FRANCESCO ANGIOLINI

VOCABOLARIO MILANESE-ITALIANO

FRANCESCO ANGIOLINI

VOCABOLARIO
MILANESE - ITALIANO

COI SEGNI PER LA PRONUNCIA

PRECEDUTO DA UNA BREVE GRAMMATICA DEL DIALETTO

E SEGUITO DAL REPERTORIO

ITALIANO - MILANESE

OPERA PREMIATA FRA LE PRIME AL CONCORSO DEI VOCABOLARI DIALETTALI
BANDITO DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E PREMIATA ANCHE DAL MUNICIPIO DI MILANO

1897
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. Vigliardi—Paravia)
Tipografi - Librai - Editori
TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI.

A

PAOLO BOSELLI

Deputato al Parlamento Nazionale

IN ATTESTATO

DI

INALTERABILE RICONOSCENZA

PREFAZIONE

Chi legge oramai una prefazione? Ognuno che abbia un dito di buon senso, poichè sa che la prefazione gli darà la chiave a intendere meglio il libro e gli aprirà la strada a un giudizio più sicuro, dicendogli le intenzioni dell'autore. Io dunque la scrivo, perchè conto sulle persone di buon senso.

Un Vocabolario Milanese-Italiano non era comparso più dal 1870, da quando cioè il professor Giuseppe Banfi aveva pubblicato la terza edizione del suo; il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1890 bandì un concorso di vocabolari dialettali, ed io convinto della buona opera a cui dava impulso il Governo per l'unità della lingua, e desideroso di occuparmi di qualche cosa che toccasse da vicino la mia dilettissima Milano, m'accinsi a prender parte al concorso, anche incoraggiato dall'essere stata messa a mia disposizione la 3ª ediz. del *Vocabolario Milanese-Italiano* del compianto prof. Giuseppe Banfi, postillato con molte note dall'autore. La Commissione esaminatrice, non concesso il primo premio a nessuno, concesse il terzo al mio lavoro. Fatto persuaso da quel giudizio che ne valeva la pena, pensai tosto di riporre mano al lavoro stesso e pubblicarlo per le stampe interamente rifatto secondo i consigli e le osservazioni della Commissione esaminatrice e secondo le nuove, copiosissime indagini. Cosicchè ora presento ai miei concittadini un vocabolario del nostro dialetto, al quale per avventura potranno mancare qualche parola ancora, qualche maniera di dire, ma ho fede che siano poche, e ho certezza che non vi manca la diligente cura e il grande, paziente amore di una minuziosa ricerca. E poichè il mio libro in parecchie cose si scosta da quelli pubblicati prima, e in tempo lontano e in tempo prossimo assai, giova che io dica delle peculiarità sue e della cagione di esse.

Innanzi tutto io volli che il Vocabolario Milanese-Italiano riguardasse il dialetto vivo e parlato a Milano; non ho esteso quindi la ricerca fino ai confini tracciati dal Cherubini al dialetto, ma la restrinsi, secondo il programma del Ministero, al dialetto

intra muros, e ho posto ogni cura per accertarmi che la parola fosse usata più o meno largamente, rifiutando quelle che appartengono alla lingua peculiare di qualche famiglia, o appartengono al gergo, o sono nomi di oggetti singolarissimi di qualche arte poco o nulla noti alla generalità dei parlanti il dialetto nostro. Per ciò, fra l'altro, vinsi la peritanza a non fare uno spoglio attento delle poesie del Porta immortale, perchè volli che il mio non fosse il Vocabolario del dialetto, dirò così, letterario, ma quello della parola che saltella vivace sulle labbra dei Milanesi d'oggi senza alcuna affettazione d'arcaismo e con tutte quelle variazioni che il tempo e le altre molteplici cause politiche ed economiche vi hanno recato.

A questo materiale di parola viva parlata, doveva pur corrispondere la parlata viva italiana. Se al primo intento potè provvedere lo studio del Cherubini e un po' anche quello del Banfi, sorretto dalla costante cura dello scegliere e del sopprimere, al secondo intento quello studio potè recar scarso aiuto, perchè la corrispondenza della lingua viva italiana in quei libri è assai difettosa. Invece mi giovarono i Vocabolari del Petrocchi, del Giorgini e Broglio, del Fornari, del Rigutini e Fanfani, i volumi sulle *Delizie del parlar toscano* del Giuliani, i *Dialoghi* del Franceschi, l'*In casa e fuori* del Petrocchi, i Vocabolari metodici del Carena, del Fornari, del Frizzi, e mi giovò non poco il tempestar di domande quei Toscani nei quali mi veniva fatto d'abbattermi e che tutti mi furon larghi di quel tesoro che ognuno d'essi ha in bocca, bevuto colle miti aure dei loro poggi e della loro gentile Firenze.

Ma la parola italiana può per avventura avere parecchi significati e non tutti corrispondenti alla parola milanese: ciò rese indispensabile l'accompagnare la corrispondenza con una definizione, per quanto fu possibile chiara, che per una parte determinasse esattamente e limitasse i confini entro i quali la parola italiana corrisponde alla milanese, e per l'altra parte evitasse al consultatore non troppo dotto — e i vocabolari sono fatti specialmente per essi — la necessità di rifar la ricerca su un vocabolario italiano. Questo ho fatto spesso anche per la fraseologia e i modi di dire, poichè di sovente accade di dover tradurre una frase in cui entri una data parola milanese con un'altra in cui entri tutt' altro vocabolo italiano da quello dato come corrispondente generale: per es., *àndà per là štràda del càr* = seguire la corrente, andar per la pesta, poichè colla parola *carro* i Toscani non direbbero il concetto espresso dal nostro dialetto. Oltre alle definizioni ho provveduto alla maggior possibile chiarezza con abbondanza di esempi, i quali ho cercato che per la maggior parte contengano un significato morale o istruttivo, perchè, come volli escluso ogni vocabolo osceno, così volli che la consultazione del vocabolario lasciasse, dove fosse appena possibile, il germe di qualche buon sentimento. Vedrà poi chi legga senza fiele nell'anima e senza occhiali affumicati, se io abbia raggiunto il fine propostomi.

Raccolto così il materiale lessico e fraseologico ho voluto segnare con asterisco tutte quelle parole che entrarono nel dialetto nostro da un tempo non più antico di un trentennio, e che mantengono inalterata, o alterata ben poco, la forma originaria. Sarà quindi facile notare il fatto che le mutate condizioni politiche, lo sviluppo economico, vanno affratellando le varie regioni d'Italia, sovra le quali la lingua va dolcemente, ma con rara costanza, passando la sua mano, quasi in una carezza materna che unisce nell'armonia della parola i sentimenti di tutti. Nè ho trascurato di notare le derivazioni dal francese, dal latino, dal tedesco, dall'inglese, dallo spagnuolo, perchè apparisse quanto s'è infiltrato nel nostro parlare della parlata dei popoli stranieri o per dominazione politica, o per rapporti commerciali o per riflesso storico.

Or qui il lettore di buon senso, sul quale io conto nello scrivere la prefazione, s'armi di pazienza ed ascolti le mie ragioni in difesa di quanto nel mio Vocabolario gli può parere sovvertitore della tradizione: voglio dire dei segni di pronuncia, della esclusione della **z** e delle doppie interne e di qualche altra sostituzione di lettera.

Innanzi tutto il programma del concorso governativo imponeva l'indicazione sistematica della pronuncia e assennatamente. Come potrebbe un forestiere pronunciare convenientemente le parole di un dialetto che non conosce, senza la segnatura della pronuncia? Ma i consultatori del vocabolario dialettale sono i parlanti il dialetto ed essi lo parlano colla giusta pronuncia. Anzitutto è questa una affermazione che ancora ha bisogno di essere dimostrata; in secondo luogo il libro resta, il vocabolario dialettale può essere oggetto di studi comparativi, e male risponderebbe al desiderio degli studiosi se non dicesse loro come suona il vocabolo sulla nostra bocca.

Di più la posa della voce è necessaria a conoscersi per non confondere fra loro parole di diverso significato, come *ŝêver* = bigonciolo e *ŝevêr* = severo; *vòlter* = fuori e *voltêr* = capezziera; *bâtela* = accattare, frecciare e *bàtêla* = battella; *lêtera* = lettera e *letêra* = lettiera. E d'altra parte come distinguere fra loro se non si segna il suono aperto dell'*e* e dell'*o* le seguenti parole da null'altro distinte fra loro: *bòtt* = busse e *bott* = botte; *ŝò* = suo e *ŝo* = sole; *tòcch* = pezzo e *tocch* = tocco; *pòŝŝ* = avvizzito e *poŝŝ* = pozzo; *ŝêra* = serra e *ŝêra* = sera; *mòll* = molle e *moll* = mollica?

Quanto alla **z** io ho voluto udire gran numero di persone, che non fossero nella pronuncia dialettale guastati dalla abitudine del parlare italiano e nella genuinità della loro parlata la **z** non l'ho udita mai: i più vecchi, quasi per celia, dicono **àbezedâri** e basta. Proprio non v'è alcuno che dica **carozza, pozz, pèzz, cànzôn, coleziôn, zîfol, zûpà,** mentre tutti udiamo tuttodì **càrôŝa, poŝŝ, pèŝŝ, cànŝôn, coleŝiôn, ŝîfol, ŝûpa.** È anzi in noi difetto che guasta la pronuncia della lingua italiana questa sostituzione della **s** alla **z** e mi pareva grave inesattezza mantenere una lettera, alla quale non corrisponde alcun suono nel dialetto parlato, per la sola

considerazione che quella lettera è nella parola della lingua generatrice. Mi parve anche opportuno sostituirla con un'altra, che trovasse il suono corrispondente, per uno scopo didattico: chi tra noi milanesi impara l'italiano, ove trovi scritta la **z** e pronunci **s**, s'abitua a confondere i due segni alfabetici in un suono solo, così che poi più difficilmente riuscirà alla retta pronuncia della **z** nella parola italiana: laddove quando, nell'imparare la lingua, questo segno gli capiti sott'occhio ben distinto dal segno della parola corrispondente nel dialetto, più facilmente avvertirà la differenza ed eviterà l'errore di pronuncia.

Un ragionamento del tutto analogo mi indusse ad escludere le doppie nell'interno della parola. Noi diciamo senza dubbio alcuno, *mâma, fiâma dôna, ŝtêla, ŝêra, màtina, retòr, càvâla, rôba, fàtorìn, fiâca, mìca, fìfa, là pâpa, là têpa*, ecc., non *màmma, fiâmma, dônna, ŝtêlla, ŝêrra, màttina, rettòr, càvâlla, rôbba, fàttorìn, fiâcca, mìcca, fìffa, là pâppa, là têppa*, ecc. Queste doppie indicano quel suono duro, energico, caratteristico della lingua italiana che, quando dice *vello*, dice un suono ben diverso da *velo*, quando dice *serra*, non ammette confusione con *sera*. Il milanese invece non batte così fortemente la consonante nell'interno della parola e dice *ŝtêla* da stella come dice *vêla* da vela, tutt'e due col suono della *l* semplice: così dice *ŝêra* e *ŝèra*, colla sola distinzione dell'*è* aperta e dell'*e* chiusa; dice *dôna*, da donna, come dice *pàdrôna* da padrona, *bôna* da buona. Perchè dunque le doppie se non si pronunciano assolutamente? Neppure i vocabolari precedenti che ammettono le doppie, hanno una norma fissa e una coerenza assoluta nella loro ortografia. Infatti se la doppia in milanese la scrivono, non perchè corrisponda alla pronuncia, ma per una certa obbedienza all'ortografia della parola originaria italiana, perchè allora scrivono *veleitaa* da **velleità**, e invece *vitta* da **vita**, *scênna* da **scena**, *vêlla* da **vela** e poi *scàtola* da **scatola**? Il Cherubini stesso, acuto filologo e osservatore diligente, avverte che noi pronunciamo **gôma** per **gômma**, e che anticamente si scriveva **tæra** invece di **têrra**; Francesco D'Ovidio, linguista coltissimo e acutissimo, parlando della lingua dei *Promessi Sposi*, dice che il Manzoni « lombardizza scrivendo **scelerato** invece di **scellerato.** » Dunque è nell'indole propria del dialetto il sostituire la semplice alle doppie interne, ed io ho fatto la sostituzione coll'animo tranquillo e sicuro di aver dato al nostro dialetto la sua più conveniente ortografia.

Altrettanta sicurezza mi sorregge in due altre modificazioni alla ortografia del dialetto usata fin qui: la sostituzione del **d** finale al **t** in alcune parole, e la sostituzione dell'**u** con pronuncia toscana all'**o** in molte altre. Le ragioni della sicurezza son queste. Si trova scritto *dit, invìt, vit, ŝàlût, refût, ecc.* nelle quali parole il **t** pare debba stare egregiamente, perchè è il **t** delle parole originarie italiane **dito, vite, invito, saluto, rifiuto.** Non si pensa però che questo **t** originario italiano,

ereditato dai Toscani dal latino che essi più genuinamente rispecchiano, non si trova in altre lingue neolatine; poichè in francese il più delle volte si è perduto, in spagnolo ha una forte tendenza ad affievolirsi in **d**: così nel dialetto nostro l'affievolimento è costante e lo avvertiamo in *đida, didìn, didòn*, in *ridìna, vidoo, inridâ, šàlüdâ, refüdâ*. Se la pronuncia nelle parole che non finiscono per vocale può parere quella del **t**, gli è perchè la muta tenue e la media corrispondente, mal si avvertono diverse ove ad una vocale non si appoggino: d'onde l'equivoco, a togliere il quale è necessaria la sostituzione del **d** al **t** anche in fin di parola. Per prova squisita si confronti la pronuncia di *portàrûd*, con quella di *refûd*. Non è la stessa? Dunque perchè in questa parola s'avrà a mettere il **t**, mentre in quella, che trae origine dalla radicale di **rudere**, mettiamo il **d**?

Mentre l'ortografia usata fin qui ha una tenerezza grande, un vero attaccamento alla ortografia dell' italiano per la **z**, le doppie interne, e il **t** finale, cosicchè le ammette anche quando non rispondono alla ortoepia dialettale, da questa tenerezza si scosta riguardo all'**u** che spesso sostituisce coll'**o** di suono chiuso. Perchè? Io non so vedere altra ragione che questa: l'**o** di **monte, ponte, fronte, fontana, bollo, ecc.,** assume nelle corrispondenti milanesi *mont, pont, front, fontâna, boll* un suono così chiuso che ben poco diversifica dal suono dell'**u** toscano; perciò, quando le parole dialettali derivanti da parole italiane coll'**u** non reclamano la pronuncia dell'**ü** francese e lombardo, l'**u** si scrive **o**: per la medesima pronuncia il medesimo segno. E sta bene. E meglio starebbe, se a rappresentare la pronuncia di questo **u** toscano noi non avessimo nell'alfabeto nostro un segno più dell'**o** conveniente e più vicino all'originario. Ma dal momento che noi abbiamo l'**u** cui possiamo senza alcun dubbio di equivoco attribuire la pronuncia originaria, diversa da quella trasformata dall' indole della parlata lombarda, e ciò scrivendo quello **u** e questo **ü**, non vedo proprio ragione alcuna a mutare il segno alfabetico della vocale, tanto più che il mantenerlo conserva la ingenuità della derivazione, e certamente non induce nel pericolo di violazione alcuna alla ortoepia dialettale. Il mantenimento dell'**u** colla pronuncia toscana, salvo pochissime eccezioni, è determinato da una regola costante: l'**u** mantiene il suono dell'**u** toscano quando è seguito da **n** più una consonante, che per lo più è una gutturale. Da **pungere, fungo, unghia, spugna, ungere, mungere, sugna, lungo, congiungere, dunque, giunco, pungolo, punto, unto, smunto, giunta, funzione** si ha *špung, fung, ùngia, špùnga, ung, mung, šùnsgia, lungh, congiùng, dûnca, giunch, pùngol, punt, unt* e *unc, smunt, giùnta, funšiòn*.

Detto così delle intenzioni colle quali fu condotto il lavoro, e delle ragioni che mi hanno spinto ad adottare una ortografia un po' diversa dalla tradizionale non mi resta che mandar fra la gente questo mio libro coll'augurio che esso giovi ai miei

concittadini e i miei concittadini giovino al libro: gli giovino coi consigli, coll'avvertirne le pecche sostanziali, col compatirne gli errori tipografici, che non son troppi e sono facilmente avvertibili. E in fine, non spinto dall'uso, ma da un vero bisogno dell'animo grato io ringrazio qui pubblicamente come meritano tutti coloro che mi hanno aiutato a condurre in fine il lavoro, e sopratutti il carissimo amico e valentissimo filologo Policarpo Petrocchi che mi fu largo di consigli vantaggiosissimi, e col suo dolce parlare mi rese lieve, anzi gioconda la fatica; e dopo lui mia moglie, che mise tutto l'affetto nel correggere le bozze di stampa, nell'avvertirmi di omissioni, nel consigliarmi mutazioni utilissime. Ad essi e a tutti gli altri che ho seccato con domande innumerevoli sian qui rese grazie infinite e possano compiacersi nella fortuna del libro d'esserci entrati per qualche cosa.

Milano, dicembre 1896.

Prof. Francesco Angiolini.

PICCOLA GRAMMATICA
DEL
DIALETTO MILANESE [1]

Paragrafo I. — **Alfabeto e pronuncia.**

1. Le lettere dell'alfabeto nel dialetto milanese sono ventuna: **a, b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, j.**

Avvertenza: Manca al dialetto, in confronto della lingua italiana dalla quale deriva, la lettera z, interamente sostituita dal suono della **s**. — La lettera **h** non ha un suono a sè, ma, come in italiano, serve come iniziale in alcune voci del verbo **vègh** = avere, e serve a determinare il suono gutturale del **c** e del **g** seguiti da **e** e da **i**, o in fine di parola, mancando nell'alfabeto per questi suoni i segni corrispondenti. — L'**j** non serve che come segno grafico nelle finali di molti nomi e aggettivi, corrispondenti per lo più alle finali italiane: **alli, agli, aglio, èlli, egli.**

2. Le lettere si dividono in **vocali**, che sono cinque: **a, e, i, o, u**, e in **consonanti**, che sono sedici: **b, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, j.** Le vocali **a, e, o,** hanno suono aperto e suono chiuso, distinti dal segno ` che denota la vocale aperta; la vocale chiusa non ha segno alcuno. — Ai suoni **a, e, i, o, u** va aggiunto il suono **œu** che si pronuncia come l'**eu** francese, dal quale deriva. — L'**u** ha pure due suoni: l'**ü** lombardo, pronunciato alla francese e l'**u** pronunciato come l'**u** toscano. — Es. *tüec, mür, crüdèl; punt, ung, tàmbür.*

3. Fra le consonanti il **c** e il **g** hanno suono palatino nei gruppi **ce, ci, ge, gi;** hanno suono gutturale nei gruppi **ca, co, cu, ga, go, gu, che, chi, ghe, ghi,** e nei gruppi **ch, gh** in fin di parola. L'**h** nei gruppi suddetti non entra che come segno ortografico.

(1) È debito di lealtà avvertire che ho cercato per quanto mi fu possibile di condurre questa grammatichetta sul tipo della nuova, ottima grammatica della Lingua Italiana del prof. Ettore Piazza, del R. Istituto Tecnico di Savona, perchè mi parve chiarissima e di un valore didattico inestimabile.

4. La **s** ha tre suoni (**ṡ**, **s**, **ṣ**): il suono duro (**ṡ**) che corrisponde al suono della **s** italiana in **casa, rosa, speciale, studio;** il suono dolce (**s**), che corrisponde al suono della **s** italiana in **vaso, viso, roso, visita;** il suono, direi, strisciato (**ṣ**) che tiene del suono della **s** dolce misto al leggero suono della **z** dolce italiana, come in *ṣanṣâra, ṣelànt.* Quando l' incontro della **s** col **c** o col **g**, non deve dare le unioni che dà in **scempio, coscia, mescere,** ecc., si scrive *s'c, s'g,* e la **s** mantiene il proprio suono sibilante, non fondendosi colla consonante che segue. Es. *üṡ'ciœù, ṡ'ciòpp, s'giàff.*

5. Il gruppo **gn** ha suono palatino, come in italiano: *gnècch, gnòcch, ingêgn.*

6. Le consonanti non sono MAI raddoppiate nell' interno della parola. Si raddoppiano le consonanti, tranne la **r** e il **v**, in fine di parola che termini per consonante ed abbia la posa della voce sull'ultima sillaba: *gòṡṡ, bàlòṡṡ, perfètt, iṡtitüιt, màlànn, portàrüff, ṡàlàmm, fàrèmm, pàràfrèdd, pàrècc, fràdèll, mòll, càràll.* — Fanno eccezione: *a)* le parole terminanti in **n** che devono avere suono nasale, alla maniera francese. Es. *bòn, padròn, vilân, birbòn, àncàbên, qüèidûn,* e le terze pers. plur. dei verbi nelle quali la **n** suona sempre collo strascico finale, quasi fosse accompagnata da una **e** muta. *b)* le parole terminanti con una sillaba di suono lungo, le quali sono considerate come piane. (Vedi, n. **7 NB.**). Es. *nerôd, proêd, àmòr, penṡêr, ànimàl, àltàr, càrneràl, rìd, ciôd, pès, pàs, e sim.* Fà eccezione anche *ṡôl* = sole: mentre segue la regola *ṡoll* = solo.

7. Una sillaba composta di più vocali ha sempre una di queste che si pronuncia più forte delle altre; così una parola di più sillabe ha sempre una di queste che si pronunzia più forte delle altre. La vocale o la sillaba che in una parola si pronuncia più forte dicesi VOCALE O SILLABA TÒNICA, e la posa più forte della voce che si fa sulla sillaba tònica dicesi ACCENTO TÒNICO della parola. La sede di questo accento tònico è indicata dall'accento gràfico che per noi è ^. Anche il dialetto milanese ha parole tronche: *redê, ṡàvê, Gesü, làsâgn, pàrpâj, fràdêj;* parole piane: *mâma, pedâna, candèla, tìla, ṡêra, poṡìbil;* e parole sdrucciole: *perpêtüa, fìṡtola, rèdova, côdega, fôlega.*

NB. — In milanese si possono considerar come piane, quantunque la sillaba tònica sia l'ultima, quelle la cui ultima sillaba è lunga o ha suono nasale. *Odòr, àmòr, àmàr, perdòn, màmân, pàdrìn, fiolìn, redoràl, fedèl, üguàl, ecc.* — Siccome poi le doppie non possono stare in fin di parola se non quando l'ultima sillaba è tònica, le parole colle doppie in fine non hanno l'accento gràfico; il quale non si segna neanche sulle parole terminanti in **aa, ee, ii, üü,** dove la vocale *a, e, i, ü* è pronunciata come tònica e lunga o stemperata.

PARAGRAFO II. — **Articolo.**

1. Il dialetto milanese ha due specie di articoli: L'ARTICOLO DETERMINATIVO O DETERMINATO, e L'ARTICOLO INDETERMINATIVO O INDETERMINATO.

Le forme dell'articolo DETERMINATIVO sono:

a) per il maschile	1 *el* = il, singolare	*i* = i, gli, plurale
	2 *l'* = lo, »	
b) per il femminile	*là* = la, »	*i* = le, plurale

L'articolo *el* si adopera davanti a tutti i nomi che cominciano per consonante senza eccezioni; l'articolo *l'* davanti a tutti i nomi che cominciano per vocale. Es. *el pàpâ, el fradèll, el ŝpècc, el şìo, el ŝtûdi, el guànt, el fœugh, l'ànimàl, l'operâri, l'üsèll, l' imperiàl, l'esàmm.* L'articolo *el* preceduto da una parola terminante in vocale, perde il proprio *e* e si scrive *'l*. Es.: *guârda 'l fœugh* = guarda il foco. L'articolo femminile singolare *là*, si usa davanti ai nomi che cominciano per consonante, si apostrofa come in italiano davanti a vocale. Es. *là dòna, là côrda, là têla, là perŝüàsiôn, l'ânima, l'edücàŝiòn, l'îra, l'iterìŝia, l'üscìda, l'odiositaa.*

Quanto alla declinazione dell'articolo, abbiamo le preposizioni articolate in milanese come in italiano, traune quelle formate coll' *in* e col *per*, le quali per lo più rimangono staccate dall'articolo, quantunque per l' *in* si trovi nel dialetto moderno anche la forma di preposizione articolata.

La declinazione dell'articolo milanese colle corrispondenze italiane si può raccogliere nella seguente tabella:

del, dêla	=	del, dello, della
di	=	dei, degli, delle
àl, âla	=	al, allo, alla
ài	=	ai, agli, alle
dâl, dâla	=	dal, dallo, dalla
dài	=	dai, dagli, dalle
ŝül, ŝûla	=	sul, sullo, sulla
ŝüi	=	sui, sugli, sulle
in del, in dêla	=	nel, nello, nella
in di	=	nei, negli nelle
col, côla / *cont el, cont là*	=	col, collo, colla
coi, o cont i	=	coi, cogli, colle
per el, per là	=	pel, pello, pella, e anche: per lo, per la
per i	=	pei, pegli, pelle » per gli, per le

Le forme dell'articolo INDETERMINATIVO sono:

a) on = un, uno, per il maschile
b) ôna = una » il femminile

La forma del femminile *ôna* si apostrofa dinanzi a vocale. Es. *ôn' ereditaa, ôn' ilüsiòn, ôn' üdiênŝa, ôn' ôpera.*

Oltre a queste due specie di articoli v'è ancora, anche in milanese un così detto articolo PARTITIVO, il quale ha la medesima forma della preposizione articolata **del**, nel singolare e **di** nel plurale. Es. *dàmm del vìn* = dammi del vino; *hoo viŝt di ômen à piâng* = ho veduto degli uomini piangere.

Paragrafo III. — **Il nome sostantivo.**

1. Il milanese ha comune coll' italiano la suddivisione dei sostantivi in PROPRII e COMUNI, in ASTRATTI, CONCRETI e COLLETTIVI; e ammette come in italiano due numeri: SINGOLARE e PLURALE, e due generi: MASCHILE e FEMMINILE.

2. Quanto al genere si può asserire che, salve pochissime eccezioni, mantengono il genere dei corrispondenti nomi in italiano, cosicchè: *a*) i nomi terminanti in **a** sono per lo più femminili: *câsa* = casa, *bâla* = palla, *gêsa* = chiesa, *ṡpâla* = spalla, *ṡpâda* = spada, *pânscia* = pancia, *vêdova* = vedova, *tâola* = tavola, *tènda* = tenda, ecc.; *b*) i nomi che terminano in **a** indicanti maschio sono maschili: *el pâpa* = il papa, *el piàniṡta* = il pianista, *el fàrmàciṡta* = il farmacista, *el pôta* = il despota, *el nâta* = il prepotente, ecc.; è maschile anche *el pâra* = il paio; *c*) i nomi che terminano in **o** sono maschili: *el pôrco* = il porco, *el dêto* = il detto, *el tôrno* = il tornio, *el ṡcôpo* = lo scopo, *el sguârdo* = lo sguardo. Questi però sono pochissimi; *d*) i nomi che terminano in **œu**, corrispondendo per lo più **a** nomi italiani in **olo**, sono quasi sempre maschili: *fiœû* = figliuolo, *fàsœû* = fagiolo, *lotirœû* = ricevitore del lotto, *ṡpontirœû* = forabuchi; *e*) i nomi che terminano in consonante sono parte maschili e parte femminili, e specialmente maschili quelli che hanno perduto nel dialetto l'originario **o** finale: *còrp* = corpo, *lòtt* = lotto, *fœugh* = fuoco, *ṡûcher* = zucchero, *càpèll* = cappello, *càvèll* = capello, *ciôd* = chiodo, ecc.; oppure quelli che derivano da nomi in **e** maschili in italiano: *pâder* = padre, *càvàlièr* = cavaliere, *àltâr* = altare e sim.; *f*) i nomi in **ee** sono maschili: *el ṡtee* = lo staio, *el preṡtinee* = il fornaio, *el ṡtràscee* = il cenciaiolo, *el vivee* = il vivaio, *el càvàlee* = il baco da seta. Eccez., *là miee* = la moglie, per ragion di significato; *là minee* = la baia; *g*) i nomi in **aa** sono maschili se indicano cosa che in italiano è maschile, se no, sono femminili: *el compaa* = il compare, *là comaa* = la comare, *el fiaa* = il fiato, *là citaa* = la città, *el mercaa* = il mercato, *là ṡocietaa* = la società, *el didaa* = il ditale, *là maiṡtaa* = l' immagine, *el bobaa* = il male, *là càritaa* = la carità; *h*) i nomi che terminano in **i** sono tutti maschili: *el precipìṡi* = il precipizio, *el regolìṡi* = la liquerizia, *el benefìṡi* = il beneficio. Eccez., *là crìsi* = la crisi; *i*) i nomi terminanti in vocale tònica sono maschili se la vocale è **à, è, ò**; *el papâ* = il babbo, *el càfê* = il caffè, *el cànàpê* = il divano, *el cocô* = l'uovo, *el totô* = il cane, *el popô* = il bambino; sono femminili se terminano in **ü**; *là virtû* = la virtù, *là ṡervitû* = la servitù. Eccez., *el cafû* = il burgravio, *türlürû* = baggeo, *el depû* = il dappiù, il prepotente, *Gesû* = Gesù.

3. Quanto al modo come diventano plurali i nomi secondo la loro terminazione al singolare si noti: *a*) che i nomi terminanti in **a** diventano plurali perdendo l'**a** della terminazione singolare, e molti raddoppiando la consonante che viene a trovarsi in fine di parola: *là rôsa* plur. *i rôs*, *là càndêla* plur. *i càndèl*, *là ṡêra* plur. *i ṡèr*, *là cârta* plur. *i cârt*, *là ṡâla* plur. *i sal*, *là dôna* plur. *i dònn*, *là fiâma* plur. *i fiàmm*, *là ṡorêla* plur. *i ṡorèll*, *là bâla* plur. *i bàll*, *là ṡàbêta* plur. *i ṡàbètt*, *là frôta* plur. *i fròtt*. Raddoppiano quasi sempre la consonante finale i nomi terminati in **la** e sempre quelli in **ma, na** e **ta.**

Avvertenza: I nomi maschili in **a** non lo perdono al plurale; i nomi in **ca** e **ga** al plur. perdono l'**a** e aggiungono una **h** al **c** e al **g**; *là crìtica, i crìtich*; *l'ortìga, i ortìgh; là côdega, i côdegh;* i nomi che terminano in **ia** perdono tutto il gruppo **ia** se l'**i** non è tònico, se lo è aggiungono un **j**: *là rôngia, i rong; là ŝêgia, i ŝègg; là bosìa, i bosij; là ŝpìa, i spij.*

b) i pochi nomi che terminano in **o,** lo cambiano in **i** nel plur. *el cèto, i cèti; el dêto, i dêti; c*) i nomi che terminano in **œu,** o in **ee** o in **aa,** o in **i** o in vocale tònica, rimangono invariati nel plurale; *d*) i nomi che terminano in consonante per lo più rimangono invariati nel plurale, tranne i nomi che terminano in **l** specialmente doppia i quali mutano la **l** in **i** e il doppio **ll** in **j**: *ànimâl, animâi; tribünâl, tribünâi; còll, còj; bàll, bàj; fràdèll, fràdèj; müll, müj.* Però *càvàll* fa al plur. *càvâi.* Inoltre alcuni nomi che terminano per **tt**, accanto alla forma invariata possono avere una forma in **ti**: *tütt,* plur. *tütt* e *tûti; fàtt,* plur. *fàtt* e *fâti.* Il nome *òmm* al plur. fa *ômen.*

4. I nomi mobili formano il femminile dal maschile colle stesse regole e gli stessi suffissi dell'italiano. Aggiungasi che i nomi in **ee** fanno il femminile in **êra**: *preŝtinee, preŝtinêra; làvàndee, làvàndêra; cervelee, cervelêra.*

Paragrafo IV. — L'aggettivo.

1. L'aggettivo segue le stessi leggi del nome sostantivo per quanto riguarda la flessione per numeri. (Vedi Paragr. III, 3).

2. Quanto al genere gli aggettivi formano il femminile nel modo seguente: *a*) gli aggettivi che terminano in consonante o in vocale **i** formano il femminile aggiungendo un **a**: *bòn,* f. *bôna; fòrt,* f. *fôrta; ŝàn,* f. *ŝâna; ûmid,* f. *ûmida; ŝgreg,* f. *ŝgrêgia; àmâr,* f. *àmâra; càtìv,* f. *càtìva; dolŝ,* f. *dôlŝa; màlìgn,* f. *malìgna; riŝpetòs,* f. *riŝpetòsa; bisìnfi,* f. *bisînfia; sgônfi,* f. *sgònfia, ecc.* Se l'aggettivo termina per consonante doppia, nel femminile si scempia. (Vedi Paragr. I, 6). Se l'aggettivo termina in **er,** per lo più l'**e** si perde nel femminile: *àgher,* f. *âgra; ŝinìŝter,* f. *ŝinìŝtra; nôŝter,* f. *nôŝtra; pìgher,* f. *pìgra; nêgher, nêgra; lâder, lâdra.* Mantengono l'**e** pochissimi aggettivi; *pòer,* f. *pôera; mìser,* f. *mìsera; têner,* f. *tênera; lìber,* f. *lìbera; b*) gli aggettivi che terminano in **al, el, il,** non mutano al femminile: *on òmm, òna dôna ŝenŝìbil; on tâol, òna ŝtânŝa iigüâl; on giòin, òna giôina ŝentimentâl; on doèr, òna rêgola fâcil; on cortèll, òna pêna inûtil; on àmìs, òna àmìsa fedêl; on fiœû, òna tòsa gentìl.* L'aggettivo *cêner* rimane anch'esso inalterato: *on reŝtii, òna vêŝta cêner; c*) gli aggettivi in **aa,** nel femminile mutano la loro terminazione in **ada**: *fortünaa,* f. *fortünâda; disgràŝiaa,* f. *disgràŝiâda; ŝàlaa,* f. *ŝàlâda; inàmoraa,* f. *inàmorâda; ŝpetàsciaa,* f. *ŝpetàsciâda; incàntaa,* f. *incàntâda, ecc.* E gli aggettivi participii in **ii, üü** mutano nel femminile la terminazione in **îda, ûda**: *veŝtii,* f. *veŝtìda; càpii,* f. *càpìda; vegnüü,* f. *vegnûda; legiüü,* f. *legiûda: d*) gli aggettivi che terminano per vocale **e** non mutano al femminile: *on ŝpòs, òna ŝpòsa felìce; on leôn, ôna tigher ferôce.*

3. L'aggettivo deve accordarsi nel numero e nel genere col nome al quale si riferisce.

4. L'aggettivo in milanese è, come in italiano, di tre gradi: POSITIVO, COMPARATIVO, SUPERLATIVO. Il comparativo può essere di tre specie: di EGUAGLIANZA, di SUPERIORITÀ, di INFERIORITÀ: *a*) il comparativo di EGUAGLIANZA si esprime per mezzo dei correlativi *tànt - côme* = tanto - quanto: *l'è tànt bèll còme bôn* = è tanto bello quanto buono; oppure *àltertânt - che: l'è àltertânt sciòr che generôs* = è altrettanto ricco quanto generoso; *b*) i comparativi di SUPERIORITÀ e di INFERIORITÀ si esprimono con gli avverbi *püšee* = più, e *mên* = meno, solitamente anteposti, ma talora anche posposti all'aggettivo: *püšee grand, püšee car*; *mên dolš, mên lüšter.* Dopo l'aggettivo e dinanzi al secondo termine della comparazione, si usa il *che*, se la comparazione è tra due qualità, si usa il *de* e il *che*, se la comparazione è tra due esseri o cose. Es. *l'è on lîber püšee elegânt che divertênt* = è un libro più elegante che divertente; *l'è ôna cà püšee bêla che cômoda* = è una cosa più bella che comoda; *el mè fiœû l'è püšee grand del tò* = mio figlio è più alto del tuo; *el giàrdîn del șio l'è püšee fiorii del giàrdîn del šindech* = il giardino dello zio è più fiorito del giardino del sindaco; *nûn šèmm mên fortünaa de viâlter* = noi siamo meno fortunati di voi; *c*) il grado SUPERLATIVO è di due specie: ASSOLUTO e RELATIVO. Il superlativo ASSOLUTO si esprime o cogli avverbi *môlto* (preposto), *comê* (posposto), oppure aggiungendo al tema il suffisso **-îšim,** corrispondente all' italiano -issimo: *l'è môlto càr, l'è càr comê, l'è càrîšim*, oppure ripetendo l'aggettivo; *l'è ôna cà grânda grânda, l'è ôna štrâda lùnga lùnga, l'èra šmòrt šmòrt.* Il superlativo relativo si forma premettendo al comparativo di superiorità o di inferiorità l' articolo determinativo; *el püšee nêgher* = il più nero; *el püšee àmâr* = il più amaro; *el mên dìfìcil* = il meno difficile: il nome sta quasi sempre fra l'articolo e l'aggettivo; *l'âcqua püšee frêšca* = l'acqua più fresca; *d*) anche in milanese sei aggettivi hanno accanto alle forme di comparazione regolari, una forma irregolare. Sono: *bôn* = buono; *càtîv* = cattivo; *grànd* = grande; *pîcol* = piccolo; *àlt* = alto; *bàšš* = basso. L'irregolarità consiste, come in italiano, nel formare questi due gradi da un tema diverso da quello del positivo. La comparazione di tali aggettivi è la seguente:

positivo	comparativo		superlativo	
	irregolare	regolare	irregolare	regolare
bôn	*migliôr*	*püsee bôn*	*ôtim*	*bonišim*
càtîv	*pesg*	» *catîv*	*pêšim*	*cativíšim*
grànd	*magiôr*	» *grand*	*mâšim*	*grandîšim*
pìcol	*minôr*	» *pîcol*	*mînim*	*picolîšim*
àlt	*šüperiôr*	» *àlt*	manca	*àltîšim*
bàšš	*inferiôr*	» *bàšš*	*înfim*	*bàšîšim*

PARAGRAFO V. — **Alterazione dei nomi.**

1. I nomi alterati sono di quattro specie: ACCRESCITIVI, DIMINUTIVI, VEZZEGGIATIVI, PEGGIORATIVI.

a) Si forma generalmente l'ACCRESCITIVO dei nomi in milanese aggiungendo al tema il suffisso **- on** al femm. **ôna.** Es. *pàisân-paisànôn, òmm-omòn, càpèll-càpelòn, tâol-tàolôn, casètt-càšetôn, càmîn-càminôn, lètt-lètôn.* I nomi in **œu, aa, ee,** deri-

vando da temi originari nei quali entrava la **l** o la **r** (olo,-ario), aggiungono il suffisso colla consonante originaria del tema **l** o **r**. Es. *fiœû-fiolôn*, *fasœû-fasolôn*, *càrimaa-carimarôn*, *cervelee-cervelerôn*. Così i nomi in **è**, i quali derivano da un originario nome in *ere*. Es. *piàsê-piàsèrôn*, da *piacere*. *Càfê* per analogia fa *càfèrôn*.

Avvertenza: I sostantivi femminili assumendo questo suffisso possono farsi maschili - *câsa-càsôna e càsôn*, *dôna-donôna e donôn*, *càmpâna-càmpànôna e càmpànôn*: *štânša-štanšôna e štànšôn*, ecc. L'aggettivo *vilân* fa l'accrescitivo *vilànôn* e *vilànšôn*.

Altro suffisso d'*accrescitivo* è **-ott**, f. **ôta**, *boîs-boîsòtt*, *vilàn-vilanòtt*, *òmm-omòtt*, *fiœu-fiolòtt*, *giòin-gioinòtt*, *bràsc-bràsciott*.

b) Il diminutivo si forma coi suffissi **-ètt,-èll,-in,** femm. **êta,-êla,-îna.** Es. *liber-librètt*, *pôer-poerètt*, *štânša-štanšêta*, *giòin-gioinètt*, *fiœù-fiolètt*, *levaa-levadèll*, *štišòs-štišosèll*, *šerpent-šerpentèll*, *càr-carèll*, *bašton-baštonîn*, *fàsœû-fàsorîn*, *pàpâ-pàpàrîn*, *mâma-màmîna e màmîn*, *gàtt-gàtîn*.

Avvertenza: Anche qui va notato che il diminutivo col suffisso **in** può valere spesso pei nomi femminili, i quali così diventano maschili: *tôsa-tosîn*, *câsa-càsîn*, *dôna-donìn*, *bòca-bochîn*, *šcârpa-šcàrpîn*, *mân-mànîn*, *têšta-tèštîn*.

c) Il vezzeggiativo si forma in generale coi suffissi **-in,-œu,-olîn.** Es. *fràdèll-fràdèlîn*, *càràll-càràlîn*, *cân-càgnœû*, *car-carœù*, *bàciòcch-bàciocœû*, *can-càgnolîn*, *sciâmpa-sciàmpirolîn*, *tànt-tantirolîn*.

d) Lo spregiativo ha i suffissi **-àsc,-ûsc** f. **-âscia,-ûscia.** Es. *tâol-tàolâsc*, *òmm-omâsc*, *fiœù-fiolâsc*, *pàrôla-pàrolâscia*, *bêštia-bêštiâscia*, *àocàtt-àocàtûsc*, *pàisân-pàisànûsc*, *giornâl-giornàlûsc*.

e) Qualche volta si aggiungono due o più suffissi uno dopo l'altro ad uno stesso tema. Es. *câsa-casòtt,-càsotêll*, *câsa-càsîn,-càsinètt*, *câša-càšêta,-càšêtîna*. *pàisân-paisànòtt,-pàisànotèll*.

Paragrafo VI. — Il pronome.

1. I *pronomi* si possono classificare in sei gruppi principali: Personali, Possessivi, Dimostrativi, Relativi, Interrogativi, Indefiniti.

2. Pronomi personali. — Sono di *prima persona: mì* = io, *nûn* = noi; di *seconda persona: tì* = tu, *viâlter* = voi; *di terza persona: lü* = egli, sè, *lee* = ella. *lôr* = essi, eglino, esse, elleno.

Prospetto di declinazione dei pronomi personali.

Singolare.

Nom. *mì* = io	*tì* = tu	*lü, lee* = egli, ella
Gen. *de mì* = di me	*de tì* = di te	*de lü, lee* = di lui, di lei
Dat. *à mì* = a me	*à tì* = a te	*a lü, lee* = a lui, a lei
Acc. *mì* = me	*tì* = te	*lü, lee* = lui, lei
Voc. (manca)	*ò tì* = o tu, o te	*o lü, o lee* = (manca)
Abl. *de, o dà mì* = da me.	*de, o dâ tì* = da te.	*de lü, lee* = da lui, da lei.

Plurale.

Nom.	*nûn* = noi	*viâlter* = voi	*lôr* = eglino, elleno
Gen.	*de nûn* = di noi	*de viâlter* = di voi	*de lôr* = di loro
Dat.	*à nûn* = a noi	*à viâlter* = a voi	*à lôr* = a loro
Acc.	*nûn* = noi	*viâlter* = voi	*lôr* = loro
Voc.	(manca)	*ò viâlter* = o voi	*ò lôr* = (manca)
Abl.	*de* o *dà nûn* = da noi.	*de o dà viâlter* = da voi.	*de* o *dà lòr* = da loro.

Avvertenza 1ª — L'accusativo è sempre accompagnato da un pronome aggiuntivo (*me, te, le, ve, i*).

Es.: *el pàpâ el* **me** *mânda mì* = il babbo manda me.
mi **te** *vêdi tì* = io vedo te.
là mâma **le** *sent lü* = la mamma sente lui.
el màêster el **me** *rimprôvera nûn* = il maestro rimprovera noi.
el ŝîo el **ve** *ciâma viâlter* = lo zio chiama voi.
i giûdes **i** *càstighen lôr* = i giudici castigano loro.

I pron. *tì, lü,* anche al nominat. sono accompagnati da *te, el.* Es. *tì te crèdet* = tu credi *lü el ved* = egli vede.

Avvertenza 2ª — Nel dativo e accusativo invece delle forme soprascritte si possono avere le forme atone o enclitiche del pronome aggiuntivo o le particelle pronominali: *me* = mi, *te* = ti, *el, là* = lo, la (accus.), *ghe* = gli, le (dativo). Es., *el me disêva di brütt pàròll* = mi diceva delle brutte parole; *me veŝtiŝi âla svêlta* = mi vesto presto; *te dàroo on bèll liber* = ti darò un bel libro; *te credèva püŝee bòn* = ti credeva migliore; *ghe pôrti el càfê* = gli o le porto il caffè; *el credêva on sciòr* = lo credeva un ricco; *là ŝtìmi perchê l'è òna brâva dôna* = la stimo perchè è una brava donna. Così colla particella pronominale *ŝe* = si, esprimiamo l'accusativo e il dativo del pronome riflessivo «sè» che manca nel milanese; *ŝe prepâren di brütt dì* = si preparano dei brutti giorni; *ŝe guârden in del ŝpècc* = si guardano nello specchio. Colla stessa particella pronominale esprimiamo il «sì» reciproco: *dôpo pòcch pàròll ŝe ŝ' hin miŝŝ i màn àdòŝŝ* = dopo poche parole si sono messe le mani addosso; ed anche il reciproco «ci» di prima persona; *mì e el mè fiœû ŝe vœûrem on gran bèn* = io e mio figlio ci amiamo tanto.

Avvertenza 3ª — Il genitivo di tutte e tre le persone, quando indica possesso, viene sostituito generalmente dal pronome possessivo: *mè, tò, sò, nôŝter, vôŝter, ŝò* = mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, invece che *de mì, de tì, de lü, de nûn, de viâlter, de lòr*. Spesso poi il dialetto usa insieme come a rinforzo le due forme e dice: *mè de mì, tò de ti, ŝò de lü, ŝò de lòr*, e molto meno frequentemente *nôŝter de nûn, vôŝter de viâlter*.

3. Pronomi possessivi. — Sono in numero di sei e ciascuno di essi indica:
a) se il possessore è uno solo, o se sono più (singolare e plurale)
b) la persona (prima, seconda, terza) del possessore medesimo.

Prospetto

Singolare	*mè* =	mio,	miei,	mie	*mìa* = mia
	tò =	tuo,	tuoi,	tue	*tôa* = tua
	ŝò =	suo,	suoi,	sue.	*ŝòa* = sua.

Plurale	*nòster* = nostro, nostri, nostre	*nòstra* = nostra
	vòster = vostro, vostri, vostre	*vòstra* = vostra
	sò = loro.	*sòa* = loro.

Il pronome possessivo in milanese, come in italiano, deve essere preceduto dall'articolo, il quale però manca solitamente quando il possessivo precede un nome di parentela al singolare non alterato e non accompagnato da aggettivi. Il dialetto però non è in questo così rigoroso come l'italiano e può dire indifferentemente: *mìa miee* e *là mìa miee*; *mè nevôd* e *el mè nevôd, nôster fràdèll* e *el nôster fràdèll.* Il pronome possessivo rifiuta anche in milanese l'articolo quando è usato predicativamente ed indica puramente possesso: *sto lìber chì l'è mè* = questo libro è mio; *là còlpa l'è mìa* = la colpa è mia; *là cà l'è vôstra* = la casa è vostra.

4. Pronomi dimostrativi. — Si usano come aggettivi e come sostantivi e sono: *quèst, sto* = questo, codesto; *qüèll* = quello; *lü* = egli; *stèss* = stesso; *tâl* = tale; *inscifaa* = cosiffatto, i quali diventano femminili per lo più colle stesse regole del nome: *quêsta, sta* = questa, codesta; *qüêla* = quella; *lee* = ella, essa; *stêsa* = stessa; *tàl* = tale; *inscifâda* = cosiffatta. Al plurale fanno: *quêsti, quìsti, sti* = questi, queste, *qüêj e qüìj* = quelli, quelle; *lôr* = essi, esse; *stèss* = stessi, stesse; *tài* = tali; *inscifaa* = cosiffatti, cosiffatte.

La forma *sto, stà, sti* si usa sempre quando è come aggettivo unita al nome: *sto liber l'è bèll* = questo libro è bello; *sta scâla l'è lünga* = questa scala è lunga; *sti piàtt hin minga bêj* = questi piatti non sono belli; *sti rôs g'han on bôn odôr* = queste rose hanno un buon odore; *sti vôster pàròll i desmênteghi pü* = codeste parole non le dimentico più.

La forma *qüèst, qüêsta, qüêsti, qüìsti* si usa come predicato o come sostantivo; *là vèra resôn l'è qüêsta* = la vera ragione è questa; *el padròn bòn per tì l'è qüèst* = il padrone buono per te è questo; *i tò càmîs hin qüìsti* = le tue camice son queste; *qüìsti hin i dànee che te pòss dà* = questi sono i danari che ti posso dare; *qüêsta l'è cà mîa* = questa è casa mia.

Alle forme suddette si deve aggiungere *costû* = costui, che non si usa molto e sempre soltanto come sostantivo.

Abbiamo anche in milanese alcune enclitiche, che spesso tengono il luogo di alcuni dei pronomi suddetti. Le enclitiche *el, là* tengono luogo di *quèll, qüêst, quêla, qüêsta;* l'enclitica *i*, tiene il luogo degli stessi pronomi al plurale; *te g'hee sto càrimaa? - el trœüvi pü* = hai questo calamaio? - non lo trovo più (questo); *là vegnarâ quêla màêstra che te me ditt ièr? - là màndaroo à ciàmâ* = verrà quella maestra della quale m'hai parlato ieri? - la manderò a chiamare (manderò a chiamar quella). L'enclitica *ghe* = ci, vi, tiene il luogo di *à qüèst, à qüèll, à lü, à lee, ecc., in qüèst, in qüèll, in lü, in lee, ecc., à qüêla dôna no ghe crêdi òna pàròla* = a quella donna non ci credo una parola; *el ghe pênsa sèmper à sòa mâder* = ci pensa sempre a sua madre; *âla fàmilia el ghe pênsa lü* = alla famiglia ci pensa lui; *in del lìber che te m'hee daa ghe trœüvi nagòtt de bèll* = nel libro che m'hai dato non vi trovo nulla di bello.

5. Pronomi relativi. Il pronome relativo ha due forme, *el quâl, là quàl* = il quale, la quale e *che* = che: quest'ultimo nei casi obliqui, dativo e ablativo, diventa

cûi : *là dôna à cûi g'hoo daa là lètera l'è nancamô rivàda* = la donna a cui ho dato la lettera, non è ancora arrivata; *el dì in cûi finiroo što làorà šarònt pü-rânca contênt* = il giorno in cui finirò questo lavoro sarò pur contento.

6) Pronomi interrogativi. I pronomi interrogativi sono: *chi?* = chi?; *che rôba?* che cosa?; *côsa?* = che?; *che?* = che?; *quàl?* = quale?; *quànt*, o *quânto?* = quanto? I primi tre sono sempre sostantivi, gli altri sono ora sostantivi, ora aggettivi, tranne *che?* il quale e sempre aggettivo: *che òra l'è?* = che ora è? *che vita te fàret à Cefàlû?* = che vita facevi a Cefalù? Dei pronomi interrogativi i primi quattro sono indeclinabili; *quànt e quàl*, possono usarsi al femminile e al plurale: *quânta rôba te pôrtet?* = quanta roba porti? *quânti fiœû te g'hee?* = quanti figli hai? *quâi hin i tò lìber* = quali sono i tuoi libri?

7. Pronomi indefiniti. I pronomi indefiniti sono: *vûn* = uno; *qüèidûn* = alcuno. qualcuno; *qüèighedûn* = qualcheduno; *qüèicòšš* = qualche cosa; *cêrti* = certi; *âlter* = altro; *l'âlter*, *on âlter, tal âlter* = l'altro, un altro, tal altro; *tànt* = tanto; *àltertânt* = altrettanto; *pòcch* = poco; *tròpp* = troppo; *ògnidûn* = ognuno, ciascuno: *chi* = chi; *chiûnque* = chiunque; *chišešìa* = chicchessia; *tüitt* = tutto; *nišûn* = nessuno, niuno, veruno; *niènt, nàgòtt* = niente, nulla; *quàlùnque* = qualunque; *ôgni* = ogni. Fra questi *tànt, pòcch, tròpp, tüitt, âlter* possono essere fatti femminili, *tüitt*, e *tànt*, possono anche essere fatti plurali; *tûti, tânti*; gli altri sono invariabili.

Paragrafo VII. — I numerali.

1. I numerali si possono dividere in quattro gruppi: 1° cardinali che indicano la quantità numerica assoluta: 2° ordinali che indicano il numero d'ordine in una serie; 3° distributivi, che indicano in che modo certi esseri o cose sieno distribuiti numericamente; 4° moltiplicanti che indicano quante volte un essere o una cosa siano numericamente ripetuti.

1. Numeri cardinali.

1	*vûn*, f. *vûna* e *vœùna*	16	*šêdes*	70	*šetânta*	1000	*mìla*
		17	*deršètt*	80	*votânta*	1001	*milevûn*
2	*düii*, f. *dò*	18	*desdòtt*	90	*noânta* e *norânta*	1002	*milediii*
3	*trìi* f. *trè*	19	*desnœûv*			1020	*milevìnt*
4	*quâter*	20	*vint*	100	*cent*	1030	*miletrênta*
5	*cìnqu*	21	*vintûn*	101	*centvûn*	2000	*dòmìla* e *düiimìla*
6	*šês*	22	*vintidüii*	102	*cendüii*		
7	*šètt*	23	*vintitrii*, ecc.	103	*cent-trii*, ecc.	3000	*trêmila* e *trimìla*
8	*vòtt*	30	*trênta*	200	*düsênt*		
9	*nœur*	31	*trentûn*	300	*tresênt*	4000	*quàtermîla*
10	*dês*	32	*trentàdüii*	400	*quàtercênt*	10000	*desmîla*
11	*vûndes*	40	*quarânta*	500	*cincênt*	100000	*centmìla*
12	*dôdes*	41	*quàràntûn*	600	*šešcênt*	200000	*düsentmìla*
13	*trêdes*	42	*quàràntàdüii*	700	*šètcênt*	1000000	*on mîliôn*
14	*quàtôrdes*	50	*cinquânta*	800	*votcênt*		
15	*qüîndes*	60	*šešânta*	900	*nœurcènt*		

2. Numeri ordinali.

I	*primm*	XVIII	*desdòtêsim*
II	*ṡegònd*	XIX	*desnœuvêsim*
III	*tèrṡ*	XX	*vintêsim*
IV	*quârt*	XXI	*vintiünèsim*
V	*qüint*	XXII	*vintiduèsim*
VI	*ṡeṡt*	XXX	*trentêsim*
VII	*ṡêtim*	XL	*quàràntêsim*
VIII	*otâv*	L	*cinquàntêsim*
IX	*nôno*	LX	*ṡeṡàntêsim*
X	*dêcim*	LXX	*ṡetàntèsim*
XI	*ündicêsim*	LXXX	*votàntêsim*
XII	*dodicèsim*	XC	*noàntêsim* o *noràntêsim*
XIII	*tredicêsim*	C	*centesim*
XIV	*quàtòrdicèsim*	CI	*centiünêsim*
XV	*qüindicêsim*	M	*milêsim*
XVI	*ṡedicêṡim*	CCCIↃↃↃ	*milionèsim*
XVII	*diciàṡetèsim*		

NB. I numeri ordinali suddetti dal decimo in poi si usano nel dialetto, specialmente nel denominatore delle frazioni; ma più spesso si usa la circonlocuzione: *qüèl di vûndes, di dôdes, di vint, di trênta, di cent, di mîla, ecc.* Usano però molto le frasi: *là centêsima, là milêsima vôlta.*

Avvertenza. Tutti i numeri ordinali si fanno femminili aggiungendo al maschile un **a**, quando si riferiscono a un nome femminile.

3. Numerali distributivi.

Non si hanno nel dialetto che mediante le locuzioni: *à vün à vûn, à düi à düi, à trìi à trìi, à quàter à quàter, à dês à dês, à vint à vint, à trênta à trênta, à cent à cent.*

Per alcuni numeri usiamo anche modi diversi: *à donṡènn, à centènn, à militra à miliôn,* distributivi di 12, 100, 1000, 1000000.

4. Numerali moltiplicanti.

Sono pochi:

ṡèmplic = semplice
dôpi, dôpia = duplice, doppio, doppia
trîplo = triplice, triplo
quâdruplo = quadruplice, quadruplo
qüìntüplo = quintuplice, quintuplo
ṡêṡtüplo = sestuplice, sestuplo
dêcüplo = decuplo

Diciamo però più volentieri: *l'è dò vòlt tànt, l'è trè volt tànt, ecc.* specialm. coi numeri dal *quattro* innanzi.

Paragrafo VIII. — **Il verbo.**

1. I *verbi* nel dialetto milanese si dividono, come i verbi italiani, in due grandi classi: transitivi e intransitivi; i verbi *transitivi* hanno due forme: la forma attiva e la forma passiva. Oltre a queste due forme, abbiamo ancora la forma pronominale (*riflessiva, reciproca*) e la forma impersonale. Il significato di tutte queste varie specie di verbi è in milanese perfettamente corrispondente alle forme italiane.

2. Nel verbo milanese si hanno, come in italiano:

a) due numeri: *singolare* e *plurale;*
b) tre persone: *prima, seconda, terza;*
c) sette modi: *indicativo, condizionale, imperativo, congiuntivo, infinito, participio, gerundio:*
d) sette tempi: *presente, imperfetto, futuro, (tempi semplici), passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto, futuro anteriore (tempi composti).*

I tempi composti si coniugano mediante l'aiuto dei verbi ausiliari: *vèṡṡ* = essere, *avê* = avere.

3. — Coniugazione dei verbi ausiliari

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

vèšš = essere		**avê** = avero	
Singolare:	**Plurale:**	**Singolare:**	**Plurale:**
mì šont = io sono	*nûn šèmm* = noi siamo	*mì g'hoo* = io ho	*nûn gh' èmm* = abbiamo
tì te šee o *šett* = tu sei	*vialter šii* = voi siete	*tì te g'hee* o *g'hett* = tu hai	*vialter g'avii* = avete
lü l'è = egli è	*lôr hin* = essi sono	*lü el g'hà* = egli ha	*lôr g'han* = hanno

Imperfetto.

mi sèra = io era	*nûn šèrem* = eravamo	*mi g'avèva* = aveva	*nûn g'avèvem* = avevamo
ti te šèret = tu eri	*vialter šèrev* = eravate	*ti te g'avèret* = avevi	*vialter g'avèvev* = avevate
lü l'èra = egli era	*lôr èren* = erano	*lü el g'avèva* = aveva	*lôr g'avèven* = avevano

Futuro.

mi šarònt = sarò	*nûn šarèmm* = saremo	*mi g'avaròo* = avrò	*nûn g'avarèmm* = avremo
ti te šaree o *šarett* = sarai	*vialter šarii* = sarete	*ti te g'avaree* o *g'avarett* = avrai	*vialter g'avarii* = avrete
ii el šarà = sarà	*lôr šarân* = saranno	*lü el g'avarà* = avrà	*lôr g'avarân* = avranno

Passato prossimo.

mi šont štaa	= sono stato	*nûn šèmm štaa*	= siamo stati
ti te šee	= sei »	*viâlter šii* »	= siete »
lüi l'è	= è	*lòr hin* »	= sono »

mi g'hoo		= ho		*nûn gh'èmm*		= abbiamo	
ti te g'hee	*avüü*	= hai	avuto	*viâlter g' àvii*	*avüü*	= avete	avuto
lüi el g'hà		= ha		*lor g' han*		= hanno	

Trapassato prossimo.

mi šèra štaa	= io ero stato	*nûn šèrem štaa*	= eravamo stati
ti te šèret »	= tu eri »	*viâlter šèrev* »	= eravate
lüi l'èra »	= egli era »	*lòr èren* »	= erano »

mi g'avèva		= aveva		*nûn g'avèrem*		= avevamo	
ti te g'avèret	*avüü*	= avevi	avuto	*viâlter g'avèrev*	*avüü*	= avevate	avuto
lüi el g'avèva		= aveva		*lòr g'avèren*		= avevano	

Trapassato remoto.

manca . . . .

manca . . . .

Futuro anteriore.

mi šaront štaa	= sarò stato	*nûn šarèmm štaa*	= saremo stati
ti te šaree o *šarett* »	= sarai »	*viâlter šarii*	= sarete
lüi el šarâ »	= sarà »	*lòr šarân*	= saranno »

mi g'avàroo		= avrò		*nûn g'avarèmm*		= avremo	
ti te g'avaree o *g'avàrett*	*avüü*	= avrai	avuto	*viâlter g'avàrii*	*avüü*	= avrete	avuto
lüi el g'avarâ		= avrà		*lòr g'avarân*		= avranno	

Modo congiuntivo.

Tempo presente.

che mì ṡia = che io sia	*che nûn ṡiem* = che noi siamo	*che mì g'âbia* = che io abbia	*che nûn g'âbiem* = che noi abbiamo
» *tì te ṡiet* = » tu sia	» *viâlter ṡiêv* = » voi siate	» *tì te g'âbiet* = » tu abbia	» *viâlter g'âbiev* = » voi abbiate
» *lüi el ṡia* = » egli sia	» *lòr ṡien* = » essi siano	» *lüi el g'âbia* = » egli abbia	*lòr g'âbien* = » essi abbiano

Imperfetto.

che mì fuṡṡ o *fudeṡṡ* = che io fossi	*che nûn fûṡem* o *füdêṡem* = che noi fossimo	*che mì g'àvèṡṡ* = che io avessi	*che nûn g'àvêṡem* = che noi avessimo
che tì te fûṡet o *füdêṡet* = che tu fossi	» *viâlter fûṡev* o *füdêṡev* = » voi foste	» *tì te g'àvêṡet* = » tu avessi	» *viâlter g'àvêṡev* = » voi aveste
che lüi el füṡṡ o *füdèṡṡ* = che egli fosse	*lòr fûṡen* o *füdêṡen* = » essi fossero	» *lüi el g'àvèṡṡ* = » egli avesse	» *lòr g'àvêṡen* = » essi avessero

Passato prossimo.

Si forma dal presente coll' aggiunta del participio : **ṡtaa** = stato ; **àvüü** = avuto.

Trapassuto prossimo.

Si forma dall' imperfetto coll'aggiunta del participio : **ṡtaa** = stato ; **àvüü** = avuto.

Modo condizionale.

Tempo presente.

mi šària o *šàrišš* = sarei	*nûn šàriem* o *šàrišem* = sarommo	*mì g'àvàrìa* o *g'àvàris* = avrei	*nûn g'àvàriem* o *g'àvàrišem* = avremmo
tì te šariet o *šarišet* = saresti	*viâlter šàriev* o *šàrišev* = sareste	*tì te g'àvàriet* o *g'àvàrišet* = avresti	*viâlter g'àvàriev* o *g'àvàrišev* = avreste
lü el šària o *šàrišš* = sarebbe	*lôr šàrien* o *šàrišen* = sarebbero	*lü el g'àvària* o *g'àvàrišš* = avrebbe	*lòr g'àvàrien* o *g'àvàrišen* = avrebbero

Condizionale passato.

Si forma dal condizionale presente coll'aggiunta del participio : **štaa** = stato ; **àvüü** = avuto.

Modo imperativo.

. . . . .	*šièmm* = siamo	. . . . .	*abiêmegh* = abbiamo
šia = sia	*šiee* = siate	*âbia* = abbi	*àbiee* = abbiate
ch'el šia = sia	*che šien* = siano	*ch'el g'âbia* = abbia	*che g'âbien* = abbiano

Modo infinito.

Presente.	Perfetto.	Presente.	Perfetto.
vèšš = essere	*vèšš štaa* = essere stato	*àvê* = avere	*àvêgh àvüü* = avere avuto
Participio passato.	**Gerundio.**	**Participio passato.**	**Gerundio.**
štaa = stato	*ešènd* = essendo	*àvüü* = avuto	*àvènd* = avendo
	ešènd štaa = essendo stato		*àvênd àvüü* = avendo avuto

4. — Coniugazione dei verbi regolari.

In milanese abbiamo quattro coniugazioni che corrispondono alle quattro terminazioni dell'infinito presente in italiano; anche in milanese è la terminazione dell'infinito presente che le distingue. Le quattro coniugazioni del verbo sono:

1ª Coniug. Infin. pres. in	â = are	*lodâ*	= lodare	*creâ*	- creare
2ª	ê = ère	*vedê*	= vedere	*savê*	- sapere
3ª	conson. ère	*leg*	- leggere	*scrir*	scrivere
4ª	î = ire	*sentì*	= sentire	*capì*	= capire

È evidente che le terminazioni tòniche della 1ª, 2ª e 4ª coniugazione contengono sincopata la finale *re* dell'infinito italiano, che si appoggiava ad una vocale tònica: nella terza coniugazione, poichè la finale *re* si appoggiava ad una vocale àtona, si è perduta insieme con questa.

Le quattro coniugazioni seguono i seguenti paradigmi:

CONIUGAZIONE PRIMA.

ATTIVO. MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Singolare	*pensâ* = pensare	Plurale	
mì pêns-i	= io penso	*nûn pêns-em*	= noi pensiamo
tì te pêns-et	= tu pensi	*viâlter pens-ee*	= voi pensate
lüi el pêns-a	= egli pensa	*lòr pèns-en*	= essi pensano.

Tempo imperfetto.

mì pens'-âva	= pensavo	*nûn pens-âvem*	- pensavamo
tì te pens-âvet	= pensavi	*viâlter pens-âvev*	pensavate
lüi el pens-âva	= pensava	*lòr pens-âven*	= pensavano

Tempo futuro.

mì pens-àroo	= penserò	*nûn pens-àrèmm*	= penseremo
tì te pens-àree o *-àrett*	= penserai	*viâlter pens-àrii*	= penserete
lüi el pens-àrâ	= penserà	*lòr pens-àràn*	= penseranno

Passato prossimo.

mì hoo pensaa	= ho	pensato = pensai	*nûn èmm pens-aa*	= abbiamo	pensato = pensammo
tì t'hee »	= hai	pensasti	*viâlter àrii*	= avete	pensaste
lu l'hà	= ha	pensò	*lòr han*	= hanno	pensarono

Trapassato prossimo.

mì àvèva pens̊-aa	= io aveva	pensato	*nûn àvèvem pens̊-aa*	= avevamo	pensato
tì t'àvèvet »	= tu avevi		*viâlter àvèvev* »	= avevate	
lü l'àvèva »	= egli aveva		*lòr àvèven* »	= avevano	

Trapassato remoto.

mi hoo àvüü pens̊-aa	= ebbi	pensato	*nûn hèmm avuü pens̊-aa*	= ebbimo	pensato
tì t'hee »	= avesti		*viâlter àvii* » »	= aveste	
l'ü l'hà » »	= ebbe		*lòr han* » »	= ebbero	

Futuro passato.

mì àvàroo pens̊-aa	= avrò	pensato	*nûn àvàrèmm pens̊-aa*	= avremo	pensato
tì t'àvàree »	= avrai		*viâlter àvàrii* »	= avrete	
lü l'àvàrâ »	= avrà		*lòr àvàràn* »	= avranno	

MODO CONGIUNTIVO.

Tempo presente.

che mì pèns̊-a	= che io pensi	*che nûn pèns̊-em*	= che noi pensiamo
» *tì te pèns̊-et*	= » tu pensi	» *viâlter pens̊-ègov*	= » voi pensiate
lu el pèns̊-a	= » egli pensi	» *lòr pèns̊-en*	= » essi pensino

Tempo imperfetto.

che mì pens̊-àss̊	= che io pensassi	*che nûn pens̊-âs̊em*	= che noi pensassimo
» *tì te pens̊-âs̊et*	= » tu pensassi	» *viâlter pens̊-âs̊ev*	= » voi pensaste
» *lü el pens̊-àss̊*	= » egli pensasse	» *lôr pens̊-âs̊en*	= » essi pensassero

Passato prossimo.

che mì âbia pens̊-aa	= che io abbia	pensato	*che nûn âbiem pens̊-aa*	= che noi abbiamo	pensato
» *tì t'âbiet* »	= » tu abbia		» *viâlter âbiev* »	= » voi abbiate	
» *lü l'âbia* »	= » egli abbia		» *lòr âbien* »	= » essi abbiano	

Trapassato prossimo.

che mì àvèss̊ pens̊-aa	= che io avessi	pensato	*che nûn àvês̊em pens̊-aa*	= che noi avessimo	pensato
tì t'àvês̊et	= tu avessi		*viâlter àvês̊ev* »	= che voi aveste	
lü l'àvèss̊	= egli avesse		*lòr àvês̊en* »	= che essi avessero	

Modo condizionale.

Tempo presente.

mi penṡ-ària, o-àriss = penserei
tì te penṡ-àriet o-àriṡet = penseresti
lü penṡ-ària o-àriṡṡ = penserebbe
nûn penṡ-àriem, o-àriṡem = penseremmo
viâlter penṡ-àriev o-àriṡev = pensereste
lôr penṡ-àrien o-àriṡen = penserebbero

Condizionale passato.

mì avària penṡ-aa = avrei pensato
tì t'avàriet » = avresti pensato
lü l'avària = avrebbe pensato
nûn avàriem penṡ-aa = avremmo pensato
viâlter avàriṡev » = avreste pensato
lôr avàriṡen = avrebbero pensato

Modo imperativo.

. . . . . . = ...
pêns a = pensa
ch'el pêns-a = pensi
penṡèmm = pensiamo
penṡee = pensate
che pènṡen = pènsino

Modo infinito.

Tempo presente.

penṡ-â = pensare

Tempo passato.

avê penṡ-aa = aver pensato

Participio.

Presente.

penṡ-ânt = pensante

Passato.

penṡ-aa = pensato

Gerundio.

Presente.

penṡ-ând = pensando

Passato.

avênd penṡ-aa = avendo pensato

CONIUGAZIONE SECONDA.

vedê = *vedere*

Modo indicativo.

Tempo presente.

mì véd-i = vedo
tì te vêd-et = vedi
lü el ved = vede
nûn vêd-em = vediamo
viâter ved-ii = vedete
lôr véd-en = vedono

Tempo imperfetto.

mi ved-èva = vedeva
tì te ved-èvet = vedevi
lü el ved-èva = vedeva
nûn ved-èvem = vedevamo
viâlter ved-èvev = vedevate
lôr ved-èven = vedevano

Tempo futuro.

mì ved-àroo	= vedrò	*nûn ved-àrèmm*	= vedremo
tì te ved-àree o *-àrett*	= vedrai	*viâlter ved-àrii*	= vedrete
lü el ved-àrâ	= vedrà	*lôr ved-àrân*	= vedranno

I tempi composti si formano aggiungendo il participio passato *vedüü* = veduto alle rispettive voci del verbo ausiliario *àvê* = avere, come nel paradigna della prima coniugazione.

Modo congiuntivo.

Tempo presente.

che mì vêd-a	= che io veda	*che nûn vêd-em*	= che noi vediamo
» *tì te vêd-et*	= » tu veda	» *viâlter vêd-êgov*	= » voi vediate
» *lü el vêd-a*	= » egli veda	» *lôr vêd-en*	= » essi vedano

Tempo imperfetto.

che mì ved-èṡṡ	= che io vedessi	*che nûn ved-êṡem*	= che noi vedessimo
» *tì te ved-êṡet*	= » tu vedessi	» *viâlter ved-êṡev*	= » voi vedeste
» *lü el ved-èṡṡ*	= » egli vedesse	» *lôr ved-êṡen*	= » essi vedessero

I tempi composti si formano aggiungendo il participio passato *vedüü* = veduto alle rispettive voci del verbo ausiliario *àvê* = avere come nella prima coniugazione.

Modo condizionale.

Tempo presente.

mì ved-ària o *-àriṡṡ*	= vedrei	*nûn ved-àrîem* o *-àrîṡem*	= vedremo
tì te ved-àrìet o *-àrîṡet*	= vedresti	*viâlter ved-àrìev* o *-àrîṡev*	= vedreste
lü el ved-ària o *-àriṡṡ*	= vedrebbe	*lôr ved-àrìen* o *-àrîṡen*	= vedrebbero

Il passato si forma col verbo ausiliario *àvê* e il participie passato *vedüü*.

Modo imperativo.

. . . . .	. . . . .	*ved-èmm*	= vediamo
vêd-a	= vedi	*ved-ii*	= vedete
ch'el vêd-a	= veda	*che vêd-en*	= vedano

Modo infinito.

Presente.	*Passato.*
ved-ê = vedere	*àvê vedüü* = aver veduto

Participio.

Presente.	*Passato.*
ved-ênt = vedente	*ved-üü* = veduto

GERUNDIO.

Presente.	*Passato.*
ved-ênd = vedendo	*àvènd vedüü* = avendo veduto

CONIUGAZIONE TERZA.

cred = credere

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

mì crêd-i = credo	*nûn crêd-em* = crediamo
tì te crêd-et = credi	*viâlter cred-ii* = credete
lü el crêd = crede	*lôr crêd-en* = credono

Tempo imperfetto.

mì cred-êva = credeva	*nûn cred-êvem* = credevamo
tì te cred-êvet = credevi	*viâlter cred-êvev* = credevate
lü el cred-êva = credeva	*lôr cred-êven* = credevano

E così di seguito sempre come la coniugazione seconda tranne nell'infinito presente, e nell'imperativo seconda persona singolare, nelle quali due voci si ha: *cred* = credere, *cred* = credi.

CONIUGAZIONE QUARTA.

dormî = dormire

MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

mì dôrm-i = dormo	*nûn dôrm-em* = dormiamo
tì te dôrm-et = dormi	*viâlter dorm-ii* = dormite
lü el dôrm-a = dorme	*lôr dôrm-en* = dormono

Tempo imperfetto.

mì dorm-îva = dormiva	*nûn dorm-îvem* = dormivamo
tì te dorm-îvet = dormivi	*viâlter dorm-îvev* = dormivate
lü el dorm-îva = dormiva	*lôr dorm-îven* = dormivano

Tempo futuro.

mì dorm-iroo = dormirò	*nûn dòrm-irèmm* = dormiremo
tì te dorm-iree o *-irett* = dormirai	*viâlter dorm-irii* = dormirete
lü el dorm-irâ = dormirà	*lôr dorm-irân* = dormiranno

I tempi composti si formano colle rispettive voci del verbo ausiliario *àvê* e col participio passato *dormii.*

Il Congiuntivo e il Condizionale si formano come i tempi corrispondenti della seconda e terza coniugazione, colla differenza però che nell'*Imperfetto Congiuntivo* e nel *Condizionale presente* invece della desinenza *-èŝŝ*, *-àrîa* o *-àriŝŝ* prende le desinenze *-iŝŝ*, *-irîa* o *-iriŝŝ*: *che mi dorm-iŝŝ, che ti te dorm-îŝet, ecc.; mi dorm-irìa* o *-iriŝŝ, ti te dorm-iriet* o *irîŝet, ecc.;* nel *Participio passato* invece del suffisso *-üü* = -uto prende il suffisso *-ii* = -ito: *dormii* = dormito.

3. — Osservazioni intorno alla coniugazione regolare attiva.

Osservazione I. — La vocale caratteristica di coniugazione subisce qualche modificazione.

a) Nella prima l'**a** nell'Indicat. pres. rimane nella 3ª pers. sing.: nella 1ª pers. si muta in **i**, nelle altre in **e**; nel Cong. pres. rimane nella 1ª e 3ª singol. nelle altre si muta pure in **e.** Nel resto della coniugazione rimane invariato.

b) Nella seconda e nella terza coniugazione l'**e** cade nella 3ª sing. dell'Indic. pres., si muta in **i**, nella 1ª sing. e nella 2ª plur., resta invariata nelle altre. Nel fut. Indic. e nel pres. Condiz. si muta in **a**; così pure nel Cong. pres. 1ª e 2ª sing. e nell'Imperat. sing.; si muta in **i** nella 2ª imper. plur. e in **ü** nel Participio passato. Nel resto della coniugazione rimane invariato.

c) Nella quarta l'**i** si cambia in **e** nell'Indic. pres. 1ª pers. sing. e 1ª, 2ª plur., si cambia in **a** nella 3ª singol.; così pure si cambia in **a** nell'Imper. 2ª, 3ª sing., in *e* nella 1ª, 3ª plur. Nel resto della coniugazione rimane invariata.

Osservazione II. — L'ausiliario *àvê* quando è usato nei tempi composti perde la *g'* che ha quasi sempre davanti alle sue voci. Es.: *hoo ditt, àvêva crediiü, àvàroo pensaa, àvàrìa beviiü, àvèŝŝ podiiü,* mentre le voci corrispondenti del verbo *àvê* sono: *g'hoo, g'àvèva, g'àvàroo, ecc.*

Osservazione III. — Manca al dialetto milanese il passato remoto, e ne fa le veci il passato prossimo: *hoo ŝàviiü* = seppi e ho saputo, *àvii màngiaa* = mangiaste e avete mangiato, ecc.

Osservazione IV. — Una grandissima parte dei verbi di quarta coniugazione forma i temi del presente (Indicativo, Congiuntivo, Imperativo) con un ampliamento **ŝ**, che corrisponde all'italiano **sc.**

MODELLO DI QUARTA CONIUGAZIONE.

coll' ampliamento **ŝ.**

càpî = capire

Modo indicativo.

mì càpî-ŝ-i	= capisco	*nûn càpî-ŝ-em*	= capiamo
tì te càpî-ŝ-et	= capisci	*vûlter càp-ii*	= capite
lü el càpì-ŝŝ	= capisce	*lôr càpî-ŝ-en*	= capiscono

Modo congiuntivo.

che mì càpî-ṡ-a	= che io capisca	*che nûn càpî-ṡ-em*	= che noi capiamo
» *tì te càpî-ṡ-et*	= » tu capisca	» *viâlter càpî-ṡ-ov*	= » voi capiate
» *lü el càpî-ṡ-a*	= » egli capisca	» *lôr càpî-ṡ-en*	= » essi capiscano

Modo imperativo.

. . . . .	. . . . .	*càpimm*	= capiamo
càpiṡṡ	= capisci	*càpii*	= capite
ch'el càpi-ṡ-a	= capisca	*che càpiṡen*	= capiscano

Rifiutano il rinforzo la 2ª plur. dell'Indicativo, la 1ª e la 2ª plur. dell'Imperativo. Invece per estensione capita di udire qualche volta col rinforzo le voci del futuro Indicativo, e del Condizionale presente:

Futuro.		*Condizionale.*	
càpiṡàroo	*càpiṡàremm*	*càpiṡàriṡṡ*	*càpiṡàrîṡem*
te càpiṡàree	*capiṡàrii*	*càpiṡàrîṡet*	*càpiṡàrîṡev*
el càpiṡarâ	*càpiṡàrân*	*càpiṡàriṡṡ*	*càpiṡàrîṡen*

Osservazione V. — Anche il dialetto milanese usa coi verbi intransitivi, nei tempi composti, l'ausiliario *vèṡṡ* = essere, invece di *avê* = avere. Es.: *ṡont rivaa* = sono arrivato, *te ṡee àndaa* = sei andato, *l'è mòrt* = è morto, *ṡèmm pàrtii* = siamo partiti, *ṡii vegnüii* = siete venuti, *hin creṡüü* = sono cresciuti, ecc.

Osservazione VI. — Alcuni verbi colla radicale in **o**, *troâ*, *proâ*, *morî*, *dorì*, *vorê*, *ecc.*, nelle voci del presente in cui questo **o** è tonico, lo cambiano in **œu** *teœûvi*, *te trœûrèt*, *el trœûva*, *trœûrem*, *trœûven*; *mœûri*, *te mœûret*, *el mœûr*. *mœûrem*, *mœûren*; *me rincreṡṡ che te dœûra i dent* = mi rincresce che ti dolgano i denti.

4. Coniugazione passiva. — La coniugazione passiva si forma facendo seguire alle voci del verbo *vèṡṡ* = essere, nel tempo che si vuol coniugare, il participio passato del verbo transitivo. La 3ª pers. sing. e la 3ª plurale si possono esprimere anche per mezzo della particella pronominale *ṡe* = si: *là ṡôa vôs là ṡe ṡent de lontân* = la sua voce si ode (è udita) da lontano; *cêrti ròbb no ṡe vèden che chì* = certe cose non si vedono (sono vedute) che qui.

5. La coniugazione del verbo riflessivo si fa, premettendo alle voci del verbo attivo le particelle pronominali: *me*, *ṡe*, *ve*, nel modo seguente:

mì me vêdi	= io mi vedo	*nûn ṡe vêdem*	= noi ci vediamo
tì te ṡe vêdet	= tu ti vedi	*viâlter ve vedii*	= voi vi vedete
lü el ṡe vêd	= egli si vede	*lôr ṡe vêden*	= essi si vedono

Nell'infinito e nel gerundio la particella *ṡe* si pospone: nell'infinito perde l'**e**

e si raddoppia nella 1ª, 2ª, 4ª coniugazione: *lodàśś, śavèśś, nütriśś*: nella 3ª coniugazione non si raddoppia, *crèdes, inścrìves, rivôlges, ecc.* Così nel gerundio perde semplicemente la **e**: *lodàndes, vedèndes, credêndes, śentêndes.* Nell'IMPERATIVO le particelle pronominali si pospongono, perdendo la **e**, tranne che nella 3ª pers. sing. e nella 3ª plur.: *mœùvet, ch'el śe mœûva, movêmes, movîves, che śe mœùven.*

6. VERBI IRREGOLARI. — Anche nel milanese vi sono molti verbi che, poco o molto, si scostano dal paradigma della propria coniugazione. Innanzi tutto i verbi della quarta coniugazione che rinforzano colla **ś** il presente, e corrispondono agli incoativi italiani col suffisso **sco.** Vi sono inoltre quelli che si scostano dal paradigma nel participio passato:

TABELLA DEI VERBI IRREGOLARI NEL PARTICIPIO PASSATO.

1	*àcondiscênd*	*àcondiscês*	22	*opònn*	*opôśt*
2	*àcôrges*	*àcôrt* e *àcorgiüü*	23	*pàrî*	*parś* e *parüü*
3	*àgiûng*	*àgiûnt*	24	*pêrd*	*pèrś* e *perdüü*
4	*àmètt*	*amèśś* e *àmettüü*	25	*perśüâd*	*perśüâs*
5	*cœus*	*còtt*	26	*pretênd*	*pretês* e *pretendüü*
6	*concêd*	*concèśś* e *concedüü*	27	*promètt*	*promèśś, promiśś* e
7	*conclûd*	*conclûs*			*prometüü*
8	*côr*	*corś* e *corüü*	28	*propônn*	*propôśt*
9	*corêg*	*corètt* e *coregiüü*	29	*protêg*	*protètt* e *protegiüü*
10	*decîd*	*decîs*	30	*ràcôgl*	*ràcôlt*
11	*dervì*	*àvêrt* e *dervii*	31	*ridû*	*ridott*
12	*dì*	*ditt* e *dii*	32	*riśôlv*	*riśôlt*
13	*diśtrûg*	*dìśtrütt*	33	*romp*	*ròtt* e *rompüü*
14	*divîd*	*divîs*	34	*ścompàrî*	*ścompârś*
15	*dorî*	*dorüü* e *dorii*	35	*ścoprî*	*ścopêrt*
16	*eśclûd*	*eśclûs*	36	*ścriv*	*ścritt*
17	*frig*	*fritt*	37	*śentì*	*śentüü* e *śentii*
18	*incîd*	*incîs*	38	*śpend*	*śpês* e *spendüü*
19	*indû*	*indott*	39	*tœu*	*tôlt*
20	*invâd*	*invâs*	40	*vedê*	*viśt* e *vedüü*
21	*morî*	*mòrt*	41	*vorê*	*vorsüü* e *vorüü*

Poi vi sono i verbi che si scostano dal paradigma nel PRESENTE.

1) **àndâ** Indic. sing.: *voo, te vee, el và*, plur.: *vèmm, vii, vàn.* Congiuntivo sing.: *che mì vâga, che tì te vâghet, che lü el vâga*, plur.: *che nûn vâghem, che viâlter vâghev, che lôr vâghen.* Imperativo: *và, ch'el vâga, che vâghen.*

2) **dà** Indicativo sing.: *mi doo, ti te dett, lü 'l dà*, plur.: *nûn dèmm, viâlter dee, lòr dan.* Congiuntivo: *che mì dâga, che tì te dâghet, che lü 'l dâga*, plur.: *che nûn dâghem, che viâlter dâghev, che lôr dâghen.* Imperativo: *dà, che 'l dâga, che dâghen.*

3) **dì** Indicativo: *mì dìsi, tì te dîset, lü 'l dis*, plur.: *nûn dìsem, viâlter*

disii, *lòr dìsen*. Congiuntivo: *che mì dîsa, che tì te dîset, che lü 'l dîsa*, plur.: *che nûn dìsem, che vìalter disègov, che lôr dîsen*. Imperativo: *che 'l dîsa, che dîsen*.

4) **doê** Indicativo: *mì dèvi, tì te dèvet, lü 'l dev*, plur.: *nûn dêvem, viâlter dovii, lòr dèven*. Congiuntivo: *che mì dèva, che ti te dèvet, che lü 'l dèva*, plur.: *che nûn dèvem, che lôr dêven*.

5) **fà** Indicativo: *mì foo, tì te fee, lü 'l fà;* plur.: *nûn femm, viâlter fee, lôr fàn*. Congiuntivo: *che mì fâga, che tì te fâghet, che lü 'l fâga;* plur.: *che nûn fâghem, che viâlter fâghev, che lòr fâghen*. Imperativo: *fà, che 'l fâga, che fâghen*.

6) **podê** Indicativo: *mì pôdi*, e anche *mì pòŝŝ, tì te pôdet*, e anche *tì te pò, lü el pò*. Irregolarità apparente perchè viene da *pôd* regolare. Manca l'Imperativo.

7) **ŝàvê** Indicativo: *mì ŝoo, tì te ŝett, lü el ŝà;* plur.: *nûn ŝèmm, lòr ŝan*. Congiuntivo: *che mì ŝâpia, che tì te ŝâpiet, che lü 'l ŝâpia;* plur.: *che nûn ŝâpiem, che viâlter ŝâpiev, che lòr ŝâpien*.

8) **ŝtà** Indicativo: *mì ŝtoo, tì te ŝtee, lü 'l ŝtà;* plur.: *nûn ŝtèmm, viâlter ŝtii, lòr ŝtan*. Congiuntivo: *che mì ŝtâga, che tì te ŝtâghet, che lü 'l ŝtâga;* plur.: *che nûn ŝtâghem, che viâlter ŝtâghev, che lôr ŝtâghen*. Imperativo: *ŝtà, che 'l ŝtâga, che ŝtâghen*.

9) **vorê** Indicativo: *mì viij* accanto *à mì vœûri*. Imperativo seconda persona sing.: *vœur*.

10) Il verbo **tœu** dal tema *toj* si coniuga regolarmente: se non che muta l'**o** tonico in **œu** nel Pres. Indicativo, Congiuntivo, Imperativo e Infinito e perde l'**j** finale nell'infinito e nella 3ª pers. Indicativo pres. del singolare e lo vocalizza in **i** nelle altre voci, nelle quali pure qualche volta non si sente. Es. *toiêva, toiàroo, toièŝŝ, toiarîa*, ecc.

Paragrafo. IX — **Parti del discorso invariabili.**

Anche il dialetto milanese ha gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni, le interiezioni, che non sono variabili nè per declinazione nè per coniugazione; ma in ciò il dialetto non è che lo specchio della lingua italiana. Ciascuna di tali parti del discorso ha le stesse divisioni, e le stesse funzioni; anzi salve poche eccezioni e lievi mutamenti di desinenza, hanno le stesse terminazioni; per il che la grammatica del dialetto a tale riguardo viene a confondersi colla grammatica della lingua.

Tavola dichiarativa dei segni di pronuncia

â
ê } indicano l'**a**, **e**, **o** aperto tònico.
ô

î indica l' **i** tònico
û » l'**u** (colla pronuncia toscana) tònico
ü̂ » l'**ü** lombardo tònico.

â
ê } indicano l'**a**, **e**, **o** chiuso tònico.
ô

à
è } indicano l' **a**, **e**, **o** aperto àtono
ò

a
e } indicano l'**a**, **e**, **o** chiuso àtono.
o

s indica la **s** dolce di *vaso, visita*
ṡ » » dura di *studio, speciale*
ṣ » » strisciata. (Vedi Gramm. Par. 1, N. 4).

ṡ' c, s'g indicano che la **s** non si fonde colla gutturale (V. Gramm. Par. 1, Num. 4).

a *s. m.* = Prima lettera dell' alfabeto e prima delle vocali. In mil. è maschile: *on a grand, piscinìn, majûscol, minûscol.* Uno scherzo infantile dice; ***bochìn de fraa, è mòrt on a, on a de Pavìa, è mòrt Lüšìa; Lüšìa de Milân, è mòrt on cân...*** ecc. In ital. invece è femm. In mil. non diventa mai *ad*, neppure quando precede una parola che cominci per *a*. *Pàgà à ànn*; *špêti à àndâ...*, e sim.

1) Dall'essere l'*a* la prima lettera dell'alfab. si formò la locuz. figur.; *dàll'a àla šêta* = dall'a alla zeta, cioè dal principio alla fine.

2) Forma anche in mil. le prepos. artic. *àl* (it. al, allo); *âla* (it. alla); *ài* (it. ai, agli, alle).

3) Indica il luogo dove uno stia, o vada, o faccia una cosa qualunque; *šônt à Milân* = sono a Milano; *vân àl côbi* = vanno a dormire; *côri à cà* = corro a casa.

4) Regge i complem. di tempo; *l'è rivaa ài quâter* = arrivò alle quattro; *el vên âla màtîna* = viene alla mattina.

5) Regge qualunque nome indicante un fatto a cui il fatto principale si riferisce per ragion di tempo o di luogo; *l'hoo višt âla fèra* = l'ho veduto alla fiera.

6) Correspettivo e opposto a *de* o *dà* (come l'it. a è corr. e opp. a da) significa distanza, intervallo, tutto ciò che si comprende fra due termini estremi, o un punto qualunque intermedio; *el và de Rôma à Firênše* = va da Roma a Firenze; *el dûra dâla màtîna âla šìra* = dura dalla mattina a sera, cioè brevissimo tempo.

7) Preceduta e seguita da un sostant. che si ripete, indica situato di contro; *müs à müs* o *nas à nas* = muso a muso; faccia a faccia. Forma poi le locuz. elitt.; *là finêstra à levânt; el giàrdìn à tràmontâna; là fàciâda dêla cà, l'è à ponênt* = la finestra a levante; il giardino a settentrione; la facciata della casa è a ponente, cioè è volta a..., è esposta a...

8) Si unisce a molti avv. e prop. di luogo o di tempo; *vesìn àl fèugh* = accanto al fuoco; *dedree àl mürèll* = dietro al muricciuolo. E a molti nomi che, preceduti dalle particelle in, sul, e sim., fanno ufficio di prep. di luogo o di tempo; *in mèšš âla štràda* = in mezzo alla strada; *bùtàll šül coo à quèidûn* = gettarlo sulla testa a qualcuno; *denâns à quêla bêštia* = davanti a quella bestia; *Sòtt ài dôbi* = sotto alle coltri.

9) Indica ciò che è l'oggetto e il termine di qualunque azione; *voo à šêna, à špàss, à câcia* = vado a cena, a spasso, a caccia; *pênši ài àmîs* = penso agli amici; *vòo àdree à l'ônda* = seguo l'opinione publica; *voo à dormì* = vado a dormire; *štênti à cred* = stento a credere; *el rîva à šàlvàmênt* = arriva a salvarsi.

10) Colla stessa forza si usa dopo partic. e agg. esprimenti azione e modi di azione, prima del nome o dell'inf. che significa il termine a cui si riferisce l'azione o quel modo dell'azione; *l'è svèlt à làorâ* = è svelto al lavoro; *dôcil ài paròll dêla mâma* = docile alle parole della mamma; *fortunaa al gîeugh* = fortunato al giuoco.

11) Traduce il ger. it. nelle frasi; *el brûsa à tocàll* = toccandolo brucia; *ghe ciâpi güst à bêv* = bevendo godo.

12) Traduce il comp. indiretto che segue l'ogg. dei v. trans; *ghe doo la minêstra ài fiolitt* = dò la minestra ai bambini.

13) Taciuto il verbo, si adopera a significare dedica; *âla regîna di mè penšêr* = alla regina dei miei pensieri.

14) Prima del nome e dell' infinito vale:

1) Che la cosa significata da quel nome e da quell' infinito prova e dà ragione di crederne un'altra; *l'hoo conošûü âla vos* = l' ho conosciuto alla voce; *à šentill domâ lü el g'hà resôn* = a sentirlo lui solo, ha ragione.

2) Che la cosa significata dal nome e dal verbo è cagione del fatto affermato nella prop.; *i fung šêchen àl šo* = i funghi seccano al sole.

15) Davanti al femm. e al masch. sing. di alcuni agg. forma con essi dalle locuz. avverb.; *âla bôna* = alla buona; *âla šordîna* = alla sordina; *âla francêsa* = alla francese; *andâ vîa âla francêsa* = partire senza salutare nessuno.

16) Si unisce pure collo stesso effetto a qualche sost.; *à piesê* = a piacere; *à penèll* = a pennello; *à dišpètt* = a dispetto; *štà in gêša à dìšpètt di šant* = star per forza in un luogo dove chi c'è non lo vuole.

17) Avverbiali e formate come le precedenti sono un gran numero di locuz.; *dà à nòll* = dare a nolo; *comprâ à rešpîr* = comperare a credito; *vend à crêta, àl detâli, àl'ingròss* = vendere a credito, al dettaglio, all' ingrosso; *štimâ à œucc* = stimare a occhio; *filâ à man, à mâchina* = filare a mano, a macchina; *šàldâ à feügh* = saldare a fuoco; *viv à pàn e âcqua* = vivere a pane ed acqua; *viv à pân e pešìn* = vivere strettamente; *giügâ ài cart* = giuocare alle carte; *fà à chì štà püšee šêri* = fare a chi sta più serio.

18) Significa anche la materia con cui è fatta la cosa, e il suo congegno, figura, disposizione; *quàdèr à ôli* = quadro ad olio; *molìn à vent* = mulino a vento; *orolòcc à âncora* = orologio ad áncora; *tàpee à šcàcch, à fiôr, à righ, à fioràmm* = tappeto a scacchi, a fiori, a righe, a rabeschi. Significa anche gli atteggiamenti della persona; *à coo biòtt* = a capo nudo; *à œucc šàraa* = a occhi chiusi; *à bôca àvêrta* = a bocca aperta; *à gamb in âri* = a gambe all'aria.

19) Talvolta si premette all'inf. pleonasticamente; *me šoo à regolâ* = mi so regolare; *me tôca à pàregiàmm* = mi tocca apparecchiarmi; ed anche a prep.: *bosinâda à šôra là faciâda del Dòmm* = poesia in dialetto rustico a proposito della facciata del Duomo.

20) Qualcheduno dei precedenti modi, ripetuto due volte indica la ripetizione o continuazione indefinita dell'atto nella stessa forma; *à pòcch à pôcch* = a poco a poco; *à düü à düü* = a due a due.

21) Ha spesso l'ufficio della prep. *per* nelle prep. finali: *el še vòlta à guàrdâ* = si volta per vedere; *hoo dovüü fermàmm à riposâ* = ho dovuto fermarmi per riposare.

à, àh, interiez. = àh!; *à! še minciôna mînga* = ah! non si fa celia. Significa anche: chè! pronunziato coll'e larga, modo famigliare di negare recisamente; *te šee malaa? — à! štoo benôn* = sei ammalato? — chè! sto benissimo.

aan.

1) Interier. esclamat. aah! di chi si ricorda o intende cosa che non aveva capita prima; *aan! àdešš me regôrdi!* = aah! adesso mi ricordo!; *aan! àdešš và bên!* = aah! ora va bene!

2) Esclam. di domanda, e vale: sono o non sono un uomo io? Si poteva trovar di meglio? Vi sarebbe venuto in mente? (Manzoni).

àbaa, *s. m.* = abate; titolare di un'abbazia o superiore di un monastero. Generalm.

si dice: *pâder àbaa* = padre abate. Più comunente si dice dei chierici non sacerdoti nel nominarli ed è titolo che di ordinario si mette prima del cognome; *l'àbaa Foŝaa* = l'abate Fossati; *veŝtiŝŝ de àbaa* = vestir l'abito, vestirsi prete.

àbâdîn, *s. m.* = abatino; dimin. di abate.

àbaa ghicc, àbaa d'on ghicc, *m. s.* = abatonzolo, abatucciaccio, abatucolo: dispregio di abate; in questo senso anche: *ŝcòra orŝeù, ghicc, cereghett, piŝamochètt.*

àbàchîn, *s. m.* = abachino: dimin. di di abbaco.

âbàco, *s. m.* = abbaco: il libretto dove si impara a fare i conti.

abaîn,* *s. m.* = abbaino. Piccola costruzione soprattetto con una finestra per dar luce a soffitte o stanze e anche per uscire sul tetto. Alle volte se ne fanno de' tanto grandi che sono anche abitabili.

àbàndôn,* *s. m.* = abbandono. Voce del dialetto che tende ad avvicinarsi alla lingua nazionale. Il dialetto vecchio, in qualche quartiere parlato ancora, dice: **bandôn.** Vedi.

àbàndonâ, *v. att.* = abbandonare.

1) Non curare, non occuparsi più di cose, a cui sarebbe necessaria la nostra assistenza: *àbàndonâ là famìlia* = abbandonare la famiglia.

2) Lasciare anche per poco chi abbia bisogno di una assistenza continua; *l'è on malaa che ŝe pò minga àbàndonâ on momênt* = è un ammalato che non si può abbandonare un istante. Vedi **bàndonâ.**

àbàsgiôr, *s. m.* = ventola, paralume; questo in Toscana meno comune. Dal francese *abat-jour*: quell'arnese di latta o cartoncino o di carte colorate, fatto a cono tronco, che a qualche distanza circonda la fiamma della lucerna e ne para la luce orizzontalmente all' intorno.

àbàŝàmênt,* *s. m.* abbassamento. L'abbassare nei vari suoi significati. Più volg., **sbàŝàmènt.**

àbàŝàŝŝ,* *v. rifl.* = abbassarsi, nel senso figurato di umiliarsi: far cosa che ripugni al sentimento della propria dignità; *pütôŝt che làorâ el ŝe àbâŝa à cercâ là caritaa* = piuttosto che lavorare si abbassa a chiedere l'elemosina.

àbàŝia, *s. f.* = badìa, abbazia, monastero di monaci: *l'àbaŝìa de Ceràvàll* = l'abbazia di Chiaravalle.

àbàŝŝ, = sotto; *l'è in là cardênŝa àbàŝŝ* = è nell' armadio sotto, cioè nella parte inferiore: *là piânta àbàŝŝ l'è grôŝa, in scîma l'è ŝütîla* = l'albero nella parte inferiore è grosso, nella superiore è sottile.

1) Invece che *àbàŝŝ* dice anche il mil., *àbâŝo* per esprimere un sentimento avverso a cose o persone rivestite di pubblica autorità; *àbâŝo el Miniŝtêri* = abbasso il Ministero; *àbâŝo i tàŝŝ ŝü là mîca* = abbasso le imposte sul pane.

2) *àbâŝo* è anche voce di intimazione quando si vuole che si cali il sipario nei teatri, o che altri segga o si levi il cappello, perchè non ci tolga il vedere. È modo imparato dai francesi.

àbàtt, *v. att.* abbattere; ma non nel senso di buttar giù, sibbene nel senso fig., detto di una malattia che abbatte l'energia fisica, e delle forti passioni che abbattono lo spirito; *là fêver là me àbàtt* = la febbre mi abbatte.

àbàtüü, *part. pass.* di **àbàtt** = abbattuto: si dice di chi non solo abbia l'animo afflitto e depresso, ma lo dimostri anche coll'espressione del viso e degli occhi.

àbdicâ, *v. att.* = abdicare: rinunziare solennemente al potere supremo.

abecee, *s. m.* = abbici: alfabeto; *ŝàvê nânca l'abecee* = non sapere l'abici; essere ignorantissimo; *là màêŝtra de l'abecee* = la maestra dell'asilo: che insegna i primi elementi per la lettura.

àbecedâri, detto anche talvolta **àbezedâri,** *s. m.* = abbecedario: libretto dove è l'alfabeto e col quale si insegna a leggere.

àbèlî,* *v. att.* vedi **imbèlî.**

àbèlimênt,* *s. m.* = abbellimento: ciò che si fa per render bella una cosa. Si usa per lo più al plur.

1) Si dice specialm. di quanto si fa per render sano, commodo e piacevole il soggiorno di una città, e renderne l'aspetto elegante e magnifico.

2) T. mus., ornamento della musica; gruppetto, mordente, trillo e sim.

àberàŝiôn,* *s. f.* = aberrazione: persuasione falsa, quasi sminuimento dell'intelletto; *ŝcûsa, t'hoo ofês in on momènt de àberàŝiòn* = perdonami, t'ho offeso in un momento di aberrazione.

âbet, *s. m.* vedi **âbit,*** voce meno volgare.

abieŝŝ, *s. m.* = abete: albero d'alto fusto usato in molti lavori. Più volg. si dice **pêscia.** Vedi.

âbil,* *agg.* = abile, idoneo, capace: che ha delle qualità volute dalla legge.
àbilitaa, *s. f.* = abilità.
1) Capacità e perizia in un'arte; *l'é on orêves de grân àbilitaa* = è un orefice di molta capacità, molto esperto.
2) Imprudenza, ardire; *el g'à àviiü l'àbilitaa de bàtt ŝôa mâder* = ebbe l'ardire di percuotere sua madre.
3) A chi si vanti di aver fatto cosa che sia molto facile si direbbe; *vüj, che àbilitaa!* = bella abilità.
4) Ironic.; *el g'hà l'àbilitaa de ŝecâi tücc* = ha l'abilità di annoiar tutti.
5) Locuz. avverb.; *cont àbilitaa* = con abilità, abilmente.
àbiŝŝ,* *s. m.* = abisso: cavità smisurata, voragine senza fondo.
âbit,* *s. m.* = vestito.
1) Più volte vale abitino, quel segno di devozione verso la Vergine, formato di due pezzi di stoffa o panno coll'immagine e il nome di lei attaccati a due nastri da portare al collo sotto le vesti.
2) T. dei med. Costituzione fisica; *âbit ŝcrofolôs, ŝanguîgn, àpoplêtich* = abito scrofoloso, sanguigno, apopletico.
abitâ, *v. att.* = abitare. Vedi **ŝtà.**
àbitaa, part. pass. di **àbitâ** = abitato; *l'è on ŝit àbitaa* = è un luogo abitato.
àbitâbil, *agg.* = abitabile: che si può abitare.
àbitânt, *s. m.* = abitante; *Milân el g'hà püŝêe de 440,000 àbitânt* = Milano ha più di 440,000 ab.
àbitàŝiôn,* *s. f.* = abitazione.
1) *locâi de àbitàŝiôn* = locali d'abitazione: contrario ai locali destinati per magazzini o botteghe.
àbitüâ,* *v. att.* = abituare, avvezzare: far prendere delle abitudini; *bisôgna àbitüâ i fiêu à übedî* = bisogna abituare i ragazzi ad ubbedire.
1) Assuefare: far che uno pigli un'abitudine, sicchè gli riesca facile, gradito, ecc., ciò che prima gli sarebbe stato molesto e difficile.
àbitüaa,* part. pass. di **àbitüâ,** avvezzo, avvezzato.
1) *mal àbitüaa* = mal'avvezzo. Si dice comunemente di ragazzo male avvezzato.
àbitüàŝŝ,* *v. rifl.* = abituarsi, avvezzarsi, assuefarsi: prendere una abitudine; *àbitüàŝŝ àl frècc* = abituarsi al freddo.
1) *àbitüàŝŝ mal* = avvezzarsi male: prendere delle abitudini e crearsi così dei bisogni che non si avrà poi sempre il modo di soddisfare.
àbitûdin,* *s. f.* = abitudine, assuefazione. disposizione acquistata per atti ripetuti; *g'ho mînga l'àbitûdin de fümâ.* = non ho l'abitudine di fumare.
1) L'atto e l'effetto dell'assuefarsi; *schiav di àbitûdin* = abitudinario: chi va troppo dietro ed è troppo ligio alle abitudini prese.
2) *per àbitûdin* = abitualmente: per abitudine o assuefazione.
àblàtîvo àŝolûto: *l'è al àblàtivo àŝôlüto,* è un modo di dire che significa: è al verde, non ha più un soldo.
àbocaa e **àbocâto,** *agg.* = abbocato. Detto di vino.
1) Che pende al dolce; contrario di brusco.
2) Detto di chi beve il vino e che ha palato giusto per giudicarne.
àbocàmênt, *s. m.* = abboccamento: il ritrovarsi per parlare o venire a spiegazioni di due o più persone.
àbonâ, *v. att.* = abbonare, nel significato di
1) Prendere o pagare l'abbonamento per un altro; *hoo àbonaa el mè fiêu àl teâter* = ho preso l'abbonamento per (ho abbonato) mio figlio al teatro.
2) Acconsentire che una somma, di cui uno si riconosce debitore, si defalchi nell'atto del pagamento da una maggior somma che gli sia dovuta.
àbonaa, *s. m.* = abbonato: chi ha preso l'abbonamento; *àbonaa àl teâter, âla ferovia, àl giornàl, àl bâgn,* e sim. = abbonato al teatro alle strade ferrate, al giornale, al bagno, e sim.
1) Si dice per ischerzo di uno che va spessissimo in una casa, specialmente a pranzo, o in qualunque altro luogo.
àbonàmênt, *s. m.* = abbonamento.
1) Contratto per cui chi paga una certa somma ha per un dato tempo libero accesso in un luogo, ovvero diritto all'uso di una cosa o di un servizio determinato; *àbonâment àl perüchee* = abonam. col parrucchiere; *àbonàmênt à l'Espoŝiŝiôn* = abbonam. all'Esposizione.
2) Associazione. Il contratto di chi si associa a un'opera.
àbonàŝŝ, *v. rifl.* = abbonarsi: prender l'abbonamento. Di opere a stampa si dice meglio in it. associarsi.

àbondânša,* e deriv. V. **bondânša.**

àbonôra, meglio **bonôra,** *avv.* = per tempo, di buon mattino.

àborî,* *v. att.* = aborrire: aver orrore o avversione per cose e persone; *mi àbôri i ciàrlatân* = io aborro i ciarlatani. Si dice iperbolicam. di qualunque forte ripugnanza; *àbôri el vin* = aborro il vino: non mi piace affatto il vino.

àbôrt,* *s. m.* aborto: parto immaturo e l'atto dell'abortire.

1) Si dice di opera di mano e d'ingegno riuscita imperfettamente; *quèll, quàder li l'è on àbôrt* = quel quadro è un aborto.

2) Si dice di persona mal conformata e quasi deforme.

àbort v. *att.* = abortire: fare un aborto.

àbòšš vedi **sbòšš.** I più colti pronunciano **àbôzz, sbòzz.**

àbresgê, *s. m.* = compendio, ristretto; **in àbresgê** = compendiosamente, in compendio. Dal franc. *abrégé.*

àbrütî,* *v. att.* = abbrutire: render l'uomo simile al bruto nello stato della mente o dell'animo o nell'atto esteriore; *i viši àbrütîšen l'òmm* = i vizi abbrutiscono l'uomo.

àbrütimênt,* *s. m.* = abbrutimento: lo stato di una persona abbrutita.

àbšênš detto anche **àbšênši,** *s. m.* = assenzio. *Arthemisia absintium.* Pianta medicinale amarissima.

1) Anche il liquore con estratto di assenzio; *l'àbšênš l'instüpidišš* = l'assenzio rende stupidi.

àbûs ora anche **àbûso,*** *s. m.* = abuso: eccesso nell' uso. Si dice di cose contrarie alle leggi, alle regole, alle consuetudini; *in là mìa šcôla gh' è tròpp abüsi* = nella mia scuola sono troppi abusi.

àbüsâ, *v. att.* = abusare: eccedere nell'uso; *te àbûset dêla mia pašiênša* = abusi della mia pazienza.

àbüsìn, *s. m.* = spillo: forellino che si fa in qualsiasi luogo della botte, ma specialmente nei fondi, per cavarne vino in piccolissima quantità, per assaggiarlo.

âca = acca: nome dell'ottava lettera dell'alfabeto. Si usa nelle locuzioni: *el var on âca; el ne šà on âca,* col significato di niente: vale niente; non ne sa niente.

àcàdêmia, *s. f.* = accademia.

1) Trattenimento poetico, musicale o d'altro genere; *štàsêra gh'è àcàdêmia àl Conšervàtôri* = questa sera c'è accademia al Conservatorio.

2) Si dice anche di scuola pubblica dove si insegna un'arte; *l'àcàdêmia dè Brêra* = l'accademia di belle arti nel palazzo di Brera; *l'àcàdêmia di filodràmâtich* = l'accademia dei filodrammatici.

àcàdêmich, *agg.* = accademico: detto di un discorso fatto per puro trattenimento e non con un fine o proposito; *te l'hoo ditt mi l'é vêra; mà l'è štaa on dišcôrs acàdêmich* = è vero, te lo dissi io; ma fu un discorso accademico.

àcàmpâ, *v. att.* = allegare; *àcampâ di resôn* = allegare ragioni.

àcàmpàmênt, *s. m.* = accampamento: luogo dove l'esercito è accampato.

àcàmpàšš, *v. rifl.* = accamparsi e accampare: il fermarsi dell'esercito alla campagna per più o meno tempo, sotto tende, baracche o anche al sereno.

àcàpàrâ,* *v. att.* = accaparrare, caparrare. Fissar la compra di qualche cosa, o assicurarsi d'averla ad avere; *àcàpàrâ i pòšt àl teâter* = accaparrare i posti al teatro. Si dice più volgar. **fišâ.** Vedi

àcàsgiô, v. **môghen,** *s. m.* = acaciù. *Cassurium pomiferum.* Albero dell'America, di frutti saporiti, il cui legno serve per mobili.

àcelerândo* = accelerando. T. mus. Eseguire un movimento più lesto.

àcenaa, *agg.* = accennato, nel senso di segnato leggermente: è voce usata specialm. dai pittori e dai disegnatori.

àcênt, *s. m.* = accento.

1) Il segno che indica dove l'accento cade.

2) T. mus. L'espressione che si dà alla frase musicale; *là cânta cont on àcênt dolcìšim* = canta con accento dolcissimo.

àcentràmênt,* *s. m.* = accentramento: il fatto dell'accentrare; il far che al centro, alla capitale si portino tutte le amministrazioni più importanti e di là si diriga tutte quelle della nazione.

àcentüâ,* *v. att.* = accentuare. Far spiccare, leggendo, le parole di un discorso, per fermarvi su l'attenzione.

âcer, *s. m.* = acero, *acer plantanoides*: albero da lavoro.

àcertâ,* *v. att.* = accertare: far certo uno di una cosa, o dar per certa una cosa

a uno, assicurando che sta come si dice; *te àcêrti mi che hin prôpri àndaa vìa* = t'accerto che son proprio partiti.

àcèrtàss, *v. rifl.* = accertarsi, rendersi, certo di una cosa, assicurarsene; *Vûi àcèrtàmm se el trêno el và vìa ài dês* = voglio accertarmi se il treno parte alle dieci.

acês, *partic.* = acceso, accerito: detto del viso, della carnagione molto colorita.

1) Vale anche ad indicare la forza di un sentimento; o *Gesû, d'àmôr àcês* = o Gesù, acceso d'amore.

àcêsit, *s. f.* = accessit. T. scol. lat. Si dà l'*accessit* a quello che si avvicina di più al premiato. Va disusando la cosa e con lei la parola.

àcèsôri, *s. m.* = accessorio: nel senso di qualità accessoria, parti, proporzioni accessorie. Vale spesso: cosa di poca importanza.

àcèss, *s. m.* = accesso.

1) T. med. Il sopravvenire dei fenomeni che in alcune malattie si ripetono sotto la stessa forma, con intervalli uguali o no; *on àcêss de toss* = un accesso di tosse.

2) Si unisce a *strâda*; *strâda d'àcêss* = la strada per cui si accede a un luogo.

àcètâ, *verbo att.* = accettare: dichiarare che si è disposti a ricevere cosa che ci sia offerta a fine di gratificarci; *àcetâ on regâll, on invît* = accettare un regalo, un invito.

1) Dichiarare che si è disposti ad assumere un ufficio o incarico che importi obblighi, avendo pure il diritto di ricusarlo; *àcetâ on incârich, on impiègh, là câtedra* e sim. = accettare un incarico, un impiego, la cattedra e simili.

2) Riconoscere per buono, ammissibile, giusto; *àcetâ ôna propôsta, i condisiôn, on consîli* = accettare una proposta, le condizioni, un consiglio.

3) *àcetâ l'ereditaa* = accettare l'eredità. assumere la qualità e con essa tutti gli obblighi di erede; *àcetâ l'ereditaa col benefìsi de l'inventâri* = accettare l'eredità col benefizio di inventario, cioè sotto la condizione che gli aggravi non superino l'attivo.

4) *àcetâ ôna cámbiâl* = accettare una cambiale, cioè mettere a piè di essa la propria firma per assumere l'obbligo del pagamento.

5) *àcetâ el bôn chèur* = accettare il buon cuore: si suol dire per iscusare la piccolezza dell'offerta.

6) accogliere, gradire; *el prêghi de àcetâ sti polâster* = la prego di accettare, di gradire questi polli.

àcètâbil.* *agg.* = accettabile, da accettarsi, che si può accettare.

àcètânt.* *part. pres.* = accettante: colui che accetta una cambiale per pagarne il valore alla scadenza.

àcètàsiòn* *f.* = accettazione: l'atto col quale si accetta una cambiale, e la firma che si mette a piè della cambiale in segno d'averla accettata.

àcètâto. = voce colla quale uno a cui vien fatta una proposta, una sfida, dichiara energicamente di accettarla. In ital.: accetto, sia.

àcètôsa, *s. f.* = acetosa: acqua con zucchero e aceto, o addolcita con sciroppo d'aceto. Dicono anche i Toscani: suzzachera.

àcetosêla, *s. f.* = acetosella. *Oxalis acetosella*, sorta di pianta.

àciâcch, *s. m.* = acciacco, malattia. Vedi **màlìngher.**

âcid. = acido.

1) *agg.* Di sapore simile a quello dell'aceto e di sostanze che hanno questo sapore, come le frutte aspre, acerbe.

2) *sost.* Lo stesso che sapore acido; *stô vîn l'hà ciàpaa l'âcid* = questo vino ha preso l'acido.

3) acid. t. chim. *àcid nîtrich, prûsich, càrbônich* e sim. = acido nitrico, prussico, carbonico, e sim. In generale si chiamano *I âcid.* = gli acidi.

àcidênt, *s. m.* = accidente, caso, avvenimento non previsto.

1) T. mus. Nome comune al diesis, doppio diesis, doppio bimolle, bimolle, biquadro.

2) colpo d'apoplessia; *àcidênt fülminânt* = accidente di gocciola, a secco, cioè seguito da morte istantanea; *morî d'àcidênt* = morir d'accidente.

3) *l'è on àcidênt* = è un accidente; si dice famigliarmente di persona e specialmente di donna brutta e cattiva e di ragazzo irrequieto, disobbediente; *on àcidênt d'on ómm* = un accidente d'uomo dicesi di chi dimostri eccesso o sforzo di azione.

4) *côme on àcidênt* = come un accidente: dichiara una particolare energia

dell'azione significata dal verbo; *quéll càvàll el còr còme on àcidènt* = quel cavallo corre come un accidente.

5) *per àcidênt* = per accidente. Modo avverbiale che significa: fortuitamente, per caso.

àcidentaa, *part. pass.* = accidentato: uomo che, essendo stato colpito una volta d'apoplessia, ne è rimasto cagionoso, impotente.

àcidentàlitaa, * *s. f.* = accidentalità: caso fortuito.

àcidentàlmênt, * *avv.* = accidentalmente, per caso, casualmente.

àcidênti * = accidenti, accipreti. Esclamazione di assentimento o di convinzione. Modo plebeo in mil. come in it.

àcìdia, * = *s. f.* = accidia: uno dei sette peccati mortali. Pigrizia, svogliatezza d'ogni opera buona.

àcogliênŝa, * *s. f.* = accoglienza: dimostrazione di sentimenti diversi che si fa a chi arriva.

1) *fà àcogliênŝa* = fare accoglienza: significa senz'altro far buona accoglienza.

àcôlit. T. eccl. = accolito. Cherico che ha il quarto degli ordini minori.

àcôlt, * *part. pass.* = accolto: colui che riceve l'accoglienza; *bên, mâl àcôlt* = accolto bene, male.

àcomodàmênt, * *s. m.* = accomodamento: l'accordo fra due parti che siano state in lite o in questione, cedendo tutt'e due qualche cosa delle prime pretese.

àcompàgnâ, * più comun. **compàgnâ** = accompagnare: andare in compagnia; seguir da vicino cose o persone a dimostrazione di affetto, o per atto di cortesia, o per assistenza, o per guardia; *chi l'è che me àccompâgna à ŝcôla?* = chi mi accompagna a scuola?

1) *àcompàgnâ col cheûr* = accompagnar col cuore. Si dice quando si fanno voti, perchè chi parte per una impresa riesca.

2) *che Dìo el te àcompâgna!* = Dio ti accompagni! Saluto ed augurio a chi parte.

3) *àcompàgnâ l'üŝŝ* = accompagnar l'uscio. Regolarne il moto, perchè non batta troppo forte nel chiudersi.

4) *àcompàgnâ el mòrt* = accompagnare il morto, cioè prender parte all'accompagnamento. Vedi **fünerâl.**

5) *àcompàgnâ i colôr, i stòff,* e sim. = accompagnare i colori, le stoffe e sim. Si dice quando, per l'uso che se ne vuol fare, i colori, le stoffe, ecc., devono essere simili.

6) T. mus. Fare l'accompagnamento. Vedi **àcompàgnàmênt.**

àcompàgnaa, * *part. pass.* = accompagnato.

1) Di sposi, o amici, o persone che vivono insieme d'accordo per qualità o inclinazioni simili; *hin bên àcompàgnaa* = sono bene accompagnati.

2) Di chi ha qualcuno in compagnia specialmente come guida o custode.

àcompàgnàdôr, * *s. m.* = accompagnatore: colui che accompagna, che fa accompagnamento al pianoforte o con altro strumento.

àcompàgnàmênt, * *s. m.* = accompamento. T. mus. Note d'armonia eseguite da una o più voci, o strumenti, che devono seguire l'andamento e aiutar l'effetto di una parte principale eseguita da altre voci o strumenti; o anche dallo stesso strumento; *àcompàgnàmênt d'òrchêŝtra* = accompagnamento d'orchestra.

àcompàgnàŝŝ * *v. rifless.* = accompagnarsi, mettersi insieme. Detto di uomini e donne; *el Signôr ie fà e lor ŝe àcompâgnen* = Dio li fa, li crea ed essi si accompagnano; quasi a loro arbitrio e contro la volontà di Dio.

1) Farsi da sè stessi l'accompagnamento al pianoforte, o colla chitarra o simile.

àcondiscênd, *v. att.* = accondiscendere, aderire, acconsentire. Adattare la propria volontà a quella d'altri che ce ne richieda.

àcônit, *s. m.* = aconito, *aconitum.* Erba medicinale e velenosa.

àcôrd, *s. m.* = accordo: unità di pareri, di voleri, di intenti, tra due o più persone sopra lo stesso oggetto e in vista di un fine determinato; *trà i giûdes gh'è on àcôrd mirâbil* = tra i giudici vi è un accordo ammirabile.

1) Buona intelligenza, buona armonia fra più persone che vivono insieme; *in fàmîlia gh'è on gran àcôrd* = in famiglia c'è un grande accordo, una grande armonia.

2) Nel senso di **àcomodàmênt** = accomodamento. Vedi.

3) T. mus. Unione di più suoni che fanno insieme armonia; *bèi qüij àcôrd!* = belli quegli accordi!

4) *d'àcôrd* = d' accordo; concordemente, di comune accordo, di comune consenso. È comune la frase: *d'àmôr e d'àcôrd* nello stesso significato.

5) *vèšš d'àcôrd; àndà d'àcôrd* = essere, andar d'accordo.

6) *mêteš d'àcôrd* = accordarsi.

7) *reštà d'âcôrd* = rimanere, restare d'accordo. Indica il partito che era inteso fra due o più persone, quando si sono separate.

8) *de bôn àcôrd* = di buon accordo.

àcordâ, * *v. alt.* = accordare.

1) Concedere una grazia, un privilegio, un favore. In tal caso però in milanese è più usato **dà, làšâ**. Vedi.

2) Menar buona o accettare per buona una affermazione. Meglio **àmètt.**

àcôrgeš, *v. alt.* = accorgersi: venire in cognizione di una cosa per segni da cui si argomenti; *me àcôrgi che te štûdiet nò* = mi accorgo che non studi.

1) E anche di una cosa che cada sotto i sensi, ma che non si fosse avvertita prima o potesse non avvertirsi; *me šont acorgiüü che el vîn el càlâva in del vàšèll* = mi sono accorto che il vino scemava nella botte.

2) Di una cosa che si faccia con molta facilità e con qualche diletto si dice: *là še fà šênša àcôrgeš* = la si fa senza accorgersi.

3) Parlando di persona che faccia cosa da cui le abbia a venir un danno che non prevede si dice: *el še àccorgiàrâ, el še àccorgiàrà lü* = se ne accorgerà; se ne accorgerà lui; *te vêuret mînga übedi? te se àcorgiàrett* = non vuoi obbedire? te ne accorgerai: cioè vedrai che te ne verrà danno. Ormai questo verbo ha quasi del tutto sostituito il vecchio **nàcôrges.**

4) Avvedersi. *El še àcôrg chi g'hà vœüja de disnâ che pâša el temp* = se ne avvede chi ha voglia di desinare che il tempo passa.

àcorgiüü, àcôrt, *part. pass. di* **àcôrges** = accorto. Volgarmente si dice anco **inàcorgiüü, inàcôrt.**

âcqua. *s. f.* = acqua. Sostanza liquida la più comune di tutte, che ricopre la maggior parte della superficie terrestre.

1) Avuto riguardo alla sua provenienza: *âcqua piovâna* = acqua di pioggia; *de mâr, de pošš. de šorgênt* = di mare, di pozzo, di fonte; *dôlša* = dolce, cioè quella dei fiumi e laghi, delle fonti per contrapposto a quella del mare; *màrinâr d'âcqua dôlša* = marinaio di acqua dolce, cioè da poco.

2) Avuto riguardo alle sostanze a cui si trova associata: *šalâda* = salata o salsa: che contiene sale o naturalmente o artificialmente; *minerâl* = minerale; che contiene sostanze minerali diverse dal sal marino; *tôrbida* = torba: che ha perduto la sua trasparenza per materie terrose che vi sieno disciolte; *ciâra* = chiara, opposta a torbida; *pûra* = pura o scussa: non mescolata nè con vino, nè con altro; *dôlša* = cedrata: con sciroppo o sugo di cedro o d'altro frutto; *de limôn* = limonata: bevanda fatta con sugo di limone, zucchero e acqua.

3) Avuto riguardo alla temperatura: *frèšca* = fresca, attinta di fresco o da un pozzo o da una fonte; *pôša* = stantia, contrario di fresca; *frêda* o *frègia* = fredda, cioè non riscaldata; *frêda, gelâda, giašâda* = diacciata, raffreddata artificialmente ma non passata allo stato di diaccio; *têveda* = tepida; *môrta* = scrudita, meno che tepida; *câlda* = calda, tenuta al fuoco; *büiênta, bûîda* = bollente, bollita, riscaldata fino al bollore; *šcotaa de l'âcqua câlda še g'hà paûra ânca dêla frègia* = il cane scottato dall'acqua calda, ha paura anche della fredda. Chi è capitato male una volta eccede la seconda in cautele.

4) Avuto riguardo agli usi: *potâbil,* bôna de bev* = potabile; *legêra, pesânta* o *grâša* = leggiera, pesante, cioè più o meno grave allo stomaco; *šânta* = santa, benedetta, battesimale; *dà l'âcqua* = dare l'acqua: battezzare un bambino fuori di chiesa, dargli l'acqua battesimale senza la solennità consueta, il che si fa anche da chi non è prete, se il bambino appena nato lascia temer della vita; *âcqua di piàtt* = ranno.

5) *l'è âcqua, el par âcqua* = è acqua, pare acqua: si dice di cose insipide, come di vino leggiero, di brodo, di caffè molto lungo; *âcqua špôrca* = brodicchio: si dice dell'intinto lungo, non saporito.

6) *côme l'âcqua* = come l'acqua: puro, chiaro; *l'è inocênt côme l'âcqua* = è innocente come l'acqua. In senso ironico si dice la frase aggiungendo:

del Nàvîli, del Lâmber = del Naviglio, del Lambro, ad indicare acqua sporca e torba.

7) *l'è côme bev on biciêr d'âcqua* = è come bere un bicchier d'acqua. Si dice del fare una cosa con molta facilità, e quasi senza pensarci.

8) *negà in d'on biciêr, in d'on cügiaa d'âcqua* = affogare in un bicchier d'acqua. Sgomentarsi, smarrirsi per la minima difficoltà.

9) *mètt à pân e âqua* = mettere a pane ed acqua. Castigare col non dare che pane ed acqua.

10) *fà âcqua* = fare acqua. Si dice delle barche, nelle quali entra l'acqua per le fessure.

11) *âcqua in bôca* = acqua in bocca. Consiglio e precetto di non parlare.

12) *vèšš tütt in d'on'âcqua* = andare in acqua. Sudar molto.

13) *fà on büs o on bèucc in l'âcqua* = fare un buco nell'acqua. Far cosa che non produca l'effetto cui si mirava.

14) *el sângh l'è mînga âcqua* = il sangue non è acqua. Detto a proposito di qualunque fatto che abbia per motivo l'affetto nascente da vincoli di sangue, o di qualunqne altra cagione che inciti alla reazione.

15) *peštâ l'âcqua in del mortee* = pestar l'acqua nel mortaio. Buttar l'acqua nel muro.

16) *càvâ l'âcqua* = attingere acqua.

17) *tegnî pü nè vîn nè âcqua* = non toccar la camicia il sedere, non capire in sè dalla gioia.

18) *vegnî à l'âcqua ciâra* = sapere in quanta acqua si peschi, a che términi uno si trovi.

âcqua = acqua. In senso di pioggia.

1) *àcquèta* = acquerella, acquerúgiola, acquetta, acquolina, cioè pióggia minuta.

2) *là prîma âcqua d'agôst là rinfrèsca el bôšch* = la prima acqua d'agosto rinfresca il bosco; *là prîma âcqua d'agôšt là pôrta vîa on šàcch de pûres e on sâcch de môšch* = la prima acqua d'agosto si porta via un sacco di pulci e un sacco di mosche. Prov. che significano che, dopo la prima pioggia d'agosto, i calori della canicola non ritornano.

3) *ciàpâ l'âcqua* = essere colti dalla pioggia; *šèra à špàšš e l'hoo ciápâda tûta* = ero a passeggio e l'ho presa tutta.

4) *ciêl d'âcqua* = cielo d'acqua. Si dice del cielo rannuvolato così da minacciare la pioggia imminente.

5) *là vên giô, là vên à šécc, à ṣlanš, là vên che Dìo le mânda* (anche senza la parola *âcqua*) = la vien giù; viene a dirotto, a secchie, come Dio la manda. Si dice quando piove forte. Invece: *l'âcqua là štà šü* = non piove per quanto minacci.

6) *âcqua de paisân, de vilân* = acqua che gabba il villano. Si dice dell'acquerugiola fine fine, che pènetra i panni e gli inzuppa, senza che uno se ne accorga.

7) *l'âcqua de šant'Àna l'e mèj dêlà mâna* = l'acqúa a sant'Anna è migliore della manna; perchè il piovere entro i nove dì susseguenti a quello in cui si celebra la festa di sant'Anna è molto proficuo all'agricoltura. È opposto al detto: *l'âcqua dôpo šan Bàrtolàmee l'è bôna de làvàss i pee* = l'acqua dopo san Bartolomeo è buona per lavarsi i piedi, cioè è inutile alla campagna.

8) *quand el šo el še vôlta indree âla màtîna g'hèmm l'âcqua ài pee* = quando il sole si volta indietro, alla mattina abbiam l'acqua ai piedi; cioè quando il sole verso il tramonto di un dì minaccioso rischiara l'orizzonte, alla mattina seguente pioverà.

9) *el šo šûi olîv, l'âcqua šûi ciàpp* = il sole sulle olive, l'acqua sulle ova; cioè, se fa bel tempo alla domenica delle Palme, piove alla domenica di Pasqua.

âcqua = acqua: per quantità, corso, raccolta d'acqua; *âcqua môrta, mârscia, šorgîva corênta* = acqua morta, stagnante, sorgiva, corrente.

1) *còrp d'âcqua* = corpo d'acqua.

2) *fil d'âcqua* = filo d'acqua, piccolissima quantità di acqua corrente.

3) *gieügh d'âcqua* = scherzi d'acqua; le diverse forme e direzioni che si fanno prendere agli zampilli, variando la disposizione e la direzione dei cannelli, specialmente a sorpresa e nei giardini.

4) *gètt d'âcqua* = getto d'acqua; vena che esce a forza da un orifizio con una certa pressione dal sotto in su.

5) *andà contr'âcqua* = andar contr'acqua; cioè in direzione opposta a quella della corrente. Figuratamente: contro l'opinione dei più.

6) *vešš in càtîve âcque* = essere, tro-

varsi in cattivo acque: trovarsi in cattivo stato di interessi e in genere essere ridotto a cattivo partito.

7) *l'âcqua l'è bôna per i œucc; l'âcqua là fà màrscî i fondamênt,* e più volgarmente, *l'âcqua l'è bôna de làvàss i pee* = l' acqua è buona per gli occhi; l' acqua fa marcire le fondamenta; l'acqua è buona da lavarsi i piedi. Lo dicono i beoni a chi li consiglia di annacquare il vino. I Toscani dicono invece: l'acqua fa marcire i pali.

8) *làšà àndâ l'âcqua dôe là veur* = lasciare andar l'acqua alla china; lasciar che una cosa vada come va, senza darsi pensiero, nè pretendere di regolarla.

9) *no vedê che ciel e âcqua* = non vedersi che cielo ed acqua; essere in alto mare.

10) *šòtt'âcqua* = sott'acqua. Di corpo immerso, ossia tutto ricoperto dall'acqua.

11) *tirâ l'âcqua àl šò molìn* = tirar l'acqua al suo mulino. Modo prov. che vale: fare in modo che tutto torni a proprio vantaggio.

12) *âcqua môrta* = cheta; persona che ha cattive inclinazioni ed è capace di far del male, ma non lo dimostra. *Fìdet nò; l'è on âcqua môrta càpâce de rüinàtt* = non fidarti; è un' acqua cheta capace di rovinarti.

13) *dormî, giügâ in l'âcqua* = dormire, giuocare nell'acqua. Si dice di chi dorme o giuoca sempre in qualunque luogo, senza riguardo nè alle persone, nè al tempo.

14) *vèšš con l'âcqua âla gôla* = avere l'acqua alla gola. Si dice di chi è stretto da impegni ai quali non può soddisfare e ne ha un affanno che quasi lo strozza.

15) *làorâ sòtt'âcqua* = lavorare sott'acqua, di nascosto, specialmente a danno di qualcuno.

16) *l'ôli el štà dešoravîa de l'âcqua* = l'olio sta a galla, cioè la verità si fa sempre conoscere.

17) *vèss côme el diâol e l' âcqua šânta* = essere come il demonio e l'acqua benedetta; essere opposti di carattere così da non potersi in nessun modo accomodare.

18) *üsèll d'âcqua* = uccello acquaiolo, acquatico, che vive vicino all'acqua e vi si tuffa; *vàpôr d'âcqua* = vapore acqueo. Si dice così in mil. anche il piroscafo o battello a vapore.

âcqua, = acqua. In senso di sostanze liquide diverse dall'acqua, di acque che si producono negli organi delle piante e degli animali, o che sono fabbricate per diversi usi.

1) *âcqua* = orina; *trà vîa on poo d'âcqua* = orinare.

2) *l'âcqua di vešìgh* = l'umore delle bolle acquaiole.

3) *l'âcqua di œucc* = l' umor lagrimale.

4) *levâ l'âcqua* = levar l'acqua; fare una operazione chirurgica per togliere gli umori acquosi che ingorgano il polmone, o rigonfiano l'addome negli idropici.

5) *àndà el cervèll in âcqua* = andare il cervello in acqua; imbecillire.

6) *âcquu d'odôr* = acque d'odore. Tutte le distillazioni odorifere come: *âcqua de rôsa, de mel, de Còlôgn, de fêlšina,* e sim. = acqua di rosa, di miele, di Colonia, di Felsina, e sim.

7) *âcquu* = acque. Si dicono pure alcuni medicamenti: *âcqua pürgàtîva, imperiâl, antistêrica, vegetominerâl* = acqua purgativa, imperiale, antistèrica, vegetominerale. E le acque minerali: *a. de Pêio, de S. Bernardìn* = a. di Peio, di S. Bernardino.

8) *fàgh fà l'âcqua ài cocûmer, ài šüchètt* = far perder l'acqua ai cetrioli, alle zucchette; insalandoli dopo averli affettati.

âcqua, = acqua. Trasparenza di cristalli o diamanti; *che bèll diamânt! el g'hà on'âcqua bèlìšima* = che bel diamante! ha una bellissima acqua.

àcquâda, = acquata, acquazzone, pioggia piuttosto forte e breve.

âcqua de belegòtt, = caspita, corbezzole, bagatelle. Esclam. di meraviglia. Nello stesso senso si usa:

âcqua, pàder ed anche **âcqua pâder che 'l conveent el brûsa** = acqua, padre che il convento abbrucia.

àcquàfôrta, *s. f.* = acquaforte; *intàjâ cont l'âcqua fôrta* = intagliare, incidere all'acquaforte.

àcquàrâsa, *s. f.* = acquaragia; olio essenziale e volatile; essenza di trementina.

àcquàrèlâ, *v. att.* = acquarellare; dipingere all'acquerello.

àcquàrèlista, *s. m.* = Così si chiama nelle nostre scuole braidensi chi sta esclusivamente imparando a toccar d'acquerello i disegni.

àcquàrèll o **àcquàrêla,** *s. m., s. f.* = acquerello. Genere di pittura fatta con colori stemperati coll'acqua, e il dipinto stesso così fatto.

àcquàròsś, *s. m.* = gli stomachini. Quegli umori acquosi che imbarazzano lo stomaco e le prime vie, e ci dànno gli impeti del vomito. Forse dallo spagnuolo.

àcquàśânta, *s. f.* = acqua battesimale; *ròbb de benedî cont l'àcquaśânta* = cose che se ne vanno con l'acqua santa; alle quali non conviene dar troppo peso, perchè non lo meritano.

àcquàśàntîn, *s. m.* =

1) Pila dell' acqua santa. Recipiente di pietra o di marmo dove è l' acqua benedetta, e che si pone nella chiesa presso l'entrata.

2) Piletta. La stessa cosa, ma più piccola e infissa nel muro invece che sostenuta da colonetta o piede.

3) Il vasetto per l'acquasanta che si mette da capo del letto nelle case.

4) Secchiolino nel quale si porta l'acqua benedetta coll'aspersorio.

àcquâscia, *s. f.* = acquaccia: pegg. di acqua.

àcquàvîta, *s. f.* = acquavite: liquore che mediante la distillazione si leva dal vino e da altri liquori fermentati; *àcquàvîta sgrêsgia* = acquavite di vinacce.

àcquàvitee, *s. m.* = acquavitaio: chi va in giro a vendere acquavite ed anche chi tien negozio di acquavite ed altri liquori. Al femm. **àcquàvitêra** = acquavitaia.

àcquedôtt, *s. m.* = acquedotto: opera murata per condurre un corpo d'acqua da un luogo a un altro.

àcquelàtt, contrazione di *àcqua e làtt* = acqua e latte, beuta.

àcquêri, *s. m.* = scossone, acquazzone, sfuriata di pioggia.

àcquêta, *s. f.* = acquetta: dim. di acqua, pioggerella, acquerugiola, acquolina.

1) Anche nel senso di veleno; *g'hân daa l'àcquêta* = gli hanno dato il veleno, l'acquetta di Perugia.

àcquîśt,* *s. m.* = acquisto. Piuttosto nel senso di roba acquistata; *hoo faa on bôn àcquîśt* = ho fatto un buon acquisto; ho comperato bene.

àcquiśtâ, *v. att.* anche **quiśtâ,** = avvantaggiare, guadagnare; *à vèśś mînga śincêr śe àcquîśta dômâ di diśpiàśê* = non essendo sinceri non si guadagnano che dispiaceri.

àcquolîna,* *s. f.* acquolina; *fà vegnì l'àquolîna in bôca* = far venire l'acquolina in bocca. Vedendo o sentendo discorrere di cose buone, gustose.

àcquôs,* *agg.* = acquoso: che contiene parecchia acqua. Specialm. di frutta e di verdura.

àcreditâ, *v. att.* = accreditare: portare a credito una partita in un conto corrente. È il contrario di **àdèbitâ.**

àcreditàa,* *part.* = accreditato. Dal verbo **àcreditâ.**

1) Agg. Dicesi di persona o di cosa che ha acquistato credito; *negôśi, śtûdi àcreditaa* = negozio, studio accreditato, v. **creditaa.**

àcrimônia,* *s. f.* = acrimonia. Qualità dell'essere acre.

1) *l'àcrimônia del śàngh* = l' acrimonia, gli umori acri del sangue.

2) Fig. *Parlâ de vün cont' àcrimônia* = parlar di qualcuno con mordacità, con acredine.

àcrôstic,* *s. m.* = acrostico. Componimento di versi principianti con lettere che, lette di seguito, formano parole.

àcûnt, *s. m.* = acconto. Somma che si dà perchè vada a diminuzione di un debito maggiore; *ricêv in àcûnt* = ricevere in o per acconto.

àcürâa,* *agg.* = accurato.

1) Che fa con accuratezza; *l'è on fieû môlto àcüraa in del veśtiśś* = è un ragazzo molto accurato nel vestire.

2) Che è fatto con accuratezza; *l'è on làorâ àcüraa* = è un lavoro accurato.

àcûsa,* *v. att.* = accusa. Atto dell'accusare e anche il fatto per cui si accusa; *acûsa ridìcola, śênśa fondamênt* = accusa ridicola, senza fondamento; *śośtegnî on'àcûsa* = sostenere un'accusa; provar che è vera.

1) La parte rappresentata nel giudizio penale dal Pubblico Ministero in opposizione alla difesa.

2) T. di giuoco, = accusata. La dichiarazione o la combinazione delle carte che uno ha che danno diritto a segnare certi punti.

àcüsâ,* e anche **cüsâ,** *v. att.* = accusare: Imputare ad altri un delitto, una colpa, mancamento, atto, qualità non lodevole; *tôca mînga àl fieû de àcüsâ šôa mâder* = non tocca mai al figlio accusare sua madre.

1) *àcüsâ on dolôr* = accusare un dolore, dire che si prova un dolore.

2) *àcüsâ là ricevûda* = dire in iscritto che si è ricevuto una lettera, del denaro, o qualunque altra cosa.

3) T. di giuoco: dichiarare l' accusata; *àcûsi là nâpola de picch* = accuso verzicola a picche.

àcüsàa, *part. pass.* di **àcüsâ,** = accusato.

1) *sost.* Colui contro il quale nel giudizio penale è diretta l'accusa.

àcüsâda,* e anche **cüsâda,** = accusata. Il fatto dell'accusare. V. **àcüsâ. 3.**

àcüsàšš,* *v. rifl.* = accusarsi; *el se àcûsa de per lü* = si accusa da sè medesimo.

1) *acüsàšš feûra.* T. di giuoco: = dichiarare di aver vinta la partita. Fig. Non intrigarsene, non aver parte in checchessia, lavársene le mani.

àcütt,* *agg.* = acuto.

1) *òmm àcütt* = uomo acuto, sottile, perspicace.

2) *rîšta àcûta* = vista acuta, fine, squisita.

3) *vos àcûta* = voce acuta, che penetra l'orecchio.

4) *fêver àcûta* = febbre acuta, perniciosa.

àdàcquàtrîs, *s. f.* = adacquatrice: fossa irrigatoria, gora a uso di adacquare i prati. Tiene il luogo fra il capo principale e i minori gorelli o fossicini.

àdâl, *s. m.* = déntice (*sparsus dentex*). Pesce di mare con 8 lunghi denti.

àdàmîtich,* *agg.* = adamitico. Scherz.: a uso Adamo, o i tempi di Adamo; *coštümm àdàmîtich* = nudità.

Adàmm, *s. m.* = Adamo.

1) *pòmm de Adàmm* = pomo d'*A*damo, nome volgare della tirôide.

2) *vèšš veštii de Adàmm* = esser nudo.

3) *vèšš de la côšta de Adàmm* = essere dei protetti, dei favoriti.

àdâsi, = adagio.

1) *s. m.* T. mus. Pezzo di musica di tempo lento e sostenuto e che suol precedere la cabaletta.

2) *avv.* = lentamente, con lentezza.

3) Vale piano, sottovoce: *pàrlâ, càntâ àdâsi* = parlare, cantare piano.

4) *àndâ àdâsi* = andare adagio, procedere con riguardo, non precipitare.

5) *fà àdâsi* = fare adagio, cioè con diligenza e attenzione.

6) *àdâsi! àdâsi!* = adagio! adagio! Detto con forza per rintuzzare la presunzione e le minacce altrui.

7 *àdâsi, àdâsi* = adagio, adagio: così replicato ha forza di superlativo e qualche volta include idea di insidia; *àdâsi, àdâsi el m'hà rüinaa* = adagio, adagio, mi ha rovinato: significa anche bel bello, con precauzione, a poco per volta.

àdàsîn, *avv. dim.* e *vezz.* di **àdâsi** = adagino. Si usa spesso ripetuto invece di *àdâsi, àdâsi.*

àdàtâ, *v. att.* = adattare, appropriare, applicare convenientemente: far che una cosa spesso destinata a un uso, possa convenientemente servire a un altro; *g'hoo àdàtaa i veštii del màgiôr àl pušee piscinîn* = ho adattato gli abiti del maggiore al minore (dei figli).

àdàtaa, *agg.* adattato, acconcio!

1) Che conviene, che fa al caso; *quèll veštii li l'è mînga àdàtaa à ti* = quel vestito non è adattato a te.

2) Che ha attitudine o disposizione a fare una cosa; *te šèe mînga àdàtaa per la šcôla, per el teâter,* e sim. = non sei adattato per la scuola, per il teatro e sim.

àdàtâbil,* *agg.* = adattabile: che si può adattare.

àdàtàšš, *v. rifl.* = adattarsi.

1) Piegar l'animo quasi con rassegnazione, contentarsi del poco, di un magro trattamento; *el še àdâta à l'àndamênt de cà mîa* = si adatta all' andamento di casa mia.

2) Acconciarsi, accomodarsi, aggiustare; *là š'è àdàtâda el veštii d'invêrno per cà* = s'è acconciata l' abito d'inverno per casa.

3) Accomodarsi con più utile che decoro próprio, specialmente quando uno si adatta a veder cose di famiglia indecorose, per lucro o per imbecillaggine.

àdèbitâ, *v. att.* = addebitare, notare uno come debitore di una data somma. Contrario di **àcreditâ.**

àdempî, *v. att.* adempire, eseguire pienamente un dovere, un incarico, una promessa.

1) *l'hà mînga àdempii àl šò doêr* =

non ha adempiuto al suo dovere. Si dice specialmente di chi non ha pagato il suo debito.

àdempimênt,* *s. m.* = adempimento: l'adempire; *l'àdempimênt del šò doër* = l'adempimento del suo dovere.

àdequaa, *agg.* = il prezzo adequato, il prezzo medio di una merce sui mercati.

àdèšš, *avv.* = adesso, ora; *àdèšš el vègnàrà, l'êra chi àdèšš* = ora verrà, era qui adesso.

1) Raddoppiato ha più forza; *àdèšš, àdèšš* = ora ora, adesso subito.

àdîo, = addio: detto di cose che non làscian speranza; *el m'à pientaa chi e àdîo!* = mi ha lasciato qui e addio! Si dice anche nel medesimo significato: **àdîo pâtria.**

àdišionâl,* *agg.* = addizionale. Che è aggiunto.

1) *i àdišionâi.* Sono tutte quelle opere che si fanno in più in una fabbrica e che non erano nel progetto.

àdòbb, * *v. att.* = addobbare: guarnire di drappi cose di lusso.

àdolorâ,* *v. att.* addolorare: cagionar dolore all'animo.

àdoloràa, *agg.* = afflitto: che ha, sente, mostra afflizione; *l'é àdoloraa per là môrt dèla mâma* = è afflitto per la morte della mamma.

àdolorâta, *s. f.* = addolorata. La Madonna dei dolori.

Adôn,* *s. m.* = Adone; giovine bello, galante: per scherzo e per spregio; *l'è peu mînga on Adôn* = non è poi un Adone, non è una gran bellezza.

àdorâ, *v. att.* = adorare.

1) Prestar culto; *še àdôra on Dìo šoll* = si adora un Dio solo.

2) Amar grandemente. *mi àdôri là mia mâma* = io adoro la mia mamma.

àdorâbil, * *agg.* = adorábile. Iperbol. Degno di essere adorato; *l' è ôna donêta àdorâbil* = è una donnina adorábile.

àdoràšiôn,* *s. f.* = adorazione. L'adorare; *l'àdorašiôn del Santîsim* = l' adorazione del SS. Sacramento.

1) *vèšš in àdoràšiôn* = essere in adorazione, in estasi, come aspettando.

àdoràtôr,* *m. s.* = adoratore: chi fa la corte.

àdošiôn, * *s. f.* = adozione: l' atto e l' effetto dell' adottare; *l'é mè fiêu de àdošiôn* = è mio figlio di adozione.

àdòšš, *prep.* = addosso.

1) Sul dosso; *s' hin tiraa àdošš i šàšš* = si son tirati addosso i sassi.

2) Sulla persona; *g'hoo mînga àdôss de dànee* = non ho danari addosso.

3) In sè; *el g'hà àdôšš tûti i mâi lii* = ha in sè tutti i malanni.

4) *mêtes tûtt côss àdôss* = metterseli tutti adosso. Spender tutti i danari nel vestiario.

5) *àvêgh là màledišiôn àdôšš* = aver la maledizione addosso: non andarne una bene.

6) *àvêgh àdòšš* = avere addosso. Detto di persona: averne il càrico; *g'hoo àdòšš tûta là fàmîlia* = ho addosso tutta la famiglia; oppure aver contro; *ghi hà àdòšš tûti* = li ha tutti addosso, contro.

7) *dàgh àdòšš à vûn* = dare addosso a uno: dargli addosso, nemicarlo, rincorrerlo.

8) *àvêgh àdòšš là nôia, là lûna* = aver addosso la noia, la fiaccona: essere presi dalla noia, dalla fiaccona.

9) *vegnî àdòšš* = venire addosso, capitare, sentire; *m'è vegnüu àdòšš el frècc* = m'è venuto il freddo addosso.

10) *šaltâ àdòšš* = saltare addosso: di ragazzi che montino sulle ginocchia o sulle spalle delle persone più grandi.

11) *šaltâ àdòšš* = saltare addosso, assalire.

12) *fâssela àdòšš* = farsela addosso. Triv. ma necessario. Di chi fa i suoi bisogni nei panni per malattia o per poltroneria. — Si dice anche iperbol. di chi ha una gran paura.

13) *pišàšš adòšš del rid, o semplic*; *pišàšš àdòšš* = pisciarsi addosso dalle risa, ridere a più non posso.

14) *tajâ i pàgn àdòšš* = tagliare i panni addosso, dir male di qualcuno malignamente.

15) *mètt àdòšš i œucc* = mettere gli occhi addosso: fissar l' attenzione su qualche cosa, o su qualcuno per qualche scopo.

16) *tiràšš àdòšš odiositaa, maledišiôn* = tirarsi addosso inimicizie, maledizioni e sim: farsi nemici, farsi maledire, e sim.

17) *àdòšš,* elittic. = addosso... aizzando, incitando; *ádòšš, fieu!* = addosso, figliuoli!; *adošš, Fido* = addosso, Fido.

àdotâ, *att.* = adottare.

1) Prendere per figliuolo.

2) Ricever per buono; *hoo àdotaa el śò mêtod e me śont troaa bên* = ho addottato il suo metodo e mi ci son trovato bene.

àdotaa, *part. pass.* = addottato; che è adottato.

àdotîv, *agg.* = addottivo; che appartiene per adozione.

àdovaa, *agg.* = addogato; allistato; di lavori dei panierai fatti a scheggie ingraticolate.

àdree, *avv.* = addietro, dietro, appresso.

1) Con sè; *avègh àdree ôna rôba* = aver checchessia seco.

2) *àndâ àdree à...* = continuare a....; *cośś te vet àdree à śecâmm?* = a che continui ad annoiarmi?

3) *àndâ àdree* = accompagnare; *el me vègnüü àdrêe tûta śtrâda* = mi accompagnò per tutta la strada.

4) *àndâ àdree cont là mân, col coo, col còrp* = dar l' andata colla mano, col capo, colla persona.

5) *śtà àdree* = arrotarsi, darsi molta fatica, adoperare tutte le industrie; *biśôgna che ghe śtâga ben àdree śe vûj guàdàgnâ* = bisogna che m'arroti bene, se voglio guadagnare.

6) *śtàgh àdree* = arrapinarsi, affaticarsi molto intorno a un lavoro che non riesca e si abbia gran fretta di finirlo; *śtàgh àdree à quèicòśś* = stare attorno a una cosa, attendervi con assiduità, con diligenza; *śtàgh àdree à vûn* = stare addosso a uno, tenerlo d'occhio, insistere, perchè faccia una cosa; *śtàgh àdree à vûna* = corteggiarla, farle il cascamorto.

7) *dì àdree là corôna di ràtt* = gridar la croce addosso a uno, dirne male per qualche azione; *dìghela, pàrlâgh àdree à vûn* = tirarla giù a uno: parlarne dietro le spalle.

8) *chì àdree* = qui presso, intorno; *dôe l'è el pàpâ?* = *l'era chì àdree domâ àdèśś* = dove è il babbo? = era qui appresso appena ora.

9) *fàśś vàrdâ àdree* = dar da dire, far parlare di sè.

10) *lì àdree*, avv. di luogo, e di tempo = in quel torno, giù di lì, in quei dintorni, lì presso.

11) *de lì àdrêe* = press'a poco.

12) *àdrêe, àdrêe* = rasante; *àndâ ádree, àdree* = rasentare; *àndâ àdree àl mûr* = vivere molto stentamente.

13) *Van àdree à dill*: v. **dî,** 14.

àdrèśś, *s. m.* = indirizzo, recapito, domicilio.

àdritûra, *avv.* = addirittura, alla prima, di prim'acchito; *te śee àpêna rivaa e te veut àdritûra àndâ à śpàśś* = sei appena arrivato e vuoi addirittura andare a passeggio; *el mè ritràtt l'è reuśii àdritûra polìd* = la mia fotografia è riuscita bene alla prima.

àdülâ, * *v. att.* = adulare: lodare troppo e senza verità, a scopo ignobile.

àdülaśiôn, * *s. f.* = adulazione: l' atto e il vizio dell'adulare: lode esagerata.

àdülàtôr, * *s. m.* = adulatore: chi adula.

àdûlter, *s. m.* = adúltero: chi commette adultério.

àdültêri, *s. m.* = adultério: violazione della fede coniugale.

àdunânśa, *s. f.* = adunanza.

1) Riunione di più persone per trattare di cose di utilità pubblica o privata.

2) Le persone adunate; *l'àdünânśa l'hà votaa per el śî* = l' adunanza ha votato per il sì.

àdvênt, *s. m.* = avvento: quella parte dell'anno ecclesiastico che incomincia l'ultima domenica di novembre o la prima di dicembre, e finisce la vigilia di Natale.

àêreo, * *agg.* = aereo: senza fondamento; *śperânśa àêrea* = speranza aerea: che non ha fondamento.

âfa, * *s. f.* = afa: aria calda, soffocante, che opprime.

àfàcc, = volgare e vecchio invece di **àfàtt.** Vedi.

àfâbil, * *agg.* = affabile: che tratta con amorevolezza, special. gli inferiori.

àfàbilitaa, * *s. f.* = affabilità: l' essere affabile.

àfâmaa, *agg.* = affamato: di chi ha gran fame.

1) *Iperb. spreg.* = miserábile; *l'è on àfàmâa* = è un miserabile.

àfânn, *s. m.* = affanno, gravità di respiro; *śe el cor on cicìn ghe ven l' àfànn* = se corre un pochino gli vien l'affanno.

àfàrâsc, *s. m.* = affaraccio. Peggior. di **àfâri** = *l' è on brûtt àfàrâsc* = è un brutto affaraccio.

àfâre, *s. m.* = affare, negozio. È più comune usato anche al sing. **àfâri.** Vedi.

àfàrètt, *s. m.* dim. di **àfâri** = affaretto; *l'è on àfàrètt mînga mâl* = è un discreto affaretto.

àfâri, *s. m.* = affare: cosa fatta o da fare, ma di una certa importanza, o rischio, o pericolo.

1) ironic. = *l'è on bèll àfâri* = è un bell'affare: di cosa che ci si presenta molto brutta e imbrogliata.

2) *àfâri de ŝtât* = affare di Stato. Cosa del Governo specialmente in relazione coll'estero. Ma si dice scher. di una cosa piccola trattata con scandalo e con mistero.

3) *àfâri mâgher, loŝch, tîsich, ŝtràcch, bàlòrd, locch, bôn, catîv*, e sim. = affare magro, sporco, sballato, stracco, baccherellato, buono, cattivo, e sim.

4) *quèll'àfâri* = quell'affare: di cosa che non si nomina.

5) *àfâri ŝêri* = affare serio: cosa di grave importanza.

6) *àndâ ben, àndâ mâl, crèss, fà i àfâri* = andar bene, andar male, crescere, far gli affari: di cose di commercio.

7) *fà bên i ŝò àfâri* = far bene i suoi affari: arricchire.

8) *ôna botêga che fà àfâri* = una bottega che fa affari: che lavora e guadagna.

9) *vèŝŝ in di àfâri fîna àl còll* = essere negli affari fino alla gola: essere occupatissimo in qualunque professione; *ritirâŝŝ di àfâri* = ritirarsi dagli affari: cessare il commercio, l'industria a cui si è applicati.

10) *òmm d'àfâri* = uomo d'affari: un uomo che solitamente è occupato, ha molte incombenze.

11) *l'è àfâri fenii* = è negozio aggiustato: è affar finito.

12) Nel senso di bordello; *el g'hà tiraa on ŝàŝŝ che l'êra on àfâri de ŝtà pôsta* = gli tirò un sasso che era un bordello di questa posta.

àfàrôn, *s. m.* accresc. di **àfâri,** = affarone: per lo più di cosa lucrosa; *à cômprâ quêla cà lì l'à faa on àfàrôn* = a comperar quella casa li ha fatto un affarone.

àfàtt = affatto: interamente; *l'è brûtt àfàtt* = è interamente brutto.

1) Rinforza la negativa; *l'è vêra? nient' àfàtt* = è vero? nient'affatto.

àfèsiôn, * *s. f.* = affezione: sentimento di affetto e di benevolenza abituale, per consuetudine; *l'àfèŝiôn di fiêu* = l'affezione dei figli.

1) *prêŝi d'àfèŝiôn* = prezzo d'affezione: quello che si paga o che si fa pagare oltre al valore per il desiderio di aver la cosa, o per il rincrescimento di perderla.

àfèsionaa, * *agg.* = affezionato: che ha affezione.

àfèsionàŝŝ, * *v. rifl.* = affezionarsi: prendere affezione. Si dice degli uomini e delle bestie.

àfetaa, *agg.* = affettato: pieno di affettazione; *l'è on òmm àfetaa* = è un uomo affettato.

1) Ammanierato. Si dice in arte di modo, stile che dà nel caricato e nel falso.

àfetàsiôn, * *s. f.* = affettazione: cura smaniosa di far nostre alcune maniere che non sono della nostra natura, e inadeguate alle nostre forze, o sentimenti che non sono della nostra coscienza; *l'è ôna dôna piêna de àfètàŝiôn* = è una donna piena di affettazione.

àfètüôs, *agg.* = affettuoso: che ha molto affetto e lo dimostra; *l'è on fiêu bôn mà mînga àfètuôs* = è un buon figliuolo, ma non è affettuoso; *l'è ôna poesîa àfètuôsa* = è una poesia affettuosa.

àfinitaa, *s. f.* = affinità, somiglianza; *el milànês el g'hà àfinitaa con l'itàliàn püŝee de quèl che ŝe crêd* = il milanese ha affinità coll' italiano più di quanto si crede.

àfîŝŝ,* *s. m.* = affissi (gli): tutto quanto di legno, ferro o altro serve a chiudere usci, finestre e sim. di una casa.

àfitâ, * detto più comunem.: **fitâ,** *att.* = affittare, appigionare: detto di case, quartieri, stanze, botteghe, magazzini che si cedono a una persona per uso pròprio.

àfitâbil, * *agg.* = affittàbile: da potersi affittare.

àfitânsa, àfitt, affitto: appigionamento, cessione che si fa di un podere, selva, casa o sim. a un altro che se ne serve pagando un tanto l'anno o per quel tempo che ci stà; *combinâ, ŝcad, rinovâ, cominciâ, finî l'àfitànŝa* o *l'àfitt* = combinare, scadere, rinnovare, cominciare, finire l'affitto.

àfitt, più comunem.: **fitt,** *s. m.* = affitto. il prezzo combinato per l'*afitânŝa* di cui sopra.
afitârŝi (D'),* = appigionasi: modo comune per dire che sono da affittare, da appigionare case, quartieri, poderi, e sim.
àfitüâri,* *s. m.* = affittuario: chi prende in affitto.
àflüênŝa,* *s. f.* = affluenza: concorso di gente.
àflüênt,* *s. m.* = affluente: fiume che sbocca in un altro.
àfràncâ,* v. *att.* = affrancare, francare. Si dice delle lettere consegnate alla Posta per la trasmissione.
àfrêsch,* *s. m.* = affresco: pittura sul muro.
àfricân, 1) *agg.* = africano dell'Affrica o che viene dall'Affrica.
2) *sost.* = affricana: specie di pasta collo zabaione dentro e ricoperta di cioccolata.
âfta,* *s. f.* = afta, grancîa T. med.: ulceretta bianca in bocca. In mil. si dice anche *veŝìga.*
àfümicâ, v. *att.* = affumicare.
1) *àfümicâ i giàmbôn* = affumicare i prosciutti: tenerli al fumo, perchè prendano un certo sapore.
2) *àfümicâ i ogiaa* = affumicare le lenti degli occhiali, appannarle.
àfüŝt,* *s. m.* = affusto. T. artigl.: l'armatura o carro che porta il cannone.
âgàta, *s. f.* = agata.
1) Pietra silicea, diáfana di vari cocolori e di qualche pregio.
2) *Àgata*: nome di donna, non però troppo usato.
àgenŝîa, *s. f.* = agenzia: impresa d'affari; *àgenŝia teàtrâl* = agenzia teatrale.
1) Ufficio di chi si incarica di collocare persone di servizio.
àgênt, *s. m.* = agente: chi tratta gli affari di casa nelle case ricche.
1) *àgênt de câmbi* = agente di cambio, agente d'affari: che tratta per professione gli affari di borsa a conto degli altri.
2) *àgênt di tàŝŝ* = agente delle tasse: chi le riscuote a conto dello Stato.
3) *àgênt de pûblica ŝicürêŝa* = agente di polizia, della forza pubblica.
4) *àgênt teàtrâl* = agente teatrale. Chi si fa intermediario fra impresàrio ed artisti per la conclusione delle scritture di contratto reciproche, e tiene per ciò una agenzia teatrale.
àgètîv, *s. m.* = aggettivo, T. gramm.: nome che determina l'oggetto; *el ŝà mînga concordâ l'àgétiv col nòmm* = non sa concordare l'aggettvo col sostantivo; non connette le proprie idee.
àgevolâ, v. *att.* = agevolare: far cortesia nei prezzi.
àgevolêŝa, *s. f.* = agevolezza: il fare cortesia nei prezzi.
âgher, *agg.* =
1) Agro, aspro; del sapore del limone specialmente.
2) Vetrino: di ferro crudo che facilmente si rompa.
3) *pêsa âgra,* = bilancia pigra.
4) *l'è on poo âgher* = è un po' duro a spendere.
5) *l'è âgher* = è brusco: si dice di chi è di mal umore.
6) *âgher* = sciroppo di limone.
àgî, *v. att* = agire.
1) Il procedere; *che mànêra de àgì l'è quêŝta* = che modo di agire è questo?
2) Operare: di medicinali e sim.; *l'ôli l'hà mìnga agìi tròpp* = l'olio non ha agito troppo.
àgilitaa, *s. f.* = agilità.
1) Destrezza, sveltezza nell'uso delle membra.
2) T. mus. Più che passaggio; *el tenôr in di àgilitaa l'è bravîŝim* = il tenore è bravissimo nelle agilità.
3) *el g'hà ôna àgilitaa ŝtràordinâria* = ha un'agilità straordinaria.
âgio, *s. m.* = aggio: vantaggio che si dà o si riceve per cambiamento di monete dello stesso valor nominale, ma non commerciale.
àgitâ, v. *att.* = agitare, commuovere; *l'è ôna notîŝia che là m'hà àgitaa in mànêra de mînga crêd* = è una notizia che mi agitò in modo incredibile.
àgitaa, *part. pass. di* **àgità** = agitato; *l'è tròpp àgitaa* = è troppo agitato.
1) *el mar l'è àgitaa* = il mare è mosso, è agitato.
àgitaŝiôn, *s. f.* = agitazione: l'essere agitato.
àgitàŝŝ, *v. rifl.* = agitarsi, turbarsi, inquietarsi; *el ŝe âgita per nàgòtt* = si agita per nulla, di nulla.
àgiüŝtàment, *s. m.* = aggiustamento, accomodamento; *hin vegnüu à on àgiü-*

štàmênt dôpo tânti ànn = son venuti a un accomodamento dopo tanti anni.
àgnèlîn, *s. m. dim. di* **àgnèll** = agnellino.
1) Di altre bestie; *l'è on àgnèlîn* = è un agnellino, è buono, è quieto come un agnellino.
àgnèll, *s. m.* = agnello: il piccolo della pecora.
àgonîa, *s. f.* = agonia: lotta fra la vita e la morte, ultimi momenti del malato.
1) *i trè ôr d'àgonia* = funzione cattolica per commemorare l' agonia di Cristo.
2) *vèšš in àgonia* - essere agonizzante, agonizzare.
àgnüsdêi, *s. m.* = abitino. Agnus deo: involtino con entro reliquie ed orazioni che portasi al collo per divozione.
àgôn, *s. m.* = agone. *Cyprinus Lariensis.* Pesce.
1) *vèšš còtt côme on àgôn* = essere bacato; essere fieramente innamorato.
2) *àgôn bàštârd* = agone bastardo. Quello che passa il peso di due once fra Lariensi e di quattro fra i Verbanensi.
àgôrd, *agg.* = grasso, sovrabbondante: di cosa che oltrepassa la sua determinata misura, o l'atteso guadagno.
àgôšt, *s. m.* = agosto: l'ottavo mese dell'anno.
1) *là Màdôna d'àgôšt* = la Madonna d'agosto, l'Assunzione.
2) *là prîma âcqua d'àgôšt là rinfrêšca el bošch* = v. **âcqua** in senso di pioggia.
3) *pàgâ àgôst* = pagare agosto: patir la febbre intermittente per la malaria che è d'agosto nelle risaie della bassa Lombardia.
àgošîn, *s. m.* = aguzzino: custode dei galeotti.
1) Vile persecutore e tribolatore; *quêla dôna l'è on vêro àgošîn per i šò fièu* = quella donna è un vero aguzzino pei suoi figli.
àgostiniân, *agg.* = agostiniano: religioso dell'ordine di S. Agostino.
âgra, *s. f.* = caglio: il siero molto inacidito, una cui dose moderata i caciai pongono nella ricotta o mascherponi.
àgradî, v. *att.* = aggradire, gradire; accettare con piacere ciò che viene offerto; *še el vêûr àgradî* = se vuole aggradire: detto quando si offre a qualcuno qualche cosa.
àgràff, *s. m.* = affibbiatura, fermaglio.

àgrâri,* *agg.* = agrario: che appartiene all'agricoltura, che la riguarda.
àgràvâ, v. *att.* = aggravare: influire a carico di qualcuno; *là tôa lètera l' hà àgràvaa là tôa posišiôn* = la tua lettera ha aggravato la tua condizione.
àgràvaa,* *agg.* = aggravato: di malato peggiorato.
àgràvàmênt,* *s. m.* = aggravamento: l'aggravarsi, specialmente di malattia; *štâmàtîna el dotôr l'hà notâa on àgràvamênt šenšibil* = stamane il dottore notò un aggravamento di qualche rilievo. Si dice più com. **pegioràmênt.**
àgràvânt,* *part. pres.* di **àgràvâ** = aggravante: che aggrava; *l'è ôna circoštânša àgràvânt* = è una circostanza aggravante. Si usa anche sostantivato; *gh'êra peu l'àgràvânt de vèšš recidìv* = c'era poi l'aggravante dell'esser recidivo.
àgràvàšš,* *v. rifl.* = aggravarsi: di una malattia specialmente. Si dice più comun. **pegiorâ.**
àgrâvi, *s. m.* = aggravio.
1) Gravezza di imposte, tasse e sim.; *hin tròpp i àgrâvi per podê tirâi inânš* = son troppo gravi le imposte perchè si possa andare avanti.
2) *fà àgrâvi* = fare aggravio, aggravare, incolpare; *g'han faa àgrâvi ânca de quêšt* - l'hanno aggravato anche di ciò.
àgremân, *s. m.* = cortesia, piacere: gentilezza che uno usa ad un altro per dimostrazione di simpatia, deferenza o sim.; *l'hà invidaa in càmpâgna: l'è on bèll'àgremân* = lo ha invitato in villeggiatura: è una bella cortesia.
1) Ornamento fatto di passamano.
àgrèšiôn,* *s. f.* = aggressione, l' aggredire; *nô še pârla che de l'àgrèšiôn de štànòtt* = non si parla che dell'aggressione di questa notte.
àgrèsôr,* *s. m.* = aggressore, chi aggredisce.
àgricoltôr,* *s. m.* = agricoltore. T. nobile di chi lavora la terra; *l'è mînga on pàisân, l'è on àgricoltôr* = non è un contadino, è un agricoltore.
àgricoltûra, *s. f.* = agricoltura: l'arte di coltivar la terra e tutto ciò che a tale arte appartiene.
1) *Miništêri de àgricoltûra e comêrc* = Ministero d'agricoltura e commercio.
àgrimensôr,* *s. m.* = agrimensore: chi esercita l'agrimensura.

àgrimensüra,* *s. f.* = agrimensura. L'arte di misurare e stimare le terre; *l'è dotòr d'àgrimensüra* = è dottore in agrimensura.

àgrônom,* *s. f.* = agronomo: chi sa o professa agronomia.

àgronomìa,* *s. f.* = agronomia: la scienza dell'agricoltura; *te štüdiet ânca ti àgronomìa?* = studi anche tu agronomia?

àh! *inter.* = ah! Esclamazione che varia significato secondo il tono della voce; *ah! cân d'on bàlòšš* = ah! cane assassino; *ah! finàlmênt!* = ah! finalmente; *ah! côme l'è bôn!* = ah! come è buono! ecc. ecc.

ài, *artic.* = agli, ai: articolo maschile del compimento indiretto plurale.

ài, *inter.* = ahi! ohi! esclamazione di dolore.

1) *ài là mìa gâmba!* = esclamazione che significa: può darsi, ma la vuole andar male. Si dice in questo senso anche soltanto **ài! ài!**

àirôn, *s. m.* = Airone.

1) Sgarza cenerina, Nonna, Berta grossa. *Ardea maior.* Uccello di ripa.

2) Nonna col ciuffo, Pavoncella di padule. *Ardea Nycticorax.* Uccello di ripa. Detto anche **sgarsêta biânca, sgolgêta.**

âj, *s. m.* = aglio. *Allium sativum.* Pianta da orto, bulbosa, a spicchi; *on coo d'àj, ôna fêsa, là rüsca de l'âj* = un capo, uno spicchio d'aglio, la buccia dell'aglio; *àj cücch* = aglio vuoto, vano.

1) *fà mangiâ âj,* fig. = far mangiar l'aglio, far rodere di stizza e di dispetto; *el m'à faa mangiâ vün de quy'âj...* ci ho rimesso un'ala di fegato, mi fece sputare un'ala di polmone; *vègh âi* = essere roso dalla stizza, dal dispetto.

2) *ôna corôna d'âj* = una filza o resta d'agli; una fune di resta d'aglio; *fà šü i corònn d'âj* = mettere in resta l'aglio.

3) *quèll de l'âj* = agliaio, colui che vende l'aglio.

4) *Pelâ l'âi* = spogliar l'aglio.

5) *tutt cöšš ven à tâj; ânca i ung de pelâ l'âj* = tutto torna utile; anche le unghie per sfogliar l'aglio. Cioè di inutile non c'è nulla.

âj de loff, *s. m.* = aglio.

1) Cipollaccio. *Hyacintus comosus.* Pianta perenne. Anche **àièu šàlvâdegh.**

2) Bella di undici ore. Latte di gallina. *Ornithoghalum umbellatum.* Pianta a bulbi numerosi.

âj màtt, *s. m.* = aglio matto. *Allium angulosum.* Pianta.

âj scialô, *s. m.* = Scalogno. *Allium ascalonicum.* Pianta.

âja, *inter.* = ahi! Esclamazione di docome **âi!**

àjâda, *s. f.* = Agliata: sapore d'aglio infuso in una vivanda.

1) Aiata. Tanto di grano e di biade in paglia quanto basta a empir l'aia.

àjbêla, *avv.* = molto tempo; *l'è àjbêla che dûra el câld* = gli è bel tempo che dura il caldo. Si dice anche **chitobêla.**

àjee, *s. m.* = agliaio: campagna piantata d'aglio.

àjoêu, *s. m.* = aglietto: aglio fresco che non ha ancor fatto il capo e messo gli spicchi.

àjoeula,* *s. f.* = aiuola. Spartizione dei giardini in campetti per fiori o altre piante.

àjôn, *s. m.* = aglio maschio o tamburino: aglio non a spicchi ma d'un sol bulbo.

àjütânt, *s. m.* = aiutante.

1) Chi aiuta uno in qualche ufficio.

2) Gradi militari; *àjütânt de câmp; àjütânt màgiôr* = aiutante di campo, aiutante maggiore.

àjütânta, *s. f.* = aiutantessa. Per celia.

àjütânt de cüsîna = bardotto di cucina.

àjütt,* *s. m.* = aiuto: opera che si presta a chi da sè solo non potrebbe fare; *gh'hoo bisôgn d'on àjütt* = ho bisogno d'un aiuto; *cercâ, dà àjütt* = cercare, dare aiuto; *vegnî, côr in àjütt* = venire, correre in aiuto; *vèšš d'àjütt* = essere d'aiuto.

1) Di cosa: *i lìber hin l'àjütt di stüdent* = i libri sono l'aiuto degli studiosi.

2) Persona che aiuta di continuo in ufficio; *g' hân concèšš on àjütt* = gli hanno concesso un aiuto, uno che lo aiuti.

3) *àjütt de côšta* = aiuto di costa; inaspettato ed efficace. Bilancino. Chi aiuta in un lavoro che altri non potrebbe da sè o gli sarebbe troppo grave.

4) *ajütt!* = aiuto! grido di chi chiede soccorso.

àl, *artic.* = al, allo. Artic. masch. del compim. indir. sing.

âla, *artic.*; femm. del compim. indir. sing.

âla, *s. f.* = ala. Al plur. fa **âl** = parti del corpo degli uccelli e d'alcuni insetti, che servono a loro per volare; *càscià i âl* = metter le ali.

1) *tàjâ i âl* = tagliare, tarpare le ali in modo che non possano volare. Fig. Levar la forza, la possibilità di nuocere.

2) *fà volâ šenš'àl* = far volare senz'ali: precipitare dall'alto.

3) *coi âl* = alato, che ha le ali.

4) *sbàšâ i âl* = abbassar le ali, metter giù l'orgoglio; *làšâ giô i àl* = seminare i frasconi. De' polli che strascinano l'ale per debolezza; e fig. anche di persona stanca.

5) *slàrgâ i âl* = spandere, allargare le ali. Fig. Uscir di pupillo; fare a modo suo.

6) *slargâ i âl püšee del bisôgn* = allargar le ali più del nido; far da più che uno non è; spender di più di quello ohe si può.

7) *âl d'ôna cà, d'on pàlàšš* = ali di un edificio, le due parti unite a ciascun lato della fabbrica.

8) *âla:* parte eminente di un organo del corpo animale, come del fegato, del polmone.

9) Nome di ognuno di quei piani rettangoli, dolcemente inclinati nei quali è diviso un prato marcitorio.

10) *âla* = coperta. Nome delle due falde della sella. Meglio **àlêta.**

11) Quella parte del vestito che fa finimento alle tasche.

12) *âla* = tesa: la falda del cappello che è unita intorno alla base della fascia e fa solecchio; *âla dêla bàrêta* = tettino.

13) *âla d'on pont* = pignone delle pile di un ponte.

14) *âla* = ritto: nome di quei due pezzi di ferro posti in piedi nelle staffe da cavalcare.

âla bôna: vedi **bôna N. 24.**

âla lârga *loc. avverb.* = alla larga: discosto; *štà âla lârga* = stare alla larga. Fig: non avvicinarsi; non avere famigliarità con persone. = esclam. elitt; *âla lârga!* = alla larga!

àlàbâšter *s. m.* = alabastro: pietra simile al marmo, più trasparente e più tenera; *vèšš biânch côme l'àlàbâšter* = essere bianchissimo.

àlàbàštree, *s. m.* = alabastraio: colui che lavora l'alabastro e vende gli oggetti fatti d'alabastro; per lo più statuette.

àlàgâ, * *v. att.* = allagare: formare un lago in un tratto di terreno o di paese; *han àlàgaa l'Arêna* = hanno allagato l'Arena.

àlàgàmênt, * *s. m.* = allagamento: l'allagare.

àlàrmâ, * *v. att.* = allarmare: mettere a un tratto in paura.

àlàrmânt, * *agg.* = allarmante: che allarma; *è rivaa in Bôrša di notiši àlarmânt* = arrivarono in Borsa notizie allarmanti.

àlârme, * *s. m.* = allarme. Paura per qualche sciagura imminente; *l'êra on àlârme falš* = era un falso allarme.

àlàtâ, * *v. att.* voce scelta per **latâ** = nutrir col proprio latte il bambino finchè non si spoppa; *hoo daa vìa de àlàtâ el mè bambìn* = ho dato ad alattare il mio bambino.

àlàtàmênt, *s. m.* = allattamento: l'allattare, si dice più com.; **bàilidûra.**

âlba, * *s. f.* = alba. L'imbiancare il cielo prima del giorno: brùzzico.

1) *A l'âlba di vott, di nêuv, di dês, ecc.* per iron. = all'alba dei tafani: cioè ora tarda.

albàgîa, * *s. f.* = albagia: aria di soddisfazione e sussiego di chi faccia una stima esagerata di qualche suo merito o prerogativa; *tràtâ cont'àlbàgia* = trattar con albagia.

àlbàròtt, *s. f.* = betula pelosa; *betula pubescens* = betula pigmea o nana = betula pendente.

àlbègiâ, * *v. att.* = albeggiare. Spuntar l'alba.

âlber, *s. m.* = albero.

1) Antenna della nave; *âlber Maêšter* = albero di maestra.

2) *âlber* = albero: la verga mobile superiore del telaio di ferro da far calze.

3) Albero del tamburo; asticciuola cilindrica d'acciaio con più riprese o scalini, la quale attraversa il tamburo dell'orologio, nella direzione dell'asse.

4) *âlber* = cilindro: quello che, mosso dall'acqua, fa andare le macine della carta e simili.

àlbêra *s. f.* = canapiglia. Cicalone; *Anas strepera.* Uccello acquaiolo.

àlberâ *v. att.* = alberare. Piantare alberi.

àlberàdûra, *s. f.* = alberatura: il complesso degli alberi di una nave.
àlbergàdôr, *s. m.* = albergatore: chi tiene albergo.
àlbèrghètt, *s. m. dim. e spreg. di* **àlbêrgo** = alberguccio.
àlbêrgo, *s. m.* = albergo: casa pubblica e piuttosto di lusso, dove si trova, pagando, alloggio e vitto: *l'àlbêrgo Milân, Cavoûr, Manin, e sim.* = l'albergo Milano, Cavour, Manin, e sim.
1) *l'àlbêrgo dêla štêla: Scherz.* = l'albergo della luna, o delle stelle. A ciel sereno.
2) *štà šü l'àlbêrgo* = stare sull'albergo: vivere non in famiglia.
3) *tegnî àlbêrgo* = tenere albergo. Fare l'albergatore.
4) *te šee mînga à l'àlbêrgo* = non sei all'albergo. Si dice a chi va e viene in casa con troppo poco riguardo a quelli della famiglia.
âlbi, *s. m.* = trogolo.
1) Vaso ove si tiene il mangiar dei porci. Anche **marnett.**
2) Abbeveratoio per le bestie di qualunque specie.
àlbicôcch, *s. m.* = albicocco: frutto dell'albicocco; *piânta de àlbicôcch* = albicocco. Si dice meglio **àrbicôcch.**
àlbiœu, *s. m.* = beccatoio: cassetta nelle stie, ove ponesi il becchime ai polli.
àlbîn, *s. m.* = albino: uomo che ha i capelli bianchi e la pelle e gli occhi rossi e di giorno ci vede poco.
âlbis, *domênica o domênega in âlbis* = la domenica in Albis: l'ottava di Pasqua.
âlbora, *s. f.* = alborella: pesce argentino. *Cyprinus albor.* Fritto ha dell'amarognolo. Appena nato lo dicono: *ogitt.*
àlboree *s. m.* = rete da alborelle a maglie strette.
âlbum, *s. m.* = album: libro di ricordi o di ritratti di persone care o illustri.
àlbümîna,* *s. f.* = albumina. T. chim. Materiale che forma quasi per intero il bianco dell'ovo. È nel siero del sangue e in altri umori.
àlcâlin, *agg.* = alcalino; *agg.* di Alcali; *šàôr àlcâlin* = sapore alcalino; *àcquu àlcâlin* = acque alcaline.
àlchêrmeš, *s. m.* = alchermes: sorta di liquore dolce di color rosso rubino.
âlcol,* *s. m.* = alcool. T. chim.: spirito di vino, spirito; *l'è on vîn che g'hà pòcch âlcol* = è un vino che ha poco alcool.
àlcolisâ,* v. *att.* = alcoolizzare: trasfondere la qualità dell'alcool.
àlcoôlich, *agg.* = alcoolico: che contiene alcool; *vîn àlcoôlich* = vino alcoolico.
àlcôva,* *s.* f. = alcova: di camera divisa in due per mezzo di un arco con tende la parte dove sta il letto.
àleaa,* *agg.* = alleato: che ha fatto alleanza; *l'Itâlia l'è àleâda dêla Gèrmânia* = l'Italia è alleata della Germania; *l'esêrcit aleaa* = l'esercito alleato.
àleânša,* *s. f.* = alleanza: lega, patto fra due Stati stabilito con trattati; *fà àleânša*; *romp, rinovâ l'àleânša* = fare alleanza; rompere, rinnovare l'alleanza; *àleânša ofenšiva e difenšiva* = alleanza offensiva e difensiva.
àleâtich,* e più antic. **àleâtegh** = aleatico: nome d'una sorta d'uva di cui si fa vino squisito che porta lo stesso nome.
àlee, *inter.* = alò: esclamazione di risentimento e vale andiamo; *àlee, gioinôti, finîmela* = alò, giovinotti, finiamola!
àlegaa, v. *m.* = allegato: documento che si unisce a comprovare una scrittura.
àlêgher, *agg.* = allegro: che sente e dimostra allegrezza; *àlêgher côme on špos, côme on pèšš* = allegro come uno sposo, moltissimo; *fâcia àlêgra* = viso allegro.
1) *gent àlêgra el ciel l'ajûta* = gente allegra Dio l'aiuta.
2) passato con allegria. *L'è štaa on mês àlêgher l'Otôber* = l'Ottobre è stato un mese allegro.
3) *feûgh àlêgher* = fuoco allegro: vivo, bene acceso, che riscaldi bene.
4) *mûsica, câsa àlêgra* = musica, casa allegra, che rallegra.
5) *câsa àlêgra* = casa allegra: per enfasi, dove ci si sta allegri, anche per libertinaggio.
6) *colôr àlêgher* = colore allegro: vivace.
7) *àlêgher* = allegro, allegruccio, altetto, alticcio, brillo: che ha bevuto un pò più del solito, e il vino gli ha dato un pò alla testa.
8) *štà àlêgher* = stare allegri: senza malinconie, fare il gaudente, il gaudentone.

9) *gh'è pòcch de śtà àlêgher* = c'è poco da stare allegri: c'è poco guadagno.

10) Ironic: esclam. di meraviglia e rammarico: *l' hà perdüii tré nòtt àl gieûgh. Alêgher, fieu!* = ha perduto tre notti al gioco. Allegri, figlioli!

11) *śtà śü àlêgher* = dimetti il pensiero, sputane la voglia: si dice ad uno che vuole noi si faccia una cosa e noi non vogliamo.

12) Brioso: che ha brio; *l'è un gioinòtt àlêgher* = è un giovinotto allegro: che diverte la brigata.

13) *àndâ giô àlêgher* = allargare la mano, largheggiare.

14) *àvègh de stà àlêgher* = averne sciali o sfoggi: esservi da scialarla.

àlegràmênt, *avv.* allegramente: con allegria.

1) *màngiâ, viv, bev, àlegràmênt* = mangiare, vivere, bere, allegramente: senza pensieri.

2) *àndâ giô àlegràmênt* = far qualche cosa a piene mani.

3) iron. *Brüśâ àlegràmênt* = bruciare allegramente: alla svelta e senza impedimenti.

àlegrîa,* più com. **legrîa** *s. f.* = allegrezza: sentimento manifesto dell'animo soddisfatto; *là trôpa' àlegrîa là me fà pàûra* = la soverchia allegrezza mi fa paura.

1) *on' àlegrîa de lüs, de colôr* = un'allegrezza di luce, di colore. Detto di cosa che dia allegrezza.

2) Allegria: contentezza piuttosto chiassosa e di più persone. *L'è finîda l'àlegrîa del càrnoaa* = è finita l'allegria del carnevale; *emm de fà ôna bêla àlegrîa?* = facciamo una bella allegria?

3) *viv in pâs e in àlegrîa* = vivere in pace e in allegria: contenti e allegri.

àlegriêta,* o **legriêta,** *s. f. dimin. di* **àlegrîa,** = festicciola. Si dice specialmente di quegli spassi che si fan tra amici o in famiglia, in pochi, e senza molta spesa.

àlelûja, = alleluia. T. eccles. Lode a Dio.

1) Esclamaz. per dire: allora non la finisce mai!

àlemâr, *s. m.* = alamari.

1) Allacciatura fatta con aghetti, o passamani, e olivette.

2) Bruco: l'attacagnolo dei segnali che si pongono nei messali, breviari e sim. Anche **śêgn, śegnâcol.**

àlêta, *s. f.* = paletta.

1) uno dei denti piani o alette infisse a squadra nella lunghezza della bilancia dell'oriuolo.

2) Aletta: piccola ala, aletta dei pesci, anche uno dei tagli del bue.

3) Aliuzza maschio di color bianco; *Muscicapa albicollis.* Ucc. silv. = *àlêta del còll nêgher* = balia nera: *Muscicapa luctuosa.* = *àlêta biânca e nêgra* = boccalepre, grisettina, grisola. *Muscicapa grisola.*

4) Copertina: una di quelle parti di cuoio che in alcune selle ricoprono le coperte. Anche diconsi **álêtt,** gli orecchioli, cioè quelle liste che hanno certi berretti per uso di coprir le orecchie.

5) *I alètt* = gli orecchioni: quei due pezzi di metallo che sporgono dal cannone e lo sostengono nella cassa.

àlètôn, *s. m.* = parafango. Vedi **parafânga.**

àlevâ,* *v. att.* voce scelta per **levâ,** = allevare. Vedi **levâ.**

àlevàmênt, *s. m.* = allevamento, allevatura, l'allevare.

àlfàbêtich, *agg.* = alfabetico. Secondo le lettere dell'alfabeto.

àlfàbêtt, *s. m.* = alfabeto: le lettere che servono per la scrittura di una lingua; *el śà nânca l'âlfàbett* = non sa neanche l'alfabeto, cioè non sa nulla.

alflêr, *s. m.* = alfiere: uno dei pezzi degli scacchi.

âlgèbra, * *s. f.* = algebra. T. mat. Scienza che insegna a calcolare le quantità d'ogni sorta con segni universali.

âlibi, *s. m.* = Alibi. T. leg.; *proâ l'âlibi* = provar l'alibi. L'assenza dal luogo del delitto nell'ora in cui fu commesso.

àlienàśiôn, * *s. f.* = alienazione mentale: la pazzia; *el ś'è màśaa in d'on momênt de àlienàśiôn* = si uccise in un momento di alienazione mentale.

àliêv, * *s. m.* = alunno: chi è da uno ammaestrato od allevato: scolaro; *l' è on brâo cerûsich: l'è àliêv del Bottini* = è un bravo chirurgo: è allievo di Bottini.

àlimênt, * *s. m.* alimento: quanto serve al nutrimento.

àlimentâr, *agg.* = alimentare: alimentario: che serve all' alimento; *sostânś àlimentâr* = sostanze alimentar.

àlineâ, * *v. att.* = allineare: fare che più uomini o cose siano messi su una stessa linea; *ì han àlineaa bên i piànt sü quèll viâl* = li hanno bene allineati gli alberi su quel viale.
àlineàšš, * *v. rifl.* = allinearsi: mettersi con altri su una stessa linea.
àlmânch, àlmên, = almeno, almanco.
1) Il meno che possa essere; *ghe voràrâ àlmèn trè mila lìra* = ci vorranno almeno tre mila lire.
2) Per desiderio del meno peggio; *àlmèn ghe füšš càpitaa on faštìdi minga inscî gròšš* = almeno gli fosse toccato un fastidio men grave.
3) Insomma e non altro; *lü l'è pôver, mà àlmèn el še fà onòr* = egli è povero, ma almeno si fa onore.
àlmànàcâ, * *v. att.* = abbacare: fantasticare senza costrutto.
àlmànàcch, *s. m.* = almanacco: libro che indica i giorni, i mesi e altre cose relative alla classe di persone cui è destinato.
âloe, *s. m.* = aloe; *aloe perfoliata* = pianta medicinale delle gigliacee, ed anche il sugo della pianta.
àlôgg, * *s. m.* = alloggio: luogo dove si stia per un tempo più o meno lungo, per amicizia o a pago; *el portinâr el g'hà l'àlògg grâtis* = il portiere ha l'alloggio gratis.
1) *dà vîto e àlôgg* = dar tavola e quartiere: alloggio e vitto.
àlogiâ, *v. att.* = alloggiare.
1) Dare alloggio in casa nostra per più o meno tempo a pago o no.
2) *intrans.;* stare in casa d'altri per un dato tempo, a pago o gratis; *dôe te àlôget? - À l'àlbêrgo de l'Àgnêll* = dove alloggi? - All'albergo dell'Agnello.
3) *àlôgiâ à l'àlbêrgo dèla lùna o dèla štêla* = alloggiare all'albergo della Luna. Scherz. cielo scoperto. Si dice anche: *dormî âla šèrenâ.*
4) *chi târdi àrîva mâle àlôgia* = proverbio ital. che il mil. ha fatto interamente suo nell'identico significato: chi arriva tardi s'accontenti di quel che gli tocca.
àlôn, *inter.* = alò. esclam. che ha lo stesso significato di **alee!** Dal francese *Alons.*
àlontànâ, * *v. att.* = alienare, inimicare: disaffezionare persone fra loro; *l'è on fàtt che hà àlontànaa mè pâder dàl mè šio* = è un avvenimento che alienò mio padre da mio zio.
àlôra, *avv.* = allora.
1) In quel tempo; *àlòra še podêra, àdêšš nò* = allora si poteva, ora no.
2) Raccontando, per il passato e per il futuro, anche il presente; *alôra mi ghe dìsî še el veur vegnì in del mè štûdi* = allora io gli dico se vuol venire nel mio studio.
3 Per questa ragione e per conseguenza di questo; *še te mel dìset tì, àlôra pàrli pü* = se me lo dici tu, allora non fiato più.
4) Elitt. *àlôra! = L'hà ditt el dotôr che el vègnarâ domân. - Alôra!* = il dottore ha detto che verrà domani. - Allora! (allora è inutile che venga).
5) *àlôra šì che....* = allora sì che.... Allora fu o sarà che....; *àlôra šì che me inrabîši debôn* = allora sì che mi arrabbio davvero.
6) *de àlôra* = d'allora, di quel tempo; *ài dišcôrs de àlôra pensêmegh pü* = ai discorsi d'allora non pensiamoci più.
7) D'allora. In quel momento o poco prima; *l'êra vegnüü àlôra* = era venuto d'allora.
8) *de chì e alôra* = di qui allora. Da oggi a quel tempo. Si sincopa anche in *de chi e lôra*; *de chi elôra ghe pensarêmm* = di qui allora ci penseremo.
9) *adèšš per àlôra* = ora per allora: ora per quando sarà il caso; *ve àvîsi àdèšš per àlôra; a S. Michee bisôgna pàgâ* = v'avverto ora per allora; a S. Michele bisogna pagare.
àlôro, * lo stesso che **lâor,** *s. m.* = alloro. Si usa quando se ne fanno corone di onore; *ona côrona d'àlôro* = una corona d'alloro.
àlp, *s. m.* = alpe.
1) Montagna altissima.
2) Nome di quei pianori rivestiti di folte erbe sostanziose e fragranti, per cui uomini di alpe conducono d'estate le mandre al pascolo e donde, scendono in autunno.
3) Stalla con cascina sui monti a ricovero di pastori e di armenti.
àlpâ, àlpegiâ, *v. att.* = alpeggiare. Tenere sugli alpi le mandre.
1) *fig.* Starsene scioperatamente.
àlpadôr, *s. m.* = alpigiano, mandriano: persona a cui sono affidate le mandre e i pascoli alpini.

àlpêe, *s. m.* = uomo d'alpe: alpigiano.

alpesèll e **àlpètt,** *s. m. dim.* di **àlp,** = alpicello. Piccolo pascolo montano.

àlpîn, * *agg.* = alpino.

1) Che è delle Alpi; *fiôr àlpîn* = fiore alpino.

2) *i àlpitt* = gli alpini: quei soldati del nostro esercito che sono addetti specialmente alla difesa delle Alpi.

àlpinîsmo, * *s. m.* = alpinismo: il diletto, lo studio, la passione di salire le alte montagne.

àlpinîsta, *s. m.* = alpinista: chi per diletto, per passione, per studio va sulle Alpi, o visita le più alte montagne.

àlś, *s. m.* = alzo.

1) Cuoio che mettesi nella forma per gonfiare più o meno il tomaio al collo del piede della scarpa.

2) Zeppa. Pezzo di legno o d'altro che si pone sotto l'armadio, cassettone e sim. per alzarli e tenerli ritti.

àlśâ, *v. att.* = alzare, accrescere l'altezza di una cosa, la sua dimensione dal basso all'alto; *àlśâ on mûr, ôna cà* = alzare un muro, una casa.

1) *àlsâ el gômbet* = alzare il gomito: Eccedere nel bere

2) *àlśâ la vôs* = alzar la voce. Parlar più forte per essere meglio intesi, o riscaldandosi nel disputare.

3) *àlśâ i prêśi* = alzare i prezzi: crescerli.

4) *alsâ sü* = sollevare, sorreggere; *àlśa śü, per piàsê, el coêrc del taolîn* = sorreggi, per favore, il coperchio del tavolo da lavoro.

àlśâda, *s. f.* = alzata.

1) L'altezza della scala e dello scalino.

2) Bietta. Quel pezzo di panno che si cuce nei calzoni fra i dietri e la serra.

3) *àlśâda d'ingêgn* = alzata d'ingegno: mezzo ingegnoso, trovato lì per lì per uscire da un impiccio o per qualunque altro fine che non apparisca.

4) *dà l'àlśâda à on uśś, à on'ânta* = mettere o dare leva a un uscio, a un'imposta; sollevarli colla leva.

5) *dà l'àlśâda* = cavar i calcetti: tirar su le calze a uno. Figurat.: levare ad arte di bocca ciò che uno non vorrebbe dire.

6) Alzata. Fruttiera, piatto con piede da porre in tavola con frutta o dolci.

àlśàmântes, *s. m.* = alzamantici: congegno a destra della tastiera di un organo, col quale l'organista avvisa il tiramantici che dia fiato alle canne.

àlśàpê, àlśàpee, *s. m.* = saliscendi: lama mobile di ferro o bietta di legno che serra usci o finestre o altro. Quello delle finestre chiamasi anche **spàgnólêta.**

àlśêta, *s. f.* = sessitura, basta: ripiegatura orizzontale della sottana, o dei grembiuli o d'altro, che vi si cuce per accorciarli od allungarli all' uopo. Si dice anche **śàmbrûca.**

âlt, *agg.* = alto, eminente, elevato.

1) Che ha un'altezza di... *ôna cà âlta vint mêter* = una casa alta venti metri; *âlt ôna śpâna* = alto una spanna: alto come un soldo di cacio, di caviale. Detto della statura di una persona.

2) Alto, senza determinare contrario di basso.

3) *âcqua âlta* = acqua fonda.

4) *śtanś âlt* = stanze alte, sfogate; che hanno il soffitto molto elevato dal pavimento.

5) *ścârp âlt* = scarpe accollate: che coprono il collo del piede.

6) Di paese. La parte più elevata; *l'âlta Briânśa* = l'alta Brianza; *Bêrgom âlta* = Bergamo alta.

7) *âlto mâr* = alto mare: molto lontano dalla spiaggia.

8) Di panni, drappi, tessuti, indica la larghezza del telo; *on pànn âlt on mêter* = un panno alto un metro.

9) *à vôs âlta* = a voce alta, a alta voce: forte; contrario di piano, sottovoce.

10) *càrnoaa o càrnevâl âlt* = carnevale alto, cioè lungo, che inoltra nell'anno: contrario di *càrnoaa bàśś* = carnevale basso, breve.

11) *nûmer âlt* = numero alto: di numeri estratti a sorte, uno dei maggiori tra gli imborsati.

12) *àndâ à têśta âlta* = andare a fronte, a testa alta: col coraggio che viene da una coscienza sicura.

13) *âlt e bàśś* = alti e bassi: alternativa di miglioramenti e di peggioramenti negli ammalati.

14) *in âlt* = alto; *ândà in âlt* = andare alto: innalzarsi. *Locuz. avverb.*

àlt, *sost.* = alto: fermata, il fermarsi. Detto propriamente di soldati in marcia.

1) *àlt!* a modo di interiezione = alto là: voce militare con cui si comanda

ai soldati di fermarsi. Per estensione si dice **àlt** ogni volta che si vuole che uno cessi di fare ciò che sta facendo.

altàlêna, *s. f.* = altalena: tavola sospesa sulla quale due siedono ai due capi alzandosi e abbassandosi a vicenda.

àltànèll, *s. m.* = rete da beccacce: ha maglie larghe.

àltâr, *s. m.* altare: tavola nelle chiese cristiane sulla quale i sacerdoti dicono la messa o fanno le altre funzioni sacre.

1) *àltâr màgiôr* = altare maggiore: quello collocato generalmente in cima alla navata principale.

2) *àndâ a l'àltâr* = andare all'altare. Si dice di sposi.

3) *mêtt sü l'àltâr* = mettere sull'altare o sugli altari: lodare in modo superlativo una persona o un'opera d'ingegno.

àltàrîn, s. *m. dim.* di **àltâr** = altarino: piccolo altare.

1) *fà l'àltàrîn* = far gli altarini. Si dice dei bambini che imitano le funzioni in Chiesa.

2) *šquajâ* o *dešquàtâ i àltàritt* = scoprire gli altarini, gli altari; scoprire un embrice: scoprire i fini segreti, le azioni che altri sperava di tener celate.

àltêa e un po' più volgarm. **àltêja,** *s. f.* = altea: pianta medicinale; *althea officinalis; pàštîli, sirôpp d'àltêa* = pasticche, siroppo d'altea.

âlter, *agg.* = altro: correlativo a **vün** = uno; *vün el và, l'âlter el vên* = uno va, l'altro viene; *i âlter* = gli altri, tutti gli altri. Qualche volta il correlativo si tralascia come sottinteso; *dàmm on âlter biciêr de vin* = dammi un altro bicchier di vino.

1) Nel distinguere e nel contrapporre; *ôna mân lâva l'âltra* = una mano lava l'altra.

2) di cosa nuova che succede o s'aggiunge; *on âltra fortûna* = una nuova fortuna.

3) *l'âlter dì* = l'altro giorno, uno dei precedenti e non lontano, ma indeterminato.

4) *št'àltr'ànn* = quest'altr'anno. L'anno venturo; *on' âlter dì, on'âltra vôlta* = un altro giorno, un'altra volta. Si intende di tempo futuro, ma indeterminato.

5) *ôna vôlta ò l'âltra* = prima o poi. In tempo non lungo e non determinato.

6) *no àvêgh âlter chè...* = non aver altro che.... Aver quella cosa sola.

7) Diverso; *l'è on'âltra rôba* = è un'altra cosa.

8) Maggiore e migliore; *l'è tôrnaa indree on âltr'òmm* = ritornò un altr'uomo.

9) Identità. Somiglianza; *Milân l'è on âlter Pàrîs* = Milano è un'altra Parigi.

10) *l'âlter mônd* = l'altro mondo: il mondo di là; *àndâ à l'âlter mond* = andare all'altro mondo: morire.

11) Nel notare una cosa, accennando ad altre che si tralasciano; *trà i âlter ròbb l'è ânca gheubb* = tra le altre cose è anche gobbo.

âlter, *s. m.* = altro, altra cosa; *nô dìsi âlter* = non dico altro.

1) *quèi cošš d'âlter* = qual cos'altro: qualche cosa di più.

2) Cosa diversa; *g'hôo âlter per el coo* = ho altro per il capo.

3) *tûtt'âlter* = tutt'altro: all'opposto, qualunque altra cosa.

4) *quèšt e âlter* = questo e altro: più e peggio.

5) *no gh'è âlter* = non c'è altro: non c'è altra via, altro scampo, altro mezzo.

6) *âlter che* = altro che, altro: non solo quel che si concede o si domanda, ma assai più.

7) *âlter che* = altro che, fuorchè; *nô fan âlter che parlâ mâl del prôšim* = non fanno altro che parlar male del prossimo.

8) *no ocôr âlter* e *n'ocôr âlter* = non occorre altro: sta bene, siamo intesi.

9) *še non âlter* = se non altro: a peggio andare, per lo meno.

10) *ghe veûr âlter* = ci vuol altro: di mezzi che sono insufficienti.

11) *no vûj šàvêghen d'âlter* = non vo' saperne altro. Di cosa: smetterne affatto il pensiero; di persona: non volerci più trattare, nè averci che fare.

12) *še no te g'het âlter* = se non hai altri moccoli: se non hai altri moccoli puoi andare a letto al buio: se non hai altri mezzi, o altra abilità non arriverai mai ad ottenere quanto desideri.

âlter, *s. m.* = altro: altra persona; *trà vün e l'âlter šoo no quaa scernî* = fra l'uno e l'altro non so quale scegliere.

1) *pàrî on âlter* = parere un altro.

2) *i âlter* = gli altri: tutte le altre persone.

3) *ghe n'è mînga on âlter* = non c'è altri. Di persone in cui è riposta tutta la nostra fiducia.

4) *nišûn d'âlter* = non altri che; *el po' vèšš nišûn d'âlter che lü* = non può essere altri che lui.

5) *di âlter* = altrui, di altri: che appartiene ad altri; *quèll di âlter* = l'altrui.

6) *l'âlter dì* = l'altr'ieri: alcuni giorni indietro.

àlterâ,* *v. att.* = alterare: mutare la natura, la qualità, l'aspetto di una cosa affine di indurre altri in errore; *àlterâ là vôs* = alterare la voce, per farci credere un altro; *part. pass.* **àlteraa** = alterato.

àlteràšš, *v. rifl.* = alterarsi: andare in collera; *part. pass.* **àlteraa** = alterato: chi è in collera e lo dimostra agli atti esteriori.

àltèrnâ, *v. att.* = alternare, avvicendare: fare due cose una dopo l'altra più volte e sempre nello stesso ordine, specialmente delle culture.

àltertânt, o **àltretânt,*** *agg. correl.* = altrettanto: in quantità o misura uguale a quantità o misura indicata prima.

1) In forza d'avv. Nè più nè meno, del pari; *on pâder el fàrîa àltertânt* = un padre farebbe altrettanto.

2) Ricambiando un augurio che altri ci faccia; *bôn àpetitt! - Àltertânt* = buon apetito! - Altrettanto.

àltêša, *s. f.* = altezza. Quella fra le dimensioni di un corpo che si misura dal vertice alla base; *l'àltêša d'on mür* = l'altezza di un muro.

1) Altezza. Larghezza di panno, drappo, e sim.

2) Telo. Pezzo di tela o altro che cucito con altri compone vestito, lenzuolo, e sim.

3) Alzata. La proiezione verticale di un solido.

àltipiân,* *s. m.* = altipiano. T. geogr. Tratto di paese piano, molto elevato sul livello del mare.

àltîšim,* *agg.* = altissimo. Superl. di alto.

1) *l'Altîšim* = l'altissimo, Dio.

àltrêr (l') *avv.* = ieri l'altro: il giorno avanti ieri.

àltretânt. Vedi **altertant.**

àltûra,* *s. f.* = altura: luogo alto, collina.

àlücinàšiôn,* *s. f.* = allucinazione: effetto o stato dell'essere allucinati, per cui una persona non vede più rettamente.

àlümîni,* *s. f.* = alluminio: metallo bianco, malleabile, leggiero. Somiglia all'argento.

alüsiôn,* *s. m.* = allusione: l'alludere, la cosa che allude; *in del dišcôrs d'iêr šêra i àlüsiôn êren fîna tròpp ciâr* = nel discorso di ieri sera le allusioni erano anche troppo evidenti.

àlveâr, *s. m.* = alveare, arnia: specie di cassetta dove stanno le api a fare il miele.

àmâ, *v. att.* = amare, avere, portare amore: di persone si dice più comunemente = *vorê bên.*

àmâbil, *agg.* = amabile.

1) Di persona che col suo modo sappia cattivarsi l'animo altrui.

2) Di vino, o d'altra bevanda spiritosa che pende al dolce.

àmàbilitaa,* *s. f.* = amabilità: nome astratto di **àmâbil.**

àmdàôr, *s. m.* = amatore: chi si diletta particolarmente di un'arte, se ne intende, compera, fa collezione, ecc.; *amadôr de antichitäa* = amatore di anticaglie.

àmàèstrâ, *v. att.* = ammaestrare: detto di animali: addestrarli a certi esercizii non conformi ai loro abiti naturali per servizio di spettacolo e spasso.

1) Addomesticare, render domestico. Si dice di bestie selvatiche.

àmàlaa, *part. pass.* di **àmalàšš** = ammalato, malato; *àndâ giô àmàlaa* = cascare malato.

1) *trašš àmàlaa* = fingersi malato.

2) *vèšš àmàlaa* = essere ammalato.

àmàlàšš, *v. rifl.* = ammalare, ammalarsi.

1) Si dice specialmente delle donne gestanti, quando giunge il momento in cui partoriscono.

àmàlgàmâ,* *v. att.* = amalgamare. Fare l'amalgama.

1) Fig. Di due o più persone che vadano perfettamente d'accordo.

àmânte,* *agg.* = amante: che ha inclinazione, affetto per una cosa; *l'è tròpp àmânte del giêugh* = è troppo amante del giuoco.

àmâr, *sost.* = amaro: sapore di alcune sostanze; *l'àmâr di gàndoll de pêršich*

l'è minga disgüstôs = l'amaro dei noccioli delle pesche non è disgustoso.
àmâr, *agg.* = amaro: di sapore e di sostanze che hanno questo sapore.
1) *bôca àmâra* = bocca amara: quel senso di amaro che rimane in bocca per cattiva digestione, o per cosa che abbia cagionato dispetto o rammarico.
àmàrânt, *sost.* = amaranto.
1) Colore del fior d'amaranto: rosso cupo.
2) Amarantoidi, Perpetuini: pianta annua.
3) Zolfino, Semprevivo. Pianta perenne dei cui fiori gialli si fanno ghirlande mortuarie. È l'*Immortelle jeune* dei Francesi.
àmaregiâ, *v. att.* = amareggiare; rendere amaro, cagionare amarezza. L'usa solo nel signif. figur.
àmàregiàss, *v. rifl.* = amareggiarsi: più che affliggersi.
ámàrêsa, *s. f.* = amarezza: astratto di amaro; *l'àmàrêsa de l'âloe l'è tremênda* = l'amarezza dell'áloe è tremenda.
àmàrètt, *s. m.* = amaretto, amarino: sorta di paste dolci con mandorle amare; *i àmàrètt de Sàrònn* = gli amaretti di Saronno. Specie di amaretti assai in grido tra noi.
àmàrîn, *sost.* = amarino; *el g'hà on àmarîn simpâtich* = ha un amarino piacevole.
àmâsone, * *s. f.* = ammazzone: donna d'aspetto e modi virili.
1) Donna che va a cavallo col vestito d'amazzone.
àmàtîsta, * *s. f.* = amatista: sorta di pietra preziosa, ormai però non tenuta più in troppo conto.
àmbâ, *v. att.* = socchiudere, rabbattere, accostare: parlando specialmente di finestra.
àmbaa, *agg.* = inclinato, obliquo.
1) Di imposte, o specialmente di finestre. Socchiuso, accostato.
àmbàsciâda, *s. f.* = ambasciata: l'ufficio d'ambasciatore; l'ambasciatore colle persone che gli sono addette; il palazzo e la cancelleria dell'ambasciata.
àmbàsciàdôr, * *s. m.* = ambasciatore.
1) Persona che porta e fa l'ambasciata; *àmbàsciàdôr no pôrta pêna* = ambasciatore non porta pena.
2) Agente diplomatico.
àmbàsciàtrîce, * *s. f.* = ambasciatrice: la moglie dell'ambasciatore. Più volgarm. **àmbàsciàtrîs.**
àmbî, *v. att.* = ambire: desiderare cosa che risvegli la nostra ambizione. In mil. si usa più spesso in senso negativo; *àmbîsi nò de deventâ càvàliêr* = non ambisco di diventar cavaliere.
àmbiênt, * *s. m.* = ambiente: il luogo e il complesso delle cose in mezzo alle quali viviamo.
àmbiśiôn, * *s. f.* = ambizione: sentimento per cui uno è mosso a desiderare tutto ciò che distingue l'uomo e lo mette al disopra degli altri.
1) Desiderio che abbia per movente questo sentimento.
2) In ispecie di donne e bambini si dice: *g'hân àmbiśiôn* quando mettono troppa cura nel vestirsi.
àmbiśionêta, *s. f. dim.* di **àmbiśiôn** = ambizioncella, ambizioncina.
àmbiśiôs, * *agg. sost.* = ambizioso: che ha ambizione e opera secondo questo sentimento.
àmbiśiosâsc, * *agg. pegg.* di **àmbiśiôs** = ambiziosaccio.
àmbiśiosîn, * *agg. dim.* di ambiziosetto ambiziosino.
âmbo, *s. m.* = ambo: nel giuoco del lotto, due numeri di cui si gioca che si troveranno fra i cinque estratti.
âmbra, * *s. f.* = ambra: sostanza resinosa, giallastra, che si lavora.
1) *el pâr âmbra* = pare ambra. Si dice dell'olio e del vino bianco che abbia limpidezza trasparente.
Àmbroêus, *s. m.* = Ambrogio: nome proprio di persona.
1) *bev in là tâśa de Sant'Àmbroêus* = bere di grosso: bersi con facilità tutto che ci vien detto.
2) *òmm de qüij de śant' Ambroêus* = uomo del popolo di Sant'Ambrogio; di antica lealtà.
àmbrosiân, *agg.* = ambrosiano; *rîto àmbrosiân* = rito ambrosiano: chiesa milanese.
1) sost., *l'è on bôn àmbrosiân* = è un buon ambrosiano. Si dice di cittadino milanese di costumi semplici, di carattere buono e gioviale.
àmbrôtola, *s. f.* = bacherozzolo; baco di terra che serve a inescar l'amo.
àmbülânsa, *s. f.* = ambulanza: complesso di cose e persone che seguono gli eserciti per la cura dei feriti.

1) Luogo dove parecchi medici si radunano per medicare, gratuitamente o no, gli ammalati di malattie speciali.

àmbülânt = ambulante.

1) *agg.*, *cadâver àmbülânt* = cadavere ambulante: persona rifinita, sparuta.

2) *bibliotêca ambülànt* = biblioteca ambulante: uomo dottissimo.

âmed, più comunem. **âmid** * = amido: sostanza che si ricava dal grano e altri farinacei e serve specialmente per dar la salda alla biancheria.

1) *dà l'âmid* = dar l'amido, inamidare, insaldare: tuffare la biancheria in acqua, dove sia sciolto dell'amido, prima di stirare.

2) *càmîsa cont l'âmid* = camicia coll'amido, insaldata.

âmen! *inter.* = ammen, amen. Voce ebraica che vale: così sia. Dinota approvazione e soddisfazione; spesso anche rassegnazione.

Amêrica, *s. f.* = America: una delle parti del mondo.

1) *l'hà troaa l'Amêrica* = ha trovato l'America: di chi ha saputo trovare il modo di far fortuna e lauti guadagni.

àmètt, * *v. att.* = ammettere: dar licenza di entrare in un luogo, o di presentarsi a qualcuno di riguardo; *amètt in câsa* = ammettere in casa.

1) Ricevere a parte di una compagnia o società chi ne faccia richiesta e generalmente con voto dei soci.

2) Dichiarare abile, idoneo, capace.

3) Menar buono, acconsentire, approvare, permettere.

àmiânt, *s. m.* = amianto: sostanza minerale che si può filare e farne carta, e tessuti incombustibili.

àmicîŝia, * *s. f.* = amicizia: benevolenza scambievole tra persone che si conoscono da qualche tempo e che si trattano come uguali.

1) *àvêgh ôna àmicîŝia* = avere un'amicizia. Con persona di sesso diverso si intende di relazione illecita.

2) *per àmicîŝia* = per amicizia. Per rendere un servizio e non per fine di guadagno.

3) *in àmicîŝia* = in amicizia: colla libertà e confidenza che si usa fra amici.

4) *pâti chiâri àmicîŝia lûnga* = amici cari, ma patti chiari e la borsa del pari.

àmicîŝim, * *agg. superl.* di **àmis** = amicissimo. Si dice più com. **àmsiŝim.**

àmichêvol, *agg.* Nella locuzione avverbiale **âla àmichêvol** = all'amichevole: di buon accordo e senza guastar l'amicizia.

àministrâ, * *v. att.* = amministrare: attendere con facoltà e norme determinate ad affari di cui nel complemento si indica la natura e l'oggetto; *àministrà bên , mâl* = amministrar bene, male.

àministràdôr, * *s. m.* = amministratore: chi amministra.

àministràŝiôn, * *s. f.* = amministrazione.

1) L'atto continuo dell'amministrare.

2) L'autorità che amministra, o la persona investita dell'amministrazione, o il luogo dove sono gli uffici d'amministrazione.

àministràtîv, * *agg.* = amministrativo: che appartiene all'amministrazione.

àmirâ, * *v. att.* = ammirare: avere, provare, sentire ammirazione.

àmirâbil, * *agg.* = ammirabile: degno di ammirazione.

àmirâli, * *s. m.* = ammiraglio: grado nella marina militare.

àmiràŝiôn, * *s. f.* = ammirazione: sentimento che si prova nel sentire o nel vedere cose di straordinaria eccellenza.

1) *rèss l'àmiràŝiôn de tücc* = essere l'ammirazione di tutti: di persona o cosa che desta grande ammirazione.

àmîŝ, *s. m.* = amico: persona legata da amicizia.

1) *fà l'àmîŝ* = far l'amico: far dimostrazione d'amicizia non sincera.

2) *fàŝŝ on àmîŝ* = farsi un amico: amicarsi qualcuno, acquistar l'amicizia di uno col rendergli qualche servigio.

3) *pèrd on àmîŝ* = perdere un amico: perdere l'amicizia di qualcuno.

4) *àmîŝ de fieû* = amico d'infanzia: che si conosce fino dall'infanzia.

5) *àmîŝ de cà* = amico di casa: che va e viene a tutte le ore ed è sempre ricevuto senza cerimonie.

6) *àmîŝ del Lèla* = amico da bonaccia: sulla cui amicizia poco si può contare.

7) *àmîŝ de càpèll* = amico da starnuti: dal quale non puoi aspettarti altro che un « *Salute* » quando starnuti.

8) *àmîŝ e àmîsa* = amico e amica: coll'articolo determinativo, parlando di persone di sesso diverso, si usa invece di **àmânte.**

9) *vèŝŝ àmîŝ* = essere amico: detto di cose: averle care; *ŝont pòcch àmîŝ del côr* = son poco amico del correre, mi piace poco correre.

10) *l'àmîŝ, l'àmîŝ scirêsa* = l'amico Ceresa: di persona che non si nomina, quando altri intenda di chi vogliamo parlare.

11) *de àmîŝ* = da amico: da persona e come persona che ci vuol bene.

12) *àmîŝ che ŝe desgüŝta per nàgôta* = amico di vetro.

àmiscioêu, *s. m.* = amo. Piccolo strumento d'acciaio da pigliar pesci, uncinato, con punta a guisa di áncora.

àmiŝîbil,* *agg.* = ammissibile: da doversi o potersi ammettere.

àmiŝiôn,* *s. f.* = ammissione, l'ammettere; *fà i esàmm d'àmiŝiôn* = fare gli esami d'ammissione.

àmisôn, *s. m. accresc.* di **àmîŝ** = amicone. Famigl. grande amico.

àmitt, *s. m.* = amitto e ammitto: pannolino che il prete, quando dice messa, si mette al collo prima della pianeta.

àmm, *s. m.* = amo: lo stesso che **àmiscioêu,** ma può essere più grande e a due o tre uncini.

àmnistîa, *s. f.* = amnistia: atto sovrano con cui si abolisce il processo penale.

àmoliênt, *s. m.* = ammolliente, emolliente: medicamento atto ad ammollire o a raddolcire il male.

àmolîn, *s. m.* = ampolla, orciolo: una delle due boccette, una per l'olio l'altra per l'aceto, che si tengono nell'oliera o ampolliera.

1) *i àmolìtt* = ampolliera, oliera e anche ampolle.

àmònîaca, *s. f.* = ammoniaca, t. chim. Alcali di un odore fortissimo.

àmôr, *s. m.* = amore: sentimento che si prova per tutto ciò che uno apprende per buono, e piglia qualità dalla cosa che ne è l'oggetto.

1) *àmôr di Dîo* = amore verso Dio.

2) Verso persone: sentimento che ci porta a volere il loro bene o ricercarne la compagnia; *àmôr del prôŝim* = amor del prossimo.

3) *àmôr prôpi* = amor proprio: desiderio dell'altrui approvazione.

4) Verso cose. Desiderio di possederne, di goderne.

5) Tra persone di sesso diverso. Sentimento che partecipa dell'affetto e dell'istinto; *àmôr plàtônich* = amor platonico. Quello in cui rimane solo l'affetto e piglia quasi forma di culto. Per estens. si dice anche degli animali: *vân in àmôr* = entrano in amore. Al tempo dei loro accoppiamenti.

6) Amoreggiamento, pratica amorosa; *l'è el primm, el ŝegônd àmôr* = è il primo, il secondo, amore; *ŝe ŝ'hin faa l'àmôr trii ann prîma de ŝposàŝŝ* = amoreggiarono tre anni prima di sposarsi.

7) La persona o la cosa che è l'oggetto dell'amore; *quèll fiêu l'è el mè àmôr* = quel figliolo è il mio amore. Di cosa eccellente per grazia e finitezza di lavoro; *l'è on àmôr* = è un amore.

8) *cont àmôr* = con amore. Avverbial.: accuratamemte. Colla diligenza che viene dall'affetto alla cosa che uno fa.

9) *per àmôr* = per amore, per cagione; *d'eŝtaa dôrmi nò per àmôr del càld* = d'estate non dormo per amore del caldo.

— *per àmôr* = spontaneamente, senza esservi costretti, onde il motto: *per àmôr o per fôrŝa* = per amore o per forza.

— *per àmôr di Dîo* = per grazia, per carità.

10) *vegh àmôr* = aver amore; aver cara una cosa, farla volentieri.

11) *vèŝŝ tütt àmôr* = esser tutto amore. Voler bene e dimostrarlo.

12) *fà l'àmôr* = fare all'amore: aver pratica amorosa, amoreggiare. E si dice anche dell'onesto praticarsi che fanno i fidanzati.

13) *fàgh l'àmôr à queicòŝŝ* = fare all'amore con una cosa: desiderarla vivamente.

14) *ciàpà àmôr* = prendere amore a una cosa, affezionarcisi.

15) *perfètt àmôr* = perfetto amore. Specie di rosolio.

16) *l'àmôr e là toŝŝ ŝe pôden mînga ŝcond* = l'amore e la tosse non si può celare.

17) *che àmôr!* Ironic. si dice di chi ci secca: di cose a cui ci applichiamo e non riescano alla prima.

àmoredêi, nella frase **grâtiš e àmoredêi** = gratuitamente.
àmorîn, *s. m.* = amorino: figura di bambino che rappresenta l'amore.
1) Di fanciullo gentile; *l'è on àmorîn* = è un amorino.
àmorôs, * *agg.* = amoroso: che esprime e contiene amore; *paròll, lêter, ôgiâd àmorôs* = parole, lettere, occhiate amorose. Proprio di chi fa all'amore.
1) Che ha buon cuore, che vuol molto bene e lo dimostra a fatti o a parole.
2) Amoroso. Primo attore giovane nelle compagnie drammatiche.
àmorôtt, *s. m.* = calenzuolo, verdone. *Loxia Chloris.* Uccello silvano.
àmortisâ, *v. att.* = ammortizzare: estinguere un debito restituendo il capitale in piccole rate, che per lo più si pagano insieme coi frutti.
âmpi, *s. f.* = afa. Fig. noia. Vive ancora, ma poco usato.
âmpi de vômit, = arco, arcata di stomaco: atto o sforzo di vomitare; *avêgh i âmpi de vômit* = far arco di stomaco.
àmplàmênt, *avv.* = apertamente, schiettamente: a parole di scatola; *te l'hoo ditt àmplàmênt che el vüj mînga per cà* = te l'ho detto apertamente che non lo voglio in casa.
àmpolôs, * *agg.* = ampolloso, gonfio. Solo nel figur.: *štil àmpolôs* = stile ampolloso.
àmprâda, *s. f.* = pavimento di tavole, tavolato, assito.
àmpütašiôn, * *s. f.* = amputazione: operazione dell'amputare.
ànâda, *s. f.* = annata: il corso di un anno.
1) Di stagioni, raccolta, avvenimenti di un anno; *l'è štâda on'ànâda grâma* = fu un'annata cattiva.
ànàgrâma, * *s. m.* = anagramma, allitterazione.
1) Incontri di suoni e di sillabe affini.
2) Combinazione di sillabe che dànno un senso differente da quello che appare. Meglio **gioêugh de paròll.**
ànâliš*, *s. f.* = analisi. Divisione di un tutto nelle sue parti, a fine di studiare separatamente ognuna di queste parti.
1) T. chim. Divisione di un corpo nei suoi elementi; *l'ànâlis del vin, del làtt.* e sim. = l'analisi del vino, del latte, e sim.
ànàlišâ, * *v. att.* = analizzare, fare l'analisi.
ànàlîtich, * *agg.* = analitico: che procede per via d'analisi; *l'è on románš tròpp ànalîtich* = è un romanzo troppo analitico.
ànâlogh, *agg.* = analogo, che ha analogia; *che manêra de rišpônd! — l'è ànâloga àl tò pàrlâ* = che modo di rispondere! — è analogo al tuo parlare.
ànàlogîa, *s. f.* = analogia: somiglianza tra cose sotto altri aspetti diversi.
ânànàš, *s. m.* = ananasso; *aromalia ananas:* pianta che fa un frutto squisito.
ànàrchîa, * *s. f.* = anarchia: stato di un popolo senza governo.
1) Per estenst. *l'ánarchîa in famîlia* = l'anarchia in famiglia.
ànârchich, * *agg.* = anarchico.
1) Che conduce all'anarchia.
2) Che professa dottrine anarchiche.
ànàtomîa, *s. f.* = anatomia: descrizione o scienza che descrive la struttura interna dei corpi viventi.
1) *fà l' ànàtomîa* = anatomizzare: mettere allo scoperto le parti più minute e riposte di un corpo.
2) Autossia. La sezione del cadavere per esaminare le alterazioni prodotte dalla malattia, o scoprire le cause della morte.
ânca, *s. f.* = anca: la parte del corpo umano, che risponde all'articolazione superiore della coscia colle ossa del bacino.
1) *on'ânca de polâster, de càpôn, de polìn* = un anca di pollo, di cappone, di tacchino: tutta la parte carnosa da quell'articolazione in giù.
ânca, ânch, *cong.* = anche, anco, ancora: particella che si mette affermando d'una cosa o d'una persona, ciò che si è affermato o potrebbe affermarsi di altre; *ghe š'êra ânca mi* = c'ero anch'io.
1) Oltre a ciò: *bisôgna dì ânca* = bisogna anche dire.
2) Nel dare una seconda risposta affermativa: *pôdi vegnî mi? - sì - e la sîa? - ânca* = posso venir io? - sì - e la zia? - anche.
3) Al principio di una frase che suoni rimprovero: *ânca ti! te podèvet tâsê!* = anche tu! potevi tacere.
4) Talvolta esprime meraviglia: *ânca lü à Milân?* = anche lei a Milano?

5) Nel significato di invece: *la côrda là pâr fôrta, mà là podarìa ânca rômpeŝ* = la corda pare forte, ma potrebbe anche rompersi.

àncàbên e **àncachè,** *cong.* = ancorchè, tuttochè, sebbene, tuttochè, quantunque.

àncàmô o **ànmô,** *avv. di tempo.* = ancora.

1) Dinota continuazione, di tempo presente: *pioêuv àncàmô* = piove ancora. Di tempo passato: *ier à ŝt'ôra piovêva àncàmô* = ieri a quest'ora pioveva ancora. Di tempo futuro: *chi ŝà ŝe domân piovarâ àncàmô?* = chi sa se domani pioverà ancora?

2) Dinota ripetizione; *ghe ŝont ŝtaa dò vòlt, ghe tornàroo àncàmô* = ci sono stato due volte, ci tornerò ancora; *pîchen àncàmô* = picchiano daccapo.

3) *mînga nàncàmô* = ancora no, non ancora.

4) Dell'altro. Di cosa che s'aggiunge: *g'hôo mandaa àncàmô de quêll vîn* = gli ho mandato dell'altro di quel vino.

5) Anche, nel significato di altro, dell'altro; *de pân e de vîn ghe n'è àncàmô* = del pane e del vino ce n'è anche.

àncàŝî, *cong.* = oltracciò, inoltre; *l'è vegnüü dò vòlt ancàŝî* = venne inoltre due volte.

ànchên, *s. m.* anchina: tessuto di color giallastro che ci veniva dalle Indie e che ha tolto il nome da Nankin, città della China.

ànchêta, *s. f. dim.* di **ânca**. Si usa specialmente parlando di volatili.

1) Lacchetta. Coscia o anca dei quadrupedi.

2) *tirâ i ànchètt* = tirare il calzino, dare i tratti. Modo volg. a significar morire.

ância, *s. f.* = ancia; imboccatura di alcuni strumenti musicali, come il clarino, l'oboe, ecc.

ànconêta, *s. f.* = scarabattolo: specie di stipo dove a guardia di cristalli si conservano vasi, ninnoli, e altre cose gentili. Si dice anche **ŝcàpàràtt.** L'una e l'altra voce, indicanti oggetto non popolare, vanno disusando.

âncora, *s. f.* = àncora: arnese di ferro che, calato nel mare mediante una gomena, e aggrappandosi al fondo, serve a tener fermo le navi.

1) *âncora de ŝàlvêŝa* = àncora di salvezza: quella che si tiene in serbo per qualche straordinario bisogno. Fig. di persona o di cosa a cui si ricorra in qualche estremo pericolo.

2) *orològg à âncora* = orologio ad àncora.

àncorâ, *v. att.* = ancorare: fermar la nave gettando l'àncora.

àncoràŝŝ, *v. rifl.* = ancorarsi: della nave che è fermata gettando l'àncora, del capitano che la ferma e di quelli che vi si trovano.

àndâ, *v. att.* = andare: muoversi verso un luogo, da un luogo: essere in movimento. Anche in mil. sono irregol. tutte le voci del singol. e lo sono tutte quelle del plur. nel pres. dell'indic. e del cong.

1) Di persone e di cose. Ha tutti gli usi, i modi di dire, i proverbi del corrispondende ital.: andare e come questo è seguito da prepos. (*à, cont, in, per*). È seguito da un aggett. in forma d'avverbio: *àndâ gheubb* = andar gobbo; *àndâ dritt* = andar diritto. È seguito da un avverbio: *àndâ àdàsi, fôrt* = andare adagio, forte; *àndâ àvânti, indree* = andare avanti, indietro. È seguito da modi avverbiali composti: *àndâ àl pàŝŝ, à düü, à düü, à tàŝtôn, à temp* = andare al passo, a due a due, a tastoni, a tempo...

2) Camminare; *àndâ per i quàrànt'ànn* = camminare per i quarant'anni. esser vicino ai quarant'anni; *àndâ àl ŝicûr* = camminare sul sicuro. Far qualcosa colla sicurezza di non sbagliare, di non pregiudicarsi. Di animali: *el càvâll el và àl pàŝŝ, àl tròtt, àl gàlòpp* = il cavallo cammina di passo, di trotto, di galoppo; *i âsen rân àdàsi* = i somari camminano adagio. - Di operazioni: *àfâri che vân mînga bên* = affari che camminano adagio, che progrediscono poco. Il procedere regolare o no di operazioni: *là rôba là và de ŝò pè* = la cosa cammina pe' suoi piedi. E anche di ragionamento, discorso: *l'è on perìod che và nò* = è un periodo che non cammina.

3) Confarsi, garbare; convenirsi di cosa a un' altra e di cosa a persona; *quèl vin chi el me và nò* = questo vino non mi si confà. Non mi garba.

4) *fà àndâ* = agitare. Muovere in qua e in là tornando sempre il moto sopra

sè stesso; *fà àndâ i fàšolètt, el càpèll, el bàštôn...* = agitare i fazzoletti, il cappello, il bastone...

5) *làšâ àndâ* = fare un abbuono, un defalco da un conto. Si dice anche *fà on šciint.*

6) *dôe ghe n'è ghen và* = il diavolo caca sempre sul monte grosso; le fortune vanno a chi ne ha meno bisogno.

7) *àndâ in cà Bûšca* = buscarle, prenderle; prender botte.

8) *àndâ de šoràvîa* = dar fuori, traboccare. L'uscir dal recipiente di un liquido che bolle troppo e non è ben custodito.

9) *àndâ dènter* = addentrarsi, entrare. Anche, andare in prigione.

10) *e và che te và* = e vai e vai. Usato specialmente da chi racconta fiabe ai bambini.

11) *fâla àndâ* = scialarla; tener gran vita, trattarsi alla grande.

12) *làšâ àndâ* = trascurare; anche spetezzare.

13) *dervii feûra e làšèla àndâ* = ammanna ch'io legno; suona ch'io ballo. A coloro che lanciano, raccontando, bugie e falsità manifeste, per mostrar di non le passar loro.

14) Cuocere: *el štiiaa el và che l'è on piàsê* = lo stufato cuoce a meraviglia; *fà andâ* = cuocere; trans. friggere, cucinare.

15) Di camini. Ardere; *côme el và bên el càmîn in šàla* = come arde bene il camino in sala.

16) Vestire; *àndâ in tôn* = vestire con lusso, e alla moda.

17) *àndâ giô;* del sole = tramontare. Anche calare, per altri astri.

18) *àndâ giô* = cascare; *và giô i dent, i càvêj* = cascano i denti i capelli (per malattia o vecchiezza).

19) *àndâ giô de gròšš* = caricare; *el chèugh el và giô de gross côla šâl e col pêver* = il cuoco carica a sale e pepe.

20) *àndâ in misêria* = cadere in miseria.

21) *àndâ in niênt* = dileguarsi: di cosa che si risolve, o pare risolversi in nulla.

22) *àndâ intôrno* : al gioco della berlina = raccattare i bioccoli: andare in giro a raccogliere i motti che ogni giuocatore manda a dire a chi è in berlina.

23) *àndâ šii* = ascendere, salire. Nel proprio e nel figur. Parlandosi di numeri, ammontare; *i špês hin àndaa šii àl mìla lir* = le spese ascesero a mille lire.

24) *àndâ vîa* = assentarsi; *andâ via de Milân, de l'ofìši* = assentarsi da Milano, dall'uffizio.

25) *àndâgh* = dovercisi; *hin dànee che ghe và* = son danari che gli vanno; che gli si devono.

26) *và on poo vìa!* = o vacci!, va al diavolo!

27) *a tûtt'àndâ* = andare a spron battuto, a briglia sciolta, a dirotta, via di vela, a rotoli. Anche: a tutto spiano, in abbondanza e senza interruzione.

28) *àndâ* = andarsene; morire.

29) *àndâ*: si dice dei bambini che incominciano a muovere i primi passi da sè senza interamente sorreggersi.

30) *àndâ àdree* = circondare uno; stargli intorno per rabbonirlo se di cattivo umore, o per ottenerne qualche favore. = Accompagnare al cimitero; *ghe šont àndaa àdree àl tò pôer pàpâ* = ho accompagnato al cimitero il tuo povero babbo.

àndàdôra, *s. f.* = andito, corridoio: quel locale lungo e stretto di un appartamento che separa le camere vicine e unisce le lontane.

àndàdûra, *s. f.* = andatura, camminatura, il modo di camminare.

àndàmênt,* *s. m.* = andamento: il modo di procedere delle cose.

àndâna, *s. f.* = lo stesso che **àndàdûra.** Si usa anche nel figur. per: tenor di vita, malvezzo.

1) Andano: spazio non molto largo tra due filari di alberi, di panche, di fieno in campagna o altro.

àndânt, *agg.* = andante.

1) *laorâ àndânt* = lavoro andante: fatto senza una particolare diligenza.

2) *rôba àndânt* = roba andante: della qualità più comunemente usata, non tanto fine.

3) T. mus. Un pezzo di musica da eseguirsi in tempo abbastanza largo.

àndeghee, *s. m.* medaglione. Uomo che veste e pensa alla grossa e all' anticaccia; di costumi antichi.

1) Ciondolone. Chi non cava mai le mani di nulla.

àndèmm! *esclam.* = andiamo! su via! finiamola.

àndit, *s. m.* = andito, transito, passaggio: piccolo corridoio che lascia libere le stanze di un quartiere.

Àndrêia, *s. m.* = Andrea. Nome proprio di persona. Per antonomasia: servitore. Specialmente quando si parla del servitore e non si ha; *špàšêti ti i tò pàgn; gh'è mînga l'Andrêja!* = i tuoi abiti spazzolali tu; non ci abbiamo il servitore!

âneda, *s. f.* = ànatra: uccello acquatico; *âneda d' India* = fischione turco col ciuffo, germano turco, caporosso maggiore; *anas rufina; âneda fàràôna* = anatra faraona; *anas numidica; àneda fòpâna* = anatra domestica. Detta da noi così dallo starsi nei cavi (*fòpp*) presso le case; *âneda šàlvâdegha* = germano reale, colloverde (il maschio), anatra salvatica (la femmina); *anas boscas; âneda štèlôna* = anitra allettatrice, che col canto o coll' arte alletta l'anatra a calar nelle reti.

1) *là pâr on'âneda* = pare un' anatra: specialmente di donna un po' sciancata che camminando si dimena.

ànedîn, *s. m. dim.* di **âneda** = anatrino: il pulcino dell'anatra.

1) *fà l'ànedîn* = far l'anatrino: nuotare de' piedi agitando le mani giunte dietro la schiena.

ànedòtt, *s.* = *m.* anatrotto: anatra giovane.

ànèlêra, *s. f.* = misura degli anelli: cerchietto metallico nel quale sono infilati vari anelli di varie dimensioni marcate per prender la misura delle dita.

ànèlîn, *s. m. dim.* di **ànèll** = anellino, campanellina, maglietta.

1) *ànèlîn de rèff* = cappio: nome di quei nastrini a trecciuoli che sono sostituiti alle campanelline (*anèlitt*) nelle tende che si appiccano ad altrettanti arpioncini (*canchenitt*) conficcati in fila nel palchetto (*genêfa*).

ànèlitt, *s. m. plur.* di **ànèlîn** = campanelle.

1) Anellini, per lo più d'oro, che le donne e qualche volta anche gli uomini, portano agli orecchi. Il volgo crede siano un rimedio al mal d'occhi.

2) Gli anellini che si infilzano nei ferri del letto, delle finestre e sim. ai quali è attaccato il cortinaggio o la tenda per farli scorrere.

3) Una sorta di pasta da minestra, cosìdetta dalla forma ad anellini.

ànèll, *s. m.* = anello: oggetto di forma simile a quella che prende un corpo flessibile col piegarne e unirne insieme i due capi; *i ànêi d'ôna càdêna* = gli anelli di una catena.

1) Cerchietto per lo più d'oro che si porta in dito per ornamento; *l'anèll de špôs* = l'anello nuziale. Anche **vêra.**

2) *ànèll de l'orolôgg* = maglia del gambo dell' orologio: specie di campanella ovale o maniglia imperniata o altramente girevole dentro la testa ingrossata del gambo. Nella maglia passa il nastro, o cordoncino, o catenella con cui si tiene appeso l'orologio.

3) *ànêi* = campanelle; quei cerchietti di fil di ferro attaccati alle portiere, alle tende e sim. che si infilano in un ferro per farli scorrere; *ànèll àvêrt o de fà pàšâ* = campanella aperta o da aprire.

4) *ànèll de tàcâ šü el bàtàcc dêla campâna* = ànsola.

ànèlôn, *s. m. accr.* di **ànell** = anellone. Anello grosso e largo di diametro.

1) *i anèlôni* = i cignoni, bandelloni. Lunghi ferri ai quali sono raccomandati i cignoni davanti a quelli di dietro della carrozza; *anèlôni â retenüda o col pôntèll de lètt incašàa* = bandelloni fatti a sgorbio.

ânema, volgarm. per **ânima.** Va disusando e limitandosi al linguaggio più sciatto. Vedi **ânima.**

ânes, *s. m.* = anacio, anice, anicio (*pampinella anisum*). Piante erbacea di sapore aromatico; *âcqua d'ânes* = acqua anaciata.

1) *ânes štèlaa* = anice stellato (*illicium anisatum*).

ànèšš e conèšš, = annessi e connessi: tutto ciò che è annesso a una cosa.

ànètt, *s. m. dim.* di **ànn,** = annetto; *on ànètt anmô e peu hoo finìi el licêo* = ancora un annetto e poi ho finito il liceo; gli studi liceali.

ànesitt, *s. m. plur.* = anaci in camicia; cioè confettati, rivestiti di zucchero; *on pîšigh d'anesitt* = una pizzicata d'anaci in camicia.

ànesîn, *s. m.* = anisetto. Liquore con gusto d'anice che pende al dolce.

ànesôn, *s. m.* = anesone. Anch'esso liquore con gusto d'anice, ma più forte dell'**ànesîn.**

àneürîsma, *s. m.* = aneurisma. Dilatazione morbosa delle arterie.

àngàlètt, *s. m.* = ugnatura: taglio fatto obliquamente, ad ugna.

àngària, *s. f.* = angheria: sopruso e anche fatto di chi esige con rigore e durezza eccessiva ciò che pur gli è dovuto.

àngàrôn, *s. m.* = sandalo rosso. *Pterocarpus santalinus*: specie d'ebano rosso adoperato dagli intarsiatori.

àngêlich,* *agg.* = angelico, d'angelo, proprio degli angeli; *ìndol, dôna vos àngèlica* = indole, donna, voce angelica.

àngelüs (l'), = angelus domini: l'orazione in onore della Vergine, che i cattolici dicono a mezzogiorno e la sera.

1) Anche l'ora nella quale si suol dir l'orazione.

àngîna, *s. f.* = angina, t. di med.: malattia della gola.

ângioi cüštôd, = angiolini, angioli custodi. Scherz. e furbesco: gli agenti di polizia.

1) *i Angioi* sono quelli venerati a Milano nella chiesa di Santa Maria Segreta e che si espongono quando si vuole implorare la cessazione della troppo continuata pioggia, o siccità. E si fa ancora!!

ângiol, *s. m.* = angelo, angiolo: puro spirito dotato di facoltà superiori a quelle dell'uomo, che l'arte rappresenta sotto forma di giovani alati.

1) *l'Angiol cüštôd* = l'angiolo custode: che veglia su ciascun uomo. Anche di persona che ci abbia guidati, assistiti, protetti in ogni occorrenza; *i ângioi cüštôd* = gli angelini o angiolini. Per scher.: dei carabinieri, e dei birri.

2) *ângiol de bontaa. de bèlêša; cœùr d'àngiol* = angelo di bontà, di bellezza, cuor d'angelo; *côme on àngiol* = come un angelo; *vèšš on àngiol* = essere un angelo: modi usati a significare bellezza, bontà, perfezione.

3) *àngiol coi cornitt* = angelo colle corna: il Demonio.

4) *d'àngiol.* modo avverb. = angelicamente, in modo angelico; *là cànta d'àngiol* = canta angelicamente.

àngiolìn, *s. m.* dim. e vessegg. di **àngiol.**

1) angiolino: detto specialmente di un bambino morto; *el Signòr el n'hà faa on àngiolìn* = Dio ne ha fatto un angiolino.

2) Caterattina: si fa sui fossatelli delle risaie o dei prati marcitoi per adacquarli lentissimamente. Il nostro nome viene dall'avere la porta che si alza e si abbassa due grosse prese o maniglie da impugnarsi ai lati a guisa delle ali di un angiolino.

àngiolitt, *s m. plur.* = le samare, le scrotule: cioè i semi dell'olmo.

àngiolòtt, *s. m.* = angiolino; *te šée on gran bèll'àngiolòtt* = sei pure il bell'angiolino: si dice specialmente di bambini paffuti.

ângol, * *s. m.* = angolo: figura geometrica formata da due linee che si incontrano, e lo spazio compreso fra queste linee.

1) *fà ângol* = fare angolo: di casa che ha due lati adiacenti sopra due strade. Più comunem.: *fà càntòn.*

àngolàr, *agg.* = angolare; *prêja àngolàr* = pietra angolare: la prima pietra, quella su cui posa tutto l'edifizio.

àngôšia, *s. f.* = brama ardentissima. Poco usato. Vedi **ânšia.**

ânim, * *s. m.* = animo: stato e atto dell'anima in quanto sente e vuole: *ânim trànquill, àgitaa* = animo tranquillo, agitato; *lèg in l'ânim* = leggere nell'animo.

1) *mètt l'ânim in pâs* = metter l'animo in pace: non pensar più a cose spiacevoli, ma senza rimedio.

2) *rêg l'ânim; vègh ânim* = reggere l'animo; *me rêg minga l'ânim, gh'hoo minga ânim de mett in colêg el fieû* = Non mi regge l'animo di mettere il figliuolo in collegio.

3) *pêrdes d'ânim* = perdersi d'animo

ânima, *s. f.* = anima: principio del pensiero, del sentimento e della volontà, considerato come una sostanza che, unita al corpo, costituisce l'uomo e mantiene la vita.

1) Come sostanza separata dal corpo: *i ânim del Pürgàtôri* = le anime del Purgatorio; *mè pâder, bôn ânima* = mio padre, buon anima; *ânima pêrša, dànàda* = anima persa, dannata; *penšâ à l'ânima* = pensare alle cose dell'anima; ricevere i sacramenti chi si prepari alla morte.

2) In senso di persone: *Milàn el g'hà püšee de quatercênt mîla ânim* = Milano ha più di quattrocentomila anime; *no gh'èra ânima* = non c'era nessuno.

3) *vègh ânima* = avere anima: sentir

vivamente ed esprimere con forza quello che uno sente; *el g'ha on' ânima in del pàrlâ che el dà vîta à tütt quèl che el dis* = ha un'anima tale nel suo discorrere, che dà vita a tutto quello che dice.

4) Modi famigl. e scherz.: *ânima büšerìna, šàchêta* = anima buscherona; *ânima lônga* = anima lunga: di persona lunga e secca; *rômp l'ânima* = rompere l'anima: dar noia; *vèšš düü còrp e on ânima šôla* = esser due corpi e un anima sola: esser due in una carne, due anime in un nocciolo. Andar molto d'accordo per profondo e vivo sentimento di amicizia. *Vègh on' ânima e on ànimîn*: si dice anche volgarmente di chi stenta a morire, quasi avesse più che l'anima; di chi si fa gran male, male mortale senza morirne.

5) Si usa poi in tutti gli altri significati, nei quali usa anima la lingua parlata ital. in rapporto alle arti e ai mestieri.

6) *lêg in l'ânima* = legger nell'anima.

ànimâ, * *v. att.* = animare: dar vivacità, espressione.

1) *ànimâ el comêrcio* = animare il commercio: dargli o fargli prendere incremento.

ànimàšš, * *v. rifl.* = animarsi: di persone e di cose; *el še ânima in del discôr* = si anima nel discorrere; *l'è on œucc che in del parlâ el še ânima* = è un occhio che si anima nel discorso.

ànimaa, *agg.* = animato: che ha anima, vivacità, espressione; *el corš l' êra môlto ànimaa* = il corso era molto animato: per frequenza di gente, di carrozze e molto brio.

ànimâl, *s. m.* = animale: essere vivente dotato di sensi. Assol. bestia.

1) Per ischerzo: d'uomo ignorante e incivile.

2) Fra le bestie, specialmente il porco; *cârne, cotelètt d' animâl* = carne, costolette di porco, di suino.

ànimêta *s. f.* = animetta, palla: quel pezzo quadro di tela insaldato con cui alla Messa, dall'offertorio alla comunione, coprono i preti il calice.

1) Lunetta: parte dell'ostensorio, in cui si addatta l'Ostia consacrata.

2) *Animêta dêla comuniôn* = Comunichino: pannolino o palla che si tiene sotto il mento di chi si comunica.

ànisètt *s. m.* = anisetta: rosolio con sapore d'anici. Dal francese *Anisette.*

ànitt, *s. m. plur.* = annetti, annucci; fam. *el gh'hà i šò ànitt* = ha i suoi annetti. Non è più d'oggi nè di ieri. Di chi non sia più giovine.

àniveršâri, *s. m.* = anniversario: annua ricorrenza del giorno in cui successe un avvenimento.

ànmî, = anch'io, io pure; *vègnàrišš ànmî, še me fasèšš mînga mâl lá gâmba* = verrei anch'io se non mi dolesse la gamba.

ànmô, *cong.* = ancora, dell'altro. V. **ancàmô.**

ànn, *s. m.* = anno: tempo che la terra impiega a compiere il suo giro intorno al sole e propriam. l'anno civile di 365 giorni.

1) Lo spazio di 12 mesi, contato da un giorno qualunque di un anno allo stesso giorno dell'anno successivo.

2) *ànn biseštîl* = anno bisestile: quello di 366 giorni.

3) *ànn šcolâštich* = anno scolastico: il tempo che passa dall'aprirsi al chiudersi delle tornate o dei corsi annui nelle scuole.

4) *l'ànn pàšaa* = l'anno caduto, decorso, l'altr'anno. Uguanno.

5) *l'ànn che vên* = l'anno entrante, quest'altr'anno, l'anno che viene, che verrà, l'anno prossimo.

6) *ànn àbondânt* = anno abbondante, fertile.

7) *trêdes mês de l'ànn* = tredici mesi dell'anno: sempre; *l'è màtt trêdes mês de l'ànn* = è pazzo tredici mesi dell'anno: per dir più che sempre.

8) *l'è mînga l'ànn!* = non è l'anno! Detto per celia. Sottintendi: in cui succedano certe cose; *dišêven che 'l füšš mòrt, mà l'è mînga l'ànn* = dicevano che fosse morto, ma non è l'anno.

9) Si sottintende quando si determina; *el quàràntôtt, el cinquàntànœûv* = il quarantotto, il cinquantanove.

10) *d'ànn in ànn* = d'anno in anno: di cosa che si ripete e continua per una serie d'anni.

11) *cent'ann, mila ànn* = cent'anni, mille anni: molto tempo, ma indeterminato, un gran pezzo.

12) *i püšee bèi ànn dêla vîta* = i più begli anni della vita: la parte migliore della vita.

13) *àvêgh i ànn de Noê, o de Màtûŝalem* = avere gli anni di Noè o di Matusalem: avere molti anni.

14) *compî i ànn* = finire gli anni: compire una data età.

15) *àndâ in di cînqu, in di ŝês ànn* = entrar nei cinque, nei sei anni: cominciare il quinto, il sesto anno di vita.

16) *àndà per i vòtt, nœûv, dês ànn* = andar gli otto, nove, dieci anni...: esser gli otto, nove, dieci anni dacchè...

17) *tiràŝŝ indree i ànn* = levarsi gli anni: dire di aver meno anni di quello che uno ha.

— *vègh i ànn dêla bâila e pœu i ŝcàlîn del Dòmm* = avere i suoi anni e coda, o della culla: dicesi a chi vuol farsi giovine più che non è.

18) *portâ bên i ànn* = portar bene gli anni. Di persona attempata: non mostrare l'età che ha.

19) *tûti i ànn ne pâŝa vün* = ogni anno ne passa uno: il tempo passa e si invecchia.

20) *fà el primm d'ànn* = fare il capo d'anno: passare il primo dì dell'anno in un luogo.

21) *coi ànn* = cogli anni; col tempo, a poco per volta.

22) *pàrì cent'ànn, mîla ànn* = parer cento, mille anni: di vivissimo desiderio che una cosa accada presto.

23) *àvè pàŝaa i ŝèttànn* = essere andato fuori di dentini; aver cominciato l'età del giudizio, essere fuor di pupillo.

24) *àvêgh mînga di ànn per nàgòtt* = non aver dormito gli anni: essere stato prima vino che aceto. Non aver passato gli anni senza aver guadagnato di esperienza.

25) *l'ànn del düü el mès del mâi* = il primo anno che non è nebbia; il giorno di S. Bellino: per dir giammai.

26) *giügâ i ànn* = far di nulla: giocare senza mettere alcuna posta.

27) *l'è âni ànôrum* = son anni Domini che...: è gran tempo o sono anni infiniti, e quasi quanti sono corsi dalla nascita di nostro Signore, che...; *l'è âni anôrum che te vedêva nô* = son anni Domini che non ti vedeva; *à giugâ* = a giocare.

28) *vèŝŝ inànŝ coi ànn* = essere in là cogli anni: avere un'età un po' matura. Qualche volta anche: esser vecchio.

ànn, *s. m.* = annata.

1) Frutti, salari, tasse da scadere o scadute in un anno; *l'hà pàgaa on ànn de interèŝŝ* = ha pagato un'annata di frutti; *l'hà perdüü düü ànn de ŝtipêndi* = ha perduto due anni di stipendio.

2) Annualità: la somma che deve pagarsi ogni anno per interessi, ammortamenti, rendite vitalizie, ecc.

ànôn, *s. m. acer. di* **ànn** = annatona, fior d'annata, anno ubertoso.

ànôdin, *agg.* = anodino: dei rimedi che calmano e fanno cessare il dolore; *lìquôr ànôdin* = liquore anodino.

ànolîn, *s. m.* = raviggiuolo: specie di agnelotto con ripieno di burro, formaggio granone e droghe. Il nome speciale disusa e resta **ravîœû.** Vedi.

ànônim, *agg.* = anonimo: senza nome d'autore.

1) *lêtera ànônima* = lettera anonima: senza il nome di chi la scrive.

ànŝa, *s. f.* = ansa, appicco, pretesto; *dà ânŝa* = offrire il pretesto.

ànŝâna, *s. f.* = alzaia: fune di che si servono i bardotti a tirare le barche per le acque.

1) *ŝtràda ànŝâna* = strada dell'alzaia: quella per cui i bardotti, a piedi o a cavallo conducono le barche colla fune.

ânŝi, *cong.* = anzi.

1) Invece, all'opposto: *te ànôi ŝe cânti? = Anŝi te me fet piaŝê.* - ti annoio, se canto? - Anzi, mi fai piacere.

2) Rinforza l'affermazione: *hoo faa bên? - ânŝi; benîŝim.* - ho fatto bene? Anzi, benissimo.

3) Altrettanto, o Si figuri, quando è in risposta al Grazie; *grâŝie. - ânŝi* = grazie. - Si figuri.

ànŝia, * *s. f.* = ansia: agitazione dell'animo cagionata da desiderio vivo e impaziente di una cosa e dell'incertezza di poterla ottenere. Si dice ancora arcaicamente **angôŝia.**

anŝiân, *agg.* = anziano: che fu prima nominato a un ufficio e l'esercita da più tempo; *l'àŝèŝôr, el profèŝôr ànŝian* = l'assessore, il professore anziano.

2) S. m. Maestro di funerali, ufficiale sanitario: si dice anche **lanŝiân.**

anŝiànitaa, * *s. f.* = anzianità, astratto di anziano.

ânta, *s. f.* = banda: nei battenti d'usci o sportelli composti di più pezzi da

ripiegarsi gli uni sugli altri, ognuno di questi pezzi; *üšš à dò, à trè ant* = uscio a due, a tre bande.

1) Battente. Vedi **antipôrt.**

2) *ânta šcûra* = scuro: quelle imposte di legno che stanno alle finestre prima dei cristalli, a riparar la luce.

3) *ânta fodrâda* = imposta addoppiata.

4) *ânta fodrâda de fèr* = anta rivestita di ferro.

5) *ânta intelàrâda o fodrinâda* = intelaiata.

6) *ânta intràveršàda o tràveršâda* = con traverse orizzontali.

7) *ânta ràsàda* = a muro.

8) *ânta religâda* = a due bande.

9) *ànta requàdràda* = con traverse orizzontali e verticali.

10) *ànta snodâda* = a libro, a libriccino, a bande ripiegate.

11) *ànta šprànğâda* = sprangata.

12) *dà l'ànta.* Fig. = tirar le calze; morire.

13) Come desinenza delle parole quaranta, cinquanta, ecc., ha prodotto i modi di dire: *vèšš à l'ânta, vè pàšaa l'ânta* = essere all'anta, aver passato l'anta, avere, aver passati i quaranta. Anche: *àvè šàraa là prìma, là šegônda, là têrša ânta* = essere giunto all' anta, al secondo anta, al terzo anta, ecc. Aver toccato i quaranta, i cinquanta, i sessant'anni.

antâna, àntànêla, *s. f.* = ragna: rete colla quale si prendono le beccaccie, o sim.

antecedênt, * *s. m.* = antecedente: la cosa seguita o fatta o giudicata in quanto possa servir di norma per l'avvenire; *el m'hà minga vorüü perdonâ per no štàbilì on antecedênt* = non mi ha voluto perdonare per non stabilire un antecedente.

antecrîšt, *s. m.* = anticristo: demonio.

1) *l'hà faa l'àntecrîšt, l'è on àntecrîšt* = ha fatto il diavolo, è un demonio di cattiveria, o di vivacità o di irrequietezza.

antegiâ, *v. att.* = fare la castagnatura. Raccattare, ravviare le castagne nei castagneti.

antêna, *s. f.* = stile.

1) Lungo fusto d'albero diritto e rimondo per lo più di abete, perciò detto Abetolla, il quale serve alle fabbriche per costruire ponti. Si dice anche **pâl.**

2) Antenna: legno rotondo, per lo più di abete, che sostiene le vele delle barche.

antepârt, *s. f.* = ciò che dalla derrata si leva pel padrone prima di farne la divisione fra lui e il mezzaiuolo. Ormai usa poco.

antepônn, * *v. att.* = anteporre: aver cosa o persona in maggior pregio di altre.

antesîn, *s. m.* = antesito, antisito. *Cyprinus lariensis*: piccolo agone che si pesca specialmente presso il lido di Malgrate.

anticàmênt, * *avv.* = anticamente: nel tempo antico. Più com. **àntigàmênt.**

anticâmera, *s. f.* = anticamera: la prima stanza di un appartamento; quella in cui stanno i servitori, uscieri, ecc., e dove aspettano le persone prima di essere introdotte.

1) *fà ànticâmera* = fare anticamera: aspettare per essere ricevuto.

2) *vêšegh minga ànticâmera* = non ci essere anticamera: non esserci l'abitudine di far aspettare prima di ricevere i visitatori, ed anche il sottrarsi all'aspettare per confidenza che si abbia con chi riceve, o per qualsivoglia altra ragione di superiorità, di interesse, e simili.

anticipâ, * *v. att.* = anticipare: fare una cosa prima del tempo consueto o stabilito.

1) *ànticipâ on pàgàmênt* = anticipare un pagamento: pagare una somma prima della scadenza.

2) Venir prima del tempo solito o stabilito. Detto di persone, delle stagioni o d'altre cose: *incœü el dotòr l'hà ànticipaa* = oggi il dottore ha antipato; è venuto prima dell'ora solita; *l'è öna primàvèra anticipàda* = è una primavera anticipata: si dice quando negli ultimi giorni di febbraio o nei primi di marzo il tepore primaverile si fa sentire.

anticipaa, * *part. pass.* di **anticipâ** = anticipato; *pàgâ el štipêndi anticipaa* = pagare il salario anticipato.

anticipàsiôn, * *s. f.* = anticipazione: parte di una somma che si paghi o riscuota prima del tempo in cui è dovuto l'intero.

antidilüviân, *agg.* = antidiluviano: che fu, che era prima del diluvio.

1) Per isch.: di usanze, opinioni, metodi, smessi da molto tempo ed anche di persona che li segua.

àntîfona, * *s. f.* = antifona: propriamente Versetto che si dice prima del salmo e del quale si prende l'intonazione quando il salmo si canta.

1) Fig.: breve discorso o motto che faccia presentire qualcosa di poco gradito; *ghe śemm à l'àntìfona* = ci siamo all'antifona.

2) *ripètt là śtêśa àntìfona* = ripetere la stessa antifona: tornare a dire la stessa cosa.

antîgh, *agg.* = antico, antiquato: che è stato molto tempo addietro o esiste da gran tempo.

1) *śtôria antîga* = storia antica: di fatti antichi.

2) *à l'antìga* = all'antica. Modo *avv.* di cosa: alla maniera degli antichi; di persona, che ha modi, costumi semplici.

3) *antìgh côme càgâ à bràsc* = meglio e più decente; *antîgh côme Noè*: antico come il brodetto, come Noè; antichissimo.

antighitaa, *s. f.* = antichità: cose antiche, come monumenti, statue, iscrizioni, medaglie e sim.

antigòtt, *agg.* accresc. di **antìgh**: attempatotto, vecchiotto. Di cosa o di pers.

antimeridiâna, * *agg.* = antimeridiana: di ora che è avanti al mezzogiorno.

antimôni, * *s. m.* = antimonio: metallo usato segnatamente nella medicina.

antimòniâl, * *agg.* = antimoniale: di antimonio; *rimêdi, inguênt àntimoniâl:* medicamento, unguento antimoniale.

antîn, *s. m.* = sportellino.

1) *àntìn de vêder o criśtàll* = vetriata.

2) *mètt śü, tirâ giô i àntìn* = ingangherare, sgangherare gli sportellini.

antîna, *s. f.* = dim. di **ânta**. In più ha gli stessi significati del masch. **ântin.**

antipâpa, * *s. m.* = antipapa: papa eletto in opposizione al papa legittimo.

antipâst, *s. m.* = antipasto: ciò che a desinare si porta prima della minestra.

antipàtîa, *s. f.* = antipatia: avversione, ripugnanza per qualche persona o cosa.

antipâtich, *agg.* = antipatico: che desta antipatia.

antipôrt, *s. m.* = battente: la parte dell' imposta di un uscio o di una finestra che combacia collo stipite, colla soglia e coll' altra parte dell' imposta quando si chiude.

1) *àntipôrt de baiêta* = uscio volante: chiuso con baietta o carta; *àntipôrt de vêder* = uscio a vetri.

2) antiporta: pagina che si vuol anteporre al frontispizio dei libri con un brevissimo cenno del frontispizio stesso; dicesi anche **frontespîśi môrt.**

antipòrtîn-ôn, *s. m.* dim. e accresc. di **àntipôrt** = bussoletta, uscione.

antiquâri, *s. m.* = antiquario: chi si intende di oggetti antichi, ne fa incetta o commercio.

1) fig. per **àndeghee:** uomo che pensa e veste alla grossa e all'anticaccia.

antiśêtich,* *agg.* = antisettico: di sostanze che impediscono o ritardano la putrefazione.

antivigîlia,* *s. f.* = antivigilia: il giorno che precede la vigilia.

antocâ, *s. m.* = parasole, ombrello: dal francese *en tous cas*, in tutti i casi, in tutti i bisogni: specie di ombrello che sotto alla seta e alla tela ha una fodera e serve così a riparare dall'acqua come dal sole; è meno grande di un ombrello paracqua e più di un ombrellino parasole.

antologîa, * *s. f.* = antologia: raccolta di prose o poesie scelte.

antôn, *s. m.* accr. di **ànta** = portone: grande porta o imposta.

1) Tavolato delle conche d'un canale che, chiuso, ne imbriglia le acque e, aperto, sfogano.

antôna, *s. f.* = lo stesso che **àntôn.**

Antôni * e **Antônia,** * *s. m.* e *f.* = Antonio e Antonia, si dice anche meno nobilmente **Tògn, Tôgna.**

antràcite, * *s. f.* = antracite: specie di combustibile minerale.

antredœû, *s. m.* = tessitura, falsatura: striscia di trina o sim. tra pezzo e pezzo d'una stessa roba, nei vestiti da donna, bambini, ecc. Dal franc. Entre deux.

antreśôl, *s. m.* = mezzanino: dal francese *entresol.*

àniiàlmênt, * *avv.* = annualmente: ogni anno, d'anno in anno.

àniiâri, * *s. m.* = annuario: libro che si pubblica ogni anno e contiene fatti accaduti in quell'anno; oppure osserva-

zioni, calcoli e notizie relative a un dato ordine di cose e di persone.

ànûlâ, * *v. alt.* = annullare, render nullo: levare ogni forza ed effetto ad atti pubblici e privati; *l'hà faa anülâ el decrètt de tràšlôch* = fece annullare il decreto di trasferimento.

ànülàmênt, * *s. m.* = annullamento: l'atto che annulla.

ànülâr, * *agg.* = anulare: il quarto dito della mano in cui si suol portare l'anello.

Ànunciâda, * (l') = l'Annunciata: la Madonna che riceve dall'angelo l'annunzio della incarnazione del Verbo, e l'immagine di lei; la chiesa ad essa intitolata; la festa dell'annunziazione. In quest'ultimo significato il mil. italianizza ancor più e dice spesso **l'Anunciâta.**

1) Nome di una via di Milano; *el šta in l'Anunciâda* = abita in via dell'Annunciata.

2) Nome di donna. Il mil. però dice più volentieri **Nunšiâda,** o il dim. **Nunšiadîn.**

ànunciàšiôn, * *s. f.* = annunciazione: l'annunzio dell'angelo a Maria.

ànvelòpîn, *s. m.* dim. di **ànvelòpp** = bustina.

ànvelòpp, *s. m.* = busta: foglio tagliato o piegato a misura, in cui si ripone la lettera e sopra cui si scrive l'indirizzo; dal francese *enveloppe.*

àocàtâ, *v. att.* = fare il saccente: far lo sputasentenze e il ficcanaso.

àocàtèll, *s. m.* = avvocatuccio: dim. nel senso di avvocato di poco e nessun conto.

àocàtîn, * *s. m.* = avvocatino: dim. di avvocato, considerata l'età, la statura, la complessione, ecc., non il sapere e l'ingegno.

àocàtôn, *s. m.* accr. di **àocàtt** = avvocatone: avvocato di grido.

àocàtt, *s. m.* = avvocato: chi fa professione di dar pareri su questioni di diritto, assiste le parti e difende le cause davanti ai tribunali, e anche chi sia abilitato a questa professione, benchè non l'eserciti; *štüdiâ dè àocàtt* = studiar per avvocato.

1) *àocàtt di câüš pêrš* = avvocato delle cause perse: buono a nulla, e di chi pigli a sostenere le tesi più stravaganti.

2) *àocàtt ràmpîn* = avvocato azzeccagarbugli.

3) *àocàtt de grônda* = dicesi di quei contadini del basso milanese che sogliono sputar sentenze appoggiati ai muri delle case, quindi sotto i grondai; direbbesi: spuntasentenze.

4) *mêtèš in man di àocàtt* = mettersi nelle mani degli avvocati: delle parti che, non avendo potuto accomodarsi ricorrono ai tribunali, o trattano per mezzo dei loro avvocati.

5) *parlâ côme on àocàtt*; *šàvènn püšee d' on àocàtt* = parlare come un avvocato; saperne più di un avvocato. Si dice per ischerzo di donne, ragazzi e di qualunque persona che, non avendo istruzione, disputa, ragiona, sentenzia sopra ogni cosa, mostrando però franchezza e un certo ingegno naturale.

6) *giügâ à l'àocàtt* = fare all'avvocato: specie di giuoco che appartiene al genere di quello degli spropositi.

àocàtûsc, *s. m.* = avvocatuccio: vilif di avvocato, contrario di avvocatone.

àôltra, o **àôlter,** nella frase *vègnî àôltra o àôlter* = saltar fuori, comparire; *là še ved mai a vègnî àôlter* = non si vede mai a comparire; *štèmm à vedê côša vên àôlter* = stiamo a vedere che mai salta fuori.

àoštân, *agg.* = agostino: nato d' agosto.

1) *ûga àoštâna* = uva agostina: che matura nell'agosto.

àpàrâti, *s. m.* pl. = il diacono e il suddiacono assistenti il celebrante nella Messa in terzo, in canto.

àpâlt, * *s. m.* = appalto, accollo: contratto con cui si piglia a riscuotere un dazio per una somma determinata da pagarsi allo Stato; o a eseguire un'opera pubblica per una somma determinata che lo stato deve pagare, o un'opera privata che deve compiersi per una determinata somma a tutto rischio di chi assume l'appalto.

àpàltâ, * *v. alt.* = appaltare: dare in appalto.

àpàltàdôr, * *s. m.* = appaltatore, accollatario: che prende, che ha preso un appalto, chi prende in accollo lavori pubblici; *àpàltàdôr de štrâd ferâd* = accollatario di ferrovie.

àpàrècc, * *s. m.* = apparato.

1) Tutto ciò che serve a addobbare un luogo, o si riunisce e si mette in mostra per accrescere una impressione che si vuol fare.

2) Apparecchio: congegno, macchi-

netta da far lavori, esperienze di fisica, operazioni chirurgiche, e sim.

àpàrênŝa, * *s. f.* = apparenza : quel che apparisce, contrapposto a quello che è; *ŝàlvâ i àpàrênŝ* = salvare le apparenze : di ciò che si faccia pubblicamente per non dare a conoscere cose che giovi tener celate.

àpàrênt, * *agg.* = apparente : che pare, ma non è o c'è dubbio che sia.

àpàrentemênt, * *avv.* = apparentemente : a giudicare dall'apparenza.

àpàriŝiôn, * *s. f.* = apparizione, l'apparire : si dice solo di cose soprannaturali e fantastiche.

àpàrtàmênt, *s. f.* = appartamento, quartiere : quel dato numero di stanze in una casa dove possa abitare una famiglia un po' agiata.

1) Numero qualunque di stanze occupate da una persona della famiglia, o dove si riceve.

àpàrtàmentìn, *s. m.* dim. di **àpàrtàmênt,** = quartierino : parte di una casa.

àpàrtegnî, *v. att.* = appartenere : essere una cosa proprietà legittima di qualcuno.

àpàŝionaa, *agg.* = appassionato : chi ha passione per una cosa, cioè un'inclinazione forte ed irresistibile.

àpèlàŝŝ, * *v. rifl.* = appellarsi : ricorrere a un tribunale superiore, perchè sia riveduta o cassata una sentenza.

àpèll, *s. m.* appello.

1) L'appellarsi a un tribunale superiore ; *là cort d'àpèll* = la corte d'appello.

2) Il tribunale che giudica in seconda istanza ; *hoo vengiüü là càüsa in àpèll* = ha vinto la lite in appello.

3) La chiama : l' appello degli scolari che fa il maestro.

àpêna, *avv.* = appena; poco, quasi punto ; *el m'hà àpêna tocaa* = mi ha appena toccato.

1) Avv. di tempo. Per significare azione allora compiuta ; *l'è àpêna rivaa* = è appena arrivato.

àpendìce, * *s. f.* = appendice.

1) Si dice per lo più di scrittura aggiunta ad un'opera principale in cui si prendono a trattare o a svolgere alcuni punti toccati più leggermente nell'opera stessa.

2) Scritto di vario argomento, che nei giornali politici suole occupare la parte inferiore di una o più pagine.

àpendicìŝta, *s. m.* = appendicista : colui che scrive le appendici nei giornali politici.

Àpenîn, *s. m.* = Appennino : catena di montagne che parte per il lungo l'Italia.

àpertûra, *s. f.* = apertura.

1) *l'àpertûra del Pàrlàmênt, dêla ŝcôla, de l'üniversitaa* = l'apertura del Parlamento, della scuola, dell'università; *el diŝcorŝ d'àpertûra* = il discorso di apertura.

2) Ogni interruzione nei muri di una casa come finestre, porte, armadi a muro e sim. ; *in là mîa ŝtânŝa gh'è cînqu àpertûr* = nella mia camera ci sono cinque aperture.

3) Allentatura : malattia dell'intestino caduto ; *el g'hà on'àpertûra* = è allentato.

àpetitt, * *s. m.* = appetito : voglia di mangiare ; *bôn àpetitt!* = buon appetito ! Augurio a chi sta mangiando o è per mangiare ; *ŝtüŝicâ l'àpetitt* = stuzzicar l'appetito. Più volgarmente dicesi anche **petitt ;** altre frasi : *gùŝâ l'àpetitt* = aguzzar l'appetito ; *per là fâbrica de l'àpetitt* = per il pane da mangiare.

àpiân, *avv.* = piano.

1) Adagio, lentamente ; *chi và àpiân và ŝân e và lontân* = chi va piano, va lontano.

2) Con precauzione e con pazienza ; *el tò doêr fall àpiân ŝe te vœut fàll polîd* = il tuo compito fallo adagio, se lo vuoi far bene.

3) A voce bassa ; *pârla àpiân che là mâma là dôrma* = parla piano che mamma dorme.

àpiànâ, * *v. alt.* = appianare : detto di difficoltà, differenze, vertenze, toglierle di mezzo, accomodarle.

âpiŝ, *s. m.* = lapis, matita ; *âpiŝ carbonŝìn* = matita nera : minerale ; *âpiŝ piombìn* = matita piombino : composizione ; *âpiŝ roŝŝ, blœu* = matita rossa, turchina ; *âpiŝ de lègn* = cilindretto di lapis ; *âpiŝ à coliŝŝ* = lapis ad anello corsoio ; *apiŝ de legnàmee* = matita da legnaiuolo ; *canêta d'âpiŝ* = matitatoio, toccalapis ; *temperâ l'âpiŝ* = appuntare la matita.

àplàüdî, *v. alt.* = applaudire : dar segno d' approvazione con più che altro col batter le mani.

àplâüso, * *s. m.* = applauso : l'atto dell'applaudire.

àplicaśiôn, *s. f.* = applicazione: assiduità al lavoro, allo studio.

àpògg, *s. m.* = appoggio: cosa o persona a cui uno si appoggia.

1) Anche nel senso di sostegno, aiuto che qualcuno dà perchè altri riesca in un intento.

2) Appoggiatoio: quel bracciuolo lunghetto che rigira nell'interno delle carrozze ad uso di posarvi disteso l'avambraccio.

àpogiâ, * *v. att.* = appoggiare: sostenere, aiutare una persona perchè riesca in un intento.

1) *àpogiâ ôna propôśta* = appoggiare una proposta: aderirvi, perchè sia messa in discussione.

Apòll, *s. m.* = Apollo: divinità mitologica.

àpôlogh,* *s. m.* = apologo: componimento di invenzione, consistente in un breve racconto, da cui si vuol ricavare un precetto morale, o una regola di condotta.

àpopleśìa,* *s. f.* = apoplessia. T. med.: congestione o versamento di sangue al capo.

àpoplêtich,* *agg.* = apoplettico e apopletico; *colp àpoplêtich* = colpo apopletico, d'apoplessia; accidente.

àpôs, *prep.* = dietro, di dietro; *là ścôa là śtà àpôs à l'üśś* = la granata sta dietro l'uscio.

àpòsitàmênt, * *avv.* appositamente, apposta. È forma più nobile di

àpôsta, = apposta, appositamente, a bello studio. Anche: espressamente.

àpôśtol,* *s. m.* = apostolo.

1) Ognuno dei dodici scelti da Gesù Cristo a predicar l'Evangelio, e a governare la Chiesa.

2) Si dice per antonomasia di chiunque procuri proseliti.

àpośtôlich, * *agg.* = apostolico: che è proprio degli Apostoli.

àpôstrof, * *s. m.* = apostrofo: segno ortografico.

àpostrofâ, * *v. att.* apostrofare; mettere l'apostrofo.

àprendîsta, * *s. m.* = apprendista: chi è ammesso in un pubblico ufficio per esercitarsi e far pratica aspettando che vachi un posto con paga. Anche si dice in it.: volontario, aspirante.

àprenśiôn, * *s. f.* = apprensione; *Mêteś in àprenśiôn* = apprensionirsi; mettersi in apprensione, in pensiero di qualche male che possa succedere.

àprenśîv, *agg.* = apprensivo: di chi di ogni minima cosa teme e si affligge.

àprèśàmênt, * *s. m.* = apprezzamento: stima e giudizio intorno a fatti, che ha qualche cosa di personale o di opinativo.

àprèśś, *prep.* = accanto, presso e di fianco a qualche cosa.

1) Presso, vicino: *el dotòr el śtà chi àprèśś* = il medico sta, abita qui accanto.

2) *tirâ àprèśś* = avvicinarsi: di cose tra le quali ci sia poca differenza.

3) *el ghe tìra, el ghe và àprèśś* = Ci si avvicina: di chi tirando a indovinare sbagli di poco.

àprètt, *s. m.* = cartone: lustro che si dà ai panni; *dà l'àprètt* = rincartare.

àprètâ, *v. att.* = rincartare: dare il cartone ai panni, ai cappelli. Vale come *dà l'àprètt.*

àprètàdôr, *s. m.* = colui che incarta i panni.

àprîl, *s. m.* = aprile: il quarto mese dell'anno.

1) *àprîl n'hà trênta, piovèśś trent'ün fà màl à niśün* = acqua d'aprile, ogni gocciola val mille lire; prov. cioè: la pioggia d'aprile fa bene alla campagna. Nello stesso senso si usa.

2) *àprîl tûti i dì on bàrîl* = d'aprile piova pure ogni giorno in abbondanza.

3) *àprîl nànca on fîl* = d'aprile non si smetta nulla del vestimento invernale.

àprofitâ, * *v. att.* = approfittare, giovarsi: ricavare tutto il vantaggio che si può da cosa che si abbia sotto la mano.

àprofitàśś,* *v. rifles.* approfittarsi; *l'hà mînga śàvüii àprofitâśen del têmp* = non seppe approfittarsi del tempo.

àprośimàtîv, * *agg.* = approssimativo: che s'accosta al vero quanto è possibile.

àprovâ,* *v. att.* = approvare, riconoscere per buono ciò che sia detto o fatto da altri.

1) Segnatam. di proposte che altri faccia.

àprovàśiôn, * *s. f.* = approvazione: il giudizio col quale si approva.

àpuntàmênt, * *s. m.* = appuntamento: vicendevole promessa o accordo di trovarsi insieme in un determinato luogo e in ora prefissa.

àpûnt, *s. m.* = appunto: ciò che si nota sulla carta per aiuto della memoria;

l'è el liber di àpùnt de stòria = è il libro degli appunti di storia.

àquàrâncio, * *s. f.* = aranciata: bevanda fatta con acqua, sugo o sciroppo d'arancio e zucchero.

âqüila, * *s. f.* = aquila: uccello di rapina.

1) *l'Aquila* = l'albergo dell'Aquila.

2) *ress minga on'âquila* = Non essere un'aquila: non avere un ingegno pronto, né perspicace.

àqüilîn, *agg.* = aquilino: di naso il cui profilo è simile a quello di un becco d'aquila.

1) *Aquilin* = Aquilino: Nome proprio di persona maschile.

âra, *s. f.* = travaglio: ordigno composto di travi, nel quale i maniscalchi mettono le bestie fastidiose e intrattabili per ferrarle o medicarle.

1) *giugâ à l'âra bèl'âra* = è un giuoco che fanno i bambini dicendo *âra, bèl'âra discêsa cornâra, de l'òr del fin del cont Màrîn, štràpâša bordòcch di trii pitòcch d'òna màšœùra quèšt l'è dènter e quèšt l'è fœùra.*
Lo fanno quando fra molti se ne debba scegliere uno a cui spetti un determinato ufficio - per lo più il meno gradito - in uno de' giuochi infantili.

àrâ, *v. att.* = arare: rompere e rivoltare la terra coll'aratro.

1) *àrâ drišš* = arar diritto: operare rettamente, segnatamente per timore di castighi.

àraa, *s. m.* = aratro: strumento agrario per rompere e rivoltare la terra.

1) *quèll che fà i àraa* = aratolaio: chi fa gli aratri.

âràb, *s. m.* = arabo: la lingua araba.

1) *l'è minga âràb* = non è arabo. Modo fam. Di cosa che tutti possono capire.

2) Agg. d'Arabia; *càvàll, nûmer àràb* = cavallo, numero arabo.

àràbêsch, * *s. m.* = arabesco, rabesco: fregio di pittura, intaglio, ricamo e sim. formato di fogliami, fiori, animali fantastici e anche linee tirate a capriccio. Di ricamo così fatto si dice in mil. *a ràmâsg*. Dal franc. *ramage.*

âràbo, * *s. m.* = algebra: di cosa difficile, astrusa; *l'è minga âràbo, per mi l'è âràbo* = non è àlgebra, per me è àlgebra.

àrâlda, *s. f.* = erba nalda o analda; *digitalis purpurea*: pianta perenne.

àrâs, *agg.* = raso; *piên àrâs* = pieno raso; ché proprio non ci sta altro.

àratôri, *agg.* = arativo: dicesi di terreno che si può arare o che è arato.

àrbàrœûla, *s. f.* = ciliegio a pigna o a grappoli; *prunus cerasus avium.*

1) Anche ciliegia: frutto dell'albero suddetto.

2) Cerasuolo, e cerasuola: frutto e albero; *prunus cerasus silvestris.* Anche **galbîn, gandiœû.**

àrbicôca, *s. f.* = albicocco: frutto dell'albicocco.

1) *piànta de àrbicôcch* = albicocco.

àrbièll, *s. m.* = truogoletto dei porci: dove si dà loro il cibo.

àràgôsta, *s. f.* = aligusta: sorta di gambero di mare grandissimo.

àrbijâda, * *s. f.* = pisellada: gran quantità, grande incetta di piselli.

àrbitrâri, *agg.* = arbitrario; di atto arbitrario, atto di una pubblica autorità non conforme alle leggi.

1) Anche di privati. Senza fondamento; *opiniôn àrbitrâria, giudîsi, càštîgh arbitrâri* = opinione arbitraria, giudizio, castigo arbitrario: che non ha fondamento.

ârbor imperiâl, *giügâ à l' ârbôr imperiàl* = giocare o fare all' imperiale: specie di giuoco che si fa colle carte di picchetto.

àrboraa, *agg.* = alberato: campo con piantagione d'alberi, pomifero.

ârca, *s. f.* = arca; *l' ârca de Noê* = l'arca di Noè; *l' è diventâda l'ârca de Noê* = è diventata l'arca di Noè: di casa o stanza dove sianо raccolti animali di molte specie.

1) *ârca de sciênša* = arca di scienza, un uomo dottissimo.

àrcâda, *s. f.* = arcata.

1) Degli edifizi a più archi, ciascuno di questi archi.

2) Colpo d'arco nel suonare il violino o altri istrumenti.

àrcângiol, * *s. m.* = arcangiolo: per i cattolici. Grado nella gerarchia degli spiriti superiore a quello degli angioli.

àrcâša, *s. f.* = chiurlo grosso, ciurlotto, beccaccia marina, *numenius arquata:* uccello di ripa. Anche **grügnetôn, šegûra.**

arch, *s. m.* = arco: lavoro per lo più di pietre o mattoni disposto in modo da formare un arco volto all'ingiù, che

posa sopra due stipiti, colonne o pilastri, e sostiene il muro superiore.

1) *àrch intrègh o à tûta mònta* = arco a tutto sesto.

2) *àrch àcüii o à tèrš agüii* = arco a terzo acuto.

3) *àrch šfiancaa* = arco elittico.

4) *àrch šòpp o a pônt trôaa* = arco zoppo, o scemo, o schiacciato.

5) *àrch à quàrt, à sèšt àcüitt* = arco a quarto, a sesto acuto.

6) *ârch riàlšaa* = arco rialzato.

àrch (i), = gli archi: nome di quegli arconcelli di legno che formano l'ossatura dei mantici da calesse.

arch del bàšt dêla šêla, = arcione: quella parte del fusto della sella e de' basti che si inalza in forma d'arco davanti e di dietro al cavalcatore, ond'è una detta anteriore l'altra posteriore. Anche: *aršôn*, *arción*, *ašètt*, *càvàlètt*.

ârch di šìj = arco delle ciglia: quell'archetto di pelo che è sopra l'occhio.

árcheôlogh, * *s. m.* = archeologo: che professa l'archeologia.

àrcheologîa,* *s. f.* = archeologia: scienza delle antichità nei loro rispetti colla storia e coll'arte.

àrcheolôgich,* *agg.* = archeologico: che appartiene all'archeologia.

àrchètâda, *s. f.* = archettata, arcata, colpo d'archetto o arco nel suonare il violino, o la viola, o il violoncello, e sim.

àrchètt, *s. m.* = archetto. Dim. d'arco.

1) Ordigno per acchiappare gli uccelli.

2) Nome dato a diversi arnesi simili nella forma a un arco di violino, che i fabbri adoperano per intaccare le chiavi, i lavoratori di mosaico per segare le pietre dure e sim.

3) Arco del violino, violoncello, ecc., arnese formato coi crini di cavallo, che serve per sonare il violino o altri strumenti a corda.

4) Arcuccio: stecche piegate a arco che si mette sulla culla o nel letto ai bambini per tener sollevate le coperte o il pannolino con cui si copre il viso del bambino per ripararlo dalle mosche e dalla luce.

5) Archetto: arnese di legno ripiegato, le cui estremità sono legate a un filo, col quale i bambini lanciano sassolini o piccole frecce di carta o di legno.

àrchinâ, *v. att.* = affannarsi, affaticarsi, lavorare coll'arco della schiena. Anche *Ranchinâ*.

àrchitètônich, * *agg.* = architettonico: che appartiene all'architettura.

àrchitètt,* *s. m.* = architetto: chi esercita l'anchitettura.

àrchitètûra,* *s. f.* = architettura: l'arte che ha per oggetto il disegno e la costruzione d'opere murate, come case, ponti, acquedotti, fortezze e sim.

1) Il disegno stesso di una fabbrica.

àrchitrâv, *s. m.* = architrave: pezzo per lo più di pietrame che posa sopra due stipiti, pilastri o colonne e sostiene il muro superiore.

àrchîvi,* *s. m.* = archivio: luogo dove si conservano gli atti e le scritture pubbliche.

ârci, = arci: particella che, affissa a un nome, vale primato; *àrciprêt, àrcivêšcov, àrcidiâcon* = arciprete, arcivescovo, arcidiacono.

1) Dà alle voci il valore di superlativo e si unisce agli aggettivi, ai sostantivi, agli avverbi; *àrcisciôr, àrcibôn, àrcibên* = arciricco, arcibuono, arcibene.

àrcisbrofôn, *s. m.* = millantatore: chi dice di fare o di avere molto più di quanto ha o fa.

àrcivêšcov, *s. m.* = arcivescovo: vescovo di una chiesa metropolitana.

1) *nânca še vegnîšš l'àrcivêšcov* = per nessun conto, malgrado l'intercessione di chicchessia.

àrcivèšcovaa, *s. m.* = arcivescovado: palazzo di residenza dell'arcivescovo.

àrcobàlêno, *s. m.* = arcobaleno, iride: meteora in forma d'arco che presenta tutti i colori del prisma, e apparisce quando piove, dalla parte opposta al sole.

ârcoi, *s. m. pl.* = le mostrice: catenella o funicella per tener fermi i buoi al giogo.

àrcôn, *s. m.* = madia del pane o della farina presso i fornai.

àrcüaa,* *agg.* = arcuato: piegato ad arco.

àrdênša, (*mêteš in*) = mettersi, levarsi in ardenza: accalorarsi, specialm. per collera.

àrdënt, *part.* = ardente, *part. pres.* di ardere; *càmîn, fœugh, fornâs àrdênt* camino, fuoco, fornace ardente.

1) Fig.: del cuore, del sentimento dell'uomo; *el g'hà on cœur àrdênt* =

ha un cuore ardente; *l'è on àmôr àrdènt* = è un amore ardente.

àrdî, *v. att.* = ardire: avere ardire o l'ardire; *àrdirìa minga dìghel, se sàvèšš nò che lü l'è tânto bôn* = non ardirei dirglielo, se non sapessi che ella è tanto buono. Anche **volšâ.**

àrdii, *agg.* = ardito.

1) Che ha e mostra ardire.

2) Audace. Fig.: *imprêsa àrdìda* = impresa audace.

àrdiôn, *s. m.* = ardiglione: specie di cannoncino nelle fibbie con due o tre rebbii o punte, che si piantano nei riscontri o nei bucolini di che che sia.

1) *mètt in àrdiôn* = mettere in assetto, in ordine. Figur.

ârea e **âria,** *s. f.* = area: terreno limitato sopra cui sono fabbriche, o da fabbricarvi sopra, e in genere: estensione superficiale di cui si indichi la misura o la figura; *l'âréa d'on triângol, d'on giàrdìn, d'ôna piâša* = l'area di un triangolo, di un giardino, di una piazza.

àrêd (fâ), = rendere, far comparita; dar molto frutto che si veda. Anche **redâ.**

àrêla, *s. f.* = tavola su cui si stendono i bachi da seta per allevarli.

àrêna, *s. f.* = anfiteatro, arena: fabbrica per lo più fatta nell'interno a gradinata con in mezzo un area (arena) che in antico serviva e serve tuttora ad uso di spettacoli e giuochi pubblici.

1) *l'Arêna:* è un anfiteatro di Milano fabbricato al principio del secolo presente. Uno dei migliori nostri monumenti. Vi si dànno pubblici spettacoli. Le sue carceri sono fatte cogli avanzi del castello di Trezzo sull'Adda. Il pulvinare ha un insigne portico ad otto colonne corinzie di granito rosso pulito, delle quali quattro furono tolte al monastero di S. Agostino. Il recinto è fatto colle pietre del demolito nostro castello, come delle bugne dei suoi torrioni si fecero i portici ad esso laterali. Un rigagnolo tra il podio e l'arena dà acque per allagare tutto il piano, sia per regate, sia per sdrucciolare sul diaccio. Cape trentamila spettatori. È lavoro del Canonica.

àrenâ, *v. att.* = languire: del commercio allorchè cessa di essere vivo come per l'innanzi.

àrenamênt, *s. m.* = ristagno: del commercio.

àrêndes,* *v. rifl.* = arrendersi: cessare dalle difese, darsi per vinto.

1) In una disputa: confessarsi vinto dalle ragioni dell'avversario.

àrênt, *prep.* = presso, appresso, rasente, accanto, accosto.

1) *àndâ àrênt àl mür* = rasentare il muro. Fig.: vivere appena agiatamente con molti sforzi.

2) *fà, mêteš àrênt.* Fig. = ragunare, raccattare, raccogliere, raggruzzolare, far gruzzolo: per lo più del far quattrini.

3) *tirà àrênt on üšš* = accostare un uscio.

4) *štà àrênt àrênt* = stare accosto accosto, vicinissimo: attenersi alle falde di qualcuno.

àreoštâtich, *s. m.* = areostatico: pallone volante.

âreš, ora più comunem. **lâreš,** *s. m.* = larice; *pinus larix o larix vulgaris:* albero da legname.

àrêšt, *s. m.* = arresto: l'atto dell'arrestare che fa la forza pubblica; *vèšš in àrêšt* = essere in arresto: di chi è in potere della forza pubblica.

1) *i àrêšt* = gli arresti: specie di punizione militare inflitta agli ufficiali quando si obbligano a stare ritirati in casa, o in quartiere.

àrèštâ, * *v. att.* = arrestare: prender qualcuno e condurlo dalla pubblica autorità.

àretraa, *agg.* = arretrato: di chi sia dietro di qualche operazione o in ispecie di pagamenti.

1) Di debito non pagato alla scadenza.

2) *vèšš in àretraa* = non essere in corrente coi pagamenti: essere in mora, essere in arretrato di...

3) *i àretraa* = gli arretrati: le somme non pagate in tempo debito.

àrgâgn, *s. m.* = istrumenti, ordigni, ferri del mestiere. Disusa.

àrgân, e ora avvicinandosi all'originario francese *argand,* **àrgând,** *s. m.* = tubo per lucerna a petrolio.

ârgen, più comunemente e meno vol. **ârgin,** *s. m.* = argine. Fig.: riparo, impedimento.

1) Rialzo di terra che serve a contenere le acque nelle risaie.

2) La riva dei fossatelli dei prati a marcita.

àrgenîn, *s. m.* dim. di **ârgen** = argi-

nello: ciascuno di quei piccòli argini traversi, praticati nella risaia onde vengono a formarsi le aiuole, e serve di viottolino pel passaggio dei risaiuoli.

àrgênt, *s. m.* = argento: metallo bianco, lucido.

1) *àrgênt màtt* = argento velato.

2) *règh àdòšš l' àrgênt viv* = avere l'argento vivo addosso: si dice specialmente di bambini. Vedi **diâol.**

3) *câvêj d'argênt* = capelli d'argento: i capelli bianchi.

àrgentee, *s. m.* = argentiere: chi fa o vende gli oggetti d'argento.

àrgentêri, *s. m.* = argenteria: gli oggetti d'argento che servono specialmente alla mensa.

àrgentîn, *s. m.* = saltaleone: filo elastico d'ottone in cui si infilano le avemarie, i paternostri, i gloria d'una corona. Si usa anche per le corde di mandolino, chitarra, ecc.

ârghen, più comunem. **ârgin,** *s. m.* argano.

1) *vorêgh i ârgin a....* volerci gli argani a....; *ghe vœur i ârgin à fàll mœuv* = ci vuole gli argani per smuoverlo: di persona molto ostinata e molto pigra.

2) *andèmm! ghe vœur i ârgin?* = animo! che ci vuole gli argani? - Eccitamento a fare una cosa.

ârgin, *s. m.* argine.

1) Vedi **ârgen.**

2) Argano. Vedi **ârghen.**

3) Strettoio: cilindro col quale il pastaio stringe le paste nelle loro stampe.

àrginâ, *v. att.* = arginare, ciglionare: mettere un argine.

àrginàdûra, *s. f.* = arginatura: l'opera fatta per arginare, i ciglioni.

àrgomênt,* *s. m.* = argomento.

1) Tutto ciò che si dice per provare la verità di ciò che si afferma.

2) La cosa di cui si parla o si scrive; *tornèmm à l' àrgomênt* = torniamo a bomba, all'argomento; a ciò di cui si parlava o scriveva.

àrgüî,* *v. att.* = arguire: indursi a credere un fatto per la notizia che si abbia di un altro: *argüîsi dài tò pàròll che te g'hee pôca fidûcia* = arguisco dalle tue parole che hai poca fiducia.

âri, *s. f.* plu. = arie. Si trova in parecchie frasi.

1) *pèrd i âri* = sviarsi: perdere l'orizzonte.

2) *vèšš giô d' âri* = essere sviato: aver perduto l'orizzonte. Si dice anche più comunem. *vèss giò de trèbisônda.*

3) *àlšâ i âri* = alzare, rizzare il capo, prendere, ardire, anche alzar la cresta. Imbaldanzire, prender baldanza, farsi ardito. Anche *vèšš šui âri.*

4) *mètt giô i âri* = abassare le ali: metter giù la superbia.

âri (i), *s. m.* plu. = I pendoni: drappelloni pendenti per intervallo dalla soffitta del palco, e rappresentanti nuvolaglia, cielo e simili, nei teatri.

âria, *s. f.* = aria.

1) Fluido che abbraccia tutto il globo terracqueo, necessario àlla vita delle piante e degli animali; *âria colâda* = aria colata: di luoghi rinserrati, come cortili angusti e viuzze strette. Si usa in tutti i significati e modi di dire come l'usa l'ital.

2) *âria del pàês* = aria nativa.

3) *âria lîbera* = aria aperta: della campagna.

4) *âria màlšâna* = aria viziata.

5) *âria remondîna* = aria secca.

6) *âria šüpêrba* = aria sanissima.

7) *slàrgàšš l' âria,* = raddolcirsi l'aria.

8) *tirâ nânca on frègûj, on boff, on grišš d'âria* = non tirare una bava, un filo d'aria.

9) *vèss in mèšš à dò âri* = essere fra due riscontri d'aria.

10) *âria dêla bâša* = vento meridionale, austro; che viene dalla grande pianura a mezzodì; *âria dêla bergàmâšca* = vento orientale, di levante; che vien dalla parte di Bergamo; *âria de Tesîn* = libeccio, garbino, africo; che spira dalla parte del Ticino.

11) Atmosfera: quello strato d' aria, o d'altri corpi aereiformi che avvolge la terra.

12) *brüšâ per âria* o *portâ vìa là rôba* = andar via a ruba.

13) *fà àndâ in âria on àfâri* = mandare in aria un affare, scompigliarlo; far che non avvenga più.

14) *mètt in d'on šit de nô vèdê pü âria* = mettere allo scuro: in gattabuia, in prigione.

15) *pàrlâ per âria* = parlare in aria: senza fondamento.

16) *trà per âria* = buttare all'aria: scompigliare, mettere in disordine; *trà in ària* = lusingare: di fanciulla a cui si prometta di sposarla.

17) *pientâ lì i ròbb per âria* = lasciar le cose per aria, a mezzo: non conchiuderle.

18) *reštâ à mèš'âria* = rimanere in tronco: in abbandono.

19) *romp l'âria cont el fœugh* = sbilanciar l'aria col fuoco: di quando l'aria, essendo uno stagno fermo, col fuoco la si mette in movimento.

20) *š'ciopètâ l'âria* = fare scoppio: pigliar meraviglia, fare pompa o comparsa.

21) *tìra ôna brüt'âria, tira âria câlda* = v'è aria calda, v'è pericolo. Anche *tìra âria catîva.*

22) *tegnî in âria* = tener in collo, sospeso: trattenere dal corso suo checchessia.

23) *vedê pü âria* = morir nelle buiose: in prigione.

24) *vêšegh âria pàšânta* = esservi riscontro d'aria.

25) *fà ciàpâ âria* = asolare: delle pelli, panni che si mettono all'aria a sciorinare.

âria, *s. f.* = aria.

1) Lo spazio in che si muove qualunque pezzo d'oriuolo o altro.

2) Il vano che è fra le due lame delle forbici e simili.

3) Il vano lasciato fra due cose.

âria, *s. f.* = aria. T. music.: pezzo cantato da un solo.

1) *âria de bàüll* = aria di baule: aria prediletta da un cantante, che la vorrebbe introdotta in ogni spartito, ancorchè inopportuna.

2) *âria de bravûra* = aria di bravura: quella per la quale il cantante può dar saggio brillante della voce e dell'arte che possiede.

3) *âria dešcompâgna* = aria dissimile: che non somiglia.

4) *âria dèla pìša* = aria dei sorbetti: che nell'opera in musica è posta nel punto meno importante, ed allora gli ascoltatori che vogliono prendere il sorbetto lo pigliano, e a Milano al cantarsi di quella si esce di teatro per spandere acqua, *fà là pìša.*

5) *âria obligâda* = aria obbligata: quella in cui il cantante è obbligato a seguire il suono. Molte delle frasi suddette disusano per il novo indirizzo dell'opera in musica che esiglia le arie, come le cabalette e forma un tutto complesso e unico nel quale mal si distingue il punto meno importante in confronto agli altri.

âria! esclam. = aria! sgombra! via di qua!: per mandar via qualcuno o di torno a sè, o da un luogo.

ârîan, *agg.* ariano.

1) Nel proprio, seguace della teoria di Ario.

2) Si usa più comunem. nel fig. nel senso di triviale, grossolano; ma di una trivialità e rozzezza non scompagnata da cattiveria; *el beštêma côme on àriân* = bestemmia come un carrettiere.

àriâna, *s. f.* = rigo dell'acqua, stroscia, troscia: la riga che fa l'acqua correndo in terra o su checchessia. Si dice anche **riâna.**

1) *i àriann* = gore: Striscie di sudiciume sul collo o sulla faccia di chi si è mal lavato.

àriâscia, *s. f.* peggior. di **âria** = ariaccia: nel significato di aria pesante, cattiva, aria di mal tempo.

àriêta, *s. f.* dim. di **âria** = arietta.

1) Venticello leggero e soave.

2) T. mus. canzoncina o strofa messa in musica: si dice della musica e delle parole.

àrièt̂ina, *s. f. dim. vezzegg.* di **àriêta,** di **âria** = ariettina.

àrimêtica, *s. f.* = aritmetica: l'arte di far le operazioni sui numeri.

àriôs, *agg.* arioso: di abitazione o di luogo, che ha molt'aria e molta luce.

àristocrašìa,* *s. f.* = aristocrazia.

1) Tutte le famiglie nobili di un paese.

2) Di chi non tratta con inferiori o sta con loro molto sostenuto: *l'è àntipâtich per là šôa àrištocràšìa* = è antipatico per la sua aristocrazia, per la sua albagia.

àrištocrâtich, *agg.* = aristocratico.

1) *goèrno àrištocrâtich* = governo aristocratico: dove la nobiltà governa o gode altri privilegi.

2) *òmm àrištocrâtich* = uomo aristocratico: favorevole a quelle istituzioni o a quella forma di governo dove la nobiltà prevale.

3) *mànêr, àbitûdin àrištocrâtich* = maniere, usi aristocratici: propri dei

nobili e in genere molto signorili e non senza qualche albagia.

àrlèchîn, *s. m.* = arlecchino.

1) Maschera del teatro italiano, colla maschera al viso e il vestito a scacchi di più colori; servo pauroso e sciocco che talora dice facezie per sciocchezza o senza avvedersene. Anche **àrlèchîn bàtôcio.**

1) *de àrlèchîn* = arlecchinesco, da arlecchino.

2) *fà l'àrlèchîn* = fare lo sciocco chiacchierone: il buffone, ed anche essere incoerente, specialmente nelle opinioni politiche.

3) *fà el fœûgh d'àrlèchîn* = fare il fuoco d'arlecchino: allestire il fuoco allogando le legne grosse per disotto alle minute, e rendendo così difficilissimo, per non dire impossibile l'accenderlo. Fig.: far come Schizzone che prima finiva e poi abbozzava, cioè fare le cose a rovescio.

4) Arlecchino: gelato o sorbetto di più di un colore e sapore. Più comunemente **giàrdiniêra.**

5) *parî un àrléchîn* = parere un arlecchino: di chi senza buon gusto è vestito a molti colori e chiassosi.

àrlèchîna (êrba) = pappagallo, meraviglie, meraviglie di Spagna; *amaranthus tricolor* = erba annua che serve per ornamento di giardini e di sale.

àrlèchinâda, *s. f.* = arlecchinata.

1) Maniera o atto di Arlecchino.

2) Mascherata di arlecchini.

àrlîa, *s. f.* = ubbia: opinione o pensiero superstizioso o malauguroso; *àvêgh domâ di àrlìj* = essere ubbioso.

1) *vègh àdòšš, trà àdòšš l'àrlîa* = avere, buttare addosso il malefizio, la iettatura.

ârma, *s. f.* = arme: ogni strumento per lo più di ferro e d'acciaio, fatto per ferire e ammazzare uomini o animali selvatici. E per estensione tutto ciò che possa servire a quell'uso.

1) *ârma de feugh* = arma da fuoco: tutte le armi esplodenti.

2) *ârma biânca* = arma bianca: tutte le armi da taglio.

3) *ârma de pûnta* = arme da punta: che feriscono per essere accuminate.

4) *presentâ l'ârma* = presentare le armi: dare l'onore delle armi.

5) *piâša d'ârmi* = piazza d'arme: area destinata per gli eserciti militari.

6) *pòrt d'ârmi* = porto d'arme: facoltà di portare armi.

7) *à l'ârmi!* = all'arme!

ârma, *s. f.* = arma: stemma, insegna di una città o di una famiglia.

1) *fà l'ârma viŝcônta* = camminare come l'arme dei Visconti. Questa frase origina dall'essere lo stemma dei nostri Visconti una biscia a zigzag in campo d'argento con fanciullo nascente dalle sue fauci. Gli è dunque come dire camminare a zigzag, il che è proprio degli ubbriachi.

àrmâ, *v. att.* = armare: dar l'arme e anche strumenti che possano farne le veci.

1) D'opere fatte per dare fortezza e servire di sostegno ad altre; *àrmâ el tècc* = armare il tetto.

2) Centinare: far le centine, porre l'armatura alle volte. Anche **scentenâ.**

àrmaa, *agg.* = armato: provveduto di armi.

àrmâda, *s. f.* = armata, esercito: le forze militari di un paese e una parte ragguardevole di queste forze.

àrmadôr, * *s. m.* = armatore: chi arma o noleggia navi mercantili e anche da corsa.

àrmàdûra, *s. f.* = armatura: tutto ciò che serve a armare; *àrmàdüra de fèr* = armatura di ferro.

1) Tutto ciò che gli antichi soldati portavano indosso per difesa della persona; *àrmadûra lûŝtra* = armatura lucida, brillante.

2) Capriata, cavalletto: congegnatura di tre travi e altri legni ordinati in triangolo verticale: è parte principalissima della travatura, ed è posta a intervalli nella lunghezza del tetto.

3) *àrmàdûra di red* = armatura delle reti: il cingerle di una fune chiamata zalinga ad ogni tre pollici con un ritorto, per rafforzarla.

4) *àrmàdûra di ânt* = armatura: quei legnami che lateralmente alle due estremità sono sovrapposte all'ossatura.

àrmândola, * *s. f.* = mandorlo; *amygdalus comunis* = albero. Mandorla, mandola, amandola: il frutto del mandorlo.

1) *àrmândola âla pèrlîna* = mandola confettata o perlina.

2) *àrmândola àrmèlina* = mandorlina amara.

3) *àrmândola dûra* = mandorla dura: di guscio liscio, durissimo punteggiato di forellini.

armàndolaa, *s. m.* = mandorlato, torrone: pasta dolce composta per la maggior parte di mandorle, ridotta a sodissima consistenza. Anche **armandolâto.**

àrmàndolêta, *s. f.* = semini: pasta da minestra come piccoli semi.

1) Fiore, mandorla: fregio laterale delle calze, a guisa di ricamo, stretto e lungo, e piglia dalla punta superiore del quaderletto; (*chignœû*) e arriva a mezza gamba.

àrmàndolêta, *s. f.* = mandòla: specie di piccolo liuto che si suona come questo strumento, ma accordato differentemente: ha otto gruppi di minugie e si distingue dal mandolino pel manico più corto e per la mole maggiore.

àrmàndolîn, *s. m.,* = mandolino: strumento più piccolo del liuto, ma della stessa foggia.

àrmèlîn, più comun. **èrmelîn,** *s. m.* = armellina: pelle dell' armellino; *àrmèlîn chinês* = armellino cinese, listato di nero.

àrmerîa,* e più volgarm. **àrmàrîa,** *s. f.* = armeria: luogo dove sono raccolte molte armi. Museo d'armi.

àrmirœû, *s. m.* = armaiuolo: chi fabbrica e vende armi, le rassetta e le ripulisce.

àrmistîši * e più volgarm. **àrmestîši** e **mèstîši,** *s. m.* = armistizio: sospensione delle ostilità per un tempo determinato e per vicendevole accordo; l'accordo stesso.

àrmoâr, *s. m.* = armadio colla bambola, cioé collo specchio: si tiene per lo più nelle camere da letto, e talvolta lo specchio manca e al suo posto si mette un drappo verde.

àrmonîa,* *s. f.* = armonia: accordo di suoni, unione di più suoni che fanno insieme una grata impressione.

1) Suono piacevole all'orecchio.

2) Accordo di voleri, sentimenti, opinioni; *vìv in bôna àrmonìa* = vivere in buona armonia.

àrmônich,* *agg.* = armonico: che ha armonia: *câsa àrmônica* = tavola armonica: tavola armonica: tavola sottile di abete che nel pianoforte e altri strumenti a corda si mette per renderli più sonori.

àrmoniôs, *agg.* = armonioso: di suono o di cosa che rende un suono piacevole; *là vös de Gàribâldi l'èra tant àrmoniôsa* = la voce di Garibaldi era molto armoniosa.

Armorèe (1) *s. m. pl.* = gli Armorari: nome storico di una nostra via di Milano, che ricorda le nostre armi della Lupa. Erano esse cercate da tutta Europa e fino dai Saraceni. Due soli armaiuoli nostri in pochi giorni fornirono tanto da armare 4000 cavalieri e il doppio di fanti; e Milano esibì a Filippo Maria di mantenere stabilmente 10000 cavalieri ed altrettanti pedoni se le fossero lasciate le gabelle e i tributi di essa città, libero al Visconti di valersi a talento di quelle delle altre città. È desiderabile sia mantenuto col nome della via il ricordo di tanta floridezza.

àrnês, *s. m.* = arnese: utensile di casa ed anche ferro del mestiere.

1) *àvêgh i šò àrnês in ôrden* = aver ago e filo in pronto: essere in pronto.

2) *àrnês de gàlêra* = arnese da galere: uomo di pessima vita.

3) *l'é on cêrto àrnês che me fìdi pôcch* = è tal soggetto, che poco me ne fido.

ârnica, *s. f.* = arnica; *arnica montana* = pianta medicinale: atta a scemare l'infiammazione nelle contusioni; *tìntûra d'ârnica* = tintura d'arnica.

àrogânša,* *s. f.* = arroganza: astratto di arrogante.

àrogânt,* *agg.* = arrogante: di persona a cui manchi la modestia e il rispetto dovuto nel trattare specialmente coi superiori, o pigli animo a offendere e soverchiare altri dal sentirsi più forte.

àrolâ,* *v. att.* = arrolare: ricevere ingaggi, ascrivere ai ruoli della milizia.

àrolamênt, *s. m.* = arruolamento: l'operazione dell'arrolare.

àrôma,* *s. f.* = aroma: profumo proprio specialmente delle vivande e delle bevande e di ciò che ad essi appartiene.

àromâtich,* *agg.* = aromatico: fatto con infusione d'aromi, odoroso.

ârpa, *s. f.* = arpa: strumento musicale a corde di figura triangolare che si suona pizzicandole.

àrpêg,* *s. m.* = arpeggio: il suono con

cui si fanno sentire tutti i toni d'accordo, l'uno dopo l'altro.

àrpîa, *s. f.* = arpia: persona e specialm. donna secca, brutta, anche cattiva.

àrpîšta, *s. m. e. f.* = arpista: suonatore o suonatrice d'arpa.

ârš, *agg.* = asciutto, arso.

1) *ârš de là šèt* = assetato.

2) *vègh là bôca ârsa* = aver la bocca arsa, asciutta, secca.

àrscionaa, *s.* m = cerchi del coperchio della barca.

àršêla, *s. f.* = nicchio: involucro pietroso dei molluschi.

1) Nicchia, dei pittori.

2) Fig.: mignatta. Di chi è seccatore importuno.

àršenâl, *s. m.* = arsenale: Il complesso degli opifici, locali, bacini occorrenti per la costruzione e l' armatura delle navi da guerra. E anche fabbrica o deposito d'armi ed altri oggetti necessari all'armamento dell'esercito.

1) Edifizio nelle fattorie e nelle grandi aziende rurali per custodirvi i legnami.

3) *vègh àdòšš l'àršenâl de Vènêšia* = avere indosso l'arsenale di Venezia: di donna che abbia indosso troppo d'oro, di gioielli, di vesti e sim.

àršênich, *s. m.* = arsenico: metallo conosciuto specialmente come veleno.

1) Nome generico di tutto ciò che è velenoso, ed anche di ciò che è cattivo a mangiare. E per estensione anche di persona mordace, cattiva, maldicente.

àrsgiân, *s. m.* = scherz. argento: i danari, i cumquibus. Dal franc. *argent.*

àrsôn, = arco: asta curvata d'abete con una canterella per la quale si batte, ossia si scuote il pelo da far cappelli, per isfioccarlo quand' è rappallottolato, o per rimescolarlo quand'è di qualità diverse che si vogliono riunire.

1) Anche per *àrch del bàšt, dèla šêla* = arcione, arco del basto, o della sella.

àrsonâ, *v. att.* = battere il pelo coll'arco.

àrsûra, *s. f.* = arsione: sensazione come d'asciutto che si prova alla gola per febbre o per effetto di esercizi violenti, caldo, polvere e sim.

àrsirœû, *s. m.* = razzo.

1) Fuoco d'artificio che va molto in alto e poi scoppia con o senza dispersione di stelle colorate.

2) Ardente: randellino fatto seccare, che, acceso nello sfogatoio a lato del forno, dà lume a infornare o altro.

àrtefaa, *agg.* = artefatto: fatto con arte, non naturale.

1) Anche di chi non è spontaneo nei suoi movimenti per posa e per soverchia affettazione.

àrtêria, *s. f.* = arteria: nome generico dei vasi o canali per cui il sangue spinto dal core si distribuisce a tutte le membra; *šàngu di àrtèri* = sangue arterioso.

àrtesân, *s. m.* = artigiano, artefice, artiere: chi esercita un'arte meccanica.

àrtesiân, *agg.* = proprio della parola **pošš**; *pošš àrtesiân* = pozzo artesiano: che si fa forando il suolo mediante una specie di trivella.

àrtibânch o **àrchibânch,** *s. m.* = cassapanca: cassa con coperchio e una spalliera di legno, o anche senza, che serve ad uso di panca.

àrticiocâsc, *s. m. pegg.* di **àrticiòcch,** = carciofaccio.

àrticiôcch, *s. m.* = carciofo; *cynara scolymus*, pianta erbacea che dà un frutto molto usato nella cucina, e il frutto della pianta stessa. Dal franc.: *artichaut*; *àrticiòcch de scima* = carciofo vettaiuolo; *àrticiòcch fiorôn* = carciofo primo o madornale; *àrticiòcch šènša špongignôn* = carciofo mazzaferrata; *cüü de àrticiòcch* = girello del carciofo; *quèll di àrticiòcch* = carciofaio; *camp, campâgna de àrticiòcch* = carciofaia, carciofeto.

1) Nome di un panetto che nella forma trae del carciofo.

àrticiochêra, *s. f.* = carciofaia, carciofeto: luogo piantato di carciofi.

àrticiochîn, *s. m.* = *dim. vezzegg.* di **àrticiòcch,** = carciofetto, carciofino.

àrticiocôn, *s. m.* = *accresc.* di **articiòcch,** = carciofone.

àrtîcol, *s. m.* = articolo: una delle parti del discorso.

1) Ognuna delle parti in cui si divide una legge, trattato, convenzione, conto e sim.

2) Scrittura pubblicata o da pubblicarsi in un giornale.

3) Ognuno dei diversi oggetti che sono o si mettono in commercio; *l'è on àrticol che dà pòcch guàdâgn* = è un articolo sul quale si guadagna poco.

4) *càsciâ l'àrticol* = forzare la ven-

dita di una mercanzia, vantandone i pregi.

àrticolaŝiôn,* *s. f.* = articolazione: giuntura ossia punto dove si uniscono due ossi in modo da potersi piegare l'uno sull'altro per eseguire i movimenti della persona.

1) La facoltà, l'atto e il modo di articolare; *l'hà perdüü l'àrticolaŝiôn del genœucc* = ha perduto l'articolazione del ginocchio: non lo può più articolare.

àrticolîŝta, *s. m.* = articolista: scrittore di articoli per giornale.

àrtificiâl,* *agg.* = artificiale: contrario di naturale. Di opere dell'arte che imitano quelle della natura e possono farne in tutto o almeno in parte le veci; *fior àrtificiâi* = fiori artificiali.

1) Diverso da ciò che la natura impiega a produrre il medesimo effetto; *àlàtàmênt àrtificiâl* = allattamento artificiale.

2) *fœugh àrtificiâl* = foco artificiale o lavorato. Diverse preparazioni di polvere pirica che bruciano scoppiettando. Si usa meglio al plur. *fœugh artificiâi.*

àrtifîŝi, *s. m.* = artificio; *fœugh d'artifîŝi* = fuochi d'artificio, artificiali o lavorati. Vedi sopra.

àrtigliêr, *s. m.* = artigliere: soldato di artiglieria.

àrtiglierîa, *s. f.* = artiglieria: nome generico di tutte le armi esplodenti, escluse le portatili.

1) Nome del corpo d'esercito che usa come arma il cannone.

2) Scherz. si dice delle bottiglie disposte con ordine in cantina.

àrtîŝta, *s. m. e. f.* = artista: chi esercita un'arte, o ha il genio per poterla esercitare, comprendere, apprezzare. Si intende delle arti belle.

àrtisticàmênt, *avv.* = artisticamente; con arte, con buon gusto.

àrtîŝtich, *agg.* = artistico: che ha l'impronta dell' arte e si rivela come produzione del genio di un artista.

àrtrîtich, *agg.* = artritico: articolare; *dolôr àrtrîtich* = dolori artritici.

àrtrîtida, *s. f.* = artritide: malattia delle articolazioni. Si dice anche **àrtrîte.***

àrvêda, *s. f.* = spinaia, spineto, prunaia, pruneto.

âsa, *s. f.* = cappio: nodo che presenta come due maglie e due capi e si scioglie tirando uno di questi capi.

1) *fà l'âsa* = accappiare; fermare per mezzo di cappio.

2) *fà gropp e âsa* Fig. = far la campana tutta d'un pezzo, fare lo scoppio e il baleno a un tratto; finire una faccenda senza intermissione.

âsa, *s. f.* = anello.

1) Ogni laminetta di ferro entro cui scorre il bastone del chiavistello.

2) Bandella: lama di ferro inchiodata orizzontalmente nell'imposta a riscontro dell'arpione, perchè nel suo occhio si infili e giri l' ago dell' arpione. Vedi **ogiœû.**

3) Presa: qualunque risalto nel centro del coperchio o nelle pareti laterali di un vaso o in checchessia d'altro per poterlo prendere.

âsa, *s. f.* = antenna: legno rotondo, per lo più di abete, che sostiene le vele delle barche. Anche **àntêna, âŝta, àŝtôn.**

âŝa, *s. f.* = asse, tavola: pezzo di legno segato per il lungo, più lungo che largo, e più largo che alto; *àŝŝ de mercànŝîa* = assi, tavole da mercanzia grosse dai 25 ai 37 centim.; *àŝŝ de mêŝa mercànŝîa* = assi di mezza mercanzia, grosse dai 13 ai 24 centimetri.

1) *àŝŝ de imbàladôr, o refûd* = scàndorle, assicelle da imballatore.

2) *àŝŝ de ŝolee* = panconcelli: assi sottili assai colle quali copronsi le impalcature.

3) *âŝa:* quella su cui in casa stendesi il cadavere che deve poi essere trasportato alla chiesa o al cimitero; *àndâ in ŝü l'âŝa* = batter capata, morire; *vèŝŝ in ŝü l'âŝa* = essere sulla bara, morto; *vèŝŝ à l'âŝa* = essere al verde, al fine di checchessia.

4) *âŝa de côcer* = pedana: quel pezzo di legno su cui si posano i piedi del cocchiere ed è sostenuta dai braccetti.

5) *âŝa dêla càrna* = tagliere: pezzo d'asse grossa, spianata e liscia su cui si tagliano carne, erbe ed altro.

6) *âŝa dêla cômoda, del cômod* = asse del comodino, del comodo. Anche *àŝa del càmer, del ceŝŝ* = predella. Asse che copre il marmo di alcune latrine per sedervi.

7) *âŝa del cicolàtt* = asse della cioccolata: asse di legno con sottilissimo orletto, sulla quale si dibatte e lavora la pasta di cioccolata calda.

8) *âŝa dêla côla* = assa del mastice di cacio: quella sulla quale i legnaiuoli impastano con acqua e calce viva il cacio sciocco per farne mastice.

9) *âŝa del lètt* = asserella, una delle assi del letto sulle quali posa il saccone.

10) *âŝa del pân* = asse del pane: quella sulla quale, distesavi per lo più una tela, si mettono il pane o i dolci a lievitare.

11) *âŝa de ŝupreŝâ* = asse, tavola da stirarvi.

12) *âŝa del telâr* = panchetta: quella sulla quale il tessitore sta seduto o appoggiato.

13) *âŝa di formàgitt* = asse delle caciole: specie di taglierino su cui si posano i cascini, entro i quali è il latte quagliato che ivi si insala, porchè si formi in caciuole, e ponsi inclinato, perchè il siero esca dai cascini e scoli; *guàrdâ ŝu l'âŝa di formàgitt* = guardar losco.

14) *âŝa di pàgn o de làvâ i pâgn* = lavatoio: asse inclinata, talora trasversalmente scanalata, sulla quale si lavano i panni.

15) *âŝa di piàtt* = rastrelliera: strumento di legno a regoli dove si tengono le stoviglie in cucina a sgrondare.

16) *âŝa de tàjâ fœûra* = assa da tagliarci: i calzolai, i sarti o altri vi tagliano su pelli, vestiti o altro per adoperarli.

17) *âŝa di ŝüpp* = asse delle zuppe: la portano al collo con uno spago i fattorini per porvi su le zuppe da far colazione i giovani di bottega.

18) *àŝŝ de fond* = piante: nome delle assi che formano il complesso del fondo delle carrozze.

19) *âŝa dêla câpia* = fondo da scorrere; quella che nelle gabbie si mette e si leva colla sabbia che si rimuta quando è sudicia.

20) *âŝa dêla ŝtadêra* = tavolone.

21) *mèt i àŝŝ* = Imbossolare: mettere le assiciuole ai palchi.

âŝa brûta, *avv.* = in un tratto, senza pensare ad altro. Dal lat.; *ex abrupto; fà âŝa brûta* = far sui due piedi: non por tempo in mezzo; *vegnî à âŝa brûta* = trovarsi stretto fra due assi: fra due pericoli. Disusa.

àŝaa, *s. m.* = acciaio. V. **àŝâl.**

àŝâda, *s. f.* = assito: piano formato di più assi o tavole unite insieme come pareti o pavimenti o chiuse, che si mettono attorno alle fabbriche in costruzione o ai ponti dove i pittori lavorano.

àŝàfêtida, *s. f.* = assafetida; *ferula assafœtida:* pianta medicinale: gomma resinosa che si trae da una pianta della famiglia delle ombrellifere, la quale nasce spontaneamente nella Persia.

àŝàgiàdôr, *s.* f. = saggiatore: chi assaggia l'oro e l'argento per conoscerne il titolo.

àŝâl, *s. m.* = acciaio: ferro al quale mediante un processo speciale, si son fatte acquistare nuove proprietà e in ispecie una maggior durezza.

1) *vèŝŝ tòlt giô de l'àŝâl* = aver fatto un gran calo, aver dato nelle vecchie, essere un acciaio logorato. Fig. di persona oramai incapace a governare da sè, o di cosa messa fuor d'uso.

àŝàlâ, *v. att.* = acciaiare, inacciaiare: convertire il ferro in acciaio.

àŝàlîn, *s. m.* = acciarino: piccolo strumento d'acciaio col quale si batte la pietra focaia per accender l'esca. Strumento che disusa.

1) Ingegno che, adattato alla cassa dei fucili o delle pistole, e fatto scattare mediante una molla, serve a dar fuoco alla carica.

2) Acciaiuolo: cilindro di ferro con un po' di capocchia, di cui si valgono alcuni artieri per affilare i loro ferri, affinchè intacchino bene. Lo usano specialmente i pellai che lo chiamano *àŝàlìn inglêŝ.*

àsàlitt, *s. m. pl.* = acciaini, pippoli, perline: piccoli pallini d'acciaio forato per passarvi dentro il filo. Se ne servono le donne per guarnire ricami, ecc.

1) Acetini: piccoli lavori di vetro che nella forma e nel colore imitano la granata orientale di color chiaro.

àŝâlt,* *s. m.* = assalto: atto dell'assaltare.

1) *ciàpâ vün d'àŝâlt* = dar l'assalto a uno, prendere uno d'assalto: chiedergli qualche cosa, proporgli un partito, pretendendo che si risolva e risponda nell'atto.

àŝàltâ, *v. att.* = affrontare.

1) Di ladri: fermare uno a mano armata per offenderlo.

2) Aggredire: assalire qualcuno per

fargli qualche brutto scherzo. E un po' più che il precedente affrontare.

3) Assalire, aggredire: investire a viva forza, anche senza scopo di rubare, nè di fare alcun male.

àsàltàmênt, *s. m.* = aggressione: l'atto dell'affrontare, dell'aggredire.

àsàmm, *s. m.* assame: quantità di assi riunite, di tavole.

àṣârd, *s. m.* = azzardo: rischio a cui uno si espone con operazioni, l'esito delle quali dipende in tutto dal caso; e le operazioni stesse e il caso da cui l'esito loro dipende: più chè **ris'c** = rischio, perchè nel rischio possono la previdenza e l'abilità aver qualche parte, nell'azzardo no.

1) *giœugh d'àṣârd* = giuochi d' azzardo di ventura: quelli dove non è posta fissa, ma si mette via, via a piacere.

àṣàrdâ, *v. att.* = arrischiare, osare: affidare all'azzardo l' esito d'una nostra azione.

àṣàrdàśś, *v. rifl.* = arrischiarsi: meglio che azzardarsi.

àṣàrdôs, *agg.* = rischioso; pericoloso, che non bada nè ai rischi, nè ai pericoli: avventato, inconsiderato.

àśàśîn, *s. m.* = assassino: che ha commesso o sta commettendo un assassinio; *àśaśin de śtràda* = assassino di strada: chi sta alla strada per assaltare i viandanti.

âśca, *prep.* = oltre, di più: ed anche senza, dal lat. *absque.*

àścàdîsc, *agg.* = pigro, poltrone: che lavora malvolentieri.

àscendênt, *s. m.* = ascendente: autorità che uno abbia sull'animo altrui; potere di volgere a modo nostro l'altrui volontà.

Aśceusiôn,* *s f.* = l'Ascensione: la salita di Gesù Cristo al Cielo e il giorno in cui cade la festa. Vedi **Aśênśa.**

àscèśś,* *s. m.* = ascesso: raccolta di marcia che si forma in qualunque parte del corpo.

àscêta, *s f. dim.* di **âscia,** = matassina, matassetta.

âscia, *s. f.* = matassa.

1) Il filo avvolto in molti giri sull'arcolaio e levatone, attorcigliandosi il cerchio così formato sopra sè stesso.

2) Accia: filato di lino, di canape, di stoppa. Ma non si dice in ital. che quando è greggio e ridotto in matassa.

3) *troàgh l' âscia, càtâghen l'âscia* = trovare il bandolo; trovar modo di vincere le difficoltà.

4) *compî l'âscia* = colmare il sacco: fare in checchessia tutto il possibile con ogni soprabbondanza.

5) *el gropp de l'âscia* = il ruffello o il fustigno della matassa.

6) *in fin o in coo de l'âscia* = alla fin dei conti, del fatto: al tirar delle tende.

7) *tirâ i àsc* = andare a far terra da cavolini: morire.

àsedaa o **àsetaa,** = acetoso: che sa d'aceto.

aśêdi,* *s. m.* = assedio: l'assediare; *śtat d'àśêdi* = stato d'assedio: governo militare per cui rimangono sospese certe libertà e il governo ha poteri più grandi.

àsee, *s. m.* = aceto: liquido fermentato che serve a uso di condimento; *âcqua e àsee* = acqua acetata; *àsee di quâter làder* = aceto dei quattro ladri. È medicinale.

1) *mètt in l'àsee pevrôn, cornitt, cocûmer* e sim. = acconciar peperoni, fagiolini, cetrioli e simili.

2) *àsee dè śò pè* = aceto di puro vino.

3) *l'è gràśiôs côme l'àsee Ironic.* = è gentile come l'aceto; cioè è aspro, ruvido, sgarbato.

4) *fà śtà in l'àsee,* Fig. = mettere uno o averlo in un calcetto; farcelo stare, abbatterlo, confonderlo, atterrirlo.

4) *l' ingüila de l'àsee* = anguilletta dell'aceto; *vibrio aceti.*

6) *là mâma de l'àsee* = la madre dell'aceto: fondigliolo dell'aceto che serve a mantenerlo e rinforzarlo.

7) *mètt śül bàrî de l'àsee* Fig. = fare il pianto di..., levarne il pensiero, reputar perduto: anche addormentare checchessia, non ne parlar altro.

8) *àndâ śül bàrî de l'àsee* = andare in fumo, a vuoto in nulla; svanire.

9) *mètt i pensèr śül bàrì de l'àsee* = attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio: appiccare, attaccar le voglie all'ardione, por giù la voglia ed il desiderio di checchessia.

10) *vàśèll che hà ciàpaa de l'àsee* = botte acetata.

11) *rend àsee per vîn* = render pan per focaccia.

12) *mojâ i pèšš in l'àsee* = far le pezzette: inzupparle in aceto per applicarle al capo se duole, o a qualunque parte del corpo contusa.

13) *deventâ àsee* = inacetire di vino: inforzare a guisa di aceto.

àšee, *avv.* = assai, abbastanza, a sufficienza.

1) *vêghen àšee* = averne assai d'una cosa: esserne stanco, sazio, ristucco. Anche: appena bastare.

2) *fà àšee* = fare assai; quanto e più di quanto si potesse ragionevolmente sperare o pretendere.

3) *vèss àšee* = bastare; *l'è àšee lü per fà àndâ inànš el negôši* = basta lui a mandare innanzi il negozio.

4) Tanto che basti, abbastanza; *el šarâ mâi ševêr àšee* = Non sarà mai severo abbastanza; tanto che basti.

5) *Dinn tant che sîa àšee.* (V. *Dì 13*).

àšêgn, *s. m.* = assegnamento. Ogni rendita assicurata, qualunque ne sia la natura e l'origine.

àšègnâ, * *v. att.* = aggiudicare: assegnare a uno con sentenza di tribunale una proprietà.

àšemblêa, *s. f.* = assemblea: corpo composto di molte persone chiamate a deliberare insieme sopra oggetti determinati, con poteri speciali.

âsen, *s. m.* = asino: animale da lavoro simile al cavallo e meno pregiato. Scherz. e spreg.: Miccio.

1) Fig.: uomo ignorante, senza educazione; *l'è on âsen* = è un asino; *âsen càlšaa* e *veštii* = asino calzato e vestito; *tòcch d'on âsen* = pezzo d'asino: lo stesso che asino, ma con più forza.

2) *ligâ l'âsen dôe vœûr el pàdrôn* = legar l'asino dove vuole il padrone: essere obbligati a fare; fare senza esaminare se sia giusto o no quel che ci vien comandato. — Baciar basso. Fam.: sottostare ai voleri o anche ai capricci di chi sia più forte di noi, di cui ci sia necessaria la protezione, l'aiuto.

3) *cercâ l'âsen e vèšš à càvàll* = cercar l'asino ed esservi sopra: cercar cosa che uno abbia vicino e non se ne avveda.

4) *l'è mêj on âsen viv che on lèterâto mòrt* = è meglio un asino vivo che un dottore morto. Prov.: ragione di non studiar troppo.

5) *l'è dà la biàda âi âsen* = l'orzo non è fatto per gli asini: di chi non cura le cose belle e le buone, perchè gliene manca il senso ed il gusto.

6) *làvâ là têšta à l'âsen* = lisciar la coda al diavolo: gettar via la fatica.

7) *làorâ côme on âsen* = lavorar quanto un asino: lavorar molto, durar molta fatica.

8) *tûti i âsen hin bôn* = tutti, anche i più scempi, lo sanno fare: di cosa facilissima a farsi e che altri voglia far credere di qualche difficoltà.

9) *ghe n'è tânti de âsen che še šomêja* = son molti gli asini che si assomigliano: di chi nega che una cosa sia quella asserita, appoggiandosi alla possibilità che altre cose le siano simili.

10) *fà l'âsen* = fare il cascamorto, il lecchino, o il lecco: amoreggiare scioccamente, ma con modi svenevoli e senza sugo. Anche semplicemente: amoreggiare.

11) *âsen šàlvâdegh* = asino selvatico, onagro.

12) *âsen grand e gròšš e šcopàšüii* = asino grande, grosso e tondo: di persona grassa, ma ignorante.

Ašênša (l'), = l'Ascensione: La salita di Gesù Cristo al cielo e il giorno in cui cade la festa.

1) *še piœûv el dì de l'Ašènša per quàrânta dì no šèmm šênša* = se piove il giorno dell'Ascensione, piove per altri quaranta giorni.

àšentâ, *v. att.* = accertare; *dà per àšentaa* = dare per certo.

àšentàšš, *v. rifl.* = assentarsi: farsi assente, andar lontano.

àšêrb, *agg.* = acerbo, immaturo: non maturo. Proprio delle frutte: *pòmm àšêrb, brûgna àšêrba* = mela, prugna acerba.

1) Fig.: di ogni cosa che non sia arrivata a termine, a perfezionamento; *l'è on fiœû on poo àšêrb per là šôa clàšš* = è un ragazzo un po' acerbo per la sua classe; *vîn àšêrb* = vino immaturo.

àšerôn, *s. m.* = acetone: aceto potente, di ottima qualità.

àšèšôr, * *s. m.* = assessore: consigliere assessore, membro della Giunta municipale.

àšêta, *s. f. dim.* di **âša** = cappiettino.

1) *àšèta e ràmpin* = gangherello e ganghero: la gangherella è una ma-

glietta di filo metallico nella quale entra un piccolo uncino dello stesso filo, il ganghero, e serve con esso a riunire le due parti dell'abito a cui sono attaccati in corrispondenza l'uno dell'altro. Se l'**àsêta** è fatta di filo di cotone, di seta o refe, si dice maglietta. Si dice anche gangherini e la sola **àsêta** gangherella.

2) *lašà coi àsètt e ràmpìn* = aggangherare o ingangherare.

3) Piegatello: ogni pezzetto di ferro piegato e che conficcasi nei lavori per legatura, o sostegno, o guida.

àšêta, *s. f. dim.* di **àša** = asserella, assicella, assicina.

àšètìn *s. m.* **àšètìna,** *s. f.* = asserellino, asserellina.

àšètinœû, *s. m.* = asserellinuccio.

àšètt, *s. f. pl.* = le nacchere: due assicelle levigate, delle quali l'una messa fra l'indice e il medio, l'altra fra questo e l'anulare, si suonano scotendo la mano.

1) Tavolette: quelle fra cui gli scolaretti stringono i libri da portare a scuola.

àsevêe, *s. m.* = acetaro, acetaio: fabbricatore e venditore d'aceto. Disusa.

àsfâlt, * *s. m.* = asfalto: sostanza minerale molto fusibile che ora serve a far pavimenti.

àsfîsia, * *s. f.* = asfissia: cessazione temporanea del senso e d'ogni moto vitale, prodotto specialmente da soffocazione.

àsfisiaa, * *agg.* = asfissiato, asfittico: colto da asfissia.

àsfisiàšš, * *v. rifl.* = morire volontariamente per asfissia, accendendo un braciere di carbone in un ambiente chiuso.

àšicürâ, * *v. att.* = asserire, assicurare.

1) Affermare con sicurezza, con asseveranza; *te àšicûri che 'l šàvèva nò* = ti assicuro che non lo sapeva.

2) Assicurare: dare una cosa per certa; *ve àšicûri che 'l temp el càmbiàrà* = v'assicuro che il tempo muterà.

3) Mettere al sicuro, fuor di pericolo; *g'hoo àšicüraa on tòcch de pan àla mîa famîlia* = ho assicurato il pane alla mia famiglia.

4) T. comm.: *àšicürâ ôna câsa, on fòndo, on màgàšìn* = assicurare una casa, un fondo, un magazzino: obbligarsi a risarcire i danni e le avarie a cui può andar soggetta, in corrispettivo di un premio che si paga dal proprietario. Si dice così della parte che paga il premio, come di quella che lo riceve.

5) *àšicürâ pàcch, lêter, dànee* = assicurare plichi, lettere, somme: spedirle con certe formalità postali che rendono più certo il recapito.

àšicüràšiôn, *s. f.* = assicurazione: l'assicurare e l'essere assicurato.

1) Contratto per cui si assicura uno stabile, un capitale, e sim. V. **àšicürâ** 4).

àšicüràšš, * *v. rifl.* = assicurarsi.

1) Acquistare la certezza di una cosa; *šont vègnüu per àšicüràmm še l'è rivaa* = sono venuto per assicurarmi se è arrivato.

2) Fare una assicurazione.

àsîlo, * *s. m.* = asilo, l'asilo: gli asili infantili.

àsinàrîa, * *s. f.* = asinaggine: ignoranza grande, mancanza di educazione e anche fatto che la dimostra; *l'è on òmm cêlebre per là šôa àsinàrîa* = è un uomo celebre per la sua asinaggine. Anche **àsinerîa.**

àšiôn, * *s. f.* = azione.

1) L'agire; *ôna bôna àšiôn* = una buona azione.

2) Ognuna delle parti uguali in cui è diviso il capitale di una società, o il titolo che rappresenta ognuna di queste parti.

3) *el m'hà faa on'àšiôn* = ha commesso contro di me un'azione cattiva.

àšionîšta, * *s. m.* = azionista: possessore di una o più azioni di qualche società.

àšîsi, *s. f.* Nella frase **cort d'àšîsi** = corte d'assise, le assise: tribunale che giudica coll'intervento dei giurati. Volgarm e per scherzo: **là cort di scîsger.**

àšîšt, * *v. att.* = assistere: star vicino ad uno per aiutarlo in qualche sua operazione o bisogno, specialmente in caso di malattia.

àšistênša, * *s. f.* = assistenza: specialmente nel significato di aiuto; *l'è on màlaa che el g'hà bisògn d'ôna gran àšistênša* = è un ammalato che ha bisogno di grandissima assistenza.

àšištênt, * *s. m.* = assistente: di alcuni servigi e uffici speciali.

âsma, * *s. f.* = asma: malattia del petto che cagiona difficoltà di respiro.

1) *fà vègnî l'âsma* = far venir l'asma, l'affanno: di ciò che cagiona molestia, noia, oppressione.

2) Ansima: difficoltà accidentale e passeggiera di respiro.
àsmœûj, *s. m.* = liscivio: acqua cenerata bollita che si versa di nuovo bollente sui panni dopo la seconda lisciva per avere il bucato.
âsna, *s. f.* = asina: la femmina dell'asino.
àsnâda, *s. f.* = asinità: ciucata, asinata, ciucheria.
1) Discorso o azione che mostra ignoranza o mancanza di educazione; *cära ti, fà pü de àsnàd* = caro mio, non far più asinate.
2) Buscherata, sproposito, sciocchezza *nol fà che dì di àsnâd* = non fa che dir buscherate.
3) Asinata: fascio di paglia o strame portato sull'asino.
àsnîn, *s. m. dim.* di **âsen** = ciuco.
1) Fig. si dice specialmente ai ragazzi e ai giovanetti, riprendendoli di errore.
2) Ciuchetto. Usasi solo al proprio per indicare un asino piccino e anche leggiadro.
3) *Asnîn càga šechîn* = Banca de' monchi. Di chi è sempre pronto a spendere.
àsnîna, *s. f. dim.* di **àsna** = asinella, asinina.
1) Agg. *Toŝŝ asnîna* = Tosse canina. Specie di tosse convulsa e forte, che è come abbaiare.
àsninâda, *s. f.* = asinata: gita fatta per diporto a cavallo agli asini da una brigatella di villeggianti o sim.
àsninêla, *s. f.* = micciarella, asinella.
àsnôn, *s. m. pegg.* di **àsen** = asinone, asinaccio. Fig. di uomo ignorantissimo.
àsnôna, *s. f. accresc.* di **âsna** = asinone.
àsnonôn, *s. m.* = asino colle costole a quattro lunghezze.
àsnonscèll, *s. m* = asinuolo: detto per vezzegg. ai bambini che si vogliono riprendere di qualche sbadataggine.
àŝociàŝiôn, * *s. f.* = associazione.
1) L'atto dell'associarsi.
2) La totalità delle persone associate.
àŝociàŝŝ, * *v. rifl.* = associarsi, abbonarsi: prendere l'abbonamento di opere a stampa.
àsolütàmënt, * *avv.* = assolutamento: in modo assoluto.
àŝolûto, * *agg.* = assoluto: contrario di relativo.
àŝolüŝiôn, * *s. f.* = assoluzione: la sentenza o dichiarazione colla quale si assolve.
àŝôlv, *v. att.* = assolvere.
1) Nel giudizio penale: rimandar libero e senza pena il reo, di cui non fu provata la colpa.
2) L'atto col quale il prete dichiara rimessi i peccati e l'autorità ecclesiastica scioglie dalle censure. Il partic. pass. del verbo è **àŝôlt** = assolto.
àŝôn, *s. m.* = bandellone.
1) grossa bandella. V. **âŝa.**
2) Grappe, pezzi di bronzo per tener nelle guide il carro nelle macchine da stampatore. Disusa.
3) Treccia, Manico, finimento della campana, foggiato in due o tre occhi o ciambelle, che si incassano nel mezzo per tenerla sospesa.
àŝôn, *s. m.* = pancone, tavolone, prossa da cacio: rotella di legno pesante per gravare la forma di formaggio onde si assodi. Anche **tondèll.**
1) Assona, assone. Peggior. accresc. di **àŝa.**
àŝopî, *v. att.* = assopire, addormentare: segnatamente di sonno non naturale prodotto da malattia, sfinimento, o dall'uso di certe sostanze.
àŝopii, *agg.* = assopito: di chi si è addormentato.
àŝopìŝŝ, *v. rifl.* = assopirsi, addormentarsi: prendere il sonno segnatam. non naturale.
àŝopimênt, *s. m* = assopimento: l'assopirsi e lo stato di chi è assopito.
àŝorbî, * *v. att.* = assorbire: attrarre nei pori un liquido fluido.
1) Togliere; *on làorâ che me àŝòrb tütt el temp* = un lavoro che mi toglio tutto il tempo.
àŝorbimênt, *s. m.* = assorbimento: l'assorbire.
àŝortidôr de ŝèda, = assortitore della seta.
àŝortii, *agg.* = assortito: fornito di tutti gli articoli del genere di cui si commercia.
1) *frûta àŝortìda, ŝàlàmm àŝortii, lànn, cotòn àŝortii* e sim. = frutta, salame, lane, cotoni di varie qualità.
àŝortimênt, * *s. m.* = assortimento: quantità di cose dello stesso genere, ma d'ogni forma, grandezza, colore, ecc., perchè ce ne sia per ogni gusto e bisogno.
âŝpa, *s. f.* = annaspo, aspo: arnese per annaspare; *àŝpa à mân* = aspo manesco o manevole; *âŝpa à rœùda* = aspo girevole; *âŝpa de filâ* = anaspo del filatoio.

1) *âŝpa de filànda* = guindolo: specie di arcolaio orizzontale. Aspo che si adopera nella trattura per avvolgervi il filo che si trae dai bozzoli.

2) *âŝpa del ŝilee* = aspo: grosso e corto cilindro sul quale il candelaio annaspa lo stoppino che esce dalla filiera.

àŝpârt, *avv.* = in disparte, a parte, appartatamente; *hoo miŝŝ àŝpârt i pòmm per el disnâ* = ho messo da parte i pomi per il pranzo.

1) Eccezion fatta di...; *âspart quîj dèla tòa cà, hin purânca vilàn tûtti i vesìn dêla pôrta* = eccezion fatta dei tuoi di casa, son pur villani i nostri casigliani.

àŝpêra, *s. f.* = aspiera, fattorina, voltatrice, giratora, menanna: ragazza che mette in giro l'aspo su cui si innaspa la seta nel trarla.

àŝpêrgeŝ, *s. m.* = asperges: voce latina usata per aspersorio: arredo sacro con cui il prete dà l'acqua benedetta.

1) *che 'l Signôr te benedìŝa cont l'àŝpêrgeŝ dêla pîŝa* = detto volgare per chi seccca importuno e si vuol mandar via.

âŝpêta, *s. f. dim.* di **âŝpa** = annaspino, aspino: piccolo annaspo.

âŝpètàtîva, * *s. f.* = aspettativa.

1) L'aspettare; *per l'Otêlo de Vêrdi gh'êra ôna gran àŝpètàtîva* = per l'Otello di Verdi c'era grande aspettativa.

2) Stato di un pubblico impiegato dispensato per qualche tempo dall'ufficio per esservi poi richiamato.

àŝpètt, * *s. m.* = aspetto.

1) Viso, figura: anche apparenza di una persona; *el g'àvêva l'àŝpètt d'on cervelee* = all'apparenza pareva un salumiere.

2) L'attendere; *ŝâla d'àŝpètt* = sala d'aspetto.

3) *àŝpètt, quârt d'âŝpètt.* T. mus. = aspetto, pausa: quei segni musicali che fanno arrestare il suono per una o più battute, per mezza battuta o per una semiminima. Il segno che fa sospendere il suono per una croma dicesi **respîr.**

àŝpirâ, *v. att.* = aspirare: desiderare vivamente una cosa e adoperarsi per conseguirla.

àsquâŝ, e meno volgarm.: **ŝquâŝ** = quasi. Vedi il più moderno **quâsi.**

àŝŝ, *s. m.* = asso: fra le carte da giuoco quella che porta un sol punto.

1) *vèss à l'àŝŝ* = fig. essere all'ultimo quattrino.

2) *mâgher côme l'àŝŝ de picch* = allampanato, secco allampanato; magrissimo.

3) *ŝûcc o ŝütt sbriŝ o ŝècch o biòtt côme l'aŝŝ de picch* = sbricio come l'asso di picche: coi panni strappati.

4) I bambini: si chiamano così i due assi al giuoco della tavola reale invece di Ambassi.

âŝta, *s. f.* = asta.

1) *i âŝt dêla mœûja* = gambe delle molle.

2) *âŝta del fontànîn* = asta del fontanile: la parte del fontanile che riceve lo scolo di quella parte dove si raduna l'acqua.

3) *âŝta del pêndol* = verga del pendolo: che in basso è aggravato dalla lente.

4) *âŝta del temp* = lancetta del tempo: quella che negli orologi si sposta da destra a sinistra o viceversa per regolare il moto o troppo lento o troppo accelerato della molla.

3) *âŝta del bilancêr* = asta della bilancia: verghetta d'acciaio nel meccanismo dell'orologio.

âŝta, *s. f.* = asta, incanto, asta pubblica: vendita per mezzo di pubblico incanto.

1) *digh à l'âŝta* = dirci, dire all'asta.

âŝta, *s. f.* = asta: linea retta.

1) *i âŝt* = le aste, i fuscellini: quelle linee oblique e parallele, le une accanto alle altre, che sono il primo esercizio di chi impara a scrivere; *fà i âŝt* = asteggiare: fare aste per esercitare la mano imparando a scrivere; *vèŝŝ ai âŝt* = essere all'asteggio, ai fuscellini.

2) *l'è ôna bèl'âŝta* = è una bell'asta. D'uomo o di donna: di bella presenza, ritto sulla persona, d'alta statura.

3) Mazza: bacchetta di legno più grossa la quale in alcuni panieri dà fortezza a tutto l'intrecciamento. Si usa al plurale.

4) Antenna: legno rotondo, per lo più di abete, che sostiene le vele delle barche.

5) *âŝta del mòrŝ* = guardia: quella parte del morso che non va in bocca al cavallo.

àŝtànterîa, *s. f.* = residenza: stanza degli astanti.

àŝtêg, = *s. m.* = asteggio: l'asteggiare.
àŝtègnîŝŝ, *v. rifl.* = astenersi: non far ciò che, volendo, s'avrebbe il diritto o il modo di fare.
1) Si dice dell'esercizio di diritti politici e della partecipazione a pubblici affari.
âŝti, * *s. m.* = astio: dispetto e ira contro persone per il dispiacere che si provi di qualche lor bene.
àŝtîna, *s. f.* = astina.
1) Piccola asta.
2) Tempiale: ciascun' asta laterale degli occhiali.
àŝtinënŝa, * *s. f.* = astinenza: astratto di astinente. Detto del mangiare e d'altri piaceri del senso.
àŝtòrg, *s. m.* = gallo o fagiano alpestre minore, stolco, piccolo tetraone, fagiano di monte, gallo di monte o montano minore. *Tetrao tetrix:* uccello razzolatore. Chiamasi anche *gaîna de montâgna*, *ŝolch*, *ŝtolch*, *ŝtôrg*.
âŝtràcân, *s. m.* = pelle di astrakan, di agnello di astrakan, *àŝtràcân ondaa* = astrakan nera; *àŝtràcân ordinâri* = astrakan ordinaria; *àŝtràcân riŝŝ* = astrakan nera riccia d'Ucrania; *àŝtràcân ŝènèrîn* = astrakan bigia di Crimea.
àŝtringênt, * *s. m.* = astringente; che agisce sui tessuti organici eccitando le fibre a contrarsi e a stringersi insieme; *el limôn l'è on àŝtringênt* = il limone è un astringente.
àŝtrônom, * *s. m.* astronomo: che sa o professa l'astronomia; *el nòŝter Schiaparêli l'è vün di primm àŝtrônom del mond* = il nostro Schiaparelli è uno dei più valenti astronomi del mondo.
àŝtronomîa, * *s. f.* = astronomia: la scienza del cielo e dei corpi celesti.
àŝtrûŝ, *agg.* = astruso: di ciò che è superiore alla comune intelligenza, a cui non s'arriva senza un grande sforzo della mente; *per quèidûn el ŝtîl del Cardûci l'è on poo aŝtrüŝ* = per taluno lo stile del Carducci è un po' astruso.
àŝüefaa, *agg.* = abituato: che ha preso l'abitudine. Più volgarm. **ŝüèfaa.**
àŝüefaŝŝ, *v. rifl.* = assuefarsi, abituarsi: prendere l'abitudine ad una cosa. Più volg. **ŝüèfàŝŝ.** Vedi per i derivati.
1) *àŝüèfàŝŝ à on ŝàôr* = far la bocca a un sapore.
àŝûmeŝ, *v. rifl.* = accollarsi: prendere sopra di sè, a proprio carico; *àŝûmeŝ ôna ŝpêsa* = accollarsi una spesa.
Àŝûnta (l'), = l'Assunta.
1) La Madonna assunta in cielo.
2) La festa dell'Assunzione e il giorno in cui si celebra.
àṣûr, *agg.* = azzurro: aggiunto di colore più pieno del celeste, più chiaro del turchino. Colore simile a quello del ciel sereno.
1) Il colore azzurro; *dàgh l'àṣûr à l'âmid* = dar l'azzurro all'amido.
2) Sost. Turchinetto: materia di color turchino, che, mischiata coll'amido, è usata dalle stiratore affinchè le biancherie piglino una leggerissima tinta azzurra.
àŝûrd, * *s. m.* = assurdo: che involge contraddizione; la cui falsità è evidente; *l'è àŝûrd pretênd che el fâga câld in del mes de dicêmber* = è assurdo pretendere che sia caldo nel mese di dicembre.
àtàcaa, * *agg.* = attaccato, aderente. Si dice più spesso **tàcaa.**
àtàcaa e **àtàcch,** *prep.* = vicino, presso; *dôe el ŝtà de cà el dotôr? El ŝtà àtàcch âla gêsa del Cârmin* = dove abita il dottore? Abita vicino alla chiesa del Carmine.
àtàŝŝ, *s. m.* = Cannello: piccolissima caviglinola, per assicurare il giro dei rocchetti nel filatoio.
âtem, *s. m.* = attimo. Disusa sempre più. Vedi **âtim.**
àtendîbil, *agg.* = valido; *hin mînga reŝôn àtendîbil* = non le sono ragioni valide.
àtenŝiôn, *s. f.* = attenzione.
1) Stato della mente che ha rivolta e fermata l'attività sua sopra un oggetto determinato.
2) Cortesia, garbatezza; *el m'hà üsaa mîla àtenŝiôn* = mi fece mille attenzioni.
àtênt, *agg.* = attento: che presta attenzione.
1) Chi fa il proprio dovere con premura, con zelo, con diligenza; *l'è on càmerêr àtênt* = è un cameriere attento, premuroso.
2) *ŝtà àtênt* = badare, stare attenti, fare attenzione, por mente.
3) *ŝtà àtênt* = invigilare, custodire; *ŝtà àtênt âla câ* = badare alla casa; *ŝtà àtênt, che no ŝe smôrsa el fœûgh* = vigila, perchè non si spenga il foco.

àteo, * *agg.* = ateo: che nega l'esistenza di Dio.
àtèrgâ *, *v. att.* = attergare: scrivere a tergo a un ricorso la decisione o altro.
àtèrgaa, * *s. m.* = decisione, rescritto: ciò che si scrive a tergo a un ricorso.
àtêsa,* *s. f.* = attesa, aspettazione; *in àtèsa di sò òrdin, d'òna rišpôšta* = in attesa dei suoi ordini di una risposta.
àteštaa, *s. m.* = attestato; scritto che si rilascia per attestare un fatto a richiesta di chi v'abbia interesse per uso privato o pubblico.
àtilaa, * *agg.* = aderente; *veštii àtilaa* vestito aderente.
âtim, * *s. m.* = baleno; *fà queicòšš in d'on âtim.* = far qualche cosa in un baleno, in un istante. Anche attimo, istante.
àtitûdin, * *s f.* = attitudine: il possesso delle qualità richieste per una data operazione, esercizio, ecc. Di scienze e di arti meglio: disposizione.
àtîv,*agg.* = attivo: che ha molta attività.
1) *vèrb àtìv* = verbo attivo.
2) *l'àtîv d'on bilânc* = l'attivo di un bilancio: l'entrata. Di un patrimonio, i beni e i crediti. Contrario di **pàšîv** = passivo.
3) *vîta àtîva* = vita attiva: che tiene il corpo in continuo esercizio; *fà vîta àtîva* = far vita attiva: contrario di vita sedentaria.
àtivâ, *v. att.* = attuare: mettere in attività, in atto.
àtivitaa, *s. f.* = attività: stato di cosa che agisce, fa l'operazione cui è destinata.
1) azione intensa e continua; *l'àtivitaa de quèll'òmm l'è štràordinâria* l'attività di quell'uomo è straordinaria.
2) Di pubblici impiegati, il contrario di disponibilità.
3) Partite di cui si compone l'attivo.
4) *mètt in àtivitaa* = mettere in azione, in opera: adoperare, mettere ad effetto.
5) *vèšš fœûra de àtivitaa* = essere fuori d'uso: non essere più adoperato.
àtlânte,* *s. m.* = atlante: serie di carte geografiche riunite in un volume.
âto, *s. m.* = Atto. Vedi **àtt.**
àtôr, *s. m.* = attore: chi fa professione di recitare sul teatro.
àtôrna, *prep.* = attorno, in giro, in volta, all'ingiro.
1) *andâ àtôrna* = andare attorno: qua o là, in varii luoghi.
2) *fàšš portâ àtôrna* Fig. = farsi fare i gazzettini: far parlare di sè, farsi censurare.
àtôrno, *prep.* lo stesso che **àtôrna**. Vedi sopra.
àtrâ, nella frase **dà àtrâ,** = dar retta: ascoltare. Il nostro modo è forse contrazione di *dà àšcòlt on tràtt.*
àtràtîva, * *s. f.* = allettativa: forza d'allettare; *i vàcânš g'han tânti àtràtîv* = le vacanze hanno molte allettative. Poco popolare.
àtrèšš, *s. m.* = attrezzo. Usato comun. nel plurale: tutti gli oggetti occorrenti per allestire una nave, o per l'uso di una fabbrica o d'una bottega.
àtrèšîšta, *s. m.* = attrezzario.
àtribüî, *v. att.* = attribuire: affermare che una cosa sia la cagione di un'altra; *el mè mal de gôla l'atribüìši àl cald de l'âltra šêra* = il mio mal di gola l'attribuisco al caldo dell'altra sera.
àtrîce, * *s. f.* = attrice. Femm. di attore: che fa professione di recitare sul teatro.
àtüâlitaa, * *s. f.* = attualità, astr. di attuale. E anche le cose del giorno: quelle di cui tutti parlano.
àtt, *s. m.* = atto: azione per cui si manifesta una qualità o disposizione dell'animo; *àtt de šüpêrbia, de coràgg e sim.* = atto di superbia, di coraggio e sim. Quindi *àtt de fed, de šperânša, de contrišiôn* = atto di fede, di speranza, di contrizione: nel senso cristiano, le formole o le preghiere in cui sono espressi quei sentimenti.
1) *fà àtt de presênša* = fare atto di presenza.
2) *inšü l'âto* = sull'atto, nell'atto, subito.
3) *i àtt* = gli atti: le scritture che si presentano dai litiganti in Tribunale, e anche tutta la raccolta dei documenti relativi a una causa. Il processo.
4) *fà i àtt* = fare gli atti: citare, chiamare in giudizio.
5) *àtt d'àcûsa* = atto d'accusa: atto con cui il Pubblico-Ministero apre il giudizio penale.
6) Le parti in cui si divide un'azione drammatica, o melodrammatica, o coreografica.
àügürâ, * *v. att.* = augurare: fare auguri.
àügüràšš, * *v. rifl.* = augurarsi: augurare a sè.

àügûri, * *s. m.* = augurio.

1) Tutto ciò da cui prendiamo argomento a temere o sperare, anche senza una ragione sufficiente; *l'è l' üsèll del càtiv àügûri* = è l' uccello del malaugurio: di chi vuole annunziar disgrazie o par che le porti.

2) L' atto di esprimere ad altri il desiderio e la speranza che abbiamo di qualunque suo bene; *ghe foo mila àügûri per el śò onomâśtich* = le fò mille auguri per l'onomastico.

àümênt, * *s. m.* = aumento, accrescimento di popolazione, di stipendio, di pigione, ecc.

àümentâ, * *v. att. e intrans.* = accrescere e accrescersi; *el padrôn el g'hà aümentaa el de fà* = il padrone gli accrebbe il lavoro, il da fare; *là śaa cont l'ûmid là àümênta de pês* = il sale coll'umido accresce di peso. Si usa però più comunemente **crèśś.**

àürêòla, * *s. f.* = aureola: cerchietto o corona di raggi che si vede nelle pitture attorno alla testa dei santi.

àürôra, * *s. f.* = aurora: l' alba, ma quando il sole sta per affacciarsi all'orizzonte e il cielo comincia a colorirsi.

1) *àürôra boreâl* = aurora boreale: meteora in forma di nubi o vapori luminosi, che splende nel cielo, di notte, con colori più o meno vivi, ed è frequente nei climi settentrionali.

âüt, âüt, = aut, aut: bere o affogare. Modo latino: o sì o no; o una cosa o un'altra, o in un modo o nell' altro: di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa spiacevole, perchè il non farla gli sarebbe di danno maggiore.

1) *aüt, aüt on śìfol ò on flâüt* = o Cesare, o Nicolò, o Cesare o niente: suol dirsi di chi intende di conseguire gran cose o di perdere il tutto.

aütôr, * *s. m.* = autore: quello che ha fatto la cosa di cui si parla, ma solo parlando di cose importanti e degne di lode o di biasimo.

1) Si dice specialmente delle opere d'arte e d'ingegno; *l' àütôr d' ôna comèdia, d'on lìber, d'on quâder e sim.* = l'autore di una commedia, di un libro, di un quadro e sim.; *quâder d'aütôr* = quadro d'autore: dipinto da valente e celebrato pittore.

âütoriṣâ, **v. att.* = autorizzare: detto di persone: dare licenza, facoltà di fare una cosa.

àütoriṣàśiôn, * *s. f.* = autorizzazione: l'atto e il fatto dell'autorizzare.

àütoritaa, *s. f.* = autorità: diritto sopra altre persone che ci è conferito in vista di qualche pubblico fine e utilità; *on àbûso de àütoritaa* = un abuso di autorità; *l'àütoritaa di minìśter* = l'autorità dei ministri.

1) Di persona il cui giudizio sia tenuto in gran conto; *Bôito in fàtt de mûsica l'è on'àütoritaa* = Boito quanto a musica è una autorità.

2) *i àütoritaa* = le autorità: gli ufficiali pubblici investite del potere di tutelare la roba e la sicurezza altrui.

àütûn, *s. m.* = autunno: una delle quattro stagioni dell'anno, che comincia verso la metà di settembre.

àütünîn, *s. m.* dim. di **àütûn** = autunnino: fra noi quella stagione teatrale che corre dal 1 al 21 dicembre inclusivi.

àvânś, *s. m.* = avanzo.

1) Quel che avanza; *àvânś de Trôia* = rilievi di Troia.

2) Quel che uno avanza; *fà di àvânś* = avanzare: far risparmi, mettere da parte.

3) T. matem. Il residuo della sottrazione e della divisione.

àvànśàmênt, * *s. m.* = avanzamento: passaggio a un grado superiore nei pubblici impieghi. Si dice anche **promośiôn,** = promozione.

àvàntàcc, *s. m.* = vantaggio.

1) Quel che si ha di più degli altri, sopra più.

2) Assicella rettangola, che serve al compositore di caratteri per trasportare le righe sul compositoio.

àvanti! *esclam.* = avanti! Si risponde a chi picchia sull'uscio socchiuso, come dire passate:

àvânti de.... = prima di.... : prima che...

àvânti, *avv.* = avanti; *vèśś àvânti* = essere innanzi; di luogo, sulla strada; di merito nello studio, nelle classificazioni e sim.

àvâr, * *s. m.* = avaro: chi è preso dall'avarizia.

1) *àvâr côme on piœucc* = largo come una pina verde.

àvàrâsc, * *s. m.* = peggior di **àvâr** = avaraccio.

àvàrîśia, *s. f.* = avarizia: la passione del risparmio quando passa i confini di una previdenza legittima, e vince

ogni altro sentimento. È uno dei sette peccati capitali.

1) *crêpa l'àvàrìšia* = muoia l'avarizia: lo dice scherzosamente chi si risolve a fare una spesa per lo più non grande.

àvàrôn, * *s. m.* accresc. di **âvâr** = avarone: contiene un po' l'intenzione dispregiativa.

àvàrûsc, * *s. m.* dim. di **àvâr** = avaruccio.

àvê, àvêgh, *v. att.* = avere, possedere: regge qualunque complemento che significhi uno stato, condizione, modalità, facoltà del soggetto. Vedi **vègh,** che è la forma usata più comunemente.

àvedüü, *agg.* = avveduto, accorto: che ha sagacia, avvedutezza.

àvêgh, *v. att.* = contenere; *gh'è di piant che g'han òna fôrša medicinâl e àromâtica* = alcune piante contengono una virtù medicinale e aromatica.

àvegnî (per l') = per l'avvenire: d'ora in poi.

àvelènâ * *v. att.* = avvelenare: far morire di veleno. Voce eletta per **velenâ.**

Avemàrîa, *s. f.* = Avemmaria o Ave Maria: preghiera alla Madonna detta anche Salutazione Angelica.

1) L'ora della mattina e della sera in cui suona la campana che invita i fedeli a quella preghiera.

2) *àvemàrìj* = avemarie: le pallottoline più piccole della corona del Rosario.

3) *àvemàrîa infilšâda* Fig. = Avemaria infilzata: quietino, monachino, ipocritino; anche viso di stecco.

àvenimênt, * *s. m.* = avvenimento: cosa che avvenga, ma per lo più di qualche importanza; fatto degno di essere ricordato.

1) Si dice ironicamente, a cui altri creda di voler dar qualche peso; *insòma, incœù hòo minga màngiaa à colèšiòn — l'è un àvenimènt* = insomma, oggi non ho mangiato a colazione — caspiterina! che avvenimento!

àvenîre (l') * *s. m.* l'avvenire: contrario di: il presente; ciò che ha a venire, il futuro.

àventîši, * *s. m.* = avventizio: che vien di fuori, non appartiene al luogo, vi si trova, vi si aggiunge per caso: detto specialmente da chi tien bottega per indicare quelli che non sono gli avventori.

àventôr, *s. m.* = avventore: che abitualmente si provvede in una bottega del genere che vi si smercia; *on bon âventôr* = un buon avventore: che compra molto ed è puntuale nel pagare. Si dice anche: bottegaio.

àvêrbi, * *s. m.* = avverbio. T. di gramm. Una delle parti del discorso.

àvêre, * *s. m.* = avere: nel libro dei mercanti corrispettivo al dare. La parte dove sono notate tutte le partite di credito.

àveršâri, * *s. m.* = avversario: in una disputa, in una lite, e anche nel giuoco. Ognuna delle parti rispetto all'altra.

àvèršiôn, *s. f.* = avversione: disposizione dell'animo verso cose o persone per cui ci sentiamo come spinti a fuggirle. Opposto di inclinazione, voglia e più forte che **àntipàtîa;** *mi g'hoo prôpi àvvèršiôn per i bosìj* = io ho davvero avversione per le bugie.

àvêrt, *agg.* = aperto: contrario di **šàraa** = chiuso. Detto di porte, finestre, case, appartamenti, stanze, cassette, bauli, ecc. Ed anche quando i battenti accostino, ma non sia girata la chiave.

1) *ârîa àvêrta* = aria aperta: luoghi non cinti da muri, nè ingombri di case,

3) *lêtera âvêrta, pàcch àvêrt* = lettera, pacco aperto: non sigillati.

3) *ferìda, piâga àvêrta* = ferita, piaga aperta: non cicatrizzata.

4) *cünt àvêrt* = conto aperto: conto al quale via, via si aggiungono nuove partite.

5) *veštii àvêrt* = vestito aperto: diviso sul petto fino alla cintura, e anche fino ai piedi, senza bottoni, nè fibbie.

6) *tegnî àvêrt botêga* = tenere aperta bottega: tirare innanzi un traffico.

7) *tegnî àvert, vèšš, štà àvêrt* = tenere aperto, essere, stare aperto: di botteghe, gallerie, uffizi pubblici e sim. parlandosi dei giorni e delle ore in cui vi è ammesso il pubblico.

8) *tegnî i œucc àvêrt* = tener gli occhi aperti: star bene attenti per non essere ingannati.

9) *fin che še g'hà i œucc àvêrt* = fin che si hanno gli occhi aperti: fin che si vive.

10) *à bràsc àvêrt* = a braccia aperte. Modo avv.: con desiderio e affetto e quindi con lieta accoglienza.

àvêrta (al'), = all'aperta: a cielo sereno, all'albergo della Stella; *dormì à l'àvêrta* = dormire a ciel sereno; *mangiâ à l'avêrta* = mangiare all'aperta.

àvertênŝa, * *s. f.* = avvertenza: l'atto dell'avvertire, nel senso di badare, fare attenzione; *àvègh l'àvertênŝa* = avere l'avvertenza, cioè l'attenzione.

1) Avvertire nel senso di attendere specialmente a una parte dell'operazione a cui si attribuisce una particolare importanza.

àvèrtì, *v. att.* = fare accorto, avvertire uno, fargli conoscere una cosa; *te àvertiroo quand l'è vôra de disnâ* = Ti avvertirò quando sarà l'ora di pranzo.

1) *fà àvèrtii* è uguale ad *àvèrtì* e vale anche: dire a qualcuno che venga, per mezzo di altri; *fàgh àvèrtii à l'invernisœû che el vêgna per quij fatiirètt* = manda a dire al verniciatore che venga per quelle piccole operazioncelle.

àvèrtûra, *s. f.* = apertura.

1) Vano per cui si può passare, o può passare una cosa qualunque, aria, luce, ecc.; *l'è ona ŝtânŝa cont tròpp avertûr* = È una camera con troppe aperture.

2) aprimento, l'aprire; *l'àvèrtûra de l'Eŝpsioŝiôn* = l'apertura dell'Esposizione: in questo senso dicesi anche **àpèrtûra.** Vedi.

3) Allentatura, ernia, malattia dell'intestino caduto. Vedi **àpèrtûra.**

âveŝ, *s. m.* = sorgiva, acqua di vena: scorrimento d'acqua tra la ghiaia che, incontrasi nel terreno naturale della Lombardia.

1) *àlŝàŝŝ i âveŝ* = gonfiarsi le sorgive.

2) *mœûveŝ i âveŝ* = ripigliare la sorgiva.

3) *quând ŝ'è à l'âveŝ ŝe mètt giô i fondàmênt* = trovato il sodo si fonda.

4) *rivâ à l'âveŝ* = essere alla sorgiva.

5) *ŝbàŝàss, ŝügâ, ŝügàŝŝ i âveŝ* = ritirarsi, prosciugare, seccarsi le sorgive.

6) *troâ l'âveŝ* = trovar l'acqua.

7) *vèŝŝ âlt i âveŝ* Fig. = esser marina gonfiata o turbata, o tempo nero: essere corrucciato o pieno di mal talento.

âvi, âva, *s. f.* = pecchia, ape: *apis mellifica*.

1) *quèll di âvi* = apiaio.

àviàmênt, * *s. m.* = avviamento: di traffici e specialmente di botteghe. Il fatto dell'avviarli, di essere avviati, e il modo con cui sono avviati; *quând ŝe cómpra ôna botèga biŝôgna pàgâ l'àviàmênt* = quando si compra una bottega bisogna pagare l'avviamento.

àvilî, * *v. att.* = avvilire: trattare una persona in modo da mostrargli che non ne facciamo nessuna stima; *el me trâta in ôna mànêra che me aviliŝŝ comê* = Mi tratta in un modo che mi avvilisce assai.

àvilii, * *agg.* = accasciato: colui che si è perso d'animo, con più l'idea che tale stato dell'animo duri e diventi abituale.

1) *vèŝŝ, reŝtâ àvilii* = rimanere avvilito: si dice tanto di chi senta il dolore della poca stima che altri faccia di lui, quanto di chi perde animo.

àvilimênt, *s. m.* = accasciamento, l'accasciarsi, avvilimento: stato di chi si trova avvilito o si avvilisce.

àviliŝŝ, *v. rifl.* = avvilirsi, accasciarsi: mancare alla propria dignità. Anche: perdersi d'animo.

àvîs, *s. m.* = annuncio.

1) *àvîs per là vêndita d'ôna cà* = annuncio per la vendita di una casa.

2) Avviso: l'atto dell'avvisare; la notizia che si dà e anche lo scritto o parole con cui lo si dà. L'*àvîs* si può dare anche con un cenno o movimento della persona.

3) Affisso. Avviso. Foglio stampato o scritto da mettersi alle cantonate; *han miŝŝ fœûra i àvîs de l'âŝta* = hanno messo gli affissi dell'asta.

5) *mètt fœûra i àvîs* = mettere ai quattro venti. Dire a tutti quel che si fa, o si dice, o si pensa.

6) *tàcà fœûra on àvîs* = affiggere un avviso.

àvisâ, * *v. att.* = annunziare.

1) Dare notizia, avviso di cosa successa o da succedere.

2) Avvertire: dare avviso. Include qualche volta l'idea di consiglio, minaccia, rimprovero.

3) Ammonire: dar precetti, regole di condotta e specialmente riprendere con qualche autorità chi se ne scosti.

àvisaa, *partic. pass.* di **àvisâ** = avvisato, avvertito, ammonito.

1) *fà àvisaa vûn* = fare accorto, avvertire qualcuno.

àvisàdôr, * *s. m.* = avvisatore: l'inserviente del teatro che porta le lettere, le ambasciate, ecc.

àvisôn, *s. m. accresc.* di **àvis** = cartellone, avvisone: affisso di grandi dimensioni; *Han miŝŝ fœùra on avisôn grand côme on lenŝœû* = Hanno affisso un avisone grande come un lenzuolo.

àvôlt, *avv.* = alto, in alto: voce dell'uso vecchio sostituita ormai quasi dapertutto dal più moderno **âlt.**

àvôn, *s. m.* = pecchione. *Apis violacea.*

àvôri, * *s. m.* = avorio: il dente degli efefanti quando è messo in pezzi per essere lavorato. *Ner d'àvôri* = carbone d'avorio polverizzato che si adopera dai pittori come colore, e dai pulitori, orefici e sim. per levigare. Si dice anche, ma raramente, **àvôli.**

àvüü *partic.* = avuto p. p. di avere.

1) *Chi n'hà àvüü n'hà àvüü* = Chi ha avuto ha avuto; non se ne parli più.

B

b. = La seconda lettera dell'alfabeto. Si pronuncia Be. Entra nella parola **àbecce** = abbici. Alfabeto.

bà = guardia: la parte inferiore dell'asta del morso; quella parte del morso che non va in bocca al cavallo.

bàbâo, *s. m.* = babàu: mostro immaginario che si nomina per far star boni i bambini, e farli ubbidire col far loro paura.

1) *brûto bàbâo* = ceffo assaettato; faccia bruttissima.

bâbi, *s. m.* = muso, barba; *ghe vœur âlter bâbi* = E' ci vuole altra barba, tu non sei da tanto; *menâ el bâbi* = menar di mascelle, mangiare.

1) Babbo, *àndâ àl bâbi* = andare a babbo riveggoli; andare a rivedere il babbo, morire. Si dice anche *àndâ àl bâbil*

bâbil, *s. m.* = cimitero; *àndâ al bâbil* = andare a Domenedio; morire.

bàbilônia, *s. f.* = babilonia: riunione di persone o luogo dove sia gran confusione e disordine.

babüin, *s. m.* = babbuino. *Simia sphynx.* D'uomo contraffatto di viso o di chi ha difetto di mente.

babüâs, *s. m.* = babuasso, buacciolo: Di persona di grosso intendere.

bàcâlâ, *s. m.* = baccalà: sorta di pesce che a noi viene salato; *mètt el bàcàlâ à mœuj* = mettere il bacalà in molle, a rinvenire.

bàcân, *s. m.* = baccano.

1) Chiasso che fanno molte persone insieme riunite, segnatamente parlando tutti in una volta e a voce riunita. Si dice anche: buscherio, chiasso.

bàcànâ, *v. att.* = far baccano, fare il chiasso.

bàcànêri, *s. m.* = baccanerio, baccano; rombazzo sguaiato, bailamme, frastuono rumore di voci alte e confuse. Dicesi anche: badanai, badananai.

bàcc, *s. m.* = penzolo: alcuni grappoli d'uva scelta uniti insieme, che per solito si appendono per conservarli qualche tempo. Si fanno per lo più durante la vendemmia.

bàchêta, *s. f.* = bacchetta: mazza sottile separata dall'albero, per lo più secca e rimonda.

1) Giannetta o mazza in generale da passeggio.

2) *bàchêta del füsill* = bacchetta del fucile: mazza diritta, sottile e lunga quanto la canna che serve per caricare.

3) *comàndâ à bàchêta* = comandare a bacchetta: pretendere di essere ubbidito e servito puntualmente e nell'atto.

4) *là bàchêta mâgica* = la bacchettina magica: quella che serviva nelle operazioni di magia, ed è ancora usata dai prestigiatori.

5) *bàchêta de fèr* = bacchetta di ferro: come quella, per esempio, ripiegata in gancio ai due capi, per apprendervi le tende o altro.

6) *bàchêta di vêder* = bacchetta dei vetri : ogni regolo orizzontale nello sportello tra il regolo da capo e quello da piede per tenervi i vetri incastrati.

7) *bàchêta di finànšièr* = fuso : ferro lungo e sottile di cui si servono le guardie di finanza per forare sacchi, panieri e simili, nel tentare se vi sia nulla di soggetto a gabella.

8) *i bàchètt dêla câpia* = le gretole.

9) *i bàchètt dêla bicôca* = le costole.

10) *bàchêta de màtàràšee* = scamato, camato.

11) *bàchêta de bàtt i pàgn* = scamato.

12) *bàchêta de vèšch* = panione, vergone.

13) *bàchètt del telâr* = compostoi.

14) *bàchètt del piân del tòrc* = lastrine del dado del torchio.

15) *bàchètt del và-e-ven di molîn de šêda* = barbini: ferretti ripiegati in gancio o meglio, piantati negli andirivieni, e pei quali passa la seta che va ad inasparsi sulle rocchelle.

16) *bàchêta di màcelâr* = bacchetta : è di ferro lunga e i macellai la ficcano e rificcano tra pelle e carne da mezzo ventre alla gola delle bestie macellate, per fare posto all'aria con cui si gonfiano per di poi tamburarle.

17) *bàchètt del pàràfângh* = traverse del parafango.

18) *i bàchètt de l'ômbrêla* = le stecche dell'ombrello : bacchette per lo più di balena, le quali dal nodo dell'asta si diramano divergenti, e sopra di esse è distesa la spoglia.

bàchetâ, *v. att.* = scudisciare : e in generale fare quelle azioni al compimento delle quali occorre, come strumento, la bacchetta.

bàchètâda, *s. f.* = bacchettata : colpo di bacchetta.

bàchètee, *s. m.* = bacchettone.

1) Chi, armato di bacchetta, avviava alla dottrina cristiana quei che indugiavano in piazza, o in contado desta chi dorme in chiesa, toccandolo leggermente.

2) Ramarro : chi ha cura che le processioni vadano con ordine. I toscani lo chiamano così, perchè è vestito di verde.

bàchetîn, *s. m. dim.* di **bàchètt** = bacchettino.

bàchètîna, *s. f. dim.* di **bàchêta** = bacchettina, giannettina : piccola mazza da passeggio.

bàchètitt de brüsâ = bruciaglia : roba minuta da bruciare.

bàchètôn, *s. m.* = bacchettone : che e sempre per le chiese o fugge i passatempi anche onesti, vedendo in tutto occasione di peccato o materia di scandalo. Al femm. **bàchètôna.**

bàchètt, *s. m.* = bacchetto.

1) Lo stesso che **bàchêta,** ma un po' più grosso.

2) Fuscello : piccolo ramoscello di fascina secca.

3) Spoletto : filo di ferro in cui è infilzato il cannello nella spola. Anche **špolètt.**

4) Mazza : il ramicello domestico che si taglia da un albero per innestarlo nel selvatico.

5) Vimine : la vermena del vinco, specie di salice di cui si fanno panieri e simili.

6) *bàchètt de menâ là polt* = mestatoio, mestolino.

7) *el maa del bàchètt* = Morìa : malattia del gelso quando è pianta adulta. Si chiama anche *maa del ràmètt, del falchètt.*

8) *bàchètt* = battitore, battiborra : arnese fatto di più funicelle annodate da ambo i capi in altrettanti fori di due regoli, il quale serve per batter la borra.

9) *bàchètt de càndil* = forme da candele.

10) *bàchètt del contràbofètt* = contrafortini.

bàciâcoi, *s. m. plur* = ciondoli : gli orecchini o gli ornamenti degli oriuoli, se grandi assai e goffi.

bàciâcol, *s. m.* = bischeraccio, bischerello : uomo tra il grullo e il giucco.

2) *i bàciâcol* = i bozzacchioni. Per simil. Le poppe vizze delle donne.

bàciâsa o **bàciâcia,** *s. f.* = grassume.

1) Quei resti di grasso che si raccattano dalle casseruole, dei piatti, prima di rigovernarli, e di che si fa il sapone.

2) Conca : largo vaso di legno a doghe o tutto d'un pezzo, a uso di versarvi il ranno per rigovernare le stoviglie.

bàcîcia, *s. m.* = baciocco, rapa : di uomo sempliciotto, sciocco.

bàcîl, * *s. m.* = bacile : catinella grande, per lo più d'argento che si dava alle

mani per lavarsele prima o dopo il pranzo. Si usa anche nelle funzioni di chiesa.

bàciôca, *s. f.* = dama, gea: ragazza amoreggiata o, almeno in apparenza. con fine non reo.

bàciocâ, *v. att.* = sciacquattare: di recipienti che contengono liquidi.

bàciocch, *s. m.* = bambolino, bimbo.

1) *che bèll bàciòcch* = che bel bambolino.

2) Damo, geo, amorino.

3) *câra el mè baciòcch!* = ciocio, ciocia, ciocino, ciocina mia: parole d'amore.

bàciòcch e **bàciòchîn de fraa** = stralloggi, stalloggi. *Aristolochia clematitis.* Pianta perenne.

bâcol e più specialm. **bâcol de serêgn** = broccolo, baciocco: di uomo stupido.

bàcûcch, *fem.* **bàcûca** *agg.* di **vêggia** e **vêgia** = vecchio decrepito Vi si aggiunge in certo qual modo l'idea spregiativa del vecchio inetto e non venerando.

bâda (vèśś in), = essere accostati: di finestre, di usci socchiusi.

bàdâ, * *v. att.* = badare, far caso.

1) *bàdâgh à quèicòśś* = badare a una cosa; farne caso, riguardarla come importante; *hin ròbb che bisôgna minga bàdâgh* = son cose che non bisogna badarci.

2) Accostare le imposte. Lo stesso che *mètt in bâda.*

bàdàlûcch e **bàdàlüchêri,** *s. m.* = badanai, badananai, badanio: grida confuse di molte persone.

1) *rôba à bàdàlûcch* = roba a carra, a barelle, a iosa.

bàdee, *s. m.* = babbeo, baggeo; papero: di persona da nulla, ed anche semplicemente di persona inesperta e semplice.

bàdèrôn, *s. m. accr.* di **bàdee** = ciocco, scempione, tronco: di persona balorda stupida, dappoco.

bàdêsa, * = badessa.

1) Superiora di un convento di monache.

2) Arnese di ferro con manico di legno.

bàdî, *s. m.* = badile: pala di ferro con manico di legno. Si dice anche **bàî.**

bàdîla, *s. f.* = pala di ferro: specie di badile largo e che ha il lato che scava riquadrato. Si dice anche **bàîra.**

bàdilâda, * *s. f.* = palata.

1) Tanta roba quanta cape sul badile, e sulla pala di ferro.

2) Colpo dato colla pala di ferro o col badile.

bàdilânt, *s. m.* = badilante: giornaliero che lavora adoperando il badile.

bàdilôn (gôdeśela à), = darsi buon tempo, coccolarsi.

1) *tœu śü i ròbb à bàdilôn* = fare a casaccio.

bàdîn, *s. m.* = operante alla bassa del milanese. Il contadino che in alcune stagioni dell'anno scende dall'alto milanese ad aiutarci nei lavori agrari della pianura.

bàdînn, *s. f. plur.* = penne: quelle di struzzo o bianche o nere o d'altro naturale colore, e talora anche tinte dall'arte, parlando d'abbigliamento donnesco.

bàdirœûla (mètt in), = socchiudere, accostare usci o finestre. Lo stesso che **àmbâ** e **mètt in bâda** e **bàdâ.**

bàff (no dì nè biff nè), = non far nè motto nè totto. Non rifiatare, non zittire, star cheto; anche di chi fa una cosa all'improvviso, senza che nulla ci possa rendere accorti che la stia per fare.

bâfi, *s. m. plur.* = baffi; *tirâ śü i bâfi* = fig. imporla alta, alzar la cresta. Si dice più comunem. **bàrbîs.**

bàgàgg, *s. m.* = bagaglio. Vedi **bàgâli** * voce moderna più comunemente usata. **bàgàgg** vive ancora nella frase *tœu śü ârma e bàgàgg* = far su tutta la roba: partire senza dimenticar nulla di quanto o ci è necessario o ci preme.

bàgàgell, *s. m.* = botto, boddacchino, rana bombina: rettile anfibio.

bàgàgêri, *s. m.* = bagagliume: ingombro di bagagli.

bàgâj, bàgâia, *s. m. f.* = fanciullo, fanciulla; ragazzo, ragazza.

1) *diventâ bàgâj* = infanciullire.

2) *on fàchinòtt d'on bàgâj* = un ragazzone.

3) *on fàchinòtt d'òna bàgâia* = una mastiona, una mastiotta.

4) Si dice anche per vezzo affettuoso di chi non sia più fanciullo; *l'è on bòn bàgâj* = è un buon diavolo, è un buon giovanotto.

5) *de bàgâj* = bambinesco; *el g'hà tròpp el fà de bàgâj* = ha il fare troppo

bambinesco; *de bàgâj* = vuol anche dire: da fanciullo, dalla prima età.

bàgàiâda, *s. f.* = bambinata, fanciullaggine, ragazzata: azione, discorso da bambini. Se è fatto da persone grandi: bambocciata.

1) *fà di bagàiàd* = bamboleggiare, far cose da bambini. Anche fare alle mammucce.

bàgàìn, *s. m. dim.* di **bàgâj** = bambinello. Vezzegg. di bambino.

bàgàiòtt, *s. m.* = bamberottolo, figliuolone: bambino non tanto piccolo.

bàgâli, * *s. m.* = bagaglio: tutti gli effetti che viaggiando uno porta con sè.

1) *el câr di bàgâli* = bagagliaio: nei treni sulle vie ferrate il carro che porta i bagagli.

bàgàsciâ, *v. att.* = sbevazzare, sbevacchiare: bere vino per crapula e senza misura.

bàgàsciâda, *s. f.* = sbevazzamento, crapula: eccesso nel mangiare e nel bere.

bàgàsciôn, *s. m.* = beone, sbevazzatore, crapulone.

bàgàtêla, *s. f.* = bagattella, chiappoleria, cosa di niuno o poco conto.

1) bottello: ogni breve lavoro di composizione tipografica che non formi pagina intera e perciò sia da essere impresso con un solo botto.

bàgàtt, *s. m.* = ciaba.

1) Per celia il ciabattino.

2) Bagatto: il primo di tarocchi.

3) *šcàrtâ bàgàtt* = fare uno sproloquio: sfogarsi parlando a lungo. Anche dar sulla voce, darla a mosca cieca, dire in viso il fatto suo. Ed anche: vuotare il sacco.

bâger (giüghà ài), = fare ai fuscellini. Vedi **lègnètt (giüghâ ài)** che è la stessa cosa.

Bàgg, *s. m.* = Baggio: paesello vicino a a Milano. Entrò a formare l'invettiva *và à Bàgg* = affogati: detto a chi ci molesta colle sue colpevoli miserie e colle sue disperazioni ridicole.

bâgher, *s. m.* = baghero: specie di calessetto. La voce è una corruzione del tedesco *Wager*. E' voce che disusa, perchè tali calessetti non s'usano più.

bàgiân, *s. m.* = baggiano: uomo sciocco e da nulla.

bàgiòtt, *agg.* = bazzotto: uomo di poco sicura moralità. Poco usato.

bàgn, *s. m.* = bagno.

1) Tinozza o vasca che si riempie d'acqua, perchè uno vi si possa immergere per pulizia o per salute.

2) Lo stare per qualche tempo immerso nell'acqua per pulizia o per salute.

3) *Fà on bàgn à vàpôr* = Fare un bagno a vapore. Fig. Fare una gran sudata.

4) Al plur. Il luogo dove si va a fare i bagni; *i bàgn de Salšomàgiôr, de Stâbi* = i bagni di Salsomaggiore, di Stabio. Bagnatura. Corso di bagni che si fa in una stagione.

5) Lo stabilimento dove si fanno i bagni; *l'è ài bàgn nœuv; l'àlbèrgo vesîn ài bàgn vècc* = è ai bagni nuovi; l'albergo vicino ai bagni vecchi.

6) La tinozza coll'acqua; *prepàrâ, šcàldâ el bàgn* = preparare, scaldare il bagno.

7) *fornèll del bàgn* = fornello da tinozza: tubo della tinozza.

8) *bàgn à on dit* e sim. = bagnettino.

9) Bagnolo: il liquore con cui si bagna la parte lesa.

10 *tœu i bâgn* = fare i bagni, la bagnatura.

11) *à bàgnmàrìa; fà cœus o šcàldâ à bàgnmàrîa* = cuocere o scaldare a bagnomaria: mettendo il vaso dov'è la roba da cuocere o da scaldare dentro un altro vaso pieno d'acqua, che si mette al fuoco.

12) *šstabilimênt de bàgn* = stabilimento balneario.

bàgn, *s. m.* = bagno, tinta; *bàgn de càmpûsc* = tinta di campeggio.

1) *bàgn früšt* = bagno stracco.

2) *bàgn guaa* = bagno di guado.

3) *bàgn rôsa* = bagno di robbia.

4) *bàgn scœûden* = bagno di scotano.

5) *dà l'ûltim, o ûltem bàgn* = dar l'ultimo bagno, l'ultima mano: colorire.

bâgna, *s. f.* = intinto, intingolo: la salsa delle pietanze; *càtâ šü là bâgna col pân* = strofinare il pane nell'intinto.

bàgnâ, *v. att.* = bagnare.

1) L'aderire dell'acqua alla superficie di un corpo; *l'âcqua, là piœûva là bâgna* = l'acqua, la pioggia bagna.

2) Immergere nell'acqua, o versar l'acqua sopra un corpo in modo che essa lo bagni; *bàgnâ el mèrlüšš, bàgnâ i mân, bàgnâ el tâol* = bagnare il merluzzo, le mani, il tavolo.

3) Anaffiare, Inaffiare. Bagnar leggermente qualche cosa spargendovi sopra acqua.. *Bàgnâ i fior, i pàgn* = anaffiare i fiori, i pannolini.

bàgnânt,* *s. m.* = bagnante. Più comun. al plur.; *i bagnânt* = i bagnanti: le persone che nella stagione opportuna si trovano riunite in un luogo di bagni.

bàgnàrœû, *s. m.* = bagnaiuolo: chi serve coloro che si bagnano. Voce vecchia. Ora più comunem. **bàgnîn**.

bàgnêta, *s. f.* = dim. di **bâgna.**

1) Usato come vezzeggiativo di intinto, intingolo.

2) *giügâ à bàgnêta* = fare a ripiglino, fare ai cinque sassi: giuoco dei ragazzi che ripigliano sul dorso della mano i nocciuoli, o i sassolini, o le monete che si sono lanciate in aria. Anche *giügâ à pedîna o âi ciàpêi.*

bàgnîfa, *s. f.* = intinto, intingolo. Lo stesso che **bâgna,** e un po' più volgare.

bàgnîn, *s. m.* = bagnaiuolo: l'uomo che presta servizio in uno stabilimento di bagni. Al femm. **bàgnîna.**

bàgnmàrîa, *s. m.* = bagnomaria: vaso ripieno di acqua continuamente bollente per farvi cuocere carni o altro dentro altro vaso immerso in quell'acqua.

1) *tirâ dent vûn à bàgnmàrîa* = Fig. pigliar uno in mezzo, ingannarlo destramente.

2) *fà à bàgnmàrîa* = Fig. far destramente qualche cosa.

bàgnô, *s. m.* = calcinaio: chi spegne e prepara la calcina ai muratori.

bàgnœû, *s. m.* = cola: grosso telaio quadrangolare bislungo, di legno, a rete di fil di ferro, un po' concavo per colare la calce.

bàgnüscêri, = fradiciume: l'esser molto bagnato in terra per acqua versata o piovuta.

bàgnüsciâ, *v. att.* = bagnucchiare: spargere molta acqua in terra non per deliberato proposito o scopo, per ma incuria e disattenzione.

bâgola, *s. f.* = pecorino.

1) Sterco di pecora.

2) Pillacola: cacherelli delle capre e delle pecore che restano loro attaccati al pelo delle natiche.

3) Fandonia, fiaba, baia; *el g' hà domâ di bâgol* = non ha che chiacchiere, non conta che fandonie.

4) *fà là bâgola* = fare il granello, la granigione: il granire del lino.

bàgolâ, *v. att.* scacazzare. Delle pecore, capre, dei montoni, ecc.

1) Battere la borra: tremar dal freddo. Poco usato.

2) Sballare, sfrottolare, raccontare fandonie, ed anche chiacchierare. Specialmente di cose di poco momento.

bàgolâda, *s. f.* = sballata, sballatura: ed anche chiacchierata; *inchœû èmm prôpi fao ôna bêla bàgolâda* = oggi abbiamo proprio fatto una bella chiacchierata.

bàgolôn, *s. m.* = sballone.

1) Che le dice grosse, sbardellate.

2) Gridatore: chi schiamazzando grida per le vie a vendere frottole di giornali o simili.

3) Abbondone: chi fa la frangia a tutto. sia per fine indiretto sia pur per prurito di esagerare.

4) *bàgolôn del lûster* = ciarlatano: chi sta su pei canti o per le piazze a spacciar frottole, unguenti e sim.

— Ciarliere, ciarlone: venditore di ciarle: uomo che vive dello spacciar ciarle e fandonie.

bàgôrdi, *s. m.* = pl. crapula, orgia: eccesso nel bere, nel mangiare e in gener. nei piaceri del senso.

bàgôtera, *s. f.* }
bàgôtola, *s. f.* } = cocciuola: enfiagione della pelle prodotta da zanzare e da altri insetti e che dà bruciore.

bàî, *s. m.* = badile. Vedi **bàdî.**

1) *bàî de fœugh* = Pala di ferro: quella che usano i fornaciai per raccorre la bragia nella fornace.

2) *bàî de praa* = badile da prato: ha la pala assai larga.

bâi, *s. m.* = baio: di colore simile a quello della castagna. Si dice anche del cavallo o del mulo che hanno il mantello di questo colore.

bâia, nelle frasi: *fà, giügâ, càntâ,* ecc. *de bâia, o mînga de bâia* = fare giuocare, cantare, ecc., per scherzo, o non per scherzo.

bàiâ, *v. att.* = abbaiare.

1) Il mandar fuori la voce che fa il cane.

2) Parlare alzando molto la voce e dicendo cose senza sugo per lo più con intenzione di censura o di minaccia; *nò l'è bôn che de bàiâ* = non sa che abbaiare.

bàiâda, *s. f.* = abbaiatura.

1) Il latrare del cane.

2) Canizza: l'abbaiare prolungato di uno o più cani insieme.

3) Nel senso fig. Vedi sopra **bàiâ n. 1.**

bàiàfâ, *v. att.* = ansanare: affoltar parole senza venire a una conclusione.

bàiàfee e **bàiàfôn,** = appaltone chiassone, urlone: chi nel parlare alza molto la voce. Anche: millantatore. Specialmente di chi millanta atti di violenza, non mai commessa, e che è incapace di commettere.

bàiêta, *s. f.* = baietta: sorta di panno leggiero con pelo accotonato.

bàiètôn, *s. m.* = baiettone: specie di sottigliume di lana.

bâila, *s. f.* = balia, nutrice: donna che per mercede allatta il figliuolo di un'altra; *dà, màndâ à bâila* = dare, mandare a balia; *tirâ à cà de bâila* = levare, riprendere da balia.

1) *bâila šûcia* = balia che non ha, o non ha più latte. Ed anche bambinaia, se cura bambini piccoli e ancora lattanti o appena divezzati.

2) *pàrî ôna bâila* = parere una balia: di donna che abbia gran petto.

3) *tegnî à bâila queicòšš* = tenere a balia una cosa: tenerla presso di sè lungamente.

4) *de dôpo che l'hoo daa à bâila el rêdi àdèšš* = da poi che l'ho dato a balia lo rivedo ora. Fam.: di persona che si vede la prima volta.

5) *e quij dêla bâila* = e quelli della balia, della culla. Sottinteso anni; di chi si fa più giovine di quel che è; *Quânti ann el g'hà? = El dis vintišètt. = E quij dêla bâila* = Quanti anni ha? = Dice ventisette, = E quei della culla. Cioè non può averne così pochi e qualcuno lo nasconde.

bàilî, *v. att.* = allattare: tanto della madre che allatta il suo bambino, quanto della balia che allatta il bambino altrui.

1) *tœu šü de bâjlî* = prendere a balia.

bàilidûra, *s. f.* = baliatico: l'allattatura fatta dalla balia e il salario che riceve la balia.

bàilôta, *s. f.* = baliona. Accr. di balia.

bàilotèll, *s. m.* = allievo: il bambino allattato dalla balia.

bàilòtt, *s. m.* = balio: il marito della balia. Ed anche, per la balia e il balio, il padre dell'allievo.

bàiôcch, *s. m.* = baiocco: antica moneta di rame dello Stato Pontificio.

bàiôn, *s. m.* Lo stesso che **bàiàfôn.** = appaltone, chiassone, urlone: chi nel parlare alza molto la voce.

bàionêta, *s. f.* = baionetta: arme bianca da punta che si ferma in cima alla canna del fucile.

1) *baionêta in câna* = baionetta in canna, inastata: quando è armata.

— *mètt bàionêta in câna* = inastare la baionetta.

2) *vègh i bàionètt ài fianch, o vègh šòtt i bàionètt* = Fig. aver la picchiarella, avere una fame che assaetta, aver la baionetta.

3) Arpione: arnese di ferro rotondo e piegato a gomito che si infissa nel muro o nell' imposta: è munito di un ago sul quale entra l'anello delle bandelle su cui girano le porte o le finestre.

bàionètâda, *s. f.* = baionettata: colpo, ferita di baionetta.

bàionètt, *s. f. pl.* = gangheri: due pezzetti di ferro od altro metallo ciascuno piegato in mezzo a guisa di un anello, che inanellati insieme, servono per congiungere i coperchi delle casse e degli armadi e simili arnesi che sopra essi si volgono.

bàîra, *s. f.* Pala di ferro: specie di badile largo che ha il lato che scava riquadrato. Vedi **bàdîla.**

bàirâda, *s. f.* = palata: tanta roba quanta cape sul badile, sulla pala di ferro.

1) Colpo dato colla pala di ferro o col badile. V. **bàdilâda.**

bàirêsa, *s. f.* = palona, specie di badile, larga assai e riquadrata.

bàirêta, *s. f.* dim. di **bàîra,** = paletta: specie di piccolo badile che usano i nostri ortolani.

bàirôn, *s. m.* = cucchiaio.

1) Cucchiaio grande che serve a vari usi e specialm. a vuotare letti di fiumi.

2) Renaiuolo: chi scava colla cucchiaia sabbia, fango, ghiaia e sim.

bâita, *s. f.* baita.

1) Capanna da montanari e specialmente da carbonai montanini.

2) Casotto: specie di capanno fabbricato con un muro a secco nei paduli e nei laghi d'onde il cacciatore può vedere e tirare senz'essere visto.

3) Giaciglio: quel letticciuolo in cui dormono i famigli nelle stalle delle nostre mandrie.

bâla, *s. f.* = palla, globo, sfera: di qua-

lunque corpo che abbia la forma sferica; *fà śü in d'ôna bâla* = appallottare.

1) *ciàpâ là bâla àl vôl* = Fig. coglier la palla al volo; intender le cose per aria.

2) *giügâ âla bâla* = fare o giuocare alla palla.

— *dà de bôta âla bâla* = dar di colta alla palla o rimettere o dare la palla di posta: batterla prima che balzi in terra. Fig.: intendere a mezz'aria, da pochi indizi o parole.

— *fâla lûnga ò cûrta là bâlà* = mandar la palla lungo o corto; mandarla troppo lontana o troppo vicina.

— *cor śôtt âla bâla* = andare alla palla.

— *dàgh âla bâla* = dare alla palla o battere la palla.

— *làśà minga el temp de dà âla bâla* = rompere il tempo.

— *fàlâ là bâla* = far fallo o fallire la palla.

— *impedì de fà el giœûgh dèla bâla* = rompere la palla.

— *mètt śü là bâla* = mandare la palla.

— *giügâ âla bâla in sbièśś* = trinciare la palla.

— *dà cont là mân rovêrśa âla bâla* = fare un rovescione o rovescio o manrovescio.

— *rimètt là bâla* = rimetter la palla, ripercuoterla o di posta o di balzo, quando l'avversario le ha dato.

— *brâo giügàdôr de bâla* = pallerino.

3) *Là Bâla.* = Edifizio composto di alcuni pilastri sostenenti un largo tettaccio soverchiato da una palla. Sotto questo portico tenevasi tre volte per settimana il mercato del cacio, dei polli, del burro, dell'olio ed erano occupati in esso molti facchini detti oggi pure facchini della *bâla.* Ora il mercato ne è a Piazza Vetra e la via dov'era, chiamata S. Ambrogio alla Palla, dal 1859 è detta via S. Maurilio e il nome di via Palla rimase a una breve via tra via Torino e Piazza di S. Alessandro.

4) Balla: Tanta merce quanta ne sta in una balla, e la merce stessa stretta e legata con funi, punti di cucito, ecc.

5) Palla: pezzo di piallaccia alquanto rotondato colle mani, che corrisponde alla grandezza del vaso che il vasellaio vuol fare. Essa vien posta sul tagliere della ruota annesso al banco.

6) La parte più dura che gli scalpellini trovano in alcune pietre come il nocchio nei fusti degli alberi.

7) Cannonata, bomba, boccia: di cosa non vera che si vorrebbe dare ad intendere, e di cose che vanno al di là del credibile e si raccontano appunto per destare la meraviglia; *quêśta chi l'è ôna bâla che te cûntet śü* = codesta che racconti è una boccia; *l'è on òmm che el cûnta śü di gran bàll* = è un uomo che spara di gran cannonate.

8) *càsciâ bàll* = far chiacchiere; *Cüntâ śü di bàll* = imbubbolare. Dire altrui bubbole, menzogne.

9) *dà là bâla* = soiare, dar la soia, dare la canzonella.

10) *ciàpâ là bâla* = prendere, pigliar la balla; ubbriacarsi.

11) Stoppaccio, stoppacciuolo, battuffolo di stoffa che mettono i fanciulli nei loro schizzetti fatti per lo più di sambuco.

12) I lavoratori del cacio granone chiamano *bâla* quel po' di caglio appallottolato che serve nella fabbricazione del cacio stesso come di modello per la dose.

13) *pèrd là bâla* = Fig.: dicesi di quel caciaio che smarrisce il buon ordine del fare il cacio.

bàlâ, *v. att.* = ballare: far passi e movimenti regolati seguendo i tempi e le cadenze dei suoni; *bàlâ côme on orś* = ballar come un orso; goffamente, senza garbo nè grazia.

1) *via la gâta bâla i ràtt* = quando la gatta non è in paese i topi ballano. Modo prov.: quando il superiore non c'è gli inferiori si dànno buon tempo e fanno baldoria. Si direbbe di figlioli, servitori, impiegati e sim.

2) *bàlâ bèll* = dicesi per celia di una danzatrice che balli poco, ma sia applaudita per la sua avvenenza.

3) Anche per moto sussultorio di cose; *bâla là śtânśa* = balla la stanza.

4) Trans. *bàlâ là pôlca, el vâlśer* = ballare la polca, il valzer e sim.

5) *bàlâ śàltaa* = ballettare; *bàlâ el vâlśer śàltaa* = ballettare il valzer.

6) Essere in ballo, in campo, in mezzo: di persona, arnese, roba, argomento che sia sempre usato, o tirato in campo; *l'è śêmper quèll veśtii che bâla* = è sempre quell'abito che si usa, che si va a tirar fuori.

7) Piegare, volgersi; *vüj vèdê côme là bâla* = voglio vedere come si volga o come pieghi.

8) Battere. Parlando d' oscillare di prezzi; *là bâla li ṡüi trè, trè e cînqu centêsim* = la batte fra le tre lire e le tre lire, e cinque centesimi.

bàlâbil, *s. m.* = ballabile: la parte di un ballo teatrale che si eseguisce danzando.

1) La musica o il canto che si adatti alla danza.

bàlàbiòtt, *s. m.* = allocco.

1) Gufo: uccello notturno; *strix aluco.*

2) Bruco della vite; *curculio bacchus.*

3) Fig. Fischione; chi fischia, ha gran miseria: di persona senza danaro e guitta.

bàlàbontêmp, *s. m.* = bontempone: che si dà bon tempo, ama l'ozio e li spassi.

bàlâda,* *s. f.* = ballata. Nel senso di ballare; *fà ôna bêla bàlâda* = fare una bella ballata: ballar con piacere e molto.

bâla de canôn, de revôlver, de piṡtôla, de ṡ'ciòpp = palla da cannone, da revolver, da pistola, da schioppo o fucile.

1) *fà domâ bàll de ṡciòpp* = Fig. far sole caccole: essere stitico.

bâla de piômb, = pallottola: palla di piombo del fucile, di qualunque forma.

bâla de ràmm, = nome del complesso di quelle ciotole gregge di rame che vengono dal maglio accartocciate l'una su l'altra a mo' di cipolle, che poscia si svolgono per lavorarne gli utensili di varie grandezze e forme.

bàlàdîna,* *s. f.* dim. di **bàlâda** = ballatina, *dim. e vessegg.* di ballata: nel significato di ballare una sol volta.

bàlândra, *s. m.* = voltafaccia: mancator di parola.

bàlàndrâ, *v. att.* = girellare, girandolare.

1) Andare girando qua e là per ozio, per passatempo e a piccole distanze; *el bàlândra dà ôna botêga à l'âltra* = girella da una bottega all'altra.

2) Bighellonare: Girandolare, andare in giro svogliatamente, fermandosi e osservando ogni cosa, ma senza scopo e senza interesse.

3) Gingillarsi; Perdere il tempo senza far nulla. Ed anche: star per casa dietro a minime occupazioni.

bàlàndrân, *s. m.* = palandrano, palandrana, palandra, gabbano: veste lunga e larga.

1) Fig. baggeo, papero: di persona da nulla ed anche semplicemente di persona inesperta e semplice.

bàlânṡa, *s. f.* = bilancia.

1) Le bilance: strumento da pesare consistente in un' asticina orizzontale oscillante, con due bracci uguali e due piatti alle due estremità.

2) *ṡtà in bàlânṡa* = stare in bilancia: quando i due pesi essendo uguali la bilancia non trabocca da nessuna parte.

3) *pesâ côla bàlânṡa o col bàlànṡîn de l'òr* = pesare colle bilance dell'oro: star troppo attaccato al peso in cosa che non lo merita. Fig. ponderare le cose con troppa sottigliezza.

4) Pezzo di legname fermato sul timone delle carrozze, a cui sono raccomandati i bilancini.

5) Rete quadrata da pescare, la cui corda che la regge chiamano *ṡpèrṡîna.*

bàlànṡiê, *s. m.* = bilancia: quella parte nel meccanismo dell' orologio che interrompe é modera il movimento della serpentina. Anche **bilànciêr.**

bàlànṡîn, *s. m* = bilancino.

1) Dim. di bilancia: bilancetta; *el bàlànṡîn de l'òr* = bilancia dell' orafo e dell'oro: piccola bilancia con cui si pesano minuterie d' oro e d' argento, gemme, perle e sim. e anche monete d'oro. Anche **ṡomêla.**

2) Traversa di legno all'estremità del timone e delle stanghe di un veicolo per attaccarvi un cavallo di rinforzo; ed anche ognuna di quelle traverse per lo più tonde alle quali sono attaccate le tirelle delle carrozze.

3) *vèṡṡ vün à ṡtânga e l'âlter à bàlànṡîn* = esser macchiati d'una stessa pece: avere i medesimi difetti o colpe.

bàlànṡîna, *s. f.* dim. di **bàlânṡa** = bilancetta, bilancina.

bàlànṡinee, *s. m.* = staderaio: chi fa e vende le bilance.

bàlàrîn, *s. m.* = ballerino.

1) Chi fa del ballo una professione.

2) Chi balla bene; *mè fràdèll l'è on fàmôso bàlàrîn* = mio fratello è un famoso ballerino.

3) *bàlàrîn de côrda* = ballerino da corda, funambulo: chi fa forze e giochi d'equilibrio stando in piedi e cammi-

nando sopra una fune tesa orizzontalmente.

4) Fig. fraschettina, leggerino.

bàlàrîna, *s. f.* = ballerina.

bàlàsciâ, *v. att.* = ballonzare, ballonzolare, ballonchiare.

1) Ballare sfrenatamente e sgarbatamente.

bàlàûŝtra, *s. f.* = balaustrata: fila di colonnette o pioli, per lo più affusati e torniti, che regge un davanzale. Se ne vedono alle terrazze e davanti agli altari.

1) *frêga bàlàûŝter* = baciapile, bacchettone: che è sempre per le chiese, e fugge i passatempi anche onesti, vedendo in tutto occasione di peccato e materia di scandalo.

bàlàvô, *s. m.* = cavalcavia fatto a ballatoio. Disusa.

bâlb, *s. m.* = barbio; *cyprinus barbio* = pesce d'acqua dolce. Anche **vàirôn.**

bàlcâ, *v. att.* = scemare, diminuire: rimettere della forza di un malanno, della pioggia, del freddo, e sim.

bàldânŝa, * s. *f.* = baldanza: contegno o maniere di chi si mostri molto sicuro di sè, nulla curante degli altri consigli e giudizi.

bàldôria, * *s. f.* = baldoria: divertimenti, feste, allegria.

bàldüchîn, *s. m.* = baldacchino: larga tenda sorretta da quattro è più aste, sotto la quale nelle processioni va il prete col Santissimo e le reliquie dei santi.

1) *bàldüchîn del lètt* = baldacchino, padiglione, sopracielo del letto: il cielo dei letti a cui si attacca il parato.

2) Baldacchino: il disopra della residenza, dove sugli altari si espone il Sacramento. Anche il disopra dei troni.

bàlêna, * *s. f.* = balena: il più grande dei cetacei.

1) *òŝŝ de bàlêna* = stecche di balena: fatte cogli ossi di questo animale per armare fascette, ombrelle e sim.

2) *i âl de bàlêna* = le barbe di balena.

bàlêna (vèŝŝ in cà) = balenare. Fig. quell'ondeggiare che fa chi non si può sostenere in piedi, per ebbrezza massimamente.

bàlerîn, * *s. m.* = ballerino. V. **bàlàrîn.**

bàlêstra, *s. f.* = balestra: l'assicina incanalata nel vantaggio del compositore di caratteri.

bàlèstrêra, *s. f.* = balestriera: apertura alta e stretta nei muri, per trarre archibugiate, applicabile anche a cannoni, balestre, e sim. Disusa.

bàlêta, *s. f.* = pallina.

1) Piccola palla: dim. di **bâla.**

2) Girella. Piccola rota, per lo più di legno o di ferro e specialmente: quella che gira intorno ad un asse ed ha una gola scavata nella circonferenza per ricevere la fune.

3) Dado: cubetto di ferro che ha in sè un foro a madrevite, il quale, invitato su chiavarde, spine, aguti a spira e sim. serve a fermarli.

4) Pallino: spinetta con un caperozzolo sagomato d'osso o di metallo che si usa a mo' di bottone nelle carrozze e sim. per maniglia.

5) *bàlêta de s'ciopirœûl* = bolla del vaiolo selvatico.

6) *bàlêta di càvêj* = ceretta o cera da capelli: mistura di varie maniere con che si ammorbidiscono i capelli. Anche *cosmêtich.*

7) *bàlêta di ŝcârp* = ceretta o cera da scarpe o stivali: mistura nera colla quale si lustrano i calzari di pelle. Meglio *lûŝter.*

bàlètt, * *s. m.* = dim. di **bàll** = balletto: piccolo ballo.

1) Salti piccoli e ripetuti, ma senza cangiar di posto.

bàlîn, *s. m.* = pallino.

1) La palla bianca minore delle palle con che si fa al biliardo che dicesi anche **càsîn**; *mètt el bàlîn* = acchitare il pallino.

2) Boccino, grillo, lecco, pallino: la minor palla del giuoco alle bocce o alle palle. Anche **bògîn.**

3) *àndâ à bàlîn* = Fig. andar in fumo: svanire; *la nôŝtra pàŝegiâda l'è àndâda à bàlîn* = la nostra gita andò in fumo.

4) *àvê bàlîn in mân* = Fig. aver la palla in mano: avere in suo potere checchessia.

5) *ciàpâ o tocâ bàlîn* = Fig. attaccare un mercato, rumoreggiar cicalando.

6) Mira: segno sul fucile o altro che si fissa per colpir giusto. Meglio **mirin.**

7) *bàlîn de ŝ'ciöpp* = pallini da fucile.

bàlîn, *s. m.* = saccone: letto dei prigionieri.

1) Canile: cattivo letto.

bàlîšta, *s. m.* = boccione: chi spaccia molte bocce, nel senso di cose non vere, che si vogliono dare ad intendere.

bàll, *s. m.* = ballo: l' arte di ballare; *šâla de bàll* = sala di ballo: dove si insegna a ballare e dove si balla.

1) L'azione, l'esercizio del ballare.

2) Il ballare, quante volte si ricomincia dopo il riposo; *el primm bàll; l'ûltim bàll* = il primo ballo, l' ultimo ballo.

3) *bàll o fêšta de bàll* = ballo o festa di ballo, o da ballo: riunione di persone, per lo più con invito e in case particolari, dove si balla. Talvolta anche a pago e in luoghi pubblici.

4) Spettacolo e azione teatrale in cui si alternano il ballo e la mimica.

5) *còrp de bàll* = corpo di ballo: tutti i ballerini addetti a un teatro.

6) per similitudine: impegno, impiccio, compromissione in cui uno si trovi e da cui non si possa uscire senza darsi molti pensieri e brighe, nelle locuzioni; *vèšš in ball* = essere in ballo; *quând š'è in bàll bisôgna bàlâ* = quando uno è nel ballo, bisogna ballare.

7) *bàll màšchê* = ballo mascherato, in maschera.

8) *bàll de šan Vît* = ballo di San Vito: malattia cronica che cagiona tremito e scosse irregolari nella persona.

9) Bocco: nel giuoco delle noci i ragazzi chiamano; **el bàll** = il bocco: la noce o il nocciolo con cui tirano alle cappe.

bàll românn, questa locuzione originò nelle scuole classiche, nelle quali si imparavano tutti quei miracoli di valore, di lealtà, di slealtà, ecc., che si leggono nella Storia Romana redatta senza acume di critica. Gli è come dir: frottole. Anche semplic. **bàll.**

bàloâr, *s. m.* = passa-cordone: utensile dei cappellai.

bàlôca (giügâ âla), = fare alla balocca: si fa coi tarocchi in due, in tre, in quattro ed anche in sei; somiglia al gioco di calabrache colle carte da tresette.

bàlœûs, *s. f.* pl. = ballotte: castagne lessate colla buccia. Anche **belegòtt, càstêgn à lêšš.**

bàlôn, *s. m.* = pallone.

1) Grossa palla colla quale si giuoca facendola rimbalzare con forti colpi del braccio; *giügâ àl bàlôn* = fare al pallone; *dàgh àl bàlôn* = buttare il pallone o dare al pallone, ecc. V. la fraseologia del giuoco alla parola **bâla.**

2) Storta: vaso per lo più di vetro fatto a foggia di bottiglia ricurvata in sè per la lunghezza del collo, del quale si servono gli orefici e gli oriuolai per riflettere con maggior intensità la luce delle fiamme accese per illuminare.

3) Pallone volante: areostato.

4) *àndâ in del bàlôn* = batter la capata: di negoziante, fallire.

5) *vègh el coo gròss côme on bàlôn* = aver la testa grossa come un cestone.

6) Lampioncino: pallone di carta con entro candela o moccolo acceso, di cui si fa uso nelle luminarie.

7) *i bàlôn* = le bolle di sapone: quelle che fanno i ragazzi colla saponata, soffiandovi dentro con un cannello. V. **gèmm.**

8) Crinolina: sottana da donna con più cerchi che andavano allargando verso la base. Anche **côregh.**

9) Ballone: quello di fil di ferro o di bambagia che bruciasi in chiesa in certe solennità.

bàlonatt, *s. m.* = pallonaio: chi fa e vende palloni specialmente da giuocare.

bàlonîn, *s. m.* dim. di **bàlôn** = palloncino: si usa specialmente a indicare i lampioncini che servono, bianchi o colorati, alle luminarie in occasione di feste.

bàlonîšta, *s. m.* = aereonauta: chi si innalza con palloni nell'aria.

bàlonitt. V. **bàlôn** 7).

bàlôrd, * *agg.* = balordo, di cose e d'affari: poco buono, tristo.

bàlordîsia, *s. f.* = balordaggine: astr. di balordo.

bàlordôn, *s. m.* = capogiro, vertigine, gira capo.

1) Offuscamento di cervello che ne dà a stimare che ogni cosa giri.

2) Spranghetta: dolore alla testa cagionato dal troppo ber vino o liquori; *vègh el bàlordôn* = essere spranghettato.

bàlošâda, *s. f.* = birbanteria, bricconata: azione da birbante.

bàlošàdêla, *s. f.* dim. di **bàlošâda** = bricconatella: tiro da ladroncello, da birichino.

bàlošàdîna, *s. f.* = V. **bàlosàdêla.**

bàlošâja, *s. f.* = canaglia; *à tœûla cont*

là bàlosaja l'è on càtiv fà = con la canaglia è un cattivo pigliarsi.

bàlošètt, *s. m.* dim. di **bàlôss.**

1) Birbantello.

2) Mariolo; di ragazzo, affine a birichino.

bàlošitt; *s. m.* plur. = famigl.: ossicini, osserelli, ossetti: vivanda d'ossiccini di porco, di vitello, ecc.

bàlošôn, *s. m.* accr. di **bàlòšš** = tocco di briccone, briconaccio.

bàlòšš, *s. m.* = briccone: tristo, birbante, rompicollo, furfante.

1) *bàlòšš faa e finii* = birbante nato e sputato, o finito.

2) *vègh del bàlòšš* = puzzar del birbone.

3) *fâcia de bàlòšš* = ceffo di tristo.

4) Anche in buon senso di chi si cattivi la benevolenza, la stima, come se si fosse proposto appunto di far quell'effetto e ci sia riuscito; *quèll bàlòšš l'hà faa on gran bèll dišcôrš* = quel briccone ha fatto un gran bel discorso.

5) E tra persone molto famigliari per celia e a modo di rimprovero anche benevolo; *ah! bàlòšš! te me l'he fâda* = ah! birbante! tu me l'hai fatta.

bàlôta, *agg.* = barbogio *agg. dispr.* di vecchio; *vècc bàlôta* = vecchio barbogio: scemo e poco meno che rimbambito.

bàlotâ, *v. att.* = abballottare: mandar a partita, a voti.

bàlotàgg, *s. m.* = ballottaggio: è nelle elezioni il secondo scrutinio, nel quale il voto deve esser dato a uno dei due candidati che raccolsero maggior numero di voti nel primo.

bàlotêra, *s. f.* = bossolo.

1) Vasetto da raccogliere i voti.

2) Pallottoliera: specie di tanaglia le cui bocche sono due mezze sfere cave nelle quali si gettano le due palle da fucile e sim.

bàlotîn, *s. m.* = brindolo: chi con raggiri tende a ingannare, a frodare altrui.

1) Cascamorto: di vecchio galante.

bâlša, *s. f.* = pastoia: fune che mettesi a piè delle bestie da cavalcare, perchè apprendano l'ambio, e non possano camminare a loro talento.

bàlsàmîna (êrba) = erba S. Giovanni, cacciadiavoli, perforata; *hypericum perforatum* = erba aromatica.

bàlšàmîna (üga) = marzomina, marzemino: specie d'uva nera, di buccia grossa, col grappolo spargolo; dà vino generoso e assai colorito.

bàlšân, *agg.* = balzano: stravagante, bizzarro: di cervello, d'ingegno.

bàlšâna, *s. f.* = balza: striscia di tela con cui le donne sogliono foderare il dappiede dei loro abiti In ital. anche pedana.

bàlšànêta, *s. f.* = nastro di filo: si usa principalmente per rinforzo agli abiti.

bâlšem, *s. m.* = balsamo: è nome di alcune preparazioni adoperate nella medicina, segnatamente per uso esterno.

1) *l'è on bâlšem* = è un balsamo: si dice per esaltare la virtù di un rimedio.

2) Fig. di cosa che conforta nel dolore, nelle afflizioni.

3) Il milanese lo dice anche per esaltare il sapore gradevole di ciò che si mangia o si beve; *štò vîn l' è prôpi on bâlšem* = questo vino è davvero squisito.

bàlšêta, *s. f.* = calza: strisciolino di panno di un determinato colore che si cuce attorno a una delle gambe dei polli vaganti, per distinguerli da altri o impedir loro di volare.

bàltrêšca, *s. f.* = loggia aperta sul tetto: i lucchesi la chiamano altana.

bàltrôca, *s. f.* = ciana, cimbraccola: donna sciatta, volgare, male educata, anche se di civile condizione.

bàltrocâda, *s. f.* = cianata: atto e parlare da ciana.

bàltrocàrîa, *s. f.* = cianume: moltitudine e ridosso di ciane e di beceri; *tüta là bàltrocàrîa del veršee*: tutto il cianume del verziere.

bâmba, *s. m.* = bombero.

1) Uomo goffo e buono a nulla: che per ogni piccola cosa si trova impicciato.

2) Baggeo, babbeo: uomo senza cervello, che crede a tutto quello che si dice; *l'è on bâmba, g'han ditt che rivâva el Sciâ de Pêršia cont cent elefânt e lü l'hà crediüü* = è un babbeo, gli han detto che arrivava lo Scià di Persia con cento elefanti, e lui l'ha creduta.

bàmbâna, meglio usato al plur. **bàmbànn,** *s. f.* = cantafavola: storiella, racconto di cose non vere, incredibili, il più delle volte dette per dilettare chi ascolta; *cont quij šò bàmbànn el tên in pee là convèršàšiôn* = con quelle

sue cantafavole tiene a bada la conversazione.

bàmbànâda, *s. f.* = cosa da bomberi, buona per chi è baggeo e si contenta di tutto.

bâmbàra (**giügâ à**) = giocare a bambara: giuoco di carte simile alla primiera.

bàmbîn, * *s. m.* = bambino, bimbo: l'uomo nella prima età e prima che diventi un ragazzo. Al femm. **bàmbîna.**

1) *vèŝŝ on bàmbîn* = essere un bambino: di persona adulta incapace di regolarsi da sè per troppa semplicità o pochezza d'animo.

2) Di persona adulta, anche per vezzo e scherzosamente; *te me imprêŝtet des frânch? — Nò, bambîn* = mi presti dieci franchi? — No. bimbo.

3) *Gesû bàmbîn,* e anche assolutamente *bàmbîn* = Gesù bambino: l'immagine di Gesù bambino ed anche per Gesù bambino che scenda a Natale a recar doni ai fanciulli.

bàmbinâda, * *s. f.* = bambinata, bambocciata: azione da bambini fatta da persone grandi ed anche cosa adatta per bambini non per adulti.

bàmbinôn, * *s. m.* = bambinone. Accrescitivo di bambino: un bambino ben sviluppato, grosso e grasso.

bàmbinòtt, *s. m.* = bamberottolo: bambino non tanto piccolo.

bàmbòcc, *s. m.* = bamboccio: fam. bambino grasso e fresco.

1) Di adulto: che ha gusti, fa cose da bambino.

bàmbòrîn, *s. m.* = bellico: la piccola cicatrice che rimane nel basso ventre dopo reciso il cordone che unisce il feto alla madre.

1) *trèmâ el bàmborîn* = tremar verga a verga, tremare come una canna. Per grande paura che si abbia.

bàmbû, *s. m.* = bambù; *Bambusa arundinacea*: pianta delle Indie.

1) Anche le mazze che se ne fanno; *el pàpâ el m'hà regàlaa on màgnifich bambû* = il babbo mi ha regalato un magnifico bambù.

bànâstra raram. **bànâŝta,** *s. f.* = canestrone: serve al commercio all'ingrosso, specialmente dei coloniali e delle frutte.

bânca, *s. f.* = banca: arnese movibile di legno, sul quale possono sedere più persone. Vi sono per lo più nei luoghi pubblici come Teatri, Chiese, Scuole, e sim.

1) *bânca à ŝchenâl* = banca a spalliera: quella che da uno dei lati più lunghi ha una spalliera o appoggiatoio.

2) *bânca imbotîda* = panca imbottita: quella il cui piano è imbottito, cioè riempito di capecchio o di crino, e non suole avere spalliera.

3) *pànn de quàtâ là bânca* = pancale: se ne copre per ornamento una panca a spalliera.

bânca, *s. f.* = bottega a vento: specie di bottega posticcia, apprestata di giorno all'aria libera, per lo più contro un muro e anche no. Se ne vedono alle fiere.

bânca, *s. f.* = banca: istituto che fa operazioni di credito, come anticipazioni di valori, sconto di cambiali e sim.

bàncâscia, *s. f.* = bancaccia. Peggior. di banca.

bàncaa, *s. m.* = palancola. Pancone per passare un fiumicello, una gora, sul quale si passa per isbarcare e sim.

1) Anche quelle travi di rovere che nelle cave di pietra si sottopongono ai massi per lavorarli, smuoverli, aggirarli.

2) *bàncaa di grànee* = pancone dei granai: grossa e lunga assona avente a volte inchiodati dei traversini, sui quali, posti a mo' di scalini, salgono i facchini o altri per versare sul mucchio il grano o altro.

bàncaa, o **bàncâl del tôrno** = banco: grossa e soda tavola quadrilunga sulla quale sono fermate le parti del tornio.

bàncâda, *s. f.* = pancata: tutta quella quantità di persone che seggono insieme su di una panca.

bàncâl, *s. m.* = cassapanca: cassa da servire anche a uso di panca, generalmente di stile antico.

bàncàrâuŝ, *s. m.* = bastonatura: brutta parola rimasta dalla tirannica dominazione austriaca, che condannava uomini e donne ad essere vergate sul deretano nudo, stesi sopra una panca.

1) *dà el bancarâuŝ* = mettere a panca.

bàncàrôta, *s. f.* = bancarotta: il fallimento di una Banca ed anche di uno Stato.

1) *vend à bàncàrôta* = abbacchiare,

bacchettare: vendere a vil prezzo per bisogno di denaro.

bànch, *s. m.* = banco: mobile grande di legno che ha un piano dove si scrive, con sotto o dalle parti cassette o sportelli da riporvi carte e talvolta anche uno scaffale al disopra del piano.

1) La tavola o desco dietro cui sta nelle botteghe il giovine e su cui fa tutte le operazioni occorrenti alla vendita e alla consegna della merce.

2) La tavola sulla quale i sarti e i calzolai tagliano il panno, il cuoio, ecc., e serve per altri lavori che si fanno in piedi. E quella più bassa e più stretta sulla quale i falegnami formano il pezzo e lo lavorano.

3) Panca a stalli con davanti un appoggio per scrivere. Più comun. al plurale *i bânch de šcôla* = i banchi di scuola.

4) Il banco dell'orefice, detto dai toscani Tavolello e per comunissima storpiatura Tavorello. E' il banco sul quale l'orefice e l'argentiere eseguiscono i loro minuti lavori, o li rifiniscono colla lima, col cesello, ecc. Suole essere dal lato dove sta seduto l'artefice, semicircolarmente incavato.

5) *bânch di pòšt* = banco del cartaio: forte tavolone posto in piano sul suolo, e serve di base a tutta la soppressa. Sul banco vien collocata la ponitora.

6) *bânch de pelàtee* = banco del sellaio: salda ed ampia tavola su cui si distendono e si tagliano le pelli e i cuoi per lavorarli; *dištend i pèll šül bânch* = abbancare le pelli.

7) *bânch di copp* = banco del fornaciaio: quella tavola bislunga, sulla quale il fornaciaio riduce colla forma la mota in materiali.

8) *bânch* = banco, significa per estensione in alcuni giuochi d'azzardo, la parte che tiene il giuoco, contro la quale tutti scommettono; e anche la sua messa, la somma della quale risponda.

9) *štà àl bânch* = stare al banco, o alla cassa: si dice di chi sta a ricevere in un negozio i pagamenti della merce acquistata.

bànchêr, *s. m.* = banchiere.

1) Chi fa pubblicamente e per proprio conto certe operazioni di cambio e di credito.

2) Nei giuochi chi tiene il banco e fa contro tutti.

3) Giovine di banco: quello che sta al banco nelle botteghe e nei fondachi.

bànchêta, *s. f.* = panchetta, dimin. di panca; *i bànchètt del Giardîn Pûblich* = le panchette dei Giardini pubblici.

1) Asse sulla quale il tessitore che lavora sta appoggiato più che seduto, per avere intera la libertà e la forza delle gambe nel menar coi piedi le calcole.

2) *bànchêta de còr* = manganella: qualunque di quelle panche affisse al muro nei cori dei religiosi e nelle compagnie, le quali mastiellate s'alzano e s'abbassano.

bànchètîna, *s. m.* = panchettina, asserello: tavola, pertica o altro fermato di fuori al muro della colombaia.

bànchètt, *s. m.* = bischetto o deschetto.

1) Picciol banco o tavolino da lavoro del calzolaio e del ciabattino.

2) *bànchètt de perüchee* = telaio, telaino, assicella con due mazze o colonnette verticali presso ciascuna delle due estremità, che serve al parrucchiere per lavorare in capelli.

3) *banchètt.* * assol. = banchetto, desinare o cena serviti con lautezza oltre l'usato e specialmente quando il desinare è fatto per festeggiamento pubblico. Poco usato.

bànchîn, *s. m.* = bottega a vento: specie di bottega posticcia, apprestata di giorno all'aria libera, dove si vendono giocattoli, minuterie e per lo più libri usati; *el mè Virgîli l'hoo tòlt šü on bànchîn* = il mio Virgilio l'ho comperato ad una bottega a vento: dicesi anche in italiano muricciuolo, perchè spesso sui muricciuoli si espone alla vendita la merce di tal maniera.

bànchinatt, *s. m.* = muricciolaio, libraino; colui che vende a una bottega a vento o al muricciuolo.

bànchînn, *s. f. plur.* = traverse, grosse piane, posta ciascuna orizzontalmente dall'un dei capi nei buchi del muro, dall'altro capo appoggiata a un ascialone confitto con chiodi nello stile per reggere le assi che formano il tavolato del ponte.

bàncôn, *s. m.* = pancone: nome di quelle assi sulle quali salgono alla fornace i

fornaciai per introdurvi i materiali da cuocere.

bânda, * *s. f.* = banda.

1) gente armata che scorrazza il paese commettendo furti, omicidi o altre violenze.

2) Banda musicale, corpo di suonatori di istrumenti a fiato, a differenza dell'orchestra, dove prevalgono gli istrumenti a corda.

3) Figur. povertà, miseria; *à guàrdàgh ài pàgn el pâr in là bânda* = al vestito mostra d'aver molta fiaccona, d'essere in miseria.

4) *vèšš in là bânda* = esser bue: di chi non sa nulla di nulla, o non sa per tardità d'ingegno profittare delle cognizioni acquistate. Meglio e più comunemente: *vèšš in là gìpa.*

bânder, *s. m.* = bandolo: capo della matassa onde si incomincia a dipanarla. E' voce ormai pochissimo usata e sostituita dalla parola **coo.**

bàndêra, *s. f.* = bandiera: pezzo rettangolare di drappo con uno dei lati sull'asse di un'asta e gli altri liberi, che serve da insegna e porta i colori, e per lo più anche lo stemma proprio dello Stato, città, corporazione alla quale appartiene.

1) Serve per distintivo della nazionalità delle navi.

2) Specialmente l'insegna militare: *pèrd, difênd, šàlvâ là bàndêra* = perdere, difendere, salvare la bandiera; *fà onôr âla bàndêra* = fare onore alla bandiera. Di soldati valorosi: *bàndêra štràsciâda onôr de capitâni* = bandiera rotta, o vecchia fa onore al capitano.

3) *voltâ bàndêra* = voltare, mutar bandiera, casacca; mutar partito, ma sempre per fini poco onorevoli.

4) *fà bàndêra* = prendere nel barilozzo: perchè quando il tiratore manda la palla del fucile al punto nero del bersaglio, o per scatto di una molla o per mano d'uomo si innalza una bandiera rossa per lo più; *àl šegônd colp hoo faa bàndêra* = al secondo tiro l'ho preso nel barilozzo.

5) Ventarola di foglio: quella che tra noi i bambini e i buontemponi riportano dalla sagra di S. Cristoforo, e da altre, e si vendono anche nei ritrovi pubblici dei ragazzi come i giardini, piazza Castello, ecc.

6) Bandierina: quella a color rosso, o verde, che la guardia lungo le strade ferrate mostra come segno di strada libera, o di rallentamento o di fermata.

7) Bomba: gioco de' ragazzi che corrono da un punto all' altro, facendo a chiapparsi, e non possono essere presi, quando toccano uno di questi punti, che pure si chiamano **bàndêra** = bomba.

8) *quèl che fà i bàndêr* = bandieraio.

9) *mètt fœûra i bandêr* = Imbandierare; ornare di bandiere.

bànderâl, *s. m.* = alfiere. T. mil. porta bandiera.

banderîna, *s. f.* = pennoncello, banderuolina: quel po' di drappo attaccato alle lance militari.

bàndî, * *v. att.* = bandire, allontanare, esiliare. Fig. *bàndî el lûšo* = bandire il lusso; *bàndî i complimênt* = bandire i complimenti.

bàndîna, *s. f.* = bandinella: quella tela con cui i pannaiuoli involgono le pezze di panno.

bàndirœû, *s. m.* = pesciolino persico; *perca fluviatilis* = così chiamato forse perchè altre volte ne era bandita, ossia proibita la pesca.

bàndirœûla, *s. f.* = banderuola: pezzetto di tela fermato per un lato solo a un'asticina verticale e cogli altri tre liberi. Se ne fanno di lamiera, che voltandosi al soffiar del vento servono a indicarne la direzione, e si chiamano: ventarole.

1) Fig. di persona che muta facilmente opinione o partito secondo che meglio gli torna, e vale: Camaleonte.

bàndîšta, *s. m.* = bandista.

1) Chi fa parte di una banda musicale.

2) Per celia e raram. dicesi di chi è male in arnese, poverissimo.

bàndô, *s. m.* = berretta da notte: quella fatta a maglia per coprirsi il capo stando in letto. Dal francese *bendeau.*

bàndolera (**à**) = pendoloni, penzoloni, ciondoloni. Modo avverb.: di cosa che ciondola; *cont i bràsc giò à bàndolêra* = colle braccia pendoloni.

1) *veštii à bandolêra* = Fig. vestito che brendola.

bàndôn, *s. m.* = abbandono: atto dell'abbandonare e stato dell' essere abbandonato e dell' abbandonarsi in tutti i suoi significati.

bàndonâ, *v. att.* = abbandonare: la-

sciare per lungo tempo, o per sempre e con animo deliberato.

1) Non curare, non occuparsi più di cose o di persone a cui sarebbe necessaria la nostra assistenza; *śe lü el me bàndôna, mi śont perdüü* = se lei m'abbandona, io sono perduto.

2) Lasciare, anche per poco, chi abbia bisogno di un'assistenza continua; *i fiœu bisôgna bàndonâi nânca on minütt* = i bambini bisogna non abbandonarli, neppure un minuto.

bàndonàśś, *v. rifl.* = abbandonarsi, rimettersi, affidarsi intieramente a qualcuno; *bàndônet pür à mi, e te śe troàree contênt* = abbandonati pure a me e ti troverai contento.

bànfâ, *v. att.* = ansare, respirare con difficoltà. Dallo spagnuolo: *banfanear*. Anche trafelare, specialmente dei cani.

bànfâda, *s. f.* = ansamento: l'effetto e l'atto dell'ansare; *che bànfâda à vegnî śü fin chi!* = che ansamento a salir fin quassù.

bâra, *s. f.* = carro a bara, carrettone: carro di letto lungo e stretto con grandi e forti ruote pel carreggio di pesanti carichi. Le strade ferrate, i tramways, e i piroscafi li fanno uscir d'uso.

1) *càvàll de bâra* = cavallotto: cavallo forte, non di lusso, atto a tirare il forte peso del carrettone. Fig. si dice di donna alta, robusta, grossa e piuttosto grossolana di modi; noi lo diciamo anche di uomo che lavora molto e guadagna per la famiglia, poco valutando l'opera propria.

bâra (giügâ à), = fare alle barriere, ed anche per analogia: giocare a bomba; è gioco fanciullesco; quando giocano in cinque, il gioco si chiama di **quâter càntôn.**

bàrâ, *v. att.*

1) Lo dicono i fanciulli quando nel giocare a bomba, o alle barriere, riescono a toccare uno di loro nella furia del correre e rincorrere; *t'hoo bàraa* = qui ti piglio e qui ti lascio; *quèll che bâra* = il chiappatore; *quèll bàraa* = il chiappato.

2) Barare: rubare al gioco, mutando le carte.

bàrâba, *s. m.* = monello, birichino: ragazzone che per la città si butta al birbone.

bàràbîn, *s. m.* = birichino, trafurellino, ciaccherino: di fanciulli che sono troppo spesso per le strade, e son troppo insolenti ed arditi. Monelli.

bàràbîna, *s. f.* = rubacuori.

1) Si dice anche di bambina troppo vivace ed ardita.

bàràbîsmo, *s. m.* = L'essere monello, birichino, insolente.

bàràbitt, *s. m.* plur. = discoli, traviati: chiamiamo così i fanciulli che, per incorreggibilità sono da sei a tredici anni ammessi nell' istituto Marchiondi.

bàràbòtt, *s. m.* = trafurello, ciacchero: persona specialmente giovane, di cattiva qualità. Monellaccio.

bàrâca,* *s. f.* = baracca: costruzione posticcia per lo più di legname o di tela da potervi star sotto o metterci roba, ovvero a uso di bottega, osteria.

1) Fig. *màndâ inânś là bàrâca* = reggere, mandare avanti la baracca: si dice del tirare avanti la famiglia, ma per l'appunto e a forza d'industria.

2) *jütâ là bàrâca* = aiutare la barca: aiutare uno in un negozio laborioso, segnatamente in quello del campar la famiglia.

3) Canchero: arnese o strumento qualsiasi sconquassato e che non faccia al bisogno; *quèśt chì l' è mìnga on tâol; l'è ôna bàrâca* = questo non è un tavolo; è un canchero.

4) Crapula, gozzoviglia, triocco; *l' è śêmper in bàrâca côi àmîś* = è sempre a crapula cogli amici.

5) *bàrâca di màgàtèi* = castello dei burattini: specie di torricella in cui sta l'uomo che fa agire i burattini, davanti a un' apertura fatta a guisa di scena; è un divertimento che ha disusato dal 1848 in qua. Da poco tornato in uso con forme migliori nelle rappresentazioni del Gioppino.

bàràcâ, *v. att.* = bisbocciare, gavazzare, gozzovigliare, vivere in mezzo a divertimenti chiassosi.

bàràcân,* *s. m.* = baracane.

1) Specie di stoffa fatta di peli di capra.

2) Pesce che trovasi nell'Adda, presso Trezzo.

bàràchee, *s. m.* = compagnone, godimondo, bisboccione: chi volentieri e di frequente gavazza o bisboccia.

bàràchîn, *s. m.* = astuccio, forzierino da posate: specie di cassetta a scom-

partimenti o nicchiette da riporvi le posate di metallo fine, le quali poi vi si chiudono a chiave.

bàràcôn, *s. m.* = baraccone. Accr. di baracca : si dice specialmente di quelle costruzioni precarie che in tempo di fiera si erigono per darvi spettacoli di qualunque genere.

bàràônda, * *s. f.* = baraonda : l' andare e venire confuso di molte persone in un luogo; e anche affari che si fanno insieme da molti, o l' un dopo l' altro, ma senza nessun ordine o regola.

bàràtâ, * *v. att.* = barattare, fare a baratto : dare una cosa per averne un' altra.

1) Prendere la cosa di un altro credendo di prendere la propria.

2) *bàràtâ i dànee* = cambiare il danaro : vendere la merce al prezzo di costo, senza guadagno.

bàràtàmeŝtee, *s. m.* = scopamestieri : quegli che comincia e cambia in poco tempo varie arti o mestieri, non piacendogli i primi ; *comê ! el fà pü el legnàmee ? oh ! l'è on bàràtàmeŝtee* = come ! non fa più il falegname? oh ! è uno scopamestieri. Si dice anche **càtîva làvàndêra.**

bàratt, * *s. m.* = baratto, permuta : il barattare nel significato generale del verbo.

bàràvâj, * *s. m.* = masserizziuola, bazzecola, briccica, ciarpa, carabattola : coserella di poco pregio. Anche imbarazzo : di banchi, casse, scatole di cartone e simili, arnesi logori e smessi che siano sui solai.

bârba, *s. f.* = barba : i peli che rivestono il mento e le gote dell' uomo ; *bârba grîsa* = barba brizzolata : che comincia a imbiancare ; *bârba lûnga* = barba lunga : che scende sul petto, o non è stata fatta da più giorni ; *bârba remîŝa* = barba posticcia ; *bârba stràbüfâda* = barba arruffata.

1) *mètt bârba* = metter barba : detto dell' uomo, nell' età in cui la barba comincia ad apparire.

2) *râr de bârba* = minuto di barba.

3) *fà la bârba, deŝfâ là bârba* = far la barba, raderla, tagliarla col rasoio ; *fàŝŝ là bârba* = farsi la barba, farsela da sè.

4) *tàjàŝŝ là bârba* = tagliarsi, levarsi la barba : farsela, dopo averla lasciata crescere e portata per qualche tempo.

5) *càrèŝàŝŝ là bârba* = accarezzarsi, lisciarsi la barba : passarci sopra la mano per tenerla ravviata.

6) *càvèŝâ on fregûj là bârba* = dare un poco di riunita alla barba.

7) *pêŝa dêla bârba* = barbino : pezzo di tela per nettare i rasoi nel farsi la barba.

8) *là g'hà là bârba* = ha la barba : di cosa che si sa da un pezzo, detto a chi la dia per nuova.

9) *fâghela in bârba à vûn* = accoccarla ad uno : fargli una beffa un po' amara ; sopratutto far qualche cosa malgrado altri.

10) *no gh'è bârba d' òmm che ghe le pôda fà* = non gli crocchia il ferro : è così avveduto e guardingo che nessuno può ingannarlo, ed è così forte che nessuno gli può far soprusi.

bârba, *s. m.* = zio, barba. E' poco usato, e nella frase *l'è fôrŝi rôba del bârba?* = o che ! è roba di rubello ? Si suol dire quando altri malmena la nostra roba.

bàrbàbîcch, *s. m.* = barba di becco. *Tragopogon pratensis* = pianta bienne. Anche **bàsàbîcch, èrbàbîcch.**

1) grullo : chi ha poco sale in zucca ; *deventâ on bàrbàbîcch* = ringrullire.

bàrbàcân, *s. m.* = barbacane : pezzo di muro a scarpa a pie' di un muro verticale, per sostegno e rinforzo.

bârba dêla mêlega = barba o capelliera della saggina.

bàrbàgiân, *s. m.* = mestolo : di persona da nulla ; *coŝ' el cred ? Che ŝiem tânti bârbàgiân ?* = che crede lei ? Che si sia mestoli ?

bàrbâj, *s. m. plur.* = stipa, pruname, scopa, secca, canapuli: frusche o altro di secco facile ad accendersi e servono ad avviare il foco nei camini.

bàrbâja, *s. f.* = rete da pescare il barbio.

bàrbàjâda, *s. f.* = bianca e anche barbagliata: Sorta di bevuta che è un misto di fior di latte e cioccolata.

bàrbàpedâna, *s. m.* = cantastorie : cantore ambulante di canzoncine e storielle che va questuando per i caffè, a' capi delle strade, ecc.

bârbàra, *agg.* = bàrbara : nella locuzione *l'è bârbàra* = è barbara: detto di cosa che ci sa male di dover sopportare. Più comune *l'è dûra* = la è dura.

bàrbàritaa, *s. f.* = barbarie, crudeltà : atto crudele.

bàrbàross, *s. m.* = pettirosso, *Sylvia rubecola,* uccello silvano. Anche **pètiross, gòsross.**

bàrbâscia, *s. f.* = barbaccia: peggior di barba. Si dice anche della barba non rasa di chi ha per abitudine di raderla.

bàrbee, *s. m.* = barbiere: chi per mestiere fa la barba e taglia i capelli. Lo stesso che **perüchee** = parrucchiere. Ma il parrucchiere fa anche le parrucche ed altri lavori in cappelli.

1) *là botêga del bàrbee* = barbieria.

bârbèl, *s. m.* = farfalla.

1) Vocabolo ormai quasi interamente disusato e alquanto vivo ancora nella frase *fà el bârbel* = sfarfallare: dei bozzoli che metton fuori la farfalla.

2) Punteruolo, pinzacchio; *curculius granarius:* insetto che divora tutta la parte farinosa del grano.

bàrbêla, *s. f.* = facciola. Meglio usato al plur.: due striscie di tela inamidata che scendono sul petto dal collo e fanno parte dell' abito che i magistrati, gli avvocati, ecc., vestono nel pubblico esercizio delle loro funzioni. Anche: **bàüscîna.**

bàrbèlà, *v. att.* = rabbrividire, rimbrividire.

1) Tremar dal freddo; *vuij che şîşola inchœû! se bàrbêla* = che sizzettina oggi! Si rabbrividisce.

2) Volteggiare: degli uccelli quando sono per cader nelle reti.

bàrbèlàmênt, *s. m.* = brivido, brividio; *el bàrbèlàmênt dêla fêver* = il brivido della febbre: il fatto e l'effetto del rabbrividire.

bàrbèlâto, *s. m.* = baccalare; che la sa lunga, che passa per la maggior parte in qualche arte o scienza; barbassoro, chi è reputato generalmente e mostra col suo contegno di riputarsi uno dei principali in una scienza o in una compagnia di persone. Anche: sopracciò, parruccone; *hin i bàrbèlâti dêla citaa* = sono i barbassori della città. Si usa per lo più in senso ironico.

bàrbèlàtt, *s. m.* = bargigliuto, che ha bargigli; *che bàrbèlàtt d'on polîn* = che tacchino bargigliuto.

bàrbèll, *s. m.* = bargiglio: L'appendice carnosa sotto il becco dei galli, dei tacchini, ecc.

bàrbèll, *s. f. plur.* = branchie, gargie: organo proprio dei pesci per cui aspirano l'acqua e la rigettano.

bârber, *s. m.* = barbero: nome di cavalli destinati alla corsa del pallio in occasione di pubbliche feste e spettacoli. Rimase proprio di alcune corse che si fanno di carnevale a Roma.

bàrbêta, *s. f.* = barbetta: dim. di barba.

1) La barba corta.

2) Barba: i peli più lunghi che hanno sotto il mento le capre ed altri animali.

3) Guaime: l'erba che rinasce dopo la prima segatura.

4) Radicchio bianco, radicchino: Il comune radicchio sotterrato nella rena in cantine.

bàrbètâ, *v. att.* = il torcere la bocca dei cavalli per far traboccare l' imboccatura.

bàrbîn, *s. m.* = barbone: varietà di cane col pelo lungo e ricciuto per lo più bianco. Femm. **bàrbîna.**

1) Anche come aggettivo: *can bàrbîn* = cane barbone.

bàrbîs, *s. m.* = baffo. Più comunem. al plur. **i bàrbîs,** i peli che rivestono il labbro superiore dell'uomo, quando cominciano a vedersi.

1) *vegnî şü, şpuntâ i bàrbîs* = mettere i baffi.

2) *lècàşş i bàrbîs* = leccarsi i baffi, le dita; mostrarsi molto soddisfatti di cosa che si sia ottenuta e specialm. di cibi molto ghiotti.

3) *rid şòtt ài bàrbîs* = ridere sotto i baffi: di chi per convenienza trattiene le risa. E anche compiacersi di cosa che altri stia facendo e che deva giovare a noi o nuocere a chi la fa, e questi non se ne avveda.

4) Fregaccio fatto sul viso coll' inchiostro, carbone o sim.

5) Baffi, basette: segno che rimane intorno al labbro superiore, specialmente dei bimbi, per aver bevuto vino o caffè, o preso qualunque cibo che lasci traccia, come lattemiele, crema, intingolo, ecc.

6) *bàrbîs* dicono anche i peli che sporgono sugli altri dal labbro superiore d'alcuni animali. E anche delle donne.

7) Le corna, le antenne: quei due o più fili cavi, mobili, articolati che gli insetti ed i crostacei portano sulla testa a lato della bocca.

8) *moştrâ i bàrbîs* = Fig. mostrare i denti, far testa.

9) *tirâ śü i bàrbîs* = Fig. alzar la cresta, insuperbire.

10) T. botan.: fungo castagnuolo.

bàrbîsa, *s. f.* = baffona. Fam. e dispreg. donna che ha i baffi.

bàrbisàsc, *s. m.* = baffaccio. Peggior. di baffo; basettaccia peggior. di basetta.

bàrbîs dêla ścôa o del **scoîn,** = chioma della scopa o della granata; *bàrbîs del formênt* = reste: quei sottilissimi fili, simili alla setola appiccati alla prima spoglia del granello, e son proprie del grano e di alcune biade.

bàrbîs di ròs, o ræus = parte estrema dei bracci del calice che in alcune specie di rose sporge dalla corolla.

bàrbîs di gàrôfol = pistilli, stami del garofano.

bàrbisîn, *s. m.* = baffettino, baffetto, baffino.

1) Dim. vezzegg. di baffo.

2) Di persona che ha piccoli baffi; *inchœû àl càfè m'hà śervii el bàrbisîn* = oggi al caffè m'ha servito il baffino.

bàrbisôn, *s. m.* = baffone.

1) Accresc. di baffo.

2) Detto di persona che ha gran baffi; *Vitôrio Emànuèll l' êra on bàrbisôn bèll* = Vittorio Emanuele era un bel baffone.

bàrbisòtt, *s. m.* = baffone: negli stessi significati di **bàrbisôn.**

bàrbôn, *s. m.* = barbone.

1) Accrescitivo di barba: barba lunga e folta.

2) Si dice scherzosam. e famigliarm. di chi porta la barba molto lunga; *che bèll bàrbôn! el pâr on fraa càpücîn* = che bel barbone! sembra un frate cappuccino.

bàrbotâ, *v. att.* = borbottare.

1) Parlare da sè a sfogo di stizza o di malcontento, in modo che altri senta, ma non intenda, quel che si dice.

2) Dicesi anche del suono che fa l'aria passando per gli intestini, cosicchè si sente nel ventre come un borbottamento; è notissimo lo scherzo infantile: *predicândo śtàmàtîna hôo màngiâto ôna gàlìna, mêśa crûda e mêśa côta, che in del vênter là bàrbòta, là bàrbôta à tütt àndâ, e el mè vênter el vœûr ś'ciopâ.*

3) Gorgogliare. Il rumoreggiare dell'acqua bollente.

bàrbotâda, *s. f.* = borbottamento: l'atto del borbottare compiuto.

barbotàmênt, *s. m.* = borbottamento, borbottio: l'atto del borbottare in sè, e mentre sta compiendosi; è però grandemente promiscuo l'uso dei due vocaboli.

bàrbotàfàsœû, *s. m.* = brontolone, borbottone: dalla somiglianza del suono della voce di chi continuamente borbotta, col rumore dei fagiuoli che in pentola bollono.

bàrbotôn, *s. m.* = borbottone: chi o che ha il vizio di borbottare. Femm. **bàrbotôna.**

bàrbośaa, o **bàrbośàl,** *s. m.* = barbazzale: catenella che si mette dietro la barbozza del cavallo e si ferma per i capi ai due lati del morso.

bàrbòśś, *s. m.* = mento: parte estrema del volto umano sotto la bocca.

1) *vègh düü bàrbòśś* = aver la pappagorgia, cioè quel quasi secondo mento che per grassezza si vede sotto la mascella inferiore ad alcune persone.

2) *trèmâ el bàrbòśś* = si dice di quando una persona stà per piangere e non vorrebbe e le trema convulsamente il mento. Specialmente dei bambini che fanno greppo.

bârca, * *s. f.* barca: galleggiante di tavole piegate e connesse insieme, da servire al tragitto dei fiumi e andando a diporto per il mare, per fiumi, laghi, canali e anche per trasportar roba.

1) *ścôrśa de bârch* = regata: la gara che fanno le barche a vela o a remi per arrivar prime a un determinato punto, percorrendo una determinata strada. Poco usato.

2) *trà fœûra l'âcqua dêla bârca* = aggottare: rigettar fuori l'acqua entrata nella barca con arnesi a mano.

3) *giügâ âla bârca* = fare alla barca. Specie di gioco che si fa coi dadi, molto simile al gioco dell'oca.

4) *śàlàmm in bârca:* si dice volgarmente di chi è molto baggeo, citrullo, semplice e sim.

5) *śe ghe và in bârca* = ci si va in barca: di luoghi umidi, pantanosi.

bàrcâda, *s. f.* = barcata: di cose e di persone, quante ne può portare una barca.

1) Anche la gita che si fa in barca; *hoo prôpi faa ôna bêla bàrcâda* = ho proprio fatto una bella gita in barca.

bàrcàmènâ, * *v. att.* = barcamenare: destreggiarsi per riuscire in un intento, sapendo tacere e cedere a tempo per non suscitare intoppi, contraddizioni ec.

bàrcâscia, *s. f.* = barcaccia; peggior. di barca.

bârch, *s. m.* = capannone: specie di stalla nelle nostre pianure e sui monti per le bestie bovine nell' estate e in parte dell'inverno. Anche **âlp.**

bàrchêta, *s. f.* = barchetta, dimin. di barca.
1) Piccola barca per uso specialmente di andare a diporto.
2) *bàrchêta de bev* = bicchiere di cuoio.

bàrchètîna, *s. f.* = barchettina, dim. di barchetta.

bàrchètôn, *s. m.* = carrozzone a barca.

bàrchètt, *s. m.* = barchetto, dimin. di barca: piccola barca a uso di trasporto.
1) A Milano indica la barca che fa il trasporto di cose e di persone sui canali del Naviglio; *àndâ àl barchètt* = si dice di chi cammina correndo quasi colla paura di non arrivare in tempo alla partenza del barchetto.
2) *giügâ al śètt in bàrchêtt* = fare alla barca. V. **bârca.**

bàrchirœû, *s. m.* = barcaiolo: quello che conduce la barca essendone esso il proprietario: se conduce una barchetta si dice barchettaiolo.

bàrcolâ, * *v. att.* = barcollare e basculare: di chi si trova in pericolo di perdere un posto, scadere da una condizione in cui gli giovi di mantenersi.

bàrcôn, *s. m.* = barcone.
1) Accrescitivo di barca.
2) Carro mascherato nei corsi di carnevale.
3) Navicello: barca più grande dell'usato per il trasporto delle merci sui fiumi e sui canali.

bàrdâ, * *v. att.* = bardare: mettere i finimenti ai cavalli: si dice solo dei cavalli da sella e di finimenti ricchi.

bàrdàdûra, *s. f.* = bardatura: i finimenti per bardare il cavallo.

bàrdâśa, *s. m.* = bardassa, monello.
1) Ragazzo impertinente e senza giudizio talvolta scostumato; *bisôgna prôpi vèśś on gran bàrdâśa per fà di birichinâd compâgn* = bisogna essere davvero un bardassa per far birichinate come questa.
2) Rabacchiotto, ragazzo, fanciulletto.

bàrdàśâda, *s. f.* = bambinata, ragazzata: azione, discorso da ragazzo.

bàrdàśerîa menûdra, = ragazzaglia, ragazzame.

bàrdàśôn, *s. m.* = bardassone, ragazzone. Accres. di bardassa.

bàrdêna, *s. f.* = farfara: *tusillago farfara;* erba medicinale.

bàree, *s. m.* = carrettoniere: che guida il carrettone o carro a bara: detto anche **bàrisôn.**

bàrêla,* *s. f.* = barella: piano d'assi su due stanghe, che si porta a bracci da due uomini e serve a trasportare sassi, rena, e sim.
1) Arnese consimile per portare a processione le sacre immagini.
2) Una specie di lettuccio per portare i malati allo spedale: se questo lettuccio è coperto come da un padiglione dicesi **portàntîna.**
3) *portâ à bàrêla* = portare a barella: prendere uno per le braccia e per le gambe e così portarlo da luogo a luogo.

bàrèlâda, * *s. f.* = barellata: quantità di roba che si può portare in una barella.

bàrêsg, *s. m.* = specie di stoffa di lana tessuta molto leggermente e che serve per vestiti da donna. Dal franc. **barèges.**

bàrêta, *s. f.* berretto.
1) Copertura del capo da uomo, fatta per lo più di panno e con una tesa sopra la fronte.
2) Papalina: specie di berretto da uomo che bene si adatta a tutto il capo e scende, alcun poco a coprire gli orecchi.
3) Caschetto: specie di berretta con visiera e soggolo.
4) Rumine, favo: il primo stomaco degli animali ruminanti, il quale dopo avere alquanto ritenuto il cibo leggermente masticato, lo rimanda alla bocca per essere rimasticato: i macellai lo chiamano *bàrêta,* dalla sua forma, e i toscani *favo,* perchè la sua rete o pelle intera è divisa in cellette come i favi del miele.
5) Anche ciò che serve a difendere l'innesto dell'azione del sole dei venti e delle pioggie.

bàretâda, *s. f.* = berrettata.
1) Colpo dato col berretto.
2) Quanta roba cape in un berretto.

bàrètâscia, *s. f.* = berrettaccia: peggior. di berretta.

bàretee, *s. m.* = berrettaio: chi fa e vende berretti.

bàrètîn, *s. m.* = berrettino: dimin. di berretto.

1) *bàrètîn de prêt* = berretta: quella che portano i preti in chiesa: berretta a spicchi.

2) *bàrètîn de nòtt* = berretto da notte: quello fatto a maglia per coprirsi il capo stando a letto.

bàrètîna, *s. f.* = berrettina: dim. di berretta.

bàrètôn, *s. m.* = berrettone: accr. di berretto.

barètt, *s. m.* = berretto. Lo stesso che **bàrêta.**

bàrgnîff, *s. m.* = furbo assaettato. Anche il diavolo, e in qualunque modo uno spirito. È noto lo scherzo indovinello *sòtt al pont de cipp e ciàpp ghe ŝtà sòtt bàrgniff, bàrgnàff, cont là vêŝta verdesìna, gran dotôr chi le indüìna*: è la rana.

bàrgnifôn, *s. m.* = dirittone: di persona molto furba.

bàrî, *s. m.* = vaso di legno a doghe, leggermente ovale e schiacciato: se serve per trasportar liquidi si dice in ital. barile; se per tenervi salumi e munizioni da guerra, bariglione; *on bàrî d'ôli* = un barile d'olio; *on bàrî de tôn de inciôd, de rêngh,* e sim. = un bariglione di tonno, di acciughe, d'aringhe e sim.

1) Quantità di liquido contenuto in un barile; *han stràvàcaa on bàrî de vîn* = hanno rovesciato un barile di vino.

bàricâ,* *v. att.* = barricare, abbarrare, sbarrare: chiudere una strada, un'uscita con barricate.

bàricâda,* *s. f.* = barricata: riparo di legnami o d'altro per chiudere il passo a soldatesche o sim. in città sollevata; *in del quàràntòtt à Milân i ŝtrâd êren piènn de bàricâd* = nel quarantotto a Milano le vie erano piene di barricate.

1) *fa i bàricâd* = fare le barricate: far una rivoluzione di popolo contro qualche tiranno. Il medico-poeta Raiberti in occasione delle nostre gloriose cinque giornate, scrisse che la barricata è *èl monümênt dêla libèrtaa* = Il monumento della libertà.

bàriêra, * *s. f.* = barriera: chiusa di sbarre, per lo più in luogo grande.

1) Fig.: ciò che impedisce il ravvicinamento da persona a persona.

2) *el sâlt dêla bàriêra* = il salto della barriera: salto di siepi, steccato e sim. che si fa a cavallo.

bàriglîê, *s. m.* = Tamburo: una delle parti dell'orologio nella quale è rinchiusa la molla.

bàrilee, *s. m.* = quello che fabbrica e vende i barili.

bàrilètt, *s. m.* = bariletto: dim. di barile. Anche barilozzo.

1) Bariletta, barletta: piccolissimo barile di legno senza doghe che portasi in viaggio per provvisione del bere.

bàrilòtt, *s. m.* = barilotto, barilozzo: accresc. di barile.

1) *fà bàrilòtt* = stregare, far stregonerie.

2) *àndà à bàrilòtt* = andare a rotoli, a catafascio.

bàrisôn, *s. m.* = carrettoniere: chi guida il carrettone, o carro a bara: detto anche **bàree.**

bàrîton,* *s. m.* = baritono: il cantante che ha voce intermedia fra il tenore e il basso.

bàrlàfûs, *s. m.* acciabattone.

1) Di uomo e di ragazzo acciabattatore: che fa le cose in fretta e senza diligenza, quindi disordinatamente e confusamente.

2) Ninnolo, bagatella, cianciafruscola: cosa da poco; *hòo compraa âla fêra ŝti quâter barlàfûs* = ho comperato alla fiera queste poche bagatelle.

3) Masserizzuole, bazzecole, carabattole: coserelle di poco pregio e piuttosto imbarazzi. Vedi **bàràvâi.**

bàrlânda, *s. f.* = navone selvatico; *bunias erucago*; rapa lunga e sottile: dicesi anche **lânder, lândra, làndrêta, ràviscìœû.**

bàrlicch, *s. m.* = berlicche, diavolo. Si dice specialmente ai bambini vivaci e irrequieti.

bàrlôca, *s. f.* = sveglia. Presso i caciai è il nome di quel segnale che danno la notte martellando le mastella per chiamare i famigli a portar loro il latte.

àrlochîna, *s. f.* = ciondolina: fanciulla che non sa curarsi la persona e abbigliarsi.

bàrlocôna, *s. f.* = ciondolona: accresc. di ciondolina.

bàrlümm, *s. m.* = barlume: luce debo-

lissima che non lascia distinguer bene gli oggetti.

1) Fig. *vègh on bàrlüumm de quèicòšš* = avere un barlume di una cosa: averne appena un'idea. Anche *on bàrlüumm de šperânša* = un barlume di speranza.

bàrlüšênt, *s. m.* = rilucente. Si dice più comunemente **sberlüšênt.**

bàrlüšî, *v. att.* = rilucere. Si dice più comunemente **sberlüšî.**

bàrnàšš, che si dice anche più volgarmente **bernàšš,** *s. m.* = paletta: piccola pala di ferro che si adopera nel focolare per trasmutare cenere, brace, ec.

bàrocâda, *s. f.* = lavoro barocco, azione barocca.

bàròcch, * *agg.* = barocco. In arte e specialm. in architettura; *manêra bàrôca, štil bàrôcch* = maniera barocca, stile barocco: la maniera che prevalse nel seicento.

1) L'opera d'arte di quello stile; *fàciâda bàrôca* = facciata barocca.

2) Ha anche spesso significato spregiativo; *veštii, lìber bàrôcch* = vestiti, libri barocchi: stracci e di poco valore.

bàrômetro,* *s. m.* = barometro: stromento che serve a determinare la pressione dell'atmosfera e le sue variazioni.

bàrôn,* *s. m.* = barone: titolo di nobiltà.

1) Chi fa azioni poco delicate.

2) *bàrôn fotüüi* = barone cornuto, baron con l'effe: lo stesso che birbante.

bàronâda, *s. f.* = baronata: azione biasimevole, meno che bricconata.

bàronêša,* *s. f.* = baronessa: la moglie del barone: titolo di nobiltà.

bàronscèll, *s. m.* = baroncello; dim. di **barôn.** Nel sign. 1.

bàronšîn, *s. m.* = baroncino: il figlio del barone; titolo di nobiltà.

bàrôša, *s. f.* = barroccio: veicolo a due ruote da attaccarsi a un cavallo per trasportar roba. Non troppo comune.

1) *voltâ là bàrôša côi štangh in šü* = acculare il barroccio.

bàrošâda,* *s. f.* = barrocciata: il carico d'un barroccio. Poco comune.

bàrošîn, *s. m.* = barroccino.

1) Dim. di barroccio. Poco comune.

2) Barrocciaio: chi fa il mestiere di trasportare roba col barroccio: chi guida il barroccio. Poco comune.

bàrşelêta, *s. f.* = barzelletta: detto spiritoso, motto faceto

bàrtàbèll e **bàrtàvèll,** *s. m.* = bertuello: sorta di rete da pescare che ha più ritrosi.

bàrtàvêla, = grandissima rete formata come un bertuello, in grand'uso per la caccia dei passeri che si fa a notte.

bàrtolî, *s. m.* = bergamasco: è uno storpiamento di Bartolomeo patrono dei bergamaschi. Non comune.

bàrûfa, * *s. f.* = baruffa, l'abbaruffarsi: il pigliarsi a parole e il venire alle mani, specialmente per cagione improvvisa e leggiera: è breve zuffa e finisce senz'altro danno che i panni e la persona scomposti e tutt' al più qualche sgraffiatura.

bàrüfàmênt, *s. m.* = abbaruffio, l'abbaruffarsi prolungato e di più persone.

bàrüfàšš, *v. rifl.* = abbaruffarsi, abbattufolarsi: venire alle mani ed anche talvolta avvoltolarsi per terra. Vedi **barûfa.**

bâşa,* *s. f.* = bazza, occasione per comperare a buon prezzo.

1) *bâşa à chi tôca* = bazza a chi tocca. Modo proverbiale: è fortuna per chi ottiene ciò che desidera.

bàsâ, *v. att.* = baciare: accostare la bocca stringendo le labbra e poi allentarle scostandole: è atto che si fa a dimostrazione di affetto o di riverenza.

1) *vešš mînga dègn de bàsâ là têra dôe vün el mètt i pee* = non esser degno di baciare la terra che uno calpesta, dove uno mette i piedi. Nel parlare di persona che un altro censuri essendole molto inferiore e avendogli obblighi particolari di gratitudine.

Bâša (là),* = la Bassa: nome con cui comprendiamo il basso Milanese, il Pavese, il Lodigiano; *vün dêla Bâša* = un pianigiano.

bàšâ, *v. att.* = abbassare, chinare: assai poco comune. Vedi **sbàšâ.**

bàsàmân, *s. m.* = baciamano: il baciare la mano di chi vogliamo salutare con atto di molto rispetto. È atto che va disusando quasi del tutto e con lui la parola.

bàsàmênt, *s. m.* = basamento: parte del piedistallo della colonna che posa immediatamente sul piano dell'edifizio.

1) Specie di zoccolo, un poco sporgente su cui si innalza l'edificio.

bàsàpîl, *s. m.* = baciapile, baciapolvere, bacchettone: che è sempre per le chiese.

bàşâr, *s m.* = bazar: luogo aperto al

pubblico, dove vi sono diverse botteghe o anche solo diverse scansie per diversi generi di mercerie.

bàsàśś, *v. rifl.* = fondarsi, far fondamento.

1) *mi me bâsi śül tò diścôrś di ièr* = io mi fondo sul tuo discorso di ieri.

2) Baciarsi: reciproco di baciare.

bàśàśś, *v. rifl.* = abbassarsi, scendere a..., degnarsi di..., avvilirsi a... Vedi **àbàśâśś.**

1) *bàśàśś giô* = chinarsi piegarsi. V. **sbàśàśś.**

bàschîna, *s. f.* = giubba a piccole falde: fra gli arredi da donna.

bàścüll, e anche **bàsàcûla,** *s. f.* = stadera a bilico: dal francese *bascule.*

bàsèlîn, *s. m.* = scalinetto, gradinetto: dim. di scalino, gradino.

1) Predellino delle carrozze.

2) *bàsèlîn à düü ò trii pàśś, o pàśâd, o śtàff* = predellini a due o tre montate, o battenti, o palette.

bàsèll, *s. m.* = scalino, gradino: ciascuno di quei piccoli piani sui quali si pongono alternatamente i piedi nel salire e nello scendere la scala. L'ital. distingue e chiama scalini quelli delle scale, gradini quelli delle gradinate.

1) Grado: uno dei piani disposti a diverse altezze sopra l'altare, sui quali posano i candellieri; *on bèll altâr de mârmo à quâter bàsêi* = un bell'altare di marmo a quattro gradi.

2) *bàsêi d'ôna śćâla à mân* = piuoli: scalini fatti di bastoni o anche di regoli incastrati in due aste di legno o stanghe parallele dette staggi.

3) *fà el primm bàsèll* = Fig. fare il primo passo.

4) *fàlâ, sbagliâ el primm bàsèll* = Fig. dar male i primi passi; errare fin dal principio.

5) *i primm bàsêi* = l'invito: i pochi scalini a poca distanza dalla scala e accennano alla medesima.

bàsên, *s. m.* = basino: specie di tela cotone.

bàśêśa, *s. f.* = bassezza: astratto di **bàśś** = basso.

1) Atto, azione propria d'animo basso.

2) Abbiettezza: disposizione dell'anima a cose abbiette.

3) *cont baśêśa* = abbiettamente: in modo abbietto.

bàsgeritt, *s. m. plur.* = calcolini: piccole calcole: regoletti appesi ai licci del pettine che, mossi col piede, alzandosi e abbassandosi alternativamente aprono e chiudono i fili dell'ordito tra i quali deve passare il ripieno.

bâsgia, *s. f.*

1) Rotellina di minuge d' agnello o simile, preparate per insaccarvi salsiccie, salami, ecc.

2) Mannella, manata, mannello, pugnello, fascetto: quel covone che si fa della canapa e del lino quando si segano o che già è scotolato e ammanito per la vendita.

3) Penzolo: più grappoli d' uva serbevole legati insieme e appesi al palco.

bàsgiâna, *s. f.* = fava: specie di legume che nasce nel baccello; *faba vulgaris.* Entra nello scherzo infantile: *trôta, trôta, scimbioeû, che domân fàrèmm fàsoeû, dòpòdimân fàrèmm bàsgiànn per fà śtà àlêgher i bèj tosânn:* si dice facendo saltellare i bimbi sulle ginocchia.

1) Baccello: il frutto della fava col suo guscio che è erboso, grasso, più facile a putrefarsi che a disseccarsi. La fava fresca sgranata dicesi anche in ital.: bagiana.

2) *Fà giô i bàsgiànn* = sgusciare, sgranare i bacelli.

3) *èrba bàsgiâna* = fava grassa, erba di S. Giovanni.

bàsgiànœûra, *s. f.* = fava piccola o minuta.

bâsgier, *s. m.* = bilancia: mazza un po' arcuata, con tacca in ciascuna testata a cui appender secchi, corbe e sim. da trasportarsi a spalla.

bàsgierâda, *s. f.* = colpo dato col **bâsgier.** Non comune.

bàsgiòtt, *agg.* = bazzotto: uomo di poco sicura moralità. Poco usato.

bâsiga, *s. f.* = bazzica: sorta di gioco di carte.

bàsigâ, *v. att.* = bazzicare.

1) Di luogo, andarvi abitualmente; *l'è vûn che bâsiga el càfê dî colònn* = è uno che va abitualmente al caffè delle colonne.

2) Di persona, praticarla molto, ma per lo più in mal senso; *el bâsiga cêrta gênt che me piâs prôpi nò* = bazzica certa gente che proprio non mi piace.

bàsignâna, = nella locuz. fam.; *vèśś de*

cà bâŝignâna, o *bàŝignâni* = esser basso di statura.

bàŝîla, *s. f.* = bacile, vasoio: specialmente quello che alla entrata di teatri o di chiese raccoglie le offerte di danaro.

bàŝîlegh, e più comun. **bàŝîlich,** *s. m.* = basilico; *ocymum basilicum* = pianta odorosa che si coltiva negli orti per dar sapore alle pietanze e odore all'insalata.

bàŝilîn, *s. m.* = padellina della candela, del candelliere: piattellino di lamiera o di cristallo per parare la cera che cola quando arde.

bàsilîŝch, *s. m.* basilisco. Fam. di persona rabbiosa; *œucc de bàsilîŝch* = occhi di basilisco.

bàsîn, *s. m.* = bacino, bacio: l'atto del baciare.

1) *fà on bàsîn; di bàsitt* = fare un bacio; dei baci: baciare una o più volte.

2) *mandâ, trà on bàsîn* = mandare un bacio: baciarsi la punta delle dita riunite Insieme, e poi voltarle e far l'atto come di scagliar qualche cosa aprendo la mano.

3) *màngiâ de bàsitt* = mangiare, divorare coi baci: dare molti baci e con vivissimo affetto.

4) *bàsîn âla fràncêsa* = bacio alla francese: è il baciare una gota e poi l'altra prendendole prima fra le dita e tenendole leggermente sollevate. Si fa per scherzo coi bambini.

5) *el bàsîn âla rèlîquia* = il bacio delle reliquie: pratica di devozione.

6) *bàsîn s'ciâŝer* = baciozzo.

7) *fâcia de bàsitt* = viso dolce: rubacuori.

8) *à bàsîn* = accosto accosto: si dice specialmente delle palle da biliardo che si toccano o toccano la mattonella.

9) Bacio, abboccatura: quel segno che resta in un pane in quella parte in cui ha toccato un altro o il forno.

10) *bàsîn de môrt* = succio: quel piccolo ristagno di sangue che, non sappiam come, talora ci troviamo nella pelle.

bàŝîn, *agg.* = bassino, dim. di basso: un po' basso, piuttosto basso.

bâŝirœû, *s. m.* = operante alla bassa del milanese.

bâsla, *s. f.* = ciotolone: vaso grande e spaso, di terra cotta o di legno.

bàslêta, *s. f.* = tafferia, vassoia.

1) Piatto di legno largo e piano, a sponde pochissimo rilevate: serve a infarinarvi pesce o altro, e anche per grattarvi cacio, pane e sim., e anche a pulire il riso.

2) Bazza. Fam. il mento quando sporge in avanti più del giusto e del solito.

3) Barbozza: il punto dove il labbro inferiore del cavallo s'attacca alla mascella inferiore.

4) *bàslêta* = presso i salumieri è ogni rifiuto o avanzo di salame o carne porcina esposta in vendita, ammonticchiato alla rifusa sur una tafferia; *dò pàlànch, trè pàlânch de bàslêta.* La cresciuta dignità personale allontana anche la povera gente da questo raccattare i rifiuti e quindi disusano alquanto la cosa e la parola.

5) La forma di cacio lodigiano spiatellata, cioè assai larga e poco alta, per allusione alla tafferia, la quale è così fatta.

bàslêtâda, *s. f.* = tafferiata, vassoiata: quanta roba cape in una tafferia o vassoia.

bàslètîna, *s. f.* = bazzina, dim. di bazza. V. **bàslêta,** 2).

bàslètôn, *s. m.* = bazzone: uomo che ha la bazza. Di essi dice il toscano: S'è alzato presto: tutte le bazze son sue.

bàslètôna, *s. f.* = bazzona.

1) Accr. di bazza, bazza grande.

2) Donna che ha la bazza.

bàslœu, *s. m.* = ciotolina.

1) Dim. di ciotola.

2) Anche il calice della ghianda.

bàslôfla, *s. f.* = bazzoffia: di minestra o altra bigutta che sia molta e non troppo saporita.

basloflôn = pappone. Vedi **basolon**-1).

bàslotee, *s. m.* = catinaio: chi va in giro a vendere i catini ed altri vasi di terra cotta.

bàslotèll, *s. m.* = catinotto. Dim. di catino: catino nè piccolo, nè grande.

bàslòtt, *s. m.* catino.

1) Vaso di terracotta largo alla bocca e stretto in fondo a uso di rigovernar le stoviglie: ce n'è anche di legno e di rame.

2) *bàslòtt di dànee* = ciotola: vasetto di legno per tenerci danari e il polverino; *el bàslòtt de l'àrgênt e quèll*

del ràmm = la ciotola dell' argento e quella del rame.

3) *dàgh ôna ŝcôpola àl bàslòtt* = fare uno scorporo alla ciotola: levarne molto danaro.

4) *vèŝŝ in düü à on bàslòtt* = esser due cani a un osso.

bàsolôn, *s. m.* = minestraio: il contadino che dispensa la minestra ai compagni di lavoro.

bàŝ' ôra, = bass' ora: l'ora che il sole comincia ad abbassare: il dopo mezzodì.

1) Pappone: chi mangia smoderatamente e d'ogni cosa.

bàsotâ, *v. att.* = baciucchiare: frequentativo di baciare: dà l' idea d'affetto e d'animo fiacco, molle, svenevole.

bàsotàŝŝ, *v. recipr.* baciucchiarsi.

bàŝrilêv * *s. m.* = bassorilievo: lavoro di scultura in cui le figure si vedono solo in parte staccate dal fondo.

bàŝŝ, *agg. femm.* **bâŝa** = basso: che s'alza poco da terra, da un piano, da un livello, da una base; che è in situazione inferiore rispetto a un altro oggetto. Il contrario di alto; *ŝtânŝ bàŝŝ* = stanze basse: non sfogate.

1) Basso, per chino, volto all'ingiù; *œucc bàŝŝ* = occhi bassi; *coo bàŝŝ* = capo basso.

2) Quanto alla larghezza; *bindèll bàŝŝ* = nastro basso.

3) Quanto alla qualità; *ôr bàŝŝ* = oro basso: non del fino.

4) Quanto al tempo; *càrnevàl bàŝŝ* = carnevale basso.

5) Quanto al calore; *temperàdûra bâŝa* = temperatura bassa.

6) *vôs bâŝa* = voce bassa: che si sente solamente da chi è vicino; oppure contrario di acuta.

7) *mêŝa bâŝa* = messa bassa o piana: il contrario di cantata.

8) Nelle compre o vendite; *prêŝi bàŝŝ* = prezzi bassi: quando la roba non è cara; *fà on' òfêrta tròpp bâŝa* = fare un' offerta troppo bassa: troppo al disotto di quel che merita l'oggetto in vendita.

9) *bâŝa gent* = gente bassa: di umile condizione.

10) *fà màn bâŝa* = fare man bassa: portar via o rovinare tutto ciò che si trova in un luogo.

11) *ŝtà bàŝŝ* = tenersi basso: nello stimare, nell'offrire, nel chiedere: stimare, offrire, chiedere meno del giusto.

12) Abbietto: degno del massimo disprezzo; *l'è on òmm de ŝentimênt tròpp bàŝŝ* = è un uomo di sentimenti troppo abbietti.

bàŝŝ, *s. m.* = basso, luogo, parte bassa; *de bàŝŝ, in bàŝŝ* = da basso, in basso.

1) Cantante che ha la voce più profonda nella scala musicale.

bàŝt, *s. m.* = basto: specie di sella che si mette addosso ai giumenti per cavalcarli o per adattarvi il carico.

1) *portâ el bàŝt* = portare il basto, fig. di chi in una famiglia o in una società deve sopportare tutte le fatiche più gravi, ed anche di chi lavora per tirare innanzi la famiglia.

2) *vêgh pôca pâia in bàŝt* = essere debole, fiacco: avere assai poca salute. Si estende anche alle facoltà intellettuali e vale essere di poca mente, ed alle qualità morali, essere di poco carattere, essere leggiero.

3) *màngiâ là pâja fœûra del bàŝt* = mangiarsi l'erba e la paglia sotto: consumare l'avere senza più industriarsi.

4) *mètt o tœu giô el bàŝt* = mettere, togliere il basto.

5) *giüĝâ àl bàŝt* = fare al basto: si fa colle carte.

6) *trà per âri, o in âri el bàŝt* = rompere la cavezza: togliersi alla soggezione e podestà dei superiori.

bàŝtâ, * *v. att.* = abbastare, bastare: essere abbastanza; *mîla franch à l'ànn me bâŝten per viv* = mille franchi all'anno mi bastano per vivere.

1) *bâŝta, bàŝtàrîa* = basta, basterebbe: impersonale coll' infinito dopo o col *che*; vale: a condizione di...; *bâŝta fà côme te vœut tì ŝe và ŝêmper d'àcord* = si sta sempre d' accordo, basta fare come vuoi tu; *bàŝtàrîa che te vorêŝet per riüŝîgh* = basterebbe che tu volessi per riuscirvi.

2) Di pers. *el bâŝta lü ŝol à màndâ inânŝ el negôŝi* = basta lui solo a mandare avanti il negozio.

3) *Bâŝta* = basta; non ci vuol di più: non occorre altro; *l'hoo ditt mi, bâŝta* = l' ho detto io, basta; *ŝe ŝii content, bâŝta* = se siete contenti, basta; *bâŝta dì* = basta dire: dicendo cosa che par sufficiente a provare ciò che si afferma;

bâŝta dì che l' hà bàtüü ŝôa mâdèr = basta dire che ha battuto sua madre.

4) *bâŝta* = basta: per intimare ad altri che smetta e che d'una cosa non ne vogliamo più. Con più forza; *bâŝta inscî* = basta così.

5) *bâŝta* = si dice a noi stessi mutando istantaneamente pensiero, o correggendosi; *mi me pâr de nò; bâŝta! ved ti quèll che te pâr mèj de fà* = a me non pare; basta! vedi tu quel che ti par meglio di fare.

bàŝtârd,* = bastardo: di figliuolo illegittimo, adulterino, nato da adulterio. Ha senso dispregiativo.

1) Agg. di animale: nato per incrociamento di razze, ma che ritrae più di una razza.

bàŝtardâ, *v. att.* = Imbastardire. Falsare.

bàŝtàrdêla, *s. f.* = bastardella.

1) Vaso di rame stagnato o di terracotta per cuocervi carni, e sim.

2) Baracchina: specie di bastardella, ma con due maniglie laterali ferme.

3) Paiuola: ha due maniglie ferme, con cavo, senza spigolo, per poter ben rimestare colla mestola, o la spatola la roba sul fuoco, come per chiarire lo zucchero, fare il mosto cotto, gli sciroppi, o altra cosa simile.

4) Specie di carrozza a quattro posti con carro a coda, ora poco comune.

5) Travetta di misura varia.

bàŝtàrdôn, *s. m.* = bastardone, succione, succhione, poppaione: ramo di vite che ha gli occhi piccoli e appianati. Anche; ramo ingordo.

baŝtee, *s. m.* = bastaio: fabbricante o venditore di basti.

bàŝtêvol, *agg.* = bastevole, bastante, che basta.

bàŝtimênt,* *s. m.* = bastimento: nome generico delle navi grosse, specialmente da carico.

1) Quanta mercanzia entra nel bastimento; *è rivaa quâter bàŝtimênt de grân* = sono arrivati quattro bastimenti di grano.

bâŝtîna, *s. f.* = bastina: specie di giubba di grossa tela imbottita cui a difesa delle spalle usano i contadini quando portano pesi.

bàŝtiôn, *s. m.* = bastione: opera di fortificazione di muramento o di terra. A Milano i bastioni girano intorno a quasi tutta la città e servono ormai come luogo di passeggio; *fà el gir di bàŝtiôn* = girare intorno a Milano sui bastioni che la circondano.

bàŝtôn, *s. m.* = bastone: pezzo di legno lungo, arrotondato e pulito, che si può comodamente maneggiare e serve per appoggiarvisi camminando, o di strumento di offesa e difesa.

1) *tirâ de bàŝtôn* = tirar di bastone: specie di scherma fatta col bastone.

2) *vòrêgh el bàŝtôn* = volerci il bastone. Enfat. Quando la dolcezza non basta a tenere uno al dovere ed è necessario il rigore.

3) *bàŝtôn de ŝcoîn* = bastone della granata: il legno che si infila nella granata di saggine o di scopa per adoperarla più facilmente.

4) *bàŝtôn* = bastoni: uno dei quattro semi delle carte da minchiate o tarocchi.

5) *fà cor el rè de bàŝtôn* = fig. dar l'asso di bastoni: bastonare.

6) *pàgâ cont el rè de bàŝtôn* = dar bastoni: invece di danari, pagar di minacce e di busse.

7) *bàŝtôn* = bastone: panino da inzuppare, per lo più dolce, ma spesso anche salato, di pan comune.

8) Asta: bastone lungo e diritto che serve per lo più ad uso di manico; *el bàŝtôn di tênd* = l'asta delle tende.

9) *bàŝtôn de l'ombrêla* = asta, canna: è quella mazza di legno o anche di metallo che regge tutte le parti dell'ombrello.

10) *bàŝtôn dêla ŝtàdêra* = braccio, asta della stadera, anche stilo: quel lungo braccio quadrangolare della stadera sur uno spigolo del quale sono segnate le tacche.

11) Mazza: il bastone o bastoncello che si porta fuori a spasso.

12) Sponderola a bastone: specie di pialla il cui ferro, ha il taglio convesso. Serve per fare gli sgusci alle cornici.

13) *mètt el bàŝtôn in di rœûd* = mettere un bastone fra le rote: frapporre inciampi.

14) *bàŝtôn de pàŝtôr* = vincastro; *bàŝtôn de l'orbètt* = batocchio; *bàŝtôn del vêŝcov* = rocco o pastorale; *bàŝtôn de pelegrîn* = bordone; *baŝtôn de prevôŝt* = ferula. Specie di pastorale con pomo d'argento. E' solo del rito ambrosiano.

bàŝtonâ, *v. att.* = percuotere col bastone.

bàŝtonâda, *s. f.* = bastonata, mazzata, colpo: percossa data col bastone, colla mazza.

bàŝtonîn, *s. m.* = bastoncino, dim. di bastone.

1) Piccolo pane bislungo e di pasta fine, da inzuppare nel caffè.

bàŝtonitt, *s. m. plur.* = ballatoi: i bastoncini messi nelle gabbie a traverso perchè gli uccelli vi si posino.

bàŝtonscèll, *s. m.* = bastoncello, *dim. vezzegg.* di bastone; *me regôrdi quand vegnêva el nôno col ŝò baŝtonscèll* = mi ricordo quando veniva il nonno col suo bastoncello.

bàŝtroŝâ, *v. att.* = far barattina. Anche far baratteria.

bàŝtroŝôn, *s. m.* = barattiere, treccone: chi nel comperare o vendere si ingegna di mettere in mezzo la gente.

bàŝtròŝŝ, *s. m.* = barattina, baratto, ma di cose di poco valore e i baratti che fanno tra loro i ragazzi.

1) Compra e vendita fatta con inganno.

bâta, *s. m.* = coreggiato: arnese per battere il grano e le biade composto di due lunghi bastoni congiunti mediante una striscia di cuoio, per cui l'estremità dell'uno si articola su quella dell'altro; *el mânegh dêla bâta* = il manfanile del coreggiato: il bastone che si tiene in mano battendo; *ŝcòŝûra, màrêla, tàrèll, gîâcol màŝâcor* = la vetta, l'altro bastone col quale si battono le biade; *trèpôŝta, cavàll, càpèll o càvàlètt* = la gambina, la striscia di cuoio che li riunisce.

bàtâ, *v. att.* = battere col coreggiato.

bàtàcc, *s. m.* = Vedi **bàtàgg.**

bàtâda, *s. f.* = colpo di coreggiato.

bàtàgg, *s. m.* = battaglio. Pezzo di ferro sospeso nell'interno della campana, che la fa suonare quando è mossa.

1) Martello, picchiotto: si dice a quell'arnese appeso alla porta di casa, che serve a picchiare per farsela aprire.

2) Randello: grosso e corto bastone che mettesi al collo delle bestie bovine viziate, perchè, levandosi in ardenza, sbatacchiate da quello si acchetino.

3) Mazza sorda: la spiga della stiancia.

bàtàgiâ, *v. att.* = scampanare: suonar le campane a distesa e lungo tempo.

bàtâlia, * *s. f.* Anche **bàtâja,** *s. f.* = battaglia: scontro di due eserciti o di due armate.

1) Contrasto vivo fra due partiti in una adunanza di molte persone, per vincere, o mandare a monte una proposta; *ièr in Conŝili gh'è ŝtaa bàtâlia* = ieri in Consiglio ci fu battaglia.

2) In pittura: un quadro che rappresenta una battaglia.

3) *càvàll de bàtâlia* = cavallo di battaglia. Fig. d'opera o lavoro in cui uno abbia fatto o faccia maggior prova della sua abilità.

bàtàliôn, *s. m.* Anche **bàtàjôn,** *s. m.* = battaglione. T. mil. corpo di fanteria composto di più compagnie.

bàtàjâ, *v. att.* = battagliare. Fig. per contrastare vivamente di due partiti o di due persone.

bâtara, *s. f.* = banco della bambagia: su di esso sfioccasi la bambagia.

bàtàrèll, *s. m.* = battente. Arnese di metallo in forma di martello o di campanella che è alla porta delle case per picchiare. Vedi **bàtàgg.** 2).

1) Rameta: specie di mestola di vimini con cui far la scacciata degli uccelli nelle ragnaie. Anche **borîdôr de rôcol.**

bàtàrîa, *s. f.* = batteria: un numero determinato di cannoni con tutti gli attrezzi.

1) *bàtàrîa de cüŝîna* = batteria da cucina: tutti gli attrezzi occorrenti per una cucina.

2) *bàtàrîa de l'òròlògg* = batteria o soneria degli orioli: il meccanismo per batter l'ore.

3) *ôna bàtàrîa de fiœû, de àrgomênt, ecc.* = fig. una batteria di ragazzi, di argomenti, ecc.: gran numero di ragazzi, d'argomenti, ecc.

4) Uomo troppo buono, un po' credenzone e tale che si lasci far celie senza offendersene; *el generâl l'êra on bôn bàtarîa* = il generale era un buon giovialione, un po' sempliciotto.

bâtela, *v. att.* = accattare. Chiedere l'elemosina.

1) Frecciare: chiedere altrui danaro, o in prestito, o col pretesto di vendere oggetti di poco o nessun conto, di sottoscrizioni, ecc.

bàtêla, *s. f.* = battella: una specie di barca lunga, stretta e senza cerchi che usano per viaggi lesti e le regate sul Lario.

bàtèll, *s. m.* = battello: piccola nave per vari usi.

1) *bàtèll à vàpôr* = piroscafo, battello a vapore.

bàtèlmàtt, *s. m.* = cacio di Batalmat: è vaccino pochissimo salato. Detto così dall'alpe di tal nome nella Val Formazza in Isvizzera, donde ci viene.

bàtênda, *s. f.* = battitura: il tempo in cui si battono le biade.

bàtênt, *s. m.* = battente.

1) Quello che suona le ore negli oriuoli.

2) Corpo d'acqua che gravita sulla bocca d'uscita, secondo il modulo magistrale milanese.

3) *i bàtênt* = le bacchette del tamburo: i due piccoli rulli affusati coi quali si suona il tamburo.

bàterîa, * *s. f.* = del dialetto più scelto. Lo stesso che **bàtàrîa.**

bàterèll, *s. m.* = mestola: il legno con che le lavandaie battono i panni.

bâteś, *v. recipr.* = battersi.

1) Affrontarsi, reciprocamente di eserciti; *i Fràncês e i Todêśch śe ś'hin bàtüü à Màgênta* = i Francesi e i Tedeschi si affrontarono a Magenta. Anche: combattere.

2) Assol. Far duello, duellare, battersi in duello.

bàteṣâ, * *v. att.* = battezzare: amministrare il battesimo.

1) *bàteṣâ i càmpànn* = battezzar le campane: del rito con cui il sacerdote le benedice e dà loro un nome.

2) Mettere acqua nel vino o nel latte per frode; *i brügnôni bàtêṣen quâsi tüęc el vìn* = i tavernai battezzano quasi tutti il vino.

3) Bagnare qualcuno, il più delle volte inconsciamente, con acqua che si lascia cadere dall'alto.

4) *bàteṣâ vün per on màtt, per on âsen, ecc.* = battezzare uno per matto, per asino, ecc.: chiamarlo matto, asino. Dargli il nome di... qualificarlo per...

bâteśela, *v. att.* = battersela, andar via, segnatamente per iscansare una compromissione, senza prender il commiato.

bàtêsim, * *s. m.* = battesimo: il primo dei sacramenti della Chiesa; *tegnî à bàtêsim* = tenere a battesimo.

1) *nòmm de bàtêsim* = nome di battesimo: il nome individuale contrapposto al casato, al soprannome o ad altro nome che alcuni prendono e col quale sono più conosciuti.

2) *fed de bàtêsim* = fede di battesimo, o battesimale o di nascita: documento che attesta l'età, i genitori, la condizione.

3) *vègh el bàtêsim* = avere il battesimo: si dice anche per traslato di chi si afferma ed è dal pubblico riconosciuto e dichiarato artista, oratore, ecc.

bàticœûr, *s. m.* = batticore: battito del core prodotto da paura o da altra forte commozione.

bàtidôr, *s. m.* = frecciatore, freccione: chi leva di sotto danari a qualcuno con inganni.

1) Chiedone: chi ha l'abitudine di chiedere e di far l'impronto; colui che va per le case a sollecitare l'elemosina col pretesto di sottoscrizioni, di compere d'oggetti, ecc.

2) battitore: lavorante che coi mazzi spalma d'inchiostro le forme da stamparsi.

3) Chi batte nel gioco del pallone e della palla.

bàtilôr, *s. m.* = battiloro: chi fa il mestiere di ridurre l'oro e l'argento in foglie per filarlo o per indorare o inargentare.

bàtimân, *s. m.* = battimano: applauso fatto col batter le mani.

bàtîn, *s. m.* = paratore, battino, ribattitore: chi nei boschi para sotto il colpo del fucile, battendo, frugando la preda.

bàtirœû, *s. m.* = martello, picchiotto.

1) Quell'arnese, per lo più di ferro, pendente dalla porta, a uso di picchiare per farsela aprire.

2) Mazzuola: legno con che si divetta il lino, la canapa, ecc.

3) Mazzaranga, pestone, pillone: bastone avente in cima un pezzo di tavola per ispianare la terra; *bàtt col bàtirœû l'êra* = mazzarangare, pestonare l'aia.

4) Maglio: battitoia di legno con che i salumai pestano le costole delle schiene di lardo di maiale.

5) Manico della zangola: mazza o bastone con cui si dibatte il latte nella zangola per fare il burro.

6) Sbattitoia: pezzo di legno piano

che si fa scorrere successivamente sulle varie parti della pagina, picchiandovi sopra leggermente col mazzuolo, onde pareggiarne le lettere cioè abbassare quelle che si trovassero alzate.

7) Matterello: legno con cui si picchia la carne per disnervarla, si che cotta divenga frolla. Se è di ferro si dice **batirœûla.** Vedi.

8) Legno da un lato della macina per avvisare quando non è più grano nella tramoggia. I toscani usano palettine d'acciaio e le chiamano ferri.

9) Stella: specie di ruota a denti infissa nell'asta del tombolo nel frullone.

10) Nottola: nel telaio della sega a mano, è quella stecchetta di legno che, assicurata nel mezzo della fune, va a battere sullo staggio. Serve a torcere la fune perchè la lama stia ben distesa.

bàtirœûla, *s. f.* = mazzuola di ferro.

1) Specie di paletta con che si picchia la carne, onde cotta non resti tigliosa.

2) Maglio: legno col quale i tintori battono varie robe.

bàtirôn d'âcqua = Scossone d'acqua.

bàtîŝa, *agg.* = batista: aggiunto di tela finissima; *on fàsolètt de bàtîŝa* = un fazzoletto di tela batista.

bàtiŝaa, *agg.* = batistato: di tela ridotta a foggia di tela batista.

bàtiŝtêr, * *s. m.* = battistero: l'edificio annesso a una cattedrale, o la cappella d'una chiesa dove è il fonte battesimale, e il fonte battesimale stesso.

bàtiŝtrâda, *s. m.* = battistrada: servitore che a cavallo precede la carrozza di qualche personaggio.

1) Scherz. Chiunque precede altri, ne annunzia l'arrivo, o gli serve di guida.

bàtô, *s. m.* = mazzeranga, pillone: stromento di legno per assodare e appianare il terreno e il selciato.

bàtòcc, *s. m.* = battaglio, battocchio: poco comune. Vedi **bàtàgg.**

bàtôŝta, *s. f.* = batosta, bussata; grave danno sofferto negli interessi e nella salute.

1) *tœû ŝii ôna bàtôŝta* = avere una bella scossa: averne una bussata.

bàtt, *v. att.* = battere: dar colpi per lo più ripetuti colla mano o con arnesi in vista di un effetto determinato.

1) *bàtt quèidün* = battere una persona: per castigo.

2) *bàtt el formênt, el formentôn* = battere il grano, il gran turco: levarli dal guscio col coreggiato. Anche assolutam.: *i pàisân comîncien à bàtt* = i contadini cominciano a battere.

3) *bàtt i pàgn* = battere i panni: l'operazione che si fa colla bacchetta per levarci la polvere.

4) *bàtt i màtàràŝŝ* = battere le materassa, ribattere: per renderle soffici.

5) *bàtt là cârne* = battere la carne: batterla con un matterello per diromperla quando è dura e tigliosa.

6) *bàtt el fèr, l'àrgênt, l'ôr* = battere il ferro, l'argento, l'oro.: nel lavorarlo per fargli prendere una certa forma e acquistare certe qualità. Fig.: *bàtt el fèr intânt che l'è câld* = battere il ferro quando è caldo: valersi della opportunità che nasce da sentimenti e disposizioni che possono cambiare.

7) *bàtt i mân* = battere le mani: per applaudire e in segno di allegrezza.

8) *in d'on bâter d'œucc* = in un batter d'occhio. Modo avverbiale: prestissimamente.

9) *bàtt el têmp* = battere il tempo. T. music.: segnare, battendo colla mano o altro la misura del tempo.

10) *ŝàvê nò in dôe bàtt el coo* = non saper dove battere il capo: essere incerto a chi si abbia a ricorrere, in qual luogo andare, per aver ciò che ci abbisogna o si desidera.

11) Delle pulsazioni ordinarie del cuore e del polso; *el cœûr, el polŝ el bàtt* = il cuore, il polso batte.

12) Del sole e della luna: *in là mîa ŝtànŝa ghe bàtt el ŝo* = nella mia stanza ci batte il sole.

13) Fermarsi molto sopra un argomento, sopra un punto; *l'è lì che biŝôgna bàtt* = è lì che bisogna battere.

14) *là bàtt de lì àdree* = batte lì, batte giù di lì: ci corre poco, c'è poca differenza.

15) *là me bàtt* = ho una fame assaettata.

16) *bàtt ôna ŝtrâda* = battere una strada: passarvi spesso.

17) *bàtt* = bussare; *guârda un poo chi l'è che hà batüü là pôrta* = guarda un po' chi ha bussato alla porta.

18) Dar busse: *l'è on ômm che el*

bàtt là miee e i fiœû = è un uomo che batte moglie e figliuoli.

19) Il picchiare che fa il legatore ciascuna mano di fogli sulla pietra col martello, per appianarli, distenderli e così render più compatto il volume.

20) *à bàtt i pàgn compâr là śtrîa* = Persona rammentata, O l'è per via o l'è per casa. Si dice quando soppraggiunge persona di cui si ragionava.

21) *śegônd côme là bàtt* = secondo come gli gira, secondo l'estro, il modo di pensare in quel determinato momento.

22) Vincere; *a triśètt ie bàtt tûti* = a tresette li vince tutti.

bàtûda, *s. f.* = battuta: il battere.

1) Il batter del polso.

2) T. music. Misura di tempo che il maestro o direttore segna battendo: *bàtûda de àśpètt* = battuta d'aspetto: quella in cui tace uno strumento o una voce.

3) Il capoverso nel dialogo, quando ciascuno degli interlocutori deve dir la sua parte: *el g'hà ôna part de pòcch bàtûd* = ha una parte di poche battute.

4) battente, battitoio: quella parte degli stipiti, dell'architrave e anche della soglia, se è intavolata, la quale è battuta dall'imposta quando si chiude. E ciascuna delle corrispondenti parti dell'imposta d'uscio o finestra.

5) Mandata: nel giuoco della palla o del pallone.

bàtüü, *agg.* = battuto: di metallo lavorato a martello, per distinguerlo da quello fuso.

1) *śtrâda bàtûda* = strada battuta: dove passa continuamente gente.

2) *à śprôn bàtüü* = a spron battuto: modo avverbiale: senza indugiare, con molta fretta.

bàülàtt e **bàülee,** *s. m.* = valigiaio: l'artiere che fa valigie, bauli.

bàülètt, *s. m.* = bauletto, baulino. Dim. di baule.

bàüll, *s. m.* = baule: specie di cassa con coperchio convesso, per trasportar roba viaggiando.

1) *àndâ in d'ôna câśa, tornâ in d'on bàüll* = viaggiare come i bauli: senza osservare, nè imparar nulla.

2) *fà śü el bàüll, mètt in del bàüll* = imbaulare: chiudere in baule oggetti da trasportarsi.

bàüscênt, *agg.* = bavoso: che ha la bocca e il mento insudiciati di bava.

bàûscia, *s. f.* = saliva: umore acquoso che continuamente si spreme dalle glandole della bocca, e che aiuta la digestione.

1) Bava: quando esce dalla bocca in gran quantità.

2) *pèrd baûscia* = essere pieni d'orgoglio, o di contentezza.

bàüsciâ, *v. att.* = lordare di saliva, di bava; scombavare.

bàüscîna, *s. f.* = bavaglio: piccola salvietta che si lega con due nastri al collo dei bambini. Anche: bavaglino. Se messo a ragazzi, non a bambini, dicesi tovagliolino.

1) Facciola. V. **bàrbêla.**

bàüscinêta, *s. f.* = bavagliolino, dim. di bavaglio.

bàüsciôn, *s. m.* bavoso; *te śet on bàüsciôn* = sei un bavoso.

bâva, *s. f.* bava: saliva che esce in grande abbondanza dalla bocca degli animali e anche degli uomini.

1) *vègh là bâva âla bôca* = far la bava: di chi è fortemente irritato e comprime l'ira con grande sforzo.

2) *fà là bâva* = sbavare, mandare molta bava.

bàvâli,* *s. m.* = bavaglio: fazzoletto o cencio qualunque messo alla bocca di qualcuno per impedire che parli o che gridi.

bàvàrês, *s. f. plur.* = mostreggiature, mostre: le rivolte di stoffa sui petti o su altre parti del vestito e che sogliono essere di colore diverso. Oggi è più comune **môster.**

bàvàrêsa, *s. f.* bavarese. Ai caffè di Milano si chiama così una tazza di latte puro caldo.

bâver, *s. m.* = bavero: la parte del vestito che sta ripiegata o ritta intorno al collo.

1) *tirâ śü el bâver* = rialzare il bavero: per riparare il collo dall'aria troppo fredda e frizzante.

beàśś, *v. rifl.* = bearsi, compiacersi molto: provare una viva soddisfazione.

beât, *s. m.* = beato.

1) Beatone: chi ostenta pietà o fa consistere la religione nelle sole pratiche esterne.

2) Chi, dopo morto, è dalla Chiesa riconosciuto degno di culto.

beàtitûdin,* *s. f.* = beatitudine: stato, condizione di chi è beato.

beâto, *s. m.* = beato.

1) Pienamente soddisfatto e assorto nel godimento sicuro e continuo di un bene, oltre il quale il desiderio non possa andare.

2) E iperbolic.: di chiunque prova una soddisfazione molto viva.

3) *beâto lü! beâta lee!* = beato lui! beata lei! Esclam. di persona che abbia ottenuto quello che desiderava.

4) *beâto chi le vêd* = chi vede lei, vede maggio. Si dice a persona che da gran tempo non si vede e si rivede con piacere.

beàtôn, *s. m.* = beatone, santone, pinzochero.

Beàtrîs, *s. f.* = Beatrice. Nome proprio di donna, abbastanza comune.

beàtt, = come **beât.** Vedi.

bebèll, *s. m.* = gingillo, ninnolo, balocco: trastullo di bambini.

bècâ, *v. att.* = beccare.

1) Mordere o pungere col becco.

2) Fig. e fam.: prendere o ottenere con accorgimento; *el pôŝt l'è rieŝii à bècàll lü* = il posto è riuscito a beccarselo lui.

3) *el me bêca nò* = non mi ci becca: esprime proposito di non voler più tornare in un luogo o presso una persona. Anche e meglio *el me ciâpa pü.*

bècâda, *s. f.* beccata: colpo dato dall'uccello col becco.

bècàdîna, *s. f.* beccatina: dim. di beccata.

bècàfîgh, *s. m.* beccafico: uccelletto: *silvia hortensis.*

bècàformîgh, *s. m.* = girasole, collotorto, torcicollo, verticella, capotorto. Uccelletto; *yunx torquilla.*

bècàmoŝchîn, *s. m.* = beccamoschino, tiutì; *sylvia cisticola*; uccello silvano.

bècàrâgn, *s. m.* piccolo muraiuolo, uccello silvano; *picus murarius.* Anche **rampeghîn de mûr.**

bècàrîa, *s. f.* = beccheria: bottega dove si vende la carne macellata, per lo più di bovini. Si dice anche e meglio **màcèlàrîa.**

1) *de cârna in becarîa ne rêsta nò* = tutte le fanciulle o presto o tardi finiscono per maritarsi.

becàsciòcch, *s. m.* = picchio verde o gallinaccio; *picus viridis*; uccello silvano. Anche **picòŝŝ gàinee.**

bècâŝa, *s. f.* = beccaccia: specie di uccello di passo col becco lungo.

bècch, *s. m.* = becco: la parte cornea con cui finisce il becco dei volatili.

1) *êco fâto il bêco à l'ôca e là bârba àl podeŝtâ* = ecco fatto il becco all'oca. Modo famigliare per dire che una cosa è condotta a termine con soddisfazione propria.

2) *bècch, bècch de gàŝŝ* = becco, becco di gas: l'estremità dei tubi del gas.

3) Becco: Il marito di donna infedele.

4) *mètt el bècch in quèicòŝŝ* = mettere il becco in qualche cosa: parlarne senza averne il diritto.

bechee, *s. m.* = beccaio, macellaro.

1) Colui che vende carne macellata, per lo più di bovini. Meglio **màcelâr.**

2) Norcino, cerusicastro, maniscalco: di chirurgo mal pratico.

bechètt, *s. m.* becchetto, beccuccio: dim. di becco nei primi due significati.

bechîn, *s. m.* = beccamorti, becchino:

1) L'uomo addetto ai campi santi per sotterrare i morti.

2) Necroforo: l'uomo che mette nella cassa i morti dopo averli lavati e vestiti.

bèchincrôs, *s. m.* = crociere, becco in croce; *loxia cürvirostra*; uccello silvano. Anche **bècŝtôrt.**

bedüinn, *s. f.* = beduina: mantello da signora. L'oggetto è quasi del tutto disusato e non gli sopravvive che il nome, esso pure languidamente.

bèè, *s. m.* = pecora, agnello.

1) *vègh indòŝŝ on pôò de bêa* = avere un po dell'osso, del poltrone.

2) Gobbo, pegno; *fà on bèè* = mettere, tenere in gobbo; impegnare al monte di Pietà.

3) La voce della pecora; *fà bèè* = belare: della voce che metton fuori le pecore e le capre.

bêgia, *s. f.* = stecca: specie di coltello d'osso col quale si pareggiano i piombi filati che uniscono i vetri delle vetriate.

begnîgn,* *agg.* = benigno.

1) Di clima: mite, che giova alla salute.

2) Di malattia, che non presenta pericoli; *on tîfo begnîgn* = un tifo benigno.

3) Di stagione: mite, favorevole alla

campagna; *on invèrno begnîgn* = un inverno benigno, non rigido.
bêh! = bea: voce fanciullesca che vale roba sudicia, cattiva; in generale sudiciume. Spesso si amplifica **bêh! câca!**
bèidônn, *s. m. pl.* = belledonne; *atropa bèlladona;* pianta medicinale. Si usa meglio al singolare **bèlàdôna;** *estrâtt de bèlàdôna* = estratto di belladonna.
beintês, *avv.* = beninteso. V. **benintês.**
bèiômen, *s. m. pl.* = begliuomini; sorta di fiore; *impatiens balsamina.*
bêla, *agg.* = bella. Femmin. di bello.
1) *mètt in bêla* = copiare a bono, mettere al pulito.
2) *là bêla* = la bella, dama, ganza, amorosa; la donna colla quale si ha relazione disonesta.
3) *là bêla* = la bella: l'ultima partita d'un gioco, e specialm. l' ultima partita dispari che decide chi vince.
3) *àndànn fœûra per là bêla* = passarsela liscia, uscirne pel rotto della cuffia.
4) *là và śü bêla* = va a vele gonfie: quando vanno bene gli affari, e si guadagna di molto, o in qualunque altra maniera si ha vantaggi.
bèlàdôna, *s. f.* = belladonna. Vedi sopra **bèidônn.**
belee, *s. m.* = balocco, giocattolo.
1) Oggetto e arnese qualunque per servire di trastullo ai bambini, come bambole, tamburini, ecc.; *à Nàtâl el Bàmbîn el pôrta i belee per i fiolitt* = a Natale Gesù Bambino porta i balocchi ai piccini. Anche gingillo, quando la coserella data in mano ai bambini per trastullo non rappresenta la figura di un oggetto determinato, come a dire pezzetti di stoffe, o di fogli di vario colore, di nastri o altro simile.
2) Gioiello, ninnolo. Di coserelle vaghe e leggiadre; *el tâol in śâla l'è pien de belee.* = il tavolo in salotto è pieno di ninnoli. Per estensione anche di cose grandi, purchè leggiadre; *l'hà fàa śü ôna câsa che l'è on belee* = ha fabbricato una casa che è una vaghezza, un ninnolo.
3) *belee de tœu śü cont là mœûia* = un certo fior di virtù segnato ed abboccato. Di pers. cattiva.
belegòtt, *s. f. pl.* = ballotte, succiole: castagne colla scorza cotte nell' acqua.
1) *àcqua de belegòtt* = capperi, per diana! Esclam. di maraviglia.
beleràtt, *s. m.* = baloccaio: chi fa e vende balocchi.
1) *fâcia de beleràtt* = facciaccia, brutta faccia: dalla quale traspare un animo basso e cattivo.
belerîn, *s. m.* = dim. di **belee,** = balocchino, ninnolino, gioiellino.
bèlêśa, *s. f.* = bellezza. Astr. di bello.
1) Di donna molto bella; *l'è vûna di bèlèśś de Milân* = è una delle bellezze di Milano.
— *ciâo, bèlêśa* = addio, bellezza: modo di saluto famigliare e scherzoso.
2) *bèlêśa fâta* = bellezza scipita; *bèlêśa che dis nàgòtt* = bellezza che non dice nulla: di persona che ha belle fattezze, ma senza espressione di sentimento.
3) Plur. di persona; *là mètt in môśtra i sò bèlèśś* = fa vedere le sue bellezze.
4) Belluria; bellezza più apparente che vera: comune per ornamento; *quèll vâs lì el ghe và miśś per bèlêśa* = quel vaso ci va messo per belluria.
5) Plur. *bélèśś* (lingua scelta) = bellezze: le parti di un'opera d'arte che destano più ammirazione; *i bèlèśś de l'Aìda* = le bellezze dell'Aida.
6) Abbondanza di cose buone e utili; *che bèlêśa de figh che gh'è st'ànn* = che bellezza di fichi c'è quest'anno; *vên śü i fior che l'è ôna bèlêśa* = vengon su i fiori che è una bellezza.
7) *oh! bèlêśa* = espressione di gioia e di gradimento.
8) *là bèlêśa de l'âsen* = la bellezza che viene sempre dall' essere giovani d'anni.
9) Amenità: di luogo bene esposto, di dove si gode una bella vista: contrario di orridezza.
bèlèśîna,* *s. f.* = bellezzina: di fanciulla bella; *de tôsa l'êra là bèlèśîna de cà* = da fanciulla era la bellezzina di casa.
bèlètt,* *s. m.* = belletto: composto di sostanze coloranti con cui alcune donne e gli attori si dipingono il viso.
bèliètt, *s. m.* = biglietto: forma vecchia e volgare sostituita ormai quasi del tutto dalla più moderna **biliètt.***
bèlîn, *agg.* = bellino, *vezzegg.* di bello: di persone o cose che non si possono

dire assolutamente belle; *el componimênt l' è bèlìn, mà el podària vèšš mêj* = il componimento è bellino, ma potrebbe esser migliore.

belitaa, *s. f.* = abilità: rimane ormai nel dialetto più popolanesco e volgare: fu sostituito da **abilitaa.*** Vedi.

bèll, *s. m.* = bello: il modo, l' essere delle cose in quanto son belle e hanno virtù d'operare sul sentimento.

1) La parte di un tutto che spicca di più; *el bèll d'ôna citaa, d'on lìber...* = il bello d'una città, d'un libro.

2) *šul püšee bèll, in del püšee bèll* = sul più bello: nel meglio dell' azione.

3) *el bèll l'è che...* = il bello è che...: la cosa più notevole, più strana, più curiosa è che...

4) *vegnî el bèll* = venire il bello: ciò che farà più meraviglia; *àdèšš ven el bèll* = ora ne viene il bello: dice chi vuol richiamare l'attenzione di chi l'ascolta su ciò che deve dire.

5) *côša še fà de bell?* = che si fa di bello? famigl. domandando ad uno in che si occupa; *côša el me cûnta de bèll?* = che dice di bello? Interrogazione famigliare a chi venga a trovarci.

6) *l'è el šò bèll* = è la sua qualità migliore e propria: detto di cose.

bèll, *femm.* **bêla,** *agg.* = bello: tutto ciò che, appreso dall'intelletto, fa un'impressione gradita sul sentimento. Al *plur.* **bêi,** = begli, belli, belle.

1) Di ciò che piace, diletta, si ammira nell'uomo, nelle cose, nelle opere d'arte.

2) Di qualità e cose moralmente lodevoli; *l'è ôna bêla càritaa* = è una bella carità.

3) E anche soltanto di cose vantaggiose; *bèll màtrimôni* = bel matrimonio.

4) Ha forza di accrescitivo e vale come grande, molto, abbondante, in sommo grado; *on bèll nûmer* = un bel numero; *on bèll teâter* = un bel teatro: quando c'è gran concorso; *ôna bêla fàmîlia* = una bella famiglia: numerosa ed anche di bell'aspetto; *ôna bêla etaa* = una bella età: si dice di chi è molto vecchio.

5) *bèll in fâša, brütt in piâša* = bello in fascia, brutto in piazza: prov. spesso chi è bello da piccino, sarà brutto da grande.

6) *bèll'invêrno* = bell'inverno: asciutto e non rigido.

7) *bèll mâr, bèll lâgh* = bel mare, bel lago: tranquillo.

8) *che bèll mond* = che bel mondo. Ironic. quando non siamo contenti degli uomini e delle cose; *el mond l'è bèll perchê l'è vâri* = il mondo è bello perchè è vario.

9) *bèi pàròll* = belle parole, cortesi, garbate: volendo dire che alle parole non corrispondono le intenzioni o i fatti; *el g'hà di bèi pàròll e niênt d'âlter* = ha delle belle parole e null'altro.

10) *bêla rišpôšta* = bella risposta: appropriata, spiritosa.

11) *bèll temp* = bel tempo: quando non piove.

12) *bèll colp* = bel colpo: che dà nel segno. Fig. di chi sia riuscito in un intento di qualche importanza con un tratto di accortezza o d'ardire; *el š'è faa làšà deš mîla frânch. L'è štaa on bèll colp* = s'è fatto lasciare dieci mila franchi. È stato un bel colpo.

13) *che bêla rôba!* = bella cosa! espressione di vivo desiderio e anche se la cosa è avvenuta secondo il desiderio; *che bêla rôba še domân piôvèšš* = bella cosa se domani piovesse; *che bêla rôba! piœuv* = bella cosa! piove.

14) *bèll pân* = bel pane: bianchissimo e ben cotto.

15) *bèll šângh* = bel sangue: bella razza.

16) Preceduto dall'agg. *gran* ha forza di superlativo ed esprime ammirazione; *l'è on grân bêll lîber* = è un gran bel libro. Seguito dallo stesso agg. *grand,* vale molto; *l'è ôna štânša bêla grânda* = è una camera bella grande.

17) *bèll e bòn* = ironic. per enfasi: bell'e buono; *l'è ôna šecàdûra bêla e bôna* = è una seccatura bella e buona. Anche si può dir: scrio, scrio e scrivo, scrivo.

18) *bèll nœûv* = bel novo: di cosa non mai usata.

19) Ironic. *avii faa ôna bèla rôba* = avete fatto una bella cosa; *bèll tàlênt* = bel talento: a chi crede di dire e fare belle cose, e dice e fa delle sciocchezze; *fà on bèll guàdàgn* = fare un bel guadagno: per dir scarso, cattivo. Anche

nello stesso significato; *fà on bèll nòll*; *l'hoo fâda bêla* = l'ho fatta bella: di cosa che ci dispiace di aver fatto e che può portare cattive conseguenze; *là šarišš bêla* = la sarebbe bella: di cosa che non vorremmo che accadesse; *quêšta l'è bèla!* = oh questa è bella! esclamazione quando ci succede o si sente qualche novità che abbia dello strano, o altri affacci qualche pretensione che non vogliamo ammettere in nessun modo.

20) *fâghela bêla à quèidûn* = farla bella a qualcuno: di chi fa un'azione, un mal garbo, una celia che non s'aspettava.

21) *bèll cœûr!* = bel cuore! si dice a chi espone pensieri e sentimenti di poca carità.

22) *fànn, dinn, sentinn, vedènn de bêi* = farne, dirne, sentirne, vederne delle belle: cose straordinarie.

23) Seguito dalla congiunzione *e* e da un participio passato indica azione interamente compiuta; *l'è bèll e còtt, àndaa, prepàraa, ecc.* = è bello e cotto, andato, preparato, ecc.

24) Innanzi a un infinito significa la bontà e la utilità della cosa; *l'è on bèll špend, comprâ, insegnâ, ecc.* = è un bello spendere, comprare, insegnare, ecc. E ironico; *gh'hoo àvüü on bèll ciàmâ, è mâi vegnüü nišûn* = ebbi un bel chiamare, nessuno venne mai.

25) Per mostrare l'efficacia e l'opportunità di un castigo; *che bêi šcüfiòtt!* = che bei scapelotti!

26) *on béll šì, on bèll nò* = affermazione o negazione assoluta, senza reticenze.

27) *on bèll dì* = un bel giorno: si dice raccontando cosa che ha dell'insolito e dell'innaspettato.

28) *de bèll nœûv* = di bel nuovo: di nuovo.

29) *fàšš bèll* = farsi bello, imbellirsi; *el temp el še fà bèll* = il tempo si fà bello; *fàšš bèll* = farsi bello; scherz. vestirsi con eleganza; *fà deventâ bell* = imbellire, far diventar bello.

30) *fàšš bèll cont pòcch* = farsi onore col sol di luglio.

31) *bèll* = bello, ameno: che ha amenità; *l'è on gran bèll šît* = è un gran bel soggiorno.

32) *bèll' üimôr* = petulante, arrogante.

33) *bèll' omètt* = sennino, assennatino: per vezzo a fanciulletto assennato.

bêlora, *s. f.* = donnola: animaletto quadrupede, poco più grande del topo: *mustela vulgaris.*

bêlva,* *s. f.* = belva, bestia feroce.

1) Fig. di uomo di istinti feroci e specialmente nell'atto dell'ira.

bèlvedê,* *s. m.* = belvedere: luogo di campagna elevato da cui si gode una bella visuale. Anche **bèlvedêre.***

1) Terrazza sopra il tetto di una casa, una piccola torre o terrazza in un giardino.

bemòll, *s. m.* = bimolle: segno musicale in forma di un piccolo *b* che scema di un mezzo tono la nota a cui è affisso. Il doppio bimolle la scema di un tono.

bên,* *s. m.* = bene: quello che da tutti si desidera in quanto è conveniente alla natura umana; *el bên l'è šêmper bên* = il bene è sempre bene; *dà on maa nàšš de špèšš on bên* = da un male nasce spesso un bene.

1) Delle persone; *te šet el mè bên* = sei il mio bene; *el mè bên!* = ben mio! espressioni di tenerezza.

2) In quanto il bene è anche utilità; *šoo nò che bên ghe fâga l'oštinàšš inscî* = non so qual bene gli venga da questa sua ostinazione.

3) *riüšî bên* = riuscire a bene: a buon fine.

4) *à fin de bên* = a fin di bene: con buone intenzioni.

5) *cred, penšâ bên de fà o de dì, de àndâ o de štà, e sim.* = credere, pensar bene di fare o di dire, di andare o di stare, e sim.: aver la persuasione che sia cosa utile fare, dire, andare, stare, ecc.

6) *vèšš bèn* = esser bene: essere utile e conveniente.

7) *bên* = bene: i suffragi che la chiesa fa per le anime dei defunti; *àndâ in gêsa à fà on poo de bên* = andare in chiesa a fare un po' di bene.

8) *ôgni bên di Dio* = ogni ben di Dio: tutto ciò che è necessario e soprabonda al vivere.

9) *chi fà bên trœûva bên* = chi fa bene ha bene. Proverbio.

10) *dì bên de vün* = dir bene d'uno: lodarlo.

11) *fà del bên* = far del bene: fare

opere buone ; *fà del bên à quêidûn* = far del bene a qualcuno : aiutarlo con l'opera, col consiglio; giovargli.

12) *penšâ bên* = pensare a bene : supporre buoni i portamenti e rette le intenzioni di un altro.

13) *promètt bên* = dar buone speranze : prometter bene.

14) *šperâ bên* = sperar bene : sperare che le cose anderanno bene.

15) *vedê bên* = veder bene, in bene : essere inclinato a veder delle cose il lato buono.

16) *vorê bên* = benvolere, amare : portare affetto ; *fàšš vorê bên* = farsi voler bene, benevolere : procacciarsi l'affetto delle persone, affezionarsi a qualcuno ; *ciàpâ à vorê bên* = prendere, pigliare a ben volere : mettere affetto ; *vorèšš bên* = amarsi : reciproco.

17) *fà bên* = far bene, ben fare : operare rettamente.

bên, * *avv.* = bene : di cosa fatta come si deve, secondo le regole, in modo soddisfacente, e d'azione compita che ha prodotto tutto il suo effetto ; *làorâ bên* = lavorar bene ; *on resô che tâia bên* = un rasoio che taglia bene. Iron. ; *el t'hà šervii prôpi bên* = ti ha servito veramente bene.

1) *nè bên, nè maa* = nè bene, nè male : mediocremente.

2) Per molto ; *l'è bên lontân* = è ben lontano ; *bên bên* = ben bene : lo stesso ma con più forza ; *hoo màngîaa e bevüü bên bên* = ho mangiato e bevuto ben bene.

3) Quasi per rinforzare l'affermazione dicendo cosa che voglia specialmente notarsi, perchè importante o difficile a esser fatta o a esser creduta ; *bîsôgna bên che te vâghet* = bisogna bene che tu vada.

4) Elitt. *še te cômoda bên, šedenô l'è ištèšš* = se ti piace, bene, se no fa lo stesso.

5) *bên, s'ciâo!* = bene, via! modo di concessione ; *te vœut mînga štüdiâ incœû? bên s'ciâo, te štüdiarêt domân* = non vuoi studiare oggi? bene, via! studierai domani.

6) *bên* = or bene : ripigliando un discorso interrotto, o rispondendo alle ragioni altrui, o conchiudendo.

7) *àndâ bên* = andar bene : tenere la strada che conduce direttamente al luogo per cui siamo incamminati ; *voo bên de chi per àndâ à Mônša?* = vado bene per di qui, per andare a Monza?

8) *comprâ, vend bên* = comprare, vender bene : a buone condizioni, ed anche validamente, con effetto legale.

9) *cred bên* = creder bene : aver ragione di credere. E intrans. : creder che sia cosa utile, buona ; *crêdi bên de visàtt* = credo bene di avvertirti.

10) *bên daa* = ben dato : parlandosi di busse, castighi, dati a chi se li meritava.

11) *vorêva bên dì mi* = volevo ben dire io : modo famigliare, quando si vede o si sente cosa che succede come noi avevamo pensato.

12) *fà bên* = far bene : aver ragione di fare quel che si fa ; *te fee bên à dàgh mînga àtrâ* = fai bene a non dargli retta.

13) Di persona o bottega da cui si compra a prezzi discreti ; *in quèll negôši gh'è de fà bên* = in quel negozio c'è da farci bene.

14) *mangiâ bên, bev bên* = mangiar bene, bever bene : di cibi e vino buono.

15) *pàrlâ bên* = parlar bene : dir cose giuste e convenienti.

16) *pašâšela bên* = passarsela bene : vivere con qualche agiatezza.

17) *càvâšela bèn* = passarsela bene : uscire senza danno da una compromissione.

18) *diportàšš bên* = portarsi bene : tener buona condotta.

19) *šcriv bên* = scriver bene : con buoni caratteri e anche con buono stile.

20) *šentišš bên* = sentirsi bene : non avere incomodi di salute.

20) *štà bên* = star bene : essere in buona salute ; *štà bên ; ch'el štâga bên* = sta bene, stia bene : modo usato nel congedarsi da una persona.

— Viver con quiete e senza disturbi, comodamente e con agio ; *šont prôpi štaa bên in quêla cà* = son proprio stato bene in quella casa.

— Di persona, in modo da far figura cogli abiti ; *côme là štà bên cont el veštii rošš* = come sta bene coll'abito rosso.

— *šta ben cont quèidûn* = star bene con qualcuno : viverci in buona armonia.

22) *và bên* = sta bene : modo di approvare e di acconsentire.

23) *là ghe ŝtà bên* = gli sta bene, ben gli sta: quando uno soffre giustamente le conseguenze dei propri errori.

24) *àndâ bên* = tornar bene: d' un vestito che è fatto con precisione e si adatta bene alla persona. E anche quando il conto è fatto esattamente.

25) *trâtâ bên* = trattar bene: usar buone maniere con persone; dar da mangiare in modo che uno resti soddisfatto; ed anche agire onestamente specialmente in quanto riguarda la morale.

26) *troàŝŝ bên* = trovarsi bene in un luogo, starci con soddisfazione.

27) *vedêgh bên* = vederci bene: aver la vista buona.

28) *vegnî bên* = venir bene: di un lavoro che riesce secondo il desiderio.

29) *vegnî ŝü bên* = venir su bene: di pianta che cresce rigogliosa; e di un ragazzo che profitta dell'insegnamento e dà buone speranze.

30) *veŝtî bên* = vestir bene: di chi è solito vestire con eleganza.

31) *bên, bên* = bembè, ben bè: avv. che si usa a modo di esclamazione e approvando, o ironicamente con senso di impazienza; *bên bên, ghe penŝàroo mi* = bembè, ci penserò io.

32) Ebbene: che indica risoluzione, concessione.

bêna, *s. f.* = rastrelliera: specie di scala a mano, rovesciata che fa parte della greppia.

1) *vêghen, mangiânn ôna bêna* = averne, mangiarne in grande quantità, a bizeffe.

bêne, * *inter.* = bene.

1) Modo d'acconsentire e d'approvare; *hòo pensaa de cômprâ là cà in ŝül còrs - Bene!* = ho pensato di comprare la casa sul corso. - Bene!

2) Esclamazione di contentezza: *incœû rîva el ŝîo - Oh! bene!* = oggi arriva lo zio. - Oh! bene!

benedètîn, *s. m.* = benedettino: religioso della regola di S. Benedetto.

benedètt, * e talvolta anche **benedêto** * *femm.* **benedêta,** * *agg.* = benedetto.

1) *Dîo benedètt, Madôna benedêta* = Dio benedetto, Vergine benedetta.

2) *benedêto Dio; Signôr benedètt* = benedetto Dio; benedetto il Signore: esclamazioni che accennano più o meno impazienza.

3) In significato di lode e di riconoscenza; *benedêta quêla mân* = bebenedetta quella mano.

4) Qualche volta per temperare il biasimo e il rimprovero: *benedètt fiœû! el vœûr mâi dà àtrâ* = benedetto figliuolo! non vuol mai dar retta.

5) Per antifrasi: di cosa spiacevole, molesta e che fa scappar la pazienza: *l'è on benedètt làorâ che feniŝŝ mâi* = è un benedetto lavoro che non finisce mai.

benedî, *v. att.* = benedire: pregare, augurare ogni bene di Dio su persona o cosa.

1) Detto del sacerdote in alcuni riti della Chiesa: *el prêt el benedîŝŝ i cà* = il prete benedice le case.

2) Dei genitori: *prîma de àndâ vîa el pàpâ el m'hà benedii* = prima di partire il babbo mi ha benedetto.

3) Rammentare qualcuno con sentimento di riconoscenza, d'affetto: *benediroo ŝêmper quèll gàlàntòmm che m'hâ ŝàlvaa* = benedirò sempre quel galantuomo che mi ha salvato.

4) E di cose che destano care memorie: *benedî l'ôra e'l momênt* = benedire l'ora e il momento.

5) *àndâ à fàŝŝ benedî* = andare a farsi benedire. Antifrasi fam. per andare a male, rompersi, guastarsi.

6) *màndâ vûn à fàŝŝ benedî* = mandar uno a farsi benedire: dirgli che non vogliamo più aver che fare con lui; mandarlo via.

7) *dinn àŝee de benedî on vêŝcov* = dirne quante ne può benedire un vescovo. In gran quantità.

8) *benedî cont là ŝcôa.* Vedi **ŝcôa.**

benedii, *part.* = benedetto. Part. pass. di benedire; *âcqua benedîda, cêra benedîda, pân benedîi* = acqua benedetta, cera benedetta, pane benedetto: a cui il prete ha dato la benedizione.

benediŝiôn, * *s. f.* = benedizione: atto del benedire o le parole che si proferiscono benedicendo.

1) L'ultima parte di una funzione religiosa in cui si dà la benedizione col Sacramento, e anche tutte le preci che la precedono.

2) Tutto ciò che si riconosce benefico e di molta utilità: *quêla medesîna l'è ŝtâda là mîa benediŝiôn* = quel medicamento è stata la mia benedizione.

benefàtôr, * *s. m.* = benefattore: chi e che fa benefizi agli altri.

1) *benefàtôr* chiamano i poveri, chi è solito far loro l'elemosina.

beneficâ, * *v. att.* = beneficare, far del bene.

beneficênŝa, * *s. f.* = beneficenza: l'atto e gli effetti del beneficare; *à Milân gh'è ôna quàntitaa de Iŝtitütt de beneficênŝa* = a Milano c'è una quantità di Istituti di beneficenza.

benêfich, * *agg.* = benefico: di persona che benofica.

beneficiâda, * *s. f.* = beneficiata: rappresentazione teatrale a beneficio d'uno degli attori, o per qualche opera di carità.

benefîŝi, * *s. m.* = beneficio, benifizio: l'atto benefico e il vantaggio che altri ne risente; *el m'hà faa di grân benefîŝi* = mi ha fatto grandi benefici.

1) Cosa di cui uno gode come un di più, senza opera propria o spesa corrispondente; *el benefîŝi dêla ŝàlût, de l'âria* e sim. = il beneficio della salute, dell'aria e sim.

2) *benefîŝi d'inventâri* = beneficio di legge o d'inventario. T. leg.: facoltà concessa dalla legge all'erede di non pagare i debiti che eccedano il valsente dell'eredità.

3) *benefîŝi* = beneficio ecclesiastico. T. di chiesa. Fondo o rendita di cui è investito un prete, coll'obbligo di dir messa e di adempiere ad altri uffici del suo ministero.

4) *benefîŝi de còrp* = beneficio di corpo: Le funzioni naturali e spontanee del basso ventre.

5) Di cosa che compensa di malanni, o che aiuta a star meglio: *el g'hà àvüii el benefîsi de gôd on poo de pâs in di ûltim ànn* = ebbe il beneficio di godere un po' di pace negli ultimi anni.

benemêrit, * *agg.* = benemerito: che ha fatto cose degne di riconoscenza, di lode o di ricompensa.

benemerênŝa,* *s. f.* = benemerenza. Atto per cui l'uomo si rende benemerito.

beneplâcit, * *s. m.* = beneplacito: consenso e approvazione piena ed intiera.

benêŝer, * *s. m.* benessere, agiatezza: specialmente parlando di un intero paese o di intere classi di persone.

1) Stato piacevole del sentimento corporeo: *proâ on momênt de benêŝer* = provare un momento di benessere.

beneŝtânt, * *s. m.* = benestante: chi possiede e chi ha da vivere in un certo grado di agiatezza. Meno che *sciôr* = signore, ricco.

benfaa, * *agg.* = benfatto: di persona che ha fattezze regolari. Di cosa: fatta regolarmente.

bengâla, = bengala; *fœûgh de bengâla* = fuoco di bengala: specie di fuoco artificiale, variamente colorato che s'accende in segno d'allegrezza in occasione di feste pubbliche.

beniàmîn, *s. m.* = beniamino, cucco: il figliuolo prediletto.

benîn, *avv.* = benino. Avv. dim. di bene; *ŝtà benîn* = star benino. Di malati quando cominciano a guarire.

benisitt d'ânes, = anici in camicia: rivestiti di zucchero.

1) *benisitt* = confettucci, dimin. di confetto.

benîs, *s. m.* = confetto: dolci di zucchero cotto con dentro mandorle, pistacchi, coriandoli, ecc.

1) *dà vîa i benîs* = dare i confetti: di chi è sposo.

— *mangiàrèmm i benîs* = mangeremo i confetti.

2) *benîs büs* = confetti vani: quelli che ci son dati dopo consumate le nozze o da chi si rimariti.

3) *benîs de gèŝŝ* = coriandoli: le pallottole di gesso somiglianti a coriandoli che si gettano nei corsi del carnevale.

benintês, *avv.* = beninteso: si intende bene, si sottintende.

benlevâto, * = ben alzato: modo fam. d'augurio a chi s'alza dal letto la mattina.

benône, * *avv.* = benone. Avv. accresc. di bene. Qualche volta per celia ironicam.: *côme te ŝtee?* = *Oeuh! Benône!* = come stai? = Oh! Benone!

benportant, * *agg.* = benportante: che è sano ed ha l'aspetto florido.

benŝervii, *s. m.* = benservito: attestato in iscritto, che il padrone rilascia al servitore licenziato.

benŝîna, * *s. f.* = benzina, benzolina: sostanza liquida per levare le macchie.

benvedüü, *agg.* = benveduto. Di persona: veduto di buon occhio, stimato. Di cosa: che ha l'approvazione altrui.

benvîšt, *agg.* = benveduto, benvisto.
bêola, *s. f.* = pietra di Bevola: specie di gneis che traesi a Bevola e in diversi altri luoghi di Valdossola: ottima per pavimenti, terrazze, scale, e sim., saldissima anche assottigliata di assai.
bequâder, * *s. m.* = biquadro: segno musicale che toglie il diesis ed il bemolle.
bêra, *s. f.* = pecora: animale domestico da cui si tosa la lana. E' il femminile di **bèè.**
berciâ, *v. att.* = piagnucolare, lamentarsi.
berciôn e **berciôtt,** *s. m.* = piagnone: chi con facilità si lamenta del proprio stato.
beretîn = berretto. Quello da prete.
bèrgâmîn, *s. m.* = bergamino, pastore: chi specialmente dagli alpi bergamaschi e di Valsassina cala per lo più tra noi a svernare.
bèrgàmîna, *s. f.* = bergamina, armento: mandra di bovini e specialmente di mucche.
bèrgamòtt, *s. m.* = bergamotta: sorta d'agrume dalla cui scorza si estrae un'essenza odorosa.
bergnôcola, *s. f.* = bernoccola: piccola protuberanza, fortemente convessa, più specialmente nella testa, per naturale conformazione o per effetto d'una percossa
berichìn, *s. m.* = monello, birichino: di ragazzi; furbo e anche impertinente, maleducato, anche **birichîn.** *
1) Chi non mantiene le promesse.
2) Per celia: *ah! berichîn! te vorêvet fâmela!* = ah! birichino! me la volevi fare!
bèrichinâda, *s. f.* = birichinata, bindolata: azione da birichino e da bindolo.
bèrîn, *s. m.* = agnellino, pecorino, abbacchio.
berinâ, *v. att.* = rammontare il fieno colla falce frullana nell'atto del taglio, facendone non già tante poste, ma tutto un mucchio di file e a dilungo.
bèrlicch, *s. m.* = berlicche. Lo stesso che **bàrlicch.**
bèrlîna, *s. f.* = berlina: palco su cui si esponevano pubblicamente i malfattori. Castigo abolito tra noi dal 1848.
1) *vèšš in bèrlîna* = essere in berlina, esposto alle beffe, alle derisioni del pubblico.
2) Gioco di conversazione nel quale uno sta seduto nel mezzo e se indovina chi sia l'autore d'uno dei motti, che gli altri gli mandano a dire, questi deve pigliare il suo posto.
bèrlinghitt, *s. m. pl.* = fronzoli: d'ogni ornamento superfluo. Detto per lo più delle donne. Vedi **birlinghitt.**
1) *mêtes in dòšš di bèrlinghitt* = mettersi in ghingheri, fam. vestirsi con ricercatezza per dare nell'occhio.
bèrlûsch (guàrdâ in) = guardar losco, guardar di traverso: dicesi di chi ha lo strabismo.
bernàšâda, *s. f.* = palettata: lo stesso che **bàrnàšâda,** più scelto.
bernàšôn, *s. m.* = palettone: gran pala di ferro di cui il fornaciaio si serve per estrarre le brage dalla bocca della fornace e buttarle a freddare. Lo stesso che **bàrnàšôn** più scelto.
bèrnâšš, *s. m.* = paletta. Vedi **bàrnàšš.**
bernôcol, *s m.* = bernoccolo; *végh el bernôcol de...* = aver il bernoccolo di... avere un'inclinazione naturale a una cosa.
beròtt, *s. m.* = pennecchio di lana cardata.
beršâli, *s. m.* = bersaglio: segno o punto che si prende di mira per esercitarsi al tiro.
1) Edifizio pubblico fatto apposta per l'esercizio al bersaglio.
2) *vèss el beršâli de tücc* = fig. essere il bersaglio di tutti: di persona, l'oggetto di tutte le beffe e di tutti gli scherzi che da altri si fanno.
beršàliêr, *s. m.* = bersagliere: soldato di fanteria. Formavano tra noi un corpo speciale destinato a combattere in ordine sciolto. Il popolo corrompe in **breššàliêr.**
1) *cor côme on beršàliêr* = correre molto e senza affaticarsi troppo.
beršô, *s. m.* = cupola, cupoletta, padiglioncino, bersò: volta di legname o di ferro ingraticolato, che si alza nei giardini e si copre di verzura. Dal franc. *berceau.*
bêrta, *s. f.* = cornacchia, mulacchia, taccola. *Corvus menedula.* Uccello silvano.
2) Modestina: striscia di pannolino lunga un palmo o poco più, con qual-

che guarnizione, cui portano le donne sopra il seno, massime a vestito di molto scollato e aperto sul davanti.

3) *mètt là bêrta in šên* = tacersi mogio, mogio: di chi è costretto dal comando altrui o dalle altrui buone ragioni a tacere e a finire specialmente di contraddire.

bèrtàvèll, *s. m.* = bertuello: sorta di rete da pescare che ha più ritrosi. Vedi **bàrtàvèll.**

bêrtola, *s. f.* = cartaccia: una di quelle carte nei mazzi di carte da gioco che servono al tresette e che hanno segnati i punti 8, 9, 10 e che per lo più non servono al gioco.

bèrtonâ, *v. att.* = zucconare: tagliare corti i capelli.

1) rapare, radere; tosar bene fino alla pelle il capo.

bèrtonscèll, *s. m.* = pesce persico. *Perca fluviatilis.*

besàsc, *s. m.* = cencio: cosa mencia, o sbiadita o guitta.

1) Di pers.: buono a nulla, guastamestiere.

besàsciâda, *s. f.* = stivaleria, cenciata: cosa goffamente detta, o fatta, o pensata.

bišbilêri, bešbîli, *s. m.* = bisbiglio: quella specie di suono che si manda fuori nel bisbigliare. Più scelto **bišbîli** *

1) *fà bešbîli* = bisbigliare.

2) *on bešbîli de gent* = una folla di gente.

bešchiši, *s. m.* = ticchio, capriccio, ghiribizzo: pensiero fantastico e capriccioso e voglia che insorge improvvisa senza una ragione sufficente.

bešchišiàšš, *v. rif.* = pigliar il grillo, corrucciarsi, incipriguire, indispettirsi.

bešchišiôs, *agg.* = ghiribizzoso, scontroso, permaloso.

bešcotàrìa, *s. f.* = biscotteria: assortimento di paste dolci, come biscottini, biscotti, ecc. Più scelto **biščòterìa.** *

bèscotîn, *s. m.* = biscottino: pasta molto leggera e sottile con ova e zucchero, cotta a modo di biscotto, da inzuppare nella cioccolata, nel vino, e sim. Più scelto **biščotîn.**

1) *dâma del bešcotîn* = dama del biscottino: di signora affigliata a società religiose e di una devozione molto esteriore ed appariscente.

bešcòtt, *s. m.* = biscotto: lo stesso che **bèšcotîn** nel senso di pasta dolce; *bešcòtt d'âneš* = biscotti all'anice; *bešcòtt de Noâra* = biscotti, o biscottini di Novara. Più scelto **biščòtt.** *

1) Biscotto: di pane cotto due volte di cui si fa provvisione per navigare.

2) *bešcòtt* o meglio *biščôti* = castagne cotte nel forno.

besêi, *s. f.* = ago, pinza: quella piccola spina che hanno nella coda le vespe, le api, e sim. colla quale appinzano.

1) Fig. Frizzio, bruciore: il frizzare prolungato, cioè la sensazione che si prova in una parte del corpo, segnamente piagata, fregandola con sale, aceto, e sim.

2) *l'è on bèsêi:* si dice di peperoni e simili agrumi molto forti, che pizzicano in bocca e affocano il palato.

3) *càsciâ fœûra el besêi* = fare il viso dell' armi, ringhiare, mostrare i denti: mostrare ad uno che non abbiamo paura di lui.

4) *vèšš on besêi* = essere stizzoso ed anche essere una lingua di serpe, maledica.

5) Cocciuola: piccolissima enfiagione cagionata per lo più da morsicature di vespe, api, ragni, zanzare e sim.

bêsi, *s. m. pl.* = bezzi, danari in generale; *vègh di bêši* = aver dei danari.

besiâ, *v. att.* = appinzare, pinzare, pungere: degli insetti che hanno pungiglione come vespe, api, pulci, calabroni.

1) Pizzicare, far venir pizzicore: di commestibili che siano pizzicanti; *i peverôn besîen* = i peperoni pizzicano.

besiâda e **besiadûra,** *s. f.* = appinzatura: l'atto e l'effetto dell'appinzare.

besiênt, *agg.* = appinzante, pizzicante: che ha la qualità del pizziccare.

besînfi, *agg.* = gonfio, enfiato: del corpo ingrossato per concorso di umori. Anche **bisînfi.**

besiôs, *agg.* = sarcastico, pungente: di chi parlando urta, offende chi ascolta.

1) Bieco, torvo: di chi ha l'occhio torvo, bieco.

bèštèmâ, *v. att.* = bestemmiare, proferir bestemmie.

1) *fàmm mînga beštèmâ* = non mi far bestemmiare: modo di mostrare la stizza che altri ci fa.

2) *ch'el bèštêma nò* = si dice al ven_

ditore dal compratore perchè non chieda della merce un prezzo esorbitante.

beštêma e **beštêmia,*** *s. f.* = bestemmia: parola o discorso ingiurioso alla divinità.

1) Trasl., grosso sproposito in scienze, lettere e sim.

bêštia, * *s. f.* = bestia, bruto: nome generico degli animali, escluso l'uomo.

1) *i bêšti* assol. = le bestie: i bovi e altre bestie vaccine; *voo à dàgh de màngiâ ài bêšti* = vado a dar da mangiare alle bestie; *là bêštia* assol. = la bestia: il cavallo, l' asino, il mulo di vetturini, barocciai, ecc.

2) *de bêštia, côme ôna bêštia, côme i bêšti* = da bestia, come una bestia, come le bestie; cioè molto; *el làôra côme ôna bêštia* = lavora come una bestia, lavora assai e con molta fatica.

3) *štrâda de bêštia* = strada da bestie: cattivissima.

4) Fig., uomo ignorante e anche di persona intrattabile; *l'è ôna bêštia* = è una bestia; *brûta bêštia* = brutta bestia; detto per ingiuria a chi ci ha fatto o detto cosa spiacente.

5) *àndâ, vèšš in bêštia* = Imbestialire; andare, entrare, montare, essere in bestia; adirarsi assai; andare, essere in gran collera.

6) *conošš l'ümôr dêla bêštia* = conoscere l'umore della bestia. Fam., conoscere l' indole di qualcuno in modo da potersi regolare.

7) *bêštia in càntîna!* = bestia in cantina, bestia berrettina. Dicesi per ischerzo a modo di imprecazione.

8) Specie di gioco che si fa colle carte, e per fortuna poco comune, perchè d'azzardo.

beštiâl, * *agg.* = bestiale.

1) Da bestia, proprio delle bestie.

2) Brutale: di bruto, da bruto; *ištînt beštiâl, pašiôn beštiâl* = istinto, passione brutale: non corretta, non guidata dalla ragione; *òmm beštiâl* = uomo brutale: che si lascia dominare dalla passione, incapace di qualunque sentimento gentile o benevolo per stupidità e rozzezza d'animo e che si lascia trasportare facilmente dall'ira.

beštiàlitaa,* *s. f.* = bestialità. Astr. di bestiale per discorso, azione da ignorante, o senza riflessione.

beštiàlmênt,* *avv* = bestialmente, da bestie, in modo bestiale.

beštiàmm, * *s. m.* = bestiame: quantità di bestie domestiche; più comunemente, quelle che appartengono all'agricoltura e alla pastorizia.

beštiâscia,* *s. f.* = bestiaccia; pegg. di bestia. Qualche volta **beštiâša.**

bestiœû e **bèstiœûla,** *s. f.* = bestiola; dimin. di bestia.

bèštiolîna, *s. f.* = bestiola; dim. di bestia. Si dice con aria di rimprovero a chi abbia detto o fatto qualche cosa con poca riflessione.

beštiôn, *s. m.* = bestione. Accr. di **bêštia,** specialm. nel significato 4.

besûnc, *agg.* = bisunto, molto unto: specialmente di cose sudicie in modo da parere unte; *vèšš vunc e besûnc* = essere unto e bisunto. Ora si dice per lo più **bisûnc.**

betegâ, *v. att.* = balbettare: parlare articolando i suoni a stento e imperfettamente per imperfezione degli organi vocali, o anche per grave alterazione dell'animo, come ira, vergogna e sim. Anche: scilinguare e barbugliare.

2) *betegâ nò* = parlar chiaro, senza ritegno, dire le proprie ragioni e le proprie opinioni, senza timore e senza troppe circonlocuzioni.

3) *el betegâ* = la balbuzie o il difetto del balbettare.

betegâda, *s. f.* = balbettamento: il balbettare; *vüij! t'hee šentii che betegâda el g'hà daa?* = che! hai udito che balbettamento ha fatto?

betegôi, *s. m.* = balbo, bisciolo: chi balbetta per difetto fisico. V. **tartâia.**

bêtola, *s. f.* = bèttola, bottega dove la gente va a bere o anche a mangiare per bere: è luogo frequentato per lo più dal popolaccio.

bètolîn, *s. m.* = bettoluccia; dimin. di bettola.

bètolinàtt, *s. m.* = bettoliere.

1 Chi tiene bettola; più com., oste.

2) Bettolante: chi frequenta le bettole e vi si ferma a lungo.

betônega, *s. f.* = bettonica: erba perenne e medicinale; *betònica officinalis.*

1) *vèšš conošüü côme là betônega* = esser più conosciuto della bettonica: conosciutissimo; anche: essere conosciuto come la malerba.

bêv, *v. att.* = bere, bevere, inghiottire acqua, vino o altro, specialmente per levarsi la sete. Di bevande non fatte

per levar la sete come caffè, tè, ecc., si dice: *tœu* = prendere, non *bev* = bere. *Fà bêv i bêšti* = far bere le bestie, condurle, menarle a bere.

1) *bêv* = bere, si dice quando nel bagnarsi entra l'acqua in bocca, perchè non si sa nuotare o si nuota male.

2) *bêv* assol. = bere, ber vino; *bêv à là šàlût* = bere alla salute di qualcuno, far brindisi.

3) *bêv de digiûn* = bere a sciaquabudella, ber vino a digiuno.

4) *bêv šü el màngiâ* = bere su o sopra un cibo; *bêvegh bên* = beverci bene: dopo aver mangiato di una cosa con piacere o no.

5) *bêv šü tüšcòšš* = beverseli tutti; fam. spendere tutto in crapule, gozzoviglie.

6) *l'è côme bêv on bìciêr d'âcqua* = gli par d'andare a bere; di chi si mette a far cosa che gli paia facile e di nessuna fatica.

7) *bêv on œûv* = bere un ovo; *côme bêv on œûv* = come bere un ovo, di cosa facilissima.

8) *dà de bêv, fà bêv* = dare a bere, far bere una cosa: darla a credere con inganno.

9) *bêvela, bêvešela* = beversela, credere una cosa con troppa facilità e semplicità.

10) *portâ de bêv* = portare il bere; fam. quando si comanda di portare il vino da bere.

11) *bêv šü* = morirci su. Di quando si guarda qualcuno con espressione di tenerezza molto languida.

12) *el de bêv* = beveraggio: la mancia che si dà ai vetturini, ai facchini o ad altri, per servizi materiali.

13) *bêv mînga mâl* = trincare, bere con avidità e in gran quantità.

14) *bêv fîna à l'ûltem o à l'ûltim* = sgocciolare, succhiare l'ultime goccie.

15) *bêv à cicitt* = centellare, centellinare, bere a centellini: bere tanta quantità di vino o d'altro liquore, quanta se ne può prendere in un piccolo sorso.

16) *bêv giô* = tracannare, bere abbondantemente e presto.

17) *bêv côi mân* = bere facendo delle mani giumella.

18) *bêv à canèll* = bere a cannello o a garganelle.

19) *bêv on œûv* = bere un ovo: succhiarlo crudo dal guscio.

20) *bêv i belèšš* = bere da un bicchiere dove abbia già altri bevuto.

21) *voiâ giô de bêv* = mescere, versare nel bicchiere per bere.

22) *bêv šü côi orêcc* = bere colle orecchie: ascoltare attentissimamente.

23) *bêv* = assorbire: di corpi porosi, come la terra, la carta, il legno e sim. *l'è on mür che bêv tròpp là tînta* = è un muro che assorbe troppo il colore.

bevàsciâ, *v. att.* = sbevacchiare, sbevazzare: bere molto e spesso e senza bisogno.

bevàsciôn, *s. m.* = sbevazzatore: colui che sbevazza.

bêver d'âcqua, = goccia d'acqua; *dà nânca on bêver d'âcqua* = non dare una goccia d'acqua: di chi è avaro e a cui non casca nulla a sollievo del prossimo. Disusa.

beveràcc, * *s. m.* = beveraggio. Specialmente l'acqua che si dà a bere alle bestie.

beverôn, *s. m.* = beverone: acqua in cui è sciolta farina o crusca e che si dà ai cavalli o ai bovi per rinfrescarli o per ingrassarli. Vi si metton da noi anche foglie di grano turco o di cavoli. Anche **bêv in biânch.**

1) Acqua e neve; *vèn giô on beverôn* = Fig. piove e nevica insieme.

2) Vaso col becco; vaso di vetro o d'altro con beccuccio ad uso di dar da bere ai malati.

bevîbil, * *agg.* = bevibile, che si può bere: Detto del vino o d'altro che, sebbene con qualche mancamento, non è affatto sgradevole.

bevidôr, *s. m.* bevitore: chi beve molto.

bevirœû, *s. m.* bevirolo, beriolo, beverino, beverello: vasetto per lo più di vetro, che si tiene nelle gabbie degli uccelli per l'acqua.

1) Abbeveratoio, beveratoio: vasetto oblungo in cui bevono i polli nelle stie.

bevûda, *s. f.* = bevuta: l'atto del bere.

1) Rimprovero, ramanzina; *vüij! te ciàpaa šü là bevûda?* = ti sei preso la tua ramanzina?

biâca, *s. f.* = biacca: carbonato di piombo o di zinco.

1) Belletto; *dôna che še dà là biâca* = donna che si dà la biacca, il belletto.

2) *dà śü là biâca* = imbiancare: coprire di biacca.

biâda,* *s. f.* = biada, avena; *avena sativa;* specie di cereale, la vena che si dà per cibo alle bestie cavalline.

1) *dà là biâda* = abbiadare, avvezzare alla biada.

2) *biâda śàlvâdega o mâta* = forasacco; *bromis mollis*: sorta d'avena che nasce tra le biade.

3) *el mêrita ôna brasciâda de biâda.* Si dice di chi commette qualche sciocchezza e gli si vuol dar del ciuco con una perifrasi. Anche: **de fên.**

biàdàrœû, *s. m.* = biadaiolo: chi vende la biada.

biâdegh, *s. m.* **biàdega,** *s. f.* = nipote, nipotino, nipotina: il figliolo o la figliola, del figlio o della figlia: meglio ora **nevôd** e **nevôda.**

biânca (**là sûra**), = per antonomasia: la neve.

biàncàrîa, *s. f.* = biancheria: ogni sorta di panni di tela bianca per uso domestico, o per vestirsi, come lenzuola, tovaglie, asciugamani, camicie, calze, ec. *biàncàrîa de tâola, de cüsîna, de lètt* = biancheria da tavola, da cucina, da letto; *nètt de biàncàrîa* = che gli si fà lavare e stirare la biancheria da dosso. Più scelto **biànchêrîa.** *

1) *biàncàrîa de bügâda* = biancheria imbiancata o di bucato: quella che non fu peranco adoperata dopo che fu messa in bucato.

— *biàncàrîa inümidîda* = biancheria umidetta, umidiccia, umidina: che è meno che umida, e la cui umidità appena si riconosce al tatto; quella che conviene all' operazione dello stirarla.

— *biàncàrîa śopreśâda, inamedâda* biancheria stirata, cioè spianata col ferro da stirare; insaldata, cioè quella cui prima di stirarla fu data la salda, ossia acqua nella quale sia stato stemperato amido, o gomma.

— *biàncàrîa śpôrca* = biancheria sudicia, sporca: quella che per essere stata sufficientemente o anche molto adoperata, è da porsi in bucato, per ridonarle la nettezza.

2) *cüsî in biàncàrîa* = cucir di bianco.

3) *biàncàrîa che hà ciàpaa el giâld* = biancheria imporrata, imporrita.

biânch, * *s. m.* = bianco: il colore proprio della neve, del giglio, del latte e simili.

1) *mètt el nêgher śül biânch* = mettere il nero sul bianco: scrivere.

2) *dà d'intênd biânch per nêgher* = dare ad intendere il bianco per il nero: una cosa per un'altra.

3) *làśâ in biânch* = lasciare in bianco, senza scrivere.

4) *el biânch de l'œucc* = il bianco dell'occhio: la cornea opaca dell'occhio dove sta la pupilla.

5) La materia di color bianco colla quale, disciolta, si imbiancano le mura; *dàgh ôna mân de biânch âla śtânśa* = = dare una mano di bianco alle pareti della camera.

6) *còtt in biânch* = cotto in bianco: specialmente di pesci e di polli.

biânch, *agg.* = bianco, di color bianco; *mür, veśtii, mârmo biânch,* = muro, vestito, marmo bianco.

1) *biânch e rośś* = bianco e rosso: di persona, viso che mostra buona e florida salute.

2) *bârba, càvêi biànch,* = barba, capelli bianchi: di colore che prendono la barba e i capelli segnatamente per vecchiezza.

— *biânch* = canuto: di chi ha i capelli bianchi; *à quàrânt' ànn l'è giâ tütt biânch* = a quarant'anni è già tutto canuto: si dice soltanto dei capelli, non dei baffi e della barba pei quali si dice: bianco.

3) *dà cârta biânca à vün* = dar carta bianca a uno: dare piena facoltà di fare e regolarsi come crede meglio.

4) Si dice di molte cose, benchè non sieno veramente bianche, per distinguerle da altre di colore diverso; *ûga biânca, vin biânc, pàn biânch, śâlśa biânca* = uva bianca, vino bianco, pane bianco, salsa bianca.

— *fritûra biânca* = frittura bianca, fritto di cervella, filetto, granelli e sim.

5) *râr côme ôna môśca biânca* = raro come le mosche bianche. Iperbol.: difficile o impossibile a trovarsi.

6) Candido: bianco e senza macchia; *rôs biânch e rośś* = rose candide e vermiglie; *vèll biânch* = velo candido; *biânch côme el lîri* = candido come il giglio, candidissimo.

7) *biânch côme on pànn làvaa* = bianco come la carta, bianchissimo: si dice del colore del viso per effetto

di malattia, paura o altra grave commozione dell'animo.

8) *chi le vœûr biâlnca, chi le vœûr nêgra* = chi la vuole allesso e chi arrosto : chi in un modo o chi in un altro.

biàncherîa, * *s. f.* = biancheria : ha ormai quasi del tutto sostituito il più volgare e più vecchio **biàncàrîa.** Vedi.

biànchêŝa, * *s. f.* = bianchezza, candidezza, candore ; *là biànchêŝa dêla pèll, di mân* = la bianchezza della pelle, delle mani ; *là biànchêŝa de l'àvôri, dêla nêv* = la candidezza dell' avorio, della neve.

biànchêta, *s. f.* = camiciuola : specie di giacchetta di flanella o di maglia, che si porta per ripararsi dal freddo, per lo più sulla pelle al di sotto della camicia.

biànchètt, *s. m.* = pietra di micio.

1) Pietra da sarti : colla quale i sarti segnano la stoffa.

2) Melata : malattia che attacca alcune piante.

Biâs, *s. m.* = Biagio : nome proprio di persona.

1) *mètt via el pànàtòn per ŝan Biâs* = mettere da parte il panettone per san Biagio : è uso a Milano serbare un pezzo del panettone che si mangia a Natale, per il 3 febbraio, giorno di san Biagio, il quale credono protegga contro i mali di gola.

biàŝâ, *v. alt.* = biasciare, biascicare e nel linguaggio comune, sbiasciare e sbiascicare : ravvolgere in bocca, movendo la mascella come nel masticare, segnatamente detto di chi non ha denti o di cose molli. Anche così chiamasi il masticare lentamente e male di chi mangia con nausea.

biàŝaa, *s. m.* = biascicotto, biasciotto.

1) Pezzetto di pane, o di carta, o d'altro biasciato e sputato.

2) *agg. part. pass.* di **biàŝâ;** *l'è pan biàŝaa di vegiôni* = è pane biasciato dai vecchi : si dice di roba molle che abbia lontana apparenza di cibo biasciato.

biàŝapàtêr, *s. m.* e *f.* = biascia paternostri, bacchettone, biasciarosari, pinzochero.

biàsimâ, * *v. att.* = biasimare : mostrare e disapprovare i difetti di alcuno.

biâva, *s. f.* = biada : voce popolanesca per **biâda.**

bibî, *s. m.* = bua : voce usata parlando coi bambini. Vedi **bobaa.**

Bîbia,* *s. f.* = Bibbia : il libro che contiene il Testamento vecchio e nuovo.

bibîn, *s. m.* = fiorrancino : uccelletto così chiamato da un ciuffettino giallo che ha sul capo ; *regulus ignicapillus.*

bibiotêca, * *s. f.* = biblioteca : luogo dove si conserva e si custodisce una quantità di libri raccolti per fine di studio ; *bibiotêca de Brêra, bibiotêca ambrosiâna, de l'Istitütt Tècnich, del cîrcol, ecc.* = biblioteca di Brera, biblioteca ambrosiana, dell'Istituto Tecnico, del circolo, ecc.

1) *vèŝŝ ôna bibiotêca àmbülânt* = essere una biblioteca ambulante : di persona che ha molta e svariata erudizione.

bibiotecâri, * *s. m.* = bibliotecario : chi soprintende a una biblioteca.

bibiotechêta, * *s. f.* = bibliotechetta, *dimin. vezzegg.* di biblioteca.

bîbita, * *s. f.* = bevanda : ciò che è fatto per esser bevuto.

1) Bibita, bevanda : più specialmente d'acque acconce o medicinali.

bibliogràfîa, * *s. f.* = bibliografia : l'arte o la scienza del bibliografo.

bibliogrâfich,* *agg.* = bibliografico : da bibliografia ; *el bolètîn bibliogrâfich* = il bollettino bibliografico.

bicêr, *s. m.* = bicchiere : piccolo vaso, per lo più di vetro o di cristallo, per bere ; *el fond del bicêr* = il fondo del bicchiere in cui rimane il centellino ; *bicêr molaa* = bicchiere arrotato ; *bicêr de câcia o de viàgg* = bicchiere di cuoio ; *bicêr â câlis* = bicchiere a calice, calice ; *bicêr ŝôli* = bicchiere liscio ; *bicêr làoraa* = bicchiere martellato.

1) Quantità di liquido contenuto in un bicchiere ; *bêv on bicêr de vîn* = bere un bicchier di vino. Anche assolutamente ; *pagànn, bêven on bicêr* = pagarne, berne un bicchiere : sottintende « di vino. »

2) *cüü de bicêr* = cul di bicchiere : per celia : diamante falso.

3) *ŝcârpa lârga e bicêr piên e ciàpâla côme là vên* = pigliare il mondo come viene : ammonisce gli uomini a non si dar nè briga, nè dolore di ciò che avviene nel mondo, il quale è sempre stato e sempre sarà una vicenda di bene e di male, nella quale

spesso i buoni sono calcati e i pravi sollevati, e il giusto e l'onesto è franteso.

4) Volgarmente è abbreviato in **bicc** nella elissi del significato. 1. *andèmm à bêven on bicc* = andiamo a berne un bicchiere.

bicerâda, *s. f.* = bicchierata: il trovarsi fra amici a bere del vino per festeggiamento.

1) Un modo di giocare al biliardo, secondo il quale ciascuno gioca per conto proprio e i punti che perde riescono a vantaggio di tutti gli altri: man mano che ciascuno arriva al numero di punti fissati esce dal gioco e l'ultimo paga per tutti.

bicerîn, * *s. m.* = bicchierino, bicchieretto, *dim.* di bicchiere: segnatamente di quelli che servono per vini da bottiglia o per liquori.

bicerôn, * *s. m.* = bicchierone, *accr.* di bicchiere: segnatamente di bicchiere riempito molto. In questo senso anche **biceròtt.**

biciclêta = bicicletta. Noto mezzo di trasporto.

biciolân, *s. m.* = bacchillone: uomo grande e grosso, ma disadatto, melenso e buono a nulla.

1) Specie di ciambella di pasta di varie maniere con zucchero, uova e altro.

2) *el biciolân* = il dito medio: perchè più lungo degli altri e adatto a minor numero di usi.

bicôca, *s. f.* = arcolaio, guindolo, bindolo: arnese di canne o stecche che sostiene la matassa e gira quando si dipana.

1) *mètt ŝûla bicôca* = agguindolare: mettere la matassa annaspata sul guindolo per dipanarla.

2) Arcolaio pieghevole o da serrare è il nome della *bicôca* che si può allargare o restringere secondo la grandezza della matassa, e anche serrarsi affatto, per comodo di riporla.

bicocâ, *v. att.* = ciondolare, balenare, barcollare: star male in gambe, andare a onde, ondeggiare, traballare, barellare.

1) Dormicchiare: di chi s' addormenta, o meglio pisola, su una sedia e casca ora da una parte, ora dall'altra e si riscuote ad ogni cascata e tosto ricomincia.

bicocâda, *s. f.* = barcollamento: *astr.* di barcollare; *el ghe dà bicocâd de lîra* = va barcollon barcolloni; barcollando piglia tutta la strada.

bicochîn (fà el) = fare la rota: gioco di fanciulli.

bicôrnia, *s. f.* = bicornia: incudine di piano stretto, di corna lunghissime e per lo più con codolo che si pianta in un cilindro di legno di piccol diametro.

bidân, *s. m.* = pedano: sorta di scarpello avente sulla grossezza la rella, il quale serve a intagliare stretti e profondi canali.

1) Tagliolo: stretto scarpello a taglio obliquo, che serve a dividere in due un pezzo sul tornio, senza molta perdita di materia.

2) *bidân dì baionètt de üŝŝ* = pedano da incassar ferri.

bidânîn, *s. m.* = becchetto: quel ferro dei tornitori che verso la parte tagliente è ripiegato a squadra.

bidê, *s. m.* = bidè; catinella o di maiolica o di metallo di forma oblunga e ristretta nel centro che si pone sopra l'armatura o carcassa, e sopra si sta seduti come a cavallo per lavarsi da basso.

1) Anche quel recipiente, per lo più di latta, nel quale si versa dalla catinella l' acqua sporca, per riporvene della pulita.

bidèll, * *s. m.* = bidello: nome che si dà ai custodi di università, accademie, licei, scuole, ecc.

biêda, *s. f.* = bietola; *beta vulgaris* = sorta d'erbaggio che, tenero ancora, si mette con burro sui vescicanti come cataplasma.

biedrâva, *s. f.* = barbabietola: pianta erbacea che fa un bulbo buono a mangiare e da cui si cava lo zucchero; *beta rubra vulgaris.* A Firenze la chiamano: raparossa.

1) *biedrâva biânca* = barbabietola bianco-rossa o moscatella; *beta pallida vivens maior.*

2) *biedrâva bislûnga* = barbe dei cappuccini; *beta rubra radice rapae.*

3) *biedrâva giâlda* = bietola carota o gialla; *beta lutea maior.*

biêla, *s. f.* = tegame: vaso a fondo piano a sponda tal volta diritta, tal'altra obliqua, con una sola presa, ovvero con due: è per lo più di terra cotta.

1) *mètt in là biêla* = integamare.

bielâda, *s. f.* = tegamata: quantità di roba contenuta nel tegame, segnatamente di quantità grande.

bielee, *s. m.* = tegamaio: chi fa e vende tegami.

bielîn, *s. m.* = tegamino, *dim.* di tegame: questo per lo più ha un manico della stessa terra cotta.

bienâl,* *agg.* = biennale: che ricorre ogni due anni; *âla üniverŝitaa gh' è tânti corŝ ch'hin bienâi* = all' università parecchi corsi sono biennali: che durano due anni.

bîfa, *s. f.* = biffa: bastone e pertica con un segnale in cima che si ficca in terra per le operazioni di agrimensura, livellazioni e sim. Si usa per lo più al plurale e si può dire anche **palîna** o **palinn.**

biff nè bâff, = nella frase **dì nè biff nè bàff,** = dire nè ai nè bai: dir nulla.

bifôlch,* *s. m.* = bifolco: il contadino che ha in custodia il bestiame e che ara. Si dice anche con sprezzo come insulto a chi ha modi rozzi e screanzati.

biftècch, *s. m.* = dall'inglese *beaf-teak*= bistecca: fetta di carne di bove o di vitello tagliata sulla costola, che si cuoce in gratella, e si mangia mezzo cotta.

bîga, *s. f.* = biga: cocchio degli antichi a due cavalli. Disusata la cosa nella vita comune, il vocabolo non è rimasto che per significare l' oggetto usato nei giochi dell'Arena; *là côrŝa di bigh* = la corsa delle bighe.

bigamia,* *s. f.* = bigamia: lo stato di chi ha due mogli a un tempo.

bigàtee, *s. m.* = bacaio: uomo che alleva i bachi da seta.

bigàtêra,* *s. f.* = bigattiera: luogo o edifizio per uso di allevare i bachi da seta, detti in più luoghi: bigatti.

bigàtt, *s. m.* = baco da seta, filugello, bigatto: quel bruco che, appena schiuso dall'uovo, si nutre della foglia del gelso e dal cui bozzolo si trae la seta. Anche **càvàlee.**

1) *fà el bigàtt* = allungare il collo: quando si desidera qualche cosa e si allunga il collo in direzione di ciò che si desidera, per mostrare il desiderio.

2) *ôna pàrtîda de bigàtt* = una messa una covata di bachi.

3) *bigàtt fiorôn* = bachi avanzaticci.

4) *bigàtt moŝcàrdîn* = bachi che hanno il calcino: ingessiti.

5) *bigàtt resciôn* = bachi infatiti: che non vanno alla frasca e restano senza fare il bozzolo.

6) *ŝcümâ i bigàtt* = scegliere i bachi.

7) *bigàtt lusirœû* = chiarelli o chiaretti: quelli che diventano trasparenti, e non mangiano, restando torpidi ed infingardi.

Bîgia, *s. f.* = Gigia *vezzegg.* di Luigia. Dà il sottodim. **Bigîn** = Gigina.

bigiâ, *v. att.* = bruciare, salare, marinare; *bigiâ ŝcôla, bigiâ là leŝiôn* = bruciare, salare, marinare la scuola, o la lezione: lo dicono gli scolari quando per quel giorno non ci vanno.

bigiâda e meglio **bigiàdîna,** *s. f.* = bruciata, marinata. Astr. di bruciare, marinare; *dâgh ôna bigiâda, ôna bigiàdîna* = bruciare, salare, marinare la scuola; *che bèla bigiâda* = che bella marinata di scuola!

bigiàdôr, *s. m.* = chi manca per abitudine alla scuola, o copia il compito da altri o da un libro stampato.

bigîn, *s. m.* = traduzione.

1) Chiamiamo così nelle scuole quel libro, stampato o no, dal quale si possono copiare i doveri, e per lo più la traduzione dal latino o dal greco in volgare.

2) E' anche dim. vezz. di **basîn:** *fàmm on bigîn* = fammi un bacino: si dice ai bambini.

bigiogîn, *s. m.* modo famigliare = bircio: di vista molto corta.

bigliètâri, *s. m.* = bullettinaio, bigliettinaio.

1) Quello che alla porta del teatro o alla stazione, vende i biglietti.

2) Bigliettinaio: chi riceve i biglietti d'entrata al teatro o altro spettacolo. In questo senso si dice anche **portêr.**

bigliètîn, *s. m.* = bigliettino, dim. di biglietto. Specialmente di quelli che si scrivono con espressioni d'affetto.

bigliètt, *s. m.* = biglietto, viglietto: breve lettera a persona non lontana.

1) *bîgliètt de vîsita* = biglietto di visita: cartolina dove è scritto o stampato il nome di una persona e che si lascia o si manda dalla persona stessa per segno di cortesia, d'augurio e sim. Anche: carta da visita o carta, senz'altro.

2) *bigliètt* assol. = biglietto, polizza

stampata, per lo più di cartone, che serve per entrare ai teatri e a feste pubbliche e private, o da diritto al viaggio in ferrovia, in tramvai, sui piroscafi e sim. Se non è a pagamento si dice: *bigliètt d'invîd* = biglietto di invito.

3) Carta moneta o foglio di Banca: *on bigliètt de cînqu frânch* = un biglietto, un foglio di cinque lire. Anche assol. per danaro: *g'hoo di bon bigliètt* = ho del buon danaro.

bîgna (vèśś de còcch e de) = essere un uomo finto, doppio, che fa l'amico ad ambedue le parti contrarie: drittone, capace di tutto.

bignê, *s. m.* = Specie di frittella ripiena di crema, o panna montata, o ricotta o sim. Dal franc. *beignètt.*

bignônia, *s. f.* = bignonia, di foglie cuoriformi, catalpa. *Bignonia catalpa; Bignonia radicans.* Albero ed alberetto, ornamento dei giardini.

bigolitt, *s. m. pl.* = diavoletti o diavolini: i rotolini di bambagia nera con un fil di ferro dentro, che servono per arricciarsi i capelli; e le ciocchette di cappelli che le donne avvoltolano in cartuccie per mantenere la piega dei ricci.

bigolòtt, *s. m.* = merciaiuolo ambulante: chi va intorno a vendere tutte le cose minute che occorrono ai sarti o alle donne per cucire, come aghi, refe, cotone, bottoni, ecc.

bigotîsmo, *s. m.* = bigotteria, bacchettoneria: l'essere sempre per le chiese e il fuggire i passatempi anche onesti, vedendo in tutto occasione di peccato e materia di scandalo; religiosità esagerata e spesso falsa.

bigòtt, *agg.* = bigotto, bacchettone, pinzochero, religioso esagerato e spesso falso.

1) *diventâ bigòtt* = imbacchettonire.

bîla, o **bîle,** * *s. f.* = bile: umore che si separa dal fegato.

1) collera, stizza: *crèpâ dêla bîla* = crepar dalla bile.

bilânc, * *s. m.* = bilancio: prospetto delle entrate e spese dello Stato o di qualunque amministrazione publica o privata; *bilânc preventîv*, *śüpletôri, conśüntîv* = bilancio preventivo, suppletorio, consuntivo.

bilànciêr, *s. m.* = bilancia.

1) Parte dell'orologio che serve a moderare il movimonto della serpentina.

2) Bilanciere: chi è incaricato di preparare le ragioni per far presto il bilancio.

bîlia, * o **bâla,** *s. f.* = palla da biliardo; *ciàpâ lâ bîlia* = cogliere la palla; *mêteś cont là bîlia* = acchitarsi; *vèśś in bîlia* = essere in palla: avere la propria palla parallela a quella dell'avversario.

1) *bîlia frêgia o fêrma* = palla ferma: tale è dichiarata da chi n'ha interesse quella palla che, dopo la corsa del colpo ricevuto, si sofferma quasi rasente la bilia o buca; la dichiarazione priva di valore il successivo suo cadere in buca, se anche avviene.

2) *ciàpâ on quart de bîlia, ciàpâ mêsa bîlia, fà bîlia rêśta* = pigliar la palla di quarto, a resta, di arresta.

3) *fà là bîlia, fà cor tütt e dô i bîli* = sbiliardare: batter falsamente due palle accosto, la propria a quella del compagno.

4) *ciàpâ fîna là bîlia* = fare steccaccia: non cogliere in pieno colla palla.

5) *tàiâ là bîlia* = fare steccaccia: pigliar la palla obliquamente, farla girare in modo che descriva una linea curva e batta la palla dell'avversario malgrado i birilli che la coprono.

6) *śtrüśâ là bîlia, ciàpâ là bîlia de sbièśś* = frisare la palla, coglierla appena di scancio e mandarla per obliquo.

biliârd, *s. m.* = biliardo: gioco che si fa con palle d'avorio mandate mediante una stecca; e la tavola o banco di legno, con sponde o mattonelle e per lo più coperto di panno verde, su cui si fa questo gioco.

1) *i śpond del bîliard* = le mattonelle del biliardo.

biliàrdee, *s. m.* = biscazziere, pallaio: quello che nei biliardi pubblici segna i punti ai giocatori, dà loro le palle, allestisce il biliardo, risolve i dubbi e compone le contese di quelli che giocano.

1) Anche il fabbricatore di biliardi, e quello che li vende o che tiene il gioco.

biliôs, * *agg.* = bilioso, atrabiliare, stizzoso, collerico: che soffre d'atrabile,

che monta in collera facilmente. Il popolino dice ancora **bilôs.**

bilô, *s. m.* = biacco. *Coluber milo*: specie di serpe non velenoso.

bilœû, *s. m.* = pulcino: il nato della chioccia.

bimêšter, * *s. m.* = bimestre: spazio di tempo di due mesi; *i clàšificašiôn del bimêšter* = le classificazioni del bimestre.

bimèštrâl, * *agg.* = bimestrale: che cade, che si fa, che ricorre ogni due mesi; *i clàšificàšiôn bimèštrâi* = le classificazioni bimestrali: quelle che si danno agli alunni dal maestro ogni due mesi.

bîn, *s. m.* = bacino: bacio da bimbo. Voce infantile. Vedi **bigîn.**

binâ, *v. att.* = accoppiare, addoppiare, mettere a doppio: detto specialmente di fili, drappo, o sim. perchè regga meglio.

binàdôr, *s. m.* = addoppiatore: chi addoppia la lana sul filatoio.

binàdôra, *s. f.* = addoppiatoio: arnese che serve per addoppiare i fili della seta.

binàdûra, *s. f.* = addoppiatura: l'addoppiamento della seta.

binâri, * *s. m.* = binario: le due guide o rotaie su cui corrono i treni della strada ferrata e i carrozzoni dei tramvai.

1) Carreggiata: la distanza tra l'una e l'altra guida, la quale distanza suol essere di un metro e mezzo, pari alla larghezza dei carri tra ruota e ruota.

bînda, *s. f.* = benda: fascia o fazzoletto ripiegato a guisa di fascia con cui si coprono gli occhi per impedir di vedere.

1) Fig.: *vègh là bînda ài œûcc* = aver la benda agli occhi: aver la mente offuscata dalla passione in genere, anche essere innamorato in modo da non conoscere i difetti della persona amata.

2) Bendina: striscia di drappo che copre un occhio malato.

3) Fascia: striscia di pannolino lunga e stretta per avvolgere e stringere, segnatamente una parte del corpo; *i bînd per i šàlàšš, per i ferîd* = le fasce per i salassi, per le ferite.

bindèlîn, *s. m.* = bindellino; specie di diorite, ossia di marmo allistato a più colori che si trova in più luoghi dei nostri monti, e specialmente nell'alveo del fiume Varrone in Valsassina nella provincia di Como.

1) Nastrino: dimin. di **bindèll.**

bindèlîna, *s. f.* = Specie d'erba che somiglia a un nastro.

bindèll, *s. m.* = nastro: striscia tessuta di lunghezza indefinita e di larghezza che può variare da pochi millemetri a pochi centimetri; *bindèll làrgh, štrêcc, de cotôn, de lâna, de šêda, de velû, d'argênt, d'òr* = nastro largo, stretto, di cotone, di lana, di seta, di velluto, d'argento, d'oro; *fâbrica de bindèi* = fabbrica di nastri; *el bindèll del šofitt, del mür* = contorno a nastro: nelle riquadrature di stanze; *bindèll àpêna nàšüü* = nastro strettissimo.

bindèll, (fà), = far girandola: agitare a tondo un tizzoncello infuocato rapidamente così che dia l'immagine di un nastro fiammeggiante.

bindîn, *s m.* e **bindîna,** *s. f.* = bendina, fascetta. Dim. di benda, di fascia.

bîndolêra (à), = a brani, a strappi, a brandelli, a brendoli.

binòtt, *s. m.* = corbellone: nome di quelle grosse, alte corbe di vinchi e di stecche a uso di trasportare i bozzoli.

binôcol, *s. m.* = binoculo: canocchialetto a doppia canna, che s'adopera specialmente al teatro.

biòbiô, *s. m.* = radicchio bianco; radicchino: il comune radicchio sotterrato nella rena in cantine e così privato della luce, e reso meno amaro, ma insipido.

biografîa, * *s. f.* = biografia: narrazione della vita di una o più persone, e si intende ordinariamente di persone illustri e care; *gh'è šül giornàl là biografîa de Gàribâldî* = c'è sul giornale la biografia di Garibaldi. E' però ancora più comune il vocabolo **vîta** in questo identico significato.

biogrâfich, * *agg.* = biografico, di biografia; *hin pòcch notîsi biogrâfich che hoo podüü troâ šül pitôr Cremôna* = sono poche notizie biografiche che ho potuto trovare sul pittore Cremona.

biond, * = *s. m.* = biondo: il color biondo. E la persona bionda; *t'hà šervii el biond?* = t'ha servito il biondo?

1) *deventâ biond* = imbiondire.

2) *trà àl biond* = biondeggiare.

4) Agg. biondo: di colore fra quello

dell'oro e il castagno chiaro: specialmente dei capelli e della barba.

biônda, *s. f.* = cotta, balla, ubbriacatura; *vüüj! che biônda quêla d'ier ŝîra* = ohè! che cotta quella di ieri sera.

biondêŝa, *s. f.* = biondezza. Astr. di biondo; *hoo mâi viŝt ôna biondêŝa de càvêi compâgna* = non ho mai visto una simile biondezza di capelli.

biondîn, * *s. m.* = biondino, dim. di biondo.

1) Sostantivo: di giovane coi capelli biondi e figura gentile.

2) Al femm. *biondina* = biondina, si usa in senso ironico, apostrofando, anche a chi non è biondo; *ciâo, vüîj biondîna* = addio, biondina.

biondôn, *s. m.* = biondone: persona che ha i capelli biondi chiari ed è un po' volgare. Si usa special. il femminile **bîondôna** e qualche volta alla maniera ital. si usa pel femm. l'accresc. masch. *Là bêla biondôn* = La bella biondona.

biôtt, *agg.* = nudo, spogliato, ignudo.

1) Di persona: svestito: che non ha indosso neppur la camicia.

2) brullo: di campagna, paese. Privo affatto di vegetazione.

3) *biòtîsc* = nudo, nudo; nudo, nudello.

4) Fig. trito, ignudo bruco: di persona malvestita che abbia appena da coprirsi.

5) *biòtt côme on vêrmen* = nudo affatto: si adopera anche ad indicare che uno è affatto senza danari.

6) *biòtt côme Dìo l'hà creaa* = nudo come Dio l' ha fatto.

7) Di cose e specialmente di pareti: nudo, spoglio d'ornamenti.

8) *el biòtt s. m.* = nudità, igniudità.

bîra, *s. f.* = birra: bevanda fermentata che si fa con orzo e luppoli; *bîra de mârŝ* = birra marzolina.

1) *quèll dêla bîra* = il birraio: quello che nei teatri fra un atto e l' altro vende la birra.

biràrîâ, *s. f.* = birreria: luogo dove si fa e si vende la birra e si va a beverla. Oggi va usandosi sempre più **bireria.***

bîrba, *s. f.* = birba: persona e specialmente ragazzo maleducato, impertinente, senza voglia di lavorare. Si dice in tono di rimprovero coll' aggiunta dell'aggettivo *fràncêsa; và là che te ŝet ôna bîrba fràncêsa* = va là che sei un fior di birba.

1) *bàtt là bîrba* = andare in birba: vivere limosinando e oziando.

birbânt, * *s. m.* = birbante, che fa azioni disoneste: non mai per celia.

birbàrîa, *s. f.* = birbata, birbanteria, monelleria: azione da birbante, da monello.

birbôn, * *s. m.* = birbaccione, birboñe, briccone. Accr. di birba: uomo astuto e cattivo e chi fa cosa che mostri un certo grado di furberia e anche malizia non però affatto disonesta, sebbene ci rechi qualche dispiacere e pregiudizio. Anche: furfante.

1) In forza d'aggettivo; *frègg birbôn, fàmm, ŝêt birbôna* = freddo birbone, fame, sete birbona.

birbonâda, = *s. f.* = birboneria, birbonata: azione indegna.

birbonscèll, *s. m.* = birboncello, furfantello: in senso tristo e vezzeggiativo.

biree, *s. m.* = birraio: chi fa e vende la birra.

biribâra, *el giœûgh del biribâra dôe cont püŝee ŝe vêd mên s' impâra* = il giuoco del biribara dove chi più vede meno impara: dicesi presso di noi di cosa imbrogliata e oscura.

biribiŝŝ, *s. m.* = biribissi: tavoletta con 36 figure che hanno il numero corrispondente in 36 pallottole chiuse in una borsa; serve di gioco, uno tiene il banco e gli altri scommettono: vince quella figura che porta il numero estratto da chi tiene il gioco.

1) Anche ragazzo irrequieto e chiassoso.

biribiŝânt, *s. m.* = biribissaio: chi gioca e chi tiene il gioco al biribissi.

birichîn, * *s. m.* = monello, birichino: di ragazzo furbo e anche impertinente, maleducato.

1) Chi non mantiene le promesse.

2) Per celia; *ah! birichîn! te voret fâmela!* = ah! birichino! me la volevi fare! Vedi **berichîn.**

birichinâda, *s. f.* = birichinata, bindolata: azione da birichino e da bindolo.

birlîn, *s. m.* = trottolino: fondello che si fa rotar colle dita, prendendolo per lo stecco che vi si introduce in un forellino.

1) *birlîn de ŝtrenciræû* = parte del

carruccio o arnese nel quale si collocano i bambini perchè imparino a camminare.

birlinghitt, *s. m.* pl. = fronzoli, nastri, fiocchi e in generale gli ornamenti superflui; *petenàšš šênša tânti birlinghîtt in coo* = pettinarsi senza tanti fronzoli in testa. Vedi **berlinghitt.**

bîrlo, *s. m.* = trottola: strumento di legno di figura simile al cono, talvolta con un ferruccio piramidale in cima, col quale istrumento i fanciulli giuocano, facendolo girare con una cordicella avvoltagli intorno e lo mantengono girante con leggeri colpi di frusta.

1) Dicesi **bîrlo** anche il *paléo*, quantunque un po' diverso dalla trottola.

2) *àndâ giô del bîrlo* = cascar di collo, uscire o cadere di grazia: quando si perde l'opinione o l'affetto di uno.

3) Fusaiolo, rotella, verticello: piccol disco di legno o d'altro, bucato nel mezzo, cui le filatrici o le torcitrici mettono sulla cocca del fuso, perchè ruoti più unitamente e non iscatti.

birlâ, *v. att.* = girare, trottolare, rotare; *fà birlâ* = far girare: fare alla palla di uno.

birocîn, *s. m.* = barroccino; veicolo leggero a due ruote, da attaccarsi a un cavallo, per trasportar roba o persone.

birœû, *s. m.* = bischero; legnetto congegnato nel manico del mandolino o d'altro simile istrumento, per attaccarvi le corde e tenderle e allentarle, girandolo per l'uno o per l'altro verso.

1) Mastiolo, mastio: caviglietta di legno che serve per congegnare insieme i pezzi di un lavoro.

2) *tirâgh šü on birœû* = aumentare d'un poco il prezzo di una merce.

3) Servitore, stalliere di case padronali; *te pâret on birœû* = sembri un servitore.

birœûl, *s. f.* plu. = bruciate: castagne piccole cotte arrosto.

birolàtt, *s. m.* = caldarrostaio, bruciataio: chi fa e vende le bruciate.

birôn, *s. m.* = birrone: sorta di birra più forte dell'ordinaria; *el birôn de Ciavêna* = il birrone di Chiavenna.

bis, *agg.* = bircio: di vista corta.

1) *rèšš bîs* = aver gli occhi tra i peli: essere ancora fra il sonno.

biš, *partic.* = Bis: due volte e si usa in più voci composte; *bišlûngh, bišcòtt, bišnôno* = Bislungo, biscotto, bisnonno.

1) Acclamazione degli spettatori nei teatri per chiedere la replica di una parte dello spettacolo.

bîša, *s. f.* = biscia, serpe: nome comune degli ofidî, eccettuati i serpenti e le vipere.

1) *àndâ in bîša* = balenare, andare a zig, zag.

2) *mêteš là bîša in šên* = fig. allevarsi la serpe in seno; beneficare un ingrato che renda male per bene.

3) *là bîša l'hà mordüü el ciarlàtân* = la biscia ha morso il ciarlatano: il furbo e tristo è stato vinto da un più furbo e più tristo.

4) *faa à bîša* = asserpolato: piegato a guisa di serpe.

5) *l'è ôna bîša* = è un serpente: si dice di persona arrabbiata e insolente che offenda con acuti motti.

6) *bîša d'âcqua* = vipera acquaiola; *coluber natrix.* Anche *bîša rànêra.*

7) *bîša de fœûgh* = serpe: sorta di saltarello che si spicca come ondeggiando da' fuochi artifiziati.

8) *bîša šcüdèlêra* = testuggine, botta scudellaia; *testudo orbicolaris o lutaria* = tartaruga: rettile anfibio, lento, involto in una cassa ossea.

bišâ, *v. att.* = inabissire.

1) *bišâ vün côi œucc* = fig. inabissare uno collo sguardo e quasi cacciarlo in fondo, sfolgorarlo, sperperarlo; *ròbb che bîša l'âria* = cose che finano l'aria: per esagerazione quasi voglia dirsi che finiscono l'aria, o che superano la quantità dell'aria. Poco usato.

2) Balenare, andare a biscia: a modo di serpe.

3) Ripetere: nel linguaggio da teatro, ripetere un pezzo di musica, un gioco, un effetto a richiesta del pubblico.

bîsa, *s. f.* = sbroscia: tinta che i pittori teatrali danno alle tele già dipinte per sdipingerle e servirsene per nuove dipinture.

bisàbôsa, *s. f.* = arruffio, caos: detto di molte cose arruffate disordinate ed anche di luogo dove sia il disordine; *câsa, botêga, bibiotêca che l'è ôna bisàbôsa* = casa, bottega, biblioteca che è un caos: dove c'è di gran roba, ma

in disordine; *ôna bisàbôsa d'òna pitûra* = una pittura confusa, uno sgorbio.

1) *l'è ôna bisàbôsa* = è come il pesce pastinaca: di cosa o composizione senz'ordine, nè garbo e che non ha nè principio nè fine.

bišâca, *s. f.* = bisaccia: grossa borsa di pelle o di panno canapino che si porta a armacollo o si attacca all'arcione della sella per portarvi roba da mangiare o altro che possa venire a bisogno nel cammino.

bisâr, *agg.* = bizzarro: che ha qualche cosa d'originale e di curioso e piacevole che ferma l'attenzione.

bišbêtegh, *agg.* = bisbetico: di pers. che è facile a alterarsi, non si contenta di nulla, trova in tutto a ridire. Ora anche **bišbêtich.***

1) *ümôr bišbêtegh* = umor nero.

bišc, *agg.* = riccio, arricciolato, fatto a ricciolo: si dice solamente dei capelli e può essere usato spesso anche sostantivato.

bišcâ, *v. att.* = rodersi, assaettarsi, arrabbiarsi.

bisciâ, *v. att.* = arricciare, arricciolare: piegare in forma di riccio, detto di capelli, della barba, dei baffi.

biscioeû, *s. m.* = ricciutello, ricciutino: che ha i capelli ricciuti.

biscîon, *s. m.* = ricciottone.

bišcrôma,* *s. f.* = biscroma, T. mus. nota che vale la metà della semicroma: si scrive con tre tagli, e ce n'entra otto in un quarto di battuta.

bisêff, (**à**) = *modo avv.* = a bizeffe: in grande abbondanza; *danee à bisêff* = danari a bizeffe.

bisestîl, *agg.* = bisestile, bisesto, che bisesta: detto dell'anno e del mese di febbraio quando hanno un giorno di più.

bišêta, *s. f.* = bisciolina: dim. di biscia,

1) Cecolina, cria; *murœna cœeca* = l'anguillina che ci viene in barili, ripiegata a serpicella, infilzata su uno stecco e marinata.

bisgiô, *s. f.* = gioiello, bigiù: dal franc. *bijou* = fig. di qualche cosa di bello; *el tô disêgn l'è on vêro bisgiô* = il tuo disegno è un vero gioiello; pare finito col fiato.

bisînfi, *agg.* = gonfio, enfiato. Vedi **besînfi.**

bišlàcâda, *s. f.* = bislaccheria: astratto di bislacco.

bišlâcch,* *agg.* = bislacco: si dice di ciò che non abbia nulla nè di ingegnoso, nè di gradevole; *veštii, òmm, cervèll, güšt bišlàcch* = vestito, uomo, cervello, gusto bislacco.

1) Si dice di tutto ciò che è fatto a casaccio.

2) Carciofo: dispreg. di persona: dappoco, buono a nulla.

bišlûngh, *agg.* = bislungo: più lungo che largo.

bišlungôn, *s. m.* = ciondolone: di persona alta e magra.

bišnôno, *s. m.* = bisavo, bisavolo, bisnonno: padre del nonno o della nonna. Al femm. **bišnôna.**

bisœû, *s. m.* = sciame, moltitudine di api che vivono insieme. Anche *ròsc d'âvi.*

1) Alveare, bugno, cassetta da pecchie, arnia.

2) *el šit di bisœû* = arniaio.

bisôgn,* *s. m.* = bisogno: stato di chi manca di cosa che gli sia necessaria.

1) Segnat. dei mezzi di sussistenza; *vèšš in bisôgn* = essere in bisogno; *gent che g'hà bisôgn* = gente che ha bisogno.

2) desiderio che non lascia posare finchè non sia soddisfatto; *el g'hà bisôgn de àfešiôn* = ha bisogno di affetto.

3) *bisôgn de, del...* bisogno di, del... indicando la persona o la cosa a cui un'altra sia necessaria; *i bisôgn dêla fàmîlia* = i bisogni della famiglia, o ciò che le sia necessario; *bisôgn de màngiâ, de bêv, de dormî, de riposâ* = bisogno di mangiare, di bere, di dormire, di riposare.

4) *vêgh bisôgn d'ôna rôba* = aver bisogno di una cosa, esserci quella cosa necessaria, abbisognare.

5) *g'havii bisôgn nàgòtt?* avete bisogno di nulla: modo di profferirsi.

6) Anche di animali e di cose; *la têra la g'hà bisôgn d'âcqua* = la terra ha bisogno d'acqua.

7) *gh'è de bisôgn* = c'è di bisogno: detto delle cose di cui s'abbia bisogno.

8) Di cosa non conveniente, non ragionevole; *che bisôgn gh' èra de àndâ à štrombètâ tütt côšš?* = che bisogno c'era d'andare a spifferare ogni cosa?

9) *fà bisôgn à quèidûn* = far bisogno, far di bisogno a qualcuno; averne esso bisogno.

10) Col «che»; *fà mînga bisôgn che vêgnen de bàŝŝ, vêgni de ŝôra mi* = non fa bisogno che scendano le scale, salgo io.

11) *fà el ŝò biŝôgn* = fare i suoi bisogni; scaricare il ventre.

12) *à on bisôgn* = a un bisogno, se bisognerà, all'occorrenza; *al bisôgn* = bisognando, al bisogno.

13) *per bisôgn* = per bisogno: per cagion di bisogno.

14) *vêghen aŝee per el ŝò bisôgn* = Avere il bisognevole.

bisognâ,* *v. att.* = bisognare, abbisognare: di ciò che è necessario, inevitabile, conveniente.

1) Coll' infinito; *per vîv bisôgna màngiâ* = per vivere bisogna mangiare; *bisôgna prôpi* = bisogna di necessità, assolutamente.

2) Col «che» *ŝe te vœut màngiâ, bisôgna che te laôret* = se vuoi mangiare bisogna che tu lavori.

3) Intransit. retto dal nome o dall' infinito, prende i complementi; *me, te, ne, ghe* = mi, ti, ci, gli; *me bisògnàrìa on ŝàcch de formênt* = mi bisognerebbe un sacco di frumento.

4) Nell' infin. composto; *è bisognaa bàŝâ el coo* = è bisognato abbassare il capo.

5) *bisôgna bên* = bisogna bene, bisogna pure: intensivamente; *bisôgna bên che el me pâga* = bisogna bene mi paghi.

6) Modo enfatico per attirar l' attenzione; *bisôgna vedê che bêi ŝcârp* = bisogna vedere che belle scarpe.

7) Assolut.; *ŝe bisôgna, ŝont chi* = se bisogna, eccomi pronto.

biŝôn, *s. m.* = biscione: accrescit. di biscia.

1) Lo stemma ducale dei nostri Visconti; *l'àlbêrgo del biŝôn* = l'albergo del biscione: uno degli alberghi di Milano che ha per insegna la biscia dei Visconti.

bisôrbola, Vedi **giàŝœû.**

biŝŝ, *s. m.* = serpente: assai meno usato di **bîŝa;** *mâŝa quèll biŝŝ* = uccidi quel serpente.

1) Pidocchio; *àndâ tütt à biŝŝ* = impidocchire, empirsi di pidocchi.

2) *vèŝŝ piên de biŝŝ* = esser pieno di fastidio.

3) *frègg de biŝŝ* = freddo strinato: freddo intensissimo.

bîster, *s. m.* = fuligine: colore bruno di cui si servono i pittori disegnando e non è altro che fuligine preparata. Dal franc. *bistre.*

bîstüri,* *s. m.* = bisturi; piccolo coltello da chirurghi.

bisûnc e **bisûnt,*** *agg.* = bisunto, molto unto: specialmente di cose sudicie in modo da parere unte, si usa quasi sempre unito a *unc, unt; l' è unc e bisûnc, unt e bisûnt* = è bisunto.

bitûmm,* *s. m.* = bitume: materia untuosa, infiammabile, di colore fra il giallo e il nero, e talvolta nerissimo.

biûmm, *s. m.* = alburno: cerchio novello, biancastro che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso di un albero.

bivàcâ, * *v. att.* bivaccare, stare a bivacco.

bivàcch, *s. m.* = bivacco: dei soldati che si riposano al campo. Dal francese *bivac.*

bivoltîn, *s. m.* = specie di baco da seta.

blàndûra, *s. f.* piacevolezza, dolcezza nel tratto.

blànmànsgiê, *s. m.* = biancomangiare: gelatina fatta bianca con lattata di mandorle dolci e zucchero. Dal francese *blanc manger.*

blîcter, *s. m.* = burattino: uomo che muta facilmente e presto casacca.

1) Anche birbone, poco di buono. Dal franc. *bélitre.*

blocâ, *v. att.* = bloccare: operazione di guerra: occupare tutte le vie che mettono ad un luogo forte, per impedire che v'entrino soccorsi, vettovaglie, ecc.

1) Per estensione anche: assediare. D'ogni cosa che ci impedisce di uscire dal luogo dove siamo; *là nêv là m'hà blocaa in cà* = la neve mi ha bloccato, assediato in casa.

2) Acchiappare, arrestare, fermare, affrontare uno; *el m'hà prôpi blocaa, intânt che credêvi de podè svignâmela* = mi ha proprio acchiappato, mentre credeva di poter sgattaiolare.

blòcch, *s. m.* = blocco.

1) Term. militare: il bloccare.

2) Baragozzo; *fà on blòcch* = far tutto un baragozzo, far tutto un affare; come chi compera molte cose in una volta, per un prezzo complessivo. Anche: comperare o vendere in blocco.

3) Blocco: grosso pezzo di pietra o di marmo staccato dalla cava.

blœu, *s. m.* = blu, indeclinabile: colore che si avvicina al turchino; *blœu ciâr*, *blœu šcûr* = blu chiaro, blu scuro. Anche turchino.

blônda, *s. f.* = trina: specie di merletto di seta fatta sul tombolo coi piombini.

blûsg, *s. f.* = blusa, camiciotto: abito tagliato a guisa di camicia che i vetturini gli operai e simili indossano quando sono ai lavori del loro mestiere.

1) Blusa: anche la veste simile a quella dei lavoratori, ma invece portata dai bambini a scuola, in casa ed anche a passeggio.

bò, *s. m.* = bue, bove, ruminante: animale domestico castrato, utile all'agricoltore e la cui carne è buon alimento: oggi è quasi solo in uso **bœû.**

bôa, *s. m.* = boa: lungo rotolo di pelliccia che le donne portano d'inverno attorno al collo.

boaa, *s. m.* = granchio di scorza tenera: cioè cotto in tempo che sta mutando la scaglia.

boàrêsia, *s. f.* = armento di buoi, mandria: poco usato.

boâscia, *s. f.* = meta: degli escrementi delle bestie bovine.

boàsciôn, *s. m.* = buaccio: di uomo grasso, grosso e di modi triviali.

boàtèll, *s. m.* = giovenco.

1) Di fanciullo sciocco: buacciolo. Anche di giovinetto grosso e robusto.

bobaa, *s. m.* = bua: voce usata parlando con bambini per malattia, dolore fisico; *pôer bàmbìn! el g'hà bobaa!* = povero bambino! ha la bua.

bobb bobb, *inter.* = bu, bu: voci imitante l'abbaiar del cane.

bobêsg, *s. m.* = padellina della candela, del candelliere: piattellino di lamiera o di cristallo per parare la cera che cola quando arde. Dal francese *bobeche.*

bobô, *s. m.* = bombo: voce imitativa dei bambini che domandan da bere e quindi ciò che si dà loro da bere.

1) *fà bobô* = bere, prendere il bombo: dei bambini.

bôca, *s. f.* = bocca: la parte del corpo per cui si introducono gli alimenti.

1) Dell'uomo; *bêla bôca, bôca lârga, štrêta, grânda, piscinîna* = bella bocca, bocca larga, stretta, grande, piccola; *bôca fîna ài orêcc* = bocca che arriva fino agli orecchi.

— *bôca che pâr un fôrno* = bocca che pare un forno, larghissima; *dervî sàrâ là bôca* = aprire, chiudere la bocca; *tœu ôna medesîna per bôca* = prendere una medicina per bocca; *tegnî in bôca ôna pastîlia* = tenere in bocca una pasticca, per succhiarla.

2) *bôca àmâra* = bocca amara: quel senso di amaro che rimane in bocca per cattiva digestione, o per cosa che abbia cagionato dispetto, o rammarico; *bôca šûcia* = bocca asciutta, nelle locuzioni; *reštâ à bôca šûcia* = rimanere a bocca asciutta, a denti asciutti: perdere, non ottenere cosa molto desiderata, e di cui uno si teneva sicuro.

3) *bôca àvêrta* = bocc'aperta, a bocca aperta, colla bocca aperta. E figur. *štà lì, reštâ à bôca àvêrta* = restare a bocca aperta per meraviglia.

4) *bôca càtîva* = bocca cattiva: per indigestione o per aver aver mangiato qualcosa di sapore non grato: opposto a *bôca bôna* = bocca buona; *šlàmàtîna g'hoo là bôca càtîva* = stamane ho la bocca cattiva. Vedi n. 2 *bôca àmâra.*

5) *bôca delicâda, fîna* = bocca scelta: chi non mangia che cibi delicati ed è di difficile contentatura: opposto è *bôna bôca* = chi in fatto di cibi e di bevande è di facile accontentatura.

6) *bôca štôrta* = bocca torta; *dôpo el colp gh'è reštaa là bôca štôrta* = da che ebbe l'accidente gli rimase la bocca torta.

7) *bôca dêla veritaa* = bocca della verità: di chi dice o fa professione di dire il vero.

8) *bôca d'ôra* = bocca santa: chi dice a proposito cose vere e dà buoni consigli.

9) *bôca d'infêrno* = bocca d'inferno: di chi è solito sparlare, bestemmiare o anche lacerare la fama altrui.

10) *bôca, pârla* = bocca mia, che vuo' tu? Si dice di chi si leva tutte le voglie.

11) *àndâ in bôca àl lôff* = andare in bocca al lupo; in poter del nemico.

12) *dèrvî bôca* = aprir bocca; parlare; *l'è štaa là tüta šîra šênša nânca dèrvî bôca* = rimase là tutta la sera, senza nemmeno aprir bocca.

— *bôca dêrvet* = apriti, bocca; apre

bocca e lascia andare. Di chi parla senza riflessione e dice cose anche non buone e indecenti. Anche: apre la bocca e gli dà fiato.

13) *àvê in bôca* = aver sempre in bocca persona o cosa, parlarne spessissimo e troppo; *el g'hà śêmper in bôca là miee* = ha sempre in bocca la moglie.

— *vèśś śü là bôca de tücc* = andare, correre sulla bocca di tutti. Di cosa saputa da tutti.

14) *robàśś el pân de bôca* = cavarsi, levarsi il pane di bocca: di molti che tirano allo stesso guadagno.

15) *tœüśś de bôca* = levarsi dalla bocca: di risparmio fatto nel mangiare; *me śe l'on tòlt de bôca per dâtel* = me lo son levato dalla bocca per dartelo.

16) *śtopâ là bôca* = chiudere, turare la bocca a uno; farlo tacere con ragioni, promesse, regali, o anche minacce.

17) *impienî là bôca* = empire, empirsi la bocca: di chi mangiando fa i bocconi troppo grossi. Figur. *pàròll che impienîśen là bôca* = parole che empiono la bocca: che si profferiscono con molta enfasi e paiono voler dire gran cose e si pronunciano con grande soddisfazione di vanità.

18) *vegnî fœüra dêla bôca* = escire di bocca; di cosa detta, ma senza intenzione e che sarebbe meglio, o si vorrebbe non aver detto; *dâla śôa bôca è mâi vegnüü fœüra ôna bosîa* = dalla sua bocca non è mai uscita una bugia. E con più forza *scàpâ dâla bôca, o de bôca* = scappar di bocca.

19) *mètt là bôca* = por bocca (?) detto di quando si desidera molto un cibo o una bevanda promessa e che non venga poi data; *me rincrèśś che ghe śia mînga i pêr, gh'àvêva miśś là bôca* = duolmi che non ci siano le pere, vi aveva posto già la bocca.

20) *fà là bôca fina ai orècc* = fare la bocca fino agli orecchi, metter la bocca agli orecchi; dar segno di compiacenza che altri sia canzonato, o in qualunque modo faccia trista figura.

21) *mètt in bôca* = mettere in bocca, suggerire; *mètt in bôca i pàròll à vûn* metter delle parole in bocca a uno; riferirle come se fossero state dette da quello.

22) *dà el didîn in bôca* = mettergli un ditino in bocca: si dice ironicamente di chi voglia fare il semplice, l'innocentino e non gli si creda.

23) *mètt là mân âla bôca* = mettersi la mano alla bocca; cioè davanti alla bocca, quando si tosse o si sbadiglia.

24) *netàśś la bôca* = pulirsi, nettarsi la bocca: dopo aver mangiato e bevuto; *el pò netàśś là bôca* = si può nettare la bocca. Si dice di chi non possa ottenere ciò che molto desiderava.

25) *śtà mînga bèn in bôca* = non istar bene in bocca d'uno un discorso.

26) *regordàśś nò dàl nâs âla bôca* = non ricordarsi dalla bocca al naso, non aver punta memoria; *vedêgh mînga dàl nâs âla bôca* = essere di vista cortissima. Figur. avere pochissima perspicacia.

27) *el pârla perchê el g' hà là bôca* = ei parla perchè ha la bocca: di chi parla senza riflettere, senza sapere quel che si dice. Anche: apre la bocca e gli dà fiato.

28) *portâ in bôca* = portare in bocca: detto dei cani.

29) *fàśś bôna là bôca, giüśtàśś là bôca* = rifarsi la bocca: mangiare o bere cosa che levi il cattivo sapore di altra mangiata o bevuta innanzi.

30) *bôca, tâs!* = bocca, taci! è modo milanese per cui uno dice imperativamente a sè stesso di non parlare, perchè non è conveniente e perchè le uscirebbero grosse di troppo.

31) Prov. e modi proverbiali: *à càvàll donaa no śe ghe guârda in bôca* = a cavallo donato non si guarda in bocca: quando ci vien dato qualcosa in dono non bisogna guardarla tanto per la sottile; *chi hà lêngua in bôca và fîna á Rôma* = chi ha lingua in bocca va fino a Roma; cioè domandando, si va in qualunque luogo; scorta non manca a peregrin che ha lingua; *à tirâ i cavêi dêla côpa fan dèrvî là bôca* = la nuca è delicata e a tirarne i capelli si sente gran dolore e si grida; *dal feree no tôca, dal śpeśiee no mètt in bôca* = dal fabbro non toccare, dal farmacista non mettere alla bocca; *la bôca e el fogoraa ciâpen quel che ghe vên daa* = il corpo piglia quel che tu gli dai; *dà là śpêśia in bôca ài âsen* = gettar margherite ai porci.

32) *à mêṣa bòca* = a mezza bocca: dire le cose a mezza bocca per poca schiettezza; *invidâ à mêṣa bôca* = invitare a mezza bocca; per complimento, senza spontaneità, quasi desiderando un rifiuto. Anche: a bocca piccina.

33) *côla bôca, dì côla bọca.* Elit.: sottintende « non col cuore »: di parole affettuose, ma non sincere.

34) *àvêgh el vênter in bôca* = avere il ventre gonfio e portato molto alto.

35) *fàśś bèll de bôca o fàśś de bêla bôca* = farsi onore del sol di luglio: vantarsi di ciò che non accade per volontà o per opera nostra.

36) *sbàtt là bôca* = mangiare schioccando la bocca; *fà ciocâ là bôca* = far le spracche: dello scoppiare della bocca dopo una bevuta.

37) *ściir côme in bôca àl lôff* = oscurissimo.

38) *lârgh de bôca e śtrênc de mân* = largo a promettere corto a mantenere: nello stesso senso *slàrgâ là bôca.*

39) *àlt i bocch* = alto! fermi là.

40) *vèśś âlt de ciêl de bôca* = essere un mangione: mangiar molto e d'ogni sorta di cibo.

41) *śċârś de bôca* = di mala bocca: per celia sempre dell'uomo, non mai per celia delle bestie quando mangian poco e di mala voglia per qualche magagna interna.

42) *pelâ là bôca* = portar via la gola: di verdure acconce nell'aceto, o di roba troppo calda che scotta; *sti peverôn pêlen là bôca* = questi peperoni portano via la gola.

43) *vègh là bôca fodrâda de tôla* = avere la gola lastricata: di chi mangia senza fastidio cose forti o bollenti.

44) *guàrdâgh in bôca à vũn* = contare i bocconi a uno; stare osservando uno nel tempo che mangia.

45) *bôca*, per persona, segnatamente persone che s'abbiano da mantenere; *l'e ôna bôna bôca* = è persona che mangia molto, che costa a mantenerla.

bôca, *s. f.* = bocca: l'apertura per la quale si mette o si leva la roba da un recipiente; *bôca del fôrno, del fiâsch, dèla botêlia, del cànôn, del füsill,* ecc. = bocca del forno, del fiasco, della bottiglia, del cannone, del fucile, ecc.

1) *bôca del śtômegh* = bocca dello stomaco: la parte superiore; *vègh pês âla bôca del śtômech* = avere un peso alla bocca dello stomaco. Sensazione molesta per cattiva digestione o altro.

2) *bôca môrta* = bocca morta: quella parte della bocca della fornace fino alla quale giunge il suo muro.

3) *bôca* = bocca: nelle forme di cacio lodigiano è quel loro lato più convesso che è l'ultimo a formarsi nella caldaia.

4) Quel vano quadrilungo nelle canne d'organo dal quale esce il suono.

5) Di cosa rotta; *śtrivâi che dêrven cêrti bocch* = stivali che aprono certe bocche: stivali rotti.

bocâ, *v. att.* = abboccare: prendere in bocca o colla bocca; *i pèśś hin diventaa fürb, bôchen pü* = i pesci si son fatti astuti, non abboccano più.

1) Si dice anche di chi crede subito ciò che gli si dice per celia e della celia non s'accorge.

2) Accettare senza indugio un partito che paia buono.

bocaa e anche **bocàl,*** *s. m.* = boccale: vaso di terra cotta e anche di vetro che già serviva come misura di vino e altri liquidi.

1) *botêlia d'on bocaa* = bottiglia che cape un boccale.

2) *tœû el vîn à bocaa,* ora *à lìter* = imbottare o bevere all'arpione: di chi compera il vino al minuto di giorno, in giorno.

3) Vaso da notte, pitale; per similitudine.

4) *vêśś in pôlvér de bocaa* = esser diventato terra cavolina. Esser morto da un pezzo.

bocâda, * *s. f.* = boccata: tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca. Si dice per esprimere piccola quantità; *dàmm ôna bocâda de càfê* = dammi una boccata di caffè; *ciàpâ ôna bocâda d'âria* = prendere una boccata d'aria.

1) *màndâ fœûra el fümm à bocâd* = emettere il fumo a boccate; aprendo largamente la bocca cosicchè il fumo raccoltovi fumando ne esca ad un tratto e insieme.

bocadedâma, = bocca di dama: pasta delicatissima composta di fior di farina, di zucchero, mandorle, uova, ecc.

bocàdûra, *s. f.* tralciaia: più tralci da frutto intrecciati.

bocàgnòcch, *s. m.* bocca da gnocchi: di chi ha sempre la bocca aperta così che pare vi aspetti un gnocco. Dicesi anche di stupido ed ebete.

bocàlâ, *v. att* = cioncare, trincare; *l'hà bocàlaa per tûta śètimâna* = cioncò tutta la settimana.

bocàmm, *s. m.* = boccame: pezzo collocato quasi nel mezzo della parte superiore della cartella della forma per la fusione dei caratteri da stampa.

bocàrâda de vîn = tirata di vino.

bocàrêśa, *s. f.* = storta da donna: vaso di vetro con collo brevissimo e ovale che serve d'orinale a certe donne malate.

bocâscia, *s. f.* = boccaccia: peggiorativo di bocca.

1) Boccone: accrescitivo di bocca.

2) *l'è ôna bocâscia* = è una boccaccia: che fa discorsi sconvenienti, lubrici.

bocch de leôn, = bocca di leone. Lino dei muri. *Antirrhinum maius.*

bochê, *s. m.* = mazzo di fiori: spesso di fiori ben disposti e con eleganza. Dal franc. *bouquet.*

bochèll, *s. m.* = bocchino: l'imboccatura di alcuni strumenti di ottone, come la tromba e sim.

1) Bocciuolo: la parte del candelliere ove entra la candela e per estensione la parte d'ogni oggetto dove entri infilato un manico, come nel badile nella zappa, ecc.

2) Mela, cipolla: specie di palla stiacciata e foracchiata dell'annaffiatoio, che spande minutamente l'acqua.

3) Luminello: cortissimo cannello metallico, per lo più di latta, amovibile, tondo o stiacciato in cui è infilato il lucignolo del lume a mano.

bochêta, *s. f.* = bocchina: nome di tre pali piantati verticalmente nel centro della piazza della carbonaia, collegati con ritortole, contro i quali son collocate le legne da carbonizzare; il tutto ricoperto dalla pelliccia.

1) Fascetta: lamina ripiegata in sè stessa la quale serve a tenere ben ferma la canna nelle casse dei fucili, delle pistole, ecc.

2) Boccaiuola: piccola apertura che si fa negli arginelli da prati marcitoi e delle risaie affinchè l'acqua vada dilatandosi gradatamente.

3) Buca: larga incavatura che attraversa il ceppo d'una pialla, termina nella feritoia, nella quale, mediante la bietta è fermo il ferro.

4) Lastrina nella quale entra la stanghetta della toppa per chiudere.

5) Sfogatoio, bocchetta; nei forni la finestrella con serrame di ferro, dalla quale il fornaio, senza aprire il chiusino, spia se il pane cuoce.

6) Finestrella: nei fornelli è la bocca dell'apertura sul davanti, alla quale si agita fortemente una ventola per ravvivare il fuoco.

3) Scudetto, borchia: si mette all'imboccatura della toppa per agevolare l'introduzione della chiave e anche per ornamento.

bochîn, *s. m.* = bocchino, dim. di bocca; *bochîn rotônd* = bocca a orciolo, a buco di gallina; tonda e stretta: *bochîn de śûcher* = bocca scelta; *bochîn de popôla* = bocchino da sciorre aghetti.

1) Cannelletto di varia forma per fumare il sigaro; *bochîn d'ûmbra, de scûma* = bocchino d'ambra, di schiuma. Anche **cànîn.**

2) L'imboccatura di alcuni strumenti di ottone, come la tromba, il bombardino e sim.

3) Bocchetta: l'imboccatura di alcuni istrumenti a fiato, come il clarino, dove entra la linguetta.

bochîna, *s. f.* = bocchina, dim. vezzegg. di bocca.

bochirœûla, *s. f.* = bolla, pustoletta che viene agli angoli delle labbra, per lo più ai bambini. Credesi che sia male attaccaticcio e che piglisi bevendo nel recipiente in cui bevve chi ne patisce.

bôcola, *s. f.* buccola: ornamento che le donne portano agli orecchi.

1) Al plur.: *i bôcol* = gli orecchini, i pendenti. Anche **i pendênt.**

bocolêta, *s. f.* = buccoletta, dim. di buccola.

bocôn, *s. m.* = boccone; tanta quantità di cibo solido, quanta si mette in bocca in una volta.

1) *bocôn àmâr* = bocconi amari: dispiaceri, dolori, umiliazioni.

2) *on bocôn* = quel boccone: il pasto consuèto e si intende frugale; *mângi on bocôn e pœû vêgni* = mangio quel boccone e poi vengo.

3) *guàdàgnàśś on bocôn de pân* =

guadagnarsi un boccon di pane: tanto da vivere.

4) *vègh el bocôn in gôla* = avere il boccone alla gola: aver appena finito di mangiare.

5) *tœûŝŝ el bocôn de bôca* = levarsi, cavarsi il boccone dalla bocca: cavarsi o levarsi il pane di bocca.

6) *le màngiàrîa in d'on bocôn* = lo mangerebbe in un boccone: di chi grida e minaccia.

7) *màngiâ nò on bocôn in pâs* = non mangiare un boccone in pace: essere sempre disturbati quando si mangia.

8) *tirâ ŝü vûn à bocôn* = tirar su uno a bricciole di pane, a minuzzoli: allevarlo con molta diligenza e pazienza per affezionarlo.

9) *el bocôn dêla vergôgna* = il bocconcino della creanza, del complimento: il piccolo avanzo d'una vivanda che nessuno dei commensali vuol prendere o per non mostrarsi ghiotto, o per lasciarlo ad altri.

10) *on bocôn de cürât* = un boccon da preti: cibo squisito.

bocôn, *s. m.* = pezzo; *on bocôn de bindèll* = un pezzo di nastro.

1) Brandello, strappo; *l'è on bocôn del mè veŝtii de ŝpôs* = è un brandello del mio abito da nozze.

2) *àndâ à tòcch e bocôn* = essere a brandelli, andare a brani.

boconâ, *v. att.* = sbocconcellare: mangiar qualche bocconcello leggermente, togliendolo anche a pizzichi colle dita.

boconîn, *s. m.* = bocconcino, dim. di boccone.

1) *bôn boconitt* = bocconcini buoni, bocconcini ghiotti, delicati, squisiti.

2) Trasl. di donna piacente: *on bèll boconîn* = un buon bocconcino.

3) *on boconîn de ŝtôfa, de pànn, de bindèll* = un bocconcino di drappo, di panno di nastro: piccolo ritaglio.

4) *el boconîn dêla vergôgna.* Vedi **bocon,** 9).

5) *à boconitt* = a bocconcini: a pezzetti minuti.

bodêsg, *s. m.* = intruglio: insudiciamento, specialmente in cucina.

1) Sudiciume: quel sudiciume di fradicio mezzo rasciutto e d'untuosità che si forma o per terra, o nelle case, su per le scale, sugli acquai, nelle stanze.

2) Ciaccino, ciaccione: chi s'affaccenda, ma con più premura che frutto.

3) Chiasso, schiamazzo.

bodèsgiâ, *v. att.* = intrugliare: fare intrighi.

1) Imbrodolarsi: guazzare in qualcosa di sudicio.

2) Acciaccinare: darsi una gran fretta, ma senza pro.

bodèsgiàmênt, *s. m.* = acciaccinio: modo affannoso di chi si acciaccina.

bodèsgiôn, *s. m.* = acciaccinato, che acciacina.

bodîn, * *s. m.* = bodino: piatto dolce, cotto in forma, fatto con diversi intrisi, e per lo più di semolino o di patate.

bodriee, *s. m.* = budriere: cintura dalla quale pende la spada al fianco.

1) Si dice volgarmente per deretano.

boêta, *s. f.* = stagnata: bussolotto di tabacco involto nello stagno.

1) Nome di ognuna di quelle due bussolette del torchio da coniare monete, che servono a tenere in sè i conii.

bœû, *s. m.* = bove, bue: animale domestico; *bos,* segnatamente il maschio di quella specie quand'è castrato e domato.

1) *œûcc de bœû* = occhi di bove: grossi e sporgenti.

2) *mètt el câr denânŝ di bœû* = mettere il carro innanzi ai buoi: far prima quello che andrebbe fatto dopo.

3) *ŝcàpaa i bœû ŝâren là ŝtâla* = serran la stalla quando son scappati i buoi: riparano quando il male è già fatto.

4) Bue, fig. ignorante, minchione; *te ŝet ôn grân bœû!* = tu sei il gran bue!

5) *bœû d'ôr* = bue d'oro: d'uomo ricco e ignorante.

bœucc, *s. m.* = buco: apertura che passa da parte a parte, o penetra piuttosto addentro; *on veŝtii piên de bœucc* = un abito pieno di buchi.

1) Buca: apertura praticata nel muro, che può essere cieca o passare da parte a parte.

2) *bœucc del câmer* = la buca del luogo comodo.

3) *el bœucc dèl sügeridôr* = la buca del suggeritore: nella ribalta del palcoscenico.

4) *ŝtopâ i bœucc* = turare delle buche: pagare i debiti.

5) *ŝtôpa bœucc* = comodino; di pers. che aiuta in una tresca, che è adoperata in qualche affare con modo indiscreto e umiliante, per coprire chi lo fa. Anche chi semplicemente tien luogo di un altro per comodo altrui.

6) *bœucc di calŝètt* = buco delle calze: piccola apertura nella calza prodotta da rottura di una o poche maglie.

7) *el bœucc del làvàndîn* = il buco della pila: un foro fatto in essa, pel quale la rigovernatura passa nello smaltitoio.

8) *bœucc del vàrœûl* = buttero: il segno che lasciano sul viso le bolle del vaiuolo.

9) *bœucc* = bugigattolo: stanza piccola; *ghe dìsen ŝtânŝ, mà hin bœucc* = le chiaman camere, ma son bugigattoli.

10) *fà bœucc* = bucare; *fà bœucc in d'on ofîŝi* = bucare in un ufficio, per averci un impiego superando molte difficoltà.

11) *bœucc* = nome di parecchie osterie e bettole, o taverne.

bœucc in bârba = buchino: quel piccolo buco che a volte si vede nel mento ad alcune donne e ai bambini. I fiorentini dicono anche *la bellezza della Nencia.*

bœûgia, *s. f.* = soffice: ferro quadro traforato, che dai magnani o fabbri si pone sotto ad un ferro infocato che si vuol bucare.

bœûsma, *s. f.* = bozzima: mescolanza di crusca, unto e acqua adoperata dalle tessitore per rammorvidir la tela.

1) *càvâ o levâ là bœûsma* = sbozzimare, cavar la bozzima.

2) *dâ là bœûsma* = bozzimare, imbozzimare.

bôfa (là), *s. f.* = il polmone degli animali macellati: così è chiamata dai nostri macellai, perchè vi soffiano (*bôfen*) dentro, affinchè faccia bella mostra di sè. Anche **coradêla.**

bofâ, *v. att.* = soffiare: spingere il fiato fuori stringendo o aguzzando le labbra; *bofâ ŝûla minèŝtra* = soffiare sulla minestra.

1) Spingere il vento in uno strumento; *i ŝonàdôr han ŝeguitaa à bofâ tûta ŝîra* = i suonatori hanno continuato a soffiare tutta la sera: si intende nei loro strumenti.

2) Soffiare per alterigia, per superbia; *el g'hâ mînga resôn de bofâ côme el bôfa* = non ha ragione di soffiare come soffia.

3) Del vento; *bofâva on vent màlàdètt* = soffiava un vento maledetto.

4) Di porta per cui entri il vento; *l'è on üŝŝ che bôfa de tûtt i pârt* = è un uscio per cui entra da ogni parte il vento.

5) Soffiare. Assol. e attiv.: Spinger l'aria sul fuoco col manticetto.

6) Bofonchiare: esprimere con suoni tronchi, sommessi e quasi inarticolati, disapprovazione o scontento.

7) Buffare, soffiare: al gioco della dama, portar via all'avversario un pezzo col quale esso avrebbe dovuto mangiare e non l'ha fatto.

8) Posare, requiare, rifiatare; *adèŝŝ bôfi on momênt e pœû tôrni à mêtem àdree* = ora rifiato un momento e poi ricomincio il lavoro.

9) Sputar la voglia, passarsi di una cosa, dimettere il pensiero di una cosa per impossibilità di ottenerla; *el po' bên bofâ* = può ben aspettare un pezzo; *per ŝta vôlta bôfa* = per questa volta fa senza.

bofâda, *s. f.* = soffiata, il soffiare; *fà piàsê, dàgh ôna bofâda ŝül ciâr* = fammi il piacere, dà una soffiata sul lume: per spegnerlo.

1) Buffo: colpo di vento impetuoso e improvviso. Anche: folata di vento.

bofânt, *s. m.* = pallone, pallone di vento: di chi molto di sè presume.

1) Rimpettito, d'uomo altero.

2) *fà el bofânt* = fare il grossone, il grave: voce e frasi che ogni di più disusano.

bofètt, *s. m.* = soffietto, manticetto: il mantice adoperato nei camini domestici.

1) *büs del bôfètt* = spiraglio.

2) Di carrozza: soffietto, il mantice: coperta di dietro che s'alza o si abbassa.

3) Spiffero: forte soffio di vento che passi da porta o finestra non ben chiusa; *g'hoo àvüü tûtta ŝêra dedree on bofètt che m'hà faa vegnî el ŝtòrtàcòll* = ebbi per tutta la sera uno spiffero dietro, che m'ha dato il torcicollo.

4) Piumino: nappa di piuma di ci gno, anche di seta a mo' d'incipriare.

5) Culatta: stoffa a triangolo cucita

nella parte più alta dei didietri dei calzoni.

bofètìn, *s. m.* = manticetto, soffiettino: specie di secondo soffietto che s'attacca al vero soffietto delle carrozze per parar l'acqua e il sole.

boff, *s. m.* = soffio: il soffiare e l'aria emessa soffiando; *on boff de vènt* = un soffio di vento.

1) *in d'on bôff* = in un soffio, in un attimo.

2) Alito, soffio leggiero: *gh'è mînga on boff d'âria* = non c'è un soffio d'aria; *śe śent nânca on boff* = non si sente un alito, non c'è il minimo rumore.

3) Pisciacane, imbrentine: specie di pianta che cresce nei fossi, vicino alle sorgenti.

4) *giügâ àl boff* = giocare al soffino: gioco di ragazzi che soffiano su una moneta che tengono in mano, la fanno andare in terra e vince chi la trova rivoltata da quella parte che ha detto prima.

boflòtt, *s. m.* = stronfione, gonfione: di chi ha le gote piene.

bôga, *s. f.* = boga: grossa fascia di ferro che accerchia la stanga del maglio.

bogêta, *s. f.* = boccetta, dim. di boccia: vasetto di vetro dove si tiene un liquido, specialmente un medicinale.

1) Boccina, pallottolina: una piccola palla.

bogetîn, *s. m.* = boccetta, boccettino, bottoncino, bottone, boccettino: serve specialmente a contenere essenze odorose.

bogetîna, *s. f.* = boccettina, dim. vezzeg. di boccetta.

bôgia, *s. f.* = globo: gran palla vuota di cristallo smerigliato, la quale si mette sur un lume, perchè mandi all'intorno una luce che non offenda la vista. Anche: **glôbo.**

1) Boccia. Specialm. al plur. *bògg e bocc.* Le palle di legno da giuocare per terra; *fà bôgia rêśta* = pigliare una boccia a resto o di arresto.

2) *el śit de giüġâ ài bògg* = pallottolaio.

3) *striüśâ là bôgia* = frisare la palla, fare un friso.

bogiâ, *v. att.* = dar dentro, prendere in pieno colla propria una delle palle già giuocate, per spingerla vicino al pallino, o allontanarnela.

1) *bogiâ giüśt* = Fig. indovinarla.

2) Tentare, dare un colpettino, provarsi.

3) Bocciare, schiacciare, rimandare agli esami.

bogiadôr, *s. m.* = colui che sa prendere in pieno una palla, o che spesso coglie nel segno.

bogianên, *s. m.* = piemontese: questa voce viene, dall' avere i piemontesi spesso in bocca, massime i militari, per finale di certi discorsi *e s' bogia nèn* (e non muoviamoci), frase tolta da un loro proverbio.

bogîn, *s. m.* = buchino, bucolino: dim. di **bœûcc.**

1) Pozzetta, scodellino: nome di quelle due fossette che nel rider dolcemente vengono ad alcuni nelle gote, specialmente ai bambini.

bogitt, (i) = galle, gallozzole di quercie.

bôgher, *s. m.* = cialtrone, ignorante e presuntuoso.

1) *vèśś dènt côme ôn bôgher* = essere asino assai.

bôia, *s. m.* = carnefice, boia: il pubblico esecutore della pena di morte e d'altre pene corporali infamanti.

1) *fâcia de bôia* = faccia di boia, uomo d'aspetto truce.

2) *fà el bôia e l' impicaa* = far da Marta e da Maddalena; far di tutto e tutte le parti in casa, a un ufficio, ecc.

3) Volg. si dice *te śet on bôia, l'è on bôia* di chi fa cose difficili e non si pensava potessero compiersi.

4) *bôia mâlprâtegh* = maniscalco, tristo medico.

5) Toppo: quel ciocco sul quale si appuntano i legni col pennato o col roncolo o coll'ascia, secondo la grossezza che si vogliono tagliare o spaccare.

boiâ, *v. att.* = abbaiare, latrare. Vedi **bàiâ.**

boiâca, *s. f.* = bioscia; minestra piuttosto brodosa, ma di poca sostanza.

boiâda, *s. f.* cagnaia; disputa, sgridata fatta alzando la voce in modo sconveniente e incivile; *quànd l'àviüi bên finii là śôa boiâda g'hoo fà câpî là resôn* = quand' ebbe finito la cagnaia, gli feci intendere la ragione.

1) Di musica e in generale di spettacolo teatrale, o cattivo, o male eseguito.

2) Abbaio, latrato dei cani.

boiòcch, *s. m.* = rapa lunga, rapignone rapone, navone; *rapum oblongius.*

1) Fig. cosone: d'uomo stupido o mal fatto.

2) *śpîrit de boiôcch* = spirito di rapa: di chi vuol fare lo spiritoso e non sa essere che scipito.

boîs, *s. m.* = vendarrosti, rosticciere, trattoria: chi vende a poco prezzo roba cotta.

1) Anche la bottega dove si compera e si mangia a poco prezzo tale roba.

2) Abboraccione, disutile: chi fa male per troppa fretta.

3) Sbrodolone: chi mangiando o bevendo s'insudicia.

boisâda, *s. f.* = Abboracciamento: l'abboracciare.

1) E la cosa abboracciata.

boisênt, *s. m.* = sporco, sudicio: di chi mangiando o bevendo s'insudicia.

bolâ, *v. att.* = bollare: apporre il bollo.

1) Del segno che lascia dove batte un corpo scagliato; *ôna śasâda là g'hà bolaa el càpèll* = una sassata gli bollò il cappello. Anche in questo senso: ammaccare.

2) *bôlet!* = crepa! Si dice volgarmente a uno cui si voglia augurare male, perchè ci secca o non ci accontenta.

3) Bocciare; disapprovare, rimandare all'esame.

bolaa, *agg.* = bollato; *fœûi bolaa, carta bolâda* = foglio bollato, carta bollata: munita del bollo dello Stato.

1) Rimandato all'esame; *l'è bolaa in làtîn* = è rimandato in latino.

bolêta, *s. f.* = bulletta, polizza: ricevuta che si stacca per lo più da un libro a matrice. Si dice per lo più dei recapiti doganali e di quelli delle strade ferrate per le merci in corso di spedizione.

1) *vèśś in bolêta* = essere in bulletta, non aver quattrini, esser povero in canna, esser sbriscio, in stanga, in stuoia.

2) *là bolêta là gûśa el tàlênt* = il bisogno aguzza l'ingegno: il bisognino fa trottar la vecchia.

3) Codina: quel lembo di camicia che ai bambini esce talora per lo sparato del di dietro dei calzoncini; *mośtrâ là bolêta* = non avere ancora rasciutto il latte sulle labbra, avere appena levata la bocca dal latte, aver ancora il guscio in capo: esser tuttora giovanissimo e non aver pratica di checchessia.

bolètâ, *v. att.* = sbagliare i colpi a caccia, fallire il colpo. Di lepri: Seminar piombo senza vedere un pelo. Quasi lasciar la *bolêta* agli uccelli e alle lepri di andarsene a libero volo.

bolètâri, *s. m.* = bullettario, libro a matrice: quello da cui si staccano le bullette.

bolètîn, *s. m.* = bullettino: annunzio dato al pubblico di mano, in mano sull'andamento di un fatto in corso, o una data specie o serie di fatti; *el bolètîn dêla guêra* = il bullettino della guerra; *bolètîn meteorolôgîch* = bullettino meteorologico.

1) La parte dei giornali e delle riviste che contiene notizie sommarie di scienze, lettere, arti, commercio, ecc.; *bolètîn comèrciâl, bibliogrâfich* = bullettino commerciale, bibliografico.

2) Piastrello: pezzetto di panno o cuoio sopra il quale si distende l'impiastro per metterlo sulle parti malate.

bolgêna, *s. f.* = ulivo infrantoio: specie di ulivo che fa i frutti più grossi degli altri, onde molta morchia.

1) Ulivo correggiolo, o pendaiolo, o pendagliolo: specie d'ulivo così chiamato dalle vermene pendenti in forma quasi di piccole corregge.

bolgètt, *agg.* = mezzi, strafatti: di frutti quasi presso a infracidare per eccessiva maturità.

1) *fà bolgètt* = immezzire.

2) Sost., pallottole di neve; *fà ài bolgètt* = fare alle palle di neve; *fà côr à bolgètt* = rincorrere a pallottole di neve; *fà śü bolgètt* = appallottolare la neve.

bôlgia, *s. f.* = sporta: tasca o bissaccia di pelle, o simile, nella quale si tengono chiodi, strumenti di ferro, ecc.

1) Borchio, scudicciolo: quell'ornamento al fine della guardia nel morso, parte della briglia, nella quale si mettono i voltoi.

bolgiòtt, *s. m.* = borsone: danaro ragranellato a poco a poco.

1) *fà śü el bolgiòtt* = far borsone, accumular moneta.

2) *vègh el bolgiòtt* = aver grosso rognone; aver danaro in serbo.

bôlgir, *s. m.* = cosetto: di oggetto piccino.

1) Cosuccio, minuzzolino: di persona piccola.

bôlgira, *s. f.* = una di quelle voci che esprimono un complesso di idee varie, e or ne abbracciano alcune altre, onde una definizione generale e costante è impossibile darla.

1) *oh! che bôlgira!* = oh! che imbroglio.

2) *hin bôlgir quîsti chi* = queste le son bazzecole.

3) *l'è mînga pôca bôlgira* = è digrazia assaettata: non è un mal da poco.

4) *gh'è vègnüü là bôlgira de...* = gli venne il ticchio, il capriccio, il tentennino di...

5) *dì šü di bôlgir* = dire delle corbellerie, degli erroracci.

6) *fa ôna bôlgira* = commettere uno sproposito.

7) *fà montâ là bôlgira* = far montare in bizza, in ira.

8) *casciâ vîa là bôlgira* = cacciar la mattana, la malinconia.

9) *vêghen nânca per là bôlgira* = aver uno in quel servizio, infischiarsene d'uno.

10) *vègh tütt'âlter per là bôlgira* = aver tutt'altra fantasia o il capo a tutt'altro.

11) *àvêghen piên là bôlgira* = averne piene le tasche; esserne stufo, ristucco.

bolgirâ, *v. att.* = incalappiare, giuntare, ingannare: anche rovinare, perdere.

1) *àndâ tütt'à fàšš bolgirâ* = andar tutto a rotoli.

bolgirâda! = corbezzoli! esclamaz.

bolgirâdo, *s. m.* = furbo assaettato, bollato: uomo accortissimo.

1) Furbacchione: in senso però non cattivo.

bolgiratâ, *v. att.* = mestare, trescare, tramestare: frequentat. di **bôlgirâ.**

bolgirôn, *agg.* = buscherone: per indicare quantità, grandezza, intensità, straordinaria; *fà on frègg bolgirôn* = fa un freddo buscherone.

bôli, *s. m.* = bolo: sorta di terra tegnente usata dai doratori e argentieri.

bolîn, *s. m.* = bulino.

1) Specie di scalpelletto d'acciaio, usato dagli incisori.

2) Stella: ferro col quale i calzolai abbelliscono i fori fatti dalle bullette nelle scarpe e simili.

3) Francobollo: quadrettino di cartavalore, con davanti un'impronta e il costo, che s'attacca alla roba da spedirsi colla posta per francarla.

4) *bolîn de ricevûda* = marca da bollo; specie di francobollo per ricevute e simili.

boll, *s. m.* = bollo, sigillo colla cui impronta si contrassegnano cose, o carte e scritture, e l'impronta stessa.

1) Marchio: quel contrassegno fatto sulle lettere dagli ufficiali postali per cui passano.

2) Pesca, sigillo: quei bernoccoli o enfiati, talora rossi talora lividi, che sono effetto di percossa in qualche parte della faccia: se nella parte alta del capo, si dice: corno. Si dice anche spesso **morèll.**

bolognâ, *v. att.* = imbrogliare, ammollare: disfarsi di checchessia, e special. dare con inganno roba guasta o trista per buona.

1) *bolôgnâ vîa i tosànn* = smaniare le ragazze; maritarle.

2) Appioppare: specialmente di parole; *ghe l'hà mînga mandaa à di, ghe l'hà bolognâda* = non gliel'ha fatto dire, gliel'ha appioppiata.

bolš, * *agg.* = bolso: affetto da bolsaggine: specialmente di cavalli.

1) E d'uomo non sano, non atto alla fatica e che facilmente tossisca; *l'è bolš, l'è mèšš bolš* = è bolso, è mezzo bolso.

2) *deventâ bolš* = Imbolsire. Divenir bolso. Di cavalli, buoi, ecc.

bolšôn, *s. m.* = staggio: bastone che nel paretaio regge la rete.

1) Boncinello: ferro bucato in punta messo nel manico dei chiavistelli o altrove, per ricevere la stanghetta della toppa.

2) *fà fà el bolšôn à vün* = cavar la castagna coll'altrui zampa, cavar il granchio dalla buca colla man d'altri; far cosa con proprio utile e rischio altrui.

3) Pertica: quei pali che nelle viti a pergola corrono per traverso a modo di filare, detti, secondo la grossezza: perticoni, pertichette.

4) Voltoio: La parte inferiore del

freno, dove sono le campanelle per le redini.

bom! interiezione, che vale: che bombe! Si dice per burlarsi delle minacce d'un rodomonte o delle spacconate di un millantatore.

bòmba,* *s. f.* = bomba: palla vuota di ferro fuso, che si riempie di polvere e che, scagliata col mortaio, scoppia a una certa distanza.

1) *vèšš à prœûva de bômba* = essere a prova di bomba, fatto a prova di bomba: di ogni costruzione capace di resistere anche alle bombe.

2) Di uomo: Fig. *vèšš à prœûva de bômba* = che resiste agli strapazzi, ai dolori, e che è fidato, sicuro.

bombâra (fà là), = far la tombolata, tombolare, tomare: cadere o andare a capo all'ingiù colle gambe all'aria.

1) Anche delle bestie quando si gettano in terra colle gambe all'aria in segno d'allegrezza: si dice meglio **fà là tôma.**

bombàrdâ, * *v. att.* = bombardare colle artiglierie città, fortezze, mure.

bombàrdàmênt, *s. m.* = bombardamento: l'operazione del bombardare.

bombàrdîn, *s. m.* bombardino: dim. di bombardone.

bombàrdôn, *s. m.* = bombardone: grande istrumento musicale d'ottone.

bombâs, *s. m.* bambagia, cotone.

1) *mètt el bombâs in di orègg* = mettersi il cotone nelle orecchie: turarle per non sentire qualche cosa che ci annoia e infastidisce.

2) *tegnî in del bombâs* = tenere nella bambagia, nel cotone: tener persona o cosa col massimo riguardo.

3) *bombâs di pôbi* = pappo: quella lanugine che si vede nella parte superiore del seme di alcune piante, come nel pioppo, le quali diconsi pappose.

bombàsîna, *s. f.* = bambagia: filato di cotone grosso, floscio e appena torto.

bombàsôn, *s. m.* = bonaccio, dolcione: di persona di costumi semplici, credulo troppo e assai compiacente. V. **bonâsc.**

bombê (à), = convesso: rilevato esternamente in arco.

bombolôtt, *s. m.* = tombolotto: grasso e tondo a foggia di tombolo.

bombôn, *s. m.* dolce, chicca, confortino: denominazione generale di varie cose mangerecce che si sogliono dare ai bambini specialmente, cui piacciono moltissimo.

1) *bombôn col rosôli* = pasticca a liquore, a rosolio.

2) Fig. vaghezza, gioiello; *mîša côme on bombôn* = ravviata che pare un gioiello.

3) Zucchero; *rispètt à lee lü l'è on bombôn* = appresso a lei, lui è uno zucchero.

bombonàtt, *s. m.* e **bombonee,** *s. m.* = bozzolaro: venditore di paste dolci.

bombonêra, *s. f.* confettiera: scatola da riporvi confetti e dolci.

bomborîn, *s. m.* bellico, ombelico.

1) Quella parte di una bestia macellata che ne comprende e circonda il bellico. V. **bàmborîn.**

bôn, *agg.* = bono: di tutto ciò che risponde al concetto che l'uomo si forma del bene morale.

1) Di qualità, inclinazioni, abiti, movimenti dell'animo; *bôn càràter, bôn cœûr* = buon carattere, buon cuore, *bôna îndol* = buona indole.

2) *Bon.* di persona: vale, più che altro, indulgente, facile a compatire, a perdonare; *trè vôlt bôn* = tre volte buono; indica l'eccesso di una tal qualità.

— *bôna gênt* = buona gente: onesta con semplicità e con modestia.

— *bôn fiœû, bôn diâol* = buon figliuolo, buon diavolo: naturalmente bono, senza studio di parerlo: sottintende spesso che la persona di cui si parla non è per altri rispetti un gran che.

3) Di bambini: vale docili, obbedienti e segnatamente dello star cheti, non infastidire.

4) Bon: chi o che ha i requisiti per cui è atto all'ufficio che fa, all'uso a cui serve; *bôn pàder, bôn màrî, bôn màèšter* = buon padre, buon marito, buon maestro; delle facoltà della mente; *bôna memôria* = buona memoria; *vègh vîšta bôna* = aver buona vista, vederci bene.

— Di cose materiali, strumenti, utensili; *âria, âcqua bôna* = aria, acqua bona; *bôn lètt* = buon letto; *bôn flâüt* = buon flauto.

— Di cose non materiali e opere dell'uomo; *bôna lèg.* = buona legge; *bôna idêa* = buona idea; *bôn pensêr* = buon pensiero.

Di lavori e opere d'arte; *bôna mûsica* = buona musica: guardando più ai pregi intrinseci che all' impressione che fanno sul sentimento.

5) Tutto ciò che torni utile, vantaggioso, gradito; *bôn àfâri*, *bôn impiêgh*, *bôn odôr, e sim.* = buon affare, buon impiego, buon odore e sim.; *bôn mercaa* = bon mercato, bon prezzo: prezzo basso.

6) Tutto ciò che riesce, o promette riuscire, o dà indizio che altro deva riuscire a seconda del desiderio; *bôn ŝègn*, *bôn aügûri*, *bôna fortûna* = bon segno, bon augurio, bona fortuna.

7) D'animali, vale mansueti.

8) Cogli astratti di quantità vale grande, molto; *ôna bôna dôse*, *ôna bôna metaa* = una bona dose, una bona metà.

9) Nel gioco si dice di partite o punti che si contano; *là bâŝica l'è mînga bôna* = la bazzica non è bona.

10) Di cose e di persone, vale atte a un uso, a un ufficio che si indica mediante la proposizione *de; l'è bôn de fà, de dì, de ŝcrîv, de lêg* = è buono a fare, a dire, a scrivere, a leggere; *bôn de màngiâ* = bono da mangiare.

11) *mêŝa bôna* = messa buona: cominciata, ma che pur basta per soddisfare al precetto, assistendovi.

12) *dànee bôn* = moneta buona, che ha corso legale.

13) *mâr bôn* = mare bono, tranquillo.

14) *nûmer bôn* = numeri boni: di numeri da estrarsi, quando si spera di vincere.

15) *ôpera bôna* = opera buona: atto di carità.

16) *bôna ŝtàgiôn* = stagione buona: la primavera.

17) *temp bôn* = tempo bono, sereno: un po' meno che bello.

18) *bôn œucc, vedê de bôn œucc* = veder di bon occhio: con benevolenza.

19) *bònn pàròll* = bone parole: che danno a sperar bene, ma per lo più senza effetto, di raccomandazioni, uffici fatti in favore di alcuno.

20) *bôn pês*, *bôna misûra* = bon peso, bona misura: ciò che si dà oltre il peso o la misura dovuta.

21) *bôn ŝtômegh* = bon stomaco, che digerisce ogni cosa: anche di chi inghiotte amari bocconi, e s' addatta a cattive figure diciamo *Màrtìn bôn stòmegh.*

22) *ôna bôna vôlta* = una buona volta: di cosa che succeda o si faccia dopo avere anche troppo indugiato.

23) In molte espressioni d' augurio; *bôn àpetitt, bôn viàgg, bôn Nàtâl* = bon appetito, bon viaggio, bon ceppo; *bôna nôtt* = bona notte; nella fine di un racconto, dopo aver detto come la cosa finì; *ŝe ŝ'hin ŝposaa e bôna nòtt* = si sono sposati e bona notte: il milanese aggiunge spesso: *i ŝonàdôr.*

24) *âla bôna* = alla buona, alla domestica, senza ricercatezze, senza cerimonie, all' apostolica; *perŝôna âla bôna* = persona di facile abbordo, colla quale si può parlare e trattare senza troppe cerimonie, accessibile.

25) *vèŝŝ in bôna* = essere in pace, d'accordo.

26) *côi bònn* = colle bone: senza voler costringere, cercando di persuadere, di indurre con ragioni, preghiere, ecc.

27) *àh! bôn!* = bono! esclamaz. assaggiando, o sentendo ricordar roba da mangiare o da bere.

quêŝta l'è bôna! = questa l'è buona! esclam. sentendo un motto inaspettato, pungente, o che abbia dell'arguto.

che Dio me le mânda bôna = Dio ce la mandi bona, esclam. di chi prevede dei grossi guai.

28) *menâ bôna* = accettare, ammetter per bona una scusa, una giustificazione, e sim.

29) *bôna lâna* = bona lana, fam. e ironic. persona piuttosto trista.

30) *fà de bôn, dî de bôn* = fare, dir per davvero. V. sost. 4.

31) Capace: di chi faccia cosa che esca dall'ordinario, per le qualità che richiede e anche solo per la sua stranezza; *l'è bôn de ŝtà trii mês ŝênŝa àndâ fœûra de câsa* = è capace di star tre mesi senza uscire di casa.

32) Di cose, nel senso di bone a un uso; *ŝto fil chi l' è mînga bôn per quèll che hoo de fà mi* = questo filo non è capace per quel che ho da far io.

Di cose e di pers. anche atto, che ha attitudine, disposizione: abile, conveniente, adattato.

Quindi; *mînga bôn* = inabile, inca-

pace: non abile, disadatto ad esercitare un arte, un ufficio.

33) Abile, capace, da tanto; *te set mînga bôn de vêng ài šcàcch* = non sei abile a vincere al gioco degli scacchi.

34) Accennando a risoluzione che uno non ha ancora preso, ma può essere che la prenda; *še el me šêca, sont bôn de làvâgh là fâcia* = se mi secca son buono di dargli le mani sul muso.

bôn, *s. m.* = bono: ciò che è bono; *dôpo el càtîv vên el bôn* = dopo il cattivo viene il bono; *àdèšš vên el bôn* = ora ne viene il bono: la parte più importante, più curiosa di un racconto, discorso, ecc.

1) *i bôn* = i buoni: di pers. si intende di bontà morale; *l' è on (ôna) pòcch de bôn* = è un (una) poco di bono: d'uomo e donna che fanno parlar male di sè. *Pâga el bôn per el gràmm.* Vedi **gramm.**

2) *vègh de bôn* = aver di bono: notando una qualità bona in persona che ne abbia pur di mediocri o cattive; *što temp chi el g' hà de bôn che el tên lontân i šànšâr* = questo tempo ha di buono che tien lontane le zanzare; *vêšègh del bôn* = esserci del bono in una cosa: qualche parte buona, qualche bella qualità.

3) *vòrêgh del bèll e del bôn* = volerci del bono e del bello: esserci molte difficoltà.

4) *de bôn* = a bono: avv. aggiunge vigore ed effetto alla azione significata dal verbo; *làorâ, stüdiâ de bôn* = lavorare, studiare a bono; *piœûv de bôn* = vien giù a bono; *àndâ in côlera de bôn* = andare in collera a bono.

— Anche: di bono; *dì de bôn, fà de bôn* = dire, fare di bono; senza scherzo, sul serio, di proposito.

5) *in del bôn* = nel bono, sul bono: nel punto migliore; *in del bôn del šôgn* = nel bono del sonno.

6) Bono, obbligazione che si rilascia in vece di danaro per lo più da pubbliche amministrazioni.

— Anche l'obbligazione che si rilascia fra negozianti per acquisti di mercanzie, da saldarsi alla liquidazione dei conti.

7) Anche la polizza che si rilascia in occasione di distribuzione di pane, o altri commestibili; *han daa vîa trèmîla bôn de pân* = han distribuito tremila boni di pane: in questo senso anche, **šcontrîn.**

bònàmân, *s. f.* = bonamano: ciò che si dà al vetturino o ad altri che ci presti servizio, al di là del prezzo stabilito. Diciamo anche **mância;** in ital. anche: benandata.

bònàmênt, *avv.* = bonariamente: senza malizia e con intenzione di benevolenza.

bonâsc, *s. m.* = bonaccio: che ha bon core, bono per naturale impulso, più che per animo deliberato e senza studio di parerlo, bon figliolo, bon diavolo.

bondàiœûla, * *s. f.* = bondiola. Vedi **bondiœûra.**

bondânt, *agg* = abbondante.

1) In molta quantità: *gh' è vegnüü šângh bondânt* = gli venne sangue abbondante.

2) Oltre misura; *mânca trè mîa bondânt* = mancano tre miglia abbondanti.

3) Più che sufficiente; *l' hà faa on disnà bondànt* = fece un pranzo abbondante: in quest'ultimo caso si dice anche **bondànšiôs.**

bondânša, *s. f.* = abbondanza.

1) *vèšš in bondânša, vêšegh bondânsa* = abbondare.

2) Fig. e ironic. gioia, bella gioia, dieta spesa, cattivo soggetto; *ciâo, bondânša* = addio, gioia! – *quèll che bondânša* = quello che delizia!

bondiœûra, ed ora anche **bôndàiœûla,*** *s. f.* = bondiola: specie di salame ad uso di Parma.

bondôn, *s. m.* = cocchiume: foro in una delle doghe di sopra e nella parte più rigonfia della botte, pel quale si versa il vino o altro.

1) *tegnî à mân dêla špîna e làšà àndâ del bondôn* = fig. guardarla nel lucignolo e non nell'olio: aver cura delle cose minute e non badare alle grandi.

2) *štopâ el bondôn* = cocchiumare la botte.

3) Zaffo, tappo: pezzo di legno, tagliato nel senso delle fibre legnose, leggermente conico, col quale, a colpi di mazzuolo di legno, turasi il cocchiume della botte, se è tondo.

4) *mètt šũ el bondôn* = tappare, zaffare.

bondonâ, *v. att.* = zaffare, tappare, mettore lo zaffo, il tappo sul cocchiume.
bondonêra, *s. f.* = cocchiumatorio : specie di scarpello fatto a doccia per intagliare il cocchiume alle botti.
bonênt ; bôn bônênt, *agg.* = buonissimo : proprio bono.
bonètt, *s. m.* = Forma.
1) Vaso cupo di rame stagnato, talora liscio, più frequentemente incavato a spicchi, a spire, o in altro modo, per dare la corrispondente figura a budini, pasticci, gelatine e sim. Si dice anche ; budiniera.
2) Bonetto : berretto di panno alla civile.
bongê, *s. m.* = buzzonaccio : di pers. di gran pancia.
1) Stronfione ; di un grassone. Questa voce rammenta le disgrazie di *Giovanin Bongê,* cantate dal Porta.
bongiœûgh, *escl.* = a bon gioco : Voce colla quale si dichiara riaperto un gioco interrotto, o si chiede licenza di giocare allontanandosi da qualcuna delle regole del gioco.
bonificâ, *v. att.* = abbonare : acconsentire che una somma di cui uno si riconosce debitore, si defalchi, nell' atto del pagamento da una maggior somma che gli sia dovuta.
bònn, nella frase avverbiale **côi bònn** = per benino, colle buone maniere ; *l' è on fiœù che và ciapaa côi bònn, śe nô el śe îrita* = è un ragazzo che và pigliato per benino, se no s'irrita.
bònn, *s. f.* = aia, governante. Dal franc. *bonne.*
1) Bambinaia : la donna di servizio che bada ai bambini ; *bònn d' anfân,* dal franc. *bonn d'enfants.*
bonœûr, *s. m.* = sorte, ventura ; dal franc. *bonheur ; g'hoo àvüü el bonœûr de àndà nò à śoldaa* = ho avuta la ventura di non andar soldato.
1) *âla bonœûr* = alla buonora, via là, passi.
2) *âla bonœûr de Dio* = alla carlona, alla grossa, all' asciammanata. Dal franc. *a la bonhenr de Dieu.*
bonomîa, *s. f.* = dabenaggine, bonarietà : ingenuità estrema, semplicità d'animo.
bôn òmm, *s. m.* = bonomo : uomo di bona fede e di bon naturale.
1) Facile a credere e a lasciarsi ingannare per dabenaggine.
bonôra, *avv.* = bon'ora : la mattina o la sera presto, per tempo.
1) *levâ śü bonôra* = alzarsi di buona levata ; a bruzzico.
2) *àndâ in lètt bonôra* = veder notte avanti sera : andare a letto a bon'ora.
bonorîv, *agg.* = buon levatore, mattiniero : di chi si alza dal letto la mattina per tempissimo. Anche **temporii.**
bontaa, *s. f.* = bontà : astratto di bono.
1) Di bontà morale : *bontaa d'ânim, de îndol, de cœûr* = bontà d' animo, di indole, di cuore.
2) Qualità di persona benevola, indulgente, mite ; *g'hoo fidûcia in là śôa bontaa* = confido nella sua bontà.
3) *tûta śôa bontaa* = tutta sua bontà ; parlando di favori ricevuti, offerte, lodi, ecc.
4) Di animali ; *là bontaa de śto cân l'è śtràordinâria* = la bontà di questo cane è straordinaria.
5) Delle cose ; *là bontaa del clîma, de l'âria, de l'âcqua, del vîn, ecc.* = la bontà del clima, dell'aria, dell'acqua, del vino, ecc.
6) *che bontaa !* = che bontà : di sapore gradevole.
bônsa, *s. f.* = 1) Botte di vino, lunga, atta a contenere dai sessanta ai settanta ettolitri di vino e trasportarlo sui carri : ve ne sono di rotonde o cilindriche e di ovali schiacciate.
2) Botte d'acqua : quella specie di botte che è trasportata su un carro, piena d' acqua ; serve ad annaffiare le vie.
3) Botte di pozzonero, a vari sistemi.
bonsêta, *s. f.* = tomboletto : fig. scherz. di fanciullo tondo e grassoccio.
bontempôn, *s. m.* = bontempone : che si dà bon tempo, ama l'ozio e gli spassi.
bontôn, *s. m.* = la moda, il buon gusto, l'etichetta. Dal franc. *bonton.*
bopp bopp, = bu bu, bau bau : voci imitanti il latrar dei cani grossi.
bonvivân, *s. m.* = gaudente, pacifico : che di poco o nulla si dà pensiero.
bor e **bôro,** *s. m.* = soldo ; *g'hoo nânca on bor* = non ho un soldo, sono senza quattrini, povero in canna.
bôra, *s. f.* = pedale : il fusto degli alberi da terra all' inforcatura.
1) Toppo : pezzo di pedale grosso tagliato e pezzo di legno qualunque grosso e informe.

2) Marame: la peggior parte di checchessia.

boràdôr, *s. m.* = stampone, bozza o prova di stampa: quei primi fogli che si tirano per prova e che servono al correttore per le correzioni da farsi. Ora si dice meglio **prœûva de śtâmpa.**

borâgen, *s. m.* = borrana, borraggine; *borago officinalis* = erbe le cui foglie si mangiano in minestra e i cui fiori adornavano le mense: è a foglie a lancia, larghe, ispide e a fiori celesti.

borâgia,* *s. f.* = borraccia: una specie di grossa fiasca o borletta di legno che portano in viaggio i soldati, e talvolta anche i cacciatori e quelli che fanno escursioni sui monti, o in campagna.

borâs, *s. m.* = borace: sale usato specialmente come fondente.

borâśca,* *s. f.* = burrasca: lo stato del mare quando è sconvolto da venti impetuosi.

1) Fig. *el mâr l' è in borâśca* = il mare è in burrasca: vedendo persona molto alterata e che stia per dare in iscandescenze.

2) Di grave pericolo o danno nella salute o negli interessi, quando sia passato o si sia riparato; *pôer òmm! l' hà pàśaa ôna bêla borâśca* = pover' uomo! ha passato una bella burrasca.

3) *màr in bòrâśca* = mare alto, turbato, burrascoso.

boràśchêta, *s. f.* = burraschetta, burraschina: Dim. di burrasca.

boràsîn, *s. m.* = boraciere: vasellino di latta con becco a cocche, affinchè grattando coll'ugna e brandendolo a scosse, versi il borace che contiene adagino e poco.

bòrd, *s. m.* = balza.

1) Striscia o zona a vari disegni e colori all' estremità di sottane, scialli, tappeti e sim. soprammessa o tessuta insieme col fondo.

2) Fregio che i riquadratori di stanze sogliono fare al disopra dello zoccolo.

bôrda, *s. f.* = nebbia, nebbione: massa di vapori condensati vicino a terra, specialmente nei luoghi umidi.

bordâ, *v. att.* = abbordare, avvicinare, affrontare uno: farsi innanzi a uno con risolutezza per trattare con lui di qualche affare.

1) Frangiare, listare: mettere la balza.

bordegâ, *v. att.* = Insudiciare, imbrattare, impacciuccare, impacchiuccare: macchiare con qualche materia specialmente liquida.

1) *vôrê fà, dì, bordegâ* = fig. minacciar di fare, dire, e il più delle volte non farne niente.

bordegàsciâ, *v. att.* = Insudiciare, succidare, sciammanare, sciattare: frequentativo di **bordegâ.**

bordèlêri, *s. m.* = chiasso: rumore di persona fatto ruzzando, divertendosi. Anche: patassio.

1) Brusìo: gran quantità di cose: *l'hà compraa on bordèlêri de lìber* = ha comperato un brusio di libri.

— E di persone; *âla fêra gh'êra on bordèlêri de gênt* = alla fiera c'era un brusìo di gente.

2) *bordèlêri de poêta* = fungaia di poeti.

bordèlàmênt, *s. m.* = chiassata: un chiasso sgarbato.

bordèll, *s. m.* = bordello: gran rumore fatto da molte persone unite. Anche tumulto, anche nel senso di brusìo.

1) *in mèśś à śti bordêi* = in questi bollori.

2) *àndâ à bordèll* = andare a monte, andare in rovina.

bordiôn, *s. m.* = filo di ferro grosso.

1) *bordiôn de ràmm* = filo di rame.

bordionîn, *s. m.* = sottil filo di ferro.

bôrdo,* *s. m.* = bordo: il bastimento; *bisôgna vèśś à bôrdo ài quâttr'ôr* = bisogna essere a bordo alle ore quattro; *andâ à bôrdo* = andare a bordo, salire sul bastimento.

bôrdo (sciôr d'âlto), = signore di prima riga, di primo ordine, di grado alto.

bordôcch, *s. m.* = piattola. *Blatta orientalis*: insetto nero che vive nei luoghi umidi e esce la notte. Lo si dice volgarm. scarafaggio.

1) Bacoccio, vermocchio: il baco da seta morto nel bozzolo.

bordœû śètt (fà) = far bausette, far bau bau, far baco, o baco baco: scherzare coi bambini coprendosi e scoprendosi il viso.

bordôn (tegnî à), = tenere il sacco, tener mano.

1) *chi tên à bordôn* = manutengolo.

bordûra, *s. f.* = balza. Lo stesso che **bòrd.**

boreâl, * *agg.* = boreale: di borea, settentrionale; *Aürôra boreâl* = aurora boreale.

borêla, *s. f.* = rotella, rotula: osso che serve all'articolazione del ginocchio.

1) Pallottola: la palla di legno colla quale si dà nei birilli o rulli per farli cascare, giocando.

borgh,* *s. m.* = borgo, sobborgo. Affine a borgata: segnatamente il caseggiato fuori della cinta, lungo le strade che mettono alla città; *borgh di Ortolân, borgh de S. Gotârd* = borgo degli Ortolani, borgo di S. Gottardo.

1) Anche villaggio che ha certo dipendenze da città vicine ed è sufficientemente vasto.

borghês, * *s. m.* = borghese: che non è nè militare, nè ecclesiastico.

1) Pigliasi anche in senso relativo per cittadino, per uomo di condizione tra il nobile e il plebeo,

borghesîa, * *s. f.* = borghesia: il ceto medio: la cittadinanza contrapposta a aristocrazia e a operai.

borghètt, *s. m.* = borghetto: dim. di borgo.

borî, *v. att.* = scovare, levare la preda, darle sotto: dicesi del segugio quando, sentita al fiuto la selvaggina, schiattisce e già la leva dal covo.

1) Scacciare, far frullare, far prendere il volo: far la scacciata nelle ragnaie colla ramata.

bôria, * *s. f.* = boria; tiene dell'albagia e dell'alterigia: in Milano ha anche il significato di ambizione; *el g'hà là bôria de fàšš crêd on sciôr* = ha l'ambizione di farsi credere ricco.

borîcch, *s. m.* = ciuco: di chi non studia, non sa; ignorante ostinato.

1) Buzzo: lo stomaco, il ventre; *impienì el borîcch* = riempire la pancia, il buzzo.

borîda, *s. f.* = lo scovare il levar la preda, il darle sotto.

1) Lo scacciare, il far frullare i volatili.

boridôr de rôcol, = ramata: specie di mestola fatta da vimini con cui far la scacciata degli uccelli nelle ragnaie.

borîn, *s. m.* = capezzolo: bottone carnoso della poppa.

1) *vèšš šênša el borîn, o àvègh el borîn šcondüii* = avere il capezzolo cieco.

borinêri, *s. m.* = turbine, uragano, bufera, procella, temporalaccio.

boriôn, *s. m.* = bocciuolo: pezzo di canna che si pianta nel foro del mastello e pel quale esce il ranno del bucato.

boriôs, *agg.* = borioso: che ha boria.

borlà, *v. att.* = cascare, cadere; *borlâ in têra, in d'on fôšš, in del pošš, in del fiümm* = cadere, cascare in terra, in un fosso, nel pozzo, nel fiume; *gh'è borlaa on copp šül coo* = gli cadde una tegola sul capo.

1) *borlâ àdòšš* = cascare addosso, ripiegarsi, aggravarsi sopra una persona; *tîret in là, te me bôrlet àdòšš* = tirati in là, mi caschi addosso.

2) *borlâ de là fàmm* = cascar dalla fame; aver fame in modo da non poter quasi reggersi in piedi; assaettar dalla fame.

3) Capitare: parlando di persone; *borlâ in di mân* = capitare alle o nelle mani. Incontrar male, cadere in cattive mani.

4) *borlâgh dênter* = cascarci: detto di chi per poca avvedutezza dà in qualche insidia che gli sia tesa.

5) *borlâ giô côme i mošch* = cascare come le pere cotte. Fig. in gran numero e con molta facilità. Si dice delle morìe in tempo di contagio.

6) *borlâ giô d'in àlt* = cascar dall'alto; *borlâ giô de càvàll, de càrôša, del lètt* = cascare da cavallo, da carrozza, dal letto.

7) *borlâ giô mâl* = cascar male: in modo da farsi molto male.

8) *borlâ giô in pee* = cascar bene, ritto. Fig. di chi, avendo pur fatto qualche grossa perdita, rimane tuttavia in buone condizioni.

9) *borlâ giô côme on štràsc* = cascar come un cencio; privo affatto di forze.

10) *borlâ giô à tòcch* = cascare a pezzi, di cosa vecchia, logora e in cattivo stato.

11) *borlâ giô i bràsc* = cascare le braccia: perdersi d'animo, scoraggirsi.

12) *borlàšš giô el mond, no el še mœüv* = cascasse il mondo non si scrolla: d'uomo ostinato o imperturbabile.

13) *bôrla giô el mond* = casca il

mondo: parlando di cose da poco alle quali si dà troppa importanza; *el g'hà paûra de tütt còŝŝ; pâr ŝêmper che bôrla giô el mond* = teme di tutto; par sempre che caschi il mondo.

14) Cadere: d'un corpo abbandonato a sè stesso, che si muove dall'alto al basso, per effetto del proprio peso; *borlâ giô de là finêŝtra* = cadere dalla finestra.

15) E di un corpo che per mancanza di equilibrio va in terra: *l'hà topicaa in d'on ŝàŝŝ e l'è borlaa giô* = inciampò in un sasso e cadde.

16) *borlâ là* = lo stesso che *borlâ giô* = cascare.

17) *borlâ dent à dì, à fà, ecc.* = lasciarsi andare a dire, a fare, ecc., trascorrere a...

18) *borlâ fœûra à dì* = incappare a dire, lasciarsi scappar di bocca.

19) *borlâ vîa* = staccarsi; *m'é borlaa vîa on botôn* = mi si staccò un bottone.

20) Rotolare, ruzzolare; *l'é püŝee de borlâ che de fà cor* = è più da rotolare che da far correre: di chi è grassotto e piccolo.

borlàcàtt, *s. m.* = dicesi massime dei giovani di mercante, i quali sono poco pagati, al punto quasi di non aver da mangiare. Si estese a tutti coloro che stentano a sbarcare il lunario.

borlânda, *s. f.* = broda, e specialmente quella che deriva dalla fabbricazione degli spiriti, e che si dà con biade a mangiare a bestie bovine.

borlàndàtt, *s. m.* = lo stesso che **bôrlàcàtt.**

borlàndòtt, *s. m.* = stradiere: si dice per sprezzo delle guardie doganali che si oppongono ai contrabbandi sulle strade pubbliche. Gabellino, gabellotto.

borlàŝiôn, *s. f.* = fame assaettata, gran fame, che quasi ci fa cascare in terra.

borlîn, *s. m.* = pallino, coccola, bacca.

1) Figuratamente si dice di persona e in ispecie di bambini, che siano vezzosi e grassotti: bottone di rosa.

borlîrœû, *s. m.* = Zangola a curro, meccanismo speciale, usato nelle nostre burraie per fare il burro.

borlœû, *s. m.* = lo stesso che **borlîn** nel senso figurato.

borlôi, *s. m.* = cacherella o pillola di gallina: uovo. Voce di gergo.

borlôn, *s. m.* = cilindro, rotolo, rullo; *fà ŝü in d'on borlôn* = rotolare.

1) *fàŝŝ sü in d'on borlôn* = raggomitolarsi, rannicchiarsi.

2) Rullo: cilindro speciale da far scorrere orizzontalmente o per appianare o per trasportare.

3) Cerchietto imbottito che si mette sulle seggette, o che si applica alle gambe delle bestie da soma: Ciambella.

4) Camellone: specie di gonfietto che fa parte degli abiti femminili.

5) Tombolo: cuscino cilindrico usato dalle donne per fare pizzi ed altri lavori. Anche **borlôn de ricàmm.**

6) Rullo: cilindro usato dai litografi per distribuire la tinta.

borlonâ, *v. att.* = rullare, cilindrare: far scorrere una cosa sui rulli, far passare al cilindro.

1) Rotolare, ruzzolare. Quasi frequentativo di **borlâ.**

borlôtt, *s. m.* = Tarcagnotto, tappo di botte. Di persona piccola e grossa e specialm. di ragazzi.

1) Nome di una specie di fagioli grossi e rotondi.

bornî, deriv. V. **imbornidôr,** ecc.

bornidôr, *s. m.* = brunitoio: arnese che serve per brunire.

bornîs, *s. f.* = cinigia: cenere calda con qualche favilla ancora di foco.

boromee, *s. m.* lanaggio: quantità di lane diverse.

boromêta, *s. m.* = merciadro, merciaiolo ambulante.

1) *fà el boromêta* = voltar casacca; essere un leggerone, senza carattere.

bôrŝa, *s. f.* = borsa: sacchetto di pelle o di seta a maglia, dove si tiene il danaro che si porta indosso.

1) *vègh là bôrŝa piêna* = aver la borsa piena, aver molti danari.

2) *impienîŝŝ là bôrŝa* = empirsi la borsa: guadagnar molto.

3) *mètt mân âla bôrŝa* = metter mano alla borsa: di chi si risolve a spendere o a pagare.

5) *pàgâ de bôrŝa* = pagare di borsa, colla sua borsa: pagare del proprio; *giuntâgh de bôrŝa* = lasciarvi del pelo, rimetterci.

5) *tòcâ vûn in là bôrŝa* = toccare uno nella borsa: pretendere, volere che ci dia, che metta fuori danaro.

6) *ò là bôrŝa ò là vîta!* = la vita o

la borsa: intimazione che gli assassini fanno ai viandanti.

7) *là Bôrśa* = la Borsa: luogo publico dove si fanno affari in danaro, valori publici, ecc.

8) Sacchetto attaccato in cima a un bastone per accattare in chiesa quando c'è molta gente.

9) Borsa: quel quadrato a forma di cartella dove si ripone il corporale.

10) Sacchetto nel quale si imborsano numeri, nomi, polizze da estrarsi a sorte. *Mètt in là bôrśà* = Imborsare. Specialmente mettere nella borsa dello squittinio le polizze da estrarsi a sorte.

11) La borsa, lo scroto.

12) Scarsella: borsa di cuoio per portarvi danari.

13) Sacca: sorta di sacco largo e còrto per riporci roba; *bôrśa de viàgg* = sacca da viaggio.

borśâscia, * *s. f.* = borsaccia. Dispreg. di borsa.

borśèla, *s. f.* = pinzetta, molletta: strumento adoperato dagli orefici e dagli argentieri per prendere cose che non potrebbero colle dita.

borśèta, *s. f.* = borsa: sacchetta di cuoio velluto o altro che le donne e specialmente le signore portano infilata al braccio e vi tengono la pezzola e altri piccoli oggetti.

1) *i borśètt ài œucc* = le borse agli occhi: gonfiezza alle occhiaie, spesso di color paonazzo.

2) Bolgetta, dim. di bolgia: borsa di pelle con serratura da portarvi lettere.

borśètîna, * *s. f.* = borsettina. Sottodimin. di borsa.

borsgioâ, *s. m.* = cittadino, borghese; dal franc. *Bourgeois.*

1) *in borsgioâ* = alla borghese.

borśîn, *s. m.* = borsellino, dim. di borsa, segnatam. di quella dei denari.

1) Borsiglio: spese assegnate a spese minute e proprie della persona; *i dànee che el śpend, ie śpênd del śò borśîn* = i danari che spende, li spende del suo borsiglio.

Borśinee, *s. m.* = i Borsinari: nome storico d'una via della Milano vecchia, ora distrutta. Trasse il nome delle borse che i prigionieri ivi carcerati, mandavano fuori dalle inferriate, pendenti da una pertica, per chiedere la limosina ai passanti.

borśirœû, *s. m.* = borsaiolo: ladro che con destrezza ci ruba la borsa e altri oggetti che abbiamo addosso, specialmente nella calca.

1) Per ischerzo: chi gioca alla borsa.

borśôn, *s. m.* = borsone, accresc. di borsa.

1) Di pers. buona borsa, quattrinaio: chi ha molti danari.

borśòtt, *s. m.* = zafferano falso o bastardo o selvatico. *Colchicum autumnale.* Pianta perenne a fiori scempi, di bel colore roseo porporino, che nasce spontaneo nei prati freddi ed umidi in settembre e ottobre.

bortolî, *s. m.* = bergamasco: è uno storpiamento di Bortolomeo, patrono dei bergamaschi. Non comune.

bôṣa, *s. f.* = bolla: i caciai chiamano così quelle bollicine che si formano sul latte che si sta scaldando per divenir cacio e che viene agitato fortemente. Il caciaio ne trae regola alla sua operazione.

bośâ, *v. att.* = contrastare, cozzare, con uno; cavillare, sofisticare.

bôśa, *s. f.* = bozza, plur. **bòśś** = bozze di stampa: i fogli stampati a mano e senza impaginare, sui quali si fanno le correzioni. Anche: *prœûv de śtâmpa* = prove di stampe.

boṣarâ, *v. att.* = rovinare, danneggiare: specie con inganni e frode.

boṣàrâda, *s. f.* = frode, inganno, giunteria.

boṣàrôn, *agg.* = buscherone. V. **bolgirôn.**

bôṣera, *s. f.* = lo stesso che **bôlgira** in tutti i suoi significati.

bosârd, * *s. m.* = bugiardo: chi dice bugie; *chi è bosàrd è lâder* = chi è bugiardo è ladro.

1) *dà del bosârd à vûn* = dar del bugiardo, a uno, dirgli che dice bugia.

2) *trà bosârd vûn* = far bugiardo uno: di avvenimenti contrari alle predizioni. Anche smentire; *el g'hà àvüü el coràgg de tràmm bosârd* = ha avuto l'ardire di smentirmi.

3) *dimm bosârd* = tienmi bugiardo: nelle frasi condizionali è modo di accertare che la cosa sarà come altri dice. Per esempio: *dimm bosârd śe quèśt'ànn voo nò à Nâpoli* = se non vado quest'anno a Napoli tienmi bugiardo.

bosàrdàrîa, * *s. f.* = bugiarderia: lo

stesso e peggio che bugia. E anche il vizio di dir bugie.

bosàrdâsc, *s. m.* = bugiardaccio, pegg. di bugiardo.

bosàrdèll, *s. m.* = bugiardello: dim. di bugiardo.

boścâ, *v. att.* = avviare, mandare al bosco, alla frasca: infrascare i bachi. anche **imboscâ.**

boścâsc, *s. m.* = boscaccio, pegg. di bosco.

boścâia, *s. f.* = boscaglia: grande estensione di terreno boschivo.

bośch, *s. m.* = bosco: luogo piantato di querce, lecci, cerri e simili alberi selvaggi.

1) *tàjâ el bośch* = tagliare, sterrare il bosco: tagliarlo con una certa regola ogni tanto tempo.

2) *l'è mêi vèśś üsèll de bośch, che üsèll de gâbia* = è meglio essere uccel di bosco, che uccel di gabbia: meglio libero e con guadagno incerto, che schiavo e ben pasciuto.

3) Bosco, frasca: i fasci di stipo o sim. dove i bachi da seta fanno il bozzolo.

4) *śavênn on bośch, vàrî on bośch* = saperne niente, valer niente.

5) *bośch dolś, fòrt* = bosco di piante dolci, forti.

6) *fà i bośch* = tagliare i boschi.

7) *là sciônsgia de bośch;* scherz. una serqua di busse; *ung cont on poo de sciônsgia de bośch* = fig. dar l'asso di bastoni.

8) *el bośch dêla merlâda* = covo di ladri.

bośchètt, *s. m.* = boschetto: dim. di bosco.

1) Per antonomasia si chiama *i bośchètt* = una parte della città e specialmente la parte che sta fra la via Senato e i bastioni di P. Venezia.

bośchî, *v. att.* = andar di corpo all'aperto in campagna.

bośchîda, *s. f.* = l'atto e il prodotto dell'andar di corpo all'aperto in campagna.

bośchîna, *s. f.* = boschina, macchia, boscaglia.

1) *ścôndeś in d'ôna bośchîna* = immacchiarsi.

2) *vegnî fœûra d'ôna bośchîna* = smacchiarsi.

bośchirœû, *s. m.* = boscaiolo: chi ha in custodia i boschi, li taglia e governa.

1) Taglialegna: colui che con accetta taglia alberi e ne fa legna.

2) Chi frequenta i boschi: chi prende in appalto le tagliate dei boschi e chi traffica delle legna che se ne traggono.

boścôn, *s. m.* = frasconaia: luogo con alberi tagliati a un pari per tenderci agli uccelli.

bosîa, *s. f.* = bugia: cosa non vera detta col fine di scolparsi o d'ingannare; *i bosîj g'hân i gâmb cürt* = le bugie hanno le gambe corte. Prov.: si scoprono; *te śe ved là bosîa à pàśâ in di œucc* = la bugia ti si vede correre per il naso. Detto scherz. ai bambini.

1) *dì i bosîj* = dir le bugie, aver l'abitudine di dirle.

2) *dì là bosîa* = dire il prezzo della merce che si vende. Scherz.

bosîa, *s. f.* = bugia: specie di lume a mano, o anco fatto a guisa di piattellino con manico e un bocciolo nel mezzo per adattarvi la candela.

bosiêta, *s. f.* = bugietta: dim. di bugia.

bosîn, *s. m.* = bosino: così chiamano il contadino dell'alto milanese.

1) *śul Bosîn* = sul Bosino, cioè in su quel di Saronno, di Varese, ecc.

2) Chiamavansi Bosini quelli che andavano per la città, cantando o recitando composizioni dette **bosinâd.** Anche ai nostri poeti in vernacolo piacque chiamarsi col nome **bosîn.** Siccome poi spesso i bosini erano ciechi mendicanti, così per dir cosa visibilissima, invalse a Milano il detto; *le vedàrìa,* oppure *le śà ânca bosîn òrb.*

bosînâda, *s. f.* = bosinata, strambotto: composizione in versi vernacoli milanesi, la quale per lo più veniva gridata o recitata per città dai cosidetti bosini.

1) Ogni altra scrittura in dialetto milanese e specialmente ogni poesia vernacola: ora sono ritornate in voga, dopo il concorso alla canzone lombarda.

bosiôn, *s. m.* = bugione: d'uomo molto bugiardone.

bośètt, *s. m.* = bozzetto: disegno o modello non rifinito d'un'opera d'arte che deve essere eseguita più in grande.

bôsor, *s. m.* = bossolo; *buxus sempervirens* = pianta sempre verde che serve a far siepe agli orti e ai giardini e

dal cui legno si fanno lavori di tornio. Anche **śpin biànch.**

bòśś de śtâmpa = bozze di stampa, stampini, stamponi. V. **bôśa.**

bôta, *s. f.* botta: il battere che fa una persona nel cadere in terra o investire contro un ostacolo.

1) Colpo dato a una persona, per lo più colle mani o col bastone.

2) Colpo: esplosione, d'arme da fuoco e qualunque altro che gli somigli; *crêpa, s' ciôpa e fà ôna bêla bôta* = crepa, schiatta e fa lo scoppio: sfogo d'ira contro qualcuno che ci abbia troppo seccato, o fatto male, o contro qualche cosa che assolutamente non ci riesca.

3) *bôta e riśpôśta* = botta e risposta; di risposta pronta e calzante.

4) *ciapâ vûn de bôta śâlda* = pigliar uno di punta, di filo: stringerlo fra l' uscio e il muro, sorprenderlo senza dargli tempo di replicare.

5) *de bôta śâlda* = di colpo, di sbalzo, di schianto, subito, all' improvviso.

6) *śtà à bôta* = tener fermo, far da compare, prendere parte a una cosa, tener bordone.

7) Corno: bernoccolo fattosi cadendo o per qualunque altro colpo.

botâl, *s. m.* = bottale: specie di botte lunga.

botânica,* *s. f.* = botanica: la scienza delle piante.

bòtàrâna, *s. f.* = girino, cazzuola: animaletto nero, tutto pancia e coda. Non è altro che l'embrione nato dall' uovo della rana, involto in una mucillaggine.

botârda, *s. f.* = bottarga: sorta di caviale fatto di uova di muggine, salate compresse fra due tavole, e seccate al sole.

botâsc, *s. m.* = pancia, il ventre, il buzzo, il ventre gonfio.

1) Gli intestini di un animale, specialmente morto; *tirâgh fœûra el botâsc âla lêgor* = levare le interiora alla lepre.

2) *el śür Pêder, gâmba de vèder, gâmba de śtràsc, Pêder botàsc* = bencio, bilencio, colle scarpe di cencio, cogli occhi di lana, gli puzza la sottana.- Modo popol. di sprezzo.

botàscèll, *s. m.* = pancetta, trippetta.

botàsciœû, *s. m.* = catino: nelle trombe prementi.

botêga,* *s. f.* = bottega: stanza a terreno che dà sulla strada, e aperta al pubblico, per esercitarvi un mestiere, o tenervi una vendita.

1) *mètt śü botêga* = aprire, metter su, rizzar bottega; *śàrâ śù botêga* = serrare, smettere, chiuder bottega; *àndâ, śtà, vèśś à botêga* = andare, stare, essere a bottega.

2) *vègh botêga* = aver bottega.

3) *màndâ vûn à botêga* = mettere uno a bottega: metterlo a un mestiere, o per garzone in qualche bottega.

4) *śtà bên in botêga* = star bene a bottega: di chi tratta bene gli avventori e se li sa conservare.

5) Per estensione e scherz.: il luogo dove uno attende alle sue occupazioni ordinarie, come lo studio per un avvocato, la scuola per un professore, ecc.; *àndèmm à botêga* = andiamo a bottega, cioè all'ufficio, allo studio, a scuola, ecc.

6) *in botêga śe fà nò càdreghîn* = la bottega non vuole alloggio.

7) *pàdrôn de botêga* = maestro di bottega; *gàrśôn de botêga* = fattorino.

8) *desgüśtâ i àventôr de botêga* = sviare la colombaia.

9) Per celia: dicesi lo sparato davanti, nei calzoni; *śâra śü là botêga* = allacciati i calzoni.

botegâr,* *s. m.* = bottegaio: il pizzicagnolo che vende, non solo carni e pesce salato, ma anche cacio, civaie, burro, paste, pane, olio e spesso anche vino.

1) In Milano, per estensione chiunque tenga aperta bottega.

botegâra, *s. f.* = bottegaia: femm. famil. di bottegaio.

botegàrîn,* *s. m.* = bottegaino, vezzeg. di bottegaio.

1) Anche chi ha una bottega da poco, con poca roba e pochi avventori.

botegàrûsc, *s. m.* = bottegaiuccio: dim. spreg. di bottegaio.

botegâscia, *s. f.* = bottegaccia: pegg. di bottega.

boteghêta, *s. f.* = botteghetta, dim. vezz. di bottega; *l'hà dèrvii ôna bêla boteghêta* = ha aperto una bella botteghetta.

boteghîn, *s. m.* = botteghino, dim. di bottega.

1) Più specialmente luogo dove si ricevono le giocate del lotto; *boteghîn del lòtt* = botteghino, banco di lotto.

2) Luogo dove si traffica illecita-

mente; *l'è on boteghîn per fà dànee* = è un botteghino per far quattrini.

3) *fà boteghîn* = fig. far bottega o mercato sopra una cosa: trarne utilità propria contro il dovere.

botêglia e anche **botêlia,** *s. f.* = bottiglia (l'odierno dialetto va sempre più generalizzando la sostituzione di **botîglia***): vaso di vetro scuro, per lo più a uso di tenervi vini scelti e liquori; *vin de botêglia* = vino di, da bottiglia, scelto, di lusso. Opposto a *vin de pàšt* = vino da pasteggiare.

1) Il vino stesso; *bèv ôna botêglia* = bere una bottiglia.

2) *colôr botêglia* = color bottiglia: verde cupo.

3) Boccia: vaso di vetro dove si tiene il vino e l'acqua per la tavola. Non è propriamente la bottiglia, perchè più corpulenta e di vetro bianco.

4) *botêglia de Lêìda* = boccia di Leida, T. di fisica: una boccia dove si accumula l'elettricità.

5) *botêglia štrência de còll* = bottiglia a collo strozzatoio.

6) *àndâ giô el cüü à ôna botêglia* = sfondarsi.

7) *avêgh giô di bònn botêli* = avere in cantina una buona bottigliera.

8) *càvâgn* o *càvâgna di botêli* = portabottiglie.

9) *ninšâ per el primm ôna botêglia* = bere una sboccatura di bottiglia.

10) *quèll che guârda àdree ài botêli* = bottigliere.

11) *bochèll de là botêglia* = cercine della bottiglia.

12) *pôrta botêli* = cantinetta: vaso nel quale si pongono bocce di vino per rinfrescarlo.

botègliàrîa, botèglierîa, botiglierîa,* *s. f.* = bottiglieria: bottega dove si va a bere il vino da bottiglia o i liquori.

botèglîee, *s. m.* = chi tiene bottiglieria, o chi vende bottiglie.

botègliêta, *s. f.* = bottiglietta, dim. di bottiglia.

botègliôn, *s. m.* = boccione, accr. di boccia: vaso di forma simile a quella della bottiglia, ma molto più grande, per tenervi aceto, liquori e sim. e che non s'adopera per la tavola. Al femm. **botègliôna.**

botegôn, *s. m.* = bottegone, accr. di bottega: nome segnatamente di grandi botteghe da caffè o da liquori.

botegôna, *s. f.* = bottegona, accr. di bottega.

botegûscia,* *s. f.* = botteguccia, dim. e dispr. di bottega: piccola e di meschina apparenza, ed anche mal fornita; *l'è ôna botegûscia de nâgòtt* = è una botteguccia da niente.

botêra, *s. f.* = rete da ghiozzi: mandasi in acqua con sassi e piombi. Anche **nètàfônd.**

botesêla, *s. f.* = botticella, dim. di botte.

botîgia, *s. f.* = borraccia: sp. di fiasca di legno o di pelle, o di latta, schiacciata in forma da portare in viaggio vino o acqua.

1) *botîgia de l'àsèe* = botticino dell'aceto. Il vocabolo va sempre più disusando.

botîglia* e **botîlia,** = bottiglia. Vedi **botêglia.**

botinâ, *v. att.* = saccheggiare: far bottino, mettere a bottino.

1) Rintoccare: suonare a rintocchi, a tocchi separati.

botîna, *s. f.* = ghiozzo; *cottus gobio* = pesciolino d'acqua dolce.

1) Fritto, frittura, pesce minuto, fritto o da friggersi. Anche **pèšcàrîa.**

bôtola, *s. f.* bòtola, bodola: apertura nel pavimento, con sportello, per scendere in cantina, o in altro luogo basso e oscuro.

botôn, *s. m.* bottone: pezzetto per lo più circolare di metallo o d' altra materia, che fissato da una parte dell'abito, ed entrando in una piccola apertura praticata nell'altra, serve a tenere le due parti riunite.

1) *botôn del Làpoff* = bottone grosso, quanto quelli del giupponcello del *Lapoff,* cha è una maschera molto simile al Pulcinella.

2) *botôn gemêj* = bottoni gemelli: due che ne formano come uno solo, fermati a ciascuna estremità di un gambo comune e destinati ad affibbiare due opposti ucchielli.

3) *botôn che tâja el fîl* = bottone che trincia il filo.

4) *bàtt o mètt i botôn à là tûrca* = tirar giù buffa: por da banda i rispetti umani.

5) *fàlâ el primm botôn* = fig. dar male i primi passi.

6) *slàrgâ i botôn à là gîpa* = far buona cotenna: ingrassare.

7) *smolâ i botôn* = sbottonarsi.

8) Ferro chirurgico con in cima una pallina che si arroventa, per bruciare qualche parte del corpo ferita o ammalata, e anche la bruciatura fatta a quel modo, e il segno che lascia; *botôn de fœugh* = bottoni di foco.

9) Boccio, boccia: fiore non ancora sbocciato. Anche: bottone.

botonâ, *v. att.* = abbottonare: congiungere con bottoni le parti del vestito.

1) Colpire col bottone del fioretto. T. di scherma.

botonaa, *agg.* = abbottonato. Part. pass. di **botonâ.**

1) Figur. persona cupa, chiusa, riservata, che non lascia trapelare facilmente le sue idee.

botonàss, *v. rifl.* = abbottonarsi: abbottonare i vestiti che abbiamo addosso.

botonàtt, *s. m.* = bottonaio, bottoniere: chi fa e vende bottoni.

botonee, *s. m.* = lo stesso che **botonàtt.**

botonêra, *s. f.* = bottoniera: fila di bottoni attaccata al petto di un abito, e la parte del petto a cui sono attaccati.

1) Abbottonatura: bottoni e occhielli di un abito e la parte dell' abito dove sono gli occhielli e i bottoni.

2) Sost. femm. di **botonee.**

botonîn, *s. m.* = bottoncino, dim. di bottone.

1) *botonîn de càmîsa* = bottoncino da camicia: piccolo bottone d'oro, d'avorio, o d'altro da levare e mettere per chiudere il petto delle camicie.

2) *botonîn de rôsa* = bottoncino di rosa: la rosa non ancora sbocciata, il boccino.

3) Capezzolo: bottone carnoso della poppa. Anche **borîn** e **càpêsol.**

botorüü, *agg.* = convesso: rilevato esternamente in arco.

botrîsa, *s. f.* = bottatrice; *gadus lota* = pesce del lago di Como, in qualche parte somigliante al rospo, e di non troppo buon sapore.

bòtt, *s. m.* = botto, masch. di botta, per botta, colpo; *tütt in don bòtt* = tutti in botto: nel medesimo tempo, in una volta; *in d'on bòtt* = di botto, subito, sull' atto: di primo acchito; *tütt à on bòtt* = di punto in bianco: a un tratto, all' improvviso, inaspettatamente.

1) *bòtt lì* = festa: annunciando che è finito, non si dà più altro; *minêstra, on tòcch de mâns, düü pêrsich e bòtt lì* = minestra, un pezzo di manzo, due pesche e festa.

bòtt, *s. m.* = staglio, stralcio; *fà on bòtt* = stralciare: contrattare, vendere o comperare in blocco, a un colpo, senza ponderare partitamente il valore dei vari oggetti formanti gli articoli del contratto.

1) Cottimo; *dà o tœu à bòtt* = dare o prendere a cottimo.

bòtt, *s. m.* = tocco: la prima ora dopo il mezzogiorno e dopo la mezzanotte: non si dice quasi più.

bòtt, *s. m.* = coccio, cocciuolo, bocco: noce più grossa per tirare alle altre quando si fa alle noci.

bòtt, *s. f. pl.* di **bôta,** = busse, colpi dati a una persona, più che altro colle mani, per castigo o per ira, con più rumore che danno.

1) Percosse, colpi, botte che possono anche essere gravi, e arrecar molto danno.

2) *catâ sù di bòtt* = aver delle picchiate, esser picchiato.

3) *vèss el màtàràss di bòtt* = essere il bersaglio delle busse.

bott, * *s. f.* = botte: vaso di legno in cui si conserva il vino nelle cantine.

1) *parî ôna bott* = parere una botte: di persona che ha gran pancia. Anche essere un tonfo, una tonfa.

2) *bott inînsa o sôma* = botte manomessa: quella che è messa a mano, cioè da cui si è cominciato a trarre vino.

3) *ràsâ là bott* = abboccare la botte; riempierla nuovamente di vino sino al cocchiume per compensare quello che si è succiato il legno stesso della botte, che perciò è fatta scema.

bòtümm, *s. m.* = cocci, rottami, ruderi: quantità di rimasugli e pezzuoli di cose rotte.

1) Luoghi umidi che vengono intonacati con mattoni frantumati e intrisi nel mastice o bitume.

bovàrîna, *s. f.* = cutrettola: piccolo uccelletto.

bovàrôta, *s. f.* = batticoda, cutrettola gialla: altro piccolo uccelletto.

bovîna, *agg.* = bovina: di bestia; *bêstia bovîna* = bestia bovina: meglio **boîna.**
bràcch, *s. m.* = bracco: cane da caccia bono a scovare e inseguir l'animale.
bràciàlètt*, *s. m.* = braccialetto, maniglia: ornamento prezioso fatto a cerchietto, che le donne portano ai polsi.
bràdîli, * *s. m.* = bradiglio: varietà di marmo.
brâga, *s. f.* = braca, braghetta, brachetta: lista di carta che si appasta su quei fogli isolati che non si potrebbero ridurre a quadernetti e cucire a' correggiuoli senza tale aiuto; talora non è appastata e fa parte dello stesso foglietto.
1) Imbraca: finimento che riveste le cosce dei cavalli da tiro.
2) Specie di telaio che si pone sotto alla pèvera quando si imbotta il vino. Non usasi in Toscana.
3) Legame di cuoio ai piè degli uccelli allettaiuoli per attaccarvi la lunga.
4) Staffa, ferro curvo quadrato per collegare o sostenere qualche cosa.
5) Cappellina: vaso di terra cotta a imbuto che serve a raccogliere in un medesimo doccione gli scoli di più altri in esso influenti.
6) Scarpa da carrozze.
7) Il colletto della corolla del fiore.
bràgàsciôn, *s. m.* = bracalone: di colui al quale cascan le brache fino alle ginocchia.
brâgh, * *s. f. pl.* = brache: fam. e scherz. calzoni.
1) *càlâ i brâgh* = cascar le brache, perdersi d'animo.
bràghee, *s. m.* brachiere: fasciatura da portarsi al basso ventre per contenere gli intestini e impedire che formino ernia.
1) Ascialone: traverso della abetella.
2) Usato nello stesso significato di **àndeghee.** Vedi.
bràgherâda, *s. f.* = scempiaggine, sproposito: di cosa fatta senza prudenza e senza riflessione.
bràgherîsta, *s. m.* = brachieraio: quello che usa il brachiere e quello che lo fabbrica e vende.
brâma, *s. f.* = malattia delle vacche quando han mangiato trifoglione in erba maturo.
bràmêra, bràmerôn, *s. m.* = gomme: quel gelicidio che vedesi sulle piante in tempo dei maggiori freddi invernali.
bràmîna, *s. f.* = nuvolaglia, grigiastra, foriera di temporale.
1) Acqueruggiola autunnale.
brânca, *s. f.* = brancata, manata.
bràncâ, *v. att.* = abbrancare, acciuffare, agguantare lesto e forte. Fig.: *de tücc* = rubare; *l'hà brâncaa püšee* usurpare, ha abbrancato più di tutti; *brâncâ cont i sgriff* = ghermire, aggrancire, aggavignare.
bràncâda, * *s. f.* = brancata, manata: quanto di una cosa si può prendere con una mano, quanto ne sta in una mano. Vedi **Brânca.**
bràncâl, *s. m.* = brancale: calesse da viaggio con cassa retta da due lunghi cignoni assai molleggianti, assai lunga massiccia, con mantice di legno alla grossa, senza sportelli, nè fiancate anteriori, a due posti, con grembiale stabile di legno e col carro a due ruote e due stanghe. Ormai usa poco.
bràncàšš, *v. rifl.* = abbrancarsi, agguantarsi, attaccarsi con forza per non essere smosso; *še š'hin brâncaa ài râmm per no borlâ giô* = s' abbrancarono ai rami per non cadere; *vorêven menàll vìa, mà lü el s'è brancaa à l'üšš e han mînga podüü* = lo volevano condur via, ma egli si agguantò all'uscio e non poterono.
brânch, *s. m.* = sonagliera: l'asta di metallo, piantata nella collana delle bestie da soma, con appiccati per il lungo dei bubboli.
bràncôsin, *s. m.* = Stroscione, *ranunculus repens*; pianta che dicesi anche *pè de nîbi.*
brânda, * *s. f.* = branda: forte pezzo di tela fra due regoli o correnti di legno o di ferro, coi piedi incrociati al di sotto a uso letto: si dice anche *lètt à là caciàdôra* e in italiano, lettiera pieghevole, iccasse, a libro.
1) Acquavite: liquore che mediante la distillazione si leva dal vino e da altri liquori fermentati.
bràndinaa, *s. m. pl.* = alari, arnesi di ferro o di pietra ai due lati del focolare per tener sospese le legne.
bràndinèll, *s. m.* = bravazzone, bravaccio, prepontello.
1) Sgargiante: che fa l'elegante nel vestirsi, specialm. per affettazione.

brandôn, *s. m.* = Candelabro di ferro. Si dispongono intorno ai feretri o al catafalco.

brànsîn, *s. m.* = nasello: *labrus maculatus*; pesce di mare.

brâo, *agg.* = abile, che in una data cosa non facile sa il fatto suo; *l'è on brâo màèšter* = è un maestro abile.

1) Bravo, molto abile, capace: nella sua arte, nella sua professione.

2) Di cose: non fa che dare una certa enfasi alla proposizione; *l'hà bevüü el šò brâo vin* = ha bevuto il suo bravo vino; *l'hà dešbüscionaa là šôa rbâva botêglia* = ha stappato la sua brava bottiglia.

3) *brâo ômm, brâva dôna, brâva peršôna* = brav'uomo, brava donna, brava persona: bona, assennata. Abbraccia le qualità dell' anima e della mente.

4) Per coraggioso; *tûti hin brâvi à pàròll* = tutti son bravi a parole.

5) Per significare la gran difficoltà di una cosa; *l'è brâo chi te càpišš* = chi ti capisce è bravo.

6) *brâo!* = bravo! voce d'applauso; *dì brâo* = dir bravo: approvare, applaudire.

7) *mà brâo!* iron. = ma bravo! in senso di rimprovero.

8) *ch'el šîa brâo* = facciamo benino: dice un compratore al venditore, perchè si tenga basso nei prezzi e sia più arrendevole.

9) *fà el brâo* = fare il gradasso, il Rodomonte.

brâsa, *s. f.* = bragia, brace: fuoco senza fiamma che resta delle legne abbruciate.

2) Carbone di legna minute ardente negli scaldini, veggii, ecc.

3) *borlâ dâla pàdêla in di brâs* = cascar dalla padella nella brace. Figur. evitare un male, andando incontro a un male peggiore.

4) *vešš rošš côme ôna brâsa* = essere rosso come il foco.

bràsâ, *v. att.* = braciare, abbragiare, diventar brace.

bràsc, *s. m.* = braccio: quella parte del corpo dell'uomo che va dalla spalla alla mano.

1) *bütâ i bràsc àl còll* = gettare le braccia al collo.

2) *vègh, tegni, portâ on bràsc àl còll* = avere, tenere, portare un braccio al collo; cioè l'avambraccio piegato sul petto e infilato in un fazzoletto che si annoda dietro il collo.

— *bràsc àl còll e gâmba in lètt* = braccio al collo e gambe in letto. Per guarirle: prov.

3) *borlâ giô i bràsc* = cascar le braccia, perdersi d'animo, scoraggirsi.

4) *dà el bràsc* = dar braccio, dare il braccio, dar di braccio, prendere, menare a braccetto: offrire il braccio per accompagnare.

5) Per sostegno, appoggio, aiuto; *vèss el bràsc dritt de quèidûn* = essere il braccio destro o diritto di qualcuno.

6) Per lavoratori; *mânca i brâsc* = mancano le braccia, cioè i lavoratori.

7) *à bràsc àvêrt* = a braccia aperte, stese, spalancate: colle braccia aperte ecc. in atto di desiderio.

8) *in bràsc* = in braccio, sul braccio; *ciàpâ, portâ in bràsc,* = prendere, portare in braccio, in collo: di persone e specialm. bambini: sorreggendoli col braccio ripiegato al di sotto del petto.

9) *šòtt bràsc e šôta bràsc* = sotto braccio, sotto l'ascella, tra il pesce del braccio e la vita; *ciàpâ šòtt bràsc* = pigliare a braccetto.

10) *guàdàgnàšš el pân cont i šò bràsc* = campare delle sue braccia.

11) *trà bràsc depertütt* = scalmanarsi, armeggiare, darsi attorno: e nel camminare vagliar tutta la persona.

12) *fâla à bràsc* = andar di corpo senza sedersi, ma solamente chinati sulle gambe piegate: è volgare.

13) *šont in di tò bràsc* = sono nelle tue braccia: le mie sorti, il mio essere dipende da voi; a chi ha intera la nostra fiducia.

14) *à bràsc* = a braccia, m. avv.: sulle braccia, colle braccia; *portâ sü tûta là rôba à bràsc* = portar tutta la roba a braccia.

brâšca, *s. f.* = brace. Vedi **brâsa.** Indica anche il carbone spento di legne minute.

1) *quêll dêla brâsca* = bracino: quel che fa e raccoglie la brace.

2) Peverone; *agaricus controversus;* sp. di fungo che trae al sapore del pepe, d'onde il nome: il mil. lo dice *brasca* dal sapore bruciante che pela la bocca.

bràsciâ sü, *v. att.* = abbracciare, circondare colle braccia: s'abbraccia a dimostrazione d'affetto, e s' abbracciano le persone e le cose.

bràsciâda, *s. f.* = bracciata: tanta roba quanta si può stringere e portar in una volta colle braccia; *ôna bràsciâda de fên, de pâia, de lêgna* = una bracciata di fieno, di paglia, di legna.

1) *el mêrita ôna brâsciâda* (elissi *de fên*) dicesi di chi ha commesso qualche azione da citrullo, *àsnâda*, quasi a volergli dar dell'asino. V. **biâda,** 3.

bràscîn, *s. m.* = braccino; dim. vezzeg. di braccio.

1) Moncherino: chi non ha più un braccio.

bràsciœû, *s. m.* e anche **bràsc,** = viticcio, sostegno a mo' di braccio ripiegato per regger candele o altri lumi. Ora anche quelli a cui si applica il becco a gas.

1) bracciolo, appoggiatoio; *i bràsciœû dêla poltrôna* = i bracciuoli della seggiola: i due piccoli bracci ai due lati della spalliera su cui riposa l'avambraccio di chi è seduto.

2) Puntoni, arcali: le due travi che formano i lati del cavalletto del tetto.

3) Manichetto: nome dei due regoli che formano il telaio della sega.

4) Bracciatella: piccola bracciata di legna e sim.

5) *in d'ôn bràsciœû* = all'imbracciata, recandosi sulle braccia.

bràsciôn, *s. m.* = bracciale; quelli che sostengono le candele in chiesa.

bràsciorâ, *v. att.* = portare in collo: tenere spesso il bambino come seduto sul braccio.

bràsciorîn, *s. m.* = bacinella, caldaiuola: vaso dove gli orefici tengono la gruma di botte per imbianchire l'argento.

bràsciotâ, *v. att.* = abbracciucchiare, affoltare abbracci. Frequentativo di **bràsciâ sü.**

bràsêra, *s. f.* = braciere, caldano: specie di bacino in cui si mette la brace e vi possono stare intorno più persone a scaldarsi; ce n'è anche di pietra; *i bràsêr di sàgristîj* = i caldani delle sacristie: suole anche porsi in una forte incassatura di legno, da tenersi in bottega.

1) *càvèŝâ là bràsêra* = rassettare il braciere, accomodarlo sì che duri molto.

2) *ŝlàrgâ fœûra el fœûgh dêla bràsêra* = sbraciare il caldano; onde meglio s'accenda e mandi più calore.

3) *ciciàrôn de bràsêra* = chiacchierone perpetuo.

bràsii, *s. m.* = polverino, brasca: la polvere di carbone più o meno grossa che alle fucine dei fabbri contorna e forma il fondo del luogo ove brucia il carbone acceso dal soffio del mantice.

Bràsîl, * *s. m.* = Brasile: nome di un paese dell'America meridionale.

1) Tabacco di foglia tonda, erba annua, fusto quasi cilindrico, foglie viscose.

2) Il tabacco che si ha dall'erba detta *bràsîl.*

bràŝŝ, *s. m.* = braccio; al plur. anche **brâŝa** = braccia: misura lineare; *bràŝŝ quàdraa* = braccio quadrato, quadrato che ha un braccio di lato.

1) *misürâ i âlter ŝül ŝò bràŝŝ* = misurare gli altri colla sua canna, col suo passetto: attribuire agli altri le proprie qualità.

2) *bràŝŝ de tîla, de pànn o lôngh* = braccio da mercante.

3) *à bràŝŝ de pànn* = a braccia quadre; largamente, senza risparmio.

4) *fà i ròbb à on tànt àl bràŝŝ* = far le cose a casaccio, a fànfera, senza attenzione.

5) Sta talvolta per **bràsc,** nelle locuz. 4 e 9.

bràŝàdüra, *s. f.* = bracciatura: misura di una lunghezza o di un'area espressa in braccia, e per estens. anche in metri; *là bràŝàdüra d'on veŝtii* = la quantità di stoffa necessaria a fare un vestito.

bràŝâl, *s. m.* bracciale, arnese di legno per lo più dentato che si infila nel braccio per dare al pallone.

1) *vegnî ŝül bràŝâl* = Fig. balzar la palla in mano: di quando giunge l'opportunità per l' appunto di fare una cosa.

bràŝàlètt, *s. m.* = braccialetto, maniglia: cerchietto d'oro talora ingioiellato con cui le signore cingonsi per ornamento i polsi e le braccia. Vedi **bracialett.**

1) Drappo che riveste il bracciuolo di una seggiola, di un faldistoro e simile.

bràŝêr, *s. m.* = bracciere: quegli che,

camminando, dà il braccio ad altri e specialmente alle signore: disusa la costumanza del bracciere è disusa anche la parola.

bràŝètt, *s. m.* = passetto: specie di braccio che è la metà della canna.

1) Metro: da quando la legge impose il sistema metrico, molti chiamano **bràŝètt,** anche il metro.

2) *bràŝètt de sàcôcia* = passetto, braccio, metro da tasca: listerella di legno a più ripiegature su cui è rappresentato il braccio o il metro colle sue divisioni.

3) Posa molle: bracciuolo di ferro ricurvo, ingessato nei lati del caminetto per riporvi le mollo, la paletta e simili.

4) Nome di quei ferri; uno per parte delle finestre, su cui si rialzano le tende.

5) Braccetto: strumento di ottone composto di due aste, una delle quali graduata rientra nell'altra, accorciandosi e allungandosi al bisogno. Di questa misura servesi il cappellaio per riconoscere che la testa di un cappello convenga in diametro con quella di chi ne deve far uso.

6) *a bràŝett* = a braccetto: condotto a braccio.

bràtêi, *s. m. pl.* = stracche, cigne, bertelle: quelle due strisce di pelle o di elastico, o altro che si incrociano sulle spalle e che servono a tener su i calzoni. Al sing. **bràtèll.**

bràvâda, *s. f.* = bravata, bravazzata: il bravare, l'atto di chi presume o si vanta di voler fare cosa che sia maggiore delle sue forze, o che si fa per ostentazione, e spesso anche per minaccia.

bràvîn, *s. m.* = capacino, dim. vezzegg. di *brâo* = capace: detto specialmente di giovane.

bràvûra, *s. f.* = bravura. Astr. di bravo; *ghe vœûr ôna bêla bràvûra* = ci vuole una bella bravura.

brêcia, *s. f.* = breccia: apertura fatta con le artiglierie nelle mura di città, castello, e sim. o terrapieni per dar l'assalto.

1) Macigno da macine.

brêga, *s. f.* = briga.

1) Rissa: contesa con ingiurie.

2) Noia, fastidio: cosa che ci obbliga ad avere disturbi ed affanni.

bregâda, *s. f.* = brigata. Voce ormai non più in uso e sostituita dapertutto da **brigâda** * Vedi.

bregàmîna, *s. f.* = bergamina, armento, mandra di bovini e specialmente di mucche. Anche: **bergamîna.**

1) *bregàmîna de püj* = gran branco di polli.

brègn, *s. m.* = quel canale di legno, aperto superiormente per cui dalla bigoncia, si fa colare immediatamente nel tino l'uva.

brêla, *s. f.* = cassetta: arnese a uso di inginocchiarsi o d'appoggiare i piedi quando si sta seduti.

brèlîn, *s. m.* = cassetta: cassa di legno a tre sponde, consimile a quella dello spazzature, ma più grande, nella quale, con entro un po' di paglia, si inginocchia la lavandaia per non bagnarsi le gambe e la gonnella, quando non lava al lavatoio, ma alla sponda di fiume, di torrente, di gora, di rigagnolo, di gozzo, e simili.

brelòcch, *s. m.* = picchiapetto: ornamento che, appeso alla catena, ricade sul petto e non è nè croce, nè oriuolo, ma, per esempio, un gioiello, un ritratto, una medaglietta, un cuore, ecc. Dal francese *Breloque.*

bremâ, *v. att.* = brillare, scozzare: dare al riso una prima brillatura per levarne la prima veste. Anche e meglio **pilâ.**

brênta, *s. f.* = brenta, bigoncia: vaso alto di legno, a doghe, d'uso nella vendemmia e nei negozi di vino per trasportarlo. In Toscana è però sconosciuta come recipiente da trasportar vino.

brentâ, *v. att.* = versare nella brenta.

brentaa, *s. m.* = il numero delle brente trasportate nella o dalla cantina.

brentàdôr, *s. m.* = il facchino che porta la brenta.

brentîna, *s. f.* = brentina: vaso fatto come la brenta e della capacità di mezzo ettolitro.

brentôn, *s. m.* = Pegg. di brenta. Usa nella frase: *àndâ giô col brentôn* = far le cose senza riguardo, senza misura.

breŝànêla, breŝâna, *s. f.* = bressanella: specie di frasconaia. Luogo per pigliare uccelli.

brêva, *s. f.* = breva, levante; vento che apporta nuvole e pioggia, talora serenità.

1) Vento periodico che domina sui laghi di Como, Verbano e Ceresio: suol spirare da libeccio verso mezzodì.

brevâgg, *s. m.* = ventaggine, brevaggio. Peggior. di breva. Vento fortissimo di levante e piovoso.

brevètâ, *v. att.* = accordare il brevetto, nominare con brevetto; *l'è on šištêma brèvètaa* = è un sistema cui fu dato il brevetto.

brêvett, *s. m.* = brevetto: attestato che si rilascia dall'Autorità pubblica all'autore di una invenzione.

1) Nell'esercito il rescritto o decreto con cui uno ha grado di ufficiale.

2) Scritto alla breve e senza troppe formole che si fà stendere al notaio per i contratti di non grande importanza.

breviâri, *s. m.* = breviario: libro che contiene l'ufficio e le ore canoniche che i preti e i beneficiati sogliono recitare ogni giorno.

1) *štüdiâ el breviâri* = fig. tagliar corto. Andar per le corte, per le brevi.

brîa, *s. f.* = briglia: la parte del finimento che si mette alla testa del cavallo: comprende il morso e le guide.

1) *i brîj* = le briglie, le redini, le guide.

2) *molâ, tirâ i brîj* = allentare, tirar le briglie, o la briglia.

3) *làšâ là brîa šül còll* = lasciar che uno vada dove vuole senza guida e senza freno. Lasciar la briglia sul collo.

4) *šenša brîa* = sbrigliato.

5) *štràpôn de brîa* = tirata di briglia.

6) *giügâ à càvàll e brîa* = fare a cavalli: specie di giuoco che si fa da due ragazzi, uno dei quali si sottopone a far da cavallo e l'altro, imbrigliatolo con una funicella o sim. lo va stimolando al corso.

bricch, *s. m. pl.* = roccie, monti, balze; *àndâ šü per i bricch* = andar sui monti, specialmente a diporto.

brîcol, *s. m. pl.* = bricche. Lo stesso che **bricch.**

bricôla, *s. f.* = mattoncello; *giügâ âla bricôla* = fare a mattoncello: si fa con tre mattoni piantati in terra, a cui si tira per abbatterli, e ciascuno ha diverso valore di punti.

1) *vèšš à bricôla* = essere a mattonella: essere colla palla vicinissimo alla sponda del bigliardo.

2) *giügâ de bricôla* = giocar di rimbalzo.

3) Collo: carico di mercanzia avvolto e legato, che portano i contrabbandieri.

bricolîsta, *s. m.* = chi è bravo a far mattonella, a giocare di rimbalzo.

bricôn, * *s. m.* = briccone, birbante.

1) *deventâ o diventâ on bricôn* = imbricconire.

briconâda, * *s. f.* = bricconata, azione da briccone, bricconeria; *l'è štâda ôna vêra briconâda* = è stata una vera bricconeria.

briee, *s. m.* = brigliaio: che fa o vende briglie.

brîga, *f. s.* = briga. V. **brêga.**

brigâ, * *v. att.* = brigare: affaticarsi più che altro segretamente, e usando mezzi poco onorevoli, per riuscire ad un fine.

brigâda * *s. f.* = brigata: compagnia di persone riunite a scopo di divertimento; *šêrem ôna bêla brigâda de màtôni* = eravamo una bella brigata di capiscarichi.

1) T. mil. corpo d'esercito composto ora di due reggimenti e delle altre armi in proporzione.

brigàdêr e anche **brigadiêr,** * *s. m.* = brigadiere, t. mil. il comandante di una brigata e il sotto-ufficiale nell'arme dei carabinieri e delle guardie di finanza.

brigânt, * *s. m.* = brigante: chi fa professione o atti di brigantaggio.

brigàntîn, * *s. m.* = brigantino: piccolo bastimento a vela con un solo ponte e a tre alberi.

brighêla, * *s. m.* = brighella: maschera del teatro italiano. Personaggio che fa le parti da ridere e parla in dialetto bresciano.

1) Per ischerzo di chi, per far lo spirito, dà nel buffone.

2) Si dice per vezzo ai bambini che per le prime volte vestono i calzoncini e l'abito maschile.

brighèlîn, *s. m.* = bimbo, mimmo: per vezzo a un bambino vispo e carino.

brilâ, * *v. att.* = brillare: di luce viva concentrata in un punto e che stacchi sopra un fondo scuro o poco illuminato.

1) Del tremolare della luce; *i štèll brîlen* = brillano le stelle.

2) Trans. *brilâ el rîs* = brilare il riso: levarlo dal guscio.

brilânt, * *s. m.* = brillante: diamante lavorato, tagliato a faccette.

1) Nelle compagnie comiche l'attore che fa le parti allegre, spiritose.

brilàntâ, *v. att.* = brillantare: di dolci specialm. Smaltarli al di fuori con zucchero chiarito.

brill, *s. m.* = brillo: diamante falso.

1) Agg. Altetto: che ha bevuto un un po' troppo, senza però essere ubbriaco.

brîna * *s. f.* = brina: rugiada congelata Non è disusato ancora del tutto **prîna.**

brinâ, * *v. att.* = brinare, cascar la brina; *se stànòtt brîna, ciào frûta* = se stanotte brina, addio frutta.

1) *brinâ* si dice figur. di persona a cui cominciano a incanutire la barba o i capelli.

brîndes e ora quasi sempre **brîndisi** * *s. m.* = brindisi: il bere che si fa alla salute di qualcuno; *fà on brîndisi* = fare un brindisi, brindare.

brîo, * *s. m.* = brio: vivacità grande, che viene da buon umore e si dimostra nell'espressione del viso, nei moti della persona o nel parlare; *l'è on òmm piên de brîo* = è un uomo pieno di brio.

brîsa, *s. f.* = brezza: venticello freddo.

1) Siza: vento freddissimo che tira da tramontana.

2) Stomachino, animella attaccata alla rete delle bestie bovine. Indi il motto:

3) *sàlaa côme ôna brîsa* = salato assai, amaro di sale.

4) *giugâ à brîsa, fà brîsa* = giuoco che si fà così: un ragazzo ha in mano un oggetto e un altro, colto il destro, con un leggero e improvviso buffetto o colpo glielo fa cadere di mano, e se può, lo raccoglie e tiene per sè.

brîsca, *s. f.* = bagattello: specie di carrozza di cassa alquanto bislunga, e con luoghi di pari larghezza in ambi i lati.

1) *brîsca à bàrchêta* = bagattello a barchetta: carrozza quasi simile all'antecedente.

brîscola, *s. f.* = briscola: gioco di carte che si fa in due, o in quattro.

1) Il seme che in tal gioco trionfa e ogni carta di quel seme.

2) *brîscola coi sègn o parlâda* = briscola chiacchierina.

briscolêta, *s. f.* = briscoluccia, dimin. vilif. di briscola.

briscolîn, *s. m.* = briscolino, dim. di briscola: si dice di preferenza delle carte di briscola; assai poco della partita di giuoco.

briscolôn, *s. m.* = briscolone; *giügâ à brìscolôn* = fare o giuocare a briscolone: è giuoco simile alla briscola, tranne che si tengono in mano cinque carte e non ponesi la briscola in tavola.

brisètîna, *s. f.* = sizzolina: aria fina o fredda. Dim. di **brîsa.**

brisîn e anche **brîs,** *s. m.* = cichino, micolino, pocolino; *ghe n'è pü nânca on brisîn, on brîs* = non ce n'è più neanche una bricciola.

brîvid, * *s. m.* = brivido: senso di freddo con tremito di tutta la persona, che prende più che altro all'entrar della febbre, o per effetto di paura, raccapriccio e sim.

1) *vegnî i brîvid* = rabbrividire.

brô-brô, *s. m.* = abbracciatutto: chi si ingerisce in tutte le faccende, che non rifiuta nessun incarico. Specialmente in senso poco buono. Anche: scroccone. Dice il mil. anche **regiradôr.**

brobrorâda, *s. f.* = azione dello scroccare, dell'abbracciar tutto.

1) Mozzorecchi; ignorante e disonesto curiale.

2) Usura nel dare o torre robe per grande e non adeguato prezzo con iscapito notevole di chi le riceve dallo scroccone, o di chi a costui le cede.

3) baratteria, azione da barattiere.

brôca, *s. f.* = brocca: vaso di rame o di terraglia ordinaria, per attingervi l'acqua da bere o da lavarsi. Secondo la forma chiamasi anche: mesciaqua.

1) Pernio: ferrino rotondo intorno a cui si volgono le lamine delle forbici.

2) Cocomerino: specie di bulletta con capocchia d'ottone.

3) Brocco: sterpo grosso.

4) Brozzola: arnesetto di legno per tenere l'oro svoltato dai rocchetti.

5) Rama: piccolo ramo.

6) *àndâ sûi brôcch* = andare in fumo.

7) *comprâ o vènd à brôca sêca* = comperare o vendere a rischio e pericolo; comperare o vendere la foglia dei gelsi quando appena le piante germinano,

obbligandosi a pagare un dato prezzo, qualunque sia il raccolto.

8) *là brôca* = il soprasuolo, il sopraterra, il complesso degli alberi e degli arbusti che si trovano sulla superficie di una data presa di terreno, di un podere, di un campo e sim.

brocaa, *s. m.* = ramaglia: nelle piante il complesso delle rame.

1) Broccato: tessuto di seta grave, lavorato a brocchi o ricci.

2) *brocaa d'ôr* = tessuto d'oro e di argento.

brocàdèll, *s. m.* = broccatello, broccatino: specie di stoffa imitante il broccato.

brocâi, *s. m.* = sterpo: rimessiticcio stentato che sorge da ceppaia d'albero secco e vecchio, o dal tronco d'albero già tagliato; *sterpacchio* ne è il peggiorativo.

1) Allargatoio: strumento con cui si allargano o mettono in tondo, o ripuliscono i fori fatti in un pezzo di metallo col trapano o altrimenti, specialmente in lavori di ferro.

brocàiœû, *s. m.* = sterpicino.

brocâmm, *s. m.* = bullettame, complesso di molte bullette. Anche **štàchètâmm.**

1) Sterpame: complesso di sterpi.

bròcch, *s. m.* = brocco, sprone, pollone, rampollo che si mette dalle radici d'albero tagliato.

1) fuscello pungente, stecco, spino: se ne vedono sul pedale e sui rami di certe piante.

2) Brenna: cavallo secco, incarognito che non si regge più.

brochêta, *s. f.* = brocchetta: dimin. di brocca.

1) Bullettina: piccola bulletta colla capocchia d'ottone.

2) Ramicino: piccola rama.

brochètt, *s. m.* = barbina: mazzettino bislungo di fiorellini artefatti che le donne ponevansi sotto la tesa del cappello da una parte del volto: ora la cosa non s'usa più così, ma il nome è rimasto.

1) Brocchetto: camangiare composto di ricotta, combinata col fior di latte.

2) *bàtt brochètt* o *brochêta* = battere le gazzette; tremar dal freddo.

brôcol, *s. m.* = cavolo fiore o cavolo broccolo; *brassica cauliflora*; sorta di cavolo che fa il fiore in forma di grossa palla gialliccia.

brocôn, *s. m.* = bullettone: chiodo grosso col capo quadro con cui si congegnano insieme i tacchi delle scarpe: poco usato. Meglio. **ciodôn.**

brochên, *s. m. pl.* = tronchetti: specie di stivaletti cogli elastici alla canna. Usatissimo.

brodâia, *s. f.* = bioscia, broscia: minestra piuttosto brodosa, ma di poca sostanza, ed anche brodo lungo, insipido.

brodîn, *s. m.* broduccio, dimin. di brodo.

brodôn, *s. m.* = brodo succolento, saporito.

brodôs, *agg.* = brodoso, con molto brodo: detto specialm. di minestra.

brœûd, *s. m.* = brodo: la parte della carne che si scioglie nell'acqua, in cui è fatta bollire; e l'acqua in cui la carne ha bollito; *brœûd de vitèll, de càpôn* = brodo di vitello, di cappone.

1) *brœûd lônġh* = brodo lungo, fatto con molta acqua e poca carne; *brœud ristrètt* = brodo ristretto. L'opposto.

2) *brœûd faa* = brodo fatto, quello che ha bollito colla carne sufficientemente per essere bevuto, o altrimente adoperato, benchè il lesso non sia per anco cotto.

3) *brœûd sgràšaa* = brodo digrassato: quello cui è stato tolto il grasso, galleggiante in figura d'occhi o scandelle, se caldo, ovvero rappreso e rassodato in falda uniforme, se il brodo fu lasciato freddare.

4) *smàgrî el brœûd* = digrassare il brodo, levarne il grasso.

5) *brœûd conšümê* = brodo consumato, ristretto per consumè; brodo di carnaggio eccessivamente cotto, e quasi consumatovi dentro e perciò molto sostanzioso.

6) *brœûd che šà de nàgôta* = brodo sciocco, con poco sapore.

7) *fond del brœûd* = bolliticcio del brodo.

8) Ossi da far brodo; *comprâ on chîlo de brœûd* = comperare un chilogrammo d'ossi da far brodo.

9) *brœûd de càštêgn* = broda di fagioli: scherz. di caffè lungo e scipito.

10) *àndâ in brœûd de scìsger* = andare in broda di succiole, fam.: provare una viva soddisfazione spesso per motivi futili, come lodi, carezze interessate e simili.

11) *tirâ śü el brϾûd* = succiare; attrarre a sè il fiato per freddo o percossa.

12) *vîv in del śô brϾûd* = far razza da sè, non ci metter nè sal nè olio, bollire o cuocere nel suo brodo; non impicciarsi con altri.

13) *vèśś in del śò brϾûd* = esser nella sua beva: essere in un luogo a trattare negozi che vadano a genio.

14) *làśâ vûn in del śò brϾûd* = lasciar bollire, cuocere uno nel suo brodo; lasciarlo fare a modo suo, non occuparsene: per lo più di persone colle quali sia meglio non aver nulla da spartire.

15) Prov. *gaîna vêgia fà bôn brϾûd* = gallina vecchia fà buon brodo.

brϾûda, *s. f.* = broda: è appellazione quasi scherzosa e avvilitiva di brodo, per dire che esso è cattivo, o in troppa quantità o inopportuno.

1) Broscia, fam. minestra molto liquida e scipita.

2) Fig. dicesi di uno scritto diffuso e scipito: brodo lungo.

3) In gergo, il sangue che cola dal naso; *el g'hà daa on pügn che g'hà faa vegnî giô là brϾûda* = gli diede un pugno che gli fece far sangue dal naso; *trà brϾûda* = far sangue per le narici.

4) *àndâ giô là brϾûda* = sbrodolare.

5) *àndâ in brϾûda* = andare in broda, spappolare, non tenersi bene insieme, disfarsi: dicesi di cosa morbida che, toccata, si disfà fra le dita. Anche: andare in brodo di succiole. Vedi **brϾûd** n. 10.

6) Broda, brodiglia, l'acqua lorda e melmosa delle strade quando è piovuto molto. In questo senso, ormai poco usato.

broiàśś, *s. m.* = scartafaccio, straccia-fogli: quaderno o più fogli riuniti in quantità per appunti e nei negozi per le prime note.

broncâ, *v. att.* = abbrancare, acciuffare, agguantare lesto e forte. Vedi **bràncâ.**

brônchi, * *s. m. pl.* = bronchi: i due canali per cui l'aria entra dalla trachea nei polmoni.

bronchiâl, * *agg.* = bronchiale: dei bronchi; *màlàtìa bronchiâl* = malattia bronchiale.

bronchîte,* *s. f.* corrotto dal volgo in **bronchîtide,** o **bronchîtica** = bronchite, infiammazione dei bronchi.

brônś, *s. m.* = bronzo: lega di rame e stagno o zinco; *śtâtoa de brônś* = statua di bronzo.

1) Fig., *śtômegh, polmôn de brônś* = stomaco, petto di bronzo; fortissimo.

2) Agg. bronzino: di colore simile a quello del bronzo; *colôr brônś* = colore bronzino.

bronṣâ, *v. att.* = abbronzare, ridurre a colore di bronzo; *gèśś bronṣaa* = gesso abbronzato.

brônṣa, *s. f.* = faccia tosta; di persona, sfacciata, impassibile.

bronṣàdûra, *s. f.* = abbronzatura: l'effetto dell'abbronzare.

bronṣîn, *s. m.* = mortaio: vaso di pietra, di bronzo, di ferro e sim. in cui col pestello si tritano e riducono in polvere varie sostanze.

1) Romano, piombino: quel contrappeso pensile scorrevole nel braccio della stadera.

2) Botte di doghe grosse e perciò saldissima.

bronṣirϾû, bronṣîśta, * *s. m.* = bronzista: chi lavora in bronzo e altri metalli, segnatamente piccoli oggetti che si mettono nelle stanze per ornamento.

brontolâ, * *v. att.* = brontolare, parlare da sè, sottovoce, a riprese, con qualche risentimento; *nôl fà che brontolâ* non fa che brontolare.

1) Fam. il rumoreggiare lungo e lontano del tuono.

2) Del rumóre che fa l'aria rinchiusa negli intestini.

brontolàmênt, * *s. m.* = brontolamento, il brontolare.

brontolôn, * *s. m.* = brontolone: che ha il vizio di brontolare.

brôśa, *s. f.* = spazzola: arnese con che si ripulisce il pelo nei cappelli.

1) *brôśa dûra* = spazzola dura; quella adoperata dal lavorante che dà la forma al cappello per avviarne il pelo, uscito che sia dal bagno bollente.

2) *brôśa môla* = spazzola molle: quella fatta con setole di cignale che viene adoperata per dar lustrore al cappello.

bròsc, *s. f.* = spillone, spillo artistico; dal francese *broche.*

brościûr, = libro cucito: Term. dei leg. di libri; quello i cui fogli sono semplicem. cuciti ed ha per coperta non

cartone, ma solo un foglio di carta con stampato o no il titolo e i fregi. Dal francese *brochüre.*

brošiœû, *s. m.* = bitorzoletto, dimin. di bitorzolo. Anche **brošàiœû,** ma ormai poco usato.

brôšol, *s. m.* = bitorzolo, bernocoletto di forma molto irregolare sulla pelle.
1) *piên de brôsol* = bolloso.
2) *tütt à brôšol* = bernocoluto, bitorzoluto.

brostolî, *v. att.* = arrostire, abbrustolire. Vedi **bruštolî.**
1) Del pane e delle castagne.
2) Iperb. della pelle: *el šo el broštolìšš là pèll* = il sole arrostisce la pelle.

brovâ, *v. att.* = accarezzare, piaggiare, far moine: disusa.
1) Pulire, mondare, sbroccare, tor via ogni seccume dalle viti.
2) Innumidire: specialmente la seta col vapore.
3) Rifare le carni.

brovàdûra, *s. f.* = sbroccatura, bruscatura; il seccume levato alle piante.
1) Cassa da inumidirvi la seta col vapore.

Brovètt e **Broètt,** *s. m.* = Broletto: chiamavasi così il palazzo comunale. Ora il nome rimase al palazzo e alla via dove risiedeva il municipio non ostante questo abbia mutato sede.

brücc, *s. m.* = asino, ciuco, ronzino.

brûgh, *s. m.* = scopa, erica; *erica vulgaris;* cresce negli scopicci.

brüghêra, *s. f.* = brughiera, scopeto, scopiccio, grillaia: terreno argilloso, siliceo e ferruginoso ove fà la scopa.
1) *làšâ àndâ à brüghêra* = lasciar che un terreno diventi sodaglia, scopeto.
2) *šcàrpâ ôna brüghêra* = dissodare uno scopiccio.
3) *pàrî* o *vèšš ôna brüghêra* = essere una grillaia, di terreni trasandati.

brûgna, *s. f.* = prugno, susino; *prunus domestica;* specie di frittata.
1) Prugna, susina: frutto dell'albero. Ovale e per lo più turchiniccio, paonazzo, violetto, rossiccio, velato da una polvere glauca che chiamasi *fiore.*
2) *àndâ i brügn in èrbiôn* = imbozzacchire, intristire.
3) *brûgna regîna o dêla regîna* = prugna claudia.
4) *brûgna mašîna* = prugna amoscina nera.
5) *brûgna šànclô* = prugna Claudia tonda.
6) *brûgna šàngioànn, šcànârda, scirêsa, špîna, verdâša* = amoscina, susina sangiovanni, spaccatoia, ciliegia, agostina, verdacchia.
7) *àvêgh ôna brûgna àl cüü* = avere un porro dietro via; avere gran pregiudizio; anche: avere un cocomero in corpo; essere in dubbio, in pensiero.
8) *brûgna* = stanza mortuaria: stanza in ogni ospedale in cui sezionano i cadaveri, e se occorre ve li depongono prima di seppellirli.
9) *fâcia de brûgna* = viso da morìa.

brügnôcola, *s. f.* = corno, pesca, sigillo: quei bernoccoli o enfiati, talora rossi, talora lividi, che sono effetto di percossa in qualche parte della faccia.

brügnœû, *s. m.* = pruno salvatico; *prunus spinosa;* arbusto che cresce spontaneo nelle nostre siepi. Il frutto dicesi **brügnœûla.**

brügnôn, *s. m.* = musone: di pers., che fa il muso grosso e serio.
1) Tavernaio, vinaio; chi tiene taverna.

brügolôsa, *s. f.* = lingua di bue, borrana salvatica; *anchusa officinalis;* erba quasi per tutta Italia nei luoghi incolti. S'usa in medicina.

brülê, *agg.* = dal franc. *brulè* = bruciato, serve come aggettivo di *càfê* e *vîn.*
1) *càfê brülê* = sciroppo di caffè.
2) *vîn brülê* = vin caldo e acconcio con droghe e zucchero.

brümîšta, *s. m.* = fiaccheraio, padrone o conduttore di carrozzelle.

brümm, e anche **brûn,** *s. m.* = cittadina, carrozza pubblica, carrozzella: per lo più coperta; dall' inglese *brougham.* Quei veicoli che per commodo pubblico, accorrono alla stazione delle strade ferrate qua e là nelle piazze.
1) *brümm de remîs o de rimêša* = carrozzella di rimessa; la medesima carrozza, ma non sta sulle piazze o sulle vie, bensì nelle rimesse: è più elegante e vi si paga di più.

brûna, *s. f.* = specie di cuoio di capra, o di vitello lavorato in nero.

brünèll, *s. m.* = brunellino: specie di stoffa a mandorla: se ne fanno per lo più scarpe da donna.

brûs, *s. m.* = brucio: nome di due malattie del riso in vegetazione procedenti da troppa grassezza del terreno, da scirocchi notturni, da mancanza di pioggia ai tempi opportuni, dagli alidori estivi.

1) *odôr de brûs* = puzzo di bruciato; *śàvê de brûs* = sentire d'arsiccio o di abbruciaticcio, pigliar lo strinato.

2) *tœû śü ôn brûs* = avere il baco, il bruoio di... aver passione per.

brûsa.

1) *güügâ âla brûsa* = fare a verga: si gettano in aria delle monete e vince colui del quale la moneta è più lontana dalle commessure dei mattoni.

2) *vèśś in brûsa de...* = essere a un pelo, a un dito, essere in pericolo di...

3) *pientâ in brûsa* = lasciar in perdita: di gioco.

4) *rèśtâ in brûsa* = fig. rimanere col danno e colle beffe.

brüsâ, *v. att.* = bruciare, abbruciare, ardere, attaccare il fuoco: consumare, distruggere per mezzo del foco; *brüsâ el śûcher, l'incênś, là cârta* e sim. = bruciare lo zucchero, l'incenso la carta.

1) Applicare il ferro rovente sopra qualche parte offesa: operazione chirurgica che si fa anche con caustici; *m'hà mordüü on cân e m'hân brüsaa* = mi morse un cane e mi bruciarono.

2) Anche colla pietra infernale, nitrato d'argento; *i pôr, i piâgh śe brûsen cont là piêtra infernâl* = i porri, le piaghe si bruciano colla pietra infernale.

3) L'azione di alcune sostanze sopra altre; *là tînta l'hà brüsaa el pànn* = la tinta ha bruciato il panno.

4) Arrivare troppo nel cuocere; *el ròśt l'è brüsaa* = l'arrosto è bruciato; *làśâ brüśâ el pàn* = far bruciare il pane.

5) *brüsâ ôli, cêra, càrbôn, lêgna,* e sim. = bruciare olio, cera, carbone, legna e sim.: servirsi di queste materie per illuminare e scaldare.

6) *lêgna, ôli, śpîrit de brüsâ* legna, olio, spirito da ardere.

7) *brüsâ el pàiôn* = bruciar pagliaccio a uno; mancare a un ritrovo, non andare in un luogo dove s'era promesso; far billera: mancare a una promessa.

8) Intransitivo: detto della cosa a cui si è attaccato il foco, che ha preso foco; *là lêgna là brûsa polîd* = la legna brucia bene.

9) *brüsâ de là śêt* = allampare, bruciar di sete: avere una gran sete.

10) Frizzare, bruciare: d' una parte del corpo dove si provi una sensazione simile a quella prodotta da una bruciatura; *me brûsa là gôla, el śtômegh, e sim.* = mi brucia, frizza la gola, lo stomaco e sim.

11) *brüsâ de là vœûia* = struggersi della voglia: aver gran volontà di fare una cosa.

12) *brüsâ vîa* = andar via, spacciare a ruba: di mercanzia di grande spaccio.

13) Alidire, arrabbiare: di frutta staccate dall'albero, e di grano, biada o erba, che per mancanza di umore divengono rasciutte e grinze.

14) *là me brûsa* = mi cuoce, mi annoia: di cosa che arrechi gran fastidio, specialmente ferendo l'amor proprio e l'orgoglio.

15) *brüsàśś* = rifl. bruciarsi; *el s'è brüsaa i pàgn, i bàrbîs, i cavêj* = s'è bruciato gli abiti, i baffi, i capelli.

16) Prov. *là cà là brûsa, dêmègh el fœûgh, ścàldêmeś ânca nûn* = quando l'albero è in terra tutti corrono a farci legna. Vedi **lêgor.**

brüsaa, *s. m.* = inarsicciato: margine o segno d'abbruciamento o d'arsione.

1) Calia: piccolissime parti d' oro o d'argento che si staccano nel lavorarlo.

brüsàbôca, *s. f.* = erba pepe; *polygonum hydropiper* = erba annua.

brüśacàntôn, *s. m.* = bravaccio, gradasso, spaccamontagne: che minaccia, ma non fa male.

brüsàcôa, *s. m.* = abbruciacoda, bruciacoda: ferro rovente che s' applica alla coda dei cavalli, dopo che fu tagliata, per istagnarne il sangue.

brüsâda, *s. f.* = stiacciata: pasta lievita cotta in forma di torta nell' olio o nel burro, spesso con dentro uva, finocchio, fichi e sim.

brüsàdèll, *s. f. pl.* = bruciate, bruciatelle: castagne cotte arrosto.

brüsàdûra, *s. f.* = bruciatura: l' aziono del bruciare per guarire d'un male.

brüsàlâsen, *s. m.* = stoppione; *serratula arvensis* = erba perenne.

brüsàpàiôn, *s. m.* = gabbaloste: di chi ci inganna e burla, chi manca a un ritrovo fissato.

brüsàpignàtt, *s. f.* e *m.* = fregona: chi fa le infime faccende della cucina.

1) dicesi per spregio ai cuochi di poca abilità: Cuoco de miei stivali.

brüsàrœûla, *s. f.* = padella da bruciate: padella di ferro col fondo tutto foracchiato a uso di arrostire le castagne; è vocabolo pochissimo usato nella città, poco nei sobborghi, se non da' caldarostai.

brüsàscês, *s. m.* = bruciasiepi, cacciatoruzzo: di cacciatore malpratico.

brüsâtâ, *v. att.* = abbruciacchiare, bruciacchiare, abbrustolire: bruciar leggermente, superficialmente qua e là; *i polâšter e i üsêj pelaa še brüsâten prîma de fài cœûš* = i polli e gli uccelli, quando sono pelati, si abbruciacchiano prima di cuocerli. Anche: abbrustiare.

1) Segnatam. di vivande nel cuocerle, abbronzare, abbrustolare, è leggermente avvampare: quel primo abbruciare che fa il foco nella superficie ed estremità delle cose; *brüsàtâ i sciàmp de polâster per podê pelâi* = abbronzare le gambe e i piedi del pollame morto per poterli pelare; cioè toglier loro quella ruvida pelle che li riveste.

brüscâ šü, *v. att.* = rampognare, riprendere, far rampogne, rimproveri.

brüsch, *agg.* = agro, di sapore acerbo; *el limôn l'è brüšch* = Il limone è agro. *Dolš e brüšch* = Agro e dolce. Dolce e forte. Detto di pietanze.

1) *ôna štràpàsâda in dolš e brüšch* = una ramanzina coi fiocchi, molto amara.

2) Del vino, brusco, acerbetto, agro.

3) Aspro: il sapore delle frutte acerbe.

4) *cêra brûšca* = cera brusca: che mostra disapprovazione e risentimento.

5) *côi brüšch* = colle brusche: con modi e parole brusche, cioè senza riguardi, nè cerimonie.

brüschîn, *agg.* = aspretto, asprino. Vezz. di *brüšch* = aspro, solo nel senso proprio: anche bruschetto.

1) Sost. agrettino; *el g'hà ôn brüšchîn che me dišpiâs nò*: ha un agrettino che non mi dispiace.

brüscôn (i), *s. m. pl.* = i fortori: sensazione d'acido molesto allo stomaco.

1) *mètt i brüšcôn šül štômegh* = far venire i fortori.

2) Cardosanta Maria; *carduus Marianus.*

brüseghîn, *s. m.* = cociore, fomento, amoretto: il brucior dell'amore.

brûso (nânca on) = neanche un picciolo, un bricciolo: neanche un quattrino; *hoò ciàpaa nânca on brûso* = non ne cavai nulla.

brüsôn, *s. m.* = brusone, carolo: Malattia del riso.

brüsôr, *s. m.* = bruciore: sensazione molesta, simile a quella di una bruciatura; *el brüsôr de gôla* = il bruciore alla gola.

1) Bruciaculo: bruciore che viene al sedere, cavalcando troppo a pelo.

2) *brüsôr de štômegh* = bruciore di stomaco: ribollimento dello stomaco cagionato da indigestione.

brusorent, *agg.* = bruciante: specialm. di senapismi e vescicanti.

brûštia, *s. f.* = brusca, bussola: spazzola per ravversare il pelo ai cavalli, dopo averli strigliati.

1) Setola: spazzola forte di cui si servono specialmente le lavandaie.

2) *brûštia di pàgn* = spazzola: manella di saggina o d' altro simile con che si ripuliscono dalla polvere i panni.

brüštiâ, *v. att.* = bussolare: ripulire colla bussola i cavalli.

brüštiâda, *s. f.* = colpo o ripassata di brusca o di setola.

1) Fig. batosta, malanno, calamità, sinistro qualunque a cui alcuno vada soggetto.

brüštiàtt, *s. m.* = bruscaio: che fa o vende brusche.

bruštòlî, *v. att.* = abbrustolire: tener qualche cosa da mangiare sul foco in modo che, senza abbruciare, prenda quel colore necessario a farla buona. Vedi **broštolî.**

1) *bruštolî el pân* = arrostire il pane.

2) Dell'arrosto vale troppo arrostito; *l'è bruštolii što vitèll* = è troppo arrostito, è brustolito questo vitello.

bruštolîda, *s. f.* = abbrustolita: un po' d'abbrustolimento.

bruštolidûra, *s. f.* = abbrustolimento: l'abbrustolire.

brûta, *s. f.* = minuta, bozza o scrittura di primo getto, che talora si emenda per metterla poi in pulito.

1) *fà el doêr in brûta* = minutare il compito: farlo in minuta.

brütàcôpia, *s. f.* = minuta, bozza: lo stesso che **brûta.**

1) *vèšš là brütàcôpia de vûn* = esser

la scimmia di alcuno: si dice di chi contraffà i modi altrui.

brütâsc,* *agg.* = bruttaccio: *agg. pegg.* di brutto; *te šet on gran brütâsc* = sei un vero bruttaccio: anche per vezzo in celia.

brütêsa,* *s. f.* = bruttezza. Astr. di brutto.

brütîn, *agg.* = bruttino, dim. di brutto. Serve come eufemismo.

brütôn, *agg.* e *sost.* = bruttone, accresc. di brutto, in senso di celia; *và vìa, brütôn* = va via, bruttone.

1) E' anche accresc. femm.; *là bêla brütôn* = la bella bruttona.

brütonôn, *s. m.* = bruttaccione, accr. doppio di brutto e intensivo di **brütôn.**

brütòtt, *s. m.* = bruttacchiolo, dim. fam. di brutto, detto di persona.

brütt,* *agg.* = brutto, contrario di bello: di persona; *òmm brütt* = uomo brutto; *l'è minga ôna brûta dôna* = non è una brutta donna; *brütt côme el pecaa* = brutto come il peccato.

1) *brütt! brûta bêstia! brûta scîmbia!* brutto! brutta bestia! brutta scimmia; *brütt ròbb! brûta ghîgna* = brutto coso! brutto muso! per dispregio; *el diâol l'è mînga brütt côme el fân* = il diavolo non è brutto quanto si dipinge. Prov. spesso le cose finiscono meglio di quello che si credeva; *brütt colôr* = brutto colore: detto anche del colore del viso che accenna malattia o grave turbamento.

2) Del tempo, della stagione: *brütt invêrno* = brutto inverno; *brûta giornâda* = brutta giornata.

3) Di cose e animali; *brütt cân, brütt càvàll, e sim.* = brutto cane, brutto cavallo e sim.; *brütt pâês, brûta cà* = brutto paese, brutta casa.

4) Di lavori e d'opere d'arte.

5) Di cose difficili; *l'è on brütt càminâ cont što tempâsc* = è un brutto camminare a questo tempaccio.

6) Di fatto o azione biasimevole o anche solo spiacevole; *brütt vîši, brütt nòmm* = brutto vizio, brutto nome; *el fà brütt šentì ôna sciôra pàrlâ mâl dêla gênt* = fa brutto sentire una signora dir male delle persone. E con antifrasi; *brütt šchèrš, brütt complimênt* = brutto scherzo, brutto complimento: di male che altri faccia innaspettatamente; *l'è prôpi štaa on brütt complimênt* = fu davvero un brutto complimento.

7) *brütt maa* = brutto male, malcaduco, benedetto: l'epilessia, le convulsioni epilettiche.

8) *côi brütt* = colle brutte, con cattive maniere: contrario di *côi bònn* = colle buone.

9) *vèdêla brûta* = veder le cose nell'avvenire minacciose e spiacenti.

10) *vedènn de brütt* = vederne delle brutte: di cose spiacenti.

11) *brütt,* sost. masch. *l'è on brütt šimpâtich* = è un brutto piacente.

12) Di cosa; *quèšt l'è el brütt, àdèšš vên el brütt* = questo è il brutto, ora viene il brutto.

13) *deventâ brütt* = imbruttire; *vèšš brütt de cœur* = esser brutto davvero.

14) *mêtela brûta* = mettere in pensiero; *vüj! ghe l'hà mîša brûta* = ohe! l' ha ben messo in pensiero; *brütt in fâša bèll in piâša* e vicev. = brutto in fasce bello in piazza e vicev. Vedi **fâša.** N. 3.

15) Anche nel senso di sporco, sudicio; *l' è brütt de vin* = è sporco di vino.

brütûra, *s. f.* = benedetto: leggera convulsione dei bambini lattanti.

1) *fà vegnî là brütüra* = far svegliare i vermi: mettere grandissima paura.

bûba, *s. f.* = bubbola, upopa; galletto di marzo, o di maggio, o marziale; *upopa epops* = uccello silvano.

bübôn,* *s. m.* = bubbone: tumore infiammatorio e d' indole piuttosto maligna.

bücôlega e **bücôlica,*** *s. f.* = la bucolica: il mangiare; *nol pênša che à là bücôlica* = non pensa che alla bucolica: di chi non si prende pensiero che di mangiare.

büdèll, *s. m.* = budella, budelle: quelle delle bestie da macello, le quali budella tra noi si vendono a misura metrica.

1) Busecchia: il budello in cui si insacca la carne di maiale salata.

2) *büdèll de bèè* = minugie.

3) *càvâ i büdêj* = ammazzare: levar le budella.

büdgètt, *s. m.* = bilancio: le entrate e le uscite specialm. di uno stato. Deriva dall'inglese *budget.*

büèll, *s. m.* = budello, intestino: canale degli alimenti digeriti che va dallo stomaco all'ano.

1) *vègh el büèll invêrŝ* = essere di cattivo umore e mostrarlo: aver le lune.

2) *vèŝŝ scîsger e büèll* = essere pane e cacio: essere come passeri e colombi, esser tutti amici e d'accordo.

bûfal,* *s. m.* = lo stesso che **bûfol** = bufalo: specie di bove, mezzo selvatico, di pelo nero.

büff, *agg.; femm.* **bûfa,** = buffo: che fa ridere.

1) Detto di opera in musica, contrapposto di seria.

2) Detto di persona, o cosa singolare o curiosa; *mà te ŝet che l'è bûfa?* = ma sai che la è buffa?

3) Sost. *el büff* = il buffo: il cantante che nelle opere buffe fa la parte più comica.

büfê, *s. m.* = credenza, riposto: tavola e stanza dove stanno apparecchiati i vini, i liquori, le frutta da porsi in tavola e quelli che servono al trattamento in una festa. Dal francese *buffet.*

büfôn, *s. m.* = buffone: chi con una cert'aria di gravità e d'importanza dice o fa cose inconcludenti, vane.

1) Chi fa o dice cose non serie, apposta per far ridere, parlando anche di cose serie.

2) *sônt mînga el tò büfôn* = non sono il tuo trastullo.

büfonâ, *v. att.* = buffoneggiare: fare il buffone e dir buffonerie.

büfonâda, *s. f.* = buffonata: azione o parole da buffoni.

büfonèll, *s. m.* = buffoncello: dim. di buffone.

büfonôn, *s. m.* = buffonaccio: doppio accres. di **büff.**

bûfol, *s. m.* = buffalo; *bos bubalus* = animale nero, simile al bove, mezzo selvatico.

bügâ, *v. att.* = bubbolare, baturiare: il rumoreggiare dei tuoni.

bügâda* *s. f.* = bucato: l'operazione del lavare la biancheria col ranno; *fà là bügâda, dà in bügâda* = imbucatare, fare il bucato, dare in bucato, mettere i pannilini in bucato.

1) *pànn, lenŝœû, càmîsa de bügâda e sim.* = panno, lenzuolo, camicia di bucato: pulitissimi; *odôr de bügâda* = odore di bucato: quell'odore che manda la biancheria quando è stata in bucato e non ancora usata.

2) *là bügâda* = il bucato: la totalità dei panni che si danno e si mettono in bucato.

3) *bàgnâ la bügâda* = mettere in molle, ammollare i panni: porli e tenerli per più ore nell' acqua pura per rammollirne il sucidume.

4) *deŝtênd i pàgn dê la bügâda* = tendere il bucato.

5) *mètt in del ŝègiôn i pàgn dêla bügâda* = allogare, pareggiare i panni nel mastello o tinello.

6) Pampanata: specie di suffumigio che si fa con pampini bollenti o altro alle botti che san di muffa, per toglier loro il cattivo odore.

8) Per estens. di cosa di grave momento che diede molto da fare; *ma vüîj, che bügâda* = ma che affare serio, che tramestio, ecc.

bügàdîna, *s. f.* = bucatino: dim. di bucato, comunem. bucato di pochi panni e dei capi più piccoli, fatto in casa. Anche bucatuccio, vilif. di bucato. Dicesi in mil. anche **bügàdîn.**

bügiâŝ, *s. m.* = bugiaza: rete a due ali, che si usa con gran frutto quando è torba l'acqua. Poco usato.

bügn (a), = bugnato: parete o facciata di muro a bozza.

bûgna, *s. f.* = bugna, bozza: quelle pietre le quali con minore o maggiore aggetto e con ben distinti conventi, rivestono alcune parti esteriori di edifizi, specialm. di stile rustico.

bügnôn, *s. m.* = bubbone, gavocciolo, fignolo: tumore per lo più maligno.

bügnonscèll, = bubboncino, gavocciolino, dim. di **bügnôn.**

büî e **bûj,** *v. att.* = bollire: di liquidi quando la loro superficie si solleva qua e là, formando bolle; *bûj l'âcqua, el brœûd, el làtt e sim.* = bolle l'acqua, il brodo, il latte e sim.

1) E di tutto ciò che è in un liquido o contiene un liquido quando bolle; *bûj là cârne, bûj el càldâr* = bolle la carne, la pentola; *büj fôrt, àdâsi* = bollire forte, adagio.

2) Iperbol.: di caldo eccessivo; *in ŝtà ŝtânŝa ŝe bûj* = in questa stanza si bolle.

3) Fig. *bûj el ŝângh* = bollire il sangue: essere di temperamento vivace. Di spiriti ardenti; *ghe bûj quèicòŝŝ in*

del coo = qualcosa gli bolle per la testa: di chi agita per la mente qualche disegno, per lo più in mal senso.

4) Di chi è fortemente sdegnato, si contiene a fatica e borbotta; *el bûj* = bolle.

5) *fà bûj* = bollire, trans.; *fà bûj là cârne* = bollire la carne.

6) Anche lo spontaneo agitarsi di un liquido in fermentazione, nella quale le bolle non sono di vapore, ma di fluido aeriforme, permanente, cioè di gasse; *bûj el vìn nϙ̈û in di tinn* = bolle il mosto nei tini.

7) Di cosa che risica voler seguire di certo; *là bûj, mà šošènn* = la bolle forte: di un affare che si sta segretamente trattando e operando.

8) *lü el bûj* = egli ha dato volta. ha perduto il cervello: non ragiona più o ragiona da esaltato.

9) *bûj àdâsî* = sobbollire.

10) *bûj à là dišperâda* = sbollire a a scorsoio, a sodo.

11) *là me bûj* = la mi ribolle: sto per perdere la pazienza.

12) *lâšela bûj* = non curartene.

büîda, *s. f.* = bollitura, bollizione, bollimento: l'atto del bollire.

1) Pampanata, stufa: specie di suffumigio che si fa con roba bollente alle botti che san di muffa per liberarle dal cattivo odore.

büidûra, *s. f.* = bollitura: il bollire per un dato tempo.

büiênt, *agg.* = bollente: che è riscaldato fino al bollore.

1) Di pietanza o altro che scotti; *brœûd, càfè büiênt* = brodo, caffè bollente.

bûj, *s. m.* = bollore, ebollizione: quel gorgoglio che fa l'acqua o un altro liquido quando bolle.

1) *fà trà on bûj* = fermare: dare alle carni una prima cottura, affinchè meglio si conservino.

2) *levâ el bûj* = levare, alzare, staccare il bollore: cominciare a bollire.

3) *bûj* = bolli, bolli: il rumoreggiare della folla, quando il popolo fa una dimostrazione contraria a qualcuno o magari comincia una rivoluzione.

büimênt, *s. m.* = bianchimento: il mescuglio della grumata.

1) L'atto e l'effetto dell'imbianchire i metalli.

bûla, *s. f.* = pula: la buccia del grano, la veste, il guscio delle biade che resta in terra dopo averle battute. Anche: lolla, loppa.

1) Fiorume: il fiore o tritume che lascia il fieno dove è ammucchiato.

2) Trifoglio: genere di piante leguminose con stelo a foglie di tre foglioline.

bülâda, *s. f.* = bravata, bravacciata, bravazzata, sbravazzata, gradassata: l'atto di chi presume e si vanta di voler fare cosa che sia maggiore delle sue forze, o cosa che si fa per mera ostentazione di ardire.

bülàrdee e **bülàrdêri,** *s. m.* = lo stesso che **bordelêri.** Vedi.

bülâšo, *s. m.* = bravazzone, bravone, smargiassone: chi fa il coraggioso a parole.

bûlbera, bûlbòra, *s. f.* = burbera: cilindro orizzontale di legno con dei manichi di ferro in giro o con un manubrio per tirar su pesi, acqua da pozzi, o sim.

bûlgher, *s. m.* = bulgaro: sorta di cuoio rosso cupo, odoroso.

1) *fregâgh el bûlgher à vûn* = batterlo, picchiarlo.

bülîn, *s. m.* = farinaccia: quella crusca che si ottiene nel bianchire il riso e e che è il prodotto della sua seconda vesta o membrana.

bulîn, *s. m.* = bulino. V. **bolîn.**

bûlo, *s. m.* = bravaccio, gradasso: chi pretende di soverchiare e provoca e minaccia questo e quello, più che altro a ostentazione di autorità e di forza.

1) *fà el bûlo* = far del gagliardo, bravare.

2) *vèšš on bûlo* = essere bravo, valente.

bûràtâ, *v. att.* = burattare, abburattare: separare col buratto la farina dalla crusca. Anche: stacciare.

1) *bôca mâsna è cüü el bürâta* = detto tutto milanese che significa: si può mangiar d'ogni cibo che tanto e tanto la scoria, il non buono esce per gli escrementi come la crusca della farina per il buratto.

2) *buràtâ vûn* = burattare uno: farlo girare qua e là con spintoni.

büràtâda, *s. f.* = abburattata: l'atto dell'abburattare.

1) *büràtâda* = scrollata: il far girare uno qua e là con spintoni.

büràtàdûra, *s. f.* = abburattatura: l'operazione dell' abburattare, la crusca che se ne cava, e quel che si dà in compenso per l'abburattare.

büràtîn, *s. f.* = burattino: ognuno dei fantocci di legno che tirato coi fili fa la sua parte sul teatro delle marionette. Meglio **màgàtèll.**

1) Persona che non mantien la parola.

2) *fà scüsâ vûn per el ŝò büratîn* = fare alla palla d'altrui, sbertarlo, prenderne gioco.

3) *fà ôna figûra de büràtîn* = fare una brutta figura, una figura barbina.

büràtinâda, *s. f.* = burattinata: azione da burattino.

1) Rappresentazione drammatica mal composta.

bürató, *s. m.* = cruschino, frullonaio: il garzone dei fornai che abburatta.

büràtôn, *s. m.* = frullone, buratto. Accrescitivo di **büràtt.**

1) Albagio: grosso pannolano che suole essere bianco e conserva il nome anche negli altri colori.

2) Cassone: la parte del frullone che ha chiuso in se il buratello e che è diviso da tavole in piedi in tre o quattro parti per ricevervi le varie finezze di farina che dalla stamigna cala giù.

büràtt, *s. m.* = buratto: l' arnese che serve per abburattare.

bûrba, *s. f.* = burbera. V. **bûlbera.**

bûrber, * *agg.* = burbero: che è sostenuto, serio nelle maniere, nel contegno, momentaneamente o solitamente, senza che abbia a esser per questo cattivo.

bürètt, *s. m.* = bure: l'estremità della stanga dell'aratro che s'attacca all'anello del giogo.

bûrla, *s. f.* = burla, scherzo: atto o parola giocosa per ridere, per burlare, per beffa, per leggerezza.

bürlêta, *s. f.* = burletta, dim. di burla: cosa detta o fatta o che paia detta o fatta apposta per far ridere.

1) *fànn ôna bürlêta* = mettere in canzone, beffarsene.

2) *vèŝŝ là bürlêta de...* = essere il balocco, lo zimbello di...

bürô, *s. m.* = stipo: specie d'armadio piccolo d'ebano, mogano o altro legno e con molti sportellini e cassettine a uso di riporvi scritture o altro di prezioso.

1) Scrittoio: il banco dove stanno i pubblici impiegati.

2) Gabinetto dove stanno i registri d' una azienda. Deriva dal francese *Bureau.*

bürôcrâtegh e **bürôcrâtich** * *agg.* = cancelleresco, di cancelleria; *ŝtil bürocrâtich* = stile cancelleresco: inelegante e prolisso.

bürocraŝîa, * *s. f.* = burocrazia: l'influenza delle formalità d'amministrazione eccessiva e pedante. Pigliasi in senso non buono.

bûs, *s. m.* = buco: apertura che passa da parte a parte e penetra piuttosto addentro. Vedi **bœûcc.**

1) *büs dêla ciàv* = buco della chiave: l'apertura per cui si introduce la chiave nella toppa.

2) *i bûs di orêcc* = i buchi agli orecchi: quelli in cui si introduce il gambo degli orecchini.

3) Buco, bugigattolo: stanza piccola oscura; *l'hà vîŝt che bûs?* = ha visto che buchi?

4) *el bûs del làvàndîn* = buco della pila: è un foro fatto in essa pel quale la rigovernatura passa nello smaltitoio.

5) Piccola apertura nella calza prodotta da rottura di una o poche maglie.

6) Cocchiume: la buca per dove si mette il vino nelle botti.

7) Buca; *el bûs del cûmer* = la buca del luogo comodo.

8) *el bûs del ŝügeridôr* = la buca del suggeritore: nella ribalta del palcoscenico.

9) *ŝtopâ i bûs* = turare delle buche. Fig. anche pagare i debiti.

10) *cercâ per tûti i bûs* = cercare, frugare da per tutto: cercar col fuscello.

11) *vèŝŝ tütt à bûs* = essere bucherato, foracchiato.

12) *bûs del nâs di càvâi* = froge: estremità carnose delle narici equine.

13) Agg. bucato, forato.

14) *vègh i mân bûs* = aver le mani bucate. Fig. non aver regola nello spendere.

15) *àndâ bûs, o bûsa* = *o fà on büs in l'âcqua* = andar fallito, a vuoto, o fare un buco nell'acqua: di quando una cosa cade senza effetto e non riesce.

16) *fà bûs* = far breccia: cominciare a entrare in una azienda.

17) *ciàpâ el bûs del cüü per ôna piâga* = pigliar lucciole per lanterne; pigliare un granciporro. Sbagliare, specialm. nel giudicare.

bûsa, *s. f.* = buca: depressione naturale del terreno poco estesa, ma scoscesa e piuttosto profonda. E anche scavo della stessa qualità fatto nel terreno.

1) *bûsa di lèter* = buca delle lettere; *mètt in bûsa* = imbucare: mettere nella buca.

2) bilia: buca del bigliardo; *fà bûsa* = far bilia, o buca.

büsàròtt, *s. m.* = noce malescia: noce della peggio qualità perchè la noce non si stacca dal guscio che a pezzetti. Anche **nôs štrencêra.**

bûšca, *s. f.* = bruscolo: si dice di qualunque corpicciolo che venga a posarsi nell'occhio.

1) *vègh o trà i bûsch in di œucc* = avere o far venire le traveggole, far travedere.

2) *vèšš fœûra di bûšch* = essere uscito dalla balia o di pupillo, aver lasciato il pappo o il dindi, essere ormai grandicello.

3) Pula: il rimasuglio della spica del riso che rimane dopo la vagliatura.

büšcâ, *v. att.* = buscare per guadagnare, segnatam. di guadagni procacciati con industria e accortezza; *oh! i šò cinqu frânch àl dî ši e bûšca* = oh! le sue cinque lire al giorno se le busca.

1) Di busse; *vaa che ti bûšchet* = guarda che le buschi!

Bûšca = Busca: nobile casato milanese. Per gioco di parole ne venne il detto *àndâ in cà Bûšca* = buscarne, ricevere delle busse. Parimenti si fece per

Büšcaa, *s. m.* = Buscate: borgo a 21 miglia N. O. da Milano che ha dato origine alla frase, fig. *àndâ à Büšcaa* = toccarne, toccar delle busse.

büšcâj, *s. m. pl.* = brucioli, tacchie, piallature: sottili strisce raccartocciate che il legnaiuolo cava da qualsivoglia legno colla pialla.

1) *büšcâj, fœuj, fàšinîn* = piallature foglie secche: fascinetta, roba secca da accendere più facilmente e più presto le legne. Accendigliolo.

büšcàšš, *v. rifl.* = beccarsi: di malattie acquistarle: *el š'è büšcaa on rêüma* = si è beccato un reuma.

büšchêta, *s. f.* = *giugâ, tirâ šü à büšchêta* = fare alle bruschette: sorta di gioco dei ragazzi. Stringer nel pugno due o più fuscelli più lunghi e più corti, mostrarne la testata e farli tirare.

büšchîn, *s. m.* = bruscolo: lo stesso che **bûšca.** Vedi.

büsciâ, *v. att.* = brillare: dei vini spumanti. Il pullulare e rompersi tumultuoso che fanno le bollicine alla superficie del liquido, quando si mesce.

büscîn, *s. m.* = vitello, boccino: il nato della vacca appena nato.

1) *büscîn nêgher* = mucco.

büsciôn, *s. m.* = tappo, zaffo: l'oggetto che serve a chiudere per lo più la bocca di qualche vaso. Per lo più è di sughero. Dal francese *bouchon.*

1) Turacciolo: quanto serve a tappar vasi specialmente di bocca stretta.

büsêca, *s. f.* = budello. Al plur. **büsècch** = budella: gli intestini e specialmente gli intestini delle bestie.

1) *càvâ i büsècch* = levar le budella, ammazzare.

2) *vegnî i büsècch in bôca* = venir le budella in bocca: sentirsi lo stomaco sconvolto.

3) *pèrd i büsècch* = seminar le budella: detto volgarmente di cosa imbottita, quando da qualche strappo vien fuori il ripieno.

4) *àndâ giô i büsècch* = cascar lo stomaco.

5) *àndâ giô i büsècch de là fàmm* o *àvêgh i büsècch làrgh àšee* = veder la fame in aria, avere una fame assaettata.

6) *àndâ i büsècch in funšiôn,* o *bàrbotâ* o *triâ i büsècch* = gorgogliare le budella, il corpo: del rumore dell'aria chiusa negli intestini.

7) *fà trà šü ânca i büsècch* = far venir male allo stomaco, far sollevare lo stomaco: di persona o discorso che uggisca o irriti.

8) *šentišš à risciâ šü i büsècch* = sentirsi ad agghiacciare il core.

9) *fà risciâ šü i büsècch* = far venire il mal di pancia: di chi suona male, o incomincia a imparare a suonare istrumenti musicali e specialmente il violino o il clarinetto.

10) *tirâ là càrôša côi büsècch* = esser nobile riarso, essere al verde, non averne.

11) Trippa: lo stomaco dei vitelli ben purgato e cucinato.

12) *büsêca rîša* = budella di vitello: il centopelle ridotto a vivanda.

büsèchee, *s. m.* = trippaio: chi purga e vende la trippa, che a Milano è vivanda ghiotta e comune.

büsèchîn, *s. m.* = meglio usato al plur. **büsèchitt,** = sanguinaccio, biroldo, roventino: budello ripieno di sangue e varii altri ingredienti.

1) *vèšš on büsèchîn* = parere un budello: di vestito.

2) *vegnî fœûra i büsèchitt* = sbuzzare perdere le budella: detto volgarm. di cosa imbottita, quando da qualche strappo vien fuori il ripieno.

büšècôn, *s. m.* = milanese: ne gettano questa parola probabilmente dal gusto che abbiamo alla trippa e in generale al mangiar grasso. Ma forse perchè in Milano abbonda ogni ben di Dio. Ora non è più voce di scherno e il milanese chiama sè stesso così piacevolmente.

bûšera, *s. f.* = bussola: costruzione di legname fatta dalla parte interna attorno alle porte delle chiese o a quelle d'ingresso negli appartamenti.

1) Cassetta: piccolo arnese di legno o di ferro di forma quadrata che serve per mettere l'elemosina.

2) Tramoggia: apertura superiore del macinino da caffè dove questo si pone tostato per macinarlo.

3) *bûšera dêla šaa* = alberello, bossolo, o bossolotto del sale.

4) *bûšera del fên* = abbattifieno.

büšeree, *s. m.* = scaccino: quello che spazza le chiese, le apre, le serra, tiene in ordine le panche, le sedie e sim.

büšerîn, *s. m.* = bossolo: vaso tondo per lo più di metallo, di che si servono gli accattoni.

1) Scodellino: ciotolino di latta o d'altro in cui era una spugnetta inzuppata d'acqua, ove la donna immollava la punta delle dita quando filava. In città va disusando la cosa e la parola.

2) Bossoletto: arnesetto di bossolo o di cuoio che serve per estrarre il capezzolo cieco.

3) Bollo: stampo in cui è intagliato un particolar segno che il burraio impronta sui pani di burro che egli fabbrica. E il segno improntato.

büšerîna (ânima) = caspita! capperi! esclam. di meraviglia.

büšeròtt, *s. m.* = bossolo: quel bocciuolo di cuoio in cui inasta la croce chi la porta. Ora vi si inastano anche le bandiere che fregiano le Associazioni molteplici in ogni città italiana.

1) Dado: piastra di ferro che si invita nel verme dell'assile sporgente della ruota.

2) Bossolo: arnese in cui si fermano le paniuzze nella caccia a civetta.

3) Schiaccia, stiaccia: specie di trappola da prendere le talpe.

4) Botola: specie di bussola di legno o di pietra che si appone esternamente alle finestre di monasteri, di prigioni e sim.

5) Assito che si fa innanzi ad una porta rustica tenuta il più del tempo chiusa.

6) Bocciuolo: nei candellieri grossi da chiesa, quello in cui si inasta la candela. Vedi **büšolòtt.**

büšîlis (chi l'è el) = qui sta il busillis: qui sta il difficile; *hoc opus, hic labor*. Il *büšîlis* è stretto parente di *dôna bisôdia*, la quale non capiva che cosa volessero dire nel *Pater noster* quelle parole *da nobis hodie* e perciò fu essa chiamata *dôna bisôdia*. Un chiericuccio aveva a tradurre in italiano un breve vangelo che incominciava *in dîebus illis*. Cominciò a spiegare *in die,* dicendo *nel giorno:* ma quel *bus illis,* di che egli faceva una sola parola, non seppe intendere mai. Da ciò il motto. Almeno così si narra.

büsîn, *s. m.* = buchino, buchettino, bucherellino, bucolino: dim. di buco.

1) Il punto delle gote o del mento che si infossa leggermente nel ridere.

büsirœûla, *s. f.* = bucherattolo, fessolino.

1) *làšâ in büsirœûla* = tenere a fessolino, a spicchio.

2) *šàrâ in büsirœûla* = socchiudere.

3) Gattaiola: buco da basso dell' imposta d' alcuni usci onde il gatto vi passi liberamente per andare a caccia di topi.

bûšola, *s. f.* = bussola: scatoletta con un quadrante e un ago calamitato che

serve a indicare la direzione, specialmente nei viaggi di mare.

1) *pêrd là bûŝola* = perder la bussola, la tramontana: non saper più quel che uno si dica o si faccia.

2) *là bûŝola dêla ŝaa* = il bossolotto del sale: vaso di legno dove si tiene il sale in cucina. Vedi **bûŝera.**

3) Boccaglia: la parte più grossa delle corna, toltane la punta.

4) Porta-punzoni: arnese di bronzo per incidere i conii.

5) Bussola: porta interna a guisa di pronao nelle chiese.

6) Anche cassetta dei danari.

büŝolòtt, *s. m.* = bussolotto, bossolo; *giœûgh di büŝolòtt* = gioco dei bussolotti; *fà el giœûgh di büŝolòtt* = fare il gioco di bussolotti; ingannare col far vedere una cosa per un'altra.

1) Stagnata, stagnuola: il cartoccio preparato ad essere nelle fabbriche riempiuto di tabacco; *fà ŝü i büŝolòtt* = accartocciare le stagnate.

2) Bossolo: vasetto di latta o sim. usato dai ciechi per raccogliere le limosine. Lo stesso che **büŝeròtt.**

3) Specie di bocciolo pei candelabri da chiesa.

Büŝt, *s. m.* = Busto Arsizio: città nel circondario di Gallarate in prov. di Milano. Non si sa come siano stati proverbiati così che siasi foggiata la frase; *ândâ à tœu, ghe vœûr quij de Büŝt* = andare a prendere, occorrono quei di Busto, per significare che una stanza avrebbe bisogno di essere più larga che non sia.

büŝt,* *s. m.* = busto, fascetta: arnese che le donne portano fatto di tela, con stecche di balena o d' acciaio e allacciano con un aghetto.

2) Busto: lavoro di scultura, la testa con una porzione del tronco; *el büŝt de Gàribâldi* = il busto di Garibaldi.

bûŝta, *s. f.* = busta: quella dove i chirurghi tengono riposti i loro arnesi ed ordigni.

1) Custodia: quella cassetta dove si custodiscono reliquie, gioielli, e sim. Anche **ŝtücc.**

büŝtîna, *s. f.* = bustino: dim. di busto nel senso di fascetta.

bütâ, *v. att.* = buttare, gettare: lasciar andare un oggetto dopo avergli impresso una forza, per cui vada a colpire o a cadere in un dato punto, o in una data direzione, e si intende senza aggiustare il colpo, con poco garbo e riguardo; *bütâ giô de là finêŝtra quèi còŝŝ* = buttare dalla finestra un oggetto; *bütâ in di œucc* = buttare negli occhi.

1) Per estens. di cose da cui ne vengon fuori altre; *là fòntâna là bûta pòcch* = la fontana butta poca acqua.

2) *bütâ vîa* = buttar via.

3) *bütâ in âri* = buttare all' aria. Vedi **trà.**

4) Degli alberi lo stesso che mettere, gettare, germogliare: quando sul principio della primavera spuntano i primi germi delle foglie e dei fiori.

bütâda, *s. f.* = buttata, gettata, messa: vetta giovane, prima che s'abbia avuto il freddo: *là prîma, là ŝegônda bütâda* = la prima, la seconda buttata, gettata.

1) *là và à bütâd* = secondo le buttate: una la capita buona e l'altra no.

2) *bôna bütâda* = buona detta, buona occasione.

bütàfœûra, *s. m.* = buttafuori: quello che nelle compagnie comiche avverte gli attori, quando debbono entrare in iscena o reca qualche avviso al pubblico dal palcoscenico.

bütàlâ, *s. m.* = uomo a casaccio: chi dice e agisce da spensierato.

1) *fà i ròbb de bütàlâ* = fare a casaccio.

bütàŝŝ, *v. rifl.* = buttarsi: lasciarsi cader dall'alto in basso; *el ŝe bütàrîa in del fœûgh* = si butterebbe nel fuoco: di chi è disposto a fare qualunque sacrificio per servire o far piacere ad altri.

1) *bütàŝŝ giô* = buttarsi giù, sdraiarsi, mettersi a giacere.

2) *bütàŝŝ per têra* = buttarsi per le terre, sdraiarsi per terra facendo de' voltoloni.

3) *bütàŝŝ giô indree* = rechinarsi.

4) *bütàŝŝ i bràse àl còll* = gettarsi le braccia al collo; recipr.

bütàvân, *s. m.* = cacciabotte: ferro con cui si fanno gli sfondi d' intaglio nelle botti e sim. Anche **fêr ŝtòrt.**

bütêr, *s. m.* = burro, butirro: la parte più grassa del latte, separata dal siero e condensata; *on pân de bütêr* = un pane di burro; *pân de bütêr* = pane

fatto col burro; *pân e bütêr* = pane imburrato, burrato.

1) *l'è on bütêr* = è un burro: di roba da mangiare molto delicata, che quasi si disfa in bocca. E anche di persona giovine e di carnagione fresca e grassotta.

2) *bütêr gitaa* = burro fuso, cotto.

3) *fà šü i pân de bütêr* = appanettare, ridurre il burro in panetti quando è finito di lavorare.

4) Burè: aggiunto di una varietà di pera.

büteree, *s. m.* = burraio: chi fa e vende burro. Ora meglio **làtee.**

büterôs, *agg.* = butirroso, burroso: che ha alcune qualità del burro, specialm. la mollezza e la morbidezza.

bütî, *v. att.* = sciamare: far sciame novo.

bütôn, *s. m.* = urto, spinta, spintone: lo spingere e l'effetto dello spingere.

bütonâ, *v. att.* = dar spintoni: urtare. dare urti.

bütonâda, *s. f.* = urtone, spintone: lo stesso che **bütôn.**

1) Anche il seguirsi di molti urtoni e spintoni in una folla.

bütt, *s. m.* = buttata, germoglio: la prima messa delle piante.

1) Germe: la parte interiore del fiore che contiene in se l'embrione del frutto.

2) *àndâ vîa i bütt* = ammutolire, accecare: delle piante.

3) *bütt di vid* = cacchio.

4) *bütt di olîv* = mignola.

5) Getto d'api: quella parte di una famiglia di api che si separa dallo sciame per formare una nuova colonia.

C

c, = la terza lettera dell'alfabeto: si pronuncia Ce. Entra nella parola **àbecee** = abbici, alfabeto.

cà, *s. f.* = casa: costruzione coperta e per lo più murata a più ordini o piani, diviso ciascuno in vari scompartimenti a uso di abitazione, edifizio fabbricato a posta perchè la gente vi possa stare o rimanere, riparata e sicura, così di giorno come di notte.

1) *cà mîa, nôštra, vôštra, šoa, cà del, de, di, ecc.* = casa mia, nostra, vostra, sua, casa del, di, ecc. Si intende talvolta per la proprietà e talvolta non indica che il fatto dell' abitazione; *mi no štoo ben che in cà mîa* = io non sto bene che in casa mia.

2) *mett šü cà, fà cà* = metter su casa, far casa, accasarsi, avere o tenere una casa provveduta, a proprie spese, di quanto è necessario per abitarvi. Il contrario dello stare *šüi štânš mobiliaa* = a dozzina, o *šü l'àlbêrgo* = = alla locanda, ecc.

3) *cà,* senz'altro, si intende la casa dove sta la persona di cui si parla; *àndâ à cà, àndâ fœüra de cà, štà šêmper in cà* = andar a casa, uscir di casa, star sempre in casa.

4) *vègh nò nè cà nè tècc* = non aver casa, nè tetto: non aver mezzi di sussistenza, e anche non aver dimora stabile in nessun luogo.

5) *pôera cà šênša tèec* = povero scervellato: si dice, commiserando, di chi dimostra di aver poco o nessun senno.

6) *fà cà cont vün, fà ôna cà šôla* = far casa con uno, far tutt'una casa: avere o tener casa in comune fra più persone.

7) *tirâ in cà* = ritirare in casa; specialm. di congiunti, prenderli con sè, e può includere l' idea del fargli le spese.

8) *štà de cà,* e assolutam. *štà* = star di casa, stare, abitare; *štoo de cà, štoo in piâša de S. Sepôlcher* = sto di casa, sto in piazza di S. Sepolcro: *štà in cà de vûn* = stare in casa d'uno: stare nella sua casa come ospite, precettore, servitore o altro; *štà in cà Righêti, Tàvêrna,* o qualunque altro casato =

stare nella casa o nelle case Righetti. Taverna, ecc.: starci a pigione.

9) *vèšš, àndâ fœûra de cà* = essere andar fuori di casa, non esser più in famiglia. Figur. essere, andar fuori di casa, di chi ha preso un abbaglio partendo da quel falso supposto: sragionare. E anche di suonatori che stonano, che vanno fuori di tempo e sim.

10) *vègh el coo à cà* = avere il cervello a casa, aver molto giudizio, molta accortezza.

11) *tegnî i mân à cà* = tener le mani a casa; tenerle a sè.

12) *à cà mîa* = a casa mia; come io la intendo, e secondo il comun modo di intenderla.

13) *vèšš de cà* = esser di casa: di chi è ricevuto, trattato come fosse della famiglia. *Omm, dôna de cà* = uomo, donna di casa, casalingo: che sta molto in casa e vi attende.

14) *cà*, si usa a significare le persone e le cose di casa; *šcriv à cà* = scrivere a casa, alla famiglia; *i špês de cà* = le spese di casa; *fà àndâ là cà* guidar la casa.

15) *cà del diâol* = casa del diavolo, l'inferno. *Vèšš de, štà à cà del diâol* = essere di, stare a casa del diavolo; essere di paese lontano, abitare in luogo fuori di mano.

16) *là cà di Dio* = si dice di luogo dove sia abbondanza d'ogni cosa.

17) *cà grânda* = si dice dell'ospedale Maggiore.

18) *vâr püšee on màtt à cà šôa che on šâvi à cà di âlter* = ne sà più un pazzo in casa sua, che un savio in casa d'altri.

19) *in tûti i cà gh'è el bôn e el gràmm* = ogni casa vede il sole: ogni condizione ha i suoi beni e compensi.

20) *pè de cà* = casamento: casa piuttosto grande, divisa in più quartieri e abitata da più famiglie. Anche il modo con cui si guida la casa; *mêteš šü on pè de cà tròpp in grând* = guidare la casa con troppo lusso.

21) *vègh là cà in coo* = non aver nulla al sole; e anche: non aver stabile dimora, far vita randagia.

22) *cà de màtt* = una mano di pazzi.

23) *cà šòa e pœu pü* = casa mia, casa mia - per piccina che tu sia, - tu mi sembri una badia, oppure: tu sei sempre casa mia: bella cosa abitare in casa propria: non si sta mai così bene come in famiglia.

24) *fà štà lì de cà* = far stare, tenere in tuono, vincolare colla propria autorità le voglie altrui.

25) *là và, là và, là tîra àdree là cà* = e va, e va la porta la casa appresso: della chiocciola.

26) *ôna misêria d'ôna cà* = casuccia, casucciaccia. Spregiat.

27) *ròsc de cà* = ceppo di case, gruppi di case.

28) *ôna cà de ròba* = un monte, un nugolo di roba.

29) *šàvè nânca dôe el štà de cà* = non saper dove sta di casa, esserne al tutto ignorante; *el šà nânca dôe štà de cà là creânša* = non sa nemmeno dove stia di casa la creanza, è uno screanzato.

30) *tœû šü là cà in špâla* = scasare, sloggiare, cambiar di casa.

31) *tirâ à cà* = riprendere, ripigliare, rifarsi d'una perdita nel commercio o al gioco.

32) *tœû cà,* = affittare una casa, prenderla a pigione.

33) *trèmâ là cà di pitt* = far le cosce lappe, lappe; avere gran paura.

34) *vèšš à cà* = Fig. essere a cavallo, in porto: non aver ormai più nulla a temere.

35) *s'è šetaa giô el Signôr in cà* = il Signore ha visitato la casa; si suol dirlo di chi è colpito da più disgrazie successive a brevi intervalli.

36) Spesso si aggiunge al nome *cà* un nome foggiato a guisa di casato, che abbia analogia con qualche fatto, o qualità per indicare quel fatto o quelle qualità; *vèss de cà štortignâna* = essere un nanerottolo; *vèšš de cà baši-gnâna* = essere piccolo di statura; *vèšš de cà têgna* = essere un avaraccio; *dormî in cà pàîna* = dormir sulla paglia, ecc.

37) *câ Lîta* = per antonomasia, casa guidata con lusso ed abbondanza quasi prodiga. Dal fatto che il duca Litta a Milano spendeva assai.

38) *vèšegh «šü tôrna à cà»* = aver nome: torna. Special. di libri che si prestano, quando si raccomanda di restituirli.

39) *vèšš on fitt de cà* = essere una spesa continua.

40) *vèšš sciôr de cà šôa* = esser ricco di casa sua: non aver bisogno d'altri aiuti.

41) *chi è minciòn štà à cà šôa* = chi è minchione suo danno.

42) *chi no šà fà fœùgh no šà fà cà* = chi vuol vedere una donna da poco la metta ad accendere il foco.

43) *là cà dêla pigôta* = la casa della bambola, o di Petuzzo: di casina piccina, piccina.

càbàlêta,* *s. f.* cabaletta: l'ultima parte di un'aria e in genere di un pezzo musicale, che suole avere un movimento più rapido.

càbàrê, *s. m.* = vassoio, specie di piatto su cui si portano le tazze per il caffè, bicchieri e simili. Dal francese *cabaret.*

câbi, *s. m.* = cappio. Vedi **âsa.**

càbîna, * *s. f.* = cabina: camerino a bordo dei bastimenti.

càbriolê, *s. m.* = cabriolè: specie di calesse a due ruote. Dal franc. *cabriolet.*

càbrošèll, *s. m.* = ligustro: roveto folto assai, comune nelle macchie.

câca, * *s. f.* = cacca: gli escrementi umani. Voce usata per lo più dai bambini, o parlando con loro.

1) Bea, voce fanciullesca, che vale roba sudicia, cattiva in genere, sudiciume; *tôchela nò, l'è câca* = non la toccare, l'è bea.

càcâo, * *s. m.* = caccao e caccaos: il frutto dell'arboscello americano di cui si fa la cioccolata.

1) Capoè, pasta di caccao con cui si fa la cioccolata senz'altro ingrediente.

càchêtich, *s. m.* = cacadubbi: persona sempre incerta nelle risoluzioni.

1) Pedante: chi sta attaccato con gretta e fastidiosa minuzia alle regole.

câcia, *s. f.* = caccia: l' ammazzare o il pigliare animali che vivono in libertà e non hanno padrone, affine di guadagno o di esercizio, o di spasso; *àndâ à câcia* = andare a caccia, cacciare; *cân de câcia* = cane da caccia.

1) Gli animali ammazzati o presi; *èmm faa ôna bôna câcia* = abbiamo fatto una buona caccia. In questo senso in italiano anche: cacciagione.

2) *dà là câcia* = dar la caccia, far la caccia, correr dietro, inseguire; *el ghe dà là câcia à l'ereditaa* = fà la caccia all'eredità. Anche uccellare; *dà là câcia à vûn* = far la caccia a qualcuno; cercare, aspettar l'occasione per agguantare qualcuno.

3) *câcia à reštèll* = tela, cacciarella: si fa stringendo il branco degli uccelli con la catena di barche, se in acqua, o con schiamazzi, se per terra, in un punto solo e uccidendoli a colpi di fucile.

4) *câcia ài fošitt* = caccia all'acqua, o all'abbeveratoio: in essa rimangono gli uccelli o accalappiati dalla rete, o invischiati ai paniuzzi tesi su stagni, fossi, ruscelli asciutti, ecc., ove essi gettansi per trovar acqua.

5) *câcia cont là pàlêta* = caccia col frugnolo: fatta con una lanterna a riverbero usata nella caccia notturna degli uccelli; *àndâ a câcia cont lâ pàlêta* = frugnolare.

6) *câcia cont là sciguêta* = caccia alla civetta: specie di caccia con panioni o paniuzze, la civetta ammaestrata e una gruccia dov'essa monta e scende e richiama gli uccelli.

7) *câcia del špegètt* = caccia dello specchietto: è per prendere specialmente le allodole. Si usa uno specchietto che abbaglia gli uccelli e li fa radunare a stormi in qualche punto ove il cacciatore li vuol prendere.

8) *câcia rišervâda* = caccia bandita, riservata.

9) *câcia reâl* = gioco che si fa con una specie di tavoliere a cassetta con cerchi rispondenti per disotto a caselline di testata noverate dall'1 al 5 e con un campanellino nel cerchio di mezzo. Il giuocatore scocca una pallottola e vince punti secondo la casellina in cui cade.

càciàdôr,* *s. m.* = cacciatore: chi va a caccia.

1) *l'òmm l'è càciàdôr* = l' uomo è cacciatore. Si dice, come a scusa, di chi corre dietro alle donne.

2) Cacciatore: soldato vestito, armato e disciplinato per le fazioni della milizia leggera.

càciàdôra, * *s. f.* = cacciatora: giacchetta con una gran tasca dietro a due uscite da riporvi la selvaggina e altre sul petto.

1) *âla càciàdôra* = alla cacciatora. Modo avverbiale.

càdâver, * *s. m.* = cadavere: il corpo

dell'uomo dopo la morte; *el pàr on càdâver* = pare un cadavere ambulante; di persona sparuta.

càdàvêrich, * *agg.* = cadaverico, che ha del cadavere.

cà-del-màj, = cartiera: la stanza ove sono i magli da pestar gli stracci: ormai è voce caduta quasi del tutto in disuso.

càdêna, * *s. f.* = catena: serie più o meno lunga di anelli di metallo passati l'uno dentro l'altro, per servire di legame.

1) *vègh là càdêna àl còll* = aver la catena al collo. Fig. essere sotto strettissima dipendenza.

2) *màngiâ o fà màngiâ càdènn* = rodere, o far rodere la catena, l'aglio: di chi si arrabbia inutilmente, specie per liberarsi da una condizione gravosa insopportabile.

3) *càdêna de l'orelògg* = catena da oriolo, e assolut. *càdêna* = catena, quel legame di metallo anche sottilissimo, a cui si raccomanda l'oriolo da tasca; *impegnâ, vend là càdêna* = impegnare, vendere la catena.

4) *càdêna de l'üšš* = catena dell'uscio: corta catena di ferro o d'acciaio, a piccoli anelli o a maglie, che si fa passare dall'uno all'altro battente, perchè resti l'uscio socchiuso, nell'aprirlo, in modo che non possa entrare in casa la persona che picchia.

5) *càdêna del càmîn* = catena del camino o del paiolo e assol. *càdêna* = catena; la piccola catena di ferro di pochi anelli che, raccomandata a un grosso arpione o a una spranga, si tiene sotto la cappa del camino per attaccarvi il paiolo, la caldaia, o il calderotto.

6) *fà la càdêna* = far la catena: si dice quando per un incendio le persone fanno una lunga fila, e passano l'una all'altra i bigoncioli dell'acqua per ispegnere.

7) Qualunque impedimento posto attraverso vie, fiumi, porti di mare e simili, fatto o di catene propriamente o di travi, o di sbarre o di altro a fine per lo più di chiudere il posto.

càdenâl, *s. m.* = spranga; legno o ferro che attraversa in alto la gola del camino della cucina, per agganciarvi la catena da fuoco.

càdenàšœû, *s. m.* = stanghetta: ferretto della toppa che volto colla chiave serra ed apre.

1) Chiavistellino: dim. di **càdenàšš.**

càdenàšš, *s. m.* = catenaccio: chiavistello: ferro lungo e tondo, che scorrendo negli anelli fissati alle due bande di un uscio, serve a tenerle unite e chiuse.

1) *dà sü el càdenàšš* = incatenacciare, mettere il catenaccio. Anche *dà sü tânt de càdenàšš* = metter tanto di catenaccio: accennando a un chiavistello lungo e grosso.

2) *dà giô el càdenàšš* = tirare il chiavistello.

3) *ong i càdenâšš* = fig. unger le mani, le carrucole, la ruota: corrompere con danari.

5) *l'è on càdenâšš* = è un canchero: di orologio o di fucile arrugginito e guasto.

càdenêla, * *s. f.* = catenella, dim. di catena: di catena da oriolo.

1) *à càdenêla* = di ricami, passamano, o altro, fatti sulle vesti a foggia di catena.

2) *càdenêla de Venêšia* = catenina di Venezia: è lunga, a maglie piccolissime, che fascia con più giri il collo.

cà-di-fòll = marcitoio: luogo dove si tengono i cenci a macerare per farne carta.

cà-di-lègn = magazzino di legnami d'opera.

càdênša, * *s. f.* = cadenza: T. mus. la finale di un pezzo di musica.

càdètt, * *s. m.* = cadetto: si chiamavano così i giovani che si istruivano nelle scuole militari, per passare ufficiali. È ancora nell'uso.

càdîn, *s. m.* = catinella: vaso di terra cotta o di rame per lavarsi il viso e le mani.

càdô, *s. m.* = dono, donativo, regalo: la cosa di cui viene ceduta la proprietà senza obbligo, nè corrispettivo. Dal francese *cadeau.*

càdrêga, *s. f.* = seggiola: sedia usuale. Ora si dice meglio **šcàgn.**

1) *fond dêla càdrêga* = Impagliatino. Piano impagliato delle seggiole.

cadregàtt, *s. m.* = impagliatore. Chi impaglia seggiole.

càdreghee, *s. m.* = seggiolaio: chè fa e vende seggiole o sedie.

1) Sediario: colui che nelle chiese dà le seggiole a prezzo.

càdreghîn, *s. m.* = seggiolina, dim. di

seggiola: la piccola sedia su cui si mettono i bambini.

1) *càdreghîn de bœucc* = predellina, seggettina: piccola e bassa seggiola a braccioli, con foro in mezzo, a uso di tenervi seduti un pezzo i bambini, perchè facciano poi i loro bisogni in sottoposto vaso.

2) *fà càdreghîn* = indugiarsi, fermarsi in luogo a chiacchiere; *chi l' è mînga el šît de fà càdreghîn* = la bottega non vuole alloggio.

càdregôn, *s. m.* = seggiolina, predellino: seggiolina sufficientemente alta per porvi i bambini a sedere alla mensa di famiglia e debbe avere i bracciuoli.

càdregòtt, *s. m.* = seggiolone: accr. di seggiola a braccioli.

càfê, *s. m.* = caffè: pianta aromatica delle Rubiàcee e i semi della pianta stessa.

1) La bevanda che se ne fa; *càfê cârich* = caffè grave; *tœu el càfê* = prendere il caffè, una tazza di caffè.

2) La bottega, ove si vende caffè, cioccolata, sorbetti e sim.; *àndâ al càfê* = andare al caffè.

3) Ramanzina, sgridata; acerba riprensione; *el pàdrôn el m' hà daa on càfê šênša šûcher* = il padrone mi diede una ramanzina acerba.

4) *tœu el càfê* = prendere il caffè.

5) *càfê vàriaa* = caffè avariato: che ha preso il mare; di quando è stato bagnato dall'acqua del mare e il sapore se ne altera.

6) *càfê e làtt* = beuta, caffè e latte.

7) *càfê brülê* = caffè con zucchero abbrustolito.

8) *càfê che hà daa giô* = caffè posato: che si è lasciato tranquillo dopo il bollore, perchè la polvere depositi sul fondo del bricco.

9) Colore caffé; *l'è on veštii càfê* = è un vestito di color caffè.

10) *càmerêr de cafê* = tavoleggiante, garzone di caffè che serve ai tavolini.

11) *càfê sciàntânt* = caffè cantante: dove si fa musica vocale. Dal franc. *caffè chantant.*

càfèâus, * = caffeaus. Da *caffè* e il ted. *haus* casa. Edificio a tempietto nei giardini dove si beve il caffè.

càfèràtt, *s. m.* = caffeista: ghiotto e intendente di caffè.

càfèrîn, *s. m.* = caffeino, dim. vezzegg. di caffè. Per bibita; *on càfèrîn cont ôna gôta de rümm el jûta là digeštiôn* = un caffeino collo schizzo del rum aiuta la digestione.

1) Per bottega: caffè piccolo, ma pulito, in ordine, ben tenuto.

càfêrûsc, *s. m.* = caffeuccio. Pegg. di caffè. Per bottega: caffè piccolo, meschino.

càfetee, *s. m.* = caffettiere: chi tiene bottega di caffè.

càfetêra, *s. f.* = caffettiera: la moglie del caffettiere, o donna che tiene bottega di caffè.

1) Bricco: vaso di metallo o di terraglia per fare il caffè, o scaldare il latte o l'acqua; e quello in cui si mettono il caffè e il latte per mescerli poi nelle tazze.

2) Caffettiera: vaso dove si fa scaldare e si serve il caffè.

câfû, *s. m.* = burgravio: in una società, corporazione, assemblea. Quelli che vi godono di maggiore autorità. Nel milanese *càfû* non è però del tutto lontana ogni idea di prepotenza.

càgâ, *v. att.* = cacare: andar di corpo, fare i suoi bisogni. E' voce pleblea.

1) *càgâ de menûder* = fare a miccino, andare stretto di mani, essere un cacastecchi. Di chi dà, ma molto parcamente.

2) *càgâ dûr* = cacar sodo.

3) *càgâ giô* = cacare, sciorinare, produrre in abbondanza; *càgâ giô lîber* aver la cacaiola nei libri.

4) *càgâ in del šegiôn* = modo volgarissimo: essere in gattabuia, vedere il sole a scacchi. Essere in prigione dove i carcerati avevano per cesso il secchione o mastello.

5) *càgàšš àdòšš* = sconciarsi, cacarsi sotto.

6) *càgàšš àdòšš per là pàûra* = scacazzare di paura.

7) *làšàšš càgâ àdòšš* = lasciarsi camminar sui piedi; lasciarsi sopraffare o fare onta.

8) *fâ càgâ vün* = Fig. tirar su le calze, o tirar le calze a uno. Cavargli di bocca con arte un segreto. Meglio e più decente *fà càntâ.*

càgàbicêr, *s. m.* = spilungona: donna lunga, lunga. Voce triviale, che per fortuna non si ode ormai quasi più neppur sulla bocca del volgo.

càgâda, * *s. f.* = cacata, evacuazione di ventre.

1) *piên de càgâd'* = cacheroso, svenevole, sofistico. V. pleb.

càgàdôr, *s. m.* = cesso: luogo dove si fanno i bisogni.

1) Anche per culo; *vèšš âlt de càgàdôr* = essere alto di statura, per lunghezza di gambe.

càgàdûbi, *s. m.* = cacadubbi: chi non sa pigliare nessuna risoluzione, affaccia dubbi sopra ogni cosa.

1) Anche casista: di chi in ogni cosa anche chiara, per troppa sottigliezza, mette innanzi dubbi e difficoltà.

càgàrêla, *s. f.* = cacaiola, flusso di ventre, diarrea.

càgàšèchîn, *s. m.* = vecchino, cacazecchino: balocco di legno in figura di vecchio rappresentato in atto ridicolo di andar di corpo emettendo zecchini invece di escrementi.

1) *àsnîn càgàšechîn* = diciamo di chi volentieri metta mano alla borsa e ci regala.

càgg, *s. m.* = caglio: sostanza organica che si adopera nella fabbricazione del cacio, per fare accagliare il latte.

câgher, *s. m.* = cacatura.

1) Gli escrementi di alcuni piccoli insetti che rimangono attaccati alla roba; *el špècc l'è piên de câgher de mošch* = lo specchio è pieno di cacature di mosche.

2) Cacherello: gli escrementi dei bachi da seta, dei topi, delle pecore, delle capre e sim.

càghêta, *s. f.* = cacaiola, cacarella: diarrea, scioglimento di corpo. V. pleb.

1) Svenevole, pretenzioso: di chi non è mai contento di nulla e nulla trova mai abbastanza delicato per lui.

càgiaa, *agg.* = cacioso; *làtt càgiaa* = latte cacioso: in cui si vedono qua e là piccoli stracci di cacio rappreso.

càgiâ e **càgiàšš,** *v. att.*; *v. rif.* = accagliare o accagliarsi: si dice del latte e anche del sangue. Prendere una certa consistenza.

càgiâda, *s. f.* = quagliatura giuncata, latte accagliato rappreso: che mangiasi lasciatolo prima accagliar da sè e sfioratolo per farne burro e che si usa per far stracchini.

1) Dei grani maturati che sono in cera dicesi; *vèss in càgiâda.*

càgiòšš, *s. m.* = cotenna: quella parte che galleggia sul siero del sangue cavato dalle vene e raffreddato, quando si è tratto dai malati di infiammazione.

1) Grumo. Un po' di sangue o latte rappreso.

câgna, *s. f.* = cagna: la femmina del cane.

1) Volg. per donna di cattivo core, rabbiosa, dispettosa.

2) Cane. Strum. per addattare i cerchioni alle ruote e per imboccarè i cerchi sulle botti.

3) Morsa a coscia. Strum. di legno a due cosce con che il sellaio stringe il cuoio da cucire.

4) Monachetto: ferro dove entra il saliscendi per serrar l'uscio.

5) Torcitoio: quell'ordigno con che si spremono di su le caldaie le robe tinte in esse.

càgnâ, *v. att.* = mordere: agguantare coi denti per offendere.

càgnâda, *s. f.* = morsicatura: l'effetto del mordere.

càgnâsc, *s. m.* = cagnaccio, canaccio. Pegg. dispr. di cane: cane cattivo, che morde.

càgnêta, *s. f.* = canina, dim. di cagna. Anche: cagnolino, cuccia.

1) Cagna: dente che impedisce al subbiello del telaio da tessitore di smuoversi da sè.

2) Fermo: ferro nelle carrozze per fermare la volticella.

càgnètêra, *s. f.* = canile: letto dei cani.

1) Canetteria: luogo della casa dove si tengono i cani.

càgnîn, *agg.* = canino. Agg. di cane, da cane; *tošš càgnîna* = tosse canina: specie di tosse convulsa che viene specialmente ai bambini; *dênt càgnîn* = denti canini: i due denti di sopra e i due di sotto, un po' più lunghi e appuntati, che sono fra gli incisivi e i molari.

càgnoeû, *s. m.* = cagnoletto, cagnolino canino. Dim. di cane.

1) Anche di persona; *el ghe và àdree còme on càgnœû* = gli va dietro come un cagnolino.

càgnolîn, * = cagnolino, dim. di càne e vezzegg.

càgnôn, *s. m.* = canone, grosso cane.

1) Baco, cacchione: la larva che rode internamente le frutte; *àndâ a càgnôn là frûta* = bacarsi la frutta.

2) Cancro: malattia delle radici del gelso che le uccide tosto.

3) *ris in cagnôn* = riso condito, al burro.

càgôn, *s. m.* = cacone: che va spesso di corpo.

1) Uomo pauroso che se la fa addosso dalla paura. È più che Spericolone. Voce pleb.

Càîn, *s. m.* = Caino: nome proprio.

1) *Càîn* = Caini: di fratelli che si inimicano.

càjîn, *s. m.* = guaito: il grido di dolore del cane; *fà càjîn, càjîn* = guaire, gridare aita, aita.

càiroeû, *s. m.* = tarlo: verme che rode il legno.

1) *pôlver de càirœû* = tarlatura: la polvere del tarlo.

câirolaa, *agg.* = tarlato: roso dal tarlo.

càlâ, *v. att.* = scemare, calare, in senso intrans.

1) Ridursi a meno, diminuire; *câla là fôrśa* = scema la forza.

2) Rimetter di forza, di intensità, e sim.; *câla là fêver* = scema la febbre; *on òmm el câla* = un uomo cala, nel dimagrare; *è càlaa el frècc* = il freddo è calato: diventò meno intenso.

3) Detto di giornate vale diminuire la loro durata; *dôpo śan Lüîs i dì câlen* = dopo S. Luigi le giornate scemano.

4) Calare: diminuire di volume, di peso, di prezzo; *el pân el câla mâi* = il pane non cala mai: non diminuisce mai il prezzo del pane; *là càndêla pîśa là câla* = la candela accesa cala; *el vîn el câla in del vàśèll* = il vino cala nella botte; *là lûna là câla* = la luna cala: quando è sullo scemare.

5) *câla* la voce nel canto: quando non arriva al tono giusto; *el tenôr el câla* = quel tenore cala.

6) Mancare, intrans. di persona, di luogo, di cosa che non hanno quello di cui avrebbero bisogno e a cui non manca che quello; *ghe câla el vîn* = gli manca il vino, il resto c'è.

7) *te câla el śo quând el gh'è mînga* = ti manca il sole quando non c'è: hai tutto quello che è possibile avere.

8) *el g'hà pàûra che ghe câla la têra śôta ài pee* = ha paura che gli manchi il terreno sotto i piedi. Iperb. di chi esagera i suoi bisogni e crede di non aver modo di provvedervi: specialm. degli avari e degli avidi.

9) *ghe câla desnœûv e mèśś à fà vint śôld* = gli manca ventuna lira a far tre scudi: di chi vorrebbe far spese, ma non ha danari.

10) Di ciò che è insufficiente al bisogno; *càlâ el fiaa* = mancare il fiato: provare difficoltà di respiro.

11) *câla niênt* = non manca nulla: c'è tutto quello che occorre; *ghe câla niênt* = non gli manca nulla. Di persona o famiglia: ha tutto quello che è necessario per viver bene; *el śe lâśa càlâ nàgòtt* = non si fa mancar nulla di nulla: di chi si provvede dell' occorrente per istar bene, senza badare a spese.

12) Col *mînga* negativo. Avere a sufficienza; *ghe câla mînga el talênt* = non gli manca l' ingegno.

13) *càlâ pòcch* = mancar poco, di leggiere differenze; *l'è mînga on chîlo, mà ghe câla pòcch* = non è un chilogramma, ma ci manca poco.

14) *è càlaa pòcch, càlâva pòcch* = è mancato poco: ci mancò poco, esser quasi sul punto. Lo stesso che andar giù di lì.

15) *càlâva ânca quêśta* = ci mancava anche questa: mancava anche questa per compire il mazzo. Di cosa che scomoda o fa dispiacere.

16) *càlàrìa ânca quêla! nò càlàrâv âlter!* = ci mancherebbe questa! non ci mancherebbe altro! quando si teme qualche cosa spiacevole che sarebbe un piovere sul bagnato. Si dice anche; *càlàriśś ânca quêla pôca*, coll' identico significato.

17) Rinvilire; *è càlaa el pân* = è abbassato, rinvilito il prezzo del pane. Anche *càlà de prêśi.*

18) Scemare; *d'eśtaa me câla el làorâ* = d'estate mi scemano le fatiche, il lavoro.

19) *càlâ* = accavallare; saltar qualche maglia nel far le calze, a bella posta, per poterne restringere la gamba.

càlaa, *s. m. plur.* = stretti: contrario di **crèśüü** = cresciuti; e si fanno diminuendo il numero delle maglie in quei giri della calza deve essa ha da entrar più stretta.

càlàbrâgh (giügâ à) = giocare, fare a calabrache: gioco di carte da tresette che si fa in più persone, generalmente in due o in quattro.

càlâda, *s f.* = spalata, rotta: il passo che si fa nella neve caduta di fresco.

1) Scalo: via per giungere al piano dell'argine di un fiume.

2) Calata: il pendìo per arrivare all'acqua.

3) *càlâda del śo* = il calar del sole, il tramonto.

càlàmîna, *s. f.* = giallamina, calamina: sostanza minerale composta di ossido di zinco, silice ed acqua.

càlàmîta, *s. f.* = calamita: minerale che ha la proprietà di attrarre il ferro: o altro a cui questa proprietà sia stata comunicata artificialmente.

1) Attrattiva, richiamo. E ogni cosa che ne tira a sè un'altra; *l'è ôna dôna che g' hà la càlàmîta in dì œucc* = è una donna che ha la calamita negli occhi.

càlàmitâ, *v. att.* = calamitare: comunicare le proprietà della calamita; *fèr càlàmitaa* = ferro calamitato.

càlàncâ, *s. m.* = canchero, imbrogliacasa, vecchio mobile, grande, passato di moda, che non serve più e ingombra inutilmente.

1) Anche di persona che vesta fuori di moda e non abbia vezzi di sorta: medaglione. Vedi **àndeghee.**

càlândra, *s. f.* = lodola cappelluta, cappellaccia, gracchiellaccia; *alauda cristata* = uccello silvano.

càlâster, *s. m. pl.* = sedili: quel doppio sostegno sul quale son coricate le botti nelle cantine, per lo più sono due travi orizzontali parallele. Talora son fatti di mattoni e chiamansi sedili murati.

câlca, *s. f.* = calca: di molta gente riunita in un luogo che lo riempie tutto cosicchè appena uno vi si possa muovere.

càlcâ, *v. att.* = calcare: premere fortemente colla mano o altrimenti una cosa perchè entri in un'altra; *càlcâ el büsciôn śü là botêglia* = calcare il turacciolo sulla bottiglia.

1) Premere, far premiti: sforzarsi per l'evacuazione.

càlcaa, *agg.* = calcato: di persona troppo piccola per i suoi anni di età.

càlcâgn, *s. m.* = calcagno: la parte posteriore del piede, dove il piede si attacca alla gamba.

1) *àndâ àtôrna cont i calcâgn* = camminare in calcagnini.

2) *śetàśś śûi càlcâgn* = accoccolarsi: star coccoloni.

3) *el càlcâgn dêla càlśêta* = il calcagno della calza: parte della calza che copre il calcagno.

càlcàtrâpola, = parola senza un vero e proprio significato, usata nel detto popolare: *śul càmpànîn de śànt Euśtôrg, gh'è ôna càlcàtrâpola, cont trèsênt śeśàntàtrii càlcàtràpolitt; vâr püśee la càlcàtrâpola, che i trèsêntseśàntrii càlcàtràpolitt.* Oppure nell'altro: *śül dômm gh'è ôna càlcàtrâpola, cont trentàtrii càlcàtràpolitt; śe càleàśś la càlcàtrâpola, càlcàrìen tütt i tresentśeśàntrii càlcàtràpolitt.* Si crede che il gioco di parole sia inventato, perchè le madri insegnandolo ai loro figli, li avvezzino a snodare bene lo scilinguagnolo; altri pensa che voglia anche significare quel che altrimenti diciamo: cioè che un padre mantiene cento figli e cento-figli non arrivano a mantenere un padre.

càlcêster, *s. m.* = terreno duro, compatto, biancastro, sterile.

1) Calcestruzzo: calcina mescolata con ghiaie minute. Anche **càlceśtrüśś.***

càlchêra, *s. f.* = pressa: macchina usata per comprimere, tenere e sim. Disusato.

càlchîn, *s. m.* = calchino: ferro appuntato con che si calcano i disegni, e specialmente le carte geografiche.

càlcidônia, *s. f.* = calcedonia: pietra preziosa.

1) Brunitoio di calcedonia: strumento con capocchia di calcedonia ad uso di brunire.

càlcîna, *s. f.* = calcina, calce: particolar terra che si cava dalla pietra calcarea, separatone per coltura in fornace l'acido carbonico e l'acqua di cristallizzazione

1) Calce mescolata con acqua e rena a uso di cemento.

2) *càlcîna nànmô bàgnâda, vîva* = calce viva, non spenta coll'acqua.

càlcinàrœû, càlcinirœû, *s. m.* = sbullettatura: il getto che fanno gli intonachi di porzioncella della loro superficie per lo più di figura circolare. Anche: bolliciattola.

1) *trà fœûra i càlciniræû* = sbullettare: di intonachi che sfogano bolliciattole.

2) Calcinello: nome di certe pietruzze che sono nella calcina, o nei mattoni, nella creta, le quali, macerandosi poi, fanno crepar la calcina ed il muro e gonfiare e sbullettare i mattoni.

càlcinàšš,* *s. m.* calcinaccio: pezzo di calcina vecchia che si stacca dal muro per rovina od altro.

17) *mâl del càlcinàšš* = male del calcinaccio: malattia degli uccelli cagionata da sterco risecchito che ottura l'ano.

2) Tartaro: quella specie di crosta che si forma sui denti, se da un pezzo non puliti.

3) Calcino: malattia dei bachi da seta.

4) *vègh el mâl del càlcinàšš* = avere il mal della pietra. Detto per ischerzo di chi va matto per fabbricare.

càlcinee, *s. m.* = calcinaio: chi vende la calce.

câlcol,* *s. m.* = calcolo: operazione per cui, essendo note certe quantità, se ne scoprono altre, conoscendo solo il rapporto che queste hanno colle prime; *fà on câlcol* = fare un calcolo.

1) La scienza che insegna i metodi da seguirsi nel fare i calcoli; *câlcol süblimm, integràl, diferenšiâl* = calcolo sublime, integrale, differenziale.

2) Concrezione di sostanze inorganiche che si forma talvolta nel fegato, nei reni o nella vescica.

câlcol, *s. f. pl.* = calcole: quei regoletti del telaio che, attaccati ai licci del pettine e mossi coi piedi alternativamente aprono e serrano i fili dell'ordito per cui deve passare il ripieno.

càlcolâ,* *v. att.* = calcolare: determinare una quantità per mezzo di calcoli; *càlcolâ ôna dištânša, i dànn d'on incêndi* = calcolare una distanza, i danni d'un incendio.

1) Aver presente tutti i dati e le circostanze che possono influire sopra una deliberazione, un giudizio; *l'è on òmm che câlcola tütt* = è un uomo che calcola tutto; *càlcolâ i dificoltaa, i ris'c d'ôna imprêsa* = calcolare le difficoltà, i rischi di un'impresa.

càlcolâbil,* *agg.* = calcolabile: da potersi o doversi calcolare.

càlcolàdôr,* *s. m.* = calcolatore: chi nelle sue passioni non si lascia guidare dal sentimento, nè dalle passioni. Al femm. **càlcolàdôra** = calcolatrice.

câld;* *s. m.* = caldo: grado di calore piuttosto alto; *el câld del fornell, de là štûa, del càmîn, e sim.* = il caldo del fornello, della stufa, del camino, ecc.

1) Assolut. Si intende il calore dell'atmosfera dipendentemente dal clima, dalla stagione, dall'ora del giorno; *incœû fà câld* = oggi è, fa caldo; *l'ûga là màdûra col câld* = l'uva matura col caldo.

2) *el câld e el frègg ie mângia mînga el loff* = nè caldo nè gelo non rimane mai in cielo: o prima, o poi il caldo e il freddo si fanno sentire.

3) *câld.* Pure assolut. = caldo: la sensazione prodotta in noi dal calore; *vègh câld* = aver caldo.

4) *vèšš, štà àl câld* = essere, stare al caldo: in luogo caldo; *chi še po' pû del câld* = ci si abbuia, ci si rinserra.

5) *vèšš câld* = essere in caldo: degli animali: in amore. Di persona: essersi appassionati ad un'impresa.

câld, * *agg.* = caldo: che ha una temperatura relativamente calda; *pàês câld âcqua câlda, mân câld* = paese caldo, acqua calda, mani calde. Fig. *têšta câlda* = testa calda. Segnatam. di chi professa opinioni politiche molto avanzate.

1) *piàtt câld* = piatto caldo: cosa cotta per il pasto in cui si deve mangiare.

2) Di cose cotte e levate allora dal fuoco.

3) *colôr câld, tînta câlda* = color caldo, tinta calda: in arte si dice d'ogni colore, quando l'oggetto è fortemente illuminato.

4) *bàtt el fèr intânta che l'è câld* = battere il ferro quando è caldo: valersi dell'opportunità che nasce da sentimenti o disposizioni che possono cambiare.

5) *fà nè frègg nè câld* = non esserci una cosa nè calda, nè fredda: non importarcene nulla, esserci indifferente.

6) *ciàpâšela câlda* = pigliarla calda, di cosa che uno si metta a far con calore.

7) *tegnî câld* = tener caldo: di cosa

che conserva il calore naturale del corpo, che copre bene.

8) *à bôta câlda* = a sangue caldo.

càldàmênt, * *avv.* = caldamente, con calore; *ràcomàndâ càldàmênt* = raccomandar caldamente.

1) *càldàmênt* = caldamente. Si risponde d' estate a chi ci chiede come stiamo, quando siamo oppressi dal caldo.

càldâna, *s. f.* = smalto, battuto: suol dirsi di cemento che si stende sui palchi delle soffitta, oppure con cui ricopresi la volta dei forni.

1) Tepidario: quel cavo d'acqua lasciata stagnare, perchè perda la rigidezza e si renda più atta a fertilizzare i campi.

càldâr, *s. m.* = calderotto: sorta di piccola caldaia con coperchio.

1) Caldaiata, caldaia; di roba: quanto n'entra in una caldaia; *l'hà faa cœüs on càldâr de càŝtêgn* = ha cotto una caldaiata di ballotte. Anche:

càldàrâda, *s. f.* = caldaiata; *ôna càldàrâda de pòmm de têra* = una caldaiata di patate.

càldàrîn, *s. m.* = calderottino. Dim. di calderotto.

càldàrîna, *s. f.* = calderottina, lattiera: vaso di metallo con coperchio nel quale si pone il latte per portarlo in casa ai consumatori.

càldàrôn, *s. m.* = caldaione, caldaiona. Accr. di caldaia; *mètt tütt còŝŝ in d'ôn càldàrôn* = metter tutto a catafascio, senza distinzione e riguardo.

càldàròtt, *s. m.* = calderotto: vaso di rame con coperchio, fatto come una caldaia, ma più piccolo.

càldêra, *s. f.* = caldaia: vaso di rame più grande del paiolo, che s'appende al disopra del focolare per far bucati, scaldare, cuocere, ecc.

1) Vaso simile e anche più grande, murato al disopra di un fornello, nel quale si accende il fuoco. Se ne vede nelle birrerie, tintorie, saline, e sim.

2) Nelle macchine a vapore i tubi in cui si riscalda l'acqua e si forma il vapore.

càldîn, * *s. m. ed agg.* = caldino, dim. di caldo; *in ŝtà ŝtânŝa gh'è on bèll càldîn* = in questa camera c'è un bel caldino.

càldîŝim, * *agg.* = caldissimo. Superl. di caldo.

càldiŝimàmênt, * *avv.* = caldissimamente. Superl. di caldamente.

càldôn, *s. m.* = caldaccio. Pegg. di caldo.

càldûra, * *s. f.* = caldura, calore estivo. Nel prov. *ŝan Vincênŝ (22 genn.) dêla grân fredûra, ŝân Lorênŝ (10 ag.) dêla grân càldûra* = Sant'Antonio (17 genn.) della gran freddura, San Lorenzo della gran caldura.

càldûsc, *s. m.* = calduccio, dim. spreg. di caldo.

càlendâri, * *s. m.* = calendario: libretto o tabella in cui sono indicati per ordine, tutti i giorni dell'anno, le feste, le fasi della luna, il levare e il tramontar del sole, ecc.

1) *càlendâri ŝcolâŝtich* = calendario scolastico. Dove sono indicati i giorni di scuola e quelli di vacanza.

2) *ŝtà li in pee driŝŝ côme on càlendâri* = starsi impalato come un cero.

càlênde, * *s. f. pl.* = calende: il primo giorno del mese; *à le càlênde* = alle calende: per le lunghe, a tempo indefinito.

câleŝ e **câliŝ,** * *s. m.* = calice: coppa per lo più d'argento, con sotto un piede, che il sacerdote adopera per dir la messa.

1) Bicchiere fatto a calice, sorretto da un piede; *dàmm on câles de bàrôlo* = dammi un bicchiere di barolo.

càlèŝŝ e **càlêsc,** *s. m.* = calesse, calesso: vettura a un cavallo solo con mantice.

1) Fiacherre, fiacre: vettura pubblica scoperta a mantice.

càlesîn, *s. m.* = calicetto, dim. di calice.

càleŝîn, *s. m.* = calessino, dim. di calesse: calesse a due posti.

càlîber e **càlîbro,** * *s. m.* = calibro: volume piuttosto grande; *on sàŝŝ de ŝto càlîbro* = un sasso di questo calibro.

1) Calibratoio. Strum. di metallo per conoscere di quale finezza un telaio lavori le calze.

2) Piastretta d'ottone sulla quale è segnata la grandezza delle ruote degli oriuoli.

càlîgo, *s. m.* = ghiado: eccessivo freddo, freddo repente; *che càligo!* = che strino! che strizzone!

càlìgràfîa, * *s. f.* = calligrafia: l'arte di scrivere formando bene i caratteri.

càligrâfich, * *agg.* = calligrafico. Agg. da calligrafia.

càlîgràfo,* *s. m* = calligrafo: chi esercita o insegna calligrafia.

càlîn, *s. m.* = callettino. Diminut. di callo; *gh'oo on càlîn à on didîn del pè* = ho un callettino al dito mignolo del piede.

câliš, *s. m.* = calice. Vaso sacro per la Messa.

1) Qualunque bicchiere che ne abbia la forma; *l'è on vîn de bev à câlis* = è un vino da bersi a calici. Vedi: **câles.**

càlîšoâr, *s. m.* = stampo: quello degli oriolai. Dal franc.: *Equarissoir.*

càlišôn, *s. m.* = colascione: strumento musicale in forma di liuto che pizzicasi colle dita o con un pezzettino di legno.

1) *pàrì on càlišôn* = essere allampanato, magrissimo: di persona macilente e sofferente.

càlîsta, * *s. m.* = callista: chi fa il mestiere di cavare calli, e altre escrescenze ai piedi.

càll, * *s. m.* = callo: punto della pelle indurito è divenuto insensibile, segnatamente per contatto o fregamento prolungato con corpi duri, special. al palmo della mano, e alla pianta dei piedi. *càll e câi* = callo e calli, assol. e coll'articolo determinato. Si intende di quelli che vengono ai diti del piede, per lo più al disopra delle articolazioni.

1) Fig. *fà el càll* = fare il callo a una cosa, assuefarcisi. Solo di cose spiacenti.

2) Calo: diminuzione di volume, di peso e la quantità di cui è scemato il peso, il volume.

câlma, * *s. f.* = calma: stato di riposo, di quiete, che succede a un'agitazione piuttosto violenta. Si dice del mare, del vento, di malati, dello stato dell'anima.

càlmâ, * *v. att.* = calmare: mettere in calmo, acchetare, acquietare.

càlmânt, * *s. m.* = calmante: medicamento che si amministra per diminuire l'agitazione del malato, e sedare convulsioni, dolori spasmodici, e sim.

càlmàšš, *v. rifl.* = calmarsi: mettersi in calma; *câlmet! câlmèv! che el še câlma!* = calmati! calmatevi! si calmi! si dice a chi sta in collera o agitato da altra passione.

càlmêri, *s. m.* = tariffa: nota dei prezzi determinati dai mercanti o dalla legge e il prezzo stesso fissato.

câlmo, * *agg.* = calmo: che è in calma, tranquillo.

càlmûcch, * *s. m.* = calmucco: specie di pannolano che somiglia al pelone.

càlomelân, * *s. m.* = calomelano e calmelanos: protocloruro di mercurio. Sostanza medicinale.

càlôr, * *s. m.* = calore: corpo imponderabile, causa della sensazione che si prova stando al sole, al foco e sim.

1) Lo stato o attività di un corpo in quanto produce la sensazione stessa; *el càlôr del šôl* = il calore del sole.

2) *el gh'à i càlôri!* = ha i calori costui: di chi mostra di aver caldo quando tutti gli altri hanno freddo.

3) Bollicciattole, o macchie rossiccie che vengono alla pelle; *el g'hà fœûra tânto càlôr* = ha molto calore.

4) Incalorimento; leggiera infiammazione o irritazione in qualche parte interna del corpo, prodotta da qualsivoglia cagione.

càlorîfer, * *s. m.* = calorifero: apparecchio per riscaldare stanze facendovi passare delle correnti d'aria calda.

càlorîn, *s. m.* = calorino. Dim. quasi vezzegg. di calore; *l'è on càlorîn che và bên comê* = è un calorino che va assai bene.

càlorôs, * *agg.* = caloroso: uomo caloroso, di temperamento sanguigno.

càlôta, * *s. f.* = callotta: il fondo di quella specie di scatola, per lo più d'oro e d'argento, in cui sta chiuso il movimento degli orioli da tasca.

1) Berrettino da prete della stessa forma, che si applica alla parte posteriore del capo.

calotîn, *s. m.* = zucchetto, beretto da preti.

càlšâ, * *v. att.* = calzare: detto delle scarpe, e dei guanti, e sim. Ed è metterli con qualche sforzo in modo che entrino bene e non facciano grinze.

1) Intr. *šcàrpa, guânt che câlša bên* = scarpa, guanto che calza bene; che torna, che non fa grinze.

2) *âsen càlšaa e veštii* = asino calzato e vestito. Di persona: screanzato, ignorante.

càlšàdûra, * *s. f.* = calzatura: quel che serve a calzare il piede.

càlšêta, *s. f.* = calza: lavoro di filo, per lo più fatto a maglia, da portarsi sulla pelle, che veste il piede e la gamba

fino al ginocchio; *fà càlšêta* = fare la calza.

1) *à pè càlšêta* = in calze, avverbialmente: colle sole calze, senza scarpe.

2) *tirà i càlšètt* = tirar l'aiolo; modo volgare per dir morire.

3) *fà àndâ giô i càlšètt* = far cascare il pan di mano, fam. di persona molto noiosa: far venire l'accidia.

4) *šènša càlšètt* = scalzato, scalzo, sgambucciato.

5) *coscênša fâda à càlšêta* = coscienza camoscina, o come il sacco del mugnaio; coscienza elastica.

càlšètâscia, *s. f.* = calzaccia. Peggior. di calza.

càlšètee, *s. m.* = calzettaio: chi fa le calze e le raccomoda.

càlsolâr, * *s. m.* = calzolaio: chi fa scarpe, stivali e sim. calzature. Il volgo dice anche **càšolâr.**

càlšolâra, *s. f.* = calzolaia: la moglie del calzolaio o anche la donna che sta abitualmente nella bottega di un calzolaio.

càlšolàrîa, * *s. f.* = calzoleria: la bottega dove si fanno e si vendono scarpe e altre calzature.

càlšolàrîn, *s. m.* = calzolaino: dimin. e vezz. di calzolaio.

càlšolàrûsc, *s. m.* = calzolaiuccio: dispreg. di calzolaio.

càlšôn, *s. m.* = calzone e calzoni: parte del vestiario da uomo che va dalla cintola ai piedi, formando una specie di forca, in cui si infilan le gambe; *càlšôn cürt* = calzoni corti: che arrivano al ginocchio dove per lo più si affibbiano o si legano; *càlšôn lûngh* = calzoni lunghi, che arrivano fino al piede.

1) *cont giô i càlšôn* = a bracaloni, bracalone.

2) *fâla in di càlšôn* = cacarsi o pisciarsi sotto. Fig., mancar d'animo.

3) *làšâ giô i càlšôn* = calar le brache. Fig., aver paura.

4) *quànd tirâven šü i càlšôn cont là rüšêla* = quando tiravano su i calzoni colle carrucole.

5) *dôna che g'hà šü i càlšôn* = donna che porta i calzoni, che guida, comanda in casa a bacchetta, fa la parte che spetterebbe al marito: donna che fa l'omo addosso al marito; *vègh šü i càlšôn* = incalzonarsi.

càlšonâsc, *s. m. pl.* = calzonacci: peggior. di calzoni.

càlšonitt, *s. m. pl.* = calzoncini; dim. e vezz. di calzoni: calzoni da bambino; *mêtegh i càlšonitt à on bàgâi* = mettere per la prima volta i calzoncini a un bambino.

càlûnia, * *s. f.* = calunnia: falsa accusa che si spaccia e si sostiene conoscendone la falsità.

càlüniâ, * *v. att.* = calunniare: spacciare e sostenere una falsa accusa conoscendone la falsità.

Càlvâri, *s. m.* = Calvario: il poggio dove Cristo fu crocifisso.

1) *moštrâ el càlvâri* = mostrare la testa calva.

càmàmêla, *s. f.* = camomilla: pianta medicinale; *matricaria camomilla*; *âcqua de càmàmêla* = acqua di camomilla.

camàrâda, *s. f.* = camerata. Vedi **camerâda.**

càmàrîn, *s. m.* = camerino. Vedi **càmerîn.**

càmâta, *s. f.* = casamatta: luogo chiuso all'intorno e coperto al di sopra a botta.

câmbi, * *s. m.* = cambio: le operazioni di commercio che si fanno sulla moneta; *el câmbi de l'ôr e de l'àrgênt* = il cambio dell'oro e dell'argento.

1) *fà là šegônda de câmbi* = far la seconda di cambio: incorrere nello stesso errore la seconda volta.

2) D'altro che del danaro, lo stesso che baratto.

3) Avverbialm., *in câmbi* = in cambio, invece.

4) Cambio: parlando di servizio militare, quegli che si sostituisce in luogo di un altro.

5) Baratto: il barattare nel significato generale del verbo; *št' orolôgg ghe l'hoo àvüü in câmbi d'on ànèll* = quest'orologio l'ho avuto in cambio di un anello; *fà on câmbi* = fare un baratto.

càmbiâ, * *v. att.* = barattare: dare una cosa per averne un' altra; *št'orolôgg el và mînga bên; vûi vedê še me'l câmbien* = quest'orologio non va bene; voglio vedere se me lo barattano.

1) *càmbiâ i dànee* = barattare le monete: dare una moneta o carta monetata per averne l'equivalente in pezzi più piccoli. Anche cambiare, dare monete, ricevendone altre dello stesso valore di specie diversa; *càmbiâ on bi-*

gliètt de cênt lîr = cambiare un foglio da cento lire.

2) Sostituire maliziosamente una cosa a un'altra; *l'orêves el m'hà càmbiaa i brilânt* = l'orefice mi ha barattato i brillanti.

3) *càmbiâ pàròll* = barattare una parola con qualcuno; parlarci per ozio e per passatempo.

4) *càmbiâ meŝtee* = barattar mestiere: lasciare quello che si ha per mettersi a un altro.

5) *càmbiâ i cârt in mân* = barattar le carte in mano. Fig., disdire con malizia quel che s'era affermato o promesso.

6) Cambiare. Intrans.: passare da uno stato a un altro, non aver più le stesse qualità, non esser più quello di prima; *el mond el câmbia* = il mondo cambia; *è càmbiaa el màêŝter de càpêla, mà là mûsica l'è ŝêmper quêla* = è cambiato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella: di inconvenienti o abusi che durano in una azienda, sebbene sia cambiata la persona che la dirige; *càmbiâ cà, ŝtânŝa ŝtûdi* e sim. = cambiar di casa, di camera, di studio e simili.

7) Cambiare. Trans., dare, prendere, mettere in luogo di una cosa o persona, cosa o persona diversa, ma dello stesso genere; *càmbiâ i lenŝœû* = cambiar le lenzuola; *càmbiâ el ŝèrvitôr* = cambiare il servitore; *càmbiâ i cârt in mân à vûn* = cambiar le carte in mano a uno, fargli dire quello che non ha detto, e dare alle sue parole e anche alle proprie, un senso diverso da quello in cui furono dette.

8) Più spesso senza articolo; *càmbiâ vîta* = cambiar vita, segnatamente per emendarsi.

9) *càmbiâ discôrŝ* = girare il discorso, farlo cadere sopra un altro argomento.

10) *che ŝe pò mînga càmbiâ* = immutabile, che non può mutarsi.

càmbiâl, * *s. f.* = cambiale, lettera o cedola di cambio; *ŝcontâ, girâ, firmâ ôna càmbiâl* = scontare, girare, firmare una cambiale.

1) *acetâ ôna càmbiâl.* Vedi **àcetâ.** 4).

càmbiàlêta, * *s. f.* = cambialetta, cambialina, cambialuccia; dim. di cambiale: cambiale per una piccola somma.

càmbiàmênt, *s. m.* = cambiamento, mutamento: l'atto e l'effetto del cambiare; *càmbiàmênt de goèrno, de ŝtàgiôn, de têmp* = cambiamento di governo, di stagione, di tempo.

1) *fà on càmbiàmênt* = fare un cambiamento, cambiare. E di chi abbia cambiato d'aspetto per malattie, dispiaceri e sim.; *che càmbiàmênt l'hà faa quèll pôer òmm!* = che cambiamento ha fatto quel pover'uomo.

2) Baratto: di qualunque mutazione, sostituzione, volontaria o no, in cosa che ci riguardi, nella quale abbiamo interesse; *vèŝŝ, fà on bôn, on càtîv càmbiàmênt* = essere, fare un buon, un cattivo baratto.

càmbiàŝŝ,* *v. rifl.* = cambiarsi; *el temp el vœûr càmbiàŝŝ* = il tempo vuol cambiarsi.

1) *càmbiàŝŝ:* assolut. = cambiarsi di panni, ed anche cambiar vita; *ŝe quèll giôin el ŝe câmbia nò, l'è on àfâri ŝêri* = se quel giovine non si cambia è un affar serio. Vale: trasformarsi, mutare forma, indole, carattere.

càmbiàvàlût, *s. m.* = cambia monete, cambista: chi esercita l'industria del cambiar monete.

càmbrètt, *s. m.* = uncino: nome di quegli istrumenti adunchi che posano sugli staggi dei filatoi a reggere il filo torno. Dal verbo franc. *cambrer.*

càmbrî, càmbricch, *s. m.* = cambri: tela di cotone bianco o in colori: è tela rada come velo, venutaci le prime volte da Cambridge.

càmêlia,* *s. f.* = camelia, pianta da giardino che produce un fiore dello stesso nome.

càmèll, * *s. m.* = camello: animale da lavoro, originario dell'Asia e dell'Africa con una specie di gobba sul dorso; *camelus dromedarius.*

càmèlòtt, *s. m.* = camellotto, cambellotto, ciambellotto.

1) Tessuto di pel di capra d'Angola. Anticamente era fatta di pelo di camello, donde trasse il nome.

2) Occhio di bove: grande margherita. Erba perenne dei prati.

càmêo,* *s. m.* = cammeo: figura intagliata a bassorilievo in una pietra preziosa; e anche la stessa pietra intagliata.

câmer, *s. m.* = camerino, cesso, latrina, ritirata: il luogo comodo.

1) *štràsc. del câmer* = cencio del luogo.

2) *tegnî vûn per l'âša del câmer* = tener uno come il cencio del luogo. Sprezzarlo affatto.

3) *là câna del câmer* = doccione. V. **câna**, 7.

4) *l'âša del câmer* = predella. Vedi **âša**.

câmera, *s. f.* = camera. In senso di stanza per dormire, nella frase: *vèšta de câmera* = vesto da camera: quella che si mette uscendo dal letto prima di vestirsi.

1) Nome che si dà ad alcuni collegi o corpi deliberanti; *câmera de comèrcio* = camera di commercio; *câmera di depütaa* = camera dei deputati. In questo senso anche assolutamente: camera.

2) *câmera šcûra* = camera oscura o nera; stanza per fare esperienze sulla luce. Ed anche camera ottica. T. di fisica, nome dato ad alcuni apparecchi che servono a rilevare disegni e produrre effetti ottici e illusioni diverse.

3) *in câmera càritâtiš* = a quatt'occhi: in confidenza.

càmerâda, * *s. f.* = camerata: ognuna delle piccole compagnie in cui sono divisi gli alunni di un convitto.

1) La stanza o corsia dove dorme una camerata.

càmerêr,* *s. m.* cameriere, servitore addetto particolarmente alla camera e alla persona del padrone.

1) Negli alberghi e nelle trattorie: quello che serve a tavola, fa le camere, ecc.

2) Tavoleggiante: garzone di caffè che serve ai tavolini.

càmerêra e **càmeriêra,** * *s. f.* = cameriera: donna che presta i servizi occorrenti intorno alla persona di una signora, segnatamente nel vestirsi, pettinarsi e sim.

càmerîn, *s. m.* = camerino: piccola stanza nei teatri, dietro il palcoscenico, dove comici e cantanti vanno a vestirsi, o a riposarsi quando non sono in scena.

1) Anche lo stanzino che in qualche teatro sta dietro il palco nelle logge e serve o di ripostiglio o di sfogo.

2) La stanza nei collegi dove si rinchiudono per punizione i convittori che si vogliono segregare dagli altri. In questo senso dicesi anche *cèlla* = cella, specie nei convitti militari.

câmeš, *s. m.* = camice: veste lunga di pannolino bianco, che gli ecclesiastici portano sotto il paramento, quando celebrano le sacre funzioni; *càmes côl vôlant de pišš* = camice colla balza di trine.

càmîn, *s. m.* = cammino: piano di terra o di mattoni, più o meno alto da terra in cui sono per lo più i fornelli e si accende il foco nella cucina.

1) *là câpa del càmîn* = la cappa del cammino. Specie di padiglione ad disopra del cammino, che raccoglie il fumo e l'accompagna sino alla gola, e qualche volta la gola stessa.

2) *l'âša del càmîn* = la pedana, una asse, e per lo più una lamina di metallo, collocata in piano avanti la soglia del cammino, a preservazione del pavimento di legno o del tappeto della stanza, sul quale gli scoppi potrebbero essere lanciati.

3) *càmîn...* la rocca del cammino, la torricella sul tetto con ferritoie, da cui esce il fumo.

4) *là câna del càmîn* = la gola del cammino, tromba o cunicolo praticato nel muro, per cui sale il fumo.

càminâ*, *v. att.* = camminare: detto dell'uomo e degli animali. Andare colle sue gambe; *i bàmbitt comîncen à càminâ à on ànn* = i bambini cominciano a camminare a un anno.

1) Nel senso di correre, affrettare il passo; *càmîna, dônca!* = corri, dunque!

càminâda,* *s. f.* = camminata: il camminare a piedi piuttosto a lungo e andando in fretta.

càminàdîna,* *s. f.* = camminatina, dim. di camminata; *ôna càminàdîna à l'ària àpêrta là fà bên ài polmôn* = una camminatina all'aria aperta giova ai polmoni.

càminàdôr,* *s. m.* = camminatore: capace di camminare lesto e a lungo.

càminêra, *s. f.* = camminiera: specchio con cornice, per lo più intagliata e dorata, che suole collocarsi sul piano del camminetto.

càminêtt, *s. m.* = camminetto: Mensa o piano di marmo che aggetta dal muro della stanza su due piccole colonne o pilastri, tra cui si accende il foco per riscaldarsi.

càmîsa,* *s. f.* = camicia : parte del vestiario da uomo e da donna che veste il torso e le braccia e si porta generalmente sulla pelle ; *mètt, trà fœûra, càmbiâ là càmîsa* = mettersi, levarsi, mutarsi la camicia.

1) *chi làôra g' hà ôna càmîsa, chi làôra nò ghe n'hà dò* = chi fila ha una camicia e chi non fila due ; o anche : il diavolo caca sempre sul monte rosso. *Prov.* chi meno lavora più ha ; le fortune vanno a chi ne ha meno bisogno.

2) *vèšš cûü e càmîsa* = esser culo e camicia. Volg. di persone che stanno sempre insieme e sono in tutto d' accordo. In ital. più civilmente : essere pane e cacio.

3) *vègh là càmîsa špôrca* = aver la camicia sudicia ; sentirsi in colpa.

4) *el dàrîa vîa là càmîsa* = darebbe via la camicia : di persona generosa, caritatevole.

5) *in càmîsa* = in camicia : colla camicia sola ; *in mânega de càmîsa* = in maniche di camicia : come si rimane levandosi la giubba o il soprabito. Si direbbe « scamiciato » di chi non avesse che i calzoni e la camicia.

6) *tràšš in càmîsa* = spogliarsi in camicia : levarsi di dosso tutti i panni fuorchè la camicia.

7) *càmîsa de fôrša* = camicia di forza : Specie di cappa che si mette ai pazzi furiosi per tenerli fermi.

8) *impegnâ là càmîsa* = impegnar la camicia. Fig. impegnar tutto quanto si ha, spinti da necessità molto impellenti.

9) *àvêgh nânca là càmîsa* = non aver panni addosso : essere poverissimi.

10) *vègh ôna càmîsa àdôšš e l'âltra àl fòšš* = aver due sole camicie ; non aver uno che dica due ; essere senza roba, senza quattrini.

11) *càvâ ânca là càmîsa à vûn* = fig. trarre il filo della camicia a uno : farsi dare tutto quello che ha.

12) *càmîsa de tòrc* = camicia bagnata per il sudore.

13) *trà in càmîsa vûn* = fig. lasciar sul lastrico uno, senza casa nè campamento.

14) *œûv in càmîsa* = ova affogate : cotte senza guscio nell' acqua bollente.

15) *càmîsa* = cuffia : nome di una porzione delle membrane del feto che esso spinge talvolta innanzi a sè, e che rimane applicata sopra la sua testa, quando nel nascere si presenta la prima. Alcuni credono ciò indizio di buon augurio, onde *nàšš cont là càmîsa* = nascer vestito, aver la Pasqua in domenica; aver piena fortuna.

16) Coperta di foglio bianco dentro al quale si mettono diverse carte concernenti gli affari.

càmisâscia, *s. f.* = camisaccia, *pegg.* di camicia.

càmisàtt e **càmisee,** *s. m.* = camiciaio : chi fa o rivende camicie.

càmisêta,* *s. f.* = camicetta : specie di giubbetto bianco o in colori che portano le donne sopra il vestito.

càmisœû, *s. m.* = camicina, dim. di camicia : detto della camicia dei bambini. Entra in una canzoncina infantile : *domân l'è fêsta, tûti i dònn câmbien la vêsta, e mi che šont on pôer ficeû, câmbi nânca el camisœû,* che letteralmente si traduce : domani è festa, tutte le donne mutano la vesta, ed io che sono un povero bambino, non muto neanche la camicina.

1) *vègh ànmô brütt de câca el càmisœû* = fig. avere ancora il latte sulle labbra ; essere tuttora giovanissimo e non aver pratica di nulla.

càmisôna, *s. f.* = camiciona, accresc. di camicia, specialm. se lunga.

càmisorîn, *s. m.* = camicina, sottodim. di *camisœû* = pannicello di lino con cui si copre il busto dei teneri bambini e allacciasi di dietro.

càmisòtt, *s. m.* = camiciotto : quel che su altre vestimenta portano gli stallieri nell'atto di governare i cavalli.

câmola, *s. f.* = bruco, tignuola, tarma ; *tinea* = nome generico di vari insetti che rodono le pelli, i panni, i grani, i libri.

1) Baco della crusca ; *tenebrio molitor* = larva che vive nella farina e mangiasi da alcuni uccelli.

càmolaa, *agg.* = intignato : di un vestito che in uno o più luoghi sia roso dalle tignuole.

càmolàšš, *v. rifl.* Secondo il bruco che rode si hanno vari verbi a tradurre il verbo milanese. Intonchiare : dei legumi rosi dal tonchio ; bacare : di ciò che è roso dal baco ; intarlare ; di ciò

che è roso dal tarlo; intignare: di ciò che è roso dalle tignuole.

càmolôn e **càmôlòtt,** *s. m.* = dormiglione: larva d' insetto che, rodendo, fa de' gran buchi nell' interno dei peri e dei meli giovani.

càmôra, * *s. f.* = camorra: società formata in segreto, per accaparrare ogni specie di favori e di lucri, a vantaggio delle persone che ne fan parte.

càmòrîšta, * *s. m.* = camorrista: chi appartiene a una camorra o esercita la camorra.

càmôšš, *s. m.* = camoscio: specie di capra selvatica; *antilope rupicapra.*

câmp, *s. m.* = campo: pezzo di terra lavorativa, limitato da fosse o arginetti e con alberi, per lo più lungo i cigli.

1) *de câmp* = di campo, campestre, campereccio.

2) *vèšš àl câmp di cînqu pêrtigh* = detto che equivale a: qui giace nocco, qui sta il punto: è sempre la stessa difficoltà che ritorna.

3) Spazio, tempo, opportunità che uno abbia di fare una cosa o soggetto di cui possa occuparsi; *g' hoo mînga àviiü câmp de esàminâ tütt i cârt* = non ebbi campo di esaminare tutte le carte.

4) *câmp de bàtâglia* = campo di battaglia: il luogo o terreno su cui si è combattuto. E. figur. luogo dove tutto sia stato lasciato sottosopra, in disordine, e quello dove si fanno le battaglie.

càmpâda, * *s. f.* = campo, fondo: quello spazio che circoscrive tutte le estremità di un soggetto dipinto.

1) Campata: lo spazio compreso per esempio tra finestra e finestra, tra un palchetto e l'altro, ecc.

2) Passina. Intercolonnio: lo spazio compreso fra pila e pila nei ponti, fra colonna e colonna nei portici.

càmpâgna, * *s. f.* = campagna: luogo, paese aperto più o meno coltivato con abitazioni sparse. Contrapposto a città; *viv in càmpâgna* = vivere in campagna; *veštìi de càmpâgna* = vestito di campagna: da portarsi quando si è in campagna.

1) *fôrno de càmpâgna* = forno di campagna: arnese portabile di ferro o di rame, da accendervi il foco per cervi pasticcerie e crostare alcune pietanze.

2) Campagna: il complesso, la serie delle operazioni militari eseguite in un luogo o in un tempo determinato; *l'hà faa la càmpâgna del 66* = ha fatto la campagna del 1866.

3) *de càmpâgna* = campestre. Vedi *de càmp.*

4) Campo: terreno coltivato; *l' è fœûra per i càmpâgn* = è fuori pei campi.

5) *l'è ôna càmpâgna* = si dice fig. di una stanza molto ampia senza ornamenti e senza eleganza.

càmpàgnœû, *f.* **càmpàgnœûla,** *s. m.* = campagnuolo, di campagna.

1) *à là càmpàgnœûla* = alla campagnuola. Modo avverb.

2) *càmpàgnœûla* = minuta di campagna: la bozza del rilevato in campagna presso gli ingegneri.

càmpàgnôn, *s. m.* = capoperante: che sorveglia i lavori campestri.

campâl, * *agg.* campale; *giornâda càmpâl* = giornata campale: occupata tutta o quasi in un dato lavoro.

càmpàmênt, *s. m.* = pascolo per le api.

càmpâna, * *s. f.* = campana: getto di bronzo in forma di un gran vaso arrovesciato che, oscillando, suona e serve a dare avvisi e segnali, specialmente per cose di chiesa.

1) *šonâ càmpâna e màrtèll* = sonare la campana a martello, sonare a foco: a rintocchi come fosse percossa da un martello.

2) *šonâ de fêsta, de mòrt* = sonare a festa o a gloria, a morto.

3) Intrans. detto delle campane e anche delle sacre funzioni; *côme šônen šti càmpànn!* = come suonano queste campane; *šôna là Mêša* = suona la Messa.

4) *bisôgna šentî tütt e dò i càmpànn* = bisogna sentire tutt' e due le campane: per giudicar bene bisogna sentire le due parti.

5) *faa à càmpâna* = fatto a campana: si dice dei vestiti da donna e dei calzoni da uomo, che scendono giù allargando a guisa di campana.

6) *càmpâna dêla mâchîna pneumâtica* = campana della macchina pneumatica: tubo di cristallo in cui si fa il vuoto.

7) Coperchio di vetro che somiglia a una campana, per coprire oggetti delicati come fiori fatti a mano, orioli da tavolino e sim.

8) *e dâj cont stà càmpâna* = e picchia! e zomba! eccoci al quaresimale: di chi batte sempre sullo stesso argomento.

9) *fà śonâ là càmpâna* = correre rischio di morire.

10) *ligâ i càmpànn* = legare le campane: il non sonarle nella settimana santa; *deśligâ i càmpànn* = sciogliere le campane: il ricominciare a sonarle il sabato santo.

11) *śonâ à càmpânn dôpi* = fig. sonare a campane doppie, scampanare.

12) *l'è rôba de fà śonâ i câmpànn* = è cosa che fa molta meraviglia, perchè inaspettata: sempre di cose buone.

13) *tirâ giò a càmpànn dôpi* = sonar dietro a uno le tabelle: sparlarne, ed anche: abbracciare, lavorare a casaccio.

14) *tîrâ in pee i càmpànn* = sonare a distesa.

15) Padiglione, campana: nei clarinetti il pezzo ultimo, da piede.

16) Coperchio di vetro smerigliato per lo più, o d'alabastro che si sovrappone alle lucerne onde il lume si spanda dolce ed uguale.

17) *giügâ à càmpâna e màrtèll* = giocare a campana e martello. Gioco che si fa con otto dadi e cinque carte figurate e prende nome da ciò che su una faccia di due dadi sono figurati una campana e un martello, figure ripetute su tre delle carte. Si dice anche *giügâ à cavàlîn*, perchè su una delle carte è figurato un cavallo, per lo più bianco.

càmpànâ, *v. att.* = infracidire: degli alimenti che cominciano a decomporsi perchè da parecchio tempo tolti alla terra, se vegetali, o morti se animali.

1) *el càmpâna* = crocchia: si dice di persona, che stia assai poco bene in salute.

càmpànâscia, *s. f.* = campanaccia: pegg. di campana.

càmpànàtt, *s. m.* = campanaio: quello che ha le chiavi del campanile e suona le campane.

1) Anche colui che getta e fonde le campane.

càmpànêla,* *s. f.* = campanello: dim. di campana.

càmpànèlîn, *s. m.* = campanelletto: dim. di *càmpànîn* = campanello.

càmpànêll, *s. m.* = campanaccio, campano: grosso campanello di ferro che si mette al collo del capro e dell'altra bestia che sia come la guida del gregge o dell'armento.

1) Rotella: tonda che serve a tenere accosto il filo dei rocchetti ai quali è sovrapposto sui fusi de' filatoi.

càmpànîn, *s. m.* = campanello: arnese simile alla campana, più piccola della campanella, per lo più affisso al muro, che si sona tirando una funicella e serve per dar segnali nell'interno della casa. Lo stesso arnese con manico da sonarsi a mano.

1) *ândâ à tâola à śòn de càmpànîn* = andare a tavola a suon di campanello: di chi vive d'entrate o ha chi gli faccia le spese.

2) *màndâ à cercâ cont el càmpànîn* = volerci un almanacco per trovar uno; essere difficile trovarlo: il dettato viene dall' uso che era a Milano di mandare a suon di campanelle in traccia dei fanciulli smarriti, col pubblicarne ad alta voce i connotati.

3) Bubbolo: sferetta d'ottone, vuota, con una piccola apertura, e dentro una pallottolina di ferro, che agitandola, suona come un campanello. Se ne mette alla bubboliera dei cavalli, ed anche al collare dei cani. Vedi **ciochîn.**

4) Campanile: edifizio accanto alla chiesa e più alto, per le campane.

5) *lûngh côme on càmpànin* = lungo come un campanile: di pers. e di cosa molto alta e per lo più sottile.

6) *râr côme i càmpànin in di scês* = rarissimo, che non si trova quasi mai: appunto perchè tra le siepi non avvien mai di trovar campanili.

7) Campanula: pianta che fa molti e bei fiori simili a un piccolo campanello, e il fiore stesso fatto a campanella.

8) Giacinto; *hyacintus orientalis* = pianta da fiori delle gigliacee.

9) *càmpànîn śàlvâdegh* = giacinto stella ceruleo, scilla a due foglie; *scilla bifolia:* bellissima pianta a fiori di un bel turchino, piccoli, a grappoli.

10) Violaciocca: specie di violo che

fa le viole a ciocche. Cheiranto. E il fiore di quella pianta.

11) *càmpànìn dê la gôla* = ugola, appendice carnosa del palato: anche velupendolo.

càmpànîna,* *s. f.* = campanina: dim. di campana.

càmpàninâda, *s. f.* = scampanellata: una forte e lunga sonata di campanello.

càmpànitt, *s. m. pl.* = ferri: quei ferri nelle macine, sulle quali, sonando, dànno indizio al mugnaio che non c' è più grano da macinare nella tramoggia.

1) Bucaneve; *galanthus nivalis* = pianta à fiore pendulo simile al giglio.

2) Padiglione o cappello chinese: strumento d'ottone a più campanelluzzi e bubboli, che girato rapidamente e scosso, serve ad accompagnare il suono di una banda o d' un' orchestra. Ora non s'usa più, o quasi.

3) *càmpànîtt in di orècc* = zufolamento negli orecchi: il ronzio degli orecchi.

càmpànôn, *s. m.* = campanone, accresc. di campana; *el càmpànôn* = il campanone: la campana principale.

1) *giügâ à càmpànôn* = fare a scaricabarili: si fa in due col porsi schiena contro schiena, ed intrecciate le braccia, alzarsi scambievolmente da terra. ‚‚ gioco da fanciulli.

càmpâšela, *v. rifl.* = camparsela, godersela: darsi buon tempo.

càmpeê, *s. m.* = campaio: guardia dei campi.

1) Soprintendente: villico a cui si affidano molte delle funzioni del fattore.

2) Fondo di bottega, fondigliolo: di cose. E di persona figurat. donna esile, magra e di nessuna avvenenza.

3) Lucietta; *cantharis acquatica* = insetto che va saltellando sulla superficie di certe acque e sta fra le piante acquatiche.

4) *càmpee di âcqu* = aquaiolo: camparo d'acqua. Cateratttaio: chi ha l' incarico di alzare o di abbassare una o più cateratte.

càmpêg,* *s. m.* = campeggio: albero americano col quale si fanno lavori di intarsio e se ne ricava una tinta pregiata per il nero e per il violetto; *haematoxilum campaechianum.*

càmpegiâ,* *v. att.* = campeggiare: far spicco, detto specialmente dei colori e delle figure di un quadro, di un disegno.

càmpiôn, *s. m.* = campione di zucchero, di caffè e sim. Di liquidi in italiano sempre: saggio; *on càmpiôn de vìn* = un saggio di vino.

càmpîs, *s. m.* = colonnata: il getto o il volo verticalmente verso il cielo: *àndâ sü à càmpîs* = far colonnata: innalzarsi a vertice verso il cielo di volo o di getto.

1) *fà càmpîs* = far colonnata: far cadere a colombella; scagliar la palla, o il volante, o altro sì che venga a ricadere nel punto medesimo donde fu scagliata. Anche di cosa che cada a colombella.

càmpücc, càmpîsc = campeggio. Vedi **càmpêg.**

càmüff, *agg.* = abacchiato: mortificato, mogio, mogio.

1) *fàcia càmûfa* = viso avvilito.

2) *rêštâ càmüff* = rimaner male, smaccato.

càmüsciôn, *s. m.* = cameraccia: segreta, prigione.

1) *vèšš in càmüsciôn* = essere in domo petri: essere in prigione.

cân, *s. m.* = cane: animale domestico, quasi compagno e amico dell' uomo; *cân bàrbîn* = barbone; *cân boldòcch* = cane molosso, buldocche: dall' inglese *bull* = toro e *dog* = cane; *cân bolognîn* = moffolino, arlecchino, cane doghino; *cân bràcch* = bracco. V. **brâcch**; *cân côrs, dànês, de borîda, de câcia, de guârdia, de pàštôr, de pàjee, de prêsa, de quâj, inglês, livree, pinc, pomêr, šaüšš* = cane corso, danese, da leva, da caccia, di guardia, da pecoraio, da pagliaio, da presa, da quaglie, inglese, veltro o levriere, pincio, pomerano o volpino, segugio; *cân de trîfol, de vólp* = cane da cerca, per la caccia della volpe; *cân de pôšta o de red o de fêrma* = cane da giungere o da fermo o da impuntare; *cân tànîn* = cane bassotto.

1) *cân gròšš* = cane grosso. Fig. di persona potente.

2) *râša de cân, fiœûi d'on cân e de câni* = razza di cane, figlio di un cane e di cani. Detto a persona per villania.

3) Persona d'indole dura, o che duramente eserciti la sua autorità; *l'è on cân, l'è on cân de Dìo* = è un cane. E

famigliarmente di cosa eccessiva nel genere suo: *fà on frècc de cân* = fa un freddo da cane.

4) Cattivo cantante: *el tenôr l'è on cân* = il tenore è un cane.

5) *bòtt de cân* = botte da cani: forti, senza saper dove vanno; *špropôsit de cân* = spropositi da cane: grossi massicci; *fàdìgh de cân* = fatiche da cani, gravissime; *làorâ côme on cân* = lavorar come un cane: di lavoro faticoso, eccessivo; *vîta de cân* = vita da cani, faticosa, stentata, tribolata.

6) *àndâ à cân* = andare ai cani, andare a male, guastarsi.

7) *vègh àdòšš i cân* = avere i cani in corpo: dolori di corpo acutissimi.

8) *vèšš ligaa côme un cân* = essere alla catena come un cane: non avere un momento di libertà.

9) *vèšš, rèštâ, làšâ šol côme on cân* = essere, rimanere, lasciar solo come un cane: non fa che dare una certa enfasi all'espressione.

10) *vêšègh nânca on cân* = non ci essere un cane: nessuno; *vègh nânca on cân* = non avere un cane.

11) *šcorlìj côme i cân* = scuoterle come i cani: di chi non cura nè rimproveri, nè castighi, e non se la piglia di nulla.

12) *viv, morì côme on cân* = vivere, morire come un cane: malamente; *tràtâ, casciâ vìa côme on cân* = trattare, scacciare come un cane: senza riguardi, nè rispetto.

13) *drišâ i gâmb âi cân* = addirizzare le gambe ai cani: di impresa a cui uno si mette con buone intenzioni, ma che non può riuscire.

14) *làšâ štà i cân che dôrma* = chi tocca il can che giace, ha qualcosa che non gli piace: non bisogna stuzzicare chi non ci dà noia, e chi lo fa, se ne ha danno, gli sta a dovere.

15) *vèšš fortunaa côme i cân in gêsa* = essere fortunato come i cani in chiesa: sfortunatissimo.

16) *vèšš cân e gàtt, côme cân e gàtt* = essere come cani e gatti: non star d'accordo.

17) *pèšš cân* = pesce cane: pesce di mare voracissimo.

18) *cân che bâia nol môrd* = can che abbaia non morde; anche: acqua che corre non porta veleno.

19) *à là cà di cân* = alle brutte alle brutte. Modo avverb. Nel peggior caso; *à la cà di cân g'hoo šêmper mè pâder* = alle brutte, alle brutte mi resta sempre mio padre: pare questa frase originata dalle crudeltà di Bernabò Visconti che nutriva degli alani nel suo palazzo a S. Giovanni in Conca, perchè sbranassero quelli che egli voleva punire.

20) *àndâ de cân* = andare alla peggio le cose, e anche sentirsi malissimo.

21) *in mân à cân e boriân* = in bocca a, o in man di cani.

22) *fâcia de càn, o de càn bolognîn* = faccia di cane: viso rincagnato.

23) *inràbìšš côme on cân* = incagnire, arrabbiarsi fortemente.

24) *là šàrîa de cân* = la sarebbe agra.

25) *šênša nânca dì: ciâo cân* = senza dirci: a Dio nè al diavolo. Vedi **crêpa.**

26) *tegnî šàld el cân per là côa* = Fig.: tenere il lupo per gli orecchi; avere alle mani una mala gatta a pelare, aver nelle mani impresa scabrosa.

27) *el pâr štaa šôta al cüü d'on cân* = par cavato di bocca al cane: di panni incincignati, malconci.

28) *cân del füšîl* = cane del fucile: pezzo nocellato che, scattando, batte sul luminello dove è il fulminante.

29) *càn* = baco: il verme che si forma nelle frutta; *àndâ à cân* = bacare: detto delle frutta, carni e sim. in cui si formino bachi.

30) cacchioni: le uova che le mosche depositano nella carne o nel paese e che diventano piccoli bacolini.

31) i bacolini stessi; *gh'è àndaa šü el moscôn e l'è àndaa tüüt à cân el ròšt* = gli si posò sopra il moscone e e l'arrosto si empì di bacolini.

câna, * *s. f.* = canna: pianta sottile e flessibile, che alligna specialmente lungo i fiumi, con lunghe foglie che partono direttamente dal fusto. *Arundo donax.*

1) Il fusto della pianta stessa secco e rimondo, che serve a far canicciata, armare vigne, stendere biancheria e simile.

2) *câna de šûcher* = canna da zucchero: varietà di canna da cui si ricava lo zucchero. Se ne fanno anche mazze.

3) *câna d'India* = canna d'India, giunco indiano. I fusti del bambù di cui si fanno mazze di lusso; e anche la mazza.

4) *câna* = canna: quella dei pescatori, alla quale si attacca la lenza e l'amo.

5) Per tubi di qualunque grandezza e materia; *i cànn de l'ôrghen* = le canne dell'organo; *là câna del ŝ'ciòpp* = la canna dello schioppo; *là câna de làvàtiv* = la canna da lavativo.

6) Cannone; *là câna del làvàndîn* = il cannone dell'acquaio: il condotto per cui va via l'acqua: *là câna dêla trômba* = il cannone della tromba: quello per cui sale l'acqua.

7) *câna del câmer* = doccione: ciascuno di quei tubi di terra cotta, talora anche di pietra, che imboccano gli uni negli altri e formano condotto per le immondezze.

8) *câna del càmîn* = la gola del cammino: quella per cui il fumo sale fino al tetto e di là si spande per l'aria. V. **camin.**

9) Sifone, tromba da vino, tromba da barile: così chiamano indifferentemente un tubo di latta o di gomma col quale si travasa il vino.

10) Canna: misura di lunghezza.

11) *câna de vèŝch* = fodero da panione: bocciuolo di canna nel quale si custodiscono i panioni e le paniuzze quando sono infitte sul vergello.

12) *câna del ŝtrivàll* = gambale, tromba.

13) *bèv à câna* = bere al fiasco, alla boccia, bere a garganella: quando ci si versa il licore in bocca tenendo la bottiglia alta, senza ripigliar fiato, versando il liquido in gola, a stroscia.

cànaa e oggi meglio **cànâl,** * = canale: corpo d'acqua che scorre per un lungo tratto incassato fra due argini o ripe; e il tratto di terreno in cui scorre colle relative opere d'arte; *l'âcqua del cànaa* = l'acqua del canale; *el cànaa del molîn* = il canale del mulino.

1) Doccia: cannone di terra cotta o altro per raccogliere acqua di scolo.

2) Doccia: canale per lo più di latta, tinto ad olio che si pone lungo l'estremo della gronda per ricevere l'acqua piovana che vien dal tetto.

3) Grondaia: pezzo di tubo di latta che, saldato nel corpo della doccia, ne riceve l'acqua. Anche: cannoncino.

4) Portavento: canale che porta il vento nel somiere d'un organo.

cànâia, *s. f.* = canaglia: gente capace di qualunque ribalderia.

1) Si usa anche in senso non triste; *te ŝet ôna gràn cânaia* = sei pure un briccone: a chi sa far cose che da lui non si aspettavano.

cànàiâda, *s. f.* = canagliata, ribalderia: azione da canaglia.

cànaiôn, *s. m.* = canaglione. Accr. di canaglia.

cànâl * *s. m.* = canale. Vedi per i significati **cànaa** di cui **cànâl** è la forma più eletta e avvicinantesi alla lingua. Si usa ora molto, e sempre nelle frasi: *cànâl Càvoûr, Vilorêsi, de Sûeŝ c sim.* = canale Cavour, Villoresi, di Suez, ecc.

1) Canale: paralellepipedo di ferro sulla cui faccia superiore è scavato appunto un canale, in cui, come in una forma si versa l'oro o l'argento da convertirsi in verga.

cànâla, *s. f.* = canala (la): grosso abete o altro risegato per il lungo e incavato, il quale si applica ad un fosso per far passar l'acqua da un campo ad un altro.

1) Canala: acquedotto minore che riceve le acque da un cavo o condotto principale o le trasporta altrove passando sopra altri cavi e sopra luoghi bassi e avallati.

cànàlètt, * *s. m.* = canaletto, canalino, dim. di canale.

1) Conduttore: quel canaletto di legno che ricorre intorno al biliardo per tenervi le palle e le stecche.

cànàlîn, * *s. m.* = canalino, dim. di canale.

1) Glifo, canaletto. T. architettonico. Oguno dei due canaletti che corrono fra tre bastoni dall'alto in basso nel triglifo nell'ordine dorico.

2) Beccuccio: quello dei vasi e sim.

3) Canarino. *Fringilla canaria*: uccellino originario delle isole Canarie di color giallo, che canta bene. Vedi **cànerîn** più comune.

cànàpê, * *s. m.* = canapè: mobile con spalliera e braccioli, per lo più imbottito dove possono sedere più persone insieme.

cànàpèrìn, *s. m.* = canaperino, dimin. vezzegg. di canapè.
1) Predellino: quel piccolo arnese imbottito su cui le signore posano i piedi. Più com. **sgàbèlìn.**

cànàrêla, *s. f.* = canale diversivo: canale irrigatorio: gora, condotto, fosso. Quel canale che riceve l'acqua dalla presa e la porta sulle terre da irrigare.
1) Condotto: ognuna di quelle grandi doccie di legno per le macchine mosse dall'acqua.
2) Trincarello: specie di telaiotto su cui è tesa una tela di fil d'ottone coperta anche di un pannolino, per la quale passa colata e chiara l'acqua che continuamente entra nella pila a cenci, mentre l'acqua sucida esce liberamente dall'altra parte della pila medesima.

cànàrüšš, *s. m.* = gorgozzule: il cannone della gola.
1) *vègh el cànàrüšš fodraa de tôla* = aver la gola lastricata: che non sente l'impressione della roba che scotta o pizzica.

cànàstrêi, *s. m. pl.* = bagole: bacche nericcie, dolci, con nocciolo duro. Frutto del pero cervino.

cànàvôsa, *s. m.* = canapa: il seme della canapa. Si dà a mangiare agli uccelli.

cànâvra, *s. f.* = collare: quello che si mette al collo delle vacche per tenerle ferme alla mangiatoia nelle stalle.

càncànìn, *s. m.* = gangherino, arpioncello, dim. di **cânchen** = ganghero, arpione.
1) Pipino, dimin. di pipa: specialmente quando al bocciuolo della pipa è attaccata una canna assai corta.

càncèlâ, * *v. att.* = cancellare. Di scritti levar via parole già scritte, in modo che non resti nessuna traccia sulla lavagna, sul foglio, ecc., anche di numeri, figure, disegni. Anche tirare uno o più freghi attraverso allo scritto, in modo che non si possa leggere, o per indicare che non si debba leggere.
1) *càncèlâ vûn da ôna lîšta* = cancellare uno da una lista: si intende il suo nome.

cànceládûra, * *s. f.* = cancellatura: la parte cancellata di uno scritto, e l'operazione del cancellare; *doêr piên de cànceládûr* = compito pieno di cancellature.

càncelêr, * *s. m.* = cancelliere: uffiziale per lo più incaricato di stendere e conservare gli atti di un tribunale ed anche di altri corpi o collegi.

càncelerîa, * *s. f.* = cancelleria: il luogo di residenza, l'ufficio del cancelliere.
1) *ogètt de càncelerîa* = l'occorrente per scrivere: penne, carta, matite, inchiostro, ecc.

cânchen, *s. m.* = arpione: ognuno dei ferri affini allo stipite sui quali posa e gira il battente degli usci e delle finestre, e anche: cardine. il pernio che appoggia in terra e su cui gira il battente degli usci; questo si dice anche: ganghero.
1) *vèšš giô de cânchen* = essere fuori dei gangheri.
2) Arpione: ferro uncinato all'insù per attaccarci roba.

cànchenîn, *s. m.* = arpioncino. Vedi **càncànin.**

càncrêna, * *s. f.* = cancrena. Assoluta modificazione di una parte del corpo animale.
1) *àndâ in càncrêna* = cancrenarsi.

càncrenôs, *agg.* = canceroso. T. med. da cancro.

câncro, * *s. m.* = cancro. T. med.: specie di tumore che forma un'ulcera della peggior qualità.

càndêla, * *s. f.* = candela. Voce del dialetto scelto. Vedi **càndîla.**

càndelâbro, *s. m.* = candelabro: candeliere da chiesa, grande, a più braccia, e anche più piccolo e di lusso per casa.

càndî e **càndidâ,** *v. att.* = candire: detto dello zucchero. Trattarlo in modo che formi cristalli grossi e trasparenti.
1) Di frutta, scorze e sim. Conciarle facendole bollire più volte e lasciandole a lungo in fusione nello zucchero; *càndî pêr, pêršigh, ânànaš e sim.* = candire pere, pesche, ananassi e sim.

cândid, *agg.* = candito: detto dello zucchero ridotto in cristalli grossi e trasparenti.

càndidaa, * *s. m.* = candidato.
1) Chi si offra o sia proposto per un ufficio pubblico, e segnatamente per quello di deputato.
2) Chi si presenti a un esame o concorso per qualunque grado o ufficio accademico.

càndidàtûrâ, * *s. f.* = Candidatura: il

portarsi o l'esser proposto come candidato in occasione di elezioni politiche.
càndîla, *s. f.* = candela: pezzo cilindrico di cera o altra materia grassa con un'anima di bambagia, per cui si accende e serve a far lume.

1) *el po' pišâ ôna càndîla àl šò šànt* = può accendere una candela al suo santo: modo proverbiale. Di chi ha scampato un grave pericolo.

2) *l'è ôna càndîla* = è una candela: di persona molto dimagrata, segnatamente per forte passione.

3) *štà in càndîla* = star rigorosamente al dovere: filar dritto.

4) *là càndîla de là Sèriœûla* = la candelara: quella benedetta che si dà la festa della Purificazione il 2 febbraio.

5) *càndîla româna* = candela romana: specie di fochi artificiali.

6) Moccolo: moccio che cola dal naso; *àvêgh giô là càndîla* = moccicare: del naso che sta per perdere mocicchi o moccoli.

7) *càndîla* = trave: quel lungo trave che si mette per ritto a puntello dei solai, di tetti, ecc, che minacciano affondare.

8) Bracciuolo: canaletto che irriga le praterie.

càndilee, *s. m.* = candelliere: piede di metallo o legno lavorato, su cui si mette la candela o il cero, perchè stia retto.

1) *el bûs del càndilee* = bocciuolo del candelliere: la parte dove si infigge la candela.

2) *vèšš in šül càndilee* = essere sul candelliere: essere molto in vista, ed anche essere nelle buone grazie di alcuno.

càndilerîn, *s. m.* = candellierino, dim. e vezzegg. di candelliere.
càndîlêta, *s. m.* = candeletta, dim. di candela.

1) *càndilètt* = spargini, sottilissimi asparagi. Anche **špàrgitt.**

càndilîn, *s. m.* = candelino, dimin. di candela. Meno di candelina. Si usa specialmente a indicare quella sottilissima candela usata ancora nelle chiese ad accendere i ceri più alti.
càndilîna, *s. f.* = candelina, dim. di candela.
càndilôna, *s. f.* = candelona, accr. di candela.
càndilòtt, *s. m.* = candelotto: candela più corta e più grossa delle ordinarie da chiesa.

1) Candelotto da carrozza: quel che ponesi nei fanali delle carrozze quando non vi si arde olio.

2) Bioccolo, colatura: le lagrime che fa la candela struggendosi, le quali si condensano e restano attaccate alla candela stessa.

cânef, cânev, cânov, *s. m.* = canapa: pianta che dà un filo per far tele ordinarie e cordami.

1) Il seme della pianta; ed anche la tela fatta di canapa.

cànêi, *s. m. pl.* = *i cànêi dèla gòla* = la canna della gola: la trachea.
cànêla, *s. f.* = cannella: pianta delle Indie orientali. *Laurus cinnamomum,* la cui seconda scorza, seccata, è l'aroma che pur si dice *cànêla..*

1) *colôr cànêla* = color cannella: appellativo di colore, rossiccio.

2) Matterello, spianatoio: bastone a cilindro per ispianare la pasta. Anche: rasiera; bastone per levare il colmo alle misure dei grani.

3) Matterello: quel randelletto che serve a mestare la polenta. Per lo più si dice **cànêla dêla polênta.**

cànelâ, *v. att.* = rasare: di misure di grani e sim. ridurle pari alla bocca. Il mil. usa il suo verbo perchè adopera per rasare un piccolo legno cilindrico che somiglia assai a una *cànêla.*
cànêll, *s. m.* = cannello. Di varie cose che hanno forma di bocciuolo, di canna, o anche diversa.

1) Quel pezzuolo di vera canna che, tagliata tra l'un nodo e l'altro serve a diversi usi nei lavori di drappi e panni.

2) *bev à cànèll* = bere a garganella. V. **câna 13.**

3) Boccioio: il cannelletto da cui spilla l'acqua delle fontane.

cànelôn, *s. m.* = anella: capelli ricciuti raccolti in forma di anello.
cànerîn, *s. m.* = canarino: uccello originario delle isole Canarie, di color giallo, che canta bene.

1) Di cantante che gorgheggia molto bene; *là Màlibrân là pàrêva on cànerîn* = la Malibran pareva un canarino.

cànêta. *s. f.* = cannella; dim. di canna. Piccolo tubo per condurre l'acqua o altro liquido.

1) Cannello: tubetto di vetro, latta o altro aperto dalle due parti.

2) Cannello della penna, asticciola. L'asticella in cima alla quale s' adattano le penne d'acciaio.

3) Per simil.; *ôna cànêla de ceràlâca* = un cannello di ceralacca.

4) Bacchetta; cannellino per lo più di legno, che le donne nel far la calza si fermano al fianco e v'assicurano uno dei ferri.

5) Rovescino, costurino: è una maglia rovescia, la quale nella parte posteriore della calza abbraccia due giri.

6) Cannello da saldare: è un tubo di metallo, finiente in becco sottile, ricurvo, la base di questo ingrossata in palla. Col cannello in bocca si soffia sulla base della fiamma e questa, ripiegata orizzontalmente, vibra più vivace il suo dardo, sui pezzi da saldarsi.

7) Mestolo: nel bove quel prolungamento dell'osso della gamba dalla parte del ventre.

8) Canna di padule o a spazzole; *arundo phragmites:* se ne fanno stuoiati; *šofitt de cànêta* = soffitto a stuoia.

cànètâ, *v. att.* = pieghettare: stirar la biancheria a pieghette minutissime o a minutissimi cannoncini.

cànètàdôra, *s. f.* = pieghettatrice: donna che pieghetta.

cànetê, *s. m.* = vergola: sorta di seta, addoppiata e torta.

1) Cordellone: stoffa di lana o di seta a corde rilevate.

cànetee, *s. m.* = fiaschettone; *parus pendulinus;* uccello silvano.

câneva fêmina, *s. f.* = canapa femina: il fiore della canapa più alta, col solo fiore senza seme.

1) *câneva mâš'cia* = canapa maschia: il seme, cioè quello che rimane basso, di seme *balordo* e si chiama: *il piglio.*

cànevàšš, *s. m.* = canavaccio, canovaccio: sorta di tela rada detta d' alona sulla quale le donne ricamano.

cànevàrœûla, *s. f.* = beccafico canapino, cannevarola, canaparola; *montacilla hippolais*: uccello silvano olivastro. Si dice anche **tüinòtt.**

cànevee, *s. m.* = canapaia: terreno seminato a canapa.

cànevêtta, *s. f.* = cantimplora: vaso di stagno da tenere in diaccio vino, acqua, e simili.

1) Cannello di latta che verso l'estremità inferiore ha un ingrossamento in cui si raccoglie l' acqua fresca da mettere nel bicchiere di vino o d'altro. Ora non s'usa più.

cànevîn, *s. m.* = canapaio, canapino. Chi per mestiere pettina la canapa e il lino.

cànevôsa, *s. f.* = canapa: il seme della canapa. Si dà da mangiare agli uccelli e specialmente ai canarini. Vedi **cànàvôsa.**

1) *àrè màngiaa là cànevôsa* = andare in amore, essere in caldo: aver voglia di ruzzar con donne.

cànevûsc, *s. m.* = canapule: fusto legnoso della canapa spogliata del suo tiglio.

cànfîn, *s. m.* = canfino: specie di olio da ardere. Ora poco usato.

cânfora,* *s. f.* = canfora: specie di gomma adoperata anche in medicina come antisettico.

cànforaa, *v. att.* = canforato: di cosa contenente canfora o in cui è stata infusa della canfora; *špîrit cànforaa* = spirito canforato.

càngiânt, * *agg.* = cangiante; *colôr càngiânt* = color cangiante, che cangia. Quello che, secondo il punto e la parte da cui si guarda, apparisce diverso. Si dice solamente di stoffe che abbiano tal colore.

cànîcola,* *s. f.* = canicola; *sèmm in la cànìcola* = siamo nella canicola; *che cànìcola!* = che canicola! Quando il sole è nella canicola, per dire che fa gran caldo. È del dialetto scelto, ma usata.

cànimêl, *s. m.* = caramella: pasticca di zucchero candito.

cànîn, *s. m.* = cannello, cannella: il tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal caminetto al bocchino.

1) Cannelletto di varia forma per fumare il sigaro. Anche **bochîn.**

2) Agg. di colore: paglierino, colore di paglia.

3) Agg. di dente; *dènt cànîn* = denti canini: i due denti più appuntati fra gli incisivi e i molari.

4) Castrino, coltellino de' bruciatai leggermente falcato per castrare i marroni, per intaccarli cioè affinchè non scoppino cocendo.

cànîpa, *s. f.* = nappa, nasone: naso grosso o lungo.

cànociâl, *s. m.* = canocchiale: strumento composto di uno o più tubi scorrevoli l'uno dentro l'altro, e armati di lenti per guardare oggetti lontani.

1) *tîrâ de cànociâl* = guardare col canocchiale, specialmente persone.

2) Binoccolo: canocchialetto a doppia canna che si usa specialmente in teatro.

3) Il canocchiale degli astronomi, detto anche telescopio.

cànocialâsc, *s. m.* = canocchialaccio: pegg. di canocchiale.

cânof, *s. m.* = canapa: pianta che somministra un filo di cui si fanno funi e tele ordinarie; *cannabis sativa.*

cânola, *s. f.* = doccia, scarpello a doccia, sgorbia: ferro col quale il bottaio fa nei tini e nelle botti quei fori nei quali si deve intromettere la cannella.

cànôn, *s. m.* = cannone.

1) Doccione di terra o tubo di lamiera, latta e sim.; *el cànôn dêla śtûa* = il cannone della stufa: il tubo per cui esce il fumo; *el cànôn del tècc* = il cannone del tetto. Il tubo che serve a raccogliere e incanalare l' acqua di pioggia.

2) Arme da foco di gran calibro; *cànôn rigaa, de càmpâgna, Krüpp* = cannone rigato, da campagna, Krupp.

— *el cànôn* = il cannone. Usato spesso al singolare come nome di genere; *śe śentiva el cànôn* = si udiva il cannone. Per celia di chi è molto sordo: *ghe vœûr el cànôn* = ci vuole il cannone.

3) Per metafora molto ardita, si dice *l'è on cànôn* di un cantante o di una cantante che abbiano molta voce e la emettano forte e piena.

4) Parlando d'abiti, guarnizione, gale, fila di pieghe rotondeggianti; *mânich à cànôn* = maniche a cannoni.

5) Cialdone: sottilissima faldella di pasta, cotta come le ostie in forme appropriate e rattorte a guisa di barca, o di cartoccio. I cialdoni soglion mangiarsi anche da noi colla panna montata = *làtimêl.*

6) *fà el cànôn* = spingare del grano.

— *fà cànôn* = accartocciarsi. Delle foglie del grano turco quando per alidore appassendo si ravvolgono a modo di cannone.

7) *cànôn dêla frûsta* = cannoncino. Il grosso bocciuolo dove il cocchiere impianta la frusta.

cànonâ, *v. att.* = cannoneggiare, sparare, tirar cannonate.

1) Per iperbol., spetezzare, tirar peti. Volgare.

cànonâda, *s. f.* = cannonata: colpo di cannone.

cànonàmênt, *s. m.* = cannoneggiamento. Il cannoneggiare.

cànônega, *s. f.* = canonica: l'abitazione del parroco, per lo più accanto alla chiesa. Va disusando e fiorisce in sua vece **cànônica.** *

1) *àndâ in cànônega* = sfiorire: delle piante che perdono il fiore.

cànonegaa e **cànônicaa,** * *s. m.* = canonicato: uffizio da canonico e anche il benefizio.

1) D'un impiego qualunque ben pagato e dove ci sia poco o nulla da fare.

cànônegh e cànônich, *s. m.* = canonico.

1) Agg. Che viene dai cànoni, è conforme ai cànoni; *diritt cànônegh* = diritto canonico: le leggi della Chiesa e la scienza del diritto ecclesiastico.

2) Sost. Ognuno dei preti componenti il capitolo di una chiesa.

cànonêr e **cànoniêr,** * *s. m.* = cannoniere: soldato addetto al servizio del cannone, artigliere.

cànônica, * **cànonicaa,** * **cànônich,** * Vedi **cànônega,** ecc.

cànonîn, *s. m.* = stiaccina, schiacciola: arnese delle stiratore per piegar le gale degli abiti a cannoncini, e delle pettinatore per fare i riccioli.

cànonisâ,* *v. att.* = canonizzare: ascrivere al numero dei santi, decretare che un santo sia messo nel cànone.

cànonitt, *s. m. pl.* = cannoncini: speciale pieghettatura della biancheria inamidata; *càmîsa à cànonitt* = camicia a cannoncini.

cànonśîn, *s. m.* = cannoncino, dim. di cannone.

cànôtt, *s. m.* = cannotto: piccola barca indiana sulla cui forma sono fatti certi piccoli battelli dei nostri laghi.

cànśôn, *s. f.* = canzone: breve componimento da cantarsi, di soggetto popolare e profano.

1) *dà per ôna cànśôn de càrnevaa* = dare per un tozzo di pane, a pochis-

simo prezzo; *vàrî ôna cànŝôn de càrnevaa* = valere un'acca.

2) Sost. m.: randello, bastone, billia. bastone arcuato che attraversa il verricello dei carri e serve a farlo girare per stringer le funi che tengono e legano il carico sul carro.

cànŝonâ, *v. att.* = canzonare; *ŝoo bên che el me cànŝôna!* = so ben che mi canzona! ma lei mi canzona! esclam. di sorpresa e di meraviglia; *ŝe cànŝôna mînga* = non si canzona, non si fa per chiasso, si fa di bono.

cànŝonâscia, *s. f.* = canzonaccia; pegg. di canzone.

cànŝonêta, *s. f.* = canzoncina; dim. di canzone.

cânt, *s. m.* = canto: ognuna delle parti in cui si divide un componimento poetico; *el primm cânt de l'Ilìàde, dêla Gerüsalême Liberâta* = il primo canto dell'Iliade, della Gerusalemme Liberata.

càntâ, *s. m.* = canto: il cantare; *àl primm càntâ del gàll* = al primo canto del gallo; *on gàlètt de primm càntâ* = un galletto di primo canto.

càntâ, *v. att.* = cantare: regolare l'emissione della voce in modo che la successione dei suoni costituisca un motivo musicale; *càntâ à prîma vîŝta* = cantare all'improvviso, leggendo la parte senza averla studiata prima; *càntâ de tenôr, de bâŝŝ* e sim. = cantare di tenore, di basso, e sim. In chiave di tenore, di basso.

— *càntâ* = cantare, fare il cantante.

1) *fà cantâ* = far cantare, far dire a uno quello che non vorrebbe.

2) D'attôri, oratori, o anche di chi parli declamando con affettazione.

3) D'animali: *el gàll el cânta* = il gallo canta; *i üsèlitt cânten* = gli uccelletti cantano. In generale indica tutte le particolari emissioni di suono, che per ciascun uccello ha un peculiare verbo: squittire, gracidare, anatrare, gioterare, tubare e sim.

4) *là prîma gàlîna che cânta l'è quêla che ha faa l'œüv* = la gallina che canta è quella che ha fatto l'ovo; chi è il primo a parlare di certi fatti, o ne parla troppo, fa nascere il sospetto che ne sia stato l'autore lui.

5) *càntâ* transit. *càntâ la Mêŝa, ôna românŝa, on düètt* = cantare la Messa una romanza, un duetto.

6) *càntâ là nîna, nâna* = cantar la nanna, o la ninna nanna al bambino: detto delle madri o delle balie quando cantano per addormentare i loro bambini.

7) *càntâ vitôria* = cantar vittoria: giudicarsi, proclamarsi vincitore, superiore.

8) Cantare; dire chiaro e netto; *ghi e cânta giô ciâr* = gliele canta.

9) *cârta cânta* = carta canta e villan dorme. I patti han da essere scritti per potercisi fidare con sicurezza.

càntâbil, *agg.* = cantabile: che si può cantare.

1) Sost., *on càntâbil* = un cantabile: pezzo di musica di canto largo, espressivo.

càntâda, *s. f.* = cantata: il cantare una volta più o meno a lungo; *han faa ôna bêla càntâda* = hanno fatto una bella cantata.

càntàdôr, *s. m.* = cantaiuolo: di uccello che si alleva per allettaiuolo.

càntânt, *s. m.* = cantante: chi esercita l'arte del canto musicale.

càntàrâ, *s. m.* = cantarano: mobile consistente in due, tre o quattro cassette che si tirano fuori per dinanzi, ad uso di riporvi biancheria, indumenti, e sim.

càntàrâna, *s. f.* = voce storica milanese. Chiamavasi così parte del Nirone. Di poi si chiamarono così tutte le cloache e anche alcune aperture che di tratto in tratto per la città si incontravano, fatte anch'esse a fine di introdurre in queste chiaviche le acque piovane. Ora queste cantarane sono tutte scomparse. Ne derivò il dettato ancor vegeto e robusto; *ŝpüŝâ côme ôna càntârâna* = putire come una fogna.

1) Anche: canterina; per celia e in parte per vezzo, di chi ama cantare, per lo più senz'arte, e come la natura e l'affetto dell'animo detta.

càntàrèlâ,* *v. att.* = cantarellare, cantare a voce bassa, tra sè, interrottamente.

càntàrèll, *s. m.* = pernice, fistierella, allettaiuola da pernici: quaglia cantarella, se è una quaglia; schiamazzo, se un tordo.

1) Cantaride; *cantharis vescicatoria;* canterella Insetto che serve a far la pasta dei vescicanti.

càntâri, *s. m. pl.* = ceroferari, cande-

labri, doppieri: quei due candellieri, i quali, accesevi le candele, si portano da una parte e dall'altra della croce nelle processioni.

càntàrîna, *s. f.* = canterina: per cantante; è scherz. e dispreg.

càntàsciâ, *v. att.* = cantazzare, cantacchiare: cantar sempre e senza grazia.

cânter,* *s. m.* = cantero: vaso di terra cotta, per lo più tondo e alla bocca più largo da tenere alla seggetta o nel comodino.

càntilêna,* *s. f.* = cantilena: ripetizione lenta e monotona di un tema musicale, molto semplice.

1) Modulazione della voce con allungamento di suoni, cadenze o riprese proprie di chi parla, o dell'idioma che parla.

càntîn, *s. m.* = cantino: la corda più sottile del violino e altri istrumenti della stessa specie.

1) *tocâ el càntîn giüšt* = trovare il lato debole del carattere di una persona per indurla a fare ciò che vogliamo.

càntîna, *s. f.* = cantina; stanza nei fondi delle case dove si tiene il vino.

1) *vègh ôna bôna càntîna* = avere una buona cantina; che abbia le qualità necessarie per l'uso a cui serve. E anche solo ben provvista, ben fornita di vini.

2) Di stanza o casa buia si dice *l'è ôna càntîna* = è una cantina.

3) *vègh là vôs in càntîna* = avere la voce in cantina: avere abbassamento di voce per malattia di gola.

4) Bottiglieria: stanza dove si custodiscono i vini in bottiglia; *el g' hà ôna càntîna bên fornîda* = ha una bottiglieria ben fornita.

5) *ômm de càntîna* = vinaio, cantiniere: che ha la cura della cantina. Vedi **càntinee,** 2).

6) *gh' è šòtt càntîna* = gatta ci cova, trama c'è sotto: io dubito che non ci sia altro sotto. Quando vediamo del mistero e supponiamo intenzioni nascoste.

càntinaa, *agg.* = a volta: di locale che sotto abbia un soffitto a volta.

càntinâscia, *s. f.* = cantinaccia: pegg. di cantina.

càntinee, *s. m.* = cantiniere: quello che tiene i vini e li custodisce nelle case dei gran signori e nelle corti.

1) Anche l'uomo che nei negozi di vino è specialmente addetto alla cantina.

càntinêla,* *s. f.* = cantinetta, dim. e anco vezzegg. di cantina.

càntinîn, *s. m.* = cantinina, dim. di cantina.

càntinôn, *s. m.* = cantinone, accr. di cantina.

cânto,* *s. m.* = canto: il cantare; *el cânto îtàliân* = il canto italiano.

cântir, *s. m.* = corrente, e se un po' grosso, piana: nome d'ogni legno riquadrato a foggia di travicello che si inchioda in buon numero sui pontoni tra cavalletto e cavalletto, parallelamente al comignolo del tetto.

càntôn, *s. m.* = canto: l' angolo che fanno insieme due muri e in genere due faccie di un corpo solido.

1) La parte della stanza che resta in uno degli angoli; *in del càntôn del fœûgh* = nel canto del foco, del camino: in questo senso anche: angolo; *càntôn dêla cà, dêla stânša, del tàolîn* = angolo della casa, della stanza, del tavolino.

2) Capo di strada; *l'êra fermaa šül càntôn di Piàtt* = era fermo sul canto di via Piatti.

3) *fà càntôn* = far cantonata, fare angolo: di casa che ha due lati adiacenti sopra due strade. Anche: far cantonata.

4) *chi voltaa ei càntôn* = qui svolto.

5) *de per tûti i càntôn* = per tutti i canti: per tutto.

6) *vèšš làšaa, vèšš mišš in d' on càntôn* = essere lasciato, esser messo in un canto: detto di persona che si trascuri, o della quale non si faccia più il conto che merita: anche in un cantuccio.

7) Cantonata: l'angolo esterno delle fabbriche che dà sulla strada, dove si svolta.

8) Cantone: lo stesso che canto.

9) Biscanto: canto o cantonata che fa come due piegature. E anche luogo appartato in genere; *là štà šêmper in d'on càntôn* = sta sempre in un biscanto, in un cantuccio.

10) *el càntôn del formàgg* = il cacio nel calcagno: pezzo di corteccia a squadra con poca midolla.

11) Cocca, canto: la punta o canto d'una pezza, d' un fazzoletto, o sim.

12) *Cantôn* = Cantoni: i vari stati che compongono la Confederazione svizzera.

13) *cantonata* = nome di quelle lastrine metalliche onde armano gli angoli acuti degli stipetti, degli scrigni, e sim.

14) Rinterzo: il rinterzare al biliardo, dar due volte nelle maltonelle e fare il gioco.

15) *giügâ âi quâter càntôn* = gioco che consiste nel girar che fa uno intorno agli altri che lo circondano, per prendere uno dei loro posti e lasciare in mezzo quello il di cui posto egli ha preso. Vedi **bâra (giügâ à).**

càntonâda, *s. f.* = cantonata: l' angolo esteriore di un edifizio qualunque specialmente nelle città.

càntonâl, *s. m.* = cantoniera: mobile da tenersi nel canto di una stanza con sportelli davanti, oppure aperto e con vari palchetti a gradinata, su cui si posano piccoli oggetti.

càntonàlîn, *s. m.* = cantonierina, dim. di *càntonâl* = cantoniera.

càntonîn, *s. m.* = cantuccino, dim. di cantuccio.

càntonscèll, *s. m.* = lo stesso che **càntonîn.**

càntonêr e **càntonièr,*** *s. m.* = cantoniere, guardia: chi sta a guardia di un tratto di strada maestra o ferrata e ne ha la cura.

càntôr,* *s. m.* = cantore, cantante: che canta in chiesa o nel coro o sulla cantoria.

càntorîa,* *s. f.* = cantoria: palco o ringhiera nelle chiese ove, è l'organo e dove stanno i cantanti e i sonatori; *l'orghenìsta l'è àndaa šü àdèšš in càntorîa* = l'organista è andato ora in cantoria Anche *in šü l'ôrghen.*

cànütîlia, *s. f.* = canutiglia: nastrini in cui sono intessuti dei sottilissimi fili metallici, o anche composti dei fili medesimi, a uso delle modiste e ricamatrici.

câolàtt, *s. m.* = crema: vivanda fatta di panna mista con tuorli d' uovo anche con ciaccolata o caffè, zucchero e aromi, il tutto rimestato per farlo incorporare e rappigliare al foco.

càorîn, *s. m.* = cavourino: nome di una speciale qualità di panetti di lusso a spicchi.

1) Una volta si chiamavano così i biglietti da L. 2 sui quali era l' effige di Cavour.

câpa* *s. f.* = cappa: una specie di cassa di lamiera, fatta come una mezza tramoggia rovesciata, cioè più ampia in basso che in alto per la quale salgono le esalazioni di gas carbonico che si sviluppano dal carbone che brucia nei fornelli sottoposti.

1) *là câpa del càmîn* = la cappa, la gola del camino: più specialm. la parte inferiore della gola che si allarga in fuori. Vedi **camîn,** 1).

2) *là câpa del nâs* = la cappa: per celia volg. il naso.

3) *là câpa di prêt* = cappa, ferrajuolo: specie di mantello da portarsi sopra gli abiti. Quando è più leggera o di seta: ferraiolino.

càpâce,* *agg.* = capace: segnatam. per cattive azioni: *l'è on ômn càpâce de tütt* = è un uomo capace di tutto; *l'hà promišš de vegnî, mà l' è càpâce de vegnî nò* = Ha promesso di venire, ma è capace di non venire.

càpàcîsim,* *agg.* = capacissimo, agg. superl. di capace: anche in mal senso; *l'è càpàcîšim de giürâ el fâlš* = è capacissimo di giurare il falso.

càpàcitâ,* *v. att.* = capacitare; rendere capace, cioè persuaso; *hin tütt resôn che me càpâcita nò* = son tutte ragioni che non mi capacitano.

câpàcitaa,* *s. f.* = capacità, astr. di capace; *l'è on ômm de grân càpácitaa* = è persona di molta capacità.

càpàmâgna,* *s. f.* = cappamagna: cappa solenne di cardinali, canonici, cavalieri, ecc.

1) Piviale di forma antica, di varie stoffe.

càpâna,* *s. f.* = capanna: costruzione di paglia, frasche, o sim. sostenuta da una armatura di legno, da riporre attrezzi o prodotti campestri e che, all'occorrenza può servir di ricovero.

1) Di stanza o casa povera, ignuda, priva di qualunque arnamento.

2) *là càpâna* = assolut. è la capanna da mettere nel presepio.

càpâra,* *s. f.* caparra: ciò che si dà dopo concluso un contratto e si perde

da chi si ritira prima che il contratto stesso sia eseguito.

càpâsa, *s. f.* = capazza, pegg. di cappa.

càpcâcia, *s. m.* = capocaccia: chi soprintende alla caccia.

càpcâsôn, *s. m.* = capocascinaio.

càpcômich, *s. m.* = capocomico: capo di una compagnia comica.

càpêla,* *s. f.* = cappella: piccola chiesa ove si dice soltanto la Messa, o si fa qualche festa fra l' anno; *i càpêll de là Màdôna del mont* = le cappelle della Madonna del monte.

1) *càpêll* = cappelle: piccoli edifici appoggiati al corpo principale di una chiesa, con uno o più altari, a cui si accede dalle navate laterali o dal coro.

2) *temp à càpêla* = tempo a cappella: quello che si batte in due colpi, uno in terra e uno aria.

3) *màêšter de càpêla* = maestro di cappella: quello che dirige l'esecuzione della musica in chiesa. Prov. *è càmbiaa el màêšter de càpêla, mà là mûsica l'è šêmper quêla* = è cambiato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella: di inconvenienti o abusi che durano in una azienda, sebbene sia cambiata la persona che la dirige.

4) Cappella: il capo dei chiodi specialmente se più grande dell'ordinario.

5) *là càpêla dêla mîca* = la parte superiore, bassa e rotonda, cotta molto e quasi senza mollica che è in certe forme di pane che si conoscono soltanto a Milano.

6) *càpêla de fung* = cappella, cappello dei funghi.

càpelâda,* *s. f.* = cappellata: colpo dato col cappello.

1) Tanta quantità di roba quanta n'entra in un cappello.

2) Avv. *à càpelâd* = a cappellate, a dovizia, a gran dovizia, in gran quantità. Vedi 4).

3) *càpelâda* = brutta figura; *el šà nàgòtt e quând el pàrla no el fà che di càpelâd* = non sa nulla e quando parla non fa che brutte figure. Anche: fare un arrosto, dire una pàpera.

4) *guàdàgnâ, trà via à càpelâd* = guadagnare, buttar via a staia.

càpelân,* *s. m.* = cappellano.

1) Il titolare di una cappellania.

2) Prete che dice la Messa o presta il suo ministero a certe classi di persone determinate; *càpelân d'armâda* = cappellano d'esercito, cappellano militare; *càpelân di presôn* = cappellano delle carceri.

càpelâsc, *s. m.* = cappellaccio, pegg. di cappello.

càpelâšš, *v. rifl.* = fare il cappello; *štà tîna là š'è càpelâda prèšt* = questo tino ha fatto il cappello presto: si dice dei tini in cui si vede presto la massa dei raspi che galleggia sul mosto, o dei tini dove fermenta la birra, quando vi si vede alla superfice la massa densa, che si chiama appunto cappello.

càpelee, *s. m.* = cappellaio: chi fabbrica e vende cappelli.

1) Cappellano, scontroso: chi è facile a pigliare cappello, a montar sulle biche, prendere il fungo, i cocci, impermalirsi.

càpelêra, *s. f.* = cappellaia: la moglie del cappellaio.

1) Cappelliera: la custodia di cartone o di cuoio dove si ripone il cappello.

2) Cappellinaio: arnese con diversi pioli o ganci per attaccarci i cappelli o abiti.

càpelêta, *s. f.* = cappelletta, cappellina, dim. di cappella: piccolo oratorio o anche tabernacolo coperto, in cui sia dipinta una sacra immagine.

càpelètt,* *s. m.* = cappelletto: cerchietto di tela incerata o di stoffa che si mette in cima all'ombrello dove si riuniscon le stecche.

1) Gioco dei ragazzi che mettono dei quattrini in un cappello e dopo averlo rovesciato e detto *crôs o lêtera* = arme o santi, croce o lettera, testa o lettera, i quattrini toccano a quello che indovina.

2) Specie di ghiera di stagno, la quale infilata nel cannello, va a invitarsi alla cima della canna del clistere per tenerlo più saldo.

3) Cassetta: la piastra coi suoi lati rilevanti in cui sono compresi gli ingegni di una serratura.

4) Tumore rotondo di varia grossezza che viene alla punta del garretto nei cavalli.

5) Nicchio: sorta di salame in forma di cappello da prete.

6) Cupola: Il coperchio dei lampioni da carrozza.

càpelîn, * *s. m.* = cappellino, dim. e vezzegg. di cappello. Segnatam.: cappello da ragazzi o da donne.

1) Specie di fungo; *agaricus vaginatus* di Buillard.

càpelîna, *s. f.* = cappello tondo, basso con tese diritte e per lo più di paglia. Si porta d'estate.

capeliŝta, *s. m.* = cappellano, scontroso (V. **capelee,** 1). Che s'offende per un nonnulla e fuor di luogo.

càpêll, * *s. m.* = cappello: oggetto di vestiario con cui uno si copre il capo uscendo di casa; *l'âla del càpèll* = la tesa del cappello; *el fond del càpèll* = il tamburo del cappello; *càpèll gibolaa* = cappello sbertucciato; *càpèll à trii càntôn* = cappello a tre punte, a tre canti, a tre spicchi, a tre venti, a nicchio e assol. nicchio, cioè colla tesa ripiegata da tre parti e fermata per tre punti al cocuzzolo come nel cappello da prete. Anche: cappello arricciato.

1) *levâ el càpèll* = levarsi il cappello, scoprirsi il capo, segnatamente in atto di saluto; *fàgh de càpèll* = far di cappello, dice maggior ossequio. Anche far di berretta; *fàgh de càpèll â niŝûn* = non far di cappello, di berretta a nessuno: non volersi rinchinare per sentimento della propria dignità. E figuratamente: riconoscere, confessare l'altrui superiorità; *l'è on màèŝter che bisôgna levâgh el càpèll* = è un maestro a cui bisogna levarsi il cappello.

2) *ciàpâ càpèll* = incappellarsi pigliar cappello, lo stesso che pigliare i cocci; aversi per male, pigliare il fungo impermalirsi.

3) *tàcâ ŝü el càpèll* = attaccare il cappello. Si dice di un uomo che sposi una donna ricca e si accasi nella casa di lei facendosi mantenere.

4) *portâ el càpèll ŝü on œucc* = portare il cappello per parte, sulle ventitrè, sulle ventiquattro, alla squarciona; cioè un po' da un lato e talora alla sgherra.

5) *càpèll de càrdinâl* = cappello cardinalizio, da cardinale. Cappello rosso; *càpèll de prêt* = lucerna, nicchio, triade.

6) *portâ el càpèll fœûra di œucc* = portare il capo alto; non aver di che arrossire.

7) *ŝênŝa càpèll* = in capelli, a capo scoperto, senza nulla in testa:

8) *càpèll à là poff o càpèll mòll* = cappello a cencio, quello che si piega come ci pare e piace, come un cencio.

9) *càpèll de pâia* = cappello di treccia, se delle signore, di paglia, se dei contadini, di carrettieri e sim.

10) *tirâ ŝü on càpèll* = rinsaldare, informare un cappello.

11) *tegnî in coo el càpèll* = tenere il cappello in zucca. Per villania involontaria o no.

12) *càpèll invernisaa* = cappello di pelle o di cuoio.

13) *càpèll* = cappello: dicono i giornalisti di una breve avvertenza che si premette a un articolo nel pubblicarlo.

14) Le nuvole che si addensano sulla cima dei monti; *el San Giòrg el g'hà el càpèll* = il San Giorgio ha il cappello.

15) La massa dei raspi che galleggia sul mosto.

16) Cappello: lamiera che sta fra il mozzo della campana e il suo contrappeso.

17) *càpèll del poŝŝ* = tettuccio del pozzo.

18) La parte superiore del torchio da stampa che gli fa da cappello.

19) *càpèll de pàiee* = cappa del pagliaio.

20) *càpèll dêla fornâs* = volta della fornace.

21) *càpèll de müˆr de cînta* = cresta di muro di ricinto.

càpelôn, *s. m.* = cappellone.

1) Accresc. di cappello: cappello con tesa molto larga.

2) Volgare nome dei vigili urbani, chiamati però con maggior rispetto **ŝorvègliânt.**

3) Pure volgar., nome dato ai mariti che si accontentano delle infedeltà della moglie.

câper, *s. m.* = cappero.

1) Frutto che dà una pianta che viene sui muri vecchi e che si mette sotto l'aceto e si mangia per condimento. Si usa per lo più al plurale.

2) Caccola: sudiciume che le persone male educate si levano col dito dai buchi del naso. Anche in questo significato si usa più spesso al plur.

câper càpüscîn, *s. m. pl.* = bottoni del nasturzio indiano: appassiti nell'ombra

o acconciati nell'aceto si usano in insalata o in salse.

càpêsol, * *s. m.* = capezzolo: bottone carnoso, nel mezzo della mammella, da cui esce il latte.

càpêster, *s. m.* = capestro: fune per legare le bestie grosse (bovi, vacche) per la testa.

1) Pedale. Term. calz. : striscia di pelle per tener ferma la scarpa sul ginocchio. Ora dicono più spesso **tiràpê.**

càpètîn, *s. m.* = capettaccio, dim. peggiorativo di capo nel senso di cervello, mente e diverse facoltà dell' anima e della mente.

1) Di naturale capriccioso e ostinato.

càpètt, * *s. m.* = capetto, dim. di capo: capino.

càpfâbrica, * *s. m.* capofabbrica: quello che in una manifattura assiste e soprintende ai lavori.

càpfîla,* *s. m.* = capofila: il primo della fila.

câpi, *s. m.* = cappio: nodo scorsoio, nodo con una maglia sola e un solo capo fatto in modo che, tirando il capo, la maglia scorra e si stringa. Vedi **âsa.**

càpî,* *v. att.* = capire.

1) Sentire materialmente quello che altri dice; *śe càpiva nàgòtt de quèll che el disêva, perchê l'êra lontân* = non si capiva nulla di quello che diceva, perchè era lontano.

2) Intendere: formarsi un concetto chiaro, adeguato di una cosa; *là màtemâtica là càpîsi pòcch* = la matematica la capisco poco.

3) *càpì ôna perśôna* = capire una persona; intendere più che essa non dice, il fine per cui fa o dice una cosa; *câra el mè fiœû, mi te càpîśi pü* = caro il mio figliuolo, io non ti capisco più.

4) *le vœûr mînga càpî* oppure *el vœûr mînga càpîla* = non la vuol capire: di chi non fa nessun conto di ciò che gli si dice, anche assai chiaramente.

5) *càpìśet?* = capite? *càpiśś?* = capisce? È quasi intercalare, per fermare, quando si parla, l' attenzione di chi ascolta.

6) *el càpiśś? el càpiśś lü?* = capisce? capisce lei? Può significare minaccia, rimprovero.

7) *hoo càpii* = ho capito: nell' atto di pigliare una risoluzione; *hoo càpii; chi inscî vèmm intês pü* = ho capito; qui non ci intendiamo più.

8) *càpî al vôl* = capire di volo, per aria: cioè molto facilmente.

9) *le càpiśś ôgni fedêl minciôn* = la vedrebbe un cieco: chiunque la potrebbe capire, intendere.

10) *càpî* = abbracciare, comprendere; *ròbb che là mênt là pò mînga càpî* = cose che la mente non può abbracciare.

câpia, *s. f.* = gabbia: arnese di varie specie, e per lo più in forma di cassetta o scatola o stanzetta di vimini, o di fil di ferro a sbarre, regoli o regoletti di legno per tenerci dentro uccelli o altri animali vivi. Anche **gâbia.***

1) Per simil.: prigione; *l'han tornaa à mètt in câpia* = l'hanno rimesso in gabbia.

2) *tœû fœûra de câpia* = sgabbiare, levar dalla gabbia.

càpiee, *s. m.* = gabbiaio: chi fa e vende le gabbie.

càpiêta, *s. f.* = gabbiola, gabbiolina, gabbiuzza, dim. di gabbia.

1) Scotitoio: arnese da mettervi dentro l'insalata sciaquata e grondante, per farne scolar l'acqua scuotendo.

càpilêr, *s. m.* = sciroppo: zucchero sciroppato, anche con aggiunta di capelvenere.

1) *càpilêr corêtt* = la stessa bevanda con un po' di caffè. A Firenze la chiamano: citronata.

càpilvêner, *s. m.* = capelvenere: pianta crittogama della famiglia delle felci; *capillus veneris.*

càpinfermee, *s. m.* = il capo degli infermieri: quello che in una sala d'ospedale ha qualche autorità sugli altri infermieri.

càpîn, *s. m.* = cappuccio: quella parte del piviale che, a guisa di semicerchio, sta pendente dietro le spalle. È speciale ornamento dell'Ammitto e non usa che nel rito ambrosiano.

1) Arpioncino: lungo bastone che in cima finisce in una specie di arpione, col quale si tirano in giù i rami degli alberi per poterne cogliere i frutti.

càpiœû, *s. m.* = stanzino, appaiatoio: gabbiolo in una gabbia ove riduconsi le singole coppie d' uccelli postevi in razza. Anche **nîd.**

1) Rocchetto: ruota cilindrica, vuota, a più fusi o tondini ritti ed equidi-

stanti, nei quali ingranano i denti delle ruote dentate o a corona.

2) Gratella del fornello: quella su cui si mette il carbone perchè arda.

càpiòtt, *s. m.* = gabbione: accresc. di gabbia.

1) Gabbia: specie di cesta a ritroso da pigliar pesci.

càpitâ,* *v. att.* = capitare: far capo a un luogo, arrivarci, ma segnatam., per caso e per poco tempo; *śe el câpita chi, che el ghe dìsa che el śpêci* = se capita qui, gli dica che l'aspetto.

1) Di avventure; *là m'è càpitâda bêla* = la mi è capitata bella.

2) Col *de* e l'infinito in significato di accadere, succedere; *se te câpita de àndâ à Rôma, śâpiemel dì* = se ti capita d'andare a Roma, sappiamelo dire.

3) *càpitâ bên o mâl* = capitar bene o male, andare a finir bene o male.

4) *càpitâ denânś* = capitare innanzi o dinnanzi: venire alla presenza; *el m'è càpitàa denânś tütt'à on tràtt* = mi è capitato innanzi a un tratto, di sorpresa.

5) Accadere, avvenir per caso; *hin ròbb che câpita tûtt i dì* = son cose che accadono tutto giorno; *hin ròbb che câpita ài vîv* = son cose che accadono. Si dice a chi ci racconta qualche sciagura che suole accadere.

6) Battere: presentarsi; *se me câpita l'ocàsiòn* = se mi batte l'occasione; *càpitâ śòtt'œûcc* = batter sott'occhio.

7) Cadere: di festa o altro che ricorra in tempi determinati; *el Nàtâl śt'ànn l'è càpitaa in mercoldì* = quest'anno il Natale è caduto in mercoledì.

càpitâl,* *s. m.* = capitale: somma di danaro che produce interesse, ceduta ad altri, verso il pagamento di questo interesse o impiegata in un'operazione industriale, di commercio, ecc.

1) *fà càpitâl d'ôna perśôna* = far capitale d'una persona, farci sopra assegnamento.

2) *on càpîtâl, on bôn càpitâl* = un capitale, un buon capitale: uomo d'umore allegro, molto avveduto e che sopratutto ama divertirsi a spese degli altri; *quèll, viiĵ, che bôn càpitâl!* = = quello! che buon capitale!

3) Aggett. *citaa càpitâl,* e assol. *là càpîtâl* = città capitale, la capitale: la città dove risiede il sovrano e le prime autorità dello Stato.

càpitàlètt, * *s. m.* = capitaletto, dim. di capitale.

càpitàlisâ,* *v. att.* = capitalizzare: far risparmi, mettere insieme danari.

1) Qualche volta, e nel dialetto molto scelto, anche determinare il capitale corrispondente a una data rendita, per dare il capitale invece della rendita.

càpitàlîśta,* *s. m.* = capitalista: chi ha molti capitali, che fornisce il capitale.

càpitàlûsc,* *s. m.* = capitaluccio, dim. dispreg. di capitale.

càpitàneriìa, * *s. f.* = capitaneria: il territorio litoraneo soggetto alla giurisdizione d'una autorità marittima e il luogo dove risiede questa autorità.

càpitâni,* *s. m.* = capitano: capo d'una compagnia di soldati.

1) *càpìtâni de mâr* = capitano di mare. Nella marina mercantile chi conduce ed esercita una nave essendo munito della necessaria patente.

càpitêll,* *s. m.* = capitello. Term. archit.: la parte superiore della colonna, ossia il pezzo lavorato su cui riposa l'architrave o il piede dell'arco.

1) Il coreggiuolo che sta cucito sulle teste dei libri.

càpitôl,* *s. m.* = capitolo.

1) Ognuna delle parti in cui si divide uno scritto.

2) Corpo o collegio dei preti addetti a una chiesa; *el càpîtol del Dòmm* = il capitolo del Duomo. E il luogo dove si adunano.

3) *vègh o vègh mìnga vôs in càpìtol* = avere o non avere voce in capitolo: avere o no autorità, diritto di esprimere la sua opinione sopra una risoluzione da prendersi in comune da più.

càpitolâ,* *v. att.* = capitolare: rendersi a patti. Detto d'eserciti o piazze.

càpitolaa, * *s. m.* = capitolato: scritto che contiene una serie di patti, o condizioni proposte; *hoo viśt el càpitolaa d'àpâlt* = ho veduto il capitolato d'appalto.

càpitolàśiôn, * *s. f.* = capitolazione: i patti della resa e l'atto o scritto che li contiene.

càpitolîn, * *s. m.* = capitolino, capitoletto: dim. di capitolo.

càpitômbol, * *s. m.* = capitombolo: il

cadere o buttarsi, segnatam. di persone col capo all'ingiù.

càplîšta,* *s. m.* = capolista, capo di lista: quello il di cui nome è scritto primo in una lista.

càplœûgh, *s. m.* = capoluogo: città o terra dove risiede l'autorità primaria di un distretto.

càpmâšter,* *s. m.* = capomastro: capo dei maestri muratori.

càpnêgher, *s. m.* = capinero: uccellino di becco gentile; *motacilla atricapilla.*

1) *càpnêgher de brüghêra* = occhicotto, capinera nera; *motacilla melanocephala.* Uccello silvano.

càpôn,* *s. m.* = cappone: galletto castrato.

1) *vegnî là pèll de càpôn* = venir la pelle di cappone, far la pelle di cappone, venire i bordoni, accapponarsi la pelle, sentirsi venir la pelle di gallina. L'arruvidirsi della pelle quando si vedono o si sentono cose che facciano orrore e spavento.

2) Si dice *càpôn* di chiunque, avendo a star soggetto ad altri, dimostra molta intenzione di ribellarsi alla soggezione.

càponâ, *v. att.* = capponare, accapponare; castrare i galletti.

1) Fig., gabbare; *no te me càpônet d'âlter* = non mi gabbi altro.

càponâsc, *s. m.* = capponaccio; peggior. di cappone.

càponegrîn, *s. m.* = capinerino: il pulcino del capinero.

càponêra, *s. f.* = capponaia: stia e stanzino dove si tengono i capponi e in generale i polli, quando non sono nel *polee* = pollaio, o liberi.

1) Cancellata: quella di legno entro la quale aspettano di essere chiamati all'ufficio quelli che impegnano o di simpegnano al Monte di Pietà.

2) Carbonaia, fam. per carcere; *l'hân mîšš in càponêra* = l'han messo in carbonaia.

3) *giügâ âla càponêra* = fare alla stia: specie di gioco fanciullesco che si fa con sassolini.

càponîn, *s. m.* = capponcino, capponcello; dim. di cappone, cappone piccolo.

càponscèll,* *s. m.* = capponcello: dim. di cappone: cappone giovane.

càporâl,* *s. m.* = caporale.

1) Il grado più basso nella milizia sopra quello di soldato semplice.

2) Si dice anche di chi ha modi petulanti, burbanzosi e prepotentemente risoluti.

3) *càporâl de cüsina* = lava piatti, lava scodelle, bardotto di cucina, cova cenere.

càporàlâsc, *s. m.* = caporalaccio, pegg. dispr. di caporale.

càporàlîn, *s. m.* = caporalino, dim. di caporale.

càporalûsc, *s. m.* = caporaluccio, dim. dispreg. di caporale.

càporiôn,* *s. m.* = caporione: capo, ma ha sempre senso o di biasimo o di celia.

càpòtt,* *s. m.* = cappotto: larga cappa da uomo con maniche, per lo più di panno grossolano; per ripararsi dal freddo.

1) Al gioco *càpôtt* si dice quando uno dei giocatori fa tutte le date.

càpotîna,* *s. f.* = cappottina: foggia di piccolo cappello da donna che posa tutto sulla testa, con pochissima tesa o nulla.

càpp, *s. m.* = capo. Uguale a **coo.**

1) *càpp de tâola* = capo di tavola: il posto d'onore.

2) *càpp d'ànn* = capo d'anno: il primo giorno dell'anno.

3) *de càpp* = da capo: di cosa che ricomincia, ritorna come al principio; *à càpp* = a capo, da capo: tornare scrivendo al principio del verso; *de càpp à pè* = da capo a piedi: in tutta la persona.

4) *càpp* = ogni cosa che fa numero con altre dello stesso genere; *on bèll càpp de veštiâri* = un bel capo di vestiario; *pàgâ el làvàndee à càpp* = pagare il bugandaio capo per capo.

5) Quello che è il primo tra più; *el càpp d'ofìši* = il capo d'ufficio; *el càpp di brigânt, di lâder* = il capo dei briganti, dei ladri; *càpp de cà* = capo di casa; *véšš à càpp d'on negôši, d'on màgàsîn* = essere a capo di un negozio, di un magazzino; *generàl in càpp* = generale in capo.

6) *dà el bôn câpp* = dare il buon anno: l'augurio che si fa il primo giorno dell'anno.

7) Ognuna delle parti in cui si divide uno scritto; *on càpp de Cêsare* = un capo di Cesare.

càpp bânda, *s. m.* = capo-banda: direttore d'una banda musicale.
càpp d'ôpera, *s. m.* = capo d'opera: opera d'arte nel suo genere perfetta.
càpp fâbrica. Vedi **càpfâbrica.**
càpp fîla. Vedi **càpfîla.**
càpp infermee. Vedi **càpinfermee.**
càpp lîšta. Vedi **càplîšta.**
càpp lœûgh. Vedi **caplœûgh.**
càpp mâšter. Vedi **càpmâštêr.**
càpp pòšt,* *s. m.* = capoposto: tra i militari quel caporale o sergente che è preposto al comando di un luogo dove sta una guardia di pochi uomini.
càpp šchœûla. Vedi **câpšchœûla.**
càpp šešiôn. Vedi **câpšešiôn.**
càpp šòld. Vedi **càpšôld.**
càpp šquâdra. Vedi **càpšquâdra.**
càpp štânša. Vedi **càpštânša.**
càpp štàšiôn. Vedi **càpštàšiôn.**
càpp tàšt. Vedi **càptâšt.**
càprîši, *s. m.* = capriccio, ticchio: voglia che viene all'improvviso e per lo più dura poco. Anche voglia ostinata, ma non ragionevole; *vegnî el càprîši* = venir la bizza, il ticchio.
1) Inclinazione amorosa, di sentimento anche vivo, ma non profondo, nè durevole. Opposto di *pàšiôn* = passione.
2) Capriccio: segnatamente dei ragazzi quando non vogliono obbedire, resistono e piangono; *fà i càprîši* = fare i capricci, le bizze.
3) Lavoro artistico o parte di lavoro che ha del singolare e del novo, ma non senza garbo.
4) *facîn de càprîši* = visino capriccioso: che senza esser bello, ha qualcosa che ferma e che piace.
càprišiâsc, *s. m.* = capricciaccio, pegg. di capriccio.
càprišiètt, *s. m.* = capriccetto, dim. di capriccio.
càprišiôs, * *agg.* = capriccioso: che ha capricci, fa capricci.
1) Di cose, fatte a capriccio; *veštii càprišiôs* = vestito capriccioso.
2) Bizzoso, stizzoso: che ha stizza e la mostra negli atti.
càprišiosâsc, *agg.* = capriziosaccio, pegg. di capriccioso.
càprišiosîn, *agg.* = capricciosino, dim. di capriccioso. In significato che tende al peggiorativo: *l'è pütòšt càprišiosîn el popô* = è capricciosino anziche no il bimbo.
càpšânt, *s. m.* = camposanto, cimitero: luogo cinto di muro dove si seppelliscono i morti. Anche **fopôn, cimitêri.***
1) A Milano, una piazza dietro il Duomo, che ha tal nome perchè anticamente vi si seppellivano i morti.
càpšchœûla, *s. m.* = caposcuola: il migliore degli scolari, cui il maestro prepone agli altri in segno d'onore.
càpšešiôn, * *s. m.* = caposezione: quell'ufficiale che presiede una sezione di un Ministero o di qualunque altra amministrazione grandiosa, e tratta gli affari che ad essa spettano.
càpšôld * *s. m.* = caposoldo.
1) Ciò che si aggiunge al soldo delle truppe in campagna. Più comun.: soprassoldo.
2) Ciò che si paga come multa per non aver pagato l'imposta al tempo stabilito dalla legge.
càpšquâdra * *s. m.* = caposquadra.
1) Quello che in una compagnia di lavoranti conduce gli altri e tratta per loro.
2) Colui che è capo di una squadra di scolari, di ginnasti, e sim. e li guida.
càpštânša * *s. m.* = capostanza: nei pubblici uffizi l'impiegato più anziano tra quelli che sono insieme in una stanza e al quale dai superiori è assegnata una certa supremazia e vigilanza sugli altri.
càpštàšiôn, * *s. m.* = capostazione: colui che sta a capo di una stazione di ferrovia, e ne sorveglia l'amministrazione e l'andamento dei treni.
càpšûll, *s. m.* = cappellotto, fulminante: bocciolino contenente una materia fulminante che s'adatta al luminello, per dar fuoco allo schioppo. Anche **câpšüla.**
càptàšt * *s. m.* = capotasto: pezzetto di ebano o d'avorio con piccole tacche che negli istrumenti di manico serve a tenere sollevate e tese le corde.
càpücc * Forma che ha quasi ormai sostituito la vecchia parola **càpûsc** = cappuccio, buffa.
1) Specie di borsa per lo più cucita allo scollo della cappa, che cade sulle spalle e che, alzata, serve a coprire il capo.
2) Specie di cuffia della stessa forma, che si mettono le donne la sera, quando

escono di casa per andare al teatro o in conversazione.

càpücîn, * *s. m.* = cappuccino: frate dell'ordine di S. Francesco e della regola più stretta.

1) *fraa càpücîn* = cappuccino. Figurina, per lo più di cartone, con un cappuccio che s'alza e s'abbassa, per effetto dell'umidità contenuta nell'atmosfera, e che serve così di barometro.

2) Cappuccino: caffè nero con poche gocce di latte o panna che gli dànno il colore della tonaca dei cappuccini e e da ciò prende il nome.

càpücîna, *s. f.* = ponticello, sottoscatto; t. mil. il ponticello del fucile, uno degli ordigni per cui scatta il cane quando si preme il grilletto.

1) Abbaino, soffitto: forse perchè la finestra degli abbaini sporge dal tetto della casa come un cappuccio.

câr, * *agg.* = caro: di persona o cosa a cui portiamo grande affezione o abbiamo in gran pregio.

1) *vègh câr* = aver cara una persona o una cosa; *g'hoo püšee câr el mè fiœû che tûti i dànee del mond* = ho più caro mio figlio che tutte le ricchezze del mondo.

2) *câra ti, câra lee, câra viâlter e sim.* = caro te, cara lei, cari voi, e sim. Dicendo cosa che suoni censura o rimprovero, come per addolcirne l'effetto.

3) *câr.* Di persona o cosa che per le sue qualità sia, o meriti di essere amata o ricercata da tutti; *l'è on câr fiœû* = è un caro figliuolo, è un caro ragazzo.

4) Parlando del prezzo delle cose. Che vale o si stima un prezzo alto: *šť ànn i fitt hin câr* = quest'anno le pigioni sono care; *câr come el fœûgh* = caro assaettato. Vedi **fœugh** 16).

5) Del danaro e sim.: *i màrêngh hîn câr* = i marenghi sono cari: quando l'aggio è alto.

6) *coštâ, pàgâ câr* = costare, pagar cara una cosa. Si dice anche di chi, per soddisfare una voglia, per lo più capricciosa, incontra gravi dispiaceri o danni; *fâla pàgâ câra* = farla pagar caro: vendicarsi di un offesa che altri ci abbia fatto e della quale ancora non abbia dato soddisfazione.

7) *câr e grâšia* = dicatti: nella locuzione famigliare «aver dicatti» potersi ritenere fortunati, non potere sperare nè pretendere di più.

câr, *s. m.* = carro: veicolo consistente in un piano di legno su due rote con sponde dalle parti, dette anche *sbâr* = bande, e davanti una grossa stanga o timone, a cui si attaccano i buoi.

1) Carro, carrata: tanta roba quanta ne può portare un carro; *on càr de fèn, de pâia, de quàdrêi e sim.* = un carro di fieno, di paglia, di mattoni, e sim.

2) Fig.: *on câr de ben* = un carro di bene: una gran quantità.

3) *ciàpâ là lêgora col câr* = pigliar la lepre col carro: procedere con pazienza per arrivare più sicuramente ad un fine.

4) *mètt el câr denânš di bœû* = mettere il carro innanzi ai buoi: far prima quello che andrebbe fatto dopo.

5) *càr ròtt* = camorro: persona debole, cagionosa; *ôra el g'hà là tošš, ôra el dolôr de coo: l'è prôpri on câr ròtt* = ora ha la tosse, ora il dolor di capo: è proprio un camorro.

6) Qualunque veicolo a due o a quattro rote, tirato anche da cavalli, che serve al trasporto di grossi carichi.

7) *àndâ per là štrâda del câr* = seguir la corrente, andare colla corrente, per la pesta.

8) *tirâ là el câr* = aiutare la barca, fare andar la baracca.

9) *el câr di bàgâlì* = bagagliaio: carro del treno che porta i bagagli dei viaggiatori.

10) *mètt in câr* = frase dei carrozzieri, vale: metter le ruote alla carrozza.

11) *tirâ el câr* = vivacchiare, sbarcare il lunario.

12) La parte inferiore della vettura a quattro rote su cui posa la cassa.

13) Il piano mobile del torchio che dà l'inchiostro a' caratteri e su cui si stendono i fogli.

câra, *s. f.* = carezzina; *fà la câra* = fa una carezzina. Si dice ai bambini: *fà câra câra* = fare pa, pa. Si dice dei bambini.

càraa, *s. m. pl.* = carati: altrettante ventiquattresime parti, in cui si intende divisa l'oncia pesando l'oro, quando si

vuole indicare quante parti contenga di metallo puro e quante di lega.

1) Peso di quattro grani con cui i gioiellieri pesano le perle, i diamanti e le pietre preziose.

càràbîna, * *s. f.* = carabina: arme da foco un po' più corta dell'archibuso, ma di maggior portata. Arma non più usata oggi: tenuta daï bersaglieri fino al 1870.

càràbinâda, *s. f.* = carabinata, colpo di carabina.

càràbinêr, e **càràbiniêr,** * *s. m.* = carabiniere: appartenente al corpo militare scelto addetto specialmente alla persona del re e al servizio di polizia.

càrâco (no vàrî on) = non valere un cece col buco, un fico; valer niente.

càràcolâ, *v. att.* = caracollare: andare un poco attraverso, a piccoli salti e cambiando più volte di mano. Detto del cavallo e del cavaliere.

càràcòll, *s. m.* = caracollo: giro in tondo che si fa fare al cavallo.

càràdâ, *s. m.* = caràdà: specie di tabacco ormai quasi disusato.

càràdûra, *s. m.* = carato: la parte del capitale di una società che corrisponde alla messa di un socio, essendo questo capitale diviso in un determinato numero di quote uguali. Più comunemente **àsiôn** = azione.

1) Viaggio che si fa con una carretta di roba.

câr de prêi o de trâv, *s. m.* = carrucola: specie di carretta bassissima, pesante, a un' asse e due ruote.

càràdôr, *s. m.* = carradore: chi guida il carro.

1) Carraio: l'artefice che fa i carri, barrocci e sim.

càrâfa, * *s. f.* = caraffa, ciotola: vaso di vetro corpacciuto e col collo allungato.

càràfâ, *v. att.* = sbevazzare; *el càrâfa tütt el dì* = sbevazza tutto il giorno.

càràgnâ, *v. att.* = belare, piangolare, piagnucolare, sbietolare: piangere per cosa da poco e anche piangere a dirotto o di gusto.

càràgnâda, *s. f.* = belio, piagnisteo: il belare, il piangere prolungato.

càràgnênt, *agg.* = piagnucoloso e piangoloso: pieno di pianto.

càràgnôn, *s. m.* = boccalone, piagnone: di ragazzo che di nulla nulla piange.

càrâmbola * *s. f.* = carambolo: gioco che si fa al biliardo, tirando in modo che la propria palla tocchi successivamente due delle palle che sono sul bigliardo. Anche **càrolîna,** quando si fa con cinque palle di varî colori.

càràmêla, * *s. f.* = caramella: pastiglie di zucchero cotto.

1) Occhialino, lente: quella di cui si arma un occhio solo e si tiene al collo con un cordoncino.

càràmèlâ, *v. att.* = candire: far passare frutta cotte o crude attraverso allo zucchero cotto, cosicchè raffreddando rimanga come una crosta quasi vitrea di zucchero candito.

càràmelâda, *s. f.* = acqua sciroppata: bevanda fatta mettendo a bollire dell'acqua in un recipiente dove sia stato ridotto dello zucchero allo stato di caramella.

càràmpâna, *s. f.* = vecchia grima, scagnarda.

càràŝcia (ôh), *esclam.* = oh bene, bene! Indica piena soddisfazione, contentezza.

càrâter, * *s. m.* = carattere.

1) Le lettere di piombo coi loro segni ortografici, di cui si servono i tipografi per istampare.

2) Indole, naturale; accennando alle abituali disposizioni dell'animo; al sentimento e alla passione che ci predomina. Assol. *òmm de càrâter* = uomo di carattére: fermo, costante nel suo proposito.

3) *vèŝŝ in càrâter* = essere in carattere: si dice di chi agisce in corrispondenza alla propria condizione e alle teorie esposte da lui.

4) Scrittura: la mano di scritto di una persona e anche la forma speciale di una scrittura; *càrâter inglês* = scrittura inglese; *càrâter gôtich* = scrittura gotica. Anche: carattere.

càràterâsc, *s. m.* = caratteraccio, pegg. di carattere nel senso morale.

càràterîn, * *s. m.* = caratterino, dim. di carattere nei suoi diversi significati.

1) Nel senso morale si usa ironicamente; *ôh! el g'hà on bèll càràterîn* = oh! ha un bel caratterino! Per dir che è brutto.

càràterisâ, * *v. att.* = caratterizzare: di ciò che contrassegna una cosa, la distingue dalle altre, ne forma il carattere proprio. Voce nuova.

càràterîšta * *s. m.* = caratterista: attore che nelle commedie rappresenta le parti piacevoli e facete, specialmente di vecchio.

càràterîštîch, * *agg.* = caratteristico: di qualità o segno a cui si riconosce un oggetto, che gli è proprio, per cui si distingue da altri.

càràvee, *s. m.* = macereto, sasseto: ammasso di macerie, muro diroccato.

càrbôn, * *s. m.* = carbone: legno sottoposto a una lenta combustione, nella quale prende il color nero e perde gran parte del suo peso.

1) *nêgher côme el càrbôn* = nero come il carbone: nerissimo.

2) *càrbôn dolš* = carbone dolce: fatto di legna molle, come l'abete, il salice, l'ontano e sim.; *càrbôn fôrt* = carbone forte: di leccio, quercia, cerro e sim.

3) *odôr de càrbôn* = puzzo di carbone.

4) *càrbôn fôšil* = carbone fossile: carbone minerale.

5) *càrbôn càštân* = saldatoio (se di carbone): arnese per saldare, usato dagli orefici.

càrbonaa, * *s. m.* = carbonato: nome generico dei sali formati dall'acido carb.

càrbonee, *s. m.* = carbonaio: chi fa e porta intorno il carbone da vendere.

1) Bracino: rivenditore di brace, carbone e anche di fascine. Anche **scioštree**; *nêgher côme on càrbonee* = nero come un bracino: sudicio.

càrbonêra, *s. f.* = carbonaia, femm. di carbonaio: anche la moglie del carbonaio. Anche il luogo dove i carbonari fanno il carbone.

càrbôni, * *s. m.* = carbonio, t. di chimica: corpo semplice che entra in grandi proporzioni nella composizione delle piante.

càrbônich, *agg.* = carbonico: aggiunto di acido, ossido, ecc., che hanno a radicale il carbonio.

càrbonîn, *s. m.* = carboncino, carboncello, dim. di carbone.

1) Fossa della carbonaia, nella quale si fa il carbone.

càrbonîna, *s. f.* = carbonella, brace: carbone di legna minute.

1) *quèll dêla càrbonîna* = braciaiuolo.

càrbonisâ, * *v. att.* = carbonizzare: ridurre allo stato di carbone.

càrbonisàšš, *v. rifl.* = incarbonirsi, Diventar carbone.

càrbonscèll, *s. m.* = carbonchiello: pustola di natura maligna.

càrbonšîn * *s. m.* = carboncino, dim. di carbone: specie di matita nerissima che serve ai disegnatori.

càrcàšš, *s. m.* = carcassa: le ossa che formano la cavità del petto, segnatamente negli animali. Più specialm.: il petto del pollo dopo averne levata la parte carnosa. Anche: catriosso.

cârcer, *s. m.* = carceri: nell'Anfiteatro dell'Arena la parte che corrisponde alle carceri degli anfiteatri antichi.

càrcerêr, *s. m.* = carceriere: custode della carcere, della prigione.

càrcêribuš (in) = modo lepido e fam. per dire: in gabbia, in carcere, in prigione.

càrdâ, *v. att.* = cardare: detto di panni e della lana. L'operazione che si fa ai panni e alla lana per mezzo del cardo.

càrdàdôr, * *s. m.* = cardatore: che fa il mestiere di cardare i panni e la lana.

càrdêga, *e deriv.* Vedi **càdrêga** e deriv. = sedia.

càrdênia, * *s. f.* = cardenia, gardenia. Arbusto e fiore da giardino, pregiatissimo.

càrdênša, *s. f.* = armadio: mobile di legno con due imposte dove si ripongono le stoviglie di cucina, e la roba che si deve recare in tavola.

1) Credenza: nelle case signorili, la stanza annessa alla cucina dove si tengono o si ammaniscono le provviste per uso della tavola e della cucina.

2) Credenza: quella che si apparecchia al lato dell'altare nelle solenni celebrazioni degli uffici divini coi vasellami e paramenti vari che vi occorrono.

3) Credenza: armadio su cui s'apparecchia a lato dei battisteri il vasellame necessario e d'ornamento pei battesimi; *càrdênša intrêga:* tale armadio ricchissimamente addobbato; *mêsa càrdênša:* lo stesso armadio meno ricco di vasellami d'ornamento.

4) Fig. e fam. Il seno della nutrice rispetto all'allievo.

cardenšêr, *s. m.* = credenziere: uomo che ha in custodia la credenza.

cârdin, * *s. m.* = cardine, arpione: ognuno dei ferri affissi allo stipite, sui quali gira il battente degli usci e delle finestre. E' più comune **cânchen.**

càrdinâl, * *s. m.* = cardinale : il primo grado nella gerarchia cattolica dopo il papa.

1) Uccello così chiamato dal color rosso delle sue penne.

càrdinàlètt, *s. m.* = farfalla dell'ontano; *stenocorus alni* : insetto dannoso agli ontani.

càrdinàlîn cè cê, *s. m.* = sizerino; *fringilla linaria* = uccello silvano.

càrdinàlîši, * *agg.* = cardinalizio, *agg.* di cardinale.

càrdinàlìtt, *s. m.* pl. = fiori di cardinale; *lobelia cardinalis.*

1) Fior di primavera, pratolina; *primulaveris* : nome di quei fiorellini bianchi onde sono smaltati i prati.

càrdôn, *s. m.* = cardo, cardone : specie di carciofi che non portano frutti; fa lunghe coste, le quali servono come verdura cotte nell'acqua e condite. Si riseppellisce nel terreno perchè diventi tenera.

1) *el šît dôe nàšš i càrdôn* = cardeto.

2) *el germœûi di càrdôn* = carduccio.

3) *on' infilêra de càrdôn* = una fila di fucili inastati. Lo disse con bella immagine il Porta.

càrê, *s. m.* = sprone della camicia : pezzo che va da una spalla all' altra per darle il garbo. Dal francese *carré.*

càrêcc, *s. m.* = giuncaia, giuncheto : luogo seminato a piante di giunchi.

câréga, *s. f.* = carica.

1) La quantità di polvere e di piombo che si mette nelle armi da fuoco per ogni colpo.

2) Term. di tattica mil. : movimento, manovra della cavalleria che va in massa e al galoppo a investire di fronte una linea nemica.

3) Incarica. Tanto peso quanto se ne può portare in una volta.

càregâ, *v. att.* = caricare : mettere addosso a persone o animali, o sopra veicoli tanta roba quanta ne possono portare.

1) *càregâ vûn de comišiôn* = caricar uno di commissioni, dargliene molte.

2) *càregâ de regâi, de compliment* = caricar di regali, di complimenti : farne molti.

3) *càregâ on nûmer àl lòtt* = caricare un numero al lotto : metterci molto.

5) Delle armi da fuoco : mettervi dentro la carica; *càrègâ el š'ciòpp, i pištòll* = caricare lo schioppo, le pistole.

6) *càregàšš* = caricarsi : verbo rifl.; *càregàšš de lêgna vêrda* = caricarsi di legna verde : pigliarsi brighe inutili, affaticarsi con poco effetto; *càregàšš el štômegh* = caricarsi lo stomaco : mangiare o bere troppo.

7) Aggravare, caricare di troppo; *štà štânša l'è tròpp càregâda de môbil* = questa stanza è troppo aggravata di mobili; *càregâ el pôpol de tàšš* = aggravare il popolo di tasse.

8) Coprir con troppi panni; *i fiœû vàn quàtaa, mà mînga càregaa* = i bambini vanno coperti bene, ma non aggravati.

9) *càregâ denânš* = accollare : caricare un barroccio, od altro legno a due ruote più sulla parte davanti si che il peso si aggravi sul collo o sul dorso della bestia che lo tira.

10) *càregâ là fornâs* = caricare la fornace : assestarvi i materiali che si vogliono cuocere.

câregh, *s. m.* = nel gioco di briscola gli assi e i tre che valgono undici e dieci punti rispettivamente.

1) Agg. carico: sincope del partic. pass. di *càregâ*; *vèšš câregh de fiœû* = esser carico di figli; *colôr càfè câregh* = color caffè carico, forte.

càrêgia e **câregiâda,** *s. f.* = carreggiata : i segni o solchi che lasciano sopra una strada molto battuta le ruote delle vetture.

1) *vèšš, àndâ fœûra de càrêgia, o de càregiâda* = essere, andar fuori di carreggiata : uscir dalla via del dovere, della ragione e anche, parlando, dal soggetto del discorso. Anche: andar fuori del seminato.

2) La larghezza d' una vettura tra ruota e ruota.

càrèll, *s. m.* = carretto.

1) Barroccino da spingere a mano, ma più piccolo della carretta.

2) La punta dell'osso sacro.

3) *càrèll de càvâ šêda* = cavigliatoio.

4) Carretta : congegno mobile nel telaio da tessere, al quale sono raccomandati i licci.

càrênsg, *s. f.* pl. = spade : liste di ferro scanalato su cui scorre il carro del torchio da stampa.

càrêša, * *s. f.* = carezza.

1) L'atto del carezzare.

2) E per antifrasi, di strapazzi, sgarbi

e botte; *êco i càrèšš che ghe tôca à quêla pôera dôna, sgàrberij e bòtt* = sgarbi e botte, ecco le carezze che toccano a quella povera donna.

3) *càrêša* = carezza: prezzo elevato delle derrate.

càrešâ, *v. att.* = carezzare: toccare, scorrere leggermente colla mano sul viso o altra parte della persona a dimostrazione di affetto, far carezze.

1) *càrešâ cont là šcôa* = accarezzare col manico della granata; *càrešà i špàll* = accarezzare le spalle: valgono in modo scherzoso, dar delle busse.

2) *càrešâ, càrešàšš là bârba* = lisciarsi colla mano la barba.

carešîna, *s. f.* = carezzina, dim. di carezza.

càreštîa, * *s. f.* = carestia: la condizione di un paese che manca specialm. di granaglie; ed anche mancanza di qualunque altra cosa; *gh'è càreštîa de dànee* = mancano i danari.

càrêta, *s. f.* = carriola, carrettino da spingersi a braccia con due stanghe e una rota sola davanti: s' adopera per trasporti di terra e simili.

1) *càrêta del molêta* = castello a carriola, barroccino degli arruotini.

càrètâda, *s. f.* = carrettata: tanta roba quanta n'entra in una carretta.

càretee, *s. m.* = carrettiere, carrettaio: il conduttore della carretta.

càretêla, * *s. f.* = carrettella: specie di carretto a quattro rote e due stanghe assai bislungo, con isponde a cancello e due luoghi: si usa ai mercati.

1) Barroccio: veicolo a due ruote da attaccarsi a un cavallo per trasportar roba.

2) Carrettella: legno o vettura più piccola e più leggera della carrozza per trasportare persone.

càretîn, *s. m.* = caruccio, dim. di caro: piuttosto caro che no, spec. di prezzo.

1) Carrettino, dim. di carro.

càretô, *s. m.* = carrettaio, carrettonaio: chi nelle carrette conduce calcinacci, rena, e sim.

càretôn, *s. m.* = carrettone: carretta più solida delle ordinarie, con cui si trasportano le materie più pesanti e più grossolane.

1) *càretôn di mòrt* = quello in cui vengono trasportati al cimitero i morti all'ospedale, quando si fa loro il trasporto gratuito.

càrètt, *s. m.* = carretto: veicolo a due rote e a un cavallo solo, con sponde che formano una specie di cassa, a uso di trasportar roba.

1) Caretto, caruccio, *agg. dim.* di caro: solo parlando di prezzo.

cârga, càrgâ, e sim. Vedi **cârega, càregâ,** e sim.

càriâ, * *v. att.* = cariare: detto delle ossa, andare a male per carie.

cariâda, *s. f.* = doccia da mulino, gorello: il fossato che dalla gora riceve l'acqua per movere il mulino.

càriàgg, * *s. m.* = carriaggio: gran carrettone, per lo più a quattro rote, carico di bagaglie e di salmerie, come quelli che seguono l'esercito in movimento.

1) *ôna trincêra de càriàgg* = un carrino.

cariagîna, *s. f.* = carrettone: specie di carro lungo con sponde a rastrelliera.

cârica, * *s. f.* = carica.

1) Ufficio pubblico, ma solo degli alti gradi.

2) La quantità di polvere che si mette nelle armi da fuoco per ogni colpo. Vedi **cârega.**

3). Term. di tattica milit. movimento, manovre di cavalleria che va in massa e al galoppo a investire di fronte una linea nemica. Vedi **cârega.**

4) Fig. *tornâ âla cârica* = tornare alla carica; mettere in campo nuove obbiezioni contro una decisione già presa, e anche fare nuove domande, nuove insistenze, dopo una ripulsa.

càricâ, * *v. att.* = caricare. Vedi **càregâ.**

càricàtüra, * *s. f.* = caricatura: affettazione e tutto ciò che sa d' affettazione nel parlare, nei modi, nel sentimento.

1) Specie di ritratto nel quale si cerca di conservare la somiglianza esagerando i difetti.

cârich, * *s. m.* = carico: la quantità di roba che si mette addosso a uomini e animali o sopra navi e veicoli. Vedi **câregh.** *Vèšš, vègh à cârîch* = essere, avere a carico.

1) Per cosa di cui uno deve rispondere; *l'è à mè cârich* = è a mio carico.

2) Biasimo o colpa nella frase; *fànn on cârich* = farne carico.

càriêra, * *s. f.* = carriera : il passo più veloce del cavallo ; *el càvàll l'è àndaa de grân càriêra* = il cavallo andò di gran carriera.

1) *à câriêra* = di carriera : fig. di persona, vale in gran fretta.

2) Nel significato di professione, stato che uno abbraccia ; *là càriêra de profeŝôr* = la carriera di professore. Ass. ; *fà càriêra* = far carriera : avanzar molto, arrivare ai primi gradi.

càriliôn, *s. m.* = organetto : vero saliscendi a cui si dà moto per una rotella centrale che fa smuovere in senso inverso le due lamine del paletto ; anche **càdenàŝŝ** o **càdenàŝœû à càriliôn.** Dal franc. *carillon.*

càrimàa, *s. m.* = calamaio : vasetto dove si tiene l' inchiostro per intingere la penna nello scrivere.

1) *càrimaa ŝênŝa el ŝtopîn* = calamaio a guazzo.

2) *vègh î càrimaa* = avere i calamai agli occhi : le occhiaie livide, aver le borse.

3) Calamaio : nel torchio di stampa la tavoletta che distribuisce l'inchiostro ai rulli.

càrimàrâda, *s. f.* = colpo di calamaio ; anche quanto cape in un calamaio.

càrimàrêra, *s. f.* = calamaio a scrivania; con tutto l'occorrente per scrivere.

càrimàrîn, *s. m.* = calamaietto, calamaino, dim. di calamaio.

càrîn, *agg.* = carino, dim. vezz. di caro.

1) Anche di donna adulta ; *l'è càrîna quêla sciôra* = è cara quella signora.

2) Di cose e piccoli animali ; *càrîna quêla càrôŝa* - carina quella carrozza.

càriœû, *s. m.* = trebbia.

1) Carro da trebbiare il grano, invece di batterlo col coreggiato.

2) Carie, tarlo, tignuola. Vedi **càirœû.**

càriôs, càriolaa, *agg.* = carioso, tarlato, tignolato.

càrîsna, *s. f.* = fuliggine : quella materia nera, polverosa, o anche soda, che il fumo lascia su per la gola del cammino e della quale sono internamente incrostate le pareti del medesimo.

càrîsim, *agg.* = carissimo, agg. sup. di caro.

càritaa, *s. f.* = carità.

1) Virtuosa disposizione dell' animo che ci porta ad amar tutti gli uomini e a far loro del bene ; *càritaa criŝtiâna* = carità cristiana ; *ômm ŝênŝa càritaa* = uomo senza carità.

2) Soccorso che si presti in qualunque estremo bisogno, senza esserci specialmente obbligati e senza nessun fine di utile proprio,

3) *càritaa pelôsa* = carità pelosa : quando nasconde un fine interessato e anche colpevole.

4) *fà là càritaa* = fare la carità, usare la compiacenza, e iron. ; *fàmm là càritaa de ŝtà quiètt* = fammi la carità di star tranquillo.

5) Elemosina : quel che si da per carità ; *cercâ là càritaa* = cercar la limosina : limosinare.

6) *càritaa fiorîda* = carità fiorita; carità fatta bene, a proposito e con buon effetto.

caritàtêvol, *agg.* = elemosiniere : anche, che fa volentieri la carità ai poveri.

càrlee, *s. m.* = cataletto, bara : lettuccio che serve a portare i morti a spalla dalla casa alla sepoltura. Voce che disusa ed è sostituita dall'altra **càtelètt.***

1) *fà düii mòrt o düii côrp in d'on càrlee* = pigliar due colombi a una fava : fare un viaggio e due servizi.

Càrlo, (*el ŝür*) = la grazia di quel santo, i quattrini : è piuttosto del gergo che del dialetto.

carlôn, *s. m.* = grano turco. Vedi **formentôn.**

càrlôna (âla) = alla carlona.

1) *fàa giò âla càrlôna* = abbozzato ; *nûn pàisân ŝèmm fàa giò âla càrlôna* = noi contadini siamo abbozzati là, e addio.

carmàtt, *s. m.* = carro matto, carrolena: specie di carretta ferrata da trasportare gravissimi pesi.

1) L'orsa maggiore o carro di Boote. Costellazione.

Cârmin, *s. m.* = Carmine ; *la Màdôna del Cârmin* = la Madonna del Carmine.

càrmîn, *s. m.* = carminio : colore rosso finissimo, che si cava dalla cocciniglia e serve per miniare.

cârna, *s. f.* = carne : le parti molli di cui è composto il corpo dell' uomo e degli animali.

1) *vèŝŝ in cârna* = essere in carne : non magro, ma neanche troppo grasso.

2) *colôr cârna* = carnicino, rosso sbiadito ; simile a quello della carne.

3) *vèŝŝ de cârna* = esser di carne :

soggetto ai bisogni, alle passioni comuni a tutti gli uomini.

4) *cârna* = la carne degli animali morti che serve di nutrimento.

5) *màngiâ minga cârna* = non mangiar carne: mangiar di magro.

6) *cârna fà cârna* = carne fa carne: la carne è un buon nutrimento.

7) *cârna śàlâda* = carne salata: carne, per lo più di maiale acconciata con sale, per serbarla; si dice *pàgâ cârna śâlâda* = pagar carissimo.

8) *mètt trôpa cârna àl fœûgh* = metter troppa carne al foco: pigliare a far troppe cose a un tratto.

9) *l'è mînga cârna per i tò dênt* = non è carne per i tuoi denti: di chi desidera quello che non può ottenere.

10) *troâ cârna per i śò dênt* = trovar carne per i suoi denti: chi ti sappia resistere; avversario competente.

11) *cârna mâśtra* = carne mastra, di bue di manzo; *cârna śoriâna* = carne di vacca.

12) *cârna frûśta* = vivanda rifatta, piatto rifatto: roba goduta dal giorno prima.

13) *fàgh dà on bûj âla cârna* = fermare la carne.

14) *trà cârna e pèll* = in pelle, pelle pelle: subito sotto la pelle.

15) *là giûnta dêla cârna* = tarantello, brincello, giunta: quella parte d'osso, o pezzo di carne di qualità inferiore che il macellaio dà proporzionatamente al peso per giunta.

16) *cârna de côll* = canaglia, uomo perverso.

17) *l'âsa dêla cârna* = tagliere. Vedi **âsa** 5).

18) *cârna che dà àl dent* = carne verdemezza: tra cotta e cruda.

19) *cârna mâgra* = carne magra: quella macellata senza grassume.

20) *cârna slêgneda* = carne tigliosa: non frolla, filamentosa.

càrnàgiôn, * *s. f.* = carnagione: la pelle, segnatamente del viso, parlando più che altro del colorito.

càrnâscia, *s. f.* = carnaccia, pegg. di carne.

cârne, * *s. f.* = carne: voce più scelta che usa molto ora invece di **cârna.**

càrnê, *s. m.* = carniera, cacciatora: anche **càrniê.**

1) Giacchetta di velluto o di frustagno con tasche dentro e fuori e una più larga dietro per la cacciagione.

2) Borsa per mettere la selvaggina cacciata.

càrnêla e **càrnêta,** *s. f.* = cicciola; sp. di fungo.

càrnevaa, *s. m.* = carnevale. Vedi **càrnoaa.**

càrnevâl * = carnevale. Vedi **cârnoaa.**

càrnîna e **càrnisêla,** *s. f.* = cicciola, sp. di fungo. Vedi **càrnêla.**

càrnoàa, *s. m.* = carnevale, carnovale: tempo consacrato ai pubblici spassi e in cui son permesse le maschere; dal giorno dopo Natale al primo giorno di quaresima.

1) *fà el càrnoaa* = fare il carnevale: passare il tempo del carnevale.

2) *à càrnoaa* = a carnevale: al venire del carnevale.

3) *per, o in càrnoaa* = per, o di carnevale.

4) Tempo di allegria, di divertimenti, di spassi, *per mì l'è śêmper càrnoaa* = per me è sempre carnevale.

5) *vègh tânti càrnoaa śüi śpàll* = aver di molti carnevali addosso: di molti anni.

6) *dà per ôna cànśôn de càrnoaa.* Vedi **cànśôn** 1).

càrnoalîn, *s. m.* = carnevaletto, dimin. di carnevale; *śt'ànn gh'è śtaa on càrnoàlîn quiètt, quiètt* = quest'anno ci fu un carnevaletto assai tranquillo.

càrnoàlôn, *s. m.* = carnevalone: il periodo dei quattro primi giorni quaresimali, che per la città di Milano sono ancora di carnevale.

càrnôs, *agg.* = carnoso: da carne.

carnüśś, *s. m.* = carniccio: il di dentro della pelle degli animali.

càrôbi, *s. m.* = carruba: frutto del carrubio, albero selvatico.

1) Carrobio: largo che è a Milano in fondo a via Torino e da cui diramano il corso di P. Ticinese, la via Cesare Correnti, la via Torchio e altre.

càrôcia, *s. f.* = carrozza: non s'usa quasi più se non per affettazione di trivialità nel parlare. Dura però nella frase: *ciàpâ on viorîn per ôna càrôcia* = veder lucciole per lanterne; dove vai? le son cipolle.

càrociâ, *v. att.* = crocchiare, esser camorro: malandato in salute.

càrociâda, *s. f.* = carrozzata: tanta gente quanta ne può entrare in una carrozza.

càrociôn, *s. m.* = cocchione, carrozzone; accresc. di carrozza.

1) *el càròciôn di pècaa* = si chiamava per celia quel carrozzone in cui fino a poco tempo fa l'impresario mandava a prendere a casa gli artisti del teatro e specialmente le ballerine.

càrœû, *s. m.* = beniamino, cucco, cucchino: il prediletto ; *vèšš el carœû dèla mâma* = essere il cucco della mamma.

càrôgna,* *s. f.* = carogna: corpo d'asino, specialm. piagato e purulento.

1) Di pers. ha senso fortemente dispregiativo e vale o dappoco o che non ha voglia di lavorare, o che ha brutti modi, cattivo core o che ha commesso azioni turpi.

càrognêta, *s. f.* carognina: dim. di carogna: detto segnatamente di ragazzi tristi e anche dei superbiucci, che hanno modi altezzosi.

càrognîn, *s. m* carognina. Lo stesso che **càrognêta.**

Càrolîna, *s. f.* = Carolina: nome di donna. Femm. di Carlo. 1) Nome d'una maniera di gioco al biliardo.

càrôša,* *s. f.* = carrozza: veicolo a quattro ruote da attaccarsi a due o più cavalli, con quattro posti nell'interno e uno sul davanti per il cocchiere.

1) *caròšš* = carrozze: anche i veicoli delle vie ferrate per il trasporto delle persone.

2) *càrôša de mòrt* = carrozza da morto, carro funebre: quella su cui si trasportano i morti al cimitero.

3) *mètt càrôša* = metter su carrozza, tenere carrozza propria.

4) *tirâ là càrôša côi büsècch* = esser nobile riarso, essere al verde, non averne, stentare la vita.

càrošâbil, * *agg.* = calessabile, rotabile, carrozzabile, carreggiabile : di strada dove si può andare colla carrozza, e per dove possono passare le vetture e i carri.

càrošâda,* *s. f.* = carrozzata: tante persone quante entrano in una carrozza.

1) Calessata: quante persone entrano in un calesse.

càrošee, *s. m.* = cocchiere : colui che guida i cavalli dal cassetto della carrozza. Talvolta si dice in celia: carrozziere.

càrošêta,* *s. f.* = carrozzetta, carrozzina; dim. di carrozza.

carošôn, *s. m.* = carrozzone. Vedi **carociôn.**

càrôtola, *s. f.* = carota: pianta da orto; *daucus carota.*

1) *cüntâ šü càrôtol* = impanzanare, piantare, ficcare, vender carote, dare ad intendere cose non vere: spacciar fandonie.

2) *càrôtola* = fandonia, bugia, vana chiacchiera.

càròtolîn, *s. m.* = formetta: specie di piccolo bossolo circolare, poco diverso da un quartuccio, che s'usa per fare i mascarponi.

càrovâna,* *s. f.* = carovana: grossa compagnia che viaggia.

1) *fà là càrovâna* = far carovana: fare il noviziato.

carôzza,* *s. f.* = carrozza. V. **carôša.** Il mil. che parla con qualche affettazione di maggiore eleganza introduce adirittura la parola italiana nel dialetto.

càrpànèll, *s. m.* = carpinella; *carpinus orientalis*: albero simile al Carpine. Anche **càrpànêša, nisciolîn.**

câ̂rpen, *s. m.* = carpine; *carpinus betulus:* albero d'alto fusto.

1) *bosch de câ̂rpen* = carpineta: luogo piantato di carpini.

2) *câ̂rpen* = carpio: pesce del lago di Garda. *Cyprinus.*

càrpenâda, *s. m.* = siepe o viale di carpini.

càrpiâ, *v. att.* = velarsi : il primissimo grado del quagliare o rappigliare dei liquidi.

1) *vèšš càrpiaa* = essere infreddato.

càrpiàdûra, *s. f.* = velo : il superficiale agghiacciamento dell'acqua e degli altri liquidi.

câ̂rpin, * *s. m.* = carpine. V. **câ̂rpen.**

càrpionâ, *v. att.* = accarpionare e meglio carpionare. T. cucin., cucinar del pesce come si cucina il carpione.

càrpionâda (tœu šü ôna), = pigliare un brezzolone, un'infreddatura.

càrpôgn, *s. m.* = frinzello, pottiniccio, ricucitura o rammendo mal fatto.

1) Le cicatrici delle ferite, delle bolle delle piaghe.

2) Agg., stopposo, passo : di ramolaccio, rapa e sim. che sia internamente asciutto, cavernoso e insipido.

3) Butterato, butteroso: tutto a frinzelli.

càrpognâ, *v. att.* = rinfrinzellare, far frinzelli nel rammendare.

càrŝênŝa, *s. f.* = schiacciata.

1) Focaccia, torta: specie di dolce fatto in casa o dal pasticciere; *càrŝênŝa de pâŝta frôla* = torta di pasta frolla.

2) Caciola, raviggiuolo: piccola forma schiacciata di cacio fresco e piuttosto tenero.

3) Le cellette di cera dove le api depongono il miele.

càrŝenŝìn, *s. m.* = stiacciatina, focaccina.

1) *fà in d'on carsenŝìn* = scofacciare, schiacciare come focaccia.

câ̂rt, *s. f. pl.* = carte, le carte da gioco; *mèŝcià, meŝedâ i cârt* = scozzar le carte mescolarle per poi farle alzare.

1) Il complesso delle lettere, delle minute, ecc., che costituiscono l'incartamento proprio di un avvocato, ingegnere, uomo d' affari e simili. (Vedi **cârta,** 3).

cârta,* *s. f.* = carta: pasta di cenci macerati, e altre materie, anche vegetabili, distesa in larghi e sottilissimi strati, a uso di scrivere, stampare, involtare, ecc.

1) *cârta bolâda* = carta bollata: col bollo dello Stato. Il milan. dice anche **cârta de boll,** ma in ital. carta da bollo è errato; *cârta velîna* = carta velina: sottilissima e trasparente; *cârta ŝûga* = carta suga o sugante, carta straccia.

2) *cârta brüŝâda* = falena, folena e volgarm. fulena. Gli avanzi della carta bruciata.

3) *cârta o cârt* = carta o carte: di fogli corcernenti affari che formino oggetto di esame, di trattative; *i cârt hin in mân de l'àocàtt* = le carte sono nelle mani dell'avvocato. Ovvero contenente un atto da cui nascono diritti o obbli= gazioni; *el m'hà faa ôna cârta che gàràntiŝŝ el mè càpitâl* = mi ha fatto una carta che garantisce il mio capitale.

4) Carta, biglietto di banca; *pàgâ in cârta* = pagare in carta, invece che in oro.

5) *cârta geogrâfica* e assol. *cârta* = carta geografica e assol. carta. Disegno che rappresenta in piano la superficie della terra o di qualche sua parte.

6) *cârta, e cârt* = carta e carte. Le carte da gioco; *ŝcàrtâ, meŝedà i cârt* = mescolare, scozzare le carte. Dividere il mazzo in due parti e riunirle per costa, premendo in modo, che quelle di sopra entrino tra quelle di sotto.

7) *ŝpîng ôna cârta* = succhiellare una carta; scoprirla a pochino per volta, facendola sgusciare tra le dita di sotto a un'altra.

8) *càmbiâ i cârt in mân* = barattare, scambiare le carte in mano: dare alle parole nostre o d'altri un senso diverso da quello in cui furono dette o intese.

9) *cârt in tâola* = carte in tavola: discorsi, patti chiari.

10) *de cârta* - di carta, cartaceo.

11) *mangiâ à là cârta* = mangiare a vivanda per vivanda. Mangiare alla locanda o al caffè, scegliendo le vivande da una lista che dice quali vivande si possano mangiare in quel giorno.

12) *dà cârta biânca* = dare carta bianca, cioè ogni facoltà di fare ad arbitrio.

13) *mètt in cârta* = scrivere: esprimere il proprio pensiero scrivendo.

14) *giügâ ôna cârta* = giocare una carta, arrischiare, tentare un colpo, affidandosi al caso.

càrtàbiânca, *s. f.* = carta bianca; bianca: quella parte di un foglio di stampa che si tira per la prima e chiamasi così, perchè il foglio resta bianco nella parte posteriore, finchè non siasi stampato anco la volta.

càrtàbôn, *s. m.* = quartabuono: squadra che serve per lavorare di quadro.

1) *càrtàbôn à àngàlètt* = quartabuono ad angolo retto.

2) *càrtàbôn à côa de rôndena* = quartabuono a coda di rondine.

cârta de gügitt (ôna), = una carta di spilli: un foglio ripiegato più volte su di sè in cui si vendono infissi parallelamente più filari di spilli in numero variamente determinato.

càrtàpêgora, *s. f.* = cartapecora: pelle concia per lo più di pecora, a uso di scrivervi, di rilegar libri o altro.

1) Pellicina, membrana sottilissima e pur forte, che forma i fogli di una specie di libro quadrato, non cucito, fra i quali il battiloro batte la lamina d'oro per ridurla in sottilissima foglia.

càrtàpîŝta, *s. f.* = cartapesta: la pasta di cui si fa la carta gettata nelle forme e rassodata.

1) Trasl., *òmm de càrtàpîśta* = uomo di cartapesta; fiacco, di carattere debole.
càrtâscia, *s. f.* = cartaccia, accr. pegg, di carta.
càrtàtûcia, *s. f.* = cartuccia: una carica da fucile involta in un bocciolo di carta; ora è involta in un tubo di cartone.
càrtàvôlta, *s. f.* = contropagina, cartavolta: la faccia da tergo di un foglio di stampa.
càrtee, *s. m.* = cartaio.
1) Chi fabbrica carta da scrivere.
2) Cartolaio: venditore di carta, cartoni, libri in bianco, inchiostro, penne, lapis, ecc.
3) *botêga de càrtee* = cartoleria.
4) Pennello: usasi per impastare cartoni e somiglia al pennello degli imbianchini.
càrtêg,* *s. m.* = carteggio: il carteggiare, corrispondenza di lettere.
càrtegiâ, * *v. att.* = carteggiare: tenere carteggio.
càrtêla,* *s. f.* = cartella.
1) Al gioco della tombola la tavoletta di cartone che contiene una delle combinazioni per 15 dei 90 numeri della borsa. Anche d'altre lotterie; *i càrtèll dèla loterîa de Viêna* = le cartelle della lotteria di Vienna.
2) Titolo o certificato di credito verso lo Stato, comuni e sim.
3) Due grossi cartoni coperti di foglio fiorito o di pelle o di tela e uniti insieme in forma di libro per riporvi dentro scritture, stampe, disegni e sim.
4) Il foglio scritto che si manda dai giornalisti in tipografia, perchè si stampi.
5) La lamina di ferro in cui posano i pezzi dell'acciarino delle armi da fuoco portatili.
6) Quella lastra di ferro sopra cui sono incastrati gli altri pezzi di una serratura.
7) Quella specie di borsa di pelle o di tela cerata nella quale i piccoli scolari ripongono i libri, le asticciole e spesso anche la colazione.
8) Cartagloria: ognuna di quelle tavolette poste sugli altari e contenenti il Vangelo di S. Giovanni, il Gloria e il Lavabo. Anche **tàolêta.**
càrtèlàmm, *s. m.* = cartilagine: tessuto bianco simile all'osso, ma più molle e flessibile.
1) Panno, pannume, pellicina: membrana sottile e robusta, della quale è ricoperta immediatamente la parte interna del guscio dell'uovo alla quale aderisce.
2) Tenerume: cartilagini e ossa tenere.
càrtelîn, *s. m.* = cartellino, dimin. di cartello.
1) Bottello; cartellino che si mette sui libri, sulle bottiglie, sui barattoli per indicare il titolo del libro, la qualità della roba contenuta nel vaso.
càrtèll,* *s. m.* = cartello: foglio per lo più stampato a gran caratteri e di gran formato che s'affigge per annunziare spettacoli, feste e sim.
1) *de càrtèll* = di cartello, di baldacchino; eccellente, di molto grido, di gran credito; *pitôr, dolôr, śârta, càntânt de càrtèll* = pittore, medico, sarta, cantante di cartello, di baldacchino.
2) Appigionasi: polizza o cartello sul quale è scritta questa voce e che s'attacca alla facciata delle case da appigionarsi; *mètt fœûra el càrlèll* = affiggere l'appigionasi: quando si annuncia un appartamento che si vuole affittare.
càrtelôn,* *s. m.* = cartellone: accresc. di cartello.
1) Quello della tombola dove sono segnati tutti i novanta numeri e serve per riscontro delle palline sortite.
càrtêra, *s. f.* = cartaia.
1) Cartolaia: la moglie del cartaio, del cartolaio, ed anche la donna che esercita quel mestiere.
2) Cartiera: fabbrica di carta.
càrtilâgin,* *s. f.* = cartilagine: tessuto bianco simile all'osso, ma più molle e flessibile.
càrtilàginôs,* *agg.* = cartilaginoso: che ha qualità o aspetto di cartilagine.
càrtîna, *s. f.* =
1) Cartina, dim. di carta, carta di piccolo sesto.
2) Attillato. Di persona che porta abiti attillati.
càrtolerîa,* *s. f.* = cartoleria: bottega di cartolaio.
càrtolîna, *s. f.* = cartolina postale: la cartelletta su una faccia della quale si scrive l'indirizzo, sull'altra tutto quello che si vuol far sapere a quello a cui si manda.
càrtôn,* = cartone: pasta da carta spianata in fogli più grossi e più consistenti.

1) *càrtôn de śomênśa* = cartone di seme bachi; colla semente dei bachi da seta.

2) Scatola di cartone, cartone: lo scatolone che le sarte, le crestaie si fanno portar dalle fattorine con dentro gli abiti, i cappelli per le clienti. Ora è più comune **scàtolôn.**

càrtonênt, *agg.* = incartato: della biancheria inamidata troppo che assume una consistenza eccessiva e par di cartone.

càrtonîn, *s. m.* = cartoncino: cartone leggero e più sottile dell'ordinario.

càrtonśîn, *s. m.* = cartoncino: piccolo rettangolo di cartoncino su cui si scrive quando non si vuol mandare una lettera e bastano poche righe a dir quel che si vuole.

càrûga, càrûgola, *s. f.* = eruca; *melolontha vitis.* Specie di insetto lungo e grosso come un dito, dannosissimo alle uve.

càrûgol, *s. m.* = tamburo per trebbiare. Specie di rullo scanalato con un manico a stella dall'un dei capi, del quale si servono in luogo del coreggiato per batter i grani.

càrûśpi, *s. m.* = torso, torsolo: la parte centrale delle pere, mele e sim. levata la polpa.

1) Fig., scricciolo: di persona piccola o meschina.

câs,* *s. m.* = caso: specie di potere occulto che si riguarda come la causa di ciò che succede e non è l'effetto del volere umano; *l'è śtaa on câs* = è stato un caso; *l'ê on câs śe le indiüina* = è un caso se c'indovina; *per câs* = per caso, a caso.

1) Ogni cosa che succeda; *on bêll câs* = un bel caso; *on câs śtràordinâri* = un caso straordinario. Avverbialm. accennando a cosa che possa succedere; *in câs de màlàtìa* = in caso di malattia. Anche *per el câs* = per il caso; *per el càs d'on biśôgn* = per il caso di un bisogno; *in tûti i câs* = in ogni caso, in tutti i casi, in qualunque modo la cosa stia, qualunque cosa succeda; *câso mâi, àl câs* = caso mai, al caso; *śe per câs* = se per caso: modi avverb. qualora, se mai, se il caso si desse.

2) Ad indicare lo stato, la condizione le circostanze particolari, in cui una persona si trova; *in del vôśter câs àvàrìa faa istèśś ânca mi* = nel vostro caso avrei fatto lo stesso anch'io.

3) Fatto di un genere determinato che ha i caratteri propri e a cui si devono applicare le regole stabilite per tutto il genere; *câs de colêra, de vàrœûl, de tîfo* = caso di colera, di vaiuolo, di tifo; *câs de cosciênśa* = caso di coscienza.

4) *l'è el câs, l'è mînga el câs* = è il caso, non è il caso. Nelle circostanze di cui si parla è o non è opportuno.

5) *no vêśegh câs* = non esserci caso. Non esserci modo, verso, possibilità che una cosa succeda.

6) *fà câs* = far caso, far meraviglia, dar da pensare.

7) *fàgh câs* = far caso di una cosa, dargli importanza.

8) *mètt el câs* = mettere, porre caso o il caso, supporre che...: d'onde lo scherzevole modo *pûta metèmm on câs* nello stesso significato.

9) *vèśś àl câs* o *in câs* = essere in grado, poter fare, avere tutto ciò che occorre per fare.

10 *no ghe n'hà nè in ne nos, nè in düü câs* = è un pezzo di carne cogli occhi, è un via là via loro; di uno scimunito. Il dettato nostro trae dalle voci latine dell'orazione domenicale *et te nos inducas.* A chi ne regala quel dettato si suol spesso rispondere: *bôrla giô, rômpet el nâs* = casca e rompiti il naso.

câsa,* *s. f.* = casa. Vedi **cà.**

1) Si usa specialmente per indicare tutto un parentado e abbraccia anche gli ascendenti fino allo stipite comune; *câsa d' Aüśtria, câsa Sàvôia* = casa d'Austria, casa Savoia; *el nòmm, el decôr dêla câsa* = il nome, il decoro della casa.

2) *câsa de comêrcio* = casa di commercio.

3) *el pâr śèmper che ghe bôrla là câsa in coo* = par sempre che gli caschi la casa addosso: sta sempre in paura per ogni disastro.

4) *vegnî per câsa* = venir per casa.

5) *vèśś de câsa* = esser di casa: avere molta dimestichezza e famigliarità in casa.

câśa,* *s. f.* = cassa: recipiente per lo più di legno segato e a facce piane commesse a angolo retto e la superiore

da alzarsi e abbassarsi; serve a tenerci e a trasportar roba, specialm. fragile.

1) *câŝa de mòrt e assol. câŝa* = cassa da morto e assol. cassa: quella dove si chiude il morto.

2) Ogni arnese simile che contenga un altro; *ôna câŝa de vîn* = una cassa di vino.

3) *là câŝa del cêmbol* = la cassa del pianoforte: la tavola armonica, il corpo sonoro di quell' istrumento.

4) *là câŝa de l'orolôgg* = la cassa dell'oriolo: il guscio che tiene il meccanismo.

5) Mobile con cassette e ripostigli per danaro, valori: e per estens. la stanza d' un amministrazione dove si fanno i pagamenti.

6) *lîber de câŝa* = libro di cassa: il libro dei pagamenti e delle riscossioni.

7) *àndâ in d' ôna câŝa e tornâ in d'on bàüll* = andar vitello e tornar bue: viaggiare senza imparar nulla da quanto si vede.

8) *câŝa del pàŝtiŝŝ* = crostata: quella fatta di pasta che racchiude il riso, la frutta, ecc., dei pasticci.

9) *fond de câŝa* = fondo di bottega.

10) *bàtt câsa* = chiedere danaro.

càŝàbânch, *s. m.* = cassapanca: cassa da servire anche a uso di panca, generalm. di stile antico.

càsâca,* *s. f.* = casacca: specie d'abito.

1) *voltâ càsâca* = fig. voltar casacca: mutar partito, specialmente per apostasia.

càsàchîn,* *s. m.* = casacchino, dim. di casacca: specie di giubbetto di panno, si usa specialmente pei bambini e per le donne.

càsàlîngh, *agg.* = casalingo: che sta volentieri in casa e si occupa della casa; anche che è adatto alla casa o è fatto in casa.

càsâna, *c. f.* = casata: per famiglia nobile, tutte le famiglie del medesimo parentado.

càsàŝŝ, *v. rifl.* = accasarsi, metter su casa: specialm. quando si prende moglie.

càŝcâda, *s. f.* = cascata: di una caduta d'acqua in un fiume e anche dei torrenti di montagna che precipitano a picco.

càŝcàinpètt, *s. m.* = picchiapetto: penzolo d'oro o d'argento, ed ogni ornamento che, appeso alla catenella, ricade sul petto, purchè non sia nè croce, nè oriuolo. Vedi **brelòcch.**

càŝcàmm, *s. m.* pl. = cascami, rigaglie: nome collettivo della sinighella, dei bozzolacci, che non sono vera seta.

1) I ritagli e gli avanzi di checchessia, come del falegname, del calzolaio e sim. che ormai non servano quasi più.

càŝcàmôrt,* *s. m.* = cascamorto: nella locuz.; *fà el càŝcàmôrt* = fare il cascamorto: stare d' intorno ad una donna, guardandola con un'espressione di tenerezza languida e affettata.

càsciâ, *v. att.* = cacciare.

1) Mandar via, far uscir da un luogo minacciando e anche usando la forza; *l' hoo càsciaa fœûra de cà* = l'ho cacciato fuori di casa.

2) Scacciare: *càsciâ vîa i brütt penŝêr* = scacciare i brutti pensieri.

3) Metter dentro, far entrare per forza; *i han càsciaa in presôn* = li hanno cacciati in prigione: ovvero con poco garbo, con poca convenienza; *el câscia i mân de per tütt* = caccia le mani da per tutto.

4) Balestrare: fig. mandare uno che non se l' aspetti e con suo disagio a stare in un paese diverso e lontano; *m'han càsciaa in Sicîlia* = m' han balestrato in Sicilia.

5) *càsciâ giô* = ingollare, trangugiare.

6) *càsciâ ŝü* = rampognare, rimbrottare, sgridare.

7) *càsciâ fœûra* = piolare: di grani, semi, ecc.; cominciare a germogliare.

8) Incalzare: fare urgenza.

9) Estendere: delle radici delle piante quando si sviluppano e crescono rigogliose.

10) Rendere: di fuoco ardente; *là càŝêta là câscia tròpp* = la cassettina rende troppo.

11) Spicciare: di botti, e sim. che gittano forte.

càsciàbàll, *s. m.* = ciancione, chiacchierone; anche sballone: chi le sballa grosse.

càsciàciôd, *s. m.* = cacciatoia: ferro per cacciar bene addentro i chiodi ed anche per cacciarli fuori.

càsciàcûni, *s. m.* = cacciatoia: termine di tipografia, ferro a conio che serve per stringere od allentar le forme.

càsciâda, *s. f.* = gettata, germoglia-

mento: delle piante, delle radici che si sviluppano e crescono con rigoglio.

càsciànâs, *s. m.* = ficcanaso, entrante: chi si impiccia e indiscretamente nelle faccende degli altri.

càsciâss, *v. rifl.* = ficcarsi; *càsciàss on dît in d'on œucc* = ficcarsi un dito in un occhio.

1) Cacciarsi, *càsciàss in del coo* = cacciarsi, ficcarsi in capo o in testa: imprimersi bene e anche ostinarsi a credere o a volere.

2) Entrare, facendo qualche sforzo, e dove non si dovrebbe, e anche tanto da non esser visto; *el s'è càsciaa in là fôla* = si cacciò nella folla: di persona o cosa che non si trova; *dôe te se câscet tütt el dì che te se vêd mâi?* = dove ti ficchi tutto il giorno che non ti si vede mai?

3) *sàvê nô dôe càsciâss* = non sapere dove ficcarsi: di persona che fa di tutto per non esser veduta.

4) *càsciàss in d'on àfâri* = cacciarsi in un affare: entrarvi per forza o con poca previdenza.

5) *càsciàss de per tütt* = ficcarsi per tutto: di chi, senza esser cercato, si introduce nelle case, compagnie e sim. con fine di interesse.

6) Accorarsi, crucciarsi, appassionarsi, accasciarsi: sentir vivo dolore, quasi ascoltarlo troppo, abbandonarcisi.

7) *el primm che s' è càsciaa l' è môrt* = il primo che si accorò è morto: per dire che è meglio non accorarsi delle cose di questo mondo.

8) *te se câsct?* = modo volgare per dire: non intrigartene, non occupartene; ciò non ti spetta.

9) *mi me câsci!* chi casca, casca! in segno di indifferenza, talvolta affettata, per le disgrazie degli altri.

10) *casciâsen mînga* = imbubbolarsi; non curarsi; non curarsi di cosa o persona, tenerla per nulla.

càsciàvît, *s. m.* = cacciavite: piccolo istrumento di ferro da stringere le viti e allentarle.

1) Si chiama volgarmente *càsciàvît* anche il cappello del prete.

càscîn, *s. m.* = bracchiere: chi guida i bracchi ad appostar la selvaggina.

càscmîr, *s. m.* = cascimirra, casimirra: sorta di stoffa per panni, da *Cascemir* nome di un regno asiatico.

càscnê, *s. m.* = golettone: lo stesso che **sciârpa**, ma più fine ed elegante. Dal franc. *cache nez*.

càsee, *s. m.* = caciaio: chi fa il cacio.

1) Caciaiolo: chi lo rivende.

càsegiaa, *s. m.* = casamento: casa piuttosto grande con parecchi quartieri.

càsêla, * *s. f.* = casella: ognuno degli spazi compresi tra più linee verticali tagliate da altre orizzontali, nei libri dei conti.

1) Anche gli scompartimenti di una cassetta o altro mobile per tenervi oggetti che non devono mescolarsi.

2) Manellino: ogni fascetto della frasca dei bachi da seta.

3) Il covone di lino, prima che sia raccolto.

4) Celletta: ogni buco nei favi degli alveari.

5) *vègh càsêla* = essere appaltato alla posta delle lettere.

6) *fà càsêla* = far casina: de' bambini che siedono contornati di sedie così da parer loro d'essere più sicuri e quieti.

càselânt, *s. m.* = guardia: l'uomo che ha in custodia un tratto di strada ferrata. Vedi **càntonêr.**

càsèll, *s. m.* = bottino.

1) Steccato del fornello dove allogasi la caldaia per fare il cacio lodigiano.

2) Casotto: quello che serve di ricovero e talvolta anche di casa alle guardie delle strade ferrate.

càsêr, *s. m.* = cassiere: chi tiene la cassa dei danari. Il *femm.* **càsêra.**

càsêra, *s. f.* = caciaia, formaggeria: luogo dove si ripone il cacio per venderlo.

1) Cascinaia: la moglie del cascinaio.

2) Caciaia: la donna pratica del far cacio.

càsêrma, * *s. f.* = caserma: fabbricato per alloggiarvi soldati e qualunque edifizio che serva anche temporaneamente a quell'uso.

càsermêr, *s. m.* = custode di caserma.

càsêta, * *s. f.* = casetta, dim. e vezz. di casa.

càsêta, * *s. f.* = cassetta, dim. di cassa.

1) Specie di scatola dove si mette per qualche fenditura qualcosa per levarlo a comodo; *là càsêta di lêter* = la cassetta delle lettere.

2) Arnese da tenerci il foco con coperchio e ribalta bucherellato e rico-

perto a volte con una rete d' ottone; le donne l' adoprano per scaldarsi i piedi. Anche: cassettina.

3) *càśètt de fiôr* = cassette da fiori: dove si tengono invece dei vasi. Si dice anche de' piedi grossi e grossolamente calzati, quasi somigliassero a cassette da fiori. In tale significato anche *càśètt de pàmporśîn*. Chi ha tali piedi dicesi: ben piantato.

4) *càśêta di lègn* = camminiera: cassetta con ribalta per tenervi i pezzi da ardere al caminetto.

5) Botteghino: armadietto de' piccoli merciaioli ambulanti che essi portano appeso dietro le spalle.

6) Quel tanto che uno ha da spendere indipendentemente dall'andamento generale degli affari di famiglia, sociali e sim; *śpend de là śôa càśêta* = spendere della propria cassetta particolare.

càśetêra, *s. f.* = scannello: specie di stipo o armadio da riporvi scritture o altro.

càśetîna,* *s. f.* = cassettina: sottodim. di cassetta.

càśetôn, *s. m.* = cassetta: recipiente che consiste in un piano con quattro sponde che si incastra in un mobile e si tira per levare o metter robe.

càsètt,* *s. m.* = casetto, dim. e vezz. di caso.

1) *casètt mirâbil* = diciamo di chi per qualche verso è ridicolo.

càśêtt,* *s. m.* = cantera, cassetta; *i càśètt del cümô* = le cantere del canterale.

1) Tiretto, cassetto, cassetta piccola.

2) Cassetta: quella parte della carrozza dove siede il cocchiere.

càsîn,* *s. m.* = casino: casa di campagna piuttosto elegante.

1) Luogo dove si riuniscono persone civili con stanze di lettura, conversazione, gioco e altri divertimenti; *càsîn di nôbil, di negośiânt* = casino dei nobili, dei negozianti.

2) Una combinazione del gioco del biliardo, per cui una palla o tutte e due toccano il pallino.

càśîna, *s. f.* = cascina: prato con stalle e un fabbricato annesso dove si fa il formaggio e il burro.

1) Casale: mucchio di piccole case in campagna.

2) Capanna, pagliaio: specie di tettoia, le più volte sopra la stalla.

3) Iperb. bicciucca: casa piccola e di meschina apparenza.

càśinâtt, *s. m.* = cascinaio: abitatore di cascina.

càśinèll, *s. m.* = cascinello: nei capanni camperecci di legno e paglia chiamasi così tutta quella soffitta che li tramezza per dare posto al fieno.

caśinòtt, *s. m.* = capanotto, pegg. di cascina.

càśirœûla, *s. f.* = cazzarola e casserola: arnese da cucina per cocerci gli umidi.

càśœûla, *s. f.* = cazzola, mestola.

1) Arnese con cui il muratore prende la calcina e la sbatte sul muro dove ha da attaccare.

2) Vivanda fatta mescolando più cose, e specialm. carni di porco con verdure di varie specie. Non usa in Toscana.

càsôn,* *s. m.* = casone, accr. di casa: casa molto grande, ma non bella.

1) Burraia: stanza nella quale si fa il cacio e il burro.

càśôn,* *s. m.* = cassone: accresc. di cassa.

1) Frullone: quello in cui sta il buratello.

càśotâ śü, *v. att.* = cazzottare: dar cazzotti.

càsotèll, *s. m.* = capannuccia, dim. di capanna.

1) *càsotèll di pûî* = casotto dei polli.

càsòtt,* *s. m.* = casotto: torricella di legno o murata, aperta davanti, da starci un uomo in piedi.

1) Capanno: quello dove sogliono i contadini stare a guardia del fieno, e anche piccolo riparo di frasche o di paglia nelle tese dove si nasconde l'uccellatore.

càśòtt, *s. m.* = cazzotto, scapelotto: colpo dato altrui col pugno chiuso e sottomano, anche a mano aperta.

câśpi, *s. m.* = stretta, stretto: quanto vino il torchio spreme in una volta.

câśpita, *escl.* = cappita, cappiterina, cappiteretta: esclamazione di meraviglia. Dicesi anche, ma più efficacemente **ciôśca.**

càstân, *s. m.* = castagno: albero da frutto: castanea vesca.

1) Il legno del castagno.

2) *colôr càśtân* o *càśtân* = color castagno o castagno: simile a quello della barba e degli occhi dell'uomo; *càśtân* =

agg. si dice di chi ha i capelli color castagno.
3) *càštân d' India* = castagno d'India, ippocastano; *aesculus hippocastanum.*
càštànîl, *s. m.* = castagneto: luogo selvato a castagni.
càštêgna, *s. f.* = castagna: il frutto del castagno; *càštêgn pèšt* = castagne secche, marron secchi, più com. anche vecchierelle: fatte prima seccare nel seccatoio e poi sbucciate e mondate della pelliccia o sansa.
1) *fàrîna de càštègn* = farina di castagne, e più com. farina dolce, farina neccia.
2) *càštêgna à lèšš* = ballotta: castagna lessata colla buccia.
3) *ôna fîla de càštêgn* = una resta di castagne.
4) *càštêgn crodirœûl* = castagne cascaticce: quelle che cascano da sè dall'albero.
5) *càštêgn che s' ciôpa in l' âcqua* = castagne colatie.
6) *càštêgna šetembrîna* = castagna primaticcia.
càštegnàtt, *s. m.* = castagnaio: che vende le castagne.
càštegnœûla, *s. f.* = castagnola: pallottola di carta legata a più doppi con spago e piena di polvere pirica.
1) Peretta, pallottole a spunzoni che, poste sulle groppe ai cavalli, li stimolano al corso.
2) Castagnetta, nacchera: ognuna delle due assicelle interposte fra le dita e fatte sonare dai ragazzi come un tamburo.
3) *i càštegnœûl, pl.* = le manette: strumento con cui gli agenti di polizia stringono le mani della persona arrestata. È però più usato *i mànétt.*
càštêi, *s. m. pl.* = cappe, capanelle: mucchietti formati ciascuno di quattro noccioli, noci, castagne o sim., nei quali si tira giocando a nocciolino o a nocino.
càštelètt, * *s. m.* castelletto, dim. di castello.
1) *càštelètt de cüsî* = telaio: ordigno dei legatori di libri per unire i fogli da rilegare.
2) Cappa. Vedi **càštêi.** Se il mucchio è di due noci: galletto.
càštèll, * *s. m.* = castello: vasto edifizio a uso abitazione con avanzi di antiche fortificazioni, torri, mura, ecc.
1) *fà i càštêj in ûria* = fare castelli in aria.
2) *trà in càštèll* = mettere in castello: mangiare.
3) *el càštèll de l' ingûria* = la parte centrale del cocomero levata con un tubo così che se ne leva un cilindro. Non tagliano così il cocomero in Toscana. I Veneziani dicono: cuore.
càštigàmàtt, * *s. m.* = castigamatti, conciateste, castigapazzi.
càštôn, * *s. m.* = castone: parte dell'anello nella quale è legata la pietra.
càštrâ, *v. att.* = castrare: levare all'animale parte degli organi della generazione, per cui è incapace a riprodurre la specie. Dell'uomo: evirare.
càštraa, *s. m.* = castrato, castrone morto: agnello castrato, macellato per servir da vivanda.
càsûpola, * *s. f.* = casipola, casupola: casetta misera.
càšürâda, *s. f.* = mestolata: quanta roba entra in un mestolo.
càšürêra, *s. f.* = mestola: arnese con cui si schiuma la ricotta bollente e la si leva dal siero.
càšürôn, *s. m.* = mestolone, palettone, anatra selvatica, fistione; *anas clypeata* = uccello acquatico. Anche **cà=šüròtt.**
càšüü, *s. m.* = mestolo, romaiolo: cucchiaio grande di legno.
1) *àvê màngiaa el güdîši cont el càšüü* = avere il cervello sopra la berretta, o nelle calcagna, o nelle gomita: aver poco senno.
2) *fà el càšüü* = far greppo: dei bambini quando vogliono cominciare a piangere.
3) *à s'cêpa càšüü* = a rotta di collo, modo avverb.
4) Guscioni: le castagne vuote e concave che si trovan talvolta nel riccio.
càtâ, *v. att.* = acchiappare: cogliere uno all'improvviso, dove si crede più sicuro. Anche: cogliere, staccar dall'albero.
câta (vâtel à) = indovinala grillo: indovinala se puoi.
càtàbrêga, *s. f.* = bolli, bolli, parapiglia: confusione di gente, chiassosa.
càtàdôr, *s. m.* = coglitore: chi coglie o raccoglie frutti.
càtàfâlch, * *s. m.* = catafalco: edifizio di legname contornato di ceri pei funerali.

1) Per celia cerimonie, complimenti.
càtàfîgh, *s. m.* = brocca : lunga canna fessa da coglier fichi.
1) Arnese per raccoglier la cera che sgocciola dalle candele e dai ceri in chiesa.
càtâlogh,* *s. m.* = catalogo : registro in cui con un determinato ordine son descritti i nomi di più cose congeneri.
1) *mètt à càtâlogh* = catalogare : iscrivere cose congeneri nel catalogo.
càtànâj, *s. m.* = canchero : di arnese o strumento qualsiasi sconquassato e che non faccia al bisogno.
càtàrâta, *s. f.* = cateratta : cecità dipendente da un umore che vela il cristallino dell'occhio.
càtàrœû, *s. m.* = corbellino : panierino di vimini a bocca dentata fermato in cima d'una sottile asta, serve a cogliere frutta e specialm. quelle in vetta e che non si possono abbacchiare. Qualche volta si fa anche di latta.
càtâšter, *s. m.* = catasto : libro in cui sono descritti i fondi stabili del paese, colle necessarie indicazioni.
càtàštrîn, *s. m.* = catastino : l'estratto del catasto riguardante ogni singolo fondo.
càtâ šû (dà vîa di) = andare per darne e toccarne : far come i pifferi di montagna.
câtedra,* *s. f.* = cattedra : il luogo dove sta il professore a far lezione.
1) *mêteš in câtedra* = impancarsi a professore.
càterinêta, *s. f.* = vaccuccia : magra vacca da macello.
càterinètt, *s. m.* = pappi : lanugine del seme di alcune piante, la quale al minimo soffio svolazza.
càterinîn di coštàiœûr = la secca, la morte secca, la morte. Volgare.
càtîv,* *agg.* = cattivo : che non ha buone qualità : detto di pers. d'animali e di cose. È il contrario di **bôn.**
1) D'animali vale sempre con visi brutti che non ci si può fidare.
2) Di strada : che ci si passa male.
3) Di libri, leggi e sim. vale malfatti, o pericolosi.
4) *càtîv šègn* = cattivo segno : che non da buon indizio.
5) *vègh càtiv šângu cont vün* = aver cattivo sangue contro uno : averci avversione.
6) *càtîv ümôr* = cattivo umore : essere inquieto, nervoso.
7) *câtîv temp* = cattivo tempo : piovoso o in qualunque altro modo disturbato da intemperie.
8) *càtîv momênt* = cattivo momento, non opportuno.
9) *màr càtîv* = mare cattivo : in burrasca.
10) *œucc de càtîv* = occhio bieco.
11) *fà deventâ càtîv* = incattivire : far divenir cattivo ; provocare ad ira.
càtivêria,* *s. f.* = cattiveria : azione da cattivo, da birba.
1) La qualità e natura di cattivo : anche cattivezza.
càtôj, *s. m.* = gattabuia, catorbia : la prigione.
càtôlega, (bàtt là) = andare all' accattolica, andare accattando.
càtôlich, *agg.* = cattolico: della religione cristiana romana.
1) Sost., chi professa la religione cattolica.
càtràmm,* *s. m.* = catrame : specie di resina che si cava dagli abeti e dai pini.
1) Quell'avanzo nero nella distillazione del carbon fossile per l'illuminazione.
càtt ! *escl.* = caspiteretta ! caspiterina !
câüsa, * *s. f.* = cagione, causa, ciò che produce un effetto ; *quèl fiœû l'è štaa là câüsa dêla rüina de šò pâder* = quel figliuolo è stata la cagione della rovina di suo padre.
1) *in câüsa de...* a cagione di... accennando quello che è stato la cagione del male.
2) *per câüsa tôa, mîa, nôštra, ecc.* = per cagion tua, mia, nostra, ecc.
3) *àocàtt di câüs pèrš* = avvocato difensore delle cause cattive.
càütâ, *v. att.* = far cauzione, cautare, assicurar di non iscapitare.
1) *càütàšš* = rifarsi, riscattarsi, prevenire ogni danno proprio con cauzione.
câv, *s. m.* = conca, fossetta: quella concavità che ha il caval vecchio sopra le sopraciglia.
1) Cavo: cavità naturale o artefatta.
2) Fosso, gora: canale per cui si cava l'acqua dai fiumi o si riceve di dove che sia per far andar molini o altre macchine.
câva, * *s. f.* = cava, miniera : luogo da cui si cavano i minerali e i metalli.

1) Fiosso: la maggior incavatura dal lato interno del piede.
càvâ,* *v. att.* = cavare, prender fuori minerali o metalli da una cava.
1) Levare, toglier fuori qualche cosa. Si dice dei denti, dei guanti, delle scarpe.
2) *càvâ el càpèll* = levarsi il cappello.
3) Attingere; dell'acqua: prenderne via la quantità occorrente agli usi domestici, da pozzi e cisterne, dalla fonte, dal fiume; *càvâ l'âcqua âla trômba* = tirarla su, (non attingerla).
4) Di vino, cavarlo dalla botte, dal tino.
càvàbüsciôn, *s. m.* = cavaturaccioli, cavatappi, cavastopacciolo: ordigno con cui si sturano le bottiglie.
càvâda, * *s. f.* = cavata: la dote di chi sa da un istrumento cavar tutto e bene il suono.
1) Scappatoia: sotterfugio o scusa per trarsi fuori da qualche impiccio.
càvàdênt, *s. m.* = cavadenti, dentista in senso un po' spregiativo.
càvàdîn, *s. m.* = cavaino: specie di tanaglia con cui si tengono saldi i ferri nei fabbricarli.
càvàdîna, *s. f.* = scappatella, scappatoia, scappavia; di discorso specialmente.
càvàdôr, * *s. m.* = cavatore: colui che cava la seta.
càvàdôra, * *s. f.* = palancola: tavola sulla quale sta il renaiuolo a cavar la sabbia e la ghiaia.
1) Ferro da cavar le forme dalle scarpe.
càvâgn, *s. m.* = paniere, canestro, cesto: arnese per lo più di vimini, con manico da tenervi e portar entro robe.
càvâgna, *s. f.* = canestra, canestro: recipiente di vimini o strisce di legno intessute, più largo che fondo, con due staffe dalle parti che servono da manichi.
1) *in verşee chi vôsa püśee là càvâgna l'è sôa* = fra gli ineducati la ragione è di chi grida di più.
càvàgnâda, *s. f.* = canestrata: quanto ne può entrare in un canestro o in una canestra.
càvàgnàtt, e **càvàgnee,** *s. m.* = panieraio, canestraio: chi fa e vende canestri, canestre, ecc.
càvàgnêta, *s. m.* = canestruccio, dim. di canestro.
càvàgnîn, *s. m.* = canestrino, dim. di canestro.
càvàgnœû, *s. m.* = panierino, canestrino, dim. di canestro, di paniere.
1) *ôgni fiœû el nàśś cont el càvàgnœû* = ogni figlio, nascendo provvede all'abbondanza.
càvàgnœûla, (giügâ âla) = fare a cavagnola: specie di biribisso. Gioco che si fa con pallini, numeri e figure.
càvàgnorîn, *s. m.* = canestrettino, panieruzzolo. Sotto dim. di *càvâgn.*
càvàgnòtt, *s. m.* = canestrone. Accresc. di *càvâgn.*
càvâla, *s. f.* = cavalla: la femmina del cavallo.
càvàlânt, *s. m.* = cavallaro, barocciaio, corriere. Chi conduce carretti e cavalli.
càvàlee, *s. m.* = baco da seta. Vedi **bigàtt.**
càvàlètt, *s. m.* = cavalletto, capretto, trespoli: serve a molti mestieri: al bottaio, ai negozianti di vino, fornaciai, venditori di legna, ecc.
1) Nei carrettini specie di bilico a V, per reggere in bilico il carro senza cavalli.
2) Cavalletto o leggio da pittori, quello sul quale i pittori posano le loro tele per dipingervi.
3) Panca: arnese su cui si lavorano i pettini.
4) Ciascuno dei sostegni di ferro su cui posano le assi del letto, sulle quali si pone il pagliericcio.
5) Fattorino: ferro dentato che regge la punta dello spiedo.
càvàlêta,* *s. f.* = cavalletto, torto, inganno, sopruso, ingiustizia.
àcvàlètôn, *s. m.* = pietica: ordigno di che si servono i venditori di legna per segare pedali, toppi, ecc.
càvàliêr,* *s. m.* = cavaliere: chi è insignito d'una croce di cavaliere.
1) *càvàliêr sèrvênt* = bracciere: chi accompagna una signora, dandole il braccio per occasione, o meglio abitualmente.
2) *càvàliêr del dênt* = cavaliere del dente: per celia chi fa lo scroccone, chi uccella a cena o a desinare.
3) *càvàliêr d'indûśtria* = cavaliere d'industria; truffatore, baro.
càvàlîn, *s. m.* = cavallino, dim. di cavallo e vezzegg. cavallo piccolo e grazioso.

1) *giügâ à càvàlìn* = lo stesso che giocare a campana e martello. Vedi **càmpâna.** 17).

2) *giügâ à pimpin, càvàlìn* = fare a pimpino cavallino, a mona luna. Indovinare in qual mano è nascosto un oggetto dicendo: *pimpîn càvàlîn, śôta ài pee del tàolîn, pân pòśś, pân frèsch, indüîna che l'è quèśt.* Oppure *pimpîn càvàlìn, âcqua câlda, âcqua frêgia tên ti quèśt, dàmm à mi quèśt.* Oppure *pimpîn càvàlîn cont trè śtêra de molîn, pân câld, pân frêsch, tên ti quèśt, dâmm à mi quèśt.* Oppure *pimpîn càvàlîn, và à tœû l'âcqua àl fontànîn, và à tœû l'âcqua â là fontâna, pimpîn Màriâna.* I Toscani dicono: pero, pero, dimmi il vero, non mi dire una bugia, bada ben che questo sia.

càvàlîna, *s. f.* = cavallina, dim. femm. di cavallo.

1) *giügâ à là càvàlîna* = fare a porta ragazzo.

càvàll, * *s. m.* = cavallo; *equus caballus;* quadrupede domestico che serve a molti usi dell'uomo.

1) *càvàll che trà* = cavallo che calcitra; *che âlśa el cüü* = che fa il salto del montone.

2) *càvàll che g'hà là piâga del śperôn* = cavallo travagliato dalla spronaia.

3) *càvàll che và bên de contràpâśś* = cavallo ambiante.

4) *càvàll ombriôs* = cavallo che ha ombra.

5) *càvàll de pàisân* = cavallo da campagna.

6) *àndâ à càvàll* = cavalcare, montare a cavallo.

7) *el càvàll el fà de màtt* = il cavallo imbizzarisce.

8) *vèśś nò el càvàll del Ghinêla* = non essere l'asino marrone; quel che fatica maggiormente nel tirare il carro.

9) *vegnî giô de càvàll* = scavalcare, scendere da cavallo.

10) *śtâ à càvàll* = stare accavalcioni, accavalciare: sedere inforcando colle gambe la cosa sulla quale si siede.

11) *vèśś à càvàll* fig. = essere a cavallo, a posto: esser giunto al proprio intento, averne il vantaggio.

12) *à càvàll donaa no śe ghe guârda in bôca* (Vedi **bôca,** 31).

13) *śpêta càvàll che l'êrba là crêśa* = aspetta, cavallo, che l'erba cresca: quando ci prometton vantaggi che verranno assai tardi.

14) *càvàll di càlśôn* = scoscio, fondo, incavatura tra le gambe dei calzoni.

15) *càvàll de ścôca* = cavallo a dondolo: quello di legno su cui montano i ragazzi e vi fanno come un' altalena.

16) Pezzo grosso nel gioco degli scacchi.

17) *càvàll dêla nôs* = anima: laminetta legnosa e pieghevole che sta fra gli spicchi del gheriglio.

càvàlôn, *s. m.* = cavallotto, accresc. di cavallo.

1) *fà el càvàlôn* = giocare al cavallo: dei bambini che si fanno trottar sulle ginocchia.

càvàmàcc, *s. m.* = smacchiatore: chi toglie le macchie agli abiti e alle stoffe.

càvâśela, *v. neutro* = battersela, cogliersela, pigliar le gambe, sgabellarsela.

1) Uscirne, eludere, evitare scaltramente un obbligo.

càvàśtàchètt, *s. m.* = cavabullette: strum. riflesso in una parte ad uso di levar bullette.

càvàśtôpa, *s. m.* = cavastoppa: arnese di ferro col quale si estrae la stoppa dalla cannella di una botte.

càvàśtrâsc, *s. m.* = cavastracci: piccolo arnese di ferro acconcio ad aggrappare lo stopacciolo e levarlo fuori della canna senza sparare il fucile. Coi fucili di nuovo modello disusa.

càvàśtrivâi, *s. m.* = cava-stivali: arnese per aiutarci a levare le scarpe.

càvàśüdôr, *s. m.* = stregghia: arnese di ferro dentato con cui si fregano e ripuliscono i cavalli.

càvedâgna, *s. f.* = capitagna: testata di un campo che si ara per traverso.

càvêden, e **càvesâl,** *s. m.* = cavedino, cavedano, cavezzino; *cyprinus capito*; pesce d'acqua dolce.

càvelâśś, *v. rifl.* = incrinare: delle stoviglie che fanno screpolature sottilissime.

càvèll, *s. m.* = capello. Plur. *càvêi* = capelli: i peli che rivestono la parte posteriore e superiore del capo.

1) *fin côme on càvèll* = fine come un capello, finissimo.

2) *driśàśś in pee i càvêi* = arriciarsi, rizzarsi i capelli. Per orrore, raccapriccio, spavento.

3) Per gran numero, quantità; *el g'hà*

püšee dêbit che càvêi = ha più debiti che capelli.

4) *tegnî vûn per i càvêi* = avere, metter le mani nei capelli a uno.

5) *mêteš i mân in di càvêi* = mettersi le mani nei capelli.

6) *ciàpàšš per i càvêi* = accapigliarsi, azzuffarsi, darsele, ma con più rumore che altro: frase solita quando si combina un acquisto; *še ciàpàrèmm mînga per i càvêi* = al momento di definir l'affare non litigheremo.

7) Anche *tiràšš per i càvêi* = tirarsi per i capelli. Trattare, dibattere le condizioni d'un contratto sforzandosi ognuna delle parti di ottenere patti più vantaggiosi.

8) *tocâ nânca on càvèll à vûn* = non torcere un capello a uno, non fargli il più piccolo dispiacere, la più piccola offesa.

9) *vêghen fin dešoràvîa di càvêi* = averne fin sopra i capelli. Di pers. e di cose, esserne sazio, stufo.

10) *per i cinqu càvêi* o *per i cînqu* = all'altra! mancò poco, è mancato poco; *vèšš per i cînqu càvêi* = stare, essere a un dito, a un pelo, a un capello.

11) *i càvêi* = la capigliatura; *coo de càvêi* = capigliatura folta, abbondante.

12) *fàšš tàiâ i càvêi* = farsi i capelli.

13) *càvêi rimišš* = capelli posticci, finti.

14) *on filsœû de càvêi* = una ciocchetta di capelli.

càvèšš, *s. m.* = scampolo: un pezzo di tela o di stoffa non molto lungo.

1) Agg., ravviato, ordinato.

càvèšâ *v. att.* = ravviare, ordinare, rassettare.

càvêša, *s. f.* = cavezza: parte della briglia.

1) *tegnî âla càvêša* = tenere a cavezza: tenere in soggezione con rigore.

càvèšâda, *s. f.* = ravviamento, rassettamento: il ravviare, il rassettare.

càvèšœû, *s. m.* = scampolo: l'ultimo pezzo che resta di una pezza già tutta venduta.

càviâl,* *s. m.* = caviale: sorta di vivanda fatta con ova di pesci di mare.

càvîcc, *s. m.* = cavicchio, cavigliuolo, beccatello: ognuno dei piuoli dei capellinai e degli attaccapanni.

1) *càvicc ingèšaa in del mûr* = zingoncello, beccatello; cavicchio piantato nel muro.

2) *vègh el càvîcc* fig. = essere fortunato, aver molta fortuna.

3) Spillo: perniętto di legno con cui si tura il forellino che si fa in qualsiasi luogo della botte o del tino, per assaggiarne il contenuto.

càvigee, *s. m.* = cavigliatoio: quella trave a più cavigli, a cui i macellai i salsicciai, e sim. appiccano i pezzi delle carni macellate.

càvîgia, *s. f.* = caviglia: la parte sotto il malleolo o la noce del piede.

càvigiaa, *agg.* = affortunato: che ha molta fortuna.

càvigiœûla, *s. f.* = mastiolo tondo: nome di quelle vitine colle quali si usa fermare i cerchioni sui quarti delle rote da carrozze ed anche assodar altre parti.

càvigiôn, *s. m.* = cavicchiotto: accr. di cavicchio.

1) Nato vestito, un fortunato, assortito.

càvigioràtt, *s. m.* = colui che fabbrica i mastioli (*càvigiœûl*).

càvîi del formentôn, = barba, capelliera del grano turco, quella nappa o ciuffo di fili rossicci, capelliformi che escono dalle glume della pannocchia e pendono dalla cima di questa.

càviôn, *s. m.* = zazzerone, capelluto: detto di chi ha abbondante la chioma.

càvolfiôr, *s. m.* = cavolfiore: *bressica cauliflora.* Specie di legume.

càvorîn, *s. m.* = Vedi **càorîn.**

câvra, *s. f.* = capra: animale domestico che dà un buon latte: è la femmina del capro o becco. Per enfasi; *šit de câver* = luoghi da capre, selvaggi, scoscesi, alpestri.

1) *šàlvâ là câvra e i vêrš* = salvar la capra e i cavoli.

2) Corrente di legno su quattro gambe che formano come due V arrovesciati. Serve a molti usi nelle arti e mestieri.

3) *de câvra* = caprino, di capra; *làtt de câvra* = latte caprino.

càvree, *s. m.* = capraio: pastore di capre.

càvrêta, *s. f.* = capretta, dim. e vezz. di capra.

1) Maniglia, manico di sega grande.

càvrêtt, *s. m.* = capretto, dim. di capro: Il parto della capra non ancora spoppato.

1) Agnello; quello che usano mangiare i cattolici per Pasqua.

càvriâda, *s. f.* = cavalletto: congegno di tre travi, e altri legni, ordinati in triangolo verticale; è parte principalissima della travatura ed è posto a intervalli nella lunghezza del tetto.

càvriœû, *s. m.* = capriolo: animale selvatico del genere dei cervi.

1) *rèšš àlêgher côme on càvriœû* = essere molto allegro e vispo. Segnat. dei ragazzi.

2) Viticcio: il riccio che è sulla cima e lungo il tralcio delle viti, che s'attorciglia attorno ai sostegni.

càvriœûla, *s. f.* = vitalba; *clematis vitalba;* erba perenne.

càvrôn, *s. m.* = capro, becco, il maschio della capra.

cè, = *štâ in šül per cè* = stare sull'etichetta, o sulla punta di forchetta.

cecê, *s. m.* = sizerino; *frinzilla linaria.* V. **càrdinàlîn cècê.**

cêd, *v. att.* = cedere.

1) Darsi per vinto.

2) Rinunziare volontariamente a far uso della nostra forza e del nostro potere.

3) Confessarsi da meno.

4) Di malattie; *là fêver là vœûr mînga cêd* = la febbre non vuol cedere.

5) Di cosa che non resiste all'urto, al peso.

6) Rilasciare senza interesse.

cêdola, *s. f.* = cedola: breve obbligazione verso un altro, dichiarazione, ordine o commissione.

cêdov, *agg.* = ceduo: di bosco, macchia, selva, pianta che si taglia periodicamente.

cedraa, *s. m.* = cedro candito: specie di limone cotto allo sciroppo di zucchero.

celebrâ,* *v. att.* = celebrare: della Messa, dirla.

1) Di feste pubbliche e private e del matrimonio.

celebritaa,* *s. f.* = celebrità; *vèšš ôna celebritaa* = essere un uomo celebre.

celêšt,* *agg.* = celeste, azzurro: di colore, simile a quello del ciel sereno.

cêmbol, *s. m.* = cembalo, pianoforte: istrumento a percussione che si suona con una tastiera.

cembolîn, *s. m.* = armonica: strumento musicale con una specie di tastiera formata per lo più di lastre di vetro, sulle quali si batte con una bacchettina flessibile che ha in cima una pallina di sughero.

cemênt, *s. m.* = cemento: specie di calce che all'acqua indurisce.

cementâ, *v. att.* = cementare; unire collegare col cemento.

cempee, *s. m.* = Vedi **centpee.**

cênš, *s. m.* = censo, censimento; statistica della popolazione.

cenšî, *v. att.* = censire: fare il censimento.

cênt, *agg. num.* = cento: num. cardin. dieci diecine.

1) Per dir molto; *te l'hoo dìtt cent vòlt* = te l'ho detto cento volte.

centenee, *s. m.* = centinaio. Anche **centêna,** *s. f.* numero di cento.

centfœûj, *s. m.* = millefoglie, millefoglio; *achillea millefolium;* pianta perenne.

centimbôca, *s. m. plur.* = avannotti, unguanotti: nome collettivo d'ogni sorta di pesci appena nati.

1) Pesce minutissimo che sembra di latte. Anche **giànchêtt.**

centpee, *s. m.* = centogambe, millepiedi: insetto terrestre che ha molte gambe.

centràlisâ, * *v. att.* = accentrare; far centro, ridurre al centro.

cêntro,* *s. m.* = centro: punto nel mezzo del circolo equidistante da tutti i punti della circonferenza.

1) La parte più centrale, più interna di un luogo, di un paese e di una città; il punto dove si trattano più gli affari.

ce-ò-cô, *s. m.* = codone, minchione, rapa: Uomo da poco e cervello grosso.

cêra, *s. f.* = cera: la materia che serve alle api per fare i favi.

1) Le candele o sim. fatte di cera.

2) Pece, stucco: mistura sulla quale si applicano i pezzi da cesellarsi dall'argentiere o dall' orefice e simili.

3) Il viso nell'espressione nel colore.

4) *vègh brûta cêra* e anche *vèšš giò de cêra* = aver colorettucciaccio, aver mala cera.

5) *là cêra l'è bôna* = la sopracarta è buona.

6) Di buona accoglienza; *fà cêra* = far bon viso; accogliere persone con segni di gradimento.

7) *on piàtt de bôna cêra* = un piatto di buon cuore.

Ceràvâll, *s. m.* = Chiaravalle: nome pro-

prio di un paesello vicino a Milano celebre per una bella Certosa.

cêrca, *s. f.* = cerca, accatto: il chiedere l'elemosina; *fraa dêla cêrca* = frate accattone, cercante.

1) *cêrca!* imper. verb. = busca! Dicesi al cane da caccia.

2) Cerca, chiassaiuola: canale fatto traverso ai campi per raccorre e cavarne l'acqua piovana.

cercâ, *v. att.* = cercare, chiedere.

1) Adoprarsi, metter cura per trovar persone o cose che ci premono. Tanto vedendoci quanto tastando.

2) Nel significato di chiedere si aggiunge volontieri **šü;** *cercâ šü* = accattare, chiedere l'elemosina. Anche al sost. *el cercâ šü* = l'accattonaggio.

3) *cêrca e che te cêrca* = frusta e rifrusta: di chi cerca molto.

cercâria, *s. f.* = salamandra terrestre; *lucerta salamandra*: rettile di color nero chiazzato in giallo, il cui apparire è tenuto presagio di pioggia.

cercotâ, *v. att.* = accattare, andare all'accatto: frequentat. di **cercâ.**

cercòtt, *s. m.* = cercante, cercatore: che cerca con insistenza e per abitudine.

1) *fraa cercôtt* = frate accattone, cercante.

cêrega, ceregâda, = *s. f.* = cherica, chierica: la parte del capo che i chierici tengono rasa.

ceregâia, *s. f.* = chiericheria: per cel. il complesso dei chierici; molti chierici insieme.

cêregh, cereghètt, ceregòtt, *s. m.* = cherico, cherichetto, chericotto; abatonzolo, abatuccio, abatucolo. Dispr. di abate.

cereghîn, = *fá i œûv in cereghîn* = affrittellare le ova, friggerle; *œûv in cereghîn* = ova al burro, al tegame.

cerîn, *s. m.* = cerozza, cera allegra, gioviale. Anche bella, bona cera: dim. di cera.

1) Cerino, candelina: anche fiammifero, purchè sia dei moderni fatti di cera.

cerniêra, *s. f.* = cerniera, mastietto; mastiettatura sottile di borse, tavolini e sim. e serve per chiuderli ed aprirli.

ceroferâri, *s. m.* = vite: grosso candelabro, per lo più a spira, portato da chierici in alcune cerimonie.

cerôgin (càndêl de), = candele steariche: depurate dal grasso.

cerôs, *agg.* = piacevole, ilare, gioviale: che fa bona cera, bona accoglienza.

cerôta, *s. f.* = cerona: sembianza gioviale, aperta e indizio di buona salute.

ceròtt, *s. m.* = cerotto: composto farmaceutico in cui entra per base la cera.

cerûsegh, *s. m.* = chirurgo, chi professa la chirurgia. Ora meglio **cerûsigh *;** *el püšee brâo cerûšigh d'Itâlia, l'è el Botîni* = il più valente chirurgo d'Italia è il Bottini.

1) *dotôr vècc e cerûsegh giôin* = dottor vecchio e chirurgo giovine: perchè operi meglio.

cerüsîa, *s. f.* = chirurgia: parte della medecina più specialmente delle lesioni esterne e operazioni colla mano.

cerusîsca, *s. f.* = spianuccio: quadrato da spianar la terra dopo la costeggiatura.

cêrt, * *agg.* = certo, indubitato.

1) *vèšš cèrt* = accertarsi.

2) *cèrt* avv. = certo, certamente. Anche **certàmênt.**

certificaa, *s. m.* = certificato, foglio, fede, attestazione in iscritto.

cêrto, *s. m.* = certo: per alcuna persona o cosa indeterminata; *el g'hà daa cêrti pôlver che g'han faa bên comê* = gli diede certe polveri che gli han fatto benissimo.

Certôsa, *s. f.* = Certosa: monastero di Certosini e specialmente quelli di Pavia e di Chiaravalle.

cêrv, *s. m.* = cervo: ruminante boschereccio, con corna ramose, agilissimo al corso.

1) *côrno de cèrv* = polvere di corno di cervo: si usa a ripulire oggetti di metallo bianco.

ervêla, *s. f.* = cervello: quello d egli animali macellati per farne frittura o altro.

cervelaa, *s. m.* = cervellato.

1) Cervellata: grassa di porco e di manzo imbudellata con spezie, sale e cacio, che serve di condimento.

2) Specie di susine giallognole, oblunghe, dolcissime.

cervelàrîa meglio **cerveleria,** *s. f.* = pizzicheria, bottega da salumiere.

cervelee, *s. m.* = pizzicagnolo, salu-

miere: chi vende salami, salumi e generi affini.

cervelètt, * *s. m.* = cervelletto: la parte posteriore del cervello dove comincia il midollo spinale.

cervelîn, *s. m.* = cervellino, testolina amena: di poco senno, leggero

cervèll, *s. m.* = cervello: il viscere racchiuso nel cranio degli animali.

1) *vègh pòcch cervèll* = aver poca testa. Anche: *vègh el cervéll d'on üsèll* = aver stoppa nel cervello.

2) *portâ fœûra de cervèll* = cavare, levar di cervello: intronare la testa.

3) *tortüràšš el cervell* = stillarsi, lambiccarsi il cervello.

4) *sbàšâšš el cervèll* = uscir di cervello, dar di volta, impazzire.

cervelôtich, * *agg.* = fantastico, capriccioso, cervellotico: di cosa di pura fantasia che senza ragione e senza verità uno si cava dalla testa.

cervelôticamênt, * *avv.* = cervelloticamente, all'impazzata, a capriccio, di fantasia; in modo cervellotico.

cešâ, *v. att.* = cessare, smettere; *là fêrer là cêša nò* = la febbre non cessa; *hà cešaa de piœûv* = ha smesso di piovere.

ceselâ, * *v. att.* = cesellare: lavorar di cesello.

ceselàdôr, * *s. m.* = lavorator di cesello.

cesèll, * *s. m.* = cesello: sorta di scalpelletto o di legno o d'acciaio, senza taglio per rilevare disegni, figure su piastre di metallo.

cèss, * *s. m.* = cesso: luogo dove si fanno i bisogni.

1) *âša del cèšš* = predella. Vedi **âša.**

cèst o **šèšt,** *s. m.* = paniere. Vedi **càvâgn.**

cêsta o **šêsta,** *s. f.* = cesta, arnese di forma di gran paniere, con sponde alte, fatto con stecche per portarci dentro roba.

ceštîn, *s. m.* = panierino, cestino: cesta più piccola dell'ordinario che serve a molteplici usi.

1) *ceštîn de làorâ* = panierino traforato.

cêto, * *s. m.* = ceto: un determinato ordine di persone; *lü no el štà che cont qüîj del šò cêto* = egli non sta se non quelli del proprio ceto.

che, *pron. rel.* = che: il quale, la quale, i quali, ecc. Come soggetto e come oggetto.

1) Dei quali, delle quali; *trê cà che vûna l'è de cînquu piân* = tre case che una (delle quali una) è di cinque piani.

2) Al quale, alla quale, ecc.; *šont mi che te dêvet dimm el tò penšêr* = sono io a cui devi dire il tuo pensiero. Sta meglio però: *l'è à mi che te dêvet dimm el tò penšêr* = è a me che devi dire il tuo pensiero.

3) Nel quale, col quale, ecc.; *l'è el veštee che gh'è dênter i prepûnt* = è l'armadio nel quale sono le trapunte. E' più usato però: *dôe gh'è dênter*; *l'è el pairœû che foo cœûs* (meglio *dôe foo cœûs*) *là polênta* = è il calderotto dove fò cocere la polenta.

4) Quale; *šoo nò che penšêr te šìa vegnüü* = non so che (quale) pensiero ti sia venuto; *te še regôrdet che šìa l'è štâda à regàlàtt l'orològg?* = ti ricordi che (quale) zia ti regalò l'orologio?

5) Quanto, quanto grande; *te šee nò che bên l'è el mè?* = non sai che bene (quanto gran bene) sia il mio? *che giôia là šàrišš še pàšàšš i esàmm!* = che gioia sarebbe se superassi gli esami!

6) Iron.: *che tàlênt! che àbilitaa!* = che talento! che abilità!

7) *on cêrto non šoo che* = un certo non so che: di cose vaghe, indeterminate, che non si spiegano.

8) *che mi šâpia* = che io mi sappia. Per quanto possa sapere io. E anche interrogat.: *che ti te šâpiet?* = che tu sappia? *che lü o che lee là šâpia?* = che lei sappia?

9) *on bèll che, on grân che* = un gran che: di cose di qualche importanza.

10) *gh'è pòcch de che* = c'è poco di che: c'è poca roba, pochi danari, poco merito, e sim.

che, *cong.* = che; *me dîsen che tò pâder el rîva domân* = mi dicono che tuo padre arriva domani; *me congrâtuli che te šìet guarii* = mi congratulo che tu sia guarito.

1) Correlat. con *âlter; no g'hân âltra vœûia che de giügâ* = non hanno altra volontà che di giocare; *no gh'è âltra štrâda che quêšta* = non c'è altra strada che questa.

2) *tûti i vòlt che..,* = ogni volta che.

3) Correlat. con *tant; tant mi che ti* = tanto io che tu.

4) Cogli avverbi di tempo: *inânš che, dôpo che* = innanzi che, dopo che.

5) *de chì à che...* = di qui a che... *de chì à che te pôdet pàrlâ francês, n'à de pàsâ di šetimànn* = di qui a che tu possa parlar francese ne hanno a passare delle settimane.

6) Quando: *šêra àpêna rivaa che l'è vegnüü dênter lü* = era appena arrivato quando egli entrò.

7) Davanti a una propos. imperativa: *ch'el tâsa* = taccia; *ch'el vâga vîa* = vada via.

8) Col comparat.: *gh'ê püšee dotôr che àmàlaa* = ci son più medici che ammalati.

9) *dà che* e *de che* = da che e dacchè. Dal tempo che: *dà che te šee chì no te faa âlter che pàrlâ* = da che sei qui non hai fatto altro che parlare.

10) Piuttostochè: *l'è mêj àndâ vîa bonôra che pèrd là côrša* = è meglio partir per tempo che perder la corsa.

11) *ma che!* = ma che, chè: negazione assoluta e disapprovazione.

checîn, *s. m.* = scacciata: cartapecora in cui si mette l'oro per batterlo

che te (e) = ch'i ti; *bâla e che te bâla* = balla ch'i ti ballo.

chepî = *s. m.* = kepì, casco: cappello militare.

chi, pron. pers. *m. e f.* = chi: la persona o le persone che; *chi inscì vœûr nient ghe dœûr* = chi è causa del suo mal pianga sè stesso; *chi và e chi vên* = chi va e chi viene.

1) interrog.: *chi l'è?* = chi è?

2) Col. *mai. Chi mâi l'àvarîa penšaa* = chi l'avrebbe mai pensato.

3) *chi šà?* = chi sa? non volendo o o non sapendo rispondere.

4) *chi le dîs?* = chi me lo dice? Espressione di dubbio e di incredulità.

5) *chi še šîa* = chi si sia: chiunque siasi.

6) Uno, altri: *chi le vœûr biânca, chi le vœûr nêgra* = chi la sente in un modo e chi in un altro.

7) Chiunque: *chi và in teâter bisôgna che pâga el biliètt* = chi va in teatro deve pagare il biglietto.

chì, *avv.* = qui: in questo luogo, paese, stanza, società.

1) Il luogo e la cosa di cui si parla.

2) Anche di luogo vicino come fosse quello dove siamo; *l'âcqua l'è chì à düü pàšš* = l'acqua è qui a due passi.

3) Rincalzando: *quêšta chì* = questa qui; *šti mân chì* = queste mani qui.

4) Da questo luogo, ecc.; *de chì è àndaa fœûra nîšûn* = di qui non è uscito nessuno.

5) *de chì à domênica, de chì à domân, e sim.* = di qui a domenica, di qui a domani, e sim.

6) *de chì fin chì* = per filo e per segno.

7) *tirâ in chì* = accostare.

chîchera, *s. f.* = tazza, chicchera; ciotoletta per prendervi più specialmente caffè o cioccolata.

1) *àndâ in chîchera, mêteš in chìchera* = andare o essere in ghingheri; vestire attillato e con ricercata eleganza.

chicherôn e **chicheròtt,** *s. m.* = tazza, chiccherona: chicchera grande quasi come una ciotola.

chichînger, *s. m.* = alchechengi. *Physalis alkekengi.* Frutto arabo, acidulo.

chîfer, *s. m.* = chifel, chifello: panellino a forma di luna crescente. Si incominciò a fare i chifel in Vienna mentre era assediata dai Turchi nel 1683 e si diede loro la forma della mezzaluna, perchè è la insegna dei Turchi.

chignœû, *s. m.* = quaderletto.

1) Specie di gheroncino tra le due staffe a ciascun lato della calza ed è lavorato tutto d'un pezzo con essa.

2) Si chiamano così anche i due pezzi quadrati nella camicia, cuciti sotto ciascuna ascella.

3) Zeppa, conio: strumento di metallo o legno, a punta piatta e acuta; serve per spaccare ceppi o pietre.

4) Bietta: pezzo di legno, o d'altra materia, a cono per rincalzare. Ed anche specie di cuneo usato nello spaccar le legne colla scure, introducendolo nella spaccatura.

5) Taglio: pezzo di cacio o di qualsiasi roba, di figura piramidale, cioè di cuneo o bietta.

chîlo, *s. m.* = chilo.

1) Voce che si premette ad alcune voci di misura. Assol. significa chilogramma.

2) Quanto degli alimenti viene assorbito nel sangue.

3) *fà el chîlo* = fare il chilo: riposare dopo mangiato.

chimm, *s. m.* = comino: sorta d'erba aromatica.

chîna, *s. f.* = china: corteccia di pianta medicinale.

chincàliêr, * *s. m.* = chincagliere, venditore di chincaglie.

chincàlierîa, * *s. f.* = chincaglieria: bottega di chincaglie, ed anche il complesso di molte chincaglie.

chinîn, * *s. m.* = chinino: sostanza biancastra, alcalina, febbrifuga.

chiŝeŝîa, *pron.* = chi che sia: chiunque.

chiŝœûi, *s. m. pl.* = stiacciate. Vedi **brusâda.**

chi vîv (ŝtà in ŝül), = stare all' erta.

ciâ, *escl.* = qua; *ciâ là mân* = qua la mano.

ciâcer, *s. f. pl.* = quistioni, ciance, chiacchiere.

1) *fà ôna pàrtîda de ciâcer dôpo disnaa* = tavoleggiare.

2) Frottole, ammenicoli, argomenti più apparenti che veri, giro di parole; *ghe vœûr mînga di ciâcer* = le parole non si infilano.

3) *confônd à ciâcer* = appaltare colle parole; *fà ŝü à ciâcer* = imbecherare: aggirare uno con chiacchiere.

4) Battibecco: diverbio prolungato con più botte e risposte, ma senza conclusione.

5) Brigidini: specie di nastrini di pasta dolce cotti nell'olio o nello strutto bollente.

6) *giô vîn e ŝü ciâcer* = vino dentro e senno fuora.

ciâcera, *s. f.* = parlantina: loquacità smoderata.

1) Voce sparsa, ma falsa.

ciâcheta! *escl.* = ciacche: voce imitativa: dal suono che si fa schiacciando o battendo qualche cosa di molle.

ciàff (àndâ dent à ciff e) = sfangare: andar nel fango.

1) Far pesciolini: di chi sguazza nell'acqua.

ciàlâda, *s. f.* = gingillo: cosa di poco momento e di poco valore.

1) Grulleria: atto o detto da grullo.

2) Bubbola, bagatella, biccicucca, bazzecola: cosa da poco, da nulla, un minimo che. Anche **ciàlàrîi,** al plur.

ciàll, *s. m.* = grullo: fam. di chi per difetto di mente fa giudizii poco avveduti e cose che tornino a suo pregiudizio.

1) *fà mînga el ciàll* = non celiare, fa sul serio.

2) *che ciàll che ŝont ŝtaa* = che stordito, che distratto son stato.

ciàmâ, *v. att.* = chiamare: dare una voce o far segno a qualcuno, perchè venga da noi.

1) Svegliare; *dimân ciâmem ài ŝètt* = domani svegliami alle sette.

2) Invitare a una visita: specialm. quando si chiama il medico.

3) Nominando una persona che si cerca o che passa.

4) D'animali; *ciamâ el cân, el gàtt e sim.* = chiamare il cane, il gatto e sim.

5) Dare un nome o soprannome.

6) Anche parlando di vocaboli da applicarsi alle cose.

ciàmâd, *s. f. pl.* = chiamate: di quando il pubblico plaudente vuole l'autore di un' opera teatrale sul palco scenico per acclamarlo.

1) Richiami: quei segni coi quali nei libri si richiama altro segno uguale in altra parte.

2) Campanelle: gli anelli che servono a voltare le redini nei morsi.

ciàmàŝŝ, *v. rifl.* = chiamarsi, aver nome: anche addomandarsi.

1) *quèŝt el ŝe ciâma ŝcrîv* = questo si chiama scrivere: modo enfatico di esprimere approvazione.

ciànciàfrûŝcol, *s. f. pl.* = frulle: cose da poco.

ciânfer, *s. m.* = voce denotante imperfezione nell'oggetto a cui si applica.

1) Straccio: di oggetto di nessun valore.

2) Canchero: arnese o istrumento qualsiasi sconquassato e che più non serva.

ciâo, = addio: saluto affettuoso e di confidenza di persone che si lasciano o si incontrano senza fermarsi.

1) A chi non crediamo, o ci secca, o trova scuse che non gli meniamo buone diciamo; *ciâô vüij* = addio, sai!

2) *ciâo, dîghel!* = addio, bambino: ironic. mostrando che uno non si fida, non crede, o non vuol dare quello che gli si chiede.

3) *fà ciâo ciâo* = far baciamano,

far servo: salutare da lontano, spec. dei bambini.

ciâpa, *s. f.* = natica: le parti carnose del deretano.

1) Palco: nome delle due assicelle che formano colla pelle una specie di cassetta al mantice e al soffietto.

2) Coccio, greppo; piatto, tegame o altro vaso di terra, ferro, sdruscito o in parte rotto, che pur si faccia servire a riporvi roba.

3) *bâteš î ciàpp* = battersi l' anca, dolersi.

4) Cucchiaia: arnese di ferro fatto a T e piantato su uno zoccolo di legno per pieghettare la biancheria.

5) Nome di una specie di trippa.

6) *ciâpa, ciâpa* = piglialo, piglialo: inseguendo un ladro per arrestarlo, perchè gli altri aiutino. Anche: sega, sega; facendo dispetto: di bambini.

7) *ciàpp* = ova sode.

8) *ciâpa!* = tò, tieni! tuo danno.

ciàpâ, *v. att.* = prendere o pigliare, afferrare; stringere colle mani o con altro un oggetto per impadronirsene, per darlo altrui, per mutarlo di posto.

1) Abbrancare, dar di píglio, afferrare; *l'hà ciàpaa on šàšš e ghe l' hà tiraa* = prese un sasso e glielo scaraventò.

2) Arrestare, fermare, agguantare; *ciapâ i lâder* = arrestare i ladri.

3) Togliere, sorprendere uno sul fatto in un luogo.

4) Di ciò che si vuole usare, di che ci si vuol servire a qualche fine, per fare qualche altra cosa; *per frig el pèšš še ciâpa l'ôli* = per friggere il pesce si prende (non « piglia ») l'olio.

5) *ciàpâ vün in cà* = prendere uno in casa: averlo, farselo ospite per del tempo.

6) Scegliere, eleggere; *di düü šoo nò qual ciàpâ* = fra i due non so chi prendere.

7) Di animali cacciando e pescando; *ciàpâ là lêgor* = prendere la lepre.

8) *ciàpâj* e *ciàpâ šü* = prenderle; di botte.

9) Prendere in questo o quel significato una parola, intenderla; *i pàròll bisôgna ciàpâj šül šenš giüšt* = le parole bisogna prenderle nel senso giusto.

10) *ciàpâ vün in pàrôla* = prendere, pigliare uno in parola: ritenere come formale una promessa che scappi detta anche con poca ponderazione.

11) *ciàpâ côi bònn, côi càtîv* = prendere colle buone, colle cattive: trattar bene, male.

12) *ciàpâšela* = prendersela: aversela a male.

13) *ciàpâšela câlda* = pigliarsela di petto, pigliarsela calda: di faccenda, mettercisi di lena.

14) Di malattie, essere attaccato; *à Rôma l' hà ciàpaa i fêver* = a Roma prese le febbri.

15) *ciàpâ fœugh* = prendere, pigliar foco; accendersi, levar fiamma.

16) Del prezzo, dell' interesse che uno esige; *el ciâpa quâter franch per lešiôn* = prende quattro lire per lezione.

17) Di costumi, vizi, virtù: contrarre; *ciàpâ el vîši, l'àbitûdin* = prendere il vizio, l'abitudine.

18) *ciàpâ l'âcqua, là nêv* = prender l'acqua, la neve.

19) *ciàpâ temp* = prender, e pigliar tempo.

20) *ciapâ âria* = prendere aria.

21) *ciàpâ l' üšš* = prender l' uscio, uscire, andarsene.

22) *ciàpâ vün per on âlter* = prendere uno per un altro: riferito alla vista, scambiarlo.

23) *ciàpâ on làorâ* = prendere un lavoro: toglierlo a fare.

24) *ciàpâ à pesciâd, à s'giàff* = prendere a calci, a schiaffi: tirar pedate o schiaffi a uno.

25) *per chi el me ciâpa?* = per chi m' ha preso? Mi giudica male.

26) *ciàpàšš là libertaa, là confidênša* = prendersi la libertà, la confidenza.

27) *ciàpâ in ôdi, ciàpâ à vorê ben* = prendere in odio, prendere ad amare: odiare, cominciare ad amare.

28) *ciàpâ de mîra* = prender di mira, mirare: affissar l'occhio.

29) *te me ciâpet pû* = non mi ci pigli più: non mi inganni più, non mi ci fai rimanere.

30) Agguantare, cogliere: *l'hà ciàpaa in d'on œucc e ghe l'hà traa fœûra* = l'agguantò in un occhio e glielo levò.

31) *ciàpâ l'ocàsiôn* = afferrar l' occasione: non lasciarsela sfuggire.

32) *ciâpâla giûšta* = incartare; cogliere, indovinare, azzeccare.

33) Modi figur.; *ciàpâ vün per el*

còll = prendere o pigliar uno per la gola: costringerlo a decidersi lì per lì; *ciàpâ bôna o càtiva pièga* = prendere o pigliar bona o cattiva piega: indirizzarsi a bene o a male; *ciàpâ ôna śtrâda* = pigliare una via: sceglierla, percorrerla.

34) Di passioni, assalire: *ghe ciâpa de śpeśś là màlinconîa* = lo assale spesso la malinconia. Anche di pioggia, burrasca e sim.; *à metaa śtrâda m'hà ciàpaa el temporâl* = a mezza strada m'assalì il temporale.

35) Accileccare, fig. lusingare con delle promesse vane; *el m'hà ditt tânti ròbb, mà me śont mìnga làśaa ciàpâ* = mi disse tante cose, ma non mi sono lasciato prendere.

36) Arrivare, trans.; *ciàpâ viin* = arrivare uno: arrivare dove si trovi una persona partita prima di noi.

37) Arrivare, uguagliare nel merito; *l'è tant brâo che niśûn le ciâpa* = è tanto valente che nessuno l'arriva.

38) *ciâpen on âlter* = me non mi ci pigli.

39) Estendersi; *là mìa cà là ciâpa da ôna contrâda à l'âltra* = la mia casa piglia, si estende da una via all'altra.

40) *ciapâ dent.* Vedi **comprênd.**

ciâpa-ciâpa, *s. m.* = ruffa raffa; *g'hin śàltaa àdòśś àl càrètt e l'è śtaa on gran ciâpa ciâpa* = si gettarono addosso al carretto e fecero a ruffa raffa.

ciàpaa, *agg.* = strozzato: di vestito che stringa: anche acchiappato, di persona malandata e malconcia.

1) *vèśś ciàpaa* = essere stretto da qualche cosa che incalza e specialm. dal lavoro.

ciàpàcân, *s. m.* = acchiappacani: impiegato municipale incaricato di acchiappare i cani vaganti senza museruola.

ciâpa ch'el gh'è! = buco tò! Quando alcuno vorrebbe persuaderci o indurci a cosa che non ci piace o che ci sarebbe di danno o di vergogna, per significare che non la vogliamo fare e che abbiamo conosciuto la sua arte.

ciàpâda, *s. f.* = guadagno, presa, preda, retata, pescata, cacciagione, uccellagione.

ciàpàmôsch, *s. m.* = chiappamosche: arnese per acchiappare le mosche.

1) Pianta di fiori; *apocynum androsquifolium.*

ciàpàśś (giügâ à) = fare a chi prima si chiappa.

ciàpèll, *s. m.* = bietta: pezzetto di legno spianato, per calzar mobili.

1) *giügâ ài ciàpêj* = fare a ripiglino o a sbrescia: specie di gioco.

ciàpîn, *s m.* = berlicche: il demonio.

1) Frugnolo, demonietto: specialm. di bambino che non sa star fermo.

2) *ciàpìn de l'œûv* = culetto, culacino dell'uovo.

ciàpôn, *s. m.* = formella: tumore nei piedi dei cavalli.

ciàpòtâ, *v. att.* = bamboleggiare: di pers. adulta che fa vezzi come bambino.

1) Sciacquare, sciaguattare: lo sguazzare nell'acqua che fanno i bambini.

ciâpotîn, *s. m.* = mimmo, bambolo; *che bèll ciàpotîn!* = che bel bambolo!

ciàpotôn, *s. m.* = sciaguattone: di bambino che per gioco sciaguatta nell'acqua.

ciapotôna, *s. f.* = bambinona: di donna che vuol far la bambina.

ciapòtt, *s. m.* = bazzecola: coserella di poco pregio.

1) Anche nel senso di **ciàpotîn.** Vedi.

ciâr. *s. m.* = lume: quanto serve a illuminare.

1) *à śti ciâr de lûna* = a questi lumi di luna: iron. a questi tempi tristi, non belli.

2) *fà ciâr* = far lume: di chi accompagna altri al buio perchè ci veda o gli tiene il lume perchè eseguisca qualcosa. Anche: illuminare.

3) *portâ el ciâr* = tenere il lume: fare il mezzano d'amori.

4) *vedêgh mìnga ciâr* = vederci buio; *in quèll'àfâri lì ghe vêdi mìnga ciâr* = in quell'affare ci vedo buio.

5) Albore: quel colore che accenna all'alba; *el ciâr di śtèll* = l'albore delle stelle.

6) *veśtii de ciâr* = vestito di chiaro.

7) *ciâr d'œûv* = il bianco dell'uovo: l'albume, la chiara.

8) *ciâr de lûna* = lume di luna.

9) *ciâr fâlś* = contralume.

10) *àvêgh de fàśś ciâr* = aver di che provvedere a sè con qualche agiatezza.

ciâr, *agg.* = chiaro: di colore; *verd, blœu, rôsa ciâr* = verde, turchino, rosa chiaro.

1) Di liquidi contrario di *tôrbid* = torbo; *âcqua, vin, càfê ciâr* = acqua, vino, caffè chiaro.

2) *incôšter ciâr* = inchiostro chiaro: che lascia poca impronta.

3) *ciâr côme el šo* = chiaro come il sole: evidentissimo.

4) *càligràfìa ciâra* = carattere, scrittura chiara.

5) *càntâla ciâra* = cantarla a chiare note.

6) *l'è ciâra* = è chiara, è lampante.

7) *ciâr e nètt* = chiaro e tondo: senza reticenze e misteri.

8) *vegnî àl ciâr* = venire in chiaro d'una cosa: venire a saper con precisione.

9) In senso avv.; *pàrlâ ciâr* = parlar chiaro, senza reticenze: dir le cose come sono.

10) *là tânta ciâra* = la grappa, l'acquavite: è però voce più del gergo che del dialetto.

ciàrêla, *s. f.* = sputacchio, sornacchio; ormai usa assai poco. Vedi **làciàdîn.**

ciàreščûr, *s. m.* = chiaroscuro: rilievo in pittura fatto con diverse gradazioni del medesimo colore.

1) Nube, malumore; dissidio in famiglia o fra amici.

ciàrètt, *agg.* = chiaretto: spec. di vino; *l'è on vîn ciàrètt* = è un vino chiaretto.

ciàrî, *v. att.* = bombare: bere un po' eccessivamente.

ciàrîda, *s. f.* = trincata: bevuta un po' abbondante.

ciàrlàtân, *s. m.* = ciarlatano, cerretano; chi sulle piazze vantandosi medico e curatore d'ogni male, magnifica i suoi prodotti e dice di strappar denti senza il minimo dolore.

1) Chi a suon di chiacchiere e di prosopopea cerca di passare per un gran che, e gabbare il mondo.

ciàrlàtànâda, *s. f.* = ciarlatanata: atto o discorso da ciarlatano.

ciarôr, *s. m.* = chiarore: l'effetto di una gran luce.

ciâšmo, *s. m.* = bagliore: di luce chiara, bianca, che offende la vista.

ciàšš, *s. m.* = chiasso: rumore festoso.

ciâv, *s. f.* = chiave: strumento di metallo che, messo nella toppa e girato serve per aprire e chiudere.

1) Di molti strumenti: quanto serve ad aprire, caricare, ecc.; *ciâv de l'orològg* = chiave dell'oriolo: piastrettina metallica di varie fogge e variamente ornata, che serve a caricar l'orologio.

2) Chiave, cane: il ferro con cui si cavano i denti.

3) Catena: quella spranga di ferro che si mette fra due muri opposti per collegarli. Anche il pezzo di metallo fermato nelle pietre di un muro per collegarle e le pietre stesse che si incastrano in modo da formar legame o morsa.

4) T. mus.: segno che denota il grado di elevazione della scala musicale.

ciàvâ e **ciàvâ šü,** *v. att.* = chiavare, chiudere o serrare a chiave.

ciàvêla, *s. f.* = arpese: pezzo di ferro che tiene unite pietre con pietre.

ciàvèll, *s. m.* = chiavetta: mastiuzzo di ferro del torchio da stampa.

1) Caviglia: piccola bietta di ferro per tener ferme le chiavarde.

ciàvêta, *s. f.* = chiavetta: dim. di chiave.

1) Pirone: nelle arpe e sim. nome di quei ferruzzi intorno ai quali si avvolgono le corde.

2) *vin dêla ciavêta* = vino di quel bono.

cibiribî (giügâ à) = far bazza a chi tocca o fare a chi primo la piglia è sua, fare a chicchirillò o chicchirlò: invitare i ragaazzi a prendere a gara un oggetto tenuto fra le dita in alto.

cicc, *s. m.* = un pocolino, un cichino, un micino, un micolino, un tantino, un pochino: piccola quantità di una cosa.

cicâ, *v. att.* = ciccare: masticare tabacco. Anche: rodersi, specialm. per invidia.

cîca, *s. f.* = cicca: tabacco da masticare e anche il biasciotto di tabacco masticato.

1) Pallottolina colla quale i fanciulli giocano alle buchette: *giügâ à cîca.* Vedi **fopêi.**

cicê, *s. m.* = codilungo: paglianculo, cincia codona, codilugnolo, lancia bue. *Parus caudatus.* Ucc. silvano.

cîcero, *s. m.* = cicero: carattere di stampa.

cicerôn, * *s. m.* = servo di piazza, cicerone: chi accompagna i forestieri per la città, spiegando loro tutto quanto è notevole nella città stessa.

cichètt, *s. m.* = bicchierino: un bicchierino di acquavite, mistrà e altro licore.

cîci, *s. m.* = ciccia, carne: così i ragazzi e gli adulti parlando ai ragazzi.

cîcia, *s. f.* = carne; *vègh tânta cîcia*

indòśś = aver molta carne indosso, esser grasso. Anche: ciccia.

ciciâ, *v. att.* = trincare: bere vino piuttosto abbondantemente. Ora più usato **sciściâ.**

ciciàda, *s. f.* = trincata, bevuta; *el vîn l'êra bôn e el g'hà daa ôna ciciàda côi fiòcch* = il vino era buono, e fece una trincata coi fiocchi. Anche: **sciściâda.**

ciciànêśpol, *s. f.* = succianespole: persona balorda, scimunita e sim.

ciciàrâ, *v. att.* = chiacchierare, cianciare, ciaccolare, cicalare, ciambolare, ciaramellare; parlar molto senza conclusione, di cose frivole. Anche: dir male, mormorare.

1) Sost. masch. chiacchierìo; rumore di chiacchiere prolungato e confuso.

ciciàrâda, *s. f.* = chiacchierata.

1) Il chiacchierare prolungato sopra uno o più argomenti.

2) Per dispr. di un discorso lungo e noioso, improvvisato o stampato.

ciciàràmênt, *s. m.* = chiacchierio, chiacchiericcio: il chiacchierare di più persone.

ciciàrêta, *s. m.* = chiacchierino, cicalino; che chiacchiera molto: di ragazzi e di uomini pettegoli.

1) Sciolo, saputello: specialm. de' bambini cioè vogliono dir la loro in ogni cosa e trinciano sentenze.

ciciàrôn, *s. m.* = abbondone, cicalone, gracchione.

1) Ciaramella: che ricopre di parole, che sa far tutto, a sentir lui, e conosce tutto.

2) Ammenicolone: chi va avanti a forza di ammenicoli e chi è bravo a trovarne. Anche chi va perdendo il tempo in cose da nulla.

3) Chiassone: di ragazzo che non sa mai star zitto.

4) Ciaccione: chi ciaccia di molto; vuol cioè discorrere, entrare e sentenziare, darsi da fare in tutto quanto non sa, nè gli s'appartiene.

5) *ciciàrôn de bràsêra* = ciambolone: chi ciambola molto.

cicimîn, *s. m.* = tantinino, bricciolino, zinzinino: di quantità più che minima.

cicîn e **cicinîn,** *s. m.* = grano: una minima quantità, un pochino. Anche: briciolo.

cîcio, *s. m.* - uccellino, piccino: voce infantile e vezzeggiativa per chiamare gli uccelli; *te vêdet che bèll cîcio?* = vedi che bell'uccellino?

ciciôn, *s. m.* = cucco. V. **carœû.**

ciciorâ, *v. att.* = fare pissi, pissi: bisbigliare in due o più persone.

1) Pigolare, cinguettare: il mandar fuori che fanno alcuni uccelli la loro voce.

cicioritt, *s. m. pl.* = bucinio, bisbiglio, pissipissi: discorsi segreti.

ciciorlânda, *s. f. giügâ à là ciciorlânda* = giocare alla cicirlanda: specie di gioco di società.

cicisbêo, * *s. m.* = cicisbeo: corteggiatore vano di donne e anche l'amante di donna.

cicolàtt e **ciocolàtt,** * *s. m.* = cioccolata: pasta composta di cacao, zucchero e anche altri aromi.

1) Anche la bevanda fatta con tale pasta.

cicolàtee, *s. m.* = cioccolatiere: chi fa e vende la cioccolata. Da noi anche chi la beve volentieri e spesso.

1) Giucco: tra lo sciocco e lo stordito; *fà ôna figûra de cicolàtee* = fare una trista figura.

cicolàtêra, * *s. m.* = cioccolatiera: venditrice di cioccolata.

1) Vaso in cui si bolle in acqua la cioccolata per farne bevanda.

cicolàtîn, * *s. m.* = cioccolatino; chicca, pastiglia di cioccolata.

1) Panellino da bachi: coserellina mangereccia e medicata che si dà ai bambini per guarirli dai bachi.

ciêl, * *s. m.* = cielo: la parte dello spazio che vediamo sopra di noi.

1) *śtà nò nè in ciêl, nè in têra* = non stare nè in cielo, nè in terra: essere una cosa incredibile, strana, assurda.

2) *tocâ el ciêl cont on dît* = toccare il cielo con un dito: chi arriva a ottenere quanto non sperava.

3) *vegnî giô del ciêl* = cascar dal cielo.

4) *on fûlmin à ciêl śerên* = un fulmine a ciel sereno: di cosa inaspettata, imprevedibile.

5) *àndâ in ciêl* = andare in cielo. Morire: specialm. dei bambini.

6) *che el ciêl te benedìśa!* = il cielo ti benedica!

7) *portâ ài śête cièli* = portare ai sette cieli: farne grande elogi.
8) *ciêl rośś ò âcqua ò boff* = cielo rosso o piove o soffio.
9) *ciêl faa à pàncòtt śe no piœûv incœû piœûv śtànòtt* = cielo a pecorelle acqua a catinelle.
10) *criâ vendeta in ciêl* = gridar vendetta al cospetto di Dio.
11) *per amôr del ciêl!* = per amor del cielo! Esclam. di maraviglia.
12) *śentênśa d'âsen no và in ciêl* = raglio d'asino non sale al cielo.
13) *el ciêl dêla śtânśa* = il cielo della stanza: il soffitto; *el ciêl dêla càrôśa* = il cielo della carrozza: il cortinaggio.
14) *el ciêl dêla bôca* = il palato.
cif de bâva, *s. m.* = i monelli chiamano così il fazzoletto da naso di seta.
cîflis (fà), = far cecca: del fucile quando non piglia.
1) Per estens.: quando al bigliardo non si colpisce colla stecca la palla.
cifôn, *s. m.* = orinaliera, tavolino da notte.
cilàpâ, *v. att.* = gingillare, gingillarsi: fare il gingillone, perdere il tempo in bazzecole.
cilàpp, *s. m.* = bietolone, bacchillone: persona piuttosto grande, ma di poco animo e di poco senno, e che di nulla si intenerisce.
cilînder, *s. m* = tuba, cappello a staio: è così chiamato per vezzo un cappello da uomo a cupola e incollato, per la sua forma cilindrica. Anche: cilindro.
1) Laminatoio. Raram. usato. Strumento per ridurre i metalli in lamine.
2) Subbio: legno tondo del telaio per tenderci i fili o anche la tela.
cilindrâ, *v. att.* = cilindrare: far passare al cilindro.
1) Far passare un cilindro di metallo sopra la stoffa o la carta, perchè prenda il lucido.
cilîndrich, *agg.* = cilindrico: che ha forma del cilindro.
cîmbàliś (àndâ in) = andare in cimberli, in cotta, in bernesche: ubbriacarsi.
cimbârda, *s. f.* = grata sospesa sotto i carrettoni (*bâr*) dove dorme il carrettiere. In Toscana non usa.
cimênt, *s. m.* = cimento, rischio, pericolo.
1) *tirâ à cimênt* = provocare.
cimentâ, *v. att.* = cimentare: mettere uno al punto di compromettersi seriamente.
1) *cimentàśś,* rifl. = mettersi al cimento, al rischio.
cinàfôse, *escl.* = dicatti: forma elittica per «aver dicatti»; dover essere soddisfatti di ciò che ci tocca per non poter pretendere o sperar di meglio. È forma sincopata per: così ce ne fosse.
cinchetinfrîn, *s. f.* = un cosino: di donna magra, esile, piccola; non senza qualche pò di ridicolo.
cînci e śqüînci, = *mêteś in cînci e śquînci* = mettersi in ghingheri, fam. vestirsi con ricercatezza per dare nell'occhio.
cinciàpêta, *s. f.* = ciammengola: di donna pettegola e ambiziosetta.
cincinàśś, *v. rifl.* = cincinnarsi, ricincinnarsi; acconciarsi, specialm. il capo con molta arte e ricercatezza.
cinîsmo, * *s. m.* = cinismo, indifferenza e anche sfrontatezza.
cînqu, *s. m.* = cinque: il quinto dei numeri cardinali.
1) *fà là rêgola del cînqu* = far leva ejus, porre cinque e levar sei; cioè rubare.
2) *me bâśta i mè cînqu śôld* = mi basta il core, l'animo: ho il coraggio.
3) *grand côme on cînqu quatrîn de formâj* = alto come un soldo di cacio.
4) *marciâ śül cinqu e desdòtt* = scialarla, metter lusso.
5) Per altre locuzioni vedi **càvèi** 10), **garôfol, camp.** 2).
cinquânta, *s. m.* = cinquanta: il cinquantesimo dei numeri cardinali.
cinquàntâ, *v. att.* = baloccare, quistionare, chiacchierare.
cinquêna, *s. f.* = specie di forcone con cinque rebbi piatti e spuntati che molti usano per ammostatoio.
cinquîna, * *s. f.* = cinquina: cinque numeri giocati al lotto.
1) Di cinque numeri della stessa fila vinti a tombola. È più usato **quintîna.**
cintâ, *v. att.* = cintare: fare una cinta di muro, cingere di muro.
cînto, *s. f.* = brachiere: sostegno di cuoio per reggere gli intestini abbassati nell'ernia. Cinto erniario.
cînta, *s. f.* = cinta: cerchia di muro.

1) Cinghia: striscia larga di cuoio per legare.

ciôca, *s. f.* = cotta, balla, ubbriacatura, una sbornia; l'ubbriacarsi.

1) *ciôca* = acciocca: detto di viola.

2) *dà vìa per ôna ciôca* = abbacchiare: fare un abbacchio, dare per un tozzo di pane.

ciocàtee, *s. m.* = beone: che ha l'abitudine di bere molto. Meno però che *imbriàgôn* = ubbriacone.

ciocâ, *v. avv.* = chioccare, croccare: quel suono che rendono le cose fesse quando son percosse

1) Gridare, strepitare dolendosi di qualche cosa, specialmente di torti ricevuti.

2) Guizzare; l'agitarsi e il rumoreggiare del vino in una bottiglia sboccata.

ciôcch, *s. m.* = briaco, ubbriaco: alterato dal vino.

1) *ciôcch côme ôna pîta, côme on bêe* = briaco fradicio, briaco fino all'ultimo grado.

2) *vèśś ciôcch del śògn* = essere abbarbagliato, cascar dal sonno.

ciôcch, *s. m.* = chioccolo: fischio di latta con cui imitasi il chioccolare del merlo.

1) Baccano, fracasso: *mètt giô on ciôcch de no dì* = fare un baccano grande, da non si poter dire.

ciochee, *s. m.* = beone. V. **ciocàtee**.

ciochêra, *s. f.* = bubboliera, sonagliera: la parte della briglia che rimane sotto la gola del cavallo, a cui sono attaccati i bubboli.

ciochêta, *s. f.* = campanuccia, dim. di campana.

1) Sbornietta: piccola e leggera sbornia.

ciochîn, *s. m.* = bubbolo: sferetta d'ottone, vuota, con una piccola apertura, e dentro una pallotolina di ferro, che, agitandola, suona come un campanello. Se ne mette alla bubboliera dei cavalli e anche al collare dei cani. Anche **càmpànîn, śonâj.**

1) *i ciochitt* = sonagliera, sonaglioli.

ciocôn de grâpa = trincone: chi sbevazza liquori.

ciôd, * *s. m.* = chiodo: pezzo di ferro più o meno grosso e lungo, appuntato da una parte e con capocchia dall'altra, e serve per conficcare.

1) *piantâ el ciôd in d'on śìt* = piantare il bordone in un luogo; fermarsi, stare in casa d'altri per un certo tempo e con poca discretezza.

2) *ciôd român* = bullettone; bulletta con una larga capocchia d'ottone, che si mette per ornamento alle imbottiture dei mobili.

3) *ròbb de ciôd* = cose da cani; *dì ròbb de ciôd* = dir cose da cani: dire ad uno le maggiori ingiurie o dirne il peggior male possibile.

4) *digerî i ciôd* = aver lo stomaco d'acciaio; forte a digerire qualunque cibo.

5) *pientâ e picâ i ciôd in del mûr* = ficcare i chiodi nel muro.

6) *vèśś śècch côme on ciôd* = secco come un chiodo, uno stoccafisso, magrissimo.

7) *màngiàśś fœûra ânca i ciôd dêla cà* = mangiarsi fino all'ultimo scudo.

8) *deventâ on ciôd* = improsciuttire: divenir secco, secco; di pers. che diventa sempre più magra.

9) *dàgh śü el ciôd à l'üśś* = metter la spranga all'uscio.

ciodàrîa, *s. f.* = chiodame, chioderia: assortimento di chiodi d'ogni qualità.

ciodêra, *s. f.* = chiodaia, chiovaia: strumento per far la capocchia ai chiodi.

ciodirœû, *s. m.* = chiodaiuolo: chi fa i chiodi.

cioff, = Voce imitativa per indicare il tonfo di un corpo nell'acqua.

ciôla, = Voce triviale che si dice per sprezzo a chi è baggeo, citrullo, bietolone.

cioll, = *s. m.* = coso perso: d'uomo che non sa far nulla.

ciôma, *s. f.* = chioma, criniera: il crine del cavallo.

ciôndol, *s. m.* = ciondolo.

1) Ornamento alla catena dell'orologio.

2) La croce di cavaliere: in senso alquanto spregiativo.

ciònonoŝtânt, *cong.* = nondimeno, tuttavia.

ciorlîna, *s. f.* = sciacquatura, risciaquatura: vino scipito o molto annacquato.

ciôsca, *escl.* = capperi! esclam. di meraviglia.

cipèll, *s. m.* = scassa: pezzo di legno che mettesi a piè dell'albero della barca.

cipâ, *v. att.* = sbizzarrire, scapriccire,

sgalettare: far mostra di vivezza e di brio.

1) Risaltare, brillare: specialmente per abiti vistosi.

2) Pigolare degli uccelli e dei pulcini.

cîpeli mêrli, e **cipilimêrli,** = canta merlo! Si dice, facendo ala della mano al naso, quando si vuol negare risolutamente, ma in modo non burbero, nè rigido, qualche cosa.

cipp cipp, = il verso degli uccellini.

1) Pissi pissi: il pigolar delle passere unite insieme.

ciprèsš, *s. m.* = cipresso. *Cupressus semper virens*: albero sempre verde.

cîrca, *avv.* = circa; *el g'hà circa trent'ann* = ha trent'anni circa.

cîrco, * *s. m.* = circo: teatro per spettacoli equestri.

cîrcol, * *s. m.* = circolo: cerchio: figura geometrica.

1) Quantità di persone riunite a conversazione.

2) Società di persone che, mediante una tassa, sono ammesse in un dato locale, a godere di quanto si è pattuito: lezioni, divertimenti, letture e sim.; *el cîrcol filolôgich* = il circolo filologico; *tûti i šêr voo àl cîrcol* = ogni sera vado al circolo.

circolâr, = circolare.

1) Agg. Che ha la forma di circolo.

2) Sost. Lettera circolare: lettera che da un ministro o capo ufficio è mandata nello stesso tenore ai suoi dipendenti per spiegazioni o avvertimenti. Anche un privato o una società manda circolari ai parenti, agli amici, ai conoscenti, ai soci.

circolàšiôn, *s. f.* = circolazione, il circolare: del sangue, dell'aria, degli umori, della gente nelle vie, ecc.

circondâ, * *v. att.* = circondare: essere, stare, mettersi attorno a...

1) Abbracciare: circondare riferito a spazio; *el mâr el circônda là têra* = il mare abbraccia la terra.

2) Attorniare, accerchiare: detto di persone, stare attorno per ottener qualcosa, trarre in inganno e sim.; *l'han circondaa in manêra che l'hà mînga podüii di de nò* = l'attorniarono in modo che non potè dire di no.

3) Accerchiare: si dice di molte persone o cose disposte intorno a una persona o cosa in modo di chiuderla come in un cerchio.

circondâri, * *s. m.* = circondario: estensione di paese che forma una divisione amministrativa.

circonferênša, * *s. f.* = circonferenza: linea che termina il circolo.

circonflèsš, * *agg.* = circonflesso: d'una qualità speciale d'accento.

circonvàlàšiôn, * *s. f.* = circonvallazione; *štrâda de circonvàlàšiôn* = strada di circonvallazione: quella che appena fuori porta, gira intorno alla città.

circoštânša, * *s. f.* = circostanza: qualità che accompagna, muta e modifica la natura di un fatto, d'un'azione.

1) Condizioni particolari d'una persona, e specialmente finanziarie; *i mè circostânš me permêten mînga de fàll* = le mie circostanze non mi permettono di farlo.

circoštànšiaa, *agg.* = circostanziato: di rapporto, racconto, e sim. esposto minutamente, con tutte le circostanze.

circüî, *v. att.* = circonvenire: stare attorno a uno con tante arti da ottenere l'intento.

circumcîrca, *mod. avv.* = a un dipresso, presso a poco.

ciribibì, *s. m.* = burattino. Vedi **cibiribî.**

ciribicôcola, *s. f.* = coccola Scherz. la testa; *me gîra là cîribicôcola* = mi gira la coccola. Specialm. quando scappa la pazienza o vien la stizza.

ciribîra, *s. m.* = burattino. Vedi **blîcter.**

ciribirâda, *s. f.* = burattinata: azione da **ciribira.**

cîšpa, * *s. f.* = caca, cispa. Specialm. l'umore pituitoso degli occhi.

cišquitt, *s. m.* = civettino: di chi della galanteria non ha che l'inezia e il ridicolo.

1) Accattamori, bucacori, cascamorto: di chi pone l'assedio alle finestre, arde le persiane col fiato.

cištêrna, *s. f.* = pozzo nero, cloaca, fogna, chiavica: dove scolano dalle latrine le feci immessevi. Anche: bottino, il cesso.

1) Cisterna: serbatoio d'acqua piovana costruito dove c'è difetto d'acqua di polla.

citâ, *v. att.* = citare: chiamare ufficialmente in tribunale un testimonio, un debitore.

1) Allegare le parole scritte e dette

da altri a suffragare la nostra asserzione.

citaa, *s. f.* = città: l'insieme di molte case e palazzi, con strade, con piazze, giardini, ecc.

citàdêla, *s. f.* = cittadina, dim. di città; piccola e graziosa città.

1) Cittadella: la strada che a Milano corre dal ponte di Porta Ticinese alla Porta omonima, perchè sin verso il 1400 era fortificata come una cittadella.

citadîn, * *s. m.* = cittadino: abitante della città.

1) Agg. Cittadinesco: appartenente alla città.

citàdîna, *s. f.* = carrozza pubblica, carrozzella. Vedi **brümm.**

citàdinânša, * *s. f.* = cittadinanza: l'insieme dei cittadini di una città.

1) Condizione legale di chi ha i diritti e i doveri di cittadino; *àl Bonâsi g'han daa là citadinânša de Milân* = a Bonasi han dato la cittadinanza milanese.

cîto! = zitti! stà! buci! voce indeclinata che significa: non parlate, non lo dite a nessuno.

1) *cîto nên!* = zitto e buci. Vale: bisogna acquetarsi, non fiatare.

ciûcio, *s. m.* = ciuco: di scioccone, di citrullo, di semplicione.

ciümm, ciümm, = zunnene: voce dell'uso adoperata a imitare il suono della banda.

ciümôr, *s. m.* = cimurro, cimurlo: infermità del cavallo e d'altri animali.

ciürmâia, *s. f.* = ciurmaglia, accozzaglia di gente da poco e rozza:

ciûs, *agg.* = chiuso: da chiudere.

ciûsa, *s. f.* = cateratta: chiusura movibile incastrata nei lati di un canale, per trattenere o mandar via le acque, o per impedire inondazioni.

ciüsôn, = *s. m.* = chiusino: lastra di ferro o pietra che chiude la bocca del forno.

civîl, * *agg.* = civile: quanto riguarda i cittadini; *tribünâl civîl* = tribunale civile.

1) D'abito, colore, cosa delicata, conveniente, ma senza sfarzo; *câsa civîl* = casa civile; *condisiôn civîl* = condizione civile.

2) *veštì in civîl* = vestire da borghese. Contrapp. a militare.

3) *màtrimôni civîl* = matrimonio civile: quello che si fà al Municipio, all'ufficio dello Stato civile. Contrapposto a religioso.

4) *fünerâl civîl* = trasporto civile: quello che si fa d'un cadavere civilmente, senza l'intervento dei sacerdoti.

5) *là pârt civîl* = la parte civile. T. leg.: chi comparisce in giudizio contro un accusato in causa criminale per sostenere diritti offesi e ottenere risarcimento di danni.

6) *vègh el coràgg civîl* = avere il coraggio civile. Ironicam.

7) *štat civîl* = il registrare le nascite le morti e i matrimoni in un Comune e l'ufficio dove si registrano.

civilisâ, * *v. att.* = civilizzare e più comunem.: incivilire, render civile.

civilmênt, *avv.* = civilmente: da civile, in via civile.

1) *štà civilmênt* = contenersi civilmente: con modi, costumanze civili.

civiltaa, *s. f.* = civiltà: stato, condizione di popolo civile.

1) Anche: gentilezza, buona creanza.

clàcch, *s. m. pl.* = calosce: controscarpe che si mettono per riparare le scarpe dall'acqua e dal fango. Dal francese, *claques.*

clàrinètt, * *s. m.* = clarinetto: strumento musicale di legno, a fiato.

clâšich, * *agg.* = classico: d'autori e libri che servono di modello agli studiosi.

1) *quêšta l'è clâšica* = questa è classica! Anche: è barbina!

clàšificâ, * *v. att.* = classificare: collocare, ordinare per classe.

clàšificàšiôn, *s. f.* = classificazione: l'operazione del classificare.

1) Punto di merito dato all'alunno.

clàšš, *s. f.* = classe: divisione fatta tra cose della stessa specie.

1) Le divisioni delle scuole, secondo il grado d'insegnamento; e gli scolari di una classe; e l'aula dove si trova la classe.

2) T. mil.: i soldati della leva dello stesso anno.

3) Distinzioni nelle ferrovie, bastimenti, ecc.

clâusola, * *s. f.* = clausola: inciso, proposizione che modifica il valore delle cose dette o scritte antecedentemente.

claüsûra, *s. f.* = clausura: il vivere ri-

tirati in un convento senza potere uscirne.

clavîcola, * *s. f.* = clavicola: osso che serve di puntello alla spalla.

clemênsa, * *s. f.* = clemenza: virtù che move ad alleggerire le pene; *el se racomânda âla clemênsa del tribünâl* = si raccomanda alla clemenza del tribunale.

clericâl, * *agg.* = clericale: di partito che osteggia col pretesto della religione l'unità d'Italia e la libertà civile.

clêro, * *s. m.* = clero: il complesso dei sacerdoti; *el nôster clêro l'è mînga tròpp intransigênt* = il nostro clero non è troppo intransigente.

cliênt, * *s. m.* = cliente: chi abitualmente si serve di un determinato professionista, o fa le compere in un determinato negozio.

clientêla, * *s. f.* = clientela: il complesso dei clienti.

clîma, *s. m.* = clima: condizione dell'aria respirabile di un dato paese.

1) *àbitüàsś àl clîma* = acclimatarsi, assuefarsi al clima di un paese.

climatêrich, * *agg.* = climaterico: del tempo in cui uno è inquieto e nervoso; *incœû l'è ôna giornâda climatêrica* = oggi è una giornata climaterica.

clîmâtich, * *agg.* = climatico; *là cûra climâtica* = la cura climatica: quella in cui ciò che agisce è il clima.

clînica, * *s. f.* = clinica: luogo negli ospedali destinato a servire all'insegnamento del modo di curare gli ammalati; *à Pàvîa là clînica del Botîni l'è là püśee bôna* = a Pavia la clinica di Bottini è la migliore.

clistêr, * *s. m.* = clistere: medicamento liquido che si dà per la parte deretana; *dà on clistêr d'ôli, d'âcqua de rîs, e sim.* = dare un clistere d'olio, d'acqua di riso e sim.

clôro, * *s. m.* = cloro: sostanza chimica di odore acuto, disinfettante.

clòrofôrmi, * *s. m.* = cloroformio: sostanza anestetica che si adopera per fare operazioni chirurgiche molto dolorose.

cloroformisâ, * *v. att.* = cloroformizzare, eterizzare: assopire col cloroformio.

clübb, *s. m.* = club, circolo: ridotto di persone associate a un dato fine. Dall'inglese *Club*.

côa, *s. f.* = coda: il prolungamento vertebrale dei quadrupedi; il prolungamento del corpo dei rettili e dei pesci; l'appendice di penne sporgenti dal codione degli uccelli.

1) Fig.: chi è di idee retrive, non liberale.

2) Lo strascico per ornamento.

3) La striscia luminosa che accompagna le comete.

4) *là côa d'on śonètt* = la coda del sonetto: i versi che si aggiungono ai quattordici del sonetto.

5) *guàrdâ cont là côa de l'œucc* = guardare colla coda dell'occhio: alla sfuggita.

6) *mêteś lâ côa in di gàmb* = mettersi la coda fra le gambe: andare via umiliato e confuso.

7) *à côa de rôndin* = a coda di rondine: modo avv.

8) *cêmbol à côa* = pianoforte a coda: orizzontale, terminato a modo di coda.

9) *menâ là côa* = scodinzolare: del cane.

10) *śchisciâgh là côa à vûn* = toccar il pelo e il naso a qualcuno.

11) *dà el didîn śôta âla côa.* Vedi **didîn** 2).

12) *el diâol el ghe mètt là côa* = Vedi **diâl,** 12).

13) *côa de ràtt* = coda di topo.

— codola; *phleum nodosum.* Specie di fiore.

— Lima di straforo. Lima cilindrica appuntata che serve ad allargare fori rotondi.

coâ, *v. att.* = covare: degli animali che stanno sulle ova finchè sian nati i pulcini.

1) Di chi sta sempre d'intorno al foco.

2) *coâ el maa* = covare il male: di malattie che vengano adagio, adagio, senza che l'uomo se ne accorga; *el coâva el tîfo* = covava il tifo.

coâda, *s. f.* = covata: il covare galline, piccioni, uccelli; e gli uccelli, pulcini in cova.

coâfûr, *s. f.* = pettinatura, acconciatura del capo Voce francese da *Coiffure.*

coàsś, *s. f. pl.* = trecce: specialm. quelle che le contadine arrotolano sulla nuca.

côbi, *s. m.* = letto; *àndâ al côbi* = andare a letto, a dormire.

côbia, *s. f.* = pariglia, di cavalli accoppiati.

1) *che bêla côbia* = che bell' ambo! Modo scherzevole vedendo insieme persone di cattiva riputazione.

cobiâ, *v. att.* = accoppiare, addoppiare, raccorre insieme sur uno stesso gomitolo i fili di due o più matasse o fusi, o rocchetti.

1) Unire insieme due cose o due persone.

2) Di cavalli, apparigliare.

3) In senso reciproco; *hin cobiaa bên* = si sono ben accoppiati. Anche nel senso iron. di **côbia,** 1).

4) *cobiâ*; significa anche dormire, da **côbi.**

cocâ, *v. att.* = ammammolarsi: addormentarsi seduti, cascando la testa sul petto.

1) Accoccarla, appiopparla, suonarla: corbellare; *te me là côchet nò* = non me l'accocchi, non mi ci pigli.

côca, *s. f.* = coca: specie di pianta peruviana colle foglie della quale si fa decotto ed elisir.

cocârda,* *s. f.* = coccarda; nappa a diversi colori secondo le nazioni o il significato che le si dà. La italiana è tricolore.

còcc, *agg.* =

1) Mezzo, troppo maturo, vicino all'infracidire per troppa mollezza: di mele, meloni, cocomeri e sim.

2) Contento, allegro, soddisfatto.

côcer, *s. m.* = cocchiere: chi guida il cavallo o i cavalli della carrozza.

cocêta, *s. f.* = lettiera, intelaiatura di bel legname, o anche di ferro gentilmente lavorato, entro la quale si posano su assicelle i sacconi o gli elastici.

còcch, *s. m.* = cocco.

1) Il nucleo del cocco dell' India; *cocos nucifera,* il quale è adoperato in lavori di tornio.

2) Galla di levante, frutto del coccolo menisperno, *menispernum cocculus.*

3) *ciàpâ el còcch* = addormentarsi.

4) *i còcch* = rigonfi: piccoli cilindri di crine o altro che solevano le donne mettere tra i capelli delle tempia per tenerli gonfi e sporgenti.

5) *càrbôn còcch* = carbone coke: il residuo della distillazione del carbon fossile per la preparazione del gas illuminante. Dell' ing. *coak, coke.*

6) *fûng còcch* = uovolo, fungo boleto.

cochêta, *s. f.* = cocchetta: bozzolo di baco da seta che, scosso, dà suono come avesse in sè qualche osserello.

côcia, = cuccia: covile del cane. Vedi **cûcia.**

cociàss, *v. rifl.* = cucciare. V. **cuciàss.**

cocô, *s. m.* = cucco, cuculo comune o rugginoso o francescano; *cuculus canorus.* Uccello silvano.

1) *vèss on cocô* = esser cuculo: di uomo da poco.

2) *giügâ àl cocô* = fare al cucù, fare a stoppa: specie di gioco che si fa colle carte del tresette. Giocare a lumaggrè.

3) *cocô:* quando vogliamo negar fortemente. V. **cipelimêrli.**

cocô, *s. m.* = cucco, cocco: voce infantile per uovo.

cocôcia, *s. f.* = ceppicone, coccuzza, coccio: il capo. Voce di celia.

cocorâ, *v. att.* = vezzeggiare, carezzare. Specialm. i bimbi che si prendono sulle ginocchia e si carezzano, si baciano e simile.

cocorâda, *s. f.* = partita al cucù.

cocorîta, *s. f.* = cocorita: specie di piccolo pappagallo.

cocûmer, *s. m.* = cetriolo; pianta del genere zucca.

1) Citrullo: d'uomo dappoco.

cocümerâda, *s. f.* = citrullaggine. Vedi **gambarâda, àsnâda.**

côd, *s. f.* = cote, pietra a olio, pietra per affilare i ferri da taglio.

1) Frassinella: sorta di pietra per lisciar metalli.

codâ, *v. att.* = affilare: dare il filo a strumenti da taglio già arrotati.

codâda, *s. f.* = affilata, l'affilare; *g'hôo daa ôna bôna codâda àl temperîn* = ho dato una buona affilata al temperino.

codàdûra, *s. f.* = affilatura, l'atto dell'affilare; *hoo pàgaa on franch là codàdûra di resô* = ho pagato una lira per l'affilatura dei rasoi.

codee, *s. m.* = bossolo della pietra; quello in cui ripongono i contadini la cote.

1) Corno dell' acqua. Lo portano a cintola i falciatori per tagliare la pietra quando vogliono affilare la falce frullana.

côdega, *s. f.* = cotenna del lardo: la cute del maiale dalla quale il lardo è ricoperto.

1) Pelliccia: l'intreccio d'erbe minute e fitte e di barboline che veste un campo, un prato.

2) Sciàvero: una delle quattro parti di cerchio che si ha dell' albero in riquadrarlo coll'accetta, o colla sega.

codegâ, *v. att.* = far fare cotenna o collottola: ingrassare le bestie pascendole di buona erba.

1) Piotare; coprir di zolle d'erba un prato.

codeghêta, *s. f.* = Palanca: palo diviso per il lungo che serve a far palancati.

1) Piallaccio: sottilissime assicelle di cui copronsi i legni più vili.

2) Correntino: ognuno di quei regoletti riquadrati che ricorrono spessi e paralleli nel verso del pendio del tetto.

3) Broncone: regolo con cui sostengonsi le viti nel mezzo dei campi.

codeghìn, *s. m.* = cotichino: specie di salame cotto. Anche **codegòtt.**

côdes, *s. m.* = codice: raccolta di leggi.

codesêla, *s. f.* = inguinaia: parte del corpo umano.

1) Gavocciolo: tumore all'inguine.

codôgn, *agg.* = cotogno; *pòmm codôgn* (frutto) = mela cotogna; (albero) melo cotogno.

codognâda, *s. f.* = cotognato: pasta di pomi cotogni e zucchero.

coêrc, *s. m.* = coperchio: ciò che copre un vaso; *el diaôl el fà i pîgnatt e mînga el coêrc* = il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi. (V. **diâol,** 7).

1) T. d'archib., fucile, martellino.

2) Antenitorio: cappelletto dei vasi da stillare.

coèrcèll, *s. m.* = pergamena: cono di cartoncino con che si copre il pennecchio.

coerênsa,* *s. f.* = coerenza: il non disdirsi, nè contraddirsi in nessun modo, specialmente nelle opinioni politiche e religiose.

coerent,* *agg.* = coerente: chi ha coerenza.

coêrta, *s. f.* = coperta: ampio pezzo di stoffa di varie maniere che si sovrappone alle lenzuola e le ricopre largamente.

1) *fà sòtt là coêrta* = rincalzare la coperta.

2) *trà indree i coêrt* = scompannarsi: scomporre i panni del letto e restare scoperto.

coèrtirœû, *s. m.* = mantellino e coltricella. Dim. di mantello e di coltre.

coèrtôn, *s. m.* = copertone: grande e grossa coperta, per riparo dal sole, dalla pioggia e sim.

1) Copertoio: specie di rete.

coêta, *s. f.* = codetta: segnetto convenzionale sotto alcune lettere dell'alfabeto in lingua non nostra.

1) Striscia: pelle su cui si affilano o asciugano i rasoi.

coetâni,* *agg.* = coetaneo: della stessa età.

cœûden, *s. m.* = ciottolo. Assai poco usata.

cœûgh, *s. m.* = cuoco: chi fa da cucina per mercede nelle famiglie signorili o locande, alberghi e sim.

cœûr, *s. m.* = core, cuore: viscere, organo centrale della circolazione del sangue.

1) Come organo del sentimento.

2) *àndâ àl cœûr* = andare, arrivare all'anima; di cosa che ci tocchi nel più vivo del cuore.

3) Come espressione di affetto; *te śee el mè cœûr* = sei il core mio.

4) *me s'ciôpa el cœûr* = mi si spezza il core: di dolore straziante.

5) *vègh à cœûr, śtà à cœûr* = aver a core, stare a core una cosa; curarsene, occuparsene molto.

6) *rid de cœûr* = ridere di core, di tutto gusto.

7) *ôna śpîna àl cœûr* = una spina al cuore, una gran doglia, dispiacere vivo.

8) *slàrgâśś el cœûr* = allargarsi il core, a una buona notizia, buon esito.

9) *mètt el cœûr in pâs* = mettere il core o l'animo in pace; rassegnarsi.

10) *pàrlâ àl cœûr* = parlare al core, movere il sentimento.

11) *śtreng el cœûr* = stringere il cuore di grave dolore.

12) *vègh el cœûr in mân* = avere il core in mano, sulle labbra: essere molto sinceri, essere di cuore aperto.

13) *mêteś ôna mân śûl cœûr* = mettersi una mano, le mani al core, sul core: domandare alla propria coscienza seriamente.

14) *che Dîo ghe tòca el cœûr* = che Dio gli tocchi il core! Parlando di un perverso.

15) Modo avv. *de cœûr* = di cuore.
16) Centro, mezzo; *in del cœûr de l'Afrîca* = nel cuore dell'Africa.
17) Cuori, seme delle carte da gioco: si dice anche **copp.**
18) *àndâ giô el cœûr* = ustolare: morire o struggersi di voglia di....
19) *tœû el cœûr* = importunare, infastidire.
cœûs, *v. att.* = cuocere e còcere: di cose da mangiare, ridurle meglio mangiabili col foco.
1) Di forte dispiacere o rincrescimento.
2) Iperb. *śe cœûs* = si cuoce: dov'è un gran caldo.
3) D'altra roba, tenerla al foco o nel foco per conferirle qualche qualità; più soda, più gentile, ecc.
4) *fà cœûs in prêśa* = arrabbiare; cocere in fretta.
5) *cœûses* = rodersi: consumarsi dalla rabbia e sim.
6) *cœûs* = divorare, di passioni; *quêśt l'è quèll che me cœûs* = questo è quel che mi divora.
côfen, *s. m.* = corbello: cesto di forma elittica con coperchio a cerniera.
1) Cassa o cofano da morto.
cogitôr, *s. m.* = coadiutore: uno dei gradi della gerarchia ecclesiastica. Anche **cügitôr.**
cogniśiôn,* *s. f.* = cognizione, idea, notizia, nozione. Anche: conoscenza; *śont vegnüü à cogniśiôn d'on brütt fàtt* = ebbi notizia di, son venuto a conoscere un brutto fatto.
côgnit, *agg* = esperto, pratico, conoscente: che ha cognizioni intorno **a** una cosa.
cognòmm,* *s. m.* = cognome, casato: nome di famiglia.
côgoma, *s. f.* = bricco: vaso di metallo per fare il caffè, o scaldare il latte o l'acqua e sim. Dim. **cogomîn, cogomêta.**
coîn, *s. f.* = codino, piccola coda, specialm. quella che tenevano dietro la parrucca nel secolo passato.
1) Codino: chi si mostra avverso alle idee di progresso.
coinôn, *s. m.* = gran coda: di pers. che si mostri molto avversa alle idee di progresso.
coionâ, *v. att.* = canzonare. Vedi **mincionâ.**
côla, *s. f.* = colla: materia attaccaticcia.
1) *côla de legnàmee* = mastice, resina del lentischio.
2) Mattonella del bigliardo; *vèśś à côla* = attaccare: quando una palla è rasente o prossima alla mattonella; *śont à côla* = sono attaccato.
côla, *art.* = colla: prepos. articolata femm. per con la.
colâ, *v. att.* = filtrare, colare, far passare liquidi allo staccio o al filtro.
colàboràdôr,* *s. m.* = collaboratore; chi lavora insieme ad altri. Specialmente di chi scrive nei giornali.
colàbrœûd, *s. m.* = colabrodo, passa brodo: vaso di latta o di rame a fondo bucherato per uso di filtrar brodi, sughi, e sim.
colâna,* *s. f.* = collana: guarnizione del collo, composta d'oro e di gioie ovvero di più file di gemme.
colàrîn, *s. m.* = collare, collarino.
1) Da prete: collarina e goletta.
2) *trà vîa el colàrîn* = gabbare o lasciare San Pietro.
3) Colletto: cinghia che cinge il collo dei cani.
colàrôn, *s. m.* = bacchettone: che è sempre per le chiese e fugge i passatempi anche onesti.
colâüd,* *s. m.* = collaudo: l'approvazione dell'ingegnere all'accollatario di un lavoro, perchè ne possa esigere il prezzo e perchè del lavoro si possa servirsene.
colàüdâ,* *v. att.* = collaudare: fare il collaudo. V. **colâüd.**
colêg, *s. m.* = collegio: casa dove, sotto una direzione convivono più giovani a scopo educativo.
1) Circoscrizione territoriale chiamata a eleggere il tal numero di deputati al Parlamento.
còlêga,* *s. m.* = collega, compagno in un ufficio, grado, professione liberale.
colegiâl, *s. m.* = collegiale, convittore di un collegio. Anche **colegiânt.**
1) Di giovane che non conosce il mondo, inesperto, imbarazzato nelle sue azioni.
côlera,* *s. f.* = collera: movimento improvviso dell'animo per cui una persona si inquieta e scende anche a maltrattamenti e vituperi verso altri.
colêra, *s. m.* = colera: morbo epidemico.
coleśiôn, *s. f.* = colazione.
1) Piccolo pasto della mattina.

2) Collezione: adunamento di cose d'arte, libri, ecc. In questo senso più spesso **ràcôlta.**

colêta, *s. f.* = colletta: raccolta di danaro fra più persone a scopo di beneficenza.

coletâri, *s. m.* = libro d'orazioni per impartire la benedizione.

colètt, *s. m.* = solino goletto: il collo della camicia attaccato, o staccato.

1) Colletto: quello del cane. Come **colàrîn.**

côlica,* *s. f.* = colica: dolori di ventre violenti.

colîn, *s. m.* = colino: arnese traforato per passarvi il brodo.

colîna, *s. f.* = collina: colle piuttosto esteso e elevato. Dim. **colinêta.**

colîri,* *s. m.* = collirio; medicamento liquido per gli occhi.

colišš, (**à**) = a scanalatura, a incastro: dal franc. *a coulisse.*

còll,* *s. m.* = collo: quella parte del corpo che unisce il capo alle spalle.

1) *còll del pè* = nodella, collo del piede, la parte superiore e più rilevata del piede; *còll dêla mân* = nodello.

2) Di veste; *el còll dêla càmîsa* = il collo della camicia. Della giubba: colaretto.

3) *còll štòrt* = collo torto, bacchettone.

4) *bütâ i bràsc àl còll* = abbracciare buttar le braccia al collo.

5) *làšà i brîj šül còll* = lasciare la briglia sul collo: dar tutta la licenza di fare a chi è sotto tutela.

6) *àndâ à rôta de còll* = andare, correre a rotta di collo; precipitosamente e con pericolo, all' impazzata, a fiaccacollo, a scavezzacollo: oppure, d'affari che vanno male, alla buscherona.

7) *ciàpâ per el còll* = pigliare e prendere per il collo: far pagare a uno troppo cara una cosa, fargli l'usuraio. Vedi, **ciàpâ,** 33).

8) *tirâ el còll* = tirare il collo; dei polli, ammazzarli.

9) *làšàšš mètt i pè šül còll* = lasciarsi ferrare, lasciarsi mettere i piedi sul collo.

10) *còll* = collo: la parte più stretta del fiasco o altro vaso simile.

11) *še crèšen màì l'òšš del còll*: dicono quando rincariscono le cose di prima necessità. E riferisce all' essere appesi, nel qual atto il collo si allunga.

12) *trà càpp e còll* = all'improvviso; quando uno meno se l'aspetti, e di cosa sgradevole.

13) Collo: grosso involto di mercanzia, arnese, o mobile da spedirsi.

còll lônğh, *s. m.* = codone, german marino: *anas acuta.* Uccello acquatico.

còll rôšš, *s. m.* = moriglione, bosco; *anas ferina.* Uccello acquatico.

côlma, colmêgna, *s. f.* = comignolo: quello spigolo o linea nella più alta parte del tetto dove si uniscono due opposti pendenti.

1) *côlma* = vetta: la cima di un monte.

2) *ràtt de colmêgna.* (V. **ràtt** 1).

colocâ e **cologâ,** * *v. att.* = collocare, mettere a posto.

1) Maritare, accasare.

colômb,* = colombo, piccione: genere d'uccelli di molte specie. Anche: **pûviôn.**

colombâr,* *s. m.* = colombario: sepolcro con caselle o nicchie nei sotterranei del nostro cimitero.

colombêra, *s. f.* = colombaia: stanza dove si tengono i colombi a nidificare.

colombîna, *s. f.* = colomba: pasta dolce foggiata a mo' d'uccello, per lo più con un ovo nel mezzo semplice o adorno, e che si usa mangiare nelle feste di Pasqua.

2) Verdone: fungo innocuo; *agaricus virescens.*

colôna, * *s. f.* = colonna: grosso solido cilindrico destinato a reggere edifici.

1) Quella che in luogo pubblico serve di monumento.

2) Una certa quantità di soldati.

3) Uno degli scompartimenti dall'alto al basso delle pagine di un libro.

4) *gamb che pâren colònn* = gambe che paiono colonne: gambe grosse.

colonèll, *s. m.* = colonnello: titolo di colui che comanda un reggimento.

1) *tenênt colonèll* = tenente colonnello: grado subito sotto a quello di colonnello.

colonêta, *s. f.* = colonnetta: dimin. di colonna, specialm. per quelle basse che fiancheggiano le vie come paracarri.

1) Colonnino, balaustro: quelle piccole colonne tornite, lavorate che formano una balaustrata, la ringhiera di un ballatoio.

colônia,* *s. f.* = colonia: i sudditi di uno Stato che vivono in un altro; *là colônia itàliâna de Pàrîs* = la colonia italiana di Parigi.

coloniâl,* *agg.* = coloniale; *polîtica coloniâl* = politica coloniale.

1) *i coloniâi* = i coloniali: quelli che vengon dalle colonie, zucchero, caffè e simili.

colonisâ,* *v. att.* = colonizzare: popolare con colonie; *el govêrno italiân el vœûr colonisâ l'Africa* = il governo italiano vuole colonizzare l'Africa.

colôr,* *s. m.* = colore: impressione che la luce riflessa della superfice dei corpi fa sull'organo della vista.

1) *bèll colôr* = bon colore; del viso, che è segno di salute.

2) *àndâ giô el colôr* = non reggere il colore.

3) *fànn de tûti i colôr* = farne d'ogni sorta, fare d'ogni erba fascio, farne di tutti i colori.

4) *smàrî el colôr* = morire il colore.

5) *veŝtii de colôr* = vestito di colore: contrapp. a bianco o nero.

colorâsc,* *s. m.* = coloraccio: peggior. di colore.

colorî,* *v. att.* = colorire; dare il colore.

colorûsc,* *s. m.* = coloruccio, spregiat. di colore. Specialmente del volto d'una persona.

coloŝâl,* *agg.* = colossale, simile a colosso: enorme, grosso straordinariamente.

colòss,* *s. m.* = colosso: di tutto ciò che ha proporzioni grandissime, e specialmente di statue e di persone di enorme statura.

colp,* *s. m.* = colpo: l'atto e l'effetto di chi colpisce.

1) Botta: per danno grave nella salute e negli interessi.

2) *àl prîmm côlp* = di primo assalto, alla prima.

3) *ŝül côlp* = immediatamente, sul tiro.

côlpa,* *s. f.* = colpa; azione che viola la legge e merita castigo, rimprovero.

2) Cagione principale di un fatto, che ha conseguenze spiacevoli; *là côlpa l'è mînga mîa* = la colpa non è mia.

3) *trà àdòŝŝ ài âlter là côlpa* = buttar la colpa, la broda addosso agli altri.

4) *el côlp de grâŝia* = il colpo di grazia, spicciativo.

colpètt,* *s. m.* = colpetto: diminut. di colpo.

1) Buon affare, buon negozio.

colpêvol,* *agg.* = colpevole: che è in colpa, ma piuttosto grave; *l'hân condànaa mà l'êra mînga colpêvol* = l'han condannato, ma non era colpevole.

colpî,* *v. att.* = colpire: arrivare con uno o più colpi.

1) Far molta impressione; *per Dio! l'è on quâder che m'hà colpii* = per Dio! è un quadro che m'ha colpito.

coltîv, *s. m.* = coltura: terreno messo a coltivazione.

coltivâ,* *v. att.* = coltivare: di terreno, lavorarlo perchè produca.

1) *coltivâ là ment, l'ingêgn* = coltivare la mente, l'ingegno: studiare.

2) *coltivâ on' amicîŝia* = coltivare un'amicizia: mantenersela con cura assidua.

3) *coltivâ ôna perŝôna* = coltivare una persona: rendersela benevola con molte cure.

coltivâbil,* *agg.* = coltivabile: che può, e che merita d'essere coltivato. Per lo più però solo di terreni e di piante.

coltivàŝiôn,* *s. f.* = coltivazione: il coltivare, di terreni, di piante.

coltûra,* *s. f.* = coltura. Fig., quella della mente, dell' intelletto, dottrina, sapienza.

1) *l'è on òmm d'ôna gran coltûra* = è un uomo di una grande coltura.

comaa, *s. f.* = mammana, levatrice: colei che per mestiere assiste le partorienti. Usa meglio oggi **levatrîce.***

1) Entra in una canzonetta; *dôe te ŝet ŝtaa? - à cà dêla comaa - côŝe là t'hà daa - pân e formagîn - e de bêv? - pîŝa d'àsnîn; grin, grin, grin, grin.*

comând,* *s. m.* = comando: la cosa comandata.

1) L'ufficio di un comandante militare della città.

comàndâ,* *v. att.* = comandare: commettere espressamente che si faccia una cosa.

1) *côŝ'el comânda?* = che mi comanda? Cortesemente venendo a una chiamata di campanello o altro.

2) Dar commissione che altri si rechi o ci procuri ciò di cui abbisogniamo.

3) Capitanare; di truppe, esserne il capo, guidarle.

comàndàmênt,* *s. m.* = comandamento: quelli del decalogo. della legge mosaica.
comàndânt,* *s. m.* = comandante: che ha un comando militare.
combàciâ,* *v. att.* = combaciare, incassare: l'unirsi di due corpi senza che apparisca nessuno spazio intermedio; *el coêrc el combâcia nò cont là câŝa* = il coperchio non combacia colla cassa.
1) Abboccare: dicesi di due vasi le cui bocche combaciano.
combàll, *s. m.* = barcone, battelio, burchiello.
combatênt,* *s. m.* = combattente: colui che combatte.
combàtimênt,* *s. m.* = combattimento, battaglia: il combattere di soldati in campo aperto.
combàtt, *v. att.* = combattere, pugnare, far battaglia, battersi.
combinâ, *v. att.* = combinare: metter d'accordo.
combinàŝiôn, *s. f.* = combinazione: caso fortuito.
1) Il combinare, il combinarsi.
combrîcola,* *s. f.* = combriccola: riunione di pers. specialm. equivoche a scopo non buono.
combüstîbil,* *agg.* = combustibile: di materia atta a bruciare, solitamente a servizio di macchine.
comê, *avv.* = come, siccome.
1) Molto, di molto, assai: si mette dopo la parola a cui si riferisce.
2) *l'è bêla comê* = m'aiuti a dir bella.
3) Interr. *comê?* è sincope di *côme l'è* e serve specialm. ad indicar mera viglia.
côme,* *avv.* = come: unisce due termini di paragone e di somiglianza; *cor côme el vent* = correre come il vento.
1) Nel modo che; *mi foo côme me pâr e piâs* = io faccio come mi pare; *scârpa lârga e biciêr piên e ciàpâla côme là vên* = far buon viso a cattiva fortuna.
2) Quanto; *te ŝet côme ŝont bôn mi* = sai quanto sono buono io.
3) Innanzi al verbo comprare, significa in milanese, anche a qual prezzo; *côme t'hee compraa?* = a qual prezzo hai comperato?
4) *côme l'è? com'è?* = com'è? come va che? per qual ragione?; *côme l' è che te ŝet nò in càmpâgna?* = come va che non sei in campagna? Vedi **comê,** 3).
5) In qual modo; *côme là và?* = come va la salute?
6) *côme ŝe* = nel modo che, quasi che; *côme ŝe mi füŝŝ mînga bôn* = quasi che io non fossi capace.
7) *côme Dîo vœûr* = come Dio vuole.
8) Correl. di tanto; *tant chi côme là* = tanto qui, come là.
9) Dopo l'avv., *ŝègond* = secondo; *ŝegônd côme te là ciâpet* = secondo come la pigli.
10) *côme là vên, là vên* = come vien viene: alla peggio, là e addio.
11) *piœûv côme Dîo le mândo* = piove come Dio la manda: a ciel rotto.
12) *côme l'è, côme no l'è* = come è, come non è: in un momento.
13) *côme l'è vêra* = come è vero: modo di affermazione; *côme l' è vêra Dîo* = come è vero Dio.
comêdia,* *s. f.* = commedia: componimento drammatico, comunemente in più atti e di fine non lugubre.
1) *fà dò pârt in comêdia* = fare più parti in commedia: di chi dimostra più e diverse opinioni in una volta.
2) *che comêdia!* = che commedia! di cose e miserie umane che paiono comiche.
comediânt,* **comediàtt,** *s. m.* = commediante: chi per professione recita commedie o altri drammi, e chi recita la commedia, finge.
comediôgràfò,* *s. m.* = commediografo, drammaturgo: scrittore di commedie o di drammi.
comemoràŝiôn,* *s. f.* = commemorazione: il ricordare con lode qualche persona morta; *là comemoraŝiôn de Garibâldi* = la commemorazione di Garibaldi.
comenciâ, *v. att.* = cominciare: fare i primi atti di un' operazione. Ora più comunem. **comincià.***
comencîn, *s. m.* = avviatura: il principio della calza, della soletta o di altro lavoro a maglia.
1) Giri rovesci: certo numero di giri a maglia nel lembo superiore della calze fatti in modo che esso non si arrovesci.
comendàtôr,* *s. m.* = commendatore: grado e titolo degli ordini cavallereschi.
comentâ, *v. att.* = commentare, illustrare, annotare: mettere in chiaro il testo di un autore con note e sim.

comentadôr, * *s. m.* = commentatore, annotatore: che fa annotazioni.

comêrc e anche **comêrcio,** * *s. m.* = commercio: lo scambio di merci con merci o di merci con denaro.

1) *citaa de comêrcio* = città di commercio: dove la popolazione s' occupa molto di affari commerciali.

2) *vèśś śül comêrc* = essere al commercio: esser dato ai traffici, agli affari.

comèrciâ, * *v. att.* = commerciare: esercitare il commercio o un commercio.

comèrciâbil, * *agg.* = commerciabile: che si può commerciare.

comèrciâl, * *agg.* = commerciale: che spetta al commercio.

comèrciânt, * *s. m.* = commerciante: chi esercita per professione il commercio e tiene negozio.

comèśś, *s. m.* = commesso: impiegato subalterno in un ufficio pubblico o privato.

comêta, *s. f.* = cometa = noto corpo celeste che sta fra il pianeta e le nebulose. Più comunem. **śtêla comêta;** entra nella canzone: *là śtêla comêta là rîva ài dês ôr, ôh che bèl fiôr! ôh che bel fiôr!*

1) Acquilone, cervo volante: balocco da bambini.

comètt, *v. att.* = commettere: dare un'ordinazione.

1) Fare: in cattivo significato.

cômich, * *agg.* = comico: ridicolo, faceto, buffo.

1) Sost. attore di teatro.

comifô e **comilfô,** *avv.* = ammodo, con garbo, per bene, Dal franc. *comme il faut.* Vedi **doê, côme śe dev.**

cominciâ, * *v. att.* = cominciare, imprendere: mettersi ad una impresa, incominciar a fare; *ghe vœûr on śòld à cominciâ e düü à finî* = un quattrino a cominciare e due a smettere.

1) Aprire: nel senso di dar principio a un' operazione; *cominciâ el procèśś, l'inchiêśta* = aprire il processo, l' inchiesta.

2) Letterar. esordire: incominciare una narrazione, un discorso.

comiśâri, * *s. m.* = commissario: pers. a cui è affidato temporaneamente qualche uffizio pubblico, e anche titolo di pubblici impiegati; *comiśâri de poliśîa, de guêra* = commissario di polizia, di guerra.

comîśi, * *s. m.* = comizio: adunanza del popolo per trattare d'affari pubblici e per lo più protestare contro soprusi.

comiśiôn, * *s. f.* = commissione: il commettere o la cosa commessa.

1) *dà là comiśiôn* = allogare.

comiśionâri, * *s. m.* = commissionario: chi compera o vende per conto di case di commercio.

comitaa e **comitàto,** * *s. m.* = comitato: piccola compagnia di persone per raggiungere un fine di interesse pubblico.

comitîva, * *s. f.* = comitiva: compagnia di più persone; *quànd śèmm àndaa âla Màdôna del Mont śêrem ôna bêla comitîva* = quando andammo alla Madonna del Monte eravamo una bella comitiva.

cômod, *s. m.* = agio.

1) Usato meglio al plurale: le comodità e anche i diletti della vita.

2) Modo avverb.; *cont cômod* = a tutto suo agio: comodamente.

3) Matta: carta da giuoco la quale si fa contar quanto uno vuole.

4) Luogo comodo: il cesso.

cômod, *agg.* = agevole: che si fa con agio, con facilità.

1) agiato: che vive agiatamente.

cômoda, *s. f.* = seggetta, predella, sella: specie di sedia a bracciuoli per uso di andar di corpo.

1) *vâs dêla cômoda* = càntero.

comodâ, *v. att.* = accomodare: mettere in ordine cose, come mobili, libri fogli, che si trovano fuori di posto.

1) Accomodare le sue cose, i suoi affari, i suoi interessi; *comodâ i œuf in del càvàgnœû* = accomodar le ova nel paniere e accomodarsi le ova nel panierino; accomodar bene i fatti suoi.

2) *comodâ vün* = accomodare uno, procurargli ciò che desidera e specialmente dargli o trovargli alloggio.

3) Di una cosa si dice che *là cômoda* o *là cômoda nò* = ci accomoda o non ci accomoda, se ci piace, ci conviene, si accorda o no coi nostri gusti, coi nostri fini particolari. Anche: mi torna o no.

4) *che el śe cômoda, cô's
modet* = si accomodi, accomodati: si dice invitando a sedere chi venga a farci visita e ge-

neralmente invitando uno a fare il piacer suo.

5) Condire: specialm. di paste, riso, verdure che si condiscono con burro; *i màcàrôn, i brôcol comodaa* = i maccheroni, i broccoli conditi.

comodàmênt, * *avv.* = comodamente: con comodità.

1) Agiatamente: con agiatezza. *viv comodàmênt* = vivere agiatamente; *ŝtà comodàmênt in d'on ŝît* = stare agiatamente in un luogo. Per sufficiente spazio.

comodîn, *s. m.* = accomoda, santagio: l'accomoda, e scherz. Ser accomoda: di uno che sia sempre lì pronto a fare tra i più tutte le parti che a nessun altri piace di fare.

comoditaa, * = *s. f.* = comodità: l'essere comodo e anche l' opportunità, l'occasione favorevole.

comœûv, *v. att.* = commovere: muovere gli affetti altrui specialmente in senso melanconico; *l'è ôna mûsica che comœûv* = è una musica che commuove. Al rifless. **comœûveŝ.**

1) Impietosire: muovere a compassione.

cômor, *agg.* = colmo: pieno, pieno cupolo. Specialmente delle misure di capacità; *l'è on lìter cômor de rîs* = è un litro di riso colmo, pieno cupolo.

comosiôn, * *s. f.* = commozione: il commoversi.

1) L'essere agitato da sentimenti di pietà.

comòŝŝ, * *agg.* = commosso: chi sta provando una commozione; *ŝont comòŝŝ per tûti i tò gentilèŝŝ* = son commosso da tutte le tue cortesie.

compaa, *s. m.* = padrino, patrino, compare: chi tiene un bambino a battesimo e risponde per lui, chi assiste per lui nella cresima. Ora usa meglio **padrin.** *

1) Compare: chi tien mano a un altro in qualche azione disonesta; *compaa bosârd* = compare della bugia: chi aiuta a tener nascosta una bugia.

compâgin, * *s. f.* = compagine: congiunzione intima delle parti di un corpo. Fig.: *là compâgîn del'esêrcit, dêla famîglia* = la compagine dell' esercito, della famiglia.

compâgn, *s. m.* = compagno: chi accompagna, fa compagnia.

1) *compâgn* = compagni: si dicono le persone della medesima età che uno suol praticare specialm. per divertirsi. Nel gioco, quelli che cercano insieme di vincere la partita contro altri.

2) Condiscepolo: che va alla medesima scuola.

3) Camerata: compagno più che altro d'armi e di collegio.

4) Aggett. Compagno, uguale; *el mè lìber l'è compâgn del tò* = il mio libro è uguale al tuo.

5) *compâgn* = socio: quello che un commerciante o industriale si associa nella propria azienda.

compàgnâ, *v. att.* = appaiare; *el Signôr i e fà e pœu ie compâgna* = Cristo fa le persone e poi le appaia. Vedi **àcompàgnâ.**

compàgnaa, *agg.* = appaiato; *bên o mâl compàgnaa* = bene o male appaiato: si dice di persone o cose che per qualità, o fisiche o morali, l'una sta bene coll'altra.

compàgnîa, * *s. f.* = compagnia, brigata: più persone riunite insieme per conversare, divertirsi o altro fine comune.

1) Grande associazone di commercianti, speculatori.

2) Associazione di attori.

3) Un dato numero di soldati sotto il comando di un capitano.

companâtich, * *s. m.* = companatico: tutto ciò che si mangia col pane. Se è carne, si dice anche e più frequentem. **pitânŝa.**

compàrî, *v. att.* = apparire: il primo mostrarsi di una cosa o di una persona, Anche: comparire.

1) Di cosa soprannaturale e fantastica che ci sembri di vedere: *è compârs on ângiol* = apparve un angelo.

2) Affacciarsi: farsi vedere dove tutti vanno o sarebbe obbligo andare. Anche: mostrarsi.

compârŝa, * *s. f.* = comparsa: il comparire, mostrarsi.

1) Citazione a comparire in giudizio. T. di Tribunale.

2) *i compârŝ* = le comparse: sulla scena, persone che non parlano.

compàrtimênt, * *s. m.* = compartimento: divisione regolare specialmente di scaffali, negozi, e carrozzoni della ferrovia. Anche **ŝcompàrtimênt.**

compàŝaa, * *agg.* = compassato: preciso.

Anche: meticoloso; di chi non fa alcun movimento che non sia compostissimo e misurato.

compàšiôn, * *s. f.* = compassione: sentimento di pietà del male altrui; *te ghet prôpi mînga de compàšiôn* = sei proprio senza compassione.

compàšionâ, * *v. att.* = compassionare: fare atti o dir parole di compassione per alcuno; *i fiœû màlaa bisôgna mînga compasiònâi tròpp* = non bisogna compassionarli troppo i bambini ammalati.

compàšionêvol, * *agg.* = compassionevole: che move a compassione; *l'è rivaa dal càmp in d'on štât compašionêvol* = arrivò dal campo in uno stato compassionevole.

compàšš, * *s. m.* = compasso, seste: strumento adoperato nel disegno geometrico a far circoli, e prendere misure lineari.

compàtî, * *v. att.* = compatire: usare indulgenza nel giudicare dei portamenti altrui.

1) In senso dispreg. Parlando di errori nei quali si cade per effetto di poco giudizio, mancanza di educazione o altro diffetto.

2) *fàšš compàtî* = farsi compatire: operare con poco giudizio in modo da destare l'altrui compatimento.

compàtîbil, * *agg.* = compatibile, conciliabile: che può stare insieme con altra cosa; *l'é on impiêgh mînga compatîbil côla tôa dignitaa* = è un impiego non compatibile colla tua dignità.

1) Degno di compatimento; *on fiœû l'è compàtîbil, mà on òmm nô* = un fanciullo è compatibile, un uomo no: di certe azioni non convenienti.

compàtimênt, * *s. m.* = compatimento, indulgenza.

compàtriôta, * *s. m.* = compatriota e compatriotto: chi è della medesima patria.

compàtt * *agg.* = compatto: di cose le cui parti sieno molto unite e ristrette; *el bütêr l'è riešii bèll compàtt* = il burro è riuscito ben compatto.

compêndi, * compendio: sunto di un'opera.

compêns, * *s. m.* = benemerito, ricompensa, compenso: risarcimento di un danno e mercede per un benefizio.

1) Fam. e iron.: *êco el compêns de tânti premûr, de tânti benefìši* = ecco il benemerito di tante cure, di tanti benefizi.

compenšâ, * *v. att.* = compensare: dar l'equivalente di quanto hanno dato, perso per noi; *el me compênša con tànt'àmôr di šàcrifìši che foo per lü* = mi compensa con molto amore dei sacrifici che fò per lui.

cômpera, * *s. f.* = compera: il comperare; *te faa ôna bôna cômpera?* = hai fatto una buona compera?

comperâ, * *v. att.* = Vedi **comprâ.**

competênša, * *s. f.* = competenza: diritto e capacità di giudicare.

1) *i competênš* = le competenze: quanto si compete a uno.

competênt, * *agg.* = competente: che ha diritto e capacità di giudicare.

compesâ, *v. att.* = fare, mangiare a miccino: mangiare poco per volta.

compètt, *v. att.* = competere, stare a competenza, gareggiare.

1) Questionare, disputare, contendere.

2) Appartenere, spettare; *ghe compètt on štipêndi màgiôr* = gli spetta un maggiore stipendio.

compî, *v. att.* = compire e compiere, finire: condurre a termine.

compiàcênša, * *s. f.* = compiacenza: condiscendenza alle brame altrui: cortesia, gentilezza.

1) Diletto che si prova per le proprie azioni e cose; *el guàrdâva šò fiœû cont ôna compiàcênša de no dì* = guardava suo figlio con una compiacenza indicibile.

compiàcênt, * *agg.* = compiacente: cortese, condiscendente.

compiâng, * *v. att.* = compiangere: esprimere il dispiacere che si prova pel male altrui.

1) Il mil. l'usa anche nel senso di **compàtî.** Vedi.

compii, *agg.* = compiuto, finito: di cosa cui non manchi nulla.

1) Cortese, educato con finezza di cortesia; *l'ê on sciôr môlto compîi* = è un signore compitissimo, molto cortese.

compiâses e **compiàsêšš,** *v. rifl.* = bearsi. Vedi **beàšš.**

compiêta, * *s. f.* = compieta: ultima delle ore canoniche negli uffici dei preti cristiani.

compimênt, * *s. m.* = compimento: il

compire un lavoro, un'opera; *quell'ornaa chi l'è bèll, mà el g'hà bisôgn on compimênt* = questo ornato è bello ma ha bisogno di un compimento.

cômpit, * *s. m.* = compito: assegno di lavoro che il maestro dà agli scolari.

compitâ, * *v. att.* = compitare: leggere spiccando le lettere delle parole.

compitêŝa, * *s. f.* = compitezza, cortesia, civiltà; *l'è on giôin d'ôna compitêŝa mòdèll* = è un giovane di una compitezza modello.

compleâmüs, *s. m.* = anniversario, compleanno: il giorno in cui uno compisce gli anni.

complemênt, * *s. m.* = complemento, *uficiâl de complemênt* = ufficiale di complemento.

complèŝiôn, * *s. f.* = complessione: naturale disposizione del corpo; *veŝŝ de complèŝiôn delicâda* = essere di complessione delicata.

complèŝŝ, * *s. m.* = complesso: il tutto composto di più parti.

1) *in complèŝŝ* = complessivamente, in modo complessivo.

2) Agg. Membruto, grasso; *l'è on omôn complèŝŝ* = è un omone complesso.

complètt, * *agg.* = completo: di cosa a cui nulla manca: che ha tutto il numero richiesto.

1) *ôn complètt* = abito completo: calzoni, sottoveste, giacchetta della medesima stoffa.

complicâ * *v. att.* = complicare: intrigare imbrogliare la cosa.

complicàŝiôn, * *s. f.* = complicazione, difficoltà, imbroglio.

complimênt, * *s. m.* = complimento: atto, parola, segno, discorso che si fa in segno di civiltà, di ossequio.

1) *fà mînga complimênt, ŝenŝa compliment* = non far complimenti, senza complimenti: di chi è sbrigativo, anche sfacciato, fa da padrone.

2) Cerimonie: dimostrazione di riverenza che usano in società, con relativi costumi; *ŝtà nò ŝûi complimênt* = non star sulle cerimonie: non pretenderle, non farne caso.

3) Anche: lode, elogio: *ghe foo i mê complimênt per el ŝò liber* = Le fo le mie lodi per il suo libro.

complimentôs, * *agg.* = complimentoso: che suol fare molti complimenti.

complotâ, *v. att.* = congiurare: trattare segretamente e in ispecie di affari politici.

1) Anche per accordarsi nell'esecuzione di un reato.

complòtt, *s. m.* = combricola, congiura: trattato e pratiche segrete di negozio da conchiudere.

componimênt, * *s. m.* = componimento: ogni sorta di poesia o prosa d'invenzione.

compònn, *v. att.* = comporre, tessere, distendere.

1) Accozzare i caratteri corrispondenti al manoscritto da stamparsi.

2) Inventare qualche cosa di propria testa, ossia scrivere in prosa, poesia o musica.

composiŝiôn, * *s. f.* = composizione: mescolanza di cose e il risultato di essa; *l'é mînga brônŝ, l'è ona composiŝiôn* = non è bronzo; è una composizione.

1) Invenzione pittorica, o poetica, o musicale; *màêŝter de compoŝiôn* = maestro di composizione (solamente musicale).

compositôr, * *s. m.* = compositore: chi compone.

1) *compositôr de mûsica* = compositore di musica: il maestro che la compone.

2) In tipografia chi unisce i caratteri.

3) Compositoio: arnese di ferro usato dal compositore.

compôŝt, * *agg.* = composto.

1) Formato di più parti o elementi.

2) Di costumi, atti e sim.: grave, modesto, decoroso.

3) Di chioma, vesti, e sim.: acconciato, ordinato.

compoŝtêra, *s. f.* = compostiera, guazziera, ciotola da guazzi. Specie di ciotola coperchiata, per lo più di metallo, nella quale si servono in tavola i guazzi o conserve.

comprênd, * *v. att.* = comprendere: contenere in sè; *el comûn de Milân el comprênd ânca Lorètt* = il comune di Milano comprende anche Loreto. Più volgarm. **ciàpâ dent.**

comprês, * *agg.* = compreso: da comprendere; *in del fitt gh'è comprês l'âcqua potâbil* = nell'affitto è compresa l'acqua potabile.

1) Implicito: che non è espresso, ma si comprende necessariamente.

comprimâri, * *s. m.* = comprimario: di cantante che non è secondo e non è primo.

comprimm, * *v. att.* = comprimere: stringere con forza; *là šcârpa là me comprim el càll* = la scarpa mi comprime il callo. Più volgarm. **šchisciâ.**

comprometl, * *v. att.* = compromettere: mettere a rischio; *vüj mînga comprométt là mîa posišiôn* = non voglio compromettere la mia condizione.

compunšiôn, * *s. f.* = compunzione: l'esser compunto; *in gêsa bišôgna štàgh cont compunšiôn* = in chiesa si deve stare con compunzione.

compûnt, * *agg.* = compunto. Di pers. Addolorato nel pentimento, e con raccoglimento devoto.

compû = quanto più, tanto più.

comûn, * *s. m.* = comune, municipio: gli abitanti stessi, i contribuenti, il paese.

1) Agg. comune: che appartiene ugualmente o relativamente a più o a tutti.

2) *šenš comûn* = senso comune: facoltà di giudicare sanamente, comune a tutti.

comünâl, *agg.* = comunale: che appartiene al Comune, che dipende dal Comune, che non è proprietà privata.

comünicâ, * *v. att.* = comunicare.

1) Avere un' escita, adito comune.

2) T. cattol. amministrare l'eucarestia: *comünicàšš* = comunicarsi, prendere la comunione.

comünicàtîva, * *s. f.* = comunicativa: facilità di comunicare i propri sentimenti colla parola.

comünicàšiôn, * *s. f.* = comunicazione: il comunicare e anche l'adito per cui si comunica.

comüniôn, * *s. f.* = comunione: l'avere in comune, a comune.

1) Il Sacramento dell'Eucarestia e l'atto di ricevere questo Sacramento.

2) La parte della Messa, quando il sacerdote è all'Eucarestia.

comünitaa, *s. f.* = comunità: il corpo dei cittadini.

1) *ghe le cûnta àl pôpol e âla comünitaa* = lo racconta al popolo e alla comunità. Per dire: a tutti quanti.

con e davanti a vocale **cont** = con. Preposiz. sémplice che si unisce anche coll'articolo. Regge vari complementi indiretti di relazione, di congiunzione, di compagnia.

1) Di collegamento, unione, mescolanza.

2) Di proprietà, connessione.

3) Parlando di cose che si portano, d'usanze, di modo.

4) Posposto a *inšêma* = insieme.

5) Indicando lo stato, la condizione l'atteggiamento, la causa, il modo, le condizioni, il mezzo, lo strumento o mezzo materiale.

6) *con tütt* = con tutto: nonostante, malgrado.

cônca, *s. f.* = conca, sostegno, chiusa: il congegno attraverso un canale per tenere in collo l'acqua fin dove occorre, onde passarla agevolmente. Anche: cateratta.

1) Luogo basso tra i monti; *l'è on paêš, giô in d'ôna cônca* = è un paese affondato in una conca.

2) *fà cônca* = far conca; piegarsi a guisa di conca.

3) *cônca di piàtt* = conca: largo vaso di legno a uso di versarvi il ranno per rigovernarvi le stoviglie.

concêd, *v. att.* = accondiscendere, concedere, condiscendere, cedere; conformarsi per grazia al volere altrui.

1) Menar bono, di ragioni addotte.

concentrâ, * *v. att.* = concentrare: fare che varie forze o attività si dirigano ad un sol punto.

1) Radunare in una sola persona, o in un solo ufficio la somma dell'autorità.

concentràmênt, * *s. m.* = concentramento: il concentrare; *el concentràmênt esàgeraa di potêri l'è là rüîna del Stât* = l'esagerato concentramento dei poteri è la rovina dello Stato.

concêntrich, * *agg.* = concentrico: di più circoli che hanno lo stesso centro.

concepî, * *v. att.* = concepire: afferrare colla mente, comprendere; *pòšš mînga concepî côme on bôn italiân el pôda vèšš clericâl* = non posso concepire come un buon italiano possa essere clericale.

concèrîa, * *s. f.* = conceria: luogo dove si conciano le pelli; *el pàdrôn l'è giô in concerîa* = il padrone è abbasso in conceria.

concêrt, * *s. m.* = concerto: esecuzione di musica, fatta da più cantanti o sonatori.
1) Pezzo di musica eseguito da una voce o da uno strumento con accompagnamento d'orchestra o d'organo o di piano o di banda.
concèrtâ, * *v. att.* = concertare, affiatare, accordare a forza di prove diligenti due o più cantanti o sonatori; *concertâ ôn'ôpera* = affiatare i cantanti che eseguiscono un'opera.
1) Si dice anche di attori non cantanti.
concertàdôr, * *s. m.* = concertatore: maestro che attende alla concertazione.
concertîsta, * *s. m. e f.* = concertista: chi suona o canta di concerto.
concèsiôn, * *s. f.* = concessione: l'atto del concedere e in signif. generale condiscendenza.
concesionâri, * *s. m.* = concessionario: quegli a cui è fatta la concessione di un diritto.
concètt, * *s. m.* = concettto: quel che la mente ha concepito, il risultato dell'operazione dell'intelligenza.
1) L'idea, il pensiero: *el concett del quâder l'è bôn* = il concetto, l'idea del quadro è buona.
2) Il disegno di un'opera d'arte.
3) Opinione, stima di una persona.
conchee, *s. m.* = cateratțaio: custode dei sostegni dei canali navigabili.
conchîlia, * *s. f.* = conchiglia: nicchia marina.
conchîn, *s. m* = concola: piccola conca che si pone sotto lo zipolo della botte, perchè nello spillare non gocci vino in terra.
conclûd, *v. att.* = concludere.
1) D'affari, venirne a capo.
2) Di discorso, venirne a termine con qualche scopo o ragione che torni.
conclüsiôn, * *s. f.* = conclusione; l' atto e l'effetto del concludere.
1) *in conclüsiôn* = in conclusione, in sostanza, dunque, alla fine.
concôr, * *v. att.* = concorrere.
1) Di persone che si fanno avanti con titoli o altro, per aver un'impiego, un premio, un posto onorifico.
2) Di più cause che tendono a un medesimo effetto; *tütt concorêva à fàmm šperâ* = tutto concorreva a farmi sperare.
concordâto, * *s. m.* = concordato: accordo a cui vengono i creditori con un debitore o fallito.
concôrdia, * *s. f.* = concordia: buona armonia; *quànd še comîncia à dišcôr de polîtica là concôrdia l'è àndâda* = quando si comincia a discorrere di politica è bell'e andata la concordia.
concorênša, * *s. f.* = concorrenza: il concorrere di più persone a un guadagno a un vantaggio.
1) *fà concorênša* = far concorrenza: di chi mette la medesima industria, apre la bottega o negozio o istituto del medesimo genere per attirare a sè gli avventori, i guadagni d'altri.
concorênt, = concorrente: chi concorre per ottenere ufficio, premio, onori, ecc.
concôrš, * *s. m.* = concorso: il concorrere.
1) Di gente a un luogo.
2) Di persone che concorrono a un esame aspirando a un impiego, a un grado, premio e sim.
concretâ, * *v. att.* = concretare: nel senso di concludere. Vedi **conclûd.**
concrètt, * *agg.* = concreto: che ha per termine un oggetto reale, preciso.
1) *vegnî àl concrètt* = venire al caso pratico.
condâna, * *s. f.* = condanna: il condannare, la sentenza che condanna e la pena data.
condànâ, * *v. att.* = condannare: sentenziar colpevole, infliggere a uno una condanna, una pena.
1) Disapprovare, dichiarar falso, cattivo. Di dottrine, di opinioni, costumi.
2) Costringere; *là botêga là me condâna à vègh mâi on dì in libertaa* = la bottega mi condanna a non aver mai un giorno libero.
condànaa, *agg.* = condannato: chi ha avuto una condanna e chi è in carcere a scontarla.
1) Chi è costretto a far qualche cosa; *šont condànaa à làorâ tûta là vîta* = son condannato a lavorare per tutta la vita.
condànâbil, * *agg.* = condannabile: che merita di essere condannato.
condemânch, condemên, = a meno; *podê mînga fànn condemên* = non poter farne a meno.
condenšâ, * *v. att.* = condensare: render denso.

condenŝaa, * *agg.* = condensato: denso, reso meno liquido; *làtt, brœûd condenŝaa* = latte, brodo condensato.

condî, * *v. att.* = condire: dare il condimento, rendere più gradevoli le vivande.

condii, * *agg.* = condito. Part. pass. di *condî.*

1) Sost. condimento: tutto ciò che vale a migliorare il sapore delle vivande.

condimênt, * *s. m.* = condimento: il condire e quanto serve a condire.

condiŝiôn, * *s. f.* = condizione: lo stato fisico o morale di una persona.

1) Lo stato di una cosa: *on lîber in catìva condiŝiôn* = un libro in cattiva condizione; rotto, scucito.

2) I patti o particolarità dirette a stabilire una cosa; *hoo mînga podüüi àcetâ i ŝò condiŝiôn* = non ho potuto accettare le sue condizioni.

3) Circostanza dalla quale ammettiamo che dipenda l'esecuzione di una cosa.

4) Lutto, bruno, gramaglia; *portâ là condiŝiôn* = vestire a lutto, a bruno.

condoliânŝa, * *s. f.* = condoglianza. Spec. al plur.: il condolersi con altri del suo dolore.

condonâ, * *v. att.* = condonare: di debiti, non farli pagare.

condôta, * *s. f.* = condotta.

1) Modo di vivere in rapporto agli altri, specialmente riguardo ai costumi.

2) Modo di condurre un lavoro letterario d'arte.

3) Ufficio medico retribuito dal Municipio per la cura gratuita dei poveri.

condott, * *s. m.* = condotto: canale o tubo per condurre acqua o altri liquidi.

condütœûr, *s. m.* = conduttore: dal franc. *conducteur.*

1) L' impiegato che attende all' entrata della gente, riscote e regola le fermate e le partenze degli omnibus, dei tramvai, delle diligenze.

2) Delle strade ferrate: quell' impiegato che accompagna un treno e ne regola l'andamento.

conèss, *s. m.* = connesso: nella frase, *anèss* e *conèss.* Vedi **ànèss.**

confâ, *v. att.* = confarsi, acconfarsi, affarsi: convenirsi di cosa a persona. Anche in milanese usasi nella terza persona; *i tò mànèr me ŝe confànn mînga* = i tuoi modi non mi si affanno: meglio però è dire: *me vân mînga.* Vedi **àndâ,** 3).

confàbülâ, * *v. att.* = confabulare: chiacchierare a lungo con qualcuno su qualche argomento di poca importanza.

confederàŝiôn, * *s. f.* = confederazione: unione di popoli o di Stati, con vincoli più stretti che l'alleanza e la lega.

confederàŝŝ, * *v. rifl.* = confederarsi: unirsi in confederazione; *i Stât dêla Germânia ŝe ŝ' hin confederaa* = gli Stati della Germania si sono confederati.

conferênŝa, * *s. f.* = conferenza: lezione libera e staccata sopra qualche argomento.

conferenŝiêr, * *s. m.* = conferenziere: chi fa una conferenza.

conferî, *v. att.* = confarsi, affarsi. Vedi **confâ.**

confêrma, * *s. f.* = conferma: l'atto del confermare; *gh'è vegnüü là confêrma del ŝò incàrich* = gli è venuta la conferma, del suo incarico.

confermâ, * *v. att.* = confermare: mantenere nella posizione in cui uno era.

1) Affermare, attestare; *l' hà confermaa ânca el pàpâ* = l' ha attestato anche il babbo.

confeŝâ, * *v. att.* = confessare: manifestare volontariamente o no una colpa, un sentimento, un'azione, senza riguardi.

1) Dichiarare; *mi el confêsi, mà el me piâs prôpi nò* = lo confesso, ma proprio non mi piace.

2) *confeŝàŝŝ* = confessarsi, rifl. dire al prete le proprie mancanze; *confeŝâ* = ascoltare i peccati da chi si confessa.

3) *hîn àdree à confeŝàŝŝ* = si confessano: scherz.; di due persone che parlano adagio insieme da un pezzo.

confeŝiôn, * *s. f.* = confessione: atto del confessare e anche Sacramento della confessione; *l' ha fàa ôna confeŝiôn complêta* = fece una confessione completa.

confeŝionâri, * *s. m.* = confessionario: specie di casotto od inginocchiatoio nelle chiese cattoliche, dove il sacerdote confessa.

confeŝôr, * *s. m.* = confessore: il prete o il frate che confessa.

confèŝŝ, *s. m.* = confessione, ricevuta, quitanza: dichiarazione di aver ricevuto quanto ci si doveva.

confetûra, * *s. f.* = confettura: assortimento di confetti.

conficiâ, *v. att* = conciare: dar la concia alla pelle. Anche: scamosciare.

conficiàrìa, *s. f.* = concia: luogo dove si conciano le pelli.

conficiô, *s. m.* = conciatore, scamosciatore: colui che concia le pelli.

confidâ, * *v. att.* = confidare: consegnar con fiducia.

1) Dire, dare in tutta segretezza.

2) Aver piena fiducia: in questo senso è meglio usato **fidàśś.**

confidênt, * *s. m.* = confidente: persona di cui ci fidiamo, o ci facciamo dare aiuto, lo mettiamo a parte di pratiche.

confidênśa, * *s. f.* = confidenza: il confidare.

1) Familiarità, intrinsechezza.

2) Familiarità nel conversare: libertà di linguaggio fra persone.

3) *ciàpâ confidênśa* = prender confidenza: trattare persone da più di noi con troppa familiarità.

4) Il confidare con una certa segretezza.

5) Familiarità che nasce dalla stima.

6) *à dà on dît de confidênśa, ne ciâpa on brâśa* = a dare il dito, prendono il dito e la mano.

confidenśiâl, * *agg.* = confidenziale, amichevole, famigliare; *el g' hà ôna mànêra tròpp confidenśiâl* = ha un modo troppo confidenziale.

confîn, * *s. m.* = confine: linea che circoscrive il territorio di nazione, provincia, comune, ecc.

1) Confine: relegazione per castigo in un luogo determinato.

confinâ, * *v. att.* = confinare: essere a confine, essere a contatto, vicino.

1) Crogiolare, grogiolare, rosolare: dare per mezzo del foco lento alle vivande il colore rossiccio, e far che siano bene penetrate dal condimento.

confîteor, * *s. m.* = confiteor: orazione che si recita prima della confessione; *el pò recitâ el confiteor* = può ben dire mia colpa: di pentimento.

confônd, *v. att.* = confondere: mettere insieme senz'ordine e senza criterio, prendere una cosa per un'altra.

1) Dar noia, infruscare, far perdere il filo delle idee.

2) Abbuiare: far che una bricconata o un affare poco pulito non si venga a conoscere dalla gente.

3) Di gentilezze e cortesie altrui che non ci paia di meritare; *mà lü el me confônd* = ma lei mi confonde.

4) *confôndes* = infruscarsi: perdere il filo delle idee.

confôrma! * = conforme! Secondo il modo, il tempo, le circostanze.

confôrt, * *s. m.* = conforto: quanto può servire a diminuire il dispiacere che non ha rimedio.

confortâ, * *v. att.* = confortare: dar conforto.

confortâbil, * *agg.* = confortevole: atto a dar conforto, a contentare tutti i desideri di comodità personale. Dal franc. *confortable.*

confràtèll, * *s. m.* = confratello: fratello della stessa confraternita.

confratêrnita, * *s. f.* = confraternita: associazione religiosa a scopo religioso.

confrônt, * *s. m.* = confronto, agguaglio: somiglianza da poter fare confronto; *frà el mè lîber e el tò gh'è mînga confrônt* = non c'è agguaglio, fra il mio libro e il tuo.

1) *vegnî àl confrônt* = venire a confronto: più specialm. è nei processi quel mettere a confronto i testimoni di accusa cogli imputati, perchè dichiarino di conoscerli, per sentir le deposizioni, ecc.

confrontâ, * *v. att.* = confrontare, agguagliare, mettere a confronto.

confûs, * *agg.* = confuso, *agg.* e *pp.* di confondere.

1) *in confûs* = in confuso, confusamente.

confüsàmênt, * *avv.* = confusamente: in modo confuso; *el m' hà cuntaa śü là rôba confüsàmênt* = mi ha raccontato la cosa in modo confuso.

confüsiôn, * *s. f.* = confusione.

1) Disordine delle cose per non essere a loro luogo.

2) Turbamento dell'animo, vergogna e scorno.

confütâ, * *v. att.* = confutare: ribattere le asserzioni degli avversari; *el s'è miśś à confütâ tütt el mè discôrs* = s'è messo a confutare tutto il mio discorso.

confüsionâri, *s. m.* = arruffone: chi arruffa le cose dove mette le mani.

congêd, * ed anche **congee,** *s. m.* =

congedo : licenza di partire per sempre o temporaneamente, domandata o data.

congedâ, *v. att.* = congedare : dar congedo, licenziare ; *congedâ ôna clàśś* = congedare una classe : di militari che han finito la ferma.

congêgn * *s. m.* = congegno : strumento fatto con ingegni, complicazioni.

congeśtîôn, * *s. f.* = congestione : accumulazione soverchia di liquidi in una parte del corpo.

congiûng, * *v. att.* = congiungere : attaccare insieme cosa a cosa ; *là gàlerîa nœûva là congiûng là piâśa del Dòmm côla piâśa dêla Scâla* = la galleria nuova congiunge piazza del Duomo con piazza della Scala.

congiunśiôn, * *s. f.* = congiunzione : l'atto del congiungere, unione.

1) In gramm. : una delle parti del discorso indeclinabili.

congiuntîv, * *s. m.* = congiuntivo : uno dei modi della coniugaz. del verbo.

congiûra, * *s. f.* = congiura : patto giurato insieme e in segreto fra vari intesi a rovesciare un governo o sim.

congiürâ, * *v. att.* = congiurare, far congiura : far complotto segreto per nuocere ad alcuno.

congràtülàśiôn, * *s. f.* = congratulazione : il congratularsi.

congràtülàśś, *v. rifl.* = congratularsi : mostrare a qualcuno il nostro piacere o a voce o inscritto per un suo bene conseguito o cosa buona.

congregàśiôn, *s. f.* = congregazione ; *là congregàśiôn de càritaa* = la congregazione di carità.

congrèśś, * *s. m.* = congresso : radunanza di persone convenute da varie parti per trattare sopra questioni letterarie o scientifiche.

conîli, *s. m.* = coniglio : animale domestico del genere lepre ; *lepus cuniculus.*

1) Fig. di persona paurosa, vile, soverchiamente timida.

coniügâ, * *v. att.* = coniugare : recitare ordinatamente un verbo secondo i tempi e le persone.

coniugàśiôn, * *s. f.* = coniugazione ; riduzione ordinata dei tempi e delle persone dei verbi ; *l'è on vèrb de têrśa coniugàśiôn* = è un verbo di terza coniugazione.

conoscênśa, * *s. f.* = conoscenza : il conoscere.

1) *fà conoscênśa* = imparare a conoscere.

conośś, *v. att.* = conoscere : farsi l'idea completa di un soggetto, averne pratica, esperienza.

1) *conôśel mînga* = non conoscerlo, di pers. o di cosa : non averla mai vista.

2) Di persone : averle anche solamente viste e saputo chi erano.

conośüü, *agg.* = conosciuto, part. pass. di conoscere ; *l'è on negôśi conośüü* = è un negozio conosciuto.

1) *mînga conośüü* = ignoto, ignorato : non conosciuto.

conotaa, *s. m. pl.* = connotati, linee : segni riconoscitivi della persona, che si scrivono sui passaporti e sim.

conquàlmênt, *cong.* = qualmente che.

conquîbüś, *s. m.* = conquibus (conquibusse a Firenze per il solito sdegno a finire le parole per consonante). Si usa comunemente per quattrini, ma in ischerzo. Dal latino.

conquiśtâ, *v. att.* = conquistare : rendersi padrone, specialmente colle armi, di qualche cosa.

conquîśta, * *s. f.* = conquista : il conquistare e la cosa conquistata.

1) *fà conqîśta* = si dice di chi riesce a farsi un'amante.

conśàcrâ, * *v. att.* = consacrare : destinare cose o persone con rito religioso al culto divino o investirle solennemente di alcune autorità.

consâpevol, * *agg.* = consapevole : che sa di cosa non a tutti nota.

conscênśa e meglio **coscênśa** o **cosciênśa,** *s. f.* = coscienza : la consapevolezza di noi medesimi, e delle nostre azioni.

1) Dell'animo che, conoscendo il bene e il male, ne è giudice costante.

2) *libertaa de conscênśa* = libertà di coscienza : facoltà di credere come uno vuole in cose di religione.

3) *in conscênśa* = in coscienza : affermando la cosa.

côncia, *s. f.* = concio, concime : letame per l'ingrasso delle terre.

1) Condimento, intingolo. Vedi **bâgna.**

2) Concia : medicamento di vini o di frutti con ingredienti spiritosi.

consciâ, *v. att.* = accomodare.

1) Nel senso ironico, far più o meno danno ; *quèll pôer òmm l'hân consciaa*

per i fèšt = quel pover' omo l' hanno accomodato per il dì delle feste.

2) Aggiustare in qualche modo, alla bell'e meglio.

consciàcoo, *s. m.* = parrucchiere. Vedi **perüchee.**

1) Conciateste: fig. di chi crede poter mettere altrui il cervello a partito.

consciàlàvêsg, *s. m.* = acconcialaveggi: acconciascodelle, picchiapadelle, battirame, conciabrocche.

consciàòšš, *s. m.* = acconciatore di ossa: chi, senza essere chirurgo, s'arroga di aggiustar rotture di gambe o braccia.

consciâtecc, *s. m.* = conciatetti: chi raccomoda i tetti delle case.

consêgna, * *s. f.* = consegna: il consegnare e la cosa consegnata.

1) T. mil. l'ordine che vien dato alla sentinella.

2) Punizione leggera che si infligge a un soldato.

consegnâ, * *v. att.* = consegnare: dare persona o cosa a uno perchè la tenga come sua o la restituisca a suo tempo.

1) Di persona: affidarla a un' autorità.

2) *consegnâ là trûpa* = consegnare la truppa: tenerla nei quartieri per un bisogno.

conšeguênša, * *s. f.* = conseguenza: l'effetto di qualunque causa.

conšênš, * *s. m.* = assenso: approvazione di ciò cha altri fa, o si propone di fare, sopratutto se necessaria per la regolarità ed efficacia dell'atto.

1) *àndâ à tœu šü el conšênš* = far fare le pubblicazioni di matrimonio al Municipio.

2) *dà el conšênš* = acconsentire: dare prestare il proprio consenso.

conšêrva, * *s. f.* = conserva: sugo di alcuni frutti, condensato, che si conserva.

1) *tegnî in conšêrva* = serbare: tenere qualche cosa per il momento opportuno.

conšèrvâ, * *v. att.* = conservare: tenere una cosa in modo che si mantenga bene.

1) Come augurio; *che el še conšêrva* = si conservi: si tenga in buona salute.

conšèrvàšiôn, * *s. f.* = conservazione: il conservare e l'effetto del conservare; *vèšš in bôn štât de conšèrvàšiôn* = essere in buono stato di conservazione.

conšèrvàtôri, * *s. m.* = cônservatorio: grande istituto dove si allevano i giovani alla musica.

conšèrvàtôr, * *s. m.* = conservatore.

1) T. polit. chi non ama le innovazioni.

2) *conšèrvàtôr di ipotêch* = conservatore delle ipoteche.

conšiderâ, * *v. att.* = considerare: riflettere attentamente sopra una cosa.

conšideràšiôn, * *s. f.* = considerazione: stima in cui uno è tenuto; *l'è mînga tegnüü in grân conšideràšiôn* = non è tenuto in grande considerazione.

1) Stimare: avere in pregio.

2) Contemplare: di legge.

conšîli, * *s. m.* = consiglio, ammonimento: avvertimento dato ad una persona amichevolmente sul come dovrebbe regolarsi.

1) Persone raccolte a consigliare in faccende pubbliche e private; *el conšîli comünâl* = il consiglio comunale.

conšilîâ, * *v. att.* = consigliare: dare consigli; *ti côsa te me conšîliet de fà?* = tu che mi consigli di fare?

conšîliêr, * *s. m.* = consigliere: T. d'ufficiali e funzionari pubblici, o di una società.

conšîmil, * *agg.* = consimile: alquanto simile; *što anèll chì l'e on conšîmil de quèll che t' hoo daa mi* = questo anello è consimile a quello che t' ho dato io.

conšîšt, *v. att.* = consistere: essere nella sua composizione, natura.

1) Importare; *el conšîšt nàgôta* = non importa nulla.

conšištênša, * *s. f.* = consistenza: lo stato di ciò che è consistente; *là pâšta là g'hà nò àšee conšištênša* = la pasta non ha sufficiente consistenza.

conšištênt, * *agg.* = consistente: che ha forza, che resiste.

cônšol, *s. m.* = console: la parola ormai non esiste che nella frase; *le šà el cônšol e el comûn* = è il segreto delle sette comuni: è noto *lippis et tonsoribus*; e ad indicare la carica diplomatica di rappresentante di una nazione all'estero, per gli affari privati.

conšolaa, *s. m.* = consolato: ufficio del console di una nazione presso un'altra.

1) Buzzo, ventre; *tegnî i mân šül conšolaa* = grattarsi la pancia: star colle mani alla cintola, starsi a coccolo, consumare il tempo senza far nulla.

consolâ, * *v. att.* = consolare: cercare con parole o con atti di alleggerire in altri un dolore morale o cagionargli allegrezza contentandolo in un vivo desiderio.

consolàsiôn, * *s. f.* = consolazione: quanto consola, mitiga il dolore o dà allegrezza.

1) *sàltâ dêla consolàsiôn* = saltar dalla consolazione.

consolàtôr, * *agg.* = consolatore: nelle frasi; *l'è el mè, el tò ângiol consolàtôr e sim.* = è il mio, il tuo angelo consolatore e sim.

consolidâ, *v. att.* = consolidare; render sicuro, stabile; *vüj consolidâ là mîa posisiôn* = voglio consolidare la mia condizione.

consolîna, *s. f.* = acqua acconcia, acqua dolce: specialmente quella acconcia con sugo di liquirizia.

1) Si dice anche del vino lungo e insipido.

consôll, *s. f.* = consolle: mobile di lusso alto come un cassettone, con un piano di marmo, una cassetta sola e quattro gambe, ma a volte ha due gambe sole a S. Dal francese *Consolle.*

consonânt, * *s. f.* = consonante: lettera dell'alfabeto non vocale.

consôrsi, * *s. m.* = consorzio: di alcune associazioni per fini determinati.

constâ, * *v. att.* = constare: esser noto; *me cônsta mînga quèll che te me dîset* = quel che mi dici non mi consta.

consülênt, * *agg.* = consulente: che assiste nel consiglio o che è chiamato a consulto. Specialm. di medici e di avvocati.

consûlt, * *s. m.* = consulto: consultazione di più medici al letto di un malato.

consültâ, * *v. att.* = consultare: domandare consiglio o istruzione; *consultâ l'àocàtt* = consultare l'avvocato.

consültîv, * *agg.* = consultivo: che da consiglio; *el vôto consültîv* = il voto consultivo.

consümâ, * *v. att.* = consumare, finire, distruggere a poco, a poco.

1) Sciupare: conciare, adoprar male.

2) Ustolare: stare chiedendo amorosamente con atti cose le più materiali.

consümàdôr, * *s. m.* = consumatore.

1) Chi consuma; *l'è on grân consümadôr de scàrp* = è un gran consumatore di scarpe.

consümàsiôn, * *s. f.* = consumazione: ciò che si prende al caffè; *i consümasiôn se pâghen des centêsim de pü* = le consumazioni si pagano dieci centesimi in più.

consünsiôn, * *s. f.* = consunzione; l'effetto del consumarsi: della vita per malore lento.

consüntîv, * *s. m.* = bilancio, rendiconto di quanto si consuma, si spende annualmente dal Comune, dallo Stato o da una azienda privata.

consümê, *s. m.* = consumè, brodo consumato, consumato, brodo ristretto.

consümm, *s. m.* = consumo: il consumare.

1) Struscio, logoramento: il logorare.

cont, * *s. m.* = conte. Term. stor., signore di contea.

1) Preposiz. con, (Vedi **côn,** 1); *cont tütt sô cômod* = a tutto suo comodo; *cônt sto cald* = a questi caldi.

contâbil, * *s. m.* = ragioniere, contabile: chi ha abilità e ufficio di fare e rivedere conti, tenere amministrazione e simili.

contàbilitaa, * *s. f.* = contabilità, meglio ragioneria: l'arte o l'ufficio del ragioniere.

contàdîn, * *s. m.* = contadino: chi lavora la terra specialmente a padrone. E più comun. **pàisân.**

contàgiôs, * *agg.* = contagioso: che s'attacca: di malattia.

contàminâ, * *v. att.* = contaminare, macchiare, disonorare.

contânti, * *s. m. pl.* = contanti: moneta corrente o effettiva: danaro.

1) *pàgâ à contânti* = pagare a pronta cassa, a contanti, subito.

contâtt, * *s. m.* = contatto: il toccarsi in qualche punto.

1) *à contàtt de l'âria el se guâsta* = a contatto dell'aria si sciupa.

contêgn, * *s. m.* = contegno; *el tên on contêgn de giôin mînga edücaa* = tiene un contegno non da giovane educato. Poco usato.

contegniss, *v. rifl.* = contenersi, ritenere, reprimere la collera.

1) Governarsi, dirigersi, regolarsi.

contemporâni, * *agg.* = contemporaneo: che o chi vive nel medesimo tempo.

contemplâ, * *v. att.* = contemplare: guardare a lungo con grande ammirazione e riflessione.

contemplàsiôn,* *s. f.* = contemplazione: l'atto del contemplare.

contênt,* *agg.* = contento: che è soddisfatto.

1) *vèšš contênt* = goder l'animo, provare soddisfazione, aver caro; ed anche aver dicatti, dover esser contenti di ciò che ci tocca per non poter sperare o pretendere di meglio. Ed ancora: permettere; *l'è contênt che šôrta?* = permette che esca?; *el pò vèšš contênt de avê šàlvaa là vîta* = ha dicatti d'aver salva la vita.

2) *contênt côme on trè lîra* = contento come una Pasqua. Si dice anche *contênt côme on pâpa, côme on rè.*

contentâ,* *v. att.* = accontentare, contentare, render contento. Coll'*in; contêntem àlmên in štà rôba chì* = almeno in questo contentami.

1) Accomodare: parlandosi di pers. che pretenda aver qualche diritto e potrebbe darci molestia; acchetarla col darle qualche soddisfazione; *contentâ i creditôr* = accomodare i creditori.

2) *chi ši contênta gôde:* prov. toscano entrato tal quale nell'uso del dialetto milanese.

3) *contentàšš* = contentarsi: limitarsi nei desideri, essere soddisfatto di quanto si ebbe o accadde; *el še contênta de pòcch* = si contenta di poco.

contentêša,* *s. f.* = contentezza: soddisfazione dell'animo al vedere o udire cosa grata; *per mi l'è štâda ôna grân contentêša el pàšâ i esàmm* = per me fu una grande contentezza l'aver superati gli esami.

contentîn,* *s. m.* = vantaggino, contentino: quanto si dà per giunta.

contentôn,* *agg.* = contentone, accresc. di contento; *te šet contênt del regàll? - contentôn* = sei contento del regalo? contentone.

contèša,* *s. f.* = contessa; femminile di conte.

conteŝîna,* *s. f.* = contessina, dim. vezzegg. di contessa: la figlia di un conte.

conteštâ,* *v. att.* = contestare: contrastare, opporsi giudicialmente.

contèštàsiôn,* *s. f.* = contestazione: protesta contro qualcuno o qualche cosa; *là tôa propôšta l'è pàšâda šênša conteštasiòn* = la tua proposta è passata senza contestazione. Poco usato.

contîn,* *s. m.* = contino, dim. di conte: il figlio del conte.

continênša, *s. f.* = umerale: velo da spalle ricamato che serve al sacerdote quando dà la benedizione e porta il calice nella messa.

continênt,* *s. m.* = continente: ampio tratto di terraferma, contrapposto a isola.

continentâl,* *agg.* = continentale: del continente, di terra ferma.

1) *s. m.* Chi abita nel continente: opposto di isolano.

2) A Milano, nome di un albergo; *disnâ àl Continentâl* = pranzare all'Albergo Continentale.

contînov, *agg.* = continuo: che continua.

1) *l'è on contînov* = di continuo. Modo avverb.

continuàsiôn,* *s. f.* = continuazione: atto ed effetto del continuare.

contœûr, *s. m.* = contatore: ordigno che registra i giri che fa un'asse.

1) Più specialm., misuratore del gas: strumento con cui il valore del gas è misurato di mano in mano che passa dai tubi esterni agli interni delle case e delle botteghe. Dal franc. *compteur.*

contornâ,* *v. att.* = contornare, circondare, stare attorno a uno.

1) Di vivande, piatti. In senso transitivo.

contôrno,* *s. m.* = contorno: la linea estrema della figura.

1) *i contôrni* = i dintorni, le circostanze.

2) T. di zecca; cordone: il giro di una moneta ricinta come da un cordone.

côntra, *prep.* = contro; denota opposizione.

1) *àndâ âla côntra* = andare incontro.

2) *per côntra* = dirimpetto.

contràbând,* *s. m.* = contrabbando: introduzione di merci in uno Stato o in una cinta daziaria a dispetto della legge.

contràbàndêr,* *s. m.* = contrabandiere: chi fa contrabandi. Anche **šfrosàdôr.**

contràbàšš,* *s. m.* = contrabasso: grosso strumento a corde per fare il basso nella musica; è più popolare **viorôn.**

contràbâšta, *s. f.* = term. dei sellai, arcione anteriore.

contràbofêtt, *s. m.* = term. dei carrozz. contrammantice.

contràcâmbi,* *s. m.* = contracambio:

cosa di ugual pregio data in compenso della ricevuta e anche azione.

contràcàmbiâ,* *v. att.* = contracambiare, dare una cosa, o fare un'azione in cambio di un'altra ricevuta; *el contràcâmbia prôpi nò i mè ŝàcrifiŝi* = proprio non contracambia i miei sacrifici.

contràcâna, *s. m.* = term. dei magn., guida.

contràcc, *s. m.* = ingegno, riscontro; specialmente quello della serratura.

contràcôlp, * *s. m.* = contraccolpo: il colpo che ci rende un oggetto che percuotiamo.

contrâda,* *s. f.* = contrada, via; una strada.

1) *àndâ in là contrâda di màtàràŝee* = andarsi a consigliar col piumaccio: andare a dormire.

contràdî,* *v. att.* = contradire: ribattere, dire in altro modo una cosa che uno asserisce.

1) Rifl. *contràdîŝŝ* = contradirsi: dire una cosa senza accorgersene, contraria a un'altra asserita prima.

contràdiŝiôn,* *s. f.* = contradizione: il contradire altrui o il contradirsi.

1) *vèŝŝ el ŝpirit de contràdiŝiôn* = essere per eccellenza e per smania contraditore.

contràdôta, *s. f.* = contraddote, sopraddote: quel che lo sposo assegna alla sposa in aumento di dote.

contràênt,* *s. m.* = contraente: chi fa un contratto, una convenzione.

contràfaa, *agg.* = contraffatto, falsificato.

1) *ciâv contràfaa* = contracchiavi: chiavi false.

contràfàŝiôn, * *s. f.* = contraffazione: imitazione fatta a scopo d'inganno.

contràgêni,* *s. m.* = contragenio. Nella frase *à contràgêni* = a o di contragenio; malvolentieri, con antipatia.

contràfôrt, *s. m.* =

1) Fodera, soppanno, pannolino, pannolano, stoffa di seta o altro che si cuce contro il rovescio delle vesti, delle scarpe, ecc. per fortezza o per ornamento. Anche: controfodra.

2) Contrafforte, opera di muramento: sorta di sprone o barbacane in sostegno d'una fabbrica o di qualche sua parte.

contrâlt,* *s. m.* = contralto: la più grave delle voci bianche e chi canta le parti proprie di quella voce.

contràltâr, *s. m.* = contraltare, cavalletta, contromina: cosa fatta per opposizione e sopruso.

1) *fà on contràltâr* = fare un contraltare: attraversare a uno una impresa qualunque dandosi alla medesima impresa.

contràlûs, *avv.* = a contralume, e controlume: che non riceve il lume, la luce o la riceve male; *quêll quâder chì l'è contràlûs* = questo quadro è controlume o a contralume.

contràmôla,* *s. f.* = contromolla: ferro nelle serrature che tien ferma l'azione della molla.

1) Nelle carrozze la molla che regge il cignone di riserbo.

contràmoŝtâcc, *s. m.* = controserratura: lastrina di ferro incassata nelle imposte per ricevere la stanghetta delle serrature.

contràmûr, *s. m.* = muro di rinforzo. Vedi **contràfôrt.**

contràntipôrt, *s. m.* = contrauscio: quell'usciale che si mette d' inverno agli usci delle stanze a maggior difesa del vento.

contràpâgina, *s. f.* = contropagina: la pagina verso.

contràpàŝŝ, *s. m.* = ambio, travago: passo del cavallo, quando cammina portando avanti alternativamente le due gambe di destra e le due di sinistra.

contràpâta, *s. m.* = term. dei sarti, pistagnino: quelle strisce della stessa stoffa cucite a ciascun lembo laterale della toppa dei pantaloni e a quella dei taschini del panciotto.

contràpêl,* *s. m.* = contrappelo: il rader della barba una seconda volta contro al verso del pelo della prima volta.

contràpês, * *s. m.* = contrappeso: peso messo per bilanciarne un altro.

1) Cilindri di piombo legati a catenelle, che regolano il movimento di orioli a torre, e simili.

contràpònn,* *v. att.* = contraporre, porre all'incontro, opporre; *ài mè resôn te contràpônet cêrti àrgomênt che me tôca tàsê* = alle ragioni mie contrapponi tali argomenti che mi tocca tacere.

contràpôŝt,* *s. m.* = contraposto: cosa che si contrappone.

contràpunŝôn, *s. m.* = term. degli incis. di caratt., contrappunzone.

contràpunŝonâ, *v. att.* = contrappunzonare: conficcare il contrappunzone nel

pezzuolo d' acciaio, che deve risultar punzone di carattere da stampa.

contràpûnt,* *s. m.* = contrapunto: arte di comporre in musica secondo regole certe; *conoŝŝ bên el contràpûnt* = conoscere bene il contrapunto.

contrâri, *agg.* = contrario: di cose, opposto.

1) Avverso, non incline, non favorevole: di persona rispetto a cosa o persona.

2) *à l'incontrâri* = al contrario.

contràriâ,* *v. att.* = contrariare, attraversare i disegni altrui, opporvisi; *l'è on tormênt! lüi el me contrâria in tütt còss* = è una pena! egli mi contraria in tutto.

contràrietaa,* *s. f.* = contrarietà, avversione e avversità.

contràŝêgn,* *s. m.* = contrassegno, nota, segnale: segno messo per distinguere una cosa da un'altra.

contràŝiôn,* *s. f.* = contrazione: ritiramento dei nervi e raggrinzamento della faccia; *el g'hà de qüîj contràŝiôn nervôs che el fà pàûra* = ha certe contrazioni nervose che spaventa.

contràŝt,* *s. m.* = contrasto: il contrastare.

contràŝtâ,* *v. att.* = contrastare, opporsi, far che una persona non riesca nel suo intento.

1) Anche: negare, impugnare.

contràtâ,* *v. att.* = contrattare; di cosa, ragionarne, discuterla per comprarla o venderla.

contràtêmp,* *s. m.* = contrattempo: cosa inaspettata che non ci fa piacere.

1) Term. mus., lo stesso che tempo sincopato, sincope.

contràtt,* *s. m.* = contratto: accordo riconosciuto dalla legge e che produce effetti giuridici, e il documento di tale accordo.

1) Anche il semplice scambio in privato di patti e condizioni.

2) *ŝtrêng on contràtt* = concludere o stabilire un contratto.

contràvêder, *s. m.* = contrimpannata; le imposte vetrate messe fuori della finestra a riparar meglio il freddo d'inverno.

contràvelên,* *s. m.* = contravveleno: rimedio per distruggere l' effetto di un veleno.

contràvenŝiôn,* *s. f.* = contravvenzione: il contravvenire, specialm. a regolamenti.

contràvœûia, *s. f.* = contravoglia, controvolontà, mal volentieri.

contribüî,* *v. att.* = contribuire, entrare a far parte di un affare e aiutare a mandarlo bene.

1) Di ciò che concorre con altre circostanze a produrre un effetto.

contribüŝiôn,* *s. f.* = contribuzione: quel che ciascuno paga o fa per concorrere in qualche impresa.

1) *m'hân miŝŝ à contribuŝiôn ânca mi* = m' hanno fatto contribuire anche a me.

contriŝiôn,* *s. f,* = contrizione; *l'àtt de contrisiôn* = l'atto di contrizione, di pentimento: meglio *àtt de pentimênt.*

controlâ,* *v. att.* = riscontrare, verificare, sorvegliare: accertare il vero, l'autenticità di una cosa.

controlàrîa e **controlerîa,** *s. f.* = riscontro: il riscontrare, il verificare.

contròll, *s. m.* = riscontro, verifica: l'accertamento del vero specialm. nei conti.

controlœûr, *s. m.* = riscontratore, verificatore. Dal franc. *controleur.*

contropræûva,* *s. f.* = controprova: prova fatta con modo diverso della prima.

contrôrdin,* *s. f.* = contrordine, rivocazione di un ordine; *gh'è rivaa on contrôrdin e l'ha doviüü tornâ indree* = gli arrivò un contrordine e dovette ritornare.

controscêna,* *s. f.* = controscena: scena muta, in cui si risponde coi gesti a ciò che altri dice, significando i sentimenti che destano le sue parole. Termine di teatro.

controŝênŝ,* *s. m.* = controsenso: senso contrario al buon senso e ciò che si dice contrario al buon senso; *ŝcûsa, mà quèll che te dîset l'è on controŝênŝ* = scusa, ma ciò che dici è un controsenso.

contütt che, *avv.* = contuttoche, quantunque, sebbene; *con tütt che el ŝîa rivaa à mèsànòtt l'è ŝtaa ŝü à ciciàrâ on bèl pèŝŝ* = con tutto che sia arrivato a mezzanotte rimase alzato a chiacchierare per parecchio tempo.

contüsiôn,* *s. f.* = contusione: lesione esterna, ma senza rottura della pelle, causata da un grosso colpo.

convàlescênŝa, * *s. f.* = convalescenza: l'essere convalescente.
convàlescênt, * *s. m.* = convalescente: guarito di una malattia, ma non ancora rimesso bene.
convàlidâ,* *v. att.* = convalidare, render valido: di elezioni politiche.
convegnî, *v. att.* = convenire; tornare utile, essere necessario.
convegnüü, *p. p.* = convenuto: da convenire nel senso di mettersi d'accordo sopra qualche interesse.
conveniênŝa,* *s. f.* = convenienza: l'essere conveniente.
1) Modo di trattare fra persone educate.
conveniênt, * *agg.* = conveniente: che è conveniente, è utile, è accettabile, che si può accettare con vantaggio.
convenŝiôn, * *s. f.* = convenzione: atto per il quale si forma un accordo per lo più riguardante commerci, vicinanza di case e sim. Anche fra privati.
convenŝionâl, * *agg.* = convenzionale: che sa di convenzione; *parôla*, *mànêra*, *ŝtîl*, *complimênt convenŝionâl* = parola, modo, stile, complimento convenzionale; non spontaneo.
convênt,* *s. m.* = convento: luogo dove religiosi o religiose fanno vita comune ed anche le persone riunite nel convento.
converŝàŝiôn, * *s. f.* = conversazione; riunione di persone raccolte a conversare, per ricrearsi.
converŝiôn,* *s. f.* = conversione: il convertirsi in senso morale e specialm. religioso.
1) Term. milit., del rivolgersi dei soldati da una parte, per comando.
convertî,* *v. att.* = convertire, far passare da una religione a un'altra, dal male al bene.
1) Far passare una cosa da uno stato all'altro: in questo senso è più usato **càmbiâ.**
convèrtii, * *agg.* = convertito: chi abbracciò la religione che egli crede la migliore ed anche chi tornò al core, sulla buona via dei retti costumi.
convînc, * *v. att.* = convincere: dimostrare a uno la verità in modo che non abbia nulla da opporre.
convincênt,* *agg.* = convincente: che ha forza di convincere, a cui nulla si possa opporre.
convinŝiôn,* *s. f.* = convinzione: l'essere convinto.
convitôr,* *s. m.* = convittore: alunno in un convitto. V. **colêg.**
convîv,* *v. att.* = convivere: far vita comune nella stessa casa.
convocâ,* *v. att.* = convocare: invitare a parlamento, a riunirsi tutti quelli che fanno parte di un corpo legislativo, amministrativo, accademico, e sim.
1) Chiamare gli interessati, i creditori e sim.
convocàŝiôn, * *s. f.* = convocazione, il convocare; *àŝemblêa de prîma convocàŝiôn* = assemblea di prima convocazione: che è stata convocata una prima volta; *là convocàŝiôn di creditôr* = la convocazione dei creditori.
convôj e **convôli,*** *s. m.* = convoglio: le persone, navi, milizie, vagoni che viaggiano insieme.
convûlŝ,* *s. m.* = convulso: leggero tremito, stato di inquietudine prodotto da forte assalto nervoso.
convülŝiôn,* *s. f.* = convulsione; scossa, forte agitazione per eccitamento nervoso.
coo, *s. m.* = capo, testa: specialmente la parte coperta dai capelli.
1) *vègh el mâl de coo, el dolôr de coo* = avere il male, il dolor di capo; *me dœûr, me pìca, me ŝe vœûr s'cepâ el coo* = mi dole, mi martella, mi si spezza il capo.
2) *coo pesânt* = capo peso; *vègh el coo pesânt* = sentirsi accapacciato: sentir peso al capo o per sonno, o per troppo lavoro, o per rumore.
3) *girâ el coo* = girare il capo; *giramênt de coo* = capogiro.
4) *püriŝnâ in coo* = avere il pizzicore in capo.
5) *portâ ŝül coo* = portare in capo.
6) *bàsâ el coo* = abbassare, chinare, piegare il capo; cedere, rassegnarsi.
7) *mètt giô el coo* = metter giù il capo, occuparsi seriamente di qualche cosa.
8) *àndâ àl coo* = andare al capo: detto di vino o d'altro liquore che turbi la mente.
9) *bàtt el coo* = battere il capo: fig. rivolgersi a persona per qualche occorrenza, nella frase *ŝoo mînga dôe bàtt el coo* = non so dove battere il capo.
10) *bàtt el coo in di mür* = battere

il capo nel muro; enf. darsi alla disperazione.

11) *dà, picâ šül coo* = dare sul capo; dare colpi sul capo.

12) *gràtàšš in coo* = grattarsi il capo; fig., parlando di cosa che dispiaccia e non ci si veda rimedio.

13) *màngiâ là minèštra in coo à vûn* = mangiar la pappa o la pasta in capo a uno, esser più alto di statura; *šàltâ in coo* fig. = mangiar la torta in capo a uno: sopraffarlo, soverchiarlo.

14) *vêšegh nè coo nè pee* = non esserci nè capo, nè coda.

15) *coo* per cervello, mente e diverse facoltà dell'animo e della mente. Per celia: gnegnero; *coo de pòcch* = capo scarico, sventato, vuoto: di chi ha poco giudizio, poca riflessione.

16) *vègh el coo in quèicòšš* = avere il capo a una cosa.

17) *vègh âlter per el coo* = aver altro per il capo: avere altri pensieri, e più importanti.

18) *mêteš, càsciàšš in del coo quèicòšš* = mettersi in capo una cosa; impuntarsi in una risoluzione, incaparsi.

19) *vègh in coo* = avere in capo: essere persuaso di una cosa senza poterne dir la ragione; *g'hoo in coo che domàn piœûva* = ho in capo che domani piova.

20) *vègh el coo à cà* = avere il capo con sè; aver giudizio e anche stare attento, badare a quello che si fà, tenere, avere il capo o il cervello a bottega. (Vedi **cà, 10**).

21) *tirâ, tœu fœûrà del coo* = levar di, del, dal capo, o dalla testa una cosa a uno; fare in modo che ne smetta il pensiero.

22) *entrâ in coo* = entrar nel capo una cosa, capirla, intenderla: capacitarsene, però non senza difficoltà.

23) *mètt in del coo à vûn quèicòšš* = metter in o per il capo a uno qualche cosa; fargliene nascere, venire il pensiero.

24) *pèrd, rômpeš el coo* = perdere rompersi il capo: di lunga applicazione che lasci la mente stanca, confusa. Anche: meravigliarsi di cose strane e incomprensibili.

25) *vègh el coo gròšš côme on bàlôn* = fare il capo come un cestone. Si dice dell'effetto prodotto da un forte rumore.

26) *šàvê nò dôe še g'âbia el coo* = non sapere dove uno si abbia il capo: non sapere quel che uno si faccia per leggerezza o grave turbamento dell'animo.

27) *šàltâ in coo queicòšš* = venire, frullare, saltare in capo una cosa; venirne a un tratto il pensiero, la voglia, segnatam. pensiero bizzarro, voglia capricciosa.

28) *làvâda de coo* = lavata di capo: forte sgridata.

29) *vègh là cà in coo* = V. **cà, 21**).

30) *càsciâ dènt el coo in d'on šît* = dare una capata in un luogo.

31) *àvêgh el coo à fà consciâ* = aver dato il cervello a rimpedulare.

32) *vègh el coo à l'âri* = essere traviato, correre la cavallina, aver rotta la scopa.

33) *vègh el coo in del sàcch* = vivere, andare, agire col capo nel sacco: di chi fa le cose spensieratamente e senza riflessione.

34) *mètt el coo à pàrtii* = mettere il capo a partito.

35) *à coo biòtt* = a capo nudo, scoperto, in capelli; *à coo bàšš* = a capo basso: di portamento umile.

36) *coo* = capo, di cose inanimate; per cima, estremità, principio, fine.

37) *coo d'àj* = capo d'aglio: il bulbo.

38) *coo de vît* = capo della vite: i tralci o le buttate dell'anno che si lasciano nella potatura.

39) *on bügnòn el vèn à coo* = un fignolo fa capo, viene a capo, viene a termine; suppura.

40) *dà on coo à l'âlter* = da un capo all'altro, da una estremità all'altra.

41) *in coo del mond* = in, a capo al mondo: in luogo lontanissimo.

42) *i düü coo d'ona côrda, d'on fîl, d'on lègn,* e sim. = i due capi d'una corda, d'un filo, d'un legno, e sim.: le due estremità opposte.

43) *fîl à düü, à trii coo* = filo a due, a tre capi: composto di due o tre fili torti insieme.

44) Bandolo, il capo della matassa.

coo d'òr, *s. m.* = piviere dorato: specie di uccello; *charadrius fluvialis.*

1) Pompiere; guardia del foco: dall'avere tra noi l'elmo di ottone.

coo rôšš, *s. m.* = caporosso, capirosso: uccelletto così chiamato dal colore del capo.

côpa, *s. f.* = coppa: la parte di dietro del capo; *à tirâ i cavêj dêla côpa fan dervî là bôca* = tirando i capelli della nuca, si apre la bocca: perchè si grida.
1) La parte superiore del collo del bue.

copâ, *v. att.* = accoppare: percuotere uno, specialmente sul capo, in modo da ammazzarlo o lasciarlo malconcio.

coperàtîva,* = cooperativa: nome ormai diventato comune di società costituite a scopo di cooperazione.

copâi, *s. m.* = coppaibe: specie di medicamento.

copâl,* *agg.* = coppale: specie di ragia per vernice; *vernîs copâl* = vernice coppale.

copê, *s. m.* = cuppè. Term. di carrozz., luogo più nobile degli altri nelle diligenze e dove si sta a miglior agio. Dal francese *Coupé.*

copêla, *s. f.* = coppella: sorta di coppa per saggiare i metalli.
1) *faa à copêla* = fatto per bene.
2) *ŝtà à copêla* = reggere al paragone: stare al pari.
3) *copêla de fìn* = affinatoio. Term. di zecca.

copêta, *s. f.* = coppetta, ventosa: vasetto di vetro per tirare il sangue alla pelle.
1) *mètt i copètt* = ventosare: attaccare le ventose.

côpia, * *s. f.* = copia: scritto che è ricavato e ne riporta fedelmente un altro.
1) Opera che ne ripete con più o meno precisione un'altra.
2) Di stampe, incisioni, ecc. Quanto ripete il medesimo lavoro.
3) Quella di scritti pubblicati in giornali o periodici che si fa tirare in un fascicolo separato.
4) Esemplare. Di libri e stampe.

copiâ, *v. att.* = copiare, trar copia.
1) Fig., prender da altri quasi alla lettera.
2) Imitare a puntino.

copiàdûra,* *s. f.* = copiatura: il copiare, il trascrivere.

còpialêter, * *s. m.* = copialettere: registro sul quale si tira copia delle lettere che si spediscono, specialmente in commercio.

copîn, *s. m.* = collo, collottola: la parte posteriore del collo.

copîsta, * *s. m.* = copista: chi copia per professione scritture, codici, musica, ecc.

copiŝtarîa, *s. f.* = copisteria: ufficio dove si copia, dove stanno i copisti.

copoâr, *s. m.* = registro. T. dei gittat. di caratteri. Dal franc. *Coupoir.*

copôn, *s. m.* = stacco, tagliando, cedola: polizzina aggiunta alle cartelle del debito pubblico colla quale si possono riscuotere gli interessi. Dal franc. *Coupon.*
1) Scapelotto, manrovescio.

copp, *s. m.* = tegolo, tegole: lavoro curvo di terra cotta, arcato per il lungo a modo di doccia, che si usa per coprire il tetto.
1) *copp român* = tegolo piatto, embrice.
2) *dànaa côme on copp* = arrabbiato, arrovellato.
3) *intêndeŝen côme on ŝpeŝiee à fà i copp* = addestrarvisi come il cane all'uva: non saperne niente.
4) *ŝtânŝa ŝôta ài copp* e anche *primm piân ŝôta ài copp* = soffitta.
5) *tœu ŝü el düü de copp* = voltare, mostrare il calcagno, fuggire, spulezzare.
6) Coppa, coppe: uno dei quattro semi delle minchiate o carte da tarocchi. Per estens. anche delle carte di tresette le quali, se di quel seme, si dicono **cœûr** = cuori.

còpràpiàtt, *s. m.* = copripiatti: arnese di rete metallica a cupola per coprire i piatti.

coprî, *v. att.* = coprire; *coprî i ŝpês* = coprire le spese, riaverle.
1) *coprî de diamant* e sim. = coprir di diamanti e sim.
2) Del maschio negli accoppiamenti.

copribûst, * *s. m.* = copribusto, corpetto: quello che le donne mettono sopra il busto con o senza maniche.

côr e **côro,*** *s. m.* = coro, abside: parte della chiesa, più spesso dietro l'altar maggiore, dove si recitano o si cantano gli uffizi divini.
1) *bànch del côr* = manganelle, stalli: spartimento per ciascun posto di persona nel coro e panca relativa.
2) T. dei lavand. ceneraccio: il panno sovrapposto agli altri nella conca.

côr, *v. att.* = correre: andare velocemente; *el cavàll el côr* = il cavallo corre.
1) Accorrere: andar frettolosamente o con molta premura a un luogo pe

godere di uno spettacolo, prender parte a un'impresa e sim.; *côren tücc à vedê l'ilüminasiôn* = accorrono tutti a vedere l'illuminazione.

2) *côr inânŝ e indree* = correre avanti e indietro, scorrere; *el corêva inânŝ indree in giàrdîn* = scorreva il giardino.

3) *làsâ côr* = lasciar correre: non impedire una cosa che pur non è regolare perchè non è opportuno, o non mette conto o per debolezza di carattere. — Anche volgarmente: spetezzare, far peti.

4) *côr côme ôn ôca* = andar di corpo molto di frequente, aver la sciolta.

côra côra, = curra, curra curra, curre curre, billi billi, bille bille. Voci colle quali si chiama al pasto una gallina o più galline.

coràdêla, corâda, = polmone, corata, coratella: quello degli animali che si macellano per mangiare come di bovi, porci e sim.

1) *frîtûra de coràdêla* = fritto di pasto o di polmone.

coràgg, * *s. m.* - coraggio, ardire: qualità e disposizione dell' animo per cui l' uomo non cura il pericolo. E forza d' animo dimostrata nel sopportare il dolore, e le avversità.

1) *coragg!* = coraggio! per esortazione ed eccitamento: *fà coràgg* = inanimire, dar animo, incorare.

2) Iron.: *béll coràgg!* = bel coraggio!

3) Per sfacciataggine, impudenza; *gh'è vorüü del coràgg à negâ* = ci volle del coraggio a negare.

4) *vègh el coràgg* = ardire, osare.

corâj, *s. m. pl.* = bargiglio: l'appendice carnosa sotto il becco dei tacchini. Così chiamata in mil. perchè a piccole pallottoline rosse.

1) *rid che pâŝa mînga i corâj* = riso che resta in gola, che non passa dal gozzo in giù.

corâl, *s. m.* = t. eccl.: corale, cantorino.

coràlâsc, *s. m.* = coralessa: corallo di cattiva qualità.

coràll, *s. m.* = corallo: prodotto pietroso e calcareo, per lo più rosso che che si estrae dal fondo del mare e serve a ornamenti di gioielliere.

coràmân, *s. m.* = maniglio, bracciolo: quella foderatura di legno alle ringhiere da porvi la mano.

coràmêla, *s. f.* = striscia: pelle sulla quale si strisciano i rasoi per affilarli, asciugarli.

coràmm, *s. m.* = cuoio, coiame: la pelle degli animali grossi conciata per uso di solature e altri usi.

1) *vêgh el coràmm ŝü là fâcia* = avere la faccia di bronzo: di chi non sente l'umiliazione di nessun rimprovero, e si adatta a qualunque partito, senza alcuna dignità.

corâŝa, * *s. f.* = corazza: armatura del busto, di coio o d'acciaio, di rame,

coràŝâ, * *v. att.* = corazzare: armar di corazza una nave.

coràŝâda,* *s. f.* = corazzata: nave da guerra alla quale sia stata fatta una corazzatura di acciaio.

coràŝiêr, * *s. m.* = corazziere: i soldati a cavallo che formano la guardia reale.

coràvô, *s. m.* = T. di cartiere: colatoio, colino, telaietto fatto a rete.

corboliôn, *s. m.* = brodo ristretto: parlandosi specialmente del pesce lessato. Dal francese: *Court-bouillon.*

côrda, *s. f.* = corda, fune, anche canapo: grossa fune di canapa.

1) *àndâ ŝü per ŝcâla e giô per côrda* = fare un ballo in campo azzuro: essere impiccato.

2) *bàlerîn de côrda* = funambolo.

3) Canapo: grossa fune di canapa.

4) *vèŝŝ giô de côrda* = essere bazzotto, coccio: di persona che non si sente bene, ma non si può dir malata.

cordâ, *v. att.* = accordare: fare accordo, noleggiare. Rifl. **cordàŝŝ.** Si dice anche in modo più eletto **àcordâ, àcordàŝŝ.**

cordàrîa, *s. f.* = cordame, cordaggio, funame: assortimento di corde.

1) Corderia: luogo dove si fanno cordami, funami.

2) Sartiame, sarte: nome generico di tutte le grosse funi delle navi.

cordee, *s. m.* = cordaio, funaio, cordaiolo: chi fabbrica corda.

cordêra, *s. f.* = codetta, cordiera: asserello fermato sul coperchio del violino, in cui si infilano da l'un capo le corde.

cordêta, *s. f.* = cordicella, funicella: dim. di corda, fune.

1) Cordino: segno da non sorpassare nei giuochi della palla, del pallone, ecc.

cordiâl,* *s. m.* = cordiale: ogni cosa

che conforta, e specialm. bevanda medicinale confortativa.

1) Agg. sincero: che vien dal core.

cordiàlitaa, * *s. f.* = cordialità: affettuosità sincera, che vien dal core.

cordialmênt, *avv.* = molto, assai di cuore; *el m'è cordiàlmênt àntipâtich* = mi è propriò: mi è molto antipatico.

cordôn, *s. m.* = cordone: specie di funicella fatta di seta, di lana, di cotone o sim. per lavori di tappezzerie o sim.

1) Cordella: cordicella di refe, di seta o sim. per uso di cingere le vestimenta.

2) Cingolo: cordone che cinge il fianco e stringe il camice intorno alla vita.

3) Sorta di pietre che si mettono a traverso una strada troppo ripida per poterci puntare il piede e per sostener bene l'acciottolato.

4) Risalto o cornice di pietre a modo di bastone, che si fa nella costruzione di palazzi e di fortezze a un piano sopra la scarpa.

5) Cordone militare: truppe che attorniano un luogo per impedirne l'entrata e l'uscita.

6) Cordiglio: cordicella che alcuni ordini religiosi si mettono alla vita e i preti sul camice quando si parano.

7) Tendine: parte del muscolo che biancheggia e che ne forma l'estremità.

8) Corda del collo: i due muscoli principali del collo.

cordonâ, *v. att.* = cordonare. T. d'alcune arti: fare dei rilievi su qualche oggetto, che paion cordoni; *cordonâ on lìber* = cordonare un libro.

cordonîn, *s. m.* = cordino: corda assai sottile e rinforzata.

cordovân, *s. m.* = cordovano: coio di pelle di capra, di castrato o di altri animali la cui concia fu ritrovata in Còrdova.

1) Ceppatello: ogni limbelluccio di carne che i conciatori staccano dalle pelli e vendono ai poveri.

corêdo, * *s. m.* = corredo: fornimento di biancherie e supellettili, specialm. di quelli preparati per il bambino nascituro. Delle spose si dice meglio **šchîrpa.**

corêg, * *v. att.* = correggere: di pers. rimettere sulla via diritta, riprendere.

1) Di ossa, delle persone materialm. di cose in generale rimetterle in sesto, migliorarle.

côregh, *s. m.* = cestino da bimbi: arnese fatto a guisa di cono tronco dove si pone in piedi il bambino, perchè s'avvezzi a reggersi e impari a camminare. Oggi disusa. Anche **côrigh.**

1) Trabiccolo: arnese di legni curvati she si mette sopra il fuoco per mettervi su panni a scaldare o a rasciugare.

1) Guardinfante, crinolino: specie di trabiccolo composto di cerchi che le donne portavano di sotto la gonnella acciocchè la facesse gonfiare. Disusato affatto.

coregiüü, *agg.* = corretto: che è purgato degli errori.

corelàtîv, (àndâ) = accordarsi: andar di pari passo.

corênsgia e più com. **šcorênsgia,** *s. f.* = correggia, T. plebeo, rumore ventoso che esce dagli intestini.

corensgîn, *s. m.* = soggolo: strisciolina di pelle che si fa passare sotto alla gola, perchè il caschetto o il berretto stia più fermo in capo.

corênt, *s. m.* = corrente; *vèšš àl corênt* = essere al corrente, al giorno.

corênte, * *s. f.* = corrente: acqua che corre.

1) Riscontro d'aria; *vèšš in mèšš âla corênte* = essere nel riscontro d'aria, fra due aperture.

2) Corrente elettrica; *štàšêra gh' è pòcch ciâr, perchê câla là corênte* = stassera c'è poca luce perchè manca la corrente.

3) *àndâ àdree âla corênte* = seguir la corrente, cioè l'opinione pubblica.

corentêla, *s. f.* = correntina: dissenteria.

coreografîa, * *s. m.* = coreografia: l'arte della danza mimica.

coreôgràfo, * *s. m.* = coreografo: compositore di balli.

corêr, * *s. m.* = corriere: chi va in cerca di notizie e le riporta e chi assume commissioni fra un luogo e l'altro.

corèšiôn, * *s. f.* = correzione: il correggere, emenda, ammonizione; *l'è on fiœü che el šent mìnga i corešiôn* = è un ragazzo che non sente le correzioni.

corèsionâl, * *agg.* = correzionale. T. leg. *tribünâl corèsionâl* = tribunale correzionale.

corešponšiôn, *s. f.* = ricompensa, ricognizione.

coretôr, * *s. m.* = correttore: chi cor-

regge. Specialmente nelle tipografie chi rivede le bozze.

corètt,* *agg.* = corretto: che ha subito la correzione.

1) *càpilêr, càfê corètt; âcqua corêta* = citronata corretta, caffè corretto, acqua corretta: mescolati con qualche altra cosa.

coriândol, *s. m.* = coriandolo. T. botan. pianta ombrellifera; *coriandrum sativum.*

1) I semi aromatici di questa pianta.

2) I chicchi di gesso che si buttano dai carri o dalle finestre nel carnevale. Per ora disusano, nè so se l'uso potrà ritornare.

coridôr, *s. m.* = corritoio, andito: lo stesso che **coridôra.**

1) Corridore: chi corre al pallio. Oggi specialmente di velocipedisti.

coridôra, *s. f.* = corritoio, andito: piccolo corridoio nelle case che serve a render libere le stanze.

corîn, *s. m.* = cuoricino: piccolo cuore.

1) Pezzuolo di tela, tagliato per lo più a foggia di cuore e cucito per fortezza internamente all'angolo dello sparato del petto.

2) Cuoricino, amore, tesoro: vezzegg. di persona cara.

corišpetîv, *s. m.* = correspettivo: ciò che spetta in relazione all' opera, al lavoro.

corišpônd,* *v. att.* = corrispondere: di cosa che ha la proporzione o conformità dovuta.

1) Di sentimenti, contracambiare.

2) Di situazione, di dolori o d'altro.

3) Di situazione, dare rispondere: di finestre, ecc., che sono volte verso un tal luogo o vi riescano.

corišpondênša,* *s. f.* = T. comm. corrispondenza, il corrispondere.

1) Carteggio che ha una certa regolarità e intimità.

2) Anche di giornali: le lettere mandate da fuori per dar notizia dei fatti avvenuti in altre città.

corišpondênt,* *s. m.* = corrispondente: chi da un luogo tiene informato con lettere un giornale delle cose che vi avvengono.

corîšta, *s. m.* = corista; chi canta in coro ne' teatri, nelle chiese o altrove.

1 Suono fisso convenzionale da cui tutti gli istrumenti prendono il tono, e l'arnese apposito.

corîv, *agg.* = corrivo: di pers. lo stesso che corrente: di mani larghe, non meticoloso, che lascia correre.

corlâša, *s. f.* = asce o ascia: arnese di ferro tagliente per digrossare lavori di legno, diverso dall'accetta.

1) Metaf. *òmm tàiaa giô côla corlâša* = uomo fatto coll'asce, coll'accetta.

corlêra, *s. f.* = maglia scappata, smagliatura: quella maglia che per rottura di filo trovasi lenta e allargata o non più concatenata colle altre. Anche **šcorlèra.**

côrna, *s. m. pl.* = corni: i due corpi òssei appuntati e simmetrici che sporgono dalla fronte di alcuni animali, meglio ora **côrni.**

1) *vègh vûn šûi côrna o côrni* = aver uno in uggia, in odio.

2) *fà i côrni* = far le corna: stendere la mano in atto di dispregio verso uno e allungare l'indice e il mignolo.

3) *i côrni* = le corna: di infedeltà coniugale.

4) *peštâšš i côrna* = fiaccarsi le corna.

cornaa, *s. m.* = corniolo: alberetto di legno duro che fa un frutto come l'oliva, rosso.

1) Corniola: specie di ciliegia più colorita e dura delle ordinarie.

cornàbô, *s. m.* = bucapere, saltabecca, diavolaccio: cervo volante; *lucanus cervus* = insetto notissimo.

cornàcc, *s. f. pl.* = costole: quelle del naspo.

cornâda, *s. f.* = cornata: colpo di corno.

cornâgia, *s. f.* = mulacchio, cornacchia, *corvus cornix.*

1) Ghiacciuolo, diacciuolo, gocciolotto: acqua gelata pendente dalle grondaie.

2) *gèlâ i cornàgg* = essere un freddo che pela.

3) *i Cornàgg* = la via delle cornacchie: una delle vie di Milano.

cornàgitt, *s. m. pl.* = bubbolini, been bianco: pianta de' campi.

cornàiœûla, *s. f.* = corniola: specie di agata di un colore che varia dal rosso sanguigno, al carnicino pallido, sfumato di giallo.

1) Gramigna; *panoreum dactylon;* erba perenne.

2) Canna da serviziali pei cavalli.

Cornàrê, *s. m.* = Cornaredo: nome di un villaggio a circa otto miglia da Milano, che dà luogo alle locuzioni; *àndâ, mandâ à Cornàrê* = andare, mandare a Corneto: aver fatto o fare le corna, nel senso di infedeltà coniugale.

cornêta, *s. f.* = cornetta: strumento d'ottone da fiato oggi in uso in alcune fanfare.

cornetôn, *s. m.* = cornettone, cote arenaria.

côrni, *s. m. pl.* = le cornella: antenne degli insetti.

cornîn, *s. m.* = cantuccio, cornicino, cornetto: l'estremità di un pane bislungo o fatto a piccoli corni.

cornîs, *s. f.* e *m.* = cornice: il telaio di legno dove si incastrano quadri, specchi, per attaccarli o metterli in mostra.

cornisàtt e **cornisee,** *s. m.* = corniciaio: chi fa e vende cornici.

cornisôn, *s. m.* = T. archit. cornicione: lavoro di pietrame e di ornamento che aggetta dal muro, alla sommità, e sostiene la gronda del tetto.

cornitt, *s. m. pl.* = fagioletti verdi, o freschi, o in erba.

1) *fà i cornitt* = fare le corna: di infedeltà coniugale.

2) *màngiâ i cornitt d'eštaa e d'invêrno* = esser becco: aver la moglie o il marito che fa le corna.

côrno, *s. m.* = corno: ciascuno dei due corpi ossei appuntati e simmetrici che sporgono dalla fronte di alcuni animali.

1) Il corno separato dall' animale, lavorato, e messo in commercio a diversi usi.

2) Strumento da sonare: più spesso è d'ottone ed è una specie di tromba ripiegata in due o tre larghi giri, colla campana molto larga.

3) Biracchio: nelle locuz. *šàvènn on côrno, otegnî on côrno* = saperne biracchio, ottenere biracchio. E nelle negazioni energiche; *on côrno* = un cappero.

4) Calzatoia, calzatoio: pezzo di corno concavo e ricurvo con che ci aiutiamo a calzar le scarpe.

5) Corno: estremità dell'altare.

6) Le due punte della luna quando è nuova o calante.

7) Di certe montagne in figura di corno; *i côrni de Cânš* = i corni di Canzo.

côro,* *s. m.* = coro: pezzo cantato da più e diverse voci nelle opere in musica e nelle tragedie e le persone che cantano il coro. V. **côr.**

corôbia, *s. f.* = rigovernatura, lavatura, broda, imbratto: quel cibo che si dà al porco nel truogolo.

1) Pastone, mescolo: quello che si dà alle vacche.

corôd, *v. att.* = corrodere; consumare a poco a poco; *l'âcid el corôd el fêr* = l'acido corrode il ferro.

corolâri,* *s. m.* = corollario: term. di matematica.

corômp, *v. att.* = corrompere: mandare a male, d'acqua, aria, carne, ecc.

1) Depravare: guastare nei costumi coi consigli o col mal esempio.

2) Sedurre con lusinghe e con doni.

corôna, *s. f.* = corona: ornamento in forma di cerchio da porre alla fronte o sul capo, per onore, per distinzione di grado.

1) Di fiori o di fronde.

2) Tutto quanto circonda.

3) *là corôna del dênt* = la corona del dente.

4) *là corôna del Rosâri* = la corona del Rosario.

5) *corôna d'âj* = resta d'aglio.

6) Lagrima di Giobbe: sorta d'erba; *coix lacrima.*

7) Parte superiore dell' unghia nelle bestie da soma.

8) *corôna imperiâl* = corona imperiale; *fitillaria imperialis,* pianta.

9) *dì àdree là corôna di ràtt* = dir cose fuori della messa; dir d'una persona ogni male.

10) *Sânta Corôna* = pio stabilimento detto di Santa Corona dal quale a Milano si dispensano gratuitamente ai poveri le medicine e si mandano medici per le cure.

coronàtt, *s. m.* = coronaio: chi fa o vende corone.

corosîv,* *agg.* = corrosivo: che corrode.

1) *šüblimaa corosîv* = sublimato corrosivo: protocloruro di mercurio, usato in medicina specialm. come antisettico.

corošolôn, *s. m.* = codirosso sassatile, codirossone, codirosso maggiore; *turdus saxatilis.* Uccello silvano.

corošš, *s. m.* = caporosso, bibbo, bibbio, anatra morigiana, fistione; *anas penelope.* Uccello.

côrp, *s. m.* = corpo : del corpo umano.
1) *àndâ del côrp* = andar di corpo : evacuare ; *movimênt de còrp* = mossa, andata di corpo ; *mœûveŝ el còrp* = smovere sciogliere il corpo : evacuare.
2) *on côrp ŝenŝ' ânima* = un pezzo di carne cogli occhi ; uno stupido.
3) *mêtegh tûti i cînqu ŝentimênt del côrp* = aguzzare tutti i suoi ferruzzi ; arar col bue e coll'asino.
4) *tegniŝŝ in côrp ôna volontaa* = tenersi, patirsi una voglia.
5) *restâ in côrp* = rimanere a carico.
6) *tœûŝŝ in côrp* = succiarsi : d'uomo tedioso, di lettura noiosa e sim.
7) *vèŝŝ düü côrp e ôn'ânima ŝôla* = essere due anime in un nocciolo ; essere due in una carne.
8) Corpo, busto, tronco : dell'uomo.
9) T. dei sarti : corpo, busto, imbusto, vita del vestito.
10) *côrp del delitt* = corpo del delitto.
11) *côrp de guârdia* = corpo di guardia.
12) T. dei legat. di libri : dorso.
13) Corpo. T. di stamp. e fond. di caratt.
14) T. militare ; *côrp d'àrmâda* = corpo d'armata.
15) Corpo, funerale, esequie ; *fà düü còrp in d'on càrlee* = pigliar due colombi a una fava : ottenere due cose in una volta. Ora usa meglio : *fà on viàgg e düü servîŝi.*
16) Pienezza, densità, spessezza.

corpàsciüü, *agg.* = corpacciuto, corpulento : di persona molto grassa.

còrp de guârdia, *s. m.* = corpo di guardia : luogo dove i soldati stanno a guardia e i soldati stessi.

corpètt, * *s. m.* = corpetto, giubboncino, corsetto, quello che si mette sotto il vestito : l'usano specialm. le donne. Anche **copribûst** = copribusto.

côrpo, = lo diciamo così nelle sole esclamazioni : *côrpo de bâco, de bâco bàcôn bachêta, de bìo, de diâna, de l'ûga.*

corporadüra, * *s. f.* = corporatura : la complessione del corpo.

corporâl, *s. m.* = corporale, palla : T. eccl. ; quadretto di tela per coprire il calice dall'offertorio alla comunione.
1) Agg. corporale ; *bisôgn corporâl* = bisogno corporale.

corporàŝiôn, * *s. f.* = corporazione, comunità, società, i cui diritti sono riconosciuti dallo Stato.

còrpŝânt, *s. m. pl.* = corpi santi : ville o terre, borgate suburbane, sobborghi.
1) Corpo santo ; *quand ŝe mœûv i còrp ŝant ven fœûra el ŝo* = chi vede lei vede maggio : di persona gradita che da gran tempo non venga a visitarci, quando viene.

còrpüŝdômin, *s. m.* = corpus domini : la festa del corpo del Signore.

corŝ, *s. m.* = corso : nome di strada, giro di carrozze nel corso.
1) *fà el ŝò corŝ* = fare il suo corso : di cosa che proceda regolarmente.
2) *on còrŝ de filosofia, de lêg* = un corso, un anno di filosofia, di legge.
3) *fà on còrŝ de ŝtûdi* = fare un corso di studi.
4) *in corŝ de ŝtâmpa* = in corso di stampa.

côrŝa, * *s. f.* = corsa : il fare a chi più corre per esercizio e scommessa.
1) *fà ôna côrŝa in d'on ŝit* = dare una corsa in un posto.
2) *pàŝŝ de côrŝa* = passo di corsa, passo rapido.
3) *à tûta côrŝa* = a tutta corsa.
4) *à côrŝa* = a corsa, velocemente.
5) *côrŝa* = treno ; *pèrd là côrŝa* = perdere il treno ; *rivâ cont l' ûltima côrŝa* = arrivare coll' ultimo treno, in ritardo : dopo tutti gli altri.

cort, *s. f.* = corte.
1) Cortile : area scoperta nel mezzo a un fabbricato.
2) La famiglia del regnante e le persone addette a quella.
3) *l'oŝpedaa che fà lümm âla cort* = il povero che aiuta il ricco : si dice quando chi è in stato meno buono presta l'opera propria o i propri mezzi a chi è in stato migliore.
4) *fà là cort* = far la corte : lusingare con lodi anche soverchie ; *fà là cort à ôna dôna* = far la corte, fare il bello con una donna.
5) *cort d'Aŝîŝi* = corte d'Assise ; *cort d'àpèll* = corte d'appello.

cortegiâ, * *v. att.* = corteggiare : far la corte, specialmente a signore.

cortêla, *s. f.* = coltella, coltellaccio : coltello grosso.
1) Coltello da affettare il lardo.

cortelâ e **cortelâ ŝü,** *v. att.* = accoltellare, scoltellare : ferire di coltello.

cortelâna, *s. f.* = lanciuola, piantaggine lunga, orecchio di lepre: erba nota.
cortelee, *s. m.* = coltellinaio: chi fa e vende coltelli.
cortelêra, *s. f.* = coltelliera: astuccio da coltelli.
cortèll, *s. m.* = coltello: strumento da taglio di più forme.
1) *vègh el cortèll per el mânegh o mânigh* = avere la palla in mano.
2) *ciàpâ el cortèll per el mânigh* = pigliare il panno pel verso.
3) *cortèll šàràmânigh* = coltello da tasca, serramanico.
4) *cortèll de bànch* = coltello a lunetta, coltello da banco: T. dei sellai e calzolai.
5) *cortèll de düü mânigh* = coltello a due manichi o da pelare: T. dei formai.
6) *cortèll de mesêna* = squartatoio: T. de' macellai.
7) *cortèll de s'ciümm* = spacchino, spaccherelli: T. de' canestrai.
8) *cortèll inglês* = coltello da scarnar le pelli: T. de' conciatori.
9) *mangiâ pân e cortèll* = mangiar pane asciutto, solo.
10) *àmôr de fradèll àmôr de cortèll* = Iron: corruccio di fratelli fa più che due flagelli. Magari la cresciuta educazione distruggesse il prov. mil. e desse efficacia di insegnamento salutare al prov. ital.
cortesîa, *s. f.* = cortesia: il trattare con affabilità, corrispondente a una gran gentilezza d'animo, persone verso le quali non c'è obblighi.
1) *fà cortesîa* = far cortesia: si dice di chi è largo, generoso, trattando in una data maniera. E anche dei mercanti che domandano della merce il prezzo più basso che possono.
cortîn, *s. m.* = cortiletto, dim. di **cort,** 1).
corvê, *s. m.* = comandata: lavoro gratuito in di più dell'obbligatorio.
1) Servitù: ufficio a cui uno sia costretto, il più delle volte contragenio.
côša e **cósa,** *s. f.* al *plur.* **còšš** = cosa.
1) *quêj côša o quêj còšš* = qualche cosa o qualcosa; *crêdeš quêj còšš* = credersi qualche cosa: di chi si dà aria d'importanza; *vèšš quêj còša* = essere qualche cosa: avere una qualche importanza; *vègh quêj côša* = aver qualche po' di danaro; ed anche di chi è di cattivo umore o si sente male.
2) Interrogando; *per côša?* = perchè? per qual ragione?
3) *côša?* e spesso anche *côsa**? = che cosa? cosa? nelle proposizioni interrogat. o dubitat. o negat.; *šoo mînga côša el vœûr dì* = non so cosa voglia dire.
4) In signific. di quanto? *côsa el côšta el vîn?* = quanto costa il vino?
5) *fà i šò còšš* = fare le sue divozioni: specialm. di chi è in punto di morte.
6) *trè còšš* = bazzicone, cricca, bazzicollo: T. di gioco.
cošâda, *s. f.* = capata: colpo dato col capo.
coscênša,* *s. f.* = coscienza: l'animo che conoscendo il bene e il male ne è giudice costante; *coscênša fàda à càlšêta.* Vedi **càlšêta,** 5).
coscenšiôs,* *agg.* = coscienzioso: che ha coscienza, che fa le cose diligentemente con precisione ed onestà.
coscrišiôn, *s. f.* = coscrizione: l'ascrivere a soldati i cittadini che sono obbligati a quel servizio.
cošcritt,* *s. m.* = coscritto: giovine compreso nella coscrizione.
cošîn, *s. m.* = cuscino: a differenza dell'ital. si dicono tutti *cošîn* i guanciali, i capezzali, i cuscini.
1) Capezzale: guanciale che si mette a capo al letto stretto e lungo quant'è la larghezza del letto stesso.
2) Guanciale: specie di sacco ripieno di lana, crine, o sim. che si mette per lo più nel letto per appoggio o rialzo del capo e delle reni.
3) Guanciale: specie di materassina scantonata su cui si pone a giacere il bambino e che gli tien luogo di culla, o anche serve per portarlo attorno quando è affatto piccino.
4) *cošîn de pišš* = tombolo: cuscino cilindrico che si usa per far pizzi.
5) *cošîn de šcâgn* = cuscino.
6) *cošîn* = zucchino, capino, testina: anche nel senso figur. di litote, per dire uomo di talento, che ha molto in testa, e specialm. di giovanetti svegliati e di ingegno; *l'è prôpi on cošîn* = è davvero un capino, una testina.
7) Scannello: taglio del culaccio vicino alla coscia. Term. di macell.

coŝinètt, *s. m.* = torsello, : guancialino da spilli.
1) Guardastinco : piumacciolo nell' interno degli stivali, per guardia dello stinco.
2) *coŝinètt d'odôr* = polviglio, guancialetto odoroso.
coŝmêtich, *s. m.* = cosmetico, ceretta ; sostanza grassa da ungere i capelli.
coŝinìtt (i) = cuscinetti, guancialini, traversine ; pezzi di legno o di ferro sui quali posano le guide di una strada ferrata.
coŝôn, *s. m.* = T. de carr. : cosciali ; i due pezzi dello sterzo che mettono in mezzo il timone, ed altre parti de' carri e carrozze.
1) Capone, testone. Vedi **teŝtôn.**
coŝpêto ! *esclam.* = per bacco ! esprime gran meraviglia per cosa specialm. che si oda raccontare.
coŝòtt, *s. m.* = capone. Vedi **tèŝtôn.**
coŝpiràdôr, * *s. m.* = cospiratore : chi cospira, in senso politico.
coŝpiràŝiôn, * *s. f.* = cospirazione : il cospirare ; *là Rûŝia l'è àncàmô el pàês di coŝpiràŝiôn* = la Russia è ancora il paese delle cospirazioni.
còŝt, *s. f. pl.* = bietole : sorta d'orbaggio che si mangia cotto ; *beta vulgaris.*
coŝt, * *s. m.* = costo: quel che costa una cosa.
1) *à tò mâl coŝt* = a tuo mal costo : con tuo danno.
2) *a tûtt i coŝt* = a tutti i conti.
3) *dà àl coŝt* = dare al costo : senza guadagno.
côŝta, * *s. f.* = costa, erta : terreno in pendio, meno inclinato della collina.
1) Il terreno lungo il mare più o meno acclive.
2) Costola : le ossa lunghe e curve che formano la cassa nel torso umano o d'animali.
3) *romp i còŝt* = romper le costole, volg. bastonar forte.
4) *ŝe ghe cûnta i còŝt* = mostra, far veder le costole : di pers. molto magra.
5) *vègh ŝemper ài còŝt* = aver sempre alle costole ; avere sempre intorno.
6) *ŝtàgh ài còŝt* = stare alle costole a uno : stargli sempre vicino.
7) *vèŝŝ dêla côŝta de Adàmm.* V. **Adàmm.**
8) Nei ferri da taglio : la parte opposta al taglio ; *ôna côŝta de cortèll* = la grossezza di una costa di coltello.
9) Acquapendente, versante : il pendio per cui corrono le acque di una regione.
10) *in côŝta* = T. dei Murat. ; per coltello ; di mattoni messi l'uno sopra l'altro per il lato dell'altezza, perchè facciano muro. Anche : per ritto.
coŝtâ, * *v. att.* = costare : del prezzo di una cosa ; *coŝtâ cârna ŝàlâda* = costar salato, costar caro assai.
coŝtàiœûr, ed ora meglio **coŝtàiœûl,** *s. f. pl.* = costerecci : la carne delle costole del maiale, staccata per cucinarla.
1) *Càterinîn di coŝtàiœûr* = la secca, la morte secca. Volgare.
coŝtânsa, * *s. f.* = costanza : tenacia nell'aspettare e nel tentare che siano esauditi i nostri desideri.
coŝtânt, * *agg.* = costante, fermo : che non cambia nè si smentisce col tempo.
coŝtegiâ, * *v. att.* = costeggiare : navigare senza allontanarsi dalla costa.
coŝtelàŝiôn, * *s. f.* = costellazione : aggregato di più stelle che formano una figura immaginaria, cui si diede un nome.
coŝtipaa, * *agg.* = costipato : malato di costipazione,
coŝtipàŝiôn, *s. f.* = costipazione ; forte infreddatura.
coŝtitüiŝŝ, *v. rifl.* = costituirsi : presentarsi volontariamente all' autorità giudiziaria. E' più comune **conŝègnàŝŝ.**
coŝtitüŝiôn, * *s. f.* = costituzione : l'essere costituito.
1) Del corpo umano : *el g'hà ôna coŝtituŝiôn robûŝta* = ha una costituzione robusta.
2) Di leggi e decisioni emanate dall'autorità sovrana.
coŝtitüŝionâl, *agg.* = costituzionale : che è conforme alla costituzione.
1) *màlàtîa coŝtitüŝionâl* = malattia costituzionale : che non è locale di un organo ; ma è nella costituzione fisica del corpo.
2) *diritt coŝtitüŝionâl* = diritto costituzionale.
3) *là Coŝtitüŝionâl* = la Costituzionale : una società politica.
coŝtôn de plàfôn, = correntino da stuoia.
coŝtôs, *agg.* = costoso : che costa molto.
coŝtrîng, * *v. att.* = costringere : obbli-

gare uno a una cosa che non fa volentieri; *el me vœûr coštrîng à dàgh di dànee* = mi vuol costringere a dargli danaro.

coštrüšiôn, * *s. f.* = costruzione: l'operazione del costruire.

1) Ordinamento del discorso; *fà la coštrušiôn d'on perîod* = fare la costruzione di un periodo.

coštû, *s. m.* = costui: parlando di terza persona. Ha dello spregiativo.

coštümaa, *agg.* = accostumato, assuefatto: che ha l'abitudine di una cosa; *mi šont mînga coštümaa à fà de quìj brütt ròbb lì* = io non sono assuefatto a fare di quelle brutte cose.

coštümm, * *s. m.* = costume: usanza o complesso d'usanze proprie d'un tempo e di un popolo.

1) *fed de bon coštümm* = certificato di bona condotta.

2) Abito, vestiario non della foggia odierna, ma o di foggia antica, o fantastico; *fêšta in coštümm* = festa in costume: alla quale si interviene con abiti della sopraddetta maniera.

côt, * *s. f.* = cote: pietra per affilare i ferri da taglio.

côta, * *s. f.* = cotta.

1) Sopraveste di tela bianca che i preti si mettono sopra la zimarra per alcuni atti del loro ministero. È comune ai cherici e ai sacerdoti.

2) Dal verbo cocere. T. dei fornai: fornata; la quantità di roba cotta al forno.

3) T. dei fornaciai: cotta; la quantità di roba cotta alla fornace.

4) Forte innamoramento: *l'hà ciàpaa ôna côta tremênda* = prese una cotta terribile.

cotàrîa, *s. f.* = brigata, compagnia.

cotcodêsc (fà), *v. att.* = schiamazzare, far coccodè: della gallina quando ha fatto l'ovo.

cotelêta, *s. f.* = costolina, braciuola: fetta sottile di carne che si cuoce nel tegame.

1) *cotelètt âla milànêsa* = braciuole panate: involte nel pan grattato e cotte in padella.

coteletîna, * *s. f.* = braciolina, dim. e vezzegg.

cotêna, * *s. f.* = cotenna, cotica: la pelle del maiale scarnita e pulita dalle setole. Anche **côdega.**

côtim, *s. m.* = cottimo: lavoro materiale che uno piglia a fare in un certo tempo e per un dato prezzo.

cotimîsta, *s. m.* = cottimista, cottimante, appaltatore: chi prende un lavoro a cottimo. Anche; **laorânt à bòtt.**

cotisâ, * *v. att.* = tassare: fissare per ciascuno la quota.

1) Al gioco: far perdere, servir per bene. Iron. Per estens. anche fuori di gioco.

cotôn, * *s. m.* = cotone: pianta erbacea che dà una materia usata a far tessuti. E il cotone filato per cucire.

cotôna, *s. f.* = cotona: tela grossa di cotone.

cotonâ, * *v. att.* = accotonare: aggrovigliare col pettine i capelli già prima avviati e spianati, per amplificarne il volume.

cotonîna, * *s. f.* = cotonina: tela grossa di cotone; *on veštii de cotonîna* = un vestito di cotonina: lo portano le contadine, e le operaie per lo più.

1) Modo di vestiario usato una volta.

còtt, *agg.* = cotto: da cocere, che non è crudo.

1) *còtt à lèšš* = lessato: cotto nell'acqua a far brodo.

2) *còtt à ròšt* = arrostito.

3) *còtt del šo* = abbronzato.

4) *còtt in biânc* = lessato, parlandosi di pesce trotato.

5) *còtt in l'âcqua* = bollito. Di verdure o altro semplicemente cotto in acqua e sale.

6) *còtt in prêša* = arrabbiato.

7) *dinn e fânn de còtt e de crüd* = bacchiare le acerbe e le mature, dir cose fuori della messa; dirne e farne di tutte le sorta senza badare se quello che si dice o si fa sia vero, o falso, lecito o disonesto.

8) *mèšš còtt* = guascotto, mezzo cotto, quasi cotto.

9) *vèšš còtt* = essere innamorato.

cotûra, *s. f.* = cottura: il cocere, ma, più che altro, il modo, le condizioni, l'essere cotto.

cotürnîs, *s. f.* = pernice rossa. *Perdrix graeca e Perdrix rubra.*

cotûrno, *s. m.* = coturno: specie di stivale di cuoio dei cacciatori.

1) Coturno, coturnice, starna. Uccello.

côv, *s. f. pl.* = riprese, drappelloni, pendagli: le balze, parti del cortinaggio

1) Infule della mitra: strisce che le pendono di dietro.

covâ, *v. att.* = Vedi **coâ.**

covêta, *s. f.* = bertovellino: rete a maglia stretta, per la pesca dei pesciolini.

covètôn, *s. m.* = bertovello: specie di rete per uccelli.

crà, crâ, = crò crò: voce del corvo e simili.

1) *fa crà crà* = gracchiare, crocidare.

crâco (no gh'è nè crîco, nè), = discorsi e repliche a monte, non c'è che ripetere.

crâpa, *s. f.* = cranio, teschio ceppicone.

1) *crâpa pelâda* = zucca monda. Entra nella canzonetta infantile; *là crâpa pelâda l' hà faa i tortêj, ghe n' hà daa mînga ài śò fràdêj: i śò fràdêj hân faa là làciâda ghe n'hân daa mînga âla crâpa pelâda*; la dicono alle teste rapate.

2) *crâpa de mòrt* = teschio: testa di morto nuda d'ogni carne.

cràpêta, *s. f.* = animella: bottone d'osso con quattro o cinque buchi per camiciuole, mutande, calzoni.

cràpîn, *s. m.* = testino, zucchino, capino. Vedi, **cośîn,** 6).

1) Ceppo delle corna. T. dei macell. la parte della testa de' buoi, vitelli, ecc. in cui sono piantate le corna.

cràpôn, *s. m.* = capone. Vedi **teśtôn.** Anche **cràpòtt.**

1) Capaccio: segnatamente nel significato di uomo strano e ostinato.

cràponerîa, *s. f.* = caponaggine, caponeria, ostinazione, caparbietà.

cràsciâ, *s. m.* = decorazione, croce, insegna cavalleresca. Dal franc. *crachat.*

crâuti, *s. m. pl.* = cavolo salato: dal tedesco, donde viene la vivanda.

cràvâta, *s. f.* = cravatta, corvatta: pezzuola a fiocco fatto sul davanti, che gli uomini e le donne portano al collo.

cràvàtee, *s. m.* = cravattaio: chi fa e vende cravatte.

creâ, * *v. att.* = creare: trarre dal nulla: facoltà dalla fede attribuita a Dio.

1) Originare, produrre; delle opere umane; *creâ ôna indûśtria* = creare un'industria; introdurla, originarla.

creânśà, * *s. f.* = creanza, civiltà, educazione pratica: modo urbano e civile di trattare.

creàśiôn, * creazione: l'atto del creare; *là creàśiôn del mônd* = la creazione del mondo.

1) Opera originale, specialm. artistica; *là part de Otêlo, l'è ôna creàśiôn del Sàlvîni* = la parte di Otello è una creazione del Salvini.

creàtôr, *s. m.* = creatore. Usa solo nelle frasi; *àndâ àl Creàtôr* = andare al Creatore; morire; *màndâ àl Creàtôr* = mandare in paradiso, ammazzare.

creàtûra, * *s. f.* = creatura: persona umana; *l'è ôna bêla creàtûra* = è una gran bella creatura.

1) Allievo dipendente di alcuno, specialm. se benvoluto e protetto; *l'è ôna creàtûra del minîśter* = è una creatura del ministro.

crêd, * *v. att.* = credere, esser d'avviso: ritener vero che sia, che è, che fu o sarà, pensare che.

1) *śtânti mînga à crêdel* = m'avanza il crederlo: lo credo senza difficoltà.

crêda, meglio **crêja,** *s. f.* = creta: specie di terra, argilla.

credênśa, *s. f.* = credenza: persuasione fondata sopra ragioni valide o no. Anche: fiducia.

credenśiàl, *s. f.* = credenziale: documento diplomatico.

credenśôn, *s. m.* = credulo, corrivo: di persona facile a credere.

credênt, * credente: chi ha la fede.

credîbil, * *agg.* = credibile: che si può credere; *l'è mînga ôna śtôria credibîl* = non è una storia credibile.

crêdit, e **crêdit,** * *s. m.* = credito, riputazione.

1) L'avere: ciò che uno avanza, di cui è creditore.

2) *àcquistâ crêdit* = accreditarsi.

3) *chi g'hà dêbit g' hà crêdit* = chi ha debito ha credito: lo dicono ironic. quelli che non possono o non vogliono pagare i propri debiti.

creditaa, *agg.* = accreditato: che gode buon credito, buon nome, fiducia: di negozio, di studio e sim. Vedi **àcreditaa.**

creditôr, * *s. m.* = creditore: chi ha un credito o crediti con qualcuno.

Crêdo, * *s. m.* = Credo: il simbolo degli Apostoli.

1) *mètt i eresîj in del Crêdo* = intorbidar quel che è chiaro.

cremâ, * *v. att.* = cremare: l'abbruciare

i cadaveri; *el mè ṡio el s'è faa cremâ* = mio zio s'è fatto cremare.
crèmàṡiôn, * *s. f.* = cremazione: abbruciamento (di cadaveri); *lă crèmàṡiôn l'è ôna grân bêla rôba* = la cremazione è una gran bella cosa.
cremàtôri, * *s. m.* = crèmatoio: apparecchio meccanico in cui si dispone un cadavere che deve essere distrutto dal foco.
crêmes, *agg.* = cremisino, chermisino: di un colore rosso.
1) Metaf. coperchiello, raggiro.
crèmm (colôr) = color paglierino. Dal francese *crême.*
crèmm (**làtt âla**) = Vedi **caolàtt.**
cremortârter, *s. m.* = cremor di tartaro: tartaro delle botti purificato e ridotto a sostanza purgativa.
crên, *s. m.* = crèn, crenno; rafano tedesco: pianta ortense la cui radice si usa per condimento.
crêna, *s. f.* = fessura: piccola e stretta apertura un po' lunga, ma lasciata a bella posta, non prodotta da rottura.
crenâ, *v. att.* = arrovellare, crepare di sdegno. Anche **ṡàgrinâ, cicâ.**
crepâ, *v. att.* = screpacciare, fendersi, crepare, screpolare, crettare.
1) *crepâ e crepàsciâ del rid* = crepar scrosciar dalle risa.
2) *crepâ de ṡàlût* = abbondare di salute.
3) Crepare, morire; *e fà e fà e pœu ṡe crêpa* = nido fatto gazzera morta. Famigliarmente: cascar morto; *ṡpêcen ch'el crêpa per ciàpâ quîj quâter ṡòld* = aspettano che caschi morto per pigliarsi quella poca eredità.
4) *à màngiâ de morì ṡe ṡtà mâl de crepâ* = ogni cosa fa male se se ne mangia troppa.
5) *crepâ dêla râbia, dêla bìle, dêla ṡêt* = affogar dalla rabbia, dalla bile, dalla sete: esserne preso fortemente.
6) *crêpa!* = scoppia, affogati: invettiva e mal augurio.
crèpâda, crepàdîna (**dàgh ôna**) = morire, crepare: di persone indifferenti.
crèpàpânscia (**à**) = a crepa pelle, a crepapancia.
crepâsc, *s. m.* = crepaccio, crepa grande.
1) *s. m. pl.* rappe, crepacce: malattia dei cavalli.
crepê, *s. m.* = gramolata, granita: specie di gelato. Poco usato.
1) Anche certi ripieni che mettevano le donne nei capelli, per fare delle rigonfiature sul davanti, verso la fronte.
crèpôn, *s. m.* = crepone: specie di stoffa.
crèpp, *s. m.* = cretto, screpolatura, crepa; crepatura di muro, di intonaco, di terreno.
1) *ṡonâ de crèpp* = crocchiare: sonare a fesso. Del suono di un vaso fesso a picchiarci colla nocca, di pentola, tegame, catinella e sim.
2) *ṡonâ de crèpp* = crocchiare, balenare, non esser ben fermo in stato, starvi a pigione; di salute mal ferma.
3) Pieno pinzo: *vèṡṡ mâi crèpp* = essere insaziato.
4) Agg. di bicchiere, vetro, piatti, ecc. Incrinato.
5) *l'è crêpa* = è fessa, è morta: si dice per ischerzo di una bottiglia vuotata a tavola.
crèpp, *s. m.* = crespo: sorta di tessuto di lana e seta. Dal francese: *crêpe.*
creṡênt, *agg.* = crescente, che cresce,
1) *cârna creṡênta* = carnosità: escrescenza carnosa.
crêṡma ora più com. **crêsima,** * *s. f.* = cresima: uno dei Sacramenti della Chiesa cattolica.
creṡmâ e **cresimâ,** * *v. att.* = cresimare: dare la cresima.
1) Scherz.: dare uno schiaffo. Dall'atto del vescovo cresimante quando dà il *Pax tecum.*
crêṡp e **creṡpaa,** *agg.* = grinzo, grinzoso, crespo, rugoso.
1) *deventâ creṡpaa* = increspare.
crêṡpa, *s. f.* = grinza: brutta piega nelle vestimenta e in altri panni.
1) Ruga: increspatura delle pelle.
2) Crespa: piega che si forma nel restringere, soprammettendolo, un panno e nel riavvicinare la stoffa dove l'ago è passato.
crespâ, *v. att.* = raggrinzare, aggrinzare, increspare, far grinzoso.
crespadûra, *s. f.* = grinzume: molte grinze insieme, increspatura.
creṡpîn, *s. m.* = ventaglio: arnese che serve a farsi vento; *i cànn del creṡpîn* = le stecche: laminette di legno o altro che sostengono la stoffa del ventaglio.
1) Piè di uccellino: le grinze agli angoli esterni degli occhi in chi invecchia.

2) Rosta, leva: il giuoco del soffietto nelle carrozze.

crešpinee, *s. m.* = ventagliaio: chi fa e vende e aggiusta ventagli.

crêšpola, *s. f.* = amareggiola, matricaria, camomilla. Sp. d'erba medicinale.

crešpôn, *s. m.* = T. de pann.: crespone; specie di stoffa.

crèšš, *v. att.* = crescere, aumentarsi. Intrans. Anche: garzoneggiare; di bambino che si fa adulto.

1) Trans.: accrescere, aumentare; *crèšš là pâga* = aumentare la paga.

2) *crèšš el fitt* = rincarare l'affitto; *el formênt el crèšš* = il frumento rincara.

3) Crescere: fare un maggior numero di maglie nei giri della calza dove ha da venire più larga.

crêšta, * *s. f.* = cresta: quella carne rossa a merluzzi che hanno sulla testa le galline.

1) Fig. Sommità o cima delle montagne.

crešüü, *s. m. pl.* = i cresciuti: l'aumento del numero delle maglie della calza dove deve venire più larga.

1) Part. pass. di **crèšš.**

crêta, *s. f.* = credenza, credito.

1) *vend, comprâ à crêta* = vendere, comperare a credenza.

2) *rid à crêta* = ridere agli angioli: cioè ridere senza sapere di che.

cretîn, * *s. m.* = cretino, ebete, idiota, imbecille, ottuso, debole di mente: per lo più dalla nascita.

criâ, *v. att.* = gridare, sgridare, garrire.

1) *criâ i busècch* = gorgogliare il corpo.

2) *criâ i lègn šül fœügh* = cigolare, gemere le legna sul focolare.

3) *pelâ là gàìna šênša fâla criâ* = pelare la gazza senza farla stridere.

criâda, *s. f.* = gridata, sgridata, ramanzina, rimprovero.

crîbi, *s. m.* = vaglio, crivello, cribro: arnese di pelle o altro forato per mondar biade ed anche altre materie.

1) Garba; crivello di pelle a forellini di varia grandezza.

2) *fà pàšâ per î sètt crîbi* = spaccare il pelo in aria, rivedere il pelo. Figuratamente.

3) *crîbi del formênt* = colo.

crîbi! *esclam.* = per dinci! per diana! accidenti! E corruzione di **crîsto,** che il dialetto non vuol dire e nella seconda sillaba pronuncia diversamente, per non bestemmiare.

cribiâ, *v. att.* = crivellare, vagliare: far passare al crivello.

1) Trebbiare: del rovinio che fa la gragnuola sulle piante.

2) Vagliare come grano, esaminare rigorosamente.

cribiee, *s. m.* = vagliaio: chi fabbrica vagli e crivelli.

1) Vagliatore: chi fa l'operazione del vagliare.

cribiüsc, *s. m.* e **cribiàdûra,** *s. f.* = Vagliatura: mondiglia che si ricava vagliando.

crîca, *s. f.* = gruccia: serrame alle bussole, ai paraventi a colpo; *dà šü là crîca* = serrare la gruccia.

1) Cricchio, ticchio, capriccio. Poco usato.

2) Gara, contrasto, disputa, briga.

3) Cricca, combricola, compagnia; sempre in mal senso. In questo significato dal francese: *clìque.*

cricâ, *v. att.* = zirlare: voce acuta del tordo.

1) Scrosciare. Della crosta del pane fresco quando la si mastica, e di qualunque altro suono simile.

cricadôr, *s. m.* = zirlo: tordo cantaiolo.

cricch, *s. m.* = crico, martinetto: specie di leva per sollevare oggetti pesanti.

1) Stiantettino: il suono prodotto schiacciando fra le mani le nocca delle dita.

2) *fà cricch* = star zitti, fare orecchio da mercante.

3) Cricche, crieri: voce imitante il suono di cosa che scricchioli, scoppietti, o si fenda.

cricchcràcch, *s. m.* = cricc-crac, cracch, cricche: voce imitante il fendersi, lo scoppiettare con qualche fracasso.

criminâl, * *agg.* = criminale: che concerne delitto o pena; *l'è rôba de criminâl* = è cosa da criminale: è cosa che merita il giudizio e la pena criminale.

criniêra, * *s. f.* = criniera: tutti i crini del collo di un cavallo. Per noi anche la giubba del leone.

crinolîn, *s. m.* e **crinolinn,** *s. f.* = crinolino, crinolina, cerchio: tessuto di crino e di lino messo come sottana per tener gonfie le vesti.

1) Anche nel senso di **côregh.** Vedi.
crîsi, * *s. f.* = T. med.; crisi: il punto risolvente di una malattia.
Crišt, *s. m.* = Cristo: aggiunto al nome di Gesù; *Gesû Crišt* = Gesù Cristo.
1) *pôer crišt* = povero diavolo.
2) *fàcia de Crišt* = di uomo allampanato, emaciato e non simpatico.
3) *l'è on crišt de vûn* = è un accidenti d'uno. Al femm. **crîšta.**
4) *no gh'è crîšti, o crîšto* = non c'è Cristi o Cristo. Non c'è verso.
5) *no vègh on crišt d'on ghell* = non avere il becco di un quattrino.
crištalee, *s. m.* = cristallaio: chi lavora o vende cristalli.
crištalerîa, *s. f.* = cristallame: fornimenti d'oggetti di cristallo, per lo più da tavola.
crištàlisàšš, *v. rifl.* cristalizzarsi e cristallizzare: D'ogni corpo che, passando allo stato solido, piglia forme di cristalli.
crištàll, cristallo: vetro bianco, trasparente, incoloro e peso.
1) Lastrone da vetriate, carrozze, ecc.
2) *crištàll de rôca* = cristallo di monte, cristallo gemma.
crištiân, *s. m.* = cristiano: chi crede in Cristo e professa la religione dei suoi seguaci.
1) *de crištiân* = da cristiani: di cose che non saranno un gran che, ma neanche pessime; e discrete relativaalle alle comunemente usate.
2) *on cristiân* = un cristiano: per uomo e non bestia. Quasichè i non cristiani siano bestie!!
3) *vèšš mînga crištiân de fà, de dì,* e sim. = non essere capace, non trovare il verso di fare, di dire e sim.
Cristo! *escl.* = Cristo. È schivata dalle persone per bene come espressione triviale e irriverente.
crištoforîa, *s. f.* = cristoforia: il ritorno di Gesù bambino dall'Egitto. Festa che ricorre il 7 gennaio.
crištôn, *s. m.* = furfante, briccone.
critêri, * *s. m.* = criterio, assennatezza: senso intellettuale o potenza dell'anima, giudice delle cose che le si presentano davanti. Anche **giüdîsi.**
1) *de critêrî* = assennato, che ha e dimostra senno.
crîtica, * *s. f.* = critica, censura: l'arte di sceverare il vero dal falso. Il giudizio su un'opera d'arte; il semplice trovare i mancamenti.
criticâ, * *v. att.* = criticare: far la critica. Di pers. o cose, dirne male.
crîtich, *agg.* = critico.
1) *momênt crîtich* = momento critico.
2) *etaa crîtica* = età critica: quel periodo, a volte pericoloso, della vita delle donne, in cui cessano le regole.
3) Sost.: stucchevolino, stitico, criticastro.
criticôn, * *s. m.* = criticone: censuratore per abitudine; *l'è on criticôn che, el g'hà de dì šü tütt còšš* = è un criticone che ha da ridir su tutto.
crivèll, *s. m.* = calcatoio. T. dei cappellai.
croàtîn, *s. m.* = collottola: la parte posteriore del collo; *ciapâ per el croàtîn* = prender per la collottola.
croàtt, *s. m.* = croato, di Croazia.
1) Per noi divenne voce spregiativa a indicare ostinato, zotico, rozzo, e altre simili cattive qualità in segno della avversione nostra alla dominazione austriaca.
crocâ, *v. att.* = crocchiare; del suono di un vaso fesso a picchiarci colla nocca delle dita. Vedi **crèpp** 1).
crocânt, *s. m.* = croccante: sorta di mandorlato.
1) Agg. di roba che a mangiare scricchiola, crocchia, quando specialmente sia levata dal forno di fresco.
Crocefišš, * *s. m.* = Crocifisso: l'immagine di Gesù Cristo in croce.
crocîfer, * *s. m.* = crocifero, portacroce: prete che porta la croce nelle processioni.
crodâ, *v. att.* = cadere: di foglie che si staccano dall'albero.
1) Cascare: di denti, capelli, frutti.
2) *crodâ del šògn* = cascare, barcollare dal sonno; aver sonno in modo da non poter quasi reggersi in piedi.
3) Detto di guadagni piccoli e incerti, come mance e sim.; *el ghe štà volentêra perchê quèjcòšš crôda šêmper* = ci sta volentieri, perchè qualche cosa casca sempre.
4) *el pòmm quand l'è màdûr bisôgna che el crôda* = tutti i gruppi si riducono al pettine, quando il pero è maturo convien che caschi, quando la pera è matura la casca da sè: non è necessario ed è inutile affannarsi per

procurare cosa che abbia a succedere naturalmente.

5) *guârda che crôden!* = bada che cascano! Quando si minaccia, specialmente a chi provoca con testardaggine, di dargli percosse.

6) Scanicare: dicesi delle muraglie quando si scrostano.

crodâda, *s. f.* = caduta, cascata.

1) *là crodâda di fœuj* = il cader delle foglie.

crodèll, e **crovèll,** *agg.* = cascaticcio, cascatoio: di castagne e simili che per maturanza precoce cadono dall'albero da sè.

1) *vîn crodèll* = il vino che si spreme dall'uva senza bisogno del torchio: contrario di *torciâdegh.*

crodirœû, *agg.* = cascatoio, cascaticcio: specialmente delle frutta che cascano da sè.

crœûsc, *s. m.* = crocchio, riunione di parecchie persone, o animali, o cose: anche e meglio **crôsc.**

crôj, *s. m.* = friabile; che facilmente si sminuzzola al più leggiero contatto.

crôma,* *s. f.* = croma: figura e nota di musica.

crompâ e **comprâ,** *v. att.* = comperare: acquistare come proprietà pagando.

crônaca,* *s. f.* = cronaca: le voci che corrono.

1) La narrazione fatta dal giornale degli avvenimenti del giorno.

crônich,* *agg.* = cronico: di malattia lenta e molto lunga.

1) Sost., chi è affetto da una malattia cronica.

cronîsta,* *s. m.* = cronista: chi scrive la cronaca di un giornale.

cronologîa,* *s. f.* = cronologia: ordine e scienza dei tempi dei fatti storici.

cronolôgich;* *agg.* = cronologico: appartenente a cronologia.

cronômetro,* *s. m.* = cronometro: orologio che segna l'ora con molta precisione.

crôpa, *s. f.* = schiena, dorso.

1) Un' intera pelle di bue lavorata a cuoio.

2) Groppa: parte più bassa della schiena dell'uomo.

3) *crôpa de vašèll* = camicia, tartaro, taso da botte, greppola: la gromma che fa il vino nella botte.

4) Gromma; il tartaro dei denti non puliti.

crôs, *s. f.* = croce: specie di patibolo, e per antonom., quella dove fu messo Cristo.

1) *negâ el Signôr in crôs* = negare il paiuolo in capo: negare l'evidenza.

2) *vègh mînga là crôs d'on ghèll* = non avere un becco d'un quattrino; non aver danari affatto.

3) *fà el šègn dêla crôs* = fare il segno della croce: cioè quell'atto che si fa toccandosi colla mano diritta la fronte il petto e le spalle.

4) Croce, traversia, tribolazione.

5) *là šôa crôs ghe l'hân tücc* = ognuno ha il suo impiccato all'uscio.

6) *fàgh šü là crôs* = fare il crocione; rinunciare a qualche cosa, non pensar più di poterla avere.

7) Qualunque cosa in forma di croce; *fà là crôs côi pòsâd* = mettere le posate in croce.

8) Distintivo degli ordini cavallereschi.

9) *crôs de Mâlta* = scarlattea, croce da cavaliere: Specie di fiore.

10) *crôs e lètera* = palle e santi: specie di giuoco.

11) *cros* = gruccia e anche coda del torchio. Term. di stamperia.

croscê, *s. m.* = crocè: ago torto, uncinetto: ferruzzo per lavorar trine.

crosêra, *s. f.* = corsia: sala da ospedale più lunga che larga.

1) Croce, garrese: parte del corpo del cavallo sopra le spalle.

2) *crosêra d'âšpa* = croce di naspo.

crosêta, *s. f.* = crocicchia o crociata: due strade o contrade che si incrocicchiano.

crosîn, *s. m.* = crocetta: dim. di croce.

1) *punt à crosîn* = punto incrociato.

2) Cernitoio; term. dei fornai: telaretto che si mette nella madia per sostenere lo staccio.

3) Villano, contadino: dal convenirne molti a Milano nel dì di S. Croce, al 3 maggio.

crosœû, *s. m.* = crogiuolo: vaso, per lo più di terra refrattaria, dove si fondono i metalli.

1) Frugnolo, fornuolo: specie di fanale che serve per una certa caccia detta pure frugnuolo.

crosôn, *s. m.* = crocione. Accresc. di croce.

1) *crosìn, crosòn, per mi el giœùgh l'e pü bòn* = dicono i ragazzi, il più delle volte facendo una croce in terra, quando vogliono ritirarsi dal gioco. In Toscana dicono: *alt.*

croŝt, *s. f. pl.* = term. dei maniscalchi, giarde.

crôŝta, *s. f.* = crosta, schianza: indurimento della materia formatasi sulla pelle.

1) *pien de croŝt* = crostoso.

2) *crôŝta del pân* = crosta, corteccia: quella che copre la mollica.

3) *crôŝta del pàŝtiŝŝ* = crostata: quella che copre il ripieno.

4) *crôŝta del formâj* = roccia del cacio.

5) *romp i croŝt* = picchiare, acconciare per bene.

6) *vêgh ŝûi croŝt* = avere in uggia.

7) Corteccia, di alcuni alberi: anche scorza.

croŝtîn, *s. m.* = cantuccio; di pane, formaggio, pasticcio, panettone e simili. Pezzetto tagliato sul canto con molta corteccia e poca midolla. Di pane si dice anche crostino.

croŝtinâ, *v. att.* = sbocconcellare, sgranocchiare

croŝtinàtt, *s. m.* = signor di quattro zolle, possidentuccio: chi si dà l' aria di gran proprietario e possiede poco.

croŝtôn, *s. m.* = term. delle cave: crostone.

cròtt, *s. m.* = crotto, grotta, grotton da vino: cantina nel masso.

1) Crocchio, malaticcio, malazzato.

2) *fà el cròtt* = portare i frasconi, esser crocchio, ingrullire; degli uccelli ammalati, e figurat. degli uomini malaticci, malazzati.

3) Cria: il più piccolo e balordo uccello dei nidi. Fig. lo si dice al più stentato e debole di una famiglia.

crotîn, *s. m.* = fig. scriato, scriatello: un povero cria, un ragazzino malaticcio.

crüd, *agg.* = crudo: contrario di cotto.

1) *ŝêda crûda* = seta cruda; non conciata per la tintura.

2) *tînta crûda* = tinta cruda; senza gradazioni sufficienti.

3) *âria crûda* = aria cruda; fredda, non riscaldata dal sole.

4) *fèr crûd* = ferro crudo; non puro, che non si può lavorare.

crüdeltaa * *s. f.* = crudeltà: azione barbara, che dimostra cattivo o poco sensibile cuore.

crûŝca, *s. f.* = crusca: la buccia del grano macinato separata dalla farina.

1) *fà crûŝca* = restar zitelle, rimaner pulcelloni: si dice di una zitella che non si marita mai.

2) Forfora, forfore: escremento secco della pelle, specialmente della cute del capo.

3) *là fàrîna del diâol là và in crüŝca.* (Vedi **diâol,** 8 e **fàrîna,** 6).

crüŝcâda, *s. f.* = cruscata: beverone composto di seccume e crusca.

crüŝcàtt, *s. m.* = cruscaio: rivenditore di crusca.

crüŝchee, *s. m.* = abburattatore, cernitore.

crüŝchèll (giüga à), = giocare a cruscherello o a semolino: gioco da fanciulli, consistente in ricercar danari o altro nascosti in alcuni monticelli di crusca.

crüsciôn (in), = accoccolato: seduto coccolone sulle calcagna.

crûŝi, *s. m.* = cruccio, fastidio, dolore, angoscia: vivissimo dolore dell'animo.

1) Impiccio, briga, affanno.

2) Cancherino; pers. cagionevole, malaticcia.

crüŝiâ, *v. att.* = angosciare, affannare, addolorare, crucciare: dare affanno, dolore, travaglio, angoscia; *l'è on penŝêr che me crûŝia* = è un pensiero che mi affanna.

1) *crüŝiàŝŝ, v. rifl.* = affannarsi: darsi molto daffare per riuscire in una cosa; darsi briga, pensiero.

2) *crüŝiàŝŝ* = affliggersi, addolorarsi; *crûŝiet nò: à tütt gh'è rimêdi* = non t'affliggere: a tutto c'è rimedio.

cûbi, *s. m.* term. dei bott. = fondo di dietro della botte.

cübiânch, *s. m.* = massaiola, maciola, codibianco, culbianco. *Motacilla œnanthe.* Uccello silvano.

cücâgna, *s. f.* = cuccagna: grande abbondanza o luogo di grande abbondanza.

1) Spettacolo che consiste in una grande antenna con in cima dei premi legati: l'antenna è insaponata e i premii toccano a chi riesce a prenderli.

2) *fà cücâgna* = sguazzare, godersela.

3) *che cucâgna!* = che felicità! che abbondanza!

cucâ, *v. att.* = Vedi **cocâ.**
cücàŝŝ, *v. rifl.* = invecchiuzzire, intristire, imbozzacchire: delle piante che non attecchiscono e non vengono più innanzi.
cücch, *agg.* = vano, vuoto: di frutti specialmente di quelli colla buccia o col guscio.
1) Arrabbiato: di grano, biade o erbe che siano ancora sovra la terra, quando si seccano prima del tempo, per nebbia o caldo soverchio.
2) *vèŝŝ cücch* = o il pozzo è secco o la fune non arriva: di chi non ha figliuoli.
3) Cucco, barullo, cioè rimbambito, balordo.
cûcia,* *s. f.* = cuccia, canile, casotto: il covacciolo del cane, il luogo dove sta il cane.
cuciàŝŝ, *v. rifl.* = accovacciarsi: del cane che si posa come fosse in cuccia. Per ischerzo anche di persona.
cücürücüü, = cuccurucù, chicchirichí: il canto del gallo.
1) *fâ cücürücüü* = cantare a gallo, chicchiriare.
2) Gheriglio: il seme della noce quando è intero, coperto della sua cica o pellicina.
cügiaa, *s. m.* = cucchiaio: strumento concavo col quale si piglia il cibo.
1) *minêŝtra frêgia cügiaa tiraa* = trovare il diavolo nel catino: trovare che altri ha quasi tutto mangiato il nostro pranzo.
2) *ŝpàrtî i cügiaa* = romperla con qualcuno con cui si vive, spartirsi, dividersi non in pace.
3) *negâ, pêrdes in d'on cügiaa d'âcqua.* V. **âcqua,** 8).
4) *rivâ âla levaŝiôn di cügiaa* = arrivar in sul cominciar del pranzo.
cügiàrâda, *s. f.* = cucchiaiata: quanto sta in un cucchiaio.
cügiàrêra, *s. f.* = cucchiaiera: astuccio dei cucchiai.
cügiàrôn, *s. m.* = cucchiaione: cucchiaio grande che serve per versare la minestra dalla zuppiera nelle scodelle.
cügnaa,* *s. m.* = cognato: il fratello della moglie o del marito.
cülàscèll, *s. m.* = culino, culetto: dim. di culo.
1) Culacciolo: dim. di culaccio, parte macellata del bue.
cülâta, *s. f.* = natica, chiappa: le parti carnose dell'ano.
1) Term. dei macell. culaccio.
2) Groppa, groppone.
culàtêla, *s. f.* = culattello, culacciolo: parte della culatta del maiale salata per serbarla.
cülètt, *s. m.* = culetto, culaccino: dim., di culo.
1) Coppettino: la parte di un calice che ne abbraccia la coppa.
cüll, *s. m.* = culo: lo stesso che **cüü.** Più triviale e meno usato.
1) *tœüŝen in cüll* = infischiarsene; detto con molto sprezzo ed anche molta volgarità.
2) *cüll de ŝàcch* = ronco: una strada senza uscita. È modo francese da *cul de sac.*
cülòtt, *s. m.* = culatta, culaccino del crogiuolo: il metallo che resta in fondo al crogiuolo bell'e fuso e netto di scoria.
cümô, *s. m.* = cassettone, canterale; mobile da camera con piano, per lo più di marmo, e diverse cassette per riporvi biancheria e altri oggetti di vestiario. Dal francese *commode.*
cumülàtîv, *agg.* = cumulativo; *servîŝi cumülatîv* = servizio cumulativo.
cûna,* *s. f.* = cuna, culla, quella dove si mettono i bimbi a dormire.
1) *cûna de vîmin o de bachètt* = zana: quella intessuta come una paniera.
2) *voltâ, cambiâ el fiœû in là cûna* = fare il gioco dei bussolotti: ingannare col far vedere una cosa per un'altra, e disdicendo il già detto.
cünâ, *v. att.* = cullare, ninnare, addormentare i bimbi in culla. Anche **ninâ.** Vedi.
cünêta, *s. f.* = bastorovescio, sciacquo: fossetta lastricata a sponde dolcemente inclinate, che attraversa e fiancheggia il piano stradale per lo scolo delle acque.
1) Capifuoco: quella specie di canestro di ferro dove si mette il carbone coke a bruciare sul camino.
cüni, *s. m. pl.* = anseri, vecchioni: castagne cotte in forno.
1) Cunei, biette: coni di legno, di varia grossezza. Term. di tipogr.
cünîn, *s. m. pl.* = alari, capifuoco. Vedi **cunêta,** 1).
1) *s. m.* dim. di cuna. cunetta.

cûnt, *s. m.* = conto: operazione ordinaria di aritmetica.

1) *à bôn cünt* = a buon conto, a buona cautela, intanto. Anche: alla fatta, in fine, insomma.

2) *à cünt* = a conto: come parte di quel che ci viene o dobbiamo ad altri.

3) *à fà el cünt śênśa l'òśt el śe fà dò vôlt* = chi fa il conto senza l'oste l'ha a far due volte.

4) *à tûti i cünt* = a marcia forza, a tutti i conti; assolutamente.

5) *cünt àvêrt* = conto acceso, o aperto.

6) *cünt corênt* = conto corrente: di chi tien danaro presso altri a sua disposizione.

7) *cünt śaldaa* = conto spento, saldato, pagato.

8) *cünt śośpês* = conto fermo, sospeso.

9) *cünt vêcc* = conto vecchio.

10) *śàvê el śò cünt* = sapere il suo conto, aver l'arco lungo; saperne molto.

11) *tegnî de cünt* = aver riguardo di chechessia, tener caro, tener di conto; fai di tutto per conservare; *tegnii de cünt là vôśtra mâma* = tenete cara la vostra mamma.

12) *làśâ àndâ śül cünt* = abbonare sul conto.

13) *cünt de speśiee* = conto alto, salato; coi prezzi elevati.

14) *dà cünt* = dar conto, dare informazione di una cosa. Anche: render conto, saper rispondere d'ogni azione nostra.

15) *fà i cünt àdòśś à vûn* = fare i conti addosso a uno, vedere, cercare malignamente quello che può spendere.

16) *fà cünt* = far conto, proporsi; *foo cünt de tœu miee* = fo conto di prendere moglie. Anche: supporre; *fà cünt ch'èl śîa vegnüü* = fà conto che sia venuto.

17) *fà mâl i śò cünt* = far male i suoi conti: calcolarla, male, non indovinarla.

18) *fâghen on cünt* = farne conto, potercisi contare.

19) *per cünt mè, śò,* ecc. = per conto mio, suo, ecc. Quanto a me, a lui, per quello che mi, che gli riguarda.

20) *fà i cünt* = fare i conti: liquidare le partite.

21) *tirâ fœûra i cünt* = levare i conti.

22) *trovâgh el cünt* = raccapezzarsi, trovarci il bandolo.

23) *à mè cünt* = a conto mio, in mio nome.

24) *in fin di cünt* = in fin dei conti, in conclusione.

25) *l'è on âlter cünt!* = è un altro conto! Quando si sente cosa diversa da quella sentita prima e che ci ha fatto esprimere un parere che così non va più.

26) *fà àndâ per śò cünt* = fare andare a conto o per conto proprio; in testa sua, coi propri danari.

27) *tegnî cünt* = tener conto, appuntare per ricordarsi. Figur. ricordarsi di azioni per farne poi il dovuto giudizio.

cüntâ, *v. att.* = annoverare: nominare una dopo l'altra più cose e persone dello stesso genere, ed anche comprendere nel numero.

1) Importare, valere, aver peso od autorità; *el cûnta nagòtt* = non importa, non vale. È considerato come nulla.

2) *cüntâ śü* = raccontare, narrare, esporre un fatto.

cüntaa, *p. pass.* = contato; *vègh i dî cüntaa.* Vedi **dì,** 14).

cüntàpàśś, *s. m.* = contapassi: macchinetta a foggia d'orologio.

cüntêra, *s. f.* = banco, tavolone: dove i banchieri contano i danari.

cüntàrèll, *s. m.* = conticino; conto da poco.

cûpola, *s. f.* = cupola; volta monumentale a base o circolare o elittica o poligona con archi acuti, a pieno centro, scemi, ecc.

cûra, *s. f.* = cura, accuratezza, diligenza scrupolosa che si mette nel fare una cosa; *l'è on gêner de làorâ che ghe vœûr trôpa cûra* = è un genere di lavoro che richiede troppa accuratezza.

1) Cura: assistenza del medico e anche d'altri.

2) *là cûra* = la curia, la parocchia.

curâ, *v. att.* = curare.

1) Curare, medicare, assistere un'ammalato.

2) Custodire, guardare.

3) Aspettare, appostare, velettare qualcuno.

4) Aver cura di una cosa, averla con riguardo.

cüràscèll, *s. m.* = culetto, culino, dim. vezzegg. di culo.

cüràsciôn, *s. m.* = culone, culaccio, pegg. accresc. di culo.
cüràsš, *v. rifl.* = curarsi, badarsi, aversi cura della salute.
cürât, e anche **cüràa,** *s. m.* = curato, parroco: specialm. di campagna.
1) *vèšêgh fœüra i càlšôn del cürât* = lo diciamo per scherzo quando gli addobbi funebri alla porta della chiesa son troppo meschini.
2) *giügâ de curât* = fare una finta; giocare fingendo d' aver bon gioco e non averlo.
cüràtêla,* *s. f.* = curatela: l'amministrazione dei beni di persone incapaci.
cüràtôr,* *s. m.* = curatore: amministratore di patrimoni pupillari.
cûrcüma, *s. f.* = curcuma; *curcuma lunga:* pianta la cui radice è tintoria.
cürêta, *s. f.* = scoiattolo; *sciurus vulgaris;* animaletto noto.
cûria, *s. f.* = term. eccles., curia: la cancelleria vescovile.
cüriôs, *agg.* = curioso: che è desideroso specialmente per vizio di conoscere cose che non lo riguardano; *cüriôs cóme el dolôr de vênter* = curioso più delle donne.
1) Di cosa che fermi l'attenzione; *quêšta l'è cüriôsa!* = questa è amena!
2) Ameno, originale, bizzarro; di pers.: che abbia opinioni, idee, o ideine, strane, non ragionevoli.
cüriosâ, *v. att.* = spiare, far di tutto per poter vedere in un luogo.
cüriositaa, *s. f.* = curiosità. Astrat. di curioso.
cürlâ, *v. att.* = currare, rotolare: far andare qualche cosa sui curri.
cürlètt, *s. m.* = verricello: sorta d'argano che serve specialmente come tornio del pozzo.
cûrlo, *s. m.* = curro: grosso cilindro di legno che sottoponesi ai pesi gravi per farli facilmente scorrere.
cürt, *agg.* = breve: contrario di lungo; e anche di poca durata, che si fa in poco tempo; *là vîta l'è cûrta* = la vita è breve; *štrâda cûrta* = strada breve: che si percorre in poco tempo.
1) Corto: per misura d' estensione; *veštii cürt, càvêj cürt* = vestito corto, capelli corti.
1) Scarso d'ingegno, ottuso.
2) *per fâla cûrta* = per farla breve.
3) *âla cûrta* = abbreviatamente.
4) *el cürt,* s. m. = la corta: una delle stecche più corta delle altre che usa quando da qualche lato il biliardo è troppo addossato alla parete.
5) *tegnî cürt vün* = tenerlo a stecchetto; dargli poco danaro.
cürtêša, * *s. f.* = cortezza, brevità, scarsità: astratto di *cürt.*
cûrva,* *s. f.* curva: linea in cui diversi punti declinano dalla retta.
cürvaa,* *agg.* = curvato: piegato in arco; *lègn cürvaa* = legno curvato.
cüsâ, *v. att.* = termine di gioco: accusare. Vedi **àcüsâ.**
cûsa, *s. f.* = termine di gioco, accusata. Vedi **àcüsâ** 3) e **àcüsâda.**
cüsêta, *s. f.* = tonchio, punteruolo del grano: insetto grosso che rode il granello del frumento.
cüsî, *v. att.* = cucire: unire per mezzo d'ago e filo vari pezzi di panno o altro.
1) Risprangare: unire con fil di ferro i vasi rotti.
1) *cüsî à gipadûra* = impuntire, cucire con punti fitti. Vedi **gipàdûra.**
cüsidûra, *s. f.* = cucitura, il lavoro del cucire e i punti.
1) *àndâ à càvàll dêla cüsidûra di càlšôn* = spronar le scarpe, andare sul cavallo di S. Francesco; andare a piedi.
cüsidürêta, *s. f.* = spighetta bianca; linea di punti bianchi intorno al tacco delle scarpe.
cüsii, *agg.* = cucito, da cucire.
1) Ristretto, chiuso, poco espansivo.
cüsîn, *s. m.* = cugino: i figliuoli di zii e zie fra loro.
cüsîna, *s. f.* = cucina: la stanza dove si fa da mangiare.
1) Il trattamento del vitto; *gh'è ôna bôna cüšîna* = c'è una buona cucina.
2) *là cüsîna e là tâola hin ôna lîma šôrda* = quando gode il corpo tribola la scarsella; a grassa cucina povertà è vicina.
3) *pînol de cüsîna e decòtt de càntîna* = pillola di gallina e sciroppo di cantina: l'ova e in genere il cibo, e il vino aiutano a star sani.
2) Cugina, femm. di cugino.
cüsinâ, *v. att.* = cucinare, preparare e cocere le pietanze.
cüštôd,* *s. m.* = custode: chi custodisce, ha l'incarico di custodire.
1) *l'ângiol cüštôd* = l'angelo custode. Scherz., *i ângioi cüštôd* = gli angeli custodi: i carabinieri.

cüštodî, * *v. att.* = custodire: averne cura, come in custodia.

cüštôdia,* *s. f.* = custodia, guardia, cura, il custodire.

1) *cüštôdia del càpèll* = cappelliera.

cüü, *s. m.* = culo, sedere, ano: parte di dietro del corpo colla quale si siede.

1) *vègh el cüü in del bütêr* = nuotar nel lardo: avere abbondanza.

2) *fà el cüü de gàîna* = far la bocca d'ucchiello.

3) *menâ el cüü* = dimenar l'anca.

4) *trà in aria el cüü* = dar del culo a leva. Di cavalli.

5) *fà fà on šêta cüü* = acculattare: alzare uno e fargli battere il sedere in terra.

6) *büs del cüü* = buco del culo, ano; orifizio dell'intestino retto. Lo *sfintére.*

7) *vegnî el cüü quâder* = fare un gran sizio; star seduto a lungo.

8) *vègh brütt el cüü* = aver la camicia sudicia: essere reo o complice di qualche reato.

9) *vèšš cüü e camîsa* = essere culo e camicia, essere pane e cacio. Vedi **càmîsa** 2).

10) *chi g'hà dànee, fà dànee e chi no g'hà dànee pò fà šcüsâ el cüü per candilee* = chi non ha nulla è nulla; chi non ha non sa.

11) *àndâ à cüü indree* = rinculare: andare indietro senza voltarsi.

12) *voltâ el cüü* = volgere il dorso, la schiena; specialm. di chi parte corrucciato.

13) *cüü à pêr, à pòmm* = culo oblungo, tondo.

14) *àvê màngiaa el cüü dêla gàîna* = Vedi **gàìna,** 1).

15) *on pee in del cüü* = un calcio, una pedata.

16) *ôgni pee in del cüü el manda inans on pàšš* = ogni prun. fa siepe.

17) *vègh el fœugh àl cüü* = avere il fuoco al culo: essere spinti ad agire da grande urgenza.

18) *vègh el cüü grev* = esser pigro, lento; di chi si muove mal volentieri e a fatica.

19) *fà i ròbb col cüü* = far coi piedi; senza cura, con grande imperizia.

20) *pêsa püšee el coo che nè el cüü* = pesa più la testa, che il resto: si dice specialm. ai bambini, perchè non si sporgano troppo dalle finestre col pericolo di cadere.

21) *šcàldâ el cüü* = sculacciare, fare il culo rosso; specialm. ai bambini.

22) *tütt còšš và al cüü trâne el mânich del càsüü* = tutto è digerito e passa: noi lo diciamo spesso agli schifiltosi per incorarli a non esserlo. È però detto volgare.

23) *tirâ indree el cüü* = ritirarsi: lo diciamo specialmente di chi abbia fatto prima molte profferte e poi si disdica e ci manchi.

24) *mètt el cüü àl mür* = mettersi al duro; mettersi colla schiena al muro.

25) *el cüü nol pôrta pêna* = il culo non porta pena: lo diciamo per insegnare a chi ha il malvezzo di educare i bambini colle percosse che almeno le diano sul culo, dove non sono pericolose; ed anche per consolazione a chi si sia fatto qualche malanno al culo.

26) *vêgh on gran cüü* = aver gran fortuna; essere in ogni cosa fortunatissimo; *che cüü!* = ve' che fortuna!

27) *vêgh ona brûgna àl cüü* = aver la battisoffiola; cioè una paura momentanea affannosa.

28) *và à fàtt impienî el cüü d'âj* = va in malora; va al diavolo: detto volgarissimo che però usa ancora spesso fra il popolino.

29) *cüü de Pàrîs* = culo posticcio.

30) Di certe cose come bicchieri, paioli, bocce, fiaschi, la parte su cui posano: fondo, piede.

31) *vôltâ col cüü in šü* = capovolgere, capovoltare. V. **gàmb.**

32) *cüü de biciêr* = culi di bicchieri, i brillanti falsi.

33) *àndâ giô el cüü* = sfondarsi.

34) *cüü d'àrticiòcch* = girello: l'anima del carciofo sfogliato e sgambato.

35) *cüü de šàcch* = via senza capo, vicolo senza uscita. Vedi **cüll de šàcch.**

36) *cüü dêla gûgia* = cruna dell'ago: il buco dell'ago per metterci il filo.

37) *cüü di càlšôn* = fondo dei calzoni: la parte di essi che dall'inforcatura va verso il dietro.

38) *cüü de šàlàmm* = cûlatta; la prima e l'ultima fetta, che restano coperte interamente dalla pelle e che per lo più i salumieri non dànno all'avventore e mettono tra i rifiuti.

39) *fàgh el cüü ài càndîl, o ai càndêl* = term. dei ceraiuoli: accular le candele.

D

d, = la quarta lettera dell' alfabeto: si pronuncia de.

dà, *v. att.* = dare: far passare in altri cose chieste, che abbisognano, regali, carità. ecc.

1) *dà dent in vûn* = abbattersi o dare in uno.

2) *dà fœûra* = montar sulle bizze: imbizzirsi, anche impazzire.

3) *dà fœûra* = manifestare, scoprire, denunciare.

4) *dà fœûra* = pubblicare: specialm. per le stampe.

5) *dàgh là* = proseguire: affrettarsi.

6) *dà giô* = posare: di caffè, vino, ecc.

7) *dà giô* = dar giù, andar male: scadere di salute.

8) *dà giô el prêši* = rinviliare: del prezzo delle merci.

9) *dà giô* = metaf. calmarsi, pacificarsi.

10) *dà giô là bàlânša* = tracollare.

11) *dà giô el doêr* = assegnare il compito: dare il compito da fare.

12) *dà giô là sgonfiêša* = disenfiarsi, scemar la gonfiezza.

13) *dà šôra* = dare per giunta, dare vantaggio.

14) *dà šòtt* = aizzare, eccitare, anche scalzare, fig.

15) *dà šü de prêši* = rincarare, aumentare di prezzo.

16) *dà vîa* = dispensare, donare, regalare, vendere, esitare, erogare: distribuire una somma a un dato scopo.

17) *dà vîa on pòšt* = conferirlo, assegnarlo.

18) *dà di tîtol* = dare un titolo: dire delle insolenze.

19) *dà àtrâ* = dar retta: prestare attenzione.

20) *dà i ànn* = dare gli anni: supporli.

21) *dà dènt* = dare in contraccambio.

22) *dà àdòšš à vûn* = inveire contro uno; assalirlo. Anche: tormentarlo.

23) *dà àl coo* = dare al capo. Spec. di fumi che salgono alla testa.

24) *dà indree* = restituire: rendere ciò che si è avuto in prestito. o che si è portato via.

25) *dà šü là ciav* = chiavare: chiudere a chiave.

26) *tel dàroo mi* = l'avrai a fare con me. Modo di minaccia.

27) Dare, percuotere.

28) Gettare: di penna, scrivere, lasciar le traccia.

29) Cozzare: l'urtare colle corna, vizio di parecchie bestie bovine.

daa, *s. m.* = dado: piccolo cubo che ha in ciascuno delle sue facce incisi dei punti dall'uno al sei, serve a' giuochi di sorte.

1) Per estensione tutto ciò che ha la forma del dado o press'a poco.

dàcôrd, *s. m.* = accordo, convenuto.

1) *àndâ dàcôrd* = accordarsi: esser concordi: consentire.

dàcquâ, *v. att.* = adacquare, annaffiare: bagnar leggermente spargendo l' acqua a guisa di pioggia. Anche **dàcquâ giô.**

1) Annacquare: mescolar l'acqua col vino o con qualunque altro liquido per allungarlo.

dàcquâda, *s. f.* = annacquata, acquata.

1) Scossa d'acqua di qualche durata; è men precipitosa dell'acquazzone.

2) Annaffiata: l' atto dell' annaffiare fiori, giardini, strade e sim.

dàcquàdîna, *s. f.* = annaffiatina: dim. di **dàcquâda.**

dàcquàdôr, *s. m.* = annaffiatoio, inaffiatoio: vaso a mano, per lo più di latta o di rame, che serve per annaffiare.

dâda (l'è) = è fatta: non c'è più rimedio.

dâga, *s. f.* = daga: sorta di spada corta e larga, specialm. quella che portano i soldati fino al grado di sott'ufficiale.

dàgh, *v. att.* = dagli.

1) *dàgh e dàgh* = dagli e ridagli; o dagli, picchia e rimena; o dagli oggi, dagli domani! accennando a insistenza e a sforzo.

2) *dàgh àdree à vûn* = dar dietro a uno, rincorrerlo.

3) *dàgh à tüüt dà* = mettercisi coll'arco della schiena.

dâghela, *v. att.* = darsela, battersela.

1) *dâghela à gâmba levâda* = darsela a gambe: fuggire.

2) *dâghela àvânti on pâŝo* = tu mi canzoni: modo assai fam. per dir che non si crede quanto altri asserisce.

dàgn, *s. f.* = danno: voce ormai sostituita da **dann.** * Vive ancora però nel proverbio: *là mêrda montâda in ŝcàgn o là ŝpûŝa, o là fà dàgn* = quando lo sterco monta in iscanno o e' puzza o e' fa danno; abbondanza è vicina d'arroganza, i villani rifatti mostran sempre l'origine.

dâi, dâi, = dalli, dalli: grido d' inseguimento.

1) Senza posa, alacremente.

2) *e dâi, e dâi* = e picchia e zomba.

dâlia, * *s. f.* = dahlia, georgina; *dahlia variabilis* = specie di pianta.

dàlmâtica, *s. f.* = dalmatica: specie di tonacella, paramento del diacono e suddiacono.

dâma, *s. f.* = dama: donna di alta condizione.

1) *gran dâma* = gran dama: signora di educazione eletta.

2) *bocôn de dâma* = boccone di dama, specie di pasta dolce.

3) Regina: nei giuochi di carte.

4) Scacchiera, tavoliere: la tavola su cui si fa a dama.

5) *ândâ à dâma* = andare a dama: portare una pedina fino agli ultimi quadretti dello scacchiere.

dàmâ, *v. att.* = damare: sovrapporre, quando si deve, una pedina nel gioco di dama.

dàmâŝa, *s. f.* = gran dama: damuzzaccia.

dàmàŝcaa, *agg.* = damascato: di panno o velluto lavorato come il damasco.

dàmâsch, *s. m.* = damasco: drappo di seta a fiorami e a disegni diversi.

dâmel (tœûmel e) = si dice di chi, come i bambini è sempre incerto sul da farsi: fare e disfare.

dàmigiâna, *s. f.* = damigiana: recipiente di grosso vetro e grande capacità per vino e liquori.

dàmîna, *s. f.* = damina, damigella.

1) Violacciocco forestiere: specie di fiore.

2) Muricciolo a vela: che difende la lingua di terreno fra due fossati, o intramezza il vano del pozzo quando è comune.

dàmôn, *s. m.* = pedina damata: nel gioco di dama.

dân, dân = ton, ton: voci imitanti il suono delle campane.

1) Si dice per isch. e esclamativamente nel significato di, « non mi ci pigli » a chi cerca di darci ad intender frottole.

dâna, *s. f.* = stizza, rabbia, collera.

dànâ, *v. att.* = stizzire, arrabbiarsi, strillare.

dànàdôn, *s. m.* = stizzosaccio: chi per nulla prende stizza.

dànàŝiôn, *s. f.* = dannazione: di cosa che inquieti forte.

dânda, *s. f.* = dondolo: cosa che dondolola: meglio, il dondolare.

1) *dà la dânda* = ninnare, cullare: dar l'andata.

dàndàlô, *s. m.* = lisciapiante, bussetto. T. de' calzolai. Strumento di ferro o legno con cui si lisciano le suole e i tacchi.

dàndâna (dà là) = dare la baia, la berta, la soia.

dàndîna, *s. f.* = falda, dande, cigna: serve per sostenere i fanciulli nel farli camminare. S'usa meglio al plur. **i dàndinn.**

1) *i dàndînn* = le maniche allungate della zimarra nei preti.

dànee, *s. m.* = danaro, moneta.

1) *dànee màtt* = danari falsi.

2) *fà dànee* = far danari: arricchire.

3) *dànee âla mân* = danaro contante.

4) *vàrî pòcch dànee* = valer poco, quasi niente.

5) *chi g'hà dànee fà danee e chi no g'hà danee pò fà ŝcüŝâ el cüü per candilee* = Vedi **cüü,** 10).

6) *dànee e pecaa l'è catîv ŝtimâ* = danari, senno e bontà, la metà della metà.

7) *fà danee šü là pèll d'on piœucc* = scorticare il pidocchio, scorticare una pulce per venderne la pelle: stillare la nebbia. Di chi per avarizia o anche per molto industre solerzia, sa trar guadagno da ciò da cui meno si crederebbe.

8) *fà dànee côme têra, à montôn* = far danari come rena, guadagnar quattrini in gran quantità.

9) *fà šàltâ i dànee* = dar fondo ai quattrini; dissiparli, consumarli.

10) *metaa pàrêr e metaa danee* = aiuto e non consiglio; si dice a chi nelle distrette altrui, non sa dar conforto che di parole e consigli.

11) Uno dei semi delle minchiate o dei tarocchi.

dànegiâ, * *v. att.* = danneggiare: arrecar danno, nuocere.

dànn, * *s. m.* = danno. Vedi **dàgn.** Quanto porta pregiudizio, offesa, guasto.

1) *compenšâ i dànn* = rifare i danni.

2) *l'è mêj štà ài primm dànn* = è meglio perdere che straperdere.

3) *mè, tò, šò, vôšter dann* = mio, tuo, suo, vostro danno: peggio per me, per te, per lui, per voi, ecc.

dànt, *s. m.* = dante; *pèll de dânt* = pelle di dante, pelle di daino o di cervo conciata.

dàpochìsia, *s. f.* = dappocaggine: l'esser dappoco.

dàpôs e **depôs,** *avv.* = dietro, didietro, dopo. Dalla parte delle spalle, e anche dalla parte contraria e quella che vediamo; lo stesso che **àpôs.**

dàrdân, dàrdànèll, dârden, *s. m.* = balestruccio salvatico o riparo: rondine ripario.

dàrênsc, *s. m.* = carnaccia, pigrone: chi fa le cose di malavoglia e bisogna spingerlo coi pungoli.

dâršena, *s. f.* = darsena: si allarga fuori porta Ticinese.

1) Sui laghi, il luogo dove si ritirano al sicuro le barche.

dâši, *s. m.* = barriera, porta: delle città.

1) Il punto della cinta daziaria di una città dove stanno i gabellini a riscuotere il dazio.

2) Dazio: quanto si paga per introdurre merci in uno Stato, o in un Comune chiuso.

3) *fà el minciôn per no pàgâ dâši* = fare il minchion per non pagar gabella; far vista di non sapere una cosa, per evitare brighe, spese e sim.

dàšiâ, *v. att.* = daziare: mettere a dazio e anche pagare il dazio, sgabellare, sdoganare.

dàšš, *v. rifl.* = darsi: abbracciare una cosa.

1) *dàšš àl bôn Gesû* = darsi a Dio: far vita ascetica.

2) *dàšš àtôrno* = darsi attorno: adoprarsi alla riuscita di una cosa.

3) Accadere, succedere; *pò dàšš* = può accadere, succedere, può darsi.

4) Percuotersi a vicenda.

5) Gonfiare: del cacio.

dâta, * *s. f.* = data: l'indicazione del quando, del dove è stata scritta, o fatta una cosa, e anche solamente del quando.

dâtâ, *v. att.* = datare: porre la data.

1) Adattare, accomodare. V., **àdâtâ.**

2) *dàtàšš* = adattarsi, accomodarsi, acconciarsi.

dâter * e **dâtol,** *s. m.* = dattero: il frutto della palma.

dàtîv, * *s. m.* = dativo: il terzo caso dei nomi.

d'àvânš, = d'avanzo, davvantaggio: più del bisogno.

de, *prep.* = di, da: in tutti gli usi di tali preposiz. in italiano.

Dêa, *s. m.* = Dea, Iddia.

1) *Dea d'àmôr* = beltà: di donna bellissima e per molte altre doti pregevole.

de ànimâl, *mod. avv.* = animalesco, bestiale; *pàrlâ de ànimâl* = parlare animalesco.

debàšš, *avv.* = da basso, dabbasso, abbasso.

dêbit, *s. m.* = debito: quel che si deve in danaro ad altri.

1) *erôr no pâga dêbit* = error non paga debito; frego non cancella partita.

debitôr, * *s. m* = debitore: colui che ha debiti.

dêbol, *s. m.* = debole, debolezza, suscettibilità, ed anche facilità a peccare.

1) Agg: che ha poca forza, poca vigoria.

debolêša, *s. f.* = debolezza, fiacchezza: astratto di debole.

1) Lo stesso che il debole. sost. Vedi **dêbol,**

dèbolmênt, *avv.* = debolmente.

1) Fig.: come meglio potrò, a mio debol potere e sapere.

debôn, = davvero, da senno, seriamente: risposta di confermazione a chi dubita di una cosa.

1) *fà de bôn* = fare sul serio; non per celia. Vedi **bon,** *agg.* 30), sost. 4).

debôsc, *s. f.* = scapigliatura, dissolutezza, orgia. Dal franc. *debauche.*

deboscè, *agg.* = scorretto, dissoluto, discolo. Dal franc. *debauchè.*

debütâ, *v. att.* = esordire: montare il palcoscenico, il pulpito per la prima volta. Dal franc. *debuter.*

debütânt, *s. m.* = esordiente: chi esordisce.

debütt, *s. m.* = esordio: il salire per la prima volta il palcoscenico, il pulpito e sim. Dal franc. *debut.*

decàdênsa, * *s. f.* = decadenza: il decadere, scadimento di istituzioni, di civiltà.

decàdüü, *agg.* = caduto al basso: di pers. che mutano stato, peggiorando.

decâlogh, *s. m.* = decalogo: i dieci comandamenti. T. ecclesiastico.

decàmpâ, *v. intr.* = declinare, deviare: talvolta anche desistere.

decân, meglio ora **decâno,** * *s. m.* = decano: dignità ecclesiastica.

decàntâ, * *v. att.* = decantare: lodare in sommo grado.

decàpp, = daccapo e da capo: da principio.

1) *comincià decàpp* = rifarsi da capo: ricominciare.

decênsa, * *s. f.* = decenza: astr. di decente.

decênt, * *agg.* = decente: che non offende il pudore, la convenienza, la vista.

decentemênt, * *avv.* = decentemente: con decenza.

decîd, *v. att.* = decidere, risolvere, deliberare: pronunciare un giudizio conclusivo.

1) *decîdeś* = risolversi: prendere una risoluzione.

decisiôn, *s. f.* = decisione: il risultato del decidere.

1) Deliberazione, risoluzione: il deliberato.

ecisîv, *agg.* = decisivo: di ragione, motivo; che conclude, che porta decisione.

declàmâ, * *v. att.* = declamare: recitare a voce alta e con certo tono drammatico.

declàmàśiôn, *s. f.* = declamazione: arte di declamare.

declinâ, *v. att.* = T. gramm. declinare: dire per ordine i casi del nome.

declinàśiôn, *s. f.* = declinazione: il declinare.

decolàśiôn, * *s. f.* = decollazione: parlando del supplizio di S. Giovanni, cui fu tagliato il capo.

decoo del lètt, (el) = la spalliera del letto: parte del letto destinata all'appoggio delle spalle.

decorâ,* *v. att.* = adornare, specialm. di stanze, di quanto si riferisce a ornamenti di opere murarie, d'addobbi, ecc.

decorâśiôn, *s. f.* = decorazione: quanto serve a decorare.

1) Insegna d'un ordine cavalleresco.

decorôs, * *agg.* = decoroso: che ha decoro, serve a decoro.

decośiôn, *s. f.* = decozione; decotto. Lo stesso che

decòtt, *s. m.* = decotto, scottatura, bollitura: acqua, o altro liquido in cui sia stato messo qualcosa a bollire.

1) *pînol de cüsîna, e decòtt de càntîna* = pillole di gallina e sciroppo di cantina. Vedi **cüsîna,** 3).

decrêpit, * *agg.* = decrepito: che è all'ultima vecchiezza.

decretâ, *v. att.* = decretare: ordinare con decreto.

decrètt, *s. m.* = decreto: atto d'autorità competente che ha valore esecutivo.

decrotœûr, *s. m.* = lustratore, lustrino, lustrascarpe, lustrastivali. Dal franc. *decrotteur*; chi per mestiere lustra le scarpe in pubblico.

dedênt, *avv.* = dentro, entro: nella parte interna.

1) *el dedent* = l'interno.

dêdica, *s. f.* = dedica, dedicatoria: le parole scritte su un libro, colle quali lo si dedica a qualcuno.

dedicâ, *v. att.* = dedicare: applicare a un culto, a onore.

1) Per estens. impiegare il tempo, le ore ad uno scopo, ed anche l'ingegno, il cuore; *el ś'è dedicaa à là mûśica* = si è dedicato alla musica.

2) Intitolare un libro a una persona, come atto di stima, d'affetto, di riconoscenza.

dedott, *agg.* = dedotto, defalcato, sottratto; levato.

dedree, *avv.* = dietro, addietro: indica

ciò che è a tergo della persona e della cosa di cui si parla. Anche: dopo, con modo pop.

1) *dedree a l'uŝŝ* = dietro, dopo l'uscio.

2) *mètt vün dedree à l' âlter* = accodare: delle bestie da soma, di navi.

3) *dedree, dedree* = grido solito de' nostri ragazzi, quando ne vedono un altro attaccato al didietro delle carrozze.

4) Sost. *el dedree* = il didietro, il rovescio: la parte posteriore di qualunque cosa. Quindi specialm. per eufemismo indica il culo.

dedriŝŝ, = da senno, bene, a dovere, a modo: cioè convenientemente.

dedû, *v. att.* = dedurre: ricavare una verità nuova da altre conosciute.

1) Sottrarre; *bisôgna dedû i ŝpês* = bisogna sottrarre le spese.

defâ, *s. m.* = affaccendamento, l' affaccendarsi. Vedi **trüsciâ.**

1) Interrog. a qual fine? a che? perchè?

deferênŝa, *s. f.* = deferenza: astr. di deferente; riguardo che si usa alle persone tenute in molto conto; *el g' hà niŝûna deferênŝa per mi* = non ha per me alcuna deferenza.

defêŝta, *s. m.* = ceppo: mancia che si dà per lo più ai fanciulli a Natale.

dêficit, *s. m.* = ammanco, buca: la mancanza di somme o sostanze.

1) Deficit, dissesto: quanto manca a bilanciare le spese.

deflê, *s. m.* = rassegna, rivista: il passare di soldati in colonna. Dal francese *defiler.*

definî, *v. att* = definire, terminarla con una decisione.

degiâ che, *cong.* = giacchè, poichè; *de giâ che te g'hee temp, ŝcrîv* = giacchè hai tempo, scrivi.

dègn,* *agg.* = degno, meritevole.

degnàŝŝ,* *v. rifl.* = degnare: della cortesia di persona alta che usa verso inferiori.

degnàŝiôn, *s. f.* = degnazione, il degnare.

degràdâ, *v. att.* = degradare; abbassare o togliere il grado.

del, dêla, *prep. art. m.* e *f.* = del, della.

delegâ, *v. att.* = delegare: incaricare una persona di un atto, per lo più transitorio. Meglio **incàricâ.**

delegaa, *s. m.* = delegato: titolo d' un ufficiale di polizia, d' amministrazione governativa.

delfîn, *s. m.* = delfino: pesce della fam. dei cetacei.

delîbera, *s. f.* = deliberazione, aggiudicazione; l'aggiudicare.

deliberâ, *v. att.* = aggiudicare: dare per scelta in appalto o altro.

1) Deliberare, decidere, stabilire: prendere una determinazione.

2) Anche nel senso di liberare, mettere in libertà; *el m'hà deliberaa d'on faŝtîdi* = mi ha liberato da una noia.

delicaa,* *agg.* = delicato: facile a risentirsi. Di pers.: che ha bisogno di cure, gracile. Di cose: facili a guastarsi, fragile.

1) Di pers. incapace in qualunque azione di contenersi bassamente.

2) Che ha dell' ingegnoso nella sua gentilezza e benevolenza.

3) Di cose: squisite, delicate.

delicàtêŝa,* *s. f.* = delicatezza: l'essere delicati.

1) Azione che la dimostra; *l'è piên de delicàtèŝŝ* = è pieno di delicatezze.

2) Morvidezza; *on velû d'ôna gran delicatêŝa* = un velluto di grande morvidezza.

delimâ, *v. att.* = struggersi, consumarsi: avere un gran desiderio d'una cosa.

delîn, delîn, e anche **dlîn, dlîn** e **dîn, dîn,** = tintin: voci imitanti il suono del campanello.

1) È la chiusa di una canzonetta infantile; *ogîn bèll, ŝò fràdèll, orègîna bêla, ŝôa ŝorêla, bôca grânda, gêsa di fraa, nàsîn piscinîn, càmpànîn de ŝonâ, delîn, delîn* = a cui corrisponde: questo è l' occhiello, questo è il suo fratello, questa è la chiesina, e questo è il campanello, dilin, dilin, dilin, (toccando successivamente, gli occhi, la bocca, e tirando lievemente il naso.)

delîqui, *s. m.* = svenimento, sincope: perdita del sentimento.

1) *àndâ in delîqui* = svenire, basire.

delirâ, *v. att.* = delirare, farneticare: andare, entrare in delirio.

delirâto, *agg.* = maniaco, pazzo: matto per checchessia.

delîri,* *s. m.* = delirio: alterazione di mente per cui i fantasmi ci paiono cose vere e reali; specialm. di malati gravi.

1) Fig. e iperb. di mente alterata da passione.

delîsia, *s. f.* = delizia: piacere straordinario e ciò che lo produce.
1) Amenità: di luogo bene esposto da cui si gode una bella vista e figur. di cose che dilettano; *à lêg quèll lîber l'è ôna delîsia* = il leggere quel libro è un'amenità.
delisiôs,* *agg.* = delizioso, ameno: che dà delizia, che ha amenità.
delitt,* *s. m.* = delitto: azione grave punita dalle leggi dello Stato.
delüsiôn, *s. f.* = delusione: l'effetto del deludere.
delûvi, *s. m.* = diluvio. Vedi **dilûvi** che oggi usa di più.
demanimân e **demenemân,** = di mano in mano; successivamente.
demêrit,* *s. m.* = demerito: azione che toglie il merito.
demâni, *s. m.* = demanio: il complesso dei beni spettanti allo Stato e l'ufficio che vi soprintende.
demèss, = di mezzo: via di mezzo, mezzo ripiego.
1) Mezzanità, mediocrità.
democràsîa, *s. f.* = democrazia: governo di popolo e il partito che lo desidera.
democrâtich,* *agg.* = democratico: che professa opinioni democratiche.
demôni, *s. m.* = demonio: lo spirito del male secondo la credenza cristiana. Anche **diâol.**
denâns, *avv.* = avanti, davanti; correl. di dietro.
1) *mètt denâns* = mettere avanti; preferire.
2) *stà denâns* = entrar mallevadore, star garante: assicurare di una cosa.
3) *denâns che* = prima che, avanti che.
4) *mètt denàns di œûcc* = mettere avanti agli occhi: cercar di far vedere, conoscere ad altri lo stato delle cose, gli inconvenienti, i pericoli, i vantaggi di un partito, impresa, e sim.
5) *pàsà denàns* = passare avanti: lasciarsi addietro chi ci era avanti.
6) *El denâns. s. m.* = facciata: di case e di carrozze.
7) *denâns de càmîsa* = pettino: il davanti staccato della camicia.
denciâ, *v. att.* = addentare: prendere coi denti.
denciâda, *s. f.* = dentato: morso dato col dente e il segno che vi rimane.
denciâter, denciôn, *s. m.* = sannuto, zannuto: dicesi di persona la quale abbia i denti grandi e sporgenti.
dencîn, *s. m.* = dentino: piccolo dente: di quelli dei ragazzi.
denominator, *s. m.* = denominatore: uno dei termini della frazione.
denoscondôn, *avv.* = di nascosto: nascostamente.
dênt, dênter, *avv.* = dentro, entro, addentro, internamente, profondamente.
1) *borlà dênt* = incappare, incorrere.
2) *dàgh dênt* = lavorare a mazza e stampa; con solerzia e indefessamente.
3) *dênt per dênt* = di quando in quando.
4) *mêtes dênt* = metter mano in checchessia.
5) *mêtes dênt cont i mân e cont i pee* = mettercisi coll' arco dell' osso, o della schiena.
6) *vèss dênt* = esser bue esser baggeo: di uomo poco scaltro piuttosto zotico e di cervello grosso.
7) *voltà dênt* = avviluppare: mettere una cosa addosso e attorno a un' altra in modo che questa vi resti chiusa dentro e avviluppata da tutte le parti.
8) *vèss dênt in* = entrarci, averci parte. Anche: essere addentro, approfondito.
9) *dênt per el dî* = fra il dì, nella giornata.
10) *côsa ne fèmm dênt?* = che ne facciamo?
11) *tirà dent* = impigliare: prendere dentro, arrestare, intricando, specialmente di macchine. Anche: indurre uno a fare qualche cosa, specialm. se non buona.
12) *bogià dênter* = azzeccarla, colpir giusto.
13) *àndâgh dent* = occorrere, essere necessario; *in d'on vestii ghe và dent ses mêter de stôfa* = per un vestito occorrono sei metri di stoffa.
14) *dent o fœura* = si o no, la si decida, o Cesare o Niccolò: si dice a chi non si sa mai decidere, e tentenna.
15) *vêsegh dent tütt* = somigliare affatto; essere il tale pretto e sputato, scrio scrio.
16) *fà dent e fœûra* = dire e disdire, fare a tira e allenta: di chi si contradice continuamente.
dênt,* *s. m.* = dente: ognuno degli ossi appendici delle mascelle, che servono a masticare.

1) *bisôgna moštrâ i dênt àl loff* = chi pecora si fa, il lupo se la mangia.

2) *fêr de càvâ i dênt* = leva: chiave, tanaglia.

3) *là lêngua là bàtt dôe dœur el dênt* = la lingua batte dove il dente duole: spesso si parla di quel che ci interessa.

4) *ò el dênt, ò là gànâša* = o dente o ganascia, o bere o affogare: di chi è tra due partiti difficili in cui si agisca con violenza.

5) *pàrlâ fœûra di dênt* = parlare fuor dei denti: spiattellare il vero tal quale.

6) *pàrlâ in di dênt* = parlare, borbottare fra i denti: in modo da non spiccicar bene la parola.

7) *pôlver per i dênt* = dentifricio.

8) *šcrišâ i dênt* = digrignare i denti; anche: allegare, arrugginire i denti.

9) *tirâla côi dênt* = stiracchiare le milze: piatire il pane.

10) *tocâ nânca on dênt* = non toccare, non stuzzicare un dente: essere una fava in bocca al leone. Vedi n. 25.

11) *l'è mînga cârna per i tò dênt* = non è roba per te, ben sai che l'asino non ha luogo in crosta; non è carne pe' tuoi denti.

12) *sbatt i dênt* = battere i denti: i denti di sopra con quelli di sotto.

13) *levâ, štràpâ on dênt* = trarre, cavare, levare un dente.

14) *ligâ i dênt* = allegare, arrugginire i denti: produrre aspra sensazione ai denti, come quando si mangia cose agre o si sentono stridere aspramente dei ferri o altro.

15) *côi dênt štrècc* = a bocca stretta: dire qualche cosa a bocca stretta: con qualche risentimento o stizza repressa.

16) *dênt giàšœû* = dente diacciolo.

17) *vègh là râbia in di dènt* = aver la rosa nei denti. Aver desiderio e bisogno di mordere: specialm. di bambini durante la dentizione, e di cani.

18) *dondà i dênt* = tentennare, vacillare i denti.

19) *càsciâ i dênt* = mettere i denti, dentare; essere in dentizione.

20) *dà àl dênt* = reggere al dente: di cose mangerecce, sode, che non cedono facilmente alla pressione dei denti.

21) *dênt denânš* = incisivi: sono otto, quattro sopra e quattro sotto.

22) *dênt gànàšâi* = denti molari, mascellari.

23) *dênt de làtt* = denti lattaioli o di latte.

24) *moštrâ i dênt* = mostrare i denti: a chi minaccia, ai prepotenti.

25) *štàgh nânca in d'on dênt* = non stuzzicare un dente: non bastare.

26) *dent à reštèll* = denti a bischeri, cioè lunghi e radi.

27) *dent che špûnta* = barba di dente.

28) *tegnî là lêngua in di dent* = tener la lingua in briglia, a freno.

dênt, *s. m.* = tacca: mancamento che è talvolta nel taglio del coltello od altro ferro.

1) Dentello: del dente o tacca di alcuni istrumenti, che in alcuni serve di collegamento con altri: di ruote, seghe, ecc.

dentàdûra, *s. f.* = dentatura: di denti.

dentâsc, *s. m.* = dentaccio: accresc. peggior. di dente.

dênt de cân, *s. m.* = calcagnuolo: dente di cane. T. da scultori.

dentèll, *s. m.* = T. d'architt. dentello: ornamento a guisa di denti sotto il cornicione.

dênter, *avv.* = dentro. Vedi **dent.**

dentêra, *s. f.* = rastrelliera, dentiera: i denti artificiali.

dentirœû, *s. m.* = dente, dentarolo, zanna: oggetto a fuso per dare in bocca ai bambini che ci si grattino le gengive.

1) Secondo le varie forme il medesimo oggetto chiamasi anche ciambella, campanella, pestellino, bubbolino.

dentîšta, *s. m.* = dentista: chi per professione cura, cava i denti.

dentôn, *s. m.* = dentone: ognuno dei maggiori denti molari.

denûnšia, *s. f.* = denunzia: il denunziare.

denunšiâ, *v. att.* = denunziare, denunciare, dichiarare: di cosa che il municipio o lo Stato richiede di sapere per dazio, o igiene o altro interesse d'ordine pubblico.

depee del lètt (el) = il dappiede: sponda del letto di fronte alla spalliera.

deperî, * *v. att.* = deperire: di pers. scadere assai di salute.

1) Di animali, di piante, di cose: imbruttire, scemar di valore.

deperlee, deperlû, deperlôr, ecc. = di

per sè, da sè sola, da sè solo, da loro soli, ecc. Anche: sola, solo, soli.
depodiśnaa, che va ogni giorno cedendo il posto a **dòpodiśnaa,** *s. m.* = dopopranzo. Le ore tra il mezzogiorno e la sera.
1) Avv.: dopo pranzo; dopo aver desinato.
depònn, *v. att.* = deporre, depositare, posare. È più usato **mêtt giô.**
1) Testimoniare: del testimone che dice quel che sa.
2) Di un' idea: non pensarci più.
deponüü, *part.* = deposto, partic. ormai quasi interamente sostituito da **depôśt.** Vedi.
deportaa, *s. m.* = deportato: il condannato trasportato al luogo di pena, specialm. se questo è lontano dal suo paese.
deportàmênt meglio **dipòrtàmênt,** *s. m.* = condotta, procedere: modo di vivere, specialmente riguardo ai costumi.
depôs, *avv.* = dietro, di dietro, dopo. Vedi **dapôs.**
depôśit, *s. m.* = deposito: il consegnare una cosa perchè ce la conservino e la restituiscono ad ogni richiesta, o la tengano per garanzia di prestiti. Anche la cosa consegnata.
1) Quantità di cose dello stesso genere raccolte.
2) Posatura dei liquidi.
depositâ, * *v. att.* = depositare: dare in deposito.
1) Di liquidi: far la posatura. Del caffè **dà giô.**
deposiśiôn, * *s. f.* = deposizione: il deporre nel senso di testimoniare.
depôśt, *part.* del verbo **depònn;** usa special. nel signific. di testimoniare.
deprefôndiś, *s. m.* = deprofundis: salmo che i cattolici recitano per i morti.
de pü, = d' avvantaggio, di più; *vüj mînga śpênd de pü* = non voglio spendere d'avvantaggio.
1) *vèśś, fà el de pü* = soverchiare.
2) *vèśś on depû* = esser grassa: di cosa che si ha per favore.
depüràdôr, *s. m.* = depuratore, lavatoio. apparecchio. T. del gasometro.
depütaa, *s. m.* = deputato: membro della camera elettiva.
depütàśiôn, *s. f.* = deputazione: l' ufficio di deputato.
1) Vari deputati eletti a una scopo.

derânsc, *s. m.* = carnaccia, pigrone. Vedi **darênsc.**
dêrbita, *s. f.* = érpete, e volgarm. erpetre, serpigine, impetigine: genere di malattia della pelle.
derelitt, * *agg.* = derelitto: di pers.: abbandonato.
derenêra, *s. f.* = lombaggine, mal dei lombi. Anche: svincolo.
derivâ, *v. att.* = derivare: aver principio, cagione.
derivàśiôn, * *s. f.* = derivazione: il derivare.
dêrla, *s. f.* **dèrlôn,** *c. m.* = mallo: scorza aderente al guscio della noce.
derlâ, *v. att.* = smallare: togliere il mallo alle noci.
derocaa, meglio **dirocaa,** *agg.* = diroccato: di opere murate buttate giù, lasciando in piedi i fondamenti o poco più.
derômpeś, *v. rifl.* = muoversi, scuotersi, darsi vita.
derśètt, *agg.* = diciasette: dieci e sette unità.
1) *per śètt o per derśètt* = a rotta di collo, a prezzo rotto: di chi vende a prezzo moderatissimo, forse anche in perdita, pur di non perdere tutto.
derüpêri, *s. m.* = dirupo: precipizio di rupe, luogo scosceso.
derüścâ, *v. att.* = scalfire; stracciare la pelle.
dervî, *v. att.* = aprire: fare un'apertura ed anche levare, rimuovere, scostare ciò che serve a chiudere un'apertura, come imposte, battenti, sportelli, coperchi, ecc.
1) *dèrvî là śtrâda* = aprir la via: dare il modo, l'occasione di riuscire in un intento.
2) *dèrvî on càfê, on teâter* = aprire un caffè, un teatro: ammetterci il pubblico.
3) *dervî el coo* = aprire la mente: renderla capace di imparare, di intendere.
4) Distendere una cosa ripiegata sopra sè stessa; separarne, scostandole, le estremità libere; *dervî on pàcch, ôna lêtera* = aprire un pacco, una lettera.
5) *dervî bôca* = aprir bocca, parlare,
6) *dervî on concôrś* = aprire un concorso; ordinare, annunziare che il concorso avrà luogo.
7) *dervii là pôrta, là finêśtra!* =

aprite l'uscio, la finestra!: sentendo raccontar cose incredibili.

8) *bôca dêrvet e fœùra pàròll* = apri bocca e lascia andare: modo prov. di chi parla senza riflessione.

9) *dervì i œucc* = aprir gli occhi, nascere ed anche svegliarsi; *vègh i œucc àvêrt* = aver gli occhi aperti: star bene attento per non essere ingannato; *dervî i œucc* = aprir gli occhi; accorgersi di un errore in cui si era caduti; *dervîgh i œucc à vûn* = aprir gli occhi a uno; avvertirlo di un errore in cui sia.

10) *dervî botêga* = aprir bottega, metterla su.

11) *dervî* assol. come l'aprire ital. significa: aprire la porta perchè uno possa entrare od uscire.

12) Sparare: di bestie macellate alle quali il beccaio apre il ventre.

dèrvišš, *v. rîfl.* = aprirsi, schiudersi.

1) Fendersi, spaccarsi, allentarsi, crepare.

dês, *agg.* = dieci.

1) *quèll di dês* = il decimo.

2) *cînqu e cînqu dês, là vâca l'è nôštra* = così, la vacca è nostra: cioè la cosa è bell'e fatta.

3) *cînq e cînqu dês, ti là mêrda e mi i scirês*, o più pulitamente *ti el picoll e mi i scirês*; e rispondiamo *i scirês hin mînga bôn, ti el picoll e mi i bombôn.* Scherzo di quando si stringono la mano fra loro i ragazzi.

4) *fà trênta e dês vint* = far trentatre di undici; far cattivi affari.

desàbiliê (in), = in abito di camera, in abito negletto. Dal franc. *En déshabillé.*

desàbitaa meglio **disàbitàa,** * *agg.* = disabitato: che non ha abitatori.

desâbüsàšš, *v. rifl.* = disingannarsi: levarsi d'inganno. Ormai usa poco.

desàfitaa, meglio **disàfitaa,** * *agg.* = spigionato: che non è affittato.

desàgregâ meglio **disàgregâ,** * *v. att.* = segregare, appartare, metter da parte.

dešàldâ, *v. att.* = dissaldare: togliere, rompere la saldatura. Meglio **dišàldâ.**

desànimâ meglio **disànimâ,** * *v. att.* = disanimare, scoraggiare; far perdere l'anima, l'energia, il coraggio.

dešàprovâ, meglio **disàprovâ,** * *v. att.* = disapprovare; non approvare biasimando, biasimare.

dešàrmaa, meglio **disàrmaa,** * *agg.* = disarmato: che ebbesi tolte le armi o che non ha le armi.

desâsi, *s. m.* = sciupatore, sciupione, sprecatore, sbrattone: chi guasta, e sciupa.

desàviâ meglio **disàviâ,** * *v. att.* = sviare, scioperare; far perder tempo, distogliere dalle faccende.

1) Di un negozio a cui scema gli avventori il cattivo trattamento da parte del bottegaio.

desbàlâ, meglio **disbàlâ,** *v. att.* = sballare; aprire o disfare la balla, la cassa, ecc., per toglierne gli oggetti che vi stanno.

desbàràšâ meglio **disbàràšâ,** * *v. att.* = sbarazzare: togliere gli imbarazzi, gli impicci.

desbàštî meglio **disbàštî,** * *v. att.* = sbastire; togliere le imbastiture, disfarle.

desbàtesàšš meglio **disbàtesàšš,** *v. rifl.* = sbattezzarsi, cambiarsi il nome.

1) *vorê disbàtesàšš* = volersi sbattezzare: per meraviglia, stizza, per cose che non si spiegano, non ci vanno a sangue.

desbindâ meglio **disbindâ,** *v. att.* = sbendare, sciogliere le bende. Anche toglierle.

desbirolaa, *agg.* = sconnesso, sperniato sgangherato: giù dai gangheri, dal pernio.

1) Di pers. fig.; coll'ossa in un monte; quasi disfatto.

desbošcâ meglio **disbošcâ,** *v. att.* = diboscare, tagliare i boschi.

desbotonâ meglio **disbotonâ,** *v. att.* = sbottonare, sciogliere le allacciature fatte coi bottoni.

desbrîaa, *agg.* = sfrenato, sbrigliato; senza briglie.

desbroìâ meglio **disbroiâ,** *v. att.* = disimbrogliare, disimpacciare; togliere gli aruffii, specie delle matasse. Fig. di faccende imbrogliate.

desbroncâ, *v. att.* = dibrucare, disbrucare: levar dall'albero i ramoscelli inutili e secchi.

desbüsciônâ meglio **disbüscionâ,** *v. att.* = sturare, stappare; levare il tappo alle bottiglie.

dešcàdenaa, *agg.* = scatenato, sfrenato, senza ritegno. Specialm. dei ragazzi vivaci.

1) *l'è el diàol descàdenaa* = è il diavolo a quattro: si dice d'ogni cosa

succeda con molta violenza e molto fracasso.

deŝcàntâ meglio **diŝcàntâ**, *v. att.* = svegliare, disonnare, scuotere.

1) Scaltrire: far pratico delle cose, cauto e assennato.

2) *deŝcàntâghela à vûn* = cantare il mattutino a uno, parlargli chiaro, senza reticenze.

3) *deŝcàntâ i vêrmen* = cantar la solfa, dare una sbrigliata.

deŝcàntaa meglio **diŝcàntaa**, *agg.* = svegliato, desto. Di pers. di spirito pronto.

descàntâghela giô = cantare il mattutino a uno, cantargliele chiare.

deŝcâpit, ora quasi sempre **diŝcâpit**, * *s. m.* = discapito, perdita, danno, perdita di guadagno.

deŝcàpitâ o **diŝcàpitâ**, *v. att.* = scapitare, scapitarci, perderci.

deŝcàpriŝiàŝŝ, *v. rifl.* = scapricciarsi; perdere la voglia di una cosa.

deŝcàregâ, *v. att.* = scaricare: togliere un carico dalla nave, dal carro, ecc.

1) Sparare, far fuoco; lasciar partire il colpo da un'arma da fuoco.

deŝcàrnâ, *v. att.* = scarnare, scarnificare; levare, portar via la carne.

deŝcàviaa, *agg.* = scapigliato, scarmigliato: coi capelli arruffati.

deŝcàvicc, *s. m.* = disdetta, sfortuna, cattiva sorte.

deŝcàvigiaa, *agg.* = sfortunato, sventurato; a cui fortuna è proprio nemica.

deŝ'cervelàŝŝ, *v. rifl.* = dicervellarsi, arrovellarsi: per trovare una cosa difficile.

des'ciodâ, *v. att.* = schiodare, togliere i chiodi da qualche cosa.

1) *des'ciodâla* = schiodarla; venire al ferri, deciderla, uscir di dubbiezza.

deŝcobiâ, *v. att.* = sparigliare: dei cavalli che non si lasciano apparigliati.

1) Sguinzagliare, levare il guinzaglio ai cani.

deŝcodegâ, *v. att.* = scotennare; levar la cotenna agli animali morti.

1) Spiotare; spogliar delle piote erbose un prato.

deŝcolâ, *v. att.* = scollare; disunire due parti di un oggetto attaccate insieme colla colla. Meglio **diŝcolâ.**

deŝcolpàŝŝ, *r. rifl.* = scolparsi: dimostrare in sè la mancanza di una colpa o attenuarla. Meglio **diŝcolpàŝŝ.**

deŝcômed meglio **diŝcômod**, * *sost.* = incomodo, incomodità, disagio.

1) Agg. Malagiato, disagiato: che non si fa agevolmente e di luogo dove non si sta ad agio.

deŝcòmodâ meglio **incòmodâ**, * *v. att.* = disagiare, incomodare; togliere qualcuno ai propri comodi.

deŝcompâgn, *agg.* = scompagnato, spareggiato, dissimile.

1) *àndâ intês côme i fîbi deŝcompâgn* = essere in disaccordo.

deŝcompàgnâ, *v. att.* = spaiare, scompagnare. Anche: sparigliare.

deŝconsciâ, *v. att.* = sconciare; render malconcio, guastare molto.

deŝcontentâ, *v. att.* = scontentare, rendere malcontento.

deŝcôr, *v. att.* = discorrere, parlare, ragionare. Meglio **dîŝcôr.** *

1) *diŝcorêmen pü* = non ne discorriamo più: di cosa che ci ha seccato abbastanza.

2) *gh'è nânca de diŝcôren* = non se ne discorre: come inutile, di cosa che tutti sanno.

3) *e vîa diŝcorênd* = via discorrendo, va' discorrendo! In una lunga enumerazione.

deŝcordaa, *agg.* = scordato, dissonante: di istrumenti non accordati.

deŝcordàŝŝ, *v. rifl.* = scordarsi, disaccordarsi: perdere l'accordatura.

deŝcôrŝ, ora **diŝcôrŝ**, * *s. m.* = discorso: la cosa detta.

1) *ŝênŝa tânti diŝcôrŝ* = senza tanti discorsi: senz'altro, in modo brusco, francamente.

deŝcreditâ meglio **diŝcreditâ** o **ŝcreditâ**, * *v. att.* = screditare; far perdere il credito, la stima, il buon nome.

deŝcriŝiôn, * *s. f.* = descrizione; modo e parole per descrivere.

deŝcrîv, * *v. att.* = descrivere; spiegare con parole cose o fatti per chiarirli bene altrui, come li avesse visti da sè.

deŝcroŝtâ, *v. att.* = scrostare; toglier la crosta, la corteccia: meglio **ŝcroŝtâ.**

deŝcroŝtâda, *s. f.* = scrostamento: lo scrostarsi.

deŝcümiâ, *v. att.* = snidare: fare uscir dal nido. Anche da un nascondiglio.

deŝcümiôs, *agg.* = svievole, snidabile: di uccello facile ad abbandonare il nido ed i pulcini suoi.

deŝcüsî meglio **diŝcüsî,** *v. att.* = scucire; rompere la cucitura.
deŝcüsidûra, *s. f.* = uno scucito: in una cosa prima cucita, quella parte che resta colle tracce della cucitura.
desdî, meglio **disdî,** *v. att.* = disdire.
1) negare d'aver detto.
2) Sconvenire: non essere conveniente.
3) Si usa frequentemente riflessivo, **disdiŝŝ** disdirsi, in senso di ritrattazione.
deŝdîta, *s. f.* = disdetta, sfortuna, malaventura. Meglio **disdêta.**
deŝdobiâ, *v. att.* = scempiare, sdoppiare; render semplice ciò che è doppio.
desdòtt, *agg.* = diciotto, dieciotto. Dieci e otto unità.
1) *àndâ, o màrciâ ŝül cìnqu e desdòtt* = vestire attillato, star lindo; essere in cinci e squinci.
deŝedâ, *v. att.* = svegliare; togliere uno dal sonno. Anche **diŝedâ.**
1) *deŝedàŝŝ,* rifl. = svegliarsi, destarsi.
2) *deŝedàŝŝ* = scuotere da sè la pigrizia, il torpore.
deŝedèŝŝ e **deŝàdèŝŝ,** *avv.* = or ora, a caso, per sorte, da qui a poco, in breve, tra poco.
1) *fà on poo àdèŝŝ, on poo deŝedèŝŝ* = fare a bocconcini.
desêmber, *s. m.* = dicembre: l'ultimo mese dell'anno.
desêna, *s. f.* = diecina: dieci unità o cose dello stesso genere.
desêni, *s. m.* = decennio: lo spazio di dieci anni.
deŝepelî meglio **diŝepelî,** *v. att.* = disseppellire, esumare; levar dalla sepoltura.
deŝêr, *s. m.* = pospasto: i dolci e la frutta che si servono in fin di tavola. Dal franc. *Dessert.*
desêrt, *s. m.* = deserto: vaste regioni incolte e disabitate dell'Asia e dell'Africa.
1) Agg. Di luogo disabitato, incolto,
dèŝf, *agg.* = sfatto, disfatto. Anche di persone: malandato.
deŝfâ, *v. att.* = disfare, scomporre; disordinare il composto, l'insieme.
1) *deŝfâ el bàûll, là vàlîs* = sbaulare, svaligiare; cavar dal baule, dalla valigia.
2) *deŝfâ giô* = spiegare; aprire e stendere le cose ripiegate.
3) *deŝfâ giô ôna pêŝa de pànn* = svolgerla, spiegarla.
4) *deŝfâ giô ôn fàgòtt* = svoltarlo, svolgerlo.
5) *deŝfâ là têla* = stessere, contrario di tessere.
6) *deŝfâ on orològg* = smontare un orologio.
7) *deŝfâ el lètt* = abballinare il letto; cavare le lenzuola e le coperte e ripiegare le materasse sopra sè stesse, tirandole a una delle estremità del letto medesimo, per così sciorinarlo e e rinfrescarlo.
8) Anche: sconnettere, contrario di connettere.
9) Della salute, rovinarla; *l'è ôna fêver che me dêŝfa* = è una febbre che mi disfa, mi rovina.
deŝfaa, *part. pass.* = disfatto, scomposto, sconnesso, ecc.
deŝfàŝâ, *v. att.* = sfasciare: togliere dalle fasce.
deŝfàŝŝ, *v. rifl.* = disfarsi, sconnettersi, scomporsi, ecc.
1) Struggersi, liquefarsi.
2) Farsi in cento, andar nel fuoco: darsi grande premura di qualcuno o di qualche cosa; *per fàmm on piàŝê el ŝe dèŝfa* = per farmi piacere si fa in cento.
deŝferènŝiâ, *v. att.* = differenziare: esser diverso o dissomigliante.
1) Diversificare: distinguere in senso transitivo.
deŝfesciâ, *v. att.* = sbarazzare: togliere gli impicci. Vedi **deŝbàràŝâ.**
1) Abbacchiare: maritar male una ragazza pur di maritarla.
2) *deŝfesciàŝŝ, rifl.* = levarsi uno di torno, liberarsene, mandarlo via, far piazza pulita.
3) *deŝfesciàŝŝ d'ôna rôba* = disfarsi d'una cosa, venderla, darla via; in qualunque modo liberarsene.
deŝfilâ, *v. att.* = sfibbiare; slacciare le fibbie.
deŝfilâ, *v. att.* = sfilare: cavar di filo.
deŝfironàŝŝ, *v. rifl.* = direnarsi: farsi male alle reni:
deŝfodrâ, *v. att.* = sfoderare, sguainare; levar la fodera la guaina.
1) Sfoderare; levar la fodera a un abito.
deŝformâ, *v. att.* = disformare, render deforme.

1) Torre la forma propria della cosa.

deśfornàsâ, *v. att.* = sfornaciare: togliere dalla fornace.

deśfortünaa, *agg.* = sfortunato, disgraziato. Vedi **deścàvigiaa.**

deśfortûna, *s. f.* = sfortuna, disdetta, sventura, disgrazia, malaventura; danno o caso dispiacente, l' andar delle cose ostinatamente male.

deśfràtàśś, *v. rîfl.* = sfratarsi: non essere più frate. Non volerlo più essere.

desgàgiaa, *agg.* = svegliato, aperto, acuto, furbo. Vedi **deścàntaa.**

desgàlonâ, *v. att.* = scosciare; toglier le coscie, specialm. ai polli.

desgàmbiśś, *v. rifl.* = sgranchiare, snighittirsi: dei polli che si sciolgono dal granchio.

1) Dirugginire le gambe.

desgàrbaa; *agg.* = sgarbato, rozzo, ruvido; senza garbo.

1) Di cibi o bevande: acre, molesto al senso per acredine.

2) Usato avverb.: agramente, aspramente, sgarbatamente.

desgàrbàdôn, *agg.* = Sgraziatone, sconvenevolone. Pegg. di **dèsgàrbaa.**

desgàrbiâ, *v. att.* = distrigare, strigare, sviluppare: scioglier d' intrigo, di viluppo.

1) Dei capelli accatricchiati; *desgarbiâ i cavêj* = strigare i capelli.

2) *deśgàrbiàśś i œucc* = spaniarsi gli occhi.

desgàrbiaa, *agg.* = svelto, accorto, destro. Vedi **deścàntaa.**

des'gelâ, *v. att.* = dighiacciare, sgelare, sciogliersi il gelo. Meglio **diś'gelâ.**

des'gerbâ, *v. att.* pochissimo usato = dissodare, rompere; lavorare un terreno incolto.

des'giàrâ, *v. att.* T. dei cappellai = spuntare; col rasoio o altro levar via il pelo vano dei cappelli.

desgiünê, *s. m.* = colazione. Dal franc. *déjeuner.* Pasto della mattina.

desgorgâ, *v. att.* = disgorgare: spazzare canali o tubi perchè ne sgorghi liberamente il liquido.

desgrànâ, *v. att.* = sgranare; spiccar dal grappolo gli acini dell' uva. Meglio **sgranâ.***

desgràśâ, *v. att.* = disgrassare; togliere il grasso al brodo e l'unto alle stoffe.

desgrâśia, *s. f.* = disgrazia. Vedi **disgrâśia.**

desgropî, *v. att.* = sgruppare, snodare; sciogliere nodi, gruppi.

desgrosâ, *v. att.* = digrossare; dirozzare: di cose ruvide, ammorvidirle.

desguàrnî, *v. att.* = sguarnire; togliere le guarnizioni.

desgügelàśś. *v. rifl.* = uscire l'aghetto o puntale metallico dalle stringhe.

desgüśâ, *v. att.* = sgusciare; togliere dal guscio i frutti che lo hanno.

desgüśt, *s. m.* = disgusto; rottura di buone relazioni. Meglio **disgüśt,** *śont àndaa in disgüśt côi mè parênt* = sono andato in disaccordo, l'ho rotta coi miei parenti.

desgüśtâ, *v. att.* = disgustare; ispirar disgusto.

1) *diśgüśtàśś* = disgustarsi; rompere reciprocamente la buona armonia.

desgüśtôs, *agg.* = disgustoso: che ispira disgusto. Specialm. di cibi e bevande.

desiderâ e **deśiderâ,** *v. att.* = desiderare, avere, provare un desiderio; ambire, bramare.

desidêri e **deśidêri,** * *s. m.* = desiderio: sentimento che sprona al piacere di avere, ottenere, d'augurarci una cosa.

deśigilâ, *v. att.* = disuggellare; togliere il suggello. Meglio **diśigilâ.**

desimbôrś, *s. m.* = disborso; *vèśś in disimbôrś* = essere in disborso; rimanere a credito per sborsi anticipati fatti a uno o per conto di uno.

desimbotî, *v. att.* T. dei bastai = sborsare; cavar la borsa dei basti.

desimbroiâ, *v. att.* = strigare, sviluppare, sbrogliare: toglier d'intrigo, di viluppo, d'imbroglio.

Meglio **disimbroiâ.**

1) *desimbroiàśś* fig. = togliersi d'impiccio.

deśimpàrâ, *v. att.* = disimparare; dimenticare le cose imparate. Meglio **disimpàrâ.** *

desimpêgn, *s. m.* = disimpegno. Meglio **disimpêgn.***

1) Il modo di evitare un impegno.

2) Il passo libero dalle camere non vincolate fra loro per accesso che mette da una camera all'altra.

desimpegnâ, *v. att.* = disimpegnare; di cosa, levarsi dall'impegno adempiendolo con capacità. Meglio **disimpegnâ.***

1) Di pers. scioglierla da un impegno.

2) Spegnare; levar di pegno, dal monte.

desimpegnaa, *agg.* = libero, comodo, non legato: di appartamenti le cui camere siano disposte in modo che da ognuna si possa uscire in anticamera o in un corritoio, senza passare per le altre. Meglio **disimpegnaa.**

desimpiegaa, *agg.* = disimpiegato: che non ha impiego. Meglio **disimpiegaa.**

desimprègnâ, *v. att.* = sbarazzare, liberare. Meglio **disimprègnâ.**

1) Togliere i cattivi odori, o qualunque altra cosa che ne impregni un'altra.

desinvidâ, meglio **disinvîdâ,** *v. att.* = sciogliere da un invito.

desinvôlt, *agg.* = disinvolto: di chi non è impacciato nel parlare, nel fare. Meglio **disinvôlt.** *

desinvoltûra, *s. f.* = disinvoltura: l'essere disinvolto. Meglio **disinvoltûra.** *

1) In cattivo senso: sfacciataggine.

deslàŝâ, *v. att.* = slacciare, dislacciare; sciogliere le allacciature. Ora anche **dislàŝâ**

1) *dèslàŝàŝŝ fœûra* = spettorarsi, scoprirsi il petto.

2) Sciorinarsi; sfibbiarsi e allargarsi i panni di dosso.

deslàtâ, *v. att.* = divezzare, svezzare, spoppare, slattare: dei bambini quando si tolgono alla balia. Anche **dislàtâ.**

deslenguâ e **dislenguâ,** *v. att.* = liquefarsi, liquidire, struggersi: divenir di solido, liquido.

1) *deslenguâ côme là nêv àl ŝo* = andarsene pel buco dell' acquaio; consumar presto.

2) *deslenguâ in bôca* = sciogliersi in bocca; sciogliersi senza bisogno di masticare.

3) *deslenguâ vìa* = consumarsi a poco a poco; struggersi,

4) Imbietolirsi, venire in dolcezza; rintenerire: nel veder figlioli o altra cosa amata, o veder far cosa che commova.

desligâ, *v. att.* = slegare, sciogliere dai legami.

1) Sciogliere: di pietra tolta dal castone.

deslingerî, *v. att.* assai poco usato = alleggerire, alleviare. Meglio **slingerî.**

deslipa, *s. f.* = sperpetua, disdetta, disgrazia, sfortuna, malaventura: l'andar delle cose ostinatamente male.

1) *vègh là deslîpa* = esser nato a cattiva luna.

deslipaa, *agg.* = *vèŝŝ on òmm deslipaa* = essere un sacco di disdetta: un uomo disgraziatissimo.

desliŝcàŝŝ, *v. rifl.* = spogliarsi: delle seggiole intessute di sala, che la vanno perdendo.

deslogàdûra, *s. f.* = slogatura: lo slogarsi delle ossa. Meglio **slogàdûra.** *

deslogàŝŝ, *v. rîfl.* = slogarsi, sconciarsi, diroccarsi; spostarsi delle ossa dalla loro naturale posizione. Meglio **slogàŝŝ.** *

deslüsingàŝŝ, *v. rifl.* poco usato. = disingannarsi; perdere le illusioni. Non creder più quello che si credeva prima.

desmentegâ, *v. att.* = dimenticare, scordare. Di cose, perderne la memoria. Di pers.: non averle in mente, nè in cuore.

1) *desmentegàŝŝ* = dimenticarsi, scordarsi. Comincia a usare largamente: **dimenticâ.** *

desmètt, *v. att.* = dimettere, smettere, troncare, cessare; finir di fare, non continuare. Meglio **dismètt.**

1) *deŝmètt mâi de fà, de dì,* ecc. = non restare, non rifinire di fare, di dire, ecc.

desmetüü e **deŝmiŝŝ,** *agg.* = smesso, dimesso, p. p. di smettere.

1) *prêt deŝmiŝŝ* = prete spretato.

2) *vestii deŝmiŝŝ* = vestito smesso: che non si mette più.

desmobiliâ, *v. att.* = smobigliare; portar via la mobiglia.

desmontâ, *v. att.* = dismontare.

1) Scavalcare: dal cavallo. Meglio **ŝmontâ.**

2) Scendere dal calesse, dalla carrozza, dal vagone, ecc.

3) *deŝmontâ ôna ŝcûfia, on càpèll* = smontare una cuffia, un cappello; staccarne le diverse parti, i diversi ornamenti.

desmorbâ, *v. att.* = smorbare, ripulire: di stanze state lungamente chiuse o per qualsivoglia cagione piene di miasmi.

desnodaa, *agg.* = snodato: delle giunture, non impacciate. Meglio **ŝnodaa.**

desnœûv, *agg.* = diciannove: dieci e nove unità.

1) *càlâ desnœûv e mèšš à fà vint šôld* = aver sempre carestia di due quattrini: star sempre fra due soldi e ventiquattro denari, avere ogni cosa in caffa e non arrivare a tre.

desocüpaa, *agg.* = disoccupato: che non ha occupazione. Meglio **disocüpaa.** *

dešolâ, *v. att.* = dissolare; tagliare o levar via il suolo delle scarpe, o l'unghia morta nelle piante del piede delle bestie da soma.

desolaa, * *agg.* = desolato: che ha gran desolazione.

desolàšiôn, * *s. f.* = desolazione: dolore che non dà luogo a consolazione.

desonêšt, *agg.* = disonesto :- contrario di onesto : Meglio **disonêšt.***

dešonôr, *s. m.* = disonore. Meglio **disonôr.** * Perdita dell'onore.

desôrden, *s. m.* = disordine, confusione. Meglio **disôrdin.** * Contrario di ordine.

1) Stravizzo, intemperanza: disordine e abuso di cibo, vino e sim.

2) *vèšš in disôrdin* = essere mal vestito. Anche essere male adatto a compiere il proprio ufficio.

dešoràpû, *avv.* = inoltre, soprappiù, per giunta, di soprassello.

dešoràvîa, *avv.* = di sopra, a galla, alla superficie dell'acqua e di un liquido.

1) *àndâ dešoràvîa* = traboccare, dar fuori: del liquido che bolle troppo.

2) *štà dešoràvîa* = galleggiare, stare a galla.

3) *vegnî dešoràvîa* = venire a galla.

4) *mètt vûn dešoràvîa à l'âlter* = addossare, mettere uno addosso ad un altro.

desorlâ, *v, att.* = torre l'orlo.

desošâ, *v. att.* = disossare; togliere le ossa dalla carne. Meglio **disošâ.**

dešoterâ, *v. att.* = disotterrare, esumare, diseppellire.

dešòtt, *avv.* = disotto, sotto. Prep. e avv. che indica luogo di contigua inferiorità alla cosa accennata.

1) *àndâ àl de šòtt* = andare al chino; essere in disordine, impoverire.

dešpàchetâ, *v. att.* = svolgere, aprire un pacchetto.

dešpàlâ, *v. att.* = spalare le viti.

dešpàlàšš, *v. rifl.* spallarsi; dislocarsi una spalla.

dešpàrâ, *v. att.* = spreparare, togliere i paramenti; *hân dešparaa là gêsa* = hanno spreparato la chiesa.

dešpârt e **dišpârt,** * *avv.* = in disparte, in luogo separato.

1) *štà in dišpârt* = tenersi in disparte appartato: non ambire onori, ecc.

dešpedî, *v. att.* = sbrigare, spedire, dare spaccio. Ora **dišpedî.** *

dešperaa, *agg.* = disperato; che non ha speranze. Meglio **dišperaa,** *

1) *ôn dišperaa* = uno scavezzacollo. Di uomo in braccio al vizio, o di chi è in ogni sua cosa frettoloso troppo e troppo avventato. In questo senso anche: spericolato.

2) Energumeno, indemoniato: d'uomo o donna dominati dall'ira o altra passione; *el vôsa côme on dešperaa* = grida come un energumeno.

dešperâda (à là), disperatamente, senza freno, a scavezzacollo, a rompicollo. Anche **dišperâda.**

1) *à là pü dešperâda* = alle brutte, alle brutte: nel peggior caso.

2) *büj âla dešperâda* = bollire a scroscio.

dešperàšiôn, *s. f.* = disperazione: l'essere disperato, afflitto senza aspettarsi e voler consolazioni. Meglio **dišperàšiôn.** *

dešperàšš, *v. rifl.* = disperarsi: darsi alla disperazione. Meglio **disperàšš.**

despêrš, *agg.* = disperso, sperso, sparso. Meglio **dišpêrš.** * Che va in parti diverse.

dešpêrsa, *s. f.* = sconciatura: male delle donne. Meglio **dišpêrša.** *

dešpèšš, *avv.* = di spesso, soventi, soventi volte, spesso, di frequente.

dešpetenâ, = spettinare, scarmigliare, aruffare i capelli. E anche semplicemente scioglierli.

dešpiàšê, *s. m.* = dispiacere: cosa, avvenimento che dispiace. Si fa un gioco di parole: *še el štà bên ghe n'hoo piàšê, še el štà maa ghe n'hoo dešpiàšê (dês piàšê)* = se sta bene n'ho piacere, se sta male ne ho dispiacere (dieci piaceri). Ora però si usa molto **dišpiašê.***

dešpiàšê, *v att.* = dispiacere; far cosa che non piace, che non è gradita.

dešpiàšüü, *part.* = dispiaciuto.

dešpiegâ, *v. att.* = spiegare, svolgere: di cose avviluppate che si sviluppano.

dešpientâ, *v. att.* = spiantare: sbarbare piante. Meglio **dišpientâ.**

1) Smontare: di un letto e sim. scomporlo, toglierlo dai suoi congegni.

deśpigàśś, *v. rifl.* = disgranellarsi: del grano che, battuto, esce dalla spiga.
deśpiombâ, *v. rifl.* = spiombare; levare il piombo.
deśpolpâ, *v. att.* = spolpare; levar la carne, il muscolo dall' osso. Meglio **śpolpâ.***
deśpònn, *v. att.* = disporre: mettere all'ordine e anche dare disposizioni, ordini. Meglio **diśpònn.**
1) Anche assegnare la roba propria ad altri.
deśprepàrâ, *v. att.* = sparecchiare: specialm. della tavola quando si levano i piatti e la tovaglia. Meglio **diśprepàrâ.**
deśprêsi, *s. m.* = dispetto, garbaccio, sgarbatezza: atto o azione fatti apposta per dispiacere altrui.
1) *fà on deśprêsi* = far gangola; far dispetto con qualche azione.
2) *àndâ vìa là rôba per deśprêsi* = andar via a ruba la roba.
3) *fà rôba per deśprêsi* = ammucchiare le cose.
deśpresiôs, *agg.* = dispettoso, noioso; che piglia gusto a far dispetti.
deśpropriâ, *v. att.* = spropriare, spodestare; obbligare altri a rinunciare a una sua proprietà.
deśpuntâ, *v. att.* = spuntare; togliere gli spilli e sim. Meglio **diśpuntâ.**
deśquàtâ, *v. att.* = scoprire, scoverchiare. Meglio **diśquatâ.**
1) *deśquatâ i àltàritt* = scoprire gli altarini, scoprire un embrice, o gli embrici; svelare cose che meglio era tener celate, segnatam. cose altrui. Vedi **àltàrîn,** 2).
2) *deśquàtàśś* = scompannarsi; buttar indietro le coperte del letto.
desrànghiśś, *v. rifl.* = sgranchiare, sgranchire. Vedi **desgàmbiśś.**
desràśâ, *v. att.* = estirpare, sradicare, far perdere la razza. Ora **disràśâ.**
desrenâ, *v. att.* = direnare; far male alle reni.
desreścâ, *v. att.* = diliscare; levare le lische ai pesci.
desresciâ, *v. att.* = sgrinzare, lisciare; levare le grinze.
desrüginî, *v. att.* = dirruginire; togliere la ruggine.
dèśś, (o) = ohibò, no: negativa molto energica.
deśtàcâ, *v. att.* = staccare.
1) Spiccare. Meglio **diśtacâ.** Staccare nettamente, di scatto.
2) *deśtàcâ i càvâi* = staccare i cavalli.
3) *deśtàcâ del picoll* = spicciolare. Voce in italiano antiquata per levare il gambo alle frutta, alle foglie ai fiori.
deśtàcch, *s. m.* = distacco: il distaccarsi. Meglio **diśtàcch*.**
1) *fà on bèll distàcch* = spiccar bene; di colori e simili che risaltano.
deśtàgnàśś, *v. rifl.* = staccarsi la stagnatura dalle pentole, casseruole, ecc.
deśtànâ, *v. att.* = stanare: fare uscire dalla tana qualcuno che vi sia.
1) Anche scoprire il ripostiglio di checchessia.
deśtàpeśâ, *v. att.* = staccare la tapezzeria.
deśtàrocâ, *v. att.* = staroccare; giocare tarocchi superiori per tor via quelli dell'avversario.
deśteciâ, *v. att.* = smontare il tetto.
deśtemperâ, *v. att.* = stemperare; rendere sciolta o più sciolta una cosa con liquido.
deśtemperâda, (dàgh ôna) = stemperare.
deśtênd, *v. att.* = distendere, stendere; svolgere nella sua lunghezza una cosa ripiegata. Meglio **diśtênd.**
1) Dilatare, accrescere.
2) *deśtênd fœûra* = dispiegare, spiegare.
3) *deśtênd giô el fòrmênt* = inaiare; mettere il frumento sull'aia.
4) *deśtênd i pàgn* = sciorinare i panni, stenderli.
deśtenduü, *part.* = disteso. Ora si dice anche e meglio **diśtês.** *
deśtêsa, *s. f.* term. degli stamp. = spanditoio.
deśtêsa, (âla) = alla distesa: segnat. del suono delle campane. Meglio **diśtêsa.***
1) *ciâra e deśtêsa* = a lettere di scatola.
deśtilâ, *v. att.* = distillare: separare in appositi vasi e per mezzo del foco i principi volatili di un corpo dai suoi principi fissi e raccoglierli. Meglio **diśtilâ.***
deśtîn,* *s. m.* = destino: tutto quanto avviene all'uomo senza la sua nè l'altrui volontà.
1) Destinazione; *màndâ àl śò deśtîn* = mandare alla sua destinazione, al suo viaggio.

deštinâ, *v. att.* = destinare, stabilire, assegnare: stabilire una cosa o una somma per una determinata persona.
1) Anche di cose: stabilire a che cosa devono servire.
deštinaa, *part.* = destinato: part. pass. di destinare.
1) *quèll che è deštinaa è deštinaa* = a quel che vien dal cielo non è riparo.
deštîngu e **dištîngu,** *v. att.* = distinguere: notar bene la differenza tra cosa e cosa.
1) Dividere, nel senso di separare.
2) Onorare, per qualità pregievoli.
3) *dištîngueš* = distinguersi, segnalarsi; farsi notare per meriti sopra gli altri.
deštirâ, (i lenšœû) = stirare le lenzuola. Vedi **tirà,** e **lenšœû.**
deštiràšš, *v. att.* = protendersi, sbarrare le braccia, stirarsi. Anche **tiràšš.**
deštitüî, * *v. att.* = destituire, privare uno d'un ufficio, rimuover dalla carica.
deštitüšiôn,* *s. f.* = destituzione, il destituire e l'essere destituito.
deštœû e **dištœû,** *v. att.* = distogliere, sconsigliare; dissuadere da un consiglio da un'idea, da un passo.
1) Distrarre, sviare l'attenzione.
deštomegâ e **štomegâ,** *v. att.* = stomacare, muovere lo stomaco, per schifo.
deštonâ, *v. att.* = stonare, uscir di tono. Non si ode quasi più. In sua vece **štonâ.**
deštopâ e **dištopâ,** *v. att.* = sturare; levare il turacciolo e qualunque altra materia otturi.
deštortiâ, *v. att.* = storcere: contrario di torcere.
deštribüî e **dištribüî,** *v. att.* = distribuire, compartire, dividere fra più, dando a ciascuno quel che gli spetta o dare per turno e a tempo assegnato.
deštrigàšš e **dištrigâšš,** *v. rifl.* = strigarsi, spedirsi, liberarsi.
1) Ravviare, accapezzare: di una matassa.
2) Spacciarsi, mettersi in libertà.
3) Ingegnarsi per riuscire.
deštrügâ, *v. att.* = sciupare, sprecare, mandare a male, consumare.
deštrügàdôr e **deštrügôn,** *s. m.* = sprecone, sciupone: chi ha la mania di sciupare e distruggere tutto quanto gli capita alle mani.
deštücâ, *v. att.* = dissaldare; rompere la saldatura o stucco.
deštûrb e **dištûrb,** * *s. m.* = disturbo: cosa che disturba, che incommoda.
1) *še šont de deštûrb àndàroo vîa* = se guasto, me ne andrò.
deštürbâ e **dištürbâ,** *v. att.* = disturbare, interrompere noiosamente uno che attende a qualche lavoro.
1) Molestare, recar molestia.
2) Si riferisce anche agli animali e al sonno.
desübedî e **disübedî.*** *v. att.* = disobbedire, disubbidire; non obbedire.
desubediènša e **disübidiènša,*** *s. f.* = disubbidienza; il disubbidire.
desübediênt e **disübidiênt,*** *agg.* = disubbidiente: chi non obbedisce.
dešüefâ, meglio **dišüefâ,** *v. att.* = divezzare, disavvezzare, far perdere l'abitudine. Molto usato al riflessivo **dišüefàšš.**
desügüâl e **disüguâl,** *agg.* = disuguale: che non è uguale, che ha differenza.
desünî, *v. att.* = disunire; levar l'unione, separare. Meglio **disünî.**
desüniôn e **disüniôn,*** *s. f.* = disunione: contrario di unione. Anche: discordia.
desüsâ, *v. att.* = disusare; non usarsi più. Di vestiti, meglio **desmišš.**
desûtel ormai sostituito da **disûtil,*** *s. m.* = disutilaccio; peggio che inutile.
dešvâri, *s. m.* = divario, differenza, voce quasi morta ormai sostituita da **divâri.***
dešvêrgeš, *v. rifl.* = districarsi, spicciarsi, ingegnarsi a riuscire nelle cose anche difficili ed imbrogliate.
dešveštî, *v. att.* = svestire, spogliare, toglier di dosso le vesti. Meglio **dišveštî.**
1) *dešveštî on càvàll* = levargli i finimenti.
dešveštišš (giügà à veštišš e) = fare a staroccare. Si dice anche *giügâ à robàšš el màšètt, à tràšš in càmisa.*
dešviâ, *v. att.* = sviare; *dešviâ ôna botêga* = sviare una bottega; toglierle gli avventori.
dešvidâ e **dišvidâ,** *v. att.* = svitare, togliere le viti.
1) Sciogliere da un invito. Meglio **disinvidâ.**
detâ, *v. att.* = dettare; pronunziare le parole spiccate perchè uno le possa scrivere.
1) *detâ lêg* = dettar leggi: imporre con prepotenza la propria volontà.

detàgliâ, *v. att.* = particolareggiare, descrivere minutamente. Dal francese *détailler.*

detàgliàtàmênt, *avv.* = dettagliatamente, particolareggiatamente, minutamente.

detâli, *s. m.* = particolarità, minuto ragguaglio. Dal franc. *détail.*

1) *vend o comprâ àl detâli* = vendere o comprare a ritaglio, al minuto.

detàliânt, *s. m.* = venditore a minuto, a ritaglio; chi non vende all'ingrosso, ma anche poca roba per volta.

detàtüra,* *s. f.* = dettatura; il dettare e la cosa dettata.

1) *śerîv śôta detàtûra* = scrivere mentre uno detta.

detenüü, *s. m.* = detenuto, chi è trattenuto in carcere.

determinâ,* *v. att.* = determinare; precisare le qualità di una cosa, di un fatto.

determinàśiôn,* *s. f.* = determinazione; il determinarsi nel senso di decidersi.

deventâ e **diventâ,** *v. att.* = diventare, divenire; venire allo stato che indica il complemento; *l'è deventaa grand* = è diventato alto.

devêra e **davêra,** *avv.* = davvero: risposta di affermazione a chi dubita di una cosa.

devòtt, *agg.* = divoto: che ha, professa devozione. Meglio **divòtt.**

devośiôn e **divośiôn,** *s. f.* = devozione; raccoglimento religioso e gli atti stessi che lo manifestano.

di, *art.* = dei, degli, delle; dagli, dai, dalle. In mil. l'artic. **di** introduce tanto i complem. che in ital. vogliono il *di,* quanto quelli che vogliono il *da* articolati col determin. plur.; *el dotôr di dònn* = il medico delle donne; *l'ośpedâl di màtt* = l'ospedale dei pazzi; *l'è śtaa maśaa di Scioâni* = fu ammazato dagli Scioani; *l' è śtaa mordüü di vèśp* = fu punto dalle vespe.

1) *di,* si usa anche nel sign. del partitivo; *gh'è di lîber che śe pò mînga leg* = ci son libri che non si possono leggere.

dì, *v. att.* = dire: significare il pensiero con parole.

1) *à dì là veritaa* = a dire, per dire il vero.

2) *dì là śôa* = dir la sua; aggiunger la propria opinione.

3) *dì de sì, de nò* = dir di sì, di no; affermare, acconsentire, o negare.

4) *dì bên, dì mâl de vûn* = dir bene o male di uno; parlarne bene o male.

5) *dì in d' ôn' orêgia* = dire in un orecchio: parlando piano, accostando la bocca all'orecchio altrui.

6) *dì* = significare, esprimere; *l'è ôna fâcia che dîs nàgòtt* = è un viso che non dice nulla, che non esprime nulla.

7) *vègh de dì cont queidûn* = aver che dire con qualcuno; averci liti, differenze.

8) *foo mînga per dì* = non fo per dire, non per vantazione.

9) *côsa vœûr dì?* = che importa mai?

10) *àvêgh de fà e de dì* = avere un bel fare, aver da grattare.

11) *bisôgna mînga dì tütt còśś* = ogni vero non è ben detto.

12) *dàl dì àl fà gh'è i śò dificoltaa* = dal detto al fatto c'è un gran tratto; altro è parlar di morte, altro è morire.

13) *dinn tànt che śìa àśee* = vuotare il sacco, dirne un sacco.

14) *vân àdree à dill* = se ne bùccina: quando di una cosa si discorre.

15) *dì àtôrna* = divulgare; spargere nel pubblico.

16) *no śoo côsa ditt* = non so che dirti, m'hai fatto cascare il fiato: quand'uno non si vuol persuadere di quanto gli si dice.

17) *podê mînga dîla cont vûn* = non la poter pigliar con uno.

18) *troâ de dì śôra tütt còśś* = trovar da ridire su tutto.

19) *dì àdree* = dir contro, parlar male di qualcheduno; *dîghela àdree à vûn* tirarla giù a uno. V. **àdree.**

20) *dì śü* = recitare; dire a mente cose d'altri, imparate. Anche: parlare, cominciare a parlare, a raccontare.

21) *dì giô* = bandire, fare un annuncio in chiesa. (V. **trà giô**); *dì in gêsa* = dirsene in chiesa: di denunzie matrimoniali.

22) *màndâ mînga à dì* = non mandare a dir dietro: non aspettare che qualcuno sia assente per dirgliele, ma dirgliele in faccia.

23) *vorê dì* = alludere; accennare col discorso, spesso con intenzione critica, a cose o persone senza farne menzione; *de chi te vorêvet dì ièr à tâola?* = ieri a pranzo a chi alludevi?

24) *dì nàgòtt de bôn* = non dar buon bere, non esprimere alcun che di bene; *quêla fâcia de śantina là me dîs nagòtt de bôn* = quel viso di Madonnina infilzata non mi dà buon bere.

25) *digh* = dirci.

a) Negli incanti, offrire.

b) Detto di una cosa in rapporto ad un'altra, accordarsi bene, confare; *śtà guàrniśiôn là ghe dis àl veśtii* = questa guernizione si accorda bene coll'abito.

26) *à di tànt* = a fare assai: tutt'al più; *à dì tànt el guàdàgnàrâ dò lìra* a fare assai guadagnerà due lire.

27) *quànd hoo de dìtela* = a dirla schietta, a dirtela tal quale, com'è, come la intendo, come la sento.

dì, *s. m.* = dì, giorno

1) *de tûti i dì* = da ogni dì.

2) *ôgni dì che el Signôr l'hà creaa* = ogni dì che fa il sole.

3) *l'hà fàa in pòcch dì* = dette addietro in pochi giorni; morì in breve tempo.

4) *dì de fêśta* = giorno festivo.

5) *dì de làô* = giorno feriale, di lavoro.

6) *el dì dêla Seriœûla* = la Candelara.

7) *là và àl dì del giüdîśi* = la va alle calende greche.

8) *longh côme l'ûltim dì de l'ànn* = più lungo del sabato santo.

9) *vèśś côme el dì e là nòtt* = esserne lontano come gennaro dalle more. Di cose e di pers. fra loro diversissime.

10) *del dì* = di giorno, lungo il giorno, prima di sera.

11) *fà dì* = albeggiare, aggiornare; spuntar l'alba, cominciare il giorno.

12) *l'âlter dì* = l'altr'ieri, l'altro giorno; alcuni giorni indietro.

13) *àl dì d' incœû* = al dì d'oggi, oggigiorno.

14) *tüti i dì en pâśa vûn* = ogni giorno ne passa uno; piano, piano si passa la vita.

15) *el g'hà i dì cüntaa* = i suoi giorni son contati: di persona spacciata che deve presto morire.

16) *de dì in dì* = di giorno in giorno: di cosa prossima a accadere e sperata lentamente o temuta; *là và de dì in dì à rivâ* = può arrivare di giorno in giorno.

diàdêma, * *s. m.* = diadema: corona reale, e per est., ornamento da testa, pettine di gala, serto.

diàgonâl, * *s. f.* term. matem. = diagonale: retta che congiunge due vertici non contigui.

diàlètt,* *s. m.* = dialetto: lingua di un paese o provincia, specialm., in rapporto alla lingua comune.

diâlogh,* *s. m.* = dialogo: il discorrere alternativo di due o più persone fra loro.

diàmânt, *s. m.* = diamante: minerale combustibile, durissimo, simile al cristallo, la più ricercata delle pietre preziose.

1) *à pûnta de diàmânt* = a punta di diamante: di cose sfaccettate come il diamante.

2) Arnese da vetraio, col quale esso taglia il vetro.

diàmàntâ, *v. att.* = diamantare, indiamantare: ridurre in forma di diamante.

diâmin! = diamine! esclam. fam., per disapprovare.

1) Affermando, o negando, come dire: non c'è da dubitarne; *àvíì finii el doêr?* - *diâmin!* = avete finito il còmpito? - diamine!

diâna, *s. f.* = diana: la stella che appare innanzi al sole.

1) *in śü là diâna* = in sulla diana, sul far del giorno.

2) *bàtt là diâna* = battere la diana, battere il tamburo sul far del giorno perchè i soldati si sveglino. Ora che i tamburi cedettero il luogo alle trombe si dice meglio *śonâ là diâna.*

3) *per diâna* = poffare, per bacco; esclam. vivace.

diânśen! = diamine! diancine! esclam. fam.

diâol e **diâvol,** *s. m.* = diavolo: più comune che **demôni** = demònio. Nella teologia cristiana, lo spirito del male.

1) *àndâ àl diâol* = andare al diavolo, in perdizione, in rovina; *màndâ àl diâol* = mandare al diavolo vale anche licenziare sgarbatamente, levarsi d'attorno.

2) *del diâol* = del diavolo, straordinario, eccessivo; *frèdd, cald del diâol* = freddo, caldo del diavolo; *gh'è śü on vent del diâol* = tira un vento del diavolo.

3) *śàvênn vûna püśeo del diâol* = saperne più che il diavolo, avere il dia-

volo in testa, avere un punto più del diavolo, sapere dove il diavolo tiene la coda: essere astutissimo.

4) *fà el diâol* = fare il diavolo, fare un gran chiasso. Con più forza; *fà el diâol à quâter* = fare il diavolo a quattro, o in montagna.

5) *àvê faa pàtt col diâol* = aver fatto patto col diavolo; di pers. che le indovina tutte e che ha fortuna in ogni cosa.

6) *vèšš côme el diâol e l'âcqua šânta* = essere come il diavolo e la croce: Di pers. che si odiano e si sfuggono. Anche essere come il diavolo e S. Antonio.

7) *el diâol el fà i pignàtt, e mînga i coèrc* = il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi: il diavolo le fa e poi le palesa; il diavolo insegna rubare ma non nascondere; il diavolo le insegna a fare, ma non le insegna a disfare: le cattive azioni o prima o poi si scoprono.

8) *là fàrîna del diâol là và in crüšca* = la farina del diavolo va tutta in crusca; quel che vien di riffa in raffa se ne va di biffa in baffa. Le cose male acquistate tornano a danno. Vedi **farîna,** 6).

9) *on diâol câscia l'âlter* = un diavolo scaccia l'altro: un malanno novo fa che non si senta, o si dimentichi il primo.

10 *vèšš mînga el diâol* = non essere, non parere poi il diavolo, non essere accio, accio. Di pers. o cose che non sono brutte, nè cattive come si crederebbe.

11) *vègh àdòšš el diâol* avere addosso il diavolo; essere arrabbiati.

12) *el diâol el ghe mètt là côa* = il diavolo ci mette la coda: quando gli affari vanno male nonostante ogni sforzo.

13) *dà ôna rôba in mân àl diâol* = dar la lattuga in guardia ai paperi: dar le pecore in guardia al lupo: quando si dà a custodire a chi invece danneggia.

14) *el diâol el še fà eremîta* = il diavolo si vuol far cappuccino: si dice al vedere qualche scapato o vizioso darsi a opere pie.

15) *và àl diâol* = affogati! A chi ci molesta.

16) Di persona che riesce in tutto; *che diâol de vûn! ânca chi el gh'è rivaa* = che diavolo! l'ha arrivata anche questa.

17) *bôn diâol* = bon diavolo, bon omaccio; uomo alla buona.

18) *pôer diâol* = povero diavolo; di chi è povero e di chi merita compassione per qualunque altra cosa.

19) Come riempitivo con enfasi; *côša diâol te vên in mênt* = che diavolo ti viene in mente.

20) *diâol!* = diavolo! Per meraviglia e rimprovero, e anche in senso affermativo come **diâmin.** Vedi.

21) *vêšš nàsüü quànd el diâol el g'àvêva i dolôr.* Vedi **dolôr,** 5)

diâola, *s. f.* = diavola, femm. di diavolo nei sensi traslati.

diàolàmênt, *s. m.* = maledizione, diavoleto, diavolio. Gran fracasso, e anche: gran quantità di gente che fanno strepito.

1) Rumor grande: inquietudine.

diàolâsc, *s. m.* = diavolaccio: di pers. bona, semplice, da farne quel che uno vuole.

diàolêri, *s. m.* = confusione, diavolio, rumor grande. Lo stesso che **diàolàmênt.**

diàolètt, *s. m.* = diavoletto, nabisso, saetta: fanciullo irrequieto e molto vivace e furbo.

1) Anche di donna giovane, molto gioviale e furba.

diàolòtt, *s. m.* = diavolino, diavolone: zuccherino di menta, di sapore acutissimo.

diàrêa, *s. f.* = diarrea: flusso di ventre.

diâšper, *s.m.* = diaspro: pietra dura silicea, di vari colori e capace di un bel pulimento.

dichiàrâ, * *v. att.* = dichiarare: dire in modo chiaro, cose che importi precisare.

1) Denunziare: di cose che il municipio o lo Stato richiede di sapere per dazi, e igiene o altro interesse d'ordine pubblico. Come **denunšiâ.**

dichiàràšiôn, * *s. f.* = dichiarazione: le parole che servono a dichiarare.

dîd, *s. m.* = dito: ognuna delle cinque appendici articolate delle mani e dei piedi dell'uomo.

1) *fà càntâ i dîd* = far le cocche colle dita.

2) *špelàšš i dîd* = sbucciarsi le dita.

3) *tocâ el ciel cont on dîd* = toccare

il cielo col dito; arrivare al più alto punto di felicità e di gioia.

4) *cüntàšš šüi dîd* = contarsi colle, sulle dita: esser raro.

5) *šegnâ à dîd* = mostrare a dito: in mal senso.

6) *ligâšela àl dîd* = legarsela al dito Di ingiuria, offesa, azionaccia che non si dimentica.

7) *on dîd in d'on œucc* = una ditata in un occhio.

8) Per est. ognuna delle parti di un guanto che corrispondono alle dita della mano: ditali.

9) *šàvê à mêna dîd* = avere sulla punta delle dita; sapere una cosa molto bene.

10) *mœuv nânca on dîd* = non alzare un dito; non far nulla, non dare il più piccolo aiuto. Ed anche per significare un' estrema debolezza; *l' è nânca bôn de mœuv on dîd* = non ha forza neppure d'alzare un dito.

dîda, *s. m.* = dito locuzione; *on dîda* = per accennare a una quantità di liquido piccola così da arrivare nel recipiente alla altezza uguale allo spessore di un dito.

1) *à dâghen on dîda, šen tœûien on bràšš* = porgi il dito ed essi voglion pigliare il dito e la mano; a dargli il dito prende la mano. Di chi abusa della bontà altrui.

2) *végh dò dîda de cervèll* = aver due dita di cervello: un po' di giudizio.

dîdaa, *s. m.* = ditale: l'anello da cucire, arnese di metallo, o d'osso, o d'altro, dove si infila la punta del dito con cui si spinge l'ago.

didêla, *s. f.* = ditola; *clavària coralloides* = sp. di fungo. Anche **didèlìna, didœûla.**

didîn, *s. m.* = ditino: dim. di dito.

1) Mignolo; il dito mignolo della mano e del piede dell'uomo.

2) *dà el didîn šôta âla côa* = dar gambone, fomentare, istigare; grattare dove pizzica, dove prude. Parlar di cosa che lusinga qualcuno, in cui si sfoga volentieri, e anche stuzzicarlo perchè parli.

didîna (giügâ à), = fare a ripiglino: sp. di gioco infantile. Anche *giügâ à là cûna* = si fa con un filo avvolto sulle dita aperte e che si passa dall'uno all' altro dei giocatori sempre in forma diversa.

didôn, *s. m.* = dito pollice.

diešîra, *s. f.* = diesire: l' inno dei morti cantato dalla chiesa. Fam. il giorno della morte e del giudizio.

diêta, *s. f.* = dieta: regola di vitto e specialmente astinenza dal cibo per salute.

1) Braccio: parte della tavella da filatoio.

difêndeš, *v. rifl.* = difendersi: fare in modo da non esser danneggiati.

diferênša, * *s. f.* = divario, diversità, differenza.

difêsa, * *s. f.* = difesa: l'azione del difendere e quanto serve a proteggere.

1) La parte che sta in giudizio a difendere.

difètt, * *s. m.* = difetto: mancanza che ha una persona o una cosa per riuscire perfetta e buona.

difîcil, * *agg.* = difficile, arduo: di cosa che richiede fatica e abilità.

1) Astruso: di ciò che è superiore alla comune intelligenza, e a cui non si arriva senza un grande sforzo della mente.

dificoltaa, * *s. f.* = difficoltà, difficultà: astr. di difficile; *dàl dí al fà gh' è i šò dificoltaa.* Vedi **dì** 12).

difidâ, *v. att.* = diffidare: mancar di fiducia.

1) *difidà vûn* = Term. leg.; diffidare, avvisare pubblicamente di cosa che importi a qualcuno, che non possa poi scusarsi col dire che non la sapeva.

difidênša, * *s. f.* = diffidenza: il diffidare.

difidênt, * *agg.* = diffidente: facile a diffidare.

difüsiôn, * *s. f.* = diffusione: azione del diffondersi.

difterîte, * *s. f.* = difterite: malattia della gola.

digerî, *v. att.* = digerire; assimilare i cibi per convertirli in nutrimento vitale,

2) Per sim. della mente che assimila una materia, un concetto.

digèštiôn, * *s. f.* = digestione: il digerire.

digèštîv, *agg.* = digestivo, digeribile: che serve alla digestione, che è facile a digerirsi.

digitâl, * *s. f.* = digitale: genere di

piante da cui si toglie un veleno medicinale.

digiûn, * *s. m.* = digiuno: il digiunare, l'astinenza dal cibo e bevanda.

1) *bêv de digiûn* = bere a sciacquabudella.

digiünâ, * *v. att.* = digiunare: astenersi dal cibo o da certi cibi secondo i precetti religiosi, o per salute.

dignitaa, * *s. f.* = dignità: sentimento di rispetto che l'uomo deve a sè stesso.

dilàtàsiôn, * *s. f.* = dilatazione: il dilatarsi. T. specialm. medico.

dilètânt, * *s. m.* = dilettante: chi coltiva un'arte senza farne professione.

diligênsa, *s. f.* = diligenza: sollecitudine nel fare qualche cosa.

1) Vettura piuttosto grande: se carrozzaccia, i Fiorentini la chiamano «cazzarola,» per celia.

dilûvi, * *s. m.* = diluvio: inondazione totale o parziale della terra.

1) Di pioggia straordinaria.

dîma, *s. f.* = specie di pialletto per acconciare l'intonaco negli sguanci degli usci o delle finestre.

dimân, * *avv.* = dimani, domani: il giorno che verrà subito dopo. Si dice anche **domân.** Vedi.

1) *dimân de sêra* = doman da sera.

2) *dopo dimân* = doman l'altro: il giorno dopo domani.

3) *dimân vòtt* = domani a otto: fra otto giorni.

4) *dimân!* = domani! Iron. per mai.

diminüî, * *v. att.* = diminuire: assottigliarsi gradatamente.

dimisiôn, * *s. f.* = dimissione: il dimettersi. Il dichiarare di non voler più coprire un ufficio.

dimisôria, * *s. f.* = T. eccles. dimissoria: attestato di un vescovo a un prete di poter esercitare il suo ministero in un'altra diocesi o a un chierico di poter essere ordinato altrove.

dimorâ, *v. att.* = soffermare, trattenere: far indugiare alcuno.

dimostrâ, * *v. att.* = dimostrare: addurre le prove perchè una cosa risulti chiara.

1) Anche semplicemente mostrare: far vedere per segni esteriori.

dimostràsiôn, * *s. f.* = dimostrazione: il complesso delle prove, il ragionamento con che si dimostra.

1) Dimostrazione, assembramento: riunione di persone in luogo aperto che si forma per cagione improvvisa o per protesta.

dîn, dîn. Vedi **delîn, delîn.**

dîn dôn, *opp.* **dîn dân** = dondò e don dì: voce imitativa del suono delle campane.

dinàstîa, * *s. f.* = dinastia: successione di governanti d'una stessa famiglia sopra un paese.

dininguârda! = Dio guardi! tolga il cielo! Dio me ne guardi!

Dîo, *s. m.* = Dio: il Creatore di tutte le cose.

1) *per l'amôr di Dîo* = per l'amor di Dio. Pregando: *piêntela, per l'amôr di Dîo* = smetti, per l'amor di Dio.

2) *che Dîo t' âbia in glôria* = Dio t'abbia in gloria. Iron. che non ti possa veder mai più.

3) *se Dîo vœûr* = se Dio vuole: esprimendo desiderio, e soddisfazione per cosa finalmente avvenuta.

4) *côme Dîo vœûr* = come Dio vuole: alla peggio; *i ròbb van là côme Dîo vœûr* = le cose vanno come Dio vuole.

5) *quànd Dîo l' hà vorsüü* = come Dio volle: di cose venute dopo tanto tempo.

6) *le sà Dîo* = lo sa Dio, lo sa il cielo: espressione di dubbio, di desiderio, di affermazione.

7) *grâsia di Dîo* = grazia di Dio: abbondanza di ogni cosa utile ai nostri bisogni.

8) *l'è là cà di Dîo.* Vedi **cà** 16).

9) *che Dìo me ghe le mânda bôna!* = Dio me la o gliela mandi buona: di cosa che minaccia d'andar male.

10) *l'è on Dîo* = è un Dio, per iperb. di pers. eccellente specialm. in un'arte.

dintôrni, *s. m. pl.* = adiacenze, vicinanze, dintorni: luoghi circostanti.

dipênd, *v. att.* = dipendere; avere origine e ragion d'essere, derivare, essere causato da.

1) Essere agli ordini, al servizio di qualcuno.

dipendüü, *part.* = dipeso: da dipendere.

diplôma, * *s. m.* = diploma: documento pubblico che comprova e attesta un grado

diplomâtich (fà el) = fare il diplomatico: fig. darsi l'aria d'uomo a cui marciscano in corpo grandi segreti; fare l'arcifanfano in modo che altri possa,

per burlarsi di lui, dirne che ei soffia il naso alle galline.

diplomàśìa,* *s. f.* = diplomazia: scienza delle relazioni fra Stato e Stato.

dipôrt, *s. m.* = portamento, modo di procedere nella condotta.

diportàśś, *v. rifl.* = portarsi, condursi, agire; *el śe dipôrta bên* = si conduce bene.

diràmâ, *v. att.* = diramare: di circolari, ordini, avvisi, notizie, ecc.: mandarli a chi può interessare.

diràmàśiôn,* *s. f.* = il diramare: di strade, fiumi, ecc., che formano diversi rami.

diretôr, *s. m.* = direttore: chi dirige.

direśiôn,* *s. f.* = direzione: l'ufficio del dirigere, e il luogo dove sta chi dirige.

1) La parte verso cui è volta una cosa o si muove.

dirîg, *v. att.* = dirigere: sorvegliare e regolare altri nelle loro operazioni.

1) Di lettere: indirizzarle.

dirigiüü, *part.* = diretto: da dirigere.

dirimpètt, *prep e avv.*

1) Dirimpetto: in faccia, di contro.

2) Appetto, in confronto.

dis, partic. che entra in composiz. con moltissime parole e oggi sostituisce quasi sempre il **des** del mil. già un po' antiquato come in **deścôr** ora **diścôr**; **deśtàcâ** ora **diśtàcâ**; ecc. ecc. Le parole in cui entra questa particella, si ricerchino sotto **des....**

disàcôrd,* *s. m.* = disaccordo: disparere di persone su cosa che dovrebbero decidere.

disànimâ* *v. att.* = disanimare; far perder l'anima, l'energia.

disàprovâ, *v. att.* = disapprovare; non approvare biasimando.

disàprovàśiôn,* *s. f.* = disapprovazione: il disapprovare.

disàpûnt, *s. m.* = disappunto, disavanzo: perdita per lo più di danaro.

1) Contrattempo, ostacolo, inciampo: per lo più molto fastidioso.

disàrmâ,* *v. att.* = disarmare; privare dell'arme, far posare o cascar l'arme.

disàtênt, *agg.* = disattento: che non sta attento.

disàvânś,* *s. m.* = disavanzo: lo stesso che **dêficit.**

discâpit,* *s. m.* = discapito, scapito, danno.

diścèrnimênt,* *s. m.* discernimento, il discernere: criterio, senno.

discêsa,* *s. f.* = discesa, scesa, china: inclinazione di terreno.

dîsco, *s. m.* = imbercio, di bersaglio: luogo al quale si mira.

1) Per simil. ogni corpo rotondo e piano, e specialm. quel meccanismo che sulle strade ferrate serve a far segnali.

dîscol, *agg.* e *s. m.* = discolo: giovine vagabondo e vizioso.

diścôr, *v. att.* = discorrere, parlare. V. **deścôr.**

1) *vìa discorênd* = via discorrendo: in una lunga enumerazione.

diścôrś, *s. m.* = discorso: la cosa detta. Vedi **deścôrś.**

1) Anche discorsa: discorso lungo e insulso.

2) Quanto si dice in publico: arringa, allocuzione.

3) *śàltâ d'on discôrś in l'âlter* = saltar d'Arno in Bacchiglione; saltar di palo in frasca.

4) *càmbiâ diścôrś* = voltar carta: mutar discorso, perchè altri non senta di che si parlava; o anche non rispondere a tono a qualche discorso che non sia di nostro piacere.

diścrèśiôn,* *s. f.* = discrezione, moderatezza: l'esser discreto nei desideri, nel trattamento, nel procedere con altri.

diścrètt,* *agg.* = discreto, moderato, non esigente. Anche: temperante.

1) Di pers. abbastanza capace e buona, e di cose abbastanza soddisfacenti.

discüśiôn,* *s. f.* = discussione: il discutere.

discûtt,* *v. att.* = discutere, ragionare: ventilare una cosa.

disdêta,* *s. f.* = disdetta: sfortuna, specialmente al gioco.

1) Quando le cose vanno ostinatamente male.

2) Dichiarazione di volersi sciogliere da un contratto d'affari.

disdî, *v. att.* = disdire: negare d' aver detto. Vedi **desdî.**

diśêgn, *s. m.* = disegno: il disegnare e l'oggetto disegnato.

diśègnâ, *v. att.* = disegnare: delineare senza colori.

1) Presagire, designare: far disegno.

disegnàdôr, *s. m.* = disegnatore: chi

fa disegni di ricamo e li riporta sulla stoffa.
diseredâ, * *v. att.* = diseredare: privare dell'eredità.
disèrtâ, *v. att.* = disertare.
1) Danneggiare: render deserto.
2) Fuggir dall'esercito.
disertàsiôn, *s. f.* = dissertazione; ragionamento sopra un tratto di scienza o di erudizione.
disèrtôr, *s. m.* = disertore: soldato che ha disertato.
dišêšt, * *s. m.* = dissesto: cattivo e pericoloso stato degli affari.
diseštâ, *v. att.* = dissestare, portar dissesto; *el fàlimênt ûltim el m'ha prôpi diseštaa* = l'ultimo fallimento mi ha proprio dissestato.
diseštaa, (vèšš) = essere dissestato: essere in cattivo e pericoloso stato di interessi.
disimbôrš, *s. m.* = disborso. Vedi **desimbôrš.**
1) *vèšš in disimbôrš* = essere in disborso: indugiare a riprendere i danari messi fuori.
dišgrâšia, *s. f.* = disgrazia, sinistro, danno, o caso dispiacente: specialmente non preveduto.
1) Calamità: sventura grande; specialm. pubblica.
2) *i disgrâsi hin côme i scirês, àdree à vüna ghen vên des* = le disgrazie son come le ciriege, le disgrazie non vengon mai sole.
dišgràšiaa, *agg.* = disgraziato, sventurato: che ha disgrazia, calamitoso; pieno di disgrazie.
1) Di pers. in cattive condizioni.
disgûst, * *s. m.* = disgusto: dispiacere per cattive azioni ricevute. Vedi **desgûst.**
1) *àndâ in disgûšt* = romperla: di amici che vanno in disaccordo.
disgüštâ, * *v. att.* = disgustare; far dipiacere, ispirar repugnanza.
disimpàrâ, * *v. att.* = disimparare: dimenticar le cose imparate.
disimpegnâ, *v. att.* = disimpegnare. Vedi **desimpegnâ.** Anche pei derivati.
disinfètâ, * *v. att.* = disinfettare, espurgare: togliere con medicamenti e profumi appositi l'infezione contagiosa possibile da corpi o case sospette.
disingànâ, * *v. att.* = disingannare: levar d'inganno.
disingànn, *s. m.* = disinganno: il disingannarsi.
disinterèšaa, * *agg.* = disinteressato: non interessato; che fa bene non per interesse, ma per bontà d'animo, per generosità.
disinvôlt,* e **disinvoltûra.*** Vedi **desinvôlt,** e seg.
dišionâri,* *s. m.* = dizionario: raccolta di vocaboli o frasi.
dišipaa, *agg.* = svagato, sviato; che ha il capo in tutt'altre cose che in quelle che deve e gli son lecite.
dišlàšâ, *v. att.* = slacciare. Vedi **dešlâšâ.**
dismètt, *v. att.* = smettere. Vedi **dešmètt.**
dišnâ, *s. m.* = desinare, pranzo: il pasto principale della giornata.
1) *v. att.* desinare: fare il suddetto pasto.
disocüpaa, *agg.* = disoccupato. Vedi **desocüpaa.**
disonêšt, * *agg.* = disonesto: non onesto.
disonôr, * *s. m.* = disonore: perdita dell'onore.
disôrdin, * *s. m.* = disordine. Vedi **desôrdin.**
disošâ, * *v. att.* = disossare: d'animali morti; levar l'osso e prender la carne.
dišotèrâ, *v. att.* = dissotterrare, levare di sotterra.
1) Esumare: dissotterrare un cadavere.
dišpàcc, * *s. m.* = dispaccio telegrafico, telegramma.
dišparitaa, *s. f.* = disparità: disuguaglianza d'opinioni, anni, condizione, trattamento.
dišpênša, * *s. m.* = dispensa.
1) Stanza dove si tengono le robe occorrenti per il mangiare.
dîšper, *agg.* = dispari, caffo: numero che non si può dividere in due numeri uguali e interi.
1) *güügâ à pâri e dîsper* = fare a pari e caffo: indovinare se il numero delle dita che buttano i due giocatori, abbassando insieme la mano, sarà pari o caffo.
2) Atto dell'autorità che libera da un vincolo della legge.
dišperâ, *v. att.* – *fà dišperâ* = fare ammattire, tribolare.
dišperaa, dišperàšiôn e sim. = Vedi **dešperaa** e seg.

dišpêrša, *s. f.* = sconciatura. Vedi **dešpêrša.**

dišpètt, *s. m.* = dispetto : atto o azione fatti apposta per dispiacere altrui. Vedi **dešprêsi.**

1) *štà in paràdîs à dišpètt dì sant* = stare in paradiso a dispetto dei santi. Stare dove altri non ci voglia.

dišpiàšê, *s. m.* = dispiacere, afflizione : vivo malessere prodotto dal dolore. Vedi **dešpiàšê.**

1) *dà dišpiàšê* = affliggere : dare afflizione.

dišponîbil, *agg.* = disponibile : che si può disporre, di cui si può usare a volontà.

dišpònn, *v. att.* = disporre. Vedi **dešpònn.**

dišposišiôn, * *s. f.* = disposizione : il disporre e il modo.

1) *ciàpâ i dišposišiôn* = prendere le misure necessarie : fare i preparativi.

2) *vèšš à dišposišiôn* = essere pronti a servire : essere a signoria di...

dišpôšt, *part. e agg.* = disposto : da disporre.

1) *vèšš šêmper dišpôšt* = esser sempre in filo a...

2) Di pers. che è in buona salute e grande e grossa.

dišprepàrâ, *v. att.* = sparecchiare. Vedi **dešprepàrâ.**

dišprêsi,* *s. m.* = dispetto, noia. Vedi **dešprêsi.**

dišprèšš, * *s. m.* = disprezzo : il di sprezzare ; il tenere a vile, in nessuna stima.

dîšpüta, *s. f.* = disputa ; il disputare, il discutere a vicenda sopra un'opinione.

1) Recita domenicale d'alcuna parte della dottrina cristiana.

dišpütâ, *v. att.* = disputare ; discutere a vicenda sopra un'opinione.

dištâ, *v. att.* = distare : esser distante, lontano.

dištàcâ,* *v. att.* = staccare. Vedi **deštàcâ.**

distânša, *s. f.* = distanza: astr. di distante.

1) Spazio tra rigo e rigo, uomo e uomo nell' esercito e in chi stia schierato militarmente.

dištãnt, *agg.* e spesso *avv.* = distante : che dista, si scosta ; è lontano.

dištênd, *v. att.* = stendere, sciorinare. Vedi **deštênd.**

dištîngu, *v. att.* = distinguere. Vedi **deštîngu.**

dištinšiôn,* *s. f.* = distinzione : il distinguere, il notar bene la differenza tra cosa e cosa.

1) *tratâ con dištinšiôn* = trattare con nobiltà.

dištînt, * *agg.* = ragguardevole, cospicuo : « meno bene » distinto.

dištînta, *s. f.* = nota specificata : elenco.

dištrâ, * *v. att.* = distrarre : sviare l'attenzione dal punto a cui era rivolta.

1) Ricreare ; dar conforto.

distràšiôn, * *s. f.* = distrazione, astrazione.

1) Ricreazione, divertimento.

dištràšš, *v. rifl.* = svariarsi, divagarsi : prendersi un po' di spasso per ricrearsi da gravi cure o pensieri.

dištràtt, *agg.* = astratto : preso da astrazione.

dištrètt,* *s. m.* = distretto : divisione amministrativa di provincia.

dištribüî, * *v. att.* = distribuire. Vedi **deštribüî.**

dištribüšiôn, * *s. f.* = distribuzione : il distribuire e la cosa distribuita.

dištrûg, *v. att.* = distruggere, annientare : ridurre al niente.

dištrüšiôn, * *s. f.* = distruzione, annientamento.

dištrütt, *agg.* = distrutto, annientato.

1) Metaf. Consunto, emaciato; di pers. magrissima, specialm. per malattia.

distürbâ, *v. att.* = disturbare : interrompere noiosamente, molestare.

dištûrb, *s. m.* = disturbo : cosa che disturba.

disübedî, *v. att.* | **disübediênša,** *s. f.* | **disübediênt,** *agg.* — V. **desübedî,** e seg.

disûtil, *s. m.* = disutilaccio ; peggio che inutile.

dîta, *s. f.* = ditta : società di commercio.

1) Insegna, cartello : il cartello in cui sta scritto il nome del mercante.

2) *vèšš ôna bôna dìta* = essere un bel capo, un bell'arnese.

dîta, *s. f.* = detta ; *à dìta de mi, de ti, de tücc* e sim. = a detta mia, tua, di tutti, e sim.

ditàtôr, * *s. m.* = dittatore : magistrato esecutivo straordinario, specialm. in tempo di guerra o di commovim. civ.

ditôngh, * *s. m.* = dittongo : due vocali riunite sotto uno stesso accento, in una sillaba sola.

ditt, *part.* = detto : dal verbo dire.

1) *ditt e štràditt* = battuto e ribattuto: di cosa detta più volte.
2) *ditt e fàtt* = detto e fatto: subito.
diürnîšta, *s. m.* = giornaliero: impiegato non pagato mensilmente, ma giornalmente.
diûrno,* *agg.* = diurno: di giorno; specialm. di teatro.
diûtil, *s. m.* = diario: libro dei fatti gionalieri.
divagâ, *v. att.* = divagare: distrarsi col discorso, allontanarsene.
divân, *s. m.* = divano; specie di panca a spalliera e braccioli, per lo più imbottita e ricoperta di bella stoffa; *divân âla tûrcà* = divano alla turca. Anche; *düscèšš* (dal franc. *duchesse*) *cànàpê.*
divedê (dà à), *v. att.* = dare a divedere; dimostrare.
diventâ, *v. att.* = divenire, più com. diventare: venire allo stato che indica il complem. *diventâ sciôr* = diventar ricco.
diverš, *agg.* = diverso, differente, dissimile: impari; non pari, non uguale.
1) Anche come avv.; diversamente.
divèršamênt, *avv.* = diversamente, altrimenti; in modo diverso.
diveršitaa, *s. f.* = diversità. Astr. di diverso.
diveršîv, *s. m.* = spasso, passatempo, trastullo, divertimento, sôllazzo.
divertî, *v. att.* = divertire: distrarre l'animo ricreando.
divertimênt,* *s. m.* = divertimento, ricreazione, spasso: quanto serve a divertire.
divertišš, *v. rifl.* = divertirsi, spassarsela, ricrearsi.
divîd, *v. att.* = dividere: fare due o più parti d'una stessa cosa.
1) Separare, allontanare.
2) Distinguere.
3) Dividere; di un numero: fare la quarta operazione dell'aritmetica.
dividêndo,* *s. m.* = dividendo: uno dei termini della divisione.
divîdeš, *v. rifl.* = dividersi.
1) Separarsi: cessare di vivere insieme.
2) Biforcarsi, diramarsi: detto specialmente di strade che si dividono in due.
divîno,* *agg.* = divino, eccellente, perfetto, squisito.
divinàmênt, *avv.* = divinamente. Iperb. in modo divino.
divinitaa, *s. f.* = divinità. Astr. di divino.
1) Più specialm. di cosa eccellente, squisita.
divîsa,* *s. f.* = divisa, uniforme: spec. quella dei soldati.
divisiôn, *s. f.* = divisione: il dividere, e l'effetto del dividere.
1) *fà i divisiôn* = far le divise: specialm. dello spartire un patrimonio.
2) Tratto, trattuzza: lineetta che separa le parole in fin di riga
3) Parte di un corpo d'esercito.
4) Una delle quattro principali operazioni dell'aritmetica.
divisôri, *agg.* = divisorio; *mür divisôri* = muro divisorio: quello che sta fra due case, o fra due camere.
divorâ,* *v. att.* = divorare: mangiare avidamente.
1) Di chi guarda bramosamente; *le divôra côi œucc* = lo divora cogli occhi.
divôrši,* *s. m.* = divorzio: scioglimento assoluto del matrimonio.
divošiôn e **divòtt.** Vedi **devošiôn** e **devòtt.**
dò, *agg.* = due, al femminile.
1) *dâghela de dò* = menarla buona, e anche non guardar pel sottile; non guardar la cosa attraverso gli embrici.
2) *là và de dò* = va benissimo, va a gonfie vele.
3) *de dò* = T. di gioco: marcio, posta doppia.
4) *ôgni trè bòtt i dò* = botto, botto: spessissimo.
5) *chi ne fà vûna ne fà dò* = chi fa una trappola ne sa tender cento.
6) *no ghe n'è vûna še no ghe n'è dò* = le disgrazie non vanno mai sole; un malanno tira l'altro.
7) *vûna di dò* = delle due l'una.
dôa, *s. f. plur.* **dôv** = doga. *plur.* doghe: quelle strisce che compongono vasi da umidi o da misure, come le botti, i barili, ecc.
dôbia, *s. f.* = rimboccatura, rovescina: parte del lenzuolo che si rimbocca sopra le coperte.
1) *voltâ indree là dôbia* = rimboccare il lenzuolo; rovesciarlo sulle coperte del letto per prepararlo.
2) *fà šòtt là dôbia* = rincalzare la rimboccatura.

dobiâ, *v. att.* = addoppiare : far doppio, piegare in due, mettere a doppio.
1) Piegare, curvare ; *dobiâ el gômbet* = piegare il gomito.

dobiàdûra, *s. f.* = addoppiatura : l' effetto dell'addoppiare, del far doppio.

dobiàšš, *v. rifl.* = ripiegarsi, incurvarsi ; diventar curvo.

dobiètt, *s. m.* = doppia : specie di gemma artificiale.

dobiôn, *s. m.* = doppia : guarnizione dei vestiti da donna.
1) Nei giochi un numero accosto all'altro.
2) Doppio, doppione : dei bozzoli formati da due bachi.

dôbla, *s. f.* = doppia. T. stor. moneta d'oro di vario valore secondo i paesi. Sparita la cosa, morto il vocabolo.

doblaa, *agg.* = pomato, pomellato : del mantello dei leardi.

doblètt, *s. m.* = dobletto : specie di tessuto di cotone a righine.

dôcia,* *s. f.* = doccia : getto d' acqua diretto per cura a una parte del corpo.

dôcil,* *agg.* = docile, arrendevole : di chi si piega facilmente a' consigli, alla volontà dei superiori.

dòcilitaa,* *s. f.* = docilità, arrendevolezza.

docüměnt,* *s. m.* = documento : scritto che si allega a prova di fatti asseriti.

docümentâ, *v. att.* = documentare : corredare di documenti, di prove, e sim.

dôdes, *agg.* = dodici : dieci più due ; *in del dôdes* = nel dodici : nell' anno dodicesimo del secolo.

dôe e anche **dôve,** *avv.* = dove, ove : il luogo o nel luogo in cui.
1) *de dôe* = per dove, per qual luogo.
2) *dôešešîa* = dovunque, dovechessia : in qualunque luogo.
3) *de, da dôe, d'in dôe* = donde : da qual luogo.

doê e **dovê,** *v. att.* = dovere : d'ogni azione o cosa necessaria, conveniente, obbligatoria, molto probabile.
1) Desiderio e bisogno ; *te doarîšet prôpi dâmel à mi el tò boršîn* = dovresti proprio darlo a me il tuo borsellino.
2) Essere creditore ; *mi ghe dèvi niènt à nišûn* = io non devo nulla ad alcuno.
3) Indicando l' autore d' una cosa ; *el ghe dêv tütt àl šò àocàtt* = deve tutto al suo avvocato.
4) Esprimendo ostinazione ; *ânca še el ghe n'hà mînga vœûia el dêv vegnî* = anche se non ne ha volontà, deve venire ; voglio proprio che venga.
5) *vèšš côme še dêv* = essere come va ; essere per bene.

doêr o **dovêr,** *s. m.* = ciò che si deve fare.
1) Convenienze sociali ; *fà el šò doêr côla gênt* = fare il proprio dovere colla gente ; nel senso di riverire, salutare, complimentare
2) *mètt àl doèr, tegnî àl doêr* = far stare, tenere a dovere.

doêr (de šcôla) *s. m.* = compito : il lavoro in iscritto dei ragazzi che vanno a scuola.
1) *fà el doèr in bêla* = recare il compito in pulito.
2) *fà el doêr in brûta* = fare la bozza, la minuta del compito.
3) *fàgh el doêr à vûn* = fargli, suggerirgli il compito.

dogâna,* *s. f.* = dogana : l'ufficio, la residenza della dogana.

dogànièr,* *s. m.* = doganiere : impiegato di dogana

dogiâ, *v. att.* = adocchiare, docchiare : guardare con avidità, e anche fissar l'occhio su una persona che si cerca.

dogiâda, *s. f.* = adocchiata, occhiata.

dogiôn, *s. m.* = adocchione : che adocchia spesso e volentieri.

dôgma,* *s. m.* = dogma, domma : quanto la chiesa impone di credere.

dogmâtich,* *agg.* = dogmatico : che riguarda il dogma.

doiôs, *agg.* = doglioso, addolorato.
1) *àndâ doiôs* = andar su doglia, andare sghembo.

dôla, *s. f.* = nome della pianta scortecciata nei boschi che serve di segnale di limitazione al taglio del bosco.

dolcêša,* *s. f.* = dolcezza, astr. di dolce, nei significati propri e nei traslati.
1) Belle, cortesi manieri ; *tràtâ vûn cont dolcêša* = trattare uno con dolcezza, cortesemente, con bella maniera.

dôlci (i), *s. m. pl.* = i dolci, le paste, le chicche. Vedi **bombôn.**
1) Scherz. *i dôlci* = i piè dolci, i piè ciocci ; con calli o sim.

dolêta, *s. f.* = dulletta. T. da fabbro

ferraio: strumento per bucare gli ingegni d'una chiave.

doliètt, *s. f.* = vestito a vestina: dell'abigliamento femminile, specie di veste da camera. Dal franc. *douillette.*

dolôr, *s. m.* = dolore: sensazione penosa. Anche in senso morale.

1) *vèšš piên de dolôr, vèšš tüt in d'on dolôr* = dolicchiare, doliccicare.

2) *dolôr de coo* = dolor di capo: dolor di capo: pensiero molesto, fastidio. Anche: persona o cosa che dia dolore.

3) *dolôr mütt* = dolore cupo, grave.

4) *l'è quèšt el mè dolôr* = è questo ciò che maggiormente mi duole.

5) *vèšš nàšüü quand el diàol el g'àvêva i dolôr* = esser nato a cattiva luna, sotto cattiva stella; essere sfortunato.

dolorâ, *v. att.* = spasimare: sentir forte il dolore fisico.

dolorîn, *s. m.* = doloretto: dim. di dolore.

1) *i dolorîtt* = dogliuzze, doloretti; spec. dei bambini.

dolorôs, *agg.* = doloroso; che dà, porta dolore.

1) Ostico, penoso: figur.

dolś * *agg.* = dolce: che ha sapore dolce.

1) Blando: che opera a poco a poco, dolcemente; *fœûgh dolś* = fuoco blando.

2) *côi dolś* = blandamente, con dolcezza, colle buone.

3) *lêgna dôlśa* = legne dolci: che bruciano presto.

4) *lëgn dolś* = legno dolce, docile: che si lavora facilmente.

5) *el dolś,* s m. = il dolce: vivanda dolce che si serve verso la fine del desinare.

6) *dolś e brüšch* = agrodolce, dolce e forte; di pietanze.

7) *dolś de šângu* = benigno, dolce, tranquillo.

8) *dolś* = dolce di sale; scipito, con poco sale.

9) *i pee dolś* = i piè dolci, i piè ciocci; con calli e sim.

dolśîn, *agg.* = dolcigno: che pende al dolce.

dolśûsc, *agg.* = dolciastro; pegg. di dolce: che sa di dolce, nauseante.

domâ, *v. att.* = domare: degli animali restii per natura.

1) Fig. e fam. di pers. correggerla e renderla pieghevole e docile.

2) D'oggetti o strumenti che si rendono coll'uso più manevoli.

3) Addolcire; *l'êra on pànn rûvid, l'hà domaa prèšt* = era un panno ruvvido, l' ha addolcito presto.

domâ, *avv.* = appena, poco, quasi punto; solamente, soltanto.

1) *domâ àdèšš* = or ora, pur dianzi, testè, un momento fa.

domàdôr, * *s. m.* = domatore, addomesticatore: chi addomestica le fiere.

domân, *avv.* = domani, dimani. Vedi **dimân.**

1) *de chi à domân on quêj šant proedàrâ* = cavami d'oggi e mettimi in dimane.

2) *domân; domân màtîna* = tu infornerai domane, non mai; aspetta caval che l'erba cresca.

3) *ran, ran, quèll che no fèmm incœu farèmm domân* = quello che non si farà oggi si farà domani.

domânda, *s. f.* = domanda, dimanda: il domandare. Anche: **dimânda.**

1) *fà dimânda* = chiedere un prezzo esagerato.

2) Richiesta fatta all'autorità: interrogazione.

3) *i domând* = le interrogazioni.

domàndâ e **dimandâ,** *v. att.* = domandare, dimandare, chiedere, addomandare: rivolgersi con parole per saper qualche cosa.

1) *domandà l'è lècit e rišpônd l'è cortesìa* = domandare è senno e rispondere è cortesia.

domênica*, *s. f.* = domenica: il settimo giorno della settimana. Anche; **domênega;** *domênica gràša* = l'ultima domenica di carnevale.

domeštica, * *v. att.* = addomesticare, dimesticare, render domestico.

domèsticâbil, * *agg.* = addomesticabile: che ha attitudine ad essere addomesticato.

domêstich, * *s. m.* = domestico, servitore.

1) Agg. Domestico, mansueto.

domicîli, * *s. m.* = domicilio: il luogo dove uno dichiara di aver la dimora stabile.

dòmîla, *agg.* = due mila: numero; due volte mille.

dominâ,* *v. att.* = dominare, esercitare il dominio.

1) Render mansueto; delle bestie.

2) Prevalere: di opinioni, colori, sapori, e sim.
3) Del vento che è solito soffiare in un luogo.
4) Soprastare: di alture ed altri luoghi elevati.

dominàśiôn, * *s. f.* = dominazione: il dominare.

dominee, *s. m.* = entra nella frase; *à fà on dominee ghe vœur on śacch de danee* = a fare uno prete ci vuol di molto danaro.

dômino, *s. m.* = dominò: specie di giuoco con ventotto tessere.
1) Dominò, bautta: sorta di vestito da maschera.

Dòmm, *s. m.* = Domo, Duomo: la cattedrale.
1) *àndâ in Dòmm* = fig. andare a male.
2) *domandâ śe el Dòmm l'è de vend* = voler comperare il Duomo. Si dice di chi ha pochi quattrini e gli pare d'averne a bastanza.
3) *vègh i ànn dêla bâila e i ścàlîn del Dòmm.* Vedi, **ann,** 17).
4) *vèśś là fâbrica del Dòmm* = esser la fabbrica di San Piero: di fabbrica che non finisce mai, e per estens. d'ogni lavoro molto lungo.

dôn, *s. m.* = don: titolo d'onore che si mette innanzi ai nomi dei preti e di alcuni nobili.
1) Dono, regalo; *vèśś on dôn di Dîo* = essere un dono di Dio.
2) *dôn de natûra* = dono di natura; dote naturale, le facoltà della mente e dell' animo.

dôn dôn = don don; ton ton. Voci imitative il suono della campana a rintocchi.

donâ, *v. att.* = donare, regalare: dare in dono.

dôna, *s. f.* = donna: la femmina dell'uomo.
1) Donna, moglie.
2) Donna, fante, servente.
3) *dôna di pàgn de colôr* = lavatora, lavandaia dei pannolini colorati: donna a cui diamo a lavare camiciole o altre vesti che non son troppo addatte per la lavandaia.
4) *dôna che làôra in biancherîa* = cucitrice.
5) *dôna in giornâda* = giornante: che va a lavorare in giornata per le case.
6) Donna, donna fatta; contrario di fanciulla.
7) *piàsê i dònn* = tirare alla gonnella.
8) *śpend tütt in di dònn* = far del ben bellezza.
9) *dôna de gròśś* = serva da fatica, donna di mezzo.
10) *dôna in prêśtit* = donna in scambio.
11) *quêla dôna* = mammana, la levatrice.
12) *dôna de cà* = massaia, donna massaia. Vedi **cà,** 13).
13) *dôna de lôbia* = ciana.
14) *dôna de conclüśiôn* = donna valente, di conto.
15) *dôna e pàdrôna* = donna e madonna: padrona assoluta.
16) *dò dònn e ôn' ôca fan on mercaa* = tre donne fanno un mercato.
17) *dôna giôina e màrî vècc, gh'è fiœu fina àl tècc* = è facilissimo avere i pulcini di gennaio.
18) *in cà gh'è śêmper maa' śe là dôna là pôrta i calśon e l'òmm el ścośaa* = quella casa non ha pace dove gallina canta e gallo tace.
19) *nè dôna, nè tìla à lumm de candìla* = nè donna, nè tela a lume di candela.
20) *ôna bôna dôna l'è on tesôr per ôna cà* = la buona femmina rifà la casa e la matta la disfà.
21) Donna: titolo d'onore, femmin. di don.
22) Nel gioco delle carte ognuna delle quattro figure che rappresentano una donna.
23) *giügâ à dôna śâlta* = giocare a dama salta: specie di gioco che si fa in parecchi colle carte da tresette.

donâscia, *s. m.* = donnaccia, baldracca: donna di cattiva vita.

donàśiôn, * *s. f.* = donazione: atto legale con cui si cede tutto o parte delle proprie sostanze.

donàtt, *s. m.* = donnaiolo: che ama le donne e sta dietro a questa e a quella.

dônca, *cong.* = dunque, adunque; cong. illativa.
1) Modo di dire; *dônca, dônca trii conchitt fân ôna cônca* = dunque, dunque, e che ho da rispondere? non c'è che dire.

2) Nelle interrogazioni stringenti, imperiose, per eccitare, a fare o a rispondere.

dônda, *s. f.* = dondolo; *dà là dônda* = dar l'andata, l'aire.

dondâ, *v. att.* = dondolare: di cosa attaccata o ritta che da un dei capi si move.

1) Ondeggiare, barcollare, traballare, balenare, tentennare, vacillare: di persona o cosa diritta che si inchina ora da una parte, ora dall'altra; *on ciocch el dônda* = un ubbriaco barcolla.

2) Tempellare, indugiare.

3) Barellare: di un negoziante che mal si regge e sta per fallire.

dondâda, *s. f.* = dondolo, barellone, barcollata, traballata e sim.

dondâśi, (el śür) = dondolone, badalone, tentennone.

dondignâ, *v. att.* = dondolare. Frequentativo di **dondâ.**

dondôn, *avv.* = dondolone.

1) *giügâ à dôndôn* = fare a staccia buratta. Nel farlo si accompagna il gioco colle parole; *dondôn Cêca màrôn-màrôn di fraa, è mòrt on A-on A de Pavìa, è mòrt Lüśìa-Lüśìa de Milân, è mòrt on cân-on cân rabiôs, è mòrt on tos-tos tosòtt, è mòrt là dòna del bigolòtt-bigolòtt bigolotee, è mòrt là dôna del càpelee.* E in toscano: straccia buratta, martin della gatta-la gatta andò a mulino, la fece un chiocciolino - coll'olio e col sale, col piscio di cane.

dondonâ, *v. att.* = dondolare. Vedi **dondâ.**

donee, *s. m.* = donnaiolo: che ama le donne e sta dietro a questa e a quella.

donèll, *s. m.* = coniglio. Vedi **conîli.**

donîn, *s. m.* = donnino: donna piccola e graziosa.

1) Bambina assennata.

2) Cecino: di fanciulla avvenente e di care maniere.

donisœû, *s. m.* = ciuino: porcellino d'India; *mus porcellus.*

donêta, *s. f.* = donnetta: dim. di donna.

1) Donna graziosa e piacevole: anche donnino.

2) Uomo tutto preciso intorno alle cose sue.

3) Ometto che si compiace occuparsi in facende domestiche.

4) Bambina che ha senno di donna fatta.

donôn, *s. m.* = donnone, donnona. Accr. di donna; donna alta e ben formata.

donôta, *s. f.* = donnotta: donna alta, grossa, ma piacente.

donṣêla, *s. f.* = cameriera: donna da camera.

1) Specchio a bilico, specchio portatile: poco usato il vocabolo.

donṣelânt, *s. m.* = dozzinante: chi sta a dozzina; poco usato.

donṣêna, *s. f.* = dozzina: parlando di uova, pane, pere, noci e altre cose mangerecce, in ital. anche: serqua.

1) *dôdes donṣènn* = una grossa.

2) *làorâ, poêta, ecc. de donṣêna* = lavoro, poeta, ecc. da colascione.

dôpi, *agg.* = doppio: duplicato, duplice, doppio.

1) T. di stam.; doppieggiatura.

2) *àl dôpi* = al doppio.

3) Fig. doppio, finto, simulatore.

dopiètt, *s. m.* = coppiola: scarica contemporanea delle due canne di un fucile.

dôpo, *avv.* = dopo, appresso; avv. di tempo.

1) A modo d'agg.: *el dì dôpo, el mês dôpo,* ecc. = il giorno dopo, il mese dopo, ecc.

dòpodimân, *avv.* = doman l'altro: il giorno dopo domani.

dopodiśnaa, *s. m.* = dopopranzo e pomeriggio. Vedi **depodiśnaa.**

doprâ, *v. att.* = adoperare, usare di una cosa, servirsene. Anche; **doperâ** e **droâ.**

dôr, *agg.* = dorato: che ha color d'oro.

doràdûra, *s. f.* = doratura: meglio **indoràdûra.**

dord, *s. m.* = tordo; *sylvia musica* = uccello silvano, che zirla, trutila.

1) *dord śtelôn* = schiamazzo, allettaiuolo, cantaiuolo.

2) *graśś côme on dord* = grasso pinato: di persona soda di carni come pina.

dordâ, *v. att.* = Zirlare, trutilare: dell'emetter la voce che fa il tordo.

dordîn, *s. m.* **dordîna,** *s. f.* = pispolone, tordino. *Anthus arboreus.* Uccello silvano.

1) Figur.: pinocchino, pinocchina: fanciullo o donna, piccoli ma grassocci e ben proporzionati.

dordinètt, *s. m.* = pispoletto, tordinetto.

dorê, *agg.* = dorato, dorè. Dal francese: *Doré.*
dorî, *v. att.* = dolore: dare, arrecar dolore.
1) *dorî on poo* = dolicchiare.
2) *chi inscî vœûr, nient ghe dœûr* = chi è causa del suo mal pianga sè stesso; chi non vuol la festa levi l'alloro.
dôrich, *agg.* = dorico. T. archit.
dormentîna, *s. f.* = narcotico, oppio.
1) *mètt là dormentîna* = aloppiare: metter l'oppio.
dormî, *v. att.* = dormire: prender sonno, riposarsi col sonno.
1) *dormî à là šerêna* = dormire alla bella diana, all'aperto.
2) *dormî côme on sciòcch* e anche: *dormî dêla quârta* = dormire della grossa, profondamente: dormire quanto le panchette, quanto le materasse.
3) *dormî šàraa* = dormir sodo: dormire di un sonno profondo.
4) *dormî dêla prîma* = dormir la Bianca, la Bianchina; dei bachi da seta: dormire il primo sonno.
5) *dormî šü là càšîna* = dormire a pagliaio.
6) *dormî in šetôn* = dormire a sedere.
7) *dormî in d'on gropp* = dormire rannicchiato.
8) *dormî i šò šôgn quiètt* = dormire col capo fra due guanciali.
9) *chi giûga, no dôrma* = chi dorme non piglia pesci.
10) *dormî de šôra, o in šül šôree* = aver le campane grosse, esser duro di orecchio.
11) *dormî dêla quârta* = come *dormî côme on sciòcch.* Vedi 2).
12) *el dormirîa šüi gügitt* = dormirebbe sui pettini di lino.
13) *dormî dêla grôša* = dormir la grossa: non occuparsi di una cosa.
14) *dormîgh šôra* = dormirci sopra a una cosa: non ricordarsene più.
15) *mètt à dormî* = mettere a dormire. Fig. trascurare, mettere una cosa in disparte.
16) *el dormî* = il dormire: alloggio, camera, letto per riposare.
17) *êrba crûda e gâmber còtt no lâšen mâi dormî tûta là nòtt* = noi vogliamo dire che non si deve cibarsi di sera di insalate e di gamberi, perchè cibi indigesti, che farebbero star male di notte.
18) Biascicare: di quando la richiesta di una derrata rallenta e il mercato stagna.
dôrmia, *s. f.* = alloppio, narcotico. Vedi **dormentîna.**
dormiâda, dormîda, *s. f.* = dormita, dormitona: un dormire lungo, continuo.
dormiàsciâ, *v. att.* = dormir della grossa, seguitare a dormire, specialm. per pigrizia.
dormiàtt, *s. m.* = dormiglione: chi è solito levarsi tardi, dormir molto.
dòrmimpee, *s. m.* = dormalfuoco, scioperone, dappoco: che non vuole, non sa lavorare.
dormiôn, *s. m.* = dormiglione: chi dorme frequentementè e di molto.
1) Traversa: t. di macchina.
dormitôri, *s. m.* = dormitoio, dormentorio: camerone delle comunità dove molti stanno a dormire.
dormœûs, *s. f.* = poltrona e carrozza a sdraio: specie di poltrona grande colla spalliera che si può abbassare e su cui vi si distende come in letto. Dal franc.: *Dormeuse.*
doršâl, *agg.* = dorsale; *là špîna doršal* = la spina dorsale, la colonna vertebrale.
dôsa e **dôse,** * = dose: la quantità necessaria d'una sostanza per ottenere un dato effetto e proporzione.
dòšš, *s. m.* = dorso, dosso, schiena.
1) *fànn de šòtt e dòšš* = far d'ogni erba fascio, farne d'ogni sorta.
2) *vešš faa šül šò dòšš* = essere fatto sul suo dosso: di panni fatti apposta per una pers. o che tornano bene a quella.
3) Colle, poggio; *el dòšš bèll* = il dosso bello.
došêra, *s. f.* = dossiera: larga fascia di cuoio che tiene il carro per le stanghe appoggiato al basto del cavallo, mulo, o asino che sia.
dôta e **dôte,** * *s. f.* = dote, dota: quanto porta la donna andando a marito, e la rendita che si assegna a un pubblico istituto.
dotâ, *v. att.* = dotare: dare la dote.
dotàsiôn, *s. f.* = dotazione, dote, assegnamento, assegno.
dotôr, *s. m.* = dottore, medico: chi cura le malattie.
1) *dotôr dêla cîšpa, del lêla, del*

perscimm, de l'âcqua frêsca = dottore dei miei stivali, toccapolsi. Anche: salamistra, saccente, saputello.

2) *dotôr de lêg* = dottore in legge, dottore, notaio.

3) *dotôr condott* = medico condotto.

4) *l'è mèj on âsen viv che on dotôr mòrt* = val meglio un asino vivo che un letterato morto.

5) *parlâ mèj che nè on dotôr* = parlar come una sibilla; parlar bene e da senno.

dotorâ, *v. att.* = laureare, addottorare.

1) Sdottoreggiare: fare il dodda, il saccente, il saputo.

dotorâda, *s. f.* = saccenteria: cosa detta con presunzione di saccente.

dotorèll, *s. m.* = saputello, saccentino: chi fa il maestro e il dottore con pretensione e importunità.

dotorêsa, * *s. f.* = dottora, dottoressa: di donna sputasentenze. Oggi però che le donne studiano all'Università, anche: medichessa.

dotorîn, *s. m.* = dottorino: specialmente di dottore giovane.

dotorôn, *s. m.* = dottorone: specialm. di dottore molto valente.

dotrîna, *s. f.* = dottrina, catechismo: i principi della relig. catt. e il libretto dove sono formulati a domande e risposte.

1) *là dotrîna di sciôrî* = la musica ai Giardini Pubblici, che si va a udire nelle ore e invece della dottrina in chiesa.

dôva e **dôa,** *s. f.* = doga: le strisce che compongono vasi da umidi, secchi, tini, botti, ecc.

1) *gròss de dôv* = dogare, rimettere le doghe.

dôve, = dove, ove. Vedi **dôe.**

dovê, = dovere. Vedi **doê.**

dovêr, *s. m.* = dovere. Vedi **doêr.**

dovêr (de scôla), *s. m.* = Compito. Vedi **doêr de scôla.**

dovüü, *part.* = dovuto: che spetta, che appartiene. Part. pass. del verbo **doê.**

dràgânt, *s. m.* = dragante: gomma dragante. Sp. di colla.

drâgh, *s. m.* = Drago: animale favoloso variamente raffigurato.

dràgôn, *s. m.* = dragone: soldato di un corpo speciale di cavalleria.

1) Dragone. Sp. di mal d'occhi nei cavalli.

2) Targone. *Arthemysia dracunculus.* Pianta perenne.

dràgôna, *s. f.* = t. milit.: dragona, cicisbeo: ornamento dell' impugnatura della spada o sciabola degli ufficiali, sott'ufficiali e soldati scelti.

drâma, * *s. m.* = dramma: rappresentazione drammatica seria e quasi tragica.

dramâtich, * *agg.* = drammatico. Agg. da dramma, componimento teatrale.

dràpp, * *s. m.* = drappo: tessuto di seta specialmente a opera.

1) Coltre: coperta del feretro.

drâstich, * *agg.* = drastico; t. med.: d'alcuni purganti violenti.

drèss, *s. m.* = tordo, tordello, tordella alpigina. *Sylvia Pilaris.* Uccello silvano.

drèsîn, *s. m.* = tordo sassello, tordo minore o alpigino. *Sylvia iliaca.*

dresôn, *s. m.* = tordela, tordiera, tordo maggiore, tordescaia. *Sylvia viscivora.*

drisâ, *v. att.* = addirizzare: far dritto quel che è storto, rimettere a dritto.

driss, *agg.* Lo stesso che **dritt.** Vedi.

drîta e **drîsa,** *s. f.* = destra.

1) *vèss âla sôa drîta* = essere alla sua dritta.

2) *stà sü là sôa drîta* = tenersi sulla mano.

3) *dà là drîta* = cedere il passo alla destra. Fig. cedere, inchinarsi: riconoscersi per da meno di un altro.

drîto, *s. m.* = avveduto, astuto: che ha astuzia, furberia. Per lo più in poco buon senso.

dritôn, *s. m.* = drittone, arzigogolone, furbaccio: di pers. molto furba.

1) *vèss on dritôn* = essere un dei fini.

dritt, *agg.* = diritto: contr. di curvo: ritto, dritto.

1) Anche: perpendicolare, a piombo contrario di pendente, inclinato.

2) *àndâ dritt* = andar diritto, andar per la linea diretta.

3) *àndâ dritt in del scriv* = fare i righi diritti.

4) *tirâ dritt* = arar diritto. Anche: passar via senza fermarsi.

5) *per dritt e per tràvèrs* = per dritto e per traverso: in un modo o nell'altro a qualunque costo.

6) *dritt côme on i, côme on fîls* = diritto come un cero: diritto molto.

7) *tœûla, ciàpâla in šül šò dritt* = pigliarla pel suo verso.

8) *dritt in pee* = ritto in piedi.

9) *tirâ dritt per là šôa štrâda* = tirar dritto per la sua strada: far ciò che si crede meglio, senza curarsi delle critiche.

10) A diritto: in linea retta, direttamente; *el và šêmper dritt, el trœûva šûbit là štrâda* = va sempre a diritto e trova subito la strada.

11) *dritt côme i gamb d' on cân* = diritto come le gambe dei cani, cioè tutto torto.

12) *vešš mînga in šül šò drišš* = non essere di buon umore; aver le paturnie.

dritûra, *s. f.* = dirittura; linea retta; *in dritûra* = dirittamente, in linea retta.

1) Avvedutezza, furberia.

droâ, *v. att.* = adoprare, adoperare: usare una cosa, servirsene.

1) *droâ i mân* = adoperar le mani, picchiare.

2) Prov.: *chi g'hà giüdiši le drœûva* = chi ha più giudizio e più n' adopri. Non cimentarsi, non compromettersi con persona che ti invita senza aver conoscenza della sua debolezza e del suo torto.

3) Giovarsi di una cosa: valersene a suo pro.

droaa, *agg.* = adoprato, adoperato, usato: che non è più nuovo.

droâbil, *agg.* = adoprabile, adoperabile: che si può adoperare.

drôga, *s. f.* = droga, aroma: specie di prodotti coloniali come, cannella, pepe, coriandri, garofani, ecc.

droghee, *s. m.* = droghiere: che vende droghe. Anche **fondeghee.**

drogherîa, * *s. f.* = drogheria: bottega dove si vende droghe, generi coloniali e cose affini.

droghètt, *s. m.* = droghetto: specie di panno. Poco usato. Dal franc.: *droguet.*

drolàrîa, *s. f.* = astuzia, furberia, sagacità, avvedutezza. Dal franc. *drôlerie.*

dromedâri, * *s. m.* = dromedario: specie di cammello con una gobba sola.

1) Si dice specialm. di donna molto alta e poco grossa.

dûbi, * *s. m.* = dubbio.

1) *no gh'è dûbi* = non c'è dubbio.

2) *câga dûbi* = meticoloso, sofistico.

dübitâ, *v. att.* = dubitare: esser dubbioso, incerto.

1) Aver poca fiducia: non fidarsi; *dubitâ de tüti* = non fidarsi di nessuno.

dûca, *s. m.* = duca: titolo di nobiltà, non più di signoria.

dücaa, *s. m.* = ducato: per fortuna sparve dalla geogr. d'It. la cosa e sparisce anche il nome.

düchêša, *s. f.* = duchessa: la moglie del duca.

düchešîna = duchessina: la figlia del duca.

düchin = duchino: il figlio del duca.

dücümênt, *s. m* = documento. V. **docümênt.**

düèll, * *s. m.* = duello: combattimento fra due sfidati.

1) *fà düèll* = duellare, combattere in duello.

düètt, * *s. m.* = duetto. T. music. vezz. di Duo. Composizione vocale e istrumentale a due parti.

dûgo, *s. m.* = gufo reale o grosso, barbagianni selvatico. *Strix bubo:* uccello di rapina. Anche **grân dûgo.**

dülcàmâra, *s. f.* = dulcamara; specie di pianta comune e medicinale.

düplicaa, *agg.* = duplicato: seconda copia d'una ricevuta, o d'altro atto qualsivoglia.

1) Duplicato. T. di tipogr.: quel che il compositore raddoppia per svista.

dûr, *agg.* = duro, sodo: d'ogni corpo resistente e di cosa relativamente più dura di altre dello stesso genere.

1) *tegnî dûr* o *štà dûr* = durare, stare saldo, perseverare, non cedere.

2) *štà dûr côme on mûr* = stare, tener fermo.

3) *vèšš dûr d'orêgia* = aver le campane grosse, o ingrossate: essere un po' sordo.

4) *dûr de bôca* = duro di bocca; di cavallo che sente difficilmente il morso.

5) *dûr de cœus* = di cattiva cottura: di vivande che richiedono molto tempo per cuocere.

6) *dûr de pèll* = faccia di bronzo: di chi non ha puntiglio, nè dignità personale.

7) *l'è dûra!* = è ardua! è aspra! di cosa grave a sopportare. Anche: è aghera!

8) *piêtra dûra* = pietra dura, pietra preziosa.

dürâ, *v. att.* = durare, conservarsi: di cosa che si mantiene relativamente a lungo.
1) Bastare, conservarsi: detto di cose.
2) *dürâ dà là màtîna à là śîra* = durar quanto da Natale a Santo Stefano.

dürâda, *s. f.* = durata: il tempo che dura una cosa; *vèśś de dürâda* = essere duraturo, durevole.

dürâś, *s. m.* = duracine, cotogno: di frutto che non lascia il nocciolo.

dürêśa, * *s. f.* = durezza: la qualità dell'essere duro.

dürôn, *s. m.* = durezza: specie di tumore.

düronâ, *v. att.* = fischiare: per allettare le allodole a calar nelle reti.

düròtt, *agg.* = durotto, durastro: un po' duro.

düscèśś, *s. f.* = divano turco. V. **divân.**

düsênt, *agg.* = duecento: numero cardinale, due volte cento, dugento.

düü, *agg.* = due: il doppio dell'unità.
1) *àndâ in düü* = spezzarsi, spaccarsi, dividersi.
2) *tàiâ, dèrvî in düü* = dimezzare, ammezzare, dividere.
3) *tütt düü e tütt e düü* = ambedue, entrambi, tutt'e due.
4) *l'ànn del düü, el mês del mâi* = il giorno di San Bellino: il primo anno che non è nebbia. Per dir: giammai.
5) *śênśa dì nè vûn, nè düü* = senza dire nè ai, nè bai.
6) In fig. di litotes.: *fà düü pàśś* = far due passi; alcuni, pochi.
7) *düü còrp e on'ânima* = due in una carne, due anime in un nocciolo.
8) *tœu śü el düü de copp* = battersela, svignarsela, sgattaiolarsela.

düülîn, *s. m.* = pannolino di tutto lino.

düüpônt, *s. m.* = mezzi punti, due punti.

dûvis, (vèśś o śàvê) = parere, sembrare; *me śà düvis che...* = mi pare che...

E

e = e vocale: quinta lettera dell'alfabeto. ha suono aperto *ê* (*spèśś*) e chiuso e (*śperâ*).

e *cong.* = e; unisce due proporzioni coordinate, o le parti di una proposizione composta o complessa.

ebànîśta, * *s. m.* = ebanista, stipettaio: chi fa lavori in ebano o in altri legni preziosi.

êben, *s. m.* = ebano; *ebanus*: sorta di legno prezioso, nerissimo.

ebên, *interr.* = ebbene? e che per ciò?

ebrâich, * *agg.* = ebraico: che appartiene agli Ebrei.
1) *l'ebrâich* = l'ebraico: la lingua degli Ebrei.

Ebrêi, *s. m.* = Ebreo, Giudeo: del popolo della Palestina, oggi disperso nel mondo.
1) Usuraio, strozzino. Anche: mercante che fa pagar molto caro.
2) *fâla de ebrêj* = usureggiare.
3) *parî on ebrêj* = avere una vocina fessa.
4) *parî là śinàgôga di Ebrêj* = fare una sinagoga: di persone che parlino tutte insieme e facciano confusione e baccano.
5) *meś'ciâ i Ebrêj cont i Sàmàritân* = confondere gli Ebrei coi Samaritani: una cosa con una ben diversa.
6) Eretico, giudeo: chi non si sonforma ai dogmi della religione cattolica.

ebrèîûsc, *s. m.* = ebreino, deriv. di ebreo.

ecêd, *v. att.* = eccedere: passare una data misura, passare il limite.

ecelênśa, *s. f.* = eccellenza: astr. di eccellente e titolo dei più alti impiegati dello Stato.

ecelênt, *agg.* = eccellente, squisito; buono in sommo grado.

ecêntrich, * *agg.* = strano, originale: di chi ha usi differenti e speciali.

ecepî, *v. att.* = opporre, o fare eccezione.

eceśiôn, *s. f.* = eccezione: caso che non entra nella regola.

ecešionâl, *agg.* = eccezionale: che fa, contiene un'eccezione.
ecešîv, *agg.* = eccessivo: che eccede, trabocca, passa i limiti.
ecèšš, *s. m.* = eccesso, misfatto: cosa che esce dai limiti dell'onesto.
1) *vegnî à di ècèšš* = prorompere, dare in eccessi.
2) *l'è on ecèšš* = è un frugolo, un nabisso. Di fanciullo irrequieto. È un rompicollo: di adulto che travia.
ecêtera, *m.* = eccetera. T. lat. che si usa quando, nominate varie cose, si vuol dire che ne lasciamo altre da nominare.
ecetüâ, *v. att.* = eccettuare: fare eccezione per qualche cosa.
ecitâ, *v. att.* = eccitare, stimolare, movere a sdegno, esortare, spingere.
1) Di cibi e bevande: stimolare troppo e male.
ecitâbil, * *agg.* = eccitabile: facile a eccitarsi.
ecitamênt, *s. m.* = l'eccitamento, l'eccitare: ciò che eccita.
ecitânt, * *agg.* = eccitante, che eccita. Specialm. di cibi e bevande.
ecitàšiôn, * *s. f.* = eccitazione: l'eccitare e lo stato di chi è eccitato.
eciümm, = eccì: voce indicante il rumore nello starnutare. C'è una canzonetta infantile: *eciümm, eciümm, eciümm, farèmm là roštisciâna col'ôli dêla lümm.*
eclàtt (fà), = far falò, o vista, o scoppio di sè. Far gran comparsa. Dal franc.: *eclat.*
eclesiâštich, * *agg.* = ecclesiastico: che appartiene e riguarda la Chiesa.
eclišâ, * *v. att.* = ecclissare: di pers. che coi loro meriti offuscano quelli degli altri.
eclišš, *s. m.* = eclisse: sparizione momentanea di un astro.
êco e êco, *s. m.* = eco: voce o suono che si sente ripercosso, dopo averlo udito direttamente.
1) Anche di luogo che fa eco.
êco, *cong.* = ecco: presentando, annunziando, additando cose aspettate, o pronosticate, o desiderate.
ecônom, *s. m.* = economo: amministratore delle cose proprie e delle altrui.
ecônom, *agg.* = economo: che fa economia, che spende con parsimonia.
economaa, *s. m.* = economato: uffizio dell'economo.
economîa, *s. f.* = economia, risparmio.
econômich,* *agg.* = economico: che conviene coll'economia e anche che fa economia.
economisâ, *v. att.* = economizzare: risparmiare, vivere con economia.
ecrân, ecrên, *s. m.* = parafuoco, ventarola. Telaio con stoffa fatto a cateratta, che messo innanzi al caminetto ripara il calore del foco.
êden, * *s. m.* = eden, eldorado: paese di delizie, di abbondanza.
1) A Milano è diventato popolare un caffè, dove si danno spettacoli di varietà, e che si intitola Eden.
êdera, * *s. f.* = edera, ellera. T. bot. Specie di pianta rampicante.
edîcola,* *s. f.* edicola, chiosco: specialmente per la vendita dei giornali.
edificaa,* *agg.* = maravigliato, stupito: preso da maraviglia o stupore.
edifîsi, *s. m.* = edificio, edifizio: costruzione grandiosa.
edilîsi,* *agg.* = edilizio: che si riferisce alle fabbriche di una città.
edišiôn, *s. f.* = edizione: stampa e pubblicazione di un libro.
edisionêta, *s. f.* = edizioncina; dimin. vezz. di edizione.
editôr, *s. m.* = editore: chi prende a stampare opere d'altri.
editt, *s. m.* = editto: ordine promulgato da una pubblica autorità.
edücâ, *v. att.* = educare: svolgere e dirigere le qualità della mente e dell'animo.
edücânda, *s. f.* = educanda: giovanetta in educazione in qualche convitto.
edücàšiôn, *s. f.* educazione.
1) L'opera e gli effetti dell'educare.
2) Cortesia, pulitezza di modi.
educàtîv,* *agg.* = educativo: che mira o giova a educare.
educàtôr, * *s. m.* = educatore: chi educa.
êfa, *s. f.* = effe: la lettera F.
1) *bàrôn cont l'êfa* = briccone coll'effe.
efemêrid, *s. f.* = effemeride: pubblicazione periodica.
efervescênša, * *s. f.* = effervescenza: il salire di bollicine gassose alla superficie di un liquido.
efèrvescênt, * *agg.* = effervescente. Di bibite gassose.
efetîv, * *agg.* = effettivo, vero, reale, pronto.

efètôn, *s. m.* = effettone: accrescitivo di effetto.

efètt,* *s. m.* = effetto: azione o cosa prodotta da un agente.

1) Impressione piuttosto viva, riferita specialm. al sentimento.

2) Dell'azione di certi medicamenti.

3) *i èfètt* = gli effetti: beni, averi, mobili, ed anche vestiari.

efètüâ, *v. att.* = effettuare: condurre, mandare ad effetto.

efîgie,* *s. f.* = effigie. Nella sola frase: *impicâ, brüsâ in efîgie* = impiccare, bruciare in effigie.

efîmera, *s. f.* = effimera: di febbre specialmente, febbre di un giorno.

egiŝiân, *agg.* = egiziano: abit. d' Egitto e proveniente dall'Egitto.

egoîŝmo, *s. m.* = egoismo: il non pensare che a sè.

egoîŝta, *s. m.* = egoista: chi non pensa che a sè.

Egitt, = usa nelle frasi negative *che..... d'Egitt!* = un cappero, un corno: per es.: *l'è ŝtaa pürânca ŝâvi*; *che ŝâvi d'Egitt!* = fu pur savio; savio un cappero, un corno. Anche: che savio de' miei corbelli.

egregiàmênt, *avv.* = egregiamente, benone: specialm. dello stato di salute.

eguâl,* *agg.* = eguale, uguale, pari: della stessa natura, qualità, quantità.

eguàliânŝa,* *s. f.* = eguaglianza, ugualianza: l'essere eguale.

èh!? *inter* = eh! di sdegno, di interrogazione.

êhi, *inter.* = ehi! - ei, sì; ma che! Specialmente per negare.-

ehœû! *inter.* = aho! modo volgare d'eslamazione: eccome! altro! siccome! Rinforza l'affermazione e significa invece la soddisfazione di chi afferma; *te ŝee ŝtaa à l'eŝposiŝiôn? - ehœû! e ghe vœûri tornâ* = sei stato all'esposizione? - aho! e voglio tornarvi.

el, *pron.* = egli: pron. pers. masch. di terza persona.

el, *art.* = il e lo: articolo determinato, maschile singolare.

êla, *s. f.* = elle: la lettera L.

elâstich,* *s. m.* = elastico: tessuto di materia elastica per nastri, cinti, ecc.

1) Tutto ciò che ha elasticità.

2) Saccone elastico: parte del letto. Anche: saccone a molla.

3) Legacciolo, laccetto elastico: striscia di tessuto di seta o cotone con elastico per allacciare le calze.

4) Elastico: tessuto di gomma elastica, seta e lana posto ai due lati del ghettino nelle scarpe, perchè serri bene il piede.

elàŝticitaa, *s. f.* = elasticità: proprietà fisica di certi corpi.

1) Snellezza e pieghevolezza degli arti del corpo umano.

elefânt, *s. m.* = elefante: il più grosso dei quadrupedi.

elêg, *v. att.* = eleggere: scegliere tra più persone o partiti.

1) Nominare ad una carica pubblica.

elegânŝa, *s. f.* = eleganza, leggiadria: astratto di elegante.

elegânt, *agg.* = elegante: semplice e con grazia disinvolta.

elegîbil,* *agg.* = eleggibile: che può essere eletto.

elegiüü, *agg.* = eletto: colui che è scelto ad una carica, ad un officio.

elemênt,* *s. m.* = elemento: quel che è necessario o ordinario alla vita.

1) *trovàŝŝ in del ŝò elemênt* = essere nel proprio elemento, nella propria aria.

elemênt, (**i**) = gli elementi, le prime regole; *i elemênt dêla gramatîca hin mînga fâcil* = gli elementi della grammatica non sono facili.

elementâr, *agg.* = elementare: che riguarda i primi elementi.

1) Di scuola, maestro, maestre, ecc.

elemôsina,* *s. f.* = elemosina, accatto, e anche ciò che si dà a chi accatta.

elênch, *s. m.* = elenco: indice di cose varie registrate con ordine.

eleŝiôn,* *s. f.* = elezione: l'eleggere a una dignità.

1) Scelta volonteresa di uno stato.

elêta, *s. f.* = privilegiato, scelta. T. di gioco = *vèŝŝ l'elêta* = avere il privilegio di giocar per il primo, essere alla destra di chi tiene il mazzo.

eletôr, *s. m.* = elettore: chi elegge ad una dignità.

elètorâl,* *agg.* = elettorale: che spetta alla elezione.

elètt,* *p. pass.* = eletto: lo stesso che **elegiüü;** *l'hà faa de tütt per vèŝŝ elètt deputaa* = ha fatto ogni sforzo per essere eletto deputato.

elêtrich, *agg.* = elettrico: di corpo che ha o dà l'elettricità.

1) Anche di ciò che è prodotto dalla elettricità; *lüs elêtrica* = luce elettrica.

eletricitaa,* *s. f.* = elettricità: azione e forza fisica.
eletrisâ, *v. att.* = elettrizzare, eccitare, entusiasmare; *l'è ôna mûsica che eletrîsa* = è una musica che elettrizza.
elevâ,* *v. att.* = elevare, alzare, innalzare: promuovere a un grado maggiore.
elevàsiôn,* *s. f.* = elevazione: specialm. il momento nella Messa quando il sacerdote eleva l'ostia.
êlice,* *s. m.* = elice, elica: sistema di propulsione di navi a vapore.
eliminâ,* *v. att.* = eliminare, scartare, togliêr di mezzo; *eliminâ tûti i dificoltaa* = eliminare ogni difficoltà.
elisîr,* *s. m.* = elisire, estratto, elisirre: liquore spiritoso e piuttosto dolce con qualche qualità medicinale.
êlmo, *s. m.* = elmo, armatura del capo; specialmente antica; *i dràgôn g'han sü l'êlmo* = i dragoni hanno l'elmo in capo.
elôgio,* *s. m.* = elogio, lode; *el maêšter el g'hà faa prôpi on bèll elôgio* = il maestro gli ha proprio fatto un bell'elogio.
eloquênsa,* *s. f.* = eloquenza: facoltà di parlare in modo che l'oratore si guadagni il pubblico.
1) Parlantina: loquacità garrula, indiscreta.
eloquênt,* *agg.* = eloquente: che ha eloquenza.
êlsa, *s. f.* = lucignolo: quantità di lino che si avvolge attorno alla rocca.
êma,* *s. f.* = emme: la lettera M.
emànàsiôn,* *s. f.* = provenienza: conseguenza diretta.
emàncipâ,* *v. att.* = emancipare: togliere di tutela.
emàncipàsiôn,* *s. f.* = emancipazione: l'emancipare e l'essere emancipati.
emblêma,* *s. m.* = emblema, modello; *vèšš l'emblêma dêla pasiênsa* = essere l'emblema, il modello della pazienza.
embriôn, *s. m.* = embrione: concetto non ancora svolto, idea ancora confusa.
1) *regordâ in embriôn* = ricordare in ombra, confusamente.
emendàmênt,* *s. m.* = emendamento: aggiunta, correzione. T. parlament.
emendâšš, *v. rifl.* = emendarsi: correggersi dai difetti.
emêrg,* *v. att.* = emergere, eccellere, essere in alto: specialm. con significato morale.
emêtich,* *s. m.* = emetico: medicina che eccita il vomito.
emicrânia, *s. f.* = emicrania: dolore di testa.
emigrâ, *v. att.* = emigrare: abbandonare il paese nativo per un altro straniero.
emigraa, *s. m.* = emigrato, chi emigra: specialm. per ragione politica e economica.
emigràsiôn, *s. f.* = emigrazione: l'emigrare e le persone emigrate; *l'emigràsiôn in Amêrica là crèšš tûti i dì* = l'emigrazione in America cresce ogni giorno.
eminênsa, *s. f.* = eminenza: titolo ecclesiastico.
emoliênt,* *s. m.* = emolliente: termine medico. di rimedi che raddolciscono il male.
emorogîa,* *s. f.* = emorragia: term. med. Perdita considerevole di sangue; *el g'hà avüü on'emorogîa del nâs* = ebbe un'emorragia dal naso.
emosiôn,* *s. f.* = emozione, commozione specialmente leggiera.
emosionânt,* *agg.* = che produce emozione: commovente; *l'è on drâma emosionânt* = è un dramma commovente.
empôri, *s. m.* = emporio: centro di commercio, negozio ben provvisto.
emülàsiôn, *s. f.* = emulazione: l' emulare.
emülsiôn, *s. f.* = emulsione: specie di medicina fatta di semi pestati o sciolti nell'acqua.
en, *pron.* = ne; *gh'en vœûr* = ce ne vogliono.
êna, *s. f.* = enne: la lettera N.
1) *el šür êna êna* = il signor enne enne; cioè un tale di cui non si dice il nome.
encefàlîte,* e tra il popolino **encefàlîtica,** *s. f.* = encefalite, encefalitide: T. med., infiammazione del cervello.
enciclopedîa,* *s. f.* = enciclopedia: Il complesso delle cognizioni dello scibile, e il vocabolario che le contiene; *el Tesâuruš del Petròcch l'è ôna grân bôna enciclopedîa* = il *Thesaurus* del Petrocchi è una gran buona enciclopedia.
enciclopêdich,* *agg.* = enciclopedico: chi sa di tutto lo scibile.
êndegh, *agg.* = indaco: di colore tra turchino ed azzurro.
1) Sudicio: che dimostra di essere

sporco; *el g'hà šêmper el fašolètt êndegh* = ha sempre la pezzuola sudicia.
êndeš, *s. m.* = endice ovo di marmo che si lascia nel nido per richiamo delle galline.
energîa, * *s. f.* = energia: potenza di operare e di resistere lungamente; *côi šcolâr ghe vœûr vègh energîa* = cogli scolari bisogna avere energia.
enêrgich,* *agg.* = energico: che ha energia, risoluto, deciso.
ênfasi, *s. f.* = enfasi: calore nel parlare ed esagerazione nelle parole.
enfâtich,* *agg.* = enfatico: che ha dell'enfasi, detto e fatto con enfasi.
enîgma, *s. m.* = enimma: sentenza a modo di indovinello.
1) Anche di uomo il cui carattere non sia aperto e chiaro; *cošš te vœutt! quèll òmm per mi l'è on enîgma* = che vuoi! quell'omo è per me un enigma.
enigmâtich,* *agg.* = enigmatico: che non si capisce bene.
ènn ènn, = Vedi **êna,** 1).
enôrme, *agg.* = enorme: che eccede la misura solita e naturale.
enòrmitaa, *s. f.* = enormità: astr. di enorme.
entitaa, *s. f.* = entità, importanza, momento; *l'è mînga l'entitaa del regàll che me pias, l'è el penšêr* = non è l'entità del dono che mi piace, è il pensiero.
entrâ, *v. att.* = entrare; passare all'interno.
1) *entrâ in bàll* = entrare in ballo.
2) *vorêgh entrâ in tüttcòšš* = mettersi in mezzo.
3) *là me êntra mînga* = non la mi entra, non la capisco.
entrâda, *s. f.* = entrata: il punto dove si entra: ingresso.
1) L'utile che rende il patrimonio o la professione: reddito.
2) La funzione dell'entrare; specialm. di principi, vescovi, grandi personaggi, e sim. che entrano solennemente.
3) Giro. T. dei sarti: il punto in cui nella manica si infila il braccio.
entüsiašmâ, *v. att.* = entusiasmare, ispirare entusiasmo.
entüsiâšmo,* *s. m.* = entusiasmo: viva commozione dell'animo manifesta.
entüsiâšta,* *agg.* = entusiasta, che ha entusiasmo. Anche: **entüsiàsmaa.**

epidemîa, *s. f.* = epidemia: malattia generale per cagion dell'aria corrotta.
epidêmich,* *agg.* = epidemico. Di male che abbia i caratteri dell'epidemia.
epifànîa,* *s. f.* = epifania: festa cattolica del 6 gennaio. Prov. *l'epifànîa tûti i fèšt ie mêna vîa* = l'epifania tutte le feste le porta via.
epîgràfe, *s. f.* = epigrafe, iscrizione: le parole incise sulla lapide di un defunto.
epilêtich,* *agg.* = epilettico: che soffre l'epilessia, che è prodotto dalla epilessia.
episôdi,* *s. m.* = episodio: azione accessoria, collegata alla principale.
epîštola,* *s. f.* = epistola: parte della Messa in cui si recita un'epistola d'apostoli.
epitâfi, * *s. m.* = epitaffio, iscrizione: specialm. quella che si legge sui cartelli che sulla porta della chiesa invitano a pregar per un morto.
êpoca,* *s. f.* = epoca: punto, tempo in generale; *i coštüimm de l'êpoca* = i costumi dell'epoca, del tempo.
epûr,* *cong.* = eppure, pure, nonostante, tuttavia.
equàšiôn,* *s. f.* = equazione. T. algebr. La formula con cui si esprime l'uguaglianza di due quantità per mezzo di incognite.
equàtôr,* *s. m.* = equatore: circolo massimo della sfera.
eqüilibrâ, * *v. att.* = equilibrare, bilanciare: mantenere l'uguaglianza tra due cose opposte cosicchè l'una non superi l'altra.
equilîbri, *s. m.* = equilibrio: lo stare per giusto contrappeso sospesi in un punto, senza cadere da nessuna parte.
1) *pérd l'equilîbri* = disquilibrarsi, perdere l'equilibrio.
2) *vèšš, štà, tegnî in equilîbri* = essere, stare, tenere in bilico: di corpo solido che, avendo il centro di gravità perpendicolare a un punto che lo sostiene, non cade, nè pende da nessuna parte; *šàltadôr che štà bên in equilîbri šü là côrda* = forzatore che si tien bene in bilico sulla corda.
eqüinôši, *s. m.* = equinozio. Termine di astronomia.
1) Equivoco, disgrazia, detto per celia.
2) Inconveniente: fatto imprevisto e poco gradevole.
eqüipàgg, * *s. m.* = cocchio: carrozza di lusso.

eqüipàgiâ, *v. att.* equipaggiare, fornire di tutto ciò che è necessario.
eqüitàtîv, *agg.* = congruo, equo, valente, conveniente.
equivàlênt, *agg.* = equivalente, che equivale: di cose aventi lo stesso valore, e specialmente del danaro.
eqüîvoch, *s. m.* = equivoco, sbaglio, qui pro quo: interpretazione erronea di parole o di azioni.
1) Agg., equivoco: che si può interpretare in più modi, ambiguo.
2) *condôta equîvoca* = agire equivoco, subdolo: di chi inganna.
êra, *s. f.* = erre: la lettera R.
1) *podê mînga dì l'êra* = balbettare l'erre.
êra, *s. f.* = aia: piazza davanti alla casa dei contadini per battervi.
1) *bàtt el grân śü l'êra* = battere, trebbiare.
2) *deśtênd in l'êra* = inaiare, distendere i covoni sull'aia per batterli.
3) *imboasciâ l'èra* = imbuinar l'aia.
4) *êra de quàdrêj* = mattonaia.
erâri,* *s. m.* = erario: le finanze dello Stato e le Casse pubbliche.
erariâl, *agg.* = erariale: che appartiene all'erario.
erâtà-côrige, *s. f.* = errata-corrige e solam. errata: la parte del libro che riporta gli errori corsi e le correzioni.
êrb, *s. pl. femm.* = erbucce, erbucci.
êrba, *s. f.* = erba: quella che nasce senza coltura, o che si semina per le bestie grosse.
1) *fà êrba* = far l'erba: raccoglierla, tagliarla per darla alle bestie.
2) *l'è mînga l'ànn de l'êrba càtîva* = non è l'anno della malerba. Congratulandosi scherzosamente di pericolo scampato.
3) *dotôr, àocàtt, profesôr, ecc. in êrba* = dottore, avvocato, professore, in erba: che è ancora agli studi, o semplicemente avviato a quelli.
4) *dà l'êrba rûga* = dar l'erba cassia: cacciare via.
5) *fà d'ôgni êrba fàśś* = fare d'ogni erba fascio: di chi mette insieme alla rinfusa e di chi ne fa di tutti i colori.
6) *là mal'êrba l'è quêla che crèśś püśee* = la malerba cresce presto: di birbi o birbe che vegetano bene.
7) *màndâ fœûra à l'êrba* = aderbare, mandare al pascolo.
8) *màngiâ el fên in êrba* = mangiare il grano in erba: consumare anticipatamente.
9) *peśtâ giô l'êrba* = calpestare l'erba coi piedi.
10) *vedê l'êrba à nàśś de nòtt* fig. = aver l'arco lungo: essere accorto, astuto.
11) *śentî à nàśś l'êrba* = fig., sentir nascere l'erba: avere udito acutissimo, finissimo.
12) *l'êrba vüj là nàśś in del giàrdîn del rè* = l'erba voglio nasce in Boboli: la propria volontà nessuno la può fare.
13) *śtràpâ l'êrba cont là s'cêna* = fig. fare l'arte di Michelaccio.
14) *êrba àmâra* = romice acquatica; *rumex aquaticus* o *maior.* Anche: *êrba de śan Gioànn.*
15) *êrba balśamîna* = caccia diavoli: sp. di erba medicinale.
16) *êrba basgiâna* = fava grassa; *sedum telephium.*
17) *êrba bôna* = anaci: frutti e semi dell'anacio o anice, e dei finocchi.
18) *êrba àrlèchîna* = maraviglia: specie d'amaranto colle foglie macchiate di verde, rosso e giallo; donde il nome milanese.
19) *êrba biânca* = argentina: pianta delle rosacee.
20) *êrba bindèlîna* = canna, canna reale rigata.
21) *êrba brûśca* = acetosella, salamoia; *oxalis acetosella.*
22) *êrba càvàlîna* = erba medica: erba perenne eccellente per foraggio e per formare prati artificiali.
23) *êrba câvra* = imperatoria, belgioino selvatico, angelica francese.
24) *êrba ciprèśîna* = santolina, abrotano.
25) *êrba corôna* = solatro.
26) *êrba cartêla* = lanciuola, piantaggine lunga.
27, *êrba de cînqu fœuj* = cinquefoglio, pontesilla.
28) *êrba de fœuj o centfœûj* = millefoglio.
29) *êrba dêla Màdôna* = edera terrestre.
30) *êrba dêla rôgna* = scabbiosa; ambreta: pianta delle malvacee.
31) *êrba del pôer òmm* = stancacavallo, graziola.
32) *êrba del tàj* = ciciliana.

33) *êrba de piâgh* = fior cappuccio selvatico.
34) *êrba de pitòcch* = vitalba, clematide, vincapervinca: sorta di frutice delle siepi e dei boschi *Vinca maior.*
35) *êrba de sciàtt* = marrubbio acquatico: siderite.
36) *êrba de tûti i mês* = sabina, cipresso dei maghi.
37) *êrba de vênt* = pulsatilla.
38) *êrba di gàtt* = maro, maro siriaco.
39) *êrba donîna* = celidonia.
40) *êrba d'òr* = eliantemo.
41) *êrba drôga* = git, gittaione.
42) *êrba giâca* = ranuncolo scellerato o da piaghe.
43) *êrba giâśàdîna* = erba cristallina o cristalloide.
44) *êrba gûśa* = vena maggiore, saggina canaiolo.
45) *êrba lànâda* = erba san Pietro, salvia selvatica.
46) *êrba limonśîna* = cedronella, citraggine, melissa.
47) *êrba lûnga* = segale lanaiuola.
48) *êrba màgênga* = fienaruola, sciammia.
49) *êrba màêśtra* = erba fava, favagello.
50) *êrba màtricâl* = matricaria.
51) *êrba mêdega* = medica, trifoglio.
52) *êrba medegâda* = nepitella.
53) *êrba meleghêta* = melilotto, lupinella.
54) *êrba mêrda* = erba connina.
55) *êrba miràbèll* = noce spinosa, stramonio.
56) *êrba mognâga* = tribolo terrestre.
57) *êrba môra* = loglierella.
58) *êrba mornêra* = cenerognola, celidonia.
59) *êrba pâria o pâia* = parietaria, vitriola.
60) *êrba per là fêver* = biondella, centaurea.
61) *êrba porîna* = verrucario.
62) *êrba rûga* = ruta.
63) *êrba sàlvâdega* = querciuola, calamandria.
64) *êrba śân Criśtôfen* = barba di capro.
65) *êrba śân Giâcom* = matricale selvatico.
66) *êrba śân Gioânn* = verbena.
67) *êrba śân Pêder* = erba santa Maria, erba costa, amara.
68) *êrba śân Rôcch* = erba roberta.
69) *êrba śâvia* = salvia.
70) *êrba ścàrêta* = licopodio, musco terrestre, piè di lupo.
71) *êrba śênśa côśta* = lingua serpentina, erba luccia.
72) *êrba śôlda* = erba iva, iva.
73) *êrba śoràdôna* = giusquiamo, dente cavallino.
74) *êrba trigàbœû* = straccabue, ervo, capogirlo.
75) *êrba pàiâna* = erba brillantina.
76) *êrba śàlâmm* = timo capitato.
77) *êrba del mâl d'œucc* = erba Eufrasia.

erbâdegh, *s. m.* = erbaio, prato temporaneo, prato a vicenda.
1) Agg., erboso: che ha molta erba.

erbàgg, *s. m.* = erbaggio: l'erba da mangiare.

erbasâvia, *s. f.* = salvia: pianta usata per cucina.

erbâscia, *s. f.* = erbaccia: pegg. di erba.

erbètîna, *s. f.* = erbolina, erbicciola, erbetta.

erbètt, *s. f. pl.* = erbacce, erbicine, bietole: erbe da mettere nella minestra.

erbiôn, erbêi, *s. m.* = pisello, pisello bianco, comune; *pisum sativum.*
1) *śìt à erbiôn* = pisellaio, pisellaia.
2) Bozzacchione; *àndâ in erbiôn* = imbozzacchire.
3) *fà giô i erbiôn* = sgranare i piselli.
4) *i güśś di erbiôn* = i baccelli.

erborâ, *v. att.* = erborizzare: andare in cerca d'erbe e di piante per studio, o uso medico.

erborâri, *s. m.* = erborista: chi raccoglie le erbe e le vende.

erborinaa, *agg.* = verderognolo: dello stracchino di gorgonzola.

erborinn, (i) = prezzemolo, petrosemolo: piccola erba odorifera per uso di cucina.

erborîna śàlvâdega, = cicuta; *cicuta virosa.*

erbôs, *agg.* = erboso: coperto d'erba.

êrcol, *s. m.* = atleta: uomo che ha una forza straordinaria.

erêd, *s. m.* = erede: chi succede nei diritti e negli obblighi di una persona dopo la sua morte. Comincia a usare largamente **erêde.** *

ereditâ, *v. att.* = ereditare: restare erede di una cosa.
ereditaa, *s. f.* = eredità: il diritto di essere eredi, e quanto si eredita.
1) *àcetâ l'eredîtaa* = Vedi **acetâ 3).**
ereditâri, *agg.* = ereditario: di cosa che si possiede o si trasmette per eredità.
1) *prîncip ereditâri* = principe ereditario: chiamato a succedere al trono.
2) Che va per discendenza, non elettivo.
eremîta, * *s. m.* e **remîta,** = eremita, romito: chi vive religiosamente ritirato in luogo solitario.
1) Fig., *fà l'eremîta* = appartarsi, star solo.
2) *el diâol el ŝe fà eremîta* = Vedi **diâol** 14).
erêsia,* *s. f.* = eresia, bestemmia.
1) *dì minga sü di eresîj* = non dire eresie: di cose affatto fuor di luogo.
erêtich,* *agg.* = eretico, irreligioso, empio: chi dice cose contrarie ai dogmi, o vive non curando le pratiche di religione.
ergâŝtol, * *s. m.* = ergastolo: stabilimento dei reclusi e la reclusione stessa; *l'han condanaa à l'ergâŝtol* = l'hanno condannato all'ergastolo.
êrgna, *s. f.* = edera, ellera: specie di pianta.
1) *câcia de l' êrgna* = caccia dell'edera.
2) *êrgna* = ernia, apertura, allentatura: l'uscita dell' intestino dalla sua cavità naturale, rigonfiando all'esterno.
èrgnôs, *agg.* = ederoso, pieno d'edera.
1) Ernioso, che patisce di ernia.
ermelîn,* *s. m.* = armellino, ermellino: specie di donnola che ha la pelle bianchissima e anche la pelle di questo animale.
ermeticàmênt, * *avv.* = ermeticamente: in modo che non c'entri assolutamente aria.
êrnia, *s. f.* = ernia, allentatura. Vedi **àpertûra,** 3).
Erôd,* *s. m.* = Erode. Nella frase *mandâ dà Erôd à Pilâtt* = mandare, rimandare da Erode a Pilato: quando un affare si manda da una persona all'altra, o da un uffizio all' altro e non se ne vede la conclusione.
erôe,* *s. m.* = eroe: uomo straordinariamente coraggioso nel compiere il bene; *Gàribâldi l'è l'erôe d' Itâlia* = Garibaldi è l'eroe d'Italia.
eròicàmênt, * *avv.* = eroicamente: in modo eroico.
erôich, * *agg.* = eroico: degno d'eroe.
1) Anche di medicamenti molto energici.
eroîsmo, * *s. m.* = eroismo, virtù, atto da eroe; *l'àmôr d'ôna mâma l'è càpâce de qualûnque eroîsmo* = l'amor di una madre è capace di qualunque eroismo.
erôr, *s. m.* = errore: opinione, dottrina errata. Anche e più: sbaglio.
1) *erôr no pâga dêbit* = frego non cancella partita.
èrpegâ, e **erpesâ,** *v. att.* erpicare, erpicinare: lavorare coll'erpice la terra.
èrpegadûra, *s. f.* = erpicatura, il lavoro fatto coll'erpice.
êrpeŝ, *s. m.* = erpice: strumento agrario.
1) *veŝŝ on êrpeŝ* = essere più lungo che il sabato santo.
êrta, (àl') = all'erta! eccitando a mettersi in guardia.
1) *ŝtâ àl'êrta* = stare all'erta: stare attento a non esser sorpreso.
êrtegh, *agg.* = grosso, sodo, fitto: di considerevole spessore.
erüdii, * *agg.* = erudito, dotto: che ha molta dottrina.
erüdiŝiôn, * *s. f.* = erudizione: patrimonio di cognizioni esteso.
erüŝiôn,* *s. f.* = eruzione: l' erompere dei vulcani.
êŝa, *s. f* = esse, la lettera S. Ha tre suoni: aspro *ŝ* (*ŝorbètt, fîŝtola, penŝêr*); dolce *s* (*sbàgliâ, rôsa, câsa*) ed uno strisciato *ş* come di una *z* molto affievolita (*şîa, gàşêla, şêro*). Questo ultimo suono sostituisce la *z* della pronuncia ital. specialm. nelle iniziali. Negli altri casi la *z* ital. è sostituita quasi sempre da *ŝ* (*ŝîfol* = zuffolo; *grâŝia* = grazia; *ŝperânŝa* = speranza). In fine di parola è sempre dolce se preceduta da vocale sempre aspra se da consonante. Davanti alle consonanti *b, g, l, m, n, r, v* è dolce o quasi, come in ital. Davanti a vocale in principio di parola è sempre aspra, tranne quando sostituisce la *z*, chè in tal caso è strisciata (*şanşâra, şibêtt*).
1) Certo dolce di pasta frolla fatto appunto colla forma di S.
2) Ogni ferro ripiegato a mo' di S.

esagerâ, *v. att.* esagerare: dire di proposito più che non sia.
esageraa, *s. m.* = esageratore: chi parla con esagerazione.
1) Agg., esagerato: la cosa, il detto esagerato.
esageràŝiôn, *s. f.* = esagerazione: l'esagerare e la cosa esagerata.
esâgon,* *s. m.* = esagono. T. geom. poligono di sei lati.
esàlâ, *v. att.* = asolare: prender fresco in un luogo arioso.
esàlàŝiôn, *s. f.* = esalazione: l'esalare, il disperdersi di un corpo nell'aria.
esàltâ, *v. att.* = esaltare, magnificare: specialm. con lodi.
esàltaa, *agg.* = esaltato, eccitato, alterato: specialm. di giovani.
esàltàŝŝ, *v. rifl.* = esaltarsi, eccitarsi, alterarsi, agitarsi: specialmente con letture.
esàltàŝiôn, *s. f.* = esaltazione: l'essere esaltato di mente.
esàmîn, *s. m.* = esamino, un po' di esame: dim. di esame.
esàminâ, *v. att.* = esaminare: fare esame o l'esame. Prendere in esame; *eŝaminâ on docüment* = esaminare un documento; *eŝaminâ i ŝcolâr* = esaminar gli scolari.
esàminàdôr, *s. m.* = esaminatore: chi esamina.
esàmm, *s. m.* = esame.
1) Attenta considerazione di un oggetto, e delle sue qualità, intrapresa a fine di proferirne un giudizio.
2) Il saggio che gli scolari dànno del profitto fatto e del loro grado d'istruzione.
3) *esàmm de coscênŝa* = esame di coscienza: il richiamarsi alla mente i peccati commessi a fine di confessione.
4) T. di procedura: l'interrogazione delle parti e dei testimoni. Più com.: *interogàtôri.*
esàmôn,* *s. m.* = esamone: un esame lungo, ma specialmente ben riuscito.
esàtamênt, *avv.* = esattamente con esattezza.
esàtêŝa, *s. f.* = esattezza, precisione: corrispondenza assoluta alle regole date per una cosa.
esàtôr, *s. m.* = esattore: riscotitore di imposte; *bisôgna penŝâgh àl'esàtôr* = bisogna pensare all'esattore: cioè riporre il danaro per le imposte.

esatorîa, *s. f.* = esattoria: l'ufficio dell'esattore.
esàtt, *agg.* = esatto, preciso nell'eseguire una cosa.
esàüdî, *v. att.* = esaudire, accordare una grazia chiesta. Meglio *dà âtrâ, àŝcoltâ.*
esàürî, *v. att.* = esaurire, consumare, finire: è poco comune ancora.
esàürii, *agg.* = esaurito, esausto: dell'ingegno che non ha più forza.
eŝcàndescênŝa, *s. f.* = escandescenza: ira subitanea che prorompe in eccesso di parole. In mil. è usata specialm. al plurale.
êŝcàra,* *s. f.* = escara, T. med.; crosta nera delle piaghe. Usa ancora molto fra il pop. **crôŝta.**
eŝclàmàŝiôn, *s. f.* = esclamazione, l'esclamare: voce poco usata, se non nella frase *punt d'eŝclàmaŝiôn* = punto d'esclamazione: segno ortografico.
eŝclüd, *v. att.* = escludere, lasciar fuori: non accettare insieme cogli altri.
eŝclüsiôn, *s. f.* = esclusione, l'escludere.
eŝcürŝiôn,* *s. f.* = escursione, passeggiata, gita: il percorrere a scopo di ricerche o di diletto un paese, non fermandocisi.
esebî, *v. att.* = esibire, offrire, profferire. Anche **insebî;** *el m'hà esebii là ŝôa cà* = mi ha offerto la sua casa.
1) Iron.: minacciare: di busse e percosse.
esecüŝiôn, *s. f.* = esecuzione, l'eseguire: specialmente il modo come si rappresentano spettacoli teatrali: *l'esecüŝiôn de l'Otêlo l'è ŝtâda ŝplêndida* = l'esecuzione dell'Otello è stata splendida.
esecütôr, *s. m.* = esecutore: nome verb. da **esegüî.** Chi o che eseguisce.
1) *esecütôr teŝtàmentâri* = esecutore testamentario: Quello a cui il testatore vuole affidate le sue ultime volontà.
esegüî, *v. att.* = eseguire: mettere ad effetto una cosa pensata. Poco usato.
esêmpi, *s. m.* = esempio.
1) Cosa proposta e degna d'essere proposta a imitare o fuggire; *on bôn esêmpi* = un buon esempio.
2) *dà bôn, catìv esêmpi* = dar buono, cattivo esempio: fare in presenza di altri cose lodevoli o no.
3) Modello e fatto addotto a conferma di quanto si è detto; *i esêmpi di*

rêgol štüdiaa = gli esempi delle regole studiate.

4) Novella, fiaba: raccontino che si dice ai bambini per tenerli cheti e che per lo più non ha verosimiglianza.

esemplâr, *s. m.* = esemplare.

1) Quel che serve d'esempio.

2) Copia di libri, incisioni e sim.

3) Quaderno d'esercizi di calligrafia e di disegno.

4) Agg.: che serve o può servire di esempio.

ešênša,* *s. f.* = essenza: distillato di sostanze vegetali, specialmente per profumi.

esenšiâl, *agg.* = essenziale: che è annesso, tutt'uno colla cosa.

1) *quèšt l'è l'esenšiâl* = questo è l'esenziale. Questo è l'importante.

esenšiôn, *s. f.* = esenzione: l' essere esenti da un obbligo.

esentüâ, *v. att.* = esentare, sciogliere da un obbligo di legge comune.

esêqüi, *s. m. pl.* = esequie, mortorio: onori che si fanno al defunto.

êšer, (in bôn). = ben tenuto, in buon stato; *in càtîv êšer* = in cattivo stato.

esercênt, * *s. m.* = esercente: chi ha bottega di merci, specialmente di piccola consumazione; *i esercênt hin prôpi šêmper i püšee tribülaa* = gli esercenti son proprio sempre i più tribolati.

esercî, * *v. att.* = esercitare: di un'arte, professione o mestiere. Non troppo usato.

esercîši, *s. m.* = esercizio: un assiduo ripetere di atti per imparare una cosa.

1) *i esercîši* = gli esercizi: quelli dei militari.

2) *fà î esercîši špiritüâi* = darsi agli esercizi spirituali: quelli degli ecclesiastici per penitenza o meditazione.

3) Di un'arte, professione o sim.; *štà in esercîši* = stare in esercizio; *vèšš giô d'esercîši* = essere fuori d'esercizio.

esêrcit, * *s. m.* = esercito: le forze militari di uno Stato, o una buona parte.

1) Gran quantità di cose e di persone.

esercitâ *v. att.* = esercitare.

1) Addestrare coll'esercizio.

2) Fare uso, adoperare; *esercitâ là pašiênša* = esercitar la pazienza.

esibišiôn, *s. f.* = esibizione, offerta: l'esibire. Anche: proposta.

esîg, * *v. att.* = esigere: richiedere con diritto d'avere. Anche: riscuotere crediti.

esigênša, *s. f.* = esigenza: l'essere esigente. Anche: bisogno, necessità.

esigênt, * *agg.* = esigente: che ha molte pretensioni; *pàdrôn tròpp esigênt* = padrone troppo esigente.

êsil,* *agg.* = esile: di pers. sottile e delicata, di poco robusta costituzione.

esîli, * *s. m.* = esiglio, esilio: pena che obbliga ad abbandonare la patria.

1) *àndâ in esîli* = esiliarsi, esulare: andare in esilio.

esiliâ, * *v. att.* = esiliare: condannare all'esilio.

esiliaa, *agg.* = esiliato: condannato all'esilio.

esîmes, *v. rifl.* = esimersi, sottrarsi a un obbligo.

esîšt, * *v att* = esistere: essere attualmente e in realtà.

esištênša, * *s. f.* = esistenza, l'esistere.

êsit, *s. m.* = esito.

1) Uscita, sfogo, di merci.

2) Comincia ad essere usato anche in senso di riuscita; *là malatîa là g'hà àvüü on êsit dišgrašiaa* = la malattia ebbe esito sfortunato.

esitâ, *v. att.* = esitare, dubitare, restare incerto, perplesso.

1) Dare esito, smerciare, vendere: di mercanzie.

esitàšiôn, * *s. f.* = esitazione, l'esitare: lo stato di chi esita.

esonerâ, * *v. att.* = esonerare, esentare; liberare da un onere, sciogliere da un obbligo di legge comune; *esonerâ dâi esàmm* = esonerare, esentare dagli esami.

esônero, * *s. f.* = esenzione: l'essere esenti da un obbligo per qualche privilegio; *l'esônero di tàšš* = l'esenzione dalle tasse.

esorbitânt, *agg.* = esorbitante, disorbitante, eccedente: che passa il segno, la misura.

esôrdi, *s. m.* = esordio: il cominciar di un discorso. Principio, introduzione; *el dišcôrs l'êra bèll, mà el g'hà faa on esôrdi che finîva pü* = il discorso era bello, ma gli ha fatto un esordio che non finiva più.

esordî, * *v. att.* = esordire: incominciare una professione, un'arte.

esordiênt,* *s. m.* = esordiente: che esordisce sulle scene o altrove. Vedi **debütâ.**

esortâ, * *v. att.* = esortare: spingere qualcuno ad operare.
esortàsiôn, * *s. f.* = esortazione: l'esortare; *dôpo mîla esortàsiôn, el s'è decîs de andâ* = dopo mille esortazioni ha deliberato di andare. Ancora pochissimo usata.
esôs, *agg.* = esoso, spilorcio, taccagno, egoista: uggioso e antipatico per troppa avidità di guadagno.
esositaa, *s. f.* = spilorceria, sordidezza, taccagneria.
esôtich, * *agg.* = esotico, straniero: di piante d'altre regioni.
espànsiôn, * *s. f.* = espansione, affettuosità, cordialità: dimostrazione dei propri sentimenti.
espànsîv, * *agg.* = espansivo: che dimostra con facilità il proprio sentimento.
espediênt, * *s. m.* = espediente: ritrovato per uscire da una difficoltà.
esperiênsa, * *s. f.* = esperienza: cognizione delle cose umane avuta per prova diretta; *el soo per esperiênsa côsa vœûr dì patî* = lo so per esperienza che vuol dir soffrire.
esperimênt, *s. m.* = esperimento.
1) Prova fornita d'osservazione e di studio per accertarsi di una cosa; *esperimênt de fìsica* = esperimenti di fisica: quelli che si fanno per dimostrazioni di fisica.
2) Saggio d'abilità, capacità negli studi; *l'esperimênt bimèstrâl* = l'esperimento bimestrale.
espètorâ, * *v. att.* = espettorare: espellere le mucosità e altre materie che ostruiscono i bronchi.
espiasiôn, * *s. f.* = espiazione, l'espiare: lo scontare della pena.
esplîcit, * *agg.* = esplicito, chiaro: espresso chiaramente e precisamente.
esplorâ, * *v. att.* = esplorare.
1) Di paese: percorrerlo per conoscerlo.
2) T. med. cercar di indagare da indizi esteriori lo stato interno del corpo di un ammalato.
esploràsiôn, * *s. f.* = esplorazione, l'esplorare; *hin staa tânti i esploraśiôn in Africa* = furono molte le esplorazioni in Africa.
esplosiôn, * *s. f.* = esplosione: effetto dell'esplodere.
espònn, *v. att.* = esporre: mettere in vista, in mostra al pubblico. Specialmente di cose d'arte e d'industria.
1) Avvistare: detto delle merci, metterle in mostra in modo che facciano bella figura e attirino l'attenzione.
2) Della vita e degli averi: metterli a rischio.
3) Rifl. *espônes* = esporsi, compromettersi.
esportâ, * *v. att.* = esportare: di merci e derrate. Portarle fuori dallo Stato commerciandole.
esportàsiôn, * *s. f.* = esportazione: il mandare i propri prodotti in paesi stranieri.
esposisiôn, *s. f.* = esposizione: l'esporre e il luogo dove si espone; *de esposiśiôn côme quêla del votantûn se n'è faa pü* = esposizioni come quella dell'ottantuno non se ne fecero altre.
espositôr, * *s. m.* = espositore: chi espone ad una esposizione.
esprèsàmênt, *avv.* = espressamente, apposta; *sont vègnüü à Milân esprèsàmênt per ti* = son venuto a Milano apposta per te. Meglio **àpôsta.**
esprèsiôn, *s. f.* = espressione: l'esprimere.
1) Del viso che lascia trasparire i moti dell'animo.
2) *càntâ, recitâ cont esprèsiôn* = cantare, recitare con sentimento: in modo da commovere gli spettatori.
3) Parole, frasi; *el g'hà di esprèsiôn tànt triviâi, che el se pò mînga sentî* = ha dei modi di dire così triviali che non si può stare a sentirlo.
esprèss, *s. m.* = straordinario, corriere, espresso.
1) *per esprèss* = per uomo a posta, per espresso.
esprî, *s. m.* = pennino, piumino: ornamento da capo e da cappello per donna.
esprimm, *v. att.* = esprimere, manifestare: di pensieri, di sentimenti; *pòss mînga esprimm tütt quèll che g'hoo in del cœur* = non posso esprimere tutto quanto ho nel core.
espropriâ, * *v. att.* = espropriare: levare un privato dalla sua proprietà o parte.
espropriàsiôn, * *s. f.* = espropriazione, l'espropriare: specialmente della forzata per sentenza del tribunale.
espülsiôn, *s. f.* = efflorescenza, empetiggine, esantema, ezema, volatica: insomma ogni malattia della pelle.

èšš, *s. f. pl.* = grucce: ferri che sostengono il cassetto dei cocchieri.
1) Essi: le fessure nel coperchio del violino.
êšt, = est, levante, oriente: uno dei punti cardinali.
eštaa, *s. m.* = estate: la stagione calda che va dal giugno al settembre.
1) *eštaa de šan Màrtîn* = estate di San Martino.
êštàsi, * *s. f.* = *àndâ in êštàsi* = andare in estasi, andare in gloria: essere presi da grandissimo giubilo.
eštâtich, * *agg.* = estatico, stupito, attonito; *mi šont chi eštâtich à šentî de šti ròbb* = sentendoti dire tali cose son qui stupito.
eštênd, *v. att.* = estendere, allargare, applicare a un maggior numero di pers.; *eštênd el diritt eletoràl* = allargare il diritto elettorale.
eštenšiôn, *s. f.* = estensione, l'estendersi.
1) Modo avv.: *in tûta l'eštenšiôn del têrmin* = in tutta l'estensione del termine: straordinariamente, completamente.
2) T. mus.: dei suoni o voci di uno strumento.
eštenüaa, *agg.* = estenuato, affranto, indebolito, spossato: che ha perduto le forze per troppo lavoro o per malattia.
êšter, *s. m.* = estero: di roba, merci che vengono di fuori dello Stato o appartengono a un altro Stato.
1) *l'êšter* = l'estero: i paesi stranieri.
ešteriôr, * *agg.* = esteriore: che è o appare di fuori.
ešternâ, *v. att.* = palesare; dei sentimenti e dei pensieri.
ešternàmênt, * *avv.* = esternamente: al di fuori.
ešternàšš, *v. rifl.* = confidarsi, esternare il proprio pensiero.
eštêrno, * *agg.* = esterno: che è di fuori sulla parte esterna.
1) Di rimedi: *per ûso eštêrno* = per uso esterno: da adoperarsi sulla pelle.
2) *i eštêrni* = gli esterni, gli scolari esterni: che non vivono in collegio.
eštês, *agg.* = esteso: che si estende, allargato.
eštêtica, * *s. f.* = estetica: la scienza del bello, e più comunem.: il gusto del bello; *el g'hà mînga de eštêtica* = non ha gusto d'arte; *vèšš côntra l'eštêtica* = esser del tutto inestetico: di pers. o opera d'arte che non sia bella affatto.
eštêtich, * *agg.* = estetico, artistico: che ha i requisiti voluti dalla estetica.
eštinšiôn, * *s. f.* = estinzione: l'estinguere un debito, pagandolo.
eštîv, *agg.* = estivo, agg. di estate. Meglio: *d'eštaa.*
eštrâ, *v. att.* = estrarre: dei numeri del lotto. Tirarli fuori.
eštrâni, più com.: **štrâni,** *agg.* = estraneo: che è di fuori, appartiene a un'altra famiglia, o società.
eštràšiôn, *s. f.* = estrazione: l'estrarre i numeri del lotto.
1) *de bâša eštràšiôn* = di bassa origine.
eštràtt, *s. m.* = estratto: distillazione fatta dalle piante per medicina o profumeria.
1) Al lotto: un numero che è giocato solo, separato.
eštremitaa, *s. f.* = estremità, il punto estremo: quello in cui una cosa finisce.
eštrèmm, *agg.* = estremo: del punto in cui una cosa finisce.
1) *tûti i èštrèmm hin càtîv* = tutti gli estremi son viziosi.
2) *vèšš ài eštrêmm* = essere al lumicino, in fin di vita.
êštro, *s. m.* = estro: disposizione naturale alla poesia.
1) Ispirazione: *mînga šêmper g'hoo l'êštro* = non sempre ho l'estro.
2) Ghiribizzo: atto di capriccio momentaneo: *ghe vên de quîj êštri di vòlt che el pâr màtt* = ha certe volte tali estri che pare matto.
eštrôs, *agg.* = bizzarro.
1) Fantastico: che ha qualche cosa di originale e di curioso che ferma l'attenzione.
2) Ghiribizzoso, capriccioso bizzarro: che ha spesso dei ghiribizzi.
esüšš, *s. m.* = Gesù: croce santa, tavolasanta, quella su cui i bambini imparavano a leggere.
1) *Esüšš per i šô pôer mòrt* = Dio lo rimuneri, lo compensi. Modo di ringraziamento di quelli a cui facciamo l'elemosina.
etaa, *s. f.* = età: gli anni dell'uomo.
1) *etaa de fiœû* = fanciullezza, puerizia, impubertà.

2) *etaa de gioinètt* = pubertà, adolescenza.
3) *etaa d'òmm* = virilità.
4) *vèšš in etaa* = essere in là cogli anni, essere annoso.
5) *l'etaa del giüdìši* = l'età del giudizio: dopo i sette anni.
6) *de mêșa etaa* = di mezza età: fra la giovinezza e la virilità.
7) Gli anni che si richiedono: *ghe vœür l'etaa* = ci vuol l'età.
8) *vêgh ôna bêla etaa* = esser di bella età: di pers. inoltrata negli anni.
9) *vèšš dêla štêša etaa* = avere la stessa età: esser nati nello stesso anno.

etàsgêr, etàsgê, *s. m.* = scarabattola, palchettino, scaffaletto, scaffalino da sala, cantonierina: armadietto a tre piani con vetri o senza dove si tengono minuterie per bellezza e ninnoli. Dal francese: *Etage.*
1) Servo muto: arnese di legno composto di palchetti che durante il desinare si tiene vicino alla tavola per tenervi piatti, pane, ecc.

ête, = ette: la minima cosa; *el m'hà nânca ditt on ête* = non mi disse un ette.

ètere, *s. m.* = etere. T. chim.: *êtere de mênta, d'ânes* = etere di menta, d'anaci.

etèrnitaa, *s. f.* = eternità, astr. di eterno.
1) *che etèrnitaa!* = che lentezza! come sei lento!

etêrno, *agg.* = eterno.
1) Di Dio che non ha principio, nè fine.
2) *là vîta etêrna* = la vita eterna: che ha principio e non fine.
3) Di cosa, iperb.: molto durevole, che si crede non finisca mai; *štà štôfa chi l'è etêrna* = questa stoffa è eterna: non si consuma mai.
4) *mâi in etêrno* = mai in eterno: mai assolutamente.
5) *chi fâbrica d' invêrno fâbrica in etêrno* = chi mura d'inverno, mura in eterno, o mura di ferro.

êtich, *agg.* = etico, tisico: affetto da etisia.

etichêta, *s. f.* = etichetta: regole di cerimonia nelle alte società; *šont mînga de qüij che štà šü l'etichêta* = non son di quelli che badano all'etichetta: son persona alla mano alla buona. Dal franc. *etiquette.*
1) Etichetta, bottello, bottellino, cartellino: che si mette sulle bottiglie, sui barattoli, per indicare la qualità della roba contenuta; *l'è mînga l'etîchêta che fà bôn el vîn* = non è il bottellino che fa bono il vino.

etimologîa,* *s. f.* = etimologia.
1) L'origine e la derivazione delle parole.
2) La prima parte della grammatica.

etisia, *s. f.* = etisia, tisi. T. medico di una malattia dei polmoni.

êto, *s. m.* = ettogramma: il peso di 100 grammi.

etôlitro, * *s. m.* = ettolitro: cento litri.

ètt, come **ête** e più com. = ette: la minima cosa.
1) *gh'è càlaa on ètt* = fu a un pelo, a un filo, a un ette di...; assai poco mancò.
2) *no gh'è mânca on ètt* = non ci manca un ette, un pelo.

eucàriștîa,* *s. f.* = eucaresti e eucaristia. T. cattol.: la Comunione.

eürîsma, *s. m.* = aneurisma. T. medico di una malattia.

evâd, *v. att.* = spedire, finire, sbrigare: dare spaccio.

evàngêlich, *agg.* = evangelico: che segue i precetti della Chiesa evangelica.

evàsiôn, *s. f.* = esito, sbrigo: soddisfazione che si dà a chi domanda.

evàsîv, *agg.* = sbrigativo, evasivo: di parole e risposte che sfuggono la domanda.

evidênša,* *s. f.* = evidenza: chiarezza massima.

evidênt, *agg.* = evidente: di fatto, cosa la cui verità non ha bisogno di essere dimostrata.

evitâ, * *v. att.* = evitare, scansare, schivare: di cosa che molesti.

evitâbil, * *agg.* = evitabile: da potersi evitare.

evîva, evivâša, *inter.* = evviva! viva! Dio t'aiuti, ti salvi.

ex, = ex: prefisso lat. usato come in ital. a indicare o titolo o stato che uno aveva.

F

f, *f.* = effe: la sesta lettera dell'alfabeto. Si pronuncia *êfa.*

fâ, *s. m.* = fa: nota musicale.

fà, *v. att.* = fare, operare, agire, venire ai fatti; *s'è parlaa àśee, àdèśś l'è el momênt de fà* = si parlò abbastanza, ore è il momento di agire.

1) *fà e deśfà* = fare e disfare; spadroneggiare.

2) *fà ti, fee viâlter, che'l fâga lü* = fa tu, fate voi, faccia lui, o lei: dando libertà di agire.

3) *àvêgh on bèll de fà* = avere un bel fare: pigliarsi gran cura.

4) *vègh à che fà cont vün* = averci che fare con uno, aver da sbrigarla con quello.

5) *vègh niênt à che fà* = non averci che fare: non averci interessi veruni.

6) Del principio delle fasi lunari; *incœû fà là lûna* = oggi fa la luna.

7) Della stagione, temperatura; *incœû fà on frècc birbôn* = oggi fa un freddo birbone.

8) Dell'ammosfera; *hà mâi faa on temp inscî brütt* = non ha mai fatto un tempo così cattivo.

9) *tânto fà* = tanto fa: è la stessa cosa.

10) *fà de...* = fare da; di professioni e simili, far le veci; *hoo faa mi de diretôr* = ho fatto io da direttore.

11) Di dignità, uffici, eleggere; *l'han fàa śîndech* = l'anno fatto sindaco.

12) Radere; *fà là bârba* = fare, radere la barba.

13) *fà dànee* = far danari, ragranellare somme, farsi ricco. In senso di arricchire non troppo onestamente: far quattrini.

14) *fà fàgòtt* = far fagotto: partire.

15). Di professioni, arti; *fà l'àocàtt, e dotôr, l' ingegnee, el feree, el picàprêj* = fare l'avvocato, il medico, l'ingegnere, il fabbro, lo scalpellino.

16) Di rappresentazioni teatrali; *dimân farân el Silvâno de Maścâgni* = domani faranno il *Silvano* di Mascagni.

17) Ordinare, esser causa che altri faccia: *incœû àl cœûgh ghe foo fà i polpètt* = oggi al coco gli fò far le polpette; *côi tô ciâcer te me fee sbàgliâ* = colle tue chiacchiere mi fai sbagliare.

18) Divenire; *côme là śe fà bêla là tôa popôla* = come si fa bella la tua ragazza.

19) *śavê pü quèll che śe fà* = non saper quel che si fà: non raccapezzarsi.

20) *fâśela àdòśś, in di càlśôn* = farsela addosso, nei calzoni. Dei bisogni corporali.

21) *vèśś śül fà* = essere sul fare, essere simile, all'incirca.

22) *fà fœûra* = cavarne; *del śortô hoo faa fœûra on marśinîn* = del soprabito n'ho cavato una giacchettina.

23) *fà śôta, e fà śòtt* = rincalzare il lenzuolo: cacciarlo sotto la materassa.

24) Di piante: produrre; *l'è ôna rôsa che fà pòcch fiôr* = è una rosa che fa pochi fiori; *l'ê on caśtân che fà i caśtêgn bònn comê* = è un castano che produce le castagne bonissime.

25) *fà śênśa* = far senza, far di meno. Anche: **ścüsâ.**

26) *fà on perśonàgg* = fare un personaggio; rappresentarne la parte.

27) *bèl fà à...* = bella forza a...

28) *àvê â che fà cont el bôn* = non aver a mangiar il cavolo coi ciechi.

29) *chi le fà le śpêta* = chi la fa l'aspetta; render pan per focaccia.

30) *fà àrênt* = ramassare, cumulare.

31) *fà fà à nôster mœûd* = far filare uno.

32) *fà fœûra i caŝtêgn* = sdiricciare le castagne.

33) *fà giô* = sgusciare, dipannare.

34) *fà giô i erbiôn, i basgiànn* = sbacellare, sgranare, sgusciare i baccelli.

35) *fà giô i vêrŝ* = sfogliare i cavoli.

36) *fà giô là pôlver* = spolverare.

37) *fà i ròbb côme Dìo vœûr* = acciabbattare.

38) *fâla fœûra* = definire, sbrigare, chiarire una partita. Anche: azzuffarsi.

39) *fà ŝü* = avvolgere. Anche ramassare, accumulare. Anche: abbindolare, raggirare con lusinghe e artifici.

40) *fà ŝü à büŝerèll* = ingannare, aggirare, gabbare.

41) *fà ŝü el pêver, là ŝaa e sim.* = accartocciare, involgere.

42) *fà sü in di prêŝi* = abusare, nel chiedere il prezzo di una cosa.

43) *fâghela* = coccarla, appioppiarla a uno.

44) *el me ŝe fà* = mi conviene, mi si affà.

45) *fà el màŝŝ* = tenere il mazzo; distribuire le carte.

46) *in tüti i cà gh'è el ŝô de fà* = per tutto c'è il suo da fare.

47) *fâla* = cacare; *chi le fà le mângia* = chi imbratta spazzi.

48) *fà de locch, de minciôn, fà l'indiân* = far lo gnorri, il nescio.

49) *chi g' hà de fà ghe pênŝa* = chi ci ha a pensar ci pensi.

fà, *s. m.* = fare.

1) *on bèll fà* = un bel garbo, compostezza.

faa, *p. pass.* = fatto.

1) *faa à mân* = fattizio e anche fatto a mano.

2) *quèll che è faa è faa* = il fatto è fatto: quando una cosa è fatta non ci si pensa più.

fabriân, *s. m.* = sedere, deretano, culo.

fâbrica,* *s. f.* = fabbrica, officina, fabbrica di oggetti.

1) *fàbrica del vêder* = vetraia.

2) *fâbrica de ŝàôn* = saponeria.

3) *à prêŝi de fâbrica* = a prezzi di fabbrica: per quel che son costati al venditore.

4) *per là fâbrica de l'àpetitt* = per guadagnarsi il vitto.

5) *l'è in fâbrica* = si dice scherzosamente di donna gravida.

fàbricâ, * *v. att.* = fabbricare, edificare, costruire: d'opere murarie e di qualunque prodotto dell'industria.

fàbricàtôr, * *s. m.* = fabbricatore.

fàbricêr, *s. m.* = fabriciere. T. ecclesiast.: soprintendente alla fabbrica e alla amministrazione economica di una chiesa.

fàcc, *s. m.* = fatto, faccenda.

1) *fà el fàcc* = fare il colpo; ciò che si designava.

fàcênda, * *s. f.* = faccenda, affare, negozio, operazione: cosa da fare, da sbrigare.

1) *l'è ôna fàcênda ŝêria* = è una faccenda seria: quando ci troviamo in qualche impiccio. Anche: *l'è on àfâri ŝêri.*

fàcetâ, *v. att.* = brillantare, sfaccettare: tagliare a faccette o piccoli piani inclinati gli uni sugli altri, diamanti, pietre preziose, cristalli di rocca.

fâcia, *s. f.* = faccia, viso, volto: la parte davanti della testa dell'uomo.

1) *fà la fâcia brûŝca* = fare il viso brusco.

2) *fà la fâcia ŝcûra* = agrottare le ciglia, fare il viso dell'arme, diventar serio, minaccioso, far crespello delle ciglia; mostrarsi adirato.

3) *l'hà faa ôna fâcia!* = fece la bocca acerba.

4) *guàrdàŝŝ in fâcia* = guardarsi in volto.

5) *làvâgh là fâcia à vûn* = dargli le mani sul muso.

6) *brûta fâcia* = brutta faccia, faccia scura, viso agro.

7) *fâcia de lûna piêna* = un viso che pare in quintadecima luna.

8) *fâcia de tôla o fodrâda de tôla* = viso da pallottola, faccia tosta.

9) *fâcia frânca* = faccia franca: di pers. che non si vergognano.

10) *fâcia gôtica* = faccia di goffo.

11) *fâcia proibîda* = faccia di cagnazzo; *fâcia de beleràtt, de bàlòŝŝ* = faccia di tristo. V. **bèleràtt.**

12) Ardire, eccesso di franchezza, che può andare alla sfacciataggine.

13) *fà de dò fàcc* = aver due faccie, esser finto.

14) *troâ là fâcia de lègn* = trovar l'uscio imprunato, o di legno; trovar chiuso l'uscio.

15) *guàrdâ in fâcia à niŝûn* = non guardare in faccia nessuno o a nessuno: non far parzialità.

16) *fàcia à fàcia* = faccia a faccia: di fronte.
17) *in fàcia* = di rimpetto. Anche: dinanzi.
18) *dì in fàcia* = gettare in faccia: spiattellargliela tale e quale a uno; per lo più rimproverando.
19) *voltà fàcia* = voltar faccia: di chi cambia parere, specialmente in politica.
20) *in fàcia à...* = in faccia a... al giudizio; *in fàcia àla mìa coscênsa g'hoo nient de rimproeràmm* = in faccia alla mia coscienza nulla ho da rimproverarmi.

fàciâda, *s. f.* = facciata.
1) Prospetto anteriore di una fabbrica.
2) Una pagina piena.
3) Faccia: il solo dritto o il rovescio di un foglio.
4) *de fàciàda* = di faccia, di rimpetto.

fàchîn, *s. m.* = facchino: chi porta pesi. Ed ora anche inserviente assegnato in vari posti della città per servire il pubblico in trasporti e in gen. a' servigi più faticosi.
1) Di pers. grossolana nelle maniere; *te pàret on fàchîn* = sembri un facchino.
2) *vîta de fàchîn* = facchineria, vita di travaglio.
3) *l'ereditaa del màtt fàchîn* = eredità da nulla, eredità sfumata.

fachinâ, *v. att.* = affacchinare: lavorar da facchino.

fàchinâda, *s. f.* = facchinata, facchineria; *l'è mînga ştaa on divertimênt, l'è ştàda ôna fachinàda* = non fu un divertimento, fu una facchinata.

fàchinàgg, *s. m.* = facchinaggio, il lavoro del facchino ed anche quel tanto che si paga alle dogane per l'opera dei facchini.

fâcil, *agg.* = facile, agevole, che non richiede gran che d'abilità a farsi.
1) Probabile; *l'è fàcil che vàga via dimân* = è facile che parta domani.
2) *l'è fàcil.* impers. = è capace. Vale: Può darsi, risica; *şe el temp l'è bèll l'è fàcil che vàga in càmpàgna* = se il tempo è buono, è capace che vada in campagna. E ironic.; *şe te fee el bôn, te daroo on bèll belee - vüij l'è fàcil!* = se stai bono, ti darò un bel balocco - si! è capace.

fàcilitaa, *s. f.* = facilità, agevolezza: disposizione nelle cose per poterla fare o dire senza difficoltà.
1) Anche prontezza maestrevole nell'operare.

fàcilitâ, *v. att.* = agevolare, far agevole: diminuire la difficoltà; *fàcilità el ştûdi d'ôna lîngua* = agevolare lo studio di una lingua.

fàcilitaşiôn, * *s. f.* = agevolezza, vantaggio nei prezzi sui contratti.

fàcilitôn, *s. m.* = Ser Agevola: d'uomo che trova tutto facile.

fàcilmênt, *avv.* = facilmente, andantemente, agevolmente, senza fatica.
1) Probabilmente; *fàcilmênt dimân piœûv* = domani facilmente piove.

fàcîn, *s. m.* = visino, faccino.

fàciôn, *s. m.* = faccione, gran faccia.
1) *fà el fàcion* = far faccione: fig., far cosa per la quale bisogna vincer vergogna. Anche: mostrar la faccia, comparire davanti a qualcuno o al pubblico.

fàcitt, *s. m. pl.* = faccendole, faccenducce; *pôera tôsa, là fà i şô fàcitt polîd comê* = povera ragazza, fa le sue faccendole assai bene.

fàcoltaa, * *s. f.* = facoltà.
1) Diritto o permissione di poter fare alcuna cosa; *el m'ha daa fàcoltaa de vend e de comprà* = m'ha dato facoltà di vendere e di comperare.
2) Le diverse sessioni d'insegnamento nelle università.

fàcôndia, * *s. f.* = facondia, eloquenza: facilità di parlare.

fàc-şîmil, *s. m.* = fac-simile: copia o imitazione esatta di una scrittura o di un monumento.

fàctôtum, *s. m.* = fattotum e factotum.
1) Chi per ordine altrui e con una certa baldanza spadroneggia, comanda, agisce, fa per un altro, per altri, per tutti.
2) Faccendone, affannone: chi si dà gran fare. Iron.

fàdîga, *s. f.* = fatica: quanto risente un corpo per un lavoro che richieda più forza dell'ordinaria.
1) *cont fàdîga* = a fatica, con molta difficoltà, pena; *şênşa fàdîga* = senza fatica: facilmente.
2) *şcânşa fàdigh* = scansa fatiche: chi non ha voglia di far nulla.
3) *ştà nò per là fàdîga* = non ci pensar molto a fare: non aversi riguardo.

4) *fà fadìga à...* = durar fatica a... averci molta difficoltà.
fàdigâ, *v. att.* = faticare, affaticarsi, far fatica; *fàdîga mînga tròpp* = non t'affaticar troppo.
fàdîgh, *s. f. pl.* = galle: male nelle gambe dei cavalli.
fàdigôs, *agg.* = faticoso: che dà fatica.
fàetôn, *s. m.* = faeton.: specie di carrozza. Da chi parla meglio si pronuncia **fâeton.** Dall' inglese.
fâghela, *v. att.* = accileccare: lusingare con promesse vane, ingannare.
1) *fâghela à vün* = accoccarla a uno, trappolarlo; *ghe l'han fâda* = gliel'hanno accoccata. Anche di una burla.
fàgotêri, *s. m.* = fagottone.
fàgotôn, *s. m.* = fagottone.
1) *vèšš on fàgotôn* = essere infagottato: goffo nel vestiario.
fagòtt, *s. m.* = fagotto, fardello: involto di cenci o altro fatto alla peggio.
1) *à fàgòtt* = a balle.
2) *tornâ à fà šü el fàgòtt* = rinfagottare.
3) *fà šü el fàgòtt* = affagottare. Anche: far fardello, andarsene, far fagotto.
4) *fà fàgòtt* = far fagotto: d'un vestito che sgonfi troppo in un luogo.
5) *fà mînga fàgòtt* = acquattare: di cosa che non alzi troppo.
6) Fagotto: strumento musicale da fiato.
fàlâ, *v. att.* = fallare, errare, sbagliare.
1) *el po' fàlâ à šcàpâ* = può darsi alla fuga, non ha più che fuggire.
2) Fallire il colpo.
fàlâdisc, *agg.* = ingannevole, che inganna. Assai poco usato ormai.
fàlchetôn, *s. m.* = grosso falchetto.
1) *fàlchètôn šènerin* = albanella reale, albanella, falco pigargo; *falco cyaneus.*
2) Albanella piccola o rossiccia; *falco cineraceus.*
fàlchètt, *s. m.* = falco fringuellaio, sparviere, smerlo, smeriglio; *falco nisus,* uccello di rapina.
1) Lodolaio, falchetto da uccelli, sparviere terzuolo.
2) Falco da fringuelli minore; *falco minatus.*
3) Gheppio, gheppio di torre, guglia, acertello, falchetto di torre; *falco tinnunculus.*
4) *vègh i œucc de falchètt* = avere occhi di falco: vivi e spavaldi.

fàlcôn, *s. m.* = falcone, falco; *falco peregrinus.*
fàlcinèll, *s. m.* = mignattaio, chiurlo verde; *ibis falcinellus.* Ucc. silvano.
fâlda, *s. f.* = falda. Vedi **fôlda.**
faldistôri, *s. m.* = faldistoro: genuflessorio del vescovo.
fà-lètt, *s. m.* = stramaglia; per le bestie, anche: **štràmm.**
fàlî, *v. att.* = fallire, far bancarotta: del debitore il cui passivo ha superato l'attivo.
1) *fàlî col bolgiòtt, col mòrt in cà, cont là bôrša in là šchêna* = fallire col sacchetto, col morto nella cassa.
2) *trà fàlii* = dichiarar fallito, oberato.
fàlii, *s. m.* = fallito, oberato; che ha fatto bancarotta.
fàlimênt, *s. m.* = fallimento, bancarotta.
1) *reštâ šôta à on fàlimênt* = rimanere al fallimento.
2) *l'è on fàlimênt* = è un fallimento: di qualunque grave perdita.
fàll, *s. m.* = fallo: mancanza commessa più che altro per leggerezza o debolezza.
1) Sbaglio: colpo mancato. Specialm. nel gioco del biliardo, della palla o del pallone.
2) *càtâ in fàll* = cogliere in fallo.
3) *šênša fàll* = senza fallo, senza dubbio.
fàlô, *s. m.* = falò, baldoria: fuoco di materia presto fiammante, ma che dura poco, e che specialm. si fa per allegria in qualche festa.
fàlôpa, *s. f.* = faloppo, faloppa: bozzolo imperfetto col baco morto dentro.
fâlp, *s. m.* = falbo: mantello giallo di fuoco dei cavalli.
falš, *agg.* = falso.
1) Di cosa contraria al vero.
2) Di pers. che nasconde l'animo suo e finge altri sentim. per ingannarci.
3) Di cosa imitata, alterata per inganno; *òr, àrgênt fâlš* = oro, argento falso.
4) *colôr fâlš* = color falso, che non regge.
fàlšâri, *s. m.* = falsario: chi commette il falso in scrittura.
fàlšàrîga, *s. f.* = falsariga: foglio rigato grosso da metter sotto a un altro per scriver dritti.
fàlšètt, *s. m.* = falsetto: term. music.:

voce di testa negli uomini, che soverchia le più acute.

fàlŝêta, *s. f.* = serra, fianchetta: la parte superiore dei calzoni che cinge la vita e si serra sul davanti.
1) Di carta: braca. Term. dei legat. di libri.

fàlŝètâ, *v. att.* = imbracare. T. dei legat. di libri.

fàlŝificâ,* *v. att.* = falsificare: fare disonestamente una cosa che somigli un'altra, in modo che sia scambiata con quella.
1) De' cibi e bevande: adulterare e, si dice meglio: **fàtürâ.**

fàlŝificàŝiôn,* *s. f.* = falsificazione: il falsificare.

fàlŝitaa, *s. f.* = falsità; *crêdegh mînga, el dîs domâ di fàlŝitaa* = non gli credere, dice soltanto falsità.

fâma,* *s. f.* = fama. Nelle frasi *vègh bôna fâma* = avere, goder buona fama, buon nome, e *vègh pôca bôna fâma* = aver fama poco buona.

fàmbrôsa, *s. f.* = lampone; frutto di pianta silvestre, dolce e saporito da farne conserve e siroppi.

fàmêj, *s. m.* = famiglio: chi veglia al governo delle mandre.

fàmîlia,* *s. f.* = famiglia: il marito, la moglie, i figli e le persone conviventi.
1) *ârma de fàmîlia* = stemma.
2) *fiœû de fàmîlia* = figlio di famiglia: non uscito fuor di pupillo.
3) *ŝâcra fàmîlia* = la sacra famiglia: quadro rappresentante la fam. di Gesù.

fàmiliâr,* *agg.* = domestico, mansueto, familiare.
1) Di pers. che tratta con modi affabili.

fàmiliàriŝàŝŝ,* *v. rifl.* = dimesticarsi, familiarizzarsi, prendere familiarità.

fàminciôn, *s. m.* = soppiattone, ed anche chi è astuto e par goffo.

fàmîna, *s. f.* = famina, dim. di fame; vezzegg. da bambini.

fàmm, *s. f.* = fame: bisogno di mangiare e anche appetito, voglia di mangiare.
1) *fà pàtî là fàmm* = affamare, far piatire il pane.
2) *vègh ôna fàmm de no dì* = avere una fame assaettata.
3) *là fàmm là mœûv el loff fœûra dêla tâna* = la fame caccia il lupo dal bosco.
4) *l'è on mòrt de fàmm.* = è povero, in canna, è un fischione, allupato: vede la fame in aria.
5) *vedêgh pü dêlà fàmm* = avere una fame da non vederci lume.

fâmm, *s. f.* = volpe, carie del grano che converte il chicco in polvere nera.

fàmôs,* *agg.* = famoso, celebre, solenne, illustre: usa anche **fàmôso.**

fànàgotôn, *s. m.* = fanullone, pigraccio, scioperato: chi non ha voglia di far nulla.

fànâl, *s. m.* = fanale; lanterna da strada, da cortile, da torre e sim.
1) *fànâl de càrôŝa* = lampione da carrozza.

fànâtich,* *agg.* = fanatico, esaltato.

fànàtiŝâ,* *v. att.* = fanatizzare, dar nel fanatico e anche: far fanatismo.

fànàtîsmo,* *s. m.* = fanatismo, esaltazione.
1) Ammirazione esagerata, che nulla fa parer buono, all' infuori della cosa ammirata.

fàndônia,* *s. f.* = fandonia, bugia: cosa non vera raccontata per vantazione, per burla, ma facilmente riconoscibile.

fànêla, *s. f.* = flanella: tessuto leggero di lana fina per farne vesti, camice, e simili.

fànèll, e **fànètt,** *s. m.* = fanello; *fringilla linaria;* uccello silvano.

fànfâra,* *s. f.* = fanfara: corpo di suonatori con strumenti a squillo.

fànfàrôn,* *s. m.* = fanfarone, spaccone, che s'atteggia a prepotente.
1) Fanfano: chiacchierone che la sa lunga per imbrogliare.

fànfàronâda,* *s. f.* = fanfaronata, spacconata: atto, discorso da fanfarone.

fânfer, *s. m.* = baia, cosa da ridere, celia.
1) *no vàrî on fânfer* = non valere un'acca.

fânga, *s. f.* = fango, limo, brago, fanghiglia, melma, fanga: per lo più sciolta.
1) *pêstâ fânga* = sfangare: attraversare alla meglio un pantano.
2) *tœû ŝü là fânga* = spalare il fango.
3) *tütt piên de fânga* = tutto zacchere o schizzi di fango: infangato, fangoso.
4) *i ômen che tœû ŝü là fânga* = i palaiuoli.

fânghi,* *s. m. pl.* = terme, fanghi: luogo di cura dove l' elemento terapeutico è il fango caldo, come ad Acqui.

fânt, *s. m.* = fante: T. del giuoco delle carte: una figura che ha la figura di un soldato.

fàntàrîa e meglio **fànterîa,*** *s. f.* = la fanteria, i fanti, la milizia a piedi.

fàntàsîa,* *s. f.* = fantasia.

1) Potenza creatrice artistica.

2) Quanto si allontana in arte dal vero.

3) T. mus.: pezzo sopra diversi motivi d'opere, variati a capriccio dello scrittore.

4) *de fantàsîa* = bizzarro; *veštii, štôfa de fantàsîa* = veste, stoffa di fantasia, bizzarra.

fàntâštich,* *agg.* = fantastico: che non ha fondamento fuori che nella fantasia.

fàntàšticâ,* *v. att.* = fantasticare, stillarsi il cervello; immaginare cose impossibili ad effettuarsi.

fàntâsma, * *s. m.* = fantasma, spettro: figura umana senza corpo che vien attribuito dalla fantasia.

1) *pàrî on fantâsma* = parere una morte, una fantasma.

fàntàsmàgorîa, * *s. f.* = fantasmagoria: le illusioni ottiche prodotte più specialm. dalla lanterna magica o da combinazioni coreografiche; *l'Ecèlsior del Manşôti l'è ôna fantàsmàgorîa* = l'Excelsior del Manzotti è una fantasmagoria.

fantîn, *s. m.* = fantino: chi monta il cavallo al pallio.

fàràbütt, *s. m.* = farabutto: uomo capace di qualunque bassa azione, acciarpone, ciarpone: chi è solito fare senza diligenza.

fàràbütâ, *v. att.* = acciarpare, acciabattare.

fàrâgin, * *s. f.* = farragine: agglomerazione confusa di cose.

fàràôn, *s. m.* = faraone: sp. di giuoco d'azzardo.

fàràôšt, *s. m.* = ferragosto. Per i milanesi la festa della Madonna d'Agosto, che si celebra, uscendo fuor di città a baldorie.

1) *dà, ciapâ el fàràôšt* = dare, prendere le mance di ferragosto.

fàrfâla, *s. f.* = farfalla. *Papilio:* nome generico di alcuni insetti a quattro ali e vari colori.

1) Persona di poco cervello, volubile, leggiera.

fàrfàlîn, *s. m.* = farfallino: uomo di poca stabilità.

fàrfoiâ, *v. att.* = balbettare, barbugliare: parlare senza scolpir le parole.

1) Balbettare: di chi parla una lingua sapendola poco.

2) Ciangottare: parlar male, e specialmente il cominciare a parlare dei bambini.

fàrfo'âda, *s. f.* = ciangottata, barbugliata.

fàrfoiôn, *s. m.* = barbuglione.

fàrîna, *s. f.* = farina: il grano macinato.

1) *fàrîna de šèmola* = fior di farina: la parte più fine e più bianca.

2) *vèšš mînga fàrîna del šò šàcch* = non esser farina del suo sacco; non esser erba del suo orto.

3) *cognošš là fàrîna quand l'è pân* = essere di grossa pasta.

4) *fàrîna biânca* = farina di grano.

5) *fàrîna giâlda* = farina di grano turco o gialla.

6) *là farina del diâol là rà in crûšca* = la roba male acquistata non fa pro. Vedi **diâol** 8).

fàrinee, *s. m.* = farinaccio. *Agaricus ovoides:* fungo mangereccio.

fàrinôs, *agg.* = farinoso: che contiene molta farina.

1) Sfarinato: di frutta scipite che mal reggono al dente.

fârša, * *s. f.* = farsa: lavoro drammatico scherzoso.

fàrû, *s. m. pl.* = ballotte; castagne lessate.

fâša, *s. f.* = fascia.

1) Striscia di maglia o di tessuto lunga per avvolgere i lattanti.

2) *in fâša* = in fascia; in, nelle fasce: l'età infantile.

3) Prov.: *bêll in fâša, brütt in piâša, brütt in fâša, bèll in piâša* = bello in fascia, brutto in piazza; brutto in fascia, bello in piazza: delle mutazioni che fanno i bambini crescendo: di belli, brutti, di brutti, belli.

4) Fascia di carta per avvolgere giornali od altro.

fàsân, *s. m.* = fagiano. *Phasianus gallus*: uccello razzolatore.

1) *fàsân de montâgna* = fagiano nero, urogallo, fagiano alpestre; *tetrao urogallus* = fagiano di monte, gallo minore di monte: *Tetrao tetrix.*

2) *fàsân dêla Chîna* = fagiano di color d'oro. *Phasianus pictus.*

fàsànêla, *s. f.* = fagiana: la femmina del fagiano.
1) Gallina prataiola, fagianella.
fàscicolâ, *v. att.* = distribuire in o per fascicoli.
fàšêra, *s. f.* = cascino, cascina: asserellino per contenere la pasta recente del cacio lodigiano. T. dei caciai.
fàšêta, *s. f.* = fascetta, dim. di fascia.
1) Fascetta, busto: specie di fascia steccata e con molle che le donne portano per sorregger la vita. Anche: **büšt.**
fàšetera, *s. f.* = fascettaia bustaia: donna che fa le fascette.
fàšîna, *s. f.* = fascina: fascio di legne minute.
1) *štà à là fâšîna di Spàgnœû* = scaldarsi alla fascina degli Spagnuoli: stare a soleggiarsi.
fašinâ, *v. att.* = affascinare: far fascine, fasci; *fašinâ el fên* = affascinare il fieno. Meglio affastellare.
fàšinîn, *s. m.* = fascinetta, fascinetto: fastello di sarmenti.
1) Fascinotto: fascinetta di stipe o legne minute con qualche legnetto un po' grosso per avviare il foco dei caminetti o nelle stufe.
fàšinôn, *s m.* = fascinone.
1) Barricata fatta di fascine.
fàsœû *s. m.* = fagiolo. *Phaseolus vulgaris*: la pianta e il seme.
1) *Sgôrbia di fàsœû* = baccello, siliqua.
2) *ogîn di fašœû* = viso, occhio.
3) *fàsœû de Spâgna* = fagioli della China o d'Egitto.
4) *fašœû grîs* = fagiolo grigiolato.
5) *fàsœû màjòleghîn* = fagiolo maiolichino.
6) *fàsœû quàràntîn* = fagiolo rigato.
7) *fàsœû ràmpeghîn* = fagiolo rampichino.
8) *fàsœû šcolâr* = fagiolo senza filo. *Phaseolus vulgaris globosus.*
9) *fàsœû de brôca* = fagiolo romano. *Phaseolus vulgaris albus.*
10) *fàsœû de l'œucc* = fagiolo dell'occhio. *Dolichos Catiang.*
11) *fàsœû de l'âquila* = fagiolo dall'aquila. *Phaseolus cilindricus bicolor.*
12) *fàsœû štobiàrœû* = fagiolo cappone.
13) *fàsœû vâreš* = fagiolo illirico.
14) *cos'è? s'ciôpa i fàsœû?* = che è? va egli giù la vinaccia?: a chi non lascia tempo abbastanza a far checchessia.
15) *fà giô i fàsœû* = sgusciare, sbaccellare, sgranare i fagioli.
16) *màngiâ i fàsœû in coo à vün* = mangiar la torta in capo a uno.
17) *fà šü rîs e fàsœü de tütt còšš* = fare d'ogni erba fascio: di chi mette insieme alla rinfusa.
fàsœû *s. m.* = sorgozzone: colpo dato sotto il mento.
1) *i fàsœû* = i fagioli: nome di quattro denti dei cavalli.
2) *i fàsœû* = i granelli dei galli.
fàšolètt, *s. m.* = fazzoletto: pezzo di tessuto quadro che portiamo in tasca o al collo.
1) *fàšolètt del nas* e assol. *fàšolètt* = moccicchino, pezzuola.
2) *mèšš fašolètt* = vedi: **fisciû.**
fàšolètâda, *s. f.* = pezzuolata: quanta roba ci sta in una pezzuola.
fàšolètîn, *s. m.* = pezzuolúccia.
fàsoritt, *s. m. pl.* = fagioli dell'occhio, fagioli turchi.
fàsorôn, *s. m.* = fagiolone: grosso fagiolo e fagiolo a viticci.
1) Di pers.: bamboccione, fagiolone: grasso e senza energia.
fàsoròtt, *s. m.* = bamboccicttolo: di bambini.
fàšš, *s. m.* = fascio; ammassamento di cose legate insieme.
1) Peso corrispondente al quintale.
fàštîdi, *s. m.* = fastidio, molestia, affanno.
1) Briga: faccenda da trattarsi con altri difficile, fastidiosa, in cui uno si metta o sia messo senza una ragione sufficiente; *ciàpàšš di fàštîdi* = prendersi delle brighe.
2) Bega: contrasto, litigio di poco momento, ma che dà molti fastidi; *i tò ciâcer me fan àvê di grân faštîdi* = le tue chiacchiere mi fanno avere dei grandi fastidi.
3) Impegno fastidioso; *vešš in d'on fàštîdi* = essere in un fastidio, in una bega.
4) *làšâ à cà i fàštîdi* = attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio: lasciare i pensieri a casa quando si esce.
5) *dà fàštîdi* = dar noia, guastare, seccare.
6) *tœušš fàštidi* = darsi pensiero o briga.

7) *fàštîdi fàtt in là* = lasciar andar l'acqua alla china; fuggire il ranno caldo.

8) *vèšš quèll di trentàtrii fàštîdi* = aver da grattare.

9) *fàštîdi gràšš* = fastidio da poco; che non dà gran noia.

10) Svenimento, sincope.

11) *vegnî fàštîdi* = svenire, perdere i sensi.

12) Cancherino. Vedi **crûsi.**

fàštidiôs, * *agg.* = fastidioso, noioso: che dà fastidio, noia.

1) Anche chi di nulla si infastidisce.

fâta, *s. f.* = compito, impatta: lavoro assegnato altrui, o a sè, determinatamente.

fàtôn, *agg.* = fatuone, bietolone: di pers. molto fatua, molto scipita.

fàtèšš, *s. f. pl.* = fattezze, lineamenti: le linee del viso.

fàtôr, *s. m.* = fattore agente: agente di un proprietario che in campagna invigila e amministra i possessi.

fatôra, *s. f.* = fattoressa: la moglie del fattore.

fàtorîa, *s. f.* = fattoria: lo stabile dove il fattore risiede.

fàtorîn, * *s. m.* = fattorino: ragazzo o uomo che i padroni di bottega, o stabilimento mandano in giro con commissioni o incaricano di piccoli servigi.

fâtov meglio **fàtt,** *agg.* = fatuo, sciocco, scipito. Di pers. mancante di saviezza.

fàtt, *agg.* = sciocco: dolce di sale. Di persona: fatuo, scipito. Vedi, **fâtov.**

1) Di filo: poco torto.

fatt, *s. m.* = fatto, evento, avvenimento, caso: quanto avviene o è avvenuto.

1) *càtâ, ciàpâ šül fàtt* = cogliere sul fatto, in flagrante: esser sopra a uno nel momento in cui sta facendo una cosa non lecita.

2) Fatto, negozio, faccenda, azione.

3) *chi rinûnšia àl fàtt šò prîma che el mœûra, el mêrita šül coo ôna màšœûra* = chi del suo si spodesta, merta un maglio sulla testa.

4) *guàrdâ àl fàtt šò* = guardar la gamba, avere occhio; curare i propri affari.

5) *šàvê el fàtt šò* = sapere il fatto suo; sapere a quanti dì è S. Biagio: essere valente in una cosa.

6) *pensâ ài fàtt šò* = pensare ai fatti suoi: badare ai propri affari, badare a sè.

7) *àndâ per i fàtt šò* = andare pei fatti suoi: non immischiarsi ne' fatti altrui.

8) *ditt e fàtt* = detto e fatto: subito.

9) *în fàtt de...* = in fatto di... quanto a...

fàtûra, *s. f.* = fattura, opera, lavoro.

1) *làorâ à fàtûra* = lavorare a opra, a fattura, a cottimo.

2) Fattura: il prezzo che sarti, sarte e sim. prendono per cucitura, fattura di un lavoro di loro arte.

3) Tariffa, fattura, conto; *g'hoo màndaa trè vòlt là fàtûra, mâ el pâga nò* = gli ho mandato tre volte la fattura, ma non paga.

fàtürâ, * *v. att.* = fatturare, adulterare: di vini, liquori e commestibili e specialmente del vino. Falsarli per imitare i buoni; *l'è onèšt; el vîn le fàtûra nò* = è onesto; il vino non lo fattura.

fâva, *s. f.* = faverella: vivanda di fave.

1) *fâva àmericâna e tûrca* = faverella americana o turca che si pone nel tabacco.

2) *i fâv* = fava cavallina o muletta o da biada. *Vicia faba minor.* Legume.

3) *cüntâ šü là râva e là fâva* = dire per filo e per segno.

fàvàcîn, *s. m.* = beccabunga: specie di erba medicinale.

fàvee, *s. m.* = faveto: campo a fave.

fàvêla, * *s. f.* = favella, parola: il parlare.

fâvola, * *s. f.* = favola: sorta di componimento letterario.

1) Racconto che si stenta a credere.

fàvôr, * *s. m.* = favore, piacere, servizio, garbatezza: cosa vantaggiosa che si fa altrui per benevolenza.

fàvorêvol, * *agg.* = favorevole, incline: disposto a dar favore, ad esser d'aiuto, ad accettare o ad ammettere qualche cosa.

fàvorii, *agg.* = favorito: pers. in favore.

1) Anche di chi dalla sorte ha maggiori vantaggi.

febrâr, *s. m.* = febbraio: il secondo mese dell'anno.

fêd, *s. f.* = fede, fiducia, credenza, speranza.

1) *là fêd* = la fede: credenza religiosa.

2) Attestato, fede, documento.

3) *bôna fêd* = buona fede: stato dell'animo di chi è pronto a credere altrui di non trovare inganni, di non far male a fare una cosa.

fedâscia, *s. f.* = fede viva, grandissima. Spesso conduce alla credulità.

fedêl, *agg.* = fedele, devoto, fido: che mantiene la fede, le promesse.

fedeltaa, *s. f.* = fedeltà, devozione, fidatezza.

fedîna, *s. f.* = fedina: attestato; *fedîna criminâl* = certificato criminale.

fêl, *s. f.* = fiele, bile: specialm. quella degli animali.

1) *òmm piên de fêl* = uomo pieno di livore, d'odio, di rancore.

2) *màngiâ fêl e śpüâ mêl* = mangiare amaro e sputar dolce.

felipp, *s. m.*: meglio **filîpica,** * *s. f.* = rabbuffo, rimprovero forte, ramanzina.

fêlpa, *s. f.* = felpa: drappo di seta o lana col pelo più lungo del velluto.

fêlter, *s. m.* = feltro: pannolano non tessuto, ma amalgamato.

1) *i fêlter* = i feltri; T. di cartiera.

fèltrâ, *v. att.* = feltrare; ridurre a uso feltro.

fèltrâda, = *s. f* = pezza di feltro, feltrata.

fèltradûra, *s. f.* = feltratura: l'operazione del feltrare.

fèltrîn, *s. m.* = cappuccio, scuffia: T. dei cappellai.

fèltrôn, *s. m.* = colatoia: T. di cartiera.

felîce, * *agg.* = felice, contento, beato, soddisfatto.

1) *felîce nôte* * felice notte, buona notte, bona notte Gesù: quand' una cosa è perduta, spacciata.

felîn, *s. m.* = sanfelino: specie di salame crudo molto duro.

fêmina, * *s. f.* = femminina, donna.

1) Animale di sesso femminile.

2) *ciâv fêmina* = chiave femmina: quella col buco.

fên, = *s. m.* = fieno: erba segata e seccata per foraggio.

1) *àvêgh giô i fên* = aver sparso i fieni: aver sciolti gli stergai.

2) *büj el fên* = pigliar bollore il fieno.

3) *dà el fên ài bêšti* = affienare le bestie.

4) *el temp del fên* = fienagione.

5) *fà śü el fên* = appostare il fieno.

6) *fà o pâia o fên* = cavarne cappa o mantello: venire a una deliberazione.

7) *fên brüsaa* = fieno bruno, riscaldato, ribollito.

8) *fên foiôs* = fieno fogliuto.

9) *fên in àndâna* = fieno appostato; poste, cappe, mucchi di fieno.

10) *fên màgêngh* = fieno maggese o maggengo.

11) *fên oštân* = fieno agostano.

12) *fên piovàtaa* = fieno fracido, o fradicio.

13) *fên šàrtumôs* = fieno di padule.

14) *fên štràsii* = fieno arido.

15) *tegnî i bêšti àl fên* = governar le bestie a seccume.

16) *rüff de fên* = pula del fieno, fiorume.

17) *mangiâ el fên in êrba* = bere il vino agresto, mangiare il grano in erba. Vedi **êrba,** 8).

18) *incontrâ on câr de fên* = trovare chi ci trattiene a chiacchiere, e ci fa perdere tempo.

19) *mètt à fên* = appratire.

20) *ligâ śü el câr de fên* = appresellare: legar col presello.

21) *fà fên in l'âcqua* = essere fortunato in ogni impresa.

fenâda, *s. f.* = raccolta di fieno

fenàgiâ, *v. att.* = rivoltare il fieno.

fenàgiôn, *s. m.* = fienaiuolo: chi prepara il fieno.

fencîsc, = *agg.* = infingardo, pigro, accidioso; *cont što frècc śont fencîsc comê* = con questo freddo sono assai pigro.

fenciscîàrîa, *s. f.* = infingardaggine, accidia, pigrizia.

feneân, *s. m.* = scioperone, ozioso, fannullone. Dal franc.: *Fainéant.*

fenêštra, ora meglio **finêštra,** * *s. f.* = finestra: un'apertura nel muro per dar luce. Vedi **finêštra.**

fenî, *v. att.* ora meglio **finî,** * = finire, por fine; terminare, por termine, cessare. Vedi **finî.**

fenîl, *s. m.* = fienile, capannone, fienaia: dove si ripone il fieno.

fenirœû, *s. m.* = fienirolo: specie di cinipe, insetto.

fenitîva (à là) = a cose finite, finalmente, in fine.

fenòcc, *s m.* = finocchio: pianta delle ombrellifere, il cui seme ha lo stesso nome.

fenônom e assai meglio **fenômen,*** *s. m.* = fenomeno: ogni fatto degno d'osservazione.

1) Fatto strano; *quèll fiœû lì l'è on fenômen* = quel ragazzo è un fenomeno: se di mente o di corpo è assai sviluppato.

fêr, *s. m.* = ferro.

a) metallo usatissimo nei bisogni della vita.

1) *šträda de fêr* = strada ferrata, ferrovia.

2) *fêr crûd* = ferro agro.

3) *miniêra de fêr* = miniera di ferro.

4) *fêr smôrbi o domêštich* = ferro grasso e spugnoso.

5) *fêr làdin* = ferro dolce.

b) Oggetti.

1) *fêr de šoprèšš* e assol. *fêr* = ferro da stirare: quello che adoprano le donne per stirare la biancheria.

2) *fêr à càntôn* = scarpello torto.

3) *fêr à T* = ferro a T.; dei muratori.

4) *fêr de borlôn o de cànôn* = cucchiara. Vedi **ciâpa.**

5) *fêr de cànètâ* = ferro da arroccettare, da pieghettare.

6) *fêr de crešpâ* = ferro; T. dei parrucchieri.

7) *fêr dêla bicôra* = fuso: la bacchetta di ferro sulla quale gira l'arcolaio.

8) *fêr de càvàll* = ferro.

9) *fêr di gelosîj* = grucce: due ferri fissi nel muro per tener ferme le persiane affinchè non isbatacchino.

10) *fêr del meštee* = ferri di bottega: arnesi propri di un mestiere. E per est. anche tutto ciò che occorre all'esercizio di una professione.

11) *vèšš de fêr* = esser d'acciaio, esser forti.

12) *štômech, dênt de fêr* = stomaco, denti d'acciaio: forti, capaci di digerire, di rodere, come suol dirsi, i chiodi.

13) *vorê nânca per fêr ròtt* = non lo vorrei al gioco dei noccioli.

fêra, *s. f.* = fiera, mercato.

1) *l'ûltim dì dêla fêra* = fierino: l'ultimo dei giorni in cui si fà una fiera.

2) *in fin dèla fêra* = alla fin fine.

3) *fêra de pòcch* = mercatuzzo, fierucola.

ferâ, *v. att.* = ferrare: mettere i ferri a un cavallo.

feraa, *agg.* = ferrato.

1) *vèšš feraa* = esser ferrato, aver denari: non temer scosse, rovesci.

ferâda, *s. f.* = inferriata, grata, graticcio; fatta di bastoni di ferro intrecciati e fissi nel muro.

1) Ringhiera: parapetto di metallo traforato o di bastoncini di ferro intrecciati insieme per riparo a finestre, balconi e sim.

2) *là ferâda* = la ferrovia.

3) *dà ôna ferâda* = dare una mano col ferro da stirare.

fèràdûra, *s. f.* = ferratura: azione e modo del ferrare.

fèràmênt, *s. m.* = ferramenti: tutti i lavori in ferro che servono per usci, finestre, ecc.

feràrêsa, *s. m.* = ferrareccia: lavori in ferro per uso rurale e domestico: chiodi, zappe, ecc.

1) Mercante di ferrareccia; quindi succhiellinaio, bullettinaio e sim., secondo che vende specialm. succhielli, bullette, e sim.

ferâsa, *s. f.* = ferraccia; T. dei doratori.

feree, *s. m.* = ferraio, fabbro ferraio: chi lavora da fabbro.

1) Toppaiolo: chi fa le toppe.

2) Chiavaiolo o chiavaio: chi fa le chiavi.

3) *dàl feree no tôca, dàl špešiee no mètt in bôca* = Vedi **bôca** 31).

fèrètt, *s. m.* = ferretto, ferruzzo, ferrettino.

1) Calcistruzzo naturale: specie d'argilla di grande importanza geologica nei terreni lombardi.

fèretôn, *s. m.* = Accrescitivo di **ferètt** = calcistruzzo naturale.

ferî, * *v. att.* = ferire.

1) Percuotere con ferro od altro fino all'effusione del sangue.

2) In senso morale: offendere; *câra ti! hin pàròll che ferîsen* = caro mio, le son parole che feriscono.

3) *ferî là fàntàsîa* = ferire, destare la fantasia.

ferîàl, *agg.* = feriale: di giorno non festivo.

ferîda, *s. f.* = ferita: lesione prodotta da un corpo che rompa la pelle e penetri nelle carni.

ferimênt, * *s. m.* = ferimento: il ferimento: il fatto del ferire.

fêrma, *s. m.* = ferma: oggetto che nelle arti serve a fermare, a trattenere.

1) Ferma, fermata: la durata del servizio militare.

2) *cân de fêrma* = cane da presa, da fermo.

3) Agg.: fermo, quieto. Meglio ora **fêrmo** * Vedi.

fermâ, *v. att.* = arrestare.

1) Parlando di movimenti: farli cessare.

2) Arrestare: condurre in prigione.

3) Di cose in movimento: fermare *fermâ i càvâi, là mâchina* = fermare i cavalli, la macchina.

4) Di persone che partono: trattenere, rattenere.

5) Del cane da caccia: puntare.

fermàcàdènn, *s. m.* = ferma molla; T. d'orologiai.

fermàcârt, *s. m.* = calcafogli, calcalettere: formella di marmo, o piccola lastra di metallo che si tiene sulle carte perchè non isvolazzino. Detto d'altri oggetti per lo stesso uso.

fermâda, * *s. f.* = fermata: il fermarsi o il luogo dove ci si ferma.

fermàdîna, * *s. f.* = fermatina; *prîma de vegnî chi ho faa ôna fermadîna in l'òŝt* = prima di venir qui ho fatto una fermatina dall'oste.

fermâli, *s. m.* = fermaglio, spilla, spillone. Vedi **bròsc.**

fermàntipôrt, *s. m.* = pietrino, marmino, puntello: piccolo pezzo piramidale di pietra, legno o d'altro, per tenere aperto l'uscio a sdrucciolo.

fermàŝŝ, *v. rifl.* = fermarsi: cessare di fare un movimento, e specialm.: smettere di camminare.

1) Trattenersi, indugiarsi, riposare.

fèrmênt, * *s. m.* = fermento, fermentazione, il fermentare.

1) Bolli bolli, subbuglio: movimento popolare che precede tumulti o disordini.

fermentâ, * *v. att.* = fermentare: il bollire che fanno per qualche fermento certe materie.

fermentàŝiôn, * *s. f.* = fermentazione; specialm. della birra.

fermêŝa, *s. f.* = fermezza, costanza, energia: stabilità in senso morale.

fêrmo, *agg.* fermo: che non si muove, non esce dal suo luogo.

1) *ŝtà fèrmo* = star fermo: non moversi, non farsi sentire, non stuzzicare.

2) Fig. Stabile; *vèŝŝ fêrmo in di idèj* = essere fermo nelle idee.

3) *cânto fêrmo* = canto fermo: canto da chiesa.

fernàmbücch, *s. m.* = verzino. *Cœsalpina echinata*: pianta americana; sorta di legno per tingere in rosso.

fernesîa oggi meglio **frenesîa,** * *s. f.* = frenesia, delirio, furore. Vedi **frenesîa.**

fêrol, *s. f. pl.* = gretole: i fuscelli o cannucce che si mettono tra una canna e l'altra nelle rocche.

fèrovîa, * *s. f.* = strada ferrata, ferrovia; *ŝont rivaa côla fèrovîa* = sono arrivato colla strada ferrata; *l'è impiegaa âla fèrovîa* = è impiegato alla ferrovia.

fèroviâri, *agg.* = ferroviario.

fêrŝ oggi meglio **fêlŝ,** *s. f. pl.* = morbillo, rosolia. Sp. di malattia.

fertâda oggi quasi dovunque **fritâda,** * *s. f.* = frittata: vivanda d'uova frullate e cotte in padella.

1) *fritâda rognôsa* = frittata cogli zoccoli: con dentro carne, salsiccia o presciutto.

2) *fritâda côi êrb àmâr* = frittata erbata, erbolata o verde.

3) *voltâ là fritâda* = rivoltar la frittata: rigirare il discorso per correggersi spesso cascando in contraddizione.

4) *voltâ là fritâda in del fœûgh* = cascare dalla padella nella brace: per celare un fallo farne un altro maggiore.

5) Frittata, faccenda mal fatta: congiura scoperta.

fêsa, *s. f.* = spicchio.

1) Dell'aglio, dei pomi, degli aranci, e sim.

2) Gheriglio, l'interno delle noci.

3) Spicchio: uno dei tagli di culaccio e anche del petto nel vitello.

4) *fêsa de fêr* = pigna, noce: parte del macinino da caffè.

fêŝa, *s. f.* = sparato: nella camicia il taglio per cui deve passare il capo di chi l'indossa; nei calzoni di taglio dinanzi dove si abbottonano.

1) Feritoia. T. dei tornitori.

fêsc, *s. m.* = pasticcio. T. di tipogr.

fêscia, *s. f.* = feccia: posatura densa o grossa.

1) Delle botti: feccia, fondigliolo.

2) Dell'olio: morchia.

3) Del sego: feccia del sevo.

4) Delle olive: sansa.

5) Di persone, metaf.: infingardo, poltrone, pigro, accidioso.

fèsciâda, *s. f.* = stivaleria, azione da poco: minchioneria.

fèsciàrìa, *s. f.* = infingardaggine, accidia, poltroneria, pigrizia.

fèsciôn, *s. m.* = dappoco, pigrone, accidioso.

feŝîn, *s. m.* = sparo o sparato delle maniche: ciascuna delle aperture laterali all'estremità delle maniche da passarvi la mani.

1) *feŝîn del pedâgn* = sparato di fondo, uno dei due tagli laterali che si fanno in fondo alle camice.

fèŝt, (i) = le feste; i giorni di festa e le feste che si fanno in quei giorni.

1) *dà i bònn fèŝt* = dare le buone feste.

fêŝta, *s. f.* = festa: giorno destinato a una solennità, a un culto.

1) *fêŝta de bàll* = ballo, festa di ballo: Una riunione simile dove si balla.

2) *fêŝta de precêtt* = festa di precetto.

3) *consciâ per i fêŝt* = acconciare, accomodare pel dì delle feste: conciar male uno.

4) *dà ôna fêŝta* = dare una festa, specialm. di ballo.

5) *dà fêŝta* = dar festa, vacanza, libertà dal lavoro.

6) *fà fêŝta à vûn* = far festa, far lieta accoglienza a uno. Di animali specialm. cani: far le feste.

7) *pàgâ de fêŝta* = pagar la festa.

8) *ŝônâ de fêŝta* = sonare a festa, sonare a gloria: scampanare.

9) *ŝtràpàŝâda dêla fêŝta* = ramanzina coi fiocchi, col muschio.

10) *fàgh là fêŝta* = fare la festa, finire, consumare. Anche: uccidere, ammazzare, specialm. di animali.

11) *l'è mînga ŝêmper fêŝta* = ogni giorno o tutti i giorni non è festa.

12) *fà fêŝta* = far festa: smettere di lavorare.

feŝtàiœûla, *s. f.* = festicciola: dim. di festa.

fèŝtegiâ,* *v. att.* = festeggiare: celebrare con festa.

fèŝtîn, *s. m.* = festino, veglia: festa signorile con ballo, musica, giochi, rinfreschi.

fêta, *s. f.* = fetta: parte di roba per lo più mangereccia, tagliata col coltello e col filo.

1) *dâghen ôna fêta* = fumarsela, pigliar le gambe, fare la tela; svignarsela, fuggire.

2) *tàiâ giô à fètt* = affettare.

3) *fêta de mèŝŝ* = mela di culaccio: uno dei tagli del bue macellato.

4) *fà fœûra i fètt* = sfetteggiare.

5) *fêta de pòmm, de melôn, de nàrânŝ, de limôn e sim.* = spicchio di pomo, di melone, di arancio, di limone, e sim.

fètôn, *s. m.* = fettone: termine di mascalgia.

1) Fettona, gran fetta: accr. di fetta.

2) *el fetôn* = il sedere, il culo; *menâ el fetôn* = menar i quarti; affaticarsi molto, affaccendarsi.

fètôr, * *s. m.* = fetore: puzzo forte e disgustoso.

fêver, *s. f.* = febbre: stato morboso del malato.

1) *fêver bàrtolâscia, che con on lègn là ŝe dèŝcâscia*; si dice a chi fingesi malato per non lavorare: febbre col burro.

2) *fêver màngîna* = febbre coi rosicchioli.

3) *fêver de càvàll* = febbrone da cavalli: febbre fortissima.

4) *fêver frêgia* = brividi della febbre.

6) *guàrnâ quài ŝòld per là fêver* = farsi un po' di capezzale per la vecchiaia: chi sguazza la festa, stenta il dì del lavoro.

7) *bôn per là fêver* = febbrifugo: medicamento che caccia la febbre.

8) *ciàpâ là fêver* = entrar la febbre.

9) *fà vegnî là fêver* = far entrar la febbre, far venire la febbre. Anche di persona che da molta noia.

fiaa, *s. m.* = fiato: l'aria che esce dalla bocca respirando. Quando puzza: alito; *el g'hà el fiaa de fêver* = ha l'alito che puzza per la febbre sofferta.

1) *ŝentiŝŝ à màncâ el fiaa* = sentirsi mozzare il fiato.

2) *tirâ ŝü el fiaa* = aspirare; fig. sentirsi sollevato.

3) *tegnî el fiaa* = trattenere il fiato, non emetterlo: dei bambini specialm., prendere una tira.

4) *tœû el fiaa* = assediare, importunare, infastidire: stare intorno a uno con istanze continue, importune.

5) *trà via el fiaa* = farla bollire e mal cocere: di chi s'adopra o par che s'adopri, ma non ottiene l'intento.

6) *vosâ cont quânto fiaa el gh'hà in in còrp* = gridare, bociare quant' uno

n'ha nella canna o in canna; molto forte.

7) *ciapâ fiaa* = ripigliare, riprender fiato: fermarsi un poco per respirare.

8) *in d'on fiaa* = in un sorso, in una sorsata; *bêven on fiaa* = berne una gorgata: del liquido che si manda giù in una volta.

9) *màncàmênt de fiaa* = ansima, asma.

10) *śügàśś el fiaa* = sfiatarsi.

11) *üsmâ el fiaa* = annusare uno; conoscerlo.

12) *tirâ l'ûltim fiaa* = mandar l'ultimo respiro: morire.

13) *istrüment de fiaa* = strumenti a fiato: che si sonan col fiato.

14) Forza; *el g'hà mînga fiaa de mœûv on dîd* = non ha fiato di movere un dito.

fiâca, *s. f.* =

1) Fiacchezza, fiaccona, svogliatezza.

2) Cascaggine, debolezza: il rilasciarsi della persona e quasi cascare delle braccia e del capo.

3) Afta, galla: piccola vescichetta, enfiatura della pelle.

fiàcch, *agg.* = fiacco: che ha fiacchezza.

1) Palloncini, vescicaria; *pysalis alkekengi.* V. **chichînger.**

fiàdâ, *v. att.* =

1) Respirare, alitare.

2) Fiatare: fare il minimo rumore colla voce.

3) *śênśa fiàdâ* = senza fiatare, senz'alitare: senza dir nulla.

4) *làsâ fiàdâ* = dar fiato, dar un po' di riposo.

fiàdâda, *s. f.* = fiatata: specialmente di fiato cattivo.

fiàdô, *s. m.* = sfogatoio, spiraglio: T. dei muratori.

fiâma, *s. f.* = fiamma: il getto luminoso e impalpabile di un corpo che brucia.

1) *àndâ à fœugh e fiâma* = andare a fuoco e fiamma.

2) *fà fœugh e fiâma* = far foco e fiamma: riscaldarsi molto per ottenere o far riuscire una cosa.

3) *guârda che fiâma!* = vedi fanale che fa!

4) *vegnî i fiàmm âla fâcia* = venir le vampe del rossore.

fiàmâda, *s. f.* = fiammata: fiamma corta di materie che si consumano presto; *tœü śü ôna fiamâda* = darsi, prendere, pigliare una fiammata.

fiàmânt, *agg.* = fiammante, lampante.

1) *nœûv fiàmânt* = nuovo lampante, novissimo.

fiàmenghîna, *s. f.* = fiamminga, scodella: piatto fondo per scodellarvi la minestra.

fiânch, * *s. m.* = fianco, lato: parte del corpo umano, e le parti laterali degli edifizi.

1) *slargàśś in di fiânch* = rizzarsi a panca. Figur.

2) *śtà ài fiânch* = stare ai fianchi, vicino ad uno.

3) *de fiânch* = di fianco: dalla parte del fianco.

fiànchètt, *s. m.* = fianchetto: T. dei cappellai e dei sarti.

fiànconâda, *s. f.* = sfiancata, fiancata: urto dato col fianco.

fiàncüü, *agg.* = fiancuto: di chi ha i fianchi grossi.

fiâśca, *s. f.* = Fiasca, botticella: sorta di vaso di vetro di collo più corto del fiasco, e più grosso, per lo più coperto di vimini.

1) *guardâ in fiâśca* = guardare in cagnesco: con ira, con minaccia.

2) Dolore, calia: di chi per tutto si infastidisce, nè trova mai cosa che gli torni e specialmente nei cibi si mostra sofistico; *Dio! che fiâśca te śèt* = Dio! che dolore sei. Anche: cancherino. Vedi **crûśi,** 2).

fiàścâda, *s. f.* = lezi, smorfie, svenevolaggine.

fiàścàrîi, *s. f. pl.* = daddoli; caricature puerili.

fiâśch, *s. m.* = fiasco: recipiente per lo più per vino ed olio.

1) *pôrta-fiâśch* = reggi-fiasco.

2) Fiasco, mal esito: specialmente di rappresentazioni teatrali.

3) *fà fiâśch* = far fiasco, non riuscire, andare a male.

fiaśchêta, *s. f.* = fiaschetta: dimin. di fiasca.

1) Recipiente d'ottone o d'altra materia dove i cacciatori tengono la polvere da schioppo.

fiâśter, *s. m.* = figliastro: i figli di un altro letto rispetto al coniuge novo.

fîbia, *s. f.* = fibbia: fermaglio che tien fermo nastro o cinghia che vi si infila.

1) *làśâ, deślàśâ i fîbi* = affibbiare, sfibbiare.

2) Gattabuia, prigione; *vèšš in fìbia* = essere in ballo, in inciampo, in danza.
fibiâšela, *v. att.* = battersela, svignarsela, darla a gambe: andarsene presto, nascostamente e spesso con paura.
fibiàtt, *s. m.* = fibbiaio: chi fa e vende fibbie.
fîca, (**fà là**) = fare una cavalletta a uno: ingannarlo con doppiezza.
1) Gara, scorno, uggia.
ficànâs, *s. m.* = ficcanaso, topino; persona entrante.
ficàrœû, *s. m.* = punteruolo: T. dei panierai.
ficc, *s m.* = fitto, pigione; ora quasi dovunque **fitt.*** Il prezzo che si paga per il fitto.
1) *tirâ šü el ficc* = tirar su i mocci: a chi lo fa diciamo: *el ficc l'hoo giâ pàgaa* = tira su e serba a Pasqua.
ficôn, *s. m.* = foraterra; T. d' agricol.
1) Passone: mozzicone a cui si lega il vitello nella stalla.
fidâ,* *v. att.* = affidare, commettere alla fede; *ghe fidàrîen âncа on miliôn* = gli fiderebbero anche un milione,
1) *fidàšš* v. rifl. = fidarsi, affidarsi: non sospettare di persona o cosa.
2) Fare assegnamento e presumere troppo; *el še fîda tròpp del šò talênt* = si fida troppo del suo talento.
fidaa, *agg.* = fidato, che ci si può fidare: a cui si può confidare qualunque valore.
fîdegh, *s. m.* = fegato: viscere destinato alla secrezione della bile.
1) *màngiàšš el fìdegh* = mangiarsi, rodersi l'anima.
2) *vègh guàšt, màrsc el fìdegh con vûn* = aver in uggia alcuno.
3) *šcàldàšš mînga el fîdegh* = non scaparsi.
4) Ardire, coraggio, eccesso di franchezza e di confidenza che può arrivare fino alla sfacciataggine; *el gh'à avüü el fîdegh de tornâ in cà* = ha avuto il coraggio di tornare a casa.
5) *vègh el fìdegh de fà...* = aver il buzzo di fare, esser capace di fare una cosa; per lo più in mal senso.
fideghîn, *s. m.* = coratella: il fegato e gli altri visceri mangiabili degli uccelli, dei pesci e degli animali quadrupedi piccoli. Dei polli si dice: fegatino.
fidelitt, *s. m. pl.* = vermicelli, capellini: specie di paste da fare in minestra a fili sottilissimi.
fidelòtt, *s. m.* = spaghetti, vermicelli grossi: pasta da minestra.
fîdigh, *s. m.* = fegato: lo stesso che **fîdêgh,** Vedi.
fîdo, *agg.* = fedele, fidato, amico. Vedi **fidaa.**
1) Credenza, credito; *fà on fîdo* = dare a credito; di merci.
fîfa, *s. f.* = paura, tema: impressione penosa dell'animo per danno o pericolo reale o immaginario che ci sovrasti.
fifôn, *agg.* = pauroso, spericolone: che di tutto ha paura, per nulla si spericola.
figàtèll, *s. m.* = fegatello: specie di vivanda fatta con fegato, lardo e salvia.
1) Voce plebea di sprezzo.
figàtt, *s. m.* = ficaio: che traffica in fichi.
fîgh, *s. m.* = fico, albero e frutto; *ficus carica*: pianta delle famiglie delle orticacee.
1) *fîgh brügiô* = fico brogiotto nero.
2) *fîgh de là gôta* = fico che piange o fontanello.
3) *fîgh màdâma* = fico lardaiuolo, lardello, pecciolo.
4) *fîgh che dêrva là bôca* = fico apertone.
5) *fîgh fiorôn* = fico primaticcio, fico fiore.
6) *fîgh màrchiànîn* = fico verdino lungo.
7) *fîgh morèlîn* = fico corbo o sampiero secondo.
8) *fìgh nêgher* = fico sanguinaccio.
9) *fîgh pèršeghîn* = fico piattolo.
10) *fîgh šàlvâdegh* = caprifico.
11) *càtâ in šül fîgh* = coglier sul fatto.
12) *gàndolitt de fîgh* = granelli di fichi.
13) *nò pelâ fîgh* = non mondar nespole; non esser da meno di un altro.
14) *guàrdâ šül fîgh* = strabuzzare, esser losco.
15) *importâ on fîgh šècch* = non importare un fico secco; non importar nulla.
16) *fîgh de Spâgna, d'India* = fico d'India; *cactus opuntia*.
17) *làtt di fîgh* = lattificio: latte dei fichi acerbi.
18) *šàlvâ là pânscia per i fîgh* = serbar la pancia per i fichi; di persone

che non si cimentano per paura della pelle.

19) *vivee di fîgh* = ficato: campo con molte piante di fico.

20) Entra in una canzonetta popolare infantile. Vedi **guêra,** 3).

fighee, *s. m.* = ficato: luogo piantato a fichi.

figûra,* *s. f.* = figura: l'aspetto esteriore del corpo umano.

1) *fà bôna figûra* = far buona figura: comparir bene.

2) *figûra gôtica* = figura del calotta.

3) *incœû in figûra, domân in šepoltûra* = finchè l' uomo ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca.

4) *vèšš in figûra* = essere in figura: aspettare il proprio turno per ballare, in una festa di ballo.

5) Nelle carte da giuoco, il re, la donna, il fante.

6) *ôna bêla figûra* = una bella persona; specialm. di donna.

7) *fà là figûra de...* = far la figura di... apparire, parere; *el fà là figûra de sciôr* = fa la figura di ricco.

8) *i figûr* = le figure: illustrazioni di testi o rappresentazioni artistiche.

9) Affronto, ingiuria.

10) Figurante; parlando di teatri: comparsa.

figürâ,* *v. att.* = figurare, far bella mostra.

1) *figüràšš*, v. rifl. = figurarsi, rappresentarsi alla mente, pensare, immaginare.

figürîn, *s. m.* = figurino: le figure dei giornali di moda che rappresentano la moda del giorno. Più com. figurina.

figürîna, *s. f.* = figurina, statuetta.

1) *quèll di figürinn* = figurinaio, stucchinaio: chi va in giro a vendere le figurine di gesso.

figürîšta, *s. m.* = figurista: artista valente nel disegno delle figure.

figüròtt, *s. m.* = figuro, uomo spregevole, cattivo soggetto.

fîl, *s. m.* = filo: quello che si trae filando.

1) *fîl de rèff* = fil di refe: il lino filato.

2) *fà el fîl* = fare le fila: del formaggio molto grasso; meglio **filâ**. Vedi.

3) *fîl d'èrba* = filo d'erba: le pianticelle stesse con una sola foglia.

4) *vèšš on fîl* = essere un filo: di persona magra o dimagrita molto.

5) Il metallo filato; *fîl de fêr, de lotôn, d'àrgênt* = filo di ferro, di ottone, argento.

6) *on fîl* = un briciolo.

7) Una serie concatenata di idee, di fatti; *el fîl del ràcônt* = il filo del racconto; *pêrd, ciàpâ el fîl d'on dišcôrš* = perdere, prendere il filo di un discorso.

8) *troâ el fîl de l'âscia* = ravviare la matassa, trovare il bandolo.

9) *fà giô fîl* = dipanare; svolgere la matassa in gomitolo.

10) *fà šü fîl* = aggomitolare: fare in gomitoli.

11) *fîl de trà dent* = l'ordito: il filo steso sull'orditoio.

12) *šcàvàlcâ el fîl* = scavalcare il filo.

13) *fîl purgaa* = filo cotto.

14) *fîl sbiancaa* = filo curato, imbianchito.

15) *taiâ in fîl* = tagliare a dritto filo: per diritto.

fîl, *s. m.* = filo, affilatura: il taglio affilato, la linea tagliente di un ferro; *fàgh el fîl ài cortêj* = fare l'affilatura ai coltelli.

1) *on fîl de vôs* = un fil di voce; metaf.

2) *à fîl de môrt* = in fin di morte, sul punto di morire.

3) *tirâ in fîl* = condurre al verde, all'estremo, in fine.

4) *per on fîl* = per un filo, per pochissimo: quando assai poco ci mancava ad accadere una cosa.

5) *dà el fîl* = affilare, assotigliare il taglio.

6) *vèšš à fîl cont là cà* = essere in filo, a corda colla casa.

7) *on fîl d'âria* = un filo, una bava d'aria.

9) Tigli, filamenta, fibre dei legnami.

10) Trefolo; filo attorto del quale, preso a più doppi, si compone la fune. T. dei cordai.

11) *fîl de vît* = filare di viti.

12) *fîl de càštêgn* = resta di castagne.

13) *fîl d'ôr* = gavetta: matassina di corda di minugie e simili.

14) *fîl* = spigolo: di pietre, tavoli, stipiti, ecc.

fîl bôn, *s. m.* = bava: il filo di seta perfetto.

fîl d'àsaa pàsaa per tràfîla, = filo di rocchetta.
fîl vîv, *s. m.* = filo vivo: il filo taglientissimo delle armi da taglio.
fîla, *s. f.* = fila: un numero di pers. e di cose che si continuano.
1) *fìla de montâgn* = giogaia: più gioghi di monti che si continuano.
2) *mètt in fîla* = allineare, affilare: fare che più uomini o cose siano messi su una stessa linea; *mètt in fîla i śoldaa* = allineare la truppa.
3) *vèśś in fîla* = essere in fila.
4) *ôna fîla de bosîj* = una filza, una fila di fiabe, bugie.
5) Fila, filza: di perle, coralli, ecc.
6) *in, de, âla fîla* = in, alla fila, di filo: consecutivamente di seguito.
filâ, *v. att.* = filare: ridurre in filo.
1) *nè là me fà, nè là me fîla* = la non mi è nè calda, nè fredda: di cosa che ci è indifferente, di cui non c'importa nulla.
2) *nè foo, nè fîli e là candîla là brûsa* = non fo nè un aspo nè un arcolaio: non posso andare, nè pian nè ratto.
3) Filare: della botte che getta sottilmente.
4) Del vino o dell'aceto che sono andati a male e escon filacciosi.
5) Del cacio un po' vischioso che fa le fila.
6) *filâla* = tirarla coi denti, vivacchiare a stento.
7) Di nave che solca l'onda lestamente e bene.
8) *fà filâ* = far rigar dritto: tenere al dovere chi deve obbedire.
filaa, *agg.* = continuo.
1) *trii dì filaa* = tre dì allato allato, tre giorni in fila.
2) Filato: ogni cosa filata; *negośiânt in filaa* = negoziante in filati.
filâda, *s. f.* = ramanzina, sgridata, rabbuffo: forte rimprovero.
filàdôr, *s. m.* = filatore: chi fila.
1) *filàdôr de śêda* = filatore, filatoiaio, trattore o tiratore di seta; chi lavora al filatoio da seta.
2) T. dei cesellat.: profilatoio.
filandêra, *s. f.* = filandaia: donna che lavora alla filanda.
filàfûs, *s. m.* = ortolano; *emberitia hortulana:* uccello silvano.
filânda, *s. f.* = filanda: l'edifizio dove si fila la seta.
filàndee, *s. m.* = filandaio: chi lavora in una filanda.
filàôr, *s. m.* = filaloro: filatore d'oro e d'argento.
filâper, *s. m.* = fila, faldella, filaccia: le fila di una tela vecchia, disfatta, per uso di ferite, piaghe, emorragie.
1) bruscolo, pilucco.
filâpèra, *s. f.* = baldracca: donna di nessun conto.
filàprênt, *agg.* = concioso: a sbrindoli; *te g'hee mînga vergôgna à àndâ intôrna inscî filàprênt* = non hai vergogna di andare in giro così cencioso?
filàrmônich, * *agg.* = filarmonico: chi è amante dell'arte musicale.
filàśtrôca, *s. f.* = filastrocca, tiritera: una lungagnata di nomi, di ragioni, di parole e anche una storia noiosa e disordinata.
filàtôj, = *s. m.* = filatoio: stabilimento dove si fila.
filêra, *s. f.* = fila; lunga serie.
1) Filatrice, filatora: la donna che fila.
filêta, *s. f.* = gattuccio: specie di sega senza telaio, con manico. T. dei falegnami.
filètâ, *v. att.* = filettare, profilare: mettere dei cordoncini o delle strisciolíne d'un colore o d'una materia diversa.
filètadûr, = scorniciature: quelle degli scuri delle finestre.
filètt, *s. m.* = filetto.
1) Filetto: T. dei tipografi.
2) Filetto delle lettere: T. dei calligrafi; l'avviatura che si fa colla penna a ogni lettera dell'alfabeto.
3) Filetto: che si mette in bocca ai cavalli.
4) Filetto. T. dei macellai: la parte della carne annessa alla lombata.
5) *filètt, firôn, filôn* = filetto, filo delle reni: animella che si trova nelle vertebre dorsali.
6) Scilinguagnolo, frenulo: filetto che resta sotto la lingua.
7) *vègh taïaa el filètt* = aver tagliato, rotto, sciolto il filetto: di chi discorre molto e con franchezza.
filidûra, *s. f.* = fessura, fenditura.
1) *śtopâ i filidûr* = rinverzare le fessure.
filigrâna, vedi **filogrâna.**

filodràmâtich, * *agg.* = filodrammatico: che si diletta a recitare.
1) *el teâter di Filodràmâtich* = il teatro dei Flodrammatici.

filogrâna e **filigrâna,** = *s. f.* = filigrana, granaglia: specie di lavoro in oro e in argento imitante l'arabesco.

filôn, *s. m.* = filone: vena d'acqua. T. idraul.
1) Filetto. Vedi **filètt,** 5).

filosofîa, * *s. f.* = filosofia: la scienza filosofica ed anche il saper pigliare le cose del mondo con serenità e pazienza, come vengono.
1) T. di stampa: filosofia.

filosomîa e **fisonomîa,** * *s. f.* = fisonomia: i tratti, l'espressione del viso.

fîlŝa, *s. f.* = filza: più cose infilzate in un filo, spago e sim.
1) *mètt in fîlŝa* = infilzare.

filŝœû, *s. f.* = matassina, trafusolina: per lo più di seta.
1) *filŝœü de càvêj* = ciocchetta: un mucchietto di capelli.

filtrâ, *v. att.* = passare, colare: far passare i liquidi per il filtro.

fîn, *s. m.* e *f.* = fine.
1) Dove, quando una cosa cessa. Contrapp. a principio; *in fîn de ŝtàgiôn* = a fine di stagione; *dàl princîpi âla fîn* = dal principio alla fine.
2) *vèŝŝ ŝü là fîn* = essere sulla fine. Si dice anche: *vèŝŝ ŝü là finitîva.*
3) Di pers.: la riuscita finale; *fà ôna bôna, ôna càtîva fîn* = fare buona, cattiva fine.
4) *âla fîn, in fîn* = alla, in fine: finalmente.
5) *vêghen mâi à fîn* = non venirne mai a capo.
6) Il termine che uno si propone nelle sue azioni: scopo; *el g'hà el ŝò fîn de fà inscî* = ha il suo scopo d'agire così; *le fà à fîn de bên* = lo fa collo scopo di far bene.
7) *fàll per niŝûn fîn* = farlo per nessun fine: chi opera disinteressatamente.
8) *bôn fîn* = fine lodevole.

fîn, *agg.* = fino, fine.
1) Sottile: di poca grossezza.
2) Di cose di qualità scelta; *vîn fîn* = vino fino; *ôr fîn* = oro fino: non falso.
3) Di lavoro: squisito, perfetto, accuratissimo.
4) Di pers.: fine, arguto, astuto, sagace; che avverte certi aspetti delle cose e certe relazioni meno apparenti.
5) *dôna de fîn* = cameriera: perchè è adibita a lavori meno pesanti e meno rozzi che non la serva.
6) *làorâ de fîn* = lavorare di fino: con accuratezza.

fîn e **fina,** prep. di limitaz. = fino.
1) *fîna à...* fino a...; *ŝtoo in càmpâgna fîna àl mês de ŝetêmber* = sto in villa fino al mese di settembre; *voo fîna à Lorètt* = vado fino a Loreto.
2) *fîn de...* = fino da..; *l'è fîn de l'ànn pàŝaa* = è fino dell'anno scorso.
3) *fîn dèŝŝ, fîna àdèŝŝ* = finora, fino ora.
4) *fîn chì* = fino a qui, fin qui: di tempo e di luogo.

finâ, *v. att.* = affinare, T. di Zecca: di metalli preziosi, purificarli.

finàdèŝŝ, *avv.* = finora, fino a ora: fino a questo momento.

finàfinôrum, *avv.* = all'infinito, alle calende greche.

finàmâi, *avv.* = al sommo, quanto mai.

finâl, *s. m.* = finale.
1) La finale di un dramma, di un'opera, ecc.
2) Agg. di atto conclusivo, riassuntivo; *l'eŝperimênt finâl* = l'esperimento finale.

finàlmênt, *avv.* = finalmente, alla fine.

finânŝa, *s. f.* = la Finanza.
1) L'amministrazione dell'erario.
2) *i finânŝ* = le finanze: gli averi, le entrate, le rendite.
3) La Dogana.

finànŝiêr, *s. m.* = finanziere, gabelliere, gabellotto, daziere; guardia di finanza, gabellino.
1) *finanŝiêra s. f.* = T. di stampa: carattere corsivo, italico.

finàŝiôn, *s. f.* = affinamento, T. di Zecca. Astr. da affinare. Vedi **finâ.**

fînca, *s. f.* = casella: ciascuna divisione che risulti sulla carta da linee orizz. e vertic. per farci conti.

finêŝa, *s. f.* = finezza, squisitezza, cortesia, garbatezza.
1) Sottigliezza, tenuità.
2) Accortezza, destrezza, sagacia.

finêŝtra, *s. f.* = finestra, un'apertura nel muro per dar luce.
1) *fûga de finêŝter* = riscontro di finestre.
2) *ò mângia ŝtà minêŝtra, ò ŝâlta*

śtà finèśtra = o bere o affogare: o mangiar questa minestra o saltar questa finestra. Quando tra due partiti cattivi bisogna stridere in uno.

3) *àndâ, vegnî âla finèśtra* = affacciarsi alla finestra.

4) Occhio: piccola finestra rotonda od ovale per lo più nella parte alta di alcuni edifizi.

5) Cruna: dell'ago; *romp là finèśtra d'òna gûgia* = scrunare un ago.

fing, * *v. att.* = fingere, simulare: esprimere quello che non pensiamo per ingannare.

finî, *v. att.* = finire: terminare, cessare. Vedi **fenî.**

1) *finî mâl* = capitar male, far la mala finita: andare a finir male.

2) *àndâ à finî* = andare a cascare: del discorso, e della vita; *hoo nancàmô de càpî dôe el vœûr àndâ à finî* = non ho ancora compreso dove vada a cascare; *g'hoo paûra mà el và à finî mâl* = ho paura ma va a cascar malo.

3) *àndâ à finî* = metter capo a... riuscire, di persona.

4) *finî vûn* = ammazzarlo, finir di ammazzarlo.

5) *finî el làorâ* = finire un lavoro; renderlo finito, perfezionarlo.

6) *finîmela!* = facciamola smessa, tronchiamola!

7) *finîla* = troncarla, farla finita.

finii, *agg.* = finito, terminato, cessato. Vedi **fenii.**

1) *òmm finii* = uomo arrembato, spossato: divenuto inabile al lavoro. Si dice per ischerzo e per ispregio.

finimênt, *s. m.* = finimento.

1) Di gioie: i vari pezzi che formano un insieme d'ornamenti che s'accompagnan fra loro. Si dice anche: **fornitû.**

2) *i finimênt* = i finimenti, i fornimeti o bardamenti: le guarnizioni necessarie per attaccare al legno le bestie da tiro.

finitîva, *s. f.* = finimento, finita, fine.

1) *là finitîva del mond* = il finimondo.

finśiôn, * *s. f.* = finzione, simulazione: il fingere e la cosa finta.

fint, *v. att.* = finto.

1) *pôrta, finèśtra fînta* = porta, finestra finta: dipinta sul muro.

2) Di persona: doppio, impostore.

fînta, *s. f.* = finzione, simulazione.

1) *fà fînta de ..* = fingere, simulare, far le viste di...

2) Finta, T. dei sarti: striscia di panno o altro che simula una tasca.

3) T. scherm.: botta simulata.

fintàrèll, *s m.* = fintino, dim. di finto.

fintàrîa, *s. f.* = finzione, fintaggine, doppiezza.

fîo (pàgà el), = pagare il fio, scontar la pena.

fiôca, *s. f.* = neve: vapor congelato in aria che cade a fiocchi bianchi sulla terra.

1) *cont là fiôca śü là bârba* = colla barba fioccata di neve: di chi per età ha fatto bianca la barba.

2) *fà śü là fiôca* = spalar la neve: per ripulirne le vie.

3) *on levaa de fiôca* = un nevaio, una nevata.

4) *vegnî giô là fiôca* = nevicare, fioccare.

5) *râbia de fiôca* = nevischio: il nevicare sottile.

6) *piên de fiôca* nevoso, nevato: carico di neve.

7) *tirâ el ciar d' œûv âla fiôca* = montare l'albume dell'uovo.

flocâ, *v. att.* = fioccare, nevicare.

1) Bufare: nevicar con vento.

2) Fioccare: esser chechessia in abbondanza.

flocâda, *s. f.* = nevata, nevicata: la neve caduta e l'aspetto di quella.

1) *ôna grân fiòcâda* = un nevaio: una gran nevicata.

flôcch, *s. m.* = fiocco, bioccolo: falda di lana spiccata dal vello.

1) Della neve quando cade a larghe falde.

2) Fiocco, nappa: ornamento di filo, o nastro di seta, d'argento legati insieme in modo che facciano un mazzocchio.

3) *fiòcch dêlà śipria* = piumino.

4) *fiòcch dêla mêla o dêla śpâda* = dragona: la nappa e il nastro che avvolge l'impugnatura della sciabola.

5) *bombâs in fiòcch* = bambagia in falde.

6) *àndâ ôna rôba côi fiòcch* = andare una cosa coi fiocchi: a gonfie vele.

7) *ôna rôba coi fiòcch* = una cosa coi fiocchi: ben riescita.

8) Fiore: la prima qualità di stoppa di seta.

9) Fiocco, T. delle filatrici: quel po' di risvolto per cui si accomoda il pennacchio sotto la pergamena della conocchia.

10) Callo: grascia soda sul petto dei bovini.

11) Barbetta: fiocco di pelo dietro al piede del cavallo.

fiœû, *s. m.* = figlio, figliolo: il generato rispetto al generante.

1) Bambino, fanciullo; ragazzo; *l'è pü on fiœû* = non è più un bambino: per significare che uno ha sufficiente discernimento per non dover temere che farà certe cose.

2) *fà el fiœû* = fare il bambino: operare senza riflessione, e mutare di proposito troppo leggermente.

3) *lašàšš güidâ côme on fiœû* = lasciarsi guidare come un bambino.

4) *piàng côme on fiœû* = piangere come un bambino, a calde lagrime, dirottamente: intendendo significare la grandezza del dolore, non la pochezza dell'animo.

5) *el mè fiœû!* = bambino mio! fam.: si dice con significazione d'affetto, segnatamente scusandosi del negar cosa che ci sia chiesta, esortando alla pazienza e sim.; *côme te vœut che fâga, el mè fiœû!* = come vuoi che faccia, bambino mio!; *štûdia, làôra, el mè fiœû!* = studia, lavora, bambino mio!

6) *fiœû de l'ošpedaa* = trovatello, nocentino, gettatello: fanciullo esposto.

7) *fiœû desbàštàrdaa* = figlio legittimato: figlio naturale reso con novo atto legittimo.

8) *fiœû de têta* = bambino lattante.

9) *fiœû che vûn pôrta l'âlter* = bimbi tutti in tenerissima età.

10) *vègh i fiœû che vêgnen vîa côme i cànn de l'ôrghen* = avere una fila di figli come le canne dell'organo: tutti scalati, nati press'a poco ognuno un anno dopo l'altro.

11) *vegnî šü inšêma de fiœû* = crescere insieme da fanciulli.

12) *i fiœü nâšen col càvàgnœû* = i figli nascono col sacco: Dio dà figli e pane per mantenerli.

13) *chi g'hà fiœu tüti i bocôn hin mînga šœu* = chi ha figlioli ha doli; quando s'hanno figlioli bisogna incontrar di molte privazioni o dolori per il loro bene.

14) T. d'agric.: rimessiticcio, barbatella; rampollo d'albero o magliolo che piantato, quando ha messo le barbe si sbarba, per trapiantarlo.

fiolâ, *v. att.* = generare, procreare: riguardo all'atto o facoltà naturale.

1) Adottare come figlio.

fiofišš, *s. m.* = paura, tema. Vedi **fîfa.**

fiolâda, *s. f.* = ragazzata, bambinata, fanciullaggine: atto, azione da ragazzo, senza giudizio.

fiolîn, *s. m.* = bambinello, ragazzetto, cittino; *l'è on câr fiolîn* = è un caro ragazzetto.

fiolôn, *s. m.* = bambinone, ragazzotto; di bambino che cresce bene, grasso, grosso e ben sviluppato.

fiolòtt, *s. m.* = ragazzo piuttosto grosso.

fiômba, *s. f.* = scena, paravento, indiana: specie di telaio ricoperto di stoffa o carta da mettere a riparo del vento.

fiôr, *s. m.* = fiore: germoglio delle piante che contiene gli organi della generazione.

1) *trà vîa i fiôr per štrâda* (in segno di festa) = fare una fiorita.

2) *faa à fiôr* = ombrellifero.

3) *fiôr che crôda* = sfioritura, lo sfiorire: i fiori caduti.

4) *fiôr de càpüscîn* = nasturzio.

5) *fiôr de mòrt* = fiorrancio, calendulo: sorta di fiore giallo.

6) *fiôr de pàšiôn* = fior di passione.

7) *fiôr de pòmm granaa* = balausta: fiori dei melagrana.

8) *fiôr di oliv* = mignole: i bocciolini del fiore degli olivi.

9) *màtt per i fiôr* = fiorista, appassionato per i fiori.

10) *on fiôr el fà mînga primàvêra* = un fiore non fa ghirlanda, o non fa primavera: un fatto solo non prova nulla di generale.

11) *fiôr fînt* = fiori artificiali. Anche: barbine; quei mazzetti di fiori artificiali per ornam. dei cappelli da signora.

12) fiori: uno dei quattro semi delle carte da gioco.

13) *quàtâ de fiôr* = infiorare, ornare, sparger di fiori.

fiôr, *s. m.* = fiore: la parte scelta di persona o cosa. Fioretto, schiuma.

1) *l'è on fiôr* = è giovereccio: si dice

di persona e cosa bella linda, pulita, prosperosa. Specialm. dei bambini.

2) *l'è on fiôr d'on vîn* = è un fior di vino; d'ottima qualità.

3) *à fiôr d'âcqua* = a fior d'acqua: alla superficie appena.

fioraa, *agg.* = fiorito, a fiori, fiorato: di stoffe e sim.

fiorâda, *s. f.* = fiorata, crespo. T. dei tintori.

fiorâia, * *s. f.* = fioraia: donna che va in giro a vender fiori.

fioràmm, *s. m.* = fiorame: fiori dipinti o scolpiti.

1) Il lavorio del damasco imitante grandi fiori.

2) I ghiacciuoli sui vetri delle finestre d'inverno.

fioree, *s. m.* = fioraio: venditore di fiori.

fiorêra, *s. f.* = capra dei fiori, scaleo, canestra dei fiori, trespolo: vaso da fiori, secondo la forma.

fiorètt, *s. m.* = fiore: certa bianchezza sulla pelle di alcuni frutti, che svanisce allorchè toccati.

1) *fiorètt del vîn* = fiore: muffa biancastra alla superficie del vino; *vîn col fiorètt* = vino fiorito.

2) *fà on fiorètt âla Màdôna* = fare un voto alla Madonna: specialmente qualche astinenza fatta per voto.

3) *fiorètt* = fioretto. T. di scherma: specie di spada.

fiorètâ, *v. att.* = rifiorire: render più vago e leggiadro.

fiorî, *v. att.* = fiorire.

1) Prosperare; *là mîa šcôla là fioriśś* = la mia scola prospera.

2) *fiorî i olîv* = mignolare.

3) *fiorî là càlcîna* = sbullettare.

4) *fiorî i medôn* = sputare il fiore.

fiorîda, *s. f.* = fioritura: il tempo in cui gli alberi e le piante fioriscono.

fiorii, fiorîn, *s. m.* = fiorino: residuo di latte ricavato dal siero.

fiorîn, *s. m.* = fiorino: moneta austriaca.

fiorîšta, *s. m.* = fiorista.

1) Donna che fa o vende fiori artificiali.

2) Fioraio: che vende fiori.

fiorôn, *s. m.* = brogiotto: varietà di fico colla buccia paonazza, che matura alla fine di settembre. *Ficus carica broschiottus.*

1) Baco avanzato, che pel primo si avvia al bosco.

fiòśś, *s. m.* = figlioccio: quello che è stato tenuto a battesimo.

firâgn, *s. m.* = filare, fila: delle viti nel vigneto.

1) *fà firâgn* = far le fila; del cacio.

firâgn, *s. m.* **firâgna,** *s. f.* = filaccione. T. dei pescatori: filo lungo con amo, fisso alla riva, per pescare.

firagnòcch, *agg.* = dappoco, baggeo, babbeo, semplicione.

firèll, *s. m.* = filatoio: macchina da filare.

firêra, *s. f.* = filatora, filandaia, filatrice: donna che ne' filatoi fila.

fîreś, *s. m.* = felce dei muri, citracca; *asplenium ceterach* = erba perenne.

1) Felce dolce, *polypodium vulgare.*

2) Felce florida, *osmunda regalis.*

3) Felce maschia, *filix mas* e felce femmina, *filix fœmina.*

4) Felce piccola o dei greppi, *asplenium adiantlum nigrum.*

5) Felce piccola, *polypodium dryoptesis.*

6) Felce piccola dei muri, *asplenium ruta muraria.*

fireśêśa, *s. f.* = felce maggiore, aquilina.

fîribüś, *s. m. pl.* = brincello, fuscellino: specialm. liste di carta per accendere sigari.

1) Figur. fuscello: di pers. lunga e magra.

firifiśś, *s. m.* = ghirigoro, ghirigolo: intreccio di linee a capriccio di penna.

firisèll, *s. m.* = filaticcio: seta ricavata dai bozzoli sfarfallati e il filo.

1) *firisèll de gàlêta reâl* = filaticcio di bozzoli di seme e sfarfallati.

2) *firisèll fiòcch* = fiore.

3) *firisèll de šchiscètt* = filaticcio di palla.

4) *firisèll de štrûsa* = bavella: filo cavato da' bozzoli messi nella caldaia prima di cavarne la seta.

firisêla, *s. f.* = filaticcie: tela di filaticcio.

firisèlîn, *s. m.* = stracciaiuolo; filatore di filaticcio.

firlafôrla, *s. m.* = trapano ad archetto.

fîrma, *s. f.* = firma: il proprio nome e casato che si fa a pie' d'uno scritto.

1) *vègh là fîrma* = aver la firma, avere l'autorità di firmare.

2) *fîrma in bianch* = carta bianca, autorizzazione da agire ad arbitrio.

firmâ, * *v. att.* = firmare.

1) Mettere la propria firma a uno scritto.
2) Firmarsi, approvare, acconsentire.

firôn, firôn dêla ś'cêna = spina dorsale, filo, vertebre; il filo delle reni.

firôn, *s. m.* = schienale: le vertebre nelle bestie da macello.

fiśâ, *v. att.* = fissare.
1) Stabilire; render fisso, fermo.
2) Determinare, accordarsi su una cosa.
3) *fiśâ in fâcia* = fissare; guardar fisso.
4) Assegnare; *el g'hà fiśaa trênta franch àl mês* = gli ha assegnato trenta franchi al mese.
5) *fiśàśś* = fissarsi, ostinarsi.

fisàrmônica, *s. f.* = fisarmonica, organino: strumento musicale, armonica a manticetto.

fiśàśiôn, *s. f.* = fissazione, caparbieria, ostinazione.

fiśch, * *s. m.* = fisco: l' erario pubblico, e i magistrati relativi.

fîśchio, * *s. m.* = fischio.
1) Il suono che si produce fischiando.
2) Fischietto: strumento usato per imitare il fischio degli uccelli.

fiś'ciâ, *v. att.* = fischiare; disapprovare coi fischi.

fisciû, *s. m.* = fisciù, pezzuola da collo, mezzapezzuola: specie di fazzoletto di velo con cui le donne coprono le spalle e il seno. Dal franc. *fichu.*

fîsich, *agg.* = fisico, appartenente al corpo.
1) *àfâri fîsich* = affare difficile, critico, imbrogliato.
2) *dotôr fîsich* = medico; per distinguerlo dal chirurgo.

fisonomîa, * *s. f.* = fisonomia, lineamenti, i tratti del volto.

fisonomîśta, *s. m.* = fisonomista; chi riconosce facilmente le pers. vedendole.

fiśś, *agg.* = fisso, fermo, stabile; determinato, stabilito.
1) *àvêgh on fiśś* = avere fisso uno stipendio, un salario, una provvigione.

fîstola, *s. f.* = fistola: ulcera profonda e callosa che manda materia acre e virulenta.

fiśtôn, *s. m.* = torsolo. Vedi **füśtôn.**

fitâ, *v. att.* = affittare, appigionare; dare in affitto.
1) *fitâ i śtânś mobiliaa* = affittar camere: si dice dei quartieri non nostri che si ammobigliano per affittarli.

fitânśa, *s. f.* = affitto; il dare o il prendere in affitto.
1) *voltâ giô ôna fitânśa* = rinnovare un fitto.

fitâol e **fitâvol,** *s. m.* = affittaiuolo, fittabile: che tiene a fitto dei terreni.
1) *l'è on mangiâ de fitâol* = è un mangiar da fittaiolo; grasso e succulento.

fitàrêśa, *s. f.* = fitto, possessione affittata, fattoria; l'amministrazione di un certo numero di poderi.

fitt, *s. m* = fitto, affitto, pigione. Vedi **ficc.**
1) *el fitt no'l tempêśta* = del fitto non ne beccan le passere.
2) *l'è on fitt de cà* = l' è come la pigione di casa; di spesa continua e grave.
3) *fitt dêla têra* = terratico: quel che si paga per affitto dei campi.
4) *tœu à fitt* = prendere a pigione, a fitto.
5) *el fitt di dànee* = l' interesse del capitale.
6) Nella frase; *che fitt che fôj* = che fai che faccio; fu fu, fu fu.

fiümm, *s. m.* = fiume; corso d' acqua perenne alimentato da altre acque.
1) *fiümm śtràvàcaa* = fiume inondante, fiumana.

flàcôn, *s. m.* = boccetta da essenze; dal franc. *flacon.*

flân, *s. m.* = bodino, pasticcio; dal franc. *flan.*

flâto, *s. m.* = flato, rutto; anche **rœûd:** vento dello stomaco.

flâüt, *s. m.* = flauto: strumento musicale a fiato con parecchi fori nella canna.
1) *śonàdôr de flâüt* = flautista; sonatore di flauto.
2) *aüt, aüt ò on pîfer ò on flâüt* = o bere o affogare. Vedi **finêstra,** 2).

flêma, *s. f.* = flemma: pacatezza e lentezza straordinaria nell'agire.

flemâtich, *agg.* = flemmatico: chi è straordinariamente pacato nelle proprie faccende.

flemôn, *s. m.* = flemmone. T. chir. infiammazione piuttosto estesa e profonda del tessuto cellulare.

flimp, *s. f. pl.* = brindelli, pezzetti, stracci di vestito; *àndâ à flimp* = andare a brindelli, seminare brindelli.

fliśś, *s. m.* = fitta, trafitta: dolore acuto, improvviso.

florânsg, *s. m.* = folasse (?) Sp. stoffa di di seta; dal franc. *florence.*

flòsc, *agg.* = floscio; molle, senza forza.

1) *diventâ flòsc* = affloscire, ammencire, diventar floscio; *diventâ flòsc côme on štràsc* = affloscire come un cencio.

2) *šêda flôscia* = seta floscia; filata, ma non torta.

3) Di pers.: floscia di carattere, non energica, debole.

flòšš, *s. m.* = bava; sp. di seta che per non avere nerbo non si può filare e però si straccia.

flôta, *s. f.* = frotta, folla: molte pers. o animali più o meno in fila.

flüšiôn, *s. f.* = flussione; afflusso di umori: specialm. alle guance che si gonfiano con dolore.

flüšš, *s. m.* = flusso, dissenteria; flusso di ventre.

1) *flüšš e riflüšš* = flusso e riflusso; andirivieni.

2) Afflusso: il concorrere del sangue o altri umori a un punto.

fò, *s. m.* = faggio: albero alpestre, molto ramoso ed alto.

1) *frût del fò* = faggiuola, faggia.

fôchi, *s. m. pl.* = di fuoco; è il grido ripetuto dei cocomerai che vendono la loro merce dicendola rossa come il foco.

focôs, *agg.* = focoso; di pérs. che per lieve cagione monta subito in ira.

1) Di cavallo, molto vivace.

fodrâ, *v. att.* = foderare, soppannare: soppannare le vesti.

fodrêta, *s. f.* = federa: secondo guscio del guanciale che si muta per lavare.

1) *mètt šü i fodrètt šüi cošîn* = infederare: metter la federa.

fodriêra, *s. f.* = pezza per imbastire. T. dei cappellai.

fodrîna, *s. f.* = anima, ripieno.

foètt, *s. m.* = scudiscio, frustino: arnese per frustare il cavallo da sella.

fœûder, *s. m.* = fodero, guaina: la fodera di coio o di metallo degli strumenti da taglio.

1) *àndâ in del fœûder,* fam. = andare in letto, coricarsi.

2) Fasciuole, fascette. T. dei calzolai.

3) Fodera: guscio o guaina di pelle, stoffa o altro in cui riponesi l'ombrello se non s'adopera.

fœûdra, *s. f.* = fodera, soppanno; la parte che fodera un altro tessuto.

1) *tœû vîa i fœûder* = sfoderare: levar la fodera.

2) Guscio: involtura di materassi, guanciali, sedili di scranne, ecc.

3) *fœûdra de pûnta* = cappelletto. T. dei calzolai.

4) Coperta; la stoffa dell'ombrello.

fœûgh, *s. m.* = foco e fuoco; legna, carbone o altra materia che arde. E anche la luce, il calore che si svolge da essi, concepiti come una sostanza che s'aggiunge a quella materia e può comunicarsi ad altre; *fœûgh de pâia* = fuoco di paglia; anche fig. di sentim. vivo ma poco durevole.

1) *dà el fœûgh* = incendiare; appiccare il fuoco.

2) *bütâ ôna rôba šül fœûgh* = dare una cosa al fuoco; gettarla sul fuoco.

3) *mètt trôpa cârne àl fœûgh* = mettere troppa carne al fuoco; prendere a fare troppe cose in una volta. Vedi **cârna,** 8).

4) *fà fœûgh* = far fuoco, accendere; avviare il fuoco. Fig.; istigare, adoprarsi a tutt'uomo.

5) *pišâ el fœûgh* = accendere, avviare il fuoco; *pišâ šòtt fœûgh* = attizzare il fuoco; aizzare il male.

6) *bofâ šül fœûgh* = soffiar sul fuoco: ravvivarlo col mantice o col soffietto.

7) *smoršâ el fœûgh* = spegnere il fuoco; fare che non arda più.

8) *làorâ à fœûgh* = lavorare a caldo; di metalli, lavorarli alla fucina.

9) *rügâ el fœûgh* = sbraciare: allargare la brace accesa perchè renda maggior calore; *fà àprèšš el fœûgh* = rammontare il foco: raccogliere in mucchio brace, tizzoni e cenere.

10) *mètt šü à fœûgh* = mettere a fuoco.

11) *štà šêmper à càvàll del fœûgh* = covar le ceneri; star sempre vicino al foco.

12) *bütàšš in del fœûgh per quèidûn* = gettarsi nel fuoco per qualcuno: fare qualunque sacrificio a vantaggio di uno.

13) *chi hà bisôgn del fœûgh slônga el bàrnàšš* = in bocca chiusa non entran mosche: chi ha bisogno di qualche cosa si adoperi per ottenerla, non stia colle mani in mano; *chi no šà fà fœûgh no šà fà cà* = Vedi, **cà,** 42).

14) Per incendio, bruciamento; *gh'è štaa on grân fœûgh* = c'è stato un

grosso incendio; *in del fœûgh di iêr ş'è şàlvaa pôca rôba* = nel bruciamento di ieri si salvò poca roba; *ciàpâ fœûgh* = prender foco; accendersi. In mil. si dice anche di pers. facile ad eccitarsi; *tàcâ fœugh* = incendiarsi.

15) L'esplosione delle armi da fuoco; *el fœûgh l'è düraa dôdes ôr* = il fuoco durò dodici ore; *ârma de fœûgh* = arme da fuoco; *fà fœûgh côntra vûn* = far fuoco contro uno: sparare l'arme contro di lui.

16) *œucc de fœûgh* = occhi di foco; fig. naturalmente vivaci o infiammati d'ira o altro affetto.

17) *òmn tütt fœûgh* = uomo tutto foco.

18) *ròbb de fœûgh* = cose di foco: straordinamente insolite, non in senso buono generalmente. Spec. *pàròll de fœûgh.*

19) *şchitâ fœûgh* = gettare, sputare, schizzare fuoco: essere invaso dall'ira e dimostrarlo colle parole e cogli atti.

20) *câr côme el fœûgh* = caro assaettato: di merce che si fa pagare molto di più del suo valore reale.

21) *dà fœûgh à là rôba* = far baldoria, far del bene bellezza.

22) *vêşègh dent el fœûgh* = andar via a ruba (di merci).

23) *vèşş mòrt el fœûgh e frêgia l'âcqua* = essere il gatto nel foco; non aver fatto nulla da mangiare.

24) *fœûgh àrtificiâi* = fuochi artificiali o lavorati: diverse preparazioni di polvere pirica che bruciano scoppiettando. Assolut. *i fœûgh* = i fochi: lo spettacolo dato con questo mezzo in occasione di pubbliche feste.

25) Detto del vino quando comincia a inforzare; *vîn che hà ciàpaa el fœûgh* = vino che ha preso il foco; *vîn che comîncia à ciàpâ el fœûgh* = vino che ha lo spunto.

26) *mètt à fœûgh, o in fœûgh* = T. di fotogr. = mettere a foco, o in foco.

fœûgh de S. Antôni = serpiggine; *fœûgh şàlvâdegh* = fuoco selvatico: specie di malattie della pelle.

28) Famiglia, casa: *in pàês ghe şàrâ ôna centêna de fœûgh* = in paese vi sarà un centinaio di fochi.

fœûia, *s. f.* = foglia; gli organi di cui si rivestono le estremità legnose delle piante, che se ne servono per la propria nutrizione e respirazione.

1) *fœuj* = foglie: quelle che compongono il cesto di alcune piante erbose, come lattuga, indivia, cavoli, e simile.

2) *fœuj de fiôr* = le foglie dei fiori: quelle che stanno intorno al calice.

3) *fœûia* assol. = foglia: quella del gelso pei bachi da seta.

4) *i fœuj* = i cartocci: le foglie del grano turco seccate, di cui si riempiono i sacconi del letto.

5) *fœûia d'ôr, d'àrgênt* = foglia d'oro, d'argento: oro e argento battuti a sottigliezza di foglie.

6) *mangiâ là fœûia* = mangiar la foglia: fig. e fam. capire a che tenda, a che miri un discorso.

7) *tremâ côme ôna fœûia* = tremare come una foglia; tremare come una canna: tremar molto per freddo, per paura o altro.

8) *şe mœûv nânca ôna fœûia* = non alita foglia, non c'è un briciolo di vento.

9) *fœûia drîta, rovêrsa* = T. dei legnaioli: sponderola a intaccature, a intavolato. Specie di pialle.

fœuj, *s. m.* foglio: pezzo di carta rettangolare che suole piegarsi in due, sicchè fa due pagine e quattro facce.

1) *on fœuj* = un foglio: un pezzo di carta qualunque e anche un foglio stampato diviso in più o meno pagine, secondo il sesto del libro.

2) *à fœuj per fœuj* = a foglio, a foglio.

3) *el fœuj* = la gazzetta, il giornale.

4) *i fœuj* = vedi **fœûia,** 4).

fœûra, *avv.* = fuori; contrapposto di **dent, dênter** = dentro; *veşş fœûra de ştânşa, de citaa, e sim.* = essere fuori di camera, di città e sim.

1) *vèşş fœûra de ştrâda* = essere fuori di strada, smarriti; *veşş fœûra de cà,* fig. = essere fuori di senno.

2) *fœûra de mân* = fuori di mano: un po' remoto e eccentrico. Di un luogo rispetto a un altro.

3) *fœûra de misûra* = fuori di maniera, fuor d'ordine, di modo; straordinariamente.

4) *àndâ fœûra dê temp* = andar fuori di tempo; nella musica. sbagliare il tempo.

5) Di tempo; *fœûra de temp* = fuor d'ora: a tempo non opportuno.

6) *pend in fœûra* = essere, stare in accollo, aggettare: di mensole, beccatelli e sim. che sporgono dal muro principale, e nei ponti le piane che sporgon fuori dei correnti; *là grônda là pend in fœûra pòcch* = la gronda aggetta poco.

7) *vegnî fœûra* = entrare: della messa, cominciare. Anche degli attori sulla scena: *vên fœûra là prîma dôna* = entra la prima attrice.

8) *àndâ fœûra* = uscire; andar fuori.

9) *l'è fœûra;* assol. *a*) = è fuori: fuori di casa, e anche in campagna. *b*) è pazzo: fuori di senno.

10) *àndâ dent e fœûra* = non stare a proposito, in cervello. In senso proprio di andare e venire: esci e torna, esci e torna.

11) *el de fœûra* = il di fuori; la parte esterna.

12) *fœûra de...* = fuori di... fuorchè, eccettuato; *fœûra de mi el vœûr vedê nišûn* = fuori di me non vuol veder alcuno.

fœuràvîa, *avv.* = di fuori via: indirettamente.

1) *comprâ ò vènd fœuràvîa* = comprare o vendere per scarriera.

fœûsgia, *s. f.* = cercine: avvolto di panno che talvolta si pongono in capo i facchini per sentir minor fastidio del peso che portano in testa.

fôfa, *s. f.* = borra, sceglitiecio, marame: Il peggio di qualsiasi cosa.

1) Parlando di scritture e discorsi: quanto c'è di volgare e di inutile, e c'è quasi per ripieno; *in quèll dišcôrš gh'è trôpa fôfa* = in quel discorso c'è troppa borra.

fogaa, *agg.* = infuocato, riscaldato, scalmanato.

fogàšiôn, *s. f.* = riscaldamento, scalmana: malanno in seguito a strapazzo e sudore rappreso.

foghee, *s. m.* e **foghêra,** *s. f.* = fornello, tizzonaio. Voci quasi morte nel dialetto.

foghîšta, *s. m.* = fochista.

1) Chi attende al fuoco della macchina a vapore.

2) Chi fa o vende fuochi artificiali.

fògn, *s. m.* = segreto: cosa fatta di nascosto.

1) *de fògn* = di soppiatto.

2) Nello stesso significato di **fognîn,** vedi.

fognâ, *v. att.* = rovistare, frugare: cacciar le mani in un luogo raspando per trovare una cosa.

1) *fognâ* e *fognâ vîa* = rimpiattare, appiattare, nascondere: riporre un oggetto in un luogo dove sia difficile che altri lo trovi.

2) *fognàšš dent* = ficcarsi, cacciarsi dentro.

fognaa, *agg.* = rimpinzato, colmo. Di persone che stanno a disagio per la folla.

1) Part. del verbo **fognâ** = nascosto, appiattato.

fognàtôn, *s. m.* = frugatone, soppiattone: persona simulatrice.

1) *fa i ròbb de fognàtôn* = far le cose di soppiatto.

fognîn, *s. m.* = grazietta, amorino: di cose molto leggiadre e specialmente di bambini e di donne che siano piene di vezzi, e di grazia.

fogôn, *s. m.* = focone, scodellino: il foro delle armi da fuoco dove si accende la polvere.

1) Accr. di **fœûgh** = focone, gran fuoco.

fogoraa, *s. m.* = focolare, fuoco: l'apertura del camino, ossia la parte, dove s'accende il fuoco: camino; *là bôca e el fogoraa ciâpen quèll che ghe vên daa* = V. **bôca** 31).

fogôs, *agg.* = focoso, impetuoso. Di persona d'animo ardente, facile all'amore, all'ira.

foiàmm, *s. m.* =

1) Fogliame, quantità di foglie.

2) Fogliatura: maniera pittorica di rappresentare i fogliami.

foiètîna, *s. f.* = fogliolina, foglietta, fogliettina.

foîn, *s. m.* = faina; *mustela faina*: animale simile al gatto, nemico delle galline.

1) Uomo scaltrito, furbo.

2) Serpentello, nabisso: ragazzo vispo all'eccesso.

foinêra, *s. f.* = tagliola: ordigno di ferro per prendere volpi, lupi, faine ed altri animali.

foiœû, *s. m.* = centopelle: specie di trippa bovina che serve per ottima vivanda.

fôj, (**vèšš à**) = essere al verde, in bulletta, non aver quattrini.

fôla, *s. f.* = gualchiera: macchina che soda il panno.

1) Cartiera: fabbrica di carta, anche pila: recipiente dove si pestano i cenci nelle cartiere; *fôla che lâva* = pila a cenci; *fôla che trîa* = pila a ripesto; *fôla finâda* = pila sfiorata.

2) *hin i štrâsc che van âla fôla* = gli stracci vanno all'aria.

fôla, *s. f.* = folla, calca: moltitudine di gente che si accalca in un luogo, anche all'aperto.

folâ, *v. att.* = ammostare, pigiar l'uva nel tino.

1) Follare, feltrare. T. dei cappellai: premere e purgare il feltro dei cappelli.

2) Feltrare, sodare. T. dei pannaiuoli: premere purgare panni drappi e sim.

3) Follare. T. dei pellattieri: premere le pelli arrotolate coi piedi scalzi.

folàdîn, *s. m.* = follatore: che folla i panni o pigia l'uva.

folàdôr, *s. m.* = ammostaio, cartaio, gualchieraio.

folàdûra, *s. f.* = feltratura. T. dei cappellai: l'azione di feltrare il panno.

folàšš, *v. rifl.* = affollarsi: riunirsi in folla.

fôlc, *s. f.* = falce, accetta: strumento tagliente simile alla scure ma più piccola.

1) *l'è tàiaa giô côla fôlc* = è fatto coll'accetta o coll'ascia. Di chi ha forme grossolane, o modi zotici e rozzi.

2) *fôlc de tàiâ i štràsc* = falce, stracciatora. T. dei cartolai.

folcetâ, *v. att.* = mariolare, barare, ingannare. Parlando di giuoco.

folciâda, *s. f.* = accettata: colpo d'accetta.

folcîn, *s. m.* = falcetto, accettina: dim. di accetta.

1) Mariuoleria. Parl. di giuoco.

folcinàtt, *s. m.* = mariolo: che inganna o bara al giuoco.

folcinètt, *s. m.* = ronchetto: specie di falce a serramanico o no, più piccola e più maneggevole.

folciôn e **folciòtt,** *s. m.* = coltellaccio da cucina o da beccaio; ascia; *vèšš tàiaa col folciòtt.* V. **corlâsa.**

fôld, *s. m. pl.* = falde, quarti. T. dei sarti: parti che pendono dalla cintola in giù.

fôlda, *s. f.* = falda. T. dei cappell.: tesa larga del cappello.

fôlega, *s. f.* = folaga: uccello acquatico.

folètt, *s. m.* = folletto, spirito folletto: Spirito aereo immaginato dagli sciocchi.

1) Ragazzo irrequieto, nabisso: di ragazzo troppo vivace.

folt, *agg.* = folto, spesso, fitto; contrario di *râr* = rado: di cose molto vicine fra loro.

fond, *s. m.* = fondo, proprietà, terra: possesso rurale; si dice più comunem. **fôndo.** *

1) Di stoffe: fondo, il colore generale sul quale compaiono altri più vivi.

2) Di mobili. armadi, casse: fondo, la parte opposta all'apertura.

3) *fond di šcârp* = soletto, solo; T. dei calzolai.

4) Fondo; T. dei pittori: la parte del quadro dove spiccano le figure.

5) *fond del s'ciòpp* = camera del fucile.

6) Pedanino, piante; T. dei carrozz.: quel legname che forma la intelaiatura da piede della cassa delle carrozze.

7) Rimasuglio, residuo, avanzo, specie nei vasi da liquidi.

8) *fond de botêga* = fondo di bottega: la roba rimasta invenduta.

9) *fond del vîn* = deposito, posatura, feccia.

10) *fond del càfê* = posatura, fondo: la polvere che ha già servito a fare il caffè.

11) *à fond, à fôndo* = a fondo, profondamente; *conôšš à fôndo* = conoscere a fondo, bene.

12) Di qualità morali; *l'è on po' disübidiênt, mà in fondo l'è mînga càtiv* = è un po' disubbidiente, ma in fondo non è cattivo.

13) *in fond* = in fondo; avv.: lo stesso che: in conclusione, in sostanza; *hân parlaa tânto, mà in fôndo hòo capii nàgòtt* = hanno parlato tanto, ma in fondo non ho capito nulla. Anche: in calce; modo avverb.; *in fond àl fœuj* = in calce del foglio.

14) *vèdêgh el fond* = sgocciolare; succhiare le ultime gocciole.

15) *fond de àrticiòcch* = girello: l'anima del carciofo sfogliato e sgambato.

fond, *agg.* = fondo, profondo, alto. Di cose molto cave.

1) *àndâ a fond* = sommergersi.

2) *che pò nò andâ à fond* = immergibile, insommergibile.

fond, *v. att.* = fondere, colare, liquefare i metalli.
1) Di lavori in bronzo e sim.: gettare.
2) *fond inšêma i colôr* = fondere i colori; T. pittor.: unirli con arte, e finezza.
3) *fond âla füsîna* = fondere a vento.
fondâ, *v. att.* = fondare, mettere le fondamenta.
1) Affondare, sprofondare, colare a fondo; specialm. di una nave.
fondàmênt, *s. m.* = fondamento, base: ciò che serve di fondamento principalmente a qualunque cosa.
1) *fà i fondàmênt* = gettare le fondamenta.
fôndegh, *s. m.* = fondaco, negozio ben provveduto.
fondeghee, *s. m.* = droghiere. Vedi **droghee.**
fonderîa, * *s. f.* = fonderia: luogo dove si fondono i metalli e l'arte di fonderli.
fôndi, *s. m. pl.* = fondi.
1) Campi, proprietà in terreni.
2) *vèšš in fôndi* = esser fornito di danari.
fondîn, *s. m.* = anima del bottone.
fondiœû, *s. m.* = campicello: piccolo fondo o campo.
fondîna, *s. f.* = scodella: piatto un po' fondo per mangiarci la minestra; anche **minèstrîna.**
fonditôr,* *s. m.* = fonditore: chi fonde in fonderia.
fôndo, *s. m.* = campo: pezzo di terra lavorativa, limitato da fosse e arginetti e con alberi per lo più lungo i cigli.
fondœûr, *s. m.* = fonditore: chi fonde i metalli. Dal franc. *fondeur.*
fondüü, *agg.* = fondo, profondo.
1) Fuso, strutto, liquefatto.
fonsg e più spesso **fông,*** *s. m.* = fungo. Vedi **fûng.**
fonsgètt, *s. m.* = fignoletto. Vedi **funsgètt.**
fonsgîn, *s. m.* = afta. Vedi **funsgîn.**
fonsgitt, *s. m. pl.* = funghetti, funghettini. Vedi **funsgitt.**
fonšô, *s. m.* = fondelli; T. dei morsai. Dal francese *fonceaux.*
fontâna, *s. f.* = fontana, fonte: luogo donde sgorga acqua viva, perenne.
fontànee, *s. m.* = fontaniere: custode o soprintendente alle fontane.
fontànîn, *s. m.* = fontanina, fonte, sorgente: acqua che sorge dal terreno, specialm. dal sasso, e il luogo d' intorno.
fontîcol, *s. m.* = cauterio, rottorio; fatto nella carne per espurgo di umori superflui.
fonšiôn, *s. f.* = Vedi **funšiôn.**
fonšionâ, *v. att.* = Vedi **funšionâ.**
fôpa, *s. f.* = buca, fossa: scavo nel terreno poco esteso, ma scosceso e piuttosto profondo.
1) Sepoltura, fossa: la buca in terra dove nei cimiteri si calano i cadaveri; *vègh i pee in là fôpa* = avere i piedi sulla fossa, tenere il piede nel sepolcro, esser vicini a morte.
2) Pozza: buca larga o terreno pieno d'acqua. Anche: pozzanghera.
3) *fôpa di morôn* = formella: buca grande e non fonda per piantarci alberi.
4) *fôpp in quâder* = fosse a formella.
5) *fôpp âla lûnga* = fosse andanti.
6) *fôpa dêla càlcîna* = truogolo, fossa.
7) *fôpa de vît* = fossa, formella, fossatella.
8) *fôpa del letàmm* = letamaio.
9) Buca: l'avvallamento che rimane nel letto dopo averci dormito.
fopêj, (**giügâ ài**) = giocare alle buchette: specie di gioco che si fa con pallette o nocciole, facendole entrare in certe buche appositamente scavate.
fopêla, *s. f.* e **fopètîna,** *s. f.* = bucherella; dim. di buca.
1) *fôpêla dêla gôla* = fontanella della gola: la buchetta del collo, tra la gola e il petto.
fopôn, *s. m.* = cimitero, camposanto: terreno cinto di muri, dove si seppelliscono i morti
1) *portâ vûn àl fopôn* = portare uno al camposanto: a seppellirlo.
fòpp, *s. m.* = gozzo d'acqua, fossa, buca.
fôra fôra, *s. m.* = serra serra, parapiglia: confusione di pers. irrompenti o di cose.
1) Modo avv., in fretta e in furia, a rotoli, prestissimo.
foràgg, *s. m.* = foraggio: provvisione di fieno, paglia e sim. pel bestiame.
fôrbes, *s. f.* = le forbici, le cesoie: strumento di ferro per tagliare telerie, panni e sim. Anche **foresêta.**
forbesêta, *s. f.* = la forbice.
1) Forbice, forfecchia; insetto che sta nei grappoli d'uva e nel fieno.

forbesetâda e **foresetâda,** *s. f.* = forbiciata: colpo di forbici. Anche: un taglio o qualche taglio fatto colle forbici.

forbesetîna, *s. f.* = cisoine: piccole forbicine e specialm. quelle per tagliarsi le unghie.

fôrca, *s. f.* = forca: bastone che finisce in due o tre braccia o rebbi.

1) *ràmpôn dêla fôrca* = denti, rebbi: le punte della forca.

2) Forca: patibolo, dove si impiccano i malfattori.

3) *fâcia, còll de fôrca* = capestro, uomo degno di forca.

4) Forcone, tridente; asta con un ferro a tre rebbi che si adopera per prendere ed ammontar letame, fieno, ecc.

forcâda, *s. f.* = forcata, rebbiata: colpo di rebbio e anche quel tanto di fieno o paglia che si può prendere colla forca.

forcêla, *s. f.* = forchettone: arnese per sostener pali e piante.

1) Forcina: ferretto da capelli: più usato al plur., *i forcèll.*

2) Forchetto; T. dei carrozz.

4) Manto: specie di insetto.

5) Trutina: parte delle bilance.

forcelîna, *s. f.* = forchetta: strumento di metallo con cui si infilza la vivanda per mangiare.

1) *štà šûlla pûnta dêla forcelîna* = stare sulla punta della forchetta: vivere con affettazione, colla ricerca dei modi meno comuni.

2) *i dent dêla forcelîna* = i rebbi; sing., rebbio.

forcelinâda, *s. f.* = forchettata: quanto cibo si può prendere in una volta colla forchetta; e anche: un colpo dato colla forchetta.

forchètôn, *s. m.* = forchettone: grossa forchetta per tenere la vivanda, mentre la si taglia col trinciante.

forchètt, *s. m.* = forchetto, forca coi rebbi di ferro per attaccare e staccar roba in alto.

forchîn, *s. m.* = bidente: simile al forcone, ma con due rebbi.

forcôn, *s. m.* = forcone: arnese di stalla fatto come una forca, ma coi rebbi di ferro.

forêns, *agg.* = campagnuolo, di campagna: chi è nato in campagna o ci abita.

fôres, (el) = la forbice: serve per tagliar rami.

foresàtt, *s. m.* = forbiciaio: chi vende forbici.

forèsêta, *s. f.* = forbice. Vedi **fôrbes.**

1) *dàgh dent là foresêta* = dargli di forbice.

2) *foresêta che biâša* = forbice che trincia.

3) *giügâ à foresêta, o ài quâter càntôn* = giocare a prestami la forbice.

4) Forfecchia, specie di bacherozzolo: lo stesso che forbice.

foresetîna, *s. f.* = cisoine da ricamo: piccola forbicina a lame corte e bene appuntate.

foresetôn, *s. m.* = forbicione: accr. di forbice.

1) Nipa cinericcia: insetto nocevolissimo al grano.

foreštee, *s. m.* = forestiero; solo di pers. chi non è del paese, chi vien di fuori; *še càpišš šûbit quànd vün l'è on foreštee* = si capisce tosto quand'uno è un forestiero.

1) *fà el foreštee* = far l' indiano, lo gnorri; fingere di non sapere una cosa.

2) *foreštee fîn* = bel mobile, bell'arnese.

3) Pei locandieri e vetturini, le persone che viaggiano o alloggiano presso di loro.

4) Per ospite; *là štânša di forèštee* = la stanza dei forestieri.

5) Agg., straniero, forestiero; di piante: esotico; di cose: estero.

forêr, *s. m.* = furiere: sottufficiale di un grado superiore al sergente.

fôrfora,* *s. f.* = forfora: secrezione o squama salsedinosa del capo.

forgôn, *s. m.* = carriaggio, furgone, frugone: grosso carro coperto, per trasportar mercanzie e specialm. mobiglia.

forlâna, *s. f.* = furlana e frullana: sorta di ballo campagnuolo.

forlîna, *s. f.* = cattivo arnese, briccone: pers. facile al furto e alle prepotenze.

1) Donna di malaffare.

forlocâ e **fàrlocâ,** *v. att.* = farfugliare, balbettare: parlar molto e male.

forlocôn, *s. m.* = farfuglione: chi parla molto e male.

forlônia, (fà) = far baldoria, gozzovigliare.

fôrma, *s. f.* = forma: la parte esterna di un corpo nella sua disposizione e apparenza; *el g'ha ôna bêla fôrma* = ha una bella forma.

1) Ogni arnese che ha la forma dell'oggetto che deve fabbricarsi; *là fôrma di šcàrp* = la forma delle scarpe. Vedi **štâmp.**

2) T. tipogr.: impaginatura che deve andar sotto i torchi.

3) Il vaso dove rappiglia il latte per diventar formaggio, e il formaggio stesso che n'esce. Se è fatto con un cerchio sottile di legno, dove si preme il latte rappreso, questo cerchio si dice: cascina.

4) Brilla, pila: vaso di pietra in cui si spoglia il riso.

5) Bonzo: strumento di legno adoprato dai sarti per spianare le costure.

6) Bacino, piatto; T. degli occhialai.

7) Bronzina, forma; T. dei cartai.

formâ, * *v. att.* = formare, mettere insieme; *l'impresâri l'hà formaa ôna bôna compàgnîa* = l'impresario ha formato una buona compagnia.

formaa, *p. pass.* = formato, messo insieme.

1) *s. m.* formato, sesto: la dimensione del libro che dipende dalla grandezza del foglio.

formàgèe, *s. m.* = caciaio, formaggiaio: chi fa il cacio.

formàgêla, *s. f.* = caciola; anche: formaggio in piccola forma.

formâgia, *s. f.* = forma di cacio.

formàgiàtt, *s. m.* = caciaiolo: chi vende il cacio.

formàgîn, *s. m.* = caciolo, caciolino, cacino: varietà di cacio piccolo e fresco. Entra in un gioco che si fa ai bambini fregando loro la mano e dicendo: *dôe te šee štaa? - à cà dêla comaa - côsa l'hà tà daa? - pàn e formagîn - e de bêv? - pîša d'asnîn, grin, grin, grin ;* e si fa il solletico sul palmo della mano.

formâj, ora molto **fôrmàgg,** * = cacio, formaggio: cibo più o meno solido che si fa col latte di vacca, di pecore, di capra.

1) *formâj de grâna* = cacio parmigiano.

2 *formâj de gruêra* = formaggio di gruera; dal franc. *Gruyères* paese dove si fabbrica.

3) *formâj de làtee* = cacio bacellone.

4) *formâj de sbrînš* = sbrinzo.

5) *formâj gràšš* = cacio grasso.

6) *formâj piên de bœucc* = cacio pieno d'occhi, spugnoso.

7) *formâj šàlaa* = cacio forte.

8) *formâj šênša bœucc, pân côi bœucc, e vîn che šâlta ài œucc* = pane alluminato e cacio cieco e vino che smaglia.

9) *mètt šü el formâj* = incaciare, caciare: spargere cacio grattato su una vivanda.

10) *formâj trid, gràtaa* = cacio parmigiano grattato.

11) *formàgg in piâša e štràchîn dree àl mûr* = far del cacio barca o dello stracchino Bartolommeo: del cacio è miglior mangiare la midolla e dello stracchino la parte vicina alla corteccia.

12) *vèšš grànd côme un šòld de formâj* = essere alto quanto un soldo di cacio: esserlo pochissimo, specialmente di bambini.

13) *vegnî côme el formâj šûi màcàrôn* = venire, piovere come il cacio sui maccheroni; di cosa che venga opportunissima.

14) *vèšš on grâta formâj* = segare il violino; sonarlo male.

formênt, *s. m.* = grano, frumento: la miglior specie dei cereali, che serve generalmente a fare il pane.

1) *formênt côi bàrbîs, invernêngh, màrsêngh, mondèll, büs. cücch, marc, màtt* = grano aristato, vernino, marzuolo, gentile, intignato, arrabbiato, volpato, canino.

2) *dà per formênt šècch* = dare per cosa certa.

formentîn, *s. m.* = frumento marzolo; *triticum hibernum.*

1) Bianchiccio sparuto: colore che talvolta hanno i bovini.

formentôn, *s. m.* = formentone, granoturco: specie di grano che fa una pianta di gambo grosso con pannocchie ravvolte in cartocci; anche: gran siciliano.

formêta, *s. m.* = formaio: chi fa le forme delle scarpe.

formîga, *s. f.* = formica: genere d'insetti imenotteri. In ital. meglio: formicola.

1) *vègh i formîgh* = avere l'informicolamento, una specie di granchio: informicolare.

2) *vèšš côme i formîgh* = essere come le formicole. Di un gran numero di pers. che stanno riunite e fitte in un luogo.

3) *àndâ à pàšš de formîga* = andare a passo di formicola; iperb., camminare molto lentamente.

formighee, *s. m.* = formicolaio ; nido di formicole.
1) Fig., brulichio, il brulicare : di molta gente riunita che si muove confusamente in tutte le direzioni, e il rumore indistinto che ne esce.

formigôn, *s. m.* = furbacchione : chi sa tirar bene l'acqua al suo molino. Anche: formicone di sorbo.

fornâda, *s. f.* = fornata : quanto pane entra nel forno, si cuoce in una volta.

fornâs, *s. f.* = fornace: forno per cuocervi materiale, e l'edificio dov'è la fornace.
1) *fornâs de matôn* = mattonaia : luogo dove si fabbricano i mattoni.

fornasàtt, *s. m.* = fornaciaio: chi lavora alla fornace.

fornasee, e **fornàsîn,** *s. m.* = fornaciaio, mattonaio, tegolaio, mattoniero : chi fa i mattoni, le tegole e sim.

fornêla, *s. f.* = fornello.
1) Muramento adatto a far foco sotto la caldaia dei lavandai.
2) Fornello, forno di riverbero : che riflette molto il calore.

fornelîn, *s. m.* = fornellino ; dimin. di fornello e specialm., quello sul quale col tamburino si tosta il caffè.

fornèll, *s. m.* = fornello.
1) Buca a cassetta nel focolare corrispondente sul davanti, con una graticola a mezzo per il carbone: serve ad usi di cucina e d'officina. Spesso è di ferro e portatile.
2) T. chim., quello dove si distilla. si lambicca e si fanno altre operazioni.

fornî, *v. att.* = finire, terminare, cessare. Vedi **finî.**

fornimênt, *s. m.* = fornimento.
1) T. degli stampat. ; ornamento, abbellimento.
2) Finimento, bardatura; T. dei sellai.

fornitû, *s. f.* = finimento. Vedi **finimênt,** 1).
1) *fornitû de tâola* = fornitura, fornimento da tavola : il complesso delle posate, forchettone, trinciante, cucchiaione, cucchiaini e sim.

fôrno, * e molto volgarm. anche **fôrna,** *s. m.* = forno: luogo ad uso di cuocere il pane.
1) Affogatoio, forno : luogo dove si affoga dal caldo.
2) *che fôrno !* = che forno : si dice di cosa molto profonda, e specialm. di bocca molto grande quando si apre a sbadiglio, o a grido.
3) La bottega dove è il forno.

fôro, *s. m.* = foro, tribunale.
1) *fôro Bònapârt* = foro Bonaparte; una delle piazze di Milano.

fôrŝa, *s. f.* = forza, vigore, robustezza, gagliardia: la potenza d'agire, d'operare materialmente e moralmente che varia secondo la natura delle cose.
1) Dei muscoli: di pers.; *el g'ha fôrŝa in di mân* = ha forza nelle mani.
2) *fà fôrŝa* = far forza, indurre, costringere.
3) *i fôrŝ* = le forze : i mezzi di cui uno può disporre.
4) *per fôrŝa* = per forza, contro la propria volontà ; anche : di necessità, assolutamente.
5) *per àmôr ò per fôrŝa* = per amore o per forza : di cosa che non si può evitare nè far diverso.

forscètt, (**à là**) = a forchetta ; detto di colazione. Dal francese, *à la fourchette.*

forŝelîna, *s. f.* = forchetta. Vedi **forcelîna.**
1) T. dei falegn.; forcella.

fôrŝi e anche **fôrŝe,*** *avv.* = forse ; di dubbio, incertezza.
1) *fôrŝi fôrŝi* = forse forse; accennando a probabilità remotissima, o volendo attenuare di molto un'asserzione che potrebbe parere audace o cruda.
2) *ŝênŝa fôrŝi* = senza forse, senz'erro: certamente.

fôrt, *agg.* = forte; in tutti i suoi significati.
1) *mêteŝ àl fôrt* = mettercisi coll'arco dell'osso, arrecarvisi di buona gara.
2) *pàrlâ fôrt* = parlar forte, a voce alta.
3) *làorâ fôrt* = lavorar sodo: molto.
4) Agro, acido: di frutta, vino, verdure inacidite.

fortêŝa, *s. f.* = fortezza, gagliardia, forza.
1) Fortezza, castello : cinta murata, vasta, con quartieri, per militari.

fòrtificâ, *v. att.* = fortificare ; di luogo : renderlo forte militarmente.
1) *fortificâ el ŝtômegh* = corroborare lo stomaco: dargli forza.

fortificàŝiôn, *s. f.* = fortificazione: opera militare di difesa d' una città o paese.

fortîn, *s. m.* = fortino: piccolo forte isolato; *el fortîn de Pôrta Tôsa* = il fortino di Porta Vittoria.

fortûna, *s. f.* = fortuna, sorte: il caso che varia le circostanze degli uomini.
1) *là và à fortûna* = è quistion di fortuna.
2) *ciàpâ là fortûna per i càvêj* = pigliar la fortuna per il ciuffetto; essere fortunati.
3) *fà fortûna* = prosperare, far fortuna, arricchire.
4) Di patrimonio considerevolmente abbondante; *vègh ôna fortûna* = avere una fortuna.
5) Felice combinazione; *g'hoo àvüü là fortûna de troâ on bôn operâri* = ho avuto la fortuna di trovare un buon operaio.
6) *là và à fortûna* = va a fortuna: secondo che vuol la fortuna.
7) *per fortûna*, e anche: *fortûna!* = per fortuna! e anche: fortuna!; *per fortûna che sont rivaa à temp* = per fortuna che sono arrivato in tempo.

fortünaa, *agg.* = fortunato, affortunato: che ha molta fortuna.

foŝch, *agg.* = fosco, buio, scuro.
1) Di luce: che non lascia distinguer le cose.

foŝètt, *s. m.* = fossarello, fossatello, dim. di fossato = *fòŝŝ*.

fôŝil (càrbôn), = carbon fossile.

foŝitt (câcia àì), = Vedi **câcia,** 4).

fòŝŝ, *s. m.* = fossato: torrentello, anche fra case.
1) *àndâ àl fòŝŝ* = andare a lavare i pannolini all'acqua di un fossato.
2) *ŝtà à càvàll del fòŝŝ* = tenere il piede in due staffe; dare un colpo alla botte ed uno al cerchio: star a vedere per cogliere il proprio meglio.
3) *fà òn ŝâlta fòŝŝ* = tirar su le calze a uno, scalzare uno: far dire a uno quel che non vorrebbe.
4) Fosso: fossa grande e anche in. T. mil.: scavamento di terra intorno alle mura delle fortezze.

fôta, *s. f.* = collera, ira, stizza; *fà vegnî là fôta* = far venire la stizza, far andare in collera.
1) Sproposito, azione, parola imprudente, temeraria, ardita; *ho faa, hoo ditt ôna fôta* = ho fatto, ho detto uno sproposito.

fotâ, *v. att.* = cacciare, balzare; *el fotarân in presôn* = lo cacceranno in prigione.

fotogràfâ, * *v. att.* = fotografare: riprendere colla fotografia.

fotogràfìa, * *s. f.* = fotografia: l'arte del fotografo e l'immagine ripresa con quell'arte.

fotôgràfo, * *s. m.* = fotografo; chi esercita l'arte di fotografare.

fotüü, *agg.* = rovinato, malconcio: modo però triviale. Meglio: **fritt.**

fraa, *s. m.* = frate: sacerdote di un ordine religioso.
1) *àndâ à fraa* = farsi frate.
2) *el meŝtee de fraa fàgòtt l'è tœuŝŝ fàŝtìdi de nàgòtt* = dicesi di chi si dà al buon tempo e non pensa a guai.
3) *fà el fraa cercòtt* = accattare, pregar che ci diano.
4) *ŝont mînga on fraa, o on fiœù d'on fraa* = non siam di maggio: a chi non intende una cosa e vorrebbe che si ripetesse.
5) *vèŝŝ côme cercâgh i piŝtòll à on fraa* = essere come cercar le pistole a un frate: di cosa che non riesca a verun buon effetto.
6) *fraa* = bozzolo: di farinata, vernice, ecc. Pallottolina di farina o altra materia non sciolta nell'acqua e un poco indurita; *fà i fraa* = abbozzolarsi, agglomerarsi di farine, ecc., a uso bozzolo durante la cuocitura di una pappina.
7) T. di stamp.: pagina rimasta inavvertitamente bianca o sbiadita.

fràbàlâ, *s. m.* = falbalà, balza: striscia increspata per guarnire le gonnelle da donna.
1) Tende, cortinaggi, per lo più della stessa roba.

fràcch, *s. m.* = giubba, falda: abito da uomo per società, corta davanti e con due falde dietro. Dall'inglese *frack*. Anche: **marŝina.** Vedi.

fràcch (dànn on), = darne un sacco, un carico: di legnate, bastonate, busse in genere.

fràdèlâŝter, *s. m.* = fratellastro: di fratelli di diverso letto.

fràdèll, *s. m.* = fratello: altro figlio degli stessi genitori.
1) *fràdell de làtt* = fratello di latte: che fu allevato dalla stessa balia.
2) *àmôr de fràdêj, àmôr de cortêj* = amor da fratelli, amore da coltelli; tre fratelli, tre castelli: perchè i fratelli

spesso per interesse, invece d'amarsi, si odiano.

fràgrânŝa, *s. f.* = fragranza, olezzo, profumo.

frâgil, *agg.* = fragile, delicato: facile a rompersi, debole, che dura poco.

fràgilitaa, *s. f.* = fragilità, debolezza: l'essere fragile.

frâina, *s. f.* = grano saraceno, grano di tartaria, grano nero.

fràmàŝôn, *s. m.* = massone, libero muratore: che appartiene alla massoneria.

frâna, * *s. f.* = frana, smotta: pezzo di terreno che frana e la parte dove è franato.

frànâ, *v. att.* = franare, smottare; lo scoscendere di una parte di monte, rupe, terreno o sim.

fràncâ, *v. att.* = francare, affrancare: mettere i francobolli a una lettera o ad altro oggetto che va per la posta.

1) Pagare anticipatamente roba che si spedisce.

2) Assicurare, fermare con stabilità; *fràncâ i finêŝter* = assicurar le finestre.

3) Imbiettare: fermare checchessia col mettervi una bietta.

fràncàdûra, *s. m.* = affrancatura, francatura: il francare le lettere e la spesa necessaria.

fràncàmênt, *avv.* = apertamente, francamente, schiettamente: in modo aperto franco, schietto. Meno popol.: altamente; *el te biâsima fràncàmênt* = ti biasima francamente; *tel dîsi fràncàmênt* = te lo dico schiettamente.

fràncàntipôrt, *s. m.* = Vedi **fermàntipôrt.**

fràncàŝŝ in la leŝiôn e sim. = imparare a fondo la lezione e sim.

fràncêsa (ŝàlüdâ âla), = addio alla francese: il partirsi da una conversazione senza salutare altro che la padrona per non disturbar tutti.

frânch, *s. m.* = franco: moneta di 100 centesimi.

1) Agg franco, fermo, saldo. Anche: scelto, spedito, pratico nelle cose. Di persone.

2) *fàŝŝ frânch* = impratichirsi.

3) *pàrlâ frânch* = parlare aperto.

frànchêŝa, *s. f.* = franchezza, sicurezza, sincerità. Anche: stabilità.

frânclin e **frànclîn,** *s. m.* = franclino, camminetto. Dal nome dell'americano Franklin, che inventò tale specie di camminetti sporgenti e col tubo che corre nella camera da riscaldare.

fràncobôll, * = francobollo: quadrettini di carta-valore. che s'attaccano alle cose che si vogliono francare alla posta. V. **bolîn.**

fràncolîn, *s. m.* = francolino di monte: sorta d'uccelli affini alle pernici.

1) Qualcuno del volgo chiama così il franclino.

frângia, *s. f.* = infrantoio, frantoio: ordigno per franger le olive. Da noi usa pochissimo.

fràngüèll, = *s. m.* = fringuello, pincione. Uccello silvano. Anche: filunguello.

1) *frànguèll montân* = peppola.

frânŝa, *s. f.* = frangia: guarnizione di varie maniere.

1) *tàcâgh là frânŝa ài ròbb* = raccontare le cose esagerate.

2) *frânŝa dêla tîla* = penero: l'orlo o parte dell'ordito non tessuta.

frâola, *s. f.* = donnaccia, bagascia. Specialmente le amanti dei soldati. Dal ted.: *frau.* Il mil. le poche parole lasciategli dal tedesco, le voltò quasi tutte a significati spregiativi.

frâs, *s. f.* = frase, locuzione, modi di dire.

1) T. mus.: pensiero meno sviluppato d'un motivo.

fràsâri, * *s. m.* = frasario: raccolta di frasi.

frâŝca, *s. f.* = frasca, ramoscello fronzuto.

1) *vèŝŝ ôna frâŝca* = essere una frasca, molto leggero.

2) Padellina: piattello sotto il lume per riparare l'olio o la cera.

fràŝcâda, *s. f.* = frascato: un coperto di rami colle loro frasche.

fràŝchêta, *s. f.* = fraschetta.

1) Dim. di frasca.

2) T. di stamp.: telaretto di ferro con vari spartimenti, che mettesi sul foglio da stampa affinchè ciò che ha da restar bianco non si macchi.

fraŝchêtâ, *v. att.* = infrascare.

1) Coprire di frasche.

2) Sostenere con frasche i fagioli, piselli e sim.

frâŝin, * *s. m.* = frassino: pianta da bosco.

fràŝiôn, * *s. f.* = frazione.

1) Parte di un paese, di un comune.

2) T. aritm.: parte dell'unità.

frâta, *s. m.* = santocchia, bigotta: esageratamente devota.
fràtâda, *s. f.* = fratata, azione da frate.
fràtàrìa, *s. f.* = frateria: tutti i frati di un medesimo ordine.
1) E in senso dispregiat.: frataglia, moltitudine di frati.
fràtàŝâ, *v. att.* = spianare, piallettare; T. dei muratori.
fràtàŝŝ, *s. m.* = pialletto, nettatoio, sparviere: arnese per spianare l' intonaco dei muri.
fràtèlânŝa, * *s. f.* = fratellanza: amore di fratelli: usa a indicare specialmente la fratellanza fra i popoli.
fràtèrniŝâ, *v. att.* = fraternizzare: affratellarsi: fare atto di fratellanza.
frâti (i), = i Fatebenefratelli: titolo di un ordine religioso ospitaliero. E l'ospedale che una volta era da essi condotto.
1) *và ài frâti* = va al diavolo: si dice ai seccatori.
fràtîn, *s. m.* = gorgoglione, punterolo. Sp. di insetto nocivo alle biade e alle frutta.
fràtîna, *s. f.* = cinciallegra o cingallegra cinerina. *Parus palustris.* Spec. d'ucc. da bosco.
1) Bicchierino: quello per sorbetti, quando si prendono dai sorbettieri.
frecàŝêri, *s. m.* = fracassio: un gran fracasso continuato.
frecàŝŝ, *s. m.* = fracasso: gran rumore. Vedi **bordèll.**
1) *fà frecàŝŝ* = far chiasso. Detto anche di fama: *l'è on lîber che fà frecàŝŝ* = è un libro che fa chiasso.
2) Anche semplicemente: rumore; *ŝentî de lontân el frecàŝŝ d'ôna càrôŝa* = udir da lontano il rumore di una carrozza.
frêga (vèŝŝ in), = essere in frega, o in fregola: di chi è innamorato; in significato non buono.
fregâ, *v. att.* = fregare, strofinare, stropicciare colla mano o con un oggetto una superficie.
1) *fregâ i pee* = scalpicciare: stropicciare coi piedi.
2) *fregàŝŝ i œucc del ŝògn* = stropicciarsi gli occhi.
3) *fregàŝŝ àdree à vûn* = fregarsi intorno a uno: star dietro a uno con insistenza.
4) *fregàŝŝ i man* = stropicciarsi le mani.
5) *fregâ vûn,* fig. volg. = fregare uno: recargli danno.
fregàbàlàûŝter, *s. m.* = baciapile, bacchettone, baciapolvere. Vedi **bigotôn.**
fregâda, *s. f.* = fregagione, fregatura, il fregare, pulire, spolverare.
1) Fregata: specie di nave da guerra.
fregg, *s. m.* = freddo. Meglio **frècc** o **fredd.** * La bassa temperatura dell'ammosfera.
1) *mètt frègg* = far rabbrividire; *fà vegnî frègg* = far venir freddo, far ribrezzo.
2) *molâ el frècc* = addolcire, dileguarsi il freddo.
3) Agg. = freddo: contrario di caldo. E di pers.: senz'entusiasmo, e di chi agisce senza passione e con molta riflessione.
4) *fà frècc vûn* = freddare uno, ammazzarlo.
5) *frècc côme on biŝŝ* = gelato quanto un marmo, freddo come un ghiaccio; *fà on frècc de biŝŝ* = fa un freddo strinato.
6) *ricêv vûn frècc, frècc* = fare un'accoglienza fredda, diacciata.
7) *tœûla, ciàpâŝela frêgia* = ninnarsela, pigliarsela consolata.
8) *l'è pœu mînga nanmô ŝto frècc* = non sono ancora gli stridori.
9) *no fà nè fregg, nè cald* = non avere nè caldo, nè freddo; non fargli nè caldo, nè freddo: essere indifferente una persona o una cosa, non importar nulla.
10) *fà vegnî frègg* = lasciar raffreddare. Anche: *làŝâ vegnî frègg.*
fregee, *s. m.* = freddoloso: chi sente molto il freddo.
fregàgiôn, * *s. f.* = fregagione: il fregare con flanelle o altro qualche parte del corpo, come medicamento; *fà i fregàgiôn* = fare le fregagioni, le freghe.
fregàscènn, *s. m.* e *f.* = imbrattascene: cattivo attore e specialm. cattiva attrice.
frègiôn, *s. m.* = freddone: freddo che pela.
1) Lo stesso che **frègee.**
frègiûra, *s. f.* meglio **frèdûra,** * *s. f.* = freddura: motto che per voler essere spiritoso riesce insulso.
fregiürîŝta, meglio **fredürîŝta,*** *s. m.* =

freddurista: chi si diverte a far freddure.

frêgola, * *s. f.* = baco, fregola: voglia pungente e poco ragionevole; *gh'è vegnüü là frêgola de ŝcrîv comêdi* = gli è entrato il baco di scriver commedie.

fregôn, *s. m.* = canevaccio, canovaccio; panno di canapa, ruvido, specialmente per gli usi di cucina, e per pulire, asciugare mobili, stoviglie, ecc.

1) *fregôn dêla pôlver* = spolveraccio, strofinaccio.

fregûia, *s. f.* = briciola, bricia; particella, segnatam. di pane: quelle che se ne distaccano e cadono nel romperlo.

1) Lisca, un minimo che, un briciolo, di roba da mangiare; *dàmm ôna fregûia de formàgg* = dammi una lisca di cacio.

fregüìn, *s. m.* = briciolino: dimin. di **fregûia,** = briciolo; *el g'hà nânca on fregüìn de giüdîŝi* = non ha un briciolino di giudizio.

fregûj, *s. m.* = bricia, briciolo, briciola. Vedi, **cicîn** = un poco, un miccino.

1) *fà à fregûj* = fare, mettere, mandare, ridurre in briciolì; rompere in pezzi minutissimi.

2) *fàŝŝ in fregûj per vûn* = spogliarsi in farsetto per far servigio.

frên, *s. m.* = freno: morso dei cavalli.

1) Ritegno di qualunque maniera, e specialm. quello che serve a fermare le ruote dei carri.

frenâ, *v. att.* = frenare; stringere, mettere il freno.

frènesîa, *s. f.* = frenesia; smania acuta e irrequieta.

frenêtich, *agg.* = frenetico; smanioso, appassionatissimo.

frequentâ, * *v. att.* = frequentare; tornare spesso al medesimo luogo.

freŝàmm, *s. m.* = frattaglie, minutaglie. T. dei macell.: i visceri degli animali uccisi.

frèsch, *s. m.* = fresco: freddo temperato.

1) *ciàpâ el frèŝch* = prendere, pigliare il fresco.

2) Agg. fresco; *veŝŝ frèŝch côme òna rôsa* = essere fresco come una rosa: fig.; a faccia fresca, tosta. Non turbarsi.

3) *ŝtà frèŝch* = star freschi: aver danno o castigo.

4) *œuv, pân, frèŝch,* e sim. = uovo, pan fresco, recente.

frèschêŝa, *s. f.* = freschezza: l' essere fresco: dell'aria, dell'acqua, della carne e sim.

frèŝcolîn e anche **frèŝcolîno,** * *s. m.* = frescolino: leggera. frescura.

fricàndô, *s. m.* = braciola. T. dei cuochi. Dal franc. *fricandeau.*

fricàŝê, *s. m.* = fricassea, cibreo. T. dei cuochi. Dal franc. *fricassée;* vivanda di carne sminuzzata.

fricch frucch, = voce per indicare lo sfregamento di corpi specialm. robusti.

frîg, *v. att.* = friggere: cuocere in padella con olio, burro, ecc.

frîgna, *s. f.* = lamentone, pigolone; *el piang per nagòtt, l'è ôna frîgna* = piange per nulla, è un pigolone.

frignâ, *v. att.* = friggere, belare, frignare: far quel rammarichio proprio dei fanciulli o de' malaticci, piagnucolare.

frignaa, *agg.* = cacheroso, lezioso, svenevole.

frignàdûra, *s. f.* = friggibuco, rammarichio: il friggere de' ragazzi malati e sim.

frignàrîj, *s. f. pl.* = daddoli; smorfie sciocche di tenerezza. Anche di chi affetta malessere, perchè lo vezzeggino.

frignêta, *s. f.* = piaga, cascafiato, calia. Anche: dolore, rugiadosa. Vedi **flâŝca.**

frignôcola, *s. f.* = cavalletta, sopruso, torto.

frignôn, *s. m.* = belone: di pers. e specialm. di bambino che spesso e di nulla nulla si lamenta e piagnuncola.

frîn frîn, = ziro, ziro: voce imitativa del suono del violino mal sonato.

frîsa, *s. f.* = fettuccia, nastro di filaticcio e seta: dei mercanti girovaghi che vendono bottoni, gomitoli di filo, aghetti e nastro ecc. dicesi: *quèll dêla frîsa* e di loro si dice che vadan gridando: *ŝtringh e bindêj e botôn de càmîsa, quèll dêla bêla frîsa.*

friŝiôn, *s. f.* = frizione, fregagione. Vedi **fregàgiôn.**

frisôn, *s. m.* = frisone, frusone. Uccello silvano.

fritâda, * *s. f.* = frittata. Vedi: **fertâda.**

frîtola, *s. f.* = fritella: pasta tenera e in piccoli pezzetti cotta nell'olio.

fritûra, * *s. f.* = frittura, fritto: la cosa fritta; vivanda cotta in padella con olio burro, e sim.

1) *fritûra biânca* = frittura bianca: di cervello, granelli, filetti.

fritt,* *agg.* = fritto.

1) *vèšš bèll e fritt* = essere bello e ito.

frôla (pâšta) = pasta frolla: dolce di farina e uova e zucchero.

frolâ, *v. att.* = frullare: di cioccolata, sabaglione, e sim., agitare col frullino.

frolîn, *s. m.* = frullino: arnese da cucina per stemperare e sbattere ova, cioccolata, e sim.

fròll, *agg.* = frollo: di carne d'animale che ha perduto il tiglio ed è diventata tenera; *el polâšter mînga froll l'è prôpi mînga bôn* = il pollo non frollo è proprio non buono.

fronfronâ e **fà frôn frôn,** *v. att.* = far le fusa. Del gatto che ronfia quando gli si liscia il capo o il corpo.

front, *s. f.* = fronte: parte della faccia sopra gli occhi.

1) Anche la parte davanti di checchessia.

2) *fà front* = far fronte, resistere; *fà front ài špês* = far fronte alle spese; provvedervi.

3) *à front de...* = malgrado, nonostante.

frontâ, *v. att.* = affrontare, affacciare: farsi incontro ad alcuno arditamente. Meglio ora **àfrontâ.***

frontaa, *s. m.* = frontale: parte della briglia che sta alla fronte del cavallo.

frontâl biânch, *s. m.* = cometa: macchia nei cavalli dalla testa al labbro.

frontàlîn, *s. m.* = gocciolatoio: parte di cornice sporgente, per cui l'acqua sgoccioli.

frontešpîsi, *s. m.* = frontispizio: prima pagina di un libro, ove è il titolo del libro stesso.

frontîn, *s. m.* = fronte; parrucchino che copre la parte davanti del capo.

frontîšta, *s. m.* = frontista: chi ha possessioni lungo un fiume, o una strada

frontôn, *s. m.* = frontone: T. d'archit. ornamento triangolare sulle porte, finestre, ecc.

frôšna, *s. f.* = fiocina. T. de' pescat. strumento di ferro con più punte per infilzar pesci.

frôta, *s. f.* = frotta: moltitudine di gente o d'animali che va e viene insieme; *te višt che frôta de gent che è pašaa?* = hai veduto che frotta di gente è passata?

frôtola, *s. f.* = frottola, fandonia, baia: cosa senza verità detta per scherzo o per poco criterio.

früšt, *agg.* = logoro, frusto, vecchio, usato: consumato per lungo uso, specialmente di abiti.

frûšta, *s. f.* = frusta, sferza: la sferza che usano i cocchieri per percuotere o incitare i cavalli.

1) *el mânich dêla frûšta* = bacchetta della frusta.

2) *el fiochètt dêla frûšta* = mozzone; nappettino che finisce lo sverzino.

frûštâ, *v. att.* = frustare.

1) Battere colla frusta.

2) Censurare acerbamente.

3) Logorare, usando con poco riguardo.

4) *bisognarišš früštâj, per fâj àndâ* = bisognerebbe frustarli per farli camminare.

früštâda, *s. f.* = frustata: colpo di frusta e censura acerba.

früštàdûra, *s. f.* = frustatura: il logorarsi delle cose troppo usate.

früštàšcâgn, *s. m.* = scalda panche di studente fannullone, e scioperato.

früštîn, *s. m.* = frustino.

1) Bacchettina per toccare il cavallo. Vedi, **foètt.**

2) Sverzino: spaghetto in fondo della sferza per farla schioccare.

frût, *s. m.* = frutto.

1) Il prodotto degli alberi.

2) Tutto ciò che la terra produce per alimento dell'uomo.

3) Interesse di danaro prestato.

4) Profitto, guadagno.

5) L'effetto di qualunque azione, specialm. se buona.

6) *frût de mâr* = frutto di mare; piccoli crostacei marini mangerecci.

frütâ, *v. att.* = fruttare, fare o rendere frutto, produrre. Iron.; *g'hoo àvüü on bèll frût de tüti i mè fadîgh!* = ho ricavato un bel frutto da tutte le mie fatiche.

frûta, *s. f.* = frutta, plur. frutte: i frutti mangerecci colti dalle piante.

1) *frûta che štà lì* = frutti serbatoi.

2) *früta cont dent là câmola, el cân* = frutte intonchiate o gorgogliate, o bacate.

3) *frûta šêca* = seccumi.

4) *frûta giülepâda, moŝcàtêla, nibiâda, pàŝâda, pelôsa, tàrdîda, temporîda, àsêrba* = frutte giulebbate, moscadelle, afate, mezze, vellose, serotine, primaticce, acerbe o abbozzate.

5) *frûta pâŝa, farinôsa, tôca, pàŝtrüg-âda* = frutte alide, sfarinate, ammaccate, mantrugiate o brancicate.

6) *vèŝŝ âla frûta* = essere alla frutta: in fine di un' impresa, di una azione, di qualunque cosa.

frütêra, *s. f.* = fruttiera: vassoio per servire le frutte in tavola.

frütî, *v. att.* = fruttificare, fruttare. Vedi **frütâ.**

frütirœû, *s. m.* = fruttaiolo, fruttivendolo: chi vende frutta.

fûga, *s. f.* = fuga.

1) *dà là fûga* = fugare, incalzare. Anche: dare la baia, beffeggiare.

2) *fûga de ŝtànŝ* = fuga o riscontro di stanze, quantità di stanze in fila.

3) *fûga de gàŝ* = fuga di gas, o di gasse.

4) Risciacquatoio; T. dei mugnai: canale per cui il mugnaio dà la via all'acqua, quando non vuole macinare.

5) Fuga; T. music.: quantità determinata di note da ripigliarsi nel suono o nel canto.

fügâscia, *s. f.* = focaccia, schiacciata: pane schiacciato cotto per lo più sotto la cenere o al forno.

fûlmen e **fûlmin,*** *s. m.* = fulmine: materia elettrica che si sprigiona dalla nube con luce vivissima e forte tuono.

1) *fûlmin à ciêl ŝerên* = fulmine a ciel sereno: di un fatto doloroso inaspettato.

2) *l'è on fûlmin* = è come il baleno: di chi compie ciò che deve con grandissima rapidità.

3) Subisso: quantità straordinaria; *on fûlmin de gent* = un subisso di gente.

fülminâ, *v. att.* = fulminare; in milan. iperb., di chi guarda altrui con sguardo minaccioso o adirato quasi volesse che gli sguardi fossero fulmini.

fülminânt, *agg.* = fulminante: che uccide all'istante, di malore.

1) Sost., fiammifero, zolfino. In tal signific. va disusando sempre più.

fümâ, *v. att.* = fumare: fare o mandar fumo.

1) Tirare in bocca il fumo del tabacco e poi soffiarlo fuori.

2) *là ghe fûma* = la gli fuma: si sente molto adirato.

3) *tûti i ŝtronŝ àpêna faa fûmen* = tutti gli stronzi fumano e però piove; oppure: passan le capre e i cacherelli fumano. Noi lo diciamo per mordere quei ragazzi che, per darsi aria da uomo, cominciano troppo presto a fumare lo sigaro, o magari la pipa, con grande danno della loro salute.

fümâda, *s. f.* = fumata: l'azione del fumare tabacco.

1) *fà i fümâd* = dare, fare le fumate: scorrere con paglia o fascine accese per impedir la brinata o bruciare paglia nelle bigattiere per rinnovar l'aria o scaldarle.

fümadôr, *s. m.* = fumatore: chi ha l'abitudine di fumare.

fümâria, (**êrba**) = fumaria, finnosterno; erba medicinale.

fümêri, *s. m.* = fumo, gran quantità di fumo; *che fümêri gh'è in ŝtà ŝtânŝa!* = che fumo c'è in questa stanza!

fümîŝta, *s. m.* = fumista: chi accomoda stufe, caminetti, ecc. Anche **ŝtüîŝta.**

fümm, *s. m.* = fumo: vapore che esala dalle materie che abbruciano.

1) *àndâ in fümm* = andare in fumo: in nulla.

2) *el fümm l' impieniŝŝ mînga là pânscia* = manco fumo e più brace.

3) *i fümm* = fumi, fumacchi; legnuzzi non interamente bruciati che mandan fumo.

4) Fumo, albagia, superbia, fasto.

5) *vègh püŝee fümm che ròst* = aver molto fumo e poco arrosto. Di promesse maggiori che i fatti. Anche: valere più il giunco che la carne, più l'accessorio che il principale.

6) *fümm de râs* = nero di fumo; *el pâr quèll che hà inventaa el fümm de râs* = fa il saccente, par quello che abbia inventato la polvere; anche: spadroneggia.

fünerâl, * *s. m.* = funerale, mortorio, accompagnamento: onoranza e cerimonia nel seppellire i morti.

fung, *s. m.* = fungo: pianta composta per lo più di un gambo e di un cappello, che nasce sponteamente nei luoghi incolti. Alcune qualità sono mangerecce.

1) *fung brügàrœû* = fungherello di scopeto.

2) *fung càsgnœü o tropètt* = ceppatello.

3) *fung còcch* = uovolo, ovolo: ha forma d'ovo, bianco di fuori e rosso dentro che si svolge crescendo in forma d'ombrello colla cappella rossa.

4) *fung codôgn* = porcino, bastardo.

5) *fung beolitt* = funghi betulini: che nascono presso le betulle.

6) *fung de fò* = ceppatello di faggio.

7) *fung de primàvêra* = prugnuolo: piccolo fungo odoroso.

8) *fung feree* = porcino, ghezzo, morezzo.

9) *fung gàbirœû* = ceppatello.

10) *fung màtt* = fungo malefico, velenoso.

11) *fung pràdirœû* = fungo prataiuolo.

12) *fung rošîn* = rossola, fungo mangereccio con cappello rossiccio.

13) *crèšš côme i fung* = crescere come i funghi: crescer presto e bene.

14) *màsàraa côme on fung* = tutto molle, inzuppato.

15) *on šît piên de fung* = una fungaia.

16) Moccolaia, fungo: quel bottone che si produce in cima al lucignolo acceso della lucerna, candela, ecc.

17) *fung* = metaf., ira, stizza; *fà vègnî el fung* = movere a stizza.

18) Lisciatoio; T. dei sellai.

19) T. med.: escrescenza carnosa, di cura difficile.

funsgett, *s. m.* = fignoletto, tumoretto alla pelle.

funsgin, *s. m.* = afta, ulceretta che nasce in bocca ai bovini.

1) Funghetto, fungo piccolo.

funsgitt, *s. m. pl.* = funghetti, funghettini.

1) *i funsgitt, assol.* = i funghi acconci con olio.

funšiôn, *s. f.* = funzione: cerimonia religiosa pubblica.

1) Processione: stuolo ordinato di ecclesiastici e divoti che vanno attorno salmodiando.

2) *regolàdôr di fonšiôn* = ramarro: direttore delle processioni.

funšionâ, * *v. att.* = agire; di parte del corpo, macchine, arnesi: essere in istato di eseguire i movimenti e servire per l'uso a cui si è destinati; *là màchina là funšiôna pü* = la macchina non agisce più.

1) Funzionare, celebrare: compiere le funzioni di chiesa.

fürb, *agg.* = accorto, astuto, che ha accortezza: che si sa regolare con accortezza.

fürbàsciôn e **fürbôn,** *s. m.* = furbone, furbacchione; accresc. di furbo.

fürberîa, *s. f.* = furberia: atto da furbo.

1) Accortezza; qualità o abito di chi, comprendendo le intenzioni e le disposizioni degli altri, regola la sua condotta in modo da riuscire ai propri fini.

2) Astuzia; abilità di immaginare mezzi ingegnosi per ingannare altri e così riuscire in ciò che uno desidera.

fürênte,* *agg.* = furente: di persona infuriata, presa dall'ira; *l'è vegnüü de mi che l'êra fürênte* = venne da me, che era furente.

furgôn, *s. m.* = furgone. Vedi **forgôn.**

fûria, *s. f.* = furia: accesso di collera improvviso e passeggero.

1) *àndà in fûria* = adirarsi, lasciarsi prender dall'ira.

2) *vèšš in fûria* = infuriare, dar nelle furie.

3 *pàrî ôna fûria* = somigliare a una furia.

4) Abbondanza; *in àgôst gh'è là fûria di melôn* = in agosto suol essere l'abbondanza dei poponi.

5) *à fûria de...* = a furia di...: di cosa che avviene per atti ripetuti con insistenza.

6) *l'è ôna fûria* = è una furia; di pers., che facilmente si adira e molto.

7) *in prêša e in fûria* = in fretta e furia.

8) Specie di sega a mano, piuttosto corta, larga quanto una mano e con manico di legno.

füribônd,* *agg.* = furibondo: preso da subita, violenta e smodata furia.

füriôs, *agg.* = furioso: soverchiamente impetuoso, e anche preso da furore.

fürôncol, *s. m.* = fignolo, tumoretto alla pelle.

fürôr, *s. m.* = furore: ira eccessiva o simile che toglie il senno.

1) Veemenza; *in del furôr del cald* = nella veemenza del caldo.

2) *fà fürôr* = far furore, furoreggiare: destare entusiasmo.

fürügâda, *s. f.* = parapiglia, ressa: confusione di persone irrompenti o di cose.

fûs, *s. m.* = fuso: strumento noto per filare a mano.

1) *vèšš côme là rôca e el fûs* = essere pane e cacio; anche, *vèšš cüü e càmîsa* = essere in grande intrinsechezza.

2) *dritt côme on fûs* = diritto come un cero: dirittissimo.

3) Fittone: barba o radice maestra della pianta; T. d'agricol.

fûsa, *s. f.* = fonduta, fusione: l'operazione del fondere il metallo nel crogiuolo. E anche la quantità di metallo fuso o da fondersi in una volta.

füsàrœû, *s. m.* = fusaiuola; T. d' architett., sorta d'intagli a forma di fuso.

füsêla, *s. f.* = gancio grosso di legno che si addatta a un dei capi della fune colla quale i facchini sogliono legare i fasci di legne, o la roba sui carri e per cui si fa passare l'altro capo della fune stessa per stringere.

1) *pientâ lî šàcch e füsêla* = fumarsela, battersela; anche: lasciare il banco e i burattini.

2) Stampo; T. dei sarti, arnese per fare i tondi agli occhielli.

3) Fuso: la parte più affusolata dei candellieri, specialm. di chiesa.

füsèlaa, *agg.* = affusato, affusolato: che va assotigliandosi delicatamente verso l'estremità. Più specialmente detto di mani.

füsèll, *s. m.* = stecca: mazzuola di legno, per lo più stuccato o impeciato sul quale incollansi le minuterie per lavorarle.

füsêra, *s. f.* = fusiera: arnese dove i filatori infilano i fusi.

füserôcch, *s. m.* = fusaio: chi fa le fusa e altri lavori di legno minuti, come mestole, cucchiai, scodelle, frullini, mortaietti, pestelli e sim.

füsilâ, *v. att.* = fucilare: eseguire la pena della fucilazione.

füsilâda, *s. f.* = fucilata: sparo di fucile o fucili.

1) *fà i füsilâd* = fare alle fucilate: combattere.

füsilàsiôn,* *s. f.* = fucilazione: la pena dell' essere fucilato e l' esecuzione di essa.

füsill, *s. m.* = fucile, schioppo: arma da fuoco che è una lunga canna da caricarsi con polvere e palla.

füsîna, *s. f.* = fucina, bottega di fabbro ferraio o di maniscalco; anche il fornello, nelle botteghe suddette.

füsiôn, *s. f.* = fusione, infusione; *mètt in füsiôn* = mettere in fusione: mettere qualche cosa in un liquido perchè pigli o perda qualche qualità.

2) Fusione: atto ed effetto del fondere, specialm. metalli.

füšt, *s. m.* = fusto: gambo di erbe: pedale o stipite degli alberi.

1) Ossatura di un letto, un canapè, un ombrello, e sim.

2) *füšt del lètt* = fusto del letto, lettiera.

füštâgn, *s. m.* = fustagno e frustagno: specie di tela bambagina, che da una parte appare spinata.

füštàgnee, *s. m.* = fustagnaio: chi vende frustagno.

1) *i Füštàgnee* = i Fustagnari: è il nome di una via di Milano che ricorda, come molte altre, il tempo in cui le varie arti erano divise e ciascuna riunita in una contrada.

füštàgnîn, *s. m.* = pezza di lino o pezza: pannolino quadrangolare in cui si ravvolge il bambino prima di fasciarlo.

1) Toppone: specie di coltroncino che si mette sotto ai bambini e talora anche ai malati per preservare il letto dalle orine.

füštêla, *s. f.* = stella; T. dei calzol., stampa di ferro per ornare e restringere il foro lasciato nel suolo della scarpa dalla bulletta che lo teneva conficcato alla forma.

füštôn, *s. m.* = torso, torsolo: fusto del cavolo o sim. piante erbacee spogliato delle foglie.

füštûsc, *s. m.* = ciarpone, abboraccione: chi fa le cose con trascuratezza e negligenza e in fretta.

füštüsciâ, *v. att.* = acciarpare, acciabattare: operare alla grossa e senza diligenza.

füštüsciâda, *s. f.* = acciabattamento: cosa imbrogliata, confusa.

G

g = gi: la settima lettera dell'alfabeto. Si pronuncia **ge.**

gâba, *s. f.* = capitozza: albero, i cui rami sono stati tagliati insino all'inforcatura del tronco.

1) *vèšš ignorânt côme ôna gâba* = essere ignorantaccio.

gàbâ, *v. att.* = scapitozzare, anche capitozzare, potare a capitozza.

1) Ingannare chi si fida, mancare a una promessa, gabbare.

gàbaa, *agg.* = scapitozzato, capitozzato, scapezzato.

1) Gabbato, ingannato, giuntato.

gàbâda, *s. f.* = filare di capitozze.

gàbàdôr, *s. m.* = gabbamondo: bindolone. Di pers.: piena di raggiri, di cavilli di inganni.

gàbàmônd, * *s. m.* = gabbamondo: chi vive ingannando altrui.

gàbân, *s. m.* = gabbano: mantello di panno grosso con maniche. Anche: soprabito grande e goffo.

1) *âcqua de vilân che pâša el gàbân* = acqua del mal villano che pare non piova e passa il gabbano.

gàbâna, *s. f.* = capanna: disusa ogni di più e le succede **càpâna** * Vedi.

gàbànîn, *s. m.* = capannetta, capanna: capanna piccola e bassa ove nascondesi l'uccellatore nella caccia al paretaio.

1) Capanna nei campi dove i contadini sogliono stare a guardia.

gàbànòtt, *s. m.* = capannone: capanno vasto dove si rimettono i fieni e altre raccolte.

1) Tettoia: tetto fatto in luogo aperto non su casa, ma per tenere al coperto roba, arnesi, ecc.

gàbàrê, *s. m.* = vassoio. guantiera, porta dolci, porta chicche. Vedi **càbàrê.**

gàbàšš, *s. m.* giornello: specie di vassoio a tre basse sponde, su cui i muratori si tengon presso la calcina versata dalla secchia.

gàbêla, *s. f.* = gabella: prezzo che per ingresso di derrate si paga allo Stato o al Comune. Anche: **dâši,** ora più usato.

gâbia, * *s. f.* Anche: **câpia** = gabbia: arnese per rinchiudere uccelli o altri animali.

1) Per sim.: prigione; *l'hàn mišš in gâbia* = l'anno messo in gabbia, in prigione.

2) *i ferètt de là gâbia, o i legnètt dêla gâbia* = gretole.

3) *l'è ôna gâbia de màtt* = è una nidiata di pazzi, è una Babele: si dice quando in un luogo è gran confusione e rumore.

gàbiân, *s. m.* = gabbiano, alcione: sorta d'uccello marino detto volgarmente Mugnaio.

1) Fig.: minchione, semplicione, bietolone, merlotto. Vedi **bàdee.**

gàbiànâda, *s. f.* = minchioneria, corbelleria: cosa di poco o niun momento e anche: sproposito. Si dice pure **gibiànâda.**

gàbiœû, *s. m.* = frascato, capanno di foglie per la caccia al paretaio.

gàbinètt, *s. m.* = gabinetto, salottino: stanza intima da scrivere, studiare, e conservare cose preziose, e dove si ricevon persone di confidenza.

1) Ministero che dirige gli affari politici.

2) *gàbinètt de laorâ* = salottino da lavoro: stanzetta dove la padrona di casa sta a lavorare.

3) Cesso: luogo dove si fanno i bisogni.

gàbiòtt, *s. m.* = bugnola: il banco dei rei nelle sale dei pubblici giudizi.

gabirœû (fung), = famiglia buona di

funghi mangerecci, appartenente agli agarici.

gâbola, *s. f.* = cabala: l'arte che presume indovinare i numeri del lotto, ricavandoli da sogni o in altro modo e l'operazione stessa.

1) *gâbol* = cabale, raggiri: sottili artifizi diretti a ingannare altri o fargli un male che non se l'aspetti; *el và inânŝ à fûria de gâbol* = va avanti a forza di cabale.

gàbolâ, *v. att.* = cabalare: far cabale, ordire raggiri. Quindi anche: gabbare, truffare.

1) Anche: impanzanare, infinocchiare; *el m'hà gàbaa ŝü con tânti ciâcer* = mi ha impanzanato con un mar di parole.

gàbolàdôr, *s. m.* = cabalista: che fa cabale, raggiri.

gàbriolê, *s. m.* = baroccino, carrozzella: veicolo leggiero a due ruote, con sedile senza spalliera, a un cavallo.

gàdân, *s. m.* = semplicione, babbeo. Vedi **bàdee.**

gâfa, *s. f.* = pattuglia. Voce di gergo.

1) Anche: agente, guardia di pubblica sicurezza.

gàfîn, *s. m.* = scaracchio: sputo catarroso.

gàiârd, *agg.* = gagliardo, forte, possente. Va disusando. Anche: **gàliârd.**

gàîn, *s. m.* o **ŝâpa de gàîn** = ronca da estirpare, T. d'agricolt.

gàîna, *s. f.* = gallina: la femmina del gallo.

1) *àvê mangiaa el cüü dêla gàîna* = non saper tenere un cocomero all'erta: di chi non sa mantenere una cosa segreta.

2) *chi è nàŝüü dêla gaîna ŝêmper râŝpa in là polîna* = chi di gallina nasce convien che razzoli: spesso i figlioli hanno i vizi e i difetti dei genitori.

3) *là prîma gàîna che cânta l'è quêla che hà faa l'œûv* = la gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'ovo: chi dice accusando altri, fa sospettare di sè.

4) *l'è mèj ôna magra gàîna inchœû che on càpôn gràŝŝ domân* = è meglio un tieni, tieni, che cento piglia, piglia; meglio un fringuello in man che un tordo in frasca.

5) *pelâ là gàîna ŝênŝa fâla criâ* = pelar la gazza senza farla stridere.

6) *ŝtà lì à fà giô là crûŝca ài gàinn* = restar zitelle, restar pulcellone: arrivare in là cogli anni, senza prender marito.

7) *ognûn g'hà là ŝôa gàîna de pelâ* = ognuno ha la sua croce; ognuno ha il suo impiccato all'uscio.

8) *veŝŝ fiœû dêla gàîna biànca* = esser figliolo dell'oca bianca: aver fortuna in ogni impresa.

9) *àndâ à dormî à l'ôra di gàinn* = andare a letto quando i polli: presto, appena buio.

10) *vèŝŝ gàîna meiàrœûla* = esser gallina mugellese. Dicono i toscani: è gallina mugellese, ha cent'anni e mostra un mese. Di chi non dimostra gli anni che ha, specie se son parecchi.

11) *i tò fregûi fan mînga per i mè gàinn* = le tue frottole non mi pigliano, tu non me l'accocchi.

12) *sciâmpa de gàîna* = raspatura di gallina: di una brutta scrittura.

13) *fà el vèrŝ di gàinn* = schiamazzare.

14) *gàîna che ŝcrôta o che vœûr coâ* = gallina covaticcia: disposta a covare.

15) *gàîna cont el ŝüff* = gallina cappelluta: che ha quasi un cappelletto di penne,

16) *gàîna* = sbornia, ubriachezza: stato di chi è ubriaco; *ciàpâ là gàîna* = ubriacarsi: bere tanto vino o altro liquore spiritoso da vacillare e perdere tanto o quanto il senno. Anche: pigliar la balla, la sbornia.

17) *vèŝŝ gàîna* = essere attempatella: essere in là cogli anni, quantunque non ancor vecchia.

gàinàtt, *s. m.* = ubriacone: chi si ubriaca spesso. Anche: beone.

gàinêta, *s. f.* = gallinetta: dim. di gallina.

1) Avanzatella, attempatella: donna un po' avanzata negli anni.

2) Sbornietta: piccola sbornia.

gàinôn, *s. m.* = furbaccio, volpone: persona astuta, furba all'eccesso.

gaiôfa, *s. f.* = saccoccia, tasca, scarsella: tasca alquanto larga del vestito. E' volgare.

gaiofâ, *v. att.* = intascare: mettere in tasca. Volgare anch'esso.

gâla, *s. f.* = fiocco: specie di nodo che si fa a una ciarpa, a un nastro, la-

sciando svolazzare le due estremità. Anche: galano.

1) *veštii, disnà, šerâda de gâla*, e sim. = vestito, pranzo, serata di parata e sim.

gâla (à) = a galla: alla superficie dell'acqua o di un liquido.

gàlânder (i), *s. m. pl.* = i galandri: funicelle laterali calate a perpendicolo di un muro per regolare l'alzata di un muro o tavolato intermedio. Forse meglio: i regoli. Sono insomma i calandri romani.

gàlânga, *s. f.* = galanga: sorta di radice medicinale della Cina. I medici non usano quasi più il rimedio e la parola muore.

gàlânt, *agg.* = galante: elegante nei modi, nei costumi, nel vestire.

1) Manieroso nel conversare specialmente con donne.

2) *vîta galânta* = vita galante: dedita ai corteggiamenti e agli amori.

3) *òmm gàlânt* = vagheggino, damerino: che sta sugli amori, come occupazione principale.

gàlàntàdôna, *s. f.* = donna leale: che mantiene le sue promesse.

gàlàntàrîa e meglio **gàlànterîa,** * *s. f.* = galanteria, gentilezza di tratto.

1) *štà šü là gàlànterîa* = stare sulla galanteria, galanteggiare.

gàlàntîna, *s. f.* = galantiná: pasticcio fatto con carne di cappone e altri ingredienti che si affetta.

1) *gàlàntîna de pèšš* = galantina, o sopressata di pesce: quella fatta colle polpe di pesci.

gàlàntomîsmo, * *s. m.* = galantomismo: qualità di un galantuomo.

gàlàntòmm, *s. m.* = galantuomo: uomo onesto, franco, leale.

1) *ôhe, gàlàntòmm* = ohe, buon uomo, galantuomo: si dice chiamando qualcuno, di cui si ignora il nome e sia poveramente vestito.

gàlàntomôn, *s. m.* = galantomone. Con qualche iron. anche: galantominone.

gàlàrîa, ora quasi sempre **gàlerîa,*** *s. f.* = galleria,

1) Lunga stanza da passeggiarvi o tenervi pitture, scolture od altri oggetti pregevoli di belle arti.

2) Strada coperta di vetri nelle città per uso di passaggio.

3) Traforo: apertura sotterranea fatta in un monte da parte a parte per uso di strada; *là gàlerîa del Gotârd; i gàlerîj de Vàrêna* = il traforo del Gottardo; le gallerie. o meglio i trafori di Varenna. Vedi **tûnel.**

gàlâsc, *s. m.* = gallerone: cappone mal accapponato.

1) gallastrone: gallo vecchio.

2) *fà el gàlâsc* scavallare: andare correndo qua e là a mo' di cavallo. Specialm. di ragazzi.

gàlàvrôn, *s. m.* = calabrone: insetto simile alla vespa e più grosso, ordinariamente nero.

1) *fà el gàlàvrôn* = fare il moscardino, il ronzone: di chi ronza, rigira specialmente intorno alle donne.

gâlba, *s. f.* = minestra: voce del gergo, salita al dialetto per celia.

gàlbee, *s. m.* = rigogolo: uccello cantore giallo.

1) *giâld côme on gàlbee* = giallo come un rigogolo.

gàlê, *s. m.* = mortaio, troscia: buca quadra da mettervi in concia pelli.

gàlêdora, *s. f.* = gabbiano bianco: uccello avidissimo dei pesci.

gàlegiâ, * *v. att.* galleggiare: stare a galla.

gàlèòtt, *s. m.* = galeotto: condannato alla galera.

1) Birbante: uomo tristo e dato al mal fare.

gàlêra, *s. f.* = galera, ergastolo: luogo di pena, prigione.

1) Vita travagliata: *quêšta che te me fet fà l'è ôna gàlêra* = questa che mi fai fare è una galera.

gàlêta, *s. f.* = Bozzolo: inviluppo nel quale si chiude il baco da seta per subirvi le tre metamorfosi.

1) *gàlêta noštrâna, puntâda, reâl, smagiâda* = bozzoli paglierini, collo spunto, sfarfallati, macchiati.

2) *càtâ i gàlètt* = sbozzolare, sfrascare: levare i bozzoli dalla frasca.

3) *fà morî i gàlètt in štûa* = far cocere i bozzoli in forno. Perchè non sfarfallino.

4) *el fàšš dêla gàlêta* = l'abbozzolarsi, il racchiudersi del baco nel bozzolo.

5) *nàšš di gàlètt* = sfarfallare: il sortire che fa del bozzolo la farfalla.

6) *filâ de trè, de quâter gàlètt* = filar la seta a tre, quattro bave.

7) *trà dent i gàlètt, legnâj e ŝcoâj* = far la pescata dei bozzoli: immollarli nell'acqua calda e scoparneli per trarne il filo.

8) Galletta, biscotto: pane cotto due volte di cui si fa provvisione per navigare.

gàletàmm, *s. m.* = bozzoli in quantità, bozzolame.

gàletee, *s. m.* = bozzolaio: chi traffica i bozzoli.

gàletêra, *s. f.* = bozzolaio: stanzone nel quale si tengono i bozzoli.

galetîn, *s. m.* = gallettino: galletto di primo canto.

gàlètôn, *s. m.* = galle: malore nelle gambe dei cavalli.

gàlètt, *s. m.* = galletto: gallo molto giovine.

1) *giugâ àl gàlètt* = giocare al galletto: gioco ormai quasi disusato che si faceva accoccolandosi e saltellando nel dire una canzone che cominciava: *l'hà viŝt el mè gàlètt? - sì l'hòo viŝt in ŝü là pôrta,* ecc.

2) Galletto: madrevite girevole, munita di due alette per volgerla colle dita.

gàlflôn, *s. m.* = ciliegia pistoiese, o duracine. Dette anche: *scirês de cârna.*

gàlîn, *s. m.* = cappietto, fiocchetto: piccolo fiocco.

gàlîna, * *s. f.* = gallina. Vedi **gàîna.**

gàlinâsa, *s. f.* = beccaccia: uccello di passo, simile alla starna.

gàlinêta, *s. f.* = centonchio rosso: erba del genere Stellaria.

galinœûr (i), = la gallinella: la costellazione delle Pleiadi.

galitt, *s. m. pl.* = solletico, diletico, pizzicorino: specie di prurito destato dal tatto, che ci fa divincolare e ridere.

1) Broccoli, broccoletti: i rimessiticci del cavolo, e i teneri talli di rapa quando cominciano a fiorire.

gàll, *s. m.* = gallo: il maschio delle galline.

1) *gàll de montâgna* = fagiano nero o alpestre.

2) *à l'ôra che cânta el gàll* = all'ora che canta il gallo: per indicare un'ora assai mattutina.

3) *vèŝŝ el gàll de màdôua Chêca* = essere il gallo di monna Fiora, oppure della Checca: di chi è e cerca di essere in grazia di tutte le donne.

4) *vèŝŝ düü gàj in d'on polee* = esser due ghiotti a un tagliere: di due che amino e vogliano conseguire la stessa cosa.

5) *gàll de giàrdîn* = tanaceto: sorta d'erba odorosa.

gàlœûŝ, *s. m.* = gallerone, gallastrone: cappone male accapponato.

gàlôfer o **gàlôfor** ora quasi sempre **gàrôfol,** * *s. m.* = garofano: specie di viola. Anche: viola pisana.

1) *gàrofôl de cinqu fœûj* = manrovescio, rovescione: colpo colla mano rovesciata. Il detto mil. deriva da ciò che il manrovescio lascia traccia delle cinque dita della mano sulla parte pestata in un arrossamento vivo della pelle.

2) Garofano: noto aroma in forma di chiodini che ci viene dalle Molucche. Quindi anche nel medesimo significato: *ŝtàcchètt de gàrôfol* = chiodi di garofano.

gàlôn, *s. m.* = coscia: la parte superiore della gamba dall'anca al ginocchio. Anche nei volatili.

1) Gallone: striscia di nastro tessuto, ricamata d'oro o d'argento che serve di guarnizione. Specialm. negli abiti dei militari.

gàlonâ, *v. att.* = gallonare, guarnire: ornar di galloni.

gàlonee, *s. m.* = venditore di galloni.

gàlopâ, *v. att.* = galoppare: andare al galoppo.

gàlopîn, *s. m.* galoppino: chi per istrappare da vivere si dà attorno da mane a sera in servizi minuti.

gàlòpp, *s. m.* = galoppo: il passo del cavallo più veloce del trotto.

1) Specie di musica per danza a un tempo molto svelto.

gàlüpâia, *s. f.* = gentaglia: infima plebe, gente abbietta.

galûpp, *s. m.* = galuppo: uomo vile, ineducato, e male in arnese.

1) *tràtâ quèidûn côme on gàlüpp* = maltrattare qualcuno, trattarlo senza riguardi, rozzamente.

gàlvânich, * *agg.* = galvanico: relativo al galvanismo.

gàlvànisâ, * *v. att.* galvanizzare: sottoporre un corpo all'azione di fenomeni galvanici, come ricoprire d'oro o d'argento un metallo colla elettricità.

gàmàütt, *s. m.* = gammautte: strumento chirurgico. Meglio **bîstori** = bistori.

gâmba, *s. f.* = gamba, pl. gambe: le parti del corpo sulle quali l'animale si regge e cammina. Nell'uomo specialm. la parte compresa fra la coscia e il piede.

1) *gamb ŝtòrt* = gambe storte: piegate dal di dentro al di fuori.

2) *mètt ôna gâmba ŝôra l'âltra* = accavalciare le gambe.

3) *tegnî in gâmba* = tenere in briglia, frenare una persona. Figur.

4) *vèŝŝ in gâmba* = essere in gamba, in gambe: sentirsi disposto a far molto cammino, e anche: essere in buona salute e forte.

5) *bràsc àl còll e gâmba in lètt* = braccio al collo e gamba a letto: le malattie delle gambe si curano col riposo.

6) *chi no g'hà têŝta, âbia gamb* = chi non ha testa abbia gambe: di chi deve rifar la strada per prendere cosa dimenticata.

7) *fà el pàŝŝ ŝecônd là gâmba* = fare il passo secondo la gamba: misurarsi nelle spese.

8) *i gamb me fan Giâcom, Giâcom* = le gambe mi fanno Giacomo, Giacomo: quando troncano per debolezza o per paura.

9) *driŝâ i gamb ài cân* = radrizzare le gambe ai cani: affaticarsi in rimedi inutili.

10) *mètt i gamb in ŝpâla e ciàpâ là ŝtrâda in mèŝŝ ài gamb* = mettersi la via fra le gambe: andarsene, partire svelti.

11) *àndâ côi gamb à l'âri* = andare a gambe levate in aria: cascare all'indietro battendo in terra la schiena, e anche: andare in rovina.

12) *àvêgh gâmba bôna* aver gamba bona: di chi è capace di fare in poco tempo molto cammino, e di resistere a lunghe camminate.

13) *àvêgh i gamb ròtt* = aver le gambe stronche. Enfatic.: essere molto stanco.

14) *ciàpâ vûn ŝòtt gâmba* = prendere uno di sotto gamba: essere, stimarsi molto da più e conseguentemente aver quell'uno in poco conto.

15) *làmentàŝŝ de gâmba ŝâna* = rammaricarsi di gamba sana: di chi si lamenta a torto del suo stato.

16) *à mêsa gâmba* = a mezza gamba: sino a metà della gamba; *comprâ à mêŝa gâmba* = comperare a metà prezzo, a buon mercato.

17) *mètt la côa in di gamb* = metterci il capo fra le gambe: andarsene per vergogna.

18) *voltâ côi gamb à l'âri* = capovolgere, capovoltare: far girare un oggetto sopra sè stesso in modo che resti sotto quel che era sopra.

19) *tàiâ i gamb à vûn* = tagliar le braccia a uno; fig., levargli i mezzi di fare quel che voleva, impedirlo nella sua impresa.

20) *menâ là gâmba* = stare colle mani alla cintola, stare in ozio.

21) *dâghela à gamb* = darsela a gambe, scappare, e *fà i gamb* = voltare, mostrare il calcagno: fuggire.

22) *à gâmba levâda* = a gambe levate: precipitosamente.

23) *gâmba àiûtem* = gamba mia, non è vergogna il fuggir quando bisogna.

24) *gâmba de lègn* = gamba di legno: quella che si mette in luogo della gamba amputata.

25) Per simil., le parti di un mobile su cui esso posa; *i gamb del tâôl, del ŝcàgn, e sim.* = le gambe del tavolo, della sedia e simili.

26) Gambo: il fusto delle piante; *gâmba del fûng* = gambo del fungo.

27) Asta; term. di calligr.

28) Quella linea delle note di musica che si attacca alla testa e scende o ascende pel rigo.

gàmbâda, *s. f.* = camminata: l'azione del camminare, e passeggiata; *àndâ dà Lècch à Balâbi l'è ôna bêla gàmbâda* = andar da Lecco a Ballabio è una bella camminata.

gàmbâl, *s. m.* = gambale: arnese da tener tesi gli stivali; usato per lo più al plurale.

gàmbàrâda, *s. f.* = cantonata; *fà ona gambàrâda* = prendere una cantonata: fare un errore e ostinarvisi.

gàmbàree, *s. m.* = granchiaio: chi pesca o vende gamberi e granchi.

gàmbàrêra, *s. f.* = vivaio di gamberi.

gâmber, *s. m.* = gambero: piccolo crostaceo di acqua dolce o marina.

1) *àndâ inânŝ côme i gâmber* = fare

come il gambero, muoversi come il gambero: andare all'indietro, non progredire.

2) *vèšš rošš côme on gâmber* = essere rosso come un gambero: di chi è molto acceso in viso.

3) Granchio, cantonata, granciporro, scerpellone: errore solenne specialm. nel parlare o scrivere; *ciàpâ di gâmber* = pigliare granciporri, cantonate.

4) Lo stesso che **bàdee, gàdân** e sim.

5) Granchio: ferro conficcato nel banco dei legnaioli.

6) Vangile, stecca: quella che i contadini ficcano a traverso del manico della vanga, su cui aggravano il piede per affondarla nel terreno.

7) Duplicato; T. tipogr., quel che il compositore raddoppia per svista.

8) Grappe; T. tipogr., quegli uncini che impediscono al carro di deviare.

9) *gâmber còtt* = scaccino: si chiama così per scherzo dalla veste rossa che mette nell'esercizio della sua funzione.

10) *gâmber de têra ò màtt* = grillotalpa: specie di insetto.

11) *quèll di gâmber* = granchiaio: chi vende granchi o gamberi.

gambêta, *s. f.* = gambetta, gambina; dimin. di gamba.

1) *fà i gàmbètt* = darla a gambe.

2) *fa àndâ i gàmbètt* = gambettare: dimenare le gambe.

3) Picciolo, gambo: dicesi generalmente quella parte di un arnese che serve a reggerlo e a poterlo adoperare.

4) Ardiglione: il ferretto della fibbia che tiene fermo ciò che vi è infilato.

gàmbetôn, *s. m.* = pantana grigia: uccello di ripa.

gambîn, *s. m.* = *l'è on gàmbîn* = è malescio; di pers. malaticcia.

gambirœûla, *s. f.* = gambetto; *dàgh à vûn là gàmbirœûla* = dare ad uno il gambetto: mettergli un piede fra le gambe e farlo cascare.

gàmbôn, *s. m.* = gamberone: gamba varicosa, enfiata, e anche persona alta e di gambe spropositate.

1) Crocile: l'asta della tira dei funaioli.

gàmbòtt, *s. f. pl.* = gambone: gambe grosse e ben tornite.

gamb-šècch, *s. m.* = fungo color d'isabella, mangereccio: assaggiato crudo ha sapore di chiovi di garofano.

gàmbûs, *s. m.* = cavolo cappuccio o bianco: specie di cavolo che fa cesto o grumolo.

gàmêla, *s. f.* = gamella, gavetta: vaso di latta pei marinai e soldati.

gàmîna, *s. f.* = complotto; poco usato oramai.

gànâša, *s. f.* = gota, guancia: le due parti laterali del viso dagli zigomi in giù.

1) *ò el dent ò la gànâša* = o bere o affogare: quando tra due partiti cattivi bisogna stridere in uno.

2) *mangiâ à quâter gànàšš* = mangiare a quattro palmenti: mangiar molto e da ingordo.

gànàšâ, *v. att.* = lucrare, prender la bocconata: prender danari o regali a spese del proprio dovere.

gànàšâl, *agg.* = mascellare; dei denti.

gànàšîn, *s. m.* = sguancia; T. dei sellai: striscia di coio, alla quale è attaccato il portamorso dalla parte sinistra.

1) Guancia: la parte inferiore della testa del vitello, porco, e simili, per farne vivanda.

2) Angolo delle bilie nel biliardo.

gànàšôn, *s. m.* = ganascione: colpo dato altrui con mano rovescia sulla ganascia.

gànàšš, (1) *s. f. pl.* = branche della tenaglia: le parti che stringono.

gàndiôn, *s. m.* = orecchioni, parotidi: malattie alle glandule degli orecchi.

gàndôla, *s. f.* = nocciolo: il guscio legnoso di alcune frutte che racchiude il seme.

1) *giügâ ài gàndoll* = fare ai noccioli.

2) *càsciâ gàndoll* = contar frottole.

gândola *s. f.* = glandula V. **glândola.**

gandolîn, *s. m.* = seme, nocciolo, acino; dei pomi, poponi, angurie, aranci, e simili.

1) *gàndolitt de l'ûga* = acini, vinaccioli: il seme che è nel chicco dell'uva.

gandolòtt, *s. m.* = bussetto: strumento di bossolo dei calzolai per lustrare la suola e il tacco delle scarpe.

gânga, *s. f.* = cessino, la contessa di Civillari: la vuotatura dei cessi.

gângher, *s. m.* = ganghero; nella frase: *àndâ fœûra di gângher* = uscir de' gangheri.

gànimêde, *s. m.* = bellimbusto, ganimede; *l'è bôn domâ de àndâ inâns e indree šül corš à fà el gànimêde* = non

è bono che di passeggiar per il corso a fare il ganimede.

gànivèll, *s. m.* = biricchino: di uomo vivace e molto astuto.

gàôsa, *s. f.* = gavozza: recipiente di legno con cui si versa nel forno fusorio il minerale da fondere.

gâra,* *s. f.* = gara: sforzo che fanno vari per superarsi, per vincersi in una cosa; *dimân gh'è là gâra di velocîpedi* = domani c'è la gara dei velocipedi.

1) *à gâra* = a gara; modo avv.

gàràmôn, *s. m.* = garamone; T. di stamp.: carattere mezzano o corpo 10. Dal franc. *Garamond*, nome del suo inventore.

gàràmonśîn, *s. m.* = garamoncino; T. di stamp.: carattere più piccolo del garamone, detto anche corpo 9.

gàràmpâna, *s. f.* = vecchia grima; è sempre agg. di **vêgia.** Anche **càràmpâna.**

gàrànśîa, *s. f.* = garanzia, guarentigia, malleveria, sicurtà data; *el g'hà daa là mâchina perchè hoo faa gàrànśîa mi* = gli diede la macchina, perchè ho fatto io garanzia; *che gàrànśîa el me dà?* = che guarentigia mi dà?

gàrânt, *s. m.* = garante, mallevadore: colui che guarentisce per altri.

gàràntî, *v. att.* = garantire, guarentire: dare sigurtà; *chi gàràntiśś pâga* = chi garantisce paga.

1) Assicurare, affermare; *te gàràntîsi mi che l'è prôpi àndaa à Rôma* = ti assicuro io che è davvero andato a Roma.

gàrâtola, *s. f.* = carruba: frutto del carrubo; grosso baccello polposo dolce con semi duri che si dà a mangiare ai cavalli, ma che da noi mangiano volentieri anche i ragazzi.

gàràvâna, *s. f.* = tirocinio: noviziato in qualche arte o scienza; *l'è inûtil! per fàśś ôna posiśiôn bisôgna fà là śôa gàràvâna* = è inutile! per farsi uno stato, bisogna fare il suo tirocinio.

gàrb, *s. m.* = garbo, grazia: modo cortese di trattare.

1) Agg., brusco, acido, aspro: di frutte e specialm. del vino.

gàrbûj, *s. m.* = garbuglio, confusione, scompiglio.

1) Intrigo; di pers. e di cose dalle quali sia difficile districarsi; *me śont troaa in vûn de qüij gàrbûj che l'è śtaa on mirâcol à podè liberâśen* = mi son trovato in tale garbuglio che fu miracolo il potersene liberare. In questo senso anche: impanio, impaccio, viluppo.

gàrbüiôn, *s. m.* = impiccione, avviluppatore: chi suol fare garbugli.

gàrdinâl, *s. m.* = cardinale: ora meglio **càrdinâl,*** Vedi.

gàrdinâla, *s. f.* = cardinala: bavera grande degli abiti femminili.

gàrdinàlètt, *s. m.* = organetto; *fringilla rubescens*; uccello silvano.

1) Fior di primavera, pratolina: fiorellini bianchi dei prati.

2) Fior di cardinale; *lobella cardinalis.*

gàrdisôn, *s. m.* = armadio usato nella fabbricazione del cacio parmigiano e dove si ripone la ricotta.

gàrêta, *s. f.* = casotto, casello, garetta: torretta per sentinella.

gàretôn, *s. m.* = garretto; pei nostri macellai i garretti posteriori nei bovini.

gàrett, *s. m.* = garretto. Vedi **giàrett.**

gàrgànèll, *s. m.* = mergone, garganello: uccello dei palmipedi.

gàrgàrisâ, *v. att.* = gargarizzare; rinfrescarsi le fauci con gargarismo.

gàrgàrîsmo, *s. m.* = gargarismo: acqua medicata che si usa nei mali di gola, e l'atto del gargarizzare.

gàrgôta, *s. f.* = gargotta, bettola, taverna; dal franc. *gargote; l'è mînga on àlbêrgo, l'è ôna gàrgôta* = non è un albergo, è una gargotta.

gàriboldîn, *s. m.* = grimaldello: strumento di ferro per aprire le serrature senza chiave.

gàrîn, *s. m.* = chi ha le gambe e le ginocchia volte in dentro e i piedi volti in fuori.

gàrindôn, *s. m.* = fuseragnolo: persona magra e lunga come un fuso.

gàrôfol, *s. m.* = garofano: pianta e fiori e droga.

1) *śtachètt de gàrôfol* = chiovi di garofano, droghe.

2) *gàrôfol de cînqü fœuj* = scapelotto, ceffone.

gàrofolâda, *s. f.* = garofanata: erba benedetta.

garofolîn, *s. m.* = violina di prato, margheritina; *lychis flos cuculi.*

gàrôla, *s. f.* = pina: il frutto del pino e di altre piante conifere.

gàrôn, *s. m.* = coscia; meglio ora **gà lôn.** Vedi.
gàrôv, *s. m.* = pescaia, vivaio: chiusa di sassi o altro per meglio pescarvi.
gârs, *s. m.* = cardo; serve ai lanaiuoli per garzare.
gârsa, *s. f.* = garza: sorta di uccello.
1) Sorta di trina: bigherino; tessuto rado per guarnizioni.
gàrsâ, *v. att.* = garzare: cardare il panno per trarne fuori il pelo.
gàrsàdôr, *s. m.* = garzatore, cardatore: lavorante che garza il panno.
gàrsàdûra, *s. f.* = garzatura: operazione ed effetto del garzare.
gàrsêla, *s. f.* = scarabeo stridulo: specie di insetto alato poco più grosso di un ape.
gàrsêra, *s. f.* = garzella: strumento per garzare.
gàrserîa, *s. f.* = garzeria: luogo dove si ripongono garzi e garzelle.
gàrsœû, *s. m.* = rampollo, germoglio, pollone; *garsœû de vid* = tallo.
1) Garzuolo: le foglie di dentro d'ogni cesto d'erba.
gàrsôn, *s. m.* = garzone: chi fa i servigi della bottega, o chi appartiene ad un'arte come apprendista. Anche: bardotto, fattorino.
1) *gàrsôn de legnàmee* = marangone del legnaiuolo.
2) Cicerbita: erba che mangiasi in insalata.
3) *gàrsôn de càfê, d'osterîa* = tavoleggiante di caffè, d'osteria.
gâs, *s. m.* = gas o gaz. Vedi **gàss.**
gasàbûj, *s. m.* = guazzabuglio: confusione di cose e di idee.
gàsàghee, *s. m.* = brusio, passeraio: rumore confuso di più persone.
gàsêla, *s. f.* = gazzella: sorta di animale quadrupede velocissimo, quasi simile alla capra.
gàsêta, *s. f.* = gazzetta: foglio periodico delle notizie del giorno; ora meglio, **giornâl.**
1) *fànn de qüîj de àndâ in gàsêta* = farne di marchiane.
gàsetîn, *s. m.* = gazzettino: gazzetta meno grande.
1) *vèss el gàsetîn* = essere il gazzettino: conoscere tutti i fatterelli, dilettarsene, raccontarli.
gàsgêta, *s. f.* = gazza sparviera: specie di uccello silvano.
gâsgia, *s. f.* - gazza: uccello domestico, bianco e nero che imita la favella umana; anche gazzera, pica; *corvus pica.*
1) Ciarlone, chiacchierone; fig.
2) *parî el nîd di gâsg* = parere il nido delle gazzere: dicesi di capo i cui capelli sono così arruffati, che è malagevole lo stricarli.
3) *gâsgia de mar* = ghiandaia marina, gazza marina; *coracias garrula.*
gàsgiòtt, *s. m.* = gazzerotto, gazzerotta.
1) Fig. Vedi **bàdee.**
gàsîa, *s. f.* = gaggia: fiorellino rancio ed odoroso.
gàsîsta, *s. m.* = gassaiuolo: chi lavora agli apparecchi per il gas.
gàslètt e **gàslîn,** *s. m.* = castellina: mano di noci, capannella.
1) *güügâ à gàslîn* = fare alle caselle, alle capannelle.
2) Crocchio, capannello: di persone adunate.
gàsômetro,* *s. m.* = gasometro: l'edificio dove si prepara il gas.
gàsôsa, *s. f.* = gasosa: bevanda impregnata di gas acido carbonico, che si sprigiona spumando quando si sbottiglia.
gàss, *s. m.* = gas, o gaz, o gasse: corpo allo stato fluido. aeriforme, e specialm. quello che si adopera per l'illuminazione.
gâstrica,* *s. f.* = gastrite: infiammazione della mucosa dello stomaco.
1) Agg., gastrica: di febbre prodotta da un imbarazzo di stomaco.
gàstronomîà,* *s. f.* = gastronomia: l'arte della cucina, di mangiar bene.
gàstronômich, * *agg.* = gastronomico; agg. da gastronomia.
1) *àlmànàcch gàstronômich* = almanacco gastronomico. Che ad ogni foglio dà la ricetta d'un piatto.
gâta, *s. f.* = gatta: la femmina del gatto.
1) *fà là gâta mòrgna* = far la gatta morta, o la gatta di Masino: far vista di non vedere, di non sapere, per riuscir poi dove si mira. Anche: fare il bellin, bellino.
2) *ciapâ ôna gâta de pelâ* = pigliare una gatta a pelare: mettersi in impegni fastidiosi senza sugo.
3) *robâ el lard âla gâta* = avere gran vantaggio specialmente in una compera fatta a molto buon mercato.
4) *dàgh âla gâta de curâ el lârd* =

dar le pecore in guardia al lupo, o dar la lattuga in guardia ai paperi.

5) *insègnâ âla gâta à robâ el lârd* insegnare ai gatti ad arrampicare o ai pesci a nuotare: insegnare, specialm. mariuolerie, a chi ne sa più di noi.

6) *vîa là gâta bâla i ràtt* prov. = vedi **bàlâ,** 1).

7) *comprâ gâta in šàcch* = comprar gatta in sacco: comperare una cosa per un'altra senza prima chiarirsi di quel che sia.

8) *giügâ à gâta lecârda* = fare un gioco con dei biglietti che si estraggono a sorte e regolano il da fare d'ogni giocatore; non è gioco conosciuto in Toscana e va disusando anche nelle nostre scuole, ove era un tempo comunissimo.

gàtâ, *v. att.* = graffiare, come fanno i gatti.

gàtàbûia,* *s. f.* = gattabuia, prigione, carcere; *še te tîret mînga driš, te mêten in gàtàbûia* = se non ari diritto, ti mettono in gattabuia.

gàtâr, *s. m.* = catarro: secrezione delle membrane mucose infiammate e malattia che la produce; *el g'hà on gàtâr inteštinâl oštinaa comê* = ha un catarro intestinale ostinatissimo.

gàtàrôs, *agg.* = catarroso: che soffre di catarro.

1) *s. m.* catarrone: chi suol patire catarro; *l'è on gàtàrôs che el tošiš tütt el dì* = è un catarrone che tossisce tutto il giorno.

gatèll, *s. m.* = beccatello: mensola o peduccio che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro e sotto i terrazzini.

1) Ascialone: pezzo di legno a mò di mensola, che inchiodata all'antenna sostiene un corrente per fare i ponti delle fabbriche.

2) Contrasprone: fusto di ferro a vite su cui riposa la molla delle carrozze.

gàtîn, *s. m.* = gattino, micino; dimin. di gatto.

1) *pàrî on gàtîn šcotaa* = essere un cria.

gàtîna, *s. f.* = bruco, brucio: piccolo baco che fa nelle verdure; *i vêrš hîn màngiaa dâi gàtinn* = i cavoli son mangiati dai bruchi.

gatinâ, *v. att.* = sfrascare: sfrondare gli alberi, che devono crescere alti, delle foglie che nascono da piede e da lato sui tronchi.

Gàtinâra, *s. f.* = Gattinara: nome di un borgo sul vercellese da cui viene un vino prelibato; Il mil. usa la parola anche nella frase *àndâ à Gàtinâra* = rubare.

gàtôn, *s. m.* = gattone, accresc. di gatto.

1) *à gàtôn* = carpone, carponi: si dice dello stare o camminare colle mani e colle ginocchia per terra come i quadrupedi.

2) Vivole, parotidi: malattia nei cavalli.

gàtòšš, *s. m.* = bacoccio: baco da seta morto nel bozzolo; anche **bordòcch.**

gàtt, *s. m.* = gatto; animale quadrupede domestico, che tien netta la casa dai topi.

1) *el gàtt el fà là pâšta* = il gatto pigia.

2) *el gàtt el rônfa* = il gatto fa le fusa.

3) *el büs del gàtt* = gattaiuola: buco fatto nel basso degli usci perchè vi possa passare il gatto.

4) *tirâ fœüra i càštêgn del fœûgh côla sciâmpa del gàtt* = cavare i granchi dalla buca colla mano altrui.

5) *inàmoraa côme on gàtt* = ingattito, innamorato fradicio.

6) *vèšš côme on gàtt sbroiaa* = essere come un cane frustato.

7) *mûsica de gàtt* = musica da gatti: male eseguita e poco armoniosa.

8) *vèšš cân e gàtt* = essere amici come cani e gatti.

9) *tegnî on œucc àl gàtt e l'âlter âla pàdêla* = avere un occhio alla padella e l'altro alla gatta.

10) *àndâšš à tœû di gàtt de pelâ* = darsi gli impacci del rosso. V. **gâta,** 2).

11) *vèšš quâter gàtt* = essere quattro gatti, esser poche persone.

12) *l'ha tàcaa lit col gàtt* = ha litigato col gatto; lo diciamo di chi vediamo graffiato in viso.

13) *cervèll ò coo de gàtt* = cervello di gatta selvatica: di uomo di poco senno e di corto intelletto.

14) *el mes di gàtt* = il mese dei gatti: cioè il gennaio.

15) *parî on gàtt che hà màngiaa i lusêrt* = parere un gatto che ha mangiato le lucertole: essere magrissimo.

16) *troâ nânca on gàtt* = non trovare un gatto, neppure una persona.

17) *vêšegh šü 'l gàtt* = esser nel ronco: per dire che non si può ottenere una cosa.

18) *l'è on gàtt* = è un gatto: si dice metaforicamente di chi si arrampica con sveltezza e facilità.

gàüdeâmus, *s. m.* = voce latina entrata nel dialetto nel significato di godimento, solazzo, ecc; *àndâ in gàüdeâmus* = stare in gaudeamus: vivere allegramente godendo.

gàüdênt,* *s. m.* = gaudente: chi si gode gli agi e le comodità della vita.

gàvell, *s. m.* = quarto, gavo: ognuno dei quarti di cerchio di legno in cui si incastrano i raggi delle ruote.

gàvinèll, *s. m.* = gheppio: uccello di rapina.

gàvôta, *s. f.* = gavotta: specie di sonata e di ballo antico.

gêa o **gêia,** *s. f.* = la buccia più interna e più sottile che riveste immediatamente le castagne, le mandorle, i pinocchi, ecc.

gêl, *s. m.* = gelo: eccesso di freddo, freddo intenso che diaccia l'acqua.

1) Gelone: enfiagione, malattia delle estremità per il freddo.

2) *vègh el gêl àî pè* = avere i pedignoni.

gelâ, *v. att.* = gelare: far diventar freddo.

1) *me šont šentii à gelâ el šangu in di vènn* = mi son sentito gelare il sangue; per improvvisa notizia dolorosa e per spavento.

2) Agghiacciare: far diventar ghiaccio o come ghiaccio.

gelaa, *agg.* = gelato; part. pass. di gelare; *l' è môrt gelaa in šüi àlp* = è morto gelato sulle Alpi; *fà on frècc de bišš: šont chì tütt gelaa* = fa un freddo strinato; son qui gelato, gelato.

gelâda, (**l'è**) = diaccio marmato; del cocomero messo a gelare in ghiaccio.

gelàdîna, *s. f.* = gelatina: brodo condensato col raffreddarsi, e piatto di brodo rappreso appositamente.

gelâto, * = gelato, sorbetto: bevanda confettata e congelata; ora ha quasi del tutto sostituito la corrispondente antica **gelaa.**

1) Il dolce gelato per la fine del pranzo.

gelôs, *agg.* = geloso, preso da gelosia: di chi vuol bene e teme che altri sia preferito a lui dalla persona amata.

1) Timore che si ha che altri ci sostituisca nel nostro stato.

gelosîa, *s. f.* = gelosia: penosa sensazione prodotta dal ritenere come ostacolo al nostro bene chi ne possiede o può possederne in luogo di noi.

1) Penoso sospetto sull'altrui fedeltà a nostro riguardo.

2) Gelosia, persiana: ingraticolato di legno alle finestre, e specialmente la parte bassa della persiana che s'alza o s'abbassa come uno sportello, per dare più o meno luce alle stanze.

3) Fior velluto, sciammito: specie di fiore.

gelšümîn, *s. m.* = gelsomino: pianta che dà fiori bianchi molto odorosi, e il fiore stesso.

gêma, *s. f.* = gemma, gioia: pietra preziosa lavorata per ornamento; *l' êra tûta ôna gêma šôla* = era tutta una gemma, era coperta di gemme.

1) Occhio, gemma, bolla, boccia; delle piante che gettano.

2) Sonaglio: bollicella dell'acqua bollente, piovana, o in gran moto.

3) Pulica, puliga: bolla interposta nella sostanza del vetro o sim.

gemâ, *v. att.* = gemmare, metter le gemme; si dice delle piante; *quând i piant gêmen tròpp prèšt, l'e mînga bêll* = non è bello che gli alberi gemmino troppo presto.

gemêla, *s. f.* = mugherino; T. botan. specie di gelsomino gentilissimo.

gemêll, *s. m.* = gemello: di figli nati ad un parto; *côme še šomîglien! pâren gemêj* = come si rassomigliano! sembrano gemelli.

1) Di due oggetti uguali di forma; *botôn gemêj* = bottoni gemelli.

gèmm, *s. f. pl.* = bocce: le bolle che fa l'acqua agitata se vi sia messo dentro del sapone; *i fiœû giûghen à fà i gèmm* = i ragazzi giocano a far le gemme: si dice anche: *fà i bàlôn, i bàlonitt.*

gèmm, *v. att.* = gemere, piangere, lagrimare gocciolare: della vite quando in primavera trasuda.

genâr, *s. m.* = gennaio: il primo mese dell'anno.

gendârma, *s. m.* = gendarme, carabiniere: soldato destinato a custodire il buon ordine.

1) Fig.: di donna risoluta e di modi baldanzosi.

geneàlogîa, * *s. f.* = genealogia: serie delle pers. di una famiglia, dal capostipite all'ultimo.

geneàlôgich, * *agg.* = genealogico; *l'âlber geneàlôgich* = l'albero genealogico: che dichiara intera la discendenza.

genêfa, *s. f.* = palchetto: asse che si pone al disopra delle finestre, per sostenervi i cortinaggi.

gêner, *s. m.* = nome complessivo delle qualità essenziali in cui convengono molte specie.

1) Maniera: *l'è on gêner nœûv de pitûra* = è un novo genere di pittura.

2) Specie, natura; *de gent ghe n'è de tûti i gêner* = di gente ce n'è d'ogni genere; d'ogni specie.

3) *in gêner* = in genere, generalmente.

4) Derrata: capo, articolo di mercanzia; *l'è ôna botêga che g'hà prôpi d'ôgni gêner* = è una bottega che ha proprio tutti i generi.

5) *vešš on bèll gêner* = essere un capo ameno.

gêner, *s. m.* = genero: il marito della figlia.

generâ, *v. att.* = generare, ingenerare, cagionare.

generâl, *s. m.* = generale: sommo grado nell'esercito.

1) Agg. generale: che è comune a tutti o a quasi tutti.

2) *in generâl* = in generale, generalmente; *in general à Milân še štà bên* = in generale a Milano si vive bene.

3) *bàtt là generâl* = suonare, batter la generale, suonare a raccolta: suonare per le vie della città, a fine di radunar soldati.

generàlišâ, *v. att.* = generalizzare: rendere generale.

generàlitaa, * *s. f.* = generalità: qualità, stato di ciò che è generale.

1) Il complesso della maggioranza; *là generàlitaa là pênsa divêrš de mi* = la maggior. parte non pensa come penso io.

generàlmênt, * *avv.* = generalmente, quasi sempre, nella maggior parte; *generàlmênt štèmm à šcôla fìna à mèšdì* = generalmente restiamo a scuola fino a mezzogiorno.

generàšiôn, *s. f.* = generazione: la discendenza, i discendenti.

1) Genere. qualità; *me n' hà faa de tûti i generàšiôn* = me ne fece di tutti i colori.

generich, * *agg.* = generico: che sta sulle generali.

1) T. dramm.: l'attore che fa tutte la parti; *el Beli-Blanes l'è on genêrich bravìšim* = Belli-Blanes è un generico bravissimo.

generîn, * *s. m.* = generino, vezzegg. di genere. Spesso ironic.: *quèll l'è on bèll generîn* = quello è un generino coi fiocchi.

generôs, * *agg* = generoso, liberale, che ha generosità, grandezza d'animo.

1) *vìn generôs* = vino generoso: che rinforza, rianima.

generosàmênt, * *avv.* = generosamente, con generosità.

gengîva, * *s. f.* = gengiva, alveolo; cavità nell'osso della mascella in cui stanno le radici di un dente, e la carne che la ricopre.

gêni, *s. m.* = genio: talento straordinario di persona e l'uomo stesso che lo possiede; *Vêrdi l' è on gêni* = Verdi è un genio.

1) Inclinazione, simpatia: *àndâ a gêni* = andare a genio, incontrare, garbare; *àvêgh mînga gêni per...* = non inclinare a...

2) *l'è de mè, de tô, de šò gêni e sim.* = è di mio, di tuo, di suo genio, e sim. È secondo il piacere mio, tuo, suo, ecc.

3) Il corpo del Genio: *l'hân faa bôn e l'han mišš in del Gêni* = l'hanno dichiarato abile e l'hanno assegnato al Genio.

genîa, * *s. f.* = genia, spreg. razza, genere di persona; *hîn ôna genîa de imbroiôni che dininguârda!* = sono una genia di mestatori che Dio ti guardi!

geniâl, * *agg.* = geniale: di persona che ci si discorre volentieri, che piace a tutti, e anche di cosa che incontra il genio dei più e infonde giovialità.

geniôs, *agg.* = estroso: che ha estro, inclinazione per una cosa.

genitîv, * *s. m.* = genitivo, T. gramm. il secondo caso della declinazione.

genitôr (i), *s. m. pl.* = i genitori: non usa al singolare. Il padre e la madre; *on brâo fiœû el rišpêta šêmper i ge-*

nitôr = un bravo figliolo rispetta sempre i genitori.

genòcc e anche: **genœucc,** * *s. m.* = ginocchio: parte della gamba, dove è la piegatura colla coscia; *stà in genòcc* = stare in ginocchio o ginocchioni: posato sulle ginocchia, star genuflessi.

1) *dà là borêla in di genœucc* = cascare il cacio sui maccheroni.

genogêra, *s. f.* = ginocchiello: guancialetto di cuoio per proteggere il ginocchio dei cavalli.

genogiâda, *s. f.* = ginocchiata: colpo dato e anche colpo battuto con un ginocchio; *l'è borlaa giô e l'hà picaa ôna genogiâda tremênda* = cascò e picchiò una tremenda ginocchiata.

genogiâi, *s. m. pl.* = ginocchiello: si mettono alle ginocchia per inginocchiarsi senza dolore, specialmente da certi artieri.

genogiàtôri, *s. m.* = inginocchiatoio: mobile per inginocchiarvisi.

genogîna (fà), = barellare: non reggersi bene sulle gambe camminando. Meno che *dondâ.*

genogiôn, *avv.* = ginocchione e ginocchioni: posato sulle ginocchia, genuflesso.

gensiâna, * *s. f.* = genziana: radice amarissima di pianta alpestre, per uso medicinale.

gent, *s. f.* = gente: moltitudine, quantità indeterminata di persone; *ghe n'êra dêla gent âla fêra* = ce n'era di gente alla fiera; *è vegnüü tânta gent à troâmm* = è venuta molta gente a trovarmi.

1) Persone in generale: *bâsa, pôera gent* = genterelle; *g'hoo mînga vœûia de vedê gent* = non ho volontà di veder gente; *gh'è de là gent* = c'è gente di là.

2) Congiunti, parenti: *i mè gent* = i miei, specialm. i miei genitori.

3) *gent côme se sìa* = gentaglia, gente da poco.

4) *gent de l'âlter mond* = gente dell'altro mondo: che non si può trattare, strana.

gentâia, *s. f.* = gentaglia, gentaccia: infima plebe, gente di scarriera.

gentîl, *agg.* = gentile: di chi ha maniere affabili, cortesi.

1) *üsèll del bècch gentîl* = uccello di becco gentile.

2) *colôr gentîl* = color gentile: pallidetto, delicato.

gentilêsa, *s. f.* = gentilezza: costume di avere per ciascuno il dovuto riguardo.

1) Atto o detto gentile: *el me ûsa domâ di gentilèss* = non mi usa che gentilezze.

gentilîn, *agg.* = delicato di complessione: di chi si manifesta tale al colore e ai lineamenti del volto.

1) *el Gentilîn* = il Gentilino: nome d'uno dei Cimiteri di Milano e specialmente quello fuori di Porta Ticinese.

gentilmênt, * *avv.* = gentilmente: con gentilezza; *tratâ, ricêv gentilmênt* = trattare, ricevere gentilmente.

1) Spesso in senso iron.: *el t'hà miss gentilmênt âla pôrta* = ti ha messo gentilmente alla porta; *côme te me àcôgliet gentilmênt!* = come mi accogli gentilmente!: a chi non ci usa alcuna gentilezza.

gentilòmm, *s. m.* = gentiluomo: uomo di cortesi maniere, e nobili.

1) Prov.: *nè cân, nè vilân, nè gentilomm venesiân, sâra mâi l'üss côi mân* = nè cani, nè villani chiudon l'uscio colle mani.

2) Signore. T. di gioco: quello fra i cinque giocatori che viene escluso a sorte dal numero necessario alla partita.

genüîn, * *agg.* = genuino, naturale, sincero, semplicemente schietto; *làtt genüîn* = latte genuino, puro.

geogràfìa, * *s. f.* = geografia: la scienza che descrive la terra.

geogrâfich, * *agg.* geografico: che appartiene alla geografia; *posisiôn, cârta geogrâfica* = posizione, carta geografica.

1) *l'è ôna cârta geogrâfica* = diciamo noi fig. di cosa che sia piena di macchie sparse qua e là e spesse.

geologîa, * *s. f.* = geologia: scienza che studia la costituzione del globo terrestre.

geômetra, *s. m.* = geometra, agrimensore: chi misura i terreni lavorati.

geometrîa, * *s. f.* = geometria: scienza matematica delle linee; delle superfici, dei solidi; *i lesiôn de geometrîa comìncen domân* = le lezioni di geometria incominciano domani.

geomêtrich, *agg.* = geometrico, agg. da geometria.

gêpa, *s. f.* = bazza, bietta, bobbia, boo-

cetta: il mento più sporgente del solito.

1) Anche chi ha la bazza: *tâs, vuij gêpa* = taci, bazza.

gepêta, *s. f.* = bazzina, dim. di bazza.

gepôn, *s. m.* e anche **gepôna,** *s. f.* = bazzone, accr. di bazza.

gêra, *s. f.* = ghiaia: ciottoletti minuti che si spargono sulla strada o nei viali dei giardini.

1) *quàtâ de gêra* = inghiaiare.

gerâni, meglio **girâni,** *s. m.* = geranio, giranio: pianta notissima di più specie.

geràrchîa, * *s. f.* = gerarchia: ordine dei diversi gradi ecclesiastici, militari e civili.

gerârchica * (là vîa), = la via gerarchica: il seguire scrupolosamente l'un dopo l'altro i gradi della gerarchia.

gèrb, *s. m.* = sodaglia: pezzo di terreno lasciato alcun tempo senza coltivarlo.

1) Il verde: il gambo verdeggiante delle piante cereali, graminacee, ecc.

gerbâ, *v. att.* = vegetare rigogliosamente; il vivere e crescere delle piante.

gerênt, *s. m.* = gerente: il responsabile davanti alla legge di una ditta e chi la amministra.

1) *gerênt responsâbil* e anche solo *gerênt* = il gerente: chi dinnanzi alla alla legge è mallevadore di un giornale.

gèrêta, *s. f.* = ghiaiuzza, dim. di ghiaia.

gerètt. Vedi **giarètt.**

gèrgh, ora meglio **gêrgo,*** *s. m.* = gergo: linguaggio convenzionale di parecchie persone fra loro; lingua o parlar furbesco.

gerîv, *agg.* = ghiaioso: pieno di ghiaia.

gêrla ora meglio **gêrlo,** * *s. m.* = gerla: arnese a guisa di gabbia piramidale ad uso di portar roba dietro le spalle.

1) Gerlata: quanto cape in una gerla; *on gêrlo de pân, de fên* = una gerlata di pane, di fieno.

gerlâda, *s. f.* = gerlata: quanto cape in una gerla.

germeiâ, *v. att.* = germogliare, germinare: mandar fuori i primi germogli.

germêj, *s. m.* = germe, germoglio: il primo embrione delle piante e la prima messa del germe.

germœûi, *s. m.* = germe, germoglio: lo stesso che **germêj.**

1) *trà vîa el germœûi* = snighittirsi, cacciar la pigrizia.

germanòtt, *s. m.* = germanotto: anatra salvatica.

gerolîfich, * *s. m.* = geroglifico scritto difficile a leggersi.

1) Ghirigoro: intrecciatura di linee, fatta con penna.

gerôn, *s. m.* = breccia: i sassi spezzati per rifiorire le strade.

1) Getto: smalto di ghiaia e calcina. T. dei muratori.

gerûndi, * *s. m.* = gerundio: parte indeclinab. dei verbi, T. di gramm.

gêsa, *s. f.* = chiesa, tempio: edificio dove si presta pubblico culto a Dio.

1) *dì in gêsa* = dirne o dire in chiesa: annunziare che fa il prete dal pulpito un matrimonio. Anche: *trà giô,* poichè l'annunzio viene dal pulpito.

2) *l'è śâlv nânca in gêsa* = non è salvo neanche in chiesa: non lo camperebbe l'uovo dell'Ascensione. Di chi è in gran pericolo e non c'è mezzo di salvarlo.

3) *quând no ghe n'è pàtiśś ânca là gêsa* = di rapa sangue non si può cavare.

4) *vèśś mèśś in gêsa* = esser balogio: di chi si sente poco bene in salute e anche è svogliato, melenso, non ha la solita vivacità.

5) *làorâ per la gêsa de Vâver* - lavorare per l'amor di Dio: senza compenso.

6) *veśś fortünaa côme i cân in gêsa* = essere fortunato come i cani in chiesa: sfortunatissimo.

7) *el campanîn lûng e là gêsa grânda* = si dice di chi abbia il naso lungo e la bocca larga.

8) *śan March l'è òna bêla gêsa* = necessità è virtù: si dice quand'uno si adatta a qualche men buon partito, perchè non può fare diversamente. Dicono in parecchi luoghi di Toscana: per forza Siena, per forza Roma.

9) *śtà in gêsa à diśpètt di śant* = stare in paradiso a dispetto dei santi.

geśâ, *v. att.* = gessare: mescolare il gesso col vino.

1) *vîn geśaa* = vino gessato: mescolato col gesso.

geśee, *s. m* = gessaiuolo, gessaio: chi vende gesso.

geśêta, *s. f.* = chiesetta, chiesina: dim. di Chiesa; *l'è ôna geśêta de paês* = è una chiesina da villaggio.

gesîàtt, *s. m.* chiesolastico, graffiasanti, baciapile: di chi è tutto dato alle cose di chiesa.

gesiœû, *s. m.* = chiesuolino, dim. di chiesa; *l'è on bèll gešiœû de montâgna* = è una bella chiesuolina alpestre.

gešîv, *agg.* = gessoso: di terreno che contiene del gesso.

gesôn, *s. m.* chiesona, accr. di chiesa; *el dòmm de Milân l'è on gran bèll gesôn* = il duomo di Milano è pur la bella chiesona.

gešôn, *s. m.* = nome nostro di un terreno della Bassa Brianza, molto argilloso, rossiccio, carico di ferro e indurito.

gèšš, *s. m.* = gesso: minerale che è un solfato di calce.

1) *štâtüa, figürîna de gèšš* = statua, figurina di gesso: opere d'arte riprodotte in gesso.

2) Gessetto, gesso: bastoncino di gesso per scrivere sulla lavagna.

3) *el gešš* = il gesso: il modello in gesso di un'opera di scoltura.

gèšt, *s. m.* = gesto: movimento delle membra e specialm. delle mani per dare espressione alle parole; *el fà tròpp gèšt quând el pârla* = fà troppi gesti quando parla

1) *parlâ à gèšt* = parlare, linguaggio a gesti: quello dei sordo-muti.

geštî, *v. att.* = gestire, gesteggiare: far gesti.

gešticolâ, *v. att.* = gesticolare: gestire in modo concitato e strano; *êl gesticolâva in del parlâ ch'el pàrêva on màtt* = gesticolava nel parlare così che pareva pazzo.

Gesû, *s. m.* = Gesù, Gesù Cristo: entra in molte locuzioni.

1) *Gesû* = mio Dio!

2) *gesümmarîa!* = gesummaria! escl. di dolore e spavento.

3) *quand on òmm el pò fànn pü el še vôda àl bôn Gesû* = quando la carne diventa frusta, anche l'anima s'aggiusta.

gesüita, *s. m.* = gesuita: religioso della compagnia di Gesù.

1) Impostore, finto; *brütt gesüita! el parêva el rè di galantòmm e invêce l'êra on birbôn* = brutto gesuita! pareva il re dei galantuomini e invece era un birbone.

gesüitâda, *s. f.* = impostura, inganno: atto compiuto fingendo benevolenza per fare invece del male.

gesüîtich, *agg.* = gesuitico, agg. da gesuita; *doêvem minga fidâšš di šò mànêr gesüîtich* = non ci si doveva fidare dei suoi modi gesuitici.

gešümîn, *s. m.* = gelsomino. Vedi **gelšümîn.**

gètt, *s. m.* = getto, il gettare: zampillo d'acqua; *là fontâna di Giàdîn Pûblich là g'hà on bèll gètt àlt* = la fontana dei Giardini Pubblici ha un bel getto alto.

gh'è, locuz. = vi ha, c'è, ci sono. Dal verbo esserci; *gh'è ôna cà* = c'è una casa; *gh'è quâter piant* = ci sono quattro piante; *gh'è dêla gent che...* = v'ha gente, la quale...; *el gh'è?* = c'è?

ghe, *pron.* = gli, a lui, le, a lei, a loro, ci, ce, vi; *ghe diroo de vegnî* = gli o le dirò di venire; *quand là mâma là pârla, ghe übedîši šêmper* = quando la mamma parla, le obbedisco sempre; *še i compàgn me dîsen di brütt rôbb, ghe doo mînga àtrâ* = se i compagni mi dicono brutte cose non dò loro retta; *ghe badi mînga* = non ci bado; *ghe n'è nò* = non ce n'è.

ghêba, *s. f.* = nebbia, nebbione: la voce è quasi del tutto disusata e fece posto a **nebiôn, scighêra, bôrda.**

ghêda, *s. f.* = gherone: aggiunta ai fianchi delle camicie da donna e delle sottane per allargarle a campana.

ghel, ghêla, ghelê, *pron.* = glielo, gliela. Voci per gli, seguito da lo, la, le; *quànd el vêdi ghel diroo* quando lo vedrò glielo dirò; *te ghe daa là farîna àl prestinee? - ghe là dàroo domân* = hai dato la farina al fornaio? - gliela darò dimani.

ghèll, *s. m.* = centesimo, quattrino: la centesima parte di una lira; l'infima delle monete. Plur. **ghêi.**

1) *vègh nânca là crôs d'on ghèll* = non n'aver uno che dica due.

2) *varî nânca on ghèll màtt* = non valere un quattrin bacato.

3) *vègh di ghêj* = aver dei quattrini, aver danaro e non poco; *l'hà tòlt ôna miee cont dî ghêj* = ha preso una molie con dei quattrini, ricca.

ghenê, *pron.* = gliene, voce per gli, seguito da ne; *še el trœûvi ghenê dîsi on šàcch* = se lo trovo gliene dico un sacco. Usa anche tronco: **ghen.**

ghênga, *s. f.* = Vedi **gânga.**

gherminêla, * *s. f.* = gherminella: inganno con astuzia.

ghèšš, *s. m.* = ramarro: specie di grossa lucertola verde del genere dei sauri. Da noi si trova solo d'estate nelle siepi e nelle vigne.

1) *verd côme on ghèšš* = verde come un aglio: di viso scolorito e turbato.

ghêta, *s. f.* = ghetta, uosa: calzatura con staffe e senza che fascia la gamba sotto il ginocchio e scende abbottonato dai lati sulla scarpa.

ghètt, *s. m.* = ghetto: quartiere ove in alcune città eran confinati un tempo gli Ebrei.

1) *l'è el ghètt* = è il ghetto: si dice per antonomasia di luogo sudicio, e dove ci sia gran brusio di chiacchiere.

ghi', *pron.* = glieli, gliele; *še el vœur dò o trè camîs ghi doo* = se vuole due o tre camice, gliele dò; *quând rivarân i bicêr ghi dàroo* = quando arriveranno i bicchieri glieli darò.

ghiaa, *s. m.* = aratro: strumento agrario per rompere ed arare la terra.

1) Pungolo: bastoncello acuto in cima o con punta di ferro da stimolare i buoi o altre bestie; *bisôgna casciàll col ghiaa* = bisogna spingerlo col pungolo.

ghibêra, *s. f.* = nebbia, nebbione. Vedi, **ghêba.**

ghicc, *s. m.* = abatonzolo, abatuciaccio, abatucolo. Dispr. di abate.

1) Volg. culo, deretano, sedere.

2) Mezzo soldo. Ora in questo sign. è più usato **šesîn.**

ghîgna, *s. f.* = ghigna, mostaccio: faccia sinistra, trista.

1) *fà ghigna, ghigna* = far lima, lima; sega, sega. Beffare uno mostrandogli le corna colla mano.

2) *fà ghìgna* = far gongola: fare qualche dispetto sugli occhi altrui.

ghignâ, *v. att.* = ghignare: ridere per ischerzo.

1) Anche sempl.: ridere molto e di gusto.

ghignâda, *s. f.* = sghignazzata: risa di beffe; in mil. però anche nel senso buono di risata.

ghignôn, *s. m.* = stizza, malumore.

1) *vègh el ghignôn cont vûn* = avere il baco con uno; averlo in uggia.

ghiliotîna, * *s. f.* = ghigliottina: specie di scure a macchina per decapitare.

ghiliotinâ, * *v. att.* = ghigliottinare: eseguire la condanna a morte colla ghigliottina.

ghindâna, *s. f.* = guidana: matassa di prova del titolo della seta.

ghîndol, *s. m.* = specie di arcolaio orizzontale. Vedi **bicôca.**

ghinêla, nella frase: **vèšš el càvàll del ghinêla** = essere il bufalo; *mi šont el càvàll del ghinêla; tûtt i fadìgh hìn àdòšš à mi* = io sono il bufalo; tutte le fatiche cascano addosso a me.

ghinghirœûla, (tegnî là) = raccogliere i bioccoli: ascoltare gli altrui discorsi, per poi riferirli.

ghiribiss, * *s. m.* = ghiribizzo: gricciolo, fantasticheria capricciosa; *mi šoo nò che ghiribiss gh'è vegnüü da vorê pü àndâ à teâter* = io non so che ghiribizzo gli è venuto di non voler più andare a teatro.

ghiringhêša, *s. f.* = ginestrella, baccellina. T. dei tintori.

ghîrla, *s. m.* = zotico, rustico, babbeo: che vien dalla Mammurra; di chi viene dalla campagna e, non conoscendo gli usi cittadini, incappa sovente nel ridicolo.

ghìrlânda, * *s. f.* = ghirlanda: corona di fiori ed erbe per ornamento.

ghirlàndîna, *s. f.* = ghirlandina; dim. di ghirlanda.

ghirlàndàtt, *s. m.* = ghirlandaio: venditore di ghirlande, per lo più di mortori.

ghîsa, *s. f.* = ghisa: ferro fuso non purificato.

1) Per scherzo anche il cappello a cilindro: tuba.

ghìtâra, *s. f.* = chitarra: strumento musicale a corde, che si suona colle dita.

1) *ghitâra à l'italiâna* = colascione: a due o tre corde.

ghitàràtt, *s. m.* = chitarraio: chi fa o vende chitarre. Anche: **ghitàree.**

1) Chitarrista: chi suona per professione la chitarra.

ghitarîn, *s. m.* = chitarrino; dim. di **ghitâra.**

giâ, *avv.* = già, di già; avv. di tempo passato.

1) Spesso è l'elissi di: già si intende, si sa; *ti te vêgnet domân à špàšš cont*

nûn? - *giâ* = tu vieni domani a passeggio con noi? - già.

2) Talvolta è affermazione ironica; *à ti te piasàrîa che slargâŝen là cînta del dâŝi, vêra?* - *giâ* = ti piacerebbe, nevvero, che allargassero la cinta daziaria? - già (per dire: niente affatto).

giachê, *s. m.* = giacca, casacca; specie di vestimento maschile un po' volgare e grossolano.

giàchêta, *s. f.* = giacchetta, casacca: abito da uomo senza falde; *àndâ fœûra in giàchêta* = uscire in giacchetta.

giàchetîn, *s. m.* = giubbetto, giacchettino: abito da donna o da ragazzi, di maniche piuttosto larghe e corto fino ai fianchi.

giàcênt,* *agg.* = giacente, che giace; *on vâglia giàcênt âla pôŝta* = un vaglia giacente alla posta.

giacînt, *s. m.* = giacinto: pianta da fiori; *hyacintus orientalis.*

giâcom, (vègh i gamb che fâ giâcom) = aver le gambe tronche che ci si ripiegano sotto, che non dicono il vero. Vedi **gamb,** 8).

giacülatôria,* *s. f.* = giaculatoria: orazione breve.

1) Infilata di improperii; *vuîj, che giacülatôria el g'hà ditt àdree* = eh? che giaculatoria gli ha mandato dietro?

giâld, *agg.* = giallo: che è del colore simile a quello dell' oro, dello zolfo, zafferano, ecc. È uno dei sette colori fondamentali.

1) *vègh i pee giâld* = aver preso moglie.

2) Sost. *el giàld* = il giallo: materia che dà quel colore nella pittura, e il colore stesso; *l'è on bèll giâld viv* = è un bel giallo vivace.

giàldîna, *s. f.* = cannerina, dorella; borsacchini del lino; *myarum sativum* = specie di pianta. Anche: **êrba ŝomenŝîna.**

1) Serretta, cerretta; *serratula tinctoria*; specie di pianta.

giàlditt, (i) *s. m. pl.* = occhi di civetta: si dice per metafora dei danari d'oro e specialm. marenghi o napoleoni: poco usato.

giàldolîn, *s. m.* = giallolino: terra di colonia; colore che usano i pittori.

giàldôn, *s. m.* = invacchimento: malore dei bachi da seta che non vanno al bozzolo.

1) *ciàpâ el gialdôn* = invacchire, diventar vacche: dei bachi da seta colpiti da invacchimento.

giàldûsc, *s. m.* = giallore, giallume: stato d'essere giallo.

1) Agg. gialliccio e gialligno: tendente al giallo.

giàmbêla, *s. f.* = panetto ovale: non s'ha a dire ciambella, poichè questa ha una forma circolare con un foro in mezzo, il che non è di quelle che i mil. dicono *giàmbèll.*

giambôn, *s. m.* = prosciutto, presciutto: coscia del porco salata. Dal franc. *jambon.*

1) *giambôn tàiaa giô ŝütîl, ŝütîl* = prosciutto struciolato.

2) *giambôn bèll roŝŝ* = prosciutto di grana vivissima.

giàmô, *avv.* = di già, a quest'ora; *comê? l'è giàmô àndaa vîa?* = come? è di già partito?; *l' è chì giàmô* = è qui a quest'ora.

giànchètt, *s. m. pl.* = avanotti: nome di tutti i pesci appena nati.

giânda, *s. f.* = ghianda: il frutto della quercia, del leccio, del cerro, di cui si pascono i maiali.

1) *càfê de giând* = caffè di ghiande: bevanda che imita il caffè, fatta colla ghianda brustolita e macinata.

2) Seme: di alcuni frutti il nocciolo. Specialm. delle pesche e delle albicocche. Vedi **gàndôla.**

3) *giügâ ài giând* = fare alle cappe: giocare a colpire i castelletti di noccioli di pesca.

giàndârma, *s. m.* = gendarme. Vedi **gendârma.**

giàndîna,* *s. f.* = ghiandina: vasettino d'argento o avorio a mo' di ghianda, in cui si mette una spugna inzuppata di essenze odorose.

giàndôn, *s. m.* = Granitone: specie di granito ricco di mica che si trova specialm. in Brianza, verso Cesate.

Giàndûia, *s. m.* = Gianduia: maschera piemontese: è per Torino quello che è per Milano *Meneghîn.*

giànêta, *s. f.* = giannetta: mazzetta di canna d'India o simile, per passeggio.

giànîn, *s. m.* = tonchio: baco che sciupa il grano.

giàr, *s. m.* = pelo vano. T. dei cappellai: dal franc. *jarre.*

1) Aro, lingua di serpe, erba da piaghe. T. di botan.
giàrdîn, *s. m.* = giardino: terreno dove si coltivano specialm. fiori.
1) Metafor. di un luogo anche chiuso dove sia dovizia di fiori; *śtà śâla l'è on giàrdîn* = questa sala è un giardino.
2) *fà giàrdîn* = aggiardinare; *dêla piâśa d'ârmi hân faa giàrdîn* = hanno aggiardinato la piazza d'armi.
giàrdinee, *s. m.* = giardiniere: chi ha la cura del giardino.
giàrdinêra, *s. f.* = giardiniera: femminile di giardiniere.
giàrdinètt, *s. m.* = giardinetto: dim. di giardino.
1) Piatto con frutta e formaggio in fin di tavola alle locande e alle trattorie.
giàrdiniera,* *s. f.* = giardiniera: specie di carrozzone scoperto o quasi a più posti.
1) Mescolanzina: più sorte d'erbe mescolate insieme per farne insalata.
2) Acetini: sorta di composta di più cose conservate in aceto. Mangiasi specialm. col lesso.
3) Arlecchino: sorbetto a più colori. Vedi **àrlechîn,** 4).
giàrètt, *s. m.* = garretto: la parte della gamba che dalla polpa va al calcagno e si riferisce propriamente solo ai cavalli, buoi e sim. Anche: **´gàrett.**
1) *tàiâ giô i giàrètt* = sgarrettare: tagliare i garretti.
giàrgôn, *s. m.* = giargone: specie di minerale e di gioia artefatta.
giâśa, *s. f.* = diaccio inzuccherato, diaccio. T. dei pasticc.
giàśâ, *v. att.* = agghiacciare, gelare, congelare: far divenir ghiaccio.
giàśâda, *s. f.* = ghiacciata: bevanda fatta con ghiaccio triturato e conserva.
giàśee, *s. m.* = ghiacciaio: i ghiacci perpetui delle alte montagne e delle regioni polari.
giàśêra, *s. f.* = ghiacciaia, diacciaia: luogo dove si conserva il ghiaccio o serbatoio d'acqua donde si toglie; *l'hà miśś là cârne in giàśêra* = mise la carne in ghiacciaia.
1) Fig. stanza freddissima; *côrpo de bâco: chi l'è ôna giaśêra* = corpo di bacco; qui s'è in ghiacciaia.
giàśœû, *s. m.* = cecilia, lucignola, cicigna, serpente fragile. *Anguilis fragilis,* sorta di lucertola.
giàśœû (dent), *s. m.* = dente vetrino, marmolino: di dente facile a rompersi e sensibilissimo al freddo e al caldo.
giàśś, *s. m.* = ghiaccio: acqua ghiacciata, congelata dal freddo.
1) *ciòd de giàśś* = rampone acciaiato.
2) *âcqua in giàśś* = acqua diacciata.
3) *bêv in giâśś* = bere in ghiaccio, cioè acqua o vino diacciati.
4) *romp el giàśś* = rompere il ghiaccio: rompere le prime difficoltà di una cosa e anche affiatarsi e cominciare a prendere confidenza con una persona.
giàvân, *s. m.* = merendone, sciocco, grullo: chi fa lentamente le cose e senza cura, ed è senza sale.
1) Vagheggino, galante, vanerello: chi sta volentieri intorno alle donne e crede o finge d'essere innamorato.
giavànâ, *v. att.* = scioccheggiare: far cose da sciocco.
1) Giovaneggiare: fare da giovane, operare giovanilmente; *ghe piâs à giavànâ ma del mâl ne fà mînga* = gli piace giovaneggiare, ma del male non ne fa.
2) Civettare: far la corte e lasciarsela fare.
giàvànâda, *s. f.* = sciocchezza, grulleria: atto o detto da grullo.
giavànûsc, *s. m.* = dileggino: chi si prende gusto a fare l'innamorato senz'esserlo, quasi per dileggio.
giàvârd, *s. m.* = giarda, giardone: tumore osseo nei garretti e nello stinco del cavallo.
1) Spinella: quando viene sotto al garretto.
giavàròtt, *s. m.* = frugatoio: pertica per frugare nei fondi dei fossi e dei fiumi a fine di spingere i pesci nelle reti.
giàvàśś, *s. m.* = giavazzo: sorta di bitume nero indurito, ambra bruciata.
giàvôn, *s. m.* = mercorella, frassinella, punzoncella; *mercurialis annua:* specie di erba.
gibêrna, *s. f.* = giberna. T. milit.; valigetta di cuoio che i soldati tengono a cinta per riporvi le cartucce.
gibiànâ, *v. att.* = scioccheggiare, civettare: lo stesso che **giavànâ.** Vedi.
gibiànôn, *s. m.* = scioccone, bacchillone, grullo: lo stesso che **giàvân.**

gibigiâna, *s. f.* = illuminello, bagliore, spera: quel riflettere che si fa la luce del sole qua e là con un corpo a superficie lucida.
1) *fà là gibigiâna* = fare la spera.

gibilêri, *s. m.* = giubilo, giubilamento: dimostrazione di gioia o il colmo della gioia, che per lo più si manifesta in atti esterni vivaci.

gibolâ, *v. att.* = acciaccare, ammaccare: di corpo solido, farci delle ammaccature, sformarlo comprimendolo; *gibolâ el càpèll* = ammaccare il cappello.
1) Fig. rimandare agli esami, bocciare.

gibolâda, *s. f.* = acciaccata; *è borlaa giò là càŝirœûla e l'hà ciàpaa ôna gibolâda maladêta* = cascò la casseruola e si fece un'acciaccata del diavolo.

giboládûra, *s. f.* = fitta: ammaccatura di vaso metallico e sim.; *g'hoo i ŝidêj piên de giboládûr* = ho i secchi pieni di fitte.

giboll, *s. m.* = ammaccatura, fitta: parte della superficie di un corpo solido che rimane schiacciata da un colpo di martello o d'altro strumento contundente.
1) Pesca: segno che resta sul capo a chi cade e si contunde.

gîbüs, *s. m.* = cappello a gibus, a molla, da società: cappello per lo più a tuba che si può ridurre in una schiacciata e poi riaverlo come prima.

gigânt, * *s. m.* = gigante: d'uomo molto alto e grosso.

gìgiolêta, (portâ in) = portare uno a cavallaccio, cioè accavalcato sulla schiena sorreggendogli con ciascuna mano le cosce e le gambe. Anche; *portâ in ŝpalêta.*

gigô de motôn, *s. m.* = cosciotto di castrato: dal franc. *gigot.*

gîgol, *s. m.* = grido, grido acuto: per lo più strappato dallo spavento.

gigotâŝa, *s. f.* = giga: specie di ballo assai vivo. Disusano la cosa e la parola.

gilàrdîna, *s. f.* = frullino, beccaccino minore, pinzacchio, beccaccino sordo. *Scolopax gallinula.*
1) Gallinella acquatica; *gallinula ochra.*

gilê, *s. m.* = panciotto, farsetto, sottoveste: veste che gli uomini portano sotto la giubba o l'abito. Dal franc. *gilet.*
1) *gilê che ŝormônta* = panciotto a due petti. Anche da noi; *gilè à düü pètt.*
2) Gilè, giulè. T. di gioco.

gilerâda (bâŝiga) = bazzica gigliata. T. di gioco.

gilerin, *s. m.* = sottovestina, sottovestuccia: dim. di sottoveste.
1) Giuleone: somiglianza di tre carte nel gioco di bazzica.

gîli, *s. m.* = giglio: pianta bulbosa e fiore di essa odorosa e per lo più bianco.
1) *l'è on gîli* = è un giglio: è purissimo, innocente: perchè il giglio è emblema di purità e di innocenza.
2) *vèŝŝ on gîli* = essere bianchissimo, candidissimo.

gimbârda, *s. f.* = lettuccio pensile a guisa di amaca, che sta sotto al carrettone a uso particolarmente di dormirvi. In Toscana mancano la cosa e il vocabolo.

gîna, *s. f.* = capruggine, zina: l'intaccatura all'estremità delle doghe, dove si incastrano i fondi delle botti.
1) Gina: nome di donna abbreviatore di Luigina; Teresina, ecc.

ginàdôr, *s. m.* = caprugginatoio: strumento per far le capruggini.

gîna giâna và in là tâna (giügâ à) = giocare a badina badana; specie di gioco che fanno i bambini spingendo in tre colpi una moneta a un segno determinato.

ginâsi, * *s. m.* = ginnasio: corso di scuole classiche.

ginasiâl, * *agg.* = ginnasiale: del ginnasio; *ŝont in quârta ginàsiâl* = sono nella quarta ginnasiale; *là licênŝa ginàsiâl* = la licenza ginnasiale: gli esami di quinta classe.

ginâŝtica, * *s. f.* = ginnastica: esercizio sapiente di addestrare e sviluppare il corpo.

ginêŝtra, *s. f.* = ginestra; pianticella selvatica comune con fiori gialli.
1) *boŝchîna de ginêŝter o ginèŝtree* = ginestrata, ginestreto; luogo ove sono molte ginestre.

ginèŝtrœû, *s. f.* = ginestrella, ginestrina: la ginestra dei tintòri.

gingîn, *s. m.* = vagheggino, cicisbeo, bellimbusto: giovane che vagheggia e si vagheggia.

ginginâ, *v. att.* = cicisbeare: fare il cicisbeo, il damerino.

gingiüâri, *s. m.* = gengiovo, zenzero: pianta molto aromatica. Indiana del genere amomo.
1) Grullo, bacchillone, uomo da poco.

gingîva, *s. f.* = gengiva. Vedi **gengîva.**

giô, *avv.* = giù, contrario di **śü** = su: in basso, al di sotto. Noi Milanesi lo mettiamo un po' per tutto, è prezzemolo ad ogni minestra.
1) *giô là, giô chi* o *chi giô* = laggiù, quaggiù.
2) *àndâ giô de môda* = andar giù, andare in disuso.
3) *dà giô* = andar giù; deperire in salute: ripeggiorare.
4) *là me vœûr mînga àndâ giô* = la non mi va giù; non la mando giù: in questo stesso significato abbiamo; *màndâ giô* = abbozzare, buttar giù; *quêšta pòšš mînga màndâla giô* = questa non la posso buttar giù; *cont on prepotênt compâgn bisôgna che là mânda giô* = con un prepotente di tal fatta bisogna che abbozzi.
5) *mandâ giô* = buttar giù; ingollare: nel senso proprio.
6) *trà giô* = abbattere, atterrare: buttar giù, gettare a terra; *trà giô el mür, là cà* = abbattere il muro, la casa.
7) Fig. *trà giô el miništêri* = abbattere, buttar giù il ministero.
8) Di una malattia, di una disrgazia si dice che; *là trà giô* = abbatte, atterra; *l'ûltima dišgrâšia l'hà traa giô* = l'ultima disgrazia l'ha atterrato.
9) Accasciare: di forti passioni come il dolore e il piacere che abbattono lo spirito.
10) *tirâ giô* = farsi parte; di vivande: servirsi.
11) *bütàšš giô* = adagiarsi, sdraiarsi; *el š'è bütaa giô šü ôna poltrôna e el š'è metüü à lêg* = s'adagiò su una poltrona e si mise a leggere. Anche: gettarsi dall'alto.
18) *vegnî giô, àndâ giô de càrôša* = scendere di carrozza.
19) *vegnî giô* = intristire: di chi per malattia perde il fiorente aspetto.
20) *mètt giô in l'àsee* = acconciare: mettere verdure e frutta sotto aceto.
21) *dì giô in gêsa* = Vedi **dì,** 21).
22) *mètt giô* = metter giù; posare in terra ed anche: avere il recapito; *el càvàlânt à Còmm el mètt giô à l'osterîa dêla Mêsa lêngua* = il corriere a Como ha il recapito all' osteria della Mezza lingua.
23) *dà giô* = Vedi **dì,** 21).
24) *dà giô* = posare, depositare: di caffè e sim.
25) *dà giô i âcquu* = abbassare, scemare le acque.
26) *fà giô i râv* = affettare le rape.
27) *dà giô i âri* = scemar la baldanza.

gioâ, *v. att.* = giovare, recar vantaggio; *l'è on rimedi che el m'hà gioaa pòcch* = è un rimedio che m'ha giovato poco. Anche: approdare, far pro: *el màngiâ el ghe giôva pòcch* = il cibo poco gli approda.

Gioânn, *s. m.* = Giovanni: nome proprio di pers. masch.
1) *fà de šan Gioànn quâter fàcc* = rivoltar frittata, aver due visi.
2) *šan Gioànn mûda vîši* = addrizzatore, riordinatore, moderatore; si dice specialm. a ragazzi del quarto giorno di scuola, dopo una lunga vacanza.

Giòbb, *s. m.* = Giobbe.
1) *pôer côme Giòbb, in tòcch côme Giòbb* = povero come Giobbe: poverissimo, povero in canna.
2) *vègh là pašiênša de Giòbb* = aver la pazienza di Giobbe: essere pazientissimo.

gioedî, *s. m.* = giovedì: il quarto giorno della settimana.
1) *gioedî gràšš* = berlingaccio, giovedì grasso: l' ultimo giovedì di carnevale.

gioelêr, *s. m.* = gioelliere: chi fa e vende gioielli. Meglio **orêveš.**

gioentû, *s. f.* = gioventù: la giovinezza e i giovani stessi.

giœûgh, *s. m.* = giuoco: divertimento in generale, per lo più regolato da convenzioni.
1) Esercizio di ginnastica; *hoo višt à fà de qüîj giœûgh che êren ôna meràvîglia* = ho visto eseguir giuochi che erano una meraviglia.
2) *on giœûgh še l'hà de vèšš bèll, l'ha de durâ pòcch* = ogni bel gioco dura poco: ogni bel gioco ha a durar poco o rincresce.
3) *vègh el vîši del giœûgh* = aver l'asso nel ventriglio.
4) *vègh in mân on bôn giœûgh* = aver bel gioco.

5) *giœûgh de büšolòtt* = gioco di bagatelle, di bussolotti, di prestigio.
6) Ingegno, congegno, meccanismo; *el giœûgh dêla lucèrna* = l'ingegno: il giuoco della lucerna.
7) *giœûgh d'âcqua* = giuochi o scherzi d'acqua. Vedi **âcqua** 3).
8) *giœûgh de pàròll* = gioco di parole: combinazione di parole che producono doppio senso.
9) *giœûgh de câ̂rt* = mazzo di carte.
10) Fig. arte, artificio, intrigo, inganno; *me lâši mînga ciàpâ mi àl šò giœûgh* = non mi ci lascio pigliare io dal suo intrigo.
11) *fà folcitt àl giœûgh* = frodare, barare al gioco.
12) *à che giœûgh giûghem* = Vedi **giügà,** 7).
13) *giœûgh d'asârd* = giochi d'azzardo: quelli del tutto affidati alla fortuna, dove la probabilità di perdere è grande e rovinosa.
14) *fà giœûgh,* diciamo a Milano degli uccelli quando volano nella ragnaia o intorno ad essa.

gioî, *v. att.* = gioire, aver piacere, rallegrarsi; *quand el šent à lodâ el šò fiœû el gioîšš tütt* = quando sente lodare suo figlio gioisce tutto.

giôia, *s. f.* = gaudio: piacere vivissimo, intenso che si contenta della soddisfazione dell'animo. Anche contentezza, soddisfazione, consolazione.
1) *šàltâ dêla giôia* = saltar dalla consolazione.
2) Gioia, pietra preziosa.
3) Gioiello: oggetto prezioso, con o senza gemma.
4) Di cosa o pers. che si tiene prezioso; *el mè bàmbîn l'è là mîa giôia* = il mio bimbo è la mia gioia.
5) *câra giôia! che giôia!* = cara gioia! che gioia! ironic., di pers. antipatica e di chi è un cattivo soggetto.
6) *giôia* = fermaglio da piviale; T. di arredi sacri.

gioiâ, *v. att.* = ingioiellare: regalar di gioielli; specialm. delle spose.

gioieliêr,* *s. m.* = gioielliere: lo stesso che **gioelêr.**

giôin, *s. m.* = giovine, scapolo; si usa comunemente per chi non ha moglie.
1) *giôin de štûdi* = giovane di studio, scrivano.
2) *giôin de botêga* = giovane di banco, di bottega: giovane che aiuta il negoziante in un banco, in una bottega. Anche, fattorino, commesso di negozio.
3) Agg, giovine: che è nella giovinezza.
4) Che non ha l'età richiesta; *l'è giôin per tœû miee* = è troppo giovine per ammogliarsi.
5) *quand s'è giôin* = quando la gioventù brilla.
6) Si dice d'animali, piante, vino, cacio, e sim.; *l'è on càvàll giôin* = è un cavallo giovine; *l'è ona vid giôina* = è una vite giovine; *l'è tròpp giôin što grând* = è troppo giovine questo cacio parmigiano.

giôina, *s. f.* e *agg.* = giovine, femm. di giovane, e giovine; *là šârta là m'hà màndaa là giôina invêce de vegnî lee* = la sarta m'ha mandato la giovane invece di venire essa.

gioinêsa, * *s. f.* = giovinezza: astr. di giovane: poco usato.

gioinett, *s. m.* = giovinetto, giovanetto: che non è più ragazzo e non è ancor giovanotto.

gioinòtt, *s. m.* = giovinotto, giovanotto; accresc. di giovane; *l'è on grân bèll gioinòtt* = è un gran bel giovinotto.
1) Scapolo; *l'è on gioinòtt* = è scapolo: se però non è troppo in là cogli anni.

gioiôs, *agg.* = gioioso, allegro; pieno di gioia, di allegria.

giôj, *s. f. pl.* = le gioie; denominazione collettiva delle pietre preziose compresivi i diamanti e le perle.

Giôrg, *s. m.* = Giorgio: nome proprio di persona.
1) *àndâ à fà San Giôrg* = andare a far san Giorgio: uscire di città il 24 aprile e andare alle cascine suburbane a festeggiare il santo patrono dei lattai con buone scorpacciate di latte e panna e pan giallo dolce.
2) *invernîn de San Giòrg.* Vedi **invernîn.**

giôrgia, *s. f.* = sifone delle botti che servono per innaffiare le strade.

giorgiolêna, *s. f.* = giuggiulena; *sesamum indicum.* Anche sesamo, specie di pianta oleifera.

giornâda, *s. f.* = giornata: lo spazio di un giorno riguardo al tempo, al lavoro, agli avvenimenti; *bêla, brûta, trîšta giornâda* = bella, brutta, triste gior-

nata; *giornâda śerêna, àlêgra* = giornata serena, allegra.

1) Il guadagno, la rendita giornaliera; *el ciâpa ôna bêla giornâda* = guadagna una bella giornata.

2) Il lavoro di un giorno; *l'hà finii là śôa giornâda* = ha finito la sua giornata; *g'hoo pàgaa trè giornâd* = gli ho pagato tre giornate.

3) *i cînqu gîornâd* = le cinque giornate: quelle del marzo 1848 gloriosissime per Milano e per l'Italia.

4) *fà giornâda, làorâ à giornâda, àndâ in giornâda* = essere, andare, lavorare a giornata, essere, andare, lavorare un giorno in una casa, un altro in un'altra.

5) *in giornâda* = oggigiorno.

6) *śtà in giornâda* = tenersi in ordine in ciò che si deve fare giorno per giorno.

7) *parî vîa à giornâda* = parer che si lavori a giornata: di chi, specialm. per bona volontà, lavora indefessamente e senza riposo;

8) *là dôna in giornâda* = giornante: donna che va a lavorare a giornata per le case.

giornàdee, *s. m.* = giornaliero: chi lavora a giornata.

giornàl, *s. m.* giornale: libro o quaderno per gli appunti giornalierj.

1) Foglio stampato, per lo più quotidiano colle notizie del giorno.

giornàliêr, *agg.* = giornaliero: che ha un aspetto, un umore diverso secondo i giorni.

giornàlîśta, *s. m.* = giornalista: chi scrive nei giornali.

giôrno, (ôrdin del)* = ordine del giorno: alla camera, in un' assemblea, società, gli argomenti da trattarsi in quel giorno.

giôśtra, *s. f.* = giostra, carosello: specie di gioco poco conosciuto in Toscana, fatto di cavallucci di legno o altri animali che girano intorno ad un palo a cui sono attaccati da raggi. Si vede specialmente alle nostre fiere.

giotôn, *s. m.* = nigella: sorta d'erba dei campi che ha odore di fragola, usata per dar l'aroma ai sorbetti.

1) Git, gittaione: seme nero che fa un'erba del medesimo nome.

2) *giotôn śàlvâdegh* = behen bianco.

giôva, *s. f.* = granchio: T. dei falegnami, ferro conficcato nel banco per appuntarci il legno da piallare.

1) Anche la penna del martello spaccata a uso di levar chiodi o sim.

giovâ, *v. att.* = vedi **gioâ.**

giovìàl, * *agg.* = gioviale, allegro, core contento.

gîpa, *s. f.* = giubbetto, giubbone.

1) *trà fœûra i mânegh dêla gîpa* = uscir di gatta morta, sgranchirsi, farsi vivo, mostrar vigore.

gipâ, *v. att.* = impuntire: cucire checchessia con punti fitti. Anche: fare il sopraggitto.

gipàdûra, *s. f.* = impuntura, sopraggitto: quei punti fitti e bene ordinati che formano una cucitura elegante.

1) *cüsî à gipàdûra* = impuntire; cucire a punti fitti.

gipîn, *s. m.* = giacchettina: sorta di giacchetta da donna.

gipôn, *s. m.* = giubbone: giacchettone rozzo e largo da contadini e da povera gente o sim. a quello.

1) *d'ôna marśîna fà fœûra on gipòn* = far d'una lancia un zipolo.

2) *l'è püśee inânś là càmîsa che el gipôn* = non s'ha prossimo suo più che sè stesso: è più vicino il dente che nessun parente.

giponîn, *s. m.* = farsetto, giubboncino, giubbettino, camiciuola: del vestito da donna.

1) *giponîn de nòtt* = giubboncello, giubberello, corsetto, camiciuola da notte: specie di farsettino che le donne sogliono portare in letto sopra la camicia.

gir, *s. m.* = giro, circonferenza, circolo: la linea che circoscrive uno spazio.

1) Movimento circolare di persone e cose; *el gir di śtèll, del śo, dèla lûna, ecc.* = il giro delle stelle, del sole, della luna, ecc.; *on gir de vâlśer* = un giro di valzer.

2) Viaggio circolare; *fà el gir dêla Frância, del mond* = fare il giro della Francia, del mondo.

3) *vèśś, mètt in gir* = essere in giro o girare, mettere in giro: della circolazione del danaro, di scritti, stampe, libri, notizie.

4) *àndâ in gir* = andare in giro, andar da su e da giù, e fig. di cose che passano per le mani di molti.

5) *el gir di afâri* = il giro degli affari.

6) *in gir*, modo avv. = in giro, intorno.

7) *tœu in gir* = beffarsi di uno, sbeffeggiare, pigliare a godere uno: farsene beffe, fingendo di lodarlo.

8) *còtt àl gir* = girato: di carne, polli allo spiedo.

9) Giro: dicesi così il giuoco intero di un terzetto o di un quartetto al bigliardo.

10) Rinquarto: quando la palla battuta ad una mattonella del bigliardo percorre un giro, toccando tre o anche quattro mattonelle.

gîra, *s. f.* = ghiro, scoiattolo; *sciurus glis*, mammifero che dorme tutto l'inverno.

1) *dormî come on ghir* = dormire come un ghiro, cioè profondamente.

2) Diciamo *gira* spesso anche lo scoiattolo, detto meglio però: *sghiràtt* o *šcoiâtol.*

girâ, *v. att.* = girare: muovere intorno a un punto; *là rœûda là gîra* = la ruota gira; *i mœul gîren* = le macine girano.

1) Percorrere in giro e circondare; *el cordôn el gîra intôrna âla vîta* = il cordone gira attorno alla vita.

2) Muoversi in giro; *là têra là gîra* = la terra gira.

3) Di pers., andare da un posto all'altro; *girâ per el mond* = girar per il mondo.

4) *girâ âla lârga* = girar largo: tenersi a distanza da persona o cosa che non vogliamo avvicinare.

5) *girâ intôrno* = aggirarsi, girellare con intenzioni tristi intorno a un luogo; *gîra intôrna cêrti fàcc che me piâsen nagòtt* = s'aggirano certe facce che non mi piacciono punto.

6) *là ghe gîra* = la gli gira: gli dà volta il cervello.

7) *gîra, vüij* = gira, togliti di lì, va via.

8) *girâ ôna cambiâl* = girare una cambiale; farci la gira, la girata.

9) *girâ on œucc* = girar l'anima; essere di malumore, irritato.

giràbàghîn, *s. m.* = menarola: grosso succhiello che si gira con una manovella.

girâda,* *s. f.* = girata, passeggiata; *voo à fà ôna girâda in piâša càštèll* = vo a fare una passeggiata in piazza castello.

1) Cessione d'una cambiale. comm.

giràdîna, * *s. f.* = giratina, passeggiatina; *vemm à fà ona giràdîna e pœû tôrnem* = si fa una giratina e si torna.

girâfa, *s. f.* = giraffa: grosso mammifero ruminante di lungo collo e alte gambe anteriori.

1) *l'è ôna girâfa* = è alto come una giraffa; di pers. alta e magra.

giràfümm, *s. m.* = mulinello: specie di ruota di latta ad ali, che si applica alle finestre in uno dei cristalli, perchè possa rinnovarsi l'aria di dentro.

giràmênt, *s. m.* = giramento, giracapo, capogiro, vertigine, giramento di capo. Si dice anche *giràmênt de têšta, de coo.*

giràndô, *s. m.* = viticcio: sostegno di due o più braccioli per uso di regger lumi. Dal franc. *girandole.*

girâni, *s. m.* = geranio: pianta odorosa e il fiore; *geranium.*

girânt, *s. m.* = girante: colui che gira la cambiale al giratario.

giràšô, *s. m.* = girandola: specie di foco artificiale che gira sopra se stesso

1) Girasole: pianta di fiori gialli che si voltano al sole.

2) Mulinello: sorta di trastullo di ragazzi con due o quattro ali di carta che a correre girano.

giràtâri, *s. m.* = giratario: quello in cui favore è girata una cambiale.

giràvôlta,* *s. f.* = giravolta: il girare della persona su stessa; *l'hà faa trè ò quâter giravôlt e pœu l'è borlaa in têra* = fece tre o quattro giravolte e poi cadde in terra.

girêta, *s. f.* = piccolo ghiro: dimin. di **gîra.**

girètîn, e **girètt,** *s. m.* = passeggiatina, giterella, viaggetto: qualche cosa più che **giràdîna.**

girètt, *s. m.* = garretto; T. dei macellai. Vedi **giàrètt.**

girœû, *s. m.* = boschetto, frasconaia: piccolo spazio di terreno piantato di alberetti, che serve per uccellare.

girolîfich,* *s. m.* = geroglifico, ghirigori: segno, frego fatto senza un vero e proprio disegno.

Girôlom, *s. m.* = Gerolamo: nome proprio di persona.

1) Nome della maschera piemontese

che fa le parti del bonario e spesso del furbacchione, sul teatro delle marionette, qui da noi al teatro detto appunto Gerolamo, o anche Fiando da Giovanni Fiando che lo fondò nel 1814.

giromêta, *s. m.* = banderuola, girella: chi muta facilmente opinione.

1) Anche: merciaiolo ambulante. Vedi **boromêta.**

2) Nome di certe paste giallastre rappresentanti cavallucci, omicciattoli a cavallo, cuori, con linee molto rozze che si vendono alle fiere specialm. di campagna: disusano e con loro il nome.

gironsâ, *v. att.* = gironzare, girellare, gironzolare: andare in qua e in là in piccole girate, per divertimento, per ozio ed anche per secondo fine.

1) Ronzare: il rigirare dei vagheggini intorno a una ragazza; *l'hà anmô de finî de gironsàmm intôrno?* = non ha finito di ronzarmi d'intorno?

girôvago, *agg.* = girovago; molti, pronunciando male, anche **girovâgo;** *mercânt, sonàdôr girôvago* = mercante, suonatore girovago, ambulante.

gîta, * *s. f.* = gita, passeggiata, escursione; per lo più divertimento campestre; *hèmm prôpi faa ôna bêla gîta ier sül lâgh* = abbiamo fatto una bella gita davvero ieri sul lago.

gitâ, *v. att.* = gettare: versare il metallo fuso nelle forme perchè raffreddando ne conservi la figura.

gitaa, *agg.* = gettato, fuso: di oggetti di metallo.

gitàss, *v. rifl.* = imbarcarsi: del legname non stagionato che si piega.

gitô, *s. m.* = gettatore, fonditore: meglio oggi **fondœûr.**

gitt, *s. m.* = getto: l'opera gettata. Poco usata da noi come in Toscana.

1) Guscio: parte legnosa nella forma che il fonditore di caratteri adopera per fondere.

giübilâ, *v. att.* = giubilare: mettere a riposo da un impiego.

giübilaa, *agg.* = giubilato, messo a riposo.

1) *vèss bèll e giübilaa* = essere fuori di combattimento, non esser più buoni a nulla.

giübilàsiôn, *s. f.* = giubilazione: il giubilare, dar pensioni.

giübilee, *s. m.* = giubileo: festa cattolica per la remissione dei peccati.

1) *pientâ di giübilee* = far nascer guai, putiferio, baccano.

giüdee, (i) *s. pl.* = le guardie del Santo Sepolcro.

1) *el par on giüdee;* diciamo noi di chi ha volto barbuto e sinistro.

giûdes, *s. m.* = giudice: chi giudica o ha l'autorità di giudicare; *giûdes conciliàdôr, de tribunâl, de Cort d'apèll* = giudice conciliatore, di tribunale, di Corte d'appello.

1) Chi è chiamato a decidere.

2) *giûdes dêla stadêra* = ago, raggio pesatore. Il ferro della bilancia o della stadera che quand'è in bilico mostra il giusto peso.

3) *vèss in giûdes* = essere in bilico, in bilancia.

giüdicâ, *v. att.* = giudicare: pronunciare un giudizio.

1) Stimare, pensare, riputare; *ti côme tèl giûdichet quèll giôin lì?* = tu quel giovine come lo giudichi? che stima ne fai?

giüdîsi, *s. m.* = giudizio: parere emesso; *el mè giüdîsi l'hoo daa* = il mio giudizio l'ho dato.

1) La sentenza del magistrato, e anche parere di persona sopra una data cosa.

2) *chi g'hà giüdîsi le drœûva* = chi ha più giudizio e più n'adopri. Vedi **droâ,** 2).

3) *fà giüdîsi* = mettere il cervello a partito, metter giudizio, buttarsi al bono.

4) *giüdîsi temerâri* = giudizio temerario: parere, sospetto senza fondamento.

5) Cervello, senno, giudizio. Per celia: gnegnero.

6) *el dì del giüdîsi* = il giorno del giudizio: alla fine del mondo; anche, *el giüdîsi üniversal* = il giudizio universale.

7) *àndâ cont giüdîsi* = andare col calzare di piombo; anche *àndâ côi pè de piômb.*

giüdisiâri, * *agg.* = giudiziario: che si riferisce ai giudici o ai giudizi.

giüdisiôs, * *agg.* = giudizioso: che ha giudizio, che fa le cose con giudizio.

giügâ, *v. att.* = giocare, divertirsi al giuoco, baloccarsi.

1) *el giügàrîa in l'âcqua* = giocherebbe sui pettini da lino.

2) *giügâ à sàlvâ el sò* = fare a salvare la posta.

3) *giügâ polîd, in rêgola, de bôn* = fare il dovere del gioco.

4) *giügâ de pòcch* = giocucchiare, e meno com. giocacchiare.

5) *fà giügâ* = baloccare; divertir con balocchi.

6) *giügâ de bâia* = giocare a tu me gli hai: giocare senza posta, o sulla parola.

7) *à che giœûgh giûghem?* = a che gioco si gioca? Con risentimento a chi ci vuol burlare.

8) Giocare, scherzare, celiare: non far seriamente; *śe pò crêdegh nàgòtt; el giûga śêmper* = non gli si può creder nulla; celia sempre.

9) Arrischiare di perdere; *l'ha giügaa l'impiêgh* = ha giocato l'impiego.

10) *giügâ ben* = giocar bene: fare effetto, operare, muoversi liberamente; l'andar bene e spedito di un congegno.

11) *giügâ al lòtt, ài corś* = scommettere al lotto, alle corse. Anche: giocare.

12) Arretire, tender lacci, insidiare; *me śont fidaa e lü el m'hà giügaa ben polîd* = mi son fidato ed esso mi insidiò per bene. Anche: perdere uno, rovinarlo.

giügâda, *s. f.* = giocata: il giocare che si fa di seguito in una volta; *ah! incœû hoo prôpi faa ona bêla giügâda* = ah! oggi ho proprio fatto una buona giocata.

1) Quel tanto che si gioca: messa, posta.

giügàtâ, *v. att.* = giocucchiare; intens. e frequent. di giocare; anche giocolare, trastullarsi.

giügàtâda, *s. f.* = giocata. Vedi sopra **giügâda,** 1).

giügàtôn, *s. m.* = burlone; baione, celiatore: chi ama di burlare e ne ha l'abitudine.

giüghètt, *s. m.* = giochetto, scherzetto; dimin. di giuoco.

giügn, *s. m.* = giugno: nome del sesto mese dell'anno.

1) *giügn slârga el pügn*; nel proverbio, *aprîl nânca on fil, mag adâg adâg, giügn slârga el pügn* = d'aprile non si smetta nulla del vestimento invernale, di maggio si cominci a poco a poco, di giugno si smetta quasi del tutto, poichè l'estate è giunto.

giülepâ, *v. att.* = giulebbare; di frutte, cuocere nello zucchero; *per, pòmm, brügn giülepaa* = pere, mele, prugne giulebbate.

giülèpp, *s. m.* = giulebbe: sciroppo con acqua e aromi in cui si cuociano le frutte. Meglio: sciroppo.

giunch,* = giunco: piante di padule, pieghevoli, senza foglia.

1) *on śit à giunch* = una giuncaia.

giûnta, *s. f.* = aggiuntatura: il punto dove è fatta l'operazione dell'aggiuntare; *śe ved tròpp là giûnta in quîj calśôn* = si vede troppo l'aggiuntatura in quei pantaloni.

2) L'operazione dell'aggiuntare; *l'è ona giûnta fâda mînga polîd* = è una aggiuntatura non fatta bene.

3) L'aggiunta, quel che si aggiunge; *quèśt me l'han daa śü de giûnta* = questo me l'han dato d'aggiunta. In questo senso anche, giunta.

4) *là giûnta* = la giunta: magistratura comunale e provinciale delegata specialmente all'amministrazione del comune o della provincia.

5) *giûnta dêla cârna* = giunta, tarantello.

6) *l'è püśee là giûnta che là cârna* = è più la giunta che la derrata.

7) Scapito, perdita.

giüntâ, *v att.* = giuntare: unire cucendo due pezzi della stessa roba. Anche aggiuntare; *giuntâ i lenśœû* = aggiuntare le lenzuola.

giuntâgh, *v. att.* = rimetterci, scapitarci, perderci; *in del câmbi g'hoo giuntaa* = nel baratto ci ho rimesso, ci ho scapitato.

giuntô, *s. m.* = sergente. T. dei falegnami: arnese per stringere i pezzi incollati.

giuntûra, * *s. f.* = giuntura, commessura, costura.

1) Articolazione delle membra; *śont piên de dolôr in di giuntûr* = son pieno di dolori alle giunture.

giürâ, *v. att.* = giurare, affermare con giuramento.

1) Anche semplic., promettere con giuramento o con gran calore.

2) *podarîa mînga giüràll* = non lo potrei giurare; non potrei affermarlo con tutta sicurezza.

3) *giüràghela à vûn* = giurarla ad uno: di vendetta, di proposito deliberato, fermo contro qualcuno.

4) *el giûra* = sconcordare, non armonizzare: specialm. di colori che, uniti, ripugnano al senso estetico.

giüramênt, * *s. m.* = giuramento, giuro: affermazione nel nome di Cristo che quanto si asserisce è la verità.

1) Qualunque affermazione fatta solennemente di mantenere la fede a chichessia.

giürâto, *s. m.* = giurato: chi appartiene a un giurì e specialm. alla giuria eletta pei giudizi alle Corti d'Assise.

giürîdegh e ora meglio **giürîdich,** * *s. m.* = giuridico: appartenente al giure, alla giustizia.

giüriŝdiŝiôn, * *s f.* = giurisdizione: potere di giudicare con speciali attribuzioni di materia e luogo.

giüriŝprüdênŝa, * *s. f.* = giurisprudenza: la scienza del diritto.

giûs, *s. m.* = sugo, estratto, succo: umore sostanzioso e saporito degli agrumi e altri frutti.

1) *fôpa del giûs* = padule del letame.

giüŝôs, *agg.* = sugoso: pieno di sugo e succo.

giüŝt, *agg.* = giusto: chi segue giustizia.

1) Retto, onesto, leale: chi ha le virtù della onestà, della lealtà.

2) Preciso, esatto, che ha precisione esattezza, ed anche ciò che è fatto secondo precisione o esattezza.

3) Intero, bono: contrario di rotto.

4) *pês giüŝt* = peso giusto: nè più nè meno di quel che deve essere.

5) *cünt giüŝt* = conto giusto: che è fatto, che torna bene.

6) Avv. giustamente: secondo giustizia; *penŝâ, ragionâ, parlâ giüŝt* = pensare, ragionare, parlare giustamente.

giûŝta, *avv.* = giusto, appunto; *vegnêva giûŝta de ti* = veniva appunto da te; *el m'hà giûŝta ŝcritt l'àltrêr* = mi ha giusto scritto ier l'altro.

1) *giüŝt'àpûnt* = giusto appunto, appunto per questo.

2) *vèŝŝ de giûŝta* = essere di ragione.

giüŝtâ, *v. att.* = aggiustare, accomodare le cose rotte; *giûŝtâ i ŝcarp* = accomodare le scarpe.

1) *giüŝtâ i cünt* = aggiustare i conti, mettersi in pari; *giüŝtâ i cünt cont Dòmenedìo* = aggiustare i conti con Dio: prepararsi a morire.

2) Rattoppare: mettere i rattoppi ai panni che si sono rotti, o per strappo o per lungo uso.

3) Accomodare, correggere un lavoro sbagliato, non riuscito bene alla prima; *te giüŝtàroo mi i vèrŝ sbàgliaa* = ti accomoderò io i versi sbagliati. Anche: rimettere in buono stato cosa che si sia guastata; *giüŝtâ i ŝtrad, i mòbil, l'orològg,* ecc. = accomodare le strade, i mobili, l'orologio, ecc.

4) *giüŝtâ el ŝtômegh* = accomodare lo stomaco: metterlo in miglior condizioni.

5) *giüŝtâ i calŝètt* = rassettare le calze: dicesi in generale rassettare quando si accomoda con ago e sim. cucendo o rammendando.

6) *giüŝtâ i ŝò ròbb* = acconciarsi le uova nel panieruzzolo.

7) *giüŝtâ ŝü âla bôna* = raffazzonare, rabberciare.

8) *giüŝtâ vûn* = aggiustare, acconciar male uno; *lâŝa fà che quèll lì el giûŝti mi* = lascia fare che quello l'aggiusto io.

9) *giüŝtâ ôna lit* = accomodare, comporre un dissidio.

10) *giustàŝŝ* = accomodarsi, accordarsi, rappacificarsi: di persone che sono in questione o anche in leggero disaccordo sul prezzo di una merce e vanno d'accordo; *quànt àl prêŝi ŝe giüŝtàrèmm* = circa al prezzo ci accomoderemo. Anche di qualunque altro disaccordo; *dôpo tânti ànn ŝe ŝ'hin giüŝtaa* = dopo tanti anni s'accomodarono, hanno fatto la pace.

giüstâbil, *agg.* = aggiustabile, accomodabile: da potersi aggiustare, accomodare.

giüŝtadûra, *s. f.* = aggiustatura, accomodatura, rassettatura; l'opera dell'aggiustare, accomodare, rassettar roba.

giüŝtàmênt, *s. m.* = aggiustamento, accomodamento, accordo. Vedi **àgiüŝtàmênt.**

giüŝtêŝa, *s. f.* = giustezza: la lunghezza uguale e precisa d'ogni linea di stampa. e lo strumento per misurarla. T. di tipogr.

giüŝtificâ, *v. att.* = giustificare, mostrare che è giusto un uomo, un atto, e provare con ragioni, con documenti la verità.

1) Scolpare, scagionare uno di colpe che gli sono attribuite.

2) Rifl. *giüŝtificàŝŝ* = scolparsi; di-

fendersi da accuse e dimostrarle non vere.

3) Rettificare i caratteri da stampa col registro.

giüštificaa, *agg.* = giustificato: di caratteri da stampa che s'accordino cogli altri.

giüštificàdôr, *s. m.* = i gemelli: spranghe di acciaio o di ferro in cui si chiudono i tipi di stampa per rettificarli col pialletto.

1) Tagliatoio: parte principale del pialletto che taglia e ripulisce i caratteri da stampa.

giüštificàšiôn, *s. f.* = giustificazione: l'atto del giustificarsi e il documento che giustifica.

1) Anche l'atto del rettificare i caratteri da stampa.

giüštîšia, * *s. f.* = giustizia: il dare a ciascuno ciò che per diritto gli appartiene; *han faa i divisiôn con giüštîšia* = fecero le divisioni con giustizia.

1) *fà giüštîšia* = fare giustizia: riconoscere i diritti altrui contestati.

2) *là giüštîšia* = la giustizia: i magistrati preposti all' amministrazione della giustizia.

3) *vègh à che fà con là giüštîšia* = aver che fare coi tribunali: aver commesso cosa di cui si debbano occupare i tribunali.

4) Imparzialità: equità di chi non prende parte a favore di uno piuttosto che di un altro; *i concôrš hin mâi faa cont giüštîšia* = i concorsi non sono fatti mai con imparzialità.

giüšümîn, *s. m.* = gelsomino: forma antiquata per **gelšümîn.** Vedi.

1) Luminello: cerchietto di fil di ferro o di latta con sugheri per tenere a galla il lucignolo delle lampade o l'animella nei lumini da notte.

giüšümîn, *s. m.* ora quasi dapertutto: **gelšümîn,*** = gelsomino fiore.

glàciâl, * *agg.* = glaciale. T. geogr.: che è sempre o quasi sempre gelato: detto di mare, di zona, ecc.

1) Fig. freddo, senza espansione di affetto.

gladiàtôr, * *s. m.* = gladiatore: combattente negli antichi pubblici spettacoli.

glàdîšia, *s. f.* = fava americana *Gleditschia triacanthos.* Albero spinoso.

glândola, *s. f.* = glandola e glandula: ingrossamente di glandola o tumore e ingorgo linfatico, specialm. nei fanciulli.

glàšê, *agg.* = lucido, levigato; *cârta, guant glàšê* = carta, guanti lucidi. Dal franc. *glacé.*

1) Sost. masch.: una specie di carattere da stampa tozzo, d'asta grossa e assai rilevato.

glicerîna, * *s. f.* = glicerina: sostanza oleosa, leggermente zuccherina.

glicînia, *s. f.* = glicinia; sorta di pianta.

glo glo (fà), = fare glo glo. Per celîa: bere: voce imitativa dell'ingoiare liquidi.

glôbo, * *s. m.* = globo, palla, campana: globo di vetro che si mette ai lumi per temperare la luce troppo viva. Qualche volta anche **bàlôn.** Vedi **bôgia.**

glôria, *s. f.* = gloria: onor grande acquistato per virtù o per opere insigni.

1) Giaculatoria latina che è: gloria patri et filio, ecc.

2) *tüti i šâlmi fenîšen in glôria* = la lingua batte dove il dente duole; ed anche: il fine è sempre il medesimo.

gloriêta, *s. f.* = altana, terrazza, belvedere: loggia aperta sopra il tetto della casa. Ora più usato: **terâša.**

gloriôs, * *agg.* = glorioso: che ha o arreca gloria.

1) Soddisfatto; *gloriôs e trionfânt* = contentissimo di sè e dell'opera propria.

gnàcch (vèšš trà gnàcch e petàcch) = essere fra le due acque: specialmente di condizione di salute non ben decisa.

gnâgnera, *s. f.* = febbricciattola, malessere, malavoglia: lo stato di chi, sentendosi non bene, non sa neppur lui dire precisamente che cosa si senta.

gnâmm,! = mangia; *fà gnàmm* = mangiare: son voci usate parlando a bambini.

gnâo, *s. m.* = miccio, fam. e scherz.: gatto.

1) Anche: gnao e gnau: parola imitativa della voce del gatto; *fà gnâo* = gnaulare, miagolare: far la voce del gatto.

gnècch, *agg.* = balogio; svogliato: chi si sente poco bene di salute e anche chi non ha la solita vivacità.

1) *deventâ gnècch* = aver le paturnie, infalotichire.

gnechîsia, *s. f.* = svogliataggine, zinglinaia, le paturne o paturuie: il malumore, la malinconia da cui è assalito

specialmente chi sta poco bene di salute.
gnèrv, *s. m.* ora assai più comune **nèrv** * = nervo: ciascuno dei cordoncini che, partendo dal cervello e dal midollo spinale, sono conduttori delle sensazioni e motori dei muscoli.
1) *dà ài gnêrv o ài nêrv* = urtare i nervi, ripugnare, eccitare lo sdegno.
2) Nerbo: specie di bastone fatto con nervo di bue.
gnervâda, *s. f.* = nerbata: colpo di nerbo.
gnervênt, *agg.* = nervoso, nerboruto: che ha grossi nervi.
gnervètt, *s. m.* = nervetto, nervolino, dim. di nervo.
1) Parte dello scannello nelle bestie macellate, ossia del taglio del culaccio vicino alla coscia.
gnîff, *s. m.* = pastinaca: specie di radice di sapore acuto che si mangia cotta. Somiglia alle carote.
1) Muso rincagnato: spreg. del volto dell'uomo.
2) Agg. specialm. di frutta: accartocciato, cresposo; quasi secco.
gnifîn, *s. m.* = cosino, cancherino, cria; di persona e specialmente di bambini che abbian faccia sparuta, intristita.
gnignôn gnignân oggi assai più comune **lirôn lirân,** *s. m.* = tentennone, ciondolone, gingillone: chi si indugia sempre nel fare e fa le cose da stracco, senza buona volontà.
1) *àndâ gnignôn, gnignân* = gingillarsi: star per casa intorno a piccole occupazioni; ed anche perdere il tempo senza far nulla.
gnòcch, *s. m.* = gnocco: pezzo informe di pasta condito con cacio e burro.
1) Bernoccolo. Vedi **bergnôcola.**
2) Bozzola. Vedi **fraa.**
3) Nocchio: nodo nel legname, ed anche nella creta mal lavorata e nei mattoni che se ne fanno.
4) Agg.: semplicione, bietolone, sciocco, baggiano.
gnûca, *s. f.* = nuca: la parte posteriore del collo e l'inferiore del capo.
gnücàrìa, *s. f.* = caparbieria, caparbiaggine, testardaggine, cornaggine, ostinazione. Astratto di caparbio, testardo.
gnücc, *agg.* = caparbio, cocciuto: che vuol far di suo capo, non vuol sentir ragioni, non s'arrende a preghiere, a consigli.
gobîn, *s. m.* = gobbetto: uomo gobbo.
1) Gobbino, vezzegg. di gobbo, gobba.
gobôn, *s. m.* = gobbone, gobbaccio, spreg. di gobbo, uomo gobbo.
1) Curvo: di chi, anche senza essere gobbo nè curvo, cammina incurvandosi.
gòd, *v. att.* = godere.
1) Pigliarsi gusto e diletto; trovar consolazione e compiacersene.
2) Usare di una cosa, avendone utile e diletto; *là rôba l'è de chi le gòd* = la roba è di chi la gode; *mi gôdi on àpàrtamênt à śegônd piân* = io godo un appartamento a secondo piano.
3) *godêśela* = godersela, spassarsela, in feste, allegrie, senza pensare a nulla. In questo signific. anche: *gòd là vita.*
4) *chi śi contènta gôdc.* Vedi **contentàśś.**
5) *tütt de gòd* = godereccio; fam. di cosa piacevole, che dà godimento.
6) *gòd là rôba* = usare di ciò che avanza; adattare; *veśtii godüü* = abito adattato.
godîbil, * *agg.* = godibile: che si può godere.
1) Adattabile: che si può ancora adattare; *śto gilê l'è prôpi pü godìbil* = questo panciotto proprio non è più adattabile.
godimênt, * *s. m.* = godimento: piacere che si ha di una cosa, e specialmente delle soddisfazioni intellettuali.
godûda, *s. f.* = godimento, specialmente per cose materiali.
1) Anche: scialo, gozzoviglia.
gœûba, *s. f.* = gobba, gobbo: si usa in tutti i significati di **gœubb,** specialmente a indicare il rilievo dell'osso nasale.
gœubb, *s. m.* = gobba, gobbo: deformità delle reni e del petto in forma di protuberanza.
1) Di superficie che rigonfia, si solleva; *fà on gœubb* = fare un gobbo; *vèśś tütt à gœubb* = essere bitorzoluto, nodoso.
2) *dimm gœubb* = dimmi gobbo: è modo di affermazione dipendente da una locuzione condizionale; *śe l'è mînga vêra, dimm gœubb* = se non è vero, dimmi gobbo.
3) Groppa, groppone; *mètt giô el gœubb* = piegare il groppone, lavorare con voglia. Anche: mettercisi coll'arco della schiena; *vègh śül gœubb* = aver

sulla groppa o sul groppone; di anni, quando sono parecchi.

4) *tœu šül gœubb* = fig. accollarsi, assumere un carico.

5) *vegh šül, restâ in del gœubb* = avere alle, restar nelle costole: di gente che si abbia a carico, e di roba che si sia costretti a tenere con poco vantaggio. Vedi **còrp,** 5).

6) *vêghela, ciàpâla in del gœubb* = averla in gobbo, averla tra capo e collo, averla contraria.

7) Agg. gibboso, rilevato.

8) *deventà gœubb* = ingobbire, aggobbire: diventar gobbo.

goèrnâ, *v. att.* = governare: provvedere alla prosperità di un popolo, o compagnia, o collegio, ecc. di cui si sia a capo.

goèrnâbil, * *agg.* = governabile: che si può governare; *là gioentû incœû l'è mên goernâbil d'ôna vôlta* = la gioventù oggi è meno governabile che nei tempi passati.

goèrnânt, * *s. m.* = governante: chi governa.

goèrnânta e **goèrnânte,** * *s. f.* = aia, governante: governatrice di uno o più fanciulli in casa loro.

goèrnàtîv, * *agg.* = governativo: che appartiene al, che viene dal governo; *impiêgh goèrnàtîv* = impiego governativo; dato e retribuito dal governo.

goèrnàtôr, *s. m.* = governatore: rappresentante del principe in una provincia. Oggi meglio: **prefètt** = prefetto.

goèrno, * *s. m.* = governo: amministrazione dello Stato.

1) Il complesso delle persone che lo amministrano.

gofâda, *s. f.* = grulleria, gofferia: atto e detto da grullo, da goffo.

gofâgin, * *s. f.* = sciocchezza: l'essere sciocco, e azione, cosa sciocca.

gòff, *s. m.* = bolgia: di un vestito che non torni bene e che sgonfi in qualche punto; *el ghe fà gòff* = gli fa bolgia.

1) Sgonfio: gonfiatura fatta ad arte in alcuni vestiti; *mânica à gòff* = manica a sgonfi.

2) Agg. goffo, scimunito, sgarbato: qualcosa tra lo sguaiato e il grossolano. Anche: infagottato, vestito male, come un fagotto.

3) Di cose: affagottato, infagottato, fatto come un fagotto.

gôga, *s. f.* = buffetto, biscottino: colpo leggero che si dà facendo scoccare la punta del dito indice o del medio dal polpastrello del dito grosso.

1) *àndâ in gôga e màgôga* = andare in broda di succiole: per grande soddisfazione.

goghêta (fà), = godersela, scialarsela, gozzovigliare.

1) Anche: far buona cera, accogliere festosamente.

2) *tirâ à goghèta* = tirare al male, mettere sulla mala via.

gognîn, *s. m.* = gognolino, morbetto, cecino; specialmente di fanciulo furbo, malizioso e vivace.

1) *el fà de gognîn* = fare furbesco, da astuto.

gogô, *s. m.* = bietolone, goffo, minchione. Vedi **bàdee.**

1) *le šà, le diš, le vêd ôgni fedêl gogô* = lo vedrebbe un cieco: di cosa chiara e lampante.

gôla, *s. f.* = gola: la parte dinanzi del collo, e il canale che va dalla bocca allo stomaco; *me dœur lâ gôla* = mi fa male la gola; *g'hoo lâ gôla šêca* = ho la gola secca, specialm. di chi ha parlato troppo. Sostituisce l'ormai disusato **gôra** del dialetto vecchio.

1) *ciàpâ per lâ gôla* pigliare, afferrare alla gola.

2) *fà i ròbb cont el šângu âla gôla* = ridursi allo sgocciolo, ridursi all'olio santo.

3) *vèšš piên fîna in gôla* = esser pieno fino alla gola. Anche: *vègh el mangiâ in bôca.*

4) *vêgh on gropp in gôla* = avere, sentirsi un nodo alla gola: come difficoltà di respiro. E fig. voglia di piangere.

5) *màndâghela in gôla* = ricacciare in gola a uno le parole, o le azioni: fargliele tornare amare.

6) *vègh lâ rêšca in gôla* = aver l'osso in gola: di cosa che non si possa mandar giù, tollerare.

7) *àvêgh i dent in gôla* = essere un segavene: di chi è avidissimo di danaro. Dicesi specialm. degli avvocati.

8) *gôla piêna* = gola piena, enfiata: gonfiore permanente della gola che è quasi gozzo.

9) *el càmpànîn dêla gôla* = ugola: l'appendice carnosa del palato.

10) Golosità, ingordigia; *i pecaa de gôla* = i peccati di gola.
11) *tirà la gôla* = far gola, alleccornire: allettare, eccitare i sensi.
12) *fà tirâ là gôla per nàgòtt* = far cilecca; allecornire invano.
13) *l'è püšee là gôla che là fàmm* mangia più l'occhio che la bocca. Al desiderio pare che si mangerebbe assai più di quanto poi si mangia realmente.
14) *œucc triônfa gôla pàtišš* = occhio contento, gola in tormento, l'occhio gode e il corpo ingrinza. Di quelli che per potere ostentare lusso negli abiti e nella casa si obbligano a privazione di cibo.
15) *gôla triônfa gôla pàtišš* = a grassa cucina povertà è vicina: la gola punisce sè stessa.
16) *àndâ giô là gôla* = spasimare, desiderare ardentemente.
17) Gola di monte: passaggio stretto fra montagne.
golêra, *s. f.* = giogaia: la pelle che pende dal collo dei buoi.
golêra, *s. f.* = goletta, dim. vezzegg. di gola.
1) Pistagna: striscia imbottita della stessa stoffa o diversa che forma il collo del soprabito, paltò, e sim.
golôs, *agg.* = goloso: avido di cibi delicati.
golositaa, *s. f.* = golosità, ghiottoneria, avidità di gola.
1) Ghiottornia; cosa ghiotta.
golp, *s. f.* volpe, golpe, carie: specie di malattia che attacca la spica del grano.
gôma, *s. f.* = gomma: umore vischioso che esce dagli alberi.
1) Acqua gommata, acqua in cui sia disciolta della gomma.
2) Gomma. T. chirurg.: esostosi, escrescenza ossea.
gomàtt, *s. m.* = gommaio: colui che raccoglie gomma.
gombedâda, *s. f.* = gomitata: colpo o urto dato col o ricevuto nel gomito.
gômbet, *s. m.* = gomito: l'estrema parte dell'articolazione del braccio.
1) *šegnašš col gômbet* = segnare col carbon bianco: quando capita cosa straordinaria e che forse non si rinnoverà mai; *podè šegnašš col gômbet* = pater baciarsene i gomiti: si dice anche di chi è uscito da grandi angustie come per miracolo. In questo signific. anche: far Gesù con tre mani.
2) *àlšâ el gômbet* = alzare il gomito, alzar la gloria. Bere più del bisogno.
3) *fà gômbet* = far gomito: di una strada, muro, e sim. che piega a un tratto, quindi; *gômbet* = gomito, gomitata: voltata di muro, strada, fiume, ecc.
4) Tubo o cannone che fa angolo; *per el cànôn dêla štûa ghe vœur trii gômbet* = per il tubo della stufa occorrono tre gomiti.
5) *dormî pogiaa šûi gômbet* = dormire a gomitello.
6) *dolôr de gômbet dolôr de miee o de mari* = il dolore della morte della moglie è come le percosse del gomito; dura pochissimo, pur essendo intenso.
gômit, *s. m.* = vomito: il vomitare e la materia vomitata. Ora assai più usato: **vômit.** *
1) *fà, mètt gômit* = far voglia, far venir voglia di vomitare, far nausea.
gomitâ, *v. att.* = vomitare: ora assai più usato **vomitâ,** Vedi.
gôndola, *s. f.* = gondola: barchetta coperta, specialm. usata dai veneziani. Sui nostri laghi lombardi una barca assai lunga e discretamente larga che va a vela e a remi, e trasporta mercanzie.
1) *àndâ in gôndola* = barellare, barcollare: di chi, ubriaco, mal si regge.
gondolêta, * *s. f.* = gondoletta, dim. vezzegg. di gondola.
gondolier, * *s. m.* = gondoliere: chi rema o tiene la gondola per piacere, per servizio.
gongolâ, * *v. att.* = gongolare: commuoversi per una certa interna allegrezza, giubilare; *quand el šent à lodâ el šò fiœû el gôngola tütt* = quando ode lodare suo figlio gongola, giubila tutto.
gongorân, *s. m.* = giuggiolone, bietolone, midollone: uomo sciocco, goffo, ma bonaccione.
gonîmetro, *s. m.* = goniometro: strumento per misurare gli angoli.
gônșo, *s. m.* = gonzo, minchione, che crede tutto. Vedi **bàdee.**
1) *âcqua per i gônși* = orpello, orpellamento; apparenza di bontà, falsità.
2) *fà el gônșo* = far lo gnorri, o il nescio, o l'indiano: fingere di non sapere. La frase oggi usa poco.
gôra, *s. f.* = gola: voce antiquata per **gôla.** Vedi.

gôrga, *s. f.* = gorgia: forte strascico e aspirazione di consonanti. In generale: pronunzia; modo di parlare una lingua.

gorgh, *s. m.* = gorgo, vortico, mulinello: vortice dove l'acqua di un fiume girando riesce pericolosa.

gorghêg,* *s. m.* = gorgheggio: esercizi preliminari del canto.

gorghegiâ,* *v. att.* = gorgheggiare: fare trilli cantando e anche modulare la voce quasi in gola per esercizio.

gorgôn, *s. m.* = gorgo. Accrescit. di **gorgh.**

gorgorân, *s. m.* = giuggiolone, bietolone, midollone: lo stesso che **gongorân.**

gorîn, *agg.* di **šâreš,** = vetrice; *salix viminalis* = pianta di luoghi acquitrinosi.

1) Gorza: i panierai confondono sotto questo nome le vermene di parecchi altri salci che usano nei loro lavori.

gormân, *s. m.* = ghiotto; che cerca i piaceri della gola e se ne diletta. Dal franc. *gourmand.*

gormanderîa, *s. f.* = goleria: cosa che stuzzica la gola.

gormandîs, *s. f.* = goleria; lo stesso che **gormanderîa.** Dal francese *gourmandise.*

gošee, *s. m.* = mazza sorda. Vedi **bàtàcc,** 3).

gosèll, *s. m.* = spiga fallace: spiga che, per non aver grani, non riesce secondo il desiderio e la promessa.

gòšš, *s. m.* = gozzo, ingluvie, sacco: vescica ove gli uccelli raccolgono il cibo prima di passarlo nel ventricolo.

1) Accrescimento anormale della tiroide, che produce uno sgradito enfiamento di gola nell'uomo.

2) *on gòšš de vün* = un gozzuto: che ha gozzo.

3) *chi g'hà 'l gòšš g'hà quèicòšš e chi g'hà nient g'hà là pèll de mêtel dent.* È modo un pò astioso col quale da noi i gozzuti rispondono talvolta a chi li deride.

4) *fà gòšš* = far sacco o saccaia: accumulare nell' interno ira sopra ira, sdegno sopra sdegno. Anche: tenere in collo; non dire tutto quello che uno vorrebbe dire.

5) *svoiâ el gòšš* = vuotare, sciogliere il sacco: dire altrui senza rispetto o ritegno tutto quello che ci duole o spiace.

6) *vèšš piên fìna àl gòšš* = essere pieno fino alla gola: esser sazio.

7) *vègh piên el gòšš* = traboccare il sacco, avere il core gonfio: quando non si può più avere pazienza.

8) *štà šül gòšš* = non poterla ingollare. Anche: desiderare molto di ottenere o di aver qualche cosa.

9) Vagina, guaina, boccia, cartoccio; la foglia che avvolge e nasconde la spiga prima che venga fuori e fiorisca.

gôta, *s. f.* = goccia, gocciola: piccolissima parte di liquido simile a lagrima.

1) Schizzo: del rhum, cognac, ecc. nel caffè.

2) Gocciola: foro in un tetto per rotture o altro donde gocci acqua nelle stanze o in strada.

3) *šcàpâ quâter gott* = spruzzolare, cascar poche gocciole. Quando piove poco e per brevissimo tempo.

4) *vèšš dò gott d'âcqua* = somigliarsi come due gocciole d'acqua: di due persone somigliantissime.

5) *à gott à gott* = a goccia a goccia (non «a gocciola a gocciola») di liquido che esca o si faccia escire a stento, a gocciole dal suo vaso.

6) Di umori che stillano; *là gôta del nas, del figh* = la goccia del naso, del fico.

7) Gotta: specie di malattia articolare dei piedi e delle mani.

8) *gôta šerêna* = gotta serena: amaurisi, malattia degli occhi.

9) *gôta d'òr* = gocciola d'oro: ciondolo d'orecchini... Figurat. gioia, perla: di persona ottima, e che sia utilissima.

gotâ, *v. att.* = gocciare, gocciolare; stillare a goccia a goccia: del liquido che stilla e del recipiente da cui stilla; *gôta el vàšèll* = la botte gocciola.

1) *el comîncia à gotâ* = comincia a piovere, cominciano i lagrimini.

gotàpêrca,* *s. f.* = guttaperca: sostanza gommosa, resinosa, simile alla gomma elastica.

gôtich, *agg.* = gotico: d' ordine architettonico.

1) *šcriv in gôtich* = scrivere in caratteri gotici.

2) *figûra gôtica* = figuraccia, figura strana, mascherone.

gotîn, *s. m.* = gocciolino: dim. vezz. di **gott.**

gotinâ, *v. att.* = gocciolare: frequentativo, vezz. di **gotâ.**
gotôn, *s. m.* = lucciolone, luccicone: grossa lagrima; *vegnî giô i gotôn* = spuntare i lucciconi, anche: piangere a calde lagrime.
gott, *s. m.* = sorso: quel tanto di liquido che si ingolla con un movimento solo della gola.
1) Gocciolo, centello; minima parte di liquido o d'altro.
2) *l' ültim gott* = sgocciolo, resto. Quella goccia di vino che rimane nel bicchiere dopo che si è bevuto.
3) *bev à gott à gott* = centellinare, sorsare, sorseggiare: bere a centellini, a sorsi.
4) Buffone: vaso di vetro tondo, corpacciuto e senza collo che vari artigiani mettono pieno d'acqua dinanzi ai lumi per aumentarne la luce.
5) *i gott, s. f. pl.* = le gocciole o gocce. T. architett. ornamenti che pendono dalla cimasa.
6) *i gott.* = le macchie: quelle visibili controluce nei fogli di carta, nei quali rimasero per alcuna gocciola d'acqua cadutavi mentre erano ancora in pasta. Dal franc. *gouttes.*
graa, *s. m.* = canniccio, caniccio: piano fatto di cannucce per vari usi, da noi specialmente quello su cui i materassai battono la lana, e quello de' metati dove si mettono a seccar le castagne.
1) Anche: metato, seccatoio delle castagne.
grâcil, *agg.* = gracile; debole di temperamento e di complessione.
gràcilitaa, *s. f.* = gracilità: stato di chi è gracile.
grad, *s. m.* = grado: i vari punti che segnano la gradazione di una data cosa, e specialm. quella del calore.
1) Di persona nella scala sociale, nella condizione.
2) Grado nella milizia.
3) Di parentela; *cüsîn in šegônd, in tèrš grad* = cugino in secondo, in terzo grado.
gràdàšiôn, *s. f.* = gradazione: il procedere grado per grado.
gràdàtàmênt, * *avv.* = gradatamente, gradualmente; per gradi, a poco a poco.
gràdîn, *s. m.* = gradina: sorta di scalpello dentato con che si lavora il marmo dopo la prima sbozzatura.
1) Oggi usa anche per gradino: rialto intorno a un monumento o edifizio per potervi salire. Meglio **bàsèll.**
grâdinâ, *v. att.* = gradinare: lavorare una statua colla gradina.
gràdinâda, *s. f.* = gradinata: ordine di più gradini.
gràdîscia, *s. f.* = graticcio, cola: per passarvi il sabbione.
gràdisêla, *s. f.* = rete: membrana reticolata che involge le interiora e gli intestini.
1) *vègh i pàgn de gràdisêla* = avere i panni ragnati; poveri e sdrusciti.
2) Erba di santa Barbera: sorta d'erba selvatica; *erysimum barbarea.*
grâdo, * *s. m.* = grado, dignità; *el s' è àvànsàa de grâdo* = ha avanzato di grado; ha progredito in dignità. Voce eletta per **grad.**
gràdüaa, *agg.* = graduato; che ha grado, dignità, carica.
gràdüàtôria, *s. f.* = graduatoria: elenco graduato dei creditori e l' atto legale che lo contiene.
grâfa, *s. f.* = grappa, sgraffa: segno degli stampatori: ⏟ Vedi **grâpa.**
gràfômetro, *s. m.* = grafometro, semicircolo: strumento per misurare gli angoli sul terreno.
gràmâtega, ora sostituito quasi interamente dal più scelto **gràmâtica,*** *s. f.* = grammatica e gramatica: il libro in cui si studiano i vocaboli e le locuzioni di una lingua.
1) *var püšee là prâtica che là gràmâtica* = val più la pratica che la grammatica, cioè la teoria.
gràmàticâl, * *agg.* = grammaticale: attinente alla grammatica.
gràmàtichêta, *s. f.* = grammatichetta: specialm. per indicare i primi elementi della grammatica.
gràmêgna, *s. f.* = gramigna: erba serpeggiante nei campi; *triticum repens o gramen caninum.* Voce scelta per **gremêgna.**
1) *tacàšš côme là gràmêgna* = attaccarsi, appiccarsi come la gramigna: di persona fastidiosa che non esce mai di torno.
gràmegnôs, *agg.* = gramignoso: di terreno con molta gramigna.
gràmm, *s. m.* = gramma, grammo: unità di misura di peso nel sistema metrico.
1) Agg. cattivo; *pâga el bôn per el*

gràmm = ne soffre il giusto per il peccatore: quando all'innocente toccano i guai delle altrui colpe.

2) Malsano, infermiccio; malandato.

grâmola,* *s. f.* = voce scelta per **grêmola** = gramola. Ordigno per assodare la pasta, composto d' una stanga e d'un argano.

1) Gramola, maciulla: strumento per dirompere il lino e la canapa.

2) *laorâ âla grâmola* = gramolare la pasta.

gràmolâ, *v. att.* = gramolare: preparare assodata la pasta colla gramola.

grân, *s. m.* = grano, frumento: la migliore specie dei cereali che serve generalmente a fare il pane.

1) Granaglie: nome collettivo di grani e biade.

2) *mercânt de grân* = granaiolo.

3) Grano: unità di peso usata specialm. per le pietre preziose.

grân, *agg.* sincope di **grand,** = grande, di dimensioni più che ordinarie. La voce **grân,** si prepone sempre al sostantivo a cui si riferisce e qualche volta si fà **grànd'** davanti a nomi maschili che cominciano per vocale.

1) Nel senso morale; *on gran òmm* = un grand'uomo; *ôna gran citâa* = una gran bella città. Per indicare la vastità si dice **grand** o **grânda,** posposti; *on òmm grand, ôna citaa grânda.*

2) Ampio, vasto: riferito a cose materiali a cui non può essere proprio un significato morale si dice indifferentemente **grân,** (preposto) come **grand** o **grânda,** (posposto).

3) Si usa quasi pleonasticamente nel senso dell'ital. « pure » nelle frasi: *vèšš on gran bâmba, on gràn dištràtt* o sim. = essere pur bamboccio, distratto; con valore accrescitivo.

grâna, *s. f.* = granello: il seme delle biade.

1) *ôna grâna de formênt, de formentôn, d' ôrš* = un granello di frumento, di frumentone, d'orzo.

2) Chicco; d'uva, caffè, zucchero, tempesta, e sim. Per l'uva si dice anche acino; quantunque questo sia il nome proprio dei granellini che sono nel chicco; dello zucchero si dice meglio zolletta.

3) Grana; la costituzione molecolare di un corpo come si vede quand' è tagliato o troncato. Lo diciamo specialm. della carne e del cacio.

4) Buccio; T. de conc: la superficie esterna delle pelli.

5) Grana: scabrosità di superficie; T. dei cartai e dei gioiellieri.

6) *formàgg de grâna.* Vedi **formâj,** 1).

grànaa, (**pòmm**) *s. m.* = granato, melagrano: pianta delle mirtacee oriunde d'Affrica e il frutto di questa pianta.

1) *deventâ rošš côme on pòmm granaa* = farsi rosso come un fiore di melagrano.

grànâda, *s. f.* = granato: gioia di color vinato.

grànàdîlia, *s. f.* = granatiglia: legname fino per impiallacciare.

grànàdinn, *s. f.* = granatina: specie di stoffa di seta a tessuto leggiero.

1) Sciroppo fatto di melagrane.

grànàtêr e **grànàtiêr,*** *s. m.* = granatiere: soldato scelto di fanteria.

1) Anche di persona alta di statura ed aitante e specialmente di donna un po' prepotente.

grand, *agg.* = grande: che passa la misura ordinaria di estensione in lunghezza o larghezza, o profondità.

1) Ampio: che può contener molte cose.

2) Adulto: che è cresciuto completamente; *quand šàrônt grand intàroo el pàpâ e là mâma* = quando sarò adulto aiuterò babbo e mamma.

3) *tirâ grand* = allevare: di figliuoli che si crescono giorno per giorno.

4) *grand e gròšš* = grande e grosso: di uomo ben complesso, robusto e forte. Si dice anche *grand e grošš e šcopàšüü.*

5) *âla grânda, in grand* modo avverb. = alla grande, con magnificenza, liberalità; *fâla àndâ âlla grânda* = scialarla.

6) *là cà grânda* = l' ospedale maggiore.

7) *papâ grand, mâma grânda* = il nonno e la nonna.

grandèll, *agg.* = grandicello, grandicino, grandetto; dim. di grande.

grandêsa, *s. f* = grandezza; astr. di grande, l'essere grande.

1) *gràndèšš* = grandezze, grandezzate: fasto specialm. ostentato.

2) Altezza; specialm. della statura di uomo.

grandeŝâ, *v. att.* = far grandezzate, aver grandigia, ostentare lusso e grandezza.
grandiôs, *agg.* = grandioso: che colpisce l' immaginazione per la grandiosità, la ricchezza, lo sfoggio.
grandiositaa, *s. f.* = grandiosità: qualità di ciò che è grandioso.
grandœûr, *s. m.* = grandezzata, grandigia. Vedi **grandêŝa,** 1). Dal francese *grandeur*.
grandôn, *s. m.* = grandiglione: giovine grande e grosso senza criterio.
1) Agg.; grandone, accresc. di grande. specialm. in senso comparativo; *el grandôn* è il più grande di parecchi oggetti che ci han sottomano.
grandòtt, *agg.* = grandotto: piuttosto grande.
grandûca, *s. m.* = granduca: titolo di principe.
grànee, *s. m.* = granaio: stanza ove si ripongono le granaglie.
grànelitt, *s. m. pl.* = acini, vinacciuoli: i piccoli granelli che sono nel chicco dell'uva.
grànî, *v. att.* = granare, granire, dar la grana: rendere scabra una superficie con intaccature; specialm. di lavori di cesello.
grànîda, *s. f.* = granita, gramolata: acqua acconcia con zucchero, sugo di limone, cedrato, o sim. e congelata in modo che venga granellosa e più sciolta del sorbetto.
grànidôr, *s. m.* = granitoio; T. dei cesell. oref. e gioiell. Cesello che serve per dar la grana.
grànii, *s. m.* = granito: roccia durissima punteggiata di nero e rosso.
1) Agg., granito, che ebbe la grana.
granîlia, *s. f.* = granatiglia. V. **granàdîlia.**
granîn, *s. m.* = granello, chicco.
1) *vèŝŝ on granìn de pêver* o *de ŝaa* = essere un gran di pepe, un garofanino: piccino di corpo ma pien di ingegno e di senno.
grànn, *s. f. pl.* = chicchi, acini. Vedi **grâna,** 2).
grànôn, *s. m.* = cacio lodigiano o parmigiano della miglior qualità.
grâpa, *s. f.* = grappolo: graspo sul quale sono attaccati gli acini dell'uva, coll'insieme degli acini.
1) Grappa: specie di acquavita fine.
2) Grappa: segno grafico che accenna all'unione di articoli o paragrafi. Vedi **grâfa,** per la forma.
gràpelâ, *v. att.* = grappolare, raspolare, racimolare: andar cogliendo i gracimoli, cioè i grappoli rimasti sulla vite dopo la vendemmia.
gràpèll, *s. m.* = grappolino, grappoletto; dim. di **grâpa,** = grappolo.
gràpîn, *s. m.* = bicchierino d' acquavite o di qualunque altra bevanda spiritosa. Vedi **cichètt.**
gràpinâ, *v. att.* = bere di frequente bicchierini di grappa e sim.
grâŝa, *s. f.* = grasso: sostanze bianche o giallastre che si trovano nei tessuti animali; *là grâŝa del mânŝ, del vitèll, del tôn* = il grasso del manzo, del vitello, del tonno.
1) *grâŝa ŝtâgna* = grasso lardoso.
2) *grâŝa de porscèll* = grascia: sugna di porco.
3) Adipe, pinguedine; *dà giô là grâŝa* = dimagrire.
4) *là grâŝa l'hà mâi bên fin chè là mâgra no là vên* = l'asino non conosce la coda se non quand'ei non l'ha più: chi sta bene non s'accontenta e desidera il meglio, che è del bene nemico.
5) *mètt, tegnî in grâŝa* = ingrassare; di buoi, polli, ecc.
6) *nodâ in là grâŝa* = nuotar nel lardo, vivere nell'abbondanza, ed anche essere molto pingue, adiposo.
7) *el côla grâŝa* = è grasso bracato, è grasso che cola: è eccessivamente grasso.
8) Concio: sterco delle bestie mescolato con paglia, ecc.; serve per concimare. Se è solo sterco di bove o d'altre bestie vaccine, dicesi: bovina.
9) Agg., grassa: femm. di grasso.
gràŝechîn, *agg.* = modo di dire del tutto idiotico per indicare scherzosam. persona magra. Composto di **gràŝŝ** e **ŝècch.** Pare si voglia dire che è grassa, ma poi si dice che è secca.
gràŝèll, *s. m.* = polpastrello: la parte carnosa all'estremità delle dita.
1) Delle orecchie; lobulo, lobo.
gràŝêŝa, *s. f.* = grassezza, pinguedine: stato di persona soverchiamente aggravata di grasso.
grâŝia, *s. f.* = grazia, garbo; la grazia nell'operare e nel conversare.
1) Nelle arti e specialm. d'abito; *el*

gh'à mînga de grâŝia in di ŝpàll = non ha garbo nelle spalle.

2) Benevolenza o concessione fatta da persona superiore.

3) Il cambiamento di pena, e specialmente della pena di morte per grazia sovrana.

4) *fà là grâŝia* = far la grazia, specialmente di Dio o della Madonna o dei santi che esaudiscono le nostre preghiere e contentano i nostri desideri. Per chi ancora crede che lo possano fare.

5) *el colp de grâŝia* = il colpo di grazia; figur., l'ultima e fatale sciagura.

6) *lâ ŝôa bôna grâŝia* = la sua cortesia: mancia che si dà a chi ci ha fatto un servigio.

7) *cont grâŝia* mod. avv. = con grazia, con garbo, aggraziatamente.

8) *dà grâŝia* = dare, render grazia, aggraziare; *el g'hà daa àl veŝtii ôna grâŝia che l'è ôna meravîglia* = aggraziò tanto il vestito che è una meraviglia.

9) *in grâŝia* = di grazia; pregando; *che ôra l'è, in grâŝia?* = di grazia, che ore sono? Anche: in grazia; per amore per cagione; *ŝont consciaa inscî in grâŝia di mè fiœû* = son così malconcio per cagione dei miei figli.

10) *grâŝia di Dîo* = ogni ben di Dio: abbondanza, specialmente di cibo.

11) *veŝŝ fœûra dêla grâŝia di Dîo* = essere fuori di sè: essere adiratissimo.

12) *vègh de grâŝia, vegh car e grâŝia* = aver di grazia, aver di catti: non parerci vero, ascrivere a nostra fortuna, perchè l'avere il più non è possibile, avere il meno.

13) *i trè Grâŝi* = le Grazie: le tre giovinette che gli antichi figuravano come simbolo della bellezza e del decoro. Noi lo diciamo scherzosam. quando vediamo tre donne insieme, specialm. se giovani, anche se non son belle.

14) *i Grâŝi* = Santa Maria delle Grazie: una delle più belle nostre chiese degnissima per arte e memorie storiche.

gràŝiâ, *v. att.* = graziare: conceder grazia liberare da morte o altre condanne.

grâŝie! = grazie!: formola di ringraziamento; *dì grâŝie* = dir grazie; ringraziare.

1) *grâŝie* = grazie, no: formola cortese per rifiutare cosa che ci venga offerta.

2) *àvêgh per on grâŝie* = avere gratuitamente; senza dover pagare e bastando come ricompensa un grazie.

gràŝiêta, * *s. f.* = grazietta, dimin. di grazia nel signif. di garbo, di venustà nell'operare e nel conversare. Specialm. dei bambini.

gràŝîn, *agg.* = grassino, dim. di grasso, specialm. nel senso di alquanto grasso, un po' grasso; *el comîncia à tornà gràŝîn* = comincia a rifarsi un po' grasso. Di pers. convalescenti specialmente.

gràŝîna, *s. f.* = un po' di grasso, dimin. vezzegg. di **grâŝa.** Sempre soltanto delle parti grasse della carne macellata.

gràŝiôs, *agg.* = grazioso, avvenente, leggiadro: che ha grazia.

1) Gradevole, gradito, piacevole. Specialm. di cibi.

2) Garbato, gentile. Di pers. che ha maniere cortesi.

3) *gràŝiôs côme ôna ŝprêla* = malgrazioso, sgarbato.

gràŝiositaâ, *s. f.* = grazia, garbo; venustà di modi e di parola.

gràŝôn, *s. m.* = crescione: specie d'erba che si mangia in insalata.

1) Agg. grassone, grassotto, accresc. di grasso.

gràŝotèll, *agg.* = grassottino, dim. vezzegg. di grassotto.

gràŝòtt, *agg.* = grassotto: piuttosto grasso: si dice quasi sempre delle sole persone.

gràŝŝ, *s. m.* = grasso: la parte grassa, untuosa di parecchie sostanze animali, o vegetali; *el gràŝŝ del bütêr, de l'ôli* = il grasso del burro, dell'olio.

1) Grassezza, la parte grassa; *el gràŝŝ del mânŝ, del vitèll, del tôn, e sim.* = la grassezza, il grasso del manzo del vitello, del tonno e sim. Vedi **grâŝa.**

2) *de gràŝŝ* = di grasso: dei tempi che secondo la chiesa cattolica è permesso mangiare cibi grassi; *dì de gràŝŝ* = giorno di grasso; *mangià de graŝŝ* = mangiar di grasso.

3) *pàrlà de gràŝŝ* = fare discorsi grassi, allegri, un po' liberi, dove si faccia ridere alla barba del pudore.

4) *ŝchità gràŝŝ* = schizzargli il grasso dagli occhi. Di persona molto adiposa.

5) *gràŝŝ bianch* = strutto, sugna;

lardo e grasso dei visceri di porco strutto e non salato.

gràss, *agg.* = grasso: che contiene grasso; *ôli, bütêr, formàgg gràss* = olio, burro, cacio grasso.

1) Fornito di grasso; *càrne grâša, polàster gràss* = carne grassa, pollo grasso. Anche: *òmm gràss, dôna grâša* = uomo grasso, donna grassa: ben fornito di materia adiposa e di carne per tutto il corpo. In questo senso anche: adiposo, panciuto, pingue.

2) *gràss côme on pòrch* = grasso bracato, grasso che cola. Eccessivamente grasso.

3) *gràss côme ôn'inciôda* = allampanato, smunto: magro come un'acciuga.

4) *gràss comê* = tutto sugna, assai grasso.

5) *deventâgh gràss dent* = grogiolarsi, compiacersi in modo straordinario e continuo. Anche: adattarsi. Vedi **àdàtàss,** 3).

6) *brœud gràss* = brodo grasso: in cui il grasso galleggia sciolto.

7) Di cose: utile, vantaggioso; *àfâri. impiêgh, guàdâgn gràss* = affare, impiego, guadagno grasso, lucroso.

8) *lünedì, màrtedì, etc. gràss* = lunedì, martedì, ecc. grasso; *šetimâna grâša* = settimana grassa; l'ultima di carnevale.

9) *dišcôrš gràss* = discorso, storiella grassa, allegra; un po' libera dove si faccia ridere in barba al pudore.

10) *deventâ gràss* impinguarsi, divenir grasso.

11) *têra grâša* = terreno grasso, fertile.

12) *ûga grâša* = uva mostaia: sorta d'uva molto dolce e che fa assai mosto.

13) *inšàlâta grâša* = insalata acquosa.

14) *šûcher gràss* = zucchero biondo, giallo.

15) *à fâla grâša* = a farla grassa: a dir di molto, in fatto di guadagni, risorse; successo, esito relativamente alle speranze d'uno.

16) *vèšš gràss de š'ciopâ* = esser grasso a crepapelle, e scherzosam.: essere magro come un carnevale.

gràšûsc, *s. m.* = grassume: il troppo grasso di carne o pietanza.

gràtâ, *v. att.* = grattare: fregar la pelle colle unghie per sedare o mitigare il prurito.

1) Grattaro, grattugiare: tritare pane, cacio colla grattugia.

2) Grattare, strimpellare: di strumento ad arco, quando è suonato male.

3) Grancire, aggranfiare, rubare, rapire.

4) *gràtàss in coo* = grattarsi il capo: per dispetto o rammarico.

5) *stà lì à gràtàss el vênter* = grattarsi il corpo, la pancia: non far nulla.

6) *cercâ rôgna de gràtâ* = pigliare una gatta a pelare: mettersi in impegni fastidiosi senza sugo. Anche: cercar di rogna, cercarsi dei fastidi.

7) *grâta che te grâta* = gratta e rigratta.

8) *gràtâ vìa* = raschiare: cancellare raschiando.

gràtàbrûštia, *s. f.* = grattapugia: sorta di pennello metallico per pulire l'oggetto prima di dorarlo. T. degli orefici.

gràtàcüü, *s. m.* = grattaculo, ballerino: seme di rosa selvatica. Dal francese: *gratte-cul.*

1) *šâlša de gràtàcüü* = salsa di ballerini, di coccole rosse.

gràtâda, *s. f.* grattata: il grattare; *dàgh, ôna bêla gràtâda* = dare una grattata di gusto.

1) Rubacchiamento, rubamento; il rubare.

gràtàdina, *s. f.* = grattatina, dim. vezzeg. di grattata.

gràtàfânga, *s. f.* = brossa: spazzola di setole grosse.

gràtàformàj, *s. m.* = strimpellatore: chi suona male un istrumento ad arco.

Gràtàšœûj, *s. m.* = Grattasoglio: nome d'un paese vicino a Milano. Entra per somiglianza di suono col verbo **gràtâ** nella frase: *àndâ à Gràtàšœûj* = esser ladro, rubare, sgraffignare.

gràtîcola; *s. f.* = graticola, gratella: arnese da cucina composto di spranghette, per arrostirvi costolette, pesci, ecc.

gràtificàšiôn, *s. f.* = gratificazione: ricompensa o rimunerazione di danari ad alcuno per servizi straordinari.

gràtîn gràtîn (fà), = grattare: specialmente sul palmo della mano: quello che si fa ai bambini quando si dice loro la canzonetta: *dôe te šee štaa, ecc.* Vedi **comaa** 1).

gràtinâ, *v. att.* = abbronzare, far prendere il colore del bronzo a vivande che hanno a riuscir cucinate in umido.

gràtirœûla, *s. f.* = grattugia: arnese per tritare formaggio o pane.
1) *pàrì òna gràtirœûla* = parere una grattugia: d' una superficie scabra o specie della pelle quando è ruvida, o bitorzoluta.
2) Graticola: inferriata sottile o latta bucherellata del confessionale, da cui il prete ascolta la confessione.
grâtiś, * *avv.* = gratis, gratuitamente: senza interesse, senza farsi pagare.
gràtitûdin, * *s. f.* = gratitudine: riconoscenza per un beneficio ricevuto.
Gràtognâna, *s. m.* = Grattognana: nome di un contado nostro che si usa nel detto: *vèśś nàśüii à Gràtàśœûj e bàteşaa à Gràtognâna;* che vale essere ladro, essere proclive a sgraffignare.
gràtôn, *s. m.* = cicciolo, sicciolo: i pezzetti del lardo di maiale, cavato lo strutto.
1) *gràtôn de formâj* = grumi: pezzi rimasti piuttosto grossi nel cacio grattato.
gràtüii, *agg.* = o meglio **gratûit** = gratuito: fatto senza ricompensa, per grazia.
grâve, * *agg.* = grave: di malattia pericolosa.
1) Di cosa che abbia gravità, importanza. Sinonimo di **śêri** che è meglio usato.
grâvida, *agg.* = gravida: della donna che ha concepito fino a che non partorisca. Per anal. e estens. si dice: *el par grâvid; te śee grâvid?* = par gragravido; sei gravido? Ad uomo che abbia molte voglie.
gràvidânśa, *s. f.* = gravidanza: lo stato di donna gravida.
gràvîscia, *s. f.* = cola, graticcio da passarvi il sabbione. Vedi **gràdîscia.**
gràvitaa, *s. f.* = gravità: astratto di **grâve.** Vedi.
grêca, *s. f.* = greca: sorta di disegno per ornato fatto a meandro così: ⊏⊐⊏⊐.
1) Palandrano: gabbano alla greca.
grecch, *s. m.* = greco: la lingua greca.
1) Agg.: di Grecia o della lingua greca.
grècch (dà el), = condire, dar savore, dare un certo sale.
1) Anche: piaggiare, adulare. Poco usato.
greg, * *agg.* = greggio, grezzo, bruto; non pulito, non lavorato: di metalli, sassi, legno, ed anche di qualunque manifattura abbozzata, di tela non imbiancata e sim.
grêgna, *s. f.* = covoncello del riso.
Gregôri, *s. m.* = Gregorio: nome proprio di persona.
1) *h'n finii i mèśś à śan Gregôri* è finita la bazza, la cuccagna: modo di dire col quale accenniamo a cessazione di lucri o vantaggi qualunque.
grêla, *s. f.* = gratella graticola. Vedi **gratîcola,** voce assai più dell'uso.
gremâ, *v. att.* = avvampare, abbronzare: di foco o corpo fortemente riscaldato che, messo a contatto con altro, ne brucia leggermente la superficie, tanto da fargli prendere un colore simile al bronzo.
gremaa, *agg.* = avvampato, abbronzato: ciò che ha preso l'abbronzatura.
gremâda, *s. f.* = abbronzatura, l'abbronzar che fa il foco, o un corpo fortemente riscaldato, a danno di un altro.
gremàdînâ, *s. f.* = abbronzata: un abbronzar leggiero.
gremêgna, *s. f.* = gramigna. Vedi **gràmêgna.**
grèmm, *s. m.* = abbronzamento.
1) *śàvê de grèmm* = sentir di bruciaticcio.
2) *ciàpâ el grèmm* = abbronzarsi: cominciare ad avampare. Di vivande a foco troppo ardente.
grêmola, *s. f.* = gramola. Vedi **grâmola.**
gremolaa, *agg.* = granito: di corpo la cui superficie ha la grana.
1) Bitorzoluto, pieno di bitorzoletti.
gremolîn, *s. m.* = bozzolo, bitorzoletto: ciò che rileva alquanto dalla superficie nella pasta, polenta, pane, ecc.
grev; *agg.* = grave, greve, pesante: ciò che pesa relativamente troppo.
1) *vègh el coo grev* = essere accapacciato, avere il capo pesante, grave.
2) *âria grèva* = aria grave, pesante; opprimente.
grì, *s. m.* = grillo: animaletto che nei prati e nei focolari trilla di notte.
1) *càntâ côme on grì* = cantar lieto, a tutto fiato.
2) *fà rid anche i grì* = far ridere le telline.
3) *śaltâ côme on grì* = saltarellare: di fanciulli che giocano vispi, e anche di persona che cammini saltellando leggiera.

4) *vèšš àlêgher côme on grì* = esser contento come una pasqua.

5) *fà grì grì grì* = far tre tre tre: il canto del grillo.

6) Fig. grillo, fantasia, ghiribizzo; *vègh di grì per el coo* = aver la testa, il capo a' grilli.

grîda, *s. f.* = grida, bando: voce ora quasi interamente disusata e sostituita da **àvìs.** Vedi.

grignâ, grignâda, ecc. Vedi **ghignâ, ghignâda,** ecc.

grignœû, *s. m.* = orliccio, cantuccio, cornetto, l'estremità della corteccia del del pane.

grignolô, *agg.* = attributo d'una specie d'uva bianca o rossa, ad acini grossi e un po' oblunghi.

grîlett, * *s. m.* = grilletto: nelle armi da foco ferretto che, toccato, fa scattare il cane.

grîma, *s. f.* = crema, panna. Voce più del gergo che del dialetto, il quale dice **pânera.**

grimèll, *s. m.* = grovigliolo, nodo; grovigliola che appare nel tessuto.

1) Agg. di **vîn.** Indica quel vino che un tal Grimelli cominciò a introdurre fatto chimicamente, quando la crittogama distrusse le viti. Da allora, perfezionati i metodi di fabbricazione, il vino restò nella maggior parte sofisticato, e il trovarne di spremuto dall'uva è affar molto serio.

grimônia, *s. f.* = agrimonia; *agrimonia eupatoria:* pianta perenne.

grîn, grîn (fà), = strimpellare: suonar male istrumenti ad arco.

1) Entra nella canzonetta: *dôe te šee štaa - à cà dêla comaa,* ecc. Vedi **comaa,** 1).

grînga, *s. f.* = crine: pelo lungo del collo e della coda del cavallo.

1) Crino: il crine conciato.

2) Tarpigna; *cascuta europea:* specie di erba.

3) Caglio, erba zolfina; *gallium verum:* specie di erba.

gringh, *s. m.* = gordio acquatico: verme bianchiccio comune nelle polle e nei fontanili.

gringhinèll, = *s. m.* = nodo: cappio in cui si annodano i fili da torcersi per farne spago. T. dei cordai.

grîngola (àndâ in), = andare in broda di succiole: godere assai di checchessia.

grînša, * *s. f.* = grinza, ruga: solco sulla superficie della pelle del volto proveniente dall'età.

grinšâ, *v. att.* = agrinzirsi: della pelle che prende le grinze; *à làvàšš cont l'âcqua càlda še grìnša là pèll* = lavandosi coll'acqua calda s'aggrinzisce la pelle.

grînta, *s. f.* = grinta: volto d'uomo perverso e corrucciato.

1) *mètt giô là grînta* = imbronciare, imbronciro: pigliare il broncio, far segno di corruccio.

griœû, *s. m.* = gheriglio: il frutto della noce, nella parte mangereccia.

gripp, *s. m.* = grippe: sorta di malattia che si mostra con mal di testa, di gola e con tosse.

1) Greppo: luogo dirupato; *àndâ šü e giô per i gripp* = andar qua e là pei greppi.

gris, *agg.* = grigio: di colore scuro misto di bianco.

1) Brizzolato: di capelli e barba quando cominciano a imbiancare.

2) *deventâ gris* = imbigiare, incanutire, brizzolarsi.

3) *fà vegnî gris* = far venire i capelli bianchi: di gravi pensieri, cure moleste, afflizioni.

4) *là grîsa* = la grigia: lo diciamo come sostantivo di cavalle, mule, ecc.

grisaa, *agg.* = grigiolato: tendente al grigio.

grisêta, *s. f.* = grisetta: specie di tela di color grigio chiaro.

grišin, *s. m.* = grissino: specie di pan biscotto che fanno specialmente a Torino e che a noi venne di là.

1) Anche come diminut. di **grišš,** = un pocolino, un bricciolo.

grison, *agg.* = grigiotto; accresc. di grigio, e specialm. di pers. molto brizzolata.

grišš, *s. m.* = un miccino, un pocolino; una piccolissima quantità.

grò, *s. m.* = gros: specie di stoffa di seta; usata per vestiti.

grômm, *s. m.* = servo; garzone specialm. addetto ai cavalli e alla carrozza. Dall' ingl. *groom.*

grônda, *s. f.* = gronda, tettoia: estremità esterna dei tetti sporgente in fuori.

grondâ, *v. att.* = grondare: cadere l'acqua dalle gronde.

1) Stillare, venir giù, di qualunque liquido.
grondaa, *s. m.* = seggiola: luogo all'estremità dei correnti alle gronde.
grondâna, *s. f.* = grondaia, sgocciolamento: il luogo dove cade l'acqua dalla gronda.
1) Grondatura: l'acqua che gronda.
grondôn, *s. m.* = grondone: lungo e largo canale di terra cotta sotto la gronda.
1) Aggrondatura, cipiglio.
2) *mètt giô el grondôn* = imbroncire. V. **grînta,** 1).
grondonâ, *v. att.* = grondare. V. **grondâ.**
grôn, grôn, coše gh'è dent in što pügnôn, = lo stesso che *pîn pîn*, *cavalìn.* Vedi **càvàlîn,** 2).
grôpa, *s. f.* = groppa, schiena, dorso. V. **grôpa,** 2).
1) *portâla in grôpa à nišûn* = non lasciarsi metter i piedi sul collo da nessuno, non lasciarsi camminar sui piedi.
gropâ, *v. att.* = annodare: unire insieme i due capi di un filo, spago, e sim., facendovi un nodo.
gropašš, *v. rifl.* = annodarsi: di cosa che si avvolga sopra sè stessa formando uno o più nodi.
gropêr, *s. m.* = biscazziere, assistente di gioco; dal franc. *croupier.*
gropêra, *s. f.* = groppiera: cuoio della sella che si attacca al posolino.
gropî, e **gropišš,** *v. att. rifl.* = annodare, annodarsi. Vedi **gropâ, gropàšš.**
1) *gropišš* = aggrumarsi: del latte che si forma in grumi, o per acidi che vi si mettano, o per troppo forte calore se è unito a uova.
gropidûra, *s. f.* = penero, penerata: parte dell'ordito che rimane senza essere tessuta, e che forma quasi una frangia.
gropîn, *s. m.* = nodetto, nodino; dimin. di **gropp.**
1) Gruppino: sorta di pasta dolce fatta ad anelli. Usa meglio il plur. *i gropitt.*
gropolênt, *agg.* = nodoso, ronchioso; pieno di nodi.
gropôn, *s. m.* = groppa; accr. di **grôpa.** Del linguaggio fam. e scherz.
gropp, *s. m.* = nodo, quell'avvolgimento che una cosa fa in sè medesima, difficile a sciogliersi.
1) Annodatura: effetto dell'annodare e il punto dove una cosa è annodata.
2) *fà on gropp šül fašolètt* = fare un nodo sulla pezzuola, sul fazzoletto; per ricordarsi di qualche cosa.
3) *fà šü 'l gropp* = ingruppare, annodare.
4) *fàšš šü in d'on gropp* = aggomitolarsi. Detto di persone.
5) *gropp àsaa* = accappiature, nodo scorsoio.
6) *gropp de lâna o de šêda* = nodo doppio.
7) *gropp de pišš* = nodo in sul dito.
8) *tûti i gropp še ridûsen, vêgnen àl pêten* = tutti i nodi vengon al pettine: tutte le male azioni si scoprono e si pagano.
9) *štreng i gropp* = venire alle strette concludere; specialm. di affari, di contratti.
10 *vègh on gropp âla gôla, àl štômegh* = avere un nodo alla gola; per commozione, specialm. quando non si può piangere.
11) Interrompimenti nel fusto di certe piante; *i gropp del bambû* = i nodi del bambù.
12) Nodo, nocchio: nodo nel legname; ed anche certe parti dure e legnose che a volte si trovano nelle frutte.
13) Brocco, bozzolo: inuguaglianze nel filato, specialmente di lana.
14) Gruppo; riunione di figure. T. pittor. teatr. scult. e sim.
grôša, *s. f.* = grossa; T. commerc., dodici dozzine.
grošêša, *s. f.* = grossezza, spessore; qualità di chi o ciò che è grosso.
grošîšta, * *s. m.* = grossista: chi vende merci all'ingrosso.
grošolân, * *agg.* = grossolano, rozzo; di qualità ordinaria, e se pers. di modi ordinari, rozzi.
gròšš, *agg.* = grosso: che ha molto volume; contrario di sottile o minuto.
1) Atticciato; di persona grossa, traversa, tarchiata. Lo stesso che
2) *grand e gròšš* = grande e grosso.
3) *àndâ giô de gròšš* = farla alla grande; spendere senza riguardo; in generale, abbondare.
6) *dâla, fâla grôša* = dirla, farla grossa, dirla, farla marchiana; dire, fare uno sproposito.
7) *vegnî gròšš* = ingrossare; farsi grosso.

8) *de gròss* = alla grossa, grossamente, senza finezza.

9) *dàgh de gròss* = dar passata, tirar giù alla buona; di cosa che si faccia senza molta accuratezza.

10) Di fiume; gonfio, pieno più del solito.

grôta, *s. f.* = grotta; caverna nella roccia; ve ne sono di artificiali per ornamento dei giardini.

grü, *s. f.* = gru, grue: grosso uccello di passo.

1) Macchina per sollevare pesi. Si dice anche **grûa.**

grübiân, *agg.* = villano, rozzo, zotico; di pers. che ha modi ordinari e rozzi.

grübiànâda, *s. f.* = villania, garbaccio; atto sconveniente e scortese.

grübiànîsmo, *s. m.* = impolitezza, rozzezza, incoltezza: natura di chi è rozzo, scortese, zotico.

grüêra, (formàgg de) = formaggio di gruera dal franc. *gruyère.* Specie di formaggio salato.

grügn, *s. m.* = grugno, grifo: muso del porco e d'altri animali sim.

1) Per dispr. anche del viso dell'uomo.

2) Broncio; *mètt giô el grügn* = imbronciare. Vedi **grînta, 1**).

3) Busse, botte: specialm. pugni; *dàgh di grügn* = picchiarlo, dargli dei pugni.

grügnetôn, *s. m.* = chiurlo grosso. Vedi **arcâsa.**

grügnî, *v. att.* = grugnire: lo stridere del porco, e per estens. le voci che gli somigliano.

grügnolênt, *agg.* = nodoso, nocchioso: pieno di nodi e di nocchi.

grüll, *s. m.* = cala pranzi: arnese praticato entro il vano di un muro maestro per tirar su dalla cucina a terreno in sala da pranzo le vivande.

grümî, *v. att.* = aggrumarsi; formarsi in grumi; *el śângu, el làtt grümîśen* = il sangue, il latte s'aggrumano.

1) Abbozzolarsi; agglomerarsi di farine, ecc, a uso bozzolo.

grümm, *s. m.* = grumo: un po' di sangue o latte rappreso.

grüpètt, *s. m.* = gruppetto. T. musicale.

1) Anche diminutivo di gruppo.

grüpp, *s. m.* = gruppo: involto di monete.

1) Quantità di figure, per lo più scolpite, unite insieme.

guaa, *s. m.* = guazzatoio: luogo dove si conducono a bere ed a guazzare i cavalli e sim.

1) Vado, guado, glastro: erba da tingere in azzurro.

guâda, *s. f.* = guade, vangaiola: specie di rete da pescare. Anche **guàdinn.**

guàdâgn, *s. m.* = guadagno, lucro: ogni sorta di utilità ottenuta da traffico, possessione, industria.

1) Vantaggio, utilità.

2) Iron., *ho faa on bèll guàdâgn* = ho fatto davvero un bel guadagno: quando da una azione se n'ha più svantaggio che utile.

3) *fà i guadâgn di Francês in Môśca* = fare i guadagni dei Francesi a Mosca: cioè non far che perdere, non aver che danno.

guàdàgnâ, *v. att.* = guadagnare, far guadagno: acquistar danari con industria e fatica.

1) Meritare; *el mè pòśt l'hoo guadàgnaa* = il mio posto l'ho meritato.

2) *guàdàgnâ terên* = guadagnar terreno: acquistar forza credito, fiducia.

3) *guàdàgnâ nânca l'âcqua de bev* = non guadagnare neanche l'acqua per lavarsi le mani.

4) *guadagnàśś el pàn* = guadagnarsi il pane, guadagnar la vita.

5) Vincere; al gioco, una scommessa, una causa, e sim.

guadîna, *s. f.* = guaina: piegatura cucita attraverso a cui si passa un nastro e col nastro si stringe e si allarga il vestito per meglio adattarlo alla vita.

guadinn, (i) *s. f. pl.* = le guade, le vangaiole. Vedi **guâda.**

guâi, *escl.* = guai; *guâi à ti, à nûn, à viâlter*, e sim. = guai a te, a noi, a voi, o sim.; è esclamazione di minaccia.

guâia, *escl.* = guai: lo stesso che **guâi,** ma va disusando.

guâj, *s. m.* = guaio, malanno, inciampo: danno che viene a portare ostacoli, difficoltà non prevedute.

1) Inciampo, ostàcolo; *el guâj l'è che domân l'è domênica* = l'inciampo è che domani è domenica.

2) *on òmm pien de guâj* = un uomo pieno di guai; disgraziato.

3) *veśś in guâj* = essere in colpa.

4) Lite, discordia; *l'è in guâj cont el fràdèll* = è in lite col fratello.

gualdrâpa,* *s. f.* = gualdrappa: drappo che copre la groppa del cavallo.

gualivâ, *v. att.* = uguagliare, spianare, forbire. T. di gioioll. e oriuol. ma credo non s'oda quasi più.

guâno,* *s. m.* = guano: concio composto d'escrementi d'uccelli, che viene dall'America.

guant, *s. m.* = guanto: calzatura della mano che copre le dita separatamente.

1) *vègh šü i guant* = essere inguantato, in guanti.

2) *mètt šü i guant* = inguantarsi, mettersi i guanti.

3) *guant de red* = guanto a rete, a midano.

guantee, *s. m.* = guantaio: chi fa o vende guanti.

guantîn, *s. m.* = manicotto: arnese di pelo per tener calde le mani alle signore d'inverno.

1) Guantino; dim. di guanto: piccolo guanto.

guàrdâ, *v. att.* = guardare: dirizzare lo sguardo verso un oggetto.

2) *guàrdâ indree* = guardare addietro: voltare il capo indietro per vedere.

3) *guàrdâ per travêrš* = guardar torto, attraverso, con occhio bieco.

4) *guardâ nânca, pü* = non guardare, non guardar più una persona: essere scorucciti con quella, mostrarsi indifferenti.

4) *še guârden pü* = non si guardano più: di persone che hanno rotto relazione, l'amicizia.

5) *guàrdâ nò tròpp de fîn, de menûder* = non la guardar tanto per il minuto, per la sottile.

6) *guàrdâ d'alt in bàšš* = guardar d'alto in basso: trattare con alterigia.

7) Prender notizia, far ricerca; *guârda, še te trœûvet el mè temperîn* = guarda, se trovi il mio temperino.

8) Badare: stare attenti a quel che si fa, per non sbagliare, evitare un pericolo; *guârda de no borlâ giô* = bada di non cadere; *guârda quèll che te fee* = bada a quello che fai.

9) *guàrdâ mînga à špend* = non guardare a spesa: sopportarla volentieri.

10) *guârda!* = bada! usato per eccitar l'attenzione, avvertir d'un pericolo ed anche, secondo i casi, in senso di comando e minaccia; *guârda che, še te šet mînga šâvi, te caštighi* = guarda che, se non sei bono, ti castigo.

11) *guârdi bên, guàrdee bên* = niente affatto. È imperativo proibitivo.

12) *guârda! guârda!* = bada! bada! avvertimento incalzante perchè uno si scansi da un pericolo imminente.

13) *guàrdâ àdree* = invigilare, custodire; anche: governare; *intânt che mi šont vìa guârdegh àdree ti âla cà* = durante la mia assenza, badaci tu alla casa.

14) *bišôgna mìnga guàrdâ tütt còšš* = è sapienza doppia lasciar talora ire tre pan per coppia; col soverchio vedere non si può mai godere.

15) Di case, finestre e sim., volgere rispondere; *i mè finèšter guârden vèrš giàrdîn* = le mie finestre guardano, rispondono verso giardino.

16) *guàrdàšš, v. rifl.* = astenersi; *me guàrdàroo bên dàl ripètt šti pàròll* = mi baderò bene, mi asterrò dal ripetere tali parole.

17) Difendersi, stare in guardia; *guàrdàšš del frècc, del vent* = badarsi dal freddo, dal vento.

guardàbôsch, *s. m.* = guardaboschi: guardia delle bandite.

guardâda, *s. f.* = guardata, occhiata: il guardare, e piuttosto in fretta, di fuga; anche **vištâda.**

guardàmân, *s. m.* = guardamacchia: pezzo d'alcuni fucili che tien fermo il grilletto, perchè tra cespugli e piante non scatti.

1) Guardamano, manopola: parte delle armi bianche manevoli che ripara la mano.

guardàportôn, *s. m.* = guardaportone: servo che sta alla custodia della porta nei palazzi dei ricchi.

guardàrôba, *s. f.* = guardaroba: armadio a più ante dove si conservano i vestiti, la biancheria e sim.

1) *štânša di guardàròbb* = guardaroba: stanza degli armadi.

guardarobee, *s. m.* e **guardarobêra,** *s. f.* = il o la guardaroba: chi ha cura della guardaroba: meno bello, guardarobiere e guardarobiera.

guàrdàšš, *v. rifl.* = guardarsi, badarsi, astenersi. Vedi **guàrdâ,** 16 e 17).

guàrdàvôi, = attenti; voce militare di comando.

guârden, *s. m.* = tramezza, forte, guardione: pezzi nella scarpa posti per so-

stenere il tomaio, e il calcagno. T. di calzol.

guârdia,* *s. f.* = guardia, custodia: atto e ufficio del vigilare, custodire; *fà là guârdia, vèšš de guârdia* = fare la guardia, esser di guardia. Lo stesso che *àndâ, vèšš šü de guârdia.*

1) La persona che sta a guardia; *mètt ôna guârdia* = mettere una guardia; *guârdia ürbâna* = una guardia urbana o civica.

2) *ôna guârdia, i guârdi* = una guardia, le guardie; assol. le guardie di pubblica sicurezza; *ciàmâ i guârdi* = chiamare, far venire le guardie.

3) Una posizione speciale che prendono i tiratori di scherma, e una parte della spada o della sciabola che ripara la mano del tiratore dai colpi dell'avversario.

4) *štâ in guârdia* = stare in guardia, all'erta: stare attenti per evitare insidie.

5) *là guârdia del mòrš* = la guardia del morso: la parte che non entra nella bocca del cavallo.

guàrdiân, *s. m.* = guardiano, custode: chi ha in custodia un luogo. Anche di animali, specialmente se parano una mandra.

1) *pâder guàrdiân* = guardiano: in alcuni ordini religiosi il capo del convento.

guàrdîna, *s. f.* = guardiolo: stanza in cui si ferma il guardiano della prigione.

guàrî, *v. att.* = guarire, sanare: ricuperare e restituire la sanità.

guàrîbil,* *agg.* = guaribile: che può guarire.

guàrigiôn, * *s. f.* = guarigione: l'effetto della cura medica; il termine della malattia, il ritorno alla sanità.

guàrîsc, *s. m.* = guidalesco: piaga per sbucciature o per altro di cavalli mal ridotti.

guàrnâ, *v. att.* = riporre, serbare; mettere in serbo.

guàrnàcc, *s. m.* = governale; timone delle barche.

guàrnâscia, *s. f.* = camiciotto: quello, per lo più di rigatino rosso, che portano i macellai; è voce che disusa.

guàrnêri, *s. m.* = armadio a muro: è un vuoto fatto nella grossezza del muro con imposte, per riporvi roba.

1) Anche: credenza; un armadio qualunque.

guàrnî, *v. att.* = guarnire, adornare, provvedere una cosa d'una parte accessoria che serva a crescerne il pregio, l'eleganza.

1) Mettere attorno a una pietanza guarnizioni accessorie.

guàrnigiôn,* *s. f.* = guarnigione: soldati di presidio in una città, fortezza, e sim.

guàrnišiôn, *s f.* = guarnizione, guarnitura: tutto ciò che serve d'ornamento alle vesti o ad altro.

guàšt, *s. m.* = guasto, danno, rovina: l'effetto del guastare.

1) Agg.; guasto, malconcio, sformato.

2) Avariato: si dice in ital. delle merci alterate dall'acqua del mare, e per estens. di derrate che abbiano sofferto e non siano più buone: d'altre cose non si dice.

guàštâ, *v. att.* = guastare, sformare, sciupare: far danni, quasi da rendere inservibile l'oggetto.

1) *guàštâ i œuv in del càvàgnœü* = guastare le ova nel paniere; disturbare un affare combinato.

2) *guàštàšš*, rifl. = guastarsi; andare a male, sciuparsi.

3) *no me tochee che me guàštee* = non mi toccar che mi guasti; lasciami stare; si dice di chi sia in tale stato di salute che ogni minima cosa gli fa danno.

guàštàmeštee, *s. m.* = guastamestieri: chi si pone a fare ciò che non sa e specialm. chi, lavorando per poco prezzo fa danno agli altri artefici.

1) Imbrattamondo, imbroglione.

guêra, *s. f.* = guerra: dissidio fra due stati che si definisce colle armi, almeno finchè non trionfi il sano principio dell'arbitrato che tolga la vergogna del gran delitto che la guerra è.

1) Per simil. discordia, contesa: anche tra persone.

2) *fà là guêra* = osteggiare, opporsi in qualunque modo a qualche cosa.

3) Entra la parola nella canzonetta infantile; *Tògn, Tògn, pêla ràgn pêla figh, capitâni di formîgh, capitâni dêla guêra, ciâpa el s'ciòpp e bôrla in têra.*

guêrc, *agg.* = guercio: chi ha gli occhi torti.

1) Monocolo : chi manca d'un occhio o vede da un occhio solo.
2) *vèšš on guèrc in mèšš ài òrb* = essere un guercio fra ciechi, fra un esercito di ciechi un guercio è re.
guerièr, *agg.* = guerriero; atto alla guerra; che spetta alla guerra.
1) *s. m.* = uomo che fa per mestiere la guerra.
gugee, *s. m.* = agoraio, spillettaio : che fa e vende aghi e spilli.
gugêla, *s. f.* = infilacappio, infilaguaine : sorta d'ago grosso e stiacciato con punta ottusa, che serve a infilare nastri e sim. nelle guaine.
1) Puntale ; punta dell' aghetto o stringa.
2) Libella, damigella, sposa : insetto lungo, sottile con grandi ali.
gûgia, *s. f.* = ago : piccolo strumento d'acciaio con punta e cruna per cucire.
1) *infilâ là gûgia* = infilar l'ago.
2) *fîn côme ôna gûgia* = fino, sottile come un ago.
3) *làorâ faa à gûgia* = lavoro a ago ; cioè non fatto a macchina.
4) *ôna carta de gücc* = una grossa d'aghi.
5) *vèšš in šüi gücc* = essere sulle spine ; star sulla gruccia.
6) *gûgia de càlšètt* = ferro da calzo.
7) *gûgia de màtàràšee* = quadrello.
8) *gûgia de inlàrdâ* = lardatoio.
9) *vèšš côme cercâ ôna gûgia in d'on pàiee* = esser come cercare un ago in un saccone : di cose difficilissime a trovare.
10) *gûgia* = palo di ferro : asta di ferro che usano i muratori.
11) Sviatore ; nelle rotaie quella che si sposta opportunamente, perchè il carro s'avvii per una strada, piuttosto che per un'altra.
12) Specillo : strumento per assaggiar caci o salami.
gügiâ, *v. att.* = dimergolare : tentennare un chiodo per assicurare se è ben piantato.
1) Scalzare : smuovere un chiodo perchè si possa facilmente levare.
2) Spracchiare : T. dei caciai.
gügiâda, *s. f.* = agata, gugliata : quantità di filo da poter cucire con una distesa di braccio.
1) *tegnî à mân i gügiâd e trà vîa i remišèj* = guardarla nel lucignolo e non nell'olio : risparmiare il poco e scialaquare il molto. Vedi **bondôn, 1**).
2) *tânti gügiâd fan on remišèll* = ogni prun fa siepe ; tutta l'acqua va al mare : non bisogna trascurar nulla perchè tutto giova.
gügîn, *s. m.* = spillo, spilletto : punta di ferro o acciaio con capocchia che serve per appuntare.
1) *pomèll del gügîn* = capo dello spillo.
2) *dormî, bàlâ šüi gügitt* = dormire, ballare sui pettini da lino : si dice di chi a far quella cosa è tratto da una natural disposizione invincibile. Vedi, **dormî,** 12).
3) *vèšš šüi gügitt* = stare sui pruni ; stare in disagio, in pena, attendendo con ansietà.
4) *cošinètt di gügitt* = guancialino da spilli : piccolo sacchetto di stoffa su cui le donne piantano gli spilli grossi o piccoli.
gügiôn, *s. m.* = spillone, accresc. di spillo, con capocchia grossa e usato per lo più come fermaglio.
1) Dirizzatoio : strumento per far la dirizzatura dei capelli.
gügirœû, *s. m.* = agoraio : bocciolo dove si mettono gli aghi.
gûglia, *s. f.* = guglia, aguglia : piramide di pietra, marmo o granito, anche a base quadrata. Il nostro Duomo ne conta 106.
güìda, *s. f.* = guida : chi accompagna alcuno per insegnargli la via e spec. chi conduce per vie di montagna poco note.
1) Libro che insegna il modo di girare per una città, per un paese e le cose notevoli in quello.
2) Soldato scelto che in tempo di guerra fa il servizio fra i diversi corpi d'un esercito.
3) Guidaiolo, guidaiola ; la bestia che guida il branco.
4) *güìda* si chiama qualunque strumento che serve nelle arti come di norma e di guida e aiutano l' opera d'altri strumenti.
5) Le strisce di cuoio che fanno parte della briglia e son tenute dal guidatore. Meglio **rêdin.**
güidâ, *v. att.* = guidare ; insegnare, additare la via a chi non la conosce.
1) *güidâ* = guidare : guidare i cavalli, reggerli, dirigerli colla briglia.

2) Educare, allevare, insegnare la via d'un'arte, d'una scienza, e sim.

güidâŝa, *s. f.* = madrina, comare: donna che tiene un bambino al fonte battesimale. Oggi usa meglio **màdrîna.***

güidàŝŝ, *s. m.* = padrino, santolo: chi tiene a battesimo. Meglio **pàdrîn.***

gûŝa, *s. f.* = guscio: involucro dei semi, o legnoso, come nelle noci e sim. o coriaceo, come delle castagne.

gûŝa, *s. f.* = punta; la parte più accuminata d'un oggetto. Anche **pûnta.***

güŝâ, *v. att.* = aguzzare, auzzare, appuntare; fare aguzzo; *güŝâ on pâl* = aguzzare un palo.

1) Assottigliare, rendere fine, figur.; *là bolêta là gûŝa el tâlênt* = la bolletta aguzza l'ingegno. Vedi **bolêta,** 2).

2) *güŝâ là vîŝta* = aguzzare la vista; farla più intensa.

3) *güŝâ l'àpetitt* = solleticare l'appetito: incitare a mangiare chi per avventura non ne senta la voglia.

güŝêta, *s. f.* = puzzola: animale simile alla faina, che spira cattivo odore.

1) Pispoletta, prispolino; *anthus pratensis* = specie di uccello.

2) Faloppa: bozzolo incominciato e non terminato dal baco.

güŝŝ, *s. m.* = guscio; involucro dei semi animali, uovo, lumache, ecc.

1) *vèŝŝ anmò in del güŝŝ* = avere il guscio in capo: essere ancora troppo bambino, troppo ingenuo.

güŝŝ, *agg.* = aguzzo, auzzo, acuto, appuntato; che finisce in punta o molto appuntato; *pâl güŝŝ, pûnta gûŝa* = palo aguzzo, punta aguzza.

1) Fig. acuto, fino, intelligente. Il mil. in questo significato usa spesso **güŝŝ** ironic. e dice anche; *güŝŝ côme ôna bôgia* = acuto come una palla, tondo di pelo; cioè tondo, di poco ingegno.

güŝt, *s. m.* = gusto: il senso del palato per cui si distinguono i sapori.

1) Facoltà di sentire e giudicare del bello; *vègh güŝt per là mûsica* = avere gusto per la musica; *vèŝŝ de bôn güŝt* = essere di buon gusto, aver buon gusto.

2) Soddisfazione, piacere; *che güŝt te g'hee à tormentâ i bêŝti* = che gusto hai a tormentare le bestie.

3) *ciàpâ güŝt à fà* = provarci, prenderci gusto a fare; far volentieri e con piacere una cosa.

4) *ciàpâgh mînga güŝt* = non averci gusto; trovare amara una cosa che si credeva di fare in barba ad altri.

5) *güŝt màtt* = gusto matto; piacere straordinario.

6) *g'hoo güŝt* = ci ho gusto: quando si sente che a qualcuno gliel' hanno fatta o gli è successo quel che si merita.

7) *tüti i güŝt hin güŝt* = tutti i gusti son gusti; ognuno ha i suoi gusti.

8) *in ŝül güŝt de...* = sul gusto di...; dello stesso genere di...

9) *che güŝt!* = esclamaz. di rimprovero a chi per capriccio fa cose non buone.

güŝtâ, *v. att.* = gustare; aver a grado, provar diletto.

gûŝtibus. Si ha nel detto: *de gûŝtibüs non èŝt diŝpütândum* = i gusti sono varî come sono i visi; è tolto di pianta dal latino.

güŝtôn, *s. m.* = gusto matto; gran piacere, diletto sommo.

güŝtôs, *agg.* = gustoso, gustevole; piacevole al gusto.

gütàpêrca, * *s. f.* = guttaperca: sostanza gommosa, resinosa, simile alla gomma elastica, della quale si fanno parecchi oggetti. Vedi **gotapêrca.**

H

h, = acca: ottava lettera dell' alfabeto. Non ha suono nel nostro dialetto e non si usa che in alcune voci del verbo *vègh*: *g'hoo, te g'hee, el g'ha, g'hèmm, g'hân*; e per rinforzo dopo il c e il g in fin di parola *mânich, câregh, sciocch, fiòcch, figh, rügh, lümàgh* o seguiti da i, o e, se devono aver suono duro *che, ghèll, bochèll. chîchera, chichînger, ghiribiŝŝ, ghîrla, laghètt, lüghii.*

I

i, = i: nona lettera dell'alfabeto.

1) Artic. plur. di *el* = il e di *là* = la; *i fiümm* = i fiumi; *i dònn* = le donne.

îbiś e redîbiś, *s. m.* = andirivieni, contradizioni continue nel parlare.

1) Viavai; un va e vieni di persone e di cose.

icś, *s. f.* = iccase, iccasse: nome della lettera x.

idêa,* *s. f.* = idea: immagine che la mente si forma di una cosa.

1) Concetto, pensiero: quello che costituisce l'invenzione di un'opera d'arte specialm.

2) Capriccio, fantasia; *che idêa t' è vegnüü incœû de vorè nò màngiâ* = che idea t'è venuta oggi di non voler mangiare.

3) Forma, modello; *śe el me dà l'idêa de quèll che 'l vœur, ghel foo* = se mi dà l' idea di ciò che vuole, glielo fo.

4) *vègh idêa* = immaginare; *śe po' mînga vègh idêa del bên che 'l me vœûr* = non si può immaginare il bene che mi vuole.

5) *de śôa idêa* = di sua testa. Anche: idealmente, immaginariamente.

6) Cera, viso, aspetto, faccia; *câra ti, el g'hà on' idèa che me pias prôpi nò* = caro mio, ha una faccia che mi piace punto.

7) Tantino, un minimo che; *dàmm on' idêa de śûcher* = dammi un tantin di zucchero.

ideâ,* *v. att.* = ideare, architettare, concepire il disegno di un lavoro o impresa.

1) Immaginare. Vedi **idêa,** 4).

2) Proporsi di far qualche cosa; *avarîen ideaa de àndâ śül Resegôn domân matîna* = avrebbero ideato d'andar domattina sul Resegone.

ideâl,* *agg.* = ideale; che esiste solo nell' idea, immaginario: contrario di reale.

1) *s. m.* = ciò che si desidera ardentemente; ed anche tutto un ordine di pensieri elevati di un uomo, o una grande e feconda idea.

idealîsmo,* *s. m.* = idealismo, idealità: la qualità di chi pensa idealmente e vagheggia molti ideali.

ideàśś, *v. rifl.* = idearsi, immaginarsi; mettersi nella mente.

îdem, *s. m.* = idem; lo stesso: dal latino *idem.*

idêntich,* *agg.* = identico; uguale perfettamente. Più che **compâgn.**

idîli,* *s. m.* = idillio: sorta di compon. poetico campestre.

1) Figur. scena che possa essere soggetto di tale componimento e per estensione qualunque scena di soavi affetti domestici.

îdol, *s. m.* = idolo: oggetto di una forte passione, il più amato; *el mè fiœû l'è el mè îdol* = mio figlio è il mio idolo.

1) Vivole: malore nelle gambe dei cavalli.

idolàtrà,* *v. att.* = idolatrare, idoleggiare; amare perdutamente.

idolàtrîa,* *s. f.* = idolatria: amore esagerato, non guidato dalla ragione.

idrâülich,* *agg.* = idraulico: appartenente all' idraulica.

idrôfob,* *agg.* = idrofobo; malato di idrofobia.

1) Trasl. arrabbiatissimo, adiratissimo.

idrofobîa,* *s. f.* = idrofobia; malattia terribile dei cani e di chi è morsicato da un cane idrofobo.

idrôgen,* *s. m.* = idrogeno: uno dei gas costituenti l'acqua.

idrôpich,* *agg.* = idropico: malato di idropisia.
idropisîa, *s. f.* = idropisia: morboso ed eccessivo raccoglimento di umore acqueo e sieroso in alcuna parte del corpo.
idroterâpich,* *agg.* = idroterapico: appartenente all' idroterapia e specialm.; *cûra idroterâpica, stàbilimênt idroterâpich* = cura idroterapica, stabilimento idroterapico.
ie pron. = a le: al plur. usato come ogg. e nel terzo caso accompagnato da partic. pronomin, *ie vœûr mînga comprâ* = non li, le vuole comperare; *ghi' ie dis giô ciâr* = gliele canta chiare; *mi ie darâ domân* = me li darà domani.
iêna, *s. f.* = iena: bestia feroce.
1) Fig. di persona crudelissima.
ier, *avv.* = ieri: il giorno che immediatamente è preceduto a quello in cui siamo.
iermatîna,* *avv.* = iermattina; la mattina di ieri.
ierŝêra,* *avv.* = iersera; la sera di ieri.
igêne,* *s. f.* = igiene; parte della medicina che prescrive le regole per conservare la sanità, e l' applicazione de' suoi precetti.
igênich,* *agg.* = igienico, salubre: che giova a mantenere la sanità.
îgna, îgnâ (fà), = far lima, lima. Vedi **ghigna.**
ignomînia * *s. f.* = ignomínia: vituperio, infamia, vergogna.
ignominiôs,* *agg.* = ignominioso: che reca ignominia.
ignorâ, *v. att.* = ignorare, non sapere; ma più specialm. fingere di non sapere, far lo gnorri.
ignorânŝa, *s. f.* = ignoranza, ignorantaggine: difetto di cognizioni.
ignorânt, *agg.* = ignorante; privo di sapere. Talvolta anche: idiota, stupido.
ignorantîsia, *s. f.* = ignorantaggine: l'essere ignorante.
igromêter, *s. m.* = igrometro: strumento che misura l'umidità dell'aria e specialm. quei frati col cappuccio, o quelle signore col parasole, che alzano ed abbassano a indicare se il tempo sarà o no bello.
ilegâl,* *agg.* = illegale: contro la legge umana, non legale.
ilegàlitaa,* *s. f.* = illegalità: atto illegale.
ilegîtim,* *agg.* = illegittimo; che non ha le qualità volute dalla legge, o non fatto secondo la legge.
ilimitaa,* *agg.* = illimitato: che non ha limiti.
ilûd,* *v. att.* = illudere: ingannare con falsa apparenza; *l' Amêrica là ilûd tânta gênt* = l'America illude molti.
ilûdes, *v. rifl.* = illudersi: fare inganno a sè, inconsciamente; *pôer diâol el ŝe ilûd de vèŝŝ on grand òmm* = poveretto, si illude d'essere un grand'uomo.
ilüminâ,* *v. att.* = illuminare: dar lume o luce quanto serva a vedere.
ilüminaŝiôn; *s. f.* = illuminazione: l'illuminare artificialmente.
1) Quell'apparato di lumi che si fa nelle chiese, piazze, strade in occasione di gran festa o di pubblica allegrezza. Il popolo dice più volentieri: **là lüminàŝiôn.**
ilûs,* *s. f.* = illuso: chi è vittima di illusioni.
ilüsiôn,* *s. f.* = illusione: apparenza ingannevole, e pensiero vano; *à vint ànn ŝe g'hà di grân ilüsiôn* = a vent'anni si hanno di molte illusioni.
ilüsôri,* *agg.* = illusorio, fallace, ingannevole; *i vàntàgg dêla colônia Eritrêa hin del tütt ilüsôri* = i vantaggi della colonia Eritrea sono affatto illusorii.
ilüŝtrâ,* *v. att.* = illustrare: aggiungere figure a un libro o giornale.
ilüŝtràŝiôn,* *s. f.* = illustrazione: figura aggiunta a libri o a giornali.
1) Nome di parecchi giornali illustrati.
ilüŝtrîŝim,* *agg.* = illustrissimo; *dà de l'ilüŝtrîŝim* = dar dell'illustrissimo, ironicamente. Qualcuno dice ancora **lüŝtriŝem.**
imâgin,* *s. f.* = immagine: la figura della Vergine o di un Santo disegnata o dipinta sulla carta. Usa meglio **maiŝtaa.**
imàginâ,* *v. att.* = immaginare: pensare, inventare, congetturare, stimare.
imaginâbil,* *agg.* = immaginabile: che si può immaginare.
imàginâri,* *agg.* = immaginario: che non è se non nell'immaginazione.
imàginàŝiôn,* *s. f.* = immaginazione: la facoltà di immaginare.
1) Fantasia, pensiero vano, utopia, ubbia.

imàginàsš, *v. rifl.* = immaginarsi: credere all'immaginazione, darsi a credere.
1) Mettersi in testa; *el s'è imàginaa de vèšš malvišt de tüti* = s'è immaginato d'essere malvisto da tutti.
imbâcücaa, *agg.* = imbaccuccato: col capo nascosto nel cappuccio, nel tabarro e sim.
imbàcücàsš, *v. rifl.* = imbaccuccarsi, impastranarsi: avvolgersi nel pastrano.
imbàgàgiâ, *v. att.* = imbagagliare: caricar di bagaglio.
imbàgolâ, *v. att.* = infinocchiare: contar frottole, sballar fandonie.
imbàlâ, *v. att.* = imballare, abballare: incassare mettere in balla mercanzie involtandole in tela, o incassandole per sicurezza di trasporto; *imbalâ là šêda, el cânof, on šervîši de tâola,* e sim. = imballare la seta, la canapa, un servizio da tavola, e sim.
1) Ammagliare: legar balle, colli, bauli con funi incrociate in modo da formar quasi una rete; e anche avvolgere in panni grossolani fermati con cuciture.
2) Impallare: fare che i birilli o il pallino rimangano fra la propria palla e quella dell'avversario sicchè questi non possa colpire direttamente quella. T. di bigliardo.
imbàlàdôr, *s. m.* = imballatore: chi per mestiere imballa merci, e sim.
imbàlàdûra, *s. f.* = imballatura, ammagliatura: l'operazione dell'imballare, dell'ammagliare.
imbalàgg, *s. m.* = imballaggio, imballatura: atto dell'imballare e ciò che serve ad imballare; *el pàgarâ trè lir per l'imbàlàgg* = pagherà tre lire per l'imballaggio.
imbàlenâ, *v. att.* = steccare: mettere nei busti delle donne le stecche di balena.
imbàlordî, *v. att.* = imbalordire, stordire: rendere balordo.
imbàlordimênt, *s. m.* = sbalordimento, stordimento: l'effetto dell'imbalordire.
imbàlšàmâ, *v. att.* = imbalsamare: preservare dalla corruzione con sostanze opportune i corpi animali.
imbàlšàmàdôr, *s. m.* imbalsamatore: chi imbalsama i corpi degli animali.
imbàlšàmàšiôn, *s. f.* = imbalsamazione; l'atto e l'operazione dell'imbalsamare.
imbàràšâ, *v. att.* = imbarazzare, impacciare: frapporre ostacoli; *per dînci! što contratêmp el me imbàrâša mînga de pòcch* = per Dio! questo contrattempo mi impaccia non poco.
imbàràsš, *s. m.* = imbarazzo, impaccio, disturbo: ostacolo che ingombra, impedisce. Anche: **infesciàdûra.**
1) *imbàràsš de štômegh* = gravezza, peso allo stomaco.
imbarbaiâ là vîšta, = abbarbagliare, abbagliare: l'effetto della luce troppo viva sui nostri occhi.
imbàrcâ, *v. att.* = imbarcare: mettere in barca.
1) Far andar via persone che davano qualche noia.
imbarcadêro, * *s. m.* = imbarcatoio, imbarco, sbarcatoio: luogo presso mare o lago dove si imbarcano e sbarcano persone e cose.
imbàrcàsš, *v. rifl.* = imbarcarsi: salir sulla nave.
1) Fig.: mettersi in una impresa; *el š'è imbàrcaa in vûna de quîj fàcênd che šoo mînga côme še le càvàrâ* = s'imbarcò in tale faccenda che non so come ne uscirà.
imbàšâda, *s. f.* = ambasciata, imbasciata. Usa però meglio ora **ambàsciâda.** Vedi, e **imbàsciâda.** Ha il signif. diplomatico e anche semplicem. di ciò che si manda a dire.
imbàsàflàsš, *v. rifl.* = rimpinzarsi: specialm. di minestra, latte, e sim.
imbàštardâ, *v. att.* = imbastardire: di animali e di razze che guastano, confondono il tipo.
1) Per estens.: di tutto ciò che noi guastiamo.
imbàštardàsš, *v rifl.* = imbastardire, degenerare, tralignare.
imbàštî, *v. att.* = imbastire: unire pezzi di vestimento con punti lunghi, per poterli più acconciamente cucire.
1) Feltrare: T. dei cappellai.
2) *imbàštî šü quâter ciâcer* = imbastire un discorso, accozzar quattro chiacchiere.
imbàštidûra, *s. f.* = imbastitura: cucitura a punti lunghi.
imbâtes, *v. rifl.* = abbattersi; darsi il caso; *še se imbàtt de venc àl lòtt, van tücc in campâgna* = se s'abbatte, se si dà il caso di vincere al lotto, vanno tutti in campagna.
1) Aver bono o cattivo incontro;

imbâtes bên o mâl = abbattersi bene o male.

2) *là màl màridàda e là pesg imbàtûda* = modo popolare per dire che di due donne se una è male accasata, l'altra lo è peggio.

3) Imbattersi: incontrarsi a caso e inaspettatamente.

imbecâ, * *v. att.* = imbeccare: mettere il cibo in becco agli uccelli.

imbecâda, *s. f.* = imbeccata: suggerimento, istruzione di quanto s'ha a dire o fare.

imbecilâda, *s. f.* = citrullaggine, stoltezza: atto o detto da citrullo, da stolto.

imbecilâgin, * *s. f.* = imbecillaggine: detto o atto da imbecille.

imbecilitaa, * *s. f.* = imbecillità: debolezza di mente.

imbecill, *agg.* = imbecille, babbeo, stupido, idiota, citrullo: debole di mente.

imbeletàšš, *v. rifl.* = imbellettarsi: lisciarsi il viso col belletto.

imbelišš, *v. rifl.* = imbellirsi, illegiadrirsi: divenire o farsi bello, leggiadro.

imbêves, * *v. rifl.* = imbeversi inzupparsi riempirsi di umori.

imbiàcâ, *v. att.* = imbiaccare: dar la biacca.

imbibî, *v. att.* = imbevere, inzuppare: fare assorbire un liquido.

1) Imbecherare: tirare uno con artifizi e lusinghe a far cosa di nostro giovamento o forse di suo danno.

imbindâ, *v. att.* = bendare: metter la benda.

1) Imbendare, fasciare: fasciare con bende, specialm. di ferite.

imbindadûra, *s. f.* = bendatura, fasciatura: il fasciare con bende.

imbindòšš, *s. m.* = bendatura alla grossa; fatta senz'arte e senza cura.

imbiondî, * *v. att.* = imbiondire: fare diventar biondo e diventarlo.

imbirolâ, *v. att.* = incavicchiare: fermare, assicurar con cavicchio. T. degli artefici.

imboasciâ, *v. att.* = imbovinare: metter la bica sull'aia.

imbocâ, *v. att.* = imboccare: metter il cibo in bocca, specialm. ai bambini.

1) Imboccare, indettare; suggerire ad altri ciò che deve dire.

2) D'una strada, fiume, condotto, ecc. che mette in un altro o in altro luogo.

imbocàdûra, *s. f.* = imboccatura: il modo come s'imbocca uno strumento da fiato.

1) *vèšš largh de imbocàdûra* = aver la bocca grande, larga.

2) Boccatura: il principio delle balle di carbone dove i carbonai mettono i pezzi più belli e più grossi, perchè dànno nell'occhio.

3) Parte della briglia e del morso, che si mette in bocca al cavallo.

4) Foce, sbocco, imboccatura: di strade, condotto e sim. il punto in cui entra.

imbœusmâ, *v. att.* = imbozzimare: dar la bozzima all'ordito delle tele per ammorvidirle.

imbœusmâda, *s. f.* = imbozzimatura: l'operazione di imbozzimare.

imbogaa, *agg.* = impastoiato, impacciato, intrigato: specialm. di cani che si impaccino nel guinzaglio e di polli che si intrighino in filamenti di canapa o d'altro. Non è vocabolo di largo uso.

imboiacâ, *v. att.* = rinzaffatura: l'operazione del rinzaffare.

imbonî, *v. att.* = abbonire, imbonire; placare amorevolmente; *šont reüšii à imbonill, mà là gh'è vorûda tûta* = m'è riuscito d'abbonirlo, ma mi ci è voluta tutta.

imboràgiâ, *v. att.* = panare, indorare: intridere in uovo sbattuto e rivoltare nel pan grattato ciò che si vuol friggere.

imbornî, *v. att.* brunire: operazione con cui si dà un pulimento e un lucido particolare ai metalli già lavorati.

imbornidôr, *s. m.* = brunitore: l'operaio che brunisce.

1) Brunitoio: lo strumento con cui si brunisce.

imbornidûra, *s. f.* = brunitura: l'operazione del brunire e il lustro stesso dell'oggetto brunito.

imborsàšš, *v. att.* = dar nelle sacche: di uccelli e pesci che incappano nelle reti.

imbošcâ, *v. att.* = infrascare: metter la frasca ai bachi da seta, ed anche a legumi arrampicanti.

imbošcâda, * *s. f.* = imboscata: agguato, insidia o nascondiglio anche fuori del bosco.

imbosmâ, *v. att.* = imbozzimare. Vedi **imbœusmâ.**

imbotâ, *v. att.* = imbottare: mettere il vino nella botte.

imbotegliâ e anche: **imboteliâ,** *v. att.* = imbottigliare: chiudere entro bottiglie, specialm. di vini prelibati per meglio conservarli.

1) *mâchina de imboteliâ* = macchina, macchina da tappare.

imbotî, *v. att.* = imbottire: riempire di bambagia, crine, e sim.

1) Di panni: riempirli in qualche punto d'ovatta per maggior garbo alla persona.

2) Stozzare: lavorar collo stozzo. T. d'orefice.

imbotidôr, *s. m.* = imbottitore: chi imbottisce, specialmente i mobili da sedere.

1) Stozzo: strumento per fare la parte convessa a un metallo.

imbotidûra, *s. f.* = imbottitura: l'azione dell'imbottire e l'effetto suo.

1) Ovatta, imbottitura: ciò che si adopera per imbottire.

imbragâ, *v. att.* = imbracare; metter la braca a un uccello.

1) Fasciar le cosce di un bambino perchè non vi si recida.

2) Calzare: porre le calze ai polli.

imbràgàšš, *v. rifl.* = rimbalzare: del cavallo quando mette le gambe fuori dalle tirelle.

imbràghetâ, *v. att.* = imbrachettare: mettere una strisciolina di carta su un foglio lacero, per fortificarlo, o aggiungere una striscia a un foglio per incollarlo all'insieme di un libro.

imbràšâl, *s. m.* = bellico, belliconcio: funicolo ombelicale.

imbràšcàdûra, *s. f.* = difetto del cacio lodigiano non cotto a dovere, che per alcuna parte cola un umore bianchiccio ed oleoso.

imbràšcàšš, *v. rifl.* = del cacio, quando prende quel difetto che noi diciamo: **imbràšcàdûra.**

imbriâ, *v. att.* = imbrigliare: mettere la briglia.

imbriagâ, *v. att.* = imbriacare, ubriacare; far divenire ubriaco.

imbriàgâda, *s. f.* = imbriacatura: stato di chi è ubriaco.

imbriàgàšš, *v. rifl.* = imbriacare, ubriacarsi: divenire ubriaco.

imbriâgh, *agg.* = briaco, ubriaco: alterato dal vino.

1) *mèšš imbriâgh* = alticcio, brillo.

imbriaghee, *s. m.* e meglio ora

imbriagôn, *s. m.* = briacone, accresc. di briaco: chi ha il vizio di ubriacarsi. Al femm. **imbriagôna.**

imbrocâ, *v. att.* = imbroccare, imberciare: colpire nel segno.

1) Fig.: indovinare, apporsi al giusto.

imbrocàšš, *v. rifl.* = posarsi: degli uccelli che calano sugli alberi, specialm. al richiamo del cacciatore.

imbrodàšš, *v. rifl.* = imbrodarsi; *chi še lôda, še imbrôda* = chi si loda s'imbroda.

imbroiâ, *v. att.* = imbrogliare, intricare; disordinare, confondere una cosa coll'altra.

1) Prendere in mezzo, ingannare con sotterfugi.

2) Impacciare, impedire; *imbroiâ el giàrdinee in di šò fàcc* = impacciare il giardiniere nelle sue faccende.

3) Ingombrare; *i ràmm šècch imbroiâven el pàšš* = i rami secchi ingombravano il passo.

imbroiâda, *s. f.* = bindolata, intrigo, raggiro, inganno; *ho compraa i càlšôn mà hin štaa ôna bêla imbroiâda* = ho comperato i calzoni, ma furono un fior d'un inganno.

imbròiàmeštee, *s. m.* = guastamestieri. Vedi **guàštàmeštee.**

imbroiàšš, *v. rifl.* = imbrogliarsi, confondersi, arruffarsi.

1) Impapinarsi, imbrogliarsi, confondersi nel parlare.

imbroiôn, *s. m.* = imbroglione: che imbroglia, chi ha l'abitudine di fare imbrogli.

1) Bindolo, intrigante, aggiratore. Di pers. che trova pretesti e ammennicoli per non pagare i debiti, o che manca di parola.

2) Si usa come aggettivo; *on àocàtt imbroiôn* = un avvocato bindolo.

3) Appaltone, faccendiere, mestatore; chi appalta colle parole.

imbrôj, *s. m.* = imbroglio: affare confuso, intrigato, che non lascia veder chiaro e non dà uscita.

1) Intrigo, difficoltà; *me trœûvi in d'on bèll imbrôj* = mi trovo in un bell'imbroglio.

2) Broglio; pratica segreta, maneggio illecito per ottener qualche cosa; *l'hà otegnüü el pòšt à füria de imbrôj* = ottenne il posto a furia di brogli.

imbrügaa, *agg.* = scrudito; di verdure appena messe a bollire nell'acqua senz'altro.
1) Incotto, reciso: part. pass. di
imbrugàsś, *v. rifl.* = incuocersi; il rosseggiar della pelle fra le cosce ai bambini per effetto di leggera infiammazione prodotta dalle loro orine.
1) Anche: recidersi; quando la pelle incotta si rompe. In questo senso usa meglio **intàiàsś.**
imbrüśchî, *v. att.* = inacerbare, inacerbire; rendere più acerbo il sapore di una cosa.
imbrütiśś, *v. intrans.* = imbruttire, divenir brutto; *in del diventâ grânda là ś'è imbrüitîda* = crescendo s'è imbruttita.
imbüscionâ, *v. att.* = tappare; mettere il tappo alle bottiglie, specialm. per conservarvi vini di qualche pregio.
imediatamênt, *avv.* immediatamente, subito, diviato.
imitâ,* *v. att.* = imitare: fare come altri fa.
1) Contraffare; imitare le cose in modo che si possano scambiare.
2) *imitâ ôna perśôna* = contraffare una persona: imitarla nelle mosse o nella voce.
imitàśiôn, * *s. f.* = imitazione: l'imitare, o la cosa imitata.
1) Contraffazione: il contraffare e la cosa contraffatta.
imôbil, *agg.* = immoto: che non si muove.
imòbilitaa, *s. f.* = immobilità: lo stare immoto, senza movimento.
imondîśi, *s. f. pl.* = bruttura, sudiciume, pattume.
imorâl,* *agg.* = immorale; contrario alla buona morale.
imorbidî,* *v. att.* = immorbidire, ammorvidire: rendere morbido.
impàcâ, *v. att.* = appaccare, impaccare: far pacchi, mettere in pacchi separati.
impàchetâ, *v. att.* = appacchettare, impacchettare: fare, accomodare in pacchetti.
1) Ammanettare: metter le manette; è modo scherzevole.
impàdroniśś, *v. rifl.* = impadronirsi, impossessarsi, farsi padrone.
1) Fig., conoscere a fondo una scienza, un'arte.
impàgâbil, * *agg.* = impagabile, inestimabile, che non ha prezzo: di cose che si apprezzano assai.
impàginâ, *v. att.* = impaginare. T. di stamp.: formare le pagine giuste coi caratteri messi insieme a dilungo dal compositore.
impàginàdôr, *s. m.* = impaginatore: operaio tipografo che impagina.
impaginàdûra, *s. f.* = impaginatura: l'atto e l'effetto dell'impaginatura. Si dice anche **impàginàśiôn.**
impàgnotâ e **impàgnotàśś,** *v. att.* e *rifl.* = rinfagottarsi: coprirsi con molte vesti e gravi.
impàiâ, *v. att.* = impagliare: coprire o rivestire di paglia.
impàiàdûra, *s. f.* = impagliatura, e specialmente la copertura di lisca fatta ai fiaschi e alle damigiane.
impàiàśś in lett, = crogiolarsi, covarsi in letto: poltrire nel letto per pigrizia.
impàlâ, *v. att.* = palare, impalare, mettere i pali per sostegno alle viti.
impàlaa, *agg.* = impalato, ritto, impettito, senza muoversi.
impaltâ, *v. att.* = infangare, inzaccherare, sporcar di fango.
impaltâda, *s. f.* = panziera; grande imbrattamento di mota nel lembo posteriore di vestito lungo.
impanâ, *v. att.* = impanare, indorare. Vedi **imboràgiâ.**
impàperàśś, *v. rifl.* = impappinarsi: imbrogliarsi in un discorso.
impàrâ, *v. att.* = imparare: apprendere coll'intelletto, studiando, ascoltando, facendo, e spesso anche fallando.
1) *fà impàrâ* = insegnare, fare apprendere.
2) *col fàlâ śe impâra* = guastando si impara.
impàrentàśś, *v. rifl.* = imparentarsi: divenir parente col matrimonio.
impâri, *avv.* = a fianco, a lato; *caminâ impâri à vün* = camminare a fianco di uno.
1) A petto, al paragone, a fronte di...; *impâri à mi l'è piscinîn* = al paragone mio è piccino.
2) *śtà impâri* = stare alla pari.
impàrśiâl,* *agg.* = imparziale: chi usa imparzialità.
impàrśiàlitaa,* *s. f.* = imparzialità; equità di chi non prende parte a favore di uno piuttosto che di un altro.
impàśî, *v. att.* = appassire, avvizzire: di-

venir passo, cioè perdere la freschezza, intristire, languire; propriam. delle erbe fiori, foglie.

1) *el gêl l'impaŝiŝŝ* = i geloni scemano, sgonfiano: quando cominciano a guarire.

impàŝîbil, * *agg.* = impassibile: non soggetto a passioni.

1) Che ha fermezza di proposito, che è irremovibile.

impàŝibilitaa, * *s. f.* = impassibilità: qualità di chi è impassibile, indifferente.

impàŝiênŝa,* *s. f.* = impazienza: il contrario di pazienza:

impàŝiênt,* *agg.* = impaziente: che non ha pazienza, che facilmente si spazientisce.

impàŝientàŝŝ, *v. rifl.* = impazientarsi, spazientirsi: perdere la pazienza.

impâŝt, *s. m.* = impasto: composto di cose bene amalgamate.

1) Di pers.; *l'è on impâŝt de impoŝtoràrîj* = è un impasto di finzioni.

impàŝtâ, *v. att.* = impastare: far la pasta mescolando farina, acqua, sale e simili.

1) Coprire di pasta.

2) Attaccare con pasta fogli, o sim.

3) *impàŝtâ là càlcîna,* = intridere la calce.

4) T. pitt.: preparare i colori sulla tavolozza.

impàŝtaa, *agg.* = impastato, unito, attaccato colla pasta.

1) Messo insieme; *vèŝŝ impàŝtaa de bosîj* = essere impastato di menzogne.

impàŝtiŝâ, *v. att.* = impasticciare. Vedi **pàŝtiŝâ.**

impàŝtociâ, *v. att.* = impastocchiare: dare ad intendere una fandonia, infinocchiare.

impàtâ, *v. att.* = impattare: non vincere nè perdere al gioco.

1) *impàtâla cont vûn* = impattarla con uno; eguagliarlo.

2) *podê nò nè tœûla, nè impàtâla* = non poter vincere uno; anche non poterne aver ragione in alcun modo; non poterla, nè vincere ne impattarla.

impàtâŝen, *v. rifl.* = rifarsi, rivalersi, ricattarsi, far bandiera di ricatto; riprendere, riguadagnare; rendere pane per focaccia.

impedî, *v. att.* = impedire: vietare, opporsi, contrariare in guisa da rendere l'azione altrui difficile o talora impossibile.

1) Impacciare, ingombrare, togliere spazio e dar-disturbo.

impedii, *agg.* = impedito, occupato: chi per qualche occupazione non può attender subito a cosa a cui venga chiamato.

1) *impedîda* = gravida: di donna gestante. Bell'eufemismo del nostro dialetto.

impedimênt, *s. m.* = impedimento, inciampo, ostacolo, forza maggiore o legge che arresta il corso di un'azione.

impedüŝâ, *v. att.* = fare il peduccio alle volte.

impedüŝŝ, *s. m.* = peduccio: la pietra sulla quale posano gli spigoli delle volte.

impêgn, *s. m.* = impegno, promessa, obbligo.

1) *mêtes d'impêgn* = mettersi con cura, diligenza.

2) *fà impêgn* = averci tutto l'interesse a fare una cosa.

3) *dà pàŝŝ ài ŝò impêgn* = soddisfare agli impegni.

4) *làorâ, leŝiôn d' impêgn e sim.* = lavoro impegnoso, lezione impegnosa: che richiede impegno, cura.

impegnâ, *v. att.* = impegnare: dare qualche cosa in pegno per sicurtà.

1) *impegnâ là pàrôla* = impegnar la parola, promettere.

2) *impegnâ vûn* = obbligare uno: metterlo nell' impegno, in puntiglio di fare.

3) *impegnâ àl mont* = mettere a Gesù pietoso: al Monte di Pietà.

impegnaa, *agg.* = impegnato: che ha già qualche impegno.

1) *l'è impegnâda* = è impegnata: di ragazza che ha promesso di ballar con altri, o che è in trattativa di matrimonio.

impegnàŝŝ, *v. rifl.* = impegnarsi, obbligarsi: assumere un incarico con promessa di fare ogni sforzo per riuscirvi.

1) Avventurarsi, arrisicarsi in qualche cosa non scevra di pericoli; *el ŝ'è impegnaa in d'ôna lit che finiŝŝ pü* = si è impegnato in una lite interminabile.

impegnàtâri, *s. m.* = pignoratario: chi mette gravamento o sequestro sulla roba altrui. Anche **pegnàtâri.**

impelišâ, *v. att.* = impiallacciare: coprir lavori in legno ordinario con piallacci di legno gentile.

impelišàdôr, *s. m.* = impiallacciatore: l'operaio che impiallaccia i mobili.

impelišàdûra, *s. f.* = impiallacciatura; atto ed effetto dell'impiallacciare.

1) Piallaccio: sottilissima assicella di legno nobile per impiallacciare.

impenâda, *s. f.* = impennata: telaio di legno alle finestre, con carta o tela invece di vetri.

1) Vetrata: porta o gran finestra a vetri.

2) *l'impenâda* = le barelle, gli occhiali. Dicesi per celia.

impenàšš, *v. rifl.* = impennarsi, inalberarsi: reggersi dei cavalli sui piedi posteriori, levando in aria quelli davanti.

impenerâ, *v. att.* = calettare, immorsare: fermare a dente due pezzi di legno si che il dente dell'uno entri nell'incastro fatto nell'altro.

impenetrâbil, * *agg.* = impenetrabile: che non può essere penetrato.

impenšàtàmênt,* *avv.* = impensatamente, scapatamente: in modo non preveduto.

impenšerî, *v. att.* = impensierire: dar pensiero, fastidio.

impenšerišš, *v. rifl.* = impensierirsi: entrare in gran pensiero; *de quêla màlàtîa me s'êra prôpi impenšerii* = di quella malattia m'ero proprio impensierito.

imperàtîv, * *agg.* = imperativo; *màndaa imperàtîv* = mandato imperativo: quello che tassativamente dice ai rappresentanti quel che devono fare.

1) *s. m.* = T. gramm.: il modo del verbo che esprime comando, preghiera.

imperàtôr, *s. m.* = imperatore: titolo del capo d'uno Stato che comanda a molti popoli e per lo più in modo assoluto.

imperatrîce, * *s. f.* = imperatrice: moglie dell'imperatore o colei che è a capo di un impero. Usa ancora il vecchio: **imperàtrîs.**

impercetîbil, * *agg.* = impercettibile: che non si può scorgere ad occhio nudo.

imperdonâbil,* *agg.* imperdonabile: che non può perdonarsi.

imperfešiôn, *s. f.* = imperfezione: mancanza di qualche cosa al compimento di un'opera.

1) Difetto fisico che per lo più deturpa alquanto il corpo.

imperfett, *agg.* = imperfetto: non finito, incompiuto, a cui manca qualche cosa.

1) Si dice anche di chi fa fare un lavoro e vien lasciato col lavoro incompiuto, mentre gli è necessario che lo sia.

2) T. gramm.; uno dei tempi dei verbi.

imperiâl, *agg.* = imperiale; di impero o di imperatore.

1) *âcqua imperiâl* = acqua imperiale: specie di purgante con cremor di tartaro.

2) *s. m.* = imperiale: grande cassa o cesto sul cielo d'una carrozza per mettervi le robe dei viaggiatori.

impermeâbil, *agg.* = impermeabile; di corpo a traverso del quale i liquidi non possono passare.

1) *s. m.* = una stoffa impermeabile e il pastrano che se ne fa.

impèrniâ, *v. att.* = impernare e imperniare mettor sul perno.

impêro,* *s. m.* = impero: paese che ha per sovrano un imperatore.

imperšonâl, * *agg.* = impersonale: T. gramm. *agg.* di verbo che si coniuga solo nella terza persona.

impèrtêrit,* *agg.* = imperterrito: che non si lascia atterrire, non si lascia distogliere da ciò che sta facendo.

impertinênša, *s. f.* = impertinenza, insolenza: atto o parola che offende perchè non conveniente alle persone o alle circostanze nelle quali si fa o si dice, e perchè non rispettosa.

impèrtinênt, *s. m.* = impertinente: chi fa impertinenza.

impesâ, *v. att.* = impeciare, impegolare: spalmare di pece.

impêštâ, *v. att.* = appestare, ammorbare, appuzzare straordinariamente, infettare.

împet, *s. m.* = impeto, impetuosità: modo violento, ma di breve durata.

1) Accesso: *împet de tòšš, de côlera* = accesso di tosse, di collera.

impètolâ, *v. att.* = impaciuccare, impachiuccare, imbrattare: macchiare con qualche materia liquida o quasi.

impètolâda, *s. f.* = panzana: le macchie di fango di cui sia impillaccherato il vestito.

impètolàšš, *v. rifl.* = impelagarsi, entrare in affari scabrosi da cui uno non sappia come uscirne.

impetüôs, *agg.* = impetuoso: pieno d'impeto, furioso, violento.

impeverâ, *v. att.* = impepare: metter del pepe.

impeverâda, *s. f.* = impepata: vivanda dove occorra di molto pepe.

1) *l'è püsee el pêver che l'impeverâda* = è più l' apparecchio che la vivanda, vale più il giunco che la carne, più l'accessorio che il principale. Delle cose che hanno molta appariscenza e poco valore.

impiânt, *s. m.* = impianto: il primo ordinamento di una scrittura, di un negozio, di un lavoro e sim.

1) *de primm impiânt* = sul principio.

impiantâ, *v. att.* = impiantare: fare l'impianto, mettere in piedi e avviare un ufficio, un'azienda.

impiâšter, *s. m.* = imbratto, impiastro: specie di medicamento, fatto con intriso di farina, pappa e sim.; e per estens., di tutto ciò che come quel medicamento sporca.

1) Camorro: pers. sempre malaticcia e fastidiosa molto.

2) *impiâšter* nel senso di **tàràbâcola.** Vedi.

impiàštrâ, *v. att.* = imbiutare, imbrattare, impiastricciare: impiastrare con materia attaccaticcia, come pece, e sim.

1) Sempl. insudiciare: render sudicio in qualunque modo.

2) Impiaccirottare: imbrattare con piaccichicci.

impicâ, *v. att.* = impiccare, appiccare: sospendere per la gola con capestro strangolando. Scherz. si dice anche: allungare il collo.

1) *l'impicàrîa šò pâder* = e' porterebbe la sporta al boia: di chi per bisogno o per avidità di guadagno farebbe qualunque servizio, benchè vergognoso e abbietto.

2) *và t'impîca* = vatti a impicca, vatti a impiccare; imprecazioni.

3) Costringere, metter la corda al collo; *l'è mînga quêšta là manêra de impicâ là gent* = non è questo il modo di costringer la gente.

impicaa, *agg.* = impiccato: chi fu appeso al laccio.

1) Stretto, scarso; specialm. di vestito o di luogo.

2) Scannato; di prezzo a cui si debba vendere qualche cosa con poco o nessun guadagno.

impicc,* *s. m.* = impiccio, impaccio; imbroglio, noia, fastidio.

impiegâ, *v. att.* = impiegare, allogare, dare impiego; *hoo mâi podüü impiegâ el mê fiœü* = non ho mai potuto allogare mio figlio.

1) *impiegâ el càpitâl, i dànee* = impiegare il capitale, il danaro: metterlo a frutto.

impiegaa, *s. m.* = impiegato: chi ha un pubblico ufficio.

1) *fà l'impiegaa* = far l' impiegato: essere nella carriera d' impiegato.

impiegàdèll, *s. m.* = impiegatuccio: specie di quell' impiegato le cui mansioni non sono importanti e lo stipendio è poco.

impiêgh, *s. m.* = impiego: uffizio stabile e per lo più pubblico.

1) Di danari; l'impiegarli a frutto, e spesso anche il frutto che danno.

impienî, *v. att.* = empiere, e più com. empire: occupar tutto uno spazio con materia che ci si versi o che ci si metta.

1) *impienî là pânscia* = rimpinzare il buzzo: di chi mangia molto.

impientâ, *v. att.* = impiantare. Vedi **impiàntâ.**

impignâ, *v. att.* = attorrare: detto di legname segato; mettere i pezzi gli uni sopra gli altri in modo che il tutto formi una specie di torre.

1) Ammonticchiare: mettere oggetti l'un sopra l'altro.

impiombâ, *v. att.* = impiombare: riempire, saldar con piombo.

1) *impiombâ i dent* = impiombare i denti: chiuderli con oro o altro quando son guasti.

impiombaa, *agg.* = impiombato: saldato con piombo.

1) *bàštôn impiombaa* = mazza impiombata, col pomo impiombato.

2) Briaco fradicio: nello stadio in cui non si capisce più nulla, e non si può muoversi.

impipâsen, *v. rifl.* = imbuscherarsi, infischiarsi, e volg. anche impiparsi; ridersi di tutto, non curarsene, essere indifferente.

impirotâ *v. att.* = rimpinzare, impinzare: riempir di cibo, troppo.

implorâ, * *v. att.* = implorare: chiedere

umilmente con preghiera, quasi implorando.

impodêghen, *v. att.* = averne colpa, essere responsabile.

impôla, *s. f.* = ampolla; boccetta di vetro o cristallo, molto sottile, con o senza manico da uno dei lati, usate specialm. negli ospedali per somministrare le medicine.

1) Di chi è facile ad ammalarsi.

2) *sgônfia impoll* = pallone di vento. Vedi **bofânt.**

impoltiâ, *v. att.* = impiastricciare, impiastrare.

1) Avviluppare, impappinare, imbrogliare, impigliare.

impoltisciâ, *v. att.* = impiastricciare, impiastrare, intridere, lordare.

impoltronišš,* *v. rifl.* = impoltronire: diventar poltrone, impigrire.

impolveraa,* *agg.* = impolverato: imbrattato di polvere.

impolveràšš, *v. rifl.* = impolverarsi; imbrattarsi di polvere.

impomesâ, *v. att.* = impomiciare; stropicciar con pomice.

impòmesàdûra, *s. f.* = pomiciatura: l'operazione dello stropicciar con pomice.

impomesô, *s. m.* = impomiciatore: chi dà la pomice a pietre, metalli e sim. per lisciarli.

imponênša, *s. f.* = imponenza, impostatura: portamento grave, altero.

imponênt, *agg.* = imponente; grandioso, che obbliga a riverenza, ammirazione.

imponîbil,* *agg.* = imponibile: che si può imporre, cioè gravare d'imposta.

impònn, *v. att.* = imporre, nel senso di comandare.

1) Sopraffare con apparenti ragioni o colla propria autorità.

2) Obbligare a riverenza, ammirazione, suggezione.

impopolâr,* *agg.* = impopolare; non popolare: ignoto ai più ed anche malvisto dai più.

impôrt, *s. m.* = importo; avanzo. T. aritm. quello che nell'addizione si riporta come unità dell'ordine immediatamente superiore, quando la somma delle cifre d'una colonna supera il nove.

1) L'ammontare della spesa, del prezzo dovuto.

importâ, *v. att.* = importare; essere d'interesse o di qualche considerazione, premere.

1) *me ne impôrta nàgòtt* = non me ne importa affatto, non me ne cale.

2) *importâ on figh šècch* = importarne un'acca. Vedi **figh,** 7).

3) Di prezzo, costare; *l'è ôna operašiôn che impôrta ôna špêsa mînga de pòcch* = è un'operazione che importa una spesa non lieve.

importânša, *s. f.* = importanza; l'importare, il premere.

1) *peršôna d' importânša* = persona d'importanza: che ha valore ed è tenuta in molta considerazione.

2) *quèicòšš d' importânša* = cosa di rilievo.

3) *dàgh importânša à quèicòšš* = dare, annettere importanza a qualche cosa, tenerla in conto.

4) *dàšš de l'importânša* = darsi importanza: volere apparire uomo di conto, anche non lo essendo.

importânt, *s. m.* e *agg.* = importante, rilevante; che importa di conoscere, di sapere.

1) Che ha molto valore, molta autorità, che conta assai.

importàšiôn,* *s. f.* = importazione; introduzione nello Stato di merci straniere.

importünâ, * *v. att.* = importunare; stancare con domande o con visite insistenti: usa meglio **šècâ.**

impošîbil, *agg.* = impossibile; non possibile, che non si può fare.

1) Iperb.: difficilissimo, tanto difficile da parer quasi non possibile.

2) *fà l'impošîbil* = fare tutto il possibile, per ottenere un intento.

impošîbilitaa,* *s. f.* = impossibilità; il complesso di condizioni che rende impossibile il fare una cosa.

imposišiôn,* *s. f.* = imposizione; comando, ordine: non usa ancor largamente.

impôšta, * *s. f.* = imposta; l'obbligo che lo Stato impone ai cittadini di pagare somme proporzionali per i servizi pubblici.

1) Anche ciò che si paga per tale obbligo.

impoštâ, *v. att.* = impostare; mettere alla posta lettere o plichi.

1) Dare l'impostatura a chi s'accinge a imparare a suonare uno strumento.

2) Accordare, formare, far accordo, noleggiare.
impoštôr, *s. m.* = impostore, ipocrita, ingannatore; chi usa impostura.
1) Anche in senso meno cattivo, di chi finge, magari per celia.
impoštorària, *s. f.* = impostura: astr. di impostore; del vizio come del fatto.
impotêca, *s. f.* = ipoteca; diritto legale di un creditore sopra i beni immobili del debitore, per la somma dichiarata. Ora meglio **ipotêca.***
impotecâ, *v. att.* = ipotecare; mettere un' ipoteca su uno stabile per garantire un credito; tanto del creditore che si cautela, quanto del debitore che offre la cautela. Ora meglio **ipotecâ.**
impotênša,* *s. f.* = impotenza; mancanza di potere, di forza, di podestà.
impotênt,* *agg.* = impotente; che non può fare; *l'è impotênt à fàšš übedî* = è impotente a farsi ubbidire; manca della necessaria autorità.
impràtichî, *v. att.* = impratichire, addestrare; esercitar bene uno in una cosa e fargli prender pratica.
1) Rifl. *impràtichišš* = addestrarsi, impratichirsi; prender pratica di una cosa.
impregnâ, *v. att.* = impregnare; imbevere, riempire.
1) Ammorbare, rendere infetto; detto di esalazioni, miasmi, odori cattivi o troppo acuti.
imprênd, *v. att.* = imparare, apprendere. Vedi **imparâ.**
imprendîšta, *s. m.* = apprendista; l'impiegato che lavora, senza averne stipendio, aspettando un posto; *vèšš imprendîšta in d' on štûdi* = essere in uno studio come apprendista. Anche si dice: volontario, aspirante. Vedi **àprendîšta.**
imprêsa, *s. f.* = impresa; cosa alquanto notabile che uno piglia o si mette a fara; *coiôn! l' è ôn' imprêsa mînga de pòcch* = corbezzoli! non è un' impresa da poco.
1) Società che si costituisce per sostenere un' impresa; *l' imprêsa del teâter* = l' impresa del teatro; *l'imprêsa dêla ferovîa* = l' impresa della strada ferrata.
impresâri, *s. m.* = impresario, appaltatore: chi assume qualche impresa o appalto.
imprešiôn, *s. f.* = impressione; l'effetto che una cosa o un fatto lascia nella mente o nell'animo.
1) *vèšš de prîma imprešiôn* = essere di prima impressione; cioè tali da giudicare e sentire alla prima.
imprèšionâ, *v. att.* = impressionare; fare impressione, eccitare il sentimento.
1) Rifl. impressionarsi: lasciarsi vincere dalle impressioni; *l' è nervôs àl ecèšš; per nàgòtt el še imprešiôna* = è nervoso di soverchio; si impressiona per nulla.
imprèšš, *agg.* = impresso; di ciò che resta nella mente e nell'animo per effetto dell' impressione; *quèll fiolîn inscî màgher el m' è reštaa pürànca imprèšš* = mi è pur rimasto impresso, quel fanciullino così macilento.
impreštâ, *v. att.* = imprestare, prestare; dare alcuna cosa per uso con patto di renderla a un dato tempo e senza averne compenso.
1) *chi imprêšta pèrd là vêšta* = chi presta tempesta; chi presta male annesta.
imprêštìt, *s. m.* = imprestito, imprestanza, impresto, prestanza, prestito: la cosa prestata e il prestare.
imprevedîbil,* *agg.* = imprevedibile: da non potersi prevedere.
imprevidênša,* *s. f.* = imprevidenza; mancanza di previdenza.
imprevidênt,* *agg.* = imprevidente; *on pàder che, še el pò, l'ašicûra mìnga i šò fiœu l' è imprevidênt* = un padre che, potendo, non assicura i figlioli è imprevidente.
imprevìšt, *agg.* = imprevisto, improveduto, inaspettato: quindi anche improvviso; *àvêva promišš de andâ à Rôma, mà on câso imprevîšt el m'hà tegnüü à Milân* = aveva promesso d'andare a Roma, ma un avvenimento imprevisto mi trattenne a Milano.
imprimidôr, *s. m.* = mesticatore; chi spalma tele con mestica, perchè vi si possa dipingere.
imprimidûra, *s. f.* = mestica: composto di varie terre e olio di noce e di lino, per spalmarlo sulle tavole o sulle tele da dipingere.
imprimm, *v. att.* = imprimere: scolpire nella mente o nel cuore.
improbâbil,* *agg.* = improbabile; che

manca di probabilità; contrario di probabile.
impromett, *v. att.* = promettere; dar promessa o promesse. Ora quasi sempre **promètt.**
imprônta, *s. f.* = impronta; il risultato e l' effetto dell' impressione; imagine impressa, il segno che lascia un corpo impresso in un altro. In quest' ultimo caso usa più largamente **ségn.**
impropêri, * *s. m.* = improperio: rimprovero con villania, con insulto; anche: invettiva, villania; *se s'hin ditt tânti de qüìj impropêri che el par mînga vêra* = si dissero tali improperi che non par vero.
improvîs, *agg.* = improvviso: non preveduto, subitaneo.
1) *à l'improvîs* = all' improvviso, improvvisamente.
2) *l'è mòrt de mòrt improvîsa* = è morto di morte improvvisa. Lo diciamo spesso, celiando, quando qualcuno interrogato a raccontare un fatto, se ne esime con poche parole, perchè gli preme di attendere o di pensare ad altro.
improvisâ,* *v. att.* = improvvisare; preparare lì per lì: *improvisâ on disnâ, ôna fêsta* = improvvisare un pranzo, una festa.
1) Comporre versi o altro all' improvviso.
improvisâda, *s. f.* = improvvisata, sorpresa; visita o cosa che fa piacere e capita quand'uno non se l'aspettava.
improvisàment, *avv.* = improvvisamente: all' improvviso, inaspettatamente.
improvisàdôr, *s. m.* = improvvisatore; poeta estemporaneo.
improvisàsiôn, * *s. f.* = improvvisamento, improvvisazione; poesia estemporanea.
imprüdênsa, *s. f.* = imprudenza; inconsideratezza nell'operare e poco riguardo nel fare; *ve prêghi neh, fiœû; fee nò di imprüdêns* = vi prego neh, figlioli; non commettete imprudenze.
imprüdênt, *agg.* = imprudente, improvvido, incauto, avventato; che non provvede ciò che può abbisognare, o chi agisce alla leggera, sconsideratamente, o anche chi non sa prevedere o prevede male.
impüdênsa,* *s. f.* = impudenza, sfacciataggine, petulanza; la mancanza di pudore e di rispetto; *per rispôndegh inscî àl sò maêster ghe vœur ôna bêla impüdênsa* = per rispondor così al proprio maestro ci vuole una bella impudenza.
impüdênt, *agg.* = impudente, sfacciato, svergognato; senza pudore e senza rispetto.
impügnâ, * *v. att.* = impugnare. T. legale: contradire, negare le ragioni e gli atti dell'avversario.
impügnàdûra, *s. f.* = impugnatura; la parte onde si impugna la spada, lo stile e sim. Della spada si dice anche propriamente: elsa.
impuntàss, *v. pron.* = impuntarsi, ostinarsi, incocciarsi; attenersi a una cosa puntigliosamente.
1) Di bestie: non voler più andare avanti.
2) Buttarsi sull' imbraca; ostinarsi a non voler dire o fare qualche cosa.
impuntiliàss, *v. pron.* = impuntigliarsi, impuntarsi: voler vincere un puntiglio.
impütâbil,* *agg.* = imputabile: che può essere imputato, cioè attribuito come colpa.
impütasiôn, *s. f.* = imputazione, accusa, incolpamento. Ancora usa più largamente **àcûsa.** Vedi.
in, *prep.* = in; preposiz. di stato e di moto, cogli artic. il, lo = *in del;* coll'artic. la = *in dêla* e *in là;* cogli artic. i, gli, le, = *in di.* Ha tutti gli usi dell'in in italiano.
inâbil, *agg.* = inabile, inetto: che non è atto a fare: specialm. di chi è dichiarato inabile al servizio militare.
inàbilitaa,* *agg.* = inabilitato. T. legale: dichiarato dalla legge o dal tribunale inabile a reggere il suo o ad altri atti. (Cod. civ., art. 339).
inàcesîbil,* *agg.* = inacessibile: di difficile e quasi impossibile accesso. Usa spesso, ora che prese voga l'alpinismo a indicare la qualità di alcuni luoghi alpestri.
inàcidî, *v. att.* e **inàcidiss,** *v. pron.* = inacidire, inacetire, imbruschire: farsi acido, brusco. Si dice però, forse più comunemente *ciàpâ l'âcid, el brüsch.*
inàlsâ,* *v. att.* = inalzare; nel senso fig. di esaltare, celebrare.
inàlterâbil, * *agg.* = inalterabile: che non si altera, che non si muta.
inàmedâ, *v. att.* = inamidare, insaldare:

dare l'amido, la salda alle biancherie prima di stirarle.

inàmiŝîbil, * *agg.* inammissibile. non ammissibile, che non si può ammettere; *quêŝta l'è ôna resôn inamiŝîbil* = questa è una ragione inammissibile.

inamorâ, *v. att.* – innamorare, inspirare amore, dare un compiacimento grandissimo; *el cânta che l'inàmôra* = canta così bene che innamora.

inâmoraa, *agg.* = innamorato: chi è preso da amore. Volgarm. si dice ancora **inemoraa.**

inàmoràŝŝ, *v. pron.* = innamorarsi: esser preso d'amore così per le persone come per le cose. Volgarm. si dice ancora **inemoràŝŝ.**

inàmovîbil, * *agg.* = inamovibile: che non può essere rimosso da un ufficio, e sim.

inânŝ, *prep.* = avanti, innanzi; correlat. di *dedree, àdree* = didietro, addietro.

1) *d'àlôra inânŝ* = da quel giorno innanzi, da quel giorno in poi.

2) *de chì inânŝ* = da qui innanzi.

3) *d'ora inânŝ* = d'ora innanzi.

4) *àndâ inâns* = andare innanzi, avanti: proseguire e precedere.

5) *vèŝŝ môlto, pòcch inànŝ* = essere molto, poco innanzi, aver progredito molto, poco.

6) *fà àndâ inânŝ* = mandare innanzi, far progredire; di negozio, bottega, casa, ecc. Ed anche: inoltrare, far passare innanzi.

7) *fàŝŝ inânŝ* = farsi innanzi, farsi avanti, mettersi in evidenza.

8) *tirâ inânŝ* = andare innanzi, seguitare la strada. E' celebre meritamente la frase di Antonio Sciesa: *tirèmm inânŝ.*

9) *inânŝ e indree* = avanti e indietro, esci e torna.

inàpetênŝa, * *s. f.* = inappetenza, disappetenza: mancanza d'appetito, specialmente per malessere.

inàpuntâbil, * *agg.* = inappuntabile, incensurabile: che non ha alcun difetto da poter censurare.

inàrcâ, *v. att.* = inarcare, arcare, curvare: piegare in arco.

inàrcaa, *agg.* = inarcato, intorsato: di vesti, stoffe e sim. che fanno sbuffi e gonfi.

inàrgentâ, *v. att.* = inargentare: coprir con argento.

inàrivâbil, * *agg.* = inarrivabile, impareggiabile: che non può essere pareggiato, specialm. in merito, in bravura.

inàsâ, *v. att.* = ingangherare, imperniare: mettere, fermar nei gangheri. T. di falegnami.

inàŝàlâ, *v. att.* = acciaiare, inacciaiare, inacciarire: unire il ferro all'acciaio. Vedi **àŝàlâ.**

inàsetâ, *v. att.* = inacetare: spargere d'aceto.

inàŝpâ, *v. att.* = annaspare: avvolgere il filo sul naspo.

1) *inàŝpâ là vîŝta* = abbagliare: si dice dell' effetto della luce viva sui nostri occhi.

inàŝprî, *v. att.* = inasprire, fare aspro. irritare: specialm. di persona che si renda più irata, più stizzosa.

inàŝprii, *agg.* = esasperato: di persona inasprita con malgarbo o maltrattamenti.

inàŝpriŝŝ, *v. pron.* = inasprirsi, irritarsi: divenire esasperato, adirato.

1) Inacerbire: diventare aspro, più aspro, acido.

inatüâbil, * *agg.* = inattuabile: non attuabile, che non si può attuare.

inàügürâ, * *v. att.* = inaugurare: dare principio a un corso di lezioni pubbliche, o di nuova istituzione; oppure scoprire un monumento con una certa solennità, aprire una bottega, una strada, un teatro e sim.

inügürâl, * *agg.* = inaugurale: fatto per inaugurazione: di discorso, banchetto, ecc.

inaügüràŝiôn, * *s. f.* = inaugurazione: cerimonia dell'inaugurare.

1) Apertura: di bottega, caffè, tronco di strada ferrata, teatro, il cominciare la vendita, i trasporti, le rappresentazioni.

incàdenâ, *v. att.* = incatenare: mettere in, o legare con catena.

incàgâŝen, *v. pron.* = infischiarsene, imbuscherarsene: non importarne nulla. E' voce molto triviale e riprovevole in bocca di persone a modo.

incàgniŝŝ, *v. pron.* = arrabbiarsi, arrovellarsi, stizzirsi. Ormai disusato.

incàlcinâ, *v. att.* = incalcinare: d'un muro, dargli la calcina alla lesta.

incàlcolâbil, * *agg.* = incalcolabile: che non si può calcolare.

incâli, * *s. m.* = incaglio, inciampo, ostacolo: ciò che intralcia e impedisce.
incàliâ, * *v. att.* = incagliare: opporre inciampo, impedire.
incàlśâ, *v. att.* = incalzare: di avvenimenti che spingono a fare, e sono imminenti, urgono.
incàminàśś, *v. rifl.* = incamminarsi: cominciare ad avviarsi.
incàmisâda, *s. f.* = incamiciatura, camicino: il muro che internamente riveste la fornace.
incànâ, *v. att.* = incannare; della seta, avvolgere il filo sopra cannelli o rocchetti.
incànàdôr, *s. m.* = incannatore: chi fa il mestiere d'incannare il filo e specialmente la seta.
incanàdôra, *s. f.* = incannatora: femm. di incannatore.
1) Incannatoio. Vedi **incànàtôri.**
incànàlâ, *v. att.* = incanalare: restringere in un canale acque correnti.
1) Se sono le acque di un fiume si dice meglio: inalveare.
incànàtôri, * *s. m.* = incannatoio: specie di arcolaio per incannare.
1) Accannatoio. T. e arnese dei tessitori: bastoncello di legno per far mulinare il pettine.
incàncrenî, * *v. att.* = incancrenire: di piaga che diviene cancrenosa.
incàndescênt, * *agg.* = incandescente: infocato a segno da essere bianco.
incânt, *s. m.* = incanto: cosa meravigliosa o stupenda; *el lagh Màgiôr l'è on incânt* = il lago Maggiore è un incanto.
1) *d'incânt* modo avverb. = d'incanto, ottimamente: *là và d'incânt* = la va d'incanto.
2) Incanto, asta: pubblico modo di vendere, o comperare, o prendere in accollo lavori, o darli per la maggiore offerta.
incàntâ, *v. att.* = incantare, affascinare; far provare il fascino; sedurre, trasportare: *ôna dôna che incânta* = una donna che affascina; *ti te me incântet* = tu mi affascini; *l'Aîda, là g'hà de quîj momênt che incânten* = l'Aida ha certi momenti che trasportano.
1) Mettere all'incanto, all'asta.
incantaa, *agg.* = incantato, part. pass. di incantare; sbalordito, abbagliato.
1) *reśtâ incàntaa* = acciuchire: restare sbalordito straordinariamente.
2) *œucc incàntaa* = occhi abbambolati.
incantâśś, *v. rifl.* = incantarsi, starsene, baloccarsi: distrarsi in un lavoro e non seguitare; *l'è mînga el momênt de incantàśś* = non è il tempo d'incantarsi, di baloccarsi.
1) *incantàśś àdree à tütt còśś* = far come l'asino del pentolaio.
incantêvol, * *agg.* = incantevole: che incanta, che produce una sensazione di molto piacere e di meraviglia.
incânto, * *s. m.* = nella frase: *śtà d'incânto* = star d'incanto, magnificamente.
incantonàśś, *v. rifl.* = incantucciarsi, rincantucciarsi: mettersi in un cantuccio.
incàpàrâ, = *v. att.* = accapparrare. Vedi **àcàpàrâ.**
incàpelâ, *v. att.* = accappellare, rincappellare. T. dei vinaioli: porre nuove vinacce sopra le già strette nel torchio.
incàpelàśś, *v. rifl.* = accappellarsi, incappucciarsi, mettere il cappello: di vette che son ravvolte nelle nuvole.
incàponiśś, *v. pron.* = incaponirsi, ostinarsi, incocciarsi: specialm. in un'idea poco giusta.
incàpriśiàśś, *v. rîfl.* = incapricciarsi: venire ad alcuno il capriccio di qualche cosa.
1) Invaghirsi, innamorarsi: esser preso di qualche cosa o di qualcuno.
incâregàśś, *v. rifl.* = incaricarsi, assumersi un incarico. Anche, e meglio: **incàricàśś**; *me incârichi mi de riśpôndegh* = m'incarico io di rispondergli.
incâregh, *s. m.* = incarico: ora molto diffuso il più moderno: **incârich.** Vedi.
incàricâ, * *v. att.* = incaricare: dar commissione ad uno di fare, e specialmente di fare in sua vece.
incàricaa, * *agg.* = incaricato: colui al quale fu affidato un incarico.
incaricâśen e **incaricàśś,** *v. pron.* = incaricarsene, incaricarsi. Vedi **incàregàśś.**
incârich, *s. m.* = incarico: commissione un po' delicata, mandato, cura, uffizio, incombenza.
1) *dà on incârich* = dare, affidare un incarico.

2) *ciàpâ on incârich* = assumere, prendere un incarico.

incàprišiàšš, *v. pron.* = incapriccirsi: venire un capriccio ostinato; *el s'è incàprišiaa de vorê nò àndâ vìa de Milân* = s'è incapriccito di non voler andar via da Milano.

1) Innamorarsi capricciosamente.

incàrboniśś, *v. pron.* = imporrare, imporrire: dei pannilini che per esser da troppo tempo riposti o sporchi si guastano, mandando fuori delle bollicine. Più usato **šcàrbontî.**

incàrisnàšš, *v. pron.* = coprirsi di fuliggine, diventare fuligginoso.

incàrnâda, *agg. f.* = incarnata: di unghia che si incarni.

incàrnàšš, *v. rifl.* = incarnirsi: penetrare nella carne: di unghia, specialm. dei piedi.

incàrnàdîn, *agg.* = incarnatino, carnicino; d'un bel color roseo come quello del viso di persona bianca e rossa.

incàrogniśś, *v. pron.* = incarognirsi: diventare una carogna, un buono a nulla.

1) Fig.: radicarsi profondamente; *el me š'è incàrognii in cà e no gh'è vêršo de desfesciàll* = mi si è piantato in casa e non c'è verso di liberarsene.

2) Innamorarsi perdutamente. E' però modo basso.

incàrtâ, *v. att.* = incartare: ravvolgere in carta.

incàrtâda (fœûia), = foglia granita, incartata: quella del gelso quando secca.

incàrtàpegorii, *agg.* = incartapecorito: arido come la carta pecora; dicesi della pelle umana.

incàrtonênt, *agg.* = incartato, rigido. Vedi **càrtonênt.**

incàšâ, *v. att.* = incassare: mettere in cassa, chiudere dentro una cassa.

1) Di danaro, riscuoterlo

2) Incastonare. T. oref.: mettere o fermar nel castone.

3) Inalveare, incassare: di fiumi, chiuderli con argini.

4) Intarsiare: fare intarsi, specialm. con oro o argento nell'acciaio o nel ferro.

incàšaa, *agg.* = incassato: di strada e sim. che sia fra rive assai alte.

incàšàdûra, *s. f.* = incassatura; l'operazione d'incassare.

1) Incavo, incassatura: luogo dove si incassa o è incassato.

incàsciâ, *v. att.* = accalcare, stipare molta gente in poco posto.

incàsciâsen, *v. pron.* = corrucciarsi: darsi pensiero, accorarsi. V. **càsciàšš** 6), 10).

incàsciàšš, *v. rifl.* = accalcarsi, affollarsi: di molta gente in piccolo spazio.

incàšš, *s. m.* = incasso: riscossione di danaro e il danaro incassato; *fà di mâgher incàšš* = far magri incassi.

incàštelaa, *agg.* = incastellato; dicesi il piede del cavallo quando è troppo stretto o alto.

incâšter, *s. m.* = incastro; luogo dove si incastra.

1) Incastro, rosetta; strumento di ferro tagliente per pareggiare le unghie alle bestie che si ferrano.

2) Incastratura, l'incastrare.

incàštonâ, *v. att.* = incastonare; mettere una gioia nel castone. Anche **incàšâ.**

incàštrâ, *v. att.* = incastrare; commettere bene una cosa dentro l'altra.

1) Inserire quasi per forza.

incàtràmâ, *v. att.* = incatramare; impiastrare con catrame.

1) Fig. insudiciare, incrostare: quando la roba è sudicia così da parere spalmata di catrame.

incâv, *s. m.* = incavo, cavità, incavatura; il punto dov'è incavato.

incàvaa, *agg.* = incavato, affossato: spec. degli occhi in dentro nell'orbita.

incàvàdûra, *s. f.* = incavatura; la cavità nei corpi incavati.

incàvàlàšš, *v. pron.* = imbalzarsi: del cavallo, intraversare una zampa su una delle stanghe del legno.

1) Accavallarsi; dei tendini e cordoni delle gambe nostre, quando pare che l'una s'accavalli sull'altra e danno un dolore acutissimo.

incàvigiaa, *agg.* = incavicchiato, ed anche: fortunato. Vedi **càvigiaa.**

inceneriśś, *v. pron.* = incenerirsi; diventar cenere, della legna che brucia sul caminetto.

incêns, *s. m.* = incenso: resina o composizione di resina che si brucia spec. nelle cerimonie religiose.

incenšâ, *v. att.* = incensare; dare l'incenso col turibolo nelle funzioni religiose.

1) Fig. lodare astutamente, adulare.

incenŝâda, *s. f.* = incensata, incensamento; atto del dare l'incenso.
incenŝàmênt, * *s. m.* = incensamento; atto del dare l' incenso.
incenŝürâbil, * *agg.* = incensurabile; che non può essere in alcun modo censurato.
incentîv, * *s. m.* = incentivo, stimolo a fare tanto il bene che il male; non come in ital. solamente stimolo al male. Si dice ancora molto **ŝpînta.**
incepâ, *v. att* = inceppare, incagliare, impacciare; portare degli impedimenti nocivi.
incerâ, * *v. att.* = incerare; dar la cera, e macchiare con cera.
incerâda (têla) = incerato: tela incerata, impermeabile.
incêrt, *agg.* = incerto, dubbio: di quanto non si può appurare o non è stato appurato e non siamo sicuri che sia.
1) Non sicuro, variabile; *temp incêrt, ŝtàgiôn incêrta* = tempo incerto, stagione incerta.
2) Indeciso, non risoluto a fare; *ŝont incêrt ŝe hoo de àndâ incœü ò domân* = sono incerto se devo andar oggi o domani.
incêrt, *s. m.* = incerto; guadagno che capita straordinariamente oltre il fisso.
incèrtêŝa, * *s. f.* = incertezza, dubbio, dubbiezza; il non essere certo, l' esser dubbioso.
incetâ, *v. att.* = incettare, fare incetta; ricercare, raccogliere cose che costino una certa cura e fatica.
inchiêŝta, * *s. f.* = inchiesta: prendere un' informazione accurata e specificata sopra una persona, un fatto, uno scompiglio; *han faa on' inchiêŝta, mà côme àl ŝôlit l'è finîda in nàgòtt* = hanno fatto un inchiesta, ma come il solito finì in nulla.
inchîn, * *s. m.* = inchino; segno di riverenza fatto piegando la persona e il capo, Usa ancora la più antica parola **riverênŝa.**
inchinàŝŝ, *v. rifl.* = inchinarsi; fare inchini.
1) Abassarsi, umiliarsi. Vedi **abàŝàŝŝ.**
inciàmpî, *v. att.* = attirare; specialm. con lusinghe e promesse per lo più false.
inciàpàŝŝ, *v. rifl.* = attingersi, inciampare, incavallare: dei cavalli che si feriscono da sè alle gambe.
incîd, * *v. att.* = incidere, intagliare, come arte.
incidênt, * *s. m.* = incidente; caso che viene a interrompere incidentalmente, e questione accessoria fatta durante un giudizio.
inciochî, *v. att.* = ubriacare, avvinazzare; far diventare ubbriaco, specialm. dando a bere molto.
1) Acciuchire, imbalordire, sbalordire: di cosa che faccia grande impressione, ed anche di percossa al capo.
inciochimênt, *s. m* = acciuchimento, sbalordimento.
inciôda, *s. f.* = acciuga, alice; pesciolino di mare che per lo più si mangia salato.
1) Di pers. secca, magra, allampanata.
2) *ŝâlŝa d'inciôd* = acciugata; sorta di salsa d'acciughe.
3) *vèŝŝ côme i inciôd in del bàrî* = essere in bastardella. Fig. essere in una stanza o in una carrozza dove si stia pigiati e si soffra caldo.
inciodâ, *v. att.* = inchiodare; fermare con chiodi.
1) Fig. obbligare, costringere; *g'hoo àvüü on ràfredôr che 'l m'hà inciodaa in lètt* = ho avuto un' infreddatura che mi inchiodò in letto.
2) *inciôdet; và t'inciôda* = affogati, appiccati, va t' impicca.
inciodaa, *agg.* = inchiodato; fermato con chiodi.
1) Fig. obbligato, costretto; legato da occupazioni.
2) *vèŝŝ inciodaa àl tâol* = essere inchiodato al tavolo; starvi per lungo tempo al lavoro.
inciodâda, *s. f.* = inchiodatura; l'inchiodare.
1) Affannata; di cose fatte alla svelta per il tempo che urga.
inciôŝter, *s. m.* = inchiostro; liquido nero o d'altri colori per intingervi la penna e scrivere.
1) *vîn che par inciôŝter* = vino come l'inchiostro; torbo, nero.
2) *smàgiâ d'inciôŝter* = sgorbiare, far sgorbi; inchiostrare.
3) *inciôŝter de ŝtâmpa* = inchiostro da stampa, quello più denso che serve a stampare nelle tipografie.
incîs, *agg.* = inciso, intagliato, come arte.
incisiôn, * *s. f.* = incisione: lavoro di

disegno fatto su lastra metallica, ó di legno e riprodotto per le stampe.

incisôr, *s. m.* = incisore; chi esercita l'arte dell' incidere.

incitâ, *v. att.* = incitare, eccitare, esortare; spingere a fare.

incitàmênt,* *s. m.* = incitamento, esortazione; l' incitare, lo stimolare e fare una cosa,

incivîl, *agg.* = incivile, sgarbato, villano: malcreato; che non è urbano.

incivilitaa, *s f.* = inciviltà, malcreanza; mancanza d'urbanità.

1) Atto, azione incivile, inurbana.

inclinâ, *v. att.* = inclinare, propendere; avere inclinazione, propensione per una cosa.

inclinàŝiôn,* *s. f.* = inclinazione, propensione, tendenza; stato dell'animo o della mente che propende naturalmente a una cosa; *vègh inclinàŝiôn per là mûsica* = avere inclinazione alla musica.

inclûd,* *v. att.* = inchiudere, includere: comprendere persone o cose in un altro numero, genere, serie.

incociŝŝ, *v. rifl.* = incocciarsi, ostinarsi, impuntarsi; specialm. in cosa non buona.

incœû, *avv.* = oggi, oggidì: il giorno che corre, presente.

1) *incœû vòtt, quîndes*, e sim. = oggi a otto, a quindici, e sim.

2) *prôpi incœû* = oggi stesso.

3) *incœû ò domân* = oggi o domani; in breve tempo.

4) *dà l'incœû àl domân* = dall'oggi al domani; in breve tempo.

5) *là gent, i ròbb d'incœû* = la gente, i fatti d' oggi, dell'oggi; moderni.

6) *vòtt dì incœû, on mes incœû*, e sim. = oggi fa otto giorni, oggi fa un mese; otto giorni sono; un mese terminato con oggi.

7) *el dì d' incœû* = oggi giorno, adesso; *i liberâi del dì d' incœû* = i liberali d'adesso.

8) *àl dì d' incœû* = al giorno d'oggi, in adesso.

incolâ, *v. att.* = incollare, conglutinare, agglutinare: attaccare con colla, con glutine.

incolâda, *s. f.* = incollamento; l' incollare, l'attaccare con colla.

incolàdûra, *s. f.* = aria, presenza; aspetto del cavallo.

1) Accollatura, l'apertura di un abito intorno al collo; *el veŝtii el me và bên de incolàdûra* = l'abito mi va bene d'accollatura.

incolàŝŝ, *v. pron.* = alloppiarsi; non andare o venir mai via. Si dice di chi si pianta in una conversazione o sim.; *pàrêva che 'l ŝe füŝŝ incolaa chì ŝtàŝêra* = pareva si fosse alloppiato qua stassera.

incolpâ, *v. att.* = incolpare, accusare; accagionare; dar colpa a qualcuno di qualche cosa.

incombênŝa, *s. f.* = incumbenza, incarico, commissione. Vedi **incârich.**

incombenŝâ, *v. att.* = incumbenzare, incaricare: dare un incarico. Vedi **incàricâ.**

incômod, *s. m.* = incomodo, fastidio, noia, scomodo, seccatura.

1) *ghe levàroo l' incômod* = le toglierò l' incomodo: frase di congedo, quando si è in visita.

incomodâ, *v. att.* = incomodare, dare incomodo, scomodare, seccare.

in confrônt, = appetto, al paragone; *el mè mâl in confrônt àl tò l'è pòcch* = il mio male appetto al tuo è poco.

inconŝolâbil, *agg.* = inconsolabile: che non può essere consolato.

incontentâbil, *agg.* = incontentabile: che di nulla mai si accontenta.

incônter, *s. m.* = rincontro, incontramento, scontro: l' incontrarsi.

1) Collazione, revisione. T. di tipogr.

2) Combinazione, caso: avvenimento casuale.

incôntra (àndâ) = farsi incontro, alla volta, verso. Anche **àndâ âla côntra.**

1) Di fatti spiacevoli, affrontare; *el và incôntra à di gran faŝtîdi* = va incontro a dei grossi fastidi.

2) Andare a incontrare; andare a posta incontro; *ghe ŝèmm àndaa incôntra âla ŝtàŝiôn* = siamo andati a incontrarlo alla stazione.

incontrâ, *v. att.* = incontrare, scontrare, abbattersi; trovare per via, o a caso, senza aspettare.

1) Scambiare merci, pagare in natura, non in danaro.

2) *incontrâ el güŝt* = incontrare il gusto; piacere, gradire a qualcuno.

incontrâri (à l'), *m. avverb.* = al contrario, a rovescio, all'opposto.

incontràŝŝ, *v. rifl.* = incontrarsi, trovarsi per la via, quasi a caso.

inconveniênt, *s. m.* = inconveniente;

cosa, azione che non conviene, che disturba; *quêla štânša chì šcûra l'è on bèll inconveniênt* = questa camera oscura è un bell' inconveniente.
incoràgiâ, *v. att.* = incoraggire, animare, inanimire; dare, far coraggio, fare animo.
incoràgiàmênt, * *s. m.* = incoraggiamento: tutto quel che si fa per dar coraggio.
incordâ, *v. att.* = accordare; ridurre più istrumenti musicali, o le corde di uno stesso istrumento alla medesima intonazione.
incordàdôr, *s. m.* = accordatore: per antonomasia, accordatore di pianoforti.
incordàdûra, *s. f.* = accordatura: operazione ed effetto dell'accordare istrumenti; *hoo pàgaa iêr l' incordàdûra del ċêmbol* = pagai ieri l' accordatura del pianoforte.
incôrges, *v. rifl.* = accorgersi, addarsi di qualche cosa. Anche **inàcôrges, àcôrges.** Vedi.
incornisâ, *v. att.* = incorniciare: porre in cornice.
incoronâ, *v. att.* = incoronare: mettere una corona in capo a qualcuno.
incorporâ, *v. att.* = incorporare, amalgamare; far tutto un corpo di cose diverse, ed anche di un corpo che si compenetra in un altro.
incoštânša, * *s. f.* = incostanza, incoerenza: contrario di costanza; *l'è šta incoštânša del temp che rüìna là šalüid* = è questa incostanza del tempo che sciupa la salute.
incoštânt, *agg.* = incostante, incoerente, chi è facilmente mutabile.
incôster, *s. m.* = inchiostro. Vedi **inciôster.**
incotii, *agg.* = imporrato, imporrito. Di albero che va marcendo.
incràponiss, *v. pron.* = incaponirsi, incaparsi; ostinarsi. Come **incàponiss, incociàss.**
incredîbil, *agg.* = incredibile: da non potersi credere; *là gent che gh'êra l' è incredìbil* = è incredibile quanta gente c'era.
incretinî, *v. att.* = incretinire; far diventare e diventar cretini.
1) Inasinire; diventar simile all'asino, cioè più ignorante di prima.
incrèšpâ, *v. att.* = increspare, corrugare. Specialm. della fronte. Anche: raggrinzare.
incrèšpàdûra, *s. f.* = increspamento, raggrinzatura, corrugazione.
incropaa, *agg.* = sudicio, inzavardato. Vedi **incàtràmâ,** 1).
incrosegiâ, *v. att.* = incrociare, incrocicchiare; unire a mo' di croce.
incrosegiàdûra, *s. f.* = incrociamento, incrociatura.
1) Di strade: crocicchio, incrociatura: il punto dove si incrociano.
incroštaa, *agg.* = incrostato; di una superficie ricoperta come d'una crosta di pietre e marmi.
incrüsciàšš, *v. pron.* = accoccolarsi: sedersi coccolone sulle calcagna.
incülcâ, * *v. att.* = inculcare; fare entrar nella mente, insistendo nel ripetere: specialm. di buone massime e di buoni principi di morale.
incürâbil, * *agg.* = incurabile: cui più nessuna cura può essere utile.
1) *piâga incürâbil* = calia, canchero. Vedi **fiâšca.**
incûria, * *s. f.* = incuria: trascuratezza delle proprie cose e dei propri obblighi.
incûsgen e meglio ora **incûgin** o **incûdin,** * *s. f.* = incudine. T. di fabbr. ferr.
1) *vèšš trà l' incûgin e 'l màrtèll* = essere tra l' incudine e il martello; essere tra il ferro e la forca: non esserci scampo, esser battuti da due parti opposte.
incüsgenêla, ingügìnêla, incüdinêla, *s. f.* = caccianfuori: piccola incudine con due cornette lunghe e sottili.
incütt, *v. att.* = incutere; far nascere nell'animo timore, spavento, o sentimento che soggioga e specialm. rispetto.
indàgâ, *v. att.* = indagare, ricercare: cercar di scoprire, ed anche fam. indagare con curiosità indiscreta.
indâgin, * *s. f.* = indagine, ricerca; *dôpo tânti indâgin l'hà fenii per troâ nàgòtt* = dopo tante indagini finì per non trovar nulla.
indèbitàšš, *v. rifl.* = indebitarsi, far debiti; caricarsi di debiti.
indebolî, *v. att.* = indebolire, affievolire; render debole, togliere le forze: spec. di malattie che infiacchiscono il corpo.
indebolimênt, *s. m.* = indebolimento; l'indebolirsi; *el tìfo el g'hà làšaa on*

indebolimênt generâl = il tifo gli ha lasciato un indebolimento generale.

indeboliṡṡ, *v. rifl.* = indebolirsi, infievolire, affievolirsi: scemar di forza; *ghe ṡe indeboliṡṡ là vos* = gli si affievolisce la voce.

1) Illanguidire; divenir languido.

indecênṡa, * *s. f.* = indecenza, spudoratezza.

indecênt, *agg.* = indecente, spudorato; che è in ogni modo sconveniente al pudore.

indecorôs, * *agg.* = indecoroso; non decoroso, sconveniente in generale ed anche in particolare allo stato, al grado della persona.

indêgn, *agg.* = indegno, immeritevole; non meritevole. Usa molto come invettiva contro chi si mostra ingrato ai nostri benefici.

indègnàmênt, *avv.* = indegnamente: in modo indegno, infame, ingiusto.

indegnitaa, * *s. f.* = indegnità, azione indegna; *l'è on' indegnitaa* = è un' indegnità.

indemoniaa, *agg.* = indemoniato; di pers. presa dalla rabbia, ed anche di ragazzo che sia un nabisso.

1) Di cose: *vent, temporàl indemoniaa* = vento, temporale indemoniato.

indeniṡâ, *v. att.* = indennizzare, compensare di un danno; rifare i danni e le spese.

indeniṡṡ, *s. m.* = indennità: il corrispettivo di spese e di danni.

indênt, *prepos.* = dentro, indentro, addentro. Anche: **indênter.**

îndes, ed ora spesso **îndice,** * *s. m.* = indice, tavola, repertorio: la parte del libro che registra i titoli dei capitoli, o delle materie trattate e la pagina dove si trovano.

India, (âneda d') = caporosso maggiore.

1) *câna d' India* = canna d' India: specie di legno da bacchette.

indiân, (fà l') = fare l'indiano, lo gnorri, o il grasso legnaiuolo: fingere di non sapere una cosa, non darsi per inteso. Vedi **intês.**

indiâna, *s. f.* = indiana: specie di tela.

indiàolaa, *agg.* = indiavolato: d'ogni cosa in grosse proporzioni.

1) Spiritato: di ragazzo troppo vivace.

indicâ, * *v. att.* = indicare: insegnare dove sia una cosa, o ciò che sia più conveniente; *te îndichi mi on brâo dotôr* = ti indico io un bravo medico.

indicaa, *agg.* = indicato, opportuno; specialm. di rimedi che convengano al male.

indicàtîv,* *agg.* = indicativo. T. gramm., uno dei modi del verbo.

indiferênṡa,* *s. f.* = indifferenza: stato dell'anima che fa guardare le cose con apatia.

indiferênt,* *agg.* = indifferente: che prova indifferenza; ed anche ciò che non ci fa alcuna impressione e che non ci appassiona affatto.

indigêst, *agg.* = indigesto, indigeribile: difficile da digerire, che grava sullo stomaco.

indigèṡtiôn,* *s. f.* = indigestione: imbarazzo di stomaco per cattiva digestione.

indiriṡṡ, *s. m.* = indirizzo, soprascritta, ricapito: quello che si scrive sulla parte della busta opposta alla suggellata, perchè si sappia dove è mandata la lettera.

indisciplinaa, * *agg.* = indisciplinato: che non sta e non sa stare alle regole della disciplina.

indiṡcreṡiôn, *s. f.* = indiscrezione, indiscretezza: l'essere indiscreto, senza misura e discrezione.

indiṡcrètt, *agg.* = indiscreto, immodico, senza discrezione.

1) Chi vuol sapere i secreti altrui, e intriga per saperli.

indîṡi, *s. m.* = indizio, segno: fatto certo che ne fa sospettare altri non certi.

indiṡpenṡâbil, * *agg.* = indispensabile; necessario assolutamente; *per cêrti impiègh l'etaa l'è ôna condiṡiôn indiṡpenṡâbil* = per certi impieghi l'età è una condizione indispensabile.

indiṡpetii, *agg.* = indispettito, adirato, offeso, mal disposto.

1) *indiṡpètiṡṡ* = imbizzirsi, indispettirsi: prendere stizza, dispetto.

indiṡpònn, *v. att.* = indisporre, mal disporre: disporre non bene contro uno.

1) Incomodare leggermente di salute.

indiṡposiṡiôn, * *s. f.* = indisposizione, malessere: alterazione non grave di salute.

indiṡpôst, *agg.* = indisposto: che sta poco bene in salute.

indîvia, *s. m.* = indivia, endivia: insalata di varie specie e specialm. quella ricciuta.

1) *indîvia rîṡa* = indivia crespa.

2) *indìvia śòteràda* = indivia ricoricata.

indivìduv, *s. m.* = individuo: un essere preso da sè, in relazione delle sue specie.

1) Spreg., persona che non sappiamo chi sia, che ci piace poco, o non ci piace.

indivisìbil, * *agg.* = indivisibile: che non si può dividere.

1) Fig., di due che stanno sempre insieme in buona armonia.

indœûia, *s. f.* = gorbia: foro circolare per cui si introduce il manico nei badili e sim.

indolênśa, *s. f.* = indolenza, pigrizia, svogliatezza; *ghe mànca mìnga l' ingêgn, mà el rièśś nò per là śôa indolênśa* = non gli manca l' ingegno, ma non riesce per la sua indolenza.

indolenśii, * *agg.* = indolenzito, afflitto, dolente. Di rado **indolentaa,** di chi ha una parte del corpo intormentita.

indolênt, *agg.* = indolente, pigro, svogliato; di pers. che non si dà pensiero di far nulla.

indolśî, *v. att.* = addolcire, raddolcire: rendere dolce e meno aspro.

indorâ, *v. att.* = indorare, dorare: stender l'oro ridotto in foglia sopra una superfice e farcela aderire.

1) *nânca à indoràmm* = neppure se mi coprissero d'oro: quando diciamo di non voler fare una cosa per nessun patto.

indoràdôr, *s. m.* = adoratore, doratore, mettiloro: che fa il mestiere di dorare.

indoràdûra, *s. f.* = indoratura, doratura: l'operazione e l'effetto dell' indorare.

1) *àndâ giô l' indoràdûra* = perdere la doratura.

indormênt, *agg.* = addormentato, indormito.

1) *troâ el Signôr indormênt* = aver fortuna, aver Dio o il diavolo dalla sua.

indormentâ, *v. att.* = addormentare, far prender sonno, far dormire; *l'è ôna comèdia che indormènta* = è una commedia che addormenta.

1) *fà indormentâ* = fare addormentare; di tiritere noiose.

2) Acciocchire; far dormire come un ciocco; *vîn che indormênta* = vino che acciocchisce.

indormentaa, *agg.* = addormentato: che dorme.

1) Fig.; *òmm indormentaa* = persona addormentatata: che non è sveglia, non è attiva, è pigra, neghittosa.

2) *fà l'indormentaa* = fare l'addormentato, il dormi, il minchione, il grullo, il balordo.

indormentàśś, *v. rifl* = addormentarsi, appalparsi, prender sonno; *śe lègi in lètt, me indormênti* = se leggo in letto, m'addormento.

1) *indormentàśś śü quêj còśś* = addormentarsi su qualche cosa; farla lento e svogliatamente; *indormentàśś śûi lìber* = studiare di malavoglia.

2) Di meccanismi che talvolta interrompono il loro movimento; *el mè orològg quêj vôlta el śe indormènta* = il mio orologio talvolta s'addormenta; si fa lentissimo nel suo movimento, si ferma.

3) *indormentàśś śûi gügitt* = addormentarsi sui pettini da lino: si dice dei dormiglioni.

indôśś, *prep.* = addosso, sul dosso: sulla persona, con sè. Vedi **àdòśś.**

indree, *avv.* = indietro, addietro; *te śee on śêcol indree* = sei un secolo addietro.

1) *śta indree* = stare indietro, ritardare: dell'oriolo che ritarda. Vale anche: stare al disotto, rimanere inferiore, non progredire.

2) *dàgh indree* = dare indietro, acculare; detto di cavalli, muli, carrocci, ecc., farli andare all'indietro.

3) *dà indree* = dare indietro, restituire, rendere. Vale anche: dissuadere, sconsigliare.

4) *tornâ indree* = dare addietro: ritirarsi dal primo proposito ed anche ricadere in una malattia della quale si era incominciato a guarire, ed anche: tornare indietro, retrocedere, tornare sui propri passi.

5) *tornâ indree* = tornare indietro: ricominciare a vivere; *śe podeśś tornâ indree fàrîa pü tânti śpropôsit* = se potessi tornare indietro, non commetterei più tanti spropositi.

6) *vèśś indree* = essere addietro, cioè distante dal punto a cui si tende; *śont indree col làorâ* = sono addietro col lavoro.

7) *vèśś indree* = esser bazzotto; di vivanda che non ha finito di cuocere, ed anche di chi non è bene istruito in una scienza o in un'arte.

8) *làšâ indree* = omettere, tralasciare; *quèll che te šett nò bôn de fà lâšel indree* = quello che non sai fare tralascialo.

9) *làšâ indree* = lasciar la passata: avanzare uno col quale si andava del pari, anche in senso figur.

10) *làšâ indree* = lasciare addietro; di un lavoro che si smetta o sospenda, per occuparsi d'altro.

11) *reštâ indree* = restare addietro.

a) non riuscire a camminare o non voler camminare quanto gli altri che son con noi;

b) esser da meno; trattandosi di onestà, regali, sforzi, sfoggi, ecc;

c) non aver la parte come gli altri; *i creditôr hin tânti che quèidûn bisôgna che el rêšta indree* = son tanti i creditori che qualcuno deve restare addietro.

12) *štà indree* = trattenersi deliberatamente; *štoo indree del màngiâ* = mi trattengo dal mangiare.

13) *tegnî indree* = tenere addietro: impedire che una cosa o persona venga o vada avanti, anche in senso figur.

14) *tiràšš indree* = allargarsi: scostarsi per far largo; *tirêv indree gioinôti, che pâša i càròšš* = = allargatevi, giovinotti, che passano le carrozze.

15) *šti temp indree* = tempo addietro, tempo fa.

16) *borlâ indree* = cadere, cascare all'indietro, battendo la schiena o la nuca.

17) *àndâ indree* = andare, camminare all'indietro: dalla parte della schiena. Figuratamente di chi non fa progressi.

indrišâ, *v. att.* = radrizzare, dirizzare: rimettere dalla parte diritta.

indrišàšš, *v. rifl.* = rasserenarsi, rischiararsi, riconfortarsi: deporre il malumore.

indrišš e **indritt,*** = ritto, diritto, contrario di rovescio.

indû, *v. att.* = indurre; persuadere a fare anche ciò che non piace.

indübitâbil, * *agg.* indubitabile; che è fuor d'ogni dubbio.

indücâs, nella frase *no ghe n'hà ne in nenòs ne indücâs* = non ha cervello, è vano più che una canna. Dal lat. *inducas* nell'oraz. domenicale.

indüîn, *s. m.* = indovino: chi fa professione di indovinare il futuro.

indüinâ, *v. att.* = indovinare, azzeccare, coglierci, coglier nel segno; *ne indüîna mînga vûna* = non ne azzecca, non ne indovina una.

1) *tirâ à indüinâ* = tirare a indovinare: di chi non sa una cosa e dice, guardando se ci azzecca.

2) Entra in un indovinello popol.: *šôta àl pont de cipp e ciàpp - ghe štà šòtt Bàrgniff Bàrgnàff - côla vêšta verdesîna - l'è on dotôr chi l'indüîna;* è la rana. Vedi **bàrgniff.**

3) Vedi **càvàlîn,** 2).

indüinèll, *s. m.* = indovinello; detto oscuro per fare che altri ne indovini il significato.

1) Anche tutto ciò che è oscuro e non si capisce.

indülgênša, *s. f.* = indulgenza: disposizione mite dell'animo verso gli altrui difetti.

indülgênt, *agg.* = indulgente: che ha indulgenza, che non è severo.

indült, *s. m.* = indulto: la dispensa dei digiuni rigorosi della quaresima. T. ecclesiastico.

indürî, *v. att.* = indurire, rassodare: far diventar duro, sodo; ed anche diventar duro.

indürii, *agg.* = ammazzerato; di terreni.

indürimênt,* *s. m.* = indurimento: l'indurire, lo stato di ciò che è indurito.

indûštria, *s. f.* = industria: tutte le operazioni che concorrono alla produzione della ricchezza.

1) *viv de indûštria* = campare d'industria: di mezzucci non sempre leciti e onesti.

2) *càvàliêr d'indûštria* = cavaliere d'industria: giuntatore, truffatore.

indüštriâl,* *s. m.* = industriale: chi si è dedicato all'industria.

1) Agg., appartenente all'industria.

indüštriàšš, *v. rifl.* = industriarsi, ingegnarsi: vivere coll'industria.

1) Anche iron. per rubare, truffare.

indüštriôs, *agg.* = industrioso: di persona che ha industria, solam. nel signific. buono.

indüvîn, *s. m.* = indovino, indovinatore. Vedi **indüîn.**

indüvinèll, *s. m.* Vedi **indüinèll.**

inebî, e **inibî,*** *v. att.* = inibire, proibire, vietare: di chi con autorità proibisce alcuni atti.

inêdia, *s. f.* = inedia, pigrizia; noia tremenda.

1) *morî d'inêdia* = annoiarsi mortalmente; iperbol.
inêdit, *agg.* = inedito, non pubblicato per le stampe, o non pubblicato prima di quello che si annunzia.
inerênt, * *agg.* = inerente: che appartiene di necessità a una cosa, a una qualità.
inêršia,* *s. f.* = inerzia, pigrizia, accidia.
inesàürîbil, * *agg.* = inesauribile: che non può essere esaurito, che non finisce mai.
inêšia, *s. f.* = inezia, bagatella, miseria; cosa da poco, di nessun pregio o valore.
inesigîbil,* *agg.* = inesigibile; di crediti che non si possono esigere.
inesorâbil, * *agg.* = inesorabile: che non si lascia smuovere da preghiere, da lamenti; *el me pàdrôn de cà l'è inesorâbil* = il mio padrone di casa è inesorabile.
inešpêrt,* *agg.* = inesperto: senza esperienza o con poca esperienza.
inešplicâbil, * *agg.* = inesplicabile: che non si può spiegare, che non si capisce; *per mi l'è inešplicâbil côme on òmm côme ti l'âbia podüü fà on imprüdênša šîmil* = è per me inesplicabile come un uomo par tuo, abbia potuto commettere una tale imprudenza.
inêšt, *s. m.* = annestatura, annesto, innesto: l'operazione dell'annestare, specialm. delle piante. Vedi **inšèd.**
1) Del vaiolo, e solam. del vaiolo anche annestamento.
ineštâ, *v. att.* = annestare, innestare: applicare a una pianta occhi o marze prese da un' altra in modo che v'allignino. Anche **inšedî.**
1) *inêštâ el varœûl* = annestare il vaiuolo: vaccinare.
infâ, *v. att.* = calere, premere, importare; *me ne infâ nàgòtt* = non m' importa, non mi cale; *mi me ne infâ* = non me ne cale.
infàcendaa, *agg.* = affaccendato: chi ha o fa vista d'aver gran faccende.
infàgotâ, *v. att.* = infagottare, raffardellare: far come un fagotto, avvolger male e in fretta.
1) *infàgotàšš šû* = infagottarsi: vestirsi male, come un fagotto.
infàlantemênt, *avv.* = infallibilmente, infallantemente: senza fallo.
infàlîbil, *agg.* = infallibile; che non può fallare, che non può mancare. Al mil. manca il contrario **fàlîbil.**
infàmâ, *v. att.* = infamare, vituperare: far apparire infame.
1) Diffamare: sparlare contro la fama altrui.
infâmia e **infàmitaa** = infamia, nefandità: azione riprovevole, che rende infami.
infàmm, *agg.* = infame, cattivo. Di pers. e di cose.
1) Al femm. *infâma*: *štrâda, dôna infâma* = strada, donna cattiva, pessima.
infàngâ, *v. att.* = infangare, inzaccherare, immotare: sporcare di mota.
infàntàrîa, *s. f.* = fanteria: milizia a piedi. Usa poco e solam. fra il più basso volgo.
infàrinâ, *v. att.* = infarinare: sporcar di farina e avvolgere nella farina.
1) *chi và àl molîn še infarîna* = chi va al mulino bisogna che si infarini: della conseguenza di cattive pratiche.
infàrinàdûra, *s. f.* = infarinatura, vernice, spruzzatura: l' infarinare e l'essere infarinato.
infàtüaa, *agg.* = infatuato; enormemente illuso.
infatüâ, *v. att.* = infatuare: rendere quasi fatuo con lusinghe, con adescamenti.
infedêl, *agg.* = infedele, sleale. Anche: ladro, se chi ruba godeva la fiducia del derubato.
infedeltaa, *s. f.* = infedeltà, slealtà: contrario di **fedeltaa.**
infelîce,* *agg.* = infelice.
1) Disgraziato, sventurato; *l'è on pôer infelîce* = è un povero infelice; *l'è štaa infelîce tüta là vîta* = fu infelice per tutta la vita.
2) Di avvenimenti, imprese, azioni, e sim. mal riuscite; *ôna fèšta, on špetâcol, on liber infelîce* = una festa, uno spettacolo, un libro infelice.
3) Di raccolte scarse e di terreno sterile; *ôna vendêmbia, on fòndo infelîce* = una vendemmia, un campo infelice.
4) *on ànn infelîce* = un anno infelice, di carestia.
5) *on ànn, on mes, ôna šetimâna infelîce* = un anno, un mese, una settimana infelice: quelli nei quali sia accaduto qualche fatto contrario ai nostri desideri di bene, di prosperità.

infenociâ, *v. att.* = infinocchiare, gabbare: dare ad intendere cose non vere, fandonie.
inferiôr, *agg.* = inferiore: di minor pregio o grado; *ginâsi inferiôr* = ginnasio inferiore; *on vîn môlto inferiôr* = un vino molto inferiore.
infêrma e **infêrmo,** * *agg.* = infermo, cronico: che nòn guarisce più.
infermàrîa e **infermerîa,** * *s. f.* = infermeria: le stanze di collegi e sim. dove si curano i malati.
infermee, *s. m.* = infermiere: chi assiste i malati.
1) *infermèe de l'ośpedaa* = pappino, spedaliere: astante o servo negli ospedali.
infêrmo, *agg.* = allettato: infermo da molto tempo; *là mîa mâma l'è infêrma, là pò mînga regolâ là cà* = la mia mamma è allettata, non può regolar la famiglia.
infêrno e ancora volgarm. **infêrna,** *s. m.* inferno: luogo, secondo le credenze cristiane, di punizione ai cattivi nell'altra vita.
1) Di stato intollerabile, di confusione deplorevole; *là mia vìta l'è on infêrno* = la mia vita è un inferno.
2) *dolôr, laorâ, bòtt, d'infèrno e sim.* = dolore, lavoro, botte d'inferno e sim. come accrescitivo e peggiorativo.
3) *àndâ, mandâ à l'infêrno* = andare, mandare a gallina: in rovina.
4) *andâ tütt còśś à l'infèrno* = andar ogni cosa in subisso.
infêrna e **infêrno,** * *s. m.* = inferno.
infêsc, *s. m.* = impaccio, imbroglio, guaio, attrazzo: impedimento, incomodo, quindi anche oggetto che non serve e ingombra una stanza.
1) Di uomo: impiccione, neghittoso.
infèsciâ, *v. att.* = imbrattare: sporcare, render sudicio.
1) Impicciare, imbarazzare, impacciare.
2) *infesciâ el śtômegh* = gravare lo stomaco, con cibi o bevande di difficile digestione.
infiàmâ, *v. att.* = infiammare, avvampare accendere: levarsi con fiamma.
1) *infiamàśś* = infiammarsi. T. med.
infiàmàśiôn, *s. f.* = infiammazione: T. med.: processo morboso, che dà origine a molte malattie e si presenta specialmente con rossori.
infiàmàtôri, *agg.* = infiammatorio: accompagnato da infiammazione.
infiàscâ, *v. att.* = infiascare: metter nei fiaschi.
infilâ, *v. att.* = infilare, infilzare: specialm. dell'ago, far passare il filo per la cruna.
1) Dei chicchi che devono essere disposti in fila per corone e sim.; *infilâ i margheritìtt* = infilare le margheritine.
infilêra, *s. f.* = filarata, fila, filata: di cose messe in fila.
infilêta, *s. f.* = punto avanti, basta, tessitura: una specie di punto nel cucire.
infilètâ, *v. att.* = imbastire, infilzare: fare una filza, infilare: di castagne, fichi, perle e sim.
infilśâ, *v. att.* = infilzare, trafiggere; passar uno da parte a parte, trapassarlo.
1) infilzare: fare una filza o delle filze; dei polli, degli uccelli allo spiedo, e fig. di bugie, di panzane, ecc.
infilśàdûra, *s. f.* = infilzatura: atto e effetto dell'infilzare.
infîn, *prep.* = alfine, alla fine: *oh! infîn gh'è niśûna resôn de tràtàmm in śtà mànêra* = oh! alfine non c'è alcuna ragione di trattarmi in questo modo; *infîn hin vegnüü ânca lor del mè pàrêr* = alfine son venuti anch'essi del mio parere.
infîna, *prep.* = sino a, fino a.
infinîtaa, *s. f.* = infinità: quantità grandissima.
infinîto, *agg.* = infinito; di cui non si vede, non si conosce il fine.
1) *àndâ à l' infinîto* = andare alle calende greche o al dì di San Bellino, o a tre dì dopo il giudizio: di cose che non terminano mai.
infinociâ, *v. att.* = Vedi **infenociâ.**
infiorâ, *v. att.* = infiorare: ornare, sparger di fiori.
infleśîbil, * *agg.* = inflessibile: che non piega. Nel solo signif. morale, per inesorabile, tenace.
infleśiôn, * *s. f.* = inflessione: dei vari toni della voce e del modo di emetterla; *là g'hà di infleśiôn de vos che hin graśiôs comê* = ha delle inflessioni di voce che sono graziosissime.
influênśa, *s. f.* = influenza; l'influire,

e la sola potenza, l'autorità: di pers. Di cose come clima, libertà, amore e sim. influsso.

1) Specie di malattia dell'organismo generale.

inflüenŝâ, *v. att.* = influenzare: avere, esercitare influenza.

inflüenŝaa, *agg.* influenzato; chi subisce l'influenza d'altri o d'altro, e chi è ammalato d'influenza.

inflüênt,* *agg.* = influente: che può influire, che ha dell'influenza, dell'autorità.

inflüî, *v. att.* = influire: agire su qualche cosa in modo che ne risenta negli effetti: *el tò càtîv ümôr l'influiŝŝ ŝü tûta là cà* = il tuo cattivo umore influisce su tutta la famiglia.

infogâ, *v. att.* = infocare: riscaldare come foco.

infolàrmaa, *agg.* = riscaldato, infervorato: eccitato nel fervore, animato.

infolàrmàŝŝ, *v. rifl.* = infervorarsi: prender fervore; riscaldarsi nel fare una cosa.

infônd, *v. att.* = infondere: far nascere in altri; *el tò esêmpi el me infônd on poo de coràgg* = il tuo esempio mi infonde un po' di coraggio. Usa però più largam. **dà.**

inforcâ, *v. att.* = inforcare; prendere, infilare colla forca.

1) *inforcàŝŝ,* v. rifl. = ostinarsi, incaponire, intestarsi.

informâ, *v. att.* = informare: rendere consapevole, dar notizie.

informàŝiôn, *s. f.* = informazione, notizia: il complesso delle notizie che informano di un fatto, di una persona.

informàŝŝ, *v. rifl.* = informarsi: prendere istruzioni sufficienti di un fatto che si racconta, di una notizia.

infornâ, *v. att.* = infornare: mettere in forno a cocere.

infornâda, *s. f.* = infornata: la quantità di pane o altro che si inforna in una volta.

infoŝàmênt, *s. m.* = infossamento: avvallamento d'una superficie.

infoŝàŝŝ, *v. rifl.* = affossarsi: delle gote e degli occhi in cui per malattia restano le fosse; *ghe ŝ'è infoŝaa i œucc tremendàmênt* = gli si sono affossati gli occhi maledettamente.

infôschî, *v. att.* = abbuiare, oscurarsi, infoscarsi: diventar fosco.

infraŝcâ, *v. att.* = infrascare: coprir di frasche, ed anche sostenere con frasche certe piante come fagioli, piselli e sim.

infrègiàŝŝ, *v. rifl.* = infreddare: prendere un'infreddatura.

infrègiô, *s. m.* = infreddatura: leggera flussione alla membrana della gola o della mucosa nasale con scoli nasali e a volte gravezza di capo o febbre. Va disusando.

infrolî, *v. att.* = frollare, infrollire: diventar frolla. Di carni da mangiare.

infüriâ, *v. att.* = infuriare, imperversare: di venti e tempeste.

infüriâda, *agg.* = infuriato, adirato: di chi ha molta furia, fretta o rabbia.

infüriâda (à l'), alla sfuriata, infuriatamente.

infüriàŝŝ, *v. rifl.* = infuriarsi, arrovellarsi, adirarsi: dar nelle furie.

infüŝiôn, *s. f.* = infusione: il tener per un certo tempo qualche sostanza in un liquido perchè dia a quello o riceva certe qualità.

1) *ŝtâa in infüŝiôn* = infuserato: tenuto in fusione.

înga, *s. f.* = loglierella: pianta graminacea.

ingàbiâ, *v. att.* = ingabbiare: mettere nella gabbia.

ingàgiâ, *v. att.* = ingaggiare: fare ingaggio o ingaggi; far fare ad uno un contratto per cui appalta la propria opera.

ingàgliàrdiŝŝ, e **ingàiàrdiŝŝ,** *v. rifl.* = ingagliardire, rinvigorirsi: prendere gagliardia.

ingàlüŝiŝŝ, *v. att.* = ingalluzzirsi, ringalluzzirsi, insuperbire, gonfiarsi: mettere una certa baldanza da gallo.

ingàmbii, *agg.* = indoglito: del lungo stare a sedere specialm. in carrozza.

ingànâ, *v. att.* = ingannare: abusare della credulità o della semplicità altrui a proprio vantaggio; quindi: accalappiare mettere in mezzo, giuntare.

1) Di chi delude l'aspettativa d'altri: *i tò esàmm m'han ingànaa* = i tuoi esami mi hanno ingannato.

2) Abbagliare, accileccare: ingannare coll'apparenza del bello e del buono. Vedi **ciàpâ** 35).

3) Fare in modo che una cosa noiosa

lo sia meno: *inganâ là fàmm, là śêt* = ingannare la fame, la sete.

ingànàdôr, *s. m.* = ingannatore, giuntatore: chi fa inganni.

inganàmônd, *s. m.* = gabbamondo: chi vive ingannando il terzo e il quarto.

ingànàvilân, *agg.* = gabba villani. Di alcuni frutti in apparenza brutti o immaturi e che invece sono buoni a mangiarsi.

ingànn, *s. m.* = inganno, giunteria, impostura, finzione, dolo, frode: azione fatta per ingannare.

1) Il ritroso: quella parte del bertovello, che imprigiona i pesci.

ingàrbiâ, *v. att.* = ingarbugliare, arruffare, imbrogliare: mettere disordine, segnatamente tra cose contigue, cosicchè l'una si cacci e si intrighi nelnell'altra.

1) Fig.: d'affari; *no l'è bôn che de ingàrbiâ i ròbb* = non sa che arruffar le cose.

2) Aggrovigliare: l'avvolgersi o arruffarsi del filo e sim.; *el m'hà ingàrbiaa tûta l'âscia* = mi ha aggrovigliato tutta la matassa.

ingàrbiâda, *s. f.* = garbuglio, viluppo, aggrovigliatura, arruffamento.

ingàrbiàśś, *v. rif.* = arruffarsi, aggrovigliarsi: l'avvilupparsi e l'intricarsi del filo o d'altro.

1) Accatricchiarsi, incatricchiarsi: dei cappelli quando s'arruffano per modo da essere difficile a stricarli.

ingàtiâ, *v. att.* = acchiappare, cogliere, accalappiare, trappolare, irretire.

1) Accivettare: delle donne che allettano con lusinghe gli uomini.

ingàtiàmênt, *s. m.* = acchiappamento, trappolata, accivettamento.

ingêgn, *s. m.* = ingegno, talento: disposizione naturale a fare cose che escono dal comune.

ingègnàśś, *v. rifl.* = ingegnarsi, industriarsi, arrotarsi: adoperarsi per fare, per riuscire; *el vœur mînga ingègnàśś à miliorâ là śôa posiśiôn* = non si vuol adoperare a migliorare il suo stato.

ingegnee, *s. m.* = ingegnere: chi professa per la parte tecnica l'arte delle costruzioni e ne attende l'esecuzione.

ingegnôs, *agg.* = ingegnoso, industrioso: dotato d'ingegno, ed anche detto e fatto con sottile ingegno.

ingelosiśś, *v. rifl.* = ingelosirsi, prender gelosia, insospettirsi.

ingenerâ, *v. att.* = ingenerare, generare, produrre.

ingênov, *agg.* = ingenuo, candido. Fig. *l'è on' ânima ingênoa* = è un' anima candida.

ingentilî, *v. att.* = ingentilire: dirozzare, addolcire; di voce, di maniere, farle meno aspre e ruvide.

ingenügiâda, *s. f.* = inginocchiata, genuflessione: l'atto dell' inginocchiarsi.

ingenügiàśś, *v. rifl.* = inginocchiarsi, genuflettersi: mettersi in ginocchio per pregare, riverire.

ingenügiàtôri, *s. m.* = inginocchiatoio: mobile per inginocchiarcisi.

ingenüitaa, * *s. f.* = ingenuità, candore, schiettezza: qualità specialm. pregevole nei giovanetti.

ingerâ, *v. att.* = inghiarare; coprir di ghiaia strade, viali e sim.

1) *ingeràśś* = rimpinzarsi, mangiar troppo gravando lo stomaco.

ingeriśś, *v. rifl.* = ingerirsi, inframmettersi; impacciarsi in una cosa.

ingèśâ, *v. att.* = ingessare: assicurar nel muro chiodi e sim. con gesso, ed anche imbrattare di gesso.

1) Anche avvolgere nell'apparecchio di gesso un arto, per necessità chirurgiche.

ingèśàdûra, = ingessatura: l'operazione dell' ingessare.

inghiotî, * *v. att.* = inghiottire, trangugiare, ingollare; mandar giù per la gola. Usa da poco e solo in questo senso.

inghirlàndaa, *agg.* = inghirlandato: ornato con ghirlande.

ingiàldiśś, *v. rifl.* = ingiallire: diventar giallo.

ingiô, *prep.* = in giù, all' ingiù.

ingiûria, *s. f.* = ingiuria, insolenza, offesa: atti e più specialm. parole che offendono.

ingiüriâ, *v. att.* = ingiuriare: maltrattare con ingiurie.

ingiüriôs, *agg.* = ingiurioso: che contiene ingiuria.

ingiûśt, *agg.* = ingiusto, iniquo: fatto con ingiustizia, ed anche persona che giudica, o agisce senza giustizia.

ingiüśtîśia, *s. f.* = ingiustizia: azione ingiusta.

inglêsa, *s. f.* = l'inglese; luogo comodo

a irrigatore: cesso costruito in modo che con un meccanismo esce dell'acqua che tutto lo lava.

ingnechiŝŝ, *v. rifl.* = infalotichire: diventar di cattivo umore, rannuvolarsi.

ingnüchiŝŝ, *v. rìfl.* = ostinarsi, incaponirsi: fissarsi in un' idea, specialmente non buona.

ingolfaa, *agg.* = assorto, ingolfato: *vèŝŝ ingolfaa in d' on penŝêr* = essere assorto in un pensiero; tenere ad esso rivolte tutte le potenze dell'anima.

ingolfàŝŝ, *v. att.* = ingolfarsi, profondarsi, immergersi, tuffarsi: specialm. in affanni, pericoli, danni e sim.

ingolosî, *v. att.* = allettare, ingolosire, indisiare; far venire la gola.

ingomâ, *v. att.* = ingommare: attaccare colla gomma, e dare la gomma.

ingombrâ, *v. att.* = ingombrare, impacciare: di cose che portano impedimento dove si deve passare o tenere altre cose.

ingôrd, *agg.* = ingordo, avido: d'una ghiottoneria incontentabile.

ingordìsia, *s. f.* = ingordigia, avidità, ingordaggine: l'essere ingordo.

ingorgâ, *v. att.* = accecare: buttare in un canale o condotto delle materie che lo ostruiscono; *ingorgâ là làtrîna* = accecare la latrina.

ingorgâda, *s. f.* = conserva, gorata, margone, colta. T. dei mugn.; bottaccio di un molino, luogo dove si raccoglie l'acqua che muove il molino.

ingorgàŝŝ, *v. rifl.* = ingorgarsi, intasarsi: di condotti, canali che si ostruiscono e impediscono la circolazione.

ingôrgh, *s. m.* = intasamento, accecamento: invasamento di condotti, canali e sim. *l' ingôrgh dêla câna del làvàndîn* = l'accecamento del condotto dell'acquaio.

1) Ingorgo. T. med.: l' ingorgarsi degli umori; *el g' hà on ingôrgh ài polmôn* = ha un ingorgo ai polmoni.

ingôŝa, *s. f.* = schifo, nausea: turbamento di stomaco quasi eccitante il vomito.

ingoŝâ, *v. att.* = far nodo nella gola, affogare, ingozzare.

ingoŝâda, ingoŝàmênt, *s. m.* = affogamento, ingollata, ingozzata.

ingrànâ, *v. att.* = ingranare, imboccare. T. dei mecc. l'incastrarsi vicendevole di varie ruote per movimento.

ingranàgg, *s. m.* = ingranaggio, sistema di ruote dentate che ingranano.

ingrandî, *v. att.* = aggrandire, ingrandire; di case e sim. far grande, e più grande.

1) Fig. esagerare; *l' ingrandîŝ i ròbb* = ingrandisce le cose.

ingrandimênt, *s. m.* = ingrandimento, aggrandimento; *el negôŝi l'è ŝtaa ŝaraa on pèŝŝ per l' ingrandìmênt* = il negozio è stato chiuso molto tempo per causa d' ingrandimento.

ingràŝâ, *v. att.* = ingrassare, impinguare; far diventar grasso, specialm. di animali bovini e da cortile.

1) Di terreni, concimarli con letame.

2) Intrans.: diventar grasso, pingue; *me par che l'ingrâŝa à vîŝta d'œucc* = mi par che ingrassi a vista d'occhio.

ingràŝŝ, *s. m.* = governime, concime: la materia che serve d' ingrasso alla terra.

1) In specie: fimo, concio, letame, stallatico: letame fatto di escrementi di bestie grosse.

ingràtitûdîn,* *s. f.* = ingratitudine: l'essere ingrato.

ingrâtt, *agg.* = ingrato, sconoscente; che è senza gratitudine.

ingrediênt, *s. m.* = ingrediente: quello che entra nella composizione di una vivanda, di un medicamento.

ingrèŝŝ, *s. m.* = ingresso, entrata, adito: la porta per cui si entra in un luogo.

ingrintàa, *agg.* = aggrottato, rannuvolato, ingrugnato; che ha il cipiglio, il grugno.

ingroŝiŝŝ, *v. rifl.* = ingrossare: diventar grosso.

ingròŝŝ, (**à l'**) = all' ingrosso; in gran quantità, e anche: all' incirca, press' a poco.

1) *mercânt à l' ingròŝŝ* = grossista, grossiere.

ingrügnâ, *v. att.* = accalcare; di roba che si faccia stare a forza in una cassa, in un baule, in un tiretto dove lo spazio sia scarso.

inguantaa, *agg.* = inguantato; colle mani coperte dai guanti.

inguàrîbil,* *agg.* = inguaribile; che non si può guarire.

inguênt, *s. m.* = unguento, empiastro; composto untuoso, che spesso serve per medicamento esterno.

1) *giuntâgh l'inguênt e i pèŝŝ* = gettar

via ranno e sapone; perdere il mosto e l'acquerello; perder tutto.

2) *inguênt malbîn* = unguento di malva; *vèšš côme l' inguênt malbîn* = esser come acqua fresca; di rimedio non efficace.

ingügèlâ, *v. att.* = ferrare le stringhe, gli aghetti.

ingüîla, *s. f.* = anguilla: sorta di pesce.

1) *parî on' ingüîla* = parere un' anguilla; di pers. svelta e agilissima.

2) *ingüîla marinâda* = ciecolina marinata.

îngüin,* *s. m.* = inguine: la piega della coscia al basso ventre. Si dice anche **vàrch.**

ingûria, *s. f.* = cocomero, anguria; *cucurbita citrullus.*

1) *°càštèll d' ingûria* = midollone, gramolo. In Toscana però non tagliano così il cocomero.

2) *càmpâgna de ingûri* = cocomeraio.

ingüriàtt, *s. m.* = cocomeraio: chi vende i cocomeri.

inînš, *agg.* = incominciato, incignato: di roba da mangiare o da bere di cui si è incominciato a prendere una parte.

ininšâ, *v. att.* = incignare, manimettere, incominciare: Vedi sopra **inînš.**

inivôlàšš, *v. rifl.* = annuvolarsi; diventar nuvoloso, del cielo che si copre di nubi.

inlàrdâ, *v. att.* = lardellare; mettere pezzetti di lardo dentro o intorno a pezzi di carne per cuocerli.

inlècàrdî, *v. att.* = inghiottonire: render ghiotto, far diventar ghiotto.

inliščàdûra, e **liščàdûra,** = impagliatura; delle sedie.

inlochî, *v. att.* = assordare, sbalordire: render balordo con chiacchiere o rumori.

inlochišš, *v. pron.* = fare il capone, far la testa come una campana; confondersi per rumore che annoi, o per applicazione troppo prolungata.

inlüminâ, *v. att.* = illuminare. Vedi **ilüminâ.**

inlüminàšiôn, *s. f.* = luminaria, illuminazione. Vedi **ilüminàšiôn.**

inmàgonàšš, *v. pron.* = accorarsi; far greppio. Spec. dei bambini.

inmàncâbil, *agg.* = immancabile; che non può mancare; che c' è sempre e sempre si trova.

inmàncàbilmênt, *avv.* = immantinente; subito, senza indugio.

inmàšimàšš, *v. rifl.* = immassimarsi; ficcarsi nel capo una massima.

inmàtî, *v. att.* = immattire, ammattire; avere ammattimento, fastidio.

1) *fà inmàtî* = fare ammattire; dar molta briga e pensiero, infastidire.

inmàtimênt, *s. m.* = ammattimento, impazzamento; di lavoro che richieda una grande attenzione e non torni alla prima.

inmedesimàšš,* *v. pron.* = immedesimarsi, identificarsi: esser tutto compreso d'una cosa.

inmediàtàmênt,* *avv.* = immediatamente: senza intervallo tra mezzo, subito; *l'hoo màndaa in lètt înmediàtàmênt* = l'ho mandato a letto immediatamente.

inmenšàmênt,* *avv.* = immensamente, smisuratamente.

inmenšitaa, *s. f.* = immensità: estensione immensa, e quantità grandissima: *l' inmenšitaa del ciêl, del mar* = l'immensità del cielo, del mare; *in del mè giàrdîn de fior ghe n' è ôna inmenšitaa* = nel mio giardino di fiori ce n' è una immensità.

inmênšo,* *agg.* = immenso, smisurato, grandissimo; *el ben che ghe vœûri àl mè fiœû l' è inmênšo* = il bene che voglio a mio figlio è immenso.

inmontiâ, *v. att.* = ammontare, ammonticchiare, ammucchiare; riunire come in un monte, far monte o mucchio di cose sparse.

1) Abbarcare, ammucchiare; ammassare covoni, fieno, tavole e altre cose.

inmortâl,* *agg.* = immortale: che non muore mai. Il mil. preferisce **etêrno.**

inmüciâ, *v. att.* = ammucchiare, ammassare; metter cose dello stesso genere le une sopra le altre e per lo più senz'ordine; fare un mucchio.

inmüsonaa, *agg.* = imbronciato, broncio: di chi tiene il broncio; *el štà tütt inmüsonaa* = sta là broncio, broncio.

inocênša,* *s. f.* = innocenza: età innocente e assenza di colpa.

1) Ingenuità, candore; di chi non ha e non sa alcuna malizia.

inocênt, *agg.* = innocente, ingenuo: che non ha e non sa alcuna malizia.

1) Non colpevole, senza colpa, e non reo di colpa appostagli.

inôcuo,* *agg.* = innocuo: che non nuoce; ma più specialmente nel senso di inutile, di nessuna efficacia.
inoliâ, *v. att.* = inoliare ; spargere d'olio.
inondâ, *v. att.* = inondare, allagare, straripare.
inoltràšš, *v. rifl.* = inoltrarsi, addentrarsi ; entrare, penetrar dentro.
inondàšiôn, *s. f.* = innondazione, illuvione, straripamento : delle acque che straripano.
1) Fig. di grande affluenza di persone o di cose.
inorbî, *v. att.* = abbagliare, accecare : render cieco, togliere la vista.
1) *inorbì i vàšêj* = ristoppare la spina.
inorgoglî,* *v. att.* = inorgoglire ; far venire orgoglio.
1) Inorgoglirsi ; sentire, prendere orgoglio.
inovašiôn,* *s. f.* = innovazione: l' innovare, gli usi, i costumi, gli oggetti nuovi.
inpâri, *avv.* = a paro, di fianco, a lato.
inquàlificâbil,* *agg.* = inqualificabile ; che non si può qualificare : di azioni e cose cattive.
inquàrtaa, *agg.* = fatticcio ; di pers. e specialm. ragazzo robusto.
inquàrtàšš, *v. rifl.* = impinguare, diventar grasso, pingue.
1) Farsi robusto, tarchiato, fatticcio.
inqüerî, *v. att.* = inquisire; fare inchiesta, inquerire : assumere informazioni precise intorno a una pers. a un fatto.
inqüietâ, *v. att.* = inquietare, turbare, seccare : dare inquietudine, turbamento.
inquiètt, *agg.* = inquieto : senza quiete, che non ha quiete.
1) Di pers. molesta, brontolone.
2) Preoccupato, timoroso: *šont inquiètt per quèla tôsa* = sono preoccupato per quella ragazza.
inquietûdin,* *s. f.* = inquietudine : l'essere inquieto, vivace ; ma specialm. dell'animo per cose morali.
inqüilîn, *s. m.* = affittuario, pigionale : rispetto al padrone di casa, chi prende in affitto camere, appartamenti.
1) Casigliano : rispetto agli altri inquilini. Diciamo più volentieri **vesîn.**
inqüisišiôn, *s. f.* = inquisizione : lo diciamo di tutto ciò che sia opprimente, crudele contro le opinioni, per ricordo ancor vivo delle atrocità dell'Inquisizione spagnuola.
inqüisitôr, *s. m.* = inquisitore : chi opprime di domande qualcuno e cerca di scrutarlo nell'animo.
inrabišš, *v. rifl.* = arrabbiarsi : alterarsi per cosa che altri faccia, o non ci riesca e non vada come si vorrebbe, e mostrarlo con atti di impazienza, rimproveri e sim.
1) Adirarsi, stizzirsi, inquietarsi : lasciarsi prender dall'ira, dalla stizza.
2) Aversi per male di una cosa e stare scorrucciti : *me šont inrabii coi šcolâr* = mi sono adirato cogli scolari.
inranghii, *agg.* = intormentito, intirizzito, aggranchiato : che ha il granchio, contrazione dolorosa dei muscoli, o che è assiderato per freddo.
inranghišš, *v. pron.* = aggranchiare, aggranchire, assiderarsi, intirizzirsi : per freddo o per posizione incomoda; specialm. delle mani, dei piedi, delle gambe e sim.
inredâ, *v. att.* = irretire : prender con rete, nella rete.
inrichî, = *v. att.* = arricchire : fig. di cose; unirvi altre cose che ne accrescano il valore, il pregio e anche solamente il volume e il numero.
inrocâ, *v. att.* = appennecchiare, arroccare. Disusato.
inrodâ, *v. att.* = arrotare, rotare : tirar sotto le ruote, ed anche solo urtare col mozzo della ruota.
inrüginišš, *v. rif.* = arrugginire, inrugginire : prender la ruggine.
inrüvidî, *v. att.* = arruvidire, irruvidire : far diventar ruvido : *el frècc l'inrüvidišš là pèll* = il freddo arruvidisce la pelle.
inrüvidišš, *v. pron.* = arruvidire, irruvidire : intrans. diventare, farsi ruvido.
inšàcâ, *v. att.* = insaccare : mettere in un sacco.
1) Imbudellare, imbusecchiare : cacciar la carne trita nelle budella per farne salsiccia, salami, ecc.
inšàlâta, *s. f.* = salata, insalata : nome di varie erbe che si mangian crude e condite.
1) *là bôntaa l'è bôna in l'insàlâta* = chi pecora si fa il lupo se la mangia.
2) *màngiâ vün in inšàlâta* = mangiar la torta in capo ad alcuno.
3) *ceštîn de l'inšalâta* = scotitoio : reticino o vaso bucherato o tutto di fil

di ferro, per scuotervi l'insalata lavata ed asciugarla.

4) Noi sogliam dire: *per fà ona bôna inŝàlâta ghe vœur ŝètt P: on Paŝiênt à netâla, on Polìd à làvâla, on Prüdênt à ŝàlâla, on Prôdigh à inoliâla, on Parch à inàsetâla, on Paŝŝ (màtt) à voltâla, on Pòrch à mangiâla.* Non lo traduce. ma gli corrisponde l'ital.: insalata ben salata, poco aceto e ben oliata e da un pazzo rimestata.

inŝàlàtêra, *s. f.* = insalatiera: il vaso dove a tavola si fa l'insalata e serve anche a mettervi altro.

inŝàngnànâ, *v. att.* = insanguinare: macchiare di sangue.

inŝàonâ, *v. att.* = insaponare: dare il sapone a una cosa.

1) Imburrare, dare il burro; adulare: *che inŝàonâda!* = quanto burro. Come sarebbe a dire: quante lodi! e sottintende che qualche cosa ci deve esser sotto.

inŝàrṣî, *v. att.* = inserire, annestare: mettere una cosa dentro un'altra.

1) Accoccarla ad uno, servirlo: *l'hoo inŝàrṣii à doêr* = l'ho servito a dovere.

inŝàŝiâbil, * *agg.* = insaziabile: che non si può saziare; di chi è troppo ingordo.

inŝcâmbi, *s. v.* = in quel cambio, invece.

inscàrtôŝâ, *v. att.* = incartocciare: mettere, avvolgere in cartoccio.

inscemî, *v. att.* = immelensire: diventar melenso.

inscî, *avv.* = così, in questo modo: *l'ha ditt, l'hà cominciaa inscî* = disse, incominciò così.

1) Nelle interrog. che hanno qualche cosa di rimprovero; *ŝe pârla inscî al pàpâ?* = così si parla al babbo?

2) Con espressione di rincrescimento; *e inscî van in rüîna!* = e così vanno in rovina!

3) *l'è inscî* = così è: confermando quel che uno ha detto, e anche in senso di rassegnazione.

4) *d'inscî* = di così: nelle locuzioni comparat.; *ŝe te ŝee nò fà mèj d'inscî, desmètt* = se non sai fare meglio di così, smetti.

5) *e inscî?* = e così? chiedendo la risposta a chi indugia a darla, o domandando l'esito di un'imbasciata.

6) Nel signif. di « tanto » correlat. di « che, come »; *el làorâ l'è faa inscî mâl che ŝe pô mînga giüŝtâll* = il lavoro è fatto così male che non si può accomodare, *pòŝŝ nò vegnî inscî prèŝt côme te crêdet* = non posso venir così presto come credi.

7) Unito ai nomi ha il signif. di « come questo, questa, questi »; *de fiœû inscî mi n'hoo mâi viŝt* = figli così non ne ho visti mai.

8) *vèŝŝ inscî, vèŝŝ faa inscî* = esser così, esser fatto così: di pers. parlando del carattere, delle inclinazioni.

9) Col verbo *ciàmâ* = chiamare, significa: con questo nome o soprannome; *el ciâmen tûti inscî* = lo chiaman tutti così.

10) *inscî me pias* = così mi piace. modo di approvare.

11) *vüj inscî* = voglio, mi piace così: modo risoluto di esprimere la propria volontà.

12) In forza di pron.; *el credêva che là primàvêra là füŝŝ càtîva e inscî l'è ŝtâda* = credeva che la primavera fosse cattiva e così fu.

13) Innanzi agli avverbi e modi avverbiali; *ŝe là tœûien ŝü inscî à piân, ghe riüŝiŝen pü* = se la pigliano così pian piano non ci riescon più.

14) Pleonasmo che dà una certa enfasi al discorso; *hà ditt inscî el pàpâ de màndâgh el ŝò càpèll* = ha detto così il babbo che gli mandiate il suo cappello.

15) Nelle espressioni di desiderio e di rammarico; *inscî podèŝŝ tornâgh!* = così potessi ritornarvi!

16) Ripetuto s'usa come riepilogo di una commissione o istruzione; *el m'hà ditt de fà inscî e inscî* = mi disse di fare così e così.

17) *inscî, inscî* = così, così, mediocremente; ma accenna più verso il male.

18) *chi inscî vœûr nient ghe dœûr* = chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

insciàtàŝŝ, *v. rifl.* = rimpinzarsi, rimpipparsi: empirsi soverchiamente di cibo; *han mâi à fin à insciàtàŝŝ giô e pœu crêpen de indigèŝtiôn* = non han mai finito di rimpipparsi e poi voglion morire d'indigestione.

inŝcirôtàŝŝ, *v. rifl.* = covar la cenere, incantucciarsi, rannicchiarsi.

inŝcriŝiôn, * *s. f.* = iscrizione, epigrafe:

scritto breve e concettoso improntato in legno, in marmo, in bronzo a memoria di qualche cosa.

1) Inscrizione: l'inscrivere, di ipoteche, in elenchi, di società, compagnie e sim.

inšcrîv, *v. att.* = inscrivere: scriver dentro.

1) Più comunem.: scrivere una persona in un elenco insieme ad altre, e aggregarla a una società, a una compagnia e sim.

inšcürî, *v. att.* = abbrunire, far diventar bruno: specialm. della pelle.

1) *inšcüriśś el dì, el tèmp* = annottare, oscurarsi. Anche per temporale.

inšêd ora per lo più **inêšt,** *s. m.* = inseto, innesto.

1) *inšêd à chignœû, ò à tàiœû, ò à tàšèll, ò à špàcch* = innesto a spacco o a fessolo.

2) *inšêd à pêna, ò à corôna, ò trà cârne e pèll* = innesto a zeppa, o a bucciolo, a corona, a penna.

3) *inšêd à gêma ò à œùcc* = innesto a occhio.

4) *inšêd à büšerèll ò à šifôl* = innesto a cannello o a anello.

inšedî, *v. att.* = innestare, inserire, annestare. T. agrario. Vedi **ineštâ.**

inšegionâ, *v. att.* = mettere in bigoncia, in tinozza, e specialm. dei pannilini per lavarli, dei quali allora si dice: far la concata.

inšêgna, *s. f.* = insegna, ditta: quadro, segno che si mette su botteghe o istituti a rappresentare il genere di commercio o l'arte che vi si tiene.

1) *gh'è nânca l'inšêgna* = non c'è nemmen l'ombra.

inšegnâ, *v. att.* = insegnare, istruire: istruire uno in qualunque arte o scienza.

1) Ammaestrare: insegnare il modo di regolarsi in cosa che richieda molta avvedutezza.

2) Additare, indicare: di strada e simili.

inšegnàmênt, *s. m.* = insegnamento, ammaestramento.

inšèlâ, *v. att.* = insellare, sellare, bardare: metter la sella al cavallo per poterlo cavalcare.

inšêma, *avv.* = assieme, insieme: che indica unione compattezza; *hin šêmper inšêma* = son sempre insieme.

1) Nello stesso tempo; *hin rivaa inšêma* = sono arrivati insieme, cioè allo stesso tempo; *vèšš bon e catîv inšêma* = esser buono e cattivo a un tempo; *vosâ tûti inšêma* = gridare in coro.

2) *inšêma cont, à...* = insieme con, a..., in compagnia di...; *te vœû vegnî à špàšš inšêma cont mi?* = vuoi venire a passeggio con me.

3) *štà inšêma* = stare assieme, legare; di cosa le cui parti hanno la coesione necessaria perchè non si disfaccia, e specialm. della pasta messa insieme colle ova, o con burro, o con altro sim.

4) *trà inšêma* = accomunare, mettere insieme: mettere in comune fra diversi quello che è proprio d'uno.

5) *mètt inšêma* = accumulare: fare un cumulo di cose dello stesso genere. Anche semplicem. accoppiare, unire.

6) *àndâ inšêma* = impazzare; dicesi del latte e d'altre vivande liquide fatte con tuorli d'uova sbattute che, o per troppo bollire o per altro vengono granellose.

inšensîbil,* *agg.* = insensibile: che non sente.

inšenšibilitaa, *s. f.* = insensibilità, la qualità dell'essere insensibile.

insenšibilmênt, *avv.* = insensibilmente: in modo che non si sente.

inšeparâbil,* *agg.* = inseparabile: che non può essere separato. Anche di chi si vede sempre insieme.

inšerenàšš, *v. att.* = rasserenarsi, farsi sereno: del cielo quando scompaiono le nubi.

inšerî, *v. att.* = inserire. Vedi **insàršî.**

inšeršiôn, *s. f.* = inserzione: l'inserire, specialm. nei giornali.

inšervîbil,* *agg.* = inservibile: che non può servire. Manca al mil. il contrario **šervîbil.**

inšèrviênt, *s. m.* = inserviente, servo, bidello: chi attende ai servigi più umili in un istituto e sim.

inșigâ, *v. att.* = aizzare, annizzare; spingere qualcuno addosso a qualcun altro.

1) Provocare, istigare anche contro di noi.

2) Attizzare, stuzzicare; accozzar colle molle o altrimenti le legne e i carboni già accesi in modo che brucino meglio.

inșigàdôr, *s. m.* = attizzino; colui che attizza, muove a sdegno le persone le une contro le altre.

inŝilâ, *v. att.* = incerare. Vedi **incerâ.**
inŝilâda, = Vedi **incerâda.**
inŝinüâ, *v. att.* = insinuare : metter nell'anima una insinuazione.
inŝinüânt, *agg.* = insinuante, allettativo, che si insinua, alletta; *mànêr inŝinüânt* = maniere allettative.
inŝîŝt, *v. att.* = insistere : battere su un argomento con ostinazione e indiscretezza.
inŝiŝtênŝa, *s. f.* = insistenza: l'insistere.
inŝofrîbil,* *agg.* = insoffribile : che non può essere sofferto, sopportato.
inŝôgn, *s. m.* = insogno, sogno : sognando.
1) *nânca per inŝôgn* = nemmen per sogno, neppur per ombra.
inŝognàŝŝ, *v. rifl.* = sognare, sognarsi: aver visioni nel sonno, vedere nel sogno.
1) *el ŝe inŝôgna nânca* = non se lo sogna nemmeno.
2) *inŝognàŝŝ de quèidün* = sognarsi, sognare qualcuno.
inŝognênt, *agg.* = sonnacchioso, sonnolento, assonnacchiato, assonnato: che è pien di sonno.
1) Fig., grullo, mogio: che stenta a capire le cose.
inŝolênŝa, *s. f.* = insolenza, ingiuria.
inŝolent, *agg.* = insolente : chi usa termini non rispettosi, verso i superiori.
inŝolentî, *v. att.* = insolentire, ingiuriare : dir male parole.
inŝôma, *avv.* = insomma, infatti : come conclusione e riassunto.
inŝoportâbil,* *agg.* = insopportabile : da non potersi sopportare.
inŝordî, *v. att.* = assordare: render sordo specialm. nel senso fig. di imbalordire, acciocchire; detto dei rumori forti e continuati.
inŝormentîi, *v. att.* = tramortito, intormentito: che per freddo o per posizione forzata. disagiata, ha perduto il senso, la facoltà di agire.
inŝoŝpetî, *v. att.* = insospettire, mettere in sospetto; *quèl'ogiâdà che ŝe ŝ'hin daa là m'hà inŝoŝpetii* = quell'occhiata che si son data, mi ha insospettito.
inŝoŝpetiŝŝ, *v. pron.* = insospettirsi, prendere, venire in sospetto.
inŝpèŝî, *v. att.* = spessare, rassodare, condensare , addensare : rendere più denso, meno liquido.
inŝpirâ, *v. att.* = ispirare: far nascere in altri, di pensieri, sentimenti, affetti; *el me inŝpîra pôca fidûcia* = mi ispira poca fiducia.
inŝpiràŝiôn, *s. f.* = ispirazione: l'estro, l'essere ispirato.
1) *che bêla iŝpiràŝiôn che t'è vegnüii!* = che buona ispirazione, idea, t'è venuta!
inŝtàchetâ, *v. att.* = imbroccare. T. dei calzol. e dei falegn.; imbullettare: mettere le bullette alle scarpe, seggiole, e simili.
1) *inŝtàchetâ de làrd* = inlardare; *inŝtàchetâ d' àj* = inagliare; mettere spicchi d'aglio nella carne.
inŝtalàŝŝ, *v. rifl.* = insediarsi, mettersi a posto.
inŝtàncâbil,* *agg.* = instancabile : che non si stanca mai.
instilâ,* *v. att.* = instillare, procurar di infondere quasi a stilla a stilla.
inŝtôra o meglio **à ŝt'ôra,** = adesso, or ora, per adesso.
inŝtornî, *v. att* = stordire, assordare. Lo stesso che **inŝordî.** Vedi.
inŝtriâ, *v. att.* = ammaliare, stregare: produrre sulla volontà altrui una strana influenza.
inŝtrivàlaa, *agg.* = stivalato: calzato con stivali.
inŝtrivàlàŝŝ, *v. rifl.* = stivalarsi, provvedersi di stivali, mettere gli stivali.
inŝtrüî, *v. att.* = addottrinare, istruire: comunicare la dottrina. Vedi **iŝtrüî.**
inŝtücâ, *v. att.* = stuccare: mettere dello stucco per turar buchi o altro.
inŝtüpidî, *v. att.* = istupidire : diventar stupido. In mil. ha spesso anche il significato transitivo.
instüpidiŝŝ, *v. rifl.* = istupidirsi.
insû, *prep.* = sopra, oltre, al di là, contrario di **in giô.**
insübî, *v. att.* = esibire. Vedi il meno volgare **esebî.**
inŝücaa, *agg.* = intasato, infreddato; malato di infreddatura.
inŝücherâ,* *v. att.* = inzuccherare: metter lo zucchero su o in qualche cosa.
inŝülŝ,* *agg.* = insulso : che non ha sapore, specialm. figur. di discorsi, racconti e sim.
inŝült, *s. m.* = insulto: atto o parola di grave offesa.
1) *insült àpoplètich* = insulto, colpo apopletico, che però non è mortale.
inŝültâ, *v. att.* = insultare: fare insulti, offendere gravemente.

insüpâ, *v. att.* = inzuppare: d'una cosa che si imbeve completamente di un liquido.

insüpèrbiss, *v. att.* = insuperbirsi, inorgoglirsi: salire in superbia.

intàbàcàss, *v. rifl.* = intabaccarsi: sporcarsi di tabacco.

intàbàràss, *v. rifl.* = inferraiolarsi, ammantellarsi, impastranarsi: ravvolgersi nel ferraiuolo, mantello, pastrano.

intàcâ, *v. att.* = intaccare, attaccare: l'agire di una cosa sopra di un'altra in modo da intaccarne la superficie; *là lîma là intâca el fêr* = la lima intacca il ferro.

1) Di male, estendersi fino a un punto pericoloso; *là cancrêna là g'hà intàcaa l'òss* = la cancrena gli ha intaccato l'osso.

2) Di danari, cominciare ad adoperarli; *l'hà doviüü intàcâ el càpitâl* = ha dovuto intaccare il capitale.

3) *intacâ l'onôr* = intaccare l'onore: offenderlo con maldicenza.

intàcàdûra, *s. f.* = intaccatura; il segno che resta dell' intaccare.

intàiâ, *v. att.* = intagliare: scolpire in legno.

intàiàdôr, *s. m.* = intagliatore: chi lavora d'intaglio, chi scolpisce in legno.

1) Scalpello che usano gli intagliatori.

intàiàss, *v. pron.* = incuocersi. Vedi **imbrügass.**

1) Addarsi, accorgersi, presumere. Vedi **àcôrges.**

2) Incavallarsi: di cavalli che si feriscono da sè col ferro d'una zampa.

intâj, *s. m.* = intaglio: l'arte, il lavoro e l'opera intagliata.

intànàss, *v. rifl.* = intanarsi: ficcarsi come in una tana.

1) Fig.: andare in posti reconditi, non si sa dove.

intânt e **intânta,** *avv.* = intanto: indica un' operazione che accade contemporanea a un'altra espressa o sottintesa.

1) *intânta che* = intanto che, nel tempo che.

intàolâ, *v. att.* = intavolare; fig. di questioni, discussioni, trattative, introdurre su quelle il discorso.

intàrdiâ, *v. att.* = tardare, indugiare: mettere tempo in mezzo. Usa nello stesso senso anche il pron. **intàrdiàss.**

intàrsiâ, *v. att.* = intarsiare: fare intarsi, cioè lavori con pezzetti di legno o altre materie commessi a disegni.

intàrsiàdûra, *s. f.* = intarsiatura: l'intarsiare e il lavoro d'intarsio.

intàselâ, *v. att.* = tassellare: mettere un tassello.

intâto e **intàtt,** *agg.* = intatto: non sciupato, non offeso, non manomesso ed anche che non ha sofferto nessun cambiamento; *sto quâder de Ràfàèll el g'hà el colôr frèsch, intâto côme se 'l füss faa iêr* = questo quadro di Raffaello ha il colore fresco, intatto come se fosse fatto da ieri.

intàvelaa, *agg.* = impianellato: coperto di pianelle: di impiantiti e solai.

intelàrâ, *v. att.* = intelaiare: mettere sul telaio.

intelàràdûra, *s. f.* = intelaiatura. T. legn.: ossatura, unione di diversi pezzi di legnami.

intemerâda, *s. f.* = intemerata, ramanzina, sgridata, lavata di capo: eccessiva e improvvisa riprensione.

intempêri, *s. m.* = intemperie, mal tempo; temporale.

intênd, *v. att.* = intendere, capire, comprendere: *chi mal intênd peg rispônd* = chi male intende, peggio risponde.

1) *fàla intênd* = farla intendere.

2) *dass d'intênd* = darsi ad intendere, pensarci, immaginarsi; *me doo d'intênd de fàtt on piàsê* = mi penso di farti un favore.

3) *dà d'intênd* = dare ad intendere: persuadere di una cosa, ed anche far credere una cosa per un'altra; *dà d'intênd Rôma per tôma* = dare ad intendere lucciole per lanterne.

4) *intêndes* = intendersi, capirsi, andar d'accordo: di intesa tanto o quanto segreta; anche di inclinazioni e gusti consimili.

5) *intendêmes*; *intendêmes bên* = intendiamoci; intendiamoci bene: sopra un punto che ci piace venga rischiarito.

6) *se là intênden* = se la intendono: vanno d'accordo, ci pensan loro a mettersi d'accordo.

intêndesen, *v. rif.* = intendersi, conoscere: avere la capacità di dare un giudizio, conoscer bene una cosa.

intendêver, *agg.* = intelligente, aperto: che facilmente comprende.

intenerî, *v. att.* = intenerire, commuovere.

intenŝiôn, *s. f.* = intenzione: disposizione dell'animo e della volontà verso qualche cosa e specialmente di raggiungere uno scopo.

intênt, *agg.* = intento, attento: coll'animo rivolto a una cosa; *l'êra intênt à guàrdàmm* = era intento a guardarmi.

intênta (**ŝtà ŝü l'**), = star sull'intesa, o sull'intese: procurar d'essere informati su quanto si dice di una cosa che preme.

intercàlâr, *s. m.* = intercalare: parola che uno ogni tanto ripete discorrendo.

intercêd , *v. att.* = intercedere: far pratiche per ottenere grazie e perdono per altri.

intercesiôn, *s. f.* = intercessione, intromissione: azione dell'intercedere.

intercetâ, *v. att.* = intercettare: sequestrare qualche cosa; impedire che arrivi dove è mandato.

interdètt, *agg.* = interdetto: di uno a cui furon tolti i diritti civili.

interdî, *v. att.* = interdire: togliere ad uno i diritti civili.

1) Di una chiesa: proibirla al culto.

interdiŝiôn,* *s. f.* = interdizione: l'indire, il togliere i diritti civili a uno.

interèŝâ, *v. att.* = interessare: essere di utilità, di interesse; *i notiŝi de l'Africa interêŝen tûti* = le notizie d'Africa interessano tutti.

1) Far partecipe degli interessi, far prendere a uno interesse, amore, anche senza profitto di chi si interessa; *el g'hà ôna converŝàŝiôn che interêŝa* = ha un discorrere che interessa.

2) *intereŝâ in di ûtil* = interessare negli utili: dare una parte degli utili di un capitale impiegato.

interèŝaa, *agg.* = interessato, avido: che guarda in tutto e per tutto il suo interesse, ed anche di azioni e cose fatte a scopo di interesse.

interèŝàmênt, *s. m.* = premura, sollecitudine: l'interessarsi a una cosa o persona.

interèŝânt, * *agg.* = interessante: che interessa. Vedi **intereŝâ** 1).

1) *vèŝŝ in ŝtâto intèrèŝânt* = essere incinta: di donna gestante.

intereŝênŝa, * *s. f.* = interessenza: la parte di utile che spetta a qualcuno.

interèŝŝ, *s. m.* = interesse, affare, negozio.

1) Utile che si ricava dai danari prestati.

interinâl, *agg.* = interinale, temporaneo, provvisorio.

interinalmênt, *avv.* = interinalmente, temporaneamente, provvisoriamente: per adesso.

interiôr, *s. pl.* = le interiora, le viscere. Di animali e specialmente polli.

interlineâ, *v. att.* = interlineare. T. tipografico: porre le interlinee fra le righe, o nel comporre, o dopo composto.

interlînea, detto da alcuni anche **interlînia,** *s. m.* = interlinea. T. tipogr: lamina di piombo o altro di varie lunghezze e grossezze.

intermèŝŝ, *s. m.* = intermezzo: breve composizione letteraria o musicale da eseguirsi tra un atto e l'altro di una azione drammatica.

intermitênt, *agg.* = intermittente; d'azione continua che di tanto in tanto è interrotta, e specialm. di polso, di febbre.

intêrno, *agg.* = interno, interiore: di quanto si trova dentro.

1) *s. m.* La parte interna.

intèrnàŝŝ, *v. rifl.* = internarsi, addentrarsi, approfondire: penetrar molto addentro.

interogâ, *v. att.* = interrogare, domandare a qualcuno spiegazioni o notizie.

1) All'esame, far domande per giudicare del sapere.

interogàtôri, *s. m.* esame, interrogatorio Vedi **esàmm** 4).

intêrpret, *s. m.* = interprete. Vedi **intêrpeter.**

interpretàŝiôn,* *s. f.* = interpretazione, l' interpretare.

interômp, *v. att.* = interrompere: cessare o far cessare per poco o per molto un'operazione avviata, un discorso.

1) Di chi obbliga a interrompere chi legge o parla.

interompüü e **interòtt,** *agg.* = interrotto: part. pass. di interrompere.

interpelâ , *v. att.* = interpellare: domandare a qualcuno la sua opinione.

interpelânŝa, * *s. f.* = interpellanza: l'atto per cui nelle discussioni civili si formulano da una parte i fatti e le accuse e si chiede risposta punto per punto.

intêrpeter, *s. m.* = interprete, dragomanno: chi interpetra. Da noi è spe-

cialmente chi negli alberghi parla diverse lingue e intende e si fa intendere dai forestieri.

interpolàtamênt, *avv.* = interpolatamente; a intervalli.

interqüerî, *v. att.* = Vedi **intreqüerî.**

interšâ, *v. att.* = incavallare: di calze nelle quali si incavallano le maglie.

1) Terzare. T. d'agricolt.: arare la terza volta nell'anno.

intervàll, *s. m.* = intervallo: spazio fra due termini di luogo o di tempo.

intês, *agg.* = inteso; *šèmm intês* = siamo intesi, siamo d'accordo: l'usiamo come minaccia, quando l'accordo non è reciprocamente spontaneo.

1) *dâšen nânca per intês* = non darsi per inteso: non far segno alcuno d'aver veduto o udito una cosa, nè che essa ci importi o poco o punto.

intèštâ, *v. att.* = attestare, intestare. T. dei falegn. e dei murat.: avvicinare le testate su un muro o altro, dove devono posare.

1) Intitolare: porre il titolo a un libro.

2) Scrivere in un libro a conto di qualcheduno, in testa di uno.

inteštàšš, *v. pron.* = intestarsi, incoccirsi, incaponirsi, incaparsi: ostinarsi in una cosa.

intèštàšiôn, *s. f.* = intestazione, intitolatura: l'intestare a libro.

inteštîn, *s. m.* = intestino: canale degli alimenti digeriti. Vedi **büsêca.**

intevedî, *v. att.* = intiepidire, attiepidire render tiepido: lo diciamo tanto dello scaldare un po' ciò che è freddo, quanto del raffreddare ciò che è caldo.

întim,* *agg.* = intimo, intrinseco: di due o più pers. che vivono nella più grande intrinsechezza.

1) *vîta întima* = vita intima, vita interiore; degli affetti più riposti.

2) *in del šò intim* = nell'intimo suo; dentro di sè.

intimâ, *v. att.* = intimare: ordinare in modo assoluto e con autorità.

intirišii, *part.* = intirizzito. Vedi **inrànghii.**

intimàmênt, *avv.* = intimamente; profondamente, nell' intimo.

intimàšiôn, *s. f.* = intimazione; l' intimare.

intišâ, *v. att.* = aizzare, istigare. Vedi **insigâ.**

intiseghišš, *v. rifl.* = intisichire, immiserire: diventar tisico, consunto.

intitolâ, *v. att.* = intitolare: dare un titolo, specialm. a libri, a capitoli di libri, e sim.

intolerâbil,* *agg.* = intollerabile; che non si può tollerare: di mali, fastidi troppo gravi.

intonâ, *v. att.* = intonare: mettere a tono istrumenti musicali.

1) Dare il tono a un suono, a un canto: *han intonaa l'îno de Gàribâldi* = hanno intonato l'inno di Garibaldi.

intonàšiôn, *s, f.* = intonazione: l'essere bene intonati, o le prime note che dànno il tono.

1) Fig.: il modo di cominciare un discorso.

intontî, *v. att.* = acciucchire: sbalordire straordinariamente.

1) *reštâ intontii* = acciucchire, intrans.

intontidûra, *s. f.* = accapacciatura: stato di chi è accapacciato.

intontii, *agg.* = accapacciato: di chi per troppa applicazione o per infreddatura o per altra cagione provi un senso di gravezza alla testa.

intorbidâ, *v. att.* = intorbidare, intorbare; far diventare torbo.

1) *intorbidâ l'âria* = intorbar l' acqua; fig.: metter discordie e guai.

2) *intorbidàšš* = intorbarsi: di liquidi che si fan torbidi.

intormentii, *agg.* = assiderato: di animali in cui restino sospesi tutti gli atti della vita per offetto del freddo o d'altra simile cagione.

intôrna, *prep.* = intorno, attorno: di cose che circondano. Vedi **àtôrna.**

1) *štàgh intôrna à vûn* = star sempre allato a uno.

2) *intôrna à...* = attorno a...; indicando una cosa che sia nel mezzo o stia ferma; *vèšš intôrna al fœugh* = stare attorno al fuoco; *là têra là gîra intôrna àl šo* = la terra gira attorno al sole.

3) *trà intôrna là vos* = divulgare, far sapere dovunque.

intornidôr, *s. m.* = tornitore, tornaio: l'operaio che lavora al tornio.

intornidûra, *s. f.* = trucioli: le falde

che si traggono dal legno che si lavora al tornio.

intôrno, * *prep.* = intorno. Vedi **intôrna.**

intôrt, *s. m.* = torto, sopruso, inganno, cavalletta: azione ingiusta a danno di qualcuno.

intortiâ, *v. att.* = attorcere, attorciliare, aggrovigliare, torcere molto: di corpi molto lunghi facendone girare in senso opposto i due capi, o avvolgendoli più volte sopra sè stessi.

1) Accavigliare: avvolgere filo sulla caviglia, o anche una fune con più nodi intorno a qualche fascio o carico da trasportare.

intortiadûra, *s. f.* = groviglìola: ritorcimento sopra sè stesso del filo troppo torto.

intortiàŝŝ, *v. pron.* = attorcigliarsi: di cosa che si ripieghi sopra stessa e rigiri per ogni verso, come filo torto più del dovere, o si avvolga a un'altra cosa stringendola forte.

intrâ, *prep.* = fra, tra: *hoo ditt intrâ de mi* = dissi fra me; *vèŝŝ intrâ l'incûgin e 'l màrtèll* = essere tra l'incudine e il martello.

intrâchen, *s. m.* = camorro: cosa che va male perchè guasta; *ŝtà lücèrna l'è on intrâchen* = questa lucerna è un camorro.

intràlciâ, *v. att.* = intralciare, impedire, inceppare: di cosa che si inframmette e impedisce l'ordine regolare.

intramesâ, *v. att.* = intramezzare, tramezzare: mettere un tramezzo per dividere una stanza.

intrànsigênt, * *agg.* = intransigente: chi non transige nelle opinioni politiche e religiose.

intrànsitîv,* *agg.* = intransitivo. T. grammaticale: di verbi che non hanno il complemento diretto.

intràprendênt, *agg.* = intraprendente: che si dà operosamente e con coraggio a imprese lucrose.

1) Anche chi è molto ardito nel far la corte alle signore.

intràtâbil, * *agg.* = intrattabile; di chi per il carattere bisbetico, difficile, non si può trattare.

intràtânta, *avv.* = frattanto, intanto. Vedi **intânt.**

intrècc, *s. m.* = intreccio, argomento: breve sunto delle cose trattate.

1) L'orditura, la tela di un racconto, romanzo e sim.

intreciâ, * *v. att.* = intrecciare: avvolgere a uso treccia.

intrêgh, *agg.* = intiero, intero: d'un tutto a cui non manca nulla.

1) Impacciato, pigro, lento: di chi non è destro nel moversi o nel cavarsi d'impaccio.

intrêpid, * *agg.* = intrepido, impavido, coraggioso.

intrequerî, *v. att.* = inchiedere, indagare: fare una inchiesta.

intrèŝà, *v. att.* = intrecciare. Vedi **intrèciâ.**

intrigâ, *v. att.* = brigare, brogliare: metter brighe, imbrogli; raggiungere per ottener qualcosa.

intrigàa, *agg.* = dappoco, imbrogliato: di chi non sa divergersi dalle difficoltà.

intrigânt, *s. m.* = intrigante, inframettente: chi fa intrighi, che s'intriga per fare o mettere scandali o screzi nelle faccende altrui.

1) Impaccioso: che si prende brighe che non gli spettano.

intrigàŝŝ, *v. rifl.* = immischiarsi, intrigarsi, impicciarsi: intromettersi nelle faccende altrui.

intrigàtôri, *s. m.* = impiccione, dappoco: uomo che non si sa levar dagli impacci.

intrîgh, *s. m.* = intrigo: mezzo non regolare, non leale di conseguire una cosa.

intrînŝech, *s. m.* = intrinseco: d'oggetti di valore, il valore della materia semplicemente.

intriŝtî, *v. att.* = intristire, attristirsi: divenir triste, perdere il buon umore. Se la tristezza è più intensa si dice: attristarsi.

introdû, *v. att.* = introdurre: fare entrare cose o pers. in un luogo.

1) Di novità, costumanze, introdurle nell'uso.

introdüŝiôn, *s. f.* = introduzione. T. mus. pezzo che precede uno o più componimenti.

intrôit, *s. m.* = entrata, reddito, incasso: quel che si prende in danaro per una vendita, per un affitto, e sim.

introitâ, *v. att.* = incassare: prender danaro.

intromêtes, *v. rifl.* = intromettersi, inframmettersi; mettersi in mezzo.

intrûs, *agg.* = intruso: di pers. che si introduce arbitrariamente in un luogo.
intûit,* *s. m.* = intuito; prontezza di percezione.
inümedî e **inümidî,** * *v. att.* = inumidire, umettare: fare umido.
inûtil, * *agg.* = inutile: che non è utile, che è buono a nulla.
1) Che si è reso inservibile, o che non produce effetto.
invâlid, * *agg.* = invalido, malezzato: di pers. che non ha forza, specialm. per malattia o per vecchiezza.
invàriâbil, * *agg.* = invariabile, immutabile, costante: non soggetto a variare.
invàriàbilmênt, * *avv.* = invariabilmente, costantemente: sempre, e sempre allo stesso modo.
invàŝelâ, *v. att.* = imbottare: mettere un liquido nella botte.
invàsiôn, *s. f.* = invasione: l'atto e l'effetto dell'invadere, specialmente di folla che entra precipitosa in un luogo, o di cose che abbondino straordinariamente; *l'ànn pàŝaa gh'è ŝtaa on'invàsiôn de scirês* = l'anno scorso ci fu un'invasione di ciriege.
invêce, *cong.* = invece, in cambio, in luogo. Anche: al contrario.
invedriâda, *s. f.* = vetriata, invetriata: qualunque chiusura fatta con diversi vetri.
invedriee, *s. m.* = vetraio: venditore di oggetti di vetro e specialm. di lastre per le finestre.
invegî, *v. att.* = invecchiare: diventar vecchio.
1) Trans. Far parere o diventar vecchio: *là bârba là te invegiŝŝ* = la barba ti invecchia; *i diŝpiaŝê invegîŝen* = i dolori invecchiano.
invelenî, *v. att.* = Fig.: invelenire, inasprire: irritare o fare irritare velenosamente.
invelòpp, *s. m.* = busta. Vedi **anvelopp.**
invenŝiôn, *s. f.* = invenzione: l'inventare e la cosa inventata; *el cinematôgrafo l'è ôna bêla invenŝiôn* = il cinematografo è una bella invenzione.
1) Cose inventate a danno, per calunnia e sim.: *crêdegh nàgòtt, hin tûti invenŝiôn ŝò de lü* = non gli credere: son tutte sue invenzioni.
inventâ, *v. att.* = inventare: trovare di suo capo cosa nuova; *el Vôlta l'hà inventaa là pîla* = Volta inventò la pila.
1) Comporre, mettere assieme, combinare: *lü l'invênta ŝèmper quèj còŝŝ per tegnî àlêgher* = esso inventa sempre qualche cosa per tenere allegri.
2) *l'hà pœu mînga inventaa el fümm de râs* = non ha inventato la polvere: di pers. di non molto ingegno e anche di scoperte non utili e non difficili.
3) Di fandonie, frottole, calunnie: *inventâ ŝü domâ di bàll* = inventar fandonie a tutto spiano.
inventâri, *s. m.* = inventario: registro di masserizie o d'altro.
1) *àcetâ l'ereditaa col benefîŝi de l'inventâri.* Vedi **àcetâ** 3).
inventàriâ, *v. att.* = inventariare: fare inventario. Usa più comunem.: **fà l'inventâri.**
inventôr, *s. m.* = inventore, scopritore: chi inventa, scopre di suo capo qualche cosa di nuovo.
invêrna, *s. m.* = inverno. Vedi **invêrno.** *
invèrnâda, *s. f.* = invernata: durata o stagione dell'inverno.
invèrnêngh, *agg.* = vernereccio, vernino: che suol venire in tempo d'inverno.
invèrnighênt, *agg.* = infuocato, acceso, infiammato: ma di un calore irritante che dà gran prurito alla pelle.
invernîn (de ŝan Giòrg). Noi chiamiamo così i giorni intorno al 24 di aprile i quali per solito son freddi e piovosi e sembrano un ritorno all'inverno.
invernisâ, *v. att.* = verniciare, inverniciare: dar la vernice.
invernisadôr, *s. m.* = inverniciatore verniciatore: chi fa il mestiere dell'inverniciare. Diciamo anche molto **invernisœûr.**
invêrno, * *s. m.* = inverno, verno: la stagione fredda che va dal 21 dicembre al 21 marzo. Ora usa assai più largamente che **invêrna.**
1) *pàgn, coêrt d'invêrno* = panni, coperte da inverno.
2) *bôn per l'invêrno* = vernereccio, buono pel verno.
3) *per, brügn, pòmm d'invêrno* = pere, prugne, mele vernine, da inverno: che si mangiano d'inverno.
4) *pàŝâ l'invêrno in d'on ŝit* = svernare: passare il verno.
5) *chi fâbrica d'invêrno, fâbrica in etêrno.* Vedi **etêrno** 5).
invêrŝ, *agg.* = buzzo, torbido, paturnioso:

di chi sta serio, perchè è di cattivo umore o si sente male.

1) *levâ sü invêrŝ* = alzarsi dal letto colle lune a rovescio.

invèrŝâ, *v. att.* = arrovesciare, rovesciare: voltare sottosopra, metter fuori la faccia che era dentro: *invèrsâ i mânich* = arrovesciare le maniche.

1) Indisporre, mettere di malumore.

2) *invèrŝàŝŝ, v. rif.* = sonare a mattana.

inverŝâsc, *s. m.* = buzzonaccio: dispreg. di buzzo. Vedi **invêrŝ.**

inverŝôn, *s. m.* = buzzone: accresc. di buzzo. Vedi **invêrŝ.**

invèŝcâ, *v. att.* = invischiare, impaniare, invescare: imbrattar di pania o vischio.

1) Prendere al vischio.

inveŝtî, *v. att.* = investire: di danari impiegarli in terre o in altri valori fruttiferi.

1) Affrontare, assalire: urtare con violenza.

inveŝtiŝŝ, *v. rifl.* = investirsi: comportarsi in modo da mostrare di sapere e conoscere la parte, il grado che uno ha: *bisôgna inveŝtiŝŝ dêla mîa posiŝiôn* = bisogna investirsi del mio stato.

inveŝtitûra, *s. f.* = investitura: contratto d'affitto.

inviâ, *v. att.* = avviare, incamminare: preparare e cominciare in modo da poter continuare così fino all'ultimo.

1) *inviâ ôn negôŝi* = ravviare un negozio.

2) *inviâ ôna càndêla, on vàŝèll de vîn* = avviare una candela, una botte di vino; della prima volta che si accende, del primo vino che se ne cava. Della candela dicesi anche: appicciare.

3) *inviâ el fœugh* = avviare il fuoco: accender le legna in modo che seguitino a bruciare da sè finchè siano consumate.

inviâda (àl'), = diviato, diviatamente, prontamente.

inviàmênt, *s. m.* = avviamento: l'avviarsi, il cominciare.

1) Abitudine: *l'hà ciapaa on bèll inviàmênt* = ha preso una bella abitudine: ironic.

2) Di negozio: la clientela, il modo come rende.

înviàŝŝ, *v. rif.* = avviarsi, inviarsi: mettersi in via, prender l'aire.

1) Abbrivare: della barca che comincia a muoversi.

invîd, *s. m.* = invito: preghiera fatta a voce o in iscritto a pers. perchè venga da noi, e anche il biglietto scritto o stampato che serve d'invito.

1) Invito. T. di giuoco: la chiamata a una carta, a un seme.

invidâ, *v. att.* = invitare: fare invito.

1) *invidâ à diŝnâ* = convitare.

2) T. di gioco: accennare; chiamare a una carta, a un seme.

3) Attirare, indurre allettando: *ŝto bèll temp el mè invîda à andâ în càmpâgna* = questo bel tempo mi invita alla campagna.

invidâ, *v. att.* = invitare: mettere in una vite, stringere in, con una vite.

1) *vèŝŝ invidaa* = essere invitato, stretto con una vite. Usa più largam.: *vèŝŝ ŝü à vîd.*

invîdia, *s. f.* = invidia: rincrescimento di chi vede mal volentieri il bene altrui. È uno dei sette peccati mortali.

1) *l'invîdia l'è mâi môrta* = se l'invidia fosse febbre, tutto il mondo n'averebbe: cioè l'invidia è sentimento comune.

invidiâbil, * *agg.* invidiabile: che desta invidia.

invidiôs, *agg.* = invidioso: che sente invidia, che è roso dall'invidia.

inviolâbil, * *agg.* = inviolabile: che non si può toccare, violare.

inviperiŝŝ, * *v. rif.* = inviperire: arrabbiarsi, infuriare come una vipera.

inviŝ'ciâ. Vedi. **Invèŝcâ.**

inviŝiâ, *v. att.* = inviziare: lasciar prendere un vizio, dei vizi, specialm. a bambini capricciosi.

invisîbil, * *agg.* = invisibile: che non può esser veduto.

invocâ, * *v. att.* = invocare: chiamare in aiuto pregando: *l'invocâva tûti i ŝant e là Màdôna* = invocava tutti i santi e la Madonna.

invocàŝiôn, * *s. f.* = invocazione: preghiera a Dio, alla Madonna, ai santi per ottenere il loro aiuto.

invodàŝŝ, *v. rif.* = affidarsi completamente ad uno, cui si prega di aiutarci: *mi me invôdi à lü*; *che 'l me iûta* = io mi affido a lei; m'aiuti.

1) Votarsi, dedicarsi: obbligarsi con voto.

2) *quand el diâol ne pò pü el ŝ'in-*

vôda àl bôn Gesû = il diavolo si vuol far capuccino, quando la carne diventa frusta, anche l'anima s'aggiusta. Vedi **diâol** 14). **Gesû** 3).

involtiâ, *v. att.* = involgere, involtare; metter dentro carta, panno o sim. ripiegato più volte.

involtiâda, *s. f.* = involtura, viluppo, raggiro.

iôdio, * *s. m.* = serve come medicinale.

ipecacuâna, *s. f.* = ipecacuana: radice medicinale di un albero del Brasile.

ipnotiṣâ, * *v. att.* = ipnotizzare: indurre nei soggetti l'ipnotismo. T. med.

ipnotiṣàdôr, * *s. m.* = ipnotista: chi ipnotizza.

ipnotîsmo, * *s. m.* = ipnotismo: sonnambulismo artificiale, prodotto col fissare oggetti luminosi, o sim. T. med.

ipocondrîa, * *s. f.* = ipocondria: specie di malattia che rende assai malinconici.

ipocrisîa, * *s. f.* = ipocrisia, impostura: finzione e affettazione di sentimenti che uno non ha per ottener grazia e favori.

ipôcrita, * *agg.* = ipocrita, impostore: chi opera con ipocrisia.

ipodròmm, * *s. m.* = ippòdromo: anfiteatro destinato agli spettacoli equestri.

ipotêca, * *s. f.* = ipoteca. Vedi **impotêca.**

ipotecâ, * *v. att.* = ipotecare. Vedi **impotecâ.**

ipôtesi, * *s. f.* = ipotesi, supposizione della possibilità d'una cosa. È ancora del dialetto colto, ma usa ogni giorno di più.

1) *per ipôtesi* = per ipotesi, per modo di dire, supponiamo.

îra, *s. f.* = ira: uno dei sette peccati capitali.

1) Odio: *vègh îra con vûn* = aver odio a qualcuno.

2) *ṣàltâ àdree cont îra* = inveire.

3) *di àdree l'îra di Dîo* = dire ira di Dio di una persona: parlarne male, dirne corna, dirne plagas.

4) *l'è l'îra di Dîo* = è un'ira di Dio: di persona cattiva.

5) *fà îra* = fare ira: di cose o persone che suscitan la bile, l'ira.

iràgionêvol, *agg.* = irragionevole, di persona che non usa bene della ragione.

1) *on prêṣi, on pàtt, ôna pretêsa iràgionêvol* = un prezzo, un patto, una pretesa irragionevole; non ragionevole, non giusta.

iràscîbil, * *agg.* = irascibile, iracondo; che s'arrabbia facilmente.

iregolâr, * *agg.* = irregolare, anormale; contrario di regolare, di normale.

1) A sbalzi, a capricci; *vègh el polṣ môlto iregolâr* = avere il polso molto irregolare; che batte a sbalzi.

iregolàritaa, * *s. f.* = irregolarità, anormalità.

1) Mancanza a una prescrizione di legge, di regolamento.

iremovîbil, * *agg.* = irremovibile, di persona che non cambia proposito.

irepàrâbil, * *agg.* = irreparabile: che non si può riparare, rimediare.

irequiètt, *agg.* = irrequieto, inquieto; che non può mai star fermo e reca disagio, molestia.

iresiṣtîbil, * *agg.* = irresistibile; a cui non si può resistere.

îreṣponṣâbil, * *agg.* irresponsabile: che non ha la responsabilità delle proprie azioni.

îreüs, *s. m.* = ireos, giaggiolo, iride; *iris fiorentina* = pianta perenne, la cui radice seccata che sia, manda un odore gratissimo e si tiene perciò fra la biancheria.

irevocâbil, * *agg.* = irrevocabile: non revocabile, cosa che non si può far che non sia.

iriconoscîbil, * *agg.* = irriconoscibile; che non si può riconoscere, specialm. perchè di molto mutato.

irigâ, *v. att.* = irrigare: mandare ai terreni l'acqua per la relativa cultura.

irigàṣiôn, *s. f.* = irrigazione: l'irrigare; *el pâga ôna bèlà ṣôma per l'irigàṣiôn di ṣô fôndi* = paga una bella somma per l'irrigazione dei suoi poderi.

irigatôri, *agg.* = irrigabile, adacquabile; facile a irrigare; *l'è on fôndo irigàtôri* = è un podere irrigabile.

iritâ, *v. att.* = irritare; far crucciare, sdegnare, inquietare.

1) T. med. iritare, esacerbare; inacerbire il male.

iritânt, *agg.* = irritante; che irrita.

iritàṣiôn, *s. f.* = irritazione: provocamento a sdegno.

1) Stimolo: azione che irrita e produce calore e prudore.

ironîa, *s. f.* = ironia: senso contrario a quello che suonano le parole.

irônich, *agg.* = ironico: con ironia.

Isâcch, *s. m.* = Isacco: nome proprio d'uomo.
1) *fà côme el dotòr Isâcch che el štràsciâva i camîs per giustâ i sàcch* = far cattivi guadagni, e specialm. rimediar male se gli affari procedono non bene.
išcrišiôn, *s. f.* = iscrizione, epitaffio: iscrizione sepolcrale. Vedi **inšcrišiôn.**
išcrîv, *v. att.* = iscrivere. Vedi **inšcrîv.**
ismo, * *s. m.* = istmo: tratto di paese che unisce due continenti e separa due mari.
îsola, *s. f.* = isola: terra circondata da ogni parte dall'acqua.
1) Isola, ceppo di case: aggregato di molte case attigue le une alle altre e formanti un gruppo compatto.
isolâ, * *v. att.* = isolare: separare una cosa o pers. da quelle che la circondano.
isolaa, *s. m.* = isolato, isola, ceppo di case. Vedi **îsola** 1).
isolamênt, * *s. m.* = isolamento: di persona che non ha amici, nè appoggi ed è lasciato solo.
išpešiôn, *s. f.* = ispezione: l'esaminare con autoritá o con missione speciale.
išpešionâ, *v. att.* = ispezionare: fare un'ispezione.
išpetôr, *s. m.* = ispettore: sorvegliante capo di qualche pubblico servizio.
1) Chi è incaricato di fare una ispezione.
îšpid, * *agg.* = ispido: dei peli del capo, della barba, irto, duro.
išpirâ, *v. att.* = ispirare. Vedi **inšpirâ.**
išpiràšiôn, *s. f.* = ispirazione. Vedi **inšpiràšiôn.**
ištàntâni, *agg.* = istantaneo: che dura, avviene in un momento. Al femm. **istàntânea.**
ištânša,* *s. f.* = istanza: la domanda scritta colla quale uno si rivolge a un'autorità pubblica chiedendo qualcosa. I costumi civili alquanto migliorati hanno allargato l'uso di questa parola, debellando il non dignitoso, **šûplica** = supplica.
ištêrich, *agg.* = isterico: cagionato da isterismo. T. med.
1) *dôna, tôsa ištêrica* = donna, ragazza isterica; che soffre d' isterismo.
ištèšš, *pron.* = stesso, medesimo, eguale, uguale.
1) Avv.: ugualmente, parimenti; *el pârla ištešš* = parla ugualmente.
2) *l'è ištešš* = è la stessa, tanto fà, non c'è differenza.
ištînt, *s. m.* = istinto: impulso naturale a far le cose senza che vi concorra la riflessione.
1) Indole, carattere, natura.
ištitüî,* *v. att.* = istituire: dar fondamento a una cosa d' ordine morale e sociale.
ištitüšiôn, *s. f.* = istituzione: ciò che è istituito regolarmente a conseguire un fine di interesse pubblico; *i cüsinn econômich e là Câmera del làvôro hin dò gran bèj istitüšiôn* = le cucine economiche e la Camera del lavoro sono pur due belle istituzioni.
ištitütôr, *s. m.* = istitutore, istitore: chi dirige l'educazione di uno o più giovani in famiglia o in collegio.
1) Anche chi, senza esserne il proprietario, dirige una farmacia.
ištitütt, *s. m.* = istituto: l'istituzione nel fatto, e anche il palazzo dove risiede; ma quasi sempre nel senso scolastico.
ištrüî, *v. att.* = istruire, insegnare, ammaestrare. Vedi **inšegnâ.**
ištrüii, *agg.* = istruito, dotto: di persona che ha molta istruzione, dottrina.
ištrümênt, *s. m.* = istrumento, strumento. Anche: istromento; arnese da lavoro che non sia macchina.
1) Atto pubblico redatto da notaio.
2) *là šôa pàrôla l'è on ištrümênt* = la sua parola è un istrumento, un contratto: ci si può fidare.
3) *i ištrümênt,* assol. = gli istrumenti, gli istrumenti musicali.
ištrümentâ, * *v. att.* = strumentare: comporre la musica istrumentale secondo le leggi del contrappunto. T. music.
ištrümentàšiôn, * *s. f.* = istrumentazione: il modo come un pezzo di musica è strumentato.
ištrüšiôn, *s. f.* = istruzione; l' istruire e il complesso delle cognizioni acquistate.
1) *ištrüšiôn obligàtôria* = istruzione obbligatoria; l' obbligo dei genitori di dover mandare a scuola i ragazzi.
2) Norme, consigli, regole per sapersi condur bene in una faccenda.
3) Breve scritto unito ad alcuni oggetti messi in vendita, per indicare come vanno usati.

itàliân, *agg.* e *s. m.* = italiano: in tutti i significati di questa parola nella lingua.
iterîsia, *s. f.* = itterizia: malattia che dà alla pelle un colore giallastro.
itinerâri, *s. m.* = itinerario: descrizione della strada che si deve percorrere per fare un viaggio, indicando i mezzi del viaggio e i luoghi di fermata, opportuni.
iûta, * *s. f.* = iuta: sorta di stoffa di corteccia per mobili e tappeti.
iütâ, *v. att.* = aiutare; dare aiuto.
1) *el diâôl l' iûta i sò* = ai porci cadono le migliori pere in bocca; spesso, pur troppo, chi fa male sta meglio di chi fa bene.
2) Aiutare con danaro; *el m'hà ŝêmper iütaa in dì momênt crîtich* = m'ha sempre aiutato nei momenti critici.
3) *iûta i tœû e pœu i âlter ŝe te pœû* = aiuta i tuoi e gli altri se tu puoi.
4) Dare efficacia, forza; giovare; *el rid el iûta à fà bôna ŝàlûd* = il ridere aiuta a far la buona salute; *là têra bisôgna iütâla* = la terra bisogna aiutarla.
iütàŝŝ, *v. rifl.* = aiutarsi, industriarsi, ingegnarsi, rifarsi: *quand el vîn l' è pòcch bisôgna iütàŝŝ cont l'âcqua* = quando il vino è poco bisogna rifarsi coll' acqua.
1) *iûtet che te iütaroo* = aitati che Dio t'aita; chi s'aiuta il ciel l' aiuta; chi va lecca e chi si sta si secca.
2) *chi pò iütàŝŝ ŝe iûta* = chi ha lo spago aggomitola.

L

l, *s. f.* = elle, decima lettera dell'alfabeto.
l' art. = l': è l'art. determ. masch. e femm. lo e la apostrofato davanti alle parole che cominciano per vocale.
là, *art.* = la: art. femm. sing. determ.; ha tutti gli usi del « la » ital., ma non assimila mai la r e in mil. si ripete sempre dopo il sostantivo; *là mâma là pârla, là polênta là ŝcôta, là minêŝtra là cœus* = la mamma parla, la polenta scotta, la minestra cuoce.
là, *avv.* = là: indica distanza da chi parla e da chi ascolta, più esteso di « lì ».
1) *el de là* = al di là.
2) *àndâ àl de là* = trasmodare, trascendere, eccedere.
3) *càsciâ là* = sospingere, mandare innanzi.
4) *àndâ là, côr là* = esser passabile.
5) *là và là* = va discretamente; di salute.
6) *ôn scià e là* = un uomo da bosco e da riviera, un rompicollo.
7) *tirâ in là* = scostare, allontanare.
8) *tirà là* = vivacchiare: vivere come si può, non troppo agiatamente.
9) *là!* = basta!
10) *de là* = di là; nell'altra o in un'altra stanza.
11) *de là de...* = di là da...; *l'è de là del lagh* = è di là dal lago.
12) *el mond de là* = il mondo di là: dopo la morte.
13) *vèŝŝ püsee de là che de chì* = esser più di là che di qua: di pers. che sta per morire, o anche di chi è vinto dal dolore.
14) *faŝtîdi fatt in là* = schiva le noie: lo diciamo di quelle persone pacifiche che non si danno fastidio di nulla.
15) *là ŝü, giô là* = lassù, laggiù: indicando in alto o in basso; *quèll là ŝü* = quello di lassù: Dio.
làberînt e **làbirînt,** * *s. m.* = labirinto. Vedi **làmbirînt.**
laboràtôri, *s. m.* = laboratorio: luogo dove si fanno preparazioni chimiche e farmaceutiche e dove si fanno in genere esperimenti scientifici.
lâca, *s. f.* = lacca: specie di gomma di color rosso che serve per vernici.
làcc, ora sostituito quasi interamente da **làtt,*** *s. m.* = latte. V. **latt.**
làcee, e **latee,** *s. m.* = lattaio, lattivendolo: chi vende latte.

làcètt, *s. m.* = acqua di latte.
1) Animella: nome volgare di alcune glandule di animali da macello.

làciâda, *s. f.* = frittella, farinata, migliacciuola: specie di vivanda fatta di farina nell'acqua o nel latte, con zucchero e sale e poi messa in padella con olio e cotta come la frittata. Vedi **crâpa,** 1).

làciàdîn, *s. m.* = migliacciuola, dim. di **laciâda,** e più comunem. usato al plurale, *i làciàditt.*
1) Sputacchio, sornacchio: espettorazione catarrosa.

làciàrèll, *s. m.* = titimalo, lattaiuola: erba che, tagliata, getta latte.
1) Cicerbita, grispignolo: erba da insalate.

làciàròtt, *s. m.* = cardo latteo, cardo santo: specie di pianta.

làciôn, *s. m.* = galiopsi: specie di ortica.

lacônich,* *agg.* = laconico: succinto, conciso, di poche parole.

lâcrima e **lâgrima,** *s. f.* = lacrima e lagrima; le gocce come d'acqua che stillano dagli occhi.
1) *n'ho faa de lâgrim!* = ne ho fatte delle lacrime! ho pur pianto tanto!
2) *el m'hà faa fà tânti lâgrim* = mi ha fatto far tante lacrime: mi ha dato tanti dispiaceri.
3) *lâgrim de cocodrill* = lagrime di coccodrillo: di gente che prima provoca il male e poi finge dolersene.
4) Stilla; *ôna lâgrima de vîn, d'ôli, d'àşee, e sim.* = una stilla di vino, d'olio, d'aceto e sim.

làgrimâ, *v. att.* = lacrimare: dell'umore che cola dagli occhi per malattia o per altra causa fisica.

lâder, *s. m.* = ladro: chi ruba. Al femm. **lâdra.**
1) *de lâder* = da ladri, brutto, cattivo, specialm. del tempo; *fà on frècc de lâder; l'è on temp de lâder* = fa un freddo da ladri, è un tempo da ladri.
2) Di bottegai, padroni d'officina e sim. che impiccano nelle mercedi i lavoratori, per troppa avidità di guadagno, o, per la stessa ragione, sono esosi nel prezzo della merce.
3) *dà del lâder* = dar di o del ladro: ingiuriare con questo nome.
4) *lâder* = ladro, o lucignolo ladro: quel lucignolo o parte di lucignolo che si separa e strugge tutta la candela da una parte.

làdîn, *agg.* = latino, scorrevole, facile, agevole.
1) *làdîn de bôca* = sboccato, maldicente: di lingua sciolta.
2) *làdîn de mân* = lesto di mano: di chi facilmente dà busse.

làdrâda, *s. f.* = ladroneria, azione di chi ruba abusando dell'altrui buona fede.

làdràrìa, *s. f.* = ladreria, ruberia, baratteria, furto: azione o più azioni da ladro, da barattiere.

làgâ, *v. att.* = allagare, innondare; dell'acqua, coprir gran tratto di terra.

lâgh, *s. m.* = lago: raccolta piuttosto estesa d'acqua dolce con sorgenti o correnti proprie.

làghîsta, *s. m.* = littorano di lago, laghigiano: chi abita alle rive di un lago.

làgnânsa, *s. f.* = lagnanza, lamentela.

làgûna, *s. f.* = laguna: spazio di mare poco fondo con acqua stagnante.

lâich,* *agg.* = laico: contrario a ecclesiastico, chi non appartiene all'ordine ecclesiastico.

làlêla, * *esclam.* = diamine! cuccù! Per esprimere meraviglia e specialm. meraviglia incredula.

l'àltrêr, *avv.* = ier l'altro, avanti ieri. Vedi **àltrêr.**

lâma, *s. f.* = lama; nelle armi da taglio la parte che esce dall' elsa e dal manico.
1) Sottile lastra d'acciaio con che il legnaiuolo raschia il legno per lisciarlo bene.
2) Laminetta d'oro o d' argento che s'adopera pei ricami.

làmâ, *v. att.* = raschiare colla lama. V. **lâma,** 1).

Lâmber, *s. m.* = Lambro: fiume di Lombardia che attraversa la provincia di Milano.
1) *ciâr côme l'âcqua del Lâmber* = chiaro come le acque del Lambro, cioè torbide.
2) *sincêr, inocênt côme l'âcqua del Lâmber* = uomo finto, ingannatore: perchè il Lambro spesso ingrossa repentinamente e si intorbida.

làmbicâ, *v. att.* = lambiccare, filtrare, distillare: far passare per lambicco.
1) *làmbicàss el cervèll* = lambiccarsi stillarsi il cervello, studiarsi di trovare il bandolo di una cosa.

làmbicch,* *s. m.* = lambicco: apparecchio speciale per raccogliere la pura essenza delle pianticelle trattate colla distillazione.
làmbirînt, *s. m.* = labirinto, laberinto: luogo intrigato di strade da render difficile l'uscita. Usa abbastanza anche **làbìrînt.**
làmbô, *s. m.* = stampo per l'imbastitura. T. de' cappell. dal fraňcese *lambeau.*
làmênt, *s. m.* = lamento: il lamentarsi, il lagnarsi.
làmentàšš, *v. rifl.* = lamentarsi, lagnarsi: far lamenti per dolori fisici o morali, per cose che non ci soddisfanno.
1) *làmentàšš de gâmba šâna* = lamentarsi di gamba sana: di chi è in uno stato anche troppo buono e si lamenta.
làmêra, *s. f.* = lamiera, bandone: lastra di metallo, come ferro, rame, zinco più grossa della latta per fare utensili da cucina o doccie, foderare usci e simili usi.
lâmp, *s. m.* = gherone, falda, lembo: l'estremità di una veste. Usa pochissimo.
làmpânt, *agg.* = lampante, lucente; nuovi, parlando di danari.
1) Perspicuo, chiarissimo; di verità di dimostrazioni e sim.
lampàss, *s. m.* = lampasso: sorta di stoffa di seta della Chinâ. Dal franc. *lampas.*
lâmped, o meglio **lîmpid,*** *agg.* = limpido, chiaro: chiaro trasparente, contrario di torbo.
lâmpeda, *s. f.* = lampada, lampana: sorta di lume fatto a orcio e sospeso con catenelle davanti agli altari.
1) Lampione, fanale; lanterne che alle cantonate e in altre parti delle contrade sporgono per illuminare di notte.
2) Frittella: larga macchia, specialm. di untume sulle vestimenta.
làmpedâri, *s. m.* = lumiera: elegante arnese che penzola dal palco di una stanza per sostenere candele o altri lumi.
1) Lampadario; se invece di candele ha lampade.
làmpedee, *s. m.* = lampionaio, accenditore; chi ha ufficio di accendere i lampioni delle contrade.
1) Gassaiolo: se i lampioni sono a gas.
2) Lumaio, illuminatore; chi fa il mestiere di accendere i lumi in luoghi pubblici, per es. in teatro.
3) Di chi ha l'abito tutto a frittelle.
làmpedîn, *s. m.* = lampanino; lampana piccola.
1) Lampioncino: piccolo lampione, specialm. quelli usati per illuminazioni pubbliche.
làmpegiâ,* *v. att.* = lampeggiare, balenare; mandar lampi.
làmpiôn, *s. m.* = lampione: grossi lumi con vetri, messi sul davanti delle carrozze.
1) Lanternone: quei lumi con vetri o circondati da una lastra di metallo, sorretti da un'asta e portati nelle processioni ecclesiastiche.
lâmpo,* *s. m.* = lampo, baleno, meteora: lume vivo che un tratto divampa nell'aria e si spegne.
1) *in d'on lâmpo* = in un battibaleno; in un attimo.
2) *l'è štaa on lâmpo* = fu un lampo: di cosa che passa presto, che succede rapidamente.
làmprêda, *s. f.* = lampreda; sorta di pesce piccolo che vive nei laghi.
làmpredôn, *s. m.* = lampreda fluviale: che vive nei fiumi.
lâna, *s. f.* = lana: il pelo della pecora, la stoffa di lana, e la lana filata o nei tessuti.
1) *lâna in fiòcch, fîna, meşâna, ordinâria* = lana in bioccoli, agnella, bozza, bistosa.
2) *lâna šorafîna o šopràfîna* = fioretto: lana finissima.
3) *mercânt de lâna* = lanaiuolo: chi vende lana.
4) *piên de lâna* = lanoso: abbondante di lana.
5) *rôba de lâna* = panno lano: abito fatto con stoffa di lana.
6) *scernî là lâna* = spelazzare la lana.
7) Fig. *lâna* = svogliatezza, fiacchezza, malavoglia.
8) *bôna lâna* = bona lana: di un tristo soggetto.
9) La peluria che si forma sotto ai letti e negli angoli delle camere.
landô, *s. m.* = landò: sorta di carrozza elegante, tirata da due cavalli. Dal franc. *landau.*
lanêta, *c. f.* = lanetta: dim. di lana; sorta di lana più leggera.

lancêr, * *s. m.* = lanciere: soldato a cavallo armato di lancia.
lanciâda, * *s. f.* = lanciata: colpo di lancia.
lância,* *s. f.* = lancia: asta guernita in cima da un ferro appuntato.
1) Specie di barchetta lunga e stretta.
lângüid, *agg.* = languido, debole: che ha perso la sua naturale energia.
làngüidêsa, *s. f.* = languidezza, languore, debolezza: lo stato di chi languisce.
lànšêta, *s. f.* = lancetta: strumento dei chirurghi per levar sangue.
1) Linguelle: striscette triangolari cucite lateralmente alle dita di un guanto.
lanšiân, *s. m.* = ufficiale sanitario, maestro dei funerali.
làntêrna, *s. f.* = lanterna: arnese per far lume con varie facce di vetro o d'altra materia a riparo del vento.
1) Lucernario: finestrone sopra il tetto.
lànternîn, *s. m.* = lanternina, lanternino: dim. di lanterna.
1) *cercâj col làntern̂in* = cercare col lanternino; andare in cerca di danni, botte e sim. per il gusto di averle.
lànternôn, *s. m.* = lanternone, lampione.
1) Lanterna: di pers. magra e lunga.
lànticc, *s. m.* = lenti, lenticchie: semi dell'*ervum lens*, pianta leguminosa; son piccoli, schiacciati, rotondi.
làntîgia, *s. f.* al plur. **lànticc,** = lenticchia, ciascuna delle macchioline della lentiggine, o crusca; macchie giallastre simili a lenticchie.
làntigiaa, *agg.* = lentigginoso: di pelle, viso coperto da lentiggine.
làô, *s. m.* = lavoro: usa ormai soltanto nella frase *on dî de làô* = un giorno di lavoro o feriale, o nel senso di ninnolo, oggetto grazioso, leggiadro, ma di poco valore.
lâor, *s. m.* = labbro: ognuno dei due orli che formano l'apertura della bocca.
1) *vègh i lâor crepaa del frècc* = aver le labbra crepolate, la bocca scoppiata dal freddo.
2) *lâor s'cèpp* = labbro leporino; il labbro superiore spaccato.
lâor, *s. m.* = alloro. Vedi **lâur.**
làorâ, *v. att.* = lavorare: fare un lavoro o dei lavori.
1) *fà e desfâ l'è tütt làorâ* = fare e disfare è tutto lavorare: si dice d'ordini e contrordini; di chi è costretto a rifar più volte lo stesso lavoro.
2) *làorâ de gômbet, de pesciâd, de pügn* = giocar di gomiti, di calci, di pugni.
3) *chi làôra g'hà ôna càmîsa e chi làôra nò ghe n'hà dò* = chi fila ha una camicia e chi non fila ne ha due; oppure: chi lavora fa la roba a chi non lavora. Vedi **càmîsa,** 1).
4) *làorâ de...* = lavorare di... Specificando la professione; *el làôra de šart, de càlšolâr* = lavora di sarto, di calzolaio.
5) Di molta occupazione nella sua arte, professione; nello studio, e sim.; *l'è on fiœû che làôra volentêra* = è un ragazzo che lavora volentieri; *l' è on àocàtt che làôra šošènn* = è un avvocato che lavora molto.
6) Di botteghe che hanno molti clienti e quindi molto spaccio di roba.
7) Eseguir una parte: di artisti da teatro; *el primm ômm el làôra pòlîd* = il primo attore recita bene, eseguisce bene la sua parte; *là bàlerîna là laôra polìd* = la ballerina balla bene.
8) *làorâ à bòtt* = lavorare a cottimo.
9) *làorâ à fàtûra, à giornâda* = lavorare a compito, a giornata.
10) Abbozzolarsi: dei bachi da seta quando alla frasca fanno il bozzolo.
11) *làorâ là pâšta* = gramolare la pasta.
làorâ, *s. m.* = lavoro: l'esercizio del corpo e della mente rivolto a uno scopo.
1) *viv del šò làorâ* = campare, vivere del suo lavoro; campare di che si lavora.
2) L'esecuzione stessa in particolare: *on làorâ lungh, noïôs, inûtil* = un lavoro lungo, noioso, inutile.
3) *compàrî el làorâ* = comparire il lavoro; far buon effetto a chi vede.
4) *vešš šül làorâ* = essere sul lavoro.
5) *tàolîn de làorâ* = tavolino da lavoro.
làoraa, *agg.* = lavorato, elaborato; di cosa intorno a cui si sia messa opera diligente, ed anche semplicemente di un oggetto prodotto dal lavoro dell'operaio, o del contadino.
làoràdôr, *s. m.* = lavoratore, laborioso, alacre: che lavora molto e volentieri.
làorânt, *s. m.* = lavorante, operaio: chi lavora a prezzo in opere manuali.
làorêri, *s. m.* = officina, lavorerio: opificio il luogo dove si fanno i lavori.
1) Lavorio, lavorerio; lavoro intenso

e continuato, qualche volta con idea di tramestio.

làorîn, *s. m.* = lavoretto, lavorino : cosa di poca mole o di poco momento, ma per lo più leggiadra : dim. di **làô.**

lâoršèll, *s. m.* = bimbo, mimmo. Vezz.

lâpa, *s. f.* = loquela, parlantina: di chi parla molto, troppo.

làpâ, *v. att.* = leccare: mangiare tirando il cibo in bocca colla lingua. Dei cani, gatti, ecc.

làpàgg, *s. m.* = babbeo, ciondolone : di uomo un po' sciocco, dappoco.

lâpida, *s. f.* = lapide : pietra sepolcrale o mortuaria con iscrizione. Si dice già da molti **lâpide.***

làpidâ, *v. att.* = lapidare: ammazzare a sassate.

1) Fig., perseguitare atrocemente.

làpidâri, *agg.* = lapidario : che si riferisce alla lapidaria.

lâpis, *s. m.* = matita. Vedi **âpis.**

làpišlâser, *s. m.* = lapislazzuli, lapislazzolo ; pietra preziosa azzurra.

lâpsüš lîngüe, *s. m.* = scorso di lingua; parola errata per essere sfuggita di bocca. Dal lat. *lapsus linguae.*

lârd, *s. m.* = lardo: grossa falda di grasso che ricopre sotto la cute la parte superiore del maiale, e si adopera strutto a molti usi di cucina.

làrdûsc, *s. m.* = lardo vieto, cattivo.

lâreš, *s. m.* = larice. Vedi **âres.**

làresîna, *s. f.* = resina : materia attaccaticcia che cola dalla scorza di molti vegetali.

lârga,* *agg. femm.* = larga.

1) *štà âla lârga* = stare alla larga, discosti.

2) *âla lârga !* esclam. = alla larga ! parlandosi di pers. o cose colle quali non vogliamo contatti.

làrgh, *agg.* = largo ; che ha larghezza.

1) *vešš de mânega lârga* = essere di maniche larghe ; perdonare con molta facilità ; non esser troppo sofistico in fatto di morale o di castighi.

2) Ampio, largo, commodo : di vestito.

3) *in lungh e in làrgh* = in lungo e in largo ; comodamente.

làrghêša, *s. f.* = larghezza : una delle dimensioni di un corpo solido, o di una superfice più piccola della lunghezza.

làrghìsia, *s. f.* = larghezza : lo stesso che **làrghêša.**

lârgo, *s. m.* = largo : larghezza.

1) *ciàpâ 'l lârgo* = prendere il largo ; allontanarsi, fuggire.

2) *fàšš lârgo* = farsi largo ; aprirsi con forza la via tra la gente.

3) *fà fà lârgo* = far fare largo ; far lasciare il passo libero.

4) *chi gh'è on bèll lârgo* = qui c'è un bel largo ; molto spazio.

làšâ, *v. att.* = lasciare, abbandonare ; lasciare per lungo tempo, e per sempre e con animo deliberato ; *el šoldaa dôe 'l và, morôsa el fà, dove el pâša, morôsa el lâša* = il soldato dove va, l'amante fa, dove passa l'amante lascia ; *làšâ là fàmîlia* = abbandonare, lasciar la famiglia.

1) Di pers. o di cose che si fanno rimanere in un posto ; *làšâ là miee in càmpâgna* = lasciar la moglie in campagna ; *làšâ i lîber in šül tâol* = lasciare i libri sul tavolo.

2) Far rimanere ; *el chinîn el me lâša bàlôrd* = il chinino mi lascia balordo ; *l' àrticiòcch el lâša là bôca bôna* = il carciofo lascia la bocca buona.

3) *làšâ in là pêna* = lasciar nella penna ; dimenticare di scrivere o non volere.

4) *làšâgh là pèll, i òšš* = lasciarci la pelle, le cuoia ; morire.

5) Di quel che lascia chi muore ; *el g'hà làšaa là cà à l'àsîlo infantîl* = lasciò la casa all'asilo infantile.

6) *làšâ el šègn* = lasciare il segno : in senso cattivo.

7) Far stare ; *el manš el và làšaa šül fœugh àlmên trè or* = il manzo va lasciato al fuoco almeno tre ore.

8) *làšâ à bâila el fiœû* = lasciare a balia il bambino ; non riprenderlo mentre si potrebbe.

9) Affidare, consegnare ; *guârda che là cà te là lâši à ti ; guârdegh àdree* = bada che la casa la lascio a te ; custodiscila.

10) Permetter di fare, lasciare che... non curare che altri faccia ; *el m' hà làšaa picâ fîna che šont štaa štüff* = mi lasciò picchiare, lasciò che picchiassi fino a che non mi venne a noia.

11) *làšâ fœûra* = lasciar da parte, escludere. Anche: pubblicare render noto.

12) *làšâ indree* = lasciare addietro ; trascurare, ed anche : lasciare addietro, nel senso di passar davanti ad uno.

13) *làŝâ à mèŝŝ* = lasciare a mezzo; non terminare.

14) *làŝâ ŝüi ŝpîn* = lasciar uno sulla corda; farlo aspettare inutilmente.

15) *làŝâ côr* = lasciar correre; chiudere un occhio sulle cose che sarebbero da castigare; per opportunità o per paura.

16) *laŝâ côr* = speteggiare; far peti.

17) *laŝâ àndâ* = lasciar andare; non impedir che uno parta.

18) *laŝâ àndâ* = lasciare; posare una cosa che si tiene, cessar di tenerla.

19) *làŝâ àndâ, e làŝâ àndâ giô* = lasciare a sè stessa una parte del corpo, lasciarla cadere per effetto del proprio peso; *laŝâ andà giô i bràsc* = lasciar cadere le braccia.

20) *làŝâ àndâ* = trascurare, abbandonare, non curar più; *han làŝaa àndâ tânto el giàrdîn che 'l fà pietaa* = han trascurato tanto il giardino che fa pietà.

21) *làŝâ giô* = calare; abbassare un grave regolandone il moto cosicchè non cada; *làŝâ giô el càvâgn* = calare la sporta; *han làŝaa giô i dònn dêla finèŝtra perchê brüsâva là cà* = hanno calato le donne dalla finestra perchè bruciava la casa.

22) *làŝâ giô i càlŝôn* = calarsi le brache, i calzoni; abbassarli. E fig. cedere per pochezza d'animo.

23) *làŝâ* = concedere; *che 'l me lâŝa bev âla ŝôa trômba* = mi conceda di bere alla sua pompa.

24) *el me lâŝa?* = si contenta? mi concede che.. ?

25) *che 'l lâŝa fà de mi* =lasci fare a me; si fidi di quel che farò io.

26) *làŝâ in libertaa* = lasciare in libertà; licenziare.

27) *làŝâla àndâ côme là vœur* = lasciare andar l'acqua alla china; legar l'asino dove vuole il padrone.

28) Gettare, rendere, scrivere; di inchiostro, penna, e sim.

làŝâ, *v. att.* = allacciare, affibbiare, legare; *làŝâ i ŝtringh di ŝcarp* = allacciare gli aghetti delle scarpe; *làŝâ i vènn* = legare le vene; perchè non vada via il sangue.

làŝàdûra, *s. f.* = allacciatura; l' allacciare; *l'è ôna làŝàdûra ŝtâgna* = è una allacciatura tenace.

làsâgn, *s. m.* = lasagne; paste che sono come larghi nastri arricciati.

1) Per celia: litanie; *là proceŝiôn di làsàgn* = la processione delle Litanie. Fu abolita dopo 1886.

làsàgnâ, *v. att.* = bighellonare; fare il bighellone, la vita del bighellone. Vedi **làsàgnôn.**

làsâgna, *s. f.* = svogliataggine, malavoglia, pigrizia.

làsàgnênt, *agg.* = lonzo, spossato, svogliato; di pers. che va ciondoloni per pigrizia.

làsàgnôn, *s. m.* = lasagnone, bighellone: persona grande e disadatta, e anche chi non avendo voglia di far nulla, va in giro fermandosi e osservando ogni cosa, ma senza scopo e interesse.

làsàgnonâsc, *s. m.* = bighellonaccio; peggior. di bighellone.

làŝàrètt, *s. m.* = lazzaretto: ospedale degli appestati e dei cantagiosi in genere; a Milano c' era bellissimo fuori di Porta Venezia; ma fu distrutto e sull' area sorsero magnifici quartieri nuovi.

làŝàrîn, *s. m.* = lazzeruolo, azzeruola: specie di frutto.

1) *làŝàrîn ŝalvâdegh* = primo gazzerino, agazzino.

làŝàrôn, *s. m.* = lazzarone, fannullone: che non ha alcuna voglia di lavorare e non lavora.

1) Sudicio, malvestito: uomo abbietto, vile.

laŝàŝŝ, *v. pron.* = lasciarsi; *laŝàŝŝ ingànâ* = lasciarsi ingannare; non opporsi a che altri ci inganni, perchè non ce ne accorgiamo.

1) *làŝàŝŝ* = prestarsi: della pelle dei guanti e delle scarpe che cede.

2) Affettarsi: dei panni che si recidono, perchè di lana vecchia o bruciata, o di seta logora.

3) *laŝàŝŝ giô* = calarsi; *el müràdôr el ŝ'è làŝaa giô in del poŝŝ* = il muratore si calò nel pozzo.

4) *làŝàŝŝ àndâ* = abbandonarsi.

a) Perdersi d'animo e però non far nulla di quanto si potrebbe per aiutarsi a scansare un pericolo o a sopportare un'avversità. Un ammalato; *el ŝe lâŝa àndâ* = si abbandona.

b) Trascurare la propria salute, e anche di chi è trascurato nella persona.

c) Darsi interamente a una cosa cattiva o buona; *el ŝe lâŝa àndâ àl bev* = si abbandona al bere.

5) *che'l še lâša vedê* = si lasci vedere; modo di invitare cortesemente.

6) Abbandonarsi reciprocamente; separarsi.

làšàšš, *v. rifl.* = allacciarsi; affibbiarsi, abbottonarsi.

làšàtîv, *s. m.* = lassativo, clistere, serviziale. T. med.

lâscit, *s. m.* = lascito; legato fatto per testamento.

làšš, *s. m.* = laccio; qualunque cosa che leghi.

1) Calappio: laccio a cui si pigliano gli uccelli.

làšš, *agg.* = burrona, spicca, spiccagnola; di pesca che si apre facilmente; la cui polpa tutta e nettamente si stacca dal nocciolo.

lâštra, *s. f.* = lastra: un cristallo grande da finestre, vetrate.

1) Può essere dl metallo; *ôna lâštra de fèr, de šinch, de tôla* = una lastra di ferro, zinco, latta.

3) *tirâ i lâšter* = laminare; ridurre in lamine un metallo, mediante il laminatoio.

làšû, *avv.* = lassù, in quel luogo alto, di sopra.

1) *quèll làšû* = quello di lassù: Dio.

làtâ, *v. att.* = allattare, allevare: nutrire il bambino e prestargli le cure necessarie, finchè non è divezzato.

làtaa, *s. m.* = lattato. T. chim.: sali formati dall'acido lattico colle basi salificabili.

làtâda, *s. f.* = lattata, orzata: latte di mandorle.

làtâni, *s. m. pl.* = litanie. Vedi **litâni.**

làtee, *s. m.* = lattaio, lattivendolo: venditore di latte, panna, e burro.

làterîa, * *s. f.* = latteria: luogo dove si vende il latte.

làtimêl, *s. m.* = lattemiele, panna montata, capo di latte.

làtîn, *s. m.* = latino: la lingua latina.

1) *dà el làtîn, dà in bôca el làtîn* = indettare, imbeccare, accennare.

2) *fà càpî el làtîn* = far intendere il latino: far capire quel che è sottinteso.

3) *pàrlâ làtîn* = parlare latino: di chi non si fa intendere.

làtinitt, *s. m. pl.* = latinucci, latinetti: traduzioncella di semplici frasi in latino degli scolari principianti per impratichirsi.

làtitûdin,* *s. f.* = latitudine. T. geogr.: distanza di un luogo dall'equatore misurata sulla carta in tanti gradi.

lâto,* *s. m.* = lato, parte, punto di vista; *el consîdera i ròbb domâ dàl lâto de l'interèšš* = considera le cose solamente dal lato dell'interesse.

làtôs, *agg.* = lattiginoso: che fa latte ed anche che è nel colore simile al latte.

làtrîna, *s. f.* = latrina, cesso, luogo comodo, stanzino; il luogo dove si va a fare i bisogni corporali.

1) *làtrîna à l'inglêsa* = luogo comodo a irrigatore. Vedi **inglêsa.**

làtt, *s. m.* = latte.

a) liquido bianco che secernono le glandule delle poppe delle donne, e delle femmine negli animali mammiferi perchè possano nutrire i loro nati.

1) *làtt legêr* = latte sciolto, acquoso; *làtt càtîv* = latte cattivo, grosso; *làtt frèsch* = latte fresco, della donna che ha partorito di poco; *làtt pòšš* = latte stanco: della donna che allatta da un pezzo.

2) *càlâ el làtt* = sdegnarsi il latte: che non vien più nella quantità solita.

3) *fà àndâ indree, fà àndâ vìa el làtt* = cansare il latte: deviarlo dalle mammelle, sì che poco per volta non se ne produca nel seno.

4) *tœu el làtt àl fiolîn* = levare il latte al bambino: divezzarlo. Usa con maggiore frequenza **dišlàtâ.**

5) *fràdell de làtt* = fratello di latte: fra di loro i bambini che hanno avuto dalla balia lo stesso latte.

6) *dent de làtt* = dente di latte, lattaiolo: dei primi denti che mettono i bambini di latte.

7) *vègh ànmô el làtt šûla bôca* = avere ancora il latte alla, o sulla bocca: essere ancora molto giovine e voler fare l'uomo.

8) *vègh tânto làtt* = esser lattaia: di vacche che hanno di molto latte.

b) Il latte munto dalle bestie e che si prende per cibo.

1) *làtt de vâca, de câvra* = latte di vacca, di capra.

2) *làtt frèsch, brüšch, càgiaa, špànaa, dàcquaa* = latte fresco, infortito, accagliato, spannato, annacquato.

3) *làtt de gàlìna* = latte di gallina: ova sbattute con latte e zucchero o con brodo.

4) *rôba de làtt* = latticini: vivande di latte.
5) *làtt à là crèmm* = crema. Vedi **càolàtt.**
6) *coštâ ôna ciôca de làtt* = non costare un aglio; costar pochissimo.
7) *el làtt el và inšêma* = il latte impazza. Vedi **inšêma** 6.
làtûga, *s. f.* = lattuga: pianta della famiglia delle composte.
1) *làtûga de sciræû* = lattuga a palla cappuccia.
2) *làtûga româna o lûnga de côšta* = lattuga romana o flagellata.
3) *làtûga rîša* = lattuga crespa.
làüdêmi, *s. m.* = laudemio: sp. di tributo o livello rapporto ai fondi.
lâüden, *s. m.* = laudano: liquido medicinale fatto con oppio, zafferano, ecc.
lâur, *s. m.* = alloro, lauro regio, albero sempre verde; *laurus nobilis*: *èrnia, têpa e lâur* = edera, muschio ed alloro: piante usate per formare i presepi alle feste di Natale.
1) *lâur roš* = agrifoglio, lauro spinoso.
lâurea, *s. f.* = laurea: grado dottorale che vien conferito nelle Università.
lâva, *s. f.* = lava: materia in fusione che sbocca dai vulcani.
1) La stessa materia raffreddata, pietrosa di cui si fanno ornamenti.
làvâ, *v. att.* = lavare: pulire con acqua o altro liquido.
1) *dôna che lâva* = lavatrice.
2) *làvâ fæûra l'âmid* = levar la salda alla biancheria, rammorbidire.
3) *làvâ fæûra i pâgn* = dimoiare i pannilini.
4) *làvâ i biciêr* = risciacquare i bicchieri.
5) *làvâ i pâgn* = imbucatare i panni lini.
6) *làvâ i piàtt* = rigovernare le stoviglie, i piatti.
7) *làvâ là fâcia* = dar le mani sul muso; figur. dare schiaffi.
8) *làvâ là fâcia* = lavare il viso: parlandosi di murature, imbiancare; *g'han làvaa là fâcia âla cà* = hanno lavato il viso alla casa.
9) *ôna mân lâva l'âltra* = una mano lava l'altra e tutt'e due lavano il viso: bisogna darsi aiuto l'uno coll'altro.
10) *dà à làvâ* = dare a lavare: dare dei panni alla donna che lava.
làvaa, *agg.* = lavato; part. pass. di lavare.
1) Fig., tutto molle, fradicio, bagnato.
2) *smòrt côme on pànn làvaa* = bianco come un panno lavato; di persona sbiancata, pallida per paura o altro.
làvâbo, *s. m.* = catino, catinella. Anche stanzino dove ci si lava.
1) Lavatoio nelle sagristie.
2) Abluzione: il lavarsi che fa il sacerdote nella messa.
làvâda, *s. f.* = lavatura: il lavare.
1) *lavâda de côô* = lavata di capo, lavacapo: solenne sgridata.
làvàdûra di piàtt, *s. f.* = lavatura, sciacquatura, rigovernatura.
làvâgna, *s. f.* = lavagna, ardesia: sorta di schisto duro, nericcio o turchino scuro.
1) Tavola nera: lastra di pietra nera, o tavola annerita per scrivervi col gesso.
làvàmân, *s. m.* = lavanese, capraggine; specie d'erba.
làvânda, *s. f.* = abluzione, lavanda dei piedi. T. eccles., l'abluzione dei piedi che si fa al giovedì santo in Duomo.
làvàndàrîa e **làvànderîa,** *s. f.* = lavanderia, cura: il luogo dove si fa il bucato.
làvàndee, *s. m.* = lavandaio, lavatore, curataio: chi fa i bucati per mestiere.
1) *notâ i pâgn del làvàndee* = scrivere il bucato.
2) *tàcâ î pâgn del làvàndee* = appuntare i panni del bucato.
làvàndêra, *s. f.* = lavandaia, bucataia: la donna che per mestiere fa i bucati.
1) *là tàbêla, là nôta dêla làvàndêra* = lista, la nota del bucato; una tabella apposita dove sono stampati i nomi della biancheria e di fianco tanti relativi buchi per segnare i vari capi che son dati volta per volta al lavandaio.
2) *ricêv i pàgn dêla làvàndêra* = riscontrare il bucato.
3) *càtîva làvàndêra* = scopamestieri. Vedi **bàràtàmeštee;** *là càtiva làvàndêra là trœûva mâi là prêia bôna* = la cattiva lavandaia non trova mai la buona pietra: chi non vuol agire, dà colpa sempre alle cose invece che a sè.
làvàndîn, *s. m.* = lavatoio, acquaio: pila o vaschetta di pietra dove si rigovernano stoviglie.
1) *là câna del làvàndîn* = gola dell'acquaio: il condotto per cui se ne va la rigovernatura delle stoviglie. Vedi **câna,** 6).

2) *ŝàvê de làvàndìn* = saper di lezzo: aver cattivo odore, come dell'acquaio non pulito.

3) *vèŝŝ on làvàndîn* = essere un acquaio: si dice a chi è ingordo e tutto manda giù, purchè mangi.

4) *pütôŝt che tràll in del làvàndîn* = si dice quando si mangia una cosa contro voglia.

làvàpiàtt, *s. m.* = lavascodelle, sguattero, guattero: chi fa i servigi di cucina più ordinari.

làvàrîn, *s. m.* = cardellino, cardello. Sp. di uccello. Anche **ràvàrîn.**

1) *bàgnaa côme on làvàrîn* = bagnato da capo a piedi.

làvàŝŝ, *v. rifl.* = lavarsi: pulirsi il corpo o parti del corpo con acqua.

1) *lavàŝŝ, làvâsen i mân* = lavarsi, lavarsene le mani: non volersene impicciare.

làvàtîv, *s. m.* = clistere. Vedi **clistêr.**

1) Fig. sofistico, noioso. In questo signific. usiamo molto dire *làvàtîv côla pìdria.*

làveesc, *s. m.* = laveggio; sp. di pietra e le stoviglie fatte di quella pietra.

1) Guazzo: quando s'è sparsa molta acqua in terra, o sui muri.

leânder, *s. m.* = oleandro, leandro: pianta da giardino; *nerium oleander.*

lècâ, *v. att.* = leccare: passar la lingua su qualche cosa.

1) *lècâ* = leccare, accarezzare: curare nei minimi particolari.

2) *lècâ giô* = leccare, adulare, accarezzare qualcuno.

lècâda, *s. f.* = leccata: il leccare; *cont ôna lècâda l'hà nètàa el piàtt* = con una leccata ha pulito il piatto.

lècàpee, *s. m.* = leccapiedi: detto volgare usato anche come ingiuria.

lècàpiàtt, *s. m.* = leccapiatti, leccascodelle: persona ghiotta o scroccone.

lècârd, *agg.* = ghiotto, goloso, leccardo. Vedi **gòrmân.**

lècârda, *s. f.* = leccarda, ghiotta. Sp. di tegame per raccogliere l'unto nel girarrosto.

lècàrdàrìa, *s. f.* = ghiottoneria, ghiottornia, leccornia: pietanza, bocconcino ghiotto.

lècàrdêra, *s. f.* = mestoliera: arnese apposito di metallo per attaccarci i mestoli, e una doccia in fondo per ripararne gli scoli.

lecàŝŝ, *v. rifl.* = leccarsi: passar colla lingua sopra una parte del proprio corpo.

1) *lecàŝŝ i bàrbîs* = leccarsi i baffi, le labbra; di cibo saporito.

lècc, *s. m.* = letto. Ormai quasi sempre sostituito da **lètt.*** Vedi.

lècêra, *s. f.* = lettiera. Vedi **lètêra.**

lechee, *s. m.* = lacchè: servitore che precedeva, correndo, la carrozza del suo padrone.

1) *cor côme on lechee* = correre come un lacchè: di camminatore molto svelto.

lèchètt, *s. m.* = malvezzo, uso, consuetudine.

1) *ciàpâ el lèchètt* = abituarsi a fare o a ricevere una cosa.

lêcit, *agg.* = lecito: d'ogni cosa che si può fare senza offendere il buon costume, il decoro.

1) *fàŝŝ lêcit* = farsi lecito: di cosa che sia al tutto lecita.

2) *l'è mînga lêcit* = non è lecito: riprovando gravemente.

3) *se l'è lêcit* = se è lecito: se è permesso, se si può fare.

lee, *pron.* = ella, essa, lei, quella: come pronome se precede è sempre seguito da **là**; *le là dis* = ella dice; *lee là cred* = essa crede; non è più seguito da **là** se vien dopo qualche altra parola; *l'è lee che cred* = è lei che crede; *comè? l'è chi lee?* = come? è qui lei?

lêg, *s. f.* = legge: la regola costante stabilita dalla natura o dalla convenzione.

1) *i àrticoi dêla lêg* = gli articoli della legge.

2) *fàcoltaa de lêg* = facoltà di legge, di giurisprudenza.

3) *neceŝitaa no g'hà lêg* = necessità non ha legge: il bisogno obbliga, trascina.

4) *detâ lêg* = dettar legge: comandare imporsi.

5) *per lêg* = di legge, per legge: obbligato dalla legge e non per propria volontà.

6) *fâda là lêg, troaa l'ingànn* = fatta la legge, trovato l'inganno; fatta la legge, pensata la malizia.

7) *vèŝŝ dêla lêg* = essere senza pregiudizi, buon compagnone. Lo diciamo specialm. dei preti che non stanno con soverchio rigore agli obblighi canonici o son liberali.

8) *i lêg de Milân dûren dà l'incœü àl dimân* = le leggi di Milano sono poco osservate dai cittadini; oppure anche: a

Milano oggi si fa una legge, domani la si disfa.

lêg, *v. att.* = leggere: rilevare le parole di uno scritto o colla mente scorrendo le pagine, o dicendo forte le parole.

1) *lêg in câtedra* = leggere in cattedra; essere molto pratico.

2) *lêg in fâcia o in di œucc à vûn ôna rôba* = leggere altrui qualche sentimento in fronte o nel core.

3) *lêg à fòrt* = leggere a voce alta; *àdâsi* = a voce bassa.

4) *lêg štentaa* = legicchiare.

5) *šàvê lêg e šcriv* = saper la scrittura.

6) *lêg l'inglês, el fràncês, e sim.* = leggere l' inglese, il francese e sim.: capirlo, leggendo.

lêga, *s. f.* = lega: unione di due o più persone per lo più a scopi illeciti; *hin tûti ôna lêga de blìcter* = son tutt'una lega di birbaccioni.

1) Composto di metalli fusi e mescolati.

legâa, *s. m.* = legato: lascito, disposizione testamentaria.

legâl, *s. m.* = legale: uomo di legge, curiale, procuratore, avvocato, giureconsulto.

1) Agg., legale, secondo la legge, e che riguarda la legge.

legàlişâ, *v. att.* = legalizzare: render legale un atto, un documento.

legàlmênt, *avv.* = legalmente: secondo la legge e col consentimento della legge.

legàtâri, *s. m.* = legatario: quello a cui favore è stato fatto il legato.

legênda, *s. f.* = leggenda, storiella, epigrafe.

legendâri, *agg.* = leggendario: che è diventato soggetto di leggenda, ed anche che è passato alla storia.

legêr, e ancora qualche volta **lingêr,** *agg.* = leggero, lieve: che non pesa molto.

1) Di cibi, alimenti che non gravano.

2) Di vino poco àlcoolico.

3) *šôgn legêr* = sonno leggero: di chi si sveglia facilmente.

4) Di mali, dispiaceri e sim., piccolo, di poca importanza.

5) Figur. di uomo; inconstante, volubile.

legerêša, *s. f.* = leggerezza: l'essere leggero, in tutti i significati della parola.

legermênt, *avv.* = leggermente: senza pesare troppo, ed anche senza ponderare, senza pensare.

legeròtt, *s. m.* = girandola, girandolino: di pers. volubile, leggera, incostante, che va colla testa a vettura.

legitîm,* *agg.* = legittimo: non fuori dalla legge.

legîtima, *s. f.* = leggittima: ciò che spetta per legge.

1) *dà là šôa legîtima* = emancipare.

legiüü, *part. pass.* = letto: part. pass. di leggere.

legiûda, *s. f.* = lettura, letta: il leggere una volta e in fretta.

lêgn, *s. m.* = legno: la sostanza dura, solida e compatta degli alberi.

1) *lêgn šânt* = legno santo, guaiaco.

2) *lêgn s'giàndôs* = legno stiantereccio.

3) *lêgn de šàšš* = legno fossile, lignite.

4) *troâ l'üšš ò là fâcia de lêgn* = trovare la porta di legno: la porta chiusa.

5) *dür côme on lêgn* = duro come il legno: di cosa o pers. dura molto.

6) *têšta de lêgn* = testa di legno, figurante: chi figura per un altro in un affare.

7) Pezzo di legno spaccato; *mètt šü on lêgn šül fœûgh* = mettere un legno sul fuoco.

8) Bastone, mazza; *ciàpâ on lêgn* = prendere un bastone: per picchiare qualcuno.

9) *mêda de lêgn* = catasta di legna, o legnaio.

10) *ciàpâ el lêgn* = pigliare o saper di secco: del vino che nelle botti sceme ha preso l'odore della parte di legno che resta asciutta.

11) Di carrozze in genere; *l'è vegnüü in lêgn* = è venuto in legno, in carrozza.

lêgna, *s. f.* = legne, legna: i pezzi di legno per bruciare.

1) *fœûra del bôsch à fà lêgna* = la volpe intorno a casa non fa danni.

2) *lêgna môrtâ in pèe* = legna morta, legname morticino.

3) *lêgna š'cepâda* = legne spaccate.

4) *lêgna šèca, vêrda* = legne seccaticcie, verdi.

5) *el pàdrôn dêla lêgna l'è mòrt del frècc* = ognuno patisce del suo mestiere: gli mancano le cose appunto che fa. Si dice, per es.: vedendo un sarto cogli abiti in cattivo arnese, un calzolaio colle scarpe rotte, ecc.

legnâ šü, *v. att.* = bastonare: picchiare col legno.

legnâda, *s f.* = legnata, bastonata: botta con un legno.

1) Procella, battosta, disgrazia, sventura.

legnàmee, *s. m.* = falegname, legnaiuolo: chi fa il mestiere di lavorare il legno per mobili usuali, affini della casa, impiantiti di legno.

1) *gàrşôn de legnàmee* = marangone.

2) *legnàmee de càrôšš* = carrozzaio, carrozziere.

3) *legnàmee de câr* = carradore.

4) *legnàmee de môbil* = fabbricatore di mobili, ebanista, stipettaio: chi fa mobili di pregio.

legnàmm, *s. m.* = legname.

1) *legnàmm d'ôpera* = legne da costruzione, legno da fabbrica.

2) *legnàmm de resegâ* = legname segaticcio.

3) *legnàmm lemedôs* = legname salcigno, scontroso.

4) *legnàmm mèšš mârsc* = legname fungoso.

5) *legnàmm vècc* = legname scommentato.

6) *l'è quištiôn del legnàmm* = fig., dipende dal carattere.

7) *dür de legnàmm* fig. = duro di cervice: che capisce poco.

Legnân, *s m.* = Legnano: nome proprio di un borgo vicino a Milano, celebre nella storia per la famosa sconfitta del Barbarossa.

1) *àndâ à Legnân* = andare a Legnaia: essere bastonato.

2) *màndâ à Legnân* = mandare a Legnaia: bastonare.

legnàšš, *s. m.* = sughero, suvero: la scorza leggera, spugnosa, elastica del sughero.

1) Luminello. Piccolo cerchio di fil di ferro con quattro sugheretti pei lumini o per le lampade.

legnêra, *s. f.* = legnaia: stanzone a terreno dove si tiene le legna da bruciare.

legnètt, *s. m.* = legnetto, dim. di legno.

1) Saltatoio, ballatoio: sottili bacchette di legno che attraversano a varie altezze il vano della gabbia, perchè vi saltino su, e vi posino gli uccelli.

legnœû, *s. m.* = trefolo: ognuno dei fili onde si compone una fune.

legnœûra, *s. f.* = cordicella, archipenzolo.

1) Lenza: cordellina di seta torta e setole per attaccarci l'amo.

legnôs, *agg.* = legnoso: duro, tiglioso come il legno.

lêgor, *s. f.* = lepre: mammifero selvatico dei rosicanti.

1) *dà là lêgor in di bàlîn* = cascare il cacio sui maccheroni.

2) *quând la lêgora l' è in pêê, tûti i cân ghe dân àdrêe*; oppure: *quand là lêgor l'è môrta, tütt i cân ghe šâlten àdòšš* = alla nave rotta ogni vento è contrario; quando l'albero è in terra, tutti corrono a farci legna: ognuno cerca di godere del danno altrui.

3) *ciàpâ là lêgor col câr* = pigliar la lepre col carro. Vedi **car,** 3).

legoràtt, *s. m.* = leprotto, lepretta.

1) Caprugginatoio, zinnatoio. T. dei bottai.

legorîn, *s. m.* = lucherino; *fringilla spinus* = uccello grazioso di vari colori.

legoròtt, *s. m.* = leprotto, lepratto; dim. di lepre, lepre piuttosto grossetta.

legrîa, *s. f.* = allegria, allegrezza, ilarità, ricreazione. Vedi **àlegrîa.**

1) *fà legrîa* = festeggiare. Anche rallegrare.

2) *legrîj del lêla* = allegrezze di pan caldo.

3) **legriêta** = ricreazioncella.

legriœû, *s. m.* = briosino, dim. vezzegg. di brioso; *bambîn legriœû* = ragazzino briosino.

legriôs, *agg.* = ameno; di luogo.

1) Ilare, allegro; di persona.

lêla (del) = di poco momento, di poco valore, di poca serietà.

1) *àmîs del lêla* = amico di vetro, da burla.

lênc, *agg.* = luccicante: dicesi di chi è molto grasso.

lêndena, *s. f.* = lendine: l'uovo del pidocchio.

1) Per celia e volgar.: i capelli lunghi; sazzera.

lendenêra, *s. f.* = capelliera, zazzera.

lendenôn, *s. m.* = lendinoso, pidocchioso: che ha i capelli lunghi.

1) Dappoco; di persona.

lêngua, *s. f.* = lingua; muscolo della bocca, strumento principale del gusto

e negli uomini della parola. Comincia a usarsi abbastanza largamente **lîngua.***
1) *vègh lôngh là lêngua* = essere linguacciuto.
2) *vè pêrś là lêngua* = aver lasciato la lingua a casa o al beccaio: non saper parlare e parlar poco.
3) *vègh śûla pûnta o śül pìśigh dêla lêngua* = aver sulla punta della lingua, o sulle labbra: star per dire una cosa e non ricordarsene più.
4) *càsciâ là lêngua de per tütt* = mettere la lingua in molle.
5) *là lêngua là bàtt dôe dœûr el dênt* = la lingua batte dove il dente duole.
6) *là lêngua l'è śênś òśś, mà là fà rômp i òśś* = la lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso.
7) *lèngua de fœugh, o che tâja el fêr* = lingua che taglia e fora; lingua lunga; mala lingua; linguaccia.
8) *lêngua pàgâna o grôśa* = lingua impacciata.
9) *menâ là lêngua* = sparlare, mormorare.
10) *morî mînga là lêngua in bôca* = non morire la lingua in bocca: aver sciolto lo scilinguagnolo.
11) *śtàgh bên là lêngua in bôca à vûn* = esser grande e eloquente parlatore: aver buona parlantina, aver pronte le risposte.
12) *vègh nò de pêi śü là lêngua* = averne pochi degli spiccioli e meno da spicciolare: di pers. franca che dice il parere suo e non sopporta scherzi.
13) *chi g'hà lêngua in bôca và fîna à Rôma* = Vedi **bôca**, 31).
14) *lêngua imbroiâda* = lingua appallottolata, annodata, avviluppata.
15) *lêngua impàltâda* = lingua patinosa, sudicia, brutta: quando è sporca per imbarazzo gastrico.
16) *lêngua de Sürîgh* = lingua di Zurigo; sp. di salame.
17) *lêngua* = lingua, idioma, liguaggio.
18) Lingua di vacca; sp. di incudine. T. dei ramieri.
19) Coltello: parte della maciulla.
20) *lêngua de pâśera* = centinodia, correggiuola, poligono. Specie di erba.

lenguàgg, *s. m.* = linguaggio: il complesso dei segni usati per farsi intendere, ed anche il modo di esprimersi.

lenguâscia, *s. f.* = linguaccia: lingua maledica.

lenguàsciôn, *s. m.* = linguacciuto; sboccato, maldicente: che ha lingua facile alla maldicenza e al parlare meno pudico.

lenguêta, *s. f.* = linguetta: dimin. di lingua.
1) Di pers. colla lingua lunga.
2) La laminetta del baule che si incastra nella ferritoia, per chiuderlo a chiave o col lucchetto.

lenśœû, *s. m.* = lenzuolo: ciascuno dei due pannilini distesi sulla materassa fra i quali si giace.
1) *fà śòtt i lenśœû* = rincalzar le lenzuola.
2) *tirâ i lenśœû* = stirare le lenzuola.
3) Fig. Qualunque grande avviso o foglio di carta grande.

lênta e meglio **lênte,*** *s. f.* = lente, cristallo che serve ad aiutar la vista, ingrandendo all'occhio gli oggetti, e serve anche alla fotografia.

lentîgia, *s. f.* = lente, lenticchia. Vedi **lantîgia,** e deriv.
1) Lentiggine: macchia sulla faccia.

leôn, *s. m.* = leone: bestia feroce.
1) *bòcch de leôn* = bocca di leone. Sp. di fiore.
2) *cœur de leôn* = crudezza leonina, insensibilità di cuore. Anche: coraggio.

leonêśa, *s. f.* = leonessa: la femmina del leone.

leopârd, *s. m.* = leopardo: bestia feroce, colla pelle macchiata.

lêpid, *agg.* = lepido: piacevole, faceto, giocondo.

lesêna, *s. f.* = contracolonna, pilastro, aggetto. T. d'architett.

lesîgn, *s. m.* = tasta, filaccia; quantità di filo di tela per tenere aperte le piaghe.

leśiôn, *s. f.* = lezione: l'insegnamento che dà il maestro agli scolari a quelle date ore.
1) *fà leśiôn* = far lezione, degni insegnamenti pubblici.
2) *dì là leśiôn* = ripetere la lezione; ripetere all'insegnante le spiegazioni avute.
3) *dà là leśiôn* = assegnare la lezione da studiare.
4) *tœu leśiôn* = prender lezione; stare alla lezione di un maestro.
5) Punizione; lavata di capo; *el*

g'hà daa ôna bôna lešiôn = gli ha dato una buona lezione.

6) Fatto spiacevole che serve a ammaestrare per un'altra volta; *gh'è càpitaa ôna lešiòn che le tèn à ment per on pèšš* = gli è toccata una lezione che la ricorda per un pezzo.

lesiôn, * *s. f.* = lesione: ferita prodotta sulla persona da qualche percossa, botta, malattia.

lêsna, *s. f.* = lesina: ferro appuntato da calzolaio per far buchi.

1) Avaro, spilorcio, lesina, taccagnone.

lèšš, *s. m.* = lesso, lessato, bollito: fatto bollire nell'acqua.

1) *el lèšš* = il lesso: la carne lessata e specialm. quella di manzo.

2) *à lèšš* = a lesso, allesso, lessato.

3) *el še mètt à lešš e àròšt* = si può mettere a lesso e arrosto: di chi s'acconcia volentieri al desiderio degli altri.

lesiòtt, *s. m.* = treggione, civea. T. d'agr. arnese di vimini per trasportar roba.

lešîva, *s. f.* = ranno, rannata: mistura di cenere ed acqua bollita per fare il bucato.

1) *fà lešìva* = imbucatare.

2) Maestra, T. dei saponai.

lêta, *s. f.* = mano. T. di gioco. Vedi **elêta.**

1) *vèšš de lêta* = aver la mano.

letàmm, *s. m.* = letame, ingrasso, stallatico, concio: il letto delle bestie dopo che è infracidato e mescolato collo sterco e si raccoglie e ammonta per concime.

lètêra, *s. f.* = lettiera: il fusto del letto.

lêtera, *s. f.* = lettera: ognuno dei segni che formano l'alfabeto.

1) *pàrlâ à lêter de šcâtola* = parlare a lettere di scatola; parlare chiaramente.

2) La parte scritta delle monete e delle medaglie.

3) *âla lêtera* = alla lettera; di chi intende meccanicamente la parola e la frase in sè, non il contesto.

4) *copiâ âla lêtera* = copiare alla lettera; senza cambiar nulla, senza far di suo.

5) *giüġâ à cros e lêtera* = giuocare a palle e santi.

6) Lo scritto per mezzo del quale comunichiamo cogli assenti.

7) *fà ôna lêtera* = fare una lettera; di presentazione, o per documento.

8) *per lêtera* = per lettera; al contrario che a voce.

lèteràlmênt, *avv.* = letteralmente, alla lettera.

lèterâto, *s. m.* = letterato: chi è ammaestrato nelle lettere e ne ha nome e vi è appassionato.

letigâ e **litigâ,** *v. att.* = stuccare, nauseare. Dei cibi.

letighênt e **litighênt, slitighênt,** *agg.* = viscido, stucchevole. Dei cibi e di altri oggetti.

letîn, *s. m.* = lettino: dim. di letto, specialm. quello dei bambini.

1) *letîn de l'ošpedaa* = letto portatile, portantina.

lètôr, *s. m.* = lettore: la pers. ignota a cui si rivolge chi pubblica libri, supponendo che leggerà il suo.

lètorîn, *s. m.* = leggìo: qualunque mobile per tenerci aperti libri, mastri, musica, e sim.

1) Badalone: leggìo a due o tre facce imperniato e girevole su una base.

2) Caldino, caldina. T. d'agricoltura

3) *lètorîn de šcriv* = scannello.

lêtra, *s. f.* = lettera. Ora si dice anche **lêtera,** Vedi.

letrîna, *s. f.* = latrina. Vedi **latrîna** meno volgarm. usato.

lètt, *s. m.* = letto: mobile della camera dove si dorme.

1) *štânša de lètt* = camera. È pedantesco il dire camera da letto, stanza da letto.

2) *lètt màtrimoniâl* = letto matrimoniale; *lètt d'ôna peršôna e mêsa* = letto bastardo, letto di un posto e mezzo: letto largo per uno, ma al bisogno può servir per due; *lètt gemêj* = letti gemelli: due letti uguali che al bisogno si possono raccostare.

3) *àšš del lêtt* = asserelle, assicelle: le assi del letto sulle quali posa il saccone.

4) *teštâna del lètt* = spalliera.

5) *štrêcia o štrèciœûra del lètt* = corsello, vicolo, vicoletto: quella piccola corsia o spazio fra il letto e il muro, o fra due letti.

6) *fà šü 'l lètt* = fare, rifare il letto; *prepàrâ 'l lètt* = preparare, acconciare il letto.

7) *bütàšš šül lètt* = buttarsi sul letto.

8) *mêtes in lètt* = allettarsi, mettersi a letto; per malattia non breve: *tegnî in lètt* = tenere a letto, obbligare a letto: di malattia.

9) *càsciâ fœûra i gamb del lètt* = tirar le gambe fuor del letto; *śaltâ śü, fœûra del lètt* = saltare il letto: levarsi in fretta, svelto.

10) *morî in del śò lètt* = morir nel suo letto: in casa sua, non all'ospedale o per la strada o in esilio.

11) *mètt in lètt* = mettere a letto: accompagnare uno a letto, aiutarlo quando si spoglia.

12) *fà ciàpâ âria àl lètt* = abballinare il letto: levarne le lenzuola ed alzarne le materassa per renderle di nuovo soffici e far loro prendere aria.

13) *inciodàśś in lètt* = cacciarsi in un fondo di letto: per malattia lunga e forse mortale.

14) *màndâ in lètt cont śètt büs in là têśta* = mandare a letto scalzo: si dice per celia ai bambini.

15) *on mal de śtà in lètt* = un male da fermare, da dover tenere il letto; da curarlo stando a letto.

16) *fiœû del primm, del śecônd lètt* = figli del primo, del secondo letto: avuti dal primo, dal secondo matrimonio.

17) *lètt à mośchètt* = letto parato, a baldacchino.

18) *śtâ in lett fin che cânta là vâca* = alzarsi all'alba dei tafani: quando il sole è già alto.

19) *el po' piśâ in lètt e pœu dì che l'è śüdaa* = può pisciare in letto e dir che è sudato: di pers. agiata e fortunata.

20) *nè à l'ośterîa, nè in lècc no śe ren mâi vècc* = chi va alla taverna, va in vita eterna.

21) *nè à tâola nè in lètt no ghe vœur riśpètt* = nè a mensa nè in letto si può aver sempre rispetto: ci si può permettere qualche maggiore confidenza, purchè non si offenda la creanza.

22) Letto: strato di paglia o foglie o altro che si mette sotto le bestie perchè vi si possano coricare.

23) *vêśeghen de fà lètt ài càvâi* = essercene a iosa, a carra, a bizzeffe.

24) Gli avanzi della foglia mangiata dai bachi: *bütâ vîa el lètt di càvàlee* = buttar via il letto dei bachi.

25) Letto, alveo: spazio compreso fra le ripe nel quale scorrono le acque di un fiume.

letüâri, *s. m.* = lattovario, elettuario. T. farmaceut.: sorta di medicamento.

letürîn, *s. m.* = leggìo, badalone. Vedi **lètorîn.**

lêva, *s. f.* = leva: spranga in genere per alzare e muover pesi.

1) *dà là lêva* = affrettare, sollecitare; di persone.

2) Leva, coscrizione. T. milit.

levâ, *v. att.* = levare, alzare.

1) *levâ de piânta* = levar di pianta. T. d'ingegn. Si dice anche di quando si dà a qualcuno una forte ramanzina.

2) *levâ 'l büj* = levare, alzare, spiccare il bollore: della pentola che comincia a bollire.

3) Levitare, lievitare. T. dei fornai: il fermentare della pasta intrusa con lievito.

4) Allevare, educare: dare i principi di educazione.

5) Rallevare: dei bambini che si tiran su grandicelli.

6) *levâ śü* = alzarsi, levarsi. Specialm. del letto: *àpêna levaa śü* = di levata; *levâ śu bonôra, bonôra* = fare una levataccia: alzarsi troppo di buon mattino. È però modo un po' troppo specialmente toscano.

7) *levâ el śàlût* = levare il saluto: non salutar più.

8) Dei venti: *śe śe lêva el vent, śèmm fritt* = se si leva il vento, siam fritti.

9) Del sole: *el śo el śe lêva ài cînqu or* = il sole si leva alle ore cinque.

10) Alzare al gioco delle carte dividere il mazzo in due e metter sopra la parte che era sotto.

11) *levàśś* = alzarsi: degli uccelli, spiccare il volo da terra, e del fumo che sale per la sua leggerezza.

levaa, *s. m.* = lievito, fermento: pezzetto di pasta inacidita con che si mescola la pasta per fare il pane.

1) *levaa de nev* = nevaio, nevazzo.

levâda, *s. f.* = sveglia.

1) *dà là levâda* = svegliare.

2) *levâda di bigàtt* = muta.

levàdîn, *s. m.* = levatore. T. dei cartieri: colui che, dopo sopressata la pesta ne separa i feltri dai fogli, ponendo questi sulla predola o sulla ponitora.

1) Ponitore. T. dei cartieri: quel la

vorante che mette successivamente i fogli sulla ponitora, lasciata alquanto sgocciolare la forma sul burattino.

levàdôr (pônt), = ponte levatoio: di ponte che s'alza e si abbassa.

levagiœûgh, *s. m.* = zimbello: uccello che, legato, serve ed allettare gli altri.

levânda, *s. f.* = spigo, lavanda: erba profumata.

levânt, *s. m.* = levante, oriente, l'Est.

levantîna, *s. f.* = levantina: specie di stoffa di seta.

levàtîv, *s. m.* = clistere, serviziale, lavativo. Vedi **làvàtîv.** *

1) Di persona: seccatura, sofistico.

levàtrîce * o anche **levatrîs,** *s. f.* = levatrice, ricoglitrice: donna patentata che assiste alle partorienti.

levriêr, * *s. m.* = levriero: cane specialm. adibito alla caccia delle lepri.

lì, *avv.* = lì: di luogo relativamente vicino a chi parla e chi ascolta, dove si può come accennare: più limitato che **là.**

1) *lì insci* = quivi.

2) *vèŝŝ lì lì per fà* = essere in procinto di fare.

3) *vèŝŝ lì per lì* = esserne a un pelo.

4) *te lì!* = bada lì! badate lì!: esclamazione di maraviglia e di nausea specialm. per cose fuori d'ogni ragione; *te lì côŝa el me fà ŝto ŝtûpid* = bada che mi fa questo scioccone.

6) *tant côme de chì e lì* = quanto di quì a lì: accennando breve distanza.

7) *finî lì* = finir lì: non esserci seguito.

8) *ŝèmm lì* = siamo lì: di cosa che sta per finire.

9) *reŝtâ lì* = rimanere, allibire: restare meravigliati.

10) *pientâ lì* = cessare, smettere.

lîber, *s. m.* = libro: quantità di fogli cuciti insieme; *lîber de leg, de ŝcriv* = libri da leggere o stampati, da scrivere.

1) *àndâ giô del lîber* = fig.: cascar di collo, uscir di grazia. Perdere la stima e la benevolenza di una persona.

2) *vègh mînga ŝül lîber vün* = non aver uno sul proprio calendario: essere mal prevenuti, mal disposti contro una persona.

3) *vèŝŝ giô del lîber à vûn* = non essere nel calendario di alcuno; essere nel libro verde di alcuno.

4) *mètt à lîber* = allibrare: notare a libro conti e sim.

5) *pàrlâ côme on lîber ŝtampaa* = parlar come un libro stampato; parlar bene, assennatamente.

6) *lîber de ŝàcôcia* = libro tascabile.

7) *lîber desligaa* = fig.: le sfogliate, libro del paonazzi, libro del quaranta, il mazzo delle carte da gioco.

8) *lîber di ricètt* = ricettario: dove son scritte le ricette.

9) *lîber mînga taiàa* = libro intonso: colle pagine non tagliate.

10) *miŝŝ in ŝül lîber di ricevüü* = infognito, inesigibile.

11) *lîber de câŝa* = quaderno di cassa.

12) *lîber mâŝter* = libro mastro.

13) *ŝtà ài lîber o tegnî i lîber* = tenere i libri.

14) Libretto. T. dei battiloro.

lîber, *agg.* = libero: che ha libertà, che può agire a modo suo; *vèŝŝ lîber de àndâ dôe ŝe vœur* = esser liberi d'andare dove si vuole.

1) Di pers.: che non è impegnato con donne, che non è coniugato e in generale che non è vincolato da alcun impegno: *àpêna che ŝont lîber, voo ŝûbit in campâgna* = appena sono libero, vado subito in campagna; *la càrôŝa l'è lîbera* = la carrozza è libera; non impegnata.

2) Licenzioso: *on diŝcôrŝ tròpp lîber* = un discorso troppo libero; troppo licenzioso.

3) Senza suggezione, seccatura: *mi vüj vèŝŝ lîber de ŝtüdiâ in cà mîa, ŝênŝa faŝtìdi* = io voglio essere libero di studiare in casa mia senza rompicapi; *ŝtânŝa lîbera* = stanza libera, disimpegnata.

4) *movimênt lîber* = movimenti liberi, non impacciati.

5) *vègh i mân lîber* = aver le mani libere, poter fare a modo suo.

6) *cârta lîbera* = carta libera: contrario di carta bollata.

7) Immune: esente da obbligo e pericolo.

liberâ, *v. att.* = liberare: sottrarre a pericoli, a prigionia, a schiavitù, a mali qualunque.

1) Affrancare, liberare da un vincolo: *liberâ là câsa dà on livèll* = liberare, affrancar la casa da un livello.

2) *liberàšš* = levarsi d'attorno; *liberàšš d'on pensèr, d'on làorâ* = levarsi d'attorno un pensiero, un lavoro: si dice di faccenda o pensiero grave, noioso.
liberâl, *agg.* = liberale: chi è largo del proprio. Ed anche chi in politica segue idee di libertà e di progresso.
liberàlitaa, *s. f.* = liberalità, generosità: l'essere largo del proprio, benefico.
liberàmênt, *avv.* = liberamente, francamente: con libertà, con franchezza.
1) Anche senza impedimenti, senza vincoli.
liberàšiôn, *s. f.* = liberazione: il liberare.
libêrcol, *s. m.* = libercolo: spregiat. di libro.
libèrtaa, *s. f.* = libertà: facoltà d'agire secondo il nostro volere.
1) *làšâ in libèrtaa* = licenziare, lasciare in libertà.
2) *làšâ in libèrtaa el pàdrôn* = licenziarsi, congedarsi.
3) *mêteš in libèrtaa* = spogliarsi, mettersi in panciolle.
libertîn, *s. m.* = libertino: giovane, uomo rotto al vizio.
libidòcch, *s. m.* = baggeo.
librâda, *s. f.* = librata: colpo dato con un libro.
librària e **libreria,** * *s. f.* = libreria, biblioteca. Anche scaffale dei libri.
libree, *s. m.* = libraio: che vende libri.
librêtt, *s. m.* = libretto: dim. di libro.
1) *librètt di memôri, dela špêsa* = libro da ricordi, delle spese.
2) *librètt de l'ôpera*, e assol. *el librètt* = le parole d'un'opera in musica.
3) *librètt dêla câša de rišpârmi, dêla bânca* = libretto della cassa di risparmio, della banca: quadernetto di credito che emettono vari istituti e dove vengono segnate le somme depositate.
liceâl, *agg.* = liceale: del liceo: *la licênša liceâl* = la licenza liceale.
licênša, * *s. f.* = licenza: permesso o congedo degli impiegati; *l'è àndaa in licênša* = andò in licenza.
1) Il permesso di caccia e il foglio che la contiene.
2) Confidenza soverchia.
3) T. scolast.: approvazione ottenuta per esami o per merito di passare agli studi superiori.
licenšiâ, *v. att.* = licenziare, congedare, mandar via.
licêo, *s. m.* = liceo: istituto di educazione secondaria.
lîchen, *s. m.* = lichene, lichene islandico: foglia secca per decotto.
liênda, *s. f.* = stampita, tiritera, seccaggine: di cosa lunga, noiosa e ripetuta.
lifròcch, *s. m.* = merendone, scioperone, rompicollo, bietolone.
ligâ, *v. att.* = legare, vincolare: contrapposto a sciogliere: legare con fune o altra cosa flessibile.
1) *ligâ i lìber* = rilegare i libri: cucire insieme i fogli e metterci la copertina.
2) *ligâ l'âsen dôe vœur el pàdrôn* = legar l'asino dove vuole il padrone.
3) *ligâ mân e pee* = legare le mani e i piedi; togliere a uno la facoltà di agire.
4) T. oref.: di pietre preziose: legarle, incastonarle.
5) Allegare: dell'effetto delle cose agre o aspre sui denti.
6) Allegare, attecchire.
7) Andar d'accordo, legare: *cont mi el lìga pòcch* = con me lega poco; va poco d'accordo.
ligaa, *agg.* = legato, vincolato. Di libro: rilegato.
1) *l'è ligaa cürt* = fig.: le acque sono basse: è tenuto a stecchetto.
ligâda, *s. f.* = funata: arresto in massa.
1) *fà òna ligâda* = fare una funata.
ligàdôr de lîber, *s. m.* = legatore di libri; e anche semplicemente legatore.
ligàdûra, *s. f.* = legatura, allacciatura, fasciatura, rilegatura.
ligàmênt, *s. m.* = allegamento: l'allegare dei denti.
1) Incastonatura. T. dei gioiellieri.
2) Trecciuole. T. dei legat. di libri e dei cart.
ligàmîn, *s. m.* = imparaticcio: il primo lavoro a calze che si fa fare alle bambine.
ligàmm, *s. m.* = legame, vincolo: quanto serve per legare, ma specialm. in signific. di impedimento morale.
1) *ligàmm de càlšètt* = legacciuolo, legaccia, legaccio, cintolino: striscia di cotone o di seta con elastico per allacciare le calze alla gamba.
ligàsciœû, *s. m.* = correggiuolo. T. dei leg. di libri.
ligêr, *agg.* = leggero, lieve. Vedi **legêr.**

lignœû, *s. m.* = legnuolo, cordone; trecciuoli di canape che formano la fune.
1) Anche il trecciuolo di capelli per fare la treccia.

lignœûra, *s. f.* = cordicella, archipenzolo. Vedi **legnœûra.**

ligošôn, *s. m.* = gingillone, bighellone, ciondolone: di uomo poco laborioso.

lîla, *agg.* = gridellino, lilla: di colore somigliante al violetto, ma più chiaro.

lîma, *s. f.* = lima: strumento di legnaiuolo, fabbro, orefice, ecc., per assottigliare legno, ferro, e sim.
1) *lîma à côa de rôndina* = lima a coda di rondine, lima da oriuolai.
2) *lìma à cortèll o cortèlîna* = lima a coltello.
3) *lîma à triângol* = lima a triangolo.
4) *lîma càrlêta o piàtîna* = lima da egualire.
5) *lìma à fœûia d'olîva* = lima a foglia di salvia, o d'oliva: degli oriuolai.
6) *lîma càrô o quâdra* = lima quadrella, o quadrilatera.
7) *lîma à côa de ràtt* = lima da straforo.
8) *lîma ingenügiâda* = lima mezza tonda da voltare.
9) *lîma šôrda* = lima sorda: quella che sega senza far rumore.
10) *lîma de rôchitt* = lima da rocchetti.
11) *lîma à pônt* = lima a punte.
12) *lîma del tàmbôr* = lima da tamburo, o da strisciare i tamburi: è degli oriuolai.
13) *là cüsîna e là tâola hin ôna lìma šôrda* Vedi **cüsîna.**
14) Lumia: specie di limone bernoccoluto.
15) Fig.: di un sentimento doloroso che logori: rodio, rodura, roditura.

limâ, *v. att.* = limare e fig. correggere, rivedere un lavoro.

limadûra, *s. f.* = limatura: l'operazione del limare, e la raschiatura prodotta dalla lima.

lîmbo, *s. m.* = limbo: nelle frasi; *vešš àl lîmbo dèi Sânti pâder* = essere al buio di qualche cosa: *và al lîmbo* = va al limbo; a una seccatura.

limâia, *s. f.* = limatura: la raschiatura prodotta dalla lima. Dal franc. *limaille.*

lîmit, *s. m.* = limite: linea di confine specialm. in signific. morale.

limitâ, *v. att.* = limitare, contenere, circoscrivere: assegnare, porre dei limiti.

limôn, *s. m.* = limone: specie di agrume che ha i frutti simili al cedro, e il frutto stesso.
1) *šchîscia limôn* = strizza limoni, matricina: arnese per strizzare i limoni.
2) *âcqua de limôn* = limonata.

limonâda, *s. f.* = limonata; acqua con succo di limone e zucchero. Per scherzo o spregio anche: limonea.

limonàtt, *s. m.* = limonaio: chi vende limoni.

limonêra, *s. f.* = aranciera: serbatoio o luogo dove si custodiscono i limoni e altri agrumi nell'inverno.

limonšîna, *s. f.* = cedronella, citraggine, melissa: specie d'erba.

limôsna, *s. f.* = limosina, elemosina. Vedi **elemôsina.**

lîmpid, *agg.* = limpido; chiaro, trasparente: contrario di torbo.

lîn, *s. m.* = lino: pianta che secca e macerata dà materia atta a filarsi per far tela: *linum usitatissimum*, e il lino che se ne cava, e la tela che se ne fa.
1) *lîn marširœû, o noštrân, o linètt* = lino marzuolo, stio.
2) *lîn ràvâgn* = lino vernino, ravagno.
3) *campâgna de lîn* = lineto.

linàrœû, *s. m.* = linaiuolo: chi vende o lavora il lino.

lînea, * *s. f.* = linea: l'ordinanza di un esercito sul campo e nella marcia, o schierato in battaglia.
1) La fanteria: *prîma pâša là lînea e pœu i beršàliêr* = prima passa la linea e poi i bersaglieri.
2) Di strada ferrata, la strada stessa e la sua direzione: *l'ingegnee l'è in šü là lînea* = l'ingegnere è lungo la linea; *là lînea de Bêrgom* = la linea di Bergamo.
3) *šü tûta là lînea* = su tutta la linea: completamente.

linfâtich,* *agg.* = linfatico: delle persone che hanno un temperamento in cui predomina la linfa.

lingêr, *agg.* = leggero, lieve. Vedi **legêr.**

linghêra, *s. f.* = ballatoio, terrazza, ringhiera; terrazza elevata per cui si giri intorno al muro esterno di un edificio. Se ne vedono di simili anche nell'in-

terno delle chiese e in qualche sala molto sfogata, vicino al palco.

lîngua, * *s. f.* = lingua: l'idioma d'una nazione, d'una razza.

1) Usa anche: **lîngua** in tutti gli altri significati dell'ital. « lingua » ma per essi vedi **lêngua.**

linœucc, *s. m.* = bircio, guercio: corto di vista. In senso fig. e volgarm. è parola di scherno e vale: poco di buono; talvolta anche: imbecille.

lînia e meglio **lînea,** * *s. f.* = linea. Anche: interlinea. T. da stamp. Vedi **lînea.**

liniàmênt, e **lineàmênt,** * *s. m.* = lineamento, fattezze: le linee del viso.

linôn, *s. m.* = fiore, linone: sp. di tela. Dal francese *linon.*

linôsa, *s. f.* = lin seme, seme di lino: si usa specie per far decotti e cavarne olio.

liôn, e spesso anche: **liôn,** *s. m.* = coglia, elegante, ganimede: di chi cura troppo la toeletta e veste sempre secondo l' ultimo figurino della moda. Dal franc.: *lion.*

lîpa, *s. f.* = lippa: specie di giuoco che si fa, facendo saltare in aria un bastoncello, picchiandolo ad una estremità con un altro.

1) *àndâ à giügâ âla lîpa* = andare a quel paese: di chi secca e annoia.

lipp làpp (fà), = far lappe lappe o lappi lappi: dei golosi ingordi che divorano e fanno schiocchi colla bocca.

1) Ciacche, ciacche: suono che fan certe cose allorchè si schiacciano.

lîquid, *agg.* = liquido: dei corpi visibili che tendono a scorrere e a livellarsi: contrario di solido.

liqüidâ, *v. att.* = liquidare. Di conti: appurarli e veder chi deve avere.

1) Di pensione: stabilirne la cifra e darnela.

2) Dei commerc.: ritirarsi dal commercio.

liqüidàsiôn, *s. f.* = liquidazione. T. di comm.: il liquidare, e specialm. il ritiro dal commercio e vendita relativa.

liquôr, *s. m.* = liquore. Specialm. bibite alcooliche.

liquorîsta, *s. m.* = liquorista: venditore di liquori, specialmente al minuto, a bicchierini.

lîra, *s. f.* = lira: moneta: cento centesimi, venti soldi.

1) *pàgâ lir, sòld e quàtrìn* = pagare a lire, soldi e denari: puntualmente.

2) Peso. Libbra: peso corrispondente a tre quarti circa del chilo.

3) *fà bôser de lîra* = farne di quelle coll'ulivo.

4) Piagnuccolamento, frignatura: il piagnuccolare uggioso dei ragazzi.

lirâscia, *s. f.* = lirata: libbra abbondante.

lirelâ, *v. att.* = gingillare, dondolarsi: star bighelloni, senza far nulla.

lîri, *s. m.* = giglio, fiordaliso: *lilium candidum; vèss bianch côme el lîri* = esser candido come un giglio.

1) giaggiuolo, ghiaggiuolo, iride. Vedi **îreus.**

liritt, *s. m. pl.* = mughetto: fiore gentile detto anche: gilio delle convalli. *Convallaria maialis.* Ora assai più usato **moneghèll.**

lirôn, *s. m.* = piagnitore, belatore: chi piange e frigna; specialm. dei bambini.

1) *àndà lirôn lirân* = e anche: *lirôn lirèla* = andar giò giò, girellare, menare il pan per l'asse.

lis, *agg.* = logoro, liso, ragnato: di panni consumati dall'uso.

lisc, *agg.* = liscio, piano, contr. di scabro: che ha la superficie morbida, non arruffata, o piana senza scabrosità, levigato.

1) Di cose che non presentano difficoltà; *àndâ vîa lisc* = andar piani, senza scosse, senza contrastí.

2) Semplice, senza complicazione e senza troppi ornati.

3) *paśâla lìscia* = passarla liscia; senza castighi e rimproveri.

4) *àndâ vîa lîsc* = passar liscio: non curarsi, tirar via.

5) S. m. = liccio, licciata: filo torto usato dai tessitori.

6) *bàchètt de lìsc* = licciaruoli.

lîsca, *s. f.* = esca: materia vegetale che s'accende battendo un ferro o una selce e si mantiene accesa anche al vento.

1) Sala, salone, ciperoide, caretto: serve a impagliare sedie.

lischee, *s. m.* = giuncheto, cariceto: luogo piantato a giunchi.

lischêta, *s. f.* = caretto, carice: dim. di **lîsca.**

liscôn, *s. m.* = erba padulina: *cyperus langus;* erba che ha il colmo con tre angoli terminanti in ombrella.

1) Stiancia: sorta d'erba per impagliare, specialm. fiaschi.

lìŝta, *s. f.* = lista: striscia staccata di carta o di panno. Più comunem. si dice striscia.

1) Di peli d'animali: *el g'hà ôna lìŝta biânca ŝül còll* = ha una lista di peli bianchi sul collo.

2) Elenco di pers. o di cose.

3) Nota, conto: specialm. se lungo.

liŝtâ, *v. att.* = listare; fregiar di liste.

1) Imbracare: saldare con una striscia di carta un foglio-lacero di un libro.

liŝtèll, *s. m.* = listello, regoletto: modinatura prima e quadrata accompagnatoria o di divisione. T. architt.

liŝtìn, *s. m.* = solini delle mani, polsini: parte della camicia che stringe i polsi.

1) Colletto, cinturino, goletta: nella camicia l'estremità superiore che cinge il collo.

liṣôn, *s. m.* = tentennone, gingillone, ciondolone: chi va bighellando e non ha voglia di lavorare.

liṣonâ, *v. att,* = indugiare, ciondolare, girellare, tempellare: perdere il tempo senza lavorare.

lìt, *s. f.* = lite: controversia piuttosto animosa fra persone.

1) Rissa, alterco: lite violenta e volgare.

2) *tàcâ lìt* = quistionare, rissare, altercare, venire a lite, a rissa, prendersi a parole e anche spesso venire alle mani.

litâni e **litanìj,** *s. f. pl.* = litanie, rogazioni: invocazione a Dio o ai santi.

lîter, *s. m.* = litro: unità di misura di capacità.

1) *àndâ à bêven on lîter* = andarne a bere un litro: sottint. di vino.

litigâ, *v. att.* = litigare, piatire, quistionare.

1) Vedi **letigâ.**

litigàtt, *s. m.* = accattabrighe, piatitore, litigioso: che ama i litigi.

litogràfâ, *v. att.* = litografare: riprodurre colla litografia.

litogràfìa, *s. f.* = litografia: modo di riprodurre quante volte si vuole, trasportandolo su pietra apposita, uno scritto, o un disegno.

litôgràfo, * *s. m.* = litografo: chi professa l'arte litografica.

litôn, *s. m.* = belletta, melma, fangaccio: la posatura che è nelle paludi, nei fossi, nei fiumi, dovunque è acqua torbida.

litôs, *agg.* = limaccioso, melmoso: pieno di limo, di fango, per lo più viscido.

livèlâ, *v. att.* = archipenzolare, livellare: misurare col livello, ed anche metter le cose a uno stesso piano orizzontale.

1) Allivellare. T. forense: dare un fondo, una casa a livello.

livèlâri, *s. m.* = livellario, censuario, enfiteuta: chi ha beni a livello.

livèlàŝiôn, *s. f.* = livellazione: l'operazione del livellare.

livêll, *s. m.* = livello, piano orizzontale.

1) Archipenzolo: livella: strumento per livellare.

2) *vèŝŝ à l'iŝtèŝŝ livèll* = essere allo stesso livello: essere di pari grado.

3) Livello, peso, aggravio: il denaro che si paga per un dominio ceduto.

lîvid, *agg.* = livido: colore speciale che prende la pelle per cadute, battiture, malanni e sim.

1) *s. m.* Macchia che è sulla pelle per percossa o malattia.

2) *fà deventâ lìvid* = illividire; far livido.

3) *deventâ lîvid* = allividire, diventare, farsi livido.

livree, *s. m.* = levriero: cane, specialm. adibito alla caccia delle lepri. Anche **levriêr.**

livrêia e **livrêa,** * *s. f.* = livrea: uniforme dei servitori alti e bassi.

liütt, *s. m.* = liuto: strumento da tasto a corde come la chitarra.

lôa, *s. f.* = lupa: la femm. del lupo; *el mâl dela lôa* = gran fame, fame insaziabile.

loâta, *s. f.* = ovatta; cotone in falde spalmato con chiaro d'ova per fodere.

loàtâ, *v. att.* = ovattare; foderare d' ovatta.

loàtèll, *s. m.* = lupacchiotto: lupo giovane; dim. di lupo anche nei signific. figur.

lôbia, *s. f.* = loggia, ballatoio.

lobiôn, *s. m.* = piccionaia, paradiso: l'ultimo ordine in un teatro, dove per lo più non ci son palchi.

Locaa, *s. m.* = Locate: nome proprio di un villaggio presso Milano, che dà le frasi: *vèŝŝ de Locaa, vèŝŝ bàilii à Locaa* = essere balordo, acciucchito, alocco.

locâda, *s. f.* = balordaggine, sbadatag-

gine: cosa fatta senza pensarci, inconsideratamente.

locâl, *agg.* = locale: di luogo, del luogo; proprio di un luogo.

1) *s. m.* Edifizio o parte d'edifizio che deve servire a quel che si richiede.

locàlitaa, *s. f.* = località, posizione: la situazione di un luogo che deve servire a un dato uso.

locânda, *s. f.* = osteria, locanda: casa dove si dà alloggio e vitto a paga per qualunque tempo; ma in mil. per lo più di gente bassa.

locàndee, *s. m.* = locandiere: chi tiene locanda.

locch, *agg.* = allocco, sbadato, smemorato. balordo: che facilmente dimentica; che ha le idee annebbiate.

1) *fà el locch* = fare orecchio da mercante, fare la gatta morta o di Masino; far lo gnorri.

2) Acciucchito, immelensito; per sonno e chiasso.

3) *trà locch* = acciucchire, sbalordire; per effetto di forte impressione.

4) *locch. s. m.* = bravaccio. Vedi **bûlo.**

lochîn, *s. m.* = alloccarello, smemoratino.

lochîsia, *s. f.* = sbalordimento, intronamento.

lôco et fôco, = frase dal latino che vuol dire, a casa e bottega: di chi si installa del tutto in una casa per vitto, alloggio e sim.

locôn, *s. m.* = alloccaccio: peggiorat. di allocco nel senso fig. di uomo balordo.

lodâ, *v. att.* lodare, encomiare; dare, far lode.

1) *chi ŝe lôda, ŝe imbrôda* = chi si loda, s'imbroda; chi si battezza savio, si intitola pazzo; lo stimarsi savio è principio di pazzia.

2) *no vègh che de lodàŝŝ de vûn* = non aver che a lodarsi di uno, non aver che a dirne bene.

lôdola, *s. f.* = allodola, lodola. Sp. di uccello insettivoro dell'ordine dei passeri.

loertîs, *s. m.* = luppolo, livertino, livertizio: *humulus lupus.* Specie d'erba.

lœûgia, *s. f.* = scrofa, troia: femmina del verro.

1) Di pers.: porco, animale, che fa porcherie.

lœugh, *s. m.* = luogo, spazio limitato. Anche: **ŝìt.**

1) *à tèmp e lœugh* = a tempo e luogo, al tempo o posto opportuno.

2) *lœugh de deŝtênd rôba* = stenditoio: stanza dove si stende roba.

3) *lœugh de deŝveŝtiŝŝ* = spogliatoio: luogo destinato a spogliarcisi.

4) *lœugh ŝolîv* = luogo solatio: esposto molto al sole.

5) *fœûra-de lœugh* = inopportuno, fuori di luogo.

6) *el lœugh pîj* = il luogo pio Triulzi: ospizio pei vecchi.

7) Luogo, spazio, posto.

8) Luogo, podere, fondo, campo: terreno coltivato.

lœughtenênt, * *s. m.* = luogotenente: grado nella milizia.

lœuj, *s. m.* = loglio: genere di piante graminacee.

1) Anche: svogliataggine, tedio, sonnolenza.

lœûva, *s. f.* = spiga, pannocchia: spiga del grano turco.

1) *i bàrbîs dêla lœûva* = le barbe della pannocchia.

lôfa, *s. f.* = vescia, loffa, loffia: correggia sorda.

1) *fà là lôfa* = sfiatare: della polenta.

loff, *s. m.* = lupo: bestia feroce, del genere dei cani. Vedi **luff.**

lôfi, *s. m.* = frasca, fola, ciancia, braca.

1) Moine, smorfie: carezze affettate per ingraziarsi qualcuno.

2) *dà di lôfi* = raggirare: far raggiri.

logâ, *v. att.* = allogare, collocare: mettere a posto qualche cosa o qualcuno in modo che ci si trovi bene, a suo luogo.

logàŝŝ, *v. rifl.* = acquartierarsi: prendere alloggio, accomodarsi; *el s'è logaa in cà mîa e ŝe pò pü deŝfesciàll* = si acquartierò in casa mia, nè si può più liberarsene.

loghètt, *s. m.* = loghetto, poderino; poderetto.

logiâ, *v. att.* = alloggiare, albergare, ospitare. Vedi **àlogiâ.**

1) Bersi: credersi una cosa; *ghe lôgi mînga* = non me la bevo, non te l'abbono.

lôgica, *s. f.* = logica: la scienza del ragionamento, e specialm. l'ordine del ragionamento.

1) *vèhg ôna bôna lôgica* = essere parolaio, aver buona parlantina.
logôgrif, *s. m.* = logogrifo: sorta di enigma che consiste nel prendere in diversi significati le diverse parti di una parola.
logorâ, *v. att.* = logorare: consumare per lungo uso e frequente.
Lombârd, *s. m.* = Lombardo: abitante della Lombardia.
lombàrdee, *s. m.* = alabardiere, lanzichenecco. Disusa la parola a gran passi.
lômber, *s. m.* = lombo, filetto di maiale: parte del lombo nell'animale macellato.
lombrètt, *s. m.* = scamerita: parte della schiena del porco più vicina alla coscia.
londrîna, *s. f.* = londrino: sp. di panno.
longàlonghêra, *s. f.* = lunghiera. Vedi **lunghelunghêra.**
longh, *agg.* = lungo, Vedi **lungh.**
1) *i rôbb tirâa à la lônga vân mâi bên* = lo indugio piglia vizio.
2) Di spazio: lungo, allungato.
longhêša, *s. f.* = longhezza. Vedi **lunghêša.**
longhignân, *s. m.* = tentennone. Vedi **lunghignân.**
longitûdin, * *s. f.* = longitudine: misura d'un luogo da un meridiano all'altro, o dal primo meridiano.
lôngo. Vedi **lûngo.**
lônsa, *s. f.* = lombata. T. dei macellai.
lontân, *agg.* = lontano: che è relativamente a una gran distanza.
1) Di grandi, forti differenze d'opinioni, di desideri.
2) Nei contratti: di differenza grande fra il prezzo chiesto e quello che si vuol offrire.
3) Alieno: che non ha inclinazione a una cosa; *šont per nàtûra lontân de là polîtica* = son per natura alieno dalla politica; *šont mînga lontân dal comprâ quêla cà lì* = non sono alieno dal comperar quella casa.
4) Di parentela: *vèšš parênt lontân* = esser parenti lontani.
5) *âla lontâna, de lontân* = alla lontana, in lontananza.
6) *de lontân* da lontano: a una distanza relativamente grande.
7) *chi và piân va šân e và de lontân* = chi va piano va sano e va lontano.
lontànânša, *s. f.* = lontananza: astr. di lontano.
lôntra,* *s. f.* = lontra: specie di animale la cui pelliccia è assai pregiata e pregevole.
lòpp (el), = latti, loppe, scoria. T. di ferriera.
lor, *pron.* = essi, esse, loro: plur. di *lü, lee* = egli, ella: usato nei casi obbliqui e nel soggetto.
Lorêns, *s. m.* = Lorenzo: nome proprio. *I colònn de šan Lorênš* = le colonne di san Lorenzo: monumento dell'epoca romana, pregiatissimo.
1) *šan Lorênš dêla gran càldûra, šan Vicênš dêla gran fredûra.* V. **càldûra.**
loriôn, *s. m.* = mirtillo nero, bagole, uva orsina: *vaccinium myrtillus*: pianta perenne.
lorôcch, *s. m.* = allocco, gufo, barbagianni. Sp. d'uccello.
1) Fig. d'uomo che abbia poco cervello e sia distratto.
loščâ, *v. att.* = stralunare. Degli occhi, stravolgerli in qua e in là, aperti più che si può.
lôšch, *agg.* = guercio, strabico, losco: che ha lo sguardo deviato dalla direzione naturale.
lôta, *s. f.* = zolla, gleba. Di terra da coltivo.
2) *lôta o côdega* = piota, zolla erbosa. Di prato.
3) Lotta, contesa: combattimento di forza e destrezza, e in generale qualunque contrasto.
lotâ, *v. att.* = lottare: fare, sostenere una lotta, specialm. nel senso morale.
lotàrîa e **loterîa,** * *s. f.* = lotteria, lotto.
1) *mètt in loterîa* = allottare: fare un lotto di un dato oggetto.
lotirœû, *s. m.* = botteghino: dove si va a giocare al lotto.
1) Prenditore, ricevitore del lotto: chi tiene il banco dove si va a giuocare al lotto.
lôto, *s. m.* = lottino, tombola. Dal franc. *loto.*
lotôn, *s. m.* = ottone: lega di rame e zinco o altro metallo, di color simile all'oro.
lotonee, *s. m.* = ottonaio: chi lavora d'ottoni.
1) Fontaniere: venditore di cannelle di piombo e di altre cose da far fontane.
2) Docciaio: chi fa doccie e doccioni di latta per condurre via l'acqua.

3) Lumaio: chi fa e acconcia lumi, come lucerne, ecc.

lòtt, *s. m.* = lotto: sorta di giuoco illecito e immorale che qualche Stato mantiene.

1) *biliètt del lòtt* = polizza del lotto.

2) *l'è on giœugh del lòtt* = è un fungo di rischio.

lòtt, lòtt, *avv.* = quatto quatto, cheto cheto: alla chetichella.

lovâ, *v. att.* = spigare, fare la spiga, la pannocchia. Dei grani.

lü, *pron.* = egli, esso, ei, lui: pron. pers. masch. di 3ª pers. Anche: lei, non però femm.

1) *el fà bèll dì lü à vêšegh mînga dênt* = a niun buon confortatore dolse mai testa.

2) *întra de lü* = fra sè, dentro di sè.

3) *dà del lü* = dar del lei.

4) *èi lü!* = o lei! Chiamando pers. non rozza che non conosciamo.

lücelîna, *s. f.* = lucilina: sorta di combustibile usato per lo più come illuminante.

lücêrna, *s. f.* = lucerna: vaso di diverse forme o materia per illuminare con petrolio, olio e lucignolo o calza.

1) Lampada: lume a olio, o a petrolio, senza piede che si tiene sospeso.

2) *vêder dêla lücèrna* = tubo, scartoccio: cilindro di cristallo che si pone sui lumi perchè ardano meglio.

lücèrnâri, *s. m.* = lanterna, lucerna: specie di finestra su del tetto, ovvero torricella aperta e difesa da vetri e rete metallica per dar lume alle scale o a una camera che non abbia finestra.

lüchètt, *s. m.* = lucchetto: specie di serratura posticcia per chiudere bauli, catene, valigie e sim.

1) *mètt el lüchètt* = allucchettare: fermare con lucchetto.

lüciâ, *v. att.* = imbambolare, piangere: inumidirsi gli occhi per lagrime.

lûcid, *s. m.* = lucido, lustro.

1) *levâ el lûcid àl pânn* = torre, levare il lustro ai panni.

2) Materia da lustrare e specialm. la ceretta per le scarpe.

3) Agg. lucido, lustro, terso, luccicante: di superficie che lustra.

lücidâ, *v. att.* = lucidare, ricalcare. T. dei disegnatori. Ricopiare esattamente un disegno e sim. con un foglio o tela trasparente.

lûder, *s. m.* = ludro: furbone, astuto, in senso piuttosto cattivo.

1) Si dice dal nostro popolo anche in senso non tristo per indicare chi sia fortunato nelle sue imprese.

2) Birba, birbante. Riferito anche a cose: *lûder d'on temp* = birbante d'un tempo.

lûdria, *s. f.* = lontra: animale acquatico. Dal lat. *lutra.*

1) Fig. ingoiatore, lupaccio, diluvione. ghiottone.

Lüdüîgh, *s. m.* = Lodovico; nome proprio di persona.

1) Mattolina: specie di lodola.

luff, *s. m.* = lupo: bestia feroce del genere dei cani. Qualcuno dice ancora **lüff.**

1) *bisôgna môštrà i dênt àl luff* = a cane di lupo zanne di cane.

2) *dà i pêgor in conšêgna àl luff* = dare le pecore in guardia al lupo; fare il lupo pecoraio; dar l'insalata da guardare ai paperi: affidar cose a chi ne abusa indegnamente.

3) *el luff el mângia ânca i pêgor cüntaa* = dalle pecore annoverate mangia il lupo.

4) *el luff el pêrd el pêl, mà mînga el vîši* = il lupo cangia il pelo, ma non il vizio: i birboni non cangian natura per invecchiar che facciano.

5) *là fàmm là càscia el luff fœûra de là tâna* = la fame caccia il lupo dal bosco: il bisogno aguzza le facoltà degli uomini.

6) *màngiâ côme on luff* = fare come il lupo, a occhio e croce; mangiar come un lupo; diluviare; divorare: di gran mangiatore.

7) *l'hà criaa àdrêe àl luff, l'hà višt el luff* = egli ha veduto il lupo: di chi è affiocato e non ha quasi più voce, o per spavento o per infreddatura.

8) *nè 'l frècc, nè 'l câld le mângia mînga el luff* = nè caldo, nè gelo non restò mai in cielo.

9) *še no l'è luff el šàrâ cân* = se non è lupo è can bigio. E' non si grida mai al lupo, ch'ei non sia in paese.

10) *vêšegh šcür côme in bôca àl luff* = esser buio fitto, fitto.

11) *borlâ in bôca àl luff* = mettersi in bocca al lupo; in potere del nemico o in luogo pericoloso.

12) *vègh ôna fàmm de luff* = avere una fame da lupo.

13) *gh'è 'l luff* = c'è il lupo; *vên el luff* = viene il lupo: lo dicono gli sciocchi per far paura ai ragazzi.
14) Met. *luff* = lupo: avido, gargantua, gran mangiatore.
15) *pètt de luff* = vescia, loffa di lupo, sorta di fungo.
lügânega, *s. f.* = salsiccia: specie di salame a carne tritata finissima e insaccata: si mangia fresca.
lügàneghee, *s. m.* = salsicciaio: chi fa e vende salsiccia.
lügàneghîn, *s. m.* = salsicciuolo: specie di salame cotto particolare alla Lombardia.
lügànegòtt, *s. m.* = salsicciotto: specie di salsicciuolo grosso.
lüghêra de fœugh, = favilla: parte minutissima di un corpo acceso.
1) *lüghêra de nev* = sprazzo, fiocchetto di neve.
lüghii, *agg.* = vispo, vivace, allegro.
lügüŝênt, *agg.* = allampanato: secco, rifinito. Disusa sempre più.
lüîn, *s. m.* = lupino; canaiuoli: il seme del lupino.
lüinàtt, *s. m.* = lupinario: chi vende i lupini dolci.
lüinûsc, *s. m.* = canna di lupino.
Lüîsa (êrba). Vedi. **êrba** 46).
lüj, *s. m.* = luglio: il 7° mese dell'anno.
lümâ, *v. att.* = occhiare, alluciare: guardar fisso qua e là avidamente.
1) Accorgersi: capir presto una cosa.
2) Lumeggiare, campare il lume. T. dei pittori.
lümâga, *s. f.* = chiocciola, lumaca, martinaccio: specie di molluschi gasteropodi.
1) Di pers. lenta: *el và àl pàŝŝ de lümâga* = va a passo di lumaca; *l'è ôna lümâga* = è una lumaca.
2) *ŝcâla lümâga* = scala a chiocciola: quella che si rigira intorno a una colonna.
lümàgaa, *agg.* = lumacoso, allumacato: segnato dalla bava delle lumache, o da qualunque altra cosa lustra e bavosa.
1) Si dice anche di un panno che gli sia stato levato male il lustro.
lümàghitt, *s. m. pl.* = bisciole: verme che si annida nel fegato delle pecore ed anche delle bestie bovine.
lümàgôn, fig. *s. m.* = lumacone, pentolone, bietolone: uomo lento nel far le cose.
1) Soppiattone: furbo che fa da minchione.
lümàgòtt, *s. m.* = lumacone: accrescitivo di lumacone.

lümîn, *s. m.* = rocca: lume a mano, di ottone con cipolla per l'olio e manico fisso in un piede.
1) Stoppiniera a vasetto o ad asta: piccolo arnese portatile da adattarvi moccoli o stoppino ad uso di girar per le stanze col lume.
2) *lümîn de nòtt* = luminello, lumino da notte: cerchietto di fil di ferro o di latta con sugheri per tenere a galla il lucignolo delle lampade, e il cerino che si mette nell'animella.
lüminàŝiôn, *s. f.* = luminaria, illuminazione. Vedi **ilüminàŝiôn.**
lümm, *s. f.* = lume a mano, lampadina: sorta di lume formato da una scatole ta di latta a uso navicella con manico di ferro mobile.
1) *mocâ là lümm* = scarbonchiare il lume.
2) *el lümm de la resôn* = il giudizio, la facoltà di pensare e giudicare.
3) Allume: composto salino, astringente di molte specie; *lümm de rôca* = allume di rocca.
4) Lucerna: il cappello a navicella che portano alcuni ufficiali superiori, dello Stato e di Corte.
lûna, *s. f.* = luna: pianeta il più vicino alla terra e suo satellite.
1) *lûna nœûva* = novilunio, luna nuova: il primo quarto.
2) *primm quàrt de lûna* = luna crescente: le prime due fasi.
3) *lûna piêna* = plenilunio.
4) *ûltim quàrt de lûna* = luna scema, calante.
5) *fà vedê là lûna in del pôŝŝ* = mostrar la luna nel pozzo: far vedere lucciole per lanterne.
6) Lunazione: tempo del corso della luna.
7) *àndâ à lûna* = essere a quarti, a punti di luna: di chi è facile a cambiare. Anche: a volate, a scatti.
8) *vègh là lûna* = aver le lune, far la luna, essere di cattivo umore, essere lunatico.
9) Mattana: specie di malinconia.
10) *bàtt là lûna* = sonare a mattana.
11) *à ŝti ciâr de lûna,* iron. = a questi lumi di luna: a questi tempi tristi, non belli.
12) *vèŝŝ in del mond dêla lûna* = aver la testa nel mondo della luna; di pers. che fa, o parla a caso.

13) *fàciôn de lûna* = faccia, viso di luna, di luna piena o in quintadecima: di pers. bella grassa col viso tondo.

14) *vèšš de bôna, de càtîva lûna* = essere in buona, cattiva luna: di buono o cattivo umore.

lünâri, *s. m.* = lunario, almanacco, taccuino.

lünâtich,* *agg.* = lunatico: chi di tanto in tanto s'arrabbia e si intristisce senza ragione.

lünedî, *s. m.* = lunedì: il primo giorno della settimana.

1) *fà el lünedî* = lunediare, far la lunediana, far festa il lunedì.

2) *lünedî è našüü Giànîn, màrtedî g'han daa 'l tètîn, mercoldî l'han faa štà in pee, gioedî g'han daa miee, venerdî el š' è malaa, šâbet l' è môrt, domênica g' han fa 'l côrp.* Frottola che i milanesi sogliono narrare ai ragazzi, non senza intenzione morale quasi alludendo alla brevità e rapidità delle umane vicende.

lünêta, *s. f.* = lente. T. d'orolog., la piastrella di metallo attaccata all'estremità del pendolo.

1) Lunetta. T. archit., l'arco separato dall' apertura rettangolare, o lo spazio tra un peduccio e un altro delle volte; quindi e più specialm. finestra a luna sopra una porta.

lungh, *agg.* = lungo: che ha assai lunghezza, relativamente. Contrario di **cürt** = corto.

1) Indicando la misura; *lungh trii mêter, on chilômetro,* e sim. = lungo tre metri, un chilometro, e sim.

2) *fà el pàšš mînga püšee lungh de là gâmba* = non fare il passo più lungo della gamba, stendersi quanto il lenzuolo è lungo; spendere in proporzione dei propri guadagni, delle proprie entrate.

3) *vègh i ung lungh* = aver l'unghie lunghe: di chi ruba.

4) *lêngua lûnga* = lingua lunga: maldicente.

5) Di pers. che indugia troppo a fare una cosa; *lungh à veštiss, à màngiâ, à dì mêša* = lungo a vestirsi, a mangiare, a dir messa.

6) *lungh côme là fàmm* = lungo come la fame, come la quaresima: di cosa che non finisce mai.

7) *càlšôn lungh* = calzoni lunghi: quelli che arrivano fino alla scarpa.

8) Di tempo, quando ci sembra lento a passare.

9) *tirâ in lungh* = allungare, tirare in lungo; *tirâ in lungh ôna lit* = allungare una lite; *per mînga tirâla in lungh* = per non allungarla. Comunem. quando si vuol tagliar corto col discorso. In questo significato anche: *tirâla âla lûnga.*

10) *i ròbb tiraa âla lûnga van mâi bên* = l'indugio piglia vizio.

11) *tegnî lungh* = prolungare; *tegnî lungh on dišcôrš, ôna màlàtîa* = prolungare un discorso, una malattia.

12) *tœûla šü âla lûnga* = prenderla dalla lunga.

13) *šàvêla lûnga* = saperla lunga; essere molto istruito in una data cosa. Di pers. di molta capacità e anche di pers. molto furba, che sa trarre altri al suo volere.

14) *pàšegiâda, gîta lûnga* = passeggiata, gita ariosa, lunga.

15) *là lûnga, s. f.* = la lunga: stecca più lunga delle altre, della quale si serve a volte chi gioca al bigliardo.

16) *lungh, s. m.* = il lungo, la lunghezza: *per el lungh* = per il lungo, dalla parte della lunghezza.

17) *in lungh e in largh* = per il lungo e per il largo, pienamente.

18) *âla pü lûnga* = al più lungo, alla più lunga: indicando il termine più lontano.

19) *âla lûnga* = alla lunga, a lungo andare.

lunghelunghêra, *s. f.* = lunghiera: è una specie di gioco come l'arcolaio, che si fa dai nostri ragazzi, i quali si prendono per mano in circolo e girano cantando *lunghelunghêra, pâne pànêra, pânera e pànerîn, là contrâda del sciàvàtîn,* e nel dire l'ultima parola s'accoccolano sedendo sulle calcagne; ma il più delle volte qualcuno finisce per sedere in terra. In Toscana fanno questo giuoco dicendo: giro, giro tondo - un pane e un pan tondo - un mazzo di viole - lo do a chi lo vuole - lo vuole alla Sandrina - s'inginocchi la più piccina.

lunghignân, *s. m.* = ciondolone: chi impiega troppo tempo a far qualche cosa.

1) Anche di pers. lunga e magra. V. **bislongôn.**

lûngo,* *s. m.* non usa mai solo, ma spesso si ode nelle frasi:

1) *dàgh de lùngo* = far gli occhi grossi; sdegnare, ed anche fare agire a un tanto la canna, fare come il lupo a occhio e croce.

2) *tirâ de lûngo* = andar di lungo, di filo, di seguito.

3) *dâgh de lûngo* = girare alla larga, considerar poco.

lünôn, *s. m.* = lunona. Vedi **lûna.** 13).

lûs, *s. f.* = luce: fluido imponderabile per cui si distinguono le cose.

1) Spera: la lastra di cristallo degli specchi.

2) Luce. T. degli archit., il vano di un'apertura d'un arco.

lüsc e **lüšš,** *s. m.* = luccio.: sp. di pesce di lago.

lûscia, *s. f.* = vinello: vino annacquato oltre al dovere.

lüsêrta, *s. f.* = lucertola, lucerta: genere di rettili sauri ovipari che vivon nei muri e nelle siepi.

1) Catriosso: di pers. magrissima della quale si può dir che ha mangiato lucertole.

lüsî, *v. att.* = lustrare, risplendere, luccicare: di metalli o pietre che hanno la superficie liscia e lucida.

1) Brillare. Specialm. di occhi; *el ved che bèi ogitt? côme lüsìšên?* vede che begli occhini? come brillano?

Lüšia, *s. f.* = Lucia: nome proprio di donna.

1) *che šânta Lüšia là te consêrva là višta* = che il cielo ti conservi l'appetito: lo diciamo a chi mangia molto.

2) Entra nella canzonetta da ragazzi: *dandàràndân Lüšia - šôta à quèll càšìnòtt - gh'è šòtt là vêgia štrîa che fà bàlâ i pigòtt.*

lüsînga, * *s. f.* = lusinga, adescamento: il lusingare, l'adescare.

lüsingâ, *v. att.* = lusingare, allettare, allucinare; *l'hà lüsingaa cont l'idêa de l'ereditaa* = l'ha allucinato coll' idea dell'eredità; *l'hà lüsingaa quêla pôera tôsa e pœu l'hà pientâda* = allucinò quella povera ragazza poi la piantò.

1) Adescare: attirar con promesse.

lüsirœû, *s. m.* = ardenti. T. dei fornai.

1) Chiarelle, luccioli. Sp. di bachi da seta.

lüsirœûla, *s. f.* = lucciola: coleottero luminoso.

lüšnâda, *s. f.* = lampo, baleno. Vedi **lâmpo.**

lûšo, *s. m.* = lusso, sontuosità, sfarzo: sfoggio di ricchezza elegante.

lûšter, *agg.* = lucido, terso, lustro, brillante: di superficie che lustra.

1) *vèšš lûšter* = rilucere il pelo. Fig. di persona grassa.

2) *s. m.* = cerotta, per lucidare le scarpe.

3) Lustro, lustratura, lucentezza, lucidezza.

4) *ciàpâ 'l lûšter* = battere il calcagno, andarsene.

lüštrâ *v. att.* = lustrare, polire: dare il lustro e far luccicare.

1) *lüštrâ i pànn* = dare il cartone o il lustro ai panni.

2) *lüštrâ i šcarp* = allucidare, lustrare le scarpe: dar la cera alle scarpe.

lüštràdûra, *s. f.* = lustratura, politura: operazione del lustrare.

lüštrîn, *s. m.* = lustrino, lisciapiante. T. dei calzol.

1) Lustrino: specie di stoffa di seta o di cotone leggerissima.

lüštrîšim, *agg.* = illustrissimo. Va disusando rapidamente. Vedi **ilüštrîšim.**

1) *l'è côme dàgh del lüštrîšim* = sta sodo al macchione; se la passa in leggiadria. Di chi è indifferente a offese e sim.

lüštritt, *s. m. pl.* = lustrini, bisantini. T. dei ricam.

lüštrô, *s. m.* = lustratore: chi dà il lustro ai panni e la vernice ai mobili.

lüšûria, *s. f.* = lussuria: lusso, superfluità.

1) *che lüšûria!* = che lusso! che scialo!

lûto, *s. m.* = lutto, bruno, gramaglia: l'abito nero e anche quella striscia di velo nero che si porta al braccio o al cappello in segno di lutto, per la morte di parenti.

1) *portâ el lûto, vèšš in lûto, mètt, desmètt el lûto* = portare il bruno, essere in bruno, mettere, lasciare il bruno.

2) *lûto pesânt* = bruno grave; *mèšš lûto* = bruno leggero, mezzo bruno.

3) Il tempo in cui si porta il bruno; *finii el lûto še šposàrân* = finito il bruno si sposeranno.

4) Segno di lutto che si mette ad altri oggetti; *mètt el lûto ài bàndêr, ài càròšš* = mettere il bruno alle bandiere, alle carrozze.

5) *de lûto* = a bruno: *veštî de lûto* = vestire a bruno.

6) *in lûto* = abbrunato: *i lêter in lûto* = le lettere abbrunate.

M

m, = emme; la undecima lettera dell'alfabeto.

ma, *cong.* = ma: avversativa che distingue, eccettua, modifica. Usa in tutti i significati del « ma » ital.

maa, detto ora assai meglio **mâl,** *s. m.* = male, tristizia: quanto è contrario al bene.

1) *àndâ del maa* = andare a male, guastarsi, infracidirsi.

2) *chi ŝe l'hà à maa, sò dàgn* = chi l'ha per male, si scinga: chi se l'ha a male s' allenti: non curandosi di chi possa avere a male una cosa.

3) *del maa no vên che maa* = il lupo non caca agnelli.

4) *fà del maa à vün ŝòt'âcqua* = far la pera, la barba di stoppa.

5) *fà pòcch maa* = castigare col bastone della bambagia.

6) *maa no fà e pàûra no g'âbia* = non è timore dove non è delitto: piscia chiaro e fatti beffe del medico.

7) *in tüit còŝŝ gh'è el sò bôn e el sò maa* = ogni farina ha crusca, ogni uovo, guazza: in questo mondo non si trova il bene senza il male.

8) *vêghen à maa* = averne a male, adontarsi: ritenere come onta.

9) *mêno maa* = meno male, manco male: notando un danno evitato e che si poteva aggiungere a un altro.

10) *penŝâ maa* = pensar male: aver cattiva opinione, o cattivi pensieri.

11) *parlâ maa* = parlar male: di mormorazioni, biasimi.

12) *maa* = male, malattia, morbo.

13) *àiüit, àiüit! che el maa l'è brütt* = chi ha spago aggomitoli: ci pensi cui spetta.

14) *àndâ à cercàŝŝ lôr el sò maa* = cercare il male come i medici.

15) *brütt maa* = brutto male, malcaduco, epilessia: specie di nevrosi cronica, caratterizzata da convulsioni periodiche.

16) *conôŝŝ el maa o el vîŝi dêla bêŝtia* = conoscere da che piè zoppichi il suo cavallo.

17 *maa che ŝe ciâpa* = male attaccaticcio o contagioso.

18) *maa de fà càntâ i prêt* = male che il prete ne goda.

19) *maa dêla crôs* = spallacce, male del garrese. Di cavalli.

20 *maa del pàtrôn* = matrone, ipocondria, ipocondriasi.

21) *maa del vêrmen* = verme muro. Di cavalli.

22) *maa de ŝant'Antôni* = fuoco sacro, mal di santo Antonio.

23) *maa d'œûcc* = mal d'occhi, oftalmia.

24) *vegnî maa à vûn* = svenirsi: perdere i sensi.

maa, *avv.* = male, malamente, in malo modo.

1) *fà maa i ròbb* = fare a occhio e croce: acciabattare.

2) *tràtâ maa* = agire disonestamente o anche solo sconvenientemente ed anche maltrattare.

3) *àndâ maa* = andar male: aver cattivo esito, svolgimento.

4) *finî maa* – finir male: o di morte misera, o di imprese andate male.

5) *ŝtà maa* = star male: essere in condizioni gravi di salute.

6) *mînga maa* = non c'è male: indicando che si sta mediocremente, o antifrastico, accennando con meraviglia o ironia a mali grossi, a pretensioni straordinarie.

mâca, *s. f.* = abbondanza, macca.

1) *à mâca* = a macca, gratis, gratuitamente, a ufo.

màcâ, *v. att.* = ammaccare, acciaccare: schiacciare qualche corpo solido in modo che una parte rimanga compressa.

màcàbee, (brûto) = mascherone: figura da cimbali. Ora si dice molto anche **màcàbêo.** *

màcâco, *s. m.* = bertuccione, babbuino.

màcàdûra, *s. f.* = ammaccatura, contusione, acciaccatura: l'effetto dell'ammaccare.

1) Nei corpi artefatti: fitta, cozzo, cosso.

màcàrâ, *v. att.* = piangere, piagnucolare, belare: piangere piano, a lungo e noiosamente.

màcàrâda, *s. f.* = piagnisteo, lagrimata.

màcàrênt, *agg.* = piagnoloso: chi ha sul viso le tracce d'aver pianto molto.

màcàrôn, *s. m.* = cannoncino, maccherone, cannellone: paste da minestra in forma di grossi cannelli.

1) *màcàrôn rigaa* = strozzapreti, specie di maccheroni scanalati.

2) *śpeciâ che vêgna giô el fôrmâj śüi màcàrôn* = aspettare a bocca aperta le lasagne.

2) *vegnî el formâj śüi màcàrôn* = cascare il cacio sui maccheroni, aver tre pani per coppia.

3) Fig.; moccio: talvolta anche sgorbio.

4) Piagnolone, piagnoloso: chi piange per ogni nonnulla.

5) Marrone, errore, sbaglio.

màcàronitt e **màcàronśitt,** *s. m. pl.* = cannoncetti: minestra di paste più piccole dei cannelloni.

màcelâr, *s. m.* = macellaio, beccaio: chi macella le bestiie o vende carne macellata. Vedi **bechee.**

1) *l'è on màcelâr* = è un macellaro: di chirurgo spietato o che taglia senza criterio.

macelàrîa, *s. f.* = macelleria: bottega dove si vende carne macellata. Vedi **becarîa.**

màcèll, *s. m.* = macello, ammazzatoio: stanza o locale dove si macellano le bestie.

1) *par che 'l vâga àl màcèll* = va come il ladro alla forca: fa una cosa malvolentieri.

2) carnificina, macello: ammazzamento di molte persone, segnatam. in poco tempo e in uno spazio ristretto; *l'è mînga śtâda ôna guêra, l'è śtaa on màcèll* = non fu guerra, ma carnificina.

mâchina, *s. f.* = macchina: nome generico di qualunque ordigno ingegnoso che serva ad usi meccanici.

1) Qualunque strumento di fisica, di meccanica, di guerra, e sim.

2) Macchina, vapore, locomotiva: quella su cui stanno il macchinista e il fochista e che trascina il treno.

3) *mâchina de imboteglià* = macchina, macchina da tappare, calca turaccioli.

4) *mâchina de cüsî* = macchina da cucire, la Santacroce.

5) La bicicletta; *l'è ona bêla mâchina* = è una bella macchina.

6) Uomo grande e grosso, ed anche cosa di grandi dimensioni.

7) Figur. Persona che operi per impulso altrui, o senza propria volontà e coscienza.

8) *dà fœugh âla mâchina* = dar fuoco alla girandola.

màchinâ, *v. att.* = macchinare, abbacare, ordire: disporre il pensiero agli inganni.

màchinêta, *s. f.* = macchinetta. Dim. di macchina.

1) *màchinêta del càfê* = macchinetta, fornellino.

màchinîśta, *s. m.* = macchinista: chi attende alle macchine o le fa lavorare.

màchinôs, *agg.* = macchinoso, grandioso e complesso.

mâcia, *s. f.* = piallaccio: assicelle sottilissime di legname nobile da coprire altri legnami.

màciâ, *v. att.* = amarezzare, marezzare, dare il marezzo; di drappi, carta, e sim. ai quali si dia coi colori quell'ondeggiamento come fa il tiglio del legname.

màciàvêlega, *s. f.* = machia; arte di fingere e dissimulare.

1) Accortezza; disposizione naturale di chi è accorto.

2) Destrezza; l'abilità di pensare il più dritto modo di operazione.

mâcis, *s. m.* = mace, macis. Sp. di droga *myristica moschata.*

màdàmîn, *s. f.* = crestaina, modista: diminut. vezzegg. di **màdàmm,** e indica specialmente le operaie che lavorano da una modista.

màdâmm, *s. f.* = crestaia, modista, cuffiaia: operaia o mercantessa di mode, che attende principalmente agli orna-

menti superflui delle donne, cioè monta cappelli e fa cose simili.

mâder, *s. f.* = madre, genitrice: donna che ha partorito.

1) *mâder bàdêŝa* = madre badessa; *pàrî ôna mâder badêŝa* = parere una madre badessa: di donna agiata e ben messa.

2) Madre. T. delle arti: strumento che porta una impronta e la comunica a altre, o serve di guida.

3) Madre: nei bollettari, quella che rimane nel libro e da cui è stata staccata una ricevuta corrispondente, che è detta la figlia.

4) Mamma, capomorto: la feccia dell'aceto che serve, messa nel vino, a farne dell'altro.

5) Ritocco: T. dei forn.

màderpêrla e meglio **màdrepêrla,*** *s. f.* = madreperla: conchiglia nella quale si formano le perle.

màdervît e meglio **màdrevît,** *s. f.* = chiocciola, madrevite: la parte con cavità a spire in cui entra la vite maschia.

màdôna, *s. f.* = madonna, la madonna: la madre di Gesù Cristo.

1) *pàrî là màdôna àdolorâta* = parere la madonna dei dolori o addolorata; di pers. sempre afflitta e mesta.

2) *dôna e màdôna* = donna e madonna; padrona assoluta.

màdonîn, *s. m.* = madonnina: di donna che abbia viso gentilissimo ed espressione grande di dolcezza.

màdonîna, *s. f.* = madonnina. Dim. di madonna.

1) Lagrimetta, luccicone; *vegnî i màdonînn* = venire i lucciconi, luccicare.

2) *fà là màdonîna* = portare a predelline, a predellucce: intrecciare in due le mani e portarci a sedere un terzo.

màdornâl, * *agg.* = madornale, badiale: molto più grande delle altre cose della stessa specie; *nas, erôr, ŝpropôsit màdornâl* = naso, errore, sproposito badiale.

màdrêgna, *s. f.* = matrigna: la moglie del padre rapporto ai figli d'altro letto, e per sim. donna che maltratta i figliuoli.

màdrîna, *s. f.* = madrina, comare, santola; la donna che tiene al battesimo, o accompagna alla cresima, od anche quella che accompagna la sposa all'altare.

màdrôn, *s. m.* = fittone: barba o radice maestra della pianta.

màdûr, *agg.* = maturo: di frutte e specialm. di frutte arrivate al punto perfetto per gustarle.

1) Di tumori, foroncoli e sim., vicino a suppurazione.

2) Attempato, maturo: di pers. che è in là cogli anni, ma pure non vecchia.

3) Assennato: di ragazzo che per età o per precocità di sviluppo ha il cervello maturo.

4) *quand el pòmm l'è màdûr bisôgna che 'l crôda* = quando la pera è matura casca da sè.

5) *minga màdûr* = immaturo: non maturo.

màdürâ, *v. att.* = maturare: diventar maturo.

1) Del vino novo, tenerlo nelle botti perchè si purifichi e prenda corpo.

2) Di tumori e sim. venire a capo, a suppurazione.

3) *piânta che màdûra polìto el früt* = pianta che abbonisce il frutto.

màdürânŝa, *s. f.* = maturazione maturità: il maturare.

màdüròtt, *agg.* = attempatello, dim. di **màdûr, 3**).

màêŝtér, *s. m.* = maestro: chi sa e può insegnare agli altri qualche disciplina o arte e specialm. chi insegna nella scuola.

1) Chi in qualche disciplina è riuscito a formarsi valenti imitatori.

2) *màêŝter concertàdôr* = maestro concertatore: chi dirige le prove dei cantanti, di un'opera.

3) *màêŝter de càpêla* = maestro di cappella; compositore di musica addetto ad una chiesa per insegnare ai cantori e dirigerli.

4) *màêŝter del lêla* = maestruccio, maestro scipa: che non vale un lupino.

5) *màêŝter,* assol. = maestro: chi compone e insegna la musica.

6) *de màêŝter* = da maestro: di cosa fatta con molto accorgimento e riuscita.

màêster, *agg.* = maestro; *ŝtrâda màêŝtra* = strada maestra: la principale e più vasta da luogo a luogo; *mür màêŝter* = muro maestro: quello che assai massiccio muove dai fondamenti fino al tetto.

màèštôs, *agg.* = maestoso, imponente, grandioso: che ha della maestosità.

màêštra, *s. f.* = maestra: femm. di maestro; nel signific. di chi insegna qualche disciplina.

1) La modista, la sarta e sim. che ha delle lavoranti sotto di sè.

2) Maestra. T. di tipogr. segno a un lato del timpano del torchio per regolare l'impuntatura dei fogli.

3) Trave maestra: una delle parti dell'organo.

màèštrîa, *s. f.* = maestria, abilità: eccellenza, capacità da maestro.

màèštrôn, * *s. m.* = maestrone; accrescitivo di maestro compositore di musica: celebre.

mâg, *s. m.* = maggio: il quinto mese dell'anno.

1) *mâg ortolân tânta pâia e pòcch grân* = maggio ortolano assai paglia e poco grano: se piove di maggio andrà bene per gli orti, ma non per le granaglie.

2) *mâg šücc grân per tücc* = maggio asciutto, gran per tutto.

3) *àprîl nânca on fil, mâg àdâg àdâg, giügn šlârga 'l pügn* = d'aprile non t'alleggerire, di maggio non te ne fidare, di giugno fai come ti pare.

4) *i fèšt de mâg* = le feste di maggio: quelle che a Milano da parecchi anni si fanno per le corse dei cavalli all'ippodromo di San Siro.

5) *el primm de mâg* = il primo maggio: la festa del lavoro introdotta dagli operai come sintesi delle loro aspirazioni giustissime a un rinnovamento sociale, dove sia maggiore equilibrio e più vera fratellanza.

mâga, *s. f.* = maga, strega, fata: specialm. di donna che riesce a far tutto.

1) Anche donna spilungona e secca.

màgâgna, *s. f.* = magagna: difetto fisico o morale.

màgàgnênt, *agg.* = magagnato, guasto: che ha magagne.

màgâla, *v. att.* = masticarla, rimuggginarla: quando a una cosa ci si pensa molto non senza fastidio e dolore.

màgâra, *esclam.* = magari: esprime affermazione di probabilità, augurio, desiderio; *te àndàrîšet volentèra in campâgna? - Màgâra!* = andresti volentieri in campagna? - Magari!

1) Chi sa, forse: *l'è màgâra bon de rivâ domân* = chi sa che non arrivi domani; forse arriva domani.

2) Piuttosto, più volentieri; *màgâra pâghi mi, mà vüj che te vâghet* = piuttosto pago io, ma voglio che tu vada; *ciâpi quèll lì màgâra* = accetto quello più volentieri.

màgàsîn, *s. m.* = magazzino: stanza o locale dove si tiene merce all'ingrosso, o il grosso della merce.

1) Arsenale: luogo dove si trovino molte cose in quantità.

màgàsinâgg, *s. m.* = magazzinaggio: quel che si paga per uso di magazzino.

màgàsinêr, *s. m.* = magazziniere: chi soprintende al magazzino.

màgàtelàtt, *s. m.* = burattinaio: quello che va in giro coi burattini.

màgàtèll, *s. m.* = burattino; al plurale *i màgàtèj* = i burattini, i fantocci di legno o di cencio ai quali si fanno eseguire brevi rappresentazioni drammatiche.

1) *bàrâca di màgàtèj* = castello dei burattini: specie di torricella in cui sta l'uomo che fa agire i burattini, davanti a un'apertura a guisa di scena; *quèll che fà bàlâ i màgàtèj* = burattinaio: chi rappresenta commedia coi burattini.

2) Fantoccio, fantoccino: figura umana di legno o cencio, per divertimento dei ragazzi.

3) Figur., burattino, fantoccio: chi opera per impulso d'altri, senza esame nè deliberazione propria; ed anche chi manca di parola e non sta mai fermo in un'opinione.

4) *šàltâ côme on màgàtèll* = saltare come un burattino: l'agitarsi, il camminar concitato.

5) *pàrî on màgàtèll* = parere un burattino: di chi parlando gestisce o si agita molto.

6) Naccherino: di bimbo vispo e piccino.

7) La parte meno buona, meno compatta dello spicchio di vitello.

màgàtôn, *s. m.* = soppiattone, sorbone, fintone.

màgêngh, *agg.* = maggese, maggengo: di alcuni prodotti di maggio e specialm. fieno e cacio.

magêta, *s. f.* = macchietta: dimin. di macchia.

1) Macchietta, macchia, macchiato. T. di pitt., figurina che si mette in un

paesaggio per accrescere effetto e vivacità.

2) Lustrino. T. di ricam.

3) Nasello: parte del catenaccio, e specialm. quel ferro con un dente che ferma il saliscendi.

4) Coglia. Vedi **mâgia.** 3).

màghêla, *s. f.* = gangola, gonga: le glandule del collo che, gonfiate per malattia vengono a suppurazione. Al plurale gavine.

màghelênt, *agg.* = gangoloso, gavinoso: che ha o ebbe le gangole. Vedi **màghêla.**

màgg, *s. f. plur.* = parate: specie di reti per uccelli.

mâgher, *agg.* = magro, maghero: contr. di grasso, che non ha punto grasso.

1) *dì de mâgher* = giorni magri: assegnati al digiuno dalla chiesa cattolica.

2) *màngiâ de mâgher* = far magro. Fig.: star male a mangiare, averne poco.

3) *mâgher côme ôn štrüšš o mâgher in picch* = magro allampanato, magro strinato: magro tanto che sembra trasparente.

4) *deventâ mâgher* = immagrire: divenir magro.

5) Scarso; di ciò che rende ricchezza e sim.; *guàdâgn, àfâri, štipèndi mâgher* = guadagno, affare, stipendio magro.

6) *mâgher šcüs* = scuse magre; che non si possono ammettere.

7) *têra mâgra* = terra magra: di terra poco concimata o che rende poco.

mâgia, *s. f.* = macchia, segno brutto di tinta o sudiciume liquido o untuoso che rimane su una cosa e toglie unità di colore.

1) Macchia, macchiatura, marezzo: ondeggiamento di color variato che ha il tiglio nel legname a guisa delle onde del mare e quello che artificialmente gli fa il verniciatore.

2) Certi segni naturali sulla pelle di pers. o sul pelo degli animali.

3) Coglia, bellimbusto: giovine che vesta con soverchia eleganza, o in qualunque altro modo affettato.

4) *càvàmàgg* = cava macchie, smacchiatore.

5) Maglia: di rete e reticolati l' intrecciatura continuata.

6) Aiuola, spartizione dei giardini in campetti per fiori o altre piante.

màgîa, *s. f.* = magia, prestidigitazione, negromanzia: arte colla quale si fanno cose che paiono miracoli e non son che abili trucchi o giuochi di destrezza.

mâgich,* *agg.* = magico: da magia.

1) *bàchêta mâgica* = bacchetta magica: che usavano nelle operazioni magiche e che usa costantemente il prestigiatore.

2) Di cose che fanno molta impressione, un grande effetto.

màgîn, *s. m.* = teccola: piccolissima macchia, un minimo che di cattivo.

màgiôr, *s. m.* = maggiore: uno dei gradi superiori della milizia.

1) *i màgiôr* = i maggiori, i superiori.

2) Agg. maggiore, e anche maggiorenne.

3) *l'àltâr màgiôr* = l'altar maggiore: quello che è circondato dal coro.

4) Quelli che hanno più anni; *fràdèll màgiôr* = fratello maggiore; *l'ha šposaa ôna dôna màgiòra de lü* = ha sposato una donna maggiore di lui.

5) *forêr màgiôr* = forier maggiore: sottufficiale generalmente addetto alla maggiorità.

6) *el štat mâgiôr* = il corpo di stato maggiore. T. milit. corpo speciale di ufficiali coadiuvatore del comando.

màgiorâna, *s. f.* = maggiorana, amaraco, sansuco, maiorana: pianta aromatica.

1) *màgiôrâna šàlvâdega* = regamo, origano.

màgiorânsa, * *s. f.* = maggioranza: la maggior parte di un popolo, di una assemblea che è concorde nel deliberare.

màgiordòmm, *s. m.* = maggiordomo, maestro di casa: chi nelle case signorili soprintende alle servitù.

màgioritaa,* *s. f.* = maggiorità: ufficio militare per la contabilità.

màgiôstra, *s. f.; pl.* **màgiôster,** = fragaria: pianta che fa le fragole.

1) Fragola: il frutto della fragaria.

2) *màgiôšter d' invêrno* = albatre, corbezzole.

3) *càtâ màgiôšter* = raccattar fragole.

4) *màgiôster! frèšch'e bêla! e l'è domâ càtâda!* È il grido de' nostri venditori di fragole.

màgioštrêra, *s. f.* = fragolaio: luogo piantato a fragole.

màgioštrîna, *s. f.* = fragole: è il nome usato dai nostri venditori di fragole

quando girano per la città gridando la loro merce.

1) Per celia: il cappello di paglia.

màgiśtraa, *s. m.* = magistrato: le pers. addette all'amministraz. della giustizia.

màgnâ, *v. att.* = mangiare. Vedi **màngiâ.**

màgnân, *s. m.* = calderaio, magnano, ramiere, ramaio: chi lavora il rame. Vedi **ràmee.**

1) Met.: calabrino, scaltrito, furbaccio.

màgnâto, *s. m.* = maggiorengo, ottimato, altolocato.

màgnêsi,* *s. m.* = magnesio: metallo che dà la magnesia e in lamine, acceso, dà una luce vivissima, quantunque breve.

màgnêsia, *s. f.* = magnesia: sostanza bianca medicinale, purgativa.

màgnetiśâ, * *v. att.* = magnetizzare: comunicare il magnetismo, l' addormentatura magnetica.

màgnetiśàdôr, *s. m.* = magnetizzatore: chi magnetizza altri e se ne assoggetta la volontà, se pure è vero che ciò si possa fare.

màgnetiśàdôra, *s. f.* = magnetizzatrice: donna che magnetizza.

magnetîsmo, * *s. m.* = magnetismo: virtù d'ottenere sul corpo umano miracolosi effetti di simpatia e di sonno, secondo credono alcuni.

màgnîfich,* *agg.* = magnifico: splendido e grandioso nel suo genere.

magnœû, *s. m.* = barbatella, magliolo: vitina tolta al vivaio per trapiantarla.

màgnôlia, *s. f.* = magnolia: albero e fiore; il nome gli viene dal botanico Pietro Magnoli; *magnolia grandiflora.*

mâgo, *s. m.* = mago: chi dà ad intendere o si crede che eserciti l'arte magica. Noi diciamo scherz. anche **mâgo śàbîno.**

1) Nelle novelle dei ragazzi è una specie di orco.

2) Figur.: persona che opera con arti segrete e tira la gente al suo intento.

3) *pàrî on mâgo* = parere un mago; di un vecchio che ha aspetto strano e la barba lunga.

màgôga (àndà in ôga e), = nuotare in un mar di latte; andare in broda di giuggiole, in sollucchero. Vedi **gôga 1).**

màgôlc, *agg.* = mucido, floscio: di carni che prendono un saporaccio vieto e stantìo. Usa poco.

1) *śàvê de màgôlc* = essere moscio, saper di tanfo.

màgôn, *s. m.* = accoramento, afflizione, passione; patema d'animo.

1) L'essere lì lì per piangere.

2) Stomachino: l'animella attaccata alla lingua, al fegato e alla milza dei buoi e delle vacche.

màgonàśś, *v. rif.* = accorarsi, affliggersi: essere lì lì per piangere.

màgòśś, *s. m.* = gavina, gongola, scrofola. Vedi **màghêla.**

mâgra, *s. f.* = magra: il tempo in cui l'acqua dei canali navigli, e dei laghi è bassa.

1) Femm. di **mâgher** = magro.

màgrêśa, *s. f.* = magrezza: astr. di magro.

magrîn, *agg.* = magrolino, magretto: dimin. vezzegg. di magro: riferito a persona.

màgütt, *s. m.* = muratore: operaio che fa lavori di muratura.

1) Manovale: chi serve il muratore portandogli il materiale occorrente per murare.

mâi, *avv.* = mai, giammai: in mil. è negativo anche senza il « non ».

1) *l'ànn del düü, el mes del mâi.* Vedi **düü** 4).

2) *mâi pü* = mai più, giammai.

3) *mâi e pœu mâi* = mai e po' mai: esprimendo il proposito e anche l'ostinazione di non voler fare una cosa.

4) *quânto mâi* = quanto mai; moltissimo.

5) Nelle interrogaz. che esprimono meraviglia o rimprovero; *côsa 'l dis mâi?* = che dice mai?

6) *se mâi* = se mai, nel caso che.

mâia,* *s. f.* = maglia: l'intrecciatura continuata, più o meno lenta o serrata che si fa con qualunque sorta di filo per comporre tessuti o reti.

1) La camiciuola.

2) Quelle che portan le ballerine e i ballerini del teatro per simulare le nudità.

màiâ, *v. att.* = mangiare: volgarissimo e non troppo usato.

maiâl, *s. m.* = maiale; porco castrato da ingrassare, per ammazzarlo e mangiarlo.

màiee, *s. m.* = magliaio: chi lavora le maglie.
màiocâ, *v. att.* = pacchiare, taffiare, mangiare. Anche: pigliar l'ingoffo.
màiœû, *s. m.* = magliuolo, mazzuolo. T. dei macellai: il mazzapicchio per ammazzare i buoi.
màiôlega e **màiôlica,** * *s. f.* = maiolica: sorta di terra che serve a far stoviglie.
1) Maioliche, stoviglieria: gli oggetti di maiolica.
2) *làorâ per là màiôlica* = lavorar per mangiare.
3) *vêšegh intôrno là màiôlica* = esserci intorno la maiolica, le bricciole; badar che il tetto è basso. Si dice quando non si può parlare di certe cose perchè i bambini stanno a sentire.
màisâsc, *s. m.* = risipola: sorta di malattia costituita da intensa infiammazione della cute. Usa meglio **rosîpola.**
màištaa, *s. f.* = santino, immagine.
1) *côi màistaa* = istoriato, illustrato: di libro.
màîšter, *s. m.* = muratore, mastro: chi esercita l'arte del murare.
màîštra, *s. f.* = maestra: colatura raccolta dal letame, dal muricce e da altre materie donde si ricava il salnitro.
màiûšcol, *agg.* = maiuscolo, grande: di lettere dell' alfabeto, di caratteri di stampa.
mâj, *s. m.* = maglio: specie di enorme martello di ferro che vien mosso dall'acqua o dal vapore.
1) Magona: ferriera e magazzino in grande di ferro.
2) *giügâ àl mâj* = giuocare a palla a maglio: gioco in cui i due partiti hanno per fine di cacciare la palla dentro la porta degli avversari, posta in fondo al campo, percuotendola con un martello di legno a guisa di maglio.
mâl, *s. m.* = male. Va sostituendo ogni giorno più il vecchio **maa.** Vedi.
1) *fàšš del mal* = farsi del male.
2) *el mâl de dent, de vênter, de štômegh, de têšta, e sim.* = il mal di denti, di ventre, di stomaco, di testa, e sim.
3) *fà mâl* = far male, sciupar la salute: di roba da mangiare o bere che sia guasta o in qualunque modo nociva. Anche: dolere: *me fà mâl i pè* = mi dolgono i piedi, mi fanno male.
4) *bisôgna proâ 'l mâl per cognošš el bên* = bisogna provare il male per conoscere il bene.
5) *fà bên per mâl* = render bene per male.
6) *de mâl in peg* = di male in peggio: quando il male cresce nonostante i rimedi.
7) *penšâ mâl* = pensar a male.
8) *no vedêgh on gran mâl* = non vederci un gran male: trovando che una cosa sarebbe alla fin fine opportuna.
9) *l'è mînga mâl* = non c'è male.
10) *mètt mâl* = metter male; metter discordie fra persone.
11) *vorê mâl* = voler male; sentire avversione e quasi odio contro qualcuno.
12) *šentišš mâl* = sentirsi male; di indisposizioni.
13) *vegnî mâl* = venir male; di mali improvvisi, svenimenti e sim.
14) *fâšš vegnî mâl* = farsi venir male; fingere uno svenimento.
15) *el mâl el ven in prêša, ma 'l štânta â andâ* = il male viene a cavallo e se ne va a piedi.
16) *mâl de mâr* = mal di mare: indisposizione prodotta in alcune pers. nei viaggi per mare.
17) *àndâ del mâl* = andare a male una cosa: perder la sua freschezza, guastarsi nella bontà.
18) *vêghen à mâl* = avere a male una cosa, impermalirsi.
mâl, *avv.* = Vedi **maa,** *avv.*
mâla, *agg. f.* = entra nelle sole frasi: *ciàpâ in mâla part* = prendere in cattivo senso; *fà ôna mâla fîn* = fare una cattiva fine; *vèšš de mâla vœûia* = essere di cattiva volontà; *vègh mâla grâšia* = essere sgarbato.
màlaa,* *agg.* sostituisce il vecchio **màraa** = malato, ammalato: chi ha male, una malattia.
1) *tràšš màlaa* = buttarsi malato: di chi non vuol fare il servizio, l'obbligo che gli spetta.
2) *màlaa de bôrša* = malato di borsa: chi non ha danaro.
3) Di piante, che per certe alterazioni non fanno frutti.
4) Sost. masch.: le persone ammalate: *àndâ à troâ i màlaa* = visitare gli ammalati, i malati.

màlàcreânša, *s. f.* = malacreanza, increanza, villania: contrario di creanza.
màlàdètt, *agg.* = maledetto. Anche: **màledètt.** * Si aggiunge per dir grande molto.
1) Accorto, astuto, furbo.
2) Improbo, ostinato, durissimo: di fatica, di lavoro.
3) *rišpônd de màlàdètt* = rispondere attraverso; con cattivo garbo.
4) *àndâ de màlàdètt* = andare alla peggio.
5) *faa de màlàdètt* = fatto malissimo, fatto coi piedi.
6) *âla màlàdêta* = alla maledetta: indicando intensità furibonda; *crêpen giô âla màlàdêta* = crepano alla maledetta, come le mosche.
7) *ôna màlàdêta* = modo avv. una maledetta; nulla affatto.
màlàdîsc, *agg.* = malaticcio, malezzato: un po' malato: di malattia non forte, ma lunga e che strascica.
màlàfêd,* *s. f.* = malafede, contrario di buona fede: tendenza ad ingannare e il proposito deliberato di ingannare.
màlàfîn, *s. f.* = mal fine, cattivo fine.
màlàfîši e **màlefîši,** * *s. m.* = maleficio: azione malvagia.
1) Anche semplicem.: malestro.
mâlàga,* *s. m.* = malaga: vino che ci viene, o si dice che venga, da Malaga, in Spagna.
màlàgrâšia, *s. f.* = graziaccia, sgarbatezza, malagrazia: cattiva grazia; di pers. che non ha grazia.
màlàlêngua, *s. f.* = cattiva lingua, malalingua: di pers. maldicente per abitudine.
màlàmênt, *avv.* = malamente: in malo modo, non bene.
màlànâgia, *escl.* = malannaggio, maledetto! Per dinci! Esclam. di maraviglia incresciosa.
màlàndâ, *s. m.* = malandare; andar male.
1) *gh'è del màlàndâ* = le cose s'incamminano male.
màlàndaa, *agg.* = malandato, malassetto, malconcio: ridotto in cattivo stato.
màlândra, *s. f.* = malandre, crepacci, rappe: crepo nella pelle degli equini.
màlânim,* *s. m.* = malanimo; animosità, maltalento.
màlànn, *s. m.* = malanno: male noioso e anche fatale, fisico e morale; ma più specialm. in senso fisico di malattia.
1) *chi tard àrîva el màlànn l'àlôgia* = chi tardi arriva trova il diavolo nel catino.
2) *cercâ i màlànn col lànternîn* = cercare i malanni col fuscellino. Di chi si mette nelle occasioni di capitar male.
màlàpêna, *avv.* = a mala pena: appena, appena.
màlàrbètt, *agg.* = accorto, astuto, furbo. Vedi **malàdètt** 2) 6).
màlâria, * *s. f.* = malaria: aria cattiva di maremme o luoghi paludosi: *gh'è vegnüü i fêver dêla màlâria* = l'han preso le febbri di malaria.
màlâsc, *s. m.* = malaccio: pegg. di male; per malattia pericolosa e difficile a curarsi.
1) *mînga màlâsc* = non malaccio.
màlàšiôn, *s. f.* = maltratto, cattiva azione; fatta coll' intenzione di nuocere.
màlàtîa, *s. f.* = malattia, infermità: disturbo di salute.
1) Delle piante: alterazioni che impediscono i frutti.
màlàvœûia, *s. f.* = malavoglia: la poca voglia di fare.
mâlba, *s. f.* = malva: *malva vulgaris*: genere di pianta con proprietà emollienti usata in medicina come rinfrescante.
màlbîn, *agg.* = malvato, malvaceo.
1) *vèšš côme l'ingüênt màlbin* = essere inefficace.
màlcàpitaa, *agg.* = malcapitato: di pers. cui capita la peggio.
màlcàpitâda, *agg.* = malcapitata; di donna capitata male nel prender marito.
1) *vèšš là màlcàpitâda e là pesg imbàtûda* = aver avuto il diavolo e il malanno e l'uscio addosso.
màlconsciaa, *agg.* = malconcio, malordinato: conciato male.
màlcontênt, *agg.* = malcontento, scontento: di persona non contentata.
1) *s. m.* Stato inquieto dell'animo per cose che non vanno a modo nostro: *in Itâlia gh'è del gran màlcontênt per là guêra d'Africa* = in Italia c'è un gran malcontento per la guerra d'Africa.
màlcòtt, *agg.* guascotto: poco o mal cotto.
màlcreaa, *agg.* = malcreato: villano, ineducato.
màldecoo, *s. m.* = maldicapo: male al capo, dolor di testa.

màldevòtt, *agg.* = indevoto: che è assai poco devoto.
màldicênŝa, * *s. f.* = maldicenza: lo sparlare delle persone.
màlditt, *agg.* = maldetto: di locuzione usata male.
màldicênt, * *s. m.* = maldicente: che sparla delle persone.
màledètt, * *agg.* = maledetto. Vedi **màlàdètt.**
màledî,* *v. att.* = maledire: esprimere, imprecando, il proprio rancore contro qualcuno o qualche cosa: *màledìŝi l'òra e'l momènt che ŝont vegnüii chì* = maledico l'ora e il momento in cui son qui venuto.
màlêdica,* (lêngua) = lingua maledica: molto maldicente.
màlediŝiôn, *s. f.* = maledizione: l'atto e l'espressione del maledire.
1) Improperi, bestemmie: *el g'hà traa àdree tant de qüij màlediŝiôn!* = gli mandò dietro tante maledizioni!
2) Disdetta, sfortuna tremenda: *l'hoo troaa per là mîa màlediŝiôn* = l'ho trovato per mia maledizione.
màlefìŝi,* *s. m.* = maleficio. Vedi **màlàfîŝi.**
màlêŝer, * *s. m.* = malessere: indisposizione vaga, generica della persona.
màlfaa, *agg.* = malfatto; fatto male, con poca o nessuna cura o perizia.
màlfàtt, *s. m. pl.* = ravioli: specie di frittura fatta con spinaci o altre erbe.
màlfidaa, *agg.* = malfidato, diffidente, sfiduciato: che non si fida.
màlfondaa, *agg.* = malfondato, vacillante: con cattivo fondamento.
màlfotüü, *agg.* = malfatto, malassettato: di chi è proprio malconcio del tutto.
malguàrnaa, *agg.* = malguardato, male riposto: che non è ben custodito.
màlifiŝiaa, *agg.* = malificiato, ammaliato: che subisce l'influsso di malefizio o malìa.
màlîgn, *agg.* = maligno: che vede delle pers. e delle cose solamente il male e tutto interpreta sinistramente.
1) Di cosa: che porta mal cattivo.
2) Di malattia: di cattiva natura: *gh'è vegnüü on tîfo màlîgn* = gli venne un tifo maligno; *el g'hà on tümôr mà l'è mînga màlîgn* = ha un tumore ma non è maligno.
3) Malizioso: che ha l'arte sottile di fare il male.

màlignâ, *v. att.* = malignare: pensare e dire cose maligne; fare il maligno, esercitare la malignità.
1) Interpretare sinistramente una cosa.
màlignitaa,* *s. f.* = malignità: la qualità dell'essere maligno.
1) Malizia: arte sottile di fare il male, e conoscenza del male.
màlîn, *s. m.* = maluccio: dim. di male.
màlincœûr (à), *modo avv.* = a malincore; a malincorpo; malvolentieri.
màlincônegh e **màlincônich,** * *agg.* malinconico, triste, mesto: di pers. che è presa dalla malinconia.
1) Dal tempo quando il cielo è rannuvolato e minaccia pioggia.
2) Di luogo che ispira tristezza.
màlinconîa, *s f.* = malinconia, tristezza, mestizia: dolore, abitudine di meditazioni contrarie all'allegria.
màlinformaa, *agg.* = mal notiziato, che ha avuto notizie non esatte o non vere.
màlîngher, *agg.* = malaticcio, cagionevole, malescio: un po' malato, di malattia non forte; ma lunga e che strascica.
màlingûri, *s. m.* = malaugurio: cattivo augurio.
màlinteligênŝa, *s. f.* = equivoco, inganno, scambio.
màlintês,* *s. m.* = malinteso: interpretazione sbagliata di un discorso e specialm. tale che dà origine a screzi.
màlinviaa, *agg.* = male avviato: di cosa cominciata male e che dà ragione di credere avrà esito non buono; *me pâr che in ŝt'ànn à ŝcôla ŝiem màlinviaa* = mi pare che quest'anno a scuola si sia male avviati.
màlîŝia, *s. f.* = malizia, arte sottile di fare il male o la conoscenza del male.
1) Contrario di ingenuità; *l'è on fiœû ŝênŝa mâliŝia* = è un ragazzo senza malizia: ancora ingenuo.
2) Astuzia per ingannare; *el g'hà ôna màlìŝia che l'è difîcil càtàll in màrôn* = ha tanta malizia che è difficile coglierlo in fallo.
3) Il pensare a male; *metêmegh nò là màliŝia* = non ci mettiamo la malizia.
4) *inŝegnâ i màliŝi* = insegnar la malizia; cioè cose che non si devono sapere da' ragazzi.

5) *cont màliŝia* = con malizia, apposta, con astuzia.
màliŝim,* superl. di **mâl,** *avv.* = malissimo.
màliŝiôs, *agg.* = malizioso, maligno.
1) *deventâ màliŝiôs* = immalizzire, divenire malizioso.
màlmàridâda, *agg.* = malmaritata: maritata male.
1) *vèŝŝ là màlmàridâda e là pesg imbàtûda.* Vedi **imbatûda,** 2).
màlmiŝŝ e anche **màlmetüü,** *agg.* = malassettato, malmesso: male accomodato.
màlmoŝtôs, *agg.* = scontroso, malgrazioso, che è sgarbato specialm. nelle risposte.
1) *fâcia de màlmoŝtôs* = faccia da malcontento.
màlnàtt, *agg.* malnato, malcreato: educato male, screanzato.
màlœucc, (de) = di malocchio, di cattivo occhio; *vedê de malœucc* = veder di malocchio; malvolentieri, con dispiacere.
màlôra, *s. f.* = malora: perdizione, rovina.
1) *àndâ in màlôra* = andare in malora, perdersi, rovinarsi.
màlpâga, *s. m.* = mal pagatore, cattivo pagatore.
màlpàrâda, *s. f.* = malaparata; nella frase: *vedê là màlpàrâda* = veder la malaparata: accorgersi che la cosa ha cattivo esito.
màlprâtich, *agg.* = malpratico, inesperto, imperito: che non sa fare una cosa e la fa male per imperizia.
màlŝàbàdaa, *agg.* = malassettato, in cattivo arnese.
1) Di pers. malaticcio, pieno d'acciacchi.
màlŝân, *agg.* = malsano: di pers. che ha poca salute, ma specialm. di luoghi, di cose di abitudini contrarie alla salute.
màltegnüü, *agg.* = maltenuto, mal custodito, curato male.
màltengiüü, *agg.* = maltinto: tinto male.
màlteŝüü, *agg.* = mal tessuto: tessuto male.
màltràtâ, *v. att.* = maltrattare, malmenare: trattar male, con ingiurie e cattive maniere.
1) Conciare, ridurre male, in cattivo stato.
màltràtaa, *agg.* = maltrattato, malmenato.
màltràtt, *s. m.* = sgarbo, maltrattamento: cattivo trattamento.
malümôr,* *s. m.* = malumore, cattivo umore. Si dice di chi è triste, non ha voglia di ridere ed è contro il solito, alquanto scontroso.
mâlva, *s. f.* = malva. Vedi **mâlba.**
màlvàgitaa,* *s. f.* = malvagità; azione di malvagio, o il sentimento del malvagio.
màlvàsîa, *s. f.* = malvagia: vino bianco dolce. In italiano è maschile. Anche **vàlmàsìa.**
màlvedê, *v. att.* malvedere, vedere di mal occhio.
màlvivênt, *s. m.* = malvivente, birbante, ladro: persona di mala vita.
màlvòlentêra, *avv.* = malvolentieri, di mala voglia. Anche **màlvolontêra.**
màlvôn, *s. m.* = bismalva, malvone, malsavischio, altea. Sp. di erba.
màlvorê, *v. att.* = malvolere, avere in uggia: voler male.
1) *fàŝŝ màlvorê* = farsi malvolere, farsi prendere in uggia.
mâma, *s. f.* = mamma: lo stesso che madre, ma più affettuoso e familiare e in mil. assai più largamente usato.
1) Di cosa superiore a qualunque altra; *là nòŝtra l'è là mâma de tûti i lìnguu* = la nostra è la mamma di tutte le lingue.
2) Protettrice; *l'è là mâma di pôver* = è la mamma dei poveri.
3) *mâma di gàtt* = mamma dei gatti: di donna che li ami molto e molti ne abbia.
4) Mamma: *là mâma de l'àsee* = la mamma, la madre dell'aceto; il fondigliolo o posata dell' aceto, in quanto serve poi a far diventare aceto altro vino.
5) *là mâma del vîn* = la feccia del vino.
màmàgrânda, *s. f.* = avola, nonna: la mamma del babbo o della mamma. Dal franc. *grand'mère.*
màmàlücch, *agg.* = mammalucco, testardo, ostinato per ignoranza.
1) Stupido, che ha una faccia ottusa.
màmàlücôn, *s. m.* = babbuasso, buaccione, ignorante, sciocchissimo; che non sa, non capisce nulla.
màmân, *s. f.* = avola, nonna. Lo stesso che **màmàgrânda.**
màmêta, *s. f.* e **màmîn,** *s. f.* = mammina, mammetta. Dim. di mamma.

mân, *s. f.* = mano e volgarm. mana: l'estremità delle due braccia dell'uomo, dal polso in giù.

1) *tirâ à mân* = addurre, mettere innanzi, allegare: detto d'argomenti scuse e sim.; *te g'hee niênt d'âlter de tirâ à mân* = non hai altro da addurre. Anche: citare; *ah! ŝe te tîret à mân el Càrdûci l'è on âlter àfâri* = ah! se adduci, se citi il Carducci è un altro affare.

2) *vègh tant in mân* = aver bono in mano; avere ragioni, argomenti per credere una cosa, per tenersi sicuri di riuscire in un intento: *g'hoo tant in mân de proâgh là mîa inocênŝa* = ho bono in mano da provargli la mia innocenza.

3) *borlâ fœûra de mân* = cader di mano. Fig., dare in ciampanelle, commettere sbagli, non rispondere all'aspettativa.

4) *borlâ in di mân* = cadere in mano, in potere di alcuno.

5) *vègh i mân ligaa* = aver le braccia legate, non poter fare quello che uno vorrebbe, perchè mancante dall'autorità o dei mezzi necessari, o perchè impedito.

6) *tegnî i mân à cà*. Vedi **cà**, 11).

7) *tên giô quîj mân* e anche semplic. *giô i mân* = abbassa le mani: giù le mani: comando e minaccia a chi ci vuol percuotere, se per proibire di toccare oggetti: indietro, dentro le mani. Lo dicono anche le donne a chi allunga le mani.

8) *coi mân in oreŝiôn* = a mani giunte, in atto di preghiera.

9) *làorâ faa à mân* = lavoro fatto a mano, a braccia, senza far uso di macchine.

10) *ôna mân lâva l'âltra* = una mano lava l'altra e tutt'e due lavano il viso.

11) *tœu ŝü, fàgh ŝü là mân* = far la mano a una cosa: abituarcisi; *pèrd là mân* = perdere la pratica.

12) *àvêgh dènt o ŝü là mân* = aver pratica, aver buona mano.

13) *vègh i mân bûs* = aver la mano larga, le mani bucate: spendere e spandere.

14) *làvâŝen i mân* = lavarsi le mani di una cosa: non volerci più entrare.

15) *mêtegh mân* = metter mano a una cosa, cominciare a farla. Anche: metterci le mani, prender parte in una operazione.

16) *àvêgh mân in pàŝta* = fig. aver le mani in pasta: aver che fare in una cosa, mestarci.

17) *mêtes ôna mân ŝûla coscênŝa* = mettersi una mano sulla coscienza, sul cuore: di compassione che uno deve avere.

18) *bàtt i màn* = battere le mani plaudire, applaudire.

19) *vègh i mân che tâchen côme là pêsa* = aver le mani fatte a uncino, esser ladro. Anche: *vègh i mân lungh*.

20) *vègh piên i mân* = avere incinghiata la mula. T. di gioco.

21) *àvêghen côme ghe n'è ŝü ôna mân* = esser povero in canna.

22) *vègh à là mân* = avere alla mano, aver pronto, comodo.

23) *vègh i mân de cêra, de ŝtrâsc, de pàŝtàfrôla* = aver le mani di lolla, di burro: che non sanno tener saldo.

24) *pürisnâ i mân* = pizzicar le mani: per freddo, per setole, per geloni, e fig., dalla voglia di picchiare. Da noi, anche del presentimento di ricever doni.

25) *dà là mân* = dare la mano, cedere il luogo. Anche: dar mano, aiutare; in questo senso anche: *dàgh ôna mân*.

26) *dàŝŝ là mân* = dare la palmata: di mercanti che si danno parola di concludere un contratto.

27) *dàŝŝ là mân* = darsi su la mano, impalmare.

28) *pôden dàŝŝ là mân* = possono darsi la mano: di due che si somigliano in vizi, difetti.

29) *à mân ŝâlva* = a man salva: a tutt'andare, arditamente, senza ostacoli; *robâ à mân ŝâlva* = rubare a man salva.

30) *fà mân bâŝa* = far man bassa, rubare; di nemici: disperdere.

31) *reŝtâ, àndâ coi mân vœuj* = restare, andare colle mani in mano: vuote.

32) *sàvê fà de tüt di ŝò mân* = aver le man sante, le mani benedette.

33) *coi ŝô mân* = di sua mano, colle sue proprie mani; *l'hà ricàmaa là màma coi ŝò mân* = lo ha ricamato la mamma di sua mano.

34) *fà tòcâ con mân* = far toccar con mano, provare alla evidenza; *tocâ cont mân* = accertarsi, rendersi certo di una cosa, assicurarsene.

35) *dàgh l'ûltima mân* = dare l'ultima mano, finire, dar l'ultimo tocco.

36) *menâ i mân* = menar di mani, picchiare.

37) *càmbiâ i cart in mân* = scambiare, barattar le carte in mano; barattar le parole.

38) *mêtes dent cont i mân e cont i pee* = mettercisi colle mani e coi piedi, arare col bue e coll'asino; con tutto lo sforzo.

39) *vèšš, mêtes in di mân de vûn* = mettersi nelle mani di uno, abbandonarsi nelle braccia di uno, gittarsi in grembo ad alcuno: rimettersi, affidarsi interamente a qualcuno.

40) *mètt inânš i mân* = fig. metter le mani avanti, pigliar campo innanzi, pigliare i passi innanzi per non cadere.

41) *pàrlâ in là mân* = frastornare, romper l'uovo in bocca.

42) *štà lì coi mân šül consolaa, coi mân in mân* = star colle mani alla cintola, in mano.

43) *tegnî à mân* = tener mano, tener bordone, tenere il sacco: essere manutengoli, complici: dare aiuto in cose disoneste.

44) *tant l'è à robâ, côme à tegnî à mân* = tanto ne va a chi ruba, quanto a chi tiene il sacco.

45) *tegnî à mân* = risparmiare, sparagnare.

46) *tegnî de mân* = tener per mano.

47) *tœu là mân* = guadagnare, vincere, prendere la mano: del cavallo che non sente più il morso e corre sfrenatamente.

48) *vègh, tœu, comprâ de prîma, de šegônda mân* = avere, comperare di prima, di seconda mano: più o meno direttamente dal produttore della merce.

49) *dà mân fôrta* = prestar mano forte, dar valido aiuto.

50) *vüng i mân* = ungere le mani: fam. dar danaro per ottener favori.

51) *šentišš ôna mân in del šângu* = sentirsi dare un tuffo nel sangue.

52) *vègh i mân nètt* = aver le mani nette, pulite: di chi si comporta con probità nelle amministrazioni pubbliche e private.

53) *šporcàšš i mân* = insudiciarsi le mani. Fig. prender parte in affari disonesti; *vorê mînga šporcàšš i mân* = non volere insudiciarsi le mani: non volere aver che fare con persone spregevoli.

54) *mètt là mân in del fœügh* = metter le mani sul foco: garantire della verità di un asserto, dell'onestà di una persona.

55) *vešš in bònn mân* = essere in buone mani: fidarsi a chi merita la nostra fiducia.

56) *vešš làrgh de bôca e štrenc de mân.* Vedi **boca,** 38).

57) *benedêta quêla mân!* = benedette quelle mani! Esclamaz. lodando chi ha dato un castigo meritato e da noi anche chi ci ha fatto qualche cosa di buono.

58) *mân grêva* = mano grave: di chi la preme troppo nello scrivere, nel far la barba, nel pettinare e sim. e anche nel percuotere. Il contrario è *mân legêra.*

59) *à quâter mân* = a quattro mani. T. music.; di sonate che si eseguiscono sullo stesso piano forte da due persone insieme. Contrario *à dò mân* = a due mani.

60) *giœûgh de mân*, *giœûgh de vilân* = scherzo di mano, scherzo da villano.

61) *pâlmo dêla mân* = palma della mano; *portâ in pâlmo de mân* = portare in palma di mano; d'una cosa, dirla, vantarla con tutti.

62) *àdree à là mân* = alla mano alla mano: a mano a mano.

63) *à là mân* = alla mano, affabile, cortese, alla buona.

64) *gel ài mân* = manignone: enfiagione, malattia per il freddo.

65) *giô de mân, fœûra de mân* = fuor di mano, remoto: distante dal centro, dalla nostra strada.

66) *mân mànšîna, šinêštra, drîša o drîta* = mano mancina, sinistra, destra o dritta.

67) *mètt âla mân* = manimettere; metter mano a una cosa.

68) *de mân in mân* = a mano, a mano. Anche *demenemân.*

69) *dànee à là mân* = danari alla mano, pronti, contanti.

70) *bêla mân de šcrîv* = buona mano da scrivere; che ha bella calligrafia.

71) *bôna mân* = mancia. Vedi **bònàmân, mância.**

72) Mano, metacarpo.

73) Mano, girata. T. di giuoco.

74) Mano, passata. T. d'imbianc. pitt. vernic., quanto serve per ricoprire.

mâna, *s. f.* = manna: sugo biancastro, dolcigno che cola da olmi, frassini e sim. si condensa ed è usato come medicinale.

1) Cibo che, secondo la Scrittura, nel deserto Dio mandò dal cielo agli Ebrei.

2) Di cosa opportuna o molto profittevole; *là nev d'invêrno l'è ôna vèra mâna* = la neve d'inverno è una vera manna.

3) *dolš côme là mâna* = dolciastro, troppo dolce.

4) Di vino, vivande, o altra cosa prelibata.

5) Melata, meluggine: specie di rugiada dolce e consistente che talora cade nel mese d'agosto.

6) Ruggine: macchie che appaiono sui vegetali quando intristiscono.

mànâda, *s. f.* = manciata: tanta roba quanta ne sta in una mano.

1) Manata: quella quantità di righe che gli apprendisti tipografi pigliano in una volta colla stecca per scomporle.

2) Tutta quella quantità di canapa corta che in una volta il filatore delle funi si lega alla cintola.

mànàsciâ, *v. att.* = essere delle mani; esser pronto a menar le mani.

mànàsciôn, *s. m.* = toccatutto: chi tutto tocca e mette le mani per tutto.

1) Manesco: facile a menar le mani, a percuotere.

màncâ, *v. att.* = mancare: aver difetto, non avere a sufficienza di qualche cosa. Vedi anche **càlâ.**

1) Essere assente, non esserci.

2) *màncâ de pàrôla* = mancar di parola, di fede.

3) Eufemismo per dir morire: *l'è giâ on ann che 'l pôer pàpâ l'è màncaa* = è già un anno che è morto il povero papà.

4) *màncâ 'l fiaa* = mancare il fiato: *šentiš â mancâ* = = sentirsi a mancare: venir meno le forze, per svenimento.

5) *bàlòšš chi mânca!* = birba chi manca! per assicurare che non si mancherà.

6) *màncâ* = mancare: commettere errori e colpe.

7) *màncâ de rišpètt* = mancar di rispetto: di parole e di atti sconvenienti verso persone di condizione superiore.

8) *màncâ pòcch* = mancar poco: non ci voler molto a...

màncàdôr, *s. m.* = mancatore. Nella frase *mancàdôr de pàrôla* = mancatore di parola.

màncàmênt, *s. m.* = mancamento, difetto. Specialm.: *màncàmênt de fiaa, de rešpîr* = mancamento, difficoltà di respiro.

mancânša, *s. f.* = mancanza, assenza: il non essere in un luogo e ognuna delle volte che uno abbia mancato di trovarsi in un luogo.

1) *in mancânša de...* = nell'assenza di...; *in mancânša del šîndech hà pàrlaa l'àšešôr* = in assenza del sindaco ha parlato l'assessore.

2) Difetto: *še šent là màncânša d'âcqua* = si sente la mancanza dell'acqua.

3) Il mancare ai propri doveri: *l'è ôna mancânša che še pò mînga perdonâ* = è una mancanza imperdonabile.

manch, = Manco, meno. Anche e meglio: **mên.**

1) *vegnî àl manch e àl mên* = venire al basso, decadere.

2) *manch o mên pàròll e pùšee fàtt* = i fatti sono maschi e le parole femmine; i fatti sono frutti, le parole foglie.

mância, *s. f.* = mancia, bonamano. Vedi **bonàmân.**

1) Benandata: quella che si dà partendo al servitore, ai garzoni della locanda, e sim.

màncipâ, *v. att.* = emancipare, mancipare: svincolare da certi obblighi di soggezione.

màncomaa, *avv.* = menomale, mancomale, gran mercè.

màndâ, *v. att.* = mandare, inviare: far che persona o cosa vadano in un luogo.

1) *mândà giô* = ingollare, inghiottire, trangugiare, ingoiare: mandar giù, per la gola.

2) *màndâ vìa* = mandar via, discacciare, allontanare, licenziare.

3) Se è il padrone di casa che licenzia un inquilino in ital. si dice: scasare.

4) *màndâ à tœu vûn* = mandare per uno.

5) *màndâ à dì* = mandare a dire.

6) *màndâla mînga giô* = non mandarla giù, tornare a gola; biascicarla,

masticarla male: di parole, cose che non riesciamo a dimenticare.

7) *chi vœur vâga e chi no vœur mânda* = chi vuole vada e chi non vuole mandi: se ci sta a cuore qualche cosa la dobbiamo far noi.

8) *che Dìo me le mânda bôna* = Dio me la mandi buona! Esclam. e invocazione.

9) *piœûv che Dìo le mânda* = piove come Dio la manda: dirottamente.

10) *màndâ à quêla bêla têra* = mandare a quel paese.

11) *màndâ à cà* = mandare a casa. Di soldati, congedarli; di scolari, non trattenerli nella scuola.

12) *màndâ à šcôla* mandare a scuola: dei ragazzi, farli istruire fuori di casa propria.

13) *màndâ à špàšš* = mandare a spasso: disfarsi di pers. inutile o molesta.

14) Del modo come si fanno andar vestite le pers. della famìglia; *el mè fiœû cêrchi de màndàll šêmper reštii polîd* = mio figlio cerco di mandarlo sempre ben vestito.

15) Di esalazioni: *che odôr che mânden quîj gelšümitt!* = che odore mandano quei gelsomini!

16) *màndâ indree* = rimandare, rinviare. Anche: far retrocedere.

17) *màndâ intôrna* = mandare attorno: propalare, divulgare.

18) *màndâ šòtt* = mandare uno a scalzare, a tirar su le calze ad un altro: perchè sappia quel che pensa, che intenzioni ha.

màndaa, *agg.* = mandato, inviato, messo.

1) *s. m.* = mandato, commissione, avviso di pagamento.

2) *el màndaa d'àrêšt* = il mandato d'arresto: l'ordine scritto di arrestare una persona.

màndâda, *s. f.* = mandata, girata, giro: il mandar della chiave nella toppa: *l'è ôna ciav à dò màndâd* = è una serratura a doppia mandata, a doppia girata.

màndàmênt, * *s. m.* = mandamento: circoscrizione giudiziaria.

màndàrîn, * *s. m.* = mandarino: specie di arancia piccola e di sapore più dolce e delicato degli altri.

màndàtâri, *s. m.* = mandatario: chi ha avuto legalmente il mandato di agire per un altro.

màndolîn, * *s. m.* = mandolino: strumento a corde simile alla mandola. Ormai ha sostituito quasi del tutto il vecchio **àrmàndolîn.**

màndôpera, *s. f.* = mano d'opera: l'operaio, il giornaliero che occorre per un certo lavoro.

màndrâgora, *s. f.* = mandragora. Specie di pianta medicinale.

1) Pettegola. A donna per ingiuria.

màndriân, *s. m.* = bestiaio, pastore: chi conduce al pascolo le mandre.

màndrill, *s. m.* = mandrillo: specie di scimmia alta quanto un uomo = *cynocephalus Mormon.*

1) Di pers. molto sensuale.

màndrîn, *s. m.* = allargatoio, spina. T. delle arti: zeppa di ferro per bucare, e per allargare i buchi nel ferro.

mànêg, *s. m.* = maneggio: cavallerizza, la rotonda dove si fanno gli esercizi di cavalcatura.

1) Raggiro, intrigo.

2) Chiasso, fracasso, buscherio: *fà mànêg* = fare un buscherio: rimproverare, sgridare con molta vivacità. Anche: *mètt giô mànêg.*

mânega, *s. f.* = manica. Comincia a usare anche **mânica** * spec. al pl.: **mânich.** La parte del vestito che si infila sul braccio e arriva fino al polso.

1) *vègh in mânega* = avere in manica, avere in serbo.

2) *l'è ôn âlter pâra de mânich* = è un altro paio di maniche: la cosa è ben diversa; sentendo cosa che non ha che vedere colla prima.

3) *mânich à gòff* = maniche strozzate, a nodi.

4) *mânich à pendolêra* = manicottoli: manica che ciondola per ornamento.

5) *voltâ indree, voltâ šü i mânich* = sbracciarsi, se della camicia: rimboccarsi, se della camicia o del vestito. In senso fig. anche: distrigarsi, ingegnarsi; mettersi coll'arco della schiena a una cosa.

6) *trà fœûra i mânich dêla gìpa* = alzarsi i manichetti, escir dal manico: saper distrigarsi in faccende difficili.

7) *dišcôrš štrasciaa cont fœûra i mânich* = discorso scucito, sconclusionato; anche sciocco.

8) *de mânega lârga* = di manica larga: di chi non è sofistico in fatto di morale o di castighi.

9) *in mânega de càmîsa* = in maniche di camicia: senza giacchetta o soprabito.

10) *mânega* = mano, una manata, una certa quantità: *hin ôna mânega de impoštôr* = sono una mano di ipocriti.

mànegêvôl,* *agg.* = maneggevole, maneggiabile, manevole: da potersi facilmente maneggiare.

mânegh, *s. m.* = manico. Vedi **mânich.***

màneghêta, *s. f.* = maniche posticce: quelle che si sovrappongono alle maniche per tener queste più riguardate.

màneghîn, *s. m.* = manichino: piccolo manico.

manêgia, *s. f.* = maniglia: di bauli, casse e sim. Disusa e si dice invece **mànêta.**

1) Broncone: serve per sostegno alle viti.

mànegiâ, *v. att.* = maneggiare, adoperare; trattare facilmente colle mani.

1) *mànegiâ dànee* = maneggiar danaro: di chi tiene una amministraz. o una cassa.

mànegiâbil, *agg.* = maneggevole. Vedi **mànegêvol.**

mànegiàšš, *v. rifl.* = adoperarsi, ingegnarsi, sforzarsi.

mànegiàtt, *s. m.* = faccendone, affannone: chi si dà gran daffare per ogni piccola cosa; *l'è on bôn òmm mà l' è on gran mânegiàtt* = è un buon omo, ma è un affannone di prima riga.

mànegiôn, *s. m.* = faccendone, affannone; lo stesso che **manegiàtt.**

1) Agente, ministro maggiore: specialm. il rappresentante del padrone nei negozi di vino.

mànêra, *s. f.* = maniera: modo di fare.

1) *vègh bôna mànêra* = essere manieroso.

2) *cônt bèla mànêra* = a bel modo, gentilmente, con bel garbo.

3) *fœûra de mànêra* = fuor di modo, di misura, smodatamente.

4) *mànêra de pàrlâ* = dicitura, stile.

5) *bèj mànêr* = bone maniere: modo di trattare usato fra persone educate; che non offende, nè irrita quand'anche si dicono cose spiacenti; *brütt mànêr* = brutti garbi, modi bruschi.

6) *in quêj mànêra* = pur che sia, in un modo qualunque.

7) *vešš bôn âla šôa mànêra* = esser buono a suo modo: di pers. che per altri sarà buona, ma per noi lo è solo relativamente.

8) *fà i ròbb cont mànêra* = fare a modo: far piano, con riguardo.

9) *in che mànêra?* = in che maniera? Modo fam. di domandare la ragione di un fatto.

10) Maniera: difetto di convenzionalismo, mancanza di naturalezza.

mànêta, *s. f.* = maniglia: sporgenza per lo più mobile di ferro o altro metallo, che serve a alzare o tirare un oggetto per trasportarlo.

1) Di usci: pallino, gruccia, cricca: pomo metallico o d'altro, che serve a tirare a sè gli usci o ad aprirli. Vedi **môla.**

2) Di porte; campanella: grosso anello di ferro pendente dalla porta per tirar questa a sè e chiuderla.

mànètt (i), *s. f. pl.* = le manette: strumento di ferro con che gli agenti di polizia stringono le mani della persona arrestata.

mànetôn, *s. m.* = passamani, cordoni. T. dei carrozz.

màngâgna, *s. f.* = magagna, difetto. Vedi **màgâgna.**

màngàgnaa, *agg.* = magagnato: pieno di difetti.

màngànâ, *v. att.* = manganare: dare il lustro col mangano.

màngànàdôr, *s. m.* = manganatore: l'operaio che dà il lustro col mangano.

màngànèll, *s. m.* = randello, bastone corto e piuttosto grosso.

1) *màngànèll di ciâv* = materozzolo: per attaccarvi le chiavi.

mânghen, *s. m.* = mangano: strumento per dare il lustro ai panni alle tele, ai drappi.

mângia, *s. f.* = mangime: il cibo per le bestie; dei polli: becchime.

màngiâ, *s. m.* = il mangiare; ciò che si mangia e l'azione del mangiare: si dice specialmente della quantità di foraggio che si ammanisce alle bestie.

1) *misürâ 'l màngiâ* = contare i bocconi a uno; dargli poco da mangiare.

2) *rimontâ 'l màngiâ* = tornare il

boccone a gola, alla gola: di roba mal digerita.

3) *on màngiâ de pitòcch* = un degno mangiare: di cosa molto ben cucinata, saporita.

màngiâ, *v. att.* = mangiare: masticare e ingollar qualche cosa.

1) *vè màngiaa tütt el sò e ânca i ciòd dêla cà* = aver dato fondo a tutto il suo; aver mangiato il suo pane sino agli orlicci.

2) *chi le fâ le mângia* = chi imbratta spazzi; chi ha fatto il male, faccia la penitenza.

3) *màngiâ à crêpa pânscia, màngiâ de crepâ* = mangiare a crepapelle, a crepapancia.

4) *màngiâ àdâsi, àdâsi* = mangiare ad agio, consolatamente.

5) *màngiâ âla càciàdôra* = mangiare in pugno.

6) *màngiâ à quâter gànàss* = macinare a due palmenti.

7) *màngiâ âla belemêj, côme ŝe ŝîa* = magnuculare alla peggio.

8) *màngiâ de màtîna* = asciolvere: far colazione.

9) *màngiâ de ŝtràngolaa* = mangiar coll' imbuto o a strappabecco: in poco tempo, per fretta che ci incalzi.

10) *màngiâ pân e ŝpûa* o *pân e cortèll* = mangiar pane e pane, opp. mangiare pane e coltello.

11) *màngiâ e bev* = mangiare e bere: far vita epicurea, spensierata.

12) *màngiâ dôpo ŝêna* = pusignare; mangiare a ora tarda, dopo cena.

13) *màngiâ el fên in êrba* = bere il vino in agresto.

14) *màngiâ imprêŝa* = maciullare, avere il pettine ed il cardo.

15) *màngiâ fòrt, côme on luff* = mangiar forte: molto e con appetito. Vedi **luff** 6).

16) *màngiâ nò* = non mangiare: non prendere cibo.

17) Dei pasti consueti: *màngiâ in cà, âla tràtorîa, àl càfè* = mangiare in casa, alla trattoria, al caffè.

18) *ŝe bev e ŝe mângia* = si beve e si mangia: quando il caffè non ha deposto tutta la polvere e la ci si trova in bocca, intanto che si beve.

19) *rôba de màngiâ* = roba, cosa da mangiare, commestibili: di tutto ciò che serve di cibo per l'uomo.

20) *dà de màngiâ* = somministrare gli alimenti.

21) *fà de màngiâ* = far da mangiare; cucinare.

22) *bôn de màngiâ* = bono a mangiarsi.

23) *màngiâ on bocôn* = mangiare un boccone: fare una refezione, per lo più frugale e breve.

24) Delle pinzature degli insetti: *pôer bàmbîn! l'è tütt màngiaa di pûreŝ* = povero bimbo! è tutto mangiato dalle pulci.

25) Consumar molto: *ôna lücêrna che mângia tânto petrôli* = una lucerna che mangia molto petrolio; *ôna ŝtûa che mângia la lêgna* = una stufa che mangia la legna.

26) *màngiâ vûn in inŝàlâta* = mangiar la torta in capo ad alcuno.

27) *cân no mângia cân* = corvi con corvi non si cavan gli occhi; cane non mangia cane: i cattivi per lo più se la intendono.

28) *màngiâ à uff ò a mâca* = mangiare a ufo, a spese altrui, a scrocco.

29) *màngiâ de bàsitt* = mangiarsi a baci o mangiar coi baci.

30) *màngiàŝŝ i ung* = mangiarsi le unghie; rosicchiarle.

31) *màngiàŝŝ el fìdegh, l'ânima, màngiâ cadènn* = mangiarsi il core, il fegato, l'anima, un' ala di fegato: dalla stizza, dalla rabbia, dalla bile.

32) Sperperare, consumare; *l' hà màngiaa tûta là ŝoŝtânŝa* = ha mangiato tutto il patrimonio.

33) *màngiâ* = rubare, fraudare; *g' han màngiaa tüŝcòŝŝ* = gli hanno mangiato tutto.

34) Prendere, vincere. T. di gioco.

màngiàa di câmol = intignato: roso, danneggiato dalle tignole.

màngiàcàpâra, *s. m.* = gabba compagno: chi inganna altrui con molta facilità.

màngiâda, *s. f.* = mangiata: il mangiare in una volta abbondantemente.

màngiàdôra, *s. f.* = mangiatoia, greppia: recipiente appoggiato al muro nelle stalle da mettervi il mangiare. Anche la rastelliera dove si mette il fieno perchè le bestie ne lo mangino.

màngiàgropp, *s. m.* = sarto: detto però in modo spregiativo. Lo diciamo anche dei tessitori.

màngiàmôlta, *s. m.* = muratore, e specialm. il garzone del muratore. Vedi **màgütt.**

màngiàpàlpee, *s. m.* = mozzorecchi, cavalocchio, leguléio: d'un legale poco onesto e che val poco.

màngiàpân, *s. m.* = mangiapane, mangiaufo: di persona disutile e che vive alle spalle degli altri.

màngiàrîa, *s. f.* = mangeria, ladroneria: guadagno illecito, specialm. nei pubblici uffizi.

màngiôn, *s. m.* = mangione: chi mangia molto, per bisogno o per gola.

mànîa, *s. f.* = mania: passione irresistibile, forte inclinazione.

mânica,* *s. f.* = manica: le persone più civili lo dicono invece di **mânega,** Vedi.

mânich,* *s. m.* = manico: parte di uno strumento o di un arnese, che serve per poterlo prendere e usare. Usa ancora **mânegh.** Vedi.

1) *el mânich dêla trômba* = menatoio: manubrio, l'asta terminata in manubrio colla quale si mette in moto lo stantuf) di una pompa.

2) *el mânich del bàŝtôn, de l'ombrêla* = gruccia, impugnatura in forma di T. che talora si fa alla mazza e all'ombrello invece del pomo.

3) *el mânich del lànternîn* = maniglia della lanterna da tasca: quella pieghevole dalla parte opposta al vetro, por la quale si porta.

5) *el mânich del ŝcoîn* = manico, bastone della granata: il legno che si infila nella granata di saggina o di scopa per adoperarla più facilmente.

mànichên, *s. m.* = fantoccio, modello. T. di pitt. di modista e sarte. Dal franc. *mannequin.*

mànicômi,* *s. m.* = manicomio: lo spedale dei pazzi.

mànieraa,* *agg.* = manierato: d'artista o di scrittore che si discosta dalla naturalezza.

mànifàtûra, *s. f.* = manifattura: lavoro d'industria in grande o a mano o a macchina.

mànifèŝt, *s. m.* = manifesto; avviso messo in pubblico per manifestare cose che lo riguardano.

mànifeŝtâ,* *v. att.* = manifestare; fare, render manifesto.

1) *mànifeŝtaŝŝ* = manifestarsi: farsi conoscere.

mànifèŝtàŝiôn,* *s. f.* = manifestazione: il manifestare.

mànigôld, *s. m.* = manigoldo: uomo di natura feroce e abbietto.

mànigüêta, *s. f.* = meleghetta, cardamome. Sorta di medicinale; disusa sempre più.

mànîli, *s. m.* = smaniglio, maniglia, braccialetto: disusa.

mànîna, *s. f.* = manina: dimin. vezzegg. di mano.

mànîpol, *s. m.* = manipolo: fra i paramenti da chiesa, la striscia di drappo simile alla stola, ma più corta, che il prete porta al braccio sinistro quando dice la messa.

mànipolâ, *v. att.* = manipolare: lavorare colle mani. Di cose dove entrino vari ingredienti.

1) Mestare con poca ingenuità i vini, e in genere sofisticare, adulterare.

mànîŝcâlch,* *s. m.* = maniscalco: chi fa il mestiere di ferrare i cavalli.

mànisîn, *s. m.* = manichino, polsino: la parte della camicia e del vestito che fascia i polsi. Anche staccati.

mànôvra, *s. f.* = manovra: esercizio militare, finta operazione guerresca.

1) Le operazioni per dare al bastimento una direzione.

2) Nelle strade ferrate le operazioni per attaccare e staccare più carri.

3) Fig. Il maneggiarsi con astuzia e simulazione per giungere a un intento.

mànovrâ, *v. att.* = manovrare: far manovre in tutti i significati della parola.

manŝ, *s. m.* = manzo, bue, e specialmente il bue che si macella per cibo.

mànsciôn, *s. m.* = manichino, polsino, manichetto: manichino staccato di pannolino addoppiato. Dal franc.: *manchon* che veramente significa manicotto.

mànşerlôn, *s. m.* = spilungone: pers. lunga assai.

1) Anche: bue, buaccione: persona lunga e goffamente grossa.

mànşêta, *s. f.* = giovenca: vacca giovine che macellata dà buona carne.

mànşètt, *s. m.* = giovenco, bue giovane d'un anno poco più.

mànŝîn, *agg.* = mancino, sinistro: che adopera la mano sinistra invece della destra.

mànșòtt, *s. m.* = buaccio: di persona grossa, ignorante e rozza.

mànsiôn, *s. f.* = incarico, incombenza: quel che spetta a uno di fare.

mànsiônâri, *s. m.* = mansionario. T. eccles.: cappellano corale.

mànsüètt, *agg.* = mansueto, tranquillo, docile, quieto.

mànsüetûdin,* *s. f.* = mansuetudine: docilità, tranquillità.

mânt ora meglio **mânto,** * = manto: veste da sovrano che copre le spalle e avvolge la persona.

màntêca, *s. f.* = manteca, pomata: unguento fatto di grasso per ungere specialmente i capelli.

1) Ricino: specie d'erba.

màntècâ, *v. att.* = mantecare, amalgamare: unir bene insieme sbattendo. Di pomate, gelati, ecc.

1) *màntècâ i càvêj* = unguentare, ungere i capelli.

mànteche̊e, *s. m.* = unguentiere: chi fa e vende manteca, unguento.

màntêgna, *s. f.* = appoggiatoi o bracciuoli della scala, maniglia: appoggi che ha la scala, di pietra, ferro o legno per tenervisi colla mano salendo o scendendo.

màntegnî, *v. att.* = mantenere, nutrire, alimentare: dare gli alimenti.

1) Conservare: *el vîn bôn el màntên là bôna šàlût* = il buon vino mantiene la buona salute.

2) Mantenere, tenere la promessa.

3) Tener vivo: *hin pàròll che màntên là šperânša* = son parole che alimentano, tengono viva la speranza.

4) *màntegnî i bêšti* = avvittare le bestie, alimentarle.

5) *dill e màntegnill* = asseverare: affermare con insistenza.

màntegnüü, *agg.* = mantenuto: chi è mantenuto da altri.

màntelêta e **màntelîna,** *s. f.* = bavera: piccolo mantello da donne che dal collo scende fino a mezza vita.

1) Mantelletta: distintivo di dignità ecclesiastica.

màntèll, *s. m.* = mantello, pelame. Sp. di cavalli.

1) *màntèll bàlšân, càštân, fâlp, grîs, màšcàrîn, morèll, pomaa, ràbicân, ràtîn, sâor, štelaa, štornèll, tigraa, šâina* = mantello balzano, castano, falbo, grigio, sfacciato, morello, pomellato, rabicano, topino, sauro, stellato, stornello, leardo moscato, saino.

2) *màntèll morocôff* = cavezza di moro.

3) *màntèll che bêv in biânch, o cônt el frontâl biânch* = cavallo segnato di cometa.

4) *màntèll šûcher e cànêla o càfê e pânera* = mantello ubéro.

màntèll, *s. m.* = mantello, ferraiuolo, tabarro: specie di vestito senza maniche che si può gettar sulle spalle.

1) *màntèll de pret* = ferraiuolo.

2) Cappotta: mantello lungo con bavero, con cappuccio o senza e affibbiato da collo. Scende fino al ginocchio.

mântes, *s. m.* = mantice, soffione: strumento che attira in sè l'aria e la ricaccia.

1) *bofâ côme on mântes* = soffiar come un mantice: di chi ansima o sbuffa.

màntîlia, *s. f.* = mantiglia: specie di mantellina di seta, per lo più nera, che copre alle signore le spalle e la vita, con falde che sul davanti scendono fino al ginocchio.

màntîn, *s. m.* = tovagliuolo, tovagliolino: pezzo di pannolino che a mensa si tiene dinanzi per non sporcarsi gli abiti e per pulirsi la bocca e le dita.

1) *càntôn del màntîn* = cocca del tovagliolo.

màntirâscia, *s. f.* = telo da pane. T. dei forn.: striscia di tela grossa per coprire il pane.

màntoâna, *s. f.* = balza, bandinella: falbalà che rigira intorno al palchetto di una finestra a cui stanno attaccate le tende.

1) Pendaglio, pendone: cosa che penda o ricaschi per ornamento. T. dei fabbri ferr. dei carrozz. e dei panierai.

mânu (brêvi), *modo avv.* = a mano: di cose che non si fanno recapitare per posta: ma si danno a mano. Dal latino.

mànüâl, *s. m.* = manuale: libro o compendio da servire spesso per gli studiosi.

1) Manovale: il lavorante del muratore.

mànübri,* *s. m.* = manubrio: manico applicato a un congegno meccanico per metterlo in moto.

1) Anche quei pesi formati da due palle di ferro congiunte da un baston-

cino pure di ferro, che usano come arnese di ginnastica.
mànüêla, *s. f.* = manovella: sorta di leva per girare strettoi e sim.
mànüšcrîštiš, *s. m.* = manuscristo: specie di zuccherino.
mànüšcritt, *s. m.* = manoscritto: qualunque scritto. Contrario a stampato.
mànütenšiôn, *s. f.* = manutenzione: mantenimento di case, edifici, strade e sim.
mâo mâo, = miao, miao: miagolamento. Il verso del gatto.
mâpa, *s. f.* = mappa, pianta, tipo. T. geogr. e cens.: carta geografica o topografica.
1) Borchia, gioia, bottone: scudetto colmo di metallo con che si affibbia il piviale.
2) Broccolo, tallo del cavolo.
3) *on brôcol con tânta mâpa* = cavolo broccolo ben broccoluto.
màpàmônd, *s. m.* = mappamondo, globo: globo su cui è disegnata la terra.
1) Scherz. bel di Roma; culo.
mâr, *s. m.* = mare: le acque che abbracciano il globo nei loro nomi particolari fra le varie terre.
1) Fig.: mare, gran quantità: *on mâr de misêri* = un mare di guai.
2) *portâ âcqua àl mâr* = portar acqua al mare; portar legne alla selva, o al bosco: portar cose dove ce n'è anche troppe, o dar consigli a chi non ne ha bisogno.
3) *in âlto mâr* = in alto mare; lontano dal lido. Fig. in alto mare, in baraonda: nel periodo acuto di cosa fastidiosa.
4) *àndâ àl mâr* = andare al mare; per i bagni o per respirar l'aria.
5) *cercâ per mâr e per têra* = cercare per mare e per terra; cercare per monti e per valli, per piano e monte: dovunque e in ogni luogo.
6) *me piâš el mâr, mà štoo tacaa âla têra* = lodo il mare ma mi tengo alla terra.
7) *promètt mâri e mônti* = prometter mari e monti: di chi fa grandi promesse.
8) *on mâr de lâgrim, de pàròll* = un mar di lagrime, di parole: iperbol. una gran quantità.
mâr, *agg.* = amaro. Vedi **àmâr.**
màràbô, *s. m.* = frangia arricciata, specie usatissima di guernizione per abiti femminili.
màràgnœû, *s. m.* = posta: mucchio di fieno che si lascia la notte nei prati per sciorinarlo il giorno appresso.
màràmâo ! = gatti, gatti.
màrân,* *s. m.* = marrano; di chi è zotico, ruvido, villano.
màrâšch, *s. m.* = mazzuole, gambe mazzuole. T. di mascalgia.
màràšchîn, *s. m.* = maraschino, amaraschino: specie di rosolio col sapore di amarasche.
Màràvêj, *s. m. pl.* = Meravigli: nome di una via di Milano.
màràvîlia e **meràvilia,** *s. f.* = meraviglia: sentimento di sorpresa piacevole o no, prodotto da cose inaspettate. ♣ anche nome di un fiore.
1) *àndà â màràvîlia* = andare a meraviglia, benissimo, senza intoppi.
màrbrê, *s. m.* = galantina, marmorato: pasticcio fatto con carne di fagiano, o di lepre, più saporito e ghiotto della galantina di cappone. Dal franc: *marbré.*
mârca, *s. f.* = marca, contrassegno: per distinguere oggetti, per poter ritirar della roba e sim.
1) Scritto convenzionale dei commercianti per leggere il prezzo di fabbrica.
2) Puntiscritto: segno con lettere sui pannilini per riconoscerli.
3) Fiscia, gettone, quarteruolo. T. di giuoco.
màrcâ, *v. att.* = marcare, segnare: mettere un contrassegno, un segno di riconoscimento.
1) *màrcâ i pàgn* = fare il puntiscritto.
2) Se il segno è fatto a fuoco: marchiare.
3) Notare, osservare, fissare.
màrcaa, *agg.* = segnalato, notevole: che risalta facilmente.
màrcàdètt, *agg.* = maledetto. Vedi **màlàdètt.**
màrcàdôr, *s. m.* = marcatore, segnatore: chi segna i punti fatti al bersaglio.
1) Pallaio: chi allestisce il biliardo, dà le palle ai giuocatori, segna i punti delle partite.
màrcàdôra, *s. f.* = cartella: quadro di legno, attraversato da fili metallici paralleli, in cui con pallottole si segnano i punti nel gioco del biliardo.

Màrcantôni, *s. m.* = Marcantonio. Nome proprio di pers.

1) *on bèll tòcch de Màrcantôni* = un bel pezzo di donna; di donna alta e grassa, non priva di bellezza.

màrcàpûnt, *s. m.* = girellino, marcapunti: ferro con rotelle dentate colle quali i calzolai improntano i segni del punto fisso.

mârch, *s. m.* = marco, peso e moneta non nostra. Special. germanica del valore di lire 1,25.

mârch, *s. m.* = Marco: nome proprio.

1) *San Màrch l'è ôna bêla gêsa.* Vedi **gêsa** 8).

màrchês, *s. m.* = marchese; titolo di nobiltà. Al femm. **màrchêsa.**

màrchesêta, *s. f.* = marcassita, pirita, marchesita: globetti dell'arenaria.

màrchêta, *s. f.* = gettone: pezzo di metallo o d'altra materia, liscio o coniato a uso moneta, che serve al gioco, con un valore convenzionale.

Màrchiònn, *s. m.* = Melchiorre: nome proprio d'uomo.

1) *pàrî Màrchiònn di gamb àvêrt* = andar largo: di uomo colle gambe storte all'infuori.

mârcia, *s. f.* = marcia T. milit. e musicale: il marciare, e il pezzo di musica che lo regola.

màrciâ, *v. att.* = marciare: eseguire una o più camminate ordinatamente e militarmente.

màrciâda, *s. f.* = marciata: il marciare, l'aver marciato.

màrciàpè, *s. m.* = marciapiedi, andari: due liste, talvolta più alte, di lastre di qua e di là d'una strada acciottolata, o di un ponte, per uso dei pedoni.

màremâgna (fà), = far mari e monti, fare ogni sforzo.

màrêna, *s. f.* = marasca, amarasca: frutto dell'amarasco o *prunus cerasus*, sorta di ciliegio, e la pianta stessa, l'amarasco.

1) *quând s'è in tròpp à màngiâ màrènn là và maa per tücc* = gli storni son magri perchè vanno a storno. Quando uno stesso mestiere è esercitato da molti i guadagni riescono meschini per ciascheduno.

2) *vœûren tücc màngiâ màrènn* = ogni cencio vuole entrare in bucato.

màrènâda, *s. f.* = marena: siroppo fatto di ciliege amarasche e l'acqua acconcia con tale sciroppo.

1) Una vivanda di marene cotte con vino e zucchero, che si serve distesa su fette di pane, che vi si inzuppano.

màrênda, *s. f.* = merenda: mangiare tra la colazione e il pranzo: lo fanno specialmente i ragazzi per i quali sarebbe troppo lungo l'intervallo.

1) *vègh à che fà côme i verš à màrênda* = averci che far quanto il cavolo a merenda, o quanto la luna coi granchi: non averci che vedere, non entrarci per nulla.

màrêngh, *s. m.* = marengo; moneta d'oro di venti lire. Così chiamate da Napoleone I in memoria della famosa vittoria di Marengo del 14 giugno 1800.

màrêša, *s. f.* = amarezza. Vedi **àmàrêša.**

màresciàll, *s. m.* = maresciallo: dignità militare in vari Stati d'Europa e specialmente in Francia.

1) Grado tra l'ufficiale e il sott'ufficiale, in certe armi nostre.

màrenœûra, *s. f.* = bisciola, bisciolina: specie di ciliegia.

màrènôn, *s. m.* = bisciolona, ciliegia bisciolona.

màresgiân, *s. m.* = petonciano. Vedi **meresgiân.**

màrfîsa e **brûta màrfîsa,** *s. m.* = monna baderla, sninfia.

màrgâi, *s. m.* = sornacchio, scaracchio; sputo catarroso.

màrgàiâ, *v. att.* = sornacchiare, sputar sornacchi. d'uso più frequente: **smàrgàiâ.**

màrgòtt, *s. m.* = margotto, margotta, mergo: ramo che propaggina in un vaso di terra da coltivo.

Màrgàrîta, *s. f.* = Vedi **Màrgherîta.**

màrgàritîn, *s. m.* = bellide, primavera, pratolina, margheritina: fior di prato.

1) *màrgaritinn dôpi* = margheritine doppie.

màrgàrititt, *s. m. pl.* = margheritine, conterie, globettini di vetro traforato per ricami.

1) Acciaini: palline d'acciaio forato per passarvi il filo; servono a ricami.

Màrgherîta,* *s. f.* = Margherita: nome proprio femmin.

1) Fiorellino bianco e giallo: *bellis perennis.* Vedi **màrgàrîtîn.**

2) Specie di spillone a imitazione del fiore.

3) *pâšta màrgherîta* = pasta margherita; una specie di pasta dolce simile al marzapane.

màrgherititt,* *s. m. pl.* = Vedi **màrgàrititt.**

mârgin,* *s. m.* = margine: l'estrema parte d'una superficie.

1) Margine: la parte bianca nelle pagine dei libri di fianco allo scritto o allo stampato.

2) *vêšegh mârgin* = esserci agio per poter fare e specialm. poter spendere.

màrginàdûra, *s. f.* = marginatura. T. di stamp.: pezzo di metallo che metton sul torchio tra una pagina e l'altra per formare i margini.

màrgniff e **màrgnifôn,** *s. m.* = scaltritone, dirittone. Assai più usato di **bàrgnifôn.** Vedi.

marî, *s. m.* = marito, coniuge: l'uomo congiunto in matrimonio in relazione alla moglie.

1) *tosànn de màrî* = ragazze da marito: in età d'essere maritate.

2) *tœu màrî* = prender marito.

3) *dolôr de gômbet, dolôr de màrî.* Vedi **gômbet.**

4) Caldanino, laveggio, veggio: vaso di terra per tenervi il fuoco, con coperchio bucherellato o senza.

Màrîa, *s. f.* = Maria, la Vergine: nome proprio di persona.

1) *el mes de Marîa* = il mese mariano, di Maria: il mese di maggio.

2) *pàrî Màrîa dešcüsîda* = essere tutta sfatta, essere una margoffa.

Màrîa (fà là). Lo diciamo di quelle donne di casa agiate, o ragazze o massaie, che rigovernano le stoviglie. Ne venne una canzonetta da ragazzi: *Màrîa - l'âcqua là crîa - l'âcqua là šcôta - Màrîa pigôta.*

màridâ, *v. att.* = maritare, dar marito, accasare: collocare in matrimonio. In milan. si usa per le donne, come per gli uomini, mentre in ital. non si usa che per le donne.

1) *maridàšš* = maritarsi: prender marito, andare a marito.

màridâa, *agg.* = ammogliato: lo diciamo dell'uomo che diventa marito, come diciamo **maridâda,** della donna che prende marito.

1) Di brodo, minestre, quando le mescoliamo con altre cose, e specialm. con ova.

màrîn, *agg.* = marino; da mare: *šàl, vent, càvàll màrîn* = sale, vento, cavallo marino.

màrîna, *s. f.* = marina: l'aspetto, la superficie del mare.

màrinà, *v. att.* = marinare: mettere in fusione nel sale e nell'aceto roba da cucina e specialm. pesce.

màrinâr, *s. m.* = marinaio, di tutti quelli che compongono l' equipaggio di una nave.

1) *màrinâr d'âcqua dôlša* = marinaio d'acqua dolce, cioè da poco.

2) Bagnaiuolo. Vedi **bàgnîn.**

3) *âla màrinâra,* modo avv. = alla marinara; *veštii, càpèll, bàretîn âla marinâra* = vestito, cappello, berretto alla marinara.

màriôlo, *s. m.* = mariolo, furbo, dirittone: che commette azioni disoneste, truffe.

1) Scherzosamente come **bàlòšš.** Vedi.

màrionêta, *s. f.* = marionetta: burattino mosso coi fili per azioni comiche, drammi, balli e sim. Differisce dal *màgàtèll* = burattino, perchè questo può anche essere mosso a mano, la marionetta sempre coi fili.

màriòšš, *s. m.* = maritaggio, matrimonio. Voce che va disusando.

màrîtim,* *agg.* = marittimo: che si riferisce al mare, che è del mare.

màrmâia e **màrmàrîa,** *s. f.* = marmaglia, minutaglia; gente spregevole. Il vocab. **màrmàrîa** però s'usa anche per indicare una gran quantità di fanciulli, e allora perde ogni significato spregiativo.

màrmelâda, *s. f.* = marmellata: conserva di pere e mele e sim. cotte come il cotognato.

màrmîta, *s. f.* = zuppiera: il vaso di terraglia in cui si versa dalla pentola la minestra per servirla in tavola.

màrmitôn, *s. m.* = zuppierona; accrescitivo di *màrmîta.*

1) Lavaceci, lavascodelle, sguattero: chi fa i servizi da cucina più ordinari. Anche: goffaccio, uomo buono a nulla. Dal francese: *marmiton.*

mârmo e **mârmor,** *s. m.* = marmo: tutte le varietà di pietra calcare facili a prendere un bel pulimento.

1) *de mârmo* = marmoreo, di marmo.

2) *vèšš mînga de mârmo* = non esser di marmo; non essere insensibile.

3) *el mârmo* = il marmo: la lastra che ricopre il disopra de' cassettoni, de' tavolini, de' banchi.

màrmorâ, *v. att.* = marmorizzare, marezzare, amarezzare: colorire in modo che il legno o la carta colorata paia avere le ondeggiature del marmo.

màrmorîn, *s. m.* = marmista, scalpellino, squadratore: lavoratore di marmi per lavori umili e di pietre di squadro.

1) Lapidario: chi fa lapidi colle iscrizioni, con ornamenti, ecc.

màrmoriṣâ,* *v. att.* = marmorizzare, marezzare. Vedi **màrmorâ**.

màrmôta, *s. f.* = marmotta, topo alpino; *arctomys marmota*: animale rosicante.

1) Fig. di persona poltrona, poco socievole.

2) Valigia speciale da portar campioni di merce.

màrmotîna, *s. f.* = marmottina: dim. di marmotta.

1) *gh'è là màrmotîna vîva* = c'è la marmottina costì: si dice a bambini quando vogliono vedere o prendere qualche cosa nascosta.

mârna, *s. f.* = madia, cassamadia, maestra: gran cassa di legno in cui si impasta per fare il pane.

màrnètt, *s. m.* = trogolo: legno scavato o pila di pietra dove mangiano i maiali.

1) *el par àl màrnètt* = e' grufola: di chi mangia sconciamente.

màrnô, *s. m.* = impastatore. T. dei fornai: chi impasta nella madia il pane.

màrnôn, *s. m.* = farinaio: cassone dove si ripongono le farine.

mâro, *s. m.* = maro, erba gatta: *teneurium maro*: erba aromatica.

màrôca, *s. f.* = marame, sceltume: roba che val poco.

màròcch, *s. m.* = tozzo, se parliamo di un pezzo di pane. Spesso però usiamo la parola ad indicare i massi, e i ciotoli che scendono, specie per franamento, dalle montagne.

màrochîn, *s. m.* = marrocchino: specie di pelle di capra concia colla galla.

1) Inceratino: striscia che gira nell'interno dei cappelli per guardarli dalla untuosità.

màrochinâ, *v. att.* = marrochinare; conciare la pelle del montone in modo da farne marocchino.

màrôgna, *s. f.* = rosticci, scorie del ferro. Anche **morôgna.**

màrôn, *s. m.* = marrone: albero di castagne pregiate per grossezza e dolcezza.

1) Marrone: frutto del marrone.

2) Marrone, errore, granchio, sbaglio, fallo scoperto.

3) Bruciata: marrone o castagna arrosto: *fà el ṡâvi che te cômpri i màrôn* = fà il bono che ti compero le bruciate; *là pàdêla di màrôn* = la padella delle bruciate.

4) *màrôn glàṡê* = marrone giulebbato, candito. Dal franc. *marron glacè.*

5) *pelâ i màrôn di âlter* = ripescar le secchie; rimediare ai mali fatti dagli altri.

6) Marrone, tanè, monachino. Agg. di colore.

7) Entra nella canzonetta popolare infantile; *dìn dôn, Cèca màrôn - màrôn di fraa è mòrt on a - on a de Pàvîa, è mòrt Lüṡîa - Lüṡîa de Milân, è mòrt on cân - on cân rabiôs, è mòrt on tos - on tos tosòtt, e mòrt là dôna del bigolòtt - bigòlòtt, bigolotee, ê mòrt la dôna del capelee.* Alla quale corrisponde, quantunque non la traduca, quest'altra tiritera toscana: Trucci, trucci cavallino - mena l'asino al mulino - il mulino è rovinato - il mugnaio s'è impiccato - s'è impiccato alla catena - e la moglie si chiama Lena - e la Lena ha fatto un bimbo - che si chiama Piccirillo - Piccirillo è andato in Francia - colla spada e colla lancia - col coltellino in mano - per ammazzare il capitano - il capitano è andato a Roma - a comprar dell'erba bona - l'erba bona col finocchio - e la mamma ha perso un occhio - un occhio, un'occhiaia - gli venga l'anguinaia - l'anguinaia è mala cosa - e più su ci sta una sposa - e più su ce ne sta un'altra - una la fila, una la fa la calza.

màronâda, *s. f.* = marrone, errore, granchio, fallo scoperto da cui ci venga buona dose di ridicolo.

màronee, *s. m.* = bruciataio, caldarrostaio, buzzurro. E per estens.: fruttivendolo.

màroṡee, *s. m.* = sensale: chi si intromette fra compratore e venditore per agevolare il contratto.

màròṡṡ, *s. m.* = senseria: l'opera del sensale e il compenso.

1) *de ṡôra màròṡṡ* = sopra il mercato, per soprappiù, giunta.

marś, *s. m.* = marzo: il terzo mese dell'anno.

1) *mars l'è fiœû d'ôna bàltrôca, on dî el piœûv, on dì el fiôca, on dì el tîra vent, on dì el fà bèll temp* = marzo marzeggia, marzo malafede, quando piange e quando ride: per indicare lo scapricciarsi mattesco del mese di marzo.

2) *el trèdesîn de marś* = il tredici marzo: festa celebrata a Milano nella Chiesa del Paradiso in Porta Vigentina, perchè si crede l'anniversario dell'essersi qui innalzata la croce per la prima volta.

Màrśâla, *s. m.* = Marsala: vino bianco e spiritoso che viene di Marsala, città di Sicilia.

màrśàpân, *s. m.* = marzapane: sorta di pasta dolce fatta di farina e ova, e cotta nel forno.

marsc, *s. m.* = golpe, volpe: malattia contagiosa del grano.

marsc, *agg.* = marcio: che si decompone o è decomposto nell'organismo.

1) *śàśś, lègn marsc* = sasso, legno marcio: che si sbriciola tutto.

2) *œuv marsc* = ovo barlaccio: di uovo andato a male.

3) *el marsc, s. m.* = il marcio: la parte marcia.

màrsc! = vattene! via! dal francese *marche.*

màrscêtt, *s. m.* = golpe, volpe: lo stesso che **marsc.**

1) Marcioncello, fracido: che comincia a marcire.

màrscî, *v. att.* = marcire, diventar marcio; *el lègn mînga invernisaa el màrsciśś âla svêlta* = il legno non verniciato marcisce presto.

1) Ammattire, inquietare intisichire: *coi tò càtivêri te me fee màrscî* = colle tue cattiverie mi fai marcire, mi fai intisichire.

2) Fracidare, putrefare, ammezzire: specialmente delle cose bagnate e delle frutte.

mârscia, *s. f.* = marcia, marciume; umore marcio, putrido che si genera nei tumori, nei bubboni e sim.

1) Icore: umore sanguinolento e fetido che esce da certe ulcere.

màrscîda, *s. f.* = marcita: prato allagato con un velo d'acqua per averne l'erba più rigogliosa.

màrsciôn, *s. m.* = fitta, terreno marcio che sfonda.

1) Anche di uomo tisico, per spregio volgarissimo.

màrsciûra, *s. f.* = marciume: quantità di cose marcie o di marcia.

màrśiliêsa,* *s. f.* = marsigliese: canto patriottico militare dei Francesi composto sul principio della Rivoluzione.

màrśîna, *s. f.* = abito, giubba, falda: abito da uomo per società corto davanti e con due falde dietro. Vedi **fràcch.**

1) *d'ona màrśîna fà fœûra on gipon* = fare d'una lancia un zipolo, o un punteruolo: far d'una trave un nottolino.

màrsinîn, *s. m.* = giacchetta, giubbetto: abito corto d'uso comune specialmente fra i ragazzi e i giovinetti. Vale presso a poco come **giàchê.** Vedi.

màrśinôn, *s. m.* = zazzerone, uomo che va all'antica.

1) *vèśś el màrśinôn* = essere il paga, uno che paga sempre e per tutti.

marśirœû, *agg.* = marzolino, marzaiuolo: di marzo, che capita in marzo.

màrśocâda, *s. f.* = scempiaggine: azione, atto, parola da scempio, da sciocco.

màrśûpi, *s. m.* = il morto: molto danaro; è modo scherzoso; dal lat. *marsupium* che vuol dir borsa, borsello.

màrtedî, *s. m.* = martedì: il secondo giorno della settimana.

màrtelâ, *v. att.* = martellare: picchiare col martello.

1) Di forti pulsazioni accompagnate da dolori alle tempie.

màrtèlâda, *s. f.* = martellata: colpo di martello.

màrtèlàmênt, *s. m.* = martellamento: il martellare con colpi frequenti e anche il suono del martellare.

màrtèlâsc, *s. m.* = martellaccio: spregiat. e accresc. di martello.

màrtelêta, *s. f.* = mortella: nome di mirto comune: genere di piante. Anche: morteletta, mortellina, al dimin.

martelètt, *s. m.* = martelletto, martellino: piccolo martello.

1) Salterello, martello: legnetto che negli strumenti da tasto fa sonare la corda.

martelina, *s. f.* = martellina, sorta di martello da scalpellino, colla penna da tutt'e due le parti.

1) Beccastrino, piccone a lingua di botta. Per ciottolare e pavimentare.

2) *màrtèlìna de dò punt* = picchierello. T. degli scult.

martêll, *s. m.* = martello: strumento per picchiare, formato di un pezzo di ferro all'estremità di un manico per lo più di legno, qualche volta di ferro anch'esso.

1) *là bâla, là pênera, l'œucc del màrtèll* = la bocca, la penna, l'occhio del martello: cioè la parte più forte del ferro, la parte schiacciata, la parte dove entra il manico.

2) *màrtèll de lègn* = mazzapicchio, martello di legno per vari usi, specialm. per cerchiare le botti, e per ammazzare i manzi.

3) *màrtèll de têšta piâta* = martello a bocca dolce.

4) *làorâ à màrtèll* = lavorare a martello: non adoperando che il martello.

5) *šonâ càmpâna e màrtèll* = sonare a martello, a tocco a tocco le campane per radunare il popolo. Vedi **càmpâna,** 1).

6) *vèšš trà l' incûgin e 'l màrtèll* = esser tra l'incudine e il martello: tra due pericoli, tra due malanni. Vedi **incûsgen,** 1).

7) *mètt dent el màrtèll in d'ôna cà* = metter la martellina in una casa: metter mano ai lavori di ristauro.

8) *štà à bôta de màrtèll* = tenersi, reggere al martello: reggere alla prova.

9) *giügâ à càmpâna e màrtèll* = Vedi **càmpâna,** 17).

10) Bossolo, bosso: pianticella sempre verde che serve a siepe.

mârter, e più comunem. **mârtor,** *s. m.* = martora, *mustela martes:* mammifero notturno della famiglia delle mustele.

1) La pelle della martora conciata per farne pellicce e manicotti.

2) *mârter gibilîn* = zibellino: mammifero del genere delle martore.

3) Agg. spreg. sciocco, stupido; *che mârter de vün! te mînga de càpîla?* = che sciocco! non l'hai da capire?

Màrtîn, *s. m.* = Martino: nome proprio di pers.

1) *fà sân Màrtîn,* = sgomberare, sloggiare: mutar domicilio.

2) *Màrtîn tàcôgn* = lamentone, brontolone.

3) *per on punt Màrtîn l'hà pêrš la câpa* = per un punto Martin perdè la cappa: per una circostanza vanno a monte tante cose, tante combinazioni e fortune.

4) *martîn sècch* = pera martin secco.

5) Berta, battipala: macchina per affondare i pali.

6) *màrtîn à côrd* = berta a nodo; *màrtîn à àrghen* = berta a scatto; *mârtîn grand* = castello gatto.

7) *giûgà à Màrtîn bèè* = specie di gioco che fanno i nostri ragazzi e che somiglia alla mosca cieca.

8) *màrtîn pešcô* = Vedi sotto **màrtinpešcô.**

màrtinêtt, *s. m.* = vespa terragnola; *vespa vulgaris.*

1) Binda argano, martinello: ordigno di ferro composto di una vite o asta dentata, mossa da un rocchetto per tirar su pesi.

màrtingâla, *s. f.* = martingala: striscia di pelle che si attacca al muso de' cavalli, perchè tengano alta la testa.

màrtinîn, *s. m.* = bigallino: bambino allevato nell'Orfanotrofio in cui si raccolgono i bambini orfani o abbandonati dai genitori. Noi li chiamiamo così dal convento e dalla chiesa di S. Martino dei Somaschi ove furono da Francecco Sforza allogati, poi nutriti e vestiti.

màrtinpešcô, *s. m.* = uccello santa Maria, ispida.

mârtir, *s. m.* = martire, tribolato.

1) Chi ha sofferto per una idea grande.

màrtîri, *s. m.* = martirio, dolore, tribolazione.

màrtirisâ, *v. att.* = martoriare, martirizzare: dare il martirio, tormentare.

mârtor, *s. m.* = martora. V. **mârter.**

màrtorâda, *s. f.* = sciocchezza, scempiaggine: azione o detto da sciocco, da scempio.

màrtorâsc, *s. m.* = un povero scempio: un buon pastricciano.

màrtorèll, *s. m.* = sempliciotto: che si lascia facilmente gabbare.

màrtoròtt, *s. m.* = Vedi **màrtoràsc.**

màrtûff, *s. m.* = babbuaccio, sciocco: chi è non solo ignorante, ma zotico.

màrûbi, *s. m.* = marrobbio; *marrubium vulgare:* specie di pianta delle labiate.

màša, *s. f.* = massa: cumulo indeterminato di cose o di pers.; *ôna mâša de fœuj, de gent, de fàsœû* = una massa di fogli, di gente, di fagioli.

1) *ôna mâša de càvêj* = una ciocca di capelli.

2) *ôna mâša de pàgn, de fregôn, e sim.* = un mazzo di pannilini, canovacci, e sim.

3) *rivâ tûti in mâša* = arrivare in massa: tutti in una volta.

4) *là mâša* = la massa. T. milit.: fondi speciali d' ogni reggimento per determinate spese a cui contribuiscono tutti i soldati.

5) *là mâša di côri* = la massa dei cantanti, dei cori: nelle opere melodrammatiche.

6) Mazza: specie di bastone nodoso e ferrato che portavano anticamente in guerra.

7) Grosso martello piatto da una parte conico dall'altra, per uso di spezzare sassi o macigni.

8) Mazzapicchio: martello di legno con cui i macellai colpiscono il bue sulla testa per ucciderlo, o di cui si servono i bottai per cerchiare le botti.

10) Vomere. T. d'agricoltura: ferro tagliente dell'aratro, per rompere il terreno.

màšâ, *v. att.* = ammazzare, uccidere; togliere la vita con mezzi violenti.

1) Essere in qualunque modo cagione di morte; *l'han màšaa à fûria de medesinn* = l'hanno ammazzato a furia di medicine.

2) Anche di cose: *quèll che no mâša ingrâša* = quel che non ammazza ingrassa: di chi mangia d'ogni cosa e senza riguardo nè scelta.

3) Iperbol.: di cosa che cagiona molestia, fatica eccessiva; *štô cald el mâša* = questo caldo ammazza; *l'è ôna šàlìda che mâša i càvâi* = è una salita che ammazza i cavalli.

4) Sopraffare; *là vos del bàšš là mâša tûti i âlter* = la voce del basso ammazza tutte le altre.

5) *màšâi tücc* = ammazzare bestie e cristiani: di chi minaccia per fare il bravo o per ira che presto gli passi; *par che 'l vœûra màšâi tücc e l'è nânca bôn de fàgh maa à ona môšca* = par che voglia ammazzare bestie e cristiani e non è capace di far male a una mosca.

6) *ôna štrâda, on làorâ, ôna fàdîga che mâša* = una strada, una fatica ammazzatoia, un lavoro ammazzatoio, cioè eccessivamente faticoso.

7) *màšàšš* = ammazzarsi: levarsi la vita con mezzi violenti ed anche semplicemente far cosa che ci cagioni la morte.

8) Assol.: macellare, scannare. T. dei macellai, uccidere le bestie.

9) *màšàšš* = sfacchinare: adoperarsi con ogni mezzo per riuscire ad uno scopo specie dei mezzi materiali.

màšaa, *agg.* = affranto, spossato, rifinito di forze; *šont štràcch màšaa* = sono affranto; *l'hà làoraa tütt el dì e l'è vegnüu à cà màšaa* = ha lavorato tutta la giornata e venne a casa affranto.

màšâcher, *s. m.* = massacro, macello, scempio, strage.

màšàcô, *s. m.* = girino: specie d'uccello.

màšàcrâ, *v. att.* = massacrare, trucidare, rovinare.

1) Percuotere barbaramente; *l'han màšàcraa de bòtt* = l' hanno massacrato colle busse.

màšàgàtt, *s. m.* = salumiere: si dice meglio anche per celia **triàgàtt.**

màšàlegümm, *s. m.* = succiamele; *orobanche maior:* specie d'erba nociva.

màšàmênt, *s. m.* = ammazzamento, massacro, strage.

màšàprêj, *s. m.* = calcese: sorta di carrucola che serve a tener basso il canapo nel muovere i pesi.

mâsàra, *s. f.* = bagnolo; *tegnî in mâsara on dit, ôna mân* = tenere in bagnolo un dito, una mano: tenerli immersi in qualche acqua medicinale.

1) *mètt in mâsara el cânof, el lîn e sim.* = mettere a macerare la canape, il lino, e sim.

màsàrâ, *v. att.* = macerare: tenere nell'acqua a sciogliere il tiglio, la durezza.

1) Bagnare: spargere abbondantemente d'acqua.

3) Impolpare: delle bruciate dopo che son ritirate dal fuoco.

màsàraa, *agg.* = bagnato: sparso abbonbondantemente d'acqua; *l'è àndaa àl fòšš e 'l š'è màsaraa tütt* = andò al ruscello e si bagnò tutto.

1) Molle, fradicio: bagnato specialm. di sudore o per pioggia.

màsàràmênt, *s. m.* = macero, macerazione, infradiciamento: il macerare.

màsàràšš, *v. rifl.* = bagnarsi, immollarsi.

màsàrôn, *s. m.* = cataplasma, impiastro, medicamento fatto con intriso di farina, o di farine, con pappa, o altro.

màsàròtt, *s. m.* = fradicio, bagnato, umi-

daccio; *ŝtà col màsàròtt indòŝŝ* = star col fradicio addosso.

màŝàŝètt, a cui si aggiunge comunem. e volentieri **ŝtrûpia quàtôrdes,** = ammazzasette, ammazza tutti, abbaiatore: chi si vanta di gran forza e fa il bravo e minaccia senza effetto.

1) *vèŝŝ on màŝàŝètt ŝtrûpia quàtôrdes* = essere il gigante di Cigoli che bacchiava i ceci colle pertiche.

mâŝ'c, *s. m.* e *agg.* = maschio: il sesso che promuove la fecondazione.

1) Strumento solido di metallo o di altra materia per inserirsi in anello o in altro strumento.

2) T. dei carrozz.: grossa chiavarda che unisce lo sterzo al rimanente del carro.

3) *ciâv mâŝ'cia* = chiave maschia: quella che non ha il buco.

màŝcàrâda, *s. f.* = mascherata: compagnia di gente in maschera.

màŝcàree, *s. m.* = mascheraio: chi vende o dà a nolo maschere.

màŝcàrîn, *agg.* = del mantello del cavallo. V. **màntèll,** 1).

màŝcàrîna, *s. f.* = spunterba, spunterbino. T. dei calz., quel pezzetto a guisa di mascherina soprammesso in punta alle scarpe per ornamento, per fortezza e a volte per coprire le rotture.

1) Mascherina, maschęretta; diminut. vezzegg. di maschera e specialm. dei bambini in maschera.

màŝcàrôn, *s. m.* = mascherone: testa e faccia che ha del goffo e del contrafatto, che si mette alle fontane.

màŝcàròtt, *s. m.* = mascherone: brutta faccia, specialm. se sformata da malattia o da botte.

1) Faccia contraffatta scolpita per ornamento di fontane e sim.

2) Mascherotto: persona mascherata.

màŝcàrpênt, *agg.* = cisposo, cispellino, lippo: degli occhi che hanno la cispa.

màŝcàrpôn, *s. m.* = mascherpone, mascarpone, ricotta: specie di latticinio bianco, delicatissimo, che non si ha che nelle campagne lombarde; la ricotta di Roma, e d'altre regioni è ben diversa.

1) Tignosa bianca. Sp. di fungo.

màŝ'cètt, *s. m.* = maschietto, ragazzetto.

mâŝcher, *s. m.* = maschera, persona maschile mascherata.

mâŝchera, *s. f.* = maschera: faccia di carta pesta o d'altra materia per coprire il viso e non essere riconosciuti, e la persona che porta la maschera.

1) Morettina: la maschera nera che si mette al viso come quella d'arlecchino.

2) Quella di rete metallica che difende il viso agli schermidori.

3) Quella che gli scultori rilevano dal viso dei cadaveri.

màŝcherîna,* *s. f.* Vedi **màŝcàrîna.**

màŝchêrpa, *s. f.* = ricotta: specie di latticinio che si ricava dal siero bollito, levato il cacio.

1) *reŝtâ côme quèll dêla màŝchêrpa* = cascare il pan di mano: dicesi di cosa che rechi meraviglia e dolore improvviso.

2) Çispa: umore vischioso che vien dagli occhi e risecca sulle palpebre.

màŝ'ciori, (i) *s. m. pl.* = i maschiotti, ragazzoni, ragazzotti.

màs'ciòtt, *s. m.* = bomboccione, bombocciotto, maschiotto.

màŝecônich, *s. m.* = canonico maestro delle scuole in chiesa.

màŝee, *s. m.* = massaio, fattore: il contadino che ha in cura i fondi del padrone.

màŝèll, *s. m.* = massello: piccola massa di ferro già colato che si vuol ridurre a manifattura.

màŝêr, *s. m.* = mazziere: portiere che porta una mazza ed apre e regola la processione.

mâser, *s. m.* o **mâsera,** *s. f.* = maceratoio: fossa dove si mette la canapa o il lino a macerare.

màŝêra, *s. f.* = massaia, fattora: la moglie del **màŝee.** Vedi.

màŝerîa, *s. f.* = masseria; possessione di poderi o di bestiame.

màŝètt, *s. m.* = mazzetto: dim. vezzegg. di mazzo.

1) *on màŝêtt de fiôr* = un mazzolino di fiori.

2) *giügâ à robàŝŝ el màŝètt* = giuocare a ruba monte, a ruba mazzi: specie di gioco semplicissimo che si fa colle carte.

màsiàcch, *agg.* = massiccio; grosso, peso.

1) Talvolta prendesi in cattivo senso: *dinn de màsiàcch* = dirne delle massiccie: delle marchiane, delle grosse.

màsigòtt, *s. m.* = batufolo: involto di cenci o altro spesso soffice, fatto alla peggio.

1) *fà màsigòtt* = ingoffire: di vestito che fa goffa la persona.

2) Fig.; goffo; di pers. mal formata, non snella.

3) Macco: specie di polenta.

màšim, *agg.* = massimo, grandissimo: che è al più alto punto, nel proprio e nel figurato.

1) Avv.: massimamente, soprattutto.

màšima, *s. f.* = massima: una sentenza, un motto che serve di regola.

1) *in màšima, per màšima* = in massima, per massima, nell' insieme: contrapposto a fatti speciali.

màšiš, *agg.* = massiccio, solido, sodo.

màsna, *s. f.* = macinatoio e anche la macinatura: dicesi dei mulini per le olive.

màsnâ, *v. att.* = macinare: triturare, spolverizzare colla macina o col macinino.

1) *màsnâ ben* = macinare a due palmenti; mangiar con tutte e due le ganasce.

2) Ruminare, ghiribizzare: pensar tra sè e sè, specialmente cose cattive.

màsnâda, *s. f.* = macinatura, macinata: il macinare in una volta.

1) *ôna màsnâda de bòtt* = un sacco, un rovescio di botte.

màsnîn, *s. m.* = macinino: arnese per macinare il caffè tostato.

1) *màsnîn del pêver* = macinino, pepaiuola.

màsocâ, *v. att.* = ammosciare: di riso, zuppa, legumi o troppo cotti, o lasciati troppo in molle senza mangiarli, cosicchè impoltigliano.

màšœû, *s. m.* = mazzuolo, maglietto, mazzapicchio.

1) Mazzuolo: martello da scalpellini o taglia pietre.

màšœûla e **màšœûra,** *s. f.* = mazza, maglio, martellone di legno.

1) Scotola: sorta di stecca di legno o di ferro per battere i mannelli della canapa e del lino.

2) Entra nella canzonetta numeratrice ne' giuochi: *âra bèl'âra - discêsa cornâra - de l'òr, del fîn - del cont Màrîn - štràpâša bordòcch - di trii pitòcch - d'ôna màšœûra - quèšt l'è dênter - e quèšt l'è fœûra;* che il toscano dice invece così: Sotto la pergola nasce l'uva - prima acerba e poi matura - cenci cenci rattoppati - rivenduti, ricomprati - rivenduti in Barberia - salta fuori, bella Maria. Oppure: Quindici, quindici per l' appunto, - quando il diavolo fu raggiunto - fu raggiunto in un cantuccio, - quindici, quindici per l'appunto.

màšôn, *s. m.* = massone: che appartiene alla massoneria.

1) *màšôn* = mazzone: accrescit. di mazzo, specialm. di fiori.

màsonerîa, * *s. f.* = massoneria: società segreta di liberi muratori.

màšorâda, *s. f.* = mazzata: colpo di mazza, di mazzuolo, di mazzapicchio.

màsotâ, *v. att.* = ammoscire. Vedi **màsocâ.**

màšš, *s. m.* = mazzo: piccolo fascio di cose lunghe e sottili che si può portare in mano.

1) Di fiori: *on màšš de fiôr frèšch* = un mazzo di fiori freschi.

2) Di altri oggetti: *on màšš de ciâv, de špàrg, de carôtol* e sim. = un mazzo di chiavi, di asparagi, di carote e sim.

3) Delle carte da giuoco: *càmbiâ 'l màšš* = mutare il mazzo; *vègh, tegnî el màšš* = avere il mazzo; dare le carte.

4) *àndâ a tœu fœûra del màšš* = ricapare; scegliere fra parecchie cose.

5) *fà šu in d'on màšš* = ammazzolare.

màštegâ, *v. att.* = masticare: tritare coi denti.

1) *màštegâ velên* = masticar veleno: esser pieno di stizza.

2) Biasciare, masticare: parlar fra sè e sè senza farsi sentire o facendo vedere che uno non ha il coraggio di dire quel che vorrebbe; *côsa te màštêghet? di šü in prêša* = che biasci? dillo in fretta.

màštegâda, *s. f.* = masticamento: *dopo ôna bôna màštegâda el mangiâ el še digeriš mèj* = dopo un buon masticamento il cibo si digerisce meglio. Credo si possa dir però anche: masticata.

1) *ôna màštegâda de bòtt* = una serqua di legnate; un sacco, un rovescio di botte.

màštegàdûra, *s. f.* = masticatura: la cosa masticata.

maštelètt, *s. m.* = mastelletto, bugliolo: specie di bigonciolino.

màštèll, *s. m.* = mastello: specie di gran catino di legno a doghe.

1) Bigoncia: vaso di legno a doghe per vari usi della vendemmia.
mâšter, *s. m.* = mastro: il libro mastro dei conti che riassume le partite d'altri libri.
mâštice opp. **mâštich,** *s. m.* = mastice: sorta di colla o pasta per turare buchi specialm. dei denti. Serve ad unire pezzi di vetro o porcellana: per turare buchi e crepature l'usa specialmente il legnaiuolo.
màštîn, *s. m.* = mastino: specie di cane di guardia aggressivo.
màštinâ, *v att.* = allucignolare, sgualcire: sciupacchiare in tutti i versi un panno o vestito; *guârda côme l'hà màštinaa što tàpee* = guarda come ha allucignolato questo tappeto.
1) Brancicare: palpare con poca grazia, guastando, sciupando.
2) Acofacciare: detto di cose dove uno si posi a sedere.
màštinàdûrâ, *s. f.* = brancicatura, sgualcitura: l'effetto del brancicare, dello sgualcire.
màštinênt, *agg.* = sgualcito, acofacciato, abbiaccato.
mâštra, *s. f.* = màdia; da tenervi il pane cotto.
mâštra, *agg.* = mastra: di carne di manzo o di vitello.
màštrâfola, *s. f.* = persona goffa, ed anche donna di poco conto.
màštrânsc, *agg.* = malaticcio, cagionevole, cagionoso: che è di salute malferma, va soggetto ad incomodi più o meno gravi. Vedi **màlîngher.**
màšücâda, *s. f.* = capata: colpo preso nella testa battendola in qualche luogo.
màšücch, *agg.* = capocchio, scimunito. Si sente ormai molto di rado.
màsûrca, *s. f.* = mazurca: ballo noto.
mâta, *s. f.* = pazza, matta: femminile di **màtt.**
1) *šàltâ là mâta* = saltare il ticchio, il ghiribizzo, il grillo.
2) *mâta birâga* = pazza, strana; di donna incostante, variabile. Per estens. di uomini o di cose.
màtâda, *s. f.* = mattata: azione da matto, mattana.
1) Matteria: scherzo vivace, mattesco.
màtàrêla, *s. f.* = matterella, pazzarella: di giovinetta allegra e molto vivace.
màtâlò (âla), *modo avv.* = alla marinaresca. Dal franc.: *à la matelot.*
màtàràšee, *s. m.* = materassaio, battilano, scamatino: che fa il mestiere di batter la lana e fa, vende materassi e sacconi.
màtàràšîn, *s. m.* = materassina: dim. di materassa, e specialm. quella pei bambini.
1) Ginocchiello. T. dei sellai: guancialetto di cuoio che si mette ai ginocchi dei cavalli, perchè cadendo non si feriscano.
màtàràšš, *s. m.* = materassa: gran sacco ripieno di lana o crino, impuntito, che si pone sul saccone del letto per dormirvi.
1) *bàtt i màtàràšš* = battere, divettare le materasse: batterne la lana col camato per renderla soffice.
2) *dàgh âria ài màtàràšš* = abballinare, sprimacciare le materasse: quel colpeggiarle e scuoterle perchè si mantengano soffici.
3) *vèšš el màtàrašš di bòtt* = essere il bersaglio delle busse; esser quello che le piglia per tutti.
màtêria, *s. f.* = materia, bruttura, marcia: quella che esce dalle piaghe e dai fignoli spaccati. Vedi **mârscia.**
1) Matteria. pazzia, follia: azione o cosa da pazzo, da folle.
màteriâl, *s. m.* = materiale, materia: la quantità della materia che serve a un lavoro, a un impianto a un ufficio.
1) *Agg.*: materiale, grossolano, rozzo.
màtîna, *s. f.* = mattina: la prima parte del giorno dall'alba a mezzodì.
1) *màtîna bonôra, bonôra* = bruzzico, bruzzolò: il crepuscolo della mattina.
2) *dürâ dâla màtîna âla šêra* = durare dalla mattina alla sera o dalla sera alla mattina: di cosa che dura poco.
3) Mattinata: *ier à Mônša èmm pàšaa ôna bêla màtîna* = ieri a Monza abbiamo passato una bella mattina.
4) *vèšš à màtîna* = essere a levante, ad oriente; rivolto verso l'Est.
5) *dimân màtîna in šül frèšch* = le zucche marine! Si dice per negar cosa che ci paia impossibile, sebbene fermamente sostenuta da altri.
màtòcch, *s. m.* = matacchione, bello spirito, bell'umore: uomo allegro che ama divertirsi e tien divertiti gli altri con facezie e bizzarie.

màtôlegh, *s. m.* = pazzaggio, mattacchione: quasi come **màtòcch.**

màtôn, *s. m.* = caposcarico, celione, burlone, allegronaccio: uomo allegrone e non cattivo, piuttosto sguaiato.

1) Fungosità: falso rigoglio onde talora è infestato il formentone.

2) Mattone: pezzo quadrangolare di terra cotta per pavimenti e muramenti. Dicesi di preferenza: **quàdrèll, medôn.**

màtràšš, *s. m.* = matraccio: vaso di vetro col collo lungo per distillare.

màtricària, *s. f.* = amarella; *matricaria parthenium.* Specie di camomilla usata molto in medicina.

màtrîcola, *s. m.* = matricola: attestato d'appartenenza a un corpo, specialmente universitario.

1) Registro dove è scritto il nome, il casato, il paese nativo, ecc. del soldato.

màtricolaa, *agg.* = matricolato, solenne, famoso: in senso spregiativo; di pers. molto conosciuta per male qualità.

1) Furbo, astutissimo, destro.

màtricolîn,* *s. m.* = matricolino: lo studente che fa il primo anno d'università.

màtrigiân, *s. m.* = bacchillone, fanciullone, bambinone.

màtrigîn, *s. m.* = mazza: asticciuola colla quale si giuoca alla lippa.

màtrimôni, *s. m.* = matrimonio: contratto fra l'uomo e la donna di vivere insieme fino alla morte.

1) Sposalizio: la cerimonia colla quale si celebra il matrimonio.

màtrimoniâl, *agg.* = matrimoniale: che spetta al matrimonio.

màtrimoniôn, *s. m.* = matrimonione: di matrimonio ricco.

màtrîs, *s. f.* = matrice, madre. T. dei fondit. di carattere.

màtrôna, *s. f.* = matrona: signora autorevole per autorità e nobiltà.

1) Scherzev. e iron. di donna anche giovane, ma grassa e che sta sul grave.

2) *lêgna màtrôna* = legne di rami madornali.

màtt, *agg.* e *s. m.* = matto, pazzo: che ha smarrito la ragione, che è alienato di mente.

1) *deventâ màtt* = ammattire, impazzare; diventar matto. In senso fig. si dice anche di chi afferma, o propone, o fa cose strane, o sconvenienti o pericolose.

2) *fà deventâ màtt* = far diventar matto. In senso iperb. di noie, fastidi, e sim.

3) *vèšš màtt, àndâ màtt per quéicòšš* = andar matti, impazzare per una cosa; esserne straordinariamente invaghiti.

4) *fà de màtt* = fare il matto, far mattie. Di cavallo vuol dire: imbizzarrire.

5) *var püšee on màtt à cà šòa che on šâvi à cà di âlter* = sa meglio un matto i fatti a casa sua che un savio a casa d'altri. Vedi **cà** 18).

6) *trà màtt* = far passare per matto; dir che uno è matto quando non lo è.

7) *tûti i cân mênen là côa e tûti i màtt vœûren dì là šôa* = e' non si lega bene la bocca se non a' sacchi; ognuno vuol dir la sua. Insegna a non curarsi delle dicerie dei pettegoli.

8) *àndâ màtt per..* = andar pazzo per...; aver gran propensione per qualche cosa.

9) *de màtt* = da, di matto; *idêj, penšêr, ròbb de màtt* = idee, pensieri, azioni da matto.

10) *càvàll màtt* = cavallo matto, bizzarro.

11) *l'è màtt côme on càvàll* = è matto come un cavallo; *l'è màtt de ligâ* = è matto da legare, da catena; di chi fa o pensa cose strane, irrealizzabili.

12) *güšt màtt* = gusto strano. Il mil. però dice: *güšt màtt* anche nel signific. di molto gusto, gusto grande.

13) *vèšš on poo màtt* = pizzicar di follia, dar nel matto.

14) Di danari, metalli preziosi, gemme, signif. falso.

15) *no varê on ghèll màtt* = non valere un lupino.

16) *temp màtt* = tempo pazzo: incostante, variabile.

17) *colôr màtt* = colore che non regge; *šücôria màta* = cicoria salvatica; *fung màtt* = fungo velenoso.

Màtûsàlèmm, *s. m.* = Matusalem; *šcàmpâ, vègh i ànn de Màtûsàlèmm* = campare, avere gli anni di Matusalem; moltissimi.

1) Da noi **Màtûsàlèmm,** vale quanto **màtòcch, màtòlegh, matôn.**

màtütîn, *s. m.* = mattutino: la prima

parte dell'uffizio obbligatorio degli ecclesiastici.

mè, *pron.* = mio: corrisponde a io. Al femm. **mìa** = mia; *el mè lìber, el mè càrimaa, el mè càvàll* = il mio libro, il mio calamaio, il mio cavallo.

1) Anche in mil. davanti a **pâder, fràdèll, nevôd, cüsìn, màrî** non prende l'articolo: *mè pâder, mè fràdèll, ecc.* = mio padre, mio fratello, ecc.

2) *el mè* = il mio; sottinteso patrimonio, avere.

3) Sta anche come plurale di mio; miei, mie; *i mè fiœû, ì mè ŝorèll, ŝti dànee chì hin mè* = i miei figli, le mie sorelle, questi danari sono miei.

me, *pron.* = mi, a me, me; *me vên maa* = mi vien male; *me dìsen* = mi dicono; *me crêden* = mi credono; *me tràten* = mi trattano. Davanti a vocale qualche volta perde l'e e si apostrofa: la perde sempre davanti alle voci del verbo *àvê: m'àvêven ditt* = mi avevano detto; *m'àvii credüü bosârd* = mi avete creduto bugiardo; e davanti alle voci del verbo *vèŝŝ* che cominciano per e; *m'êra parŝ* = m'era parso; *el m'è mînga piàsüü* = non mi è piaciuto. Quando è enclitico perde sempre la e; *vœûbiem* = vogliami; *crêdem* = credimi; *l'hà vorŝüü làŝàmm* = volle lasciarmi; *l'hà mînga pódüü ŝcrîvem* = non ha potuto scrivermi.

mêca, *s. f.* = figuraccia; brutta figura. qualche cosa più che **càpelâda.** Vedi.

mecânica,* *s. f.* = meccanica: una delle scienze matematiche collo studio della quale si agevola il movimento dei gravi coll'uso delle macchine.

1) Martinicca: ordigno con che si fermano quasi le ruote quando il carro o la carrozza va alla china. Taluno dice anche francesemente **mecànîcch,** da *mécanique.*

2) Meccanismo: tutto il complesso di saltarelli e tasti col telaio che li comprende e tiene insieme, da togliere e mettere nel pianoforte.

mecânich,* *s. m.* = meccanico; chi dirige il lavoro di una macchina, ed anche chi inventa, costruisce macchine.

1) *ingegnee mecânich* = ingegnere meccanico: che pratica un'arte o un'industria di molta precisione o che richiede l'uso di certe macchine.

mecànîsmo, *s. m.* = meccanismo; i congegni di una macchina.

mêcia, *s. f.* = saetta: ordigno de' formai per praticare nelle forme delle scarpe il foro da passarci il filo.

mêda, *s. f.* = catasta: detto di roba fatta a pezzi affatto disgregati; *ôna mêda de rüff* = una catasta di immondizie; *ôna mêda de lìber* = una catasta di libri.

1) *ôna mêda de lègn* = una catasta di legno, ed anche legnaia. Vedi **lègn.**

2) *mètt in mêda, fà ôna mêda* = accatastare; metter cose una sopra l'altra purchessia.

medâia, *s. f.* = medaglia: pezzo di metallo rotondo coniato per memoria di qualche fatto memorabile, per onoranza di persone illustri o per divozione.

1) *el rovêrŝ dêla medâia* = il rovescio della medaglia; il contrario di checchessia.

2) *te dàrân là medâia* = ti daranno la medaglia. Ironic. a chi fa cosa sciocca, ridicola.

3) *fà croŝêta e medâia* = mangiar pane e coltello; pane asciutto, per lo più per castigo.

medàiôn, *s. m.* = medaglione: T. d'archit. ornamento in cui sta effigiato il volto di un principe, di un personaggio illustre, o qualche impresa memorabile.

1) medaglioncino: gioiello o ciondolo tenuto come porta ricordi o al collo con catena, o alla catena dell'orologio o come spillone.

mêdega (êrba) = erba medica. Vedi **êrba,** 22).

medegâ, *v. att.* = medicare: curare con medicine.

1) *medegâla* = ripescar le secchie; rimediare al mal fatto.

medegàmênt, *s. m.* = medicamento, medicina, rimedio, farmaco; la cosa in generale usata per rimedio.

medeghètt verd, *s. m.* = assenzio. Assenzio. Vedi **àbŝênŝ.**

medegòŝŝ, *s. m.* = cataplasma, impiastro o sim. disteso su pannolino e applicato alla parte ammalata.

1) Mestura, cera da innesti: impasto per coprire il taglio, fatto che sia l'innesto.

medèmm, *pron.* = medesimo: disusa ogni giorno più.

mêder, *s. m.* = modano; T. d' arti e mest.; misura o modello di vario genere secondo i mestieri.

1) *tœu giô el mêder* = ritrarre il modello, fare il modello di...

medêsim,* *pron.* = medesimo; che accenna l' identità, stesso.

1) *l'è istèšš, tal e qual, medêsim* = è proprio la medesima cosa.

2) *in del medêsim temp* = nel medesimo tempo; al tempo stesso.

medesîna, *s. f.* = medicina: ogni rimedio che si dà per cura.

1) *medesîna de càvàll* = medicina da cavalli; forte in modo straordinario.

mêdi, *s. m.* = medio: il dito medio, cioè il più lungo della mano.

media,* *s. f.* = media: quanto è calcolato che sia tra i due estremi, massimo e minimo; *fà là mêdia, vègh in mêdia,* ecc., = far la media, avere in media, ecc.

1) Punto di passaggio, di idoneità, di profitto, di studio; *g'hoo mînga àvüü là mêdia per l'esônero* = non ho avuto la media per l'esonero.

mediàntechê, *cong.* = purchè; concede sotto condizione.

mediàšiôn, *s. f.* = mediazione, senseria: l'opera del sensale e la mercede di essa.

mediàtôr, *s. m.* = mediatore, sensale: chi si intromette fra il compratore e il venditore per agevolare il contratto.

medicàšiôn,* *s. f.* = medicazione, medicatura; l'applicazione del medicamento.

mêdich, *s. m.* = medico. Usa meglio **dotôr.**

meditâ, *v. att.* = meditare; riflettere seriamente, a lungo.

1) Anche: macchinare, ordire; pensar di fare, specialm. il male.

meditàšiôn, *s. f.* = meditazione: il meditare.

mediòcritaa, *s. f.* = mediocrità; astr. di mediocre: specialm. dell' ingegno e della capacità. Si dice anche della persona stessa.

Medio Evo,* *s. m.* = il Medio Evo: epoca storica che per lo più si fissa tra il 476 e il 1492 dell'Era volgare.

Mediterâni, *agg.* = Mediterraneo; che è in mezzo alle terre: del mare che è tra l'Europa, l'Asia e l'Affrica.

medôn, *s. m.* = mattone. Vedi **màtôn** 2).

1) *medôn mišš in côšta* = mattoni posti per coltello.

2) *fiorî i medôn* = spuntare il fiore sui mattoni: quando sbullettano.

3) *medôn de scênten* = mattone accentinato; ossia di forma curva.

4) *medôn šàgomaa de šcâla* = mattone da modonatura.

mee, *pron.* = miei. Plur. del pron. *mè* = mio: va sostituendolo sempre più largamente la forma più snella **mè.** Vedi **mè,** 3).

meîn, *s. m.* = Vedi **pandemeîn.**

meiâna, *s. f.* = panicastrella; panico selvatico.

mèj, *s. m.* = miglio; *panicum miliaceum:* pianta simile al panico spannocchiato. Serve per lo più come cibo di polli, uccelli e sim.

1) *pan de mèi* = pan di miglio: diciamo il pane fatto con farina di grano turco invece che di frumento. Si usa specialm. dai contadini; *vèšš šücc come el pân de mèj* = asciutto come l'esca; di chi è piuttosto burbero.

2) *še tûti i pâser conosèšen el mèj...* = Modo proverbiale che vale quanto dire: se tutti fossero buoni giudici, se tutti sapessero distinguere il bene dal male...

mèj, *s. m.* = meglio; più buono, migliore: per tutt'e due i generi e numeri; *l'è là mèj càrta che g'he pòšš dà* = è la meglio carta che le posso dare; *l'è el mèj che me podêva càpitâ* = è il meglio che mi poteva capitare; *l'è tütt quèll mèj che pošš fà* = è tutto il meglio che possa fare.

1) Avv.: più bene; *šcriv, leg, mangiâ, viv mèj* = scrivere, leggere, mangiare, vivere meglio; *l'hà faa mèj d'on dotôr* = fece meglio d'un medico.

2) *mèj!* = meglio! meglio così! Esprimendo compiacenza del modo come è andata la cosa.

3) *âlà mèj, âla bèl'e mèj* = alla meglio; alla meno peggio, quasi male.

mel, *s. m.* = miele: sostanza liquida zuccherina prodotta dalle api per mezzo dei succhi che raccolgono dalle erbe e dai fiori.

1) *vešš dolš côme 'l mel* = esser dolce come il miele; di cosa dolcissima.

2) *màngiâ fel e špuâ mel* = ingollare amaro e sputar dolce: quando ci tocca sopportar soprusi, per il meno

peggio e far buon viso alla cattiva fortuna.

3) *mel rosaa* = miele rosato: miele conciato per medicina.

mêla, *s. f.* = durlindana, cinquadea, draghinassa: scherzos. ogni spada.

melaa, *agg.* = melato; condito col miele, dolce.

1) Fig. di parole, di discorsi.

melâŝa, *s. f.* = melassa: specie di sciroppo, residuo dello zucchero raffinato.

mêlga, *s. f.* = saggina, melica: pianta simile al granturco, ma più alta, colla pannocchia in cima e i chicchi più piccoli.

1) *mêlga de ŝcov* = saggina scopajola; quella che serve a far scope e granate.

2) *melgàsc dêla mêlga* = sagginale: il fusto secco della saggina.

melgâsc, *s. m. pl.* = granturcali, sagginali: fusti riseccati del formentone per ardere.

melgàscee, *s. m.* = mucchio di granturcali o di sagginali.

Melgàsciâda, = nome di un cascinale vicinissimo a Milano, dove ci si reca di primavera e d'estate in liete comitive, specialm. per mangiare gli asparagi, che vi si trovano freschi, eccellenti.

melghêta, *s. f.* = sagginella, saggina serotina; la saggina da foraggio.

melgôn, *s. m.* = granoturco, formentone, gran siciliano: specie di grano che fa una pianta di gambo grasso con pannocchie ravvolte in cartocci. Lo dicono anche **càrlôn,** perchè ne fu raccomandata la coltura da S. Carlo Borromeo, e se ne hanno varie qualità; *melgôn d'Egitt* = grano siciliano bianco; *melgôn genovês* = siciliano rosso; *melgôn oŝtân* = siciliano agostano o grosso; *melgôn màgêngh* o *invernêngh* = maggese, che si semina tra maggio e giugno; *melgôn giàldîn, nêgher* = siciliano bianchiccio, nerastro.

melgonaa, *agg.* = di terreno, campo piantato a granturco o a melica.

melgonîn e **melgotîn,** *s. m.* = siciliano agostano o grosso: è una specie di grano turco più corto e dolce dell'ordinario.

melgòtt, *s. m.* = lo stesso che **melgôn.** Vedi.

melîŝa, *s. f.* = melissa, cedronella. T. botan.: genere di labiate, la cui più nota è la melissa officinale, da cui fanno un'acqua distillata e una tintura. Noi chiamiamo così però specialmente questa tintura di melissa. L'erba diciamo **limonŝîna.**

mêlma, *s. f.* = melma, belletta, melletta: mota lasciata specialmente dalle piene e per antonom. qualunque fanghiglia.

melodrâma, *s. m.* = melodramma: componimento drammatico messo in musica, detto anche **ôpera** = opera.

melôn, *s. m.* = popone: pianta cucurbitacea che fa frutto rotondo e grosso con polpa gialla o bianca sugosa e saporita, che si mangia crudo: e il frutto stesso.

1) *ŝücch e melôn âla ŝôa ŝtàgiòn* = ogni frutto alla sua stagione; ogni cosa va fatta a suo tempo.

2) *quèll che vend i melôn* = poponaio.

3) *melôn* = testa rapata: alla quale han tagliato i capelli a cotenna.

4) *fâŝŝ fà 'l melôn* = farsi zucconare, rapare: farsi tagliare i capelli a cotenna.

melonâ, *v. att.* = zucconare, rapare, tosare: tagliare i capelli a cotenna.

melonàtt, *s. m.* = poponaio: chi vende poponi.

melonêra, *s. f.* = poponaia: luogo coltivato a poponi.

1) *veŝŝ el pàdrôn dêla melonêra* = essere l'arbitro di qualche cosa: poter deliberare con libertà, come da padrone assoluto.

memorâbil,* *agg.* = memorabile: da doversene ricordare.

memorândum, *s. m.* = memorandum. Dal lat. *memorandum*: carta che si dà a qualcuno perchè si ricordi di quanto desideriamo che faccia.

memôria, *s. f.* = memoria: facoltà di ritenere e richiamare a mente le idee.

1) *impàrâ à memôria* = mandare, imparare a memoria.

2) *ŝâvê à memôria* = sapere a memoria: di cosa saputa da tutti.

3) Ricordo; quel che si ricorda o che fa ricordare: *là memôria dêla mîa mâmma ghe l'hoo ŝêmper in del cœûr* = la memoria della mia mamma l'ho sempre nel core.

4) *mètt ôna memôria* = porre una memoria, cioè una lapide, un'iscrizione.

5) *fà ôna memôria* = prender memoria, prendere appunto; fare annotazione di una cosa per ricordarsene.

6) *vègh ôna memôria de gàtt* = avere una memoria assai labile.

7) *fàgh memôria à vün de quèieòśś* = ricordare ad uno qualche cosa; far che si rammenti.

8) *rinfreścâ là memôria* = ricondurre nella mente.

9) *ôna memôria* = una memoria, un ricordo: un oggetto che per aver appartenuto a qualcheduno, lo rammenti se lontano e specialm. se morto.

10) *per memôria* = per memoria, per ricordo, per segno di ricordo; *śto orològg el têgni per memôria del mè pàpàgrând* = questo orologio lo tengo per memoria del mio nonno.

memoriâl, *s. m.* = memoriale, supplica.

mên, *avv.* = meno: compar. d'inferiorità contrapposto a più.

1) *per lo mên, dal pü àl mên, nientemên* = per lo meno, dal più al meno, nientemeno.

2) *cînqu ghêj pü cînqu ghêj mên* = soldo più. soldo meno, contrattando.

3) *cüntâ, varî, śavê, fà mên de niènt* contare, valere. sapere, fare meno di niente. cioè niente affatto.

4) *fà, fànn à mên* = fare a meno, far di meno; far senza, ed anche fare in altro modo.

5) *vegnî àl mên* = cadere, ricadere al basso: figur. di pers. e di fam., impoverire.

6) *in mên che no śe dîsa, śe pênśa* = in men che non si dica, si pensi: cioè prestissimo.

menâ, *v. att.* = condurre, menare: andare insieme con pers. per essergli guida; *menâ i fiœû à ścôla* = condurre i ragazzi a scuola. Detto anche di bestie; *menâ i càvâi à bêv* = condurre, menare i cavalli a bere.

1) Nel senso di accompagnare; *menâ là miee à teâter* = condurre la moglie a teatro.

2) Di strade per cui si va in un dato luogo; *tûti i śtrad mênen à Rôma* = tutte le vie conducono, menano a Roma.

3) *menâ frècc, piœûva e sim.* = menar freddo, pioggia e sim. portarla, produrla.

4) *menâ bôna* = menar buono, abbonare: accettar per vera una cosa. Si usa comunem. in senso negativo; *quêśta te là mêni prôpi mînga bôna* = = questa proprio non te l'abbono.

5) *menâ à śpàśś, per el nas* = menare a spasso, per il naso: cercar di tirare in lungo colle promesse per non mantenerle.

6) *menâ i mân* = menar le mani: picchiar botte.

7) *menâ là lêngua* = menar la lingua: sparlare.

8) *finî pü de menâla* = mestarla e rimestarla.

9) *làśàśś menâ vîa* = lasciarsi aggirare o levare in barca: lasciarsi indurre in errore, lasciarsi abbindolare. Anche: lasciarsi distrarre.

10) *menâ vîa, menâ śû* = arrestare uno; condurlo in prigione. Anche: distrarre. abbagliare.

11) *menâ dent* = rubare. T. delle cucitrici: quando nel cucire accorciano senza avvedersene la lunghezza degli orli, o del vivagno.

12) *menâ* = suppurare, far marcia: di piaghe che fanno materia.

mêna mêna (el), *s. m.* = menatoio, manovella: specialm. quella degli organetti.

mènàbô, *s. m.* = guida, traccia: norma scritta per l'ordine da tenersi in un lavoro di tipografia.

mènàcüü, *s. m.* e *f.* = anitrino, anitrina: chi nell'andar dimena l'anca.

menâda, *s. f.* = mossa: il muovere in certi giuochi una pedina, un pezzo e simili.

1) Fig. mena, raggiro, viluppo, cabala.

2) Tergiversazione; menata nel senso del verbo **menâ** 5).

3) Rimestata. Vedi **menâ** 8).

mènàdît (à), *modo avv.* = a menadito, benissimo, con precisione.

1) *àndâ à mènàdit* = diciamo per iron. degli orologi i quali non segnano le ore, se gli indici non son mossi colla punta del dito.

mènàdôra, *s. f.* = menatoio: strum. per dimenare. Vedi **mêna mêna.**

1) Scalmo: cavicchio nella barca a cui si appoggia il remo.

2) Vedi **mênera.**

mènàfrêcc, *agg.* = freddoloso: chi ha freddo e cogli atti suoi mette freddo agli altri.

1) *s. m.* = pappafredda: chi non si accalora mai di nulla, e anzi spegne l'entusiasmo altrui.

menâla, *v. att.* = rimenarla, rimestarla; seguitare a battere sullo stesso argomento, specialm. se fastidioso.

mènapôlt, *s. m.* = appaltone, faccendone, intrigante: di chi ama inframmettersi negli affari altrui.

mènàrôšt, *s. m.* = girarrosto: arnese da cucina che, caricato, fa girar lo spiede.

menàsciôn, *s. m.* = manesco: facile a menar le mani.

mènàtorôn, *s. m.* appaltone, faccendone. Vedi **mènàpôlt.**

mênda, *s. f.* = rimendatura, rimendo.

mendâ, *v. att.* = rimendare, rammendare: ricucire strappi senza lasciarne traccia.

mendâda, *s. f.* = rimendatura, rammendatura: l'operazione del rimendare; *chi ghe fèmm ôna bêla mendâda e še cognošš pü nàgòtt* = qui ci facciamo una bella rammendatura e non si capisce più dove sia lo strappo.

mendàdûra, *s. f.* = rimendo: la rimendatura special. eseguita.

mendêra, *s. f.* = rimendatora, rammendatrice: donna che per mestiere rammenda.

mendicâ, * *v. att.* = mendicare: nel senso figurato di mendicar scuse, ragioni, pretesti.

mendošâ, *v. att.* = sfrinzellare: far rammendi malfatti.

Meneghîn, *s. m.* = Meneghino: la maschera milanese e il nostro dialetto.

meneghîna, *s. f.* = zombata, rivellino: percossa forte e sonante; ed anche forte rabbuffo.

1) *l'à tòlt šü ôna bôna meneghîna* = ne toccò delle buone; di busse.

2) *dàgh là meneghîna à vün* = sorbare, sorbottare uno: dargli delle botte,

menêmân, *avv.* = pressochè, quasi: *l'è menemân vôra de disnâ* = è quasi l'ora di pranzo.

mêner, *s. m.* = randello: serve a serrar bene le funi colle quali si legano le some.

1) *mêner dêla trômba* = menatoio. Anche: **mâuich dêla trômba.**

2) Bastone: quello con cui si fà girare la morsa.

mênera o **mènàdôra,** *s. f.* = aspo, annaspo: strumento per formarvi le matasse del filo; e specialm. il manico di tali strumenti.

1) Chiave. T. delle arti e mestieri.

2) Cavigliatoio. T. dei tintori.

meneŝcâlch, *s. m.* = maniscalco. Vedi **màniŝcâlch,** *

menêŝtra, *s. f.* = minestra. Vedi **minêŝtra.** *

meneŝtrâ, meneŝtree, meneŝtrîna. Vedi **mineŝtrâ,** ecc.

menîsc, *s. m.* = piastriccio, poltiniccio: sudicio, specialm. in cucina quando si versano untumi.

1) Fig. nel senso di **mànêg.** Vedi.

menomâl, * *escl.* = meno male: sentendo un fatto che compensa altre cose brutte; *menomâl! àlmên ti te ghe šee* = meno male! almeno tu ci sei.

mênša, *s. f.* = altare: il parallelepipedo che costituisce l'altare nelle chiese.

menšiôn, * *s. f.* = menzione: il rammentare; nome che si fa di pers. o cosa; *l'hà nânca faa menšiôn de ti* = non fece neppur menzione di te: non ti ha neppur nominato.

1) Attestato che ha signific. di onore, di premio a esposizione, nella scuola, ecc.

menšionâ, * *v. att.* = menzionare, far menzione, rammentare: il nominare che si fa una pers. o cosa.

ment, *s. f.* = mente: la facoltà che dà all'uomo il pensiero.

1) *pàšâ per là ment* = passare per la mente; pensare, fantasticare.

2) *vègh in ment* = avere a mente, ricordare, ed anche: avere in mente, cioe nell'idea, nel proposito.

3) *àndâ fœûra de ment* = cader di mente, partirsi dalla mente, dimenticarsene: *el me và mai fœûra dêla ment* = non mi si parte dalla mente mai.

4) *fà on cünt à ment* = fare un conto a mente: non colla penna.

5) *mêtes ben in ment* = ficcarsi in mente: fare in modo di ricordarsene per un pezzo o sempre.

6) *impàrâ, di šü à ment* = imparare, dire a mente, a memoria.

7) *di šü quèll che ven in là ment* = dire quel che viene alla bocca: parlare senza riflessione, a casaccio.

8) *vegnî in ment* = venire, presen-

tarsi alla mente: di cosa di cui ci si ricorda.

9) *fà à ment* = por mente; prestare, volgere l'attenzione.

10) *tegnî à ment* = tenere in mente; ricordare.

mênta, *s. f.* = menta: pianta odorifera di più specie, e l' estratto che se ne ricava.

1) *mênta sàlvâdega* = mentastro.

mentâl, *agg.* = mentale: della mente. Usato specialm. come T. med.

mentàlmênt, *avv.* = mentalmente: colla mente, non colla parola, non nel fatto.

mênte dêi, (vèšš in) = essere nella mente di Dio: cioè non ancora nati. Dal lat.

mênter, *avv.* = mentre, in questo tempo che, intanto che. Usa meglio **intânta che.**

1) *mênter chè* = mentre che, dove, dovecchè, avversàtiva; *el vœûr che 'l mêna à špàšš mênter chè el me fa šêmper inrabî* = vuol che lo conduca a passeggio, mentre che mi fa sempre ammattire.

2) *mênter chè* = purchè; *mi šont pront à vegnî mênter chè te me àšîcûret che še tôrna indree prèšt* = io son pronto a venire, purchè tu m' assicuri che si ritorna presto.

mentîn, *s. m.* = zuccherino di menta.

menûder, *agg.* = minuto, piccolissimo. Al femm. **menûdra.**

1) Di corpi viventi, sottile, tenue, esile, mingherlino.

2) Avv. minutamente; *tridâ menûder* = triturare, tritare minutamente.

3) *guàrdâ de menûder* = guardare a minuto, per la minuta a fondo e in tutti i particolari, sottilmente.

4) *càgâ de menûder* = stillar sottile: modo volgare che si dice di chi sta sul tirato e spende poco.

5) *i menûder* = biade minute, biade baccelline: nome collettivo di quei cereali che si coltivano e maturano nei campi dopo mietuto il grano.

menûdrâia, *s. f.* = minutaglia, minutame, spicciolame: una certa quantità di cose minute, spicciole; ha sempre signif. un po' spregiativo.

menûš, *s. m. pl.* = rigaglie, fegatini: le interiora dei polli.

meopâtich, *agg.* = omeopatico: che appartiene alla omeopatia e quindi per estensione tutto ciò che si mangia e si beve in dosi piccolissime, minime.

meràvîlia, *s. f.* = maraviglia. Vedi **màràvîlia.**

meràviliâ, *v. att.* = maravigliare: eccitare la maraviglia.

meràviliôs, *agg.* = maraviglioso, che eccita la maraviglia.

mercaa, *s. m.* = mercato: radunanza di molta gente in un luogo particolare per vendere e comperare grani, buoi, castagne, ecc., e il luogo dove si raduna.

1) *à bôn mercaa* = a buon mercato: si dice del compratore che paga la merce un prezzo basso o per lui conveniente.

2) *à štrâscia mercaa* = a buonissimo mercato; di chi vende la merce guadagnando pochissimo.

3) *dô dònn e ôn'ôca fan on mercaa* = tre donne fanno una fiera e due un mercato; oppure, tre donne e un pollo fanno un mercato, ed anche: due donne e un gatto e il mercato è bell' è fatto; perchè ciarlano e quistionano.

mercânt, *s. m.* = mercante: chi compra e rivende cose di uso comune per commodo altrui e per suo proprio guadagno.

1) *mercânt de vîn* = mercante di vino, vinattiere: chi rivende vino al minuto.

2) *mercânt de grân* = granaiuolo: chi rivende grani.

3) Pannaiuolo, fondacaio: chi vende a ritaglio panni e drappi. Anche: *mercânt de bràšš.*

4) *mercânt de šêda, de tîla* = setaiuolo, telaruolo.

5) *mercânt de mèlš* = merciaiolo. Vedi **mercàntell.**

6) *fà orêgia de mercânt* = fare orecchie da, o orecchi di mercante: far vista di non sentire.

7) *giüĝâ àl mercânt in fêra* = giuocare al mercante alla fiera specie di giuoco che si fa colle carte e per lo più in numerosa brigata.

mercânta, *s. f.* = mercantessa: moglie del mercante e donna che esercita la mercatura.

mercàntâ, o **mercàntegiâ,** *v. att.* = mercatare, mercantare, contrattare; stiracchiare il prezzo di checchessia.

mercàntèll, *s. m.* = merciaiuolo, spillettaio, merciaio: chi vende tutte le cose minute che occorrono o ai sarti o alle donne per cucire, come aghi, refe, cotone, bottoni e sim.

1) *botèga de mercàntèll* = merceria, la bottega del merciaio.
mercànsîa, *s. f.* = mercanzia, merce: quel che si mercanteggia.
mercàntîl, *agg.* = mercantile: che si riferisce al commercio.
1) Di regione, città, Stato o sim. dove fiorisce il commercio.
mèrcoldî ed anche **mèrcoledî,*** *s. m.* = mercoledì: il terzo giorno della settimana.
mercûri, *s. m.* = mercurio, l' argento vivo: corpo semplice, metallico fluido, volatile.
mercüriâl, *agg.* = mercuriale: dove entra il mercurio.
mêrda, *s. f.* = merda: gli escrementi. T. triviale anche nel dialetto.
mèrdâda, *s. f.* = cacata. Vedi **càgâda.**
mèrdee, *s. m.* = merdaio: luogo pieno di escrementi, e fig. ogni cosa o luogo straordinariamente lordi.
1) Culo, deretano; specialm. se di dimensioni più grosse dell'ordinario.
merêmur, *s. m.* = tieniamente, lezione, ramanzina: una sgridata abbastanza aspra: dal latino.
meresgiâna, *s. f.* = una finestrata di sole. Voce popolanesca e quasi morta.
meresgiân, *s. m.* = petonciano, melanzana; *solanum insanum* = pianta erbacea che fa un frutto come una specie di zucchetto, di buccia paonazza, e il frutto stesso.
Mêrica, *s. f.* = America. Vedi **Amêrica.** Si usa specialm. se preceduto da prep. che terminano per conson.; *vèsš, àndâ in Mèrica* = essere, andare in America.
meridiâna, *s. f.* = meridiana, gnomone: orologio solare.
meridionâl, *agg.* = meridionale: delle parti di mezzogiorno, del sud.
1) Colle qualità o i difetti della gente o dei paesi del mezzogiorno; *el g'hà ona pronûnšia meridionâl* = ha una pronuncia meridionale.
merînos, *s. m.* = merino: sorta di lana tolta da una sorta di pecore spagnuole, molto pregiata. Dallo spagnuolo *merinos.*
mêrit, *s. m.* = merito: qualità che ci fa degni di stima e di rispetto.
1) Ragione, sostanza di una causa; *entrâ, pàrlâ in mêrit de...* = entrare, parlare in merito a...
2) *sènša mèrit* = immeritamente; senza ragione o merito.
3) *vegnî àl mêrit de* = venire al punto, al termine di....
meritâ, *v. att.* = meritare; aver merito, essere meritevole di...
meritêvol,* *agg.* = meritevole: che si merita, che ha meriti.
mêrla (i trii dì dêla), = i tre ultimi giorni di gennaio, che per ordinario sogliono essere freddissimi. Perchè si chiamino così dal nostro popolo è incerto.
merlâda, *s. f.* = scempiaggine, imprudenza; azione fatta senza riflettere prima.
mêrli (cîpeli), = maramao.
mêrlo, *s. m.* = merlo: uccello della famiglia dei tordi.
1) *càntâ còme on mêrlo* = cantare a distesa.
2) *mêrlo àcquirœû* = Vedi **màrtîn pešcô.**
3) Noi lo diciamo ad un uomo sciocco, semplicione, babbeo; *và là che te šee on gran mêrlo* = va la che sei un gran scempio; mentre i Toscani lo dicono di persona assai maliziosa e furba.
mèrlòtt, *s. m.* = merlotto; accrescit. di merlo.
1) Fig. minchione, grullo, sempliciotto.
merlüšš, *s. m.* = merluzzo; sorta di pesce di mare che i Toscani volgarm. chiamano baccalà.
merlüšàtt, *s. m.* = baccalario; venditore di baccalà o di merluzzo.
mêrša, *s. f.* = marza, messa: tralcio di vite novella.
mes, *s. m.* = mese: la dodicesima parte di un anno, di trenta o trentun giorni ciascuna, salvo febbraio che ne ha ventotto e negli anni bisestili ventinove.
1) *l'ànn del düü e 'l mes del mâi* = il giorno di San Bellino; per significare un termine di tempo che non giunge mai e non può giungere.
2) *te ghe miš nœuv mes à nàšš!* = Roma (o il mondo) non fu fatta in un giorno! Ci vuole il suo tempo a fare ogni cosa.
mêša, *s. f.* = messa: il sacrifizio che offeriscono i sacerdoti cattolici.
1) *mêša bâša, mêša càntâda* = messa piana, messa cantata; *mêša grànda* = messa grande; quella cantata; *mêša nœûva* = messa novella: la prima messa che dice chi si fa sacerdote.

2) *vegnî fœûra là mêša* = entrare la messa.

3) *šonâ mêša* = toccheggiare, sonare a messa.

4) *tàcâ šü là mêša* = bruciare, salare la messa; non andarci per quel giorno; *pèrd mêša* = perder la messa, non arrivare in tempo a sentirla.

5) *àndâ, àndâ mînga à mêša* = andare, non andare alla messa, essere o no buon cattolico.

6) *sbâglia ânca 'l pret à dì mêša* = sbaglia il prete all'altare e il contadino all'aratro; tutti sono soggetti a sbagliare.

7) *šênša dànèe i pret cânten mînga mêša* = senza danaro nulla si fa, bisogna ungere per mungere.

8) *g'hoo mînga levaa là mêša* = non gli sarà caduto uno spicchio di croce; non ho poi fatto cosa per cui si debba offendere tanto.

mêša, *s. f.* = messa, posta: quel danaro che ognuno mette per una giuocata.

1) Acchito: la posizione della palla o del pallino quando uno si è acchitato nel giuoco del biliardo.

mesâda, *s. f.* = mesata: salario, stipendio di un mese.

mèšâl, *s. m.* = messale: il grande libro in cui il sacerdote legge la messa, e per simil. qualunque altro librone di grande formato.

mèsàlâna, *s. f.* = mezzalana: panno ordinario di lana e cotone o lana e filo.

mèsàlîra, *s. f.* = mezza libbra: pane di mezza libra o 400 grammi. Vale quanto dir **mîca.** Vedi.

mèsàlûna, *s. f.* = lunetta, arco: apertura semicircolare che è invece dell' architrave in alcune porte, dette « arcate. » Vedi **lünêta,** 1).

1) lunetta, mezzaluna: coltello in forma di mezzaluna, con due manichi, per tagliare, tritare carne o altro sul tagliere.

mèsân, *agg.* = mezzano: di mezza o mediocre qualità o statura.

mèsànèll, *agg.* = mezzanetto: dimin. di mezzano, indica anche chi è di mezza età.

mèsànîn, *s. m.* = mezzanino: piano di una casa di mezzo tra il nobile e il superiore o tra il pianterreno e il nobile.

1) *fitâ i mèsànitt* = dar nelle girandole, nelle girelle, impazzire. Anche: mancare ad uno più d'un venerdì; di chi non è veramente pazzo, ma fa cose con poco criterio e strane.

mèsànòtt,* *s. f.* = mezzanotte: il punto fra una metà e l'altra della notte ossia l'ora 0, e, secondo il modo di contare le ore che si teneva prima, la 12ª ora di notte. Il modo nuovo però dura fatica a divenir popolare.

mèsàrîa, *s. f.* = il mezzo: la linea che separa in due parti uguali una superficie.

1) Mezzeria, mezzadria: il lasciare al contadino da coltivare il campo facendo a metà della raccolta.

mèsàsœûla, *s. f.* = mezza piantella, mezza suola. T. dei calz.: la suola rimessa alle scarpe.

mèsàtînta, *s. f.* = mezzatinta: colore tra il chiaro e l'oscuro.

mèsbàstôn, *s. m.* = sponderola a bastoncino: specie di pialla col taglio a mezzo cerchio; ma più piccola della sponderola a bastoni.

mèš'c, *agg.* = mescolo, mescolato, mischio, mischiato.

meschîn, *agg.* = meschino, poveretto: povero di stato o di spirito.

1) Esile, gracile: di chi ha complessione molto debole.

meš'ciâ, *v. att.* = mescolare, mischiare: mettere insieme, confondendole, cose diverse.

1) *meš'ciâ i cart* = mescolare le carte, scozzarle.

2) *meš'ciàšš* = accomunarsi: mescolarsi con persone di diverso ceto come se fossero pari.

meš'ciâda, *s. f.* = mescolata, mescolamento: il mescolare e l'atto del mescolare.

meš'ciòšš, *s. m.* = miscuglio, mescuglio: l'effetto del mescugliare, cioè fare un cattivo mescuglio.

mêscola, *s. f.* = mestola, romaiolo: arnese da cucina per prender liquidi.

mešedâ, *v. att.* = mestare, tramestare; mescolare, dimenando col mestolo, o con altro.

1) *dâi, tîra. môla, mešêda* = dagli, picchia, risuona, martella. Anche: dagli oggi, dagli domani. Cioè: tenta e ritenta.

mešee, *s. m.* = nonno, avolo: il padre d'uno dei genitori.

1) Zazzerone: uomo che va all'antica.

2) Suocero: il padre della moglie o del marito. Disusa.

mesêna, *s. f.* = mezzina: la metà di un porco salato.

mešìa, *s. m.* = il messia: *špeciâ 'l mešìa* = aspettare a gloria; con molto desiderio.

mešô, *s. m.* = bacino, catino: vaso di rame più grande della catinella e della bacinella. Dal latino.

mêšo, * *s. m.* = messo, messaggero, e specialm. l'usciere del tribunale e il messo municipale.

mêşo, * *s. m.* = mezzo, modo: *troâ el mêşo de fà* = trovare il mezzo, il modo di fare; *no gh'è mêşo* = non c'è mezzo, non c'è modo: è impossibile.

1) *i mêşi* = i mezzi; i mezzi finanziari, il danaro, il patrimonio: *el vorêva àndâ à Rôma, mà 'l g'àvêva mînga i mêşi* = voleva andare a Roma ma non aveva i mezzi.

mêsola, *s. f.* = mensola. T. d'archit.: sostegno di trave, cornice o altro che sporga dalla parete.

1) Beccatello: mensole o peducci o regoli di legno confitti nel muro per reggere a traverso assi sulle quali si posano alcuni utensili della cucina, che non si possono appendere.

mesolêta ora meglio **mensolêta,** * *s. f.* = beccatello. Vedi sopra **mêsola,** 1).

mesolîna, *s. f.* = rastrelliera: arnese a regoli dove nella cucina si tengono le stoviglie.

mèsônša, *s. f.* = ganascino: quando si fa sulla guancia tanaglia delle dita.

mèsôra, *s. f.* = falciuola: falce da mietere o messoria.

mèšš, *agg.* = mezzo. Femm. **mèsa:** una delle parti divise ugualmente, ed anche parte che s'avvicini alla metà.

1) *mèšš šàôr, mèšš brüsaa, mèšš còtt, mèšš mòrt* = mezzo sapore, mezzo abbruciato, guascotto, mezzo morto: indica che s'avvicina ad essere quel che si dice.

2) *mèšš büšt* = mezzo busto: colla testa e parte del petto, senza braccia.

3) *mèšš dì* = mezzogiorno: il punto che segna la metà del giorno, la 12ª ora del giorno.

4) *mèšš mœusg* = mezzo moggio: misura specialm. del carbone. E fig.: batufolo, tappo di botte: pers. troppo piccola in confronto alla grossezza.

5) *mèšš punt* = mezzo punto, punto scempio: quello che si fa non in croce sull'ordito del canovaccio.

6) *mèšš šoprân* = mezzo soprano: chi ha la voce tra il soprano e il contralto.

7) *mèšš mêter* = il mezzo metro: misura lunga 50 centimetri.

8) *mèšš têrmin* = mezzo termine: espediente.

9) *mèšš colôr* = mezzo colore: colore di mezzo tra due colori.

10) *dò vòlt mèšš* = due volte mezzo: lo stesso che tutto.

11) *de mès'etaa* = di mezz'età: fra i trenta e i quarant'anni l'uomo, la donna fra i venticinque e i trenta.

12) *vèšš mèšš dotôr, mèšš àocàtt, mèšš špešiee* = essere mezzo medico, mezzo avvocato, mezzo farmacista; saperne assai di medicina, di legge, di farmacopea, quantunque non se ne professi.

13) *invidâ à mèsa bôca* = invitare a mezza bocca: per puro complimento, senza spontaneità d'affetto.

14) *mèsa cälšêta* = calzino: calza che non giunge alla polpa. Fig.: signor di maggio: chi vuol far credere di esser gran che, non lo essendo.

15) *mèsa fêšta* = semiferia, mezza vacanza.

16) *à mèsa vos* = a mezza voce; non a voce distesa.

17) *mès'ôra* = mezz'ora: 30 minuti primi.

mèšš, *s. m.* = mezzo, metà, centro: termine ugualmente distante da due estremi.

1) *àndâ de mèšš* = andarne di mezzo, patirne.

2) *là vîa de mèšš* = la via di mezzo: il giusto termine.

3) *vèšš de mèšš* = esserci in mezzo, entrarci, averci parte.

4) *fà à mèšš cont vûn* = fare a mezzo, bottinare: accomunare con alcuno.

5) *in mèšš à tütt quèšt* = non per tanto, con tutto ciò.

6) *el piàtt de mèšš* = tramesso, frammesso: di pietanza che si porta a mezzo pranzo. In senso volg. anche: mezzano.

7) *on mèšš* = un mezzo: elitt. sot-

tintende litro, boccale; *vèmm à bêven on mèšš?* = andiamo a berne un mezzo?; *el pâga trii mèšš* = paga tre mezzi litri.

8) *per mèšš* = per mezzo, col mezzo, a mezzo: *te màndàroo i šcarp per mèšš del corêr* = ti manderò le scarpe per mezzo del corriere.

meštee, *s. m.* = mestiere: l'esercizio dell'artigiano, e per estensione, qualunque lavoro materiale per guadagnarsi la vita, esclusa la penna.

1) *vèšš del meštee* = essere del mestiere: conoscerlo, saperlo far bene, ed anche appartenere a quella determinata classe di artigiani.

2) *l'è'l šò meštee* = è il suo mestiere; di cosa che a uno riesce bene, tanto se buona, quanto se cattiva.

3) *robâ'l meštee* = levar la mano: imparare da un altro la sua arte e fargli poi concorrenza.

4) *ofelee, fà 'l tò meštee* = ognun faccia il suo mestiere: chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere.

5) *meštee òrb* = mestiere lucroso, profittevole, di guadagno.

6) *imbroiâ 'l mêštee* = guastar la porrata.

7) *el meštee de Fra Fàgòtt l'è quèll de tœûšš fâštìdi de nàgòlt* = e' prende il mondo come viene, e d'altro non si cura.

8) *on meštee de morî del šògn* = un mestieruccio di poca risorsa; un lavoro da morir d'inedia.

9) *no gh'è gràmm meštee che à vorêgh tend no še ghe vîva adree* = chi ha un mestiere in mano non gli manca un tozzo di pane; chi ha arte ha parte. Diciamo anche: *chi g'hà on meštee in mân no ghe câla un tòcch de pàn.*

10) Faccenda: *fà i meštee de cà* = far le faccende di casa.

11) Iron.: *l'hà faa on bèll meštee!* = ha fatto un bell'affare, una bella cosa! Di chi commette qualche malestro.

12) Cassa: legni del telaio che stanno sospesi o contengono il pettine.

13) *giügâ ài meštee* = fare ai mestieri: specie di giuoco da ragazzi che devono indovinare dai gesti del compagno a che mestiere egli accenna.

mešterâsc, *s. m.* = mestieraccio: mestiere ordinario, grossolano; *mešterâsc dànerâsc* = mestiere grosso, danari molti; mestiere poco fine è una magona.

meštierânt, * = mestierante: chi esercita una professione nobile come fosse un mestiere.

meštirolîn, *s. m.* = mestieruccio: dim. di **meštee** special. nel signif. 10) di faccenda domestica.

meštürâ, *v. att.* = mescolare, mischiare. Vedi **meš'ciâ.**

mesûra, *s. f.* = misura. Vedi **misûra,** che oggi l'ha quasi interamente sostituito.

mêta, *s. f.* = tariffa, calmiere: il limite stabilito dall'autorità al prezzo di alcune derrate. Dallo spagnuolo *mida.*

1) *dà, fà là mêta* = criticare: tagliare i panni addosso.

metâ, *s. f.* = metà: famigliarmente la moglie.

metaa, *s. f.* = metà, mezzo: il termine equidistante da due punti.

1) *à metaa štrâda* = a mezza, a metà strada; *à metaa del viàgg* = nel mezzo del cammino.

2) *là metaa di dànee, dèla rôba e sim.* = la metà dei danari, della roba e sim.

3) *fà à metaa* = fare a mezzo: dividersi la roba metà per ciascuno; accomunare la roba.

4) *dànee e pecaa, metaa dèla metaa* = quattrini e sanità, metà della metà; non è a credere a quanto si dice.

5) *dà vîa i bêšti à metaa* = dare a soccida e a soccio: dare il bestiame a mezzo guadagno e a mezza perdita a chi lo custodisca e cresca.

6) Metadella: misura disusata, che serviva per cose solide; come grani, castagne, e sim.; corrispondeva alla sedicesima parte dello staio.

mètàdôr, *s. m.* = criticone. Ser Appuntino: uno che trova sempre da ridire.

metâfora, *s. f.* = metafora: figura rettorica che è una similitudine abbreviata.

1) *pàrlâ in metâfora* = parlare velato o allegorico, perchè non intenda che chi deve intendere.

metàll, *s. m.* = metallo: sostanza minerale semplice. I più noti sono: *l'òr, l'àrgênt, el fêr, el ràmm, el mercûri,*

el piômb, el ŝtàgn = l'oro, l'argento, il ferro, il rame, il mercurio, il piombo, lo stagno.

metàmôrfosi, *s. f.* = metamorfosi; trasformazione.

mêtegh, *v. att.* = pensarci, indugiare: *ghe mêti mînga tant à dàgh on pügn* = non ci penso molto a dargli un pugno.

1) *mêtegh nò ŝü ne ŝal ne pêver* = non mettervi nè sale, nè pepe: far presto qualche cosa senza riflessione.

2) Impiegare, consumare: *el dirètt de Milân à Rôma el ghe mètt trêdes or* = il diretto da Milano a Roma impiega tredici ore.

metèmm! = per ipotesi, supponiamo.

mêter, *s. m.* = metro: unità di misura di lunghezza.

mêter, *s. m.* = padrone, principale: il capo del negozio, dell'uffizio. Dal francese: *maître.*

mêtes e **mêtes àdree,** *v. rifl.* = porsi, mettersi, accingersi: incominciare a fare una cosa: *el ŝ'è miŝŝ de bôna vœûia à ŝtüdiâ* = s'accinse di buona voglia a studiare; *quand l'ê che te ŝe mêtet àdree à fâ ŝto doêr?* = quando ti metti, incominci a fare questo tuo compito?; *mêtes à piœuv, à fiocâ* = incominciare a piovere, a nevicare.

1) *mêtes giô* = porsi a letto: di chi si alletta per malattia Del tempo diciamo: *el ŝe mètt giô,* quando ci pare che la pioggia debba durare a lungo.

2) *mêtes* = acchitarsi. T. di giuoco del biliardo: mandare colle stecca la palla in un punto del biliardo a piacere, acciocchè l'avversario la batta.

meticolôs, * *agg.* meticoloso: di persona che osserva tutto con troppa sottigliezza.

mêtod, *s. m.* = metodo, sistema: modo di dire o di fare una cosa con ordinate regole.

1) Abitudine, costumanza: regolarità negli atti.

2) Libro in cui sono alternate le regole agli esercizi.

metôdich, *agg.* = metodico, ordinato, abitudinario. Vedi. **àbitûdin.**

mêtrich, *agg.* = metrico: da metro.

metròpolitâna, * *s. f.* = chiesa metropolitana, cattedrale: la chiesa principale della città.

mètt, *v. att.* = mettere, porre: dare un posto in genere.

1) Contribuire colla propria quota alla massa del capitale: *el mè ŝîo el ghe mètt vintmîla franch* = mio zio mette ventimila franchi.

2) Assegnare il prezzo di un lavoro o di una merce; *ŝto veŝtii ghe'l mêti àpêna quàrànta franch* = codesto vestito glielo metto appena quaranta lire.

3) Stabilire, imporre: *i pàtt vüj mêti mi* = i patti li voglio mettere io; *el me mètt di condiŝiôn impoŝîbil* = mi mette condizioni impossibili.

4) Produrre, far nascere; *el me mètt ôna gran ŝüdiŝiôn* = mi mette una gran soggezione; *el g'hà metüü ôna pàûra màlàrbêta* = gli ha messo una paura maledetta.

5) Cominciare a nascere; *mètt i dent, i barbîs* = mettere i denti, i baffi; *mètt pânscia* = metter pancia.

6) Comunicare, dare, sboccare; *là ŝtrâda che mètt in piâŝa* = la strada che mette, che sbocca in piazza.

7) Supporre, immaginare.

8) *mètt'âcqua ŝül fœugh* = mettere acqua sul foco; mitigare l'ira altrui.

9) *mètt inŝêma* = mettere insieme e assieme: unire, connettere, accoppiare. Anche: mescolare, raccogliere, accumulare.

10) *mètt à botêga* = allogare, mandare a bottega, a mestiere.

11) *mètt on fôndo à grân, à vit e sim.* = mettere un campo a grano, a viti, e sim.; coltivarlo in quel genere.

12) *mètt in ŝtrâda* = mettere in una strada: abbandonare senza mezzi di sussistenza, rovinare.

13) *mètt pè in d'on ŝit* = mettere il piede in un posto: andarci.

14) *mètt ŝü cà* = metter su casa; piantar casa: allogarsi in casa propria.

15) *mètt ŝü botêga* = metter su bottega: aprirla.

16) *mètt ŝü* = indossare: di vestiti; mettere, di cappelli.

17) *mètt ŝü* = metter su, aizzare, incitare contro qualcuno.

18) *mètt ŝü* = scommettere, caricare la posta in un gioco.

19) *mètt ŝü* = arrestare, mettere in prigione.

20) *mètt ŝü i punt di càlŝett* = incominciare le calze, metterle in ferri.

21 *mètt šü 'l šûcher, el pêver, el šaa, e sim.* = aspergere di zucchero, di pepe, di sale. Invece: *mêtegh el šûcher, el pêver, el šaa* = vuol dire inzuccherare, impepare, insalare, cioè far penetrare nell'interno lo zucchero, il pepe, il sale. In questo significato diciamo anche: *inšücherâ, impeverâ, šàlâ.*

22) *mètt šü i vêder, i ant, l'antipôrt* = ingangherare le invetriate, gli scuri, l'uscio.

23) *mètt giô* = metter giù, posare, adagiare. Anche: quietare, rendere meno adirato. Ed anche: aver recapito; di corriere, procacci, e sim.

24) *mètt giô tâola* = apparecchiare la tavola.

25) *mètt giô in l'àsee, in del špìrit e sim.* = acconciare in aceto, nello spirito, e sim.: di funghi, cipollette, fagiolini, peperoni, marasche, ciliege e sim.

26) *mètt giô el làorâ* = deporre, cessare il lavoro: smettere di lavorare.

27) *mètt giô* = seminare, piantare; *hoo mišš giô on girâni e ôna rôsa* = ho piantato un geranio e una rosa; *hoo mišš giô el bâsilich e 'l timm* = ho seminato il basilico e il timo.

28) *mètt càrôša* = metter su, metter carrozza: acquistarla cominciare ad averla.

29) *mètt* = mettere, apporre: della firma e del sigillo che si mette in fine di una scrittura: *hoo mišš là mìa fìrma âla procûra* = apposi la mia firma all'atto di procura.

30) *mètt* = impiegare: applicare cosa o persona a tale o tal altro uso o servizio: *el mêti àl banch* = l'impiego al banco; *el mè fiœu foo cünt de mêtel in di fèrovìj* = mio figlio fo conto di impiegarlo nelle strade ferrate.

31) *de mètt* = da mettersi: da doversi mettere; *l'è 'l veštii de mètt âla fèšta* = è il vestito da mettersi alla festa; *l'è on bisgiô de mètt šül tâol in šâla* = è un ninnolo da mettersi sul tavolo in salotto.

32) *de tœû e de mètt* = da levare e mettere; di infissi che siano movibili.

33) *mêtes cont vûn* = mettersi con uno: a repentaglio, a lite, a contrasto, a paragone.

34) Indossare, vestire: *mêtes i šcarp, i càlšètt, el càpèll, i ogiaa* = mettersi le scarpe, le calze, il cappello, gli occhiali.

35) *mètt dênter* = *a*) accludere: chiuder dentro, se si tratta di una lettera o plico che si chiuda in altra lettera o plico; *b*) metter dentro, se si tratta di qualunque altra cosa che si chiuda in un'altra; *c*) arrestare, imprigionare; se si tratta di pers. che si chiudono in carcere.

36) *mè't i œucc àdòšš* = metter gli occhi addosso; far dei progetti su una cosa che si desidera.

37) *mètt vìa* = riporre: collocare in un posto dove una cosa sia custodita. Anche: seppellire; accompagnare al cimitero.

38) *mètt fœûra šüi càntôn, mètt fœûra i àvìs* = pubblicare su per i muri, appiccare ai canti delle vie.

39) *mètt in nôta* = scrivere in un elenco: ascrivere nel numero.

40) *mètt in cünt* = mettere in conto: ascrivere a debito.

41) *mètt maa* = metter male, seminar zizzania.

42) *vêšegh nient ne de tœu, ne de mètt* = non esserci nè leva nè poni, andare a capello: di cosa che sia precisa, precisa quel che deve essere.

43) *de primm mètt* = di primo indossare: *pàgnitt de primm mètt* = vestitucci a crescenza: quelli che si fanno larghi apposta, perchè il bambino li possa mettere anche crescendo.

44) *mêtegh del šò* = metterci del suo: pagare con danari suoi. Ed anche: metter di suo, metterci di sua bocca; aggiungere delle parole, delle circostanze, raccontando qualche cosa, riportando un'imbasciata e sim.

mètûda, *s. f.* = messa: il mettere delle piante che germogliano: *là metûda di fœuj* = la messa delle foglie.

1) messa, acchito. T. di biliardo.

2) *mètûda di càvàlèr* = la posta dei bachi.

mêüs, *s. m.* = scioccone, babbeo. Disusa.

mì, *pron.* = io, pron. di prima pers. soggetto ed anche: me, nei casi obliqui, *de mì, à mì, cont mì, per mì e sim.* = di me, a me, con me, per me e sim.

1) *de mì e mì, intrà de mì, dênter de mì* = tra me e me, dentro di me.

2) *l'è mèj dì pôer mì che pôer nûn* = è meglio dire povero a me che poverini a noi. E' buon proverbio altruistico che non dovrebbe essere dimenticato mai.

3) *no vèšš ne tì ne mì* = non esser nè carne ne pesce: di nature o cose indecise, ambigue.

4) *šegônd mì* = secondo me, a mio giudizio.

mi, *s. m.* = mi; nota musicale.

mi, *part. pron.* = me; *mi e, te mi* = me li, me le; nelle frasi: *mi e dis, mi e šcriv, te mi vêndet, te mi trœûvet, e sim.* = me li dice, me lo scrive, me li vendi, me le trovi: quando l'oggetto della proposiz. in cui entra la partic. pronom. come complem. indiretto, è plurale. Se è singolare si dice *me: me le dis, me le fà* = me la dice, me la fa.

mîa, *pron.* = mia; pron. possess. femm. di prima persona. Al plur. **mè.** Diciamo spesso: *mîa de mi.*

mîa, *s. m.* = miglio: misura stradale, vecchia, per noi pari a km, 1784 circa, ora quasi interamente sostituita dall'unità di misura itineraria chilometro. Il mil. *mîa,* sempre masch. al sing.: *on mîa,* può essere anche femm. al plur. *dò mîa, trè mîa.*

1) *mîa che fà 'l diâol de nòtt* = miglia che fa il lupo a digiuno; cioè lunghe, che pare non finiscan mai.

2) *vèšš lontân mîla mîa dà ôna rôba* = esser lontano mille miglia, esser lontano quanto gennaio dalle more.

3) *vešš on quîndes dì, quàtôrdes mîa* = essere una lumaca, una tartaruga: di chi è lentissimo nel camminare.

miâra, *s. m.* = migliaio: mille o mille circa.

miàrœû, *s. m.* = granito: roccia durissima punteggiata di nero e rosso.

1) *miàrœû biânch* = granito a feldspati bianchicci; *miàrœû rošš* = granito a feldspati rossigni.

mîca, *s. f.* = pagnotta, pane: un pane del peso di 400 grammi, che sono la nostra *mêsa lîra* = mezza libbra. Dal franc.: *miche.* Al plur. **micch.** Ne abbiamo di forme variissime, ma in buona parte non comuni alle altre città ital.: quindi i molti nomi restano intraducibili.

1) *vègh dent là mica* = aver tre pani per coppia; vantaggiarsi.

2) *vèšš côme àndâ àl preštîn à tœu ôna mîca* = essere come comprare un pane dal fornaio: cioè non poter discutere sul prezzo di una merce, fisso quasi da una tariffa.

3) *dì che i micch hin mînga pân* = dir che San Cristofano era nano; negar la luce del sole; cioè negare le cose più evidenti.

michêta, *s. f.* = panetto: piccolo pane del peso di circa 80 grammi, di varie forme anch'esso.

1) *michêta lûštra* = sèmel o semelle, panino fatto con fior di farina e lievito di birra; *michêta à grignœû* = panino a orlicci.

michètîna, *s. f.* = panino: piccolo panetto di fior di farina, di pasta bianchissima.

Michee, *s. m.* = Michele: nome proprio di persona. Al femm. **Michelîna.**

1) *fà San Michee* = far San Martino: sgomberare, sloggiare; cambiar di casa. Noi diciamo così, perchè le sgomberature si fanno non l'11 di novembre, ma il 29 settembre, e il nome restò anche per quelle che si fanno al 29 marzo o in qualunque altro giorno.

Michelàšš, *s. m.* = Michelaccio: nel prov. *fà 'l meštee del Michelàšš, man giâ e bev e àndâ à špàšš* = far la vita di Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso: far la vita oziosa.

michìn, *s. m.* = panellino, ciambella: piccolo panino di pasta dolce.

1) Cavallina: sterco di cavallo.

mîcia, *s. f.* = miccia: corda di salnitro per dar fuoco alle artiglierie, alle mine, ai fochi artificiali.

micotêla, *s. f.* = pagnotella: una pagnotta di mezzana grandezza.

micrânia, *s. f.* = emicrania: male di testa fortissimo.

mîcrobo, usato da noi specialm. al plur. **mîcrobi,** *s. m.* = micròbio, micròbi: animaletti microscopici nel corpo umano cagione di molte e per lo più terribili malattie.

microšcôpi, *s. m.* = microscopio: strumento ottico che ingrandisce assai i piccoli corpi.

midôla, * *s. m.* = midolla, midollo: la sostanza grassa dell'ossa delle bestie macellate.

miee, *s. f.* = moglie: donna congiunta in matrimonio. In mil. non ammette il pronome possessivo posposto.

1) *dà miee* = ammogliare: dar moglie.

2) *tœu miee* = ammogliarsi, prender moglie; *tœu per miee* = prendere in moglie, per moglie.

3) *dì l'è bêla mîa miee l'è on cercâśi de bàdee* = non si deve mai lodare la bella moglie; chi loda la moglie bella ha fastidi.

4) *de miee en câla mînga* = mogli non mancan mai.

5) *dolôr de gômbed dolôr de miee* = doglia di moglie morta dura fino alla porta.

6) *tœu miee śe no l'è bôna, per là prîma śe perdôna, là śegônda śe bàśtôna* = chi ha o prende una moglie merita una corona di pazienza, chi due una di pazzia.

7) *chi tœu miee cont niênt fìna âla mòrt ne śent* = chi mal si marita non esce mai di fatica.

8) *omm tütt miee* = mogliaio: che è tutto moglie.

mierîna, *s. f.* = moglietta, moglina: vezzegg. di moglie; *el g'hà ôna mierîna gràśiôsa comê* = ha una moglina veramente graziosa; *mi g'hoo ôna brâva mierîna* = ho una brava moglietta.

miètt, *s. m.* = un miglio corto.

migliôr, * *agg.* = migliore: più buono. Cominciò da poco ad usare nel linguaggio scelto.

migliorâ, * *v. att.* = megliorare, migliorare: mettersi o trovarsi in uno stato migliore.

1) Di ammalati, quando il male scema alquanto della sua gravità.

2) Ha anche signif. trans.: *migliorâ là śôa posiśiôn* = migliorare la propria condizione.

miglioràmênt, * *s. m.* = miglioramento: il migliorare.

1) Abbellimento: ciò che si fa per render migliore una cosa.

migliorîa, *s. f.* = abbellimento, miglioramento: ciò che si fa per render più bella una cosa; specialm. in case, fondi, ecc.

mignôna, *s. f.* = mignona. T. tipogr.: sorta di carattere in corpo sette.

mîla, *s. m.* = mille: dieci centinaia; ed anche: mila plur. di mille.

1) Iperb. volendo dir molto, molti: *ghe l'hoo ditt mîla vôlt* = gliel'ho detto mille volte.

2) *te là doo in mîla* = te la dò in mille, sottinteso anche: a indovinare.

Milân, *s. m.* = Milano: la nostra città, capitale della Lombardia detta capitale morale d'Italia; certamente la prima per slancio di iniziative ed amore al progresso.

1) *chi vôlta 'l cüü à Milân le vôlta àl pân* = il fumo della patria riluce più che l'altrui foco: chi abbandona Milano, abbandona fortuna.

2) *Milân e pœu pü* = lo diciamo noi per amore alla città natale come i Napoletani dicono: vedi Napoli e poi mori, e i Cefalutani dicono: Roma è caput munni (mundi) e Cifalù secunni (secondo). Per dire soltanto di due.

3) *i leg de Milân dûren de l'incœü àl domân* = le leggi di Milano durano dall'oggi al domani. Come del resto le leggi di tutto il mondo per i prepotenti.

4) *hin longh i nòtt de Milân* = sono lunghe le notti a Milano! Lo diciamo per celia a chi sbadiglia.

milànês, *agg.* milanese, che appartiene a Milano.

1) *à dìla in bôn milànês* = a dirla schietta, a parlar chiaro.

2) *milànês, pîśa vün, pîśa des* = i milanesi in compagnia si ferman tutti a orinare, se uno si ferma. E' detto che significa la nostra socievolezza anche un po' buon tempona, e trae, come afferma il Cherubini, da un antico precetto latino.

milàntaśś, *v. rifl.* = millantarsi, vantarsi; esagerare con vantazione i propri meriti.

milàrîgh, *agg.* = rigatino; stoffa tessuta in finissime e moltissime righettine.

milêsim, * *agg.* = millesimo: ordinale di mille.

1) *s. m.*: la millesima parte, ed anche: lo spazio di mille anni.

miliâra, *s. f.* = miliare. T. med.: febbre accompagnata da una forte eruzione cutanea di vescichette rosse e perlacee.

miliârd, *s. m.* = miliardo: mille milioni, specialmente di lire.

miliàrdâri, * *s. m.* = miliardario: chi possiede almeno un miliardo di lire. Ve ne sono parecchi in America.

milion, *s. m.* = milione: mille migliaia. In senso assoluto: *ôn, düii, trii milion, ecc.* = uno, due, tre milioni di lire, ecc.

milionâri, *s. m.* = milionario: chi possiede uno o più milioni.

milionètt, *s. m.* = amorino: *reseda odorata;* pianticella odorosa.

milionîn, *s. m.* = milioncino: dimin. vezegg. di milione.

milìśia, *s. f.* = milizia: l'esercito: *là milìśia môbil, teritoriâl* = la milizia mobile, territoriale.

militâr, *s. m.* = militare, soldato: chi è ascritto alla milizia.

1) Agg. che si riferisce alla milizia: *tribünâl, śàlût, colêg, comând, educàśiôn militâr* = tribunale, saluto, collegio, comando, educazione militare.

milflœûr (âcqua de), *s. f.* = acqua di mille fiori: sorta d'acqua odorosa: dal francese: *millefleurs.*

milîmetro, * *s. m.* = millimetro: la millesima parte di un metro.

milôrd, *s. m.* = lord: signore, gran signore. Dall'inglese.

1) *ôna milôrd* = una milord: è il nome d'una specie di carrozza signorile.

milordîn, *s. m.* = signorino, milordino.

mîlśa, * *s. f.* = milza. Vedi **nîlśa.**

mîma, * *s. f.* = mima: l'attrice drammatica che agisce coi gesti nelle azioni coreografiche.

mimîca, * *s. f.* = mimica: l'arte dei gesti.

mîmo, * *s. m.* = mimo: l'attore drammatico che agisce coi gesti nelle azioni coreografiche.

mîna, *s. f.* = mina: sorta di misura; mezzo staio ossia circa dodici litri: non usa più la misura e la parola è quasi morta anch'essa.

mîna, *s. f.* = mina: buco nel terreno, nella roccia, che poi si riempie di polvere pirica, perchè scoppi e rompa la compagine di quel terreno, di quella roccia.

minâ, *v. att.* = minare: far scoppiare o andare all'aria con mine.

1) *minâ là śàlüd* = logorare, sciupare la salute; anche: insidiare alla salute.

minâcia, * *s. f.* = minaccia: annunzio di pericolo, di vendetta, o castigo.

minaciâ, *v. att.* = minacciare: far minacce.

1) Dimostrare da certi segnali; *el minâcia de piœûv* = minaccia di piovere; *el minâcia 'l tîfo* = gli minaccia il tifo.

minadôr, *s. m.* = minatore: chi lavora nelle miniere.

minciôn, *agg.* = minchione: uomo troppo ingenuo.

1) *chi è minciôn śò dànn* = chi è minchione suo danno, il mondo è di chi se lo piglia; chi non s'aiuta suo danno.

2) *fà 'l minciôn per no pàgâ dâśi* = far da minchion per non pagar gabella: chi fa vista di non intendere le offese o altro, per scansare di peggio.

3) *chi è minciôn śtà à cà śôa* = testa di vetro non faccia a sassi: chi ha paura di passere non semini panico.

4) *fà de minciôn, fà 'l minciôn* = fare la gatta di Masino, far lo gnorri, l'indiano: fingere di non capire.

5) *ôgni fedèl minciôn* = ogni fedel minchione: la persona più semplice e baggiana.

6) *vèśś nò on minciôn, fà nò 'l minciôn* = non fare il minchione: di chi non si lascia sfuggire le occasioni.

mincionâ, *v. att.* = minchionare, canzonare: pigliarsi giuoco d'uno per qualche suo difetto naturale o azione più degna di riso che di biasimo.

1) *fàśś mincionâ* = farsi minchionare canzonare: dire o far cosa per cui altri abbia a ridere di noi, segnatam. di chi essendosi messo a fare una cosa che richiedeva qualche abilità, non c'è riuscito.

2) Burlare; ingannare altri per poi pigliarsene giuoco, ed anche ingannarlo con suo pregiudizio, segnatam. col dargli buone parole.

3) Accileccare, far la cilecca: accennare di voler dare o far cosa grata e poi deludere e burlarsi di chi ci aveva creduto.

4) *śoo bên che 'l me minciôna!* = la mi canzona? Esclamazione di meraviglia.

5) *mincionâ mînga* = non minchionare; non far per burla: far davvero con molto più impegno e riuscita.

mincionaa (rèśtâ), = rimanere colla barba di stoppa, con un palmo di naso.

mincionâda, *s. f.* = minchionatura, burla: cosa detta o fatta a fine di tirar altri

in un inganno, non per fargli del male ma solo per riderne poi e pigliarsene giuoco.

1) Minchioneria: azione da minchione.

mincionàdôr, *s. m.* = minchionatore, corbellatore, burlone: chi minchiona.

mincionàdûra, *s. f.* = minchionatura, burla. Lo stesso che **mincionâda.**

mincionàrîa, *s. f.* minchioneria, corbelleria, scerpellone: azione da minchione.

1) *ôna mincionàrîa de nàgòtt* = una bagatella, una ciammengola, un nonnulla.

minciônet! (te) = tu non minchioni! sentendo raccontar cosa che non si crederebbe.

minciôni! escl. = minchioni! corbezzoli! capperi! Esclam. di meraviglia.

minee, *s. f.* = abbaiata: quel gridare che fanno i ragazzi dietro qualcuno.

1) *fà là minee* = dar la baia.

2) *œuh, là minee!* = lima, lima: quando si canzonano specialm. i ragazzi che della canzonatura si stizziscono.

minerâl, *s. m.* = minerale: nome collettivo di tutti i corpi greggi che si trovano sulla terra allo stato naturale.

1) Agg. *à^qua minerâl* = acqua minerale; in cui sono disciolte materie minerali e che hanno azione terapeutica.

mineràlogîa,* *s. f.* = mineralogia: scienza dei minerali.

mînere (àndâ à fârŝi), = andare a farsi friggere, a farsi benedire, andare a rotoli.

minêŝtra, * *s. f.* = minestra: piatto di pasta cotta o riso che solitamente si mangia sul principio del desinare.

1) *che 'l vêgna à màngiâ là minêŝtra in de nûn* = venga a mangiar la minestra con noi: invitando a desinare.

2) *ŝêmper là ŝtêŝa mineŝtra là stüfiŝŝ* = sempre la stessa minestra viene a noia: l'uniformità delle cose è noiosa.

3) *ò mângia ŝtà minêŝtra, ò ŝâlta ŝtà finêŝtra.* Vedi **finêŝtra,** 2).

4) *màngiâ la minêŝtra in coo à vûn.* Vedi **coo,** 13).

5) *minêŝtra riŝcàldâda là ŝà de fümm* = cavolo riscaldato e garzon ritornato non fu mai buono: difficilmente le amicizie ricomposte son come prima cordiali.

6) *ŝpüâ in là minêŝtra* = darsi il dito nell'occhio: farsi il proprio danno.

7) *tirâ fœûra là minêŝtra* = scodellare la minestra.

mineŝtrâ, *v. att.* = scodellare, minestrare: metter la minestra dalla zuppiera nelle scodelle.

minèŝtree, *s. m.* = minestraio: che mangia volentieri molta minestra.

1) Anche chi fa o dispensa la minestra.

minèŝtrîna, *s. f.* = minestrina: vezzegg. di minestra; *hoo màngiaa ôna bôna minèŝtrîna de ris e erborinn* = ho mangiato una buona minestrina di riso e prezzemolo.

1) Scodella. Vedi **fondîna.**

minèŝtrôn, *s. m.* = minestrone: sorta di minestra di riso, fagioli, cavolo bianco cotenne di maiale, ecc.; è piatto veramente milanese.

1) Fig., miscuglio strano di cose.

mînga, *avv.* = punto, non; *l'è mînga vêra* = non è punto vero: *l'è mînga poŝîbil* = non è possibile.

1) Nelle interrogaz. *l'è mînga rivaa?* = non è arrivato?

mingàmâl, *avv.* = così così, piuttosto, anzichenò, abbastanza, non c'è male; *el ŝtà mingàmâl* = sta così così; *l'è mingàmâl sciôr* = è abbastanza ricco.

mingàmalîn, *agg.* = belloccino: piuttosto bello; *l'è mingàmalîn ŝto ŝit* = è belloccino questo posto.

mînì, *s. m.* = minio: ossido salino di piombo: se ne fa vernice che preserva il ferro dalla ruggine.

miniâ, *v. att.* = miniare: dipingere delicatamente sopra cartapecora, cartoncino, avorio o porcellana, con colori finissimi.

miniàtûra, *s. f.* = miniatura: il lavoro miniato e l'arte del miniare.

1) *in miniàtûra* = in miniatura, in piccolissime proporzioni.

miniêra,* *s. f.* = miniera: cava sotterranea di minerali metallici.

mînim, * *agg.* = minimo, piccolissimo.

1) *veŝŝ ridott àl mînim* = essere ridotto ai minimi termini.

2) *el mînim* = il minimo, il minimum, il meno possibile; *l'è el mînim che po' capitâ* = è il minimo che può capitare.

mînima, *s. f.* = minima. T. mus. Nota che è la metà della semibreve.

minîn, *s. m.* = micio, gattino, micino: il gatto piccolo, e molto giovane.

1) Entra nella canzonetta infantile:

minîn minèll, - bârba càstèll, - bârba Milân, - tôca šü là mân. - Dôe te šee štaa? - à cà dêla comaa. - côsa là t'ha daa? - pân e formàgîn. - e de bev? - piša d'àsnîn: - gràtîn, gràtîn, gràtîn. Corrisponde in toscano: guarisci, guarisci - la gatta ci pisci - la gatta c'ha pisciato - è bell'e guarisciato.

minîster, *s. m.* = ministro: chi amministra gli affari dello Stato: il segretario di Stato.

1) Ambasciatore o inviato presso una nazione estera.

ministêri, *s. m.* = ministero: il consiglio dei ministri di uno Stato formato dal presidente del Consiglio stesso.

1) *el pûblich miništêri* = il pubblico ministero: l'avvocato della legge.

miništeriâl, *agg.* = ministeriale, del ministero.

1) Di deputato, giornale e sim. che tiene dal ministero, gli è favorevole.

minoâr, *s. m.* = laminatoio: arnese dei gioiellieri, orefici e sim. per ridurre il metallo in lamine sottili.

minôn, *s. m.* = gattone: accrescit. di gatto e specialm. di gatto che abbia bella pelliccia.

minôr, *agg.* = minore, compar. di piccolo. Nel senso di più piccolo usa meglio **mên.** Usa invece sempre nel senso di minore d'età; *el fràdèll minôr, la šorêla minôr,* = il fratello, la sorella minore; *mi šont minôr de mè cüšîn* = io sono minore di mio cugino.

1) *Ton minôr* = tono minore. T. music.

minorânša, * *s. f.* = minoranza: nelle assemblee la parte che può contare i minori voti.

minorêne, * *agg.* = minorenne: d'età minore, che non ha raggiunto l'età maggiore.

minoritaa, *s. f.* = minorità, età minore: per i maschi i 21 anni, per le donne i 18.

minuètt, * *s. m.* = minuetto: sorta di ballo elegante e grave dei tempi di Luigi XIV fino al principio del secolo nostro.

minüscol, *agg.* = minuscolo: il più piccolo; di carattere di stampa, di lettere dell'alfabeto.

minûšia, *s. f.* = minuzia, piccolezza, briciolo, bagatella, inezia. Usa meglio **inèšia.**

minüšiôs, * *agg.* = minuzioso: che sa troppo di minuzia, ed anche che bada troppo alle minuzie.

minûta, *s. f.* minuta: brutta copia.

minütâ, *v. att.* = minutare. T. di segret. stendere la minuta, fare la brutta copia di un atto.

minûti piacêri, *s. m. pl.* = i minuti piaceri: le piccole esigenze della vita.

minütt, *s. m.* = minuto: la sessantesima parte di un'ora.

1) *minutt šegônd* = minuto secondo: la sessantesima parte di un minuto.

2) *orològg che no šbâglia on minütt* = orologio che non fa un minuto, che va bene. Anche *che 'l špâca 'l minütt* = che spacca il minuto.

3) *cüntâ i or e i minütt* = contar le ore e i minuti: di cose o pers. che si aspettano con impazienza.

4) *in d'on minütt* = in un minuto: iperb. per dire in tempo brevissimo.

5) Agg. minuto, piccolissimo. Usa però ancora più largamente **menûder.**

6) *comprâ, vend àl minütt* = comprare, vendere a minuto, a libbra, a poca roba per volta.

minütt, *s. f.* = rigaglie: pietanza fatta con un miscuglio di fegatini, animelle, e sim.

mîope, * *s. m.* = miope: chi ha vista corta e non vede se non gli oggetti molto vicini.

mîra, *s. f.* = mira: il punto a cui si volge la mira delle armi da fuoco, e la vista del tiratore che sa coglier nel segno.

1) *ciàpâ là mîra* = pigliar la mira: per tirare.

2) *tœu de mîra* = pigliar di mira: fig., pigliar come bersaglio, per colpire pers. o cosa. Anche: perseguitare.

3) *in mîra* = di rimpetto, di faccia.

mirâ, *v. att.* mirare: prender la mira col fucile o sim.

1) Fig. volgere il pensiero; *lü l'è là che 'l mîra* = lui mira là.

mirâbil,* *agg.* = mirabile, ammirabile, da far meraviglia e da ammirarsi.

miràbîlia, * *s. m. pl.* = mirabilia: cose mirabili, degne d'essere viste; *cûnten šü mirabîlia de Pàrîs* = raccontan mirabilia di Parigi.

miràbilmênt, * *avv.* = mirabilmente: in modo mirabile.

miràbochîn, (giügâ à) = giuocare a mirabocchino, a palla a calice, a palla americana. Si fa cercando di raccogliere

in una specie di scodelletta posta in cima a un bastoncino, una palla legata al bastoncino stesso e mandata per aria.

mirâcol, *s. m.* = miracolo, prodigio, portento: fatto che sfugge alle leggi ordinarie della natura e pare operato da forza soprannaturale.

1) *fà mirâcol* = far miracoli, far cose superiori a quanto si poteva aspettare.

2) *che mirâcol! cos'hin sti mirâcol!* = che miracolo! che miracolo è questo! Vedendo pers. o cosa che non s'aspettava.

miràcolôs, *agg.* = miracoloso: che fa miracoli.

1) Straordinario, meraviglioso; *l'è ôna medesîna che g'hà on efètt miràcolôs* = è una medicina d'un effetto miracoloso.

mirôld, *s. m.* = biacco; *coluber milo:* specie di serpe non velenoso. Diciamo anche **smirôld, bilô.**

mirîade, * *s. f.* = miriade: un grandissimo numero. Comincia ad usare tra le persone colte invece di **infinitaa.**

mirîn, *s. m.* = mira: segno nel fucile o altro che si fissa per colpir giusto.

misântrop, *s. m.* = misantropo: uomo che fa vita solitaria, odii o no il prossimo.

miś'c, *agg.* = mescolato, mischiato. Vedi **mèś'c.**

miscelânia, *s. f.* = miscellanea, miscuglio: in senso quasi sempre spregiativo. Quindi anche guazzabuglio.

mis'ciâ, *v. att.* = mischiare, mescolare. Vedi **mès'ciâ.**

miscîn, *s. m.* = micino, gattino. Come **minîn.**

miscmâsc, *s. m.* = buglione, confusione di cose, nella quale difficilmente ci si raccapezzi. Dall'ingl. *mishmash.*

mîscio, *s. m.* micio, gatto.

miścûli,* *s. m.* = miscuglio, mescolanza: in senso buono e in senso cattivo.

mîser, *agg.* = misero, meschino: specialmente di cose fatte con gretteria o con soverchia parsimonia; *l'è śtaa on mîser càrnoaa* = fu un misero carnevale; *l'è on śpetâcol mîser* = è un misero spettacolo. Diciamo nello stesso significato anche **mâgher.**

miserâbil,* *agg.* = miserabile: pieno di miseria, senza reddito alcuno.

1) Fig. e spreg. da miserabile: *on'ofêrta miserâbil* = un'offerta miserabile.

miseràbilitaa,* *s. f.* = miserabilità: l'essere miserabile.

1) *fed de miseràbilitaa* = fede di miserabilità: certificato che si rilascia dall'autorità, attestante la condizione miserabile, povera, di una pers. di una famiglia.

miserêre, *s. m.* = miserere: un salmo della Chiesa cattolica che si recita pei morti.

1) *el maa del miserêre* = il mal del miserere: il volvolo: grave malattia intestinale per cui si vomitano anche gli escrementi.

2) *fà vegnî el maa del miserêre* = far venire il mal del miserere. Di pers. o di cose seccantissime, che ci inducano nausea per il tedio, la noia che ci danno.

misêria, *s. f.* = miseria, povertà, indigenza: stato di estrema povertà.

1) *i misêri* = le miserie, le tristezze, i dolori della vita anche in senso morale.

2) *guàrdâ mînga misêri* = far senza miseria, non fare a miseria, trattarsi o trattare senza economia veruna.

3) Meschinità, miscea, bagatella, una cosa da nulla. Come **inêśia.**

4) *ona misêria d'ôna cà.* Vedi **cà,** 26).

misericôrdia, *s. f.* = misericordia, compassione.

1) *veśś ôn' ôpera de misericôrdia* = essere un'opera di misericordia, essere una vera carità.

2) *misericôrdia!* = misericordia! esclam. di maraviglia.

miserîn, *agg.* = scriatello, graciletto, pochino: di bambini, ragazzi ed anche talvolta di adulti ridotti per gracilità grande in poco florido stato di salute.

miśiôn, *s. f.* = missione: l'essere mandati a predicare il vangelo in paesi lontani, ed anche ufficio dato dal Vescovo ai sacerdoti di predicare o altro.

1) In senso civile qualunque incarico d'ufficio delicato.

miśionâri, *s. m.* = missionario: sacerdote addetto alle missioni.

miśôlta, *s. f.* = nuvolo, subisso, fruscio, gran quantità. Vedi **bordelêri,** 1, 2).

1) Misalta: carne di porco salata prima che sia rasciutta e secca.

miśoltâ, *v. att.* = misaltare: far misalta. Vedi **miśôlta,** 1).

mišoltitt, *s. m. pl.* - agoncini salati in barile.

miss, *part.* = messo, posto: da **mètt** = mettere.

1) *bên miss* = tarchiato, bene impiantato: se di figura. Se d'abiti: ravviato, ben vestito. Il contrario è *mal miss.*

2) *miss sü* = aizzato, istigato.

mišt, *agg.* = misto, mescolato: di cosa che tragga di più altre o abbia in sè più altre.

mištêri, *s. m.* = mistero: cosa di cui non sappiamo, nè pure possiamo spiegar la ragione.

1) Specie di meditazioni o contemplazioni nel rosario.

2) Di cose che adombrano qualche sospetto, inganno, astuzia, e sim.

3) *fà mištêri* = far misteri: non voler spiegare, voler tenere occulta una cosa.

4) *quânti mištêri inûtil!* = quanti misteri inutili! Diciamo a chi non si spiega e risponde in modo evasivo, per incitarlo a meglio e più chiaramente spiegarsi.

mišteriôs, *agg.* = misterioso, che ha del mistero.

1) Di pers. che ha qualche cosa di cattivo, di tenebroso, che riuscirà forse a qualche brutta sorpresa.

mištificâ,* *v. att.* = mistificare, ingannare ciurmare: ingannare con imposture.

mištificàšiôn,* *s. f.* = mistificazione, inganno, ciurmeria.

mištrâ, *s. m.* = mistrà, anesone, anisetto: acquavite d'anaci. In alcuni luoghi lo chiamano anche fumo, fumetto, per il rannuvolamento bianco azzurrognolo che produce nell'acqua.

mištûra, *s. f.* = mistura, miscuglio, mescolanza.

1) *mištûra de šaldâ* = saldatura. T. dei latton.

2) *pàn de mištûra* = pane mescolo, fatto di farina di frumento e di farina di granoturco.

3) Ferrana: miscuglio d'erbe da foraggio.

mištürâ, *v. att.* = mescolare, mischiare. Vedi **mès'ciâ.**

misûra, *s. f.* = misura: quel che serve a determinare lo spazio, il tempo, la materia.

1) Oggetto, strumento usato per misurare.

2) *tœû là misûra* = prendere la misura: delle scarpe o di un vestito per farlo.

3) *bôna misûra* = buona misura, giunta, soprammercato.

4) *dà mînga giüšt i misûr* = fognar nelle misure.

5) *misûra giûšta, cômora, râsa* = misura piena, colma, rasa o spianata.

6) *misûra de biâda* = prebenda, misura abbondante.

7) Provvedimenti, espedienti legali, morali; *l'è ôna misûra tròpp ševêra e mînga ûtil* = è una misura troppo severa e non utile; *chi inscî bisôgna ciàpâ di misûr on poo šêri* = qui bisogna prender delle misure un po' serie.

8) *fœûra de misûra* = fuor di misura, smisurato, eccessivo.

misürâ, *v. att.* = misurare: prendere le misure.

1) Limitare, dare a compito; *misürâ 'l mangiâ âi persòn de šervìši* = dare il mangiare a compito alle persone di servizio.

2) *bisôgna misüràšš šegônd i šò fòrš* = chi si misura la dura: bisogna misurarsi bene prima d'accingersi a una impresa.

3) *i ômen še misûren nò col bràšètt* = gli uomini non si misuran col metro; non è la statura, nè l'apparenza fisica un buon elemento di giudizio, nel giudicar degli uomini.

4) *misürâ àgôrd* = misurare con larghezza, con abbondanza.

5) *misürâ ôna šcâla* = ruzzolar da una scala; *misürâ là štrâda, là štânša e sim.* = cadere distesi in terra su una strada, in una stanza e sim.

misüràdôr, *s. m.* = misuratore: chi ha per ufficio di misurare, ed anche di macchine, strumenti che servono a misurare.

misüràšiôn,* *s. f.* = misurazione: il misurare di terreni.

misürîn, *s. m.* = misurino: piccolo vasetto di latta per lo più, che serve a prendere di una data cosa una quantità piccola che vuol essere sempre la stessa; *on misürîn de špîrit, de càfê, d'ôli, ecc.* = un misurino di spirito, di caffè, di olio, ecc.

mitaa, *s. f.* = metà. Vedi **metaa.**

mitên,* *s. m.* = mittone: sorta di guanti per donna, aperti in cima, senza sepa-

zione di dita, eccetto un mezzo dito pel pollice. Dal francese *mitaine.*

mitologìa,* *s. f.* = mitologia: complesso dei miti dell'antichità.

mitològich, * *agg.* mitologico: che appartiene alla mitologia.

mitraa, *agg.* mitrato: che porta mitria.

mitrâlia, * *s. f.* = mitraglia: palla da cannone ripiena di schegge o di pallette.

1) Volgarm. si dice *mitrâlia* la moneta spicciola di rame.

mîtria, *s. f.* = mitria, mitra: ornamento a mo' di cappello a punta che portano i vescovi nelle sacre funzioni.

1) Uropigio, portacoda: negli uccelli: dalla sua forma somigliante un po' all'ingrosso a una mitria.

mitriòtt, *s. m.* = uropigio. Vedi **mîtria,** 1).

moâr, *s. m.* = amoerre, moerre, moarè; stoffa di seta molto consistente e a onde. Dal francese *moire,* dall'inglese *mohaire.*

môbil, *s. m.* = mobile: oggetto che è parte della mobilia.

1) Come agg. si usa nelle frasi: *fèšta môbil* = festa mobile, che non ricorre alla medesima data; *richèša môbil* = ricchezza mobile, la tassa imposta sui redditi; *œucc môbil* = occhio mobile, che si muove molto e facilmente. Negli altri significati dell'agg. mobile ital. il mil. dice **movîbil.**

2) *bèll môbil* = bel cero, bel soggetto, bell'arnese. Fig. di pers. cattiva.

mobîlia, *s. f.* = mobilia, masserizia, ammobiliamento: tutto quanto nelle case serve di utilità e ornamento mobile di stanza.

mobiliâ, *v. att.* = mobiliare, ammobiliare, fornir di mobilia una casa, una stanza e sim.

mobiliaa, *agg.* = mobiliato, ammobiliato, fornito di mobili.

1) *štanš mobiliaa* = camere mobiliate quelle che si affittano provviste già di mobilia.

môca, *s. f.* = usato per lo più al plur. **mocch,** = boccaccia, visaccio, musata, smorfia, scontorcimento della bocca fatto per celia e per lo più per sgarbo impertinente a qualcuno.

1) Moca: sorta di caffè.

mocâ, *v. att.* = smoccolare: levar la moccolaia a candele, lampade e sim.

1) Spuntare; levare, togliere la punta.

2) *mocâla* = zittire, troncare il discorso, smettere di rispondere in contesa che s'abbia con qualcuno: farla finita.

mocc, *s. m.* = mozzicone, tronco, troncone: quel che rimane d'un tutto mozzo, troncato.

1) Cicca, mozzicone di sigaro; avanzo di sigaro fumato: *àndâ à cercâ i mocc* = raccattare le cicche; *cêrca mocc* = ciccaiuolo: chi di notte col lanternino va attorno per le vie a cercar cicche o mozziconi di sigaro.

2) Mozzicoda: di cavallo, gatto, cane, e sim. a cui sia tagliata la coda.

3) *mocc de štâla* = mozzo, garzone di stalla. Disusa.

mocc, *agg.* = mozzo, mozzato, spuntato: tagliato un po' più della punta.

1) *finî mocc mocc* = troncare: di cosa o di azioni che sono terminate prima che finite.

mocch, *agg.* = spuntato, ottuso, mozzato: di cose che dovrebbero finire in punta, e questa o non fu fatta o fu tolta.

1) *pàrlâ mocch* = scilinguare; balbettare, essere scilinguato.

mochêta, *s. f.* = smoccolatoie: sorta di forbici con cassettina nel gambo che servono per smoccolare. Dal franc. *mouchettes.*

mochètt, *s. m.* = moccolo: pezzo corto di candela, massime quando è già stata arsa.

1) Mozzicone di candela: quel pezzo che rimane di una candela quando si è consumata la maggior parte.

2) *portâ 'l mochêtt* = reggere, tenere, il lume; fare il mezzano d'amori e per noi anche soltanto l'essere presenti alle cortesie, meglio alle sdolcinature reciproche di due innamorati.

mochirœûla, *s. f.* = spegnitoio, smoccolatoie. Vedi **mochêta.**

mociâ, *v. att.* = mozzare: tagliare un po' più della punta e meno della metà di un tutto.

1) *fašš mociâ i càvêj* = farsi mozzare i capelli, farseli tagliare senza farsi rapare.

2) *mociâ i âl* = tarpare le ali, tagliarle per modo che non si possa volare.

mocîlia, *s. f.* = zaino: valigia da soldato che si porta con cinghie sulle spalle. Dallo spagnuolo.

mocîn, *s. m.* = cicchettina: dim. di cicca. Vedi **mocc,** 1).

mocôj, *s. m. pl.* = gelse, moriuole: i frutti del gelso.

1) *à piŝŝ e mocôj* = a spizzico, a spiluzzico, a miccino: a piccole dosi.

môcol, *s. m.* = moccolo. Vedi **mochètt.**

mocolòtt, *s. m.* = candelotto: candela tozza e corta.

1) Anche moccolo, avanzo di candela.

mocûsc, *s. m.* = fungo, moccolaia: quel bottone carbonoso che si forma in cima dello stoppino nelle candele accese.

1) Smoccolatura; la parte smoccolata, la moccolaia tolta dalla candela.

môda, *s. f.* = usanza della giornata.

1) *là môda d'incœû* = la moda d'oggidì.

2) *vèŝŝ giô de môda* = essere fuori di moda, fuori dell'uso; non usarsi più.

3) Al plur., *mòd* = mode: abbigliamenti donneschi alla moda: nella frase: *mercânt de mòd* = mercante di mode.

modàcc, *s. m. pl.* = smorfie, visacci, atto svenevole o significativo colla bocca. Vedi **môca.**

modêla,* *s. f.* = modella: donna o ragazza che va per modello a un pittore o a uno scultore.

modèlâ, *v. att.* = modellare: fare il modello di un lavoro.

modèll, *s. m.* = modello, esemplare: qualunque cosa serva come campione che si debba imitare.

1) Uomo che posa davanti a un artista per aiutare la verità del disegno.

2) Agg. modello; che può servire d'esemplare; *on fiœü modèll* = un figlio modello; *ona mâma modèll* = una madre modello.

3) Modano: legnetto con che si fermano le maglie delle reti.

4) *modèll de pipa* = muso da pipe: spreg. di pers.

moderâ,* *v. att.* = moderare; temperare, frenare; *moderâ là vos* = moderare la voce; non gridar troppo.

1) *ŝàvèŝŝ moderâ in del màngiâ, in del ŝpend, in del bev* = sapersi moderare nel mangiare, nello spendere, nel bere; saper tenere la giusta misura.

moderaa,* *agg.* = moderato; chi sa aver moderazione.

1) Chi non è democratico, non è radicale in politica, ma piuttosto conservatore.

moderàŝiôn, *s. f.* = moderazione: il sapersi moderare, conservar la misura.

moderàtàmênt, *avv.* = moderatamente, con moderazione.

modêrno,* *agg.* = moderno, recente: che è de' tempi nostri. non è antico.

modêŝt, *agg.* = modesto: chi non suppone troppo di sè, e non mena vanto dei propri meriti nè degli onori che li accompagnano.

1) Temperato, moderato, limitato; *màngiâ modêŝt* = mangiare modesto, moderato.

2) Anche in senso d'avverbio: *màngiâ modêŝt* = mangiare moderatamente.

modèŝtàmênt,* *avv.* = modestamente; con modestia.

modêŝtia, *s. f.* = modestia: la virtù dell'essere modesto.

modèŝtîna, *s. f.* = modestina. Vedi **bêrta,** 2).

modiliôn, *s. m.* = modiglione: T. d'archit. specie di mensola che è sotto il gocciolatoio de' cornicioni.

modîŝta, *s. f.* = modista, crestaia; lavoratrice di cappelli e d'altri abbigliamenti pel capo delle signore.

modo, *s. m.* = modo, mezzo; *troâ el môdo de vîv* = trovare il modo di vivere.

1) maniera; *l'è mînga queŝt èl môdo de pàrlâ* = non è questo il modo di parlare.

2) *fà in môdo de...* = fare in modo di...

3) *à ôgni môdo* = a ogni modo, in ogni maniera: comunque sia, avvenga.

môdüla, *s. f.* = modula, modulo; modello di scritto che deve servire per norma.

mœud, *s. m.* = modo, maniera, guisa; cosa, via per giungere a una cosa; *no gh'è mœud de fàll übedî* = non c'è modo di farlo obbedire.

1) Costumanze, usanze, abitudini: *vîv, fà à ŝò mœud* = vivere, fare a suo modo; come si vuole.

2) *te vœut fà à mœud d'on minciôn? fà à tò mœud* = vuoi fare a modo d'un minchione? fa a tuo modo. È dettato nostro col quale vogliamo dar del minchione a chi si intesta di volere agire di suo capriccio.

mœûia, *s. f.* = le molle; strumento di

ferro ripiegato in modo da prender tizzoni e carboni accesi.

1) *de tœu šü cont là mœüia* = da prendersi colle molle: di persona cattiva.

2) *là mœuia del poš* = la molletta del pozzo: il gancio a molla che abbranca il secchio, perchè sia calato colla corda nel pozzo.

mœuj (à), *mod. avv.* = in molle, in bagno; essere posto in un liquido a macerare, o anche semplicem. a imbeversi.

1) *vešš à mœuj* = essere nelle peste, nell'orcio; di chi è in grave impiccio, da non sapere come districarsene.

mœul, ora più comune **môlo,*** *s. m.* = molo: muraglione praticabile che dal porto s'avanza nel mare, o anche nel lago, per difender le navi dai venti.

mœûla, *s. f.* = macina, macine, mola; pietrona rotonda che serve a macinare, a frangere.

1) Rota; il disco di pietra su cui si arrotano i ferri; pietra da arrotare.

mœusg, *s. m.* = moggio; misura di capacità che serve specialmente per il carbone.

mœuv, *v. att.* = muovere; mettere in movimento, cambiar di posto.

1) *mœuv i gàmb* = mover le gambe, camminare; *podê mînga mœuv i gàmb* = non poter muover le gambe; di chi è malato, impotente, l' ha intirizzite, aggranchite o sim.

2) *mœuv el còrp* = movere il corpo; far andar di corpo.

mœûves, *v. rifl.* = moversi; darsi o pigliar moto; *guârda côme še mœûv i fœuj* = guarda come si movon le foglie.

1) Agitarsi: *quànd el pârla el še mœûv che 'l par on ošèšš* = s' agita, quando parla, che pare un ossesso.

2) Avviarsi; *me šont moviüü à quàtr'or per vegnî chì* = mi son mosso alle quattro ore per venir qui.

3) Abrivare: della nave che comincia a muoversi per uscire al largo.

mofîn, *s. m.* = musino, faccino: di bambino avente il viso tondetto e molto espressivo. Si estende anche a ragazze, a giovinette, a donne.

môghen, *s. m.* = mogano: sorta di legno compatto, rossiccio, molto pregiato per mobili.

mògn, *s. m.* = baffo: macchia sul viso d'uno, specialm. di color bruno, prodotta dall'essersi in qualunque modo, ma inavvertitamente, tinto.

mognâ, *v. att.* = gnaulare, miagolare: del gatto che emette la voce.

1) Scacchiare: T. agrar. levare alla vite i talli superflui, troppo rigogliosi o dannosi.

mognâda, *s. f.* = gnaulata, miagolata: il miagolare strascicato.

mognàdûra, *s. f.* = scacchiatura: pulitura delle viti.

mognâga, *s. f.* = meliaco: una varietà di albicocco, ed anche meliaca, frutto del meliaco.

mognàmênt, *s. m.* = gnaulamento, miagolamento: il miagolare dei gatti.

moiâ, *v. att.* = ammollare, immollare, immergere: mettere o tutto o parte di checchessia in un corpo liquido, perchè si inzuppi.

1) Intingere; *moiâ là pêna* = intingere la penna.

2) Dimoiare i pannilini o sim. nell'acqua.

moiaa, *agg.* = immollato: fatto molle per bagnatura.

moiêta, *s. f.* = mollette: molle piccole per vari usi, come per asparagi, zucchero, ecc.

1) pinzette: T. di tipogr. e d'altre arti: strumento a molla per agguantare e tener ferme cose minute.

moimênt, *s. m.* = movimento. Vèdi **movimênt.**

moîn (pân), *s. m.* = pane inzuppato nel vino.

moîna, *s. f.* più usato al plur. **moinn,** = carezza, moina: vezzi, carezze affettate per ingraziarsi qualcuno.

moiœû, *s. m.* = fragola moraiola o selvatica; *fraga vesca silvestris*: specie di fragola.

moîsc, *agg.* = molliccio: un po' molle.

1) *s. m.* = mollume: umidità cagionata dalla pioggia.

môla, *s. f.* = molla: lama che compressa si piega e, lasciata libera, torna allo stato di prima, servendo così a dare energico impulso; *là môla de l'orològg, del càmpànîn* ecc. = la molla dell'oriuolo, del campanello, ecc.

1) *môla de l'ombrêla* = mollettine: quelle che tengono aperto o chiuso l'ombrello.

2) *môla de l'üšš* = pallino, cricca,

gruccia (interna): pomo metallico o d'altro che serve per prendersi in mano per aprire le serrature a colpo e tirare a sè gli usci: maniglia (esterna).

3) *môll dêla fàŝêta, del còrp* = stecca: lamina sottile ed elastica, di varia materia, che, ficcata in una guaina, aiuta a tenere a segno il busto o la vita del vestito.

4) *i mòll dèla finèŝtra* = grucce. Vedi **fêr,** 9).

molâ, *v. att.* = allentare, mollare, ammollare: di canape o fune con cui si innalzino pesi, contrario di **tìrâ** = tirare. Onde il grido: *tìra, môla* = tira molla, o ammolla.

1) Allentare, affibbiare, appioppare; di pugni, ceffoni e sim. darli: *el g'hà molaa on pügn* = gli ha allentato un pugno; *ŝe te vêgnet vesìn, te môli ôna pesciâda* = se vieni vicino, t'affibbio un calcio.

2) Addipanare: movere spesso le gambe per stare a passo con altri che le ha più lunghe: anche soltanto correre, affrettarsi.

3) Arrotare: ravvivare il taglio dei ferri. Detto di lastre o vasi di cristallo, significa lavorarli alla ruota per polirli; *biciêr molaa* = bicchiere arrotato.

4) Scemare, diminuire; *molâ i prêŝi* = diminuire i prezzi; *el frecc el môla* = il freddo scema.

5) *molâ 'l prêŝi* = peteggiare, far peti.

molaa, *agg.* = arrotamento: l'arrotare.

1) *veŝŝ àpêna molaa* = esser di rota.

molâda, *s. f.* = arrotamento: l'arrotare.

1) Addipanata; il correre per stare a passo con altri o per arrivar presto.

moladûra, *s. f.* = arrotatura, affilatura: l'arrotare ferri.

molàgnôn, *s. m.* = filaccione: specie di lenza.

molâsc, *s. m.* = midollone: la rete tutta a semi del popone e delle zucche.

molâta, *s. f.* = macinatoio: mulino verticale con cui si frangono le ulive.

molêra, *s. f.* = arenaria: specie di pietra per costruzioni.

molèstâ, *v. att.* = molestare: dare, apportar molestia.

molêstia, *s. f.* = molestia: senso di grave noia, infastidimento.

molêta, *s. m.* = arrotino: chi arrota coltelli, forbici, ecc.

molêta, *s. f.* = molletta, molla: dim. di **môla** e specialm. la lama di ferro ripiegata come maglia, bislunga, per assicurare la secchia alla fune del pozzo.

molètôn, *s. m.* = cammellotto finetto: specie di stoffa.

molificâ,* *v. att.* = mollificare, ammollire, rammorbidire: rendere molle, morbido.

molîga, = nel gioco che si fa ai bambini, pizzicando loro ogni dito e dicendo: *piŝîga, molîga, là gâta là pîga; pin pignœû, dàgh on pâra di tô bœu, âlŝa là côa e và à cà tôa.* In Toscana lo stesso gioco lo fanno dicendo: giù nella piazza, passa una lepre pazza; uno la vide, uno la prese, uno l'ammazzò, uno la pelò, e uno la mangiò.

molîn, *s. m.* = molino: lo stabilimento dove si macinano grani, olive, ecc.

1) *molîn d'ingorgâda* = molino a ricolta o a raccolta: quello mosso dall'acqua di un piccolo torrentello raccolta in una gora e guidatavi da un canaletto detto gorello.

2) *chi và àl molîn ŝ' infarîna* = chi va al mulin s' infarina; chi si mette in impicci, ne sente sempre qualche danno. Ed anche: chi va col lupo impara ad urlare; chi dorme coi cani si leva colle pulci; le male compagnie guastano sempre.

3) *tirâ l'âcqua àl ŝò molîn* = tirar l'acqua al suo molino; fare una cosa indirizzandola al proprio interesse, senza darsi pensiero dell'altrui.

4) *molîn à vent* = molino a vento: quello mosso dalla forza dell'aria. Fig. diciamo *môlîn à vent* = remola, battola, di chi chiacchiera molto e in fretta.

molîn, usato più frequent. al pl. **molitt,** *s. m.* = carnocchio, torsolo, tutolo: il torso della pannocchia di grano turco spogliato dei granelli: si usa molto, specialm. in campagna come combustibile.

molinèll, *s. m.* = mulinetto: piccolo molino.

1) mulinello; T. ginn. e scherm.: il rotare della spada e del bastone sopra sè e intorno.

moll, *s. m.* = mollica, midolla; la parte interna e più molle del pane.

1) midollo; la parte più interna delle piante.

mòll, *agg.* = molle tenero, morbido;

contrario di duro, secco: d'ogni corpo cedevole ad ogni minima forza.

1) Floscio, fiacco: di carattere poco energico, di uomo che non abbia volontà d'agire.

2) Vincido: del pane quando, perduta la freschezza, si ammollisce la crosta e diventa quasi pieghevole.

3) Lento: non stretto; *làšâ mòll* = allacciar lento.

molôn, *s. m.* = cornocchio, tutolo, torsolo. Vedi **molîn.**

môlta, *s. f.* = malta, calcina: l' impasto di calce e sabbia per murare.

1) *òmm faa de môlta* = uomo di stracci, di pasta frolla; che non ha alcuna energia di volontà nè di carattere.

moltîplica, *s. f.* = moltiplicazione: una delle quattro operazioni fondamentali dell' arimmetica.

moltiplicâ, *v. att.* = moltiplicare; aumentar di molto una cosa.

1) T. arim. fare la moltiplicazione.

moltiplicândo, *s. m.* = moltiplicando. T. arim. nella moltiplicazione uno dei fattori.

moltiplicàsiôn,* *s. f.* = moltiplicazione: il numero delle parti o degli addendi.

moltirœû, *s m.* = calcinaio: chi spegne la calce e chi la impasta insieme alla rena, rimestandola colla mazza.

moltitûdin,* *s. f.* = moltitudine: gran quantità di pers. e di cose.

môlto,* *avv.* = molto; accompagna sempre un aggettivo: *môlto bôn, môlto bèll, môlto šâvi, môlto lontân,* e sim. = molto buono, molto bello, molto savio, molto lontano e sim.

1) Solo, l'usiamo nelle risposte per dire: molto, assai; *te pias i màgiôster? - môlto* = ti piacciono le fragole? - molto.

molûsc, *agg.* = molliccio; un po' molle. E del pane: vincido. Vedi **môll,** 2).

momênt, *s. m.* = momento, istante: piccola porzione di tempo brevissimo.

1) *on momênt!* un momento; troncando un discorso, o interrompendosi per aggiungere o correggere qualche espressione.

2) *del momênt* = del momento; momentaneo, passaggero, della circostanza; *še šà, l'è 'l dolôr del momênt, mà pœu 'l pâša* = si sa; è il dolore del momento, ma poi passa.

3) *in d'on momènt* = in un momento; in un lampo, in brevissimo tempo.

4) *dal momênt che* = giacchè, poichè.

5) *à momênt* = a momenti; secondo i momenti.

6) *dà on momènt à l'âlter* = da un istante all'altro; ad un tratto, all'improvviso.

7) *per el momênt* = per ora, per adesso.

8) Intervallo: *el g' hà di momènt che l'è šâvi comê* = ha dei momenti nei quali è savio assai.

momentàneàmênt,* *avv.* = momentaneamente; sul momento, in questo momento.

momentâni, *agg.* = momentaneo, istantaneo: che dura un momento brevissimo.

momênti (à),* = a momenti: tra poco; *à momênti l'è vôra de disnâ* = a momenti è ora di pranzo.

1) *à momênti!* = per un filo! Quando si vuol dire che per pochissimo non è accaduta una cosa: s' usa per lo più di pericoli scampati.

momentîn, *s. m.* = momentino: dimin. vezzegg. di momento.

monârca, *s. m.* = monarca: capo d'una monarchia.

1) *pàrî'l monârca profêta* = fare il satrapo: creder d'essere una divinità; fare il barbassoro: darsi arie.

monàrchîa,* *s. f.* = monarchia: governo di un solo e il paese con quel governo.

monârchich,* *agg.* = monarchico: che è della monarchia, ed anche chi parteggia per la monarchia.

monàtt, *s. m.* = monatto: infermiere di appestati. Voce più storica che dell'uso.

Moncüech, *s. m.* = Moncucco: nome proprio di un paese vicino a Milano. Entra nella frase *vèšš àndaa in del bàlôn de Moncüech* = essere andato in fumo, in nulla.

mond, *s. m.* = mondo, universo. Anche solam. il globo terrestre, la vita che vi si fa, la gente che vi si trova.

1) *à što mond el Signor el vœur nišûn de contênt* = ognuno ha il suo diavolo all'uscio.

2) *à što mond chi và šù e chi và giô* = a questo mondo chi va in su e chi va in giù: è una ruota.

3) *el mond bišôgna làšàll cômc 'l še trœûva* = il mondo va lasciato andare:

non darsi troppo affanno delle miserie del mondo.

4) *el mond bisôgna ciàpâll côme l'ê* = il mondo va preso così com'è, bisogna accontentarsi.

5) *el mond l'è de chi le śà god* = il mondo è di chi lo sa godere, di chi se lo piglia.

6) *śàvê côsa vœur dì el mond* = avere esperienza del mondo, sapersela, aver pisciato in più d'una neve.

7) *śàvê fà à śtà àl mond* = saper vivere: conoscere l'arte di viver bene.

8) *el mond l'è grand* = il mondo è largo, ci si sta tutti. Avvertendo che non è obbligo noiare e tormentare il prossimo.

9) *àndâ à l'âlter mond ò àl mond de là* = andare all'altro mondo; morire.

10) *l'è àl mond perchê gh'è pòśt* = campa perchè mangia: di chi non è buono ad altro che a mangiare.

11) *veśś là fìn del mond* = essere il finimondo; *guâi śe śàltâva ôna môla! là śàrìa śtâda là fìn del mond* = guai se una molla scattava! sarebbe stato un finimondo.

12) *borlàśś giô 'l mond!* = cascasse il mondo! Di chi non si scrolla per pigrizia o per fermezza.

13) *par che âbia de borlâ giô 'l mond* = pare che caschi il mondo: a chi teme troppo gli effetti di qualche cosa.

14) *in coo del, àl mond* = in capo al mondo: chi sa dove, lontano.

15) *de che mond è mond* = da che mondo è mondo: sempre e spesso.

16) *śtâ al mond* = vivere; *fin che śtoo à śto mond* = fin che starò a questo mondo.

17) *el gran mond* = il gran mondo: la società dei ricchi, dei nobili.

18) *là giüśtìśia de śto mond* = la giustizia del mondo.

19) *mètt àl mond* = mettere al mondo, creare; di figliuoli.

20) *vegnî àl mond* = venire al mondo, alla luce; nascere.

21) *vèśś òmm de mond* = essere uomo di mondo; di chi conosce il mondo, ne ha larga esperienza.

22) *tüüt el mond* = tutto il mondo; iperb. tutta la società, gran parte della società in cui uno vive; *l'è conośüü de tüüt el mond* = è conosciuto da tutto il mondo, da tutti.

23) *el mond l'è bèll perchè l'è vâri* = è bello il mondo perchè è pien di capricci e gira tondo: è bello perchè variato.

24) *el Signor ie mètt àl mond e lor śe compâgnen* = Dio fa gli uomini ed essi si appaiano: la gente simile facilmente si unisce: in specie la poco buona.

25) *girâ 'l mond* = andar per il mondo, viaggiare.

26) *l'è 'l mond à l'incontrâri* = è il mondo alla rovescia.

27) *tüüt el mond l'è paês* = tutto il mondo è paese, in qualunque parte del mondo l'uomo può trovarsi bene. Dicono anche: dove è il pane è la patria.

28) *rèśś in del mond dêla lûna* = essere nel mondo della luna, esser stordito; *vegnî giô del mond dêla lûna* = venire dal settimo cielo: essere fortemente meravigliato.

29) *vèśś nûn èl pàdrôn del mond* = esser noi i padroni del mondo: essere felici tanto da parer che tutto il mondo sia nostro. Ed anche: credersi padroni del mondo per prepotenza e superbia.

30) *el mond* = il mondo: una delle figure principali nel giuoco de' tarocchi o delle minchiate.

mond, *s. m.* = monte di pietà. Per la gran somiglianza della pronuncia del **d** e del **t** finale, specialmente se preceduto da consonante, la parola **mont** diventa **mond,** quindi la frase *insegnâgh à śtà àl mond* che letteralmente significa insegnargli a stare al mondo, cioè a vivere, ed è lepido giuoco di parola per indicare che un oggetto è stato impegnato al Monte di pietà.

mondâ, *v. att.* = mondare, pulire, nettare, sceverare fragole, insalata, piselli e sim. da foglie, gambi, fuscelli che non si possono mangiare.

1) Scoltellare: nettare col coltello le biade dalle erbe nocive.

2) *mondà 'l ris* = vagliare, nettare il riso: rimondarlo, pulirlo dei sassolini, grani d'altra specie, ecc.

mondàdûra, *s. f.* = mondatura: il mondare e il tempo e la spesa.

mondâia, *s. f.* = mondiglia, nettatura: la parte inutile e cattiva che si toglie dal riso, dalla foglia, dai ceci e sim. che si mondano.

mondâsc, *s. m.* = mondaccio: pegg. di

mondo, nel signif. di gente, d'avvenimenti, disgrazie che accadono.

mondeghîli, *s. m. pl.* = ammorsellati, piccatigli, crocchette: specie di vivanda fatta di carne tritata, impastata con cacio, pane grattato, uova, pignoli, zibetto, e cotti nel burro.

mondèll, *agg.* = calvello, gentile: di grano.

mondîn, *s. m.* = mondatore, vagliatore: l'uomo che monda, vaglia, specialm. il grano.

môndo, *s. m.* = mondo; *on môndo de de gent* = un mondo di gente; *el gran môndo* = il gran mondo, la gran società; *el môndo nôvo* = il mondo novo, il cosmorama, ed anche per celia il culo.

monêda, *s. f.* = moneta, spiccioli; la moneta minuta, gli spiccioli di rame.

1) *trà in monêda* = mettere in spiccioli, spiegare minutamente e molto chiaramente.

2) *pàgâ, vàrî, costâ ôna monêda* = pagare, valere, costare una somma; una gran quantità di danaro.

3) *fà monêda fâlša* = far monete false: far di tutto, anche un delitto, per ottenere un intento.

4) *i monêd* = le monete, i danari, specialmente le antiche, oggetti di numismatica.

mônega, *s. f.* = monaca, suora: donna ascritta a un ordine religioso regolare.

1) *àndâ à mônega, màndâ à mônega* = monacarsi, monacare.

2) *mônega fâlsa* = monna schifa il poco. Da noi si denota anche una donna o uomo finto, ipocrito, che faccia il santoccio.

moneghèll, *s. f. pl.* = mughetto: fiore gentile detto anche giglio delle convalli; *convallaria maialis.* Dicesi anche **moneghin** e **monichèll**.

moneštee, *s. m.* = monastero, chiostro: lo stesso che « convento » ma più propriam. di monache, che non di frati.

monfrîna, *s. f.* = monferrina: specie di danza popolana.

1) *bàlâ là monfrîna* = ballar la monferrina: non star mai cheto.

monotonîa e **monotomîa,** *s. f.* = monotonia: astr. da monotono: *vešš monôtom* = essere monotono; *ton monôton* = che è sempre sullo stesso tono, noioso.

monsciôr, *s. m.* = monsignore: titolo dato ai prelati. Da noi specialm. *i monsciôr del Dòmm* = monsignori del Duomo, canonici ordinari.

mont, *s. m.* = monte: grande sollevamento del terreno non minore di trecento metri sul livello del mare.

1) *àndâ, trà ò màndâ à mont* = andare, mandare a monte: di una partita di giuoco che non si conta, e per estens. di tutto ciò che non si combina definitivamente, pur essendo incominciate le pratiche.

2) *àndâ ai o sûi mont* = salir pei monti, a far legna, a raccoglier castagne, noci, ecc.

3) *el mont* = il monte di pietà; *portâ, vègh àl mont* = portare, avere al monte.

4) Gran quantità; *on mont de fàštìdi, de gent* = un monte di fastidi, di gente.

mônta, *s. f.* = carica, scatto: *à mêsa mônta, à tûta mônta* = a mezzo scatto, sullo scatto: di una molla caricata per metà o interamente.

1) *in mônta* = tutt'insieme, in blocco, in complesso.

montâ, *v. att.* = montare, salire: di strada ripida per andare in un luogo più alto.

1) *montâ à càvàll* = montare a cavallo: di chi sa o si prova a cavalcare.

2) *montâ là guârdia* = montare la guardia, farla quando tocca.

3) *là me mônta* = la mi monta, sottinteso, la stizza.

4) *montâ in càrôša* = montare in carrozza; salirvi, mettervisi.

5) *montâ là cà* = montar la casa: provvederla dell'occorrente.

6) *montâ on capèll, ôna scûfia* = guernire, fare un cappello, una cuffia con fiori, nastri, ecc.

7) *montâ* = montare: T. d'art. e mestiere e meccan. mettere insieme le diverse parti di una cosa.

8) Caricare: di ordigni destinati a produrre certi movimenti per opera di molle e di pesi; *montâ là trâpola, l'orològg, el mènarôšt* = caricare la trappola, l'orologio, il girarrosto.

9) *montàšš* = montarsi, esaltarsi, lasciarsi montare il capo da capricci, da passioni, e sim; *še 'l comîncia à montàšš, gh'è pü nišûn che le tên* = se comincia ad esaltarsi, non lo frena nessuno.

montaa, *agg.* = armato, arredato, caricato: di cosa che sia fornita di quanto

le occorre, e che sia pronta ad agire come dove.

1) Esaltato; appassionato troppo; *incœû l'è montaa, bisôgna vègh pa-śiênśa* = oggi è esaltato, bisogna aver pazienza.

montâda, *s. f.* = montata, salita, erta: di strada che sale rapida sul fianco di una montagna; *guârda giò, che bêla montâda hèmm faa* = guarda in giù, la bella salita abbiam fatto.

montadûra, *s. f.* = montatura: T. d'arti e mest.; il montare di mobili, attrezzi, cappelli, tende, ecc.

montâgna, *s. f.* = montagna, monte; specialm. se occupa largo tratto di paese.

1) *là montâgna* = la montagna: in opposizione alla pianura.

2) *l'âria de montâgna* = l'aria dei monti.

3) *hin domâ i montâgn che śtà à śò pòśt* = i monti stanno fermi e gli uomini camminano; incontrando pers. che non si sarebbe creduto di vedere.

montàgnee, *s. m.* = montanaro, alpigiano: chi abita fra le montagne; *i montàgnee g'han el cervèll śütil* = i montanari hanno il cervello fino; *śèmm śtaa mînga mal ânca in di montàgnee* = non siamo stati male neanche fra quelli alpigiani.

montàgnêta, *s. f.* = montagnetta, montagnola; piccola, talvolta piccolissima montagna.

1) *là montàgnêta di giàrdìn pûblich* = la montagnetta del giardino pubblico; un piccolo rilievo del suolo dove la banda musicale dà concerti.

2) *là Montàgnêta* = la Montagnetta: una osteria fuori di Porta Ticinese, posta su un leggerissimo rilievo di terra, e dove si va volentieri a mangiare il pesce fritto.

montàśś, *v. rifl.* = insuperbirsi, gonfiarsi; credersi dappiù.

1) esaltarsi. Vedi **montâ,** 9).

montesèll, *s. m.* = monticello, monticino: dim. vezzegg. di monte.

montœûr, *s. m,* = montatore, allestitore, preparatore: chi mette insieme le diverse parti di una macchina, perchè agisca. Dal francese *monteur*.

montôn, *s. m.* = mucchio: riunione di persone o di cose ammonticchiate.

1) Gran quantità; *te l'hoo ditt on montôn de vòlt* = te l' ho detto cento volte.

2) *fàlâ 'l montôn* = non azzeccarla, sbagliarsi, non indovinare.

3) *trà à montôn* = scompigliare, mandare a monte. Vedi **mont,** 1).

montonâ, *v. att.* = ammucchiare, ammonticchiare: fare i mucchi, ridurre in mucchi.

montonscèll, *s. m.* = mucchietto, mucchiettino: dim. di mucchio.

1) Monticino, monticello: dim. di monte, come **montesêll.**

montrücòtt, *agg.* = ruvido, zotico: di chi ha modi sgarbati e incivili.

montüôs,* *agg.* = montuoso, alpestre, erto: di luogo pieno di monti.

montûra, *s. f.* = assisa, uniforme, divisa: vestimento de' soldati che distingue il grado di chi la porta.

monümênt, *s. m.* = monumento: opera d'arte fatta, perchè resti a memoria e insegnamento dei posteri.

1) Mausoleo: edifizio sepolcrale grandioso.

monümentâl, * *agg.* = monumentale; che ha del monumento, ed anche che è ricco di monumenti; *el cimitêri monümentâl* = il cimitero monumentale.

monümentîn,* *s. m.* = monumentino: piccolo monumento.

1) Cippo; colonnino senza capitello, o qualche cosa di simile, piantato in terra come segno di sepoltura.

môra, *s. f.* = mora: giuoco notissimo che si fa per lo più nelle osterie, buttando aperta la mano e cercando indovinare la somma delle dita che complessivamente distenderanno i giuocatori.

1) *giügâ âla môra* = fare alla mora.

môra, *s. f.* = mora: frutto della spina, mora prugnola. Al plur. **môr** e **mor.**

1) Dormiglione: insetto roditore delle mele.

2) Agg. femm. di **môro** = donna mora: di razza negra, ed anche appena di pelle più scura dell'ordinario.

3) *vèśś in môra* = essere in mora: T. forense, tardare a pagare un debito.

morâia, *s. f.* = morsa, mordacchia: strumento per stringere il labbro superiore al cavallo che non si vuol lasciar ferrare, per obbligarlo a star fermo.

morâl, *s. f.* = morale; moralità, buon

costume: *ofènd là moràl* = offendere la morale.

1) *là moràl d'ôna fàvola, d'on ràcônt* = la morale d'una favola, d' un racconto; l' insegnamento morale che se ne può ricavare.

2) Conclusione, riassunto; *inŝôma, là moràl del tò discôrŝ l'è che te vœut dì dànee* = insomma; la conclusione del tuo discorso è che tu vuoi danaro.

3) *lâ moràl* = il danaro; i soldi.

moràlitaa, *s. f.* = moralità: la pratica della morale.

moràlìŝta, *s. m.* = moralista; chi sfoggia massime di morale; *oh! fà piàsê, fà mìnga 'l moràliŝta!* = oh! fammi la grazia, non farmi il moralista! Specialm. a chi fa come il padre Zappata.

moràlmênt, *avv.* = moralmente, assolutamente; *l'è moràlmênt impoŝibil* = è assolutamente impossibile.

môrbid,* *agg.* = morbido; che cede al tatto, e anche liscio, senza asperità.

1) Soffice; *ŝcàgn, lètt môrbid* = sedia, letto soffice.

môrcia, e **môrcia vìa,** *esclam.* = via! passa via! va via!

mòrd, *v. att.* = mordere, addentare: agguantare coi denti per offendere.

1) *môrdes i bàrbîs* = mordersi i baffi; di chi se li morde per un po' di stizza che abbia.

2) *môrdes là lêngua* = mordersi la lingua: nel mangiare, nel battere il mento, per non ridere, per non parlare, o pentendosi d'aver parlato.

mordênt, *agg.* = mordente: che morde o pizzica forte.

1) Fig. di parole, di frasi acute, anche se non hanno intenzione di offendere.

2) Impasto di sostanze atto a fissare i colori sui tessuti o la doratura o l'argentatura sugli oggetti dorati o argentati.

3) T. mus.: appoggiatura inferiore di brevissima durata.

mordignâ, *v. att.* = morsicare: dim. frequent. di mordere; *mordignâ on pòmm* = morsicare una mela.

mordignâda, *s. f.* = morsicatura: il morsicare e il segno che ci resta.

mordignôn, *s. m.* = morditore: che facilmente morde, morsica.

mordûda, *s. f.* = morso: il mordere con una boccata e l'effetto.

1) La parte ferita col morso e il segno; *el s'è faa brüsâ là mordûda* = si fece cauterizzare il morso; *el g' hà ŝüla fàcia ôna mordûda de gàtt* = ha sul viso un morso di gatto.

morêla, (cârta) = carta turchina: specie di carta sugante colla quale da noi i droghieri involgono zucchero e caffè. Inzuppata nell'aceto il nostro popolo la applica alle echimosi prodotte da percosse e ha fede che sia eccellente terapeutica.

morèll, *agg.* = morello: di colore tendente al nero e specialm. del mantello di cavalli.

1) *s. m.* = livido, lividore, echimosí, pesca. Vedi **boll,** 2).

2) *deventâ morèll* = illividire.

morelôna, *s. f.* = schiarea; salvia salvatica; *salvia sclarea.* Specie di pianta.

morèlôn, *agg.* = morello: di color oscuro, moro.

1) *morèlôn de pêrsegh* = pesca reale.

morêna, *s. f.* = spalletta, sponda; la parte piana del parapetto dei pozzi.

morênd, *avv.* = a poco a poco, bel bello, insensibilmente: sempre di cosa che diminuisce, degrada.

moresîn, *agg.* = morbido, molle, cedevole, liscio, manoso: d'ogni cosa che al tatto non oppone resistenza, rigidezza, asperità.

morètîn, *s. m.* = morino, brunetto, brunettino: di colore piuttosto caldo che tende al nero. Al femm. **morètîna.**

morètt, *agg.* = brunetto: di colore piuttosto nero.

1) *s. m.* = saltimpalo, fornaiolo, saltimpunta, pigliamosche: *motacilla arbicola.* Uccello silvano.

2) Moretta turca, anitra folaghetta; *anas fuligula cristata;* ucc. acquat.

morfîna, * *s. f.* = morfina; uno degli alcaloidi dell'oppio, ed è il più attivo.

morgnîn, *s. m.* = quietino, mammamia: di chi si dimostra timido e quieto, ma spesso si finge con molta arte.

morgninn, *s. f. pl.* = moine. Vedi **moinn.**

morgnôn, *s. m.* = chetone, soppiattone: chi parla pochissimo, ma macchina, specialm. pel proprio interesse e a danno altrui.

môri, *s. m. pl.* = morette: specie di ciliege di color molto cupo.

morî, *v. att.* = morire, cessar di vivere, uscir di vita.

1) *àndâ à ris'c de morî* = essere in bocca alla morte; in gran pericolo di morire.

2) *che mœûra chi* = vo' morire, io possa morire; maniera di giuramento. Volgarm. dicesi in ital. anche: ch'i affoghi.

3) *morîgh àdrec à quèicoŝŝ* = cascar morto sopra una cosa, morirci sopra o su: struggersi dalla voglia di possederla.

4) *gh'è de morî* = c'è da morire: c'è da patire molto, da impazientarsi, consumarsi di noia. Anche: *l'è rôba de morî* = c'è da morire, da cascar morti.

5) *morî del rid* = morir dalle risa: ridere smoderatamente, smascellarsi dalle risa.

6) *morî dêla vœûia* = morir di voglia: aver gran desiderio.

7) Per estens. morire, dei vegetali.

8) Detto di lume, di fiamma, di foco: venir meno, spegnersi.

9) In certi giochi: morire, uscir dal gioco.

moribônd, *agg.* = moribondo: che è in termine di morte, presso a morire.

morigiœû, *s. m.* = topetto, topolino, topo casalingo: *mus musculus.*

1) Nottolino: arnese per serrare gli sportelli delle finestre.

morisnâ, *v. att.* = mollificare, ammollire, ammorbidire: render morbido, molle.

morisnênt, *agg.* = emolliente, mollificante, mollificativo: che ha la proprietà di ammorbidire.

mormorâ, *v. att.* = mormorare: biasimare altrui; dirne male più che la carità non vorrebbe.

mormoràŝiôn, *s. f.* = mormorazione: il dir male d'altrui e le parole dette in detrazione altrui.

mornee, *s. m.* mugnaio, mulinaio: chi macina il grano.

1) *parî on mornee* = parer nevicato: essere tutto imbiancato o macchiato di bianco.

môro, *s. m.* = moro, affricano: uomo nero d'Etiopia, negro.

1) Per estens. chi è molto bruno di carnagione.

2) *tàbàcch del môro,* e assol. *el môro* = tabacco moro: così chiama il popolo il trinciato di seconda qualità.

morocòff, *s. m.* = morello, cavezza di moro: il colore del manto di un cavallo.

morôgna, *s. f.* = rosticcio: materia che si separa dal ferro ribollito. Anche: **màrôgna.**

morôid, *s. m. pl.* = moroidi, emorroidi, le vene dell'ano, specialm. quando sono ingorgate di sangue.

morôn, *s. m.* = moro, gelso: albero la cui foglia alimenta i bachi da seta.

1) *ŝpoiâ i morôn* = sfrondare, strusciare i gelsi.

Morôn, (vîa del) = via Morone: una delle nostre vie intitolata a Gerolamo Morone, uomo di Stato che, come vice-cancelliere, amministrò il Ducato di Milano sotto gli ultimi Sforza.

moronaa, *agg.* = gelsato: piantato a gelsi, a mori.

moronâda, *s. f.* = piantagione di gelsi.

moronêra, *s. f.* = gelsato: vivaio o nestaiuola di gelsi.

morôs, *s. m.* = amante, amoroso, damo: chi ha pratiche, corrispondenze amorose. Per lo più di relazioni illecite: delle lecite **ŝpôs, fidànŝaa.**

1) *morôs* = amoroso: nelle compagnie comiche quello che fa le parti di innamorato.

2) Moroso. T. forense: chi indugia lungamente e oltre il termine dovuto a pagare il proprio debito.

morôsa, *s. f.* = amante, amorosa, ganza: l'amante d'un uomo, con significato piuttosto illegittimo.

morosâ, *v. att.* = amoreggiare, vagheggiare: fare all'amore per spasso.

morosàment, *s. m.* = amoreggiamento: l'amoreggiare.

morosàtt, *s. m.* = accatta amori, amoreggiatore; chi ha molte amanti.

mòrŝ, *s. m.* = morso, freno: pezzo di ferro che si mette in bocca al cavallo per guidarlo.

1) *àŝta del mòrŝ* = guardia.

2) *dolŝ de mòrŝ* = delicato di morso: di cavallo che sente il morso e gli ubbidisce.

môrŝa, *s. f.* = morsa: arnese di ferro o di legno a guisa di grossa tanaglia che si serra con una vite e del quale si servono i fabbri, i legnaiuoli, gli orefici ed altri, per stringere e tener fermo il lavoro che hanno nelle mani.

1) Morsa a banco: presso i legnaiuoli è una macchina a sinistra del

banco per stringervi fra mezzo l' asse da piallarsi per ritto sui due lati.

2) Morsa, e meglio al plur. morse, addentellato: quelle pietre o mattoni che sporgono in fuori dai lati dei muri, per potervi collegare nuovo muro.

moršee, *s. m.* = frenaio, morsaio: chi fa o vende morsi.

moršèll, *s. m.* = bocconcello, morsello: una piccola parte di roba da mangiare, e specialm. di pane.

1) Rosicchiolo: pezzetto di pane avanzato e secco.

moršêta, *s. f.* = morsetta; piccola morsa, specie di tanaglietta a vite che usano gli orefici.

mòrt, *s. f.* = morte, la cessazione della vita.

1) Il modo di morire; *fà ôna bôna mòrt* = fare una buona morte; *ôna mòrt onoràda* = una morte onorata.

2) *quištiôn de vîta ò de mòrt* = questione di vita o di morte; importantissima, dalla quale dipende la sorte di chicchessia.

3) *šàvê, cüntâ vîta, mòrt, e miràcol de quèidûn* = sapere, raccontare di alcuno vita, morte e miracoli, cioè ogni più piccola cosa.

4) La figura con cui si rappresenta la morte, che è uno scheletro umano.

5) *pàrî là mòrt in pee* = parere la morte, o la morte secca, essere il ritratto della morte; di chi è secco rifinito.

6) *condànâ à mòrt, pêna de mòrt* = condannare a morte, pena di morte; condannare alla pena capitale.

7) *pàrî on condànaa à mòrt* = parere un condannato a morte; di chi fa cosa a malincuore.

8) *in punt de mòrt* = in punto di morte; sul morire, nell'atto di morire.

9) *odiâ à mòrt* = odiare a morte, mortalmente; moltissimo.

10) *vèšš trà là vîta e là mòrt* = essere tra la vita e la morte: di chi è moribondo, e fig. di chi è tra speranza e timore.

11) *vèšš ôna mòrt* = essere una morte: di cosa che arrechi sommo disgusto o noia.

12) *vèšš là mòrt de quèidûn* = essere la morte d' uno: di cosa che cagioni la morte.

13) *l'è là šôa mòrt* = è la sua morte: si dice famigliarm. di vivanda fatta come si conviene.

14) *tornâ de mòrt à vîta* = tornare da morte a vita: chi da tristissime condizioni fisiche o morali, ritorna a stato migliore.

15) *vègh là mòrt in cà* = aver la morte all' uscio: *vèšš lì cont là mòrt in bôca* = essere colla morte in bocca: essere in pericolo di morire.

16) *môrte!* = morte! lo diciamo anche imprecando a cose che non hanno vita; *môrte âla misêria* = morte alla miseria.

17) *là mòrt* = la morte: nel giuoco dell'Oca.

mòrt, *agg.* = morto: uscito di vita defunto.

1) *fà 'l mòrt* = fare il morto, fare la gatta morta: del nuotatore che sta sull'acqua lungo e disteso, immobile.

2) *âcqua môrta* = acqua morta: acqua ferma stagnante. Fig. mammamia: che si mostra mansueto, docile, timido, ma finge con molta arte.

3) *dànee mòrt, càpitâl mòrt* = danari morti, capitale morto; che non danno frutto.

4) *lìngua môrta* = lingua morta: quella che non si parla più.

5) *pes mòrt* = peso morto: un peso che riesce assai difficile l'alzare.

6) *štràcch mòrt, inàmoraa mòrt* = stanco morto, innamorato morto: stanchissimo, innamoratissimo.

7) *pàês mòrt, citaa môrta* = paese morto, città morta: che non ha la vita che potrebbe avere, dove c'è scarso movimento di persone e di commercio.

8) *môrta štàgiôn* = stagione morta: quella in cui un commerciante, un artefice ha meno lavori, e quindi meno guadagni.

9) *bâla môrta* = palla morta: che ha perduto l'impeto della corsa e però cade languida e innocua.

10) *vèšš on mort de fàmm* = essere un morto di fame, un tritone, un miserabile.

11) *àndâ àdree mòrt à ôna rôba* = andar perduto dietro qualche cosa, morirci sopra.

12) *mòrt mì, mòrt tüec* = chi vien dietro serri l'uscio; morto io, vada il mondo alla malora; campato io, campati tutti.

13) *fœugh mòrt, ciâr mòrt* = fuoco spento, lume spento: che non è più, o non è ancora acceso; *vèŝ frègia l'âcqua e mòrt el fœugh* = esserci il gatto nel camino: quando non è stato acceso per farci da mangiare.

14) *chi è mòrt è mòrt e chi viv ŝe dà confòrt* = chi muor giace e chi vive si dà pace.

15) *mân môrta pîca là pôrta, pîca l'üŝŝ, mân müŝŝ, mân müŝŝ* = è canzonetta che accompagna un giuoco infantile per il quale prendiamo la mano abbondata del bambino, e di sorpresa gliela facciamo battere sul viso.

mòrt, *s. m.* = morto, cadavere, salma: il corpo dell'uomo morto.

1) *pàrî on mòrt, on mòrt in pee* = parere un morto, un morto che cammina: di chi è scarno, sparuto, pallido.

2) *crâpa de mòrt* = testa di morto: il teschio vero o rappresentato che sia.

3) *cürâ 'l mòrt* = guardare il morto: di chi veglia in sua guardia, pregando.

4) Chi è passato all'altra vita, è defunto: *i nôŝter pôer mòrt, là mêŝa de mòrt* = i nostri poveri morti, la messa da morto.

5) *el dì di Mòrt* o semplic. *i Mòrt* = il giorno dei Morti, i Morti: il 2 novembre.

6) *pàrlâ di mòrt à tâola* = rammentare i morti a tavola; fare dei discorsi inopportuni.

7) *el fà reŝüscitâ on mòrt* = farebbe risuscitare un morto: di cibo o bevanda confortante e saporita.

8) *ŝonâ de mòrt* = sonare a morto: sonare le campane per avvisare il popolo che è morto qualcuno.

9) *el mòrt* = il morto; fam. per somma di danaro.

môrta (âli), = al[+], è segno nei giochi de' fanciulli e specialm. in quelli dove si corre, che il gioco si deve interrompere.

mortàdêla, *s. f.* = mortadella: specie di salame.

mortâl, *agg.* = mortale: che è soggetto a morte, che muore.

1) *pecaa mortâl* = peccato mortale; *l'è prôpi pecaa mortâl à fàtt on piàŝê* = è proprio peccato mortale a farti piacere.

2) *brütt côme 'l pecaa mortâl* = brutto quanto il peccato mortale; bruttissimo.

3) *ŝalt mortâl* = salto mortale: quello del saltatore che fa una capriola nel salto.

4) *àndâ giô mortâl* = ammalarsi mortalmente: di malattia che fin dal principio si mostra grave e irrimediabile.

mortàlitaa, *s. f.* = mortalità, morìa: il morire in breve tempo molta gente, per cagione di malattia, di fame, di guerra.

mortàlmênt, *avv.* = mortalmente: in maniera che cagiona la morte.

1) *odiâ mortàlmênt* = odiare mortalmente, fieramente.

2) *noiàŝŝ mortàlmênt* = annoiarsi mortalmente, annoiarsi in sommo grado.

3) *mêtes giô mortàlmênt* = ammalarsi mortalmente. Vedi **mortâl,** 4).

mortàrètt,* *s. m.* = mortaletto: specie di fuoco artificiale che acceso fa un grande scoppio e si usa per far segno di festa.

mortee, *s. m.* = mortaio: vaso di varia materia in cui col pestello si pestano diverse cose per ridurle in polvere, o in poltiglia.

1) *peŝtâ l'âcqua in del mortee* = pestar l'acqua nel mortaio: far cosa veramente inutile.

2) Mortaletto: cannoncino pieno di polvere che si spara per segno di festa nelle sagre.

mortificâ, *v. att.* = mortificare: attristare alcuno, specialm. con rimproveri, riprensioni e sim.

1) Umiliare; *con tânti ringraŝiàmênt el me mortîfica* = con tanti ringraziamenti, mi umilia.

mortificaa, *agg.* = mortificato: umiliato, confuso.

mortificàŝiôn, *s. f.* = mortificazione, umiliazione, avvilimento: *meritâva prôpi nò ŝta mortificàŝiôn* = non meritava proprio questa mortificazione.

mortîn, *s. m.* = morticino: bambino o bambina morti.

mortôri, *s. m.* = mortorio; onoranze, preci, cerimonie che si fanno in omaggio di chi è morto.

1) Fam. ritrovo, conversazione, spettacolo senza allegria, malinconico.

môŝa, *s. f.* = mossa: atto ed effetto del movere al gioco della dama e degli scacchi.

1) Delle evacuazioni del corpo: *là verdûra là ghe fà vegnî là môŝa* = la verdura gli fa venire la mossa di corpo.

moŝâ, *v. att.* = mussare, spumare, far la spuma: dei vini che spumano.

moŝâich, *s. m.* = mosaico: lavoro fatto a disegno a colori con pietruzze di pregio commesse insieme, in modo da parere un quadro dipinto.

môŝca, *s. f.* = insetto alato notissimo.

1) *ài cân màrsc ghe và àdree i moŝch* = le mosche si posano sui, o danno addosso ai cavalli magri, e sulle carogne; le disgrazie si accumulano sui disgraziati.

2) *ôna môŝca là ghe pàr on càvàll* = d'ogni mosca fa un elefante: di chi si esagera l'importanza delle cose anche minime.

3) *ŝàvê nò quânti pâra fan trè moŝch* = non sapere quante dita uno ha nelle mani: essere un minchione.

— *ŝàvê quânti pâra fan trè moŝch* = saper quante paia fanno tre buoi: saper le cose che tutti sanno.

4) *podê ŝentî à volâ ôna môŝca* = = poter sentir volare una mosca: per gran silenzio di gente attenta.

5) *ŝàltâ là môŝca àl nas* = saltare la mosca, montare il moscerino al naso: impermalirsi, incollerirsi.

6) *restâ cont on pügn de moŝch in mân* = rimanere colle mani piene di mosche: rimaner deluso, non conseguire il fine desiderato.

7) *borlâ giô côme i moŝch* = morire come le mosche: esserci grande moria.

8) *môŝca biânca* = mosca bianca: modo prov. per persona o cose rarissime, che non si vede mai; *l'è rar côme ôna môŝca biânca* = è raro come una mosca bianca.

9) *pàrî ôna môŝca in del làtt* = sembrare un corvo nella neve: di cosa non solita e soprattutto isolata, singolarissima.

10) *môŝca de Milân* = mosca di Milano: specie di vescicante.

11) *môŝca càvàlîna* = mosca canina o cavallina, assillo: specie di mosca che punge e molesta più fieramente.

12) *i moŝch môrden* = le mosche pinzano.

13) *fà vîa i moŝch* = scacciare le mosche; mandarle via.

14) Quel ciuffetto di peli che molti portano sotto il labro inferiore.

moŝcaa, *agg.* = moscato: picchiettato, macchiettato; del mantello del cavallo sparso di macchiette nere come mosche.

moŝcaa e **moŝcâto (vîn),** *s. e agg.* = vino moscado, moscadello: fatto con uva moscadella, di sapore molto dolce.

moŝcâda (nôs), *s. f.* = noce moscada o moscata: sorta di frutto aromatico.

moŝcàrdîna, *s. f.* = moscardina: cerambice moscato. Sp. di insetto. Si usa metterlo nelle scatole di tabacco da naso, perchè gli dia l'aroma che gli è particolare.

moŝcardîn, * *s. m.* = moscardino, ganimede, zerbinotto.

moŝcàtèll, *s. m.* = moscadello: aggiunto d'una sorte d'uva molto dolce, ed anche d'altri frutti che traggono a quel sapore.

moŝchêr (i), *f. pl.* = paramosche: strisce di cuoio appiccate a certi finimenti, per parar le mosche ai cavalli.

moŝchêri, *s. m.* = moscaio: quantità di mosche.

moŝchêta, *s. f.* = pizzo: ciuffo di barba lasciata isolata sul mento.

moŝchètt, *s. m.* = sopraccielo: la parte superiore del cortinaggio del letto a mo' di baldacchino, e tutto il parato, cioè l'addobbo del letto a cortinaggio.

moŝchîn, *s. m.* = moscerino: insetto volatile assai piccolo.

1) *ŝàltâ 'l moŝchîn* = montare, salire, venire il moscerino al naso. Vedi **môŝca, 5)**.

2) Permaloso: di chi facilmente si lascia montare la mosca al naso.

moŝchirœûla, *s. f.* = moscaiola: specie di cassetta coi lati di tela metallica per tenervi le vivande riguardate dalle mosche.

1) Guardavivande: arnese da custodire le vivande.

2) Scacciamosche: folto mazzo di lunghi crini di cavallo, che si usa per cacciar le mosche, specialm. dai cavalli.

moŝcôn, *s. m.* = moscone: qualità di mosca più grossa della comune e che ronza assai forte.

1) Fig., chi ronzi intorno a qualche ragazza.

2) Spillo doppio: specie di spillone o fermaglio agganciato.

3) *moŝcôn d'òr* = moscone d'oro; *musca cupraria.*

moŝêta, *s. f.* = mozzetta: sorta di bavero prelatizio di vari colori secondo i gradi o la liturgia.

moŝiôn, *s. f.* = mozione: proposta mossa da qualcuno in una adunanza.

moŝt, *s. m.* = mosto: sugo tratto dall'uva pigiata e che, quando ha bollito, si fa vino.

1) Presmone: mosto che cola spontaneo dalle uve ammonticchiate.

moŝtàcc, *s. m* = mostaccio, ceffo, grugno: dispreg. per viso.

1) Piastra a cassetta. T. dei fabbri: è parte delle serrature.

2) *i moŝtàcc* = i mustacchi, i baffi; specialm. i baffi arricciati.

moŝtàciâ, *v. att.* = rimbrottare, sgridare, rinfacciare: dire in faccia cose spiacevoli e noiose.

moŝtàciâda, *s. f.* = rabbuffo, sgridata, mortificazione.

moŝtârda, *s. f.* mostarda: mescolanza di frutte di varie qualità cotte con zucchero e senape.

1) Per celia: il sangue dal naso; *te doo on ŝcüfiòtt che te foo vegnî giô là moŝtârda* = ti do un mostaccione che ti fo venir sangue dal naso. Vedi **brœûda,** 3).

moŝtàŝâda, *s. f.* Vedi sopra **moŝtàciâda.**

moŝtàŝîn, *s. m.* = mostacciolo: sorta di pasta dolce con molte droghe.

môŝter, *s. m.* = mostro: di uomo o donna eccessivamente brutti.

1) Persona di qualità singolari dalle altre, sì in bene che in male.

môŝter, (i) *s. f. pl.* = mostreggiature: le manopole delle maniche di diverso colore: le usano specialm. i militari.

moŝtôs, *agg.* = sugoso: di cibi che a mangiarli non sono tigliosi, nè duri alla masticazione, di frutti non legnosi di polpa.

môŝtra, *s. f.* = mostra: l'atto del mostrare e spesso con qualche ostentazione.

1) *mêtes in môŝtra* = mettersi in mostra: di chi cerca di tirare sopra di sè l'altrui attenzione.

2) *fà à môŝtra* = far le viste, mostrare, figurare, fingere; *el fà à môŝtra de càpî nò* = fa le viste, figura di non intendere.

3) *fà môŝtra de nàgòtt* = fingere di non capire, passarsela, non curare.

moŝtrâ, *v. att.* = mostrare: mettere una cosa innanzi alla vista di alcuno, mettere a nudo.

1) *moŝtrâ i dent* = mostrare i denti: far vedere ad altri che non si ha paura di loro.

2) *moŝtràŝŝ* = mostrarsi: darsi a divedere tale, quale indica la voce apposta al verbo; *el s'è moŝtraa on ver àmîs* = si mostrò un vero amico; *l'hà cominciaa à moŝtràŝŝ indiferênt* = cominciò a mostrarsi indifferente.

moŝtrîn, *s. m.* = mostra, campione: quel po' di mercanzia che si mostra ai compratori, perchè si assicurino della qualità. Vedi **càmpion.** Di liquidi si dice sempre: saggio.

1) Mostrino, mostricino; dim. di **môŝter,** = mostro.

moŝtrîna, *s. f.* = mostreggiatura, paramano. Vedi **môŝter (i).**

moŝtrüôs, *agg.* = mostruoso, esorbitante.

moŝtrüositaa, = mostruosità, esorbitanza: l'essere mostruoso.

môta, *s. f.* = mucchio; *ôna môta de pòmm, de nôs e sim.* = un mucchio di mele, di noci e sim.

1) Gran quantità; *è vegnüü ôna môta de gent* = venne un mucchio, una folla di gente; *de ŝtoriêll de cüntâ ghe n'hoo ôna môta* = di storielle da raccontare ne ho un mucchio.

motaa, *agg.* = afflitto, mazzero: di pane mal lievitato e cotto in forno non abbastanza caldo.

motètt, *s. m.* = motetto: un versetto spirituale latino messo in musica.

motîv, *s. m.* motivo: causa, ragione; *el motîv dêla vîsita* = il motivo della visita; *me piàsàrîa ŝàvê el motîv de ŝtà ŝtràpaŝâda* = mi piacerebbe sapere il motivo di questa sgridata.

1) *dà motîv* = dar motivo, provocare; *mi g'hoo mînga daa motîv de penŝâ mal de mi* = io non gli ho dato motivo di pensare male di me.

2) T. music.: l'espressione di un'idea o pensiero musicale.

motivâ, *v. att.* = menzionare, far menzione, accennare.

1) Motivare, addurre i motivi o le ragioni che mostrano la bontà e la necessità di una cosa.

môto, *s. m.* = moto, movimento: il passare, il trasferirsi che fanno i corpi da un luogo a un altro; *fà del môto* = far del moto; *on poo de môto el ghe vœur*

per là śàlüd = un po' di moto è necessario alla salute.

1) *vèšš, mêtes in môto* = essere, mettersi in moto, in movimento; essere, mettersi in faccende, ed anche semplicem. cominciare a camminare, a andare; *ôra che 'l š'é mišš in môto ghe vœur on šècol* = prima che cominci ad andare ci vuole un secolo.

2) *de môto prôpri,* mod. avv. = di proprio moto; spontaneamente.

3) *l'è 'l môto perpêtüv* = è il moto perpetuo: di chi non si ferma mai o non trova posa.

motôn, *s. m.* = montone: il maschio della pecora. Dal francese *mouton.*

motôr, * *s. m.* = motore: di apparecchi meccanici che servono a produrre movimento; *on motôr à gàs, a vàpôr, elètrich* = un motore a gas, a vapore, elettrico.

môtria, *s. f.* = mutria: sostenutezza affettata di chi fa broncio altrui per certo orgoglio o anche per isdegno.

1) Anche semplicem. muso, broncio. Vedi **grînta, bronsôn,** app. **müsôn.**

motriênt, *agg.* = imbronciato.

motriôn, *s. m.* = imbronciato, buzzone: chi sta pensieroso e taciturno.

movênt, *p. pr. e agg.* = movente, forza, motivo: cagione o cosa che move, dà impulso.

movîbil,* *agg.* = movibile, mobile; che può esser mosso.

movimênt, *s. m.* = movimento, il movere e l'esser mosso.

1) *vešš lìber, intrigaa in di movimênt* = essere libero, impacciato nei movimenti.

2) *movimênt del peršonâl* = movimento del personale; trasferimento di persone da un luogo all'altro.

3) L' affluire di molte persone che vanno e vengono per un luogo; *à Milân gh'è šêmper on gran movimênt* = a Milano c'è sempre un gran movimento.

4) *movimênt de còrp* = mossa di corpo; delle evacuazioni del corpo.

movüü, *part. pass.* = mosso: dal verbo **mœuv,** = muovere.

mücc, *s. m.* = mucchio, ammasso: quantità di cose ammassate. Vedi **montôn.**

mücilâgin,* *s. f.* = mucilaggine: sugo viscoso, spremuto per lo più da semi, erbe, radiche, etc.

mûda, *s. f.* = muta; abito intero per distinguerlo da altri.

1) Di pannilini, si intende quella quantità e qualità che occorre volta per volta; *ona mûda de lenšœû* = una muta di lenzuola.

2) *dàšš là mûda* = darsi la muta; di pers. che si succedono l'una all'altra in qualche operazione, ufficio e sim.

3) Di animali s' intende coppia per coppia; *ôna mûda de cân* = una muta di cani.

4) Chiusa, muda. T. di caccia; *mètt i üsêj in mûda* = metter gli uccelli in chiusa, in muda: cioè al buio, perchè aspettino a cantare al tempo dell'uccellatura.

müdâ, *v. att.* = mutare: mettere una cosa in luogo di un'altra, sempre dello stesso genere.

1) Riferito a vesti. Togliersi di dosso quelle che si portavano e mettersene altre.

2) *müdâ 'l vîn* = mutare il vino dalle botti: travasarlo in modo che lasci la fondata.

3) *müdâ vîta* = mutar vita; cambiar tenore di vivere.

4) *šan Gioànn mûda vîši* = addrizzatore, moderatore. Vedi **Gioànn,** 2).

müdâda, *s. f.* = mutatura; atto ed effetto del mutare; *dôpo là müdâda el vîn l'è diventaa püšee bôn* = dopo la mutatura il vino è migliorato.

müdând, *s. m. pl.* = mutande: brache di pannolino o di pannolano che si portano sotto agli abiti, così dagli uomini come dalle donne, per riparo dal freddo e anche per pulizia.

müdàndinn, *s. f. pl.* = mutandine: le mutande da bagno.

müdàšš, *v. rifl.* = mutarsi: cambiarsi la biancheria della persona.

mûfa, *s. f.* = muffa: specie di vegetazione che nasce sui corpi dove si trova una materia vegetabile in certe condizioni di umidità e di incipiente putrefazione. Detto segnatam. del cattivo odore di tale vegetazione: *vîn che hà ciàpaa là mûfa* = vino che ha preso la muffa; *vàšèll cônt là mûfa* = botte colla muffa.

1) Borracina, musco: vegetazione minuta che viene sulla scorza degli alberi vecchi e in luoghi umidi; *i têcc hin piên de mûfa* = i tetti son pieni di borracina.

2) T. pitt.: rifioritura di colori prodotta dalla calcina nelle pitture fatte a fresco.

müff, *agg.* = muffato, muffito: pieno di muffa.

müfî, *v. att.* = muffare, muffire, ammuffire: pigliar la muffa, diventar muffato.

1) *štà in câsa à müfî* = stare in casa a muffire: di chi non esce mai di casa.

2) *tegnî à müfî là rôba* = tenere a candiro; *i dànee hin minga faa per tegnî lì à müfî* = i danari non son fatti per tenerli lì a candire.

mügî, *v. att.* = muggire, mugghiare, e fam. mugliare: mandar fuori la voce che fa il bestiame bovino.

1) Fig. anche in mil. delle onde del mare, del tuono, dei venti.

mûgia, *s. f.* = mucchio. Vedi **môta, mücc.**

mügiâda, *s. f.* = mugghio, muggito: il muggire.

mûla, *s. f.* = mula: la femm. del mulo.

1) *mûla de l'ošpedaa* = nocentina, mula.

2) Pedignone: specie di gelone che viene ai calcagni.

mülàrîa, *s. f.* = mulaggine, ostinazione, caparbietà.

mülàtee, *s. m.* = mulattiere: quello che guida i muli.

mülàtt,* *s. m.* = mulatto: colui che è generato da un bianco e da una mora.

mülêta, *s. f.* = budello; intestino cieco. T. dei pizzic. e dei beccai.

1) Muletta: dim. di mula.

2) Magliuolo: sarmento tagliato dalla vite e che si pianta per allevar viti nuove.

mülètt, *s. m.* = muletto, dim. di mulo.

müll, *s. m.* = mulo: animale infecondo nato d'asino e di cavalla o di cavallo e d'asina.

1) *oštinaa, gnücch, côme on müll* = ostinato, caparbio come un mulo.

2) *fà 'l müll* = ostinarsi, incaponirsi, fissare il chiodo: fissarsi in un'idea specialmente non buona.

3) *à šchèna de müll* = a schiena di mulo; di strade convesse, per lo scolo delle acque piovane.

4) *à šchêna de müll* = a bastina: detto di gite o trasporti di roba fatti con bestie da soma per luoghi dove non si può con veicoli.

5) Salsicciuolo: specie di salsiccia. Vedi **lügàneghìn.**

mûlta,* *s. f.* = multa: pena pecuniaria.

mültâ,* *v. att.* = multare; condannare a multa; *l'han mültaa de des franch* = lo multarono in dieci lire.

mûmia, *s. f.* = mummia: cadavere umano colle carni disseccate da balsami.

1) Di pers. secca o brutta; *el pàr ôna mûmia, l'ê ôna vêra mûmia* = pare una mummia, è una vera mummia.

mung, *v. att.* = mungere; spremere le poppe di animali per cavarne il latte; *hoo mungiüü là vâca* = munsi la mucca; *l'è àndaa à mung là câvra* = è andato a mungere la capra.

1) Fig. *mung* = *vûn* mungere uno *mûngegh là bôrsa* = mungergli la borsa; cavargli destramente di sotto i danari.

münicipàl, *agg.* = municipale; appartenente al municipio.

münicipàlitaa, *s. f.* = municipalità: la magistratura stesso del Comune.

1) Qualche volta lo diciamo per palazzo del Comune.

münicîpi,* *s. m.* = municipio, comune: il complesso delle autorità comunali dirigenti e il palazzo del Comune.

münî,* *v. att.* = munire; fornire, provvedere; *l'è àndaa vîa münii de tütt el necesâri* = andò via munito di tutto il necessario.

müniŝiôn,* *s. f.* = munizione: tutto ciò che serve per caricare le armi come palle, pallini, polvere, e sim.

1) *pân de müniŝiòn* = pane da munizione: quello che si dà ai soldati.

2) *müniŝiôn de bôca* = munizioni da bocca: noi diciamo così scherz. le vettovaglie.

mür, *s. m.* = muro: mattoni o sassi collegati con calce l'un sopra l'altro per divisione interna di un edificio o per recinto di esso.

1) *mür à šèch* = muro a secco; senza calcina.

2) *mür de tàolaa* = muro soprammattone, o semplic. soprammattone: della grossezza di un mattone.

3) *mür màêšter* = muro maestro: dai fondamenti al tetto.

4) *mür divisôri* = muro comune, divisorio: che divide due case o due quartieri, ed è per ciò comune a due inquilini.

5) *mür vœuj* = muro a cassetta: vuoto nel mezzo.

6) *mür de cînta* = muro di ricinto:

quello che cinge un podere, un giardino.

7) Parete: quelle che racchiudono in senso verticale una stanza.

8) *śàrâ in quâter mür* = chiudere fra quattro mura; specialm. di fanciulla che si metta in convento.

9) *bàtt, picâ 'l coo in del mür* = battere, dare il capo nel muro: darsi alla disperazione.

10) *pàrlâ àl mür* = dire al muro: parlare a chi non vuole ascoltare nè dar retta.

11) *śurucch ti e mür* = indietro te e il muro: di prepotente, ignorante che non vuole udir ragioni.

12) *mêtes coi śpàll al mür* = metter le spalle, o i piedi al muro: star fermo, duro: non si lasciare smuovere.

13) *vèśś, śtà dür côme on mür* = essere, star duro, fermo come un muro, essere tenace e anche ostinato.

14) *tirâla àdree àl mür* = stiracchiare le milze: piatire il pane, star terra a terra.

15) *śtà à mür à mür* = essere a muro con altri, aver la casa contigua. Anche: stare a uscio e muro.

16) *càvâ sângu dà on mür* = cavar sangue da un muro: voler cose da chi non può o non vuol darne.

17) *dür cont dür no fà bôn mür* = duro con duro non fa buon muro: di due ostinati.

18) *tirâ śü on mür* = alzare un muro; *trà giò òn mür* = smurare.

mûra, *s. f. sing.* = mura: quelle che cingono la città.

müràdôr, *s. m.* = muratore: chi esercita l'arte del murare. Vedi **màîśter.**

mürâia, *s. f.* = muraglia: muro piuttosto alto e grosso.

müràiôn, *s. m.* = muraglione: accrescit. di muraglia; *g'han tiraa śü denânś on müràiôn, che 'l po' pü vedê nàgòtt* = gli hanno innalzato davanti un muraglione che non può più veder nulla.

mürèll, *s. m.* = muretto: piccolo muro.

1) Muricciolo: piccolo muro basso, coperto di pietra, sul quale si può sedersi.

müs, *s. m.* = muso: la testa degli animali dagli occhi all' estremità delle labbra.

1) Fam. per broncio; *mètt giô 'l müs* = metter su muso, tener muso.

2) *romp el müs* = rompere il muso, il viso; percuotere brutalmente.

müś'c e **müsch,** *s.* m. = muschio: materia odorifera che si trae da un piccolo quadrupede, detto anch'esso muschio.

mûścol, *s. m.* = muscolo: organi del corpo animale che servono a eseguire i diversi movimenti.

müścolàdûra, *s. f.* = muscolatura: l'aggregato dei muscoli; *vèśś fòrt de müścolàdûra* = aver gagliarda muscolatura.

müścolôs,* *agg.* = muscoloso: che ha muscoli forti, sporgenti.

müśêla, *s. f.* = labbrone: labbro arrovesciato e sporgente.

müselòcch, *s. m.* = labbrone: chi ha labbra grosse e sporgenti.

1) Fig. imbronciato, musone, musorno.

müsêo, *s. m.* = museo: galleria, collezione di cose insigni per arte, o rarità, o antichità.

müserâgn, *s. m.* = museragnolo: *sorex araneus*; animaletto selvaggio, grosso come un topo e col muso molto appuntato.

mûsica, * *s. f.* = musica: arte di formar coi suoni la melodia e l'armonia.

1) *profeśôr, maêśter de mûsica* = professore di musica: chi la insegna; *maêśter, compositôr de mûsica* = maestro di musica, compositore.

2) *dirîg là mûsica* = battere, dirigere la musica: notare colla bacchetta o altro il tempo, l'andamento agli esecutori.

3) Pezzi di musica staccati; *g'hoo pü de mûsica nœûva* = non ho più musica nuova.

4) Esecuzione dei pezzi musicali: *śtàśêra gh'è mûsica in câsa del ṣîo* = questa sera c'è musica in casa dello zio.

5) *vèśś l'iśtêśa imûsica* = essere la stessa musica: di inconvenienti che sussistono sempre anche quando si potrebbe ragionevolmente crederli scomparsi: onde il detto: *ś'è càmbiaa el màêśter de càpêla, mà là mûsica l'è śêmper quêla* = è cambiato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella.

müsicâ, * *v. att.* = musicare: mettere in musica.

müsicâbil,* *agg.* = musicabile: da potersi convenientemente musicare.

müsicâl,* *agg.* = musicale: attenente alla musica.

müsicânt, *s. m.* = musicante: chi fa professione di sonare. Anche **bàndîšta.**
müsichêta,* *s. f.* = musichetta: dim. di musica; musica senza pretese.
müsicišta,* *s. m.* = chi si occupa di musica, anche senza farne professione.
müsîn, *s. m.* = musetto, musino: dimin. vezzegg. di muso.
müsirœûla, *s. f.* = museruola, musoliera: arneso che si mette al muso dei cani perchè non mordano. Usa anche per i buoi.
1) Striscia di cuoio legato alla bocca del cavallo per obbligarlo a tener alta la testa.
2) *mêtegh là müsirœûla à vûn* = metter la museruola a uno: vietargli di parlare a modo suo, o troppo liberamente.
mûso, *s. m.* = muso: riferito a uomo; *vešš mûso de fà, de dì* = esser muso di fare, di dire: esser tomo, esser capace di fare cosa per cui occorra ardimento.
1) *dìghel šül mûso* = dirglielo a viso aperto, francamente.
Müsòcch, *s. m.* = Musocco: nome proprio di un paese vicino a Milano e dove fu costruito il nuovo cimitero.
müsôn, *s. m.* = musone, muso, broncio. Vedi **müs, grînta:** il contegno di chi sta serio con qualcheduno e non gli parla per essersi avuto a male di qualche cosa.
1) *fà 'l müsôn* = imbronciare, imbroncire, far segno di corruccio.
2) *müsôn del pòrch* = grugno.
3) Mazzocchi: radici di spinaci.
müsonênt, *agg.* = immusonito, imbronciato: che tiene il muso, il broncio.
mûšola, *s. f.* = mussolina, mussolino; sorta di tela sottilissima.
müšolôn, *s. m.* = mussolino radone: specie di fodera ingommata, molto ordinaria.
mûta, (**âla**) *modo avv.* = alla muta: con segni, alla maniera dei muti.
mütt, *s. m.* = muto, mutolo: privo della favella.
1) *dolôr mütt* = dolore cupo, intenso.
2) *šâla mûta* = sala muta: non armonica, poco risonante.
3) *fà i šò ròbb âla mûta* = far fuoco nell'orcio: agire alla chetichella.
4) *te šee mütt?* = sei muto? Hai lasciato la lingua al beccaio?
mûtüo, *s. m.* = mutuo: prestito in danaro che renda frutto o per cui bisogna pagare interesse.
1) Agg. scambievole: *mûtüo šocôrš* = mutuo soccorso.
2) *là Mûtüa* = la Mutua: così si chiama da alcuni qualunque società di mutuo soccorso.
mûtüs, nella frase *cîtus mûtüs et nòn borbotàvêrunt:* latino maccheronico col quale noi si suole ingiungere ad altri che taccia, e non si dolga di ciò che gli avviene.

N

n = enne: la dodicesima lettera dell'alfabeto. Si pronuncia *êna.*
NN. = abbreviatura che significa: « non nominato ». Vedi **êna.**
nà, *inter.* = là, via, sia pure. Inter. concessiva.
nâchera, * *s. f.* = nacchera: usasi per lo più al plur. *i nâcher* = le nacchere: due pezzetti di ebano o bosso a forma di conchiglia, che, battendoli insieme stretti nelle dita, mandano un suono.
nàcôrges, *v. rifl.* = accorgersi, addarsi. Vedi **àcôrges.**
nàcorgiüü o **nàcôrt,** *part. pass.* di **nàcôrges.**
nàftàlîna, * *s. f.* = naftalina: sostanza che fortemente odora di catrame e che si usa molto a difesa dei pannolani contro le tarme.
nagôta, *particella di negazione* = niente, e *s. m.:* il nulla; la negazione dell'essere. Vedi **niênt.**

1) *on bèll nagôta* = un bel niente, quel gran niente; nulla affatto, assolutamente nulla.

2) Per qualche cosa: *l'è àndaa fœüra cont nàgôtt in coo* = andò fuori con niente in capo.

3) *vèšš nàgôta* = essere niente, un niente; non valer nulla, cedere al confronto; *vèšš mên che nàgôta, pesg che nàgôta* = esser meno che niente, peggio che niente.

4) *côštâ nàgôta, vàrî nàgôta* = non costar niente, non valer niente.

5) *vend per nàgôta* = vendere a prezzo bassissimo.

6) *per nàgôta* = per niente: gratuitamente, senza prezzo alcuno.

7) *vorê nò ôna rôba nânca per nàgôta* = non volere una cosa neppur per niente, non volerla neppure per cacio bacato; non saper che farsene.

8) *fà nàgôta* = non fa niente, non fa caso: di cosa che non ha importanza, non guasta; *še 'l veštii l'è on poo lungh fà nàgôta* = se il vestito è un po' lungo non fa niente, non fa caso.

9) *fà nàgôta* = non far niente; non venire a nessun effetto; *el mè càn el pàr catîv mà 'l fà nàgôta* = il mio cane sembra cattivo, ma non fa niente, non morde. Di rimedi, non avere efficacia; *g'han metüü el vèsigânt, mà 'l g'hà faa nagôta* = gli han messo il vescicante ma non gli fece niente.

10) *àndâ, finî in nàgôta* = finire in niente: di cosa che vada scemando e riducesi in nulla.

11) *côme nàgôta* = come niente, a bocca baciata: con facilità, senza fatica.

12) *l'ê ôna rôba de nàgôta* = è cosa da niente, di poco valore, di poca importanza.

13) *fà nàgôta* = non far fiato: di bottega che non lavora per mancanza di avventori.

14) *me fà nàgôta* = non me ne importa, non mi cale.

nàgotîn, *s. m.* = nulla, niente: *te regàlàroo on bèll nàgotîn d'òr* = ti regalerò un bel nulla d'oro: lo diciamo per celia ai bambini.

nàgòtt, lo stesso che **nàgôta,** specialm. nella frase *šàvê nàgòtt de nàgòtt* = non saper niente di niente; essere ignoranti affatto.

nân, *s. m.* = nano: mostruoso per la sua piccolezza.

1) Nachero: che è piccolo della persona e colle gambe storte.

2) Nanno: vezzegg.; *câra 'l mè nân!* = caro il mio nanno!

nana, *s. m.* = nanna: voce infantile per sonno, dormita, letto.

1) *càntâ là nîna nâna* = cantar la ninna, nanna.

2) *fà nâna, àndâ in nâna* = fare la nanna, andare a nanna: sempre di bambini, dormire, andare a dormire.

nànân, *s. m.* = vezzeggiativo che noi usiamo molto specialm. coi bambini; *pôer nànân, câra 'l mè nànân, che bèll nànân, e sim.* In Toscana dicono: anima mia.

nânca, *partic. negat.* = neanche, neanco, neppure, nemmeno: *gh'è nânca ôna piânta* = non c'è neppure una pianta.

1) *nânca per šògn* = neanche, nemmen per sogno.

2) Anche: coll'infin. nella negazione; *nânca à pàgàll el me fàrìa što piasê* = anche a pagarlo non mi farebbe questo favore; benchè, quantunque lo pagassi o lo pagassero.

3) *me par nânca vêra* = non mi par manco vero.

nàncàmô, *avv. di tempo* = anche, per anche; fin qui, fino ad ora: non ancora; *ghe šont mînga nàncàmô štaa* = non ci sono anche (o per anche) stato; *l'è nàncàmô de vegnî* = non è per anche venuto.

nànchên, *s. m.* = anchina. Vedi **ànchên.**

nànîn, *s. m.* = nanino, nanetto, nanerello: dimin. vezz. di nano.

nànmô, *avv.* = peranche. Lo stesso che **nàncàmô.**

nâpi, *s. m.* = nappa, nasone: naso grosso.

nàpiôn, *s. m.* = nappone: l'uomo che ha il naso grosso.

nâpola, *s. f.* = napoletana, verzicola: al gioco del tresette e sim. il due, il tre e l'asso dello stesso seme e nella stessa mano.

1) Nasone; naso lungo o grosso.

nàpoleôn, *s. m.* = napoleone: moneta di oro da venti lire. Vedi **màrênglı.**

1) Napoleone: nome proprio di pers.

nàpoletân, *agg.* = napoletano; di Napoli.

1) Il nostro popolo chiama *nàpoletân* i fannulloni, gli accidiosi e fa male, perchè mantiene nel linguaggio la tra-

dizione di quei lazzaroni napoletani che il novo regime a poco a poco va distruggendo.

nàpolîn, *s. m.* = arancina, arancia della Cina: sorta d'arancia forte, piccolissima che non mangiasi se non confettata.

nàrânś, *s. m.* = arancio, arancia, melarancia; *citrus aurantium;* frutto dell'arancio.

1) *pèll de nàrânś* = buccia o scorza d'arancio.

nàrànśàtt, *s. m.* = aranciaio: chi vende arancie.

nàrcîs, *s. m.* = narciso: pianta che ha i fiori a modo di cappa, bellissimi.

nàrcôtich,* *s. m.* = narcotico: sostanza medicinale che induce sonno.

nàricc, *s. m.* = moccio: escremento che esce dal naso.

nàrigênt, *agg.* = moccioso, moccicoso; che è sudicio di moccio.

nàrigiâda, *s. f.* = moccicaia, moccicagiia: materia molle, un po' viscosa simile a moccio, ed anche l'atto e l'effetto del mandar fuori il moccio dal naso.

nàrigiàtt, *s. m.* = moccione, moccolone: si dice ai bambini piangolosi, onde hanno sempre il moccolo al naso.

1) Per ischerno a pers. adulta: uomo da nulla.

nàrîs, *s. f. pl.* = narici, nari: i buchi del naso per cui si respira e che danno sfogo alla pituita.

1) Quelle del cavallo si chiamano froge.

nas, *s. m.* = naso: prominenza del viso che è organo dell'odorato.

1) *nas càlcàgnîn* = naso camuso, schiacciato; *nas che par on peverôn* = naso come un peperone; *nas col ścàgnèll de sciàvàtîn* = naso arcionato, sgrignuto; *nas groporênt* = naso a bitorzoli, a globetti; *nas riśpetâbil* = naso badiale.

2) *àndâ àl nas* = dar nel naso; saperne male.

3) *śàltâ là môśca àl nas* = montare il moscerino al naso. Vedi **môśca.**

4) *càsciâ 'l nas* = metter bocca, o il becco in un discorso: ficcare il naso; in un luogo, in una cosa. Fig. di persona indiscreta ed entrante.

5) *bàgnâ 'l nas* = mettere in calcetto; superare gli altri di gran lunga in abilità; *Vèrdi el ghe bâgna 'l nas à tûti i màêśter de mûśica* = Verdi mette tutti i maestri di musica in un calcetto.

6) *picâ 'l naś, peśtâ el nas* = battere il naso, la bocca, picchiarlo, cascare in avanti.

7) *bàtt el nas* = incappare: imbattersi a caso.

8) *menâ per el nas* = menare o pigliar pel naso: far fare a qualcuno come piace a noi: dargli a credere quel che si vuole, abbindolarlo. Anche: dondolare uno; rimandargli da un giorno all'altro la soddisfazione del debito. Anche: tenere a erba trastulla, a bocca dolce: tenere uno a baia senza concluder mai.

9) *fàgh śü 'l nas, refignâ 'l nas* = torcere o arricciare il naso; torcere la bocca, fare la bocca acerba: far boccuccia, dimostrare scontentezza di una cosa.

10) *vèśś domâ œucc e nas* = essere tutt'occhi e bocca: magrissimo, estenuato.

11) *regordâśś nò dàl nas âla bôca* = non rammentarsi dalla bocca al naso: non ricordarsi le cose neanche più recenti e vicine. Vedi **bôca,** 26).

12) *pàrlâ in del nas* = parlar nel naso.

13) *vègh bon nas* = aver naso, o buon naso, essere di buon naso; aver molta sagacia, essere di giudizio acuto.

14) *mètt fœura là pûnta del nas* = = metter fuori la punta del naso: affacciarsi appena, appena uscire di casa.

15) *vedêgh mînga à dò dîda del nas, puśee in là del nas* = non vedere più là del naso. Fig. di chi non ha grande discernimento e non è perspicace.

16) *reśtâ cont tant de nas* = rimanere o restar con un palmo di naso; rimaner col danno e colle beffe, di cosa non conseguita.

17) *pàśâ śôta 'l nas* = passar sotto il naso: di cosa che passa molto vicino.

18) *de nas* = da naso; che serve per il naso: *fàśolètt del nas* = pezzuola da naso; *tàbàcch de nas* = tabacco da naso.

19) *à morì là fàrâ imprêśa, mà à nâs!* = a morire farà in fretta, ma a nascere! Gioco di parole che si dice per celia a chi ha il naso lungo e possibile soltanto in dialetto per la somi-

glianza del nostro *nàšš* = nascere, con *nas* = naso.

20) *à lümm de nas* = a occhio e croce, a colpo d'occhio: di giudizio che si faccia senza molta analisi.

21) Sfogatoio: T. de' murat., filandieri e strumentai.

nàsâ, *v. att.* = annusare, fiutare: tirar su col naso per odorare.

nàsâda, *s. f.* = fiutata, annusata: l'atto dell'annusare, del fiutare.

1) Nasata: urto dato col naso.

nàsâsc, *s. m.* = nasaccio: pegg. di naso, naso deforme.

nâscita, *s. f.* = nascita: il nascere: *fed de nâscita, àtt de nâscita* = fede, atto di nascita.

1) Origine, famiglia: *vèšš de bôna nâscita* = esser di buona nascita.

nàscondôn (de), *avv.* = di nascosto, nascostamente, celatamente.

nàšcôšt, *agg.* = nascosto, celato, segreto: *tegnì nâšcôšt queicòšš* = tener segreto qualche cosa.

nàsîn, *s. m.* = nasino, nasetto: dim. di naso.

našional, *agg.* = nazionale: di nazione della nazione.

našiôn, *s. f.* = nazione: popolo della stessa razza unito di sentimenti, di lingua e di leggi.

nasôn, *s. m.* = nasone, nasuto: accr. di naso.

nàšš, *s. m.* = tasso: *taxus bacata:* specie d'albero alto e a fronde d'un verde cupo.

nàšš, *v. att.* = nascere; venire al mondo, uscire alla luce.

1) *nišûn nàšš màèšter* = nessuno nasce maestro.

2) *nàšš cavigiaa, veštii, cont la càmîsa* = nascere vestito: di chi è fortunato e tutto gli va bene.

3) *l'è ànmô de nàšš* = non è ancor nato: di chi vuol far cose superiori alla sua età.

4) *nàšš còme i fung* = nascere come i funghi: di pers. e di cosa che par vengan su troppo facili e in gran quantità.

5) *tornâ â nàšš* = rinascere.

6) Di biade, semi, fiori e sim. Dei grani specialm. tallire.

7) Di difficoltà, questione, discordia, guerra; nascere, sorgere, intervenire.

8) Del sole, della luna, degli astri; levarsi sull'orizzonte, spuntare, sorgere.

9) Di fiume, fontana e sim. nascere, scaturire.

10) Pullulare: spuntare, sorgere, venir fuori in gran quantità.

nâšta, *s. f.* = fiuto, olfatto: il senso dell'odorato.

1) *vègh bôna nâšta* = aver buon naso. Vedi **nas,** 13).

nâšter, * *s. m.* = nastro: tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata a uso di legare o di ornare. Anche **bindèll.**

nàštürši, *s. m.* = nasturzio: pianta odorosa e fiore noto; volgarm. crescione.

nàšüü, *agg.* = nato: part. pass. di *nàšš* = = nascere.

1) *àpêna nàšüü* = neonato; appena nato. Anche: non ancor nato. Vedi **nàšš,** 3).

2) *el par nàšüü per...* = par nato apposta per una cosa: quando uno la fa con ogni cura e insistenza.

nâta, *s. f.* = natta: tumore che suol venire sul capo.

Nàtâl, *s. m.* = Natale: il giorno nel quale si celebra la nascita di Gesù.

nàtàlîši, *agg.* = natalizio: del giorno in cui uno è nato. Vedi **compleâmus.**

nàtîv, *agg.* = nativo, natio: di luogo, dove uno è nato, ed anche di persona che trae la sua origine da un luogo; oriundo.

nàtivitaa,* *s. f.* = natività, nascita: ma si usa solo parlando della nascità di Gesù e di Maria.

nàtûra, *s. f.* = natura: l'universalità degli esseri che compongono l'universo.

1) La personificazione delle leggi e delle forze che regolano l'universo; *l'è nàtûra che tücc âbien de morî* = è natura che tutti debbano morire.

2) Per tutte le forze fisiologiche: *in cêrti màlàtîj bisôgna làšâgh fà âla nàtûra* = in certe malattie bisogna lasciar operare la natura.

3) Ingegno, genio, indole: *vègh ôna nàtûra bôna* = avere una buona natura, una buona indole. Vedi **nàtüràl.**

4) *ištînt de nàtûra* = istinto di natura: tendenza, disposizione invincibile.

5) *de nàtûra, per nàtûra* = di natura, per natura: naturalmente.

6) *in nàtûra* = in natura: di cose, come le dà la natura, non rappresentate in moneta.

nàtürâl, *agg.* = naturale: di natura, che appartiene a natura.

1) Opposto ad artificiale: *vîn, âcqua, làtt nàtürâl* = vino, acqua, latte naturale.

2) Conforme alla ragione, al senso comune: *l'è nàtürâl che chi no ghe n'hà, no mâgna* = è naturale che chi non ne ha non mangia.

3) *l'è nàtürâl,* o solam. *nàtürâl!* = è naturale! naturale!: nelle risposte, affermando con maggior forza.

nàtürâl, *s. m.* = naturale: una certa disposizione di natura a virtù o a vizio; indole, natura.

1) Nel linguaggio delle arti, l'aspetto giusto, la grandezza vera di una persona.

2) *pitürâ, disegnâ àl nàtürâl* = dipingere, disegnare al naturale o dal naturale: dipingere, disegnare dal vero, secondo l'aspetto naturale. Ora si dice però assai meglio, *pitürâ dàl vêro.*

nàtüràlâsc, *s. m.* = naturaccio, carattéraccio, mala indole.

nàtüràlêsa, * *s. f.* = naturalezza: facilità con cui nelle arti si nasconde l'artificio, così, che par cosa fatta naturalmente.

nàtüràlisâ, *v. att.* = naturalizzare: dar la naturalità, la cittadinanza.

nàtüràlìsta, * *s. m.* = naturalista: chi attende allo studio delle cose naturali.

nàtüràlmênt, *avv.* = naturalmente, per natura.

1) Con naturalezza, al vivo.

2) Fam.: di cosa probabile, facile, debita, che va da sè.

3) Per naturale conseguenza: *śe lü el me prôvoca, mi nàtüràlmênt dêvi riśpônd* = se egli mi provoca io debbo naturalmente rispondere.

nàüfràgâ, * *v. att.* = naufragare: far naufragio. E' voce d'uso nuovissimo, ma già abbastanza diffusa.

nâüsea, * *s. f.* = nausea: alterazione di stomaco e voglia di vomitare.

1) Fig.: fastidio, avversione che si prova per cose non piacevoli, insipide.

2) *vègh nâüsea* = avere gli stomachini: di pers. leziosa a cui nulla faccia appetito e per ogni piccola cagione dia segno di alterazione di stomaco.

nàüseâ, * *v. att.* = nauseare: indurre, cagionare, dar nausea; *me nàüseâva comê l'odôr de mus'c* = mi nauseava assai l'odor di muschio; *el g'hà on contêgno inscî cînich che 'l nâüsea* = ha un contegno così cinico che nausea.

nàüseânt, * *agg.* = nauseante: che nausea.

nav, *s. f.* = nave: ogni sorta di legno atto a navigare e specialmente una sorta di barca.

navâda, *s. f.* = navata, nave: lo spazio di una chiesa tra il muro e un ordine di colonne o pilastri, o tra un'ordine e l'altro.

nàvàscee, *s. m.* = bottinaio, votacessi, nettacessi: chi vuota i bottini.

1) *ôra de nàvàscee* = ora da bottinai: alla mattina prestissimo, perchè una volta era proibito vuotare i bottini a giorno fatto.

nàvâscia, *s. f.* = benna, bennaccia, navaccia, carratello: gran vaso di legno di forma quadrangolare per trasportare uva e pigiarvela.

nàvàsciœû, *s. m.* = tinella: piccolo tino.

1) Bigoncione: per portare e spargere sui campi il cessino.

nàvàsciôn, *agg.* e *s. m.* = nachero: che è piccolo della persona e colle gambe storte. Dim. **nàvàscîn.** Vedi **nân.**

nàvèll, *s. m.* = pila: vaso di pietra o di metallo che riceva e tenga l'acqua.

1) *nàvèll dêla trômba* = vasca, pila della tromba: gran vaso per lo più di pietra in cui va l'acqua che si spande nel trombare.

2) Abbeveratoio: la vasca o pila quando serve per abbeverarvi i cavalli.

3) Avello, tomba: arca sepolcrale.

4) Pozzetta: specie di catino o di tinozza in cui si immolla lo spazzatoio dei forni.

nàvêta, *s. f.* = spola: sorta di navicella di legno che serve per tessere. Dal francese: *navette.* Se ne fanno di varie fogge e servono per le macchine da cucire e per certi lavori di trina molto fini.

nàvicêla, * *s. f.* = navicella: quella dove si tiene l'incenso da ardere nel turibolo.

nàvigâ, *v. att.* = navigare: usa poco nel significato proprio; molto invece nel fig.; *śàvê nàvigâla* = saper navigare, barcheggiare; saper regolarsi nella vita cercando di andare a versi de' potenti.

nàvigaa, *agg.* = navigato: chi sa navigare, regolarsi astutamente nella vita.

1) *vîn nàvigaa* = vino navigato: che ha fatto gran tragitto di mare.

nàvigâbil, * *agg.* = navigabile: che si può navigare.

nàvigàsion, * *s. f.* = navigazione: l'atto del navigare.

nàvîli, *s. m.* = naviglio: canale navigabile che corre nell'interno della città.

1) *nètt côme l'âcqua del nàvîli* = pulito come un baston da pollaio: cioè punto pulito.

nàvirœû, *s. m.* = bardotto: l'uomo che tira l'alzaia.

nàvisêla, *s. f.* = navicella. Vedi **nàvicêla.**

1) Spola. T. dei tessit. Vedi **nàvêta.**

nàviselîn, *s. m.* = specie di dolce fatto a forma d'uccellino o vuoi di navicella, che si compera come chicca ai bambini.

ne, *partic. negat.* = nè. In milan. si pronuncia coll'e stretta e non accentata.

ne, *partic. pronom.* = ne. In fine di parola e dinanzi a vocale l'e si elide: *śoo mînga côme vegnîghen fœûra* = non so come uscirne; *chi ne dis bên e chi ne dis mal* = chi ne dice bene e chi ne dice male; *ghe piâs el vîn: ne bevàrîa ôna brênta* = gli piace il vino: ne berrebbe una brenta; *chi no ghe n'ha ne cêrca* = chi non n'ha, ne raccatta.

1) Sta per «ci, a noi» *ne disen tanti robb* = ci dicono molte cose. Congiunta al pron. *el* = lo diventa *nel: śe ghel cêrchem, nel dan śûbit* = se glielo cerchiamo ce lo danno subito.

nêbia, *s. f.* = nebbia: vapore acqueo sulle terre umide e basse.

1) *nêbia de tàiâ col cortèll* = nebbia che s'affetta; straordinariamente fitta.

2) *nêbia grâśa quèll che là trœûva là lâśa* = la nebbia lascia il tempo che trova.

3) Scriato, scriatello, un cria: di fanciullo malaticcio e molto esile.

4) Ruggine delle biade e delle piante.

nebiaa, *agg.* = annebbiato, caliginoso, intristito.

1) Nebbioso: dei giorni nei quali fa molta nebbia.

nebiâscia, *s. f.* = nebbiaccia, nebbione: accr. di nebbia.

neceśâri, *agg.* = necessario: senza il quale non si può fare; *el dormî, el bev, el màngiâ hin neceśâri âla vîta* = il dormire, il bere, il mangiare son necessari alla vita.

1) Di cosa o pers. di cui paia che non si possa far senza; *el tàbâcch, el càfè hin neceśâri* = il tabacco, il caffè son necessari.

2) *s. m.* il necessario: *ghe mânca 'l neceśâri* = gli manca il necessario.

neceśàriàmênt, * *avv.* = necessariamente: in modo necessario.

neceśitaa, *s. f.* = necessità, esigenza: quanto è necessario al buon andamento.

1) Bisogno estremo che più o meno fa forza al volere: *neceśitaa no g'hà leg* = necessità non ha legge; *fà de neceśitaa virtû* = far di necessità virtù: rassegnarsi alle contrarietà che ci vengono addosso.

necrôfor, * *s. m.* = necroforo, becchino: l'incaricato dall'ufficio delle pompe funebri di andare a prendere nelle case i morti, e curarne tutte le convenevoli operazioni della sepoltura.

nedrüĝâ, *v. att.* = sbuzzare: levare le interiora a un pollo.

nefrîte, * *s. f.* = nefritide; inflammazione dei reni.

negâ, *v. att.* = negare: dire che non è vero ciò che altri afferma.

1) Di negatori assurdi e sfacciati: *el negàrîa èl Signôr in cros* = negherebbe il pasto a un oste colla forchetta in mano, e col boccone in bocca; negherebbe il sole, la luce del sole.

2) Non concedere, rifiutare: *mai che 'l m'âbia negaa on piàśê* = non accadde mai che mi negasse un favore.

3) Non riconoscere gli altrui pregi; *el ghe nêga l'àbilitaa* = gli nega l'abilità.

4) Dire di non aver ricevuta una cosa: *negâ 'l dêbit* = negare il debito.

5) Non voler dare ciò che ad altri è dovuto: *negâgh i dànee del mes* = negargli i danari, lo stipendio del mese.

negâ, *v. att.* = annegarsi, affogare: chiudere il respiro proprio e la vita nell'acqua; *l'è negaa in del lagh de Còmm* = annegò nel lago di Como.

1) *negâ del cald* = affogar dal caldo: iperb.

2) *negâ in d'on cügiaa d'âcqua* = affogare in un bicchier d'acqua, morir di fame nell'Altopascio; perdersi nelle minime difficoltà.

3) *fà negâ* = affogare, trans.

negaa, *agg.* = annegato, affogato: chi è morto per annegamento.
1) *ròst negaa* = arrosto annegato: arrosto cucinato in una maniera speciale per cui rimane con intingolo e non disseccato alla superficie.

negàŝiôn, * *s. f.* = negazione: di cosa che sia l'opposto assoluto di un'altra; *l'è la negaŝiôn dêla pitûra* = di chi vuol dipingere e non ha alcuna delle doti indispensabili al pittore.

negàtîv, * *agg.* = negativo: che dice di no: *rispôŝta negàtîva, vot negàtîv* = risposta negativa, voto negativo.

negàtîva, *s. f.* = negativa: il negare, negazione: *stà ŝûla negàtîva* = star sulla negativa: di chi, accusato, persiste a negare l'accusa.
1) Quella lastra dei fotografi dalla quale ritraggono l'immagine dell'oggetto stampandola su carta apposita.

nêgher, *agg.* = nero, negro, moro. Anche: abbronzatello: di pelle stata al sole.
1) *deventâ nêgher* = ammorire: diventar moro, abbronzire: della pelle a cagione del sole.
2) *deventâ nêgher* = annerire: pigliar colore oscuro che s'avvicini al nero.
3) *ànîma nêgra* = empio, cattivo: di uomo molto malvagio.
4) Tinto: cangiato di colore a cagion d'ira.
5) *temp nêgher* = tempo nero, scuro, minaccioso.
6) *vîn nêgher* = vino nero, contrario di bianco; vino rosso.
7) *boll, sègn nêgher* = lividura: macchia turchiniccia che prende la pelle per cadute, battiture, ecc.
8) *vedê tütt nêgher* = veder tutto nero: di chi giudica le cose peggiori della realtà.
9) *mètt el nêgher ŝül biânch* = mettere il nero sul bianco: scrivere, firmare per garanzia.
10) *fà vedê biânch per nêgher* = mostrar bianco per nero: dare ad intendere il falso.
11) *el nêgher, s. m.* = il nero: colore per dipingere.
12) *negher*, diciamo noi a un prete, e *nêgher* chiamiamo anche chi è eretico e miscredente.

negligênŝa, *s. f.* = negligenza, trascuratezza: viziosa abitudine di far le cose trascuratamente o contro voglia.

negligênt, *agg.* = negligente: trascurato in ciò che deve fare.

negligentâsc, *s. m.* = negligentonaccio: chi è negligentissimo.

neglisgê, *agg.* = negletto, trascurato.

negôŝi, *s. m.* = negozio, luogo, bottega in cui si vendono le mercanzie.
1) Affare, faccenda.

negoŝiâ, *v. att.* = negoziare: trattare negozi mercantili; *negoŝiâ in capêj* = negoziare in cappelli; *negoŝiâ de gran, de vîn* = negoziare di grani, di vino.
1) Detto di cartelle del debito pubblico, di cambiali, ecc., cederle a un altro che ne paga il valore, ritenendosi lo sconto.

negoŝiânt, *s. m.* = negoziante: colui che negozia.
1) *negoŝiânt de ŝtòff* = drappiere; mercante di drappi, cioè seta, velluto, raso, ermisino, e sim.

negra, *agg.* = nera; femm. di **nêgher.**
1) *oh fiòl d'ôna nêgra* = per bacco, poffarbacco.

negrêŝa, *s. f.* = nerezza: astr. di nero.

negrologîa, * *s. f.* = necrologia: commemorazione di pers. morta di fresco.

negrolôgich, * *agg.* = necrologico; *âvis, cêno negrolôgich* = avviso, cenno necrologico.

negrôn, *s. m.* = carbone, ruggine, fuliggine: una malattia del grano.

nel, *partic. pronom.* = ce lo, a noi lo. Vedi **ne** 1).

nemên,* *part. negat.* = nemmeno, nemmanco, neppure. Vedi **nânca.**

nemîs, *s. m.* = nemico: che dimostra inimicizia, o che ne prova in sè il sentimento.
1) *on nemîs l' è tròpp e cent àmîs hin mînga àŝee* = un nemico è troppo e cento amici non bastano.
2) *à l'àmîs pêlegh el fîgh àl nemîs môndegh el pêrŝegh* = all'amico monda il fico e la pesca al nemico.
3) Di esercito contro cui si combatte.
4) Per estens. di chi ha avversione a una cosa: *vèŝŝ nemîs di bosìj* = esser nemico delle menzogne; *vèŝŝ nemîs del laorâ* = esser nemico del lavoro.

nên, *part. inter.* = neh? nè?: *domân te vêgnet ŝênŝa fàll, nên?* = domani vieni sicuramente, neh?

nêo, *s. m.* = neo: piccola macchia nericcia sulla pelle del corpo umano e spesso alle donne dà grazia.

nepüuemânc e **nepüuemên,*** = nè più nè meno; per l'appunto, senza aggiungere, nè levar nulla.

ner,* *agg.* = nero: comincia a usare largamente in parecchi dei significati di **nêgher.** Es. *veštiŝŝ de ner* = vestirsi di nero; *càfê ner* = caffè nero; *on pànn che g'hà on bèll ner* = un panno che ha un bel nero, ecc.

nêrc, *agg.* = scriato, decimo: ragazzo patito.

nèrcîn, *agg.* = scriatello, cosina: dimin. di **nèrc.**

nerêŝa,* *s. f.* = nerezza. Come **negrêŝa.**

nerfümm,* *s. m.* = nerofumo; filiggine che serve per tingere in nero. Anche **fümm de râs.**

nèrv, *s. m.* = nervo: ligamenti e tendini che se molto pronunziati sono indizio di forza; *ŝent che nèrv in di brasc!* = senti, che nervo nel braccio! Vedi **gnerv.**

1) Quei sottili filamenti che trasmettono al cervello le sensazioni, alla circonferenza le volontà.

2) *mal de nèrv* = mal di nervi; un malessere vago, penoso, che porta tristezza.

3) *dà ài nèrv, üirtâ i nèrv* = dare ai nervi, urtare, irritare i nervi; di cose che ci danno noia, ci mettono di malumore.

nervàdûra,* *s. m.* = nervatura: tutti i nervi insieme.

nervêtt, *s. m.* = nervetto: dim. di nervo: chiamiamo così specialmente i ligamenti e i tendini degli animali macellati.

nervôs, *agg.* = nervoso: di nervo, o dei nervi.

1) Delle pers.; *òmm nervôs, dôna nervôsa* = uomo nervoso, donna nervosa: che soffrono di affezioni nervose, che hanno i nervi eccitabili. Anche: bisbetico, insofferente.

2) *el nervôs,* s. m. = il nervoso, il mal di nervi; specialm. la eccitabilità dei nervi.

nêŝpola, *s. f.* = nespola; albero; e nespola; frutto.

1) *col temp e cont là pâia màdûra i nêŝpol* = col tempo e colla paglia maturano le nespole; chi ha tempo ha vita; di cosa nasce cosa e il tempo le governa.

2) *nêŝpola! pôca nêŝpola!* = nespola! è una nespola! corbezzoli!

netâ, *v. att.* = nettare, pulire, forbire: toglier via il sudìcio, le brutture.

1) *netàŝŝ i mân, el nas, là bôca* = nettare, nettarsi le mani, il naso, la bocca.

2) *netâ 'l tâol* = nettare, lavare il tavolo.

3) *netâ i pàgn* = nettare, spazzolare e smacchiare gli abiti.

4) *netâ fœûra* = ripulire l' interno dei corpi.

netâda, *s. f.* = ripulita, nettatura, ecciata.

netàpènn, *s. m.* = nettapenne: pezzi di stoffa sovrapposti per pulire le penne.

netêŝa* e **netîsia,** *s. f.* = nettezza, pulizia: astr. di netto.

nètt, *agg.* = netto, pulito: forbito da ogni macchia, sudiciume, bruttura.

1) netto, illibato; incontaminato, senza macchia, nel senso morale.

2) *fa nètt* = far repulisti, ripulisti, tabula rasa.

3) *nètt côme l'âcqua del Nàvîli, o del Lâmber* = pulito come un baston da pollaio; per antifrasi, di cosa molto sudicia; perchè l'acqua del Naviglio o del Lambro non è mai troppo limpida nè troppo pura.

4) *pes nètt* = peso netto; da cui si è detratta la tara.

5) *rêndita nêta, guàdâgn nêtt* = rendita netta, guadagno netto; quel che rimane detratte le spese.

6) *fedîna nêta* = fede netta di specchietto: attestato di Polizia di buona condotta.

7) *vègh nètt là coscênŝa* = aver la coscienza netta; scevra di colpe.

8) *vegnî fœûra nètt* = uscir netto; uscir da un affare, da una impresa senza danno della persona, delle sostanze, del buon nome.

9) *dìla nêta e ŝ'cêta* = parlar chiaro; dir pane al pane e vino al vino.

nêüter e **nêütro,*** *agg.* = neutro; che non ha genere determinato.

nèûtrâl, *agg.* = neutrale; che non parteggia nè per l'uno nè per l'altro.

nèütràlitaa,* *s. f.* = neutralità: l' essere, il rimanere neutrale.

nev, *s. f.* = neve: pioggia gelata che

cade a falde bianche e leggiere. Vedi **fiôca.**

1) *giügâ ài bàll de nev* = fare alla neve; dei ragazzi che ne formano palle e le tirano gli uni contro gli altri.

2) *biânch côme là nev* = bianco come la neve.

3) *fà šü là nev* = spalar la neve.

4) *qüîj che fà šü là nev* = paladini, spalatori, spalaiuoli: quelli che colla pala levano via la neve nell' inverno.

5) *ginee e fevree là nev ài pee; là nev l'è madrêgna e marš l' è têgna; là nev l' ingrâša i càmpâgn* = prov. a cui corrispondono: anno di neve, anno di bene; sotto l'acqua fame, sotto la neve pane; quando la neve sverna in piano, val più il sacco che non vale il grano: perchè la neve feconda il terreno e fa le raccolte abbondanti.

6) *ôna sbrofàdîna de nev* = una fiorita di neve: una nevicata breve e leggiera.

7) *fà i omitt de nev* = fare i fantocci di neve.

nevedîna, *s. f.* = nepitella, nepita: erba odorifera che somiglia alla menta.

nevêta, *s. f.* = nevischio: neve fina, fina.

nevicâ,* *v. att.* = nevicare: cader giù la neve dal cielo.

nevicâda, *s. f.* = nevicata: il nevicare.

nevôd, *s. m.* = nipote: al femm. **nevôda** = nipote: il figliuolo o la figliuola del fratello o della sorella e anche il figlio o la figlia, del figlio o della figlia.

nevodîn, *s. m.* = nipotino: dim. di **nevôd.**

niâda, *s. f.* = nidiata, nidata; tanti uccelli quanti stanno in un nido; quanti nascono in una covata.

1) *ôna niâda de fiœû* = una nidata di figliuoli.

niàrœû, *agg.* = nidiace; di uccello tolto dal nido, poi allevato.

niàsc, *s. m.* = covaccio, covacciolo, canile: fig. di letto misero e mal fatto, quasi cuccia da cani più che giaciglio per uomini.

niasciâ, *v. att.* = annidiare, nidificare: fare il nido.

niàsciàšš, *v. rifl.* = accovacciarsi, accoccolarsi.

niàsciœû, *s. m.* = scria: l' ultimo uccello che resta nel nido.

nîbi, *s. m.* = nibbio: uccello di rapina; *falco milvus.*

1) *parî on nîbi* = parere un cria.

nibiaa, *agg.* = afato, annebbiato: di frutte strizzate dall'afa o dalla nebbia.

1) Di uomo stento; *l'è on nibiaa de vün* = è un povero afato.

nibiœü, *s. m.* = scricciolo: di persona esile ed anche un po' malaticcia.

nîchel, * *s. m.* = nichel, nikel: sorta di metallo.

nichelâ, * *v. att.* = nichellare: dare il colore del nichel a un metallo.

nichelîn, * *s. m.* = nichelino: le monete da 20 centes. fatte di nichel.

nichil transit,... = non se ne fa altro, non si va più innanzi. Dal latino.

nîcia, *s. f.* = nicchia: vuoto o incavo fatto nel muro per mettervi statua o altro.

1) Fig.: il posto o l'ufficio che è adatto per uno, che fa per lui; *el š'è faa là šôa brâva nîcia e l'è contentôn* = s'è fatto la sua brava nicchia ed è contentissimo.

niciâ, *v. att.* = nicchiare: ciurlare nel manico; *de ciâcer ghe n'hà tânti, mà quand l'è 'l bon de mœûves el nîcia che l'è on piàsê* = chiacchiere n'ha molte, ma quando è il momento di agire, nicchia che è una bellezza.

niciàšš, *v. rifl.* = rannicchiarsi, accoccolarsi: quasi come ripiegarsi in una nicchia. È sempre in senso figurato.

nicotîna, *s. f.* = nicotina: principio e alcaloide velenosissimo del tabacco.

nid, *s. m.* = nido: il covo che si fanno gli uccelli per metterci l'ova, e gli uccelli stessi del nido.

1) *à ôgni üsèll el šô nid el ghe par bèll* = a ogni uccello suo nido è bello: ciascuno ama il suo paese natio.

2) *fà el nid* = annidare, fare il nido: *i rôndin han faa 'l nid šül tècc dêla terâša* = le rondini hanno annidato sul tetto della terrazza.

3) *fàšš el šô nid* = farsi un nido, procacciarsi vita comoda e quieta.

4) Appaiatoio, stanzino: certo scompartimento in una gabbia dove gli uccelli, depongono le ova, e le covano perchè nascano gli uccellini.

nidôla, *s. f.* = midolla. Vedi **midôla.**

nielâ, * *v. att.* = niellare: lavorare di niello. Vedi **nièll.**

nièll,* *s. m.* = niello: intaglio a disegno sopra un metallo, ripieno poi di una

mistura nera di metallo ordinariamente prezioso.

niênt, *part. di negaz.* = niente, nulla. Vedi **nàgôta,** che è voce più volgare ma di identico significato.

1) *on bèll niênt* = un bel niente, quel gran niente; *che 'l dîsa quèll che 'l vœur, mà mi no ghe crêdi on bèll niênt* = dica quello che vuole, ma io non gli credo un bel niente.

2) *côme niênt* = come niente: senza alcuno sforzo, o disagio, o difficoltà: *el mângia śes œuv in ciâpa côme niênt* = mangia sei ova sode come niente.

3) *côme niênt en füśś* = come niente fosse, a faccia fresca, a bocca baciata.

4) *per niênt* = per niente; gratuitamente; *per niênt mêna mînga là côa nânca i cân* = per niente non canta neanche il cieco.

5) *per niênt* = inutilmente, senza alcun effetto: *el m' hà faa àndâ là dò vòlt per niênt* = mi fece andar là due volte inutilmente.

6) Ripetuto attenua il significato: un pochino, appena che: *niênt niênt che 'l mângîa el śtà śûbit pòcch ben* = niente niente che mangi, sta subito poco bene.

7) *niênt'àfàtt, niênt del tütt* = niente affatto, punto punto.

8) *àndâ in niênt* = finire in niente, andare in fumo, svanire.

nientemên, *escl.* = nientemeno, nientedimeno: non ha il signif. avverb. ha quello di esclamaz. di maraviglia; *g'han daa de fà nientemên che tri disègn in d'on dì* = gli hanno assegnato, nientemeno, che tre disegni in un giorno.

nilś, *agg.* = dolce: di una specie di formaggio.

nîlśa, *s. f.* = milza: viscere molle e spugnoso che sta sotto il diaframma e che gli antichi medici reputavano sede dell'umor malinconico.

1) *dorî la nîlśa* = dolere la milza: quando si corre troppo, o per troppo tempo.

nîn, *s. m.* = cova, covo: buche nei pollai dove le galline covano l'ova.

nîn, *s. m.* = nino: è voce carezzevole per carino: si dice ai bambini e per affetto anche agli adulti.

nîna nânn, *s. f.* = ninna, nanna: quella cantilena colla quale si sogliono addormentare i bambini. Vedi **càntâ,** 6).

ninâ, *v. att.* = ninnare, canterellare per fare addormentare i bambini cullandoli.

1) Anche: cullare; agitare la culla al bambino, perchè s' addormenti e non pianga.

2) *ninâ el cüü* = dimenar l'anca.

ninîn, *s. m.* = cecino, carino: dimin. vezz. di **nin** = nino.

1) Nannina; *fà ninin* = far la nannina; *àndâ in ninîn* = andare a nanna, a nannina. Indi la canzonetta per addormentare i bambini; *fà ninîn popô, - che vegnàrâ 'l pàpâ - el portarâ 'l cocô - per el śô bèll popô,* a cui può corrispondere: fate la ninna nanna o miei tesori - che l'angiol del Signor, - porta le chicche e i fiori - alla capanna, - fate la ninna nanna. O anche: fa la nanna, bimbin - che ora viene il papà - che ti porta il chicchin - fa la nanna, bimbin.

ninàśś, *v. rifl.* = fare la ninna nanna, muoversi barcollando, andare qua e là: camminar dondolone.

ninœû, *s. m.* = nino. Vedi **nin.**

ninśâ, *v. att.* = incignare, intaccare, manimettere. Vedi **ininśâ.**

niorîn, *s. m.* = afato, scriato. Vedi **nibiaa.**

nisciœûla, *s. f.* = nocciuolo, avellano: albero; nocciuola, avellana: frutto.

nisciolâna, *s. f.* = nocciuola lunga: specie di nocciuola bislunga e grossa più dell'ordinario.

nisciolîn, *s. m.* = moscardino: ghiro più piccolo di un topolino modesto: ed anche il topolino piccolo, per lo più di color nocciuola.

niśś, *agg.* = mezzo, guasto: dicesi delle frutta, ma va disusando.

niśûn, *agg. negat.* = nessuno, nissuno. Anche in mil. non si usa che nel singol. *no vègh niśûn rimôrś* = avere nessun rimorso; *niśün goèrno pò resîśt* = nessun governo può resistere.

1) In forza di sost.; *nisûn śà côme là finirâ* = nessuno sa come l'anderà a finire; *è vegnüii niśûn* = non venne nessuno.

2) In signific. di alcuno, qualcuno; *gh'è śtaa nisûn à cercàmm?* = c'è stato nessuno a cercarmi?

3) Enfat.; per dire poche persone;

in teâter gh'êra nišûn = in teatro non c'era nessuno.

4) Alcuno, preceduto da negativa: *šênša nišûn riguârd* = senza alcun riguardo; *gh'è nišûna resôn de dì inscì* = non c'è alcuna ragione de dir così.

5) *on poo per ûn fà maa à nišûn* = un po' per uno non fa male a nessuno.

nîter, *s. m.* = nitro: sale composto d'acido nitrico e potassa: il volgo chiama **nîter,** qualsiasi efflorescenza bianca salina.

nitid,* *agg.* = nitido: di stampa, caratteri e sim. netto, distinto.

nitraa,* *s. m.* = nitrato: sale formato coll'acido nitrico; *nitraa d'argênt* = nitrato d'argento.

nitrî,* *v. att* = nitrire: del cavallo, il mandar fuori la voce.

nîtrich, (âcid)* *s. m.* = acido nitrico T. chim.: *l'âcqua fôrta no l'è che âcid nîtrich* = l'acqua forte non è che l'acido nitrico.

nîvol, *agg.* = nuvoloso: di tempo, di stagione nella quale il cielo è coperto di nubi.

1) *dôpo 'l nîvol vên el šerên* = dopo la pioggia torna il ciel sereno.

2) *s. m.* = nuvolo: nuvola molto densa ed oscura.

3) *vegnî nîvol* = annuvolare, rannuvolarsi.

nîvola, *s. f.* = nuvola: massa di vapori sospesi nell'aria.

1) *àndâ in di nîvol* = andare su per le nuvole, o su pei nuvoli, di chi sottilizza troppo o dice cose vane, sebbene con apparenza di sublimità.

2) *vèšš in di nîvol* = essere sulle o tra le nuvole; di chi non sta alla realtà delle cose.

3) *vègh el coo in di nîvol* = aver la testa nelle nuvole: essere molto distratto.

4) *vegnî giô di nîvol* = cascar dalle nuvole: mostrare gran meraviglia come di cosa inaspettata.

5) Nuvola, brulicame: gran quantità di insetti riuniti e tutti in movimento.

6) *ôna nîvola de pôlver* = una nuvola di polvere: una gran quantità.

nivolêri, *s. m.* = nuvolaglia: quantità di nuvoli.

nivolîn, *s. m.* = nuvoletto, nuvoletta: dim. di nuvolo, nuvola.

1) Con bella immagine chiamano così a Milano quello schizzo di panna o latte che si mette nel caffè per dargli un po' di sapor di latte senza che proprio ne venga il caffè e latte.

nò, *avv. di negaz.* = no: contrario di « sì ».

1) A maggior forza, *nò e pœu nò* = no e poi no.

2) *côme nò?* = come no? Riprendendo la risposta negativa data da altri; *incœû mi el doêr el fo nò - Côme nò? šigûra che te 'l faree* = oggi il compito io non lo fo - Come no? lo farai di sicuro.

3) *še nò, še de nò* = se no; altrimenti, in caso diverso.

4) *dì de nò* = dir di no, negare.

5) *vèšš mînga bon de dì de nò* = non saper dir di no; concedere facilmente.

6) A maggior efficacia: *on bèll nò* = un bel no; *el m'hà rišpôšt on bèll nò ciar e nètt* = mi rispose un bel no chiaro e tondo.

7) *vûn šì, e vùn nò* = uno sì, e uno no; alternativamente.

8) Non: quando è posposto al verbo: *el vœûr nò* = non vuole; *mangià nò* = non mangiare; *credêven nò* = non credevano. Con tale forza negativa si usa anche **mînga.**

no, *avv. di negaz.* = non; *no me tochee che me guàštee* = non mi toccate che mi guastate; *mi no ghe n'ho* = io non ne ho; *l'è on pèšš che no 'l vedi* = è un pezzo che non lo vedo; *no te câlet che ti* = non manchi che tu; *no vœûri šàvêghen* = non ne voglio sapere; *mi no pôdi dàtt che di bònn pàròll* = io non ti posso dare che buone parole.

noâ, *v. att.* = nuotare. Vedi **nodâ.**

nôbil, *s. m.* = nobile: chi ha titolo e grado di nobiltà.

1) Agg. che ha nobiltà: di pers. famiglie, e delle azioni; di tutte le cose degne, ragguardevoli.

2) *piân nôbil* = piano nobile: il piano più agiato e più bello della casa; da noi il primo piano sopra gli ammezzati.

3) *pâder nôbil* = padre nobile: nelle compagnie drammatiche la parte d'uomo maturo e grave.

4) Delicato, gracile: d'aspetto, specialm. del volto e delle mani.

nobilàšš e **nobilôn,** *s. m.* = nobilaccio:

spreg. di **nôbil.** Usa per lo più al plurale nel senso di nobilea, nobilumé; *gh'êra in teâter tûti i nobilàšš* = c'era in teatro tutto il nobilume, tutta la nobilea.

nobilîn,* *agg.* = delicatino, gracilino: dim. di **nôbil**, nel signif. 4).

nobilmênt, * *avv.* = nobilmente: con nobiltà, dignitosamente.

nobiltaa, *s. f.* = nobiltà: qualità e condizione di nobile, e tutti i nobili d'un luogo presi insieme.

noblèšš, *s. f.* = nobiltà. Vedi **nobiltaa.**

nòcc, *s. f.* = notte: ormai disusato e sostituito da **nott.** Vedi.

nocîv,* *agg.* = nocivo: che nuoce, che fa danno, specialm. alla salute.

nocorâlter, = non occore altro; sta bene, va bene, senza più.

nodâ, e presso il volgo **noâ,** *v. att.* = nuotare: stare a galla e andare per acqua mediante il moto regolato delle braccia e delle gambe.

1) *nodâ à quadrèll* = nuotare come una gatta di piombo: ironico, di chi non sa nuotare.

2) *nodâ in l' àbondânša* = nuotare nell'abbondanza, nel grasso, nel lardo; essere largamente provveduto del bisognevole.

3) Di cosa immersa in molto liquido: *štà fritûra là nôda in del bütêr* = questa frittura nuota nel burro.

nodàdòr, *s. m.* = nuotatore: chi nuota e specialm. chi sa nuotar bene.

nodâr, *s. m.* = notaro, notaio; pubblico ufficiale che roga, distende istrumenti pubblici, àutentica atti privati.

nœud, *s. m.* = nocca: congiuntura delle dita delle mani e dei piedi.

1) *i nœud di did* = le nocche; le falangi delle dita.

2) *nœud, còll dêla man* = nocella o nocellina: l'osso del polso.

3) Nodo, galano; specie di fiocco o cappio di nastro di seta, per ornamento al capo, al petto e sim.

nœûra, *s. f.* = nuora: la moglie del figlio.

nœus, *v. att.* = nuocere: recar danno.

1) Seccare, annoiare: recar fastidio.

nœuv, *agg. num.* = nove; *nœuv ànn, nœuv mes, nœuv štanš* = nove anni, nove mesi, nove camere.

1) Il numero e la cifra che lo rappresenta; *scriv on bèll nœuv* = scrivere un bel nove; *šcriv i nœuv côla côa in šü* = scrivere i nove colla coda in su; cioè scrivere i sei.

nœuv, *agg.* = nuovo, novo: venuto, visto, apparso, preso, portato di fresco. Contrario a **àntîgh, vècc,** = antico, vecchio.

1) Non adoperato: *lîber nœuv* = libro nuovo; non ancora tagliato; *lenšœû nœûv* = lenzuoli novi, nei quali non si è ancora dormito.

2) *nœuv novênt, nœuv de trînca, fiamânt* = novo di zecca; novo novo.

3) *lüna nœûva* = luna nuova. Vedi **lûna,** 1).

4) *vèšš nœuv in quèicòšš* = essere nuovo di una cosa: essere poco esperto.

5) *riešî nœûva ôna rôba* = giunger nova una cosa: non averla saputa innanzi. Anche: *la m'è nœûva* = mi giunge nuova: di cosa inaspettata.

6) *de bèll nœuv* = di bel nuovo, di nuovo, daccapo.

nœûva, *s. f.* = nuova, novella, notizia: annunzio, avviso di fatti recenti; *no vedêva là šànt'ôra de vègh nœûva di fàtt tœû* = = non vedevo l'ora d'aver novella de' fatti tuoi; *ona bona nœûva* = una buona nuova. Comincia a disusare e lo sostituisce **notîsia.**

1) *quêšta l'è nœûva* = codesta è nova! Modo di dissentire, contradire, protestare.

nœuvcênt, *num.* novecento: nove centinaia.

noêla,* *s. f.* = novella: racconto scritto per altrui passatempo.

noelêta,* *s. f.* = novelletta: piccola novella, racconto.

noèll, *agg.* = novello, nuovo; *de noèll tütt è bèll* = scopa novella fa la stanza bella: le cose nove, piacciono sempre, poi ce ne stanchiamo.

noêmber, *s. m.* = novembre: l'undecimo mese dell'anno.

noêna, *s. f.* = novena: nove giorni avanti una festa, nei quali si ripete la stessa funzione particolare.

nôia, *s. f.* = noia, increscimento, fastidio, molestia. Al plur. **nòj**.

1) Briga: occupazione che reca noia e disgusto; *el me dà domâ di nòj* = non mi dà che delle noie.

2) *morî dêla nôia* = morir di noia; non poterne più.

noiâ, *v. trans.* = noiare, annoiare, dar noia, molestare.

1) Aduggiare, uggire; *cêrti màmm à fûria de brontolâ nôien i fiœû* = certe mamme col continuo brontolare aduggiano i bambini.

2) *noiàss* = annoiarsi: sentire, provar noia.

noiaa, *agg.* = noiato, annoiato: che è sazio di tutto, che non prende più piacere a nulla.

noiôs, *agg.* = noioso: che dà noia; fastidioso, molesto.

1) *s. m.* persona noiosa; *Dio! l'è chi quèll noiôs* = Dio! è qui quel noioso.

noiositaa,* *s. f.* = noiosità: astr. di noioso; *che noiositaa che hin quîj sigàll!* = che noiosità sono quelle cicale!

noîsi, *s. m.* = novizio: non ancor pratico nell'esercizio di cosa che ha preso a fare.

noisiaa, *s. m.* = noviziato, tirocinio: studio che uno fa per apprendere un'arte o professione.

1) In senso religioso le prove per entrare in convento, e il tempo per cui durano.

noitaa, *s. f.* = novità: cosa nuova, insolita.

1) Segnatam. di mode: *i noitaa vêgnen de Parîs* = le novità vengono da Parigi.

2) Nuova, annuncio: *che noitaa el me cûnta?* = che novità mi racconta?

nòll, *s. m.* = nolo: pagamento che si fa per l'uso temporaneo di una cosa.

1) *dà, tœu à nòll* = dare, prendere a nolo: dare, prendere una cosa da usarne per un certo tempo e per un prezzo stabilito; a giornata, a mesi, ad anno.

2) *vèss mìnga vîa à nòll* = non esser venduto: di uno da cui altri pretenda più lavoro di quel che può fare, o di quel che corrisponde alla mercede.

3) *on bèll nòll* = un bel colpo, un bell'affare: iron. *oh! hoo prôpi faa on bèll nòll* = oh! ho proprio fatto un bell'affare.

nôme, *s. m.* = nome. Nella esclamazione, *in nôme di Dìo!* = in nome di Dio! Modo esortativo.

nomenclàtûra,* *s. f.* = nomenclatura: collezione di parole o termini particolari di una scienza o di un'arte.

nômina, *s. f.* = nomina, il nominare a un posto.

1) Fama; *vègh bôna, càtiva nômina* = aver buona, cattiva fama.

nominâ, *v. att.* = nominare: dire, dirne, fare il nome di una pers. o cosa.

1) Dare la nomina, eleggere a un posto, a un ufficio.

nominaa, *agg.* = nominato: di cui fu fatto il nome, e che fu eletto a un posto, a un ufficio.

1) Famoso, celebre; *l'è on ŝcültôr nominaa* = è uno scultore nominato, famoso.

nominàtîv, *s. m.* = nominativo: T. gramm. il primo caso, quello in cui sta sempre il soggetto della proposizione.

nominepâtris, (vèŝŝ tocch in del) = patire nel comprendonio; non avere il cervello a posto: di chi, un po' pazzo, commette stranezze.

nòmm, *s. m.* = nome: vocabolo col quale si denotano cose o persone.

1) *bon nòmm* = buon nome; reputazione di onestà.

2) *ciàmâ per nòmm* = chiamar per nome: chiamare alcuno col suo nome.

3) *ciàmâ i ròbb col ŝò nòmm* = chiamare le cose col loro nome; parlar chiaro senza riguardi; dire le cose come stanno.

4) *cambiâ nòmm* = prendere un altro nome.

5) *câmbiem el nòmm* = cambiami il nome: modo di affermazione, specialm. nelle proposizioni condizionali; *ŝe domân vêgni nò, câmbiem el nòmm* = se domani non vengo, cambiami il nome.

6) *fàŝŝ dà 'l nòmm* = prendere il nome d'alcuno: appuntarlo; farsi dire il nome.

7) *vègh in nòmm* = aver nome; *mettegh in nòmm* = dargli il nome.

8) *mêtegh el nòmm del nôno, del papâ, dêla ŝîa e sim.* = rifare il nonno, il babbo, la zia e sim.; quando si dà ai bambini il nome stesso del nonno, del babbo, della zia.

9) *in nòmm de...* = in nome di...; da parte di, per incarico di qualcuno.

10) *fàŝŝ on nòmm* = farsi nome; acquistarsi fama.

11) Puntiscritto: quello che si fa sui pannilini.

nôna, *s. f.* = nonna: la madre dei genitori. Vedi **màmân** e **màmàgrânda.**

nonêta, *s. f.* = nonnina: dim. di **nôna.**

nonin,* *s. m.* e **nonîna,*** *s. f.* = nonnino, e nonnina: dim. di **nôno** e **nôna.**
nôno, *s. m.* = nonno: il padre dei genitori. Dicesi ancora molto **pàpàgrând.**
nôno,* *agg.* = nono: numero ordinale di nove.
nonoštânt, *avv.* = nonostante, malgrado, quantunque.
nonšochê, = un certo che, qualcosa: *el g'hà on nonsochè de antipâtich* = non so perchè riesce antipatico.
norânta, *agg. num.* = novanta: nove volte dieci.
1) *s. m.* il numero e la somma di novanta; *àl lòtt è vegnüü šü 'l norânta* = al lotto è sortito il novanta.
2) Per accennare probabilità grandissima: *norânta ròlt šü cent el rièšš mînga* = novanta volte per cento non riesce.
norànntêna, *s. f.* - novantina: il complesso di novanta cose.
nôrma, *s. f.* = norma: avvertenza che può servir di guida; *quèšt el me šervirà de nôrma* = questo mi servirà di norma; *per tôa, per vôštra, per šôa nôrma* = = per tua, per vostra, per sua norma.
1) *à nôrma de...* = a norma di...; secondo, conforme a...
normâl,* *agg.* = normale: ciò che è fatto secondo la norma; *l'è in del šò štat normâl* = è nelle sue condizioni normali, solite; *el tifo el fà 'l šò corš normâl* = il tifo fa il suo decorso normale, regolare.
1) *i šcòl normâl* = le scuole elementari comunali: il nostro popolo non chiama «normale» la scuola che dà le norme per l'insegnamento, cui chiama invece **màgištrâl:** chiama «normale» quella dove acquistan le norme i discepoli.
normàlmênt, * *avv.* = normalmente; solitamente, di consueto.
normâna (tàiaa âla), = scodato: di cavallo.
norôncol, *s. m.* = ranuncolo: sorta di fiore.
nôs, *s. m.* = noce: albero che produce la noce, frutto notissimo.
1) Il legno di quest'albero, *on tâol de nôs* = un tavolo di noce.
nôs, *s. f.* = noce: il frutto del noce.
1) *pertegâ i nôs* = bacchiar le noci.
2) *pân e nôs mângiâ de špos* = pane e noci mangiar da nozze: noi diciamo così perchè troviamo eccellente cibo il pane mangiato colle noci.
3) *tànt côme ôna nôs* = quanto una noce: quanto è grossa una noce: di piccola quantità.
4) *mi g'hoo i vos e lü 'l g'hà i nôs* = io ho le voci e lui ha le noci; altri ha gli utili che s'attribuiscono a me.
5) *nôs mošcâda, nôs vômica* = noce moscada, noce vomica.
6) *nôs štrencêra* = noce malescia: quella i cui tramezzi sono aderenti al guscio in modo che il midollo non si può cavare che a pezzettini.
7) *nôs verd* = noci recenti, fresche.
8) *nôs che šà d'ôli* = noce oliata. Vedi **ôli,** 8).
9) *romp, pèštâ i nôs* = schiacciare le noci.
10) *fà fœüra i nôs* = smallare le noci: toglierle dal mallo.
11) *nôs del pè* = noce del piede, malleolo: l'estremità inferiore della tibia.
12) *nôs d'India* = noce d'India, noce di san Cristoforo: anche cocco; *cocos nucifera;* noce di cocco.
nosîna, (giügâ à) = fare, giuocare a nocino, alle noci: gioco che i fanciulli fanno colle noci.
nôster, *agg.* = nostro, di noi: che ci appartiene e a cui noi apparteniamo.
1) *el nôšter temp* = il nostro tempo; quello in cui viviamo.
2) *ai nôšter temp* = ai nostri tempi; quelli della nostra gioventù.
3) *vèšš di nôšter* = esser dei nostri; sentire e pensare come noi.
4) *tegnî dêla nôštra* = tenere, essere della nostra: sottinteso parte, opinione, e sim.
noštrân, *agg.* = nostrale: del nostro paese, dei nostri luoghi. Specialm. di verdure, legumi, frutti ed anche di manifatture.
1) Ordinario, poco fino; *rôba noštrâna* = roba ordinaria; *têla noštrâna* = tela ordinaria, grossa, poco fina.
2) *fà 'l noštrân* = fare lo gnorri, l'indiano: fingere di non sapere una cosa, di non intendere una domanda. Vedi **indiân.**
nôta,* *s. f.* = nota: indice, catalogo, lista, o sim. Al plur. **nòtt.**
1) *mètt in nôta* = scrivere in un elenco. Vedi **mètt,** 32).

2) *là nôta di pâgn* = la nota del bucato. Vedi **làvàndêra,** 1).

3) Annotazione: breve avvertenza che si mette per lo più a piè di pagina per spiegare o illustrare con passo del testo; *el Cêsare coi nòtt* = il Cesare colle note; *fà i nòtt* = annotare; fare le annotazioni a un libro.

4) T. mus.; segno, carattere rappresentativo dei suoni.

5) *cantâ a chiâre nôte* = cantare a chiare note: apertamente il vero.

notâ, *v. att.* = notare: richiamare l'altrui attenzione sopra un oggetto, una cosa qualunque, apponendovi un segno; *notâ i erôr con l'âpis bleu* = notar gli errori colla matita turchina.

1) Avvertire: richiamare parlando, l'attenzione sopra un punto speciale del soggetto.

2) Appuntare; pigliar ricordo per iscritto in un libro delle cose vedute e dei debitori.

3) *fà notâ* = comperare a credenza.

nòtàbên, *s. m.* = notabene: il segno N.B.

notâbil, *agg.* = notabile, notevole; che è degno di nota.

notâda, *s. f.* = nottata, il corso di tutta intera una notte.

1) *fà notâda* = vegliare tutta la notte.

notàrîl, *agg.* = notarile: di o da notaro.

notâscia, *s. f.* = nottataccia: peg. di nottata: una notte passata male.

notàŝiôn, *s. f.* = annotazione, nota, appunto: quel che si scrive per ricordarsi di una cosa, di un fatto.

nôte, (felîce) *s. m.* = felice notte: saluto per la notte.

1) Si usa anche per indicare che una pers. o cosa è spacciata, va a finir male.

nôtes, *s. m.* = agenda, taccuino, diario: libro di note, di appunti. Il mil. legge come è scritto *notes,* parola franc. che sta come titolo di tali libriccini.

notîfica, *s. f.* = notificazione: il notificare e la cosa notificata; *gh'è rivaa là notîfica del falimênt* = gli arrivò la notificazione del fallimento.

notificâ, *v. att.* = notificare: render noto, far noto; *bisôgna notificâ i rêndit* = bisogna notificare le rendite; *domân voo à notificâ el cân* = domani vado a notificare il cane.

notîna, *s. f.* = nottina: dim. di notte: in senso ironico però per notte passata male.

notîŝia, *s. f.* = notizia: cognizione più o meno estesa d'una data persona o cosa, di fatti; *on giornâl piên de notîŝi* = un giornale ricco di notizia; *domàndâ i notîŝi* = domandare, chiedere le notizie; *m'han daa ôna bêla, ôna brûta notîŝia* = m'hanno dato una bella, una brutta notizia.

notomîa, *s. f.* = anatomia. Vedi **ütomîa.**

notôri, *agg.* = notorio: che è generalmente noto: *oramai l'è notôri côme l'âbia faa à guàdàgnâ tânti dànee* = ormai è notorio come abbia fatto a guadagnare tanti danari.

notorietaa, * *s. f.* = notorietà; astr. di notorio; *àtt de notorietaa* = atto di notorietà.

nòtt, * *s. f.* = notte: lo spazio di tempo fra il tramontare e il nascere del sole.

1) *de nòtt* = di notte: in tempo di notte; *de nòtt ŝe dôrma* = di notte si dorme.

2) *de nòtt* = da notte: che si usa la notte; *là càmîsa de nòtt, el lümîn de nòtt, e sim.* = la camicia da notte, il lumino da notte e sim.

3) *dì e nòtt* = giorno e notte: continuamente.

4) *fà dèla nòtt el dì* = fare di notte giorno: vegliare molto innanzi nella notte o per lavoro o per spasso.

5) *bôna nòtt* = bona notte; saluto per la notte. Come **nôte (felîce).**

6) *bôna nòtt ài ŝonàdôr* = chi s'è visto, s'è visto.

7) *ŝtà nòtt* = ier notte, la notte prossima passata.

8) Per nottata; *hoo pàŝaa ôna nott pêŝima* = passai una notte pessima; *hà piovüü tûta nòtt* = piovve tutta la notte.

9) *ŝtà ŝû de nòtt* = far nottata: per assistere infermi o per altra cagione.

novêghen, = avere nulla: scherz. signor di maggio, da burla.

novîŝim,* *agg.* = nuovissimo: superlat. di **nœuv,** = nuovo.

novitaa, = novità. Vedi **noitaa.**

nüd, * *agg.* = nudo. Vedi **biòtt.**

1) *à œucc nüd* = a occhio nudo: senza aiuto di lenti.

2) *nüd e crüd* = nuda e cruda; tale e quale, senza alcun temperamento, senza riguardo.

nülatenênt, *s. m.* = che non ha nulla.

nülitaa, * *s. f.* = nullità: persona da nulla, che non ha alcun valore.

nûmer, *s. m.* = numero: l'unità, più unità, parti dell'unità.

1) Per quantità indeterminata, moltitudine; *gh'êra on bèll nûmer de perśònn* = c'era un bel numero di persone.

2) *vèśś, o vèśś mînga in nûmer* = essere o no in numero; essere o no in quel numero di persone che è richiesto per la validità delle deliberazioni.

3) *per fà nûmer* = per far numero: senz'altra ragione migliori; *vèśś lì per fà nûmer* = esserci per ripieno, entrarci come il finocchio nella salsiccia.

4) *nûmer vûn* = numero uno; primo grado, al sommo, buonissimo.

5) *tœu fœûra i nûmer* = rilevare i numeri; dalla cabala, dai sogni per giocarli al lotto.

6) Il numero che è segnato sulla porta di casa; *à che nûmer el śtà?* = a che numero sta?

nümerâri, *s. m.* numerario: danaro contante.

nümeràtôr, *s. m.* = numeratore. T. arimm.: uno dei termini delle frazioni ordinarie.

nümeriṣâ, *v. att.* = numerare: apporre un numero alle varie cose.

nümismatich, *agg.* = numismatico: chi professa la scienza delle medaglie e monete antiche.

nûn, *pron.* = noi: plur. del pron. io.

1) *vegnimm à nûn* = veniamo a noi: veniamo a quello che ci preme, alla conclusione del nostro discorso.

2) *nûn śèmm ò no śèmm* = siamo o non siamo noi: siam pure una persona da poter contar qualche cosa.

3) *śtà con nûn* = esser con noi; del nostro parere, di parte nostra.

4) *invîdem niśûn, śèmm àśee nûn* = non si invita nessuno, bastiamo noi: detto egoistico che significa vogliamo goder tutto noi quel che c'è da godere.

5) *fàla de sciòri pôer nûn* = far le nozze coi funghi, coi fichi secchi; di chi dà feste, ma lesina nelle spese o perchè non ne ha o perchè non vuol spendere.

nütrî, *v. att.* = nutrire, alimentare: fornire l'alimento che sostenga la vita.

1) *nütriśś* = nutrirsi; cibarsi, pigliare alimento.

nütriênt, *agg.* = nutritivo: che dà buon nutrimento.

nütrimênt, * *s. m.* = nutrimento: il nutrire e il nutrirsi.

nütriśiôn, *s. f.* = nutrizione: lo stesso che nutrimento.

1) T. fisiol. quell' atto naturale pel quale gli animali e anche le piante si nutriscono.

O

o, = o: tredicesima lettera dell'alfabeto, di genere maschile. Ha suono largo *ò* come in *pòr*, *fòrsa*, *còtt*, *mòll*, ed ha suono chiuso *o*, come in *moll*, *fond*, *śpônda*, *gôla*.

1) *vèśś nanca bon de fa l'ò* = non saper fare neanche un o; di chi non sa scrivere affatto.

2) *vèśś faa à ò* = essere fatto in circolo, circolare.

ò, *cong.* = o, ovvero, oppure, ossia: ha forza disgiuntiva; *ò vûn ò l'âlter* = o l'uno o l'altro; *ò dênter ò fœûra* = o dentro o fuori.

1) Come segno di vocativo; *ò mâma* = o mamma; *ò Dîo* = o Dio.

obelîsch, *s. m.* = obelisco: guglia, piramide tutta d'un pezzo e con base quadra.

obês,* *agg.* = obeso, abbuzzito: troppo pieno di cibo ed anche straordinariamente pingue.

1) *śentiśś obês* = abbuzzire, abbuzzirsi: sentirsi abbuzzito, troppo pieno per mangiare.

obesitaa, * *s. f.* = obesità. T. med. l'essere troppo pingue: ed è una specie di malattia; *là šôa l'è pü gràššša, l'è obesitaa* = la sua non è più pinguedine, è obesità.

obiaa, *s. m.* = ostia, cialda: quella pasta ridotta in sottili e piccole falde rotonde di diverso uso, come per prender polveri, e sim.

obiadîn, *s. m.* = ostia: ostie colorate per sigillar lettere o sim. ostie gommate da sigillare.

obieŝiôn, *s. f.* = obbiezione: opposizione che si fa all'altrui opinione o ragione.

ôbis, *s. m.* = obice; specie di cannone corto o di piccolo mortaio nelle batterie di campagna.

oblàŝiôn, * *s. f.* = oblazione, offerta: di pie offerte a Dio, alla Chiesa.

oblàtôr, *s. m.* = oblatore: chi fa qualche offerta per scopo di beneficenza.

oblàtt, *s. m.* = oblato: ordine speciale di frati, che da noi specialm. son noti, come quelli ai quali è affidata la Biblioteca Ambrosiana.

obligâ, *v. att.* = obbligare, costringere; *što temp inscî brütt el me ôbliga à štà in cà di šetimànn* = questo tempo così brutto mi obbliga a stare in casa per delle settimane; *el me vorêva obligâ à firmâ ôna càmbiâl* = mi voleva costringere a firmare una cambiale.

1) *reŝtàgh obligaa à vûn* = restare obbligato a uno; sapergli grado, essergli riconoscente.

obligânt, *agg.* = obbligante: che obbliga, che lega l'animo, cattiva la simpatia.

1) *vèšš püšee šincêr che obligânt* = essere più sincero che obbligante: non volersi cattivare la simpatia tacendo il vero.

obligàŝiôn, *s. f.* = obbligazione: l'obbligarsi, l'essere obbligato; *vorê mînga fà di obligàŝiôn* = non voler fare delle obbligazioni; non voler accettar favori, che poi obblighino al ricambio.

1) Atto con cui uno si obbliga di pagar danaro.

2) Di cartelle bancarie e dello Stato; *i obligàŝiôn di ferovîj* = le obbligazioni delle Strade Ferrate.

obligâto, *esclam.* = obbligato! grazie! grazie mille.

ôbligh, *s. m.* = obbligo: atto doveroso che siam tenuti di adempiere.

1) *vešš in ôbligh* = essere in obbligo; riconoscersi obbligato, sentire l'obbligo; *šont in ôbligh de ringràŝiâ là maèštra, de tûti i cür che là g'hà avüü per mi* = sono in obbligo di ringraziare la maestra per tutte le cure che ebbe per me.

ôboe, *s. m.* = oboè: specie di clarinetto.

obrôbri, *s. m.* = obbrobrio, ignominia, vergogna: disonore, nota d'infamia procedente da malvagie azioni.

ôca, *s. f.* = oca: grosso uccello mangereccio; *anas auser domestica.*

1) *pêna d'ôca* = penna d'oca; da scrivere.

2) *vešš ôn'ôca* = essere un'oca; aver poco comprendonio. Al contrario; *vèšš mînga ôn'ôca* = non essere un'oca; di pers. che ha senno e sa il conto suo.

3) *vešš ôn'ôca* = essere distratto, astratto, stordito, smemorato: essere un alocco.

4) *vègh l'ôca e i pènn* = avere il pesce senza le lische; i vantaggi senza gli svantaggi.

5) *giuntàgh l'ôca e i pènn* = mettervi l'unguento e le pezze; andar per la decima e lasciare il sacco; di cattivi affari.

6) *àndâ in ôca* = dimenticarsi, scordarsi di cosa che si debba fare; *šont àndaa in ôca de impoŝtâ là lêtera* = mi son scordato di impostare la lettera.

7) *dò dônn e ôn' ôca fan on mercaa* = dove son femmine e oche, non vi son parole poche.

8) *êco fâto il bêco à l'ôca* = ecco fatto il becco all'oca; ecco fatta la minestra: di affare bell' e concluso, di cosa finita.

9) *i pâver mênen à bev i òcch* = i paperi voglion menare l'oche a bere; quando gli inesperti, i giovani, pretendono insegnare a chi ne sa più di loro.

10) *pàrlâ quànd pîŝa i òcch* = parlare quando piscian le galline; cioè mai: si dice specialm. a' bambini che voglion metter becco in ogni discorso.

11) *ôca šàlvâdega* = oca salvatica, ottarda.

12) *el giœugh de l'ôca*, o semplic. *l'ôca* = il gioco dell' oca, l'oca: giuoco fanciullesco che si fa con due dadi sopra una tavola spartita in 63 caselle figurate.

ocâda, *s. f.* = dimenticanza, balordag-

gine, sbadataggine. Vedi **ôca,** 6) e **locâda.**

ocàsiôn, *s. f.* = occasione destro; opportunità, idoneo di fare una cosa.

1) *vègh ocàsiôn de dì, de fà, de pàrlâ* = avere occasione di dire, di fare, di parlare.

2) *me ŝe presênta l'ocàsiôn* = mi viene il destro, mi si presenta l'occasione, l'opportunità.

3) *càpitâ l'ocàsiôn* = capitare, venire il bello; *quànd me câpita l'ocàsiôn ghe vœûri pàrlâ del ŝò màtrimôni* = quando mi capita il bello gli voglio parlare del suo matrimonio.

4) Tempo nel quale si fa o avviene una cosa; *poesîa d'ocàsiôn* = poesia d'occasione; *incœu l'è ôna bôna ocàsiôn de fà l'àfâri* = oggi è una buona occasione per concluder l'affare.

5) *âla prîma ocàsiôn* = alla prima occasione; per quel mezzo che primo si presenti.

òcc, *s. m.* = occhio. Vedi **œucc.**

ochêta, *s. f.* = oca piccola: dim. di **ôca.**

1) Al plur. *i ochètt* = le pecorelle; le onde piccine e sul lago quelle grosse che fanno schiuma.

ociâi, *s. m. pl.* = occhiali: due lenti incastrate in un'armatura di metallo per servir d'aiuto alla vista.

1) *ociâi del ŝo* = occhiali da sole; verdi, azzurri, affumicati.

2) Paraocchi: due pezzi di cuoio a guisa di ventola che coprono gli occhi ai cavalli, perchè non adombrino.

ocôr, *v. att.* = occorrere, bisognare; far di bisogno.

1) *n'ocôr âlter* = non occorre altro; ho inteso, non fa bisogno aggiunger parola.

ocorênsa, *s. f.* = occorenza, bisogno: specialm. di bisogni materiali.

1) *à l'ocorênŝa* = all'occorrenza; ove occorra; al bisogno, quando faccia bisogno.

ocorênt, *s. m.* = occorrente: ciò che occorre, bisogna; *comprâ l'ocorênt per là fotogràfîa* = comprare l'occorrente per la fotografia.

ôcria, *s. f.* = ocra: terra di color giallo e alle volte rossiccio che si trova nelle miniere.

ocülîsta, *s. m.* = oculista; chirurgo che si dà singolarmente alla cura delle malattie degli occhi.

ocüpâ, *v. att.* = occupare: prendere possesso di un terreno, di un edifizio, ed anche solamente tenere uno spazio; *el tâol l'ôcüpa tûta là ŝtânŝa* = il tavolo occupa tutta la stanza.

1) D'onori, uffici, dignità, sostenerli, esercitarli; *l'ôcüpa ôna posiŝiôn invidiâbil* = occupa un posto invidiabile.

2) *ocüpâ quèidün* = occupare qualcuno; dargli da fare, da lavorare, impiegarlo.

3) Riferito e tempo; spenderlo in qualche cosa; *l'ôcüpa tütt el dî à giügâ* = occupa tutto il giorno a giocare.

ocüpaa, *agg.* = occupato; part. di occupare; *tüti i pòŝt êren giàmô ocüpaa* = tutti i posti eran già occupati.

1) Di pers. intenta a far checchessia; *ŝont ocüpaa à ŝcriv i lêter de ringràŝiamênt* = sono occupato a scrivere le lettere di ringraziamento.

2) Assol. di pers. che ha delle faccende, a cui non manca da fare.

ocüpàŝiôn, *s. f.* = occupazione; negozio, faccenda di rilievo; *pòŝŝ mînga vegnî, perchê ŝont tròpp piên de ocüpàŝiôn* = non posso venire perchè son troppo pieno di occupazioni.

ocüpàŝŝ, *v. rifl.* = occuparsi; spendere l'opera propria in qualche cosa; *el ŝè vœur minga ocüpâ de polîtica* = non vuole occuparsi di politica.

1) *ocüpàŝŝ di àfâri di âlter* = occuparsi dei fatti, delle faccende altrui; volerli sapere, parlarne a vanvera.

2) Occuparsi, trovar da fare, impiegarsi; *el s'è ocüpaa in d'on ŝtûdi de ŝêda* = si è occupato in uno studio di seta.

ôde, *s. f.* = ode: poesia da cantarsi; poesia lirica.

òdèŝŝ, *escl.* = no, oibò; tutt'altro: negativa energica.

ôdi, *s. m.* = odio: passione che fa desiderare e volere il male altrui.

1) *vègh in ôdi* = avere in odio; odiare, aborrire.

2) *ciàpâ in ôdi* = cominciare ad odiare, ed anche odiare.

3) Odio, abbominazione; l'abbominare; *el s'è tiraa àdòŝŝ l'ôdi de tücc* = s'è tirata addosso l'abbominazione di tutti.

odiâ, *v. att.* = odiare: portare odio a qualcuno.

1) Avere in odio, in aborrimento.
2) *odià à mòrt* = abbominare; *mi ôdii à mòrt i fànigotôni* = io abbomino i fannulloni; *odià à mòrt i impoštôr* = abbominare gli impostori.

odiôs, *agg.* = odioso, ingrato, antipatico.

odiositaa, *s. f.* = odiosità: odio che uno si procura; *vorê mînga ciàpàšš di odiositaa* = non volere andare incontro a delle odiosità.

odôr, *s. m.* = odore: sensazione percepita dall'odorato.
1) Sostanza, cosa odorifera; *mètt on poo de odôr šül fàšolètt* = mettere un po' di odore sulla pezzuola.
2) *vègh odôr* = rendere, gettare odore; odorare.
3) *šentî l'odôr* = mangiar col naso.
4) *šàvê d'odôr* = sentir d'odore.
5) Aroma: odore forte e insieme delicato, proprio di alcune sostanze.
6) Afrore: l'odore forte che viene dal vin recente, dall'aceto e anche dal carbone. Però, *odôr de càrbôn,* dicesi anche: puzzo di carbone.
7) *àcqua d' odôr* = acqua odorosa, profumata.
8) *càtîv odôr, bôn odôr* = fetore o puzzo, fragranza o olezzo.
9) *šênša odôr* = inodoro.
10) *vèšš in odôr de šàntitaa* = essere in odore di santo; essere in concetto di santo.

odorôs, *agg.* = odoroso, olezzante, odorifero; che ha odore, non però cattivo.

ôe! oê! e oêi! *inter.* = oh! ehi!: chiamando persone di confidenza o che non si conoscono.

oèè, (fà) = belare: piangere de' bambini appena nati e lattanti.

oêra, *s. f.* = Vedi **ovêra.**

oèrtûr, *s. f.* = Vedi **ovèrtûr.**

œucc, *s. m.* = occhio: l'organo della vista; *œucc nêgher, celèšt, castân* = occhi neri, celesti, castani.
1) *el biànch de l'œucc* = il bianco, la palla dell'occhio.
2) *œucc bèll nètt* = occhio scarico, non appannato: *œucc incantaa* = occhi fissi.
3) *œucc piscinitt* = occhi ammammolati; languidi e socchiusi come di chi abbia sonno o sia leggermente acciuchito dal vino. Anche, in senso proprio, occhi piccoli.
4) *œucc sbàràtaa* = occhi sgranati; spalancati: *càscià fœûra ôna špàna d'œucc* = far tanto d'occhi, sbarrare gli occhi.
5) *œucc màšcàrpênt* = occhi cisposi, scerpellini; *œucc piàngiorênt* = occhi imbambolati, lagrimosi: in questo senso anche *œucc lûšter, piên de làgrim.*
6) *œucc de bœu o de bò* = occhi di bove, grossi e sporgenti; *œucc de gàtt* = occhi di gatto; e per il color grigio e per l'attitudine di vedere al buio.
7) *fà tant d'œucc* = far tanto di bocca; allargare gli occhi in segno di meraviglia.
8) *fregàšš i œucc* = stropicciarsi, strofinarsi gli occhi.
9) *desgarbià i œucc* = spicciar gli occhi; *vègh i œucc ingàrbiaa* = aver gli occhi tra peli; esser sveglio d' allora.
10) *trà là pôlver in di œucc* = dare la polvere negli occhi; ingannare colla apparenza.
11) *l'œucc del pàdrôn l' ingràša el cavàll* = l'occhio del padrone ingrassa il cavallo; alle cose proprie badarci da sè.
12) *lontân di œucc, lontân del cœur* = lontan dagli occhi, lontan dal core; sovente l'assenza scema l'affetto. Questo prov. spesso lo diciamo adirittura in italiano.
13) *œucc no ved cœur no dœur* = occhio non vede, core non dole. Anche questo diciamo spesso in italiano.
14) *šàrà on œucc* = chiudere un occhio; far le viste di non vedere.
15) *šàrà i œucc* = chiudere gli occhi. Fig. morire. Anche: *hoo mînga šàraa œucc* = non ho chiuso un occhio; non ho dormito.
16) *dervî i œucc, vègh i œucc àvêrt* = aprire gli occhi, aver gli occhi aperti; star vigilante, all' erta. Vedi **dervî,** 9). Anche: cader la benda, cader la benda dagli occhi; conoscere che si era in inganno.
17) *dervîgh i œucc à vûn* = aprire gli occhi a uno; avvertirlo, farlo accorto, toglierlo d' inganno.
18) *vêghen fin dešoravîa di œucc, vegnî fœûra di œucc* = averne sino agli occhi; di pers. o di cosa esserne stufo.
19) *šchiscià l'œucc* = chiudere l'occhio a uno; dar d'occhio a uno, striz-

zar l'occhio: ammirare, far cenno cogli occhi.

20) *še šcàrpàrîšen fœûra, še càvàrîšen i œucc* = si caverebbero gli occhi un coll'altro; di persone tra sè nemicissime.

21) *sàltà à l'œucc* = balzare, saltare agli occhi; quando una cosa richiama a sè l'attenzione in modo che non si può non vedere.

22) *dà in l'œucc* = dar nell' occhio: di cosa appariscente.

23) *dàgh on œucc* = dare un occhio, far d'occhio; a cosa o pers. badarci, invigilarla; *dàgh on œucc à što fiœû che l'âbia mînga de borlâ giô* = dà un occhio a questo bambino che non abbia a cascare.

24) *àšüefâgh dent l'œucc* = farci l'occhio a qualcosa; assuefarvi la vista.

25) *guàrdâ, vedê cont là côa de l'œucc* = guardare, vedere colla coda dell' occhio.

26) *làšâgh àdree i œucc* = lasciarci gli occhi sopra; di pers. o cosa che si miri con desiderio intenso.

27) *màngiâ côi œucc* = mangiar cogli occhi: guardare bramosamente. Anche: guardare con occhio molto adirato.

28) *vègh i fètt de šàlàmm šûi œucc* = aver gli occhi foderati di presciutto: aver la benda agli occhi. Vedi **bînda.**

29) *vègh püšee grand l' œucc che 'l bœucc* = mangiano più gli occhi che la bocca; aver gli occhi più grandi del ventre: di chi a tavola, specie i bambini, si mette sul piatto più di quanto può mangiare.

30) *fà quèicòšš à œucc šàraa* = fare una cosa a occhi chiusi, di sotto gamba; con facilità e sicurezza, spec. per gran pratica.

31) *coštâ on œucc del coo* = costare un occhio, esser caro un occhio; avere un prezzo molto elevato.

32) *vêšegh šêmper denânš di œucc* = star fitto negli occhi a uno.

33) *vègh î tràv in di œucc* = aver le traveggole.

34) *vègh i càvêj fœûra di œucc* = mostrare il viso aperto: rispondere francamente, arditamente.

35) *tegnî d'œucc* = tener d' occhio; tener gli occhi addosso a uno, sorvegliarlo.

36) *l'œucc el vœur là šôa pàrt* = l'occhio vuole la parte sua: anche l'apparenza è necessaria.

37) *pàgâ l'œucc* = soddisfare gli occhi, soddisfare a vederlo.

38) *šàvê fàšš i büšch fœûra di œucc* = sapersi levar le mosche dal naso; non lasciarsi posare le mosche sul naso; non soffrire ingiurie, soprusi.

39) *vèšš l'œucc drišš de vün* = essere l'occhio diritto di alcuno; essere il suo prediletto, esserne il cucco.

40) *àndâ àtôrna i œucc* = offuscarsi la vista; *bàlâ i œucc* = abbagliarsi la vista.

41) *voltâ l'œucc à vün* = prendere in uggia, in odio qualcuno.

42) *fà i œucc pietôs* = far l' occhio pio; dare delle occhiate affettuose a qualcuno.

43) *in d'on bâter d'œucc* = in un batter d' occhio, in un batti baleno. Anche: dal vedere al non vedere, in un ammen, in un batter d'ali: di cose che accadono rapidissimamente e durano un attimo.

44) *vègh šòtt'œucc* = aver sott' occhio, presente.

45) *à quàtr' œucc* = a quattr'occhi; da solo a solo.

46) *i quàtr' œucc* = gli occhiali: modo scherz.: le barelle. Vedi **impenâda.**

47) *vedê de bôn œucc* = vedere di buon occhio; volentieri, con piacere.

48) *à œucc* = a occhio e croce: alla grossa.

49) *fà girâ on œucc* = far girare il boccino.

50) *œucc polìn* = occhio di pernice, lupinello; specie di callo tra le dita dei piedi. Anche: male del lupino; specie di malattia del pollame.

51) *œucc* = occhi, scandelle. Vedi **brœud.**

52) *œucc* = gemma: delle piante, la parte per la quale la pianta rampolla.

53) *œucc* = apertura; di bottega.

54) *œucc* = polla, scaturigine, sorgente, vena.

œucc de bò, *s. m.* = cocola, camomillone; *authemis cota,* specie di pianta.

1) Fiorrancio, fiorrancino, regolo; *regulus vulgaris,* uccello silvano.

2) Piattello: quello di porcellana o terraglia in cui si stemperano i colori per dipingere all' acquarello.

3) Specchietti che si mettevano alle

paste dolci e ai cavallucci di pasta che si vendevano nelle sagre de' villaggi.

œucc de môsca, *s. m.* nome di un carattere di stampa dei più piccoli, ora in disuso.

œuv, *s. m.* = ovo, uovo: parto di diversi animali, dove sta l'embrione.

1) Assol. quello della gallina.

2) *ciâr d'œuv* = albume, la chiara dell'ovo. Quando è cotto: il bianco; *roŝŝ d'œuv* = tuorlo dell'ovo.

3) *œuv in ciâpa* = ovo sodo; *fà cœus i œuv in ciâpa* = assodar l'ova; farle cuocere nell'acqua.

4) *œuv àl làtt* = ovo a bere; poco più che riscaldato nell'acqua bollente.

5) *œuv mognâga* = ovo bazzotto; cotto nell'acqua bollente, nè sodo, nè da bere.

6) *œuv in càmîsa* = ova affogate; lasciate cader fuori dal guscio nell'acqua bollente.

7) *œuv ŝtràpàŝaa* = ova in tortino o tortino d'uova: quelle che nel tegame al fuoco si van tramestando fino a che abbiano una sufficiente sodezza.

8) *œuv rôŝtii o in cereghîn* = ova affrittellate, al tegame.

9) *œuv màrsc* = ovo barlaccio; quando il tuorlo si spappola, puzza.

10) *œuv gàlaa* = ovo gallato.

11) *œuv del càrtelàmm* = ovo sperduto o abortivo.

12) *œuv de pôla* = ovo di tacchina.

13) *ŝperlâ i œuv* = sperare l'ova: osservarle attraverso alla luce per garantirsi che siano buone.

14) *càveŝâ, comodâ i œuv in del càvàgnœû* = acconciar l'ova nel paniere, accomodar bene i fatti suoi.

15) *vèŝŝ côme bev on œuv* = esser come bere un ovo: di cosa agevolissima a fare, a riuscire.

16) *cercâ 'l pel in l'œuv* = cercare il pelo nell' uovo: voler trovare per acutezza o per sofisticheria, vizi dove non ci sono; *troâ el pel in l'œuv* = vedere, conoscere il pelo nell'uovo; d'acutissimo ingegno a cui nulla sfugge.

17) *vèŝŝ piên côme on œuv* = esser pieno come un ovo, pieno zeppo, come un'otre; pienissimo.

18) *àndâ ŝüi œuv* = camminare sulle ova: con molta precauzione e lentam.

19) *vègh trêdes œuv per donŝêna* = aver tre pani per coppia; aver vantaggio grandissimo e sovrabbondante.

20) *fà on œuv fœûra del càvàgnœû* = fare un ovo genuino; far cosa insolita, straordinaria.

21) *là prîma gàlîna che cânta l'è quêla che hà faa l'œuv* = cul di paglia piglia foco subito.

22) *pelâ i œuv* = mondare le ova.

23) *pôrta œuv* = ovaiolo: calicino di maiolica o d'altro per mettervi l'ovo a bere o bazzotto, per mangiarlo intridendovi il pane.

24) *œuv de trûta* = veccia pisella; *vicia sativa alba:* specie di legume piccolissimo. Anche: occhi di pernice; pasta minutissima per minestra.

ofêla, *s. f.* = offella, stiacciatina: sorta di pasta dolce sfoglia.

ofelee, *s. m.* = ciambellaio, pasticciere: chi fa e vende ciambelle, pasticci di paste, dolci, confetture.

1) *ofelee fà 'l tò meŝtee* = lascia i fusi a chi ne usi; chi vuol far l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere.

ofelerîa, *s. f.* = biscotteria, pasticceria: bottega dove si fa e si vende biscottini e altri dolci fatti con pasta e zucchero.

ofênd, *v. att.* = offendere: fare offesa, ingiuria.

1) Recar danno: *ofênd in l'onôr* = offendere nell'onore: recar danno all'onore, alla reputazione.

2) *ofêndeŝ* = offendersi, affrontarsi: recarsi a ingiuria, a offesa, pigliar per affronto checchessia; *el se ofênd per nagôta* = s'offende per nulla; *di pàròll de cêrta gent biŝôgna mînga ofêndes* = di quel che dice certa gente non bisogna affrontarsi.

ofenŝîv, *agg.* = offensivo: atto ad offendere, che offende.

ofenŝôr,* *s. m.* = offensore: colui che offende.

ofêrt, *part.* = offerto; particip. pass. del verbo **ofrî** = offrire.

ofêrta, *s. f.* = offerta: l'atto dell'offrire, l'offrire.

1) Quei doni che in alcune feste si fanno alla Chiesa e la pompa stessa colla quale si recano.

2) Il prezzo proposto di ciò che si vuol comperare: *mi g'hoo faa là dimânda: ŝentimm l'ofêrta* = io ho fatto la domanda: sentiamo l'offerta.

ofèrtôri, *s. m.* = offertorio: le preci che il sacerdote dice nella Messa quando fa l'offerta.

ofês, *agg.* = offeso; part. pass. di offendere; *el colp l'hà ofês in la lêngua* = il colpo l'ha offeso nella lingua; *śont ofês per là śôa lêtera* = sono offeso per la sua lettera.

1) *s. m.* = l'offeso, chi ha ricevuto offesa: *l'ofês śont mi* = l'offeso sono io.

ofêsa, *s. f.* = offesa: ingiuria, oltraggio di fatti, di parole: *quêśta chi l'è ôn'ofêsa che me lîghi àl dît* = questa è un'offesa che mi lego al dito.

òff!, *inter.* = gnaffe!, naffe!, ah!, che!, ma no!

off, (à) = a nessun costo: a scrocco.

oficiâl, *s. m.* = ufficiale. Vedi **uficiâl.**

oficîna, * *s. f.* = officina: la bottega dove gli operai fanno lavori meccanici

ofîśi, *s. m.* = ufficio. Vedi **ufîśi.**

ofiśiâ, *v.* = uffiziare: T. eccl. celebrare gli uffici divini.

ofrî, *v. att.* = offrire: presentare, proporre una cosa ad alcuno, perchè l'accetti come sua: *quànd el vên de mì, ghe ôfri śêmper de màngiâ, de bev* = quando viene da me, gli offro sempre da mangiare, da bere.

1) Profferire ad alcuno una cosa, perchè se ne serva: *püśee che ofrîgh là mîa cà śàvàriśś nò côsa fà* = più che offrirgli la mia casa, non saprei che fare.

2) Di prezzo, di patti e sim.; farne la proposta: *ghe ôfri cent frànch de quèll'ànèll lì cont là pêrla* = le offro cento lire, per quell'anello lì colla perla.

ofriśś, *v. rifl.* = offrirsi: di pers. esibire i propri servigi: *el s'è ofèrt lü de fàmm perdonâ del pàpâ* = s'è offerto lui di farmi perdonare dal babbo.

ogetîv, * *agg.* = oggettivo: che appartiene o che si riferisce all'oggetto, o da esso dipende.

1) Quel vetro convesso del canocchiale da cui riceyonsi le immagini degli oggetti.

ogetivàmênt, * *avv.* = oggettivamente: in modo oggettivo: *el giûdes el dev conśiderâ i ròbb ogetivàmênt* = il giudice deve considerare le cose oggettivamente.

ogètt,* *s. m.* = oggetto: ciò che si presenta alla vista, che si può toccare.

1) T. gramm.: il termine su cui va a cadere l'azione propria o figurata espressa da un verbo transitivo.

ogiaa, *s. m. pl.* = occhiali. Vedi **ociâi.**

ogiâda, *s. f.* = occhiata, guardata: l'atto e anche il modo del guardare.

1) *dà ôn' ogiâda* = dare un'occhiatina, un occhio: badare a una cosa, custodirla.

2) *dà ôn'ogiâda à on lìber, àl giornâl e sim.* = dare un'occhiata a un libro, al giornale, e sim.; scorrerlo più che leggerlo attentamente.

3) *ôn'ogiâda de śo* = una sperata, una finestrata di sole.

ogiàdîna, *s. f.* = occhiatina: dim. di occhiata.

ogiâi, *s. m. pl.* = occhiali. Vedi **ociai.**

ogialàtt, *s. m.* = occhialaio: chi fa e vende occhiali.

ogiàtâ, *v. att.* = occhieggiare, guardare con compiacenza.

ogiâter, *s. m. pl.* = occhiacci: occhi grandi e sgranati.

ogîn, *s. m.* = occhietto, occhiolino, occhiuccio: dim. di occhio.

1) T. de'macellai, de' cuochi, ecc.

ogiôn, *s. m.* = occhione: accresc. di occhio.

ogiœû, *s. m.* = occhiello, ucchiello; piccolo taglio nelle vesti per allacciarle.

1) *là màêśtra d'ogiœû* = occhiellaia: donna che cuce gli occhielli dei vestiti per i sarti.

2) Campanellina, maglietta: cerchietto d'ottone che si introduce nei bucolini per dove si infila l'aghetto o stringa.

3) Maglietta: quella colla quale si appendono quadri, attaccapanni e sim.

4) Bandella: spranga di ferro che si ferma all'estremità di usci e finestre, munita di anello che infilasi nell'arpione, reggendo così l'imposta.

5) Boncinello: piccolo pezzetto di ferro fermato al manico del chiavistello, con un buco in cima, dove entra la stanghetta della toppa quando si chiude.

6) Anello: ferro in cui entra il bastone del catenaccio, e anche quelli delle forbici in cui si infilano le dita per tenerle.

7) *fà on ogiœû in del vênter* = dare una coltellata nel ventre.

ogiolêra, *s. f.* = occhiellaia: donna che fa gli occhielli dei vestiti per i sarti.

ogiolitt, *s. m. pl.* = buchi, bucolini: quei molti fori che sono nei due margini della fascetta o delle tomaie nelle scarpe a uso di allacciarle coll'aghetto.

ogiolîn, *s. m.* = occhiellino; dim. di **ogiœû,** = occhiello. Vedi.

ogitt, *s. m. pl.* = alborelline: le alborelle appena nate. Vedi **âlbora.**

1) Occhietti, occhiettini: dim. di occhi.

ôgni, *agg.* = ogni: qualunque, ciascuno; *ôgni cà g'hà i sò fästidi* = ogni casa ha i suoi guai.

1) *ôgni tànt, ôgni pòcch, ôgni setimâna, ôgni mes e sim.* = ogni tanto, ogni poco, ogni settimana, ogni mese, e sim.; accennano a intervalli di tempo.

ògnidûn, *pron.* = ognuno: ciascun uomo e ciascuno di quelli che sono nominati nel discorso; *ognidûn preferiss là sôa cà* = ognuno preferisce la sua casa; *ognidûn pênsa côme vœur* = ognuno pensa come vuole.

ògnûn, * *pron.* = ognuno. Lo stesso che **ognidûn.**

òh bêi, òh bêi! = fiera che si tiene in Milano nel mese di dicembre sulla Piazza di S. Ambrogio: si chiama così dal grido dei venditori.

òibô, *inter.* = ohibò o oibò: interiez. di forte negazione, di disapprovazione, di ripugnanza e di sprezzo.

oimê, e **òiomê,** *inter.* = ahimè! oimè! ohi: esclamazione di pena.

oîn, *s. m.* = Vedi **ovîn.**

ôla, *s. f.* = orcio: vaso grosso di terra cotta, con ventre rigonfio, per tenervi olio, peperoni e sim. Dal latino.

1) *vèss piên côme ôn'ôla* = esser pieno come un'otre: di chi ha mangiato molto.

2) *bev côme ôn'ôla* = essere un'otre: bere molto, senza patirne.

3) *pàrî ôn' ôla* = parere un'otre, una botte: di pers. che ha gran pancia.

oleôs, * *agg.* = oleoso, olioso, oliato: che ha in sè dell'olio.

ôli, *s. m.* = olio: liquido che s'estrae dalle ulive ed anche da altre sostanze vegetabili, come il ricino, il lino, il sesamo, le noci, le mandorle, ecc.

1) *rôba à l' ôli* = roba sott'olio: come tonno, salmone, acciughe, sardine.

2) *àndâ giô côme on ôli* = sdrucciolar giù come l'olio: detto di bona bevanda che va giù.

3) *àndâ côme on ôli* = scorrer bene: andar bene, a meraviglia.

4) *mètt ôli sül fœugh* = gettar olio sul fuoco, aggiunger olio alla fiamma: attizzare ire, ecc.

5) *l'ôli el stà deŝoràvîa de l'âcqua* = l'olio sta a galla. Vedi **âcqua,** III, 16).

6) *ôli de brüsâ* = olio da ardere, da lumi.

7) *ôli vêrgin* = olio vergine: cavato dalle ulive poco mature.

8) *nôs che sà d'ôli* = noce oliata, guasta, che pare sia stata inzuppata nell'olio ed ha cattivo sapore.

9) *pitürâ à ôli* = dipingere a olio, con colori stemperati nell'olio di noce. Quindi *quâder, ritràtt à ôli* = quadro, ritratto a olio.

10) *fà l'ôli* = piagnucolare, frignare.

11) *i ôli sànt*; *s. m. pl.* = l'olio santo; l'estrema unzione.

12) *vègh i ôli sànt in sàcôcia* = aver l'olio santo in tasca: essere in gran paura per qualche pericolo. Anche: avere un cocomero in corpo.

oliâ, *v. att.* = inoliare: metter l'olio sulle vivande.

oliaa, *agg.* = oliato: condito con olio.

olice, *s. m.* = oliandolo: chi rivende olio.

oliera,* *s. f.* = oliera: arnese per reggere le ampolle dell'olio e dell'aceto. Si dice dai più *i àmolitt.*

olîn, *s. m.* = barattolo, vaso, orciolino: serve per riporvi conserve, zucchero e sim.

olîva, *s. f.* = ulivo; *olea europea,* pianta che fa le ulive e il frutto stesso, da cui si cava l'olio.

1) *l'olîva* = la palma; il palmizio che si benedice nella domenica delle palme.

2) *olîva* = oliva, agg. di colore.

3) *ŝchiva l'olîva!* = Dio ti salvi!

olivâster, *agg.* = olivastro: che pende nel color d'uliva, che tende all'oscuro: detto di carnagione.

olivêta, *s. f.* = bruco: attacagnolo dei segnali che si mette nei messali, breviari e sim.

1) Ligustro: specie di gelsomino.

2) Nappina: specie di alamaro.

3) T. d'orefic. granata faccettata a mo'd'oliva.

4) Al plur. **olivètt,** = olivette: specie di piccole polpettine.

olmêra, *s. f.* = olmeto: terreno piantato a olmi. Anche: olmaia; quantità d'olmi.

ôlmo, *s. m.* = olmo; *ulmus campestris* albero fronzuto.

olôgraf, *agg.* = olografo: testamento tutto scritto di proprio pugno.

olŝâ, *v. att.* = osare, ardire; *l'ôlŝa mînga*

vegnî chì, perchê 'l g'hà paûra = non osa venir qui perchè ha paura.

oltâna, *s. f.* = altana: specie di rete per pescare.

ôlter, *avv.* = oltre, al di là, attraverso. Usa soltanto nella frase *še ghe ved ôlter* = ci si vede al di là; quando lo sguardo passa attraverso corpi trasparenti per lo più per sottigliezza.

ôltra, (vegnî à) = venir fuori: coll'idea dell'uscir d'improvviso; *à šentî à šonâ hin vegnüü à ôltra tüec* = sentendo sonare vennero fuori tutti.

omàgg,* *s. m.* = omaggio: segno d'ossequio, rispetto, venerazione.

omâsc, *s. m.* = omaccio, omone: uomo di grande e grossa corporatura.

1) *pôer omâsc* = pover uomo: detto con affetto di uomo buono.

omàsciôn, *s. m.* = omaccione, omone: uomo grande e grosso.

omàsciòtt, *s. m.* = omacciotto: uomo grosso e tarchiato.

ômber, (i) *s. f. pl.* = ombre: plur. di **ômbra.** Sono uno spettacolo che si fa facendo riflettere su una superficie bianca illuminata l'ombra di figure ritagliate nella carta, o fatte con intrecciamenti delle mani.

1) Ombre, chiaroscuri: il colore più o meno scuro che serve a dar risalto alle pitture e ai disegni.

ômbra, *s. f.* = ombra: oscurità cagionata dai corpi opachi che interrompono la luce.

1) *štà, vèšš, mètt, àndâ à l'ômbra* = stare, essere, mettere, andare all'ombra, in luogo riparato dal sole.

2) Ombra, accolito: di chi sta continuamente dappresso ad altri e lo accompagna; *l'è l'ômbra del minîšter* = è l'ombra, l'accolito del ministro.

3) L'apparenza del corpo umano; *m'è compârš l'ômbra del mè pàpâ* = mi comparve l'ombra del mio babbo.

4) *vèšš nàšüü à l'ômbra del Dòmm* = esser nato all'ombra del Duomo: cioè a Milano, come i fiorentini dicono all'ombra del Cupolone, per significare nato in Firenze.

5) Di pers. sparuta; *el pàr ôn'ômbra* = pare un'ombra.

6) Lieve segno, orma, apparenza di una cosa: *el g'hà nânca l'ômbra dèla compàšiôn* = non ha neppur l'ombra della compassione.

7) *dà ômbra* = dare ombra; mettere in sospetto.

8) *giügâ à l'ômbra* = giocare alle ombre: una specie di gioco di carte, che ora non si fa quasi più.

9) *nânca per ômbra* = neppure, nemmeno per ombra; punto, niente affatto, nemmen per idea.

10) *ôn'ômbra* = un grano, un briciolino: di quantità più che minima.

ombregiâ, *v. att.* = ombreggiare: fare ombra, coprir d'ombra.

1) T. pittor. Dare rilievo colle ombre.

ombregiàdûra,* *s. f.* = ombreggiatura; l'atto e l'effetto dell'ombreggiare.

ombrêla, *s. f.* = ombrello, paracqua: strumento da parare la pioggia e la neve.

1) *el pôrta ombrèll* = il portombrelli; quello nelle anticamere o altrove dove si mettono gli ombrelli, perchè non lascino la riga dell'acqua e non bagnino.

2) *l'ombrêla di cân* = la grondaia.

ombrèlâda, *s. f.* = ombrellata: colpo dato coll'ombrello.

ombrèlee, *s. m.* = ombrellaio: chi fa gli ombrelli e li vende o accomoda.

ombrèlîn, *s. m.* = ombrellino: quello con cui ci ripariamo dal sole.

ombrèlôn, *s. m.* = ombrellone: quello fra noi coperto di tela incerata che difende dall'acqua e dal sole le botteghe posticce sulle piazze.

ombrîa, *s. f.* = ombra, specialm. nel senso di **ômbra, 1).**

1) Il vizio del cavallo che impaurisce di cose insolite che incontra per via.

ombrôs,* *agg.* = ombroso, pieno d'ombra, riparato dal sole.

1) Fig. di pers. che facilmente piglia sospetto.

2) Di cavallo che patisce l'ombra.

omelîa, *s. f.* = omelia. T. ecclesiastico.

omeopâtich, * *agg.* = omeopatico; che appartiene alla omeopatia.

1) Di qualunque cosa data o presa in dosi più che minime.

ômen, (i) *s. m. pl.* di **òmm,** = gli uomini; *i ômen de botêga* = gli uomini di bottega, i garzoni; *on esêrcit de quàràntàmîla ômen* = un esercito di quarantamila uomini.

1) Birilli: ciascuno dei cinque piccoli rulli d'avorio o d'osso che si mettono in piedi in mezzo del biliardo, perchè la

palla li faccia cadere, secondo le regole del gioco.

2) *àndâ in di ômen cont là ŝôa* = fare i birilli colla sua. In mil. significa anche fare il proprio danno, darsi la zappa sui piedi, specialm. adducendo argomenti che si credono favorevoli a noi e ci sono invece dannosi.

omenâri, *s. m. pl.* = ominacci: usato, specialm. dalle donne, in senso peggiorativo.

omenôn, *s. m. pl.* = le cariatidi, che sostengono il primo piano di una casa fabbricata da Leone Aretino, nella via che appunto da loro si chiama: *di Omenôn* = degli Omenoni.

omètt, *s. m.* = ometto: uomo di mezzana statura.

1) Omino: di fanciullo savio, giudizioso, serio.

2) Cappellinaio, attaccapanni, attaccavestiti: arnese di ferro o legno per appendervi vestiti, cappelli o altro. Ce n'è di varie forme.

3) Grucce: arnesi di legno in forma di T con gancio di ferro per appendere gli abiti negli armadi.

4) Trabiccolino o fungo: bastoncello per posarvi nell' armadio cappelli da donna.

5) Birillo. Più comunem. usato al plur. *i ômen, i omitt.* Vedi **ômen,** 1).

6) Monaco: travetta di mezzo d'un cavalletto di tetto.

omicîdi, * *s. m.* = omicidio: uccisione di un uomo commessa da un altro uomo.

omîn, *s. m.* = omino: omo piccolo della pers. ma non senza garbo.

omiŝiôn, *s. f.* = ommissione: l'omettere e la cosa omessa: specialm. nella frase: *ŝâlvo erôr e omiŝiôn* = salvo errore ed omissioni.

omitt, (i) = i birilli. Vedi **omètt,** 5).

òmm, *s. m.* = uomo: animale ragionevole e parlante: s'intende del maschio e della femmina; *l'òmm l'è ŝogètt à ŝbàliâ* = l'uomo è soggetto ad errare; *i ômen hin mînga etêrni* = gli uomini non sono eterni.

1) Il maschio dell'umana specie: *on bôn òmm* = un buon uomo; *omm piscinîn* = uomo piccolo; *òmm càlcaa* = uomo bassotto; *òmm de mesâna ŝtàtûra* = uomo fra le due selle, di mezza tacca; nè grande nè piccolo.

2) *on mès'òmm* = un mezz'omo, una cicca d'omo: piccolissimo.

3) *òmm in etaa* = uomo in età: vecchiotto.

4) *òmm de têŝta* = uomo di testa: che ha senno e dottrina.

5) *òmm de mond* = uomo di mondo, dedito alle cose del mondo.

6) *el mè òmm* = il mio omo: le donne del volgo lo dicono invece di marito.

7) *òmm ŝênŝa danee l'è on mòrt in pee* = uomo senza quattrini è un morto che cammina.

8) Chi è addetto a qualche bottega o negozio; *ghe màndàroo el mè òmm* = le manderò il mio uomo; *l'òmm che ŝtà àl banch* = l'uomo che sta al banco. Anche di chi è a servizio d' una famiglia.

9) *vèŝŝ on òmm* = essere un uomo: persona di senno, degna di stima.

10) *el primm òmm* = il primo attore: nelle compagnie drammatiche quello che fa le prime e più difficili parti.

11) *l' Omm de prêia* = l'uomo di pietra: tra noi è una statua antica con testa dei tempi rozzi, e posta non lungi dal tempio di S. Carlo; ed è anche un ottimo giornale umoristico che mantiene alta la tradizione della nobile, onesta satira meneghina.

12) *bèl òmm* = balsamino: fiore noto.

13) *òmm, âsen e pòrch ŝe pêsen dôpo mòrt* = dammi l'uomo morto; il giudizio sugli uomini va dato dopo la morte.

14) *i òmen e i tortèj hin ŝêmper bèj* = l'uomo è sempre bello.

ômnia pôŝa, (fà) = fare tutto il possibile, ogni sforzo; far tutto quanto sta in noi. Dal latino.

ômnibüs, *s. m.* = omnibus: grandi carrozze che nelle città per un dato prezzo, conducono le persone lungo un itinerario assegnato.

1) *on trêno ômnibüs* = un treno omnibus: che non è diretto, che si ferma a tutte le stazioni.

2) *ômnibüs di cân* = omnibus dei cani: la carretta colle gabbie dove l'accalappiacani rinchiude per via i cani accalappiati.

ômo, *s. m.* = l'uomo, l'amico; *l'è chi l'ômo!* = è qui l'amico!

1) *el vên l'ômo* = il nibbio cala.

omogêni, *agg.* = omogeneo, simpatico,

geniale: specialm. di lavori che si fanno volentieri.

omôn, *s. m.* = omone: accrescit. di uomo.

on, *art.* = uno, un: artic. indetermin. maschile singolare; *on pêr, on pòmm, on òmm, on pàlàšš* = un pero, un pomo, un uomo, un palazzo.

ôna, *art.* = una: artic. indetermin. femmin. singol.; *ôna dôna, ôna cà, ôna štrâda, ôn'ânima, òn'òra* = una donna, una casa, una strada, un'anima, un'ora.

onc, *s. m.* e *agg.* = unto. Vedi **unc**; anche pei derivati.

ônda, *s. f.* = onda: acqua agitata dal vento e anche da una corsa violenta.

1) Moltitudine grande di persone: ondata; *è rivaa ôn' ônda de pôpol, che l'hà šchisciaa tüšcòšš* = arrivò un'ondata, un'onda di popolo che ha tutto calpestato.

2) Stria, ondatura: dei capelli ondulati.

3) *risòtt à l'ônda* = risotto all'onda; appena cotto, ancora bollente, levato dalla pentola, mentre ancora bolliva.

ondaa, *agg.* = ondato: segnato, fatto a onde.

ondâda, *s. f.* = ondata: colpo di onda.

ondegiàmênt, * *s. m.* = ondeggiamento: l'ondeggiare nel fig. cioè l'essere dubbioso, incerto: pendere tra un pensiero e un altro.

ondülàšiôn, * *s. f.* = ondulazione, movimento prodotto dall'alzarsi e abbassarsi delle onde e d'ogni altro movimento che gli somigli.

ondülàtôri,* *agg.* = ondulatorio: del terremoto che agita la terra orizzontalmente.

onêšt, *agg.* = onesto: di ciò che è e di chi opera conforme alla probità, alla virtù, all'onore.

1) Che vive secondo le leggi del pudore.

onèštaa, *s. f.* = onestà, probità: astratto di onesto, e più particolarm. per la pudicizia.

onèštàmênt,* *avv.* = onestamente: con onestà, secondo le leggi dell'onestà.

onèštîna, *s. f.* = bavaglino. Vedi **bàüscîna.**

ong, *v. att.* = ungere. Vedi **ung,** anche pei derivati.

ôngia, *s. f.* unghia. Vedi **ûngia.** Anche pei derivati.

ônibüs, *s. m.* = omnibus. Vedi **ômnibüs.**

ônice, *s. m.* = onice: pietra preziosa.

onipotênša, *s. f.* = onnipotenza: la virtù di poter tutto quanto si vuole.

onipotênt, *agg.* = onnipotente: che può molto presso altri.

ônisc, *s. m.* = ontano, alno: sorta d'albero, e il legno di quell'albero.

onôr, *s. m.* = onore: la stima, la riputazione in cui uno è tenuto: ed anche ciò che torna ad onore.

1) Riputazione di probità, di onestà, e riferito a donna: pudicizia, castità.

2) *pàrôla d'onôr* = parola d'onore: impegno solenne.

3) *punt d'onôr* = punto d'onore: quel sentimento che uno ha dell'onore proprio.

4) *in onôr* = in onore, di festa, ricevimento e sim. fatto per onorare taluno.

5) *vègh l'onôr de fà o de dì* = aver l'onore di fare o di dire: tenersi onorato di fare o di dire.

6) *fàgh onôr à vün* = fare onore a uno: riuscir d'onore. Anche di cose: *l'è on giôin che ghe fà onôr àla šcôla* = è un giovine che fa onore alla scuola.

7) *fàgh onôr* = fare onore; lo diciamo anche di cosa che si sia offerta, e vale mostrar di gradirla, farle buona accoglienza.

8) *fàšš onôr* = farsi onore: riuscir bene in una cosa; *fàšš onôr šênša mêrit* = farsi bello del sol di luglio.

9) *fà i onôri de cà* = far gli onori; di chi a una festa, a un convito fa le accoglienze di padrone.

10) *càvàšela cont onôr* = uscire, riuscire a onore, con onore in alcuna cosa; condurla a fine onorevolmente.

11) *fàšš ôn bèll'onôr* = farsi un bell'onore: iron. far cosa che non ci onora.

12) Onoratezza: qualità di chi vive con onore; *šü l'onôr de quêla persôna, gh'è niênt de dì* = sull'onoratezza di quella persona, non c'è nulla a ridire.

onorâ, *v. att.* = onorare: fare onore, rendere onore, ossequio.

1) Dar fama, onore, lustro.

onoraa, *agg.* = onorato: colmo d'onore.

1) Che tien conto del proprio onore: *vèšš on òmm onoraa* = essere un uomo onorato.

onorâri, *s. m.* = onorario: stipendio,

provvisione per ufficio d'arte e professione liberale.

1) Agg. eletto a solo titolo d'onore, senza obblighi; *sôcio, presidênt onorâri* = socio, presidente onorario.

onoràtêsa, *s. f.* = onoratezza, onestà.

onorêvol,* *agg.* = onorevole: degno di essere onorato: meritevole di onore; *l'hà sèmper tegnüü òna condòta onorêvol* = ha sempre tenuto una condotta onorevole.

1) Che fa onore; *g'han daa on incârich onorêvol* = gli hanno dato un incarico onorevole.

onorevolmênt, * *avv.* = onorevolmente: con onore, in modo onorevole.

onorificênsa, * *s. f.* = onorificenza, onoranza: segno d'onore e specialm. decorazione.

onorîfich,* *agg.* = onorifico: che porta onore; *l'è on incârich onorîfich* = è un incarico onorifico.

ônsa, *s. f.* = oncia: la dodicesima parte di una libbra.

1) Di piccolo peso in generale: *el g'hà mînga àdòss ôn'ônsa de cârna* = non ha indosso un'oncia di carne.

2) *à ons à ons* = a once: a poco a poco; *morî a ons a ons* = fare una morte lenta, penosa.

ônta, (**àd**) = a onta, a malgrado, a dispetto: *àd ònta de tûti i sàcrifìsi, l'ha mînga podüü riesîgh* = a onta di tutti i sacrifici, non ha potuto riuscirvi.

opàcch, * *agg.* = opaco: che non è trasparente, non è diafano.

1) Di suono o voce: velata, non chiara.

opâla, *s. f.* = opale: pietra preziosa, di colore bellissimo e cangiante.

opàlîn,* *agg.* = opalino: che ha il colore dell'opale.

ôpera, *s. f.* = opera, lavoro: ciò che è fatto dall'uomo o dalla natura.

1) *ôpera de misericôrdia* = opera di misericordia: sette azioni morali che hanno per fine di soccorrere altrui. E per estens. qualunque altra opera vantaggiosa ai bisognosi.

2) Per lavoro segnatam. letterario o artistico; *el monüment del Rôsa à Vitôri Emànuèll l'è ôna grân bêla ôpera* = il monumento del Rosa a Vittorio Emanuele è una gran bella opera.

3) Assol. per opera in musica; *el Vêrdi l'hà scritt tânti ôper* = Verdi ha scritto molte opere.

4) *càpp d'ôpera* = capo d'opera; l'opera più lodata, più bella.

5) *ôpera pîa* = opera pia: istituzione avente uno scopo caritatevole, pio.

6) *per compî l'ôpera* = per compir l'opera: come coronamento dell'opera. Specialm. nel senso di: quasi non bastasse il resto, anche questa capitò.

7) *mètt in ôpera quèicòss* = mettere, porre all'opera checchessia, servirsene, valersene, ed anche metter qualche cosa in condizione da poter essere adoperato.

8) *vedê vûn à l'ôpera* = vedere uno all'opera, ai fatti.

operà, *v. att.* = operare: produrre effetto, fare il suo effetto, agire: di medicina.

1) T. chirurgico: fare l'operazione richiesta dal male: *in Itâlia gh'è nisûn brâo de operâ côme el Botîni* = in Italia non c'è alcuno valente nell'operare come il Bottini.

operaa, *agg.* = operato: di panno, tovaglia, tela e sim. quella lavorata in modo che vi siano rappresentati fiori, fogliami, animali e altri disegni.

1) Part. pass.: chi ha subito un'operazione chirurgica: *i operaa del dotôr Màrcôni guarîsen quâsi sêmper* = gli operati del dottor Marconi, guariscono quasi sempre.

operâbil, * *agg.* = operabile: che si può operare. Nel linguaggio chirurgico che può essere sottomesso a un'operazione.

operàdôr,* *s. m.* = operatore: il chirurgo che opera, dato alla pratica dell'operare.

operâri, *s. m.* = operaio, artiere, artigiano: chi esercita un'arte meccanica, manuale, un mestiere.

operàsiôn, *s. f.* = operazione: l'atto e l'effetto dell'operare.

1) Per i banchieri e i negozianti: negozio, affare.

2) T. chirurg. l'operare del chirurgo sull'ammalato.

3) T. aritm.: calcolo; *i primm quâter operàsiôn* = le prime quattro operazioni; *g'han daa on quesitt con trè operàsiôn* = gli hanno dato un quesito con tre operazioni: a risolvere il quale occorrono tre operazioni.

operêta, *s. f.* = operetta: dim. di opera. Comunem. nel senso di rappresenta-

zione teatrale mista di musica e prosa, di soggetto giocoso, e anche burlesco.

operôn, *s. m.* e più spesso **operôna,** *s. f.* = operone, operona: opera in musica grande, che richiede molto apparato scenico: *qüîj del Vâghner hin tûti operònn* = quelle di Wagner son tutte operone.

ôpi, *s. m.* = oppio: sostanza estratta dal papavero e forte narcotico.

opiniôn, *s. f.* = opinione: acconsentimento dell'intelletto in un dato giudizio, non senza dubbio. Molti dicono **üpiniôn.**

1) Stima, riputazione che si ha di una persona; *del tò àocàtt g'ho pôca opiniôn* = del tuo avvocato non ho molta opinione.

2) *vègh el coràgg di śò opiniôn* = avere il coraggio della propria opinione; manifestarla francamente, senza rispetti umani.

3) *vèśś d'opiniôn* = essere d'opinione, portare opinione; credere, stimare, pensare.

4) *vèśś de l'opiniôn d'on âlter* = essere dell'opinione di un altro; credere quel medesimo che un altro crede.

opônes, *v. rifl.* = opporsi, contrastare, avversare; cercar di impedire.

opònn, *v. att.* = opporre; addurre contro, contrapporre; di ragioni, argomenti e sim. Molti dicono però ancora più volentieri **dì côntra.**

oponüü, *part.* = opposto, da opporre.

oportûn, *agg.* = opportuno; di tempo, comodo, utile a far checchessia: di cosa, che viene a tempo; di luogo, comodo, vantaggioso, acconcio.

oportünîsta,* *s. m.* = opportunista: chi si regola più secondo l'opportunità, che secondo coscienza.

oportünitaa, *s. f.* = opportunità: cosa, tempo opportuno.

oposiśiôn, *s. f.* = opposizione, contradizione, contrarietà.

1) Nel linguaggio politico la parte che si oppone alla politica di chi governa.

opositôr,* *s. m.* = oppositore: chi fa opposizione, nel significato politico.

opôśt, *part.* = opposto; *à l'opôśt* = all'opposto, all' incontro.

oprèśiôn, *s. f.* = oppressione, oppressura, ambascia: l'opprimere e l'essere oppresso, ma più specialm. quel sentimento di peso doloroso al petto che ci fa compiere penosamente la respirazione.

oprimênt,* *agg.* = opprimente: che opprime, specialmente nel senso di **oprimm,** 2).

oprimm, *v. att.* = opprimere: aggravare con superioritá di forze o con soprusi.

1) Di peso; aggravare assai e quasi schiacciare chi le porta.

2) Fig. di noia, caldo, afa; *l'è ôna giornâda che oprimm* = è una giornata che opprime.

optâ, *v. att.* = optare, preferire.

òpûr, * *cong.* = oppure, ovvero, o; cong. disgiuntiva.

opûscol,* *s. m.* = opuscolo: operetta di poca mole.

ôr, *s. m.* = oro: metallo prezioso; *ôr màśiśś* = oro sodo, tutt'oro, oro massiccio; *ôr fîn, ôr bàśś* = oro fino, oro basso; *ôr fâlś* = oro falso; metallo che imita l'oro; *ôr giàld* = oro velato.

1) *pagâ in ôr* = pagare in oro: usando monete d'oro.

2) *on àfâri d'ôr* = un affare d'oro; molto lucroso.

3) *bœu d'ôr* = bue d'oro: ricco ed ignorante.

4) *vèśś côme l'ôr e 'l fêr* = esser cent'ori a petto, al confronto, al paragone di un altro, o di un'altra cosa; valere assai di più, essere molto migliore.

5) *nânca à quàtàmm d'ôr* = neanche a coprirmi d'oro; *nânca per tütt l'ôr del mond* = neanche per tutto l'oro del mondo. Frasi che si usano per dire che per nessun premio, utile, onore, si farebbe una data cosa.

6) *vàrî tànt'ôr,* e *vàrî tànt'ôr côme 'l pêsa* = valer tant'oro, e valer tant'oro quanto pesa; avere molta capacità, molto pregio: di pers. e di cosa. Si dice anche; *vèśś ôna gôta d'ôr* = essere una gocciola d'oro.

7) *à pes d'ôr* = a peso, a bilancia d'oro; comprare, vendere a carissimo prezzo.

8) *òmm d'ôr, cœur d'ôr* = uomo d'oro, cuor d'oro; pieno di bontà.

9) *l'è mînga tütt ôr quèll che lüśiśś* = non è tutt'oro quel che riluce; non si deve stare alle apparenze.

10) *ôr de Nâpoli* = oro di Napoli; oro basso; *ôr de Bolôgna* = oro di Bo-

logna; falso. Noi diciamo; *ôr de Bològna ch'el divênta ross per là vergôgna* = oro di Bologna che arrossisce per vergogna.

11) *l'ôr,* = gli ori: orerie, oggetti d'oro: *el g'hà compraa l'ôr de spôsa* = le ha comperato gli ori da sposa.

12) *fà i pont d'ôr* = fare il ponte d'oro: usare tutti i riguardi.

13) *giûst côme l'òr* = esattissimo in peso e in misura.

ôra, *s. f.* = ora; spazio di tempo; la ventiquattresima parte di un giorno.

1) *ôr* = ore: al plur. per indicare che ore sono; *ài des ôr* = alle dieci ore; *hin quàtr'ôr* = sono le quattro ore. Si può tacere il nome *ôr*. Per le mezz'ore in mil. si dice *mêsa*, non mezzo come in ital.; *ài nœuv e mêsa* = alle nove e mezzo.

2) *ôn' ôra d'orològg* = un'ora d'oriolo, un'ora intera; precisa lo spazio del tempo. Invece; *ôn'ôra* = un'ora, indica uno spazio di tempo non proprio precisato; *ghe vœur ôn' ôra à decîdes* = ci vuole un'ora a decidersi.

3) *vèss là sôa ôra* = essere la sua ora; esser giunti al momento di morire.

4) L'ora della giornata nella quale siamo soliti fare tale o tal'altra cosa; *l'ôra del dìsnâ* = l'ora del pranzo; *l'ôra de àndâ in lètt* = l'ora d'andare a letto.

5) *fà vegnî l'ôra de...* = far l'ora di...; impiegare il tempo che manca a quell'ora.

6) *l'è ôra! el sàriss ôra!* = è ora! sarebbe ora! Dice con un po' di risentimento che sarebbe tempo di fare una cosa.

7) *l'è ôra* = è in tavola; siam pronti. Anche: è arrivato il momento di fare qualunque altra cosa.

8) *vègh mînga d'ôra* = non avere ora; non aver recapito fisso a una data ora.

9) *no vedê l'ôra* = non veder l'ora di fare una cosa, parere ogni ora mille; un'ora di mille; tardarci assai che una cosa desiderata si faccia; *no vedêva l'ôra de vegnî à cà* = mi pareva ogni ora mille che venissi a casa.

10) *fà i ôr* = passare le ore del riposo: di operai quando riposano per la colazione, e a mezzogiorno.

11) *à bon' ôra* = a buon' ora, di buon'ora: di buon mattino.

12) *à bàs' ôra* = verso sera: nelle ore tarde del giorno.

13) *à ôr* = a ore; a un tanto all'ora; *tœu à nòll là biciclêta à ôr* = prendere a nolo la bicicletta a ore.

14) *à st'ôra* = a quest'ora; a quel punto in cui una cosa deve essere avvenuta; ed anche di tempo troppo lungo che duri una cosa; *à st'ôra sêra giàmâ àndaa e tornaa des vòlt* = a quest'ora era già andato e ritornato dieci volte.

15) *d'ôra in ôra, da on'ôra à l'âltra* = d'ora in ora, da un'ora all'altra; di momento, in momento; fra poco.

ôra, *avv. di tempo* = ora. Non si usa che ripetuto; *ôra 'l dis ôna rôba, ôra ôn' âltra* = ora dice una cosa, ora un'altra; *ôra l'è chì, ôra l'è là* = ora è qui, ora è là. Di cose che seguono o si fanno a non lunghi intervalli.

oràcol, *s. m.* = oracolo; di pers. di gran sapere ed autorità; *l'è tegnüü côme l'oràcol* = è tenuto come l'oracolo.

orâda, *s. f.* = orata; *sparus auratus;* sorta di pesce di mare.

oràdèll, *s. m.* = orlo, orlatura; lembo di tela, panno, ecc., rivoltato sopra di sè, poi cucito a soppunto, perchè la tela o il panno non si sfilacci.

1) *oràdêll à sgiôr* = orlo afilato, a giorno; quello che si fa levando dalla tela alcuni fili, e così esso viene come a traforo.

orâl,* *agg.* = orale: a viva voce. Meglio si dice **à vôs** = a voce: di lezioni, esami, risposte, ecc.

oramâi,* *avv.* = oramai, ormai: arrivati fin qui; *oramâi l'è mèj pensâgh pü* = ormai è meglio non pensarci più.

oràngotân, *s. m.* = orangutan, orangutango; una delle scimmie antropomorfe; *simia satyrus; el g' hà ôna gràn fâcia d' oràngotân* = ha pur la faccia di orangutan.

orànsg, *agg.* = arancio, aranciato; di colore simile a quello del frutto dello stesso nome. Dal franc. *orange.*

orâri, *s. m.* = orario: quella tabella, o quel libro di tabelle, che determina le ore in cui si farà qualche cosa; *l'orâri di esàmm* = l'orario degli esami; *l'orâri di mèss* = l'orario delle messe; *l'orâri dêla ferovîa* = l' orario della ferrovia.

oràśiôn, *s. f.* = prece, preghiera. Vedi **oreśiôn.**

oràtôr,* *s. m.* = oratore; chi sa parlare in pubblico.

oràtôri, *s. m.* = oratorio; luogo sacro dove si fa orazione e si celebrano anche le messe; cappella.

1) Ricreatorio annesso per lo più a tali luoghi dove alle feste si radunano i fanciulli per spasso.

ôrb, *s. m.* = cieco; che non ci vede.

1) *ròbb che ved ânca on ôrb* = cose che vede anche un cieco; evidentissime.

2) *bòtt, legnâd de ôrb* = botte, legnate da orbi, molte e sode.

3) *ôrb* = buio, senza luce: *coridôr ôrb, śtânśa ôrba* = corritoio buio, stanza buia.

ôrba, (à l') = al buio; *vèśś, tegnî à l'ôrba de tütt* = essere, tenere al buio d'ogni cosa; non saperne, non lasciarne saper nulla.

1) *àndâ à l'ôrba* = procedere, fare a moscacieca; agire senza riguardo a nessuno.

orbesîn, *s. m.* = cecilia, lucignola. Vedi **giàśœû.**

orbètt, *s. m.* = ciechino: lo diciamo specialm. di quelli che per guadagnarsi il pane vanno intorno suonando qualche strumento, od anche semplicemente di quei ciechi che vanno limosinando.

orbîn, *s. m.* = ciechino: dim. di cieco. Vedi **orbètt.**

1) *vègh nânca on quàtrîn de fà càntâ l'orbîn* = non avere il becco d'un quattrino, non aver da far cantare un cieco.

orbisèll, *s. m.* = abbaino: finestra sopra tetto per uscire su questo e per dar luce alla soffitta.

orbisœû, *s. m.* = cecilia, lucignola. Vedi **giàśœû.**

orbiśœûla, (giûgâ à l') = giocare a moscacieca: sorta di gioco puerile.

orchêstra, *s. f.* = orchestra: luogo presso il palcoscenico dove stanno i suonatori e tutti i suonatori presi insieme.

orchèśtrâl,* *agg.* = orchestrale: aggiunto di musica da eseguirsi in orchestra.

1) *śocietaa orchèśtrâl* = società orchestrale; composta da suonatori.

orchèśtrîna,* *s. f.* = orchestrina: di pochi suonatori, ma buoni.

orchèśtrôna,* *s. f.* = orchestrona; composta di bravi suonatori.

ôrco,* *s. m.* = orco: *l'è on ôrco, là pàr on ôrco, l'è brütt, o brûta côme on ôrco* = è un orco, pare un orco, è brutto o brutta come un orco; di uomo o donna bruttissimi.

ordêgn, *s. m.* = ordigno, ordegno: nome generico di qualunque arnese o strumento meccanico.

1) La struttura e il congegno di checchessia; *l'è on ordêgn complicaa comê* = è un ordigno complicato assai.

ordî, *v. att.* = ordire: distendere i fili sul telaio per far la tela.

ordii, *s. m.* = ordito: i fili distesi sul telaio per far la tela, il panno, o il drappo.

ordidôra, *s. f.* = orditora; donna che ordisce.

ordidûra, *s. f.* = orditura, ordito: le fila distese sull'orditoio.

ôrdin, *s. m.* = ordine: disposizione e collocamento delle cose secondo un determinato concetto.

1) *mètt in ôrdin o à l'ôrdin* = mettere, porre in ordine, ordinare, assestare, accomodare; mettere ogni cosa al suo posto, in buon ordine.

2) *mêtes in ôrdin* = ravviarsi; il lavarsi, vestirsi appena che si è alzati dal letto.

3) *in ôrdin* = in ordine, in sesto, in assetto; *vèśś in ôrdin, à l'ôrdin* = essere in ordine, all'ordine; essere apparecchiato, assettato, pronto.

4) *vèśś ài śô ôrdin* = essere ai suoi ordini; essere suo dipendente, stare ai suoi comandi.

5) Per comando; *l'hà riceviiû l'ôrdin de pàrtî śûbit* = ha ricevuto l'ordine di partir subito.

6) Per il grado in cui si pone una persona o una cosa secondo il merito o il pregio di essa; *l'è on albêrgo de śegônd ôrdin* = è un albergo di secondo ordine.

7) Per commissione; *el g' hà daa l'ôrdin de fàgh trè pâra de ścàrp* = gli diede l'ordine di fargli tre paia di scarpe.

8) *ôrdin del giôrno* = ordine del giorno. Vedi **giôrno.**

9) *i ôrdin* = gli ordini sacri.

ordinâ, *v. att.* = ordinare: disporre, mettere le cose in ordine.

1) Comandare, dare ordini; e si usa anche assolutam. senza l'oggetto.

2) Riferito a prescrizioni mediche; *el dotôr el m'hà ordinaa là cûra del*

fèr = il medico mi ha ordinato la cura del ferro.

3) Di cibi, di bevande; dare ordine che siano fatti, farsele portare; *de śô-lit ôrdini ôna cotelèta* = per solito ordino una costoletta; *t' hee ordinaa i śorbètt?* = hai ordinato i sorbetti?

4) Per comandar che uno faccia: *g'hoo ordinaa àl śart on pâra de càl-śôn* = ho ordinato al sarto un paio di calzoni.

ordinaa, *agg.* = ordinato: di chi ama l'ordine e tiene in ordine le proprie cose.

ordinânśa,* *s. f.* = ordinanza, domestico; il soldato addetto al servizio di un ufficiale.

ordinâri, *agg.* = ordinario, consueto; che per solito si fa, o avviene; *l'è là mîa vita ordinâria de tûti i dì* = è la mia vita ordinaria di tutti i giorni. Usa meglio però ancora **śôlit,** femm. **śôlita.**

1) Roba dozzinale, di poco conto; *têla ordinâria* = tela ordinaria; *pèll ordinâria* = pelle ordinaria; *coràmm ordinâri* = cuoio ordinario.

2) *on òmm ordinâri* = un uomo ordinario, di maniere grossolane, rozze.

ordinàriòtt, *agg.* = ordinarione: un po' dispregiat. di **ordinâri,** nel signific. 2).

ordinàśiôn, *s. f.* = ordinazione; commissione, incombenza, comando.

1) Prescrizione del medico, ricetta.

ordiô, *s. m.* = orditoio; quell'istrumento a modo di subbio sul quale si ordisce.

ordiœûla, ordirœüla, *s. f.* = panca, cannaia: strumento di legno a guisa di panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordire.

orêgia, *s. f.* = orecchio; al plur. **orècc**: organo dell'udito; *vèśś dür d'orêgia* = esser duro d'orecchio; stentare a percepire i suoni.

1) Per il padiglione, o la parte esterna dell'orecchio; *el gràśèll, el polpàśtrèll de l'orêgia* = il lobo dell'orecchio.

2) *vègh orêgia* = avere orecchio: riferito a cose musicali, aver la facoltà di percepire e ritenere i suoni, l'intonazione, l'armonia, le frasi melodiche.

3) *càntâ, śonâ a orêgia* = cantare, sonare a orecchio, a aria; talvolta non sapendo neanche la musica.

4) *fà orêgia de mercânt* = fare orecchio da mercante; far vista di non intendere una cosa che a noi non garba.

5) *śonâ i orècc* = cornare, fischiare gli orecchi; immaginare che altri parli di noi, sia in male che in bene.

6) *vegnî à l'orêgia* = giungere agli orecchi; venire alle orecchie, sentir dire.

7) *mètt on pûres in l'orêgia* = mettere altrui una pulce negli orecchi, in un orecchio; far sospettare, mettere in sospetto fastidioso e doloroso.

8) *dì in d' ôn' orêgia* = dire in un orecchio; confidare, dire in segreto.

9) *veśś tütt orècc* = stare cogli orecchi, a orecchi levati o tesi; stare in orecchi; stare intentissimo per ascoltare.

10) *tirâ i orècc* = tirar gli orecchi; per scherzo nel giorno onomastico, e fig. fare ad altri una ramanzina.

11) *śentî coi śò orècc* = sentire cogli orecchi propri; essere testimonio di udita.

12) *fà là bôca fîna ài orècc* = far la bocca fino agli orecchi: di chi si compiace dei danni altrui.

13) *nèta orècc, śpâśa orècc* = stuzzicorecchi; piccola asticciola d'avorio o d'altro, terminata in cucchiaio, per togliersi il cerume degli orecchi.

14) *de śt'orêgia no ghe śênti* = tu parli al muro, parli a un sordo.

15) *ścàldâ i orècc* = scaldare le orecchie, dare alla testa; di vino generoso.

16) Branchie: quelle dei pesci.

17) La parte prominente di molte cose, fatta a guisa d'orecchio.

18) Penna; la coda del martello.

19) La ripiegatura che si fa agli angoli delle pagine.

20) Quella parte dell'aratro che impedisce alla terra tirata su di ricascare nel solco.

oregiâda, *s. f.* = orecchiata; tirata d'orecchi.

oregiàtt, *agg.* = orecchiuto: che ha grandi e grosse orecchie.

1) Orecchiante; che canta e suona a orecchio, senza conoscere la musica.

oregîn, *s. m.* = orecchino, pendente, boccola: ornamento delle donne. Vedi **bôcola.**

1) L'orecchio dell'animale che si condisce e cucina.

oregîna, *s. f.* = orecchina, orecchietta; dim. di orecchio, orecchio piccolo e grazioso.

1) Entra nella canzonetta infantile; *ogîn bèll, ŝo fràdèll*, ecc. Vedi **delîn, delîn, 1)**.

oregiôn, *s. m. pl.* = orecchioni, gattoni: nome volgare della carotide, che è gonfiezza di glandule.

orelògg, *s. m.* = orologio. Vedi **orològg.**

orendêŝa,* *s. f.* = orrendezza, orrendità.

orêndo, *agg.* = orrendo, orribile; che desta orrore: specialm. di pers. o cose.

oreŝiôn, *s. f.* = orazione, preghiera, prece.

1) *tegnî i mân in oràŝiôn* = stare a mani giunte, far Gesù colle mani.

2) *di polìd i ŝò oreŝiôn* = farsi onore a tavola, mangiare molto e di gusto.

orêta, *s. f.* = oretta: dim. di ora; ora non bene completa.

orêves, *s. m.* = orefice, orafo: chi fa lavori d'oro e d'argento, lega gioie e fabbrica gioielli.

1) Gioielliere: chi ne fa mercanzia.

2) *orêves de fin* = minutiere: chi fa i gentili lavori di minuteria; *orêves de gròŝŝ* = grossiere.

orfànotrôfi, *s. m.* = orfanotrofio; luogo pio ove si ricoverano ed educano gli orfani. Vedi **màrtinitt.**

ôrfen, *s. m.* = orfano: fanciullo privo di padre e madre, o d'uno dei due.

orgânich,* *agg.* = organico, organizzato: che ha organi.

1) *s. m.*: il complesso degli elenchi del personale di una grande azienda e delle norme che lo dirigono.

orgàniṣâ, *v. att.* = organizzare: ordinare, disporre; *orgàniṣâ ôna bêla fêŝta* = organizzare una bella festa.

orgàniṣâŝiôn, *s. f.* = organizzazione: la maniera con cui un corpo è organizzato.

orgànŝîn, *s. m.* = orsoio: seta stata torta due volte al filatoio, la quale serve a ordire.

orgâsmo, *s. m.* = orgasmo. T. med. straordinaria e impetuosa eccitazione dell'organismo.

1) Fig. grande agitazione dell'animo; *l'è in d'on orgâsmo de no dì per i esàmm* = è in un orgasmo da non si dire per gli esami.

ôrghen, *s. m.* = organo: strumento a tastiera, composto di canne, alle quali si dà fiato per mezzo di mantici e si adopera nelle chiese.

1) Organo, cantoria; palco o ringhiera, nelle chiese dove è l'organo; *àndâ ŝü l'ôrghen* = salire sull'organo.

2) *vèŝŝ côme i cànn d'ôrghen* = essere come le canne degli organi, essere come le dita; di bambini scalati o piccoli.

3) *romp, ŝecâ i ôrghen* = rompere i timpani, seccare molto, noiare.

orghenîn, *s. m.* = organetto; dim. di **ôrghen** = organo.

1) Organino: se il mantice è menato dallo stesso sonatore. Dicesi più volentieri **fisàrmônica.**

2) Quello portatile a forma di armadio: organetto a manovella.

orghenîŝta, *s. m.* = organista: sonatore d'organo.

1) Organaio: artefice che fa gli organi, fabbricante d'organi.

ôrgia,* *s. f.* = orgia: qualunque scostumato o sfrenato tripudio.

orgnètt, *s. m.* = occhialetto, occhialino: occhiali che non si tengono fissi agli occhi, ma si mettono al bisogno. Dal franc.: *lorgnette.* Si dice anche al plur.: *i orgnètt* = le lenti.

orgôli, * *s. m.* = orgoglio: il troppo presumere di sè stesso.

1) Vanto, onore di altri; *el mè fiœu l'è el mè orgôli* = mio figlio è il mio orgoglio.

2) Alterezza: sentimento per cui uno si tien lontano da ogni atto che, sebbene dovesse tornargli utile, potesse anche solo parere men degno.

orgoliôs, * *agg.* = orgoglioso, altero: pieno d'orgolio, altiero.

1) Che mostra orgoglio; *l'è ôna riŝpôŝta orgoliôsa* = è una risposta orgogliosa.

2) *vèŝŝ orgoliôs de...* = essere orgoglioso d'una cosa o d'una persona; andarne superbo, tenersene; *ŝont orgoliôs dêla amicîŝia del Petrôchi, dêla afeŝiôn de l'Ascoli* = sono orgoglioso dell'amicizia del Petrocchi, della affezione dell'Ascoli.

orîbil, * *agg.* = orribile; che fa inorridire, spaventoso, orrendo: di cose, di pers.; in senso proprio e in senso figurato.

ôrid, *agg.* = orrido: che desta orrore, per gran bruttezza.

1) *s. m.* Luoghi belli nel loro orrido; *l'ôrid de Oŝten* = l'orrido di Osteno.

oridêsa, *s. f.* = orridèzza; l'essere orrido, la qualità dell'orrido.

oriênt, * *s. m.* = oriente: dei punti cardinali quello da cui pare che levi il sole, e i luoghi della terra corrispondente a quel punto.

orientâl, * *agg.* = orientale; che è dalle parti d'oriente.

orientàss, * *v. rifl.* = orientarsi: trovando l'oriente riconoscere il proprio punto geografico.

1) Fig., raccapezzarsi, chiarire le proprie condizioni per sapersi regolare.

orîgin,* *s. f.* = origine: principio, cominciamento *quèll fàlimènt l'è štâda l'orîgin de tûti i mè màlànn* = quel fallimento, fu l'origine di tutte le mie disgrazie.

1) *in orîgin* = in origine: nei principi, agli inanzi.

originâl, * *agg.* = originale: tutto ciò che non è stato copiato o imitato da altri: e di scrittore, di artista che fa di suo, che non imita.

1) Di pensiero, idea, partito che ha del nuovo.

2) *càrâter, òmm, tôsa, màrî originâl* = carattere, uomo, ragazza, marito originale: che ha dello strano, del bizzarro. Si dice anche: stravagante, topico, bizzarro.

originâl, *s. m.* = originale: quella scrittura, o quell'opera che è uscita dalle mani dell'autore e dalla quale si traggono le copie.

1) Il manoscritto dal quale gli stampatori compongono.

2) Di persona rispetto al suo ritratto.

3) Di opera in lingua straniera, rispetto alle traduzioni.

4) Capo armonico, capo ameno; di cervello bizzarro, anche festivamente bizzarro.

originàlitaa, * *s. f.* = originalità: stranezza, bizzarria.

originâri, * *agg.* = originario: che ha origine, che prende origine.

orîna, * *s. f.* = orina: liquido escrementizio che si secerne dai reni. Si comincia a dire con qualche frequenza invece del più volgare **pîšâ.**

orinâ,* *v. att.* = orinare: mandar fuori, far l'orina. Anche questo invece del più volgare **piâš.**

orinâri, *s. m.* = orinale, pitale: vaso nel quale si orina.

oriṣônt, * *s. m.* = orizzonte: la linea la quale intorno intorno termina la nostra vista e dove pare che terra e cielo si tocchino.

oriṣontàl, * = *agg.* = orizzontale: parallelo all'orizzonte, opposto a verticale.

oriṣontàlmênt, * *avv.* = orizzontalmente: in situazione parallela al piano dell'orizzontale.

oriṣontàss, *v. rifl.* = orientarsi, raccapezzarsi. Vedi **orientàss.**

orlâ, *v. att.* = orlare: fare l'orlo.

orlaa, *agg.* = orlato: di cosa che ha l'orlo fatto.

orladûra, *s. f.* = orlatura; l'orlare, e l'orlo stesso. Vedi **oràdèll.**

orlêra, *s. f.* = orlatora: colei che per mestiere orla le scarpe.

orlètt, *s. m.* = orluccio: dim. di orlo.

1) Cornice: la cicatrice che rimane al punto ove fu fatto l'innesto ad una pianta.

ôrlo, *s. m.* = orlo: estremità di qualunque siasi cosa, e specialm. di un burrone, di un precipizio.

1) *vèšš in šü l'ôrlo dêla rüîna* = essere sull'orlo del precipizio: in grave e imminente pericolo di rovina.

orlogee, *s. m.* = oriolaio, orologiaro: chi fa o rassetta orioli.

orlogîn, *s. m.* oriolino: orologio piccolo.

ornaa, *s. m.* = ornato: la pittura o scultura che s'occupa di fare ornamenti, come foglie, piccoli animali, ecc.

ornàmênt,* *s. m.* = ornamento: abbellimento, cosa che si aggiunga ad altra per darle bellezza e farla vaga.

orològg, *s. m.* = orologio, oriuolo: strumento per misurare il tempo.

1) *montâ l'orològg* = caricare l'oriolo; tenderne colla chiave la molla.

2) *vègh l'orològg in coo* = avere l'orologio in testa: di chi sa che ore sono senza guardarlo.

3) *àndâ côme on orològg, vèšš on orològg* = andare come un oriolo, essere un oriolo: di ciò che va con precisione, e di chi è preciso.

4) *štà cont l'orològg in mân* = stare coll'oriolo alla mano: di chi bada che le cose siano fatte all'ora stabilita.

orôr, *s. m.* = orrore: sentimento cagionato da qualche cosa di terribile o di bruttissimo, e le cose stesse in quanto destino tal sentimento; *ôna comêdia, on quâder che l'è on orôr* = una com-

media, un quadro che è un orrore; *l'é ôna donêta de ŝpîrit, mà l'è on gràn orôr* = è una donnetta di spirito, ma è un grande orrore.

orŝ, *s. m.* = orso: grosso e feroce quadrupede dei carnivori.

1) Fig. di pers. rozza, di maniere selvatiche e che non ama il consorzio degli uomini.

ôrs, *s. m.* = orzo: sorta di grano minuto.

orsâda, *s. f.* = orzata: bevanda fatta con mandorle peste e zucchero. Vedi **làtâda.** Anche: minestra d'orzo.

orsœû, *s. m.* = orzaiolo: bollicina che viene tra i peli degli occhi, della forma di un chicco d'orzo.

1) Al plur. *i orsœû* = le ampolline: quelle dove si tiene il vino e l'acqua per la messa.

orŝolinn, *s. f. pl.* = orsoline: monache che tengono in Milano parecchi educandati.

òrt, *s. m.* = orto: terreno cintato dove si coltivano erbe da mangiare e piante da frutte.

1) *vèŝŝ mînga là vîa de l'òrt* = non essere la via dell'orto: di strada lunga anzichè no.

ortâia, *s. f.* = ortaglia, orto: in mil. un orto più vasto e vicino all'abitato.

ortênŝia, *s. f.* = ortensia; *hortensia iaponica;* pianta da giardini con fiori a cespuglio di color rosa o lilla.

ortîga, *s. f.* = ortica; *urtica urens:* pianta selvatica molto comune.

1) *vèŝŝ gràŝiôs côme i ortîgh* = esser come l'ortica; di pers. molto sgarbata e rozza.

ortighee, *s. m.* = orticaio: luogo pieno d'ortiche, inculto.

ortighêra, *s. f.* = orticaia e orticaria; malattia della pelle.

ortogràfîa, *s. f.* = ortografia; la maniera corretta di scrivere le parole di una lingua: *erôr d'ortogràfîa* = errore d'ortografia.

ortolân, *s. m.* e **ortolâna,** *s. f.* = ortolano e ortolana: chi coltiva e lavora l'orto, e anche rivende erbe da mangiare, frutta, ecc. Chi però tiene bottega per venderle dicesi treccone, trecca, erbivendola, civaiuolo, erbaiolo.

1) *mâg ortolân tânta pâia e pòcch grân.* Vedi **mâg.**

ortolân, *s. m.* = ortolano: uccelletto che si ingrassa nel serbatoio e si mangia.

osâ, *v. att.* = osare, ardire. Vedi **olŝâ.**

oŝàdûra, *s. f.* = ossatura, carcassa, scheletro.

1) Anima, intelaiatura. T. delle Arti.

oŝâri, * *s. m.* = ossario: luogo ove sono deposte le ossa di molte persone, specie per venerazione.

oscenitaa, *s. f.* = oscenità: atto che offende il pudore, ed anche cosa tanto malfatta che desta ribrezzo.

oscilâ, * *v. att.* = oscillare: muoversi in qua e in là, da un punto all'altro.

oscilàŝiôn, * *s. f.* = oscillazione: l'oscillare.

oŝcüritaa, * *s. f.* = oscurità: privazione o mancanza di luce.

oŝervâ, *v. att.* = osservare: fermare gli occhi su qualche cosa, ed anche: notare.

oŝèrvàŝiôn, *s. f.* = osservazione: l'atto e l'effetto dell'osservare.

1) *tegnî in oŝèrvàŝiôn* = tenere in osservazione: di cosa che bisogni osservare con diligenza.

2) Rimarco, rimprovero: *el m'hà faa ôn' oŝèrvàŝiôn che meritâva mînga* = mi fece una osservazione che non meritava.

oŝervàtôri, = osservatorio: luogo dove si fanno le osservazioni astronomiche e meteorologiche.

oŝêŝo, * *agg.* = ossesso, indemoniato: *el parêva on oŝêŝo* = pareva un ossesso.

oŝètîn, *s. m.* = ossicino, ossicello; diminutivo di osso.

oŝètt, *s. m.* = ossetto, ossicciolo: osso piccolissimo.

ôŝi, *s. m.* ozio: l'abito vizioso di non far nulla.

oŝidâ, * *v. att.* = ossidare: coprire di ossido, specialm. i metalli.

oŝidàŝiôn, * *s. f.* = ossidazione: operazione ed atto dell'ossidare.

oŝîgen, *s. m.* = ossigeno: gas, che forma la parte respirabile dell'aria.

oŝigenâ, * *v. att.* = ossigenare: saturare di ossigeno, e quindi rendere più respirabile.

oŝiôs, *agg.* = ozioso: che sta in ozio.

1) Oggi si sente dire da noi anche di cosa, discorso, occupazione da nulla, di nessuna conclusione: *hin tütt ciâcer oŝiôs* = son tutte chiacchiere oziose.

oŝpedaa, *s. m.* = ospitale, spedale: luogo dove si ricoverano e curano gli ammalati poveri.

1) *l'ośpedaa el fà lümm âla cort* = la chiesina fà la carità al domo: quando chi ne ha meno aiuta chi ne ha di più.

2) *vèśś fiœû de l'ośpedaa* = essere un nocentino, un trovatello.

3) *là tônega de l'ośpedaa* = la gabbanella: quella che indossano i medici dell'ospedale quando fanno le visite agli ammalati.

ośpîśi, * *s. m.* = ospizio: pio istituto ove si alloggiano gli infermi, i poveri, i pellegrini.

ośpitâl, * *s. m.* = ospitale, spedale. Lo stesso che **ośpedaa.**

òśś, *s. m.* = osso: parte solida del corpo animale. Al plur. *i òśś* = gli ossi, le ossa.

1) *rômpegh i òśś à vûn* = rompere le ossa a uno: percuoterlo fortemente.

2) Degli animali; *i òśś hin bôn per i cân* = gli ossi si danno ai cani.

3) *chi hà godüü la pôlpa gôda anca i òśś* = chi ha mangiato la carne, roda l'osso; chi ha mangiato il pesce sputi le lische; beva la feccia chi ha bevuto il vino; chi ha avuto i vantaggi abbia gli svantaggi relativi.

4) *là lêngua là g'hà mînga d'òśś, mà là fà romp i òśś* = la lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso. Vedi **lêngua,** 6).

5) *vèśś de cârna, pèll e, òśś* = esser di carne e d'ossa; sottoposto alle umane fragilità come gli altri.

6) *vêghel o vêghela in l'òśś* = averlo, averla nell'osso; di cosa, e specialm. di vizio, che ci domini e di che non possiamo guarire.

7) *vègh l'òśś in là s'cêna* = aver l'osso del poltrone; essere accidioso.

8) *fà on àfâre in śü l'òśś* = concludere un affare con pochissimo guadagno.

9) *on òśś dür de pelücâ* = una mala gatta a pelare: un negozio non facile, che arreca fastidi.

10) *rômpes l'òśś del còll* = fiaccarsi il collo.

11) *vend per on śàcch d'òśś* = vendere per un sacco d'ossa.

12) *fàgh dent l'òśś* = farci il callo, abituarsi a una cosa così da non sentirne la fatica o il disgusto.

13) *i òśś del śtômegh* = lo sterno.

14) *làśâgh i òśś* = lasciarci le ossa, la pelle: perderci la vita.

15) *i òśś* = i birilli: pezzetti di legno lavorati al tornio con che si gioca facendoli cadere colla palla. Se sono alti e grossi si dicono: rulli, gaglioffi.

16) *i òśś de balêna,* e sempl. *i òśś* = le stecchine: quelle laminette di legno o d'altro pieghevoli che si cuciono nella vita dei vestiti, perchè stiano meglio attillati. Vedi **bàlêna,** 1).

17) *òśś büs* = osso buco, maestro: osso pieno di midollo che è attaccato alla polpa della coscia e delle spalle nelle bestie macellate; è parte ghiotta che servono specialm. alle trattorie.

18) *òśś de mòrt* = stinchetto, osso di morto; specie di dolce croccante che trae il nome dalla sua forma.

òśt, *s. m.* = oste: colui che dà cibo, o qualche volta alloggio a pago, a gente per lo più di povera condizione.

1) *fà i cünt śênśa l'òśt* = fare i conti senza l'oste: fare assegnamento sopra cose o fatti che dipendono dalla volontà d'altri o dal caso.

ôśta, *s. f.* = ostessa, albergatrice: ed anche la moglie dell'oste.

ośtâcòl, *s. m.* = ostacolo: impedimento a qualsiasi azione o effetto.

ośtân, *agg.* = agostano, che viene d'agosto.

ośtàrîa, *s. f.* = osteria: luogo dove si mangia e si alloggia a pago ed anche luogo dove si vende il vino al minuto: in tal caso anche: bettola, cànova, mèscita.

1) *logiâ, fermàśś âla prîma ośtàrîa* = alloggiare, fermarsi alla prima osteria: fig.: credere ciecamente alla prima, starsi contento alle prime ricerche.

ośtàriàtt, *s. m.* = bettolante, crapulone: chi frequenta le bettole e vi si ferma a lungo.

ośtegiâ, * *v. att.* = osteggiare: dar contro, contrapporsi, frapporre ostacoli.

ośtenśôri, *s. m.* = ostensorio: vaso sacro in cui si espone l'ostia consacrata.

ośtentâ, *v. att.* = ostentare: far pompa di qualche pregio o virtù, e più ancora mostrare virtù e pregi che non si hanno.

ośtentàśiôn, *s. f.* = ostentazione: mostra pomposa, finzione di sentimenti che si vuol far credere d'avere.

ośterîa, * *s. f.* = osteria. Vedi **ośtàrîa.**

ośtêśa, * *s. f.* = ostessa. Vedi **ôśta.**

ośtêtrich, * *s. m.* = ostetrico: il medico che esercita l'ostetricia.

ôśtia, *s. f.* = ostia: quel pane azzimo

ridotto in sottilissima falda, che il sacerdote consacra alla messa, e che non consacrata serve ad altri usi, come ad involgervi medicine di cattivo sapore, per poterle prendere senza disgusto.

oštiâri, *s. m.* = ostiario: chi ha l'ostiariato cioè il primo dei quattro ordini minori. A Milano sono i custodi della Metropolitana.

ôštich, * *agg.* = ostico: duro, difficile a tollerare; *te me fee fà on meštee che 'l me rièšš ôštich debôn* = mi fai fare un mestiere che mi riesce ostico davvero.

oštîl, * *agg.* = ostile; avverso, contrario. Più comun. **nemîs.**

oštilitaa, * *s. f.* = ostilità, contrarietà; *el m'hà šêmper dimoštraa ôn' oštilitaa càîna* = mi ha sempre dimostrato un'ostilità accanita.

oštinaa, *agg.* = ostinato; di pers. che si ostina, è caparbia.

1) Di cosa, persistente: *l'è ôna fêver oštinâda* = è una febbre ostinata, persistente.

oštinàdèll, *agg.* = ostinatello; detto dei bambini e anche di chi è ostinato ma non troppo.

oštinàšiôn, *s. f.* = ostinazione, caparbietà, caparbiaggine: l'essere ostinato.

1) Di cose: persistenza, tenacità; *quèll che me impenšerišš l'è l'oštinàšiôn de što dolôr in di špàll* = quel che mi impensierisce è l'ostinazione di questo dolore nelle spalle.

oštinàšš, *v. rifl.* = ostinarsi, incaparsi: stare fermo, irremovibile senza una buona ragione.

ôštrega, *s. f.* = ostrica: genere di molluschi; frutto di mare.

1) Volgarm. lo scaracchio.

oštregàtt, *s. m.* = ostricaio: chi vende ostriche.

ôštrica, * *s. f.* = ostrica: detto dalla gente più civile per **ôštrega.**

oštricâro, * *s. m.* = ostricaio. Detto dalla gente più civile per **oštregàtt.**

otâgon, *s. m.* = ottagono figura piena di otto lati, ed anche una stanza, un crocicchio di vie di figura ottangolare.

1) *l'otâgon dêla gàlerîa* = l'ottagono della galleria: il mezzo, da cui divergono i quattro bracci.

otânta, * *agg. num.* = ottanta: che contiene otto diecine.

otâv, *agg.* = ottavo; ordinale di otto.

1) *vèšš l'otâva meràvîlia* = essere l'ottava maraviglia. Per celia, di cosa di che altri si tenga o vanti troppo.

2) *on otâv, s. m.* = un ottavo, l'ottava parte.

otâva, *s. f.* = ottava: spazio di otto giorni, e più comunem. quelli che seguono una solennità; *l'otâva del Corpüšdômin* = l'ottava del Corpus Domini.

1) T. lett.: stanza di otto versi endecasillabi, rimati alternativamente i primi sei, gli ultimi due fra loro.

2) T. music. la voce che è distante da un'altra per una intera scala di note, e la scala stessa.

otàvîn, *s. m.* = ottavino: strumento simile al flauto, più corto e di suono molto più acuto.

1) Misura pel vino di Chianti introdotta fra noi dalle fiaschetterie toscane, e corrisponde a un ottavo di fiasco, cioè a circa un quinto e mezzo di litro.

otegnî, *v. att.* = ottenere; conseguire quel che uno desidera o chiede.

otegnüü, *part.* = ottenuto: di ciò che si ottenne.

ôtica, *s. f.* = ottica: la parte della fisica che tratta della luce: *l'è on efètt d'ôtica* = è un effetto d'ottica.

ôtich, *s. m.* = ottico: chi fabbrica istrumenti d'ottica.

ôtim, * *agg.* = ottimo; superl. di buono.

1) *vèšš šèmper de quêl'ôtima* = esser sempre d'ottimo appetito; essere sempre pronto a mangiare di buona voglia.

otôber, *s. m.* = ottobre: il decimo mese dell'anno.

otomâna, *s. f.* = ottomana: divano a letto.

1) Sultana: specie di canapè senza spalliera, nè bracciuoli, che si mette nel mezzo della sala per uso di sedervi più persone.

otûs, *agg.* = ottuso: d'uomo, d'ingegno lento nell'apprendere.

1) Di suono cupo, sordo, e specialm. di luogo dove le ondulazioni sono scarse e i suoni non rispondono bene.

ôva, *s. f.* = forra: profondo scoscendimento operato dalle acque, specialm. alla riva dei laghi.

ovâl, * *agg.* = ovale; di figura elittica, come quella dell'ovo.

ovàšiôn, * *s. f.* = ovazione: accoglienze

festose che si fanno a taluno per onorarlo.

ovâta e **ovàtâ.** Vedi **loàta** e **loatâ.**

ovêra, *s. f.* = ovaia: organo nel quale stanno chiuse le ova nella femmina degli animali ovipari e anche dei mammiferi: *l'ovêra di pèśś, di gâmber, di gàînn* = l'ovaia dei pesci, dei gamberi, delle galline.

1) *i ovêr* = gli ovaccini: parecchie ovaie di gallina uccisa, di che se ne fa un ottimo e delicato cibo.

òverośîa, *cong.* = ovvero, ossia, oppure: congiunz. disgiuntiva.

overtûr, *s. f.* = sinfonia, preludio: quella con cui comincia un melodramma. Dal franc. *ouverture.*

ovîn, *s. m.* = ovicino, uovicino: piccolo ovo.

P

p, = pi: la quattordicesima lettera dell'alfabeto; si pronuncia Pe; di genere masch.; *ściv col pe grànd o maiûśeol* = scrivere col pi grande o maiuscolo.

pà, = pa'; scorciatura plebea di padre: va però sempre restringendosi l'uso di questo vocabolo.

pâbi, *s. m.* = panìco peloso; erba dei prati.

1) Botta campaiola: *rana bufo.*

pàbiôn, *s. m.* = panicastrella; specie di panìco salvatico.

pâca, *s. f.* = pacca; percossa data, per lo più a mano aperta.

1) Ammaccatura: Vedi **gibôl.**

pàcàtêsa,* *s. f.* = pacatezza, tranquillità, placidezza; lo stato di chi non si lascia alterare dalle passioni.

pâce,* voce italiana che il milanese usa soltanto nelle seguenti frasi: *sèmm pâce* = siam pari; *fà là pâce* = fare la pace, invitare chi ha vinto a fare l'altra partita: *pâce!* buon anno! festa! felice notte.

pâcem àbête! = pazienza! sia pure. Dal lat. *pacem habete; l'è 'l mè deśtîn che tütt me vâga àtràvêrś, e pâcem àbête* = è mio destino che tutto mi vada alla rovescia e pazienza!

pàcch, *s. m.* = pacco; involto o piego bene assicurato.

1) *fà śü on pàcch* = impaccare; fare un pacco, involgere qualche cosa in pacco.

pàchètt, *s. m.* = pacchetto; dim. di pacco.

1) *fà śü on pàchètt* = impacchettare; fare un pacchetto.

pàcêr, *s. m.* = paciere, paciero; chi si mette di mezzo per riconciliare persone adirate.

pâci, (àndâ à) = andare a mimmi; lo dicono i bambini per andare o essere portati attorno a diporto: qualche volta si dice anche; *àndâ à pâcia.*

pàciâ, *v. att.* = pacchiare, pappare; mangiar del bono, in abbondanza, senza pensieri; *ghe pò càpitâ quàlûnque rôba, che lü 'l pâcia, el bev e'l śe ne câscia mînga* = gli può capitare qualunque evento, che egli pacchia, beve e non se ne cura.

1) *pâcia tì che pâci anmî* = pacchia ch'i' pacchio.

pàciâda, *s. f.* = pacchiata, pappata: fam. mangiata di gusto, abbondante, senza pensare a guai.

1) Fig. pappatoria, mangeria; guadagno illecito.

pàciàròtt, *s. m.* = pacchierone, pacchierotto; chi mostra al viso d'essere ben nutrito e specialm. di ragazzo prosperoso e paffuto. In mil. il vocab. vale anche per il femm. pacchierona, pacchierotta.

pàciàtôria, *s. f.* = pacchiata, pappatoria: voce di scherzo; il mangiare.

pàcificâ,* *v. att.* = pacificare: rimettere in pace chi è adirato con altri.

pàcificàmênt,* *avv.* = pacificamente, tranquillamente; senza disturbi o contrasti.
pàcîfich,* *agg.* = pacifico; che è amante della pace, che è alieno da brighe, contese.
1) Di luogo; quieto non turbato da rumori, da movimento di persone, carri, carrozze o sim.
pàciôn, *s. m.* = pacchione: chi pacchia con troppo gusto.
1) Mangione, pappone: che mangia molto.
pàciûga, *s. f.* = lattughe: gale o guernizione di merletto, di trina, di tela insaldate e piegolinate che si cuciono allo sparato della camicia da uomo. Or son fuori di moda.
pàciügâ, *v. att.* = impacchiucare, imbrattare; sporcare qualche cosa.
1) Lavoracchiare, lavoricchiare: lavorare svogliatamente e tanto e quanto per passare il tempo.
2) Dicesi de' pittori malpratici che imbrattano le tele; *quèll lì el pitûra nò, el paciûga* = quello li non dipinge, imbratta.
pàciügâda, *s. f.* = imbratto, pacchiuco; di lavoro sconvolto e mal condotto.
1) Di cancellaticci, macchie d' inchiostro, cadute sulla carta e sim.
pàciûgh, *s. m.* = pacchiuco. Vedi **pàciugâda.**
1) Mota, fanghiglia; *che pàciûgh gh'è in śtà contrâda* = che pacchiuco c'è in questa via.
2) Imbrattatore, acciarpatore, sciacquino: chi lavorando, fa male, e imbratta; *te śèt on gràn pàciûgh d'on fiœû!* = sei un grande imbrattatore, o figliolo!
pàciüghêri, *s. m.* = pacchiuco, mota, fanghiglia.
1) Guazzo. Vedi **làvêsg.**
pàciüghîn, *s. m.* = imbrattino; detto ai fanciulli.
paciügôn, *s, m.* = sciacquino, imbrattatore, acciarpatore. Vedi **paciûgh,** 2).
pàcfônd, *s. m.* = argentone; composizione metallica che imita grossolanamente l'argento: se ne fanno per lo più posate per tavola.
pàdêla, *s. f.* = padella; vaso di ferro, largo e poco fondo con lungo manico pur di ferro, o con manico ricurvo a mezz'arco, a uso di friggere alcune vivande.
1) Teglia, tegghia: largo vaso di rame con sponde basse, come un piatto da cuocervi torte, migliacci, e sim. Questa diciamo anche **tortêra.**
2) *là pàdêla dì màrôn* = la padella delle bruciate: col fondo tutto forato per cuocervi le castagne.
3) *borlâ dâla pàdêla in di brâs* = cascar dalla padella nella brace; scansare un male e incontrarne uno peggiore.
4) Noi diciamo per celia di donna che dicono bella, e questa risponde famigliarm. per modestia; *còme 'l cüü dêla pàdêla: ho viśt là tôa tôsa: côme la s'è fâda bêla! - śì, côme 'l cüü dêla pàdêla* = ho visto tua figlia: come s'è fatta bella! - sì, come il fondo della padella.
5) Vaso di maiolica, per lo più in forma bislunga, dove i malati possano fare i loro agi.
6) Frittella: macchia d' unto, specialm. sugli abiti; *che pàdèll che te g'hee śüi càlśôn* = che frittelle hai sui calzoni.
pàdelâda, *s. f.* = padellata: quanta roba c'entra o si frigge in una volta nella padella; *ôna bêla pàdelâda de pèśś* = una bella padellata di pesci.
pàdèlîn, *s. m.* = padellino, padellina: dim. di padella.
pàdelòtt, *s. m.* = padellotto, casserola: casserola grande per cuocervi specialm. il tacchino.
pâder, *s. m.* = padre: quello dal quale si è generati: è del linguaggio eletto; *on bôn pâder l'è on tesôr per ôna cà* = un buon padre è un tesoro per una casa; *on pâder el mantên des fiœû, mà des fiœû mantêgnen minga on pâder* = un padre mantiene dieci figli, ma dieci figli non mantengono un padre.
1) *pâder nôbil* = padre nobile: colui al quale nelle compagnie drammatiche sono affidate le parti serie.
2) Titolo di frati e monaci; *el pâder Nâpi* = il padre Nappi; famoso medico dei Fate-bene-fratelli; *pâder Gioàchimm* = padre Gioachimo.
3) *hoo minga màśaa mè pâder!* = non ho ammazzato mio padre! Rispondiamo noi a chi ci dice di far cosa strana o difficile, o poco buona, che noi non vogliamo fare.
pàdiliôn, *s. m.* = padiglione: gran tenda

di tela o di drappo che, distesa, difende dal sole e dalla pioggia.

1) Gran conopeo: drappo dietro l'altare nelle chiese: si usa solamente nel rito ambrosiano.

2) Quello del letto, segnatamente nella parte da capo, sino alla metà.

pàdimâ, *v. att.* = calmare, mitigare: rendere meno intenso, specialm. un dolore, ed anche acquietare l'ira di alcuno.

pàdoâna, *agg.* = padovana: di Padova. Ma noi l'usiamo come aggiunto di **gàlîna,** per indicare una specie di galline.

1) *gàlîna pàdoâna* = nanerottola: di donna piccola e nana.

pàdoànèll, *s. m.* = padovanello: calessetto con cassino scoperto, senza sportello, retto sulle stanghe e a un sol posto.

pàdrêgn, *s. m.* = patrigno: il marito in seconde nozze della propria madre.

pàdrîn, *s. m.* = padrino, compare: colui che tiene a battesimo, o a cresima l'altrui figliuolo.

1) Chi rappresenta e assiste un dûellante, per accordi, condizioni, ecc., del duello.

pàdrôn, *s. m.* = padrone; proprietario di case, ville, poderi ed anche di cose mobili.

1) In relazione alle persone di servizio; *l'è on pàdrôn ràgionêvol* = è un padrone ragionevole.

2) *vèšš, štà, àndâ à padrôn* = essere, stare, andare a padrone; di chi si trova, resta, o va a servizio; *vèšš giô de pàdrôn* = essere fuori di padrone; di chi non è a servizio.

3) *pàdrôn de cà* = padrone di casa, affittatore: chi dà in affitto la casa.

4) *vèšš el pàdrôn dêla melonêra* = essere il maestro della fabbrica, il padrone, l'arbitro di tutto.

5) *ligâ l'âsen dôe vœur el pâdrôn* = legar l'asino dove vuole il padrone. Vedi **âsen,** 2).

6) *šervitôr de cent pàdrôn* = servitore di cento padroni: di chi deve o vuole fare il servitore di troppi, e non troppo d'accordo.

7) Di chi è molto perito in un'arte; *l'è pàdrôn del pàlch scênich* = è padrone del palcoscenico; *dêla šôa vôs l'è pàdrôn lüi* = della sua voce è padrone lui; ne fa quel che ne vuole.

8) *padrôn dêla cîšpa, del lêla* = padronella; padrone di poco conto, che non ha i quattrìni necessari al buon andamento della proprietà.

pàdrôna, *s. f.* = padrona: femm. di padrone, ed anche la moglie del padrone.

pàdronânša, *s. f.* = padronanza: pieno possesso, autorità di padrone.

1) Di servitori e in genere di inferiori che per troppa confidenza si comportino arrogantemente.

pàdronegiàšš,* *v. rif.* = padroneggiarsi: frenare le proprie passioni, moderarsi; *l'àndàrîa in fûria dê špèšš, mà 'l šà pàdronegiàšš* = monterebbe spesso in furia, ma sa padroneggiarsi.

pàdronîšim,* *s. m.* = padronissimo: superl. di padrone: specialm. quando s'usa nelle concessioni; *pàdronîšim de fà quèll che 'l vœûr; bâšta che 'l me lâša štà mi* = padronissimo di far quello che vuole; purchè lasci stare me.

pàdümm, *s. m.* = padule: palude piccola.

1) *fàšš on pàdümm* = impaludare.

pàês, *s. m.* = paese: regione e il popolo che la abita; *là Svîšera l'è on gran bèll pàês* = la Svizzera è un gran bel paese.

1) Il luogo natìo, o adottivo: *per el pàês se fà qualûnqne šàgrifîši* = per il paese si fa qualunque sacrificio.

2) Villaggio: gruppo di poche case in campagna.

3) *màndâ vün à quèll pàês* = mandar uno in quel paese: mandarlo alla malora, a farsi benedire.

4) *tütt el mond l'è pàês* = tutto il mondo è paese: ogni paese è patria all'uomo onesto. Anche: nel senso che dapertutto ove sono uomini, vi sono le stesse virtù e gli stessi vizi.

pàesàgg, *s. m.* = paesaggio: tratto di paese che si offra alla vista, e la pittura che lo ritrae; *el štûdia là figûra ò 'l pàesàgg?* = studia di figura o di paesaggio? In questo senso si dice anche: paese.

pàesèll, pàesètt, pàesîn, *s. m.* = paesello, paesetto, paesino: dim. vezz. di paese.

1) Casale: mucchio di poche case.

pàesîšta, *s. m.* = paesista: pittore o pittrice di paese; *el pitôr Lêli l'è štaa*

vün di püšee brâvi pàesîšta del nòster temp = il pittore Lelli è stato uno dei più valenti paesisti del tempo nostro.

pàff, = paffe, paffete: suono imitativo di cosa che caschi in terra, o di colpo dato su cosa cedevole.

pâga, *s. f.* = paga: retribuzione in danaro a tempi determinati, per prestazione d'opera. È alcun che nobilitata dalla parola **štipêndi** = stipendio.

1) Guiderdone: premio o mercede, anche non in danaro, dato in ricompensa di servigi prestati o altro merito.

pàgâ, *v. att.* = pagare: sborsare il prezzo convenuto, sodisfare un debito.

1) *pàgâ à rešpîr* = pagare a respiri: un poco alla volta; *pàgâ à vîšta* = pagare a vista, subito.

2) *fàšš pàgâ* = farsi pagare: volere essere pagato.

3) *pàgâ àl banch* = pagare a marmo: quando gli avventori vanno da sè a pagare al banco, segnatam. in un caffè.

4) *fâghela pàgâ à vûn* = farla pagare a uno, fargliela scontare.

5) *pàgàrišš no šoo côsa!* = pagherei non so quanto! Enfat. per esprimere un desiderio grande di cosa che vorremmo fosse, accadesse.

6) *chì romp pâga* = chi rompe paga; chi rompe paga e i cocci sono suoi.

7) *fà de minciôn per no pàgâ dâši* = fare il minchione per non pagar gabella. Vedi **dâši.**

8) *erôr no pâga dêbit* = errore non fa pagamento; salvo errore ed omissione: l'aver sbagliato nell'esporre un conto non è ragione per cui non lo si debba pagare.

9) Appagare; render pago, soddisfatto; *l'è ôna resôn che me pâga nò* = è una ragione che non mi appaga; *l'è on làorâ che 'l pâga minga l'œucc* = è un lavoro che non appaga l'occhio.

pàgâbil,* *agg.* = pagabile: da pagarsi, da potersi pagare; *l'è on bôn pàgâbil âla bânca Generâl* = è un bono pagabile alla banca Generale.

pàgàdôr, *s. m.* = pagatore: chi ha per ufficio di pagare altri, ed anche chi paga puntualmente.

pàgàmênt, *s. m.* = pagamento: sodisfazione del debito e ciò che si fa per sodisfarlo.

1) Ricompensa in generale, spesso ironic.; *in pàgàmênt de tütt quèll che hoo faa te me trâtet inseî?* = per pagamento di tutto quanto ho fatto mi tratti così?

2) *à pàgàmênt, s. m.* = a pago; per mercede.

Pàgànîn, (šan) = il giorno della paga.

pàgètt, *s. m.* = paggetto: dim. di paggio: ragazzo al servizio dei prelati, specialm. nelle solenni cerimonie. È uso feudale ed è una teatralità censurabile.

pâgina, *s. f.* = pagina: faccia o facciata d'un libro o quinterno.

pâgio,* *s. m.* = paggio: certi gancetti di metallo per tenere alzate le vesti da signora, quando la strada è fangosa.

pâgn, *s. m. pl.* = panni: gli abiti, i vestiti; *i pàgn d'invêrno, d'eštaa* = i panni da inverno, da estate.

1) *i pàgn šporch* = i panni, i pannilini sudici.

2) *notâ i pàgn* = appuntare il bucato: far la nota, capo per capo, dei pannilini che si dànno in bucato.

3) *mêtes, vèšš in di pàgn de vûn* = mettersi, stare nei panni di uno: mettersi, stare nella sua condizione, al suo posto.

4) *tàiâ i pâgn àdòšš* = tagliare i panni addosso: dir male di uno, tagliargli la giubba.

5) *fàgh ciàpâ âria âi pàgn* = mettere i panni a asolare.

6) *âša de làvâ i pàgn* = vassoio: quella su cui si inginocchia la lavandaia dinanzi alla pietra, lungo il fosso.

7) *pàgn che hin ne làvaa, ne de làvâ* = il bucato di donna Oliva, mette la pulce morta e la leva viva; quando il bucato è mal fatto.

8) *bàtt i pâgn* = scamatare i panni; perchè ne esca la polvere.

9) *inümedî i pàgn* = inumidire il bucato: spruzzare d'acqua i pannilini prima di stirarli, perchè la stiratura riesca a dovere.

10) *tàcâ i pâgn* = appiccare, appuntare i pannilini: cucirli insieme a due, a tre e farne mazzi per poterli mettere in bucato con maggior sicurezza che non si sperdano.

11) *à bàtt i pàgn compâr là štrîa* = persona rammentata, o l'è per via, o l'è per casa. Vedi **bàtt,** 20).

12) *šàrâ i pàgn adòšš à vün* = ser

rare i panni addosso a uno; metterlo colle spalle al muro.

13) Al sing. *pàgn* = abito, vestito; *hoo faa fà on pàgn intrêgh* = ho fatto fare un abito completo; *mètt šü el pàgn grîs* = mettiti il vestito grigio. Ma però soltanto per abito, vestito da maschio.

pàgnîn, *s. m.* = abitino, vestitino: abito da bambino e da ragazzo.

pàgnôta, *s. f.* = pagnotta: pane piccolo, tondo e un po' schiacciato: specialm. quello che danno ai soldati.

1) Famil. ciò che serve pel campamento; *làorâ per là pàgnôta* = lavorare per la pagnotta.

pàgnotîsta,* *s. m.* = pagnottista, marmittone: chi nulla fa se non per il pensiero della vita materiale, e spec. chi adatta le sue opinioni a quelle di chi lo paga.

pàgôda, *s. f.* = cosino: di pers. e specialm. di donna un po' piccola e vestita con intenzioni di eleganza, ma con effetto ridicolo.

pâia, *s. f.* = paglia: stelo o gambo del grano e simili biade, mietute e battute che siano.

1) *col temp e côla pâia màdûra i nêspol* = col tempo e colla paglia si matura le sorbe e la canaglia; col tempo s'accomodano le cose e si vincono le resistenze dei tristi.

2) *fœugh de pâia* = foco di paglia: ardore improvviso e passeggero; molta apparenza e poca sostanza.

3) *mondâ là pâia* = nettare, scattivare la paglia.

4) *màngiàšš là pâia fœûra del bàšt* = mangiarsi il fieno in erba: consumare innanzi tempo le cose. V. **bàšt,** 3).

5) *vègh pôca pâia in bàšt* = essere debole, fiacco. Vedi **bàšt,** 2).

6) *bisôgna mînga mètt là pâia vesîn àl fœugh* = non bisogna mettere la paglia accanto al foco; si devono fuggire le occasioni pericolose.

7) *grân piên de pâia* = grano paglioso: che ha molta paglia e pochi chicchi nelle spighe.

8) *fà ò pâia ò fên* = cavarne o cappa o mantello.

pàiâsc e **pàiàšš,** *s. m.* = pagliericcio, saccone: il saccone da letto. Vedi **pàiôn.**

pàiâsc, *s. m.* = pagliaccio: nome d'una maschera dell'antico teatro che faceva la parte di servo sciocco e buffone; ora non usan più che nei circhi equestri, col nome inglese di *clown.*

1) Chi pretende fare lo spirito e non ci riesce.

2) Chi non mantiene le promesse fatte.

3) In generale: buffone, pazzerellone.

pàiàsciâda, *s. f.* = pagliacciata: atti e parole da pagliaccio, da buffone.

1) Di festa o spettacolo mal riuscito e disordinato.

pàiee, *s. m.* = pagliaio: massa grande di paglia formata a guisa di cupola intorno a un grande stilo.

1) *cân de pàiee* = cane da pagliaio: quelli che i contadini tengono legati presso il pagliaio, a guardia della casa e non hanno pregio.

pàiêta, *s. f.* = pagliucola: piccolo filo di paglia.

1) Pagliolo: quella parte della paglia del grano battuto dove resta sempre qualche chicco.

pàiètôn, *s. m.* = falaride arundinacea: erba di prato, con pannocchia a forma di spiga.

pàinâgh, *s. m.* = becero, villano: di uomo rozzo, di modi contadineschi.

pàiôca, *s. f.* = pagliucola, pagliucolina: un minuzzolo di paglia.

1) Gambo: stelo sul quale si reggono le piante graminacee.

pàiòcch, *s. m.* = bruscolo: piccola pagliucola che entra negli occhi e vola per l'aria o s'attacca ai panni e sim.

1) Noi lo diciamo anche d'uomo grossolano di maniere ed anche un po' zotico.

pàiœû, *s. m.* = aiata: la quantità del grano disteso sull'aia per essere battuto.

pàiœû, *s. m.* = tondello: fascio di sarmenti che si pone all'imboccatura della brenta perchè il vino trasportato a spalla non ne esca. L'usano anche i lattai allo stesso scopo nelle loro bigonce.

pàiôn, *s. m.* = paglierìccio, saccone: quello pieno di paglia o di cartocci del formentone che si tiene sul letto sotto le materasse.

1) *brüsâ 'l pàiôn* = bruciar pagliaccio, il pagliaccio, far billèra: di chi manca a un appuntamento o non mantiene un impegno preso; *el doêva vegnî cont nûn, mà 'l m'hà brüsaa 'l pàiôn*

= doveva venire con noi ma ci ha bruciato pagliaccio, ci ha fatto una billèra.

pàirœû, *s. m.* = paiolo, calderotto: vaso di rame assai cupo, non stagnato, in cima più largo che in fondo, da farvi bollire acqua, farvi la polenta o altro.

pàirolâda, *s. f.* = paiolata: quanta roba si può cuocere ed entra in un paiolo; *mètt śü ôna pàirolâda de castêgn à lèśś* = mettere a cuocere una paiolata di ballotte.

pàisân, *s. m.* = contadino, uom di villa, villano: che fa il mestiere del contadino, che lavora la terra.

1) Detto in generale di pers. di modi rozzi e scortesi. In questo caso si dice anche bifolco; *l'è on vêro pàisân* = è un vero contadino, un bifolco.

2) *pàisân quâder* = villanaccio, zoticone.

3) *pàrî el Signôr di pàisân* = avere i capelli arruffati.

4) *l'è on pàisân veśtii dêla fêśta* = è un villano rifatto: di chi in abiti signorili ed eleganti, mostra assai poca creanza.

5) *i comàndàmênt di pàisân* = il decalogo dei contadini. Per celia noi diciamo tali i seguenti: *vûna, lüs püśee 'l śo che là lûna; dò, el mangiâ e bev el fà bon prò; trè, el màrî el bàtt mâi là miee śe no gh'è 'l śò perchê; quâter, l'è püśee bôn 'l vin che l'âcqua; cînqu, l'è on gran mal el mal di dinc; śês, el dì de San Pêder śe câta i scirês; śèt, dôpo là mòrt gh'è 'l càtelètt; vòtt, in bôca on sciòtt; nœûv, là gaîna nêgra la fà biânc l'œuv; des, segond l'entrâda śe fà i śpês.* Al quale comandamento nulla corrisponde in Toscana: si può tuttavia tradurre: ed una, brilla più il sole che la luna; secondo, mangiare e bere fa prò a dovere; e tre, il marito non batte mai la moglie senza perchè; quattro, è miglior il vino dell'acqua; cinque, è un gran male il mal di denti; sei, a San Pietro si raccolgono le ciliege; sette, del dipoi non ti dar pensiero; otto, uno stronzo in bocca a chi vuol troppo; nove, la gallina nera fa bianco l'ovo; dieci, secondo l'entrata si fanno le spese.

pàisànâda, *s. f.* = villania, sgarbo, zoticheria: atto da contadino, da bifolco, da zotico.

pâl, *s. m.* = palo: legno rotondo, non molto grosso, che si mette a sostegno delle viti o d'altre piante tenere e pieghevoli.

1) *śàltâ de pâl in frâśca* = saltar di palo in frasca; passare da un discorso all'altro fuor di proposito.

2) Palo, stilo, abetella; lunghi alberi rimondi per costruire ponti da muratori.

3) Ciascuno di quei legni o grosse travi che si conficcano nel terreno per far palizzate.

4) *pâl del telêgrafo* = palo telegrafico: palo di legno sul quale si raccomandano i fili del telegrafo elettrico.

5) *vègh on pâl in là s'cêna* = star lì come un palo, impalato, impettito.

6) *tœu vîa i pâl* = spalare, levare i pali che furono messi.

pâla, *s. f.* = pala: stretta assicella con lungo manico a uso di infornare e sfornare il pane e sim.

1) Timone: nelle barche del naviglio e dei laghi lombardi.

pàlâ, *v. att.* = palare: ficcar pali in terra a sostegno delle viti e d'altre piante piccole.

pàlâda, *s. f.* = palata: quanta roba si leva colla pala, o sta sulla pala.

1) Colpo dato colla pala.

2) *à pàlâd* = a palate: in gran quantità; *el trà vîa i dànee à pàlâd* = butta via i quattrini a palate.

pàlàfreniêr,* *s. m.* = palafreniere: il significato meno nobile però dell'originario, perchè significa chi governa i cavalli nella stalla.

pàlânca,* *s. f.* = palanca: la moneta di rame di cinque centesimi.

pâlàncôn,* *s. m.* = palancone, bagherone: la moneta di rame di due soldi.

pàlàndrân, * *s. m.* = palandrana o palandrano: gabbano, abito lungo e largo; *el và śêmper intôrna con quèll pàlàndrân che 'l śtà mal comê* = va sempre in giro con quel palandrano che sta male, male.

pàlàrîa, *s. f.* = palina: gran quantità di pali per palare le viti.

pàlàśîna, *s. f.* = palazzina: bella casa per lo più di campagna che sta fra il palazzo e la casa.

pàlàśś, *s. m.* = palazzo: casa signorile, grande, magnifica, e per lo più isolata.

pàlàtîna, *s. f.* = pelliccia: quella che le signore mettono sulle spalle e scende fino a mezza vita.

pàlâto, *s. m.* = palato: la parte di sopra nell'interno della bocca; *me śont ścotaa el pàlâto* = mi sono scottato il palato.

1) Gusto; *śtüśicâ 'l pàlâto* = stuzzicare il palato; *guàśtàśś el pàlâto* = guastarsi il palato.

pàlch, *s. m.* = palco: tavolato posticcio elevato da terra dove si danno spettacoli o dove si sta a vederli: questi son fatti per lo più a gradini.

1) *pàlch scênich* = palco scenico: quel luogo del teatro dove gli attori danno le loro rappresentazioni.

2) Palco, palchetto: ciascuna di quelle stanzucce dalle quali si assiste agli spettacoli in teatro.

3) *pàlch de śocietaa* = barcaccia, palco tenuto al teatro da una società di amici e dove non vanno che uomini.

pàlchê, *s. m.* = impiantito, pavimento intarsiato. È corruzione un po' volgare di **parchê.** Vedi.

pàlchètîśta, *s. m.* = palchista: il proprietario di un palco al teatro.

palchètôn, *s. m.* = palchettone: gran palco nelle sale di spettacolo: nei teatri sta generalmente sopra la porta d'ingresso.

pàlesâ, *v. att.* = palesare: manifestare, mettere all'aperto, far conoscere; *l'hà mînga pàlesaa el nòmm di compâgn* = non ha palesato il nome dei compagni.

pàlêstra,* *s. f.* = palestra: salone dove si trovano attrezzi convenienti e vi si fa ginnastica per istruzione o per divertimento.

pàlêta, *s. f.* = palettina: paletta piccola assai e gentile per isbraciare il fuoco negli scaldini.

1) Mestolina: arnese di ferro stagnato che è un rettangolo con lungo manico di ferro e serve, specialm. a rimuovere la roba messa a friggere nella padella.

2) Racchetta: retino di minuzia con cui si giuoca al volante.

3) Aletta, scapola: l'osso piatto prominente delle spalle.

4) Ralla: istrumento dei contadini per pulire l'aratro della terra.

5) Spatola: arnese con che si rimesta la pasta di cioccolata, lo zucchero liquefatto e sim.

6) *câcia cont là pàlêta* = caccia colla ramata. Vedi **câcia,** 5).

pàletâda, *s. f.* = palettata, mestolata, spatolata, e sim.; colpo dato colla paletta, col mestolo, colla spatola, e sim.

pàlètt, *s. m.* = paletto: dim. di palo: piccolo palo che si usa per sostenere le viti e altre piante leggere.

1) Asticella di ferro che si mette agli usci in luogo di chiavistello.

2) Gruggia: quella su cui si posa la civetta, mentre con essa si uccella.

pâli, *s. m.* = pallio: striscia di lana bianca, distintivo dei metropolitani.

1) Paliotto: arnese di stoffa o d'altro messo davanti all'altare.

pàliàtîv, *s. m.* = palliativo: rimedio che addormenta il male senza sanarlo.

pâlid, *agg.* = pallido: di colore sbiancato, smorto; *verd, rôsa, òr pâlid* = verde, rosa, oro pallido. Del volto diciamo più volentieri **smòrt.**

pàlîna, *s. f.* = biffa. Vedi **bîfa.**

pàliśâda,* *s. f.* = palizzata, steccato: riparo fatto di pali e di assi.

pàliśôn, *s. m.* = stecca: pala di ferro usata dai pellattieri.

pâlma, *s. f.* = palma: specie di pianta che produce i datteri.

1) *là domênica dêle pâlme* = la domenica delle palme; quella che precede la Pasqua di Resurrezione.

2) *i pàlm, o i pâlma* = i fiori; vasi di fiori finti per ornamento degli altari nelle chiese.

pàlmâr, *agg.* = palmare: fig. grande, notabile, evidente: di verità, errore, bugia e sim.

pâlmo, *s. m.* = palma; il concavo o la parte sotto della mano.

1) *portâ in pâlmo de mân* = portare in palma di mano: tenere alcuno in gran pregio.

2) Palmo; *nètt côme 'l pâlmo dêla mân* = pulito come il palmo della mano.

3) *pâlmo per pâlmo* = palmo per palmo, palmo a palmo: a poco a poco, e anche: minutamente.

pàlòtt, *s. m.* = pala di legno, mestolone: specialm. usata per spalare la neve, rigovernare le stalle, ecc.

pàlpâ, *v. att.* = palpare, toccare, brancicare, tasteggiare.

1) Soffriggere; *fà pàlpâ la scigôla* = soffriggere la cipolla.

pàlpâbil, *agg.* = palpabile: che ha corpo, che si può palpare.

1) Chiaro, evidente, da cader sotto

il naso; *ôna veritaa pàlpâbil* = una verità palpabile.

pàlpâda, *s. f.* = palpata: toccata colle mani.

pâlpebra, *s. f.* = pàlbebra e palpèbra: quella parte che serve a chiudere l'occhio parte di sopra e parte di sotto.

pàlpee, *s. m.* = cartoccio; tanto di roba da mangiare, che di danaro. Vedi anche **pàlpirœû.**

pàlpignâ, *v. att.* = palpeggiare: palpare continuato.

pàlpignâna, *s. f.* = peluzzo, perpignano: specie di tela di cotone sfilacciata e lanosa da una parte. Trae il suo nome da *Perpignan.*

pàlpirœû, *s. m.* = cartoccino, mancia, cortesia: *fàgh šcàrligâ in di mân el pàlpirœû* = fargli scivolare fra le mani la mancia, il cartoccino.

pâlpit, * *s. m.* = palpito: moto del core che palpita; *el g'hà on pâlpit tròpp àceleraa* = ha un palpito troppo accelerato.

1) *àndâ ài pâlpiti.* Frase figur. e gioco di parole che vuol dire: palpare, toccar colle mani. Specialm. d'uomo manesco colle donne.

pàlpitâ, *v. att.* = palpitare: il battere più frequente e più forte del cuore.

pàlpitânt,* *part.* = palpitante: specialm. aggett. di attualità, *l'è ôna àtüàlitaa pàlpitânt* = è una attualità palpitante.

pàlpitàšiôn, = palpitazione: moto forte, violento, frequente del cuore, con difficoltà di respiro.

pâlta, *s. f.* = fango, mota: terra fatta quasi liquida dall'acqua e dal passarvi sopra gente, carrozze, ecc.

1) *štrolâ de pâlta* = impilaccherare; *štròll de pâlta* = pilacchera, schizzo di fango.

2) *vèšš on òmm de pâlta* = esser un uomo di mota che non sente nulla, che di nulla si richieste.

pàltîna, *s. f.* = moticchio, moliglio: mota non molta, ma incommoda, e che quasi appiccica.

1) Bobbia: materia liquida, piuttosto densa e d' ordinario in gran quantità; *in del càrimaa gh'è tûta là pàltîna de l'inciôšter* = nel calamaio c'è tutta la bobbia dell'inchiostro; *quànd piœûv in štrâda gh'è ona paltîna âlta inscî* = quando piove nella strada c'è una bobbia tanto alta.

2) Belletta: posatura che fa l'acqua torba dei fiumi, ed anche la fanghiglia che rimane sul terreno dopo la pioggia.

3) Fig. Pàtina: roba appiastracciata in bocca per indigestione.

pàltô, *s. m.* = palton, dal franc. *paletot.* Meglio: cappotto, soprabitone: sorta di tunicone di panno grosso che scende fino ai ginocchi e anche più.

1) Quello per signora dicesi cappotta.

2) *pàltô de mêşa štàgiôn* = soprabito leggero, cappa; quello che si mette in primavera e autunno.

— Per scherzo chiamiamo così anche la bara, la cassa da morto.

pàltümm, e **pàltüsc,** *s. m.* = pattume, piaccichiccio: luogo o cosa dove vi sia del fradicio e dell'attaccaticcio.

pàlûd,* *s. f.* = palude: luogo basso, esteso, dove l'acqua rimane stagnante.

pàlüdôs,* *agg.* = paludoso: aggiunt. di luogo, da palude.

pàmpàlûga, *s. m.* = zugo, citrullo: dì buon compagnone, ma sempliciotto.

pàmporšîn, *s. m.* = ciclamino: specie di fiore delicato e silvestre di bel colore e soavissimo odore, *cyclamen europœum.*

pân, *s. m.* = pane: alimento dell'uomo, fatto di farina di grano, e anche d'altre biade; *pân biànch, de lûšo, nêgher, de lîra* = pane bianco, di lusso, nero, grosso.

1) *pân crocânt* = pane arrivato; ben cotto, colla corteccia o crosta che crocchia; *pân motaa* = pane afflitto, mazzero, pasta morta, pane che sa di buca: cotto in forno non scaldato abbastanza; *pân bên levaa ò šòr* = pane alluminato, boffice.

2) *pân bruštolii ò toštaa* = crostino: pane arrostito o abbrustolito da intingersi nel caffè, nella cioccolatta, ecc.

3) *on croštîn de pân, on grignœû de pân* = un orliccio di pane, un cantuccio di pane.

4) *pân frèšch* = pane fresco: quello fatto da poco, nella giornata; *pân pòšš* = pane d'un giorno: quello non più fresco, senz'essere secco..

5) *pân moîn,* = pane inzuppato nel vino.

6) *pân giàld ò de mèj* = pane di granturco, di meliga.

7) *pân de mistûra* = pan mescolo; fatto di farina di grano, mescolata a quella di granoturco.

8) *pân de rògiœû* = pane di segale o di tritello; *pân de ŝêmola* = pane di fior di farina.

9) *pân pûr ò ŝoll* = pane solo, asciutto, scusso: senza companatico. Anche: *pân e cortèll* o *pân e ŝpûa* nello stesso significato. Vedi **cortèll,** 9).

10) *pàn vunc* = pane unto, panunto; su cui si fa sgrondare l'untume delle carni.

11) *pân gràtaa* = pan grattato, pangrattato; pane sminuzzolato alla grattugia.

12) *pân trîd* = pangrattato: la minestra fatta di pan grattato; *pân còtt* pancotto; pane bollito nell'acqua.

13) *pân lûŝter* = pane lucido: quelle ciambelle, sopra le quali fu spalmato il chiaro dell'uovo prima di cuocerle.

14) *digh pân al pân e vîn àl vîn* = dire, chiamar pane, il pane: chiamar la gatta, gatta e non micia; esser sinceri, chiamar le cose col loro nome.

15) *vèŝŝ bôn côme 'l pân* = essere meglio che il pane: di buonissima indole.

16) *vèŝŝ minga pân per i ŝò, i tò, dœnt* = non essere pane, boccone, carne, per i suoi, per i tuoi denti; di cosa che uno desideri ma che non possa toccargli. Anche: non essere poliotto per il suo, per il tuo altare; detto di cosa non adatta o non meritata.

17) *règh nânca pân de màngiâ* = non aver pane pei sabati: essere in grande miseria.

18) *dà ôna legnâda e on tòcch de pân* = dare il pane con la balestra; dare il pane e la sassata, dare una calda e una fredda: fare un beneficio zoticamente.

19) *rend pân imprèŝtaa,* oppure *fà pân reŝtitüii* = rendere pan per focaccia; il contraccambio più salato, di offese e sim.

20) *lêgna vêrda e pàn frèŝch, ŝe và in màlôra prèŝt* = appunto son come le legne verdi che utile di cavarne invan tu speri.

21) *vèŝŝ on mângia pân à tràdimênt* = essere un pan perso; un buono a nulla; *màngiâ 'l pân à tràdimênt* = mangiare il pane a tradimento; a ufo, senza guadagnarlo. Di chi vive a carico degli altri e prende il salario senza fare il proprio dovere.

22) *ŝe l'è minga ŝûpa l'è pân bàgnàa* = tant'è zuppa che pan lavato: è una zuppa, tutt'una zuppa e un pan molle, di due cose che si equivalgono, specialm. non belle, non buone. Anche: *ŝe no hin fràŝch hin fœûj.*

23) *vàr püŝee on tòcch de pân dür che on figh màdûr* = meglio un ovo oggi che una gallina domani.

24) *màngiâ 'l pân di âlter* = mangiare il pane altrui, il pane degli altri: di chi è al servizio.

25) Pane, alimento, vitto; *vèŝŝ on pân sicûr* = essere un pane sicuro; *pèrd el pân* = perdere il pane; perdere l'impiego.

26) *pân che g'hà ŝètt croŝt* = pane del dolore: guadagnato con molto stento e molti sacrifici.

27) *vèŝŝ à pân e peŝîn* = essere a stecchetto: stentare la vita e anche vivere con gran parsimonia.

28) *trii de pân, trii de vîn, trii de codeghîn* = sette o diciotto di vino: modo usato per mostrare la invariabile ostinazione di alcuno in un dato proposito.

29) *l'è minga pân de màngiâ* = non è indispensabile, non è di assoluta necessità.

30) *pinpîn, càvàlîn, ŝôta 'l pè del tàolîn, pân pòŝŝ pân frêŝch indüîna che l'è quèŝt* Vedi **càvàlîn,** 2).

31) Massa di altre cose, in forma di pane; *on pàn de ŝûcher, de bütêr,* e sim. = un pane di zucchero, di burro e sim.

32) *giügâ àl pân brüsaa* = giocare al pan bruciato: è gioco infantile che ormai si usa poco. Vedi **prèŝtinee.**

pànâ, *v. att.* = appannare, velare; far perdere il lustro, la trasparenza; *l'âcqua frêŝca là pâna el bicêr* = l'acqua fresca appanna il bicchiere.

1) Della vista, renderla men chiara e distinta, quasi un velo leggero si stendesse tra l'occhio e gli oggetti.

pànaa, *agg.* = appannato, annebbiato, velato.

1) Panato: avvolto nel pan grattato. Vedi **imboràgiâ.**

pànàdôra, *s. f.* = credenza: specie di armadio, tutto ben lavorato, dove si ripongono le cose da mangiare, con più palchetti pel cristallame, ecc.

1) Peluzzo: pannolano con cui si liscia il pelo ai cavalli.

pànàdûra, *s. f.* = appannatura; l'appannare, l'appannarsi.

pànàrêta, *s. f.* = velo: quel velo di fior di latte che si va formando sulla superficie del latte, allorchè sta posando per indi quagliarsi.

pànàrîs, *s. m.* = panereccio, patereccio, coronella: tumore che viene intorno a un dito, fra unghia e carne e suppura.

pànàrœûla, *s. f.* = pannarola, spannatoia: mestola bucherellata, per raccogliere la panna del latte.

pànâsc, *s. m.* = panaccio: pegg. di pane: pane cattivo, mal fatto.

1) Anche in senso di molto pane: *tütt quèll pànâsc el te pò mînga fà bên* = tutta quella gran quantità di pane non ti può far bene.

pànàtèll, *s. m.* = panetto: dim. di pane, nel senso di **pân,** 20).

pànàtôn, *s. m.* = panettone: sorta di dolce che si fa specialmente a Milano e che si mangia a Natale specialm. A Milano è segno di estrema miseria far Natale senza mangiare il panettone.

1) *fà vegnî šü 'l pànàtôn de Nàtâl* = far venire il latte alle ginocchia, far stomaco, ed anche: stuccar tanto da disgustare e produrre la nausea.

2) *vèšš on bôn pànàtôn* = essere un pastricciano, un uomo semplice e quieto.

pàncociôn, *s. m.* = pappa e latte; pane bollito nel latte che molti usano invece dell'impiastro di seme di lino per far venire a suppurazione i paterecci.

pàncòtt, *s. m.* = pancotto, pan bollito, pappa: minestra di pane a tocchetti cotto nel brodo o nell'acqua condita con burro.

pàndân, *s. m.* = riscontro, contrapposto: *quâder che fà pàndân* = quadri che si fanno riscontro. Dal franc. *pendant.*

pàndemèin, *s. m.* = panello di miglio; panello di farina di granoturco, di forma circolare e schiacciato, impastato con zucchero, e burro.

pànegîàmênt, *s. m.* = pendone: drappo in cima della tenda tagliato a disegno e continuato con frange. Se della stoffa della tenda, dicesi: drappellone.

pànegîrich, * *s. m.* = panegirico: discorso laudativo.

pànèll, *s. m.* = sansa: la pasta delle ulive, mandorle, noci e sim. che rimane dopo essere stata sotto lo strettoio.

pànepànêra, *s. f.* = Vedi **lunghelunghêra.**

pâner, (i) *s. f. pl.* = lenticchie, lentiggine, crusca. Vedi **làntîgia** e **lentîgia,** 1).

pânera, *s. f.* = panna, crema, fior di latte, capo di latte: la parte più burrosa del latte di mucche, pecore, ecc.

1) *fà šü là pânera* = appannarsi.

2) *pânera dôpia* = panna doppia; molto densa, consistente.

3) *šcümâ vîa là pânera àl làtt* = spannare, disfiorare il latte.

pànètt, *s. m.* = pezzuola, fazzoletto: comincia a disusare.

1) Fazzoletto da testa: specie di piccolo scialle che mettono in testa le contadine.

pânfeta, *escl.* = panfeta, patatrac. Voce imitante il rumore di un corpo che cade.

pànfôrt, *s. m.* = panforte: impasto di mandorle, cedro candito, cioccolata, ecc. di cui si fa un dolce molto gustato in Toscana, e da noi non ancor troppo comune.

pànî, *v. att.* = ammollirsi: dei legnami che, tagliati e lasciati sotto la scorza, si fanno molli.

1) Spegnersi lentamente il lume, per mancanza d'olio o di lucilina.

pàniê, *s. m.* = paniera: cesta rotonda di vimini che si tiene presso la scrivania per gettarvi i fogliacci che si buttano via. Serve anche alle signore per riporvi il lavoro. Dal franc. *panier.*

1) Panierone, paniere da bottiglie: quello per lo più di stuoia nel quale i garzoni del mercante di vino porta in giro bottiglie.

pànigâda, *s. f.* = fior di sambuco, sambucato.

pànîgh, *s. m.* = panico: specie di pianta che fa un frutto buono per nutrire uccelli.

pànîn, *s. m.* = panino: dimin. vezzegg. di pane; usa specialm. nel linguaggio dei bambini.

1) Pannino, pannicino: dimin. di panno.

pànîna, *s. f.* = pannina: nome collettivo d'ogni sorta di pannilani in pezza.

pànisèll, *s. m.* = gattone, orecchione: male dietro le orecchie.

1) Pennecchio, roccata. T. delle filatrici.

pàniśś, *v. rifl.* = imporrire: il cuocere del legno per causa dell'umidità.

pànn, *s. m.* = panno: tessuto di lana, e qualche volta di lino.

1) *smòrt côme on pànn làvaa* = bianco come un panno lavato.

2) *pànn pàśtôs, ràsaa* = panno manoso, cimato.

3) *ingànà à bràśś de pànn* = ingannare a partito.

4) Calza, filtro. T. dei confett. liquoristi e sim.

pànorâma,* *s. m.* = panorama: veduta dipinta o fotografata in modo che dia l'illusione del vero, e la veduta stessa nella sua realtà.

pànpòśś, *s. m.* = pane d'un giorno. Vedi **pân,** 4).

1) Meggione e meggiona: persona grassa e lenta, pigra nell'operare.

pànśânega, *s. f.* = panzana, fiaba: storiella che non ha verisimiglianza.

1) *han faa l'insàlàta cont l'ôli d'olìva e là pànśânega l'è bêla e finìda* = stretta la foglia e larga la via, dite la vostra, ho detto la mia: modo popolare nella chiusa delle novelle e delle fiabe.

pànscêta, *s. f.* = sorra, tarantella, ventresca: carne della pancia del tonno.

1) Lardone: specie di lardo venoso e carnoso.

2) Pancetta di vitello.

3) Pancetta, dim. di pancia: spesso in ischerzo di pancia piuttosto grossa.

4) La persona stessa con pancia: *gh'è chi 'l pànscêta* = c'è qui il pancetta.

pânscia, *s. f.* = pancia: la parte dinanzi del corpo, dalla bocca dello stomaco al pube, specialm. in pers. grasse molto, e per estens. e simil. anche di vasi, bottiglie, e sim.

1) *fà pânscia* = far pancia: di muro che, uscendo dalla sua drittura, sporge in fuori.

2) *gràtàśś là pânscia* = grattarsi la pancia: stare ozioso.

3) *màngià à crèpa pânscia* = mangiare a crepa pancia: moltissimo.

4) *à pânscia à têra* = a briglia sciolta, a tutta briglia: modo avverb. coi verbi *àndà, côr* = andare, correre; più che si può spronando il cavallo, e non rattenendolo punto colle briglie.

5) *impreśtà vìa là pànscia* = appoggiare l'alabarda; mangiare a ufo.

6) La parte più larga dei vasi, campane, botti, ecc.

pànsciôn, *s. m.* = pancione; grossa pancia.

1) Pancione, buzzone: chi ha gran pancia.

pàntàlôn, *s. m.* = pantalone: maschera veneziana.

1) *pâga Pàntàlôn* = pantalon paga per tutti; paga il più largo e minchione.

2) Pacione: persona d'indole tranquilla e tutta pace: *l'è on bôn pàntàlôn* = è un buon pacione.

3) Pantaloni, calzoni. Vedi **càlśôn.** Usa per lo più al plur. **i pantàlôn.**

Pânteon, *s. m.* = Panteon: nome d'un tempio famoso dedicato in Roma a tutti gli Dei, e per estens. nome di un luogo dove siano riunite le salme o i ricordi di molti uomini illustri.

pàntêra, *s. f.* pantera: animale feroce del genere felino.

pàntôfola, *s. f.* = pantofola, pianella, mula: scarpa di lana, o di canovaccio ricamato, per tener caldo il piede.

pàntomîna, *s. f.* = pantomima: azione scenica rappresentata coi gesti invece che a parole.

pàntrîd, *s. m.* = pan grattato. Vedi **pân,** 12).

pàôn, *s. m.* = pavone: uccello dell'ordine dei gallinacci, assai bello.

1) *el pàôn 'l fà là rœûda* = il pavone spiega le penne della sua coda a ventaglio.

pàôna, *s. f.* = pavona, pavonessa: la femmina del pavone.

pàonàśś, *agg.* = pavonazzo, paonazzo: colore tra l'azzurro e il rosso.

pâpa, *s. m.* = papa: sommo pontefice dei cattolici.

1) *àndà à Rôma śênśa vedê 'l pâpa* = andare a Roma e non vedere il papa: non conseguire l'effetto più notevole.

2) *śtà de pâpa* = stare come un papa o da canonico: non poter desiderare di meglio; *màngià de pâpa* = mangiar bene e lautamente.

3) *mòrt on pâpa śe n' fà on âlter* = morto, o dopo un papa, se ne fa un altro: non manca mai chi comanda, ed anche, per noi, nessuno a questo mondo è necessario.

4) Papa: nome di quei busti di rame inargentato o d'argento che si espongono sull'altare, secondo il rito ambrosiano.

5) Nome di una delle figure nel gioco di tarocchi.

6) Papa: quella anticipazione che il proto dà ai lavoranti la sera del sabato sul lavoro che faranno al lunedì.

7) *pâpa de gèšš* = papa di gesso: busto di gesso che figura il papa; *fâcia de pâpa de gèšš* = faccia franca, sfacciato; *štà lì côme on pâpa de gèšš* = star di sasso: non muoversi; specie per gran meraviglia.

pâpa, *s. f.* = pappa; vezzegg. di minestra. Usa specialm. parlando con bambini.

1) *invidâ à mànjiâ la pâpa* = invitare a pranzo.

pàpâ, *s. m.* = babbo: lo stesso che padre; fam. e spesso vezzeggiativo. Non si usa mai senza l'articolo.

1) *vègh nò ne pàpâ ne mâma* = non avere nè babbo, nè mamma: essere orfano.

2) *fàgh de pàpâ à vûn* = far da babbo a uno: fare con lui le veci del padre.

3) Il maestro più autorevole, il creatore di una scienza: *el pàpâ di dotôr, di ingegnee, di špešiee* = il babbo dei medici, degli ingegneri, dei farmacisti; *l'Ašcoli l'è 'l pàpâ dèla lingüištica in Itâlia* = l'Ascoli è il babbo della linguistica in Italia.

pàpàgàll, *s. m.* = pappagallo: specie di uccello che impara a ripetere le parole.

1) *l'è on pàpàgàll* = è un pappagallo: di chi ripete ciò che sente dire o che ha studiato, senza comprendere.

2) Storta: vaso di vetro storto da orinarvi, per uomini ammalati.

pàpàgôrgia,* *s. f.* = pappagorgia: quel grasso che pende ad alcune persone sotto la mascella inferiore, a guisa di doppio mento. Vedi **bàrbòšš,** 2).

pàpàgrând, *s. m.* = avo, nonno: il padre del padre o della madre. Dal fran. *grand père.*

1) *mètt el nòmm del pàpàgrând* = rifare il nonno.

pàpâl, *agg.* = papale; dato, scritto del papa.

1) *benedišiôn pàpâl* = benedizione papale: data dal papa o per delegazione del papa.

pàpàlîn, *agg.* = papalino: dei soldati del papa e di quelli, che privi d'ogni buon sentimento di italianità e di civiltà, parteggiano ancora per il poter temporale.

pàpàlîna, *s. f.* = papalina: piccolo berretto tondo di lana o seta, spesso ricamato, per casa.

pàpàrèll, (i) *s. f. pl.* = pappardelle, nastrini; certe paste da minestra tagliate a guisa di piccoli nastri.

pàpàrîn, *s. m.* = babbino; vezzegg. di babbo.

pàpàtâs, *s. m.* = pappataci, tranquillone, meggione: chi si gode la vita e lascia che il mondo vada come vuole.

1) Culice: *culex ciliaris:* insetto più piccolo della zanzara, ma ugualmente molesto.

pàpâver, *s. m.* = papavero; fiore noto.

pàpeterî, *s. f.* = calamaio a scrivania, o a cartella, o a scatola. Dal francese *papeterie.*

pàpiliòtt, *s. m.* = diavoletto: quei rotolotti di bambagia o di carta usati dalle donne per farsi o per mantenersi i riccioli.

pàpîn, *s. m.* = gotata: colpo dato sulla gota colla mano aperta.

pàpîna, *s. f.* = pappa, pappina: specie di minestra per bambini di latte o acqua e farina.

pâpis, *s. m.* = gotata. La stessa cosa che **pàpîn.**

pàpìšta, *s. m.* = papista, papalino: chi tien dal papa e vorrebbe ritornasse al poter temporale.

pàpôšš, *s. m.* = scarperotto: scarpa molto accollata, con uno sparo sul tomaio che si stringe con laccetti.

pâra, *s. m.* = paio, paro: due di una cosa stessa, che si usano per lo più insieme o che si vendono appaiati, a due a due.

1) *šàvê nò quânti pâra fan trè mošch* = non sapere quante paia fanno tre: di persona sciocca, idiota.

pàrâ, *v. att.* = parare: coprire con paramenti, con parati: *pàrâ là gêsa* = parare la chiesa.

pàrâbola,* *s. f.* = parabola: racconto fatto per via di similitudini e di allegorie, specialm. quelli del Vangelo.

pàràboll, *s. m.* = cèrcine: cuscinetto

circolare alla testa dei bambini, per ripararli dalle cadute.

pàràbrâŝca, *s. m.* = guardabrace: ferro ricurvo nei forni per tener raccolte le brace.

pàràcàdûd,* *s. m.* = paracadute: congegno a guisa d'ombrello, per non cadere precipitosamente.

pàràcàmîn, *s. m.* = paravento: quella specie di quadro con cui chiudesi stabilimente l' apertura del caminetto, quando non vi si accende il fuoco.

pàràcâr, *s. m.* = piuolo, paracarro: ognuno di quei piuoletti che sono a intervalli lungo le strade di campagna.

1) *ŝtà lì côme on pàràcâr* = star lì come uno stollo: di chi è quasi impalato e non si muove.

pàrâda, *s. f.* = parato: drappo o altro con che si parano le pareti e le facciate delle chiese.

1) *vèŝŝ veŝtii de parâda* = essere in arredo da poter comparire a fare onore ad altri.

2) *vedê là màl pàrâda* = vedere la mala parata: conoscere che la cosa può avere cattivo esito.

pàràdîs, *s. m.* = paradiso: il luogo di premiazione pei giusti nel mondo di là.

1) *àndâ in pàràdìs* = andare, salire in paradiso, al cielo: morire, specialm. parlando di bambini.

2) Di luogo pieno di delizie, amono; *gh'è là on giàrdîn che l'è on pàràdîs* = c'è là un giardino che è un paradiso.

3) *de pàràdîs* = di paradiso: di bellezza straordinaria e soavità; *là g'hà ôna vôs de pàràdîs* = ha una voce di paradiso.

4) *üsèll del pàràdîs* = uccello del paradiso: uccello bellissimo.

pàràdôr, *s. m.* = paratore, addobbatore, banderaio: colui che para le chiese per le feste.

pàràdôra, *s. f.* = coronella: argine curvo a difesa di una ripa corrosa e che minaccia di franare.

pàràdòŝŝ, *s. m.* = paradosso: proposizione falsa, o almeno contraria all'opinione comune.

1) Asinello: la trave che regge le altre travi del tetto a un solo piovente.

pàràfânga, *s. m.* = parafango: tutto ciò che serve, specialm. nelle carrozze, a riparare dal fango della strada.

pàràfœûgh, *s. m.* = parafuoco, arnese che si pone innanzi ai caminetti per difendersi dal soverchio calore. Vedi **ecrân.**

1) Ventola, parafuoco: quegli arnesi a guisa di ventaglio, che reggiamo colla mano per difenderci dal calore del fuoco.

pàràfrèdd, *s. m.* guancialetto: specie di sacchetto bislungo, pieno di lana o capecchio o crine, che si mette sul davanzale delle finestre per riparare il freddo.

pàràfûlmin, * *s. m.* = parafulmine: pala di ferro con punta che si pone sugli edifici, per difenderli dai fulmini.

pàràfümm, *s. m.* = caminetto: tubo di vetro applicato ai lumi a calza, perchè non faccian fumo e la fiamma sia più vivace.

pàràgôn, * *s. m.* = paragone, agguaglio, comparazione, confronto: atto della mente per cui si raffrontano due o più cose e persone tra loro.

1) *no vêŝegh pàràgôn* = non esserci paragone tra due cose o persone; significa l'eccellenza d'una delle due sopra l'altra; *trà 'l làgh de Lücêrna e quèll de Còmm gh'è nânca pàràgôn* = fra il lago di Lucerna e quello di Como non c'è paragone, non c'è agguaglio.

2) Paragone; pietra di paragone; saggio alla tocca: quella pietra colla quale gli orefici saggiano l'oro.

pàràgonâ,* *v. att.* = paragonare: far paragone, confronto fra due cose o persone.

1) *pàràgonàŝŝ* = paragonarsi, agguagliarsi: credersi o affermarsi uguale in merito ad altri.

pàràgonâbil, * *agg.* = paragonabile: che si può paragonare.

pàrâ̂gràf, *s. m.* = paragrafo: ciascuna delle parti in cui si divide un capitolo d'un libro, d'una scrittura.

pàràlèll,* *agg.* = parallelo, equidistante: di linee o piani che non hanno convergenza.

1) *i pàràlèll* = le parallele: attrezzo di ginnastica.

pàràliŝâ, *v att.* = paralizzare: impedire il corso di un'impresa, sospendere il moto di una forza; *quèll càld chi el me pàràliŝa tûta là bôna vœûia* = questo caldo mi paralizza ogni buona volontà.

pàrâlisi,* *s. f.* = paralisi: diminuzione

o cessazione della contrattilità muscolare di una parte del corpo.

pàràlîtich,* *agg.* = paralitico: chi è infermo di paralisi.

pàràlümm, *s. m.* = paralume, ventola: qualunque cosa in generale che difenda gli occhi dalla luce d' un lume qualunque.

pàràmâj, *s. m.* = pallamaglio: specie di giuoco.

pàràmân, *s. m.* = mostreggiatura, manopola, mostra: rivolta di panno che si suol fare alle maniche dei vestiti.

1) Guardia, elsa: la parte della spada che difende la mano di chi la impugna.

pàràmênt, *s. m.* = paramento, parato: veste o abito sacerdotale, ed anche drappo con che si parano le chiese o gli altari.

pàràmôsch,* *s. m.* = paramosche: coperchio di rete sottilissima di fil di ferro con che si coprono le vivande per impedire che vi si posino le mosche. Anche **còpràpiàtt.**

pàràngôn, *s. m.* = paragone: termine tipografico, ora quasi interamente disusato. Vedi **pàràgôn.**

pàrcêla, *s. f.* = nota, conto; d'avvocato, di legale e sim.

pàràpètt, *s. m.* = parapetto: quel muro che lungo fiumi, ponti e sim. arriva al petto d'un uomo e impedisce che esso caschi giù.

1) Parte del muro dal pavimento fino al cominciare della finestra.

pàràscintill, *s. m.* = paracenere, guardacenere, rete, camminiera: arnese di metallo che mettesi dinanzi al fuoco sulla soglia del camminetto, per impedire che il fuoco si spanda o schizzi nella stanza.

pàràsciœûla, *s. f.* = cingallegra, cincia: specie di uccello.

1) *ciàpâ i pàràsciœûl* = battere le gazzette, tremar dal freddo.

pàràsciolîn, *s. m.* = cinciarella, cincia piccola: specie di uccello.

pàràŝôl,* *s. m.* = parasole, ombrellino: quello con cui ci ripariamo dal sole. E' però più dell'uso **ombrelîn.**

pàràtola, *s. f.* = giogaia: la pelle pendente dal collo dei buoi e delle vacche.

pàràvênt,* *s. m.* = paravento: asse che in piedi, allo stipite degli usci ripara l'aria.

pàrch, *s. m.* = parco: luogo chiuso intorno o vicino alle ville, per lo più tenuto a bosco, dove si mantengono animali per la caccia.

1) Il giardino nuovo e grandioso fatto a Milano sull' area di piazza d' armi, tra l'arco del Sempione e il Castello.

pàrchê, *s. m.* = impiantito, pavimento intarsiato: quello di tavole con lavoro di tarsia. Dal franc. *parquet.*

pàrchetîsta, *s. m.* = correntaiolo: chi fa i palchi di legname alle stanze.

pàrècc, *agg.* = usato per lo più al plur. parecchi e parecchie: molti, molte.

pàregiâ, *v. att.* = apparecchiare, preparare; *l' hà pàregiaa là tâola* = ha apparecchiata la tavola; *bisôgna pàregiâ 'l bàüll* = bisogna preparare il baule.

1) Pareggiare, agguagliare; *l'è brâo, mà 'l pàrègia minga ŝò pâder* = è bravo, ma non agguaglia suo padre.

pàrênt, *s. m.* = parente: congiunto di parentado, di consanguineità, e di affinità.

1) Del padre e della madre insieme; *el g'hà àncàmô i ŝò pàrênt* = ha ancora i suoi parenti, i suoi genitori.

2) *vèŝŝ pàrênt de vûn* = essere, rimanere compare d'uno: quando si prestano danari ad uno e quei non li rende o quando in qualunque modo si devono danari ad uno.

pàrentêla, *s. f.* = parentela, parentado: l'esser parente e tutti i parenti; *el g'hà ôna pàrentêla che finiŝŝ pü* = ha una parentela numerosissima.

1) Cognome, casato, nome di famiglia; *el g'hà ôna pàrentêla francêsa, ma l'è itàliân* = ha un cognome francese, ma è italiano.

pàrêntesi, *s. f.* = parentesi; parole con un senso a sè intercalate in un periodo.

1) Il segno della parentesi.

parentôri, *s. m.* = parentado, parentela: tutti i parenti.

pàrêr, *s. m.* = parere, opinione, giudizio, avviso; *vèŝŝ del pàrêr* = esser di parere, d'avviso; *ŝont del tô pàrêr* = sono del tuo parere, della tua opinione.

1) Per consiglio; *voo à fàmm dà on pàrêr de l'àocàtt* = vado a farmi dare un parere dall'avvocato.

2) *metaa pàrêr e metaa dànee* = metà consiglio e metà danari: non basta consigliare, bisogna aiutare.

3) Ramanzina, rabbuffo, parlatina,

rimprovero; *ghe doo vûn de qüîj pàrêr, che le tên à mênt per on pèšš* = gli dò una di quelle ramanzine che la ricorderà per un pezzo.

pâri, *agg.* = pari, uguale; *on bosârd pâri tò l'hoo mâi višt* = un bugiardo pari tuo non l'ho visto mai.

1) Usa a modo di sostantivo; *el vœur vègh à che fà domâ coi šò pâri* = vuole aver che fare coi suoi pari soltanto.

2) *de pâri à pâri* = da pari a pari: quando si tratta uno senza riconoscergli alcuna superiorità.

3) *nûmer pâri* = numero pari: che si può divider per due.

4) *gìügâ à pâri e dìšper* = giocare a pari e caffo. Vedi **dîšper,** 1).

5) *àl pâri* = al pari: egualmente, come.

6) *štà in pâri* = esser del pari: eguali; *in màtemâtica štan in pâri* = in matematica son del pari.

7) *vèšš in pâri* = essere a lato, a fianco; *i fiœû càminâven vûn in pâri à l'âlter* = i ragazzi camminavano l'uno a fianco dell'altro.

8) *in pâri* = al paragone, in confronto; *in pâri à lü mi šont on gigânt* = in confronto a lui, al paragone con lui io sono un gigante.

9) *vègh bèll pâri* = áver tempo; *quànd el tècc el g'hà i còpp piàtt, là g'hà bèll pâri à vegnî giô là tempêšta, là ghe fà nàgòtt* = quando il tetto è a embrici ha tempo a venir la tempesta, non guasta.

pàrî, *v. att.* = parere, sembrare: aver l'apparenza; *el pàr fòrt, mà l'è mînga* = pare forte, ma non lo è; *pàrêva che vorèšš piœûv, mà è tornâ fœûra 'l šo* = pareva volesse piovere, ma è ritornato il sole.

1) Apparire, rendersi manifesto; *dà quèll che te dìset pàr che i ròbb šien inscî* = da quanto dici appare che le cose stiano così.

2) Reputare; *me pàr che 'l šîa mèj pàrtî domân* = mi pare, reputo, sia meglio partir domani.

3) *me pàr e no me pàr* = mi pare e non mi pare: di cose molto indecise.

4) *pàrî e no vèšš* = parere e non essere: di chi ha molta apparenza e poca sostanza; *parî e no vèšš l'è côme ordî e no tèšš* = parere e non essere è come filare e non tessere.

5) *me pàr e piâs* = mi aggrada, mi pare; *foo côme me pàr e piâs* = faccio come mi pare, come m'aggrada.

6) *pàrî mînga vêra* = non parer vero: essere ben contenti; *me pàr mînga vêra d'àvê finii i esàmm e de vèšš in càmpâgna* = non mi par vero d'aver finito gli esami e d'essere in campagna.

pàriâ, *v. att.* = pareggiare, appaiare: render le cose pari, eguali.

pàriaa, lo stesso che **pâri,** 9). Vedi.

pàrigîna,* *s. f.* = parigina: una specie di stufa a carbone cock, che è molto in uso presso di noi.

1) Una sorta di giuoco al biliardo.

pàrîlia, *s. f.* = pariglia: una coppia di cavalli da tiro di forme simili. Usa ancora molto **côbia.** Vedi.

pàriœûla, *s. f.* = tortoro di paglia: serve a pulire il mantello de' cavalli.

pàrisiènn, (âla) = alla parigina: alla moda parigina. Dal franc. *à la parisienne.*

pàritaa, *s. f.* = parità, uguaglianza; *à pàritaa de mêrit* = a parità di merito.

pàrlâ, *v. att.* = parlare, favellare: articolare delle parole, pronunziarle.

1) Manifestare i propri concetti per mezzo della parola; *pàrlâ polîd* = parlar bene, con eleganza.

2) Tenere discorso intorno a qualche cosa; *el profešôr iêr l'hà pàrlaa dêla rivolüšiôn francêsa* = ieri il professore parlò della rivoluzione francese.

3) *pàrlâ šòtt vôs* = bisbigliare: parlare senza quasi emetter la voce.

4) *pàrlâ francês, tedêšch, inglès, ecc.* = parlare francese, tedesco, inglese, ecc.; *pàrlâ francês côme ôna vâca špàgnœûla* = parlare il francese come una gatta spagnola: di chi parla male il francese.

5) *pàrlâ con vûn* = parlare ad uno: trattare con esso di qualche cosa.

6) *pàrlâ šênša šàvê côsa še dis* = parlare a casaccio, senza riflessione; *pàrlâ fodraa* = parlar collo strascico: lasciando intendere più che non si dica; *pàrlâ fœûra di dent* = parlare fuor dei denti: non solo con libertà e franchezza, ma anche con risentimento; *pàrlâ tûrch* = parlare come un turco: di chi non si fa intendere; *pàrlâ in punt e*

vìrgola o *in percê* = parlare in punta di forchetta, con le seste; con gran precisione, ed anche con affettata eleganza; *pàrlâ in di dent* = parlare fra i denti: con reticenze; *pàrlâ in là mân* = frastornare; distrarre altrui da ciò che fa, parlandogli d'altro.

7) *pàrlâ àdree à vûn* = tirarla giù a uno. Vedi **àdree, 7)**. Anche: menare, portar per bocca uno; dirne male a questo e a quello; *per là śôa àvàrîśia ghe pârlen àdree tücc* = a cagione della sua avarizia è portato per bocca da tutti.

8) *pàrlâ côme on lìber śtàmpaa*, e per celia, *côme on lìber śtràsciaa* = parlare come un libro stampato: di chi parla bene, in modo da essere approvato, e ironic.: come un libro stracciato.

9) *pàrlâgh à ôna tôsa, à on giôin* = parlare a una fanciulla, a un giovinotto: fare all'amore con essa, con lui, del tempo in cui son fidanzati.

10) Cantare: detto di scritture, contratti e sim. nei quali siano molto indicati gli obblighi o diritti delle parti; *el contràtt el pârla ciàr* = il contratto canta chiaro.

11) *vorê pàrlâ* = alludere: accennare col discorso, spesso con intenzione critica, a cose o a persone senza farne menzione; *de chi 'l vorêva pàrlâ 'l predicàtôr in là prêdica de domênica?* = a chi alludeva il predicatore nella predica di domenica?

12) *śen pârla nânca* = non se ne domanda: di cosa notissima e facile a immaginarsi; *pàrlêmen pü* = non se ne parli altro!

13) *femm mînga pàrlâ!* = non mi fate parlare! per non dir cose spiacevoli o a carico di qualcuno.

14) *pàrlâ à l'ânima, àl cœur* = parlare all'anima, al cuore: fare impressione.

15) *con licênśa pàrlând* = con rispetto parlando: modo di scusa. Anche *pàrlând con pòcch riśpètt*.

16) *el pârla perchè 'l g'hà là bôca* = parla proprio perchè ha la bocca; favella come i pappagalli.

17) *fà de düü, de cinquânta pàrlâ* = aver due lingue: non aver carattere, dire e disdirsi; *l'è eàtîv contràtâ con qüîj che fà düü pàrlâ* = con quelli che hanno due bocche mal si può praticare.

pàrlàdôr, *s. m.* = parlatore: chi o che parla facilmente.

pàrlàmênt, * *s. m.* = parlamento: le assemblee legislative, e specialmente la Camera dei deputati.

pàrlàmentâri, * *s. m.* = parlamentario: chi è inviato dal Capo dall'esercito a parlar col nemico.

pàrlânt, *agg.* = parlante: di ritratto, molto somigliante e così ben fatto che par che parli.

pàrlàntîna, * *s. f.* = parlantina: loquacità smoderata.

pàrlàtôri, *s. m.* = parlatorio: quella stanza nei monasteri dove si parla alle monache attraverso a una grata; e per estensione la sala dei conventi, dei collegi, ecc., dove si sta a parlare colle educande, coi convittori e sim.

pâroch, *s. m.* = parroco, curato: sacerdote che regge una parrocchia. E' ancora del linguaggio eletto.

pàrôchia, *s. f.* = parrocchia: chiesa che ha cura d'anime e il luogo soggetto a quella chiesa.

1) *ghe n'è ânca per i pôver dêla pàrôchia* = ce n'è per tutti, in grande abbondanza.

pàrochiân, *s. m.* = parrocchiano: chi appartiene al popolo d'una parrocchia.

pàrodîa, * *s. f.* = parodia: travestimento d'opera o lavoro altrui riducendo il serio al ridicolo.

pàrôla, *s. f.* = parola: voce umana articolata, esprimente il pensiero.

1) *vègh là pàrôla fâcil* = avere la parola facile: la loquela, la facoltà di parlare; *vègh el dôn dêla pàrôla* = avere il dono della parola: la facilità di parlare all'improvviso.

2) *tœu là pàrôla, robâ là pàrôla* = = cavare o levare le parole di bocca a uno; dir cosa che l'altro stava per dire.

3) *tœu là pàrôla* = togliere la parola nelle assemblee, impedire che uno seguiti a parlare; *dà là pàrôla* = dar la parola: del presidente d'un'assemblea che concede a uno di parlare.

4) *tàiâ là parôla in bôca* = rompere la parola in bocca: interrompere uno bruscamente.

5) *mètt òna bôna pàrôla* = mettere, dire una buona parola; raccomandare che un affare abbia buon esito.

6) *rèšš de pòcch pàròll* = esser di poche parole: solito a parlar poco.

7) *mètt i pàròll in bôca* = accomodare le parole in bocca a uno: suggerirgli quel che deve dire, indettarlo. Anche: barattar le parole in bocca a uno: fargli dir quello che non aveva detto.

8) *màngiâ i pàròll* = mangiare le parole: non esprimerle bene.

9) *vêšegh mâi štaa ôna mêșa pàrôla* = non esserci stata mai una mezza parola: tra persone che non abbiano avuta mai cagione di lagnarsi l'una dell'altra.

10) *vegnî à pàròll* = venire a parole: a contesa di parole.

11) *l'ûltima pàrôla l'è mînga nàncàmô dîta* = l'ultima parola non è ancor detta, le palle non sono ancora ferme; può ancora accadere quello che si o non si vorrebbe.

12) *cont ôna bôna pàrôla še giûšta tânti ròbb* = le buone parole aggiustano i mali fatti.

13) *giœûgh, šchêrš de pàròll* = allitterazione, anagramma: incontri di suoni e di sillabe affini. Anche: combinazione di sillabe che danno un senso differente da quello che appare. Il volgo se ne serve per parlare equivocamente; *g'hoo bôn* (*gobôn*) *trii nûmer àl lòtt:* si dice a chi ha la gobba. Letteralmente vorrebbe dire: Ho tre numeri buoni da giocare al lotto; ma l'incontro delle prime sillabe produce il suono della parola *gobôn* = gobbone; *mà ghe l'hà ditt de tàsê*: si dice a chi abbia nel collo le gonghe o gongole. Letteralmente: ma glie l'ha detto di tacere; ma l'incontro delle prime sillabe suona *màghêla* = gonga, gongola.

14) *non tûti i càvâi hin de pôšta, non tûti i pàròll mêriten rišpôšta* = tutti i cavalli non son da posta, e tutte le parole non voglion risposta; giova talvolta non rispondere.

15) *pàròll de fœugh* = parolacce.

16) Parola, promessa: *mancâ de pàrôla* = mancare alla parola, mentir parola.

17) *là šôa pàrôla l'è on ištrümênt* = la sua parola è un contratto.

18) *dà pàrôla, impegnâ là pàrôla* = dar parola, impegnar la parola; promettere; *ciàpâ in pàrôla* = prendere sulla parola; accettare subito le offerte.

19) *pàrôla d'ôrdin* = parola d'ordine: quella che si dà negli eserciti per riconoscersi.

20) *pàrôla per pàrôla* = parola per parola: con esattezza, precisione.

21) *à pàròll* = a, in, di parole: contrapposto a fatti; *à pàròll me dàrîšen ânca l'ânima, mà à fâti no me dan nàgòtt* = a parole mi darebbero anche l'anima, ma a fatti non mi dànno nulla.

22) *mèšš pàròll* = mezze parole; di chi parla e lascia intendere più di quel che non dica.

pàrolâscia, *s. f.* = parolaccia; brutta parola, di cattivo, di turpe significato.

pàrpâj, *s. m.* = crisalide, farfalla: bruco trasformatosi nel bozzolo.

1) Falena del grano.

2) Alia, mastiettino: ingegno di ferro di varie fogge.

3) Luminello; serve pei lumi ad olio.

pàrpàiôn, *s. m.* = farfallone: insetto grosso e peloso.

pàrpœûla, *s. f.* = parpagliuola: una vecchia moneta del valore di 10 cent. ormai disusata da un pezzo.

pàrpôtera, *s. f.* = panzana, fiaba, favola, fanfaluca. Vedi **pànšânega.**

pàršiàlitaa, *s. f.* = parzialità: la passione o l'affetto che ci rende parziali, anche l'ingiustizia che commettiamo sotto l'impero di tale affetto o passione.

pàrt, *s. m.* = parto: l'atto del partorire, il partorire.

1) *àndâ à fàšš levâ de pàrt* = andare in santo: delle donne che si recano alla chiesa la prima volta dopo il parto, per ricevervi la benedizione del sacerdote.

pàrt, *s. f.* = parte: porzione di un tutto, e ciò che tocca di checchessia a una persona.

1) Lato, banda: *el dôrma šêmper dâla pàrt del cœur* = dorme sempre dalla parte del cuore.

2) *per pàrt de...* da parte di...; *el rêšta šò parênt per pàrt de mâder* = resta suo parente da parte, da canto della madre.

3) *fà pàrt del šò doêr* = fare parte dell'obbligo suo, del suo dovere.

4) *mètt, làšâ de pàrt* = mettere, lasciar da parte, da banda; *pàšâ de pàrt e pàrt* = passar da parte a parte, da

banda a banda; *mètt de pàrt* = mettere da parte, mettere in serbo: se di danari, accumulare, fare economia.

5) Quel che ognuno dei personaggi di un dramma deve dire; *šàvê là pàrt* = saper la parte; *fà là pàrt* = far la parte: eseguirla.

6) *pàrt odiôsa* = parte odiosa: che reca altrui dispiacere ed è fatta contro voglia.

7) *là pàrt contrâria* = la parte contraria: l'avversario in giudizio.

8) *mêtes dâla pàrt del tòrt* = mettersi dalla parte del torto: di chi, pur avendo ragione nel fondo, sciupa la sua condizione con false argomentazioni, condotta sbagliata, ecc.

9) *vèšš à pàrt de quèicòšš* = essere a parte di chechessia: avervi parte, parteciparvi.

10) *l'œucc el vœur là šôa pàrt* = l'occhio vuol la sua parte: si deve badare anche all'aspetto, alla bellezza esterna.

11) *à pàrt* = a parte, separatamente.

12) *dà on ànn à štà pàrt* = da un anno in poi, da un anno ad oggi.

13) *per mîa pàrt* = da parte mia, a mio nome.

14) *d'ôna pàrt* = da una parte: per un certo rispetto, riguardo; *d'ôna pàrt voo in càmpâgna volontêra, de l'âltra voràriš štà a Milân* = da una parte, da un canto vado volentieri in campagna, dall'altra, dall'altro vorrei stare a Milano.

15) *ciàpâ in bôna, in mâla pàrt* = prendere in bona, in cattiva o in mala parte; in senso buono o cattivo.

16) *là mîa, là tôa, là šôa pàrt* = la mia, tua, sua parte: molto; *el g'hà âneca lü là šôa pàrt de tòrt* = anch'egli ha la sua parte di torto.

17) *fà pàrt e volentaa* = far differenze, non essere imparziali: usar due pesi e due misure.

18) *côsa 'l fà de šti pàrt?* = che fa lei in questi mari? Incontrando qualcuno in luoghi lontani da quelli che esso frequenta.

19) *àndâgh nânca per là pàrt* = non andare affatto in un luogo; non lasciarsi manco vedere.

20) *šàvê pü de che pàrt voltàšš* = non saper da che parte volgersi, come uscire di guai.

21) *fà là pàrt, i pàrt* = far la parte, le parti; scompartire, distribuire.

22) Scotto: pagamento per la mangiata che si fa in comune.

23) *fà dò pàrt in comêdia* = aver due facce; esser finto.

pàrtàmênt, *s. m.* = appartamento. Vedi **àpàrtàmênt.**

pàrtecipâ, * *v. att.* = partecipare: prendere parte a una cosa e più spesso far noto, significare.

pàrtecipàšiôn,* *s. f.* = partecipazione: il partecipare e l'atto del significare: avviso, notizia.

pàrtegnî, *v. att.* = appartenere. Vedi **àpàrtegnî.**

pàrtênša, *s. f.* = partenza: il partirsi, il momento in cui si parte.

pàrtêr, *s. m.* = aiuola: spazio di terreno fiorito nei giardini. Dal franc. *parterre.*

1) Trionfo: specie di ornamento delle mense sontuose.

pàrtî, *v. att.* = partire: andar via da un luogo.

pàrtîcola, *s. f.* = particola: l'ostia con la quale si amministra l'eucaristia.

pàrticolâr, *agg.* = particolare: che è proprio di una tale cosa; *l'inšàlâta in càmpâgna là g'hà on güšt tütt šò pàrticolâr* = l'insalata in campagna ha un gusto tutto suo particolare.

1) *câsa pàrticolâr* = casa particolare; di persone private.

pàrticolâr, *s. m.* = particolare: persona privata, non d'alto grado.

1) Circostanza di una cosa, di un fatto, di un'opera; *ho šàvüü cêrti pàrticolâr de quèll màtrimôni che hin bèj comê* = ho saputo certi particolari di quel matrimonio che sono bellini assai.

pàrticolàregiaa,* *agg.* = particolareggiato: di racconto, rapporto in cui l'autore si fermi sui particolari, sulle minuzie.

pàrticolàritaa, *s. f.* = particolarità, singolarità; qualità o circostanza particolare.

1) Maniera speciale di uno un po' strano: *quêšta l'è vûna di tânti šò pàrticolàritaa* = questa è una delle tante sue particolarità.

pàrticolàrmênt,* *avv.* = particolarmente; in modo particolare.

pàrtîda, *s. f.* = partita, impostatura: quella nota o memoria di debito o credito che si fa sui libri dei conti; *el*

nôti âla śôa pàrtîda = lo segno alla sua partita.

1) Quantità più o meno grande di mercanzie; *ôna pàrtîda de vîn, de grân* e sim. = una partita di vino, di grano e sim.

2) T. di gioco: partita, giocata; *fà ôna pàrtîda à ścôpa* = fare una partita a scopa.

3) *fà ôna pàrtîda de ciâcer* = fare una partita a chiacchiere; scherz. parlare del più e del meno per passare il tempo.

4) Petto, busto: ciascuna delle due parti della giubba che coprono il petto e si sovrappongono l'una all'altra.

5) Lama. T. dei coltellin., ognuna delle due lame di una forbice.

6) Lama, foglia. T. dei carrozz. nome di quelle lame che forman le molle.

7) *vèśś là śôa pàrtîda* = essere il suo pane: quel ramo di sapere o di arti che altri conosca per eccellenza.

pàrtidîna, *s. f.* = partitina: dimin. di partita.

pàrtidôn, *s. m.* = partitone: buon partito di matrimonio.

1) Partitona: quando al gioco si vince in pochi tratti la partita.

pàrtidôr, *s. m.* = partitore: chi divide in parti, chi fa le parti e specialmente colui che nelle zecche separa o parte i metalli.

pàrtidûra, * *s. f.* = partitura. T. music. scrittura o stampa musicale, dove sono una sotto l'altra, misura per misura, tutte le parti vocali e istrumentali.

partii, *part.* = partito: dal verbo partire.

partii, *s. m.* = partito: occasione di matrimonio.

1) *vèśś ridòtt à mâl pàrtii* = essere ridotto a cattivo, a mal partito: in tristi condizioni, in pericolo.

2) *mètt el coo à pàrtii* = mettere il cervello a partito; far giudizio, pensare ai casi suoi.

3) Partito: in politica, unione di più persone consenzienti in date opinioni e tendenti a un medesimo fine; ed anche per estens. tutte insieme le persone che sostengono un' idea o favoriscono una persona.

4) *quii del partii* = gli aderenti, che prendono il partito di uno.

5) *trâ pàrtii de tütt còśś* = cavar partito d'ogni cosa.

pàrtiśiôn, *s. f.* = partizione, affinamento: il separare i metalli. T. di zecca.

pàrtürî, *v. att.* = partorire: mandar fuori dal corpo il proprio figliuolo.

pàrtüriênta, *s. f.* = partoriente, puerpera: donna che partorisce, o ha appena partorito.

pàrûr, *s. f.* = finimento. Dal franc. *parure.* Vedi **finimênt,** 1).

pâs, *s. f.* = pace: tranquillità d'animo; *morî in pâs* = morire in pace; *viv in pâs* = vivere in pace, tranquilli; *mângia, bev e tâs e viv in śânta pâs* = mangia, beve e taci e vivi in santa pace.

1) Quiete, riposo; *śto dolôr de dent no 'l me dà pâs ne dì ne nòtt* = questo dolore di denti non mi lascia pace nè di giorno, nè di notte; *podè mînga dàśś pâś* = non saper darsi pace; essere tribolati da forte angoscia.

2) Pazienza, rassegnazione; *i disgrâśi biśôgna ciàpâj in śânta pâs* = le disgrazie bisogna prenderle in santa pace.

3) Di Stati il non essere in guerra con altri, e il godere tranquillità interna.

4) *và in pâś* = va in pace: licenziando uno quasi con augurio che non ritorni.

5) *dàśś pâs* = darsi pace; *mètt el cœûr in pâs* = mettere il core in pace: rassegnarsi, acconciarsi a ciò che succede anche se non ci soddisfa.

6) *mètt pâs, fà fà la pâs* = metter pace, accordare: conciliare persone che discordano.

7) *fà pâs* = far pace, la pace; tornare in pace, rimpaciarsi con uno; *fà là pâs* = far la pace. T. di gioco. Vedi **pâce.**

8) *là societaa dêla pâs* = la società per la pace: ottima istituzione che ha per scopo di diffondere sempre più il concetto, che la guerra è iniqua e soltanto nella pace risiede la felicità dei popoli.

9) Palmizio: olivo della domenica santa o delle palme.

pàśâ, *v. att.* = passare: I. Intrans., andare da un luogo ad un altro; *pâśi tûti i dì dêla Gàlerîa* = passo tutti i giorni per la Galleria; *pâśa 'l vàpôr* = passa il vapore.

1) Di vento, aria, luce, acqua, ecc.,

finêŝter che lâŝen pàŝâ l'âria = finestre che lasciano passar l'aria.

2) Di fiume, strada, e sim., *el Pò 'l pâŝa de Piacênŝa* = il Pò passa per Piacenza; *el ŝtràdôn el pâŝa prôpi denânŝ âla nôŝtra cà* = lo stradone passa proprio dinanzi a casa nostra.

3) Riferito a discorsi, a ragionamenti; *pàŝâ da on diŝcôrŝ à l'âlter* = passare da un discorso all'altro.

4) *pàŝâ per...* = passare per..., essere tenuto nell'opinione altrui per...: *el pâŝa per el mêi profeŝôr de Milân* = passa per il miglior professore di Milano.

5) *pàŝâ per là mênt* = passar per la mente: venire il pensiero.

6) Passare in una casa, in una stanza; entrarvi; *sònt àndaa per fàgh vîsita àl ŝîndech, mà làŝâven mînga pàŝâ* = sono andato per far visita al sindaco, ma non lasciavano passare; *el câr tròpp àlt el paŝâva mînga dêla pôrta* = il carro troppo alto non passava per la porta.

7) Del tempo, trascorrere: *i ànn pâŝen âla svêlta* = gli anni passano rapidamente.

8) Di male, dolore, passioni, pioggia burrasca, ecc., finire, cessare; *gh'è pàŝaa là fêver* = gli è passata la febbre; *l'è ôna fûria che pâŝa prêŝt* = è una furia che passa presto.

9) Di cose da mangiare e segnatamente di carni che hanno perduto la freschezza: *el melôn el fà prêŝt â pàŝâ* = il popone fa presto a passare.

10) Di legge, di proposta, essere o no approvata; *ŝe pâŝa là leg ŝûi dâŝi ŝemm bèi e fritt* = se passa la legge sui dazi, siam fritti.

11) *pàŝâ i esàmm* = essere promosso agli esami; riscuotere l'approvazione; *pàŝâ per el büs dêla ciâv* = passare a scapellotto, per essergli stata usata un'indulgenza estrema.

12) *pàŝâ cont là ŝcôpola* = passare a scapelotto; a un teatro, a uno spettacolo, senza pagare l'ingresso.

13) *podê pàŝâ* = poter passare: di cosa che è passabilmente buona.

14) *pàŝâ ŝôra à quèicòŝŝ* = passar sopra a una cosa, non fermarci l'attenzione.

15) *pàŝâ àtàcch, àtàcch* = rasentare.

16) *pàŝâ dent* = intromettere, inserire, entrare.

17) *pàŝâ* = sballare: passare un dato punto al gioco per cui invece di vincere si perde.

II. Trans. 18) Attraversare: *han pàŝaa 'l Gotârd lünedì* = hanno passato il Gottardo lunedì.

19) Oltrepassare, andare al di là: *l'è on coràgg che pâŝa i lìmit* = è un coraggio che passa i limiti; *l'è ôn'àltêŝa che pâŝa i trênta mêter ŝicûr* = è un'altezza che passa certamente i trenta metri.

20) Vincere, essere superiore: *el tò fiœû ie pâŝa tücc per diligênŝa* = tuo figlio passa tutti gli altri in diligenza.

21) Di tempo, spenderlo, consumarlo: *ŝoo mînga côme fàroo à pàŝâ àncàmô ôna ŝetimâna chi insci* = non so come farò a passare ancora una settimana qui.

22) Somministrare; segnatamente di alimenti: *el ghe pâŝa trii franch àl dì, là lêgna e 'l vîn* = gli passa tre lire al giorno, la legna e il vino.

23) Tollerare, sopportare; *n'hoo pàŝaa tânti de dispiaŝê!* = ne ho passati molti dei dispiaceri!

24) *pàŝâŝela bên o mâl* = passarsela bene o male; condurre la vita bene o male.

25) *pàŝâla lìscia* = passarla liscia, pulita: scampare castigo o danno o pericolo imprudentemente affrontato: *ŝe là pâŝi ben* = se la scampo.

26) *fà pàŝâ* = passare; di lenti, patate, fagioli, ecc., che, dopo cotti si comprimono nello staccio per estrarne la pasta che contengono. Anche: far passare, aiutare la digestione di cibi non facilmente digeribili.

27) *tûti i dì ne pâŝa viin* = ogni dì ne passa uno: il tempo vola.

28) Concedere, non far caso: *là prîma te l'hoo pàŝâda, mà quêŝta te là pâŝi prôpi no* = la prima te l'ho passata, ma questa proprio non te la passo, a questa poi non do passaporto.

29) Rivedere, osservare, scorrere: *fàmm el piàŝê, pâŝi ti ŝti bòŝŝ de ŝtâmpa* = fammi il favore, passale tu queste bozze di stampa.

pâŝa, (e) *avv.* = oltre, più: esprime superiorità di numero, di prezzo e sim. = *el g'hà ôna rêndita de quarântàmila frànch e pâŝa* = ha una rendita di 40,000 lire e più.

pàŝaa, *agg.* = passato, scorso che è trascorso; *l'ànn pàŝaa, là ŝètimâna pàŝâda* = l'anno passato o ugnanno, la settimana passata.

1) *per el pàŝaa* = per il passato, per l'avanti.

2) Di carni, o altro da mangiare, quando hanno cominciato a andare a male. Anche: stracotto; che ha passato la cottura giusta.

3) *ôna tôsa pàŝâda* = una ragazza attempatella. Vedi **popolâna.**

pàŝâbil, *agg.* = passabile, comportabile, mediocre: da potersi passare.

pàŝàbrœûd, *s. m.* = colabrodo, staccio, colino: serve per passare il brodo e nettarlo dagli ossicini che la carne vi può aver lasciato.

pàŝàcôrd, *s. m.* = passacorda: arnese di ferro che il sellaio, e il materassaio adoperano a mo' d'ago.

pàŝâda, *s. f.* = passata, passo, passaggio: *là pàŝâda di quâj* = la passata, il passo delle quaglie.

1) *dàgh ôna pàŝâda* = dare una passata, di scritti, libri e sim, scorrerli, senza troppo fermarvisi, ed anche rivederli per rinfrescarli nella memoria.

2) *i pàŝâd del bàselîn di càròŝŝ* = i battenti del predellino.

3) *dà pàŝâda* = passarsela: non curarsi, non darsi pensiero di una cosa.

pàŝàdêla, *agg.* = passatella: di donna non più giovane; *l'è pàŝàdêla, mà là ŝe consêrva bèn e l'è àncàmô ŝimpâtica* = è passatella, ma si conserva bene ed è ancora piacente.

pàŝàdèll, *agg.* = passatotto; di uomo piuttosto avanzato in età.

pàŝàdôra, *s. f.* = passatoio: piccolo ponticello.

1) Quella lista di tela stampata larga un due terzi d'un metro che si tira da un uscio all'altro di una sala per non passare tutte le volte sui tappeti a sciuparli.

pàŝàgêr,* *s. m.* = passeggiero: chi viaggia da luogo a luogo in legno.

pàŝàgg,* *s. m.* = passaggio: il passare per un luogo, da un luogo all'altro, il luogo stesso per cui si passa, e l'andirivieni di molta gente che passa.

pàŝàmân, *s. m.* = passamano: sorta di guarnizione.

pàŝàmàntee,* *s. m.* = passamanaio: chi fa passamani, fiocchi, frange, cose simili.

pàŝàmàntêra,* *s. f.* = passamanaia, e trinaia: donna che fa trine.

pàŝàmontâgn, *s. m.* = pappafico: specie di berretto che copre anche gli orecchi.

pàŝânt, *agg.* = passante: di cibi e bevande, facilmente digeribili.

pàŝàpôrt, *s. m.* = passaporto: permesso di uscire liberamente dallo Stato.

pàŝàrêla, *s. f.* = passerella: specie di cavalcavia attraverso a strade ferrate.

1) Tirante codato: serve a tenere in sesto abetelle, antenne e sim.

pàŝàrêra, *s. f.* = colombaia: parte più alta della casa a mo' di torre, dove vanno a por nido i colombi e altri uccelli.

pàŝàrîn, *s. m.* = passerino: il figlio della passera.

1) *i pàŝàritt* = gli uccellini, gli uccelletti: quelli in genere dal becco gentile, che si mangiano.

pàŝàròtt, *s. m.* = passerotto: ciascuno dei pulcini della passera levati dal nido e non per anco cresciuti.

pàŝàtêmp,* *s. m.* = passatempo: tutto ciò che diletta e serve a passare il tempo senza noia.

pàscênŝa, *s. f.* = pazienza. Voce quasi interamente disusata per **pàŝiênŝa.** Vedi.

pâscol, *s. m.* = pascolo: luogo dove le bestie possono pascere.

pàscolâ, *v. att.* = pascolare, pascere: il mangiare che fanno gli animali l'erba nei campi.

pàŝêg, *s. m.* = passeggio: il luogo dove si passeggia.

pàŝegià, *v. att.* = passeggiare: camminare con passo moderato e per semplice diporto, per far del moto.

pàŝegiâda, *s. f.* = passeggiata: il passeggiare e il luogo dove si passeggia: *à Mendrîs gh'è tânti bèj pàŝegiâd* = intorno a Mendrisio ci sono di molte belle passeggiate.

pàŝegiàdîna, *s. f.* = passeggiatina, passeggiatella: dim. di passeggiata.

pâŝera, *s. f.* = passera: piccolo uccello di color grigio e ce n'è di più specie.

1) *pâŝera ŝolitâria* = passera solitaria: uccello più grosso della passera comune; non va mai in branco e canta soavemente.

2) *pàrî ôna niâda de pâŝer* = fare

un passeraio, un passerio; di un confuso cicaleccio, di persone raccolte insieme.

3) *pàrî 'l nid di pâser* = parere il nido delle passere; di testa coi capelli arruffati e accatricchiati.

pàŝerîn, *s. m.* = grilletto: ferretto che fa scattare la molla di un'arma da fuoco.

pàŝètt, *s. m.* = fioretto: spada per esercizio di scherma. Usa ormai pochissimo.

1) Pernio: asticella o cilindretto di legno o di ferro che tiene uniti due o più pezzi di un congegno.

2) Anello corsoio: strisce di cuoio che nelle cinghie servono a tener ferme le estremità che sorpassano la fibbia.

pàŝîa, *s. f.* = pazzia: atto, discorso strano, irragionevole; *fà di pàŝîj* = far pazzie; *el vœur àndâ ŝûi giàŝee à fà Nàtâl, mà là me pâr ôna pàŝîa* = vuole andare sui ghiacciai a far Natale, ma la mi pare una pazzia.

1) *l'è pàŝîa* = è inutile; *ŝe te vêgnet mînga nânca tì, l'è pàŝîa* = se non vieni neppur tu, è inutile.

pàŝiênŝa, * *s. m.* = pazienza: virtù che insegna a sopportare con rassegnazione avversità, dolori, e ogni cosa molesta; *per fà 'l màêŝter ghe vœur ôna gran pàŝiênŝa* = per fare il maestro occorre una gran pazienza.

1) Cura dilegente, assidua nell'esecuzione di qualche lavoro: *l'è on ricàmm finîŝim; gh'è voriüü ôna gran pàŝiênŝa à fàll* = è un ricamo finissimo; ci volle una gran pazienza a farlo.

2) *âbia, abiee pàŝiênŝa* = abbi, abbiate pazienza: è modo di chiedere scusa di un biasimo: *âbia pàŝiênŝa, mà te ghet tòrt* = abbi pazienza, ma hai torto.

3) *fà pèrd là pàŝiênŝa à on ŝànt* = far rinnegare la pazienza.

4) In senso di concessione: *che tôsa piêna de càprîŝi! Pàŝiênŝa là g'àvèŝŝ di dànee, mà là g'hà nàgôta* = che ragazza piena di capricci! Pazienza, se avesse denari, ma non ha niente.

pàŝiênt, *agg.* = paziente: chi ha pazienza è tollerante, e anche chi fa le cose con diligenza con amore.

pàŝîn, *s. m.* = passettino, piccolo passo.

1) Passiccio: alquanto passo; *ŝti fiôr hin on poo pàŝitt* = questi fiori sono un po' passicci.

pâŝio,* *s. m.* = passio. T. eccles.: quella parte del Vangelo dov'è narrata la passione e la morte di Gesù Cristo.

pàŝiôn, *s. f.* = passione: affetto disordinato dell'animo.

1) Amore intenso, affetto vivissimo; e la persona, o la cosa oggetto di tale amore, di tale affetto: *el g'hà ôna pàŝiôn per là tôsa del ŝîndech* = ha una passione per la figlia del sindaco; *el pèŝŝ fritt l'è là ŝôa pàŝiôn* = il pesce fritto è la sua passione.

2) Afflizione, dolore dell'animo, pena, travaglio: *pôer òmm! l'è mòrt de pàŝiôn* = pover uomo! è morto di passione.

3) *là pàŝiôn* = la passione: i patimenti e la morte di Gesù Cristo.

pàŝionàŝŝ, *v. rifl.* = appassionarsi: prendere passione a qualche cosa, e accalorarsi nel discorrere di qualche cosa.

pàŝionîn, *s. m.* = fior di passione: fiorellino con cinque foglie bianche, e la pianta che la produce.

pàŝîv, *agg.* = passivo: che soffre l'effetto dell'altrui azione, che non opera da sè: contrario di attivo.

1) *pàŝîv, s. m.* = passivo, passività: debito.

pàŝivitaa, *s. f.* = passività: debito, ipoteca.

pàŝmân, *s. m* = fioretto. T. di ballo, il quale però non usa quasi più.

pâŝo, *s. m.* = passo: nella canzonetta *dâghela àvânti on pâŝo.* Vedi **dâghela,** 2).

pàŝôn, *s. m.* = passone, palo: troncone per lo più con ghiere di ferro nelle testate che si affonda nel terreno per rendere più saldi i fondamenti, o gli argini.

pàŝonâ, *v. att.* = palificare, palafittare: ficcar pali in terra.

pàŝonâda, *s. f.* = passonata, palafitta; riparo fatto di pali confitti in terra per istabilire e assicurare i fondamenti degli edifizi o gli argini.

pàŝpâ, *v. att.* = palpare, toccare e ritoccare stringendo parti morbide.

1) Brancicare: toccar colle mani allentandole e stringendole spesso.

2) Tastare, toccare ripetutamente con certa arte, riguardo, premura.

Pâŝqua, *s. f.* = Pasqua, Pasqua di Re-

surrezione, Pasqua d'ova: il giorno in cui i cristiani credono sia risorto Gesù.

1) *fà Pâšqua* = rendere, prendere la Pasqua: confessarsi e comunicarsi secondo il precetto della Chiesa.

2) *l'è contênt côme ôna pâšqua* = è contento come una Pasqua: di chi si trova assai contento.

3) *de Pašqua* = pasquale; *i fèšt de Pâšqua* = le feste pasquali.

pàšquâl, *agg.* = pasquale, da Pasqua.

pàšqüee, *s. m.* = piazza. L'origine del vocabolo milanese, ormai rimasto in pochissime frasi, è latina, e trae da *pascua,* perchè sulle piazze cresceva l'erba quasi come su pascolo. Si dice ancora con qualche frequenza: *el pàšquee di gàînn* = la piazza galline.

pàšquêta, *s. f.* = l'Epifania: la festa dei Re Magi, il 6 gennaio.

Pàšqüîn, *s. m.* = Pasquino: nome di un torso di marmo in Roma, su cui appiccavansi motti satirici, arguti, come sul nostro Uomo di Pietra.

1) Nome di un giornale umoristico torinese.

pàšqüinâda, *s. f.* = pasquinata: motto satirico, arguto che appiccavasi al Pasquino. Vedi sopra **Pàšqûîn.**

1) Per estens. in gener. ogni breve satira.

pàšqüirœû, *s. m.* = pasqualino: chi si accosta ai sacramenti soltanto per la Pasqua.

1) Pasquirolo: piazzetta, piazzola: rimase soltanto nel nome di una via.

pàšš, *s. m.* = passo: quel moto de' piedi che una persona o un animale fa andando, e anche lo spazio compreso tra l'uno e l'altro piede quando si fa il passo: *slongâ 'l pàšš* = allungare, accelerare, allestire il passo; *de cà mîa à l'ufìši gh'è mînga cent pàšš* = da casa mia all'ufficio non ci sono cento passi; *àndâ d'on bèll pàšš* = studiare il passo; *on pàšš dôpo l'âlter* = passo, passo: piede innanzi piede, passo innanzi passo; adagio, adagio.

1) *fà düii pàšš* = far due passi: una breve passeggiata.

2) *àndâ del šò pàšš* = camminare andantemente.

3) *gh'è quâter pàšš* = c'è un piccol tratto, ci son pochi passi.

4) *fà 'l pàšš šegônd là gâmba* = fare i bocconi a misura della bocca; regolarsi coi mezzi che uno ha.

5) L'andatura, il modo di camminare, la camminata: *conošš vûn al pàšš* = conoscere uno al passo, alla camminata.

6) *àndâ àl pàšš* = andar di passo: del passo solito, ordinario, non di corsa. Dei cavalli è la più lenta andatura.

7) *pàšš à düii* = passo a due: il ballo eseguito da un ballerino e da una ballerina insieme.

8) Partito, risoluzione: *el màtrimôni l'è on gràn pàšš* = il matrimonio è un gran passo.

9) Luogo per dove si passa, adito, passaggio: *el g'hà làšaa lìber el pàšš* = gli ha lasciato libero il passo, gli aperse l'adito.

10) Callaia, callare: quell' apertura che si fa nella siepe per potere entrare nei campi.

11) Guado: luogo basso del fiume dove può passarsi senza barca o ponte.

12) Le pratiche necessarie per ottenere checchessia: *per fàmm pàgâ hoo dovüü fà i mè pàšš* = per farmi pagare ho dovuto ricorrere alle autorità, amministrative o giudiziali.

13) *dà pàšš à on impêgn* = soddisfare, compiere un obbligo.

14) *še là và inânš de što pàšš* = se continua così, se progredisce a questo modo.

15) *bôn de mètt à on pàšš dôe pâša nišûn* = uomo da nulla, buono a nulla.

16) *pàšš del bàselîn di càrôšš* = montate del predellino.

17) Spallo: il passare un dato punto al gioco per cui invece di vincere si perde.

pàšš, *agg.* = passo, appassito: di frutta, fiori, erbe quando non sono più freschi.

1) Alido: di frutte che per mancanza di umore diventano rasciutte e grinze.

pàšt, *s. m.* = pasto, nutrimento, cibo: ciò di cui si ciba l'animale.

1) Il mangiare che si fa una o più volte al giorno abitualmente; *štà ài pàšt* = mangiare ai pasti: cioè non mangiare se non nelle ore stabilite per le colazioni e per il pranzo.

2) *ài pàšt* = al pasto: nel mangiare: *ài pàšt bêvi vîn legêr* = al pasto bevo vino leggero; *fœûra de pàšt* = fuori di pasto, dopo il pasto: non mangiando.

3) *vîn de pàšt* = vino da pasto: vino buono da pasteggiare.

4) *tegnî pàšt* = nutrire: soddisfare l'appetito.

5) *à tüṫt pàšt* = a tutto spiano: in abbondanza e senza interruzione.

pâšta, *s. f.* = pasta: farina intrisa con acqua e fatta densa quant'occorre rimenandola, della quale si fa specialm. il pane.

1) Paste: pasta che ridotta in piccole parti e di varie forme, si cuoce per minestra con svariatissimi nomi.

2) *pâšta frêšca* = pasta da minestra fatta in casa a cui si aggiunge ovo.

3) *pâšta condîda* = paste asciutte con cacio e burro.

4) *là cànêla dêla pâšta* = spianatoio, matterello: bastone a cilindro per ispianare la pasta.

5) *i pâšt* = le paste: dolci fatti di pasta con ova, zucchero e altro.

6) *pâšta šfoiâda* = pasta sfoglia: pasta dolce a strati sottilissimi.

7) *pâšta frôla* = pasta frolla o reale: pasta con zucchero e burro per pasticci.

8) *vèšš de pâšta frôla* = essere di burro, èsser fatto di burro; fig.: avere una costituzione molto delicata che si risente d'ogni più leggera impressione.

9) *vèšš de bôna pâšta* = essere di pasta dolce, di carattere buono; *vèšš de l'ištêša pâšta* = essere d'una buccia, d'una stampa.

10) *vègh i mân in pâšta* = avere le mani in pasta: trattare un negozio, fare un'affare; ed anche: averci pratica in una cosa.

11) Intriso di farina e acqua, alquanto consistente, per appiccicare la carta.

12) Intruglio di stracci macerati e sminuzzati nell'acqua, col quale si fa la carta.

13) La carne tagliuzzata per farne salami e sim.

14) *fà là pâšta* = pigiare: del gatto quando preme colle zampe che stringe e allenta.

pàštee, *s. m.* = pastaio: chi fa e vende paste da minestra e quindi si può chiamare con vari nomi: vermicellaio, lasagnaio, ecc.

1) Pasterello: pallottole di sudore appastato sulla persona di chi non è netto.

pàštegiâ, *v. att.* = pasteggiare: prendere il pasto, mangiare una data cosa al pasto.

1) Del vino che si beve mangiando a pranzo o a colazione: *vîn de pàstegiâ* = vino da pasteggiare, da pasto.

pàštêll,* *s. m.* = pastello: i colori assodati coi quali i pittori, senza sciogliérli coloriscono sulla carta le loro figure.

pàštîlia, *s. f.* = pasticca: pezzetto rotondo, o a quadrelli, che si fa con zucchero, gomma e materie medicinali, per prendersi come rimedio.

pàštîna, *s. f.* = pastina: dim. di pasta, nel senso di paste da minestra.

1) Paniccia: pasta liquida.

2) Grumato grigio o Prugnolo bastardo: specie di fungo.

pàštišâ, *v. att.* = impasticciare: far dei pasticci, cose abborracciate; fare qualche cosa grossolanamente, senza garbo nè grazia.

pàštišee, *s. m.* = pasticciere, pasticciaio: chi fa e vende paste dolci.

pàštišerîa,* *s. f.* = pasticceria: la bottega deve si fanno e si vendono paste dolci, pasticcini, pasticci. Si dice però più largamente **ofelerîa.**

pàštišîn, *s. m.* = pasticcino: pasta dolce in forma di piccolo pasticcio.

pàštišôn, *s. m.* = pasticcione: accrescit. di pasticcio.

1) D'uomo bonaccione che fa le cose senz'arte, alla rinfusa.

2) Aggeggione: chi aggeggia e non conclude nulla.

pàštišš, *s. m.* = pasticcio: specie di vivanda ghiotta e delicata.

1) Qualunque lavoro abborracciato, senz'arte, confuso.

2) Imbroglio, avviluppamento; *hin gent tròpp piên de pàštišš* = son gente troppo piena di pasticci.

3) Aggeggio: cosa equivoca; *in che pàštišš te me mêtet?* = in quale aggeggio mi metti?

pàštòcch, *s. m.* = intruglio: quando è denso più del bisogno.

pàštôcia, *s. f.* = pastocchia, inganno, finzione.

pàštôn, *s. m.* = pastone, bozzima: intriso di crusca, o farina e acqua che si dà ai polli, agli uccelli e ai cavalli.

1) Anche di una minestra troppo densa; *qüêšta chì l'è mînga minêštra,*

l'è pàŝtôn per i gàinn = questa non è minestra, è bozzima per le galline.
pàŝtôr, *s. m.* = pastore, mandriano, bestiaio: colui che custodisce e mena a pascolare gli armenti e le greggie.
pàŝtorâl, *s. m.* = pastorale, ferula: bastone o mazza vescovile alta e ricurva in cima.
1) Agg. pastorale: da pastore; specialmente le sonate per organo che si usano alle feste di Natale.
pàŝtorîŝia,* *s. f.* = pastorizia; l'arte di custodire, allevare, pascolare il bestiame e trarne guadagno.
pàŝtoròtt, (on bôn) = una buona pasta di zucchero: d'uomo o di ragazzo affabile, docile e buono.
pàŝtôs, *agg.* = pastoso, molle, morbido; trattabile come la pasta.
1) In arte ciò che non è ruvido, che fa dolce impressione.
pàŝtrûgn, *s. m.* = intruglio, piaccicotto, pacchiuco: cosa fatta senza cura, in modo confuso.
1) Pottiniccio: qualsiasi accomodatura mal fatta, mal riuscita.
pàŝtrügnâ, *v. att.* = brancicare, mantrugiare: ravvolgere fra le mani una cosa con poco garbo: toccarla qua e là stringendo e allontánando le mani più volte.
pàŝtrügnaa, *agg.* = mantrugiato, brancicato: di frutte a buccia liscia che hanno perduto il natural fiore, cioè quella polvere o velo bianchiccio che le ricopre fresche.
pàŝtrügnâda, *s. f.* = piaccicotto, biasciotto: cosa malfatta.
1) Pottiniccio. Vedi **pàŝtrûgn,** 1).
pàŝtrügnîn, *s. m.* = brancichino: dim. di brancicone.
pàŝtrügnôn, *s. m.* = brancicone: chi ha il vizio di brancicare.
1) Imbrattone: chi facilmente imbratta.
2) Imbroglione: chi fa imbrogli bene e volentieri.
pàŝtûra, *s. f.* = pastura: luogo di pascolo, e l'erba di cui le bestie si pascono.
pàŝtürâ, *v. att.* = pasturare, pascere: condurre alla pastura, dar la pastura.
pàŝtürâl, *s. m.* = impastura: parte del piede del cavallo, dove gli si legano le pastoie.
pâta, *s. f.* = bracchetta, toppa, toppino: pezzo tagliato a guisa di sportello, che chiude lo sparato dei calzoni e si ferma con due bottoni alla cintola. Ora se ne vede di rado assai.
1) *fà pâta* = impattare: far pari e patta; non vincer nè perder al gioco.
pàtâca, *s. f.* = patacca, frullo: cosa da nulla affatto.
pàtâfia, *s. f.* = epitaffio. Vedi **epitâfi.**
1) Macchia larga. Vedi **pàdêla** 6).
2) Lenzuolo; avviso grande e largo.
pàtâia, (in) = in gonnella, in gonnello: delle donne e dei bambini quando sono mezzo vestiti e non hanno che la gonnella, e talora neanche quella.
pàtân, *s. m.* = bamboccio: fam. di bambino grasso e fresco. Anche **bàdàn;** *pôer pàtân; côme l'è bèll!* = caro bamboccio; quant'è bello!
pàtànflâna, *s. f.* = ciondolona: di donna grassa, che lavora poco, malvolentieri e lentamente.
pàtàrîa, *s. f.* = ciarpe, ciarpame: sferre vecchie, vecchiume, raccolta di arnesi, oggetti, vesti vecchie e poco utili.
pàtâta, *s. m.* = patata: pianta comunissima i cui tuberi si mangiano cotti, e il tubero stesso.
pàtàtocch, *s. m.* = patatucco: voce di spregio colla quale si chiamavano da noi i soldati austriaci.
pàtàtîn, pàtàtôn, = picchia ch' i' picchio: quando si danno busse senza misericordia.
pàtàtrâch, *escl.* = patatrac: quando si indica lo sfasciarsi subitaneo di qualche cosa che per conseguenza precipita.
pàtee, *s. m.* = rigattiere: rivenditore di vesti ed altre cose usate.
1) Ferravecchi: chi compera e rivende sferre ed altre cose vecchie.
pàtelêta, *s. f.* = rivolta: strisce di panno che si sovrappongono alle tasche delle giacchette, dei palton e sim.
1) Mostra, mostreggiatura: la rivolta del petto negli abiti maschili.
pàtèll, *s. m.* = pezza: pannolino o lana in cui si rinvolgono i bambini in fasce.
1) Braca: la pezza che si mette ai bambini fra le cosce, perchè non si insudicino e non si recidano.
2) Fazzoletto; *cont on ŝtràsc d'on pàtèll in coo* = con uno straccio di fazzoletto in capo.
patêma, *c. m.* = patema, afflizione, dolore amaro.
pàtêna, *s. f.* = patena: disco di metallo che copre il calice sopra la palla.

pàtentâ, *v. att.* = patentare: munire della patente per esercitare un ufficio, un mestiere.

pàtênta e meno volgarm. **pàtênte,*** *s. f.* = patente: carta che attesta della facoltà di esercitare un ufficio, una professione, un commercio.

1) *dàgh à vûn là pàtênte de ciàll, de âsen, de štûpid, e sim.* = dare ad uno la patente di stolto, d'asino, di imbecille, e sim., qualificarlo tale.

pàtentaa, *agg.* = patentato: che ha la patente.

pàtêr, *s. m.* = pàter: voce latina per indicare l'orazione del Paternostro.

pàterâ, *v. att.* = spaternostrare; biasciar paternostri; *l'è ôna bigotôna; invèce de cürâ i fiœû, l'è šêmper in gêsa à pàterâ* = è una bacchettona; invece di curare i figlioli, è sempre in chiesa a spaternostrare.

pàtêrna e **pàtèrnâl,** *s. f.* = paternale: grave rampogna fatta a persona inferiore.

pàtèrnàmênt,* *avv.* = paternamente: con affetto di padre.

pàtèrnitaa, *s. f.* = paternità: l'essere padre, lo stato e la qualità di padre.

pàtèrnôšter, *s. m.* = paternostro: orazione domenicale.

1) Ogni pallottolina maggiore della corona per dire il rosario che fra diecina e diecina d'avemarie segna la recita di un paternostro.

2) *šàvê ôna rôba côme 'l pàtèrnôšter* = sapere una cosa come il paternostro: saperla benissimo, senza sbagliare.

3) *dì àdree el pàtèrnôšter di ràtt* = dire il paternostro della bertuccia: bestemmiare, maledire altrui fra i denti.

pàtêtich, *agg.* = patetico: che desta malinconia.

1) *àndâ in del pàtêtich* = dar nel patetico: cominciar a dire o far cose che destino malinconia.

pàtî, *v. att.* = patire: soffrir dolore.

1) *finî de pàtî* = finir di patire: di chi muore per fiera malattia.

2) *fà pàtî* = far patire: cagionar dolore.

3) *pàtî on mâl* = patir d'un male: andare soggetto; *mi pàtîši el mâl de têšta* = io patisco di mal di testa.

4) Di cosa che riceva in qualunque modo danno, detrimento; *là cârne col càld là pàtiš* = la carne col caldo patisce.

5) *bišôgna pàtî per compàtî* = corpo satollo non crede al digiuno: la pancia piena non pensa a quella vuota.

pàtîbol,* *s. m.* = patibolo: palco dove si dà la morte per mano del boia.

1) *el pàr che 'l vâga àl pàtîbol* = par che vada al patibolo: di chi fa cosa contro volontà, con grande avversione.

pàtibolâr,* *agg.* = patibolare, da patibolo: si dice come aggiunto di faccia; *l'è ona fâcia pàtibolâr* = è una faccia da patibolo: d'uomo da forca.

pàtîgh, *v. att.* = adirarsi, adontarsi, aversene a male: aversi per male di una cosa e stare scorrucciti; *še 'l ghe pàtiš che 'l vâga àl frèšch* = chi se l'ha a male s'allenti: non curandoci di chi possa avere a male una cosa; *à digh là veritaa el ghe pàtiš* = a dirgli la verità se ne adonta.

pàtii, *agg.* = patito: smunto per malattia o sofferenze avute.

1) Afato: di frutte state strizzate dall'afa.

2) Guasto: della carne, del vino, o sim. che abbia avuto danno, detrimento.

pàtimênt,* *s. m.* = patimento, il patire.

pâtin, *s. m.* = pattino: sorte di ferro che si applica al suolo della scarpa per scivolare sul ghiaccio.

pâtina, *s. f.* = patina: inverniciatura, vernice.

1) Strato d'olio di pesce, nerofumo e sego strutto, per dare il lucido alle pelli.

2) Di roba appiastracciata in bocca per indigestione.

pàtîna, *s. f.* = presa, pugnetta: specie di guancialino di cenci con cui le stiratore, i sarti, i cappellai prendono la maniglia del ferro per non iscottarsi.

1) Guiggia: parte superiore dello zoccolo e della pianella, dove si infila il piede.

pàtinâ, *v. att.* = pattinare: scivolare sul ghiaccio coi pattini.

pàtoâ, *s. m.* = dialetto: la lingua speciale di un paese in rapporto alla lingua comune. Dal franc. *patois*.

pàtòcch, *agg.* = bazzotto, coccio, cagionoso, acciaccoso.

1) *deventâ pàtòcch* = imbozzacchire, incatorzolire, intristire.

pàtôna, *s. f.* = toppone: più pezzi di

pannolino soprapposti l' uno all' altro, cuciti insieme a guisa di coltroncino. Si mette sotto ai bambini e ai malati, perchè le orine non guastino il letto.

1) Tela da pane: quella tela grossa che serve a coprire il pane in sul-l'asse.

2) Panno delle bruciate: il coltrone sotto cui si mettono le bruciate appena cotte a impolpare.

3) Coltrone: quella specie di portiera che è all'uscio delle chiese e anche di certe botteghe da vinai per parar l'aria e il freddo: onde era celebre fra noi l' *Ošterîa dêla pàtôna.*

pàtonîn, *s. m.* = toppino: dimin. di **patôna** = toppone.

pàtonîna, *s. f.* = stomachino: pezzo di tela fino, addoppiato, imbottito di cotono o trapuntato che si porta talvolta sul petto per tenerlo caldo.

pàtràšš, (àndâ à) = andare a patrasso; morire.

pâtria, *s. f.* = patria: il paese dove uno è nato e vissuto; *l'amôr de pâtria l'è giüšt, mà l'è püšee giüšt e šànt l'àmôr de l'ümànitaa* = l' amore di patria è giusto; ma è più giusto e santo l'amore dell'umanità.

pàtriârca, *s. m.* = patriárca: nome che si dà ai primi padri, ai santi personaggi dell'antico testamento.

1) *pàrî on pàtriârca* = parere un patriarca: d' un vecchio venerando, colla lunga barba.

2) Titolo di dignità ecclesiastica; *el pàtriârca de Venêšia* = il patriarca di Venezia.

pàtriàrcâl,* *agg.* = patriarcale: di o da patriarca; *l'è ôna fàmîlia pàtriàrcâl* = è una famiglia patriarcale.

pàtrimôni, *s. m.* = patrimonio: beni ereditati dai genitori e dagli antenati, ed anche le sostanze accumulate col lavoro e col risparmio; *el š'è faa on bèll pàtrimôni* = s'è messo insieme un bel patrimonio.

pàtriôta,* *s. m.* = patriotta: chi ama la patria, pronto a sacrificarsi per lei.

pàtriôtich,* *agg.* = patriottico: da buon patriotta.

1) Di cose che riguardano la patria, la gloria, la fortuna di lei; *ôna cànšôn pàtriôtica* = una canzone patriottica; *on îno pàtriôtich* = un inno patriottico.

pàtriotîsmo,* *s. m.* = patriottismo: sincero e caldo amore di patria.

pàtriòtt, *s. m.* = patriotto, compatriotto: della stessa patria. Spesso anche compaesano, dello stesso paese.

pàtrişâ, *v. att.* = padreggiare, patrizzare: tirar dal padre; *i màšc màtrîşen e i tošànn pàtrîşen* = i maschi madreggiano e le ragazze padreggiano.

pàtrîši, *s. m.* = patrizio, nobile.

1) Nome proprio di persona.

2) *vèšš el pošš de šan Pàtrîši* = essere il pozzo di San Patrizio: di pers. o cosa inesauribile, specialm. nel bene.

pàtrôn, *s. m.* = patrone. Vedi **pàdrôn** ora assai più largamente usato.

pàtronaa,* *s. m.* = patronato: protezione del maggiore sul minore.

pàtt, *s. m.* = patto, accordo: convenzione con cui si accomoda una vertenza, specialmente di interesse. Al plur. qualche volta **pâti.**

1) Condizione che si mette per fare o permettere ad altri che faccia qualche cosa.

2) *l'è in di pàtt, o in di pâti* = siam di patti; *l' è in di pàtt che 'l vêgna in càmpâgna cont mi* = siam di patti che venga in campagna con me.

pàtûlia,* *s. f.* = pattuglia: guardia di soldati, o sim. che va scorrendo per la città, o per le campagne, a difesa dell'ordine o della sicurezza pubblica.

pàtûrgna, *s. f.* = paturna, tristezza, malumore, malinconia.

pàtûsc, *s. m.* = pacchiuco: intriso di varie sostanze, e per estens.: mota, fanghiglia.

1) Di lavoro sconvolto e mal condotto.

2) Di cancellaticci, macchie d'inchiostro cadute sulla carta, e sim.

3) Pattume: quantità di cose sozze fradice, che fanno ingombro e lordura.

pàtüscênt, *agg.* = fangoso, poltiglioso, motoso: imbrattato di pacchiuco.

pàtüscêri e **pàtümm,** *s. m.* = piaccichiccio, paltume.

pàtüsciâ, *v. att.* = imbrattare, imbrodolare, gualcire: sporcare di poltiglia, di pacchiuco.

1) Impasticciare. Vedi **pàštišâ.**

pàtüsciâda, *s. f.* = imbratto, imbrodolatura.

pàtüscîn, *s. m.* = imbrattatello: detto ai bambini che giocando coll'acqua o con altro si sporcano.

pàûra, *s. f.* = paura, spavento, timore: forte commozione dell'animo per grave pericolo presente o sovrastante. Anche: **fîfa, śpàghètt.** Vedi.

1) Di sospetto o dubbio grave; *g'hoo pàûra mà incœû tempêśta* = ho paura, ma oggi grandina.

2) *tremâ de paûra* = tremar di o dalla paura.

3) *vègh mînga pàûra* = non aver paura: esser sicuro di sè.

4) *podê nânca fiàdâ per là pàûra* = non aver manco balia di rifiutare per la paura.

5) *i pàûr* = le paure: esseri immaginari che il volgo crede frequentino certi luoghi.

pàürêsg, *s. m.* = pauroso: che è soggetto a paura.

pâüsa, *s. f.* = pausa: interruzione momentanea, di breve durata, in una lunga operazione.

1) T. music.: le battute, i quarti, i momenti d'aspetto.

pàvimênt,* *s. m.* = pavimento: il piano o suolo della stanza su cui si cammina, e propriamente lo strato di mattoni o d'altro che sta sopra tale piano.

paviôn, *s. m.* = padiglione: tenda per lo più spiovente da una lancia.

pàvionee, *s. m.* = addobbatore, tapezziere: chi addobba parete di chiese e case, o acconciatore di tende e di drappi.

pàvôn, *s. m.* = pavone. Vedi **pàôn.**

pàvôna,* *s. f.* = pavona, pavonessa. Vedi **pàôna.**

1) Fig. donna vanitosa, specialm. in arte.

pàvonàśś, *agg.* = paonazzo, pavonazzo. Vedi **pàonàśś.**

pàvonegiàśś, *v. rifl.* = pavoneggiarsi: fare il pavone.

pè, e **pee,** *s. m. sing. e pl.* = piede, e qualche volta piè: il membro del corpo congiunto all'estremità della gamba, che serve per reggersi e per camminare.

1) Sostegno, base, e anche la parte inferiore di checchessia, anche di una montagna, di una pianta.

2) *àndâ coi pè de piômb* = andare col calzare di piombo: con molta prudenza e circospezione.

3) *on bocôn in pee* = un bere lesto, tosto: un po' di desco molle.

4) *càsciâ, màndâ fœûra di pee* = levarsi di tra i piedi, d'attorno, di torno: allontanare, licenziare. Anche: trattare uno bruscamente perchè se ne vada, o sim.; *el me śecâva e l'hoo mandaa fœûra di pee* = mi annoiava e l'ho allontanato. Si dice d'un importuno, di un imbroglione e sim.

5) *và fœûra di pee!* = escimi di tra' piedi! levamiti dinanzi!

6) *vèśś śêmper per i pee* = star sempre tra i piedi.

7) *in di pee, capitâ per i pee* = dar tra' piedi, venir tra' piedi: inciampare in uno o in una cosa.

8) *vègh i pee giâld* = essere Martino: essere ammogliato.

9) *tegnî 'l pè in dò ścàrp* = tenere il piede in due staffe: star preparato a due o più partiti.

10) *vègh ne coo ne pee* = non avere nè capo nè coda, nè principio, nè fine: d'un lavoro sconclusionato.

11) *ciàpâ pè* = pigliar piede, campo: prendere forza, consistenza; *el mâl el và cüraa śûbit e śpeciâ nò che 'l ciâpà pè* = il male va curato subito e non aspettare che pigli piede, campo.

12) *làśàśś mètt i pè śül còll* = lasciarsi venire coi piedi sul collo: lasciarsi ferrare: lasciare che altri ci soprafaccia.

13) *śe fà pè* = si tocca: se nell'acqua s'arriva coi piedi al fondo.

14) *dàśś là śâpa śüi pee, śüi pè* = darsi della scure in sul piè, aguzzarsi il palo sulle ginocchia: far cosa che ne incolga male, operare a nostro danno.

15) *slogàśś, śtràmbàśś on pè* = stracollarsi un piede: slogarselo, storcerlo dolorosamente.

16) *mètt, pondâ pè* = mettere, porre piede in un luogo: entrarvi; *per mi in cà tôa no ghe mêti pü pè* = per conto mio, in casa tua non ci metto piede.

17) *mêtes coi pè al mür* = mettere i piedi al muro: star fermo in quello che è risoluto, senza recedere.

18) *borlà giô in pee* = cadere, cascare in piedi: cavarsela bene.

19) *àndâ coi śò pè* = andar coi suoi piedi: andare regolarmente, come deve.

20) *levâ śü in pee* = alzarsi in piedi, rizzarsi da sedere.

21) *fà côi pee* = far coi piedi, acciarpare: fare senza diligenza: peggio che abborracciare.

22) *ŝtà in pee* = reggersi, stare in piedi, star ritto: non cadere.

23) *àndâ ŝü côi pee* = calpestare: calcare ripetutamente coi piedi per ira, dispetto, ecc.

24) *mètt ŝôta ài pee* = mettersi sotto i piedi, calpestare, vilipendere: non far caso di una cosa spezzarla.

25) *mètt sôta à on pè* = mettere sotto a un tacco: non pensarci più.

26) *fà 'l bàgn ài pee* o *mètt i pee à mœûj* = mettere i piedi in molle: fare i pediluvi.

27) *de pee* = appiè: nella parte più bassa di una cosa che s' alzi da terra.

28) *de càpp à pee* = da capo a piedi, dal principio alla fine.

29) *côi mân e côi pee* = colle mani e coi piedi; *el ghe s'è prôpri miŝŝ dent coi mân e coi pee* = ci si è proprio messo colle mani e coi piedi.

30) *à pè càlŝêta* = in calze. Vedi **càlŝêta, 1)**. Anche: in peduli.

31) *à pè biòtt* = a piedi nudi, sgambucciato: chi sta senza calze colle gambe nude.

32) *ŝûi düü pee* = sui due piedi, a bruciapelo, sull'istante, a frullo, a battiscarpa; *ciàpâ vûn ŝûi düü pee* = pigliare uno a bruciapelo; *màngiâ ŝûi düü pee* = mangiare a battiscarpa, cioè alla lesta, in piedi, senz' apparecchio; *màndâ vîa ŝûi düü pee* = licenziare sull'istante, sui due piedi.

33) *à pè* = a piedi: coi propri piedi, senza aiuto che ci porti.

34) *à pee* = mediocre: che è rimasto al disotto degli altri e di ciò che si aspettava.

35) *in pè del tâl* = invece, in luogo del tale: al suo posto.

36) *in pee* = ripido, erto, scosceso: di strade montanine, di scale e sim.

37) *de pee del lètt* = da piè del letto: quella dove volgono i piedi, opposta alla testana.

38) *pee dolŝ* = piè ciocci: cicciuti, senza fiosso.

39) *pee in del cüü* = calcio. Vedi **pesciâda.**

40) *nêta pè* = cassetta a setolino, ed anche: ferro da piede, secondo la sua forma: quegli arnesi appena fuori dagli usci, perchè vi si puliscano i piedi quando le strade sono impiastricciate di mota.

41) *ŝcâlda pè* = guarda piedi: specie di cassetta di legno o anche borsa di pelo per mettervi i piedi a fine di conservarli caldi, quando si sta lungo tempo allo scrittoio o in viaggio.

42) *pè* = pedule, piede: quella parte della calza che veste tutto il piede della persona.

43) *pè de cà* = casamento. Vedi **cà, 20)**.

44) *pè colombîn* = erba roberta, geranio; *geranium robertianum.*

45) *pè de nîbi* = piè corvino, piede di leone: spilli d'oro, margheritine: specie di fiori.

46) *pè de vitèll* = gichero: pianta tuberosa dei fossi.

pecâ, *v. att.* = peccare, errare, sbagliare; commetter peccato, errore, cadere in peccato.

1) Di difetti; *l'è on brâo fiœû, mà 'l pêca on poo in l' àmbiŝiôn* = è un bravo ragazzo, ma pecca un po' d'ambizione. Anche di cose; *l'è bôna ŝtà fritûra, mà là pêca on poo in del ŝàl* = è buona questa frittura, ma pecca un po' di sale, cioè abbonda.

pecaa, *s. m.* = peccato, colpa: azione che viola una legge e merita castigo o rimprovero.

1) *l'è on pecaa!* = è un peccato! Di cosa bella e buona e non curata.

2) *chi hà faa 'l pecaa, fâga là penitênŝa* = chi ha fatto il peccato, faccia la penitenza.

3) *pecaa vècc, penitênŝa nœûva* = peccato vecchio, penitenza nuova: il castigo può tardare, ma non si scansa.

4) *brütt côme 'l pecaa.* Vedi **brütt.**

pecàcuâna, *s. f.* = ipecacuana: radice di una pianta delle rubiacee usata in medicina.

pecàdôr, *s. m.* = peccatore: verbale da peccare.

pècc, *s. m.* = capezzolo; appendice delle poppe nelle vacche, capre, pecore, e sim. dalle quali si spreme il latte.

pecêna, *s. m.* = nome aggiunto alla nostra maschera Meneghin, a quella maniera che dicono Arlechin Batocio, Pantalon de' Bisognosi, e sim.

pêcia, *v. tr.* = aspetta. Vedi **ŝpeciâ.**

pecôndria,* *s. f.* = ipocondria: malattia che ha per effetto e sintomo una grave malinconia.

pecûnia, *s. f.* = denaro, scherz.

pedâda, *s. f.* = staffa, montatoio: arnese

di ferro su cui posa il piede per salire in carrozza e discenderne.

pedâgg, *s. m.* = pedaggio: dazio o tassa che si paga per passare da qualche luogo.

pedâgn, *s. m.* = gonnella: veste femminile dalla cintura alle calcagna.

1) Corpo: nella camicia da uomo la parte che copre il busto, escluse le maniche, lo sprone e il collo.

2) *pedâgn del lètt* = tornaletto: striscia di stoffa che, attaccata al saccone o alla coperta, gira intorno al letto per nascondere il sotto. Va ognor più disusando la parola insieme colla cosa.

pedàgogîa, * *s. f.* = pedagogia: scienza dell'educare e dell'ammaestrare i fanciulli; *in di nôster ścòl gh'è cêrti üsânś che hin contrâri del tütt âla pedàgogîa* = nelle scuole nostre ci sono certi usi che sono affatto contrari alla pedagogia.

pedàgôgich, * *agg.* = pedagogico: attinente alla pedagogia; *congrèśś, giornâl pedàgôgich* = congresso, giornale pedagogico.

pedâl, *s. m.* = pedale: T. music. In parecchi istrumenti ordigno a leva che, pigiato col piede, modifica i suoni.

1) Calcola: regoli sui quali si preme col piede per mettere in moto i licci delle tessitore e la macchina da cucire.

2) Ora anche quelli nelle biciclette su cui posano i piedi per mettere in moto le ruote.

pedàlâ, *v. att.* = pedaleggiare: muovere coi piedi i pedali delle biciclette.

pedàlêra, *s. f.* = pedaliera: serie di pedali, specialm. nell'organo e nell'arpa.

pedâna, *s. f.* = camminata, passo; *conośś vün âla pedâna* = conoscere uno alla camminata, al passo.

1) Pedata: larghezza, ossia la parte piana dello scalino.

2) Pedana: striscia di panno interno da piedi degli abiti.

pedânt, *s. m.* = pedante, abitudinario: chi si mostra schiavo delle regole, delle minuzie senza importanza, e va troppo dietro alle abitudini prese.

pedànterîa, * *s. f.* = pedanteria: affettazione pedantesca, atto e abito da pedante.

pedàntôn, * *s. m.* = pedantone: uno che sia molto pedante.

pêdegh, *agg.* = lento, pigro, agiato: che fa le cose piano, piano; *Dio! che òmm pêdegh!* = Dio! che uomo agiato!

Pêder, *s. m.* = Pietro: nome proprio di persona, maschile.

1) *el śür Pèder, gâmba de vêder, gâmba de śtràsc, Pèder botâsc.* Vedi **botâsc,** 2).

pedesîn, *s. m.* = pellicino: quelle estremità dei sacchi e delle balle, dove si pigliano per scuoterli.

pedeśtàll, *s. m.* = piedistallo: la pietra quadrata sulla quale posa la colonna, e qualunque sostegno di statue o altro.

1) Pianta: la base di un calice. Anche **pè.**

pedilûvi, *s. m.* = pediluvio: immersione più o meno prolungata dei piedi nell'acqua riscaldata o semplice o medicata.

pedîna, *s. f.* = pedina: uno dei pezzi nel gioco degli scacchi e della dama.

1) Aderenza, relazione, amicizia autorevole, altolocata, a cui si cerca appoggio per riuscire in un affare; *l'è riüśii perchê el g'hà di pedînn bònn* = è riuscito perchè ha buone pedine, aderenze buone.

pedinâ,* *v. att.* = pedinare, codiare: seguitare uno senza farsi vedere, per ispiarne i fatti; *l'han pedinaa tütt el dì e śül püsee bèll l'han perdüü de vîśta* = l'hanno pedinato tutto il giorno e sul più bello l'hanno perduto di vista.

pedôca, *s. m.* = pedantone, ma un pedantone seccante, noioso. Vedi **pedânt.**

pedòcc, *s. m.* = pidocchio. Vedi **piœucc.**

pedociàrîa, *s. f.* = pidocchieria, taccagneria; grettezza, avarizia lesinosa, estrema.

1) Fatto, pensiero d'uomo gretto, avaro; *l'hà faa ânca iêr vûna di śò śôlit pedociàrîj* = fece anche ieri una delle sue solite pidocchierie.

pedociôs, *agg.* = pidocchioso: che ha dei pidocchi.

1) Avaro, sudicio: *l'è òn pedociòs che 'l mangiarîa nò per no spend* = è un pidocchioso che non mangerebbe per non spendere.

pedôn, *s. m.* pedone: chi fa cammino a piedi, e in luogo assegnato a persone che vanno a piedi.

1) Procaccio, procaccino: colui che a piedi porta la bolgetta da luogo a luogo in paesi campestri.

pedonâ, *v. att.* = Lo stesso che **pedinâ.** Vedi.

pedriœû, *s. m.* = imbuto: arnese di uso comunissimo per spillare e riempire le bottiglie.

1) Vasetto da inzuccherare: vaso di latta col coperchio sforacchiato, da cui esce lo zucchero per aspergere i dolci, le torte, e sim.

pee, *s. m. sing. e pl.* = piede. Vedi. **pè.**

peg, *agg.* = peggiore: avv. peggio. Vedi il più comune **pesg.**

pegiorâ, *v. att.* = peggiorare: farsi peggiore, e di malati, aggravarsi; *pàrêva che iêr el śtàśś mêj, mà śtàmàtîna l'hà pegioraa* = pareva che ieri stesse meglio, ma stamane ha peggiorato.

pegioràmênt, * *s. m.* = peggioramento, il peggiorare, specialm. di malattie.

pègn, *s. m.* = pegno: la cosa che si dà in mano del creditore per sigurtà del suo credito.

1) La cosa che si deposita al Monte di Pietà per averne danari in prestito.

2) *biliètt de pègn* = la polizza del prestito.

3) *giügâ ài pègn* = giocare o fare ai pegni: specie di giuochi che si fa in molti e svariati modi.

pegnàtâri, *s. m.* = pignoratario, usuraio. Vedi **impègnàtâri.**

pêgora, *s. f.* = pecora, agnella: noto quadrupede lanoso ed anche la sua carne macellata.

1) Persona debole e fiacca: *in Itâlia hin tütt pêgor, śe nò śe ne vedàrîa de bèj* = in Italia son tutte pecore, se no se ne vedrebbero delle belle.

2) *fàśś pêgora* = farsi pecora, impecorire: farsi servile.

3) *dà i pêgor in conśêgna àl luff, el luff el mângia ânca i pêgor cüntaa.* Vedi **luff,** 2, 3).

pegoràtt, *s. m.* = agnellaio: chi vende carne d'agnelli o capretti.

pegoree, *s. m.* = pecoraio: colui che ha in custodia le pecore e le mena a pascere.

pegorîn, *s. m.* = pecorina: dim. di pecora.

1) Agg., pecorino: di pecora, o di roba fatta col latte di pecora.

pegorôn, *s. m.* = pecorone: accresc. di pecora e di pecoro. Uomo senza virilità, energia.

pegrîśia, *s. f.* = pigrizia. Vedi **pigrîśia,*** ora sulle bocche de' più.

pegriśiôs, *agg.* = pigro, accidioso. Vedi **pîgher.**

pel, *s. m.* = pelo: filamento sottilissimo, insensibile che spunta in diverse parti della cute. Spesso diciamo anche: **pêlo.**

1) Pelame: tutti i peli di un animale, riguardo alle loro qualità.

2) *pel màtt* = peluria, caluggine: la prima lanugine che spunta negli animali in sul metter dei peli.

3) Un minimo che, una cosa da niente: *gh' e càlaa on pel che no 'l ghe vegniśś śül coo* = ci mancò un pelo che non gli cadesse sul capo.

4) *vègh el pel śül śtômegh* = avere il cuore con tanto di pelo: durissimo, insensibile alle altrui miserie.

5) *cercâ 'l pel in l'œuv* = cercare il pel nell'uovo: guardar la cosa in un filare d'embrici, guardarla troppo per la sottile.

6) *vèśś à on pel ò à on pêlo de fà, de dì* = essere a un pelo di fare, di dire: essere sull'undici once, essere lì, lì; sul punto di.

7) *śtàgh àl pêlo à vûn* = stare alle costole d'alcuno: sorvegliarlo perchè faccia ciò che deve.

8) *vedêgh el pel* = rivedere il pelo, le bucce: sindacare, censurare.

pelâ, *v. att.* = pelare, spelare: levare il pelo, e anche levar le penne.

1) Pelare, scorticare: di mercanti che fanno pagar caro.

2) Sbucciare, mondare: levare la buccia alle frutte, come le mele, le pesche e sim.

3) Sfrondare, sbrucare: di alberi a cui si levan le foglie.

4) Sgusciare: di ovo a cui si toglie il guscio.

5) *pelâ là gàîna śênśa fâla criâ* = pelare la gazzera, la cornacchia, senza farla stridere: fare a uno del danno senza che se ne accorga.

pelaa, *agg.* = pelato, calvo: che non ha capelli.

1) Pelato, sbrucato, spennato, sbucciato, sgusciato: part. pass. di pelare, ecc.

2) *s. m.* Perondo, coglia, zerbinotto: giovane elegante, tutto per l'appunto che sta troppo sull'attillato.

pelàbròcch, *s. m.* = Vedi **śtràpelaa.**

pelâca, *s. f.* = giogaia. Vedi **pàrâtola.**

pelâda, *s. f.* = pelata: *dàgh ôna pelâda* = dare una pelata: pelare.

1) *crâpa pelâda* = raperonzoli e radicchio, zuccamonda: di una testa rapata, tosata.

2) *là crâpa pelâda l'hà faa i tortêj, ecc.* Vedi **crâpa,** 1).

pelàdèll, *s. m.* = perondino, coglia, zerbinotto, vanesio: dim. di **pelaa,** 2).

pelàdêj, *s. m. pl.* = pelate, tigliate, mondine; castagne mondate dalla buccia e messe a bollire nell'acqua infinocchiata.

pelâgra, *s. f.* = pellagra: triste malattia della pelle dei contadini lombardi, dovuta alla miseria e alle fatiche.

pelàgrôs, *agg.* = pellagroso: ammalato di pellagra.

pelàmm, *s. m.* = pellame: quantità o assortimento di pelli, per lo più conce.

pelânda, *s. f.* = brucatura: la sfrondatura dei gelsi.

1) Palandra, panicona: lunga e larga sopravveste da camera: si usa scherzevolmente.

pelàndrôn, *s. m.* = palandrano, palandra, palandrana: vestito d'uomo con molta falda, ed anche: gabbano, veste lunga e larga.

1) Sor Palandra, chi porta la palandra; *chi l'è quèll pelàndrôn là?* = chi è quel sor Palandra?

pelàtee, *s. m.* = pellaio, conciatore, pelacane, cuoiaio: chi concia le pelli.

pelegâta, *s. f.* = pelletica: pelle floscia e ricascante.

1) Carne grossa da mangiare dove ci sia troppa pelle: *chi l'è che le mângia quêla pelegâta chi?* = chi la mangia questa pelletica?

pelegàtinn, (i) *s. f. pl.* = poppuzze, poppelline: dim. di poppe.

pelegrîn, *s. m.* = pellegrino: colui che va per devozione alla visita dei luoghi santi, o a Roma dal Pontefice.

pelegrîna, *s. f.* = pellegrina, bavera: corto mantelletto a mo' di bavero, che scende fino alla cintura, o poco più su.

pelegrinàgg, *s. m.* = pellegrinaggio: il viaggiare del pellegrino visitando luoghi santi o andando a Roma per omaggio al Pontefice.

pelesîna, *s. m.* = pellicina: pelle piccola e sottile.

1) Pellicola: membrana sottile che involge o copre alcuna cosa a guisa di pelle: *là pelesîna de l'œuv* = la pellicola dell'uovo; *el làtt quànd el ŝe ŝcâlda el fà ŝü là pelesîna* = il latte, quando si scalda, fa in alto una pellicola.

pêlgora, *s. f.* = pergola. Vedi il più usato **pêrgola.** *

pelicân, *s. m.* = pellicano: uccello dell'ordine dei palmipedi.

peligôrnia, *s. f.* = mattana: lo stato dell'animo di chi ha dei pensieri uggiosi e si sente disposto a montare in collera per il più leggiero motivo.

pelîŝa, *s. f.* = pelliccia: pelle concia che abbia il pelo lungo. Vedi anche: **pàlàtîna.**

1) Abito o veste foderata di pellicce, pelicciata.

2) Almuzia: distintivo canonicale.

pelisciœû, *s. m.* dittamo: *origanum dictamnum:* pianta odorosa delle rutacee.

peliŝee, *s. m.* = pellicciaio: colui che vende le pellicce.

pèll, *s. f.* = pelle: la membrana che copre tutte le parti del corpo animale.

1) Anche la pelle d'un animale morto conciata e preparata.

2) *ŝàlvâ là pèll, giuntâgh* o *làsâgh là pèll, prèmm là pèll* = salvare, rimetterci, premere la pelle: salvare, perdere, premere la vita.

3) *vèŝŝ domâ pèll e òŝŝ* = essere tutt'ossa e pelle: secco allampanato. In senso dispregiativo: essere una carcassa.

4) *vegnî là pèll de càpôn* = fare, venire la pelle d'oca, di cappone: corrugarsi che fa la pelle per brivido, freddo, timore, raccapriccio.

5) *ŝtà pü in là pèll* = non capire nella pelle, in sè; non entrar più nella pelle: esultare d'allegrezza.

6)* *mêtegh là pèll* = arronzarsi: affaticarsi molto, stare assiduo al lavoro.

7) *fà stringh dêla pèll* = esser l'asino; lavorare ad ogni faccenda per poter campare la vita.

8) *vêghen quâter ŝûla pèll* = star fresco, essere in guai.

9) Sugatto. T. d'orefic. grossa striscia di cuoio, per mettere in movimento il tiratoio. In generale ogni pelle concia da cigne.

10) Pelle. T. d'orefic.; quella poco tesa che sostituisce la cassetta nel ta-

volello, dove cadono le limature e altre particelle d'oro o d'argento.

11) Buccia: la parte superficiale, l'involucro esterno delle frutte; *pèll de figh, de nàrànŝ, del pòmm, ecc.* = buccia di fico, d'arancia, del pomo, ecc. Per le arance, i limoni, i cedri, dicesi anche: scorza. La buccia dell'uva si dice: fiocine.

12) *pèll ŝêca di piâgh* = schianza.

13) *fànn ôna pèll de ŝcriv, de leg, de làorâ, de mangiâ, ecc.* = scrivere, leggere, lavorare, mangiare, ecc., moltissimo e continuatamente.

14) *per là pèll* = per la pelle: a ogni costo; *l'è on monârchich per là pèll* = è un monarchico per la pelle.

15) Otre: pelle tratta intera dall'animale e che serve per portarvi olio, vino e sim.

16) Corteccia: superficie per lo più legnosa di alcune piante.

17) *vèŝŝ ôna pèll* = essere un cattivo arnese, un soggettaccio.

pêlo, *s. m.* pelo. Vedi **pel.**

pelocàŝû, *v. att.* = scapaccionare, schiaffeggiare: scappellottare, prendere a scappellotti.

pèlòcch, *s. m.* = scappaccione, scappellotto: colpo a mano aperta nel capo.

pelôŝ, *agg.* = peloso: che ha pelo, molto pelo.

1) *pelôs o màtt o virtüôs* = uomo peloso o matto o virtuoso.

2) *càritaa pelôsa* = carità pelosa: la carità di chi fa del bene per interesse proprio.

3) Peluto: di panno che ha pelo: *el pànn tròpp pelôs el me và nò* = il panno troppo peluto non mi va.

pelòtt, *s. m.* = pelle. Vedi **pèll,** 2).

pêlter, *s. m.* = peltro: un metallo fatto di stagno raffinato e argento vivo: se ne fanno più spesso stoviglie, posate, catini, ecc.

1) Si usa anche volgar. per denaro, quattrini.

pèltree, *s. m.* = stagnaio, stagnarolo: chi fa e vende lavori di peltro, di stagno e di latta.

peltrêra, *s. f.* = scansia, scaffale: dove si mettono le stoviglie di peltro nella cucina.

pelücâ, *v. att.* = piluccare: spiccar dal grappolo i chicchi uno a uno.

1) Mangiare a poco a poco, a pezzotti: specialm. togliendo il cibo dall'osso.

2) Levar quattrini a spizzico: *àl càfê el ŝ'è miŝŝ à giügâ e l'han pelücàa polîd* = al caffè s'è messo a giocare e l'hanno piluccato bene.

3) Piluccare, guadagnucchiare: far qualche guadagnuccio: *ŝe trœûva ŝêmper de pelücâ quèicòŝŝ* = si trova sempre da piluccare, da guadagnucchiare qualche cosa.

4) *pelücâ de chi e de là* = pusignare: mangiare dopo cena, fare un pusigno; *prîma de àndâ in lètt quèicòŝŝ el pelûca ŝêmper* = prima d'andare a letto pusigna sempre un po'.

pelücch, *s. m.* = peluzzo, peluia: dim. di pelo, e particelle minute di lana e sim.; *el g'hà on pelücch ŝül veŝtii* = ha una peluia sull'abito.

pelûsc, *s. m.* = pelaccio: pelame cattivo, incolto: peggior. di pelo.

pêna, *s. f.* = pena, punizione: castigo di mali commessi; *là pêna de mòrt* = la pena capitale, di morte.

1) *i pènn de l'infêrno, del pürgàtôri* = le pene dell'inferno, del purgatorio.

2) *ŝênŝa pêna* = impunemente, impunitamente: con impunità, senza punizione.

3) Qualunque afflizione così del corpo come dell'anima; *el vedètt à pàtî el me fà ôna pêna de no dì* = il vederti a patire, mi dà una pena da non si dire.

4) Briga, incomodo: *ŝe te ŝe dee là pêna de leg, te càpirett* = se ti dai la pena di leggere, capirai.

5) *vàrî là pêna* = valer la pena: metter conto.

6) *pêna là vîta* = a pena della vita.

pêna, *s. f.* = penna: istrumento appuntato per scrivere intingendolo nel calamaio.

1) *pêna d'àŝâl* = penna d'acciaio, oltre che acciaiola si dice pennino.

2) *làŝâ in là pêna* = lasciar nella penna: dimenticarsi di scrivere.

3) *erôr de pêna* = scorso di penna: errore, svista commessa nello scrivere.

4) *ŝàvê mînga tegnî là pêna in mân* = non saper tenere la penna in mano; non saper scrivere.

pêna, *s. f.* = penna: veste del corpo e strumento del volo degli uccelli: *ôna*

pêna de paôn, de fàsân, de gàlîna fàràôna = una penna di pavone, di fagiano, di gallina faraona.

1) *vègh l'ôca e pœu ânca i pènn* = = avere il pesce senza le lische: i vantaggi senza gli svantaggi.

2) *giuntâgh l'ôca e i pènn* = metter l'unguento e le pezze; gittare il ranno e il sapone: non aver che danno da una cosa.

penâ, *v. in.* = penare: patir pene.

penàcc, *s. m.* = pennacchio: ciuffo di penne attaccate al cappello o all'elmo.

1) Anche quello di certe piante, come del granoturco quando comincia a fiorire.

penàgee, *s. m.* = pennaio: chi vende e accomoda penne per ornamenti donneschi.

penâgia, *s. f.* = zangola: vaso di legno dove sbatton la panna per fare il burro.

penâl, *s. f.* = penale: ciò che uno paga in più del suo debito per avere indugiato il pagamento, e ciò che uno paga per contratto dovuto sciogliere per una colpa.

1) Agg. Che concerne la pena o le pene; *diritt, côdes penâl* = diritto, codice penale.

penc e **penciorâ,** *v. att.* = invaiolare, saracinare: dell'uva che comincia a colororarsi maturando.

1) *ûga che penc* = uva ghezza.

pend, *v. att.* = pendere, pencolare: non istar diritto, e di cosa che accenni di cadere: *pend d'ôna pàrt* = pendere da una parte, inclinare.

pendênša, *s. f.* = pendenza: il pendere, lo stato di una superficie che pende.

1) Per controversia: *hèmm nàncàmò de comodâ i nôšter pendênš* = non abbiamo ancora accomodato le nostre pendenze.

2) Partita di credito non saldato: *côla fîn de l'ànn de pendênš ghe n'hoo pü* = colla fine dell'anno pendenze non ne ho più.

3) *in pendênša* = acclive, in salita.

pendênt, *agg.* = pendente: ciò che pende.

1) *s. m.* = buccola, ciondolino, perino: gioiello che le donne portano agli orecchi. Usa per lo più al plur.

pendîši, *s. m.* = patti, vantaggi, giunte: ciò che i massai pagano, specialm. in polli, ova, lino e sim. al loro padrone per soprappiù del fitto.

1) Fastidio, noia, tedio; *quèšt l'è on bèll pendîši che t'è càpitaa* = questo è un bel fastidio che t'è capitato.

pêndol, *s. m.* pendolo: il peso che, oscillando, mette in movimento il meccanismo dell'orologio.

pêndola, *s. f.* = orologio a dondolo, o a pendolo: per lo più si mette sul piano del camino.

pendolênt, *agg.* = penzolante, pendente: che pende dall'alto, per lo più dondolando.

pendolêra o **pendolôn, (à)** = penzoloni: penzolando a maniera delle cose che penzolano.

pendolîn, *s. m.* = forcella del pendolo, forchetta: dove entra la spranga del pendolo.

penelâ, *v. att.* pennellare: distendere col pennello qualche cosa di liquido su qualche altra cosa solida.

penelâda, *s. f.* = pennellata: tanta tinta quanta ne prende il pennello in una volta.

1) Colpo, tratto di pennello: *in quâter penelâd l'è bon de fà on quâder* = in quattro pennellate è capace di fare un quadro.

penelàdûra, *s. f.* = pennellata, pennellatura: il distendere col pennello; *g'han faa ôna penelàdûra de iôdio* = gli hanno applicato una pennellata di iodio.

penelêša, *s. f.* = pennellessa: pennello di pelo di martora che adoperano i doratori.

penèll, *s. m.* = pennello: strumento che adoperano i pittori, gli imbianchini e sim. fatto di setole di peli d'animali.

1) *penèll de sbrofâ* = pennello: fascetto di setole corte di cui usa il muratore.

2) *fà quèicòšš à penèll* = fare una cosa a pennello: benissimo.

3) *penèll de impàštâ i càrtôn* = pennella: arnese di setole con piccolo manico che adoperano i librai e cartolai per impastar cartoni.

4) *àndâ à penèll* = andare, convenire a cappello: appuntino. Di un vestito: *àndâ à penèll* = star dipinto: *što veštii el te và à penèll* = questo abito ti sta dipinto.

5) Pignone: riparo di muro fatto lungo la riva dei fiumi.

pênera, *s. f.* = penna: la estremità del martello che pende al tagliente ed è opposta alla *balla* = bocca.

1) Augnatura: quelle parti di un lavoro di legname tagliato a scancio per poterle connettere con altre parti del lavoro stesso.

penetrâ, *v. att.* = penetrare: passare dentro a una cosa, attraversarla: *chi de lüs ne penêtra pü* = qua di luce non ne penetra più. Anche *pênetra* ma è usato meno.

penetrâsiôn, *s. f.* = penetrazione: il penetrare; dell'intelletto, intuizione.

penîn e **penîna,** *s. m. e f.* = pennino: la punta d'acciaio che si innesta nel cannello della penna.

peninsülâr, * *agg.* = peninsulare: che appartiene a penisola.

penirœû, *s. m.* = pennaiolo: bocciolo di maiolica o di metallo, per tenervi le penne d'oca da scrivere o le asticciuole colla penna d'acciaio.

penîsola, * *s. f.* = penisola: terra circondata da tre parti dal mare.

penitênsa, *s. f.* = penitenza: ciò che il sacerdote impone al penitente in espiazione dei peccati commessi; *el g'hà daa là penitênsa de dì per vòtt dì des avemàrij âla sìra e âla màtîna* = gli ha dato la penitenza di dire per otto giorni dieci avemaria alla sera e alla mattina.

1) Pena, castigo, in gener.: *quêla vitâscia chì bisôgna che là sopôrta in penitênsa di mè pecaa* = questa vitaccia bisogna che la tolleri in penitenza dei miei peccati.

2) Nei giuochi di sala, quel che si fa fare a chi abbia mancato in qualche cosa e abbia dovuto metter pegno.

3) *el vên de mi à fà on poo de penitênsa?* = viene da noi a fare un pò di penitenza? Invitando a desinare.

4) *chi hà faa 'l mâl che fâga là penitênsa* = chi ha fatto il mal faccia la penitenza.

5) *pecaa vècc, penitênsa nœûva* = peccato vecchio, penitenza nuova.

penitensiêr, *s. m.* = penitenziario: casa di penitenza, di pena, carcere.

penitênt, *s. m.* = penitente; chi abitualmente va a confessarsi da un sacerdote.

pènn, *s. f. pl:* = penne maestre: le penne più grosse delle ali, e del codione.

1) *giuntâgh l'ôca e i pènn.* Vedi **pêna** 2).

2) *vègh l'ôca e pœu ânca i pènn.* Vedi **pêna** 1).

3) *el sür ènn ènn, têmpera pènn* = il signor enne, enne che tempera le penne: quando non si sa o non vogliamo esprimere il nome di colui al quale si riferisce il discorso.

4) *quàtaa de pènn* = pennuto.

penômbra, * *s. f.* = penombra: sfumatura d'ombra.

penôs, *agg.* = penoso: pieno di pena, che apporta pena; *per mì gh'è niênt de püsee penôs, che 'l doê separàmm del mè fiœû* = per me non c'è nulla di più penoso che il dovermi separare da mio figlio.

pens, *s. m.* = penso, penitenza: lavoro che si dava e pur troppo ancora si dà da taluno, per castigare gli alunni di qualche mancanza. Dal lat. *pensum.*

1) *pens* = piega: piegatura che va morendo e che si fa per lo più alla vita dei vestiti da donna.

pensâ, *v. att.* = pensare, meditare, considerare: concepire colla mente le idee ed esaminare i rapporti.

1) *pênsegh nò!* = non ci pensare! Vedendo uno assorto in qualche pensiero.

2) Del rivolgere le proprie cure intorno a persone o cose e del provvedere al bisognevole: *bisôgna che i fiœû ghe pênsen à pâder e mâder* = bisogna che i figli ci pensino al padre e alla madre.

3) *chi g'hà de fà ghe pênsa* = chi ci ha a pensare ci pensi, chi l'ha a mangiar la lavi: a chi tocca strigare una faccenda la strighi.

4) *pensâ per lor* = pensare a sè: occuparsi soltanto dei fatti propri, spec. per egoismo.

5) Deliberare, determinare; *hoo pensaa de àndâ nò in càmpâgna quèst' ànn* = ho pensato di non andare in villa quest'anno; *hoo pensaa de mètt el fiœû in colêg.* = ho pensato di mettere il ragazzo in collegio.

6) Opinare, stimare, credere; *se tûti pensâsen âla stêsa mànêra, el mond el sàriss nânca bèll* = se tutti pensassero a un modo, il mondo non sarebbe bello; *ti côme te là pênset?* =

tu come la pensi?; *pensâ ben, pensâ mâl* = avere buona o cattiva opinione.

7) *dà de pensâ* = dar da pensare: dar cagione d'apprensione; *što ritârd el me dà de pensâ* = questo ritardo mi dà da pensare.

8) Esclamaz. di maraviglia o di rimpianto; *e pensâ che 'l dovêva rivâ domân! invêce l'è mòrt* = e pensare che doveva arrivar domani! invece è morto.

9) *àndâ à pensâ!* = e chi voleva pensarlo!

10) *šênša pensâgh* = senza pensarci, impensatamente.

11) *pensâgh sôra* = riflettere: prima di prendere una decisione.

12) *vûj mînga pensâ maa* = non vo' far giudizio temerario e falso.

penšamênt, *s. m.* = riflessione: nella sola frase *šênša penšamênt,* = sbadatamente, senza riflettere, inavvertitamente.

penšêr, *s. m.* = pensiero: la facoltà e l'atto del pensare; *quânti ròbb nûn še imâginem col penšêr!* = quante cose ci figuriamo col pensiero!

1) Ciò che la mente pensa; *dà on penšêr ne vên mîla* = da un pensiero ne vengono mille.

2) Grattacapo, pensiero spiacevole, cura; *l'ê ôna màlàtîa che me ten in penšêr* = è una malattia che mi tiene in pensiero.

3) Prima idea di un lavoro, concetto, trovata; *l'è ôn grân bèll penšêr quèll del monüment di cînqu giornâd* = è un gran bel pensiero quello del monumento delle cinque giornate.

4) Concetto melodico, motivo musicale.

5) *làšâ i penšêr fœûra de l'üšš* = attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio: non pensar più agli affari, alle seccature di fuori, una volta che si è entrati in casa.

6) *dà mînga penšêr* = non dar pensiero una cosa; non sgomentarsi a farla agevolmente; *el fà šês chilòmetri à l'ôra el me dà nišûn penšêr* = il fare sei chilometri all'ora non mi dà nessun pensiero.

7) *vèšš šôra penšèr* = essere sopra pensiero: mostrarsi turbato da gravi pensieri e anche soltanto pensieroso, immerso in un pensiero; *šcûsa, hoo mînga càpii cošš te ditt; šêra šôra penšêr* = scusa, non ho capito cosa hai detto: era sopra pensieri, pensieroso.

penšerôs e **penšôs,** *agg.* = pensieroso: assorto in un pensiero.

penšiôn, *s. f.* = pensione: assegnazione o rimunerazione fissa che si dà ai pubblici impiegati, messi a riposo, ed anche per servizi prestati a privati.

1) Pensione, retta; quel tanto che pagano i convittori per stare in un convitto.

2) *štà in penšìon, fà penšiôn* = stare a pensione, far pensione: di chi sta ad albergo in una casa anche per il vitto, o di chi dà a pago alloggio e vitto.

penšionâ, *v. att.* = pensionare: assegnare a uno la sua pensione.

penšionânta e **penšionâria,** *s. f.* = educanda: ragazza in collegio o in pensione.

penšionêta, *s. f.* = pensioncina: piccola pensione.

1) In senso vezzegg. e un po' iron. pensione non tanto scarsa; *el še gòd là šôa penšionêta de šês lîra al dì* = si gode la sua pensioncina di sei lire al giorno.

pênta, *s. f.* = cincia codona, codilungo: specie di uccello.

pentecôst, *s. f.* = pentecoste: la festa dello Spirito Santo: Pasqua di rose.

pentî, *v. att.* = pentire: s' usa sempre riflessivo tranne nelle frasi col verbo: *fà* = fare; *te me fee pentî, el t'hà faa pentî, e sim.* = mi fai pentire, ti ha fatto pentire, e sim.

pentii, *agg.* = pentito: che prova pentimento.

pentimênt, *s. m.* = pentimento: il dolore che affligge l'uomo per un fallo commesso.

1) Mutazione di proposito, di pensiero; *m'è vegnüü on pentimênt e šont mînga àndaa vîa* = m'è venuto un pentimento e non sono partito.

pentišš, *v. rifl.* = pentirsi: provar dolore, sentir rimorso del fallo commesso.

1) Mutar proposito; *el vorêva àndâ in Amêrica, ma pœu 'l š'è pentii e l'è àndaa nò* = voleva andare in America, ma poi si è pentito e non andò.

2) *te àndàree mînga à Rôma à pentitt* = non tarderai a pentirti: minaccia a chi ha fatto qualche cosa che danneggia o non ci piace.

penûltim, *agg.* = penultimo: avanti l'ultimo.
penûria, *s. f.* = penuria: scarsezza di cose utili alla vita: *insœû gh'è penûria de pân* = oggi c'è penuria di pane.
peônia, *s. f.* = peonia: pianta alpestre coltivata nei giardini, e il suo fiore.
pepê, *s. m.* = scarpina, scarpettina: voce infantile.
pepšîna, *s. f.* = pepsina: principio fisio-chimico contenuto nel succo gastrico.
per, *prep.* = per: in tutti gli usi della prepos. ital.
pêr, *s. m.* = pero: l'albero che fa le pere e il suo legname; *ôna bêla bàchêta de pêr* = una bella mazzetta di pero.
1) *vèšš incœû šü on pêr e domân šü on pòmm* = essere, saltare, passare di palo in frasca: di persona molto instabile.
2) Pera: frutto del pero, dolce e polposo, bonissimo a mangiare e ve n'ha di più sorte.
3) *à pêr* = a pera: a modo, a foggia di pera.
4) *pêr d'invêrno* = pera vernereccia; *pêr càvàlêr* = pera carovella; *pêr špàdôn* = pera coscia; *pêr gnòcc* = pera bugiarda; *pêr de San Martin* = pera ruggine.
5) *el càgnôn di pêr* = il gialloso: specie di verme.
6) *pêr de têra* = patata salvatica: specie di patata oblunga e bianca.
perbâco, *escl.* = poffare il cielo, corpo del mondo.
percàll, *s. m.* = percalle: specie di tessuto di cotone. Dal franc. *percale.*
percepî, *v. att.* = percepire, guadagnare; *el percepišš on bèll štipêndi* = guadagna un buon stipendio.
perchê, *partic. interrog.* = perchè: per qual ragione?; *perchê te vêgnet mâi à troàmm?* = perchè non vieni mai a trovarmi?
1) Come partic. responsiva; *perchê te me guârdet no? - Perchê te šee štaa càtîv* = perchè non mi guardi? - Perchè sei stato cattivo.
2) Anche senza interrogazione nel senso di: per questa ragione che... *perchê l'è sciôr el cred de vèšš lü el pàdrôn de tûti* = perchè è ricco crede di essere lui il padrone di tutti.
3) Acciocchè, affinchè; *ve àvêrti perchê âbiev mînga de vègh di faštidi* = vi avverto perchè non abbiate ad aver noie.
4) *perchê, perchê* = modo di reticenza, per dire che una cosa non la si fa per alcuni buoni riguardi; *še'l füšš mînga perchê perchê, te dàrîa on šciüfiòtt* = se non fosse perchè perchè, ti darei uno scappelotto.
5) *perchê de ši, perchê de nò* = perchè si, perchè no: quando non si vuol rispondere alle altrui interrogazioni.
6) *perchê là gâmba l'è tacâda àl pè* = perchè le due non fanno le tre: fam. quando non si vuol rispondere.
7) *perchê e per còmm* = perchè e per come: modo fam. preceduto anche dall'articolo e vale, tutte le ragioni e i modi; *šênša šàvê ne 'l perchê ne 'l percòmm* = senza sapere nè il perchè, nè il percome.
8) *giügâ ài perchê* = fare il giuoco del perchè: è un giuoco di sala con domande fitte: perchè questo? perchè quest'altro? Le risposte devono essere pronte, senza ripetere « perchè » altrimenti si dà pegno.
percôntra, *avv.* = dirimpetto, di faccia.
pèrd, *v. att.* = perdere: restar privo di cosa che si aveva, si possedeva, e si riferisce a cose tanto materiali quanto morali.
1) Non fare a tempo a profittare d'una cosa, a intervenire là dove uno doveva; *pèrd là côrša* = perdere il treno; *pèrd mêša* = perdere la messa.
2) Riferito a battaglie, contese, gare; *el Bàràtiêri l'hà perdüü là bàtâlia de Abàgàrîma* = il Baratieri ha perso la battaglia di Abba-Carima; *hèmm perdüü là càüsa ânca in Apèll* = abbiamo perso la causa anche in Appello.
3) *pèrd l'ànn* = perdere l'anno: di scolari non ammessi alla classe superiore.
4) *pèrd el temp, la giornâda* = perdere il tempo, la giornata: spenderli invano, ninnolare.
5) *vègh niènt de pèrd* = non aver nulla da perdere: di chi non possiede nulla, e nel fig. di persona screditata che non teme di macchiare il proprio onore.
6) *pèrd là bûšola* = perdere la bussola. Vedi **bûšola, 1**).
7) *pèrd là tràmontâna* = perdere la

tramontana: non raccapezzare in che luogo uno si sia.

8) *pèrd de vîšta* = perder d'occhio: perdere la vista di una persona o di una cosa.

9) *pêrdegh in del confrônt* = perderci al paragone: di persona o cosa inferiore.

10) *pêrdegh* = perderci, scapitarci: *à cambiâ cinqu frànch de càrta in àrgênt še ghe pèrd trentàcînqu ò quàrânta centêsim* = a barattar cinque lire di carta con argento, ci si perdono trentacinque o quaranta centesimi.

11) Smarrire: perdere temporaneamente; *l'àvêva perdüü l'orològg, mà ghe l'han portaa àncàmô* = aveva smarrito l'orologio, ma gliel'hanno portato ancora.

12) *l'è mêj pêrdel che trovàll* = e' sarebbe meglio perderlo che trovarlo.

perdee, *s. m.* = ventriglio, buzzo: lo stomaco degli uccelli.

1) *šêca perdee* = mozzafiato, seccatore.

pêrdes, *v. rifl.* = perdersi, smarrirsi, cader d'animo.

1) Perdersi, perder l'anima, dannarsi.

2) *pêrdes in ciâcer, in ciànciàfrûšcol* = perdersi in chiacchiere, in futilità.

3) *pêrdes* = smarrirsi, smarrir la via, essere sviato.

4) *pêrdes vîa* = ninnolarsi, baloccarsi; di chi si lascia distrarre da ogni minimo che e perde il tempo.

perdiâna e **perdînci,** *escl.* = perdinci: euf. invece di perdio.

perdišiôn, *s. f.* = perdizione: danno grave, rovina; *tirâ âla perdišiôn* = tirare in perdizione. Anche: dannazione dell'anima.

pêrdita, *s. f.* = perdita, il perdere; *i guàdâgn compênšen mînga i pêrdit* = i guadagni non compensano le perdite; *vèšš in pêrdita de cent, de mîla lîr* = essere in perdita di cento, di mille lire.

1) Di persone care; *dôpo là pêrdita dêla mâma l'è štaa pü lü* = dopo la perdita della mamma non è stato più lui.

pèrditêmp, *s. m.* = perditempo, scioperio: vano impiego del tempo, tempo male speso.

perdôn, *s. m.* = perdono: remissione dell'offesa ricevuta; *domàndâ perdôn* = chiedere il perdono.

1) Per atto di scusa; *perdôn, se incômodi* = perdono, se incomodo.

2) Indulgenza; *andâ à tœu šü 'l perdôn* = andare a farsi concedere la indulgenza.

perdonâ, *v. tr.* = perdonare: dar perdono.

1) *g'ho bèl e perdonaa* = gli ho fatto grazia; gli ho perdonato.

perdonâbil,* *agg.* = perdonabile: che si può perdonare; *l'è štâda ôna màncânša prôpi mînga perdonâbil* = è stata una mancanza proprio non perdonabile.

perdonânša, *s. f.* = perdono, indulgenza; *andâ à tœu là perdonânša* = andare al perdono: a farsi dar l'indulgenza.

perdüü, *part. pass.* = perduto, perso, smarrito: part. dal verbo perdere.

perentôri, *agg.* = perentorio, decisivo.

perfešiôn, *s. f.* = perfezione: l'essere perfetto, qualità di cosa perfetta.

1) *à perfešiôn* = a perfezione, in modo perfetto.

perfèšionàmênt,* *s. m.* = perfezionamento: il perfezionare, il perfezionamento; *là šcôla de perfèšionàmênt* = la scuola di perfezionamento.

perfètàmênt,* *avv.* = perfettamente: in modo perfetto, compiuto; *el tedêšch le pàrla perfètàmênt* = il tedesco lo parla perfettamente.

1) Affatto; *l'è perfètàmênt inûtil* = è perfettamente inutile.

perfètt, *agg.* = perfetto: che non ha bisogno gli sia aggiunto niente, intero, compiuto.

pêrfid, *agg.* = perfido, pessimo, cattivissimo: specialm. di condizioni climatiche e di commestibili.

perfidàmênt, *avv.* = perfidamente: alla peggio, nel peggior modo.

perfidiâ, *v. att.* = perfidiare: perseguitare ostinatamente.

perfîl, *s. m.* = profilo. Vedi il più comune **profîl.**

perfümâ, *v. att.* = profumare. Vedi il più comune **profümâ,** anche pei derivati.

pêrgola,* *s. f.* = pergolato: pergola molto estesa o più pergole che si continuano quasi a formar galleria. È ancora d'uso molto largo **tôpia.**

pergotâ, *v. att.* = pillottare: versare del grasso o dell'olio bollente sull'arrosto, mentre gira nello spiede.

perîcol, *s. m.* = pericolo: minaccia di qualche danno.

1) Probabilità sgradevole; *domân gh'è perîcol che piœûva* = domani c'è pericolo che piova.

2) Iron. *gh'è minga perîcol !* = non c'è pericolo ! Di cosa che si preveda che uno non farà.

3) *à ŝò riŝc e perîcol* = a tutto suo rischio e pericolo : affrontando tutte le responsabilità e le conseguenze.

pericolâ, *v. att.* = pericolare : correre pericolo, essere in pericolo, a rischio ; *l'è ôna cà che perìcola* = è una casa che pericola : che è a rischio di rovinare.

pericolôs, *agg.* = pericoloso : pieno di pericoli ; *ôna ŝtrâda pericolôsa* = una strada pericolosa.

pericôti, *s. m.* = perecottaio : chi va attorno a vendere le pere cotte. Lo chiamiamo così dal grido con cui annuncia la sua merce ; ma diciamo anche molto *quèll che vend i pêr còtt.*

perîn, *s. m.* = perina : dimin. vezz. di pera; *peritt moŝcàtêj* = perine moscadelle.

1) Perino : specie di orecchino, di pendente che portano per ornamento le signore.

2) Arnese di gomma in forma di pero, per dare piccoli clisteri, special. ai bambini.

perîod, *s. m.* = periodo : un dato numero d'anni che compiono un avvenimento.

1) *l'è ŝtaa el perîod püŝee brütt dèla mîa vîta* = fu il periodo più brutto della mia vita.

2) Le fasi d'una malattia ; *ŝèmm in d'on perîod on poo pericolôs* = siamo in un periodo un po' pericoloso.

3) Varie frasi congiunte che formano un senso compiuto ; *i fràncês g'han on perîod ròtt, à ŝàltitt* = i francesi hanno un periodo rotto, saltellante.

periôdich,* *agg.* = periodico : di cosa che ritorna a periodi ; *ôna fèver periôdica* = una febbre periodica ; *ôna püblicàŝiôn periôdica* = una pubblicazione periodica.

peripeŝîa, *s. f.* = peripezia : vicenda umana più specialmente sfortunata.

perîŝia, *s. f.* = perizia : la stima, per lo più in iscritto, fatta dal perito.

perìtâ, *v. att.* = stimare fare una perizia, attribuire il valore per gli effetti legali ; *là cà l'han peritâda düsentmìla lir* = la casa l'hanno stimata duecento mila lire.

peritâl, *agg.* = peritale : di perizia ; *vàlôr peritâl* = valore peritale : quello attribuito dal perito.

perîto, *s. m.* = perito, stimatore : chi dà giudizio del valore di una cosa, specialm. in contestazioni legali.

pêrla, *s. f.* = perla : globuletti preziosi che si formano in certe conchiglie ; *pêrla orientâl* = perla orientale.

1) Di cosa pregiata, ottima, e specialm. di persone ; *g'àvêva on ŝervitôr che l'êra ôna pêrla* = aveva un servitore che era una perla ; *l'è là pêrla di dônn* = è la perla delle donne.

2) *colôr gris pêrla* = perlaceo, color di perla, color perla : grigio pallido.

3) *còll e coliê de pèrla* = vezzo di perle.

perlîna, *s. f.* = perlina : dimin. di perla.

1) *àrmândol âla perlîna* = mandorle confettate, caramellate, toste : specie di mandorle involte nello zucchero cotto.

perlüŝtrâ, *v. att.* = perlustrare : andare in perlustrazione : percorrere luoghi sospetti e visitarli per scoprirvi i malandrini che vi si annidano.

perlüŝtràŝiôn, *s. f.* = perlustrazione : ispezione di guardie o soldati armati fuori di città ; *è pàŝaa i càràbiniêr in perlüŝtràŝiôn* = son passati i carabinieri in perlustrazione.

permaa e **permâl,*** *avv.* = permale ; *vêghen përmaa, d'ôna rôba* = aversi permale d'una cosa : prenderla in mala parte.

permàlôs,* *agg.* = permaloso, piccoso, garroso : di persona facile a aversi permale delle cose, che si picca per nulla ; *bisôgna mînga vèŝŝ tròpp permàlôs* = non bisogna essere troppo permalosi.

permanênt,* *agg.* = permanente : che è stabile, che rimane, che dura ; *eŝpoŝiŝiôn permànênt* = esposizione permanente ; *mi per el teâter g'hoo 'l biliètt permànênt* = io per il teatro ho il biglietto permanente.

pèrmèŝŝ, *s. m.* = permesso, permissione : il permettere.

1) Concessione data a un impiegato di stare assente dall'uffizio, a un soldato di allontanarsi dal corpo ; *l'è vegnüü ŝül làgh à fà i ŝò vòtt dì de pèrmèŝŝ* = è venuto sul lago a passare i suoi otto giorni di permesso.

2) *vèŝŝ in permèŝŝ* = essere in permesso : di impiegato o di soldato che passa lontano dall'uffizio o dal corpo il tempo accordatogli.

permètt, *v. att.* = permettere, concedere : dar facoltà di fare ; *permètt ài*

fiœû dè giügâ = permettere ai ragazzi di giuocare; *mi permêti nò che i šcolâr ciciâren in šcôla* = io non permetto che gli scolari chiacchierino nella scuola.

1) Di cose, non riescire d' impedimento a ciò che si vuol fare; *še 'l temp el permètt àndàrèmm âla Cagnœûla* = se il tempo permette, andremo alla Cagnola.

2) *l'è pèrmèšš?* = permette? è permesso? Si dice per creanza nell'atto di prendere un oggetto, che è lì per uso comune, e di entrare in casa o in camera d'altri.

perniciôsa, *s. f.* = perniciosa: febbre del genere intermittente, ma violentissima e spesso mortale.

pernîs, *s. f.* = pernice: sorta d' uccello dell'ordine dei gallinacci: silvano, della grossezza di un piccione e colle gambe rosse; è eccellente a mangiarsi.

pêrno, *s. m.* = perno: pernio congegno di metallo o di legno, che unendo due o più pezzi, fa che possano essere sorretti e girare.

1) Fig.: sostegno, fondamento di checchessia; *l'economîa l'è el pêrno dêla fàmîlia* = l'economia è il pernio della famiglia.

2) Albero: asse di ferro o legno su cui gira un meccanismo.

perô, *prep.* = però, per altro; *g'hoo imprêštaa là mia mâchina, perô col pàtt che me le reštitüîša domân* = gli ho prestato la mia macchina, però col patto che me la restituisca domani.

perorâ, *v. att.* = perorare: difendere con discorso oratorio, e per estens. di qualunque difesa fatta con molto calore.

perpendicolâr, *agg.* = perpendicolare: che cade a piombo.

perpètrâ, *v. tr.* = perpetrare: di delitti, mandarli a effetto.

perpêtov, *agg.* = perpetuo: che ha principio e non fine mai o colla vita.

Perpêtüa,* *s. f.* = Perpetua: per antonomasia, dopo il Manzoni, si chiamò così la serva di un prete, e per estens. ora qualunque altra.

perpètüèll, *s. f.* = rascia: specie di panno di lana grossolana. Dal franc. *perpétuel.*

1) Amaranto: fiore d'autunno: *amaranthus.*

perplèšš, *agg.* = perplesso, incerto: di chi non sa risolversi.

perqüisisiôn, *s. f.* = perquisizione: ricerca minuta da parte dell' autorità in luoghi sospetti.

pèrs, *pârt. pass.* di **pèrd,** = perso, perduto.

1) *troàšš pèrs* = trovarsi sperso: di chi per la mancanza di qualche persona non si sente ad agio.

perscimm, *s. m.* = lattime: malattia dei bambini che poppano e consiste in croste alla testa o alla faccia.

1) *àvê ànmô de trà vîa el perscimm* = avere ancora il latte alla bocca: fig. essere ancora molto giovane.

2) *dotôr del perscimm* = dottore de' miei stivali, da nulla.

peršecüsiôn, *s. f.* = persecuzione: il perseguitare.

peršegâda, *s. f.* = persicata: marmellata di pesche.

1) Zoticheria: atto da villano. Vedi **pàisanâda.**

pêršegh, *s. m.* = pesco: l' albero delle pesche.

1) Pesca: frutto del pesco, polposo e gustoso.

2) *àll'àmîs pèlegh el figh, àl nemîs môndegh el pêršegh.* Vedi **nemîs,** 2).

3) *pêršegh dürâs* = pesca duracine. Vedi **dürâs,** *pêršegh làšš* = pesca burrona, spiccagnola. Vedi **làšš.**

4) *pêršegh* = rustico, contadino: di chi ha fare e modo da paesano, da villano.

pêršeghètt, *s. m.* = sanguisorba, pimpinella maggiore; *sanguisorba officinalis*; pianta o radice, ramosa.

peršeghîna, *s. f.* = cresta di gallo: specie di erba: *rhinanthus crista galli.*

peršegüitâ, *v. att.* = perseguitare: cercare insistentemente di nuocere, di molestare.

1) Tribolare: dar de' triboli, tormentare.

peršèll del câr, *s. m.* = verricello: specie di curro dietro ai carri, con fori per cacciarvi i randelli a stringere con funi il carico del carro.

perševerâ, *v. in.* = perseverare: essere costante nell'esercizio o esecuzione di una cosa, special. buona.

perševerânša, *s. f.* = perseveranza: costanza nell'esercizio o esecuzione di una cosa, specialmente buona.

1) Nome d' uno dei nostri giornali del mattino, molto autorevole.

pèrŝiâna, *s. f.* = stoino di cannucce: specie di tenda.

pêrŝich, *s. m.* = pesco e pesca: voce del dialetto scelto invece di **pêrŝegh.** Vedi.

perŝipitâ, *v. att.* = noiare, tormentare: seccare con atti ripetuti e fastidiosi.

perŝîŝt, *v. att.* = persistere: continuare con insistenza, durare a lungo. Voce nuova.

pèrŝôna, *s. f.* = persona: uomo o donna in genere.

1) *l'è lü in perŝôna* = è lui in persona: è lui stesso.

2) *vèŝŝ el diâol in perŝôna* = essere il diavolo in persona, personificato.

3) *i trè perŝònn dêla Sàntîŝima Trinitaa* = le tre persone della Santissima Trinità.

pèrŝonâgg, *agg.* = personaggio: persona d'alto grado, d'importanza.

1) Persona d'un dramma, d'un romanzo e sim.; *i perŝonàgg di Promêŝi Spôŝî pâren tütt vîv* = i personaggi dei Promessi Sposi, sembrano tutti vivi.

pèrŝonâl, *agg.* = personale: della persona, attenente alla persona; *ofêsa perŝonâl* = offesa personale.

1) *invît perŝonâl* = invito personale: quello fatto a una determinata persona, in cui è scritto il suo nome e cognome.

pèrŝonâl, *s. m.* personale: lo stesso che persona, forma e struttura del corpo; *l'è ôn perŝonâl de bêla presênŝa* = è un personale di bell'aspetto.

1) Più persone di uno stesso uffizio, d'una professione; *cêrti negoŝiânt trâten prôpi de cân el perŝonâl* = certi negozianti trattano proprio da cani il personale.

2) *el bàŝŝ perŝònâl* = il basso personale: quelli che attendono a lavori manuali, ad umili servigi di un ufficio.

pèrŝonàlitaa, *s. f.* = personalità: parole o scritti che feriscono, che offendono una persona o manifestano odio, animosità.

pèrŝonàlmênt, *avv.* = personalmente: in persona, da sè medesimo; *l'è vegnüü pèrŝonàlmênt à fàmm i àügûri* = venne personalmente a farmi gli auguri.

pèrŝonificàŝiôn, * *s. f.* = personificazione: il personificare, o di chi personifica in sè qualche vizio o virtù.

perŝüâd, *v. att.* = persuadere: indurre altri a credere o a fare checchessia.

1) *perŝüâdes* = persuadersi: indursi a credere, farsi una ragione di una cosa, di un'opinione; *pòŝŝ mînga perŝuâdem che ŝîa pàŝaa giàmô tri ànn* = non mi posso persuadere che già sian passati tre anni.

perŝüâs, *part. pass.* di **perŝüâd,** = persuaso, convinto.

perŝüàsiôn, *s. f.* = persuasione: il persuadere e il persuadersi; *vègh la perŝüàsiôn* = avere la persuasione: essere persuasi, convinti di una cosa; *g'hoo là perŝüàsiôn de vèll'ofês in nagôta* = ho la persuasione di non averlo in nulla offeso.

perŝüàsîv,* *agg.* = persuasivo: atto a persuadere, che persuade; *el Càvàlôti àla Câmera l'hà faa on diŝcôrs bèll, elegânt, perŝüàsîv* = Cavallotti alla Camera ha fatto un discorso bello, elegante, persuasivo.

pêrtega, *s. f.* = pertica: bastone lungo, per lo più rozzo, appena pulito dai rami.

1) Di persona, fam. lunga e secca; *che pêrtega d'on fiœû! el finiŝŝ pü de vegnî grând* = che pertica di un ragazzo! non la finisce più di crescere.

2) Bacchio: lungo bastone che serve a uso di bacchiare.

3) Canna con dello stoppino o con dello spirito per accendere lumi alti.

4) Staggio: bastone lungo che regge i piuoli nella scala a mano e la rete nelle reti.

5) Sorta di misura pei terreni, equivalente da noi a mq. 654,52.

6) *vèŝŝ al càmp di cînqu pêrtegh.* Vedi **càmp,** 2).

pèrtegâ, *v. att.* = abbacchiare: picchiar con bacchio (*pêrtega*) olive, noci o altro per buttarle giù; *ŝèmm chi àl temp de pèrtegâ i nôs* = siam qui al tempo di abbacchiare le noci, o alla abbacchiatura delle noci.

pèrteghêta, *s. f.* = lancia; quella che portano i lanceri, i quali appunto per ciò si dicono; *quîj dêla pèrteghêta.*

2) Pertichetta: piccola pertica.

3) *el tràm dêla pèrteghêta,* diciamo noi il tramvai elettrico per quella specie di pertica che lo congiunge ai fili trasmissori della energia elettrica.

pèrteghîn, *s. m.* = trapelo: bestia da

tiro che s'aggiunge provvisoriamente a quella o quelle ordinarie per aiuto in strade ripide o cattive.

pèrtegôn, *s. m.* = perticone: accrescit. di pertica, specialm. nel signif. fig. di persona lunga e magra.

pertocâ, *v. att.* = appartenere, spettare: essere ufficio, dovere di qualcuno; *l'è mînga on meštee che me pertôca à mì* = non è una faccenda che spetti a me.

Perû, *s. m.* = Perù: regione dell'America meridionale.

1) *vàrî on Perû* = valere un Perù: valer tant'oro, moltissimo. Si usa anche molto in senso ironico; *per romp i šcâtol te vâret on Perû* = per seccare vali un Perù.

perûca, *s. f.* = parrucca, perrucca: capigliatura posticcia.

1) Perrucca, gridata: acerba riprensione; *el g'hà faa vœûna de quîj perûcch!* = gli ha fatto una di quelle parrucche!

2) *fà ôna perûca* = fare una faccotta; una non bella figura.

3) *šervî vûn de bârba e perûca* = acconciar bene uno: servirlo di cappa e di mantello.

4) Saldatoio (se di fil di ferro). T. d'orefic.

perüchee, *s. m.* = parrucchiere: chi tiene bottega da barbiere piuttosto elegante.

1) Anche chi fa le parrucche, fa la barba, pettina e acconcia i capelli.

perüchêra, *s. f.* = pettinatora. Vedi **petenàdôra.**

perüchîn, *s. m.* = parrucchino, fintino: quella mezza parrucca che si confonde coi capelli veri.

perücôn, *s. m.* parruccone: accrescit. di parrucca.

1) Scherzevolm. di persona vecchia e grave.

pervêrs, *agg.* = perverso, pessimo ostinatamente: mal volto. Di cose e di persone.

pervertî, * *v. att.* = pervertire: corrompere, guastare: riferito al morale; *hin i càtîv compâgn che hà pervertii el tò fiœû* = sono i cattivi compagni che hanno pervertito tuo figlio.

pês, *s. m.* = peso, gravità, gravezza; *el pês dêla rôba el še misûra côla štàdêra* = il peso delle cose si misura colla stadera.

1) *pês mòrt* = peso morto: la resistenza che la forza d'inerzia oppone al sollevamento d'un corpo: quindi ogni peso difficile a sollevare.

2) *pês nètt, pês lord* = peso netto, peso lordo: levata la tara, colla tara.

3) *bôn pês* = buon peso: aggiunto di chilogrammo vale vantaggiato, ardito, e quello che si dà in più; *l'êra düü êti bôn pês* = erano due ettogrammi vantaggiati.

4) La stessa cosa pesante, carico, soma; *l'âsen el pôrta di grân pês, šênša reàgî* = l'asino porta di molti pesi senza reagire.

5) Fig.; *i pês* = i pesi, le gravezze, le tasse, le imposte; *hin tròpp i pês che gh'è incœû in Itâlia* = son troppi i pesi che oggi ci sono in Italia.

6) Per aggravio, peso di spesa; *el g'hà 'l pês di nevôd e el pò mînga mètt vîa* = ha l'aggravio dei nipoti e non può far risparmi.

7) Peso: molesta sensazione allo stomaco o alla testa, come di cosa pesante; *me fà pês el màngiâ* = mi fa peso il cibo.

8) Gravezza di cure, di pensieri e sim.; *el pês dêla fàmîlia, l'è mînga pòcch* = il peso della famiglia non è poco.

9) *pês,* e più comun. al pl. *i pês* = peso, i pesi: pezzi metallici che si pongono su un piattello della bilancia per pesare.

10) *a pês* = a peso; *vend, comprâ à pês* = vendere, comperare a peso: non con altre misure.

11) *à pês de cârta* = a peso di carta: di libri senza valore che si vendono per il peso della loro carta; *chišâ še što mè vocàbolâri, dôpo tânta fàdîga, no 'l vendàrân à pês de cârta!* = chi sa se questo mio vocabolario, dopo tanta fatica, non lo venderanno a peso di carta!

12) *à pês d'ôr* = a peso d'oro: a carissimo prezzo.

13) *vègh düü pês e dò misûr* = aver due pesi e due misure: non essere imparziale nei giudizi.

14) *dà 'l pês giûšt* = dare il peso giusto: quel tanto di roba che il compratore deve avere e non meno.

15) *levâ de pês* = levar di peso: alzare interamente da terra. Fig., dare una sgridata solenne.

16) *portâ 'l pês* = portare il peso: sopportare i carichi e anche la pena di qualche cosa, anche non nostra.

17) Contrappeso: quel peso che regola il movimento degli orologi e dei girarrosti meccanici.

pêsa, *s. f.* = stadera: specie di bilancia grande con un piatto solo da una parte e dall'altra il romano.

pêsa, *s. f.* = pece: pece nera.

1) *pêsa grêga o grêca* = pece greca, colofonio. Si dice anche: *pêsa de violîn* perchè serve anche a uso di spalmare i crini dell'arco da violino perchè aderiscano alle corde.

pêśa, *s. f.* = pezza: pezzetto di panno o stoffa.

1) *ôna pêśa de pànn, de têla, de percàll, e sim.* = una pezza di panno di tela, di percallo: l'intero panno, tela, percalle, di un certo numero di metri.

2) *ôna pêśa de bindèll* = una pezza di nastro: un determinato numero di metri di nastro.

3) Sciavero: ritaglio di stoffa avanzato dal tagliare vestiti e sim.

4) Pezza, pezzetta: quei pezzi di tela che servono per medicare le ferite, le piaghe.

5) *pêśa dêla bârba* = barbino. Vedi **bârba,** 7).

6) *pêśa del śtômegh* = toppino, stomachino: pezzo di flanella o altro che si porta sul petto per difenderlo dal freddo.

7) *pêśa* = toppa: pezzo di panno lino, lana, o altro che si cuce in sulla rottura di vestimento, o di che sia d'altro, di simile stoffa.

8) Pocetta, toppicina, vantaggino: piccola toppa o pezzo di pelle che si cuce sulla rottura delle scarpe.

9) *mêtegh ôna pêśa* = ripescare le secchie: riparare i falli. Ed anche: evitare in una malattia il pericolo di morte, senza guarirne del tutto.

10) *pêśa d'âsen* = pezzo d'asino: asinaccio.

11) *pêśa d'ômm, de giôin, de dôna* = pezzo d'omo, di giovane, di donna: di grande e robusta persona, ben tarchiata.

pesâ, *v. att.* = pesare: gravitare, essere grave: *el fêr el pêsa püśee del bombâs* = il ferro pesa più del cotone.

1) Pesare, gravare, dar molestia; *el trà vîa là nòtt el me pêsa comê* = il buttar via la notte mi pesa assai.

2) Misurare il peso d'una cosa colle bilance o colla stadera.

3) *pesâ i pàròll* = pesar le parole: non metterle fuori avventate.

4) *pesàśś śü* = pesare, gravitare: premere col proprio peso.

pèśâ, *v. att.* = rattoppare, rabberciare: mettere delle toppe, agli sdruci.

pesaa, *part. pass.* di **pesâ,** = pesato.

pèśaa, *part. pass.* di **pèśâ,** — rattoppato, rabberciato.

1) Macchiato: *ôna fâcia tûta pèśàda de giâld* = una faccia tutta pezzata di giallo; per mal di fegato o altra malattia.

2) Lumacato: di biancherie stirate in cui si vedano macchie d'amido o di turchino qua e là.

pesânt, *agg.* = pesante, peso: che pesa, grave.

1) *âria pesânte* e più volgarm. *pesânta* = aria pesante, affogatoia, afosa, affannosa, grave.

2) Di pers. e de' suoi modi, grave, uggioso, noioso. Anche dello stile d'uno scrittore.

pesâda, *s. f.* = pesamento, pesata: il pesare, e specialm. il pesare alla lesta.

pêśca, *s. f.* = pesca, pescagione: il pescare.

1) La quantità di pesci pescati: *ôna pêśca bondànśiôsa côme quêla d'incœü là câpita de ràr* = una pesca abbondante come quella d'oggi capita di rado.

2) Lenza; arnese per pescare: è una cordicella lunga cogli ami attaccati.

pèścâ, *v. att.* = pescare: prendere i pesci con reti, coll'amo, o altrimenti.

1) Per simil. cercare o trovare una cosa: *dôe te l'hee peścâda stà bêla śtoriêla?* = dove l'hai pescata questa bella storiella?

2) Nei giochi di carte, di dominò, prendere dal monte, cercare la carta che ci bisogna.

3) Sommergersi più o meno nei liquidi: *là bârca là pêśca minga püśee de mèśś mêter* = la barca non pesca più di mezzo metro.

4) *peścâ in del tôrbid* = pescare nel torbido: provocar guai per cercarvi vantaggio.

5) *vâtel'à pêśca* = vattel'a pesca: fam. di cosa malagevole a indovinarsi.

pešcâda, *s. f.* = pescata; quantità di pesce preso in una retata, o preso in quel giorno, in quella notte.

pèšcadôr, *s. m.* = pescatore: chi vive di pesca.

pèšcàrèll, *s. m.* = pescaiola, monachetta, monaca bianca: uccello acquatico.

pèšcàrîa, s. *f.* — pescatello, pescatelli, pesciolini, pesce minuto: *pèšcàrîa frîta* = un fritto di pescatelli.

1) Pescheria: luogo dove si vende il pesce; mercato del pesce.

pèšcàròtt, *s. m.* = smergo minore, smergo oca: uccello acquatico.

pèšchêra, *s. f.* = peschiera: riccetto d'acqua per tenervi i pesci vivi.

1) Specie di rete colla quale si pescano i pesci persici.

pêscia, *s. f.* = abete bianco, pino bianco: e legno dolce d'uso ordinario.

pesciâda, *s. f.* = pedata, calcio: colpo dato col piede: *ciàpâ vûn à pesciâd* = prendere uno a pedate, a calci; *mandâ vîa a pesciâd in del cüü* = mandar via a calci nel sedere.

1) Degli animali i soli colpi dati coi piedi di dietro. Vedi **šcàlciâd.**

2) *dàgh ôna pesciâda à quèicòšš* = dare un calcio a una cosa, respingerla, staccarsene per sempre: *ghe doo ôna pesciâda ài àfâri e voo in càmpûgna* = do un calcio agli affari e vado in campagna.

3) *fà per dà ôna pesciâda* = accennare una pedata.

pesciân, pesciâna, (à) = a piedi, col cavallo di S. Francesco: senza l'aiuto di alcun mezzo di trasporto.

pesciàtâ šü, *v. att.* = pigliare a calci e a pedate.

pesciâter, *s. m.* = piedone: piede grosso e largo.

pescîn, *s. m.* = piedino: vezzegg. di piede.

pescœû, *s. m.* = peduccio: tutta la parte dal ginocchio in giù del maiale, montone, agnello, ecc., staccata dall'animale. Del vitello dicesi anche: zampa.

1) Sbercia: persona incapace non pratica nel suo mestiere o nel fare una cosa, e specialmente nel gioco.

pesciôn, *s. m.* = abete rosso; albero alto da legname.

pešcô, *agg. verb.* = pescatore: uccello santamaria. Vedi **màrtinpešcô.**

pešee, *s. m.* = pesciaiuolo, pescivendolo: chi vende pesci.

pešegâ, *v. att.* = affrettarsi, sollecitare: continuare alacremento ciò che si sta facendo.

pešêra, *s. f.* = pesciaiola; vaso di rame o d'altro, lungo, stretto e cupo per farvi lessare grossi pesci.

1) Pescivendola: venditrice di pesci.

pesg, *agg.* = peggiore, peggio.

1) *de pesg no câpita!* = di questo desse sempre il convento!

2) *di vòlt pesg še fà e püšee là và ben* = chi peggio la fa, meglio la concia.

3) *tàcàšš šêmper àl pesg* = far come la mosca d'oro; gira, gira e finisce che si posa sullo sterco.

4) *cont pü te še ven àdree, cont pü te fee pesg* = fai come l'ova: più bollono e più assodano: dicesi di bambino indocile, riottoso.

5) *gh'è niênt de pesg de...* = non c'è la peggio di...; *ghe niênt de pesg de quànd piœûv in campâgna* = non c'è la peggio di quando piove in campagna.

6) *pesg per mi, per ti, per lü e sim.* = peggio per me, per te, per lui e sim.; mio, tuo, suo danno.

7) *àndâ de màl in pesg* = andar di male in peggio; del male quando cresce.

8) *âla pesg di pesg* = al peggio dei peggi, alla peggio; nella peggiore ipotesi.

9) *pesg che pesg* = peggio che peggio; esprime maggiore disapprovazione.

pêšim, *agg.* = pessimo; superl. di **càtîv,** = cattivo.

pêšo dûro, *s. m.* = pezzo gelato; un sorbetto duro fatto in piccole forme.

pešœû, *s. m.* = pezzetta; piccolo pezzo di tela, per lo più da metter sulle piaghe.

1) Fig. Limbello, scilinguagnolo; la lingua.

2) Sciavero: ritaglio di stoffa avanzato dal tagliare vestito o sim.

3) Pappino: servo di ospedale, infermiere. In questo senso però si ode assai di rado.

pešôn, *s. m.* = forte; pezzo di cuoio che si mette dentro o fuori della parte di dietro dello stivale, dove si suol fermar lo sperone.

1) *pešôn de šoràtêšta* = Pezzo di cuoio addoppiato che sovrapponesi alla testiera della sella.

peŝîn, *s. m.* = pesciolino: diminut. di pesce.
1) *à pân e peŝîn* = alle strette, fra l'uscio e il muro.
2) *tegnî à pân e peŝîn* = tenere a stecchetto.

pèŝpêrŝich, *s. m.* = pesce persico: perco di fiume.

pèŝŝ, *s. m.* = pesce; gli animali vertebrati a sangue freddo che nascono e vivono nell'acqua.
1) *el vas di pèŝŝ* = l'acquario: vaso elegante di vetro pieno d'acqua con pesciolini di bellissimi colori.
2) *i pèŝŝ gròŝŝ mângen i piscinitt* = i pesci grossi mangiano quei piccini: i prepotenti pur troppo si fan sempre ragione.
3) *vèŝŝ un pèŝŝ fœûra de l'âcqua* = essere un pesce fuor d'acqua; in una condizione, in un ambiente che non è il nostro.
4) *vèŝŝ ne cârna, ne pèŝŝ* = non esser nè carne, nè pesce; di nature o cose indecise, ambigue.
5) *vèŝŝ àlêgher, svèlt côme on pèŝŝ* = essere vispo, svelto come un pesce; molto vispo, molto svelto.
6) *fà là bôca de pèŝŝ* = boccheggiar come un pesce.
7) T. di stamp. il lasciare che fa il compositore qualche parola e la parola inavvertentemente lasciata.

pèŝŝ, *s. m.* = pezzo: specialm. pezzo di musica, componimento musicale.
1) Al gioco della dama, degli scacchi, del dominò e sim., ciascuna pedina o figura con cui si gioca.
2) *pèŝŝ gròŝŝ* = pezzo grosso: uomo di importanza, di grande autorità.
3) *pèŝŝ de àrtilierîa* = pezzo d'artiglieria, cannone.
4) *pèŝŝ* in modo avverbiale, quantità di tempo; *l'è on gràn pèŝŝ che no vêdi mîa ŝorêla* = è un gran pezzo che non vedo mia sorella.

pèŝt, (càstêgn) *s. f. pl.* = vecchierelle, castagne secche. Vedi **càŝtêgna.**

pêŝta, *s. f.* = peste, pestilenza: male epidemico e contagioso.
1) Peste: di persona cattiva, insolente, molesta.
2) Nabisso, frugolo, serpentello, demonio: di ragazzo irrequieto e disturbatore.

peŝtâ, *v. att.* = pestare: ammaccare una cosa percuotendola, per ridurla in minuzzoli, o in pesta, o in polvere; *peŝtâ 'l pêver, là ŝâl, el ŝûcher* = pestare il pepe, il sale, lo zucchero.
1) *peŝtâ e peŝtâ ŝü* = pestare, picchiare, percuotere; *l'hà peŝtaa el fiœû ŝênŝa misericôrdia* = picchiò il ragazzo senza misericordia. Anche *peŝtâ giò.*
2) Calcare coi piedi, calpestare: passare sopra coi piedi; *l'hà peŝtaa tûta l'èrba* = calcò, calpestò tutta l'erba.
3) *peŝtâ l'ûga* = calcare, pigiar l'uva: per spremerne il mosto.
4) *peŝtâ i nôs* = schiacciare, rompere le noci: togliere il gheriglio dal guscio.
5) *peŝtâ 'l cêmbol* = bastonare il pianoforte: suonarlo malissimo.
6) Acofacciare, gualcire: detto di cose dove uno si pose a sedere; *l'è on veŝtii tütt peŝtaa* = è un vestito tutto acofacciato, gualcito.
7) *peŝtâ legermênt* = acciaccare, contundere; *per fà 'l vîn chinaa bisôgna peŝtâ legermênt la ŝcôrŝa de chîna* = per fare il vin chinato bisogna acciaccare la china.
8) *peŝtâ l'âcqua in del mortee* = pestar l'acqua nel mortaio: perdere il tempo e la fatica.
9) *peŝtâ in del coo* = pestare nella mente, nella testa; far entrare un'idea nella mente di alcuno a forza di ripetergliela.

pèŝtaa, *agg.* = pestato, pesto; sgualcito e gualcito: dei vestiti malmenati, piegati malamente, grinzosi. Anche: incignati, allucignolati.

pèŝtâda, *s. f.* = pestata: l'atto del pestare.
1) Battuto: composto di cipolla, erbe minute, aglio e lardo, battuto fine fine per condimento delle pietanze. Anche: *pèŝtâda de làrd.*

pêŝtàpêver, *s. m.* = pestapepe: dicesi per disprezzo ai giovani di farmacie o di drogherie.

peŝtèll, *s. m.* = pestello: strumento per lo più di legno che serve a pestare nel mortaio.

pèŝtîfer,* *agg.* = pestifero: dannoso, esiziale; specialm. di odori cattivi.

pèŝtôn, *s. m.* = fiasco: però senza paglia.
1) Pestone, pestello grande.

petâ e petegiâ, = *v. att.* spetezzare: tirar peti. De' buoi si dice: corneggiare.

1) Appioppare ; *ghe l' hoo petâda polîd* = gliel'ho appioppata bene.

2) *petâ dent* = cacciar dentro, ficcare.

3) *petàss giô* = coricarsi, allettarsi : cader malato.

pètàbàll, *s. m.* = boccione. Vedi **bàlîsta.**

petâca, *s. f.* = patacca ; *no vàrî ôna petâca* = non valere una patacca : non valere un'acca, non valer niente.

1) Plettro : laminetta di legno colla quale si suona il mandolino e la chitarra.

petàch (gnàcch e). Vedi **gnàcch.**

petârd, *s. m.* = petardo : scatola di ferro carica di polvere, che esplode : l'usano come avvisatore sulle ferrovie nelle giornate di nebbia.

1) Agg., paffuto, grasso ; *lenc e petârd* = luccicante.

petâsc, *s. m.* = buzzo : lo stomaco e gli intestini degli animali ; *el g'hà piên 'l petàsc* = ha pieno il buzzo.

petàsciœû, *s. m.* = buzzino, dim. di **petâsc.**

1) *ràspâ 'l petàsciœû* = rinfacciare i torti ad uno. E' modo volgarissimo.

petàsciôn, *s. m.* = pancione, trippone : d'uomo che ha molta pancia ed è molto grasso.

petàsîn, *s. m.* = pett'azzurro : codirosso con petto ceruleo. Specie d'uccello silvano.

petècc, (i) *s. f. pl.* = le petecchie : macchiette cutanee rosse e nere che accompagnano certe malattie.

petechiâl, *agg.* = petecchiale : di malattie manifestate dalle petecchie ; *fêver, tîfo petechiâl* = febbre, tifo petecchiale.

petegàsciàss, *v. rifl.* = infangarsi, impilaccherarsi : imbrattarsi di fango, di mota.

petêgol, *agg.* = pettegolo, brachino : che sta sulle chiacchiere, su tutte le brache, che s'ingerisce dei fatti altrui, che riporta ogni cosa ; *l'è on mond petêgol* = è un mondo pettegolo.

1) *petêgola,* s. f. = pettegola, remola, battola : donna che fa di molte chiachiere.

petegolâ, *v. att.* = pettegolare, bracare : andare attorno raccogliendo brache sul conto di questo e di quello ; *l'è sêmper chì à petegolâ* = è sempre qui a bracare.

petegolâda, *s. f.* = pettegolata, chiacchierata : discorso di pettegole.

1) Braca, brache : futili notizie di fatti e interessi altrui, ricercati con molta curiosità.

petegolàmênt, *s. m.* = pettegolume : quantità di pettegolezzi e anche di persone pettegole ; *l'è on petegolàmênt che finiss pü* = è un pettegolume che non finisce mai.

petegolèss, *s. m.* = pettegolezzo, braca : ciarla vana, frivola, che può recare altrui danno.

1) Discordie, dispute per cose da poco ; *l'è staa on petegolèss che mètt minga cünt de ocüpàsen* = fu un pettegolezzo che non mette conto di occuparsene.

pêten, e anche molto **pêtin,*** *s. m.* = pettine : strumento dentato d'osso, bossolo, avorio o altro per strigare o ravviare i capelli e pulir la testa.

1) Quello per semplice ornamento delle donne.

2) Strumento a punta di ferro per raffinare la canapa, il lino, la lana e sim.

3) Regoletto nelle macchine da scardassare.

4) T. tessit. strumento per farci passare i fili della tela.

5) *tûti i gropp vègnen àl pêten* = tutti i nodi vengono al pettine. Vedi **gropp,** 8).

6) *stüec de pêten* = pettiniera : quell'arnese dove si tengono i pettini.

pètenâ, *v. att.* = pettinare : ravviare e pulire i capelli col pettine.

1) Di lino, canapa, lana, raffinarla col pettine.

2) Rimproverar forte, ed anche fargli una ripassata e critica coi fiocchi.

3) *petenàss* = graffiarsi, percuotersi : venire alle mani.

pètenâda, *s. f.* = pettinata : l' atto del pettinare in tutti i suoi significati.

1) *dàss ôna pètenâda* = darsi una pettinata : percuotersi, graffiarsi.

pètenàdôra,* *s. f.* = pettinatora : che pettina signore per mestiere.

pètenàdûra, *s. f.* = pettinatura : acconciatura del capo.

pètenee, *s. m.* = pettinaio, pettinàgnolo : fabbricatore e venditore di pettini.

pètenêra, *s. f.* = pettinatora. Vedi **pètenàdôra.**

pèteniîn, *s. m.* = pettinino: dim. di pettine. Specialm. quello che gli uomini usano per lisciarsi i baffi.
pèteniîna, *s. f.* = pettinella, pettinina: pettine fitto che serve a levare la forfora dal capo.
pètêra, *s. f.* = pappagorgia. Vedi **pàpàgôrgia.**
petî, *v. tr.* = appetire, desiderare: aver voglia di una cosa.
petisiôn, *s. f.* = petizione: domanda nelle forme legali.
petitôs, *agg.* = appetitoso: segnatam. di cibo, che appetisce, che stuzzica l'appetito.
1) Di pers. desideroso: chi ha gran voglia di una cosa e la ricerca.
petitt, *s. m.* = appetito: voglia che viene da istinto, ma solo dell' uomo. Più propriam. in mil.: piccole voglie, specialmente delle donne gravide.
1) *šcœûdes quâj petitt* = levarsi qualche gusto.
pêtola, *s. f.* = pesta, imbarazzo, impiccio: usato quasi sempre al plur.
1) *vèšš in di pêtol* = essere nelle peste, esser nell'orcio: di chi non si può aiutare per sottrarsi a un pericolo, a un danno.
2) *mêtes in di pêtol* = entrar nella calca e farsi pigiare: mettersi a impresa che non ci appartiene e dalla quale si risica di non uscir senza danno o disgusto.
3) *tirâ fœûra di pêtol* = cavar d'intrigo, d'impiccio.
petorâl, *agg.* = pettorale, petto: di medicamenti per le malattie di petto.
1) *s. m.* pettorale: striscia di cuoio sul petto del cavallo, parte del finimento.
pètt, *s. m.* = peto: il rumore che fa l'aria uscendo dal corpo per di dietro; *on pètt el fà rid e ôna slôfa là fà tàcâ lit* = un petto fa ridere e una loffia è cagione di brighe: lo diciamo noi, perchè, la loffia uscendo senza rumore, nessuno vuol confessare d'averla fatta.
1) *giàld côme on pètt* = fegatoso, giallo, isterico: del viso di ammalato.
2) *trà l'ûltim pètt* = dare i tratti, tirar l'aiuolo: morire, volgare.
3) *pètt veštii* = peto vestito: cioè col resto.
pètt e **pêto,** *s. m.* = petto: parte del tronco animale che contiene i polmoni e il cuore.
1) *àtàcch, maa de pètt* = attacco, malattia di petto.
2) *tœušš à pètt* = avere, pigliarsi a petto una cosa, averla a cuore, interessarsene. Usa poco ormai.
3) *vôs, nôta de pètt* = voce, nota di petto: la voce che nel canto esce dal petto, non è di gola nè di testa; e la nota intonata con voce di petto.
4) *pûnta de pètt* = spicchio di petto: la carne del petto della bestia macellata.
5) *pètt* = petti: le due parti davanti di un abito o del panciotto che si sovrappongono e si abbottonano.
petülânsa, *s. f.* = petulanza: arroganza presuntuosa: baldanza.
petülânt, *agg.* = petulante, arrogante: di pers. a cui manchi la modestia e il rispetto dovuto specialmente ai superiori; o pigli animo a offendere e soverchiare altri dal sentirsi più forte.
petülàntèll, *s. m.* = petulantello, arrogantello: dim. di **petülânt.**
pètürîna, *s. f.* = pettino, pettina: la parte del grembiale che sale sul petto.
1) Pettorina: pezzo triangolare del busto che sta sul petto negli intervalli delle allacciature lente.
2) Zanca: quella parte della razza nelle ruote che rimane schiacciata o appiattita.
3) *pètürîna de mèrlüšš* = baccalà: un baccalà come lo vendono sparato, e seccato.
4) *pètürîna,* T. tipogr. specie di giacitura della fine di un titolo, di un capitolo, o sim. la quale rassomiglia a una piramide arrovesciata, ed è formata da linee che vanno diminuendo ai due lati.
pêver, *s. m.* = pepe: frutto coloniale in piccoli chicchi e s'usa in polvere per condimento.
1) *mètêgh mînga šü ne šâl ne pêver à fà, à dì quèicòšš* = non avere un callo a fare, a dire qualche cosa: essere pronto a farla, a dirla senza riguardi, senza difficoltà. Anche: senza dire nè ai nè bai, non far nè ben nè male; *el ghe mett šü ne šâl ne pêver lü à àndâ in Amêrica* = punto punto ci pensa lui a andare in America.
2) *vèšš on granîn de pêver* = esser

un gran di pepe, essere tutto pepe, un pepino: di chi ha molto ingegno, e molto spirito.

3) *l'è püšce 'l pêver che l'impeverâda.* Vedi **impeverâda,** 1).

4) *gh'è sü 'l pêver* = è pepato, sa di rame, è caro saettato: di cosa che vien fatta pagare carissimo.

peverâ, * *v. att.* = impepare: condire con pepe.

peverâscia, *s. f.* = mordigallina, centonchio: erba bellica, erba che fa cantar le galline; fiorisce quasi tutto l'anno nei luoghi coltivati e lungo i muri delle strade non selciate.

peverêla, *s. f.* = caglio bianco, robbia salvatica: erba che trovasi pei campi e per le siepi e le radici della quale danno una tinta rossa.

peverîn, *s. m.* = pepaiuola: arnese piccolo di legno o d'altro in cui si tiene il pepe macinato; e anche quella specie di macinino col quale si schiaccia il pepe lì per lì a tavola.

1) Pepino: si dice di persona vivace, spiritosa e anche maliziosa.

peverôn, *s. m.* = peperone: pianta erbacea i cui frutti e le bacche si mangiano acconci sott'aceto.

1) Scherz. di naso grosso e lungo.

2) *rośś côme on peverôn* = rosso come un peperone: di chi è molto rosso specialm. per troppo bere.

pevîda, *s. f.* = pipita. Vedi **püida.**

pïâ, *v. att.* bazzicare: percuotere col becco.

1) Frizzare, mordere: del vino che spuma, e in generale anche di roba forte come senapa, aceto, peperoni e sim.

piàcêvol, * *agg.* = piacevole: cortese, trattabile, affabile.

1) Di chi ha umore lieto, solazzevole: *in compàgnîa l'è piàcêvol comê* = in compagnia è piacevole assai.

2) Atto a piacere, che piace: *n'hoo viśt pòcch de śit piàcêvol côme el tò giàrdîn* = ne ho visti pochi di luoghi piacevoli come il tuo giardino.

pïâda, *s. f.* = bezzicata, frizzamento: l'atto e l'effetto del **pïâ.**

piâga, *s. f.* = piaga, ferita: disgiungimento nelle parti molli del corpo, comunicante coll'esterno.

1) *medegâ i piâgh* = medicare le piaghe: curarle.

2) *piâga* e *piâga incürâbil* = piaga, piaga incurabile, seccafistole, canchero: di persona che dà noia, molta noia, e che è incontentabile. Anche di persona che è sempre in un mar di guai.

3) *mètt el did śûla piâga* = mettere il dito sulla piaga: additare il vero male, e anche: toccar sul vivo.

piàghêta, *s. f.* = piaghetta, piaghina: dim. di piaga.

piâla, *s. f.* = pialla: strumento del legnaiolo per appianare e ripulire i legnami.

piàlâ, *v. att.* = piallare: pulire e lisciare i legni colla pialla, e assolutamente lavorare di pialla.

piân, *agg.* = piano: che ha la superficie liscia, uguale: contrario di montuoso, rotondo, ineguale, erto.

piân, *s. m.* = piano: luogo piano, pianura.

1) *i piân dêla cà* = i piani della casa: gli ordini di stanze le une sovrapposte alle altre: *el primm piân śôta ài copp* = l'ultimo piano; *piân terên* = a terreno.

2) *in piân* = in piano: orizzontalmente.

piân, *avv.* = piano: senza rumore; *pàrlâ piân* = parlar piano: a bassa voce. Anche: lentamente: *andâ piân* = andar piano.

1) *chi và piân, và śân e và de lontân* = chi va piano, va sano e va lontano.

2) *piân piân* = piano, piano: adagio, adagio: a poco, a poco.

piâna, *s. f.* = piallone: sorta di grossa pialla.

1) Presa: gli spartimenti del terreno quadri e regolari, per diverse culture: *una piâna l'è miśa â formènt, l'âltra à pàtâte* = una presa è messa a frumento, l'altra a patate. Anche: campo.

2) Spianatoia: la parte inclinata del banco del fornaciaio.

3) Ferro piano: uno degli arnesi del tornitore.

piànâ, *v. att.* = piallare. Vedi **piàlâ.**

piànàdôr, *s. m.* = pianatoio: specie di cesello che gli orefici adoperano per tirare il lavoro in piano.

piànêda, *s. f.* = pianeta: veste che il sacerdote mette sopra il camice quando dice la messa.

piànêla, *s. f.* = pianella: un mattone

più levigato e più sottile per i palchi o pavimenti delle case.

piànêta, * *s. m.* = pianeta: corpo celeste che gira intorno a un astro maggiore.

1) Oroscopo: augurio: ciò che predice l'avvenire.

piànelôna, *s. f.* = quadrone: sorta di mattone che serve per fare la corona circolare verticale dei forni, o anche dei pavimenti.

piâng, *v. att.* = piangere: versar lagrime, per un dolore fisico o morale.

1) *me piâng el cœur* = mi piange il cuore: ho grande dolore, rincrescimento.

2) *ròbb de fà piâng i šàšš* = cose da far piangere le pietre, i sassi; cose sommamente dolorose.

3) Versar lagrime per altro che per dolore; *piâng per el fümm* = piangere per il fumo; *el šeguitâva à piâng, perchê el tàiâva i scigoll* = continuava a piangere, perchè tagliava le cipolle; *ho piàngiüü dêla giôia* = ho pianto per la gioia.

4) *chi rid in venerdî piâng in domênica* = chi ride in sabato piange la domenica.

5) Del cane: uggiolare: *pôera bêštia! el piâng perchê 'l trovûvâ pü 'l šò pàdrôn* = povera bestia! piange perchè non trova più il suo padrone.

6) Dei tizzoni verdi: cigolare.

7) Gemere: della botte quando stilla dalle commessure leggermente il vino.

8) *s. m.* = il pianto: *l'êra on piâng šoll* = era un pianto solo.

piàngênt e piàngiorênt, *agg.* piangente, piangoloso.

piàngištêri, *s. m.* = piagnisteo: il continuo piangere, specie delle donne o bambini.

piàngiûda, *s. f.* = pianto; *dàgh ôna bêla piàngiûda* = rompere in pianto dirotto.

piànîn, *avv.* = pianino, adagino: negli stessi significati di **piân** al quale spesso si unisce: *piân piànîn* = piano pianino.

1) Pialletto: nome generico di piccole pialle di varie forme.

piàništa, * *s. m.* e *f.* = pianista: suonatore o suonatrice di pianoforte.

piâno, *s. m.* = piano, disegno, pensamento, progetto.

1) Piano, pianoforte: strumento a corde che si suona coi tasti; *piâno à côda, verticâl, à tâol* = pianoforte a coda, verticale, a tavolino.

piânta, *s. f.* = pianta: nome di ogni sorta d'alberi e di vegetali.

1) *piânta de fà àšš* = pianta segaticcia: *piânta de šomee* = pianta da travi.

2) *piânta che vên šü de per lee* = pianta spontanea.

3) *là piânta del pè* = la pianta del piede: soltanto dell'uomo: il disotto, la parte che posa sulla terra.

4) *piânta* = pianta: il disegno che si fa sopra la carta d'un edifizio, di una città, d'un terreno.

5) *fà de piânta* = fare di pianta, di sana pianta: dai fondamenti, per intero.

6) *inventâ de piânta* = inventar di sana pianta: narrare cose interamente false.

7) Pianta, ruolo, elenco: *vèšš nominaa in piânta štâbil* = essere nominato in pianta stabile: di un impiegato che è nominato stabilmente al suo ufficio.

piàntâ, *v. att.* = piantare. Vedi **pientâ.**

piàntàgiôn, * *s. f.* = piantagione, alberatura: gli alberi che sono sopra un terreno; *l'è bêla là piàntàgiôn de quèll fôndo* = bella è l'alberatura di quel fondo.

piàntâscia, *s. f.* = piantaccia, alberone: pegg. di pianta, albero.

piàntêla, *s. f.* = pianticella, pianticina, arboscello; dimin. di pianta, di albero: pianta legnosa, bassa, con tronco flessibile.

1) Alberetto: piccolo albero: *vesîn âla cà gh'è ôna bêla piàntêla de pòmm* accanto alla casa c'è un bell'alberetto di pomi.

piàntôn, *s. m.* = piantone: soldato messo fisso in un luogo senza fucile, a fare la guardia.

piàntôna, *s. f.* = alberone: accrescit. di albero.

piântonâ, *v. tr.* = vigilare: esercitare l'osservazione, non perdere di vista una casa.

piànûra, *s. f.* = pianura: piano esteso di terreno; *là piànûra del Pò* = la pianura del Pò; *l'è on paês in piànûra* = è un paese in pianura.

piànûsa, *s. f.* = pialletta: altra sorta di piccola pialla per lavori gentili.

piâŝa, *s. f.* = piazza: luogo pubblico, spaziato, libero da case; *là piâŝa del Dòmm, là piâŝa Mentâna e sim.* = la piazza del Duomo, la piazza Mentana e sim.

1) *piâŝa d'ârmi* = piazza d'arme o d'armi; luogo spazioso e pianeggiante, per lo più fuori dalla città, dove i soldati si esercitano nelle armi.

2) *el pàr ôna piâŝa* = pare un'aia: di letto di cui si voglia dire che è molto grande.

3) In signific. mercantile: *piâŝa* = piazza: vuol dire il luogo, la città dove si fanno gli affari.

4) Impiego, posto: *l'êra ôna bôna piâŝa e l'hà mînga ŝàviii ŝtàgh* = era un buon posto e non ha saputo starci.

5) *bèll in fâŝa brütt in piâŝa e viceversa* = bello in fasce e brutto in piazza e vicev. Vedi **fâŝa,** 3).

6) *piâŝa* = calvizie, testa calva, pelata.

7) *àndâ in piâŝa* = incalvire: divenir calvo; *vèŝŝ in piâŝa* = essere calvo.

piàŝâda *s. f.* = piazzata, piazzaiolata; chiassata, cosa, azione, atto da uomo di piazza.

piàŝâl *s. m.* = piazzale; spazio grande a uso piazza non selciato e non sempre regolare.

piàsê *s. m.* = piacere; giocondità d'animo, diletto, godimento: *el ŝàvê che te me vœûret bên l'è ôna roba che me fà on grân piàsê* = il sapere che mi vuoi bene è cosa che mi fa gran piacere.

1) Volontà, desiderio vivo: *per fàmm piàsê l'àndàrîa in del fœugh* = per farmi piacere andrebbe nel fuoco.

2) Servizio, favore; *el m'hà cercaa on piàsê* = mi ha chiesto un favore; *el me fà prôpi on piàsê* = mi fa una vera grazia.

3) *vègh piàsê* = aver piacere, godere; sentir piacere.

4) *à piàsê* = a piacere, secondo il piacere, a volontà.

piàsê *v. att.* = piacere, aggradire, aggustare; dar gusto: *el ŝorbètt el me piàs* = il sorbetto mi piace, m'aggusta: *me piàs mînga àndâ fœûra de cà âla sîra* = non mi piace uscir di casa alla sera.

1) Garbare; piacere per la figura, l'impressione: *l'è un òmm che me piàs prôpi nò* = è un uomo che proprio non mi garba.

2) *piàsèŝŝ* = piacersi: reciproco: trovarsi a vicenda d'aggradimento. Specialm. di due che si vogliono bene e si sposano.

3) *côme me, te, ghe pàr e piàs* = come mi, ti, gli pare e piace; secondo la mia, tua, sua volontà.

4) *là, el me finiŝŝ nò de piàsê* = non mi finisce di piacere; non mi piace in tutto, mi lascia qualche cosa a desiderare.

piâŝtra *s. f.* = piastra; metallo ridotto in lastra.

piàŝtrêla *s. f.* = piastrella; quelle pietre piatte che usano i ragazzi per giocare e specialm. per farle saltare sull'acqua.

1) Ambrogetta; lastricina di marmo o di qualunque altra composizione di varia figura e colore, da far pavimenti.

piàsüü *part.* = piaciuto; part. pass. di **piàsê** = piacere.

piàtàfôrma * *s. f.* = piattaforma; quel tondo nelle stazioni di strade ferrate su cui si girano le locomotive per mutarle di binario.

piatarîa *s.* f. = piatteria; tutt'insieme i piatti per uso della casa; servito di piatti.

piàtee, *s. m.* = piattaio, stovigliaio; chi vende piatti scodelle, stoviglie: chi vende soltanto vasi di terra cotta dicesi cocciaio.

piàtèll, *s. m.* = piattello; dim. di piatto, specialm. quelli per stemperarvi i colori a guazzo.

piàtêra, *s. f.* = piattaia, stovigliaia; la moglie del piattaio, o anche la donna che tiene negozio di piatteria.

1) Piattaia, scanceria; specie di scansia a palchetti su cui si tengono per coltello in bella mostra piatti e stoviglie. Anche la rastrelliera dove si pongono i piatti.

piàtîn, *s. m.* = piattino; piccolo piatto, e specialm. quello su cui si posa la tazza prendendo il caffè.

piâtola, *s. f.* = piattola; insetto che sta sulla persona e si annida fra i peli.

1) Di pers. noiosa, incontentabile diciamo: *l'è ôna piâtola* = è un pialtone, una piaga; è un canchero.

piàtôn, *s. m.* = piattone; piatto grosso, pesante.

1) Anche piatto abbondante, nel quale vi sia molta roba.

piàtonâ,* *v. att.* = piattonare; dare colla sciabola dei colpi di piatto.

piàtonâda, *s. f.* = piattonata; colpo dato di piatto con la sciabola.

piàtt, *s. m.* = piatto; vaso dove si mangiano le pietanze.

1) *piàtt de portâda* = vassoio; piatto più grande degli altri e più fondo in cui si portano in tavola le vivande e, se non è già fatto, vi si scalcano.

2) Il contenuto: *hèmm màngiaa on piàtt che l'êra ôna bontaa* = abbiam mangiato un piatto che era una bontà; *me fàroo inšegnâ dêla cœûga à fà on piàtt nœuv* = mi farò insegnar dalla cuoca a fare un piatto nuovo.

3) *i piàtt* = i piatti, le stoviglie: termine generico di tutti i vasi di terra cotta da cucina.

4) *làvâ i piàtt* = rigovernare i piatti, le stoviglie; lavarli nell'acqua ben calda, dall'unto delle pietanze.

5) *el štràsc di piàtt* = il ceneracciolo; pezzo di tela appallottolata con cui si strofinano i piatti per rigovernarli.

6) *âša di piàtt, de colà i piàtt* = piattaia, rastrelliera; asse inclinata su cui si posano i piatti per coltello a sgrondo, affinchè sgocciolino bene dopo essere risciacquati.

7) *on piàtt* = un'acca, niente; *šàvènn, vêghen on piàtt* = saperne, averne niente, un'acca.

8) *on piàtt de bôna cêra* = un piatto di buon cuore: buona accoglienza.

9) *i piàtt dêla bàlânša* = i piatti della bilancia: quei dischi un po' concavi sui quali si mette da una parte la merce, dall'altra i pesi.

10) *i piàtt* = i piatti. T. music. quei due dischi di metallo che si fanno suonare picchiandoli o strisciandoli l'uno contro l'altro.

11) *piàtt de mèšš* = cozzone, arruffamatasse, mezzano di matrimoni, e mezzano in generale.

piàtt, *agg.* = piatto: schiacciato e quasi piano; *gh'è cêrti cân che g'han el nâs piàtt* = ci son certi cani che hanno il naso piatto.

pîca, *s. f.* = picca: gara puntigliosa; *fà ôna rôba per pîca* = far qualche cosa per picca, per dispetto.

picâ, *v. att.* = picchiare: battere alla porta o su corpi duri; *pîca, che te dervirân* = picchia e t'apriranno.

1) *chi l'è che pîca? - el Tôni mîca - chi l'è che šôna? - là pàdrôna - chi l'è che bâla? - là càvâla.* È un giochetto infantile che diciamo per tenerci quieti i ragazzi d' intorno, ma che in Toscana non c'è, e non è traducibile, se non letteralmente, e senza sapore. Così è quest'altro; *mân môrta, pîca là pôrta pîca l'üšš, mân müšš, mân müšš.*

2) Dare, urtare, dar di cozzo; *l'hà picaa el genœucc in del špîgol* = ha picchiato il ginocchio nello spigolo.

3) Percuotere, dar busse; *el g'hà là brûta àbitûdin de picâ i fiœû* = ha la brutta abitudine di picchiare i ragazzi.

4) *picâ 'l šo* = battere il sole: esserci spesso.

5) *picâ 'l nâs in quèicòšš* = battere il naso in qualche cosa: trovarsela davanti e quasi urtarci contro.

6) *picâ 'l coo in di mür* = battere il capo nel muro; fig., darsi alla disperazione.

7) Martellare: di forti pulsazioni accompagnate da dolori in qualche parte del corpo.

8) *picâ i œcc in fâcia* = piantare gli occhi in viso: fissare uno con insistenza.

picaa, *agg.* = offeso, impermalito, imbizzito; *l'è picaa mînga de pòcch per i pàròll che te g'hee ditt* = è offeso non poco per le parole che gli hai dette.

picàcuâna, *s. f.* = ipecacuana. Vedi **pècàcuâna.**

picâda, *s. f.* = picchiata: l'atto e l'effetto del picchiare: specialm. di botte.

1) *fritûra picâda* = piccata di vitello, frittura piccata.

picànèll, *s. m.* = picciuolo, gambo: la parte delle cose che serve a tenerle, a infilarle.

picânt, *agg.* = piccante: che picca, pungente, frizzante; *hin paròll on poo picânt* = son parole un po' piccanti.

1) Del vino, che frizza, che morde il palato.

picàprêj, *s. m.* = scalpellino: chi lavora la pietra collo scalpello.

1) Lastricatore: chi lastrica le strade: ed anche squadratore; quello scalpellino che lavora le pietre di squadro.

picàšš, *v. rifl.* = piantarsi: mettersi fisso in un luogo; *el še pîca in šüll'üšš e*

śe pò pü deśfesciàll = si pianta sull'uscio e non si può liberarsene.

1) *picàśś de...* = pretendere di... pretenderla a... *el śe pîca de vèśś on lerâto* = la pretende a letterato.

picàrdîa, *s. f.* = contadinume: molti contadini insieme.

picch, *s. m.* = fitta, martellata: pulsazione dolorosa, dolore acuto e intermittente.

1) Contadino, villico, rustico. Anche di chi non conosce le regole dell'etichetta e si comporta un po' zoticamente, contadinescamente.

2) Picche: uno dei semi delle carte.

3) *negâ śü l'àśś de picch* = negare il paiuolo in capo. Vedi **crôs,** 1), **negâ,** 1).

4) *śücc côme l'àśś de picch* = guitto, meschino, pitocco: senza un quattrino.

5) *mâgher côme l'àśś de picch*, o *mâgher in picch* = magro allampanato, magro strinato. Vedi **mâgher,** 3). Anche: secco come una gratella.

6) *el và giò à picch* = scende a picco; verticalmente, perpendicolarmente.

7) Piccone: strumento di ferro che serve a rompere sassi.

picètt, *s. m.* = pettirosso, pettiere: specie d'ucc. e in generale qualunque uccello piccolo dal becco gentile.

pichê, *s. m.* = coltroncino d'Inghilterra: specie di stoffa di cotone. Dal franc. *piquè*.

pichetâ, *v. att.* = picchettare: punteggiare fitto, smerlando o tagliuzzando strisce di seta, di crespo o altro per guarnizione.

pichètt, *s. m.* = picchetto: piccolo numero di soldati staccati a corpo speciale e propriamente quello di guardia, d'ispezione.

1) Legnetto che gli ingegneri mettono a distanze lungo le strade che tracciano.

2) Giuoco di data con 32 carte.

piciâ, *v. att.* = snocciolare: dare, contar danaro disinvoltamente; *el g'hà piciaa lì in d'on momênt dês biliètt de mîla côme nagòtt* = gli snocciolò lì in un momento dieci biglietti da mille come niente.

pîcio pâcio, *s. m.* = piaccichiccio: si dice di fango o poltricchio delle strade molto battute in tempo di pioggia.

piciûra, piciürâ, modi volgari e quasi interamente disusati per **pitûra, pitürâ.** Vedi.

pîcol, *agg.* = piccolo: di poca quantità, entità, corpo: contrario di **grând,** = grande, e di **gròśś,** grosso.

1) Di età; *vèśś pîcol* = esser piccolo, aver pochi anni, esser ragazzo.

2) *pîcol, s. m.* = garzoncello, fattorino: ragazzo che in bottega rende piccoli servigi, ed eseguisce alcune faccenduole in aiuto del padrone e dei garzoni.

3) *ôna pîcola* = una porzione; quel tanto di pietanza che portano per una persona alla trattoria.

4) *in pîcol* = in piccolo: in piccole proporzioni.

5) *in del mè, in del śò pîcol* = nella mia, sua condizione non larga: facendo un paragone con chi sta meglio di noi.

picolaa, *agg.* = picchiettato: punteggiato di vario colore.

picolàśś, *v. rifl.* = imporrare, imporrire: del guastarsi i pannilini e altre cose per l'umido.

picolêśa, *s. f.* = piccolezza: cosa piccola, meschina.

1) Frivolezza: cosa frivola, di poco, nessun conto.

picoll, *s. m.* = picciuolo: gambo di frutta, foglie, fiori o sim.

1) *cînqu e cînqu dês, ti el picoll e mi i scirês* Vedi **dês,** 3).

picôn, * *s. m.* = piccone: specie di zappa a due punte coniche che serve per sfondare il terreno, scalzar macigni e sim.

picośà, *v. att.* = picchiettare: picchiare spesso con un corpo duro checchessia, lasciandoci delle tracce; *hoo faa picośâ i colònn dêla cort* = ho fatto picchiettare le colonne della corte.

picòśś, *s. m.* = picchio rosso: uccello rampicante.

1) Piccozza: martello tagliente da una parte.

pîdria, *s. f.* = pevera: imbottavino, imbottatoio: arnese di legno a mo' di navicella con foro e tubo in fondo, per imbottare il vino.

1) *secâ là pîdria* = romper le scatole: infastidire.

pidriœû, *s. m.* = imbuto. Vedi **pedriœû.**

pidriòtt, *s. m.* = imbottatoio: grosso imbuto di latta per imbottar vino.

1) Cappellina; specie di imbuto che

ponesi da capo ai doccioni per raccorre le acque dei tetti.

piedàtêr, *s. m.* = spogliatoio, posapiede: dal franc. *pied-à-terre:* quartiere o anche una sola camera che si ha in città o alla campagna, non propriamente ad uso di continuamente abitarvi, ma per aver dove fare qualche breve fermata, ripararvisi, ricomporsi, mutar qualche parte del vestimento, ecc.

piêga, *s. f.* = piega: la parte di una stoffa che si ripiega sopra sè stessa, e il segno che ci rimane.

1) Segno che rimane piegando carta e sim.

2) Fig. il modo come vanno le cose; *me pàr che i esàmm ciâpen ôna brûta piêga* = mi pare che gli esami prendano una brutta piega.

3) Garbo, grazia; *el ghe và àdree cont ôna piêga àl sò pàpâ che 'l ghe fà fà tütt quèll che 'l vœûr* = sta dietro al suo babbo con un garbo tale che gli fa fare tutto quello che vuole.

piegâ, *v. att.* = piegare: fare una o più pieghe a panni, drappi, carta e sim.

1) *piegâ ôna lêtera* = piegare una lettera, chiuderla.

2) Di panni, fogli, ecc., ripiegarli per dar loro la forma occorrente; *piegâ là tovâia* = piegar la tovaglia; *piegâ in quâter el lenŝœû* = piegar in quattro il lenzuolo.

3) *piegàŝŝ*, rifl. = piegarsi, curvarsi, torcersi; *l'àŝâl el ŝe piêga mînga* = l'acciaio non si piega; *l'âla del capèll la ŝ'è piegâda indree dè per lee* = la tesa del cappello si piegò all' indietro da sè; *diventând vècc, pôer òmm, el ŝe piêga che 'l pàr on c* = diventando vecchio, pover'uomo, si piega che pare un c.

piegaa, *agg.* = piegato, curvo.

1) *àndâ tütt piegaa* = andar grondon, grondone: con andatura curva e lentamente.

piegàdûra, *s. f.* = piegatura, addoppiatura: il piegare e il punto e modo in cui si piega, si raddoppia; *là ŝêda là ŝe slîsa in di piegàdûr* = la seta si logora nelle addoppiature.

piêgh, *s. m.* = piego: involto ben piegato, specialmente di fogli da trasmettere.

pieghetâ,* *v. att.* = pieghettare, appieghettare, piegolinare: dei petti di camice, delle gale, ecc., dicono le stiratore delle piegoline che vi fanno dopo averli insaldati e che fermano col passarci sopra il ferro caldo.

1) Piegheggiare. Anche piegare a macchina.

pieghêvol, * *agg.* = pieghevole: che si piega facilmente. Di cosa, e di persona che si lascia persuadere, che cede facile all'altrui consiglio, preghiera, ecc.

piên, *agg.* = pieno: che contiene quanto può; *botêlia, bott, brôca piêna* = bottiglia, botte, brocca piena; *lìter, càŝètt, peŝtôn piên* = litro, cassetto, fiasco pieno.

1) *bôca piêna* = bocca piena: dove c'è ancora cibo da masticare, e che fa i bocconi troppo grossi.

2) Completo: che contiene quante persone può; *el tràmm, l'ômnibus, el vàgôn l'è piên* = il tramvai, l'omnibus, il carrozzone è completo.

3) Di gran quantità; *là ŝâla l'è piêna de belee* = la sala è piena di ninnoli; *el giàrdîn l'êra piên de fiœû* = il giardino era pieno di ragazzi; *el m'hà ŝcritt ôna lêtera piêna de gentilèŝŝ* = mi scrisse una lettera piena di cortesia.

4) Sazio; *piên de fàsœû, de pâŝta comodâda* = pieno di fagioli, di pasta asciutta col burro; *vèŝŝ piên côme ôn'ôla* = essere pieno come un'otre.

5) *à pânscia piêna* = a pancia piena, dopo aver bene mangiato e ben bevuto.

6) *piên ŝèpp* e *piên pienîsc* = pieno zeppo, pieno pinzo; *piên râs* = pieno raso; *piên cômor* = pieno colmo, pieno a cupola.

7) *piên de voiàmm* = affatto voto.

piên, *s. m.* = ripieno: quanto serve a riempire; *el piên di polpètt* = il ripieno delle polpette; *el piên del pàŝtiŝŝ* = il ripieno del pasticcio.

1) Scandalo, putiferio; *ŝe vêgnen à ŝavê che l'è àndaa in Amêrica ŝücèd on piên* = se vengono a sapere che è andato in America accade un putiferio; *là prîma dôna l'hà mînga vorüü càntâ e âla ŝîra in teâter è ŝücèŝŝ on piên de no dì* = la prima donna non volle cantare e alla sera in teatro è accaduto uno scandalo da non si dire.

piêna, *s. f.* = piena: aumento d'acqua ne' fiumi o sim. solitamente cagionata da piogge o nevi disciolte.

1) Folla; *l'âltra śêra in teâter gh'êra ôna piêna, che śe śofogâva* = l'altra sera in teatro c'era tale piena che si soffocava.

pienâsc, *agg.* = pienotto: di ragazzo e di uomo piuttosto pieno: robusto e grasso.

pienêśa, *s. f.* = pienezza: astr. di pieno: *pienêśa de śângu* = pienezza di sangue; di chi ha il sangue troppo ricco di globuli rossi e che affluisce troppo al cervello o al cuore.

pienòtt, *agg.* = pienotto. Vedi **pienâsc.**

pïênt, *agg.* = frizzante, mordente: di cibo o bevanda che frizza, morde, come peperoni, senape, vino, aceto e sim.

pientâ, *v. att.* = piantare: mettere una pianta sotto terra perchè alligni.

1) Per simil. collocare, ficcare; *pientâ i pâi in têra* = ficcare i pali in terra.

2) Abbandonare: *l'è àndâ in Aüstrâlia e l'hà piêntaa chi pâder e mâder in misêria* = andò in Australia e abbandonò qui il padre e la madre in miseria.

3) Lasciare in asso: lasciare uno solo sul più bello e quando non se l'aspetta; *el m'hà pientaa lì śênśa di ne biff ne bàff* = mi piantò lì senza dirmi nè ahi nè bai.

4) *pientâ lì śàcch e füśêla* = piantar baracca e burattini: andarsene senza far discorsi e senza troppi riguardi.

5) *pientâla* = rimanere, finirla, smetterla; *no le piênta mâi nânca on momênt de tormentâ 'l prôśim* = non rimane mai neanche un momento di infastidire il prossimo.

6) *piêntela!* e *piântela* = abbozza! tira a monte! smettila! finiscila!

7) *pientàśś* = annidarsi; stabilirsi in un luogo, specialm. in casa d' altri.

8) *pientàśś* = ingambarsi, far fortuna, arricchirsi.

pientaa, *agg.* = piantato; part. pass. di **pientâ** = piantare.

1) *bên pientaa* = tarchiato, ben complesso, tarcagnotto.

pientàgiôn, *s. f.* = piantagione. Vedi **piàntàgiôn.**

pientêna, *s. f.* = listello, regolo. T. archit.: modinatura piana e quadrata accompagnatoria o di divisione.

1) Staggio: bastone che regge i piuoli nelle scale a mano.

pientenaa, *agg.* = listellato: che ha i listelli.

pientôn, *s. m.* = piantone; ramo d'albero che si trapianta per riproduzione.

1) Broncone: grosso ramo non rimondo, con cui sostengonsi le viti nel mezzo dei campi.

2) Perno: ordigno d'acciaio appuntato ad uso di fermar qualche pezzo.

3) Palmone; pertica grande di ramo d'albero verde che ha da capo tre e quattro verghe un po' elevate su cui s'affiggono dei paniuzzi per prendere gli uccelli.

4) *dàgh on pientôn* = piantare, dar la gambata: abbandonare, lasciare in asso.

pientonâ, *v. att.* = fare i piantoni, trapiantare: educar rimessiticci.

pierô, *s. m.* = pierotto: maschera in costume bianco col viso infarinato. Dal franc. *pierrot.*

pieśâ, *v. att.* = spalettare, dar forma colla paletta alle tese di un cappello.

pièśś, *s. m.* = paletta: di rame, di legno o d'ottone che usano i cappellai.

pietaa, *s. f.* = pietà; nobile disposizione d'animo a benevolenza e misericordia; *fà pietaa* = far pietà; *âbia pietaa de mi!* = abbi pietà di me!

pietôs, *agg.* = pietoso: che ha, sente pietà; ed anche: che muove a compassione.

1) *là gâta pietôsa là fà i gàtitt òrb* = la madre pietosa fa la figliuola tignosa: in certi casi la pietà è malintesa e nuoce.

piêtra,* *s. f.* = pietra: ogni sostanza minerale che non è sale, metallo, o combustibile, e più specialm. quelle delle rocce.

1) Gemma: gioiello come rubino, diamante, zaffiro e sim. o pezzi di vetro che vi assomigliano.

2) *mâl dêla piêtra* = mal della pietra: i calcoli della vescica. Dicesi anche; *vègh el mâl dêla piêtra* = avere il male del calcinaccio: di chi ha la smania di fabbricare.

pietrificâ,* *v. att.* = pietrificare: far di venir pietra.

pifànìa, *s. f.* = epifania. Vedi **epifànìa.**

pîfer, *s. m.* = piffero, e pifero: piccolo flauto di suono acuto.

1) Anche: pifferaro; suonatore di pif-

foro. È sempre in senso dispregiativo per indicare un uomo babbeo, citrullo.

pigàrœû, *s. f.* = rete: mandasi in acqua con sugheri e sassi.

pigàšîn, *s. m.* = potatoio: roncolo ferro curvo che serve per potare.

pîgher, *agg.* = pigro: lento per vizio e per inerzia volontaria; *on šcolâr pìgher l'è ôna gràn disgrâšia per là šcôla e per là fàmîlia* = uno scolaro pigro è gran disgrazia per la scuola e per la famiglia.

pighirœûla, *s. f.* = stecca: piegatoio di osso o di legno col quale si ripiegano e lisciano i fogli di carta.

pigmêo, *s. m.* = pigmeo o pimmeo: uomo di piccola statura.

pîgna, *s. m.* = pigna: parte massiccia di pietra che forma l'estremità delle cupole.

1) *piên cont šü là pîgna* = pieno a cupola, pieno cupolo.

2) Mucchio, monte formato di oggetti soprapposti l'uno all'altro.

3) *fà šü là pìgna, mètt in pîgna* = accastellare: mettere ova, frutte e sim. le une sopra le altre in modo che formino una piramide.

pignâta, *s. f.* = pignatta, pentola, calderotto, marmitta. Il mil. li comprende tutti perchè col nome *pignâta* non distingue la materia di cui è fatto l'arnese.

1) *el diâol el fà i pignàtt e mînga i coêrc.* Vedi **diâol,** 7).

pignàtâ, *v. att.* = cucinare: preparare e cuocere le vivande, in cucine non signorili dove si faccia un mangiare molto casalingo.

pignàtâda, *s. f.* = pentolata: quanto ci sta in una pentola.

pignàtîn, *s. m.* = pignattino, pignattina: dim. di pignatta.

1) Paiuolina, vaso a guisa di paiolino dove si scalda la colla.

pignœû, *s. m.* = pinocchio, pinolo; il frutto del pino, che si trova nelle pine.

1) *fà i pignœû* = far pepe: accozzare insieme tutti i cinque polpastrelli delle dita.

pignôn, *s. m.* = rocchetto, pirone: rotellina cilindrica i cui denti ingranano in quelli d'una ruota maggiore.

1) Fusto: pezzo d'acciaio sul quale sono fermate le ruote dell'orologio perchè vi girino sopra.

2) *pignôn lungh de bofètt* = riposo: quel ferro a squadra su cui si ripiega e posa il soffietto delle carrozze.

pignorâ, *v. att.* = pignorare: gravare, sequestrare la roba altrui per pegno di pagamento.

pignoràmênt,* *s. m.* = pignoramento: il pignorare.

pigôta, *s. f.* = bambola: specie di balocco. Fantoccio di legno, carta pesta, o altro, vestito da donna.

1) *giügâ âla pigôta* = fare alle bambole: il baloccarsi che le bambine fanno colle bambole.

2) *pàrî ôna pigôta* = sembrare un bambin di Lucca, un figurino: di chi ha il viso bianco e rosso, ma senza espressione, senz'anima.

3) *là cà dêla pigôta.* Vedi **cà,** 43).

pigotee, *s. m.* = bambocciaio: chi fa e vende le bambole.

pigotîn, *s. m.* = bambolina, bamboletta: piccola bambola.

1) *l'è on bèll pigotîn* = è una bella bambolina: di ragazza o donna gentile e di volto grazioso.

pigrîšia, * *s. f.* = pigrizia: il vizio dell'essere pigro: *là pigrîšia l'è štâda là rüîna de tânti e tânti fiœû* = la pigrizia è stata la rovina di molti e molti ragazzi.

Pîj, (Lœugh) *s. agg.* = Luogo Pio: ricovero pei vecchi indigenti; istituzione milanese.

pîla, *s. f.* = pila: il vaso dove con pestoni si frantumano le ulive, si brilla il riso e sim.

1) Pila; la pila elettrica: l'apparecchio trovato dal Volta per sviluppare l'elettricismo.

pilâ, *v. att.* = brillare: togliere il riso dalla sua scorie e mondarlo.

pilàdôr e **pilô,** *s. m.* = pilatore, brillatore: chi lavora alla brillatura del riso, dell'orzo, ecc.

pilàdûra, *s. f.* = brillatura: l'operazione del brillare l'orzo, il riso, ecc.

pilâšter, *s. m.* = pilastro: muramento in forma quadrilatera dello stesso ordine delle colonne o che fa ufficio di colonna.

pilàštrîn, *s. m.* = pilastrino, pilastretto: dimin. di pilastro.

pilàtâda, *s. f.* = sciatteria, sucideria: cosa fatta male e senza pulizia.

pilàtàšš, *v. rifl.* = insudiciarsi, sciattarsi, sciamannarsi, trascurarsi.
pilàtèll, *s. m.* = sudicetto, sudiciotto: dim. di **pilàtt.**
pilàtênt, *agg.* = sbertucciato, strucio, sudicio: che non ha alcuna cura della pulizia e della nettezza.
pilàtt, *agg.* = sciatto, sciamannato, sudicio: di chi per pigrizia o per trascuratezza si lorda con facilità.
1) Acciarpone: chi ha l'abitudine di acciarpare.
2) *cà de pilàtt* = casa disordinata, mal tenuta.
3) Pilato, *s. m.* = *màndà dà Erôd à Pilàtt* = mandare da Erode a Pilato. Vedi **Erôd.**
pilê, (šûcher) *agg.* = zucchero bianco,
pîleri, (i) *s. m. pl.* = i soldi, i danari.
pilêta, *s. f.* = ralla: dado di ferro a livello del pavimento con un incavo tondo sul quale posa il bilico degli usci, perchè vi girino.
1) Lucerna: parte del torchio da stampatore.
pilôn, *s. m.* = pila: pilastro dei ponti sul quale posano i fianchi degli archi.
pilôro, *s. m.* = piloro: piccolo orifizio dello stomaco presso il collo della vescica biliare; *vègh on cãncro àl pilôro* = avere un cancro al piloro; *ôn'infiamàšiôn àl pilôro* = un'infiammazione al piloro.
pilôta, * *s. m.* = pilota, piloto: ufficiale esperto della navigazione, che guida la nave scientificamente.
1) Anche quel marinaio che, conoscitore di un porto esce a prendere e a guidare le navi che vi vogliono entrare.
pimpîn. Entra nella canzonetta: *pimpîn, cavalîn, šôta ài pè del taolîn, ecc.* Vedi **càvàlîn,** 2).
pimpinêla, *s. f.* = pimpinella, salvastrella: erba perenne.
pimpirimpâra, (pôlver del) con pü še ved e mànch še impâra = la polvere del biribara, dove chi più vede meno impara: frottola dei saltimbanchi.
pîn, *s. m.* = pino: genere di piante delle conifere, sempre verdi, e il legname che se ne cava.
1) Anche nome proprio per Giuseppe.
pinàcotêca, * *s. f.* = pinacoteca: gallerie di quadri e statue: *là pinàcotêca de Brêra* = la pinacoteca di Brera.

pinc, *s. m.* = pince: cane piccolo dal pelo lungo e fine.
pinciorâ e **pincirolâ,** *v. att.* = raspollare, racimolare: raccogliere da terra i chicchi dell'uva.
1) Piluccare: mangiare l'uva spiccandone chicco per chicco dal grappolo non colto dalla pianta.
pincirœü, *s. m.* = chicco, acino: ciascuno dei grani dell'uva.
pinêla, *s. m.* = piccino, bambino, ragazzo; *šont vegnüü col mè pinêla* = son venuto col mio piccino, col mio ragazzo.
pinêta, *s. f.* = pineta: selva di pini.
1) Anche nome proprio per Giuseppina.
pînola, *s. f.* = pillola: medicamento ridotto a pallottola.
1) *pìnol de cüsina e decòtt de cantìna.* = Vedi **cüsîna,** 3).
2) *l'è ôna pìnola àmâra* = è una pillola amara: un passo disgustoso.
3) *indorâ là pînola* = dorare, indorare la pillola: fare accettar con garbo con grazia o palliativi un partito amaro.
4) *pînola!* = capperi! corbezzoli! Esclam. di maraviglia.
pînša, *s. f.* = pinzette, mollette: strumento a molla per agguantare e tener ferme cose minute.
pinšêta, *s. f.* = pinzette, mollette: specialm. nell'uso della chirurgia.
pinšôchera,* *s. f.* = pinzochera: bacchettona, bigotta.
pînta, *s. f.* = pinta: sorta di misura di un litro circa; restò la parola ma la misura non usa più.
piôda, *s. f.* = lastra: pietra piatta e grande da far muri a secco e da lastricare.
piœucc, *s. m.* = pidocchio: insetto parassita che vive in capo e addosso alla gente sudicia.
1) *àndâ tütt à piœucc* = impidocchire.
2) *fà dànee šûla pèll d'on piœucc* = levare la pelle alle pulci per venderla. Vedi **pûres** 1): far danari sull'acqua: far d'ogni cosa danaro; stillare la nebbia.
3) *ghe crôda nãnca là pèll d'on piœucc* = non gli scappa un quattrino; non se ne può sperare la croce di un centesimo; non darebbe fuoco a cencio.

4) Fig.: uomo avaro o sudicio.
5) *piœucc polîn* = pidocchio pollino: quelli che prendon le galline.

piœûv, *v. att.* = piovere: cader la pioggia.
1) *piœûv à slàns, o piœûv che Dìo le mànda, o piœûv à sècc* = venir giù l'acqua a orci, piovere a dirotto, a bigonce, a rovesci grossi.
2) *pàr che vœûra piœûv!* iron. = pare che voglia piovere! Quando piove bene o da un pezzo.
3) D'acqua che trapela per muraglie, finestre o per il tetto: *in śtûdi me piœûv giô śûla śchrivànîa* = nello studio mi piove sullo scrittoio.
4) *piœûv śül bàgnaa* = piovere sul bagnato: capitare delle disgrazie a chi ne ha già troppo.

piœûva, *s. f.* = pioggia: acqua che vien dalle nuvole.

piogiâda, *s. f.* = pidocchieria, spilorceria: atto da pidocchio, spilorcio.

piogiàtt, *s. m.* = pidocchioso: pieno di pidocchi e anche, spilorcio, avaro.

piômb, *s. m.* = piombo: metallo malleabile, biancastro, turchiniccio.
1) *àndâ coi pè de piômb* = andar coi piedi di piombo: con molta cautela e prudenza.
2) Piombino. Vedi sótto **piombîn.**
3) *à piômb* = a piombo, perpendicolarmente.
4) *de piômb* = di piombo, violentemente, a peso morto; *el gh'è borlaa àdòśś de piômb* = gli precipitò addosso di piombo.

piombâ, *v. in.* = piombare, scagliare: cadere a piombo e special. con impeto, e in senso traslato.

piombâgin, * *s. f.* = piombaggine, grafite: sostanza metallica che serve a fare i lapis e le matite.

piombîn, *s. m.* = piombino, perpendicolo: pezzo di piombo, di pietra o di altro legato a un filo per misurare la profondità di un luogo o trovar la dirittura di una parete. Anche per tenere abbasso le reti, o altro.

piôśa, *s. f.* = pispola: famiglia d'uccelli cantori.
1) Bezzica: picchia col becco.

piovâna, (âcqua) = acqua piovana: quella che piove, raccolta in bigonce o in cisterne.

piovênt, *s. m.* = acquapendente, pendio: nei tetti, nei colli, nei monti, quel declivio per cui scorre giù l'acqua.

piovisnâ, *v. att.* = piovigginare, pioviscolare, limicare: piovere leggermente, minutamente.

piovisnênt, *agg.* = piovigginoso: del tempo quando pioviggina, pioviscola.

piovisnêta, *s. f.* = lumacaglia, lamicata, acquerugiola: acqua lenta e minutissima, che appena si vede.

piovôs,* *agg.* = piovoso: di tempo, quando piove con insistenza o frequenza.

piovûda, *s. f.* = scossa d'acqua, pioggia; *ôna bêla piovûda* = una guazzata.

pîpa, *s. f.* = pipa: arnese per fumarvi tabacco.
1) *el vàsètt dèla pìpa* = il bocciolo, quello dove sta il tabacco.
2) *vèśś on modèll de pìpa* = esser muso da pipe: spregiativo.

pipâ, *v. att.* = pipare: fumare tabacco, specialmente colla pipa.

pipâda, *s. f.* = pipata: il fumare a pipa.

pipadôr, *s. m.* = pipatore: chi fuma molto nella pipa.

piperîta, *agg.* = pepe o peperita e peperina: menta.

pipêta, *s. f.* = pipina: dim. di pipa.
1) *pipêta, s. m.* Lo diciamo noi di quegli ometti piccoli di statura e bruttini che pur vogliono tenersi sulle pretensioni e si dirizzano stecchiti per parere più alti.

pipî, *s. m.* = billo: voce fanciullesca per dire un uccellino, un pollo, sia vivo che morto, vero o dipinto.

pi, pi, = pi, pi, billi billi; voce imitativa d'alcuni uccelli e usata anche per richiamo a caccia o quando si voglion raccogliere i polli.
1) *fà pì pì* = far pi pi, pipilare.

pipîn, *s. m.* = pipino: dim. di pipa.

pirâmida e **pirâmide,** * *s. f.* = piramide: monumento a base rettangolare e facce triangolari.

piramidâl, * *agg.* = piramidale: che ha forma di piramide.

pirlâ, *v. att.* = torcere, rotare: far girare come ruota, e girare a guisa di ruota.
1) Ballare, danzare: è modo popolaresco e volgare.

pirlôn, *s. m.* = ciondolone, prolisso, seccatore: di chi impiega molto tempo per fare cose che non ne richiedono tanto.

pirlonâ, *v. att.* = girellare, ciondolare, cincistiare, indugiare: tirare in lungo le cose; star fermo in un luogo per lentezza nel partirsene.

pirlonâda, *s. f.* = tiritera, stampita, filastrocca: una tirata lunga e noiosa.

piroêta, *s. f.* = giravolta: il girare della persona su sè stessa.

piroètâ, *v. att.* = far giravolte.

pirôta, *s. f.* = mortaio: vaso di pietra, bronzo, ferro, e sim. in cui col pestello si tritano e riducono in polvere varie sostanze.

1) *là pirôta dêla ŝaa* = bacioccolo del sale: vaso di cucina dove si tiene il sale.

Pîsa, (vegnî qüîj de) = aver la lucia: di bambini che non ne possono più dal sonno.

pîŝa, *s. f.* = orina, piscia: liquido animale che dalla vescica esce per l'uretra.

1) *pîŝa ciâra e mêrda dûra, là tôa rîta l'è ŝicûra* = piscia chiara e merda dura, la tua vita è sicura: aforisma medico attribuito al celebre dottor Paletta. I Toscani dicono: chi piscia chiaro ha in tasca il medico.

2) *che 'l Signôr te benedîŝa cont l'àŝpêrges dêla pîŝa.* Vedi **àŝpêrges,** 1).

piŝâ, *v. att.* = pisciare, orinare: emettere l'orina.

1) *te pôdet piŝâ in lètt e pœu dì che te ŝee ŝüdaa* = puoi pisciare a letto e dire che hai sudato: di fortunato a cui tutto riesce bene.

2) *te ŝe accorgiàrêt in del piŝâ* = ti accorgerai al far dei conti; a digerirli ti voglio, diceva la volpe al lupo che mangiava rasoi.

3) *tœu ŝü à piŝâ* = pigliare, prendere a gabbo; beffare.

4) Accendere: dar fuoco a qualche cosa che nel bruciare sia utile o la crediamo tale: *piŝâ 'l cïàr, el fœûgh, el ŝîgher, là ŝtûa* = accendere il lume, il fuoco, lo sigaro, la stufa; *piŝâ ôna càndêla àl Signôr e l'âltra àl Diâol* = accendere una candela a Dio, una al Diavolo; tenere da due partiti opposti.

5) Fig. Versare, sgocciolare, buttar fuori.

piŝàcân, *s. m.* = pisciacane: nome di una specie di fungo.

piŝàcc, *s. m.* = piscia, orina: nel parlar famigliare e volgare.

piŝâda, *s. f.* pisciata, orinata: atto del pisciare e l'orina che si fa in una volta.

piŝàfœûgh, *s. m.* = attizzino: chi attizza liti.

piŝàmochètt, *s. m.* = abatonzolo, abatucolo: dispreg. di abate.

piŝànèll, *s. m.* = pisciancio, piscianico: vino rosso di poco colore.

piŝàrêla, *s. f.* pisciarella, pisciarello: lo stesso che **piŝànèll.**

piŝàŝŝ, *v. rifl.* = accendersi, prender fuoco; *là lêgna ŝêca là ŝe pîŝa âla svêlta* = le legne secche s'accendono in fretta. Anche da sè: *gh'è cêrti ròbb che ŝe pîŝen ŝênŝa fœûgh* = vi sono certe materie che s'accendono senza fuoco.

1) Con un complem.: *àdòŝŝ, in di càlŝôn, e sim. piŝàŝŝ adòŝŝ* = pisciarsi indosso; farsi la piscia addosso, orinarsi indosso: scompisciarsi.

piŝàtôj,* *s. m.* = pisciatoio, e meglio: orinatoia, smaltitoio: luogo per orinare.

piscinîn, *agg.* = piccolo, piccino: è più usato di **pîcol.** *

1) Bambino, citto; *el tò piscinîn côme el ŝtà?* il tuo piccino come sta? *l'è on piscinîn gràŝiôs comê* = è un piccino molto grazioso.

2) Angusto, stretto, che non basta al bisogno: detto di spazio; *ŝit piscinîn, lètt piscinîn* = luogo, letto angusto.

3) *piscinîna* = ragazzetta, fattorina: corrisponde tra le femm. al *pîcol*, maschile e s'usa specialm. per indicare quelle delle sarte e delle modiste.

4) Di mente, d'animo meschino.

5) *de piscinîn* = da piccino, da ragazzo.

piscinêla, *s. m.* = piccinaccio: specialm. di bambino vispo, un po' monello.

piscinerîa, *s. f.* = piccineria: cosa gretta e meschina.

piscinêŝa, *s. f.* = angustia, strettezza: si dice dello spazio.

1) *piscinêŝa de coo* = angustia di mente, piccineria.

piscinòtt, *s. m.* = tozzo, tappo di botte: di chi è piccolo e tarchiato, robusto.

piŝetîn, *s. m.* = bigherino: specie di trina molto stretta, per guarnizione ai vestiti da donna.

pîside, * *s. f.* = pisside: vaso dove stanno le ostie consacrate nell'altare.

piśigâ,* *v. att.* = pizzicare: indurre pizzicore.

1) Dare dei pizzigotti: *el śò de fà l'è quèll de piśigâ là gent* = il suo da fare è pizzicar la gente.

2) Sbocconcellare: mangiar qualche bocconcello leggermente, togliendolo anche a pizzico colle dita.

3) Frizzare; mordere; *śto vîn biànch chi el piśîga* = questo vino bianco pizzica, frizza.

4) *piśîga, molîga, là gâta là pîga; pîn pignœû, dàgh on pâra di tò bœu, âlśa là côa e và à cà tôa* = questa è una bella piazza, che ci passa una lepre pazza: uno la vide, uno la prese, uno l'ammazzò, uno la pelò e uno la mangiò. E' gioco che se non si corrisponde nelle parole, si corrisponde nel fatto, perchè così noi come i Toscani, dicendo le parole, chiudiamo verso il palmo successivamente le dita della mano, finchè da ultimo son chiuse tutte.

pîśigh,* *s. m.* = pizzico: quanta roba si prende coi cinque polpastrelli riuniti.

1) Arzillo: del vino che pizzica: *vîn che g'hà 'l pîśigh* = vino coll'arzillo.

2) *vègh śül pîśigh đêla lêngua* = avere sulla punta della lingua: star per dire una parola e non potere, per averla al momento dimenticata.

piśigôn, *s. m.* = pizzicotto: lo stringere con due dita la pelle altrui tanto da fargli male.

1) *dà di piśigôn* = pizzicottare: dare dei pizzicotti.

pîsis, *s. m.* = contadino. Lo stesso che **picch** 1).

pisocâ, *v. att.* = appisolarsi. Lo stesso che

pisolâ e **pisorâ,*** *v. att.* = pisolare, appisolarsi: prender sonno, ma leggerissimo e di poca durata.

pisolîn,* *s. m.* = pisolo, pisolino: sonno leggiero, breve.

piśôn, *s. m.* = piscioso, piscialletto; specialm. di bambini che orinano in letto o nei calzoni, e sono quindi spesso imbrattati di piscia.

piśś, *agg.* = acceso, ardente; *ciàr piśś* = lume acceso; *càrbôn piśś* = carbone acceso, ardente; *l'è piśś el fœûgh?* = il fuoco è acceso?

1) *giügâ à piśś te l'doo, piśś te l' màntêgni* = giocare a sempre vivo te lo dò; oppure: giuocare a ben venga e ben vada il signor Bonaronzolo, o giuocare a passa passa, messer Giovanni.

piśś, *s. m.* = pizzo: merletto, trina; *ôna guàrniśiôn de piśś de Brüśèll* = una guarnizione di pizzo di Bruxelles.

pîśta, * *s. f.* = pista: la striscia di terreno dove corrono i cavalli e le biciclette negli ippodromi e nei velodromi.

pîśta, (cârta) *s. f.* = cartapesta. Vedi **càrtàpîśta.**

piśtàcch, *s. m.* = pistacchio: albero dell' Italia merid. sempre verde con frutti dolci del medesimo nome.

pistâgna, *s. f.* = pistagna: striscia imbottita che forma il collo del soprabito, palton e sim.

piśtôla, *s. f.* = pistola: sorta d'arme da fuoco per lo più tascabile.

1) *śtà côla piśtôla âla mân* = star colla pistola alla mano: essere rigoroso nell'esigere.

piśtôn,* *s. m.* = pistone: tubetto metallico negli istrumenti d'ottone per modificare l'intonazione.

pîta, *s. f.* = chioccia: la gallina quando cova e quando ha i pulcini.

1) Per celia noi lo diciamo della madre, allorchè le si fanno intorno i figliuoli.

pitânśa, *s. f.* = pietanza: piatto servito per companatico; *el tò cœugh el fà di pitânś che hin bònn comê* = il tuo cuoco fa delle pietanze che sono buonissime.

1) Companatico: ogni cibo che si mangia col pane; *là pitânśa l'è śêmper àśee* = il companatico è sempre abbastanza.

pitànśîn, *s. m.* = manicaretto: vivanda appetitosa, delicata.

pitigrî, *s. m.* = dosso, vaio: la parte della schiena del vaio molto nota e usata per far pellicce. Dal franc. *petit-gris.*

pîtima, *s. f.* = pittima: persona noiosa, che non si spiccica; *el g'hà mài à fîn à mœûves, quêla pîtima* = non si decide mai a moversi, quella pittima.

1) Canchero, piaga: chi non è mai contento di nulla e tutto sprezza.

pitocâ, *v. att.* = pitoccare, mendicare, fare il pitocco: andare accattando anche senza bisogno.

pitocâda, *s. f.* = pitoccheria; azione da pitocco, spilorceria.

pitòcch, *s. m.* = pitocco, mendico: straccione che va accattando. Anche semplicemente bisognoso, povero.

1) *el pàr on pitòcch* = pare un pitocco: di pers. d'aspetto miserabile, malvestita.

2) *l'è on màngiâ de pitòcch* = è un cibo ghiotto, una vivanda saporitissima.

pitôr, *s. m.* = pittore: chi fa l'arte di dipingere.

1) *pitôr à frèsch* = frescante: pittore che dipinge a fresco; *pitôr de figûra* = figurista; *pitôr de teâter* = scenografo, pittore di scene; *pitôr de pàesàgg* = paesista; *pitôr d'ornaa* = ornatista; *pitôr de quàdràtûra* = riquadratore di stanze.

pitorêsch, *agg.* = pittoresco: che ha della pittura, che ritrae al vivo le cose.

1) Di luogo bellissimo, ameno, degno d'esser ritratto dal pennello.

pitrîce, * *s. f.* = pittrice, e scherzevol. pittoressa: donna che esercita l'arte della pittura.

pitt, *s. pl.* = peto, volgare.

1) Piedi, volg.: *àndâ côi pitt àll'âri* = cadere coi piedi in aria.

pitûra, *s. f.* = pittura: l'arte del dipingere e l'opera dipinta.

1) *àndâ de pitûra* = andare a pennello, andar benissimo.

2) *i pitûr* = i colori: pezzetti circolari e rettangoli di pasta colorante indurita; *ôna ścâtola de pitûr* = una scatola di colori.

pitürâ, *v. att.* = pitturare: dar su la tinta, il colore, per lo più a olio.

1) Dipingere: rappresentare oggetti corporei per mezzo di segni e colori; *pitürâ à ôli, à frèsch* = dipingere a olio, a fresco; *pitürâ śül vêder, śül lègn, śûla porcelâna* = dipingere sul vetro, sul legno, sulla porcellana.

2) *l'è de pitürâ* = è da dipingere: di cosa o pers. di bellezza singolare.

3) *pitüràśś* = dipingersi: darsi il colore al viso.

4) *śtà lì à pitürâ* = star lì a dipingere: di chi scrive molto adagio, badando troppo alla calligrafia.

5) *ghe śtàrîa nânca pitüraa* = non ci starei dipinto, non ci starei neppure in pittura: di un luogo che non possiamo patire.

piûma, *s. f.* = piuma: la penna corta e fina degli uccelli.

1) *dormî sûla piûma* = dormir sulle piume: sulla materassa riempita di piuma.

2) *legêr côme ôna piûma* = leggero come una piuma, come la paglia: di pers. volubile.

3) *i piümm* = le piume, le penne, i pennacchi: quelle degli uccelli usate come ornamento dei cappelli o del capo.

4) Frasca: tutta la ramatura degli alberi d'alto fusto.

piümâsc, *s. m.* = piumaccio: guanciale da letto che usava per lo più di piume.

piümàsciœû, *s. m. pl.* = le due testate che da capo e da piede attraversano e collegano tutto il letto di un barroccio o di un carro.

1) Piumacciolo: il tendone di paglia su cui appoggiano il ginocchio i selciatori mentre stanno lavorando.

piümàśîn, *s. m.* = piumacciolo: pezzetto di tela ripiegata a più doppi, o fascetto di fila serrate insieme, per mettere sulla vena d'onde s'è levato sangue, o in generale sopra un taglio, una ferita, una piaga.

piümîn, *s. m.* = piumino: guanciale ripieno di piume che si tiene sul letto per riscaldare i piedi.

1) Fiocco di cotone o piume di cigno per darsi la cipria.

2) Peluria: quella lanugine che rimane agli uccelli dopo che sono pelati.

piümîsta, *s. m.* = pennaio: chi acconcia e vende penne da ornamento femminile.

pîva, *s. f.* = piva, cornamusa: strumento rustico da fiato che consiste in tre o quattro canne imboccate in un' otre, una per gonfiarlo, e le altre sfiatando, per suonare.

1) Gozzo gozzaia: gozzo grande e pendente.

2) *pîva* = diciamo noi a un ragazzo che per nulla piange.

3) *mètt i pîv in del śàcch* = andar colle pive, colle trombe nel sacco: senza aver ottenuto nulla.

4) *romp o śecâ là pîva* = romper le scatole, infastidire.

5) Pastorale, pastorella: sonata che suol farsi coll'organo in chiesa per la novena di Natale o alla messa mattutina del giorno di Natale.

pivèll, *s. m.* = giovincello: l'uomo tra ragazzo e giovine.

pivîaa e **piviâl,*** *s. m.* = piviale: paramento sacerdotale fatto a mantello, usato nel vespro e altre funzioni.

1) *bôrŝa del piviâl* = borsa del piviale.

2) Vestito di festa; *mètt ŝü 'l piviâl* = mettersi l'abito della festa, abbigliarsi con lusso.

pivîôn, *s. m.* = piccione. Vedi **püviôn.**

plâca, *s. f.* = placca, piastra: lastretta di metallo più o meno grossa.

1) Afta: quelle bianche o verdastre che l'angina produce in gola.

plàcâ, *v. tr.* = placare: togliere o mitigare l'ira altrui.

1) Placcare: rivestire di metallo prezioso un metallo che non lo è.

plàcch, *s. m.* = piastra: grosso pezzo di ferro che riceve i diversi pezzi componenti la forma dei caratteri.

plàcênta,* *s. f.* = placenta. T. d'ostetricia.

plàchê, *agg.* = placcato: lavoro incamiciato d'una lastrina di metallo prezioso. Dal franc. *plaquer.*

plâcid, *agg.* = placido: quieto, tranquillo, non commosso, non agitato.

plàfôn, *s. m.* = soffitto, palco, stoiato: il cielo della stanza che nasconde il palco; e il palco stesso riguardo alla parte di sotto. Dal franc. *plafond.*

1) *plàfôn càŝetonaa* = palco scompartito: se i legnami sono disposti con arte in vari scompartimenti.

2) *plàfôn de cànètt* = stuoiato di canne.

plàfonâ, *v. att.* = stuoiare un soffitto.

plâta, *s. f.* = ciancione, chiacchierone: chi ciancia di molto.

1) Ciaccino: di bambino o di donna che ciaccia.

plàtâ, *v. att.* = cianciare, chiacchierare: parlare molto e spesso a sproposito.

1) Ciacciare: chi vuol discorrere, entrare, e sentenziare, insegnare in tutto, anche se non lo sa, e non gli appartiene.

plàtêa, *s. m.* = platea: parte più bassa del teatro per gli spettatori che forma la piazza del teatro stesso.

plàteâl, *agg.* = plateale, volgare, triviale.

plâten, *s. m.* = platano; *platanus orientalis* = genere di piante arboree.

plâtin, *s. m.* = platino: il più pesante, il meno combustibile o fusibile di tutti i metalli.

plàtôn, *s. m.* = appaltone, chiacchierone: chi di tutto giudica e sentenzia per darsi aria d'importanza.

plàtônich, * *agg.* = platonico: ideale.

plebâia, *s. f.* = plebaglia: la feccia della plebe.

plebiscîto,* *s. m.* = plebiscito: voto popolare.

plêtora, *s. f.* = pletora: T. medico; sovrabbondanza sanguigna.

plèürîte,* *s. f.* = pleurite: malattia de' polmoni che è una infiammazione della pleura.

plècch, *s. m.* = fare d'importanza, gravità; *el ŝe dà on gràn plècch* = si dà grandi arie.

plenâria, *agg.* = plenario, pieno. T. ecclesiastico.

pliân, *s. m.* = sedia a libro, seggio a icasse o pieghevole. Dal franc. *pliant.*

plicch, *s. m.* = plico: più lettere o fogli chiusi insieme, specialm. di fogli da spedire, mandare.

plòcch, *s. m.* = masso: grosso sasso, fitto sotto terra, o sporgente, o staccato; *el torênt el mêna giô de qüìj plòcch che fà paûra* = il torrente mena giù di quei massi che fanno paura.

1) Ciottolone: grosso ciottolo, sasso portato giù dalla corrente e da essa già arrotondato.

ploff, *s. m.* = tonfo: caduta di un corpo molle in terra, o di un corpo duro su terreno molle.

plotôn,* *s. m.* = plotone: T. milit.: divisione o parte d'una compagnia.

plürâl, *agg.* = plurale: contr. di singolare; il numero del più.

plûrimi, (in tânti) = in tanti plurimi, a danari contanti.

pneümâtich,* *agg.* = pneumatico; *mâchina pneümâtica* = macchina pneumatica: che serve per estrarre l'aria da un recipiente.

pôbia, *s. f.* = pioppo: genere di piante delle salicinee; *populus dilatata;* ha la scorza quasi bianchiccia e i rami in forma piramidale.

1) *vèŝŝ ŝègn de pôbia* = essere cattivo segno.

pòcch, *agg.* = poco: contrario di molto, relativam.

1) *pòcch,* s. m. = poco; *g'àvêva pòcch pân e quèll pòcch l'êra müff* = aveva

poco pane e quel poco era ammuffito; *el g'hà quèll pòcch e cont quèll bisògna che 'l vîva* = ha quel poco, e con quello deve vivere.

2) *tûti i pòcch fan el šošènn* = molti pochi fanno il molto: chi busca meno, busca più.

3) Avv. *màngiâ, làorâ, guàdàgnâ pòcch* = mangiare, lavorare, guadagnar poco.

4) *càlâ, mancâ pòcch* = andare, mancar poco: esser vicino a accadere; *è càlaa pòcch che l'àndàšš côi gàmb in âri* = c'è mancato poco che non andasse a gambe all'aria.

5) *càlàrîa ânca quêla pôca!* = ci mancherebbe quest'altra!

6) *vèšš pòcch de chê* = valer poco: specie in senso morale. Anche: *vèšš on pòcch de bôn.*

7) *pòcch pòcch* = poco poco: pochissimo.

8) *per pòcch* = a poco: a poco prezzo; *el vend là frûta per pòcch* = vende le frutte a poco.

9) *à pòcch, à pòcch, à pòcch âla vôlta o per vôlta* = a poco, a poco: a poco alla volta.

10) *pòcch fà, pòcch temp fà* = poco fa, poco tempo fa: pochi momenti sono, or non è molto, non è molto tempo.

11) *prèšš à pòcch* = press' a poco: a un dipresso, quasi; *šèmm prèšš à pòcch dêla štêša etaa* = siamo press'a poco della medesima età. Anche: *pòcch šü, pòcch giô!*

12) *de pòcch* = da poco, di fresco: da poco tempo; *hin rivaa de pòcch* = sono arrivati da poco, di fresco. Anche: poco rilevante; *l'è rôba de pòcch* = è cosa da poco, di poco momento.

pochêti mà tochêti, = pochi maledetti e subito; meglio pochi ma pronti: di danari. Si dice anche nello stesso senso; *pòcch, mà mondâj* = pochi, ma pronti: un soldo meno, ma pronti.

pòchîn, *agg.* = gracilino, esile, mingherlino: di ragazzo o giovinetto in non troppo buona salute, magro e deboluccio.

pochitt, (vêghen) = averne pochi: sott. quattrini.

pôcia, *s. f.* = intinto, salsa. Vedi **bâgna, bàgnîfa.**

pociâ, *v. att.* = inzuppare, ammollare, immollare, immergere: mettere in molle nel vino biscotti o pane o altro. Vedi **moiâ.**

1) Intridere; *pociâ 'l pân in l'œuv, in là bâgna* = intridere il pane nell'uovo, nell' intinto.

pociaa, *agg.* = immollato: fatto molle per bagnamento.

pociâca e **pociâchera,** *s. f.* = pottiniccio, fango, mota.

1) Fondigliolo: il vino o altro liquido che resta in fondo alla botte, alla bottiglia, al fiasco e sim.

pociâda, *s. f.* = impennata: quanto inchiostro ritiene la penna tuffata; *cont ôna pociâda el šcriv mêṣa pâgina* = con una impennata scrive mezza pagina.

pociânghera,* *s. f.* = pozzanghera, pozza; le buche delle strade ripiene d'acqua piovana.

pocîca, *s. f.* = intruglio: mescolanza di varie cose che mal combinano insieme, cosicchè ne riesce cosa non buona; ed anche e specialm. pottiniccio: mescolanza di cose fangose e torbide.

pocôndria, *s. f.* = ipocondria. Vedi **pecôndria.**

podâ, *v. att.* = potare: tagliare il superfluo e il nocivo alle piante; e senza complem. si dice delle viti.

podâgra, *s. f.* = podagra: gotta dei piedi. Più com. **gôta.**

podê, *v. att.* = potere: aver facoltà, forza, modo.

1) *podènn pü, podê pü* = non poterne più, non potere più: essere stanco, finito, anche moralmente; *quànd še ne pò pü, crêpa l'âsen e quèll che gh'è šü* = quando non si può più si torna al buon Gesù; *podènn pü del rìd* = non poterne più dal ridere.

2) Si può sempre sottintendere l'idea che sappiamo dover esprimere; *še pò?* = si può? specialm. entrando in una casa.

3) *el pò vèšš* = può essere: è possibile.

4) *l'è tütt quèll che 'l pò vèšš de...* = è quel che può essere di...: è in sommo grado.

5) *bèll, brütt, šâvi, bôn še 'l pò vèšš* = bello, brutto, savio, buono quanto può essere.

6) Di probabilità, dubbio; *podàrîa ingànàmm, pôdi àvê sbàgliaa* = potrei ingannarmi, posso aver sbagliato.

7) *à più non pòsš* = a più non posso: straordinariamente, a tutta violenza.

podeštâ, *s. m.* = podestà. Usa solo nella locuzione; *êco fàto 'l bêco à l'ôca e là bârba àl podeštâ* = ecco fatto il becco all' oca e le corna al podestà. Vedi **ôca,** 8).

podirœû, *s. m.* = potatoio: arnese per potare.

podisnaa, *s. m.* = dopo pranzo, dopo desinare.

1) Pomeriggio: le ore tra il mezzogiorno e la sera.

podüü, *part. pass.* = potuto: da **podê** = potere.

pœu, *avv.* = poi, dopo; *el vegnàrâ pœu* = verrà poi; *e pœu?* = e poi? Per chiedere che cosa segue, che cosa vien dopo; *prîma mângem là minêštra e pœu 'l mànš* = prima mangiamo la minestra e poi il manzo.

1) *quèšt pœu nò!* = questo poi no!

pœusg, *s. m.* = soprosso, aggravio: specialm. di figli, di persone dappoco, e sim. È voce quasi interamente disusata.

poêma, *s. m.* = poema: narrazione di fatti meravigliosi.

1) *l'è on poêma* = è un poema, anche detto scherzosamente.

pôer, *agg.* = povero: chi ha appena il necessario; *pôera gent* = povera gente; *l'è on pôer paês* = è un povero paese.

1) *pôer òmm* = pover' uomo e povero uomo: compassionando.

2) Se è iron. vale: di poco intelletto, minchione; *te šee on pôer fiœû* = sei un povero ragazzo.

3) Minacciando; *pôer ti, pôer à ti* = povero a te.

4) Esclam. di sciagura; *pôer nûn! pôer mi!* opp. *pôer â nûn! pôer à mi!* = poveri noi! povero me! opp. pover' a noi! pover' a me!

5) Di animali e di cose; *pôer càgnœû!* = povero cagnolino!; *pôera câ* = povera casa! Sempre di compassione.

poerâia, *s. f.* = poveraglia: molti poveri insieme.

poerètt, *agg.* = bisognoso; *l'è on òmm poerètt comê* = è un uomo molto bisognoso.

1) *s. m.*; poverello, mendicante, accattone; *te g'hee daa el šòld àl poerètt?* = hai dato il soldo al poverello?

2) *là poerêta dêla gêsa* = l'accattina della chiesa: donna che sta a custodire la chiesa e vive d'elemosina; *pàrî là poerêta dêla gêsa* = parer la vecchia o la vecchina dell'aceto: di donna piccina e rifinita che ha l'aria di vecchia.

poerîn, *agg.* = poverino: dim. di **pôer** = povero: specialm. compassionando; *oh, poerîn! cômê l'è màgher!* = oh, poverino! come è magro!

poèrtaa, *s. f.* = povertà: astr. di povero, l'essere povero.

1) Meschinità; *el g'hà ôna poertaa d'idêj che špàvênta* = ha una povertà, una meschinità d'idee che spaventa.

poesîa, *s. f.* = poesia: arte di esprimere le cose con ricchezza di immagini e per lo più in versi.

poêta, *s. m.* = poeta: chi è nato e educato alla poesia.

poetêša, *s. f.* = poetessa: donna nata ed educata alla poesia.

poêtich,* *agg.* = poetico: di poeta, che appartiene alla poesia. Anche **poêtich;** *licênša poêtica* = licenza poetica: quello che talvolta è permessa al linguaggio poetico, non al prosastico.

poetûsc, *s. m.* = poetastro, poetonzolo, poetucolo: dispreg. di poeta.

pofàtt, *s. m.* = pianta chiodi, imbroglione, mal paga: chi per abitudine fa debiti, anche sapendo di non poterli pagare, o non pagandoli quando lo può.

poff, *s. m.* = pierotto: specie di maschera che ora quasi da tutti si chiama **pierô.** Vedi.

1) *càpèll âla poff* = cappello a cencio: quello non incollato, che si può piegare come si vuole.

2) Cestino: nel vestito da donna lo sgonfio che la moda vuole subito sotto la schiena.

3) Chiodo: debito che si lascia a una bottega, o sim.; *fà o pientâ poff* = fare o piantar chiodi; far debiti.

4) Sultanina: specie di canapè, rotondo o di sgabello imbottito, basso, senza spalliera, che si mette nella sala per sedervisi.

5) *poff, poff* = voce imitante il rumore che fa il vapore uscendo dagli stantuffi.

pogiâ, *v. att.* = appoggiare: accostare una cosa a un'altra, sicchè questa le serva di sostegno; *pogiâ là šcâla àl mür* = appoggiare la scala al muro.

pògiàpošâd, *s. m.* = cavalletto, ponticello, rocchettino: piccolo arnese di

metallo o cristallo sul quale a tavola si appoggiano le posate, perchè non insudicino la tovaglia.

pogiœû, *s. m.* = balcone, terrazzino: finestra più grande delle ordinarie, aperta fino a terra con balaustro o con ringhiera, e talvolta sporgente.

pogiorîn, *s. m.* = balconcino: dimin. di balcone.

poiân, (àndâ in mân àl) = morire, andare al cimitero.

poiâna, *s. f.* = poiana: sorta di falco.

pôla, *s. f.* = gallina d'India, tacchina; la femm. del tacchino.

1) Chioccia: gallina covaticcia.

2) *pôla frêgia* = pappafredda: più freddo di una tramontana.

polàcch, *s. m.* = scarponcello, scarperotto: scarpa molto accollata con uno sparo nella parte superiore del tomaio, per poterla calzare e che poi si stringe con laccetti o stringhe, o correggiuoli.

polânca, *s. f.* = capponessa: pollastra accapponata e ingrassata.

polâr,* *agg.* = polare: da polo.

polàrîa, *s. f.* = pollame: quantità di polli, i polli in genere.

polâšter, *s. m.* = pollo: nome generico dei volatili domestici della famiglia del gallo e della gallina.

1) *àndâ in lètt à l'ôra di polâšter* = andare a letto quando i polli: presto, appena buio.

2) *i menûs de polâšter* = i fegatini, le rigaglie dei polli.

3) *fà rid i polâšter* = far ridere i polli: di cose ridicole, senza senso.

4) *sventrâ on polâšter* = sbuzzare un pollo: levargli le interiora.

polêder, *s. m.* = puledro: cavallo, asino, mulo giovane, non ancora domo.

polee, *s. m.* = pollaio, gallinaio: luogo dove si tengono i polli.

polênta, *s. f.* = polenda e polenta: intriso di farina di granturco o di saggina mestato e cotto nel paiuolo.

1) *menâ là polênta* = dimenare, mestare la polenta.

2) *cànêla dêla polênta* = mestone: specie di matterello o randelletto col quale si rimesta la polenta nel paiuolo.

polentàtt, *s. m.* = polendaio, pattonaio: chi fa o vende pattona o polenta.

polentîna, *s. f.* = pappina: intriso di farina e acqua, ma tenuto allo stato di pasta liquida; *polentîna e làtt* = pappina e latte; *polentîna de linôsa* = pappina di linosa: fatta colla farina dei semi di lino.

1) Poltiglia: si dice di qualunque cosa ridotta come pasta liquida.

polentôn, *s. m.* = polentone, poltrone: chi è pigro, si muove lentamente e mal volentieri. Anche: Sant'Agio, Ser Agio di Val Riposo.

polerîa,* *s. f.* = pollame. Vedi **polàrîa.**

polîd, *agg.* = pulito, lindo: vestito con nettezza e accuratezza.

1) Avv. acconciamente, ammodo, per bene, per benino, con accuratezza, con garbo.

Polidôr, (el šür) = il signor Polidoro: diciamo noi a chi ha gran cura della pulitezza, e dell'accuratezza della casa, e della persona.

polidôr, *s. m.* = pulitore: verb. da pulire.

poligâna, *s. f.* = acqua tepida, acqua cheta, sornione: di pers. che non lascia scoprir nulla di quel che pensa.

pòlîn, *s. m.* = tacchino, billo: il pollo d'India; *ghe n'è pòcch che fà 'l Nàtâl šênša polîn* = ce n'è pochi che fanno il Natale senza tacchino.

polîna, *s. f.* = tacchina: la femm. del tacchino; *là polîna o polinêta à lèšš l'è ecelènte* = la tacchina a lesso è eccellente.

1) Cavallina: sterco del cavallo; *van à càtâ šü là polìna per ingràšâ* = vanno a raccattar cavallina per concìmare.

polinàtt, *s. m.* = spazzaturaio: chi va per le strade a raccattar cavallina.

pôlipo, * *s. m.* = polipo classe d'animali raggiati.

1) Tumore delle membrane mucose.

polirœû, *s. m.* = pollaiolo: chi vende polli da mangiare. Anche: gabbiaio o gallinaio, se alleva e vende galline; ovaio, se vende ova.

pôlis, *s. m.* = cardine, ganghero: quelli su cui le imposte girano.

1) Pollice: misura, lunghezza circa della falange estrema del pollice.

2) Ago, lingua: parlando della stadera.

pôliša, *s. f.* = polizza: piccola carta di ricevuta o di contrassegno.

polišâj, *s. m.* = birro, poliziotto: agente della bassa polizia. E per estens. chiunque esercita uffici di polizia, con maniere vessatorie.

polišîa, *s. f.* = polizia: quanto regola e vigila l'ordine pubblico.
1) Pulizia, pulitezza: astr. di pulito.

politêcnich,* *agg.* = politecnico: che concerne molte arti che dipendono dalle scienze.

polîtica, * *s. f.* = politica: la scienza di governo.
1) Furberia nel parlare e nell'agire.
2) *pàrlâ de polìtica* = spoliticare.

polîtich, * *agg.* = politico: che spetta alla politica; *discôrs polîtich* = discorso politico; *opiniôn polîtica* = opinione politica.

politigôn, *s. m.* = politicone: di pers. furba, astuta.

polîto, *avv.* = acconciamente, per bene, ammodo: con accuratezza e garbo.

poll, (giüga âla) = giocare alla corda; fare una corda. Dal franc. *poule.*

polmôn, *s. m.* = polmone: organo doppio del torace che serve alla respirazione.
1) *slàrgàšš i polmôn* = allargarsi i polmoni, per buona aria, e figurat. per buone notizie.

polmonâr,* *agg.* = polmonare: dei polmoni.

pôlo, *s. m.* = polo: estremità, dell'asse di rotazione della terra.
1) *àndâ al pôlo* = andare nelle regioni polari.

polonêsa, *s. f.* = polacca: specie di ballo e musica analoga. Dal franc. *polonaise.*
1) Legno alla polacca: sp. di carrozza.

pôlpa, *s. f.* = polpa: la parte carnosa dell'animale.
1) *chi hà godüü là pôlpa gôda ânca i òšš.* Vedi **òšš.**
2) Sostanza molle delle frutte, tolta la buccia e il nocciolo o torso.
3) *pôlpa de câšia, de tàmàrînd* = polpa di cassia, di tamarindo: conserva di cassia, di tamarindo.

polpâsc,* *s. m.* = polpa, polpaccio: la polpa della gamba.

polpàštrèll,* *s. m.* = polpastrello: la parte più carnosa dell'ultima falange del dito.
1) *polpàštrèll di orècc* = lobo delle orecchie.

polpêta, *s. f.* = polpetta: rotoletto di carne trita con pane e altri ingredienti fritto o cotto nel tegame.
1) Boccone velenoso, cibo con veleno.
2) Guadagno lauto; *gh'è càpitaa ôna bêla polpêta cont quèll màlaa de Germânia* = gli è capitato un bel guadagno con quell'ammalato di Germania.
3) *dà 'l colôr ài polpètt* = dar colore alla cosa, dar fede all'oste: presentar la cosa in modo che altri la creda come noi vogliamo, non la veda com'è.
4) *polpètt* = rocchi: i capelli avvolti a mo' di polpette.
5) Braciolina ripiena: fetta di carne ripiegata e fatta come un piccolo cilindro, tenuto insieme con refe, dentro la quale si mette altra carne battuta e odori.

polpetôn, *s. m.* = grossa polpetta.
1) Di persona grassa e poltrona.

polpîn, *s. m.* = polpicina: piccola polpa e piccolo pezzo di polpa; *tîra giò on âlter polpîn de polâšter* = prendi un altra polpicina di pollo.

polpôs, *agg.* = polposo, da polpa.

polš, *s. m.* = polso: la parte del braccio che è congiunta alla mano e ne batte l'arteria.
1) Il battito stesso che si trova anche in altra parte del braccio.
2) *i polš* = le tempia: parti laterali della fronte dove pulsano le arterie.
3) Forza, anche morale; *òmm de polš* = uomo di polso: grave e di carattere.

polšîn, *s. m.* = polsino: la parte della camicia e del vestito che fascia i polsi. Anche staccati.

polt e **pôlta,** *s. f.* = pappina, intriso: miscuglio di farina e acqua o latte.
1) Intrigo, raggiro; *menâ là polt* = fare intrighi, far le carte: maneggiare o guidare alcun affare.

poltîna, *s. f.* = poltiglia. Vedi **polentîna.**

poltisciâ, *v. att.* = appiastricciare, lordare, insudiciar con poltiglia.

poltrôn, *agg.* e *s. m.* = poltrone: chi ha il vizio di non far nulla.
1) *quànd l'è šîra el poltrôn el s'invîa* = Cecco suda e fa faccende: suoniamo le campane che s'è deciso, o si è mosso.

poltrôna, *s. f.* = poltrona: grande sedia a braccioli, generalm. imbottita.
1) *poltrôna che dônda* = dondolona: sedia lunga dove ci si può sdraiare e dondolarsi.

poltronâ, *v. att.* = poltrire, poltroneggiare, fare il poltrone, vivere da poltrone.

poltronàrìa e **poltronerìa,*** *s. f.* = poltroneria: il vizio del poltrone.
1) *trà vìa là poltronerìa* = spoltrirsi, spoltronirsi: levarsi la poltroneria.

pôlver, *s. f.* = polvere: terra arida e fine facilmente sollevata dal vento; *là ṡtrâda l'è piêna de pôlver* = la strada è piena di polvere.
1) *trà, bütâ là pôlver in di œucc* = = gettare, dar della polvere negli occhi; cercar di ingannare mostrando quel che non è, o più di quel che è.
2) *fà giô là pôlver* = spolverare: levare la polvere dai mobili su cui si è posata; *ṡtràsc dêla pôlver* = spolveraccio; pannolino ordinario, col quale si spolvera.
3) Polveri, cartoline, prese: medicinale ridotto in polvere e involto in un pezzetto di carta.
4) *pôlver de ṡ'ciòpp* = polvere da schioppo: composizione di salnitro, zolfo e carbone.

polveree, *s. m.* polverista: fabbricante di polvere da fuoco.

polverênt, *agg.* = polveroso: pieno, coperto di polvere.

polverêra, *s. f.* = polveriera: fabbrica e deposito di polvere da fuoco.

polverêri, *s. m.* = polverone, polverio: gran quantità di polvere sollevata.

polverîna, *s. f.* = spolverina: sopravveste leggera, specialm. da viaggio, per la polvere.
1) Polvere sottilissima.

polveriṡâ, * *v. att.* = polverizzare: ridurre in polvere.

pomâda, *s. f.* = pomata. Vedi **màntêca.**

pomelaa,* *agg.* = pomellato: del mantello del leardo, e sim.

pomèll, *s. m.* = pomo: cosa rotonda simile a palla, messa per ornamento o per presa.
1) Pallino, gruccia, cricca. Vedi **mànêta,** 1) **môla,** 2).
2) *pomèll del gügîn* = capo dello spillo.

pomêra, *s. m.* = pomaio, pometo: luogo piantato ad alberi da frutte.

pomeridiâna,* *agg.* = pomeridiana: agg. di ora: le ore dopo mezzogiorno.

pômes, *s. m.* = pomice; pietra vulcanica molto porosa e bianca, per dar l'ultimo pulimento al legname e per altri usi.

pomîn, *s. m.* = melina: piccola mela.
1) *i pomîtt* = le meluzze delle gote: rossoretto delle guance.

pòmm, *s. m.* = pomo, melo e mela, albero da frutto e le frutta che produce.
1) *pòmm grànaa* = granato, melagrano e melagrana: pianta delle mirtacee.
2) *pòmm d'Adàmm* = pomo d'Adamo: protuberanza ossea della gola.
3) *pesâ i pòmm* = ammammolarsi, aver la lucia; di chi non ne può più dal sonno, e s'addormenta seduto, cascando la testa sul petto.
4) *quànd el pòmm l'è màdûr el crôda* = quando la pera è matura casca: dagli e ridagli, arriva la catastrofe.
5) *fà cor à pòmm* = rincorrere a melate.
6) *pòmm de têra* = pomi di terra, patate: tubero della patata, e pianta.
7) *pòmm d'òr* = pomodoro, pomidoro: pianta delle solanacee il cui frutto è usato molto per cucina.
8) *pòmm codôgn* = melo cotogno, albero, e mela-cotogna, frutto.
9) *e on pòmm* = e coda, e il resto: dicesi per indicare che c'è di più; *là g'àvàrâ trent'ànn - E on pòmm* = avrà trent'anni - E coda, e il resto.
10) *pòmm pòmm* = paura, timore, tremarella.

pômpa, * *s. f.* = pompa, tromba: strumento per tirar su l'acqua.
1) *fà pômpa* = pompeggiare, ostentare, vantarne.

pompâ, *v. att.* = pompare; tirar l'acqua colla pompa.

pompêr, *s. m.* = pompiere: guardia del fuoco che colle pompe spegne gli incendi.

pompiêr, *s. m.* = pompiere. Lo stesso che **pompêr.**

pompôn, *s. m.* = nappa: sp. di palla di lana, che anticamente i soldati portavano sul chepì con segnato il numero della compagnia.

pomponîn, *s. m.* = nappina: i fiocchetti di cotone che si sovrappongono alle trapunture nei lavori trapuntati.

ponc, *s. m.* = ponce: bibita fatta con acqua bollita e rum.
1) Poncio: sorta di mantello che dicesi anche pipistrello: e un pastrano con lunga bavera. Vedi **punc.**

poncignâ, *v. att.* = agucchiare. Vedi **puncignâ,** anche pei derivati.

pondâ, *v. att.* = appoggiare: accostare

una cosa a un'altra, sicchè questa le serva di sostegno; *pondâ là ŝcâla àl mûr* = appoggiar la scala al muro.

1) *pondâgh ôna bêla dormîda* = schiacciare un bel sonno.

2) *pondâgh on pügn, on s'giàff* = appioppargli un pugno, uno schiaffo.

pondàbrâsc, *s. m.* = appoggiatoio: quello che si applica ai davanzali delle finestre o alle ringhiere dei balconi, per appoggiarvi le braccia.

ponênt, *s. m.* = ponente: la parte dove apparentemente va sotto il sole.

ponsô, *s. m.* = ponsò: specie di çolor rosso vivo.

pont, *s. m.* = ponte: costruzione che serve di passaggio di pedoni o di veicoli d'un fiume, fosso, valle e sim.

1) Quel palco fatto di antenne e travi delle fabbriche in costruzione, o quello dei pittori per dipingere.

pont e **pônto,** *s. m.* = punto. Vedi **punt.**

pônta, *s. f.* = punta. Vedi **pûnta.**

pontâ, *v. att.* = puntare. Vedi **puntâ.**

pontâda, *s. f.* = puntata. Vedi **puntâda.**

pontadôr, *s. m.* = puntatore. Vedi **puntàdôr.**

pontàdûra, *s. f.* = appuntatura. Vedi **puntàdûra.**

pontâl, *s. m.* = puntale, gorbia, calzuolo. Vedi **puntâl.**

pontàmênt, *s. m.* = appuntamento. Vedi **püntament.**

pontàŝŝ, *v. rîfl.* = impuntarsi. Vedi **puntàŝŝ.**

pontegiâ, *v. att.* = punteggiare. Vedi **puntegiâ.**

pontèlâ, *v. att.* e **pontèll,** *s. m.* = puntellare e puntello. Vedi **puntelâ** e **puntèll.**

pontificâ, *v. att.* = pontificare: celebrare le sacre funzioni pontificalmente.

pontificaa, (mêtes in) = mettersi in pontificale, in gala, in pompa magna.

pontîli, *s. m.* = puntiglio. Vedi **puntîli.**

pontiliôs, *agg.* = puntiglioso. Vedi **puntiliôs.**

pontirœû, *s. m.* = punteruolo. Vedi **puntirœû.**

pontirœû, *s. m.* = quelli operai che si adunavano a certi ponti attraversanti il naviglio, corrispondenti a corsi, ad aspettare d'essere chiamati a qualche lavoro.

pontisèll, *s. m.* = ponticello, ponticino: piccolo ponte.

1) Negli istrumenti ad arco, tavoletta d'acero che si mette sotto alle corde per esaminarne le voci e le distanze.

pontonêr, *s. m.* = pontiere: soldato del genio addetto alla costruzione dei ponti.

pontüâl, *agg.* = puntuale: fatto con scrupolosa diligenza.

pontüàlitaa, *s. f.* = puntualità, astr. di puntuale.

pontûra, *s. f.* = puntura. Vedi **puntûra.**

poo, *s. m.* = poco, alquanto, un po'; *on poo de mobîlia* = un poco di mobilia; *on poo d'âcqua* = un poco d'acqua; *on poo de pü che 'l duràŝŝ* = un po' più che durasse.

1) *on poo inânŝ* = poco innanzi; *on poo mên* = poco meno; *on poo âla vôlta* = a poco alla volta; *on alter poo* = un altro po', ancora un poco.

2) *on poo de...* = alquanto di...; una certa quantità; *un poo de ômen, de cà, de pân* = alquanti uomini, alquante case, alquanti pani.

3) *on poo e düü poo* = un poco e un altro poco: lo dice chi si impazienta, quasi a voler dire: per un po' ho pazienza, ma poi!...

pôpa, *s. f.* = poppa. T. marin.; la parte di dietro del bastimento, rotonda e larga.

popê, *s. f.* = testiera, testa: testa di legno a viso d'uomo o di donna a uso di lavorarvi sopra parrucche, ecc. Dal franc. *poupée.*

popô, *s. m.* = bambino, bimbo, mimmo: voce del linguaggio infantile.

1) Entra nella ninna nanna; *fà ninîn popô, ecc.* Vedi **ninîn.**

popœû, *s. m.* = pupilla, bulbo dell'occhio: il globo dell'occhio.

pôpol, *s. m.* = popolo: tutte le persone d'un medesimo paese colla stessa lingua e gli stessi costumi.

1) Anche quelle d'una città, d'un villaggio; *el pôpol milànês, genovês, comâsch* = il popolo milanese, genovese, comasco.

2) La parte degli abitanti, esclusa la nobiltà e la borghesia; *l'è ôna dôna, l'è ôna famîlia del pôpol* = è una donna, è una famiglia del popolo.

3) *le ŝà 'l pôpol e 'l comûn* = è noto

lippis et tonsoribus ; lo sanno sui canti delle vie : di cosa che nessuno ignora.

popôla, *s. f.* = ragazza, fanciulla : donna che non ha preso marito.

1) *vèšš pesg d'ôna popôla* = fare il lezioso, il canchero : essere una calia : di chi si ha troppi riguardi e non si contenta di nulla.

popolâ, *v. att.* = popolare : far venire in un luogo molti abitanti.

popolaa, *agg.* = popolato, popoloso : di luogo dove sono molti e spessi gli abitanti.

popolâna, *s. f.* = rosolaccio : specie di papavero salvatico, dai fiori rossi, che cresce fra i campi.

1) Zitellona, pulzellona: che non ha preso marito ed è innanzi cogli anni.

popolâr, *agg.* = popolare, di popolo.

popolàšiôn, *s. f.* = popolazione : tutti gli abitanti di un paese.

popôna, *s. f.* bambinona : di donna fatta e grossa che vuol far la bambina.

poporâ, *v. att.* = vezzeggiare, careggiare : far vezzi e carezze a un bambino.

poporôn e **poporòtt,** *s. m.* = bambinone, bamboccione: specialm. di persona adulta che ha modi da bambino.

pôr, *s. m.* = porro : pianta da orto delle gigliacee; usa come cibo e specialm. come condimento.

1) Escrescenze carnose attaccaticce che vengon sulla persona.

2) Puliga: bollicciattola nei metalli fusi e in ogni altro lavoro di fusione come gesso, vetro, ecc.

3) Poro : condotti delle glandule sudoripare della pelle e anche i meati dei corpi solidi.

porcâda, *s. f.* = porcheria : un'azione, un' espressione sporca od oscena; *fà mînga di porcâd* = non far porcherie; *no l'è bôn che de dì di porcâd* = non sa che dir porcherie.

1) Un lavoro ; un'opera, una poesia mal riuscita.

porcàrîa, *s. f.* = porcheria : sudiceria, illuvie, sporcizia: una cosa sudicia.

1) Mala azione.

porcàsciôn, *agg.* = porcaccione, accr. spreg.

porcèlâna, *s. f.* = porcellana : il più pregiato e curato prodotto ceramico.

1) *vèšš in tòcch côme la porcelâna* esser povero come Giobbe ; esser più povero di San Quintino che sonava la messa coi tegoli.

pòrch, *s. m.* = porco : mammifero domestico e la sua carne.

1) Di pers.: *gràšš côme on pôrch* = grasso come un porco.

2) *l'è on pòrch* = è un porco : si dice di chi è sudicio, o di chi parla o agisce in modo disonesto, immorale, osceno.

porchee, *s. m.* = porcaio : guardiano di porci.

porcherîa, * *s. f.* = porcheria. Vedi **porcàrîa.**

porcinêla, *s. m.* = pulcinella : maschera napoletana.

pôrco, *s. m.* = porco. Vedi **pòrch.**

1) Escl. *pôrco! pôrco cân* = corbezzoli ! maledizione !

porcôn e **porcòtt,** *s. m.* = porcone : accrescit. di porco : è ingiuria.

poresîn, = *s. m.* = pulcino : il nato della chioccia.

1) *vèšš côme on poresîn in là štôpa* = essere come un pulcino nella stoppa; di pers. impacciata, confusa, che non sa distrigarsi.

2) *vèšš el poresîn nêgher* = esser la panca delle tenebre: di chi sia bistrattato da tutti, o cui tocchino tutte le colpe, tutti i rabbuffi.

pôrfid, *s. m.* = porfido : sp. di rocce a vari colori.

pormonê, *s. m.* = borsa, borsello, borsellino : tasca in cui si tengono i danari. Vedi **boršîn.** Dal franc.: *portemonnaie.*

1) Portamonete: arnese di pelle con cerniera per moneta metallica e biglietti di banca.

porôs, *agg.* = porroso : pieno di porri.

porscelîn, *s. m.* = porcellino : porchettino : dim. di porco.

1) *dà vìa on üselîn per ciàpa on porscelîn* = dare un pulcino per avere un cappone, dare un pasticcino per avere un piccioncino, dare un ago per avere un pal di ferro : fare un regalino per avere un regalone.

2) *fà i porscelitt* = rigettare, vomitare.

porscèll, *s. m.* = porco, porcello, maiale: porco castrato da ingrassare e ammazzare. Usa in tutti i significati di **pòrch.** Vedi.

1) *fà i œucc de porscèll mòrt* = far

l'*agnus dei:* guardarsi amorosamente.

2) *fàcia de porscèll mòrt* = faccia di pesce lesso: specialm. di chi vuol fare l'addolorato e non vi riesce.

porscèlôn, *s. m.* = porcone, sudicione. Vedi **porcôn.**

porŝiôn,* *s. f.* = porzione: parte di una cosa distribuita.

1) Di pietanze, di vivande specialm. nelle osterie: *dan di porŝiôn tròpp piscininn* = danno le porzioni troppo piccole.

pòrt, *s. m.* = porto: tratto di mare o di lago, dove le navi si mettono al sicuro.

1) *vèŝŝ à bon pòrt* = essere a buon porto; essere abbastanza innanzi in un lavoro.

pòrt, *s. m.* = porto: la spesa della portatura; *pàgâ el pòrt* = pagare il porto; *frànch de pòrt* = franco di porto, porto franco; già pagato; *pòrt àŝegnaa* = porto assegnato; da pagarsi nell'atto della consegna.

1) *pòrt d'ârma* = porto d'arme; permesso di portarla e il foglio del permesso.

pôrta, *s. f.* porta: apertura per la quale si entra in una casa. Se la porta grande e di casa civile è tale da passarvi una carrozza si dice: portone.

1) Imposta: chiusura per lo più di legname connesso che chiude la porta.

2) Quelle per cui si entra in città; *pôrta Veneŝia, Cinês, Ludovîga, ecc.* = porta Venezia, Ticinese, Lodovica, ecc.

3) *àndâ à picâ là pôrta* = battere all'uscio di monna Morte; correre gravissimo pericolo di morire.

4) *ciàpâ là pôrta* = pigliar la porta, andarsene.

5) *fà pôrta* = aprire il teatro, dare accesso, e aspettare che aprano.

6) *stà in là stêŝa pôrta* = abitare la medesima casa.

portâ, *v. att.* = portare: tenere o sostenere con mano o addosso qualche cosa; *el pôrta el gêrlo* = porta la gerla; *el Nàpoleôn del Canôva el pôrta 'l mond* = il Napoleone di Canova porta il mondo.

1) Trasportare: *el vent l'hà portaa chiŝâ in doê o chiŝâ dôe* = il vento l'ha portato chi sa dove.

2) *portâ vîa* = portar via: levar da un luogo e metterlo in un altro. E anche: togliere: levare, rubare, carpire: *portâ vîa di grân maa* = incontrare, superare gravi malattie: essere cagionevoli; *portâ fœûra* = asportare, esportare, liberare.

3) Sedurre, lusingare: *el ŝ'è làŝaa portâ vîa dai ciâcer de quèll imbroiôn* = si lasciò portar via dalle chiacchiere di quell'imbroglione.

4) Di quanto si porta per coprirci o per ornamento: *el pôrta ŝèmper i calŝôn làrgh* = porta sempre i calzoni larghi.

5) Cagionare, essere cagione: *el temporâl l'hà portaa on gran dànn âla càmpâgna* = il temporale cagionò un grave danno alla campagna.

6) Allegare, addurre, mettere innanzi per dimostrare una cosa; *portâ ôna resôn, di prœûv, di testimoniânŝ* = portare, allegare una ragione, delle prove, delle testimonianze.

7) *portâ ben i ànn* = portar bene gli anni: parer più giovine che uno non sia.

8) Ridurre; *g'ho paûra, ma quêla toŝŝ lì le pôrta àl fopôn* = temo, ma quella tosse lì lo porta al cimitero.

9) Reggere, tollerare; *l'è on vìn che pôrta mînga l'âcqua* = è un vino che non porta l'acqua.

10) Nutrire dimostrare; *portâ ôdi, riŝpètt, e sim.* = portare odio, rispetto e sim.

11) Favorire, proteggere: *l'hà otegnüü el pòŝt, pèrchê l'hà portaa el minîŝter* = ha ottenuto il posto perchè l'ha portato il ministro; *là mâma là pôrta domâ 'l màgiôr* = la mamma porta soltanto il maggiore: favorisce il maggiore.

12) Di contegno; *portàŝŝ bên, mâl, dignitosàmênt e sim.* = portarsi bene, male, dignitosamente e sim.

13) *portâla fœûra* = andare, uscir netto: camparla, scamparla.

14) *portâ ŝü* = montare, sommare, e anche: far crescere la somma; *là famiglia là me pôrta ŝûi tresênt ò quatercênt lir àl mês* = la famiglia mi fa sommare dalle trecento alle quattrocento lire al mese; *el ŝò laorâ le pôrta ŝûi trênta frànch là ŝetimâna* = il suo lavoro lo porta sui trenta franchi alla settimana.

portaa, *agg.* = inclinato, propenso, proclive: inclinato con favore, simpatia.

portàbàstôn, *s. m.* = portamazze: arnese dove si tengono le mazze per non lasciarle intorno per la casa.

portàbicêr, *s. m.* = portabicchiere, tondino: piattino che si mette sotto il bicchiere perchè non macchi la tovaglia o il tavolo.

portâbil, *agg.* = portabile: che si può portare; *lètt portâbil* = letto portabile. Usa più largamente **portâtil.**

portâbit, *s. m.* = attaccapanni, attaccavestiti. Se è mobile: servo muto, servitore.

portàbotêli, *s. m.* = portabottiglie; tondino da metter sotto alle bottiglie.

portàcàdènn, *s. m.* = cappelletto: scodellino rovescio dal quale pendono le catenelle delle lampade, dei turiboli e sim.

portàcàdîn, *s. m.* = lavamano: arnese che porta la catinella per lavarsi le mani e il viso.

portâda, *s. f.* = portata, servito: la vivanda che volta per volta si porta in tavola al pranzo.

1) *vèšš âla portâda de queidûn* = essere alla portata di uno: addatto alle sue forze, alla sua intelligenza: *l'è mînga on špetâcol âla portâda de tûcc: l'è tròpp càr* = non è uno spettacolo alla portata di tutti: è troppo caro.

2) Portata: T. artigl.: peso della palla e la distanza che percorre.

portàfœûj, *s. m.* = portafoglio: arnese di pelle a libro per annotazioni e per tenervi danari.

portàlâpis, *s. m.* = portalapis, matitatoio, toccalapis: arnese di metallo dove si mette la matita e la si ferma con un anello corsoio.

portàlêter, *s. m.* = portalettere, postino: fattorino della posta: chi porta le lettere, i plichi, ecc. al domicilio del recapito eletto.

portàlücêrna, *s. m.* = sottolume, posalume: oggetto per lo più di stoffa ricamata su cui si posa la lucerna, perchè non insudici il tavolo.

portàmàntèll, * *s. m.* = attaccapanni. Vedi **portâbit.**

portàmênt, *s. m.* = portamento: l'atteggiare della persona camminando; *là g'hà on portàmênt nôbil e grašiôs in l'ištèšš temp* = ha un portamento al tempo stesso nobile e gentile.

portàmolîn, *s. m.* = oliera o ampolliera: arnese che porta incastrate le ampolle per l'olio e per l'aceto.

portàmonêd, *s. m.* = portamonete. Vedi **pòrmonê.**

portàmôrš, *s. m.* = portamorso: finimento del cavallo.

portàntîn, *s. m.* = portantino: colui che porta la portantina.

portàntîna, *s. f.* = portantina, bussola: sedia portatile.

1) Barella. Vedi **bàrêla.**

portàœûv, *s. m.* = ovaiolo: calicino di maiolica o d'altro per mettervi l'uovo bazzotto o al latte, quando si vuol mangiare intridendovi il pane.

portàpènn, *s. m.* = pennaiolo: bocciolo o tubo di legno, o metallo per tenervi le penne.

pòrtàritràtt, * *s. m.* = portaritratti: arnese per reggere o custodire ritratti in fotografia.

pòrtàrûd o **pòrtàrüff,** *s. m.* = cassetta, cassetta delle spazzature, pattumiera: arnese di legno o altro per raccoglervi le spazzature o immondizie, che si trovano spazzando colla granata.

1) *vèšš cüntaa côme 'l pòrtàrûd* = esser considerato uno zero.

2) Così per similitudine chiamiamo il sedile posto dietro alla carrozza dove siedono i servitori.

pòrtàšigarètt,* *s. m.* = portasigarette: e

pòrtàšigher, *s. m.* = portasigari: astuccio e custodia per lo più di pelle per portare sigari o sigarette in tasca senza romperli.

1) Bocchino: arnese di corno, ambra od altro per fumare le sigarette o i sigari.

pòrtàšpêd, *s. m.* = fattorino: arnese di ferro con piede e varie tacche, alle quali si appoggia l'altro capo dello spiedo, che non è congiunto al girarrosto.

pòrtàštâfa, *s. m.* = staffile: la striscia di cuoio che regge la staffa.

pòrtàštècch, *s. m.* = portastecchi: bocciolo di porcellana, cristallo od altro, di varie forme, per mettervi gli stecchi o stuzzicadenti in tavola.

portâtil,* *agg.* = portatile: che può essere facilmente portato da luogo a luogo.

portàtirânt, *s. m.* = reggitirelle: parte del finimento dei cavalli da tiro che sono come staffe di cuoio che sorreggono le tirelle.

pòrtàvivând, *s. m.* = portavivande: tam-

burlano per portare le vivande da luogo a luogo, mantenendole calde.
pòrtàvôs,* *s. m.* = portavoce: tubo di latta o gomma per comunicare da un piano all'altro della casa: ed anche strumento in forma di gran tromba che porta lontano il suono della voce.
1) Di chi parla per bocca d'altri; e chi riporta.
portegaa, *s. m.* = porticato, porticale: porto ampio e lungo.
pôrtegh, *s. m.* = portico: luogo coperto nel piano inferiore degli edifizi e lungo le facciate, o anche isolato, sorretto da colonne.
porteghètt, *s. m.* = portichetto: dim. di portico.
1) Pronao, vestibolo, loggiato: luogo come portichetto che è dinanzi alla porta delle chiese e dei templi, sostenuto da colonne.
portèll, *s. m.* = sportello: piccolo uscio nelle porte e principalm. nel portone, che serve per la notte quando i due battenti son chiusi; *l'è anmô on bàgâj e el vœur là ciàv del portèll* = è ancora un ragazzo e vuole la chiave dello sportello.
portênt, *s. m.* = portento: avvenimento o cosa maravigliosa: *quèll fiœû lì l'è on portênt* = quel ragazzo è un prodigio.
portêr, *s. m.* = portiere: chi sta alla porta dei palazzi.
1) Tavolaccino: servo di magistrati.
2) Bigliettinaio. Vedi **bigliètâri.**
portêra, *s. f.* = sportello: l'apertura o imposta della carrozza a cui sono i cristalli e le tendine.
1) Portiera: tenda di velluto, di seta o altro, che si suol mettere alle porte delle stanze.
pôrtich,* *s. m.* = portico. Vedi **pôrtegh.**
1) Loggiato; edifizio aperto, sorretto da colonne.
2) Atrio: spazio coperto davanti alla porta d'ingresso d'un edificio.
portinâda, (fà ôna) = uscita: uscire tutti dalla porta in una volta sola.
portinâr, *s. m.* = portinaio: custode della porta. Se di palazzi, specialm. pubblici, portiere.
portinàrìa, *s. f.* = portineria, la stanzetta dove stanno i portinai. Se di palazzi, porteria.
portœûr, *s. m.* = portantino, lettighiero. Dal franc. *porteur*. Vedi **portàntîn.**
pòrtombrèll, *s. m.* = posombrelli, portombrelli: arnese di metallo dove si posa chiuso l'ombrello bagnato, perchè non isgoccioli sul pavimento.
portôn, *s. m.* = portone: porta grande.
pòrtorològg, *s. m.* = portorologio: arnese per posarci l'orologio.
portügàll, *s. m.* = portogallo: arancia, il frutto dell'arancio.
portûra, *s. f.* = portatura, porto, trasporto: il portare e la spesa del porto.
pôsa,* *s. f.* = posa: il posare, lo stare fermi specialmente davanti alla macchina fotografica.
1) L'atteggiamento della persona in atto di posare; *l'êra là cont ôna pôsa ŝentimentâl che'l fasêva rid i polâŝter* era là con una posa sentimentale che faceva ridere i polli.
2) L'aria che uno si dà: *el gh'à ôna pôsa che 'l par el pôta de Môdena* = si dà una posa che pare il Re di Picche.
posâ,* *v. att.* = posare: di chi sta a modello o a farsi ritrattare.
1) Di chi si dà un'aria da quello che non è o da più; *el pôsa à grand'òmm e 'l fà rid* = posa a grand'uomo e fa ridere.
poŝâ, *v. att.* = posare, riposare: prender quiete, riposo.
posaa, *agg.* = posato, serio, grave: di pers. che ha costumi buoni; *l'è on òmm, l'è on gioîn posaa* = è un uomo, è un giovane posato.
poŝâda, *s. f.* = posata: nome collettivo dei tre piccoli strumenti da prendere il cibo: coltello, forchetta, cucchiaio.
1) Un posto apparecchiato a tavola; *gh'è giô ôna poŝâda de pü: chi l'è che gh'è chì à disnâ?* è messa una posata di più: chi c'è a pranzo?
2) *ôna bôna poŝâda* = un buon mangiatore: di chi a tavola mangia molto.
3) *pôgia poŝâd, pôrta poŝâd* = ponticello, rocchettino, cavalletto. Vedi **pògiàpoŝâd.**
pòsàpiân, *s. m.* = posapiano: si scrive sopra le casse contenenti oggetti fragili, che si mandano in viaggio.
1) Per ischerzo si dice di chi fa tutto adagio, quasi avesse paura di sciuparsi.
posàtêsa,* *s. f.* = posatezza: l'esser posato, quieto.
poŝcritt, *s. m.* = poscritto: ciò che si aggiunge alla lettera, facendovi precedere P. S.

posdomân, *avv.* = doman l'altro, posdomani.
pośêd, *v. att.* = possedere: avere in proprietà, essere in possesso; *el pośêd nânca on mèter quàdraa, e 'l pàr el pàdrôn del mond* = non possiede un metro quadrato e pare il padrone del mondo.
pośedimênt, * *s. m.* = possedimento: di terreni, campagne; *l'è àndaa fœûra, in di śò pośedimênt* = è andato fuori, nei suoi possedimenti.
pośèsiôn, *s. f.* = possessione, possedimento. Vedi **pośedimênt.**
pośèśôr, *s. m.* = possessore: chi possiede; *l'è pośèśôr d' on bèll pàtrimôni* = è possessore di un bel patrimonio.
pośèśś, *s. m.* = possesso: il possedere una cosa.
1) *vèśś in pośèśś* = essere in possesso: possedere, avere in proprietà.
2) *tœu śü 'l pośèśś* = prendere, entrare in possesso.
3) *ciàpâ pośeśś* = prender possesso, farsi padrone, spadroneggiare.
4) Aria autorevole, gravità, albagia, fasto; *là và vìa cont on pośèśś che là pàr là regîna del Mogòll* = cammina con una gravità che pare la regina del Mogol.
pośîbil,* *agg.* = possibile: che può essere, che può avvenire, che può farsi.
1) *fà 'l pośîbil* = fare il possibile: fare ogni sforzo.
2) *pośîbil!* esclam. = possibile! esclamazione quasi di incredulità.
pośibilitaa * *s. f.* = possibilità: modo, maniera possibile, comodità.
pośibilmênt,* *avv.* = possibilmente: in modo possibile.
pośidênt, *s. m.* = possidente, abbiente: proprietario di stabili.
posiśiôn, *s. f.* = posizione, positura: modo di stare; *ho dormii in d'ôna posiśiôn diścômoda* = ho dormito in una positura scomoda.
1) Collocazione, luogo; *l'è ôna cà in d'ôna posiśiôn pürânca bêla* = è una casa in una posizione pur bella.
2) *fàśś ôna posiśiôn* = farsi una posizione: riguardo a condizione sociale. Così; *là mîa posiśiôn me le permètt nò* = la mia posizione non me lo permette: ed altre.
3) Condizione in cui uno si trova, stato: *vèśś in d'ôna posiśiôn trîśta* = essere in cattiva posizione; *là mîa l'è ôna posiśiôn delicâda* = la mia è una posizione delicata.
4) *posiśiôn fâlśa* = posizione falsa: di chi si trova in uno stato che non è per lui, a cui non è adatto e che lo mette in imbarazzo.
5) T. milit. In atto di saluto, di attenzione, per ricevere ordini; *el ś'è miśś śûbit in posiśiôn* = s'è messo subito in posizione.
6) *posiśiôn* = posizione: luogo tattico.
7) *uficiâl in posiśiôn àüśiliâria* = ufficiale in posizione ausiliaria: a riposo ma che può essere richiamato.
8) T. leg. Tutti gli atti di un processo, d'un affare: una pratica, un inserto.
positîv,* *agg.* = positivo: pratico, che fugge l'ideale.
1) *l'è positîv* = è certo, è sicuro, è fuor di dubbio.
positivàmênt, *avv.* = apposta, a posta: con intenzione di riuscire in quello di cui si parla.
pośpònn, *v. att.* = posporre: stimar meno; *te g'àvàrîet el coràgg de pospònn là tôa mâma à quêla dôna lì?* = avresti il coraggio di posporre la tua mamma a quella donna?
pòśś, *agg.* = avvizzito, passato: di frutte, di fiori, anche di abiti che abbiano perduto la loro freschezza.
1) *diventâ pòśś* = avvizzire: diventar vizzo.
2) *âcqua pôśa* = acqua calda: da un pezzo attinta; *pân pòśś* = pane d'un giorno.
pòśś, * **(à pü non)** *avv.* = a più non posso, a tutto potere: con ogni possibile sforzo, quanto è possibile.
pośś, *s. m.* = pozzo: buca tonda e profonda in terra per trovare e raccogliere l'acqua di polla.
1) *prêia del pośś* = pozzale: il parapetto o sponda del pozzo.
2) *rœûda del pośś* = carrucola: strumento a cui si affida la corda per calare la secchia e ritirarla piena.
3) *el pośś de Sân Pàtrîśi* = il pozzo di San Patrizio: di richieste che non vengono a fine: di cosa o di persona che costi continuamente danaro.
4) *vèśś on pośś de scênśa* = essere un pozzo di scienza: averne molta.
5) *on pośś e on praa el śpeśiee l'è*

faa = un pozzo e un prato e il farmacista è fatto: perchè, specie una volta i farmachi si riducevano a succhi di erbe.

pòšt, *s. m.* = luogo: ma con senso più determinato, circoscritto; luogo d'onde s'assiste a uno spettacolo, e luogo dove uno potrebbe stare; *hoo tòlt on pòšt âla Scâla per štàšìra* = ho preso un posto alla Scala per questa sera; *à tâola gh'è pòšt àpêna per šès* = a tavola c'è posto appena per sei; *àl mond gh'è pòšt per tücc* = al mondo c'è posto per tutti.

1) Spazio da poterci mettere qualche cosa; *in là vàlìs gh'è pü pòšt nânca per on pâra de càlšètt* = nella valigia non c'è più posto neanche per un paio di calze.

2) Il luogo del fatto; *àndâ, portàšš šül pòšt* = andare, portarsi sul posto.

3) *šül pòšt* = sul posto: di merci, luogo d'origine, di produzione.

4) *vèšš àl šò pòšt* = essere al suo posto; di pers. o cosa, essere dove sta bene.

5) *štà àl šò pòšt* = stare al suo posto: di pers., non ingerirsi di ciò che non gli tocca.

6) *mètt à pòšt* = allogare; trovare il posto a una pers. o cosa e mettercela; *còme fàrèmm à mètt à pòšt tûta štà gent?* = dove allogheremo tutta questa gente? - Anche: dar marito; *l'hà mišš à pòšt polìto i šò tosànn* = allogò bene le sue figliuole. E di danari, metterli a frutto; *l'hà mišš à pòšt i šò càpitâi* = ha allogato bene i suoi capitali.

7) *mètes à pòšt* = allogarsi, trovarsi il posto, maritarsi.

8) *mètt à pòšt* = accomodare, assestare; dar sesto, mettere ogni cosa al suo posto, in buon ordine.

9) *quèll lì l'è 'l mè pòšt* = quello è il mio posto. I toscani dicono anche: non sapete il paternostro questo posto non è vostro. Di chi reclama il posto prima occupato e che altri abbia preso, perchè noi per un momento ce ne siamo allontanati.

10) Impiego; *l'è mînga bôn de šàvèšš conšervâ 'l pòšt* = non è capace di sapersi conservare l'impiego; *l'hà ciàpaa on bôn pòšt* = ha ottenuto un buon posto, un buon impiego.

pôšta, *s. f.* = posta: quel luogo dove si pone il cacciatore per aspettare l'animale al passo, e il luogo prefisso per fermarvisi.

1) *dàšš là pôšta* = darsi la posta: fissare il ritrovo; *fàgh là pôšta à vûn* fare la posta a uno; aspettarlo, attenderlo al varco.

2) Luogo, casa ove si fermano le vetture in viaggio e mutano cavalli; ed anche il legno di vettura che fa viaggi da un luogo a un altro in ore determinate, e porta le lettere; *à che ôra rîva là pôšta?* = a che ora arriva la posta?

3) Ufficio governativo dove si ricevono, si spediscono, si distribuiscono le lettere, i giornali, i pacchi, e la casa o palazzo dove risiede.

4) Il carteggio, le lettere che uno spedisce e riceve per la posta.

5) T. di gioco: la scommessa, la puntata.

6) *à pôšta* = a posta, a bella posta; apposta, a bello studio, appositamente.

7) *nânca à fàll à pôšta* = neanche a farlo apposta; d'una cosa che peggio non poteva riuscire, o anche d'un caso fortunato e inaspettato.

8) *de štà pôšta* = di questa posta: per indicare una grossezza o grandezza più dell'ordinario, col gesto che accompagna la parola.

9) *fà inscî de pôšta* = far per celia, per scherzo, non seriamente. Contrario di *fà de bôn.* Vedi **bôn,** *s. m.* 4), *agg.* 30, e **debôn.**

10) Avventore, cliente, bottegaio: chi va per solito a comperare nella stessa bottega.

poštâl,* *agg.* = postale: di posta, attenente a posta; *pàcch, vâglia, üfìši poštâl* = pacco, vaglia, ufficio postale.

poštee, *s. m.* = rivendugliolo, pizzicagnolo: chi rivende cose minute mangerecce, oltre ai salumi.

pošticipâ, *v. att.* = posticipare: fare una cosa dopo il tempo consueto o prefisso; *hoo dovüü pošticipâ à àndâ in càmpâgna in câüsa del temp* = ho dovuto posticipare l'andata in campagna per cagione del tempo.

pošticipaa, *agg.* = posticipato; *pàgàmênt, štipêndi pošticipaa* = pagamento, stipendio posticipato.

pošticipàšiôn, *s. f.* = posticipazione: il posticipare.

poštilâ, *v. tr.* = postillare: far postille, fare aggiunte.
poštîn, *s. m.* = postino, procaccio, procaccino: impiegato della posta che ricapita le lettere. Vedi **pedôn.**
poštiœû, *s. m.* = posticino: dimin. di posto, e specialm. di uffizio piuttosto lucroso.
poštiôn, *s. m.* = postiglione: quello che guidava i cavalli della posta stando a cavallo, e quello che a cavallo guida in campagna i cocchi signorili.
poštišš, *agg.* = posticcio: di cosa posta in un luogo che non è il suo naturale, dove non deve rimanere.
Pôta (de Môdena), = Potta, il Potta di Modena; *el par el Pôta de Môdena* = pare il Potta, il secènto, un gran che.
potâbil,* *agg.* = potabile: d'acqua, che si può bere, buona da bere.
potâša, *s. f.* = potassa: un sottocarbonato di potassa che è in commercio e serve a parecchi usi anche domestici.
potênša, *s. f.* = potenza, forza, considerazione, potere.
potênt, e **potênte,*** *agg.* = potente, gagliardo, efficace; *hoo ciàpaa šü on ràfredôr potênt* = mi son preso un raffreddore potente; *l'hà tòlt on potênte pürgânt* = ha preso un potente purgante.
potêre,* *s. m.* = potere: la potenza, la facoltà di fare, autorità, influenza; *el g'hà mînga potêre* = non ha potere, non può.
potignâ, *v. att.* = accarezzare con troppa sdolcinatura i bambini. Vedi **cocorâ.**
potînfia, *s. f.* = pittima, leziosa: che fa smancerie, e leziosaggini.
pott pott, (fà) *v. att.* = grillare, grillettare: il rumore di ciò che comincia a bollire.
pôver, *s. m.* = povero, meschino, indigente, accattone; *hoo trovaa tânti pôver che m'han šügaa el boršîn* = ho trovato tanti poveri che m' hanno seccato il borsellino.
1) Anche agg. quando però non s'accompagna con un nome, perchè allora si usa nella forma **pôer.** Vedi.
2) *derentâ pôver* = impoverire: divenir povero.
praa, *s. m.* = prato: terreno ricoperto d'erba.
1) *fà i tòmm šül praa* = fare i capitomboli sulle prata.
2) *šcàrpâ el praa* = rompere il prato: levarlo per farvi altra sementa.
3) *mètt à praa* = appratire: coprir d'erba un campo.
pràdàrîa, *s. f.* = prateria: tratto di terreno tenuto a prato.
pràdirœû, *s. m.* = segatore: chi fa il mestiere di segare i fieni nei campi.
1) Prataiolo: di certi funghi che soglion fare nei prati: *agaricus campestris.*
pràns,* *s. m.* = pranzo: desinare lauto, signorile, generalmente con convitati.
prâtica,* *s. f.* = pratica: facilità acquistata coll'uso, nel fare checchessia.
1) *vàr püšee là prâtica che là gràmâtica* = vale di più la pratica, che la grammatica: altro la pratica, altro la grammatica; il fare insegna più che le regole.
2) *ciàpâ prâtica* = prendere, acquistar pratica: addestrarsi, impratichirsi.
3) *mètt in prâtica* = mettere in pratica: mettere a effetto, in uso.
4) Esperienza; *vègh prâtica del mond* = avere pratica del mondo.
5) *in prâtica* = in pratica: all'atto, nella realtà dell'esecuzione, contrario di: in teoria.
6) *vègh prâtica de queicòšš* = aver pratica di una cosa: conoscerla bene.
7) Negozio, affare, trattativa; *g'hoo per i mân ôna prâtica de mînga pôca importânša* = ho tra le mani una pratica di non poca importanza.
pràticâ,* *v. att.* = praticare: bazzicare con qualcuno, conversarci abitualmente.
pràticâbil, *agg.* = praticabile: da esser praticato. Anche T. teatr.
pràticânt, *s. m.* = praticante, apprendista: chi sta a far pratica di una professione, presso un maestro.
pràticâscia,* *s. f.* = praticaccia: pegg. di pratica.
prâtich,* *agg.* = pratico, addestrato: di pers. che ha pratica, esercizio di una cosa.
1) Che va coll'esperienza, non si lascia ingannare: positivo; *à što mond bisôgna vèšš prâtich* = a questo mondo bisogna essere pratici.
2) Di cosa: che si può mettere in pratica; *l'è on bèll càrimaa, mà l'è mînga prâtigh* = è un bel calamaio, ma non è pratico.
3) *l'âto prâtich* = l'atto pratico; *el*

g'hà di gran ciâcer, mà à l'âto prâtich l'è bon de fa nàgòtt = ha di molte chiacchiere, ma all'atto pratico non sa far nulla.

pràticôn,* *s. m.* = praticone: chi lavora per pratica, senza cognizioni scientifiche; *el tò dotôr l'è on pràticôn, mà côme štûdi el vàr pòcch* = il tuo medico è un praticone, ma come studio val poco.

pràtîv, *agg.* = prativo: di luogo tenuto a prato.

preàdàmîtich,* *agg.* = preadamitico, antidiluviano: di remota età.

preâmbol, *s. m.* = preambolo: ciò che uno dice per avviare il discorso; *àndèmm! pârla ciàr, šênša tânti preâmbol* = andiamo! parla schietto, senza tanti preamboli.

1) Anche quel discorso che si fa nella scuola della dottrina cristiana dagli scolari scelti.

preàvîs,* *s. m.* = preavviso: il fatto e il foglio dell'avviso dato.

preàvisâ,* *v. att.* = preavvisare. T. banc. chiedere per qualche giorno dopo il pagamento di una data somma.

precâri,* *s. m.* = precario: concessione temporanea, revocabile ad arbitrio.

1) Agg. non stabile, per il momento, temporaneo. Usa più largamente in questo senso **provisôri.**

precàüšiôn, *s. f.* = precauzione: cautela per prevenire il male.

precêd,* *v. att.* = precedere: andare, essere innanzi.

1) *fà precêd* = far precedere: riferito a discorsi, dire innanzi, porre prima.

2) *Càvoûr l'hà šàvüü precêd i àvenimênt* = Cavour seppe precedere gli avvenimenti.

precedênša, *s. f.* = precedenza: il precedere altri e il diritto di prender posto innanzi ad altri nella cerimonia; *i dònn g'han šêmper là precedênša in confrônt ài ômen* = le donne hanno sempre la precedenza appetto degli uomini.

precedênt,* *s. m.* = precedente: un fatto che precede, e che può esser tenuto come norma dei successivi; *vœûri nò štàbilî on precedênt* = non voglio stabilire un precedente.

1) Al plur. *i precedênt* = i precedenti, gli antecedenti: gli avvenimenti passati che servono come elemento del giudizio su una persona.

prècetâ, *v. att.* = precettare: dare a uno il precetto di polizia di fare o di non fare qualche cosa.

prècetaa, *agg.* = precettato: colui che dalla polizia ebbe precetto di non fare una cosa.

prècetôr, *s. m.* = precettore, aio: chi sta in una casa signorile per vegliare all' istruzione e alla educazione dei figliuoli.

precètt, *s. m.* = precetto, comando, comandamento.

precipîši, *s. m.* = precipizio, burrone: sfondo chiuso fra balze, o rupi alte e scoscese.

1) *à precipîši* = a precipizio: precipitosamente.

precipitâ, *v. att.* = precipitare: prendere una risoluzione subitanea, senza ponderazione.

1) Fare una cosa in furia, abbracciarla, tirar via.

2) Di racconto, azione drammatica: affrettarne troppo lo scioglimento.

precîs, *agg.* = preciso: esatto per ogni parte; *še và à tâola ài šètt precîs* = si va a tavola alle sette precise.

1) Di pers. che opera con precisione, esatto; *l'è on òmm tànt precîš in di šò ròbb, che l'è fîna pedânt* = è un uomo così preciso nelle cose sue, che è persino pedante.

2) Avv. di confermazione; *mà l'è prôpi insci là tôa cà? - Precîsa!* = ma è proprio così la tua casa? - Precisa!

precisiôn, *s. f.* = precisione, esattezza.

preconcètt,* *s. m.* = preconcetto: pensiero, proposito avuto innanzi, senza esame sufficiente dei fatti.

precüršôr,* *s. m.* = precursore: specialm. chi precede nel mondo delle idee.

predecešôr,* *s. m.* = predecessore, antecessore: chi è stato avanti ad un altro in un ufficio, in un grado. Opposto a **šücešôr** = successore.

predêla,* *s. f.* = predella: piano di legno un po' alto da terra, a guisa d'ampio scalino, innanzi all'altare, dove il prete sta durante la messa.

predeštinaa, *àgg.* = predestinato: destinato avanti.

prêdica, * *s. f.* = predica: discorso fatto al popolo in chiesa, di solito dal pul-

pito, e per estens. discorso, ammonizione lunga.

predicâ, *v. att.* = predicare : far prediche in chiesa.

1) *predicâ àl desêrt, ài śord* = predicare al deserto, a' porri, al vento, ai sordi.

2) Discorrere, ammonire in tono enfatico, con molte parole.

3) Di chi parla o legge a voce alta, in tono di predica.

predicâto, *s. m.* = predicamento ; *vèśś in predicâto* = essere in predicamento : essere in voce di venire eletto a un ufficio, a una dignità.

1) Anche : essere in progetto, ventilarsi ; *gh'êra in predicâto ona gîta àl Generôs, mà l'è andâda à mont* = si ventilava una gita al Generoso, ma andò in fumo.

predicatôr, *s. m.* = predicatore : che predica ; *el pàr on predicàtôr* = pare un predicatore : di chi declama parlando.

predicòtt, *s. m.* = predicozzo : ammonizione uggiosa.

predileśiôn, *s. f.* = predilezione : affetto parziale ; *là mâma là g'hà ôna predileśiôn śpeciâl per el fiœû màgiôr* = la mamma ha una predilezione speciale per il figlio maggiore.

predilètt, *agg.* = prediletto, preferito : l'amato con preferenza. Vedi **càrœû.**

prediśposiśiôn,* *s. f.* = predisposizione : l'essere predisposto, preparato.

predomîni,* *s. m.* = predominio, prevalenza ; *l'hà ciàpaa on predomîni in cà, che ghe śtan śôta tücc* = ha preso tal predominio in casa che tutti gli stanno sottoposti.

prefàśiôn, *s. f.* = prefazione: scritto che si prepone a un'opera, a un libro.

preferênśa, *s. f.* = preferenza : il preferire.

1) *à preferênśa* = a preferenza : più volentieri.

preferî, *v. att.* = preferire : scegliere una cosa piuttosto che un'altra.

1) Volere piuttosto, amar meglio ; *preferîśi là mûsica de Vêrdi à quêla de Vâghner* = preferisco la musica di Verdi a quella di Wagner.

preferîbil,* *agg.* = preferibile : da preferirsi.

prefètt,* *s. m.* = prefetto : il capo di una provincia.

1) Nei collegi o convitti : chi vigila alla disciplina. Vedi **iśtitütôr.**

prefetûra, *s. f.* = prefettura : l'ufficio e la residenza del prefetto, e anche il territorio sottoposto a un prefetto.

prefilàdôr, *s. m.* = profilatoio : strumento per cesellare.

prefiśś, *agg.* = prefisso : determinato, fissato innanzi ; *da quèll che l'è prefiśś, lü no 'l decâmpa* = da quel che è prefisso, egli non s'allontana.

pregâ, *v. att.* = pregare : chiedere per grazia una cosa ; *prêga Dîo che 'l te conśêrva là bôna śàlûd* = prega Dio che ti conservi la buona salute.

1) *prêga Dio !* = prega Dio ! minacciando, a chi fa cosa oltraggiosa ; *prêga Dîo che 'l me te mânda mînga in di pee !* = prega Dio che non mi ti mandi tra i piedi.

2) Assol. ; recitare le preci della Chiesa ; *el śtà tütt el dì in gêsa à pregâ* = sta tutto il giorno in chiesa a pregare.

3) *te prêghi ! śii pregaa !* = ti prego ! siete pregati : a chi si arbitra di fare cosa che non ci va, sottintendendo : di smettere.

4) *fàśś pregâ* = farsi pregare : di chi non cede pronto alle preghiere per ritrosia.

5) *śênśa fàśś pregâ* = senza farsi pregare : degli impacciosi, che si fanno avanti da sè.

prêgio,* *s. m.* = pregio, valore, stima.

pregiüdicâ, *v. att.* = pregiudicare : danneggiare, recar danno.

pregiüdicaa, *agg.* = pregiudicato : di chi è sospetto alla polizia.

pregiüdîśi, *s. m.* = pregiudizio, superstizione ; idea erronea, senza base, accolta senza ponderazione ; *gh'è àncàmô tròpp pregiüdìśi à śto mond* = ci sono ancora troppi pregiudizi a questo mondo.

1) Danno alle persone e alle cose : *l'hà vendüü là cà, mà con pregiüdîśi del mè interèśś* = ha venduto la casa, ma con pregiudizio del mio interesse. E' poco usato ancora.

pregiüdiśiâl, *agg.* = pregiudiziale : che precede al giudizio.

prègn, *agg.* = pregno, gravido, pieno.

1) *fà 'l prègn* = fare il prezioso.

2) *vèśś mài prègn* = non essere mai pieno, essere insaziabile.

prêia, *s. f.* = pietra : concrezione di materie terrestri per le quali si produ-

cono in varie maniere, corpi di diversa durezza, i quali si possono spezzare, ma non tirare a martello a guisa dei metalli.

1) La lastra di pietra che forma il marciapiede delle strade; *śtà śûla prêia* = star sulla pietra, sul marciapiede. Contrario di *śtà śûi śàśś* = camminare sui ciottoli del selciato.

2) *prêia del càmîn* = frontone: lastra di sasso o ferraccio, posta verticalmente in fondo al focolare contro il muro per preservarlo dai guasti della legna e del fuoco.

3) *prêia dêla cistêrna* = chiusino, e se più grande, lapida: la pietra che copre la buca del pozzo nero e serve di coperchio alle fogne, alla cisterna.

4) *prêia de borâs* = boraciere: arnese d'orefice.

5) *prêia* = pietra di paragone e semplicem. paragone. Su questa pietra l'orefice saggia l'oro.

6) *el màl dêla prêia* = il mal di pietra: quella rena pietrificata che si genera nei reni e nella vescica od anche in altra parte degli animali. Chiamiamo così per celia, la smania di fabbricare.

7) *vègh ôna prêia de molîn śül śtômegh* = avere una macina sullo stomaco: avere un peso forte per indigestione o per affanno.

prelevâ, *v. tr.* = prelevare: T. banch. levare una parte di somma, distrarla.

prelibaa, *agg.* = prelibato, squisito: buono, eccellente.

preliminâr, *s. m.* = preliminare: la base, la condizione principale di un trattato da fare.

prelûdi, *s. m.* = preludio: introduzione. T. music.

premètt, *v. att.* = premettere: anteporre, dire prima.

prêmi, *s. m.* = premio: ciò che si dà in ricompensa o riconoscimento di merito superiore ad altri.

1) Le vincite nelle lotterie, e la quota che si paga a una società d'assicurazione.

premiâ, *v. att.* = premiare: dare il premio, rimunerare di premio.

prèmiàśiôn,* *s. f.* = premiazione: la distribuzione dei premi.

prêmit, (i) *s. m. pl.* = í premiti: diconsi gli sforzi che si fanno andando di corpo.

prèmm, *v. att.* = premere: importare.

1) *me prèmm là mîa câ* = mi preme la mia casa; ne ho premura, pensiero; *me prèmm el mè fiœû* = mi preme mio figlio: ne ho cura, me ne dò pensiero.

premoniśiôn, *s. f.* = premonizione, preammonizione, preavviso. Vedi **preàvîs.**

premüniśś, *v. rifl.* = premunirsi, assicurarsi: provvedersi anticipatamente; *el s'è premünii côntra 'l perîcol del temporâl* = si è premunito contro il pericolo del temporale.

premûra, *s. f.* = premura: desiderio vivo, cura di chi brama fare od ottenere; *el śtûdia con bên pôca premûra* = studia con ben poca premura.

1) Riguardo, attenzione; *me ûsen ôna quantitaa de premûr* = mi usano una quantità di premure.

2) *fà premûra* = far premura: sollecitare, raccomandare.

premürôs, *agg.* = premuroso: che ha, che mette premura; *el me piàs comê, perchê l'è on giôin tânto premürôs* = mi piace molto perchè è un giovine tanto premuroso.

prenotâ, *v. att.* = prenotare: iscrivere, notare prima; *el ś'è faa prenotâ, per vègh el pàlch âla prîma dêla Boèmm* = s'è fatto prenotare per avere il palco alla prima della Bohême.

prenotàśiôn, sost. da **prenotâ.**

preocüpaa,* *agg.* = preoccupato, impensierito: compreso da pensiero molesto.

preocüpàśiôn, * *s. f.* = preoccupazione: l'essere preoccupato e ciò che preoccupa.

preocüpàśś,* *v. rifl.* = preoccuparsi: prendersi troppo pensiero di una cosa con un certo timore; *el śe preôcüpa śêmper tròpp di esàmm* = si preoccupa sempre troppo degli esami.

prepàrâ, *v. att.* = preparare, apparecchiare: mettere in pronto, apprestare, allestire, disporre; *prepàrâ là tâola* = preparare, apparecchiare la tavola; *prepàrâ i lìber per là ścôla* = preparare i libri per la scuola; *prepàrâ 'l lètt* = apprestare il letto.

1) Di pers.: disporne la mente, l'animo: *śoo nò côme fà à prepàrâ là mâma à ôna notîśia inscî tremênda* = non so come fare a preparare la mamma a una notizia così terribile.

2) T. medico: comporre, ammanire medicamenti, e T. anat.: mettere allo

scoperto, sezionare un cadavere per studio.

prepàraa, *s. m.* = preparato: prodotti farmaceutici, e pezzi che servono per lo studio dell'anatomia.

prepàràṡiôn, *s. f.* preparazione: il preparare, il prepararsi e la cosa preparata.

prepàràṡṡ, *v. rifl.* = prepararsi: fare ciò che occorre al nostro fine; *prepàràṡṡ ài esàmm* = prepararsi agli esami; *prepàràṡṡ à àndâ vîa* = prepararsi alla partenza.

prepàràtîv, *s. m.* = preparativo, preparamento: le cose preparate a un dato fine; *han faa di magnîfich prepàràtîv per là fèṡta* = hanno fatto preparativi magnifici per la festa.

prepàràtôri, * *s. m.* = preparatorio: che prepara; specialm. di corsi di scuola che preparano a un corso superiore che sia il primo di quella scuola.

preponderâ, *v. att.* = preponderare, prevalere: avere più forza.

preponderânṡa, *s. f.* = preponderanza, prevalenza: il preponderare.

prepônta, *s. f.* = coltrone. trapunta, imbottito: specie di coperta imbottita di cotone e impuntita, per parare il freddo. Anche: tenda imbottita agli usci delle chiese per parare il freddo.

prepontâ, *v. att.* = imbottire, trapuntare: fare le trapunte o le imbottiture alle materasse.

prepontîn, *s. m.* = coltroncino, piumino: quello che si tiene sui piedi in letto. Vedi **piümîn.**

prepotênṡa, *s. f.* = prepotenza, soperchieria; azione del prepotente; *càra ti quèṡta l'è ôna prepotênṡa bèla e bôna* = caro mio, questa è una prepotenza bella e buona.

prepotênt, *s. m.* = prepotente, soverchiatore, che abusa della sua forza; *el mètàroo àl doêr mî, quèll prepotênt d'on càroṡee* = lo metterò io al dovere quel prepotente d'un cocchiere.

prerogàtîva, *s. f.* = prerogativa: privilegio, facoltà, diritto speciale.

1) Dote, buona qualità d'animo, di ingegno.

2) Proprietà, efficacia: *i leṡiôn del profeṡôr de neolàtîne, g'àvêven là prerogàtîva de fà dormî tûti i üditôr* = le lezioni del professore di neolatine, avevano la prerogativa di far dormire tutti gli uditori.

prêsa, *s. f.* = quanto si può prendere fra i polpastrelli di due dita; *ôna prêsa de tàbàcch* = una presa di tabacco; *ôna prêsa de ṡîpria* = una presa di cipria.

1) *vèṡṡ on cân de prêsa* = essere un cane da presa: cane che insegue e prende l'animale.

2) *fà prêsa* = far presa: il collegare della calcina coi sassi, e l'attaccarsi o assodarsi della pasta, della colla.

prêṡa, *s. f.* = fretta, sollecitudine: la mania di finir presto.

1) *fà prêṡa* = sollecitare: spingere a fare in fretta.

2) *in prêṡa e in fûria* = in fretta e furia. Vedi **fûria,** 7).

presàgî, *v. att.* = presagire: far presagio, lasciar supporre; *l'è ôna cèrta feverêta che me preṡàgiṡṡ niênt de bôn* = è una certa febbriciattola che non mi presagisce nulla di buono.

preṡânt, *p. pr. e agg.* = pressante: da pressare, urgente.

prèṡàpòcch, *avv.* = pressappoco: a un di presso.

prêsbit e **prêsbite,*** *s. m.* = presbite: chi vede bene da lontano e male da vicino.

prèsbitèri, *s. m.* = banco presbiterale, presbiterio: dove siedono i preti durante la messa.

Prescentenee, (vegnî de) *v. att.* = venir da Peretola; cascar giù dal mondo della luna: arrivare come un pesce fuor d'acqua.

prescînd, *v. att.* = prescindere: lasciar da parte; *àdèṡṡ dimm, prescindênd dà quàlûnque âltra rôba, ṡe g'hoo mînga resôn de àndâ nò* = ora dimmi, prescindendo da qualunque altra cosa, se non ho ragione di non andare.

preṡcriṡiôn, *s. f.* = prescrizione: spazio di tempo, passato il quale s'acquista o si perde un diritto, o cessa l'efficacia di una condanna.

preṡcrîv, *v. tr.* = prescrivere; ordinare, limitare.

presêmpi, *avv.* = presempio, per esempio a cagion d'esempio: allegando qualche passo o qualche modello.

presênṡa, *s. f.* = presenza: l'essere presente.

1) *presênṡa de ṡpîrit* = presenza di

spirito: prontezza, franchezza. Anche: presenza d'animo, coraggio, ardimento.

2) *òmm de nišũna presênša* = uomo di poca, di meschina presenza: piccolo, mingherlino.

3) *l'è là presênša di Dìo* = è come la malerba: di chi è presente in ogni luogo, sempre si vede e pare che possa essere da per tutto nel medesimo tempo.

presênt, *agg.* = presente: che è nel luogo dove, di cui si parla; *êren presênt in dùii o trii* = erano presenti due o tre; *šêra presênt mi quànd l'è rivaa* = era presente io quando è arrivato.

1) *vègh presênt* = aver presente: avere in mente, ricordarsi.

2) *vèšš presênt à lor štèšš* = essere presente a sè stesso: colla testa a segno, non distratta.

3) *el presênt, s. m.* = il presente: il tempo attuale, contrapposto al futuro e al passato.

4) *presênt mi, lũi, ti, e sim.* = presente me, lui, te, e sim.; alla mia, alla sua, alla tua presenza.

5) *àl presênt* = al presente: presentemente, in questo momento, per ora; *àl presênt g'hoo prôpi in višta nàgòtt* = al presente non ho proprio in vista nulla.

6) *presênt* = presente, regalo: una cosa che si regala.

presentâ, *v. att.* = presentare: condurre alla presenza, far conoscere; *še 'l permètt, ghe presentàroo mîa miee* = se permette, le presenterò mia moglie.

1) Mostrare, porgere, offrire; *el g'hà presentaa ôna bêla šcâtola de bombôn che coštâva cinquânta lir* = le presentò una bella scatola di dolci, che costava cinquanta lire.

2) Affacciare: di bambini prenderli in collo e presentarli al pubblico, da finestre o balconi; oppure anche mettere innanzi una quistione; *presentâ ôna quištiôn* = affacciare una questione.

3) *presentâ l'ârma* = presentar l'arme: rendere il saluto col fucile o con le armi.

presentâbil, * *agg.* = presentabile: che può essere presentato, specialm. come dono, come regalo.

presentàšiôn, *s. f.* = presentazione: il presentare nel senso di dire il nome per far conoscere.

presentàšš, *v. rifl.* = presentarsi: andare innanzi ad una persona, farsi conoscere, farsi vedere; ed anche: comparire in un luogo.

1) *el še presênta bên, el še presênta maa* = si presenta bene, si presenta male; ha apparenza buona o cattiva.

presentemênt, *avv.* = presentemente: nel punto, nell'ora attuale.

presentî,* *v. att.* = presentire: immaginarsi che una cosa sta per accadere.

presentimênt,* *s. m.* = presentimento: il presentire.

presêpi, *s. m.* = presepio: la capannuccia che si fa nelle chiese o altrove per le feste di Natale.

prešervàtîv, *s. m.* = preservativo: ciò che è atto a preservare, a tener lontano male o danno che possa accadere: *el tàbàcch e là nàftàlîna hin dùii bôn prešervàtîv côntra i câmol* = il tabacco e la naftalina sono due buoni preservativi contro le tignole.

prêši, *s. m,* = prezzo: quello che costano le cose.

1) *fà 'l prêši d'ôna rôba* = fare il prezzo di una cosa: determinarlo.

2) *prêši corênt, fišš* = prezzo corrente, fisso; quello della merce in un dato giorno e quello che non dà luogo a diminuzione; *màngiâ à prêši fišš* = mangiare a pasto.

3) *tirâ 'l prêši* = stiracchiare il prezzo, lesinare sul prezzo: contrattare sottilmente.

4) *prêši d'àfešiôn, de cošt* = prezzo di affezione, di costo: quel più che uno paga sul costo reale di una cosa, e quello pagato dallo stesso mercante alla fabbrica.

5) *càlâ de prêši* = rinvilire; *là šêda l'è càlâda de prêši* = la seta è rinvilita.

6) *prêši in blòcch* = prezzo andante: di oggetti che si paghino un tanto l'uno, sebbene meriterebbero ciascuno un prezzo diverso.

7) *molâ 'l prêši* = calare, agevolare, facilitare il prezzo. Anche volgarmente; far loffie o spetezzare.

prešidênša, *s. f.* = presidenza: l'atto o l'ufficio del presidente, il luogo dove esso risiede, e il presidente con tutti quelli che lo coadiuvano nell'ufficio.

prešidênt, *s. m.* = presidente: chi è a capo di un'assemblea, di un consiglio o di una repubblica.

preŝiêd, * *v. att.* = presiedere, presedere: essere capo e regolatore di una assemblea, di un consiglio, e sim.

preŝiôs, *agg.* = prezioso: di gran pregio, valore o stima.

1) *fà 'l preŝiôs* = fare il prezioso, farsi desiderare.

presôn, *s. f.* prigione, carcere: luogo, stanza dove si tengono chiusi gli accusati o i condannati, e la pena della prigione; *l'han condànaa âla presôn per on ànn* = l'hanno condannato alla prigione per un anno.

1) *mètt in presôn* = carcerare, incarcerare, imprigionare.

presonee, *s, m.* = prigioniero: chi è in prigione o chi in guerra è preso da' nemici.

1) Per estens. e fig. chi è chiuso in casa, chi è obbligato a trattenersi in un luogo più in là del tempo prefisso.

presontuôs, *agg.* = presuntuoso. Vedi **presuntuôs.**

prèŝpàpiê, *s. m.* = calcalettere, calcafogli. Del franc.: *Presse papier.* Vedi **fermàcârt.**

prèŝt, *avv.* = presto: prestamente, subito, con sollecitudine; *bisôgna fà prèŝt à mêtes in ôrdin âla màtîna* = bisogna far presto a mettersi in ordine alla mattina.

1) In breve, fra breve, fra poco tempo: *vegnàroo prèŝt à troàtt* = verrò presto a trovarti.

2) Di buon ora: *lêvi ŝèmper ŝü prèŝt âla màtîna* = mi alzo sempre presto alla mattina; *là ŝcôla là comîncia tròpp prèŝt* = la scuola comincia troppo presto.

3) *prèŝt! prèŝt!* = presto! presto! per esortazione.

4) *ŝe fà prèŝt à di, à fà* = si fa presto a dire, a fare: ci vuol nulla, si precipita nel risolversi, ma poi ce ne accorgiamo, se ne vedono le conseguenze.

5) *prèŝt ò tàrd* = presto o tardi; di cose che devono accadere di certo.

preŝtigiàtôr,* *s. m.* = prestigiatore, bagatelliere: chi fa giochi di prestigio, di prestezza di mano.

preŝtîn, *s. m.* = forno: la bottega dove si vende il pane; *el preŝtîn di trè Màrîj* = il forno delle tre Marie.

prèŝtîn, *avv.* = prestino; vezzegg. dim. di presto; *el me pàr on poo prèŝtîn per àndâ à fà vîsita* = mi pare un po' prestino per andare in visita.

preŝtinee, *s. m.* = fornaio: chi fa e vende il pane fatto nel suo forno.

1) Panicuocolo: se cuoce il pane altrui, ma non lo vende.

2) *giügâ àl preŝtinee.* Gioco che i ragazzi fanno dicendo: *preŝtinee, l'è còtt el pân? - ŝì mà l'è on poo brüsaa - chi l'è ŝtaa? - quèll pôrco lì - el ciàpàrèmm, el ligarèmm, côla frûŝta el früŝtàrèmm.* In Toscana non fanno questo gioco e quindi manca loro la corrispondenza.

prêŝtit, *s. m.* = prestito: il prestare; *l'hà faa on prêŝtit* = ha contratto un prestito, e anche ha prestato danaro.

presümîbil, * *agg.* = presumibile: che può presumersi, che era da presumere, da supporre, immaginare; *in quèll ŝtât l'êra mînga presûmîbil che 'l podèŝŝ guàrî* = in quello stato, non era presumibile che potesse guarire.

presümm, *v. tr. e in.* = presumere: avere presunzione; supporre.

presunŝiôn,* *s. f.* = presunzione; il presumere di sè; avere un' opinione esagerata del proprio valore, della propria importanza.

presuntuôs, * *agg.* = presuntuoso: che ha presunzione, che presume di sè.

pret *e volg.* **prêvi,** *s. m.* = prete, sacerdote: chi è ordinato ad amministrare le cose sacre e agli uffici divini.

1) *ciàmâ 'l pret* = chiamare il prete; star malo, star per morire; *vorê mînga 'l pret, no vorê ŝàvêghen de pret* = non volere il prete, non voler sapere di preti: morire senza chiamare il prete perchè non si ha fede nell'utilità della sua assistenza.

2) *ŝbâglia ânca 'l pret à dì mêŝa* = sbaglia il prete all'altare; si sbaglia tutti.

3) *pret viciürîn* = prete scagnozzo, mancamoccoli: che va qua e là a buscarsi una messa o un mortorio o altro da guadagnarsi. Detto volg.

4) Arnese di legno come gabbia, dove si mette uno scaldino per scaldare il letto. Dicesi anche: trabiccolo.

pretàscioeû, *s. m.* = pretonzolo, pretucolo: dim. spreg. di prete.

pretênd, *v. att.* = pretendere: chiedere, volere checchessia, sostenendo d'avere diritto; *el pretendêva de podê droâ l*

dôta dêla miee = pretendeva di poter adoperare la dote della moglie.

1) Aspirare a cosa al di sopra delle nostre forze: *el pretênd de pàrlâ fràncês, śênśa śàvèll* = pretende di parlar francese senza saperlo.

2) *pretênd de vègh resôn* = pretendere d'aver ragione: parlare con asseveranza.

3) Arrogarsi: *coŝś te pretêndet? Che âbia de àndâ in tòcch mi per ti?* = che cosa pretendi? Che abbia io da rovinarmi per te?

pretendüü, *part. pass.* = preteso: *hoo pretendüü mài nàgòtt* = non ho mai preteso nulla.

pretenśiôn, *s. f.* = pretensione, pretesa. Vedi **pretêsa.**

pretêrit,* *s. m.* = preterito; il sedere, il culo; *ragionâ col pretêrit* = ragionar male, senza conclusione.

pretêsa, *s. f.* = pretesa; pretensione: il pretendere, special. con alterigia, superbia, prepotenza.

pretèśt, *s. m.* = pretesto: motivo apparente che nasconde il vero.

pretîn, *s. m.* = pretino: dim. di prete; prete, piccolo, mingherlino, o molto giovine.

1) Agg. pretino: da prete, pretesco.

2) Pretaio, pretaiolo: che se la dice coi preti: *l'è on pretîn de vün püśee pàpîśta del pâpa* = è un pretaiolo più papista del papa.

pretôr, *s. m.* = pretore: giudice di cause minori.

pretûra, *s. f.* = pretura: ufficio e giurisdizione del pretore, ed anche la sua residenza; *l'hoo faa ciàmâ in pretûra* l'ho fatto chiamare in pretura.

prevàlênt, * *agg.* = prevalente: che prevale, vince, rimane superiore.

prevàlèśś,* *v. rifl.* = prevalersi: approfittarsi, servirsi di pers. o cosa, quasi abusare; *el śe prevâl tròpp dêla mîa bontaa* = si prevale troppo della mia bontà; *lü el śà che mi ghe vœûri bên e śe ne prevâl* = egli sa che io gli voglio bene e se ne prevale; *oh! l'è on śàlàmm de vün; śe pò mînga prevàlêśen in nàgòtt* = è un piaccianteo; non si può prevalersene in nulla.

prevàlś, *part. pass.* = prevaluto, prevalso.

prevàricâ, *v. att.* = prevaricare: uscir de' precetti, delle regole, dei limiti; *śe śe vœur śtà bên, bisôgna mài prevàricâ in del màngiâ e in del bev* = se si vuol star bene, non bisogna prevaricar mai nel mangiare e nel bere.

prevàricàśiôn *s. f.* = prevaricazione: il prevaricare.

prevàriśś, *v. rifl.* = prevalersi. Vedi **prevàlèśś,** che è voce più nuova e che va usando sempre più largamente.

prevêd, o **prevedê,** *v. att.* = prevedere, antivedere: vedere innanzi, conoscere in antecedenza; *chi l'è che podêva prevedê ôna fôta compâgna* = chi poteva mai prevedere uno sproposito simile.

prevegnî, *v. att.* = prevenire: fare prima d'altri; ed anche prendere misure contro un danno nella supposizione che ci debba toccare.

prevenśiôn, *s. f.* = prevenzione: giudizio anticipato preoccupazione; disposizione dell'animo ostile o favorevole; *àl'esàmm el profeśôr el dev giüdicâ śênśa prevenśiôn* = all'esame il professore deve giudicare senza prevenzioni.

preventîv, *s. m.* = preventivo: la previsione del bilancio; e in genere il calcolo preventivo di una spesa.

preventivâ,* *v. att.* = preventivare: fare il preventivo d'una spesa.

previsiôn, * *s. f.* = previsione: il prevedere; *in previsiôn del frècc, hoo compraa lêgna e carbôn per on pèśś* = in previsione del freddo, ho comperato legna e carbone per molto tempo.

previśt, *part. pass.* = previsto: da prevedere; *là fîn de quèll pôer fiœû l'àvêva previśta dà on pèśś* = la fine di quel povero ragazzo l'aveva prevista da un pezzo.

prevòśt, *s. m.* = proposto, prevosto, parroco: dignità ecclesiastica con cura d'anime.

prevòstûra. *s. f.* = prepositura, prevostura: ufficio, dignità di proposto ed anche la sua casa.

prîma, *avv.* = prima, avanti, innanzi: indica un tempo anteriore; *l'ànn, el dì, el mês prîma* = l'anno, il giorno, il mese prima, avanti; *tânto temp prîma* = molto tempo avanti; *penśâgh prîma* = pensarci prima, avanti, riflettere bene a quello che si fa; *prîma de dì* = prima di giorno, avanti giorno; *prîma de disnâ* = avanti pranzo.

1) *prîma del temp* = prima del tempo, anticipatamente.

2) Cominciando un discorso, un ragionamento; *prîma de tütt* = prima di tutto, primieramente.

3) *côme prîma* = come prima; come era prima.

4) *prîma ò dôpo* = prima o poi, prima o dopo; è incerto quando, ma è certo che verrà.

5) *prîma i tœu, e pœu i âlter ṡe te pœu* = prima i tuoi e gli altri se tu puoi; sottinteso: aiutare.

6) *de prîma* = di prima; d'una volta, d'innanzi; *dà che l'è tornaa de càmpâgna l'è pü quèll de prîma* = da che è tornato dalla campagna, non è più quello di prima.

7) *à tûta prîma* = a tutta prima, alla prima, alla bella prima; subito, sul principio, di prim'acchito.

primànôta, *s. f.* = prima nota, quadernaccio, scartafaccio: quel libro su cui il bottegaio o il negoziante fa di volta in volta le sue annotazioni che poi registra a mastro.

primâri, *agg.* = primario: primo, superiore, principale.

1) *s. m.* Il medico primario, direttore di una sala nel nostro ospedale.

primàvêra, *s. f.* = primavera: la prima delle quattro stagioni e per estens. il tempo tiepido come a primavera.

1) *on fiòr el fà minga primàvêra* = una rondine non fa primavera: un caso non fa regola.

primàverîl, * = primaverile: di primavera.

primàverîna, *s. f.* = primaverina: fiore che somiglia molto alla margherita.

primiêra, *s. f.* = primiera: specie di combinazione di carte nel gioco di primiera e a scopa.

primirœûla, *s. f.* = primaiola, primipara: donna che partorisce la prima volta.

primîsia, * *s. f.* = primizia: frutto primaticcio e quindi raro.

primm, *femm.* **prîma** *agg.* = primo: numero ordinale, corrispondente a uno.

1) Principale, cospicuo; *l'è vün di primm cerûsigh d'Eürôpa* = è uno dei primi chirurghi d'Europa.

2) Il cominciare di una cosa; l'istante in cui ha principio: *àl primm levâ sü me dœur ṡêmper on poo là têṡta* = al primo levarsi mi duol sempre un po' il capo; *in del primm ṡògn* = nel primo sonno; al principiare del sonno.

3) Prossimo: che ha da venir presto; *âla prîma ocàsiôn te màndàroo i pàgn* = alla prima occasione ti manderò gli abiti.

4) *de prîma mân* = di prima mano: della fabbrica, senza intermediari.

5) *el primm de l'ànn* = capodanno, il primo giorno dell'anno.

6) *là prîma là ṡe perdôna, là ṡegônda là ṡe bàṡtôna* = la prima si perdona, e la seconda si bastona: sottint. colpa.

7) *l'è minga ne là prîma, ne l'ûltima* = non è nè la prima, nè l'ultima: di chi è uso a fare una cosa, e si intende non buona.

8) *chi è primm ṡe ṡpêta* = chi prima arriva, prima aspetti; dando un convegno.

9) *là prîma* = la prima: nelle produzioni sceniche, la prima rappresentazione; *là prîma de l'Aîda* = la prima dell'Aida.

prîna, *s. f.* = brina. Vedi **brîna.**

prinâ, *v. att.* = brinare. Vedi **brinâ.**

prinâda, *s. f.* = brinata. Vedi **brinâda.**

prîncip,* *s. m.* = principe: membro di una casa regnante; *el prîncip de Nâpoli, del Montenêgro* = il principe di Napoli, del Montenegro; *prîncip ereditâri* = il principe ereditario.

1) Titolo nobiliare; *el prîncip Triûlṡ* = il principe Trivulzio.

2) *ṡtà de prîncip* = stare come un principe; signorilmente, benissimo.

principâl, *agg.* = principale: maggiore, primo in grado, in importanza; di maggior forza, efficacia.

1) *s. m.* Capo, padrone d'un negozio, di un'arte, di un'impresa; *ṡ'è àmàlaa el principâl e fà tüṡcòṡṡ el primm giôin* = si è ammalato il principale e fa tutto il primo giovane.

principàlmênt, *avv.* = principalmente: da principale.

principêsa,* *s. f.* = principessa: la moglie di un principe.

princîpi, * *s. m.* = principio: cominciamento, origine.

1) *bôna fin e bôn princîpi* = buona fine e buon principio; augurio che si fa al cadere di un anno e al cominciare di un nuovo.

2) *del principi âla fìn* = dal principio alla fine: da capo a fondo.

3) *rèŝŝ àl principi dèla fìn* = essere al principio della fine, di un discorso, di un'operazione, di un'impresa che volge al fine.

4) *règh i bôn princìpi* = avere buoni principi: moralità, buoni costumi.

principiânt, *agg.* = principiante chi incomincia a fare o studiare qualche cosa ed è ancora maldestro.

principîn,* *s. m.* = principino: dimin. di principe.

princisbècch,* *s. m.* = princisbecche: rame inargentato e in generale metallo prezioso falso.

1) *reŝtâ lî de princisbècch* = restare, rimanere di princisbecche: restar male, sorpresi.

priôr, *s. m.* = priore: dignità inferiore a pievano, ed anche il Capo di un ordine religioso.

priôra, *s. f.* = priora; carica, in certe Compagnie, nelle parocchie di campagna e qualche volta anche di città.

1) Priora, superiora; dignità delle monache.

prîv, *agg.* = privo, privato, mancante; *l'è on pèŝŝ che ŝont prîv dí notîŝi de cà* = è un pezzo che son privo delle notizie di casa; *l'ê on pôer òmm prîv dêla vîŝta* = è un pover' uomo, privo della vista: cieco.

1) *bisôgnà rèŝŝ priv de ŝenŝ comûn* = bisogna essere privi di senso comune: bisogna essere mentecatti.

privâ, *v. att.* = privare: togliere, levare, lasciar senza.

1) *privàŝŝ, v. rifl.* = privarsi: spogliarsi volontariamente di checchessia: togliersi; *me prîvi mi d'on tòcch de pàn, pütôŝt de vedê el mè fiœû à pàtî là fàmm* = mi privo io d'un tozzo di pane, piuttosto che vedere mio figlio soffrir la fame.

privaa, *agg.* = privato: di pers. contrario di pubblico; chi non ha uffici, dignità pubblica; *l'è on privaa quàlûnque* = è un privato qualunque.

1) Di cose; *vîta privâda, diritt privaa, ŝcôla privâda, càpêla privâda* = vita privata, diritto privato, scuola privata, cappella privata.

2) *càrôŝa privâda* = carrozza privata, di patronato.

3) *in privaa* = in privato, privatamente.

privàŝiôn, *s. f.* = privazione: il privarsi, l'essere privo, e per estens. sacrifizio, astensione volontaria, mancanza, assenza.

privàtàmênt, *avv.* = privatamente, da privato: contrario di pubblicamente.

privàtîva, *s. f.* = privativa: facoltà esclusiva di fabbricare o vendere certi prodotti e specialm. quelli di cui lo spaccio è riservato allo Stato, e in modo particolare sale, tabacco, polvere e sim.

privilêg, *s. m.* = privilegio: prerogativa, vantaggio: la particolare condizione che uno ha di poter fare, dire, avere, ciò che altri non possono.

privilegiâ, *v. att.* = privilegiare: dare, accordare un privilegio, un favore.

privilegiaa, *agg.* = privilegiato: che gode di un privilegio.

1) *crêdit privilegiaa* = credito privilegiato: che va innanzi agli altri.

prò, *s. m.* = prò: favore, vantaggio, giovamento, utilità; *à che prò ŝtrüŝiâŝŝ tànt?* = a che pro logorarsi tanto.

1) *bôn prò* = buon prò; del cibo, digerirlo bene.

2) *bôn prò ghe fâga* = buon prò gli faccia; augurio, spesso ironico.

3) *prò e côntra* = prò e contro: le ragioni in favore e in disfavore.

proâ, *v. att.* = provare: far prova di checchessia: dare la prova o le prove: esperimentare; *proâ l'orològg ŝè 'l và bên* = provare l'orologio, se va bene.

1) *proâ l'òr, l'argênt, e sim.* = provare l'oro, l'argento e sim.; saggiarlo, determinarne la purità.

2) *proâ 'l veŝtii, i ŝcàrp* = provare l'abito, le scarpe: vedere se son fatte bene, se vanno come devono.

3) Provarsi, tentar di fare; *vœûri proâ à noâ* = voglio provarmi a nuotare; *proâj tücc* = provarle tutte, per riuscire.

4) Mostrare, dimostrare con prove; *quêŝt el prœûva che là resôn l'è mîa* = questo prova che la ragione è della parte mia; *quèŝt te prœûva ŝe mi g'hoo resôn ò tòrt* = questo ti mostri se io ho ragione o torto.

5) *proâ côme düü e düü fà quâter* = provare come quattro e quattro fa otto; in modo da convincerne ognuno.

6) *te proàree!* = tu proverai! Quando

si vuole avvertire alcuno che tutto non andrà come s'aspetta.

7) *prœûva! še te g'hee coràgg* = prova! se hai coraggio: a chi minaccia.

proàdîna, *s. f.* = addossata. Il sarto dice: *dàgh ôna proàdîna* = dare un'addossata, provare un vestito se torna bene; *domân ghe dèmm ôna proàdîna àl gilè e sèmm in òrdin* = domani si dà un'addossata al panciotto e siamo all'ordine.

probâbil, * *agg.* = probabile: che può darsi accada, verisimile, più che possibile.

probàbilitaa, *s. f.* = probabilità: l'essere probabile.

problêma, * *s. m.* = problema: questione da risolvere matematicamente, e per estens. una questione difficile.

problemâtich, * *agg.* = problematico: oscuro, incerto, dubbio; *l'è môlto problemâtich še podàroo vegnì in càmpâgna âncа šť'ànn* = è molto problematico, se potrò venire in villa anche quest'anno.

probôscida e **probôscide,** * *s. f.* = proboscide: il prolungamento flessibile del muso dell'elefante.

procêd, *v. att.* = procedere. T. leg. intentare a uno un processo penale, una lite.

1) *procêd à on šequêšter* = procedere a un sequestro: venire agli atti esecutivi di un sequestro.

procedûra, *s. f.* = procedura: il modo di condurre, ordinare un processo legale.

procešâ, *v. att.* = processare: mettere uno sotto processo, intentargli un processo.

procešiôn, *s. f.* = processione: lunga fila d'ecclesiastici e devoti, che vanno salmodiando. Vedi **funšiôn.**

procèšš, *s. m.* = processo: procedimento giudiziario, il procedere contro alcuno.

1) Censure lunghe, esame minuto; *per rôbb de nagôta el fà on procèšš* = per cose da nulla ci fa un processo.

procînt. Nella frase: *vèšš in procînt* = essere in procinto; essere lì lì per fare una cosa.

proclâma, *s. m.* = proclama; pubblicazione solenne, editto, bando.

proclàmâ, * *v. att.* = proclamare: pubblicare, far noto solennemente.

proclàmàšiôn, * *s. f.* = proclamazione: l'atto del proclamare; *han faa là proclàmàšiôn di depütaa* = hanno fatto la proclamazione degli eletti a deputati.

procûra, *s. f.* = procura: atto legale con che uno si fa rappresentare da altri; *el m'hà faa procûra generâl per tûti i šò âfâri* = mi ha fatto procura generale per tutti i suoi affari.

1) *per procûra* = per procura: per mezzo d'altri.

2) *procûra generâl, procûra del rè* = procura generale, procura del re; l'ufficio del Procurator Generale, del Procuratore del re.

procürâ, *v. att.* = procurare, procacciare: cercare, aver cura di fare, di ottenere, di far avere, di riuscire in un intento; *procürâgh on impiêgh a quèidûn* = procurare ad uno un impiego.

1) *procüràšš, rifl.* = procurarsi, procacciarsi; *el še procûra de viv* = si procura da vivere.

procüràdôr, *s. m.* = procuratore: chi ha facoltà di rappresentare altri presso i tribunali, negli atti giudiziari.

1) *procüràdôr generâl, del rè* = procuratore generale, regio: il rappresentante della legge dinanzi ai tribunali.

prodêša, *s. f.* = prodezza: specialm. nel senso ironico che vale: atto imbelle, opera vile.

prôdigh, * *agg.* = prodigo: che dà, che spende senza misura.

prodigiôs, * *agg.* = prodigioso, maraviglioso: straordinario, raro; *l'è prodigiôs el làorâ che 'l fà quèll ômm* = è prodigioso il lavorare che fa quell' uomo.

prodû, *v. att.* = produrre, generare: dare origine; *la màlâria là prodûs là fêver* = la malaria genera la febbre.

prodott, * *s. m.* = prodotto: il frutto del lavoro.

1) In aritmetica; il risultato della moltiplicazione.

proêd, *v. att.* = provvedere: procacciare quello che fa di bisogno; *hoo proedüü el càrbôn per là parigîna* = ho provvisto il carbone per la parigina.

1) *àndâ à proêd* = andare a fare la spesa: recarsi al mercato a comperar roba da ammanire ai pasti.

2) *Dîo ved e proêd* = Dio vede e provvede: dicono quelli che hanno fiducia nella provvidenza di Dio.

proedèšš, *v. rifl.* = provvedersi, procacciarsi, munirsi di quel che fa bisogno;

śe 'l piœûv me proedàroo d'ôna bôna ombrêla = se piove mi provvederò di un buon ombrello.

proeditôr,* *s. m.* = provveditore: specialm. il Provveditore agli studi: il capo di tutte le scuole pubbliche di una provincia, escluse le superiori.

proêcc, *s. m.* = incerto, ripresa, vantaggio: quel guadagno eventuale che si può fare nel condurre un negozio, un affare, o nell'esercitare una professione.

proegnî, *v. att.* = provenire, derivare, aver cagione, origine.

proeniênśa, *s. f.* = provenienza, derivazione: accenna al luogo di dove viene o deriva una cosa; *de che proeniênśa l'è śto vîn?* = di che provenienza è questo vino?

proêrbi, *s. m.* = proverbio: motto arguto, sentenzioso, per lo più figurato, usato popolarmente.

1) *vègh in proêrbi* = aver per dettato.

2) *pàśâ in proêrbi* = passare in proverbio: diventar proverbio.

proèrbiâl, * *agg.* = proverbiale: noto a tutti, passato in proverbio; *là bontaa di milànês l'è proerbiâl* = la bontà dei milanesi è proverbiale.

prœûsa, *s. f.* = presa: spartimonti del terreno per diverse culture. Vedi **piâna.**

prœûva, *s. f.* = prova: esperienza per riscontrare checchessia; *han faa là prœûva dêla mâchina e là và benôn* = hanno fatto la prova della macchina e va benone.

1) Attestato, dimostrazione, segno; *in prœûva d'àmicìśia* = in prova d'amicizia.

2) *mètt on veśtii in prœûva* = mettere un vestito a prova o in prova: provarlo, condurlo al punto d'essere provato.

3) *mètt vûn âla prœûva* = mettere uno alla prova; al caso di mostrare la sua abilità; *vedê vûn âla prœûva* = vedere uno alla prova, all'atto, nell'esercizio delle sue qualità.

4) *là prœûva* = la prova: quella recita di una commedia, di un dramma, di un'opera fatta per studio, per vedere se riesce.

5) Testimonianza confermativa; *te doo śûbit ôna prœûva che quèll che t'han ditt l'è mìnga vêra* = ti dò subito una prova che quel che t'hanno detto non è vero.

6) *prœûva ne śîa che...* = prova ne sia che...: adducendo un fatto a prova di quanto si dice.

7) *vèśś à prœûva de bômba* = essere a prova di bomba, a tutta prova: che non si è mai smentito, non ha mai fallito nelle prove.

8) *dà prœûva* = dar prova, dimostrare; *śperèmm che 'l dâga prœûva de vèśś on brâo fiœû* = speriamo che dia prova d'essere un buon ragazzo.

profànàśiôn, * *s. f.* = profanazione: profanità; il violare la reverenza dovuta alle cose sacre.

profâno, * *agg.* = profano: di chi è nuovo a una scienza, a un'arte, non la conosce.

proferî, *v. att.* = proferire: pronunziare, dire; *câra ti, te proferii ôna gran pàrôla* = caro mio, hai proferito una gran parola.

profèśîa, *s. f.* = profezia: predizione, congettura avverata; *là tôa l'è pròpi śtâda ôna profèśîa* = la tua fu davvero una profezia.

profèśiôn, *s. f.* = professione: esercizio di un'arte, di una scienza.

profèśionâl, * *agg.* = professionale: riferito a professione, che concerne una professione; *doêr profèśionâl* = dovere professionale.

1) *là profèśionâl* = la professionale; la scuola professionale femminile.

profeśionîśta, * *s. m.* = professionista: chi esercita una professione.

profeśôr, *s. m.* = professore: chi insegna una scienza, una disciplina non volgare.

1) Titolo che si dà a un medico molto reputato.

2) Eccellente: bravo, dotto, maestro.

3) *profeśôr d'orchèśtra* = professore d'orchestra: chi suona in orchestra o specialm. le prime parti.

profeśôra e **profeśorêśa,** *s. f.* = professora: donna che professa qualche disciplina, che fa da professore.

profêta,* *s. m.* = profeta: chi antivede e annunzia il futuro.

profîl, *s. m.* = profilo; disegno della linea estrema di un oggetto.

1) *de profîl* = in profilo, per profilo: di cosa veduta o ritratta di fianco, per parte, non di faccia.

2) Profilatura: orlo, ornamento di abito.

profilâ,* *v. att.* = profilare: orlare, filettare.

profilaa, * *agg.* = profilato, affilato: magro per malattia: fino, sottile; *nâs, dît profilaa* = naso, dito profilato, affilato.

profitâ,* *v. att.* = profittare: far profitto; acquistare, progredire; *l'hà śtüdiaa on ànn el fràncês, mà l'hà profitaa nàgòtt* = ha studiato un anno il francese, ma non profittò niente.

1) *profitâśen* = profittare, avvantaggiarsi, approfittare.

profitt, *s. m.* = profitto: utile, guadagno, giovamento, progresso; *l'hà ciàpaa dês in condôta, mà in profitt el vâr prôpi nàgòtt* = ha preso dieci in condotta, ma in profitto non vale proprio nulla.

proflûvi, *s. m.* = profluvio: gran quantità; *gh'èra on proflûvi de gent à vedê l'ilüminàśiôn* = c' era un profluvio di gente a vedere l'illuminazione.

profônd, *agg.* = profondo: più che fondo; che va molto a basso, molto in giù.

1) T. music. Delle voci gravi del contralto e del basso; *l'è on bàśś profônd* = è un basso profondo.

profonditaa,* *s. f.* = profondità: di luogo profondo; *chì l'è in dôe gh'è là püśce grân profonditaa del làgh* = qui è dove è la maggiore profondità del lago.

profümâ,* *v. att.* = profumare: dare il profumo: spargere o cospargere di profumo; *l'ha voriüi profümâ 'l fàśolètt* = ha voluto profumare il fazzoletto.

profümerîa, * *s. f.* = profumeria: essenze odorose, profumi; ed anche la bottega del profumiere, l'officina dove si fabbricano e vendono profumerie; *quêla del Migône l'è ôna bôna profümerîa* = quella del Migone è una buona profumeria.

profüsiôn, * *s. f.* = profusione, abbondanza; *gh'êra ôna profüsiôn de fiôr che l'êra ôna màràvîlia* = c'era una profusione di fiori che era una maraviglia.

1) *à profüsiôn* = a profusione: in abbondanza.

progetâ, *v. att.* = progettare: proporre specialm. un negozio, un lavoro, un'opera; *progetâ ôna gîta śül làgh* = progettare una gita sul lago.

progètt, *s. m.* = progetto: proposta, specialm. di un affare, di un negozio; *l'è vûn che śêgüita à fà di progètt, mà 'l conclûd mài nàgôta* = è uno che continua a far progetti, ma non conclude mai nulla.

1) Disegno, piano da eseguire: *per el teâter han scèlt el progètt del mè ingegnee* = per il teatro hanno scelto il progetto del mio ingegnere.

progrâma, *s. m.* = programma: avviso che si distribuisce per far sapere i particolari di qualche cosa da farsi; generalmente di uno spettacolo.

progredî, * *v. att.* = progredire; procedere in meglio, crescere, avanzarsi.

1) Riferito a studi, arte, disciplina: farvi dei progressi; *quêśt'ànn i mè ścolâr han prôpi progredii tânto* = quest'anno i miei scolari hanno proprio progredito molto.

progrèśiśta,* *s. m.* = progressista: partito di coloro che amano, favoriscono il progresso.

progrèśîv,* *agg.* = progressivo: che procede con progressione; *impôśta progrèśîva* = tassa progressiva: che va crescendo proporzionatamente; *pàrâlisi progrèśîva* = paralisi progressiva.

progrèśś, *s. m.* = progresso: il progredire nel bene, avanzamento; *là chìmica l'hà faa di gran progrèśś* = la chimica ha fatto grandi progressi, avanzamenti.

1) Miglioramento politico, morale; *vèśś àmânte del progrèśś* = essere amante del progresso.

2) Andare al fine; *me pàr che quèll màl lì l'âbia faa di progrèśś* = mi pare che quel male lì abbia fatto progressi.

proibî, *v. att.* = proibire, vietare: comandare che non si faccia, impedire che si faccia una cosa; *el dotôr el m'hà proibii de màngiâ l'inśàlâta* = il medico mi ha proibito di mangiar l'insalata; *el quèśtôr l'hà proibii là funśiôn* = il questore ha proibito la processione.

proibiśiôn, *s. f.* = proibizione, divieto, impedimento.

proidênśa, *s. f.* = provvidenza: il sapere, la saggezza attribuita a Dio.

1) *l'è ôna proidênśa* = è una provvidenza: di cosa o persona che rechi del bene.

proigiôn, *s. f.* = provvisione. Vedi **provigiôn.**

proîn, *s. m.* = provino: strumento per provare la densità dei liquidi.

1) Macchinetta per provare i titoli e il grado di forza della seta.

proîncia, *s. f.* = provincia: circoscrizione amministrativa e politica del Regno che ha a capo un prefetto.

proinciâl, *agg.* = provinciale: abitante della provincia, che non sta in città principale.

proisôri, *agg.* = provvisori: fatto, ordinato a tempo, non stabilmente.

proîsta, *s. f.* = provvista, provvisione: le cose provvedute e specialm. quelle necessarie al mantenimento.

proletâri,* *s. m.* = proletario: chi non possiede nulla, ed è stato da tutti fin qui tenuto in infimo grado, ma tende ad acquistare finalmente anch' esso i suoi diritti d'uomo.

prôlogh,* *s. m.* = prologo: la prima parte di un lavoro drammatico, che serve di introduzione.

prolungâ, *v. att.* = prolungare: allungare, fare più lungo.

prolungàmênt,* *s. m.* = prolungamento: il prolungare, l'essere prolungato; *col prolungàmênt dèla śtrâda, l'hà acquiśtaa ânca el mè fôndo* = col prolungamento della strada ha acquistato anche il mio fondo.

prolüśiôn, *s. f.* = prolusione: discorso che serve di introduzione a un corso di lezioni.

promemôria,* *s. m.* = promemoria: quel che si scrive per ricordarsi, o perchè altri si ricordi di qualche cosa.

promêsa, *s. f.* = promessa: assicurazione data di fare o dire qualche cosa.

promètt, *v. att.* = promettere: fare promessa; *te promêti che vêgni à troàtt à Rôma* = ti prometto che vengo a trovarti a Roma; *el m'hà promiśś che 'l m'àvàrîa ràcomàndaa* = mi promise che m'avrebbe raccomandato.

1) *promètt mâri e mônti* = promettere mari e monti, promettere Roma e toma: fare promesse straordinarie.

2) *promêti mînga* = non prometto. non volendo impegnarsi assolutamente; *śe pôdi tel dàro, mà promêti mînga* = se posso te lo darò, ma non prometto.

promontôri,* *s. m.* = promontorio: prominenza del terreno che sporge nel mare o nel lago.

promœûv, *v. att.* = promuovere: eccitare, provocare; *l'àmâro el promœûv l'àpetitt* = l'amaro promuove l'appetito.

1) Far andare innanzi di grado, e nelle scuole di classe; *mi śpêri che prèśt me promœuvàrân titolâr de prîma clàśś* = io spero che presto mi promuoveranno titolare di prima classe; *śe te śtûdiet nò te promœûven mînga ài esàmm* = se non studi non ti promuovono all'esame.

promośiôn, *s. f.* = promozione: il promuovere e l' essere promosso; *àdèśś ânca in l'esêrcit, per àvègh ôna promośiôn bisôgna śtüdiâ* = ora anche nell'esercito per avere una promozione bisogna studiare; *i esàmm de promośiôn* = gli esami di promozione.

promòśś, *agg.* = promosso: avanzato di grado, e approvato all'esame.

pronevôd, *s. m.* = pronipote: il figlio del nipote.

1) Abiatico, nipote: il figlio del figlio o della figlia.

pronòmm, *s. m.* = pronome: parola che si usa invece del nome.

pronòśticâ, *v. tr. e in.* = pronosticare: far pronostici.

pronôśtich,* *s. m.* = pronostico, presagio: ciò che si predice.

pront, *agg.* = pronto: presto, apparecchiato, acconcio, preparato.

1) *bèll e pront* = bell'e pronto: prontissimo.

2) *vèśś pront* = essere in pronto, in punto; *là coleśiôn l'è prônta* = la colazione è in pronto, in punto. Di persone, anche: esser lesto.

prontâ, *v. att.* = allestire, preparare: mettere in tutto punto con qualche sollecitudine; *hoo dovüü prontâ là coleśiôn per i vòtt* = ho dovuto allestire la colazione per le otto.

prontêsa, *s. f.* = prontezza, sollecitudine: l'operare senza indugio, con alacrità; *i operàśiôn de chirürgîa van faa cont prontêsa, śe nò van mînga bên* = le operazioni di chirurgia devono esser fatte con prontezza, se no non vanno bene.

prônti, nelle frasi; *pàgâ, comprâ à prônti* = pagare, comperare a pronti contanti: pagando subito.

prontüâri, *s. m.* = prontuario, prontuari: T. scol. Tit. d'alcune raccolte di nomi o citazioni disposti in modo da potersi trovare prontamente.

pronunciâ, *s. f.* = pronunziare: proferire chiaramente e speditamente le pa-

role ; *l'è mînga bôn de pronunciâ l'êra* = non è capace di pronunziare l' erre.

pronûncia e **pronûnŝia,** *s. f.* = pronuncia e pronunzia : il modo di proferire le parole, e il tono della voce.

1) Accento : cadenza o calata di una pronunzia, di un dialetto, di una lingua ; *el pârla frànĉês cont òna bêla pronûnŝia* = parla francese ed ha buon accento.

propàgânda,* (fà) *v. att.* = far propaganda : di chiunque cerchi propagare delle idee.

propênŝ,* *agg.* = propenso : inclinato con favore, simpatia ; *l'ànn pàŝaa l'êra prôpi pòcch propènŝ à àndâ in càmpâgna* = l'anno scorso egli era proprio poco propenso all'andare in campagna.

prôpi, *agg.* = proprio. Al femm. fa **prôpria,*** *àmôr prôpi, nòmm prôpi* = amor proprio, nome proprio.

1) Avv., proprio propriamente, appunto, davvero : per confermare ciò che altri dice, o per avvertire che ciò che uno dice è vero e non detto per celia o con secondo fine ; *l' è ŝtaa lü che l'hà ditt? - prôpi* = è stato lui che l'ha detto ? - davvero ; *me diŝpiâs prôpi* = mi dispiace proprio ; *prôpi nò* = no davvero.

2) *prôpi? mà prôpi?* = proprio ? ma proprio ? desiderando conferma di cosa poco credibile.

3) *prôpi inscî* = proprio così, così davvero.

4) Ironic. *l'è prôpi bèll!* = bello davvero!

5) Si unisce a parecchi verbi ; *làorâ prôpi, penŝâgh prôpi, bev prôpi, àndâ prôpi* = lavorare, pensarci, bere, andar davvero.

6) Appunto : di cosa dispiacente, rammaricandosi quasi che delle tante possibili, sia accaduto proprio quella, in quel momento ; *ghe mancâva prôpi là guêra!* = ci mancava appunto la guerra !

7) *cômc ŝe là füŝŝ prôpi là ŝòa mâma* = come se fosse proprio sua madre.

propîna, *s. f.* = propina : compenso speciale dato a un insegnante, per l'assistenza agli esami.

propinâ,* *v. att.* = propendere, inclinare : aver propensione, essere propenso.

propîŝi,* *agg.* = propizio, favorevole, opportuno ; *l'è mînga el temp propìŝi per fà ŝecâ i fung* = non è il tempo propizio per disseccare i funghi.

proponimênt, *s. m.* = proponimento, proposito : quello che uno si propone ; *l'hà faa el proponimênt de bev mînga de vîn* = ha fatto proponimento di non ber vino.

propònn, *v. att.* = proporre : mettere innanzi un'idea, un progetto, un affare da esaminare, scegliere, eseguire ; *ŝont chì per propônet on àfâri bòn* = sono qui per proporti un buon affare ; *mi te proponàrîa de vend là tôa cà à on prêŝi conveniênt* = io ti proporrei di vendere la tua casa a un prezzo conveniente.

1) Mettere innanzi come idoneo ; *ŝpêri che te me proponàree mi per quêla leŝiôn lì* = spero che proporrai me per quella lezione lì.

2) Far proposito ; *l'òmm el propònn e Dîo 'l diŝpònn* = l' uomo propone e Dio dispone.

proporŝiôn, *s. f.* = proporzione : armonica convenienza di parti fra loro o col tutto.

proporŝionâ, *v. att.* = proporzionare : fare che una cosa sia in proporzione con altra ; *bisôgna proporsionâ i ŝpês ài entrâd* = bisogna proporzionare le spese alle entrate.

proporŝionaa, *agg.* = proporzionato : che ha le debite proporzioni.

1) Adeguato, proporzionato : detto di prezzo, di trattamento, di cosa dove c'entri la convenienza, la giustizia ; *l'è mînga on disnâ proporŝionaa ài ŝò fòrŝ* = non è un pranzo adeguato ai suoi mezzi ; *l' è mînga on ŝtipêndi proporŝionaa ài ŝò mèrit* = non è uno stipendio adeguato ai suoi meriti.

proposiŝiôn, *s. f.* = proposizione : giudizio espresso con parole.

propôsit, *s. m.* = proposito : pensiero fermo, maturo di fare una cosa.

1) *òmm, dôna de propôsit* = uomo, donna di proposito : di carattere fermo, risoluto.

2) *à propôsit* = a proposito : convenientemente alla cosa, al tempo, al luogo di che si tratta.

3) *riŝpônd à propôsit* = rispondere a proposito : secondo la materia proposta e secondo l' interrogazione.

4) *vegnî, càpitâ à propôsit* = ve-

nire, capitare, cadere in acconcio, a proposito: nel momento opportuno.

5) *à propôsit* = a proposito: diciamo quando si passa a parlare di cosa che ci viene in mente lì per lì e che ci preme.

6) *de propôsit* = di proposito: seriamente, d'impegno.

7) *fœûra de propôsit* = non a proposito: di ciò che non è opportuno.

propôšt, *p. p. e agg.* = proposto.

proprietaa, *s. f.* = proprietà: l'essere proprio, qualità propria di una cosa.

1) Il diritto per il quale una cosa appartiene in proprio ad alcuno e la cosa che appartiene in proprio.

2) Decenza, convenienza; *el še vešti*ș *šêmper cont ôna gran proprietaa* = veste sempre con gran proprietà.

proprietâri, *s. m.* = proprietario: chi ha la proprietà di una cosa, e assol. chi possiede beni stabili, immobili.

prôroga, *s. f.* = proroga, aggiornamento, dilazione: il prorogare, rimandare a un tempo più lungo e più lontano; *el m'hà concedüü ôna prôroga dêla càmbiâl* = mi concesse una proroga per la cambiale; *el podêva minga pàrtî sûbit e g'han concèšš ôna prôroga* = non poteva partire subito e gli hanno concesso una proroga.

prorogâ, *v. att.* = prorogare, dilazionare: protrarre il tempo stabilito per una cosa, quindi anche: aggiornare: mandare a un altro giorno, anche lontano; *prorogâ el dibàtimênt* = aggiornare il dibattimento.

prôsa, *s. f.* = prosa: discorso disteso, sciolto: senza legature di metro; ed anche il componimento in prosa.

prosâich,* *agg.* = prosaico: di cosa senza soffio di poesia, d'immaginazione.

1) Di persona volgare per sentimenti, maniere; *côme l'è prosâich quèll òmm! Nol pènša che à màngiâ e bêv* = come è prosaico quell'uomo! Non pensa che a mangiare e bere.

proscêni,* *s. m.* = proscenio: la parte anteriore del palcoscenico dove gli attori recitano.

prošegüimênt,* *s. m.* = proseguimento: il proseguire. L'usiamo negli auguri del principio dell'anno; *bôn prošèguimênt* = buon proseguimento, ed anche augurando buona la continuazione del pranzo, del viaggio, ecc.

prôšim,* *s. m.* = prossimo: tutti gli altri uomini.

1) *tribülâ 'l prôšim* = tormentare il prossimo: gli altri.

2) Agg. *parênt prôšim* = parente prossimo; *te g'hee minga on pàrênt püšee prôšim* = non hai altri? Sottint. da tormentare, da seccare, e sim.

prôsit, = prosit, buon prò: alla fine del desinare, augurando bona digestione. E' voce latina.

prosmâ, *v. att.* = presumere: addarsi, supporre, immaginare.

prosopopêa,* *s. f.* = prosopopea: gravità presuntuosa ed affettata; *el še presênta šêmper cont ôna gran prosopopêa* = si presenta sempre con una gran prosopopea.

prošperôs, *agg.* = prosperoso, prospero, robusto: di sanità, di età, di persona.

1) Arzillo, vispo, vivace, rubizzo; *l'è on vegètt prošperôs* = è un vecchiotto arzillo.

prošpètîva, *s. f.* = prospettiva: arte di rappresentare gli oggetti nelle loro proporzioni, distanze e colori. E il disegno stesso.

prošpètt, *s. m.* = prospetto: tavola o scritto dove con cifre e numeri si dimostra la materia di un'opera e la sua distribuzione per sommi capi; *fà 'l prošpètt di càpitâi de l'Eürôpa* = fare il prospetto delle capitali d'Europa.

1) *de prošpètt* = di prospetto, direttamente, di facciata.

proštràšiôn,* *s. f.* = prostrazione, abbattimento: diminuzione di forze.

protêg, *v. att.* = proteggere: dare altrui appoggio e difesa, aiutare, soccorrere.

1) A significare parzialità; *še ti tel protegêšet minga, el šarîa nò inscî càtîv* = se tu non lo proteggessi, non sarebbe tanto cattivo.

protegiüü, *v. pass.* = protetto: da proteggere.

prôten, *s. m.* = santolina: genere di piante delle composite; è molto odoroso. Dicesi anche: *êrba ciprešina.*

protèšiôn, *s. f.* = protezione, egida: il proteggere; *ti te šee šôta âla mîa protèšiôn* = tu sei sotto la mia protezione, sotto l'egida mia.

1) Assol.; favore parziale, non sempre lecito: *še no še g'hà di protèšiôn, še otên nàgòtt del miništeri* = se non

si hanno protezioni, non si ottiene nulla dal ministero.

2) *vègh ària de protèšiôn* = avere aria, tono di protezione, di albagia, di sussiego.

protêšt, *s. m.* = protesto: atto col quale si dichiara ai firmatori di una cambiale che son tenuti al risarcimento dei danni per il non effettuato pagamento.

1) *àndâ in protêšt* = andare in protesto: di cambiale non pagata.

protêšta, *s. f.* = protesta: atto d'opposizione altrui: contro gli altrui sentimenti, le altrui opinioni.

proteštâ, *v. att.* = protestare: dichiarare, affermare, asseverare positivamente.

1) *proteštâ ôna càmbiâl* = protestare una cambiale: mandarla in protesto.

proteštânt, *s. m.* = protestante: chi professa la religione riformata.

pròtètôr, *s. m.* = protettore: chi protegge; *l'è 'l šò šànt protètôr* = è il suo santo protettore.

prôto, *s. m.* = proto: chi nelle stamperie è il primo e fa da direttore nell'arte.

protocòll, *s. m.* = protocollo: libro mastro dove i notari registrano i testamenti e gli atti che rogano.

1) Libro, registro dove giorno per giorno si notano gli atti, gli affari di un pubblico ufficio.

protocolîšta, *s. m.* = protocollista: chi tiene il protocollo e chi vi registra gli affari; *l'è protocolîšta âla Câmera de comêrc* = è protocollista alla camera di commercio.

protomârtir,* *s. m.* = protomartire: il primo martire.

protrâ, *v. att.* = protrarre: tirare in lungo, mandare più oltre; *še šegüita tûti i dì à protrâ 'l disnâ* = si continua ogni giorno a protrarre il desinare, a desinare più tardi.

provâ, *v. att.* = provare. Vedi **proâ,** anche pei derivati.

provêd, *v. att.* = provvedere. Vedi **proêd,** anche pei derivati.

proveniênša, *s. f.* = provenienza. Vedi **proeniênša.**

provênt, *s. m.* = provento: utile in denari che si ricava da certi e incerti, e forma poi la rendita.

provêrbi, *s. m.* = proverbio. Vedi **proêrbi,** anche pei derivati.

providênša, *s. f.* = provvidenza. Vedi **proidênša.**

provigiôn, *s. f.* = provvisione, aggio: vantaggio sopra contratti o riscossioni percepito dalla persona che li fa per conto d'altri.

provîn, *s. m.* = provino. Vedi **proîn.**

provîncia, *s. f.* = provincia. Vedi **proîncia.**

provinciâl, *agg.* = provinciale. Vedi **proinciâl.**

provisôri, *agg.* = provvisorio. Vedi **proisôri.**

provîšta, *s. f.* = provvista. Vedi **proîšta.**

provocâ, *v. tr.* = provocare: procurare che succeda, nasca, operi qualcosa di male.

prüdênša, *s. f.* = prudenza, cautela, consideratezza.

prüdênt, *agg.* = prudente: che ha prudenza, che fa quanto è opportuno e scansa i pericoli e i rischi; *vèšš prüdènt vœur minga dì vègh pàüra* = essere prudente non vuol dire aver paura.

prüibî, *v. att.* = proibire. Vedi **proibî,** anche pei derivati.

pš, pšt, = ps, pst: voce imitat.: espressione delle labbra per indicar silenzio o per chiamare.

pü, *avv. comp.* = più: contrario di meno.

1) Indica cessazione dell' azione; *parlâ pü, vedê pü, rid pü, bêv pü* = non parlar più, non veder più, non ridere più, non bere più.

2) *per de pü* = per di più, per giunta, oltre a ciò.

3) *per lo pü* = per lo più: il più delle volte.

4) *mâi pü* = mai più, rinforza la negativa; *guârdeten bên de fàll mâi pü!* = guardati bene di non farlo mai più.

5) *te me ciâpet pü* = non mi ci pigli più.

6) *ne pü ne mên* = nè più nè meno; precisamente, appunto, appunto; *dàl pü àl mên* = dal più al meno, poco più poco meno.

7) *de šôra pü* = di sopra più, per di più; al di là della quantità, misura, numero determinato; ed anche oltre a ciò.

8) *parlâ del pü e del mên* = parlar del più e del meno: di cose di nessuna importanza.

9) *tütt àl pü* = tutt'al più; l'estremo

limite; *el podàrâ rarì tütt àl pü on vint lir* = potrà valere tutt'al più un venti lire.

10) *vèšš de pü* = essere un di più; superfluo, inutile; *vêšegh per on de pü* = esserci per un di più; di persona senza autorità, inutile, come se non ci fosse, o anche incomodo, che dà noia.

pübliсâ, *v. att.* = pubblicare; far conoscere al pubblico, mettere in pubblico per mezzo della stampa; *l'Itâlia del Pôpol là še pûblica tûti i dì, e l'è vün di bôn giornâi che pûblichen à Milân* = l'Italia del Popolo si pubblica tutti i giorni ed è uno dei buoni giornali che si pubblicano a Milano.

püblicaa, *agg.* = pubblicato, edito, di libri a stampa messi in vendita.

püblicàšiôn, *s. f.* = pubblicazione: l'opera, il libro pubblicato.

1) Di matrimonio: denunzia.

pûblich, *s. m.* = pubblico: tutta la gente di una città, di un paese, di una nazione; *quànd l'hà šàvüü el pûblich, gh'è štaa on gran frecàšš* = quando l'ha saputo il pubblico, se ne levò un gran rumore.

1) La gente che va al teatro, a uno spettacolo, a una festa: *àl Mànšôni gh'è quâsi šêmper on pûblich môlto elegânt* = al Manzoni c'è quasi sempre un pubblico molto elegante.

2) *in pûblich* = in pubblico, pubblicamente.

pûblich, *agg.* = pubblico: che spetta, appartiene al pubblico: contrario di privato; *el giàrdîn pûblich* = il giardino pubblico; *ofîši pûblich* = ufficio pubblico.

püblicîšta, * *s. m.* = pubblicista: scrittore o compilatore di giornali e riviste.

püblicitaa, *s. f.* = pubblicità: l'essere o far pubblico.

1) Clamore in pubblico, richiamando la gente; *no hin bôn che de fà di püblicitaa* = non son capaci che di fare pubblicità.

pûcia, *s. f.* = intinto, intingolo. Vedi **pôcia.**

püciâna, *agg.* = ladro: di cose brutte, indiavolate, cattive, pessime; *on frècc, ôna fàmm, ôna šèt püciâna* = un freddo ladro, una fame ladra, una sete ladra.

püdôr,* *s. m.* = pudore: sentimento che ci fa aborrire dalle cose sconce, disoneste.

püerîl, * *agg.* = puerile; di o da fanciulli: se di cosa fatta da uomini, significa: degno di ragazze, di fanciulli.

püerilitaa, * *s. f.* = puerilità: cosa o atto leggero, di nessuna gravità, da fanciulli; *câra ti inšîšt mînga in quêla rôba chì, perchè l'è ôna püerilitaa mînga dêgna de ti* = caro mio, non insistere in questa cosa, perchè è una puerilità indegna di te.

püêrpera,* *s. f.* = puerpera: donna che ha partorito di fresco.

püèrperâl,* *agg.* = puerperale: relativo, conseguente al parto, al puerperio; *là fêver puèrperâl* = la febbre puerperale.

püèrpêri, * *s. m.* = puerperio: il tempo e l'incomodo del parto e dopo il parto, il quale dura per quaranta giorni.

pügn, *s. m.* = pugno: la mano serrata; *fà 'l pügn, dèrvî 'l pügn* = fare il pugno, aprire il pugno.

1) Il colpo che si dà colla mano chiusa, cartoccio, cazzotto; ed anche quanto sta nel pugno, manciata, brancata; *el g'hà daa on tremêndo pügn šûla fâcia* = gli diede un terribile pugno sul viso; *l'hà mišš dênter on pügn de ris à têšta* = ha messo a cuocere un pugno di riso per ciascuno.

2) *fà à pügn* = fare a pugni, a cozzi, a calci: si dice di cose incompatibili e repugnanti; *štûdi e divertimênt hin dò ròbb che fà a pügn* = studio e divertimento son due cose che fanno a calci.

3) *fà à pügn* = fare a' pugni: darsi reciprocamente dei pugni, ed anche: accalcarsi, spingersi a un ingresso, a una porta.

4) *trà i pügn in ciêl* = dare i pugni in cielo; fare sforzi inutili.

pügnàtâ, *v. att.* = cazzottare; dar pugni, cartocci e sim.

pügnîna, (giügâ à) *v. att.* = fare a pugnino: gioco dei bambini che fanno col pugno chiuso, mettendolo l'uno sull'altro a vicenda.

püîda, *s. f.* = pipita: filamento cutaneo che si stacca di cima alle dita delle mani, dove è l'attaccatura dell'unghia.

1) Malattia che viene alla lingua nei polli e gallinacei.

2) Gnagnerino, calia, cancherino: di

persona che non s'accontenta di nulla, mangia pochissimo, ma è di gran noia.

pûi e **püi,** *s. m. pl.* = polli. Vedi **polâšter.**

1) *püj pürgaa* = polli stiati; tenuti su nella stia.

pulêder e **pülêder,** *s. m.* = puledro. Vedi **polêder.**

pûlpit, * *s. m.* = pulpito: luogo elevato dove il prete predica.

pulišîa,* *s. f.* = pulizia: l'esser pulito, netto: il pulire, il nettare; *l'è ôna dôna che g'hà mînga de pulišîa* = è una donna che non ha pulizia, alla quale manca il sentimento della nettezza.

punc, *s. m.* = pastrano: specie di ferraiolo con maniche, bottoni e bavero.

punciâter, *s. m.* puntaccio: punto lungo, cattivo.

puncignâ, *v. att.* = potinicciare, agucchiare: fare una cucitura male, a punti lunghi.

puncignâda, *s. f.* = potiniccio, frinzello: aggiustatura mal fatta.

punšôn,* *s. m.* = punzone: arnese di acciaio con rilievi per battere i coni delle monete, medaglie; per fare i caratteri da stampa, ecc.

punt,* *s. m.* = punto: del cucito, ogni tratto di filo che coll'ago si passa e ripassa sulla stoffa, nel panno, nella pelle.

1) *dà on punt* = mettere un punto, cucire.

2) *punt à rebàtt* = costura spianata; *punt de gipàdûra* = impuntura; *punt d'ogiœû* = punto intrecciato, a occhiello, allacciato; *punt šôra* = sopraggitto; *punt šòtt* = soppunto, punto andante.

3) *fà i pünt d'ôr* = fare il ponte d'oro: accarezzare, vezzeggiare; far patti vantaggiosi ad uno per levarselo d'attorno.

4) Maglia; nelle calze: *àndâ giô i punt* = cadere le maglie.

5) T. ortogr.: segno di posa che si mette nella scrittura, dove termina la proposizione: *düü punt, punt e vîrgola, punt d'ešclàmàšiôn, punt d'interogàšiôn* = duo punti, punto e virgola, punto esclamativo, punto interrogativo.

6) T. commerc.: *fà punt* = far punto; sospendere i pagamenti.

7) Parte, luogo di scrittura: *hoo dovüü desmètt de lêg in d'on punt interešânt comê* = ho dovuto smetter di leggere in un punto interessantissimo.

8) *i punt* = i punti: al gioco, i vari numeri che uno fa o guadagna nella partita.

9) *per on punt, per punt.* I giocatori del lotto dicono così quando sortono due numeri che precedono o seguono il numero giocato da loro. I Toscani li chiamano numeri accanto.

10) *dà di punt à vûn* = dar pappa e cena ad uno; essere da più di lui in qualche arte, scienza, ecc.

11) *punt de vîšta* = punto di vista: lato, aspetto d'una cosa; ed anche lo spazio che si domina da un luogo.

12) *in punt de mòrt* = in punto di morte. Vedi **mòrt,** *s. f.* 8).

13) Spunto: quel sapore di forte che piglia il vino al cambiare della stagione quando non è ben custodito.

pûnta, *s. f.* = punta: un'estremità accuminata.

1) Punta, o mal di petto.

2) Sorta di bullettina o chiodino senza capo, che usano per lo più i calzolari.

3) Saettuzza: estremità del trapano.

4) Rebbio, punta: quelle dell'ardiglione in una fibbia, che si piantano nei fori appositi della cinghia.

5) *à pûnta, in pûnta* = a punta, terminato in punta, accuminato.

6) *in pûnta de pè* = in punta di piedi: senza far rumore.

7) *vègh ôna rôba šûla pûnta dêla lêngua* = avere una cosa sulla punta della lingua: essere lì lì per dirla, e dimenticarsene.

8) Subbia, sbozzino: scarpello appuntato. T. di scult. murat. e sim.

puntâ, *v. att.* = appuntare l'ago: lasciarlo nella tela o nel panno, facendone passare più volte la punta di sopra e di sotto quando si sospende il lavoro.

1) *puntâ coi mân e coi pè* = puntare, appuntare mani e piedi: far forza colle mani e coi piedi contro un punto, per sollevarsi, spingere; o resistere essendo spinti verso di quello.

2) Puntare, mirare: prendere la mira colle armi da fuoco.

puntâda,* *s. f.* = puntata: T. di scherma, colpo di punta.

1) T. di gioco: il puntare in una volta.
2) T. libr. puntata, dispensa.
puntàdôr, *s. m.* = puntatore, verb. di puntare.
puntâdüra, *s. f.* = appuntatura, fermare colla punta d'un ago o d'uno spillo qualcosa.
puntâl, *s. m.* = puntale: finimento per lo più di metallo alla punta di certi strumenti. Per le mazze da passeggio dicesi meglio calza, gorbia da bastoni, calzuolo, ghiera, ed è quel ferro per lo più piramidale che si pone in fondo al bastone.
puntàmênt, *s. m.* = appuntamento. Vedi **àpuntàmênt.**
puntàṡṡ, *v. rifl.* = puntarsi, impuntarsi, appuntare i piedi: per non volersi muovere dal luogo dove siamo, e da dove ci vogliono togliere.
puntegiâ, *v. att.* = punteggiare: segnare con punti e mettere la punteggiatura. T. letter.
puntèlâ, *v. att.* = puntellare: metter puntelli a una cosa, perchè non cada.
puntèll, *s. m.* = puntello: trave di legno o di ferro messo a sostegno o rincalzo d'un muro, d'un edificio che minacci cadere.
1) Appuntamento, convegno. Scherz. e famigliare.
puntîli, *s. m.* = puntiglio: punto d'onore basato su cose futili e sorretto da meschinità.
1) Sdegno e stizza di chi crede non gli sia fatto il debito onore.
2) Amor proprio: *el g'hà mînga de puntîli* = non ha amor proprio.
puntiliôs, *agg.* = puntiglioso: che sta sui puntigli.
1) Chi ha amor proprio, e mette gran cura nel farsi onore.
puntîn, *s. m.* = puntino, punto: piccola macchia; *el g'hà là fâcia piêna de puntitt roṡṡ* = ha la faccia piena di punti rossi.
1) Capolino, puntino: quello sopra gli i.
puntirœû, *s. m.* = punteruolo: arnese a punta, fatto per bucare il legno, la carta e sim.
puntüâl, *agg.* = puntuale, assiduo: chi fa le cose appunto, con precisione; preciso nei suoi impegni.
puntûra, *s. f.* = ago puntura. T. chirurg. sorta di operazione che si fa con ago d'oro o d'argento, e che fanno per dare sfogo alle acque, agli umori del corpo malato. Anche l'iniezione.
püpîla, *s. f.* = pupilla: apertura centrale dell'iride per cui l'occhio vede.
1) Femm. di pupillo: una minorenne orfana.
püpill, *s. m.* pupillo: il minorenne, privo dei genitori e sottoposto all'altrui tutela.
pür, *agg.* = puro: schietto, sincero: chè non ha mescolanza d'altre sostanze; *vîn pür, âcqua pûra, càfè pür, âria pûra* = vino puro, acqua pura, caffè puro, aria pura.
pür, *partic. cong. e avv.* = pure, tuttavia, nondimeno.
1) Per affermazione enfatica: *bisôgna pür viv à ṡto mond!* = bisogna pur campare a questo mondo!
2) Affermando, promettendo: *che 'l ṡe fîda pür, che l'ingâni mînga* = si fidi pure, che non l'inganno.
3) *pür tròpp!* = pur troppo! Esclamazione di vero rammarico.
püràmênt, *avv.* = puramente, solamente, unicamente: *mi te l'hoo ditt pürà-mênt per fà 'l mè doêr* = io te l'ho detto puramente per fare il mio dovere.
pürânca, *cong.* = pur anche, anche: per rafforzare l'affermazione; *g'àvii pü-rânca resôn ṡe ve làmentee* = avete anche ragione se vi lagnate.
purê, *s. m.* = purè, macco, purea: legumi passati allo staccio e specialm. le patate. Dal franc. *purée.*
pûres, *s. m.* = pulce: insetto noto e noioso.
1) *fà dànee ṡûla pèll d'on pûres* = levare la pelle alle pulci per venderla, spellare le pulci per vender la pelle: chi di tutto farebbe danari.
2) *mètt on pûres in l'orêgia* = mettere una pulce in un orecchio. Vedi **orêgia,** 7); *vèss on pûres in l'orêgia à quàidûn* = essere una pulce nell'orecchio per qualcuno, essere un bruscolo negli occhi a qualcuno; dargli ombra, sospetto.
3) *fàgh i pûres à vûn* = rivedere le bucce ad uno; scoprirne, rilevarne i difetti, gli errori, senza pietà, nè riguardi.
4) *tûti i pûres g'han là toṡṡ* = ogni cencio vuole entrare in bucato: di chi

si intromette, si fa avanti a volere, sol perchè altri ha avuto.

püresîn e **puresîn,** *s. m.* = pulcino. Vedi **poresîn.**

pürgâ, *v. att.* = purgare: togliere la parte impura, nociva di una cosa; *pürgâ l'âria* = purgare l'aria: renderla pura; *pürgâ 'l šângu* = purgare il sangue.

1) Di medicina atta a fare evacuare, purgativa: *là màgnêsia là pûrga* = la magnesia purga.

2) Affinare, purificare: detto di metalli preziosi, purificarli d'ogni materia eterogenea: *pürgâ l'ôr* = affinar l'oro.

3) Espiare: di colpe, delitti e sim., portar la pena per colpe proprie o altrui: *l'è štaa on lâder, mà l'hà pürgaa i šò làdràrij* = fu un ladro, ma espiò le sue ruberie.

4) Suppurare: di piaghe venute a suppurazione.

5) Stiare: dei polli che si tengono nella stia perchè se ne migliori la carne.

pürgânt, *s. m.* = purgante, purga: sostanza purgativa, atta a provocare l'evacuazione degli intestini.

pürgàšš, *v. rifl.* = purgarsi: prendere un purgante.

pürgàtîv,* *agg.* = purgativo: atto a purgare, che purga: *âcqua pürgàtîva* = acqua purgativa.

pürgàtôri, *s. m.* = purgatorio: luogo dove la fede insegna che le anime si fanno pure dei peccati.

1) *l'è on vêro pürgàtôri!* = è un vero purgatorio! Si dice di qualunque pena o travaglio grande.

pürificâ, *v. att.* = purificare: rendere puro ciò che non lo è.

pürificàdôr, *s. m.* = purificatoio: pannolino che sta immediatamente sopra il calice e serve a ripulirlo prima e dopo che vi sia versato il vino e l'acqua nel celebrare la messa.

pürisnâ, *v. att.* = bucare, pizzicare, prudere: dar prudore: di cosa che cagiona alla pelle una sensazione simile a quella di piccole punture; *pôrti nò là càmîsa de lâna perchè là me pürîsna* = non porto la camicia di lana perchè mi buca.

1) *pürisnâ i man* = prudere, pizzicar le mani. Vedi **man,** 21).

purîsna, *s. f.* = prudore, prurito, pizzicore: quella sensazione molesta che induce a grattarsi.

püšee, *avv.* = più, di più: *püšee grànd, püšee bèll, püšee šàvi* = più grande, più bello, più savio.

1) *püšee giô, püšee šü, püšee in chì, püšee in là* = più giù, più su, più qua, più là.

2) Aggiunto a cifre indica aumento indeterminato: *püšee de mîla* = più di mille.

3) *à chi püšee* = a chi più: indica gara; *fàsêven à chi ne disêva püšee* facevano a chi più ne diceva.

püštêma, *s. f.* = postema, ascesso: tumore che viene specialmente nelle orecchie.

püštèrla, *s. f.* = antiporta: quella che dimezza l'androne nelle case signorili.

pûštola, *s. f.* = pustola: bollicciattola piena di pus.

pûta, = puta: *pûta metèmm el câs* = puta, puta caso, per ipotesi, supponiamo. Dal lat.

pütâna, *s. f.* = puttana: femmina da conio.

1) Il mil. lo usa molto come esclamazione.

pütârdia, pütâšca e **püciâšca,** esclam. come **pütâna** 1).

pütàtîv, *agg.* = putativo: del padre, ritenuto per tale. Riferito specialm. a san Giuseppe, padre putativo di Cristo.

pütôšt, *avv.* = piuttosto: più presto, invece, in luogo di.

1) Alquanto: *l'è on lîber pütôšt noiôs* = è un libro piuttosto noioso.

2) *vêghen nânca per pütôšt* = non importarne affatto.

püviaa e **püviâl,** *s. m.* = piviale. Vedi **piviâl.**

püviôn, *s. m.* = piccione, colombo: uccello domestico, che si mangia.

1) Rustico, contadino. Vedi **ghìrla, picch** e **pîsis.**

2) *püviôn de Büšt.* Da noi alcuni chiamavano così le mammelle scherzando colla parola *büšt* che vuol tanto dire Busto, cittadina di Lombardia, quanto busto, fascetta. I piccioni del busto sarebbero appunto le mammelle.

Q

q. = qu: quindicesima lettera dell'alfabeto di gen. maschile. Si pronuncia *coo* e *cüü:* si unisce sempre colla vocale *u.*

quaa, *pron.* = quale: solamente nel significato interrogativo: *quaa te voeûret de qüîj dò càmîs chì?* = quale vuoi di queste due camicie?

quàcc, *agg.* = chiotto, quatto: quieto, tranquillo, mogio.

quàciàŝŝ, *v. rifl.* = acchiocciolarsi: porsi a guisa di chiocciola, rannicchiarsi restringersi nella persona per nascondersi, o per scaldarsi più facilmente: *el ŝ'è quàciaa in del càldîn del lètt* = s'è acchiocciolato nel calduccio del letto.

quàcîn, *s. m.* = cascino. Vedi **quàgirœû.**

quâder, *s. m.* = quadro, dipinto: telaio o cornice entro cui è una pittura o incisione, col suo vetro o senza.

1) Scena teatrale: *l'è on bàll in dês quâder* = è un ballo in dieci quadri.

2) Descrizione, pittura poetica, descrittiva; *el m' hà faa on quàder di ŝò misêri che 'l ŝtràsciâva l'ânima* = mi fece un quadro delle sue miserie che straziava l'anima.

3) *quâder plâŝtich* = quadro vivente, plastico: fatto con persone vive in posizione pittorica.

4) Figura quadrata; quindi per estens. gli spartimenti che si fanno in terra nei giardini, nei campi, con varie culture di fiori o d'altro.

5) Quadri, mattoni: uno dei quattro semi nelle carte da gioco.

6) *ròbb de fànn di quâder* = cose ridicole, strane, curiose.

7) Squadra zoppa, pifferello. T. dei falegn.

8) Quella parte del torchio da coniare monete che è base al torchio.

quâder, *agg.* = quadro: che ha quattro lati e quattro angoli retti.

1) Di spalle, omeri: largo, traverso.

2) *têŝta quâdra* = testa quadra: di uomo ingegnoso, assestato, di forti propositi.

3) *vilân, pàisân quâder* = villanaccio: molto villano.

quadêrna, *s. f.* = quaderna: quattro numeri giocati al lotto.

1) Quattro numeri di una quintina e al gioco della Tombola: quattro numeri che si segnino in una stessa fila.

quàdêrno, * *s. m.* = quaderno: libro bianco e special. i libri da scrivere per uso degli scolari.

quàdrâ, *v. att.* = quadrare: ridurrre in forma quadra.

1) *quàdrâ 'l coo* = quadrare la testa: abituarla ad un ragionamento stretto, severo.

2) Piacere, soddisfare capacitare: *l'è mînga ôna dôna che me quâdra môlto* = non è una donna che mi quadri molto. Ora diciamo meglio **ŝquàdrâ.**

quàdraa, *agg.* = quadrato: di cosa che sia o sia stata fatta diventar quadra.

1) *ŝpàll quàdraa* = spalle quadrate: larghe, di persona ben formata, robusta.

2) *ràdìs quàdrâda* = radice quadrata: quel numero che moltiplicato per sè stesso produce il numero dato.

3) *fà on quâdraa* = formare un quadrato: di cose o persone disposte su quattro lati.

4) *quàdraa* = quadro: velo grande che le donne mettono in capo e special. le ragazze alla cresima e alla comunione.

quàdràdûra, *s. f.* = quadratura: forma quadrata.

1) Il torso del cavallo, bove e sim. dalle spalle alla groppa: *el gh'à ôna quàdràdûra svêlta quèll sâür* = ha una quadratura snella quel sauro.

2) La quantità, il complesso dei vari quadrati e quadratini di un carattere. T. di stamp.
quàdràngolâr, * *agg.* = quadrangolare: di superficie che ha quattro angoli e però quattro lati.
quàdrânt, *s. m.* = quadrante, mostra: nell'orologio la parte dove sono segnate le ore con numeri romani e i minuti con piccolissime lineette.
quàdràrìa, *s. f.* = quadrerìa: raccolta di molti quadri.
quàdrâsc, *s. m.* = quadraccio: pegg. di quadro: mal dipinto, brutto.
quàdràtt, *s. m.* quadrato: T. di stamp. sorta di spazio.
1) Quadraio, quadraro: chi vende quadri.
quàdrèlâda, *s. f.* = colpo di mattone: dato con un mattone.
quàdrèlàtt, *s. m.* = mattonaio: chi fa i mattoni.
quàdrèlîn, *s. m.* = aguglione: specie d'ago che usano i sellai ed affini.
quàdrèll, *s. m.* = quadrello, quadruccio, mattone: parallelepipedo di terra cotta a uso di murare.
1) *quàdrell in côŝta* = matton per coltello, per taglio, per ritto; posati l'uno sull'altro dalla parte stretta.
2) *ŝcàrtâ 'l quàdrèll* = tagliare il mattone per piano, onde farne un cuneo grosso.
3) *smüŝâ 'l quàdrêll* = tagliare il mattone per lato onde averne un cuneo sottile.
4) *tàiâ 'l quàdrêll à pè d'àsnîn* = bipartire il mattone e tagliare diagonalmente i due mezzi.
5) *quàdrêj fàriœû o ŝtràcòtt* = mattoni ferrigni o sferruzzati; che hanno sentito troppo l'azione del foco.
6) *ŝœul de quàdrêj* = filare, filaretto di mattoni: ognuna di quelle linee di mattoni colle quali si va erigendo un muro.
7) *fà trii pàŝŝ in ŝü on quàdrèll* = far tre passi in o sopra un mattone; di chi per pigrizia o per impotenza cammina pochissimo.
8) *nodâ à quàdrèll* = nuotare come una gatta di piombo; di chi non sa nuotare e va in fondo.
quàdretâ, *v. att.* = graticolare, retare; coprire di quadrettini un disegno da ricopiare o una carta per disegnarvi o far tabelle.
1) Misurare a braccia quadre, e a braccia cubiche; quadrare: determinare quanti quadrati contenga una superficie.
quàdretaa, *agg.* = a quadrettoni: di soffitta lavorati a scompartimenti con rosoni o altri ornati.
quàdrètàdûra, *s. f.* = quadratura, cubatura; T. geom.: il quadrare.
quàdrètîn, *s. m.* = quadrettino: piccolo quadro.
1) *ŝtôfa à quàdrètîn* = stoffa a quadrettini; staccino; tessuta o stampata a piccoli quadretti.
quàdrètôn, *s. m.* = i veccioni: pallini più grossi da schioppo.
1) Sala; erba padulina. Vedi **lìŝca** 1) e **liŝcôn.**
2) Quadrettino; specie di barattolo di vetro grosso.
3) Villanaccio; è voce d'ingiuria.
quàdrètt, *s. m.* = quadretto; dim. di quadro.
1) Quadrello; arnese usato per rigare la carta.
2) *quàdrètt del mirâcol* = quadretto; quello che si appende nelle chiese, agli altari per grazia ricevuta.
3) *à quàdrètt* = a quadretti; reticolato.
quàdrîlia, *s. f.* = quadriglia: specie di ballo che si fa in più, disposti in coppie, e la musica che l'accompagna.
1) *quàdrîlia d'onôr* = quadriglia d'onore: quella colla quale si aprono i balli a corte o nelle case signorili.
quàdriliê, (à) *avv.* = a quadrigliè: di stoffe a quadrettini, a scacchi.
quàdrimêŝter,* *s. m.* = quadrimestre: dello spazio di quattro mesi.
quàdrôn, *s. m.* = quadrone: quadro grande, accresc. di quadro.
1) Quadro di grande composizione e anche di gran merito.
quàdròtt, *s. m.* = scodellino: quello di forma quadra con vano poco cupo dove si stemperano i colori per dipingere.
quàdrûped,* *s. m.* = quadrupede: animale di quattro piedi.
quâdrüplo,* *s. m.* = quadruplo: quattro volte maggiore; *ŝtà ŝtânŝa chì l'è 'l quâdrüplo de quêla che g'àvêvem prîma* = questa camera è il quadruplo di quella che avevamo prima.

quàgirœû, *s. m.* = cascino. Vedi **âŝa,** 13).

quâia, *s. f.* = quaglia: uccello della famiglia delle pernici o starne.

quàicôŝa e **quàicòss,** *pron.* = qualcosa: qualche cosa, una cosa, una cosa qualsiasi; *demm quàicòŝŝ de màngiâ* = datemi qualcosa da mangiare.

1) *l'è ŝêmper quàicòŝŝ* = anche questo è qualcosa; che può giovare, meglio di niente.

2) *gh'è ŝêmper quàicôŝa de nœuv* = c'è sempre qualcosa di nuovo.

3) *diventâ quàicòŝŝ* = diventar qualcosa: d'importante, di fuor del comune.

4) *vègh quàicòŝŝ* = aver qualcosa: che dia dolore, dispiacere; *ti incœû te g'hee quàicòŝŝ, perchê te g'hee mînga là fâcia ŝôlita* = oggi tu hai qualcosa, perchè non hai la faccia solita.

5) *vègh quàicôŝa cont vûn* = avere qualcosa con uno: avercela, averci che dire.

6) *quàicôŝa d'âlter* = qualcos'altro: qualche altra cosa.

quàicoŝorîna, *pron.* = qualcosina, qualcosellina, qualcosetta: dim. vezzegg. di qualcosa.

quàidûn, *pron.* = qualcuno, qualche persona, alcuno; *àlmên ghe füŝŝ quàidûn che vên à troàmm* = almeno ci fosse qualcuno che viene a trovarmi. Al femm. **quàivûna.**

quàîchedûn, *pron.* Lo stesso che **quàidûn.**

quàiô, *s. m.* = minchione, bietolone, babbeo.

quàiquàiòtt, = quaquariquà: il verso della quaglia.

quàirœû, *s. m.* = quagliere: strumento con cui si imita il canto della quaglia.

quâj e anche **quêj,** *pron.* = qualche, alcuno, qual che si sia. E' spesso preceduto da *on* o da *ôna; on quâj dì* = qualche giorno; *ôna quâj vôlta* = qualche volta.

1) *quâj còŝŝ* = qualche cosa, qualcosa: una cosa qualunque, non bene determinata; *g'hoo cercaa quâj còŝŝ de bêv* = gli ho chiesto qualche cosa da bere.

quàl, *pron.* = quale; *tàl e quàl* = tale e quale: il medesimo, la stessa cosa, somigliantissimo.

quàlificâ, *v. att.* = qualificare: esprimere, manifestare la qualità di una cosa o persona; *mi l'êra on pèŝŝ che l'àvêva quàlificaa per on bàlòŝŝ* = io da un pezzo l'aveva qualificato per un birbante.

quàlitaa, *s. f.* = qualità, specie; *vèŝŝ de bôna quàlitaa* = essere di buona qualità; *l'è ôna têla d'ôna quàlitaa finîŝima* = è una tela d'una qualità finissima.

1) Pregio, dote: qualità notevoli buone.

quàlmênt, *avv.* = qualmente: per rinforzo del come.

quàlôra, *avv.* = qualora: ogni volta che, quando.

quàlûnque,* *pron.* = qualunque: una o un'altra cosa, senza distinzione, senza scelta; *quàlûnque ôra per mi l'è bôna, perchê ŝont in libertaa tütt el dì* = qualunque ora mi va bene, perchè sono in libertà tutto il giorno.

quànd, *avv.* = quando: nel tempo che, allora che; *quànd el ŝàrâ vôra, te ciàmàroo* = quando sarà ora, ti chiamerò; *quànd ŝe divênta vècc l'è on àfâri mâgher* = quando si invecchia è un magro affare.

1) Interrogando: in qual tempo; *quànd l'è che te vegnàree à Milân?* = quando verrai a Milano?

2) *de quànd* = da quando: dal tempo che; *l'è de quànd l'hà tòlt miee che nol vêdi* = è da quando ha preso moglie che non lo vedo.

3) Posto che: *quànd l'è inscî, te g'hee mînga tòrt* = quando è così, non hai torto.

4) *quànd ŝe ŝîa* = quando che sia: prima o poi.

5) Traduce l'**a** ital. seguito da un infinito; *quànd crôda i fœûj* = al cader delle foglie; *quànd ŝpûnta 'l dì* = allo spuntar del giorno.

quan quân, = ani, ani: verso con cui si invitano le anitre, le oche.

quànt, *agg.* = quanto: dinota quantità. Oggi però usa sempre più largamente **quânto,** come correlat. di **tant.**

quàntitaa, *s. f.* = quantità: un dato numero, una somma, o parte; *ŝpêri che in ŝto vocàbolâri, màncàrâ mînga ôna quàntitaa de pàròll tròpp grânda* = spero che in questo vocabolario, non mancherà una quantità di parole troppo grande.

1) *in quàntitaa* = in quantità, in abbondanza, in gran numero, in copia.

quàntitàtîv, *agg.* = quantitativo, di quantità: che concerne la quantità.
quânto,* *agg.* = quanto; *quânto temp che no se vêdem!* = quanto tempo che non ci vediamo; *quânto te pâghet àl mês per là stânsa?* = quanto paghi al mese per la camera?
1) In corrispondenza di *tant* = tanto; *g'hoo daa tant quânto 'l m' hà domàndaa, perchê l'hoo troaa onêst* = gli ho dato tanto quanto mi ha domandato, perchè l'ho trovato onesto; *tant col bêv, quânto col màngiâ bisôgna andâ àdâsi* = tanto col bere quanto col mangiare bisogna esser parchi.
2) *quânto prîma* = quanto prima: al più presto possibile.
3) *in quânto à* = quanto a, in quanto a: rispetto a, per quello che concerne, s'attiene, dipende; *in quânto à mi te pôdet vèss sicûr* = in quanto a me, puoi esser sicuro.
quàntûnque,* *avv.* = quantunque, benchè, sebbene, ancorchè: si usa spesso per correggersi e modificare un'espressione; *te fàroo compàgnìa, quàntùnque incœû g'âbia prôpi pòcch temp* = ti farò compagnia, quantunque oggi abbia proprio poco tempo.
quàrânta, *agg.* = quaranta: num. card. indeclin. di quattro diecine.
1) Iperb. *te l'hoo ditt quàrânta vòlt* = te l'ho detto quaranta volte.
2) *i quàrânt'ôr* = le quarant'ore, quarantore: l'esposizione che si fa in chiesa del Santissimo per tre giorni di seguito a varie ore; *vègh giô i quàrânt'or* = essere imbronciato, avere il broncio.
3) *vèss sui quàrânta* = essere sui quaranta; sott. anni.
4) *vèss in di quàrânta dì* = essere nei quaranta giorni del puerperio. Vedi **püèrpêri.**
quàràntêna, *s. f.* = quarantena, quarantina: serie di quaranta cose; *el pò costâ ôna quàràntêna de lir* = può costare una quarantina di lire; *stàroo in càmpâgna ôna quàràntêna de dì* = starò in campagna una quarantina di giorni.
1) Quel tempo più o meno lungo in cui tengonsi in osservazione cose e persone provenienti da luoghi infetti, per constatarne la incolumità.
quàràntîn, *agg.* = quarantino, cinquantino: frumento detto così perchè dà il suo frutto molto più presto del formentone, cioè nello spazio di circa un mese e mezzo.
quàràntotâda, *s. f.* = quarantottata: una cosa del quarantotto, tutta festa evviva e gridi, di che era piena la rivoluzione italiana del 1848.
quàràntòtt, *agg. num.* = quarantotto.
1) Abbaruffio, confusione, disordine; *insôma l'êra prôpi on quàràntòtt* = insomma era proprio un abbaruffio.
quàrdôca, *timininfûs quàrdôca.* Frase di scherzevole rimprovero: birichino!
quàrdônsa, *s. f.* = quarto d'oncia.
quàrdôra, *s. m.* = quarto d'ora: la quarta parte di un'ora, quindici minuti.
1) Fig.: tempo breve, un momento, un po' di tempo.
quàrdorêta, *s. m.* = spazio di tempo qualche minuto più breve di un quarto d'ora.
quâre, = nella frase; *quànd no ghe n'è quâre contûrbàs mè* = quando non ce n'è bisogna aver pazienza e rassegnarsi.
quàrêla, (vèss in) = essere in guaio: per cosa non buona commessa.
quàrêsima,* *s. f.* = quaresima: i quarantasei giorni di digiuno che precedono la Pasqua.
quàresimâl, *agg.* = quaresimale.
1) *s. m.* = il quaresimale: le prediche che si fanno in quaresima, e il libro delle prediche.
quàrt, *agg.* e *s. m.* = quarto: num. ord. di quattro; *el quàrt ànn de ginâsi* = il quart'anno di ginnasio; *l'è el quàrt dêla clàss* = è il quarto della classe.
1) *el tèrs e 'l quàrt* = il terzo e il quarto: questo e quello; *fà mînga bisògn de àndâ à cüntâghel àl tèrs e àl quârt* = non fa bisogno di andarlo a raccontare al terzo e al quarto.
2) La quarta parte di checchessia; *on quàrt de polâster* = un quarto di pollo; *on quàrt de càvrètt* = un quarto di capretto.
3) *vèss on nôbil de quâter quàrt* = essere un nobile di quattro quarti: per parte delle quattro famiglie del padre, della madre, dell'avo e dell'ava.
4) *quàrt de lûna* = quarto di luna: ciascuna delle lunazioni.
5) *in quàrt* = in quarto. T. degli stamp. il foglio piegato in quattro.
6) *i quàrt* = le parti di un abito

che pendono dalla cintola in giù; *pèrd i quàrt* = cader l'abito a brani; *i quàrt dedree* = schienali: le parti di dietro del vestito.

7) *portâ i quàrt de vün* = proteggere, difendere uno.

8) *ciàpâ i quàrt denânŝ* = pigliare i passi innanzi: antivenire.

9) *menâ i quàrt* = dimenar l'anca: camminando.

quârta, (dormî dêla) = Vedi **dormî,** 11).

quàrtâl, * *s. m.* = quartale: una delle quattro rate dello stipendio agli artisti da teatro.

quàrtâna, *s. f.* = quartana: di febbre che si ripete di tre in tre giorni.

quàrtee, *s. m.* = quarto: misura di capacità, ora disusata: la quarta parte di uno staio.

1) Per celia: il deretano.

quàrtêr, *s. m.* = quartiere, sestiere: circoscrizione della città, cioè aggruppamenti di isole o ceppi di case.

1) Quartiere. T. mil. caserma: luogo dove i soldati alloggiano in città e in campagna.

2) *quàrtêr generâl* = quartiere generale: del comandante in capo.

quàrtîn, *s. m.* = quartuccio: misura di capacità che era la sessantaquattresima parte di uno staio; *hoo compraa on quàrtîn de càŝtègn* = ho comperato un quartuccio di castagne. Ora è disusato e in sua vece usa **qüintîn.**

quàrtirœû, *s. m.* = quartirolo: sorta di cacio lombardo.

1) Pastura, pasciona: l'erba che rimette nei prati dopo l'ultima tagliata a fieno e che si fa pascolare dalle bestie.

quâsi, *avv.* = quasi: poco meno che; *l'è quâsi vint'ànn che se conôŝem* = son quasi vent'anni che ci conosciamo; *l'è quâsi vôra de disnâ* = è quasi ora di pranzo; *l'è quâsi finîda là prêdica* = è quasi finita la predica.

1) Incirca, intorno; *el g'hà quâsi quàrànt'ànn* = ha quasi quarant'anni.

2) *quâsi, quâsi* = quasi, quasi: come se fossimo sul fare una cosa; *quâsi quâsi làŝàrîa ŝtà de àndâ vîa de Milàn* = quasi quasi tralascerei di andar via di Milano.

quàtâ, *v. att.* = coprire, ricoprire, metter sopra qualcosa a qualcos'altro, in modo che questo non si veda, o in modo che lo ripari dal freddo.

1) Palliare, scusare, mantellare: tener nascosto quel che di male altri fa, perchè non venga punito.

quàtâda, *s. f.* = coprimento: l' atto del coprire.

quàtàdûra, *s. f.* = copertura, coperta; ciò che serve a coprire.

quàtàŝŝ, *v. rifl.* = coprirsi, ricoprirsi, rimpannarsi: mettersi indosso vestimenti più gravi a riparo del freddo.

quàtàŝtrâsc, *s. m.* = copricenci, coprimiserie, paraguai.

quâter, *agg. num.* = quattro: due volte due, o tre più uno.

1) Dinota un piccol numero di checchessia, poca quantità: *fà quâter pàŝŝ* = far quattro passi; *màngiâ quâter càŝtêgn* = mangiare quattro castagne; *dì quâter pàròll* = dir quattro parole.

2) *in quâter pàròll* = in quattro parole, brevemente: con brevità. Solo di chi parla; *riàŝümm in quâter pàròll* riassumere brevemente.

3) *dâghen quâter à vûn* = darne quattro a uno: dargli busse, scappellotti.

4) *dîghen quâter* = dirgliene quattro: di parole acri, forti.

5) *côme düü e düü fà quâter* = come due e due fan quattro: con certezza, con evidenza.

6) *in quâter* = in quattro: sottinteso persone.

7) *inventâj, penŝâj à quâter à quâter* = inventarle, pensarle a quattro a quattro: con abbondanza.

8) *ŝonâ à quâter mân* = suonare a quattro mani. Vedi **man,** 59).

9) *à quâter à quâter* = a quattro a quattro: in file di quattro ciascuna.

10) *tir à quâter o de quâter* = tiro a quattro: carrozza tirata da quattro cavalli.

11) *fà 'l diâol à quâter* = fare il diavolo a quattro: fare un putiferio, un gran chiasso.

12) *fàŝŝ in quâter* = prestarsi con grande premura.

13) *quâter in tâola* = calabraghe: gioco di carte che si fa in due.

quàtercênt, *agg. num.* = quattrocento: quattro centinaia.

quàterpee, *s. m.* = quattropiedi: sostegno di ferro a quattro piedi.

quàtôrdes, *agg. num.* = quattordici; *mâŝa*

śètt, *śtrûpia quàtôrdes* = ammazzasette, ammazza tutti. Vedi **màśàśètt.**

quàtràśś, *s. m.* = specie di navicello in uso sui nostri laghi.

quàtrîn, *s. m.* = quattrino: piccola moneta di rame che valeva poco più di un centesimo.

1) *vègh nânca on quàtrîn, on quàtrîn màtt* = non avere un quattrino da far cantare un cieco: non averne affatto.

2) *bàlâ śü on quàtrîn* = ballare su un quattrino: dalla contentezza.

3) *varî nânca on quatrîn màtt* = non valer neanche un quattrino bucato: di una cosa di poco valore.

4) *śtà śül quàtrîn* = star sul quattrino: essere avido di danaro.

5) *tirâ àl quàtrîn* = tirare al quattrino, squartar lo zero.

6) *dà cünt fîna à l'ûltim quàtrîn* = dar conto fino all'ultimo quattrino.

7) *reśtâ śênśa on quàtrîn* = restar brullo.

8) *tocâ mài là crôs d'on quàtrîn* = non toccar mai la croce d'un quattrino.

quàtrœucc, *s. m. pl.* = occhiali: le barelle. Modo famigl. e scherzev.

qüèicośorîna, *s. f.* = qualcosina. Vedi **quàicośorîna.**

qüèicòśś, *pron.* = qualcosa. Vedi **quàicòśa.**

qüèidûn, *pron.* = qualcuno. Vedi **quàidûn.**

qüèighedûn, *pron.* = qualcuno. Vedi **quàighedûn.**

qüêj, *pron.* = qualche; *ôna quêj vôlta* = qualche volta. Vedi **quâj.**

quêla, entra in parecchie frasi; *on poo de quêla* = un po' di discrezione, di creanza, di criterio.

1) *in mên de quêla* = in men che non si dica.

2) *śtà in śü quêla* = star sull'intesa o in sull'avviso.

3) *vèśś à qüêla* = essere al punto: esser quel caso.

4) E' il pronom. femm. di **quèll** = quello.

quèll, *pron.* = quello: di cosa e di persona egualmente distinta da chi parla e da chi ascolta. Al plur. **quêj** e **qüîj** = quelli.

1) *quèlcheśeśîa* = quel che si sia, qualunque.

2) *màndâ à quèll pàês* = mandare a quel paese: al diavolo.

3) Per esclamaz. di cosa da ammirarsi; *quèll l'è on brâo fiœû!* quello è un bravo figliolo!; *quèll l'è on bàlòśś!* = quello è un birbante!

4) Anche: l'uomo; *quèll che tâca fœûra i àvîs* = l'uomo che affigge i manifesti, tavolaccino; *quèll di gücc* = l'uomo che vende gli aghi, gli spilli: agoraio, spillettaio, e sim.

quêrcia,* *s. f.* = querce, quercia: albero d'alto fusto che produce ghiande; e il legno di esso albero.

qüerêla,* *s. f.* = querela: richiamo alla giustizia contro alcuno che ci abbia offeso.

1) *dà qüerêla* = dar querela: accusare in tribunale; *ghe dàroo qüerêla per i inśolênś che 'l m' hà ditt* = gli darò querela per le insolenze che mi ha detto.

2) *ritirâ là qüerêla* = ritirare la querela: fare come se essa non fosse stata fatta.

qüesitt e **qüesîto,*** *s. m.* = quesito: questione da sciogliere, e specialm. quello di aritmetica che danno da sciogliere nelle scuole per esercizio.

qüèśt, *s. m.* = questo: di cosa o persona vicina a chi parla. Al plur. fa **qüèśti** e anche **qüiśt** e **qüîśti;** *hin mînga resôn de dì qüêśti* = non sono ragioni da dire queste.

1) Questa cosa; *qüèśt pœu tel permêti prôpi nò* = questo poi, davvero non te lo permetto.

2) *qüèśt e âlter* = questo e altro: molte più cose e diverse.

3) *qüèśt e qüèśt* = questo e questo: quando si espongono varie cose.

quêśta, *s. f.* = questa: il femm. di **quèst;** *qüêśta l'è ôna medesîna che te fà bên de śicûr* = questa è una medicina che ti fa bene certamente. Al plur. fa anche **qüêśti, qüiśt, qüîśti.**

qüèśtôr,* *s. m.* = questore: l'ufficiale che è a capo della questura.

qüêśtüa, *s. f.* = questua, accatto, elemosina.

qüèśtûra,* *s. f.* = questura: ufficio di polizia o la sua residenza.

qüèśtürîn,* *s. m.* = questurino, birro, guardia di questura: agente della bassa polizia.

qüèśtüròtt, *s. m.* Lo stesso che **qüè-**

ṡtürîn, ma con intenzione più spregiativa.

qüîd (ad) ? *interr.* = a che proposito? a che pro? Dal latino.

qüidṡîmil, (vèṡṡ on) = essere un quissimile: un qualche cosa di simile; *l'è on qüidṡîmil dèla nôṡtra cà* = è un quissimile della nostra casa. Dal latino.

qüièscênṡa, *s. f.* = quiescenza: riposo a tempo.

qüietâ, *v. att.* = quetare, chetare: acquietare e quietarsi, sedare, calmare, porre in calma; *dàmm quàicòṡṡ che me qüiêta el mal de dent* = dammi qualcosa che mi queti il mal di denti; *hoo mài podüü qüietâ tûta nòtt* = non ho mai potuto quietarmi tutta notte; *el m'hà ditt dò pàròll che m'han ṡûbit qüietaa* = mi disse due parole che m'han tosto calmato.

1) *qüietâ i creditôr* = chetare i creditori: indurli a desistere dalle vie giudiziali con garanzie, acconti, ecc.

2) *qüietâ ôna lit* = quetare, acchetare una lite.

3) Appacificare, abborrire: *qüietâ on òmm fœûra de lü per là râbia* = appacificare un uomo fuori di sè per la rabbia.

4) *qüietàṡṡ* = chetarsi, calmarsi, star cheto: cessar di parlare, di piangere di rammaricarsi.

qüiête, * *s. f.* = quiete, tranquillità, calma; *per ṡtüdiâ polîd ghe vœur là qüiête* = per studiar bene ci vuole la quiete.

1) Riposo: tranquillità dell'animo, della coscienza; *ṡe Dîo vœur, dôpo tânti fàṡtîdi, pôdem vègh on poo de qüiête* = finalmente, dopo tanti affanni possiamo avere un po' di quiete.

qüietêṡa, *s. f.* = quiete, tranquillità; *l'è on fiœû d'ôna qüietêṡa esemplâr* = è un ragazzo di una quiete esemplare.

qüiètt, *agg.* = quieto, cheto, tranquillo, placido; *l'è qüiètt côme on pâpa, côme on pàpàtâs* = è quieto come una pasqua.

1) *ṡtà mînga qüiètt nânca de nòtt quànd ṡe dôrma* = non star cheto, non fermarsi nemmen la notte quando si dorme.

2) *ṡtà qüiètt!* = ti cheti! A chi è troppo vivace e si muove sempre.

3) *ṡtà qüiètt* = sta quieto; assicurando; *ṡtà qüiètt, che quànd ghe ṡont mi de àsnâd ne fà mînga* = sta quieto, che quando ci sono io sciocchezze non ne fa.

qüîj, *pron.* = quelli, quelle: plur. di **qüèll,** e di **qüêla** = quello e quella.

qüînci e **ṡqüînci, (ṡtà ṡül)** = stare sull'onorevole, sul grande, sul grave.

1) *vèṡṡ veṡtii in quìnci e ṡquìnci* = essere in quinci e squinci, in ghingheri: vestito con ricercatezza.

qüîndes, *agg. num.* = quindici: quattordici più uno, tre volte cinque.

qüindesâda, *s. f.* = quindicina: la paga che si riscuote ogni quindici giorni.

qüindesêna, *s. f.* = quindicina, quindici cose o press'a poco.

qüint, *s. m.* = quinto: la quinta parte.

1) Agg.: *l'è al quint piân* = è al quinto piano.

qüînta, *s. f.* = quinta: ciascuna delle scene laterali del palcoscenico.

1) *ṡtà dedree di quint* = stare dietro le quinte: fare qualche cosa di nascosto.

2) T. music.: una delle consonanze; intervallo di cinque gradi.

qüintâl, *s. m.* = quintale: cento chilogrammi.

qüinternètt, *s. m.* = quinternetto: dim. di quinterno.

qüintêrno, * *s. m.* = quinterno: cinque fogli l'uno dentro l'altro; *vàmm à tœu per piàsê on qüintêrno de cârta de lêter* = vammi a prendere, per favore, un quinterno di carta da lettere.

qüinteṡênṡa,* *s. f.* quintessenza: il grado superlativo di una cosa, di una qualità; *l'è là qüinteṡênṡa dêla màlignitaa* = è la quintessenza della malignità.

1) Noi l'usiamo anche per dire una gran quantità, un subisso: *ṡt'ànn de pêr ghe n'è ôna qüinteṡênṡa* = quest'anno di pere ce n'è un subisso.

qüintètt, *s. m.* = quintetto: componimento musicale per cinque voci o strumenti.

qüintîn, *s. m.* = quintino: la quinta parte di un litro: misura di capacità per solidi e liquidi.

Qüintîn, *s. m.* = Quintino: nome proprio; *vèṡṡ in ṡàn Qüintîn* = osser poveri come san Quintino: di chi non ha danari; *ridû in ṡàn Qüintîn* = ridurre sulle cigne, ad estrema povertà.

qüintîna, *s. f.* = quintina, cinquina: cinque numeri giocati al lotto, o cinque

numeri su una stessa linea nelle cartelle della tombola.

quiproquô, *s. m.* = equivoco, sbaglio, errore: il credere una cosa che non è, per abbaglio.

Qüirinâl, * *s. m.* = Quirinale: il palazzo, residenza del Re in Roma.

qüiṡt, qüîṡti, *agg.* = questi, queste. Vedi **qüèṡt.**

1) *dà de qüiṡt* = dar delle busse, delle percosse.

2) *vègh de qüiṡt* = aver di questi: dei danari.

3) *fàgh qüiṡt* = fare le corna: di coniuge infedele.

Tutte e tre le frasi suddette accompagniamo con relativo gesto esprimente la cosa.

qüiṡtâ, *v. att.* = acquistare: procacciarsi, venire in possesso; *qüiṡtâ crêdit, nòmm* = acquistar credito, fama.

1) *qüiṡtâ temp* = acquistar tempo: differire con qualche scusa la conclusione di un affare, per aver agio a deliberare.

2) *qüiṡtâ* = migliorare: crescere in pregio; *quèll quâder lì, in ṡtà lüs el qüiṡta tânto* = quel quadro lì, in questa luce migliora molto; *qüiṡtâ in ṡàlût* = acquistare, migliorare in salute; *in càmpâgna i fiœû qüîṡten* = in campagna i ragazzi migliorano.

3) Guadagnare; *hoo qüiṡtaa on bèll compênṡ, à üsàtt tânti cür* = ho guadagnato un bel compenso coll'usarti tante cure.

qüiṡtiôn, *s. f.* = questione, quistione: contesa di parole viva, disputa.

1) *vegnî à qüiṡtiôn* = venire a questione; venire a contesa.

2) *là qüiṡtiôn l'è mînga quèṡta* = non usciamo dall'argomento.

3) *l'è qüiṡtiôn de temp* = si tratta di tempo.

qüiṡtionâ, *v. att.* quistionare, litigare; far questione, contendere.

1) Portar la cosa ai tribunali.

qüitânṡa, *s. f.* = quietanza: dichiarazione fatta per scritto di un ricevuto pagamento.

qüitànṡâ, *v. att.* = quietanzare: scrivere la quietanza, la ricevuta.

quôndàm, = quondam: voce latina colla quale si accenna a persona morta.

1) *pàṡâ ài quôndàm* = morire.

quôniam, (fà el) *v. att.* = far lo gnorri o l'indiano. Dal latino.

quoṡiênt, *s. m.* quoziente, quoto: il risultato della divisione.

quôta, *s. f.* = quota: porzione che tocca a ciascuno, in un pagamento, o in una divisione.

quotiṡâ, *v. att.* quotare: assegnare ad uno la quota che deve dare; assegnare lo scotto.

R

r = erre: sedicesima lettera dell'alfabeto di genere femminile. Si pronuncia *êra.*

ràbàdân, *s. m.* = baccano, badanaio, chiassata: rumore fatto da molti insieme con disordine e confusione; stamburìo, strombettìo: il rumore che si ode alle fiere.

ràbârbor, *s. m.* = rabarbaro: pianta le cui radici amare si usano come medicinali.

râbia, *s. f.* = rabbia: malattia, in specie dei cani; idrofobia.

1) Eccesso d'ira; furore.

2) *chi ṡe ṡpôsa d'àmôr, ṡe conṡûma de râbia* = chi si piglia per amore, si consuma di rabbia; chi per amor si piglia, per rabbia si scompiglia.

3) *ciàpâ râbia* = arrabbiarsi, pigliar sdegno.

4) *fà màrscî dêla râbia* = far rodere di rabbia.

5) *smàngiàṡṡ dêla râbia* = rodersi dalla rabbia, mangiarsi il cuore dalla saetta.

ràbiaa, *agg.* = arrabbiato: che ha la rabbia.

1) *cân ràbiaa* = cane arrabbiato: idrofobo, rabbioso.

2) *el pàpâ l'è ràbiaa* = il babbo è arrabbiato, stizzito, adirato.

ràbiàdôn, *s. m.* = arrabbiatissimo: tutto stizza.

ràbîn, *s. m.* = rabbino: dottore e maestro della legge ebraica.

1) Garoso, cruccioso, arrapinato, rabbioso.

ràbiôs, *agg.* = rabbioso, arrabbiato, pieno d'ira, e facile all'ira.

ràbiôsa, *s. f.* = acquavite. Vedi **àcquàvîta.**

ràbotâ, *v. att.* = bricconeggiare, furfanteggiare: fare il briccone, buttarsi al birbone.

1) Piallare colla pialla dentata.

ràbotâda, *s. f.* = birbonata, bricconata, monelleria.

ràbotâia, *s. f.* = ciurmaglia, gentaglia, racca: raccolta di gente cattiva, di monelli.

ràbotôn, *s. m.* = furfantone, birbone. Vedi **locch.**

ràbòtt, *s. m.* = piazzaiuolo, monello. Vedi **locch.**

ràcâgna, *s. f.* = acquavite. Vedi **àcquàvîta.**

ràcàgnàtt, *s. m.* = beone; bevitore di acquavite.

ràchêta, *s. f.* = racchetta: arnese di corde di minugia, a rete, per giocare a palla.

ràchîtich, * *agg.* = rachitico: che soffre e ha sofferto di rachitide.

râcola, *s. m.* = lite, taccola, guaio; *àndâ à cercâ di râcol* = andar a cercar gatta da pelare.

ràcolâ, *v. att.* = litigare, taccolare: cercar litigi, beghe.

ràcôlt, *s. m.* = raccolto, la raccolta: ciò che è stato raccolto.

1) Agg. di luogo, come casa, quartiere: che ha stanze comode, l'una accosto all'altra.

2) Di persona concentrata, intenta in un pensiero, a una cosa; *śtâven in śców̆la ràcôlt che l'êra on piàsê* = stavano nella scuola raccolti, che era un piacere.

ràcôlta, *s. f.* = raccolta, collezione: raccolta di oggetti della medesima specie e di un certo pregio.

racomàndâ, *v. att.* = raccomandare: pregare istantemente altrui di fare o dire in favore d'una cosa o d'una persona; *te ràcomândi tànt là mîa cà* = ti raccomando tanto la mia casa.

1) Di lettere, plichi e sim., pagare una sopratassa per essere sicuri della consegna, o risarciti dei danni per lo smarrimento.

ràcomàndâbil,* *agg.* = raccomandabile: che merita d'essere raccomandato.

ràcomàndâda, *s. m.* = raccomandata: lettera che si è voluto raccomandare.

ràcomàndàśiôn, *s. f.* = raccomandazione: il raccomandare; *mi g'hoo bisôgn ôna ràcomàndàśiôn per el sîndech* = io ho bisogno una raccomandazione per il sindaco.

1) Tassa che si paga per raccomandare una lettera.

ràcomàndàtâri, * *s. m.* = raccomandatario: la persona a cui uno è raccomandato.

ràcônt,* *s. m.* = racconto: narrazione di un fatto semplice, immaginato o vero che sia.

ràdâ, *v. att.* = radere. Vedi **ràsâ.**

râdica, *s. f.* = radica, radice: sorta di legno specialmente per scatole e pipe.

ràdicâl, * *agg.* = radicale: da radica.

1) T. med. di cura o rimedio che combatte il male nella sua radice o sorgente.

2) T. polit.: di partito estremo che vuol rifare lo Stato dalla radice, e chi appartiene a questo partito.

ràdîs, *s. f.* = radice, barba: la parte sotterranea delle piante.

1) Di capelli, peli e sim. il loro bulbo: la parte interna che li tiene alla pelle

2) Causa, principio; *l'è śtâda quêśta là ràdîs de tûti i nôśter disgrâśi* = fu questa la radice di tutte le nostre disgrazie.

3) *ràdîs del dent* = radice, barba del dente.

4) *àndâ âla ràdîs* = farsi alla radice: dall'origine.

5) *àndâ in màlôra de ràmm e de ràdîs* = fallir nelle barbe: dicesi quando la rovina è completa.

6) *pientâ i ràdîs in d'ôna cà* = metter le barbe in una casa: assicurarcisi in modo da non dover temere di esserne scacciati.

ràdisàmm, *s. m.* = sterpame, sterpaio: molti sterpi insieme.

ràdopiâ,* *v. att.* = raddoppiare: crescere,

aumentare del doppio, così nel numero come nella grandezza, tanto di cose fisiche quanto di morali.

ràdünâ,* *v. att* = radunare: convocare, invitare più persone in un luogo: adunare.

1) Raccogliere: di cose e oggetti: *ràdünàroo tûta là mìa rôba e vegnàroo à ŝtà cont ti* = radunerò tutta la mia roba, e verrò a stare con te.

ràfâ, *v. att.* = arraffare, arraffiare: strappar di mano, portar via con una certa violenza.

ràff, (**de riff ò de**) = o di cenci o di cianci; o di ruffi o di raffi: a tutti i costi, o in un modo o nell'altro.

ràfinâ, *v. att.* = raffinare, affinare, rendere più fine, migliore, levando la scoria o altro; *ràfinâ 'l ŝûcher* = raffinare lo zucchero.

1) Fig.; perfezionare, migliorare; *ràfinâ là vîsta* = affinare la vista; *el g'hà on ingêgn ràfinaa* = ha un ingegno affinato.

ràfinàrîa, *s. f.* = raffineria: l'arte del raffinare e il luogo dove si raffina.

ràfinàtêsa,* *s. f.* = raffinatezza: lo stato della cosa raffinata, e anche: delicatezza; *in citaa ŝe viv cont tânti rafinàtèŝŝ che in càmpâgna ŝe ŝà nânca côsa ŝien* = in città si vive con tante raffinatezze che in campagna non si sa nemmeno che cosa siano.

ràfrèdaa,* *agg.* = raffreddato, infreddato; di chi ha il raffreddore, l'infreddatura.

ràfredôr,* *s. m.* = raffreddore, infreddagione, imbeccata, incapacciatura: tutti nomi del malanno che ci piglia quando per freddo si produce la tosse e un intasamento delle vie nasali, con peso alla testa e lacrimazione.

1) *tœu ŝü on ràfredôr* = infreddare, pigliare un'imbeccata.

ràgêra,* *s. f.* = raggera; l'ornamento fatto di tanti spilli che portano in capo le contadine in Lombardia.

râgia, *s. f.* = ruspa: arnese per trasportare terra nei campi da livellare o colmare, simile a una cassetta da spazzature.

1) Treggia: specie di carro, veicolo senza ruote, fatto per andare a salita coi bovi. La chiamiamo anche: **dâra.**

ràgiâ, *v. att.* = ragliare: la maniera e il suono con che l'asino manda fuori la voce.

ràgg, *s. m.* = raggio: fascio di luce; *i ràgg del ŝo, di ŝtèll* = i raggi del sole, delle stelle.

1) *i ràgg dêla rœüda* = i raggi o razzi o razze della ruota: quelli che, partendo dal mezzo reggono e collegano il cerchio esteriore.

2) *l'è on ràgg* = è un caso, una mera combinazione.

3) T. di gioco: giro: ciascuna delle tre partite speciali che costituiscono la partita completa nel giuoco della briscola.

ràgionâ, *v. att.* = ragionare: giudicare, argomentare con ragioni, servendosi della ragione.

1) Tener discorso; trattare intorno a uno speciale argomento, e anche: raziocinare, discorrere, discutere.

ràgionâda, (l'è) = è ragionata: di cosa ragionevole.

ràgionàtt, *s. m.* = ragioniere: colui che fa e rivede i conti di un'azienda, di una amministrazione; *l'è ràgionàtt âla Câŝa de Riŝpârmi* = è ragioniere alla Cassa di Risparmio; *bisògnàrâ incàricâ on ràgionàtt de mètt in ôrdin i cünt de l'ereditaa* = bisognerà incaricare un ragioniere di mettere all'ordine i conti dell'eredità.

1) In senso spregiativo: abbachista: *ŝentimm el ŝür Ràgionàtt* = sentiamo il sor Abbachista.

ràgionerîa,* *s. f.* ragioneria: l'arte del ragioniere, ed anche l'uffizio, la residenza del ragioniere; *l'hà ciàpaa qüêŝt'ànn là pàtênte in ràgionerîa* = ha preso quest'anno la patente in ragioneria.

ràgionêvol, *agg.* = ragionevole: che si lascia guidare, governare dalla ragione.

1) Di cosa che è conforme alla ragione ed è giusta, conveniente; *l'è ôna lunghêŝa ràgionêvol qüêla del tò màntèll* = è una lunghezza ragionevole quella del tuo mantello.

2) Fondato, che ha giusta causa: *el ŝò l'êra mînga on ŝoŝpètt ràgionêvol* = il suo non era un sospetto ragionevole, fondato.

ràgîr,* *s. m.* = raggiro: avvolgimento artificioso di parole o di fatti per ingannare altrui; *à fûria de ràgîr el g'hà màngiaa tûta là ŝoŝtânŝa* = a furia di raggiri gli ha mangiato tutto il patrimonio.

ràgirâ,* *v. att.* = raggirare, abbindolare: trarre qualcuno in inganno con raggiri.

ràgiràdôr,* *s. m.* = raggiratore, imbroglione: chi raggira.

ràgiûng, * *v. att.* = raggiungere: arrivare alcuno, andando dove egli si trova; *l'è àndâda à Palêrmo à ràgiûng el màrì* = andò a Palermo a raggiungere il marito.

1) Conseguire: *gh' è nišûn che pò šperâ de ràgiûng là perfèšiôn* = non c'è alcuno che può sperare di raggiungere la perfezione.

ràgn, *s. m.* = ragno: insetto che fa una specie di tela per pigliare altri insetti di cui si ciba.

ràgnêra, *s. f.* = ragnatelo: quella specie di tela che fanno i ragni.

1) *vèšš ôna ràgnêra* = essere una tela di ragno: si dice di tela logora, lisa.

ràgô, *s. m.* = ragù: vivanda composta di pezzetti sodi, per lo più di carne.

ràgrümaa, * *agg.* = raggrumato, coagulato, rappreso.

ràguâli, *s. m.* = ragguaglio: notizia particolareggiata, informazione precisa; *el giornâl el pôrta i ràguâli del'incêndi di iêr* = il giornale porta i ragguagli dell'incendio di ieri.

ràguàliâ, *v. att.* = ragguagliare: informare, rendere conto di una cosa.

râia, *s. f.* = raggio, circondario, distretto: di terre che stanno attorno ad un paese. Non è più dell'uso vivissimo.

ràlegrâ, *v. att.* = rallegrare, esilarare: rendere allegro, lieto, ilare; *on ràgg de šo el ràlègra prôpri el cœur* = un raggio di sole rallegra proprio il core,

ràlegràšš, *v. rifl.* = rallegrarsi: sentir piacere del bene altrui e congratularsi con chi l'ebbe.

1) *me ne ràlêgri* = me ne rallegro tanto. Iron.

ràlentâ, * *v. att.* = rallentare: rendere più lento; scemare d'impeto, di forza, di corsa.

1) In musica battere il tempo più lentamente.

râma, *s. f.* = rama: ramo non tanto grosso ben fronzuto.

ràmaa, *agg.* = ramoso: fornito di rami, con molti rami.

ràmâda, *s. f.* = rete, reticolato: lavoro di fili metallici intrecciati e rattorti a mo' di rete: serve di difesa a finestre, armadi, librerie, e sim.

1) Ringhierina: piccolo parapetto di metallo dinanzi al camino per impedire ai fanciulli di accostarsi troppo al foco.

ràmàdîn, *s. m.* = grattugina, retino: laminetta di rame foracchiato che difende il buco della pila nell'acquaio.

ràmâsg, *s. m. pl.* = damascatura a fogliami; *à ràmâsg* = a rabeschi. Dal franc. *ramage.*

ràmee, *s. m.* = ramaio, ramiere: chi lavora il rame e vende utensili pur di rame. Dall' essere questi per lo più caldaie, calderotti e sim. si dice anche: calderaio. Vedi **màgnân.**

ràmètt, *s. m.* = rametto, ramicello: piccolo ramo.

1) Fil di ferro, passaperla: *tàcâgh el ràmètt àl càmpànîn* = attaccare il filo di ferro al campanello.

2) *el maa del ràmètt* = è una delle malattie del gelso, di cui muoiono i rami ad uno ad uno.

ràmîna, *s. f.* = ramino: vaso di rame, fatto a guisa d'orciolo, per scaldare l' acqua. Da noi l'usano specialm. i barbieri.

1) Ramina: la scaglia che si fa battendo il rame rinfocolato.

ràmm, *s. m.* = rame: sorta di metallo rossastro, cedevole, malleabile.

1) *el ràmm* = il rame, i rami: gli utensili di rame che servono in cucina; *fà štàgnâ el ràmm* = far stagnare il rame.

2) Rame, intaglio, incisione.

ràmm, *s. m.* = ramo: parte dell'albero che sporge dal tronco a guisa di braccio, e anche il ramo staccato.

1) Di commercio: parte speciale di commercio: *el vorêva mètt el fiœû šül comêrcio, mà 'l šàvèva mìnga che ràmm càtâ fœûra* = voleva mettere il figlio sul commercio: ma non sapeva che ramo scegliere.

râmpa, *s. f.* = rampa, erta, salita: un piccolo tratto di salita ripida.

1) Branca: ognuno dei tratti nei quali è divisa una scala nelle case e il tratto compreso fra due pianerottoli.

ràmpâ, *v. att.* = narpicare, inarpicare, rampicare. Vedi **ràmpegâ.**

ràmpâda, *s. f.* = rampa, rampata: tratto di salita; *dà Sàlorîn à Somàšš gh'è*

ôna bêla ràmpâda = da Salorino à Somazzo c'è una bella rampa.

1) Pettata: se è una salita grande e faticosa.

ràmpâl, *s. m.* = rampino: ferro fatto a uncino, con che si stacca il ghiaccio dalle ghiacciaie.

ràmpegâ, *v. att.* = rampicare, arrampicarsi, narpicare, inarpicare: salire su per luoghi erti e scoscesi usando delle gambe e fin delle mani.

1) Delle piante e frutici che vanno su per gli alberi, e per i muri; *guârda quêll êdera côme là ràmpêga ṡül mür del giàrdîn* = guarda quell'edera come si arrampica sul muro del giardino.

2) Di bambini che salgono su e giù per sedie e tavoli: *l'è ṡêmper àdree à ràmpegâ ṡûi càdrêgh* = è sempre a narpicare su per le seggiole.

3) *ràmpegâ ṡûi vêder* = attaccarsi a cavilli: cavillare.

ràmpegâda, *s. f.* = rampa, rampata, pettata. Vedi **ràmpâda.**

ràmpeghîn, *s. m.* = rampichino maggiore, cerzia: specie d'uccello.

1) Fig.: cavilloso, cavillatore: chi s'attacca volentieri ai cavilli.

2) Di fiori rampicanti e specialm. di una sorte di garofani.

ràmpêta e **ràmpêtola,** *s. f.* = il manico dell'erpice.

ràmpîn, *s. m.* = rampino, graffio; strumento di ferro uncinato.

1) Gancio: uncino per attaccarvi qualche cosa; *tàcâ ṡü à on ràmpîn* = agganciare.

2) Ganghero, gangherello: specie di piccolo uncino per affibbiare gli abiti agganciandosi alla gangherella o alla maglietta. Vedi **àsêta,** 1).

3) Appicco, appiglio, attaccagnolo: pretesto a cui uno ricorre per difendersi da un'accusa, liberarsi da un obbligo e sim.

4) *tàcàṡṡ à tûti i ràmpîn* = essere uno stillino, un cavillatore.

5) *l'è l'àocàtt ràmpîn* = è l'avvocato cavillo: di chi s'appiglia ad ogni attaccagnolo per farsi dar ragione.

6) Uncino: strumento per lo più di ferro, sottile e ritorto, così da prendere con esso la roba in alto, o per tenerla e tirarla a sè o giù; *el càtâva i brügn cont on ràmpîn* = coglieva le susine con un uncino.

7) *àsètt e ràmpîn* = i rampini, gli uncini, il raspaticcio: dicesi per cattiva e brutta scrittura.

ràmpinâ, *v. att.* = agganciare: fermare con ganci.

1) Pretestare, cavillare; *lü, ṡe nol ràmpîna, l'è mînga contênt* = lui, se non cavilla, non è contento; *ti, per mînga fà 'l cômpit, te ràmpînet in tûti manêr* = tu per non fare il compito, t'attacchi ad ogni pretesto.

ràmpinaa, *agg.* = uncinato, adunco: piegato a guisa di uncino.

ràmpinàṡṡ, *v. rifl.* = auncinarsi: torcersi a guisa di uncino; specialm. per dolori acuti.

ràmpinàtt, *s. m.* = attacchino, stillino, cavilloso: di chi s'appiglia ad ogni attaccagnolo pur d'aver ragione di una lite o altro.

ràmpinêra, *s. f.* = graffio, raffio, uncino: arnese di ferro a più branchie per pescare la secchia, se rimane nel pozzo.

1) *bisôgna tirâgh fœûra i pàròll cont là ràmpinêra* = bisogna levargli le parole cogli argani: di chi si fa pregar molto a parlare o è per natura taciturno.

ràmpinètt, *s. m.* = roncolo: potatoio da vite.

1) Gancetto, uncinetto. Dim. di **ràmpîn.**

ràmpœûsgen, *s. m.* = raperonzolo, raperonzo: sorta d'erba di campo, che si mangia in insalata; *campanula rapunculus.*

ràmpôn, *s. m.* = rampone: gran palo con un ferro uncinato, cui usano i barcaiuoli per fermare le barche.

1) Rebbio: uno dei rebbi del forcone.

2) Contrafforte, bandella: verga di ferro uncinato che, fermata al muro, s'aggancia in un anello dell' imposta per tener più sicuramente chiusa la porta, o la finestra.

râna, *s. f.* = rana: animale anfibio, che vive nei pantani: *rana esculenta.*

1) *pàrî ôna râna* = parere una rana: di chi canta e non sa, ed ha cattiva voce. Noi lo diciamo anche di chi, piccolo di statura, sgambetta correndo.

2) Botta, rettile simile alla rana, che si dice anche rana.

3) Di pers. corpulenta colle gambe corte; *el pàr ôna râna* = pare una botta.

ràuâ, *v. att.* = sgambettare: dicesi dei fanciulli, specialm. in letto o nel bagno.
ràncâ, *v. att.* = agguantare: pigliare e stringere; *l'hà ràncaa on śàśś e ghe l'hà tiraa àdree* = agguantò un sasso e glielo tirò. Vedi **bràncâ.**
ràncêr, *s. m.* = ranciere: soldato che fa e distribuisce agli altri il rancio.
ràncôr,* *s. m.* = rancore: odio celato, coperto contro alcuno; *l'è on òmm on poo fïiriôs, mà 'l conśêrva ràncôr cont niśûn* = è un uomo un po' furioso, ma non conserva rancore con nessuno; *hàn faa di ciâcer, mà śe ś'hin làśaa śênśa ràncôr* = son venuti a parole, ma si sono lasciati senza rancore.
ràndèll,* *s. m.* = randello: grosso e corto bastone; *guârda che ciâpi on ràndèll e ten doo ôna frêga* = guarda che piglio un randello e te ne dò una serqua.
ràndevô, *s. m.* = convegno, appuntamento. Dal francese *rendez-vous.* Vedi **àpuntàmênt.**
rànêla, *s. f.* = raperella, ghiera, viera: cerchietto in capo al manico dei bastoni, delle mazze, per ornamento.
rànf, *s. m.* = granchio: ritiramento di muscoli; *l'è śtaa on pèśś in quêla posiśiôn e gh'è vegnüü el rànf in là gâmba* = rimase un pezzo in quella positura e gli è venuto il granchio in una gamba; *l'êra àdree à nodâ e gh'ê ciàpaa 'l rànf* = stava nuotando e gli è preso il granchio.
1) *vègh el rànf* = aggranchiare.
ràngiâ, *v. att.* = accomodare, aggeggiare: rimettere in buono stato una cosa guasta e accomodarla alla meglio; *hoo ràngiaa on poo śto càpèll, mà 'l ciàpàrân côme l'è* = ho aggeggiato un po' questo cappello, ma lo piglieranno com'è.
1) Rassettare, raccomodare: correggere un lavoro sbagliato, non riuscito bene alla prima; *quèll veśtii chì biśôgna che 'l rângia mi* = questo vestito bisogna che l'accomodi io.
2) Agghindare: accomodare addosso vestiti eleganti con galanteria; *l'è śêmper ràngiâda che là pàr ôna contêśa* = è sempre agghindata così che pare una contessa; *là rângia śü i śò fiœü côme prîncip* = agghinda i suoi figliuoli come principi.
3) Aggiustare, condire, conciare uno: fargli del danno; *per quèll lì ghe pênsi mi à ràngiàll* = quanto a quello lì ci penso io ad aggiustarlo; *te ràngiàroo mi!* = t'accomoderò, ti condirò io!
4) Agguantare, rubare; *g'han ràngiaa l'orològg* = gli hanno agguantato l'orologio.
ràngiàśś, *v. rifl.* = agghindarsi, accomodarsi con eleganza gli abiti; *côme te śee ràngiâda polìd: te pâret ôna śpôsa* = come ti sei agghindata bene: pari una sposa.
1) Rifarsi, accomodarsi; *quànd gh'è pòcch vîn biśôgna ràngiàśś cont l'âcqua* = quando il vino è poco, bisogna rifarsi coll'acqua.
2) Fare quanto si può, provvedere come si può; *che ògnidûn śe rângia côme 'l pò* = ognuno dal canto suo cura si prenda.
rângo, *s. m.* = rango, grado, condizione, ordine. Dal franc. *rang.*
1) *vèśś in rângo* = essere in rango; nelle file. Dicesi di soldati.
ràngôgn, *s. m.* = lamento, lagnanza, brontolamento: l'esprimere il proprio malcontento per l'altrui condotta.
ràngognâ, *v. att.* = arrangolare, brontolare, lagnarsi: esprimere il proprio malcontento per l'altrui condotta; *l'è on benedètt òmm che 'l ràngôgna tütt el dì* = è un benedetto uomo che arrangola, brontola tutto il giorno.
ràngognôn, *s. m.* = brontolone, arrangolone: chi di nulla è contento e si lamenta sempre, o trova sempre a ridire.
ràngotân, *s. m.* = orangutan: l'omo salvatico.
rànôncol, *s. m.* = ranuncolo: sp. di pianta erbacea.
rànsc, *agg.* = rancido, vieto: quasi putrido; di vivande, olio, burro.
1) *ciàpâ 'l rànsc* = irrancidire, invietire.
rànsc, *s. m.* = rancio: il vitto che si dà ai soldati.
rànscètt, *s. m.* = marciume, guasto: di cose mangerecce irrancidite, il luogo, la parte non buona.
rânsa, *s. f.* = falce fienaia, o frullana: quella colla quale si tagliano i fieni nel prato.
rànsâ, *v. att.* = falciare, frullare: segare le erbe nei prati per farne fieno.
rànsàdôr, *s. m.* = falciatore: chi nei prati falcia l'erba.
1) Topo, grisatoio: strumento per

rodere i margini dei vetri. T. di vetraio.

rànṣàdûra, *s. f.* = falciatura, frullatura: l'atto e l'effetto del falciare i fieni.

rànṣâj, *s. m.* = ritaglio, sciavero: piccoli avanzi di un panno, di un drappo di cui si è fatto un abito, una veste o altra cosa.

1) Resume: la paglia o fieno avanzato dinanzi alle bestie che non hanno buona bocca.

2) Avanzo, avanzaticcio, avanzuglio, rifreddo: ciò che rimane di qualunque cosa e specialm. del pranzo; *domân godàrèmm i rànṣâj* = domani godremo i rifreddi.

rànṣêta, *s. f.* = raschiatoio: strumento del fornaciaio per lisciare il terreno.

rànṣîn, *s. m.* = topo, grisatoio. Vedi **rànṣàdôr,** 1).

ràntegâ, *v. att.* = ansare: respirare con affanno, pigliando fiato frequentemente.

1) Rantolare, avere il rantolo. Vedi **rântegh.**

2) Brontolare, lamentarsi. Vedi **ràngognâ.**

rântegh, *s. m.* = rantolo: ansamento frequente e molesto con risonante stridere del petto, prodotto da catarro.

1) Asma: malattia dei polmoni accompagnata da brevità e difficoltà di respiro.

2) Rancore, odio celato coperto contro alcuno; *vègh di rântegh* = aver rancore, aver voglia di litigare.

ràntegh ênt, *agg.* = rantoloso: che ha il rantolo.

ràpaa e **ràpê,** *s. m.* = rapè: sorta di tabacco da naso.

ràpêga, *s. f.* = erpice coi denti di legno.

ràpegâ, *v. att.* = erpicare. Vedi **erpegâ.**

râpid, *agg.* = rapido, celerissimo: molto veloce.

1) Anche: ripido, erto: malagevole a salire.

râpida,* *s. f.* = rapida: luogo di un fiume con fortissima pendenza.

ràpiditaa,* *s. f.* = rapidità, celerità: l'esser rapido; *el têmp el và cont ôna ràpiditaa che sbàlordiŝŝ* = il tempo passa con una rapidità sbalorditoia.

ràpôrt, *s. m.* = rapporto: relazione in scritto o a voce che si rende altrui di cosa commessa, o riguardante l'ufficio; *el prêŝide l'hà màndaa el ŝò ràpôrt àl miniŝtêri* = il preside ha mandato il suo rapporto al ministero.

1) T. milit., *àndâ à ràpôrt* = andare a rapporto: presentarsi al superiore a riferire di cose d'ufficio, ricevere ordini, avanzare domande.

2) Fig., relazione, amicizia; *trà de nũn gh'è mài ŝtaa niŝũn ràpôrt* = tra noi non ci fu mai rapporto alcuno.

3) *in ràpôrt à...* = per rapporto a... relativamente, comparativamente. E più spesso; a proposito di...: *in ràpôrt âla càmpâgna en pàrlàremm domàn* = a proposito della villeggiatura ne parleremo domani.

ràportâ, *v. tr.* = rapportare: riferire piuttosto con sollecitudine, segreto e animosità.

ràpresentâ, *v. att.* = rappresentare: delle arti, figurare una cosa, renderne l'immagine coi colori, col disegno, coi rilievi; *el bàŝŝ rilêv del monũmênt à Vitôrio Emànũêle el ràpresênta l'entrâda di Fràncês in Milân, in del 1859* = il basso rilievo del monumento a Vittorio Emanuele, rappresenta l'entrata dei Francesi in Milano nel 1859.

1) *ràpresentâ on drâma, ôna comêdia, on bàll, ôn'ôpera* = rappresentare un dramma, una commedia, un ballo, un'opera: produrli sulla scena, eseguirli.

2) *ràpresentâ vũn* = rappresentare alcuno: farne le veci, tenerne il luogo; *gh'êra l'àŝeŝôr à ràpresentâ el sîndech* = c'era l'assessore a rappresentare il sindaco.

ràpresentânŝa,* *s. f.* = rappresentanza: il rappresentare altri o i diritti altrui; *l'hà ciàpaa là ràpresentânŝa d'ôna bôna dîta de Pàrîs* = ha preso la rappresentanza d'una buona ditta di Parigi.

ràpresentânt, *s. m.* = rappresentante: colui che rappresenta un altro o altri; *l'hà màndaa el ŝò ràpresentânt à tœu i comiŝiôn* = ha mandato il suo rappresentante a ricevere le commissioni; *gh'êra el ràpresentânt del prefètt* = c'era il rappresentante del prefetto.

ràpresentàŝiôn, *s. f.* = rappresentazione, recita: il rappresentare che si fa in teatro un dramma, una commedia, e simile.

ràpresentàtîv, * *agg.* = rappresentativo; che rappresenta, atto a rappresentare: *là Câmera l'è ôn'àŝemblêa ràpresen-*

tàtîva = la Camera è un'assemblea rappresentativa.

râr, *agg.* = rado: di cose tessute o a maglia, le cui parti non si toccano, non si stringono insieme; *l'è ôna tèla râra côme ôna ràgnêra* = è una tela rada come un ragnatelo.

1) Di cose che siano a una certa distanza fra loro; *in quêla cà lì gh'è i finêšter tròpp rấr* = in quella casa lì ci sono le finestre troppo rade.

2) *càvêj rấr, bấrba rấra* = capelli radi, barba rada: non folti, non spessi; *pêten rấr* = pettine rado; non fitto, che ha i denti un po' distanti.

3) *de rấr* = di rado, radamente: che capita poche volte; *de rấr ôna disgrâšia là câpita de per lee* = di rado le disgrazie capitano sole; *še vêdem tròpp de rấr* = ci si vede troppo di rado.

râr, *agg.* = raro, contr. di denso: di parti non tenacemente unite; *là minêštra rấra* = la minestra rara.

1) Di cose che non si trovano facilmente, di pregio e prezzo singolare; *on quâder de Ràfàèll àl dì d'incœü l'è rấr* = un quadro di Raffaello al giorno d'oggi è raro.

2) *rấr côme ôna môšca biâanca* = raro come i can gialli, come le mosche bianche, come i campanili nelle selve: rarissimo, impossibile a trovarsi uguale; *l'è on pàês dôe i gàlàntômen hin rấr côme ôna môšca biâanca* = è un paese nel quale gli uomini onesti sono rari come le mosche bianche.

râra, *s. f.* = arara rossa del Brasile, arara; *psittacus macao:* uccello del genere del pappagallo.

ràrètt, *agg.* = raretto: piuttosto raro, un poco raro; *fàmm on pàntrîd mà on poo ràrètt* = fammi una panata, ma un po' raretta.

ràrœûra, *s. f.* = canovaccio, buratto: specie di tela rozza e rarissima, specialmente per farvi i punti scritti.

ràritaa, *s. f.* = rarità: di cose non facili a trovarsi e che capitano di rado; *on üsèll compâgn de quèšt l'è ôna ràritaa* = un uccello come questo è una rarità; *el dòmm de Milân l'è ôna ràritaa* = il duomo di Milano è una rarità.

râs, *s. m.* = raso: specie di drappo di seta ben liscio e lucente.

1) *rấs de cotôn, de lâna* = raso di cotone, di lana: fatto di lana, di cotone.

râs, *agg.* = raso, rasato, pieno, pieno zeppo. Anche *piên rấs.* Vedi **àrâs.**

ràsâ, *v. att.* = rasare: ridurre pari, togliendo ciò che sopravanza; *ràsâ el lîter* = rasare il litro: togliere il colmo del grano passandovi sopra un bastoncello o la rasiera.

1) *ràsâ 'l vàšèll* = abboccare, riabboccare la botte: riempirla quando è calata.

2) *ràsâ i càvêj, là bấrba* = rasare i capelli, la barba: tagliarli a cotenna.

3) Accappare: togliere il pelo alle pelli per farne il feltro. T. dei cappell.

râsa, (âcqua) *s. f.* = acqua ragia. Vedi **àcquàrâsa.**

râša, *s. f.* = razza: tutti i discendenti di una famiglia, d'una schiatta; *vèšš de bôna rấša* = essere di buona razza.

1) Dispreg.: classe d'uomini; *che finîša là rấša!* possa perire quella razza!

2) Di cose strane, grosse; *che rấša de idêj che te g'hee!* = che razza di idee hai tu!

3) *rấša de cân* = razza di cani, di vipere: modi ingiuriosi; *l'è on rấša de cân, che iee fà tribüla tüec* = è un razza da cani che li fa tribolar tutti. Noi lo diciamo anche in senso non cattivo; *el làôra côme on rấša de cân* = lavora come un dannato.

4) *fànn de tûti i ràšš* = farne di pelle di becco: fare cose stranissime, sconvenientissime.

ràšâ, *v. att.* = far razza, procreare; *in di nôšter paês cêrti bêšti rấšen mînga* = nei nostri paesi certe bestie non fanno razza.

1) Allignare, di piante; *in del mè giàrdîn no vœûren ràšâ i tüberôs* = nel mio giardino non vogliono allignare le tuberose.

ràsaa, *agg.* = rasato: fatto a mo' del raso.

ràšàpâia, *s. f.* - razzamaglia, razzumaglia, marmaglia, ciurmaglia: accozzaglia di persone non omogenee e tristi; *mi inšêma à tûta quêla ràšàpâia ghe voo mînga* = io insieme a quella razzamaglia non ci vò.

ràs'ciâ, *v. att.* = raschiare: portar via, strisciando con ferro o altro che di tagliente, dalla superficie di un corpo per pulirlo; *el rấs'cia tûta là vernîs dêla pôrta per tornâ à invernisâla* = raschia tutta la vernice della porta per tornarla a verniciare.

ràš'ciàdûra, *s. f.* = raschiatura: l'effetto del raschiare e la materia che si toglie via raschiando; *là ràs'ciàdûra de lotôn là pâr pôlver d'òr* = la raschiatura di ottone pare polvere d'oro.

ràšègnaa, *agg.* = rassegnato: chi si rassegna; *morî ràšègnaa* = morir rassegnato: chi sa di morire e ci si è preparato.

1) *bisôgna ràšegnàšš e fà côme še pò* = bisogna rassegnarsi e fare come si può.

ràšegnàšiôn, *s. f.* = rassegnazione: virtù per la quale si patiscono con pazienza e senza proteste i mali, i danni, rimettendosene ad una volontà superiore; *con cèrti šcolâr ghe vœur ôna gràn ràšegnàšiôn* = con certi scolari ci vuole una gran rassegnazione.

ràšegnàšš, *v. rifl.* = rassegnarsi, acconciarsi a checchessia; farsene contenti.

râsgia, *s. f.* = razza, razzo, raggio della ruota. Vedi **ràgg,** 1).

ràšicürâ, * *v. att.* = rassicurare: togliere ad uno dall' animo il sospetto, il dubbio, la paura di checchessia; *mêno màl che là šôa lètera là m'hà ràšicüraa on poo: mà g'àvèva ôna gràn pàûra* = meno male che la sua lettera mi ha rassicurato un po': ma aveva una gran paura.

ràšiocîni, *s. m.* = raziocinio, ragionamento, argomentazione, ragióne.

rašiôn, *s. f.* = razione: la parte di vitto, bevanda, foraggio che tocca a ogni soldato o marinaio.

râšol, *s. m.* = barbatella, magliuolo: sermento tagliato dalla vite, e piantato per allevare viti nuove.

ràšp, *s. m.* = rancico; irritamento alla gola prodotto da certi cibi fritti nell'olio non buono o cotti con burro un po' vieto.

râšpa, *s. f.* = raspa, raspina, radimadia: lamina di ferro con impugnatura e serve a rastiare la madia e dividere la pasta in pani della voluta grandezza.

1) Stregghia, streglia: strumento composto di tante lame dentate con cui si fregano e ripuliscono i cavalli.

2) Specie di lima per affinare le statue.

3) Rasiera: strumento simile alla radimadia e si usa a raschiare le botti.

ràšpâ, *v. att.* = raspare: pulire con la raspa.

1) Dei polli: il razzolare che fanno coi piedi dove cercano da mangiare.

2) Grattare: dei cani, gatti e simili, che colle zampe producono sull'uscio un rumore simile a quello che fa la raspa.

3) Il battere che fanno i cavalli coi piedi davanti il terreno.

4) D'un vino o altra bevanda piuttosto acida; *el râšpa in gôla* = raspa in gola: produce il rancico, allappa. Anche di cibi fritti nell'olio non bono o nel burro un po' vieto.

5) Scarnare: consumar le pelli dalla parte della carne.

ràšpâda, *s. f.* = raschiata, raspata: l'atto del raschiare e del raspare.

ràšpàdûra, *s. f.* = raschiatura; *in cêrti piàtt ghe dis môlto bên on poo de ràšpàdûra de limôn* = con certe vivande s'accorda molto bene un po' di raschiatura di limone.

ràšpîn, *s. m.* = sarchiello: piccola marra che serve a nettare i campi coltivati dalle male erbe, dalle erbe salvatiche.

1) Raspino: T. arm. oref. e sim. arnese di ferro tondo e piegato.

2) Raspa da spazzacamino.

ràšpüsc, *s. m.* = cucciolo, forasiepe: ragazzetto scriato, gracile.

ràšš,* *s. m.* = razzo: sorta di fuoco artificiale che va dritto in aria e s'apre in alto in più forme o parti lucenti, schizzanti foco.

ràšûra, *s. f.* = scarnitura: la carne che si stacca o scarnisce dalle pelli conciate.

râta, *s. f.* = rata: parte di checchessia che tocca a pagare o a riscuotere ad uno.

1) *pàgâ à ràtt* = pagare a rate: a parti, a un tanto per volta.

ràtàfiâ, *s. m.* = ratafià, amarasco: liquore fatto di ciliege e aromi.

ràtàtôia, *s. f.* = marame, scegliticcio, avanzume, rimasuglio: la parte guasta o peggiore di una cosa: cose di nessun valore; *in quèll negôši lì, no gh'è che dêla ràtàtôia* = in quel negozio non c'è che del marame.

1) Gentaglia, marmaglia. Vedi **gentâia** e **ràšàpâia.**

ràtèlâ, *v. att.* = gattigliare: pungersi di continuo volgarmente e per cose da nulla.

1) Beccarsi, bisticciarsi: scambiarsi motti, parole pungenti; contrastare per

cose di poco conto; staro a tu per tu: *i fiœû ràtèlen de śpèśś tra de lôr* = i ragazzi bisticciano spesso tra loro.

2) Piatire, litigare; esperimentare le sue ragioni in giudizio.

ràtelàtt, *s. m.* = riottoso, litigioso, accattabrighe: chi facilmente si bisticcia, si becca e gattiglia.

ràtêra, *s. f.* = bugigattolo, topaia, stamberga, topinaia: stanzino sottoscala o in una parte segregata della casa; *côme śe fà à vîv in d'ôna ràtèra compâgn?* = come si fa a vivere in ùn bugigattolo, in una topaia simile?

ràtîfica, *s. f.* = ratifica, ratificazione: approvazione o conferma di un atto compiuto da altri in nome nostro.

ràtificâ, *v. att.* = ratificare: confermare ciò che uno ha detto; *ti te vœut che mi ratìfica quèll che t'hee ditt; mà l'è impośìbil* = tu vuoi che io ratifichi quel che tu hai detto; ma è impossibile. Usa però pochissimo.

ràtîn, *s. m.* = topolino: piccolo topo.

1) Per similit. noi chiamavamo *ràtin* quella macchinetta che girava intorno alla cupola della Galleria Vitt. Eman. ad accenderne i lumi a gas.

2) Granchio a secco, pulce secca: il segno nero che resta dall'essersi stretta la carne o pelle, nel chiudere uscio, baule, o altro.

3) Gnaulino: dicesi per gioco di un bambino piccolo; *là g'hà on ràtìn d'on fiœû che no le lâśa quièta on momênt* = ha un gnaulino di ragazzo che non le lascia un momento di pace.

ràtinâ, *v. att.* = rattinare, accotonare: tirar fuori il pelo dai panni di lana, col cardo.

ràtîna, *s. f.* = rovescio, saia rovescia: sorta di pannolano avente il pelo lungo da rovescio.

ràtinàdûra, *s. f.* = rattinatura: il rattinare dei pànni di lana.

ràtôn, *s. m.* = topone, sorcione, topaccio; *ràtôn di càntàrànn* = topo o sorcio di fogna, delle chiaviche.

1) Topone, chetone, sornione: uomo che va e fa di soppiatto.

ràtt, *s. m.* = topo, sorcio: piccolo mammifero dell'ordine dei roditori, ve n'è di più specie; *ràtt biânch* = topo salvatico, o campestre o di bosco; *ràtt d'âcqua* = topo campagnuolo o d'acqua; *ràtt de càmpâgna* = topo terragnolo, agrario; *ràtt de colmêgna* = topo terraiolo; *ràtt de montâgna* = topo alpino, marmotta.

1) *bœucc di ràtt* = topinaia.

2) *colôr pel de ràtt* = color grigio.

3) *càld côme on ràtt* = caldo come un fegatello; di chi è ben riparato dal freddo e sta bene al caldo.

4) *di àdree là corôna di ràtt.* Vedi **àdree,** 7) e **corôna,** 9).

5) *fà cor i ràtt* = sgomberare, sloggiare: cambiar di casa.

6) *fà là mòrt del ràtt* = rimanere schiacciato.

7) *ràtt tàpôn* = talpa; insettivoro, scavatore.

8) *gh'è püśee trâpol che ràtt* = vi son più trappole che topi; vi sono più insidie che gente da insidiare.

ràücêdin, * *s. f.* = rocaggine, raucedine: l'esser rauco, l'aver la voce rauca.

râuch, *agg.* = rauco, di voce non chiara, roco.

1) *diventâ râuch, fà diventâ râuch* = arrochire: diventare e far diventar roco.

râva, *s. f.* = rapa: brassica rapa: pianta erbacea di cui si mangia la radice, bulbosa, bianca zuccherina.

1) *râva, têśta de râva* = rapa, testa di rapa: di persona di corto intendimento.

2) *càvâ śângu dà ôna râva* = levare o trar sangue da una rapa: richiedere quello che uno non può dare.

3) *śpîrit de râva* = spirito di rapa: quando chi non ha spirito vuol farne e dice non spiritosaggini, ma insulsaggini.

ràvànâ, *v. att.* = sgambettare. Vedi **rànâ.**

1) Frugare: dicesi, specialm. dei bambini che frugano colle mani in cesti, casse, e sim.

ràvànèll, *s. m.* = ravanello, ramolaccino: dimin. di ramolaccio: sorta di radice che si mangia.

1) Cecino, naccherino: di ragazzo vivace e grazioso.

ràvàrîn, *s. m.* = cardellino, calderino: uccello che ha il capo rosso, le ali macchiate di giallo e nero e canta bene.

ràvedèśś, *v. rifl.* = ravvedersi: ricono-

scere i propri falli, i torti: i propri errori.

ràvedüü, *part. pass.* = ravveduto: da ravvedersi.

ràvêta, *s. f.* = piccola rapa: dim. di **râva** e anche semenza di rape.
 1) *fànn püšee che Ràvêta* = farne di ogni colore.

ràvètôn, *s. m.* = navone selvatico, ravizzone, rapoccio; sorta di rapa con radici molto profonde, il cui seme è buono per cavarne olio.

ràviœû, *s. m.* per lo più plur. = agnelotto, raviggiolo; al plur.: ravioli, cappelletto: minestra di pasta spianata e ripiena di carne trita, ricotta, cacio e simili.

ràvîsc, *s. m.* = ravacciuolo, ravice: broccoli, tallonzoli o foglie di rapa che si cuociono nel brodo per farne minestra.

ràvisciœû, *s. m.* = rapicella: fronde e talli di rape.

ràvisciôn, *s. m.* = ravizzone, rapaccio. Vedi **ràvètôn.**

rè, *s. m.* = re: il capo del regno.
 1) *me pàr de vèšš on rè* = mi pare d'essere un re: dice chi è contento e non ha nulla da desiderare.
 2) *el rè di galantômen, di dotôr, di profešôr, e sim.* = il re dei galantuomini, dei medici, dei professori, e sim. chi per onestà e sapere è perfetto galantuomo, abile medico, valente professore.
 3) E di cosa, la più eccellente; *el rè di vîn, el rè di füümm, el rè di bêsti, ecc.* = il re dei vini, dei fiumi, degli animali, ecc.
 4) Il pezzo più importante nel gioco degli scacchi.
 5) Una delle figure nel gioco delle carte.
 6) *i Rè Mâg* = i Re Magi: nel Vangelo i tre personaggi che dall'oriente andarono a Betlemme per adorare Gesù Cristo.

re, *s. m.* = re: la seconda delle note musicali nella scala di do.

reàgî,* *v. att.* = reagire: agire, rispondere in modo contrario e con una certa efficacia; quindi anche opporsi, rivoltarsi.

reàgênt,* *s. m.* = reagente: sostanza chimica che, mescolata ad altre, provoca delle mutazioni che ne svelano la natura; *per i ànâlis chîmich i reàgênt hin neceŝâri* = per le analisi chimiche i reagenti sono necessari.

reâl, *agg.* = reale, regio: da o di re, appartenente al re.
 1) *pâŝta reâl* = pasta reale: sorta di pasta dolce.

reâl, *agg.* = reale, vero, effettivo: contrario di apparente, ideale.

reàlîsmo, * *s. m.* = realismo: scola o dottrina che ripongono l'arte nella sola riproduzione o imitazione della natura.

reàliŝâ, *v. att.* = realizzare: di beni mobili quando si trasformano in capitale.

realiŝàŝŝ, *v. rifl.* = avverarsi, diventar reale.

reàlmênt, *avv.* = realmente, di fatto.

reàltaa, *s. f.* = realtà: l'essere reale, effettivo d'un oggetto: *là reàltaa l'è quâsi ŝêmper divêrŝa de quèll che se imâgina* = la realtà è ben diversa da quello che si immagina.

reàŝiôn,* *s. f.* = reazione: l'atto e l'effetto del reagire; *dôpo 'l bàgn frèdd bisôgna fà là reàŝiôn* = dopo il bagno freddo bisogna fare la reazione.
 1) T. polit.: *el pàrtii dêla reàŝiôn* = il partito che in politica parteggia per un antico ordine di cose.

reàŝionâri,* *s. m.* = reazionario, retrogrado: chi in politica vorrebbe tornare ad ordini antichi e ostacola ogni progresso veramente civile.

reàtîn, *s. m.* = scricciolo. Vedi **riotîn.**

reâto,* *s. m.* = reato: ogni infrazione alla legge penale.

rebâlta, *s. f.* = ribalta: quell'asse che s'alza e abbassa davanti ai lumi sul davanti del palcoscenico, e quella estrema parte del palcoscenico dove sono i lumi; *l'han ciàmaa trè vòlt âla rebâlta* = l'han chiamato tre volte alla ribalta.

rebàltâ, *v. att.* = ribaltare: dar la balta, rovesciare: di carrozze, di veicoli e delle persone che sono nel legno che ribalta o è ribaltato.

rèbàmbî, *v. att.* = rimbambire: perdere il senno, quasi tornar bambino; *ôgni ànn el rebàmbiŝŝ ŝêmper püšee* = ogni anno rimbambisce sempre di più.

rebàmbii, *agg.* = rimbambito; *ormâi l'è on vècc rebàmbii* = ormai è un vecchio rimbambito.

rebàtidûra, *s. f.* = ribattitura: l'operazione e l'effetto del ribattere.

1) Costura: tutta la serie dei costurini formante una lunga riga lungo la parte di dietro delle calze fatte coi ferri.

rebàtt, *v. att.* = ribattere: far la costura: T. di cucitrice.

1) *rebàtt on ciôd* = ribattere un chiodo, ribadirlo.

2) Del giuoco della palla: rimandare la palla a colui che l'ha battuta.

3) T. di sarti: fare doppio cucito all'orlo di un panno.

rebàtôn, (**à**) = a sfuriata; *à rebàtôn de śo* = sotto la sferza del sole.

rebecâ, *v. att.* = rimbeccare, ribadire, stare a tu per tu, rispondere per le rime; *tàs ôna vôlta, ò śàcàgnîn; rebêca mînga śêmper!* = taci una volta, rapino; non rimbeccar sempre!

rebelàśś, *v. rifl.* = riaversi, rifarsi, rimpannucciarsi: tornarsi a mettere nelle condizioni non cattive di prima.

rebeliôn, *s. f.* = ribellione, rivolta, scompiglio, disordine; *àpêna vegnüü dent el bidèll l'è stâda ôna vêra rebeliôn* = appena entrato il bidello fu un vero scompiglio.

rebèll, *s. m.* = subisso: gran quantità; *śt'ànn d'ûga ghe n'è on rebèll mà l'è vegnûda cont l'âcqua e là vàr nàgôta* = quest'anno d'uva ce n'è un subisso, ma è venuta coll'acqua e non val niente.

rèbêlòtt, (**à**) = arrovescio, a male; *śt'ànn m'è àndaa tüścòśś à rebelòtt* = quest'anno mi è andato tutto a rovescio.

1) *càsciâ dênter à rebèlòtt* = imbusecchiare: cacciar dentro alla rinfusa e pigiandovi.

rebocâ, *v. att.* = rinzaffare: dare la prima e ruvida crosta di calcina sul muro: ed anche arricciare: dare una seconda mano di calcina, prima di intonacarlo.

rebombâ, *v. att.* = rimbombare. Vedi **rimbombâ.**

rebüfaa, *agg.* = rabuffato, scompigliato, scarmigliato.

rebüî, *v. att.* = ribollire, tornare a bollire.

rebüîda, *s. f.* = ribollitura; il far ribollire o la cosa ribollita; broda: l'acqua dove sono stati cotti maccheroni, o fagioli, o ceci, o sim.

rêbüs,* *s. m.* = rebus: sorta d'indovinello fatto con figure, segni, lettere.

rebütt, *s. m.* = rimessiticcio: ramo nuovo rimesso nel fusto vecchio. Quel della vite dicesi: femminella.

rebütàśś, *v. rifl.* = arrabattarsi, urtarsi: fare agli urtoni; spingersi violentemente l'un l'altro un po' qua e un po' là.

rebütonâ, *v. att.* = urtare, spingere: cacciare innanzi qualcuno a urtoni, a spinte.

recâpit, *s. m.* = ricapito: il luogo o la persona a cui è diretta una cosa.

1) Indirizzo: di una lettera.

recàpitâ, *v. att.* = ricapitare. Vedi **ricàpitâ.**

reciàmm, *s. m.* = richiamo. Vedi **riciàmm.**

recidîv, *agg.* = recidivo: chi ha commesso uno stesso delitto una seconda volta.

reciòcch, *s. m.* = contentino, vantaggio: quel po' di festa che si fa in più ristretta comitiva dopo una festa più grande. In questo senso è più usato **reciochîn.**

1) Gridata, rabbuffo, ramanzina; *l'hà tòlt śü vûn de qüîj reciòcch de śò pâder che 'l śe le regordàrâ per on pèśś* = s'è preso uno di quei rabbuffi da suo padre che se lo ricorderà per un pezzo.

reciòśś, *s. m.* = tanfo, puzzo: odore di muffa, di rinchiuso. Vedi **riciòśś.**

recipiênt, *s. m.* = recipiente: vaso atto a ricevere, a contenere qualunque cosa; *g'hèmm el vîn e g'hèmm nò i recipiênt de mêtel* = abbiamo il vino e non abbiamo i recipienti dove metterlo.

recîproca, *s. f.* = reciprocanza, ricambio; *g'hoo regàlaa l'orològg per là recîproca de quèll che 'l m'àvêva daa lü* = gli ho regalato l'orologio per il ricambio di quanto m'aveva dato lui.

reciprocàmênt, *avv.* = reciprocamente, scambievolmente: in modo reciproco.

recîproch, *agg.* = reciproco, scambievole, vicendevole; *śe l'àmôr l'è mînga recîproch l'è on tormênt* = se l'amore non è reciproco è un tormento.

rêcita, *s. f.* = recita: il recitare; rappresentazione di una commedia di un dramma; *ài àbonaa g'han daa quâter rêcit de pü* = agli abbonati hanno dato quattro recite in più.

rècitâ, *v. att.* = recitare: rappresentare un lavoro drammatico; *quànd rêciten polîd l'è on gràn bèll àndâ à teâter* = quando recitan bene è pur bello l'andare a teatro.

recitàtîv, *s. m.* = recitativo: T. music. sorta di declamazione con note, frequente in modo speciale nelle opere buffe.

reclàmâ, *v. att.* = reclamare: far pubblico lamento di una cosa e farsi dar soddisfazione di torti o compenso di danni; *hoo reclàmaa àl Münicîpi per fà desmètt on àbüso tròpp sfàciaa* = ho reclamato al Municipio per far cessare un abuso troppo sfacciato.

reclàmm, *s. m.* = reclamo: il modo e l'atto con cui si reclama; *fàroo el mè reclàmm, perchè quèšt l' è mînga là mànêra de tràta* = farò il mio reclamo, perchè questo non è il modo di trattare.

reclàmm, *s. f.* = pubblicità, richiamo, reclamare: è voce tutta nuova e francese che vuol dire tutto quanto si espone al pubblico per richiamarlo a uno spettacolo, a un negozio, a comperare libri, oggetti, ecc. ecc.; *àl dì d'incœû là reclàmm là šà pü côsa inventà* = al giorno d'oggi la réclame non sa più che inventare; *han mišš fœûra tütt qüi quàder per reclàmm* = hanno esposto tutti quei quadri per richiamo.

reclüsiôn, *s. f.* = reclusione: la pena del carcere, ed anche semplicem. l'essere, lo star rinchiuso; *cont quèl tempàsc chì šèmm àla reclüsiôn* = con questo tempaccio siamo alla reclusione.

reclüsôri,* *s. m.* = reclusorio: il luogo dove si rinchiudono i condannati a spese del pubblico.

reclütâ, *v. att.* = reclutare: arrolar soldati, raccogliere gente per il servizio militare.

1) Raccogliere, assoldare: anche per altri servizi che non sia il militare.

recòtt, (i) *s. m. pl.* = i bozzolacci: gusci o spoglie di bozzoli rimasti al fondo nelle caldaie, dopo trattane tutta la seta possibile.

recülâ, *v. att.* = rinculare, piegare: dare indietro, specialm. di animali da tiro.

recüperâ, *v. att.* = ricuperare, riavere: ritornare in possesso, riacquistare la proprietà di una cosa perduta o toltaci.

red, *s. m.* = rete: arnese di filo o fune tessuta a maglie per pigliare pesci, uccelli ed altri animali.

1) *red bàstàrda* = ragna mezzana da uccellini e tordi.

2) *red ciàra* = rete rada: a maglie larghe per pescare le trote.

3) *red de ciàpà i lôdol* = rete aperta o da allodole.

4) *red dordêra* = ragna da tordi.

5) *desfà i borš ài red* = spannare le reti: calare il panno dalla ragna perchè non faccia sacco. Contrario; *fà i borš ài red* = appannare la ragna: farle fare il sacco.

6) *màgia corênta di red* = maglia scorsoia delle reti.

7) *mètt giô 'l red* = tendere la rete, il laccio.

red, *s. f.* = rete: ogni tessuto fatto a maglie larghe. Serve a molti usi; a portar pane e altro come borsa, sacco; a coprire il corpo come giubboncino; a riparare dalle mosche come tenda, ecc., ecc.

redâ, *v. att.* = rendere, far comparita: esser godibile tutto. Vedi **àrêd.**

redâda, *s. f.* = retata: una gettata di rete e il pesce che si piglia in una volta colla rete.

1) Al paretaio: quanti uccelli si pigliano a un tirare delle reti.

2) Fig. di un guadagno molto grande, in una vendita, in uno spettacolo e sim.; *domênica à l'Arêna han faa ôna bêla redàda* = domenica all'Arena hanno fatto una bella retata.

3) L'arresto di molta gente o di molti malfattori in una volta; *štà nòtt han faa ôna bôna redàda de locch* = questa notte hanno fatto una buona retata di bravacci, di barabba.

redàšiôn, *s. f.* = redazione, il redigere: specialm. di un giornale; compilare.

1) Tutti coloro che attendono alla compilazione di un giornale, e l'ufficio dove questo si compila.

redàtôr, *s. m.* = redattore: chi redige un giornale, chi lo mette insieme.

Rèdefòšš, *s. m.* = Redifosso, Redefossi: quel canale a Milano che comincia fuori di Porta Nuova, rasenta il piede dei bastioni fino a Porta Venezia, Vittoria, Romana, poi costeggia da sinistra lo stradone fino alla Gambaloita, alla Rampina ed al Lambro.

rêdena, *s. f.* = redina, redine, briglia: una delle due strisce di cuoio o corda che dal morso del cavallo arrivano alle mani del cocchiere.

redenšiôn, *s. f.* = redenzione: l'atto

del redimere, e com. il riscatto del genere umano fatto da G. C.

redentôr, *s. m.* = redentore: antonom. Gesù Cristo; *là fêšta, là gêsa del Redentôr* = la festa, la chiesa del Redentore.

rèdescêr, *s. f.* = scriminatura, drizzatura: lo scompartimento artificiale che si fa colla seta color carnicino nelle parrucche. Dal franc. *raie de chair.*

redîbis, (on îbis e) *s. m.* = andirivieni. Vedi **îbis.**

redîg, *v. att.* = redigere: compilare, stendere; *l'hoo incàricaa lü de redîgem l'ištânša* = l'ho incaricato lui di redigermi l'istanza.

redimîbil,* *agg.* = redimibile: che si può redimere; *fôndo redimîbil* = fondo redimibile.

rêdin, *s. f. pl.* = redini, briglie. E' il plur. di **rêdena.** Vedi sopra.

redîn, *s. m.* = reticella, rete: cuffia fatta a maglie come la rete, di seta o di refe o d'altro filo finissimo.

1) Reticella, retino: dim. di rete, piccola rete.

redingòtt, *s. m.* = buonsignori: specie di giubba colle falde mozze. Dall'inglese *riding-coat.*

rediræû, *s. m.* = retaiuolo: chi fa le reti.

rêdit, *s. m.* = reddito, entrata, rendita: quello che si ricava da una possessione, da un podere, dall'esercizio, di un'industria, o d'una professione.

redônd, *agg.* = rotondo, tondo: di forma circolare. Disusa ed è sostituito quasi del tutto da **rotônd.**

redondîn, *s. m.* = randello. Vedi **regondîn.**

redriss, *s. m.* = malanno, guasto: danno grave per cui una cosa non può più fare il suo ufficio.

1) Malestro: di qualunque danno facciano i ragazzi per casa come rompere, guastare, ecc.

refàšš, *v. rifl.* = ricattarsi, rifarsi: ristorarsi del danno o di una cosa che si è patita; *hoo mînga podüü fà colešiôn, mà me šont refaa à disnâ* = non ho potuto far colazione, ma mi sono ricattato a pranzo. Disusa e lo sostituisce **rifàšš.**

refetôri, *s. m.* = refettorio: stanza dove i frati, i convittori e sim. si riuniscono a tavola a mangiare.

rèff, *s. m.* = refe: filo di lino, da cucire; *ôna gügiâda, ôn' âscia de rèff* = una gugliata, una matassa di refe.

1) *fà giô 'l rèff* = dipanare.

2) *šcàrtošèll de fà šü 'l rèff* = volgolo, bigherino: quel cartoccino su cui si aggomitola il refe.

3) *on remišèll de rèff desfaa giô* = la lunghezza di un gomitolo di refe; *van intês ma de lontân on remišèll de rèff desfaa giô* = van d'accordo, ma da lontano per la lunghezza di un gomitolo di refe.

reficiô, *s. m.* = affittatore: chi affitta per subaffittare, sublocatore.

refîgn, *s. m.* = aggrinzatura, gualcitura, grinza: la traccia e l'effetto dell'aggrinzare, gualcire; *in che mànêra el tò veštii l'è inscî piên de refîgn?* = in che modo il tuo abito è tanto pieno di grinze.

refignâ, *v. att.* = aggrinzire, gualcire: far prendere a una stoffa brutte grinze; *te refîgnet tütt el veštii* = tu aggrinzisci tutto il vestito.

refilâ, *v. att.* = raffilare, pareggiare colle forbici o altro ferro tagliente: di libri, carte, pelli e sim.

1) Rifilare, dare, menare, affibbiare: di legnate, botte; *el g'hà refilaa on šcüfiòtt* = gli affibbiò uno scapaccione; *el g'hà refilaa on pügn in del coo* = gli rifilò un pugno nella testa.

2) Ammollare, appiccicare, affibbiare: dare per inganno una cosa per un'altra o roba cattiva per buona; *el cervelee incœû el m'hà refilaa màrgàrîna per bütêr* = il salumiere oggi mi ha ammollato margarina per burro; *i càmpee cêrchen tücc de refilâj àl primm che câpita* = i fondiglioli cercano tutti di affibbiarli al primo che capita.

refilâda, *s. m.* = raffilatura: il raffilare.

1) Ramanzina parrucca: sgridata piuttosto aspra.

refilê, *s. m.* = sgridata, ramanzina: lavata di capo.

refitô, *s. m.* = affittatore Vedi **reficiô.**

refràtâri,* *s. m.* = refrattario, renitente; di chi si sottrae a un obbligo: di chi non tollera una cosa, che vi rifugge; *mi šont refràtâri àšolütàmênt à l'ipnotîsmo* = io sono refrattario assolutamente all'ipnotismo.

refregî, *v. att.* = rafreddare: far diventar freddo.

refrešcâ, *v. att.* = rinfrescare. Vedi **rinfrešcâ.**
refûd, *s. m.* = rifiuto, il rifiutare.
1) T. di gioco: le carte che si scartano, che si gettano via perchè non fanno al proprio giuoco.
refüdâ, *v. att.* = rifiutare: non accettare, non volere una cosa offerta o data.
refüdàss, *v. rifl.* = rifiutarsi, ricusarsi di fare una cosa, non volerla fare; *quànd mi ghe cêrchi on piàsê el še refûda šêmper* = quando io gli cerco un favore, si rifiuta sempre.
rêg, *v. att.* = reggere: sostenere, sopportare uno sforzo, soffrire; *l'è on dolôr che pôdi pü rêg* = è un dolore che, a cui non posso reggere.
1) Di cose: sopportare un peso; *l'è ôna šcâla dêbola, là règ mînga àl tò pês* = è una scala debole, non regge al tuo peso.
regâda, *s. f.* = regata: gara o corsa di barche, battelli nei fiumi, nei laghi, in mare.
regàlâ, *v. att.* = regalare, donare: dare una cosa in regalo, in dono; *el m'hà regàlaa šês bèj cràvàtt* = mi ha regalato sei belle cravatte; *še te pâšet polìd i esàmm, te regàlàroo l'orològg* = se passi bene agli esami, ti regalerò l'orologio.
1) *regàlâ là rôba* = regalare la roba: di mercante, negoziante che vende la merce a prezzo inferiore al costo.
regàlîa, *s. f.* = regalìa, regalo, gratificazione: quel danaro che si dà ad uno in più del suo stipendio, per attestazione di soddisfacimento o per compenso di lavoro straordinario.
regàlîn, *s. m.* = regaluccio: piccolo regalo e di poco valore.
regàll, *s. m.* = regalo, dono, presente, e la cosa donata.
1) *fà on regàll, vèšš on regàll* = fare un regalo, essere un regalo: fare, essere cosa molto gradita; *še 'l še fêrma à disnâ cont nûn, el me fà prôpi on regàll* = se si ferma a desinare con noi, mi fa proprio un regalo.
2) *de regàll* = in regalo, in dono: gratis.
regâta,* *s. f.* = regata. Vedi **regâda.**
regênt, *s. m.* = reggente: chi governa lo Stato in caso di minorità, assenza o malattia.
1) *Agg.* Anche chi regge momentaneamente una cattedra.

règîa,* *s. f.* = regìa: società che ha un appalto regio come quello dei tabacchi e sim.; *i šîgher dêla regîa* = i sigari della regìa de' tabacchi.
regimênt, *s. m.* = reggimento: un certo numero di soldati divisi per compagnie, battaglioni, squadroni.
1) *vèšš, àndâ àl regimênt* = essere entrare al reggimento: essere soldato, prendere servizio militare.
regîna, *s. f.* = regina: la moglie del re, e anche colei che governa uno Stato con autorità di re.
1) *là pàr ôna regîna, l'è tràtâda côme ôna regìna, là cred de vèšš ôna regîna* = pare una regina, è trattata come una regina, crede di essere una regina. Di una donna che è considerata o si considera dappiù e meglio delle altre.
2) Al giuoco degli scacchi, il pezzo più importante dopo il re.
regîr, *s. m.* = raggiro. Vedi **ràgîr.**
regirâ, *v. att.* = raggirare, aggirare, abbindolare: imbrogliare uno, tirandolo dove non vorrebbe.
regiràdôr, *s. m.* = raggiratore, aggiratore, bindolo, rigirone: di chi vive di raggiri e di imbrogli.
regîšter, *s. m.* = registro: libro dove si notano le entrate e le uscite d'ogni giorno, dove si appuntano nomi, indirizzi, ecc.
1) *ufìši del regîšter* = ufficio del registro: ufficio governativo dove si registrano certi atti, perchè abbiano valore di documento pubblico.
2) Quelle stecche o sbarre nell'organo che aprono o chiudono i vari registri.
3) *càmbiâ regîšter* = mutar registro, mutar contegno, modo d'agire.
4) T. d'oriol. Quella parte d'oriolo che serve ad accelerarne o rallentarne il moto.
5) La perfetta coincidenza delle pagine nelle due parti del foglio da stampare, cioè: bianca e volta.
6) *regîšter del telâr* = telaio: quattro spranghe di ferro riunite in quadro e divise in mezzo da un'altra stanga di ferro movibile.
7) *i regîšter* = le guide: due regoli conficcati uno per parte nelle fiancate del cassettone o sim. e sui quali scorre ciascuna cassetta.

8) Guide, canali: due regoli di legno sodo, con solco, sul quale scorre ciascun paio delle ruote semplici del letto.

registrâ, *v. att.* = registrare, allibrare: scrivere, notare nel o sul registro; *registrâ i indiriss* = registrare gli indirizzi; *bisôgna registrâ ânca i spês püsee pisceninn* = bisogna registrare anche le spese più piccole; *registrâ i pàrtîd* = registrare, allibrare le partite.

1) D'orologio o altro simile ordigno, rimettere, mettere in punto il registro.

2) T. dei libr.; riscontrare le segnature di un libro e vedere se l'ultima pagina di un foglietto di stampa attacchi bene colla prima pagina del foglietto seguente.

registràdûra, *s. f.* = registratura: l'atto e il resultato del registrare.

règnâ, *v. in.* = regnare: avere il regno.

1) Avere autorità e special. di cose non buone, predominare.

2) Durare a lungo, allignare, reggere.

regnàcaa, *agg.* = bacaticcio, malezzito: che sta poco bene, non però tanto da credersi ammalato e mettersi in letto.

regnàcàdûra, *s. f.* = malessere, malavoglia: qualche cosa più che **gnâgnera.** Vedi.

regnâla, *v. att.* = mestarla e rimestarla. Vedi **menâ,** 8).

1) Stuccare, venire a uggia: seguitare nella provocazione.

regœûj, *v. att.* raccogliere: di biade, erbe, frutti e sim., raccattarle sul campo.

1) *àndâ à regœûi* = pigliarle: di busse, di percosse.

2) *chi sêmina e chi regœûi* = chi semina e chi raccoglie.

3) *chi màl sêmina, màl regœûj* = chi mal semina, mal raccoglie.

rêgol, *s. m.* = rasiere, rasiera. Vedi **cànêla.**

rêgola, *s. f.* = regola, ordine che serve all'uomo di guida nell'operare, nel vivere.

1) Principio, legge da osservarsi in un'arte, in una professione, in una disciplina; *rêgola de gràmâtica* = regola di grammatica.

2) *là rêgola del trii, de sciünt, d'interèss* = la regola del tre, di sconto, d'interesse.

3) *ôgni rêgola là g'hà là sôa eccesiôn* = ogni regola ha la sua eccezione.

4) *mètt i ròbb in rêgola* = mettere le cose in regola: in ordine, come devono stare.

5) *vèss in rêgola* = essere in regola; secondo le prescrizioni.

6) *per mîa, tôa, sôa rêgola* = per mia, tua, sua regola: per mio, tuo, suo governo.

regolâ, *v. att.* = regolare: dar regola, sottoporre a regola; *el presidênt l'hà regolaa benîsim là discüsiôn* = il presidente ha regolato benissimo la discussione.

1) Dirigere, consigliare; *lâset consigliâ de mi* = lasciati regolare da me.

2) Mettere in regola, in buon ordine; *regolâ i cûnt, i spês* = regolare i conti le spese.

3) Rifless., condursi con regola; *el sà mînga regolàss e l'è sêmper màlaa* = non si sa regolare ed è sempre ammalato.

regolaa, *agg.* = regolato, assegnato; *òmm regolaa* = uomo regolato, assegnato: che non spende più di quello che ha e tiene i suoi affari in buon ordine.

regolàdôr, *s. m.* = regolatore, registro; chi, o che regola.

1) D'orologio: che è così perfetto da servire a rimettere gli altri.

regolàmênt, *s. m.* = regolamento: un complesso ordinato di regole da seguirsi per un ordinato fine; *à stà àl regolàmênt se sbâglia de ràr* = a stare al regolamento, di rado si sbaglia.

regolâr, *agg.* = regolare, normale, di regola: che è, sta, procede in regola; *fà vîta regolâr* = far vita regolare; *el pols l'è regolâr* = il polso è regolare.

1) *mînga regolâr* = anormale: di cosa che si trovi o succeda fuori dello stato o andamento suo naturale.

regolàrisâ, *v. att.* = regolarizzare: porre, mettere in regola, in ordine.

regolàritaa, *s. f.* = regolarità: astr. di regolare.

regolîsi, *s. m.* = regolizia, liquirizia; *liquiritia officinalis* = pianta leguminosa dei cui semi si compone una pasta medicinale chiamata collo stesso nome.

1) *regolîsi nêgher* = sugo di liquirizia; *regolîsi de lègn* = legno di liquirizia.

regolsâ, *v. att.* = rincalzare: rammontare la terra intorno agli steli delle

piante, perchè si rafforzino e mettano meglio.

regondîn, *s. m.* = randello, bastone: querciolo tondo, pedagnolo. Vedi **ràndèll.**

regordàšš, *v. rifl.* = ricordarsi, rammentarsi: ritornarsi qualche cosa o qualche persona nella mente o nel cuore.

rêla, (giügâ âla) = giocare alla lippa, o a mazzascudo. È giuoco di bambini.

relàšiôn, *s. f.* = relazione: dipendenza fra più cose o persone.

1) Riferito a persone: commercio, corrispondenza e sim.; *l'è in relàšiòn cont vâri cà de Pàrîs, Lôndra e Berlîn* = è in relazione con varie case di Parigi, Londra, Berlino.

2) Ragguaglio, rapporto a voce o in iscritto, d'una cosa, d'un fatto, d'una quistione e sim.: *l'hà prepàraa là relàšiôn šü l'inchiêšta* = ha preparato la relazione sull'inchiesta.

3) *vègh ôna relàšiôn* = avere un amante: essere in rapporti intimi con una donna.

4) Aderenze, amicizie autorevoli, altolocate: *el vègh di relàšiôn àl ministêri l'è on vàntàgg* = avere aderenze al ministero è un vantaggio.

relàtîv, *agg.* = relativo: che ha relazione con altri oggetti, considerato in relazione d'altre cose: *là belêša l'è relàtîva* = la bellezza è relativa; *l'hà guàdàgnaa quàicòšš, mà l'è on guàdâgn relàtîv* = ha guadagnato qualcosa, ma è un guadagno relativo.

1) Che riguarda, concerne la cosa di cui si discorre; *i docümênt relàtîv âla câüsa* = i documenti relativi alla causa.

religiôn, *s. m.* = religione: i dommi, i riti con che si riconosce e si onora Iddio o l'Essere supremo, ed anche: sentimento di sommissione a Dio, che si fa regola della vita.

1) Fig. rispetto, amore a cose degne, nobili, alte; *el g'hà àdritûra ôna religiôn per là šôa famîlia* = ha addirittura una religione per la sua famiglia.

religiôs, *agg.* = religioso: che ha religione, che osserva i precetti della religione.

1) Che si riferisce alla religione; *el màtrimôni religiôs* = il matrimonio religioso.

relîqüi, (i) *s. f. pl.* = rilievi, rifreddi: gli avanzi di un pranzo, di una cena, di una colazione; *à šan Stêven še mângia i relîqui del dì de Nàtâl* = a san Stefano si mangiano i rifreddi del giorno di Natale.

relîqüia, *s. f.* = reliquia: tutto ciò che resta di un santo e si conserva per onorare e venerare la sua memoria.

1) Di cose care come ricordi: *tegnî côme ôna relîqüia* = tenere come una reliquia.

reliqüiâri, *s. m.* = reliquiario: custodia di reliquie.

remâ, *v. att.* = remare: far andare una piccola nave coi remi.

1) *remâ à tüitt remâ* = remare a voga arrancata.

remâda, *s. f.* = remata, palata: colpo di remo nell'acqua; mossa del remo, ed anche il remare per alquanto tempo a scopo di sollazzo; *voo à fà ôna bêla remâda per fàmm vegnî fàmm* = vado a fare una bella remata per farmi venire appetito.

remàdôr, *s. m.* = rematore: colui che rema, e specialm. chi rema con valentia.

Remâg, *s. m. pl.* = i re Magi. Vedi **re,** 6).

1) *i Remâg* = la Befana: il 6 gennaio, giorno dell'Epifania. La Befana è un essere fantastico che si fa credere ai bambini che venga a portar dei regali; noi invece della Befana lo facciamo credere dei Re Magi.

remàrœûla, *s. f.* = scalmo, scarmo: forcelle nelle barche per appoggiarvi i remi.

remêdi, *s. m.* = rimedio. Vedi **rimêdi.**

remišèll, *s. m.* = gomitolo: filo avvolto in palla.

1) *fà šü à remišèll* = aggomitolare: ravvolgere il filo dipanato in gomitolo; *fà giô on remišèll* = sgomitolare.

2) *fàšš šü à remišèll* = ritorcersi in sè stesso, raggomitolarsi.

3) *tegnî à mân i gügiâd e trà vîa i remišèj* = guardarla nel lucignolo e non nell'olio. Vedi **bondôn,** 1), **gugiâda,** 1).

4) *tânti gügiâd fan on remišèll.* Vedi **gügiâda,** 2).

remišiôn, *s. f.* = remissione, perdono: di colpe che non si castigano.

1) *šênša remišiôn* = senza remissione: irremissibilmente.

remišîv,* *agg.* = remissivo: di chi facile si rimette all'altrui consiglio, volontà; *l'è on folètt d'on fiœû, mà però l'è àbàštânša remišîv* = è un nabisso di ragazzo, ma è abbastanza remissivo.

remišš, *agg.* = posticcio. Vedi **rimèšš.**

remîta, *s. m.* = eremita, solitario. Vedi **eremîta.**

rèmm, *s. m.* = remo: lungo legno di faggino, frassino o abete, foggiato a pala da un'estremità, con cui si voga, cioè si remiga, per fare andare piccola nave.

remolâ, *v. att.* = dighiacciare, dimoiare: di neve che si scioglie, e sgocciola dalle grondaie e fa nelle strade gran potiniccio.

remolàšîn, *s. m.* = ramolaccino, ravanello: dimin. di ramolaccio. Vedi **rà-vànèll.**

remolàšš, *s. m.* = ramolaccio: radice bianca che si mangia col lesso, cosparsa d'un po' di sale e pepe o condita con olio.

remòll, *s. m.* = dimoiamento, disgelo, squaglio: struggimento del ghiaccio e della neve.

remondâ, *v. att.* = risarchiare: sarchiare di nuovo. T. d'agricolt.

remondîna, (âria) *s. f.* = aria finissima, sottilissima, saluberrima.

remondûr, *s. f. pl.* = rimondature, raffilatura, trucioli di carta: quelli che sono prodotti dal rimondare, dal raffilare.

remônta, *s. f.* = rimonta: il rimettere a novo un paio di scarpe rifacendolo in parte.

remontâ, *v. att.* = rimontare: di scarpe, farne nova una parte.

remontàdûra, *s. f.* = rimonta. Vedi **remônta.**

remontuâr, *s. m.* = remontuar: sorta d'orologio che si carica girando un bottone al gambo. Dal franc. *remontoir.*

rend, *v. att.* = rendere, fruttare: dar frutto, interesse; di poderi, terreni, capitali; *àl dì d'incœû i fôndi rênden quâsi nàgôta* = al giorno d'oggi i fondi non rendono quasi nulla.

1) Far diventare; *el càld el me rend mòll côme on štràsc* = il caldo mi rende floscio come un cencio.

2) *rend cünt* = rendere conto: dare altrui giustificazione.

rendicûnt, *s. m.* = rendiconto: il render conto, rendimento di conti.

rêndita, *s. f.* = rendita: il frutto d'un podere, d'una casa, d'un capitale, negozio e sim.

1) *viv de rêndita* = campar di rendita; senza guadagnare.

2) *là rêndita* = la rendita; la rendita pubblica: il frutto corrisposto dallo Stato sulle sue cartelle di debito.

Rêna, *s. f.* = Arena: il nostro anfiteatro; *incœû fan i fœugh in là Rêna* = oggi si accendono i fuochi d'artifizio nell'Arena. Lo dice il volgo.

rengh, *s. m.* = aringa; *clupea harengus* = pesce che da noi viene salato e seccato.

rènn, *s. f. pl.* = reni: la parte estrema del corpo, opposta al petto e al ventre, e comincia sotto le spalle; *me dœur i rènn* = mi dolgono le reni.

renš, *s. m.* = rensa; tela bianca, molto fine, che viene dalla città di Reims.

rensciòtt, *s. m.* = ronca: strum. rurale ad uso di svellere e recidere le piante dannose ed inutili.

repertôri, *s. m.* = repertorio: libro, registro dove si notano le cose che si vogliono poi facilmente ritrovare.

1) Nota dei componimenti drammatici che una compagnia teatrale suole rappresentare.

repešâ, *v. att.* = rappezzare, ripezzare: racconciare una cosa rotta, rimettere un pezzo dove è mancante, strappato.

repèšš, *s. m.* = rappezzo, rappezzatura; quel che si mette per rappezzatura: la parte rappezzata e il punto dove la cosa è rappezzata.

repetôn, *s. m.* = garbaccio, sgarbatezza: azione sgarbata, specialm. per dispetto.

1) *fà domâ repetôn* = essere dispettoso, far sgarberie.

repiâ, *v. att.* = rimbeccare: stare a tu per tu, rispondere a tono e acremente.

repiân, *s. m.* = pianerottolo, ripiano: piccolo piano fra due branche di scala ed anche lo spazio che è in capo alle scale; *vœûri nò che še štâga à giügâ sül repiân* = non voglio che si stia a giocare sul pianerottolo.

repicch, *s. m.* = rimpallo: il rimpallare delle palle al biliardo. Quando, battuta la palla dell'avversario, le due palle si ribattono ancora una volta.

1) Ripicco, dispetto: puntiglio che

uno fa per ricattarsi di qualche ingiuria; *el m'hà rišpôšt de nò per repicch* = mi ha risposto di no per ripicco.

rêplica, *s. f.* = replica: il replicare e la cosa replicata.

1) Di commedie, drammi: il ripeterli un'altra sera: *el Bàrchètt de Bofàlôra el g'hà àviii püšee de düšênt rêplich* = il Barchetto di Bofalora, ebbe più di duecento repliche.

2) Risposta per lo più sgarbata: *quànd pârli vûj mînga de rêplich* = quando parlo non voglio repliche.

replicâ, *v. att.* = replicare: ripetere una cosa, tornare a fare.

1) Contradire: *inšôma, vûj nò che še rêplica pàrôla* = insomma non voglio che si replichi.

repôrter, *s. m.* = referendario, fiutone, bracone: chi va in cerca di notizie è di informazioni precise sui fatti cittadini, per riferirli ai giornali. Dall'inglese.

repoštîli, *s. m.* = ripostiglio. Vedi l'ora più usato **ripoštîli.** *

rèpš, *s. m.* = specie di stoffa di seta vergata o di lana.

repûblica, *s. f.* = repubblica: Stato retto a popolo, con a capo un Presidente, non un re; e la forma di governo più confaciente allo sviluppo morale ed economico di una nazione.

1) Luogo, casa, famiglia dove tutti comandano, dove è confusione.

2) *cînqu, dês ghêj de repûblica* = cinque, dieci centesimi di avanzaticci. Vedi **bàslêta,** 4).

repüblicân, *agg.* = republicano: di repubblica; *in Itâlia dà on poo de temp še eštênd el pàrtii repüblicân* = in Italia da qualche tempo si estende il partito repubblicano.

1) *s. m.*: chi parteggia per la repubblica, o vive in repubblica.

repüdorâ, *v. att.* = rimendare, rammendare: ricucire le rotture di panno di calza o d'altro, che abbia buchi, ovvero che ragni, correggendone il difetto con artifizio d'ago.

repüdülâ, *v. att.* = aggiustare, rifare coi ferri i peduli alle calze.

repügnâ, *v. att.* = ripugnare. Vedi **rîpügnâ,** anche pei derivati.

rêqüi, *s. m.* = requie, quiete; *no gh'è rêqüi* = non c'è requie; *dà rêqüi* = dar requie.

reqüiâ, *v. att.* = quietare, riposare; *el màl de têšta nol m'hà làšaa reqüiâ tûta nòtt* = il mal di capo non mi lasciò quietare per tutta la notte.

rêqüiem, *s. m.* = requie, requiem: la prece per i defunti; *dîgh on rêquiem àl pôer papâ, âla pôera mâma* = dire un requiem al povero babbo, alla povera mamma. Dal latino.

reqüisî, *v. att.* = requisire: chiedere e prendere sequestrando per urgente bisogno pubblico.

1) *m'han reqüisii per šonâ el cêmbol* = mi hanno sequestrato perchè suonassi il pianoforte.

reqüisišiôn, *s. f.* = requisizione, richiesta: il requisire; *han faa là reqüisišiôn di càvâi e di càr* = hanno fatto la requisizione dei cavalli e dei carri.

reqüisîto, * *s. m.* = requisito: qualità richiesta a un dato fine; *l'han mînga àcètaa in štûdi, perchê 'l g' àvêva mînga tûti i reqüisîti neceśâri* = non l'hanno accettato nello studio, perchè non aveva i requisiti necessari.

rêsa, *s. f.* = T. milit.: il rimettere, o l' arrendersi di città, di fortezza, al nemico.

rêšca, *s. f.* = lisca: la spina del pesce; *štà àtênt à špüâ fœûra i rêšch* = sta attento a sputare le lische.

1) *reštâ là rêšca in gôla* = rimanere la lisca in gola, aver l'osso in gola. Vedi **àj,** 1) e **gôla,** 6). In questo stesso significato anche: *vègh là rêšca, ôna rêšca.*

2) *là rêšca del formênt* = la loppa, la pula, la guscia.

3) *là rêšca del lîn, del cânov* = la lisca del lino, della canapa: la materia legnosa che si stacca quando si maciulla o si pettina o si scotola.

rèšcàdôr, *s. m.* = raschiatoio: arnese per affinare, raschiando, oggetti saldati.

rèšchee, *s. m.* = vagliatura, liscame: il mucchio delle loppe e delle ariste che lascia in sull'aia il grano battuto o trebbiato.

rèšchignôn, *agg.* = spennacchiato: d'uccello, o sim. che abbia perduto molte penne. Usa poco.

rescïâ, *v. att.* = aggrinzare, stazzonare, gualcire. Vedi **refignâ, màštinâ.**

1) Accofacciare, gualcire: detto di cose dove uno si posi a sedere.

2) *rescïâ šü i gàmb* = rannicchiarsi, acchiocciolarsi.

resciàss, *v. rifl.* = aggrinzirsi, stazzonarsi, gualcirsi.

1) Attrappire, rattrappire, imbozzolire: ritirarsi le membra come in sè stesse; divenire incapace di stendersi e di piegarsi; *i pòer màlaa del tètàno se resciên sü tütt* = i poveri malati di tetano rattrappiscono tutti.

rêsega, *s. f.* = sega: strumento per tagliar legnami, la cui parte principale è una lama dentata.

1) *rêsega col mânich* = gattuccio: specie di sega col manico di legno invece del telaio.

resegâ, *v. att.* = segare: dividere colla sega.

1) *tœu à resegâ* = seccare, infastidire con brontolamenti.

resegàdûra, *s. f.* = segamento, segatura: il segare.

resegâûsc, *s. m.* = segatura. Vedi **resegûsc.**

reseghêta, *s. f.* = seghetta: piccola sega.

1) T. d'orol.: rastrellino del colisse o guida.

2) Listerella di legno intagliata a sega, la quale dà modo di mutare a piacere la posizione dei palchetti mobili di una scansia.

resegôn, *s. m.* = segone; sega grande.

1) Nome del noto monte che soprasta al lago di Lecco e trae dai molti suoi cocuzzoli in fila il suo nome.

resegòtt, *s. m.* = segatore, segantino: chi sega in genere, e colui che fa il mestiere di segare, special. riducendo in tavole i grossi alberi.

resegûsc, *s. m.* = segatura: quella parte di legno che ridotta quasi in polvere grossa casca nel segare alberi o legname.

1) *mètt giô 'l resegûsc* = dare la segatura.

resentâ, *v. att.* = risciacquare, sciacquare: lavare con acqua più e più volte vasi da bere.

1) Sciabordare, sciaguattare, diguazzare: battere con forza un panno, o altro che di simile in un trogolo o vaso qualunque pieno d'acqua, per levargli il troppo ranno o il colore soverchio.

2) *resentàss la bôca col vîn, cont l'âcqua, e sim.* = risciacquarsi la bocca col vino, coll'acqua e sim.

3) *resentâ vûn* = mandar via uno, liberarsene.

4) *resentâ* = far repulisti: mangiar tutto quello che era in tavola.

resentàdûra, *s. f.* = risciacquatura, sciacquatura: quel che resta dell'acqua che ha servito per risciacquare i fiaschi del vino, i bicchieri, ecc.

1) *resentàdûra de bicêr, de botêli* = risciacquatura di bicchieri, di fiaschi: cerboneca, vino delle cent'una botti: il vino allungato o che ha perso del suo sapore. Vedi **ciorlîna.**

resentêra, (vègh à che fà à) = far repulisti. Dal nome di Resenterio, frazione del comune di Locate, nella nostra provincia, per la somiglianza di suono con *resentâ*, cavammo il gioco di parole. Vedi **resentâ,** 3).

reśentî, *v. att.* = risentire. Vedi. **riśentî.**

rêsgia, *s. f.* = staffa, banda: una specie di nastro di ferro di varia lunghezza e larghezza, che adoperasi specialm. per fasciare gli ascialoni alle abetelle, o per altro.

resgiô, *s. m.* = capoccia, massaio; il marito della massaia: il capo di casa, segnatam. fra i contadini.

1) Uomo giudizioso per la casa.

resgiôra, *s. f.* = massaia: la moglie del capoccia, quella che manda avanti la casa.

1) Donna che ha cura della roba e l'aumenta.

resîa, *s. f.* = eresia. Vedi **eresîa.**

resïâ, *v. att.* = attaccar brighe, andarle a cercare: pigliarsela con questo e con quello per ragioni frivole e anche per cose nelle quali non abbiamo nessun interesse.

resïàtt, *s. m.* = attaccalite, attacchino: chi letica di tutto e con tutti per ragioni futili, o anche solo per voglia di contradire, per puntiglio e sim.

1) Litigioso: chi ama i litigi.

resîdov, *agg. e s.* = residuo, rimanente: quello che resta.

resignâ, *v. att.* = rosicare, rosicchiare: rodere leggermente e a poco a poco; *l'è tûtt resignaa di râtt* = è tutto rosicato dai topi; *ś'êra àdree à resignâ on tochèll de pân śècch* = stava rosicando un pezzo di pane secco.

1) Fig.: mangiare, guadagnare; *l'è on àfâri che gh'è niènt de resignâ* = è un negozio che non c'è niente da rosicare.

resignâda, *s. f.* = rosicchiata, rosicchiatura: il rosicchiare, l'effetto del rosicchiare.

resignôn, *s. m.* = rosicchiatore: chi volentieri rosicchia.

rêsina e **resîna,** *s. f.* = resina, ragia: materia attaccaticcia che cola dalla scorza di certi vegetali.

resïôs, *agg.* = litigioso, leticone, attaccabrighe: chi ha l'abitudine di attaccar brighe.

resîpola, *s. f.* = risipola. Vedi **rosîpola.**

reŝîŝt e **reŝîst,** *v. att.* = resistere: star forte contro altra forza: non lasciarsi smuovere, vincere; *l'hà ŝàvüü reŝîŝt à tûti i promèŝŝ* = seppe resistere a tutte le promesse, a tutte le lusinghe; *hoo minga podüü resìŝt âla tentàŝiòn de àndâ à fà ôna pàŝegiâda* = non ho potuto resistere alla tentazione di andare a fare una passeggiata.

1) Reggere, durare, perseverare; *mi resîŝti mînga tânto temp à càminâ in montâgna* = io non resisto molto tempo a camminare in montagna; *fà on càld che pôdi pü resîŝt* = fa un caldo che non posso più resistere.

resiŝtênŝa, *s. f.* = resistenza: la forza per la quale pers. e cose resistono a un'altra forza; *l'è ôna têla d'ôna resiŝtenŝa côme ghe n'è pòcch* = è una tela d'una resistenza come ce n'è poche.

resistênt,* *agg.* = resistente, che resiste, che non cede alla pressione, ai colpi, all'attrito, ecc.

resô, *s. m.* = rasoio: strumento d'acciaio con taglio finissimo per far la barba.

1) *tàiâ côme on resô* = tagliare come un rasoio: moltissimo.

2) *el ŝe tàcàrîa à on resô* = s'attaccherebbe al filo d'un rasoio, a un filo di paglia, non sa dove dar del capo, spera dove non c'è speranza.

reŝolâ, *v. att.* = risolare: rimettere un nuovo suolo alle scarpe.

reŝolàdûra, *s. f.* = risolatura: il rimettere il suolo nuovo alle scarpe.

resôn, *s. f.* = ragione: facoltà dell'uomo di giudicare, di scernere il vero dal falso.

1) *vègh l'etâ dêla resôn* = arrivare all'uso della ragione, all'età del giudizio.

2) Motivo ragionevole, causa; *mi càpîŝi nò là resôn del tô màlümôr* = io non capisco la ragione del tuo malumore.

3) *fà vàrî i ŝò resôn* = far valere le sue ragioni, il suo diritto.

4) *vègh resôn* = aver ragione: essere in diritto, nel giusto.

5) *dà resôn* = dar ragione: riconoscere il diritto di uno, assentire alle sue ragioni.

6) Di cose che comprovano il detto di alcuno; *i esàmm m'han daa resôn;* gli esami mi hanno dato ragione.

7) Proporzione; *i ŝpês bisôgna fàj in resôn di entrâd* = le spese bisogna farle in ragione delle entrate.

8) *chi vôsa püŝee g'hà resôn* = chi più urla più ha ragione.

9) *fâŝen ôna resôn* = farsi ragione o una ragione di una cosa: rassegnarvisi, darsene pace.

10) *in resôn de...* = a ragione, in ragione di...: in proporzione; *i hoo pàgaa in resôn de düü frànch àl pâra* = li ho pagati in ragione di due franchi al paio.

11) *de ŝânta resôn* = di santa ragione: con abbondanza; = *ghi hoo ditt de ŝânta resôn* = glie le ho dette di santa ragione: senza risparmiargliele.

12) *à chi de resôn* = a chi di ragione: a chi si deve; *bisôgna dâghel à chi de resôn* = bisogna darlo a chi si deve.

13) *là resôn del bechee, che à tœu là cârna ghe vœur i dànee* = la ragione sovrana è quella dei quattrini.

resonâ, *v. att.* = ragionare: giudicare, argomentare con ragioni, servendosi della ragione. Vedi **ragionâ.**

1) *el resôna bên* = ragiona bene, discorre bene.

2) *resonâ côi pee* = ragionar coi piedi, colle ginocchia, con le gomita.

resonètt, *s. f. pl.* = frasi, detti di bambino che denotano intelligenza e spirito d'osservazione acuto; *el vên fœûra cont cêrti resonètt che l'è rôba de mangiàll de bàsitt* = esce in certe frasi che l'è cosa di mangiarlo a baci.

resorâda, *s. f.* = colpo di rasoio.

reŝpîr, *s. m.* = respiro; fiato l'atto del respirare: il movimento che si fa respirando.

1) *màncàmênt de reŝpîr* = mancanza di respiro, di fiato, asma.

2) *pàgâ à reŝpîr* = pagare a respiro:

a poco a poco, ed anche con qualche dilazione.

3) T. music.: respiro; segno che fa sospendere i suoni per breve tempo. Vedi **àšpètt,** 3).

rešpirâ, *v. att.* = respirare, fiatare; tirare a sè l'aria esterna e rigettarla fuori dai polmoni; *vèmm à San Sàlvàdòr sôra Erba à rešpirâ on poo d'âria bôna* = andiamo a San Salvatore sopra Erba a respirare un po' di aria buona.

1) Intrans; *l'han troaa che 'l rešpirâva ancàmô* = l'hanno trovato che respirava ancora.

2) Ricrearsi, prender ristoro; *šont vegnüü à Bee per rešpirâ on poo* = sono venuto a Bee per respirare, per ricrearmi un po.

3) *vêšegh, àvêgh nânca temp de rešpirâ* = non esserci, non aver neanche tempo da respirare: essere sopraffatto dal lavoro, dalla fatica.

rešpiràšiôn, * *s. f.* = respirazione: la funzione fisiologica per la quale si respira; *el g'hà ôna dificoltaa de rešpiràšiôn štràordinâria* = ha una difficoltà di respirazione straordinaria.

rešpônd, *v. att.* = rispondere. Vedi **rišpônd.**

rešponšâbil, * *agg.* = responsabile: che deve rispondere e render ragione di ciò che fa, o di una qualsiasi cosa.

rešponšàbilitaa *s. f.* = responsabilità; l'essere responsabile.

rèšt, *s. m.* = resto: ciò che resta, rimane: avanzo; *el rèšt dêla giornâda l'hoo impiegaa in del cercàtt el lìber* = il resto della giornata l'ho impiegato nel cercarti il libro.

1) La fine d'un discorso, ciò che rimane a dire; *el rèšt vel cüntàroo pœu ôn'âltra vôlta* = il resto poi ve lo racconterò un'altra volta.

2) La differenza in più tra il prezzo della roba e la moneta con che si vuol pagare; *reštitüî el rešt* = rendere il resto. Anche: rifare il resto; *el m'hà daa indree el rèšt de düü frànch* = m'ha rifatto il resto di due lire.

3) *del rèšt* = del resto, d'altronde; pigliando, considerando la cosa da un altro lato.

reštâ, *v. att.* = restare: rimanere in un luogo, dove uno si trova: trattenersi; *el vorêva àndâ vîa incœû e invêce el rêšta chi fin domân* = voleva partire oggi e invece resta qui fino a domani.

1) Riferito a discorso, a un'operazione qualsiasi, rimanere interrompersi; *me regôrdi pü dôè šont reštaa iêr à lêg* = non mi ricordo più dove sono restato ieri a leggere.

2) Di luogo, casa, e sim; esser posto, trovarsi; *te šee dôe là rêšta là vîa Ašàrôti à Gênoa* = sai tu dove resta la via Assarotti a Genova?; *Bee el rêšta à ôn'ôra de štrâda de Intra, trà Intra e Premènn* = Bee resta a un' ora di strada da Intra, tra Intra e Premeno.

3) Stupire, restare maravigliato; *câra ti, mi rêšti, à quèll che te me cüntet* = caro mio, io stupisco, a quanto mi racconti.

reštàbilî, *v. att.* = ristabilire: rimettere in assetto o in modo stabile; *è vegnüü el pàpâ e l'hà reštàbilii i ròbb in ôrdin* = è arrivato il babbo e ha ristabilito le cose in ordine.

1) *reštàbilišš in šàlût* = ristabilirsi in salute, recuperare la sanità.

2) Rintonacare: rimettere l' intonaco su un muro.

reštàgh, *v. att.* = restarci, rimanerci: di donna che ingravidi.

1) Perderci la vita; *el pôer Gàliâno l'è àndaa in Africa e 'l gh'è reštaa* = il povero Galliano è andato in Africa e c'è restato.

reštâür, * *s. m.* = ristauro: quel che si fa a un quadro, a una statua, a un edificio deperiti o guasti per rimetterli in buono stato.

rèštelâ, *v. att.* = rastrellare: raccogliere col rastrello; *el Mario l'è àdree à rèštelâ el giàrdîn* = il Mario sta rastrellando il giardino.

rèštelâda, *s. f.* = rastrellata: quanta roba si piglia o si tira a sè col rastrello; *pôrtegh ôna rèštelâda de fèn àl càvàll* = porta una rastrellata di fieno al cavallo.

rèštelâda, *s. f.* = cancellata: cinta formata d'aste o verghe, per lo più di ferro, piantate per ritto a uguale distanza, con traverse dello stesso metallo, assicurate dalle parti a pilastri di muramento.

rèštelâsc, *s. m.* = cancellaccio: pegg. di cancello.

rèštelêra, *s. f.* = rastrelliera: dove si pone da mangiare alle bestie, fatta a

stecche e a piuoli come una scala messa a traverso.

1) Rastrelliera: fam. e scherz. per i due ordini di denti; *el g'hà on fiôr d'ôna rèšelêra* = ha un fior d'una rastrelliera.

2) Cappellinaio: arnese di ferro o altro con beccatelli, per appiccarvi nelle scuole i cappelli e i berretti.

rèštelètt, *s. m.* = cancelletto: dim. di cancello.

rèštelîn, *s. m.* = rastrellatore: chi rastrella, chi raccoglie roba col rastrello.

1) Rastrellino: piccolo rastrello.

rèštèll, *s. m.* = rastrello: arnese fatto con denti di legno o di ferro, per prendere e tirare a sè sassi, paglia, foglie, fieno e sim.; *ciâpa 'l rèštèll in piàsê e nêta on poo di fœûj el viâl* = prendi il rastrello per piacere e pulisci un po' dalle foglie il viale.

rèštèll, *s. m.* = cancello: affisso a uno o due battenti, all' ingresso di corti, giardini e sim., formato per lo più di aste o di verghe sottili di ferro riunite mediante traverse dello stesso metallo. Ce n'è anche di legno. Serve anche a dimezzare l'androne nelle case signorili.

rèštèll, (**câcia à**) = cacciarella. Vedi **câcia,** 3).

rèštelô, *s. m.* = spigolatore di fieno: quel contadino che, dopo levato tutto il fieno del prato dai fienaiuoli, va rispigolando il rimasto.

rèštelôn de rigâ, *s. m.* = rigatore: arnese a guisa di rastrello per rigare il terreno, per piantarvi alberi a righe, a quadrati.

reštîn, *agg.* = restio: di bestie da tiro o da soma che non ubbidiscono al comando e restano come impedite d'andare avanti.

reštitüî, *v. att.* = restituire: rendere altrui ciò che è suo, ciò che si ebbe da lui.

reštitüšiôn, *s. f.* = restituzione: il restituire; *šont chì à fàtt là restitüšiôn di tò lîber* = son qui a farti la restituzione dei tuoi libri.

1) *reštitüî el šàlûd* = rendere il saluto, rispondere salutando a chi ci ha salutato.

reštôbi, *s. m.* = ringrano: il ringranare il ristoppiare.

reštobiâ, *v. att.* = ristoppiare, ringranare: seminare di novo il campo che ha la stoppia senza lasciarlo riposare.

rèštôn, *s. m.* = resta: tumoretto che viene talora nei piedi ai cavalli.

reštrêng, *v. att.* = ristringere. Vedi **rištrêng,** anche pei derivati.

rešüscitâ, *v. att.* = risuscitare: tornare alla vita e fig. tornare in bono stato, riaversi.

retaiâ, *v. att.* = ritagliare. Vedi **ritàjâ.**

retâj, *s. m.* = ritaglio. Vedi **ritâi.**

reteciâ, *v. att.* = rintegolare: riandare embrici e tegoli di un tetto per bene raccomodarli.

rètècîn, *s. m.* = conciatetti: chi rianda embrici e tegoli per accomodare il tetto.

retifil, *s. m.* = dirittura: la linea dritta sulla quale si allineano le case fronteggianti una via.

retirâ, *v. att.* = ritirare. Vedi **ritirâ.**

retirâda, *s. f.* = ritirata. Vedi **ritirâda.**

retiràšš, *v. rifl.* = ritirarsi. Vedi **ritiràšš.**

retôr, *s. m.* = rettore: titolo di chi regge e governa una università, un istituto.

retôrica, * *s. f.* = rettorica e retorica: l'arte del dire.

1) Ornamenti vani del discorso: sfoggio di belle frasi, ma vuote; *in quêla prêdica gh'êra minga on pensèr; l'êra tûta retôrica* = in quella predica non c'era un pensiero: era tutta rettorica.

retôrich, * *agg.* = rettorico e retorico: attenente a retorica, e specialm. di uno scritto, di un discorso vuoto.

rêtro o **retrobotêga,*** *s. m.* = retrobottega: la stanza dietro la bottega.

1) *rêtro* = somma retro; il già sommato.

retrocârica, (à) = a retrocarica: di fucili, cannoni e sim., che si caricano dalla parte della culatta.

retrôgrado, * *agg.* = retrogrado: chi in politica non ama il progresso e vorrebbe tornare al passato.

retroguârdia, * *s. f.* = retroguardia: corpo di soldati che marcia dietro un esercito.

rêüma, *s. m.* = reuma: malattia muscolare; *l'hà ciàpaa on rêüma in del côll che le fà špàsimâ* = s'è preso un reuma nel collo che lo fa spasimare.

reümâtica, * *s. f.* = reumatica: sottint. febbre, malattia e sim.: quando si ha un reuma.

reümâtich,* *agg.* = reumatico: di reuma; *el g'hà di dolôr reümâtich che 'l fan tribülâ comê* = ha dei dolori reumatici che lo fanno tribolare assai.

reüšî, *v. att.* = riuscire. Vedi **riüšî.**
revàngâ, *v. att.* = rinvangare. Vedi **rivàngâ.**
revegnî, *v. att.* = rinvenire. Vedi **rinvegnî.**
reverêndo, *s. m.* = reverendo: titolo d'onore dei preti; *che 'l še cômoda, reverêndo* = s'accomodi, reverendo.
reverîši, *s. m.* = riverisco. Vedi **riverîsco.***
1) Per celia: *reverîši, quànd el vêdi me štremîši.* E' modo di saluto burlesco e famigliare.
revisiôn, *s. f.* = revisione: esame accurato che si fa per correggere.
revisôr, *s. m.* = revisore, censore: chi fa la revisione.
revîšta, *s. f.* = rassegna. Vedi **rivîšta.***
revocâ, *v. att.* = revocare, annullare; *šont riüšii à fà revocâ 'l decrètt* = sono riuscito a fare revocare il decreto.
revoltâ, *v. att.* = rivoltare. Vedi **rivoltâ.**
revoltàšš, *v. rifl.* = rivoltarsi. Vedi **rivoltàšš.**
revoltiâ, *v. att.* = voltolare, avvoltolare: frequentativo di voltare; voltare e rivoltare.
revôlver, *s. m.* = revolver, rivoltella: pistola con tamburo per le cariche girevole. Dall'inglese *revolver.*
ri... = ri...: particella che premessa ai verbi indica la ripetizione dell'azione e usa molto nelle frasi; *dì e ridî* = dire e ridire; *pàšâ e ripàšâ* = passare e ripassare; *pênša e ripênša* = pensa e ripensa; *bàtt e ribàtt* = battere e ribattere; *fà e rifâ* = fare e rifare, e sim.
riaa, *s. m.* = stillicidio: il cadere l'acqua a stille da un tetto mal coperto, o altro liquido da checchessia altro.
1) Spigolo: la sommità delle due spalle nel bue.
riâna, *s. f.* = stroscia: il rigo dell'acqua. Vedi **àriâna.**
riàlšâ, *v. att.* = rialzare di nuovo e di più; *hin pàròll che riâlšen el morâl d'on òmm* = son parole che rialzano il morale d'un uomo.
riàšümm,* *v. att.* = riassumere: raccogliere l'esposizione di idee, di fatti, per venire ad una conclusione.
riàšûnt,* *s. m.* = riassunto: lo scritto o il discorso col quale si riassumono fatti, o idee esposte; *el m'hà faa on bèll riàšûnt del românš nœuv del Fogàšâro* = mi ha fatto un bel riassunto del novo romanzo del Fogazzaro.
riàvê,* *v. att.* = riavere: avere di nuovo, ricuperare; *šont rieši à riàvêgh là mîa ombrêla* = sono riuscito a riavere il mio ombrello.
1) Rifl. tornare in sè, ripigliare animo, conforto e sim.: *el comîncia àpêna àdèšš à riàvèšš dêla màlàtîa* = comincia appena ora a riaversi della malattia.
ribàdî,* *v. att.* = ribadire: imprimere bene nella memoria; *cêrchi šêmper de ribàdî i rêgol in là mênt de tücc i mè šcolâr* = cerco sempre di ribadire le regole nella mente de' miei scolari.
ribâlta,* *s. f.* = ribalta: sportello orizzontale che chiude o apre la bodola o cateratta.
1) Quell'asse che s'alza o abbassa dinanzi ai lumi, sul davanti del palcoscenico, e quella estrema parte del palcoscenico dove sono i lumi.
ribàltâ,* *v. att.* = ribaltare, dar la balta, rovesciare: di carrozze, veicoli, e sim.
1) Delle pers. che sono nel legno che ribalta o è ribaltato; *špêri che incœû ribàltàrèmm mînga* = spero che oggi non ribalteremo.
ribàltâda,* *s. f.* = ribaltatura: il ribaltare.
ribàšâ, *v. att.* = ribassare: calare i prezzi, far pagar meno la roba.
ribàšš, *s. m.* = ribasso: il tanto di meno che si paga in confronto al prezzo di prima.
1) *vèšš in ribàšš* = essere in ribasso, essere in meno credito.
ribatidûra, *s. f.* = ribattitura: la cucitura fatta nel ribattere.
1) Rovescino: nelle calze le maglie fatte a rovescio che formano la costura.
2) Ribattuto, costura: parte di un abito ripiegato un poco sull'orlo, e ricucita.
ribàtt, *v. att.* = ribattere: fare la costura; *prîma še fà 'l punt e pœu 'l še ribàtt* = prima si fa il punto, poi si ribatte.
1) *ribàtt on ciôd* = ribattere un chiodo, ribadirlo: ritorcerne la punta ribattendola verso il capo, perchè non possa allentarsi e stringa di più.
2) Fig. contradire, opporre; *l'è reštaa lì šênša podê ribàtt nânca ôna pàrôla* = è restato lì senza poter ribattere nemmeno una parola.

3) Del giuoco della palla: rimandare la palla, a colui che l'ha mandata.

4) T. dei sarti: far doppio cucito all'orlo di un panno.

ribeliôn,* *s. f.* = ribellione: resistere colla violenza, specialm. agli agenti della legge.

1) Putiferio, baccano: il fracasso, la confusione di molta gente che grida e si muove senza freno.

rîbes, *s. m.* = ribes: uva dei frati, genere di pianta che produce un frutto simile a chicchi d'uva. Diciamo anche **üghêta.**

ribrèšš, *s. m.* = ribrezzo: certa repulsione dell'animo a qualche cosa o persona, accompagnata da un tremito e quasi orrore, di tutto il corpo.

ribütâ, *v. att.* = ributtare, ripugnare: far nausea, dar fastidio; *gh'è cêrta gent che, à vedêj à tâola, ribûten* = c'è certa gente che, a vederla a tavola, ributta.

ricàdûda, *s. f.* = ricaduta, recidiva: di malattia, il ricadervi; *in del tîfo guâi se še fà ôna ricàdûda* = nel tifo guai se si fa una ricaduta.

ricàlcâ,* *v. att.* = ricalcare, calcare: passare con una punta sui contorni di un disegno, aggravando molto la mano, perchè ne resti l'impronta in una carta che si metta al di sotto, oppure mettere su un disegno una carta trasparente, per copiarlo andandoci sopra; *l'hà ricàlcaa là cârta geogrâfica* = ha ricalcato la carta geografica.

ricàmâ, *v. att.* = ricamare: fare sul panno, sul lino, sul drappo dei disegni coll'ago; *là m'hà ricàmaa ôna càmisa, che l'è ôna belêša* = m' ha ricamato una camicia che è una bellezza; *là ricâma tànt bên che pàr che là pitûra* = ricama tanto bene che pare dipinga.

ricàmàdôra, *s. f.* = ricamatrice e ricamatora: donna che fa l'arte di ricamare; *bisôgna màndâgh i fàšolètt âla ricàmàdôra* = bisogna mandare i fazzoletti alla ricamatora.

ricàmbiâ,* *v. att.* = ricambiare, contraccambiare; *el m'hà üsaa tânti gentilèšš che šoo mînga côme ricàmbiâj* = mi ha usato tante cortesie che non so come ricambiarle.

ricàmm, *s. m.* = ricamo: l'arte del ricamare e il lavoro ricamato; *là vœur mînga impàrâ 'l ricàmm* = non vuole imparare il ricamo; *l'è àdree à fà on ricàmm bèll comê* = sta facendo un ricamo assai bello.

1) *el pàr, l'è on ricàmm* = pare, è un ricamo; d'arte finissima: d'un opera che abbia minuti ed eleganti lavori; *el nôšter Dòmm el pàr prôpi on ricàmm* = il nostro Duomo par davvero un ricamo.

ricâpit,* *s. m,* = ricapito: luogo dove una persona ricapita, e indirizzo, specialm. di una lettera.

ricàpitâ,* *v. att.* = ricapitare e recapitare: far pervenire, portare una cosa a chi la debba avere; *che le lâša chì là lêtera che ghe pênši mi à ricàpitâla* = la lasci qui la lettera, che ci penso io a ricapitarla.

ricàtt,* *s. m.* = ricatto: l'obbligare uno a dar danaro, minacciandolo di scandali se non lo fa.

ricâv, *s. m.* = ricavo: il ricavato, le cose ricavate, l'utile.

ricàvâ, *v. att.* = ricavare: trarre utile, guadagno; *l'hà compraa on negôši che 'l ne ricàvàrâ ben pòcch* = è un negozio dal quale ricaverà ben poco.

ricch, *agg. femm.* **rîca,** = abbondante, copioso; *l'è on âcqua rîca de fèr* = è un'acqua ricca di ferro.

1) Di vestito: ampio, largo, commodo, agiato.

ricèrcaa,* *agg.* = ricercato, richiesto, desiderato.

1) Studiato, manierato; *l'è on òmm ricercaa in tûti i šò moimènt* = è un uomo ricercato in tutti i suoi movimenti.

ricêrca,* *s. f.* = ricerca: il ricercare, richiedere, desiderare; *šôta ài fêšt gh'è ôna gràn ricêrca de lêgor* = vicino alle feste (di Natale) c'è gran ricerca di lepri; *gh'è ôna gràn ricêrca de brâvi dònn de šervîši* = c'è gran ricerca di brave donne di servizio.

ricêta,* *s. f.* = ricetta: prescrizione in iscritto fatta dal medico per lo speziale che ha da prepare un medicamento.

1) Indicazione per fare un dato composto; *me šont faa dà là ricêta per el rosôli de chîna* = mi son fatto dar la ricetta per il rosolio di china.

ricetâri,* *s. m.* = ricettario: libro di ricette.

ricetôr, *s. m.* = ricevitore: quegli nei

botteghini del lotto presso cui si fanno le giocate.

ricêv, *v. att.* = ricevere: avere; *ricêv ôna lêtera, ricêv el Signôr* = ricevere una lettera, ricevere i Sacramenti.

1) Ricevere, tenere ricevimento: accogliere, fare accoglienza; *perchè te ricèvet insci frêda i àmîs?* = perchè accogli così fredda gli amici?

2) Controllare, riscontrare, riguardare: di roba portata da altri, vedere se c'è tutto quanto deve esserci; *ricêv i pàgn dêla làvàndêra* = riscontrare, riguardare il bucato.

ricevimênt, *s. m.* = ricevimento, accoglienza.

1) Conversazione: invito a convegni, ritrovi famigliari, privati, solenni; *in št'ànn el Prefètt l'hà faa nišûn ricevimênt* = quest'anno il Prefetto non ha fatto alcun ricevimento.

ricevitôr, *s. m.* = ricevitore. Vedi **ricètôr.**

ricevûda, *s. f.* = ricevuta, appuntino. Lo stesso che **qüitânša.** Vedi.

1) *àcüšâ là ricevûda* = accusare la ricevuta: dire d'aver ricevuto una cosa.

2) *mètt šül lîber di ricevûd* = considerare un credito come non riscuotibile: fare andati i danari.

richêša, *s. f.* = ricchezza: abbondanza di beni di fortuna.

1) *richêša môbil* = ricchezza mobile: quella che non proviene da beni stabili, ed anche la tassa che si paga per tale ricchezza.

2) Lusso: *gh'êra àl corš on eqüipàgg d'ôna richêša štràordinària* = c'era al corso un equipaggio d'una ricchezza straordinaria.

riciàmâ, *v. att.* = richiamare: chiamare una seconda volta; *han riciàmaa là çlàšš del šetàntàtrii* = hanno richiamato la classe del settantatre.

1) Di alcun segno della scrittura che rimandi il lettore ad altro luogo; *te ghe mètet on šègn che riciàma à pag. 102 e bàšta* = ci metti un segno che richiami a pag. 102 e basta.

2) Ricordare: di cosa che richiama la memoria di un'altra; *là riciàma là nôna* = ricorda la nonna.

riciàmm, *s. m.* = richiamo, rimbello: gli uccelli che si tengono in gabbia, perchè cantando attirino gli altri.

1) Di libri, o scritture: quel segno che rimanda il lettore altrove.

rîcin, *s. m.* = ricino: gen. di piante erbacee, i cui semi danno il noto olio purgativo.

riciòšš, (**šavê de**) = saper d'anguilla: cattivo odore dei piatti lavati e non bene risciacquati.

1) Saper di rinchiuso: cattivo odore delle stanze rimaste molto tempo chiuse e disabitate.

ricoerâ, *v. att.* = ricoverare: dare altrui ricovero, ricevere altrui in casa; *m'hà ricoeraa on pàštôr in là šôa càšîna* = mi ricoverò un pastore nella sua cascina.

ricognišiôn, *s. f.* = ricognizione: verificazione di un fatto; perlustrare.

ricognošš, *v. att.* = riconoscere. Vedi **riconošš.**

ricompênša,* *s. f.* = ricompensa: il contraccambio, il premio di servigi, di opere meritorie; *dôpo tânto làorâ te g'hee àvüü ôna bêla ricompênša!* = dapo tanto lavoro hai avuto una bella ricompensa!

ricompenšâ,* *v. att.* = ricompensare: dare la ricompensa; *mêno màl che 'l mè fiœü el me ricompênša di šàcrifîši che fèmm per lü* = meno male che mio figlio mi ricompensa dei sacrifici che facciamo per lui.

riconciliàšiôn,* *s. f.* = riconciliazione: il riconciliarsi, il far pace.

riconciliàšš,* *v. rifl.* = riconciliarsi: tornare in pace, in amicizia; *finàlmènt el š'è riconciliaa cònt là nôna* = finalmente s'è riconciliato colla nonna.

riconfermâ,* *v. att.* = riconfermare: confermare di nuovo in un ufficio, in una carica; *l'hàn riconfermaa regênt per trii ànn* = l'hanno riconfermato reggente per tre anni.

riconoscênša,* *s. f.* = riconoscenza: il sentimento per cui si riconosce il beneficio ricevuto e se ne mostra gratitudine; *mi per Pâolo Bosèlli g'àvàroo šêmper ôna gràn riconoscênša* = io per Paolo Boselli avrò sempre una grande riconoscenza.

riconoscênt,* *s. m.* = riconoscente: chi dimostra animo grato pei benefizi ricevuti.

riconoscîbil,* *agg.* = riconoscibile: che può essere riconosciuto; *quànd l'è tornaa indree de l'Africa l'êra pü riconoscîbil* = quando tornò dall'Africa non era più riconoscibile.

riconosciment,* *s. m.* = riconoscimento: il riconoscere; *el g'hà miss on sègn de riconosciment* = gli ha messo un segno di riconoscimento.

riconoss, * *v. att.* = riconoscere; ravvisare, raffigurare cosa o persona già conosciuta.

1) Conoscere, discernere, ed anche: ammettere, dichiarare, confessando; *l'hà dovüü riconoss ânca 'l dotôr che l'êra ôna toss nèrvôsa* = ha dovuto riconoscere anche il medico che era una tosse nervosa; *l'hà riconosüü ânca lü de vègh tòrt* = riconobbe anch' esso d'aver torto.

2) *riconoss per fiœû* = riconoscere per figlio: dichiarare di essergli padre.

ricopiâ, * *v. att.* = ricopiare, copiare. Usa però assai più largamente **copiâ.**

ricôr, *v. att.* = ricorrere: andare da qualcuno per chiedere aiuto, difesa, grazia o benefizio qualunque; *quànd g'àvàroo bisôgn ricoràroo à lü* = quando avrò bisogno ricorrerò a lei.

1) Riferito a cose: adoperarle, valersene; *quànd se g'hà mînga de brœud, se ricôr àl Liêbig* = quando non si ha brodo, si ricorre al Liebig.

2) *ricôr àl tribünâl, àl sindech, àl ministêri, e sim.* = ricorrere al tribunale, al sindaco, al ministero, e sim. invocarli per farsi rendere giustizia.

3) *ricôr el tècc* = rintegolare: esaminare le tegole del tetto per rimettere a posto le spostate e sostituire le rotte.

ricordâ, * *v. att.* = ricordare: recare a memoria altrui. Si dice però più spesso **tirâ in ment.**

1) Di cosa che richiama la memoria di un'altra: *là g'hà quàicòss che ricôrda sôa mâder* = ha qualche cosa che ricorda sua madre.

2) Far menzione: *mi te ricôrdi sêmper in fàmîlia* = io ti ricordo sempre in famiglia.

ricordàss,* *v. rifl.* = ricordarsi: avere, recarsi in memoria; *me ricôrdi mâi côme 'l se ciâma el dotôr dêla sia* = non mi ricordo mai come si chiama il medico della zia. Vive ancora vigoroso **regordàss.**

1) *ricordàss nò dàl nâs âla bôca* = non ricordarsi dal naso alla bocca: non ricordarsi di qui a lì: di nulla, di ciò che è accaduto poco prima.

2) Per raccomandare, richiamare, raccomandarsi: *ricôrdet de mi* = ricordati di me.

ricôrdo, * *s. m.* = ricordo, memoria: cosa che tien viva la memoria di un'altra cosa o di una persona; *l'è on ricôrdo del mont Generôs* = è un ricordo del monte Generoso; *l'è on ricôrdo dêla mîa pôera mâma* = è un ricordo della mia povera mamma. Vedi **memôria,** 9).

ricorênsa, * *s. f.* = ricorrenza: di festa o solennità che ricorre nel giro di un anno. Comincia appena a usare e usa poco.

ricôrs, *s. m.* = ricorso: rappresentanza a qualche persona o autorità superiore, perchè ci sia fatta giustizia.

1) Il ricorrere ad alcuno per aver grazia, difesa.

ricôver, *s. m.* = ricovero: luogo dove uno si ricovera, si mette al riparo.

ricoverà, *v. att.* = ricoverare. Vedi **ricoerâ.**

ricoveràss, *v. rifl.* = ricoverarsi, rifugiarsi.

ricreàsiôn, *s. f.* = ricreazione: riposo, sollievo dalle occupazioni con qualche spasso e trattenimento piacevole.

1) Nei collegi, nelle scuole: l'ora del riposo, di giorno.

ricrêdes,* *v. rifl.* = ricredersi; ripudiare un'opinione riconosciuta erronea; *el pensâva mâl de mì, mà 'l s'è dovüü ricrêd* = pensava male di me, ma s'è dovuto ricredere.

ricüperâ,* *v. att.* = ricuperare: riacquistare la proprietà di una cosa perduta o toltaci; *in l'âria fîna el ricüperàrâ là sàlûd* = nell'aria fine ricupererà la salute.

ricüsâ,* *v. att.* = ricusare: negare di accettare, rifiutare. Usa ancora più largamente **rifüdâ.** Vedi.

rid, *v. att.* = ridere: moti e atti della faccia e specialm. della bocca, per esprimere allegria, e per scherzare; *à sentill à pàrlâ inscî el s'è metüü à rid* = sentendolo parlare così, s'è messo a ridere.

1) *crepâ, s'ciopâ del rid* = ridere a crepapelle, sbracatamente; fuor d'ogni misura.

2) *rid sôta ài bàrbîs* = ridere sotto i baffi. Vedi **bàrbîs,** 3).

3) *rid bên chi rid per l'ûltim* = ride bene chi ride l'ultimo; chi prima si

compiace del danno altrui, presto poi piange.

4) *fà vegnî de rid* = eccitare, muovere il riso.

5) *pišàšš àdòšš del rid* = scompisciarsi dalle risa.

6) *rid àdree* = deridere, beffare: farsi beffe d'alcuno.

7) *tegnî in šàld el vênter del rid* = regger le coste dal ridere; ridere molto.

8) *trà, ciàpâ tüìt còšš in rid* = essere uno scorbellato; di chi tutto canzona: rider di tutto, pigliar tutto in barzelletta.

9) *fàšš rid àdree* = farsi beffare: far cose che muovono altri a ridere di noi.

10) *vègh vœûia de rid* = aver voglia di ridere: mettere le cose in ischerzo, anche quelle che non si dovrebbe.

11) *mi rîdi nò!* = io non rido!; con un certo risentimento e minacciando.

12) *chi rid in venerdî piàng in domênica* = chi ride il venerdì e non ha cherica, spesse volte piange la domenica.

13) *rid šûla fâcia* = ridere ad uno nel muso.

14) *fà s'ciopâ del rid* = far sbellicar dalle risa.

15) *fà rid i šàšš, i politt, o i polîn* = far ridere le panche, le pietre, le telline: di cose o persone ridicole al maggior segno.

16) *per rid* = per celia, da burla, per ischerzo.

17) Ragnare d'abiti; scarpe od altro che cominciano a rompersi: *i šcàrp rîden* = le scarpe ridono; *i mânich comîncen à rid* = le maniche cominciano a logorarsi.

rid, *s. m.* riso: il ridere e il modo di ridere; *el g'hà on rid šàrcâštich, màlîgn* = ha un riso sarcastico, malizioso.

1) *el rid el fà bôn šàngu* = il riso fa buon sangue: ogni risata leva un chiodo alla bara: stare allegri giova.

2) *l'è on cêrto rid che rèšta in gôla* = è un riso che non si cuoce, che non va giù, che non passa la gola: non sincero, forzato, finto.

3) *š'ciopôn de rid* = scroscio, scoppio di risa: il ridere molto e d'un tratto.

ridâda e **ridûda,** *s. f.* = risata: il ridere forte e segnatam. per beffa.

ridênt, *agg.* = ridente: che ride; *l'è vegnüü à câsa tüìt ridênt* = è venuto a casa tutto ridente.

1) Di luogo dilettevole, ameno: *San Sàlvàdôr, Bee e Mendrîs hin i šit püšee ridênt che mi âbia višt* = San Salvatore, Bee e Mendrisio sono i luoghi più ridenti che io abbia veduto.

rîdešen,* *v. rifl.* = ridersene, ridersela: non importarne nulla di pers. o di cosa, non temerla.

ridîcol, *agg.* = ridicolo: che fa ridere; *l'è ôna fâcia ridîcola* = è una faccia ridicola.

1) Strano, eccessivo: *là tôa l'è ôna pretêsa ridîcola* = la tua è una pretesa, una pretensione ridicola.

2) *mètt in ridîcol* = mettere in ridicolo: schernire, ridere di uno.

ridicolâgin, *s. f.* = ridicolaggine: atto o detto da far ridere, da persona ridicola.

rîdoi, *s. m. pl.* = ridoli: i lati a rastrelliera di un carro.

ridott, *s. m.* = ridotto: luogo di passatempo, di giuoco.

1) Nei teatri una sala dove si va a passeggiare negli intervalli fra gli atti: *el ridôto dêla Scâla, del Lîrich* = il ridotto della Scala, del Lirico.

2) Agg. e part. pass. di **ridû** = ridurre; *l'è ridott à màl pàrtii* = è ridotto a cattivo partito; *l'hà ridott quêla càsêta che l'è ôna belêsa* = ha ridotto quella casetta che è una bellezza.

ridû, *v. att.* = ridurre: far divenire, mutando, cambiando condizione, forma e sim.; *hoo fà ridû là giàchêta in d'on gilê* = ho fatto ridurre la giacca in un panciotto; *hoo voriüü ridû là cort à màgàsîn* = ho voluto ridurre la corte a magazzino.

1) Far mutare indole, costumi; *in del colêg Bàràgiôla de Rîva San Vitâl ho višt à ridû bôn di fiœû che êren tempêšt* = nel collegio Baragiola a Riva San Vitale, ho visto ridurre buoni, ragazzi che erano tempeste.

2) T. music.: adattare un componimento musicale, a uno o ad un altro istrumento.

3) *ridû ôn'êrnia* = ridurre un'ernia: rimetterla al posto.

ridûses,* *v. rifl.* = ridursi: mutare stato, condizione, comunem. in peggio; *à fûria de śpàntegâ dànee, el ś'è ridott śènśa nânca on quàtrìn* = a forza di sperperar danaro, si è ridotto senza neanche un quattrino; *śe te śtûdiet mînga, te śe ridûset à fà 'l sciàvàtìn* = se non studi, ti riduci a fare il ciabattino.

riepilogâ, * *v. att.* = riepilogare: fare epilogo di ciò che si è detto o scritto.

rieśî, * *v. att.* = riescire, riuscire.

1) Di discorsi, ragionamenti, parole; andare a parare: finire ad una conclusione.

2) Avere buon effetto, conseguire il fine: *hoo tentaa de fà el rosôli de narànś; mà 'l m'è mînga rieśii* = ho tentato di fare il rosolio d'arancia, ma non mi è riescito.

3) Essere abile in checchessia: *el mè fiœû el rièśś polìd à ścôla* = mio figlio riesce bene a scuola.

4) *là me rièśś nœûva* = mi giunge nuova: di cosa inaspettata. Vedi **nœuv,** 5).

rieśîda, *s. f.* = riuscita: il riuscire, successo, evento; *là rieśîda d'ôna bàtâlia là dipênd quâsi śêmper dàl generâl* = la riescita d'una battaglia dipende quasi sempre dal generale.

rîfa, *s. f.* = lotto, riffa; giuoco che è una specie di lotto, il quale si fa tra i privati e il cui premio non è danaro, ma un oggetto di qualche valore.

rifâ, * *v. att.* = rifare; fare di nuovo.

1) *fà e rifâ l'è tütt làorâ* = fare e rifare è tutto lavorare: di chi con facilità, disfa il fatto per rifarlo.

rifaa,* *part. pass.* = rifatto; fatto per la seconda volta.

1) *vilân rifaa* = villan rifatto; chi di condizione bassa è salito in alto e scioccamente ne insuperbisce.

rifàśś,* *v. rifl.* = rifarsi; ritornare in buona condizione economica, ed anche: rivincere al gioco quel che si è perduto prima.

riferî, *v. att.* = riferire: riportare, significare altrui ciò che si è visto, saputo, udito: *l'hoo màndaa à informàśś e 'l m'hà riferii de qüîj ròbb che in incredìbil* = l'ho mandato ad informarsi e mi ha riferito cose incredibili.

riferiśś, *v. rifl.* = riferirsi: aver relazione, attinenza: *l'è mînga on diścôrs che śe riferîśa à viâlter* = non è discorso che si riferisca a voi.

rifermâ, *v. att.* = confermare: special. far tenere per noi qualche cosa, o confermare un ordine dato. Va sempre più fuori d'uso.

riff o de raff, (o de) = o di ruffi o di raffi: a tutti i conti, o per dritto o per traverso.

rifleśiôn, *s. f.* = riflessione: l'attenta considerazione sopra qualche cosa e l'abito di considerare attentamente le cose.

rifleśîv, *agg.* = riflessivo: d'uomo che usa molto riflettere alle cose.

riflèśś, *s. m.* = riflesso: il riflettersi della luce.

riflètôr, * *s. m.* = riflettore: che riflette i raggi della luce.

riflètt, *v. att.* = riflettere: ritornare indietro de' raggi di luce ribattuti da un corpo.

1) Intrans. Considerare attentamente una cosa; *bisôgna mînga pàrlâ sênśa riflètt* = non bisogna parlare senza riflettere.

Dai due significati della parola ne venne un gioco di parole che se non è sempre giusto, è però grazioso; *el śpècc el riflètt śênśa pàrlâ, là dôna là pârla śênśa riflètt* = la spera riflette senza parlare, la donna parla senza riflettere.

riflüśś, *s. m.* = riflusso: il rifluire; il ritirarsi delle acque del mare in certe ore determinate.

rifônd, *v. att.* = rifondere, rimborsare; *rifônd i śpês, i dànn* = rifondere le spese, i danni: rifarle, rimborsarle.

rifôrma, *s. f.* = riforma: il riformare e l'effetto del riformare; *l'è on colêg che g'hà bisôgn d'ôna rifôrma ràdicâl* = è un collegio che ha bisogno di una riforma radicale; *quêla de fà i esàmm in princìpi de lüj l'è śtâda ôna bôna rifôrma* = quella di fare gli esami in principio di luglio è stata una buona riforma.

riformâ, *v. att.* = riformare: correggere, migliorare, togliendo via i difetti, gli abusi, gli errori, e dando nuovi ordini e migliori.

1) T. milit. Licenziare uno dal servizio militare, perchè divenuto inabile.

2) De' cavalli, muli, vendere, dare via i non più buoni al servizio.

rifornìšš,* *v. rifl.* = rifornirsi, fornirsi, procacciarsi quanto occorre, e quanto si vuole.

rifrèšcâ,* *v. att.* = rinfrescare; fare fresco, fare che si abbassi la temperatura di una cosa; *là prìm' âcqua d'àgôst là rifrêšca el bošch* = la prima acqua d'agosto rinfresca il bosco, l'aria.

1) Anche della temperatura interna del corpo; *el tàmàrînd el rifrêšca* = il tamarindo rinfresca.

2) Di cavalli ed altri animali, ristorarli, dar loro da mangiare e da bere: *el še fermaa à rifrèšcâ i càvâi* = si fermò a rinfrescare i cavalli.

3) Rinnovare, rendere novo e come fresco; *l'hà rifrešcaa i môbil dêla štânša de lètt* = ha rinfrescato i mobili della camera da letto; *l'hà faa rifrešcâ el quâder in šâla* = ha fatto rinfrescare il quadro in sala.

rifrèšcâda, *s. f.* = rinfrescata: un po' di pioggia che tempera il caldo dell'estate.

rifrèšcânt, *agg.* = rinfrescante: che rinfresca; *d'eštaa še g'hà on gràn bisôgn de bev di bîbit rifrešcânt* = d'estate si ha gran bisogno di bere delle bibite rinfrescanti.

rifritt,* **(fritt e)** = fritto e rifritto: di cose dette e ridette; risapute da tutti.

rifûd, *s. m.* = rifiuto. Vedi **refûd.**

rifüdâ, *v. att.* = rifiutare. Vedi **refüdâ.**

rifüdàšš, *v. rifl.* = rifiutarsi. Vedi **refüdàšš.**

rifûg e anche spesso **rifûgio,** * *s. m.* rifugio: luogo di scampo e di sicurezza, dove uno può rifugiarsi.

rifügiàšš,* *v. rifl.* = rifugiarsi: andare in un luogo per cercarvi rifugio.

rifüsiôn, *s. f.* = rifusione, rimborso, il rifondere, il rimborsare spese, danni e sim.

rîga, *s. f.* = riga, linea: quella nel corpo degli animali e quelle tracciate su piani con punte.

1) Stecca di legno o d' altro molto diritta colla quale si tirano le linee sulla carta. Se è quadrangolata dicesi: quadrello.

2) Verso di scrittura: *in d'ôna pâgina gh'è cinquàntàšês righ* = in una pagina vi sono cinquantasei righe.

3) Rigo, riga, lettera, scrittura breve: *te šcrivàroo ôna rîga àpêna rivaa* = ti scriverò una riga appena arrivato.

4) *štà in rîga, tegnî, fà štà in rîga* = stare in riga, in fila, tenere, far stare in riga, in filo, stare in ordine, tenere all'ordine, fare ubbidire.

5) *de prîma rîga* = di prima riga, di prim' ordine; *l'è on imbroiôn de prîma rîga* = è un imbroglione di prima sfera.

6) *rîga biânca* = riga di quadrati o di quadratini che si frammette nello stampato e che nella stampa lascia spazio bianco.

7) *fâlša rîga* = falsariga. Vedi **falšàrîga.**

rigâ, *v. att.* = rigare: segnare con righe o righi, specialm. la carta.

1) *rigâ dritt* = rigar dritto: agir bene, condursi rettamente.

rigâda, *s. f.* = rigata: colpo dato colla riga.

rigàdîn, *s. m.* = rigatino, bordatino: tessuto di lino o canapa, a righe bianche e turchine, per vestiti usuali.

rigàdôr, *s. m.* = rigatore: chi per mestiere riga la carta.

rigàdûra, *s. f.* = rigatura: il rigare e l'essere rigato.

rigàverdûra, *s. m.* = taglia legumi: specie di coltello di una forma particolare col quale i cuochi tagliano i legumi in svariate forme.

rigetâ, *v. att.* = rigettare, vomitare: gettar fuori dallo stomaco.

righètt, *s. m.* = mazzuolo: arnese del maniscalco, per segnare e scanalare i ferri.

righirœû, *s. m.* = graffietto: arnese dei falegnami.

1) Segnatoio: ferro a una o più punte con cui gli artieri segnano punti e righe sui loro lavori.

rigôr, *s. m.* = rigore: severità grande.

1) *à rigôr* = a rigore: secondo le strette regole.

2) *de rigôr* = di rigore: obbligatorio; *l'âbit nêr l'è de rigôr* = l'abito nero è di rigore.

rigorôn, (à) = rotolone, ruzzoloni: rotolando.

1) *tirâ à rigorôn* = tirare un passatello. T. di bigliardo.

2) Pugno: colpo dato colla mano chiusa.

rigoronâ, *v. att.* = mandar rotoloni.

rigorôs, *agg.* = rigoroso: che opera con rigore, e di cose che procedono dal rigore.

riguârd, *s. m.* = riguardo.
1) Della salute: *vègh riguârd* = aversi riguardo, riguardarsi.
2) *üsâ di riguârd* = usar dei riguardi: mostrar premura.
3) *l'è ôna persôna de riguârd* = è una persona di riguardo; meritevole di ogni riguardo, di ogni considerazione.
4) *sênsa riguârd* = senza riguardo: liberamente.
5) *cont riguârd* = con riguardo, con precauzione, con prudente avvedutezza.

riguàrdâ, *v. att.* = riguardare: appartenere, concernere a qualche cosa o persona; *qüîsti hin mînga ròbb che me riguârda* = queste non sono cose che mi riguardano; *i ròbb che riguârda l'ufìsi i cûnti mînga in cà* = le cose che riguardano l'ufficio non le racconto in casa.

riguàrdaa, *agg.* = riguardato, cauto.
1) Chi si tiene in riguardo con premura della propria salute.

riguàrdôs,* *agg.* = riguardoso: pieno di riguardi, che ha riguardi.

rigürgitâ, * *v. att.* = rigurgitare, traboccare, specialm. di luogo che ha tante persone o cose da non contenerle quasi più; *g'hoo là câsa che là rigûrgita de lìber* = ho la casa che rigurgita di libri.

rilàsâ, *v. att.* = rilasciare, dare: *fàtt rilàsâ là ricevûda del fitt* = fatti rilasciare la ricevuta, il riscontrino dell'affitto.

rilàsaa, *agg.* = floscio, rilassato, cascante; chi è snervato, rammollito.

rilàsàtêsa, * *s. f.* = rilassatezza: lo stato e l'abito di chi è rilassato: *i giôin de là giornâda g'han ôna rilàsàtêsa prôpi àntipâtica* = i giovani dell'oggi hanno una rilassatezza davvero antipatica.

rilêg,* *v. att.* = rileggere: tornare a leggere, anche più volte.
1) Leggere quando s'è finito di scrivere; *l'hà consegnaa l'esperimênt sênsa nânca rilêgel* = consegnò l'esperimento senza nemmeno rileggerlo.

rilêv, *s. m.* = rilievo: la parte d'una cosa che sporge in avanti, rilevato.
1) *bàss rilêv* = di mezzo, basso rilievo; bassorilievo delle figure o d'altro che non rilevino interamente dal piano.
2) *san Gioànîn de rilêv* = Cireneo, chi aiuta a portare il peso di un ufficio un po' grave.

rilevâ, *v. att.* = rilevare: notare, mettere in evidenza; di pregi o difetti in uno scritto; in un'opera d'arte; *t'hee rilevaa là màncânsa de lüs in sto quâder?* = hai rilevato la mancanza di luce in questo quadro?
1) Mostrar di sentire le offese e crucciarsene, tenerne conto; *mi ne rilêvi nânca vûna di sò pàròll* = io non ne rilevo nessuna delle sue parole.
2) *rilevâ vûn* = sottentrare o porre un altro nel suo ufficio, nel suo posto.
3) Comperare la roba già comperata da altri che se ne vuol disfare; *hoo compraa là câsa e ho rilevaa insêma tûta là mobîlia* = ho comperato la casa e ho rilevato insieme tutta la mobiglia.

rîma, *s. f.* = rima, *plur.* **rimm,** consonanza e armonia procedente dalla medesima desinenza o terminazione di parole che, per lo più, stanno al termine dei versi fra loro legati.
1) *rimm obligaa* = rime obbligate: quelle che si danno per lo più agli improvvisatori con le quali devono trattare un tema.
2) *fà rîma* = rimare.
3) *rispônd per le rîme* = rispondere per le rime, alle rime: quando uno risponde con acerbità, forza.
4) *vêghen ôna rîma* = averne un ramo, patir di girelle.

rimàndâ, *v. att.* = rimandare: rimettere il lettore da uno ad altro luogo del medesimo luogo, del medesimo libro e da un libro a un altro; *l'è indispensâbil che on vocàbolâri el rimânda de spèss dà ôna pàrôla à l'âltra* = è indispensabile che un vocabolario rimandi spesso da una parola all' altra.
1) All'esame: respingere, disapprovare; non concedere l'approvazione, la promozione.
2) Differire, rimettere; far qualche cosa in tempo posteriore a quello che si era fissato; *han rimàndaa là prîma ràpresentàsiôn à sâbet* = hanno rimandato la prima rappresentazione a sabato.

rimànênsa, *s. f.* = rimanenza: ciò che avanza, il resto; *l'hà vendüü là rimànênsa di stòff d'invêrno à stràsc e bonmercaa* = ha venduto la rimanenza delle stoffe d' inverno a buonissimo mercato.

rimànênt, (del) = del rimanente, del resto; per ciò che spetta ad altre cose.

rimàrcâ,* *v. att.* = rimarcare, notare, osservare; *el śe fà rimàrcâ per i śò originàlitaa* = si fa notare per le sue originalità.

rimârch, *s. m.* = rimarco, appunto: censura che si fa a qualche atto o parola; *g'han faa śûbit el rimârch, perchè in càmpâgna l'àndâva à l'ośterîa* = gli hanno subito fatto il rimarco, l'appunto, perchè in campagna andava all'osteria.

rimâri, *s. m.* = rimario, rimari: raccolta di parole disposte secondo la loro desinenza.

1) I versi d' un autore disposti in rima.

rimàridàśś, *v. rifl.* = rimaritarsi: maritarsi un'altra volta.

rimbàlśâ,* *v. att.* = rimbalzare: balzare ripercuotendo su qualche cosa di solido.

rimbàmbî,* *v. att.* = rimbambire: quasi tornar bambino. Anche: imbarbogire, rimbarbogire; perdere il senno per vecchiezza.

rimbàmbii,* *agg.* = rimbambito, imbarbogito, rimbarbogito.

rimbômb,* *s. m.* = rimbombo: suono che resta per l'aria dopo un forte rumore; *el rimbômb del trôn, del cànôn* = il rimbombo del tuono, del cannone.

rimbombâ,* *v. att.* = rimbombare: far rimbombo; *è borlaa giô ôn'âśa e l'hà faa on frecàśś che hà rimbombaa tûta là cà* = cadde un'assa e fece tale rumore che ne rimbombò tutta la casa.

rimbôrś, *s. m.* = rimborso: il rimborsare e il rimborsarsi di danari.

rimborśâ, *v. att.* = rimborsare: restituire i denari che uno ha speso o spende per conto nostro; *per àdèśś pâga ti, che dôpo te rimborśàroo* = per ora paga tu, che dopo ti rimborserò.

rimborśàśś, *v. rifl.* = rimborsarsi: riprendere i danari che si sono spesi per altri; *me vœûri rimborśâ di dànee che g'hoo fœûra* = mi voglio rimborsare dei danari che ho sborsato.

rimêdi,* *s. m.* = rimedio: ciò che è atto o s'adopera per guarire d'un male, o riparare a un danno; *per el tò màl gh'è prôpi nò rimêdi* = per il tuo male proprio non c' è rimedio; *per i tò càprîśi ghe l'hoo mi el rimêdi che và bên* = per i tuoi capricci l'ho io il rimedio che va bene.

1) *à śto mond à tütt còśś gh'è rimêdi* = a tutto c' è rimedio fuorchè alla morte: di nulla ci dobbiamo sgomentar troppo.

rimediâ,* *v. att.* = rimediare: riparare al danno; porre rimedio.

rimediâbil,* *agg.* = rimediabile: dire cosa a cui può esser messo rimedio.

rimêśa, *v. att.* = rimessa: stanzone a terreno per tenervi riparate le carrozze.

1) *càrôśa de rimêśa* = carrozza da nolo: quella che si noleggia.

rimèścolâ,* *v. att.* = rimescolare: del sangue, turbarsi per qualche paura; *te me faa rimescolâ 'l śângu* = mi hai fatto rimescolare il sangue.

rimèśîn, *s. m.* = fronte: Vedi **frontîn.**

rimèśś, *agg.* = finto, posticcio: di capelli, denti e sim.

rimêtes, *v. rifl.* = rimettersi: ristorare la propria condizione; tornare in buono stato, in essere; *el śpêra de podê rimêtes śtà primàvêra* = spera di potersi rimettere questa primavera.

1) Affidarsi pienamente ad uno; *mi me rimêti à lü; lü che 'l ghe pênśa* = io mi rimetto in lei; Ella ci pensi.

2) Di tempo, della stagione: Tornare, darsi al bono; *śto temp el śe rimètt pü* = questo tempo non si rimette più.

3) Cedere dalla propria opinione; *gh'è mînga perîcol che'l śe rimêta!* non c'è pericolo che egli ceda!

rimètt, *v. att.* = rimettere:

1) *rimètt on bràsc, ôna gâmba, i dent, i càvêj, ecc.* = rimettere un braccio, una gamba, i denti, i capelli, ecc.; sostituire i boni con altri finti e posticci.

2) Rigettare, vomitare. Vedi **rigètâ.**

3) Perdere, scapitare, di danari: *in quèll negôśi lì el ghe rimètàrâ àlmên on pâra de mîla frànch* = in quel negozio lì ci rimetterà almeno un paio di mille lire.

rimirâ, *v. att.* = rimirare; mirare più intensamente.

rimodernâ, *v. att.* = rimodernare, ammodernare, togliere a una cosa il vecchio, quel che ha di antico; *l'hà faa*

rimodernâ el veštii de šêda = ha fatto rimodernare il vestito di seta.

rimônta,* *s. f.* = rimonta; il riaccomodare le scarpe col cambiarne il tomaio.

rimontàdûra* *s. f.* = rimontatura; il rimontare e l'essere rimontato; *el vœur quâter frànch per ôna rimontàdûra de šcàrp* = vuole quattro lire per una rimontatura di scarpe.

rimorchiâ,* *v. att.* = rimorchiare; fare andare una nave tirandola a forza con un'altra, e fig. condurre, guidare.

1) *làšàšš rimorchiâ* = lasciarsi, farsi rimorchiare; tirare a fare una cosa contraggenio, quasi per forza.

rimôrd, *v. att.* = rimordere; della coscienza, che punge; sentir dolore, pentimento; *ghe rimôrd anmô là coscênša* = gli rimorde la coscienza.

rimôrš, *v. m.* = rimorso: il rimordere, della coscienza: riconoscimento d' un errore, d'un fallo commesso, di cui si sente il dolore e il pentimento.

1) Pentimento di non aver fatto cosa buona e debita.

rimpàštâ,* *v. att.* = rimpastare: rifare, rinnovare in parte.

rimpiâng,* *v. att.* = rimpiangere: rammentare con rincrescimento una cosa perduta; *el rimpiâng i bêj dì che l'hà pàšaa à Nâpoli cont nûn* = rimpiange i bei giorni che ha passato a Napoli con noi.

rimpiàšâ, *v. att.* = rimpiazzare: sostituire, surrogare uno in un ufficio.

rimprôer e **rimprôver,** *s. m.* = rimprovero: parola o discorso di biasimo, con cui si rimprovera; *no l'è bôn che de fàmm di rimprôver* = non sa che farmi rimproveri.

rimproerâ e **rimproverâ,** *v. att.* = riprendere, ammonire, rimproverare: dire ad alcuno parole di biasimo o di censura per cosa detta o fatta di male.

rin, *s. m.* = giacchio: rete tonda che, gettata nell'acqua, s'apre e si restringe avvicinandosi al fondo.

rinàscimênt,* *s. m.* = rinascimento: il rinascere.

rinàšš, *v. att.* = rinascere, e specialm. ridestarsi delle passioni.

1) Riaversi, rifarsi d' animo e di forza; *in štà bòn'âria me šênti à rinàšš* = in questa buona aria mi sento rinascere.

rincrescimênt,* *s. m.* = rincrescimento: quel sentimento di pena o di dolore, che provasi per cosa che rincresce.

rincrèšš, *v. att.* = rincrescere: avere a noia: essere grave.

1) Sentir dispiacere, essere cagione di dispiacere: dolere: nel signif. morale *me dœûr.*

rincülâ,* *v. att.* = rinculare, tirarsi, farsi indietro senza voltare il corpo, indietreggiare.

rinegâ,* *v. att.* = rinnegare, abiurare: apostatare, abbandonare la propria fede, la patria, tutto ciò che l'uomo dovrebbe amare e rispettare.

rinegaa,* *agg.* = rinnegato, apostata: colpevole d'apostasia: chi abbandona una religione, una dottrina o un partito per passare ad un altro.

rinfàciâ, *v. att.* = rinfacciare: rimprove rare, rammentando, un benefizio o un utile recato.

rinfòrš, *s. m.* = rinforzo: il rinforzare, e quanto rinforza.

rinforšàšš, *v. rifl.* = rafforzarsi, mettersi in forze: di malati convalescenti, di bambini deboli.

rinfràncâ,* *v. att.* = rinfrancare, rinfranchire, assodare dar novo vigore, rendere più difficile a cedere.

1) Rifless. rinfrancarsi: pigliare nuovo vigore, nuova forza, sicurezza; *quànd te še šàree rinfràncaa in là lešiôn te interogàroo* = quando ti sarai rinfrancato nella lezione ti interrogherò.

rinfrèšcâ, *v. att.* = rinfrescare. Vedi **rifrèšcâ,** anche pei derivati.

rinfrêšch, *s. m.* = rinfresco: apparecchio di gelati, liquori, confetti e altro simile, in occasione di qualche festa, solennità.

rinfûsa,* **(âla)** *avv.* = alla rinfusa: disordinatamente, confusamente.

ringàlüšišš,* *v. rifl.* = ringallettare: dar segni di una certa baldanza.

1) Ringalluzzire: dar segni di allegrezza e soddisfazione.

ringhêra, *s. f.* = ringhiera: riparo di bacchette di ferro per non cascare.

ringràšiâ, *v. att.* = ringraziare: rendere grazie, significare in qualsiasi maniera l'animo grato.

1) *šàvê nò chi ringràšiâ* = non saper chi ringraziare o si ringraziare: non saper donde o per che cagione ti accada una cosa buona: e ironicamente anche una cattiva.

ringràśiamênt, *s. m.* = ringraziamento: il ringraziare e le parole colle quali si ringrazia; *ghe ścrivàroo i ringràśiamènt per el bèll regàll che 'l m'hà faa* = gli scriverò i ringraziamenti per il bel regalo che m'ha fatto.

rinoâ,* *v. att.* = rinnovare: tornare a far di nuovo una cosa, a nominare un Consiglio, un magistrato, ecc.

1) *rinoâ ôna càmbiâl* = rinnovare una cambiale: estinguerla con un'altra cambiale della stessa somma.

2) *rinoâ l'âria in di śtànś* = rinnovar l'aria alle stanze.

rinocerônt,* *s. m.* = scarabeo rinoceronte; *scarabœus silenus*; insetto col corno rivolto.

1) Rinoceronte: animale del genere dei pachidermi.

rinomaa,* *agg.* = rinomato, famoso: che ha molta fama, che è conosciuto da molti.

rintànàśś,* *v. rifl.* = rintanarsi: ridursi in luogo nascosto, rientrare nella tana: *âla śêra i conìli śe rintânen e se vêden pü* = alla sera i conigli si rintanano e non si vedono più.

rintronâ,* *v. att.* = rintronare: fortemente scuotere: di rumore, grido o altro qualsiasi forte suono; *ś' è śentii' on colp tànt fòrt che hà rintronaa tûta là cà* = s'è udito un colpo tanto forte che rintronò tutta la casa.

rinûncia,* *s. f.* = rinuncia: l'atto e le parole colle quali si rinunzia; *l'hà mândaa là śôa rinûncia à l' impiêgh* = mandò la sua rinunzia all'impiego.

rinunciâ,* *v. att.* = rinunciare, rinunziare: rifiutare spontaneamente una cosa, un ufficio, un incarico.

1) Parlando di cose di poca importanza; *vorêva àndâ à śpàśś, mà ghe rinûnci* = voleva andare a spasso ma vi rinuncio; *l'è vêgia oràmâi, e bisôgna che là rinûncia à cêrti càprîśi* = è vecchia ormai e bisogna che rinunci a certi capricci.

rinvegnî,* *v. att.* = rinvenire: ritornare in sè, ricuperare i sensi; *l'è rinvegnüü dôpo mèś'ôra* = rinvenne dopo mezz'ora.

1) Ammollire e rigonfiare che fanno le cose secche messe nell'acqua; *i fung śècch in l'âcqua câlda rinvêgnen polîd e âla śvêlta* = i funghi secchi nell'acqua calda rinvengono bene e presto.

rinviâ,* *v. att.* = rinviare, aggiornare: mandare a un altro giorno anche lontano; *rinviâ ôna câüsa* = rinviare, aggiornare una causa.

rinvîo,* *s. m.* = rinvio, aggiornamento: il rinviare, il differire.

riôn, *s. m.* = rione, sestiere, quartiere. Vedi **quàrtêr.**

riordinâ,* *v. att.* = riordinare: rimettere in ordine, assestare; *hoo riordinaa tûta là mîa librerîa* = ho riordinato tutta la mia libreria.

riotîn, *s. m.* = scricciolo, forasiepe: specie d'uccello.

ripâr, *s. m.* = riparo: il riparare, difendere, provvedere; *l'è on'òmm piên de giüdîśi, che 'l śà mêtegh ripâr à tütt còśś* = è un uomo pieno di giudizio che sa metter riparo a tutto.

1) Ciò che serve a riparare; *l'hà miśś śü 'l ripâr côntra 'l śo e àdèśś chi śe śtà benôn* = ha messo su il riparo contro il sole ed ora qui si sta benone.

ripàrâ, *v. att.* = riparare, difendere, proteggere.

1) *ripàrâ del śol, del vent, del frècc* = riparar dal sole, dal vento, dal freddo: impedire che i raggi del sole o il vento o il freddo colpiscano, facciano male, diano noia.

2) *quèll che ripâra el frècc ripâra 'l càld* = quel che ripara il freddo ripara ancora il caldo.

3) Porre riparo, rimediare; *l'è ôna disgrâśia che niśûn pò ripàrâ* = è una disgrazia a cui nessuno può riparare.

4) Impedire che un colpo, una percossa ci colpisca; *l'hà faa per dàgh ôna legnâda, mà l'è rieśii à ripàrâla* = ha fatto per dargli una legnata, ma egli riuscì a ripararsi.

ripàràśiôn, *s. f.* = riparazione: il riparare.

1) *esàmm de ripàràśiôn* = esame di riparazione: diconsi quegli esami che si fanno subire ai giovani non passati nel primo.

2) Restauro, risarcimento; *l'è ôna bêla śpêsa domâ quêla per i ripàràśiôn* = è una bella spesa soltanto quella per le riparazioni.

ripàrt, *s. m.* = reparto. T. comm. e burocr. distribuzione, divisione.

ripàśâ,* *v. att.* = ripassare: riandare, leggendo, un libro, un passo per meglio fissarselo in mente; *domân màtîna ri-*

pàšàroo là lešiôn = domani mattina ripasserò la lezione.

1) Dar nuova mano di tinta, colore e sim.

ripàšâda,* *s. f.* = ripassata: *dàgh ôna ripàšâda âla lešiôn* = dare una ripassata alla lezione.

1) Il rivedere accuratamente; *g'hoo daa mi ôna ripàšâda ài šòmm e àndâven benôn* = ho dato io una ripassata alle somme e andavano benone.

ripètênt,* *s. m.* = ripetente: l'alunno che ripete la classe, perchè non fu promosso a quella superiore.

ripêtes,* *v. rifl.* = ripetersi, rinnovarsi: accadere, avvenire di nuovo; *câra ti, quîšti hin scènn che še ripètt tròpp de špèšš* = caro mio, queste son scene che si ripetono troppo di frequente.

ripetidôr, *s. m.* = ripetitore: insegnante che ripete a uno scolare a casa le lezioni di scuola, o che gli insegna ciò in cui è rimasto indietro; *g'han tòlt el ripetidôr, mà l'hà impàraa nàgòtt* = gli hanno preso il ripetitore, ma non imparò niente.

ripetišiôn, *s. f.* = ripetizione: la lezione che fa o che dà il ripetitore.

1) *ripetišiôn* = ripetizione: quell'orologio da tasca che, premendo una molla alla campanella, suona le ore e i quarti; *g' hoo ôna ripetišiôn dôra, che và benîšim* = ho una ripetizione d'oro che va benissimo.

ripètt, *v. att.* = ripetere: tornare a dire.

1) Dire ciò che è stato detto da altri; *šoo nò še l'è, ò no l'è vêra; mi ripêti quèll che m'han ditt* = non so se sia o non sia vero, io ripeto quello che m'hanno detto.

2) *ripètt de pàpàgàll* = ripetere a pappagallo: ridire una cosa senza intenderla.

3) Rispondere al suono, alla voce; *še vôsi « côme še fà à fà rôba?.. » l'êco el ripètt « rôba »* = se grido « come si fa a far roba? » l'eco ripete « roba » cioè ruba. È gioco di parole non possibile in ital.

4) Rifare qualche cosa; *han ripetüü là šinfonîa* = hanno ripetuto la sinfonia; *g'han faa ripètt el düètt* = gli hanno fatto ripetere il duetto.

5) Opporsi, contradire, ridire; *fà quèll che te dîsi e ripètt mînga* = fà quel che ti dico e non ripetere.

ripetüü, *part. pass.* = ripetuto: da ripetere.

rîpid, * *agg.* = ripido: malagevole a salire.

ripiêgh, *s. m.* = ripiego, compenso, provvedimento; *ho troaa on ripiêgh per el momênt* = ho trovato un ripiego per il momento.

ripôrt, *s. m.* = rapporto: quei pezzi che s'adattano a qualunque lavoro, per ornamento o per supplire a ciò che manca, e specialm. quei pezzi che si sovrappongono a' panni, a' drappi, come disegni.

riportâ, *v. att.* = riportare: riferire, rapportare, rifischiare; *štà mînga bên che i fiœû ripôrten tütt quêll che šênten à dì* = non sta bene che i ragazzi riportino tutto ciò che sentono dire.

1) Rapportare: di disegni, piante e sim. trasportare sulla carta colle dovute proporzioni e rapporti.

2) Rapportare: di ricamo, trasportarlo da un pezzo di tela o stoffa in un altro.

riposâ,* *v. att.* = riposare; prender riposo, cessare dalla fatica.

1) Dormire: *el pàpâ l'è àndâ à riposâ?* = il babbo è andato a riposare?

2) Di terreni, non essere coltivati per alcun tempo, perchè riprendano vigore; *in št'ànn hoo làšaa riposâ 'l me fôndo* = quest'anno ho lasciato riposare il mio fondo.

ripôso, * *s. m.* = riposo: quiete di corpo e d'animo dopo cessato la fatica e l'affanno; *i profešôr quànd l'ê 'l mês de lûj g'han prôpi bisôgn de ripôso* = i professori quand'è il mese di luglio hanno proprio bisogno di riposo; *l'è mînga màlaa, l'è štràcch*; *cont on poo de ripôso, l'è bèll e guàrii* = non è ammalato, è stanco; con un po' di riposo è bell'e guarito.

1) D'impiegati: la giubilazione, l'esenzione dal servizio: *l'è on màgiôr à ripôso* = è un maggiore in riposo. Vedi **ritîr,** 2); *mètt à ripôso* = mettere in o a riposo; giubbilare, dispensare un impiegato dal servizio. Si dice per celia anche di abiti, di vestimenti.

ripoštîli,* *s. m.* = ripostiglio: luogo piccolo, appartato, dove si può o si suole riporre della roba.

riprês, (i) *s. f. pl.* = le branche; i pezzi

di una stessa scala interrotti da pianerottoli.

riprodû,* *v. att.* = riprodurre: di nuovo imprimere, rappresentare la stessa cosa in disegno, in rilievo e simili.

riprodûses,* *v. rifl.* = riprodursi, rigenerarsi; *ghe pôden fà tûti i operàśiôn che vœûren, mà l'è on maa che śe riprodûs* = gli possono fare quante operazioni vogliono, ma è un male che si riproduce.

riprodüśiôn, * *s. f.* = riproduzione: il riprodurre, il riprodursi, e anche la cosa riprodotta.

ripromêtes,* *v. rifl.* = ripromettersi, sperare; *l'è on operàśiòn dèla quàl me ripromêti on diścrètt guàdâgn* = è un'operazione dalla quale mi riprometto un discreto guadagno.

ripüdiâ, * *v. att.* = ripudiare: mandar via, allontanar da sè come cosa non più sua, specialm. la moglie.

ripügnâ,* *v. att.* = ripugnare, repugnare; fare, destare avversione, ribrezzo; *el g'hà on fà che me ripûgna* = ha un fare che mi ripugna; *hin ròbb che me ripûgna penśâj* = son cose che mi ripugna pensarle.

ripügnânśa,* *s. f.* = ripugnanza: sentimento d'avversione; *mi voo àl bàgn mà voo śèmper in l'âcqua cont ôna cêrta ripüügnânśa* = io vado al bagno; ma entro sempre nell'acqua con una certa ripugnanza.

ripügnânt,* *agg.* = ripugnante, nauseante, che fa nausea, ribrezzo; *gh'è niênt de püśee ripüügnânt d'ôna dôna ciôca* = non c'è nulla di più ripugnante d'una donna ubriaca.

ripülśîv,* *agg.* = ripulsivo: che respinge che allontana ogni ombra di desiderio.

ripütàśiôn, *s. f.* = riputazione: stima, opinione che uno ha nel pubblico, e assolut. intendesi di buona fama.

rîs, *s. m.* = riso: *oryza sativa*: pianta delle graminacee il cui frutto del medesimo nome si mangia cotto, per lo più come minestra; *minêśtra de rîs e verś* = minestra di riso e cavolo; *incœû ho màngiaa on bôn rîs e erborinn* = oggi ho mangiato un buon riso e prezzemolo.

1) *rîs in càgnôn* = pilào: sorta di riso cotto in acqua e condito con burro e cacio. Vedi **càgnôn,** 3)

2) Varietà principali di riso: *rîs biànch* = riso bianco, brillato; *rîs bèrtôn* = riso mutico o zucco; *rîs dêla Chîna* = riso secco, o di montagna o della Cina; *rîs de ścûma* = riso fiore, il riso migliore, sgusciato che sia; *rîs giàśœû* = riso patito per la nebbia; *rîs morètt* = riso di color bianco naturale, serbatoio, assai reputato; *rîs rośś* = riso rossigno; *rîs üsüâl* = riso mercantile.

3) *rebàtt el rîs* = vigliare il riso: trebbiare una seconda il riso sfuggito alla prima trebbiatura.

4) *fà on rîs e fàsœû* = fare un potticiccio, andare a brodetto; farsi d'ogni cosa un miscuglio.

riśâ, *v. att.* = selciare, imbrecciare: coprire di ghiaiottoli grossi per lo ritto una strada.

1) Arricciare: fare i riccioli ai capelli e le pieghette ai pannilini.

riśâda, *s. f.* = acciottolato, ciottolato: la strada imbrecciata di ciottoli.

riśàdîn, *s. m.* = stradino: chi lavora attorno alle strade, selciandole, lastricandole, ecc.

riśâlt, *s. m.* = risalto, spicco, comparita; *quèll śpècc lì el ghe dà on bèll riśâlt âla śâla* = con quella spera lì, fa un bel risalto la sala.

risàltâ, *v. att.* = risaltare: fare spicco, fare molto effetto; *l'è on colôr che risâlta comê* = è un colore che risalta molto.

1) *fà risàltâ* = far risaltare: mettere in bella vista, far notare; *l'è ôna tàpèśàrìa che fà risàltâ comê là mobîlia* = è una tapezzeria che fa risaltare assai la mobilia.

risàrcî, * *v. att.* = risarcire: ristorare danni e spese.

risàrcimênt,* *s. m.* = risarcimento: il compenso di danni e spese.

riś'c, *s. m.* = rischio, pericolo, risico.

1) *vêśegh riś'c, àndâ à riś'c* = esserci rischio, correre rischio, esserci pericolo, pericolare, correr pericolo.

2) *à riś'c* = a rischio: col pericolo, nell'eventualità.

3) *à riś'c e perîcol* = a rischio e pericolo: di imprese o tentativi che uno faccia.

4) Alea: rischio eventuale a cui va incontro chi firma un contratto per possibili perdite o lucri; *cor el riś'c* =

correre l'alea: si dice di chi acconsente a quel rischio.

risc, *s. m.* = riccio l'invoglio spinosissimo della castagna.

riŝcâld, *s. m.* = riscaldamento: ribollimento del sangue: l'effetto del soverchio moto che induce sudore; *l'hà ciàpaa ôna toŝŝ de riŝcâld* = si prese una tosse di riscaldamento.

riŝcàldâ, *v. att.* = riscaldare: rimettere al fuoco ciò che era freddato.

riŝcàldaa, *agg.* = riscaldato: accaldato; infervorato.

1) *là minêŝtra riŝcàldâda là ŝà ŝêmper de fümm.* Vedi **minêŝtra,** 5).

riŝcàldàmênt, *s. m.* = riscaldamento: il riscaldare, specialm. stanze, teatri, magazzini e sim.

riŝcàldàŝŝ, *r. rifl.* = riscaldarsi: riacquistar calore.

1) Di stagione, di tempo e sim.: cominciare a far caldo; *àpêna che ŝe riŝcâlda l'âria l'è on bèll vìv in montâgna* = appena si riscalda l'aria è bello vivere in montagna.

2) Inanimirsi, infervorarsi in checchessia; *guâi ŝe el ŝe riŝcâlda! l'è bon de àndâ in fûria àdritûra* = guai se si riscalda! è capace di montare addirittura in furia.

riscêra, *s. f.* = ricciaia: luogo dove si ammassano i ricci delle castagne.

risciâ, *v. att.* = acciottolare, selciare. Vedi **riŝâ.**

riscïâ, *v. att.* = aggrinzare. Vedi **rescïâ,** anche pei derivati.

riŝ'ciâ, *v. att.* = rischiare, arrischiare, avventurare: mettere a risico, in pericolo; *riŝ'ciâ là vìta* = rischiare la vita; *el rîŝ'cia là ŝôa fortûna* = avventura la sua fortuna; *el rîŝ'cia l'impiègh* = arrischia l'impiego.

1) Correr rischio, pericolo; *à dormî coi finêŝter àvêrt ŝe rîŝ'cia de ciàpâ on ràfredôr* = dormendo colle finestre aperte si rischia di pigliarsi un' infreddatura.

risciâda, *s. f.* = acciottolato, selciato. Vedi **riŝâda.**

risciàdîn, *s. m.* = selciatore, stradino. Vedi **riŝàdîn.**

riŝ'ciàŝŝ, *v. rifl.* = rischiarsi, arrischiarsi, azzardarsi: risolversi a far cosa che abbia in sè qualche rischio; *de nòtt bisôgna mînga riŝ'ciàŝŝ in di ŝtràd perdüü* = di notte non bisogna arrischiarsi nelle strade deserte.

1) Di cose da cui si ripugni per modestia e pochezza d'animo; *el ŝe riŝ'ciâva mînga à pàrlâ* = non s'arrischiava a parlare.

2) Correre il rischio: *à àndâ on poo tàrd, ŝe rîŝ'cia de troâ là fêŝta finîda* = se si va un po' tardi, s'arrischia di trovar la festa finita.

riŝ'ciôŝ, *agg.* = rischioso, azzardoso: che ha in sè molto rischio ed anche chi azzarda molto e facilmente.

riŝcônter, *s. m.* = risposta: quella che si scrive rispondendo a una lettera.

1) Riscontro: confronto delle correzioni fatte sulle prove, per vedere se furono eseguite dallo stampatore.

riŝcontrâ, *v. att.* = rispondere: ad una lettera; *êl m'hà riŝcontraa ŝûbit* = mi ha risposto subito.

1) Riscontrare: verificare la copia coll'originale, oppure verificare il peso di una merce, o il numero di certi oggetti; *àpêna à cà là riŝcôntra ŝûbit là ŝpêsa* = appena a casa riscontra subito le spese.

riŝênt, *agg.* = frizzante, del vino.

riŝentî, * *v. att.* = risentire: ritenere, sentire l'azione, l' influenza; *el ne riŝênt àncàmô dêla màlàtîa de l'ànn pàŝaa* = ne risente ancora della malattia dell'anno scorso.

1) *fàŝŝ riŝentî* = risentirsi: far richiamo d'una cosa, dir contro ad essa; *el ŝ'è faa riŝentî perchê l'han tràtaa cont pôca gentilêŝa* = si è risentito, perchè lo trattarono con poca gentilezza.

riŝentimênt,* *s. m.* = risentimento: il dolersi d'una cosa, il rammaricarsene, e il conseguente corruccio; *trà fràdêj bisôgna mînga vègh de ŝti riŝentimênt* = tra fratelli non bisogna avere di tali risentimenti.

riŝêra, *s. f.* = risaia: terreno, luogo dove si semina il riso; *l'âria di riŝêr l'è màlŝâna* = l'aria delle risaie è malsana; *riŝêra de âra* = risaia aratia; *riŝêra à vicênda* = risaia alterna; *riŝêra de ŝâpa o de vàll* = risaia di valle; *riŝêra ŝtâbil* = risaia permanente; *riŝêra de côdega* = risaia nuova, fatta in terreno che l'anno prima era prato.

1) *màrscî ôna riŝêra vêgia* = farvi scorrer su l'acqua durante l'inverno a fine di prepararla alla sementa per la successiva primavera senza bisogno di concimazione.

2) *mètt ôna risêra à màrseìda màš' e e fêmina* = ridurre una risaia in modo che i rigagnoli scolatoi della risaia superiore entrino nei rigagnoli adacquatori dell' inferiore.

3) *üsèll de risêra* = pagliuolo; *motacilla acquatica*; uccelletto.

I toscani non hanno che poche risaie permanenti epperò mancano le corrispondenze toscane della fraseologia che concerne le risaie nostre.

rišêrva, *s. f.* = riserva. T. milit. soldati in disparte per essere adoperati al bisogno, come rinforzo.

1) Fig. di cose tenute per certe occasioni, per sopperire a' bisogni; *g'hoo šêmper el mè fòndo de rišêrva* = ho sempre il mio fondo di riserva.

rišèrvaa, *agg.* = riservato: particolare, speciale.

1) *câcia rišèrvâda* = caccia riservata: bandita.

2) *lêtera rišèrvâda* = lettera riservata: che non deve essere aperta o letta che dalla persona a cui è indirizzata.

3) *pòšt rišèrvaa* = posto riservato: nei teatri o in altri luoghi quelli che non possono essere occupati che da certe persone; per lo più da quelle che li hanno acquistati avanti.

4) Riguardoso: che ha riservatezza, circospezione conveniente al propriostato.

rišèrvàtêša, *s. f.* = riservatezza, riserbatezza: moderazione, riguardo, circospezione conveniente al proprio stato; *el me piâs perchê 'l pârla šêmper con môlta rišèrvàtêša* = mi piace, perchè parla sempre con molta riservatezza.

risguârd, *s. m.* = guardia: foglio ripiegato in due parti di cui l'una è impastata alla parete interna del cartone, l'altra protegge il frontespizio del libro.

rîsica,* abbiamo il proverbio: *chi no rîsica no rôsica* = chi non risica non rosica, trasportato di pianta dalla lingua nel dialetto. Significa: non c'è commercio senza rischio: chi vuol guadagnare qualcosa deve rischiare.

risîn, *s. m.* e **risîna,** *s. f.* = risino: riso di qualità più piccola, o rottame di riso che diamo per lo più da mangiare ai polli.

risirœû, *s. m.* = coltivatore, purgatore di risi.

1) Pagliuolo. Vedi **risêra,** 3).

rîsma, *s. f.* = risma: della carta, venti quaderni, ossia cinquecento fogli da stampa, e di quella da scrivere, ottantacinque quaderni di cinque fogli l'uno.

1) Fig. qualità, genere, specie; *hin tûti d'òna rîsma* = son tutti d'una risma.

2) Serqua, quantità, numero grande; *pôer diâol! el g'hà ôna rîsma de fiœû* povero diavolo! ha una serqua di figlioli.

rišolâ,* *v. att.* = risolare: rifare le sola alle scarpe.

rišolîn,* *s. m.* = ricciolino: piccolo riccio, ed anche bambino coi capelli ricciuti.

rišolôn,* *s. m.* e *f.* = ricciolone, ricciolona: che ha o porta i riccioli.

rišôlt, *agg.* = risolto: da risolvere; *êco el qüesîto bèll e rišôlt* = ecco il quesito bell'e risolto.

rišolüšiôn, *s. f.* = risoluzione, deliberazione, decisione: proposito pronto effettivo.

1) *ciàpâ ôna rišolüšiòn* = prendere, fare una risoluzione: risolversi.

rišolûto, *agg.* = risoluto, coraggioso, ardito, pronto all'operare.

1) *on fà de rišolûto* = un piglio fermo, animoso.

rišôlv, *v. att.* = risolvere: di problemi, quesiti, trovare il valore dell' incognita che risponde ai dati del problema, del quesito.

1) Decidere, definire, schiarire: *là quištiôn là rišôlvi mi in quâter pàròll* = la quistione la risolvo io in quattro parole.

rišolvênt, *part. pres.* = risolvente: che risolve, specie di medicamenti.

rišôlves, *v. rifl.* = risolversi, deliberare, decidere: determinar di fare, prendere una risoluzione.

1) Di una malattia: chiarirsi, specificarsi, determinarsi; *i gràn fêver che 'l g'àvêva še š'hin rišôlt in d'on tîfo* = le grandi febbri che aveva si sono risolte in un tifo.

rišolvüü, *part. pass.* = risolto. È forma antiquata e presso a spegnersi.

risôn, *s. m.* = risone: specie di riso i cui chicchi sono più grossi di quelli del riso comune.

rišôrg, *v. att.* = risorgere; *rišôrg de mòrt à vîta* = risorgere da morte a

vita: di miglioramenti grandi e improvvisi.

rišorgimênt,* *s. m.* = risorgimento: il risorgere. È quasi per antonomasia, il risorgimento d'Italia, per cui s'affrancò dalla dominazione straniera.

rišôrša, *s. f.* = risorsa, rincalzo: vantaggio, per cui ci sentiamo riavere, ci possiamo aiutare; *l'àvê vengiüü àl lòtt l'è štâda ôna rišôrša* = l'aver vinto al lotto è stata una risorsa.

1) Partito, espediente, ripiego, ripresa; *l'è on òmm che ghe mânca mînga de rišôrš* = è un uomo che non gli mancan riprese.

2) *še no te g'het âltra rišôrša* = se non hai altra ripresa, se non hai altri moccoli.

risòtt, *s. m.* = risotto: minestra fatta di riso asciutto, condito con burro, formaggio zafferano ed altri ingredienti.

1) Quelli che vanno in teatro, pagati per applaudire.

rišpârmi, *s. m.* = risparmio: lo spendere parcamente e con profitto; fare avanzi del proprio danaro.

1) E il danaro risparmiato: *coi šò rišpârmi l'hà compraa el càpèll nœuv* = coi suoi risparmi ha comperato il cappello nuovo.

2) *šênša rišpârmi* = senza risparmio, con profusione.

rišpàrmiâ, *v. att.* = risparmiare: far risparmio d'una cosa, non usare, non fare, serbare ad altro tempo; *rišpàrmiâ i dànee* = risparmiare i danari; *rišpârmia 'l fiaa* = risparmia il fiato: consigliando che è inutile parlare; *rišpàrmiâ là vôs* = risparmiare la voce, non la sforzare.

1) *no ghe le rišpârmia à nišûn* = non la risparmia a nessuno: non la perdona ad alcuno.

2) *rišpàrmiâ mînga fàdîga* = non risparmiar fatica: non perdonarla a fatiche, lavorare indefessamente, faticando.

3) Tralasciare; *domân te pôdet rišpàrmiâ de vegnî de nün perchê šèmm vîa tûti* = domani puoi tralasciare di venire da noi, perchè siamo via tutti.

rišpàrmiâti, (tânti) = tutto risparmio! Dicesi quando per qualunque ragione non spendiamo quel che avevamo determinato di spendere.

rišpètâ, *v. att.* = rispettare: portare rispetto, avere in rispetto: ed anche non offendere, non ledere; *bišôgna rišpètâ là rôba di âlter* = bisogna rispettare la roba degli altri.

1) *fàšš rišpètâ* = farsi rispettare: farsi valere, non farsi mancare di rispetto.

rišpètàšš, *v. rifl.* = rispettarsi: aver rispetto a sè medesimo; astenersi da tutto ciò che offenda il proprio onore, la propria riputazione; *on òmm che še rišpêta le pênša nânca ôna rôba compâgna* = un uomo che si rispetti non la pensa neppure una cosa simile.

rišpètâbil, * *agg.* = rispettabile; che merita rispetto, riguardo.

1) Per scherz. e iron. grande, grosso: *el g'hà on gœubb rišpètâbil* = ha una gobba rispettabile.

rišpètôs, * *agg.* = rispettoso: che ha rispetto, mostra rispetto.

rišpètt, *s. m.* = rispetto; sentimento di deferenza, di riguardo verso una persona.

1) *rišpètt ümân* = rispetti umani: paura d'offendere l'opinione degli altri la quale ci impedisce di agire.

2) *pèrd el rišpètt* = perdere, togliere il rispetto: non aver più stima a uno, mancargli d'ogni riguardo. Per celia e famigliarm. noi lo diciamo anche di un figlio che cresce più alto di babbo e mamma o dei fratelli maggiori.

3) *cont pòcch rišpètt pàrlând* = con rispetto parlando: dicesi pronunziando parole e frasi contrarie alla decenza, per farsele scusare.

4) *rispètt à....* = in rispetto, a rispetto, in confronto, al paragone: *rispètt à ti el pàr piscinîn comê* = in confronto a te par molto piccolo.

5) *à tâola e in lètt ghe vœur mînga de rišpètt* = nè a tavola, nè in letto, ci vuol rispetto: prov. un po' triviale per dire che a tavola e in letto si deve poter stare con libertà.

rišplênd, *v. att.* = risplendere; rinforzativo di splendere.

rišpônd,* *v. att.* = rispondere, parlare o scrivere ad altri, secondo che uno è stato interrogato.

1) *rišpônd à tôn* = rispondere a tono; conforme alla domanda.

2) *rišpônd àl šàlûd* = rispondere al saluto: salutare chi ci ha salutato.

3) *rišpônd à l'àpèll* = rispondere alla

chiama: nelle riunioni, nelle assemblee, dire che si è presenti.

4) Ribattere, rimbeccare; *i fiœû polìd ghe rišpônden mînga àl pàpâ e âlla mâma* = i ragazzi di garbo non rispondono ai genitori; *vèšš vûn ò vûna che rišpônd* = essere rispondiero, rispondiera; che è facile a rispondere.

5) T. di gioc.: giuocare la carta del medesimo seme di quella giocata da altri.

6) *rišpônd d'ôna peršôna* = rispondere di una persona: esserne mallevadore. Si dice anche di cose.

rišporscèll, *s. m.* = riccio, spinoso, porcospino: animale che ha la pelle munità di aculei; specie di spine.

1) *vèšš gràšiôs côme on rišporscèll* essere gentile come uno spinoso: di per. ruvida, sgarbata.

rišpôsta, *s. f.* = risposta: il rispondere e il modo di rispondere, e la lettera che serve a rispondere a un' altra lettera.

1) *bôta e rišpôšta* = botta e risposta: il rispondere con prontezza; ad un motto pungente. Vedi **bôta,** 3).

rišš, *s. m.* = riccio, ricciolo: ciocca di capelli inannellati e cadenti.

1) La parte superiore ricurva del manico del violino.

rišš, *agg.* = ricciuto, crespo, arricciolato: *càvêi rišš* = capelli arricciolati.

rištàbilî, *v. att.* = ristabilire. Vedi **reštàbilî.**

rištàbilišš, *v. rifl.* = ristabilirsi: riacquistare la salute.

rištâgn, *s. m.* = ristagno, ristagnamento: del sangue che si ferma, quasi impaluda tra carne e pelle e produce un malanno.

1) Fig. Impedimento al procedere del commercio, d'un negozio, d' un affare; *gh'è on grân rištâgn in di àfâri; še guàdâgna pii nàgòtt* = c'è un gran ristagno negli affari; non si guadagna più nulla.

rištâmpa, *s. f.* = ristampa: nuova edizione di un libro, o nuova stampa di un'edizione vecchia.

rištàmpâ, *v. att.* = ristampare: pubblicare nuovamente un libro; *g'hoo tòrt še spêri che 'l mè vocàbolâri el rištâmpen?* = ho torto se spero che il mio vocabolario lo ristampino?

rištocrâtich, *agg.* = aristocratico. Vedi **àrištocrâtich.**

rištôr, *s. m.* = ristoro: conforto materiale o morale; *quêla bêla àriêta chì l'è on gràn rištôr* = questa bella arietta è un gran ristoro.

rištorà, *v. att.* = ristorare, dar ristoro: recar conforto, sollievo; *quànd šè g'hà šêt ôna bôna tâša d' âcqua frêsca là rištôra prôpri* = quando si ha sete una buona tazza d'acqua fresca, ristora davvero.

rištorânt, *s. m.* = ristorante: luogo dove uno, mangiando e bevendo, si può ristorare.

rištrêng, * *v. att.* = ristringere, restringere: di sostanze medicamentose, indurre stitichezza, arrestare il flusso del ventre; *el tàmàrînd el rištrêng* = il tamarindo restringe.

rištrênges,* *v. rifl.* = ristringersi: farsi più stretto, ridursi a minor larghezza; *là cârna à cœus là šè rištrêng* = la carne cuocendo si ristringe.

1) Fare maggiore economia, risparmiare nelle spese di casa; *hèmm doviii rištrênges per no fà brütt figûr* = abbiamo dovuto ristringerci per non far brutte figure.

2) Rientrare: di cosa che si accorci, e specialm. del panno che si accorcia bagnandolo. Si dice più spesso **ritiràšš.**

rištretêsa, *s. f.* = ristrettezza: condizioni domestiche non buone, mancanza di mezzi.

rištrètt, *agg.* = ristretto: angusto, di poca estensione; *g'hèmm on àpàrtàmênt on po rištrètt* = abbiamo un appartamento un po' ristretto.

1) Di prezzo: il minor di cui si possa vendere una cosa. Usasi anche assolut. *el rištrètt* = il ristretto.

2) Di brodo, vivande, etc., concentrato, cotto con poco liquido, con tutto il proprio sugo.

3) Bisognoso; in istrettezze.

risültâ, *v. att.* = risultare: mostrarsi evidente, venire di conseguenza; *à mi me risûlta che iêr gh' êra in pàês pôca gent* = mi risulta che ieri in paese c'era poca gente.

risültaa, *s. m.* = risultato: ciò che risulta, il fatto che risulta; *el g'hà però àvüü on bel risültaa del šò làorâ* = ha però avuto un bel risultato dal suo lavoro; *là màgiôr pàrt di vòlt še fàdîga,*

śe inśêgna e śe g'hà mînga de risültaa = la maggior parte delle volte si fatica, si insegna e non si hanno risultati.

riśüscitâ, *v. att.* = risuscitare. Vedi **reśüscitâ.**

risvôlt, *s. m.* = manopola; ciascuna delle liste traversali nelle maniche, che coprono i polsi.

ritàiâ,* *v. att.* = ritagliare: di un disegno, tagliarlo secondando le linee esterne, che lo chiudono.

ritâj,* *s. m.* = ritaglio: pezzo non grande di panno, di drappo o simil. tagliato o rimasto d'una pezza. Anche **śc̀âmpol.**

1) Sciavero: ritaglio di stoffa avanzato dal tagliare vestito, o sim.

2) Biracchio: pezzetto, ritaglio, avanzo di roba.

3) Tritoli: rimasuglie, limature di oreficerie.

ritârd, *s. m.* = ritardo: ritardamento, indugio.

1) *vèśś, vegnî, rivâ in ritârd* = essere, venire, giungere in ritardo; cioè di quel che s'aspettava o è fissato.

ritàrdâ, *v. att.* = ritardare: indugiare a giungere; *me pàr che incœû el pòrtàlêter el ritârda* = mi pare che oggi il procaccino ritardi.

1) Dell'orologio: andare troppo lento, andare in dietro; *el mè orològg el ritârda śêmper de cînqu minüt* = il mio orologio ritarda sempre di cinque minuti. Anche **tardâ.**

ritêgn, *s. m.* = ritegno, riparo, ostacolo: *śênśa ritêgn* = senza ritegno: senza modo nè misura.

ritègnî, *v. att.* = ritenere: credere, stimare, essere persuaso; *mi ritêgni che el guàrirâ* = io ritengo che guarirà.

ritenśiôn d'orîna,* *s. f.* = ritenzione di orina, o ritenzione: iscuria, difficoltà di emettere l'orina.

ritentîva, *s. f.* = ritentiva: la facoltà di ritenere a memoria.

ritîr, *s. m.* = ritiro: luogo ritirato, appartato, dove uno vive isolatamente.

1) Convento dove ci si ritira dal mondo o dove alcuni mettono le fanciulle ad educarsi e istruirsi.

2) *in ritîr* = in ritiro, in riposo: di impiegato giubbilato; *l'è on giûdes, on càpitâni in ritîr* = è un giudice, un capitano in ritiro, in riposo.

ritirâ, *v. att.* = ritirare: tirare in dentro, far rientrare in sè stessa alcuna cosa.

1) Di denari, riscuoterli, metterli in tasca o in cassa; *śont àndaa à ritirâ el mè śtipêndi* = sono andato a ritirare il mio stipendio.

2) Di lettere, merci, roba, prenderle dalla dogana, dai luoghi d'arrivo, dalla posta, e sim.

4) *ritirâ la pàrôla* = ritirar la parola: annullarla, disdirla.

ritiraa, *agg.* = ritirato, appartato.

ritirâda, *s. f.* = ritirata: il ritirarsi dei soldati al quartiere la sera, e il cenno che se ne dà colle trombe, colla musica.

1) Il ritirarsi dell'esercito in campo contro al nemico.

2) *bàtt in ritirâda* = battere in ritirata; andarsene da un luogo.

3) Luogo comodo, gabinetto, latrina.

ritiràśś, *v. rifl.* = ritirarsi, ritrarsi: tirarsi, andare, farsi indietro: *mi me śont ritiraa per làśàll pàśâ* = io mi sono ritirato per lasciarlo passare.

1) Desistere, cessare da ciò che uno ha intrappreso: *ritiràśś à fà 'l sciôr* = ritirarsi a fare il signore.

2) *Ritiràśś dâi esàmm* = ritirarsi dagli esami; non prender più parte agli esami e sim.

3) Rifuggirsi, ricoverarsi in un luogo.

4) Da un ufficio, incarico o altro; lasciarlo, rinunziarvi.

5) Rientrare: di panno o drappo o sim. che, bagnato, si accorci.

ritocâ, *v. att.* = ritoccare. T. dei pittori.

ritornèll, *s. m.* = ritornello: verso o strofa intercalare; che si fà di quando in quando, a intervalli.

1) T. music. Il ripetere che si fa un tratto di musica a intervalli.

ritôrno,* *s. m.* = ritorno: il viaggio che si fa per ritornare.

1) Ritorno, rimeno; *càrôśa, càvâi de ritôrno* = carrozza, cavalli di ritorno, di rimeno; che tornino al luogo d'onde sono partiti, avendo portato passeggeri a un luogo.

2) *fà'l bàll del ritôrno* = fare il ballo del ritorno, del ritessere; tornare indietro.

ritràtâ, *v. att.* = ritrarre, ritrattare: fare il ritratto a uno.

ritràtàśiôn, *s. f.* = ritrattazione, il ritrattarsi disdicendosi; *śe l'hà voriüi*

càvâŝela l'hà doviiü fà on fiòr d'òna ritràtàŝiòn = se ha voluto uscirne ha dovuto fare un fior di ritrattazione.

ritràtàŝŝ, *v. rifl.* = ritrattarsi, disdirsi: dire il contrario di quello che si è detto.

ritràtìŝta, *s. m.* = ritrattista: pittore che fa e che è valente nel fare ritratti.

ritràtt, *s. m.* = ritratto, effige: la riproduzione artistica di una figura.

1) *vèŝŝ, pàrî'l ritràtt de vûn* = essere, parere il ritratto di uno; somigliargli molto così da parer lui.

2) *vèŝŝ pàrî'l ritràtt dêla ŝàlûd* = essere, parere il ritratto della salute; avere aspetto florido.

3) *fàŝŝ, fà 'l ritràtt* = farsi ritrarre; farsi fare il ritratto.

ritroâto, *s. m.* = ritrovato: invenzione, ritrovamento di qualche cosa; *là migrinìna per el màl de têŝta l'è staa on gran bèll ritroâto* = la migrinina per il mal di testa è stato un gran bel ritrovato.

riünî,* *v. att.* = riunire, ricongiungere, mettere insieme.

1) Accentrare, concentrare: far che in un sol luogo o in una sola persona siano tutte le attribuzioni e le cariche amministrative di uno Stato, di una città, di un Istituto.

riüniôn,* *s. f.* = riunione, adunanza: persone riunite a caso o per convegno.

riüniŝŝ,* *v. rifl.* = riunirsi, radunarsi insieme.

riüŝî,* *v. att.* = riuscire. Vedi: **rieŝî.**

riüŝîda,* *s. f.* = riuscita: successo, evento; *quèll fiœü pàrèva mînga che'l doèŝŝ fà ôna riüŝìda insci bôna* = quel ragazzo non pareva dovesse fare una così buona riuscita.

rîva, *s. f.* = riva, proda: il terreno che termina al mare o a un corso d'acqua qualsiasi; *el ŝtà ŝûla rîva à giüĝâ à fà ŝàltâ i piôd* = sta sulla riva a giocare a rimbalzello.

1) Ripa, riva: luogo scosceso.

2) Proda, sponda, ripa: la parte esterna, l'orlo di checchessia: *là rîva del viâl, dêla ŝtrâda* = la proda del viale, della strada.

rivâ, *v. att.* = arrivare, giungere: essere al termine del cammino: nel luogo a cui si era diretti.

1) Di cose, merci, lettere, e sim.; *è rivaa 'l pèŝŝ* = è arrivato il pesce.

2) Bastare al bisogno: di misura, di numero; *là côrda là rîva nò* = la corda non arriva.

3) Di chi vada in un luogo coll'intenzione di non fermarcisi che pochi momenti; *rîvi âla piâŝa e tôrni* = arrivo alla piazza e torno.

4) *rivâ a...* arrivare a...: di cose: arrivare a qualche cosa: essere vicino tanto da poterla toccare o prendere; *el vàs l'è tròpp àlt; ghe rîvi mînga* = il vaso è troppo alto; non ci arrivo.

5) Parlando di tempo, durare, conservarsi, vivere fino a quel tempo; *el pàpàgrând l'è rivaa ài votànt'ànn* = il nonno arrivò agli ottant'anni.

6) Di numero, misura, compirla: *el formênt el rîva mînga à cent ŝàcch* = il frumento non arriva a cento sacchi.

7) *rivâ à...* = arrivare a...: riuscire a...; *rîvi à guàdàgnâ cent frànch al mêŝ* = arrivo a guadagnare cento franchi al mese.

8) Ammontare, ascendere, sommare: detto di un conto di più partite o dell'insieme di più valute: *là ŝpêŝa là rîva mînga à trênta frànch* = la spesa non arriva a trenta franchi.

rivâgh, *v. att.* = arrivarci: capire quel che altri dice in modo un po' velato; *l'è tròpp ignorânt; el ghe rîva mînga* = è troppo ignorante; non ci arriva.

rivâl, *s. m.* = rivale: chi concorre con le stesse pretensioni d'altri allo stesso amore, e per estens. emulo.

rivâlŝa, *s. f.* = rivalsa, ricambio. T. di commercio.

rivàngâ, *v. att.* = rivangare: riandare una cosa spiacente.

rivedê, *v. att.* = rivedere: esaminare di nuovo per correggere.

1) *rivedê i cünt* = rivedere i conti: tornare a farli, vedere se essi tornino.

rivedêrci (à), = a rivederci: commiato che si danno gli amici.

rivelàŝiôn,* *s. f.* = rivelazione: quanto balena alla mente richiamando fatti prima ignoti.

rivênd,* *v. att.* = rivendere: vendere al minuto ciò che uno ha comperato all'ingrosso.

1) Vendere di nuovo; *l'hà compraa on càvàll per cent màrêngh e l'hà ri-*

vendüü per centcinquânta = ha comperato un cavallo per cento marenghi e l'ha rivenduto per centocinquanta.

rivêndita,* *s. f.* = rivendita: il rivendere, e il luogo dove uno rivende la roba, la merce; *pàgâ là tâša d'esercìši e rivêndita* = pagare la tassa di esercizio e rivendita.

rivenditôr,* *s. m.* = rivenditore: chi rivende al minuto la merce comperata all'ingrosso.

rivêrber, *s. m.* = riverbero, reverbero: quel disco di metallo che si mette ai lumi, perchè riflettano maggior luce.

1) L'effetto di riverberare: *el rivêrber del šo el me inâšpa là vîšta* = il riverbero del sole mi abbaglia la vista.

2) *ciâr col rivêrber* = lume a riverbero; il lume munito di riverbero.

riverênša, *s. f.* = riverenza, reverenza, inchino: saluto d'onore che si fa chinando la testa e la persona.

riverî, *v. att.* = riverire: far segno di rispetto o d'ossequio con atti o parole.

1) *riverîši* = riverisco, la riverisco; si dice incontrando una persona.

riverîsco, riverîta e **riverîto,** = riverisco, riverito. Vedi sopra: **riverî** 1).

rivèštî,* *v. att.* = rivestire: incorniciare con mattoni, pietre o altro, muri, fortificazioni, e sim.; *l'êra on bàštimênt tütt' riveštii d' àšâl* = era un bastimento tutto rivestito d'acciaio.

rîvi, *s. m.* = capecchio: la materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa, avanti la stoppa; *impienî de rîvi ôna poltrôna* = riempire di capecchio una poltrona.

rivîncita,* *s. f.* = rivincita: la partita che si fa, perchè il perdente possa rifarsi.

1) Vendetta, ricambio; *hoo faa ôna figûra mînga tròpp bèla mà prèšt g'àvàroo là rivîncita* = ho fatto una figura non troppo bella, ma presto avrò la rivincita.

rivîšta,* *s. f.* = rivista, rassegna: l'ispezione dei soldati che si fa da un superiore.

1) E' anche il titolo di qualche giornale o periodico.

rivôlg,* *v. att.* = rivolgere, volgere, dirizzare; *rivôlg là pàrôla* = rivolgere la parola; indirizzare a uno una domanda; parlargli.

1) *rivôlges à quèidûn* = rivolgersi ad alcuno; richiederlo d'aiuto di consiglio, di difesa.

Rivôlta, *s. f.* = Rivolta: borgo di Lombardia sull'Adda. Ne abbiamo cavato i giuochi di parole; *andâ à Rivôlta, màndâ à Rivôlta* = per dire che si fà per sè o si fa fare per altri un abito rivoltato perchè un po' logoro sul suo ritto.

rivoltâ,* *v. att.* = rivoltare, rivolgere: volgere sottosopra.

1) *rivoltâ 'l štômegh,* e semplic. *rivoltâ* = rivoltare lo stomaco, rivoltare: di cose schifose o turpi che muovano il vomito.

rivoltàšš,* *v. rifl.* = rispondere con arroganza: ribellarsi, far rivolta, sommossa.

rivolüšiôn, *s. f.* = rivoluzione: sollevazione del popolo per distruggere o mutare il proprio governo; *là fàmôsa rivolüšiôn di cînqu giornâd.*

rivolüšionâri, *s. m.* = rivoluzionario: chi è del partito della rivoluzione.

rivülšîv,* *agg.* = rivulsivo: medicamento atto a deviare una malattia, un umore.

rôba, *s. f. plur.* **robb,** = cosa, roba: nome di termine generalissimo e si dice di tutto quello che è o che può essere in qualunque modo.

1) D'oggetti materiali che servono ai bisogni materiali dell'uomo: *i ròbb necešâri âla vîta* = le cose necessarie alla vita.

2) Di tutto ciò che avviene; *l'è štâda prôpi ôna rôba importânt, incredìbil* = cosa importante, incredibile; *l'è on âltra rôba* = è un'altra cosa.

3) Di tutto ciò che si fa; *bisôgna fà ôna rôba âla vôlta* = bisogna fare una cosa alla volta; *fà ôna rôba* = fa una cosa; fam. nel consigliare, proporre, e anche con aria di comando; *hin mînga ròbb de fà* = non sono cose da farsi: per correzione più che per rimprovero; *à mi de šti ròbb?* = a me queste cose? con senso di rimprovero e di minaccia.

4) Di tutto ciò che si dice; *te diroo ôna rôba* = ti dirò una cosa: per chiamar l'attenzione su quello che si vuol dire; *dì di bèj, di brütt ròbb* = dir delle belle, delle brutte cose.

5) Di quanto può formare oggetto di una cognizione o d' altra operazione della mente; *pensâ à ôna rôba, desmentegàšš d'ôna rôba* = pensare a, dimenticarsi di una cosa.

6) *vèšš là štêša rôba* = essere la stessa cosa; non esserci differenza.

7) *tût' âltra rôba* = tutt'altra cosa: diversissima.

8) *i šò ròbb* = le sue cose; le proprie occupazioni, i propri interessi; *mètt à pòšt i šò ròbb* = assestar le sue cose.

9) *vègh i šò ròbb* = aver le sue cose, rivedere: di donna, le sue ricorrenze.

10) *qüêla rôba* = quella cosa: indicando cosa nota alla persona con cui si parla, quando non si vuol nominarla o non se ne ricorda il nome; *vègh on poo de qüêlla rôba* = avere un po' di criterio, di discernimento o prudenza.

11) *vègh ôna rôba* = avere una cosa: detto di qualità, requisiti particolari, sui quali si vuol richiamare l'attenzione; *l'è on bôn fiœû, mà 'l g'hà ôna rôba; l'è on poo teštârd* = è un buon figliuolo ma ha una cosa; è un po' testardo.

12) *cêrti ròbb* = certe cose: di cose, poco regolari, alle quali si accenna senza indicarle; *cêrti ròbb on fiœû polîd ie dis mînga* = certe cose un ragazzo a modo non le dice.

13) *ôna rôba giûšta, polîda* = una cosa giusta: nè troppo, nè poco.

14) *vèšš mînga ôna gràn rôba* = non essere gran cosa: di persona o di cosa per dire che ha sì certe qualità, ma non nel grado che si crede.

15) *ròbb de...* = cose di, del...: indicando un ordine determinato di cose; *ròbb de šcôla* = cose di scuola; *ròbb de l'âlter mond* = cose dell' altro mondo: le soprannaturali, le stranissime. In senso spregiat. anche *ròbb de ciôd* = cose da orbi, robe da chiodi; *rôbb che biša l'âria* = cose che finano l'aria.

16) *là prîma rôba* = la prima cosa; *per prîma rôba* = per prima cosa: innanzi tutto.

17) *pôca rôba* = poca roba; pochissimo.

18) Esclamaz.; *che rôba! o mà che rôba!* = che cosa! ma che cosa! esprimendo rincrescimento o meraviglia.

19) *l'è ôna rôba de niènt!* = è una cosa da niente! è affar da nulla! Per antifrasi, di cosa grave, di molta importanza.

20) *l'è mînga rôba per mi* = non è affar mio: di cosa di cui non vogliamo occuparci assolutamente.

21) *côme še fà à fà rôba? - rôba!* Vedi **ripètt,** 3).

22) *i ròbb de cà* = le faccende di casa.

23) *fà i šò ròbb* = far le sue cose: far testamento, prendere i sacramenti, prima di morire.

24) *fà ôna rôba šânta* = fare una santa cosa: di buona azione che faccia molto bene a qualcuno.

25) *mètt i ròbb in grànd* = esagerare: aggrandire le cose.

26) *trà àdree là rôba* = gettar via la roba: darla o venderla per meno del valore.

27) *là rôba l'è de chi le gôd* = la roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.

28) *là pàr rôba robâda* = par roba di ladri, del Comune.

29) *l'ê rôba troâda* = è roba trovata: quando ci vengon dati danari che non s'aspettavano.

robâ, *v. att.* = prendere, agguantare: appropriarsi l' altrui indebitamente e di nascosto; *m'han robaa 'l boršîn* = mi hanno rubato il borsellino.

1) *l'è tànt lâder chi rôba côme chi tên à mân* = tanto è ladro chi ruba quanto chi tiene il sacco.

2) *i rôbi mînga rè!* opp. *voo mînga à robâj* = non li rubo mica! I quattrini: dice chi non vuole spendere più di quanto può ed è accusato d'avarizia ingiustamente.

3) *robâ šül pês* = rubare nel peso; di chi vende e dà meno di quel che dovrebbe.

4) *robâ 'l meštee* = rubare il mestiere; entrare in un campo che non è il nostro, che è d'altri.

5) *robâ côi œucc* = rubar cogli occhi: guardare attentamente, appassionatamente.

6) Sottrarre, levare: *el rôba i or àl šògn per štüdiâ* = ruba le ore al sonno per studiare.

7) *robâ šûla špêsa* = furfare: rubare sulla spesa, mangiare sulla sporta.

robàcœûr, *s. m.* = rubacori: d'uomo o

di donna che innamori facilmente; bello, buono, da farsi voler bene.
robâda, (rôba) = roba rubata: si dice della merce venduta a vilissimo prezzo.
robâia, s. *f.* = robaccia: pegg. di roba.
robàlîsi, *s. m.* = rubamento, rapina, furto, ladroneccio: il rubare.
ròbàmàŝètt, *s. m.* = rubamonte: sorta di giuoco colle carte dove, secondo certe regole, l' uno prende il monte dell'altro e vince quegli a cui rimane.
ròbàmeŝtee, *s. m.* = guastalarte, guastamestieri. Vedi **guàŝtàmeŝtee.**
robàtâ, *v. att.* = rubacchiare: freq. di rubare.
ròbb, *s. m.* = coso: uomo stupido o malfatto: *cos'hoo de fànn de quèll òmm li; l'è on ròbb* = cos'ho da farne di quell'uomo lì; è un coso.
1) Arnese: cattivo soggetto; *l'è on bèll ròbb, va là!* = è un bell' arnese, va là!
robêta, *s. f.* = robina, coserella: dim. vezz. di roba.
1) Robetta: con senso un po' dispregiativo; roba di poco conto.
robetîn, *s. m.* = e
robîn, *s. m.* = cosino, cosettino: Di pers. e specialm. di bambini e di donne, magrine, mingherline, esili.
rôbia, *s. f.* = robbia: *rubia tinctorum;* pianta colorante di macchia, la cui radice è usata dai tintori.
robiœûla, *s. f.* usato per lo più al plur. = formella: panelle tonde e piane di corteccia di quercia o cerro, già usata per la concia del cuoio. Si usano come combustibile, specialm. per le stufe.
1) Raviggiolo: cacio freschissimo, tenero, fatto di latte di capra.
robiolàtt, *s. m.* = venditore o fabbricatore di formelle da ardere.
robiolîn, *s. m.* = raviggiuolo: specie di piccoli formaggini: sono celebri quelli di *Montàvêgia* = Montevecchia.
1) Pioppino: specie di cappello da uomo che rassomiglia a una cappella di fungo.
robiôn, *s. m.* = scotano: specie di legno giallo venato di verde.
robioràtt, *s. m.* = fungaccio annebbiato: di cappellone grande e mantrucciato.
robiorîn, *s. m.* = funghino annebbiato: fungo con piccolo cappello mantrucciato.
robûŝt, *agg.* = robusto: forte, gagliardo di membra, sano; *mi preferîŝi vègh on fiœû robûŝt che on fiœû bèll* = io preferisco avere un figlio robusto che un figlio bello.
robüŝtêŝa, *s. f.* = robustezza: forza, vigore di membra sane.
rôca, *s. f.* = ròcca, conocchia: arnese per lo più di canna, del quale si servono le donne per filare.
1) *pàrî òna rôca* = avere il corpo come una canna: di persona secca e lunga.
rocâda, *s. f.* = roccata, conocchiata: quanta lana si mette sulla rocca per filare in una volta.
1) Colpo dato colla rocca.
rocadîn, *s. m.* = sinighella: seta infima che si trae dai bacacci e che si fila in guindane.
rocàtt, *s. m.* = fabbricatore di rocche.
rochetee, *s. m.* = Fabbricatore, venditore di rocchetti.
1) Voce di grande spregio, da non sentirsi sulla bocca di persona dabbene.
rochetêra, *s. f.* = rocchettiera: disco con piantati in giro grossi aghi su cui si infilano i rocchetti: l'usano le sarte perchè le operaie lavorino con maggiore comodità e lestezza.
rochètt, *s. m.* = accappatoio: manto di pannolino increspato da capo, che si mette indosso quando uno si pettina.
1) Roccetto: cotta con le maniche lunghe e strette al polso. Serve ad alcune dignità ecclesiastiche e ai Vescovi.
2) Rocchetto: piccolo pezzo di legno cilindrico, forato per il lungo, su cui è avvolto il filo: si usa negli incannatoi e, più piccolo, dalle donne per cucire e lavorare.
rococô, *s. f.* = roccoccò: sorta d'ornamento bizzarro usato nella seconda metà del secolo XVII. T. d'arch.
1) E' il nome nostro di una specie di carrozza a quattro ruote, con sponde bassissime e col guscio che posa sulle sole molle.
rococô, (âla) *avv.* = alla roccoccò, alla grottesca, grottescamente: di tutto ciò che è un po' goffo, carico d'arzigogoli.
rôcol, *s. m.* = paretaio: quell'aiuola dove si distendono due reti che per mezzo di un ordigno si fanno scattare su un

boschetto situato in mezzo e dove si posano gli uccelletti che si chiappano, e il boschetto stesso.

1) Di luogo pericoloso. o dove si può incontrar danno: *quêla cà lì l'è prôpi el rôcol di giôin* = quella casa è proprio il paretaio per i giovani.

rocolâ, *v. att.* = irretire, uccellare: chiappar nelle reti; specialm. nel fig. circondare di lusinghe e ingannare.

rocolâ bên, *v. att.* = formarsi un bel palco: degli alberi, spandere la chioma in sfera.

rocolaa, *agg.* = Di pianta coi rami a treppiedi od opposti. o tricotomi.

rocolâda, *s. f.* = uccellazione, irretimento: il prendere uccelli al paretaio, e la quantità di uccelli presi.

rocolàdôr, *s. m.* = uccellatore: chi prende al paretario.

rôda, *s. f.* = arenaria: nome di una arenaria di Viggiù che si usa per arrotare i marmi, ossia per dar loro il pulimento.

rodâ, *v. att.* = scroccare, andare a spagliare: di pers. che mangiano e bevono gratis, a spese altrui.

1) Ruttare, eruttare: dell' aria che esce con impeto e rumore, dallo stomaco.

2) *rodâ*, o specialm. *rodàšš* = rodere, rodersi: di abiti che per sfregamento specialm. agli orli riescono come rosicchiati.

ròdàbüsècch, *s. m.* = uggioso, leva fiato, mozzafiato: di pers. noiosa, che uggisce. Meglio **rosegàbüsècch.**

rodegâ, *v. att.* = tormentare, seccare: specialm. di chi secca, uggisce con continui brontolamenti.

rodegàšš, *v. rifl.* = rodersi: consumarsi dentro per rabbia, rancore e sim.: *el pò mînga štà ben; nol fà che rodegàšš* = non può star bene; non fa che rodersi.

rodêla, *s. f.* = rotella: piccola ruota.

1) Rotellina: specialm. quelle che si mettono ai piedi delle poltrone, dei letti, ecc., per condurle qua e là.

2) Spronella: la stelletta dello sprone, colla quale si punge il cavallo.

3) *rodêla di ràviœû* = sprone: piccolo disco metallico per recidere i lembi degli agnolotti e d' altre paste si che rimangano frastagliati a smerlature o a festoni.

rodîn, *s. m.* = ruotino: una delle ruote piccole davanti al legno.

rodôn, *s. m.* = ruotona: gran ruota.

1) Scroccone, cavalier del dente: che va a spagliare.

2) Ritrecine: sorta di macchina che serve a facilitare il moto in alcuni molini a acqua.

roênt, *agg.* = rovente, infocato, arroventito.

roentâ, *v. att.* = arroventare, roventare: scaldare al fuoco ferro o altro metallo tanto che diventi rosso.

rôer, *s. f.* = rovere. Vedi **rôgor.**

roêrš, *agg.* = rovescio: *on mân roêrš* = un man rovescio.

rœud, *s. m.* = rutto, flato: aria che ésce dallo stomaco.

rœûda, *s. f.* = ruota, rota: strumento circolare che gira volgendosi intorno a un asse e serve al movimento d' altri oggetti.

1) *têšta dêla rœûda* = mozzo della ruota: quella da cui partono i raggi.

2) *rœûda del pošš* = carrucola: strumento a cui si accavalla la corda per calare la secchia e ritirarla piena di acqua.

3) *vèšš là quînta rœûda del câr* = essere la quinta ruota del carro; che non c'è; essere inutile e trascurato.

4) *ung i rœud* = ungere le ruote: corrompere con mance.

5) *cercâ là quînta rœûda in del câr* = cercar cinque piedi a un montone, non contentarsi del convenevole, o mettere difficoltà dove ella non è: Dicesi anche; *cercâ cînqu rœud in d'on câr.*

6) *mètt el bàštôn in di rœud.* Vedi **bàštôn,** 13).

7) Capriola: forza che fanno i ragazzi puntando le mani in terra e slanciando i piedi in aria per ricadere di nuovo ritti a una certa distanza: è un capitombolo, ma di fianco.

8) D'uccelli quando spiegano ed alzano la coda a ventaglio, *fà là rœûda* = far la rota. E fig. di chi si pavoneggia; *el pàr on polîn che fà là rœûda* = pare un tacchino che fa la ruota.

9) *menâ là rœûda* = andare a spagliare: di persone che vanno a scroccare in casa altrui.

10) *rœûda* = stella: quella che fa girare i cilindri del laminatoio. T. di orefic.

rœûsa, *s. f.* = rosa. E' la forma antiquata ora quasi interamente sostituita da **rôsa.** Vedi.

rogàšiôn, *s. f.* = rogazioni. T. eccles.

rôgit, *s. m.* = rogito: l'atto e la solennità del rogare. T. de' notai.

rògn, *s. m.* = taccolo, disputa, querela, lagnanza, dissapore; *Dìo! che cà! gh'è šêmper di rògn!* = Dio! che casa! non ci son che querele!

1) *vègh di rògn cont vün* = essere in uggia, in dissapore con uno.

rôgna, *s. f.* = rogna, scabbia: malattia cutanea che dà un forte purito.

1) *cercâ rôgna de gràtâ* = pigliare, prendere una gatta a pelare, cercar Maria per Ravenna: entrare in brighe e noie senza fine e senza costrutto, cercare il proprio danno. Vedi **gràtâ,** 6). Di chi provoca: cercar Maria per averne.

rognâ, *v. att.* = brontolare; *lü el rôgna šêmper, še po' mâi contentàll* = ei brontola sempre, non si può mai accontentarlo.

1) Belare: di bambino che si lamenta. Vedi **frignâ.**

2) Del cane, ringhiare: il far sentire fra i denti digrignati, certa voce cupa e rantolosa, quando mostra di non voler esser toccato.

rognêta, *s. f.* = curasnetta: ferro ricurvo e tagliente in cima con cui nettasi nell' interno il piede del cavallo, o si scarna a solchi.

rognôn, *s. m.* = rognone, arnione, lombo: parte carnosa dell'animale che è nelle reni.

1) *vègh i rognôn dür* = essere ricco sfondato: non esser facile che uno patisca troppo di rovesci. Lo diciamo anche nel senso di esser forte, sano, robusto. Per celia: *oh! quèll lì el crêpa pü, el g'hà i rognôn dür* = oh! quello lì non more più, è duro di cuoio.

2) Brontolone. Si dice più volentieri però **tontognôn.**

rognôs, *agg.* = rognoso: che ha la rogna.

1) *fritâda rognôsa* = frittata cogli zoccoli. Vedi **fertâda 1).**

rôgor e **rôgora,** *s. f.* = rovere: querce comune, e il legno che se ne ha.

ròj, *s. m.* = giunco angoloso a fior giallo; *cyperus flavescens*, erba palustre: mangiata dalle pecore credesi faccia venir loro quel male che pur si dice *el ròj.*

1) Porco, animale: detto specialm. di chi vive o parla animalescamente.

rolâ, *v. att.* = rullare: inchiostrare le forme da stampa col rullo.

1) Picchiare, dar busse, sonare, percuotere; *ghi hà rolaa šênša misericôrdia* = gliele ha picchiate senza misericordia.

rolêta, *s. f.* = rolletta: specie di giuoco d'azzardo. Dal franc. *roulette.*

rolètt, *s. m.* = rolletto, bastone. T. dei cappell. Dal franc. *roulet.*

ròll, *s. m.* = rullo: quel suono continuato di tamburo fatto percuotendo alternativamente colle bacchette, e con moto accelerato.

rolô, *s. m.* = rullo: cilindro per distribuire l'inchiostro alle forme di stampa, e anche quello che sulla forma preme il foglio per averne una prova di stampa.

Rôma, *s. f.* = Roma: la capitale d'Italia.

1) *l'è côme àndâ à Rôma šênša vedê el pâpa* = è come andare a Roma senza vedere il papa: quando si va in un luogo per concludere un affare e non lo si conclude: quando non si consegue il fine di una cosa.

2) *vün el dis Rôma e l'âlter tôma* dice uno pari e uno caffo: di due persone che non s'accordano nei giudizi.

3) *ciàpâ Rôma per tôma* = confondere gli Ebrei coi Samaritani: una cosa con una ben diversa.

4) *tûti i štràd mênen à Rôma* = tutte le strade, o le vie, conducono a Roma: in più maniere si può riescire alla stessa cosa.

5) *dà d'intênd Rôma per tôma* = far vedere lucciole per lanterne: vender carote per raperonzoli.

6) *àndâ mînga à Rôma à pentišš* = non andare al prete per la penitenza: saper alcun che d'aglio, d'agrume.

româna, (âla) = alla romana: secondo il rito romano.

1) Accozzando i pentolini: di quando si prende parte a un divertimento, a una gita, a una festa, pagando ciascuno la propria parte.

romànâda, (**fà ôna**) = accozzare i pentolini, o il pentolino: far tavola comune portando ciascuno il suo.

romànitt, *s. m. pl.* = burattini; *là bà-*

râca di romànitt = la baracca dei burattini.

romànòtt. Nome volgare di quel timpano a corda piana e a lati semicircolari o curvi, o troncati, o frastagliati che alcuni architetti hanno introdotto invece del timpano vero e proprio.

româtica, *s. f.* = reumatica. Voce volgare che si va perdendo e si diffonde **reümâtica.** Così pei derivati.

românŝ, *s. m.* = romanzo: specie di componimento in cui con una favola inventata o un racconto favoloso si cerca di dilettare e istruire; *i românŝ del Vèrne per i fiœû hin ütilìsim* = i romanzi del Verne per i ragazzi sono utilissimi.

1) Di vita piene di avventure, da non si credere, che paiono inventate; *là mìa vìta l'è on românŝ* = la mia vita è un romanzo.

2) *on gràn românŝ* = un romanzone: romanzo buono, eccellente; *i Miserâbili per mi hin on gràn romànŝ* = i Miserabili per me sono un romanzone.

românşa, *s. f.* = romanza: aria semplice e affettuosa. T. music.

romànşiêr,* *s. m.* = romanziere: chi compone o scrive romanzi.

romànşìna, *s. f.* = ramanzina, gridata; acerba riprensione: *el m'hà daa vûna de quîj romànşinn che me là regordàroo per on pèŝŝ* = mi ha dato una di quelle ramanzine, che me la ricorderò per un pezzo.

romântich,* *agg.* = romantico: chi affetta gran sentimento: chi troppo si tien dietro alla fantasia; *là vœûr fà là romântica* = vuol fare la romantica.

1) Di luogo, paese passeggiata amena, solitaria.

rômbo,* *s. m.* = rombo: specie di pesce.

1) Losanga: figura geometr. quadrilatero, equilatero ma non rettangolo.

romîta, *s. m.* = eremita. Vedi **eremîta.**

romp, *v. att.* = rompere: di una cosa guastarne, sconnetterne le parti; *romp i vèder* = rompere i vetri; *romp i ŝcàrp* = rompere le scarpe; *romp el coo* = rompere la testa.

1) *romp, e rômpes ôna gâmba, on bràsc* = rompere e rompersi una gamba, un braccio; spezzarne, o averne spezzato l'osso.

2) *romp là fôla* = rompere la folla; aprirsi in mezzo ad essa la via.

3) *romp i nôs* = rompere, schiacciare le noci.

4) *rômpela cont vün* = romperla con uno: guastare l'amicizia con lui.

5) *romp el digiûn* = rompere il digiuno: guastare il digiuno mangiando o bevendo alcun che.

6) *romp el giàŝŝ* = rompere il ghiaccio. Vedi **giàŝŝ,** 4).

7) *rômpes el coo* = rompersi la testa. Vedi **coo,** 24).

8) *chi romp pâga* = chi rompe paga, chi rompe paga e i cocci son suoi: chi ha commesso un errore o una colpa prima o poi ne paga il fio.

9) Scompletare: di libri quando si perde un volume di un' opera in più volumi.

rompàcòll, (**à**) = a rompicollo: all'impazzata, a precipizio.

rompàŝcâtol, *s. m.* = rompiscatole, rompistivali: chi secca molto e infastidisce.

rompàtôrta, *s. m.* = guastamestieri, guastacavoli, guastafeste, guastalarte: chi si impiccia in cosa non sua e secca gli altri e guasta le loro faccende.

rompicoo, *s. m.* = rompicapo: cosa che obbliga a pensare, a riflettere molto.

rompinôs,* *s. m.* = rompinoci: arnese per schiacciare le noci a tavola.

rompimênt, *s. m. pl.* = pendoni: tutte quelle tele isolate che insieme col telone di prospetto, formano quasi il soffitto.

roncaa, *agg.* = inciglionato: di giardino messo a scaglioni, a ripiani.

roncâsc, *s. m.* = roncaccio: vigna in poggio trasandata.

roncâsgen, *s. m.* = fusaggine, silio, berretta di prete, specie d'albero.

ronch, *s. m.* = ronco: colle inciglionato, vigna in poggio, a gradinate.

1) *mètt à ronch* = inciglionare.

2) *pientâ 'l ronch* = russare. Per celia.

rond, *s. m.* = rotondo, ronde: sorta di carattere in calligrafia, tondo, calcato, forte. Dal franc. *rond.*

rônda, *s. f.* = ronda: guardia che fanno i soldati passeggiando per l'interno di una fortezza, della città o all'aperto della campagna, e i soldati stessi che la fanno.

1) *fà là rônda* = far la ronda: girare attorno ad uno o ad una, per lo più per amore.

rôndena, *s. f.* al plur. **rônden** e **rôn-**

din * = rondine: piccolo uccello cantore che viene a noi in primavera.

1) *à côa de rôndena* = a coda di rondine, di ferri, legno o altro fatti ad una estremità a somiglianza della coda di una rondine. E anche si dice: *côa de rôndena* la giubba.

rondenîn, *s. m.* = rondinino, rondinotto: il pulcino della rondine.

rôndin,* *s. f.* = rondine. Vedi **rôndena.**

rondenôn, *s. m.* = rondone: uccello in tutto simile alla rondine, ma più grosso assai e più forte.

rondô, *s. m.* = piazza, portico o spiazzo che abbia una parte circolare; *el rondô del Sempiôn, el rondô de Lorètt* = il rondò del Sempione, il rondò di Loreto; quello fuori di porta Sempione, questo fuori di porta Venezia.

ronfâ, *v. att.* = russare: mandar fuori, dormendo, un suono più o meno rumoroso.

1) Fare le fusa: del gatto quando se ne sta in quiete, e nel respirare fa un certo rumore simile al rantolo, o a fusa che ruzzolino per terra.

rongêta, *s. f.* = gorello, fossicino: dim. di gora.

rôngia, *s. f.* = gora: piccolo fossatello.

ronṣâ, *v. att.* = ronzare: far per aria un rumore sottile e confuso, proprio del valore che fanno le zanzare, vespe, mosconi e sim.

1) Andare attorno, girare e rigirare.

ronsgêta, *s. f.* = gorello. Vedi **rongêta.**

rônscia, *s. f.* = gora. Vedi **rôngia.**

ronṣîn,* *s. m.* = ronzino: specie di cavallo piccolo, da vettura, non da corsa e a mal partito.

rôsa,* *s. f.* = rosa: genere di pianta erbacea che produce un fiore bello, odorosissimo, e il fiore di tal pianta; *el m'hà regàlaa on bèll màṡṡ de ròs* = mi ha regalato un bel mazzo di rose.

1) *pàrî ôna rôsa* = parere una rosa; di persone e in specie di giovinetta o giovinetto fiorente di salute e molto colorito.

2) *âcqua de ròs* = acqua di rose: acqua che si fa colle rose.

3) *no gh'è rôsa ṡênṡa ṡpîn* = non c'è rosa senza spine; non c'è bene senza che costi qualche pena.

4) *vèṡṡ mînga in d'on lètt de ròs* = non essere in un letto di rose, non trovarsi bene.

5) *vedê rôsa, vedê tütt còṡṡ rôsa* = veder le cose dal loro lato migliore.

6) *rôsa incàrnâda* = rosa imbalconata.

7) *fà là rôsa* = far la rosa: dicono i cacciatori della munizione che si allarga e si spande.

rosaa, *agg.* = rosato: del colore delle rose, o fatto colle rose; *lâver rosaa* = labbra rosate; *mel rosaa* = miele rosato.

rosâda, *s. f.* = rugiada: vapore acqueo che in specie la notte e al sorgere del sole, si posa sull'erba, sulle piante, sul terreno.

rosâri, *s. m.* = rosario: devozione dei cattolici per cui ricordano i misteri della Vergine.

1) *l'è mînga àdree à dì el rosâri* = non dice il rosario: di chi si crede faccia tutt'altro che pregare.

rosbiff, *s. m.* = rosbiffe: pezzo di manzo, per lo più nella lombata, che si coce ed è cotto arrosto. Dall'inglese *rostbeaf.*

ròsc, *s. m.* = stormo: folata d'uccelli.

1) Branco, gregge, armento. È fig.: frotta, crocchio, capannello: di gente.

2) Corata, frattaglia: tutt'insieme le interiora degli animali.

3) Penzolo: più grappoli d'uva serbevole legati insieme e appesi al palco.

4) *ròsc d'âvi* = sciame d'api.

5) *ròsc de cà.* Vedi **ca,** 27).

rosciâda, *s. f.* = scossone d'acqua. Vedi **dàcquâda.**

rosegâ, *v. att.* = rosicare, rodere, noiare. Usa più largamente **toṡegâ.**

rosegàbüsècch. Vedi **ròdàbüsècch.**

rosegàcœûr, *s. m.* = uggioso, seccatore. Vedi **ròdàbüsècch.**

rosegàdûra, *s. f.* = seccatura, noia, rodimento.

rosegàmênt, *s. m.* = rodio: rodimento continuato.

roseghîn, *s. m.* = rodio: lo stesso che **rosegàmênt.**

rosêta, *s. f.* = rosetta, rosellina: sorta di piccola rosa, scempia o doppia.

1) Cocciuola: piccolissima enfiagione dei piedi pei geloni.

2) Girello. T. macell. Taglio di carne, nel dietro della coscia.

3) Rosetta: disposizione di più pietre in un anello.

4) Occhio : piccola apertura nell'uscio di casa, attraversata da spranghette di ferro o formata con una gratellina, per vedere chi picchia o suona.

rośètt, *s. m.* = rossetto : sostanza colorante usata per belletto e belletto in genere.

1) Solfato di rame; vetriolo.

rosgiœû, *s. m.* = tritello : crusca minuta che esce per la seconda stacciata; *pân de rośgiœû* = pan di tritello.

rośignœû, *s. m.* = usignuolo : specie di uccello cantore di molto pregio.

1) *càntâ côme on rośignœû* = cantare come un usignuolo, molto bene.

Rosîna, *s. f.* = Rosina : nome di donna, dimin. di Rosa.

1) *fàgh côme Rosîna àl śò òmm* = far come la nebbia che lascia il tempo che trova : di cosa che non fa nè ficca.

2) *el me fà côme Rosîna* = me ne imbubbolo, non me ne curo.

rosîpola, *s. f.* = risipola : sorta di malattia costituita da intensa infiammazione della cute. Anche : resipela ed eresipela.

rosmàrîn, *s. m.* = ramerino, rosmarino : sorta di pianta aromatica che si usa negli arrosti.

rosôli, *s. m.* = rosolio : sorta di liquore fatto d' acquavite finissima con zucchero, e aromatizzato con varie essenze.

rosôn, *s. m.* = rosone : T. archit. diconsi alcuni ornamenti, per lo più nel soffitto o sotto i gocciolatoi del cornicione, fatti a guisa di grandi rose.

1) Borchia : rosetta di metallo, per lo più d'ottone, che serve d'ornamento e di finimento alle portiere, alle tende, alle cassette del cassettone e sim.

2) Finali : fregi di lamina dorata, fatti a fiorami o altrimenti, che si infilano e si conficcano al bastone a cui son raccomandate le tende delle finestre, e così si dicono anche quegli ornamenti che si mettono ai letti parati.

rośpètt, *s. m.* = giossite : infiammazione che viene alla lingua dei buoi.

rośś, *s. m.* = risega : quel segno rosso che lascia nella pelle una legatura troppo stretta.

rośś, *agg.* = rosso : colore, simile a quello del sangue e della porpora.

1) *rôśo di śêra bèl têmpo śi śpêra* = aria rossa di sera bel tempo ne mena.

2) *vèśś biânch e rośś* = essere bianco e rosso ; *biânch e rośś come on pòmm* = bianco e rosso come una melagrana, per salute.

3) *bàndêra rôśa* = bandiera rossa : dei repubblicani.

4) *rośś d'œuv* = rosso dell'ovo : tuorlo d'ovo.

5) *fà vegnî rośś* = arroventare, affocare : detto di ferro che si scalda.

6) *diventâ rośś* = arrossare : detto di corpi e di sostanze, divenir rosso per effetto di azioni chimiche. Arrossire : diventar rosso in viso per vergogna e anche per modestia.

7) *el divênta ne rośś, ne śmòrt* = non muta colore : di chi sfacciatamente dice bugie o ascolta rimproveri.

8) *fà rośś* = rincuocere. T. d'orefic. rinfuocare una o più volte un pezzo d'argento, sia per condizionarlo, sia per restituirgli il necessario grado di calore, perchè continui a reggere al martello.

9) *che trà del rośś* = rossigno, rossiccio.

10) *ciàpâ del rośś* = rosseggiare : cominciare a diventar rosso.

11) *rośś ścàrlàtt* = rosso vermiglio : molto rosso, rosso vivo.

rośümâda, *s. f.* = rossumata, latte di gallina, brodetto : secondo che il tuorlo d'ovo è sbattuto con acqua o vino, latte, o brodo.

rośümm, *s. m.* = anima : la parte più interna del legno degli alberi, la quale viene subito dopo l'alburno.

ròśt, *s. m.* = arrosto : carne cotta sullo spiedo o in casserola senza umido e a fuoco vivo.

1) *ròśt negaa* = arrosto morto.

2) *l'è püśee 'l fümm ò là śâlśa che 'l ròśt* = è più il fumo che l'arrosto ; è più la giunta che la derrata ; è più l'apparenza che la sostanza.

3) *à ròśt,* avv. = arrosto ; *fà cœûs à ròśt* = cuocere arrosto.

4) *mètt à lèśś e à ròśt* = mettere in tutte le salse : far di qualcuno quel che meglio piace per la sua troppa arrendevolezza.

5) *àndâ à ròśt* = avvampare : quando si è sotto il sollione.

6) *fà àndâ à ròśt* = arrostire, cuocere arrosto.

7) *vèśś on ròśt* = essere un cosaccio,

uno sciattino, un rosticcio: di una persona che riesce male in checchessia, e che fa male qualunque cosa; di donna secca, non bella, da poco.

roŝtâda, *s. f.* = ciucheria, asineria: cosa fatta male, riuscita male, da noi specialm. azioni drammatiche male pensate e peggio scritte.

roŝtî, *v. att.* = arrostire, cuocere senza umido e a fuoco vivo.

1) Fig.: gabbare, corbellare, friggere: *ŝe comîncia à piœûv, te ŝee bèll'e roŝtii* = se incomincia a piovere, sei bell'e fritto.

roŝticerîa, * *s. f.* = rosticceria: la bottega dove si cuoce e si vende la carne arrosto.

rostîda, *s. f.* = arrostitura, arrostimento: l'atto dell'arrostire.

1) Soffritto: la roba battuta e soffritta, posta poi a condimento di vivanda da cuocersi insieme.

roŝtisciâna, *s. f.* = rosticciana (?): vivanda fatta di carne, per lo più di maiale, cotta insieme con salsiccia in un soffritto di cipolle.

Entra nella canzonetta che si dice a' bambini, quando li si fanno saltare sulle ginocchia: *eciümm, eciümm, eciümm, fàrèmm là roŝtisciâna cont l'ôli dèla lümm.*

rôta, *s. f.* = rotta: *vèŝŝ in rôta* = essere in rotta o alle rotte, essere in valigia: essere scorrucciato e in collera con uno; *àndâ in rôta cont quàidûn* = venire alle rotte, guastarsi con alcuno; inimicarsi.

1) *à rôta de còll* = a rotta di collo: andare precipitosamente, con pericolo.

rotâ, *v. att.* = sgranocchiare: macinar coi denti.

rotâia, * *s. f.* = guida, rotaia: una delle due liste o piuttosto cordoni di ferro su cui passa il convoglio o treno.

rotàmm, *s. m.* = rottame: quantità di roba rotta, e specialmente oro, argento vecchio.

rôti, (i) *s. m. pl.* = i rotti: i numeri frazionari, le frazioni; *g'hoo daa dês lir e rôti* = gli ho dato dieci lire e rotti: cioè e centesimi, frazioni di lira.

rôtol, *s. m.* = rotolo: grande striscia di carta o altro avvolta sopra sè stessa.

1) *rôtoi* = rotoli, si dicono quelle lunghe castelline di monete della stessa specie, che ravvolgonsi nella carta come un cilindro.

2) *àndâ à rôtoi* = andare a rotoli: andare in malora.

rotolâ, *v. att.* = rotolare, arrotolare: avvolgere sopra sè stesse carte, panni e sim.; farne un rotolo.

1) Intrans.: rotolare, cadere, andare girando su sè medesimo; *quèll ŝàŝŝ chì l'è rotolaa giô dèla montâgna* = questo sasso rotolò dal monte.

2) *rotolàŝŝ, v. rifl.* = rotolarsi, avvoltolarsi; *rotolàŝŝ per têra, in là pòlver, in là pâlta* = avvoltolarsi per terra, nella polvere, nel fango: detto di persone e di animali distesi in terra: quasi ruzzolare voltandosi sopra un fianco e poi sopra l'altro.

3) *rotolàŝŝ* = abatufolarsi: venire alle mani e voltolarsi per terra.

rotolàmênt, *s. m.* = rotolamento: l'atto e l'effetto del rotolare e del rotolarsi.

rotolôn, (à) *avv.* = rotolone, rotoloni: rotolando, ruzzolando; a capitomboli.

1) *àndâ à rotolôn* = andare a rotoloni: in malora.

rotônd, *agg.* = rotondo, tondo: che è circolare, se piano; e sferico, se di un solido.

1) *tâola rotônda* = tavola rotonda: quella negli alberghi, dove pranzano insieme più persone pagando ciascuno la sua parte. Si dice anche alla francese **tàbeldòtt.**

2) Pieno, in pari: *cîfra rotônda* = cifra rotonda, senza frazioni; senza rotti: che compie una diecina, o un centinaio e sim.

rotondâ, *v. att.* = arrotondare: far diventare rotondo.

ròtt, *part. pass.* = rotto, da rompere: disunito, guasto.

rotûra, *s. f.* = rottura: il rompere un oggetto e la parte dove un oggetto è rotto.

1) Inimicizia o principio di inimicizia fra due.

2) Scasso: guasto di cassa o sim.

rovêd, *s. m.* = roveto: luogo pieno di rovi; prunaio.

rovênt, *agg.* = rovente. Vedi **roênt.**

roventâ, *v. att.* = roventare, arroventare. **roentâ.**

rôver, *s. f.* = rovere. Vedi **rôgor.**

rovêrŝ, *agg.* = rovescio. Vedi **roêrŝ.**

rübîn, *s. m.* = rubino: pietra preziosa rossa e trasparente.

rübîna, *s. f.* = robinia, acacia: *robinia pseudocacia;* pianta spinosa che, selvatica, serve nei luoghi dirupati per sostenere il terreno, e, innestata, d'ornamento e d'ombra lungo i viali. Il popolo toscano la dice Càscia.

rübinètt, *s. m.* = cannella: corto tubo, cannoncello o bocciuolo d'ottone sporgente, che dà e toglie a piacere l'efflusso dell'acqua delle canne interne.

1) *rübinètt* = le cannelle: per l'acqua calda e fredda nel bagno. Le più piccole per gas, acqua, ecc.: chiavette.

2) Rubinetto: chiavetta che apre o chiude il foro della cannella.

3) *rübinètt dêla ŝpîna* = mastio, chiave, chiavetta: legno conico con un foro attraverso alla cannella, con una gruccia per volgerlo e spillare il vino dalla botte.

rûbrica, *s. f.* = rubrica: partizione d'un trattato, d'un libro, d'un giornale; *gh'è de râr là rûbrica di teâter* = c'è di rado la rubrica dei teatri.

1) Alfabeto, repertorio: libro che nei margini ha segnate le lettere dell'alfabeto, perchè si possa aprire alla pagina corrispondente ad ogni lettera.

rüd, *s. m.* = immondizia, sporcizia. Vedi **rüff.**

rüee, *s. m.* = spazzaturaio: chi raccoglie le spazzature per le strade e per le case.

1) Letamaiolo, se raccoglie il letame: merdaiolo, se va attorno raccogliendo per le strade sterco per vendere.

rüêra, *s. f.* = letamaio, mondezzaio: luogo della casa dove si raccolgono le spazzature, le immondizie.

rüfâld, *agg.* = arrogante, insolente, prepotente.

rüff, *s. m.* = spazzatura, scoviglia, rumenta: ciò che si toglie via dal pavimento nello spazzarlo.

1) Concio, letame: lo sterco degli animali macerato per farne concime da campi.

2) Sudiciume, porcheria: in qualunque luogo si trovi, e specialm. la sporcizia della pelle di chi ha poca simpatia per l'acqua.

3) Forfora: quella cruschetta che fa la cute della testa.

4) *pôrta rüff* = cassetta delle spazzature.

rüfiànâ, *v. att.* = arruffianare: accomodare cose che si mettono in mostra in modo da farle parer più belle di quello che sono. E' però modo triviale.

rûga, (êrba) *s. f.* = erba ruta: specie d'erba di sapore amaro, che si usa mettere nell'acquavite.

rûga,* *s. f.* = ruga, grinza: solco nella superficie della pelle proveniente dall'età.

rügâ, *v. att.* = frugare, tramestare: di luogo in cui si suppone che sia una cosa nascosta; cacciarvi dentro le mani e correrne minutamente ogni parte a fine di trovarla.

1) *rügâ ŝü* = mestare, rimestare.

2) Noiare, seccare; *Gioànîn, te me rûghet,* opp. *Teresîn, te me rûghet* = mi secchi, mi infastidisci.

3) Rimproverare: quando si digerisce male: *hoo tòlt ôna roŝümâda, mà àdèŝŝ là me rûga* = ho preso una rossumata ma ora mi rimprovera.

4) *rügâ ŝü 'l ŝcàldàlètt, el fornèll, e sim.* = sbraciare lo scaldino, il fornello e sim.: allargare, rivoltare, rimestandola, la brace, perchè prenda sempre più fuoco.

rügâda, *s. f.* = frugata: l'atto del frugare.

1) Rimestata: l'atto del rimestare.

rügàtâ, *v. att.* = frugacchiare, frugolare.

rügh, (dà el) *v. att.* = avviare: dare lo sfratto, mettere alla porta.

rüghirœûla, *s. f.* = giradito, coronella: tumoretto doloroso che viene intorno all'ultima falange di un dito.

rügî,* *v. att.* = ruggire: del leone quando manda fuori la voce.

1) Grillare: cominciare a bollire dell'olio, burro, strutto, e sim.

rûgin,* *s. f.* = ruggine: ossido che si fa sul ferro e altri metalli e li consuma.

1) Odio, rancore, mal animo; *trà de nûn gh'è ôna rûgin che là pò mînga finî* = fra noi c'è una ruggine che non può finire.

2) Ruggine, roggio: di colore che somiglia alla ruggine: *pêr, pòmm rûgin* = pere, mele rogge.

rûid, *agg.* = ruvido, aspro: di superficie, pelle, terreno non uguali, non uniti, non lisci.

1) Di modi, parole non cortesi nè benevoli: non educati, ma rozzi.

rüîna, *s. f.* = rovina, disastro.

rüinâ, *v. att.* = rovinare, perdere, fare andare a male.

rüminâ,* *v. att.* = ruminare: tornare a masticare il cibo già introdotto nello stomaco.

1) Ruminare, almanaccare; fantasticare colla mente senza conclusione: *l'è trè or che rûmini per troâ chi hà śeritt śtà lêtera ànônima* = è tre ore che almanacco per scoprire chi ha scritto questa lettera anonima.

rümm, *s. m.* = rum, rumme: liquore estratto dalle canne di zucchero.

rümôr,* *s. m.* = rumore, fracasso: suono cupo, indistinto, forte, senza armonia.

rûs, *s. f.* = astuzia, scaltrezza, malizia. Dal francese *ruse.*

rüsâ, *v. att.* = ruzzare: attaccar briga con qualcuno. Vedi **ràtelâ.**

1) Strascinare: tirar strasciconi.

2) Spingere, spingere in là, o in su colle spalle.

3) *śe rûsa là* = la va là, la va come Dio vuole: di salute non prospera.

4) *rüsâ śü* = strapazzare; rispondere sgarbatamente.

rüsâda, *s. f.* = strascinamento, strascico.

rüsc, *s. m.* = gorgiera, soggolo, gala, lattughe: guarnizione da collo, increspata a cannoncini.

rûśca, *s. f.* = baccello, guscio: quello dei piselli, fagioli, delle fave, e sim.

1) Scorza, corteccia: degli alberi.

2) Forfora: quella che fa la cute della testa.

3) Fig. e per spregio: scorza; la divisa del soldato; *quànd l'è che te lâśet giô quêla rûśca* = quando deponi quella scorza.

4) *rûśca de fêr* = scoria del ferro: i detriti del ferro.

5) *rûśca de ràmm* = ramina: i detriti del rame.

rüsêla, *s. f.* = carrucola: rotella girevole intorno al suo asse, sospeso mediante una staffa e sulla quale si fa passare la fune per alzar pesi.

1) *el temp che śe tirâva śü i càlśôn cont là rüśêla* = quando usava tirarsi su i calzoni colle carrucole; a tempo dei nostri vecchi, volendo accennare alla loro ignoranza e rozzezza.

rüsgî, *v. att.* = ruggire. Voce vicina a spegnersi, cacciata da **rügî.** Vedi.

rûsgin, *s. f.* = ruggine. Anche questa parola, quasi morta, diede il passo a **rûgin.** Vedi.

Rûśia, *s. f.* = Russia: il grande impero dell'Europa settentrionale.

1) *vêśegh là Rûśia* = essere al verde come le candele; *śe pò nò àndâ in càmpâgna gh'è ôna Rûśia màlàrbêta* = non si può andare in villa: si è al verde come le candele.

rüśpâ, *v. att.* = razzolare: il raspar che fanno i polli in terra.

1) Ruscolare: guadagnare cercando qua e là: *quèicòśś śe rièśś śêmper à rüśpâ śü* = qualche cosa si riesce sempre a ruscolare.

rüśpân, *s. m.* = villano, ruvido, screanzato, zotico.

rüśś, *s. m.* = ruzzo: capriccio, voglia d'attaccarla. Si dice anche **rüs.**

1) Screzio, dissidio, ruzza.

rüśś, (têla). Vedi tela.

rüśtegâ, *v. att.* maltrattare: trattare ruvidamente.

rûśtegh, *s. m.* e *agg.* = rustico. Vedi **rûśtich.** *

rüśteghêśa, *s. f.* = rustichezza, ruvidezza, rozzezza: qualità di rustico, villano.

rüśtegòtt, *s. m.* = burbero: di contegno. Può indicare superbia, mà spesso anche collera passeggiera o austerità o certa stranezza di naturale che può accompagnarsi anche colla bontà: *l'è on rüśtegòtt mà bôn* = è un uomo burbero, ma buono.

rûśtich, * *agg.* = rustico: rozzo, zotico: *l'è ôna bêla sciôra, mà l'è on poo rûśtica* = è una bella signora, ma è un po' rustica.

1) *âla rûśtica* = alla rustica: in modo rustico, e specialmente di un modo di legare i libri senza il cartone e semplicemente cucendoli.

2) Di un modo particolare di architettura, che s'addice alle costruzioni di campagna.

3) *rûśtich,* *s. m.* = casa rustica: abitazione di contadini, nella quale sono anche luoghi per tenere il bestiame grosso o minuto, e quella parte più riposta nelle case civili dove sono la stalla, il fienile, la legna da ardere e simili.

rûvid, *agg.* = ruvido. Vedi **rûid.**

s = esse: la dieciasettesima lettera dell'alfabeto. Si pronuncia *êśa*. Per i vari suoni e i vari segni di questa lettera. Vedi **êśa.**

śaa, *s. f.* e *m.* = sale: cloruro di sodio che si usa comunemente per le vivande.
1) *śaa fìna* = sale bianca, sale in polvere.
2) *ciàpâ 'l śaa* = pigliare il sale: essere penetrato dal sale.
3) *mètt giô in śaa* = mettere in salamoia: nell'acqua salata per conservare le vivande.
4) *là bûśera dêla śaa* = alberello, portasale: vaso di terra o cassetta di legno; dove si tiene il sale in cucina.
5) *fà de locch per no pàgâ là śaa* = fare lo gnorri per non pagar gabella. Vedi **dâśi,** 3).

śaa, *s. f.* corruzione di **àśaa** = sala della ruota: ferro o legno intorno a cui si aggira la ruota.
1) *còrp de śaa* = guscio della sala: grosso ascialone squadrato sotto di cui è incassata e fermata la sala di ferro delle ruote.

śàbàdîna, *s. f.* = sabatina: la cena di grasso che si fa talvolta al sabato dopo la mezzanotte, veniente la domenica.

śàbàiôn, *s. m.* = zabaione, zambaione: dolce fatto con tuorli d'ova sbattuti con qualche liquore forte o con vino e scaldato appena fino al bollore.

śâbet, *s. m.* = sabato: nome del sesto giorno della settimana.
1) *el śâbet śànt* = il sabato santo: il sabato della Settimana Santa, che precede la Pasqua di Resurrezione; *el śâbet gràśś* = il sabato grasso: l'ultimo giorno del nostro carnevalone; il sabato che precede la prima domenica di quaresima.

ṣàbêta, *s. f.* = pettegola, donnicciuola, trecca. Vedi **petêgola.**

ṣàbetâ, *v. att.* = pettegolare, chiacchierare. Vedi **petegolâ.**

ṣabetâda, *s. f.* = cianata, treccolata: di molte chiacchiere fatte intorno a cose che per lo più non ne valgon la spesa.

ṣàbetàmênt, *s. m.* = chiacchierio: il molto chiacchierare di molte pettegole insieme.

ṣàbetâia, *s. f.* = cianume, pettególume: molte ciane, pettegole insieme.

ṣàbetôn, *s. m.* = pettegolone, ciano, becero: di uomo che, a guisa di femminetta, si compiace di pettegolezzi.

śâbia, *s. f.* = sabbia, rena: la parte arida della terra rilevata dalle acque che si trova lungo il lido del mare, nei greti dei fiumi, si mescola col grassello o calce colata.
1) Polverino, sabbia: limatura di metallo o sabbia finissima per mettere sullo scritto fresco, perchè non si cancelli.
2) *mêtegh śü là śâbia* = metterci il polverino: sanzionare una cosa, magari senza neanche averla letta.

śàbiâ, *v. att.* = interrare; spargere la rena sulle strade.
1) Impolverare: mettere il polverino sullo scritto.

śàbiêta, *s. f.* = renella: materia simile a rena che si emette colle orine.
1) Rena finissima.

śàbiîn, *s. m.* = polverino: vasetto dal coperchio foracchiato, in cui si tiene la limatura di metallo o sabbia finissima per mettere sullo scritto fresco, affinchè non si cancelli.

śàbionee, *s. m.* = renaiuolo: chi fa il mestiere di cavar la rena da' fiumi e vendorla.

śàbiôs, *agg.* = sabbioso: che ha, contiene della sabbia.
ṣàbô, *s. m. pl.* = scarperotti: specie di scarpe grosse.
śàcàgnâ, *v. att.* = contendere, piatire, litigare, rampognare. Vedi **ràtèlâ**.
śàcàgnîn, *s. m.* = rapino, rapinoso: di ragazzo o d'uomo piuttosto rabbioso, stizzoso.
śàcàpân, *s. m.* = saccapane, bisaccia: T. milit.: tasca o borsa che portano i soldati per il pane.
ṣàcàrêla, *s. f.* = mandorla spaccarella: quello il cui guscio è tenero e sottile.
śàcch, *s. m.* = sacco: recipiente di grossa tela, aperto di sopra, alla bocca, e in fondo e dalle parti cucito forte; per trasportare, grano, farina, civaie, pannilini, ecc.

1) Quanta roba vi sta dentro, vi può essere contenuta; *hoo compraa quâter śàcch de pòmm de têra* = ho comperato quattro sacchi o sacca di patate.

2) E per misura del grano, tre staia, cioè circa 75 chilogrammi; *el formênt l'han pàgaa iêr fìna 25 frànch àl śàcch* = il frumento l' hanno pagato ieri fino 25 lire al sacco.

3) *vèśś mînga fàrina del śò śàcch*. Vedi **fàrîna, 2**).

4) *vèśś ô diventâ on śàcch d'òśś* = essere o diventare un sacco d' ossa: di persona molto magra.

5) *śàcch vœûj śtà mînga in pee* = sacco vuoto non sta ritto: senza mangiare non ci si regge.

6) *viv, àndâ, màngiâ col coo in del śàcch* = vivere, andare, mangiare col capo nel sacco; di chi fa le cose spensieratamente.

7) *dì nò trentûn śe no l'è in del śàcch* = non dir quattro se non l' hai nel sacco: non si deve fare assegnamento sopra una cosa, se non l'abbiamo sicura.

8) *śànta Càterîna là pôrta on śàcch de fàrîna:* noi lo diciamo per indicare che al 25 nov. l'inverno incomincia e e il più delle volte nevica.

9) *fà côme el dotôr Iśàcch che 'l śtràsciâva i càmîs per giüśtâ i śàcch*. Vedi **Isàcch, 1**).

10) *pientâ lì śàcch e füśêla*. Vedi **füśêla, 1**).

11) *mètt vûn în d'on śàcch* = mettere uno in un calcetto: sopraffarlo colle ragioni sì che non sappia che rispondere. E anche: superarlo di gran lunga in abilità.

12) *dervî 'l śàcch* = sciogliere, vuotare il sacco: dire liberamente tutto quello che uno sa o che ha sul cuore.

13) *on śàcch* = un sacco: una gran quantità; *l'hą ciàpâ on śàcch de dànee* = prese un sacco di quattrini; *ghe n'hà ditt on śàcch* = gliene disse quante ha voluto.

14) *śàcch de nòtt, de viàgg* = sacco da notte, da viaggio: sorta di sacco largo e corto per riporci roba da portare, viaggiando.

15) *fà śàcch* = far sacco, saccaia: delle piaghe quando, per essersi racchiuse, non danno sfogo alla materia, che internamente si accumula, e anche di rete o d'altro che insacchi.

16) *là côrśa in di śàcch* = il palio ne' sacchi: gioco in cui si corre insaccati.

17) *giügâ à śàcch* = fare al sacco: è un certo giuoco che i ragazzi fanno sulle piazze e consiste nell'obbligare uno a rincorrere gli altri fin che ne ha potuto toccare uno sulle spalle. Toccatolo egli diventa fuggente e il toccato si fa inseguitore e così via; *śàcch* = toccato: è la parola che deve dir sempre ad alta voce il giuocatore, quando tocca leggermente l' avversario nelle spalle.

śàchêg, *s. m.* = saccheggio: il saccheggiare, il depredare.
śàchegiâ, *v. att.* = saccheggiare, svaligiare: portar via, spogliare.
śàchêla, (fà) = far sacco o saccaia. Vedi **śàcch, 15**).
ṣàchera, *s. f.* = zacchera, bagatella: cosa di pochissimo valore e pochissimo pregio; *hin tütt ṣîcher e ṣâcher* = son tutti ninnoli, tutte frulle.
śàchêta, *s. f.* = borsa: quella che in cima ad una stanga serve a raccogliere le elemosine in chiesa.

1) *ânima śàchêta*. Vedi **ânima, 4**).

śàchimpàcch, *s. m.* = sacco, zaino. Vedi **mocîlia.**
śàcôcia, *s. f.* = tasca, saccoccia: sacchetta negli abiti per tenervi le cose necessarie durante il giorno.

1) *vêghela in śàcôcia* = farsela sicura; di cosa che si prevede con certezza.

2) *tegnî i mân in šàcôcia* = tener le mani in tasca: metterle in tasca per averle calde.

3) *mètt i mân in šàcôcia* = mettersi la mano a tasca: frugarsi in tasca; prendere dalla tasca i danari per spendere; *vègh šêmper i mân in šàcôcia* = avere sempre le mani in tasca: spendere continuamente: pagare sempre danari o darli in elemosina.

4) *giuntâgh de šàcôcia* = rimetterci, perderci del suo.

5) *àndâ àdree àl mür coi mân in šàcôcia* = essere in terra di ladri e convenire aver occhio continuo alle robe sue.

6) *i šàcòcc* = le borse: si fanno nell'interno degli sportelli delle carrozze.

šàcociâ, *v. att.* = intascare: mettere roba in tasca.

šàcociâda, *s. f.* = tascata: quanta roba sta in una tasca.

šàcocîn, *s. m.* = taschino; specialm. quello dove teniamo l'orologio.

šàcorôto! *esclam.* = saccorotto! esclamazione di minaccia o di giuramento.

šàcràmênt, *s. m.* = sacramento. T. ecclesiastico. Il segno sensibile della grazia divina istituito da Gesù Cristo.

1) L'ostia consacrata.

2) *ricêv i šàcràmênt* = ricevere i sacramenti, sacramentarsi: di chi sta morendo, e si confessa e comunica.

šàcràmentâ, *v. att.* = sacramentare: amministrare il sacramento dell'Eucaristia per viatico ai moribondi.

1) Bestemmiare, tirar moccoli.

šàcrànôn, *escl.* = saccorotto, perdiana. Dal francese: *sacre nom.*

šàcrâri, *s. m.* = sacrario: buco in terra, pozzo a fondo perduto dove si buttano le lavature dei vasi, i panni che hanno servito al sacrificio, e gli avanzi di cose sacre.

šàcrificâ, *v. att.* = sacrificare: far sacrifici, privarsi di ciò che preme a vantaggio altrui.

šàcrifîsi, * *s. m.* = sacrificio: privazione, concessione forte con scapito proprio per vantaggio altrui.

šàcrilêg, *s. m.* = sacrilegio: violazione delle cose sacre; turpitudine, delitto verso persona o cosa sacra.

1) Anche semplicemente: mancar di rispetto a chi non lo merita e merita invece molta considerazione.

šàcrîlegh, *agg.* = sacrilego: che ha commesso o commette sacrilegio.

1) Malvagio, turpe: *l'è ôna lîngua šàcrîlega* = è una lingua sacrilega; che taglia il ferro.

šâcro, *agg.* = sacro, inconcusso, indubitato, certo.

1) *l'ôšo šâcro* = l'osso sacro: dove finisce la spina dorsale.

šàcrošânt, *agg.* = sacrosanto: d'ogni cosa che non si debba violare o manomettere.

šàêta, *s. f.* = saetta; folgore, fulmine, baleno, lampo: la scintilla elettrica, uno dei fenomeni elettrici dell'atmosfera. Vedi **lâmpo.**

1) Saetta, saeppola: di ragazzo vivace, cattivo.

2) Dardo, freccia: il proiettile dell'arco.

3) Puntone: ogni traversa diagonale, posta a rinforzo nei lavori di legno.

4) T. d'art. e mest.: la punta di acciaio dei trapani; il ferro col quale i legnaiuoli fanno il minor membro delle cornici; l'asta tronca della zangola a curro che agita il bastone che rappiglia il fior di latte in burro.

5) Razza, monachetto: per calzare i puntini del cavalletto del tetto.

6) Di donna, cattiva, arrogante.

7) *cor, àndâ côme ôna šàêta* = correre, andare come o a guisa d'una saetta; come un fulmine, velocissimo.

šàetôn, *s. m.* = molle dei mantici.

šâfa, *s. f.* = tana, squarcio; nei vestiti o altro: buco grande.

1) Ferita: *l'è borlaa giô e 'l š'è faa ôna šâfa in del coo* = cadde e si fece una ferita alla testa.

šàfâgna, *s. f.* = zaccagna: la cotenna dinanzi del capo.

1) *tirâ per là šàfâgna* = tirar la zaccagna: dicesi quando preso un ciuffo dinanzi si fa staccar la pelle dall'osso.

2) *vègh ôna gràn šàfâgna* = aver l'osso del poltrone.

šàfaütt, *s. m.* = pacchione, mangione; ed anche uomo che tutto prende, cui tutto serve: è vocabolo assai di rado udito oramai.

šàfîr, *s. m.* = zaffiro: pietra preziosa pellucida di color porporino se è zaffiro maschio, turchino se è zaffiro femmina.

ŝàfrân, *s. m.* = zafferano o croco di primavera: seme d' un fiore, che si secca e tritura e serve per lo più a dare il colore giallo e il sapore al risotto giallo alla milanese.

ŝàgg, *s. m.* = saggio, prova: piccola parte di una cosa che si dà per mostra, per farla assaggiare.

1) *dà on ŝàgg dèla ŝôa bràûra* = dare un saggio, far prova della propria valentia.

ŝàgiâ, *v. att.* = assaggiare, assaporare, gustare: apprendere e giudicare per mezzo del gusto la qualità dei sapori.

1) Mangiare o bere poco più di quanto si farebbe assaggiando: *iêr à tâola hoo àpêna ŝàgiaa 'l màngiâ* = ieri a tavola ho appena assaggiato il cibo.

2) Saggiare; fare il saggio: accertare se un metallo sia puro o no, in specie dell'oro.

ŝàgîn, *s. m.* = spillo: piccolo foro nel fondo di una botte per assaggiare il vino.

1) Saggiolo: piccolo fiaschetto in cui si porta il vino per saggio.

ŝàgoll, *agg.* = satollo, sazio: che ha soddisfatto interamente, esuberantemente l'appetito.

ŝâgoma, *s. f.* = sagoma: profilo d'ogni membro o modanatura d'architettura.

1) Forma, stampo, modello: la forma su cui si modellano gli oggetti, e anche la forma che questi hanno preso.

2) *vèŝŝ ôna ŝâgoma* = essere un coso, un arfasatto, un muso da pipe. Ed anche essere un canchero, una calia. Vedi **piâga.**

ŝàgomâ, *v. att.* = sagomare: dar la sagoma, la forma ad oggetti.

ŝàgomaa, (màl) *agg.* = abbozzato, abortito: di pers. mal formata.

ŝàgreŝtîa, * *s. f.* = sagrestia, sacrestia: stanza unita alla chiesa dove si ripongono gli arredi e si parano i sacerdoti prima d'uscire alle funzioni.

ŝàgrificâ, *v. att.* = sacrificare. Vedi **ŝàcrificâ.**

ŝàgrifîŝi, *s. m.* = sacrificio. Vedi **ŝàcrifîŝi.**

ŝàgrinâ, *v. att.* = granire: picchettare la carta e la pelle a punti in rilievo.

1) Rodersi, assaettarsi, arabbiarsi.

ŝàguàciâ, *v. att.* = sciabordare, guazzare, sciaguattare: dibattere cose liquide in modo che si intorbidino, rimettendo a galla la posatura che ha fatto; *i botêli de vìn on poo fìn bisôgna nò ŝàguàciâj* = le bottiglie di vino un po' fino bisogna non guazzarle; *prîma de bev el decòtt tel ŝàguâcet on poo* = prima di bere il decotto lo guazzi un po'.

1) *ŝàguàciâ là bôca* = risciacquare la bocca.

ŝâia, *s. f.* = saia: sorta di panno o stoffa di seta spigata per farne abiti.

ŝâina, *s. f.* = zaina: misura di liquidi che contiene la quarta parte di un boccale. E' voce lombarda che a Milano va disusando col diffondersi sempre più largo del sistema metrico decimale. I Toscani hanno il quartuccio, la terzarola.

ŝàinêra, *s. f.* = cerniera, mastietto: due pezzi di metallo o altro fermati da un pernio, per aprire e chiudere coperchi di casse, cassette, ecc.

ŝâino, *s. m.* = zaino: sorta di sacco di pelle peloso esternamente che portano addosso i soldati per le cose più necessarie al viaggio.

ŝàiûter, *s. m.* = singhiozzo: moto convulso del diaframma con violenta ispirazione.

ŝàl, * *s. m.* e *f.* = sale: *mêtegh mînga tropp ŝàl ŝü l'inŝàlâta* = non metterci troppo sale sull'insalata.

1) L'usiamo sempre quando si parla di sali chimici: *ŝàl gêma, ŝàl àmâr, ŝàl d'Inghiltêra e sim.* = sal gemma, sale amaro, sale d'Inghilterra, e sim.

ŝâla, *s. f.* = sala: la camera meglio arredata dove per lo più si riceve.

1) *ŝâla mànsgê* = sala o salotto da pranzo; *ŝâla de ricêv* = salotto bono; quello fatto e ammobiliato per ricevere.

2) Bottega: nelle cartiere è quella stanza in cui si dispongono in quinterni e risme i fogli.

3) *làorânt de ŝâla* = botteghini e botteghine: operai che nella bottega della cartiera fanno l'abbinatura e l'acquidernatura dei fogli.

ŝàlâ, *v. att.* = salare, insalare: dare il sale a una cosa, condirla o acconciarla col sale o sotto sale.

1) *ŝàlâ 'l mànŝ, el càldâr* = salar la pentola: mettere il sale nell'acqua della pentola per darlo al brodo e alla carne insieme.

2) Assol.: fare uso del sale: *bisôgna*

digh àl cœùgh che 'l šâla mìnga tròpp = bisogna dire al cuoco che non sali troppo.

šàlaa, *agg.* = salato: che è stato condito, acconcio col sale.

1) *âcqua šàlâda* = acqua salata: quella del mare. Contrario di *âcqua dôlša* = acqua dolce.

2) Che è eccessivamente salato: contrario di sciocco, scipito: *incœû là minêstra l'è on poo šàlâda* = oggi la minestra è un po' salata.

3) *šàlaa còme òna brîša* = salato arrabbiato, amaro di sale.

4) Fig.: arguto, spiritoso, frizzante; *qüêšta l'è šàlâda!* = questa è salata!

5) *fâla pàgâ cârna šalâda* = farla pagare salata, dare castigo o pena forte più che la colpa.

6) *šàlaa, s. m.* = salato: salame; *on piàtt de šàlaa* = un piatto di salato, di salame; quando è affettato per servire in tavola.

šàlàmelècch, *s. m.* = baciabasso: atto di sommissione, dimostrazione di ossequio verso persona di cui si ricerchi il favore o si tema la potenza.

1) Salamelecche, usato per lo più al plur.: voce usata per scherzo: complimento, saluto cerimonioso.

šàlàmîn, *s. m.* = salamino; piccolo salame, ma un po' differente dal vero salame: per lo più si cuoce.

1) *i šàlàmitt dêla verşâda* = salamini piccoli che si cuociono nella zuppa di verze.

šàlàmm, *s. m.* = salame: carne di porco trita, salata e insaccata in grosse budella di maiale.

1) *ligâ côme on šàlàmm* = legare come un salame: di pers. legar stretto che non si possa muovere.

2) *šàlàmm de têsta* = soprassata: testa di maiale pesta e cotta.

3) Fig., d'uomo goffo, zotico: che non sa che si dire o che si fare. Il nostro *šàlàmm* in questo senso corrisponde a molte espressioni toscane: malaccorto, incauto, capocchio: uomo di cervello grosso che non capisce nulla; piaccianteo: omo tardo, grasso e dappoco; grullo, giucco: che ha il capo vuoto, stordito, scemo.

4) *vèšš on šàlàmm* = essere un salame, essere battezzato in domenica: essere uno sciocco.

šàlâri, *s. m.* = salario: mercede pattuita che si paga mese per mese a chi ci serve.

šàlàriaa, *agg.* = salariato: chi per vivere è obbligato a servire, e ne riceve un salario, non sempre proporzionato al lavoro, all'opera prestata.

šàlàšâ, *v. att.* = salassare: cavar sangue con arte.

šàlàšš, *s. m.* = salasso: cavata di sangue toccando la vena.

šàlbrünètt, *s. m.* = salprunella: nitro fuso con un poco di zolfo che si dà come medicamento.

šàlcrâut, *s. m.* = salcràutte: cavolo salato, cavolo agro. Dal tedesco *sauerkraut.*

šàld, *s. m.* = saldo: intiero pagamento di un debito, di un conto e sim.

1) Dichiarazione, ricevuta dell'intiero pagamento. Oggi usa sempre più largamente **šâldo.** *

šàld, *agg.* = saldo, sodo. Nelle frasi; *tegnî šàld ò in šàld* = tener fermo, forte; *vèšš dent bèll šàld* = essere infisso saldo, sodo: fermamente.

šàldâ, *v. att.* = saldare: appiccare, riunire cose rotte e disgiunte: farle stare insieme fortemente.

1) Di debiti, conti, pagarli per intero, farne il saldo.

šàldàdôr, *s. m.* = saldatoio: arnese per saldare: è fatto come un martello senza penna e con bocca a punta ottusa. Si fa arroventare nel fuoco e con esso si strugge il piombo o lo stagno o altro nel punto da saldare.

šàldàdûra, *s. f.* = saldatura: il saldare e la parte saldata.

šâldo, * *s. m.* = saldo. Vedi **šàld.**

šàldûra, *s. f.* = granaglia, saldatura: sorta di fusione o preparazione d'oro e d'argento in minutissimi granelli.

šàlètîn, *s. m.* = salottino: piccolo salotto.

šàlgêma, *s. m.* = salgemma: sale che si estrae dal seno della terra.

šàlicilaa,* *s. m.* = salicilato. T. chim.: ogni sale dell'acido salicilico.

šàlîda, *s. f.* = salita, erta, montata: luogo per cui si sale.

šàlîn, *s. m.* = saliera: vasetto dove sta il sale che si mette in tavola.

1) *šàlîn del pêver* = pepaiuola.

šàlîna, *s. f.* = salamoia: acqua salata per uso di conservarvi pesce, olive, ecc.

šàliscêndi, *s. m.* = rota: meccanismo in

forma d'armadietto girante, usato nei conventi, in certe sale, per far passare la roba da una stanza da basso ad un'altra superiore, senza esser visto chi la porge.

śàlîva, *s. f.* = saliva: selezione di certe glandule che sono nella bocca.

1) *màndâ giô là śàlîva* = ganghire, venir l'acquolina alla bocca.

śàlivàśiôn, *s. f.* = salivazione: il salivare: quella funzione animale per la quale si forma e si separa la saliva.

śâlma e **śâlmo.** *s. m.* = salmo: canto sacro.

1) *tûti i śâlmi finîśen in glôria* = ogni salmo finisce in gloria, tutti i salmi finiscono in gloria: la lingua batte dove il dente duole: di certi discorsi che finiscono sempre a un modo, specialm. chiedendo qualche cosa.

śàlmàtràcch, *s. m.* = sciamannato, sciatto: scomposto negli abiti e nella persona.

1) Piaccianteo, grullo: uomo goffo, malaccorto.

śàlmî, *s. m.* = salmì. T. cuc. Specie di intingolo.

salmistraa, *agg.* = messo in salamoia. Vedi **śàlîna.**

śâlmo, * *s. m.* = salmo. Vedi **śâlma.**

śàlnîter, *s. m.* = salnitro: lo stesso che nitro. Vedi **nîter.**

śàlôn, *s. m.* = salone: sala grande, per lo più da ballo, e anche per grandi adunanze.

śàlotîn, * *s. m.* = salottino: quello dove le signore ricevono in maggior confidenza.

śàlś, *s. m.* = salsedine: umore salso del corpo che si manifesta il più delle volte in un erpete fastidioso.

śâlśa, *s. f.* = salsa, intingolo, savore: condimento con che si preparano o si servono certe pietanze.

1) *śàlśa picânta e picânte* = salsa piccante: specie di salsa con capperi e acciughe.

śàlśàmentâri, *s. m.* = salsamentario, pizzicagnolo, salumaio: venditore di salami e salumi.

śàlśêra, *s. f.* = salsiera: vasetto di forma ovale per tenervi salse.

śàlśiśôn, *s. m.* = salsiccione: specie di salame crudo proprio della Lombardia.

śàlśôs, *agg.* = salsedinose; che ha della salsedine nel sangue.

śàlt, *s. m.* = salto: il moversi scattando co' piedi, ricadendo su lo stesso punto, o portandosi più innanzi o da parte, senza toccare lo spazio di mezzo.

1) *śàlt mortâl* = salto mortale: quello del saltatore che fa la capriola nel salto. Anche capitòndolo: salto che si fa lanciandosi colle mani in terra e i piedi per aria, imprimendo così alla persona un moto di rotazione, per modo che essa si ritrovi, compiuto il salto, nella posizione di prima.

2) *à śàlt* = a salti, saltando.

3) *fà düü, quâter śàlt* = far due, quattro salti: fare i ballonzoli: ballare un poco, alla buona, senza apparenza di festa.

4) *in d'on śàlt, in düü, in quâter, śàlt* = in un botto, in due in quattro battute: in due, in tre salti: in un momento, prestissimo; *el g'hà prêśa? el sbrîghi in quâter śàlt* = ha fretta? in quattro battute la sbrigo.

5) Balzo: il balzare della palla e del pallone.

6) *fà on śàlt* = fare, dare un balzo: di persona che, essendo seduta, s'alzi a un tratto e con impeto.

7) Fig., *fà on śàlt* = fare un salto: parlando di promozione di grado, di stipendio, e sim.

8) *śàlt de gàtt* = botte, tromba sotterranea: canale che, conduce l'acqua a passare sotto una strada o un altro canale e poi la ritorna al livello di prima.

śàltâ, *v. att.* = saltare: spiccare il salto, o salti: far dei salti.

1) Di cose; *śàltâ vîa* = saltar via; *cont òna màrtelàda l'hà faa śàltâ vîa on tòcch de colôna* = con una martellata fece saltar via un pezzo di colonna.

2) *śàltâ fœûra* = saltar fuori: venir fuori all'improvviso, d'un colpo, d'un tratto. Anche venire in campo; *guârda che śôrta d'on imbrôj śâlta fœûra* = guarda che sorta d'un imbroglio salta fuori.

3) *śàltâ àdòśś* = avventarsi; detto d'uomini e d'animali: muoversi con impeto per saltare addosso e per lo più con intenzione di offendere.

4) Iperbol. *śàltâgh àdòśś àl màngiâ* avventarsi al cibo: mettersi a mangiare con grande avidità.

5) *śàltâ àdòśś* = saltar su, saltare

addosso: di creditori che si fanno intorno al debitore per avere il suo.

6) *śàltâ in âria* = saltare in aria: di cose che vanno in rovina per qualche esplosione.

7) *śàltâ in coo, in têśta* = saltare in capo: venire il pensiero improvvisamente. Anche: *śe là me śâlta* = se mi viene il ticchio.

8) *śàltâ àl còll* = saltare, avventarsi al collo: dell' abbracciare uno per impeto d'affetto.

9) *śàltâ dêla giôia* = saltar dalla consolazione.

10) Scattare: di una molla; *là môla là śâlta* = la molla scatta.

11) *śàltâ vîa* = trasalire: riscuotersi improvvisamente.

12) *śàltâ 'l fòśś* = scalzare uno, dare alle buche. Vedi **fòśś**, 3).

13) *fà śàltâ* = far correre: far lavorare con alacrità.

14) *côsa te śâlta?* = che ticchio ti viene?

15) *śàltâ vîa vûn* = saltare, scavalcare uno: non dargli la carica, l' avanzamento che gli spettava per anzianità.

16) Omettere nel discorso, nella lettura, nello scritto una parola, un passo, una cosa; *l'è tànt diśtràtt che hin piiśee i pàròll che 'l śâlta de qüîj che 'l lêg* = è tanto distratto che son più le parole che salta, di quelle che legge.

17) *śàltâ là bâra* = saltare la barra. T. mil.: fuggire dal quartiere la notte.

18) *śàltâ ài œucc* = balzare all'occhio, venir sott'occhio: rendersi a un tratto chiaro, evidente. Anche: saltare agli occhi: avventarsi al viso d'uno, graffiandolo.

19) Balzare: dei corpi elastici e specialm. delle palle di gomma; *ôna bâla là śâlta tânto ò pòcch* = una palla balza molto o poco.

20) *śàltâ in quâj śit* = balzare in un luogo.

21) *śàltâ giô de càvàll* = balzar di sella.

22) *śàltâ giô del lètt* = balzar giù dal letto: alzarsi in gran furia.

23) *vorê śàltâ fœûra 'l cœur* = balzare il cuore: battere per emozione forte e improvvisa.

24) *śàltâ àdree* = rispondere con arroganza, rimbrottare.

25) *śàltâ là śtrâda* = assaltare, aggredire: commettere una grassazione.

śàltàcolonètt, (giügâ à) = fare a salta ragazzo, o a salta paracarri; secondo che nel gioco si saltano via ragazzi o paracarri.

śàltàdôr, *s. m.* = saltatore, funambolo, acrobata: forzatore che cammina sulla corda, fa giochi sui cavalli, o altri giochi ginnastici dinanzi al pubblico.

śàltàformâgia, (giügâ à) = giocare a saltarsi via; gioco simile al salta ragazzi. Vedi **śàltàcolonètt.**

śàltàfòśś, (fà on) = tirar giù le calze a uno: fare una cavatina d' ingegno per scoprir terreno.

śàltàmàrtîn, *s. m.* = cavalletta, locusta, grillo verde: specie di insetto dei campi.

1) Saltamartino: giocattolo da bambini, fatto con un mezzo guscio di noce, che per un filo avvolto e uno stecchetto in mezzo, salta e si rovescia come un ranocchio.

śàltàmênt, *s. m.* = assassinio, grassazione, aggressione; *śtà nòtt gh'è śtaa on śàltàmênt śül śtràdôn de Lorètt* = questa notte ci fu una grassazione sullo stradone di Loreto.

1) Usa anche come correzione di **śàcràmênt,** che, essendo bestemmia, sta male sulla bocca di persone a modo; *śàltàmènt! me ne và bèn nânca vûna* = accidempoli! non me ne riesce manco una; *l'è on śàltàmênt d'on fiœû che no śe po' fàll übedî* = è un accidente d'un ragazzo che non si può farlo ubbidire.

śàltàrêj, (i) *s. m. pl.* = grucce. Vedi **fèr di gelosîj.**

śàltàrèll, *s. m.* = saliscendi: serratura ordinaria delle porte, usata per lo più nelle case dei contadini.

śàltimbânch, *s. m.* = giocoliere di piazza, saltatore, acrobata: ciarlatano.

śàltôn, (fà 'l) *v. att.* = fare il salto: dei bambini che si fanno saltar giù dal tavolo, da una sedia, ecc.

śàltüâri, *agg.* = saltuario: a salti, senza ordine regolare.

śàlûd, *s. f.* = salute, sanità: l' essere sano, in buono stato fisico.

1) Per augurio di sanità, bevendo; *âla śôa śàlûd* = alla sua salute.

2) *l'è là śôa śàlûd* = è la sua sa-

lute: si dice di cosa che fa molto bene a uno e lo tien sano.

3) *špüšâ là šàlûd* = puzzare il benestare, la salute: non far nulla per conservarselo.

šàlûd, *s. m.* = saluto, il salutare: l'atto e le parole con che si suole salutare.

1) *reštitüi el šàlûd* = rendere il saluto.

2) *levâ 'l šàlûd* = levare il saluto a uno: rompere ogni rapporto d'amicizia con lui; non salutarlo più.

3) *on bèll šàlûd* = un salutone: saluto di cuore, amichevole.

šàlüdâ, *v. att.* = salutare: pregare ed augurare felicità e salute ad altrui con parole o con cenno di riverenza; ed anche fare colla destra atto di saluto a chi si incontra.

1) Dire addio, non pensarci più; *šàlûda 'l giœûgh e i divertimênt še te vœûret pàšâ i esàmm* = saluta il gioco e i divertimenti, dì addio al giuoco e ai divertimenti, se vuoi passare agli esami.

šàlûdemel! *iron.* = addio fave! salutamelo!

šàlûte! = salute! salve! Dio vi salvi! Ad uno quando starnuta.

šàlv, *agg.* = salvo: fuori di pericolo, scampato da morte: che ha cessato di soffrire un male, un danno e sim.

1) *šân e šàlv* = sano e salvo: incolume.

2) *šàlv erôr* = salvo errore: eccetto che vi sia errore.

šàlvâ, *v. att.* = salvare: far salvo, trarre di pericolo: dar salute.

1) *šàlvâ l'ânima* = salvar l'anima: procurarsi l'eterna salute; anzi lo diciamo anche per celia, quando vogliamo giustificare ciò che stiamo facendo; *še fà de tütt per šàlvâ l'ânima* = si fa di tutto per salvar l'anima.

2) *šàlvâ là vîta ò là pèll* = salvar la vita o la pelle: scampare da pericolo imminente di morte.

3) *šàlvâ là pânscia per i fîgh.* Vedi **fîgh,** 18).

4) *šàlvâ i àpàrênš* = salvar l'apparenza o le apparenze: nascondere ciò che farebbe torto sotto l'apparenza del contrario.

5) Serbare, conservare; *šâlvegh düii pêršigh àl pàpâ* = serba due pesche per il babbo; *perchê te me ne mînga šàlvaa on tond de risòtt?* = perchè non me ne hai serbato un piatto di risotto?

šàlvàcondott, *s. m.* = salvacondotto: sicurtà data ad uno di passare o stare, escire, entrare, in o per un luogo, che gli sarebbe vietato.

šàlvàdànee, *s. m.* = salvadanaio, salvadanaro: vasetto di terra cotta, fatto a guisa di un piccolo coppo, dove si introducono le monete per uno spacco o fessura che v'è in alto.

šàlvâdegh, *agg.* = salvatico: di piante, non coltivate, non innestate; tali quali nascono e crescono naturalmente.

1) *òmm šàlvâdegh* = uomo salvatico: che vive ritirato, che ha con la gente modi ruvidi.

2) *s. m. šàlvâdegh* = selvaggina: animali selvaggi boni a mangiare, come fagiani, pernici, lepri, camoscio, ecc.

3) *šàvê de, vègh del šàlvâdegh* = saper di salvatico, aver del salvatico: avere odore di salvatico, cioè di cosa o d'animale che cresce e sta nei boschi.

šàlvàdegôn e **šàlvàdegòtt,** *s. m.* = salvaticone: pers. molto rozza e di maniere dure.

šàlvàdegüsc, *s. m.* = salvaticume: cose che hanno del salvatico.

Sàlvàdôr, (Sân) = San Salvatore: nome di parecchie chiese, santuari, montagne e sim.

šàlvàgênt,* *s. m.* = salvagente: corpo galleggiante che si butta in acqua, quando alcuno pericola, perchè vi si aggrappi.

šàlvàguârdia, *s. f.* = salvaguardia, custodia.

šàlvând, = salvo, eccetto, tranne; *šàlvând el bàtêsim l'è ôna bêstia* = salvo il battesimo, è una bestia: di prete; *šàlvând quèll che 'l mànêgia, l'è on porscèll* = salvo quel che ei maneggia è un porco.

šàlvàšš, *v. rifl.* = salvarsi: scampare a un pericolo.

šâlvo, *cong.* = eccetto che, tranne che.

šàmbrûca, *s. f.* = basta, sessitura, ritreppio: piegatura orizzontale fatta alla veste e ad altro per poterla accorciare senza tagliare.

šàmbûch, *s. m.* = sambuco: pianta da siepe e da ornamento, i cui rami pieni di una midolla bianca, tenera e copiosa, facilmente si vuotano per far cannelli.

1) *fiôr de śàmbûch* = fiori di sambuco: fiori bianchi che hanno virtù diuretica.

ṣàmpèll, *s. m.* = inciampo, intoppo. Voce che disusa ogni giorno più.

1) Trama, insidia; *mètt vûn in d'on ṣàmpèll* = mettere uno nell'intrigo.

śàmpètt, *s. m.* = zampetto, zampone: carne di maiale, accomodata nella pelle della zampa porcina.

śân, *agg.* = sano: che non ha malattia, che compie bene tutte le sue funzioni; così d'una persona, come d'un membro o d'una parte di essa.

1) Salubre: che conferisce alla sanità, di cibi, bevande, aria, luogo e sim.

2) *colôr śân* = colore sano: d'uomo sano.

3) Di frutta e sim. senza magagne: non cominciate a infracidare.

4) *śân côme on côrno* = sano come un pesce, come una lasca: sanissimo.

5) *chi và piân và śân e chi và fòrt, và âla mòrt* = chi va piano va ratto: chi va piano va sano e va lontano.

śàn, *agg.* = san: apocope di santo, che si usa dinanzi al nome del santo; *śan Pêder, śan Cârlo, śan 'Gioànn, śan Rodôlf, ecc.* = san Pietro, san Carlo, san Giovanni, san Rodolfo, ecc.

ṣânca, *s. f.* = coda dell'arpione: quella che serve per immurare l'arpione stesso.

śàncàrlîn, *s. m.* = zingarlino: specie di cacio che sogliono fabbricare su quel di Como. Va disusando fra noi.

1) Margherita; fiore bianco a seme giallo, che fiorisce specialmente sui primi di novembre, d'onde il suo nome.

ṣânch, (i) = *s. f. pl.* = le forbici: le bocche dei gamberi.

śandàlîna, *s. f.* = pendone: drappo, festone che penda in alto e ricaschi per ornamento.

śândol, *s. m.* = sandalo: albero di legno duro, odoroso, di vario colore che ci viene dalle Indie.

śàndolîn,* *s. m.* = sandolino: specie di barchetta snella e leggiera da una sola persona.

śàndrâca, *s. f.* = sandracca: gomma di ginepri colla quale si fanno vernici e la cui polvere serve a più usi.

śàndriê, *s. m.* = raccattacenere: piccolo arnese di ceramica o di metallo, per mettervi la cenere degli sigari. Dal franc. *cendrier*.

ṣànêver, *s. m.* = ginepro: specie di pianta aromatica.

śànfàson, (âla) = alla buona: senza caricatura. Dal francese *à la sans façon*.

śànfoîn, *s. m.* = lupino salvatico, fieno sano.

ṣànfôrgna, *s. f.* = cacciapensiero, spassapensiero, grillone: sorta di piccolo strumento di metallo; si suona appoggiandolo fuori alle labbra e facendo oscillare più o meno una linguetta di ferro che v'è nel mezzo e batte sui denti.

1) Voltoio: specie di campanelle al morso dei cavalli.

ṣànforgnàtt, *s. m.* = chincagliere: che però traffica soltanto in chincaglie di Norimberga e di Germania.

śângu, *s. m.* = sangue: liquido di color rosso che circola nelle arterie e nelle vene degli animali.

1) *àndâ śângu* = andar del corpo sangue: per lo più per forte infiammazione.

2) *àndâ 'l śângu âla têśta* = salire il sangue al capo: specialm. per ira.

3) *àndâ śòtt śôra, ścàgiàśś el śângu* = rimescolarsi il sangue, stare col sangue rimescolato; specialm. per paura.

4) *śentiśś à dà ôna mân in del śângu; gelà, càgiâ 'l sângu* = sentirsi dare un tuffo al cuore, agghiacciare il sangue nelle vene.

5) *sbocch, sgorgh de śângu* = sbocco di sangue.

6) *àndâ 'l śângu in âcqua* = andare il sangue a catinelle: provare un gran dispiacere per cosa che non si può impedire o non si può rimediare.

7) *el śângu l'è mînga âcqua.* Vedi **âcqua,** 14).

8) *pürgâ 'l śângu* = assottigliare il sangue: renderlo più scorrevole.

9) *büî el śângu* = bollire il sangue: essere ancor giovine, facile alle passioni, agli entusiasmi e comunem. all' ira.

10) *vègh pü de śângu àdòśś* = non rimanere sangue addosso: di grandissima paura.

11) *àndâ à śângu* = andare a sangue: piacere, andare a genio.

12) *càvâ śângu* = cavare, trar sangue: fare un salasso, salassare.

13) Stirpe, progenie: *l'è d'on bôn šângu* = è d'un sangue bono.

14) Carne: dei figliuoli e congiunti di sangue si dice; *l'è 'l mè šângu* = è mia carne; *l'hà tradii 'l šò šângu* = ha tradito la sua carne.

15) *šângu frècc* = sangue freddo: calma nelle passioni.

16) *šângu blœu* = il divino antichissimo sangue, il sangue purissimo celeste: il sangue nobile.

17) *càvâ šângu d'on mür* = cavar sangue dal muro; voler l'impossibile.

18) *ghe l'hà in del šângu* = l'ha nel sangue; l'ha per natura sua.

19) *fà i ròbb col sângu âla gôla* = lavorare coll'acqua, col sangue alla gola; con fretta per finire in un tempo molto vicino a scadere.

20) *šüdâ sângu* = sudar sangue; fare una fatica grande, improba.

šànguànâ, *v. att.* = sanguinare: far sangue, gemere, stillare sangue.

1) *šànguànâ 'l cœur* = sanguinare il core: sentire viva afflizione, dolore e sim. per qualche cosa.

šànguànênt, *agg.* = sanguinolento, sanguinoso: che getta sangue, cosparso di sangue.

šànguànôn! *escl.* = cospetto! corpo di bacco.

šànguêta, *s. f.* = sanguisuga, mignatta: verme bislungo che sta nei fossi e si usa in medicina per levar sangue.

1) Sanguisuga, segavene, vampiro: di persona che sa farsi dare quattrini da un'altra.

šàngüètâda, *s. f.* = una applicazione di mignatte.

šàngüîgn*, *agg.* = sanguigno; di molto sangue.

šàngüinâri,* *agg.* = sanguinario: di uomo, crudele, feroce; facile e pronto a sparger sangue, uccidendo o ferendo.

šàngüinàšš, *s. m.* = sanguinaccio, roventino. Vedi **büsèchîn.**

šàngüinêla, *s. f.* = sanguinaria, sanguinella: specie di gramigna che a metterne un po' per il naso fa uscirne il sangue.

šàngüinôs,* *agg.* = sanguinoso: di ingiurie, parole, libelli: che lacera la fama d'un uomo.

šànitâri, *s. m.* = sanitario: che riguarda la pubblica sanità.

šàn Màrch! e **šan Màrch l'è ôna bêla gêsa.** Vedi **gêsa,** 8).

šàn Màrtîn, *s. m.* = san Martino: l'11 novembre, epoca delle sgomberature.

1) *fà šan Màrtîn* = far san Martino: mutar di padrone, di fondo, di casa.

2) *l'eštaa de šan Màrtîn* = l'estate di san Martino: il bel tempo che suol fare per qualche giorno nella prima metà di novembre.

šàn Michee, *s. m.* = san Michele: il 29 settembre epoca delle sgomberature a Milano. Anche: sgomberatura, il mutar di casa.

šàn Qüintîn, *s. m.* = san Quintino; *trà in šan Qüintîn.* Vedi **Qüintîn.**

šànšâra, *s. f.* = zanzara: genere d'insetti, molestissimi nella notte a chi dorme, succhiando il sangue e lasciando il segno ovunque punge.

šànšàrêra,* *s. f.* = zanzariere: vario arnese fatto di velo per difendere il letto dalle zanzare.

Sànšôn, *s. m.* = Sansone: nome proprio di un personaggio biblico, e per antonom. uomo fortissimo.

šànšošî, *s. m.* = spensierato, indifferente, freddo: che non si entusiasma per nulla, che per nulla si accalora, di nulla si cura. Dal francese *sans-souci.*

šànt, *agg.* = santo: di chi si crede sia eletto da Dio fra i beati e dalla Chiesa è canonizzato per tale.

1) Di quelle cose che riguardano Dio o che a Dio in qualunque modo si riferiscono; *che Dìo 'l te têgna là šôa šânta mân in têšta* = che Iddio ti tenga la sua santa mano in capo.

2) *el špîrito sànt* = lo spirito santo: una delle persone della Santissima Trinità.

3) *là šânta crôs* = la santa Croce: su la quale spirò Gesù Cristo.

4) *šètimâna šânta* = settimana santa: quella che precede la Pasqua; anche *agg.* d'ogni giorno di essa settimana.

5) *el dì di šànt* = ognissanti: giorno delle solennità di tutti i santi: il 1 novembre.

6) *tirâ giô i šànt* = attaccar moccoli, bestemmiare: strizzare i limoni davanti ai santi.

7) *vègh qüêj šànt dêla šôa* = avere qualche santo dalla sua.

8) *šàvê mînga à che šànt vodàšš* = non sapere a qual santo votarsi, o rac-

comandarsi: non sapere a qual partito appigliarsi.

9) *on qüèj śànt me iütàrâ* = qualche santo aiuterà: dicesi per dimostrar fiducia nell'avvenire.

10) *de chì à domân on quàj śànt proedàrâ* = cavami d'oggi e mettimi in domane.

11) *vorê àndâ o śtà in gêsa à diśpètt di śànt.* Vedi **gêsa,** 9).

12) *gh'è on śànt ânca per i ciocch* = c'è un Dio, un angelo custode anche per gli ubbriachi.

śàntàśàntòrum, *s. m.* = santasantorum: luogo o stanza in casa dove uno non introduce che i più stretti suoi amici, le persone d'intima confidenza. Dal latino.

śàntificêtür, *s. m.* e *f.* = santificetur, santerello: mammamia, agnus dei: per lo più in celia. Dal latino: *el pàr on śàntificêtur* = pare un agnus dei.

śàntîśim,* (el) *s. m.* = il santissimo, il Sacramento: l'ostia consacrata: Gesù sacramentato.

1) Ostensorio: arnese d'argento o altro metallo in cui si pone l'ostia per le benedizioni al popolo. Vedi **ośtenśôri.**

śàntitaa, *s. f.* = santità: qualità di ciò che è santo.

śàntòcc, *s. m.* = santocchio, bigotto: che fa il santificetur.

śàntociàrîa, *s. f.* = santocchieria, ipocrisia, bigottismo.

śàntüâri, *s. m.* = santuario: chiesa o luogo sacro dove si vanno ad adorare famose reliquie di santi.

śânto, *agg.* = santo: s'usa nelle frasi *el śânto ciôd* = il santo chiodo; *tütt el śânto dî* = tutto il santo giorno; *el fà el śànto nàgòtt* = fa il vero niente e sim.

śàntonîna, * *s. f.* = santonina: polvere antelmintica o vermifuga; *là śàntonîna là fà vedê giàld* = la santonina fa veder giallo.

śàôn, *s. m.* = sapone: composizione che si scioglie facile nell'acqua e si adopera nel lavarsi.

1) *dà on poo de śàôn* = adulare: dir cose favorevoli più di quanto uno meriti. Anche: dar la soia, ungere gli stivali.

śàonâda, *s. f.* = saponata: acqua nella quale sia sciolto il sapone e che fa della schiuma agitandola.

śàonàtt, *s. m.* = saponaio: che fabbrica e vende sapone.

śàonêta, *s. f.* = saponetta: piccolo pezzo di sapone per lavarsi.

1) Nome di una speciale forma d'orologio.

śàôr, *s. m.* = sapore: la sensazione del gusto: la proprietà che hanno certe cose di produrre questa sensazione.

śàorî, *v. att.* = assaporare: di cibi e bevande gustose: trattenerle in bocca cercando di prolungare e rendere più viva una sensazione piacevole.

1) D'opere d'arte; *śàorî là mûsica* = assaporare la musica; *l'è on lîber che hoo prôpi śàorîi* = è un libro che proprio ho assaporato.

śàorii, *agg.* = saporoso, saporito: che ha molto sapore.

1) Un po' troppo salato; *l'è on poo śàorîda incœû là minêśtra* = è un po' saporita oggi la minestra.

śâpa, *s. f.* = zappa, mazza, arnese rusticale con ferro largo e piatto per ribattere il terreno seminato e lavorarlo alla superficie.

1) *dàśś là śâpa śûi pee* = darsi la zappa o l'accetta sui piedi; detto di chi volendo difendersi, dice cose che possono invece fornire argomento all'accusa. Anche: rompersi le noci sul capo; tagliarsi le legna addosso; darsi del dito nell'occhio.

2) Ascia da botte, rasiera. T. dei bottai.

śàpâ, *v. att.* = zappare, marreggiare: lavorare il terreno colla zappa o colla marra.

1) *śàpâ 'l formentòn* = sarchiare: ripulire il terreno dalle male erbe col sarchio.

śàpàdôr, *s. m.* = zappatore: chi zappa nei campi.

śàpèll, *s. m.* = callaia, valico, passo: apertura fatta nella siepe per passare nei campi.

śàpêta, *s. f.* = sarchio: sorta di marra piuttosto piccola che serve a nettare i campi coltivati dalle male erbe, estirpandole.

śàpètt, *s. m. pl.* = semitoni: piegatelli d'ottone che mossi da pedali di conserva coi capitasti, stringono le corde dell'arpa quanto basti a produrre i semitoni.

šàpiênša, *s. f.* = sapienza: il sapere, la dottrina.

šàpiênt,* *agg.* = sapiente: che sa, che è dotto, che ha sapienza.

šàpientôn, *agg.* = sapientone: usato per lo più ironicamente: saccentone.

šàpîn, *s. m.* = sarchiello, sarchiellino: piccolo sarchio che si adopra per pulire l'aia o le prode negli orti.

šàpœûr, *s. m.* = zappatore, guastatore. T. mil. stor. Ora, cessato questo genere di milizia, va perdendosi anche il nome che a noi venne dal francese *sapeur.*

šàpôn, *s. m.* = zappona, beccastrina: sorta di zappa più grande.

šàponâria, * *s. f.* = saponaria: genere di piante che hanno radici saponacee, e le radici stesse.

1) Saponaria, steatite: pietra tenera, untuosa al tatto, che serve per scrivere sulle lavagne.

šàrâ, *v. att.* = chiudere, serrare: impedire che per l'apertura entri o esca cosa alcuna, opponendo a ciascheduna lo strumento o l'ordigno suo proprio, come coperchio alle casse, imposte e sportelli agli usci, alle finestre, agli armadi, etc. Noi l'accompagniamo volentieri colla preposiz. **šü.**

1) *šàrâ là bôca, šàrâ i œucc* = chiudere la bocca, chiudere gli occhi: avvicinando le labbra, abbassando le palpebre; *šàrâ i œucc* = serrare gli occhi, vuol dire anche morire.

2) *šàrâ l'üšš in fâcia à vûn* = serrare l'uscio in faccia a uno: per fargli sgarbo, perchè non si provi a tornare.

3) *ne cân ne vilân šâra mâi l'üšš cont i mân* = cani e villani non sernano mai l'uscio.

4) *šàrâ šü* e assol. *šàrâ* = serrare: per chiudere la bottega; *âla fêšta el šâra à mèsdî* = alla festa chiude a mezzogiorno.

5) *šàrâ frànch* = agganciare, fermar con ganci; *šàrâ frànch là finêštra* = agganciare la finestra.

6) *šàrâ vîa* = riporre: mettere in serbo.

7) Intrans. serrare, incassare, combaciare: chiudere bene: di coperchi usci, etc; *l'è ôna finêštra che šâra mînga bên* = è una finestra che non serra bene.

8) *šàràšš giô 'l temp* = chiudersi il tempo: far culaia, farsi sempre più brutto e per un pezzo.

9) Di ferite: rimarginarsi, saldarsi, cicatrizzare.

10) Pareggiare il dente: del cavallo, quando non si può conoscere quanti denti abbia.

šàraa, *agg.* = serrato, chiuso; *hoo troaa l'üšš šàraa* = ho trovato l'uscio chiuso, l'uscio di legno.

1) Di vestito: accollato, che copre il petto fino al collo.

2) *dormî šàraa* = dormir sodo, serrato.

šàràcch, *s. m.* = salacca: pesce di mare che si secca sotto sale per conservarlo e mangiarlo come si fa delle aringhe.

1) Sagrato, moccolo, bestemmia; *tirâ šàràcch* = attaccar moccoli, bestemmiare.

šàràdûra, *s. f.* = serratura, toppa: côngegno che si chiude e si apre colla chiave.

šàrâj, *s. m.* = zappa, calzatoia: ogni pezzetto di legno tagliato in forma di prisma triangolare che pongono sui sedili contro ciascun lato della botte perchè non giri o rulli da sè.

šàràmânegh, *s. m.* = serramanico: specie di coltello la cui lama è girevolmente imperniata sul manico.

šàràmênt, *s. m.* = impostame, serrame: tutto ciò che serve a tener serrati gli usci, le porte, le finestre e sim.

1) Intasamento, intasatura, costipazione. Vedi **ràfredôr.**

2) Ambascia, affanno. In questo senso si dice spesso *šàràmênt de fiaa, de štômegh.*

šàrânt à dì? (côme) = vale a dire? Come sarebbe a dire?

šàràšâra, *s. m.* = un serra serra, un bolli bolli: un tafferuglio, un tumulto.

šàrcâsmo, *s. m.* = sarcasmo: ironia mordace e offensiva; parola sarcastica.

šàrcâštich,* *agg.* = sarcastico: che ha del sarcasmo.

šàrdêla, *s. f.* = sarda, sardella, sardina: piccolo pesce della famiglia delle aringhe, molto comune nel Mediterraneo.

1) *vèšš côme i šàrdèll* = essere pigiati come le sardine, essere in bastardella; fam. essere in una stanza o in una carrozza dove si stia pigiati e si soffra il caldo.

2) *vèšš màgher côme ôna šàrdêla* = essere una salacca: di persona molto magra.

šàrdônich, * *agg.* = sardonico: di riso amaro, maligno, provocatore.

šâres, *s. m.* = salcio, salice: sorta d'albero che fa nei luoghi umidi o paludosi, con rami flessibili, lunghi, sottili che servono per legare le viti e sim.

1) *šâres piàngênt* = salcio piangente: specie di salcio che usasi nei giardini, di fusto più grande e di rami che spiovono in giù: mettesi anche per ornamento ai sepolcri.

2) *i šâres* = i salcioli: verbene di salcio con cui si legano le viti.

3) *šit piên de šâres* = salceto: luogo piantato a salci.

šàresêra, *s. f.* = salceto: luogo piantato a salci.

šàresêta, *s. f.* = salterello, razzo: specie di piccolo fuoco artificiato.

1) *šàresêta à bîša* = raganello, razzo matto.

šàrgênt, *s. m.* = sergente: grado inferiore di sotto ufficiale nell'esercito; quello immediatamente sopra al caporale.

šàrišš, *s. m.* = selce, gneis: pietra che è un quarzo argilloso stratificato colla mica argentina.

1) Granito nero: a grana piccola e in pezzi erratici.

šàrôn, *s. m.* = siero: parte acquosa del latte.

šàrt, *s. m.* = sarto, sartore: chi fa i vestiti, in specie da uomo.

šârta, *s. f.* = sarta, sartora: donna che fa da sarto; che taglia e cuce i vestiti specialmente da donna.

šàrtâgna, *s. f.* = allodola da prato: specie d'uccello.

šàrtîna, *s. f.* = sartina: ragazza che va a imparare il mestiere di sarta.

1) Sarta da poco prezzo, non tanto capace.

šàrtorîa, *s. f.* = sartoria: la bottega del sarto, o la stanza dove esso lavora.

šàšâda, *s. f.* = sassata: colpo d'un sasso tirato a forza contro uno; *ciàpâ vûn à šàšâd* = pigliare uno a sassate: tirargli contro dei sassi.

1) Botta, frizzo, fiancata: allusione che si fa nel discorso alla persona con cui si parla, perchè intenda e a fine di punzecchiarla.

šâši, *agg.* = sazio, soddisfatto del cibo.

1) Nauseato, stucco.

šàšiâ, *v. att.* = saziare: soddisfare a sazietà.

šàšinâ, *v. att.* = assassinare, guastare: fig. di danno grave e irreparabile che si rechi a persona o a cosa.

1) *šàšinâ on làorâ* = assassinare un lavoro; farlo malissimo: per mancanza di diligenza o per fretta.

šàšônia, *s. f.* = sasseto. E' modo nostro fam. e scherz. per dire un luogo sassoso, pieno di sassi.

šàšš, *s. m.* = sasso, ghiaiotto: pietra non grossa troppo, di nessun pregio, senza una forma particolare; ed anche una pietra qualunque.

1) *ôli de šàšš* = olio di sasso, canfino; olio minerale.

2) *reštâ de šàšš* = rimaner di sasso, stupito, attonito: preso da tanta maraviglia o stupore da rimanere immobile e muto.

3) *vèšš dür côme on šàšš* = esser duro come un sasso; durissimo.

4) *dormî côme on šàšš* = dormire come un masso: profondamente.

5) *fàšš côr à šàšš* = fare a sassi, alle sassate: fare la sassaiola.

6) *l'è rôba de àndâ à compàgnâ i šàšš màš'c e fêmina* = Di chi proprio non ha niente da fare e gli si vuol indicare una occupazione qualsiasi per amazzare il tempo.

7) *fà piàng i šàšš* = far pianger le pietre: di cose straordinariamente dolorose.

8) Sasso da battere: quello che il calzolaio tiene sui ginocchi per battervi il cuoio bagnato.

9) Ciottolo: sasso tondeggiante perchè lungamente rotolato dalle acque, che si usa per selciare le vie.

šàtànàšš, *s. m.* = satanasso: di persona infuriata, indemoniata.

sàtên, e **šàtîn,** *s. m.* = raso di cotone o di lana. Dal francese *satin.*

šàtinâ, *v. att.* = cilindrare: appianare i fogli col cilindro. Vedi **cilindrâ.**

šàtinê, *agg.* = cilindrato: passato sotto i cilindri. Dal franc. *satiné.*

šâtira, *s. f.* = satira: specie di poesia che morde e deride il vizio o il vizioso per ossequio alla virtù, e così corregge i mali e indirizza al bene.

1) Anche: poesia unicamente diretta a infamare della gente; libello.

2) Fig.: censura acerba, beffarda.

ṡàtìrich, * *agg.* = satirico: ciò che ha qualità di satira, ed anche: uomo facile a censurare, mordace.
ṡâtrap, *s. m.* = satrapo; solitario, misantropo.
ṡâür, *agg.* = sauro: colore del mantello del cavallo.
ṡàûs e **ṡàüṡṡ,** *agg.* = segugio: di cane.
ṡàûter, *s. m.* = singhiozzo. Vedi **ṡàiûter.**
ṡàvàgiâ, *v. att.* = guazzare. Vedi **ṡàguàciâ.**
ṣàvàiâ, *v. att.* = scioperare: andare in volta senza uno scopo.
1) Canzonare, burlare, scherzare.
ṣàvâj, *s. m.* = savalì: persona da non farne conto: semplice, irriflessivo.
1) Randagio, girovago, girellone.
ṡàvê, *v. att.* = sapere: aver cognizione d'alcuna cosa; conoscerla appieno.
1) Assolut.: esser dotto; *l'è on òmm che ṡà* = è un uomo che sa.
2) *ṡàvê à memôria* = sapere a memoria: poter ripetere a memoria una data cosa.
3) *vorêghen pü ṡàvê* = non voler più sapere di una cosa o di una persona: averci levato il pensiero, averla abbandonata.
4) *fà ṡàvê* = far sapere, far consapevole: riferire, annunziare, informare.
5) *vègh de ṡàvê, doê ṡàvê* = aver da sapere, dover sapere: quando si fa altrui qualche dichiarazione o si dà qualche ammonimento; *te g'hee de ṡàvê che domân voo à Pàrîs* = hai da sapere che domani vado a Parigi.
6) *ṡe ṡà che; ṡe ṡà* = si sa che; si sa: volendo dire che una cosa è nota, saputa da tutti.
7) *en ṡoo tànt* = so per molto, so di molto: maniere ironiche per significare che uno ignora una cosa; *en ṡoo tànt mi dôe el và ṡêmper âla ṡîra* = so per molto dove va sempre alla sera. Anche: *le ṡà 'l Signòr* = lo sa Iddio.
8) *ṡàvê nò* = non sapere, ignorare.
9) *ṡàvêla lüuga* = sapersela, saperla alla lunga.
10) *le ṡà âuca qüèll che pâṡa, âuca 'l Bìgia càpelee* = lo sanno anche i muricciuoli; è cosa notissima.
11) *bèll ṡàvê?* = chi lo sa? chi lo può sapere?
12) Aver sapore di qualche cosa: *ṡàvê de rôs* = saper di rose; *ṡàvê de nàgòtt* = saper di nulla; *ṡàvê de mûfa* = saper di muffa.
13) Immucidire, diventar mucido, vizzo, vicino a putrefarsi; *incœû ṡtà cârna là ṡà* = oggi questa carne è mucida; *l'è on polâster che ṡà* = è un pollo che ammucidisce.
ṡâvi, *agg.* = savio, buono, quieto, docile: dello star fermi, del non toccare.
1) Di bambini. Vedi **bôn,** 3).
2) Detto anche di adulti: *che 'l ṡtâga ṡâvi! che 'l têgna à cà i mân!* = stia bono! tenga le mani a sè.
3) *vàr püṡee on màtt à cà ṡôa che on ṡâvi à cà di âlter.* Vedi **cà,** 18).
ṡâvia, (êrba) *s. f.* = salvia: pianta aromatica delle cui foglie si fa uso nel cucinare.
ṡàvièṡa, *s. f.* = saviezza, posatezza, quietezza, docilità.
ṣàvôra, *s. f.* = zavorra, savorra: denominazione generale delle materie pesanti che pongonsi nel fondo della sentina del bastimento per farlo affondar nell'acqua e procurargli l'equilibrio stabile.
ṡàvüü, *part. pass.* = saputo: da sapere.
sbàcch, (à) *avv.* = a biscia: in gran quantità: *vêghen à sbàcch* = averne a biscia.
sbàciocâ, *v. att.* = sbatacchiare, dimenare, tentennare: delle ruote d'un carro non ben solidamente imperniate, e di qualunque altro oggetto che si muova in cassetta, o altro.
sbàdîli,* *s. m.* = sbadiglio: l'atto e l'effetto dello sbadigliare.
sbadiliâ,* *v. att.* = sbadigliare: raccogliere il fiato e poi mandarlo fuori colla bocca spalancata, quasi convulsa o per fame, o per noia, o per sonno.
sbàġàsciâ, *v. att.* = sbevazzare. Vedi **bàġàsciâ.**
sbàgg, *s. m.* = morsa: tiene a forza dilatata la bocca al cavallo, e, più aggraziato, si mette a chi impara il canto, perchè tenga bene aperta la bocca.
1) Freno, randello: quello che serve a tener ferme le ruote di un carro nelle discese.
2) Puntello: trave messa orizzontalmente fra due muri, perchè non ripieghino uno sull'altro.
ṡbàgola, *s. f.* = scotola: specie di col-

tello di legno o di ferro, con che si batte il lino prima di pettinarlo.

sbàgolâ, *v. att.* = scotolare: battere il lino colla scotola prima di pettinarlo.

sbàlaa, *agg.* = spallato, aereo: che non ha fondamento; *câüs ŝbàlaa* = cause spallate; *ilüsiôn sbàlaa* = illusioni aeree.

sbàlèŝtrâ,* *v. att.* = balestrare: mandare uno che non se l'aspetti e con suo disagio a stare in un paese diverso e lontano: *l'han sbàlèŝtraa d'on coo à l'âlter d'Itâlia* = l'han balestrato da un capo all'altro d'Italia.

sbâli, *s. m.* = sbaglio, abbaglio, errore: il pigliare una cosa per un'altra. Riferito a donna, ha senso morale e più grave: *l'hà faa on sbâli mà l'hà purgaa pôera diaola!* = commise uno sbaglio, ma l'ha pagato, poveretta!

1) Tutto ciò che si faccia contro le regole e i precetti di una scienza o arte: *l'è on tràtaa d'àritmêtica piên de sbâli* = è un trattato d'aritmetica pieno di errori; *l'è on sbâli de gràmâtica* = è un errore di grammatica.

3) *in sbâli* = per errore; *l' è staa invidaa in sbâli* = è stato invitato per errore.

sbàliâ, *v. att.* = sbagliare: pigliare una cosa per un'altra, prendere abbaglio, cadere in errore, ingannarsi.

1) *ŝe sbâlia nò* = non si sbaglia: di cosa che si è certi di dire o di far senza errare.

ŝbàlordî, *v. att.* = sbalordire: far perdere il sentimento, attutirlo fortemente, con frastuono o altro che introni il cervello.

1) *ròbb de fà sbàlordî* = cose da sbalordire, da far sbalordire: cose assai maravigliose.

sbàlordii, *agg.* = sbalordito, intontito, grullo.

sbalotâ, *v. att.* = acciottolare: di piatti e di scodelle, maneggiarli senza riguardo in modo da farli cozzare insieme.

1) Sballottare, abballottare: tenere nelle braccia un bambino, facendolo saltarellare.

sbàlŝ, *s. m.* = sbalzo, balzo, rimbalzo: lo sbalzare, l'atto dello sbalzare.

1) *de sbàlŝ* = di sbalzo, sbalzando: ed anche di promozioni che portano in su non per i debiti gradi.

2) *inventâ de sbàlŝ* = inventare di sana pianta. Vedi **piânta,** 4).

ŝbàlŝâ, *v. att.* = sbalzare: gettare con violenza lontano da sè.

1) Mandare da un luogo ad un altro in una certa distanza. Vedi **sbàlèŝtrâ.**

sbàncâ, *v. att.* = sbancare: mandar giù di posto; soppiantare altri nel posto che occupa.

sbàndaa, *agg.* = sviato, dissipato, scapestrato: di chi è dissoluto, discolo, traviato.

sbànfâ, *v. att.* = ansimare. Vedi **bànfâ.**

sbâra, *s. f.* = sbarra: tramezzo alto che si mette per separare o impedire il passo; *ŝûla ŝtrâda de ŝan Sàlvâdor han miŝŝ ôna ŝbâra, mà l'è tànt côme ŝe là ghe füŝŝ mînga* = sulla strada di san Salvatore hanno messo una sbarra, ma è come se non ci fosse.

1) I ferri, le inferriate delle prigioni.

2) Quello strumento che si mette per traverso onde sorreggersi, tenersi, saltare.

3) *ŝbâra di ŝcàl* = maniglio, appoggiamento, braciuolo delle scale.

sbàrâ, *v. att.* = sbarrare: chiudere, impedire il passo; *sbàrâ là ŝtrâda* = attraversare la strada: mettersi o metter cose attraverso, sicchè non ci si possa passare.

sbàrâlia, (âla) *avv.* = alla scoperta, al sereno, all'aperta.

sbàràŝâ, *v. att.* = sbarazzare, districare, sgomberare: toglier di mezzo ciò che può esser d'impedimento, d'ostacolo, d'ingombro.

1) *sbàràŝàŝŝ de vûn* = sbarazzarsi d'uno: levarselo d'attorno, liberarsene.

sbàràtâ, *v. att.* = sbarrare, spalancare: di porte, finestre, aprirle quanto è possibile, senza riguardi.

sbàrbâ, *v. att.* = sbarbare, radere: dei peli della barba, toglierli col rasoio.

sbàrbàtèll, *s. m.* = sbarbatello: giovinetto imberbe che non ha messo ancora la barba e la pretende a giovinotto.

sbàrcâ, *v. att.* = sbarcare: uscire o scendere di barca, venire a terra. Anche approdare: accostarsi alla proda, venire a riva.

sbàrch,* *s. m.* = sbarco: lo sbarcare.

1) Sbarcatoio. Vedi **imbàrcàdêro.**

sbàŝâ, *v. att.* = sbassare, abbassare: diminuire l'altezza, ossia la dimensione

dalla base alla sommità; *sbàśâ 'l mûr* = sbassare, abbassare il muro.

sbàśâda, *s. f.* = abbassata; *dàgh ôna bêla sbàśâda à qüèll mür* = dà una buona abbassata a quel muro.

sbàśàśś, *v. rifl.* = sbassarsi: farsi più basso.

1) Chinarsi: chinar la persona, specialm. per raccattar qualche cosa in terra.

2) Abbassarsi, umiliarsi.

sbàsî, *v. att.* = basire, svenire; cadere, in deliquio.

sbàsii, *agg.* = spossato, languido lasso.

sbàtàgiâ, *v. att.* = sbatacchiare; sbattere, battere impetuosamente con forza e prestezza.

sbàtt, *v. att.* = sbattere: battere, percuotere violentemente contro checchessia.

1) Agitare con violenza, frettolosamente: di liquidi.

2) Disciogliere, agitando, detto di ova e simili; *sbàtt el ciàr d'œüv âla fiôca* = sbattere l'albume d'uovo fino a farlo diventar come neve.

3) Battere, sbatacchiare, scagliare: spinger con forza una cosa contro un'altra; *l'hà sbàtüii śül mür* = lo battè nel muro.

4) *nô gh'è de sbàtt* = è inconcusso, non c'è che dire.

5) *śbàtt giô* = abbattere, demolire.

6) *sbàtt fœûra i pàgn* = sciabordare, sciacquare. Vedi **resentâ.**

7) *śbàtt i gelosij* = sbattacchiare le persiane: delle persiane che spinte dal vento sbattono contro la finestra e contro il muro.

sbàtirœû, *s. m.* = palloncino: specie di frusta fatta di fili d'ottone per sbattere uova o far la panna montata.

sbàtûda, *s. f.* = sbattuta, sbattimento: l'atto e l'effetto dello sbattere.

sbàveśâ, *v. att.* = doppieggiare: T. stamp. difettosamente imprimere.

sbecàśś, *v. rifl.* = sbocconcellarsi: di piatti che all'orlo per qualche colpo perdono lo smalto.

sbêrgna, (**guàrdâ de**) *v. att.* = guardar con occhio sprezzante.

1) *màngiâ de sbêrgna* = mangiar svogliato: criticando tutto.

sbêrla, *s. f.* = guanciata, mostaccione: colpo dato colla mano aperta sulla guancia.

sbèrlàśś fœûra, *v. att.* = spettorarsi, sciorinarsi: aprirsi gli abiti e la camicia sul petto per troppo caldo.

sberlèff, *s. m.* = sberleffe: atto o gesto di sfregio, di scherno; *el me fà domâ di sberlèff* = non mi fa che sberleffi.

sberlugiâ, *v. att.* = sberluciare, sbirluciare: guardare di sottecchi e con intenzione.

sberlüsênt, *agg.* = rilucente: che riflette i raggi della luce e splende.

sberlüsî, *v. att.* = rilucere: risplendere, perchè si riflettono i raggi della luce. Vedi **barlüsî.***

sbevàśâ,* *v. att.* = sbevazzare: bere spesso e bere molto.

sbiânca, *s. f.* = cura, bianchimento: la materia colla quale si imbianca.

sbiàncâ, *v. att* = imbiancare: far diventar bianco, specialm. la seta, il refe, la tela, e sim.

1) Dipingere le pareti delle camere o i muri delle case.

sbiàncàdûra, *s. f.* = imbiancatura, imbianchimento: l'operazione dell'imbiancare.

sbiànchî, *v. att.* = bianchire, imbianchire: far diventar bianco.

1) Di carni: fermare; far prendere il bollore e ritirarle tosto dal fuoco: dicesi specialm. di polli.

sbiànchîn, *s. m.* = imbianchino: l'imbiancatore di muri.

sbiàśegâ. Vedi **biàśâ.**

sbiàvaa, *agg.* = sbiadito, dilavato, smorto: di colore che ha perduto la vivacità.

sbiêla, *s. f.* = tavolone: forma per fare la tesa del cappello. T. dei cappell.

sbièśś, *agg.* = sbieco: fuori di squadra, storto.

1) *in sbièśś* = a sbieco, in isbieco: obliquamente; *l'hà fàbricaa el mür in sbièśś* = tirò su il muro a sbieco.

2) Di traverso: obliquamente; *no śe pô pàśâ che in sbièśś* = non si può passare che in isbieco.

3) *guàrdâ in sbièśś* = guardare a sbieco: dare un'occhiata torta per ira o minaccia.

4) *tàiâ in sbieśś* = augnare: tagliare il legno o altro a scancio, obliquamente; *tàj in sbieśś* = augnatura: taglio fatto a scancio.

5) *ciàpâ là bâla de sbièśś* = frisare: toccare leggermente la palla di scancio e mandarla per obbliquo. T. del biliardo.

sbilânc,* *s. m.* = sbilancio, disquilibrio. Qualche volta usa anche a indicare i passaggi repentini dal caldo al freddo e viceversa.
sbilànciàšš, *v. rifl.* = sbilanciarsi, dissestarsi: di interessi, spese e sim.
sbilš, *s. m.* = zampillo: sottil filo d'acqua o d'altro liquido, che schizza fuori da piccolo canaletto. Anche: spruzzo, schizzo.
sbilšâ, *v. att.* = zampillare, schizzare: l'uscir di un liquido da piccolo foro in zampillo.
sbiòcch, *agg.* = fischione, rifischione, sbricio; meschino, gretto: di chi è povero in canna.
sbiotâ, *v. att.* = ignudare, denudare: spogliare dei panni, delle coperte.
sbir, *s. m.* = sbirro, birro, sgherro. Vedi **polišâj.** Fig. arrogante, petulante.
sbir, *s. m.* = bruscolo, favilla. Vedi **bûšca.**
1) Monachina: scintille che nell'incenerirsi la carta bruciata, si dileguano e a poco a poco si spengono.
sbirâia,* *s. f.* = sbirreria, sbirraglia: tutti i birri insieme.
sbirciâ,* *v. att.* = sbirciare: guardare cogli occhi socchiusi, e anche guardare alla sfuggita.
sbirciâda,* *s. f.* = sbirciata: lo sbirciare, l'atto dello sbirciare.
sbisàrišš, *v. rifl.* = sbizzarrirsi, sbizzirsi: sfogare la propria bizzarria, il proprio capriccio, le proprie bizze.
sblüsc, *s. m.* = scusso: quegli a cui non è rimasto niente.
1) *vèšš sblüsc* = essere al verde, povero in canna.
sbocâ, *v. att.* = sboccare, imboccare: dell'acqua dei fiumi; far capo, metter foce. Anche di strada, via e sim.
1) Della gente indirizzata a un luogo: irrompere; *hin sbocaa tûti dàl Brolètt in piâša Mercânt* = sboccarono tutti dal Broletto in piazza Mercanti.
2) *sbocâ là botêlia, el fiàsch* = sboccare la bottiglia, il fiasco: gettarne via il vino presso la bocca.
sbocàscee, *s. m.* = sboccato: largaccio di bocca, sboccataccio: chi non ha ritegno nel parlare.
sbocch, *s. m.* = sbocco: lo sboccare e il luogo dove sbocca un fiume, una strada.
1) *sbocch de šângu* = sbocco di sangue: il gettare molto sangue dalla bocca.
sboff, *s. m. pl.* = sgonfi: le parti di un vestito da donna rialzate in modo che paiono rigonfie.
sbogiâ, *v. att.* = bucare, forare: fare un buco.
1) Del vaiolo: butterare, tarmare: lasciar le tracce delle pustole specialm. sul viso.
2) *sbogiâ fœûra* = uscirne.
sbogiàdûra, *s. f.* = bucatura, foratura: l'atto del bucare, del forare.
1) Buttero: il segno del vaiolo.
sbolšegâ, *v. att.* = tossicchiare: tossire con qualche insistenza.
sbondonâ, *v. att.* = scocchiumare: stappare, togliere alle botti il cocchiume.
sbôrnia, * *s. f.* = sbornia, ubriacatura: l'ubriacarsi.
sborš, *s. m.* = sborso, disborso, pagamento: lo sborsare danari.
sboršâ, *v. att* = sborsare, levar dalla borsa danari, pagar de' quattrini.
sbošâ, *v. att.* = sbozzare, abbozzare: dare la prima forma imperfetta, specialm. a un'opera d'arte.
sbošš, *s. m.* = sbozzo, abbozzo, bozzetto, schizzo: opera d'arte nella sua prima forma imperfetta.
sbotàsciaa, *v. att.* = spaccato, spiatellato, pretto, sputato: specialm. di un dialetto parlato con vocaboli e pronunzia del tutto idiotica.
sbotî, *v. att.* = prorompere: romper fuori; di vesciche, sacchi o sim. troppo pieni.
1) Fig. di ira compressa che non si può più contenere.
sbotonâ, *v. att.* = sbottonare. Vedi **desbotonâ.**
sbràgàlâ, *v. att.* = gridare, far baccano, vociare: parlare alzando molto la voce ma senz'altra intenzione che di chiacchiere e d'allegria.
sbràgàlâda, *s. f.* = gridata, vociata, baccano: l'effetto, l'atto del **sbràgàlâ.**
sbràgàlôn, *s. m.* = chiassone: chi facilmente vocia, grida.
sbràgiâ, *v. att.* = berciare, sbraitare: alzar molto la voce e sgarbatamente parlando, cantando o lamentandosi.
sbràgiâda, *s. f.* = berciata, sbraitamento, il gridare fortemente.
sbràgiôn, *s. m.* = bercione: chi bercia, sbraita molto e volontieri.

sbrànâ, *v. att.* = sbranare, dilaniare: fare a brani, uccidere lacerando e straziando.
sbregâ, *v. att.* = sciupare, guastare, rompere: specialm. di vestiti dei quali non s'abbia alcuna cura.
sbrêndol, * **(à)** *avv.* = a sbrendoli, a brindelli: di vestito a cui cascano i pezzi rotti, strappati. Vedi sotto anche **sbrîndol.**
sbriaa, *agg.* = sbrigliato. Vedi **desbriaa.**
sbrigàss, *v. rifl.* = sbrigarsi, distrigarsi, sollecitarsi: fare in fretta.
1) Levarsi dalle mani, d'attorno una faccenda.
sbrîndol,* *s. m.* = sbrendolo, brindello: pezzetto d'un abito d'un drappo e sim. lacero, che non sia anche strappato affatto dall'abito, dal drappo stesso.
sbrindolîna,* *s. f.* = brindellona. Vedi **sbrindolôn.**
sbrindolôn,* *s. m.* = brindellone: che semina brindelli, e iperbol. sciatto nel vestire.
1) *à sbrindolôn* = brendoloni, in modo di vestire sciatto e cattivo.
sbrinŝ, *s. m.* = sbrinze: di formaggio e specialm. di un formaggio svizzero che fanno a Brienz.
sbrîs, *s. m.* - gretto, meschino, povero in canna.
sbriŝigâ, *v. att.* = scivolare, sdrucciolare, scorrere del piede su cosa che non regge.
sbrocâ, *v. att.* = sbrancare, brucare i rami, togliere ai rami la foglia.
sbrodolâ, *v. att.* = sbrodolare, imbrodolare, sbrodare, lordare, insudiciare con brodo, ed anche con unto, bava e sim.
1) Di scritto, giornali e sim. buttar giù alla lesta, senza correttezza, alla rinfusa e sopratutto senza interesse per il lettore.
sbrodolâda, *s. f.* = sbrodolatura, imbrodolatura: l'atto e l'effetto dell' imbrodolare.
sbrodolàmênt, *s. m.* = imbrodolamento, imbrodolatura.
sbrodolàss, *v. rifl.* = imbrodolarsi: lordarsi di roba liquida in più luoghi sulle vestimenta, specialm. nel mangiare e nel bere.
sbrodolôn, *s. m.* - brodoloso: chi è imbrodolato o è solito imbrodolarsi.
1) Brodolone: chi mangia o beve in modo che dalla bocca la roba gli coli giù per il mento.
sbrœûsger, *agg.* = greggio, rozzo, secco: senza ornamenti, non solo senza il superfluo, ma anche con qualche scarsità del necessario.
1) Di cibo: asciutto, scipito, malcondito.
2) Di modi un po' troppo semplici, asciutti, quasi rozzi.
sbrofâ, *v. att.* = sbruffare, spruzzare, aspergere: bagnare leggermente la superficie di un corpo; *sbrofâ d'àsee* = inacetare, spruzzar d'aceto.
1) Sfoggiare, grandezzare.
sbrofâda, *s. f.* = spruzzata: l'effetto dello spruzzare.
1) Passata: di pioggia piuttosto abbondante, ma di breve durata e senza violenza.
sbròff, *s. m.* = sbruffo, spruzzo, aspersione, sprazzo: il liquido sottilmente spruzzato e il semplice spruzzare.
1) Zaffata: quella schizzata di vino che salta intorno e addosso a chi tura la botte o il tino, quando ne esce forte lo zampillo.
sbrofîn,* *s. m.* = sbruffino, spruzzino: piccolo spruzzo.
1) Mela, cipolla: specie di palla stiacciata e foracchiata che applicata all'innaffiatoio, spande minutamente l'acqua con che s'innaffia.
sbrofolênt, *agg.* = bitorzoluto: che ha bitorzoli; *l'è tütt sbrofolênt in fâcia* = è tutto bitorzoluto sul viso.
sbroiâ, *v. att.* = scottare: il leggiero bruciare del fuoco e dell'acqua bollente e d'altro che bruci sulla carne; *el càfè el ŝcôta* = il caffè scotta; *là ròba ch'è ŝtaa ŝül fœugh là ŝcôta* = la roba che è stata al fuoco scotta.
1) Scottare, fermare: cuocere leggermente: dare una lieve cottura.
sbroiâda, *s. f.* = scottata: l'atto e l'effetto dello scottare.
sbrôscera, *s. f.* = piantastecchi. T. dei calzol.: lesina per fare i buchi in cui ficcare le bullettine di legno per le scarpe. Questa parola che danno i vocabolari io non l'ho sentita dalla bocca di nessuno dei calzolai, ai quali mi sono rivolto.
sbrotâ, **(no)** *v. att.* = non batter parola, star cheto come un olio: non rifiatare.
sbüsâ, *v. att.* = bucare: forare fare uno o più buchi; *sbüsâ on mûr* = bucare un muro.
1) *sbüsâ là pèll, sbüsâ 'l vénter* =

bucare la pelle, il ventre, dare delle coltellate.

2) *sbüsàšš* = sfarfallare: dei bozzoli; gorgogliare, intonchiare: dei legnami; intignare: delle pelli.

sbüsàtâ, *v. att.* = bucacchiare; fare mólti e piccoli buchi.

sbüsecâ, *v. att.* = sbudellare, sventrare; ferire nel ventre così che ne escano le budella.

sbüsirœû, *s. m.* = foratoio: strumento con cui si fora.

sbütôn, *s. m.* = urto, spintone: una spinta data con molta forza. Vedi **bütôn.**

1) Spinta: lo spingere e l'effetto dello spingere; *cont on sbütôn l'hà traa per têra* = con una spinta lo gettò in terra.

2) Fig. aiuto che uno presta a un altro; *l'è àndaa inânš à fària de sbütôn* = è andato innanzi a forza di spinte.

sbütonâ, *v. att.* = urtare, spingere: dare spintoni. Vedi **bütonâ.**

šcâbi, *s. m.* = vino: voce venuta dal gergo nel dialetto e usata qualche volta nel parlar molto famigliare.

šcàbrôs,* *agg.* = scabroso: erto, malagevole: di salita, cammino.

1) Fig., arduo, difficile.

šcàcaa *agg.* = scaccato: fatto a scacchi, a quadretti.

šcàcch, *s. m.* = scacco, quadretto, ognuno dei quadrelli di diverso colore della scacchiera e della dama.

1) *i šcàcch* = gli scacchi, il giuoco che si fa con vari pezzi figurati sullo scacchiere.

2) *à šcàcch* = a scacchi: di quei lavori, tessuti, dipinti a guisa di tanti scacchi, di tanti quadratini.

3) *vedè 'l šo à šcàcch* = vedere il sole a scacchi: essere in prigione, vedere il sole da una inferriata.

4) Disappunto, scangeo: quando le cose vanno male, mentre si poteva credere che andassero bene; *quèll l'è štaa on šcàcch, pôer diäol!* = quello fu un disappunto poveretto!

5) *šcàcch màtt* = scaccomatto; quando si minaccia il re dell'avversario così che non si può difendere, per cui la partita è vinta.

šcàchêra,* *s. f.* = scacchiera e scacchiere: tavola sulla quale si giuoca a scacchi.

šcâd, *v. att.* = scadere: di pagamenti, cambiali, obbligazioni, patti: essere spirato il termine assegnato.

šcàdênša, *s. f.* = scadenza: il tempo in cui una cambiale, un effetto deve essere pagato: il termine fissato al pagamento.

šcàdenšâri,* *s. m.* = scadenzario e scadenziere: libro dove i commercianti tengono nota e registro delle scadenze delle cambiali da essi accettate o ad essi girate.

šcàdênt, *agg.* = scadente: non affatto buono nel suo genere: debole, imperfetto; *gh'êra on tenôr šcadênt* = c'era un tenore scadente; *là tela di mè càmîs l'è mînga dêla püšee šcàdênta* = la tela delle mie camice non è della più scadente.

šcàfâl, *s. m.* = scaffale: arnese, mobile per lo più di legno, a vari palchetti o scompartimenti, per tenervi in ordine e conservare libri, carte, biancheria o altro.

šcàgiâ, *v. att.* = intimorire, impaurire: quasi far gelare il sangue nelle vene.

šcàgg, *s. m.* = paura, timore, batticore: palpitazione di cuore, per eccessiva paura.

šcàgn, *s. m.* e **šcâgna,** *s. f.* = sedia, seggiola, sedile, scanno.

1) *quànd là mêrda là mônta in šcàgn ò là špûša ŏ là fà dàgn* = la gente rifatta è superba sempre. Vedi **dàgn.**

2) *àndâ giô del šcàgn* = andar giù di scanno: cader di collo: uscire o cadere di grazia: quando si perde l'opinione e l'affetto di uno.

3) *šcàgn sgàngàraa* = seggiola sperniata: quella che non è ben soda, perchè i perni sono usciti fuora, o perchè cominciano a lenteggiare e più non serrano bene: dal che proviene un molesto cigolare della seggiola.

4) Desco, scranno: sgabellotto su cui i caciai posano la forma del cacio lodigiano, per ripulirla e assestarla.

5) Predola: asse inclinata che usa nelle cartiere.

šcàgnèll, *s. m.* = scannello: piccolo scanno.

1) T. dei carrozz.: due legni sopra e sotto la sala.

2) Deschetto, sgabello: sedile di legno su quattro piedi e piuttosto alto.

3) Scannello: uno dei tagli del culaccio del bove, della vacca, ecc.

šcâia, *s. m.* = scaglia. Disus. e sostituito da **schêia.**

ṡcàiaa, *agg.* = scheggiato, ronchioso, scheggioso: di legno, rupi e sim.

1) Fig., rauco, arrantolato, rantoloso.

ṡcàiàdûra, *s. f.* = rinzaffo: che si fa riempiendo di sverze i vani che sono tra pietra e pietra.

ṡcàiâsc, *s. m.* = pagliaccio, bullaccio: quello che resta dalla ventilatura del grano già trebbiato.

ṡcàiaṡṡ, *v. rifl.* = scheggiarsi, sverzarsi. Vedi **ṡcheiàṡṡ.**

ṡcàiœû, *s. m.* = vigliolo, vigliaccio: spighe o baccelli separati dal grano, o biade battute dopo la prima trebbiatura.

ṡcàiœûra, *s. f.* = scagliola. Vedi **scheiœûla.**

ṡcâla, *s. f.* = scala: lungo ordine di scalini fatto per salire o scendere da un piano all'altro di una casa; *borlâ giô dêla ṡcâla* = ruzzolare la scala.

1) *ṡcâla lümâga* = scala a chiocciola: quella che si rigira intorno ad una colonna.

2) *ṡcâla à mân* = scala a piuoli: è fatta di due staggi nei quali per scalini sono infissi piuoli.

3) *ṡcàl* = branche: i pezzi di una stessa scala interrotti da pianerottoli, e che prendono spesso direzioni opposte; *ṡe và ṡü de trè ṡcàl e l'üṡṡ in fâcia l'è 'l ṡò* = si salgono tre branche e l'uscio di faccia è il suo.

4) *ṡcâla de côrda* = scala di corda: quella formata con grosse funi.

5) Fig. scala: ordine di checchessia, che vada scemando o crescendo di numero, d'intensità di forza; *là ṡcâla müsicâl* = la scala de' suoni.

6) Nelle carte geografiche, topografiche, quella che serve a misurare le distanze, proporzionata alle miglia, ai chilometri.

7) *ṡü lârga ṡcâla* = su vasta scala, in grande: è del dialetto scelto, ma usa.

ṡcàlâ, *v. att.* = scalare: scemare, diminuire: specialm. di danaro, togliere dall'avere o dal dare quel che si è già avuto o già dato.

ṡcàlàcàvàll, *s. f.* = scaleo: scala di legno, di pochi scalini che si regge da sè e non ha bisogno d'appoggiarsi al muro.

ṡcàlâda, * *s. f.* = scalata: lo scalare un muro, una fortezza: il montarvi sopra per mezzo di scale posticcie, o facendosi scalini di sporgenze o rientri che vi si trovino naturalmente.

ṡcâlàr, *agg.* = scalare: che procede per gradi; *on cünt ṡcàlâr, i interèṡṡ ṡcàlâr* = un conto scalare, gli interessi scalari.

ṡcàlc, *s. m.* = calcio: la parte dello schioppo opposta alla bocca.

ṡcàlcàgnâ, *v. att.* = scalcagnare: abbassare i quartieri delle scarpe dalla parte del calcagno, così che i tacchi vanno fuori di pernio e son buttati tutti da una parte. Per celia dicono i Toscani: mettere da parte.

1) Porre il piede sulle calcagna a uno nell'andargli dietro, e quindi figuratam. scalzare, sprezzare, tribolare, conculcare.

ṡcàlciâ, * *v. att.* = scalciare: tirar calci, scalciare; *el càvàll el ṡcâlcia* = il cavallo calcia, tira calci.

ṡcàlciâda, *s. f.* = calcio: degli animali i soli colpi dati coi piedi di dietro: *müll che dà ṡcàlciâd* = mulo che tira calci.

ṡcàldâ, *v. att.* = scaldare, far caldo, riscaldare, accendere; *el ṡo el ṡcâlda* = il sole scalda, accende.

1) *ṡcàldâgh el coo à vûn* = accenderlo, attizzarlo; metterlo su; mettergli qualche passione addosso.

2) Affocare, arroventare: *el feree el ṡcâlda el fêr per podê làoràll* = il fabbro arroventa il ferro per poterlo lavorare.

3) Incalorire, infervorire; *el m'hà ṡcàldaa de àndâ in Germânia* = mi ha incalorito ad andare in Germania; mi ha messo addosso forte la voglia di andarvi.

4) Agitare, dare smania; *l'è là fêver che le ṡcâlda* = è la febbre che lo scalda, lo agita; *l'è on liquôr che ṡcâlda el ṡtômegh* = è un liquore che agita lo stomaco; in modo non igienico; *ṡcàldâ 'l pôpol* = agitare il popolo.

5) *ṡcàldâ 'l ṡtômegh* = abbracciare lo stomaco: in modo igienico di vino generoso che fa bene allo stomaco, non di liquore che lo irrita.

6) Riscaldare: tornare a far divenir caldo ciò che s'era raffreddato: specialm. di vivande.

7) *ṡcàldâ i orècc* = scaldare le orecchie; di vino che dà un po' alla testa.

ṡcàldàbânch, *s. m.* = scaldapanche, frustamattoni, perdigiorni: scolaro che non studia affatto; fannullone.

šcàldâda, *s. f.* = scaldata: lo scaldare e lo scaldarsi.

šcàldàlètt, *s. m.* = scaldaletto: arnese che serve per scaldare il letto; per lo più fatto in forma di padella, o casserola chiusa con coperchio traforato e dentro piena di brace accesa, che si struscia più volte sulle lenzuola.

1) Noi chiamiamo così scherzevol. un orologio di tasca grande e poco aggraziato.

šcàldàmân,* *s. m.* = scaldamane, scaldamani, o scaldamano: palla di metallo vuota, che s'empie d'acqua calda, e si tiene fra le mani per riscaldarsele.

šcàldàšš, *v. rifl.* = scaldarsi: stare intorno al fuoco, al sole per temperare il freddo.

1) Accaldarsi: di chi per esercizio violento o prolungato, specialmente al sole, si riscalda eccessivamente e ne dà segno col rossore del viso.

2) Riscaldarsi: rifarsi caldo. Vedi **šcàldâ,** 6).

3) *giügâ à šcàldàšš i mân* = fare, giocare a scaldamani: giuoco che fanno i ragazzi battendosi le mani a vicenda l'una contro l'altra e intanto si riscaldano.

4) Fermentare; di biade, farine, uva e sim.

5) *šcàldâšela* = prendersela a cuore.

scàldàvivând, * *s. m.* = scaldavivande: vaso di metallo che serve, con del fuoco o dell'acqua bollente dentro, a mantener calde le vivande.

šcàldîlia, *s. f.* = cassetta, cassettina. Vedi **càšêta,** 2).

1) Scaldapiedi: cassetta di metallo, piena d'acqua calda e ben chiusa, sulla quale si tengono i piedi per riscaldarli.

šcàldîn, *s. m.* = scaldino, caldo: vaso di rame o di terra cotta da mettervi il foco per scaldare il letto col trabiccolo o prete; *mètt el šcàldîn in lètt* = mettere il caldo nel letto: il foco per iscaldarlo.

šcàlêta, *s. f.* = scaletta: piccola scala.

1) *i šcàlètt* = le scale: le ineguaglianze lasciate nell'altezza dei capelli quando si tagliano.

2) *fà šcàlêta* = far scala: aiutare uno a salire, facendogli scala delle proprie mani, spalla e testa.

3) *in šcàlêta* = a scala, gradatamente.

šcàlètt, *s. m.* = scaletto, scaleo: piccola scala di legno, manevole, di 3 o 4 scalini o poco di più, che sta in piedi da sè: serve per potere arrivare i libri o altro nei più alti palchetti degli scaffali e le frutte sugli alberi di fusto sottile, che non sosterrebbe la scala appoggiatavi.

šcàlf, *s. m.* = scollo: apertura del collo nelle camice e nei vestiti da donna; in quelli da uomo si dice: scollatura.

1) Scavo delle maniche negli abiti.

2) Fiosso: la parte stretta della scarpa fra il tacco e la pianta.

šcàlfâ, *v. att.* = scollare: far l'apertura del collo negli abiti, e specialm. quella molto ampia nei vestiti da donna, che lascia veder nude le spalle e parte del petto.

1) Scavare: per noi anche: allargare il giro delle maniche.

šcàlfaa, *agg.* = scollato: di abito cui sia stato fatto lo scollo.

šcàlfâda, *agg.* = scollata: tanto di veste scollata, come di donna che la porti.

šcàlfàdûra, *s. f.* = scollatura: dell'abito, la parte superiore che lascia vedere il collo.

šcàlfàrotîn, *s. m.* = calzerottino: dim. di calzerotto.

šcàlfàròtt, *s. m.* = calzerotto, calzino: calza corta che arriva fino allo stinco.

1) Scarpa di feltro, pantofola di cimossa.

šcàlfîn, *s. m.* = scappino, soletta: la parte della calza che propriamente copre la punta e la pianta del piede, e per lo più si rimette.

šcàlîn, *s. m.* = scalino: gradino della scala, e anche un gradino solo.

1) Gradino: di gradinata, di chiese, palazzi, ecc. Vedi **gràdîn,** 1).

šcàlinâda, *s. f.* = scalinata: un ordine di scalini piuttosto grandi; gli scalini pei quali si accede a un monumento, ad un altare e sim.

šcàlmâna, *s. f.* = caldana: caldo che monta improvvisamente al viso, alla testa.

1) Scalmana: malanno in seguito a strapazzo, al raffreddamento istantaneo o quasi del sudore.

šcàlmànàšš, *v. rifl.* = scalmanarsi, affannarsi: darsi gran moto, gran da fare.

šcàlôn, *s. m.* = scalone: scala signorile e parecchie volte monumentali.

ŝcàloŝâ, *v. att.* = trabalzare: pigliar de' trabalzi, dei ribaltoni in carrozza.

ŝcàlòŝŝ, *s. m.* = trabalzo, sbilancione, ribaltone: salto grande, fuori di tempo: movimento violento, quasi del ribaltare; *se ciàpa ŝü di gran ŝcàlòŝŝ in ŝtà càrôŝa* = si pigliano di gran ribaltoni in questa carrozza.

ŝcàlòtt, *s. m.* = scaleo: di pochissimi scalini, che s'usa per arrivare alle botti e sim.

ŝcàlŝâ, *v. att.* = scalciare. Vedi **ŝcàlciâ.**

1) Scalzare: levare la terra intorno alle barbe degli alberi.

2) Di muro, scassinarlo sotto, nel fondamento.

ŝcàlŝàcân, *s. m.* = scalzacane, mascalzone: uomo di condizione e di costumi bassi, vili.

ŝcàlv, *s. m.* = diramamento, scamozzatura: il taglio delle ramature minori degli alberi.

ŝcàlvâ, *v. att.* = diramare, scamozzare: spiccare, troncare, tagliare i rami minori di un albero.

1) Togliere la parte rotta di una calza lasciando smagliato tutto un giro, affinchè vi si possano infilare i ferri e rifare il pezzo tolto.

ŝcàlŝàdôr, *s. m.* = scalzatoio: strumento che adoperano i dentisti per scalzare i denti.

ŝcâmbi, *s. m.* = scambio, cambio: cambio di merci, di oggetti.

1) *ciàpâ in ŝcâmbi* = accettare in scambio, in vece; *in ŝcâmbi del lìber hoo ciàpaa ôna càrta geogrâfica* = in cambio del libro ho accettato una carta geografica.

2) *in ŝcâmbi de...* = in iscambio, scambio: in vece; *in ŝcâmbi de vegnî lü, el m'hà màndaa el ŝervitôr* = scambio di venire da sè, mi ha mandato il servitore.

3) Baratto, scambio: congegno col quale si fa passare il treno da un binario ad un altro.

ŝcàmbiâ, *v. att.* = cambiare: di denari quando si dà un biglietto o una moneta di un dato valore per avere lo stesso valore in altrettanti biglietti o monete più piccoli.

ŝcàmôn, *s. m.* = taccone: pezzo di cuoio, cucito al tomaio rotto della scarpa, o simile.

1) Coppone: ogni pezzo di legno che casca nel riquadrare.

2) Groppa di culaccio: parte del bove macellato.

3) Sciavero. Vedi **ritâj.**

ŝcàmotâ, *v. att.* = furacchiare, trafugare: portar via ad uno qualche cosa, o danaro senza che se ne accorga.

ŝcàmp, *s. m.* = scampo; rifugio, salvezza da pericolo: *no gh'è ŝcàmp* = non c'è scampo.

ŝcàmpâ, , *v. att.* = campare, vivere: mantenersi in vita; quasi che il vivere non sia altro che un continuo scampar dalla morte; *l'è ŝcàmpaa tròpp* = è campato, ha vissuto troppo; *püŝee che vècc ŝe ŝcâmpa mînga* - più che vecchi non si campa.

ŝcàmpàgnâda, *s. f.* = scampagnata: spasso o gita in campagna, fatta per divertimento, svago.

ŝcàmpànâ, *v. att.* = scampanare: fare un gran suonare di campane; *quànd l'è domênica el cürât el ŝcàmpâna tütt el dì* = quando è domenica il curato scampana tutto il giorno.

ŝcàmpànâda, *s. f.* e **ŝcàmpànàmênt,** *s. m.* = scampanata: lungo sonar di campane a festa.

ŝcàmpànelàmênt, *s. m.* = scampanellìo: un lungo sonare di campanelli.

ŝcàmpàninâ, *s. f.* = scampanellare: sonare a lungo e con forza il campanello.

ŝcàmpàninâda, *s. f.* scampanellata: lungo e forte sonare di campanello.

ŝcâmpol,* *s. m.* = scampolo, ritaglio: quel tanto che avanza da una pezza di tela o di panno, di cui s'è venduta la maggior parte. Vedi anche: **ritâj.**

ŝcànâ, *v. att.* scannare: uccidere tagliando la gola, la canna della gola; ed anche uccidere ferocemente, atrocemente.

1) *ŝcànâ in di prêsi* = star sull'osso, esser tirato nel prezzo: pagare così poco la roba, che il guadagno sia piccolissimo.

ŝcànàlàdûra,* *s. f.* = scanalatura: l'incavo che si produce scanalando.

ŝcàncèlâ,* *v. att.* = scancellare, cancellare: far sopra una parola dei freghi per indicare che non si ha a leggere.

ŝcànceladûra,* *s. f.* = scancellatura: dove è cancellato, e la parola scancellata.

ŝcànchignâ, *v. att.* = tentennare, traballare, barcollare, di cose mal ferme, che non stanno diritte, ferme.

1) Tentennare, girar nel manico: di chi si mostra incerto, che non è fermo nel suo proposito.

2) Pencolare, vacillare; di chi minaccia di volgere al male o di cader di grazia.

šcàndâli, *s. m.* = scandaglio: strumento per conoscere la profondità delle acque.

1) Fig.: le ricerche, le informazioni che si prendono per poter giudicare della convenienza di una cosa.

šcàndàlisâ, *v. att.* = scandalizzare: dare scandalo.

šcàndàlôs, *agg.* = scandaloso: che è cagione di scandalo, che dà scandalo.

šcândol, *s. m.* = scandalo; quel che è occasione di colpa, di peccato; mal esempio di colpa grave.

šcàndiôn, *s. m.* = cannapùli: i fusti stigliati della canapa.

šcànelâ, *v. att.* = scanalare, scannellare: fare lo scannellato, la scanalatura o incavo per lungo ad ornamento di alcun lavoro.

šcàneládûra, *s f.* = scannellatura, scannellato. Vedi **šcànàlàdûra.**

šcànš, (à) *avv.* = a scanso: per evitare, per scansare.

šcànšâ, *v. att.* = scansare, cansare, evitare: sfuggire checchessia cosa; *šcànšâ fàdîga* = cansare la fatica.

šcànscêta, *s. f.* = gruccetta: piccola gruccia che usa il fornaio per tirare a sè i pani dal forno.

1) Gruccia: la stecca corta in cima fatta a gruccia, colla quale nel gioco del biliardo si tiran vicini i birilli e le palle.

šcânscia, *s. f.* = gruccia, stampella: bastone forcuto per appoggiarvisi gli storpiati.

1) *àndâ coi šcànse* = camminar colle grucce, a griccia.

2) *el preštîn di šcànse* = il forno delle grucce. Reso celebre dal Manzoni nei « Promessi Sposi. »

šcànsciâda, *s. f.* = grucciata: colpo dato con una gruccia.

šcànsciàfàdîga, *s. m.* = scansafatiche, sbucciafatiche: che sfugge la fatica; chi è tanto pigro che non vuol far niente.

šcànšîa, *s. f.* = scansia: specie di scaffale.

šcàntôn, *s. m.* = smerlo, dentello: il lavoro dello smerlare, e la parte smerlata di un vestito, di un panno.

šcàntonâ, *v. att.* = smerlare: ricamare i lembi di un panno e ritagliarli secondo il ricamo per modo che termini a punte, a curve, e sim.

1) Della carta, smerluzzare: tagliare la carta nei margini come smerlandola.

2) *šcàntonâ* = sfuggire; *àpêna che 'l m'hà višt l'hà šcàntonaa* = appena mi vide, mi sfuggì.

šcàpâ, *v. att.* = scappare: fuggire, andar via da un luogo dove uno era ritenuto o da persone che lo ritenevano.

1) Andare quasi di corsa, a modo di chi fugge: *dôe te šcâpet inseî de fûria?* = dove scappi così di furia?

2) *làšàšš šcàpâ l'ocàsiôn* = lasciarsi scappar l'occasione: lasciar che passi l'opportunità di fare una cosa, senza approfittarne.

3) *šcàpâ, scàpâ de bôca* = scappare, scappar di bocca: venir detto a uno una cosa involontariamente, senza rifletterci.

4) *šcàpâ la pàšiênša* = scappare la pazienza; perderla: entrare in collera.

5) *šcàpâ là piša, scàpâ là câca* = scappar da orinare, scappare da andar di corpo. Si dice anche assolut.: *là me šcâpa* = mi scappa.

6) *šcàpaa i bœu, šâren là štâla* = chiuder la stalla quando sono scappati i buoi: di provvedimenti presi troppo tardi, quando non c'è più tempo a impedire il danno.

7) Evadere: fuggire da un luogo di pena.

8) Scampare: di un pericolo che si eviti: *l'hà šcàpâda bêla* = l'ha scampata bella; *še ghe rìêši à šcàpâla, l'è on miràcol* = se la scampo, è un miracolo.

9) Cascare: *no ghe ne šcâpa vûna* = non gliene casca una: di chi nota con finezza e malignità tutto quello che nei discorsi o nei portamenti degli altri possa offrire occasione di censura o di riso.

10) *làšâ ò làšàšš šcàpâ* = lasciarsi cascare, o lasciarsi cascar di mano. Fig.: perdere per colpa o dapocaggine propria ciò che avrebbe potuto conservarsi.

11) *fà šcàpâ dent* = introdurre di sotterfugio; *el g'hà faa šcàpâ dent ôna*

lêtera ânca per mi = gli ha introdotto di sotterfugio una lettera anche per me.

12) *fà šcàpâ rôba* = far scappare, rubare.

13) *šcàpâ de rîd* = non poterne più dal ridere.

14) *šcàpâ 'l šo* = nascondersi il sole; dietro le nuvole.

15) *šcàpâ ón pè* = scivolare, sdrucciolare, cadere.

šcàpâda, *s. f.* = scappata: una corsa breve quasi a scappa e fuggi; *foo ôna šcàpâda à Mônša e per disnâ šont indree* = fo' una scappata, dò una corsa a Monza e per desinare sono di ritorno.

1) Trascorso, errore non grave e non preveduto; *l'hà faa de qüìj šcàpâd in gioentû, che še po' nânca cüntâj* = fece di quelle scappate in gioventù, che non si possono neppur numerare.

šcàpàmênt, *s. m.* = scappamento: quel meccanismo che serve a regolare il movimento degli orologi.

šcàpàtôria, *s. f.* = scappatoia: sotterfugio: scusa trovata lì per lì per ricoprire un fatto, fuggire un pericolo.

šcàpelâda, *s. f.* = scappellata: saluto fatto col levarsi il cappello, allontanandolo molto dal capo.

šcâpol,* *s. m.* = scapolo: che non ha moglie.

šcàpolâghela, e anche **šcàpolâla,** *v. att.* = scamparla, evitarla; *l'hoo šcàpolâda polîd* = l'ho scampata bene.

šcàpûsc, *s. m.* = scappuccio, errore, sbaglio: *ôgni tànt el fà on qüèj šcàpûsc ânca el pàpâ* = ogni tanto commette qualche scapuccio anche il babbo.

1) Per estens. inciampata, inciampone: l'urtar coi piedi in un ostacolo in modo da cader quasi.

2) Monello, birichino; *fà 'l šcàpûsc* = buttarsi al monello; *fâcia de šcàpûsc* = viso furbo, da matricolato.

3) *pret šcàpûsc* = prete buontempone, buon compagnone: che non sta in tutto ai canoni; anche un po' discolo.

scàpüsciâ, *v. att.* = inciampare, incespicare: urtare coi piedi in qualche cosa in modo da quasi cadere.

šcàpüsciâda, *s. f.* = scapuccio, inciampata: *tœu šü ôna šcàpüsciâda* = inciampare, incespicare.

šcàràbòcc, *s. m.* = scarabocchio: macchia d'inchiostro fatta scrivendo.

1) Scarabocchio, abbozzaticcio: scrittura fatta alla peggio, da chi impara.

šcàràbociâ, *v. att.* = scarabocchiare, schiccherare, scombiccherare: macchiare di scarabocchi, fare degli scarabocchi sopra un foglio, in un libro e sim.

1) Per sfregio altrui o per modestia di sè, scrivere, disegnare; *šont àdree à šcàràbociâ giô quàicôšš* = sto scarabocchiando qualche cosa.

2) Rabescare: di fantocci e figure d'ogni genere che i ragazzi fanno sui margini dei libri, o sul banco della scuola.

šcàràbociâda, *s. f.* = scarabocchiatura, scarabocchio, scombiccheratura, sgorbio: macchia d'inchiostro, ed anche scrittura inintelligibile, che pare un insieme di scarabocchi.

šcàràbocîn, *s. m.* = impiastrafogli, scrittoraccio.

šcàràbociôn, *s. m.* = scarabocchione: che fa molti scarabocchi; chi non fa che scarabocchiare.

šcàrbontî, *v. att.* = imporrare, imporrire: guastarsi dei pannilini o d'altro per l'umidità interna.

šcàrcâ, *v. att.* = scaracchiare, scracchiare: fare degli scaracchi. Vedi **màrgàiâ.**

scàrdàšâ,* *v. att.* = scardassare: raffinare la lana cogli scardassi.

šcàrdàšš, *s. m.* = cardo da lanaiuoli.

šcârdol, *s. m.* **šcârdola,** *s. f.* **šcârdova,** *s. f.* = scardova: sorta di pesce d'acqua dolce, con molte scaglie, ma buono a mangiare.

šcàrdolêta, *s. f.* = brugliola: la scardova quando è giovane e minuta.

šcàregâ, *v. att.* Vedi **dešcàregâ.**

šcârega, *s. f.* = scarica: lo scaricare di più armi da fuoco in un tempo.

1) Scarica di ventre, scarica: l'andar del corpo; *el g'hà àviüü ôna šcârega iêr nòtt e pœu pü* = ha avuto una scarica ieri notte e poi più.

šcàregàbàrî, *s. m.* = scaricabarile; *fà à šcàregàbàrî* = fare a scaricabarile; riversare su altri la colpa.

šcàregàdôr, *s. m.* = scaricatoio: luogo dove si scaricano le acque.

šcàregàlâsen, *s. m.* = scaricalasino: sorta di gioco col quale i ragazzi fanno a portarsi a cavalcioni sopra le spalle.

šcàricâ,* *v. att.* = scaricare. Vedi **dešcàregâ.**

šcârica,* *s. f.* = scarica. Vedi **šcârega.**
šcàriôn, *s. m.* = pruno: frutice spinoso.
šcàrlàtîna, *s. f.* = scarlattina: malattia della pelle.
šcàrlàtt, *agg.* = scarlatto: di color rosso vivo, acceso.
šcàrligâ, *v. att.* = scivolare, sdrucciolare: scorrere del piede su una cosa che non regge.
1) Correre leggermente sopra una superficie lubrica e inclinata.
2) *šcàrligâ fœûra di mân* = scivolare di mano: fuggire, cadere, escire di mano, leggermente scivolando. Anche fig. di chi non corrisponde alle speranze in lui riposte.
3) *šcàrligâ vîa* = scivolare sopra un argomento: toccarne alla sfuggita, non trattenercisi.
4) *me là šênti à šcàrligâ giô per i špàll* = me la sento a sdrucciolare giù per le reni, o per le spalle: quando si teme che avvenga cosa che ci dispiaccia.
šcàrligâda, *s. f.* = sdrucciolone: una caduta sdrucciolando.
šcàrlighênt, *agg.* = sdrucciolevole: in cui si sdrucciola, lubrico.
šcàrlighêta, *s. f.* = sdrucciolamento, sdrucciolo: lo sdrucciolare, l'atto dello sdrucciolare.
šcàrnâ, *v. att.* = scarnare: levare un po' di carne alla superficie.
šcàrociâ, *v. att.* = scarrozzare: far delle trottate in carrozza.
šcàrociâda, *s. f.* = scarrozzata: gita piuttosto lunga fatta in carrozza.
šcàrôn, *s. m.* = scalinata, scaletta: il palco su cui si pongono le tavole o graticci per distendervi i bachi da seta.
1) Scaglione: specie di scansia a molti palchetti per mettervi le forme di cacio lodigiano.
šcàrôs, *agg.* = delicato, facile a sentire l'azione dolorosa: specialm. della cute della testa che non può reggere il pettine.
šcàrp, *s. m.* = schianto, strappo: il rompersi violento di una stoffa, e il luogo dove la rottura è fatta.
šcârpa, *s. f.* = scarpa: calzatura del piede, fatta per lo più di cuoio o di pelle con suola e tacchi.
1) *vèhg el giüdîši šôta là šœûla di šcàrp* = avere il giudizio sotto la suola delle scarpe: averne poco.
2) *šcârpa lârga e bicêr piên e ciàpâla côme là vên* = chi vuol vivere e star bene prenda il mondo come viene; piglia la via come i tempi danno; nè di tempo nè di signoria non ti dar malinconia; pigliare il mondo come viene; tutti proverbi che significano che di ciò che avviene nel mondo non s'ha a darsi nè briga, nè dolore.
3) *tegnî 'l pè in dò šcârp* = tenere il piede in due o in più staffe: di chi in un negozio tiene più pratiche, s'appoggia a più partiti, per essere più sicuro.
4) Per simil. il pendìo che si dà a un muro, ad un terrapieno, che viene a sporgere in fuori.
5) Quel ferro o legno che stringe la ruota, quando si vuole che non giri per fermare o moderare il moto del veicolo.
6) *à šcârpa* = a scarpa, a pendio.
šcàrpâ, *v. att.* = schiantare, lacerare, strappare, stracciare: fare a brani, produrre una rottura violenta in drappi, carta e sim.
1) *šcàrpâ vîa* = strappare: portar via con violenza, lacerando.
šcàrpâda, *s. f.* = strappo, lacerazione, schianto: l'atto dello strappare, lacerare, schiantare.
šcàrpâša, *s. f.* = erbolata, erbato: torta di erbe e specialm. di spinaci.
šcàrpêta, *s. f.* = scarponcello, scarpa scollata, scarpino: specie di scarpa più o meno bassa che non sale fino al collo del piede.
1) *šcàrpêta bâša* = calcetto: scarpa molto scollata e leggiera.
2) Vaso da orinarvi le donne gravemente ammalate.
šcàrpiâtol, *s. m.* = scerpellone, svarione: errore grosso, madornale.
1) Pottiniccio: lavoro, specialm. di cucito, mal fatto.
šcàrš, *agg.* = scarso: che manca, alquanto manchevole.
1) Di misura: minore del giusto, che non è preciso: *el làtee el me dà šêmper el làtt šcàrš* = il lattivendolo mi dà sempre il latte scarso.
šcàršegiâ, *v. att.* = scarseggiare: essere scarsi di una cosa, averne scarsità.
šcàršêla, *s. f.* = scarsella, saccoccia. Vedi **šàcôcia.**
šcàršitaa, *s. f.* = scarsità: l'essere scarso, il non avere abbondanza di una cosa.

ṡcàrt, *s. m.* = scarto, rifiuto, sceltume: cosa rigettata dopo aver scelto il meglio.

1) *rôba de ṡcàrt* = roba da scarto: non scelta, non della migliore.

2) Sbalzo: del cavallo che sbalza da una parte con atto improvviso.

ṡcàrtâ, *v. att.* = scartare: gettare a monte le carte che non fanno o che non servono.

1) Scozzare: mescolare il mazzo delle carte.

2) Rifiutare, appartare: mettere in disparte.

3) *ṡcàrtâ* = scartare. T. mil. dichiarare non abile al servizio militare.

4) *ṡcàrtâ bàgàtt* = abbassar visiera, sciorre i bracchi: non aver più riguardo e dire francamente e liberamente le proprie ragioni.

ṡcàrtàbelâ, *v. att.* = scartabellare: scorrere un libro, voltandone e rivoltandone le pagine senza porvi grande attenzione.

ṡcàrtàfàṡṡ,* *s. m.* = scartafaccio: libro o quaderno di più fogli, dove uno prende degli appunti, fa delle minute.

ṡcàrtàgîn, *s. m.* = scardassino, scardassiere; pettinatore di lana: chi raffina la lana cogli scardassi.

ṡcàrtâri, *s. m.* = scartafaccio, scartabello: quaderno di poco pregio per le minute. Anche **ṡcàrtàfàṡṡ.**

ṡcàrtegiâ, *v. att.* = scardassare: raffinare la lana cogli scardassi.

ṡcàrtôfla, *s. f.* = cartaccia, cartiglia, cartina: carta da giuoco che vale meno delle altre.

ṡcàrtoṡâda, *s. f.* = cartocciata: quanto n'entra in un cartoccio.

ṡcàrtoṡèll e **ṡcàrtoṡîn,** *s. m.* = cartoccetto, involtino: piccolo cartoccio.

ṡcàrtòṡṡ, *s. m.* = cartoccio: carta ravvolta con roba messavi dentro; involto di carta.

1) Anche: involto, fogliata; un foglio pieno di cose involtate in esso; *on ṡcàrtòṡṡ de ṡàlàmm* = una fogliata di salame.

2) *fà ṡü el ṡcàrtòṡṡ* = incartocciare, involtare: mettere in cartoccio, ravvolgere in carta.

3) *fàṡṡ ṡü còme on ṡcàrtòṡṡ* = accartocciarsi, imbozzolire.

4) *fà giô on ṡcàrtòṡṡ* = svoltare, sfare un involto, un cartoccio.

ṡcàṡâ, *v. att.* = scassare, cassare, cancellare, dar di penna. Vedi **ṡcàncelâ.**

ṡcàṡin, *s. m.* = sfregatoio: quel rotolo di cimossa con che si sfregia lo scritto fatto col gesso o colla steatite sulla tavola nera.

ṡcàtâ,* *v. att.* = scattare: di molla che si lascia andare, che si distende; e di cose che agiscono come molle o per le molle.

ṡcâtola, *s. f.* = scatola: recipiente che si può chiudere col suo coperchio, di varie forme e materia per tenere o riporci roba.

1) *ṡcâtola del tàbàcch* = scatola del tabacco, tabacchiera: scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso.

2) *ṡcâtola de ṡolfànêj* = scatola di fiammiferi: piccolo recipiente pieno di fiammiferi, che si porta in tasca, per lo più di cartone e con delle figurine dipintevi sopra.

3) *à lêter de ṡcâtola* = a lettere di scatola, cubitali; di chi parla molto chiaramente.

4) *romp i ṡcâtol* = rompere le scatole, le tasche: rompere, vuotare il capo; riuscir noioso, grave; seccare, infastidire.

ṡcàtolee, *s. m.* = scatolaio: chi fa e vende scatole di legno sottile e simili lavori.

ṡcàtolîn, *s. m.* = scatolino: piccola scatola, scatolina.

1) *tegnî in d'on ṡcàtolîn* = tenere nello scatolino: riguardato, non esposto all'aria, alla vista della gente.

ṡcàtolôn, *s. m.* = scatolone: specialm. quello in cui le fattorine delle sarte e delle modiste portano per le case i vestiti o i cappelli finiti.

ṡcàtt,* *s. m.* = scatto: lo scattare di una molla.

1) Atto improvviso, subitaneo, come lo scattare di una molla; *el g'hà de qüîj ṡcàtt, che ṡe pò mînga prevêd* = ha di quegli scatti che non si possono prevedere.

ṡcàv, *s. m.* = scavo, escavazione: l'operazione dello scavare e la parte scavata di qualche cosa.

ṡcàvâ, *v. att.* = scavare: cavare di dentro alla terra, al masso, colla zappa o col piccone.

1) Fare una buca, andare a fondo; formare cavando; far più cavo.

2) *ṡcàvâ terên* = scoprir paese: in-

dagare con accortezza cose che ci prema di sapere.

3) Venire con astuzia a sapere, a conoscere una cosa; adoperarsi con destrezza a cavar di bocca ad uno un segreto.

šcàvâlch, *s. m.* = callaia; quell'apertura che si fa nelle siepi per entrare nei campi.

šcàvàlcâ, *v. att.* = scavalcare; passare al disopra di qualche cosa.

1) Fig. scavalcare, soppiantare; far cadere di grazia, di grado, sottentrando in suo luogo.

2) Oltrepassare altrui in una carriera, in una professione.

šcàvèšâ, *v. att.* = rompere, spezzare, infrangere; dividere con violenza in due pezzi o più, qualche cosa di rigido come legno.

šcàvèšàcòll,* *s. m.* = scavezzacollo; omo dato ad ogni vizio.

šcàvèšš, *agg.* = tronco, spezzato, divelto; di ciò che è rotto in due o più pezzi.

šcàviaa, *agg.* = scarmigliato, arruffato; di capelli non ravviati, in disordine.

šcàviôn, *s. m.* = arruffone, scarmigliatone; chi ha i capelli non ravviati; in molto disordine. Usiamo accompagnare la parola coll'aggiunta di *fràncês.*

scècch, *s. m.* = bono per pagamento. Dal franc. *chèque.*

scefê e **scèff,** *agg.* = ottimo, esimio; che risponde ad ogni convenienza di colore, sapore, gusto estetico, etc.: *l'è on špetâcol scèff* = è uno spettacolo esimio, coi fiocchi.

sceleràtàmênt, *avv.* = scelleratamente; in modo scellerato, pessimamente.

scelerâto, *s. m.* = scellerato, malvagio, cattivo. Di pers. e di cosa.

scèlt, *agg.* = scelto, eletto; di ciò che si è preferito fra più cose, part. pass. di scegliere: *on dišnâ scèlt* = un pranzo scelto; squisito; non grossolano.

scêlta,* *s. f.* = scelta, elezione; lo scegliere, il preferito; ed anche il risultato dello scegliere: *l'hà tòlt màrî, mà l'hà minga faa ôna bôna scêlta* = ha preso marito, ma non ha fatto una buona scelta.

1) La parte migliore di checchessia: *ghe màndàroo là scêlta di àrmândol* = le manderò la scelta delle mandorle; *che là crêda che in tûtt piàtt de prìma scêlta* = creda, che son tutti piatti di prima scelta.

2) *à scêlta, avv.* = a scelta; a piacere; secondo il proprio gusto.

scèmm, *agg.* = scemo; sciocco, di poco senno, scempio, scimunito.

scempiâgin,* *s. f.* = scempiaggine, scempiataggine; azione, atto da scempio, da scimunito.

scêmpi, *s. m.* = subisso; gran quantità, grande abbondanza: *in št'ànn de melôn ghe n' è on scêmpi* = quest' anno di poponi ce n'è un subisso.

1) *fànn di scêmpi* = far le grasse risa, ed anche qualche volta farne d'ogni qualità.

scêna, *s. f.* = scena; la parte del teatro dove agiscono gli attori, e rappresenta il luogo dove si finge avvenuto il dramma, la commedia e sim.

1) Scena, scenario: ciascuna delle tele dipinte che rappresentano il luogo finto dal poeta; *in l'Aîda gh' êra di gràn bèj scènn* = nell'Aida c'erano di gran belle scene.

2) Ciascuna delle parti in cui è divisa la commedia, il dramma in ogni atto: *l'ûltima scêna del têrš' àtt l'è pürânca bêla* = l'ultima scena del terzo atto e pur bella.

3) Caso: fatto che ha del comico, del curioso: *še te šàvêšet che bêla scêna è šücèšš iêr!* = se sapessi che bella scena è accaduta ieri!

4) Chiasso, litigio che richiami gente; fatto grave: *iêr hoo višt ôna scêna che m' hà faa drišâ in pee i càvêj* = ieri ho veduto una scena, che m' ha fatto rizzare i capelli in capo.

5) Scena, campo: *vegnî in scêna* = venire in scena, in campo, farsi innanzi in un affare: *de chì on poo vegnàrâ in scêna mîla dificoltaa* = fra poco verranno in campo mille difficoltà.

š'cêna, *s. f.* = scheggia: pezzo di legno lungo due buone spanne spaccato colla scure.

š'cêna, *s. f.* = schiena, dorso: è modo un po' troppo volgare. Vedi **šchêna.**

scêndera, *s. f.* = cenere. Vedi **šêner.**

scenderee, *s. m.* = cenerandolo: chi compera la cenere, girando casa per casa.

1) Il luogo dove si mette in serbo la cenere.

scenôgràfo,* *s. m.* = scenografo, pittore di scene.

šcênša, *s. f.* = scienza, complesso di cognizioni ordinate; sapere.

1) *òmm de scênša* = scienziato, uomo di scienza.
scênten, *s. m.* = centina, arco di legno con cui armano le volte per sostenerle.
scentenâ, *v. att.* = centinare: armar la volta di centina.
š'cêpa, *s. f.* = sbercia Vedi **pescicœû.**
š'cepâ, *v. att.* = schiantare, rompere, spezzare; fare a pezzi.
scepâ, *v. att.* = cestire, accestire: far cesto di piante.
š'cèpàcàšüü, (à) = a bandiera spiegata, a guerra rotta.
1) *fà i ròbb à š'cèpàcàšüü* = far le cose col maglio, a rotta di collo, senza riguardi.
scepâda, *s. f.* = ceppata: più pedagnoli di piante che scappano fuori subito sopra terra da un medesimo ceppo.
š'cepâda, *s. f.* = spaccata, spezzatura, rottura: l'atto dello spaccare, e l'effetto.
š'cèpàdôra, *s. f.* = spaccherello: ferro dei panierai per spaccar le bacchette e i virgulti coi cui si tessono le paniere.
š'cèpàdûra, *s. f.* = fenditura, spaccatura, spezzatura: quella special. delle legne.
š'cèpàlêgn, e **š'cèpàlûgn,** *s. m.* = boscaiuolo: chi fa il mestiere di tagliar boschi per conto altrui.
1) Spaccalegna, taglialegna: chi va per le case cogli arnesi necessari a spaccare le legne.
scepâri, *s. m.* = sipario; tenda per lo dipinta, che chiude il proscenio; che si tira su o s'abbassa secondo che comincia o finisce la rappresentazione.
š'cepàšš, *v. rifl.* = spezzarsi, fendersi, schiantarsi: separarsi violentemente di due parti di checchessia prima unite.
scepèll, *s. m.* = marmino, pietrino, puntello: picciol pezzo piramidale di legno o d'altro, che si mette sotto all' uscio a sdrucciolo per tenerlo aperto.
š'cepîn, *s. m.* = sbercino; ciabattino: poco abile.
1) Di suonatori: strimpellatore, pestatore.
scèpp, *s. m.* = mozzo: pezzo di legno grande nel quale sono incassati i manichi della campana, per tenerla sospesa nei campanili.
1) Cespo, cesto: delle erbe che si dilatano ad uso di cespuglio; *on scèpp de viœûl, de pàmporšitt* = un cespo di viole, di ciclamini.
2) Ceppo: grosso tronco o ramo d'albero, e fig. stipite, origine; *l'è del nôšter scèpp, el pò mînga šfàlšâ* = è del nostro ceppo, non può fallire.
š'cèpp, *agg.* = fesso, schiantato, rotto.
1) *šonâ de š'cèpp* = essere in pericolo, non lasciar sperar bene.
2) *vôs š' cêpa* = voce fessa, in falsetto.
scêr, *s. m.* = cerro: albero che dà una legna forte da ardere, e le legne stesse.
scêrna, *s. f.* = cernita, scelta: l'azione dello scegliere.
scernî, *v. att.* = scegliere: prendere tra più cose o persone quella che si preferisce, che si vuole.
1) Separare il meglio dal peggio, di una cosa in certa quantità; *scernî i gàlètt* = scegliere i bozzoli.
2) *gh'è pòcch de scernî* = c'è poco da scegliere: di cose in quantità molto scarsa.
scernîgora, *s. f.* = sanguinella. Vedi **šànguinêla.**
scernii, *part. pass.* = scelto. Vedi il più usato **scèlt.**
scêrpa, *s. m.* = serpe. T. carrozz. sederino sul dinanzi e per noi anche sul didietro delle diligenze, omnibus, carrozzoni da viaggio, più alto della cassetta del cocchiere.
š'cèrvelàšš, *v. rifl.* = scervellarsi, dicervellarsi, lambiccarsi il cervello.
scês, *s. f.* = siepe: sorta di riparo su i ciglioni di campi, fatto con de' pruni o altri sterpi.
1) *ôna štrâscia d'ôna scês* = siepaglia: una siepe malfatta o consumata dal tempo.
2) *šcôndès in là scês* = insieparsi, internarsi nella siepe.
3) *cintâ de scês* = assiepare: circondare, cingere un campo con siepe.
4) *scês vîva, scês mòrta* = siepe viva, siepe morta: secondo che è fatta di piante vive, o di pruni e sterpi secchi.
5) *à šânta Agnês cor là lüšêrta per là scês* = a santa Agnese corre la lucertola per la siepe: per indicare che il giorno di santa Agnese, il 21 di gennaio, l'invernaccio è finito.
scêšta, *s. f.* = cresta: quella carne rossa a merluzzi che hanno sulla testa i galli e le galline.
š'cètt, *agg.* = schietto, sincero; *vin š'cètt* = vino schietto.
1) *dîla nêta e š'cêta* = dirla netta e schietta: parlar sinceramente dir le cose come sono.

2) *regnì vìa ś' cètt* = procedere schietto; di cosa che si fa senza sotterfugi, e conseguentemente.

śchêda * *s. f.* = scheda: quella carta che serve per le elezioni, dove si scrivono i nomi di coloro che si vogliono eletti.

śchêia, *s. f.* = scheggia, scaglia: falda che vien via dalle pietre, dai marmi ai colpi del martello.

1) Scheggia: pezzetto più o meno grande di legno che si spicca dal legname, quando si taglia a colpi d'accetta, senza segarlo, ed anche qualunque altro pezzo che si spicca nel rompere un corpo duro.

2) Scheggia di dente rotto.

3) Dirizzatura, scriminatura, divisa: quel rigo che si fa separando i capelli in due parti.

śchèiâ, *v. att.* = scheggiare, mandare in schegge.

śchèiàśś, *v. rifl.* = scheggiarsi: andare in schegge, farsi in schegge.

śchèiœû, *s. m.* = vigliuolo. Vedi **scàiœû.**

śchèiœûla, *s. f.* = scagliuola: sorta di stucco gessoso, adesivo e resistente a cui si aggiungono materie coloranti per imitare sassi venati.

1) Scandella, orzo salvatico: specie d'orzolo che mette in cinquanta giorni.

śchèiôs, *agg.* = scheggiato: pieno di schegge.

śchêlter, *s. m.* = scheletro, le ossa di un uomo morto o di un animale.

1) *diventâ on śchêlter* = farsi scheletrito, ridursi a scheletro.

2) *pàrî on śchêlter* = parere uno scheletro: di chi è magrissimo e lascia vedere gli ossi.

3) L'ossatura di checchessia; *el schêlter dêla bârca, del teâter, ecc.* = lo scheletro della barca, del teatro, ecc.

śchêna, *s. f.* = schiena, dorso, tergo: la parte di dietro negli uomini, quella di sopra dalle spalle alla groppa de' quadrupedi, e tra il collo e la coda negli uccelli.

1) *à śchêna de müll* = a schiena d'asino, a schiena, a comignolo: di strade rialzate nel mezzo, perchè le acque vi scorrano verso i lati, nei canaletti.

2) *vègh l'òśś in là śchêna.* Vedi **òśś** 7).

3) *làorâ de śchêna* = lavorar di buona lena; mettercisi coll' arco della schiena.

4) Pezzo di catasta, scheggia, stecca.

śchènâl, *s. m.* = dorsale, tergo, spalliera: la parte dei sedili a cui può appoggiare la schiena chi vi sta seduto.

śchêrma, *s. f.* = scherma: l'arte dello schermire, del servirsi della spada o della sciabola per difendersi e per offendere.

1) *tirâ de śchêrma* = tirar di scherma, secondo le regole della scherma.

2) *màêśter de śchêrma* = maestro di scherma, schermidore: chi insegna la scherma.

śchèrś, *s. m.* = scherzo, beffa: atto o parola giocosa per ridere, per burlare, per beffa; *l'è on śchèrś de càtîv gêner* = è un brutto scherzo.

1) Una figura, un disegno fatto per bizzarria, senza dargli importanza.

2) *śchèrś de nàtûra* = scherzo di natura: qualunque singolarità curiosa.

3) Burla, scherzo, celia, barzelletta: ciò che si dice per far ridere.

4) Acchiaparello, chiaparello: inganno ma non doloso: e anche discorso preparato in modo che uno rispondendo caschi a dir cosa per cui vien messo in canzonella; *g'han ditt che 'l prefètt l'invidâra à disnâ, mà l'è śtaa on śchèrś* = gli hanno detto che il prefetto lo invitava a pranzo, ma fu uno scherzo; *per fàgh on śchèrś g' han faa dì in fràncês là mâma d'Adda e lü l'hà ditt: la mère d'Adda (là mèrdâda)* = per fargli uno scherzo, gli han fatto dire in francese la mamma d'Adda e lui lo disse... ecc.

5) *fà śchèrś* = riprovare, del legname non stagionato che screpola, schianta, si piega, ecc.

śchèrśâ, *v. att.* = scherzare: fare scherzi, ruzzare.

1) Burlare: dire o fare per ischerzo: *śchêrśi nò* = non burlo, dico davvero, parlo sul serio; *l'è on òmm che ghe piâs à śchèrśâ* = è un uomo che gli piace a burlare: a far cose per celia.

2) Canzonare, berteggiare: mettere in canzonella, in burla, dare la berta, beffare; *el me śchêrśa śêmper, perchê śont mînga bôn de di l'êśse* = mi canzona sempre perchè non so dir bene l'esse.

3) *śchèrśâ nò* = dir davvero: fare una cosa in modo da produrre il maggior effetto che si possa; *quànd el śe mètt*

à làorâ el šchêrša nò = quando si mette al lavoro dice davvero.

4) *še šchêrša minga!* = non si burla! non si canzona! c'è poco da scherzare! Dicesi a chi prende in ischerzo cose serie. Ed anche significa: mettersi di proposito. Usa anche riferito a cose; *šť'ànn še šchêrša minga col frècc* = quest'anno col freddo non si canzona.

5) *šoo bên che te šchêršet, che 'l šchêrša, che là šchêrša, ecc.* = che? mi fai? mi fa celia? che? mi burli? mi burla? Suol dirsi parlando di cosa che a noi pare strana.

6) Contraffare: specialm. dei fanciulli dispettosi: imitare gli atteggiamenti, i modi di dire e sim. di altre persone.

šchiàrimênt, * *s. m.* = schiarimento: dichiarazione, schiarimento d'un dubbio d'una difficoltà.

šchicherâ, *v. att.* = schiccherare: palesare altrui tutto quello che uno sa, ma che sarebbe stato bello tacere.

1) Spiattellare: dire alcuna cosa chiaramente, senza riguardi, senza circonlocuzioni.

šchifôs,* *agg.* = schifoso, sporco, lordo; che fa schifo nausea.

1) Di pers.: che è eccessivamente gretta, avara.

šchifositaa, * *s. f.* = schifosità, schifezza, qualità di ciò che è schifoso, laidezza, sporcizia. Riferito anche a qualità morali.

šchiribišš, *s. m.* = ghiribizzo, schiribizzo, capriccio. Vedi **ghiribišš.**

1) Arzigogolo, ghirigoro: intrecciatura di linee fatta colla penna.

šchîrpa, *s. f.* = corredo, dònora: quella roba di vestimento che si dà per lo più dai parenti ad una giovane quando si marita o si fa monaca.

šchišâ, *v. att.* = schizzare: saltar fuori con forza, a spruzzi violenti: d'acqua e d'altri liquidi.

1) Disegnare alla grossa, alla brava.

2) *šchišâ fœûgh, velên,* = schizzar foco, veleno: fare atti della più grande stizza: fremere di sdegno.

šchisc, *agg.* = schiacciato, stiacciato, compresso: che ha preso una forma piatta.

1) *vênter šchisc* = ventre piatto, vuoto: che non è teso, perchè non si ha mangiato.

2) *el šchisc, s. m.* = l'amante, il damo.

šchiscêta, *s. f.* = gibus, sottobraccino: cappello a molla, che si schiaccia e si porta sotto il braccio.

1) Guscetto, faloppa, sinighella: bozzolo mal sortito.

2) Fiaschetta: piccola fiasca, impagliata o no da portare in viaggio: è schiacciata per comodo di portarla.

šchisciâ, *v. att.* = schiacciare o stiacciare: comprimere, far prendere a un corpo più o meno cedevole una forma piatta; *el š'è šetaa giô šül mè càpèll e me l'hà šchisciaa* = s'è seduto sul mio cappello e me l'ha schiacciato.

1) Pigiar tanto da far male; *êren dênter šchisciaa côme šàrdèll* = eran dentro schiacciati come sardine.

2) *šchisciâgh on šognètt* = stiacciare un sonnellino: fare una dormitina brevissima.

3) *šchisciâ on pè* = schiacciare, pestare un piede.

4) Spremere: premere con forza fino a farne uscire tutto ciò che v'ha di liquido; *šchisciâ i limôn, i tomâtes, ecc.* = spremere i limoni, i pomidoro, ecc.

šchisciâda, *s. f.* = schiacciatura, schiacciamento; l'atto dello schiacciare.

šchisciàlimôn, *s. m.* = strizzalimoni, matricina: piccolo strettoio per strinzare, spremere i limoni.

šchisciàmênt,* *s. m.* = schiacciamento, pigio: l'essere schiacciato, pigiato.

šchisciôn, *s. m.* = camuso: di chi ha il naso schiacciato o rincagnato.

šchišetâ, *v. att.* = schizzettare: umettare, bagnare collo schizzetto.

šchišètt, *s. m.* = schizzetto, schizzatoio: strumento fatto per schizzare.

šchišš, *s. m.* = schizzo; specie di disegno abbozzato, senz'ombra.

šchitâ, *v. att.* = schizzare. Vedi **šchišâ,** 2).

šchivâ, *v. att.* = schivare, scansare, evitare; *šchivâ i fàdîgh* = cansare le fatiche; *šchivâ on perîcol* = schivare un pericolo; *šchivâ là gent* = schivare la gente.

1) *šchivâ à màlàpêna* = far vela a tempo; *l'hà faa per dàmm ôna pesciâda, mà l'hoo šchivâda à màlàpêna* = fece per darmi una pedata, ma a tempo feci vela.

šchivàfàdîga, *s. m.* = sbucciafatiche, scansafatiche, schifanoia. Vedi **šcànsciàfàdîga.**

šchîvi, *s. m.* = schifo, schifiltà, schi-

fezza, ripugnanza; *tüšcòšš ghe fà šchìvi* = tutto gli fa schifo.

šchiviôs, *agg.* = schifiltoso, ritroso: che di tutto ha schifo, e specialm. trattandosi di mangiare.

sciàbàlênt, *s. m.* = nano, bilenco, nanerottolo: chi ha le gambe storte.

sciàbalôn, *s. m.* = nanerottolo, ranco: di chi cammina arrancando colle gambe storte.

sciâbol, *s. m.* e **sciâbola,** *s. f.* = sciabola: sorta d'arme tagliente, piatta e alquanto falcata.

1) *i sciâbol* = le bilie, le gambe storte. Per celia e similit.

sciàbolâ, *v. att.* = sciabolare: percuotere, ferire colla sciabola.

sciàbolâda,* *s. f.* = sciabolata: colpo di sciabola e ferita fatta con la sciabola; *el g'hà ôna sciàbolâda in del còll* = ha una sciabolata nel collo.

sciàcquâda,* *s. f.* = sciacquata: lo sciacquare alla lesta: il lavare con nuova acqua: *dàgh ôna šciàcquâda ài bicêr* = dare una sciacquata ai bicchieri.

sciàcquàšš,* *v. rifl.* = sciacquarsi, risciacquarsi: specialm. la bocca, i denti.

sciàlâla, *v. att.* = scialare, scialarsela: darsi bel tempo, spendendo assai; far scialo.

sciàlâpa, *s. f.* = scialappa, sciarappa: radice medicinale d'una pianta delle Indie, assai purgativa.

sciàlètt, *s. m.* = scialletto: piccolo scialle che copre solo le spalle.

sciàll, *s. m.* = scialle: ampio panno quadrangolare che portano le donne per coprirsi le spalle, e di dietro quasi tutta la persona.

sciàlô, *s. m.* = scalogno; *allium ascalonicum:* sorta di cipolla e aglio.

sciâmbola, *s. f.* = scialo: lo scialare, il darsi bel tempo.

1) *fà sciâmbola* = fare rialto: suol dirsi quando alcuno fa un desinare o una cena più grossa dell'usato in occasione di prosperità, d'invito e sim.

sciâmpa, *s. f.* = zampa: piede d'animali specialm. quadrupedi.

1) *sciâmpa de gàîna* = raspatura di gallina. Vedi **gàîna,** 12).

2) Zampetto, di agnello o di lepre che si usa per spolverare.

sciàmpâ, *v. att.* = ghermire, agguantare, rubare; *àla fêra g'han sciàmpaa l'orològg* = alla fiera gli hanno agguantato l'orologio.

sciàmpâda, *s. f.* = zampata: colpo di zampa.

1) Manata, manciata: quanto sta in una mano.

2) *à sciàmpâd* = a manciate: in gran quantità.

sciàmpâgn, *s. m.* = sciampagna: vino spumante e gentile della prov. francese di *Champagne.*

sciàmpêta, *s. f.* = zampetta: dim. di zampa.

1) *fà là sciàmpêta.* Modo speciale di attaccare gli apparati in chiesa, a festoni.

sciàmpètt, *s. m.* = zampone. Vedi **šàmpètt.**

sciàmpîn, *s. m.* = zampino; piccolo zampino.

1) *mêtegh on sciàmpîn* = entrarci per qualche cosa.

sciân, *s. m.* = gatto: modo famigliare per chiamare il gatto. Al femminile: **sciâna.**

š'ciàncâ, *v. att.* = schiantare, spezzare: rompere violentemente.

š'ciâo, *escl.* = addio, senz'altro: *digh de nò e š'ciâo* = digli di no e addio; *màngiàroo on tòcch de pân e š'ciâo* = mangerò un pezzo di pane e addio.

sciàràbân, *s. m.* = carro a panca: specie di calessino senza sportelli. Dal franc. *char-à-bancs.*

sciàràbàtâna, *s. f.* = cerbottana: specie di strumento da tirare agli uccelli.

sciàrâda, *s. f.* = sciarada e sciarrada: sorta d'indovinello. Si fa d'una parola composta, sciogliendola in quelle che la compongono, e facendo una perifrasi di ciascuna di queste per dare a trovare la parola intera.

š'ciàrî, *v. att.* = schiarire: far diventar chiaro; mettere in chiaro checchessia, chiarire.

1) *š'ciàrišš* = serenarsi: del tempo che da piovoso e cupo si mette al bello.

š'ciàrimênt, *s. m.* = schiarimento. Vedi **šchiàrimênt.** *

sciàrlòtt, *s. f.* = pasticcio, melato, charlotte: frutta cotta con zucchero e vino bianco, e messa in una crosta di pasta frolla: poi ricotta al forno.

sciârpa, *s. f.* = sciarpa, fusciacca: fascia di seta o d'altro che si cinge alla

vita e si porta ad armacollo in segno della carica che uno riveste, o della sua autorità.

1) Golettone: grossa e lunga striscia di maglia che si avvolge al collo nell'inverno.

ŝ'ciâŝech e **ŝ'ciâŝer,** *agg.* = fitto, serrato, compatto.

sciàtoll, *s. f.* = scatola, stipetto: serve a vari usi, per viaggio, per dolci, etc. Dal tedesco.

sciàtt, *s. m.* = rospo: una botta grossa di colore cenerino, giallognolo.

1) Agg. Tozzo.

2) *borlâ là côme on sciàtt* = cader boccone, bocconi. Vedi **vênter.**

3) *e dâj che l'è on sciàtt* = qui giace nocco; e dalli! Vedi **càmp.** 2)

sciàtôn, *s. m.* = ingordo: che vuole tutto per sè.

sciàvàtâ, *v. att.* = andare a zonzo; andar girelloni, bighellonare.

sciàvàtîn, *s. m.* = ciabattino, ciaba: calzolaio che fa le rattoppature.

1) Fig.: ciabattiere, ciarpone: poco abile.

sciàvàtôn, *s. m.* = bighellone, randagio: colui che va volentieri senza necessità.

sciàvàtt, *s. f. pl.* = ciabatte; scarpe rotte e logore.

1) Pantofole, mule: sorta di scarpe di casa fatte coll'ago, o di stoffa.

2) *dotôr, profeŝôr di mè sciàvàtt* = dottore, professore dei miei stivali: che val nulla, del quale non abbiamo nessuna stima.

scicch, *agg.* = egregio, esimio, elegante: che esce dal comune, dall'ordinario.

scifôn, *s. m.* = orinaliera, tavolino da notte. Anche: **cifôn.**

scifonâ, *v. att.* = sgualcire, gualcire, accofacciare. Vedi **màŝtinâ.**

scighêra, *s. f.* = caligine: nebbia fitta; vapori che oscurano l'atmosfera.

1) Alone, cintura. La ghirlanda di luce non sua che vedesi talvolta intorno alla luna.

scignôn, *s. m.* = mazzocchio, fintino, parrucca: specie di capigliatura rimessa. Dal francese *chignon.*

scigôla, *s. f.* = cipolla: specie d'aglio che si coltiva pei suoi bulbi adoperati nelle vivande.

1) Bulbo, cipolla: rigonfiamento carnoso della radice di alcune piante erbacee, come rape, carote, barbabietole, e simili.

2) Caccianfuori, mezzamela: d'orologi.

3) Piccolo lume con recipiente di vetro o altro in forma schiacciata, come il bulbo d'una cipolla.

scigolîn, *s. m.* = bulbetto; dim. di bulbo.

1) Carino, bottoncino: di bambino grazioso e bello, e di ragazza gentile e leggiadra.

scigolîna, *s. f.* = bulbettino: dim. di bulbetto, sottodim. di bulbo.

scigüêta, *s. f.* = civetta: uccello rapace che serve per richiamo nella caccia col vischio.

1) Donna sfacciata e ardita nel trattar cogli uomini e nell'uccellarli.

2) *câcia cont là sciguêta.* Vedi **câcia,** 6.

scigüètàrîa, *s. f.* = civetteria: il civettare delle donne.

scigüètôn, *s. m.* = birracchio; vitello dal primo al secondo anno di età.

scilôster, *s. m.* = candelabro e cero pasquale.

scîmâ, *s. f.* = cima, vetta: la parte estrema di una montagna di un bastone, di una pianta, ecc.

1) *scîma del mont* = cima, vetta, cimolo del monte.

2) *de scîma à fond* = da capo a fondo; dal principio alla fine.

3) *vèŝŝ nò ôna scîma* = non essere un barbero; non essere un gran che; di persona poco sveglia d'ingegno.

scimà, *v. att.* = cimare: degli alberi, del panno: tagliarne le sporgenze.

1) Tarpare: delle ali.

scimâsa, *s. f.* = cimasa. T. archit.: lineamento o membro che sta sopra qualsivoglia membro d'architettura per finimento.

scîmbia, = *s. f.* = scimmia, bertuccia: animale quadrumane assai noto.

1) Fig.: figuraccia; brutta figura.

scimbïœû, *s. m.* = scimiottino, bertuccino.

1) Entra nella canzone infantile; *trôta, trôta scimbïœû - che domân fàrèmm fàsœû - dòpodomân fàrèmm bàsgiànn - per fà ŝtâ àlêgher i bèj tosànn.* Corrisponde in toscano. Truci, truci, cavallino - mena l'asino al mulino; il mulino è rovinato - il mugnaio s'è impiccato. Oppure: Din, don,

campanon - la Diana del Simon - e Simon Simonella - che avea una campanella - che sonava le ventitre. - Tutte le donne dicono: pover a me! - Son canzoni che si dicono facendo saltare i bambini sulle ginocchia.

cîmeś, *s. m.* = cimice. Insetto schifoso.

1) *scîmes śàlvâdegh* = gorgoglione: piccolissimo insetto verde che si trova sui rosai.

2) Fig. Uomo senza cuore, insensibile.

scimîn di śolètt = cappelletto: la parte della soletta che fascia le dita del piede.

scimiotâ, *v. att.* = scimmiottare, scimmieggiare: imitare servilmente e senza senno, come fanno le scimmie.

scimiòtt, *s. m.* = scimmiotto: di persona goffa e brutta.

scimisêta, *s. f.* = camicino: parte del vestiario, per lo più di tela molto fine che le donne portano sopra la fascetta, al di sotto del vestito, ed esce fuori dal collo con una bavera per lo più ricamata che si rovescia sulle spalle.

scimôśa, *s. f.* = cimossa, vivagno; orlo dei tessuti e specialm. del panno.

1) *vèśś śûi scimośś* = essere sullo scorcio, sul finire; essere alla porta coi sassi.

scimośtôn, *s. m.* = tronco, mozzicone, zingone: ramo d'albero tagliato.

scîn, (invêrś côme on) = di umore nerissimo.

ś'cincâ, *v. att.* = schiantare, spezzare, rompere. Vedi **ścàveśâ.**

scindirœû, *s. m.* e *f.* = cova il fuoco, cenerentola: di donna che sta volentieri nell'angolo del camino.

scinê, *agg.* = picchiettato, picchiolato, brizzolato: di tutto ciò che sia punteggiato di qualche colore sopra altro colore; *śtôfa scinê* = panno brizzolato.

scinivêla, *s. f.* = cervello: quello degli animali macellati, che si cuoce specialmente in frittura.

scintîla, *s. f.* = scintilla, favilla molto accesa, viva.

1) *el g'hà nò là scintîla* = non ha la scintilla: il genio, l'ispirazione.

sciôcch, *s. m.* = ciocco, ceppo, toppo: grosso tronco da bruciare e anche da tagliarvi le carni in beccheria e da'salumieri.

1) *tàl e quàl l'è el sciôcch, ven fœûra i tàpp* = la scheggia ritira del ceppo; d'un cattivo legno non può venire una buona scheggia; di chi non traligna dai suoi; ma si dice sempre di gente cattiva. Anche: il frutto cade poco lontano dall'albero.

2) *dormî côme on sciôcch* = dormir sodo, profondamente. Vedi **dormî 2).**

sciochêśa, * *s. f.* = sciocchezza, grulleria: atto e detto da sciocco, da grullo.

sciochîna, *s. f.* = giucchina: di ragazza un po' troppo semplice.

sciôlt, *agg.* = sciolto, disinvolto, franco: non manierato.

sciônsgia, *s. f.* = sugna: grasso levato d'attorno agli arnioni del maiale.

ściousgiâ, *v. att.* = sonare, picchiare: di busse. E' modo volgare; *śe te tâset nò ti sciônsgi* = se non taci te lo suono.

sciousgîn, *s. m.* = cicerbita, grispignolo: specie di insalata selvatica.

ś'ciopâ, *v. att.* = scoppiare: spaccare, aprirsi, rompersi violentemente e con forte rumore, di cose troppo piene o nelle quali all'intorno si sprigiona una gran forza.

1) Rompersi, incrinarsi violentemente; *bisôgna śbàśâ quêla lücêrna, perchè śe nò 'l vêder el ś'ciopàrâ* = bisogna abbassare quella lucerna, perchè se no il cartoccio scoppierà.

2) *ś'ciopâ d' invîdia, de râbia* = scoppiar d'invidia, di rabbia: essere pieno d'invidia, di rabbia.

3) *ś'ciôpa!* = che tu scoppi! che tu possa scoppiare! Imprecazioni pleblee.

4) *ś'ciopâ del càld* = scoppiar dal caldo; per caldo eccessivo.

5) *ś'ciopâ del rid* = scoppiare, sbellicarsi dalle risa: ridere smoderatamente.

6) *vorê ś'ciopâ 'l cœur* = scoppiare il cuore: sentire vivissimo dolore.

7) Dei tumori, gonfiori e sim., aprirsi e gettar fuori la marcia.

8) *ś'ciopâ fœûra à piâng* = scoppiare in pianto, prorompere in pianto.

ś'ciopâda, *s. f.* = scoppiata: lo scoppiare, e il suono dello scoppiare.

ś'ciopètâ, *v. att.* = fucilare: uccidere col fucile.

ś'ciòpetâda, = *s. f.* = schioppettata, fucilata: lo scaricare, lo scaricarsi dello schioppo, del fucile.

ś'ciopètt, *s. m.* = scoppietto, schioppetto: piccolo schioppo.

1) Canna di sambuco vuota nella

quale si introduce una bacchetta per farne uscire con scoppio una palla di capecchio.

ṡ'ciopirœûl, *s. f. pl.* = ravaglione: vaiolo selvatico.

ṡ'ciopôn, *s. m.* = scoppio: di pianto, di riso.

1) Garofano sbocciato molto e grosso.

ṡ'ciòpp, *s. m.* = fucile: arma da fuoco che adoperano i soldati. Se è per i cacciatori, schioppo.

1) *vèṡṡ pront côme on ṡ'ciòpp* = essere prontissimo.

sciòpp, *s. m.* = sciop: bicchiere grande che s'usa per la birra. Dal tedesco.

sciôr, *s. m.* = signore, ricco: che ha molti possedimenti e molti danari.

1) Padrone: *el mè sciôr* = il mio padrone.

2) *fà diventâ sciôr* = arricchire, far diventar ricco.

3) *ṡont on sciôr* = sono arcicontento, sono a posto.

sciôra, *s. m.* = signora, padrona. Il femm. di **sciôr.**

1) *fà là sciôra* = far la ruota. Del tacchino, del pavone, rialzare le penne della coda tenendole allargate a ventaglio.

scioràrîa, *s. f.* = ricchezza, fasto, lusso signorile.

sciôṡtra, *s. f.* = sostra (?): magazzeno di materiali come legna e pietre.

scioṡtree, *s. m.* = sostraio: negoziante di legne o di pietre.

scioràṡṡ, *s. m.* = signorazzo: gran signore.

ṡ'ciorlî, *v. att.* = chiurlare: lo stridere della quaglia covaticcia.

sciòtt, *s. m.* = meta o micca: la quantità di sterco che fa in una volta l'animale.

scipâri, *s. m.* = sipario, tela. T. da teatro. Vedi **scepâri.**

scirês, *s. f. pl.* = incotto, vacche: lividori sulle cosce di chi cova il fuoco.

scirêsa, *s. f.* = ciliegio e ciliegia: specie d'albero e di frutte notissimi.

1) *l'hoo conoṡüü scirêsa* = lo conobbi a' suoi tempi: quando era in cattive condizioni di fortuna.

sciresònn, *s. f. pl.* = ciliege marchiane.

sciro, *s. m.* = scirro: specie di tumore duro che spesso degenera in cancro.

sciròcch, *s. m.* = scirocco: nome di un vento di sud est, e della parte da dove spira esso vento.

scirœû, *s. m.* = gazzuolo, grumolo, cesto: le foglie aggruppate a uso mazzo che certe piante buttano dalla radice: *on scirœû de verṡ, de làtûga* = un grumolo, un cesto di cavolo, di lattuga.

1) Broccolo: grumolo che il cavolo e le rape fanno in mezzo al cesto, quando son vicine a fiorire.

scirôṡa, *s. f.* = matton pesto, cirossa, mattone arrotato: la polvere di mattone.

sciròtt, *s. m.* = cerotto, piastrello: composto medicinale fatto specialm. di cera, o materia tenace perchè s'appicchi sui malori.

scîrpia, *s. f.* = lesina, avaraccio, gretto: d'uomo assai ritenuto nello spendere.

scirpiàrîa, *s. f.* = grettezza, lesineria: risparmio eccessivo, sordido.

scirpiôn, *s. m.* = lesinone, avarone, sordido; che non spende un quattrino se non con dispiacere.

scisciâ, *v. att.* = succhiare, succiare: attrarre a sè colle labbra l'umore e il sugo.

1) Fig.: pocciare, trincare: bere con gusto.

2) Poppare: di bambini lattanti.

3) *scîscia bobô* = pagheresti! dicatti! aver dicatti, star contento, dover esser soddisfatto.

scisciaa, *agg.* = sparuto; di chi par succiato per vita troppo licenziosa.

scisciâna, *s. f.* = domestichezza: relazione di famigliarità; *l'è tûta scisciâna cont mè cüsîn* = è in tutta domestichezza con mio cugino.

scisciœû, *s. m.* = assiolo chiù: uccello simile alla civetta.

scisciôn, *s. m.* = poppatoio, tiralatte: strumento che serve all'allattamento artificiale.

1) Bordone, pennina d'uccello piena di sangue.

2) Succio, rosa: sangue che viene a fior di pelle e rosseggia tiratovi da succhiatura delle labbra.

scîsger, *s. m.* = cece: specie di legume notissimo che si mangia da noi con carne di maiale, specialm. il giorno della Commemorazione dei defunti.

1) *andâ in brœud de scîsger* = non capir nella pelle, andare in brodo di giuggiole; per grande contentezza e soddisfazione.

2) *vèss scìsger e büèll* = essere pane e cacio; intimi, amicissimi.

scistêrna, *s. f.* = cisterna, fogna, cloaca, chiavica: luogo scavato sotterra per raccoglietvi l'acqua piovana e gli scoli delle latrine.

1) Bottino o pozzo nero. Vedi **cistêrna.** *

s'ciûma, *s. f.* = schiuma. Vedi **scûma.**

sciûsc, *s. m.* = putiferio, fracasso. Vedi **spüèll.**

scôa, *s. f.* = granata: mazzi di saggina, di scopa o sim. legati strettamente insieme dalla parte dei fusti, e infilatovi nel mezzo un bastone; serve per ispazzare.

1) *scôa de lègn* = scopa: granata grossolana fatta di vimini, di ramoscelli, per spazzar stalle, cortili, strade, ecc.

2) *benedî vûn cont là scôa* = benedire uno col manico della granata; bastonarlo.

3) *ròbb de benedî cont là scôa* = cose di poco momento, da prendersi alla leggera.

4) Di dipinto; *faa cont là scôa* = dipinto colla granata; malissimo.

5) *Michelângiol bôna scộa* = il pittor Granata; di cattivo pittore.

6) *ciàpâ là scôa* = pigliar la granata; mandar via tutti in una volta, i servitori, gli impiegati di un ufficio, o sim.

7) *l'è ôna scôa* = è un tocca e sana; di rimedio efficace.

8) Scopa. T. gioc.: sorta di gioco che si fa in due o in quattro con tre carte per uno e quattro in tavola scoperte. *Fà scôa* = fare scopa; dicesi allo stesso giuoco quando non si lascia punto carte in tavola.

scoâ, *v. att.* = scopare: pulire, spazzare colla granata.

scoàss, *s. m.* = fruciandolo; pertica con pannuccio in cima per pulire il forno.

scôca *s. f.* = biciancola, o biciancole: altalena che si fa con un asse o trave.

1) Altalena: tavola sospesa sulla quale due siedono ai due capi alzandosi e abbassandosi a vicenda; o tavoletta fra due funi sulla quale a sedere o ritti si va a guisa di pendolo.

2) *càvàll de scôca* = cavallo a dondolo: quello di legno su cui i ragazzi vanno a cavallo.

3) Cassa: la parte della carrozza che posa sui cignoni o sulle stanghe e dove stanno le persone.

scocâ, *v. att.* = altalenare; fare all'altalena; giocare sull'altalena.

scocorâ, *v. att.* = bevucchiare: bere volentieri.

scodegâ, *v. att.* = scotennare: levare la cotenna.

scodidûra, *s. f.* = storno: lo spazio che occorre perchè un mobile possa girare su sè medesimo o volgersi comodamente: *se pò nò portâ sü là guàrdàrôba perchê gh'è mînga àsee scodidûra sûi scàl* = non si può portar su la guardaroba perchè non c'è abbastanza storno per le scale.

scoêrt, *agg.* = scoperto: di ciò che non ha nè veli, nè coperchio, nè altro che lo copra; *càrôsa scoêrta* = carrozza scoperta, senza mantice.

scœûd, *v. att.* = riscuotere. Di danaro, cambiali e sim.: ricevere il pagamento d'una somma dovuta.

1) Avere storno, esserci storno: di mobili o altro che hanno spazio per poter girare su sè medesimi.

2) *scœûd là fàmm, là set, on càprîsi* = soddisfare la fame, la sete, un capriccio.

scœûgia, *s. f.* = madrevite: parte del torchio o pressoio da vino.

scœûi, *s. m.* = scoglio: masso alla riva o in mezzo al mare; fuori o dentro alle acque.

1) Di persona dura, lenta a muoversi.

scoîn, *s. m.* = granata. Vedi **scôa.**

scoinâda, *s. f.* = granatata: colpo dato colla granata.

scoinàtt, *s. m.* = granataio: chi fa le granate da spazzare e le vende.

scoinètt, *s. m.* = granatino: dim. di granata; specialm. quello per l'acquaio e per il luogo comodo.

1) Spazzola, spazzola da padule; mazzetto di canne da padule che serve a spolverare i palchi e le pareti.

scôl, *s. m.* = scolo, scolatoio.

scôla,* *s. f.* = scuola: luogo dove si insegna a leggere e scrivere, qualche scienza o qualche arte.

1) Scolaresca: nome generico per dire tutti gli scolari di una scuola.

2) *bigiâ scôla* = far forca: mancare alla scuola.

scolâ, *v. att.* = scolare, sgrondare: andar giù colando; detto di liquidi.

1) Trans. far scolare: tenere alcuna cosa in modo che n'esca l'acqua o altro, scolando.

2) Schiccherare: bere il fondo del vino o d'altro restato nei bicchieri.

šcolaa, *agg.* = sgrondato: part. pass. di sgrondare.

šcolàdôr, *s. m.* = scolatoio, colatoio: arnese per scolare.

1) *šcolàdôr de l'inšàlâta* = scuotitoio. Vedi **šcolàinšàlâta.**

šcolàinsàlâta, *s. m.* = scotitoio: arnese di fil di ferro per scuotervi l' insalata lavata, affinchè s'asciughi.

šcolàorsœû, *s. m.* = abatucolo, abatonzolo, chierichetto: dispr. di abate, chierico.

šcolâr, *s. m.* = scolaro, scolare: allievo, alunno; chi è nella scuola per imparare: *el màèšter de špèšš el še cognošš dâi šcolâr* = il maestro spesso si conosce dagli allievi.

1) Confratello: chi appartiene ad una confraternita.

šcolâštich, *agg.* = scolastico; che appartiene alla scuola.

šcòlciôn, *s. m.* = bordone: le penne che cominciano a spuntare agli uccelli.

1) Calugine, peluria, bordoni: il pelo matto de' giovanetti sul mento.

2) Sterpacchi: capelli corti, radi, irti.

šcòlciònêra, *s. f.* = radicchio: grosse e lunghe radici cotte che si mangiano in insalata, private dell' interna anima un po' legnosetta.

šcolpî, *v. att.* = scolpire: fare, formare immagini, figure di tutto rilievo, in materia solida, levando il soverchio, per lo più in marmo.

1) *šcolpî i pàròll* = scolpire le parole: pronunziarle bene, spiccandole fortemente.

2) *šcolpî in del cœur, in là ment* = scolpire nel cuore, nella mente, imprimersi bene e conservar lungamente qualche cosa nel cuore, nella mente.

šcoltâ, *v. att.* = ascoltare: stare a sentire con attenzione; e anche: dar retta, fare a modo d' altri. In questo senso si usa anche; *dà àšcôlt* = dare ascolto.

šcombàtt, *v. att.* = quistionare, disputare.

šcomêša, *s. f.* = scommessa: il patto che si fa scommettendo, e la somma scommessa al gioco.

1) *šcomêša!* = scommetto! scommettiamo! Per meglio e più affermare quel che si dice.

šcomètt, *v. att.* = scommettere: pattuire di perdere o pagare una data cosa, se non avviene o non è vero quello che si dice o si vorrebbe.

1) Prender parte al gioco con una somma in favore o contro l'uno o l'altro dei giuocatori.

šcompàginàšš, *v. rifl.* = scompaginarsi, turbarsi: mettersi in disordine.

šcompàgnâ, *v. att.* = Vedi **dešcompàgnâ.**

šcompàrî, *v. att.* = scomparire: perdere al paragone, comparire da meno; e di pers. fare non buona nè bella figura.

1) Disparire, sparire: non essere veduto più, togliersi allo sguardo.

šcompârt e **šcompàrtimênt,** *s. m.* = compartimento. Vedi **compàrtimênt.**

1) Palchetto: quello delle librerie.

šcompiàcênt, *agg.* = scompiacente: non compiacente; contr. di compiacente.

šcompîli, *s. m.* = scompiglio, confusione.

šcompònn, *v. att.* = scomporre: guastare, disordinare ciò che è composto, l' insieme di una cosa.

šcomûnica,* *s. f.* = scomunica: censura ecclesiastica; pena che priva della partecipazione dei sacramenti e della comunione dei fedeli.

šconcêrt, *s. m.* = sconcerto, disappunto, scangeo: tristo caso; sinistro che arresta o impedisce il procedere di qualche cosa.

šconcèrtâ, *v. att.* = sconcertare, disturbare, mettere sossopra: impedire il procedere di una cosa.

šcond, *v. att.* = nascondere, celare, appiattare: riporre un oggetto in un luogo dove sia difficile che altri lo trovi.

šcôndes, *v. rifl.* = nascondersi, celarsi, non lasciarsi trovare.

1) *giùgâ à šcôndes* = fare a capanniscondere, a rimpiattino, a rimpiattarsi, a rimpiatterello: gioco dei ragazzi nel quale tutti vanno a nascondere, fuorchè uno che riman fuori e deve scoprire dove si sono nascosti gli altri.

2) *àndâ à šcôndes* = andarsi a riporre. Per vergogna.

3) *và à šcôndes! và, šcôndet!* = vatt' a riporre! a chi si vanta, a chi fa delle sguaiataggini.

šconfônd, *v. att.* = negare, confondere: mettere allo scoperto l'impostura di uno.

ŝcongiürâ,* *v. att.* = scongiurare: pregare, supplicare straordinariamente.

ŝconquàŝâ, *v. att.* = sconquassare, scassinare: buttare all'aria, rovinare con violenza ogni cosa.

ŝconquàŝŝ, *s. m.* = sconquasso, conquasso: rovinio d'ogni cosa con violenza, baccano.

ŝcontôrc, *v. att.* = contorcere, attortigliare: rivolgere sopra sè stesso.

ŝcontrîn, *s. m.* = riscontrino: quello che danno nelle stazioni registrando i bagagli, perchè il viaggiatore possa riaverli alla stazione di arrivo.

1) Polizza che danno ai teatri a chi esce negli intermezzi, perchè possa rientrare.

2) Zipolo: legnetto ravvolto in poca stoppa, col quale si tura la cannella di una botte, spingendovelo dentro colla mano spiralmente.

ŝcopàŝôn, *s. m.* = scapaccione: colpo dato colla mano aperta sulla testa.

1) *ciàpâ à ŝcopàŝôn* = prendere a scapaccioni; scapaccionare.

ŝcopàŝüü, *agg.* = grande e grosso. Usa nella sola frase: *grand e gròŝŝ e ŝcopàŝüü,* dove non fa che ripetere rinforsando il significato delle parole che precedono.

ŝcopèll, *s. m.* = scalpello, scarpello: arnese di ferro o acciaio tagliente in cima, a ralla, con cui il legnaiuolo scava canali nel legno, o gli scultori lavorano il marmo.

ŝcopelòtt, *s. m.* = scappellotto, scapaccione: colpo dato leggermente colla mano aperta sul capo.

ŝcopêrt, *agg.* = scoperto. Vedi **ŝcoêrt**.

ŝcopêrta,* *s. f.* = scoperta: il ritrovamento di cose ignote o nascoste; di nuove verità, o applicazioni nuove di verità conosciute.

ŝcôpi,* *s. m.* = scoppio: il rumore che fa una cosa scoppiando.

ŝcôpo,* *s. m.* = scopo, oggetto: il fine che uno si propone; *gh'è niŝûn ŝcôpo per àndâ à ŝpàŝŝ con ŝto tempâsc* = non c'è alcun scopo d'andare a passeggio con questo tempaccio.

ŝcôpola, *s. f.* = scopola, schiaffo, scappellotto: colpo dato colla mano aperta sulla guancia.

1) *entrâ cont là ŝcôpola* = entrare colla scopola, alla portoghese: di chi va a teatro e passa per sotterfugio, senza pagare.

ŝcoprî,* *v. att.* = scoprire: togliere di sopra ad una cosa ciò che la copre, la nasconde, la toglie alla vista della gente. Usa specialm. di pittura, statua, monumento e sim. per togliere quei ripari che erano fatti apposta per nasconderlo. Negli altri usi comuni, vedi **deŝquàtâ.**

1) Arrivare a sapere, a conoscere ciò che si ignorava o che non si sapeva: tanto di cose fisiche e materiali, quanto morali.

2) Trovare nuove terre, nuovi paesi, viaggiando.

ŝcoràgiâ,* *v. att.* = scoraggire, scoraggiare: togliere altrui il coraggio.

ŝcoràgiàmênt,* *s. m.* = scoraggiamento: lo stato di chi è scoraggiato; *el ŝe àbàndôna à on ŝcoràgiàmênt che l'è prôpi tròpp* = si abbandona a uno scoraggiamento che è davvero eccessivo.

ŝcoràgiàŝŝ,* *v. rifl.* = scoraggirsi, scoraggiarsi: perdere il coraggio.

ŝcoràŝâ, *v. att.* = scarrierare: andare di carriera, correre qua e là all' impazzata.

ŝcòrba, *s. f.* = corba, sporta: cesta intessuta di vimini o sim.

ŝcorbàtt, *s. m.* = corvo: specie d' uccello dalle piume nerissime.

1) Prete: voce di spregio.

ŝcorbütt, *s. m.* = scorbuto: malattia caratterizzata da indebolimento di forze, e da emorragie per cattiva assimilazione di cibi, aria malsana, ecc.

ŝcordaa,* *agg.* = scordato: di istrumenti a corda che hanno perduto l' accordatura, e anche degli altri che non sono accordati fra loro.

ŝcorênsgia, *s. f.* = correggia, peto: vento che esce dall'ano.

ŝcorênt, *agg.* = inzuppato: molle d'acqua o di sudore.

ŝcorlàcoo, *s. m.* = dissipato, scapestrato, rompicollo, discolo: di chi tiene una condotta leggiera e troppo spensierata.

ŝcorlêra, *s. f.* = maglia scappata: l'accavallare o saltar qualche maglia nel far le calze, per distrazione o imperizia.

ŝcorlî, *v. att.* = scuotere, scrollare: smuovere e agitare una cosa violentemente con moto interrotto; *ŝcorlî là piânta* = scuotere la pianta.

1) *ŝcorlî el coo* = crollare, scuotere

la testa: per accennare di no o per accennare a dubbio, a preoccupazione.

2) *šcorlĭj giô* = scotere le busse, le bastonate: non curarle, non farsene caso.

3) Agitare: detto di un liquido nel suo recipiente; *šcorlî el decòtt* = agitare il decotto.

šcorlîda, *s. f.* = scrollata: l'atto e l'effetto dello scrollare.

1) Bussata. Nel fig. cosa che rechi danno grave nella salute o negli interessi; *pòer diăol! el g'hà àvüü ôna bĕla šcorlîda!* = poveretto! ebbe una bella bussata!

šcorpiôn, *s. m.* = scorpione: genere di animali degli aracnidi.

šcôrša, *s. f.* = corsa, scorsa: il correre in un luogo e non fermarcisi, o fermarcisi brevissimo tempo.

1) *dàgh ôna šcôrša* = dare una scorsa: lo scorrere, di un libro, uno scritto, ecc.

šcôrša, *s. f.* = scorza, buccia: la scorza delle piante e dei rami giovani.

1) La parte superficiale, l'involucro esterno delle frutte; *ôna šcôrša de melôn, de limôn, d'ingûria, e sim.* = una buccia, una scorza di popone, di limone, di cocomero e sim.

2) *vèšš dür de šcôrša* = essere di scorza dura, aver la buccia dura: resistente alla fatica e insensibile al dolore così fisico come morale: quindi non cura le ammonizioni, ecc.

3) *vàrî ôna šcôrša* = non valer nulla.

šcôrta, *s. f.* = scorta: provvista di danaro e di quanto altro può bisognare alla vita.

1) *šcôrta môrta, vîva* = scorta morta, viva: secondo che è di semenza, fieni ecc., o di pollame, bestiame, ecc.

2) *de šcôrta* = di rispetto: di cavallo o d'attrezzo che si tenga per supplire alla mancanza o al difetto di uno simile che ci sopravvenga.

šcortâ, *v. att.* = fornire, provvedere: procurare il necessario e più a qualcuno.

šcortaa, *agg.* = fornito: provveduto e non scarsamente di ciò che occorre.

šcortàšš, *v. rifl.* = munirsi, approvecciarsi: fornirsi del necessario.

šcortegâ, *v. att.* = scorticare: togliere o levare la pelle.

šcortegâda, *s. f.* = scorticatura: lacerazione della pelle; la piaga che si forma dove è scorticata.

šcortês,* *agg.* = scortese: senza cortesia, rustico, villano.

šcortesîa,* *s. f.* = scortesia: l'essere scortese; l'usar villania, atti rustici.

šcôša, *s. f.* = scossa, crollo: l'atto e l'effetto dello scuotere e dello scuotersi.

1) *šcôša de teremòtt* = scossa di terremoto: agitazione, scotimento della terra con moto ondulatorio o sussultorio.

2) Disgrazia, sventura; *là mòrt dêla mâma per mi l'è štâda ôna grân šcôša* = la morte della mamma per me è stata una gran scossa.

3) *šcôša elĕtrica* = scossa elettrica: quello scotimento che produce l'elettricismo con la macchina.

šcošaa, *s. m.* = grembiale, zinale, grembiule: pezzo di pannolino o sim. che le donne si cingon dinanzi, ed anche alcuni artefici per riparo dei calzoni.

1) Parafango, grembialino da calesso. T. dei carrozz.: specie di grembiale di cuoio sul davanti di una carrozza aperta che ripara la pioggia e il fango.

šcošàrâda, *s. f.* = grembialata, grembiata: quanta roba si può mettere in un grembiale.

šcošês, *agg.* = scozzese: di disegno di stoffa a quadretti di colori varî e vivacissimi.

šcošètîna, s. *f.* = scosserella, scossetta: dim. di scossa.

šcošîna, (in) = in grembo. È voce infantile e vezzeggiativa.

šcòšš, *s. m.* = grembo: le ginocchia della madre, della nutrice o di chiunque altri.

1) Soglia, limitare: pietra sulla quale posano gli stipiti, o la parte inferiore della porta, parallela all'architrave.

2) Davanzale: delle finestre, quella parte di parapetto che corrisponde alla soglia delle porte ed è per lo più formata da un parallelepipedo di pietra sporgente.

šcotâ, *v. att.* = scottare, bruciare: della sensazione che produce, toccandolo, un corpo troppo caldo; *el càfè tròpp càld el m'hà šcotaa là lêngua* = il caffè troppo caldo mi ha scottato, bruciato la lingua.

1) Cuocere leggermente: dare una lieve cottura, in specie nell'acqua a bollore.

2) Di parole che pungono, che fanno

male; *hin resôn che śĉôta, câra ti* = sono frasi che scottano, caro mio.

3) *śĉotâ là têra śôta ài pee* = scottare la terra sotto i piedi: di quando in un luogo non si può più stare; quando si mostra fretta d'andarsene.

4) *chi è śĉotaa de l' âcqua câlda, g'hà pàûra âneca dêla frêgia* = il cane che fu scottato dall' acqua calda, ha paura della fredda.

5) Delle carni per febbre o altra cagione; *me śĉôta là têśta* = mi scotta, mi brucia la testa; *el śĉôta comê per là fêver* = scotta assai per la febbre.

śĉotâda, *s. f.* = scottata: lo scottare; *dàgh ôna śĉotâda àl vitèll* = da' una scottata al vitello.

śĉotàdêo, *agg. indecl.* = scottante, bollente: che scotta: di vivande che son buone appena levate dal fuoco.

śĉotàdûra, *s. f.* = scottatura, bruciatura: vescichetta, piaga in qualche parte del corpo prodotta dal fuoco o da qualunque materia scottante, e il segno che ne rimane.

śĉotàśś,* *v. rifl.* = scottarsi, bruciarsi: farsi una bruciatura, una scottatura; *el ś'è śĉotaa in del fà el càfê* = s' è bruciato nel fare il caffè.

śĉotênt, *agg.* = scottante, bruciante: specialm. di vivanda troppo calda.

śĉotôn, *s. m.* = birracchio, vitellone: vitello un po' vecchio. Vedi **sciğüetôn.**

śĉreànśaa, *agg.* = screanzato, villano, malcreato: senza buona educazione.

śĉreditâ, *v. att.* = screditare, svilire: diminuire il valore, il credito di una azione, o di una cosa.

śĉrepolâ,* *v. att.* = screpolare: fondersi in più crepe: si usa specialm. degli intonachi, della mestica e vernice.

1) E delle mani o della pelle che si apre qua e là; *col frècc ghe śĉrêpola tûti i mân* = col freddo gli screpolano le mani.

śĉrèpolàdûra,* *s. f.* = screpolatura: la fessura prodotta dallo screpolare.

śĉribàsciâ, *v. att.* = scribacchiare: scombiccherare.

śĉribàscîn, *s. m.* = scrivano: chi scrive o trascrive libri o altre carte per mestiere.

śĉriśâ, *v. att.* = stridere, scricchiolare, sgrigiolare, cantare: del suono che fa la penna sulla carta o che fanno le scarpe nel camminare o qualche volta i denti.

śĉritôr, *s. m.* = scrittore, e anche scrivano: chi fa la professione di scrivere.

śĉritt, *s. m.* = scritto: ciò che è scritto.

śĉritûra, *s. f.* = scrittura, carattere: il modo particolare con cui uno scrivendo forma le lettere.

1) Scritto, istromento, patto: atto privato, e specialm. in lingua teatrale il patto fra artista e impresario.

2) *âsen de nàtûra conośś mînga là śôa śĉritûra* = asino di natura non conosce la sua scrittura; diciamo a chi stenta a leggere per fino i propri scritti.

śĉritüràśiôn, *s. f.* = copia, scrittura: scritturazione.

śĉrîv, *v. att.* = scrivere: significare, esprimere le parole, i numeri, i suoni, coi caratteri dell'alfabeto, coi numeri e le note in sulla carta e altrove.

1) *śĉrîv ôna pâgina, on fœuj* = scrivere una pagina, un foglio: empirli di scrittura.

2) Comporre scrivendo; *me piâs pòcch côme 'l śĉrîv el Càntû* = mi piace poco come scrive il Cantù.

3) *śĉrîv à qüeidûn* = scrivere ad uno; scrivergli una o più lettere.

4) *śĉrîv śôta dètàtûra* = scrivere a dettatura: scrivere le parole che uno va dettando, perchè altri le scriva.

5) *śàvê lêg e śĉrîv* = saper di scrittura, saper leggere e scrivere.

6) *śĉrîv śênśa penśâgh* = scrivere a casaccio, senza riflessione.

7) *śĉrîves* = carteggiare: di persone che abitualmente si scrivono.

śĉrivân,* *s. m.* = scrivano; più nobile di **śĉribàscîn.** Vedi.

śĉrivànîa, *s. f.* = scrittoio, scrivania: banco fatto apposta per scrivervi e riporre carte.

śĉrocâ, *v. att.* = scroccare: godere a macca, andare a scrocco, mangiare e bere alle spese altrui.

śĉrocâda, *s. f.* = mangeria, scroccheria, scrocco: l'atto dello scroccare e l'azione di chi scrocca.

śĉròcch, *agg.* = furbo, accorto: di uomo avveduto, sagace.

śĉrôfola,* *s. f.* = scrofola: malattia alle gangole, gangola.

śĉrośtàśś, *v. rifl.* = scrostare. Di un muro: lo spiccarsi dal muro e anche

cadere a terra l'intonico a larghi pezzi irregolari.

1) Sbullettare: scrostarsi per mezzo di piccoli rigonfiamenti dell'intonico.

šcrûpol, *s. m.* = scrupolo: inquietezza, dubbio di coscienza.

1) *fàšš minga šcrûpol de dì o de fà* = non aver scrupolo di dire o di fare: non peritarsi, non credere di fare o di dir male.

2) Riguardo, delicatezza nel modo di procedere; *l'è on òmm šênša šcrûpol* = è un uomo senza scrupoli.

šcrüpolôs, *agg.* = scrupoloso: chi si lascia sopraffar dagli scrupoli, che ha molti scrupoli.

šcrüsciàšš, *v. rifl.* = acchiocciolarsi: raccogliersi come una chiocciola nel guscio. Vedi **quàciàšš.**

1) Accoccolarsi: ripiegarsi col capo quasi alle ginocchia e il sedere sulle calcagne.

šcrüsciôn, (in) = coccolone, coccoloni: sedendo sulle calcagna.

šcrütìni, * *s. m.* = scrutinio: verificazione di voti in elezioni, esami, ecc.

šcüd, *s. m.* = scudo: arma di difesa che portavasi al braccio per coprire e difendere la persona.

1) Moneta, della quale oggi non rimane che il nome e questo serve a denominare i pezzi d'argento da 5 lire.

šcüdêla, *s. f.* = ciotola: vaso da bere senza piede con forma sferoidale e per lo più di terraglia o porcellana.

1) Giara: vaso di cristallo o porcellana con due manici per bere brodo.

šcüdèlêra, (bìša) *s. f.* = gongola: specie di rettile, che si trova nei campi.

šcüderìa,* *s. f.* = scuderia: stalla signorile, ampia, comoda, con tutti gli annessi e connessi.

šcüelêra, *s. f.* = scanceria: specie di scansia a palchetti su cui si tengono per coltello in bella mostra i piatti e le stoviglie.

šcûfia, *s. f.* = cuffia, berretta: specie di copertura del capo, specialm. da donna.

1) Cappuccio: specie di cuffia di pelle che si mette in testa al cavallo quando piove.

2) *vêghen piên là šcûfia* = averne piene le tasche: essere stufi di noie e sim.

3) *šecà, romp là šcûfia* = rompere il cantino, o il boccino, o il capo a uno: importunarlo.

šcüfià, *v. att.* = pecchiare: bere di molto e con gusto; *bisôgna vedê côme 'l šcûfia* = bisogna vedere come pecchia.

šcüfìn, *s. m.* = berrettino: copertura ordinaria del capo dei bambini; *el g'hà el šcüfìn per tràvêrs* = ha il berrettino di traverso.

šcüfiòtt, *s. m.* = mostaccione: colpo forte dato colla mano aperta sul volto.

šcülàtâ šü, *v. att.* = sculacciare: percuotere colle mani i bambini sulle parti di dietro.

šcülàtâda, *s. f.* = sculacciòne: percossa data con tutta la mano aperta sulle parti di dietro.

šcültôr, *s. m.* = scultore: artista che scolpisce o fa delle sculture.

1) *šcültôr in lègn* = intagliatore, scultore in legno.

šcültûra, *s. f.* = scultura: l'arte di rappresentare figure di rilievo nel marmo, nella pietra e sim. e l'opera scolpita.

šcûma, *s. f.* = spuma, schiuma: l'unione di piccole bolle d'acqua piene d'aria che fanno l'acqua e altri liquidi agitati o battuti.

1) Spuma di mare: pasta minerale di color bianco lattato, di cui si fanno più specialmente bocchini e pipe.

2) Stumia, stummia: la schiuma della pentola e fig. persona trista, arrogante.

3) *šcûma* = schiumino, spumino: specie di pasta dolce molto porosa e friabile, fatto di poca farina e zucchero uniti a molta chiara d'ova sbattuta.

šcümâ, *v. att.* = schiumare, stummiare: levare la schiuma del brodo, della carne dalla pentola che bolle.

šcümàrœûla, *s. f.* = schiumarola: mestola da schiumare: mestola bucherellata per levare la stummia e tirar su dalla pentola le paste in acqua quando son cotte.

šcümêta, *s. m.* = schizzinoso, permaloso, ritroso, schifiltoso.

šcümòšš, *s. m.* = schiumaccia: specialm. quella che vien dalla bocca quando si hanno disturbi di stomaco.

šcünt, *s. m.* = sconto, abbuono: ciò che si rilascia di un credito nell'atto di riceverne il pagamento.

šcüntâ, *v. att.* = scontare: detrarre dal conto in ragione di pagamento o lavoro.

1) *šcüntâ ôna càmbiâl* = scontare una

cambiale, pagarne la valuta al possessore prima della scadenza, facendovi fare la gira.

2) *ŝcüntâ i pecaa* = scontare i peccati: pagarne il fio.

ŝcûr, *agg.* = scuro, oscuro, con poca luce, quasi buio; *me piâs mìnga ŝtà in d'ôna ŝtânŝa ŝcûra* = non mi piace stare in una stanza scura.

1) Di colore, che pende al nero, quasi nero; *là g'hà quâsi ŝêmper ŝü di veŝtii ŝcûr* = ha quasi sempre indosso abiti oscuri.

2) Buio, che manca di luce; *ŝtânŝ ŝcûr* = stanze buie: quelle interne che non hanno finestre.

3) *temp ŝcûr* = tempo scuro, buio: lo stesso che tempo nero: quando il cielo coperto di nuvole.

4) Bruno: poco illuminato; *âria ŝcûra, nòtt ŝcûra* = aria, notte bruna; *càŝtân ŝcûr* = castano bruno. Del colore dei capelli.

ŝcûr, *s. m.* = scuro, buio, oscurità: mancanza di luce; *gh'è ŝcûr in ŝtà ŝtânŝa* = c'è buio in questa stanza.

1) Per notte; *ŝèmm levaa ŝü che l'êra ànmô ŝcûr* = ci siamo alzati che era ancora scuro, buio; *d'invêrno el divênta ŝcûr prèŝt* = d'inverno si fa buio presto.

2) *àl ŝcûr* = all'oscuro, al buio; *àndâ in lètt àl ŝcûr* = andare a letto al buio; *àl ŝcûr hin bèj tüec compâgn* = al buio tutte le gatte son bigie; oppure: al buio la villana è bella quanto la dama.

3) *mètt àl ŝcûr* = mettere al buio: in gattabuia, in prigione.

4) *vèŝŝ ŝcûr côme in bôca àl luff* = essere buio fitto, buio pesto.

5) *fà diventâ ŝcûr* = abbuiare: rendere buio.

6) *diventâ ŝcûr* = abbuiarsi, farsi buio. Ed anche: imbrunare, farsi scuro, farsi sera.

7) *fà là fâcia ŝcûra.* Vedi **fâcia,** 2).

8) *i ŝcûr, s. m. pl.* = gli scuri, le imposte. Vedi **ânta,** 2).

9) *vêŝegh di ciâr e ŝcûr* = esserci un po' di temporale, esserci nubi; quando fra due o più c' è del malumore.

ŝcüràtâda, *s. f.* = sculacciata. Vedi **ŝcülàtâda.**

ŝcürciàtôj, *s. m.* = scorciatoia, accorciatoia: via più breve, tragitto scorcio.

ŝcürî, *v. att.* = oscurare, abbuiare: rendere scuro.

ŝcüriŝŝ, *v. rifl.* = annebbiarsi, offuscarsi: abbuiare, farsi buio: specialm. del tempo che si annerisce.

1) *me ŝe ŝcüriŝŝ là vîŝta* = mi si abbuia, mi si annebbia la vista.

ŝcüriâda, *s. f.* = frustata, sferzata: colpo dato colla frusta, colla sferza.

ŝcürœû, *s. m.* = sepolcro. Nelle chiese il sepolcro del giovedì santo.

1) Confessione: cappella sotterranea sotto l'altar maggiore, colle reliquie dei santi.

ŝcürtâ, *v. att.* = scorciare, accorciare: far corto o più corto; *l'hà faa ŝcürtâ el veŝtii* = fece scorciare il vestito.

1) *ŝcürtâ là ŝtrâda* = scorciare la strada, il cammino: prendere qualche traversa che la renda più breve.

2) Abbreviare, render più breve; *ŝe le ŝcürtàŝŝ on poo là ŝinfonîa là ŝàriŝŝ püŝee bêla.*

3) Far parere più breve: *ôna bôna compagnîa là ŝcûrta là sîra* = una buona compagnia abbrevia la serata.

4) *ŝcürtâ là vîta* = scorciare la vita, renderla di minor durata; *quèll fiœû côi ŝò bàloŝâd el ghe ŝcûrta là vîta* = quel figliolo colle sue bricconate le accorcia la vita.

ŝcürtâda, *s. f.* = raccorciata, accorciamento: l'accorciare e l'effetto dell'accorciare.

ŝcürtàtôj, *s. m.* = accorciatoia, scorciatoia. Vedi **ŝcürciàtôj.**

ŝcürtàŝŝ, *v. rifl.* = accorciarsi, scorciarsi: diventar corto, breve; *me ŝ'è ŝcürtaa i mânich dêla càmîsa* = mi si scorciarono le maniche della camicia; *in lüj i dì comîncen giàmô à ŝcürtàŝŝ* = in luglio i giorni cominciano già ad accorciarsi.

ŝcûsa, *s. f.* = scusa, pretesto: la ragione il motivo che uno adduce per scusare sè ed altri, e le parole che uno adopera per scusare o scusarsi.

1) *ciàmâ ŝcûsa* = chiedere, domandare scusa.

2) *tirâ ŝü di ŝcûs* = allegare pretesti, mendicar scuse.

3) *portâ là ŝcûsa* = portare la giustificazione. T. scol.

ŝcüsâ, *v. att.* = scusare: addurre ragioni e motivi di una cosa, per scolpare sè o altri, per rispondere a un'accusa.

1) *ŝcüsee ŝe l'è pòcch!* = scusate se è poco! Si dice ironic. quando si vede

o si ode una cosa detta o fatta in eccesso.

2) *ṡcûsa! che 'l ṡcûsa!* = scusa! scusi! Si dice quando o si contraddice, o si fa cosa che si teme rechi noia o fastidio.

3) Far senza, non aver bisogno, fare a meno; *ho ṡcüsaa ṡênṡa dotôr* = ho fatto a meno del dottore; *trœûvi nò de limôn; te pôdet ṡcüsâ?* = non trovo limoni; puoi farne senza?

4) *l'è côme dì ṡcüsemm* = non se ne fa più nulla.

ṡcüsâbil, * *agg.* = scusabile: da potersi o da doversi scusare.

sdegnâ, *v. att.* = sdegnare: avere a sdegno, sprezzare.

sdegnôs, * *agg.* = sdegnoso: che mostra sdegno nelle parole e negli atti.

sdentaa, *agg.* = sdentato: che non ha più denti.

sdogànâ,* *v. att.* = sdoganare: cavare una merce qualsiasi dalla dogana, pagandone il dazio.

ṡe, *cong.* = se. Particella condizionale che vale: dato che, posto che.

1) È anche cong. dubitativa; *ṡoo mînga ṡe foo bên ò mâl* = non so se faccio bene o male.

2) *ṡe l'è mâi bèll!* = quanto è bello!; *bèll, bôn, sâvi, càtîv ṡe ghe n'è* = bello, buono, savio, cattivo quanto è possibile essere.

ṡè, *pron.* = sè, pron., personale di terza persona; *in ṡè, de ṡè* = in sè, da sè.

1) *tornâ in ṡè* = tornare in sè: riaversi da uno svenimento.

ṡe, *part. pron.* = si, pron. aggiuntivo: *ṡe pò mînga* = non si può; *ṡe dis* = si dice; *ṡe vedàrâ* = si vedrà; *el ṡe guàrda in del ṡpècc* = si guarda nella spera.

ṡeàtica, *s. f.* = sciatica, ischialgia: malattia delle gambe, che prende al nervo ischiatico.

ṡêca, *s. f.* = zecca: officina pubblica dove si coniano le monete.

ṡècâ, *v. att.* = seccare: perdere l'umore, prosciugarsi; *i fiôr ṡêchen tüec cont ṡto càld* = i fiori con questo caldo seccano tutti.

1) *fà ṡècâ* = seccare: togliere l'umore, prosciugare, levare la freschezza o la vita; *fà ṡecâ i fîgh, i fung* = seccare i fichi, i funghi.

2) Asciugare: se si toglie l'umidità esterna.

3) Inalidire, disseccarsi: divenire alido: specialm. di frutta.

4) Noiare, importunare: stancare specialmente con domande insistenti. Anche: assediare, stare intorno ad uno con istanze continue, importune. Ed impicciare, essere d' impiccio a qualcuno; *gh'è ṡtà càdrêga che là me ṡêca* = c'è questa sedia che mi impiccia.

ṡècàbàll, *s. m.* = rompiscatole, seccatore: di chi noia molto.

ṡecâda, *s. f.* = seccaggine, seccata, impiccio, impedimento, imbroglio. Anche: noia, uggia, fastidio.

1) Impiccione: chi suole impicciare altrui.

ṡècàdôr, *s. m.* = seccatore: colui che secca, annoia, infastidisce.

ṡecàdûra, *s. f.* = seccatura, impiccio. Come **ṡecâda.**

ṡecânt, *agg.* = seccante, noioso: tanto di chi secca quanto di cosa che ci secchi di fare.

ṡècàperdee, *s. m.* = straccammelli, seccatore: specialm. di vagheggini assidui e importuni.

ṡècàrêla, *s. f.* Vedi **ṣàcàrêla.**

ṡècch, *agg.* = secco, arido: privo d'umore, di umidità; *là lêgna ṡêca là brûsa mèj* = le legne secche bruciano meglio.

1) Di frutti seccati al sole o al forno; *fîgh ṡècch, fung sècch,* = fichi secchi, funghi secchi.

2) *ṡècch côme on ciôd* = secco improsciuttito, allampanato: di persona magrissima.

3) *diventâ ṡècch* = assecchire: divenir secco, magro.

4) *têrno ṡècch* = terno secco; quando si giocano al lotto tre numeri colla condizione che escano tutti e tre.

5) *dàj, picâj ṡècch* = darle, picchiarle sode; di busse.

ṡechîn, *s. m.* = zecchino: sorta di moneta veneta antica.

1) *ăsnîn càgaṡechîn,* Vedi **àsnîn,** 3).

ṡêcol, *s. m.* = secolo: lo spazio di cento anni, ed anche per iperb. un lungo spazio di tempo.

1) *àndâ col ṡêcol* = andar col secolo: di chi nacque il primo o uno dei primi anni del secolo.

2) *vèṡṡ indree on ṡêcol* = essere in arretrato di un secolo: essere ignoranti, non aver seguito il progresso delle scienze, nè della vita civile.

śecòlâr, *s. m.* = secolare, laico: che vive al secolo, che non è ecclesiastico.
śecònd, *agg.* Vedi **śegônd.**
śecretâri, *s. m.* = segretario. Vedi **śegretâri.***
śecretêr, *s. m.* = scrigno, stipo: piccolo armadio mobile di legno prezioso, lavorato con vari scomparti e cassettini per conservarvi cose minute.
śecretêśa, *s. f.* = segretezza: il tenere segreto.
1) *in tûta śecretêśa* = colla massima segretezza.
śecrètt, *s. m.* = segreto, arcano: cosa occulta o da doversi tenere occulta, nè da palesarla a nessuno.
1) Ricetta, o modo di fare checchessia saputo da uno solo o da pochi.
2) Chiusino, ripostiglio, segreto: una cassetta in un mobile che non appare che ci sia o che non si vede come si possa aprire.
3) Agg. di cosa che non è conosciuta o saputa che da uno o da pochi.
4) *ścâla śecrêta* = scala segreta: che serve unicamente per i padroni, per dove non passa chi vuole.
5) *i śecrètt* = le segrete: quelle parti della messa che il sacerdote dice sottovoce.
śecrîsta e **śegrîsta,** *s. m.* = sagrestano: chi ha la cura e il servizio della sagrestia e della chiesa.
śecristîa, *s. f.* = sagrestia, sacrestia. Vedi **śàgrestîa.**
śecûndum lûnam, *avv.* = secondo la luna, secondo il capriccio. Dal latino.
śêda, *s. f.* = seta: il filo che fanno i filugelli e il tessuto che se ne fa.
1) Anche la seta filata e torta per cucire.
2) *vèśś ôna śêda* = essere una seta: di roba morbida e lustra.
śedâgn e **śedâgna,** *s. f.* = lenza: arnese per pigliare i pesci all'amo.
śedàśâ, *v. att.* = stacciare, tamigiare: passare per lo staccio sostanze in polvere.
śedàśś, *s. m.* = staccio: cerchio piuttosto alto con stesovi un tessuto di crine o seta, e serve a stiacciar farina, patate, colar latte e sim.
1) Colino, colatoio, colabrodo: arnese per colarvi il brodo, perchè se ne tolgano gli ossiccini, o per passarvi i pomidori, le patate e sim. Da noi è per lo più fatto come lo staccio.
2) Ciabatta: se è fatto di legno e tela da staccio in forma oblunga.
3) *pàśâ àl śedàśś* = ripassare, ripassare allo staccio: spremere qualcosa attraverso il setaccio, il colino, e sim.
śedenô, *cong.* = altrimenti, in caso diverso, se no; *śe vegnii bên, śedenô voo vîa de per mi* = se venite bene, altrimenti vado via solo.
śedentâri, *agg.* = sedentario: della vita di chi siede molto e poco si adopera negli esercizi del corpo.
śêdes, *agg.* = sedici. Agg. num. cardinale, che si compone di dieci e sei.
1) *el śêdes* = il culo, il sedere.
śêdia, *s. f.* = calesso: specie di carrozzella molto leggiera a due posti e senza mantice.
1) Posto riservato al teatro, o ad uno spettacolo qualunque.
śêdol, *s. f. pl.* = setole, crepacci: scoppiature alle mani, alle labbra specialm. per l'azione di rapidi mutamenti della temperatura.
śêdola, *s. f.* = setola: pelo grosso che hanno sulla schiena i maiali e i cinghiali; ed anche i peli lunghi e più grossi degli altri, che gli animali, come i cavalli, hanno alla coda.
śedû, *v. att.* = sedurre: condurre con arte o false apparenze al nostro volere, o a far male; specialm. di donne e fanciulle.
śedûta, *s. f.* = seduta: adunanza di due o più persone per trattare ordinariamente di cose da deliberarsi; per lo più fatte stando a sedere.
1) Anche il posare davanti al pittore per farsi fare il ritratto.
śegâ,* *v. att.* = segare: mietere il frumento, o tagliar l'erba.
śegêla, *s. f.* = botticello: vaso di legno nel castello dell'arrotino del quale a goccia cade l'acqua sulla ruota.
śegèll, *s. m.* = secchiello: piccolo secchio.
1) Rinfrescatoio, cantinetta: recipiente dove si tiene in fresco nell'acqua o nel ghiaccio il vino a tavola.
śegêta, *s. f.* = cantero, seggetta: mobiletto che ha tutto l'occorrente per i bisogni corporali.
śeghèśś, *s. m.* = falce, segolo: specie di pennato più piccolo, per potare gli alberi.
śêgia, *s. f.* = secchio: vaso di legno a doghe assai cupo, di fondo più stretto

che la bocca con manico arcato e mobile per tenervi acqua, mungere le vacche, ecc.

1) *vegnì giô à śègg* = venir giù l'acqua a orci: piovere dirottamente.

2) *làśâ giô là śègia* = vuotare il sacco, confessare: spiattellare tutto quanto si sa e che non si vorrebbe, nè si dovrebbe dire.

śègiôn, *s. m.* = bigonciolo, tinozza, mastello, bugliolo: arnese di legno a doghe, ovale o rotondo, d'uso nelle tinaie: serve anche ai curandai per fare il bucato.

1) Da noi è anche ingiuria grossolana e volgare detta a uomo che si disprezza.

śègionee, *s. m.* = bottaio, mastellaio: chi fa e accomoda le botti e altri vasi da vino.

śegionîn, *s. m.* = bugliolo, ramiere: piccolo bigonciolo che serve per il bucato.

śègn, = *s. m.* = segno: tutto ciò che serve a richiamare alla mente una qualche idea, memoria, o cosa differente.

1) Impronta lasciata su qualche cosa; *gh'è chì àncàmô el śègn del bicêr* = c'è qui ancora il segno del bicchiere.

2) *làśâgh el śêgn* = lasciar traccia; diciamo noi quando alcuno mettendo mano a quattrini ne porta via molti, o sedendo a tavola mangia assai, cosicchè il vuoto fatto sia segno dell'opera di lui.

3) Linea, rigo e sim. fatto per notare checchessia o anche per nulla; *fàgh on śègn cont l'âpis* = fagli un segno colla matita; *copiàroo quêla pâgina chì fîna àl śègn* = copierò questa pagina fino al segno.

4) Il pezzetto di carta o che altro si pone in un libro per segnale del dove siamo rimasti a leggere o del dove c'è un brano che ci interessa.

5) *à l'ûltim śègn* = all'ultimo segno; estremamente.

6) *el śègn dêla crôs* = il segno della croce: l'atto del cristiano del farsi la croce sul petto.

7) Cenno, accenno: segno che si fa col capo, o cogli occhi, o colla mano per farsi intendere senza parlare, per comandare, imporre: *el m'hà faa śègn de tàsê* = mi ha fatto cenno di stare zitto; *per on fiœû übediênt bâśta on śègn* = per un figlio obbediente basta un cenno.

8) Cenno dato con istrumenti: *là càmpâna l'hà già daa i trii śègn dêla mêśa* = la campana ha già suonato i tre cenni della messa.

9) Segno, indizio: *i tò lâgrim hin śègn de pentimênt* = le tue lagrime sono segno di pentimento; *quànd i rôndin vôlen à têra, l'è śègn d'âcqua* = quando le rondini volano a terra è indizio di pioggia.

10) *dà on śègn* = dare un segno: fare un piccolo dono che attesti l'amicizia, l'affetto.

11) *fà śègn* = accennare, additare: far cenno, segnar col dito; *fà śègn de śi* = affermare col capo.

12) *śègn* = bomba: luogo d'immunità in certi giuochi fanciulleschi.

śegnâ, *v. att.* = segnare: notare con un segno; fare o lasciare un segno.

śegnâcol, *s. m.* = bruco; segnale da messali, breviari e sim.

śegnâl, *s. m.* = segnale: segno o accenno speciale da vedersi bene anche da lontano per dare altrui avviso di qualche cosa o di qualche fatto.

1) Indizio, pronostico: *là śtêla comêta l'è śegnâl de disgrâśia* = la cometa è segnale di disgrazia; *el trà vîa el śaa in tâola l'è on càtîv śegnâl* = il versare il sale in tavola è un cattivo segnale. Per fortuna la più diffusa istruzione, va ogni dì più distruggendo simili pregiudizi irragionevoli.

śegnàrœûla, *s. f.* = segnatoio: strumento per imprimere un segno su checchessia.

śegnàśś, *v. rifl.* = segnarsi: farsi il segno della croce.

1) *te śe śett mînga śegnaa śtàmàtîna?* = non ti sei segnato stamane? Oppure: ti sei segnato male, stamane; si dice a chi ha una giornata cattiva, che non gliene va bene una.

2) *podê śegnàśś col gômbet* = poter baciarsene i gomiti. Vedi **gômbet, 1**).

śegônd, *agg. num. ordin.* di due = secondo: che seguita dopo l'uno, che viene dopo il primo.

1) *minütt śegônd* = minuto secondo: la sessantesima parte di un minuto primo.

2) *là śegônda de câmbi* = la seconda

di cambio: di cosa non grata, fatta da capo, ed anche di cosa che capita peggiore di una cattiva già capitata.

3) *śegônd fin* = secondo fine; interesse velato, non espresso, ma che pure uno ha di mira nel fare una cosa, un benefizio altrui.

4) *de śegônda mân* = di seconda mano: di ciò che si compra dai rivenditori.

5) Conforme, rispettivamente: seguendo un indirizzo: *là śpêsa là và fâda śegônd i entrâd* = la spesa deve essere fatta secondo le entrate; *śegônd là bôca che ie dis śe giûdica i paròll* = secondo chi le dice si giudicano le parole.

6) *śegônd là lûna* = secondo la luna; secondo il capriccio.

7) *śegônd mi, ti, lü e sim.* = a giudizio mio, tuo, suo e sim.; secondo che penso io o pensi tu, o pensa lui e simili.

8) *śegônd!* = secondo! se potrò; se le circostanze lo permetteranno, e sim.

9) *à śegônda de o che...* = secondo che; conforme a ciò che...

10) *àndâ in śegônda* = rinnovare, ripetere; servirsi per la seconda volta di una vivanda a tavola.

śegondâ, *v. att.* = secondare, assecondare: andar dietro, andare a seconda.

śegondâri, *agg.* = secondario: che viene in secondo luogo.

śegondîn, *s. m.* = guardiolo: il guardiano nelle prigioni; guardia carceraria.

śegraa, *s. m.* = sagrato, piazzuola: lo spiazzo innanzi alla chiesa; specialm. in campagna.

śegretâri, *s. m.* = segretario: chi conserva, dispone e distende gli atti, di accademie, di magistrature, di comuni, ecc.

śegretàrìa, *s. f.* = segreteria: luogo ove sta a scrivere il segretario, e si conservano gli atti di una magistratura, di un'accademia, ecc.

śegretêśa, *s. f.* = segretezza. Vedi **śecretêśa.**

śegrètt, *s. m.* = arcano: cosa che non è possibile di sapere o di intendere. Vedi **śecrètt.**

śegrî, *s. m.* = sagrì: pelle di pesce conciata e raffinata per diversi usi.

śegrigiœûla, *s. f.* = santoreggia domestica o erba acciuga: specie d'erba aromatica.

śegrîn, *s. m.* = granitoio: specie di cesello appuntato in cima, oppure intagliato quasi a foggia di lima, a uso di granire. T. d'orefice.

śegrinâ, *v. att.* = granire. T. dei cesellatori. Vedi **śàgrinâ, grànî.**

1) Rugumare, rodere il freno.

śegrinaa, *agg.* = sagrinato, granulare; formato come da piccoli granelli, picchettato a punti in rilievo come il sagrì.

śêgüit, *s. m.* = seguito: le persone che accompagnano o tengon dietro ai principi, ai grandi personaggi, alle cariche.

1) *de śêguit* = di seguito: senza interruzione: *l'hà piovüü quîndes dì de śêgüit* = piovve quindici giorni di seguito.

2) Continuazione: ciò che continua una cosa incominciata: *per incœû bâśta*; *el śêgüit el vegnàrâ domân* = per oggi basta; il seguito verrà domani.

śegüitâ, *v. att.* = seguitare: continuare in checchessia, nel fare o nel dire una cosa; *quànd el comîncia el śêgüita à pàrlâ per di ôr* = quando incomincia, seguita a parlar per delle ore. Anche: durare di...; *l'hà śegüitaa à śpüâ śângu ôna śettimâna* = durò di sputar sangue una settimana.

śêgüra, *s. f.* = chiurlo grosso. Vedi **àrcâśa.**

śegürîn, *s. m.* = accetta, scure, mannarola, ascia: arnese di ferro tagliente per tagliar legne e digrossare le assi.

śegürinâda, *s. f.* = accettata: colpo di accetta, di scure.

śêla, *s. f.* = sella: arnese che si pone sopra la schiena del cavallo per meglio cavalcarlo.

1) *càvàll de śêla* = cavallo da sella; buono o domato per la cavalcatura.

2) *bàtt là śêla per no bàtt el càvàll* = battor la sella non potendo battere il cavallo; chi non può dare all'asino dà al basto: chi non se la può pigliare o non si può vendicare con chi vorrebbe, se la piglia o si vendica con un altro che abbia che fare in qualche modo con quello.

śêla, *s. f.* = ascella: il concavo dell'appiccatura del braccio colla spalla.

1) *sòtt śêla* = sotto le ascelle, sotto braccio.

şelânt, *agg.* = zelante: chi ha e dimostra zelo.

şelàría, *s. f.* = selleria: bottega di selle e d'altri finimenti da cavalli.

şelee, *s. m.* = sellaio, brigliaio: fabbricatore o venditore di briglie, selle e cose simili.

şêler, *s. m.* = sedano: pianta erbacea con lunghe e grosse costole, di sapore piuttosto acuto, e si mangia cotta, oppure condita come in insalata.

şèlîn, *s. m.* = sellino: la parte del finimento che posa sulla schiena del cavallo.

şêlva, * *s. f.* = selva, foresta: luogo per lo più di poggio dove non sono che alberi spessi e grossi.

1) Assol. selva, castagneto.

şelvâdegh, *agg.* = salvatico, selvatico. Vedi **şàlvâdegh.**

şemâda, *s. f.* = semata, orzata, lattata: sciroppo di semi di popone, o di mandorle.

şemênşa, * *s. f.* = semenza, seme: le biade o altra cosa che si semina.

1) Il seme dei bachi; le ova dalle quali nascono i bachi da seta.

şemêşter, * *s. m.* = semestre: lo spazio di sei mesi.

1) Ciò che si paga o si riscuote semestralmente; *l'hà pàgaa domâ on şemêşter* = ha pagato soltanto un semestre.

şemicûpi, * *s. m.* = semicupio: specie di bagno che si fa stando seduti in un vaso da ciò, per modo che l'acqua giunga sino alla metà del corpo.

şemifrêdi, *s. m.* = unguento di semifreddi: fatto coi semi di cocomero, popone, zucca e sim.

şèminâ, * *v. att.* = seminare, sementare: spargere il seme nel terreno perchè nasca.

1) *qùèll che şe şêmina şe regœûj* = quel che si semina si raccoglie: di chi soffre le conseguenze del male che ha fatto.

şeminâri, *s. m.* = seminario: istituto dove si tengono e si istruiscono coloro che si tiran su per preti.

şeminàrîşta, *s. m.* = seminarista: il giovane che sta a convitto in seminario.

şemitôn, *s. m.* = semitono: mezzo tono. T. music.

şèmm de melôn, *s. m. pl.* = semi di popone.

şèmm şànt, *s. m.* = seme santo: dicesi una semenzina confettata che si dà ai bambini, come medicamento per i bachi o vermi del corpo umano.

şèmola, *s. f.* = fior di farina: la stacciatura della farina più fine.

şemolîna, *s. f.* = semolino, semoletto. Sp. di pasta da minestra formata di piccolissimi granellini.

şêmper, *avv.* = sempre: senza interruzione, senza cessare.

1) Talvolta indica ripetizione di un atto e di un avvenimento al ripetersi di altro atto o avvenimento col quale si connette o è connesso; *tûti i vòlt che mi voo in càmpâgna piœûv şêmper* = tutte le volte che io vado in campagna, piove sempre.

2) *şêmper chè* = sempre che; a condizione che; *mi promêti de àndâ, mà şêmper che pôda* = io prometto di andare, ma sempre che possa.

3) *per şêmper* = per sempre; di durata perpetua.

4) *tel dìsi ôna vôlta per şêmper* = te lo dico una volta per sempre; che basti per tutte.

şemperverd, *s. m.* = sempreverde: di pianta che conserva sempre le foglie.

şempervîv, *s. m.* = semprevivo: nome di un fiore che difficilmente si secca e si adopra per lo più nelle corone mortuarie.

şêmpi, *agg.* = semplice, scempio; scipito, sciocco, scimunito, goffo. Anche semplicemente: inesperto, senza malizia.

şêmplic, * *agg.* = semplice: non composto di parti, e contrario di doppio.

şemplicemênt, *avv.* = semplicemente: con semplicità, in modo semplice.

1) Solamente, non d'altro.

şemplicitaa, *s. f.* = semplicità: la qualità di chi o di ciò che è semplice.

şemplificâ, *v. att.* = semplificare, semplicizzare: rendere più semplice un'operazione.

şên, *s. m.* = seno. Usa in poche frasi: *mètt, tegnî in şên* = mettere, tenere in seno.

şêna, *s. f.* = sèna. T. botan. arboscello i cui follicoli detti pure sèna si usano come purgativi: *decòtt de şêna* = decotto di sèna.

şêna, *s. f.* = cena: il minore dei pasti giornalieri che si fa la sera. Usa anche per quel mangiare che si fa alla notte in occasione di veglie o di feste.

Ha sostituito l'antico **scêna** che non si ode quasi più.

šènâ, *v. att.* = cenare: mangiare a cena.

šênàpe, * *s. f.* = senapa e senape: pianta il cui seme tritato e macinato minutissimo serve per fare della mostarda, i senapismi e sim. E il seme stesso.

šenàpîsmo, *s. m.* = senapismo: cataplasma fatto di farina di senapa, aceto, ecc.

šenâto, * *s. m.* = senato: uno dei due rami del Parlamento, nominato dal re sulla proposta dei ministri.

1) *šenâto,* diciamo noi per celia al petto delle donne se è abbondante.

šenàtôr, *s. m.* = senatore: membro del Senato.

šenâvra, *s. f.* = senape, senapa. Vedi **šênàpe.**

1) *vegnî là šenâvra àl nâs* = salire il pizzicore al naso.

2) Senavra: edificio fuori di Porta Vittoria dove tempo fa si custodivano i pazzi, e per conseguenza per noi Senavra venne a significare Ospedale dei matti.

3) *mînga tûti i màtt hin âla šenâvra* = non tutti i pazzi sono all'ospedale: molti sono pazzi o quasi e son liberi fra la gente.

4) *l'è ôna šenâvra de vûn* = è un mattacchione, un pazzarellone.

šendàlîna, *s. f.* = festone, filza. Vedi **šàndàlîna.**

šêner, *s. f.* = cenere: quella polvere che rimane della legna bruciata.

šenerîn, *agg.* = cenerino: di colore molto simile al bigio.

ṣenêver, *s. m.* ginepro: una pianta delle conifere e il frutto molto aromatico.

1) *dord col ṣenêver* = tordi che hanno mangiato il ginepro.

šenš, *s. m.* = senso: sentimento, sensazione.

1) *šenš comûn* = senso comune: la facoltà che hanno tutti gli uomini di giudicare di certe cose che più attengono alla vita.

2) *bôn šenš* = buon senso, senso retto; la facoltà di giudicare rettamente delle cose.

3) Significato d'una parola, d'un modo di dire, di un discorso; *càpîši mînga 'l šenš* = non capisco il senso.

4) *pêrd i šenš* = perdere i sensi: svenire.

5) *fà šenš* = far senso: fare una forte impressione.

6) *mœûves in šenš contrâri* = muoversi in senso opposto; in direzione opposta.

šenšaa, *agg.* = sensato, saggio, giudizioso: che manifesta retto senso.

šênša, *prep.* = senza: accenna a mancanza, privazione di alcuna cosa di cui si parli o che si nomini; *l'è ôna dôna šênša cœûr* = è una donna senza cuore; *l'è on fiœû šênša têšta* = è un ragazzo senza testa; *šênša diplôma še pò nò fà 'l dotôr* = senza diploma non si può fare il medico.

1) Oltre; non computando; *l'hà ereditaa cinquàntàmîla lir, šênša là cà* = ereditò cinquantamila lire senza la casa; *el guàdâgna tresênt lir àl mês šênša i incêrt* = guadagna trecento lire al mese senza gli incerti.

2) *šênš'âlter* = senz'altro; subito. Anche: certamente.

3) *fà šênša* = far senza: fare senza bisogno di una tale cosa che ordinariamente occorre.

4) *šênša tânti ciâcer, o complimênt* = senza tanti discorsi, o complimenti; alla spiccia, in confidenza.

5) *šênša fàll* = senza fallo, immancabilmente.

šenšâl, *s. m.* = sensale, mediatore. Vedi **màrošee.**

1) Cozzone: mediatore o sensale di cavalli.

ṣenṣâra, *s. f.* = sanzara. Vedi **ṣànṣâra.**

šenšàrîa, *s. f.* = senseria: la mercede il premio dovuto al sensale.

šenšàšiôn, * *s. f.* = sensazione: impressione che l'anima riceve per mezzo dei sensi: *l'hà proaa côme là šenšàšiôn del frègg* = provò quasi la sensazione del freddo.

šenšîbil, *agg.* = sensibile, notevole, gravoso: non mediocre.

1) Che ha squisita attitudine a sentire certi affetti.

šenšitîva, *s. m.* = sensitiva, mimosa: pianticella che toccata abbassa le foglie.

1) Fig. di pers. sensibilissima che di nulla soffre fisicamente o moralmente.

ṣenṣüîn, *s. m.* = giuggiolo, rizzolo: specie d'albero di Siria.

1) E il nome d'una delle nostre vie.

šênta, *s. f.* = cintura, cintola, fascia: striscia di seta o pelle, ovvero nastro

con che le donne cingono la veste intorno alla vita.

1) Se la cintola è larga e si annoda di dietro o sui fianchi, dicesi fusciacca.

2) Serra: tutta la cintura dei calzoni con che si abbottonano e si stringono alla cintola.

ṡentee, *s. m.* = sentiero: stretto viottolo a uso di camminarvi a piedi o a cavallo, ma non sufficiente al passaggio dei carri.

1) Callaia; viottolo per i campi.

ṡentênṡa, *s. f.* = sentenza: giudizio pronunciato da uno o più giudici, in specie nelle cause civili e criminali.

1) *l'è mêj on mâgher àgiüṡtàmênt che ôna grâṡa ṡentênṡa* = è meglio un magro accordo che una grassa sentenza; il litigare costa e rovina sempre anche a chi vince, e l'accordarsi giova a tutti anche a chi qualcosa ci rimette.

2) *ṡpûa ṡentênṡ* = sputa sentenze: di chi sdottoreggia, non sempre a proposito.

3) *ṡentênṡa d'âsen no và in ciêl* = raglio d'asino non sale al cielo.

ṡentenṡiâ, *v. att.* = sentenziare: dare sentenza, giudicare.

ṡentî, *v. att.* = sentire: provare, avere la sensazione di qualche cosa: *ṡentî el càld, el frècc, l'odôr, el dolôr* = sentire il caldo, il freddo l'odore, il dolore.

1) Aver l'animo commosso da affetti, passioni: *el ṡent nàgòtt per niṡûn* = non sente niente per nessuno; non ha sentimento.

2) Sentire, udire; percepire i suoni.

3) *ṡentî mêṡa* = sentir messa; ascoltarla, udirla.

4) *el me ṡentirâ!* = mi sentirà! Modo col quale si minaccia di gridare ad uno.

5) *fàṡṡ ṡentî* = farsi sentire: dire le proprie ragioni con forza, con sentimento, e anche gridando.

6) *ṡentîla* = sentirla: avere opinione: *mi là ṡênti mînga inscî* = io non la sento così: non ho questa opinione.

7) Aver l'uso dell'udito: *el ghe ṡent pòcch* = ci sente poco.

8) *ṡentî 'l ṡàôr* = assaggiare: gustare leggermente per distinguere il sapore.

9) Rifl. *ṡentiṡṡ* = sentirsi: stare di salute; *iêr me ṡont ṡentii mâl comê* = ieri mi son sentito male assai.

10) *ṡentiṡṡ* = sentirsi; essere disposto a fare una cosa; *el ṡe ṡentìra mînga de vegnî ṡü fîna chì* = non si sentiva d'inerpicarsi fin quassù.

11) S. m. *ṡentî* = sentimento: *l'è d'on ṡentî delicàtîṡim* = è di un sentire, di un sentimento delicatissimo.

12) *fà brüu ṡentî* = far brutto sentire; di cosa brutta a udirsi.

ṡentiliôn, *s. m. pl.* = fedine: quella parte della barba che cresce sulle guance degli uomini fra le orecchie e il mento.

ṡentimênt, *s. m.* = sentimento: affetto, tendenza, inclinazione dell'animo; *el g'hà di ṡentimênt tüt'âlter che generôs* = ha dei sentimenti tutt'altro che generosi.

1) Senso: *el g'hà miṡṡ tûti i cînqu ṡentimênt* = ci ha messo tutti i cinque sentimenti; fece la cosa colla massim attenzione.

2) Pensiero, opinione: *el mè ṡentimênt l'è qüêṡt: viâlter penṡee côme vorii* = il mio sentimento è questo: voi pensate come volete.

3) *fà pèrd i ṡentimênt* = cavare, levare di sentimento; stordire uno, specie facendo romore o parlando forte e a lungo.

4) *vèṡṡ, o vèṡṡ nò in di ṡentimênt* essere o non essere in sentimento; di un malato che sente o non sente più nulla.

ṡentimentâl, *agg.* = sentimentale: che accenna a un sentimento romantico, femminile, affettato.

1) Di persona, di volto, di modi e sim.: che rivelano sentimenti delicatissimi: *là g'hà on bèll fàcîn ṡentimentâl* = ha un bel visino sentimentale.

ṡentimentàlîsmo, * *s. m.* = sentimentalismo: affettazione del sentimento.

ṡentinêla, *s. f.* = sentinella: soldato armato, di guardia a un luogo.

1) *ṡentinêla môrta* = sentinella morta: dicesi in tempo di guerra quel soldato che si pone più avanzato degli altri, più vicino al nemico, per spiarne ogni movimento.

ṡentirœû, *s. m.* = viottolo, stradicciuola: piccolo sentiero nei campi e sui monti.

ṡentôn, *s. m.* = cinghia di trasmissione; quelle strisce di cuoio che avvolte sulle ruote o sui volanti trasmettono il movimento dalla macchina ai vari con-

gegni di un meccanismo, di un opificio, ecc.

šentôr, *s. m.* = sentore: un certo sentimento della cosa; indizio o conoscenza della cosa avuta quasi a caso.

šentürîn, *s. m.* = cintura, cinturino: fascia, per lo più di cuoio, colla quale l'uomo si cinge i panni o la spada intorno alla vita.

1) Coda: listerella di stoffa cucita di dietro ai calzoni, a cui è attaccata la fibbia.

šentürôn, *s. m.* = codino: listerella che si infila nella fibbia della coda per stringere alla vita la serra dei calzoni.

šentüü, *v. pass.* = sentito: da sentire. Si dice però anche; **šentii.**

šepàrâ, *v. att.* = separare, dividere: mettere uno o una cosa da una parte, e una cosa dall'altra.

1) Scompartire due o più che siano in rissa fra loro.

šepàràšiôn, *s. f.* = separazione: il separarsi del marito e della moglie con atto di tribunale.

šepàràšš,* *v. rifl.* = separarsi. Vedi **divîdes.** Specialm. il separarsi della moglie e del marito con atto di tribunale.

šepelî, *v. att.* = seppellire: mettere un morto nella sepoltura, nel suo sepolcro.

1) *šepelišš* = seppellirsi; nascondersi, tapparsi in casa.

šêpia, = * *s. f.* = seppia: specie di pesce di mare, e l'osso bianco e friabile che noi usiamo specialm. nelle gabbie, perchè gli uccelli vi arrotino il becco.

šepôlcher, *s. m.* = sepolcro, tomba, avello, tumulo: luogo di sepoltura distinto dalla fossa comune.

šepoltûra, *s. f.* = sepoltura: luogo dove uno si seppellisce, e le cerimonie che si fanno per seppellire un morto.

šequêla, * *s. f.* = sequela: un lungo succedersi di cose, di avvenimenti simili; *gh'è càpitaa àdòšš ôna šequêla de disgrâši* = gli è piombata addosso una sequela di disgrazie.

šeqüêšter, *s. m.* = sequestro: l'atto con che si sequestra una cosa.

šequèštrâ, *v. att.* = sequestrare: assicurare per via legale una cosa, perchè il proprietario non la possa nè vendere, nè comunque alienare, se prima non ha soddisfatto al debito.

1) *šequèštrâ vûn* = sequestrare alcuno: obbligarlo a non uscire di casa.

2) Staggire: prendere per forza di legge una cosa che in pubblico si crede farebbe del danno: fermarne la vendita, l'uscita; *iêr han šequèštraa l'Itâlia del Pôpol* = ieri hanno sequestrato l'Italia del Popolo.

šêra,* *s. f.* = sera: la parte del giorno quando il sole va o è andato sotto; le prime ore della notte.

1) *in prîma šêra* = in prima sera; appena il sole è andato sotto.

2) *štà šêra* = questa sera, stasera: la sera del giorno stesso in cui si parla; *domân de šêra* = domani sera, doman da sera; la sera di domani; *iêr šêra* = ieri sera: la sera di ieri.

3) *šêr fà* = sere sono; qualche sera fa.

4) *bôna šêra* = buona sera; saluto di chi si trova con altri alla sera.

5) *dâla màtina âla šêra* = dalla mattina alla sera; tutto il giorno, senza interruzione.

6) *ròšš de šêra bôn têmp še špêra* = rosso di sera buon tempo si spera; aria rossa di sera buon tempo ne mena: è segno che il tempo si rifà.

šêra, *s. f.* = serra: tepidario, stufa da piante nei giardini.

šerâda, *s. f.* = serata: lo spazio della sera in cui per lo più si veglia.

1) T. teatr. serata, beneficiata. Vedi **beneficiâda.**

šerâl, * *agg.* = serale; che si fa nella sera; *là šcôla šerâl* = la scuola serale.

šerâli, *s. m.* = serraglio; luogo dove si tengono in mostra ben chiuse con spranghe di ferro belve feroci.

šerânda, *s. f.* = piastra: disco di lamina di ferro, girevole entro il tubo della stufa per dare e togliere la comunicazione della parte inferiore di esso colla superiore e coll'aria esterna.

1) Valvola del caminetto: lamina di ferro imperniata che s'alza e abbassa e quindi apre e chiude la gola del camino: la si chiude quando tutta la legna è bruciata, perchè non si disperda il calore troppo rapidamente.

šèrb, *agg.* = acerbo. Vedi **àsèrb.**

šèrb, *s. m.* = sodaglia. Vedi **gèrb.**

šêrbid, *s. m.* = sodaglia. Vedi **gèrb.**

šèrbîn, *s. m.* = stoino: la piccola stoia che si mette agli usci dei quartieri, delle

sale, degli uffici e sim. anche per pulirci le scarpe.

sèrbinòtt, *s. m.* = bellimbusto, zerbino, zerbinotto. Vedi **mâgia**.

šerc, *s. m.* = cerchio, circolo, circonferenza.

1) *šerc dêla lûna* = alone; cerchio formato da vapori intorno alla luna.

2) Cerchio della botte: *dà ôna bôta àl šerc e vûna àl vàšèll* = dare un colpo al cerchio ed uno alla botte.

3) *vègh, šentišš el šerc âla têšta* = avere, sentirsi la spranghetta, la stanghetta: quella accapacciatura, o quel leggiero dolor di capo che produce l'aver bevuto o troppo o vino che faccia male.

šerciâ šü, *v. att.* = accerchiare, circondare: chiudere come in un cerchio.

šerciàdûra, *s. f.* = cerchiatura: lavoro del cerchiar ruote, botti, tini, ecc.

šerciôn, *s. m.* = cerchione: quello che tiene insieme i quarti della ruota: è quasi sempre di ferro.

šerên, *agg.* = sereno: agg. di cielo: senza nubi e senza nebbia.

1) *on fûlmin.à ciêl šerên* = fulmine a ciel sereno; di una disgrazia o di che altro di tristo che ci colga all'improvviso.

2) *gôta šerêna* = gotta serena. Vedi **gôta** 8).

3) S. m. Lo stato dell'aria o del cielo senza nubi, senza nebbie; *che bèll šerên gh'è incœû!* = che bel sereno è oggi!

4) *dôpo 'l nîvol vên el šerên* = dopo la pioggia torna il ciel sereno: dopo il cattivo viene il buono.

5) *l'è on šerên štelaa* = è un sereno che smaglia: di cielo serenissimo la notte.

šerêna, (âla) = all'aperto, a cielo aperto, al sereno.

1) *dormî âla šerêna* = dormire all'aperto; all'albergo della stella.

šerenâda, *s. f.* = serenata: concerto che si fa di sera sotto le finestre di qualche casa, o all'aria aperta, come in giardino o sim.

1) *fà ôna šerenâda cont mœûia e bàrnàšš* = fare una scampanata: un sonare di ferri, come molle, palette e sim. per canzonatura.

šerenêla, *s. f.* = lilla: frutice che fiorisce in primavera e i cui fiori sono fra il violetto e il turchino.

šêri, *agg.* = serio: che usa gravità, che non ride.

1) Di cose, che fanno pensare, che hanno gravità.

2) Grave, pericoloso; *l'è ôna màlàtìa šêria* = è una malattia seria.

3) Austero: di persona rigida nell'osservare e nel fare osservare strettamente le regole, e indifferente per tutto ciò che piace e diletta. Detto anche di atti, pratiche, maniere nelle quali si manifesti una tale disposizione d'animo; *coštümm, štûdi šêri* = costumi, studi austeri: contrario di ameni, piacevoli.

4) Accigliato, serio; che ha le ciglia aggrottate dando al viso una espressione severa e pensosa; *fâcia šêria* = viso accigliato.

5) *šül šêri* = sul serio; da senno, seriamente, di proposito.

6) *pàrlâ šül šêri* = parlar sul serio, dir davvero; non burlare.

7) Efficace; che produce l'effetto voluto; *l'è mînga ôna ciàrlàtànâda, l'è on rimêdi šêri* = non è una ciurmeria, è un rimedio serio.

šerietaa, *s. f.* = serietà: contegno grave, serio.

šerimônia, *s. f.* = cerimonia, complimento. Vedi **complimênt**.

šeriœûla, (là) *s. f.* = la Candelaia, Candelara, Candelòra: la festa della Purificazione che cade il 2 febbraio.

1) *âla Seriœûla de l'invêrno šèmm fœûra, še šort à vên šèmm dent püšee bên* = Santa Maria di Candelora, o che nevichi o che plora dell'inverno siamo fuora; se gli è sole o solicello siamo ancora a mezzo il verno. Proverbio pronostico del tempo.

şêro, *s. m.* = zero; la cifra insignificativa.

1) *l'è on şêro* = è uno zero; non vale nulla; di persona dappoco.

šêrpa, *s. f.* = serpentina; ruotella nel meccanismo dell'orologio.

šerpân, *s. m.* = biscione inglese, serpentone; specie d'istrumento da fiato. Dal franc. *serpent*.

šerpênt, *s. m.* = serpente; serpe assai più grossa delle ordinarie, per lo più velenosa o feroce; ce ne sono di varie specie.

1) Dicesi anche di donna brutta e dispettosa e di chiunque risponda con soverchia arroganza.

2) *càvàlièr šerpênt* = cavalier servente: detto per scherzo.

šerpentîn, *s. m.* = serpentina, serpe: specie di fuoco artificiato; sorta di saltarello.

šêrva, *s. f.* = serva: la donna che fa i servizi in casa.

1) *tegnî côme ôna šêrva* = tenere per o come una serva; la donna a cui si faccia fare ciò che dovrebbe la serva, avvilendola.

2) *pàrî là šêrva de Pilàtt* = essere una sudiciona.

3) *pàrî 'l fiœû dêla šêrva* = parer figlio di nessuno: di chi è trascurato, considerato in casa come nulla o ben poco.

šervênt, (càvàlièr) *s. m.* = cavalier servente. Vedi **càvàlièr 1).**

šervêta, *s. f.* = servetta, servina: serva giovane e piuttosto leggiadra.

1) Nelle commedie, colei che fa la parte di serva.

šervî, *v. att.* = servire: fare il servitore o la serva: *l' è vìa à šervî* = è via a servire; *l' è quàtr'ànn che là me šèrv* = son quattro anni che mi serve.

1) Detto di soldati: essere al servizio militare, sotto le armi.

2) *àndâ vìa à šervî* = andare a servire, acconciarsi per servitore.

3) *el pân del šervî el g'hà sètt crošt* = il pan degli altri ha sette croste; è pane arrotato, è pane del dolore.

4) *šervî d'àmîs* = servir da amico: bene, con premura.

5) Di cosa; che è atta a un servigio, disposta a un fine; *l' è ôna štânša che šèrv de ripoštìli* = è una stanza che serve di ripostiglio.

6) *à côsa 'l šèrv?* = a che serve? a che giova? a che è utile?

7) *šervî de...* = servir da...; tener luogo di una cosa, farne le veci; *el fàsêva šervî de bàštôn el mânich del šcoîn* = faceva servir di bastone il manico della granata.

8) D'un artefice che presta l'opera propria, e di un negoziante che fornisce dei suoi generi una casa, un particolare; *el mè càlšolâr el šèrv i primm fàmìli de Milân* = il mio calzolaio serve le prime famiglie di Milano.

9) *šervî el càfè, el brœûd, el šàlàmm* = servire il caffè, il brodo, il salame; apprestarli, porgerli.

10) *šervî mêša* = servire la messa: di chi ministra e risponde al sacerdote durante la messa.

11) *šervî vûn* = servire uno: tagliargli la vita addosso; maltrattarlo con parole o con fatti.

šervîbil, * *agg.* = servibile: che può servire, di che uno si può servire.

šerviêta, *s. f.* = asciugamano, sciugamano, asciugatoio: pezzo di tela per asciugarsi il viso e le mani, o altra parte del corpo, dopo essersi lavati.

šervii, *agg.* = servito: da servire.

1) *fà reštâ šervii* = far restar servito; profferire ad altri di quel che uno mangia o beve.

2) *el bôn šervii* = il ben servito, il benservito: dichiarazione di buon servizio, onesto e premuroso.

šervîši, *s. m.* = servizio, servigio: il servire specialmente in casa altrui e con salario; *l' è on bôn šervîši* = è un buon servizio.

1) *peršôna, dôna de šervîši* = persona, donna di servizio; servitore, serva.

2) L'opera che uno presta allo Stato, al Comune, ad una Istituzione qualsiasi; *g' hoo giàmô deršètt' ànn de šervîši* = ho già diciasette anni di servizio.

3) *fà i šervîši* = fare i servizi: dicesi di chi disimpegna alcune particolari ed umili incombenze, comunicazioni, faccende in una casa, in una bottega, ufficio e sim.

4) *fà on viàgg e düü šervîši* = fare un viaggio e due servizi; prendere due piccioni a una fava; conciliare in una operazione più cose.

5) *grâšie tîbi dâgo del tò šervîši me ne incâgo* = il riposo del Calenzuoli, una pedata... dentro e fuori: a chi, dopo un servizio, si manda via senza alcuna ricompensa.

6) *šervîši de tâola* = servito, servizio; tutti i vasellami che servono per apparecchiare una tavola. Finimento di biancheria: il complesso di tovaglie e tovaglioli della stessa opera o disegno. Finimento di posate: il complesso dei cucchiai, forchette, coltelli, ecc. Apparecchio poi si dice l' insieme di tutte le cose occorrenti ad apparecchiare la tavola.

7) *šervîši de càfè* = servito da caffè; il complesso delle chicchere con zuccheriera, lattiera, caffettiera, ecc.

8) *fà šervìši* = rendere servizio, giovare, essere utile; *štàšèra el màntèll el te fà cèrt šervìši* = stasera il mantello ti fa certamente servizio.

9) Gli agi del corpo: *me šcâpa qüèll šervìši* = ho voglia di andar di corpo.

10) *vègh vûn in qüèll šervìši* = avere uno in un calcetto, aver uno dentro d'un sacchetto: non curarsene, disprezzarlo.

šervišiâl, *s. m.* = serviziale, clistere, lavativo. Vedi **clištêr.**

šervišiètt, *s. m.* = serviziolo: piccolo servizio; dimin. di servizio.

šervišiêvol, *agg.* = serviziato: pronto al nostro, al vostro piacere, che fa e rende volentieri servigio.

šerviš *v. rifl.* = servirsi; di una cosa, o di una persona, valersene ad alcun fine, farne uso.

1) Prendere sul proprio piattello dal piatto grande la vivanda a tavola, o prendere da un vassoio i dolci, il bicchiere, ecc.

2) Riferito a medico, legale, artigiano operaio e sim.: valersi abitualmente di un tal medico, legale, artigiano, operaio e sim.

3) Riferito a bottega, negozio e sim.; provvedersi a una tal bottega, a un tal negozio.

4) *che 'l še šêrva; che 'l še šêrva pür* = si serva pure, si serva a suo piacere; modi che si usano per dire cortesemente che uno prenda di quello che gli si offre quanto e come vuole.

šervitôr, *s. m.* = servitore, domestico chi serve in casa altrui a stipendio.

1) Fig.: chi è costretto a fare a modo d'altri.

2) *šervitôr in prêštit* = servitore di scambio: servitore che prendesi per un certo tempo, mentre se ne cerca un altro definitivo.

3) Servo muto: quell'arnese di ferro o legno che serve a reggere piatti, pane e altro vicino alla tavola, a comodo di chi vi siede.

4) *šervitôr de piâša* = servitore di piazza: quello negli alberghi che accompagna i forestieri per la città e ne mostra loro le cose degne a vedersi.

5) *l'è mèj vèšš on mâgher pàdròn che on gràšš šervitôr* = è meglio esser capo di gatta che coda di leone: meglio uccello di bosco che in gabbia d'oro.

šervitorèll, *s. m.* = servitorino: dimin. vezzegg. di servitore; quando chi serve è un ragazzo, un giovinetto.

šervitû, *s. f.* = servitù: servizio cura; *l'è on màlaa che ghe vœur ôna grân šervitû* = è un malato che richiede una gran servitù.

1) Tutti i servitori di una casa: *domâ in là šervitû el špend di bèj dànee* = soltanto nella servitù spende di bei quattrini.

2) T. leg. Diritto sopra uno stabile a beneficio d'un estraneo: *l'è on fôndo che 'l g'hà là šervitû del pàšš* = è un fondo che ha la servitù del passaggio, del transito.

3) Obbligo; legame: *quêll doš compàgnâ à šcôla i fiœü quâter vòlt àl dì l'è ôna šervitû intolerâbil* = quel dovere accompagnare a scuola i ragazzi quattro volte al giorno, è una servitù intollerabile.

šervôta, *s. f.* = servona: serva grassa, rigogliosa, tarchiata.

šês, *agg. num. card.* = sei: che è composto di cinque più uno.

1) S. m. quantità del numero sei e anche la cifra che la rappresenta: *šcrîv i šês cont là côa in giô* = scrivere i sei colla coda all'ingiù; cioè scrivere dei nove; *me câla 'l šês à fà tômbola* = mi manca il sei a far tombola.

2) Il giorno sesto del mese: *el šês febrâr* = il sei febbraio.

3) *i šês* = le sei; delle ore, l'ora sesta dopo la mezzanotte, e prima della riforma che conta fino alle ventiquattro, anche l'ora sesta dopo il mezzogiorno.

šešânta, *agg. num. card. e s. m.* = sessanta; che contiene sei diecine.

šešàntàmîla, *agg. num. card.* = sessantamila; che contiene sessanta migliaia.

šešàntêsim, *agg. num. ord.* = sessantesimo.

šešàntêna, *s. f.* = sessantina: quantità di sessanta o che s'avvicina ai sessanta; *oh! el g'hà bèn là šòa šešàntêna d'ànn* = oh! li ha bene la sua sessantina d'anni.

šešêni, *s. m.* = sessennio: lo spazio di sei anni.

šešîn, *s. m.* mezzo soldo: moneta da due centesimi.

1) Ano; orificio dell'intestino retto.

šešiôn *s. f.* = sezione, anatomia; operazione anatomica: *fà là šešiôn d'on càdâver* = far la sezione, l'anatomia di un cadavere.

1) Una delle parti nelle quali si dividono certi pubblici uffici, o le classi troppo numerose di una scuola.

2) Sessione: congresso, convegno di più persone per consultare, deliberare, ecc., come tribunali, commissioni d'esame, il parlamento, ecc.

šešionâ, *v. att.* = sezionare; fare la sezione di un cadavere, notomizzarlo.

šèšt, *s. m.* = sesto: T. archit.; curva degli archi: *l'è òna cà còi finêšter à šèšt àcütt* = è una casa colle finestre a sesto acuto.

1) T. dei carrozz. Traversa anteriore di volticella e della posteriore di coda del carro delle carrozze, sulla quale sono invitati i T delle molle.

2) Num. ord. di sei: *el fà 'l šèšt ànn de medicìna* = fa il sesto anno di medicina.

šêšta, *s. f.* = cresta. Vedi **crêšta.**

šeštîga,* *s. f.* = sestiga: cocchio a due ruote alla romana tirato da sei cavalli. È una sestiga quella di bronzo sull'Arco della Pace i cui cavalli furono modellati da Giovanni Putti.

šeštîna,* *s. f.* = sestina: stanza di sei versi rimati i primi quattro alternativamente e gli ultimi due fra loro.

šêt, *s. f.* = sete: bisogno di bere; *niênt šcœud là sêt mèj d' on bicèr d'âcqua frêšca* = nulla leva la sete meglio di un bicchiere d'acqua fresca.

1) *morî de šêt* = morir di sete, affogar di sete: avere intensissimo bisogno di bere.

2) *brüšâ de là šêt* = assaettar dalla sete; aver gran sete.

3) *g'hàn šêt* = hanno sete; diciamo fig. delle piante, dei vasi da fiori che vogliono essere annacquati, perchè troppo aridi.

4) *droâ cârna šàlâda per šcœud là šêt* = cavarsi, levarsi la sete col presciutto: far cosa che ci accresce il danno.

šètaa, *agg.* = seduto; di sedere.

šetânta, *agg. num. ord.* = settanta: numero che contiene sette diecine o quantità che somma a sette diecine.

šetàntêna, *s. f.* = settantina: quantità di settanta, che s'approssima o di poco supera il settanta.

šetàšš, *v. rifl* = sedere, sedersi: mettersi a sedere. Spesso si accompagna colla prep. **giô.**

1) *dà de šetàšš* = dar da sedere, porgere una sedia, una poltrona, uno sgabello perchè altri segga.

2) *fà šètâ giô* = mettere, porre a sedere; acconciare uno sulla seggiola e dicesi per lo più di bambini.

3) Assettarsi: di fabbrica la quale col suo peso va a trovare il suo sodo.

šètcênt, *agg. num.* = settecento: il numero e quantità composta di sette centinaia.

šetêmber, *s. m.* = settembre: il settimo mese dell'anno astronomico e il nono dell'anno civile.

1) *de šetêmber nòtt e dì, già 'l sàvii šòtšôra hin lì* = di settembro la notte e il dì contende: son lunghi press'a poco ugualmente.

šetembrîn, *agg.* = settembrino: dei frutti che maturano in settembre.

šètenâri,* *s. m.* = settenario: verso di sette sillabe: *i vèrš del Cînque Mâgio hin šètenâri* = i versi del Cinque Maggio son settenari.

šètêni,* *s. m.* = settennio: spazio di sette anni. Usa ancora assai scarsamente.

šetentriôn,* *s. m.* = settentrione; quello dei quattro punti cardinali opposto al al mezzodì.

šetentrionâl,* *agg.* = settentrionale: che è posto al settentrione di un particolare orizzonte: *i pôrtich šetentrionâi de piâša del Dòmm* = i portici settentrionali di Piazza del Duomo; *l'Itâlia šètentrionâl* = l'Italia settentrionale.

1) Chi è delle parti del settentrione, del nord.

šêtim, *agg. num. ord.* = settimo; ordin. di sette.

šêtima, *s. f.* settima: spazio di sette giorni che si computa special. nel decorso di certe malattie come il tifo, il vaiuolo, ecc.; *še 'l rièšš à pàšâ là têrša šêtima l'è fœûra de perîcol* = se riesce a passare la terza settima è fuori di pericolo.

šetimâna, *s. f.* = settimana; spazio di sette giorni; tempo che corre fra il lunedì e la domenica inclusivi.

1) *fiôj d'ôna šetimâna!* = corpo di bacco! Esclam. di impazienza e qualche volta di minaccia.

2) *l'è intrèga là šetimâna* = diciamo

di chi è lento, impacciato. Vedi **intrêgh,** 1).

3) *šetimâna grâša* = settimana grassa: l'ultima di carnevale.

4) *šetimâna šânta* = settimana santa: quella nella quale si celebrano i misteri della passione di Cristo e termina colla domenica di Pasqua.

5) *vèšš de šetimâna* = essere di settimana: adempiere a certi uffici durante una tale settimana.

šètimîn, *s. m.* = settimestre: di sette mesi e dicesi di bambino nato a sette mesi.

šetîna, *s. f.* = cecce: *fà šetîna* = fa cecce: si dice sempre solamente ai bambini

šetôn, (in) *avv.* = a sedere sul letto.

šètt, *agg. num. card.* = sette; che contiene sei più uno.

1) Quantità che ammonta a sette e la cifra colla quale si scrive.

2) Anche noi diciamo *šètt* uno strappo una ferita, che abbia la forma di un 7: *l'hà fà dent on šètt in del veštii che ghe šarâ de fà à giüštàll* = ha fatto un sette nel vestito che ci sarà da fare ad accomodarlo.

3) *trii šètt* e anche *trišètt* = tre setti, tresetti: specie di gioco di carte.

4) *šètt e mèšš* = sette e mezzo; altro gioco di carte, però più d'azzardo.

5) *vègh šètt ânim e on ànimîn* = regger l'anima coi denti; di chi per robustezza di fisico, muore con stento o di chi, pur facendosi gran male, non muore.

6) *vend per šètt ò per deršètt* = bacchettare: *l' êra mèj regàlâi i quâder pütôšt che vêndi per šètt o per deršètt* = era meglio regalarli i quadri piuttosto che bacchettarli.

7) *mâša šètt štrûpia quàtôrdes.* Vedi **màšàšètt.**

8) *šètt fà nètt* = piazza pulita; *fà šètt fà nètt* = fare piazza pulita; finire ogni cosa specialm. di roba da mangiare.

šêv, *s. m.* = sevo, sego: grasso d'alcuni animali con che si fanno certe candele, o si unge il cuoio, il tomaio delle scarpe e altro.

ševêr, *agg.* = severo: che è rigoroso con sè e cogli altri; rigido, un po' aspro.

šêver, *s. m.* = bigonciolo, bigoncino: piccolo bigoncio con due manichi formati da due doghe sporgenti e forate per infilarvi un bastone e portarlo.

ševeritaa,* *s. f.* = severità, rigore: qualità astratta di chi è severo, e il suo modo di essere, di trattare.

šfàciaa, *agg.* = sfacciato, sfrontato: senza vergogna

1) Di colore, non modesto, molto appariscente; *l'è mìnga on veštii per mi, l'è tròpp šfàciaa* = non è abito per me; è troppo sfacciato.

2) Abbordone; chi usi abbordare di primo acchito le persone, anche senza averci confidenza.

3) Rispondiero; facile a rispondere, a rimbeccare: *l'ê ôna bôna tôsa mà l' è on poo šfàciâda* = è una buona ragazza, ma è un po' rispondiera.

šfàciàdôn, *s. m.* = sfacciatone: chi è molto sfacciato, sfrontato.

šfàciàtâgin, *s. f.* = sfacciataggine, sfrontatezza: l'essere sfacciato, impudente.

šfàdigâ, *v. att.* e **šfàdigàšš,** *v. rifl.* = faticare, affaticarsi; lavorare con fatica e molto per riuscire a uno scopo: *pôer diâvol! el šfàdiga tütt el dì per guadàgnâ düü frànch* = poveretto! fatica tutto il giorno per guadagnare due franchi.

šfàlšâ, *v. att.* = tralignare, dissimigliare, dirazzare: di chi agisce diversamente dal come lo dovrebbero portare ad agire le tradizioni di famiglia o dal come ci si potrebbe aspettare dalla sua vita antecedente.

šfâršo,* *s. m.* = sfarzo: pompa, sfoggio borioso, di molto lusso. È parola nova al dialetto, ma già abbastanza largamente usata.

šfàršôs,* *agg.* = sfarzoso: fatto con sfarzo.

šfàvorêvol,* *agg.* = sfavorevole, contrario.

šfêra, *s. f.* = lancetta, ago, indice, saetta; quella che nella mostra dell' orologio segna le ore.

1) *de prîma šfêra* = di prima riga, di prim'ordine.

šfêrla, *s. m.* = squarcio, strappo, sdrucio; lacerazione subita e violenta di una parte del vestito o d'altro panno che si impigli in chiodo, sterpo o altro.

šfèrlâ, *v. att.* = stracciare, squarciare, strambellare: di drappi, tele, panni e simili.

šfiàdàšš, *v. rifl.* = sfiatarsi; buttar via il fiato: di chi parla per nulla, poichè non lo ascoltano.

šfîda, *s. f.* = sfida: l' atto dello sfi-

dare a duello, a un cimento, a una prova qualsiasi.

śfidâ, *v. att.* = sfidare: invitare, provocare; chiamare uno a un cimento, a una prova, a un duello e sim.

1) *śfîdi mì!* = sfido io! dicesi a dimostrare l'impossibilità di una cosa o del suo contrario: *el m'hà pàgaa puntüàlmênt, mà, śfîdi mi! g'hoo minàciaa là citàśiôn* = mi ha pagato puntualmente, ma sfido io! gli ho minacciato la citazione. Se invece si vuol dire di cosa certa, si dice elitticamente: domando! *el t'hà daa el fàtt tò? śfîdi mi!* = t'ha dato il fatto tuo? Domando.

śfigürâ, *v. att.* = sfigurare: far cattiva figura; così di persona come di cosa; *quànd voo in śocietaa me piâs à śfigürâ nò* = quando vado in società, mi piace a non sfigurare; *in quêla śâla chì el tò quâder el śfigûra* = in questa sala il tuo quadro sfigura.

śfilâ, *v. att.* = sfilare: marciare in piccole fronti e anche l' un soldato dopo l'altro, e dicesi di qualsiasi moltitudine che cammini in siffatto modo; per lo più dinanzi a qualche alta autorità, a qualche monumento e simili.

śfilâda,* *s. f.* = sfilata: lungo ordine o fila di persone o di cose.

śfilàprâ, *v. att.* = filacciare, sfilacciare; ridurre in filaccia.

1) Rifless. perder le fila; di panno, di stoffa.

śfilàprênt, *agg.* = sfilacciato, sfioccato. Anche: a brindelli, a brendoli.

śfinii,* *agg.* = sfinito; di uno a cui sono venute meno le forze, per mancanza di cibo, o per fatica.

śfinimênt,* *s. m.* = sfinimento: il sentirsi mancare, venir meno.

śflorâ, *v. att.* = sfiorare: di un' arma, di una palla e sim., lievemente toccare più che altro strisciando sopra la pelle.

śflorî, *v. att.* = fermentare, lievitare. Della calcina, della pasta e sim.

1) Sfiorire; perdere il fiore, i fiori.

śfœûia, *s. f.* = sogliola: sorta di pesce di mare che si mangia fritto.

śfœûi, (fà i) *v. att.* = perquisire: frugare una persona, una casa, specie per mandato del tribunale o della questura.

śfogâ, *v. att.* = sfogare: d'una passione, d'un affetto; darle corso soddisfarlo.

śfogaa, *agg.* = sfogato: di voce o di cantante che arriva bene alle note più alte della sua chiave: *l' è on śoprân śfogaa* = è un soprano sfogato.

śfogâda, *s, f.* = sfogamento: l'atto dello sfogarsi.

śfogàśś, *v. rifl.* sfogare: d' umori non sani nel corpo umano e di certe malattie; venire alla pelle, uscirne fuori, produrre delle eruzioni: *là miliâra l'è on bên che là śe śfôga* = la miliare è bene che sfoghi.

1) *śfogàśś con vûn* = sfogarsi con uno; manifestare ad esso ciò che ci cagioni dolore, risentimento. Ed anche: dar libero corso all' ira contro di uno, ma solo con parole.

2) *śfogàśś à piâng* = sfogarsi in lagrime; *śfogàśś à pàrlâ* = sfogarsi in parole: lo stesso che dare sfogo al proprio dolore piangendo, o al proprio desiderio vivo di parlare.

śfogiâ, *v. att.* = sfoggiare: vestire sontuosamente e far mostra o sfoggio di ricchezza spendendo molto in cose vane; *per śfogiâ côme śfôgen bisôgna che ghe n'âbien ben tânti o che vôlen à dêbit* = per sfoggiare come sfoggiano bisogna che ne abbian di molti o che affoghino nei debiti.

śfôgio, *s. m.* = sfoggio: lo sfoggiare; mostra soverchia e fatta per vanità di qualunque cosa sia o simuli ricchezze.

śfôgo, *s. m.* = sfogo: l'uscire dell'aria, acqua, vapore e sim., che sopravanzano e il punto da cui hanno esito.

1) Il manifestare che uno fa il proprio dolore, le proprie afflizioni.

2) T. med. Il venire alla pelle in forma di pustole, bolle, calore e sim. di malsani umori.

3) *fà 'l śò śfôgo* = fare il debito sfogo, spurgo.

śfoiâ, *agg.* = sfogliare; levar le foglie, sfrondare: *l'hà śfoiaa là vid perchê là fàsêva trôpa ômbra* = ha sfogliato la vite perchè faceva troppa ombra.

1) *śfoiâ 'l formentôn* = sfogliare, scartocciare il grano turco; togliere la spiga secca dalla pannocchia.

2) *śfoiâ on lìber* = sfogliare un libro; scorrerlo, voltandone le pagine; scartabellarlo.

śfoiâda, *s. f.* = sfogliata: pasta dolce, una specie di torta di pasta sfoglia, che diciamo anche *pâśta śfoiâda* ed è una pasta dolce, sottilissima, fatta a modo di tanti fogli l'uno sull'altro.

ṡfoiàṡâ, *v. att.* = sfogliare, scartabellare; scorrere alla lesta dei fogli: frequent. di **ṡfoiâ** 2).
ṡfoiàṡṡ, *v. rifl.* = sfogliarsi: perdere le foglie o i fogli.
ṡfoiàṡṡ, *s. m.* = scartafaccio, vacchetta: quaderno o più fogli riuniti in quantità per appunti, primi conti, prime note, ecc.
ṡfôlia, *s. f.* = sogliola. Vedi **ṡfœûia.**
ṡfond, *s. m.* = sfondo: un fondo un po' lontano, e quel vano lasciato per dipingervi una prospettiva; *l'è on giàrdìn che g'hà on màgnîfich ṡfond* = è un giardino che ha un magnifico sfondo.
ṡfondâ, *v. att.* = sfondare: rompere il fondo; e anche rompere una cosa passandola da una parte all'altra; *à fûria de mêtegh dènter rôba l' hà ṡfondaa el càṡetôn del cümô* = a furia di mettervi roba ha sfondato il cassetto del cassettone.
ṡfòr, *s. m.* = traforo: il lavoro e l'operazione del traforare.
1) Sorta di lavoro fatto di seta, refe e simili con l'ago, oppure di metallo o di legno traforato.
2) Luce, apertura: ogni vano nelle fabbriche.
ṡforâ, *v. att.* = traforare: lavorare di trafori, ricami, intagli e altro.
ṡforàgiaa, *agg.* = scalmanato, accaldato: rosso in faccia, affaticato.
ṡforàgiàṡṡ, *v. rifl.* = scalmanarsi, accaldarsi: darsi gran da fare e affaticarsi fino a diventar rosso in faccia, sudato.
ṡformaa,* *agg.* = sformato: di cattiva e brutta forma, senza forma conveniente.
ṡfòrṡ, *s. m.* = sforzo: atto di forza, faticoso e talvolta pericoloso e dannoso.
1) Prova, argomento per giungere a chécchessia, ottenerla.
2) *fà tûti i ṡfòrṡ* = fare ogni sforzo possibile, sbracciarsi.
ṡforṡâ, *v. att.* = sforzare: forzare, costringere.
1) Obbligare qualcuno a fare contro sua volontà.
2) Rompere, guastare sforzando; *han ṡforṡàa là ṡàràdûra* = hanno sforzato la serratura.
ṡforṡàṡṡ, *v. rifl.* = sforzarsi, ingegnarsi, affaticarsi; per ottenere qualche cosa, per fare ciò che ci costa fatica materiale o morale.
1) Farsi forza per celare l'animo proprio.

ṡfortünaa,* *agg.* = sfortunato: che ha la fortuna contraria.
ṡfràgèll, *s. m.* = infinità, subisso, nuvolo: di gran quantità di cose; *in ṡt'ànn de scirês ghe n'è on ṡfràgèll* = quest'anno di ciliege ce n'è un subisso.
ṡfràṡcâ, *v. att.* = sfrondare, sfogliare: toglier le frasche, le fronde, le foglie agli alberi.
ṡfràtàbâj, *s. m.* = acciarpone: chi è solito acciarpare.
ṡfrègî, *v. att.* = raffreddare, far diventar freddo.
1) Soffreddare: far divenire un po' freddo, scemare di calore: specialm. di vivande.
ṡfrègiṡṡ, *v. rifl.* = raffreddarsi: perdere il calore, specialm. di roba stata al fuoco.
1) Raffreddarsi: inaridire, di affetti, scemare di intensità, mancar di fervore.
ṡfregüiâ, *v. att.* = sminuzzare, sbriciolare: ridurre in minuzzole, in briciole cose dure e friabili.
ṡfrenaa,* *agg.* = sfrenato, senza freno: in significato specialm. morale.
ṡfresûra, *s. f.* = incassatura; T. d'orolog.: piano o incavo che si fà negli oriuoli per collocarvi alcun pezzo o alcuna ruota.
ṡfrîs, *s. m.* = intaccatura, scalfitura: segno lasciato da un corpo duro e per lo più acuto su una superficie di altro corpo meno duro.
1) *vègh on ṡfrîs àl coo* = avere un po' di spranghetta; specialm. per vino bevuto.
ṡfrisâ, *v. att.* = intaccare, scalfire: produrre una scalfitura, un' intaccatura.
ṡfrôs, *s. m.* = frodo, contrabbando: il far passare cosa soggetta a dazio, senza pagarlo.
1) Sotterfugio: cosa fatta di nascosto e contro le leggi.
2) *de ṡfrôs* = furtivamente, di nascosto.
ṡfrosâ, *v. att.* = frodare: far passare cosa soggetta a dazio, senza pagarlo.
ṡfrosàdôr, *s. m.* = contrabbandiere: chi fa contrabbandi, chi froda la roba al dazio, per mestiere.
ṡfrügàtôn, (de) *avv.* = di soppiatto, alla sfuggita: in modo da non farsi scorgere.
ṡfümâ, *v. att.* = sfumare: andare in fumo, di cosa che si sperava riescisse e non riesce.

1) Fumeggiare, sfumare: far degradare i colori col chiaroscuro.

ṡfümàdûra, *s. f.* = sfumatura: lo sfumare, il digradare, sminuire leggermente, ed anche una tinta leggera.

ṡfümîn, *s. m.* = sfumino: un pezzetto di carta o di pelle fatto a cono, del quale si servono i pittori per fumeggiare, sfumare i dipinti, i disegni.

ṡfüriâda,* *s. f.* = sfuriata: manifestazione un po' violenta, ma fuggevole d'ira, di risentimento, di collera.

sgàbelîn, *s. m.* = panchettino, predella: arnese di legno da posarvi i piedi.

1) Posapiedi: se è fatto con ricami, imbottitura, frangia, ecc.

sgàbèll, *s. m.* = panchetto. Lo stesso che **sgàbèlîn,** un po' più grande.

1) Sgabello: sedile di legno su quattro piedi e piuttosto alto.

sgàgnâ, *v. att.* = addentare, mordere: prendere e staccare coi denti.

1) Mangiare; *gh'è nièṅt de ṡgàgnâ incœû* = non c'è nulla da mangiare oggi. — Anche nel senso di far mangerie, guadagni.

sgàgnôn, *s. m.* = mangione, pacchione.

sgàiôṣa, *s. f.* = sagratina, sagratona: plebeismo usato per fame, specialmente se grande.

sgàlflôn, *s. m.* = ciliegia duracine o lustrina, ciliegia pistoiese: specie di ciliegia grossa, polposa di colore giallognolo rosso.

sgàlîs, *s. m.* = spavaldo, ardito: con un po' di furberia.

sgàmbâda, *s. f.* = sgambata: lunga camminata pedestre, corsa, camminata.

sgàmbetâ, *v. att.* = sgambettare, scarpinare: dei bambini che muovono le gambe come quando camminano ed anche camminar frettoloso.

sgànàṡâ, *v. att.* = mangiare: macinare a due palmenti.

sgàndolâ, *v. att.* = mangiare: di chi mangia di gusto e con una certa avidità.

sgàngàraa, *agg.* = sgangherato: uscito dai gangheri; di uscio, porta e sim.

1) Sgangherato, scosciato: con le ossa che non stanno più insieme, che non si reggono.

2) Sganasciato: di mobili sconnessi.

sgàngàràṡṡ, *v. rifl.* = scosciarsi: allargar le gambe, fino a slogarsi le cosce.

1) Sganasciarsi; di mobili, rompersi, sconnettersene le parti.

sgànṣêrla, *s. m.* = gambuto, grandiglione: di chi è di statura grande, ma è magro.

sgànṣerlôn, *s. m.* = gambuto, grandiglione. Lo stesso che **sgànṣêrla.**

sgâr, *s. m.* = grido, strillo, strido: l'emissione violenta, acuta della voce di chi è fortemente spaventato o prova acuto dolore.

sgàrâ, *v. att.* = gridare, strillare: il mandar fuori stridi, strilli per forte spavento o per acuto dolore.

sgàrbèlâ, *v. att.* = graffiare, escoriare: portare una leggera sbucciatura alla pelle.

1) Agguantare, rubare: portar via.

2) *ṡgàrbelàṡṡ* = graffiarsi, escoriarsi.

sgàrbelâda, *s. f.* e

sgàrbelàdûra, *s. f.* = graffiatura, escoriazione: l'effetto dell'escoriare, del graffiare.

sgàrberîa,* *s. f.* = sgarbatezza, bischenco, mal garbo, sgarbo: modo e atto sgarbato, parola contraria alla civiltà, senza grazia ed educazione. Anche talvolta: sguerguenza.

sgàrgàriṣâ, *v. att.* = gargarizzare, sgargarizzare: fare gargarismi.

sgàrî, *v. att.* = gridare, strillare. Lo stesso che **sgàrâ.**

1) Piangere dirottamente: accompagnando il pianto con lamenti.

sgàrṣâ, *v. att.* = raschiare, grattare: cancellare lo scritto fregando la carta fino a portarne via una leggiera superficie.

1) Cardare, di lana, lino, canapa, ecc. Vedi **ṡcàrtegiâ.**

sgàrṣàdûra, *s. f.* = cardatura: l'operazione del cardare e la materia che si leva coi cardi.

1) Raschiatura: la materia che si leva raschiando e il segno dell'esservisi raschiato.

sgàrṣîn, *s. m.* = grattino, raschino, raschietto: arnese d'acciaio per raschiare lo scritto.

sgàrṣœû, *s. m.* = gargiolo, rampollo: il ramoscello della vite che serve alla riproduzione della pianta.

sgàrṣorîn, *s. m.* = zerbinotto, damerino: chi sta dietro alle ragazze e le corteggia.

1) Forosetta: ragazza, anche donnetta vispa, leggiadra.

sgàrṣotâ, *v. att.* = celiare: di chi fa qualcosa per celia per tentare se il caso di far poi per davvero.

sgàûsc, *s. m.* = gagliolo, baccello, siliqua: la buccia dei piselli, delle fave, dei fagioli, ecc.
1) Torso, torsolo. Vedi **càrûŝpi.**
sgàvàsgiâ, *v. att.* = sganasciarsi, smascellarsi, scompisciarsi dalle risa: ridere a più non posso.
sgàvàsgiâda, *s. f.* = risata, sghignazzata: il ridere smoderato.
sgàvàsgiôn, *s. m.* = ridancione: che ride volentieri e smoderatamente.
sgê, *s. m. pl.* = canutiglia, giaietto: piccoli cannellini di vetro che usano per ricami e sim.
sgenâ, *v. att.* = impacciare, tediare, molestare. Dal franc. *gener; l'è ôna vìsita che me sgêna comê* = è una visita che mi tedia assai; *l'è on veŝtii che me sgêna* = è un abito che mi impaccia.
sgenàdûra, *s. f.* = impaccio, molestia, tedio.
sghignàŝâ, * *v. att.* = sghignazzare: ridere con un certo rumore, e anche trattenendosi a forza e malamente.
s'giàcâ, *v. att.* = scagliare, gettare: lanciar lontano e con una certa violenza. Qualche cosa più che **bütâ.**
s'giachê, *s. m.* = giacchetto: giacchetta meno elegante e più grossolana.
1) Carniera, giaccotto. Vedi **càrnê.**
s'giàfa, *s. f.* = schiaffo. Vedi **s' giàff.**
s'giàfâ sü, *v. att.* = schiaffeggiare: dar schiaffi.
s'giàff, *s. m.* = schiaffo, gotata: colpo dato colla mano aperta sulla faccia, sulle gote.
1) *vèŝŝ on tîra s'giàff* = essere muso da schiaffi: che fa venir voglia di darli.
2) *fà cor à s'giàff* = schiaffeggiare; dar schiaffi.
3) Fig.: insulto, affronto, umiliazione; *l'àvèll mînga àcètaa l'è ŝtaa on bèll s'giàff per lü* = il non averlo accettato è stato un bello schiaffo per lui.
s'giàfôn, *s. m.* = mostaccione, scapaccione. Accrescit. di **s'giàff.**
s'gicch s' giàcch, e anche **s' gigh s'giâgh.** Voci imitanti lo schioccar della frusta.
s'giônf, *agg.* = gonfio. Vedi **sgônfi.**
sgiôr, (**à**) = a giorno. Dal francese *à jour.*
1) *punt à sgiôr* = punto o impuntura a giorno: quello che si fa in modo che i punti formino dei bucolini come una specie di ricamo.
2) *ligaa à sgiôr* = legato a giorno: di brillante legato colle due facce visibili.
sgiosgiô, *s. m.* = geggè, caramella: specie di caramelle di gomma usate come ammolliente per la tosse.
ŝ'giŝŝ! (che) = che lusso!
sgnêpa, *s. f.* = beccaccino: specie d'uccello, eccellente a mangiarsi.
sgnicâ, *v. att.* = accoccare: di scapaccione o pugno; *el g'hà sgnicaa on püyn* = gli ha accoccato un pugno.
sgobâ, *v. att.* = sgobbare: faticare assai, fare un lavoro di gran fatica.
sgobâda, *s. f.* = sgobbo: studio faticoso e materiale, in cui poco lavora la mente.
1) Lavorata, faticata; *incœû g'hèmm prôpi daa ôna bêla sgobâda* = oggi abbiam proprio fatto una bella lavorata.
sgobôn, *s. m.* = sgobbone: quello scolaro che studia di sgobbo, e gli scolari dicono anche per spregio quello che studia molto.
sgolâ giò, *v. att.* = ingollare: di liquidi che si bevono d'un fiato.
sgoltêra, *s. f.* = orecchioni, gattoni: nome volgare della parotide che è gonfiezza di glandule.
sgomentàŝŝ, *v. rifl.* = sgomentarsi, sbigottirsi: perdersi d'animo, non sapere quel che uno si debba fare.
sgônfi, *agg.* = gonfio, enfiato: di ciò che rileva ingrossando, e specialm. della pelle per malanni.
1) *s. m.*, enfiagione, enfiatura, gonfio: l'enfiarsi per malattia una parte del corpo.
sgonfiâ, *v. att.* = gonfiare: far diventar gonfio, far rilevare ingrossando, empiere d'aria; *sgonfiâ el bàlôn* = gonfiare il pallone.
1) Lodare uno molto, solleticandone l'orgoglio.
2) Esagerare, ingrossare; *sgonfiâ i ròbb* = gonfiare le cose, far d'una mosca un elefante: ingrandire le cose.
3) Inbubbolare: dire altrui bubbole, menzogne; *mi te me ŝgônfiet nò* = me non mi imbubboli.
4) Imbrogliare, bindolare: aggirare, ingannare, prender dentro: specialm. di chi trova pretesti o ammenicoli per non pagare i debiti.
sgonfiàdôr, *s. m.* = gonfiatore, imbroglione, bindolo: secondo i vari significati di **sgonfiâ.** Vedi **sgonfiôn.**
1) Gonfia, soffia: operaio che lavora

vetri soffiandoli alla fiamma di una lucerna.

sgonfiàdûra, *s. f.* = gonfiatura, esagerazione: specialm. nel lodare qualcuno; *dìsen, dìsen de što pitôr, mà no l'è che ôna grân sgonfiàdûra* = dicono, dicono di questo pittore, ma non è che una gran gonfiatura.

sgonfiàšš, *v. rifl.* = enfiare: del corpo o parte, crescere, ingrossare per concorso di umori.

sgonfiêsa, *s. f.* = gonfiezza: l' essere gonfio: specialm. di parti del corpo enfiate per malattia.

sgonfiôn, *s. m.* = carotolaio, bombone: chi suole piantar carote, dir bombe; *che sgonfiôni che hin i giornâi* = che bomboni sono i giornali; *mi à ti te crêdi nàgòtt, perchê te šee on sgonfiôn* = io a te non credo nulla, perchè sei un carotolaio.

1) Imbroglione, bindolo: di chi trova pretesti e ammenicoli per non pagare i debiti, ed anche di chi facilmente manca di parola.

sgoràtâ, *v. att.* = svolazzare: andar volando qua e là, e fig. andar qua e là correndo per spasso e per gioco.

sgorgh, *s. m.* = sbocco. Vedi **šângu, 5**).

sgràff, *s. m.* = graffa, grappa. Vedi **grâpa, 2**).

sgràfign, *s. m.* = graffiatura, graffio, sgraffio: lo straccio che fa il graffiare.

sgràfignâ, *v. att.* = graffiare, sgraffiare: stracciare la pelle colle unghie o altro.

1) Sgraffignare, aggraffignare, aggranfiare: portar via, rubare, ma lesti e di soppiatto.

sgràfignâda, *s. f.* = graffiata: atto del graffiare.

1) Sgraffignata, aggranfiata: ruberia.

sgràfignôn, *s. m.* = graffiatore: chi graffia; sgraffignatore: chi sgraffigna.

1) *ângiol sgràfignôn* = il diavolo, Lucifero.

sgrànâ, *v. att.* = sgranare: cavare i granelli o i chicchi dal guscio, e dicesi comunem. del grano turco.

1) *sgrànâ l'ûga* = schiccolar l'uva; levare i chicchi dal graspo.

sgràndî, *v. att* = ingrandire, aggrandire: far diventare più ampio; detto di case e sim.

sgràndišš, *v. rif.* = ingrandirsi, aggrandirsi: farsi grande in ricchezza, potenza.

sgrànfâ, *v. att* = aggranfiare: pigliar colle granfie, e fig. rubare con prepotenza frodolenta.

sgràšâ, *v. att.* = digrassare, sgrassare: levare, separare il grasso dal magro.

1) *sgràšâ el brœûd* = digrassare il brodo: toglierví il grasso che galleggia a scandelle.

sgrâša, *s. f.* = grappolo. Vedi **grâpa.**

sgràvàšš,* *v. rifl.* = sgravarsi: diminuire la propria responsabilità, la propria colpa; *per sgràvàšš lü, el ghe trà tûta là côlpa àdòšš à quèll'âlter* = per sgravarsi getta tutta la colpa su quell'altro.

1) Di donna, partorire.

sgrâvi, * *s. m.* = sgravio: lo sgravare e lo sgravarsi: diminuzione.

1) *per sgrâvi de cosciênša, de responšàbilitaa* = per sgravio di coscienza, di responsabilità: per non avere rimorsi per aver detto o fatto tutto quel che si doveva.

sgreg o **sgresg**, *agg.* = greggio. Vedi **greg.**

1) Di pers. ruvido, rozzo, rustico.

sgriff, *s. m.* = artiglio: l'unghie adunche di alcuni animali.

1) *vèšš in di sgriff* = essere negli artigli; fig. essere alla balìa di uno che sia crudele, prepotente, o esoso.

sgrînfia, *s. f.* = granfia, sgranfia, ranfia: artiglio di uccello rapace, o zampa armata di artiglio. Vedi **sgriff;** *te šee borlaa in di mê sgrînfi!* sei cascato nelle mie ranfie!

sgrîsol, *s. m. pl.* = brivido, brividi: il ribrezzo della febbre.

sguàgn, *s. m.* = guaito: grido di dolore.

sguàgnî, *v. att.* = guaire, guattire, gaguolare: il mandar fuori la voce che fa il cane quando si duole. I tre verbi italiani dicono tre diversi modi di lamentarsi secondo tre diverse cause del dolore; ma il milan. le esprime tutte e tre con un solo verbo. In Ital. si dice anche, invece di guaire, far caino; *g'han šchisciaa on pè e l'hà sguàgnii* = gli hanno schiacciato un piede e fece caino. Si estende anche a persone, e specialm. a' bambini.

sguàiaa, *agg.* = sguaiato, sfrontato, spudorato.

sguàndàlîn e **sguàndàrîn,** *s. m.* = grembiale da cucina: quello di tela grossolana che si mette davanti il cuoco o la cuoca per riparare le vesti dall'untume che vi potrebbe cadere cucinando.

sguârdo, * *s. m.* = sguardo, guardatura, occhio: l'atto e il modo col quale si guarda; *el g'hà on sguârdo insci dolš che l'inàmôra* = ha uno sguardo così dolce che innamora.

sguàšâ, *v. att.* = sguazzare, diguazzare, guazzare: essere, trovarsi in guazzo.

1) *sguàšâgh dênter* = sguazzare in una cosa: essere nell'abbondanza di quella, averne di sopra più. Per noi anche: pigliarci molto gusto a una cosa.

sguàsee, *s. m.* = grassaccio, adiposo, corpulento: *l' è on sguàsee d' ôna dôna* = è una grassaccia.

sguàšètt, *s. m.* = guazzetto: manicaretto brodoso con salse e intingoli; noi ci cociamo specialm. le râne.

sguàšš, *s. m.* = guazzo: luogo pieno d'acqua dove si possa guazzare, e per similit. ogni grande ammollamento che si faccia nelle case o altrove per acqua versata.

sguâter, *s. m.* = guattero, sguattero, lavascodelle: uomo che fa i bassi servizi in cucina, il servo del cuoco.

sgüèrcî, *v. att.* = accecare: levare o far perdere un occhio.

sgügiâ, *v. att.* = agucchiare.

1) Lavorar d'ago con assiduità; *là sgûgia dêla màtîna âla šîra* = agucchia da mane a sera.

2) Lavorucchiare coll'ago, detto di chi sa poco; *l'è brâva de làorâ? là sgûgia* = è brava per il lavoro? agucchia.

sgüišâ, *v. att.* = guizzare: muoversi che fanno i pesci nell'acqua, e il balenare che fa tra le nubi il lampo.

1) *sgüišâ fœûra di mân* = sguizzare: propriam. dei pesci che scappano, sgusciano di mano a chi li abbia presi.

sgüišer, *agg.* = svizzero; della Svizzera.

sgürâ, *v. att.* = arrenare, strofinare: nettare fregando con rena o con ranno o con pomice, specialm. oggetti di metallo.

sgürâda, *s. f.* = strofinata, stropicciata: pulitura diligente e completa; anche fatta alla nostra persona.

sgüràlàtâša, *s. m.* = guancialin d'oro: specie di gioco infantile, che si fa facendo indovinare a uno che abbia gli occhi bendati o chiusi, chi l'ha percosso sulla schiena.

sgüšâ, *v. att.* = sgusciare, sbaccellare, sgranare: di fagioli, piselli, fave, che si levino dai baccelli, dai gusci.

1) Appuntire, aguzzare. Vedi **güšâ.**

ši, *s. m.* = si: nota musicale.

šì, *avv.* = sì: per affermazione, contrario di no.

1) *dì de sì, rišpônd de šì* = dir di sì, rispondere di sì: affermare, rispondere affermando.

2) *e šì che* = e sì che: eppure: *e šì che 'l m'àvêva promišš de màncâ nò* = e sì che m' aveva promesso di non mancare.

3) *šichê* = sì che, sicchè: congiunzione che esprime o indica conclusione; *sichê, lü 'l vœur prôpi àndâ vìa domân?* = sicchè, lei vuol proprio partir domani?

4) È anche sostantivo masch.; *tànt vàr el me šì côme el tò nò* = tanto vale il mio sì come il tuo no: non bastano le dichiarazioni degli aventi interesse in causa; *l'hà dìtt el šò šì ciâr e nètt* = disse il suo sì chiaro e netto: del sì che si pronuncia dichiarando al sindaco o al prete di volersi unire in matrimonio.

şîa, *s. f.* = zia: la sorella o la cognata del babbo o della mamma.

šîa, *cong.* = sia, oppure, ovvero; *šîa che 'l piœûva, šîa che fâga bèll temp domân bisôgna che vâga vîa* = sia che piova, sia che faccia bel tempo, domani bisogna che io parta.

1) *šîa côme še šîa* = avenga che può, sia come si voglia, ad ogni modo.

2) *gent côme še šîa* = gente da poco.

3) *vèšš bon dè fà côme še šîa* = esser uomo da bosco e da riviera.

şibètt, *s. m.* = zibibbo: specie d' uva passa.

šîbi, *s. m.* = subbio: quel cilindro di legno sul quale si avvolge via via nel telaio la tela tessuta, o il panno, o il drappo e sim.

šibrêta, *s. f.* = babbuccia, pianella, pianellina: calzamenti sottili da tener per casa senza quella parte che copre il calcagno.

šibrètee, *s. m.* = pianellaio: chi fa e vende pianelle.

šichê. Vedi **šì** 3).

šicôme, *avv.* = siccome, come, subito che.

šicûr, *agg.* = sicuro: che non teme e non ha da temere pericolo o danno qualsiasi; *in cà mîa me šênti šicûr* = in casa mia mi sento sicuro.

1) Di luogo dove non si corre nessun pericolo; *l'è on pàês tànt šicûr, che*

se pò làšâ àvêrt ânca de nòtt = è un paese così sicuro, che si può tenere aperto anche di notte.

2) Di cosa per la quale non si debba temer danno; *qüêla pêndola lì là me pàr mìnga tròpp šicûra* = quella pendola non mi pare troppo sicura.

3) Di chi è certo d'una cosa; *šont šicûr che domân rîva el pàpâ* = sono sicuro che domani arriva il babbo.

4) Di cosa che avverrà sicuramente; *mì te propôni ôna špecülàšiôn šicûra* = io ti propongo una speculazione sicura.

5) *de šicûr* = di sicuro: sicuramente, alla sicura; *hoo promišš de vegnî e vegnàroo de šicûr* = ho promesso di venire e verrò di sicuro, alla sicura. In questo senso avverbiale anche *šicûr: l'è mînga šicûr d'invêrno che màdûra i scirês* = non è di certo d'inverno che maturano le ciliegie.

6) *che 'l štâga šicûr!* = vada libero! Non dubiti, non abbia paura.

šicûr, *s. m.* = sicuro, sicurezza, sicurtà: in specie nei modi; *vèšš, vîv, štà àl šicûr* = essere, vivere, stare al sicuro.

1) *àndâ, làorâ šül šicûr* = andare, lavorare sul sicuro: procedere in checchessia senza alcun pericolo.

šicürâ, *v. att.* = assicurare, accertare. Vedi **àšicürâ.***

šicürêša, *s. f.* = sicurezza: l'essere sicuro, la condizione di chi è sicuro.

1) *pûblica šicürêša* = pubblica sicurezza: l'ufficio che vigila alla sicurezza di ciascun individuo e della proprietà contro i malfattori; *i guârdi de pûblica šicürêša* = le guardie di pubblica sicurezza: quelle addette a tale ufficio.

šicütêrat, *s. m.* = sicutera. Nelle locuzioni; *vèšš, tornâ àl šicütêrat* = essere, tornare al sicutera: alle solite, come prima. Dal latino.

šidêla, *s. f.* = secchio: vaso cupo di rame in forma di cono tronco capovolto, e stagnato nell' interno solamente: serve per tenervi l'acqua in cucina.

šidèlîn, *s. m.* = secchierello, secchiolino: dim. di secchio, e specialm. quello dove si tiene l'acquasanta.

šidèll, *s. m.* = secchio: vaso di rame tondeggiante stagnanto di dentro e di fuori per tenervi l'acqua in cucina.

šîfol, *s. m.* = zufolo, piffero, zampogna: strumento da fiato rusticale fatto a guisa di flauto o di trombetta.

1) Lo zufolare, il fischiare; *Dîo! côme te štôrel cont qüèll tò šîfol!* = Dio! come stucchi con quel tuo fischiare, zufolare!

2) Di pers. citrullo, baggeo; *l'è on grân šîfol à làšàšš menâ per el nas in quêla mànêra* = è un gran baggeo a lasciarsi menare pel naso in quel modo.

šifolâ, *v. att.* = zufolare, fischiare: mandar fuori il fischio dalle labbra opportunamente chiuse.

šifolâri, *s. m.* = citrullo, baggeo, sciocco. Vedi **šîfol,** 2).

šifolîn, *s. m.* = zufoletto, fischietto: piccolo strumento di legno, di metallo o di terra cotta per fischiare. Ce n'è di quelli specialm. usati per richiamo degli uccelli a caccia.

šifolòtt, *s. m.* = ciuffolotto, monachino, fringuello marino: sp. d'uccello.

šifôn,* *s. m.* = sifone: boccia o vaso di cristallo munito di sifone che usasi per l'acqua gasosa.

šigâla, *s. f.* = cicala: insetto altrettanto noto quanto noioso.

1) Sigaro. Vedi **šîgher.**

šigàrêta, *s. f.* = sigaretta, spagnoletta: cartoccino di tabacco da fumo leggero e odoroso che si fuma come il sigaro.

šigh šàgh, *s. m.* = zig-zag: voce imitativa di cose che vanno tortuose, a zeta.

šîgher, *s. m.* = sigaro: rotoletto di foglie di tabacco ravvolte che si fuma.

šigilâ, *v. att.* = sigillare, sugellare: chiudere, fermare col sigillo; e anche chiudere ermeticamente.

1) *là botêlia per šigilâ* = la bottiglia per sigillare, per chiudere; l' ultima di vino fino che si porta in tavola per chiudere bene il pranzo.

šigill, *s. m.* = sigillo: arnese col quale si preme sulla ceralacca molle per darle l'impronta.

1) Suggello: l' impronta in rilievo fatta dal sigillo sulla ceralacca.

2) *mètt i šigîj* = mettere i sigilli: chiudere per ordine del tribunale e coi suoi stemmi, per sequestro, fallimento e sim.

šignificâ, *v. att.* = significare: esprimere qualche cosa, essere segno di qualche cosa.

šignificaa, *s. m.* = significato: il si-

gnificare, concetto, espressione, senso; *el lèg, mà 'l càpiŝŝ mînga 'l ŝignificaa di pàròll* = legge ma non capisce il significato delle parole.

1) Accezione: significato e ognuno dei veri significati nei quali un vocabolo è ricevuto; *là pàrôla « pâder » in di ŝò vâri ŝignificaa* = la parola « padre » nelle sue varie accezioni.

2) *ŝàrâ ŝignificaa* = sarà detto; quando si assicura di dire ciò di cui veniamo incaricati.

ŝignôn, s. *m.* = parrucca. Vedi **scignôn.**

Signôr, *s. m.* = Signore: il Signore, Gesù, Dio; *oh! Signôr!* = Signore! Signore Dio, Signoreddio: esclamaz. di dolore, d'impazienza e sim.

1) *portâ 'l Signôr* = portare la comunione, il viatico.

2) *ŝ'è ŝetaa 'l Signôr in cà.* Vedi **cà,** 35).

3) *el negàrîa el Signôr in crôs* = negherebbe il paiuolo in capo: negherebbe il pasto all'oste colla forchetta in mano. Vedi **crôs,** 1), **negâ,** 1).

4) *el Signôr el dis iütet che te iütàroo* = a tela ordita Dio manda il filo.

5) *el Signôr el lâŝa fà, mà mînga ŝtràfâ* = Dio non paga il sabato.

6) *el Signôr el vœur niŝûn de contênt* = ognuno ha la sua croce.

7) *l'hà troaa 'l Signôr indormênt.* Vedi **indormênt** 1).

8) *el Signôr ie mètt àl mond e lor ŝe compâgnen* = Dio fa gli uomini ed essi si appaiano. Vedi anche **compàgnâ.**

9) *no gh'è ne Signôr ne Màdôna* = non c'è che dire, non si ripete, di qui non s'esce: è inutile ogni protesta.

10) *câr Signôr, compàgnee qüîj de per lor* = modo d'esclamaz. tutto nostro.

11) *che 'l Signôr te le mânda bôna!* = Dio te la mandi buona!

12) Anche fuori del suddetto significato nelle frasi; *ŝì, ŝignôr, nò, ŝignôr* = sì, signore; nò, signore, oppure sissignore, nossignore: parlando a persone di riguardo per dire sì o no.

ŝignorîl,* *agg.* = signorile: da signore; *là g'hà on fà tütâlter che ŝignorîl. quêla sciôra lì* = ha un fare tutt'altro che signorile quella signora lì.

ŝignorîna, *s. f.* = signorina: vezzegg. di signora. Titolo che si dà alle ragazze di condizione civile.

ŝîgom,* *s. m.* = zigomo: ciascuno dei due ossi sporgenti della guancia sotto gli occhi.

ŝigûra, *avv.* = sicuro, sì, certamente; certo, di certo: in una risposta affermativa; *ŝigûra de ŝì, de nô* = certo che sì, che no; *mà ŝigûra!* = ma certo!

ŝigürtaa, *s. f.* = sicurtà, cauzione, mallevadoria; *chi fà ŝigürtaa pâga* = chi fa sicurtà paga.

ŝij, *s. m. pl.* = ciglia: la parte superiore all'occhio con un piccolo arco di peli; *là ŝe teng i ŝij cont on ŝolfànèll brüsaa* = si tinge le ciglia con un fiammifero bruciato.

ŝîla, *s. f.* = cera. Vedi **cêra.**

1) *ŝîla frûŝta* = cera arsa, cera arsiccia: le candele e le torce che già sono state accese e che per ciò si comperano a minor prezzo.

2) *ŝîla vêrgin* = cera vergine, greggia: non lavorata.

3) *ŝîla de Spâgna* = ceralacca: composizione resinosa, che ammollita col calore serve a suggellare lettere, plichi, ecc.

ŝîlàba, *s. f.* = sillaba: l'unione di due o più lettere che si pronunziano con una sola emissione di voce.

1) *dì nânca ŝîlàba* = non profferir sillaba: non dir nulla.

ŝilàbâ, *v. att.* = sillabare: leggere le parole o profferirle, staccando sillaba da sillaba.

ŝilàbâri, *s. m.* = sillabario. Vedi **àbecedâri.**

ŝilee, *s. m.* = ceraiuolo, candelottaio: chi fa e vende candele e torce di cera.

ŝilênŝi, *s. m.* = silenzio: l'assenza d'ogni rumore.

1) *fà ŝilênŝi* = far silenzio: chetarsi, cessar di parlare.

2) *ŝilênŝi!* = silenzio! dicesi per imporre silenzio.

ŝilîn, *s. m.* = cerino, stoppino, candeletta: piccola candela di cera, ed anche un fiammifero di cera.

ŝîlvi, *s. m.* = silvio; sorta di carattere da stampa detto anche corpo 14.

ŝimâra, *s. f.* = zimarra: toga talare ad ampie maniche ridotte a striscie chiamate *dàndinn.*

ŝîmbol, *s. m.* = simbolo: cosa o animale usato a significare altra cosa morale, come vizio, virtù, affetto e sim.; *là nivola l'è 'l ŝîmbol del tò ŝenti-*

mênt, perchê 'l câmbia šêmper = la nuvola è il simbolo del tuo sentimento, perchè muta sempre.

šimbôlich,* *agg.* = simbolico, allegorico: attenente a simbolo.

šîmil, *agg.* = simile: che somiglia, che ha somiglianza con altra cosa o persona; *hoo mâi višt ôna rôba šîmil* = non ho mai veduto una cosa simile.

1) *on qüidšîmil* = un quid simile, un quissimile: press'a poco lo stesso. Dal latino.

2) *šîmil cont šîmil* = simili con simili e gente di su' pari: prov. che significa che ciascuno deve stare con gente della sua condizione.

šimilôr,* *s. m.* = similoro: lega di zinco e di rame che assomiglia per colore all'oro.

šimitrîa, *s. f.* = simmetria, euritmia: ordine di vari corpi disposti con un'arte e secondo somiglianza; *àdèšš še ûsa pü guàrdâ tànt àla šimitrîa* = oggi non usa più badar molto alla simmetria.

šimôn, *s. m.* = vezzeggiatore: chi fa volentieri vezzi e moine.

šimonâ, *v. att.* = vezzeggiare, lusingare: far vezzi; specialm. de' bambini che si carezzano, baciano e fanno essi poi a noi mille vezzi.

šimonàrîj, *s. f. pl.* = moine. Vedi **moinn.**

šimpàtîa, *s. f.* = simpatia: tendenza affettuosa che uno prova verso un altro; e riferito a cosa; inclinazione, amore.

šimpâtich,* *agg.* = simpatico: che desta simpatia, che si fa ammirare e voler bene.

1) Avvenente, accetto: di persona che ha un aspetto piacevole, una grazia naturale.

šimpàtišâ, * *v. att.* = simpatizzare: aver simpatia con uno; *àpêna che še š'hin conošüii han šimpàtišaa šûbit* = appena si sono conosciuti hanno subito simpatizzato.

šimülâ, *v. att.* = simulare, fingere: mostrare una cosa per un'altra, un sentimento diverso da quello che uno ha.

šimülàšiôn, *s. f.* = simulazione: il simulare.

šimültàneàmênt, *avv.* = simultaneamente: ad un tempo.

šinàgôga, *s. f.* = sinagoga: la chiesa, il tempio degli Ebrei.

1) Qualunque adunanza, luogo di confusione; *pàrî là šinàgôga di ebrêj.* Vedi **ebrêj,** 4).

šincêr, *agg.* = sincero, candido: che è schietto, non doppio, non finto.

1) Di cose, specie sostanze come vino, olio, latte e sim: non mescolato d'altro, puro, schietto.

2) *pàrlâ šincêr* = parlare aperto, schietto.

šinceràmênt, *avv.* = sinceramente, candidamente: con sincerità, schiettamente.

šinceràšš, *v. rifl.* = sincerarsi: accertarsi, convincersi; *me n' han ditt tânti che hoo vorüü àndâ mì à šinceràmm šül pòšt* = me ne hanno dette tante che ho voluto andar io a sincerarmi sul luogo del fatto.

šinceritaa, * *s. f.* = sincerità: l'essere sincero; abito sincero dell'animo.

šindàcâ, *v. att.* = sindacare: rivedere altrui il conto minutamente.

šîndech, *s. m.* = sindaco: colui che è deputato a rivedere i conti.

1) *šîndech del àlimênt* = sindaco del fallimento: colui che è nominato dal tribunale ad esaminare tutti i conti, i libri, l'amministrazione del fallito.

2) *šîndech* = sindaco: il capo dell'amministrazione comunale che un tempo fra noi dicevasi *podèštaa* = podestà.

šinfonîa, *s. f.* = sinfonia: preludio istrumentale alle opere in musica; *là šinfonîa del Tànâüser l'è pürânca bêla* = la sinfonia del Tanauser è puranche bella.

1) Concerto di voci e di istrumenti: *gh'è pòcch ròbb püšee gràndiôs dêla nôna šinfonîa de Betôven* = ci son poche cose più grandiose della nona sinfonia di Beethoven.

šinfônich,* *agg.* = sinfonico: di sinfonia; *on concêrt šinfônich* = un concerto sinfonico.

šingher, *s. m.* = singaro: razza vagabonda, senza patria, senza domicilio, senza religione, che vive di furti e inganna il credulo volgo con far la buona ventura e con suoi oroscopi.

šinghiošš * e **šingiošš,** *s. m.* = singhiozzo: moto convulso del diaframma con violenta ispirazione d'aria.

1) Per dolore, piangendo: *domâ à vošâgh àdree on momentìn ghe vên šûbit i lâgrim e'l šinghiošš* = solamente a sgridargli un momento, gli vengono subito le lagrime e il singhiozzo.

șingolâr, *agg.* = singolare: speciale, non comune, straordinario.
1) T. gramm. il numero della declinazione che si riferisce a una cosa o a una persona sola.
șinîșter,* *agg.* = sinistro: che è dalla parte della mano sinistra; *bràsc, œucc, pè șinîșter* = braccio, occhio, piede sinistro; *orêgia, gâmba șinîștra* = orecchio sinistro, gamba sinistra.
1) *tœu i ròbb in șinîștra pàrt* = pigliare in mala parte le cose.
șinîștra, *s. f.* = sinistra: la mano dalla parte del cuore, o la parte del corpo dove sta il cuore.
1) Delle cose considerate dal punto di chi le guarda.
2) In politica il partito d'opposizione al Governo.
șinivêj, *s. m. pl.* = cervello. Vedi **cervèll.**
1) *fàșș șàltâ i șinivêj* = farsi schizzar le cervella.
șinivêla, *s. f.* = cervella. Vedi **cervêla.**
șinônim, * *s. m.* = sinonimo: d'una parola che ha significazione quasi simile a un'altra, cosichè si può adoperare nell'uso l'una per l'altra.
șintâși, *s. f.* = sintassi: T. gramm. collegazione e ordine delle parole nel discorso.
șîntom, *s. m.* = sintomo: fenomeno o accidente che manifesta o prenunzia una malattia.
șîo, *s. m.* = zio: il fratello o il cognato del babbo o della mamma.
1) Tato, zio: appellazione generica, colla quale i bambini indicano ogni persona che loro non sia babbo o mamma, specialmente quella che li porta a mimmi e colla quale essi hanno maggiore domestichezza.
șipâri, *s. m.* = sipario. Vedi **scepâri.**
șîpoli, *s. m. pl.* = tritoli: pezzetti di legna che fa la scure fendendo legname.
șîpria, *s. f.* = cipria: polvere di riso per spolverarsi la faccia o i capelli.
șîra, *s. f.* = sera. Vedi **șêra.**
1) *quànd l'è șîra el poltrôn el ș' invîa* = la vecchia mal ridotta quando è sera piglia la rocca. Vedi **poltrôn.**
2) *ne i dònn, ne là tîla guârdei mâi de șîra* = nè donna, nè tela non guardare al lume di candela; le donne e la tela bisogna vederle di giorno per scoprirne i difetti.

șirînga, *s. f.* = siringa: cannello per introdurre nella vescica. T. chir.
1) Arnese simile per dare forma alla pasta. T. dei past.
șiropîn, *s. m.* = giulebbe: sciroppo che si dà per calmante ai bambini.
șiròpp, *s. m.* sciroppo: zucchero sciolto nell'acqua, ridotto per via di bollore a una certa densità, unitovi poi sugo di frutta ed altre sostanze, che gli danno sapore e odore: *șiròpp de fâmbros, de màrènn,* ecc. = sciroppo di lamponi, d'amarene, ecc.
șișânia, *s. f.* = zizzania: le discordie sparse dai maligni.
1) *șomenâ là șișânia* = seminare, spargere zizzania: metter discordia nelle famiglie, tra amici e sim.
șîșola, *s. f.* = sizza, sizzettina: brezza forte, fredda, acuta; *ștàmàtîna gh' êra șü ôna șîșola che là tàiâva là fâcia* = stamane c'era una sizza, una sizzettina che trinciava il viso.
șiștêma, *s. m.* = sistema: ordine nell'esporre, nel vivere, nell'insegnare, ecc.
1) *càmbiâ șiștêma* = mutar di sistema, di vita.
șiștemâ, *v. att.* = dar sistema: acconciare qualcuno.
șîșto, *escl.* = corruz. di Cristo.
șît, *s. m.* = sito: posto, luogo, posizione soggiorno.
1) *in d'on âlter șît* = altrove, in un altro luogo.
șitî, *v. att.* = zittire, disapprovare: intimare ad uno di tacere.
șitüâ, *v. att.* = situare, collocare.
șitüàșiôn, *s. f.* = situazione, posizione: il sito dove una casa, un fondo, una vigna, ecc., è posta.
slàdinàșș, *v. rifl.* = allentarsi: diventar meno difficile a far scorrere.
slànciàșș,* *v. rifl.* = slanciarsi; mettersi ad un impresa arrischiata; *el ș'è slànciaa in di âfâri e là gh'è àndâda bên* = si è slanciato negli affari e gli è andata bene.
slâncio,* *s. m.* = slancio, ardore, vivezza, impeto: *han càntaa cont on slâncio màràvigliôs* = cantarono con uno slancio maraviglioso.
slânș, (à) *avv.* = a orci, a catinelle: dell'acqua quando piove dirottamente; *là vên giô à șlânș* = la vien giù a orci.
slànșaa, *agg.* = slanciato, agile, snello: di persona o personale svelto.

slàrgâ, *v. att.* = allargare, slargare; fare più largo: *slàrgâ on veštii, on pâra de šcàrp, ôna štânša* = allargare un vestito, un paio di scarpe, una camera.

1) Se la capacità della camera si aumenta per larghezza e lunghezza *slàrgâ là štânša* = ingrandire la camera.

2) *šlàrgâ 'l cœùr* = allargare, slargare il cuore; aprirlo grandemente alla speranza, alla consolazione.

3) *slàrgâ i mân* = allargar la mano; concedere, spendere troppo.

4) *me še slârga 'l fiaa* = mi si allarga il respiro; respiro più facilmente per soddisfazione, per essere all'aria aperta e sim.

5) *slàrgâ el temp* = allentare, allargare il tempo. T. mus.

slàrgâda, *s. f.* = allargata; un allargare alla lesta: *g'hoo faa dà ôna slàrgâda àl càpèll* = ho fatto dare un' allargata al cappello.

slàrgàdîna, *s. f.* = allargatina: dim. di allargata.

slàrgàdûra,* *s. f.* = allargatura: l'operazione dell'allargare oggetti di vestiario e di calzatura, e il punto dove la cosa è allargata: *hoo pàgaa on franch per là slàrgàdûra del gilê* = ho pagato un franco per l'allargatura del panciotto; *l'è in là slàrgàdûra che mé fà mâl i šcàrp* = è nell'allargatura che le scarpe mi fanno male.

slàrgàmênt,* *s. m.* = allargamento: l'allargare; *slàrgàmênt d' on fôšš, d'ôna štrâda, d'ôna piâša, d'ôna contrâda, ecc.* = allargamento di un fosso, strada, piazza, via, ecc.

slàrgàšš, *v. rifl.* = allargarsi.

1) *slàrgàšš in di špês* = allargarsi nelle spese; poter spendere di più, per maggior benessere.

2) *še šlârga 'l temp* = s'allarga, si rasserena il tempo.

3) *slàrgàšš* = allargarsi: detto di abitazione, andare a stare in una casa più larga, più ampia.

4) *slàrgàšš ôna mân* = stracollarsi, slogarsi una mano; farsi una lussazione alla mano.

slàvàgiaa, *agg.* = slavato, dilavato: che ha perduto ogni sapore per essere troppo ammollato nell'acqua.

slàviôn, *s. m.* = scapaccione. Vedi **scüflòtt.**

slêgned, *agg.* = alido, tiglioso: della carne specialmente fresca.

slêpa, *s. f.* = guanciata: colpo di mano sulla guancia. Entra nel seguente modo scherzoso d'imporre silenzio ai ragazzi: *šilênšio perfêto, chi pârla ôna slêpa, chi pârla de bòn on bèll šcopàšòn.* Non ha che la traduzione letterale; ma questa non ha più neanche il sapore della rima.

1) Fetta. Vedi **fêta.** Si dice special. delle fette di carne.

slèpîn, *s. m.* = schiaffo: piccola mostacciata.

sligerî e **slingerî,** *v. att.* = alleggerire: far più leggero, sgravare: *sligerî ôna mêsola, on câr, ôna bârca, on bàštimênt* = allegerire una mensola, un carro, una barca, una nave.

1) *sligerî vûn* = allegerire uno; rubargli.

sligerîda e **slingerîda,** *s. f.* = alleggerimento; l'alleggerire.

sligerišš, *v. rifl.* = alleggerirsi. Detto di panni, levarseli: *bisôgna mînga sligerišš ài primm càld* = non bisogna alleggerirsi ai primi caldi. Prov. *Aprîl nânca on fil, Màg àdâg, àdâg, Giûgn slârga 'l pügn* = d'aprile non t'alleggerire, di maggio non te ne fidare, di giugno fai pur quel che ti pare.

1) Levarsi gli impacci: *el š'è sligerii de tûti i dêbit* = si è alleggerito di tutti i debiti.

slisâ, *v. att.* = logorare, ragnare: di panni, di drappi, di tele e sim.

slisàdûra, *s. f.* = ragnatura: quella trasparenza nelle calze, nei panni o drappi prodotta da logoramento.

slîta, *s. f.* = slitta: traino tirato da cavalli, renne o sim.

slôfa, *s. f.* = vescia, loffia: correggia sorda. Vedi **pètt.**

slisàšš, *v. rifl.* = ragnare, sperare: lo stato di calza o di tessuto che mostra una difettosa trasparenza, prodotta da logoramento.

slogaa, *agg.* = slogato: di articolazioni che escono dalle loro cavità.

slogàdûra, *s. f.* = slogatura: lo slogarsi delle ossa.

slogàšš, *v. rifl.* = slogarsi: delle ossa quando escono dalle loro cavità.

sloiaa, *agg.* = svogliato, annoiato, fiacco.

slongâ, *v. att.* Vedi **slungâ.**

slônŝa, *s. f.* = falda: la carne attaccata alla lombata e alla coscia del maiale.
slonŝâ, *v. att.* = rilassarsi, slembare: di pezzi di tela che, sparati presentano ondeggiamenti di fili.
slonŝàdûra, *s. f.* = ammarezzatura: difetto del panno quando il ripieno non è in tutti i punti serrato ugualmente.
slontànâ, *v. att.* = allontanare, slontanare: mandar lontano o discosto: *slontànâ ôna ŝcâgna* = allontanare una sedia.
slontànàŝŝ, *v. rifl.* = allontanarsi, slontanarsi: *slontànàŝŝ de cà* = allontanarsi da casa.
1) Non frequentare: *slontànàŝŝ di àmîs* = allontanarsi dagli amici.
slungâ, *v. att.* = allungare: far più lungo, aggiungere di lunghezza: *slungâ ôna côrda, on diŝcôrŝ, on veŝtii* = allungare una fune, un discorso, un vestito; *slungâ là vîta* = allungare la vita.
1) *slungâ là ŝtrâda* = allungare la strada: pigliar la strada più lunga.
2) *slungâ 'l pàŝŝ* = allungare, allestire il passo; farlo più lungo per camminare più svelti. Vedi **pàŝŝ.**
3) *slungâ 'l vîn, el làtt e sim.* = allungare il vino, il latte e sim.; annacquarlo.
4) *slungâ i mân* = allungare le mani; stenderle per pigliare; toccare improntamente, portar via, picchiare.
slungàŝŝ, *v. rifl.* = allungarsi: farsi più lungo: *el dì el ŝe slûnga* = il giorno s'allunga.
1) Dar busse, picchiare.
slûscia, *s. f.* = acquazzone, dirotta, sfuriata: di pioggia forte e di breve durata
smàcch, *s. m.* = smacco: cosa che torna a vergogna invece che a onore, e torto, parola, che reca vergogna; *per lü l' è ŝtaa on bèll smàcch* = è stato per lui un bello smacco.
smàgêvol, *agg.* = macchiabile: facile a macchiarsi.
smâgia, *s. f.* = macchia: segno o traccia d'untume, d'inchiostro o altro che deturpa una superficie. Le macchie d'olio si dicono fam. frittelle.
smàgiâ, *v. att.* = macchiare: far delle macchie sopra una superficie.
smàgiàŝŝ, *v. rifl.* = macchiarsi, sfrittellarsi: farsi frittelle sulle vestimenta.
smàgrî e **smàgriŝŝ,** *v. att.* = smagrire, dimagrire, immagrire: divenire, farsi magro, dimagrare.
smàliŝiâ, *v. att.* = ammalizzire: detto di fanciulli; fare che acquistino certe cognizioni prima del tempo, toglierli alla loro ingenuità.
1) Scaltrire: rendere uno scaltro.
smàliŝiaa, *agg.* = ammalizzito: di persona scaltrita dall' esperienza, e così anche d'animali e special. uccelli, che, essendo altre volte scampati dalle reti o dalla pania, è più difficile di chiapparli.
smàliŝiàŝŝ, *v. rifl.* = ammalizzire, scaltrirsi: acquistare le cognizioni necessarie per non essere ingannato nel comprare, vendere ed altri simili affari.
smàlt, *s. m.* = smalto: sorta di vernice di più colori che si dà col fuoco ai metalli.
1) La superficie dei denti: *cêrti pôlver nêten polìd i dent, mà ghe rüînen el smàlt* = alcune polveri, puliscono bene i denti, ma ne rovinano lo smalto.
smàltâ, *v. att.* = smaltare: coprire di smalto.
smàltî, *v. att.* = smaltire: di roba, mercanzie e sim. spacciarle, venderle tutte.
smàngiâ, *v. att.* = rodere, corrodere: consumare a poco a poco: di lima, raspa, polveri, acidi ed altre sostanze: *là rûgin là smângia el fêr* = la ruggine rode il ferro.
1) Di ulceri, cancri e altre malattie che consumano a poco, a poco la carne, i visceri e sim.
2) Di dolore, passione: *l'invîdia le smângia* = l'invidia lo rode.
smàngiàŝŝ, *v. rif.* = rodersi: consumarsi dentro per rabbia, rancore e sim.: *mi me smângi à vedê quèll fiœû insci oŝtinaa* = io mi rodo al vedere quel ragazzo così ostinato; *à fûria de smàngiàŝŝ in quêla mànêra, el finirâ per crepâ* = a furia di rodersi a quel modo finirà per morire
smânia, *s. f.* = smania: molesta agitazione prodotta per lo più da malattia o da qualche cagione fisica: *el g'hà avüii tûta nòtt ôna smânia che ŝ'è mâi podüii qüiètâ* = ha avuto tutta notte una smania che non s'è potuta mai chetare.
1) Desiderio eccessivo, brama intensa: *là g'hà trôpa smânia de màridàŝŝ, qüêla tôsa* = ha troppa smania di maritarsi quella ragazza.
smàniàŝŝ, *v. rif.* = smaniare, smaniarsi:

essere turbato da smania, dar nelle smanie.

smàniôs, *agg.* = smanioso: che ha smania, forte desiderio di qualche cosa.

smàrgàiâ, *v. att.* = scatarrare, sornacchiare. Vedi **màrgàiâ.**

smàrgàiôn, *s. m.* = scaracchione, scracchione: chi scaracchia spesso: chi non fa che scaracchiare.

smàrgâj, *s. m.* = scaracchio, sornacchio: sputo catarroso.

smàrgèśôn, *s. m.* = smargiasso: spaccone, millantatore, prepotente.

1) Casista, casoso; chi in tutto vede pericoli e difficoltà e d'ogni cosa fa caso.

smàrgèśś, *s. m.* = chiasso, chiassata, putiferio: molto rumore, specialm. sproporzionato alla cosa per cui si fa.

smàrginâ, *v. att.* = smarginare: tagliare i margini dei libri.

śmàrî, *v. att.* = smontare: di colori, perdere la vivezza, sbiadire.

smàśücàśś, *v. rifl.* = dicervellarsi, scaparsi: fare ogni sforzo coll'intelletto.

smemoraa, * *agg.* = smemorato: che non ha memoria, che non si ricorda.

smentî, *v. att.* = smentire: convincere uno di falsità; provare che una cosa asserita non è come si dice; negare ciò che uno assevera.

smentîda, * *s. f.* = smentita: lo smentire; usasi nelle locuzioni; *dà, ricêv ôna smentîda* = dare, ricevere una smentita.

smentiśś, *v. rifl.* = smentirsi: fare, dire cosa non conforme alla propria indole, al proprio modo di pensare, di agire.

smerâld, *s. m.* = smeraldo: pietra preziosa di color verde.

smêrcio, *s. m.* = smercio, esito: spaccio della merce: *l'è on àrtîcol che g'hà pòcch smêrcio* = è un articolo che ha poco smercio, poco esito.

smerdàcàmîsa, *s. m.* = giovinetto che, non ancora rasciutto il latte sulle labbra, posa ad uomo.

smergèśś, *s. m.* = chiasso, rumore. Vedi **smàrgèśś.**

smerîli, * *s. m.* = smeriglio: sorta di polvere minutissima e durissima, per lavorare le pietre dure: brunire l'acciaio, ecc.

smeriliâ, * *v. att.* = smerigliare: lavorare una pietra collo smeriglio. Di vetro: appannare, renderlo quasi opaco.

smèșâ, *v. att* = dimezzare: dividere in due parti uguali o press'a poco.

smîngol, *agg.* = mingherlino, sottilino, magrino: scarso della persona.

sminüśâ, * *v. att.* = sminuzzare: fare, ridurre in minuzzoli. Nel dialetto è parola nuova.

smirôld, *s. m.* = biacco, saettone: specie di sorpente non velenoso.

smocâ, *v. att.* = ottundere, spuntare: togliere la punta a un oggetto acuto; *el gh'è rièśii à smocâ là gûgia* = c'è riuscito a spuntare l'ago.

smociâ, *v. att.* = scapezzare: tagliare i rami di un albero o la sommità di qualche cosa.

1) *smociâ i âl* = tarpare le ali; spuntare le penne delle ali agli uccelli.

2) *smociâ i càvêj* = tagliare i capelli.

smœuj, *s. m.* = ranno: acqua bollente passata sulla cenere; si usa per fare il bucato.

smœuv, *v. att.* = smuovere: muovere con forza, a stento, ed anche semplicemente muovere.

smolâ, *v. att.* = allentare, mollare: render lenta un'allacciatura, o altra affibbiatura, sì che il vestimento sia men serrato alla persona.

1) Render più lento un corpo che era teso, stretto, tirato: *smolâ là côrda* allentare la corda.

smolàdûra, *s. f.* = allentamento: l'allentare.

smolàśś, *v. rifl.* = allentarsi: diventare meno teso, meno stretto, meno tirato.

1) Avvincidire; divenir vincido, perdere la freschezza: del pane quando la crosta si rammolisce, e diventa quasi pieghevole.

2) Smottare, franare, scoscendere: detto della terra in pendìo.

smont, *agg.* = smontato, scolorito: di colore scialbo, che ha perduto la vivezza; *l'è on veśtii ànmô bôn, ma tütt smont* = è un vestito ancora buono, ma tutto smontato.

smontâ, *v. att.* = smontare, scolorire; detto dei colori; perdere la vivezza, sbiadire.

1) Smontare, discendere: da carrozza, da cavallo

2) Di macchine, strumenti e sim.:

mettere in pezzi, ma senza rompere; disfare parte a parte.

smôrbi, *agg.* = ruzzante, gaio, baione; che ha voglia di ridere, di scherzare.

smorbiâ, *v. att.* = ruzzare, galluzzare; far baie, scherzare, giocare.

smôrfia, *s. f.* = smorfia, lezio, moina: atto svenevole, leziosaggine.

1) Piaga. Vedi **piâga** 2).

smorfiaa, *agg.* = mogio mogio; *reŝtâ smorfiaa* = rimaner mogio mogio; per qualche forte impressione o mortificazione. Anche: restar brutto; di chi resta mortificato per qualche brutta figura che ha fatto o che si aspetta di fare.

smorfiâda, *s. f.* = mortificazione: umiliazione, avvilimento.

smorfiôs, *agg.* = smorfioso: che fa delle smorfie, lezioso; *l'è ôna smorfiôsa che me piâs prôpi nò* = è una smorfiosa che proprio non mi piace.

1) Daddolino: pieno di daddoli, cioè smorfie, leziosaggini.

smorŝâ, *v. att.* = smorzare, ammortire: rendere meno vivo, meno forte: *smorŝâ i colôr* = ammortire i colori; *smorŝâ on colp* = ammortire un colpo: scemarne o anche toglierne quasi affatto la forza.

1) Estinguere, spegnere: *smorŝâ 'l fœûgh, el ciâr* = spegnere il fuoco, il lume.

smorŝirœûla, *s. f.* = spegnitoio: piccolo arnese di metallo a cono per spegnere la candela.

smòrt, *agg.* = smorto, pallido: quasi del pallore della morte.

1) *smòrt côme on pànn làvaa* = bianco come un panno lavato; del colore del viso per malattia e forte commozione.

2) *diventâ smòrt* = impallidire, fare il viso bianco; per malessere o per turbamento dell'animo.

3) Sbiadito; colore smorto: *l'è on verd smòrt* = è un verde smorto.

4) *pân smòrt* = pane afflitto; di pane cotto a forno poco caldo.

smortêŝa, *s. f.* = pallidezza, pallore: l'essere smorto, pallido.

smortôn, *s. m.* = pallidone: persona pallida di natura, che denota floscezza. Volgarm. da noi si usa come ingiuria.

smüŝâ, *v. att.* = smussare: tagliare l'angolo, la punta, il canto di checchessia, specialm. di mobili in legno, di cornici in muro e sim.

smüŝŝ, *s. m.* = smusso: l'angolo, la punta smussata.

snegrî, *v. att.* = annerire: far diventar nero; *el fümm l'hà snegrii tütt el mûr* = il fumo, ha annerito tutta la parete.

snèll, * *agg.* = snello, agile, svelto: facile e leggero nei suoi movimenti.

snervâ, *v. att.* = snervare: privare di forze, ammollire.

snidolâ, *v. att.* = snervare, indebolire: levar la forza, quasi la midolla della spina dorsale.

snodâ,* *v. att.* = snodare: piegare le giunture in modo che siano più facili le più difficili flessioni.

ŝo e **ŝol,** *s. m.* = sole: l'astro maggiore che illumina la terra.

1) Luce e calore che emanano dal sole: *ŝtà àl ŝo per ŝcàldàŝŝ* = stare al sole per riscaldarsi; *me dà fàŝtîdi el ŝo* = mi dà noia il sole; *l'hà ciàpaa tròpp ŝo* = ha preso troppo sole.

2) *ŝo* = occhio di sole, sole: di ragazza di rara bellezza.

3) *no gh'è ŝâbet ŝênŝa ŝo* = non c'è sabato senza sole.

4) *fà i ròbb âla lüs del ŝo* = far le cose alla luce del sole; in modo che tutti le vedano, le possano giudicare; senza alcun sotterfugio.

5) *mêtegh i ràdîs àl ŝo* = metter le barbe al sole; d'una pianta che si sradica.

6) *quànd el ŝo el ŝe vôlta indree, âla màtîna g'hèmm l'âcqua ài pee* = tempo rifatto di notte non val tre pere cotte.

7) *ŝol che brûsa, che cœûs* = sole che coce la carne sull'ossa.

8) *ripàrâ el ŝol* = far solecchio: di cosa che para il sole, come la larga tesa del cappello e sim.

9) *àndâ giô col ŝo* = non potere accozzar la cena col desinare: sbarcare appena il lunario; quando i guadagni bastano appena alle necessità della vita.

10) *à rebàtôn de ŝo.* Vedi **rebàtôn.**

11) *vègh qüèicòŝŝ àl ŝo* = aver terra al sole: aver qualche po' di terra, di fondo.

12) *ciâr côme 'l ŝo* = chiaro come la luce del sole, di cosa evidentissima.

13) *colp de ṡo* = insolazione, solata; male prodotto dall'esporsi troppo al sole.

14) *àndâ côme là nev àl ṡo* = consumare come neve al sole: rapidamente.

15) *ôn'og'âda de ṡo*. Vedi **ogiâda,** 3).

16) *mèt àl ṡo* = assolare, soleggiare: porre qualche cosa al sole perchè asciughi.

17) *vêṡegh trii ṡo* = splendere il sole smagliante.

18) *ṡàvê de che pàrt lêva 'l ṡo* = sapere il fatto suo, il conto suo.

19) *ṡcàpâ 'l ṡo*. Vedi **ṡcàpâ,** 14).

20) *ghe câla 'l ṡo quànd el gh'è nò* = gli manca il sole quando non c'è; di chi ha tutto quel che gli bisogna, non manca di ciò che si può avere.

21) *ṡol smòrt, sbiàvaa* = solicello: sole languido e mezzo coperto di nuvoli.

22) *tütt à ṡo* = assolato, soleggiato: battuto dal sole.

23) *de qüêl'âcqua che no me bâgna, ne de qüèl ṡo che no me ṡcôta me ne impôrta on bèll nàgôta* = tant'è il mal che non mi nuoce quanto è il ben che non mi giova.

ṡò, *pron.* = suo: pron. poss. di terza pers. di lui, di lei. Al plur. *ṡò* = suoi; *el ṡò penṡêr, côi ṡò pè, per i ṡò fràdêj, in di ṡò fôndi, àl ṡò pàpâ* = il suo pensiero, coi suoi piedi, per i suoi fratelli, nei suoi fondi, al suo babbo.

1) *vîv à ṡò mœûd* = vivere a modo suo: come piace a ciascuno.

2) *vèṡṡ ṡicûr del fàtt ṡò* = essere sicuri del fatto suo: di ciò che avviene, della cosa fatta.

3) *el ṡò* = il suo, il patrimonio.

4) Fig. *dà vîa del ṡò* = non farsi insalata che non vi sia della sua erba: a chi insulta, e dice titoli ingiuriosi che a lui starebbero bene.

5) *vèṡṡ tütt el ṡò* = è il suo pane; è cosa che gli spetta e gli si attaglia bene.

6) *troâ 'l fàtt ṡò* = trovare il fatto suo; quel che si merita.

7) *i ṡò* = le sue: plur. femm. di sua; *i ṡò ṡorèll* = le sue sorelle; *i ṡò idêj* = le sue idee; *i ṡò nevodinn* = le sue nipotine.

8) *ne fà ṡêmper di ṡò* = ne fa sempre delle sue; *l'è vûna di ṡò* = è una delle sue: di azioni, fatti propri di lui: che mostrano la sua indole.

9) Loro, di loro: specialm. in forza di sostantivo; *el ṡò* = il loro, il patrimonio, ciò che spetta; *i ṡò* = i loro, i parenti, ed anche: quelli del proprio partito.

10) Come agg. *i ṡò àbitûdin* = le loro abitudini; *i ṡò dànee* = i loro danari.

ṡôa, *pron. femm.* = sua: femm. di suo; *là ṡôa mâma, là ṡôa cà, là ṡôa miee* = la sua mamma, la sua casa, la sua moglie.

1) *dì là ṡôa* = dir la sua: quel che pensa, il proprio giudizio.

2) *ṡtà ṡûla ṡôa* = star sulle sue: in sussiego, senza dare o volere confidenza.

3) *vègh el diâol dêla ṡôa* = aver fatto patto col diavolo. Vedi **diâol** 5).

ṡoàrê, *s. m.* = serata, veglia. Dal franc. *soirée.*

ṡoàvitaa,* *s. f.* = soavità, dolcezza, piacevolezza: l'essere soave.

ṡobàtidûra, *s. f.* = contraccolpo, abbattimento: il dolore che si prova, lo stato di abbattimento in cui si è dopo una caduta, dopo un'operazione chirurgica, dopo aver preso un rimedio forte.

ṡobôrgh,* *s. m.* = sobborgo: borgo prossimo alla città, quasi sotto le mura.

ṡôca, *s. f.* = gonna, gonnella: veste o abito da donna che dalla cintura giunge alle calcagna.

1) Sottana: veste che le donne portano sopra la camicia e sotto la gonnella del vestito.

2) *vèṡṡ cüsii âla ṡôca dèla mâma, ṡtà ṡêmper ài ṡòcch dêla mâma* = esser cucito alla sottana della mamma, stare attaccati alla sottana della mamma: del figliolo che non si scosta mai dalla mamma.

ṡôci, *s. m.* = socio, camerata: compagno di divertimenti, di spassi.

1) Socio, associato: compagno in una azienda, in un negozio, in un commercio.

ṡocietaa, *s. f.* = società: il vivere degli uomini con certe leggi e patti e costumi a loro imposti o da essi accettati.

1) Di commercio, industria e sim.: compagnia di traffico, d'industria, di interessi.

2) *àndâ in ṡocietaa* = andare in società: in compagnia amichevole, in conversazione di signori, distinta.

ṡociêvol, *agg.* = socievole: che ama la

società, che ama di stare in compagnia degli altri.

ṡôcio,* *s. m.* = socio. Vedi **ṡôci.** Usa la forma nuova specialm. nel significato commerciale.

ṡôcol, *s. m.* = zoccolo, base, basamento: la parte che sostiene un monumento, una casa o si presenta a mo' di fascia che si appoggia in terra. Anche quella dipinta sulle pareti delle camere.

ṡôcor, *s. m. pl.* = zoccoli: pianelle di legno: specie di calzatura che usa molto fra gli operai e specie fra i contadini.

ṡocôr, *v. att.* = soccorrere, aiutare: porgere soccorso altrui; *l'è nôster doêr de ṡocôr el prôṡim* = è nostro dovere di soccorrere il prossimo.

ṡocoràtt e **ṡocoree,** *s. m.* = zoccolaio: chi fa e vende zoccoli, pianelle di legno.

ṡocôrṡ, *s. m.* = soccorso, aiuto, sussidio.

ṡôda, *s. f.* = soda: alcali minerale, ossido di sodio.

1) Bicarbonato di soda. Usa come efficace rimedio per aiutare la digestione, attivando le funzioni dello stomaco.

ṡodàṡṡ, *v. rifl.* = posarsi: farsi posato, diventar serio, assestato; *de giôin l'êra on poo on ṡcorlàcoo, mà àdèṡṡ el ṡ'è ṡodaa* = da giovine era un po' un dissipato, ma ora si è posato.

ṡodêṡa, *s. f.* = sodezza, compostezza, modestia: serietà di carattere.

ṡodiṡfâ, *v. att.* = sodisfare, appagare: rendere pago, sodisfatto.

1) Pagare: dare altrui quel che deve avere; *l'hà ṡodiṡfaa tûti i ṡò creditôr* = ha sodisfatto tutti i suoi creditori; *ṡont chi à ṡodiṡfâ 'l mè dêbit* = son qui a sodisfare il mio debito.

ṡodiṡfàcênt, *agg.* = sodisfacente, conveniente, dicevole: in modo da contentare.

ṡodiṡfàṡiôn, *s. f.* sodisfazione: il sodisfare o il rimanere sodisfatto.

1) *domàndâ, vorê, dà ṡodiṡfàṡiôn* = chiedere, volere, dare sodisfazione; chiedere, volere, dare ammenda o riparazione di un torto o di un'offesa fatta o ricevuta.

2) *dàgh ṡodiṡfàṡiôn à vûn* = dare sodisfazione a uno: adempiere con esso al debito d'onore, comunem. battendosi in duello.

ṡodiṡfàṡṡ, *v. rifl.* = sodisfarsi, appagarsi, scapricciarsi, saziarsi: rimanere pago, contento.

ṡôdo, *agg.* = composto, grave, serio, modesto: specialm. di vestiti non appariscenti.

ṡœu, *pron.* = suoi. Voce antiquata, ma non ancor morta. Vedi **ṡò.**

ṡœuj, *s. m.* = colatoio: vaso che, pieno di cenere serve per il bucato.

ṡœûl, *s. m.* = pavimento: il piano o suolo della stanza su cui si cammina.

1) Impiantito; se il pavimento è fatto con pianelle o mattoni posti di pianta.

2) *ṡœûl d'àṡṡ* = tavolato o assito intavolato; quello fatto di tavole connesse.

3) *ṡœûl à ṡchèiœûla, âla veneṡiâna* = suolo a mosaico; con figure di pietruzze di diverso colore.

4) *ṡœûl de quàdrêj* = filare, filaretto di mattoni; ognuna di quelle linee di mattoni colle quali si va ergendo un muro.

5) Suolo, strato: il piano di una cosa sopra l'altra, come frutta, mercanzie e altro: *ṡe fà on ṡœûl de pêr e vûn de brügn* = si fa un suolo di pere e uno di susine.

ṡœûla, *s. f.* = suolo: nella scarpa la parte di cuoio grosso e forte che tocca la terra.

1) *quèll che no và in ṡœûla và in tomêra* = quel che non va nel suolo, va nel tomaio, quello che non va nelle maniche va nei gheroni, quel che non va nel manico va nel canestro; quando va in una cosa la spesa risparmiata in un'altra.

ṡofâ, *s. m.* = sofà: ampio canapè ad uso di sdraiarvisi.

ṡofegâ, *v. att.* = soffocare: sentirsi soffocare; dicesi per il troppo caldo o per mancanza d'aria, quando uno non respira bene. Vedi **ṡofogâ.**

1) Trans. soffocare: impedire il respiro, uccidere togliendo il respiro.

2) Opprimere: aggravare, togliere il respiro; *và vîa che te me ṡofêghet* = và! mi soffochi!

3) Soverchiare, sopraffare; vantaggiare uno con la forza, l'ingegno, ecc. Ed anche: umiliarlo con maggior lusso, sfoggio e sim.

ṡofegàmênt, *s. m.* = soffocamento: il soffocare, l'impedire il respiro.

ṡôfegh, *s. m.* = afa: quell'affanno che per mancanza d'aria o soverchio caldo

par che renda difficile la respirazione. Vedi **ŝôfogh.**

ŝofêrt, *part. pass.* = sofferto: da soffrire.

ŝoflâ, *v. att.* = soffiare. Nella sola frase *ŝoflâ 'l nąs* = soffiare il naso, per pulirselo.

ŝôfice, *agg.* = soffice: che cede, avalla; morbido.

ŝofisticâ,* *v. att.* = sofisticare, fisicare, cavillare: usar cavilli per criticare ogni cosa; voler ridire su tutto.

ŝofîstich,* *agg.* = sofistico: di persona che sofistica facilmente, che sopra tutto trova a ridire.

ŝofitâ, *v. att.* = impalcare, soffittare: fare la soffitta a una casa, a una stanza.

ŝofitt, *s. m.* = soffitto: la parte d'ogni piano di qualunque stanza che si vede alzando gli occhi e che per lo più nasconde il palco.

1) Solaio: tutto quanto forma il palco e il soffitto.

2) Palco: il piano superiore o copertura di una stanza che è a sopraccapo a chi vi sta dentro, e sostiene il pavimento delle stanze di sopra.

ŝôfoch, *s. m.* = afa: aria calda, soffocante, che opprime: *Dìo! che ŝôfoch, ŝtàŝêra* = Dio! che afa, stassera.

ŝofogâ, *v. att.* = affogare: negli stessi significati di **negâ.**

1) *ŝofogâ de ciâcer* = affollare di chiacchiere, sopraffare di chiacchiere.

ŝofogaa, *agg.* = affogato.

1) *vôs ŝofogâda* = voce affogata: cupa.

2) *câsa ŝofogâda* = casa affogata: senza luce e senz'aria.

3) Sopraffatto: *l'è tròpp ŝofogaa in di birlinghitt* = è troppo affogato dai frònzoli.

ŝofrânèll, *s. m.* = fulminante, zolfino, fiammifero. Vedi **ŝolfânèll.**

ŝofrî, *v. att.* = soffrire, patire: sopportare, provar qualche cosa di doloroso, di violento: *là ŝôfre di grân dolôr de ŝtômegh* = soffre di grandi dolori allo stomaco.

1) Sopportare, tollerare: *pòŝŝ mînga ŝofrî i fiœû mînga sincêr* = non posso soffrire i ragazzi non sinceri.

ŝofrîbil,* *agg.* = soffribile, comportabile: da potersi soffrire senza troppo dolore. Usa per lo più preceduto da *mînga* in significato negativo.

ŝôfrich, *s. m.* = zolfanello, fiammifero. Vedi **ŝolfânèll.**

ŝogètàŝŝ, *v. rifl.* = assoggettarsi, sottoporsi: accettare le condizioni che ci vengono imposte dalle persone o dalle condizioni delle cose. Quasi un rassegnarsi.

ŝogètt, *s. m.* = soggetto: sottoposto.

1) *àndâ ŝogètt à...* andare soggetto a..., in specie a qualche male, infortunio e sim.: esserci o andarci esposto facilmente.

2) Uomo o persona rispetto alle sue qualità morali, specialm. in cattivo senso; *l'è on càtîv ŝogètt* = è un cattivo soggetto.

3) T. gramm.; quella parte essenziale della proposiz. di cui si dice, si afferma, si enuncia qualche cosa col predicato.

ŝogiôrno, * *s. m.* = soggiorno: il luogo dove uno soggiorna o può soggiornare piacevolmente; *Mendrîs l'è on grân bèll ŝogiôrno* = Mendrisio è un gran bel soggiorno. In dialetto è modo nuovissimo, e si dice invece dai più: *à Mendrîs l'è on grân bèll ŝtàgh, on grân bèll vîv.*

ŝògn, *s. m.* = sonno: il dormire; apparente assopimento dell'attività animale.

1) *ŝògn qüiètt* = sonno bono, naturale: non agitato.

2) Bisogno di dormire; *âla ŝêra me vên ŝògn prèŝt* = alla sera mi vien sonno presto.

3) *ciàpâ ŝògn* = attaccare il sonno, prender sonno, addormentarsi; *ŝtà nòtt hoo mâi podüü ciàpâ ŝògn* = questa notte non ho mai potuto attaccar sonno.

4) *ŝchisciâgh, picâgh on ŝògn* = schiacciare un sonno: fare una dormita.

5) *fà on ŝògn ŝoll* = far tutto un sonno: dormire tutta la notte, senza interruzione.

6) *vèŝŝ piên, mòrt, ciocch de ŝògn, crodâ del ŝògn* = esser pieno di sonno, cascar dal sonno; non ne poter più per il sonno.

7) *pêrd el ŝògn* = perdere il sonno: non poter più dormire.

8) *mètt ŝògn* = assonnare, addormentare: specialm. di pers. o spettacoli o musica che annoiano.

9) *on meŝtee de morî del ŝògn.* Vedi **meŝtee,** 8).

10) *pàrlâ in ŝògn* = parlare nel sonno: dormendo.

11) *tornâ à ciàpâ ŝògn* = rappiccare,

ripigliare il sonno; tornare a dormire dopo un sonno interrotto.

12) *romp el šògn* = rompere il sonno; svegliare di soprassalto.

13) *dûr, legêr de šògn* = duro, leggero di sonno: che difficilmente o facilmente si sveglia.

14) *impàštaa de šògn* = fatto di sonno: di chi ha sempre sonno, non farebbe che dormire.

šògn, *s. m.* = sogno: immagine di persone e di cose reali che si riproducono stranamente nell'animo durante il sonno; *hoo faa on šògn bèll comê* = ho fatto un sogno bellissimo.

1) Fantasia, immaginazione vana, irrealizzabile; *per mì l'è on šògn là càrièra šplêndida de qüèll giôin* = per me è come un sogno la carriera splendida di quel giovine.

2) *nânca per šògn* = neppure, nemmen per sogno: dicesi per negare risolutamente una cosa.

3) *pàrî on šògn* = parere un sogno: non potersi persuadere di una cosa.

šognâ, *v. att.* = sognare: immaginarsi ciò che si brama; *lü el šôgna domâ grandèšš* = egli sogna soltanto grandezze; *lü nol šôgna che 'l šò fiœû* = egli non sogna che suo figlio.

šognân, *s. m.* = soppiattone, acqua morta: chi fa le cose di soppiatto. Vedi **morgnôn.** Ormai s'ode poco.

šognètt, *s. m.* = sonnellino: piccola dormita.

šôia o **šôic mì?** = che ne so io? io non ne so nulla. Interrogazione impropria negativa.

šoîn, *s. m.* = ranniere: doglietto che riceve il ranno dal colatoio.

šôl, *s. m.* = sole. Vedi **šo.**

šolâ, *v. att.* = impalcare, pavimentare: fare il palco, il pavimento.

1) Ammattonare: fare il pavimento di mattoni o di pietra o d'altro.

2) *šolâ i šcàrp* = risolare, solettare le scarpe: rifar loro il suolo.

šolàdûra, *s. f.* = solatura, risolatura: l'azione del risolare le scarpe ed anche il nuovo suolo rimesso.

šolàmênt, *avv.* = solamente, soltanto. Usa ancora molto in sua vece **domâ.**

solch, *s. m.* = solco: qualunque fenditura o fossa lasciata da checchessia nel terreno o altrove.

1) Specie d'uccello. Vedi **àstôrg.**

šòld, *s. m.* = soldo: moneta di rame equivalente oggi a cinque centesimi di lira e per il passato valeva meno.

1) *vàrî nânca on šòld* = non valere un soldo: valere poco, quasi che nulla.

2) *ghe vœûr on šòld à comincià e dès à finî* = fa come la vecchia di Verona; se le dava un quattrino perchè cantasse e due perchè restasse; come Meino che non voleva la pappa e mangiò anche il mestolino; ci vuol molto a farlo incominciare, ma quando comincia non la finisce più.

3) *càlâ desnœûv e mèšš à fà vint šòld* = mancargli due e mezzo a far tre, aver ben poco, aver quasi nulla.

4) *l'hà pàgaa trè lir e vintòtt sòld* = l'ha pagato soldi e quattrini: quando non si vuol dire il prezzo che s'è pagata una merce.

5) *pàgâ lir, šòld e quàtrîn* = pagare fino al centesimo.

6) *šòld* = soldi, quattrini; *l'è vûn che g'hà di šòld* = è uno che ha dei soldi, dei quattrini, che è ricco.

šoldaa, *s. m.* = soldato: colui che è ascritto alla milizia di terra o ne riceve il soldo, e comunem. quello che non ha grado nella milizia.

1) *àndâ à šoldaa* = andar via per soldato: andare a fare il soldato.

2) Ordinanza: il soldato addetto al servizio di un ufficiale; *l'hà màndaa el šò šoldaa à tœu 'l lìber* = mandò il suo soldato a prendere il libro.

šoldàiœû, *s. m. pl.* = quattrini: poco danaro; *el g'hè riešii à mêtes vîa quâter šoldàiœû* = è riuscito a mettere in serbo un po' di quattrini.

šoldàràšc, *s. m.* = soldataccio: spreg. di soldato.

šôldo, *s. m.* = soldo, stipendio: specialm. quello degli impiegati pubblici; *el šôldo che 'l goèrno el ghe dà ài profešôr l'è àdritûra vergognôs* = il soldo che il governo dà ai professori è addirittura vergognoso.

šolecitâ,* *v. att.* = sollecitare: spingere, stimolare alcuno a far presto una cosa.

1) Di cosa: sbrigarla, farla sbrigare.

2) Far presto, prima del solito; *šolècita el disnâ, perchê g'hoo de àndâ vîa* = sollecita il desinare, perchè devo partire.

šolêne, *agg.* = solenne: splendido, grandioso, magnifico.

1) Forte, grande; *l'hà ciàpaa ôna sbôrnia ṡolêne* = prese una sbornia solenne.

ṡolènitaa, *s. f.* = solennità: giorno di festa solenne; *el mètt ṡü i guânt domâ in di ṡolènitaa* = non mette i guanti che nelle solennità.

1) Modo solenne di fare qualche cosa di importante; *l'hà ricevüü cont ôna ṡolènitaa che 'l pàrêva on diplomâtich* = l'ha ricevuto con una solennità che pareva un diplomatico.

2) Sollione, stellone: calore grandissimo di sole, il gran sole d'estate; *cont ṡtà ṡolènitaa l'è impoṡîbil mœûves de cà* = con questo stellone è impossibile muoversi di casa.

ṡolêta, *s. f.* = soletta, scappino, pedule: la parte della calza che copre la punta e la pianta del piede e per lo più si rimette.

ṡoleticâ,* *v. att.* = aleccornire, allettare, solleticare: far venire voglia, eccitare i desideri.

ṡolètt, *agg.* = soletto: usasi per rinforzare **ṡoll,** = solo; *l'êra à ṡpàṡṡ ṡoll, ṡolètt* = era a passeggio solo, soletto.

ṡolêv, *s. m.* = sollievo: il riaversi, il sentirsi riavuto moralmente e fisicamente.

ṡolevâ, *v. att.* = sollevare: alzare, elevare da terra energicamente; *el ṡolêva de qüîj pês che 'l pàr incredîbil* = solleva certi pesi che pare incredibile.

1) Ricreare: rialzare l'animo, far riavere; *cont ṡtâ notìṡia te me ṡolêvet prôpi de bôn* = con questa notizia mi sollevi davvero.

2) Aizzare, instigare, sobillare: stimolare a far qualche cosa non buona, e specialm. a ribellarsi.

ṡolfànelàtt, *s. m.* = zolfanellaio, fiammiferaio: chi fa e vende zolfanelli.

ṡolfànèll,* *s. m.* = zolfanello, fiammifero, fulminante: stecchino di legno con mistura di fosforo per accendere i lumi e il fuoco.

1) *che ṡolfànèll che te ṡee* = come ti bolle il pentolino presto: di chi monta facilmente in collera.

ṡolfêg, *s. m.* = solfeggio. T. music.: specie d'aria senza parole.

ṡolfegiâ, *v. att.* = solfeggiare: esercitarsi nel solfeggio.

ṡôlfo,* *s. m.* = solfo, zolfo: minerale giallo, friabile, infiammabilissimo.

ṡolforâ,* *v. att.* = solforare: dare a una cosa lo zolfo, come alla vite, ai fiori, ecc. perchè guariscano da certe malattie parassitarie.

ṡolfôrich,* *agg.* = solforico: aggettivo di un acido liquido risultante dallo zolfo e l'ossigeno: veleno violento.

ṡôli, *agg.* = liscio, levigato: di corpo che non presenta alcuna asperità al tatto.

ṡoliâ, *v. att.* = lisciare, levigare: rendere liscio, togliere ogni asperità dalla superficie di un corpo.

ṡôlid, *agg.* = solido: saldo, sodo, forte, resistente; *l'è ôna ṡcâla ṡôlida* = è una scala solida.

ṡolidâl, *agg.* = solidale: che è obbligato in solido cioè insieme cogli altri.

ṡolidàrietaa,* *s. f.* = solidarietà: l'essere solidale o solidario.

ṡoliditaa, *s. f.* = solidità: fermezza, stabilità; *in cêrti ròbb bisôgna mînga guàrdâ là bèlêṡa, bisôgna guàrdâ là ṡoliditaa* = in certe cose non si deve badare alla bellezza, ma alla solidità.

ṡolilôqui,* *s. m.* = soliloquio: il parlare da se solo, quasi tra sè e sè, ma a voce alta.

ṡolîn, *s. m.* = squadrino: l'operaio che squadra le pianelle, connette insieme l'ammattonato del pavimento.

ṡôlit, *agg.* = solito: usato, consueto, abituale; *ṡe dìsna à l'ôra ṡôlita* = si desina all'ora solita; *el g'hà ṡü el ṡò ṡôlit càpèll* = ha il suo solito cappello; *l'è là mîa pàṡegiâda ṡôlita* = è la mia passeggiata solita, abituale.

1) *s. m.* Ciò che è solito essere, accadere, e riferito a persona: costume, abitudine; *l'è 'l ṡò ṡôlit* = è il suo solito, è suo costume; *cöntra 'l ṡôlit* = contro il solito: di ciò che accade fuori del consueto.

2) *de ṡôlit* = abitualmente, secondo l'abitudine.

3) *ṡegônd el ṡôlit* = secondo il solito, al solito: come per sempre, come usualmente; *l'è on pâter e ôn'âve ṡegônd el ṡôlit* = la va là secondo il solito: di condizioni che non mutano mai.

ṡòlitàmênt,* *avv.* = solitamente: di solito, abitualmente: *ṡòlitàmênt ài cînqu ôr l'è in gàlerîa* = solitamente alle ore cinque è in galleria.

ṡolitâri, *s. m.* = solitario, romito: che vive lontano dal mondo, appartato dalla gente, per indole o per devozione.

1) *šolitâri* = pazienza: sorta di giuoco colle carta che si fa da una persona sola.

šolitâri, *agg.* = solitario: di luogo non frequentato da gente, lontano dall'abitato; *el me piâs perchê l'è on giàrdìn šolitâri* = mi piace, perchè è un giardino solitario.

1) *vêrmen šolitâri* = tenia: specie di verme intestinale.

2) *pâšera šolitâria* = passera solitaria: uccello selvatico che fa il nido sui monti.

šolitêr, *s. m.* = solitario: un brillante solo, piuttosto grosso. Dal francese *solitair.*

1) Pazienza. Vedi **šolitâri**, *s. m.* 1).

šolitûdin, *s. f.* = solitudine: luogo dove non frequenta la gente, deserto: ed anche lo stato di chi vive solitario; *là šolitûdin l'hà faa diventâ šàlvâdegh* = la solitudine l'ha reso salvatico.

šoll, *agg.* = solo: senza compagnia, senza altri o senz'altro; *l'è àndaa fœûra šoll* = è uscito solo; *mi g'hoo on fiœù šoll* = io ho un figlio solo.

1) *mêj šoll che màl compàgnaa* = meglio soli che male accompagnati: prov. noto e chiaro.

2) *s. m. el pàpâ l'è 'l šoll che še šêta in poltrôna* = il babbo è il solo che sieda in poltrona; *là miee l'è là šôla che pôda otegnî quèicòšš* = la moglie è la sola che possa ottener qualche cosa.

3) *on à šoll* = un solo, un a solo. T. music. la parte che non si canta o che non si suona che da uno solo.

šòll, *s. m.* = sol: nota musicale.

šolûbil, * *agg.* = solubile: che si può sciogliere, che è facile a sciogliersi.

šolüšiôn, *s. f.* = soluzione: scioglimento di parti.

1) Di un problema: risolverlo.

šolvîbil, * *agg.* = solvibile: che può pagare i debiti che contrae; *dàgh pür ânca là botêga*; *l'è ôna peršôna šolvîbil* = dagli pure anche la bottega, è persona solvibile.

šôma, *s. f.* = somma, addizione: la prima operazione fondamentale dell'arimmetica; *l'è nânca bôn de fà là šôma* = non è capace neppure di far la somma.

1) Quantità di danari; *l' hà doviii pàgâ ôna šôma mînga de pòcch* = ha dovuto pagare una somma non da poco.

šomâ, *v. att.* = sommare: fare la somma, raccogliere sommando.

šomâr, *s. m.* = somaro, giumento: asino da soma.

1) Di pers. ignorante, stupida: detto per ingiuria.

šomâri, *s. m.* = sommario: sunto, compendio: breve ristretto di vasta materia.

šomàriàmênt, *avv.* = sommariamente: in sunto, in compendio.

šomàšš, *v. rifl.* = scemare: detto delle botti, quando il vino scema.

šomee, *s. m.* = somiere, trave. T. dei fabbri.

šomèiâ, *v. att.* = somigliare, assomigliare, rassomigliare: essere simile; *tûti dîsen che 'l mè fiœû el me šomêia* = tutti dicono che mio figlio mi somiglia.

1) *fà šomèiâ bôn* = far parer buono; far che uno trovi buono.

šomenâ, *v. att.* = seminare. Vedi **šeminâ.**

1) *mi g'hoo 'l bôn temp e ti tel šomênet* = io ho il buon tempo e tu lo godi: a chi rimprovera gli altri di stare in ozio mentre esso non lavora punto.

šomenêri, *s. m.* = seminagione, seminatura, sementa: l'operazione del seminare e il terreno seminato.

šomènàbontêmp, *s. m.* = buontempone, sfaccendato: scioperato, che non ha da far nulla.

šomênša, *s. f.* = semenza, seme, sementa. Vedi **šemênša.**

1) *àndâ in šomênša* = semenzire, far seme; di frutto che non son più bone a mangiarsi perchè troppo mature, cominciano a scoprire il seme.

šomenšàtt, *s. m.* = venditor di semenze.

šômes, *s. m.* = pollice, sommesso: la misura del pugno chiuso col dito grosso alzato.

šomêta, *s. f.* = sommetta, sommarella: dim. di somma.

šomiliâ, * *v. att.* = somigliare. Vedi **šomeiâ.**

šomiliânša,* *s. f.* = somiglianza: il somigliare, così di persone come di cose; *l'êra tânta là šomiliânša che še štàntâva à dištîngu rûn de l'âlter* = era tanta la somiglianza che si faticava a distinguere l'uno dall'altro.

šòmm, *agg.* = scemo: di botte che è calata, o fatta calare, o non empita.

šôn, *s. m.* = suono: vibrazioni che la percossa d'uno o più corpi manda al nostro orecchio; *el šôn del càmpànìn*

= il suono del campanello; *el ŝôn del criŝtàll* = il suono del cristallo.

ŝonâ, *v. att.* = sonare, suonare: rendere, mandar suono, far che un oggetto suoni.

1) *ŝonâ*, assol. = sonare: dicesi del campanello di case e delle campane; *han ŝonaa, và à dervî* = hanno sonato, va ad aprire; *han giàmô sonaa mêŝa?* = han già sonato la messa?

2) *ŝonâ 'l tàmbôr* = sonare, battere il tamburo: dar segnali col tamburo.

3) Dell'orologio; *ŝonâ i ôr, i mèsôr, i quârt* = sonare, battere le ore, le mezz'ore, i quarti. E intrans. assol.; *ŝôna i nœuv, i vûndes* = suonano le nove, le undici.

4) *côme ŝônen bisôgna bàlâ* = bisogna ballare secondo il suono, tal la sonata, tal la ballata. Per noi ha due significati: agire secondo la ricompensa, e agire secondo impongono le persone o le condizioni di tempo e di luogo.

5) *ŝonâ âla grânda* = sonare a doppio, alla distesa: di campane.

6) *ŝonâ de crèpp* = sonare a fesso, crocchiare. Vedi **crèpp,** 1), 2).

7) *ŝonâ i orècc* = fischiare gli orecchi: di un ronzio speciale dell'orecchio che par di sentirci un fischio. Noi diciamo per celia che *ŝôna î orècc*, quando alcuno parla di noi.

8) Frecciare, ingannare, giuntare, danneggiare: anche quasi rubare; *l'è fàlii e 'l m' hà ŝonaa in mîla frànch* = fallì e mi danneggiò in mille franchi; *el g'hà daa àtrâ ài ŝò ciâcer e lii l'hà ŝonaa d'incânt e meràvîlia* = gli diede retta alle sue chiacchiere ed egli l' ha ingannato d' incanto e meraviglia.

9) *ŝonâghi à vûn* = picchiarlo.

ŝonaa, *agg.* = sonato: specialm. degli anni compiuti; *el g'hà trent'ànn ŝonaa* = ha trent'anni sonati.

ŝonâda, *s. f.* = sonata: il sonare, con una certa lunghezza e forza; *âla ŝegônda ŝonâda dêla càmpâna sè và à disnâ* = alla seconda sonata della campana si va a desinare.

1) Giunteria, inganno, danno; *che ŝonâda che l'hà ciàpaa!* = che giunteria gli han fatto!

2) Frecciata: l'azione compiuta del frecciare, cioè levar di sotto i danari a qualcuno per inganno; *el m'hà daa ôna ŝonâda de cent lir ŝto bàlòŝŝ* = mi ha dato una frecciata di cento lire quel birbante.

ŝonàdôr, *s. m.* = suonatore, sonatore: colui che suona.

1) *bôna nòtt ài ŝonàdôr* = bona notte: nella fine d'un racconto, dopo aver detto come la cosa finì; *hin rivaa à câsa contênt e bôna nòtt ài ŝonàdôr* = arrivarono a casa contenti e bona notte ai sonatori. Vedi **nòtt,** 6).

2) *ŝonàdôr de cêmbol* = pianista: suonatore di piano-forti per professione.

ŝonâj, *s. m.* = sonaglio, bubbolo: piccoli campanelli che si attaccano ai finimenti dei cavalli. Vedi **ciochîn.**

1) *ŝonâj* = sonagli: diconsi anche le bollicelle che fa l'acqua piovana cadendo sulle lastre delle strade. In questo senso non è però voce di largo uso.

ŝonâmbol, * *s. m.* = sonnambulo, sonnambolo: chi dormendo fa, inconsapevole, atti di persona sveglia.

1) *là ŝonâmbola* = la sonnambula, la magnetizzata: donna cui il volgo crede magnetizzata e capace di indovinare il futuro, di vedere nell'interno del corpo, e quindi tiene in conto di profetessa e di medichessa.

ŝonèll, *s. m.* = zufolo, sufolo. Vedi **ŝîfol.**

ŝonerîa, *s. f.* = suoneria: meccanismo dell'oriolo che suona le ore.

ŝonètt, *s. m.* = sonetto: breve poesia di 14 versi endecasillabi divisa in due quartine e due terzine; *i sonètt del Renâto Füçîni ŝe lêgen pürânca volentêra* = i sonetti di Renato Fucini si leggono pur volontieri.

ŝonfiâ. Vedi **ŝofiâ.**

ŝônsgia, *s. f.* = sugna. Vedi **sciônsgia.**

ŝonsgîn, *s. m.* = cicerbita, grispignolo. Vedi **scionsgîn.**

ŝônso,* (àndâ à) *v. att.* = andare a zonzo, girandolare, star girandoloni: girellando qua e là a spasso, senza scopo e più del bisogno.

ŝontüôs, *agg.* = sontuoso: di grande spesa, di gran lusso.

ŝopâ, *v. att.* = azzoppire: far diventar zoppo; *l'è mînga bôn de güidâ e l'hà ŝopaa 'l càvàll* = non è bono di guidare ed ha azzoppito il cavallo.

1) *ŝopàŝŝ* = azzoppire, intrans.; *pôera bêstia el ŝ'è ŝopaa!* = povera bestia, si è azzoppito!

ŝopedâni, *s. m.* = suppedaneo, posa

piedi: panchettino per i piedi. Noi l'usiamo anche ad indicare il tappeto che si stende nella corsia del letto, per posarvi i piedi quando ci si alza.

ṡopêta, (àndâ à) *v. att.* = andare a piè zoppo: tenendo, o per giuoco o per bisogno, un piede levato, che non appoggia in terra. Si dice anche **ṡopîn ṡopêta.**

ṡopignâ, *v. att.* = zoppicare: andar zoppo; *l'è ôna bêla tosêta, mà là ṡopîgna on poo tròpp* = è una bella ragazza, ma zoppica un po' troppo.

ṡopii,* *agg.* = sopito, assopito. Vedi **àṡopii.**

ṡopinn, (viœûl) *s. f. pl.* = viole mammole: specie di viole gentilissime e odorosissime.

ṡopiṡṡ,* *v. rifl.* = sopirsi, assopirsi. Vedi **àṡopiṡṡ.**

ṡoportâ, *v. att.* = sopportare, tollerare, patire: sentire, prendere con sofferenza; *l'è on màl che pòṡṡ prôpi pü ṡoportâ* = è un male che non posso proprio più sopportare, tollerare.

ṡoportâbil,* *agg.* = sopportabile: che può essere sopportato; *fîna che 'l dûra inscî, l'è ànmô on dolôr ṡoportâbil* = fin che dura così, è ancora un dolore sopportabile.

ṡòpp, *agg.* = zoppo: chi ha un piede o tutt'e due storpi o malati, sicchè non può camminare naturalmente bene.

1) Di oggetti che abbian le gambe come tavole, sedie, letti, ecc., quando una delle gambe non lo regge.

ṡoprâbit, * *s. m.* = soprabito leggero, cappa: il leggero soprabito che si mette in primavera e autunno. Vedi **pàltô,** 1).

ṡopràcîli,* *s. m.* = sopracciglio: i due archi di pelo che sono sopra gli occhi.

ṡopràfîn,* *agg.* = sopraffino: più che fino, finissimo; di qualità eccellente.

ṡoprân, *s. m.* = soprano. T. mus.: la voce più alta della musica; *àdèṡṡ cêrti ṡoprân côme gh'êra ôna vôlta ṡe ṡênten pü* = ora certi soprani come c'erano una volta non s'odono più.

ṡoprànàtürâl,* *agg.* = soprannaturale: che è sopra la natura, che opera senza apparentemente obbedire alle leggi della natura.

ṡoprêṡa, *s. f.* = soppressa, pressa, strettoio. Strumenti che adopera il legatore di libri per stringere le mani battute dei fogli per raffilarli, dorarli, tingerli, tagliarli, ecc. Si dice anche **ṡoprêṡa de ṡtreng.**

ṡopreṡâ, *v. att.* = sopressare: comprimere fra due assi con pesi o macchina per dar la pressa.

1) Stirare: passare il ferro caldo sulla biancheria perchè si distenda bene e perda ogni grinza.

2) *ṡopreṡâ d'âmid* = dar la salda: stirare biancheria che sia stata prima immollata nell'acqua d'amido, nella salda.

3) *ṡopreṡâ i ṡpàll* = sonare, picchiare: ripassare le spalle, dar busse sulle spalle.

ṡopreṡâda, *s. f.* = stirata: l'atto compiuto dello stirare.

1) Soprassata, sopressata: specie di salame fatto colla testa, i muscoli, le zampe e le cotenne del maiale.

2) Tambussata, bastonatura.

ṡoprèṡàdôra, *s. f.* = stiratrice, stiratora: donna che stira per mestiere. Qualche volta anche insaldatora.

ṡoprèṡṡ, (fèr de) = *s. m.* = ferro da stirare: quello che ben scaldato, s'impugna colla pugnetta e si passa sulla biancheria per stirarla.

ṡoprimm, *v. att.* = sopprimere: annullare, toglier di mezzo con forza legale o violenza.

ṡoprintendênt,* *s. m.* = soprintendente: che soprintende e quasi per antonomasia di assessore municipale che soprintende alle scuole del comune.

ṡôr, *agg.* = boffice, soffice: di lana, cotone e altri corpi molto leggeri che a comprimerli perdono gran parte del loro volume.

1) Di pane, pasta che sia ben lievitata e acquisti tali qualità.

ṡôra, *prop.* = sopra, sovra: prep. di luogo che indica l'essere di una cosa relativamente a quello che la sostiene o è inferiore; *Bee l'è ṡôra Intra, San Sàlvàdôr l'è ṡôra Erba* = Bee è sopra Intra, San Salvatore è sopra Erba; *ṡôra là gêsa g'han miṡṡ el pàràfûlmin* = sopra la chiesa hanno messo il parafulmine; *han metüü ôna câṡa ṡôra l'âltra per fà on poo de pòṡt* = hanno messo una cassa sopra l'altra per fare un po' di spazio.

1) *ṡôra tüṫt* = soprattutto, sopra ogni altra cosa.

2) *borlâ ṡôra qüèidûn o qüèicòṡṡ* =

cascare sopra qualcuno, o qualcosa: cascare addosso.

3) *vèśś śôra quèidûn* = essere, star sopra a qualcuno: essere superiore di grado; *śôra de lü gh'è el càpp divisiôn* = sopra lui c'è il capo divisione.

4) *vèśś śôra* = soprintendere; *śôra i ścòl dèla proîncia gh'è 'l proeditôr* = sopra le scuole della provincia c'è il provveditore.

5) *fà cünt śôra qüèidûn o qüèicòśś* = fare disegno, assegnamento sopra una persona o una cosa: calcolarci, contarci.

6) *vêśegh mînga śôra* = non averci il pensiero: non ci si racapezzare.

7) *pàśâgh śôra* = compatire, sorpassare; non farci caso, non darci importanza.

8) Tema, materia di ragionamento, di studio; *l'è on diścorś śòra i condiśion di emigrânt* = è un discorso sopra le condizioni degli emigranti.

9) *de śôra de* = al di sopra di; *de śôra de nûn gh'è 'l ciêl* = al di sopra di noi c'è il cielo.

10) *el de śôra* = il di sopra: la parte di sopra.

11) *de śôra* = di sopra: nei piani superiori; contrario a *de bàśś* = dabbasso.

śorâ, *v. att.* = sfiatare, svaporare: lasciar che l'aria sfugga per qualche foro o fessura.

1) Raffreddarsi; *intânt che śôra là minêśtra ghe doo ôn' ogiâda àl giornâl* = intanto che la minestra si raffredda, dò un'occhiata al giornale.

2) Asolare, esilararsi; *voo fœûra à śorâ on momentîn perchê śont locch* = esco ad asolare un istante, perchè son balordo. Diciamo anche in questo senso *śorâ i verś.*

3) *làśâ śorâ 'l lètt* = abbalinare il letto: perchè asoli, e le materasse si rinfreschino.

śoràcâśa, *s. f.* = sopracassa: degli orologi.

śoràcòll, *s. m.* = reggipetto, sopraspalla: parte del finimento dei cavalli.

śoràdênt, *s. m.* = sopraddente: dente che spunta sopra un altro; *ghe ven fœûra qüîj düü śoràdênt che śtan mâl comê* = le sporgono quei due sopraddenti che stanno malissimo.

śoràdôr, *s. m.* = asolo, sfiatatoio, sfogatoio: fori, solchi, canali per cui l'aria sfiati liberamente. Ne hanno le cantine per mantenersi fresche, e gli apparecchi dei fonditori, degli orefici, perchè la fusione del metallo riesca a dovere.

śoràêrba, *s. m.* = copertoio, erpicatoio: sorta di rete.

śoràmânich, *s. m.* = Diciamo noi per celia con questo nome chi suona un istrumento a manico, come il violoncello, il contrabasso e sim.

śoràmàròśś, *s. m.* = soprammercato: quel che talvolta si dà per soprappiù, oltre al dovuto, nelle vendite.

śorànòmm, *s. m.* = soprannome; nome aggiunto al proprio e al casato, per vezzo, usanza, scherzo, scherno, satira; per lo più ricavandolo da qualità fisiche o morali; *el Barbiśîn, el Biondîn, el Bàslêta* = il Baffino, il Biondino, il Bazza. Molti poi dei soprannomi nostri sono intraducibili; *el Piśàgügg, el Têgna, el Pàciàśàśś, el Bàrbàpedâna, ecc. ecc.*

śorànûmer, *s. m.* = soprannumerario: fuori del numero stabilito.

śoràòśś, *s. m.* = soprosso: osso ingrossato per malattia o cattiva rimettitura.

śoràpenśêr, (vèśś) = essere soprappensiero, impensierito.

śoràpû, *s. m.* = soprappiù: il di più; *de śoràpû* = di, per soprappiù.

śoràschêna, *s. m.* = sopraschiena, reggitirelle: uno dei finimenti del cavallo.

śoràścrîta, *s. f.* = soprascritta, indirizzo: su lettere e sim.

śoràśtânt, *s. m.* = soprastante, sopromini: chi assiste, invigila uomini che lavorano. Anche: capofabbrica. Vedi **càpfâbrica.**

śoràtütt, *avv.* = soprattutto: principalmente, specialmente, anzitutto.

śoràvêśta, *s. f.* = sopravveste, sopravvesta: veste che si porta sopra.

śorbètee, *s. m.* = sorbettiere, diacciatino: chi vende qua e là gelati, acque cedrate, ecc.

śorbètêra, *s. f.* = sorbettiera: vaso dove si fa i sorbetti ed anche la quantità di sorbetto che vi si contiene.

śorbètt, *s. m.* = sorbetto, gelato: sughi di frutta, panna e sim. congelati con zucchero e aromi e servito in bicchierini o piattini.

1) *śorbètt miśt* = arlecchino: perchè ha più colori come il vestito di questa maschera.

2) Accidente spiacevole, negozio: *gh'è*

càpitaa on bèll šorbètt, pôer diãol! l'hà perdüü el boršìn cont dènter quàtercênt lir = gli è capitato un bel negozio, poveretto! ha perduto il borsellino con dentro quattrocento lire.

3) *šorbètt e šorbetìn de càmpãgna* = = zuccherini: specie di dolci che si squagliano in bocca e vi lasciano l'impressione come del fresco.

4) *šorbètt de l' ûngia* = sorbetto; quello venduto qua e là per le vie dai sorbettieri.

5) Fig.; *l'è ôn'ãria, on'ãcqua che l'è on šorbètt* = è un'aria, un'acqua fresca come un sorbetto.

šorbî, * *v. att.* = sorbire, assorbire: l'imbeversi che fa un corpo poroso messo in un liquido.

1) Sorbire, prendere, ingoiare: detto di liquidi o di cose quasi liquide; sorso a sorso, per gustarne meglio il sapore.

šord, *agg.* = sordo, privo dell'udito, od anche di chi, senz' esserne privo del tutto, ci sente poco.

1) *lìma šôrda* = lima sorda, che opera senza rumore; quindi per sim. di dolori che rodono l' anima a poco a poco, di spese che consumano a poco a poco l'intero patrimonio.

2) *diventã šord* = assordire, divenir sordo.

3) *te šee šord?* = sei sordo? Chiediamo con qualche risentimento a chi non risponde alle nostre domande.

šordîna, *s. f.* = sordino: sorta di rastrellino per sonar più dolcemente il violino e la viola.

1) *ãla šordìna* = alla sordina: di soppiatto, di nascosto, alla chetichella.

šorditaa, * *s. f.* = sordità: l'essere sordo, il difetto d'essere sordo.

šoree, *s. m.* = palco morto, solaio: piccolo ricetto nella parte più alta di una stanza; ripostiglio fra piano e piano di una casa, e per lo più fra il tetto e l'ultimo piano; *i šoree hin šêmper cômod* = i palchi morti fan sempre comodo.

šorêla, *s. f.* = sorella: femmina nata dagli stessi genitori, o da uno dei due.

1) *dò šorèll in d'ôna cà, gh'è 'l diãol e nol še šà.* È proverbio correlativo all'altro; *àmôr de fràdêj, àmôr de cortêi,* e significa che anche tra sorelle spesso non regna buona e amorevole pace.

2) Fig., compagna, simile; *oh! che bêla šcâtola! - g'hoo à cà mi là šôa šorêla* = oh! che bella scatola! - ho a casa io la sua sorella, la sua compagna.

šorèlâštra, *s. f.* = sorellastra, sorella nata da altro padre o da altra madre.

šorg, *v. att.* = sorgere, scaturire, uscir fuori, derivare, nascere; *l'ãcqua che šorg dàl fontànìn* = l'acqua che sorge dalla fontanina.

šorgênt, *s. f.* = sorgente: acqua che sorge dal terreno, specialm. dal sasso.

1) Per estens. tutto ciò che è causa di qualche cosa; *i àpãlt di ferovìj hin štaa là šorgênt dêla šôa richêša* = gli appalti delle strade di ferro furono la sorgente delle sue ricchezze.

šorgîva,* *agg.* = sorgiva: di acqua di sorgente.

šoriân, *agg.* = soriano: d'una specie di gatti bigi con striscie nere.

šoriâna, *agg.* = vaccina: della carne di vacca macellata.

šorîd,* *v. att.* = sorridere: ridere un poco, d'affetto, di dolore, d'ironia; *quànd là šorîd l'è pürãnca bêla* = quando sorride è pur bella.

1) Arridere, favorire, essere propizio: *là fortûna là ghe šorîd* = la fortuna gli sorride, gli arride.

šorimpôšta, *s. f.* = sovrimposta: imposta aggiunta a un'altra.

šorintênd, *v. att.* = soprintendere, sorvegliare; curare che altri faccia come deve il proprio lavoro.

šoricœûla, (in) *avv.* = in gonna, discinto; vestito con molta libertà per godere un po' di fresco.

šorîso, * *s. m.* = sorriso: il sorridere; *l'è mìnga bêla, mà là g'hà on šorîso dolš comê* = non è bella, ma ha un sorriso dolcissimo.

šormontâ, *v. att.* = sormontare: montare sorpassando, specialmente di vestiti.

šorniôn, * *s. m.* = sornione, soppiattone, fintone. Vedi **morgnôn.**

šorpàšâ, *v. att.* = sorpassare, sopravanzare: tanto nel significato materiale, quanto nel morale.

šorprênd, *v. att.* = sorprendere: prendere all' improvviso su un fatto; *là mãma l'hà šorprès intãnta che l'èra àdree à tœu šü 'l šûcher* = la mamma lo ha sorpreso mentre stava pigliando lo zucchero.

1) Cagionar meraviglia: *l'è ôna no-*

tîŝia che me ŝorprênd, perchê l'hoo ŝèmper crediüi on gàlàntòmm = è una notizia che mi sorprende perchè l'ho sempre creduto un galantuomo.

ŝorprendênt, *agg.* = sorprendente: che cagiona sorpresa, ammirazione.

ŝorprês, *agg.* = sorpreso, maravigliato, stupito.

ŝorprêsa, *s. f.* = sorpresa; *fàgh à vûn òna ŝorprêsa* = fare ad uno una sorpresa; fare una visita inaspettata; fargli un regalo o altro di grato e inaspettato. Voce nuova: diciamo ancora molto e più volentieri: *fà ôn'improvisâda.*

ŝorŝ, *s. m.* = sorso, sorsata: quel tanto che si beve d'un tratto senza riprender fiato, ed anche poca quantità, un pochino. Vedi **gott.**

1) *à ŝorŝ, à ŝorŝ* = a sorsi; un poco alla volta, un sorso dopo l'altro.

ŝorŝâ,* *v. att.* = sorsare, sorseggiare, centellare, centellinare: bere a sorsi, a sorsate.

ŝorŝâda,* *s. f.* = sorsata, gorgata: quel tanto di liquido che si manda giù in una volta.

ŝòrt, *s. f.* = sorte, fortuna, destino, combinazione: *per bôna ŝòrt, gh'è ŝcàmpaa on pèŝŝ pâder e mâder* = per buona sorte, gli camparono molto tempo il padre e la madre.

1) *i ŝòrt hin dò* = o guasto, o fatto; la fortuna è doppia; i casi possono essere favorevoli o no.

2) *tirâ ŝü à ŝòrt* = tirare, estrarre a sorte; eleggere, scegliere per mezzo di polizze, numeri, secondo il caso, la fortuna.

ŝòrt, *s. f.* = sorta, sorte, qualità, specie: *ne fà on poo de tûti i ŝòrt* = ne fa un po' di tutte le sorta; *de càpêj ghe n'è de tânti ŝòrt* = cappelli ce n'è di molte sorta; *gh'è ôgni ŝòrt de frûta* = c'è ogni sorta di frutta.

1) Assortimento: una partita di cacio. T. dei cascinai, o negozianti di formaggio; *in del formàgg là bàtt de vèŝŝ fortùnaa in là ŝòrt* = nel cacio dipende dall'essere fortunati nella sorte.

ŝôrta, *s. f.* = sorte, caso. Nella frase; *ŝe ŝôrta vên* = se la sorte vuole, se si dà il caso.

ŝortêg,* *s. m.* = sorteggio: l'operazione del tirare a sorte.

ŝortî, *v. att.* = sortire, uscire: andar fuori e uscir dall'urna, da casa, ecc.

1) Di sformati: riuscir bene, colla debita forma.

ŝortîda, *s. f.* = scappata: di parole, di frasi, argomenti; *el g'hà di ŝortîd che 'l tîra bòtt lontân on mia* = ha certe scappate che tira le busse un miglio lontano; *el g'hà de qüìj ŝortîd qüèl fiœû che l'è rôba de màngiàll de bàsitt* = ha di quelle scappate quel ragazzo che è da mangiarvelo a baci.

ŝortô, *s. m.* = vestito, abito: la parte del vestito che copre la persona di fuori. Dal francese *surtout.*

ŝorveliâ, *v. att* = sorvegliare, invigilare, soprastare. Tener gli occhi addosso a persona o cosa, per vedere quel che ne avviene o perchè male non avvenga.

ŝorveliânŝa, *s. f.* = sorveglianza, vigilanza: il vigilare, l'invigilare.

ŝorveliânt, *s. m.* = sorvegliante, soprastante, assistente: guardiano, custode: chi invigila qualche lavoro.

1) Specialmente il vigile urbano, la guardia urbana.

ŝorvolâ,* *v. att.* = sorvolare, passare sopra una difficoltà o altro senza fermarsi, senza prestarvi troppa attenzione; *l'è mèj ŝorvolâ ŝü cêrti àrgomênt* = è meglio sorvolare su certi argomenti.

ŝoŝènn, *s. m.* = assai, molto: *tûti i pòcch fan on ŝoŝènn* = molti pochi fanno l'assai; molte piccole quantità messe insieme ne fanno una grande.

1) *ŝoŝènn avv.* = a dovizia, in abbondanza.

ŝoŝpênd, *v. att.* = sospendere: interrompere, lasciare a mezzo un lavoro o chessisia.

1) D' impiegati, pubblici ufficiali e sim.; allontanarli temporaneamente dall'ufficio loro; e di scolari, allontanarli dalle lezioni.

ŝoŝpenŝiôn, *s. f.* sospensione: il sospendere o l'essere sospesi.

ŝoŝpenŝîva, *s. f.* = sospensiva: atto che sospende, che interrompe un'operazione, una deliberazione.

ŝoŝpês, *agg.* = sospeso: da sospendere; interrotto, allontanato dall'ufficio, dalla scuola, ecc.

1) *vèŝŝ ŝoŝpês* = pendere: essere o star sospeso, appiccato in alto a fune o ad altro che sostenga.

2) *viv ŝêmper ŝoŝpês* = stare come l'uccello sulla frasca; in una vita incerta o penosa.

3) *tegnî in śośpês* = tenere in sospeso: quando si aspetta a decidere definitivamente una cosa.

śośpètâ, *v. att.* = sospettare: aver sospetto, avere in sospetto, in dubbio: diffidare.

1) Credere, supporre cosa che non ci garbi.

śośpètôs, *agg.* = sospettoso: che ha, che vive in sospetto.

śośpètt, *s. m.* = sospetto: opinione dubbia, paurosa di o su persona o cosa.

1) *chi è in difètt è in śośpètt* = chi è in difetto è in sospetto; chi fa male è sempre in timore di essere scoperto e incorrere nel castigo.

2) *dà śośpètt* = dar sospetto, far sosospettare.

3) *perśôna śośpêta* = persona sospetta: della quale si diffida.

śośpîr, *s. m.* = sospiro: respirazione forte cagionata da dolore, affanno, desiderio intenso.

śośpirâ, *v. att.* = sospirare: mandar sospiri; *l' hà śegüitaa tûta nòtt à śośpirâ* = seguitò tutta la notte a sospirare.

1) Sentir gran desiderio d'avere, d'arrivarci a una cosa o persona; *nol śośpîra che 'l momènt de àndâ in càmpâgna* = non sospira che il momento d'andare in campagna.

2) *fà śośpirâ qüèicòśś* = far cascare una cosa da alto o dall'alto; farla aspettare, desiderare un pezzo.

3) *chi prîma no pènśa in ûltim śośpîra* = chi tosto giudica, tosto si pente; ed anche: chi prima non pensa in ultimo sospira.

śośtânśa, *s. f.* = sostanza: la parte più nutritiva di checchessia.

1) Sostanza, avere, patrimonio: quei beni che uno possiede.

2) *in śośtânśa* = in sostanza, insomma, in conclusione.

śośtànśiôs, *agg.* = sostanzioso, succoso: che ha della sostanza; dicesi comunem. di cibi di sostanza nutritiva.

śośtàntîv, *s. m.* = sostantivo: nome che indica la cosa. T. gramm.

śośtêgn, *s. m.* = sostegno, aiuto: cosa che sostiene.

1) Fig. *on fiœû śośtêgn de fàmîlia* = un figlio sostegno di famiglia; che col suo lavoro mantiene la famiglia.

śośtegnî, *v. att.* = sostenere, tenere, reggere su, o sopra a sè; *hin düii pilâster che śośtêgnen tûta là cà* = son due pilastri che sostengono tutta la casa.

1) Sorreggere in qualsiasi modo; *śont corś là à śośtegnill, śe de nò el borlâva per têra* = son corso là a sostenerlo, se no cascava in terra.

2) Difendere, aiutare qualcuno: *mì śpêri che in là cäüsa te me śośtègnàree* = io spero che nella causa mi sosterrai, mi aiuterai a difendermi, a vincerla.

3) Affermare, asseverare: mantener fermo quel che si è detto.

śośtègnüü, *agg.* = sostenuto: che si sostiene da sè, rigido; *l' è ôna bêla bàchêta śośtegnûda* = è una bella mazza sostenuta, rigida, dura. Anche di stoffe ben compatte e resistenti.

1) Contegnoso, grave, non senza qualche affettazione.

2) *fà 'l śośtegnüü* = stare sul sostenuto: mostrare del dispetto.

śośtènîbil, * agg. = sostenibile: che può essere sostenuto; di opinione, argomento, questione e sim. *l' è mînga ôn'opiniôn śośtenîbil quêśta chì* = non è un'opinione sostenibile questa.

śośtentâ,* *v. att.* = sostentare: alimentare, nutrire.

śośtenütêśa, *s. f.* = sostenutezza: qualità di ciò che è sostenuto, e di chi si mostra grave e riservato verso la gente.

śośtitüî, *v. att.* = sostituire: metter persona o cosa al posto di un'altra: *śe me àmâli, me śośtitüiśś gentilmênt vûn di mè colêga* = se mi ammalo, mi sostituisce gentilmente uno dei miei colleghi.

śośtitüśiôn, *s. f.* = sostituzione: il sostituire; l'atto e l'effetto del sostituire.

śośtitütt, *s. m.* = sostituto: chi sostituisce un altro: *l'hà mînga podüü àndâ lü e l'hà màndaa on śośtitütt* = non ha potuto andar lui e ha mandato un sostituto.

śôta, *prep.* e *avv.* = sotto. Vedi **śòtt.**

śòtàbràśètt, *avv.* = a braccetto: *àndâ, ciàpâ, tegnî śòtàbràśètt,* = andare, pigliare, tenere a bracetto: passando la mano tra il gomito e la vita di una persona, per appoggiarsi all'avambraccio che questa tiene ripiegato sul petto.

śòtâcqua, *avv.* = sottacqua: sotto il livello dell' acqua. Anche in senso di: di soppiatto, in modo nascosto, subdolo.

śotâna,* *s. f.* = gonnella, sottana; il vestito delle donne dal fianco in giù.

1) Sottana: veste che le dame por-

tano sopra la camicia o sotto la gonnella del vestito.

śotànîn, *s. m.* - sottanina e sottanino: sottana molto corta ed elegante, che si fa vedere; *l'è on piśś màgnìfich per guàrnî on śotànîn* = è un merletto magnifico, per guarnire una sottanina.

1) *śotànîn oàtaa* = coltroncino: sottana ovattata e impuntita per l'inverno.

śòtcàpp, *s. m.* = paragrafo. T. degli stamp. una delle parti in cui si dividono le scritture per capitoli.

1) Sotto capo: chi sta immediatamente sotto il capo di una amministrazione in ordine gerarchico.

śòtcôa, *s. m.* = posolino: arnese di cuoio imbottito in cui si infila la coda del cavallo.

śòtcœûgh, *s. m.* = sotto cuoco: che aiuta il cuoco in cucina.

śotèrâ, *v. att.* = sotterrare, seppellire, tumulare: mettere sotto terra, specialm. i morti.

1) Sopravvivere: *l'hà giàmô śoteraa dò miee* = ha già sotterrato due mogli.

2) Ricoricare; ricoprir l'erbe colla terra per imbiancarle.

śoterâni, *s. m.* = sotterraneo: luogo scavato o murato sotto terra, e la parte di un edificio che resta sotterra.

śoterô, *s. m.* = becchino, affossatore, beccamorti: l'uomo addetto ai campisanti per seppellire i morti.

śòtgâmba, *s. m.* = sottogamba. Vedi **gâmba,** 14).

śòtgôla, *s. m.* = sottogola, soggolo: striscia di cuoio che passa sotto la gola e tien fermo il berretto al soldato. Anche il soggolo delle monache.

1) Giogaia, pagliolaia: la pelle pendente dal collo dei bovini.

śòtgrônda, *s. m.* = sottogrondale. T. architt.: la parte di sotto del gocciolatoio.

śotintênd, *v. att.* = sottindere: intendere cosa non espressa, lasciarla intendere.

śotolineâ,* *v. att.* = sottolineare: segnar sotto con una linea.

śòtmân, *s. m.* = sottomano: di nascosto.

śotomêtes, *v. rifl.* = sottomettersi, assoggettarsi: farsi dipendente. Ed anche: inchinarsi, umiliarsi.

śotomètt, *v. att.* = sottomettere: fare, rendere soggetto: *bisôgna che i fiœû śotomêten śèmper là śôa volontaa àla volontaa di genitôr* = bisogna che i figli sottomettano sempre la loro volontà alla volontà dei loro genitori.

śotomèśś, *agg.* = sottomesso: che si sottomette alla volontà altrui.

śotopônes, *v. rifl.* = sottoporsi, sobbarcarsi: *ś'el vœur guàrî, bisôgna che 'l śe śotopôna à ôna cûra ràdicâl* = se vuol guarire bisogna che si sottoponga, sobbarchi a una cura radicale.

śotopònn, *v. att.* = sottoporre: ridurre sotto la propria autorità, soggiogare.

1) *śotopònn à...* = sottoporre a...; all'opinione, al giudizio d'altri.

śotopôst, *agg.* = sottoposto: che si sottopone, o chi altri sottopose.

śotoścriśiôn, *s. f.* = sottoscrizione: l'invito che si fa ad altri di sottoscriversi per una determinata cosa.

1) La somma di ciò che è stato sottoscritto.

śotoścrîv, *v. att.* = sottoscrivere, firmare: approvare e obbligarsi scrivendo il proprio nome sotto un atto, una nota, una obbligazione e sim. Anche firmare una lettera.

1) Dare il proprio nome in segno di approvazione e assumendosi degli obblighi per una qualsiasi cosa.

śòtpâgn, *avv.* = al nudo, sotto i panni.

śòtpânscia, *s. m.* = sottopancia: parte del finimento del cavallo, che, passando sotto il ventre della bestia, serve a tener fermo il sellino sul dorso.

śòtpê, *s. m.* = tramezzato, tramezza. T. dei calzol.: striscia di cuoio che si cuce fra il suolo e il tomaio per rinforzo.

sòtprefètt,* *s. m.* = sotto prefetto: il capo del circondario, che dipende dal prefetto, capo della provincia.

śotrâ, *v. att.* = sottrarre. T. aritm. fare la sottrazione.

śotràśiôn, *s. f.* = sottrazione: la seconda operazione che consiste nel levare un numero da uno maggiore. T. aritm.

śòtścâla, *s. m.* = sottoscala: lo spazio vuoto sotto la scala, che può servire a riporvi sferre o ad altro uso.

1) Bugigattolo: stanzino sottoscala o in una parte segregata della casa.

śòtśêla, *s. m.* = ascella, gavigna: la fossetta che rimane sotto la spalla fra il braccio e il torace.

śòtśquâder, *s. m.* = sottosquadro: qualunque rilievo che abbia bisogno di zeppe e tasselli per cavarne la fôrma.

śòtśôra, *avv.* = sottosopra, sossopra: la

parte di sopra messa di sotto: a catafascio.

1) Press'a poco; a un dipresso: *el coštàrâ šòtšôra ôna centêna de lir* = costerà press'a poco un centinaio di lire.

2) *vèšš šòtšôra* = essere disturbatissimo, aver l'animo sottosopra.

šòtt, *prep. e avv.* = sotto, di sotto: indica luogo di continua inferiorità alla cosa accennata: *šòtt ài copp, šòtt âla coêrta, šòtt àl pont* = sotto il tetto, sotto la coperta, sotto il ponte.

1) O nel piano o località sotto: *el dotôr el štà chì šòtt* = il dottore abita qui sotto.

2) Fig.: non chiaro, non detto, nascosto: *mi me pàr che ghe šìa šòtt qüèicòšš* = mi pare che ci sia sotto qualche cosa.

3) *gh'è šòtt càntîna* = gatta ci cova. Vedi **càntîna,** 6).

4) Di dominii, governi, padronanza, superiorità: *šòtt ài Todêšch še pàgâva mên tàšš* = sotto i Tedeschi si pagavano meno tasse; *šperèmm che Rôma là tôrna mâi pü šòtt àl pâpa* = speriamo che Roma non ritorni mai più sotto il papa.

5) *vèšš šòtt* = essere vicino, presso: di tempo; *šòtt ài esàmm, šòtt ài fêšt de Nàtâl, šòtt à càrnevaa* = sotto gli esami, sotto le feste di Natale, sotto carnevale: quando sono imminenti.

6) *šòtt vôs* = sotto voce; a voce bassa.

7) *de šòtt* = di sotto; *pàšâ de šòtt* = passar di sotto, sotto.

8) *àndâ àl de šòtt* = venire al meno; di famiglie che scadono in ricchezza.

9) *vèšš šêmper šòtt* = essere due volpi in un sacco; esser sempre in lite, a battibecco con qualcuno.

10) *àndâ šòtt* = sommergersi.

11) *àndâ šòtt* = coricarsi, andar sotto le coltri.

12) *vègh šòtt* = avere alle proprie dipendenze.

13) *l'è šòtt per tœu miee* = è in trattative di matrimonio.

14) *dàgh šòtt à vûn* = istigare, aizzare uno.

15) *fànn de šòtt e dòšš* = farne di ogni erba fascio, d'ogni sorta: specialm. di cose non buone.

16) *fàšš šòtt à pügn* = fare a pugni.

17) *fà šòtt i coêrt.* Vedi **coêrta,** 1).

18) *màndâ šòtt vûn* = mandare un uomo di paglia: uno che finga di trattare l'affare per sè e lo tratti per altri.

19) *šòtt,* entra a comporre molte parole che indicano chi è immediatamente sotto a un altro in ordine gerarchico e ne fa le veci; *šotšegretâri, šòtcœûgh, šòtpriôr, ecc.* oppure ciò che si mette sotto ad altra cosa; *šòtcôpa, šòtvâs, ecc.*

šotûrno, *agg.* = ottuso, malinconico. Vedi **šütûrno.**

šòtvîa, *avv.* = sottomano; di soppiatto. Come **šòtmân.**

šòtvôs, *avv.* = sottovoce. Vedi **šòtt,** 6).

šovegnî, *v. att.* = sovvenire, ricordarsi.

šovenšiôn, *s. f.* = sovvenzione: il sovvenire in danaro, e la somma sovvenuta.

šovênt,* *avv.* = sovente, spesso; *me pàr che 'l me vêgna on poo tròpp de šovênt što màl de têšta* = mi pare che mi venga un po' troppo sovente questo mal di capo.

šoventôr, *s. m.* = sovventore: chi presta aiuto di danaro a qualcuno.

špàcâ, *v. att.* = spaccare, fendere: aprire una cosa con violenza; fare uno o più spacchi; *el vent l'hà špàcaa tûta là guàrdàrôba* = il vento spaccò tutta la guardaroba.

špàcaa, *s. m.* = spaccato. T. archit.: la sezione sulla carta.

1) *agg.*; fesso, rotto.

špàcâda, *s. f.* = spaccatura: lo spaccare, lo spaccarsi e il punto dove una cosa è spaccata.

špàcàdûra, *s. f.* = spaccatura: l'effetto dello spaccarsi, il punto dove una cosa è spaccata.

špàcàšš, *v. rifl.* = spaccarsi, fendersi: della pietra e del legno.

špàciâ, *v. att.* = spacciare: di affari, faccende e sim.: compirle, sbrigarle.

1) Far figurare; *le špàcia per on grân brâo fiœû e l'è on tânghen* = lo spaccia per gran bravo ragazzo ed è un tanghero.

špàciàdûra, *s. f.* = disinvoltura, scioltezza: e qualche volta anche in cattivo senso: sfacciataggine.

špàciàšš,* *v. rifl.* = spacciarsi: darsi per..., farsi credere: *el še špàciâva per dotôr e l'êra nânca špešiee* = si spacciava per medico, e non era neppur farmacista.

śpàciüġâ, *v. att.* = imbrattare. Vedi **pàciüġâ.**

śpâda, *s. f.* = spada: arma offensiva di varia lunghezza, per lo più come la sciabola, ma dritta.

1) *à spâda trâta* = a spada tratta; con tutta possa, coraggiosamente.

2) *śpâda* = pala. Vedi **pâla.**

3) *śpàd* = spade: uno dei semi delle carte del gioco di tarocchi.

śpàdee, *s. m.* = spadaio: chi fa e vende le spade.

1) *i Spàdee* = gli Spadari: nome storico di una delle vie della nostra città. Vedi **àrmoree.**

śpàdêrna, *s. m.* = spaderno: strumento per pigliar pesci all'amo.

śpàdîna, *s. f.* = spadina: spada più corta e più stretta della comune; ed anche quella di legno o di latta che serve per giocattolo ai fanciulli.

1) Spadina: spillo a spada pei capelli, specialm. usato dalle contadine lombarde.

2) Infilacappi, infila guaine. Vedi **güġêla.**

śpàdôn, *agg.* = spadona. Agg. di pera: *pêr śpàdôn* = pera spadona.

śpàdronegiâ, * *v. att.* = spadroneggiare, spadronare: esercitare autorità di padrone, farla da padrone.

śpàgh, *s. m.* = spago: filo rinterzato, che serve per lo più a cucire le scarpe.

śpàghêti, * *s. m. pl.* = spaghetti, bavettine: specie di pasta per minestra.

śpàghètt, *s. m.* = spago, pauriccia, paura: *el g'hà vûn de qüîj śpàghètt* = ha uno spago!; ha una di quelle paure!

Spâgna, (śîla de) *s. f.* = cera di Spagna; la ceralacca: composizione di resina, lacca, spirito, trementina, ecc.: serve a sigillare.

Spâgna, (pân de) *s. m.* = pan di Spagna: specie di dolce, molto simile al marzapane.

śpàgnolêta, *s. f.* = spagnoletta, spagnola: bastone o asta di ferro pel lungo dell' imposta, che serve per chiudere alzandosi e abbassandosi. Se è ritorto alle due estremità e chiude girando, dicesi anche torcetta.

1) Agganciatoio: nottolino che serve ad agganciare usci, finestre e sim. e muove la spagnuola.

2) Tabacco avvolto in un rotoletto di foglio per fumare.

śpàiàśś, *s. m.* = battitoio, sguscio: scanalatura o incavatura, per lo più circolare, a uso di incastrarvi qualche cosa.

śpàiàśś, *v. rifl.* = spagliare: perder la paglia.

śpâla, *s. f.* = spalla: la parte più alta del braccio e negli animali delle gambe davanti. Dell' uomo dicensi anche: òmero.

1) *càreśâ i śpàll* = accarezzare le spalle; iron.: bastonare.

2) *vègh, vèśś ài śpàll* = avere, essere alle spalle; vicino, minacciante.

3) *bûtâ dedree di śpàll* = buttarsi, gettarsi dietro le spalle; trascurare, non pensarci più a una cosa.

4) *vîv, divertiśś ài śpàll de qüèidûn* = campare, divertirsi alle spalle, alla barba d'uno; a ufo, a spese di lui.

5) *voltâ i śpàll* = voltare le spalle; andarsene da uno con dispetto, cruccio.

6) *vègh i śpàll gròśś* = aver buone spalle; di uno a cui attribuiscono una responsabilità che non ha.

7) *impàrâ à śpàll di âlter* = farsi saggio all'altrui spese.

8) *tirâ śü i śpàll* = stringersi nelle spalle: chi alza le spalle non sapendo o non curandosi di rispondere. Anche: fare spalucce, quando si alzano le spalle per dispetto. Fare una spallucciata, si dice quando si fa uno scatto con una spalla, alzandola con sdegno o stizza.

9) *tœu śü là cà in śpâla.* Vedi **cà,** 30).

10) *śentiśś à cor, à ścàrligâ giô per i śpàll.* Vedi **ścàrligâ,** 4).

11) *vègh śûi śpàll* = avor sulle braccia; aver da mantenere, da far le spese; *el g'hà śûi śpàll là fàmîlia de śô fràdèll* = ha sulle braccia la famiglia di suo fratello. E anche di lavoro, faccende: *m'han làśaa śûi śpàll tütt còśś à mì* = mi hanno lasciato tutto sulle mie braccia.

12) *pàrlâ àpôs ài śpàll* = parlare dietro le spalle, parlar male di un assente.

13) *mètt i śpàll àl mûr.* Vedi **mûr,** 12).

14) *mètt i gàmb in śpâla* = affrettarsi a spron battuto: camminare di buon passo.

15) La parte degli abiti, delle camice che copre le spalle.

16) Specie di salame: la spalla del maiale salata.

17) Stipite: Vedi **ṡtîpit.**

ṡpàlâda, *s. f.* = spallata: urto colle spalle.

ṡpàlâṡṡ, *v. rifl.* = spallarsi: dislocarsi una spalla.

ṡpàlegiâ, *v. att.* = spalleggiare: fare spalla a uno, aiutarlo.

ṡpàlêra, *s. f.* = spalliera: parte d'un mobile destinata all' appoggio delle spalle.

1) Verzura che copre le mura negli orti e nei giardini: *pêr, brügn tiraa ṡü à ṡpàlêra* = peri, susini tirati su a spalliera.

2) *ṡpàlêra de ṡoldaa* = spalliera: le file dei soldati che fanno siepe alla gente nelle vie.

ṡpàlêta, (portà in) *v. att.* = portare a cavalluccio: portar altrui accavalciato sulla schiena, sorreggendogli con ciascuna mano le cosce; od anche portare uno seduto sulle spalle a cavalcioni del collo.

ṡpàlîn, *s. m.* = spalla: nella camicia una lista di pannilino che sulla spalla va del collo all'attaccatura delle maniche.

1) Spallina. T. milit.: ornamento della spalla negli ufficiali e il grado stesso.

2) *là frânṡa di ṡpàlîn* = i grillotti; fili d'oro o d'argento a mò di bruchi per farne spalline da ufficiali.

ṡpàlmâ, * *v. att.* = spalmare: stendere uno strato di pece, sego e sim. su qualche cosa.

1) *ṡpàlmâ de bütêr* = imburrare; distendere il burro sul pane o altro.

ṡpàlôn, *s. m.* = contrabbandiere, frodatore: chi fa entrare i colli di merce frodando il dazio, portandoli sulle spalle.

ṡpàmpànâ, *v. att.* = propalare, divulgare: fare che tutti sappiano una cosa.

ṡpàmpànâda, *s. f.* = spampanata: vanteria, millanteria.

ṡpâna, *s. f.* = palmo, spanna: quanto si allarga la mano del dito pollice, all'estremità del mignolo.

1) *i ômen ṡe misûren mînga à ṡpànn* = gli uomini non si misurano a canne: non si deve giudicare degli uomini dalla statura, e in gener. dall'apparenza.

2) *càsciâ fœûra ôna ṡpâna d'œucc* = sbarrare gli occhi; far tanto d'occhi.

3) *grànd ôna ṡpâna* = alto un soldo di cacio, piccinaco.

ṡpànâ, *v. att.* = spannare, scremare: levar la panna, la crema del latte.

ṡpànd, *v. att.* = spandere, emanare, diffondere: *ṡti viœûl ṡpânden on odôr delicàtîṡim* = queste viole spandono, emanano un odore delicatissimo.

1) *ṡpend e ṡpànd* = spendere e spandere: scialacquare.

ṡpândes,* *v. rif.* = spandersi, diffondersi, allargarsi: *là mâgia d'ôli là ṡe ṡpànd comê* = la macchia d'olio si spande assai; *ṡe comîncia à ṡpândes là vôs, l'è finîda* = se incomincia a spandersi la voce, è finita.

ṡpàndüü, *p. pass.* = spanto: da spandere.

ṡpànêta, (giügâ à) = giuocare al sussi, o alle murielle: specie di gioco che fanno i ragazzi.

ṡpànsciâda, *s. f.* = spanciata, scorpacciata, corpacciata, strippata: una gran mangiata.

1) Panciata: colpo battuto colla pancia specialm. quando si salta nell'acqua e vi si cade bocconi.

ṡpàntegâ, *v. att.* = spandere, disseminare, spargere: gettare intorno a sè; di roba, di odori e sim.

ṡpàntegôn, *s. m.* = spaccone, vendifumo. Vedi **ṡpàrôn.**

ṡpâr,* *s. m.* = sparo: lo sparare delle armi da fuoco, il colpo che si fa sparando.

ṡpàrâ, *v. att.* = sparare: scaricare armi da fuoco; *ṡpàrâ 'l ṡ'ciòpp, el cànôn, là piṡtôla* = sparare il fucile, il cannone, la pistola.

1) Schioccare: *ṡpàrâ là frûṡta* = schioccare la frusta.

2) Vantare, millantare: far lusso, specialm. quando non si è convenevolmente ricchi.

ṡpàrâda, *s. f.* = sparata: lo sparare delle armi da fuoco.

1) Sparata, sbraciata, sbracionata, spacconata: millanteria di parole ed anche: spesa inconcludente e spropositata.

ṡpàràvêg, *s. m.* = spaventacchio. Vedi **ṡpàventàpâṡer.**

ṡpàrg, *s. m.* = sparagio; *asparagus officinalis;* pianta erbacea i cui talli son mangerecci.

1) *vegnî vîa, crèṡṡ côme on ṡpàrg* =

crescer bene; di ragazzo che diventa alto presto e in buona salute.

2) *driš côme on špàrg* = dritto come uno sparagio; drittissimo.

špàrgêra, *s. f.* = sparagiaia: luogo piantato di sparagi.

špàrgitt špàrgiòtt, è il grido con cui si annunciano e invitano i nostri venditori girovaghi di sparagi.

špàrî, *v. att.* = sparire: il levarsi rapido e inosservato da dinanzi agli occhi; il non vedersi più. Come **šcompàrî.**

1) *fà špàrî* = far sparire: rubare, involare.

špàrmî, *v. att.* = risparmiare. Vedi **rišpàrmiâ.**

špàrôn, *s. m.* = spaccone, vendi fumo: chi la fa da grande, da forte, da potente.

špàronâda, *s. f.* = spacconata, grandezzata: millanteria di grandizia.

špàrpàiâ, *v. att.* = sparpagliare: spargere in qua e in là disordinatamente e piuttosto distanti.

špârš, *agg.* = sparso, disperso: che si trova un po' qua e un po' là, su una superficie; *gh'è i morôn špârš per tütt el fôndo* = ci sono i gelsi sparsi per tutto il fondo.

špàrt, (à) *avv.* = a parte, separatamente.

špàrtî, *v. att.* = spartire: far le parti, dividere nelle parti a cui spetta; *špàrtirèmm i guàdâjn* = divideremo i guadagni; *vêgni ânca mì col pàtt che še špàrtiša là špêsa* = vengo anch'io, col patto che si divida la spesa.

1) Scompartire; dividere due che attaccano lite; *l'è corš à špàrtîj, še de nò še copâven* = corse a scompartirli, se no s'ammazzavano.

2) Aggruppare: spartire più cose in gruppi.

3) *vègh niênt de špàrtî cont vûn* = non essergli dissimile, esser tutt' uno con lui: specialm. nel male.

4) *špàrtî i cügiaa.* Vedi **cügiaa, 2).**

špàrtii, *s. m.* = spartito: l'insieme delle parti cavate dalla partitura. T. music.

1) Agg., diviso, tagliato in due.

2) *l'è on pòmm špàrtii in düü* = sono due gocce d'acqua: di due che si somigliano assai.

špàrtišiôn, *s. f.* = spartizione: specialmente di beni, lo scompartire.

špàrtiss, *v. rifl.* = dividersi, separarsi: specialm. di coniugi. Vedi **šepàràšš.**

špàšâ, *v. att.* = spazzare: pulire con la granata il pavimento delle stanze.

1) Scasare, traslocare, sgomberare: togliere i mobili da una casa, da una stanza per portarli in un'altra.

2) *špàšâ là pîpa* = nettare la pipa; pulirla dal fondigliolo di tabacco.

3) *špàšâ là cà, là botêga* = spazzare, pulire la casa, la bottega, nel senso di portar via, rubare.

špàšaa, *agg.* = chiaro, sereno: del cielo.

1) Spazioso, ampio: di campagna.

špàšàbàslòtt, *s. m.* = pappone: chi mangia molto e spazza il proprio piatto e quel degli altri.

1) Anche chi ruba tutto ciò che trova.

2) Lo diciamo per celia, senza ombra di ingiuria, ai commessi, ai giovani di mercante.

špàšàcâ, *s. m.* = solaio, palco morto. Vedi **šoree.**

špàšàcàmîn, *s. m.* = spazzacamino: che fa il mestiere di pulire i camini dalla filiggine.

1) *nêgher côme on špàšàcàmîn* = nero come uno spazzacamino, sudicio molto, con le mani e il viso neri.

špàšàdôra, *s. f.* = pala: quella larga dei fornai per infornare e sfornare il pane.

špàšàfòšš, *s. m.* = fossaiolo: chi ha cura dei fossi lungo le strade.

špàšàpošš, *s. m.* = votapozzi: chi fa il mestiere di vuotare i pozzi.

špàšegiâ, *v. att.* = passeggiare. Vedi **pàšegiâ.** Anche pei derivati.

špàšêta, *s. f.* = spazzola, setola: arnese fatto di molti pennelli di setole o di crini o altro con cui si nettano i panni dalla polvere.

1) *špàšêta dêla têšta* = spazzola da capelli, per la testa; quella fatta di setole che serve a lisciarsi e a pulire i capelli.

2) *špàšêta del càpèll* = spazzola da cappelli; una spazzola fatta apposta per i cappelli da uomo, di felpa.

špàšètâ, *v. att.* = spazzolare: pulire con la spazzola.

špàšètâda, *s. f.* = spazzolata: lo spazzolare; *dàgh ôna špàšètâda* = dargli una spazzolata.

1) Colpo dato colla spazzola; *el g'hà tiraa òna špàšètâda in del coo* = gli ha tirato una spazzolata nella testa.

špàšètee, *s. m.* = setolinaio: chi fa e vende le setole o spazzole.

ṡpàṡetîn, *s. m.* = spazzolino, setolino: piccola spazzola, e in ispecie, quello piccolissimo di crini sottili di che uno si serve per pulire le unghie, i denti e simili.

ṡpâṡi, *s. m.* = spazio: tempo e luogo fra due termini.

1) T. tipogr.: pezzetti metallici più bassi delle lettere che servono a dividere.

2) T. music.: l'intervallo fra l'una e l'altra delle cinque righe dove è scritta la musica.

ṡpàṡiâ, *v. att.* = spaziare: mettere gli spazi per dividere le lettere. T. di tipogr.

ṡpàṡicàmîn, *s. m.* = spazzacamino. Vedi **ṡpàṡàcàmîn.**

ṡpâsim,* *s. m.* = spasimo: dolore intenso, che fa sospirare.

ṡpàsimâ, *v. att.* = spasimare: avere, soffrire spasimo, acuto dolore.

1) *ṡpàsimâ per vûn* = spasimar d'amore per qualcuno.

ṡpàsimânt, *s. m.* = amante, innamorato: spasimante d'amore.

ṡpàṡîn, *s. m.* = spazzino, spazzatore, paladino: chi spazza e scopa le pubbliche vie o chi colla pala leva via la neve dalle strade nell'inverno.

ṡpàsionaa, *agg.* = spassionato: non partigiano, sereno nei giudizi.

ṡpàṡiôs, *agg.* = spazioso: di grande spazio, che ha molto spazio.

ṡpàsmôdich,* *agg.* = spasmodico: di malattie, di dolori che danno spasimo.

ṡpàṡorècc, *s. m.* = stuzzicaorecchi: piccolo arnese d'avorio o d'altro per stuzzicarsi gli orecchi.

ṡpàsṡ, *s. m.* = spasso: lo spassare o spassarsi: *l'hoo faa inscî per ṡpàsṡ* = l'ho fatto così per spasso.

1) *menâ à ṡpàsṡ* = condurre, menare portare uno a spasso; menare il can per l'aia; portarlo per le lunghe dall'oggi al domani per non concludere.

2) *operâri, impiegaa à ṡpàsṡ* = operaio, impiegato a spasso; disoccupato, senza lavoro.

3) Passeggio: *àndâ à ṡpàsṡ* = andare a passeggio, passeggiare; camminare per svago o salute.

ṡpàṡûra, *s. f.* = spazzatura, tritume. T. degli oref.: quei detriti d'oro e d'argento che restano sul banco per aver lavorato gli oggetti.

ṡpâtola, *s. f.* = mestichino. T. dei pitt. strumento d'acciaio per portare e mescolare i colori sulla tavolozza.

1) Spatola; piccolo strumento di ferro sottile che usano gli speziali per levare dai vasi gli unguenti e simili materie, e per lavorarli o spalmarli.

2) Mestola, spatola: arnese di legno piatto per impastare il torrone, il sorbetto, ecc.

ṡpàtolôn, *s. m.* = piè dolci: chi cammina doglioso, buttando i piedi in fuori.

ṡpaürêsg, *agg.* = pauroso. Vedi **pàürêsg.**

ṡpàvênt, *s. m.* = spavento; paura terribile: *fà ṡpàvênt* = fare, mettere spavento.

1) Subisso, nuvolo: grandissima quantità.

ṡpàventâ, *v. att.* = spaventare fare, mettere spavento: atterrire: segnatam. di ogni forte impressione che ci induce ad abbandonare un disegno.

ṡpàventàdèll, *s. m.* = spaventaticcio: un po' spaventato.

ṡpàventàpâṡer, *s. m.* = spaventacchio, spauracchio: fantoccio, ombra, cosa da far paura.

ṡpàventàsṡ, *v. rifl.* = spaventarsi, atterrirsi, allibire: restare sbigottito.

ṡpàventêvol,* *agg.* = spaventevole: che fa e mette spavento.

1) Iperb.: grandissimo, forte, terribile: *in ṡt' ànn gh' è ôna quàntitaa ṡpàventêvol de fung* = quest'anno c' è una quantità spaventevole di funghi.

ṡpàventôs, *agg.* = spaventoso: che fa spavento.

ṡpècc, *s. m.* = spera, specchio: lastra di vetro amalgamato in cornice: spesso aggiunta a un tavolino.

1) *là lüs del ṡpècc* = bambola: il vetro dello specchio.

2) *nètt, lûster côme on ṡpècc* = netto, pulito come uno specchio: nettissimo.

ṡpèciâ, *v. att.* = aspettare, attendere: fermarsi in un luogo coll'anima di rimanervi fino all'arrivo di una persona o di cosa.

1) Nel senso di appostare: *l'hà ṡpeciaa ṡül càntôn e 'l g'hà daa ôna cortelâda* = l'aspettò alla svoltata e gli menò un colpo di coltello.

2) Tenersi quasi certo che una persona arrivi, o una cosa succeda tra non molto: *ṡpèciâ l'àümênt del ṡtipêndi* = aspettare l'aumento dello stipendio.

3) Fermarsi, rallentare il passo, perchè altri ci possa arrivare e tenerci dietro.

4) Differire, indugiare: *à mêtes àdree à fàbricâ ŝpêci che vêgna 'l bèll temp* = a metter mano alla fabbrica aspetto il bel tempo.

5) *e ŝpêcia, e ŝpêcia!* = aspetta, aspetta! Dopo aver aspettato molto.

6) *ŝpêcia càvàll, che l'êrba là crêŝa; ŝpêcia pòcch trè ôr e mêŝa; ŝpêcia pôco* = aspetta caval che l'erba la cresca; puoi aspettare un pezzo: ironic. per dire a uno che la cosa che aspetta non succederà.

7) Assol.: fermarsi, sospendere una operazione: *ŝpêcia on momênt che tôrni ŝûbit* = aspetta un momento che torno subito.

8) *fàŝŝ ŝpèciâ* = farsi aspettare: non arrivare all'ora convenuta, o preveduta o annunziata.

9) *ŝpêcia, vè!* aspetta! e aspetta vè! Dice chi sospende un racconto e si raccoglie un momento per rammentarsi di qualche circostanza.

10) *ŝpêcia mi!* aspetta! Ed anche ripetuto, aspetta, aspetta! Con significazione di minaccia. Si dice anche ai bambini nel fare il chiasso.

ŝpeciâl,* *agg.* = speciale, particolare: di una specie particolare, che si distingue dalle cose simili: *el g'hà ôna ŝimpàtîa ŝpeciâl per mì* = ha una simpatia speciale per me.

ŝpecialîŝta,* *s. m.* = specialista: chi attende solamente a studi, rami speciali, specialmente a qualche ramo della medicina e della chirurgia: *l'è on ŝpecialîŝta per i œucc, per i màlàtîj del nas e sim.* = è uno specialista per gli occhi, per le malattie del naso, e sim.

ŝpeciàlitaa,* *s. f.* = specialità: nome di quei vari prodotti dell'industria, e specialmente dei medicinali, fabbricati da case, da stabilimenti, che li hanno come particolarità propria; *i pînol de càtràmîna Bertêli hin ôna bôna ŝpeciâlitaa* = le pillole di catramina Bertelli sono una buona specialità; *là fàrmàcîa Zàmbelêti là g'hà tûti i ŝpeciàlitaa inglês* = la farmacia Zambelletti ha tutte le specialità inglesi.

ŝpeciàlmênt, *avv.* = specialmente, massime: in modo speciale.

ŝpèciàŝŝ, *v. rifl.* = aspettarsi: credersi, immaginarsi che ci debba avvenire una cosa buona o cattiva; *l'êra ôna fìn de ŝpèciàŝŝ qüêla lì, l'êra on fiœû tànt càtîv!* = quella era una fine da aspettarsi: era un ragazzo tanto cattivo!

ŝpêcie, *s. f.* = specie, sorta, qualità. Vedi **ŝòrt.**

1) *me fà, me fà mînga ŝpêcie* = mi fa, non mi fa meraviglia, stupore.

ŝpecîfica, *s. f.* = specifica: nota specificata: per noi specialm. il conto, la parcella degli avvocati, notai e medici.

ŝpecificâ,* *v. att.* = specificare: spiegare meglio, mettere in chiaro.

ŝpecill, *s. m.* = specillo, specolo. T. chirurg.: strumento per dilatare qualche cavità, per esplorare qualche parte malata.

ŝpêcola, *s. f.* = specola: luogo eminente da dove si può contemplare il cielo a scopo scentifico. Per noi *là ŝpêcola de Brêra.*

ŝpecülâ, *v. att.* = speculare: guardar di guadagnare, di far affari: non sempre onestamente; *el ŝpecülàrîa ŝûla pèll d'ôn piœûcc* = speculerebbe sul nulla.

ŝpecülàdôr, *s. m.* = speculatore: colui che specula nel commercio.

ŝpecülàŝiôn, *s. f.* = speculazione, impresa, rischio.

ŝpecüniâ, *v. att.* = squartar lo zero: stare anche sugli utili minimi.

ŝpêd, *s. m.* = spiedo, schidione: asta di ferro appuntata da un'estremità per infiggervi carne da arrostire sul fuoco.

1) Fig. Paccianteo, o canchero: di persona che impacci, e che non sia bona a nulla.

ŝpedî, *v. att.* = spedire: mandare, inviare roba, merci, e sim. ad una persona.

1) Sbrigare, dar termine a un affare. Vedi **deŝpedî.**

2) *ŝpedî ôna ricêta* = spedire una ricetta, dicesi dei farmacisti, per eseguirne la ordinazione.

3) *ŝpedî on màlaa* = spedire un malato: quando il medico dichiara che non c'è più speranza di guarigione.

ŝpediŝiôn, *s. f.* = spedizione: lo spedire, l'inviare di merci in qualche luogo.

1) T. milit. invio di truppe, l'andar di soldati in un luogo: *là ŝpediŝiôn de Gàribâldi in Sicîlia l'è ôna glôria d'Itâlia* = la spedizione di Garibaldi in Sicilia è una gloria d'Italia.

2) *i ŝpediŝiôn* = guarnizione, forni-

tura: quel che mettono di refe, bottoni, nastri, ecc., i sarti nel fare un vestito.

ṡpediṡionee, *s. m.* = spedizioniere: chi fa la spedizione della mercanzia di altri negozianti.

ṡpegàsc, *s. m.* = sgorbio, scarabocchio: macchia d'inchiostro fatta sulla carta.

1) Bambocci, fantocci: quei disegni che fanno i ragazzi sui margini dei libri, sulle copertine, sui frontispisi, ecc.

2) Imbratto: cattiva pittura; *qüèll lì l'è mînga on quâder, l'è on ṡpegâsc* = quello non è un quadro, è un imbratto.

3) Parola troppo libera, sconcia.

ṡpegàsciâ, *v. att.* = scarabocchiare: imbrattare d'inchiostro, cancellare lo scritto di fresco.

1) Imbrattare: di pittore cattivo che non sa far che brutti quadri.

ṡpegàscîn, *s. m.* = imbrattatele, pittor da chiocciole o da sgabelli: cattivo pittore.

ṡpegàsciôn, *s. m.* = scarabocchione: chi non fa che scarabocchiare.

1) Sboccato: che parla troppo licenziosamente.

ṡpegètt, *s. m.* = specchietto. Dim. di specchio.

1) *câcia cont el ṡpegètt.* Vedi **câcia, 7)**.

ṡpegiàṡṡ, *v. rifl.* = specchiarsi: vedersi, guardarsi nelle specchio.

1) *ṡe pò ṡpegiàṡṡ dent* = ci si può specchiare: di cose tersissime.

ṡpegîn, *s. m.* = specchietto: piccolo specchio e per lo più quello che si appende alla finestra per potersi radere la barba.

1) Finestrino, occhio: quello sul fondo posteriore delle carrozze.

ṡpelâ, *v. att.* = spelare: far perdere, levare il pelo. Anche pelare. Vedi **pelâ.**

1) Spellare: levare la buccia della pelle produrre escoriazione.

ṡpelàdûra, *s. f.* = spellatura, escoriazione: lo spellarsi.

ṡpelàṡṡ, *v. rifl.* = spellarsi: perdere la buccia della pelle.

1) Mostrar la corda: di abiti vecchi, logori.

ṡpelônca, *s. f.* = spelonca: luogo buio, umido, malsano: lo diciamo specialm. di camere ampie, ma oscure e brutte.

ṡpelücàṡṡ, *v. att.* = spelarsi: perdere i peli: di panno, drappo e sim.

ṡpend, *v. att.* = spendere: dare i danari in cambio d'altra cosa, opera, ecc.; *hoo ṡpês dêṡ frànch per düü chili de pèṡṡ* = ho speso dieci franchi per due chilogrammi di pesce; *côsa ṡe ṡpend per àndâ de Milân à Lücêrna?* = quanto si spende per andare da Milano a Lucerna? *ṡe ṡe vœur on profeṡôr che vâra queicòṡṡ biṡôgna ṡpend àlmên quâter frànch per leṡiôn* = se si vuole un professore di qualche valore, bisogna spendere almeno quattro franchi per lezione.

1) *chi pü ṡpend, mên ṡpend* = dal becco vien l'uovo: col pagar bene si ottiene più e meglio lavoro, roba di miglior qualità e maggiore durata.

2) *ṡpend e ṡpànd* = spendere e spandere: scialacquare.

3) *ṡpend là pàrôla* = spender la parola: profferirsi in nome proprio o d'altri.

ṡpendàsciâ, *v. att.* = spenducchiare, sbraciare: spendere assai più del dovere.

ṡpendàsciôn, *s. m.* = spendaccione: chi spende troppo, senza risparmio.

ṡpendolâ, *v. att.* = penzolare, essere sospeso.

ṡpendolêra, (à) *avv.* = penzolone, penzoloni.

ṡpendüü, *part. pass.* di **ṡpend,** = speso.

ṡpênṡer, *s. m.* = spenser: specie di giubba usata per lo più da alcuni ufficiali. Dall'inglese.

ṡpenṡieraa, *agg.* = spensierato, trascurato: chi agisce senza riflessione, con trascuratezza.

1) Prodigo, scialacquatore: chi spenducchia, sbracia e va presto in rovina, perchè non si dà pensiero dell'avvenire.

ṡperâ *v. att.* = sperare: avere speranza d'una cosa, credere che avverrà ciò che si desidera; *ṡpêri che 'l mè vocàbolâri el troàrân faa polìd* = spero che il mio vocabolario lo troveranno ben fatto.

ṡperâbil, * *agg.* = sperabile: che si può sperare; *l'è ṡperâbil che domân fâga bèll temp* = è sperabile che domani faccia bel tempo; *ṡe te ṡtûdiet àlmên ôn'ôra àl dì, l'è ṡperâbil che te pâset i esàmm* = se studi almeno un'ora al giorno, è sperabile che passi agli esami.

ṡperânṡa, *s. f.* = speranza: aspettazione di qualche cosa di nostra soddisfazione; *el mè fiœû l'è là mìa ṡperânṡa* = mio figlio è la mia speranza; *g'hoo ṡperânṡa de vèṡṡ promòṡṡ prèst* = ho speranza di essere presto promosso.

1) Probabilità di buon esito; *g'hoo ṡperânṡa de rieṡî in del concôrṡ* = ho

speranza di riuscire nel concorso; *gh'è ṡperànṡa che là mâma là rìva domân?* = c'è speranza che la mamma arrivi domani?

2) *fin che gh'è vîta, gh'è ṡperànṡa* = fin che c'è fiato c'è speranza; non bisogna mai perdersi di coraggio, vedendo anche malati gravi.

3) *ṡperànṡa dôra* = speranzina di mele, mio bene, cuor mio: per vezzo ad una persona amata.

ṡpêrges, *s. f.* Vedi **àṡpêrges.**

ṡpergiürâ, *v. att.* = spergiurare: fare spergiuri, giurare il falso.

1) Asserire con sempre nuovi argomenti e giuramenti la verità di una cosa; *el giûra e 'l ṡpergiûra che lü el ghe êntra nàgòtt* = giura e spergiura che egli non c'entra punto; *el giûra e 'l ṡpergiûra che i dànee i hà ṡpedii* = giura e spergiura che i danari li ha spediti.

ṡpèrlâ, *v. att.* = sperare: guardare attraverso alla luce qualche cosa per meglio osservarlo, e specialm. delle ova per veder se son buone.

1) Per estens. osservare con molta diligenza, per scegliere.

ṡperlüscênt, *agg.* = arruffato, scarmigliato, scapigliato: coi capelli non pettinati, scomposti.

ṡperlüsciâ, *v. att.* = scapigliare, scaruffare, scarmigliare: arruffare i capelli.

ṡperlüsciâda, *s. f.* = arruffata, scaruffata: l'atto e l'effetto dell' arruffare, dello scaruffare.

1) Fig. picchiata; *el g'hà daa ôna ṡperlüsciâda màlàrbêta* = gli diede una picchiata maledetta.

ṡpèrmàcêti, *s. m.* = spermaceti: una sostanza bianca, oleosa tratta dal capo di alcuni cetacei.

ṡperôn, *s. m.* = sperone, sprone: arnese di metallo pungente per incitare il cavallo alla corsa: lo tiene il cavaliere attaccato al calcagno.

1) T. veter. Cornetto nel fiocco del cavallo.

2) Unghione conico dei polli dietro le zampe.

3) Mozzicone di tralcio secco, sceppolo, brocco.

4) Legni che si mettono di puntello alle muraglie.

5) Il muro di rinforzo, sporgente nell'acqua che nelle pile dei ponti serve a rompere la corrente e a difender le pile da' grossi legnami che porta la piena.

6) *là g'hà i ṡperôn* = di vecchia gallina: di donna molto in là cogli anni e che pure la pretenda ancora all'eleganza, al parere più giovane.

ṡperonee, *s. m.* = spronaio: artefice di sproni, morsi, e sim. finimenti metallici.

1) *i Speronee* = gli Speronari: nome d'una delle nostre vie. Vedi **Armoree.**

ṡpês, *part. pass.* = speso: di spendere.

ṡpêsa, *s. f.* = spesa: lo spendere ed anche il danaro speso; *l'è ôna ṡpêsa de lûṡo* = è una spesa di lusso; *el fà di ṡpês inûtil* = fa delle spese inutili; *l'è ôna ṡpêsa tròpp fôrta* = è una spesa troppo forte.

1) *fà là ṡpêsa* = far la spesa, le spese: di quel che occorre per l'ordinario della tavola.

2) *robâ sü là ṡpêsa* = furfare, rubare, mangiare sulla sporta. Vedi **robâ,** 7).

3) *càvâ i ṡpês* = cavar le spese: guadagnare almeno quanto si spende.

4) *condànâ in di ṡpês* = condannar nelle spese: di spese legali.

5) *pàgâ dànn e ṡpês* = pagar danni e spese: compensare i danni e pagare in più le spese del giudizio.

6) *impàrâ à ṡò ṡpês* = imparare a proprie spese: a proprio danno.

7) *àndâ in di ṡpês* = incontrare grave spesa: spendere molto. Spesso si usa ironic. a significare il contrario.

8) *portâ mînga là ṡpêsa* = non francare la spesa, non tornar conto: non meritare che si faccia alcuna spesa per una cosa.

9) *ṡtà ṡûi ṡpês* = stare a spesa: vivere in un luogo, che non è casa propria, pagando.

ṡpesâ, *v. att.* = spesare: far le spese a uno: dargli il mantenimento.

ṡpeṡaa, *s. m. pl.* = spezzati: moneta spicciola.

ṡpeṡegâ, *v. att.* = sollecitare. Vedi **peṡegâ.**

ṡpesêta, *s. f.* = spesetta, speserella: piccola spesa.

ṡpêṡi, *s. f. pl.* = spezie: aromi (cannella, garofani, noce moscata, ecc.).

ṡpeṡiee, *s. m.* = speziale, farmacista: colui che vende e fa le medicine ordinate dal medico.

1) *cünt de śpeśice* = conto da speziali: molto caro.

2) *dàl feree no tôca, dàl śpeśiee no mètt in bôca.* Vedi **bôca,** 31).

3) *on pośś e on praa e 'l śpeśice l'è bèll e faa* = acqua e prato e lo speziale è fatto: per dire che la materia prima dei prodotti farmaceutici, costa pochissimo.

śpeśiêra, *s. f.* = speziala: la moglie dello speziale, ed anche: donna che esercita la farmacia.

śpeśierîa,* *s. f.* = spezieria, farmacia: la bottega dello speziale, del farmacista.

1) Spezie, aromi: per condimento di vivande.

śpèśîśim,* *avv.* = spessissimo, molto spesso; *in càmpâgna me śüccedèva śpèśiśim de ricêv mînga i lêter* = in campagna mi accadeva spessissimo di non ricevere le lettere.

śpeśôr, * *s. m.* = spessore, spessezza: la grossezza di un corpo.

śpèśś, *agg.* = spesso: denso; *el brœûd śpèśś, là pânera śpêśa* = il brodo spesso, la panna spessa.

1) *là śe fà śpêśa* = la matassa s'arruffa, il temporale si fa nero, la cosa incalza.

2) *de śpèśś, avv.* = spesso, sovente, spesse volte: di frequente.

śpètâ, *v. att.* = aspettare, attendere. Vedi **śpeciâ.**

śpètâcol, *s. m.* = spettacolo: rappresentazione pubblica che ha del grandioso, del meraviglioso, del movimento e in specie le rappresentazioni a teatro.

1) *l'è on śpètâcol!* = è uno spettacolo! Si dice in genere di tutto ciò che eccita o può eccitar meraviglia.

śpetàcolôs,* *agg.* = spettacoloso: di ballo, dramma, giuochi ed altro che abbiano dello spettacolo, del grandioso.

śpetàsc e **śpetàscêri,** *s. m.* = schiacciata, schiacciamento: lo schiacciarsi.

1) Subisso, nuvolo: grande quantità che quasi schiaccia.

śpetàsciâ, *v. att.* = schiacciare, spiaccicare: far prendere a un corpo più o meno cedevole una forma piatta, anche rompendolo, sfracellandolo.

śpetàsciaa, *agg.* = squarciato; *el pârla milànês śpetàsciaa* = parla milanese squarciato.

śpetàsciâda, *s. f.* = schiacciata: lo schiacciare.

śpîa, *s. f* = spia: chi indaga i fatti altrui e riferisce per mestiere o per viltà: può essere stipendiato dalla polizia e può farlo per proprio piacere; si dice d'uomini e anche di ragazzi.

1) *fà là śpîa* = far la spia, soffiare, soffiare nel pan bollito: riportare le cose udite o vedute.

2) *là śpîa del vàśèll* = la spia della botte; quel foro che si fa in alto della botte per vedere quando è piena.

3) *là śpîa de l'üśś* = la spia dell'uscio: il foro che si usa fare negli usci e nelle porte, perchè di dentro si veda chi picchia e suona.

śpïâ,* *v. att.* = spiare: investigare e riferire quel che altri fa: soffiare, trombettare.

śpiâgia, * *s. f.* = spiaggia: la terra rasente il mare.

śpiànâ, *v. att.* = spianare: ridurre piano, agguagliare al suolo; *han śpiànaa là cà* = hanno agguagliato al suolo la casa.

1) Della pasta: lavorarla e stenderla collo spianatoio.

śpiànâda, *s. f.* = spianata: luogo spianato, piano.

śpiàśś, *s. m.* = spiazzata: spazio vuoto, radura in campi, boschi e sim.

śpiàtèlâ, *v. att.* = spiattellare: dire una cosa come sta, apertamente, senza alcun riguardo.

śpicâ,* *v. att.* = spiccare, risaltare: fare spicco, risalto; mettersi in molta evidenza; *côme 'l śpìca qüèll fiôr rośś śül càpèll de pâia!* = come spicca quel fiore rosso sul cappello di paglia.

śpicc, *agg.* = spiccio, sollecito, sbrigativo, spicciativo.

śpicch, *s. m.* = spicco: risalto che una cosa fa tra le altre.

1) Miracolo, cosa straordinaria; *che śpicch! te śee vegnüü śü à pè!* = che spicco! sei venuto su a piedi!

śpîcia, (âla) *avv.* = alla spiccia, alla lesta: senza andar per le lunghe.

śpicolî, *v. att.* = impiccinire. Vedi **śpiscinî.**

śpiegâ, *v. att.* = spiegare: fare intendere o intender meglio il significato riposto; *mi me pàr de śpiegâ ciâr i rêgol dèla gràmâtica* = a me sembra di spiegar chiaro le regole della grammatica.

śpiegaa, *agg.* = spiegato: aperto, chiaro; *càrâter śpiegaa* = carattere aperto; *el*

têmp el ś'è śpiegaa = il tempo s'è fatto chiaro.

śpiegâbil, * *agg.* = spiegabile: che si può spiegare.

śpiegàśiôn, *s. f.* = spiegazione: lo spiegare; il dichiarare una difficoltà, un enigma, un mistero e sim.

1) Dichiarazione di un senso, di un passo di scrittore.

śpientâ, *v. att.* = disfare: nella frase: *śpientâ là cà* = disfare la casa.

śpientaa, *agg.* = spiantato: che ha consumato ogni avere, o che è in miseria.

śpiferâ, *v. att.* = spifferare, schiccherare: palesare altrui tutto quello che uno sa, ma che sarebbe stato bello tacere.

śpîga, *s. f.* = spiga: la parte alta del fusto del grano e sim. che contiene i chicchi.

1) *in śpîga* = a spiga, a spina, spigato: di tessuto, lavoro fatto a modo di spiga.

śpighêta, *s. f.* = spighetta, spighina, spigolina: una specie di nastro o cordoncino fatto o tessuto a spiga.

śpighetaa, *agg.* = spigato: di abito ornato di spighetta all'orlo.

śpîgol, * *s. m.* = spigolo: canto vivo dei corpi solidi; *l'hà picaa 'l genœucc in del śpîgol del tâol* = ha battuto il ginocchio nello spigolo della tavola.

śpigorâ, *v. att.* = spigolare: raccogliere le spighe rimaste, o cadute nel campo.

1) Racimolare: andar raccogliendo i racimoli.

2) Raspollare: andar cercando i raspolli d'uva.

śpigorîn, *s. m.* = cosino: di donna piccina, esile, ma leggiadra e graziosa; *l'è on śpigorîn d'ôna donêta che là pàr on bàgâj* = è un cosino di donnetta che pare un fanciullo.

śpîla, *s. f.* = spilla, fermaglio: spillo artistico.

śpilâtegh e **śpilâtich,*** *s. m.* = spillatico: assegno che un signore fa alla moglie per le piccole spese.

śpilôrc,* *agg.* e *s. m.* = spilorcio, cacastecchi; avaro sordido, uomo stintignoso.

śpîn, *s. m.* = spina, spino: appendice puntuta di certe piante e animali; *i môr g'han i śpîn* = le more hanno le spine.

1) *no gh'è rôsa śênśa śpîn* = non c'è rosa senza spine.

2) *vèśś, tegnî śûi śpîn* = essere, tener sui pruni, sulle spine: stare, tenere in disagio, in pena, in una attesa ansiosa.

śpîna, *s. f.* = spina: il filo delle reni, meglio detto: *śpîna dorśâl* = spina dorsale.

1) *śpîna ventôsa* = spina ventosa: malattia congenita delle ossa dilatate e perforate.

2) Cannella: tubo di legno pel quale si spilla il vino dalla botte. Ed anche: zipolo, quel legnetto conico col quale si tura la cannella; ed anche: spina: quel buco nella botte in cui si ferma la cannella.

3) *śpîna dêla śàràdûra* = ago della toppa: quello dove si infilano le chiavi femmine.

4) Spina, perno. T. d'arti e mest.: quel ferro o legno prominente per lo più arrotondato, su cui si imperniano parti di un lavoro, di un meccanismo.

5) *vègh ôna śpîna in del cœûr* = avere una spina nel cuore: un pensiero molesto e fastidioso molto.

śpinâ, *v. att.* = spillare: fare uscire il vino dallo spillo della botte.

śpinàśś, *s. m. pl.* = spinaci: *spinacia oleracea:* sorta d'erba, da orti, che variamente cucinata dà un cibo nutritivo e sano.

śpinênt, *agg.* = spinoso, prunoso: che spina.

śpinêta, *s. f.* = spinetta: specie di strumento che usava prima del pianoforte. Ora se ne dà il nome ai pianoforti cattivi, o scordati, che danno suoni fessi.

1) Spinetta: dimin. di **śpîna.**

śpîng, *v. att.* = spingere: mandare, cacciar innanzi con forza, puntandovi le mani: *vûn el tirâva e l'âlter el śpingêva dedree àl càrètt* = uno tirava e l'altro spingeva di dietro il carretto.

1) Fig. eccitare, muovere, indurre a far checchessia; *bisôgna śpîngel col ghiaa per fâll śtüdiâ* = bisogna spingerlo col pungolo per farlo studiare.

2) Sbirciare, spiare; *l'è vegnüü à śpîng à l'üśś* = venne a spiare all'uscio.

śpinîte, * *s. f.* = spinite: infiammazione alla spina dorsale.

śpinôn, *s. m.* = pettine: quello che usano i cardatori.

ṡpinôs, * *agg.* = spinoso: che ha delle spine, pieno di spine.

ṡpînta, *s. f.* = spinta, impulso: *ṡe no gh'è là ṡpînta l'è bôn de fà nàgòtt* = se non c'è la spinta non sa far nulla.

ṡpiôn, *s. m.* = spione: accrescit. di spia.

1) Gelosia: la parte bassa della persiana che s'alza e s'abbassa come uno sportello, per dare più o meno luce alle stanze, e da cui si può guardar fuori senza essere molto visti.

2) Ogni foro o graticcio, o congegno donde si possa spiare all'esterno inosservati.

ṡpionâ, *v. att.* = spiare, spioneggiare: far lo spione.

ṡpirâ, *v. att.* = spirare: mandar l'ultimo respiro, morire; *l'è prôpi rivâda intânt che 'l ṡpirâva* = è proprio arrivata mentre spirava; *el pàrêva che 'l ṡpiràṡṡ dà on momênt à l'âlter* = pareva spirasse di momento in momento.

ṡpirâl, * *s. f.* = spirale: la molla che regola il moto negli orologi da tasca.

ṡpirâli, * *s. m.* = spiraglio: fessura, breve apertura per vedere, sentire, lasciar passare aria e luce.

ṡpirindîo, *s. m.* = scriatello: di persona esilissima, che pare quasi debba da un momento all'altro spirare.

ṡpîrit, *s. m.* = spirito: alcool che ha gradi sopra il 55⁰; comunem. dicesi: *ṡpîrit de vîn* = spirito di vino.

1) *màrènn, mognâgh, ṡcirês, ûga, e sim. in del ṡpîrit* = marene, meliache, ciliege, uva e sim. in guazzo; nell'alcool.

2) Brio, vivacità di carattere: *l'è on òmm de ṡpîrit* = è un uomo di spirito.

3) *fà del ṡpîrit* = fare il bello spirito; di chi mostra o affetta una certa argutezza di modi, di pensieri.

4) Coraggio, vigore: *bisôgna fàṡṡ ṡpîrit e decîdes à pàrlâgh* = bisogna farsi coraggio e decidersi a parlargli.

5) *presênṡa de ṡpîrit* = franchezza, prontezza, imperturbalità.

6) *ṡpîrit de râva* = spirito di rapa. Vedi **râva,** 3).

7) Naturale disposizione dell'anima: *le fà per ṡpîrit de càritaa* = lo fa per spirito di carità; *l'è el ṡpîrit de contràdiṡiôn* = è lo spirito di contradizione.

8) *i ṡpîrit* = gli spiriti; esseri incorporei, immaginari, che si crede siano le anime dei trapassati. In questo senso diciamo anche: *ṡpîrit folètt* = spirito folletto.

ṡpiritîsmo, * *s. m.* = spiritismo: credenza della comunicazione dei viventi cogli spiriti dei morti.

ṡpiritôs, *agg.* = spiritoso: che ha, che contiene dello spirito: *vîn, rosôli ṡpiritôs* = vino, rosolio spiritoso.

1) Di persona: ingegnoso, vivace: così degli atti, delle parole che hanno, che dimostrano dello spirito.

2) *fà 'l ṡpiritôs* = fare lo spiritoso, mostrarsi spiritoso.

ṡpiritoṡânt, *s. m.* = spiritosanto: una delle tre persone della Trinità.

ṡpiritositaa, *s. f.* = spiritosaggine: atto, o parola di chi vuol far dello spirito; *côi ṡò ṡpiritositaa el tên àlêgher là compàgnîa* = colle sue spiritosaggini tiene allegra la comitiva.

ṡpiritüâl, *agg.* = spirituale, incorporeo: contrario di corporale; *là vîta ṡpiritüâl* = la vita spirituale.

1) *diretôr ṡpiritüâl* = padre spirituale: il confessore, quello che dirige il penitente nelle cose spirituali.

2) *el potêre ṡpiritüâl* = lo spirituale; contrario di temporale; *el pâpa bisôgna che 'l ṡe contênta del potêre ṡpiritüâl* = il papa bisogna che s'accontenti del potere spirituale.

ṡpirlongôn, *s. m.* = spilungone: lungo lungo; magro, magro.

ṡpiscinî, *v. att.* = impiccinire, impicciolire: render piccino; *ṡpiscinî 'l tâol* = impicciolire la tavola.

1) Rifl. *ṡpisciniṡṡ* = impiccinirsi: diventar piccolo; *quànd el bêv ghe ṡe ṡpisciniṡṡ i œucc* = quando beve gli si impicciniscono gli occhi.

ṡpiṡigâ, *v. att.* = pizzicare. Vedi **piṡigâ.**

ṡpiṡigôn, *s. m.* = pizzicotto. Vedi **piṡigôn.**

ṡplànghêta, *s. f.* = maglietta, asola: la femmina del ganghero, se è di filo.

1) Anche la cucitura ai capi d'un occhiello, all'estremo di uno sparato, perchè restino saldi.

ṡplêndid, * *agg.* = splendido: pieno di luce viva.

1) Magnifico, bellissimo: di cosa bella, grandiosa, ecc.

2) Munifico, liberale, generoso: largo nello spendere.

ṡplendidamênt,* *avv.* = splendidamente: in modo splendido, con splendore.

ṡplendôr, *s. m.* = splendore: luce intensa e viva.

1) Magnificenza nel vivere, nel trattarsi.

2) *ṡplendôr di mè sciàvàti* = bellezza, occhio di sole: in senso sempre ironico, per dire il contrario.

ṡpœûla, *s. f.* = spola: arnese a foggia di navicella, mediante cui il filo del ripieno si fa passare fra quelli dell'ordito nell'operazione del tessere.

ṡpoetiṡâ, *v. att.* = spoetizzare: far cessare ogni illusione.

ṡpoiâ, *v. att.* = brucare: spogliare il ramo dalle sue foglie, strisciandovi sopra la mano.

1) Spannocchiare; togliere la pannocchia al grano turco: *l'è on grân bèll in càmpâgna, quànd âla ṡîra ṡe ṡpôia* = è pur bello in campagna, quando alla sera si spannocchia.

ṡpôli, *s. m.* = spoglio: abito che uno non mette più e regala ad altri, o lascia morendo.

1) *fà 'l ṡpôli* = fare una scelta: specialm. di brani d'autore, di nomi di un elenco, lettere e sim.

ṡpolmonàṡṡ, *v. rifl.* = spolmonarsi: affaticarsi, stancarsi i polmoni per camminare troppo in fretta o all'erta o per urlare, gridare, parlare a lungo; *el nôster l'è on meṡtee de ṡpolmonàṡṡ tütt el dì* = il nostro è un mestiere da spolmonarsi tutto il giorno.

ṡpolpâ, *v. att.* = spolpare: levar la polpa.

ṡpolpàṡṡ, *v. rifl.* = spolparsi: dar tutto il proprio per gli altri.

1) *ṡpôlpet* = spolpati, impiccati: invettiva volgare.

ṡpôlver, *s. m.* = spolvero: lo spolverare, e la materia spolverata.

1) Sacchetto pieno di carbone trito o di gesso o sim. che, scosso su un disegno bucherellato serve a riportare, alla decorazione e sim.

ṡpolverâ,* *v. att.* = spolverare. Voce nuova per *fà giò là pôlver*. Vedi **pôlver,** 2).

ṡpolverîn, *s. m.* = spolverina: sopraveste da viaggio per riparo della polvere.

1) Spolverino, polverino: arnese sforacchiato in cui si tiene zucchero in polvere, o polvere di cipria, o altre polveri per spolverizzarne torte, pasticci, guanti, scarpe e altro.

ṡpolveriṡâ, *v. att.* = spolverizzare: coprire, aspergere come di polvere, con dello zucchero macinato, con farina o altro.

ṡpônda, *s. f.* = sponda, riva: le parti laterali di fiume, fosso e sim.

1) L'estremità di alcune cose: *ṡont ṡetaa ṡûla ṡpônda del lètt* = sono seduto sulla sponda del letto.

2) T. di biliardo: mattonella; ciascuna delle quattro sponde imbottite dalla parte di dentro.

3) Fig. *ôna bôna ṡpônda* = un buon appoggio: sia morale che materiale.

ṡpontâni, *agg.* = spontaneo: da natura, senz'arte; che procede dalla volontà, senza coercizione: *i gentilèṡṡ han de vèṡṡ ṡpontâni* = le cortesie devono essere spontanee.

ṡpopolâ,* *v. att.* = spopolare: scemare, diradare la popolazione di una città, d'un paese e simili.

1) *ṡpopolàṡṡ, rifl.* = spopolarsi: perdere di popolazione, rimanerne scemo.

ṡpopolaa, *agg.* = spopolato: con poca gente.

ṡporcâ, *v. att.* = sporcare, insudiciare, lordare, imbrattare, illaidire; rendere sporco, laido, sudicio, lordo.

ṡporcàciôn, *s. m.* = ignobile, vile, abbietto.

ṡporch, *agg.* = sporco: lordo, sudicio.

1) Di atto, parola oscena, laida.

ṡporchîsia, *s. f.* = sporcizia: l'essere sporco, e anche la cosa che sporca; sudiciume, laidume.

ṡpôrg, *v. att.* = sporgere, emergere: uscire dal piano o perpendicolo; ed anche di cosa tuffata, ricoperta dall'acqua; tornare a galla.

1) Essere, stare in accollo. Vedi **fœûra,** 6).

ṡporgênṡa,* *s. f.* = sporgenza, aggetto.

1) La parte che aggetta, sporge: *in qüèll pàlàṡṡ gh'è tròpp ṡporgênṡ* = in quel palazzo ci son di troppi aggetti.

2) Lo sporgere della parte che aggetta: *per qüèll cornisôn ghe vorêva on poo mên de ṡporgênṡa* = per quel cornicione era necessario un aggetto minore.

ṡporgimênt, *s. m.* = offerta, trattamento: *fà ṡporgimênt* = far trattamento; servire rinfreschi, dolci, ecc.

šporgiüü, *p. p.* = sporto: da sporgere.
šporscelênt, *agg.* = sporco, sudicio, lordo.
športèll, *s. m.* = sportellino: dove nelle stazioni vendono i biglietti per le corse e dove in molti uffici sta un impiegato che riceve le comunicazioni del pubblico.
športîna, *s. f.* = sporta: arnese piuttosto fondo, a sacco, di giunchi, paglia, sala o altro, con due manichi, usata specialmente per far la spesa.
špôs, *s. m.* = sposo: sposato di fresco o prossimo, quindi *el mè špôs* = il mio fidanzato.
špôsa, *s. f.* = sposa: donna maritata di fresco o vicina a maritarsi. Anche: moglie specialm. giovane.
1) Libellula. Vedi **gügêla,** 2).
2) *pàrî ôna špôsa* = parere una sposa: essere in gran gala.
šposâ, *v. att.* = sposare: condurre sposa, o prender marito, fare il matrimonio; *là vœur šposâ on sciôr* = vuol sposare un ricco; *bisôgna šposâ ôna bôna tôsa, mînga ôna bôna dôta* = bisogna sposare una buona ragazza, non una buona dote.
šposàlîši, *s. m.* = sposalizio: la cerimonia dello sposarsi: *incœû gh'è on šposàlîši in grand* = oggi c'è uno sposalizio in grande.
šposàšš, *v. rifl.* = sposarsi: unirsi in matrimonio.
1) *še šèmm mînga šposaa* = non ci siamo sposati: si dice per significare che non si hanno vincoli indissolubili.
špoštaa,* *agg.* = spostato: persona che, sbagliato indirizzo, non sa cosa fare.
špôtich, *agg.* = assoluto, indipendente: di proprietà senza condizioni; *me l'hà regàlaa per mì špôtich* = me l'ha regalato per me assolutamente, in assoluta proprietà.
šprânga, *s. f.* = spranga: ferro lungo, messo per lo più a rinforzo.
špràngâ, *v. att.* = sprangare: mettere una o più spranghe; *špràngâ l'üšš* = sprangare l'uscio.
špregiüdicaa, *agg.* = spregiudicato: di uomo che giudica, opera secondo la realtà, senza pregiudizi.
šprêla, *s. f.* = sgarbataccia, rozza, ruvida: di donna rispondiera, che ha cattivi modi ed arroganti.
šprèmm, *v. att.* = spremere, strizzare: premere con forza fino a farne uscire tutto ciò che v'ha di liquido, d'umore; *šprèmm on limôn, on nàrânš* = spremere un limone, un'arancia.
1) E delle erbe o altro per levarne l'umido, farne uscire l'acqua.
špremûda, *s. f.* = spremuta, limonata. Vedi **limonâda.**
1) Strizzata: lo strizzare.
špremüü, *agg.* = spremuto.
1) *vèšš on limôn špremüü* = essere un limone spremuto: dicesi di persona da cui si sia cavato tutto quello che si poteva, e della quale si mostri di non fare più conto.
šprèšâ, *v. att.* = sprezzare, disprezzare: non curare.
1) *chi šprêša âma* = chi biasima vuol comprare: detto di chi mostra i difetti di persona, segnatam. di sesso diverso per la quale ha dell'inclinazione.
šprêšo * e **šprèšš,** *s. m.* = sprezzo, disprezzo: lo sprezzare e l'effetto dello sprezzare.
špretaa,* *agg.* = spretato: che si è levato il collare di prete, che ha cessato di essere prete. Non l'usiamo mai solo, ma sempre preceduto da *prêt*.
šprišâ,* *v. att.* = sprizzare, spicciare: di liquido che sgorga impetuoso, specialm. da una apertura piccola.
šprofondâ,* *v. att.* = profondare: cadere nel fondo, andare in giù rovinosamente.
šprofondî, * *v. att.* = approfondare, approfondire: rendere più profondo, scavando di più; *qüêla fôpa chì bisôgna šprofondîla, še nò 'l pàl el ghe štà nò* = questa fossa bisogna approfondarla, altrimenti il palo non ci sta.
šproîšt,* *agg.* = sprovvisto, sprovveduto: non provvisto, sguarnito; che non ha quello di cui abbisogna.
šproporšiôn, *s. f.* = sproporzione: mancanza di proporzione.
šproporšionaa, *agg.* = sproporzionato: fuori di proporzione.
1) Inadeguato: non confacenti al soggetto; *el fà di špês che hin tròpp šproporšionaa àl šô štât* = fa delle spese che sono troppo inadeguate al suo stato.
šproporšionàtàmênt,* *avv.* = inadeguatamente: in modo inadeguato, sproporzionato.
špropôsit, *s. m.* = sproposito, errore,

sbaglio, farfallone: cosa fuor di proposito e del vero; *quànd l'è interogaa nol fà che dì di ṡpropôsit* = quando è interrogato non fa che dir spropositi.

1) Azione, parola imprudente, temeraria, ardita; *fà on ṡpropôsit* = fare, commettere uno sproposito: anche di cosa riprovevole

2) *ciàmâ on ṡpropôsit* = domandare uno sproposito, un prezzo spropositato: di mercanti che chiedono un prezzo troppo caro per la loro merce.

3) *on ṡpropôsit* = un subbisso, una gran quantità, un' infinità. Come avv. moltissimo, in modo enorme.

ṡpropositaa, *agg.* = spropositato, esorbitante, enorme.

ṡprovîṡt,* *agg.* = sprovvisto. Vedi **ṡproîṡt.**

ṡprüṡṡ, *s. m.* = spruzzo. Usa meglio e vedi **sbròff.**

ṡpûa, *s. f.* = saliva: liquido un po' vischioso che si separa dalle glandule della bocca; *à màngiâ cêrti ròbb brüsch ṡe ṡe impieniṡṡ de ṡpûa là bôca* = mangiando certe cose acide, ci si riempie di saliva la bocca. Vedi **ṡàlîva.**

1) *tàcaa per là ṡpûa* = accomodaticcio: cosa accomodata in modo che si vede la fretta e l' accomodatura, e non è stabile.

2) *ṡpûa* = sputo: la saliva sputata; *ṡe trœùva ṡpûa de per tütt in ṡtà ṡtânṡa* = si trovano sputi da per tutto in questa camera.

3) *màngiâ pân e ṡpûa.* Vedi **pân,** 9) **cortèll,** 9).

ṡpüâ, *v. att.* = sputare: cacciar la saliva dalla bocca.

1) *ṡpüâ fœûra* = sputare: cacciar fuori; *ṡe te piâs nò, ṡpûa fœûra* = se non ti piace, sputala. Anche in senso fig. di cose che non accomodano e che bisogna per forza mandar giù.

2) *màngiâ fèl e ṡpüâ mêl* = masticare amaro e sputar dolce. Vedi **mêl,** 2).

ṡpüaa, *agg.* = sputato; *ṡpüaa ṡpüîsc* = nato e sputato: scrivo scrivo, o scrio scrio; di persona somigliantissima o che si crede tale.

ṡpüâsc, *s. m.* = sputo: saliva, sputata, specialmente in discreta quantità.

ṡpüàsciâ, *v. att.* = sputacchiare: frequent. di sputare.

ṡpüdoraa, *agg.* = spudorato, senza pudore.

ṡpüèll, *s. m.* = chiasso, romore: spec. quello che si fa per nulla o per poco; *han faa on grân ṡpüèll per on gàrôfol* = hanno fatto un gran chiasso per un garofano.

ṡpüìn, *s. m.* = sputacchiera: vasetto di maiolica o cassetta di legno con segatura, da sputarvi dentro.

ṡpümôn, *s. m.* = spumone: lattemiele gelato in uno stampo.

ṡpuncignâ, *v. att.* = rattoppare, potticciare: mettere delle toppe, fare de' pottinicci, delle raccomodature alla buona, a frinzelli.

ṡpûng, *v. att.* = pungere, bucare: ferir leggermente di punta; *el g'hà ṡpungiüü on dîd cont on gügîn* = gli ha punto, bucato, un dito con uno spillo; *i ṡpîn ṡpûngen* = le spine pungono.

1) Per simil. e fig. di asprezze molesto; *el giponîn de lâna ṡûla pèll el me ṡpung* = il giubboncino di lana sulla pelle mi punge.

2) Dir parole che urtano, offendono: *el m'hà ditt di pàròll che ṡpûngen* = mi ha detto delle parole che pungono.

ṡpûnga, *s. f.* = spugna: materia molle e assorbente che presa nel mare dove forma lo scheletro d'una sostanza vischiosa dello stesso nome dopo varie purghe è messa in commercio e serve a molti usi, in specie per lavare, asciugare l'acqua.

1) Fig. *i fiœû hin ôna ṡpûnga* = i ragazzi sono spugne: assorbono quasi e si imbevono di tutto ciò che vedono e sentono, dell'ambiente in cui vivono.

ṡpûnges, *v. rifl.* = pungersi, bucarsi: ferirsi leggermente di punta; *el ṡ'è ṡpungiüü cont là fôrbes* = si è punto, bucato, colle forbici.

ṡpungignœû, *s. m.* = spugnolo: specie di fungo.

ṡpungignôn, *s. m.* = pungiglione, aculeo: stimolo, pungolo.

1) Spunzone: punta forte e resistente; ferri quadrati o tondi, non grossi, ma acuti che si mettono specialm. per difesa di porte, muri, ecc., e le spine grosse, acute delle piante.

ṡpungiûda, *s. f.* = puntura, bucatura: il buco fatto o l'atto del pungersi, ferita di punta; *el ṡ'è faa ôna ṡpungiûda cont là gûgia* = s'è fatto una bucatura coll'ago.

1) Fig.; motto pungente, frizzo.

ṡpungiüdîna, *s. f.* = punturina, bucaturina: dim. di puntura, di bucatura.

ṡpuntâ, *v. att.* = spuntare, intrans.: cominciare a venir fuori come in una punta, a poco per volta; *ṡpûnta el formênt* = spunta il frumento; *spûnta el dì* = spunta il dì.

1) Di persona che apparisca, si mostri; *l'hoo vîṡta à ṡpuntâ in fond âla contrâda* = l'ho vista a spuntare in fondo alla via.

2) *àl ṡpuntâ del dì* = allo spuntar del giorno, all'apparita dell'alba.

ṡpuntâ, *v. att.* = spuntare, transit.: togliere la punta a una cosa appuntata.

1) Riscontrare, verificare: esaminare attentamente.

2) *ṡpuntâla* = spuntarla, spuntare una cosa: vincere qualche difficoltà.

ṡpuntirœû, *s. m.* = sbrocco, sbroccone, sfondino, punteruolo: ferretti aguzzi come lesine coi quali i calzolai fanno buchi nel tacco, o nel suolo.

1) Forabuchi: asticciuola appuntata per far buchi nella tela o altro.

ṡpuntôn, *s. m.* = spillone: grande spillo per appuntare i capelli e i cappelli.

1) Spuntone, agone: asta grossa e forte munita di lungo ferro, quadrato o tonde, non grosso ma acuto.

2) Ago dei gabellieri.

ṡpûrgo, *s. m.* = spurgo, sfogo. Vedi **ṡfôgo.**

ṡpûṡa, *s. f.* = puzza, puzzo, sito, lezzo: cattivo odore.

ṡpüṡâ, *v. att.* = puzzare: mandar sito, lezzo, cattivo odore; specialm. di escrementi, di roba corrotta, ecc.

1) Ammucidire: diventar mucido; di carne vicina a putrefare; *incœû là cervêla là ṡpûṡa* = oggi la cervella è ammucidita.

2) *fà ṡpüṡâ* = appuzzare: empir di puzzo; *l'hà faa ṡpüṡâ tûta là ṡtânṡa de ṡîgher* = ha appuzzato di sigaro tutta la camera.

3) *comenciâ à ṡpüṡâ* = impuzzare, impuzzire, impuzzolire: diventar puzzolente.

4) *ṡpüṡâ mînga* = non guastare, parer buono: di cosa che si crede inutile e invece giova.

5) *ṡpüṡâ là ṡàlûd* = trascurare la salute: non averne riguardo.

ṡpüṡêta, *s. m.* = coglia, vanesio, zerbinotto.

ṡpüṡolênt, *agg.* = puzzolente: che puzza, che manda molto puzzo.

ṡquâdra, *s. f.* = squadra: strumento di legno per segnare angoli retti.

1) *vèṡṡ fœûra de ṡquâdra* = essere fuori di squadra: non essere tracciato secondo le buone regole. Anche in senso figur.

2) T. milit.: metà di un plotone, da 12 a 25 soldati e per estens. frotta.

ṡquàdrâ, *v. att.* = squadrare: aggiustare colla squadra.

1) Fig. guardare con attenzione da capo a piedi.

2) Quadrare, piacere, soddisfare, capacitare. Vedi **quàdrâ.**

ṡquàdrôn, *s. m.* = squadrone. T. mil.: la sesta parte di un reggimento di cavalleria.

1) Squadrone, sciabolone: la sciabola dei soldati di cavalleria.

ṡquàiâ, *v. att.* = scoprire, propalare. Vedi **deṡquàtâ,** 1).

ṡquàiàṡṡ,* *v. rifl.* = squagliarsi, struggersi, liquefarsi: di roba che al calore della bocca si disfa, si strugge. Meglio **deslenguâ.**

ṡquâma,* *s. f.* = squamma, scaglia: laminette dure che copron la pelle di alcuni animali e specialm. rettili e pesci.

1) *i ṡquàmm* = alette di pesce, le pinne: quelle colle quali guidano il loro nuoto.

ṡquàmâ,* *v. att.* = squammare, squamare: levar le scaglie ai pesci, per poterli cucinare.

ṡquànquànâ, *v. att.* = arrancare: camminare colle gambe storte, come le anatre.

ṡquàrc, *s. m.* = sguancio, strombatura, strombo: quell'apertura nella grossezza del muro ai lati della finestra che va allargandosi verso l'interno della stanza, affinchè le imposte, meglio spalancate diano meno ingombro e più lume.

ṡquàrtâ, *v. att.* = squartare: spaccare in quarti, specialm. di animali macellati, ed anche semplicemente sparare, spaccare.

ṡquâs e **ṡquâsi,** *avv.* = quasi. Vedi **quâsi.**

ṡquàtrinâ, *v. att.* = guadagnucchiare: far piccoli guadagni; *âla fêṡta côla bânca de frûta ṡquàtrînen* = alla festa col banco della frutta, guadagnucchiano.

ṡqüinternâ, *v. att.* = sconquassare, sconnettere, sgangherare; *l'hà ṡquinternaa là càdrêga in del ṡetàṡṡ giô* = sconquassò la sedia nel sedervisi.

ṡqüilibràṡṡ, *v. rifl.* = sbilanciarsi. Vedi **sbilànciàṡṡ.**

ṡqüilibraa, *agg.* = squilibrato, fuor d'equilibrio.

1) Anche di chi ha perturbato il sonno, guasto il cervello.

ṡqüinci. Vedi **cînci** e **qüînci.**

ṡqüînṡia, *s. f.* = smorfiosa, leziosa. Vedi **piâga,** 2).

ṡqüisîto,* *agg.* = squisito : di gusto perfetto, eccellente ; *là pânera col ṡûcher ràniliaa l'è ṡqüisîta* = la panna collo zucchero vanigliato è squisita.

ṡqüitàrêla e **ṡqüitîrla,** *s. f.* = cacarella. Vedi **càghêta.**

sragionâ, *v. att.* = sragionare : ragionare con cattive ragioni.

ṡràrî, *v. att.* = diradare : far più rado ; *ṡràrî i ràmm d'ôna piânta* = diradare i rami di un albero ; *ṡràrî i fiœû in di bànch* = diradare i ragazzi nei banchi.

sregolaa, *agg.* = sregolato : che non ha misura, specialm. nella vita.

ssc, = friggio : strepito o schioppettio del liquido o di altro che frigge ; *ṡent che bèll ssc che fànn i cotelètt* = senti che bel friggio fanno le costolette ; *ṡent el ssc del bütêr* = senti il friggio del burro.

ṡt' e **sss,** = st' : esclamaz. per indicare silenzio. Come **cîto.**

ṡta, *pron.* = questa, codesta. Si usa invece di **qüêṡta,** quando precede immediatamente il nome a cui si riferisce ; *ṡtà ṡêra* = questa sera ; *ṡta dôna chì* = questa donna qui; *ṡta lêtera-là và ṡpedîda in giornâda* = questa lettera deve essere spedita in giornata *ṡtà*; *câsa chî l'è màlincônica comê* = questa casa è assai malinconica ; *ṡta màtîna g'hoo mînga fàmm* = questa mattina non ho fame.

ṡtà, *v. att.* = stare : essere in un luogo con deliberazione e volontà, ed anche ; trovarsi, star fermo, rimanere in un luogo ; *à Rôma ghe ṡèmm e ghe ṡtàrèmm* = a Roma ci siamo e ci staremo.

1) Acconsentire, partecipare ; *ghe ṡtoo ânca mì à fà on bèll disnâ in del Sàvîni* = ci sto anch'io a fare un bel pranzo dal Savini.

2) *ṡtà bên* = star bene : di buona salute, sentirsi bene. Anche dello star bene economicamente, di finanza.

3) *digh qüèll che ṡtà bên* = dirgli quel che sta bene : quello che gli si conviene, che gli spetta, che merita.

4) Rimettersi ; *mi ṡtoo à qüèll che fee viâlter* = io sto a quello che fate voi.

5) Tardare ; *el po' ṡtà mînga tànt à vegnî* = non può star molto a venire.

6) Abitare, dimorare ; *àdèṡṡ el ṡtà pü à Milân, el ṡtà à Pàrîs* = ora non sta più a Milano, sta a Parigi.

7) Dipendere ; *ṡe là ṡtàṡṡ de mì, ṡàrìṡṡ già àndaa in Amêrica dês vôlt* = se dipendesse da me, sarei già andato in America dieci volte.

8) Vivere, far la vita ; *ṡtà mînga mâl in d'on ṡìt* = non farci vita a male.

9) Stare in un luogo, capirci, entrarci ; *là mîa mobîlia là ghe ṡtà nò in ṡto àpàrtàmênt chì* = la mia mobiglia non ci sta in questo appartamento ; *ghe ṡtèmm mînga tûti in càrôṡa* = non ci stiamo tutti in carrozza ; *l'è on pàcch tròpp gròṡṡ, el ghe ṡtà mînga in ṡàcôcia* = è un pacco troppo grosso, non ci sta in tasca.

10) *ṡtà in ṡü quêla* = star sull'avviso, stare in continua attenzione, per profittare di un'occasione che si presenti.

11) *ṡtà de pâpa, de prîncip* = stare in barba di micio, far vita gaudente.

12) *ṡtà cont...* = attenersi... Di persone in quanto si seguono le loro dottrine, i loro insegnamenti : di cose che si preferiscono ad altre ; *mi ṡtoo côi liberâi* = io sto coi liberali ; *lü el ṡtà con Rosmîni* = egli attiene a Rosmini ; *ṡtee cont là cüṡîna càsàlînga, ṡe vorii ṡtà bên* = attenetevi alla cucina casalinga, se volete star bene.

13) *el ṡà côme 'l ṡtà* = sa quel che gli spetta: si aspetta quello che le sue azioni gli hanno meritato.

14) *fà ṡtà ṡü* = furare, rubare: prendersi più del dovuto, senza che chi vende se ne accorga.

15) *là ghe ṡtà, là ghe ṡtà mînga* = è conveniente, equo, onesto o no.

16) *làṡâ ṡtà* = non toccare. Anche tralasciar di fare.

17) *ghen ṡtà ṡü pü* = è il colmo: di ciò che si crede abbia raggiunto l'ultimo limite del possibile.

18) *ṡtà côntra* = far contro, essere avversario.

19) *ṡtà ṡü* = vegliare: stare alzato la notte invece di coricarsi ; ed anche : star sul grave, tenere il broncio.

20) *ṡtà lì* = durare, poter essere conservato senza ammucidire.

21) *ŝtà* = non chiedere altre carte. T. di giuoco.

ŝtàbièll, *s. m.* = stabbiolo, stalletto, stalluccio: specialm. quello del porco.

1) Per estens. di qualunque luogo sporco, sudicio.

ŝtâbil,* *agg.* = stabile: che non è provvisorio; *l'è on impiegaa in piânta ŝtâbil* = è un impiegato in pianta stabile.

1) Fermo, coerente nelle proprie idee; *l'è mînga on legeròtt, l'è on ômm ŝtâbil in di ŝò opiniôn* = non è un leggierone; è un uomo fermo nelle sue opinioni.

2) *s. m.* Proprietà stabile, e specialm. una casa, un edificio.

ŝtàbilî,* *v. att.* = stabilire: creare, decretare stabilmente; *han ŝtàbilii de comenciâ i làôri ŝtà primàvêra* = hanno stabilito di incominciare i lavori questa primavera.

1) Intonicare: dare una terza ed ultima copertura più liscia alla muraglia arricciata; ed anche semplic.: arricciare, dare al muro rinzaffato (*rebocaa)* una seconda mano di calcina per meglio pareggiare le ineguaglianze del rinzaffo.

ŝtàbilidûra, *s. f.* = arricciatura, intonico: la calce mescolata a rena finissima colla quale si arriccia o intonica il muro.

ŝtàbilimênt, *s. m.* = stabilimento: istituto di pubblica utilità; *ŝtàbilimênt tipogrâfich, ŝtàbilimênt de bàgn* = stabilimento tipogr., stabilimento di bagni.

ŝtàbiliŝŝ,* *v. rifl.* = stabilirsi: farsi stabile; *el temp el ŝe ŝtàbiliŝŝ pü* = il tempo non si stabilisce più, non si mette più al bello.

1) Andare a stare, fissar la dimora; *l'è on ànn che ŝ'hin ŝtàbilii à Türîn* = è un anno che si sono stabiliti a Torino; *l'ànn che vên van à ŝtàbiliŝŝ à Gênoa* = l'anno venturo vanno a stabilirsi a Genova.

ŝtàchêta, *s. f.* = bulletta: sorta di chiodo piccolo con capocchia larga: specialm. quelli delle scarpe e dei tappezzieri.

1) *bàtt ŝtàchêtâ o ŝtàchètt.* Vedi **brochètt,** 2).

2) *tegnî à ŝtàchêta* = tenere a stecchetto: tenere a corto, far vivere uno con gran parsimonia.

3) *ŝtà à ŝtàchêta.* Vedi **pân,** 27).

4) *ŝtàchètt de gàrôfol* = chiodi o chiovi di garofano. Vedi **gàlôfer,** 2).

ŝtàchètîna, *s. f.* = bullettina: dim. di bulletta.

ŝtàchetôna, *s. f.* = bullettone: bulletta grossa, spesso con capocchia d'ottone a volte dorata per ornamento di mobili antichi o all'antica.

ŝtàdêra, *s. f.* = stadera: lo stesso arnese che la bilancia, più grande, con un piatto solo sostenuto da catenelle che si legano all'estremità di un'asticciuola di ferro e un peso che si fa scorrere a volontà su questa asticciuola ad indicare il peso corrispondente sul piatto.

ŝtàderee, *s. m.* = staderaio, bilanciaio: chi fa e vende stadere.

ŝtâfa, *s. f.* = staffa: specie di anello penzolo d'ambo i lati della sella, in cui il cavaliere mette il piede.

1) Staffa o montatoio: arnese di ferro su cui si posa il piede per salire in carrozza e discenderne. Anche: paletta del predellino.

2) Canale per le lamine: quello la cui cavità è pochissimo fonda e molto larga: le sottili piastre che se ne cavano sono così già avviate ad essere tirate in lamine col cilindro.

3) Staffa: specie di forma composta di due pezzi simili di bronzo o di legno, quasi a foggia di due telaietti nel cui vano si calca e si spiana argilla umida e su questa si fa col modello l'impronta di ciò che si vuol gettare.

4) Quella parte della calza che passa fra il collo del piede e il calcagno.

5) Striscie di pelle o di stoffa sotto la scarpa per impedire che i calzoni vadano su.

6) Chiamasi così un bicchiere di vino che ci si fa dare dall'oste.

7) *pèrd i ŝtàff* = perdere la staffa: uscir di sè, perdere la misura.

8) *tegnî 'l pè in dò ŝtàff.* Vedi **ŝcàrp,** 3).

ŝtàfêta, *s. f.* = staffetta: uomo a cavallo spedito a portare in qualche luogo o a qualche persona una lettera, un plico, una notizia.

1) La locomotiva che precede il treno reale sulla strada ferrata.

ŝtàfî e ŝtàfîl, * *s. m.* = staffile: sferza di cuoio.

ŝtafilâ, *v. att.* = staffilare: battere collo staffile.

ŝtàfilâda, *s. f.* = staffilata: una percossa di staffile.

1) Motto pungente, satirico; *in del sò discorś el g'hà daa di grân śtàfilâd ài clericâi* = nel suo discorso diede di gran staffilate ai clericali.

śtàgh, *v. att.* = starci, entrarci. Vedi **stà,** 9).

1) *śtàgh* = acconsentire a prender parte a qualche cosa.

2) *à stâghela lì* = a far molto, a dir molto.

śtâgia, *s. f.* = staggio: bastone che regge i pioli nelle scale a mano, e qualunque lista di legno o ferro trasversale a sostegno di qualche cosa.

śtàgiôn, *s. f.* = stagione: ognuna delle quattro parti dell'anno.

1) *mêṣa śtàgiôn* = mezzo tempo: l'autunno e la primavera; *el pàltô de mêṣa śtàgiôn* = soprabito leggiero, di mezza stagione. Vedi **pàltô,** 2).

2) *śücch e melôn âla śôa śtàgiôn.* Vedi **melôn,** 1).

śtàgionâ, *v. att.* = stagionare: di cose che acquistano le volute proprietà in un dato tempo, come, per esempio, il legno.

śtàgionaa, *agg.* = stagionato: del legno quando non è nuovo e che è adatto per far mobili.

1) Di persona: che è, quasi fatta vecchia.

śtàgionàdûra, *s. f.* = stagionatura: lo stagionare, lo stagionamento.

śtàgn, *s. m.* = stagno: corpo indecomposto: sorta di metallo grigiastro.

śtàgn, *agg.* = sodo, saldo, consistente: che resiste abbastanza al tatto, alla pressione; *cârna śtâgna* = carne soda; *ligâ śü on fàgòtt bèll śtàgn* = legare un involto ben sodo.

śtàgnâ, *v. att.* = stagnare, ristagnare: coprire un altro metallo collo stagno, e specialm. l'interno dei rami di cucina.

1) Tener duro: conservare un segreto, tener mano a una burla.

2) Saldare: congiungere collo stagno e il saldatoio pezzi metallici.

3) *śtàgnâ 'l śângu* = ristagnare il sangue: quando cessa di buttare. Per noi anche nel senso transitivo di far cessare il sangue.

4) *śtàgnâ 'l vàśèll* = far ristagnare la botte: impedire che ne esca per fessure il contenuto.

śtàgnàdûra, *s. f.* = stagnatura: lo stagnare.

śtàgnœûla,* *s. f.* = stagnola: foglia di stagno battuto.

śtâla, *s. f.* = stalla: stanza a terreno dove si tengono le bestie, cioè cavalli, buoi, vacche, muli e sim.

1) *ścàpaa i bœu, śâren là śtâla.* Vedi **bœu,** 3).

2) *te śee mînga in śtâla* = non sei in una stalla: si dice da noi a chi fa troppo i suoi commodi e fa il villano.

3) *pàrî ôna śtâla* = essere come una stalla: di luogo sùdicio, sporco.

śtàlàśś, *s. m.* = stallatico, stallaggio: luogo dove si danno i cavalli a vettura, o dove si dà ricetto a cavalli di fuori in viaggio.

1) Rimessa: quella dove i barocciai e i vetturini rimettono i loro veicoli a un tanto il giorno o l'ora.

śtàlee, *s. m.* = stalliere, mozzo di stalla: famiglio e servo che ha cura delle cose della stalla e delle bestie che vi sono.

śtàlôn,* *s. m.* = stallone: cavallo intero, da razza.

śtàmàtîna, *avv.* = stamattina, stamane, stamani: questa mattina, la mattina d'oggi.

śtâmîna, *s. f.* = stamina, stamigna: pezzo di tela di stame per colare.

śtàmm, *s. m.* = stame: la parte più fine e più consistente della lana.

śtàmp, *s. m.* = stampo, stampa; strumento da imprimere o stampare il drappo, il cuoio, e sim.

1) Stampo: disco bucherellato in vario modo per dar forma alla pasta da minestra.

2) Forma, cavo: la cavità dove si fa la fusione e che ha la forma dell'oggetto che ne deve riuscire e qualunque altro recipiente che dà la propria forma al contenuto.

3) Petrella: forma di pietra o altra materia, per gettarvi piatti di stagno e sim.

4) *i ômen hin faa tüčc śü l'iśtèśś śtàmp* = gli uomini son tutti filati a una rocca: son tutti compagni.

śtâmpa, *s. f.* = stampa: immagine impressa con macchina o rame, acciaio e sim. e la figura impressa.

1) L'impressione dei caratteri tipografici e di figure sulla carta, l'arte dello stampare e l'atto dello stampare.

2) Il modo dello stampare: il carattere di che si servono per stampare.

3) *vèšš de l' ištêša štâmpa* = essere della stessa, della medesima stampa: di cose fatte allo stesso modo o che si somigliano in tutto e per tutto, e di persone ugualmente buone o cattive.

4) *dà âla štâmpa* = dare alle stampe; fare stampare un qualche scritto da pubblicarsi.

5) *vèšeghen pü nânca là štâmpa* = non essercene nemmeno la stampa: di cosa della quale si manchi affatto.

6) *še n'è perdüü là štâmpa* = se n'è perduta la stampa: di cose o persone singolari, rarissime.

štàmpâ, *v. att.* = stampare: imprimere colla stampa.

1) Comporre coll' arte tipografica e anche pubblicare.

2) Di rami, acciai, incisi col bulino o altrimenti.

3) Fig., *pòšš mînga fàll štàmpâ; dôe voo à štàmpàll?* = non posso stamparlo; dove vado a stamparlo? non posso trovarlo lì per lì, farlo essere subito come uno vuole: di impieghi, danari, oggetti, e sim.

štàmpàdôr, *s. m.* = stampatore: colui che stampa.

1) Assol. tipografo: colui che stampa libri, carte e sim. ed anche colui che lavora in una stamperia.

štàmpàrîa, *s. f.* = stamperia, tipografia: officina o bottega dove si stampa; *là štàmpàrîa del Màšimîn l'è vûna di mèj de Milân* = la stamperia del Massimino è una delle migliori di Milano.

štàmpàtèll,* *s. m.* = stampatello: carattere a mano che imita quello della stampa.

štàmpêla,* *s. f.* = stampella: le gruccie colle quali si aiutano a camminare gli zoppi e storpiati.

štàmperîa,* *s. f.* = stamperia, tipografia. Vedi **štàmpàrîa.**

štàmpîlia, *s. f.* = stampiglia: stampa volante d'annunzi e sim.

štânga, *s. f.* = stanga: lunga e grossa asta piallata e lavorata per vari usi.

1) Un travicello che si pone attraverso le imposte entro due anelli per chiudere.

2) *dàgh là štânga* = metter la stanga: chiuder l'uscio e forte.

3) *i štàngh* = le stanghe: due lunghe aste di legno della carrozza fra cui si attacca il cavallo.

4) Battifianco: quello che divide nella stalla il posto di un cavallo e quello d'un altro.

5) *vèšš vûn à štânga e l'âlter à bàlànšîn.* Vedi **bàlànšîn,** 3)

štàngâda, *s. f.* = stangata, legnata: colpo dato colla stanga.

štànghêta, *s. f.* = arpese: pezzo di ferro per tener insieme a catena le pietre d'un edifizio.

1) Stanghetta: ferretto della toppa che, volto colla chiave serra od apre.

štànghètt, *s. m.* = batacchio: grosso bastone.

štàngôn, *s. m.* = stangone: accresc. di stanga.

1) Fig., di persona alta e forte; *l'è on štàngôn de vûn che 'l pàr on grànàtêr* = è uno stangone che pare un granatiere.

štànôcc e **štànòtt,*** *avv.* = stanotte, questa notte: tanto la notte passata quanto la prossima.

štânša, *s. f.* = stanza: ognuna delle parti per lo più quadrangolari, nelle quali è divisa una casa.

1) *štânša de lètt,* e assol. *štânša* = camera: stanza ad uso principalmente di dormirvi; *štânša de špôs* = camera da sposi: bella, ben messa.

2) *štânša à piân terên* = stanza, camera terrena.

3) *štânša mobiliâda* = camera ammobigliata: che si appigiona, per lo più a mese, colla mobilia; *štà šüi štànš mobiliaa* = stare a dozzina.

4) *dà ôrdin là štânša* = far la camera: rifare il letto, spazzare e fare gli altri servizi occorrenti a mettere in ordine la camera.

5) *štânša impegnâda* = stanza di passo: quella per dove si passa per andare in un'altra.

6) *štânša di guàrdàròbb* = guardaroba, stanza degli armadi. Vedi **guàrdàrôba.**

štànšâscia, *s. f.* = stanzaccia, cameraccia; pegg. di stanza, camera: *l'è ôna štànšâscia ûmida comê* = è una cameraccia molto umida.

štànšêta, *s. f.* = stanzetta, cameretta: dimin. vezzegg. di stanza, camera: *l'è ôna bêla štànšêta tânto càrîna* = è una bella stanzetta tanto carina.

štànšètîna, *s. f.* = camerina, stanzettina.

štànšiâ,* *v. att.* = stanziare: assegnare

stabilmente una somma, uno stipendio e sim.: *han štànšiaa mîla lir per el càrnovaa* = hanno stanziato mille lire per il carnevale.

štànšìn, *s. m.* = stanzino: stanza piccolissima; *el štànšìn de toelètt* = lo stanzino di toeletta; *el štànšìn de làorâ* = lo stanzino da lavoro.

štànšôn, *s. m.* e **štànšôna,** *s. f.* = stanzone, camerone, stanzona, camerona: accr. di stanza, camera. Nell'uso *štànšôn* è più che *štànšôna; l'è mînga domâ ôna štànšôna, l'è on štànšôn* = non è solamente una stanzona, è uno stanzone.

štànšûscia, *s. f.* = stanzuccia, cameruccia: dim. dispreg. di stanza, camera.

štàntâ, *v. att.* = stentare: durar fatica, arrivare con stento: *con qüèll pòcch štipêndi che 'l g'hà el štânta à vîv* = con quel poco stipendio che ha stenta a vivere; *štânti mînga à cred* = non stento a credere: credo senza difficoltà.

štàntii, *agg.* = stantio, invietito: di cose che han perso freschezza e bontà.

štàrnî, *v. atl.* = starnazzare, sparnazzare: il battere delle ali che fa la starna e gli altri uccelli; per noi specialm. delle anitre e delle oche.

štàšêra,* e **štàšîra,** *avv.* = stasera: questa sera, la sera d'oggi, del giorno che corre.

štàšiôn, *s. f.* = stazione: grande o piccolo edificio dove ogni treno si ferma per lasciare o prendere passeggieri o merci, e dove sono gli uffici della strada ferrata.

1) T. eccles.: quelle della Via Crucis.

štàšionâri, *agg.* = stazionario: che ha interrotto il suo movimento, progresso; che non procede. Per lo più dello stato di un ammalato.

štât, *s. m.* = stato: l'essere, condizione d'una persona o cosa: *àl štât di ròbb côme hin incœü, gh'è pòcch de šperâ* = allo stato presente delle cose c'è poco da sperare: *el mè càpèll l'è àncàmô in bôn štât* = il mio cappello è ancora in buono stato, in buone condizioni.

1) Di salute, di finanze: *vèšš in bôn štât* = trovarsi in buono stato.

2) Stato: paese retto da una società civile, e la società stessa: *fœûra de Štât še pò nò àndâ šênša pàšàpôrt* = fuori di Stato non si può andare senza passaporto; *òmm de štât* = uomo di stato; che ha le qualità opportune per reggere, governare uno Stato.

3) *l'è mînga on àfâri de štât* = non è un affare di stato; si dice a chi fa gran scalpore per un nulla.

4) *štât màgiôr* = stato maggiore. Vedi **màgiôr,** 6).

štàtâri, *agg.* = statario: di giudizio che si fa prestamente e con procedura più sollecita, e specialm. per noi quelli che il governo austriaco faceva per condannare con apparenza di legalità i patriotti.

štàtîštica,* *s. f.* = statistica: scienza dei fatti sociali espressa con termini numerici, e l'enumerazione di cose, di fatti di persone, volta a scopo di scienza.

štâtua, *s. f.* = statua: figura a tutto rilievo rappresentante un essere umano, divino, o uno spirito o un animale.

1) *pàrî ôna štâtua* = parere una statua; di chi sta immobile e in silenzio.

2) *là štâtua del šür Inciôda.* E' il titolo di una delle più graziose e allegre commediole del teatro milanese. E' di Ferdinando Fontana.

štàtüêta, *s. f.* = statuetta, statuina: dimin, vezzegg. di statua.

štàtûra, *s. f.* = statura: altezza del corpo dalla pianta dei piedi al vertice (negli animali misurano la parte più elevata).

štàtütt, *s. m.* = statuto: corpo di leggi che uno Stato dà a sè stesso.

1) Regolamento, legge che governa una società, un'Accademia, un Collegio e sim.

2) *el dì del štàtütt* = il giorno dello statuto: la prima domenica di giugno nella quale si commemora l'emanazione dello statuto di Carlo Alberto.

šteârica,* *agg. femm.* = stearica: di candela di grasso depurato. Vedi **cerôgin.**

štêca, *s. f.* = stecca: bastone diritto di più pezzi di legno commessi insieme che comincia grosso come un soldo e finisce come un centesimo circa, per spinger le palle al biliardo.

1) Oggetto fatto a lama di coltello d'avorio, d'osso, di legno o metallo, per lo più a uso di piegare o tagliar carta.

2) Per sim. quella usata dai calzolai per lustrare il suolo.

3) O altro legno di poca dimensione,

per vari usi, spesso piatto; *i stecch de l'ombrêla* = le stecche dell'ombrello.

4) *štècch dêla fàšêta.* Vedi **môla**, 3).

5) Voce stonata in chi canta o suona; *ânca 'l Tàmâgno qüèj vôlta l'hà ciàpaa ôna quâj štêca* = anche Tamagno qualche volta fece qualche stecca.

6) Paraguanto, mancia; *l'hà tràtaa ben l'àfâri, mà 'l g'hà àvüü ânca ôna štêca de mîla frànch* = trattò bene l'affare, ma ebbe però un paraguanto di mille franchi.

7) *ciàpâ là štêca* = avere avuto, prendere, pigliare il boccone: di chi si lascia corrompere da donativi.

štecâ, *v. att.* = inlardare, inagliare. Vedi **inštàchetâ,** 1).

štècâda, *s. f.* = steccato, palancato, impalancata: chiusura di stecche, d'assi o panconi in piedi, con pali per traverso, per impedire il passaggio.

štècch, *s. m.* = stecchino, stuzzicadenti: piccolo stecco e sottile per nettarsi tra dente e dente dopo aver mangiato.

1) *mâgher côme on štècch* = magro come un chiodo: magro allampanato, magrissimo.

2) *hin düü štècch* = son due stecchi, due canne: diciamo noi delle braccia e delle gambe sottilissime per magrezza.

3) *tiraa côme on štècch* = stecchito: morto, finito; *cont ôna cortelâda l'hà traa là tiraa côme on štècch* = con una coltellata lo stese stecchito.

štechêta, (tegnî à) = tenere a stecchetto. Vedi **pân,** 27).

štêcola, *s. f.* = stecca: strumento dei fornaciai.

štee, *s. m.* = staio: misura di capacità delle biade e civaie; è l'ottava parte di un moggio e contiene litri 18,25. Va disusando.

1) Deretano. Voce famigliare.

2) *štàgh à tûti štee* = stare ad ogni partito, accomodarsi a tutto.

štêla, *s. f.* = stella: qualunque astro luminoso che par fisso nel cielo.

1) *štèll càdênt* = stelle cadenti: corpuscoli materiali che circolano come i pianeti intorno al sole e formanti gruppi che urtati dalla terra si infiammano.

2) *štêla comêta* = cometa, stella cometa: noto corpo celeste che sta fra il pianeta e le nebulose con nucleo e chioma o coda.

3) *štêla comêta* = aquilone: balocco consistente in un pezzo di carta montato su cannucce, che tirato contro vento per mezzo di un filo, può innalzarsi e sostenersi per aria.

4) *štêla d'ôra* = splendente amorino: modo affettuoso col quale ci rivolgiamo specialm. a' bambini.

5) *vedê i štèll* = veder le stelle: quando per percossa o altro si sente un gran dolore e acuto.

6) *nàšüü šòtt ôna bôna, ò ôna càtîva štêla* = nato sotto buona, sotto cattiva stella: fortunato o no.

7) *portâ ài štèll* = alzare alle stelle: levare a cielo; lodare eccessivamente.

8) *l' àlbêrgo dêla štêla* = albergo della stella: è insegna comune di molti alberghi, ma si usa anche scherz. per dire di chi dorme all'aperta, non sotto tetto.

9) *orfànotrôfi dêla Stêla* = il nostro orfanotrofio femminile.

10) Asterisco. T. di stamp.

štelêta, *s. f.* = stellina, giacomina: pasta da minestra tagliata in forma di stelle piccole.

štelîna, *s. f.* = bigallina: bambina allevata nell'orfanotrofio della Stella.

1) Innocentina: se è figlia dell'ospedale e non conosce i genitori.

štêma,* *s. m.* = stemma, arme: arme gentilizia, o quella di una città.

štemêgna, *s. m.* = stillino, avaraccio, taccagno, gretto: che nello spendere teme sempre di spender troppo.

štemègnàrîa, *s. f.* = gretteria, taccagneria, spilorceria: meschinità nello spendere.

štemègnôn, *s. m.* = gretto, taccagno. Come **štemêgna.**

štênd, *v. att.* = stendere. Noi l'usiamo soltanto nella frase *štênd el contràtt* = stendere il contratto, e sim.

štendârd, *s. m.* = stendardo, gonfalone: vessillo ecclesiastico; *el štendârd dêla Màdôna, l'è tütt ricàmaa in òr* = lo stendardo della Madonna è tutto ricamato in oro.

štenogràfâ,* *v. att.* = stenografare: scrivere con segni stenografici.

štenogràfîa, *s. f.* = stenografia: l'arte di scrivere con segni abbreviati delle parole.

štenogrâfich,* *agg.* = stenografico: di discorsi, relazioni, prediche, ecc., raccolte dalla viva voce dell'oratore colla

stenografia; *el resocûnt štenogrâfich dêla Câmera* = il resoconto stenografico della Camera.

štenôgrafo,* *s. m.* = stenografo: colui che scrive stenograficamente.

štentâ, *v. att.* = stentare. Vedi **štàntâ.**

štentàrèll, *s. m.* = stenterello: maschera del teatro fiorentino, e l'attore che la rappresenta.

štênti, (a) = con stento, con pena, con gran fatica.

štereotipâ,* *v. att.* = stereotipare: riprodurre per mezzo della stereotipia.

štereotipîa, *s. f.* = stereotipia: la riproduzione delle pagine composte coi tipi mobili in lastre fisse che si stampano senza scomporsi mai.

1) Le pagine stesse così riprodotte: *là štereotipîa še pò mînga corêgela* = la stereotipia non si può correggere.

šterilišâ, * *v. att.* = sterilizzare: rendere immune da microbi dannosi alla salute. E' nova la voce del dialetto, come è nova nella lingua ed è nova la cosa.

šterlîna, *s. f.* = sterlina: di moneta o lira inglese d'oro, che vale circa venticinque lire italiane; *l'è on càvàll de côrša che vàr di šterlîn tânti* = è un cavallo da corsa che vale di molte sterline.

šternî, *v. att.* = fare l'impatto, il letto, per il bestiame.

štêrno, *s. m.* = pagliuolo: tavolato mobile che si fa sul fondo delle barche.

štêrša, *s. f.* = sterzo: l'ordigno sul quale gira la parte dinanzi della carrozza, quella dove sono le ruote più piccole.

štèršâ, *v. att.* = sterzare: girare sullo sterzo un veicolo, una carrozza.

štèršâda, *s. f.* = sterzatura: lo sterzare e l'effetto dello sterzare; *l'hà podüü schivâ el pàràcâr, mà cont ôna štèršâda del diâol* = ha potuto schivare il paracarro, ma con una sterzatura del diavolo.

štèšš,* *agg.* al femm. **štêša** = stesso, stessa; il medesimo, la medesima; *štan tütt düü in là štêša cà* = stanno tutt'e due nella stessa casa. Usasi per lo più al femm. e se precede immediatamente il nome. Se no vedi **ištèšš.**

1) Proprio lui, lei, loro: *el dîsen i fiœû štèšš, che l'è on brâo profešôr* = lo dicono gli stessi ragazzi che è un buon professore; *me l'hà ditt šò pàder štèšš che le tîra fœûra de colêg* = me lo disse suo padre stesso che lo leva di collegio.

Štêven, *s. m.* = Stefano: nome proprio di uomo.

1) Voce scherz. per deretano deriv. da **štee.**

števenîn, nella frase *pâder, fiœû e števenîn,* che diciamo per celia, vedendo tre persone insieme.

šti, *pron.* = questi, codesti. Usa invece di **qüêšti** o **qüîšti** quando precede immediatamente il nome a cui si riferisce: *hin bònn šti brügn* = son buone queste susine; *hin šâvi šti fiœû?* = son savi codesti ragazzi?; *mi vœûri nò šentinn de šti ròbb* = io non ne voglio sentire di codeste cose; *à šti ciâr de lûna gh'è pòcch de štâ àlègher* = a questi lumi di luna c'è poco da stare allegri.

štifêliüs, *s. m.* = soprabito: veste che si serra a vita e ha falda che scende fino a mezza coscia e copre tutt'intorno la persona quasi corto gonnellino.

štîl, *s. m.* = stile: modo di scrivere di un autore rispetto all'arte; *el štîl del d'Anûnšio l'è on poo tròpp àmpolôs* = lo stile del D'Annunzio è un po' troppo ampolloso.

1) Stile, costume; *el g'hà là mobîlia in štîl àntîch* = ha la mobilia in stile antico; *àdèšš per i môbil gh'è de môda el štîl âla Lüî chènš* = ora per i mobili è di moda lo stile alla Luigi XV.

štilètâda, *s. f.* = stillettata: colpo dato collo stile; ferita prodotta con lo stile. Anche in senso fig.

štilètt, *s. m.* = stiletto: stile un po' più piccolo; *el g'hà daa ôna štilètâda cont on štilètt che še vedêva quâsi nânca* = gli diede una stilettata con uno stilletto che quasi non si vedeva.

štill, *s. m.* = stile: specie di pugnale, arma micidialissima; *van šêmper àtôrno col štill ânca i dònn in cêrti šît* = vanno intorno sempre collo stile anche le donne in certi luoghi.

štîma, *s. f.* = stima: lo stimare e il prezzo assegnato; *l'hà vendüü là cà à on prêši àl de šòtt dêla štîma* = ha venduto la casa a un prezzo al di sotto della stima.

1) Fig. Buona opinione: *el gòd ôna grân štîma à Milân l'àocàtt Lüîgi*

Rôši = gode una gran stima a Milano l'avvocato Luigi Rossi.

2) *vègh štîma d'ôna peršôna* = fare stima di una persona, averla in buon concetto, in buona opinione; *mi g'hoo ôna grân štîma de l'Ašcoli per el šò ingêgn e per là šôa bontaa* = io ho una gran stima dell'Ascoli per il suo ingegno e per la sua bontà.

3) *vègh štîma de vûn* = aver stima d'uno; stimarlo dabbene, galantuomo: *cošš te vœutt? mi del tò ràgionàtt g'hoo nišûna štîma* = che vuoi? io del tuo ragioniere non ho alcuna stima.

štimâ, *v. att.* = stimare, valutare: assegnare il valore di una cosa: *el mè orològg d'àrgênt l'han štimaa trênta lir* = il mio orologio d'argento l'hanno stimato trenta lire.

1) Avere stima, opinione; pregiare tenere in conto: *mi štîmi püšee on gàlàntòmm che on sciôr* = io stimo di più un galantuomo, che un ricco signore; *l'è püšee de štimâ ôna dôna bôna che ôna dôna bêla* = è più da stimare una donna buona che una donna bella.

2) *štimâ i ànn* = dare gli anni ad alcuno: indovinare quanti anni ha.

štimâbil, * *agg.* = stimabile: degno di stima.

štimàdôr, *s. m.* = stimatore, perito: persona dell'arte chiamata a stimare il valore di oggetti.

štimàšš, *v. rifl.* = stimarsi: credersi, ritenersi; *el še štîma on grân brâo, mà invêce el vàr pòcch* = si stima molto bravo, ma invece val poco.

1) Ingarzullire: compiacersi per una cosa senza fondamento e fatua.

2) Tenersene: *l'è on brâo fiœû: là šôa mâma là pò štimàšš* = è un bravo figliuolo; la sua mamma se ne può tenere.

3) Pavoneggiarsi; fare il pavone; mostrarsi vanaglorioso: *perchê l'è veštîda polîd qüêla sciôra lì là še štîma comê* = perchè è ben vestita, quella signora lì si pavoneggia assai.

štimm, (à) *avv.* = a giudizio, a discrezione a occhio e croce: *mi hà mînga misüraa i càštêgn, mi hà daa inscî à štimm* = non me le ha misurate le castagne, me le diede così a occhio e croce.

štincaa, *agg.* = stecchito, finito. Vedi **štècch,** 1).

štinch, *s. m.* = stinco: osso della gamba dal ginocchio in giù: *l'hà prôpi picaa 'l štinch in del špîgol del mûr e l'ha šentii on dolôr fortîšim* = ha proprio battuto lo stinco entro lo spigolo del muro ed ha sentito un dolore fortissimo.

1) Agg. rigido, duro; non pieghevole: *gh'è reštaa là gâmba štînca* = gli è rimasta la gamba rigida.

štipêndi, *s. m.* = stipendio, emolumento: quel tanto di danaro che vien dato annualmente o mensilmente a un impiegato: *in Itâlia qüîj che làôra mên, hin qüîj che ciâpa i štipêndi püšee gròšš* = in Italia quelli che lavorano meno, pigliano gli stipendi più grossi: *quànd on profešôr el g'hà trèmîla lir de štipêndi, el pò ciàmàšš fortüinaa* = quando un professore ha tremila lire di stipendio, può dirsi fortunato.

štipendiaa, *agg.* = stipendiato: che riceve uno stipendio.

štîpit, *s. m.* = stipite: le parti laterali dell'uscio che poggiano sulla soglia e reggono l'architrave, ed anche il rivestimento di legno verniciato di esse parti.

štipûlâ, *v. att.* = stipulare: distendere, redigere un contratto, colle formule legali.

štiramênt, *s. m.* = stiramento: lo stirarsi della persona, dei nervi.

štîša, *s. f.* = stizza, collera, bizza: ira momentanea, superficiale e per cose di poco conto: *à vedê cêrti ròbb me ven ôna štîša de no dì* = vedendo certe cose mi viene una stizza da non si dire.

1) *štîša bîle* = atrabile: umor nero che ci rende acri e stizzosi. E anche amarezza e disprezzo contro persone che si manifesta più che altro nelle parole e nel modo di trattare.

štišišš, *v. rifl.* = stizzire, imbizzire: prendere stizza, montare in collera, in stizza.

štišôs, *agg.* = stizzoso, bizzoso: che si lascia pigliar dalla stizza, dalla bizza; che fa delle bizze.

štišosèll, agg. = stizzosetto, bizzosino; dimin. di stizzoso, bizzoso.

štîtich,* *agg.* = stitico: che va rado di corpo e con qualche fatica.

1) Stillino; di persona che stilla su tutto, tirata per il denaro.

ŝtivàll,* *s. m.* = stivale. Vedi il più usato **ŝtrivàll,** anche pei derivati.

ŝto, *pron.* = questo, codesto. Usa invece di **qüêŝt,** quando precede immediatamente il nome a cui si riferisce.

ŝtôbia, *s. f.* = stoppia: la paglia che rimane sul campo, segate le biade.

1) *i ŝtôbi* = le stoppie: il campo con la stoppia.

ŝtocâda, *s. f.* = stoccata: colpo di stocco e al fig. richiesta di denaro. Se il denaro non è solamente chiesto, ma è levato di sotto per inganno, si dice: frecciata. *El m'hà daa ôna ŝtocâda de vint lir* = mi diede una frecciata di venti lire; me le portò via levandomele per inganno.

ŝtocàdôr, *s. m.* = frecciatore, chiedone. Vedi **bàtidôr.**

ŝtòcàfiŝŝ, *s. m.* = stoccafisso: pesce salato più secco del baccalà.

ŝtòcch, *s. m.* = stocco: arme bianca manevole di varie sorti e vari usi e solitamente per ferir di punta.

1) La spada entro il bastone e il bastone con quella: *el và mâi fœûra de cà ŝênŝa 'l ŝtòcch* = non esce mai di casa senza lo stocco.

2) Stecca: pezzo di legno, anteriormente tagliato a schiso, sul quale l'orefico appoggia i pezzi da lavorarsi per lo più colla lima.

ŝtœûria o meglio **ŝtœûra,** *s. f.* = stuoia; tessuto di sala col quale si ricopre di iuverno il pavimento, e in qualche luogo d' estate si riparano le finestre dal sole.

1) Cercine: panno avvolto a uso cerchio che mettono sul capo per portarvi roba.

ŝtôfa, *s. f.* = stoffa: drappo di seta, lana, velluto e sim. per fare abiti da donna o per uso di tappezzeria: *el mè ŝàrt el ghe mètt domâ là fàtûra; là ŝtôfa ghe là doo mì* = il mio sarto non ci mette che la fattura; la stoffa gliela dò io; *domâ in là ŝtôfa l' è on veŝtii che côsta püŝee de cent lir* = soltanto per la stoffa è un vestito che costa più di cento lire.

1) *ŝtôfa cànetê* = cordellone; drappo di seta o lana a corde rilevate.

2) *negoŝiânt de ŝtôff.* Vedi **negoŝiânt,** 1).

3) *gh' è pôca ŝtòfa, gh' è mînga de ŝtôfa* = c'è poca stoffa, non c'è stoffa; di pers. a cui manca qualche cosa per riuscire quello che vorrebbe, o a cui sarebbe indirizzato.

4) Capitale, bel soggetto, arnese: *qüèll üìj che ŝtôfa!* = quello che stoffa, che capitale!

ŝtôich, *agg.* = filosofo, strano, originale.

ŝtoirœü, *s. m.* = ciambella: quel cerchio di sala che talvolta si sottopone alle pentole perchè non insudicino la tavola.

ŝtôla, *s. f.* = stola: striscia di drappo che il sacerdote mette sopra il camice o sopra la cotta.

1) Per simil. le strisce degli abiti donneschi e specialm. delle mantiglie.

ŝtolch, *s. m.* = gallo o fagiano alpestre minore. Vedi **àŝtôrg.**

ŝtomâtich,* *agg.* = stomatico: di cose che confortano lo stomaco.

ŝtomegâ, *v. att.* = stomacare, dare allo stomaco; rivoltare lo stomaco per nausea.

ŝtômegh, *s. m.* = stomaco: viscere del petto che è l'organo principale della digestione: *vèŝŝ fòrt, delicaa de ŝtômegh* = essere forte, delicato di stomaco.

1) *giüŝtâ 'l ŝtômegh* = accomodare, raccomodare, abbracciare lo stomaco; si dice di bevanda e specialmente di vino che gusti e conforti. Diciamo anche *tirâ ŝü 'l ŝtômegh.*

2) *guàŝtâ 'l ŝtômegh* = sconcertare, scomodare lo stomaco: dare allo stomaco cibo o bevanda che ne disordina o impaccia le funzioni.

3) *Màrtîn bôn ŝtômegh* = buon stomaco: chi mangia senza ripugnanza cose anche disgustose. Fig. che accetta vantaggi senza far nessun conto della sua dignità.

4) *vègh on ŝtômegh de ŝtrüŝŝ, de fêr* = avere uno stomaco da struzzo, di ferro: che digerisce facilmente le cose più indigeste. Invece *vègh el ŝtômegh àndaa, desfaa* = avere lo stomaco rovinato, a mal partito: che non digerisce se non con grande stento.

5) *rivoltâ 'l ŝtômegh* = rivoltare lo stomaco: muovere lo stomaco, far venir voglia di vomitare. Anche *invèrŝâ 'l ŝtòmegh.*

6) *là bôca del ŝtômegh* = la bocca dello stomaco; la parte superiore, il punto dove l'esofago mette nello stomaco.

7) Stomaco, petto; la parte della persona che sta nello stomaco, il davanti

vèśś làrgh de śtômegh = essere largo di stomaco.

8) *vègh śül śtômegh* = aver sul petto, sul cuore: di pensiero, di cura, che ci pesi, ci affanni.

9) *bâtes el śtômegh* = battersi, percuotersi il petto; *dàgh on pügn in del śtômegh* = dargli un pugno nel petto, nello stomaco.

10) *là pêśa del śtômegh* = toppino. Vedi **pêśa,** 6).

11) *ciàpâ vûn per el śtômegh* = pigliare, prendere uno per il petto; afferrarlo per le vesti che coprono il petto.

12) Delle donne, il seno, le mammelle; *là g'hà tânto śtômegh* = ha molto petto: *là pò mînga àlàtâ perchê là g'hà 'l śtômegh tütt piên de śêdol* = non può allattare perchè ha il petto tutto pieno di setole.

13) *vègh el pel śül śtômegh* = avere il cuore con tanto di pelo. Vedi **pel,** 4).

14) Coraggio, ardore; *el g'hà 'l śtômegh de fàll, qüèll lì* = ha lo stomaco di farlo, quello lì.

15) *fà di śtômegh.* Di chi fa cose che rivoltano lo stomaco, specialm. nel curare gli ammalati, i vecchi, gli scemi, ecc.

śtomeghîn, *s. m.* = pettino: piccolo petto. Dim. di **śtômegh,** 12).

śtomegôn, *s. m.* = pettone: petto abbondante. Accresc. di **śtômegh,** 12).

śtonâ, *v. att.* = stonare: escir di tono; non essere in tono: *el cânta con śentimênt, mà 'l śtôna quâsi śêmper* = canta con sentimento, ma stona quasi sempre.

1) Di cose: non convenire alle altre; non attagliarsi: *qüêla cràvâta lì là śtôna col rèśt del veśtii* = quella cravatta stona col resto del vestito; *el verd śül rôsa l' è on colôr che śtôna* = il verde sul rosa è un colore che stona.

śtonàdûra,* *s. f.* = stonatura: lo stonare.

śtôpa, *s. f.* = stoppa, capecchio: ciò che avanza dopo pettinato il lino o la canapa, che serve per imbottiture di mobili, per fare stopacci e sim. e anche per filare.

1) *vègh i mân de śtôpa* = aver le mani di lolla: che non sanno tener saldo nulla.

2) Di carne tigliosa, dura: *śto mànś incœû l'è śtôpa* = questo manzo oggi è stoppa.

3) *vèśś imbroiaa côme on poresîn in là śtôpa* = essere imbrogliato come un pulcino nella stoppa: molto confuso: di chi non si sa districare da difficoltà anche non grandi.

4) *òmm de śtôpa* = uomo balordo, insensato.

5) Stoppa, cotta, balla: sbornia, ubbriachezza: *l'hà ciàpaa ôna śtôpa che 'l pò nânca śtâ in pee* = ha preso una stoppa che non si può regger dritto.

śtopâ, *v. att.* = stoppare: turare con la stoppa o con altro che di simile: *śtopâ là botêlia* = stoppare la bottiglia; *śtopâ i bœucc* = stoppare i buchi.

1) Accecare: *śtopâ ôna finêśtra* = accecare una finestra: murarla o fare un muro dirimpetto, tanto da levar la luce; *śtopâ on fòśś, on cànâl* = accecare un fosso, un canale: farci entrare o buttarci delle materie, riempirlo.

śtòpàbœucc, *s. m.* = comodino: di persona che è adoperata in qualche affare in modo indiscreto, umiliante per coprire chi lo fa: ed anche di persona a cui si usa una cortesia, si fa un invito che dovrebbe e non può essere usata, fatto ad un altro; oppure di chi si invita per riempitivo, per es., il quattordicesimo, per non essere in tredici. Vedi **comodîn.**

śtòpàgòśś, *s. m.* = ingosso: boccone che fa intoppo alla gola.

śtopâsc, *s. m.* = zaffo. Vedi **śtoporôn.**

śtopàśś, *v. rifl.* = ingorgarsi, turarsi: di canali, che restano accecati per materia che v'entri da sè.

śtopîn, *s. m.* = stoppino, lucignolo; filo di bambagia a più doppi che forma come l'anima delle candele, o che si immerge nell'olio e si accende.

1) *śtopîn dêla lücêrna* = calza, lucignolo a calza: quello in forma di nastro per le lucerne, o quel piccolo tubo di bambagia fatto a maglia che nelle lucerne fa le veci di lucignolo.

2) *śtopîn del càrimaa* = stoppaccio: stoppa o bambagia messa nel calamaio, perchè si inzuppi d'inchiostro e sia men facile il versarlo.

śtoporôn, *s. m.* = tappo, zaffo: turacciolo grosso per botti, damigiane e sim.

śtopôs,* *agg.* = stopposo: chi è come la

stoppa: specialm. di carni cotte, tigliose e dure.

štorâ, *v. att.* = aduggiare, uggire, auggire: dar fastidio, seccare: *cêrti profeśör štôren l'ânima di ścolâr* = certi professori aduggiano l'anima degli scolari.

štorâda, *s. f.* = noia, fatica, affaticamento: l'essere stanchi e noiati insieme.

štòràpêver, *s. m.* = aduggiatore, seccatore, noioso: chi assedia qualcuno e lo aduggia, lo secca, lo annoia.

štòrbàlûna, *s. m.* = lunatico: che è di cervello poco stabile e di tanto in tanto si arrabbia anche senza ragione.

štordî, *v. att.* = stordire: produrre nella mente un senso di sbalordimento o di stupore: *con tûti i śò ciâcer el me štordiśś* = con tutte le sue chiacchiere mi stordisce.

štordii, *agg.* = stordito, balordo, rintontito: che non sa quel che si fa, che di tutto molto facilmente si dimentica.

štoree, *s. m.* = stuoiaio: venditore e facitor di stuoie, ed anche: tappezziere: quello che mette in opera e leva i tappeti sui pavimenti delle stanze: *bisôgna ciàmâ el štoree per mètt giô i tàpee* = bisogna chiamare lo stuoiaio, il tappezziere, perchè metta i tappeti.

štòrg, *s. m.* = gallo o fagiano alpestre minore. Vedi **àštôrg.**

štòrg, *v. att.* = storcere, torcere: voltare dalla dritta linea o condizione naturale: torcere a forza e stravolgendo.

1) Spremere torcendo: *štòrg i pàgn* spremere i panni: quando sono inzuppati, per farne uscire l'acqua alla grossa.

2) *štòrg l'òśś del còll* = storcere il collo, impiccare, tirare il collo: d'uomini e d'animali.

storgiûda, *s. f.* torcimento, torcitura: l'effetto e l'atto del torcere.

štôria, *s. f.* = storia: racconto dei fatti dei popoli degni di memoria: *là štôria româna* = la storia romana; *là štôria dèla Rivolüśiôn fràncêsa* = la storia della Rivoluzione francese.

1) Di persone singole o di famiglia: *e qüêšta l'è là mîa dolorôsa štôria!* = e questa è la mia dolorosa storia!

2) Canzone, leggende che si cantano dal popolo: *là štôria del mâgo che robâva i fiœû* = la storia del mago che rubava i bambini; *g'hoo cüntaa śü là štôria di trii nàrânś* = gli ho raccontato la storia delle tre melarance.

3) *l'è là śôlita štôria* = è la solita storia, la solita canzone; di fatti e discorsi ripetuti, segnatam. di ripetizione noiosa e inutile.

4) *hin tütt štôri* = son tutte storie; diciamo a chi racconta cose non vere, non credibili.

5) *fà tânti štôri* = far mille o tante storie; fare un monte di storie: diciamo a chi si fa pregare tanto e tanto, prima di acconsentire a una preghiera, a un invito.

6) Cose favolose, lungagnate, peripezie, avventure; *l'ê ôna štôria mâi pü finîda* = è una storia non mai finita.

štôrich, * *agg.* = storico: che appartiene, si riferisce alla storia.

1) Autentico, reale, vero: *là pàr mînga vêra e l'è štôrica* = non par vera ed è storica.

štoriêla, *s. f.* = storiella: una cosa non vera e di nessuna importanza.

štornèll, *s. m.* = storno, stornello; genere d'uccelli cantatori.

štornî, *v. att.* = imbalordire, assordare: di gran fracasso che faccia rimaner come sordi; *cont qüèll śò śegüitâ à śonâ i càmpànn m'han quâsi štornii* = con quel loro seguitare a sonar le campane, mi hanno quasi assordato.

štôrno, *agg.* = sordo. Vedi **śord.**

1) Storno: quei biglietti del lotto che si prendono anche dopo chiuso il botteghino staccandoli da una tavoletta, dove il padrone del botteghino stesso li tiene esposti, dopo di averli giocati per conto proprio.

2) Stornello. Vedi **štornèll.**

štòrt, *agg.* = storto: non diritto, contorto; *l'è on fiœû tütt štòrt* = è un ragazzo tutto storto; *l'ê ôna piânta štôrta* = è una pianta storta.

1) Di idee non giuste, non rette; *l'è ôn'idêa štôrta el cred che śe pôda fà in d'on mês qüèll che ś'è mînga faa in d'on ànn* = è un'idea storta credere che si possa fare in un mese quello che non si è fatto in un anno.

štôrta, *s. f.* = storta: lussazione muscolare del piede per contorcimento, per averlo messo male in terra.

1) Vaso di vetro per distillare, il collo del quale si ripiega su sè medesimo.

štortâ, *v. att.* = torcere, scontorcere: deviare dalla linea diritta; *l'hà štor-*

taa là ciâv = torse la chiave; *el vent l'hà štortaa tûti i gelosîj* = il vento ha scontorto tutte le persiane; *quànd el càmîna, el štôrta i gàmb* = quando cammina torce le gambe.

štòrtàcòll, *s. m.* = storta di collo, torcicollo: dolore muscolare cagionato da reumatismo, da qualche frescura e sim.

štortàdûra,* *s. f.* = torcitura, torcimento: il torcere e la parte torta.

štortîsia, *s. f.* = stortezza: la qualità dell'essere storto.

štrà, = stra: particella che usasi componendola con altra parola, al significato della quale aggiunge forza: *štràordinâri, štràcòtt, štràcontênt* = straordinario, stracotto, stracontento; *l'hoo ditt e štràditt* = l'ho detto e stradetto; *l'è giàmô faa e štràfaa* = è già fatto e strafatto.

štràbâlš, *s. m.* = sbalzo, trabalzo, traballone: grande e improvvisa scossa; *el trêno el š'è fermaa tütt'à on tràtt e hoo ciàpaa šü on štràbâlš* = il treno si fermò tutt'a un tratto e ho preso un traballone, un trabalzo.

štràbiliâ,* *v. att.* = strabiliare: meravigliarsi straordinariamente; *el cûnta šü de qüîj ròbb de l'Africa che fan štràbiliâ* = racconta cose dell'Africa che fanno strabiliare.

štràbüfaa, *agg.* = rabbuffato, scompigliato: anche scalmanato, agitato; *quànd l'hoo višt mì l'êra tütt štràbüfaa* = quando l'ho visto io era tutto scalmanato.

štràcâ, *v. att.* = straccare, stancare, affaticare: rendere stanco, spossato di forze; *štràcâ i œucc* = affaticare gli occhi; *štràcâ i càvâi* = stancare i cavalli; *štràcâ i gàmb* = straccare le gambe: di strada faticosa; *l'è ôna lešiôn che štrâca* = è una lezione che stanca, che affatica.

štràcâda, *s. f.* = straccata, stancata: fatica che stanca, stracca molto; *àvii tòlt šü ôna bêla štràcâda* = vi siete presi una bella straccata, una bella fatica.

štràcàšš, *v. rifl.* = straccarsi, stancarsi: *à fà düü pàšš el še štrâca* = a far due passi si stanca; *el še štrâca mâi de pàrlâ* = non si stanca mai di parlare.

štràcch, *agg.* = stracco, stanco, affaticato: spossato di forze; *šont àndaa šûla Šêda e šont štràcch* = sono andato sulla Zeda e sono stanco; *hoo làoraa tütt el dì e šont štràcch* = ho lavorato tutto il giorno e sono stanco, stracco.

1) Annoiato, infastidito: *še vên fœûra de qüêla lešiôn tròpp štràcch* = si esce da quella lezione troppo stracchi.

2) Di terreno: esausto, svigorito; *l'è ôna têra štrâca* = è un terreno stracco.

3) *vèšš štràcch mòrt* = essere stanco morto, stanco allenito.

4) *fà i ròbb de štràcch* = far le cose da allenito, a straccabraccia: come chi ha perso la lena.

5) Arrembato: de' cavalli e d'altre bestie da lavoro che per debolezza hanno i ginocchi leggermente piegati in avanti.

6) T. tip. *càrâter štràcch* = carattere sciupato.

štràchêša, *s. f.* = stanchezza: lo stato di chi è stanco. Se la stanchezza è prodotta da fatiche materiali, si dice anche: stracchezza.

štràchîn, *s. m.* = stracchino: sorta di cacio lombardo morbidissimo, fatto per lo più col latte delle vacche stracche dal viaggio, calando dai monti; *štràchîn de Gorgonšœûla* = stracchino di Gorgonzola; *štràchîn erborinaa* = stracchino verderognolo.

1) *štràchîn gelaa* = gelato: il dolce gelato, per lo più di panna e uova, che si serve alla fine del pranzo.

2) *štràchîn de tegâsc* = pane di vinacce: tutto quel complesso di vinacce che si leva dal torchio dopo ogni stretta.

3) *Agg.*: stanchetto: dim. di stanco.

štràcontênt, *agg.* = stracontento: più che contento, contentissimo.

štràcòtt, *agg.* = stracotto: più che cotto, molto, troppo cotto.

štrâda, *s. f.* = strada: via tracciata con arte e comodità relativa dagli uomini: *štrâda provinciâl, comünâl* = strada provinciale, comunale; *štrâda bàtûda* = strada battuta: quella più frequentata, che fa la maggior parte della gente; *štrâda grôša* = strada maestra.

1) La strada di una città e paese: *à Türîn gh'è tûti i štràd dritt* = a Torino ci sono tutte le vie diritte. In questo senso diciamo però più volentieri: *contrâda*.

2) Strada, cammino: la strada e l'andare che fa uno verso un luogo; *à*

metaa štrâda = alla metà del cammino; *štrâda lûnga* = lungo cammino.

3) *àndâ per là šôa štrâda* = andare per la sua strada, per il suo cammino: senza curarsi di quel che altri dica o faccia.

4) Mezzo, maniera di fare una cosa, di conseguire un fine; *še troàšš là štrâda de guàdàgnâ di dànee šàrišš mînga màlcontênt* = se trovassi la strada di guadagnar de' quattrini, non sarei malcontento.

5) *tûti i štràd mênen à Rôma* = tutte le strade conducono a Roma: tutti i mezzi son buoni, purchè si perseveri.

6) *fà štrâda* = acquistar terreno: migliorare di condizione rispetto a un fine che si abbia in mira: prendere vantaggio sopra gli altri; *viâlter štee lì coi mân in mân e intânt i àveršâri fan štrâda* = voi ve ne state colle mani alla cintola e intanto gli avversari acquistan terreno.

7) *pêrd là štrâda, vèšš fœûra de štrâda, sbàgliâ štrâda* = essere smarrito di via, non trovar più la strada che ci conduca dove vogliamo andare, aver presa un'altra strada da quella che si doveva.

8) *vèšš giô, fœûra de štrâda* = essare fuori di strada: fig. di chi usa mezzi non atti al suo fine o di chi ha deviato dalla strada retta, dal vero, e dal buono.

9) *mètt šûla štrâda, vèšš šûla štrâda* = mettere, essere in istrada: insegnare o sapere la via di ottenere ciò che uno desidera.

10) *mètt in štrâda* = mettere uno in mezzo di una strada: licenziarlo cacciarlo dal proprio servizio, o dalla propria casa, riducendolo all' estrema miseria. Vedi anche **mètt,** 11).

11) *de qüêla štrâda* = a un tempo, contemporaneamente; *intânt che te vee à šcôla, de qüêla štrâda te me pôrtet qüêla lêtera chì* = intanto che vai a scuola, mi porti a un tempo questa lettera.

12) *vedê nânca là štrâda* = divorare la via: percorrerla così rapidamente che quasi non si veda.

13) *štrâda de fêr* = strada di ferro, ferrovia.

14) *tàiâ là štrâda* = tagliar la strada, chiudere il cammino impedire uno nella sua via. Anche figur.

štràdêla, *s. f.* = stradetta, stradicciuola: piccola strada.

štràdèlîna, *s. f.* = stradello: strada piccolissima.

štràdîn, *s. m.* = selciaiuolo: chi selcia le strade.

1) Fossaiuolo. Veci **špàšàfòšš.**

štràdôn, *s. m.* = stradone: grande strada.

1) Viale, stradone fiancheggiato da due o più filari di alberi per uso di passeggio.

štràfàlâri, *s. m.* = avventato, disutile, sciammannone: chi opera alla sciammannata, alla peggio, senza cura; *l'è on štràfàlâri d'on òmm, el fà mâi nàgòtt de bôn* = è uno sciammannone, non fa mai nulla di buono.

štràfelaa,* *agg.* = strafelato, agitato, affannato: di chi si è riscaldato lavorando, camminando.

štràfognâ, *v. att.* = abbaruffare, mantrugiare, aggrinzire: far prender la grinza; *te ghe štràfôgnet tütt el càpelîn* = le abbaruffi tutto il cappellino; *l'hà štràfognaa tütt el veštii* = ha mantrugiato tutto il vestito. Vedi **refignâ.**

štràfoiâ, *v. att.* = barbugliare: parlare interrotto, confuso e con parole blese: specialm. dei bambini.

štràfoiôn, *s. m.* = barbuglione: chi parla barbugliando.

štràfôj, *s. m.* = ciarpa, rimbrenciolo; anche ninnolo: cosa di poco valore, ma per lo più graziosa.

1) Cosino: donnina o bambino piccolo, leggiadro.

štràfôr,* (de) *avv.* = di straforo: di nascosto, copertamente.

štràforšîn, *s. m.* = sferzino, sverzino: spaghetto all'estremità della frusta per farla schioccare.

1) Cordicella rinforzata; *bisôgna ligàll col štràforšîn, perchê là cordêta l'è mînga fôrta àšee* = bisogna legarlo colla cordicella rinforzata, perchè la cordellina non è forte abbastanza.

štràfotâšen, *v. rifl.* = imbuscherarsi, infischiarsi: non importarne nulla di una cosa, non curarsene. E' modo volgare.

štràfüšâri, *s. m.* = unguento di strafisagra, strafizzeca: s' usa per ammazzare i pidocchi e le piattole.

1) Sciammannone, confusionario. Vedi **štràfàlâri.**

štrâge,* *s. f.* = strage: uccisione straordinaria, e figurat. di grande mortalità; *el vàrœùl el fà àncàmô štrâge* = il vaiuolo fa ancora strage.

štràlàtàmênt, *s. m.* = sciupìo: lo sciupare continuato; *côme han de fà à àndâ nò in màlôra, še in qüêla cà gh'è on štràlàtàmênt contînov* = come possono non andare in malora, se in quella casa c'è un continuo sciupìo.

štràlàtôn, *s. m.* = sciupone, dissipatore: chi sciupa, dissipa la roba, non avendone alcuna cura.

štràlc, *s. m.* = stralcio: T. merc. pezzo di stoffa tagliato dalla pezza prima di venderlo, nella misura presunta necessaria per ciò a cui deve servire. Si fa quando un negoziante si vuol disfare un po' presto della merce, per liquidazione volontaria o forzata.

štràlünâ,* *v. att.* = stralunare: degli occhi, stravolgerli qua e là spaventati; *l'hà cominciaa à štràlünâ i œucc e pœu gh'è ciàpaa 'l mâl* = ha cominciato a stralunare gli occhi e poi gli prese il male.

štràlünàmênt,* *s. m.* = stralunamento: lo stralunare; *el primm šegnâl del maa l'è on grân štràlünàmênt d'œucc* = il primo segno del male è un gran stralunamento d'occhi.

štràlûsc, *s. m.* = lampo, baleno. Vedi **lâmpo.**

štràlûšter, *s. m.* = allumacatura: quel complesso di strisce lucide lasciate dal ferro sulla stoffa quando il sarto stira male gli abiti, o prodotto dallo sfregamento per il lungo uso.

štràmàšš, *s. m.* = strapunto: specie di materassa di capecchio impuntita a quadretti, da metter per lo più in terra: o saccone impuntito per dormirci.

štràmbàšš, *v. rifl.* = stracollarsi: slogarsi un piede o una mano; prendere una storta a un piede o a una mano.

štràmbâda, *s. f.* = slogatura, stracollone: storta ad un piede o ad una mano.

štràmbàlaa, *agg.* = strampalato: strano eccessivamente.

štràmbàlâda, *s. f.* = strampalateria: azione, atto, detto da strampalato.

štrâmbo, *agg.* = strano, bizzarro, mezzomatto: ed anche qualche volta, sciocco, imbecille; *dàgh minga àtrâ, l'è on štrâmbo de vûn* = non gli dar retta, è uno sciocco.

štràmberîa, *s. f.* = bizzaria, stranezza: sciocchezza, scempiaggine.

štràmêşa, *s. f.* = tramezzo, divisorio: assito e muro fine per dividere una stanza e sim.; *là štânša l'è grânda, ghe fèmm ôna štràmêşa e divênten dò* = la camera è grande, facciamo un tramezzo e diventano due.

1) Solaio: il piano orizzontale, composto di travi, panconcelli ed assi che separa due stanze sovrapposte, sì che all'una serve di palco e alla superiore faccia da pavimento.

štràmesâ, *v. att.* = tramezzare: dividere con tramezzo.

štràmm, *s. m.* = strame: i foraggi in genere.

1) *âsen che g'hà fàmm el mângia d'ôgni štràmm* = asino che ha fame mangia d'ogni strame: il bisogno toglie i capricci, la fame è il miglior condimento.

štràmûsc, *s. m.* = spellicciatura: riprensione aspra, ramanzina, rabbuffo.

1) Stentino, scria: di bambino che vien su male, a stento, patito; *l'è on štràmûsc d'on bàgâj, che col fiaa el še bôfa vîa* = è uno stentino di ragazzo che col fiato si butta via.

štràngoiâ, *v. att.* = trangugiare, mangiare coll'imbuto: ingollare avidamente; *el štràngôia giô di tòcch de mešš chîlo l'ün* = trangugia di quei pezzi di pane che sono mezzo chilogrammo ciascuno.

štràngoiôn, *s. m.* = nodo, groppo: quello che si fa alla gola, per cibo che non va giù o per commozione, specialmente quando non si può piangere.

štrànêša,* *s. f.* = stranezza: fatto strano, cosa insolita e strana; *el temp in št'ànn el g'hà de qüìj štrànèšš incredîbil* = il tempo quest' anno ha stranezze incredibili.

štràngolâ, *v. att.* = strangolare, strozzare: uccidere serrando ad uno la gola.

1) Costringere, metter la corda al collo; *el m'hà štràngolaa lì in mànêra che hoo podüü pü mœûvem* = mi ha costretto lì in modo che non ho più potuto muovermi.

2) Dare comperando un prezzo molto basso che lascia ben poco guadagno.

štràngolâda, *agg.* = strangolata: di nota,

voce troppo alta, che non esce quindi bene dalla gola.

1) *s. m.* strangolatura, strangolamento: lo strangolare.

śtràngolàprêt, *s. m. pl.* = gnocchi: è parola volgare.

śtrâni, *agg.* = straneo: di persona, che è di fuori: appartiene a un' altra famiglia o società; *nûn de śtrâni en vϾûrem mînga* = noi estranei non ne vogliamo; *hin màrî e miee e l'è côme śe fûśen düü śtrâni* = sono marito e moglie ed è come fossero estranei l'uno all'altro.

śtrànociâ, *v. att.* = pernottare, buttar via la notte in gozzoviglie.

śtrànûd, *s. m.* = starnuto: movimento convulso accompagnato da un certo rumore dei muscoli espiratori; *l'hà faa śètt śtrànûd vûn in fila à l'âlter* = fece sette starnuti, uno di seguito all'altro.

śtrànüdâ, *v. att.* = starnutire: fare degli starnuti; *ôna prêsa de tàbàcch le fà śtrànüdâ per cinquânta* = una presa di tabacco lo fa starnutire per cinquanta.

śtrànüdîlia, e **śtrànüdîna,** *s. f.* = starnutiglia: certa polvere che eccita lo starnuto; e stranutella, sorta d'erba o di tabacco che pure fa starnutire.

śtràordinâri, *agg.* = straordinario: non ordinario, non solito; ed anche molto fuori dell'ordinario, grande, notevole; *l'è qüèicòśś de śtràordinâri* = è qualche cosa di straordinario.

śtràpâ, *v. att.* = strappare, sbarbare, estirpare: di piante, levarle con tutte le barbe; perchè non si riproducono.

1) Levare, estrarre: *śtràpâ i dent* = levare, estrarre i denti.

2) Estorcere, di promesse, dichiarazioni, ecc.: *el m'hà śtràpaa là promêśa che l'àvàriśś ràcomàndaa àl śîndech* = mi strappò, mi estorse la promessa che l'avrei raccomandato al sindaco.

3) *śtràpâ vîa* = strappare, spiccare: levare con violenza; *l'hà śtràpaa vîa tûti i botôn dêla giàchêta* = strappò tutti i bottoni della giacchetta.

4) *śtràpâ fϾûra* = strappare; *śtràpâ fϾûra de bôca* = strappar di bocca, costringere a dire: far confessare per forza una cosa.

śtràpaa, *s. m.* = pitocco, straccione. Vedi **śtràpelaa,** 1).

1) Svelto, divelto, estirpato. Part. pass. del verbo **śtràpâ.**

śtràpâda, *s. f.* = strappata: una forte tirata; *el g'hà daa ôna śtràpâda àl cordôn del càmpànîn* = diede una strappata al cordone del campanello.

śtràpàrlâ, *v. att.* = farneticare: il parlare fuori di sè; *per là fêver fôrta l'hà śtràpàrlaa tûta nòtt* = per la febbre forte farneticò tutta notte.

1) Fig. Di chi dice cose irragionevoli, cervellotiche; *mà, câra lü, el śtràpârla!* = ma, caro mio, lei farnetica!

śtràpàśâ, *v. att.* = strapazzare: maltrattare, sgridare uno fortemente; *el me śtràpâśa côme on cân* = mi strapazza come un cane: moltissimo; *quànd el vên à câsa, el śtràpâśi mi côme śe dev* = quando viene a casa, lo strapazzo io come si deve.

1) *śtràpàśâ i càvâi* = strapazzare i cavalli: affaticarli.

2) *śtràpàśâ ôna rôba* = strapazzare una cosa: non curarla, usarla senza riguardo; *el śtràpâśa i pàgn che l'è ôna vergôgna* = strapazza gli abiti che è una vergogna; *el śtràpâśa i lîber e ie cônscia tûti* = strapazza i libri e li fa tutti malconci.

3) *śtràpàśâ on làorâ* = strapazzare, acciabattare un lavoro: lavorare in fretta e senza cura.

śtràpàśaa, *agg.* = strapazzato, affaticato: *l'è tornaa indree tànt śtràpàśaa che, śe 'l śe àmâla nò, l'è on mirâcol* = ritornò così strapazzato, che, se non si ammala, è un miracolo.

1) Affrettato: difettoso perchè fatto in fretta; *làorâ śtràpàśaa* = lavoro affrettato.

2) *Ͼûv śtràpàśaa.* Vedi **Ͼûv,** 7).

śtràpàśâda, *s. f.* = strapazzata: sgridata, acerba riprensione.

śtràpàśàśś, *v. rifl.* = strapazzarsi: affaticarsi troppo, non aver cura della propria salute; *el po' nò stà bên; el śe śtràpâśa tròpp* = non può star bene: si strapazza troppo.

śtràpàśś, *v. rifl.* = strapparsi: levarsi d'addosso con violenza qualche cosa; *el śe śtràpâva i càvêj* = si strappava i capelli; *el ś'è śtràpaa vîa ôn'ûngia* = si è strappato un'unghia.

1) Fig., *śtràpâ 'l cϾûr* = strappare

il cuore: di cosa che commuova molto fortemente.

šträpàšš, *s. m.* = strapazzo: lo strapazzarsi, l'aversi poca cura nella salute; *i šträpàšš de gioentû še pâghen quànd še divênta vècc* = gli strapazzi di gioventù si pagano quando si diventa vecchi; *àndâ e vegnî dàl Generôs in d'ôna giornâda l'è on šträpàšš* = andare e tornare dal Generoso in una giornata è uno strapazzo; *el g'hà ôna fêver de šträpàšš* = ha una febbre di strapazzo; presa per il troppo strapazzarsi.

1) *rôba de šträpàšš* = roba da strapazzo: non di suggezione, da non farne gran conto e di poco valore.

šträpàdênt, *s. m.* = cavadenti. Modo scherz. e spesso anche spregiativo invece di **dentîšta.**

šträpelaa, *agg.* = sciamannato, sciatto: scomposto negli abiti e nella persona.

1) *s. m.* = Pitocco, stracciono, stracciato: di persona miserabile; *l'è on pôer šträpelaa de vûn* = è un povero straccione.

šträpientâ, *v. att.* = trapiantare. Vedi **štrepientâ.**

šträpiombâ, *v. att.* = uscire di perpendicolo.

šträpôn, *s. m.* = strappo, strappone: una scossa violenta; *el šegüitâva à dàgh di šträpôn per podê liberàšš* = seguitava a dar strappi per potersi liberare.

šträportâ, *v. att.* = straportare, trasportare. Vedi **tràšportâ.**

štrâša, *s. f.* = catarzo, sbrocco: seta grossa, meno buona, adoprata oggi specialm. a far nappe e una volta per vesti. Dal franc. *štrasse.*

1) *štrâša de lâna* = borra: cardatura della lana.

2) Diamante artificiale. Dal francese *stras.*

štràsâ, *v. att.* = scialacquare: spendere profusamente, da prodighi: dissipare il proprio; *l'hà štràsaa in pòcch temp tûta là šoštânša* = scialacquò in poco tempo tutta la sostanza.

1) Buttar via, adoperare con nessuna utilità, con nessun profitto: sciupare; *droâ là rôba và bên mà štràsâla l'è prôpi pecaa* = adoperar la roba sta bene, ma buttarla via e proprio peccato.

2) Strubbiare, strucinare: consumare, malmenare, guastare: di abiti, panni, e sim.

štràsaa, *agg.* = sciupato, sperperato: *l'è rôba štrasâda* = è roba sciupata.

1) *l'è tütt temp štràsaa* = è tutto tempo sciupato, perso.

štràsc, *s. m.* = straccio, brandello, brano, pezzo stracciato.

1) *hin šêmper i štràsc che và âla fôla* = gli stracci vanno sempre all'aria, son sempre i più deboli che ne buscano.

2) Straccio, sdrucio: la parte stracciata; *l'hà faa dênter on štràsc in del veštii* = ha fatto uno sdrucio nell'abito.

3) Cencio: pezzo di tessuto logoro, o usato, o ordinario; *el štràsc dêla pôlver* = il cencio da spolverare; *el štràsc de làvâ giô* = il cencio da rigovernare.

4) *trà in di štràsc* = mettere, buttar ne' cenci, tra' cenci: di biancheria o panni non più servibili.

5) *i štràsc* = i cenci, gli stracci: quelli adoprati per far la carta.

6) *hin pôcch štràsc* = son cenci, pochi cenci: di poca roba.

7) *on štràsc d'on càpèll, d'on veštii, d'ôna cà e sim.* = un cencio di cappello, di vestito, di casa, e sim., una meschinità; *on štràsc d'on âmbo* = un ambuccio: una vincita di poco valore.

8) Fig. di pers.; *perchê l'è riešîda à troâ on štràsc d'on màrî là fà tànt frecàšš* = perchè è riuscita a trovarsi un cencio di marito mena tanto scalpore.

9) *l'è štràsc* = è un cencio: di chi si trova in cattive condizioni di salute; *pôer bagâj ! l'è prôpi štràsc* = povero ragazzo! è proprio un cencio!

10) *on šàcch de štràsc,* = una balla di cenci; di pers. vestita goffamente, affagottata.

11) *òmm, dôna de štràsc* = uomo, donna di lolla, di calze disfatte: fiacco, slombato.

12) *štràsc* = ciarpe, carabottole: nome collettivo di vestimenta logore e smesse o di masserizzuole di poco pregio. Spesso si sogliono chiamare così le robe proprie benchè nè vili, nè logori; *tœûi šü i mè štràsc e voo* = prendo i miei stracci e me ne vado.

štràscee, *s. m.* = cenciaiuolo: chi fa il mestiere di comprare e rivendere cenci.

1) *dà fœûra côme on štràscee* = montare in bestia, adirarsi, uscir dai gangheri.

štràsciâ, *v. att.* = stracciare, lacerare,

strappare, ridurre in brani, in pezzi, di stoffe, tele, carta e sim.; *el štrâscia i lîber* = straccia i libri; *štràsciâ i calšôn* = lacerare, strappare i calzoni; *el m'hà štràsciaa 'l doêr* = mi ha lacerato il compito.

1) Fig.; *štràsciâ 'l cœûr, l' ânima* = strappare, lacerare il cuore, l'anima; di spettacolo, o fatto, grandemente pietoso.

štràsciaa, *agg.* = stracciato, lacero, cencioso: di cosa fatta a brani e di persone che abbia gli abiti in cenci.

štràsciâda, *s. f.* = stracciatura, stracciamento.

1) *ôgni làvâda l'è ôna štràsciâda* = = ogni panno che va in bucato, ne ritorna più stracciato: lo diciamo noi per significare che la roba più si lava e più si consuma.

štràsciàmercaa, (à) *avv.* = a prezzo disfatto, a prezzo rotto: di chi vende la roba a prezzo bassissimo, magari al di sotto del costo.

štràsciàrîa, *s. f.* = cenciaia: ammasso di cenci; *coš'ho de fànn de tûta quêla štràsciàrîa lì?* = che ne debbo fare di tutta quella cenciaia?

1) Bagatella, cosa da póco, frullo: un nonnulla.

štràscinâ, *v. att.* = strascinare, strascicare: tirarsi dietro una cosa senza che sia alzata, per lo meno in parte.

štràsciôn, *s. m.* = straccione: colui che ha vesti lacere, stracciate: povero, miserabile.

štràšecolâ, *v. att.* = strasecolare, strabiliare: essere fortemente meravigliati.

štrâši,* *s. m.* = strazio: dolore forte, tormentoso che dilania l'anima, la strazia.

štràšiâ,* *v. att.* = straziare: addolorare fortemente, quasi lacerando l'anima; *l'è ôna scêna che štrâšia* = è una scena che strazia; *gh'è niênt che štrâšia püšee del penšêr de l'imprêsa d' Africa* = non c'è nulla che strazi di più, che il pensiero dell'impresa d'Affrica.

štràšiôn, *s. f.* = estrazione: specialm. quella del lotto.

štràsôn, *s. m.* = scialacquatore, sciupone, struscione: chi scialacqua il suo, chi sciupa, consuma molto la roba.

štràsôra, *avv.* = fuori d'ora; *d'ôra e štràsôra* = a qualunque ora, specialm. di ora inopportuna.

štràsordinâ, *v. att.* = disordinare, straviziare: essere intemperanti.

štràsordinâri, *agg.* = straordinario. Vedi **štràordinâri.**

štràšüdôr, *s. m.* = sudore eccessivo: *vegnî i štràšüdôr* = sudar freddo.

štràtàgêma, *s. m.* = strattagemma: ripiego astuto per uscir dalle peste e liberarsi.

štràtàiâ, *v. att.* = ritagliare: tagliare in pezzi minuti stoffa, carta, e sim.

1) Smerlare, frastagliare: far ricami coi quali termina il lembo.

štràtâj, *s. m. pl.* = ritagli, minuzzoli: quelli che restano dopo la ritagliatura.

štrâto, * *s. m.* = strato: suolo di materia disteso orizzontalmente, per deposito, ribollimento, ecc.

1) *mètt à štrâti* = assolare: mettere a suoli, a strati come i fichi nei panieri e sim.

štràtt, *s. m.* = strato, coltre, tappeto: coperta di panno o drappo nero per coprire la bara o il catafalco; se il morto è un giovinetto o una giovinetta, il drappo è bianco.

štràvàcâ, *v. att.* = rovesciare, versare rovesciando; *l'hà štràvàcaa el bicêr šûla toâia* = rovesciò il bicchiere sulla tovaglia.

1) Ribaltare: di carrozza. Vedi **ribàltâ.**

2) *štràvàcâ 'l pè* = stracollare il piede. Vedi **štràmbàšš.**

3) Traviare, disviarsi: uscir dal retto cammino. In senso morale.

štràvàcaa, *agg.* = rovesciato, arrovesciato: di ciò che fu versato rovesciandosi.

1) Licenzioso, scurrile: di parlar troppo libero e senza riguardo alla decenza.

štràvàcàšš, *v. rifl.* = arrovesciarsi: di cosa, cadere per disgrazia sopra uno dei lati; *š'è štràvàcaa là màrmîta* = s'è arrovesciata la zuppiera.

štràvàgânša, *s. f.* = stravaganza: atto di persona stravagante: azione stravagante; *côi šò štràvàgânš l'hà finii per fàšš màndâ vîa* = colle sue stravaganze finì per farsi licenziare.

štràvàgânt, *agg.* = stravagante, bizzarro: stranamente fantastico.

štràvâs, *s. m.* = travaso, stravaso, stravasamento: degli umori di corpo vivente che traboccano morbosamente in altri vasi; *gh'è vegnüü on štràvâs de*

bîle, de šângu = gli è venuto uno stravaso di bile, di sangue.

štràvàšâ, *v. att.* = travasare: tramutare un liquido da un vaso in un altro, o per lo più da uno grande in altri più piccoli.

štràvècc, *agg.* = stravecchio, vecchissimo: proprio dei caci e dei vini che quanto più sono vecchi e sono migliori.

štràvênt, *s. m.* = buffo, turbine, bufera: vento impetuoso con acqua, neve o grandine.

štràveštii, *agg.* = travestito: vestito con panni che simulano un' altra persona; *i guârdi štràveštii* = le guardie travestite. Vedi **tràveštii.**

1) Mascherato: vestito in costume da maschera.

štràvîši,* *s. m.* = stravizio: disordine e abuso di vino, cibo, e altri piaceri materiali; *côi šò štràvîši el finirâ mâl* = coi suoi stravizi finirà male.

štràvôlt, *agg.* = stravolto: di chi in viso manifesta lo spavento, o la pena di un dolore intenso sia fisico che morale.

štrècc, *agg.* = stretto. Vedi l' ora più usato **štrètt.***

štrêcia, *s. f.* = corsello: quella piccola corsia o spazio fra il letto e il muro o fra due letti; *in là štrêcia del mè lètt ghe štà nânca ôna šcâgna* = nel corsello del mio letto non ci sta nemmeno una sedia.

1) Chiasso, vicolo: via stretta.

štrèciœû, *s. m.* = chiassuolo: una contrada molto stretta e cortissima.

štrèciœûra, *s. f.* = corsello. Vedi **štrêcia.**

štremî, (fà) *v. att.* = spaventare, sbigottire, impaurire: far spavento, paura. Anche **štremî šü.**

štremîši, *s. m.* = spavento: paura terribile, terrore; *ciàpâ šü on štremîši* = avere uno spavento; *ghe vegnüü el brütt màl per on štremîši* = gli è venuto il mal caduco per uno spavento.

1) Uno specie di giuoco che si fa colle carte, pescando nel mazzo scomposto sul tavolo la carta fissata.

štremiss, *v. rifl.* = spaventarsi, impaurirsi: essere preso da spavento, da paura; *là še štremišš per nàgôta* = s'impaurisce per nulla; *là s'è štremîda comê quànd è š'ciopaa là šâèta* = si spaventò assai quando scoppiò il fulmine.

štremitaa, *s. f.* = estremità. Vedi **estremitaa.**

štrêna, *s. f.* = strenna: libro dove sono raccolti vari componimenti, fatto per essere dato in dono. Ora specialm. dai giornali ai propri abbonati.

štrenc, *agg.* = stretto. Ormai è quasi interamente sostituito da **štrètt,** ed usa solo alla frase: *tegnî štrenc* = tener stretto, saldo.

štrencêra, (nôs) *s. f.* = noce malescia. Vedi **nôs,** 6) e **büsàròtt.**

štrencirœû, *s. m.* = carruccio: arnese di legno con quattro girelle, con un'apertura tonda di sopra, dove si mettono ritti i bambini, perchè imparino a camminare.

štreng, *v. att.* = stringere: riunire con forza le parti, o chiudere, serrare con forza una cosa; *štreng el pügn* = stringere il pugno; *štreng là côrda* = stringere la corda.

1) *štreng là mân à vûn* = stringere la mano a uno: prendere per lo più la destra di uno e stringerla nella destra propria in segno d' amicizia e d' affetto.

2) *štreng on veštii, on càpèll e sim.* = ristringere, strettire, un vestito, un cappello e sim.: renderlo meno largo, meno agiato.

3) *štreng i gropp* = venire alle strette, raggruppar le fila.

štrênges, *v. rifl.* = stringersi, ristringersi: diventar stretto.

1) *štrênges el cœûr* = stringersi il cuore, annodarsi il cuore: per troppo forte commozione.

2) Accostarsi di più persone l'una all'altra così da lasciare del posto; *se šèmm štrengiüü in del bànch e l'hà podüü štàgh ânca lü* = ci siamo stretti nel banco e ha potuto trovar posto anch'esso.

štrengimênt, *s. m.* = stringimento; *štrengimênt de cœûr* = stringimento di cuore; *štrengimênt de fiaa* = stringimento di fiato: asma, affanno.

1) *štrengimênt d'orîna* = strangùria: emissione dell'orina a gocce a gocce con sforzo e dolore.

štrengiûda, *s. f.* = stretta: *el g'hà daa ôna bêla štrengiûda de mân* = gli diede una bella stretta di mano.

štrengiüü, *p. pass.* = stretto, ristretto: da stringere, ristringere; *l'hà štrengiüü*

'l frêno = ha stretto il freno ; *ṡto veṡtii chi el và ṡtrengiüü* = questo vestito va ristretto, strettito.

ṡtrêpa, *s. f.* = svincolo : distorsione dei legamenti intervertebrali, prodotta da uno sforzo, come dal sollevare un peso e sim.

ṡtrepâ, *v. att.* = strappare, estirpare, sbarbare. Vedi **ṡtràpâ,** anche pei derivati.

ṡtrepenaa, *agg.* = arruffato, malmenato : scomposto per essere stato maltrattato, percosso.

ṡtrepientâ, *v. att.* = trapiantare : mettere una pianta da un luogo a un altro.

ṡtrèpitâ, *v. att.* = strepitare : fare strepito, far rumore aspro, grande, risentito ; *per nàgòtt el ṡtrêpita côme on âqüila* = per nulla strepita come un'aquila.

ṡtrepitôs, *agg.* = strepitoso, meraviglioso.

ṡtrêta, * *s. f.* = stretta. Vedi **ṡtrêcia.**

ṡtretâj, *s. m. pl.* = ritagli, sciaveri. Vedi **ṡtràtâj.**

ṡtrêto, * *agg.* = stretto. Nella sola frase *â ṡtrêto rigôr* = a stretto rigore, diritto : secondo lo scrupolo della legge, della realtà.

ṡtrètt,* *agg* = stretto, serrato : *on gropp ṡtrètt* = un nodo stretto ; *on veṡtii ṡtrètt* = un abito stretto ; *ôna ṡcârpa ṡtrêta* = una scarpa stretta.

1) Angusto ; che non basta al bisogno : contrario di ampio : *ṡtrâda, ṡtânṡa ṡtrêta* = strada, camera stretta ; *pôrta ṡtrêta* = porta stretta.

2) *vèṡṡ ṡtrètt de ṡtômegh* = avere il petto stretto ; che non arriva alla misura normale.

3) Di veste, troppo scarsa, angusta : *i càlṡôn ṡtrètt* = i calzoni stretti ; *el pàltô l'è tròpp ṡtrètt de ṡpàll* = il cappotto è troppo stretto nelle spalle.

4) *vèṡṡ de mânega ṡtrêta* = essere di maniche strette ; essere rigoroso, stare strettamente alla morale, alle leggi, alle regole fissate.

5) *vèṡṡ ṡtrètt* = essere ristretti, in ristrettezze ; in condizioni economiche assai poco floride.

6) *vèṡṡ âla ṡtrêta* = essere in angustie, avere scarsa fortuna : anche essere in una casa non sufficiente per lo spazio a quanto bisogna.

ṡtrîa, *s. f.* = strega, fatucchiera, maliarda : donna che si credeva facesse malie ; *el temp di ṡtrîj l'è pàṡaa* = il tempo delle streghe è passato.

1) Fig. : donna vecchia, brutta, cattiva ; *bâdegh nò à qüêla brûta ṡtrîa* = non ci badare a quella brutta strega.

2) *pàrî, vèṡṡ ôna ṡtrîa* = parere, essere una befana ; di donna brutta e sgarbata, anche se non vecchia.

3) *à bàtt i pàgn compâr là ṡtrîa* = persona rammentata o l'è per via o l'è per casa ; persona rammentata per via va : si dice quando sopraggiunge persona di cui si ragionava.

ṡtriâ, *v. att.* = stregare : far malia ad uno, ammaliare, affatturare ; *pür tròpp gh'è àncàmô qüîj che crêd che ṡe pôda ṡtriâ i fiœû* = pur troppo c'è ancora chi crede che si possano stregare i ragazzi.

1) Fig. : di passione che soggioghi l'animo : *qüêla tôsa l'hà àdritûra ṡtriaa* = quella ragazza l'ha addirittura ammaliato.

ṡtriaa, *agg.* = stregato, ammaliato : che si crede sia vittima di malia.

1) Secco, smunto, patito ; *òh ṡignôr! côme l'è ṡtriaa qüèll fiœû* = o signore! come è patito quel ragazzo !

ṡtriàmênt, *s. m.* = stregoneria, stregheria : azione, atti della strega.

1) Stregamento ; l'effetto dello stregare.

ṡtricch, *s. m.* = filetto : quello che infilato nelle campanelle delle cigne serve a tener alta la testa del cavallo.

ṡtrîgia, *s. f.* = striglia : strumento di ferro a lamine dentate per levare la polvere dalla pelle dei grandi quadrupedi domestici, specialm. solipedi.

ṡtrigiâ, *v. att.* = stregghiare : ripulire colla stregghia, specialm. i cavalli.

ṡtrigòṡṡ, *s. m.* = brandello, cencio, struffolo : pezzo strappato di panno, di tela o sim., e specialm. quelle parti più solide che si trovano in certi liquidi, come nel vino, nel latte e sim.

ṡtrilâ, *v. att.* = strillare : fare o mandare strilli ; gridare, piangere forte e con voce stridula.

1) *fà ṡtrilâ là gent* = far stridere : angariare altri in modo che ne debba menar scalpore.

ṡtrill,* *s. m.* = strillo, strido : voce, urlo che penetra ; *quànd ghe fan el bàgn el fà de qüîj ṡtrill che 'l ṡênten in ṡtrâda* = quando gli fanno il bagno fa

di quegli strilli che lo sentono dalla strada.

štrilôn, * *s. m.* = strillone: chi strilla molto.

1) Chi va vendendo i giornali per la strada e ne strilla il titolo.

štrimpelâ,* *v. att.* = strimpellare: sonare malamente uno strumento a corde; *dîsen che l'šôna 'l piâno, mà no l'è bôn che de štrimpelâ* = dicono che suona il pianoforte, ma non sa che strimpellare.

štrimpèlàdôr,* *s. m.* = strimpellatore: colui che strimpella; *tànt de podê bàlâ han faa vegnî on štrimpèlàdôr quàlùnque* = tanto per poter ballare hanno fatto venire uno strimpellatore qualunque.

štrimpelàmênt,* *s. m.* = strimpellamento, strimpellio: lo strimpellare continuato: *quànd comîncia 'l càrnoaa in quêla cà l'è on grân štrimpèlàmênt* = quando incomincia il carnevale in quella casa è un gran strimpellio.

štrinâ,* *v. att.* = strinare, arrabbiare, avvampare: di vivande cotte con fuoco molto vivo e senz'umido o con poco; *cotolètt štrinaa* = costolette arrabbiate, avvampate.

štrînga, *s. f.* = stringa, aghetto: cordellina o cordoncino con punta o puntale di metallo per allacciare il busto delle donne o le scarpe.

1) Correggiuolo: se la stringa per le scarpe è formata con una striscia di cuoio.

2) *fà štringh dêla pèll* = esser l'asino. Vedi **pèll,** 7).

štringaa, *agg.* = stretto, ristretto: chi è in ristrettezze economiche.

štriôn, *s. m.* = stregone, maliardo, negromante: colui che fa la strega.

štriòšš, *s. m.* = stregoneria, maleficio, incantesimo; quel che fanno le streghe e gli stregoni.

štrisciâ, *v. att.* = adulare, piaggiare, strisciarsi ad uno: secondare servilmente l'opinione d'altri per acquistarsene l'animo e trarne beneficio.

štrisciânt, *s. m.* = strisciante, striscione: chi si striscia ad uno, lo adula fregandosi a lui per ottenere ciò che desidera: è da vile.

štritolâ,* *v. att.* = stritolare: rompere in minutissimi pezzi.

štrivàlîn, *s. m.* = stivaletto, tronco, tronchetto: piccolo stivale che arriva alla noce del piede o poco sopra.

štrivàll, *s. m.* = stivale: scarpa che copre tutto o gran parte dello stinco.

1) *câva štrivâj* = cavastivali: arnese per levare più facilmente gli stivali.

2) *štrivâj à trombìn, âla dràgôna, âla šoarôf* = stivali colle rivolte, alla scudiera, alla Soarow.

štrôfa,* *s. f.* = strofa, strofe: stanza di una canzone.

štrolâ, *v. att.* = bullettare; spruzzare: sporcare con schizzi di mota o d'altra materia per lo più densa che venga addosso per cagione di qualche corpo duro che vi cada dentro d'improvviso.

1) *štrolâ de pâlta* = impilaccherare; empiere di pilaccheri o spruzzi di fango.

štrolàdûra, *s. f.* = spruzzata, bullettatura: lo sporcare e lo sporcarsi con schizzi di mota o altro.

1) Abborracciatura; detto di quando si insegna a qualcuno in fretta, un po' in qua, un po' in là, perchè impari di tutto; *el g'hà ôna štrolàdûra de frànceš e de inglêš, mà 'l šà mînga ne vûn, ne l'âlter* = ha una abborracciatura di francese e di inglese, ma non sa nè l'uno, nè l'altro.

štrolàšš, *v. rifl.* = bullettarsi: sporcarsi con schizzi di materia per lo più densa.

1) *štrolàšš de pâlta* = impilaccherarsi, inzaccherarsi; empiersi di zacchere o schizzi di fango che uno si getta su per le gambe camminando.

štrôlegh, *s. m.* = strolago; astrologo, indovino: che si credeva arguisse gli eventi umani dalla osservazione degli astri.

1) Uomo accorto, ma tristo; *l' ê on štrôlegh de vûn che še po' mînga fidàšš* = è uno strolago che non c'è da fidarsi.

2) *crêpa 'l štrôlegh* = crepi l'astrologo; diciamo per celia ad uno che ci pronostichi male o cosa non desiderata.

štròll, *s. m.* = schizzo: la materia che schizza, spiccia, e il segno che lascia; *el g'hà là càmîsa piêna de štròll de vîn* = ha la camicia piena di schizzi di vino.

1) *štròll de pâlta* = zacchera, pilacchera. Vedi **pâlta** 1).

štrologâ, *v. att.* = astrologare, strologare, almanaccare; pretendere di predire il futuro.

1) *štrologâ 'l temp* = strologare il tempo; guardare di qua e di là il tempo per indovinare o vedere se voglia piovere o no.

štrombètâ,* *v. att.* = strombettare, strombazzare, far sapere quasi a suon di tromba; suonar molto o noiosamente tromba o trombetta.

1) Spifferare; dire e ridire senza ritegno; riferire tutto quanto si sa.

štrombètàmênt, *s. m.* = strombettìo: un grande strombettare; *âla fèra gh'êra on štrombètàmênt che inlochîva* = alla fiera c' era uno strombettìo che sbalordiva.

štropâj, *s. m.* = ritorta, ritortola: vermena verde, che attorcigliata serve per legame di fastella.

štronš, *s. m.* = stronzo, stronzolo: pezzo di sterco sodo e tondo.

štrošâ, *v. att.* = strozzare, strangolare. Vedi **štràngolâ.**

1) Dell'usuraio che presta il danaro a un interesse enorme.

2) *štrôšet* = affogati. Imprecazione.

štrošaa, *agg.* = strozzato, strangolato.

1) Arrabbiato: in fretta e senza il tempo che pur ci vorrebbe; *màngiâ štrošaa* = mangiare arrabbiato; *vègh el temp štrošaa* = avere appena appena il tempo; quasi non averne abbastanza.

štrošîn,* *s. m.* = strozzino, usuraio; colui che presta il danaro a enorme frutto.

štrübiôn, *s. m.* = faticatore, lavoratore: chi fa tutte le fatiche più grosse in una casa.

štrûpi, *agg.* = storpio, stroppio: chi ha qualche membro storpiato, storto.

štrüpiâ, *v. att.* = storpiare: rendere storpio; guastare le membra così da non poterle adoperare.

štrüpiàšètt mâša quàtôrdes. Vedi **màšàšètt.**

štrûsa, *s. f.* = sinighella: prodotto secondario della trattura della seta, cascami dei bozzoli: se ne fanno per lo più coperte da letto.

1) Strascino; sorta di rete per gli uccelli e di giacchio per prendere i pesci.

2) *àndâ à, in štrûsa* = andare a zonzo, andar bighellonando.

štrüsâ, *v. att.* = strisciare: *el štrûsa têra* = striscia in terra.

1) Per lo più si accompagna con *àdree: štrüsâ àdree* = strascicare, strascinare; tirarsi dietro una cosa senza che sia alzata; *el še štrüsâva àdree on šàcch* = strascicava un sacco; *el štrûsa àdree là gâmba* = strascina la gamba.

2) *štrüsâ dent* = rasentare; andar rasente; *el g'hà àpêna štrüšaa dent* = lo ha appena rasentato.

3) Fig. toccare, rivolgere la parola a uno; *l' è invêrš comê; še po' nânca štrüsâgh dent* = è assai di malumore; non si può neanche rivolgergli la parola.

4) Accennare, toccare di un argomento; *àpêna à štrüsâgh dent de polìtica, el và šûbit in fûria* = appena ad accenar la politica, monta subito in furia.

štrûši, *s. m.* = travaglio, pena, fatica: quella che si dura per ottener cose difficili, specialm. per guadagnarsi il pane; *el tîra inânš là cà à fûria de štrûši, pôer diâol* = tira innanzi la casa a furia di fatiche, poveretto.

štrüšiaa, *agg.* = arrangolato, arrapinato: che costa fatica e crucci; *l'è ôna vîta štrüšiâda* = è una vita arrangolata.

štrüšiàšš, *v. rifl.* = attapinarsi, arrapinarsi; affaticarsi molto intorno a un lavoro che non riesca o s' abbia gran fretta di finire.

1) Continuo lamentarsi di chi non potendo impedire un male non sa darsene pace.

2) *štrüsîn* = aiutante: garzone di bottega da fornaio.

štrüsôn, *s. m.* = bighellone, randagio, girovago: chi tutto il dì è in giro senza uno scopo, per puro spasso o per ammazzare il tempo.

štrüšš, *s. m.* = struzzo: uccello dell'ordine dei corridori.

1) *štômegh de štrüšš* = stomaco di struzzo; che digerisce molto.

štrütt, *s. m.* = strutto: lardo strutto non salato, conservato in vasi o vesciche per uso della cucina; *là rôba frîta col štrütt là me bûta trôpa pesânta* = la roba fritta collo strutto mi riesce troppo grave allo stomaco.

štûa, *s. f.* = stufa: specie di cassa di terra cotta inverniciata, o ghisa, con piccolo focolare, in cui si accende il fuoco.

1) Camino chiuso, spostabile, con tubi per riscaldare le stanze.

2) Stanza con intavolato tenuta calda

con stufa, caldano o calorifero qualunque.

3) Forno; edificio cilindrico usato nei setifici per uccidere le crisalidi e impedirne la sfarfallatura.

štüaa, *s. m.* = stufato, stracotto: specie di vivanda fatta con carne di bove messa in fusione nel vino e cotta con odori in umido.

1) Ciaccione; chi ciaccia di molto e per nulla fa strepito.

2) *mètt giô štüaa* = ciacciare; darsi da fare in tutto quanto non sa e non gli si appartiene. Anche: darsi aria, avere gran prosopopea.

štücâ, *v. att.* = stuccare: riempire, turare collo stucco; *l'hà faa štücâ i gelosîj* = fece stuccare le persiane.

štücàdôr, *s. m.* = stuccatore: chi lavora di stucco.

štücc, *s. m.* = astuccio, busta, custodia: scatoletta o cassettina di varie forme, con guide o incavi nella parte interna per riporvi gioie, finimenti, posate, ferri chirurgici, occhiali, ecc.

štücch, *s. m.* = stucco: composizione di calce spenta, argilla, marmo polverizzato e sim. che impastato serve a tappare buchi e fessure, appianare e sim. per fare ornati, cornici, mosaici, figurine colle forme, ecc.

1) Altra composizione di gesso e colla forte che usano i falegnami e i verniciatori.

2) Mestura; mastice dei vetrai.

3) *reštâ, vèšš de štüčch* = rimanere di stucco; restare molto sorpresi, meravigliati.

4) *fà on mür à štücch* = fare una parete a stucco; applicandovi uno strato di stucco che coi ferri caldi si tira lucido e imita il marmo.

štüchêvol, * *agg.* = stucchevole: noioso fino al fastidio; *côme te še štüchêvol cont qüèll tò šifolâ!* = come sei stucchevole con quel tuo zufolare!

štüciàtt, s. *m.* = astucciaio: che fa o vende astucci.

štüdênt, *s. m.* = studente: chi va alle scuole per studiare, e specialm. quello che va a studiare alle Università.

štûdi, *s. m.* = studio: occupazione della mente alla ricerca del vero e dello scibile nella riuscita di una cosa; *šênša štûdi še rièšš nàgòtt à što mond* = senza studio non si riesce nulla al mondo.

1) Osservazioni piuttosto accurate sopra qualche soggetto; *el fà on štûdi pàrticolâr šûi iščrišiôn etrûšch* = fa uno studio particolare sulle iscrizioni etrusche.

2) Disegno di una testa o paesaggio fatto da un artista a scopo di studio; *gh'è cêrti štûdi del Lêli e del Cremôna che vâren cent quâder* = vi sono certi studi del Cremona e del Lelli che valgono cento quadri.

3) Stanza più o meno grande dove si sta a studiare o dove avvocati, notai, ragionieri e sim. trattano gli affari e ricevono i clienti, o dove gli artisti lavorano intorno alle loro opere.

štüdiâ, *v. att.* = studiare: applicarsi allo studio o a uno studio: *à qüìndes ànn l'hà pientaa lì de štüdiâ* = a quindici anni smise di studiare; *el štûdia medicîna, màtemâtica e sim.* = studia medicina, matematica e sim..

1) Occuparsi con intensità, cercare, riflettere, guardar con attenzione; *l'è àdree à štüdiâ on mêtodo püšee fâcil per inšegnâ là gràmâtica* = sta studiando un metodo più facile per insegnare la grammatica; *te pàr nò vôra de mêtes à štüdiâ?* = non ti pare ora di metterti a studiare?

2) *štüdiâ i pàròll, i frâs, i gèšt* = studiar le parole, le frasi, gli atti: calcolare le parole che uno dice, misurare i discorsi, i gesti per non essere presi in fallo o perchè facciano proprio quel l'effetto che si vuole.

štüdiaa, *agg.* = studiato: ponderato, calcolato bene; *là še càpîva ôna rôba štüdiâda* = la si capiva una cosa studiata.

štüdiètt, *s. m.* = studiolo, studiolino, studietto: piccolo studio, nel signif. di stanza dove uno studia.

štüdiôs, *agg.* = studioso: chi attende allo studio, che studia volenterosamente; *l'è mînga tànt d' ingêgn, mà l'è tânto štüdiôs che 'l ghe rièšš in tüšcòšš* = non è di grande ingegno, ma è tanto studioso che riesce in tutto; *i šcolâr štüdiôs hin šêmper i püšee benvîšt* = gli scolari studiosi sono sempre i più benevisi.

štüfaa, *s. m.* = stufato, stracotto. Vedi **štüaa.**

štüff, *agg.* = stufo, seccato, annoiato,

stanco, sazio: *šont štüff de tütt šti ciâcer* = sono seccato da tutte queste chiacchiere; *šont štüff de fà štà vîta* = sono stanco di far questa vita; *bêvi pü perchê šont štüff* = non bevo più perchè sono sazio; *là mâma l'è štûfa de doètt šêmper dì i ištèšš ròbb* = la mamma è stufa di doverti sempre dire le stesse cose.

štüfî, *v. att.* = stufare, noiare, infastidire: *el vent el me štüfišš püšee dêla piœûva* = il vento mi stufa più della pioggia; *câra tì, te me štüfîšet côi tò domând* = caro mio, mi stufi colle tue domande; *i fiœû še dêven regordâ che bisôgna mâi štüfî là gent* = i ragazzi si devono ricordare che non bisogna mai stufare le persone.

štüfîda, *s. f.* = noia, noiosità, infastidimento: l'essere noiato, l'annoiarsi, l'essere infastidito; *che štüfîda quêla comêdia!* = che noia quella commedia! *hoo mâi proaa ôna štüfîda compâgn in vîta mîa* = non ho mai avuto una noia simile in vita mia.

štüfišš, *v. rifl.* = stancarsi, annoiarsi. Rifl. di **štüfî.**

štüîn, *s. m.* = pentola: vaso d'argilla cotta con ventre gonfio, la bocca e il fondo più stretto con due manichetti pure di terra a guisa d'orecchie, da cuocere il lesso.

1) Bastardella: vaso di terra cotta ordinaria più alto del tegame, con due manichi e coperchio per cuocervi vivande in umido.

2) *coêrc del štüîn* = testa o copricella: se però è anche lui di terra cotta.

štüîšta, *s. m.* = fumaiolo: chi fa le stufe.

1) Fumista: chi accomoda stufe, caminetti, ecc.

2) Caloriferaio: chi mette a posto ed accomoda caloriferi.

štüpêndo, *agg.* = stupendo: bellissimo, magnifico; *dàl Generôs še gòd ôna vîšta štüpênda* = dal Generoso si gode una vista stupenda; *l'Ecêlšior l'è on bàll štüpêndo* = l'Excelsior è un ballo stupendo; *là g'hà šü ôna vêšta štüpênda* = ha indosso una veste stupenda.

štûpid, *agg.* = stupido, insensato: senza criterio; *l'è bêla, mà l'è àltertânt štûpida* = è bella, ma è altrettanto stupida.

1) *fà 'l štûpid* = far l'asino, il vagheggino. Vedi **giàvân.**

štüpidâda, *s. f.* = stupidaggine: azione o parole da stupido.

1) Giuccheria, scempiaggine: azione di nessun valore e che pretende d'averlo.

štüpidêla, *s. f.* = giucchina: detto in modo un po' spreg. un po' vezzegg. a ragazzo; *là fà de qüîj ròbb štà štüpidêla, che pàr impošîbil* = fa certe cose quella giucchina, che paiono impossibili.

štüpišš, *v. rifl.* = stupire: rimanere preso da grande stupore; *me štüpišš de vedètt inscî àlêgher dôpo là brûta figûra che t'hee faa* = stupisco di vederti così allegro dopo la brutta figura che hai fatto.

1) *me štüpîši pü de nàgôta* = non stupisco più di nulla: nulla mi fa più stupore.

štüpôr, *s. m.* = stupore: senso di meraviglia che lascia quasi muti; *me fà grànd štüpôr de vedètt ànmô chì* = mi fa gran stupore il vederti qui ancora; *m'hà faa štüpôr de troàll inscî âla mân* = mi fece stupore il trovarlo così alla mano.

štüriôn, *s. m.* = storione: pesce di mare bonissimo a mangiarsi.

šü, *avv.* e *prep.* = su, sopra: contrario di **giô** = giù. Indica luogo alto, superiore.

1) *šü!* = su!; dicesi a chi giace per invitarlo ad alzarsi; *šü, che l'è vôra, poltrôni!* = su, che è l'ora, poltroni!

2) *levâ šü* = alzarsi, levarsi su; farsi, drizzarsi in piedi; anche alzarsi dal letto: *quànd vên in šcôla el prêšid tûti i fiœû lêven šü* = quando entra in iscuola il preside tutti gli scolari si alzano su; *štàmàtîna šont levaa šü püšee prêšt del šôlit* = stamane mi sono alzato più presto del solito. Si usa spesso la forma elittica *šü: àpêna šü, quànd l'è šü* = appena alzato, quando è alzato dal letto.

3) *vegnî šü* = venir su; crescere; *lâšen vegnî šü i fiœû côme i bêšti* = lasciano venir su i ragazzi come bestie.

4) *tirâ šü* = alzare, tirare più in su; *tirâ šü on piân* = alzare un piano; *tirâ šü 'l coo* = alzare il capo; *še 'l podèšš tirâ šü 'l coo* = se potesse alzare il capo: di chi è morto e vale se potesse rivivere.

5) *tirâ šü i špàll* = alzar le spalle,

far spallucce: modo di mostrare noncuranza e disprezzo.

6) *tirâ śü 'l veśtii* = alzare il vestito: tirarlo un po' in su per non insudiciarlo.

7) *tirâ śü* = raccomodare, riassestare: *tirâ śü el piśś* = raccomodare la trina, il pizzo.

8) *tirâ śü* = recere, vomitare.

9) *tegniśś śü* = tenersi su, tenersi alto: fare grande stima di sè, anche troppo; *quànd ś'è in cêrti posiśiôn bisôgna tegniśś on poo śü* = quando si è in certe condizioni bisogna tenersi un po' su.

10) *guàrdâ in śü* = guardare in su, in alto.

11) *àndâ in śü* = salire: di erta, di strada che sale; e di chi la percorre; *de Intra à Bee là śtrâda là và śêmper in śü* = da Intra a Bee la strada sale sempre; *l'àndâ in śü el me śtrâca tròpp i polmôn* = il salire mi stanca troppo i polmoni.

12) *di śü* = dire, raccontare. Vedi **dì,** 20).

13) *vêghela śü cont vün* = aver malfiele con alcuno: averlo in uggia, vederlo di malocchio.

14) *àndâ śü* = crescere, ammontare: di somme di denaro, sia di prezzi, sia di debiti o crediti.

15) *fà śü.* Vedi **fà** dal 39 al 42); **lètt,** 6); **bàüll,** 2).

16) *mèt śü.* Vedi **mètt** dal 14 al 22).

17) *pòcch śü, pòcch giô.* Vedi **pòcch,** 11).

18) *gh'è śü 'l gàtt.* Vedi **gàtt,** 17).

19) *śü e giô* = saliscendi: strada tutta scese e salite e casa dove le stanze non sono allo stesso livello e si va dall'una all'altra per delle scale e degli scalini; *l'è ôna bêla śtrâda, mà là śàriśś mèj, śe là füśś mînga on śü e giô contînov* = è una bella strada, ma sarebbe migliore se non fosse un continuo saliscendi.

20) *śü e giô* = alternativa: il passare e ripassare più volte da uno stato a un altro, specialm. di malati; *l'è śtaa per on mês on śü e giô che śe śàvêva pü nânca côsa dì* = è stata per un mese una alternativa che non si sapeva più neanche che dire.

21) *là ghe và śü bêla* = tutte le ciambelle gli riescon col buco, ed anche si dà buon tempo: si dice di persone a cui riescan bene le cose e faccia vita allegra anche un po' spensierata.

22) *àndâ śü per śü* = non aver stabile dimora.

śüâld, *agg.* = arrogante, impertinente. Vedi **rüfâld.**

śübafitâ, *v. att.* = subaffittare; riaffittar le cose prese in affitto; *in là cà dôe śtoo mì l'è mînga permèśś śübàfitâ* = nella casa dove sto io non è permesso subaffittare.

śübàfitt, *s. m.* = subafitto: il subaffittare.

śübàltêrno, * *s. m.* = subalterno: che dipende da un altro nell'ordine del suo lavoro; *el tràtâ d'àlt in bàśś i śübàltêrni l'è śègn d'on càrâter brütt* = il trattar d'alto in basso i subalterni è indizio di brutto carattere.

śübentrâ, *v. att.* = subentrare: entrare in luogo d'altra cosa o persona; *l'inqüilîn che śübêntra el rilêva on poo dêla mîa rôba* = l'inquilino che subentra rileva un po' della mia roba.

śübî, *v. att.* = subire, sopportare, patire: *ghe tôca à śübî de qüìj ümiliàśiôn!* = le tocca subire di quelle umiliazioni!

śübiœû, *s. m.* = bocciolo: pezzetto di buccia in forma di canna, cavato dalle mazze per innesto.

śübiśâ, *v. att.* = subissare, subbissare: mandare in subisso, a precipizio; *el m'hà guàrdaa cont düü œucc che 'l pàrêva che 'l me vorèśś śübiśâ* = mi ha guardato con due occhi che pareva volesse subissarmi.

śûbit, *avv.* = subito, subitamente: diviato, difilato, senza alcun indugio; *vêgni śûbit* = vengo subito; *quànd là mâma là pârla bisôgna übedî śûbit* = quando parla la mamma bisogna obbedir subito.

1) *l'è śûbit chì* = è vicinissimo: di luogo.

śüblimaa, *s. m.* = sublimato: e specialm. il sublimato corrosivo, bicloruro di mercurio: potente veleno che si usa come antisettico.

śüblîme, * *agg.* = sublime: il più alto, l'ottimo; noi l'usiamo iperbol. anche per cose materiali, specialm. cibi e bevande; *l'è on vîn śüblîme* = è un vino eccellente, ottimo.

śüblimitaa,* *s. f.* = sublimità: la qualità del sublime, specialm. nel signif.

iperbolico nel quale l'usiamo noi. Vedi **šüblîme.**

šübodorâ, *v. att.* = subodorare: aver sentore di cosa accaduta o che stia per accadere.

šübordinâ, *v. att.* = subordinare: far dipendere una cosa da un'altra; *el šübordinâva l'àndâ in càmpâgna àl côme štàrišš šôa miee* = subordinava l'andare in campagna al come starebbe sua moglie.

1) Rassegnare, presentare, sottoporre: T. degli uffici: di suppliche, istanze, pratiche, ecc.

šûca, *s. f.* = zucca: genere tipo della famiglia delle cucurbitacee che ha frutti voluminosi di varia forma e diversi usi.

1) *l'è ôna šûca* = è zucca: diciamo di un popone, di un cocomero, di un ananas che sia scipito.

2) *šûca, šûca màrûca* = zucca, zucca barucca, al vento: persona vana, senza prudenza, ed anche testarda, di testa ottusa.

3) *šücch e melôn âla šôa štàgiôn.* Vedi **melôn,** 1).

4) *vèšš mînga što fiôr de šücch* = non essere fior di farina; non valere poi tanto quanto altri vorrebbe far credere.

5) *šûca* = cucuzza, celloria; voce di celia per dir testa, cervello.

šücada, *s. f.* = capata: colpo dato colla testa in un corpo duro.

šücc, *agg.* = asciutto: contrario di umido, bagnato, molle, inzuppato, fradicio.

1) Detto di stagione e terreno, anche arido, alido: mancante dell' umidità; *temp, invêrno, mês šücc* = tempo, inverno, mese asciutto: quando non piove *terên šücc* = terreno alido.

2) *minêštra, pâšta šûcia* = minestra asciutta, paste asciutte: condite con burro, cacio, sugo ecc., ma senza brodo.

3) *pân šücc* = pane asciutto, solo, senza companatico.

4) *làšâ, reštâ à bôca šûcia* = restare, rimanere a bocca asciutta: perdere, non ottenere cosa molto desiderata e di cui uno si teneva sicuro.

5) *òmm šücc* = uomo di maniere riservate e di poche parole; *l'è šücc côme 'l pân de mèj* = è asciutto come l'esca.

6) *šücc,* diciamo noi di chi è rimasto senza danari, o senza le cose che prima aveva.

7) *s. m. el šücc* = il secco, l'asciutto; *pàtî 'l šücc* = patir l'asciutto.

šücêd, *v. att.* = succedere, avvenire, avverarsi: accadere quello che si era previsto.

1) *šücêda qüèll che vœûr šücêd* = nasca quel che sa nascere, avvenga che può.

1) Accadere, toccare. Vedi **càpitâ.**

šücèšiôn,* *s. f.* = successione: il succedere ad altri, specie nel senso legale; *el diritt de šücèšiôn, là tâša de šücèšiôn* = il diritto, la tassa di successione.

šücèšôr,* *s. m.* = successore: chi succede ad una persona, specialm. dei negozi, o di alte cariche.

šücèšš, *s. m.* = successo, esito, risultato: l'accadere qualche cosa in modo favorevole; *l'hà faa tânti operàšiôn dificil e cont šücèšš* = fece molte operazioni difficili e con successo; *el Fàlštàff el g'hà àvüü on bèll šücèšš* = il Falstaff ha avuto un bel successo.

šûcher, *s. m.* = zucchero: sostanza dolcissima che si estrae da molti vegetali e si trasforma bollito in una sostanza cristallizzata solubile nel liquido.

1) *šûcher càndid* = zucchero di Candia; lo zucchero candito.

2) *pân de šûcher* = pane di zucchero; grosso cono di zucchero raffinato.

3) *vèšš no što fiòr de šûcher,* Vedi **šûca,** 4).

4) *pürgâ 'l šücher* = chiarire lo zucchero, raffinarlo.

5) *l'è tânto šûcher* = è tutto zucchero: è cosa ottima, opportunissima.

šücherâ,* *v. att.* = inzuccherare, zuccherare: metter lo zucchero in una sostanza perchè diventi dolce; *šücherâ 'l càfè* = inzuccherare il caffè.

šücherêra, *s. f.* = zuccheriera: vaso per riporvi lo zucchero, da portare in tavola col caffè, col latte e sim.

šüchêta, *s. f.* = zucchetta, zucchino: dim. di zucca: piccola zucca: specialm. quelli ancora in erba quasi che si affettano e si friggono o si cucinano in altri vari modi.

šûcia, *s. f.* = aciuttore: stagione che va molto asciutta, cioè senza pioggia si che la campagna ne soffra; *še dûra là šûcia l'è on àfâri šêri* = se dura l'asciuttore è un affare serio.

1) *ŝûcia del nàvîli* = l'asciutta del naviglio; di quando gli si leva l'acqua per poterne pulire il fondo.

2) Fig. noia, fastidio; specialm. recato con narrazioni insulse, lunghe; *el me n'hà daa ôna ŝûcia côi ŝò àteŝtaa de benemerênŝa, côla ŝtôria di ŝò bàtâli* = mi inflisse gran noia coi suoi attestati di benemerenza, colla storia delle sue battaglie.

ŝücînt, (in) *avv.* = in succinto, in breve; concisamente.

ŝücœû, *s. m.* = zucchettina; *cucurbita melopepo:* novellina che si mangia acconcia in più modi.

ŝücôn, *s. m.* = zuccone, testone, testa grossa.

1) Fig. Di poca intelligenza e capacità, ostinato, caparbio.

ŝücôria, *s. f.* = cicoria, radicchio; *cichorium intybus;* pianta erbacea che si mangia per lo più in insalata.

1) *càfê de ŝücôria* = caffè di cicoria; polvere fatta colla cicoria abbrustolita che serve come un surrogato del caffè.

2) *romp là ŝücôria* = rompere il capo, seccare, aduggire. Vedi **ŝcâtol.**

ŝücürŝâl,* *agg.* = succursale: che dipende e viene in soccorso d'altri, specialm. di negozi, di chiese, di scuole, ecc.; *i Bocôni g'han ŝücürŝâi depertütt* = i Bocconi hanno succursali dapertutto.

ŝüdâ, *v. att.* = sudare: mandar fuori il sudore; *d'eŝtaa ŝe ŝûda ânca à fà nàgòtt* = d'estate si suda anche non facendo nulla.

1) *ŝüdâ ŝângu* = sudar sangue: faticare e pensare per conseguire una cosa.

2) *ŝüdâ* = sudare: di vasi, bicchieri che si appannano in luogo caldo, se contengono liquido freddo.

ŝüdaa, *agg.* = sudato: che è in sudore.

1) *fà àndâ l'ânta inânŝ e indree fîn che l'è ŝüdâda* = prendi una mosca e falla ballare: diciamo a chi non sa come ammazzare il tempo e ci secca lamentandosi della noia.

ŝüdâda, *s. f.* = sudata, camiciata: il sudare, il mandar fuori molto sudore, tanto da doversi magari mutar la camicia.

ŝüdiŝiôn, *s. f.* = suggezione, soggezione: quel sentimento di rispetto, di inferiorità che uno prova dinanzi a un maggiore, a una persona di gran riguardo, a molta gente insieme.

1) *perŝôna de ŝüdiŝiôn* = persona di molto, di grande abbordo; che alla prima vi impone.

2) *perŝôna mînga de ŝüdiŝiôn* = persona accessibile.

3) *tœuŝŝ ŝüdiŝiôn* = prendersi suggezione, peritarsi; vergognarsi, non aver ardire.

ŝûdit, *s. m.* = suddito: sottoposto all'autorità sovrana; *l'è ŝûdit inglês, fràncês e sim.* = è suddito inglese, francese, e sim.

ŝüdôr, *s. m.* = sudore: traspirazione cutanea; *ŝügàŝŝ el ŝüdôr* = asciugarsi il sudore; *vèŝŝ tütt in d'on ŝüdôr* = essere tutto in sudore; *i gott de ŝüdôr* = le gocce di sudore.

1) *ŝüdôr frècc* = sudore freddo: quello della morte, o quello di chi ha forte paura.

ŝüdorîfer, *agg.* = sudorifero: bevanda rimedio che provoca il sudore; *el tè l'è on bôn ŝüdorîfer* = il thè è un buon sudorifero.

ŝüèfà, *v. att.* = asuefare, abituare: far prendere un abitudine; *i fiœû bisôgna ŝüèfâj à übedî* = i ragazzi bisogna assuefarli ad ubbidire; *l'han ŝüèfâda à ôna vîta tròpp de sciôr* = l'hanno abituata a una vita troppo signorile.

ŝüefaa, *agg.* = assuefatto, abituato: chi ha l'abitudine di una cosa.

ŝüèfàŝiôn, *s. f.* = assuefazione, abitudine, consuetudine: l'essere assuefatti, abituati.

ŝüèfàŝŝ, *v. rifl.* = assuefarsi, abituarsi: prendere l'abitudine di una cosa; *bisôgna mînga ŝüèfàŝŝ tròpp golôs* = non bisogna assuefarsi troppo golosi; *i mè ŝcolâr bisôgna che ŝe ŝüèfen à làorâ* = i miei scolari bisogna che si assuefino a lavorare.

ŝüèll, *s. m.* = acciarino: specie di chiodo fisso nel mezzo delle ruote, perchè non escano dalla sala.

ŝüff, *s. m.* = prepotente, arrogante: chi spadroneggia e impone la propria volontà.

ŝüficênt,* *agg.* = sufficiente: che basta allo scopo.

ŝüfümîgio, * *s. m.* = suffumigio: il profumare medicamente persona o cose per preservarla da infezioni epidemiche. La dicono ancora pochi, quantunque s'oda abbastanza nel dialetto: i più dicono nello stesso senso **profümm.**

ŝûga, (cârta) *s. f.* = carta sciugante,

assorbente; carta bibula: quella che si mette sullo scritto di fresco, perchè non si cancelli.

šügâ, *v. att.* = asciugare: rendere asciutto; *šügâ 'l tâol* = asciugare la tavola; *šügâ i bicêr, i pošâd* = asciugare i bicchieri, le posate.

1) Intrans. divenire asciutto; *i pàgn à l'âria šûghen* = i panni all'aria asciugano.

2) *là vernìs, el colôr el šûga* = la vernice, il colore asciuga; si dissecca, perde l'umidità che contiene quando s'adopera.

3) Di una superficie bagnata che si asciuga con panni o salviette dicesi: astergere.

šügàmân, *s. m.* = sciugamano, asciugamano, sciugatoio: pezzo di tela per asciugarsi il viso, le mani o altra parte del corpo, dopo essersi lavati. Vedi **šerviêta.**

1) *šügàmân de cüšîna* = torcione: asciugamano di tela grossa appeso a un chiodo per asciugarvi le mani la cuciniera o altri.

šügàšš, *v. rifl.* = asciugarsi: di qualche parte del corpo; *šügàšš là fâcia, i mân, i gàmb* = asciugarsi la faccia le mani, le gambe.

1) *šügàšš i polmôn* = rimetterci un'ala del polmone: di quando ci vogliono molte parole e gran fatica a persuadere uno.

šügelâ, * *v. att.* = suggellare: lo stesso che sigillare. Vedi **šigilâ.**

šügèll, * *s. m.* = suggello, sigillo. Vedi **šigill.**

šügerî, *v. att.* = suggerire; proporre, insinuare: consigliare un partito a chi si trova in impiccio; *côsa te me šügerîšet de fà?* = che mi suggerisci di fare?; *el m'hà šügerii de šentî on pàrêr del Botîni* = mi suggerì di sentire un parere dal Bottini.

1) Rammentare a voce bassa a chi ha da parlare, predicare, recitare, ciò che ha da dire, la predica, la parte.

šügeridôr, *s. m.* = suggeritore, rammentatore: chi nei teatri ha per ufficio di rammentare la parte ai comici.

šügerimênt, *s. m.* = suggerimento: il suggerire; consiglio, proposta; *el m'hà šêmper daa di bôn šügerimênt* = mi ha sempre dato buoni suggerimenti; *degh šêmper àtrâ, fiœû, ài šügerimênt de pâder e mâder!* = ascoltate sempre, ragazzi, i suggerimenti del padre e della madre.

šügèstiôn, * *s. f.* = suggestione: insinuazione o ispirazione fatta coll'ipnotismo.

šügeštîv,* *agg.* = suggestivo: che suggestiona; *interogàšiôn šügèštîva* = interrogazione suggestiva.

šûgh, *s. m.* = sugo, succo: umore sostanzioso e saporito della carne o altro. Vedi **giûs.**

1) Agro: il sugo che si spreme dagli agrumi: *šügh de limôn, de nàrânš* = agro di limone, d'arancio.

2) *šênša šûgh* = senza sugo; di discorso e sim.; che non conclude a nulla, da cui non si apprende niente.

3) *gh'è mînga de šûgh* = non c'è sugo; *con che šûgh!?* = con che sugo!? dicesi di cosa, di azione che non conduce a nulla.

šûgher,* *s. m.* = sughero: specie di quercia il cui legno duro è rivestito d'una scorza leggiera, spugnosa e elastica; la scorza stessa, e gli oggetti che se ne fanno, come suoli per le scarpe, tappi per le bottiglie, ecc. Vedi **legnàšš.**

šüghîlo, *s. m.* = sugo: umore che esce dalla carne nell'arrostirla. Adoperiamo la parola specialm. a indicare un condimento particolare della pasta per minestra.

šûgo,* *s. m.* = sugo. Vedi **šûgh.**

šügôs, *agg.* = suggoso, succoso: che ha molto sugo, che può dar molto sugo.

šüicîdi,* *s. m.* = suicidio: l'uccidersi, il darsi la morte volontariamente.

šül, *prep.* = sul, sopra il, composta da **šü** e **el.** Vedi **šôra** e **šü.**

šültâna, *agg. femm.* Di uva secca e dolcissima, che diciamo anche: *ûga mâlàga* = uva malaga.

šültâno, *s. m.* = sultano, il Gran Turco: l'imperatore dei Turchi; *fà 'l šültâno* = fare il sultano, fare il despota: comandare a bacchetta.

šûpa, *s. f.* = zuppa: specie di minestra fatta di fette di pane inzuppate nel brodo; *šûpa de làntìcc* = zuppa di lenti; *šûpa de vêrš* = zuppa di verze.

1) Tiritera, abburattata: cosa noiosa, noia: *che šûpa là tràgêdia d'iêr šîra* = che zuppa la tragedia di ieri sera!

2) *śe l'è mînga śûpa l'è pân bàgnaa.* Vedi **pân,** 22).

śüpâ, *v. att.* = abburattare, noiare: parlar lungamente e noiosamente; *côme 'l śûpa côi śò leśiôn, qüèll profeśôr* = come abburatta colle sue lezioni quel professore.

śüpàdôr, *s. m.* = abburattone, noioso, mozzafiato: chi abburatta chiacchiere o fa racconti noiosi o dice cose, trite e ritrite.

śüperâ, *v. att.* = superare: arrivar sopra, passar sopra.

1) Vincere alcuno, riuscirgli superiore; *l'hà śüperaa i compâgn à fûria de bôna volontaa* = superò i compagni a forza di buona volontà.

2) Di difficoltà, ostacoli, e sim.; sormontarli: *l'hà śüperaa i primm dificoltaa del violîn e àdèśś el śtûdia volentêra* = ha superato le prime difficoltà del violino ed ora studia volentieri.

3) Di malattia pericolosa, uscirne a salvamento; *là śüperaa là têrśa śêtima e śe comîncia à tirâ 'l fiaa* = superò la terza settima e si comincia a respirar più tranquilli.

śüperâbil,* *agg.* = superabile: che può essere superato.

śüperàśiôn, *s. f.* = suppurazione: il suppurare, il maturar di tumori, fignoli, ecc.

śüperàśś, *v. rifl.* = frenarsi, contenersi: vincere l'impeto della propria ira; *on òmm el dev śàvê śüperàśś* = un uomo deve sapersi frenare.

śüpêrb, *agg.* = superbo, borione, altero, muffoso: che ha un gran concetto di sè e lo dimostra con alterigia, che ha molta superbia. Muffoso lo dicono i toscani specialm. della gente rifatta.

1) *àndâ śüpêrb* = essere, andare altero, superbo di una cosa: tenersene onorato.

śüpêrbia, *s. f.* = superbia, alterigia: contegno sostenuto o sprezzato di chi si tenga o mostri di tenersi per molto da più degli altri.

1) *là śüpêrbia l'è tôsa de l'ignorânśa* = la superbia viene da ignoranza.

2) *mètt śüpêrbia* = metter superbia, inalberarsi, insuperbire, inorgoglire: dimostrare alterezza.

3) *tràtâ con śüpêrbia* = trattare con superbia, alteramente.

śüpêrbo, *agg.* = superbo, squisito, eccellente, magnifico.

śüpèrfîce,* *s. f.* = superficie e superfice: il di fuori d'ogni corpo; *bisôgna mînga guàrdâ i ròbb domâ âla śüperfîce* = non si devono guardar le cose soltanto alla superficie.

śüpèrficiâl, *agg.* = superficiale: ciò che è alla superfice.

1) Di persona, che non va a fondo delle cose: che delle cose ha una tintura e non la scienza.

śüpêrfol, e assai meglio ora **śüpêrfluo,*** *agg.* = superfluo: che è più del bisogno. L'uno e l'altro usano poco: usa in loro vece **de pü, el de pü.**

śüperiôr, *agg.* = superiore: che supera, è sopra per ordine, grado, merito, intelligenza; *in là lingüîśtica gh'è niśûn in Itâlia śüperiôr à l'Âścoli* = nella linguistica nessuno in Italia è superiore all'Ascoli.

1) Chi è gerargicamente sopra, e specialm. per età: *âbia riśpètt per i tò śüperiôr* = abbi rispetto pei tuoi superiori.

2) *fàśś śüperiôr* = essere superiore: d'animo che non bada a dolori, dicerie, fastidi, calunnie, ecc.

śüperiôra, *s. f.* = superiora: monaca che dirige un monastero.

śüperioritaa, *s. f.* = superiorità: l'essere superiore.

śüperlàtîv, *agg.* = superlativo: più superiore di tutti, che per qualità eccelle su tutti; *l'è śüperlàtîv śto càfê* = è superlativo questo caffè.

śüpèrśtiśiôn, *s. f.* = superstizione: credenza o paura vana di cose religiose.

1) Pregiudizio, superstizione: curiosa e vana osservanza di auguri sortilegi, e sim.; *el g'hà là śüperśtiśiôn de viàgiâ nò in venerdî* = ha la superstizione di non viaggiare di venerdì; *el cred in d'ôna disgrâśia quànd śe trà vîa là śaa o l'ôli, o śe romp on śpècc, ò śe śent à càntâ là scigüêta hin tûti śüperśtiśiôn* = il credere in una disgrazia quando si versa il sale o l'olio, o si rompe uno specchio, o si sente cantare una civetta, son tutte superstizioni.

śüpèrśtiśiôs, *agg.* = superstizioso: che ha superstizione; *śe 'l füśś mên ignorânt el śàriśś ânca mên śüperśtiśiôs* = se

fosse meno ignorante, sarebbe anche meno superstizioso.

šüpii, *agg.* = assopito. Vedi **àšopii.**

šüpîn, *s. m.* = zuppino: poca zuppa, una piccola porzione di zuppa.

šüplemênt, *s. m.* = supplemento: il supplire e la cosa che supplisce e che s'aggiunge; *el šüplemênt âla diligênša* = il supplemento alla diligenza: quel legno che si fa partire dietro la diligenza quando questa non basta a trasportare tutti i passaggieri.

1) Il foglio che talora si pubblica in aggiunta d'un giornale già uscito innanzi per recare notizie più recenti; *ho legiüü el šüplemênt de l' Itâlia del pôpol* = ho letto il supplemento dell'Italia del popolo.

šüplênša,* *s. f.* = supplenza: ufficio di supplente in un ufficio; *g'han ofèrt là šüplênša de làtîn àl Licêo* = gli hanno offerto la supplenza di latino al Liceo.

1) Il tempo in cui uno è stato supplente; *g'han tegnüü cünt dêla šüplênša côme on ànn de šervîši* = gli han tenuto conto della supplenza come d'un anno di servizio.

šüplênt, *s. m.* = supplente: colui che supplisce, fa le veci di un altro nel suo ufficio.

šüplî, *v. att.* = supplire: sovvenire al difetto, alla mancanza o assenza; *quànd gh'è mînga de mànš še süpliš col liêbigh* = quando non c'è manzo si supplisce col liebig; *quànd še g'hà pòcch ingêgn, bišôgna šüplî côla bôna volontaa* = quando si ha poco ingegno bisogna supplire colla buona volontà.

1) Fare le veci; *quànd me àmâli, me šüpliš šêmper on qüêj colêga gentîl* = quando mi ammalo mi supplisce sempre qualche gentile collega.

šûplica, *s. f.* = supplica: lo scritto col quale si fa una domanda di grazia, di soccorsi e sim. *là vorêva presentâ là šôa šûplica àl rè* = voleva presentare la sua supplica al re.

šüplicâ, *v. att.* = supplicare: pregare caldamente, umilmente. Accompagna per lo più con significato intensivo il verbo **pregâ;** *l'àvüü bèll pâri à pregâ e šüplicâ, l'hà otegnüü nàgòtt* = ebbe un bel pregare e supplicare, non ottenne nulla.

šüplîši, *s. m.* = supplizio: pena, tormento grande; *vedê quêla pôera dôna à šofrî tànt l'è on šüplîši* = vedere quella povera donna soffrir tanto è un supplizio.

šüponênt, *agg.* = presuntuoso: che presume troppo di sè, che crede di essere gran cosa.

šüponîbil, * *agg.* = supponibile; che si può supporre; *l'è mînga šüponîbil che in d'on mês še pôda finî quêla fâbrica lì* = non è supponibile che in un mese si possa finire quella fabbrica lì.

šüpònn, *v. att.* = supporre, credere: fare una congettura, un'ipotesi; *mi šüponêva che viâlter šàvêšev giàmô tüttcòšš* = io supponeva che voi sapeste già tutto; *me ripûgna šüpònn che i fiœû pôden dì di bosîj* = mi ripugna supporre che i ragazzi possan dire bugie.

šüposišiôn, *s. f.* = supposizione: il supporre: ipotesi; *à fûria de šüposišiôn še rîva à cred di grân fàlšitaa* = a forza di supposizioni si arriva a credere delle grandi falsità.

šüpôšt, *agg.* = supposto: da supporre.

1) *s. m.* ipotesi: *metèmm per on šüpôšt* = ammettiamo per ipotesi.

šüprèmm, *agg.* = supremo, il più alto: anche l'estremo, l'ultimo.

šüpürâ, *v. att.* = suppurare: maturare di tumori, di fignoli, ecc.

šüpüràšiôn, *s. f.* = suppurazione: il suppurare. Vedi **šüperàšiôn.**

šür, *s. m.* al *femm.* **šûra,** = sor; signore: si dà tanto alle persone la cui signoria è famigliare, come a una conoscenza di *Lei: el šür Felišîn* = il signor Felice; *el šür Formênti* = il signor Formenti; *là šûra Ferândi* = la signora Ferrandi; *là šûra Pepîna* = la signora Giuseppina.

šûrba, *s. f.* = tromba: bigoncia. La voce usa nelle frasi seguenti:

1) *el bev côme ôna šûrba* = beve a bigonce, imbotta: beve soverchiamente.

2) *l'è ôna šûrba* = è una bigoncia, una botta: gran bevitore.

šürbî, *v. att.* = assorbire, imbeversi. È voce che va sempre più disusando. Vedi **àšorbî.**

šürbüî, *v. att.* = fermentare, ribollire: del mosto, della birra, del frumento: di tutto ciò che è soggetto a fermentazione.

1) *šürbüî inšêma* = saldare a calore, rammarginare: unire insieme due pezzi fondendoli alle due estremità.

ṡürbûj, *s. m.* = fermento, ribollimento.
1) Fig., subbuglio, fermento di popolazione, di persone.

ṡürogâ, *v. att.* = surrogare: mettere uno o entrare in luogo d'un altro; *ṡe me àmâli, me fàroo ṡürogâ* = se mi ammalo mi farò surrogare.

Süsâna, *s. f.* = Susanna: nome di donna. Entra nelle frasi seguenti:
1) *pàrî là câṡta Süsâna, fà là câṡta Süsâna* = parere, fare la casta Susanna: donna che ostenta castità, pudore.

ṡüsc, *s. m.* = fracasso. Vedi **sciûsc.**

ṡüscetîbil, * *agg.* = suscettibile: capace di prendere, di ricevere; *l'è on càpèll pü ṡüscetîbil de niṡûn miglioràmênt* è un cappello non più suscettibile di nessun miglioramento.
1) Di pers.: troppo facile a offendersi; *ṡe pò nânca digh ôna pàrôla; l'è ṡüscetîbil comê* = non gli si può dire nemmeno una parola; è molto suscettibile.

ṡüscètibilitaa, * *s. f.* = suscettibilità: l'essere suscettibile; facilità d'impressionarsi.

ṡüscitâ, *v. att.* = suscitare: far nascere, far sorgere; *el ṡüscita domâ di guâj* = non suscita che guai.

ṡüṡî, *v. att.* = ganghire: vedere altri mangiare, specialm. qualche ghiottornia, e avere gran voglia di fare altrettanto, e aspettare come grazia che ce ne diano un poco: specialm. dei bambini.
1) *fà ṡüṡî* = far cilecca: quando al bambino si mostra una chicca e non gliela si dà così presto, per accrescergliene il desiderio.

ṡüṡîdi, *s. m.* = sussidio, aiuto: soccorso per lo più finanziario e dell'autorità.

ṡüṡidiâria, *agg.* = succursale, annessa: chiesa dipendente da una chiesa parocchiale, a cui serve come d'aiuto.

ṡüṡiêgh e **ṡüṡiêgo,*** *s. m.* = sussiego, albagia: gravità, sostenutezza boriosa o dura.

ṡüṡîst,* *v. att.* = sussistere: durare a lungo, mantenersi; *l'è ôn'imprêsa che po' mînga ṡüṡîst ṡênṡa àiütt* = è impresa che non può sussistere senza aiuti.

ṡüṡültôri, * *agg.* = sussultorio: di terremoto che scuote la terra dall'alto al basso.

ṡüṡûr, *s. m.* = sussurro, sussurrìo, mormorio: il rumore che si fa sussurrando. E' più usato **bàcân.**

ṡütîl, *agg.* = sottile: di poca grossezza; *càvêj ṡütîl* = capelli sottili; *ràmm ṡütîl* = ramo sottile. Vedi il più usato **fîn.**
1) *màl ṡütîl* = mal sottile; l'etisia.
2) *guàrdâ i rôbb per el ṡütîl* = guardarla nel sottile; di chi si mostra troppo difficile e minuzioso.
3) *âria ṡütîla* = aria sottile, fina pura; specialm. quella dei monti.

ṡütiliâ, *v. att.* = assotigliare: render sottile o più sottile.
1) *ṡütiliâ el ṡângu* = assotigliare il sangue, renderlo più fluido.

ṡütiliêṡa, *s. m.* = sottigliezza: l'essere sottile: ed anche acutezza d'ingegno e di mente.

ṡütt, *agg.* = asciutto, secco. Vedi **ṡücc.**

ṡütûrno, *agg.* = ottuso, malinconico: luogo oscuro, di poca luce; *me piâs mînga màngiâ in d'ôna ṡtânṡa ṡütûrna* = non mi piace mangiare in una camera ottusa, malinconica.

svàgàṡṡ, *v. rifl.* = svagarsi, divagarsi: distrarsi dal lavoro, dallo studio, da una idea fissa; *ṡont vegnüü in càmpâgna per svàgàmm on poo* = sono venuto in campagna par svagarmi un po'.

svâgo,* *s. m.* = svago: cosa che svaga; e l'effetto dello svagarsi; *on poo de ṡvâgo ôgni tànt el fà bên* = un po' di svago ogni tanto fa bene.

svàlisâ, *v. att.* = svaligiare: spogliare altrui violentemente delle cose sue, ed anche rubare tutto in una casa, in un negozio; *iêr nòtt g'han svàlisaa là botêga* = ieri notte gli hanno svaligiato la bottega.

svànî, *v. att.* = svanire: perdere la forza, il colore, l'odore, il sapore e sim.; *àl ṡo svànîṡen tûti i colôr* = al sole svaniscono tutti i colori; *ṡto rümm ormâi l'è ṡvânii* = questo rum ormai è svanito.

svànii, *agg.* = svanito: di colore, sapore, odore e sim. che ha perduto la forza.
1) Svanito di mente; di persona che ha perduto della sua intelligenza, della memoria.

svànimênt, *s. m.* = svanimento. Vedi **svenimênt.**

svânṡega, *s. f.* = svanzica: moneta austriaca che vale circa dieciasette soldi italiani. Per fortuna cessò fra noi la

dominazione straniera e anche il nome della moneta non si sente quasi più.

svàntàgg, *s. m.* = svantaggio, incomodo, pregiudizio, danno: contr. di vantaggio; *mi no g'hoo che i svàntàgg de šti noitaa* = io non ho che gli svantaggi di queste novità.

svàntàgiôs,* *agg.* = svantaggioso: che non ha per noi vantaggio.

svàporâ, *v. att.* = svaporare, evaporare, sperdersi, esalare; di un corpo la cui essenza si disperde invisibilmente nell'aria; *el clòrofôrmi, še l'è mînga štopaa polîd el svàpôra* = il cloroformio, se non è ben tappato, svapora.

svàrgelâ, *v. att.* = sferzare, flagellare: colpire, percuotere col flagello, colla sferza in modo che ne restino i segni.

svàrgèll, *s. m.* = sferzata: il segno che resta dopo una percossa di flagello, scudiscio, ecc.

svàriàšš, *v. rifl.* = svariarsi, svagarsi. Vedi **svàgàšš.**

svàšâ, *v. att.* = accecare: far entrare il capo dei chiodi nel legno.

svàšàdûra, *s. f.* = brachetta: nelle armi da fuoco.

svegnî, *v. att.* = svenire: perdere il sentimento; *àpêna vedê l šângu, cêrti svêgnen* = appena a vedere il sangue alcuni svengono; *el š'è làšaa tàiâ vîa là gâmba šênša svegnî* = s'è lasciato tagliare la gamba senza svenire.

svêlia, *s. f.* = sveglia: suono di strumento atto alla mattina a svegliare; *in colêg šonâva là svêlia âi cînq ôr* = in collegio suonavano la sveglia alle ore cinque.

1) L'orologio stesso con una soneria che scattando, sveglia all'ora fissata: *mônti là svêlia per levâ šü prèšt domân màtîna* = carico la sveglia per alzarmi presto domattina.

sveliaa, *agg.* = svegliato, sveglio, aperto, intelligente: di spirito pronto, perspicace; *el mè fiœû l'è sveliaa* = mio figlio è svegliato.

svèlt, *agg.* = svelto: di pers. slanciato, agile; anche sollecito nel far le cose; *chì ghe vœur on càmerêr svèlt* = qui occorre un tavoleggiante svelto.

1) Accorto, astuto; *še no š'è on poo svèlt à što mond še crêpa de fàmm* = se non si è un po' accorti, a questo mondo si muore di fame.

2) Di ingegno agile: *l'è on gioinòtt svèlt* = è un giovinotto svelto.

3) *càminâ svèlt* = camminare spedito, andar lesto.

svêlta, (âla) *avv.* = brevemente, alla lesta: con brevità, lestamente.

1) *fà âla švêlta* = fare alla svelta, abbreviare; *tîrela mînga in lungh, fà âla svêlta* = non andar per le lunghe, abbrevia. Anche: affrettarsi, spicciarsi, esser breve.

2) *càminâ âla svêlta* = andar lesto, lesto: lesti, lesti.

sveltêša, *s. f.* = sveltezza, agilità: l'essere svelto; *l'è d'ôna sveltêša štràordinâria* = è di una agilità straordinaria.

svêlto, svêlto! = lesto, lesto! lesti, lesti! Per incitare a far presto.

sveltôn, *s. m.* = dirittone, furbaccio: chi usa la propria accortezza a fine egoistico, spesso cattivo.

svenâ, *v. att.* = svenare: tagliare le vene così che ne esca tutto il sangue; *g'hàn mînga fàšaa bên là ferîda e l'è mòrt svenaa* = non gli hanno ben fasciato la ferita ed è morto svenato.

svenimênt,* *s. m.* = svenimento: lo svenirsi, il perdere il sentimento, il venir meno; *âla šêra ghe ciâpa šêmper i svenimênt e dûren on pèšš* = alla sera gli pigliano sempre gli svenimenti e durano molto tempo.

sventâ, *v. att.* = sventare: impedire gli effetti di una congiura, di una trama.

sventaa, *agg.* = sventato: di pers. che opera senza considerazione, senza criterio; *l'è on giôin sventaa* = è un giovane sventato.

sventolâ,* *v. att.* = sventolare: alzare in aria, agitare in aria fazzoletti, bandiere, ecc., in segno di festa, di saluto, e sim.

sventrâ, *v. att.* = sventrare: aprire il ventre degli animali morti per levarne le budella.

1) Dei polli: sbuzzare; *sventrâ on polâšter* = sbuzzare un pollo: levargli le interiora.

svergognâ, *v. att.* = svergognare: far vergognare uno della sua colpa, e comun. in pubblico, dinanzi a molta gente; *l'hà svèrgognaa in fâcia à tûta là šcôla* = l'ha svergognato in faccia a tutta la scuola.

sverginâ, *v. att.* = sverginare: cominciare l'uso di qualche cosa; *šont štaa*

mi à sverginâ là ŝtânŝa = io ho sverginato la camera: cioè vi dormii per il primo.

1) Anche servirsi per il primo di un piatto ancor non toccato; *el me fà svergina de mì tüt qüèll che vên in tâola* = fa sverginar da me tutto quanto portano in tavola.

svêrgna, *s. f.* = pittima, leziosa. Vedi **potînfia.**

ŝvêrŝa. Nella locuzione; *vàrî ôna svêrŝa* = non valer nulla, non avere affatto valore.

svignâŝela,* *v. att.* = sbiettare, svignarsela: fuggire, *ŝênŝa dì ne vûn ne düü ŝe l'è svignâda e felîce nôte* = senza dire nè ai ne bai se l'è svignata e felice notte.

svilüpàŝŝ,* *v. rifl.* = svilupparsi: prendere sviluppo, forza: avere il debito accrescimento delle membra.

1) Di malattie: manifestarsi; *ghe ŝ'è svilüpaa el tîfo* = gli si è sviluppato il tifo.

2) Fiorire, prender vigore: specialm. di commerci, di industrie.

svilüpp,* *s. m.* = sviluppo: lo sviluppare, sviluppamento.

1) *etaa del svilüpp* = età dello sviluppo: quando uno diventa forte, gagliardo.

svincolâ,* *v. att.* = svincolare: levare dai vincoli; *l'hà svincolaa là rôba in dogâna* = svincolò la roba in dogana. Vedi **liberâ.**

svirgolâ, *v. att.* = sbiecare, storcere: deviare qualche cosa dalla linea sua; *el vent l'hà svirgolaa tütt i àŝŝ* = il vento storse tutte le assi.

svirgolaa. *agg.* = storto, storpio: sbilenco; *pôer diâol, l'è tütt svirgolaa* = povero diavolo, è tutto storto.

svisâ,* *v. att.* = svisare: cambiare aspetto a una cosa, presentarla sotto un aspetto diverso; *per svisâ i ròbb l'è fàmôso* = è famoso per svisare le cose; *ti àdèŝŝ te svîset là quiŝtiôn* = tu ora svisi la quistione.

sviscerâ, *v. att.* = sviscerare: trattare a fondo una quistione, un argomento; *l'hà prôpi sviscerаa el procèŝŝ in tâti i mànêr* = ha proprio sviscerato il processo in tutti i modi.

sviscerаa, *agg.* = sviscerato, esagerato: di amore, di dimostrazione d'affetto.

svîŝta, *s. f.* = svista: sbaglio per non aver guardato bene; *à dâma ŝe pèrd, perchê ŝe fà ŝêmper ôna qüêj svîŝta* = a dama si perde, perchè si fa sempre qualche svista.

svoiâ, *v. att.* = vuotare, evacuare: render vuoto; *svoiâ là botêlia* = vuotar la bottiglia: versarne tutto il contenuto; *svoiâ 'l bàüll* = vuotare il baule: levarne tutto il contenuto.

1) *svoiâ 'l gòŝŝ.* Vedi **gòss,** 5).

svoiaa, *agg.* = svogliato: senza voglia, chi non ha voglia di lavorare, di studiare.

1) Vuotato: *part. pass.* di vuotare.

svoiâda, *s. f.* = vuotata, vuotamento; *g'hèmm daa ôna bêla ŝvoiada àl màgàsîn* = abbiamo fatto un bel vuotamento nel magazzino.

1) *el g'hà daa ôna bêla svoiâda* = andò abbondantemente di corpo.

svoiàŝŝ, *v. rifl.* = vuotarsi: diventar vuoto.

1) Evacuare. Di pers. andar di corpo.

svolàŝâ, *v. att.* = svolazzare: volare qua e là senza direzione fissa; e anche dibattere le ali frettolosamente come volando.

svolàŝŝ, *s. m.* = svolazzo: fascia o nastro che i pittori rappresentano svolazzante.

1) Tratteggio ornamentale calligrafo.

svòlg,* *v. att.* = svolgere: d'argomento, trattarlo distesamente, ordinatamente; *per svòlg el progrâma de geogràfia hin mînga àŝee trè ôr là ŝetimâna* = per svolgere il programma di geografia non bastano tre ore la settimana.

svolgimênt,* *s. m.* = svolgimento: lo svolgere, lo svolgersi; *in del svolgimênt del progrâma ghe vœur ôrdin* = nello svolgimento del programma ci vuole ordine.

T

t, = ti: la dieciottesima lettera dell'alfabeto, si pronuncia te; di genere maschile.

tàbàcâ, *v. att.* = tabaccare, pigliare tabacco; *là nôna là tàbâca tütt el dì* = la nonna tabacca tutto il giorno.

1) Andarsene, svignarsela; *śênśa dì ne vûn ne düii, quànd l'è là śôa ôra 'l tàbâca* = senza dir ne ai ne bai, quando è l'ora se ne va, se la svigna.

tàbàcch, *s. m.* = tabacco: pianta esotica e divenuta indigena in Europa, la cui foglia manipolata si brucia per prenderne il fumo, o si riduce in polvere per tirarla su pel naso; *el dâśi śül tàbàcch l'è fòrt* = il dazio sul tabacco è forte; *i fœüj del tàbàcch hin làrgh e śpôrchen i mân* = le foglie del tabacco sono larghe e sporcano le mani.

1) *tirâ tàbàcch* = tirare, prender tabacco: tirarlo su per il naso.

2) *là ścâtola del tàbàcch* = la tabacchiera, scatola; scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso.

tàbàchee, *s. m.* = tabaccaio: chi vende il tabacco e i generi di privativa; *àndâ in del tàbàchee à tœu on fœüj de cârta bolâda* = andar dal tabaccaio a prendere un foglio di carta bollata.

1) Tabaccone, tabacchista: chi per uso prende molto tabacco da naso, e ha spesso sudicio il naso e imbrattato il vestito.

tàbàchênt, *agg.* = tabaccoso: lordo, puzzolente di tabacco.

tàbàchêra, *s. f.* = tabaccaia: la moglie del tabaccaio, o la donna che vende tabacchi e generi di privativa.

tàbàcôn, *s. m.* = tabaccone: colui che abusa del tabacco da naso, e ha spesso sudicio il naso e imbrattato il vestito.

tàbàlœûri, *s. m.* = giucco, scempio, zavali, baggiano: chi ha poca testa, poco criterio; *l'è on pôer tàbàlœûri de vûn* = è un povero giucco, un povero zavali.

tàbâr, *s. m.* = tabarro, mantello, ferraiolo: ampio panno con bavero, senza maniche che nell'inverno si porta sulle spalle per involgervi la persona.

tàbàrèll, *s. m.* = mantelletto: dim. di mantello, usato per bambini.

1) Ferraiolo, tabarro dei preti.

tâbe, *s. f.* = tabe: T. med. consunzione, marcia, infezione.

tàbêla, *s. f.* = tabella, specchio, prospetto: carta scompartita in tanti colonnini che hanno in cima il titolo di ciò che essi contengono.

1) *tàbêla dêla làvàndêra* = Vedi **làvàndêra,** 1).

tàbeldòtt, *s. f.* = tavola rotonda: il pranzo che si fa a prezzo e ad ora fissa negli alberghi di qualche considerazione. Dal franc. *table d'hôte.*

tàbèrnâcol, *s. m.* = tabernacolo, ciborio: tabernacolino nel mezzo dell'altare delle chiese cattoliche per l'ostia consacrata.

tàblô, *s. m.* = ritratto, quadro, prospetto, tavola. Dal franc. *tableau.*

1) Escl. dinanzi a qualche colpo di scena, o fatto inatteso; *êren àdree à śpàrtî là rôba robâda, śe vôlten e gh'è lì dò guârdi śü l'üśś, tàblô !* = stavano dividendo il bottino, si voltano e vedono due guardie sull'uscio, quadro !

tàborê, *s. m.* = panchetto: sedile di legno con quattro o tre gambe e senza spalliera, come si vedono nei caffè; *el càmerêr l'hà portaa düii ò trii tàborê* = il tavoleggiante portò due o tre panchetti.

tâbula râsa, (fà) = far tavola rasa e

dicesi anche tabula rasa: far piazza pulita. Fig. senza nulla: vota.

tàbüsciâ e **tàmbüsciâ,** *v. att.* = armeggiare, rovistare, frugiare: ricercare minutamente con premura.

tâca, *s. f.* = tacca, augnatura; piccolo mancamento nel filo tagliente: *l'è on cortèll piên de tàcch* = è un coltello pieno di tacche.

1) Taglia, tacca: legnetto diviso pel lungo con piccoli segni a riscontro per memoria di chi non sa scrivere; *là tâca di càrètt de ŝâbia* = la tacca dei carri di sabbia: quella su cui è segnato il numero dei carri portati.

2) *de mêŝa tâca* = di mezza tacca: di mediocre statura, di mediocre qualità.

3) Intaglio: T. di stamp.

tàcâ, *v. att.* = attaccare: fermare, fissare una cosa a un altra; *tàcâ on botôn* = attaccare un bottone; *tàcâ on vèsigânt, i ŝànguètt, i côpètt* = attaccare un vescicante, le sanguisughe, le coppette: applicarli.

1) *tàcâ 'l càvàll,* e assol. *tàcâ;* anche *tàcâ ŝôta* = attaccare il cavallo, attaccare: unire il veicolo alla bestia in modo che questa lo tiri.

2) *tàcâ ŝott* = por mano, dar principio: cominciare a fare una cosa, un lavoro.

3) Trasmettere, comunicare; *tàcâ fœûgh* = attaccare il fuoco. E segnatam. dei mali contagiosi; *el g'hà tàcaa el tîfo, là rôgna* = gli attaccò il tifo, la rogna.

4) Intrans.; di materie collose; *el viŝ'c che tâca* = pania che attacca; *là gôma râra là tâca nò* = la gomma troppo liquida non attacca.

5) Attaccare, attecchire, allignare: di vegetabili che cominciano a prendere il nutrimento e vengon su bene; *hoo pientaa on girâni, mà 'l tâca nò* = ho piantato un geranio ma non alligna; *el gàrôfol l'è tàcaa polìd* = il garofano attaccò bene.

6) Di idea, dottrina, proposta, opera la quale sia o non sia bene accolta; allignare, abbarbicarsi, allegare; *l'è ôna môda che tâca nò* = non è moda che alligni; *l'è ôna fôrma de goêrno che tâca nò in quèll pàês là* = è una forma di governo che in quel paese non allega; *ôn'opiniôn, ôn'àbitûdin che tâca* = un'opinione, un'abitudine che si abbarbica.

7) Aggiungere: unire una cosa a un'altra; *bisôgna tàcâgh cent lîr àncàmô* = bisogna aggiungere altre lire cento.

8) *tàcâ fœûra* = affiggere, attaccare in pubblico fogli, avvisi; *hàn tàcaa fœûra l'àvîs del teâter* = hanno affisso l'avviso del teatro.

9) *tàcâ giô* = arrivare: di vivande a cui nel cuocerle si faccia sentire il fuoco più del dovere.

10) *tàcâ giô el temp* = il tempo si è messo al brutto.

11) *tàcà giô* = diciamo noi di due giovani che si piacciono e incominciano ad amarsi.

12) *tàcâ in gôla* = dare il rancico: di cibi fritti nell'olio non buono o nel burro vieto.

13) *tàcâ inŝêma* = appezzare; unire più pezzi; *là pelîŝa l'è fâda de tânti pèll tàcaa inŝêma* = la pelliccia è fatta di più pelli appezzate.

14) *tàcâ lît, tàcâ bàrûfa, tàcâ ŝôta* = abbaruffarsi, pigliarsi a parole e venire alle mani specialm. per cagione leggera e improvvisa. È breve zuffa e finisce senz'altro danno, per lo più, che i panni e la persona scomposti e qualche sgraffiatura. Si dice anche del pigliarsi solamente a parole; *in verşee tâchen lît tûti i momênt* = in verziere s'abbaruffano tutti i momenti.

15) *tàcâ lît,* = azzuffarsi, attaccar lite: quando non si tratta più di baruffa soltanto, ma la cosa è più seria e finisce peggio.

16) *tàcâ ŝü* = appendere, sospendere; attaccare in modo che l'oggetto resti nella posizione che prende per effetto del proprio peso; *tàcâ ŝü là lücêrna* = = appendere, sospendere la lucerna; *tàcâ ŝü i quâder* = appendere i quadri alla parete; *tàcâ ŝü 'l càldâr* = porre a fuoco il calderotto.

17) *tàcâ ŝü là mêŝa* = bruciare, salare la messa; *tàcâ ŝü là ŝcôla* = marinare la scuola: non andarci per quel giorno.

18) *tàcâ ŝü 'l càpèll* = usiamo dire d'un uomo che possedendo poco o nulla sposa una donna ricca, e va ad abitare in casa della sposa.

19) *tàcâ in l'onôr* = diffamare, de-

nigrare: cercar di levare, offuscare parlando della riputazione d'una persona, dicendone male.

20) *tàcâ i pàgn* = appuntare, attaccare i panni a due, a tre per metterli in bucato.

21) *tornâ à tàcâ* = riattaccare: attaccare di nnovo.

22) *tàcâ dent* = impigliarsi: di stoffe specialm. che son strappate da uncini, da punte in cui urtano.

23) *là me, te, ghe tâca* = la mi, ti, gli brucia: di cose che seccano, offendono; *l'hà gh'è tàcâda perchê te g'het vosaa àdree àl sò fiœû* = la gli è bruciata, perchè hai sgridato suo figlio.

tàcaa, *agg.* = attaccato: *òmm tàcaa àl doêr* = uomo attaccato al dovere, esatto nell'adempierlo; *òmm tàcaa àl dànee* = uomo attaccato al danaro: interessato.

1) Part. pass. di **tàcâ** in tutti i suoi significati.

2) Addetto: che appartiene per elezione o per forza a un dato corpo; *l'è tàcaa âla Cort* = è addetto alla Corte.

3) Annesso, aggiunto; che fa parte di una cosa, ne dipende, la segue; *là cà col giàrdîn tàcaa* = la casa col giardino annesso; *là càrtêla côi copôn tàcaa* = la cartella coi tagliandi annessi.

4) *vèŝŝ tàcaa ŝü* = pendere, essere sospeso. Vedi **ŝospês, 1**).

5) *àvêgh tàcaa nàgòtt* = essere magro assaettato; *vêŝegh tàcaa nàgòtt* = non esserci utile alcuno.

tàcâgn, * *agg.* = taccagno, avaro, spilorcio; *hoo mâi vedüü on òmm tàcâgn côme quèll lì* = non ho mai visto un uomo taccagno come quello lì.

tàcàpâgn, *s. m.* = attaccapanni, attacca vestiti: arnese di varie forme per appendervi cappelli e vestiti.

tàcàŝŝ, *v. rifl.* = attaccarsi. Oltre ai significati di attaccare in senso riflessivo:

1) Prendere affetto a persona cara; *el ŝ'è tàcaa à quêla ŝîa che nol pò ŝtà on dì ŝênŝa àndâ à troâla* = s' è attaccato a quella zia tanto che non può stare un giorno senza andarla a trovare.

2) *tàcàŝŝ àl bicêr, àl fiâsch* = attaccarsi al bicchiere, al fiasco: mettersi a bere con avidità.

3) *tàcàŝŝ àl càmpànîn, ài càmpànn* = attaccarsi al campanello, alle campane: mettersi a sonare in fretta e con forza.

4) *tàcàŝŝ à qüèicòŝŝ* = attaccarsi a una cosa: stare, attenersi a quella, potendo scegliar fra molte; *mi me tâchi àl pànàtôn e ve lâŝi tûti i âlter pàŝt* = io m'attacco al panettone e vi lascio tutte le altre paste.

5) Fig. afferrarsi, agrapparsi, appigliarsi: scegliere fra più partiti quello che sembra il migliore; *tàcàŝŝ à tûti i ràmpîn* = appigliarsi a pretesti, cavilli: cercare sottilmente scuse.

6) Attenersi, aggrapparsi: reggersi a qualche cosa per non cascare; *el ŝ'è mînga màŝaa perchê 'l ŝ'è tàcaa âla linghêra* = non s'accoppò perchè s'aggrappò alla ringhiera.

7) *tàcàŝŝ ŝü* = impiccarsi, appiccarsi: darsi la morte attaccandosi con un laccio alla gola.

tàcch, *s. m.* = tacco: rialto di suolo che si pone nelle scarpe sotto il calcagno.

1) *àlŝâ i tàcch* = battere il tacco, battersela: andar via a precipizio; segnatam. per scansare una compromissione, senza prender commiato.

2) T. di stamp. rialzo di carta che si mette sul timpano per correggere una mancanza d' impronta. Anche T. di cappell. e fabbri.

tàchênt, *agg.* = tenace, viscoso, attaccaticcio: che agevolmente si attacca, che aderisce agli altri corpi.

tâcheta, = toppete: voce imitativa di un colpo di bacchetta, o rumore secco, breve.

tàchîn, *agg.* = tirato, taccagno, avaro, spilorcio.

1) *ŝàvê de tàchîn* = aver sapore agro, aspro.

tàcch, tàcch, = tich tac tich, toc: voce imit. il bussare a una porta o altro colpo secco, forte.

tàcitâ, *v. att.* = chetare, pagare: con adeguato compenso o pagamento fare che altri si cheti e taccia ogni sua pretesa.

tàcôgn, *agg.* = brontolone, borbottone: chi brontola continuamente.

tâcola, *s. f.* = taccola, cornacchia, taccolino, ciarlone: di chi ciarla molto, troppo.

1) Baccello, pisello baccellone: fava dal guscio fresco e giovine che si mangia cotta.

tàcolâ, *v. att.* = cicalare, fig. gracchiare:

parlare di cose frivole, vane, importune contro alcuno.

tàcôn, *s. m.* = taccone: pezzo di pelle che si attacca alle scarpe rotte.

1) Frinzello, rappezzo: ricucitura, o rammendo mal fatto.

tàconâ, *v. att.* = rattoppare: metter toppe, e tacconi; *l'hà tàconaa śü i càlśôn à quêj mànêra* = rattoppò i calzoni in qualche modo.

tàconâda, *s. f.* = rappezzatura, rabberciatura: accomodatura alla meglio o alla peggio.

tàcuîn, *s. m.* = taccuino, almanacco, lunario, calendario: tavola o libretto dove sono registrati tutti i giorni dell'anno divisi per mesi, e innanzi al numero progressivo del giorno, il nome di esso giorno nella settimana, e il santo che in quel dì si commemora.

tàfànâri, *s. m.* = tafanario: lo stesso che deretano, culo.

tâfeta, = espressione di un atto che si fa presto e con forza. Vedi anche **tâcheta.**

tàfiâda, *s. f.* = zaffata, effluvio: fetore che esce improvviso da alcun luogo.

1) Motto, zaffata, cinghiata: detto pungente; *el vên vìa di vòlt cont de qüîj tàfiâd, che pêlen là fâcia* = arriva alle volte con certe zaffate che sferzano il viso.

tàftâ, *s. m.* = taffetà: tela di seta leggerissima.

1) Specie di drappo, detto anche drappo inglese, che si usa per mettere sulle piccole ferite, i tagli, ecc.

tâglia,* *s. f.* = taglia: prezzo promesso con pubblico bando a chi consegni in mano alla giustizia un malfattore.

tâia, *s. f.* = taglia: natura, qualità, statura, grandezza, tacca; *l'è dêla mîa tâia* = è della mia taglia.

1) Strumento meccanico composto di più carrucole per sollevar pesi.

2) Taglia. Vedi **tâglia.**

3) Strumento con che i ceraiuoli tagliano i lucignoli.

4) Forbici di zecca, colle quali si tagliano lastre da fare monete. E il luogo dove si lavora con dette forbici.

tàiâ, *v. att.* = tagliare: far più parti di una quantità continua con istrumento tagliente; *tàiâ 'l pân* = tagliare il pane, *tàiâ là têla in trii tòcch* = tagliar la tela in tre pezzi.

1) *tàiâ i càvêj* = tagliare i capelli: tosarli.

2) Ferire, incidere la pelle, una parte della persona; *el g'hà tàiaa là fâcia* = = gli tagliò il viso; *g'hoo pàûra de tàiàmm ôna mân* = ho paura di tagliarmi una mano.

3) Di un ferro, di un istrumento qualunque che taglia bene, è affilato; *l'è ôna fôrbes che tâia benôn* = le son forbici che tagliano benissimo. E fig. *l'è ôna lêngua che tâia 'l fêr* = è una lingua che taglia il diamante: maledica.

4) *tàiâ giô* = fare i bocconi; affettare, sminuzzare la carne o il pane a un bambino, a un vecchio che non lo possono fare da sè.

5) *tàiâ à fètt* = affettare; *tàiâ à fètt el giàmbôn, el pân, là polênta e sim.* = affettare il presciutto, il pane, la polenta e sim. E iperbol.: ammazzare con una o più sciabolate; *i Ulâni l'han tàiaa à fètt* = gli Ulani l'affettarono.

6) *tàiâ là pèll* = segare la carne, reciderla: dicesi specialmente di un legaccio che stringa troppo.

7) *tàiâ vîa* = amputare: recidere un membro malato o parte di esso; *bisôgna tàiâgh vîa el bràsc* = bisogna amputargli il braccio; *el śe tàiaa vîa nètt on dîd* = si tagliò via netto un dito.

8) *tàiâ i càśtêgn* = castrar le castagne: intaccarle, perchè non scoppino, volendone far bruciate.

9) *tàiâ* = potare: detto del tagliare le piante a tempo opportuno perchè crescano più rigogliose.

10) *tàiâ śü,* = troncare: tanto nel senso di farla breve, tagliar corto: come nel senso di smettere, interrompere; *l'hà viśt che là conferênśa là diventâva tròpp lûnga e l'hà tàiaa śü* = vide che la conferenza si prolungava troppo e tagliò corto; *han tàiaa śü i ràpresentàśiôn pèrchê àndâva niśûn in teâter* = han troncato, hanno smesso le rappresentazioni, perchè non andava nessuno in teatro; *l'hà doviüü tàiâ śü col negôśi pèrchê i àfâri àndâven mâl* = ha dovuto smettere il negozio perchè gli affari andavano male.

11) *tàiâ fœûra* = ritagliare: di un disegno tagliarlo secondo le linee esterne che lo chiudono. Ed anche riferito a corpi militari: separarli dal resto dell'esercito.

12) *tàià i gàmb à vûn* = tagliare i nervi, le braccia a uno: togliergli le forze, impedirgli di operare con efficacia.

13) *tàià là pàròla in bôca à vûn* = tagliare le parole, rompere la parola in bocca a uno: interromperlo bruscamente.

14) *tàià là štrâda* = tagliare la via, impedire il cammino. Specialm. nel fig.

15) *tàià i pàgn àdòss* = tagliare i panni addosso a uno, parlarne male, censurarlo.

16) *tàià 'l vîn* = tagliare, ritagliare il vino: prenderlo di diverse qualità e, mescolandolo, dividerlo in più vasi.

17) *gh'è on vent che tâia là fâcia* = c'è un vento che pela la faccia.

18) *tâia!* = smettila! Vedi **piêntela.**

19) *tàià* = frisare: toccare leggermente una palla coll'altra nel giuoco delle bocce e al biliardo; tagliare le carte dicono i giuocatori per dividere il mazzo in due mucchi.

tàiaa, *p. p.* = tagliato: *tàiaa giô cont là corlâša o cont là fòlc* = Vedi **corlâša,** 1).

1) Agg. *temp tàiaa* = tempo tagliato. T. mus. tempo ordinario ridotto a due quarti.

tàiàcârt,* *s. m.* = tagliacarte, stecca: strumento da piegar carte o tagliare la piegatura delle pagine e dei fogli.

tàiâda, *s. f.* = tagliata: il tagliare.

1) *pâga el cünt del šàrt mà dàgh ôna bêla tàiâda* = paga la nota del sarto ma con una forte riduzione.

tàiàdêj, *s. m. pl.* = taglierini, tagliolini, tagliatelli: paste da minestra piatte come nastrini. Anche **tàiàdîn.**

tàiàdôr, *s. m.* = tagliatore: colui che taglia nelle sartorie, calzolerie, macellerie e sim.

1) Chi tiene e scozza le carte perchè fa il banco.

tàiàdûra, *s. f.* = tagliatura: l'atto, l'effetto, il modo di tagliare.

tàiàpâšta, *s. m.* = tagliapasta, stampo: arnese da cucina di varie forme per tagliare i fogli di pasta.

tàiàpiœucc, *s. m.* = parrucchiere. Voce scherz. o spreg.

tàiàrâv, *s. m.* = taglieretto: sottile assicella di legno gentile, lunga e larga circa un palmo con allungamento a guisa di manico; nel mezzo è un'apertura stretta, trasversale, rettilinea, cui è adattata una lama tagliente lungo la quale si affettano le rape, i tartufi, e sim.

tàiàràviœû, *s. m.* = tagliapasta: rotella dentata per tagliare e dar figura ai pezzi di pasta spianata per farne agnolotti.

tàiàšš, *v. rifl.* = tagliarsi, incicciare: farsi un taglio, ferirsi con arma tagliente.

tàiee, *s. m.* = carello, cariello; tondone che tura la bocca del cesso.

tàiètt, *s. m.* = taglietto: piccolo taglio, piccola fenditura.

tàiôn, *s. m.* = specie di malattia delle unghie delle bestie bovine.

tàj, *s. m.* = taglio: ferita che si fa nel tagliare; *in del tàià l'êrba el š'è faa on grân tàj in là gâmba* = nel segar l'erba s'è fatto un gran taglio nella gamba.

1) L'atto o la maniera di tagliare e la cosa tagliata; *l'è on šàrt che g'hà on bèll tàj* = è un sarto che ha un bel taglio; *l'hà compraa on tàj de veštii per pòch dànee* = comperò un taglio d'abito per pochi danari.

2) La parte tagliente di strumento destinato a tagliare. Diciamo più spesso in questo senso **fîl.**

3) Braciuola: taglio, più specialm. sul viso nel farsi la barba.

4) *vegnî à tàj* = cadere, venire in taglio, a puntino: esser zucchero sulle fragole: venire a momento opportuno. Anche e più: venire a bisogno, specialm. di cose che si tengono in serbo: venire il caso di doverle adoperare; *tütt vên à tàj, fina i ung de pelà l'àj* = tutto può venire a bisogno.

5) *vend à tàj* = a taglio: aggiunto di roba che si vende tagliandone quanto uno desidera; non intera, a pezzi.

6) *dàgh dent on tàj* = incidere: fare dei tagli poco più oltre la superfice.

7) *tàj de bošch* = il taglio dei boschi e la tagliata.

8) *colp de tàj* = fendente. T. scherm. colpo di sciabola.

9) *dâghen on tàj* = finirla, smetterla: cessar di fare una cosa, specialmente che arreca noia o costa fatica.

10) *tàj* = T. lett. leg. rescissione, annullamento.

tâl, *agg.* = tale, cosiffatto, di tal modo: *l'êra on âsen tâl che de püšee âsen gh'è nišün* = era tale asino che più asino di lui non c'è nessuno; *hoo šen-*

tii on tâl dolòr che à momênti me vên fàštìdi = ho sentito un dolore tale che a momenti svengo.

1) *tâl e quâl* = tale e quale: uguale, somigliantissimo; *l'è tâl e quâl šò pâder* = è suo padre tale e quale.

2) Riferito a cose di cui si parla o si scrive; *tâl e quâl* vuol dire: qual'è, senza nulla di più o di meno; *mì te là cûnti tâl e quâl me l'han cüntâda à mì* = io te la narro tale e quale l'hanno narrata a me.

3) Pron. indet.; *el tâl di tâi* = il tal dei tali; per significare una persona qualsiasi.

tàlâr, *agg.* = talare: di veste lunga fino ai piedi; tonaca o abito da prete.

tàlch, *s. m.* = talco: specie di minerale, silicato di magnesia, che si divide facilmente in foglie sottili e trasparenti di variati colori.

1) I droghieri chiamano talco anche certe sottilissime lamine d'ottone variam. colorate.

tàlênt, *s. m.* = talento: ingegno, facoltà intellettuale, attitudine ad una cosa: *l'è on òmm de tàlênt* = è un uomo di talento; *l'è on tàlênt* = è un talento: ha molto ingegno.

tàlentôn, *s. m.* = talentaccio: omo di gran talento: spesso usato iron.

tâler, *s. m.* = tallero: moneta di Germania, del valore di circa cinque lire italiane.

tàliân, *agg.* = italiano. Usa però quasi esclusiv. nel signif. metaf. per astuto, dirittone, furbacchione e sim.; *qüèll l'è on tàliân!* = quello è un dirittone!

tâlis et quâlis, = tal e quale: assolutamente come è.

tàlmênt,* *avv.* = talmente: in modo tale: *l'êra tàlmênt màlaa, che 'l pàrêva che 'l doèšš morî d'on momênt à l'âlter* = era talmente ammalato che pareva dovesse morire da un momento all'altro.

tàlôn, *s. m.* = tacco, calcagnetto: rialto del suolo della scarpa che risponde al calcagno del piede. Anche **tàcch.**

tàlôni, *s. m.* = telonio: qualunque banco da lavoro, da studio, e comunem. lavoro, studio; *štoo àl tàlôni dâla matîna âla šìra* = sto al telonio dalla mattina alla sera.

tâlpa, *s. f.* = talpa: animaletto quasi simile al topo che vive sotterra.

1) Fig. persona materiale, stupida, inerte; *el càpišš nàgòtt; l'è ôna tâlpa* = non capisce nulla: è una talpa.

2) *vèšš šord côme ôna tâlpa* = essere molto sordo.

tàmàrîn e **tàmàrînd,** *s. m.* = tamarindo: specie di pianta leguminosa il cui frutto è medicinale, e per noi specialm. il frutto del tamarindo, o la polpa di tamarindo.

tàmbàrlân, *agg.* = grullo: che ha il capo vuoto, stordito, scemo.

tàmbêrla, *agg.* = sciocco. Vedi **bàdee** e **tàmbàrlân.**

tàmbûr, *s. m.* = tamburo: strumento militare che si suona con bacchette, composto di una cassa cilindrica, chiusa di sopra e di sotto da una pelle ben tesa su cui si battono le bacchette.

1) Cilindro nel quale sta chiusa la molla dell'orologio.

2) Fig. un uomo piuttosto grosso e di poca levatura; *l'è vûn de qüìj tàmbùr che še pò mînga cred* = è un tal tamburo da non credersi.

3) *vègh el vênter côme on tàmbûr* = avere il ventre come un tamburo: gonfio e teso; specialm. per troppo mangiare.

4) *à tàmbûr bàtênt* = a tamburo battente, e sul tamburo; in fretta e immantinente.

5) *tàmbûr di pàgn* = tamburlano: arnese di legno leggero, piuttosto alto per mettervi a rasciugare e scaldare la biancheria.

6) Tombolo: cuscino cilindrico; quello usato dalle donne per far pizzi, ricamare.

7) Tamburo, timpano: T. archit.

tàmburèll,* *s. m.* = tamburello: tamburino, piccolo tamburo, specialm. quello che serve come giocattolo.

tàmburîn, *s. m.* = tamburino: quello che suona il tamburo, specialm. se è un ragazzo.

1) *tàmburîn de polâšter* = coscina di pollo: dim. di coscia.

tàmburôn, *s. m.* = gran cassa: il tamburone grande delle bande militari, delle orchestre.

tàmpinâ, *v. att.* = noiare, importunare: dar molestia.

tàmpôn, *s. m.* = stuello: specie di tappo fatto di garza per chiudere una ferita, un vaso, il naso e sim.

tàmponâ, *v. att.* = stuellare: impedire emorragie con garza e sim.

tàmm tàmm, *s. m.* = tamtam: istrumento orientale, sp. di cembalo tutto di metallo, il quale martellato rende un suono acutissimo, eccheggiante.

tâna, *s. f.* = tana: buco che serve di nascondiglio alle bestie selvatiche.

tànàbûs, *s. m.* = bugigattolo, biscanto, stambugetto: luogo appartato; stanzino per lo più scuro e per ripostiglio.

tànàscîn, *s. m.* = nanerottolo, tangoccino, piccinaco: di chi è piccolo di statura e piuttosto goffo.

tànàsciòtt, *s. m.* = tozzo, tangoccio: chi è nano, piccolo, ma anche tarchiato, grassotto.

tândem, *s. m.* = tandem: bicicletta a due posti.

1) *vegnî àl tândem* = venire alla conclusione.

tànderàndân, *agg.* = babbeo. Vedi **bàdee.**

1) *tànderàndân Lüšìa šôta quèll càšinòtt, ghe štà ôna vêgia štrîa che fà bàlâ i pigòtt.* Non c'è la corrispondenza italiana.

tàndœûgia, *agg.* = baggeo. Vedi **tàmbêrla.**

tànf, *s. m.* = tanfo: puzzo forte di mucido, di muffa: odor di rinchiuso; *gh'è on tànf in štà štânša che še pò mînga resîšt* = c'è un tanfo in questa stanza che non si può resistere.

tânfeta, = toppete. Vedi **tâfeta.**

tànfognâ e **tànfüsciâ,** *v. att.* = rovistare. Vedi **tàbüsciâ.**

tàngênt, *s. f.* = tangente: quota, porzione, parte; ciò che tocca a una parte o ad una persona nella divisione d'una eredità, d'un credito e sim.

tânghen, *s. m.* = tanghero, zotico: persona grossolana e rustica.

tànt, *agg.* = tanto: denota grandezza al singolare e quantità al plurale; *fà mînga tànt frecàšš* = non far tanto baccano; *l'è inûtil fà tânti ciâcer* = è inutile far tante chiacchiere; *l'hà guàdàgnaa tânti dànee* = guadagnò molti danari.

1) Assai; *tânti vòlt, tânti pàròll, tânta gent* = assai volte, assai parole, assai gente.

2) *ghe štà 'l tànt e 'l pòcch* = c'entra il poco e l'assai: di un recipiente molto più grande di quel che bisogni.

3) Sì grande, seguito dalla particella che: *l'hà màngiaa tânta polênta che l'è štaa mâl* = mangiò tanta polenta che si sentì male; *ghe n'hà ditt tânti che püšee še podêva nò* = gliene disse tante che più non si poteva.

4) Assol. una somma, un prezzo fisso; *tànt ne guàdâgna e tànt ne špend* = tanto guadagna e tanto spende.

5) *on tànt per cent, on tànt àl mêter* = un tanto per cento, un tanto al metro: vale quel tanto di frutto, di prezzo pattuito.

6) *ôgni tànt, de tànt in tànt* = ogni tanto: di quando in quando, a intervalli; *ôgni tànt el và à Pàrîs à comprâ* = ogni tanto va a Parigi a far compere.

7) *vègh tànt in mân* = aver tanto, aver bono in mano. Vedi **mân,** 2).

8) *še tànt me dà tànt* = se tanto mi dà tanto: se la cosa va così, se procede di pari passo.

9) *à dì tànt, à fà tant* = a dire molto, a fare assai.

10) *š'el fà tànt de àndâ vìa el tôrna pü indree* = se egli ha il coraggio di partire non ritorna più indietro.

11) Avverbio: significa lunghezza di tempo, grandezza di spazio, quantità di cosa; *màngiâ, dormî, štüdiâ, pàtî tànt* = mangiare, dormire, studiare, patir tanto.

12) Così, in siffatto modo; *l'hà piàngiüü tànt che el g'hà šgônfi e rošš i œucc* = ha pianto tanto che ha gli occhi gonfi e rossi.

13) Cosicchè, tantochè; *el š'è faa špeciâ on grân pèšš; tànt che mi credêva che 'l rivàšš pü* = si fece aspettare un gran pezzo: tanto che io credeva non arrivasse più.

14) *tànt e tànt* = tanto: dicesi per mostrare una certa indifferenza, il non prendersi pensiero di una cosa; *tànt e tànt piœûv; dônca pòšš štà in cà šènša šàgrifîši* = tanto piove, dunque posso restare in casa senza sacrificio; *tànt te ghe n'hee à fà insci* = tant' è che tu faccia così.

15) *ne tànt ne pòcch* = nè poco, nè assai: punto.

16) *me ne impôrta tànt!* = mi importa assai! Detto di cosa che ci sia indifferente.

17) *šoo tànt, el šà tànt* = so, sa assai; so, sa per molto, di molto; di persona che nè sappia, nè abbia modo di sapere.

tânto, * *avv.* = tanto, di molto, assai. Come **tànt;** *l'è òn'ôpera che me piàs tânto* = è un'opera che mi piace tanto; *àl mè fiœù ghe vœùri prôpi tânto bèn* = a mio figlio voglio proprio bene di molto, assai; *l'è tânto bèll übedî e vèšš rišpetôs* = è assai bello obbedire ed essere rispettoso.

tâol, *s. m.* = tavola: mobile fatto d'uno o più assi orizzontali, retto da una, tre o quattro gambe, per più usi, ma specialmente per la mensa, e per lavorarci sopra. Il piano per lo più è quadrangolare, talora tondo od ovale.

1) *tâol de slàrgâ* = tavola a ribalta: quella il cui piano si può allungare o allargare mediante una parte di esso mastiettata che sta pendente, e che all'uopo si alza orizzontalmente e le si dà il sostegno di due mensoline che si tirano. Oppure: tavola da allungarsi se si allarga con altro sistema.

2) *fràncâ 'l tâol* = rincalzare la tavola: mettere qualche cosa sotto i suoi piedi, perchè non tentenni, non si muova.

3) Banco: la tavola che nello studio serve per starvi a scrivere e a tenervi tutto quello che abbisogna a chi studia.

tâola, *s. f.* = mensa: tavola apparecchiata per mangiare.

1) *prepàrâ là tâola* = apparecchiare la tavola: metterci sopra la tovaglia, i piatti e quanto occorre per mangiare e bere.

2) *vèšš à tâola, àndâ à tâola, levâ šü de tâola* = essere a tavola, andare a tavola, alzarsi da tavola, essere, andare a desinare, aver finito di desinare.

3) *portâ, mètt in tâola* = portare, mettere in tavola: cominciare a mangiare, servire le pietanze e specialmente la minestra con la quale si suol cominciare il desinare.

4) *à tâola še divênta nò vècc* = a tavola non s' invecchia, mangiando si passa bene il tempo.

5) *tâola rotônda* = tavola rotonda: alle locande dove a una cert'ora si mette per chi vuol desinare.

6) *šervìši de tâola* = servito, fornitura, fornimento da tavola. Vedi **servìši,** 6).

7) *là cüsìna e là tâola hin òna lìma šôrda* = Vedi **cüsîna,** 2).

8) Canniccio, stoia: piano formato di cannucce o giunchi della stessa lunghezza, messi uno accanto all'altro e riuniti insieme: usano per allevarvi bachi da seta, o per mettervi la frutta serbevole.

9) *tâola e molìn* = filetto: sorta di gioco che si fa con nove pedine ciascuno da due giocatori su una tavola su cui sono disegnati tre quadrati, uno dentro l'altro coi lati tagliati per metà da una linea trasversale. Fig. guadagnare da due parti nello stesso tempo e sulla stessa cosa.

tàolaa, *s. m.* = tavolato: parete o pavimento di tavole: assito. Ed anche quella parete fatta di mattoni messi per coltello, cosicchè riesce sottile molto.

tàolâda, *s. f.* = tavolata: tutti quanti sono a desinare a una medesima tavola, specialm. se molti; *guàrda, che bêla tàolâda!* = guarda, che bella tavolata.

tàolàšš, *s. m.* = tavolaccio, pancaccio: tavolato nei corpi di guardia e nelle prigioni per mettervisi a giacere.

tàolêta, *s. f.* = tavoletta: specie di panini più lunghi che larghi fatti di cioccolata o altro, che si tengono avvolti nel talco o nella carta; *tàolêta de cicolàtt, de torôn* = tavoletta di cioccolata, di torrone.

1) Piccola tavola apparecchiata per desinare; *šêrem ôna tàolêta de cînqu persònn domâ* = eravamo una tavoletta di appena cinque persone.

2) Teletta, abbigliamento, ecc. Vedi **toàlètt.**

tàolîn, *s. m.* = tavolino: mobile di legno più piccolo della tavola, fatto di varie forme e per vari usi; *tàolîn de càfê* = tavolino da caffè: quello dei caffè al quale sediamo per prendervi il caffè, il gelato o altro, ed anche per desinarvi.

1) *tàolìn de làorâ* = tavolino da lavoro, è alcune volte diverso dagli altri tavolini per avere cassetto.

2) *štâ àl tàolìn, àl tâol* = stare a tavolino, stare a studiare.

3) *pìn pìn càvàlìn; šòta ài pè del tàolîn, ecc.* Vedi **càvàlîn,** 2).

tàolôša, *s. f.* = tavolozza: sottile assicella sulla quale i pittori tengono e mescolano i colori, mentre dipingono.

tâpa, *s. f.* = tappa, fermata: luogo dove i soldati o altri si fermano per mangiare o riposarsi ne' viaggi; *hèmm faa ôna tâpa d'ôn'òra in šü on bèll praa*

= abbiam fatto una fermata di un'ora su un bel prato.

1) Gita: il tanto di cammino fra una tappa e l'altra.

2) Scheggia: quella che salta via da un legno spezzato o tagliato coll'ascia.

3) Tastiera degli istrumenti ad arco, o a corda come il mandolino, la chitarra.

4) *śord côme ôna tâpa* = sordo molto; che ode pochissimo.

5) *tâl e quâl l'è 'l sciôcch vên fœûra i tàpp.* Vedi **sciôcch.**

6) Talpa, zotico: di chi capisce poco e impara meno; *śe ghe ne câva nàgòtt, l'è ôna tâpa* = non se ne cava nulla, è una talpa.

tàpàscèll, *s. m.* = bamberottolo: di bambino che comincia a muovere con sicurezza i passi.

tàpàsciâ, *v. att.* = camminare, addipanare, sgambare: muover spesso le gambe per andar lesto e specialm. per stare a passo con chi le ha più lunghe; *el tàpàsciâva śto pôer brighêla che l'êra on piàsê à vedèll* = addipanava quel povero brighella ch'era un piacere a vederlo.

tàpàsciâda, *s. f.* = camminata, addipanata. Vedi **càminâda.**

tàpàśś,* *v. rifl.* = tapparsi: imbacuccarsi nel mantello, coprirsi bene con abiti per ripararsi dal freddo; *te śe tâpet śü polîd e, pâśa frècc, śe te pò* = ti tappi bene e, passa freddo, se puoi.

1) Chiudersi in casa; *cont giornâd inscî orîbil el mèj l'è tàpàśś in cà e guàrdâ fœûra là nev che vên giô* = con così orribili giornate, il meglio è tapparsi in casa e guardar fuori la neve che cade.

tàpee, *s. m.* = tappeto: sorta di panno grosso a opera, di vari colori, per uso di coprir tavole o pavimenti di stanze.

1) *mètt giô i tàpee* = tappetare: coprire di tappeto una stanza.

2) *mètt fœûra i tàpee* = mettere i tappeti alla finestra: ornare le finestre mettendovi sulla via dei tappeti, delle stoffe, arazzi e sim.

tàpêla, *s. f.* = parlantina: loquacità moderata; *el dovêva fà l'àocàtt, perchê el g'hà ôna grân tàpêla* = doveva far l'avvocato perchè ha una gran parlantina.

1) Anche ciaccione, chiacchierone: chi parla facilmente e troppo; *te śee ôna grân tàpêla! no te tâset on minüt* = sei un gran chiacchierone! non taci un minuto.

tàpelâ, *v. att.* = ciacciare, ciambolare, chiacchierare; *l'è tûta màtîna che tàpêlen* = è tutta la mattinata che ciambolano.

tàpelâda, *s. f.* = chiacchierata, ciarlata: cianciare a lungo specialm. senza sugo.

tàpèll, *s. m.* = calzatoia, puntello: quella bietta di legno, o quel pezzo di cartone a più doppi che si mette sotto un mobile per rincalzarlo.

tàpelôn, *s. m.* = ciaccione, ciambolone, chiacchierone: chi chiacchiera facilmente e troppo.

tàperîn, *s. m.* = tappetino: piccolo tappeto.

1) Pedana: pezzo di tappeto sotto il tavolino o accanto al letto per non posare i piedi in terra.

tàpeśâ, *v. att.* = tappezzare: parare con tappezzeria; *hoo faa tàpeśâ là śâla* = ho fatto tappezzare la sala; *là śtânśa de lètt là me piâs nò tàpeśâda* = la camera da letto non mi piace tappezzata.

tàpeśarîa, *s. f.* = tappezzeria: stoffa o carta con che si ricopron le pareti.

1) *fà tàpeśàrîa* = figurare senza prendere parte attiva in una festa di ballo.

tàpeśee, *s. m.* = tappezziere: chi accomoda e addobba le stanze: chi mette tappezzerie, tende, tappeti e anche mobili imbottiti e coperte; *hoo fà vegnî 'l tàpeśee à mêtem in ôrdin là śâla* = ho chiamato il tappezziere a mettermi all'ordine la sala.

1) Addobbatore: chi addobba pareti di chiese e case. Vedi **pàvionee, pàràdôr.**

tàpinâ, *v. att.* = camminare: andare colle sue gambe, parlando sempre di bimbi; *el mè bàgâi el comîncia à tàpinâ per cà* = il mio bambino incomincia a camminare, a trotterellare.

tàpôn, *s. m.* = scempione, babbione, zuccone: di cervello duro, tardo.

târa, *s. f.* = tara: diffalco che si fa al peso della merce levandone il peso dell'involto, ecc.

1) Marame: la parte di una merce che si rifiuta, perchè meno buona, o non buona affatto, o inutile.

2) Pecca, o macchia, o difetto morale.

3) *fàgh là târa* = tenere in quaran-

tena: di notizie, vagliarle, non crederle ciecamente, ma toglierne le esagerazioni e le inverisimiglianze.

tàràbâcol, *s. f. pl.* = carabattole: le masserizie. Si intende cose di poco valore; *à šàn Michee pôrti i mè tàràbâcol in piâša Càštèll* = a san Michele porto le mie carabattole in piazza Castello.

tàràbâcola, *s. f.* = aggeggio: oggetto di poco conto, di poco valore, che non funziona bene, che non si capisce alla prima che sia; *che tàràbâcola te m'hee portaa?* = che aggeggio m'hai portato? *l'è mînga ôna mâchina de cüsî, l'è ôna tàràbâcola* = non è una macchina da cucire, è un aggeggio.

1) Archileo: vecchio mobile, grande, passato di moda che non serve più e ingombra inutilmente; *te g'hee àncàmô qüêla tàràbâcola d'on veštee in cüsina?* = hai ancora quell'archileo d'un armadio in cucina?

2) Trespolo: d'un veicolo, carrettino e sim. che male si regge, sconquassato.

tàràbèscolâ, *v. att.* = ammestare: operare confusamente e con disordine; *lü, še nol tàràbêšcola, l'è mînga contênt* egli, se non ammesta, non è contento.

tàràmòtt, *s. m.* = piaccianteo, impacciato: di chi non sa moversi svelto, o di chi, quando si move, non sa far che malestri.

tàràntêla, *s. f.* = tarantella, tarantolismo: sorta di malattia nervosa, che produce una strana irrequietezza; *štâ on poo fèrmo, te g'hee àdòšš là tàràntêla?* = sta un po' fermo: hai indosso la tarantella?

1) Tarantella: specie di ballo contadinesco, e la sonata con cui si accompagna.

târd, *agg.* = tardi, fuor di tempo, dopo il tempo convenevole, passata l'ora = *incœü vèmm in lètt târd* = oggi andiamo a letto tardi; *še dev mînga rivâ târd à šcôla* = non si deve arrivar tardi a scuola.

1) Per ora tarda; *el vên šêmper à cà târd âla nòtt* = vien sempre a casa tardi la notte.

2) *šül târd* = in sul tardi, verso sera.

3) *àl pü târd* o *âla pü târda* = al più, alla più tardi, il tempo più lontano o l'ora più tarda in cui avverrà o si farà una cosa; *àl pü târd àndàroo vîa gioedì* = al più tardi partirò giovedì; *âla pü târda, cominciàroo col mês de šetêmber* = alla più tardi comincerò col mese di settembre.

4) *l'è mèj târd che mâi* = meglio tardi che mai.

tàrdâ, *v. att.* = tardare: star molto a fare, a venire; indugiare; *càpîši nò pèrchê incœü là mâma là târda inscî tànt* = non so capire perchè oggi la mamma tarda tanto; *še târdi on momênt, fàmm el piàsê špêtem* = se tardo un momento fammi il favore, aspettami. Vedi **ritàrdâ.**

tàrdètt, *avv.* = tardetto: un po' tardi, piuttosto tardi; *l'è giâ tàrdètt per šeminâ 'l bàsîlich* = è già tardetto per seminare il basilico.

târdi,* *avv.* = tardi. Lo stesso che **târd.**

tàrdii, *agg.* = tardivo, tardo: non sollecito, che arriva tardi; specialm. di frutte, legumi, civaie, ecc.; *in št'ànn i špàrg hin tàrdii* = quest'anno gli sparagi son tardi, tardano a spuntare, a potersi mangiare.

tàrèlâda, *s. f.* = randellata: colpo di randello.

tàrèll, *s. m.* = randello: bastone corto e piuttosto grosso.

tàrîfa, *s. f.* = tariffa: determinazione fatta da alcuna autorità dei prezzi di alcune derrate o di dazi da pagarsi; ed anche nota dei prezzi assegnati a merci o a servizi; *i brümîšta pôden mînga pretênd püsee dêla tàrîfa* = i fiaccherai non possono pretendere di più della tariffa.

tàrlaa, (vèšš) *v. att.* = intarlare, tarlare: essere roso internamente dalla larva di minuto coleottero che chiamasi tarlo; si dice del legno. Dei legumi dicesi intonchiare; delle pelli, pellicce e pannilani, intignare.

tàrlàntâna, *s. f.* = tarlatana: tessuto di velo per abiti da ballo, guarnizioni e sim.

tàrlîs, *s. m.* = traliccio: grossa tela, ordinariamente di lino, che usasi per le materasse.

târlo, *s. m.* = vermicciuolo che vive nel legno e lo rode.

1) Fig., ciò che rode l'animo, come invidia, odio, passione, ecc.

tàrlücch, *s. m.* = baggiano, babbeo, scipito: di poca svegliatezza di mente e poco criterio.

tàrnegâ, *v. att.* = puzzare come un avello, mozzare il fiato, puzzare molto: più che altro di persona a cui puzzi il fiato o che abbia piaghe puzzolenti; *à śtàgh vesîn el tàrnêga* = a stargli vicino mozza il fiato; *in qüêla śtânśa śe tàrnegâva* = quella camera puzzava come un avello.

tàrocâ, *v. att.* = taroccare: al gioco di tarocchi rispondere con tarocchi per non aver cartacce.

1) Barbugliare: specialm. di una lingua che non si conosca bene; *el tàrôca śü qüèicòśś in inglês, mà le śà mînga polìd* = barbuglia qualche po' di inglese, ma non lo sa bene.

tàròcch, *s. m.* = tarocco, tarocchi, minchiate: sorta di giuoco composto di 78 carte divise in quattro semi con 14 carte cadauno, 21 carte figurate e numerate dette tarocchi, ed una detta: il matto.

1) *el trêdes de tàròcch* = la morte: perchè è appunto la figura di uno scheletro che nel gioco dei tarocchi porta il numero 13.

tàrtàiâ, *v. att.* = balbettare, tartagliare. Vedi **betegâ.**

tàrtân, *s. m.* = specie di stoffa molto in uso per foderare abiti da uomo.

târtàra, *s. f.* = specie di torta cotta in tegame, composta di latte, zucchero e uova.

tàrtàrûga, *s. f.* = tartaruga, testuggine: rettile anfibio involto in una cassa ossea che sempre porta con sè, ed in cui si rannicchia in caso di pericolo.

1) L'osso stesso in cui sta chiuso l'animale e che lavorato serve per varî mobili e utensili, come pettini, scatole, ecc.

2) Santagio, pigro, posapiano, tartaruga: persona lenta assai nell'operare.

tàrtàśâ, *v. att.* = tartassare, malmenare, tambussare: maltrattare con angherie.

tàrtàśâda, *s. f.* = malmenìo: un malmenare continuato.

târter, *s. m.* = tartaro, taso, gromma di botte: crosta che fa il vino dentro la botte di cui i chimici fanno molte preparazioni, specialm. per la medicina. Vedi **cremortârter.**

1) *târter emêtich* = tartaro emetico: medicamento che si dà per eccitare il vomito.

tàrtîna,* *s. f.* = tartina, pantondo gravido: quello nel cui mezzo è del burro, della carne, e simili.

tàśa, *s. f.* = tassa, imposta, balzello: quella che si paga al governo o al comune e quella che si paga per entrare, stare in una società, compagnia, ecc.; *là tâśa de richêśa môbil* = la tassa di ricchezza mobile; *gh'è pòcch paês dôe śe pâga tânti tàśś côme in Itâlia* = in pochi paesi si pagano tante tasse quante in Italia; *bisognàrâ pàgâ là tâśa d'àmiśiôn* = bisognerà pagare la tassa d'ammissione; *ghe vœur pagâ ôna tâśa d'ingrèśś* = si deve pagare una tassa d'ingresso.

1) Tara: diffalco che si fa ai conti quando si voglion saldare; *ài cünt di śpeśîce śe ghe fà śêmper ôna tâśa del 15 per cent* = ai conti dei farmacisti si fa sempre una tara del 15 per cento.

2) Tazza, romaiolo: arnese di metallo in forma di ciotola con lungo manico, per prendere l'acqua dai secchi.

3) Anche: bicchiere grande di vetro o cristallo per bere per lo più acque acconce, birra e sim.

tàśâ, *v. att.* = tassare: sottoporre a tassa; *on poo che vâghem inânś tâśen ânca 'l penśêr* = un po' che si vada avanti e tassano anche il pensiero.

1) *tàśâ vûn* = tassare uno: imporgli una tassa.

tàśê, *v. att.* = tacere: non parlare, star cheto; non rispondere, finir di parlare.

1) *mètt in tàśê* = mettere in silenzio, addormentare, mettere in tacere: fare che non se ne parli più; *han miśś in tàśê l'àfâri dêla Bânca* = hanno addormentato l'affare della Banca.

2) *vèśś nò bôn de tàśê* = non saper tenere un cocomero all'erta: non essere capace di mantenere nessun segreto. Ed anche: non essere capace di non risentirsi; *mi à vedê cêrti àbûsi śont nò bôn de tàśê* = io al veder certi abusi non son capace di tacere.

tàśêi, *s. m. pl.* = chiavi: specie di gheroni nel busto delle donne, per allargarlo di sopra e di sotto perchè meglio si adatti.

1) Tasselli. T. d'orefic. e argent.: pezzi della stessa materia che la madreforma che si usano nel plasmare, nel gettare gli oggetti.

tàśelâ, *v. att.* = tassellare: fare, mettere un tassello.

tàšèlìn, *s. m.* = biettina, biettolina, dim. di bietta.

1) *ì tàšelitt del pedâgn* = i quaderlettini: pezzetti di tela quadra cuciti per rinforzo agli sparati nel fondo delle camice.

tàšèll, *s. m.* = bietta: pezzo di legno spianato, per turare le fenditura dei mobili; *bisôgna mêtegh on tàšèll àl veštee che 'l š'è š'cèpaa šiil denânš* = bisogna mettere una bietta all'armadio che s'è spaccato sul davanti.

1) Quaderletto: pezzo quadrato nella manica delle camice, cucito sotto l'ascella per rinforzo.

2) Tassello. T. de' caciai, fruttiv.; pezzetto cuneiforme che vien tolto alle forme di cacio, ai cocomeri e sim. per riconoscerne la qualità, e poi si rimette in posto.

tàšìn, *s. m.* = piattino: il piattello che sta sotto la chicchera, della medesima materia e del disegno uguale; *štâ minga bên bev el càfè in del tàšìn* = non sta bene bere il caffè nel piattino.

tàšìna, *s. f.* = ciotola, scodella: vaso da bere capace, senza piede, di forma rotonda come una semisfera.

tàšš, *s. m.* = tasso: animale di genere dei mammiferi carnivori, plantigradi del quale è specialm. pregiato il grasso.

1) *dormî côme on tàšš* = dormire come un tasso: profondamente.

2) T. bot. albero d'alto fusto; *taxus baccata: tàšš bàrbàšš* = tasso barbasso, verbasco.

3) Tasso. T. dei magn. oref. e arm.: specie di incudine senza corni.

tàšt, *s. m.* = tasto: ognuno di quei legnetti in fila dell'organo, pianoforte e sim. che si toccano per suonare.

1) Fig. *tocâ on tàšt, on cèrto tàšt* = toccare un tasto, un certo tasto: toccare col discorso un argomento, accennare ad un certo fatto determinato.

2) Tatto. Vedi **tâto.**

tàštâ, *v. att.* = tastare: nella frase *tàštâ terên* = tastare il terreno: cercare di conoscere uno, indovinarne l'animo, l'inclinazione.

1) Assaggiare, provare. Vedi **šàgiâ.**

tàštâda, *s. f.* = assaggiatura, assaggio: l'atto dell'assaggiare.

tàštêra,* *s. f.* = tastiera: registro, ordine di tasti in un organo, pianoforte, ecc.

tàštôn, (à) *avv.* = a tasto, tastone: usasi col verbo *àndâ* = andare; *àndâ à tàštôn* = andare a tasto, brancolare: andare al buio aprendo e movendo attorno le braccia e le mani come chi nuota, per non urtare nei corpi circostanti. Ed anche: guidarsi toccando via via gli oggetti circostanti.

1) *àndâ à tàštôn* = andare a tasto: fig. andare a caso, senza sapere a che si riesca.

tâtera, Vedi **bàrlàfûs.**

tâtica, *s. f.* = tattica: accortezza nel procedere, nel condursi in qualsiasi cosa.

tâto,* *s. m.* = tatto: uno dei sensi esteriori pel quale si apprende la qualità tangibile dei corpi, toccandoli.

1) *vègh pòcch tâto, vègh tâto* = aver poco tatto, aver tatto: non essere o essere prudente, accorto nel trattare le proprie faccende in relazione con altri.

tàvân, *s. m.* = tafano: insetto volatile, più grosso della mosca, assai noioso agli animali, e agli uomini.

1) Noi figurat. chiamiamo: *tàvân* = chi fa vita ritirata, non si lascia quasi mai vedere, e s'appiatta volentieri.

tàvànâ, *v. att.* = corbellare, minchionare, canzonare: prendersi beffe di qualcuno.

1) Frugare. Vedi **ràvànâ,** 1).

tàvêla, *s. f.* = pianella, campigiana, ambrogetta, formella, mezzana: vari nomi per indicare pezzi di marmo o di terra cotta per fare gli impiantiti.

tâvol, *s. m.* = tavola. Vedi **tâol,** anche pei derivati.

te, *pron.* = tu: nomin. *te dîset* = tu dici; *te crêdet* = tu credi.

1) Ti: accus. *te vedi* = ti vedo; *te mândi vîa* = ti mando via.

2) Ti, dativo: a te; *te vœûri bên* = ti voglio bene; *te dàroo ôna bêla rôba* = ti darò una bella cosa. Vedi il corrisp. di 1ª pers. **me.**

tè, *s. m.* = tè o thè: genere di pianta orientale, delle cui foglie si fa un'infusione e si beve come il caffè. E la bevanda stessa fatta con le foglie del thè; *el m'hà invidaa à bev el tè* = mi ha invitato a bere il thè; *mì el tè el me piâs cont là pânera* = a me il thè piace colla panna.

1) *i biscòtt del tè* = le pastine da thè: quelle che specialmente si mangiano immollate nel thè.

tè, *v. att.* = tieni: tò, prendi.

teâter, *s. m.* = teatro: edificio destinato ai pubblici spettacoli.

1) *gent de teâter* = gente di teatro: che vive recitando, o cantando, o ballando in teatro.

2 *àndâ šül teâter* = dedicarsi alla scena per carriera.

3) *l'è on teâter* = l'è una scena: di cose, di avvenimenti che paiono commedie.

4) *teâter ànàtômich* = teatro anatomico: la sala dove si danno lezioni di anatomia.

5) La gente che si trova in teatro; *gh'êra on teâter màgnîfich* = c'era un teatro magnifico: molta gente in teatro e molto elegante.

teàtrâl, *agg.* = teatrale: di teatro, appartente al teatro e per noi anche ciò che arieggia lo spettacoloso.

teàtrânt, *s. m.* = comico, istrione: la gente di teatro.

teàtrîn, *s. m.* = teatrino: teatro piccolo, grazioso.

1) *fà 'l teàtrîn* = fare il teatrino: il recitare qualche commediola colle marionette che fanno i bambini su piccoli teatrini da giocattolo.

teàtrôn, *s. m.* = teatrone: teatro molto grande; *là Scâla še pò dì che l'è on teàtrôn* = la Scala si può dirlo un teatrone.

1) Un gran numero di spettatori, molta gente. Vedi **teâter,** 4).

tècc, *s. m.* = tetto: coperto delle case fatto di embrici, tegoli, o altro.

1) *šôta àl tècc* = a tetto: si dicono quelle stanze che sono subito sotto il tetto, senza palco.

2) *mètt, làorâ, vèšš à tècc* = mettere, lavorare, essere al coperto; al riparo delle intemperie.

3) *špeciâ à fà giüštâ 'l tècc quànd piœûv* = ridursi all'olio santo.

4) *gh'è giô là cà e 'l tècc* = c'è un putiferio.

5) *pôera cà šênša tècc.* Vedi **cà,** 5).

6) *vègh nò ne cà ne tècc.* Vedi **cà,** 4).

7) *là mòrt là štà šül tècc.,* ecc. Vedi **vècc,** 7).

tecètt, *s. m.* = tettino, tettuccio: piccolo tetto.

têcnich, *agg.* = tecnico: appartenente alle arti, o che è proprio di questa o quell'arte o mestiere.

1) *šcôla têcnica, ištitüüt têcnich* = scuola tecnica, istituto tecnico: dove si insegnano le arti e le scienze che si riferiscono alle arti o mestieri.

tedêum, *s. m.* = teddeum: l'inno composto da sant'Ambrogio, però detto anche inno ambrosiano.

tedêsch, *agg.* = tedesco. Vedi **todêšch.**

tediâ, *v. att.* = tediare: dar tedio, noiare alcuno.

tediôs, *agg.* = tedioso: che reca tedio, noioso: rincrescioso.

tèêra, *s. f.* = tettiera, teiera: vaso di metallo per fare e dare il tè.

tegâsc, *s. m. pl.* = graspo, raspo: grappolo da cui è stata levata l'uva.

1) Anche vinacce: raspi, bucce e vinaccioli rimasti, uscito il mosto.

têgna, *s. f.* = tigna: malattia, eruzione sulla cotenna del capo che tramanda un umore marcioso.

1) Uomo molto avaro, spilorcio, tignoso; *l'è ôna têgna de vûn che no ghe crôda on quàtrîn* = è una tigna che non gli casca un centesimo.

tegnî, *v. att.* = tenere: avere nelle o fra le proprie mani, reggere, portare; *quànd l'hà podüü pü tegnill l'hà làšaa àndâ in têra* = quando non l'ha più potuto tenere lo lasciò cadere in terra.

1) Di servitori, operai e sim. averli e mantenerli al proprio stipendio, alla proprio dipendenza; *l'hà tegnüü on cœûgh šês ànn* = tenne un cuoco sei anni.

2) *tegnî bên ò mâl ôna rôba* = tener bene o male una cosa: averne cura o no, usarne o no con diligenza; *là mîa miee là tên là cà côme on bombôn* = mia moglie tiene la casa che pare un gioiello, che è una vaghezza.

3) Portare, avere indosso; *l'è de pàišân tegnî 'l càpèll in coo ânca in cà* = è da villano tenere il cappello in capo anche in casa.

4) *tegnî inšêma, d'àcôrd* = tenere insieme, d'accordo; *l'è l'interèšš che ie tên inšêma, mînga l'àmôr* = è l'interesse che li tiene insieme, non l'amore.

5) *tegnî de vûn* = tenere, o tenerla da uno: essere, stare dalla sua parte.

6) *tegnî šòtt* = tener sotto: far che uno ci sia sottoposto, ubbidiente.

7) Ritenere, contenere, impedire: *šoo mînga chi me têgna de dàgh on šcüfiòtt* = non so chi mi ritenga dal dargli uno scappellotto.

8) *tegnî là pîša* = ritenere l'orina: non spanderla, rattenerla.

9) *tegnì vûn* = ritenere uno in un luogo: fare che uno non esca; impedirgli di andarsene.

10) *tegnî i mân à cà* = tener le mani a casa: tenerle a sè.

11) Di vasi e sim. contenere, essere capace di...; *l'è on vàšèll che tên trè brent* = è una botte che tiene tre brente; *štà botêlia là tên àlmên düü lîter* = questa bottiglia tiene almeno due litri.

12) Allegare: degli alberi; mantenere i frutti promessi; *št'ànn i pêr han minga tegnüü* = quest'anno i peri non hanno allegato.

13) Prendere: riferito a spazio, a luogo nel senso di occuparlo; *el tên tütt el pòšt* = prende tutto il posto; *el veštee el tên tütt el mûr* = l'armadio tiene tutta la parete.

14) *tegnî giò* = abbassare; *ten giô el coo* = abbassa la testa.

15) *tegnî giô* = tarare: trattenere del denaro pagando un conto.

16) *tegnî giô pü nàgôta* = non poter più digerire.

17) *tegnî lì* = tenere, mettere in serbo.

18) *tegnî lì* = tenere in soggezione, tenere in freno.

19) *tegnî pü ne vîn ne âcqua* = scoppiare dalla gioia.

20) *tegnî šü* = allevare: d'animali che non si vendono e non s'ammazzano, ma si fanno crescere per profitto; *tegnî šü i conîli* = allevare i conigli. Dei polli si dice anche stiare; *tegnî šü i polàšter in càponêra* = stiare i polli.

21) *fâghela tegnî à vûn* = far filare, far stare uno: non gli lasciar fare quello che vuole contro la nostra volontà.

22) *no vorê ne tegnî, ne šcortegâ* = non voler nè dormire, nè far la guardia; non volersi impacciare in una faccenda.

tegnîsc e **tegniš̌s,** *s. m.* = tignoso. Vedi **tegnôn,** 1).

tegniš̌s, *v. rifl.* = tenersi, ritenersi, contenersi; *hoo mînga podüü tegnimm de digh el fàtt šò* = non ho potuto tenermi di dirgli il fatto suo.

1) *tegniš̌s âla côrda, âla mànêta, âla sbâra, ecc.* = tenersi alla corda, alla maniglia, alla sbarra, ecc.; sorreggersi a quella, appoggiarvisi per non cadere.

2) Attenersi: *tegniš̌s ài consîli, à ôna rêgola e sim.* = attenersi ai consigli, a una regola, e sim.: seguitarli.

3) *tegniš̌s de cünt* = curarsi, prendersi cura della salute.

tegnœûla e **tègnœûra,** *s. f.* = nottola, pipistrello: piccolo mammifero in forma di topo con ali membranose.

tegnôn, *s. m.* = tignoso: che ha la tigna.

1) Tigna, tignoso, cacastecchi: uomo avaro, sordido. Vedi **špilôrc.**

tegnüü, *p. p.* = tenuto: obbligato nel senso di grato, riconoscente; *ghe šont prôpi tegnüü per tûti i šò gentilèšš* = gli sono proprio tenuto per tutte le sue cortesie.

1) *vèšš tegnüü à fà ôna rôba* = essere tenuto, obbligato a fare una cosa: specialm. di obbligo morale.

te'l, *pron.* = te lo, tu lo; *te'l dìsi, te'l šett* = te lo dico, tu lo sai.

1) *te'l chì* = eccolo.

têla, *s. f.* = tela: tessuto di lino, canapa o cotone. Si pose vittoriosamente accanto al vecchio **tîla,** pure non debellandolo; *càmîsa de têla* = camicia di tela; *comprâ là têla per i lenšœû* = comperare la tela per le lenzuola.

1) *têla bàtîša* = tela batista: sorta di tela finissima. Vedi **bàtîša.**

2) *têla d' Olânda* = tela d'Olanda; specie di tela d'ottima qualità che si fa in Olanda.

3) *têla rûša* = tela russa, roscendocche: tela greggia, grossa.

4) *têla de cotôn* = tela bambagina.

5) *têla de šàcch* = traliccio, sacco.

6) *têla d' imbàlàdôr* = tela d'invoglio.

7) *têla operâda* = tela a rinfranto, alla gramignuola.

8) *têla rigâda* = bordato, vergato di filo.

telâr, *s. m.* = telaio: ordigno di legname o altra macchina per tessere la tela, drappi, maglie, ecc.

1) Legname commesso in quadro o sim. su cui si distende o tela, o carta, o altro, per ricamare, disegnare e sim.

2) Quell'arnese di ferro o di legno nel quale gli stampatori stringono le forme che poi mettono sul torchio.

3) Armatura, sostegno, ecc.; *el telâr dêla finêštra* = il telaio della finestra; quella su cui girano le imposte.

4) Graticolato. T. di giard.: legnami incrociati per sostegno di piante da spalliera.

telêfon, * *s. m.* = telefono: strumento per il quale si trasmette lontano la voce, il suono; *l'Edišôn l'è quèll che hà inventaa 'l telèfon* = l' Edison è l'inventore del telefono.

telefonâ, * *v. att.* = telefonare: parlare con uno lontano per mezzo del telefono; *še pò telefonâ de Milân à Mònša* = si può telefonare da Milano a Monza.

telegràfâ, * *v. att.* = telegrafare: trasmettere per telegrafo, dare avviso, notizia e sim. per mezzo del telegrafo; *el m'hà telegràfaa là rêvoca del decrètt e che mi rèštâva àl mè pòšt* = mi telegrafò la revoca del decreto e che io restava al mio posto.

telegrâfich, *agg.* = telegrafico: appartenente alla telegrafia, al telegrafo, ed anche trasmesso per mezzo del telegrafo; *dišpàcc telegrâfich* = dispaccio telegrafico; *notîši telegrâfich* = notizie telegrafiche.

telegràfîšta, * *s. m.* = telegrafista: addetto al telegrafo, che trasmette i dispacci telegrafici.

telêgràfo, * *s. m.* = telegrafo: macchina che da lontano per mezzo dell'elettricismo trasmette con lettere o con segni notizie, avvisi, parole, discorsi e sim.; *ne à Bee ne à Sàn Sàlvàdôr gh'è'l telêgràfo* = nè a Bee, nè a San Salvatore c'è il telegrafo; *fàtorîn del telêgràfo* = fattorino del telegrafo; quello che lo porta alla persona cui è mandato; *i pâi del telêgràfo* = i pali del telegrafo; quelli che sostengono i fili metallici trasmissori della elettricità nel telegrafo.

1) L'ufficio telegrafico; *hoo màndaa àl telêgràfo à špedì on dišpàcc* = ho mandato al telegrafo a spedire un dispaccio.

2) *fà 'l telêgràfo* = fare il telegrafo: comunicare con qualcuno lontano per mezzo di segni convenzionali; *fàsêven el telêgràfo cont el crešpîn* = facevano il telegrafo col ventaglio.

telegrâma, * *s. m.* = telegramma: notizia mandata per telegrafo; *è rivaa on telegrâma del pàpâ* = è arrivato un telegramma del babbo; *hoo riceviüü on telegrâma che 'l ŝîo el rîva mercoldî* = ho ricevuto un telegramma che dice che lo zio arriva mercoledì.

telerîa, * *s. f.* = teleria: quantità di tele, mercanzia di tele.

telešcôpi, *s. m.* = telescopio: sorta di grande canocchiale che fa vedere come vicine le cose lontane e serve specialm. allo studio degli astri.

telôn, * *s. m.* = telone: il sipario che chiude o apre alla vista del pubblico il palcoscenico. E' voce molto nuova nel dialetto che dice più volentieri: **scepâri.**

telôni, *s. m.* = telonio. Vedi **tàlôni.**

têma, * *s. m.* = tema, argomento: soggetto di discorso, di un libro, ecc.; *l'è 'l têma de tûti i convèršàšiôn* = è il tema di tutte le conversazioni; *l'è mînga fâcil troâ di bêj têma de composišiôn per i fiœû* = non è facile trovare dei bei temi di composizione per i ragazzi.

têma, *s. f.* = tema, timore; *el g'hà mînga têma di šò genitôr* = non ha tema dei suoi genitori.

temerâri, *agg.* = temerario, troppo ardito, inconsiderato, sfacciatamente audace.

1) *giüdîši temerâri* = giudizio temerario: giudizio senza prove, senza argomenti, che uno fa sulle azioni altrui.

têmola, *s. f.* = amante, amorosa, druda: amica in mal senso; *l'han višt šül bàštiôn cont là têmola* = l'hanno veduto sui bastioni coll'amante.

têmp, *s. m.* = tempo: successione dei fenomeni nel mondo sensibile.

1) Stagione: *bèll, brütt têmp* = bello, brutto tempo, bono o cattivo tempo, dicesi della stagione buona o cattiva; *el têmp el vœûr càmbiâ* = il tempo vuol cambiare.

2) *el mè, el šò, el nôšter, el vôšter têmp* = il mio, suo, nostro, vostro tempo; il tempo di che uno può disporre; quello che uno spende in varie operazioni, studi o cose.

3) Usasi a significare la durata di un ufficio, di un'operazione; *l'hà pàšaa, tütt el têmp dêla càmpâgna à štüdiâ* = passò tutto il tempo della campagna a studiare.

4) *i têmp* = i tempi: le condizioni della vita pubblica; *hin têmp crîtich i nôšter* = sono tempi critici i nostri.

5) Agio, comodità di fare; *dàmm têmp e fàroo tütt quèll che te vœûret* = dammi tempo, agio, e farò tutto ciò che vuoi.

6) *vègh nânca têmp de fiàdâ* = non

aver tempo neppur di mangiare, di fiatare.

7) *el têmp* = il tempo: detto degli orologi: ciò che ne regola il moto.

8) *tèmp* = tempo: dicesi in musica la misura del suono delle voci e anche del moto. Di qui la maniera: *àndâ à têmp* = andare a tempo; sonare, cantare ed anche ballare a regola di suono.

9) *mèšš tèmp* = mezzi tempi; quando non è nè troppo freddo, nè troppo caldo.

10) *vègh el bôn têmp* = avere, darsi il buon tempo; passare allegramente il tempo, la vita.

11) *te g'hee bôn têmp* = tu parli fuor di proposito.

12) *l'è mînga à côr l'è à rivâ à têmp* = non vale correre per aver fortuna.

13) *giüštàšš el têmp* = il tempo si rimette, si rischiara.

14) *vèšš têmp traa vîa* = essere tempo sprecato, perso.

15) *ciàpâ têmp* = cogliere il tempo; cogliere l'occasione, prendere l'opportunità propizia. Anche: prendere tempo: indugiare, aspettare a fare una cosa.

16) *tegnî à mân el têmp* = acquistar tempo; far cose che non sarebbe necessario fare addesso, ma che in tutti i modi s'avrebbe a far poi.

17) *dà têmp àl têmp* = dar tempo al tempo: fare, terminare comodamente un negozio; frenare l'impazienza, attendere il momento opportuno ad una cosa.

18) *vêšegh têmp à...* = esserci tempo; esserci lo spazio di tempo che ci vuole a fare una cosa.

19) *pàšâ 'l têmp* = passare il tempo; passarlo non senza piacere, divertimento, sollazzo.

20) *pèrd, trà vîa 'l têmp* = perdere, sciupare, gettare il tempo, ninnolare: trattenersi in cose da nulla.

21) *pèrd mînga têmp* = non mettere tempo in mezzo; non trattenersi nel fare una cosa: farla subito, senza indugio.

22) *el têmp l'è gàlàntòmm* = il tempo è galantuomo; perchè passa per tutti e passa ugualmente.

23) *ingànâ 'l têmp* = ammazzare il tempo; far qualche cosa per passare il tempo senza noia.

24) *rivâ à têmp* = arrivare a tempo; al momento opportuno.

25) *ài mè, ài tò, ài šò, ài nôšter têmp* = ai miei, al mio, ai tuoi, al tuo, ai suoi, al suo, ai nostri, al nostro tempo; in gioventù o nel tempo felice.

26) *rôba che hà faa 'l šò têmp* = cosa del tempo andato.

27) *à têmp* = a tempo; all'ora opportuna; al tempo fissato, debito.

28) *à têmp e lœûgh* = a tempo e luogo; secondo che il tempo e il luogo lo concedono, lo permettano.

29) *têmp šcûr, têmp šàraa giô* = tempo buzzo; nuvoloso.

30) Temperie, condizione di tempo: *l'è on têmp piovôs* = è un tempo piovoso; *št'eštaa l'hà šêmper faa on têmp del diâol* = quest' estate ha sempre fatto un tempo del diavolo.

temperâ, *s. f.* = temperare, appuntare: far la punta a penne, matite, ecc.; *temperâ l'âpis* = appuntare la matita, il lapis.

temperàdûra, *s. f.* = temperatura: stato dell'atmosfera e dei corpi secondo il grado di calore.

temperàlâpis, * *s. m.* = temperalapis: una macchinetta fatta apposta per appuntare gli apis.

temperàmênt, *s. m.* = temperamento: complessione, qualità o stato del corpo umano; *el g'àvêva on temperàmênt tròpp linfâtich* = aveva un temperamento troppo linfatico.

1) Fig. mitigamento, espediente, compenso; *l'è on temperàmênt che se po' àcètâ* = è un temperamento che si può accettare.

temperânša, *s. f.* = temperanza: il sapersi moderare, il saper mantenere in tutto la misura.

temperàpènn, *s. m.* = macchinetta da temperare: congegno di legno con un ferro tagliente, per temperare le penne d'oca.

tempêri, *s. m.* = temporale senza grandine; gran vento con scossoni d'acqua.

temperîn, *s. m.* = temperino: sorta di piccolo coltellino per temperare le penne ed altri usi.

temperinâda, *s. f.* = temperinata: colpo o taglio netto col temperino.

tempêšta, *s. f.* = gragnuola, grandine: gocciole d'acqua congelata nell'atmosfera che cadono nelle stagioni calde sulla terra.

1) *tempêšta, tempêšta de mâg* = nabisso: di ragazzo special. che faccia il diavolo a quattro per giuoco o per cattiveria.

tempeštâ, *v. att.* = grandinare: cader la grandine; *mâg e giûgn hin i mês che tempêšta* = maggio e giugno sono i mesi nei quali grandina.

1) Importunare, sollecitare alcuno con troppe, insistenti domande.

tempeštaa, *agg.* = tempestato, gioiellato: di cosa su cui stiano per ornamento molte gemme e specialm. brillanti.

tempeštâda, *s. f.* = grandinata: il grandinare, il cader della grandine; *è vegnüü òna tempeštâda che l'hà portaa vîa tüšcòšš* = venne una grandinata che portò via tutto.

têmpia, *s. f.* = tempia: parte della faccia tra l'occhio e l'orecchio; *še 'l bàtêva là têmpia l'êra bèll e mòrt* = se batteva la tempia era bell'e morto.

1) La carne delle tempie nel maiale; *hoo màngiaa là têmpia côi scîsger* = ho mangiato la tempia coi ceci.

tempiètt, *s. m.* = ciborio: tabernacolo a forma di tempio. Vedi **tàbernâcol.**

1) *tempiètt* = chiosco: padiglione alla foggia di quelli chinesi.

tempîn,* *s. m.* = tempino, tempetto, tempettino: dimin. di tempo per stagione; usasi ironic. con senso di tempo cattivo; *chi l'è che và à špàšš cont što câr tempîn* = chi va a spasso con questo caro tempino; *l'è on mês che fâ on tempìn deliŝiôs* = è un mese che il tempettino è delizioso.

tempîšta, * *s. m.* e *f.* = tempista: chi conosce bene il tempo della musica, chi va bene a tempo.

têmpor, *s. f. pl.* = le tempora: i digiuni di tre giorni prescritti dalla chiesa nelle quattro stagioni o tempi dell'anno.

temporâl, *s. m.* = temporale, bufera: tempesta improvvisa o brutto tempo in generale; *temporâl in montâgna* = temporale in montagna; *št'eštaa hà fâa temporâl de špèšš* = quest'estate vi furono di frequente temporali. Vedi **štràvênt.**

1) *gh'è temporâl* = c'è temporale, è buio: diciamo figurat. quando in una casa c'è del malumore.

2) Agg.: caduco; contrario di spirituale.

3) *el potêr temporâl* = il potere temporale: il governo che il Papa aveva sulla romagna e che finì nel 1870.

temporàneàmênt,* *avv.* = temporaneamente: in modo temporaneo, per un certo tempo.

temporii, e **temporîv** *agg.* = precoce, primaticcio: di frutte che maturano per le prime.

1) Mattutino, mattiniero: chi si alza presto alla mattina.

têmpra,* *s. f.* = tempra, tempera: durezza che si dà all'acciaio riscaldandolo e raffreddandolo improvvisamente.

1) Fig., indole, carattere d'uomo forte, risoluto e fermo; *l'è on òmm d'ôna bôna têmpra* = è uomo di buona tempra.

2) *têmpra* = tempera: quel liquido, o colla o chiaro d'uovo col quale i pittori sciolgono i colori, ed anche i colori così disciolti.

tenâia, *s. f.* = tenaglia, tanaglia: strumento fabbrile per uso di stringere, di sconficcare, o trarre checchessia con violenza.

1) Stampino: quello con cui il bigliettinaio fora i biglietti nelle stazioni delle strade ferrate.

tenàîn, *s. m.* = tenaglietta: dim. di tenaglia.

tenc, *agg.* = tinto, macchiato, bruttato: *el g'hà là fàcia tência* = ha il viso tinto.

1) Bruno: del colore quasi bronzeo di chi sta molto al sole.

tênca, *s. f.* = tinca: sorta di pesce di fiume o di lago, buonissimo a mangiare.

tenchêta, *s. f.* = tincolino: piccola tinca.

tenciôn, *agg.* = nero, bruno: di chi ha la pelle di colore oscuro.

tend, *v. att.* = attendere, accudire, badare; *tend ài fàtt šò* = attendere ai fatti proprii.

têndа, *s. f.* = tenda: tela che si distende in aria allo scoperto per riparare dal sole, dall'acqua, dall'aria qualche cosa.

1) Cortina: drappo che si appende alle finestre per riparare la troppa luce o per ornamento.

2) *tirâ šü i tend* = rialzare le tende: raccoglierle in alto con un meccanismo qualunque, perchè non impediscano la luce; ed anche: aggruppare le tende, cioè ripigliarle in qualche punto, per sostenere certe parti e lasciarne pendere certe altre.

3) Drappellone: quei pezzi di drappo che pendono dal cielo del baldacchino o che si mettono agli archi o alle porte delle chiese in occasione di paramenti.

4) *i tend del lètt* = le tende da letto; il parato che serve per lo più come ornamento.

5) Tendale: gran tenda, specialm. in uso nelle barche.

têndegh, *v. att.* = attendere: accudire a faccende che richiedono cura continua; *el ghe tend mînga âla botêga* = non accudisce alla bottega.

tendênša, *s. f.* = tendenza: propensione, inclinazione dell' animo verso checchessia.

tênder, e **têner,** *agg.* = tenero. Vedi **têner.**

têuder, *s. m.* = traino, tender: carro di scorta: il carro del treno su cui si porta l'acqua e il carbone occorrenti per la caldaia. Dall'ingl. *tender*.

têndin, *s. m.* = tèndine: cordone di fibre che lega i muscoli alle ossa; *ghe š'è infiàmaa i têndin del bràsc* = gli si sono infiammati i tendini del braccio.

tendîna, *s. f.* = tendina: dim. di tenda: piccola tenda e specialm. quella che si mette ai vetri della finestra e alle finestrine delle carrozze.

1) Quella tela con che in chiesa si copre una sacra immagine, che suol essere anche di seta, d'oro e sim.

tendôn, *s. m.* = tendone: tenda molto grande e specialm. quella che si mette a guisa di padiglione fuori dalle botteghe per ripararle dal sole.

tenênt, *s. m.* = tenente: uffiziale militare sotto il capitano di cui talora fa le veci; *l'è pàšaa de tenênt à càpitâni in pòcch ànn* = passò da tenente a capitano in pochi anni.

têner, *agg.* = tenero: contrario di duro, di sodo: che cede al tatto, che facilmente si comprime.

1) Di membra, non forti, delicate; *i fiolitt, g'han i bràscitt têner comê* = i bambini hanno i braccini tenerissimi.

2) Fig. dell'animo: affettuoso, sensibile, di modi dolci; *el g'hà 'l cœûr têner* = è tenero di cuore.

tenerêša, *s. f.* = tenerezza: affetto delicato verso una persona o una cosa; *là šia là g'hà ôna grân tenerêša per el mè fiœû* = la zia ha una grande tenerezza per mio figlio.

1) *tenèrèšš* = tenerezze: gli atti, le parole che dimostrano tenerezza verso qualcuno.

teng, *v. att.* = tingere: far pigliare a qualche cosa un colore che prima non aveva; *l'hà faa teng de nêgher el veštii celêst* = feco tingere in nero il vestito celeste.

1) Macchiare, insudiciare; *el g'hà tengiüü là fàcia de nêgher* = gli tinse di nero la faccia.

têuges, *v. rifl.* = tingersi: macchiarsi, prendere un colore; *à štà vesîn ài càldâr l'è fâcil tênges* = stando vicini alle pentole è facile tingersi.

1) *tênges i càvêj, là bârba, i bàrbîs* = tingersi i capelli, la barba, i baffi: rendere ai capelli, barba o baffi il colore che hanno perduto: rifarli di bianchi neri o biondi.

tengiûda, = tinta: fig. accoccamento di un debito.

tenôr, *s. m.* = tenore: soggetto, concetto del discorso, di una lettera; *conôši nò el tenôr dêla lêtera che 'l t'hà šcritt el pàpâ* = non conosco il tenore della lettera che t'ha scritto il babbo.

1) Modo, forma; *el g'hà on tenôr de vîta che me pîâs prôpi pòcch* = ha un tenore di vita che mi piace poco davvero.

2) Tenore: voce da canto fra il basso e il contralto e il cantante stesso; *el Tàmâgno el g'hà ôna grân bêla vôs de tenôr* = il Tamagno ha una gran bella voce di tenore.

tenorèll,* *s. m.* = tenorino: tenore di poca forza, ma di una certa grazia.

tenšiôn,* *s. f.* = tensione: l'essere molto teso, specialm. di nervi e di muscoli.

tentâ, *v. att.* = tentare: far prova, sperimentare; *hoo tentaa tânti vòlt de štà in câsa âla šêra, mà ghe riêši nò* = ho tentato parecchie volte di stare in casa alla sera, ma non ci riesco; *hoo tentaa de peršüâdel à štüdiâ, mà no gh'è vêrso* = ho tentato di persuaderlo a studiare, ma non c'è modo.

1) Fig., istigare al male, al peccato; *l'è 'l diâol che me têuta* = è il diavolo che mi tenta; *làšàšš tentâ dàl giœûgh* = lasciarsi tentare dal giuoco.

2) Anche semplicem. allettare, solleticare, senza l'idea del male; *àl Dàl-Vêrme gh'è on špetâcol che me têuta* = al Dal Verme c'è uno spettacolo che mi tenta.

3) Attentare: fare azioni dirette contro l' altrui bene o diritto comunque non segua l'effetto; *tentâ âla vîta, à l'onôr* = attentare alla vita, all'onore.

4) *vèŝŝ tentaa de fà, de dì* = essere tentato di fare, di dire una cosa: avere grandissima voglia di fare o di dire una cosa; *ŝont tentaa de dìghen quâter in dolŝ e brüŝch* = sono tentato di dirgliene quattro in agro dolce.

tentàdôr, *s. m.* = tentatore. Vedi **tentàtôr.**

tentàŝiôn, *s. f.* = tentazione: il tentare: l'istigare, specie al male; *in mèŝŝ à tânti tentàŝiôn côme ŝe fà à resîŝt?* = in mezzo a tante tentazioni come si fa a resistere? *l'è côntra i tentàŝiôn* = è contro le tentazioni: di cosa brutta così che non può piacere proprio a nessuno.

tentàtîv, *s. m.* = tentativo: azione per tentar qualche cosa; *l'hà faa tânti tentàtîv per otegnî 'l pòŝt, mà 'l gh'è mînga rièŝii* = fece molti tentativi per ottenere il posto, ma non c'è riuscito.

tentàtôr,* *s. m.* = tentatore: chi o che tenta.

tenûda,* *s. f.* = tenuta: estensione di terreno; *el g'hà ôna màgnîfica tenûda ŝül lodesân* = ha una magnifica tenuta sul lodigiano.

tenûta,* *s. f.* = tenuta: l'abito militare: montura; *in âlta, in bâŝa tenûta* = in alta, in bassa tenuta.

teodolitt, *s. m.* = teodolite: istrumento degli ingegneri.

teôlogh,* *s. m.* = teologo: chi professa teologia: dotto o dottore in teologia.

teologîa, *s. f.* = teologia: la scienza che tratta di Dio e dei suoi attributi.

teolôgich, * *agg.* = teologico, teologale; che si riferisce alla teologia.

teorêma, * *s. m.* = teorema: proposizione che ha bisogno d' essere dimostrata per divenire evidente; *g'han daa de riŝôlv düü teorêma fàciliŝim* = gli han dato da risolvere due teoremi facilissimi.

teorîa, *s. f.* = teoria: la parte speculativa di una scienza, e l'insieme di cognizioni che spiegano un certo ordine di fatti.

1) *in teorîa* = in teoria, teoricamente; contrario di praticamente.

teôrich,* *agg.* = teorico: di uomo che non è pratico: che s'attiene soltanto alla teorica e fa professione di teorie.

têpa, *s. f.* = borraccina: musco che nasce sulle scorze degli alberi, sopra alcune pietre e nei luoghi umidi, ombrosi.

1) Musco, muschio: piante crittogame minute e delicate che coprono come un tappeto fitto e mordido il fondo delle foreste a volte i massi e i tronchi degli alberi.

2) *compàgnîa dêla têpa* = compagnia della teppa: una compagnia di giovinastri, prepotenti e crudeli che fanno il male per amore del male e per smania di sbravazzare.

têra, *s. f.* = terra: pianeta che si aggira periodicamente intorno al sole e sul quale noi abitiamo il mondo.

1) Il terreno su cui si cammina, da cui nascono e crescono tutti i vegetali; *là têra là dà ŝe ŝe ghen dà* = la terra dà se gliene vien dato; *l'è ôna têra grâŝa* = è una terra grassa; *têra coltîva* = terra seminale, da coltivare; *têra vêrgin* = terra vergine, sodaglia.

2) Suolo: *borlâ in têra* = cadere in terra; *dormî in têra* = dormire in terra.

3) *têra côta* = terra cotta, terracotta: terra indurita al fuoco con che si fanno vasi, piatti ed anche oggetti d'arte.

4) *têra de Frância* = terra da formare.

5) *l'è ôna têra promèŝa* = è una terra promessa: di qualunque terreno fertilissimo.

6) *àndâ in têra, per têra* = andare in terra, per terra: cadere.

7) *viàgiâ, àndâ per têra* = viaggiare, andare per terra: facendo il viaggio per terra, non per mare.

8) *vèŝŝ in têra* = essere in terra; fig. d'averi, di condizione: essere rovinato o pressochè rovinato; *ŝe ghe ŝücêd qüêla disgrâŝia lì l'è ôna fàmîlia in têra* = se le succede quella disgrazia lì, è una famiglia in terra.

9) *ròbb che ŝtà nò ne in ciêl ne in têra* = cose che non stanno nè in cielo nè in terra: che non hanno nè babbo nè mamma, di cose strane, fuori d'ogni proposito.

10) *vèŝŝ nânca dègn de bàsâ là têra dôe 'l mètt i pee* = non esser degno di legargli le scarpe: essergli grandemente inferiore.

11) *trà à têra* = allettare, gettare in terra: detto di biade o fieni, stenderli come in un letto, senza che si possano

rialzare; *là tempèšta l'hà traa à têra tütt el formênt* = la grandine ha allettato tutto il frumento, il grano.

12) *ghe câla là têra šôta ài pè* = gli manca il terreno sotto ai piedi: gli manca il necessario. Noi lo diciamo anche di chi è insaziabile, e desidera sempre di più.

13) *cercâ per mâr e per têra*. Vedi **mâr,** 5).

14) *têra* = polvere; *gh'è on câr de têra šûi môbil* = c'è molta polvere sui mobili.

15) *côme têra*, avv. = moltissimo, assai; *fà dànee côme têra* = arricchire assai, guadagnare moltissimo.

16) *temp de guêra bàll côme têra* = in tempo di guerra bugie come terra.

17) Podere, campo; *el g'hà on poo de têra, mà rôba de pòch* = ha un po' di terra, ma affar da poco.

18) *têra càtû* = cacciù: sugo della *mimosa catechu*, mescolato a zucchero, cannella e altri aromi e serve specialm. a togliere il cattivo odore del fiato.

tèrâlia, *s. f.* = terraglie, *s. pl.* vasi e altre stoviglie di terra cotta; *in del fà Sàn Michee han ròtt quâsi tûta là tèrâlia* = nella sgomberatura hanno rotto quasi tutte le terraglie.

tèràpiên, *s. m.* = terrapieno: bastione fatto di, o ripieno di terra, ed ogni elevazione artificiale di terra.

teràgg, *s. m.* = terraggio: nome nostro di parecchie contrade dietro il naviglio. Dal lat. *terragium*.

terâša, *s. f.* = terrazza, altana, belvedere: parte alta della casa, scoperta o aperta da uno o più lati; *àndâ šûla terâša à bev el càfê* = andar sulla terrazza a bere il caffè.

1) Loggia, verone: specie di terrazza anche non in alto.

teremòtt, * *s. m.* = terremoto, tremoto: veemente scossa di qualche parte della terra per causa naturale; *šàvàrîa nò še l'è štaa püšee tremêndo el tèremòtt de Càšàmîciola; o quèll de Diâno Màrîna* = non saprei se è stato più tremendo il tremoto di Casamicciola o quello di Diano Marina.

1) *teremòtt* = diciamo anche a chi è lento, intrigato nel muoversi.

terên, *s. m.* = terreno: la terra che si coltiva; *l'è mînga on terên prodütiv* = non è un terreno produttivo.

1) Fig. *šcoprì, šcàvâ terên* = scoprire paese, terreno: indagare con accortezza cose che ci prema di sapere.

2) *guàdàgnâ terên, pèrd terên* = guadagnare, acquistar terreno; perder terreno: di persona che acquisti o perda influenza, di cosa che acquisti o perda il credito presso la gente.

3) Agg. della terra, vicino a terra; *el piân terên* = il piano terreno: quello d'una casa più prossimo a terra, appena fuor di terra. Dicesi anche: il terreno.

têreo,* *agg.* = terreo: che è color della terra, specialm. del volto.

terêšter, *agg.* = terrestre: della terra; *pàràdîs terêšter* = paradiso terrestre: luogo pieno di delizie.

terîbil,* *agg.* = terribile: che apporta terrore; *el špetâcol d'ôna bàtâlia l'è qüèicòšš de terîbil* = lo spettacolo d'una battaglia è qualche cosa di terribile.

1) Assai grande, eccessivo; *l'è on fiœû d'ôna vivàcitaa terîbil* = è un ragazzo di una vivacità terribile; *in Amêrica i trêni van cont òna velocitaa terîbil* = in America i treni vanno con una velocità terribile.

terîbol, *s. m.* = turibolo. Vedi **türîbol.**

teritôri, *s. m.* = territorio: quel tratto di paese a cui si estende il dominio, la giurisdirizione di un municipio, di un principe, ecc.

teritoriâl,* *agg.* = territoriale: spettante a territorio, di territorio.

1) *là teritoriâl* = la milizia territoriale.

tèrmâl, * *agg.* = termale: di terme: *štàbilimênt tèrmâl, cûra tèrmâl* = stabilimento termale, cura termale.

têrmen e **têrmin,*** *s. m.* = termine: vocabolo proprio di alcuna scienza o arte; *el pârla cont di têrmin têcnich, che še càpišš pòcch o niênt* = parla con termini tecnici che si capiscono poco o nulla.

1) Pietra o altro che sta ad indicare dove termina una proprietà e ne comincia un'altra; *g'han portaa vîa tûti i têrmin* = hanno portato via tutti i termini.

2) Tempo assegnato e fissato per il pagamento di un debito, il compimento di un atto e sim.; *hàn mînga àcètaa l'ištânša, perchê êra šcadüü el têrmin per là presentàšiôn* = non hanno ac-

cettato la domanda perchè era scaduto il termine per la presentazione.

3) *là rôba l'è in šti têrmin* = la cosa è in questi termini; in questo stato, in queste condizioni.

4) *à têrmin* = a maturanza, al punto ultimo di una cosa.

5) *à têrmin de lêg* = a termine di legge; secondo dispone o vuole la legge; *à têrmin de lêg el doêva pàgâ nânca on šòld* = a termine di legge non doveva pagare neppure un soldo.

6) *in têrmin d'on mês, d'on ànn, e sim.* = in termine d'un mese, d'un anno, e sim.; nel decorso, nel tempo di un mese, di un anno e sim.

7) Titolaccio, improperio, insulto; denominazione d'ingiuria, ingiuria; *el m'hà daa de tûti i têrmin* = mi diede d'ogni sorta di titolacci; *vüj mînga de têrmin* = non voglio ingiurie.

termômetro, *s. m.* = termometro: stromento per conoscere il grado della temperatura di un luogo o dei corpi.

têrna, *s. f.* = terna: scelta di tre persone, specialm. quella che si propone per la scelta da una commissione d'esame in un concorso; *in del concôrš àl colêg reâl di tosànn šgnt štaa in têrna* = nel concorso al collegio reale delle fanciulle fui in terna.

tèrnêta, *s. f.* = tagliarini, tagliolini: paste da minestra a liste piatte e strette come nastri.

1) Trinetta: piccolo orlo che finisce la trina.

têrno, *s. m.* = terno: la combinazione di tre numeri al giuoco del lotto o sim.

1) *têrno šècch* = terno secco: terno giocato solo, escluso l'ambo.

2) *l'è on têrno àl lòtt* = è un terno al lotto; diciamo d'ogni avvenimento fortunato, specie se ci produce guadagno.

terôr, *s. m.* = terrore: grande spavento.

têrš, *agg.* = terzo; agg. num. ordin. di tre, ed una delle tre parti in cui si divida un intero.

1) *ôna têrša peršôna* = una terza persona; un estraneo, una persona che si interpone fra due che trattano.

2) *el tèrš e 'l quàrt* = il terzo e il quarto; questo e quello, chiunque.

3) *el tèrš incômod* = il terzo incomodo: chi entra o si trova fra altri importuno, non gradito.

4) *têrša* = terza: intervallo musicale.

tèršâna, *s. f.* = terzana: febbre che viene un giorno si e un giorno no.

tèršètt, *s. m.* = terzetto: composizione musicale a tre voci o a tre parti.

tèršîli,* *s. m.* = terziglio: sorta di gioco di carte che si fa in tre.

tèršîna, *s. f.* = terzina: tre versi legati insieme dalla rima, per lo più endecasillabi; *i teršînn d'on šonètt* = le terzine d'un sonetto; *el Mônti l'hà cercaa de imitâ là teršîua de Dânte* = il Monti cercò di imitare la terzina di Dante.

1) Terzina: T. music.: tre note della stessa specie del valore di due.

tèrširœû, *agg.* = settombrino: di fieno che tagliasi per la terza volta.

1) Trevoltino: di bachi che mutano la pelle solo tre volte.

tèršûltim,* *agg.* = terzultimo, antepenultimo: quello che viene prima del penultimo, che dopo lui ce n'è ancora due prima di finire.

tês e **têsa,** *s. f.* = palude: è uno stagno artificiale per andarvi a caccia di uccelli acquatici.

têsi, * *s. f.* = tesi: proposizione scientifica che si sostiene e si sviluppa nelle scuole.

1) *têsi de lâürea* = tesi di laurea: l'argomento che uno nell'esame di laurea tratta in iscritto e sul quale poi si fa l'esame.

2) *comêdia à têsi* = commedia a tesi: una commedia che intende dimostrare una tesi.

têšera, *s. f.* = tessera, schedina: carta o simile di riconoscimento; *là têšera de giornàlîšta* = la tessera di giornalista; *là têšera dêla Societaa di impiegaa* = la tessera della Società degli impiegati.

tešidôr,* *s. m.* = tessitore, tesserandolo: chi fa il mestiere di tessere.

tešidôra,* *s. f.* = tessitrice, tessitora, tessandora, tesserandola: colei che fa il mestiere di tessere.

tešidûra, *s. f.* = tessitura: l'operazione del tessere e il modo di fare il tessuto.

Tešîn, *s. m.* = Ticino: fiume affluente del Po.

1) *càsciâ Tešîn* = maestralare: soffiar vento di maestro, che per lo più porta a noi il bel tempo.

tesôr, *s. m.* = tesoro: cumulo di ric-

chezze; oro, argento, gioie e altre cose preziose.

1) Il luogo dove si custodiscono molte ricchezze; *el tesôr del Dòmm* = il tesoro del Duomo.

2) *tesôr*; *el mè tesôr* = tesoro; tesoro mio: dicesi di persona molto cara; *el mè Mârio l'è 'l mè tesôr* = il mio Mario è il mio tesoro.

3) *l'è on tesôr* = vale un tesoro: diciamo di persona che abbia tutte le buone qualità e che ci giovi molto.

tesorerîa, * *s. f.* = tesoreria: luogo ove sono gli uffici del Tesoro pubblico.

tèšš, *v. att.* = tessere: comporre la tela mediante il telaio.

tèšt, *s. m.* = testo: coperchio per pentole, casseruole, padelle. Da noi propriam. quello di ferro per poterci mettere fuoco quando si cuoce una vivanda sotto e sopra.

tèšt, *s. m.* = testo: ciò che è contenuto in un libro, parola per parola, punto per punto.

1) *lîber de tèšt* = libri di testo: quelli che si adoperano nella scuola per la lettura.

2) *tèšt* = testo: specie di carattere di stampa, superiore al *silvio.*

têšta, *s. f.* = testa, capo. Per molti significati vedi **coo.**

1) Fig. mente, intelletto, ingegno; *el Càvàlôti l'è ôna bêla têšta* = Cavallotti è una bella testa, una bella mente; *in Itâlia gh'è bisôgn de ômen de têšta* = in Italia c'è bisogno di uomini di ingegno.

2) *têšta quâdra, bôna* = testa quadra: uomo di molto acume, e sodo sapere.

3) *têšta vœûia* = testa piena di pappa frullata; uomo di poco ingegno, e di minor criterio.

4) *têšta câlda* = testa calda: chi è esaltato ed anche collerico, impetuoso.

5) *à têšta* = a testa. Nella frase *on tànt à têšta* = un tanto a testa, per significare un tanto a persona, un tanto ognuno; *han faa on disnâ che 'l coštâva trênta frànch à têšta* = hanno fatto un pranzo che costava trenta franchi a testa.

6) *âla têšta* = alla testa, in testa: innanzi agli altri, prima degli altri, quindi anche a guida degli altri.

7) *de šôa têšta* = di sua testa: secondo la propria testa, il proprio pensiero; senza tener conto dell' altrui consiglio; *el fà šêmper i ròbb de šôa têšta e mì me tôca rimediâ* = fa sempre le cose di sua testa, e a me tocca rimediare.

8) *vègh là têšta in di nîvol* = aver la testa in campagna; essere distratto.

9) *vègh là têšta à câsa* = aver la testa con sè: aver giudizio, senso pratico.

10) *pèrd là têšta* = perdere la testa; smarrirsi, perdere il senno.

11) *šàvê nò dôe še g'hà là têšta* = non sapere dove uno abbia la testa: non saper più che si faccia; non esser buono a niente.

12) *chi no g'hà têšta, âbia gàmb* = chi non ha testa, abbia gambe: chi non si ricorda delle cose, rifaccia la strada.

13) *še mi foo 'l càpelee, nàšš là gent šênša têšta* = se mi metto a far cappelli, nascono gli uomini senza testa: dicono gli sfortunati a cui nulla, proprio nulla va bene.

14) *dà âla têšta* = dare al capo; di odori troppo forti.

15) *têšta de lègn* = uomo di paglia: che finge di trattare interessi propri e li tratta invece per un altro che non vuol comparire.

16) *têšta dêla rœûda* = mozzo della ruota: quello da cui partono i raggi.

17) *šàlàmm de têšta.* Vedi **šàlàmm,** 2).

teštàmênt, *s. m.* = testamento: scrittura, per lo più in forma pubblica, per cui uno dichiara l'ultima sua volontà e si costituisce l'erede; *fà teštàmênt* far testamento; *làšâ in teštàmênt* = lasciare in testamento; *impügnâ on teštàmênt* = impugnare un testamento: cercar di farlo dichiarare non valido.

teštàmentâri, *agg.* = testamentario: che si riferisce a testamento; *esecütôr tešstàmentâri* = esecutore testamentario.

teštâna, *s. f.* = testata: l' estremità della lunghezza di una cosa piuttosto grossa.

1) *là teštâna del lètt* = spalliera, capoletto: la parte dalla quale, stando a letto, si tiene il capo: il daccapo del letto.

teštârd, *agg.* = testardo, caparbio, cocciuto: chi vuol far tutto di sua testa e rifiuta l'altrui consiglio.

teŝtàrdâgin, * *s. f.* = testardaggine: la qualità d'uomo testardo, caparbio.
teŝtêra, *s. f.* = spalliera. Vedi **teŝtâna,** 1).
teŝtîcol, *s. m.* = testicolo: organo della riproduzione nell'animale maschio.
teŝtificâ,* *v. att.* = testificare: fare testimonianza di una cosa; attestare una cosa; *gh'è dês perŝònn che pôden teŝtificâ là mîa inocênŝa* = vi sono dieci persone che possono testificare la mia innocenza.
teŝtimôni, *s. m.* = testimonio, teste, testimone: chi fa o può fare testimonianza, specialm. dinanzi ai tribunali; *è finii iêr l'interogàtôri di teŝtimôni* = è finito ieri l'interrogatorio dei testimoni.
1) Chi è o fu presente a qualche fatto o a qualche cosa; *l'è ŝtaa el mè teŝtimôni, quànd me ŝont ŝposaa* = fu mio testimonio quando mi sono sposato; *han faa on düèll ŝênŝa teŝtimôni* = hanno fatto un duello senza testimoni.
teŝtimoniâ, * *v. att.* = testimoniare: rendere testimonianza, far fede, attestare d'una cosa; *ŝont pront à teŝtimoniàll qüèll che hoo viŝt* = di quel che ho visto son pronto a testimoniare.
tèŝtîn, *s. m.* = capino: dim. vezzegg. di capo; *là g'hà on bèll tèŝtîn* = ha un bel capino.
1) Testino: sorta di carattere tipografico di occhio assai piccolo.
teŝtîna, *s. f.* = testina: dim. vezzegg. di testa; *l'è ôna bêla teŝtîna* = è una bella testina: di donna molto leggiadra. Anche: capino.
1) Come vezzeggiativo bambinesco; *te dœur là teŝtîna?* = ti duole la testina?
teŝtirœû, *s. m. pl.* = orecchi: le due doghe sporgenti e forate del bigonciuolo per infilarvi un bastone e portarlo.
tèŝtôn, *s. m.* = testone, capone: accrescitivo di testa, capo.
1) Zuccone, ostinato, caparbio, testardo; *te ŝee on grân tèŝtôn, quànd te ŝe fiŝet in d'ôna rôba* = sei un gran testardo quando ti fissi in una cosa.
2) Persona che capisce poco: *l'è on bôn fiœû, mà côme ŝcolâr l'è tròpp tèŝtôn* = è un buon ragazzo, ma come scolaro è troppo testone.
3) Mascherone: quella maschera raffigurante una testa grossa molto più del naturale.
tèŝtû, *s. m.* = gravina: arnese da muratore come martello, il cui ferro di qua fa da zappa, di là da piccone.
tèŝtüâl, * *agg.* = testuale: di parole, tali e quali furono dette o scritte.
teŝüü, *s. m.* = tessuto: qualunque stoffa, panno, drappo tessuto.
1) Agg.: *l'è mînga ŝtàmpaa, l'è teŝüû* = non è stampato, è tessuto: di stoffe a disegni formati tessendola, non stampativi dopo.
têta, *s. f.* = poppa, mammella, tetta, cioccia: la parte del corpo che nelle femmine è la parte secretoria del latte.
1) *dà de têta* = allattare: dare il latte ai poppanti; *tœu là têta* = svezzare.
2) *fiœû de têta* = bambino lattante.
tètâ, *v. att.* = poppare: succhiare il latte dalle poppe: dei bambini che si nutrono col latte della nutrice.
1) Suggere, succhiare: di chi tiene la bocca in modo che pare stia sempre succiando.
2) *el ghe têta dent* = ci si pascola: diciamo di chi gode assai facendo o vedendo una cosa.
3) *el vîn l'è là têta di vècc* = il vino è la poppa de' vecchi.
4) *à tœu ŝü à crêta ŝe têta, à pàgâ ŝe crêpa* = comperare a credito ingrassa e a pagare ammazza.
5) Pecchiare: bere molto vino. Vedi **ŝcüfiâ.**
tètâda, *s. f.* = poppata: il poppare.
1) Pecchiata, bevuta: il pecchiare. Vedi **tètâ,** 5).
têtano, * *s. m.* = tetano: malattia mortale che ha per carattere una rigida tensione dei muscoli.
tètàtêt, *s. m.* = colloquio a quattr'occhi, da solo a solo: il trovarsi in due soli a pranzare, a discorrere, ecc.
tètîna, *s. f.* = poppina: vezzegg. di poppe; usato specialm. al plur.
1) Zinna: le poppe della mucca macellata che servono a parecchi usi in cucina.
2) Luminello: quello su cui sta il fulminante e su cui batte il cane del fucile perchè ne esca il colpo.
tètirœû, *s. m.* = dentarolo, zanna, branca, pestellino, ciambella, bubbolino, secondo le sue varie forme; è arnese da porre in bocca ai bambini nel tempo della dentizione, perchè la agevolino.

tètôn, *s. m.* = poppone: il bambino che poppa volentieri e molto.

1) *s. m.* = popputa; di donna che ha grosse poppe.

têtro, *agg.* = tetro, tenebroso, cupo, oscuro, tristo: specialm. di luogo.

têved, *agg.* = tiepido e tepido: temperatamente caldo, un po' caldo, o perchè poco riscaldato, o perchè quasi raffreddato; *me piâs nò màngiâ là minêŝtra têveda* = non mi piace mangiare la minestra tiepida; *l'è mînga ne bèll, ne igiênich làvàŝŝ cont l'âcqua têveda* = non è nè bello, nè igienico lavarsi coll'acqua tepida.

tì, *pron.* = tu: nom. del pron. di seconda persona; *tì te me vœûret bên* = tu mi vuoi bene; *tì te ŝee on brâo fiœû* = tu sei un bravo ragazzo. Lo si accompagna sempre col *te.*

1) Te, preceduto da proposiz.; *cont tì, per tì, de tì, à tì, in tì, ecc.* = con te, per te, da te, a te, in te, ecc.

2) *no vèŝŝ ne tì ne mì.* Vedi **mì,** 3)

3) *segônd tì* = secondo te, a tuo parere.

4) *dà del tì* = dare del tu; trattare, parlare ad uno con confidenza.

5) *dàŝŝ del tì* = darsi del tu; essere amico di tu.

ti, *part. pron.* = te li, te le; *ŝe no te têgnet i lîber polîd, ti pôrti vîa* = se non tieni bene i libri te li porto via; *i càŝtègn ti dàroo quànd hin còtt* = le castagne te le darò quando saranno cotte.

1) Partic. pron. che in italiano non si traduce; *i nîvol ti vêdet à côr* = le nubi le vedi correre; *i ŝcârp ti lûŝtret tûti i màtinn* = alle scarpe dai la cera ogni mattina.

tibê, *s. m.* = tibet: sorta di stoffa di lana che usasi per i vestiti da donna.

tîbia, *s. f.* = tibia: lo stinco.

tibilôri, *s. m.* = martoro. Vedi **tàbàlœûri.**

ticch, *s. m.* = ticchio: capriccio, ghiribizzo; *àdèŝŝ el g'hà 'l ticch de pàrlâ ŝêmper fràncês* = ora ha il ticchio di parlar sempre francese.

1) Tic, ticche: malattia dei nervi della faccia.

2) *ticch tàcch* = tic tac e tic toc; voce imitativa di colpo secco.

tîfo, *s. m.* = tifo: sorta di malattia gravissima e contagiosa.

tifoidêa,* *s. f.* = tifoidea: specie di febbre che ha molta somiglianza al tifo.

tîgher e **tîgre,** * *s. f.* = tigre: mammifero ferocissimo col manto d'un giallo sbiadito, a macchie e strisce scure.

1) Fig. Persona crudele.

tigraa, *agg.* = tigrato: macchiato a più colori come la pelle della tigre.

tîla, *s. f.* = tela. Vedi **têla.** *

1) *de ŝîra cànevàŝŝ per tîla,* opp. *ne i dònn, ne là tîla guàrdej mâi de ŝîra* = nè donna, nè tela a lume di candela. Vedi **ŝîra,** 2).

tilbürî, *s. m.* = tilburi: bagherino leggero. Dall' ingl. *tilbury.*

tîli,* *s. m.* = tiglio: sorta di pianta le cui foglie servono per fare dei decotti.

tilôn, *s. m.* = telone. Vedi **telôn.**

tîmber,* *s. m.* = timbro, bollo: specie quello che si usa negli uffici pubblici.

1) *tîmber de vôs* = timbro di voce: corpo di voce.

timbrâ,* *v. att.* = timbrare: segnare col timbro, bollare.

tîmbro, * *s. m.* = timbro. Vedi **tîmber.**

tîmid, *agg.* = timido: ritenuto, che ha soggezione, che non ardisce.

timidêŝa, *s. f.* = timidezza, timidità: atto, qualità ed abito di chi è timido.

timininfûs quàrdôca. Vedi **quàrdôca.**

timm, *s. m.* = timo, pepolino: erba odorifera che serve a molti usi, specialm. in cucina.

timôn, *s. m.* = timone: arnese di legno con cui si governa la direzione della nave.

1) Nella carrozza l'asta di legno a cui si attaccano i due cavalli.

2) *timôn del câr* = tiro del carro.

3) *mânich del timôn* = ribolla.

timonêla, *s. f.* = timonella: carrozza a quattro ruote con mantice tirata per lo più da un cavallo solo.

timoniêr, * *s. m.* = timoniere: colui che navigando regola il timone.

timôr, *s. m.* timore, paura: perturbazione d'animo cagionato dalla probabilità di incorrere nel male, di aver qualche danno, ecc.

1) *timôr di Dîo* = timore di Dio: il rispetto che i credenti gli devono e la paura di offenderlo.

2) *vèŝŝ ŝênŝa timôr di Dîo* = esser senza timore di Dio: essere uomo cattivo, bestiale.

3) *timôr pânich* = timor panico: una specie di costernazione improvvisa.

timoraa, *agg.* = timorato: chi ha timore di non essere abbastanza giusto, chi ha il timor di Dio.

tîmpen, *s. m.* = timpano, timballo: strumento di suono strepitoso risultante da percosse date su una pelle secca fortemente distesa sopra gli orli di un vaso sferico e concavo di rame.

1) Timpano: delle orecchie; *romp i tîmpen* = rompere i timpani.

2) T. tipogr.: parte del carro del torchio dove si appuntano i fogli che vanno stampati.

tîna, *s. f.* = tina, tino: gran vaso di legno a doghe in cui si pigia l'uva affinchè diventi vino.

1) Pila: recipiente dove si pestano i cenci nelle cartiere.

tinèll, *s. m.* = tinello: nelle case signorili la stanza dove mangiano le persone di servizio.

tinêra, *s. f.* = tinaia, tinaio: il luogo dove si tengono i tini per fare il vino.

tinivelîn, *s. m.* = succhiello, succhio: ferro con manico di legno a gruccia; serve a far buchi nel legno per conficcarvi chiodi.

tînta, *s. f.* = tinta: il colore; *i śàràmênt hin invernisaa polîd, mà là tînta l'è trôpa ciâra* = i serrami sono verniciati bene, ma la tinta è troppo chiara.

tintâra. Vedi **tintôra.**

tintîlo, *s. m.* = ticchio, capriccio, ghiribizzo. Vedi **ticch.**

tintimîlia, *s. f.* = leziosa, smorfiosa. Vedi **smôrfia.**

tintîn, = tintin: voce imitativa di suono di campanello. Vedi **dîn dîn.**

tintôr,* *s. m.* = tintore: chi esercita l'arte di tingere panni, drappi e sim.

tintôra, tintâra in del fàlâ ś' impâra = chi fa falla, e sbagliando s' impara.

tintorîa, * *s. f.* = tintoria: la bottega dove si prendono a tingere o si tingono i panni; *śül pont Beàtrîs, in fond de Borghnœuv gh'è ôna bôna tintorîa* = sul ponte Beatrice, in fondo a Borgonuovo c'è una buona tintoria.

tintûra, *s. f.* = tintura, tinta: il tingere e la materia colorante colla quale si tinge; specialm. si dice degli specifici per tingere capelli, barba e baffi.

1) Anche T. medic.: *tintûra d'ârnica, d'iôdio, e sim.* = tintura d'arnica, di iodio, e sim.

tiôrba, * *s. f.* = gironda, ghironda: rozzo strumento musicale a corda, sonato colla manovella.

1) *chi śôna là tiôrba guàdâgna on śòld de pân, e mi che l'hoo śonâda no g'hoo nàgòtt in mân;* e qualche volta con maggiore sprezzo e maggior sconforto: *guàdâgni on śtronś in mân* = ogni fatica ha compenso e la mia rimane senza; lo dice chi vede il proprio lavoro infruttuoso o mal retribuito.

2) Bilurchio, bircio: corto di vista; *l'è on tiôrba de vûn che 'l ghe vêd mînga dò dîda in là del nâs* = è un bircio che non ci vede due dita al di là del naso.

tîpo, *s. m.* = tipo: modello, forma originale; *l'è ôna gàlerîa fâda in śül tîpo de qüêla de Milân* = è una galleria fatta sul tipo di quella di Milano.

1) Fisonomia caratteristica; *l'è 'l vêro tîpo di ciàrlàtân* = è il vero tipo dei ciarlatani.

2) *l'è on bèll tîpo, on grân tîpo!* = è un gran tipo!; *che tîpo! l'è on cêrto tîpo* = che tipo!; è un certo tipo; si dice familiarmente di un uomo strano, bizzarro, ed anche poco promettente.

tipogràfîa, * *s. f.* = tipografia, stamperia: l'arte della stampa dei libri e l'officina dello stampatore.

tipogrâfich, * *agg.* = tipografico: appartenente a tipografia.

tîr, *s. m.* = tiro: l'atto del tirare e il colpo stesso; *l'hà faa trii tîr, màgnîfich* = fece tre tiri magnifici; *el g'hà 'l tîr śicûr* = ha il tiro sicuro.

1) Tiro a segno, esercizio al bersaglio; *l'hà ciàpaa 'l prêmi àl tîr federâl de Lügân* = ebbe il premio al tiro federale di Lugano. Vedi **berśâli.**

2) Azione cattiva, mal tratto: *el m'hà faa vûn de qüîj tîr prôpi de birichîn* = m'ha fatto uno di quei tiri proprio da biricchino.

3) *vèśś à tîr* = essere a tiro, essere presso al termine di qualche cosa, essere al punto giusto.

4) *tîr à düü, à quâter, à śês* = tiro a due, a quattro, a sei: una carrozza a due, a quattro, a sei cavalli.

5) *tîr d'œucc* = veduta: per quanto può comprendere l'occhio in giro.

tirâ, *v. att.* = tirare: condurre o muovere dietro a sè o verso di sè qualche cosa con forza; *i bœû tîren el câr* =

i buoi tirano il carro; *quànd i càvâi tîren pü l'è sègn che hin prôpi śtràcch mòrt* = quando i cavalli non tirano più è segno che sono stanchi morti; *tirâ àprèśś àl mûr el tâol* = tirare la tavola accosto al muro.

1) Allungare, tirando con forza; *bisognâva tirâ î lenśœü per podêj fà śôta* = bisognava tirare le lenzuola per poterle rincalzare.

2) *tirâ 'l còll* = tirare il collo: romperlo, slogarlo; uccidere tirando il collo.

3) *tirâ i tênd, là portêra e sim.* = tirare le tende, la portiera e sim.: chiuderle o aprirle secondo i casi, tirando una corda che le fa scorrere innanzi o indietro.

4) Gettare a forza lontano; *el g'hà tiraa on śàśś in là têśta* = gli tirò un sasso nella testa.

5) *tirâ i daa* = tirare i dadi: gettare i dadi giocando.

6) *tirâ là bôgia* = tirare la palla: lanciarla nel gioco delle bocce.

7) *tirâ śütîl, piàtt, fîn* = tirar sottile, piano, fine: di ferro o altro metallo, distenderlo, allungarlo a colpi di martello o facendolo passare per la trafila.

8) *tirâ, tirâ de prêśi* = tirare: nel prezzo di una cosa che si compri, vantaggiarsi, cercar di fare il proprio guadagno pagando il minor prezzo possibile; *tirâ indree* = diffalcare: pagar meno di quel che ci è richiesto.

9) *tirâ fœûra* o *à ôltra ôna rôba* = tirar fuori una cosa: levarla di dentro, di dove è chiusa, riposta, nascosta.

10) *tirâ fœûra* o *tirâ śü scûs* = tirar fuori scuse: addurle, esporle.

11) *tirâ fœûra on cüñt* = tirar fuori un conto: trascriverlo dal libro mastro in foglio separato.

12) *tirâ fœûra* = deviare, scansare. T. dei cocchieri.

13) *tirâ fœûra* = provocare: spingere agli eccessi dell'ira.

14) *tirâ l'âcqua àl śò molîn* = tirar l'acqua al suo mulino; tirare ogni cosa al proprio utile. Vedi **âcqua 11), molîn, 3)**.

15) *tirâ inâñś* = tirare avanti: seguitare, procedere innanzi; *l'è cêlebre oràmâi el fàmòso « tirèmm inâñś » del pôer Sciêsa* = è celebre ormai il famoso « Tiriamo avanti » del povero Sciesa.

16) *tirâ là gôla* = tirare la gola; *me tirâva la gôla de àndâ ài bàgn* = mi tirava la gola di andare ai bagni.

17) Degli abiti: essere stretti, impedire i liberi movimenti della persona; *on veśtii che tîra in di śpàll* = un abito che tira alle spalle.

18) *tirâ* = tirare: dicesi di una stufa, di un camino, quando il fumo va su per la cappa o per il canale liberamente.

19) *tirâ* = tirare: esplodere un'arma da fuoco; *ài üsêj piscinitt, mi ghe tîri nò* = io non tiro agli uccelli piccini.

20) Di vento: soffiare un po' forte; *tirâva on vent śtàmàtîna, che śe śtàntâva à śtà in pee* = tirava un vento stamane che si durava fatica a stare in piedi.

21) *tirâ de śpâda, de śchêrma* = tirar di spada, di scherma: saper adoperare la spada, giuocare di scherma.

22) *tirâ là côme Dîo vœûr* = reggersi alla meglio: vivere come si può.

23) *tirâ là* = campare: vivere così così, alla meglio: e si dice della salute e dei guadagni.

24) *tirâla côi dênt* e *tirâ àdree àl mûr*, e assol. *tirâla* = strappare la vita: campare, tirarsi innanzi alla meglio, mediocremente, con stento.

25) Esercitarsi al bersaglio.

26) *tirâ dent.* Vedi **dent, 11), bàgn màrîa, 1)**.

27) *tirâ àprèśś* = arieggiare; avere qualche somiglianza. Anche: *tirâ de vûn* = tirare da uno, ritrarre da uno, rassomigliargli.

28) *tirâ àdree* = stare accanto: si dice di cosa che si avvicini in merito a un'altra. La persona di cui si dica che *là tîra àdree à ôn'âltra,* nel concetto dei più è inferiore. Anche: trascinare. — *Tirâ àdree* lo diciamo anche per sgocciolare, delle bottiglie dalla cui bocca uscendo il liquido, scorre lungo il collo e la pancia invece di cadere a parabola nel recipiente.

29) *tirâ śü* = raccogliere: specialm. di danari in colletta.

30) *tirâ śü* = caricare: d'orologi e altri meccanismi simili.

31) *tirâ śü 'l ficc* = Vedi **ficc, 1)**.

32) *tirâ vìa* = levare, portar via, togliere da una cosa.

33) *tirâ śü* = tirar su, campare: nutrire, per le spese; *el tìra śü i fiœü à pòmm de têra* = campa i figliuoli a patate.

34) *tirâ śü* = tirar su, educare, allevare. In questo significato anche: *tirâ grànd.*

35) *tirâ śü* = aggruppare, fare in gruppo; *tirâ śü i càvêj* = aggruppare i capelli; *tirâ śü i tênd* = aggruppare le tende; rannodarle in qualche punto per lasciar pendere il rimanente.

36) *tirâ śü* = erigere, costruire, innalzare. Anche semplicem. alzare, sollevare, quando non si tratta di edifici.

37) *tirâ śü* = estrarre: dei numeri del lotto, della tombola, ecc.

38) *tirâ śü on càpèll* = rimontare un cappello: rimetterlo a nuovo, rifacendolo in parte; *tirâ śü piśś* = insaldare, raccomodare un merletto.

39) *tirâ giô* = abbassare una cosa, scemare l'altezza, calare, far discendere; *tirâ giô là lücêrna, tirà giô on quâder* = abbassare, staccare la lucerna, un quadro.

40) *tirâ giô* = servirsi: prendere a tavola la vivanda dal piatto comune.

41) *tirâ giô* = copiare, ricopiare: dal vero e da un disegno.

42) *tîra giô che te vengiüü o che te g'hee resôn* = chetati! te la dò vinta.

43) *tirâ giô 'l càpèll* = levarsi il cappello.

44) *tirâ indree 'l cüü* = ritrarsi: disdire quel che si aveva promesso.

45) *tirâ là pâga* = tirare la paga: riscuotere la paga.

46) *tirâ là pèll in coo* = scannare, prendere per il collo: fig. far pagare ad uno una merce o fargliela vendere a un prezzo che sia molto maggiore o molto minore del giusto. Anche strozzare: di chi pretende da contadini, pigionali, ecc., più del possibile.

47) *tirâ in lungh o âla lûnga* = tirare in lungo, indugiare, procrastinare.

48) *tirâ de lûngo* = passar via, non badare: non curar checchessia.

49) *tirâ* = rendere, far diventare; *tirâ lûcid, nœüv, grànd, driśś, e sim.* = rendere, far diventar lucido, nuovo, grande, diritto, e sim.

50) *tirâ driśś* = arar dritto: non sgarrare dalla via retta; in senso materiale e morale.

51) *tirâ i càlśètt, tirâ 'l fiaa* = Vedi **càlśètt,** 2); **fiaa,** 2).

52) *tirâ per i pee* = tirare, mettere in campo, tirare in ballo: farci entrare uno che non lo voglia.

53) Attirare: tirare a sè persone o animali, per voglia che, con azioni nostre, se ne faccia nascere in loro; *tirâ i àventôr* = attirare gli avventori; *tirâ là gent* = attirare la gente; *tirâ i bàsitt* = attirare i baci. Anche di cose materiali, quando, non essendo visibili le ragioni del moto, par questo l'effetto di un atto spontaneo; *i piânt tîren el fûlmin* = le piante attirano il fulmine.

54) Allettare: attirare colla speranza di godimento; *el m'hà tiraa côi ciâcer* = mi ha allettato colle chiacchiere. Vedi **ingàtiâ.**

55) *tirâ* = tirare; T. tipogr.: di fogli imprimerli, stamparli.

56) *tirâ* = salire: di strada erta che si inerpica su per il monte.

57) *tirâ śü* = Vedi **śü,** dal 4 all' 8).

58) *cârna che śe tîra là vâr nânca on quàtrîn là lîra; mà quànd l' è bèn tirâda l' è mâi pü pàgâda.* Lo diciamo noi per celia quando uno si sta stirando a significare che l'atto dello stirarsi è brutto e ineducato ma l'effetto è soddisfacente per chi si stira.

tiraa, *agg.* = tirato, part. pass. di tirare.

1) *tiraa côme on śtècch* = stecchito, rigido.

2) *tiraa* = tirato, spilorcio, avaro.

tiràbrâśca, *s. m.* = tirabrace, rastione: ferro ricurvo, a lungo manico, a uso di cavar la brace dal forno.

tiràbüsciôn, *s. m.* = cavatappi, tiratappi, tirabusciò, cavaturaccioli: arnese per stappare la bottiglia quando è ben stoppata colla macchina.

tirâca, *s. f.* = pellancica.

tirâda, *s. f.* = tirata: discorso lungo, noioso.

1) *ôna tirâda* = una tirata: un seguito di cose.

tiràdôr, *s. m.* = tiratore: colui che tira bene di fucile, pistola e sim.

tiràdûra, *s. f.* = tiratura, il tirare.

1) *là tiràdûra d'on giornâl, d'on liber* = la tiratura di un giornale, di un libro: lo stampare il giornale, il libro.

tiràlàtt, *s. m.* = poppatoio: arnese per succiare il latte da sè quando è troppo e fa male.
tiràlîni, *s. m.* = tiralinee: piccolo stile d'acciaio sottilmente appuntato, che si pone ai due bracci delle seste per tirare delle linee.
tiràmântes, *s. m.* = tiramantici: chi sugli organi ha per ufficio di tirare i mantici.
tiràmênt, *s. m.* = tiramento: l'atto e l'effetto del tirare.
tiràmôla, *s. m.* = tiremmolla: di cosa che s'allenta e cede; del dire e disdire, del volere e disvolere e sim.
tirànîa, *s. f.* = tirannia: atto ingiusto del tiranno o atto prepotente di chicchessia.
tirâno, *s. m.* = tiranno: persona ingiusta e crudele coi suoi inferiori.
tirânt, *s. m.* = tirante, laccetto: nastro o striscia di pelle addoppiata, all'estremità del collo della scarpa per calzarla facilmente.
1) Tiranti, tirastivali: gancetti di ferro che servono a calzare lo stivale, tirandolo su con essi.
2) Tirelle: due strisce di cuoio o d'altro da attaccare il cavallo perchè tiri la carrozza.
3) Stracche, cigne. Vedi **bràtêj.**
4) T. delle arti: tirante, ogni pezzo di macchina o altro che serve a tenerne in sesto le varie parti.
5) Cordiera: regoletto, verso il fondo degli strumenti ad arco, a cui si raccomandano le corde.
6) *tirânt* = nottola. Vedi **bàtirœû,** 10).
tiràpê, e ancora in qualche famiglia **tiràpee,** *s. m.* = pedale: striscia di cuoio con che i calzolai tengono ferme sui ginocchi le scarpe.
1) Tirapiedi: garzone del boia.
2) *fà 'l tiràpee, vèšš el tiràpee de vûn* = fare il tirapiedi ad uno: compiacerlo anche in cose basse e abbiette, servilmente.
tirâša, (compàgnîa del) = compagnia di sonatori ambulanti: suonano male e senz'arte, sono laceratori d'orecchi che accattano in tal modo la vita. Vanno scomparendo.
tiràšš, *v. rifl.* = stirarsi, allungarsi, protendersi, prostendersi: allungare le membra, le braccia distendendo i nervi; *l'è mînga creânša tiràšš in fâcia àla gent* = non è creanza stirarsi in faccia alla gente.
1) *tiràšš de pàrt* = tirarsi, farsi da parte: portarsi da parte; *me šont tiraa de pàrt per làšâ pàšâ 'l tràmm* = mi son tirato da parte per lasciar passare il tranvai.
2) *tiràšš in là* = tirarsi in là, scansarsi: fare un po' di posto ad altri dove siamo noi.
3) *tiràšš fœûra* = fare eccezione: essere diverso dagli altri della stessa specie; *l'è on càvàll che še tîra fœûra de tûti i càvâi* = è un cavallo che fra tutti i cavalli fa eccezione.
4) *tiràšš fœûra* = aprirsi: del tempo minaccioso che poi si rasserena e fa bello.
5) *tiràšš fœûra* = levarsi, togliersi da...; *el š'è tiraa fœûra dêla šocietaa* = si levò dalla società.
6) *tiràšš indree* = arretrarsi, tirarsi indietro. Fig. sottrarsi, scansarsi da un obbligo.
7) *tiràšš in mênt* = ricordarsi e sforzarsi di ricordare.
8) *tiràšš àdòšš* = tirarsi addosso, procacciarsi: far che ci avvenga una cosa, specialm. spiacevole.
9) *tiràšš àdòšš è àprèšš*; avvicinarsi, accostarsi.
10) *tiràšš šü* = alzarsi, e specialm. mettersi a sedere sul letto.
11) *tiràšš šü* = riaversi, rifarsi: di convalescenti che vanno riacquistando le forze.
12) *tiràšš šü* = ringalluzzire: mettere una certa baldanza da gallo.
tirênt, *agg.* = tirato, sodo: della carne contrario di floscia.
1) Di pers.: ritenuto nello spendere, un po' avaro.
tirètt, *s. m.* = tratto, trattuzzo: il filetto che taglia il ti minuscolo (t) verso la testa.
tirinciàpp o **tirincüü,** *s. m.* = abitino strozzato, scarso: che stringe da ogni parte ed è assai corto.
tiritêra, *s. f.* = tiritere, stampita: una tirata lunga, noiosa; un discorso che non conclude a nulla.
tirlindâna, *s. f.* = lenza: strumento per pescare all'amo.
tirocîni, * *s. m.* = tirocinio: il noviziato che uno fa in una professione, in un'arte.
tirôs, *agg.* = tirante. Vedi **tirênt.**
tisâna, *s. f.* = tisana, decotto.

Tîši, *s. m.* = Tizio: nome proprio venuto ora a significare persona in genere; *è vegnüü on Tîši* = venne un Tizio, un tale.
1) *Tîši, Semprôni e Màrtîn* = Tizio, Sempronio e Martino: questo e quello.
tîsich, * *agg.* = tisico, etico: che è affetto da tisi.
1) *fà crepâ tîsich* = far morir tisico: di chi tormenta altri in modo assai fastidioso.
tisigûsc, *agg.* = tisichello, tisicuccio; dimin. di tisico: si dice anche di chi, malfermo in salute accenna di dar nel tisico.
tîtol, *s. m.* = titolo: iscrizione di libro o d'altro, denominazione.
1) Rapporto fra il metallo fine e la lega in oggetti d'oro e d'argento.
2) Epiteto, aggiunto, mala parola; ingiuria: *el g'hà daa de tûti i tîtol* = gli disse epiteti, male parole d'ogni sorta; *dàšš di tîtol* = gettarsi in faccia di male parole.
3) Nome generico di grado, dignità, principato, ecc.; *el g'hà 'l tîtol de dûca* = ha il titolo di duca.
4) *tîtol* = titolo: una carta o altro che attesti del merito o del diritto che uno ha o crede di avere per un ufficio, una dignità e sim.; *l'hà mînga šàvüü fà vàrî i šò tîtol* = non ha saputo far valere i suoi titoli.
5) T. econom. Nome generico di qualsiasi carta di credito o di valore.
6) Pretesto, motivo: *gh'êra nišûn tîtol per podèll invidâ* = non c'era alcun motivo di poterlo invitare. Disusa.
tivân, *s. m.* = tivano: nome d'un vento che sul Lario spira da Colico.
titôla, *s. m.* = baggeo, babbione, grullo: uomo di poco criterio, credenzone e scipito.
titolaa, *agg.* = titolato: chi è investito di un titolo nobiliare di signoria, di dignità, di cavalierato, ecc.
titolâr, *agg.* = titolare: chi è investito del titolo di un ufficio, di un beneficio e sim.; *l'e 'l profešôr titolâr* = è il professore titolare; *l'è 'l titolâr dêla pàrôchia* = è il titolare della parrocchia.
titübâ, *v. att.* = titubare, esitare: stare ambiguo, dubbioso, non si risolvere; *ânca dôpo tûti i prœüv che g'hoo daa el titübâva àncàmô, nol me vorêva crêd* = anche dopo tutte le prove che gli diedi, titubava ancora, non mi voleva credere.
titübânt, * *agg.* = titubante, incerto, dubbioso, perplesso: chi è come colui al quale il si e il no nel capo gli tenzona.
tò, *pron.* = tuo, tuoi, tue. Per i vari usi vedi **šò.**
tôa, *pron.* = tua: femm. del pron. **tò** = tuo: *tôa miee* = tua moglie; *là tôa cà* = la tua casa.
1) Al plur. fa anche questo **tò**; *càmîna côi tò gàmb* = cammina colle tue gambe; *i tò idèi* = le tue idee; *i tò virtû* = le tue virtù.
toâia, *s. f.* = tovaglia: largo pannolino con cui si copre la tavola per apparecchiarla.
1) Ampio pannolino guernito di tulle che si stende sulla mensa degli altari.
toàiâ, *v. att.* = svignarsela: andarsene senza che altri se n'accorga, o anche fingendo di non accorgersi d'altri.
toàiân, *s. m.* = ciondolone, soppiattone: chi fa il baggeo per non pagar gabella; per averne vantaggio.
toàlêta e **toàlètt,** *s. f.* = teletta, toelette, toeletta: è una tavola a modo di cassa con coperchio, entro la quale sono pettini, specchio e quant'altro occorra per pettinarsi ed acconciarsi il capo. Talvolta è una piccola tavola guarnita di tela e merletti che serve allo stesso uso. Dal franc.: *toilette.*
1) Specchio: quando lo specchio è aggiunto a un tavolino con lavamano e catinella e l'occorrente per pettinarsi e lisciarsi.
2) *štànšîn de toàlètt* = abbigliatoio, camerino: stanzino con tutto il comodo per abbigliarsi. L'hanno i signori.
3) Abbigliamento, acconciatura; *là contêša là g'àvêva ôna toâlètt elegàntîšima* = la contessa aveva un abbigliamento elegantissimo; *fà toàlètt* = fare o farsi teletta; abbigliarsi, vestirsi, lavarsi, pettinarsi.
tobîs, *s. m.* = bircio, miope: che ci vede poco. Vedi **tiôrba.**
1) Brillo, altetto, alticcio: di uno a cui il vino ha dato un po' alla testa.
tobiscœûra, *s. f.* = cecilia, lucignola. Vedi **giàšœû.**
tôca, *s. f.* = paragone, pietra di paragone: una pietra di colore nericcio, a grana fina, inattaccabile dall'acido ni-

trico. Su questa pietra l'orefice prova il titolo dell'oro.

tocâ, *v. att.* = toccare: accostare una mano o parte qualunque dél corpo ad una cosa, ed anche di cose, essere a contatto; *là càdrêga là tôca 'l mûr* = la sedia tocca il muro; *i coêrt tôchen in têra* = le coperte toccano in terra.

1) Fig.: di anni, esservi giunto, averli; *ormâi el tôca i quàrânta* = = ormai tocca i quaranta.

2) *tocâ con mân* = accertarsi. Vedi **mân,** 34).

3) *tocâ šül vîv* = toccar sul vivo, arrecar dispiacere con le parole; trattare di cose che scottano altrui.

4) *tocâ 'l ciel cont on did* = toccare il cielo con un dito. Vedi **ciêl,** 2).

5) *tocâ 'l cœûr* = toccare il cuore: commovere, fare impressione. Anche detto di Dio; *tocâ 'l cœûr à vûn* = toccare il cuore ad uno: indurlo a pentimento, farlo buono.

6) Toccare, spettare, appartenere: esser debito di uno; *incœû tôca à ti à štà de guârdia* = oggi tocca a te star di guardia; *tôca âla mâma à guàrdâgh àdree ài fiœû* = tocca alla mamma custodire i figliuoli.

7) *tocâ 'l polš* = toccare il polso: tastare il polso per sentire se uno ha o no la febbre.

8) *no me tochee ché me guàštee* = non mi toccate che mi sciupate. Vedi **guàštâ,** 3).

9) *vedê e no tocâ l'è ôna rôba de impàrâ* = vedere e non toccare è una cosa da imparare: lo diciamo ai fanciulli, perchè non mettano le mani su tutto ciò che vedono e spesso lo diciamo adirittura colla forma italiana, diventata così del dialetto.

10) *el tôca* = ruba; *l'hà mandaa via el šervitôr perchê 'l tocâva* = licenziò il servitore perchè rubava.

11) *ti tôca* = tocca a te a sbrigartene: arrangiati.

12) *tochêmela šü* = stringiamoci la mano.

13) *tocâ šü* = eccitare, spingere: delle bestie far che corrano di più.

14) *tocâ* = toccare in sorte; *el quâder el gh'è tocaa à lü* = il quadro toccò a lui.

tocch, *s. m.* = tocco: il toccare, l'atto del toccare e specialm. quello del battaglio sulla campana.

1) Il modo con cui uno suona un istrumento a corde, il pianoforte, l'arpa e sim.; *el g'hà on tocch delicàtîsim el mè màêšter de piâno* = ha un tocco delicatissimo il mio maestro di pianoforte.

2) *dà l'ûltim tocch* = dar l'ultimo tocco, l'ultima mano, finire.

tocch, *agg.* = ammaccato: di frutte sode che ricevono e conservano certo lividore o altro segno cagionato da percossa o da sfregamento.

1) Noi diciamo: *l'è tocch* = è tocco, magagnato, di chi abbia i polmoni bucati.

tòcch, *s. m.* = tocco: pezzo grosso di checchessia, brano; *el m'hà daa on tòcch de pân* = mi ha dato un pezzo di pane.

1) Brano, pezzo: di tela, stoffa, carta e sim.; *l'è on tòcch del tö veštii* = è un pezzo del tuo vestito.

2) Parte, tratto; *l'è on tòcch de lâgh màgnîfich quèll de Moltrâs* = è un tratto di lago magnifico quel di Moltrasio.

3) *borlâ giô à tòcch* = cascare a brani, a pezzi: di cosa vecchia, lacera, che non sta più insieme. Anche *à tòcch e bocôn.*

4) *tàiâ à tòcch* = tagliare a pezzi; dividere in pezzi: se si fa con una certa regola si dice: appezzare.

5) *on tant àl tòcch* = a occhio e croce, a casaccio, a fànfera, a quattro quattrin la calata, coll'accetta: locuzione avverbiale che vale alla peggio, all'ingrosso, all'incirca, senza fare le operazioni necessarie. Vedi **bràšš,** 4); *fà qûèicòšš on tant àl tòcch* = fare una cosa a occhio e croce: con poca attenzione e poca diligenza.

6) *on tant àl tòcch* = a mal agguagliare: di confronto che si faccia o serva, sebbene non torni in tutto.

7) *giüdicâ on tant àl tòcch* = dar sentenze coll'accetta, coll'ascia: giudicare alla cieca, senza un esame sufficiente.

8) *tòcch d'on òmm, de tôsa, d'on fiœû e sim.* = è un tocco d'omo, di ragazza, di ragazzo; è un bordello cioè grosso, rubusto, forte, fatticcio e tarchiato.

9) *tòcch d'on âsen* = pezzo d'asino: di persona scempia, dura ad intendere o che mal sa provvedere al proprio interesse. Vedi **âsen.**

10) *àndâ in tòcch* = andare in rovina: di stato economico della famiglia.

11) *vèšš in tòcch* = essere bazzotto, coccio: di salute non buona.

12) *l'è on tòcch d'ôna vergôgna* = è una gran vergogna, un vitupero.

tochelîn, *s. m.* = brincello, pezzettino, bocconcino. Vedi **boconîn.**

tochèll, *s. m.* = brandello, pezzetto: diminut. di **tòcch** = brano, pezzo.

1) Di roba da mangiare, boccone, frusto: e se è pane anche: tozzo.

tocheŝâna, *s. m.* = tocca e sana: medicamento portentoso, istantaneo.

tochêti, (pochêti mà) = Vedi **pochêti.**

tôder, *s. m.* = tedesco, straniero. Lo stesso che **todêsch** ma più volgare.

Todeŝcàrîa, *s. f.* = Tedescheria, Germania: il paese dove sono i tedeschi.

todêŝch, *agg.* e *s. m.* = tedesco: che o chi è di Germania, e specialm. gli Austriaci: *quànd gh'êra chì i Todêsch* = quando c'erano qui i Tedeschi; *ŝtüdiâ el todêŝch* = studiare il tedesco, la lingua tedesca.

1) *pàrlâ todêŝch!* = parlare in tedesco. Per noi significa anche parlare in modo da non esser capiti.

2) *te ŝee on grân todêŝch!* = sei un gran zuccone! E' traccia ancora dell'odio nostro per la dominazione austriaca e non ripassò le Alpi con loro.

tœû, *pron.* = tuoi. Vedi **tò.**

1) *prîma tì e pœu i tœû e pœu i âlter ŝe te pœû* = stringe più la camicia che la gonnella, più vicino è il dente che nessun parente: significa che gli interessi propri stanno sempre più a cuore che quelli degli altri e che la prima carità è la carità di sè medesimi.

tœu, *v. att.* = prendere, di rado: pigliare; *tœu on ŝorbètt, el càfê, e sim.* = prendere, pigliare un sorbetto, il caffè e sim.

1) Offrendo; *tœu! che 'l tœûia!* = to'! prendi! prenda! Non, piglia! pigli!

2) *tœu leŝiôn* = prender lezione: farsi dare lezione da un maestro.

3) *tœu on bàgn, là medesîna* = prendere un bagno, la medicina.

4) Di pers.; *hoo tòlt là càmeriêra nœûva* = ho preso la cameriera nuova, ho fatto venire al mio servizio una cameriera nuova.

5) Andare da uno per accompagnarsi con lui, per condurlo seco; *àndâ à tœu 'l dotôr* = andare a prendere il medico; andarlo a chiamare perchè venga; *hin vegnüü à tœumm de àndâ in bârca* = sono venuti a prendermi per andare in barca.

6) Provvedersi; *mi tœûi el vîn dal Clèrici in del vîcol de Sânta Màrîa Segrêta* = io prendo il vino dal Clerici nel vicolo di Santa Maria Segreta.

7) Sposare; *tœu miee, màrî* = prender moglie, marito: ammogliarsi, maritarsi.

8) *tœu in àfitt* = prendere a pigione, in affitto: specialm. della casa che abitiamo quando non è proprietà nostra. In questo senso anche *tœu cà* = prender casa, abitazione.

9) *tœu là misûra* = prendere la misura: del sarto, del calzolaio che misurano la persona, il piede per adattarvi gli abiti, le scarpe; e in generale di chi misura qualunque cosa per adattarvene un'altra.

10) *vègh el tœu e pœu tœu* = avere tre pan per coppia: più di quello che si poteva sperare.

11) *tœu ŝü* = raccogliere, raccattare; prendere ciò che era in terra.

12) *tœu ŝü* = prendere, buscarsi: *tœu ŝü di bòtt* = prendere delle busse; *tœu ŝü on màlànn* = prendere, buscarsi un malanno, una malattia; *tœu ŝü ôna fiàmâda* = prendere una fiammata.

13) *tœu ŝü e mètt giô* = piglia e posa: di lavoro interrotto spesso, sia per poca volontà o per impedimento d' altrui.

14) *tœu ŝü à crêta* = comperare a credenza, a respiro.

15) *tœu ŝü à nòll* = prendere a nolo. Vedi **nòll,** 1).

16) *tœu ŝü di dànee* = prendere a mutuo, mutuare danari.

17) *tœu ŝü 'l diüü de copp* = battersela, spulezzare: andarsene lestamente.

18) *tœu ŝü à piŝâ* = Vedi **piŝâ,** 3), **gâmba,** 14), **gir,** 7).

19) *de tœu e de mètt* = Vedi **mètt,** 32), 42).

20) *ŝàvê tœu vûn* = saper prendere uno per il suo verso.

21) *tœu dent* = prendere in cambio:

quando si vende qualche cosa e se ne ha tutto o parte del compenso in natura.

22) *tœu fœûra* = scegliere, distinguere. Anche: estrarre, e cavare. Vedi **tirâ).**

23) *tœu giô* = prendere ingollare; *l'hà tòlt giô l'ôli de rîcin* = ha ingollato l'olio di ricino. Vedi anche: **tirâ,** 39, 40, 41, 43).

24) *fàšš mînga tœu vîa* = non lasciarsi scorgere: non far capire le proprie intenzioni.

25) Togliere, levare; *el m'hà tòlt tûti i šperânš* = mi tolse tutte le speranze; *l'hà m'hà tòlt là pâs* = mi ha tolto la pace.

26) *tœu 'l šàlûd* = togliere il saluto; non salutare più uno, non rispondere nemmeno al suo saluto

27) *tœu là pàrôla* = togliere la parola; impedire ad uno di parlare: lo diciamo tanto di un presidente d'assemblea che intimi ad uno di tacere, quanto di altre cause che per meraviglia o dolore impediscano di parlare.

28) *tœu 'l fiaa* = mozzare il fiato, seccare, infastidire.

29) Scemare, ridurre a meno, diminuire; *l'etaa là tœu i fôrš* = l'età scema le forze; *el câld el me tœu là fàmm* = il caldo mi scema l'appetito.

30) Comperare per uno qualche cosa; *g'hoo tòlt on bèll lîber àl mè fiœû* = ho comperato un bel libro per il mio figliolo.

31) *tœu per* = scambiare, prendere uno per un altro; *el m'hà tòlt per šò cüsîn* = mi prese per suo cugino. Anche reputare, credere; *el me tœu per on màtt* = mi reputa pazzo.

32) *tœûla cont vûn* = prenderla, riccattarsi con uno: averci che dire, oppure sfogare con lui la propria rabbia.

33) *tœûla de chì, mêtela de là* = girala come vuoi: in qualunque modo consideri la cosa: da qualunque verso la pigli.

34) *tœûla šü cont fiâca* = prendersela comoda: senza affannarsi.

35) *podê mînga tœûla ne impàtâla.* Vedi **impàtâla,** 2).

36) *šàvê mînga dôe àndâ à tœull* = non sapere dove andarlo a pescare. Vedi **peŝcâ** 1).

tœu! esclam. = toh! Denota meraviglia; *tœu! chi vêdi mì chì!* = toh! chi vedo io qui!

tœufiaa, *s. m.* = sfondastomaco, mozzafiato: di cose, di persone che riescono gravi, noiose, moleste.

tœûmel e dâmel, (vèšš on) = essere un dire e disdire, un tira e allenta.

tœušš, *v. rifl.* = prendersi, pigliarsi: è il riflessivo di **tœu,** in tutti i suoi significati.

tœušš, *agg.* = incurvito: di persona che si piega nelle spalle o per abitudine o per malattia, o per età.

1) *àndâ giô tœušš* = incurvirsi: e in modo scherzoso anche: imbarcarsi.

tœutœû, *s. m. pl.* = voce infantile per busse, botte.

toff e **tofîn,** *s. m.* = cane, cagnolino: usiamo queste parole per vezzeggiativo.

tôga, *s. f.* = toga: veste lunga di magistrati, avvocati, e sim. in funzione solenne.

Tògn, *s. m.* = Tonio: corruzione di Antonio, nome proprio di uomo.

1) Beco: chi si mostra grossolano e malaccorto; *te šee štaa prôpi on tògn à làšâtela fà in štà mànêra!* = sei proprio stato beco a lasciartela fare così!

2) *Tògn, Tògn, pêla rògn, ecc.* = Vedi **güêra,** 3).

tognitt, *s. m. pl.* = gli austriaci. Noi chiamavamo così per dileggio i soldati che l'austriaco teneva qui a mantenerci sul collo la catena del suo governo. Li chiamavano anche **pàtàtocch, šurucch ti e mür.**

tôla, *s. f.* = latta: lamiera di ferro sottilmente distesa e coperta di stagno.

1) Stagnata: recipienti cilindrici per portarvi minestra, latte e sim. o per cuocervi il caffè, scaldarvi acqua, ecc., e conservarvi olio, biscotti e altro.

2) Audacia, sfacciataggine; *ghe vœûr ôna bêla tôla à vegnî fœûra cont šti dišcorš* = ci vuole una bella audacia a venir fuori con codesti discorsi; *še 'l tôrna in qüêla cà dôpo là scêna d'iêr, el g'hà ôna tôla de l'âlter mond* = se torna in quella casa dopo la scena di ieri, ha un'audacia dell'altro mondo; *el g'hà mînga àvüü là tôla de negâ l'evidênša?* = non ebbe la sfacciataggine di negare l'evidenza?

3) *vâr püšee là tôla che l'àrgênt* = al mondo vale più essere audaci che buoni. E' proverbio troppo pessimista.

4) *fà tôla* = fare a' visi: gioco per

cui due si guardano fissi in faccia e fanno a chi primo sorride.

5) *vègh el cànàrüšš fodraa de tôla* = avere la gola lastricata. Vedi **cànàrüšš,** 1).

tolàlêla, *s. m.* = baggeo. Vedi **bàdee.**

tôlbor, *agg.* = torbido. Vedi **tôrbid.**

tolee, *s. m.* = lattaio, stagnaio: chi lavora e vende oggetti di latta.

1) Fig., audace, sfacciato: chi di nulla si fa riguardo e non ha per nulla rispetto.

tolerâ, *v. att.* = tollerare, sopportare: sostenere senza rimpianto e senza rammarico cose che non soddisfano, che non piacciono, che riescono dolorose.

1) Riferito a persona: sopportare con pazienza i suoi costumi, i suoi difetti, le sue parole, anche quando potrebbero dispiacere. Vedi **šofrî.**

tolerâbil,* *agg.* = tollerabile: che può essere tollerato: specialm. di dolori fisici.

tolêta, *s. f.* = secchiolino: il piccolo secchio di latta, cilindrico, che serve a trasportar minestra, latte e šim.

1) Bricco: vaso da preparare il caffè. Da noi però ha forme varie e diverse da quella del bricco propriamente detto.

tolipân, *s. m.* = tulipano. Vedi **tulipân.**

tôlt, *agg.* = tolto, levato, scemato, comperato; part. pass. di **tœu,** = togliere in tutti i suoi significati.

tôma, *s. f.* = caduta: il cadere, segnatam. di persona; *l'hà faa ôna tôma e 'l š'è slogaa on bràsc* = fece una caduta e si slogò un braccio.

1) Cimbottolo, cascata: colpo che si dà in terra cascando.

2) *ciàpâ Rôma per tôma* = veder lucciole per lanterne.

Tomâs, *s. m.* = Tommaso: nome proprio di uomo.

1) Beco: chi si mostra grossolano e malaccorto: è come **Tògn.**

2) *vèšš côme šàn Tomâs, no crêd še no še ghe mètt el nâs* = essere come san Tommaso, che non credeva se non ciò che vedeva e toccava.

tomàsêla, *s. f.* = ammorsellato, piccatiglio di carne di maiale.

tomâtesa, *s. f.* = pomodoro, pomidoro: frutto di pianta ortense, rosso il cui sugo agretto è condimento gustoso in molte vivande.

tômba, *s. f.* = tomba, sepolcro: arca monumentale per sepoltura.

1) Cripta: volta sotterranea in una chiesa dove si sepelliscono persone o famiglie particolari.

2) *l'è ôna tômba* = è una tomba: si dice di luogo umido, scuro.

tombîn, *s. m.* = chiavica, smaltitoio: fossa coperta che riceve le acque superfle e le immondizie della casa.

1) *coêrc del tombîn* = chiusino: pietra forata che copre la chiavica.

tombinâ, *v. att.* = fognare: far fogne, smaltitoi.

tômbola, *s. f.* = tombola: noto giuoco che si fa con cartelle di 15 numeri ciascuno e con novanta numeri che si estraggono da una borsa.

1) *fà tômbola* = far tombola: vincere il gioco della tombola segnando prima degli altri i quindici numeri di una delle proprie cartelle.

2) Caduta, cascata. Vedi **tôma.**

tombôn, *s. m.* Così chiamiamo due grandi archi sotto cui passa il naviglio; *tombôn de šàn Màrch, tombôn de Viàrêna.*

tomborlâ, *v. att.* = tombolare, rotolare, voltolarsi, ruzzolare: cadere, specialm. col capo all'ingiù e rigirando sopra sè stesso.

tomborlôn, *s. m.* = tombolone, ruzzolone: caduta precipitosa per terra.

1) *à tomborlôn* = ruzzoloni, a rotoli.

tomêra, *s. f.* = tomaio: la parte superiore della scarpa.

1) *qüèll che no và in šœûla và in tomêra.* Vedi **šœûla,** 1).

tomètt, *s. m.* = tometto, buona lana: capo ameno, furbo, ardito.

tòmm, *s. m.* = tomo, volume: uno dei volumi nei quali è stampata un'opera.

tômo, *s. m.* = tomo: capo ameno, furbo ardito; *l'è on tômo el tò fiœû* = tuo figlio è un tomo.

tôn, *s. m.* = tono. T. music.: grado di elevazione o abbassamento di voce o di suono; *tôn màgiôr o minôr* = tono maggiore o minore.

1) Il modo di chi parla; *dàšš el tôn d'àrtîšta, de scenšiâto e sim.* = darsi il tono d'artista, di scienziato e sim.: tenerne il linguaggio, darsene l'aria.

2) *mêtes in tôn* = mettersi in gala.

3) *vèšš del bôn tôn* = essere del buon tono, della buona società.

4) *gràšš e in tôn côme 'l mânich*

d'on làmpiôn = magro allampanato, assaettato.

5) *rispônd à tôn* = rispondere in tono: dare una risposta adeguata alla domanda.

tôn, *s. m.* = tonno: grosso pesce di mare che si mangia fresco, salato, e sott'olio; *màngiâ 'l tôn cont l'insàlâta* = mangiare il tonno coll'insalata.

1) *pànscêta de tôn* = ventresca, tarantello: la pancetta del tonno sott'olio.

tond, *s. m.* = piatto, tondo: i vasi dove si mangiano le pietanze. Vedi **piàtt.** Anche la quantità di roba contenuta nel piatto; *ho màngiaa on tond de gnòcch* = ho mangiato un piatto di gnocchi.

tônda, *agg.* Vedi **rotônd,** 2).

tondèll, *s. m.* = tritello. Vedi **tridèll.**

tondîn, *s. m.* = piattino: piccolo piatto e specialm. quello su cui si posa la tazza.

1) Tondino, astràgalo: tondino che orna l'estremità superiore delle colonne.

tônega, *s. f.* = tonaca: la veste de' claustrali e scherzos. anche la zimarra dei preti.

1) Gabbanella: abito lungo dei giovani medici praticanti negli spedali.

tônfa, *s. f.* = sacco, carico: di legnate, busse e sim.; *l'han ciàpaa e te ghe n'han daa ôna tônfa* = l' han preso e gliene hanno dato un sacco.

tônfeta, = toppete: voce imitat. di colpo.

Tôni, *s. m.* = Tonio. Vedi **Tògn.**

tonîna, *s. f.* = tonnina. Nella frase *fà tonîna* = far tonnina: di cose e di persone: tagliarle a pezzi, trattarle senza riguardo.

tonsîla, *s. f.* = tonsilla: glandola vascolare sanguigna delle fauci.

tonsûra, *s. f.* = tonsura: la chèrica.

tontognâ, *v. att.* = brontolare, borbottare: lagnarsi a lungo con parole indistinte, confuse.

tontognôn, *s. m.* = brontolone: chi sempre brontola.

topâsi e **topàss,** *s. m.* = topazio: sorta di pietra preziosa di color giallo più o meno cupo.

topê, *s. m.* = ciuffo, rocco: qualche volta anche tupè: quei capelli sul dinanzi della testa che si pettinano rivolgendoli indietro a guisa di polpetta. Dal franc. *toupet.*

1) *topê* = audacia, sfacciataggine. Vedi **tôla,** 2).

tôpia, *s. f.* = pergolato: ingraticolato di pali o simili, su cui si mandano le viti e forma come una galleria per la successione delle pergole.

tôpica, *s. f.* = granchio, abbaglio, sbaglio, errore.

1) Brutta figura fatta per qualche sbaglio si sia commesso nel dire, nell'operare.

2) *l'ôra tôpica* = l'ora del pastore; l'ora opportuna e comoda per qualche cosa.

topicâ, *v. att.* = inciampare, incespicare, scappucciare: urtare camminando in qualche cosa; *l'hà topicaa in d'on sàss e l'è borlaa giô* = inciampò in un sasso e cascò.

1) Fig., trovare intoppo nel parlare, nel leggere, nel fare.

topicch, *s. m.* = inciampata, scappuccio: l' inciampare; il colpo dato colla punta di un piede in un sasso o sim. *l'hà tòlt sü vûn de qüìj topicch che l'è staa in pee per miràcol* = prese una tale inciampata che stette ritto per miracolo.

tôpich, *agg.* = critico, decisivo: di momenti nella vita, in malattie, ecc.

1) *figûra tôpica* = figura zotica: di pers. E figura barbina. Vedi **tôpica,** 1).

topiàtt, *s. m.* = becero: voce di sprezzo e volgare, detta specialm. ad uomini o avari, o vigliacchi, o per qualsivoglia altra ragione indegni di stima.

topogràfîa, * *s. f.* = topografia: descrizione particolareggiata di un luogo speciale; *l'hà nàncàmô de cognòss là topogràfîa dêla cà!* = non conosce ancora la topografia della casa!

topogrâfich, * *agg.* = topografico: che si riferisce alla topografia; *istitüt topogrâfich* = istituto topografico; *là càrta topogrâfica dêla citaa* = la carta topografica della città.

tôr, *s. f.* = torre: edifizio elevato, più lungo che largo, tondo o quadrato a difesa di città e castelli, o per fare campanili, prigioni, ecc.; *là tôr de Pîsa* = la torre di Pisa; *i tôr de Còmm* = le torri di Como.

1) *frànch côme ôna tôr* = fermo come una torre.

2) Rocco, torre: pezzo nel gioco degli scacchi.

tôr, *s. m.* = toro: il maschio delle bestie vaccine.

1) *tàià là têŝta àl tôr* = tagliare il nodo gordiano: decidere risolutamente una quistione, togliendo la possibilità di qualunque obbiezione.

2) *vôs de tôr* = vociona, vocione: voce profonda.

toràŝŝ, *s. m.* = torrazzo: edifizio a torre.

tôrba, * *s. f.* = torba il più recente dei combustibili fossili: materia bruna prodotta dall' alterazione di piante acquatiche.

torbêra, *s. f.* = torbiera: luogo dove si trova molta torba.

tôrbid, *agg.* = torbido, torbo: non chiaro; *el vin tôrbid* = il vino torbido, torbo; *l'âcqua là vên giô tôrbida* = l' acqua viene torbida.

1) S. m. pl. *i tôrbid* = sommosse, bolli bolli, subbuglio.

2) *peŝcâ in del tôrbid* = pescare nel torbido: di chi s'approfitta del disordine.

torborîn, *s. m.* = mosto: il vino che non ha ancora bollito, e per noi specialm. il vino bianco.

tôrc, *s. m.* = torchio, strettoio, torcolo: macchina per comprimere o stringere qualche cosa, e specialm. quella per spremere le vinaccie pigiate per trarne tutto il vino.

1) Strettoio: ordigno da dare forma alla pasta.

torcêra, *s. f.* = palmento: luogo ove è il torchio da vino.

torcètt, *s. m.* = torcoletto, torchietto: piccolo torchio: serve a molte arti e usi.

tôrcia, *s. f.* = torcetto: quattro lunghe candele bianche attaccate che formano un pezzo solo; e in generale ogni fiaccola grande sia di cera, sia di resina.

1) *tôrcia à vent* = torcia a vento, torcia: grossa fiaccola di resina che sta accesa anche quando tira vento.

torciâ, *v. att.* = torchiare: mettere sotto il torchio.

torciâdegh, *agg.* = strizzo: del vino spremuto nello strettoio, nel torchio.

torciôn, *s. m.* = cero: cera lavorata in grosso cilindro con lucignolo da accendersi nelle chiese.

torcolee, *s. m.* = torcoliere: l'uomo che lavora al torchio nelle tipografie e nelle litografie.

torèll, *s. m.* = torello: dim. di toro.

1) *l'è on torèll* = è toroso: diciamo di uomo forte, gagliardo.

torênt, *s. m.* = torrente: piccolo fiume che nasce non da sorgente, ma da sùbite pioggie, sì che cresce e manca in brevissimo tempo: e anche il letto dirupato e sassoso, per lo più asciutto, in cui scorre.

tôrg, *v. att.* = torcere: avvolgere un corpo lungo e flessibile dalle due estremità in senso contrario; *tôrg el fil* = torcere il filo.

toriân, *agg.* = torraiuolo: di colombi che stanno per le torri.

toriôn, *s. m.* = torrione: torre piuttosto bassa e merlata nella quale per lo più s'apre la porta di un castello, di un forte.

tormênt, *s. m.* = tormento: dolore continuo, acuto; *l'è on grân tormênt el mal de dent* = è un gran tormento il mal di denti.

1) Fig. Grave afflizione dell'animo, travaglio; *el penŝêr de qüèll fiœû l'êra per lü on tormênt* = il pensiero di quel figliuolo era per lui un tormento.

2) Chi e ciò che reca noia grave; *per cêrti ŝcolâr càtîv là ŝcôla l'è on tormênt* = per certi cattivi scolari la scuola è un tormento. In questo senso, ma più seriamente e con maggior gravità si dice anche: carnefice; *che màrî! l'è 'l tormênt de ŝôa miee* = che marito! è il carnefice di sua moglie.

tormentâ, *v. att.* = tormentare: recare tormento altrui, farlo patire.

Intrans.: soffrire, patire: provare tormento: *hoo tormentaa tûta nòtt per el mâl de têŝta* = ho patito tutta la notte per il mal di capo.

tornâ, *v. att.* = tornare: ricalcare la via fatta prima, ritornare; *quànd el tôrna de Venêŝia el me pôrta on bêll regàll* = quando torna da Venezia, mi porta un bel regalo.

1) Ricuperare lo stato o la qualità di prima; *el temp el tôrna nîvol* = il tempo torna annuvolato; *là ŝia là tôrna à deventâ mâgra* = la zia torna a dimagrare; *tornâ côme prîma* = tornar come prima.

2) Noi usiamo il verbo *tornâ* a indicare il ripetersi di una azione, che l'italiano esprime mediante la particella *ri* innanzi al verbo; *tornâ à dì, à nàŝŝ, à ŝentì, à àndâ vîa, ecc.* =

ridire, rinascere, risentire, ripartire; *tornà dênt* = rientrare; *tornâ šü* = risalire, ecc.

3) *tornâ indree* = tornare indietro, o addietro: riprendere, rifare la via fatta, prima di essere giunti dove si voleva.

4) Fig.: rimuoversi da una impresa; *là še pentiš de àvê vendüii là cà, mà adèšš là pò pü tornâ indree* = si pente d'aver venduto la casa, ma adesso non può più tornare addietro.

5) *tornâ de môda* = tornare in uso, o di moda: di una cosa che era stata dismessa e che torna a usarsi.

6) *tornâ de càpp* = tornar da capo: ricominciare, rifarsi dal principio.

7) *àndâ in d'ôna câša e tornâ in d'on bàüll* = andare vitello e tornar bue: di chi va in un luogo per istruzione e ne torna più ignorante di prima.

8) *tornâ à cà* = essere restituito, tornare al padrone.

9) *tornâ pü* = non ripetere il fallo, non ricadere nell'errore.

tornàcûnt, *s. m.* = tornaconto: guadagno, utile, vantaggio; *še 'l fà inscî l'è šègn che 'l ghe trœûva el šò tornàcûnt* = se fa così è segno che ci trova il suo tornaconto.

tornèll, *s. m.* = verricello, burbera: specie d'argano per calare la corda colla secchia nel pozzo.

tornî, *v. att.* = tornire: lavorare al tornio, e dare a qualche cosa col tornio forma tondeggiante.

tornichê, *s. m.* = via a giravolte, a zig zag: strada che sale a spira per arrivare senza erta troppo ripida ad una altura. Dal franc. *tourniquet.*

1) Strettoio: istrumento ghirurgico oramai quasi disusato.

tornidôr, *s. m.* = tornitore: chi per mestiere lavora al tornio. Vedi **intornidôr.**

tôrno, *s. m.* = tornio: ordigno col quale si fanno lavori rotondi od ovali di legno, d'osso, d'avorio o metallo.

1) Rota: quella cassetta rotonda nella quale si deponevano i bambini dal di fuori, perchè girandola venivano all'interno dell'ospizio senza far vedere e sapere chi ve li avesse messi.

2) Rota; passapiatti: meccanismo in forma di armadietto girante, usato nei conventi e in certe sale per far passare la roba da una stanza ad un'altra, senz'esser visto chi la porge.

tornûr, *s. f.* = sgonfio, culo posticcio: quel rialto che le donne mettono un po' sotto la vita, per rialzare le vesti sul di dietro. Dal franc. *tournure.*

torôn, *s. m.* = torrone: dolciume di mandorle, miele ed albume, ridotto in tavolette molto solide, ma che al caldo e all'umido si sciolgono facilmente.

torototêla, *s. m.* = nome d'uno strumento monocorde antico, che da gran pezzo non usa più. Il nome rimase a indicare le persone leggere senza carattere. Mi pare si possa tradurre col toscano: girella.

1) Per la stessa origine l'usiamo come scherzo per indicare ritornello, poesia noiosa.

torpêdin, * *s. f.* = torpedine: macchina da guerra che, nascosta sotto l'acqua nel mare, scoppia se toccata e manda sossopra la nave nemica.

tôrt, *s. m.* = torto: ingiuria, offesa; *te še fee tôrt à dì de šti pàròll* = ti fai torto a dire di codeste parole.

1) *vègh tôrt* = aver torto, avere il torto: lo stesso che non aver ragione. Anche: *vèšš de là pàrt del tôrt* = essere dalla parte del torto.

2) *vègh di tôrt vèrš qüèidûn* = aver dei torti verso alcuno: avergli recato danno o ingiuria; non essersi portati bene con lui.

3) *fàgh on tôrt à vûn* = fare un torto ad uno; preferirgli un altro nel fare una cosa.

4) *dàgh tôrt à vûn* = dare il torto a uno: riconoscere che egli non ha ragione, che agisce male.

5) *vègh mînga tûti i tôrt* = non aver tutti i torti: dicesi di chi ha qualche buona ragione a fare o dire quello che fa o dice.

6) *fà tôrt* = far torto: dicesi quando chi è solito servirsi a una bottega, per qualsivoglia ragione, compera in altra bottega.

tôrta, * *s. f.* = torta: vivanda di cose sbattute, o di uova e latte che si cuoce in teglia.

1) *romp là tôrta* = rompere le scatole: seccare, infastidire; riuscire importuno.

2) *menâ là tôrta* = affaccendarsi, intrigare.

3) *ris de tòrta* = brutto figuro: frase assai spregiativa.

tortelitt,* *s. m. pl.* = tortellini: piccolissimi pezzi di pasta ripieni di carne che poi si cociono nel brodo o col sugo e si servono come minestra.

tortèll, *s. m.* = tortello: usa per lo più al plur. **tortêj** e sono pezzi di pasta ben lievitata e sbattuta, messa a pezzetti a friggere nell'olio bollente. Se ne hanno di varie specie; *tortêj noŝtrân* = tortelli nostrani, fatti di farina e acqua; *tortêj fîn* = tortelli fini, pasta siringa; se vi si aggiungono ova sbattute e si lasciano cadere nell'olio dalla siringa; *tortêj de rîs* = tortelli di riso; se la pasta è fatta di riso cotto, ecc., ecc.

1) *là crâpa pelâda là fà i tortêj, ecc.* Vedi **crâpa, 1).**

tortêra, *s. f.* = teglia. Vedi **pàdêla, 1).**

tortîlia, *s. f.* = vergola: seta addoppiata e torta.

tortîn, *s. m.* = migliaccio: specie di torta di sangue di pollo.

tortiôn, *s. m.* = grovigliola: il filo troppo torto che si aggroviglia.

tortorêla, *s. f.* = tortora, tortorella: uccello molto simile al colombo, ma più piccolo e di piume bigie.

1) *colôr tortorêla* = color tortora: di roba che abbia il colore simile a quello delle penne della tortora.

tortûra, *s. f.* = tortura: pena afflittiva che si dava in antico per far confessare i misfatti.

1) Fig.: tormento, afflizione gravissima.

tôsa, *s. f.* = tosa, fanciulla, ragazza; *l'è ôna bêla tôsa* = è una bella ragazza.

1) *Pôrta Tôsa* = Porta Tosa: una delle porte di Milano detta oggi Porta Vittoria, in ricordo dell'eroismo dei Milanesi nelle Cinque Giornate del 1848 perchè fu da quella porta che gli Austriaci uscirono, fuggendo.

2) *de tôsa* = da ragazza: prima di maritarsi.

3) *tòsa de câ* = ragazza da casa: che attende volentieri alle faccende di casa.

4) *logâ ôna tôsa* = collocare, allogare una ragazza: maritarla.

tosâ, *v. att.* = tosare: tagliare la lana alle pecore, il pelo ai cani, ai cavalli, ecc., e i capelli quasi fino alla cute.

tosànn, *s. f. pl.* = ragazze, fanciulle. E' il plur. di **tôsa.**

toŝcân,* *agg.* = toscano: che è della Toscana; detto specialm. di una qualità di sigari. Diciamo anche: **toŝcâno.**

toŝcànegiâ, *v. att.* = toscaneggiare, fiorentineggiare: affettare parlando la toscanità, il fiorentino.

toŝegâ, *v. att.* = intossicare, amareggiare, importunare: molestare, specie con brontolamenti.

tôŝegh, *s. m.* = tossico. Vedi **tôŝich.***

tosêta, *s. f.* = bambina: *là mîa tosêta là g'hà in nòmm Màrîa* = la mia bambina ha nome Maria.

tosî, *v. att.* = tossire: spingere con violenza e rumore l'aria dal petto, per cacciarne ciò che impedisce la respirazione, o per irritazione.

tôŝich,* *s. m.* = tossico: veleno cattivo, micidiale. Fig.: amarezza.

1) *àndâ in tànt tôŝich* = andare fra la camicia e la giubba, o fra la camicia e la gonnella: di cibo che non faccia prò: *quèll cicîn de disnâ el mè àndaa in tànt tôŝich* = quel po' di desinare mi è andato fra la camicia e la gonnella.

toŝŝ, *s. f.* = tosse: il tossire: respirazione affannosa e rumorosa prodotta da varie cause; *toŝŝ nervôsa, convùlŝîva, de ràfredôr, e sim.* = tosse nervosa, convulsiva, d'infreddatura, e sim.

1) *toŝŝ àsnîna.* Vedi **àsnîna, 1).**

2) *tûti i pûreŝ g'han là toŝŝ.* Vedi **pûres, 4).**

3) *l'àmôr, là fàmm e là toŝŝ, ŝè fan conoŝŝ* = amor nè tosse, non si può celare: il fuoco, l'amore e la tosse presto si conosce.

tòŝt, *agg.* = abbrustolito, rosolato, tostato: cotto a fuoco vivo, senza liquido in modo che si formi una crosta leggermente colorita.

toŝtâ, *v. att.* = tostare, abbrustolire, abbronzare: specialm. del caffè, cacao, mandorle e sim. che si tostano per macinarli e farne decotti.

toŝtaa, *agg.* = tostato, abbrustolito, abbronzato.

toŝtàdûra, *s. f.* = abbronzatura: l'effetto dell'abbronzare caffè, cacao, ghiande e sim.

toŝtîn, *s. m.* = tostino: tutto il fornello col tamburlano per tostare il caffè.

1) Tamburlano, tamburlanino, tam-

buro: arnese di ferro a foggia di tamburo con manico da una parte e con naso dall'altra dove si tosta il caffè ponendolo su un fornellino e rigirandovelo continuamente.

totâl, *agg.* e *s. m.* = totale, intero: di tutta l'estensione, in tutta la somma; e l'intero, la totalità.

totàlmênt, *avv.* = totalmente: interamente, affatto, in tutto e per tutto.

totô, *s. m.* = tette: il cane. E' voce fanciullesca.

totorâ, *v. att.* = careggiare, accarezzare: specialm. dei bambini che si accarezzano troppo e stanno volentieri in grembo.

tovâia, *s. f.* = tovaglia. Vedi **toâia.**

tovaiâ, *v. att.* = svignarsela. Vedi **toàiâ.**

tovàiân, *s. m.* = ciondolone. Vedi **toàiân.**

trà, *prep.* = fra, tra: preposiz. che indica interposizione, intervallo.

1) *trà de nûn* = tra noi, in famiglia, fra amici.

2) *trà tüll* = tra tutto, fra tutto: valutato tutto.

3) *trà per riguârd, trà per pàûra, el ŝe decîd mâi à nàgòtt* = tra per riguardo, tra per paura, non si decide mai a nulla.

trà, (dà à) *v. att.* = dar retta, ascoltare: prestare attenzione.

trà, *v. att.* = gettare, buttare. Vedi **bütâ.**

1) *trà in âri* = buttare all'aria, mettere sossopra, in disordine. Anche: sollevare, aizzare.

2) *trà fœûra* = buttar fuori; fig. per dire.

3) *trà fœûra* = addestrare: render destro nell' esercizio di un'arte o di una disciplina; *qüèll profeŝôr lì el t'hà traa fœûra in làtîn* = quel professore ti ha addestrato nel latino.

4) *trà fœûra on üŝŝ* = fare il vano per un uscio.

5) *trà giô, trà in têra* = buttar giù, abbattere, indebolire; *i fêver l'han traa giô comê* = le febbri l'hanno buttato giù molto.

6) Anche screditare, avvilire; *cêrchen de tràll giô per invîdia* = cercano di buttarlo giù per invidia.

7) *trà giô* = abbattere, demolire, gettar giù; *hàn traa giô là gêsa per fànn ŝü vûna nœûva* = hanno gettato giù la chiesa per fabbricarne una nuova.

8) *trà giô* = bandire: annunziare pubblicamente, a viva voce, nelle chiese sia celebrazioni di riti, sia matrimoni. sia la perdita di oggetti, sia indulto e sim.

9) *trà giô 'l làorâ* = acciarpare: farlo in fretta, senza cura, senza diligenza.

10) *trà giô* = ammazzare. T. da macell.: è proprio l'uccidere il bue con un colpo di mazza.

11) *trà intôrno, à tôrno* = divulgare, far correr voce; *han traa intôrno là vôs che i presonee de l'Africa êren ŝtaa liberaa* = han fatto correr voce che i prigionieri d'Africa erano stati liberati.

12) *trà indree* = respingere, ammorbare: di odori cattivi che obbligano col puzzo loro a ritrarre prontamente la faccia.

13) *trà* = scagliare, lanciare: tirar con forza, con impeto lontano da sè, contro alcuno; *el g'hà traa on ŝàŝŝ in del coo* = gli ha scagliato un sasso nella testa.

14) *trà* = pendere: di cosa materiale, averne aspetto, somiglianza, qualità; *l'è on veŝtii che trà àl roŝŝ* = è un abito che pende al rosso.

15) *trà bràsc de per tüll* = sbracciare: agitare molto le braccia, camminando, declamando, discorrendo.

16) *trà in rîd* = pigliare o pigliarsela in canzonella: *el dotôr el g'hà ràcomàndaa de vègh riguârd per là toŝŝ, mà lü le trà in rîd* = il dottore gli ha raccomandato che badi alla tosse, ma lui se la piglia in canzonella.

17) *vèŝŝ mînga nancàmô de trà vîa* = non essere ancora da buttar nei cenci: non essere ancor tale da non poter essere più utile.

18) *trà vîa* = gettar via, rifiutare. Anche: spargere.

19) *trà vîa l'âcqua* = spander acqua: orinare.

20) *trà vîa i fiôr* = ammaiare: spargere per terra fiori ed erbe in gran numero e senz'ordine.

21) *trà vîa el colàrîn* = Vedi **colàrîn,** 2).

22) *trà vîa* = sperperare, scialacquare: di roba, danaro e sim.

23) *fà trà on büj* = scottare: far levare il bollore.

24) *trà àdòšš* = versare su uno. Anche fig. incolparlo.

25) *trà fœügh e fiàmm* = gettar fuoco e fiamme.

26) *trà šü* = vomitare, recere. Anche: fig.; *l'hà de tràj šü i dànee che 'l m'hà robaa* = li deve rendere i danari che mi ha rubato.

27) *trà šü on šgâr* = gridare, mandare un grido.

28) *trà in monêda* = sminuzzare. Vedi **monêda,** 1).

29) *trà in tòcch* = rovinare: mandare uno in rovina.

30) *trà màtt* = far passare per matto.

31) *trà* = scalciare, sparar calci. Vedi **šcàlciâ.**

tràbàlâ, *v. att.* = traballare: l'andare in qua e in là come fa chi non può reggersi in piedi, per debolezza, per terrore, per ubbriachezza, o per altra causa.

1) Anche di cose che non stanno ferme su sostegno e di cose poco stabili.

2) Brandire: si dice di una trave o altro corpo appoggiato per una delle sue due estremità o per tutt'e due, che piega e ripiglia più volte la sua figura per effetto di una pressione intermittente e variabile.

tràbàlàmênt, *s. m.* = traballio: il moto di ciò che traballa.

tràbisônda, (šàvê de) *v. att.* = sapere per cerbottana: sapere per via indiretta, di rimbalzo.

tràbücàdôr, *s. m.* = nome di quegli uomini che accompagnano gli ingegneri nei lavori in campagna.

tràbücch, *s. m.* = misura agraria, e che serve agli ingegneri quando livellano il suolo.

tràbüchèll, *s. m.* = trabocchello, trabocchetto: luogo fabbricato con insidia, nel quale si precipita con inganno.

1) Fig.: insidia, tranello: frode ordita con sottile malizia.

tràcàgnòtt, *s. m.* = tarcagnotto, tarchiato, tozzotto, appannatotto: di persona piuttosto robusta o traversa.

trâcheta, = crac: voce imitat. il suono che fanno gli ingegni d'una serratura quando si chiude.

trâcia, *s. f.* = traccia: segno lasciato da qualunque corpo sia tratto, oppure si muova sul suolo.

1) L'abbozzo, il primo disegno che uno fa di un componimento, di uno scritto, d'un'opera.

2) Di stoffe: radura: il segno lasciato dall'ammanco di un filo nel tessuto.

tràciâ, * *v. att.* = tracciare: segnare la traccia, specialm. di una strada, di un canale e sim.

tràciaa,* *agg.* = tracciato, tracciamento: il fare o segnare la traccia.

tràcôla, *s. f.* = tracolla: striscia di cuoio o d'altro da cui pende la sciabola dei soldati, o alla quale è attaccato il fucile.

1) *à tràcôla* = a tracolla, ad armacollo: a guisa di tracolla; di oggetto che si porta attraversante il petto, scendendo da una delle spalle al fianco opposto.

tràcòll, *s. m.* = tracollo, casco, rovina: *fà on tràcòll* = fare un casco, avere un tracollo: di chi a un tratto va giù di salute, e di chi ha fatto grosse perdite, ha avuto gravi danni.

tràdî, *v. att.* = tradire: usar frode nelle persone che si fidano.

1) Parlandosi d'una ragazza, mancarle della promessa di matrimonio: e della moglie, venir meno alla fedeltà che le si deve.

2) Fig.: rivelare, far conoscere una cosa nascosta, dissimulata; *l'è štâda qüêl'ogiàda che l'hà tràdii* = fu quell'occhiata a tradirlo.

tràdimênt, *s. m.* = tradimento, il tradire: l'ingannare la buona fede altrui, e il rivelare secreti con danno d'altri.

1) *à tràdimênt, avv.* = a tradimento, all'improvviso: quando uno meno se l'aspetta ma di cosa che reca danno o poco meno.

2) *mângia pân à tràdimênt* = Vedi **pân,** 21).

tràditôr, *s. m.* = traditore: colui che tradisce.

1) Anche di cose che producono effetti cattivi, quando meno si aspettano; *el vîn l'è tràditôr, el lâgh l'è tràditôr* = il vino è traditore, il lago è traditore.

tràditôra, *s. f.* = traditora, traditrice: colei che tradisce.

tràdott, *p. pass.* = tradotto: da tradurre; *me piâs pòcch à lêg i lîber tràdott* = mi piace poco leggere i libri tradotti.

tràdû, *v. att.* = tradurre, spiegare: portare da una in altra lingua, e specialm.

da una lingua antica o straniera nella propria; *in Licêo ŝe comîncia à tràdû l'Iliade de Omêro* = in Liceo si comincia a tradurre l'Iliade di Omero; *el tràdûs Virgîli polîd comê* = traduce Vergilio bene assai; *l'è püŝee difìcil tràdû dàl fràncês che dà l'inglès* = è più difficile tradurre dal francese che dall'inglese.

tràdüŝiôn, *s. f.* = traduzione, spiegazione, versione: traduzione da altra lingua nella propria; *l'è borlaa giô in là tràdüŝiôn dàl làtîn in itàliân* = cadde nella versione dal latino in italiano.

1) Anche il libro che traduce un autore classico usato come testo nella scuola. Vedi **bigîn.**

tràdütôr, *s. m.* = traduttore: chi traduce, specialm. per mestiere, libri da una lingua in un'altra.

tràênt, *s. m.* = traente. T. cambiario: colui che fa tratta di cambiali.

trâfich,* *s. m.* = traffico: l'arte e l'esercizio del trafficare, del mercanteggiare, ed anche il luogo, la bottega dove uno traffica.

1) *pientâ on trâfich* = impiantare una azienda. Per celia anche far degli imbrogli.

2) Aggeggio, archileo. Vedi **tàràbàcola.**

tràfîla, *s. f.* = trafila, scala: progressione di regola.

1) *pàŝâ per là tràfîla* = passare per la trafila: passare per lunghe e difficili prove, per una quantità di cose o di persone, per ottenere ciò che si desidera.

tràfôro,* *s. m.* = traforo: il lavoro e l'operazione del traforare, specialmente le montagne per farvi passare una strada.

1) Sorta di lavoro fatto di seta, refe e sim., con l'ago, oppure di metallo o di legno traforato.

tràgêdia, *s. f.* = tragedia: rappresentazione teatrale con azione seria, importante, con termine funesto; *i tràgêdi del Côŝa hin pürânca bèj* = le tragedie del Cossa sono pur belle.

1) Un avvenimento o fatto sanguinoso, terribile; *iêr in contrâda è ŝücèŝŝ ôna tràgêdia* = ieri nella nostra via è accaduta una tragedia; *quâsi tûti i dì ŝe lêg ŝül giornâl ôna quàj tràgêdia* = ogni giorno quasi sul giornale si legge di qualche tragedia.

tràghètt, *s. m.* = vigna: modo di guadagnare con facilità; *piêntâ on bèll tràghètt* = trovare, avere una bella vigna.

trâgich, *agg.* = tragico: di tragedia, conveniente a tragedia.

1) *ôna rôba trâgica, on fàtt trâgich* = un fatto tragico: fatto che è finito tragicamente, dove s'è sparso sangue.

tràgitt, * *s. m.* = tragitto: cammino da luogo a luogo; *l'è on tràgitt de pòcch ŝe pò fàll ânca à pè* = è un tragitto breve, si può farlo anche a piedi.

tràlàŝâ, *v. att.* = tralasciare: sospendere, metter da parte, lasciare e anche omettere; *qüèll che no te po' fà tràlâŝa* = quello che non puoi fare, tralascia.

trâma, *s. f.* = trama: T. tessit. il ripieno del tessuto: ripieno.

1) Fig., macchinazione, maneggio occulto; *g'àvêven pientaa ôna trâma màlàrbêta* = gli avevano ordito una trama maledetta.

tràmâ, *v. att.* = tramare: ordire, fare una trama: macchinare qualche cosa contro uno.

tràmbûŝt,* *s. m.* = trambusto, confusione, disordine, grida, rumori; *el dì de ŝàn Michee gh'è on grân tràmbûŝt in di cà* = il giorno di san Michele c'è gran trambusto nelle case.

tràmêŝa, *s. f.* = tramezzo. Vedi **ŝtràmêŝa.**

tràmm, *s. m.* = tranvai: veicolo, carrozza che è tirata o dai cavalli o per forza del vapore su rotaie o guide di ferro.

1) *ciàpâ 'l tràmm* = prendere il tranvai: farsi condurre da un luogo all'altro dal tranvai.

2) *tràmm elêtrich* = tranvai elettrico: quello che va per forza d'elettricismo.

3) Baggeo, piaccianteo, pentolone, dappoco, inerte: uomo tardo, pigro, impacciato in ogni sua azione; di donna: baggiana, tarda, intricata; *g'hoo ôna dôna de ŝervîŝi che l'è on grân tràmm* = ho una donna di servizio, che è di molto baggiana.

tràmônt, *s. m.* = tramonto: il tramontare del sole; *ŝül lâgh de Cômm gh'è di tràmônt che hin ôna màràvìlia* = sul lago di Como ci sono tramonti che sono una maraviglia.

1) Fig., il venir meno della giovinezza, della bellezza, della freschezza e sim. d'un uomo, d'una donna; *l'è ôna bêla dôna, mà l'è ŝüll tràmônt* =

è una bella donna, ma è al suo tramonto.

tràmontâ, *v. att.* = tramontare: dicesi del sole, della luna, delle stelle quando spariscono dal nostro orizzonte; *quànd tràmônta 'l ṡo, ven ṡü on'àriêta frêṡca che l'è on piàsê* = quando tramonta il sole, si leva una brezza fresca che è un piacere.

tràmontâna, *s. f.* = tramontana, tramontano: uno dei quattro punti cardinali dell'orizzonte, quello detto il Nord, al quale si volge l'ago calamitato della bussola.

1) Baciò: luogo a tramontana dove non batte il sole; *à tràmontâna* = a baciò.

2) *pèrd là tràmontâna* = perdere la tramontana. Vedi **pêrd,** 6).

tràmortii,* *agg.* = tramortito: privo di sensi, svenuto; *l'è reṡtaa lì tràmortii per el ṡpàvênt* = rimase tramortito dallo spavento.

tràmpelîn,* *s. m.* = trappolino, trampolino; arnese di ginnastica per spiccare il salto.

trâmpoi,* *s. m. pl.* = trampoli: due aste lunghe con una staffa a una certa altezza, sulla quale si posano i piedi, per farsi più alti camminando.

1) *càminà ṡûi trâmpoi* = camminar sulle ova: camminare non sicuri. Anche fig. di chi tentenna nelle sue azioni.

trâne,* *avv.* = tranne, eccetto, meno; *trâne là domênica l'è à Milân tûti i dì* = tranne la domenica, è a Milano tutti i giorni.

tranèll,* *s. m.* = tranello, inganno: insidia tesa ad altri; *in mèṡṡ à qüêla gent lì g'hoo ṡêmper pàûra d'on quàj trànèll* = in mezzo a quella gente lì ho sempre paura di qualche tranello.

trànqüilàmênt, *avv.* = tranquillamente: in modo tranquillo, senza fretta, senza darsi pensiero di nulla; *intânta che ghe tàiâven vîa là gâmba, lü el ṡègüitâva trànqüilàmênt à fümâ* = intanto che gli amputavano la gamba, seguitava tranquillamente a fumare.

trànqüiliṡâ, *v. att.* = tranquillizzare, tranquillare: fare, render tranquillo; *incœû 'l dotôr el m'hà trànqüiliṡaa* = oggi il medico mi ha tranquillato.

trànqüilitaa, *s. f.* = tranquillità, quiete: l'essere tranquillo, in pace, senza seccature e lontano dai rumori.

1) *trànqüilitaa d'ânim* = tranquillità d'animo: lo stato dell'animo non turbato da preoccupazioni, rimorsi, pensieri tristi.

trànqüill, *agg.* = tranquillo: in calma, senza turbamento nessuno, lontano dai rumori. Noi usiamo però nello stesso senso più volentieri **qüiètt.**

trànsàṡiôn, *s. f.* = transazione: contratto fatto per accomodare, i patti di un accomodamento; *tant per finîla hin vegnüü à ôna trànsàṡiôn.*

trânseat, = transeat: voce latina che significa passi, sia pure; *che te g'âbiet pôca vœûia de ṡtüdiâ trânseat, mà àlmên übediṡṡ* = che tu abbia poca voglia di studiare, transeat, ma almeno obbedisci.

trànsîg, *v. att.* = transigere: fare una transazione; *per podê ciàpâ qüêicòṡṡ m'è tocaa de trànsîg e contentàmm de cent frànch* = per poter pigliare qualche cosa, m'è toccato transigere e contentarmi di cento franchi.

1) *trànsîg mînga* = non transigere: essere inflessibile, non cedere.

trânsit, *s. m.* = transito, corridoio: passo; passaggio da luogo a luogo; *el g'hà on œucc dêla botêga che guârda in del trânsit* = ha un'apertura della bottega che guarda nel transito.

trànsitâ, *v. att.* = transitare: passare per una via, per un luogo e simili. Si dice specialm. di merce in rapporto alla stazione di transito.

trànsitîv, *agg.* = transitivo. T. gramm. dei verbi che significano un'azione che dal soggetto passa nell'oggetto.

trànsitôri, *agg.* = transitorio, temporaneo: che dura poco. Usiamo con maggiore frequenza **provisôri.**

tràntrân, *s. m.* = andazzo: il solito procedere di negozio, affari, vita, ecc.

trànvâj,* *s. m.* = tranvai. Vedi **tràmm.**

tràpànâ, *v. att.* = gemere, gemicare, trasudare, trapelare: parlandosi di botti o sim. è lo stillare leggiero e sottile del vino o altro liquore dalle commessure delle doghe; il venire del liquido da un recipiente come il sudore della pelle; *càpiṡi nò 'l perchê là lücêrna là tràpâna inscî tânt* = non capisco perchè la lucerna trasudi tanto; *bisôgna ṡtàgnâ 'l vàṡèll perchê 'l tràpâna* = bisogna ristagnare la botte perchè gemica.

1) Trapanare: forare col trapano o sim.

tràpànânt, *s. m.* = contrabbandiere. È voce piuttosto del gergo.

tràpelâ,* *v. att.* = trapelare: comprendere da piccoli segni, da qualsiasi piccola cosa; *no ghe tràpêla nânca on ètt* = non gli trapela un ette.

trâpeu, *s. m.* = trapano: strumento con punta d'acciaio, che facendola girare violentemente, serve a forare il ferro, la pietra, il legno e simili.

1) Lo strumento del quale i chirurghi si servono per la trapanazione del capo.

2) Menarola: specie di succhiello da legnaiuolo con manico piegato ad arco.

tràpês, *s. m.* = trapezio: un legno orizzontale appeso a due corde raccomandate a una trave in alto, o al palco d'una stanza per esercizi ginnastici.

trâpola, *s. f.* = trappola: arnese per acchiappare i topi.

1) Agguato, inganno teso al nemico; *el credêva de vèšš füirb mà l'è borlaa in là trâpola* = credeva d'essere astuto, ma incappò nell'agguato.

2) *tirâ in trâpola* = mettere in mezzo, giuntare; far con inganni che altri operi con proprio danno a nostro vantaggio.

3) *l'è ôna trâpola d'ôna cà* = è una casupola, una casaccia.

tràpolâ, *v. att.* = trappolare, ingannare: far cascare in un' insidia, in una trappola; *per tràpolâ là gent l'è fàmôso* = per trappolar la gente è famoso.

tràpolàrìa, *s. f.* = trappoleria: l'azione di chi trappola; inganno, insidia; *l' è piên de tràpolàrìj* = è pieno di trappolerie.

tràsâ, *v. att.* = sciupare, scialacquare. Vedi **štràsâ.**

tràsàndâ, *v. att.* = trasandare, trascurare: lasciar andare, non fare con cura; *l'hà tràsàndaa tròpp i àfâri e àdèšš le pûrga* = ha trasandato troppo gli affari ed ora ne paga il fio.

tràsàndaa, *agg.* = trasandato: chi è trascurato in ogni cosa, così nei propri uffici, come nella cura della persona, della casa; *el fàrâ mâi bên in nišûn šìt perchê l'è tròpp tràsàndaa* = non farà mai bene in nessun luogo, perchè è troppo trasandato.

tràscênd,* *v. att.* = trascendere: passare i limiti della convenienza, del decoro; *še še vœur vègh resôn, bisôgna mâi tràscênd* = se si vuole aver ragione, bisogna non trascendere mai.

tràscinâ,* *v. att.* = trascinare. Vedi **štràscinâ.**

tràšcôr, *v. att.* = spargersi, spandersi, diffondersi: specialm. dell' inchiostro su carta che sia appena appena assorbente; *še pô mînga šcrîv, perchê tràšcôr tütt l'incôšter* = non si può scrivere perchè l'inchiostro si spande tutto.

tràšcrîv,* *v. att.* = trascrivere: copiare una scrittura e anche copiare da un libro. Diciamo più spesso **copiâ.**

tràšcürâ, *v. att.* = trascurare: essere negligente verso una cosa, una persona: non curare, non darsi pensiero; *el tràšcûra là šcôla e 'l pènša mìnga ài esàmm* = trascura la scuola e non pensa agli esami.

1) *tràšcürâ ôna peršôna* = trascurare una persona: non usarle i dovuti riguardi, mancare ai doveri verso di lei; *voo pü in quêla cà, perchê hàn cominciaa à tràšcüràmm tròpp* = non vado più in quella casa, perchè hanno preso a trascurarmi troppo.

tràšcüraa, *agg.* = trascurato, trasandato. Vedi **tràsàndaa.**

tràšcüràtêša,* *s. f.* = trascuratezza: il non aver cura d' una cosa che la richieda.

tràšferî,* *v. att.* = traslocare, trasferire: di impiegati, soldati, ecc.: mutarli di residenza. Vedi **tràslocâ.**

tràšfêrta,* *s. f.* = transferta: quel tanto che si paga ad un impiegato in più del suo stipendio come compenso delle spese da lui sostenute nel compiere un ufficio affidatogli fuori della sua residenza.

tràšformâ,* *v. att.* = trasformare: mutar la forma ad una cosa. Anche e specialm. in senso fig.; *l'è tornaa de l'Amêrica àdritûra tràšformaa* = tornò dall'America addirittura trasformato.

tràsgredî,* *v. att.* = trasgredire: non rispettare, violare; *l'hà vorüü tràsgredî i ôrdin dêla mâma e gh'è tocaa de pürgâla* = volle trasgredire gli ordini della mamma e gli toccò pagarne il fio.

tràslocâ, *v. att.* = traslocare: parlando di impiegati, soldati, e sim. mutarli di residenza, farli andare da un luogo ad un altro; *me vorêven tràslocâ à*

Tortôna, mà 'l miniŝter l'è ŝtaa giûŝt e l'hà revocaa 'l decrètt = mi volevano traslocare a Tortona, ma il ministro fu giusto e revocò il decreto.

tràslòcch, e **tràslôco,*** *s. m.* = trasloco, traslocamento, trasferimento: l'essere mutati di residenza.

tràsmètt,* *v. att.* = trasmettere: far passare, mandar fuori, comunicare; *là pîla là tràsmètt là fôrŝa elètrica ài fii del càmpànîn* = la pila trasmette la forza elettrica ai fili del campanello.

tràsôn, *s. m.* = sciupone, sciupatore, scialone: chi sciala molto, chi spende con prodigalità e spreca il danaro, sciupa la roba.

tràŝpàrênŝa,* *s. f.* = trasparenza: la qualità di ciò che è trasparente; *qüèll che è bèll in l'àlàbâŝter l'è là tràŝpàrênŝa* = quel che è bello nell'alabastro è la trasparenza.

tràŝpàrênt, *agg.* = trasparente, diafano: di quei corpi attraverso ai quali passa la luce e che lasciano vedere al di là di esso. Di quarzo e cristallo di rocca si dice anche: ialino.

1) *te ŝee bèll mà mînga tràŝpàrênt* = sei bello, ma non risplendi: diciamo quando uno ci toglie la luce, per avvertirlo che si sposti alquanto e non ci intercetti i raggi luminosi.

2) *s. m.* Trasparente: specie di tenda, di tela dipinta che si mette alle finestre per lo più per ornamento.

tràŝpàrî, *v. att.* = trasparire: dar segno, fare intendere, capire; *le ŝà, mà 'l lâŝa tràŝpàrî nàgòtt* = lo sa ma non lascia trasparir nulla.

tràŝpiràŝiôn, *s. f.* = traspirazione, il traspirare, il sudare: l'uscire degli umori dai pori della pelle del corpo animale; *el decòtt de tîli el fàcìlita là tràŝpiràŝiôn* = la tisana di tiglio facilita la traspirazione.

tràŝpôrt, *s. m.* = trasporto: il trasportare; *el tràŝpòrt dêla mobîlia el gh'è coŝtaa on œucc del coo* = il trasporto della mobilia gli costò un occhio del capo.

1) Trasporto e trasporto funebre: il portare onorevolmente con accompagnatura un morto alla sepoltura; *qüèll del preŝidênt dêla Cort d'Apèll l'è ŝtaa on bèll tràŝpôrt* = quello del presidente della Corte d'Appello fu un bel trasporto.

2) Smania, passione: propensione grande; *el g'hà ŝêmper àviii on grân tràŝpôrt per là mûsica* = ebbe sempre una grande smania per la musica.

3) Eccesso; *in d'on tràŝpôrt de tenerêŝa, à momênti le ŝofêga à bàsitt* = in un eccesso di tenerezza, a momenti lo soffoca coi baci.

tràŝportâ, *v. att.* = trasportare: portare da un posto all'altro; *hoo tràŝportaa tûti i lîber in ŝtânŝa de lètt* = ho trasportato tutti i libri in camera da letto.

1) *làŝàŝ tràŝportâ* = lasciarsi trasportare; lasciarsi vincere dalla passione, dall'affetto; non sapersi temperare; *el ŝ'è làŝâ tràŝportâ à de quîj âti che ghe fan prôpi on grân tôrt* = si lasciò trasportare ad atti tali che davvero gli fanno gran torto.

2) T. comput. Portare una partita da una colonna ad un'altra nel libro dei conti, da un titolo a un altro nel bilancio; *qüêla ŝôma chì là và tràŝportâda dài ŝpês fàcoltàtîv ài ŝpês obligàtôri* = questa somma va trasportata dalle spese facoltative alle spese obbligatorie.

3) T. music. mutar di tono: *bisôgna tràŝportâ tûta là pàrt in d'on tôn püŝee àlt* = bisogna trasportare tutta la parte a un tono più alto.

4) Rimaneggiare le pagine. T. di tipogr.

tràŝportâbil,* *agg.* = trasportabile: che può essere trasportato.

tràŝŝ, *v. rifl.* = buttarsi, gettarsi: lasciarsi cadere dall'alto in basso; *tràŝŝ giò del Dòmm* = buttarsi dal Duomo.

1) *tràŝŝ àdòŝŝ on veŝtii* = buttarsi un vestito addosso: metterselo in fretta, senza cura.

2) *tràŝŝ in têra* = buttarsi, gettarsi per le terre. Vedi **bütàŝŝ,** 2).

3) *tràŝŝ vîa* = traviare: prendere una cattiva strada, nel senso morale.

4) *tràŝŝ vîa* = buttarsi via: di chi, parlando, agita molto la persona, gestisce troppo e sgarbatamente; *el prêdica bên, mà 'l ŝe trà vîa tròpp* = predica bene, ma si butta troppo via.

5) *tràŝŝ àmàlaa* = darsi ammalato: far credere di esserlo.

tràŝveŝtii, *agg.* = travestito. Vedi **tràveŝtii.**

trâta, *s. f.* = tratta: lettera di cambio;

el m'hà faa ôna trâta per el ŝò bànchèr e 'l m'hà pàgaa cont qüêla = mi fece una tratta per il suo banchiere e mi pagò con quella.

1) Tratto, estensione: distanza spazio fra un luogo e l'altro.

tràtâ, *v. att.* = trattare: comportarsi con una persona; *el trâta là gent on poo tròpp âla bôna* = tratta la gente un po' troppo alla buona; *el g'hà ôna mànêra de tràtâ i ŝò pàrênt che me piâs prôpi nò* = ha un certo modo di trattare i suoi genitori che davvero non mi piace.

1) Maneggiare, specialm. di oggetti pericolosi; *i ârma de fœûgh vàn tràtaa cont on grân riguârd* = le armi da fuoco vanno trattate con un gran riguardo.

2) *tràtâ* = trattare: di un soggetto, di un argomento parlarne o scriverne distesamente con studio; *st' ànn el profeŝôr d'itàliân el trâta dêla orîgin dèla lîngua* = quest'anno il professor d'italiano tratta della origine della lingua.

3) Discutere, ventilare; *el tràtâva là vèndita dêla cà, l'hà pœu vendûda?* = trattava la vendita della casa, l'ha poi venduta?

4) *ŝe trâta de...* = si tratta di..., è quistione di; *ŝe trâta de càpitâi mînga indiferênt per fà là ŝtrâda ferâda* = si tratta di capitali non indifferenti per fare la ferrovia.

5) *tràtâ* = far trattamento: offrire da mangiare, da bere. Vedi **tràtàmênt, ŝporgimênt.**

tràtaa, *s. m.* = trattato: libro o scrittura dove si svolge una scienza o un ramo della scienza; *l'hà ŝcritt on bèll tràtaa de filosofîa* = scrisse un bel trattato di filosofia.

1) Pratica: trattativa fra due o più governi o potentati per appianare delle difficoltà, venire ad un accordo; *el tràtaa de Viêna, de Berlîn, de Pàrîs, ecc.* = il trattato di Vienna, di Berlino, di Parigi, ecc.

tràtâbil,* *agg.* = trattabile, affabile, alla buona: di persona colla quale si tratta bene e volentieri; *l'è môlto püŝee tràtâbil lü che ŝôa miee* = è molto più trattabile lui che sua moglie.

tràtàmênt, *s. m.* = trattamento: ciò che si dà a mangiare, pranzo, convito; *mi ŝ'êra in d'ôna pensiôn dôe gh'êra on tràtàmênt ecelênte* = io era in una pensione dove c'era un trattamento eccellente; *l'âlter dî in câsa del ŝîo gh'è ŝtaa tràtàmênt* = l'altro giorno in casa dello zio ci fu trattamento.

tràtàŝŝ, *v. rifl.* = trattarsi: dare, procurare a sè stesso un determinato modo di vita, e specialm. un modo agiato; *el ŝe trâta de prîncip* = si tratta da principe.

tràtàtîva, *s. f.* = trattativa: pratica intorno a speciali negozi; *l'è in tràtàtîva de tœu on negôŝi* = è in trattativa per acquistare un negozio; *rèss in tràtàtîva de màtrimôni* = essere in trattativa di matrimonio.

tràtegnî, *v. att.* = trattenere, ritenere: di paga, o parte della paga, non darla, tenerla per rimborsarsi o far rimborsare altri.

tràtegniŝŝ, *v. rifl.* = trattenersi, ritenersi, frenarsi, contenersi; *ŝont mînga ŝtaa bôn de tràtegnimm de dîghen quâter* = non fui capace di ritenermi dal dirgliene quattro.

1) Fermarsi in un luogo.

tràtenimênt, *s. m.* = trattenimento, ritrovo: festa, ma senza sfarzo; familiare; *ŝont invidaa per ŝtàŝêra à on tràtenimênt* = sono invitato per questa sera a un trattenimento.

tràtœûr, *s. m.* = trattore: colui che, facendosi pagare, dà da mangiare e da bere a chiunque. Dal franc. *traiteur.*

tràtorîa, *s. f.* = trattoria: luogo dove, pagando, si va a mangiare e a bere. Per noi è qualche cosa più dell'osteria, qualche cosa meno del ristorante.

tràtt, *s. m.* = tratto, trattamento: costume modo di comportarsi; *l'è mînga on tràtt de perŝôna polîda* = non è tratto di persona a modo.

1) *in d'on tràtt, tütt'à 'n tràtt, avv.* = ad un tratto, in un tratto, tutt'a un tratto: subitamente, in un attimo.

2) *de tràtt in tràtt* = di tratto in tratto: spesso, di quando, in quando. Anche *à tràtt* = a riprese, a intervalli, interpolatamente.

3) *tràtt de pêna* = svolazzi: fregio ghiribizzoso fatto di tratto in punta di penna.

trâv, *s. m.* = trave: fusto d'albero d'una certa grossezza e lunghezza, riquadrato e pulito per uso di palchi, ponti e sim.;

gh'è mînga perîcol che 'l tècc el bôrla giô; g'han miŝŝ ŝòtt de qüij trâv che hin etêrni = non c'è pericolo che il tetto rovini; gli hanno messo sotto certe travi che sono eterne.

1) *ŝtà in lètt à cüntâ i trâv del ŝofitt* = stare a letto a contare le travi e i travicelli, fare il poltrone.

2) *el ved là bûŝca in di œucc di âlter e mînga 'l trâv in di ŝò* = nota il fuscello nell'occhio altrui e non vede la trave nel proprio: di chi conosce i difetti altrui, non i propri.

tràvàdûra, *s. f.* = travatura: le travi collegate a reggere il tetto.

1) Travata: un insieme di più travi collegate a qualunque altro scopo.

tràvâli, *s. m.* = travaglio, lavoro, fatica. E' modo alquanto scherz.; *àh! àndèmm àl tràvâli* = ah! andiamo al lavoro, al travaglio. Ci viene forse dal franc. *travail.*

tràvâs,* *s. m.* = travaso, travasamento: il travasare; *on tràvâs de ŝângu, de bîla* = un travaso di sangue, di bile.

tràvàsâ, *v. att.* = travasare: versare da un vaso in un altro, da uno in un altro recipiente; *el vîn cêrti ŝtàgiôn bisôgna tràvàsàll* = il vino in certe stagioni bisogna travasarlo.

tràvêrŝ, *s. m.* = traversa: una sbarra di legname o anche di ferro posta attraverso di alcuna cosa per dare maggior forza, per assicurare.

1) Mazza: i bastoncelli delle seggiole tra gambe e gambe o tra i due staggi.

tràvêrŝ, *prep.* = attraverso: in direzione obbliqua.

1) Di cose frapposte; *l'âria là pâŝa tràvêrŝ ài vêder* = l'aria passa attraverso ai vetri.

2) *de tràvêrŝ* = attraverso, obliquamente: contrario di, a diritto; *el gâmber el càmîna de tràvêrŝ* = il gambero cammina attraverso.

3) *àndâ in tràvêrŝ* = andare attraverso, andar male. Anche si dice di cibi e bevande quando nell' inghiottirli s'affacciano alle vie del respiro.

4) *guàrdâ in tràvêrŝ, de tràvêrŝ* = guardare attraverso, biecamente, con occhio bieco: mostrar malanimo in aria di minaccia.

5) *ciàpâ ôna rôba in tràvêrŝ* = prendere una cosa attraverso: prenderla male, in mala parte.

6) *màngiâ per tràvêrŝ* = mangiare ingordamente e molto.

7) *màngiâ per tràvêrŝ vûn* = mangiare uno: consumare ad uno tutto il suo.

tràvêrŝa, *s. f.* = toppone: pezzi di tela in qualunque modo sovrapposti l'uno all'altro da porre sotto ai malati, perchè non insudicino.

tràvèrŝâ, *v. att.* = traversare, attraversare: passare attraverso; *guârda i càròŝŝ in del tràvèrŝâ là ŝtrâda* = guardati dalle carrozze nel traversare la strada; *l'hà vorŝüü tràvèrŝâ 'l füümm in ŝàndolîn e l'è borlaa dênter* = volle attraversare il fiume in sandolino e vi cadde dentro.

1) Passare in tutta la sua lunghezza un paese, un territorio, una città, da un capo all'altro; *hoo tràverŝaa tütt Milân* = ho traversato tutta Milano; *per àndâ à cà l'hà dovüü tràvèrŝâ i càmpâgn* = per andare a casa ha dovuto traversare i campi.

tràvèrŝîn, *s. m.* = capezzale: guanciale che si mette a capo al letto stretto e lungo quant'è la larghezza del letto stesso.

1) *i tràverŝitt dêla gâbia* = posatoi: quelle cannucce che si mettono nelle gabbie perchè vi saltino su gli uccelli.

2) T. dei macell. scannello: taglio di carne di bestia macellata, e specialm. del culaccio più vicino alla coscia.

tràvèrŝîna,* *s. f.* = traversina: ognuno di quei forti sciaveri di legno, grossamente riquadrati, collocati trasversalmente sul suolo per porvi le rotaie della ferrovia o del tranvai.

tràvèrŝôn, *s. m.* = traversone: quel grosso legno che regge per traverso le stanghe del carro.

1) Guida: un legno per traverso incanalato nelle due cosce del torchio da vino, cui appoggia la vite.

tràveŝtii,* *agg.* = travestito: vestito in modo affatto diverso dall' usuale per non essere riconosciuto; *i guârdi tràveŝtii* = le guardie travestite; *l'è ŝcàpaa tràveŝtii de dôna* = scappò travestito da donna.

tràveŝtimênt, * *s. m.* = travestimento: il travestirsi; *l'è ôna scêna à tràveŝtimênt bêla comê* = è una scena a travestimenti assai bella.

tràvètt, *s. m.* = travicello: corrente fra

trave e trave nel palco delle stanze. Al plur. *tràvitt.*

1) Travet, travetto: un semplice e povero impiegato. Dalla commedia del Bersezio che nel *monsü Travet* creò o inventò il tipo; *l'è on pôer tràvètt à mîla e düü* = è un povero travet a mille e due.

tràvôn,* *s. m.* = travone: grossa trave; *per tegnî šü 'l tècc dêla šâla g'han miŝŝ düü tràvôni enôrmi* = per sostenere il tetto della sala ci hanno messo due travoni spropositati.

trè, *agg.* = tre, il num. tre al femminile; *trè dònn, trè tosànn, ecc.* = tre donne, tre ragazze, ecc.

trebisônda, (vèŝŝ giô de) = essere sviato, aver perduto l'orizzonte.

trebülâ, *v. att.* = tribolare. Vedi **tribülâ,*** anche pei derivati.

trêdes, *agg.* = tredici: num. card. che si compone di dodici più uno, di dieci più tre; *à trêdes ànn l'êra grànd côme là šôa mâma* = a tredici anni era alto come la sua mamma; *l'è ôna štüpidâda vègh pàûra še ŝ'è in trêdes à tâola* = è una sciocchezza aver paura se si è in tredici a tavola.

1) *el trêdes de tàròcch* = la morte.

trèdesîn, *s. m.* = Vedi **màrš,** 2).

trefœûj, *s. m.* = trifoglio: specie d'erba da pascolo.

trèlîra, *s. m.* = Vedi **contênt,** 2).

tremà, *v. att.* = tremare: essere agitato da più o meno scosse; *tremâ dêla pàûra* = tremar dalla paura; *tremâ del frècc* = tremar dal freddo; *tremâ côme ôna fœûia* = tremar come una vetta; *quànd pâša on câr trêma tûti i vêder* = quando passa un carro tremano tutti i vetri.

1) Rimballare, sussultare: scotersi di sotto in su; *quànd pâša on càrètt trêma tûta là cà* = quando passa un carretto rimballa tutta la casa.

trèmàcôa, *s. m.* = batticoda, cutrettola: nome di un uccello piccolo, dal movere che fa spesso la coda.

trèmàgg, *s. m.* = tramaglio: sorta di rete fatta a tre fili di reti l'una sovrapposta all'altra e di maglie l'una più stretta dell'altra, per pescare e uccellare.

trèmàrêla, *s. f.* = tremarella, tremerella; paura che non accada qualche cosa di grosso, di male; *el g'àvêva indòŝŝ ôna trèmàrêla del diâol* = aveva una, stava con una gran tremarella.

tremendàmênt,* *avv.* = tremendamente, atrocemente: in modo tremendo, atroce; *incœû là mîa gâmba là me fà tremendàmênt mâl* = oggi la mia gamba mi fa male atrocemente.

tremêndo, *agg* = tremendo, atroce, immane, grandissimo, veemente; *è vegnüü šü on tremêndo temporâl* = si scatenò un tremendo temporale; *el g'hà on tremêndo mâl de têšta* = ha un tremendo mal di capo.

1) *l'è tremêndo* = è tremendo: diciamo di chi o è gran seccatore o eccelle in qualunque altra cosa cattiva.

2) *quêšta l'è tremênda!* = questa è atroce! Di cosa che ci addolori e ci offenda profondamente.

trementîna, *s. f.* = trementina: resina del terebinto e d'altri alberi, come larici, pini e sim.

trèmîla, *agg.* = tremila: num. card.: tre volte mille.

trêmit,* *s. m.* = tremito: il tremare. Moto convulso delle membra o d'una parte del corpo animale prodotto dal freddo, dalla paura, da un male; *gh'è düraa 'l trêmit dêla fêver püšee de mèŝ'ôra* = gli durò il tremito della febbre per più di mezz'ora.

trèmœûgia, *s. f.* = tramoggia: cassetta quadrangolare a piramide tronca rovesciata, che versa regolarmente sopra la macina il grano o la biada che si vuol macinare.

trêno,* *s. m.* = treno, convoglio: la filata dei carri e delle carrozze, agganciati l'uno all'altro e trascinati dalla macchina.

1) Lusso d'abiti, di masserizia, d'addobbo; *g'han on màgnîfich trêno de cà* = hanno un magnifico treno di casa.

2) *trêno reâl* = treno reale: quello fatto appositamente per i viaggi del re e della sua famiglia; *el trêno reâl l'è pàšaa de Milân à mèsànòtt* = il treno reale è passato da Milano a mezzanotte.

trênta, *agg.* = trenta: num. card.; tre volte dieci; *hoo compraa i scirês à trênta centêsim àl chîlo* = ho comperato le ciliege a trenta centesimi al chilo.

trentêna, *s. f.* = trentina: si usa a significare un numero approssimativo di trenta; *per comprâ on dišcrètt orelògg d'àrgênt ghe vœûr ôna trentêna de frânch* = per comperare un discreto

orologio d'argento ci vuole una trentina di lire.

trentêsim, * *agg.* = trentesimo: num. ord. di trenta.

trentûn, *agg.* = trentuno: num. card.: trenta più uno.

1) Del giorno ultimo dei più lunghi mesi dell'anno; *el trentûn de genâr, de mârš, de mâg, ecc.* = il trentuno di gennaio, di marzo, di maggio, ecc.

2) *àprîl n'hà trênta, piovèšš trentûn fà mâl à nišûn* = aprile ne ha trenta se piovesse trentuno non farebbe male a nessuno; aprile n'ha trenta, tutti i giorni una brenta: prov. per dire che l'acqua di aprile fa bene ai campi.

3) L'anno trentunesimo del secolo; *i cošpiràšiôn del trentûn* = le cospirazioni del trentuno (1831).

4) *giügâ à trentûn* = giocare a trentuno: sorta di gioco a carte nel quale si vince non passando il numero trentuno dei punti, o facendo trentuno, o approssimandosi a questo più degli altri.

5) *di nò trentûn še no l'è in del šàcch* = non dir quattro se non l'hai nel sacco, non bisogna dir gatto finchè non è nel sacco: le cose bisogna aspettare che sian sicure prima di farci assegnamento.

6) *già che š'è faa trênta še fà trentûn* = dacchè s'è fatto un sacrifizio, se ne faccia un altro per raggiungere lo scopo.

trêša, *s. f.* = treccia: tutto ciò che è insieme intrecciato, ma particolarm. i capelli delle donne; *še ûsa quâsi pü portâ là trêša giô per i špàll* = non usa quasi più portar la treccia giù per le spalle.

tresênt, *agg.* = trecento: num. card.: tre volte cento.

1) *in del tresênt* = nel trecento: nel secolo XIV dal 1301 al 1400.

tresîa, *s. f.* = migliarola, migliarina: qualità più minuta di pallini da schioppo.

1) Treggea: confetti minutissimi di varie sorte.

triâ, *v. att.* = tritare, triturare, sminuzzolare: ridurre in tritoli o minuzzoli; *triâ là cârne, i tomâtes, i erborinn e sim.* = triturare la carne, i pomidoro, il prezzemolo e sim. Anche *triâ giô.*

triâca, *s. f.* = triaca: medicamento composto di varie sostanze medicinali e che si diceva guarisse da molti mali; *àdèšš là triâca là še ûsa quâsi pü* = ora la triaca non si usa quasi più.

triâda, *s. f.* = tritata, tritatura, triturata: l'atto del tritare; *te ghe dee ôna bêla triâda âi scigòll* = dai una bella tritatura alle cipolle.

1) Anche la cosa tritata; *in del minèštrôn bisôgna mêtegh ôna bêla triâda de lârd* = nel minestrone bisogna metterci una bella tritatura di lardo.

triàgàtt, *s. m.* = salumiere: voce scherzosa e non senza una intonazione spregiativa.

triângol, *s. m.* = triangolo: poligono di tre lati che formano tre angoli, e la sua figura; *l'è mînga bôn de dišegnâ on triângol* = non è capace di disegnare un triangolo.

1) Oggetto di forma triangolare coperto di rosso, posto dietro all'ostensorio sull'altare. Si usa solamente nel rito ambrosiano.

2) Saettia: triangolo di legno sul quale la settimana santa si infiggono le candele che si spengono ad una ad una prima di battere le tenebre colla raganella.

3) Triangolo: specie di lima formata a triangolo.

4) Triangolo: strumento formato da un triangolo di ferro non uniti da uno dei vertici, sul quale con una bacchetta pure di ferro si batte traendone un suono come di campanello.

5) Nicchio: il cappello da prete.

triàrâv, *s. m.* = pialletto: per tagliare a fette rape, tartufi e sim. Vedi **tàiàrâv.**

tribülâ,* *v. att.* = tribolare, affliggere; dare dei triboli; *là fàmm e là güêra tribûlen el pàês* = la fame e la guerra tribolano il paese.

1) Affannare: dare affanno; *perchê te tribûlet inscî qüêla pôera dôna?* = perchè triboli, affanni così quella povera donna?

2) Intrans.: tribolare: soffrire molto, avere delle tribolazioni; *à što mond no še fà che tribülâ* = a questo mondo non si fa che tribolare.

3) Stentare: trovar difficoltà a fare; *hoo tribülaa comê per troâgh ôna bôna šcôla àl mè fiœü* = ho stentato assai per trovare una buona scuola a mio figlio.

tribülaa, *agg.* = tribolato, affannato: pieno di tribolazioni, d'affanni.

tribülàsiôn, *s. f.* = tribolazione, il tribolare: la cosa che tribola, che affligge l'anima e il corpo; *no g'hoo che di tribülàsiôn e pòcch consolàsiôn* = non ho che tribolazioni e poche consolazioni.

1) Di persona che è cagione di tribolazione ad altri; *là g'hà on màrî che l'è là śôa tribülàsiôn* = ha un marito che è la sua tribolazione.

tribülêri, *s. m.* = bordello, chiasso, bisbiglio: d'ogni rumore che disturbando tribola; *côsa l'è śto tribülêri* = che è questo chiasso?

1) Tribolazioni; *el vîv in mèśś à di grân tribülêri* = vive in mezzo a grandi tribolazioni.

tribûna, *s. f.* = tribuna, cantoria: specie di pulpito dove stanno i musici e i sonatori in chiesa, e per analogia anche quello dove stanno come in palchetto a sentir la messa.

1) Luogo fatto appositamente per assistere ad un'assemblea, ad uno spettacolo e sim.; *l'è àndaa à vedê i corś in di tribünn de cìnqu frânch* = andò a vedere le corse nella tribuna da cinque franchi; *l'hà śentii el diścôrś de Càvàlôti in là tribûna di giornàliśta* = sentì il discorso di Cavallotti nella tribuna dei giornalisti.

tribünâl, *s. m.* = tribunale: luogo dove risiedono i giudici per rendere ragione, e i giudici stessi; *l'è śtaa condànaa dàl tribünâl de Gênoa* = fu condannato dal tribunale di Genova.

1) *ciàmâ vûn in tribünâl* = mettere uno al tribunale: chiamarlo in giudizio, sporgere contro di lui querela.

tribünaa e **tribünâto,** * *s. m.* = tribunato: presso noi il Tribunato operaio istituzione popolare nell'interesse degli operai.

tribütt e **tribûto,** *s. m.* = tributo: segno di ossequio o di omaggio.

tricàntôn, *s. m.* = biodo: sorta di giunco da fare stuoie.

1) Nicchio, lucerna: il cappello del prete.

tricch e tràcch, *s. m.* = crotalo, crepitacolo, raganella, tabella: arnese di legno che nella settimana santa si suona invece delle campane.

1) *tric-trac*: voce di chi imita colla voce il rumore di chi cammina cogli zoccoli, o di una imposta che rumorosamente si chiude o si apre, o altro simile rumore.

2) Anche: T. di gioco: tavola reale, e sbaraglino.

trichîna, * *s. f.* = trichina: verme che si trova nell'intestino e nei muscoli del maiale, per l'uomo velenoso.

tricolôr, (i) *s. m. pl.* = il tricolore: la bandiera italiana.

tricôrno, *s. m.* = lucerna, nicchio o meglio triade: il cappello a tre punte dei preti.

tricotê, *s. m.* = camiciuola, giubboncino: farsetto di lana o di cotone a maglia. Dal franc. *tricotè.*

trîd, *agg.* = trito: sincope di tritato. Noi l'usiamo specialmente come aggiunto di *pân* e di *formàgg; el pân trîd, el formàgg trîd* = il pan trito, il formaggio trito.

tridâ, *v. att.* = tritare: vedi **triâ,** anche pei derivati.

tridèll,* *s. m.* = tritello: crusca più minuta; *màntegnêven i vàcch à tridèll* = nutrivano le mucche col tritello.

trîdov, *s. m.* = triduo: funzione religiosa che si ripete per tre giorni continui: *l'hà faa on trîdov âla Màdôna, per fà che là ghe fàśèśś guàrî 'l fiœû* = fece un triduo alla Madonna, perchè le facesse guarire il figlio.

trïènâl, *agg.* = triennale: che si fa o che ricorre ogni tre anni; *l'ànn che vên fàn à Milân l'eśposiśiôn triènâl di quâder* = l'anno venturo fanno a Milano l'esposizione triennale di pittura.

trïêni, *s. m.* = triennio: corso o spazio di tre anni; *l'è śtaa nominaa regênt per on triêni.*

trifœûj, *s. m.* = Vedi **trefœûj.**

trîfola, *s. f.* = tartufo: genere di funghi compatti e polposi, una delle tuberacee; *trîfola biânca, nêgra* = tartufo bianco, nero; *el risòtt côi trîfol* = il risotto coi tartufi.

trifolaa, *agg.* = trifolato, a mo' di funghi: di una maniera di cuocere le vivande con olio e aglio; *i pàtâti trifolaa, el rognôn trifolaa* = le patate trifolate, il rognone trifolato.

trifolòtt, *agg.* = tarcagnotto, tarchiatotto, tappo di botte: di pers. piccola, e grassa.

trîi, *agg. m.* = tre: num. card. che indica due unità più una; *i trii dì dêla mêrla* = i tre giorni della merla: i tre giorni ultimi del gennaio; *l'hà giiigaa*

trii nûmer àl lòtt = giocò tre numeri al lotto.

trilâ, *v. att.* = trillare, fare dei trilli: di cantante, o di uccelli che cantando facciano, battano trilli.

trîlia, * *s. f.* = triglia: sorta di pesce di mare di carne squisita, che per lo più si mangia fritto all'olio.

trill, *s. m.* = trillo: abbellimento della voce e del suono, che consiste in due note contigue che si succedono con grande rapidità.

trimêster, *s. m.* = trimestre: lo spazio di tre mesi; *pàgâ à trimêster* = pagare a trimestri.

1) La somma che uno paga o riscuote ogni trimestre; *l'è àndaa à ŝcœûd el trimêster* = andò a riscuotere il trimestre.

trimèstrâl, * *agg.* = trimestrale: che si fa o ricorre ogni tre mesi; *in cêrti ŝcôl fan i esàmm trimèstrâi* = in talune scuole fanno gli esami trimestrali.

trînca, (nœûv de) = nuovo, nuovo. Vedi **nœûv,** 2).

trincâ, *v. att.* = trincare: bere avidamente, bere al boccale; *âla ŝîra el trînca che l'è on orôr* = alla sera trinca che è un orrore, in modo orribile.

trincêa,* *s. f.* = trincera e trincea: strada scavata nel terreno, difesa da parapetto.

trinceràŝŝ, *v. rifl.* = trincerarsi: munirsi, difendersi con trincea; ed anche rimanere in un'opinione non opponendo che un solito argomento alle ragioni avverse.

trincètâda,* *s. f.* = trincettata: colpo dato con un trincetto, ferita di trincetto; *l'è mòrt per ôna trincètâda in del còll* = è morto per una trincettata nel collo.

trincètt, *s. m.* = trincetto: lama di acciaio che usano i calzolai per tagliare il cuoio. Lo chiamano però più volentieri **cortèll.**

trinciâ, *v. att.* = scalcare: tagliare la carne cotta, i polli e sim. per servirli in tavola; *mînga tûti hin bòn de trinciâ polìd i polâster* = non tutti sono capaci di scalcare bene i polli.

trinciàdôr, *s. m.* = scalco: colui che per solito scalca le vivande a tavola e chi lo fa con maestrìa; *l'è on trinciàdôr de prîma fôrŝa* = è uno scalco di primo ordine.

trinciânt, *s. m.* = trinciante: grosso coltello per iscalcare la carne, le vivande; *ho doviüü fà molâ 'l trinciânt* ho dovuto far arrotare il trinciante.

trinitaa, *s. f.* = trinità: le tre persone divine in una sostanza sola.

trîo, * *s. m.* = trio: T. music.: terzetto, pezzo di musica a tre parti.

1) La seconda delle due parti in certi ballabili; *g'han faa ripètt el trîo dêla pôlca* = gli hanno fatto ripetere il trio della polca.

trionfâ, *v. att.* = trionfare: riportare sugli avversari una vittoria grande: *in del concôrŝ l'hà trionfaa de tücc* = nel concorso trionfò su tutti.

1) Fig.: essere portato in auge, grandeggiare; *lü intânta el fà 'l bàlòŝŝ e 'l triônfa* = egli intanto fa il briccone e trionfa.

trionfâl, *agg.* = trionfale; *pôrta, àrch, câr trionfâl* = porta, arco, carro trionfale.

trionfânt, *agg.* = trionfante, soddisfatto. Vedi **gloriôs,** 1).

trïônfo, * *s. m.* = trionfo: le acclamazioni che si fanno ad uno per qualche suo atto, o qualche sua opera; *quèll de Vêrdi cont l'Otêlo l'è prôpi ŝtaa on triônfo* = quello di Verdi coll'Otello fu davvero un trionfo.

1) *portâ in triônfo* = portare in trionfo, alle stelle: glorificare con parole, con acclamazioni, con scritti l'opera di uno.

2) *âria de triônfo* = aria di trionfo; l'aria che uno si dà quando crede di avere vinto gli altri in qualsivoglia cosa.

3) *triônfo* = trionfo, trionfo da tavola: certi piatti fatti in modo da riuscire d'ornamento alla tavola stessa.

trîpa,* *s. f.* = trippa, pancia. Vedi **pâuscia.**

tripee, *s. m.* = treppiedi: arnese di ferro triangolare con tre piedi da posare sul fuoco e addattarvi sopra tegami e sim. ŝtoviglie o altro.

1) Fig.: pentolone, dappoco, inerte.

tripilâ, *v. att.* = guizzare, sguizzare, sgambettare: di bambini specialm. che non stanno mai fermi, e dimenano le gambe.

1) *tripilâ dèla contentêŝa* = non star più in sè per la gioia.

triplicâ, *v. att.* = triplicare: aumentare del triplo; *in pòcch temp l'hà triplicaa i ŝô dêbit* = in poco tempo triplicò i suoi debiti.

trîplice,* (là) *s. f.* = la triplice: diciamo

noi ora ad indicare la triplice alleanza che lega diplomaticamente insieme Germania, Austria e Italia.

trîplo,* *s. m.* = triplo: quantità tre volte maggiore d'un'altra; *qüèll pànàtôn chì l'è 'l trîplo de quèll de l'ànn pàšoa* = questo panettone è il triplo di quello dell'anno scorso.

trîpol, *s. m.* = tripoli, tripolo: sorta di minerale silicioso che si usa specialm. per pulire gli ottonami.

tripòtt, *s. m.* = trippone, pancione: uomo che ha la trippa grossa sporgente. Noi diciamo anche: *l'è ôna tripòtt de vûna* = è una trippona.

trišètt, *s. m.* = tressette, tressetti, calabresella: un gioco a carte che si fa in quattro, o in tre persone; *še trœûven tûti i šîr à fà là pàrtîda à trišètt* = si trovano tutte le sere a far la partita a tressetti.

trišt, *agg.* = tristo, cattivo: disposto al mal fare; *l'è on mond trišt* = è un mondo tristo, cattivo: che è brutto viverci.

1) *fà ôna trîšta figûra* = fare una figura cattiva, una figuraccia.

2) Triste, malinconico, mesto, sparuto; *perchê incœû te šett inscî trišt?* = perchè oggi sei così triste?

trištêša,* *s. f.* = tristezza, mestizia, malinconia: l'essere triste, mesto, malinconico; *iêr g'àvêra àdòšš ôna trištêša che àvàrîa piàngiüü tütt el dì* = ieri aveva indosso una tristezza tale che avrei pianto tutto il giorno.

Triûlš, *s. m.* = Trivulzi: casato d'una delle più antiche famiglie nobili di Milano.

1) *vèšš, àndâ in di Triûlš* = essere, andare al pio albergo Trivulzi. Vedi **lœûgh pij.**

triviâl, *agg.* = triviale, volgare: da trivio, abbietto; *pàrôla, mànêra triviâl* = parola, modo triviale.

triviàlitaa,* *s. f.* = trivialità: l'essere triviale; *l'è ôna dôna d'ôna triviàlitaa tremênda* = è una donna d'una trivialità enorme.

1) Parola o atto che dimostra trivialità; *el crêd de fà rid cont cêrti triviàlitaa che ripûgnen* = crede di far ridere con certe trivialità che ripugnano.

troâ, *v. att.* = trovare: scoprire, rinvenire una persona o una cosa che non si sapeva dove fosse, che si andava cercando; *chi cêrca trœûva* = chi cerca trova; *hoo pü podüü troâ el mè lîber* = non ho più potuto trovare il mio libro.

1) Scoprire, inventare; *el Vôlta l'hà troaa là pîla* = il Volta trovò la pila; *el Vêrdi l'hà troaa di penšêr d'ôna delicàtêša štràordinâria* = Verdi ha trovato dei pensieri di una delicatezza straordinaria.

2) Giudicare, stimare; *l'hoo mînga troâda tânto bêla là comêdia nœûva* = non l'ho trovata molto bella la commedia nuova.

3) *troâ vûn* = trovare uno: sorprenderlo in un luogo, incontrarsi inaspettatamente con lui; *l'hoo troaa che 'l tràvèršâva là Gàlerîa* = l'ho trovato che attraversava la Galleria.

4) *l'é mèj pêrdel che troàll.* Vedi **pèrd,** 12).

troâda,* *s. f.* = trovata: il trovare un ripiego, un' invenzione e sim.; *el Vêrne in di šò lîber el g'hà di troâd che hin bèj comê* = il Verne nei suoi libri ha certe trovate bellissime.

troàšš, *v. rifl.* = trovarsi: essere in un luogo; *el še troâva à Gênoa per l'ešposišiôn* = si trovava a Genova per l'esposizione.

1) Riferito allo stato proprio, alle sue particolari condizioni di salute, d'interessi e sim.; *el še troâva bèn domâ in cà šôa* = si trovava bene soltanto in casa sua; *še te vee inânš inscî te še troàree prèšt à on pàrtii brütt* = se seguiti così ti troverai presto a mal partito.

trofêo, *s. m.* = trofeo: ornamento d'armi e bandiere unite insieme a fascio o d'armi e teste d'animali; *el g'hà in šâla mànšgê on bèll trofêo de câcia* = ha in sala da pranzo on bel trofeo da caccia.

trôia, *s. f.* = porco, schifoso: è titolo fortemente ingiurioso che suona sulla bocca di volgarissimi.

troiâda, *s. f.* = porcheria, troiata: azione o cosa sùdicia.

trômba, *s. f.* = tromba: strumento a fiato, d'ottone, ripiegato due volte che dà suono chiaro e squillante.

1) Colui che suona la tromba nella banda, nell'orchestra; *el nôster Fâlda l'è ôna grân bôna trômba* = il nostro Falda è una gran buona tromba; *i*

tromb han štonaa de màlàdètt = le trombe hanno stonato alla maledetta.

2) Tromba, tromba idraulica: quello strumento che si usa per tirare l'acqua dal fondo del pozzo ad una certa altezza; *l'è debàšš che 'l mêna là trômba* = è abbasso che mena la tromba; *nûn g'hèmm là trômba in cà* = noi abbiamo la tromba in casa; *mânich dêla trômba* = menatoio.

3) *trômba màrîna* = tromba, tromba marina: meteora, o vortice turbinoso d'aria che tutto svelle e rovina.

4) *trômba* = nasone, nappa: naso grosso.

5) Bombarda: uno dei registri dell'organo.

trombaa, *agg.* = strombato. Di finestra. Vedi **šquârc.**

trombâda, *agg. femm.* = sporgente: di finestra ferrata i cui ferri arrotondandosi sporgono in fuori.

trombee, *s. m.* = trombaio, cannaio, idraulico: chi fabbrica e mette le trombe per tirar su l' acqua, e ne fabbrica i tubi e altri attrezzi.

trombêta, *s. f.* = trombetta: dim. di tromba, strumento musicale.

1) Trombetta, trombetto, trombettiere: sonatore di tromba tra i militari.

2) Tromba, ciarlone, rifischione: chi facilmente riporta le cose; *bisôgna fàgh šàvê nàgòtt perchê l'è on trombêta di primm* = bisogna non lasciargli saper nulla perchè è una tromba tra le prime.

3) Trombino: specie di paste dolci fatte a forma di piccole trombettine che si vendono per le vie fra la gente del popolo e i ragazzi.

trombètâ, *v. att.* = strombettare: sonar molto e noiosamente tromba o trombetta; *el trombètâva tütt el šânto dì* = strombettava tutto il santo giorno.

1) Strombazzare: far sapere quasi a suon di tromba.

2) Rifilare, rifischiare: riferire, riportare una cosa; fare la spia: *l'àndâva à trombètâ tüšcòšš in qüeštûra* = andava a rifilar tutto in questura.

trombôn, *s. m.* = trombone, bombardone. Vedi **bombàrdôn.**

1) Uno schioppo più corto dell'ordinario colla bocca più larga: *i brigânt g'àvêven el trombôn* = i briganti avevano il trombone.

trôn, *s. m.* = tuono: strepito cagionato nell'atmosfera dall'esplosione delle nubi elettriche; *dôpo 'l lâmpo gh'è quâsi šêmper el trôn* = dopo il lampo c'è quasi sempre il tuono.

tronâ, *v. att.* = tuonare, tonare, rugliare: lo scrosciare del tuono; *l'è râr che 'l trôna che nol piœûva* = di rado tona che non segna pioggia.

1) Buccinarsi, sussurrarsi; *trônen de fà ôna dimoštràšiôn štàšîra* = si buccina che questa sera ci sia una dimostrazione.

tronâda, *s. f.* = tuono, tonamento: il rumoreggiare del tuono; *tütt'à 'n tràtt š'è šentii ôna tronâda màlàrbêta* = tutt'a un tratto s'udì un tuono maledetto.

troncâ,* *v. att.* = troncare: smettere, interrompere di fare una cosa, ed anche rompere una relazione, un'amicizia, le trattative; *pàrêva che še doêšen špošâ e tütt'à 'n tràtt han troncaa tüšcòšš* = pareva si dovessero sposare e tutt'a un tratto hanno troncato tutto.

tronch, *s. m.* = tronco, troncone, fusto: quel che rimane di un albero tagliato anche quando il taglio non si fa; *han incîs el nòmm šül tronch d'ôna piânta* = hanno inciso il nome sul fusto d'un albero.

1) Tronco: tratto di ferrovia, di strada.

trôno, *s. m.* = trono: seggio reale; *el rè l'êra šetaa šül trôno* = il re stava seduto in trono.

1) *šâla del trôno* = sala del trono: quella dove è il trono.

trôpa, *s. f.* = branco, frotta: un certo numero d'animali della stessa specie, riuniti, all'aperta campagna; *ôna trôpa de pêgor, de câver, de vàcch* = un branco di pecore, di capre, di mucche.

1) Per simil. un gran numero di persone riunite; *hèmm višt à pàšâ ôna trôpa de gent* = abbiamo visto passare un branco di gente.

tropîn, *agg.* = troppino: dimin. di troppo; *el me pàr on poo tropîn qüèll šàlàmm* = mi pare un po' troppino quel salame.

tròpp, *agg.* = troppo: che è più del giusto, del convenevole, di ciò che si richiede; *l'hà màngiaa tròpp pân* = ha mangiato troppo pane; *el me vœûr tròpp bên* = mi vuol troppo bene;

qüèll che Dìo vœûr l'è mâi tròpp = quel che Dio vuole non è mai troppo.

1) *tûti i tròpp hin tròpp* = il troppo stroppia, il troppo guasta la festa, il troppo non giova mai.

2) *ânca tròpp* = anche troppo, d'avanzo; *te l'hoo ditt ânca tròpp* = te l'ho detto anche troppo.

3) *fìn tròpp* = dicatti, anche troppo; *te ghe n'hee fin tròpp de lìber* = di libri ne hai dicatti, anche troppi.

4) *tròpp*, avv. = troppo; *el mângia, el dôrma, el bev tròpp* = mangia, dorme, beve troppo.

5) *mînga tròpp* = non troppo: poco, non abbastanza; *śont mînga tròpp contênt dêla mîa ścôla* = non sono troppo contento della mia scuola.

6) *pûr tròpp* = pur troppo: affermazione di cosa spiacevole, dolorosa.

7) *el śàrîa tròpp* = troppo sarebbe, sarebbe assai; *el śàrîa tròpp śe fûśen tûti càtîv i ścolâr* = troppo sarebbe se tutti gli scolari fossero cattivi.

trosœû, *s. m.* = rocchio: dei pezzi d'anguilla e specialm. dell' anguilla marinata; *de coleśiôn hoo màngiaa on pâra de trosœû de ingüìla àrôśt* = per colazione ho mangiato un paio di rocchi d'anguilla arrosto.

trotâ, *v. att.* = trottare: andare di trotto; si dice del cavallo, ma anche di chi è a cavallo; *me piâs püśee trotâ che gàlopâ* = mi piace di più trottare che galoppare.

1) Fig., di chi cammina con passo celere, quasiche di corsa. Vedi **molâ, tàpàsciâ.**

2) *trôta, trôta scimbiœû che domân fàrèmm fâsœû, dôpo dimân fàrèmm bàsgiànn, per fà śtà àlêgher i bèj tosànn* = trucci, trucci cavallino, mena l'asino al mulino, il mulino è rovinato, il mugnaio s'è impiccato, s'è impiccato alla catena, e la moglie si chiama Lena. La canzonetta toscana che corrisponde alla nostra è più lunga. Vedi **màrôn,** 7) ed anche **scimbiœû,** 1).

trotâda, *s. f.* = trottata: una corsa o passeggiata fatta al trotto.

1) *fà ôna trotâda* = fare una trottata: andare a spasso in legno, o a cavallo; se in legno dicesi anche: fare una scarozzata.

trotàdôr, *s. m. pl.* = guide, rotaie, battute: le due liste di lastra nel mezzo della contrada per i carri; *l'è ôna citaa môrta dôe gh'è i contrâd śênśa trotàdôr* = è una città morta, dove le vie non hanno le battute.

trôtola, * *s. f.* = trottola: giocattolo da fanciulli: piccolo arnese di legno in forma di una pera colla punta di ferro che si fa girare su sè stessa, tirando fortemente una cordicella avvoltavi intorno. Non è il **bìrlo,** = palèo.

1) *vèśś in trôtola tütt el dì* = gironzolare, andar qua e là tutto il giorno.

tròtt, *s. m.* = trotto: andatura del cavallo tra il passo e il galoppo, e la maniera di trottare.

1) *àl tròtt* = di trotto, trottando; *han faa là śtrâda àl tròtt* = hanno fatto la strada di trotto.

trovâ, *v. att.* = trovare. Vedi **troâ.** Anche pei derivati.

trücâ, *v. att.* = cozzare, urtare. Vedi **trüśâ.**

1) Mazzerangare, pillonare, mazzapicchiare: battere il selciato, il terreno colla mazzeranga.

trücàśś,* *v. rifl.* = truccarsi: accomodarsi la persona così da rappresentare con più verità il personaggio di cui uno fa la parte in teatro; *el Novêli el śe trûca pürânca polîd,* = il Novelli si trucca pur bene.

trücch, *s. m.* = stratagemma, imbroglio: negozio immaginato, ordito per ingannare altrui. Dal franc. *truc.*

1) Mazzeranga, mazzapicchio, pillone: sorta di pestone per terreno, ciottolato, massicciato, ecc.

trûfa, *s. f.* = truffa, inganno, frode: danno procurato altrui, sorprendendo la sua buona fede; *qüèla fâda âla Pôsta l'è śtâda ôna trûfa tremênda* = la truffa fatta alla Posta fu enorme; *l'han condànaa trè vòlt per trûfa* = l'hanno condannato tre volte per truffa.

trüfâ, * *v. att.* = truffare: commettere una truffa a danno altrui; rubare, sottrarre ad altri roba o danari con inganno; *el ś'è làśaa trüfâ düśênt lir* = si lasciò truffare duecento lire.

trüfàdôr, *s. m.* = truffatore: colui che truffa; *el pàrêva on gàlàntòmm e invêce l'êra on trüfàdôr côi fiòcch* = pareva un galantuomo e invece era un truffatore coi fiocchi.

trügn, *s. m.* = caparbio, ostinato, duro:

l'è on grân trügn qüèll òmm = è pure ostinato quell'uomo.

1) Anche: pentolone, piaccianteo: uomo lento a muoversi, ad agire.

trümò, *s. m.* = cassettiera: mobile piuttosto alto e stretto a molti cassetti per riporvi biancheria, abiti e sim.

trûpa, *s. f.* = truppa: esercito, gente armata· *han faa vegnî là trûpa per pàûra di bordèj* = hanno fatto arrivar la truppa per paura dei subbugli.

trüšâ, *v. att.* = cozzare: dei montoni e d'altri animali che urtano colle corna.

trûscia, *s. f.* = truscia, fretta, affaccendamento: l'affaccendarsi.

1) *vèšš in trûscia* = essere in faccende, affaccendati.

trüsciâ, *v. att.* = affaccendarsi, acciaccinarsi, ammestare: darsi un gran da fare, affannarsi in un modo frettoloso; *là trûscia per prepàrâ 'l disnâ* = si affaccenda per preparare il pranzo.

trüsciôn, *s. m.* = ammestone, faccendone; chi molto e volentieri ammesta; *l'è on trüsciôn che 'l pâr che tütt el de fà ghe l'âbia lü* = è un ammestone che pare tutto il da fare l'abbia lui.

trûta, *s. f.* = trota: specie di pesce squisito e finissimo d'acqua dolce; *gh'è de qüîj che preferîšen là trûta'àl brànsîn* = ve n'ha di quelli che preferiscono la trota al nasello.

1) *œucc, œüv de trûta.* Vedi **œûv,** 24).

tü, *pron.* = tu. L'usiamo nella sola frase *à tü per tü* = da solo a solo, a quattr'occhi; *e vèšš àl tü per tü* = stare a tu per tu, contrastare o contendere con alcuno ribattendo ogni sua proposta o ragione, stare di fronte ad uno o a qualche cosa.

tübàtôr, *s. m.* = banditore: annunziatore pubblico nelle aste o incanti.

tübêrcol, *s. m.* = tubercolo: ogni piccolo ascesso o tumoretto che formasi nel corpo e più particolarmente nel polmone.

tübèrcolôs, * *agg.* = tubercoloso: che ha i tubercoli; *pôer diâol! še vêd lontân cent mîa che l'è tübercolôs* = poveretto! si vede lontano cento miglia che è tubercoloso.

tübèrcolôsi, * *s. f.* = tubercolosi: il principio di tisi tubercolare; *là tübèrcolôsi pür tròpp l'è ôna màlàtîa ereditâria* = la tubercolosi pur troppo è una malattia ereditaria.

tüberôsa, *s. f.* = tuberoso: sorta di fiore candido ed odoroso con radice tuberosa: *l'òdôr di tüberôs l'è tròpp àcütt* - l'odore dei tuberosi è troppo acuto.

tübètt,* *s. m.* = tubetto: piccolo tubo per lo più contenente colori, o brodo condensato, o medicine; *cont on tübètt del Mâgi še fà on brœûd ecelênte* = con un tubetto del Maggi si fa un brodo eccellente; *on tübètt de šiêro àntidiftêrich el côsta di dànee tânti* = un tubetto di siero antidifterico costa di molti danari.

tûbo, *s. m.* = scartoccio: quei cilindri di cristallo che si mettono ai lumi ad olio, a petrolio, a gas. Li chiamiamo anche **tûbo dêla lücêrna, vêder dêla lücêrna.**

1) Tubo, canna: *i tûbi de l'âcqua potâbil* = i tubi dell'acqua potabile.

tücc, *agg. pl.* = tutti, tutte; plur. di *tütt* = tutto. Vedi **tûti.***

tüff, *s. m.* = tufo: sorta di roccia calcarea, porosa che s'usa specialm. come ornamento nei giardini.

1) Tanfo, sito: puzzo forte di mucido, di muffa.

2) *odôr de tüff* = puzzo di rinchiuso.

tügûri, *s. m.* = tugurio: povera casetta, piuttosto squallida.

tüîn, *s. m.* = sgricciolo: specie d'uccello piccolo.

1) Giacchetta: piccola giacca corta e stretta.

tulipân, *s. m.* = tulipano: pianta che ha cipolla e un fiore non odoroso, ma vago per la diversità dei colori.

1) Fig. Persona dappoco, grullo, trullo.

tüll, *s. m.* = tulle: sorta di tessuto rado a mo' di velo, per guarnizione di vesti femminili ed anche per abiti da ballo; *l'êra veštîda de tüll biânch e là pàrêra ôna nîvola* = era vestita di tulle bianco e pareva una nuvola.

tümôr, *s. m.* = tumore: enfiamento morboso, sporgente alla superficie di qualche parte o anche nell'interno del corpo animale; *ghe dà fœûra šêmper di tümôr in šül còll* = gli sortono sempre dei tumori sul collo; *l'è môrta per on tümôr in del vênter* = è morta per un tumore nel ventre; *g'han faa l'operàšiôn e g'han tòlt fœûra on tümôr che 'l pesâva mèšš chîlo* = le hanno fatto l'operazione e le hanno levato un tumore che pesava mezzo chilogramma.

tümûlt, *s. m.* = tumulto: rumore di molta gente che grida, strepita e all'occasione si picchia, e anche specie di rivolta; *câsces mînga in mèšš ài tümûlt* = non cacciarti in mezzo ai tumulti.

tûnel, *s. m.* = traforo, galleria: quello per cui la ferrovia o qualunque altra strada passa attraverso una montagna, forandola, non valicandola; *el tûnel del Cenîs, del Gotârd, del Sempiôn* = il traforo, la galleria del Cenisio, del Gottardo, del Sempione; *che fîla de tûnel gh'è šûla lînea de Milân-Gênoa-Pîsa* che seguito di gallerie c'è sulla linea Milano-Genova-Pisa.

tünesêla, *s. f.* = tonachella, tonachetta: paramento del diacono e del suddiacono.

tûnica,* *s. f.* = tunica: la giubba dei militari o alla militare; *l'hà faa rimodernâ là tûnica* = fece mettere a nuovo la tunica.

tûrba, *s. f.* = turba: moltitudine confusa di persone, per lo più di gente volgare.

türbânt, *s. m.* = turbante: copertura del capo degli orientali formata con più fasce avvolte l'una sull'altra.

tûrbin, *s. m.* = turbine: vento impetuoso e vorticoso; *è vegnüü šü on tûrbin che l'hà traa giô tûti i piânt de l'ôrt* = sorse un turbine che abbattè tutte le piante dell'orto.

türbîna,* *s. f.* = turbina, turbine: macchina motrice a ruote orizzontale o verticale; *tîren šü l'âcqua cont dò türbinn* = tirano su l'acqua con due turbine.

tûrca, (âla) *avv.* = alla turca: alla maniera dei turchi; *šetàšš giô âla tûrca* = sedersi alla turca: in terra colle gambe incrociate.

türch, *agg.* = turco, della Turchia; *là lîngua, là pîpa tûrca* = la lingua, la pipa turca; *el tàbàcch türch* = il tabacco turco; *bêv el càfê tûrch* = bere il caffè turco.

1) *s. m.* Abitante della Turchia; *i türch hin indree di šêcol in confrônt àl rèšt de l'Eürôpa* = i turchi sono in arretrato di un secolo in confronto al resto d'Europa.

2) La lingua che parlano i turchi; *impàrâ, štüdiâ, pàrlâ 'l türch* = imparare, studiare, parlare il turco.

3) *pàrlâ türch* = parlar turco: in modo da non farci intendere. Diciamo anche; *pàrlâ âràbo.*

4) *bèstemâ, bêv, fümâ côme on türch* = bestemmiare, bere, fumare come un turco: di chi bestemmia molto e, bestemmiando dice eresie orribili; di chi beve, fuma molto.

türchêsa, *s. f.* = turchese, turchina: una pietra preziosa di colore turchino e talvolta di verde azzurrino non affatto trasparente; *m' han regàlaa on bèll ànèll côi türchês* = m'hanno regalato un bell'anello coi turchesi.

turîbol e **türîbol,** *s. m.* = turribolo, incensiere: vaso metallico con catenelle in cui si arde incenso nelle sacre funzioni.

türlürû, *s. m.* = turlurù, baggeo, stolido; *te šee štaa on grân türlürû à vegnì vîa de botêga* = sei stato un gran turlurù ad abbandonar la bottega.

tûrno e **tûrno,** *s. m.* = turno: rincorrimento dell'alternativa nell'esercizio di qualche ufficio; *quànd vên el mè tûrno šont pront* = quando viene il mio turno son pronto.

1) *per tûrno* = per turno: per giro, dopo l'uno l'altro; *i ciàmâven per tûrno à fà i esercîši ài àtrèšš* = li chiamavano per turno a fare gli esercizi agli attrezzi.

turquàšš, *s. m.* = una specie di stoffa di seta leggera, per guarnizione specialm. di cappelli da signora.

tüšcòšš e **tütcòšš,** *s. m.* = ogni cosa, tutto; *el trœûva tüšcòšš bôn* = trova tutto bono; *hoo višt, šoo tütcòšš* = ho veduto, so ogni cosa; *tüšcòšš me và mâl* = tutto mi va male.

tütêla, *s. f.* = tutela: T. leg. assistenza e cura della persona ed amministrazione dei beni e diritti di un pupillo; *vèšš fœûra de tütêla* = essere uscito da sotto tutela: essere maggiorenne.

tütelâ,* *v. att.* = tutelare, proteggere, difendere: specialm. di chi deve curare gli interessi propri od altrui; *g'hoo ràcomàndaa à l'àocàtt de tütelâ 'l mè interèšš* = ho raccomandato all'avvocato di tutelare il mio interesse.

tûti,* *agg. pl.* = tutti, tutte: plur. di **tütt** = tutto; *tûti vœûren dì là šòa* = tutti vogliono metter becco; *tûti i ômen g'han i šò fàštîdi* = tutti gli uomini hanno i loro fastidi; *in tûti i cà gh'è 'l šò bôn e 'l šò gràmm* = in tutte le

case c'è il suo bene e il suo male; *el vêdi tûti i dì* = lo vedo tutti i giorni; *el và tûti i śêr à teâter* = va tutte le sere a teatro; *tûti i śant* = tutti i santi: ognissanti.

1) *tûti* = tutti: per tutti o quasi tutti gli uomini; *tûti pôden sbàliâ* = tutti possono sbagliare.

2) Anche: tutti coloro di cui si parla senza eccezione; *i mè ścolâr qüèśt'ànn hin pàśaa tûti* = i miei scolari quest'anno sono stati tutti promossi.

tütôr, *s. m.* = tutore: chi o per testamento ovvero per legge ha la tutela di un pupillo; *el g'hà on tütôr che ghe vœûr bên côme on pâder* = ha un tutore che gli vuol bene come un padre.

1) *mètt śôta à tütôr* = mettere sotto tutela.

tütôra, *avv.* = tuttora, ancor ora. Più spesso però noi lo diciamo per: appena che; *tütôra che rîva i dànee, pârtem* = appena che arrivano i danari partiamo.

tütrîce,* e **tütrîs,** *s. f.* = tutrice: *là tütrîce di fiœû l'è là mâma* = la tutrice dei figli è la madre.

tütt, *agg.* = tutto: indica l' interezza di una cosa; la sua quantità senza mancamento, senza deficenza; *hoo legiüü tûta là Gerüsàlême Liberâta in d'ôna śîra* = ho letto tutta la Gerusalemme Liberata in una sera; *l'hà invidaa à disnâ tûta là fàmîlia de śò fràdèll* = invitò a pranzo tutta la famiglia di suo fratello; *l'hà śegüitaa tütt el dì à piœûv* = seguitò tutto il giorno a piovere; *là tempêśta l'hà rüinaa tütt el giàrdîn* = la tempesta guastò tutto il giardino.

1) Si prepone per aggiungere efficacia a *intrêgh* = intero, *âlter* = altro; *el mânda giô i cànimêi tütt intrêgh* = inghiotte le caramelle tutt'intere; *l'è tütt âlter che àlêgher śto śît chì* = questo posto è tutt'altro che allegro.

2) *vèśś tütt* = essere il tutto: essere l'essenziale; *là fedeltaa l'è tütt in d'on càśêr* = la fedeltà è il tutto per un cassiere. Vedi anche **vèśś, 10)**.

3) *tütt el dì* = tutto il giorno, tutto dì: continuamente, del continuo; *śegüiten tütt el dì à śonâ i càmpànn* = seguitano tutto il giorno a suonar le campane.

4) *cont tütt qüèśt* = con tutto questo, con tutto ciò: nonostante, tuttavia, nondimeno; *quànd t'hee disübedii te śe śett śêmper troaa màlcontênt e con tütt qüèśt te disübedîśet àncàmô* = quando hai disobbedito ti sei sempre trovato malcontento, e con tutto ciò disobbedisci ancora.

5) *del tütt, in tütt e per tütt* = del tutto, al tutto, in tutto, affatto, appieno: interamente, totalmente; *l'è ròtt del tütt* = è rotto del tutto, affatto; *l'è ôrb del tütt* = è cieco affatto, al tutto.

6) *de per tütt* = da per tutto, per tutto: ovunque, in ogni parte; *càsciâ 'l nâs de per tütt* = mettere il naso dovunque.

7) *tütt qüèll mâi, tütt àl pü* = tutt'al più, al più al più.

8) *fà de tütt* = far di tutto, arrabattarsi, darsi gran moto: volgersi da ogni parte per ottenere una cosa.

9) *quànd ś'è ditt qüèśt ś' è ditt tütt* = quando s'è detto questo, è finito il discorso.

10) *tütt à 'n tràtt* = tutto a un tratto, in un tratto: subitamente, in un istante; *el temporâl l'è vegnüü śü tütt à'n tràtt* = il temporale si scatenò tutto a un tratto.

11) *là ghe vœûr tûta* = la ci vuol tutta; è una gran sfacciataggine. Vedi **vorêgh, 2)**.

12) *śtà àl tütt* = adattarsi al tutto; contentarsi di tutto.

13) *à tütt* = a tutto spiano; *côr à tütt côr* = correre a tutto spiano, a rotta di collo; *piœûv à tütt piœûv* = piove dirottamente.

14) *in tütt e per tütt* = in tutto, in tutto assolutamente: sotto ogni rispetto.

15) *l'è tütt lü* = è tutto lui: gli somiglia moltissimo.

16) *l'è tütt el mè, el tò, el śò* = è proprio quel che mi ci vuole; è proprio secondo il mio desiderio. Spesso l'usiamo ironicamente.

17) *vèśś tütt in d'on âcqua, in d'on dolôr e sim.* = esser tutto sudato, tutto in un dolore; esser molto sudato, sentir un dolore molto acuto e sim.

tütûna, *agg.* = tutt' uno, la medesima cosa, la cosa stessa.

U

u, = u: diciottesima lettera dell'alfabeto. Ha due suoni; 1º *u:* suona come l'u toscano in quasi tutte le parole derivate dall'italiano, che hanno dopo l'u un gruppo composto di nasale più consonante; p. es.; *punt, fung, giûnta, śpûnga, mung, ûngia, vunc,* da punto, fungo, giunta, spugna, mungere, unghia, unto; 2º *ü:* suona come l'ü francese in tutte le parole che derivano dall'italiano coll'u non seguìto dal gruppo suddetto; *pür, śtrütt, mür, mücc müll, mûla, müda, nüd, śpüâ, crüdêl, śtûa, pûlpit, śûbit, fünicolâr, ecc.,* da puro, strutto, muro, mucchio, mulo, mula, muta, nudo, sputare, crudele, stufa, pulpito, subito, funicolare, ecc. Non mancano però eccezioni come *tambûr, turîbol,* da tamburo, turribolo.

übedî, *v. att.* = ubidire, ubbidire, obbedire, eseguire: fare ciò che uno comanda adempiere l'altrui volere; *per śàvê comàndâ bisôgna impàrâ à übedì* = per saper comandare bisogna imparare a ubbidire.

übediênśa, *s. f.* = ubbidienza, obbedienza: il fare ciò che viene imposto o comandato dai superiori, dalla legge; *in d'on fiœû l'übediênśa l'è là prîma di virtû* = nei ragazzi l'ubbidienza è la prima delle virtù.

üdiênśa, *s. f.* = udienza: ammissione dinanzi a principi o gran personaggi; *l'haa otegnüü ôn'üdiênśa dàl prefètt* = ha ottenuto una udienza dal prefetto.

1) L'udire che fanno i giudici le accuse e le discolpe degli accusatori; *incœû l'êra mînga dì d'üdiênśa àl tribünâl* = oggi non era giorno d'udienza in tribunale.

übediênt, *agg.* = ubbidiente: chi ubbidisce volentieri.

üdîto, * *s. m.* = udito: uno dei cinque sensi, l'organo dei quali è l'orecchio; *el g'hà on üdito finìśim* = ha un udito finissimo.

üditôr, *s. m.* = uditore: scolaro ammesso solo ad udire le lezioni con certa libertà; *l'è śtaa àmèśś côme üditôr àl politêcnic de Sürîgh* = fu ammesso come uditore al politecnicô di Zurigo.

üditôri,* *s. m.* = uditorio: tutti coloro che stanno ad udire un oratore e specialm. un predicatore; *el g'hà śêmper on üditôri enôrme* = ha sempre un uditorio grandissimo, affollatissimo.

uficiâl, *agg.* = ufficiale, officiale: che emana dagli uffici pubblici e quindi ne ha la conveniente autorità; *là notîśia oràmâi l'è üficiâl* = la notizia è ormai ufficiale.

1) Graduato superiore dell'esercito; *l'è üficiâl de càvàlerîa* = è ufficiale di cavalleria; *el cîrcol di üficiâi* = il circolo degli ufficiali.

üficiàlitaa,* *s. f.* = ufficialità: il complesso degli ufficiali dell'esercito, o di una parte dell'esercito: *l'üficiàlitaa del regimênt, del bàtàliôn* = l'ufficialità del reggimento, del battaglione.

ufîśi, *s. m.* = ufficio, officio: il luogo dove stanno a lavorare gli impiegati pubblici; *l'ufîśi del regîśter* = l'ufficio del registro; *l'ufîśi de ricevitorîa* = l'ufficio di ricevitoria; *càpp d'ufîśi* = capo ufficio.

1) Funzione religiosa che si fa in suffragio dei morti; *el fünerâl ghe l'han faa incœû, mà l'ufîśi ghe 'l dîsen domân màtîna* = il trasporto gliel' hanno fatto oggi, ma l'ufficio glielo cantano domattina.

2) Preghiera quotidiana a cui è tenuto il sacerdote e consiste nella recita delle ore canoniche fatta in coro o privatamente.

ufiśiâ, *v. att.* = ufficiare, uffiziare: cele-

brare i divini uffizi in una chiesa: esercitare, mantenere il culto in una chiesa.

ûga, *s. f.* = uva: frutto della vite da cui si cava il vino; *l'ûga là màdûra d'àütûn* = l'uva matura d'autunno.

1) *grâna d'ûga* = chicco d'uva.

2) *là pèll de l'ûga* = buccia o fiocini; *grànelitt o gàndolitt de l'ûga* = vinaccioli.

3) *ûga biciolâna* = uva galletta: specie d'uva a chicchi grossi ed oblunghi; *ûga àmericâna* = uva ananas: specie d'uva dolcissima, con sapore d'ananas, buona a mangiarsi, ma che non fa vino buono; *ûga šperôn de gàll* = uva spina; *ûga pâša* = uva passa, passula.

4) *peštâ, šchisciâ l'ûga* = ammostare, pigiar l'uva: per farne il vino nei tini.

5) *ûga che pênc* = uva ghezza. Vedi **penc.**

6) *dolš côme l'ûga* = dolcissimo: di sapore e fig. anche di carattere.

7) *che ûga!* esclamaz. nostra volgare che ha molti significati: per es. che arie! quanto chiasso! che noia! ecc.

üghêta, *s. f.* = passula, uva turca, uva passerina: specie d'uva secca che usa in parecchie vivande, specialm. nelle vivande dolci.

1) Ribes: pianticella che fa grappoletti con piccoli chicchi di piacevole sapore dolce agretto; *üghêta biânca, üghêta rôša* = ribes bianco, ribes rosso.

ûgia, *s. f.* = uggia: *ciàpâ, vègh in ûgia* = avere in uggia, di ciò che ci riesce uggioso.

ügiôs, * *agg.* = uggioso: che dà uggia, noia, fastidio; *côme l'è ügiôs qüèll'òmm cont tütt i šò pedànterîj!* = come è uggioso quell'uomo con tutte le sue pedanterie.

ügola, * *s. f.* = ugola: parte glandulosa all'estremità del palato, presso le fauci; *ghe š'è infiàmaa l'ûgola* = gli si è irritata l'ugola.

1) *àndâ in šü l'ûgola* = andar per traverso: di cibo o bevanda che arrischi di entrare nel canal del fiato e che dà una fastidiosa sensazione in gola e produce la tosse violenta.

üguâl, *agg.* = uguale, piano, liscio: senza asprezze, senza scabrosità; *šent côme l'è bèll üguâl što tâol* = senti come è ben liscia questa tavola. Vedi **eguâl.**

üguàlâ e **üguàliâ,** *v. att.* = agguagliare, pareggiare: rendere due o più cose uguali, pari fra loro.

üguàliânša, *s. f.* = uguaglianza, egualianza. Vedi **eguàliânša.**

üj, üj là, üia = arri, arri là. Voce con cui si incitano specialm. gli asini.

ûlcera, *s. m.* = ulcera: piccola piaga cagionata non da colpo o ferita, ma da umore acre, e maligno; *gh'è vegnüü i ûlcer in bôca, in del štômegh* = gli son venute le ulceri in bocca, nello stomaco.

ülceràšiôn, * *s. f.* = ulcerazione: formazione dell'ulcera, delle ulceri; *gh'è š'è svilüpaa ôn'ülceràšiôn mînga de pòcch* = gli si è sviluppata una ulcerazione non leggiera.

ûlšter, *s. m.* = specie di pastrano agiato, allacciato di dietro con due code (*šentüritt*).

ûltim, *agg.* = ultimo: che nell'ordine viene in fine; *l'è šèmper l'ûltim à rivâ* = arriva sempre ultimo.

1) Chi è o coloro che sono in fine, all'estremo; *ài ûltim gh'è tocaa pü nagòtt* = agli ultimi non toccò più nulla.

2) *di ûltim* = degli ultimi: infimo, uomo di poco conto. In questo senso anche *ûltim; l'è l'ûltim dêla clàšš* = è l'ultimo della classe; il più infimo.

3) *l'ûltim di penšêr* = l'ultimo dei pensieri: la cosa a cui si pensa meno; *l'êra prôpi l'ûltim di mè penšêr* = a questo proprio non ci pensava.

4) *in ûltim* = all'ultimo, in ultimo, da ultimo: ultimamente; *in ûltim el podêva pü nânca pàrlâ* = da ultimo non poteva più neppur parlare; *àdèšš in ûltim l'êra deventaa bôn comê* = ora, in ultimo, s'era fatto buonissimo.

5) *in ûltim* = in ultimo, alla fine di un discorso.

6) *tirâ l'ûltim* = dare i tratti, spirare, morire.

ültimâ, *v. att.* = ultimare: condurre a termine, finire; *l'hà ültimaa là cûra e l'è tornaa à cà* = ultimò la cura e tornò a casa.

ültimàmênt, *avv.* = ultimamente, in ultimo, poco fa: negli ultimi giorni o tempi; *ültimàmênt l'êra à Pàrîs; àdèšš šoo nò dôe 'l šia* = ultimamente era a Parigi, ora non so dove sia.

ûltra, (non plüs) = non plus ultra: diciamo anche noi di cose perfette, quando non si può andare più in là nè in male nè in bene; *što vîn l'è 'l non plüs ûl-*

tra dêla bontaa = questo vino è il non plus ultra della bontà.

ümân, *agg.* = umano: di uomo; *el g'àvêva pü fôrma ümâna* = non aveva più forma umana, d'uomo.

1) Affabile, benigno: di modi cortesi e buoni; *el g'hà on pàdrôn püsee ümân deltò* = ha un padrone più umano del tuo.

2) Per estens., sopportabile, mite; *incœû 'l frècc l'è on poo püsee ümân* = oggi il freddo è un po' più sopportabile, mite.

ümànàmênt, *avv.* = umanamente, benignamente, cortesemente; *i operâri hin ômen ânca lôr e van tràtaa ümànàmênt* = gli operai sono uomini anche essi e devono essere trattati umanamente.

ümàniṣàśś, *v. rifl.* = umanizzarsi: ammansarsi, ingentilirsi: diventar benigno, cortese, meno crudele.

ümànitaa, *s. f.* = umanità: tutti gli uomini in generale; *l'ümànitaa là progrediśś śêmper* = l'umanità progredisce sempre.

1) Benignità, bontà, cortesia, affabilità; *el trâta là gent cont pôca ümànitaa* = tratta la gente con poca umanità.

ümànitâri, * *agg.* = umanitario: che intende al bene generale degli uomini; *là propàgânda per là pâs l'è ôn'ôpera ümànitâria* = la propaganda per la pace è un'opera umanitaria.

ûmid, *agg.* = umido: un po' bagnato, contrario di asciutto; *el g'hà i mân śêmper ûmid* = ha le mani sempre umide.

1) Di tempo, quando nell'aria c'è dell'umidità; *iêr l'è śtâda ôna giornàdâscia ûmida comê* = ieri fu una giornataccia umida assai.

2) *śtânśa ûmida, śît ûmid* = stanza umida, luogo umido: dove per qualsivoglia cagione è dell'umidità.

3) s. m., *l'ûmid* = l'umido; *l'ûmid el me impieniśś de dolôr* = l'umido mi riempie di dolori.

4) *śtâ, vèśś à l'ûmid* = stare, essere all'umido: in luogo umido, dove c'è dell'umidità.

5) *l'ûmid* = l'umido, lo stracotto: la carne cotta in guazzetto; *el vitèll in ûmid côi fung* = il vitello in umido coi funghi.

ümiditaa, *s. f.* = umidità: l'essere umido; *l'è śtâda l'ümiditaa dêla śtânśa che g'hà faa vegnî l'àrtrîte* = fu l'umidità della camera che gli ha fatto venir l'artrite.

ûmil, *agg.* = umile, modesto: dimesso, senza gonfiezza: che non si vanta, nè vanta le cose proprie.

ümiliâ, *v. att.* = umiliare: abbassare l'orgoglio di alcuno; *el profeśôr l'hà ümiliaa denânś à tûti i compâgn* = il professore l'umiliò davanti a tutti i compagni.

ümiliânt, *agg.* = umiliante: che umilia, che abbassa; *di vòlt hin püsee ümiliânt i fà che i pàròll* = alle volte sono più umilianti i modi che le parole.

ümiliàśiôn, *s. f.* = umiliazione: atti e parole che esprimono umiliazione, l'umiliarsi; *el fà ôgni śôrta de ümiliàśiôn, pür de riüśî* = commette ogni sorta di umiliazioni, pur di riuscire.

1) L'essere umiliato; *per on pàpâ vedê che 'l śò fiœû l'è 'l pêsg de tûti l'è ôna grân ümiliàśiôn* = per un padre vedere che suo figlio è il peggiore di tutti è una grande umiliazione.

ümiliàśś, *v. rifl.* = umiliarsi: divenire, farsi umile, abbassarsi; *l'hà doviüü ümiliàśś à cercâ là càritaa* = ha dovuto umiliarsi a cercar l'elemosina.

ümilmênt, *avv.* = umilmente: in modo umile, con umiltà.

ümiltaa, *s. f.* = umiltà: l'essere umile e la virtù che conduce a farsi, a sentirsi umile: è il contrario di superbia.

ümôr, *s. m.* = umore: secrezione vegetale o animale; *ôna bôna śüdâda là câscia fœûra tûti i ümôr càtîv* = una buona sudata caccia fuori tutti gli umori cattivi.

1) Stato, disposizione d'animo; *vèśś de bôn ümôr* = essere di buon umore; essere allegri, non malinconici.

2) *conośś l'ümôr dêla bêstia.* Vedi **bêstia,** 6).

3) *bèll ümôr.* Vedi **bèll,** 32).

ümorîn, *s. m.* = umorista, bell'umore; *tôa śorêla l'è vûn de qüij ümorîn che vàr on Perù* = tua sorella è tal bell'umore, che vale un Perù.

ümorîstich, * *agg.* = umoristico: che ha dell'umorismo e dicesi di giornali, scritti e sim.; *l'Omm de Prêja e 'l Gûerîn Meśchîn hin diüü grân bèj giornâi ümorîstich* = l'Uomo di Pietra e il Guerino

Meschino sono due bellissimi giornali umoristici.

ünànimitaa, *s. f.* = unanimità: concordia d'animo e di volere, specialm. nel dare un voto, che riesce dato ugualmente da tutti.

unc, *agg.* = unto: di cosa su cui è spalmato olio o grasso o che ne è macchiata. Vedi **vung.**

1) *s. m.* Cosa unta o che unge e specialm. il grasso del maiale che si usa come olio, come condimento.

ung, *v. att.* = ungere: spalmare, aspergere o macchiare con olio o grasso.

1) *ung i càdenàśś, i mân* = unger la ruota, mescere: dare sbruffi, danari.

ungàrês, *agg.* = ungherese: di chi e di ciò che è d'Ungheria; *l'è on ungàrês* = è un ungherese; *i vîn, i càvâi ungàrês* = i vini, i cavalli ungheresi.

ungêla, *s. f.* = ugnella, cesellino, ciappola: specie di piccolissimo scopello che usano gli orefici e gli orologiai.

ungêta, *s. f.* = scarpelletto: piccolissimo scarpello, proprio dei cesellatori.

1) Duletta; T. di fabbro-ferraio: sgorbietta da forare gli ingegni da chiave.

2) Ugnata, tacca; T. dei coltellin.: la tacca nelle lame dei temperini che serve ad aprirle.

3) Ungula dell'occhio: malattia degli occhi.

ungètt, *s. m.* = ugnetto: specie di scalpello anche questo.

ûngia, *s. f.* = unghia, ugña: appendice cornea nell'estremità superiore o esterna dei diti e degli artigli.

1) *sciscìàśś i ung* = leccarsi i baffi, per cosa che si affetta di non desiderare e che invece si desidera molto di ottenere; *śe te ghe l'àvêśet te śe sciscìàrîet i ung* = se l'avessi tu, ti leccheresti i baffi; *te pôdet sciscìàtt i ung* = hai fatto primiera con peggio carte: diciamo a chi parla in modo sprezzante, specialm. di donna, per significare che altre volte s'è contentato di peggio.

2) *môrdes i ung* = mordersi le unghie: brutto vezzo che molti hanno ed è da fuggire.

3) Anche: mordersi il dito o le dita: per dispetto, pentimento; *l'hà voriüü fà à tûti i côśti là śôa volontaa e àdèśś ghe tôcaa à môrdes i ung* = ha voluto fare ad ogni costo la sua volontà ed ora si trova a doversi mordere il dito.

4) *ûngia incàrnâda* = unghia incarnita. Vedi **incàrnàśś.**

5) *borlâ in di ung* = dare nelle unghie; *vèśś in di ung* = essere nelle unghie; *vègh in di ung* = avere tra le unghie; *àndâ fœûra di ung* = uscire dalle unghie. Frasi che indicano cadere, essere, avere nelle mani, uscir dalle mani, cioè nella o dalla potestà di qualcuno; *guâi śe 'l me bôrla in di ung!* = guai se mi dà nelle unghie!

6) *vègh i ung lungh* = avere le unghie lunghe: di chi ruba.

7) *biânch de l'ûngia* = lunetta.

8) *pürisnâ i ung* = pizzicar le mani: sentirsi voglia di picchiar busse.

9) *tütt vên à tàj ânca i ung de pelâ l'àj.* Vedi **tàj** 4).

10) *ûngia* = zoccolo: dei cavalli, dei bovini e sim.

ungiâda, *s. f.* = unghiata: colpo dato coll'unghia e ferita fatta coll'unghia; *el g'àvêva ôn'ungiâda in del côll* = aveva un'unghiata nel collo.

ünî, *v. att.* = unire: formare l'unione, congiungere due o più cose insieme.

1) Aggregare: unire a qualche associazione, oppure una amministrazione a un'altra; *vœûren ünî i telêfoni ài telêgràfi* = vogliono aggregare i telefoni ai telegrafi.

ünicàmênt, *avv.* = unicamente, solamente, soltanto.

ûnich, *agg.* = unico, solo: che non ha altra compagnia; *l'è tôsa ûnica* = è figlia unica; *l'ûnich śìt dôe 'l và l'è in câsa mîa* = l'unico luogo dove egli vada è casa mia.

1) Sommo: che non teme paragone con altri; *in del śò gêner l'è ûnich* = nel suo genere è unico.

2) *l'è l'ûnica* = è l'unica: è la migliore maniera, di tutti i partiti è il più opportuno e conveniente.

ünifôrma e **ünifôrme,** * *s. f.* = uniforme, divisa, assisa. Vedi **montûra.**

üniformàśś, *v. rifl.* = uniformarsi adattarsi: conformarsi della volontà, dell'animo alla volontà e all'animo altrui; *el vœûr mînga üniformàśś ài àbitûdin dêla ścôla* = non vuole uniformarsi alle abitudini della scuola.

üniformitaa, *s. f.* = uniformità: ugualianza di forme nelle maniere, nei modi, nel metodo e sim.

ünii, *agg.* = unito, congiunto, aggregato:

han ünii el ginâsi àl licêo = hanno unito il ginnasio al liceo.

1) Concordi: uniti nello stesso sentimento, nell'intento medesimo.

ünión, *s. f.* = unione: il congiungersi di più persone o cose tanto da formare un'unità, un corpo solo, omogeneo.

1) Unione, alleanza: lega fra partiti o persone per qualche fine comune; *l'ünión di ràdicâi e di śociàliśta* = l'unione, l'alleanza dei radicali e dei socialisti.

2) *l'ünión là fà là fôrśa* = l'unione fa la forza: prov. che, indica che la concordia dà vigoria di resistenza, contro ai pericoli materiali e morali.

ünîśon, *s. m.* = unisono: di suono conforme: di due suoni il cui rapporto è della stessa quantità.

üniśś, *v. rifl.* = unirsi, congiungersi: legarsi insieme due o più cose.

1) Unire le proprie forze, i propri danari, colle forze, coi danari degli altri per riuscire ad un comune intento; *śe ś'hin ünii tûti côntra de mì* = si sono uniti tutti contro di me.

2) Legare: della pasta o d'altro che si amalgamano bene insieme.

ünitaa, *s. f.* = unità: l'essere unito; *l'ünitaa d'Itâlia* = l'unità d'Italia.

1) Unità. T. d'aritm.

ünitamênt, *avv.* = unitamente.

ünivêrś, *s. m.* = universo: tutto il creato, tutta la terra.

ünivêrśâl, *agg.* = universale: che comprende tutto e tutti; *qüèll brütt tempâsc chi l'è ünivêrśâl* = questo brutto tempaccio è universale; *à Pàrìs in del nœufcênt fan ôn'âltra eśposiśiôn ünivêrśâl* = a Parigi nel novecento fanno un'altra esposizione universale

ünivèrśitaa, *s. f.* = università: studio di scienze e lettere superiore, dove si conferisce la laurea per l'esercizio delle professioni; *i śtüdênt de l'ünivèrśitaa de Pàvìa* = gli studenti dell'università di Pavia.

unśión,* *s. f.* = unzione: l'ungere deliberatamente; *g'hàn faa ôn'unśiôn d'ôli de üsciàmo* = gli hanno fatto un'unzione d'olio di giusquiamo.

üpinión, *s. f.* = opinione. Vedi **opinión.**

üràgân,* *s. m.* = uragano, bufera: turbine, gran burrasca.

ürbâna, *agg. femm.* = urbana: di *guârdia* = guardia; *poliśîa* = pulizia.

ürbànitaa, *s. f.* = urbanità, gentilezza: *de śpèśś i guârdi ürbànn hin śênśa ürbànitaa* = spesso le guardie urbane mancano d'urbanità.

ürgênśa, *s. f.* = urgenza, premura: necessità di fare prestamente una cosa; *che 'l śe śforâgia mînga tròpp; l'è mînga ôna rôba de grân ürgênsa* = non s'affanni di soverchio, non è cosa di grande urgenza.

ürgênt, *agg.* = urgente: che urge, che vuole e deve essere fatto prestissimo.

ürlâ, *v. att.* = urlare: far degli urli, gridar forte, alzare la voce; *quànd g'hàn śtràpaa 'l dent l'hà ürlaa per cinquânta* = quando gli hanno levato il dente urlò per cinquanta.

ûrlo, *s. m.* = urlo: forte grido e specialm. grido di lamento, di rabbia, di imprecazione, ecc.; *quànd è brüsaa là cà śe śentîva de qüij ûrli che fàsêven pàûra* = quando s'incendiò la casa, si udivano urli che mettevan paura.

ûrna, *s. f.* = urna: vaso per raccogliere i voti nei suffragi o per le estrazioni.

1) Vaso per riporvi le ceneri dei morti.

ürtâ, *v. att.* = urtare: dare un urto. In questo significato preferiamo però **picâ.**

1) Di cose che fanno una sgradevole impressione; *el g'hà on fà che me ûrta* = ha un fare che mi urta; *i nêśpol me piâscn nò, me ûrta fîna l'odôr* = le nespole non mi piacciono, mi urta perfino l'odore.

ûrto,* *s. m.* = urto: forte spinta casuale o deliberata.

1) *vèśś in ûrto* = urtare, essere in urto, in urta: essere in disaccordo, in lite con qualcuno, venire in controversia con alcuno.

2) *mêtes in ûrto* = mettersi in urto, prendere in urto qualcuno: contrariarlo, nemicarlo in tutti i modi.

üsâ, *v. att.* = usare: essere uso, in uso; essere soliti, avere in uso; *mi ûsi mînga dì ôna rôba per l'âltra* = io non uso dire una cosa per un'altra; *l'è on càpèll che śe ûsa pü* = è un cappello che non s'usa più.

1) *üsâ di àtenśiôn, di gentilèśś* = far cortesie, gentilezze, favori.

üsaa, *agg.* = usato, adoperato: che non è più nuovo; *el me vorêva refilâ per nœuv de trînca on pâra de ścàrp*

üsaa = mi voleva appiccicare per nove di zecca un paio di scarpe usate.

üsânŝa,* *s. f.* = usanza, uso: cose di consuetudine; *à Milân gh'è l'üsânŝa de pàgâ 'l fitt ôgni ŝês mês* = a Milano c'è l'uso di pagar la pigione ogni sei mesi.

üsàŝŝ, *v. intr.* = usarsi, avezzarsi: essere in uso; esser di moda.

üscêr, *s. m.* = usciere: chi è impiegato a guardare chi va e chi entra.

1) Usciere, cursore: impiegato di Tribunale il cui ufficio è di notificare alle parti gli atti del Tribunale.

2) Famiglio, donzello: servo di un magistrato.

üscîàmo, *s. m.* = giusquiamo: pianta medicinale delle solanacee; *ôli d'üscîàmo* = olio di giusquiamo.

üscîda, *s. f.* = escita, uscita: porta o luogo da cui si esce.

1) Uscita: nei bilanci, il passivo.

üŝ'cìœû, *s. m.* = mezzule; apertura nel fondo della botte per entrarvi a ripulirla.

1) Sportello: quello che, fermatovi colla staffa, serra il mezzule nelle botti.

2) Sportellino; quello della gabbia per mettervi gli uccelli.

üsèlâ, *v. att.* = uccellare: tendere agli uccelli insidie per pigliarli.

üsèlàdôr, *s. m.* = uccellatore: chi uccella, specialm. per mestiere.

üsèlàmm, *s. m.* = uccellame: quantità di uccelli morti.

üsèlânda, *s. f.* = uccellaré, frasconaia, uccelliera: luogo preparato apposta per uccellare; luogo dove si fa la tesa ai tordi e ad altri uccelli; *in càmpâgna el g'hà 'l rô ol e pòcch lontân l'üsèlânda* = in villa egli ha il paretaio e poco lontano l'uccelliera.

üsèlêra, *s. f.* = uccelliera: luogo dove si conservano vivi gli uccelli.

üsèlîn, *s. m.* = uccellino: piccolo uccello, dim. vezzegg. di uccello.

1) *l'hà ditt l'üselîn* = me l'ha detto l'angiolino, o me l' han detto gli angiolini: modo famigliare, quasi di celia, accennando di risapere cose segreto, lo dicono le mamme con dolce rimprovero a' bambini che han fatto qualcosa di male e che tenevano nascosta.

2) *dà vîa on üsèlîn per ciàpâ on porscèlîn* = dare un ago per avere un pal di ferro: poco per aver molto. Vedi **porscèlîn,** 1).

3) *ò câra mâma grânda compremm on ŝ'ciopetîn - che pôŝa àndâre in Frância - à màŝâ qüèll'üsèlîn - qüèll'üŝèlîn che cânta - che cânta nòtt e dì - ò câra mâma grânda - el me lâŝa mâi dormî.* È una nostra cantilena, che diciamo ai bimbi per addormentarli.

üsèll, *s. m.* = uccello: animale oviparo, pennuto e colle ali; *on üsèll che vôla* = un uccello che vola; *i üsêj cânten* = gli uccelli cantano.

1) *üsèll de riciàmm* = zimbello. Vedi **riciàmm.**

2) *ôgni üsèll el ŝò nîd el ghe pâr bèll* = ad ogni uccello suo nido è bello. Vedi **nid,** 1).

3) *l'è on üsèll. fig.* = è svelto, leggero come un uccello.

4) *tè lee viŝt l'üsèll? qüèŝta l'è l'âla* = canta, merlo! Vedi **cîpeli mêrli.**

5) *üsèll* = abbaino: finestra sopra tetto.

ûŝer, *s. m.* = ussaro, ussero: sorta di soldato di cavalleria con divisa all'ungherese.

üsmâ, *v. att.* = fiutare, annusare: aspirare col naso per sentire un odore.

1) Fig. di pers., indovinarne l'indole: *g'hoo bôn nâs e ûsmi ŝûbit là gent* = ho buon naso e annuso subito la gente.

2) *fà üsmâ à qüèidûn de l'àsee, de l'âcqua d'odôr* = fare annusare, fiutare a qualcuno dell'aceto, dell'acqua odorosa: porgergliela perchè l' annusi, la fiuti.

üsmâda, *s. f.* = annusata: l' annusar leggermente.

üsmàrîn, *s. m.* = ramerino, rosmarino: pianta odorosa che si adopera per aromatizzar le vivande.

üsmàŝŝ, *v. rifl. e recipr.* = annusarsi: dicesi specialm. delle bestie.

1) Fig. di pers., andar d'accordo: *hin düü che ŝe ûsma pòcch* = son due che non s'annusano: che vanno poco d'accordo.

üso,* *s. m.* = uso, esercizio, abitudine; *l'hà perdüü l'ûso di gàmb* = ha perso l'uso, l'esercizio delle gambe.

1) Uso: diritto di servirsi di una cosa; *el m'hà làŝaa l'ûso del ŝ'ciòpp per tütt el temp dêla câcia* = mi ha concesso l'uso del fucile per tutto il tempo della caccia.

2) *ûso* = all'uso: di imitazioni di merce; *ûso lôntra, ûso inglês* = all'uso di lontra, all'uso inglese.

üŝŝ, *s. m.* = uscio: apertura nella parete per entrare e uscire.

1) *üŝŝ fint, ràsaa, ò à fîl mûr* = uscio a muro: quello la cui imposta si chiude pari al muro e spesso, pel colore o per la tapezzeria uguale, si confonde col muro stesso.

2) *üŝŝ che ŝe ŝûra de per lû* = uscio a sdrucciolo: quello che si racchiude dà sè per forma particolare della bandella inferiore.

3) *l'üŝŝ dêla ŝâla* = la portiera della sala, del salotto.

4) *vèŝŝ ŝü l'üŝŝ* = essere per varcare la soglia dell'uscio, sia nell'entrare che nell'uscire.

5) *troâ pü nânca l'üŝŝ* = non ritrovar la strada per tornare a casa: di chi resta, per una riprensione o altro, così confuso che non sa più dove andare.

6) *mètt là ciâv ŝôta à l'üŝŝ* = dare un canto in pagamento: di chi se ne va senza pagare i debiti.

7) *troâ l'üŝŝ de lègn* = trovar l'uscio ghiacciato o imprunato: quando non si trovano quelli che si vanno a cercare e la loro casa è chiusa.

8) *vèŝŝ à üŝŝ à üŝŝ* = essere a uscio e bottega: vicinissimi.

9) *vègh vûn ŝêmper ŝü l'üŝŝ* = avere uno sempre per casa.

10) *ne cân ne vilân ŝâra mâi l'üŝŝ côi mân.* Vedi **ŝàrâ,** 3).

11) *ŝàrâ l'üŝŝ in fâcia.* Vedi **ŝàrâ,** 2).

12) *tiràŝŝ àdree l'üŝŝ* = chiudere la porta: uscendo.

üsüâl, *agg.* = usuale, comune: di uso; *l'è 'l ŝò veŝtii üsüâl* = è il suo vestito usuale, solito.

1) Ordinario, di meno fine qualità: *l'hà compraa on càpèll üsüâl* = ha comperato un cappello ordinario, usuale.

üsüàlmênt, *avv.* = usualmente, comunemente, solitamente.

üsüfrüî, *v. att.* = usufruttare, usufruttuare: aver l'usufrutto di qualche cosa. Si dice però meglio **profitâsen, gôd, droâ.**

üsüfrût, *s. m.* = usufrutto: diritto di godere da padrone roba altrui.

üsüfrütüâri,* *s. m.* = usufruttuario: chi gode l'usufrutto; *l'hà làŝaa erêdi i nevôd e üsüfrütüâria là miee* = lasciò eredi i nipoti e usufruttuaria la moglie.

üsûra, *s. f.* = usura: frutto illegale, soverchio; *el dà vîa i dànee à üsûra* = presta i danari ad usura.

üsürâri, *s. m.* = usuraio, strozzino: chi dà a usura e rovina così quelli che dalla necessità son costretti a ricorrere a lui. Noi lo diciamo anche di chi vende la merce a prezzi esorbitanti.

üsürpâ, *v. att.* = usurpare: occupare ingiustamente l'altrui, specialm. di diritti, di vantaggi e sim.; *l'hà üsürpaa là fâma de gàlàntòmm* = ha usurpato la fama di galantuomo.

üsürpàdôr, *s. m.* = usurpatore: chi usurpa, specialm. i beni altrui, un potere non suo.

üsürpàŝiôn, *s. f.* = usurpazione: l'usurpare.

ütensîl,* *s. m.* = utensile, arnese: ogni arnese domestico, da cucina, di bottega.

ûter, *s. m.* = utero: organo della gestazione; alvo, nella locuzione « alvo materno. »

üterîn, *agg.* = uterino: da utero; *côlica üterîna* = colica uterina.

1) *fràdèll üterîn* = fratello uterino: nato dalla stessa madre e di padre diverso.

ûtil, *agg.* = utile: che è di vantaggio, serve a qualche cosa; *gh'è niênt àl mond che nol ŝîa ûtil à qüèicòŝŝ* = non c'è niente al mondo che non sia utile a qualche cosa.

1) *s. m.*, guadagno, di capitali messi in commercio; *l'hà interèŝaa in di ûtil* = l'ha interessato negli utili: gli concede un tanto per cento sugli utili.

ütiliŝâ, *v. att.* = utilizzare: trarre utilità da una cosa che pareva inutile; *l'hà ütilisaa tûti i mînim tochêj de ŝtôfa* = utilizzò i più minuti sciaveri di stoffa.

ütilitaa, *s. f.* = utilità: profitto che si trae dalle cose, giovamento, vantaggio.

ütilmênt, *avv.* = utilmente: in modo utile, con vantaggio.

ütomîa, *s. f.* = anatomia: sezione cadaverica. Vedi **ànàtomîa.**

ütopîa,* *s. f.* = utopia: disegno di cosa impossibile, o quasi, nella pratica.

üvâdegh, *s. m.* = uva. Vedi **ûga.**

v, = v; vi: la ventesima lettera dell'alfabeto; si pronuncia *Ve*: di genere masch.: *l'è mînga bôn de fà 'l ve màjûścol* = non sa fare il vi maiuscolo.

vâca, *s. f.* = vacca; mucca, giovenca: la femmina del bestiame bovino.

1) Da noi entra nel parlar volgarissimo in una quantità di frasi comparative; *l'è màtt côme ôna vâca* = è pazzo del tutto; *màngiâ côme ôna vâca* = mangiar come un Gargantua, come un porco; *ignorânt côme ôna vâca* = ignorante come un bue.

2) *ôna vâca d'on òmm* = un porcaccio; *ôna vâca d'on śàśś* = un sasso così fatto; un bordello d'un sasso: e locuz. simili.

3) *dormî fin che cânta là vâca* = levarsi all'alba dei tafani; a giorno inoltrato.

4) *pàrlâ fràncês côme ôna vâca śpagnœûla* = parlar francese come una vacca spagnola; parlarlo male.

5) *à cà sôa là vâca là fà śtà 'l bò* = in casa propria la donna è regina: ha la maggiore autorità.

6) *à śânta Càterîna vên giô i vàcch âla càśîna* = a Ognissanti manicotto e guanti, oppure: a santa Caterina manicotto e cassettina: alla fine di novembre è già freddo come d'inverno.

7) *là vâca là g'hà màngiaa i lìber* = i libri glieli ha mangiati la vacca: di chi non ha voglia di studiare e non studia.

8) *vâca,* = vacca: la carne macellata della vacca, che pur troppo i macellai vendono per manzo.

9) *śe no l'è bœu, l'è vâca* = se non è lupo sarà can bigio: se non è zuppa è pan bagnato.

vàcâda, *s. f.* = sudiceria, porcheria: atto, cosa, detto che fa schifo, che non piace; *l'è ôna vàcâda śtà minêśtra* = è una porcheria questa minestra; *l'è on porscèll che nol fà che di vàcâd* = è un porco che non fa che sudicierie.

1) Oscenità; detti, racconti osceni, sconci: *el cred de fà rîd diśênd śü di grân vàcâd* = crede di muovere al riso dicendo delle grandi oscenità.

2) Anche: cattiva azione, tiro da malvagio.

vàcânśa, *s. f.* = vacanza: il tempo in cui cessano gli studi accademici di università, scuole, collegi, ecc.; *mînga tûti i ścôl àl gioedî g'han vàcânśa* = non tutte le scuole al giovedì fanno vacanza; *i vàcânś de Pâśqua* = le vacanze di Pasqua.

vàcânt, *agg.* = vacante, libero: non occupato: di impiego che è senza il suo titolare; *gh'êra vàcânt là câtedra de filosofìa* = era vacante la cattedra di filosofia.

vàchee, *s. m.* = vaccaio, vaccaro, mandriano: guardiano di vacche.

vàchêta, *s. f.* = vacchetta: dim. vezz. di vacca: *el g'hà ôna bêla vàchêta biânca* = ha una bella vacchetta bianca.

1) Cuoio del bestiame vaccino: *el me fà i ścàrp de vàchêta* = mi fa le scarpe di vacchetta.

2) Melolonta, ronzone: sorta di coleottero che volando ronza come una zanzara.

3) Vacchetta: libro alto e stretto dove giornalmente si scrivono le spese minute.

vàcilâ,* *v. att.* = vacillare: di persona o cosa mal sicura, ma specialm. dell' intelletto e della volontà: *mà tì te vàcîlet* = ma tu vacilli; sei matto.

vàcinâ, *v. att.* = vaccinare: comunicare o inoculare il vaccino agli uomini per preservarli dal vaiuolo.

vàcinàśiôn, *s. f.* = vaccinazione: l'azione e l'effetto del vaccinare: *per vèśś àmèśś in di ścôl ghe vœûr el certificaa de*

vàcinàšiôn = per essere ammessi nelle scuole occorre il certificato di vaccinazione.

vâda, *s. m.* = coperchiello, pretesto, scusa: *qüèšt chì l'è on vâda quàlùnque per no pàgâ* = questo è un pretesto qualunque per non pagare.

vâga, *v. att.* = vada: cong. pres. terza pers. sing. del verbo **àndâ** = andare.

vàgàbônd, *agg.* = vagabondo: poltrone, ozioso e senza stabile dimora.

vàghegiâ,* *v. att.* = vagheggiare: aspirare con desiderio grande a qualche cosa; *l'êra on pèšš che 'l vàghegiâva qüèll pòšt lì* = da un pezzo vagheggiava quel posto.

vâglia, *s. m.* = vaglia: propriamente il vaglia postale, cioè il polizzino con cui la Posta si obbliga di pagare una data somma in altro ufficio ad altra persona.

1) Valore d'animo, di mente, d'ingegno: *l'è on profešôr de vâglia* = è un professore di vaglia; di credito, di molta autorità e levatura.

vàgôn, *s. m.* = carrozza, vagone: ognuna delle vetture d'un treno dove stanno i viaggiatori. Dall'ing. *wagon.*

1) Carro: è più grossolano della carrozza e serve a trasportar roba; se per le bestie dicesi gabbia, se per i bagagli dicesi bagagliaio.

vàiâna, *s. f.* = palandra, palandrana: abito d'uomo con molta falda. Si dice anche scherzos. in ital. batticulo.

1) Palandrano, gabbano: veste lunga e larga; *te vêdet che vàiâna l'hà mišš incœû che l'è fèšta?* = vedi che po' di palandra s'è messo oggi che è festa?

vàirôn, *s. m.* = scalbatra: pesciolino dei fiumi lombardi.

1) Fig. di pers. Furbaccio, astuto: *l'è on vàirôn del Lâmber* = è un uomo matricolato, è un furbaccio.

vàlâda, *s. f.* = vallata: lo spazio di una valle.

vàlânga, *s. f.* = valanga: gran massa di neve che si stacca e si precipita rovinosamente dalle montagne più alte, ingrossando nel rotolare.

1) Fig. Valanga, subbisso, nugolo; per una gran quantità; *ôna vôlta i foreštee vegnêven giô à vàlângh* = una volta i forestieri calavano a valanghe.

vàlànšiènn, *s. f.* = pizzo trina. Dal franc. *valenciennes.*

vàldrâpa, *s. f.* = gualdrappa. Vedi **gnàldrâpa.**

Vàlênša, *s. f.* = Valenza: nome proprio di una città del Piemonte.

1) *dotôr de Vàlênša che g'hà vìšta lûnga e cûrta sciênša* = dottore de' miei stivali, dottore di poco conto.

2) *tirâla côi còrd de Vàlênša* = tirarla coi denti; stentare a vivere.

vàlêra, = Voce tutta nostra che usiamo nella frase *và là vàlêra* e corrisponde all'ital. pazienza! ancora ancora! meno male! etc. *che te âbiet faa di dêbit, và là vàlêra! mà che t'âbiet de šeguitâ à fànn l'è tròpp* = che tu abbia fatto dei debiti, pazienza! ma che tu seguiti a farne è troppo.

vàleriâna, *s. f.* = valeriana: pianta medicinale da cui si estrae un efficacissimo febbrifugo; *el g'hà ordinaa dôdes pînol de chinîn e vàleriâna* = gli ordinò dodici pillole di chinino e valeriana.

vàlêta, *s. f.* = cortina: parte di fortificazione fra un baluardo e l'altro; ora rimase il nome al posto dove dovrebbero essere tali fortificazioni sui bastioni nostri.

vàlêvol,* *agg.* = valevole, valido: che vale, che ha valore; *el biliètt l'è vàlêvol per vòtt dì* = il biglietto è valevole, valido per otto giorni. In questo significato noi diciamo molto anche **bôn**

vâlich, *s. m.* = valico: luogo per cui si passa: *el vâlich del Sempiôn, del Splûga, e sim.* = il valico del Sempione, dello Spluga e sim.

1) Nelle arti: ordigno di legno per torcere o filare la seta che gira mosso o dalla mano, o dall' acqua o dal vapore.

vâlid, *s. m.* = valido, valevole: che ha valore: *on crontràtt l' è mìnga vâlid še no gh'è là firma de tüt'e dò i pàrt* = un contratto non è valido se non c'è la firma d'entrambe le parti.

vàlîs, *s. f.* = valigia: bauletto di pelle, cuoio per riporvi roba da trasportare viaggiando.

1) *fà šü là vàlîs* = fare, preparare la valigia. Vedi **bàüll,** 2).

vàlisàtt e vàlisee, *s. m.* = valigiaio: chi fabbrica o vende valige, bauli, ecc.

vàlišêta, *s. f.* = valigetta: quella che si può portare con sè viaggiando.

vàll, *s. f.* = valle: spazio di terreno racchiuso fra due file di monti *là vàll*

šeriâna = la valle seriana; *la vàll de Mügg* = la valle di Muggio.

1) *là vàll de Giosàfàtt* = la valle di Giosafatte: il giorno del giudizio universale.

2) *trišt quell üsèll che nàšš in càtîva vàll* = tristo quell'uccellino che nasce in cattiva valle: poveretto chi nasce in un ambiente tristo e corrotto.

vàll, *s. m.* = vaglio, ventilabro: arnese per mondare grano e biade da cattive semenze o altre mondiglie.

vàlmàsîa, *s. f.* = malvasia. Vedi **màlvàsîa.**

vàlôr, *s. m.* = valore: prezzo delle cose e merito intrinseco di un lavoro o cosa: *càmpiôn šênša vàlôr* = campione senza valore; *l'è on ànèll de vàlôr* = è un anello di valore, che costa molto; *l'è on quâder de vàlôr* = è un quadro di valore, che ha molto pregio.

1) Valore, coraggio, fortezza d'animo; *han combàtüü cont on vàlôr àmirâbil* = hanno combattuto con un valore ammirabile.

vàlorôs, *agg.* = valoroso, coraggioso, animoso: chi è prode in armi.

vàlšênt, *s. m.* = valsente: il prezzo che vale qualche cosa, comprata o venduta; *še te perdüü là rôba, dàmm el vàlšênt* = se hai perduto la merce, dammi il valsente.

vâlšer, *s. m.* = valzer: ballo a tre tempi d'origine germanica.

vàlûta, *s. f.* = valuta: monete o cedole di credito o carta monetata.

vàlütâ, *v. att.* = valutare: determinare il prezzo di checchessia da potersi o doversi pagare in moneta; *g'han vàlütaa là cà düsentmîla lîr* = gli hanno valutato la casa duecento mila lire.

vâlvola, *s. f.* = valvola: specie di coperchio che lascia passare un fluido per poi richiudersi ermeticamente, sicchè non rifluisca; *el g'hà miššš i vâlvol de šicürêša* = gli ha messo le valvole di sicurezza.

vâmpa, *s. f.* = vampa: gran fiamma.

1) Gran calore; *là vâmpa del šo* = la vampa del sole.

2) *vègh i vàmp âla fâcia* = avere, sentirsi le vampe al viso: per l'affluenza forte del sangue.

vànàglôria, *s. f.* = vanagloria: amore fatuo di gloria vana.

vànàgloriôs, * *agg.* = vanaglorioso: pieno di vanagloria.

vànegiâ, *v. att.* = vaneggiare: dir cose vane sognando, farneticando; *quànd è rivaa là mâma el vànegiâva giâ* = quando arrivò la mamma vaneggiava già.

vànèll o **vànètt,** *s. m.* = pavoncella: uccello dei trampolieri.

vânga, *s. f.* = vanga: strumento agricolo simile alla pala, ma che ha in fondo al manico una stecca di ferro per puntarci il piede: serve a lavorar la terra.

1) *trâ ìa là vânga* = posar la vanga: smettere il mestiere del contadino.

2) *là vânga là g'hà là pûnta d'ôr* = la vanga ha la punta d'oro: il lavorare la terra produce ricchezza.

3) *vilân de vânga* = zoticaccio, villanaccio.

vàngâ, *v. att.* = vangare, zappare: lavorare la terra colla vanga.

vàngâda, *s. f.* = vangata: colpo di vanga e lavoro di vangatura.

vàngêli, *s. m.* = vangelo, evangelio: libro del Novo Testamento dove è narrata la vita di Gesù Cristo.

1) *l'è vàngêli* = è vangelo: è verità sacrosanta.

vàngelîšta,* *s. m.* = evangelista: gli scrittori dei vangeli.

vànîlia, *s. f.* = vainiglia: orchidea parassita e sarmentosa del Messico e delle Indie Occidentali che da dei baccelletti odorosi di cui si usa per dar sapore alle vivande dolci.

1) Pianticella con fiori violetti e d'odore simile alla vaniglia.

vâno, *s. m.* = ambiente, locale; *l'è on àpàrtàmênt de quâter vâni* = è un appartamento di quattro locali.

vâno,* *agg.* = vano, leggiero, volubile, fatuo: di pers. di poco o punto cervello.

vànšâ, *v. att.* = avanzare: dover avere, essere creditore; *el vânša nàgòtt de mì* = da me non avanza nulla. Fig. a chi ci tratta con arroganza o paia voler qualcosa da noi, diciamo; *el vânša qüèicòšš de mì?* = che avanza da me?

1) Di ciò che rimane di una cosa dopo averne consumato quanto basta al bisogno; *l'ôli che vânša tel mêtet in d'ôna tàšîna* = l'olio che avanza lo metti in una ciotola.

2) In aritmetica, del residuo della sottrazione e della divisione; *quâter de šètt en vânša trii* = quattro da sette ne

avanzano tre; *trii per quâter dôdes, àl dersètt ne vânŝa cînqu* = tre per quattro dodici, al diciasette ne avanzano cinque.

3) *vânŝa temp!* = c'è tempo! Anche nel senso di esserci margine a fare una cosa.

4) *vànŝâ fœûra* = sporgere; *vànŝâ giô* = pendere; *vànŝâ ŝü* = sopravanzare.

5) *crêpa pânŝa püttôŝt che rôba vânŝa* = corpo mio fatti capanna: piuttosto che avanzar roba si crepi, ma la si mangi.

6) *de cârna in becàrîa ne vânŝa nò* = non resta mai carne in beccheria per trista ch'essa sia: significa che presto o tardi si maritano tutte le zittelle; ma ciò non è vero.

7) *vànŝàŝŝ de...* = ridursi a... *me ŝont vànŝaa de morî de fàmm* = mi son ridotto a dover morire di fame.

vànŝâûsc, *s. m.* = avanzaticcio, avanzuccio, avanzuglio, rimasuglio: ciò che rimane d'una cosa usata, specialm. mangereccia; *mi vüj nò màngiâ i vànŝàûsc di âlter* = io non voglio mangiare gli avanzaticci altrui.

vàntâ, *v. att.* = vantare, millantare: dire, esaltare con vanto in senso buono o cattivo; *tûti i negoŝiânt vânten là ŝôa mêrce* = tutti i negozianti vantano la propria merce; *el vânta i ŝò càritaa in d'ôna mànêra prôpi ridîcola* = vanta le sue carità in un modo davvero ridicolo.

vàntàgg e **vàntàcc,** *s. m.* = vantaggio, utilità: quanto è di soprappiù, di giunta, di superiorità; *el g'hà 'l vàntàgg dêla gioentû* = ha il vantaggio della gioventù; *el trêno l'è rivaa con trii minütt de vàntàgg* = il treno arrivò con tre minuti di vantaggio. Vedi **àvàntàcc.**

1) T. tipogr.; assicella rettangola con due staggi che serve al compositore per assestarci le righe.

vàntàgiâ, *v. att.* = vantaggiare, avvantaggiare: aumentare, accrescere il proprio stato, migliorarlo; *dà che l'è vegnüü à Milân l'hà vàntàgiaa prôpi tânto* = da che venne a Milano avvantaggiò molto davvero.

vàntàgiôs, *agg.* = vantaggioso, conveniente, utile: che reca vantaggio, utilità; *m'hàn faa di pròpòŝt mînga màl vàntàgiôs* = m'hanno fatto delle proposte abbastanze vantaggiose.

vàntàŝŝ, *v. rifl.* = vantarsi, gloriarsi: darsi vanto, millantarsi; *el ŝe vàntâva trôpp per àvè vengiüü àl berŝâli* = si vantava troppo d'aver vinto al tiro a segno.

1) *foo mînga per vàntàmm* = non faccio per vantarmi.

vânto, * *s. m.* = vanto, vanteria, millanteria; *el ŝe ne fà on vânto de qüìj pòcch ròbb che l'hà faa, che 'l ŝtüfiŝŝ* = mena tal vanto di quelle poche cose che ha fatto, che stanca.

vàpôr, *s. m.* = vapore: ogni gas non permanente; *vàpôr d'âcqua* = vapore acqueo.

1) Piroscafo: la nave più o meno grande che va per forza del vapore.

2) La macchina motrice del treno e il treno stesso; *voo a vedê à rivâ el vàpôr* = vado a vedere il treno, il vapore ad arrivare.

3) *àndâ côme 'l vàpôr* = andar come il vapore, come il lampo: in modo molto celere.

4) *mânŝ à vàpôr* = manzo a vapore: manzo cotto in un vaso ben chiuso.

5) *fornèll, bàgn, filânda à vàpôr*, ecc. = fornello, bagno, filanda a vapore.

6) Entra nella canzonetta; *là ŝtêla comêta là rîva ài dês or - òh, che bèll fiôr! òh, che bèll fiôr! - là ŝtêla comêta là rîva in vàpôr.*

7) *vàpôr*, chiamavasi, quando usava, il crinolino. Vedi **côregh, 2).**

vàrâ, * *v. att.* = varare: spingere in mare la nave o nel lago la barca; *âlà Spêŝia hàn vàraa ch'è pòcch el Càrl'Albêrt* = alla Spezia hanno varato da poco il Carlo Alberto.

vàrch, *s. m.* = anguinaia, inguine. Vedi **îngüin.**

vàrdâ, *v. att.* = guardare. Vedi **guàrdâ.**

1) *cont pü ŝe vârda, cont mên ŝe vêd* = più si guarda meno si vede.

2) *vârda bên!* = esortazione e minaccia.

3) *vârda ti* = pensaci tu! giudica tu!

vàrê e **vàrî,** *v. att.* = valere: aver valore intrinseco: di persone e cose; *l'è on òmm che 'l vâr tànt'ôr côme 'l pêsa* = è un uomo che vale tanto oro quanto pesa; *l'è on càfê che vâr nàgòtt* = è un caffè che non val nulla; *l'è ôn'ôpera*

che vâr pòcch = è un'opera che val poco.

1) *fâšela vàrî* = farsi valere; farsi stimare, rispettare.

2) *côša vâr?* = che vale? a che prò? *côša vâr fà tânti šàcrifîši, še no še fan per i âlter che pôden gôden el frütt?* = che vale far tanti sacrifici se non si fanno per gli altri che ne possono godere il frutto?

3) *vàrî là pêna* = valer la pena: metter conto di fare.

4) Importare, costare; *on bàrî de vîn el po' vàrî dâi trentàcînqu ài quàrânta lîr* = un barile di vino può importare dalle trentacinque alle quaranta lire; *l'è on orològg che vâr mînga mên de cênt frànch* = è un orologio che non vale meno di cento lire.

5) *vâr püšee on àndâ che cent àndèmm* = val più il fare che il dire: le parole sono foglie e i fatti frutti.

vâri, *agg.* = vario, variato, diverso: che non è uniforme, non è costante; *el mond l'è bèll perchê l'è vâri* = il mondo è bello perchè è variato.

1) Al plur. *vâri* = parecchi: più di uno; *ghe n'è štaa chì vâri à vedê l'àpàrtàmênt* = ce ne son stati parecchi a vedere l'appartamento.

vàriâ, *v. att.* = variare: cambiare diversamente, in modo vario; *el vâria per là càmpâgna: on ànn el và à Moltrâs, on àltr'ànn à Mendrîs, ôna vôlta el và à Vàrês, l'âltra el và àl Generôs* = varia sempre per la villeggiatura: un anno va a Moltrasio, un altr' anno a Mendrisio, una volta va a Varese, l'altra va al Generoso.

vàriâbil,* *agg.* = variabile, mutabile: facile, sottoposto a mutare; *el bàrômetro el šêgna vàriâbil* = il barometro segna variabile.

1) di pers. Leggera, incostante, instabile.

vàriânt, *s. f.* = variante: diversa maniera con cui un autore si esprime nel tale o tal altro passo della sua opera: *l'è interèšânt štüdiâ i vàriânt dêla Gerüsàlême Liberâta* = è interessante studiare le varianti della Gerusalemme Liberata.

vàriàšiôn, *s. f.* = variazione; il variare e l'effetto del variare: *quànd el vên à cà de colêg el štâ àtênt še'l trœûva ôna quâj vàriàšiôn in cà* = quando viene a casa di collegio sta attento se trova qualche variazione in casa.

1) T. music. Diversificazioni di melodia sopra un medesimo tema: *i vàriàšiôn de Tâlbergh šül Mosê hin màgnîfich* = le variazioni di Thalberg sul Mosè sono magnifiche.

vàricêla,* *s. f.* = varicella, morviglione, morbiglione: specie di vaiuolo benigno; vaiuolo spurio.

vàricôsa, (vêna) *s. f.* = varice: dilatazione permanente di vene con pericolo di rottura.

vàrietaa, *s. f.* = varietà: lo stato di ciò che è vario: *qüèll che è bèll in što pàês l'è là vàrietaa di punt de višta* = ciò che è bello in questo paese è la varietà dei punti di vista.

1) Cose varie: *hoo višt ôna bêla ràcôlta de vàrietaa* = ho veduto una bella raccolta di varietà.

2) *i vàrietaa* = le varietà: rubrica di giornali.

vàrœûl, *s. m.* = vaiuolo: malattia contagiosa, epidemica, terribile, con eruzione pustolosa alla pelle, che lascia i segni guarendo: *là mîa pôera mâma l'è môrta del vàrœûl* = la mia povera mamma è morta di vaiuolo. Noi diciamo volentieri al plurale **i vàrœûl.**

1) *ineštâ el vàrœûl, i vàrœûl* = innestare il vaiolo, vaccinare. Vedi **vàcinâ.**

vàrœûla, *s. f.* = bolla di vaiuolo: la pustola del vaiuolo.

1) *formàgg cont là vàrœûla* = formaggio colla cancrena.

2) *vàrœûla del mûr* = sbullettatura.

vàrolaa, *agg.* = butterato: pieno di butteri; detto di viso butterato del vaiuolo o di chi ha il viso butterato.

vàrolôs, *agg.* = vaioloso: che ha il vaiolo.

vàrs, vàrüü, *part. pass.* = valso, valuto. Dal verbo **vàrê** = valere.

vâs, *s. m.* = vaso: recipiente in generale e specialm. quello per mettere i fiori sia nell'acqua, sia in terra.

1) Di teatro o chiesa, la capacità, l'interno.

2) *vâs dêla cômoda* = càntero: vaso di terra che si tiene nella seggetta per farvi i propri bisogni.

vâsca, *s. f.* = vasca: ricetto murato dove, specialmente nei giardini, si raccoglie acqua: *l' hà faa fà ôna bêla*

vâŝca in mèŝŝ àl giàrdîn = fece fare una bella vasca in mezzo al giardino.

1) Tinozza: quel recipiente di marmo o di metallo nel quale si fanno i bagni.

vàselàmm, *s. m.* = vasellame: quantità di vasi, stoviglie, per uso di tavola e cucina.

vàŝèll, *s. m.* = botte: vaso di legno a doghe, di forma cilindrica, un po' panciuto per tenervi il vino in cantina.

1) *dà on colp àl ŝerc e vûn àl vàŝèll* = dare un colpo al cerchio e uno alla botte: di chi, avendo più faccende tra mano, manda avanti un po' questa, un po' quella. Ed anche di chi, dovendo pronunziar giudizio fra due parti, si destreggia dando un po' di ragione e un po' di torto all' uno e all'altra.

2) *resentâ 'l vàŝèll* fig. = purgare il corpo: prendere un purgante.

3) *ŝavê de vàŝèll* = avere odor o gusto di botte. Vedi **lègn,** 10).

vàsètt, *s. m.* = vasetto, barattolo: piccolo vaso di terra o di vetro per tenervi medicine, conserve, ecc.

vàsiôn, *s. f.* = evasione. Vedi **evàsiôn.**

vàŝtitaa, *s. f.* = vastità, ampiezza: stato di ciò che è vasto; *là vàŝtitaa del ciêl, del mâr, del mond* = la vastità del cielo, del mare, del mondo.

vàtelacâta e **vàtelàpêŝca,** = vattel'a pesca, valla a indovinare: di cosa ignota o molto dubbia.

Vàticâno,* *s. m.* = Vaticano: la corte del Pontefice e il palazzo dove a Roma risiede; *el Vàticâno el g'hà àncàmò ôna grân potênŝa in Eürôpa* = il Vaticano ha ancora una grande potenza in Europa.

vàvâ. Nella locuzione: **colôr füfû fodraa de vàvâ.** Di cosa della quale non sappiamo dire la qualità.

Vâver, *s. m.* = Vaprio: nome proprio di un paesetto lombardo al confluente del Brembo coll'Adda.

1) *làorâ per là gêsa de Vâver.* Vedi **gêsa,** 5).

ve, *pron.* = voi, a voi, vi: pron. di seconda pers. plur. Vedi il corrisp. pron. di seconda pers. sing. **te.**

vè, *esclam.* = ve'! minacciando, ammonendo; *ŝe te ŝtûdiet nò, te pâŝet nò i esàmm vè!* = se non studi non superi gli esami ve'!

vècc e **vègg,** *agg.* = vecchio, annoso: che ha molto tempo, molti anni relativamente, di animali e di cose; *el nôno l'è vècc* = il nonno è vecchio; *el ŝtà in là cà vêgia* = sta, abita nella casa vecchia; *vîn vècc* = vino vecchio.

1) *vèŝŝ vècc de copâ* = essere vecchio a sodo; *vècc côme Noê* = vecchio quanto il brodetto: vecchissimo.

2) *l'è vêgia!* = è cosa scritta sui boccali di Montelupo: è cosa vecchia, notissima. Anche: è ora di finirla, bisogna smetterla.

3) *vèŝŝ vècc del meŝtee* = essere vecchio, pratico del mestiere.

4) *gàlîna vêgia fà bon brœûd* = Vedi **brœûd,** 15).

5) *chi lâŝa là ŝtrâda vêgia per là nœûva l'è râr ŝe màlcontênt pœu nol ŝe trœûva* = chi lascia la via vecchia per la nuova spesse volte ingannato si ritrova.

6) *ne à tâola ne in lècc ŝe divênta mâi vècc* = Vedi **tâola,** 4) e **lètt,** 20).

7) *là môrt là ŝtâ ŝül tècc e no là guârda in fâcia ne ài giôin ne ài vècc* = la morte sta dietro la porta e non guarda in faccia a nessuno.

8) *deventâ vècc* = invecchiare: diventar vecchio.

vècc, *s. m.* = vecchio: un uomo vecchio; *l'è on bèll vècc* = è un bel vecchio; *l'è on vècc bôn e simpâtich comê* = è un vecchio buono e simpaticissimo.

1) Antenato, ascendente remoto; *i nôŝter vècc* = i nostri vecchi, i nostri antenati.

2) *de giôin ne mœûr ŝoŝènn mà de vècc ne ŝcâmpa minga* = più che vecchi non si campa: per quanto s'arrivi in là cogli anni è pur forza morire.

3) *el vîn l'è là têta di vècc* = Vedi **têta,** 3).

4) *câr èl mè vècc! pôer vècc!* = cecino mio bello! cecino caro! Detto per vezzo ai bambini; *câra là mîa vêgia! pôera vêgia!* = cara, povera bimba mia!

5) *vècc bàlôta.* Vedi **bàlôta.**

vêce, *s. f.* = vece: ufficio, incombenza per un altro. Usa per lo più al plur.; *fà le ŝôe vêci* = far le veci sue.

1) *in vêce* = invece. Vedi **invêce.**

vedê, *v. att.* = vedere: percepire le immagini per mezzo degli occhi, e figur. della mente; *vedê i montâgn* = vedere le montagne; *vedê 'l ciêl* = vedere il cielo.

1) Incontrare, trovarsi con uno; *l'è*

on pèśś che no te vêdi = da un pezzo non ti vedo.

2) *el vêdi e nol vêdi* = lo vedo e non lo vedo: di persona che è per morire, cadere da un impiego e sim., o di roba che sia in pericolo; *quêla gelosîa lì là vêdi e no là vêdi* = quella persiana la vedo e non la vedo.

3) *śtà à vedê* = stare a vedere: stare in aspettativa.

4) *podê mînga vedê* = non poter vedere, avere in uggia, abbominare: è più odiare che aborrire; è avere un sacro orrore, un profondo disprezzo per una cosa.

5) *fàśś, làśàśś vedê* = affacciarsi, lasciarsi vedere: farsi vedere dove tutti vanno o sarebbe obbligo andare; *dôpo che g'hoo impreśtaa i vint lîr el ś'è pü làśaa vedê in cà mîa* = dopo che gli ebbi prestate le venti lire, non s'è più affacciato, non s'è più fatto vedere in casa mia; *làśet vedê!* = lasciati vedere! fa che ti veda! Diciamo a chi desideriamo vedere più spesso.

6) *àndà à fàśś vedê* = andare a mostra: detto delle persone di servizio che vanno a farsi vedere nelle case, dove vorrebbero essere occupate a servire.

7) Procurare, cercare: *vedàroo de troàtt on bôn impiêgh* = vedrò di trovarti un buon impiego; *che 'l vêda lü de tœumm fœûra de śti fàśtîdi* = veda lei di levarmi da questi fastidi.

8) *no vedê l'ôra* = non veder l'ora: avere gran desiderio di fare qualche cosa; *nol vedêva l'ôra de àndà in càmpàgna* = non vedeva l'ora di andare in campagna; *no vedêva là śàn-t'ôra de vègh nœûva di fàtt tœû* = non vedevo l'ora d'aver tue notizie.

9) *ghe vêdi lontân on mîa* = mi basta la vista lontano un miglio.

10) *bisognàrà pœu vedê* = alla prova si scortica l'asino: tutto va accettato con beneficio d' inventario.

11) *vedê i śtèll.* Vedi **śtêla, 5**).

12) *là mànêra de vedê* = il modo di vedere: il proprio punto di vista, il proprio sentimento.

13) *vedê* = far vedere: di condimento che si metta in misura troppo scarsa; *in śto pàśtiśś el śücher ghe l'hà faa vedê* = in questo pasticcio lo zucchero glie lo ha fatto vedere.

14) *fàghela vedê à vün* = fargliela vedere, pagare: fargli pagare il fio. Anche: metterlo, tenerlo al dovere.

15) *ôna fòrbis che tàia qüèll che là vêd* = una forbice che taglia e cuce: cioè che non taglia affatto.

16) *vêdi! hoo vîśt!* = capisco! ho capito!

17) *cont pü śe guàrda e mànch śe vêd* = più si guarda e meno si vede: talvolta il voler troppo vedere fa che non si veda nulla.

18) *Dîo vêd e proêd* = Dio vede e provvede: bisogna affidarsi alla misericordia di Dio.

19) *fà bèll vedê, fà brütt vedê* = far bella mostra; far brutto vedere.

20) *làśa, fàmm vedê* = mostra; lascia che veda.

21) *me là vêdi* = me la vedo, prevedo: in generale di cose non liete. Anche: *vedêla brûta.*

vedêgh, *v. att.* = vederci: *d'eśtaa śe comîncia à vedêgh ài trè or* = d'estate si comincia a vederci alle ore tre.

1) *vedêgh pü dêla fàmm* = avere una fame da non vederci lume: avere una fame assaettata.

2) *vedêgh dênter in d'ôna rôba, vedêgh ciàr* = vederci chiaro, capirla bene. Anche: trovarci il proprio vantaggio, il tornaconto.

3) *ghe vêdem!?* = ohe! ci vediamo! Si dice a chi cammina distratto e camminando ci urta, o incespica lui in qualche intoppo.

4) Trovare, scoprire: *in qüèll quàder lì ghe vêdi qüèicòśś che me pâr mînga àrtîśtich* = in quel quadro ci vedo, ci trovo qualche cosa che non mi pare artistico.

5) *tücc vœûren vedêgh* = ogni santo vuol la sua candela.

vêder, *s. m.* = vetro: corpo trasparente e fragile che è un composto di sabbia silicea, soda, potassa e altri ossidi metallici.

1) *vêder de l'orològg* = cristallo dell'orologio: quel vetro terso, circolare, più o meno convesso, incastrato nella intaccatura circolare della lunetta e serve di coperchio trasparente, che lascia vedere l'ora segnata dalle lancette sulla mostra, senza aprire la cassa.

2) *vêder dêla lücèrna* = tubo, scartoccio. Vedi **àrgân**, e **lücêrna, 2**).

3) *i vêder dêla finêŝtra* = invetriata, vetrata: i vetri delle finestre; *vêder de cûrta* = impannata: telaio per finestra con carta oliata invece delle lastre di vetro; *i piômb di vêder* = i regoli dei vetri: quelle strisce di piombo che tengono unite le lastre di vetro nella vetrata; *vêder dôpi* = contrimpannata. Vedi **contràvêder.**

4) *sliŝû i vêder* = star sempre alla finestra.

5) *vèŝŝ de vêder* fig. = esser di vetro, essere fragilissimo.

6) *el vêder* = il vetro: la boccia, il fiasco, la bottiglia dove sta un liquido.

vêder, (Pont) = Ponte vetero: uno dei larghi, o delle piazze di Milano, che trae il nome da un vecchio ponte che vi esisteva.

vêdoa, *s. f.* = vedova: la moglie cui è morto il marito; *l'hà ŝposaa ôna vêdoa* = sposò una vedova.

1) *polênta vêdoa* = polenta scussa: senza companatico.

vedoânŝa, *s. f.* = vedovanza: stato di vedovo o vedova. E' parola nuova e del dialetto scelto.

vedoîl, *agg.* = vedovile: che spetta a vedova, a vedovo; *là portûva el vèll vedoîl fina ûi pè* = portava il velo vedovile fino ai piedi.

vedoîn, *s. f.* = vedovina, vedovella: dim. vezz. di vedova.

vêdov, *s. m.* = vedovo: il marito a cui è morta la moglie; *l'è reŝtaa vêdov dôpo dûû ànn de màtrimôni* = rimase vedovo dopo due anni di matrimonio.

Vêdra, (la) = la Vetra: largo sul corso di Porta Ticinese, presso alla chiesa di S. Lorenzo; era chiamato *là Vêdra di Citàdîn* = la Vetra dei Cittadini.

vedrîna, *s. f.* = vetrina, mostra: luogo, scansia, armadino o cassetta a vetri dove i bottegai tengono in pubblica mostra la merce.

1) *mètt in vedrîna* = avvistare: detto delle merci, metterle in mostra in modo che facciano bella figura e attirino l'attenzione.

2) *mêtes in vedrîna* = mettersi in mostra: farsi vedere con qualche ostentazione.

vedriœû, *s. m.* vetriolo, vitriolo: ogni solfato metallico, specialm. del rame, del ferro, dello zinco.

1) *ôli de vedriœû* = olio di vetriolo; acido solforico.

vedûda, *s. f.* = veduta: la cosa che si vede per mezzo di strumento ottico; *àl Pànorâma gh'è di belîŝim vedûd de l'Amêrica* = al Panorama ci sono bellissime vedute d'America.

1) Anche la stampa e il disegno stesso.

vegedaa e **vegêŝa,** *s. f.* = vecchiaia, vecchiezza: la terza parte della vita, contrapp. a giovinezza e maturità.

vegetâ, *v. att.* = vegetare: di piante e sim. vivere e crescere.

1) Fig. di pers. Vivere la vita puramente materiale.

vegetàbil e **vegetâl,** * *s. m.* = vegetabile, vegetale: tutto ciò che vegeta e specialm. i cibi vegetali, come verdure e frutte.

vegetàŝiôn * *s. f.* = vegetazione: il vegetare, il crescere delle piante e sim.; *ŝûi àlp gh' è ôna vegetàŝiôn tûta divêrŝa che in di nôŝter piànûr* = sulle alpi la vegetazione è ben diversa da quella dei nostri piani.

vegetominerâl, (àcqua) *s. f.* = acqua vegeto-minerale: acetato di piombo. Sp. d'acqua medicinale per uso esterno.

vègg, *agg.* e *s. m.* = vecchio. Vedi **vècc.**

vègh, *v. att.* = avere: regge qualunque complemento che significhi uno stato, condizione, modalità, facoltà del soggetto; *vègh ŝògn, fàmm, frècc* = aver sonno, fame, freddo: *vègh mînga pâs on momênt* = non aver pace un momento. Oppure cosa che sia nel soggetto, ne faccia parte, ne dipenda, gli sia unita e segnatam. che si porti in mano o sulla persona, oppure che stia col soggetto nella relazione indicata da una preposizione, avverbio o modo avverbiale; *vègh denânŝ ôna cà* = aver davanti una casa; *vègh gent à disnû* = aver gente a pranzo. Ovvero una relazione indicata dal complemento; *vègh miee e fiœû* = aver moglie e figli; *vègh el pàpû e là mâma* = avere il babbo e la mamma.

1) D'anni, di età; *vègh dês ànn* = aver dieci anni; *mi quànd ho tòlt miee g' àvêva vintidûû ànn* = io quando presi moglie avevo ventidue anni.

2) Al giuoco, detto dei punti che uno accusa o segna, delle partite che uno ha vinto. Al lotto; *g' hoo dûû, trii nû-*

mer = ho due, tre numeri, essendo usciti due o più dei numeri giuocati.

3) Ottenere: *el špêra de vègh on impiêgh* = spera di avere, di ottenere un impiego.

4) *gh'èmm, g' àvàrèmm* = abbiamo, avremo, nell'annunziare o predire avvenimenti che in qualche modo ci riguardino; *côsa gh'èmm de nœûv* = che abbiamo di nuovo?; *dimân g'àvàrèmm bèll temp* = domani avremo bel tempo.

5) *vègh de fà, de dì, de màngiû* = aver da fare, da dire, da mangiare; aver modo, occasione, motivo di far quelle azioni; *vègh el pànàtôn de màngiû* = avere il panettone da mangiare. Anche assol. *g'hoo là lešiôn, g'hoo là mêša* = ho la lezione, ho la messa; sottint. da dire, da sentire. *Vègh de...* = avere a o da..., dovere, indicando gran volontà, bisogno o un impegno preso, una deliberazione; *štàmàtîna g'hoo de làorû* = stamane ho da lavorare, devo lavorare; *el g'àvêva el fitt de pàgû* = aveva da pagare, doveva pagare la pigione.

6) *vêghela, vêghela šü cont qüèidûn* = averla con qualcheduno, avere il baco con uno; di malanimo che si abbia contro persona e segnatam. per torti ricevuti.

7) *vègh* = avere; come ausiliare si unisce al partic. pass. di tutti i verbi transitivi e di parecchi intransitivi per formare i tempi composti; *hoo credüü, hoo ditt, àvêva pensàa, àvàrîa màngiaa, še l'àvèšš višt*, ecc. = ho creduto, ho detto, aveva pensato, avrei mangiato, se avesse visto, ecc.

8) *vègh on poo del tâl* = arieggiare un tale: aver l'aria del tale, somigliargli.

9 *chi n'hà àvüü n'hà àvüü* = avuta la grazia, gabbato lo santo: chi ha avuto il benefizio si dimentica del benefattore. Anche: chi ha avuto ha avuto: per significare che un affare è finito che non deve parlarsene più.

10) *vègh del màtt* = pizzicar di matto: essere un po' matto.

11) *vêghen* = averne, avere: dinota proprietà, possesso; *l'è vûn che ghe n'hà* = è uno che ha; *vêghen mînga tûnti* = non aver molto.

12) *inscî vêghen!* = averne! dicatti! Modo di dire per significare che una cosa è buona, conveniente; *inscî vêghen de šti lìber chì* = averne di tali libri! Vedi **cinàfôše.**

13) *qüèll che no pôdi vègh và che tel dôni* = quel che non posso aver va, che ti dono; quando è caduto di sella disse: voleva scendere.

vêgia, *agg.* e *s. f.* = vecchia: di cosa vecchia, donna vecchia. Vedi **vècc.**

vegiâbi, *s. m.* = vecchio, vecchiotto; spreg. di vecchio.

vegiâda, *s. f.* = anticume, anticaglia, vecchiume; *là comêdia de štàšîra l'è ôna vegiûda* = la commedia di questa sera è un'anticaglia.

vegiâia, *s. f.* = vecchiaia: l'età dei vecchi.

vegîn, *s. m.* = vecchino: vezzegg. di vecchio. L'usiamo per vezzo parlando a' bambini.

vegiôn, *s. m.* = vecchione, accrescit. di vecchio.

1) Ognuno dei vecchi accolti nel Pio Albergo Trivulzi.

2) *i vegiôni, i vegiònn* = scuola maschile e femminile di dieci maschi e dieci femmine per l'offerta del pane e vino nelle messe solenni del Duomo.

vegiòšš, (fà mînga) *v. att.* = non aver da campare un pezzo: aver ancora pochi carnevali.

vegiòtt, *s. m.* = anzianotto: di pers. piuttosto inoltrata negli anni.

vegitt, *s. m. pl.* = seccumi: frutte secche e specialm. pere, pesche, meliache e sim.

vegliôn,* *s. m.* = veglione: gran veglia in teatro con festa da ballo; *i fiœû l'è mèj che vûghen in lètt, mînga àl vegliôn* = i ragazzi è meglio vadano a letto, non al veglione.

vegnî, *v. att.* = venire: muovere verso il luogo dove è, fu o sarà la persona che parla o a cui si parla; *vegnàroo à Türîn à troàtt* = verrò a trovarti a Torino; *el m'hà ditt che 'l šàrišš vegnüü à Milân* = mi disse che sarebbe venuto a Milano.

1) Arrivare, provenire; *el pèšš de mâr à Milân el vên de Venêsia e de Gênoa* = il pesce di mare a Milano viene da Venezia e da Genova.

2) Uscire, esser nato, derivare; *el vên dà ôna fàmîlia bôna* = viene da buona famiglia; *el vên dâla šcôla de l'Ašcoli* = viene dalla scuola dell'Ascoli: *l'ûcqua de Moltrâs là vên dâla Vešporîna* = l'acqua di Moltrasio viene

dalla Vesporina. Anche: emanare, di cosa che proviene direttamente e continuamente da un'altra; *dàl tò contêgno vên là neceŝitaa di mè pàròll* = dal tuo contegno viene, emana la necessità delle mie parole; *dàl tò giàrdîn vên on profümm d'ôlea frûgrans che l'è on piàsê* = dal tuo giardino emana un profumo d'olea fragrans che è un piacere.

3) Cadere, sopravvenire, seguire; *quànd vên ŝêra* = quando cade la sera; *quànd ŝàrû vegnüü 'l mês d' àprîl* = quando sarà venuto il mese d'aprile.

4) *vegnî ûla finêŝtra* = venire, affacciarsi alla finestra.

5) Di pensiero, idea, fantasia e sim. nascere, sorgere, venire in mente; *m'è vegnüü on bôn pensêr* = m'è nato un buon pensiero.

6) *tûnti en vên, tûnti en và* = tanti ne nasce, tanti ne more: di chi suole spendere tutto quel che guadagna.

7) Crescere, svolgersi, e se di piante, farci; *l'ûga là vên benône ŝe le iûta el càld* = l'uva ci fa a perfezione se l'assiste il caldo; *el làorû el vên polîd* = il lavoro viene bene.

8) Diventare; *vegnî cȏme nœuv* = venir come nuovo; *el pànn à ŝeguitû à droàll el vên lûcid* = il panno coll'uso continuato diventa lucido; *el mè fiœü el vên grànd tûti i dì* = mio figlio diventa alto ogni giorno di più.

9) Attaccare, di ciò che viene subito dopo; *dôpo ôna mêŝa vên l'ûltra* = dopo una messa attacca coll'altra: delle tre messe del Natale.

10) *vegnî giô* = calare, scendere, venir giù; *Nàpoleôn l'è vegnüü in Itûlia dàl Gotûrd* = Napoleone calò in Italia per il Gottardo. Di concorso, affluenza in un luogo per effetto di qualche forte richiamo; *vegnêven giô de tûti i pàrt à vedê el nôŝter càrnevàlôn* = calavano da tutte le parti a vedere il nostro carnevalone.

11) *vegnî giô di nîvol* = cascar dalle nuvole: di chi è fortemente meravigliato per cosa che oda, o di chi è sempre distratto e gli paion sempre nove anche le cose più solite.

12) *vegnî à pàròll, à pügn* = venire a parole, a pugni.

13) *vegnî àl tûndem* = venire alla conclusione, alle strette.

14) *vegnî à ôltra* = venir fuori, palesarsi, uscire.

15) *vegnimm à nûn* = veniamo a noi, concludiamo.

16) *vegnî àdòŝŝ* = prendere, assalire: di malanni; *gh'è vegnüü àdòŝŝ là fêver* = lo prese la febbre.

17) *vegnî fœûra* = venir fuori, uscire, mostrarsi. Anche: risultare, specialm. di conti.

18) *vegnî fœûra* = venir fuori, uscire scoppiare: di espulsioni, di malattie; *dôpo trii dì de fêver gh'è vegnüü fœûra 'l vàrœûl* = dopo tre giorni di febbre gli scoppiò il vaiolo.

19) *vegnî giô* = struggersi, far cattiva cera; *in ŝt'invêrno l'è vegnüü giô bên, pôer diûol!* = quest' inverno ha fatto una gran brutta cera, poveretto.

20) *vegnî ŝü* = crescere; *el vên ŝü grànd, gròŝŝ e ŝcopàŝüü* = cresce grande grosso e minchione.

21) *vegnî ŝü 'l temporâl, el vênt, el temp càtîv.* = levarsi il temporale, il vento, il maltempo.

22) *vegnî ŝü* = tornare a gola: di cibi non digeriti che provocano fortori.

23) *vegnî ŝü di dànee* = entrare danaro, fare incassi.

24) *vegnî ŝü i càvêj, là bûrba, i bàrbîs* = nascere, crescere, i capelli, la barba, i baffi.

25) *vegnî vîa* = venir via, abbandonare, lasciare: di un luogo dove non sia la persona che parla; *ŝont vegnüü vîa de Nûpoli àl trênta d'àgôŝt* = ho lasciato Napoli al trenta d'agosto; *vêgni vîa de teûter ài vûndes or* = lascio il teatro alle ore undici.

26) *vegnî vîa* = crescere, svilupparsi; *per fortûna el mè Mûrio el vên vîa polîd* = per fortuna il mio Mario cresce bene.

27) Capitare, toccare, specialm. di cosa che capiti o tocchi all'improvviso; *gh'è vegnüü vîa ôna pesciûda* = gli capitò un calcio; *vegnêva vîa di bèj regûi* = capitavano dei bei doni.

28) *vegnî de ŝè* = venir da sè, naturalmente, spontaneamente.

29) *lünedî, màrtedî, ecc. che vên; el mês, l'ànn che vên* = lunedì, martedì, ecc., venturo; il mese, l'anno venturo.

30) *me vên, te vên, ne vên, ve vên* = mi, ti, ci, vi viene: mi tocca, mi

spetta, è dovuto ; *me vên dês lir che t'hoo impreŝtaa l'âlter dì* = mi son dovute dieci lire, mi devi dieci lire che t'ho prestato l'altro giorno ; *de mì te vên pü nàgòtt* = io non ti devo più nulla.

31) *là vên* = piove: d'acqua, di neve, di tempesta. Anche: venir giù.

32) *vegnî* = costare; *côŝ' el vên?* = quanto costa? *el vên düü frànch* = costa due lire.

33) *ŝpetâ e no vegnî l'è ôna rôba de morî* = aspettare e non venire è una cosa da morire. Prov. che denota la pena dell'aspettare invano.

vegnûda, *s. f.* = venuta: il venire; *âla vegnûda del câld el và in càmpâgna* = alla venuta del caldo, va in villa.

1) *vèŝŝ de vegnûda* = essere per venire, essere sul venire.

vêi, *esclam.* = ve lì! ohe lì! Specialm. di forte ammonimento e minaccia.

1) Anche pronome: ve li, ve le; *ŝti ròbb vêi dîsi per vôŝter bên* = queste cose ve le dico per vostro bene. Preferiamo però oggi la partic. pron. *vi.*

ve'l, *pron.* = ve lo: *el perŝonâl ve'l ràcomândi tànt* = il personale ve lo raccomando molto.

vêla, *s. f.* = vela : vasto panno formato di teli, usato a utilizzare la forza del vento per spingere le navi.

1) Randa : vela delle barche pescherecce attaccata all'albero e fermata a poppa.

2) *vèŝŝ, pàrî ôna vêla* = essere, parere un buratto, una remola, una battola : di chi parla molto e in fretta.

3) Banderuola. Vedi **bàndirœûla.**

velâ, *v. att.* = veleggiare: navigare a vela.

velaa, *agg.* = velato, coperto : *el ciêl l'êra velaa e pàrêva che piovèŝŝ d'on minüüt à l'âlter* = il cielo era coperto e pareva dovesse piovere da un minuto all'altro.

1) Di parlare, discorso : misterioso, oscuro.

velàdüra, *s. f.* = velatura : guarnimento di vele.

velarîa, *s. f.* = velame : quantità di veli. Non usa molto.

velèitaa, *s. f.* = velleità : volontà monca, imperfetta, capriccio ; *àdèŝŝ gh'è vegnüü là velèitaa dêla biciclêta* = ora gli è venuta la velleità della bicicletta.

velên, *s. m.* = veleno : sostanza malefica o mortale d'origine minerale e organica ; *el velên dêla vîpera, di fung* = il veleno della vipera, dei funghi.

1) Essenza o preparazione speciale che cagiona la morte.

2) Fig. *el velên di pàròll* = il veleno delle parole.

3) Stizza, odio, animosità maligna ; *l'è domâ lü e velên* = è tutto veleno.

velenâ, *v. att.* = avvelenare : far morire di veleno ; detto di persone. Di animali è più comune ; *dàgh el bocôn, el velên* = dare il veleno.

velenôs, *agg.* = velenoso : che ha in sè il veleno e avvelena ; *i fung velenôs* = i funghi velenosi.

1) *bîŝa velenôsa* = serpe maligno, velenoso : quello che col suo mordere uccide. E fig. di lingua maledica, insolente, cattiva.

velêta, *s. f.* = veletta : piccolo velo in aggiunta al cappellino da signora per coprire la faccia.

velîna, (cârta) *s. f.* = carta velina : fina come un velo.

veliœûs, *s. f.* = lume da notte. Dal franc. *veilleuse.*

vèll, *s. m.* = velo : tessuto finissimo e trasparente e specialm. quello che portano in testa le donne ; *l'è àndâda à fà ŝpôs cont el vèll biânch* = andò a nozze col velo bianco.

1) Velo : panno che copre il calice a varî colori.

2) *vèll del tàbernâcol* = conopeo : il velo del ciborio, quello che copre anche la piside.

velôce e **velocîped,*** *s. m.* = velocipede : sorta di veicolo, specialm. a due ruote, su cui sedendo, e movendo due pedali si corre velocemente.

velocipedîsta,* *s. m.* = velocipedista : chi va sul velocipede.

velocitaa,* *s. f.* = velocità : la qualità di ciò che è veloce, celerità, lestezza nell'andare.

1) *grânda, pîcola velocitaa* = grande, piccola velocità : di due modi che tengono le ferrovie nel trasporto delle merci.

velû, *s. m.* = velluto : drappo di seta, di cotone e di lana velloso da una parte, ma col pelo corto, spesso, morbidissimo e lucente.

1) *on praa che 'l pâr on velû* = un prato accartato : quando ci si vede l'erba piccola, folta, fitta fitta.

2) *vègh el cüü ŝül velü* = vivere nelle piume, nelle agiatezze.

3) *nêgher côme 'l velü* = nero vellutato, nerissimo.

velütaa, *agg.* = vellutato: liscio come il velluto, tessuto alla foggia del velluto.

velütîn, *s. m.* = vellutino: piccolo nastro di velluto, usato specialm. per guarnizione d'abiti.

1) Fiore velluto: nappa di cardinale.

vêna, *s. f.* = vena: tubo cilindrico nel corpo animale per cui il sangue dalle arterie torna al cuore.

1) Sorgente naturale sotterranea; *vêna d'âcqua* = vena d'acqua, polla.

2) Di minerali, di legni, il loro verso; *troâ là vêna del lègn* = trovar la vena del legno.

3) *el g'hà ôna vêna de màtt* = pizzica di matto, ha una vena di matto.

4) *vîn che g'hà là vêna del dolŝ* = vino che pende al dolce.

5) *vèŝŝ, vèŝŝ mînga in vêna* = essere, non essere in vena: avere o no la disposizione a una cosa.

venaa, *agg.* = venato: di legni o pietre che son segnati di vene naturali; *mârmo venaa tânto ò pòcch* = marmo molto o poco venato.

venàdûra,* *s. f.* = venatura: di legni e pietre venate; il modo, la disposizione delle vene.

venâl, *agg.* = venale: che si compera e si vende, che si può aver per danaro.

1) *òmm venâl* = uomo venale; quello che vende sè stesso e la propria volontà, che per danaro abbandona ogni scrupolo.

venàlitaa, *s. f.* = venalità: l'essere venale, di persona; *l'è on òmm d'ôna venàlitaa ŝchifôsa* = è un uomo di una venalità schifosa.

vend, *v. att.* = vendere: cedere a chi compera, dar per danaro; *vend el pân, el vîn, ôna cà,* ecc. = vendere il pane, il vino, una casa, ecc.; *vend à prônti* = vendere a pronti.

1) *vend per ŝètt ò per derŝètt* = abbacchiare, bacchettare: vendere a vil prezzo per bisogno di danari; *l' hà prôpi vendûda per ŝètt o per derŝètt qüêla cà* = l'ha proprio bacchettata quella casa.

2) *vêghen de vend d' ôna rôba* = avere da vendere una cosa; averne in gran quantità; *vègh resôn de vend* = avere ragione da vendere e da serbare.

3) *vêndela côme ne l'han vendûda o côme là ŝ'è comprâda* = venderla come s'è comprata: riferire una cosa per quel che vale, come s'è sentita dire.

4) *vend per formênt ŝècch.* Vedi **formênt,** 2).

5) *vedê côme là vênden* = vedere che c'è di nuovo; che si dice, che si fa.

6) *fànn de vend* = farne da vendere, d'ogni sorta: sempre in senso cattivo, o per lo meno non buono.

7) *bisôgna comprâ ŝêmper e mâi vend* = parla poco, ascolta assai e giammai non fallirai; abbiamo due orecchi per ascoltar molto e una sola bocca per parlar poco.

8) *domàndâ ŝe Milân l'è de vend* = letteralm.: domandare se Milano è da vendere: lo diciamo per significare che uno è assai contento e gli pare di possedere gran che. Vedi anche **Dòmm,** 2). Gli potrebbe corrispondere il toscano: non toccare la camicia il culo.

vendêmbia, *s. f.* ora anche **vendêmia,*** = vendemmia: la coglitura dell'uva e il tempo che si fa; *àndâ à fà vendêmbia* = andare a far vendemmia.

vendembiâ e ora anche **vendemiâ,*** *v. att.* = vendemmiare: far la vendemmia, cogliere l'uva da metter nei tini per farne vino.

vendêta, *s. f.* = vendetta: soddisfazione d'offesa contro l'offensore.

1) *criâ vendêta in ciêl* = gridar vendetta al cospetto di Dio: di azione che merita severo biasimo e punizione, ed anche di lavori fatti molto male; *l'hà ŝcritt on lîber che 'l crîa vendêta in ciêl* = ha messo fuori un libro che grida vendetta al cospetto di Dio.

2) Scherz. *fà vendêta* = vendere; *hoo faa ôna vendêta generâl* = ho fatto una vendita generale.

vendîbil,* *agg.* = vendibile: che si può vendere.

vendicâ, *v. att.* = vendicare: far vendetta di pers. e di cose; *l'hà vendicaa ŝò fràdèll* = vendicò suo fratello.

1) *vendicàŝŝ, v. rifl.* = vendicarsi; prendersi vendetta contro qualcuno di qualche offesa; *me ŝont vendicaa coŝtringêndel à domàndàmm perdôn* = mi sono vendicato costringendolo a domandarmi perdono.

vendicàtîv, *agg.* = vendicativo: inclinato, disposto alla vendetta.

vêndita, *s. f.* = vendita: il vendere, lo smercio di una mercanzia; *prîma l'êra in màgàsîn, àdèšš l'han mišš ûla vêndita* = prima era in magazzino, ora l'hanno messo alla vendita; *vêndita àl minütt* = vendita al minuto. Vedi **minütt,** 6).

venditôr,* *s. m.* = venditore: chi vende; *el venditôr el cêrca šêmper de ciàpû de pü e 'l compràdôr de pàgû mên* = il venditore cerca sempre di intascare di più e il compratore di pagar meno.

vendûda, (cârna) *s. f.* = carne venduta: di gente schiava e qualche volta servilmente abbietta.

venerâ, *v. att.* = venerare: avere in gran reverenza; *el venerûva el šò màèšter côme še 'l füšš el šò pàpû* = venerava il suo maestro come fosse suo padre.

venerâbil,* *agg.* = venerabile: che merita di essere venerato.

veneràšiôn, *s. f.* = venerazione: il venerare, la gran reverenza che si ha per qualcuno; *el trûta šôa mûder cont ôna grân veneràšiôn* = tratta sua madre con una grande venerazione.

venerdî, *s. m.* = venerdì: nome del quinto giorno della settimana.

1) *el venerdî šànt* = il venerdì santo; il venerdì della settimana santa; *el venerdî gràšš* = il penultimo giorno del nostro carnevalone.

2) *chi rid in venerdî piâng in domênica.* Vedi **piâng,** 4) e **rid,** 12).

3) *de venerdî še viûgia mînga* = nè di Venere nè di Marte non si sposa nè si parte.

Vênere, *s. f.* = Venere: la dea della bellezza. Noi l'usiamo ad indicare una donna molto bella; *l'è ôna Vênere* = è una Venere; è bellissima.

venešiâna, *s. f.* = veneziana: specie di panetto di pasta dolce, quasi ciambella senza buco, cosparsa alla superficie superiore di granellini di zucchero; *šont àndaa à tœu on vêrmut cont ôna venešiûna* = sono andato a prendere un vermouth con una veneziana.

1) *šœûl, pàvimênt ûla venešiûna* = pavimento alla veneziana. Vedi **šœûl,** 3).

veng, *v. att.* = vincere: portar vittoria, superare l'avversario; *veng ôna bàtûlia* = vincere una battaglia.

1) Fig. e per estens.; *veng àl giœûgh* = vincere al gioco; *veng là pàrtîda* = vincere la partita; *veng là cûüsa* = vincere la causa, la lite.

2) *vêngela* = vincerla, spuntarla: di puntiglio ostinato; *še nol rièšš à vêngela l'è mînga contênt* = se non riesce a spuntarla non è contento.

3) *veng i càprîši* = soddisfare i capricci; = *ài fiœû bisôgna mînga làšûgh veng tûti i càprîši* = ai ragazzi non si deve lasciar soddisfare tutti i capricci.

4) *chi le dûra le veng* = chi la dura la vince, volere è potere; la costanza è il migliore elemento per la riuscita.

vengiüü, *part. pass.* = vinto: *quûnti pàrtîd t'hee vengiüü?* = quante partite hai vinto?

1) *tîra giô che t'hee vengiüü* = va là, te la dò vinta. Vedi **tirâ,** 42).

veniâl, *agg.* = veniale: di peccato non grave, non mortale.

vent, *s. m.* = vento: corrente d'aria più o meno rapida: *tîra vent* = tira vento; *vègh el vent in fàvôr* = navigar col vento in poppa; *l'è ôna giornûda de vent* = è una giornata ventosa.

1) *on boff de vent* = un colpo di vento, una ventata.

2) *àndû côme 'l vent* = andar come il vento, andar di volo, con molta celerità.

3) *fà vent* = far vento: agitar ventaglio o altro per dare aria fresca al viso.

4) *šegônd el vent che tîra* e *šegônd che 'l tîra 'l vent* = secondo il vento che tira, secondo il vento; di opinioni, idee, mutarle facilmente, senza coerenza.

5) *tôrcia à vent* = torcia a vento. Vedi **tôrcia,** 1).

6) *che bôn vent?* = che buon vento? Chiediamo a chi vediamo con qualche meraviglia.

ventâla, *s. f.* = ventola: arnese di cartone o di penne o d'altro per far vento sul fuoco e specialm. sul fuoco dei fornelli.

vênter, *s. m.* = ventre, addome: la gran cavità che contiene gli intestini.

1) *col vênter in têra* = boccone, bocconi, a bocconi; la posizione di chi è disteso col ventre e colla bocca volti all'ingiù. Contrario di *col vênter in ûria* = supino.

2) *cüriôs côme 'l dolôr de vênter.* Vedi **cüriôs.**

3) *dorî 'l vênter* = rincrescere assai, trovar molto amaro di fare una cosa.

4) *te dœûr el vênter? Prêga 'l Signôr che 'l te dœûra šêmper, prêga šan Gioànn che 'l te dœûra tütt l'ànn.* Letteralmente significa: ti duole il ventre? prega Dio che ti dolga sempre, prega san Giovanni che ti dolga tutto l'anno; e lo diciamo a' ragazzi quando vogliamo mostrare di non credere ai malanni che dicono d'avere per sottrarsi al compito, per non alzarsi dal letto, ecc.

5) *el vênter piên el consîdera mînga qüèll vœuj* = corpo satollo non pensa, non crede al digiuno; chi gode non si dà pensiero di quelli che soffrono.

6) *gràtàšš el vênter.* Vedi **pânscia,** 2).

ventilaa, *agg.* = ventilato, arieggiato: di ambiente, a cui si sia data aria, di giornata nella quale spiri la brezza; *incœû l'è on bèll dì ventilaa* = oggi è una bella giornata colla brezza, arieggiata.

ventilàdôr,* *s. m.* = ventilatore: apertura o macchina per tirare correnti d'aria e dare aria agli ambienti.

ventilàšiôn, *s. f.* = ventilazione: il ventilare, specialm. nel senso di esaminare, discutere; *là ventilàšiôn d'on progètt, d'ôna ereditaa* = la ventilazione d'un progetto, d'una eredità.

ventisèll, *s. m.* = venticello, brezza: vento non impetuoso ed asciutto, ma freddo penetrante.

ventôsa, *s. f.* = ventosa, coppetta. Vedi **copêta.**

1) *špîna ventôsa.* Vedi **špîna,** 1).

ventositaa, *s. f.* = ventosità: aria raccolta nell' intestino, e che si sfoga in venti per l'ano.

ventrêra, *s. f.* = reggipancia: cinto fatto apposta per tenere sollevata la pancia o alto il corpo.

1) Brachiere, allacciatura. Vedi **bràghee.**

ventrîcol, *s. m.* = ventricolo, stomaco.

ventûra, *s. f.* = ventura, sorte.

1) *àndà àla ventûra* = mettersi alla ventura, affidarsi alla sorte, in un'impresa.

Ventûra, (el šür) = il signor Vento. Noi diciamo così per scherzo quando il vento apre la porta di casa e ci fa accorrere come se entrasse qualcuno: accortici dell'inganno diciamo; *l'è 'l šür Ventûra,* opp.; *bôn giôrno, šür Ventûra!*

ventürîna, *s. f.* = venturina: prodotto industriale a imitazione di pietre preziose; è specialm. industria veneziana.

vêr, *s. m.* = vero, reale: *guàrda côme l'è vêr qüèll pàesàgg* = vedi, come è vero quel paesaggio; *côme l'è vêr el càràter del Càntàširêna in là Bàràònda del Rovêta* = come è vero il carattere del Cantasirena nel « Baraonda » di Rovetta.

vêra, *s. f.* = vero: la verità; *l'è vêra* = è vero, è la verità; *vêra?* = vero? *pàrî nânca vêra* = non parer vero; *l'è vêra che...* = vero è che...

1) *côme l'è vêra Dìo* = come è vero Dio: come è vera la Madonna: affermazione assoluta.

vêra, *s. f.* = anello nuziale: l'anello benedetto, del matrimonio.

1) Ghiera: cerchietto di metallo per guarnire o fortificare in fondo, bastoni mazze o altri oggetti.

veràmênt, *avv.* = veramente: per verità, a vero dire, davvero.

vêrb, *s. m.* = verbo: la parte principale del discorso che denota l' esistenza, la affermazione; *vêrb àtîv, pàšîv, trànsitîv, riflešîv, regolâr, difètîv,* = verbo attivo, passivo, transitivo, riflessivo, regolare, difettivo.

verbâl, *agg.* = verbale: di ordini, relazioni, contratti dati, fatti a voce; *ôrdin, contràtt, ràpôrt verbâl* = ordine, contratto, rapporto verbale.

1) *procèšš verbâl* = processo verbale: atto scritto che raccoglie il modo come è proceduta un'azione, come è avvenuto un fatto, quel che si è detto in una assemblea e sim.

2) *fôrma, vôs, àgetîv verbâl* = forma, voce, aggettivo verbale: del verbo.

3) *s. m.* Verbale: il processo verbale; *lêg el verbâl dêla šedûta àntecedênt* = leggere il verbale della seduta antecedente.

verbàlmênt, *avv.* = verbalmente: a voce.

verbêna, *s. f.* = verbena: pianta e fiore vivace della famiglia delle dicotiledoni monopetali.

vêrd, *s. m.* = verde: uno dei sette colori dell'iride: è colore dell' ortaggio e dell'erba fresca; *vêrd ciâr, šcûr, šmôrt* = verde chiaro, cupo, pallido; *vêrd botêlia* = verdone; *vêrd bronš* = verde bronzo.

1) *vèšš vêrd côme on ghèšš* = essere

verde come un ramarro: per malattia o per rabbia.

2) *càstêgn, nôs, nisciœûl, àrmândol vêrd* = castagne, noci, nocciuole, mandorle recenti, fresche: appena colte. Noi diciamo *verd* anche delle pelli non ancora conce.

3) *frûta vêrda* = frutte verdi: non mature.

4) *lêgna vêrda* = legne verdi: appena tagliate dall' albero; non ancora disseccate.

5) *càregàšš de lêgna vêrda* = prendersi delle brighe: per lo più inutili.

6) *dôna in vêrd là še fîda di šò belèšš* = chi di verde si veste d'ogni beltà si spoglia: il verde non sta bene alla persona.

7) *vèšš àl vêrd* = essere al verde: senza quattrini. Diciamo però più volentieri; *vèšš in bolêta.*

verderàmm, *s. m.* = verderame: sottocarbonato di rame, che si forma sugli utensili di rame o di bronzo; *hin štaa velenaa dàl verderàmm* = furono avvelenati dal verderame.

verdesîn, *agg.* = verdino, verdognolo: color verde molto pallido e leggero.

verdètt,* *s. m.* = verdetto: risultato della deliberazione del giurì.

verdolîn, *agg.* Vedi sopra **verdîn.**

verdôn, *s. m.* = rigogolo: uccello cantore.

verdûra, *s. f.* = verdura, ortaggio, civaie: erbe in genere degli orti, e ogni genere di legumi; *à disnâ on piàtt de verdûra el piâs šêmper* = a desinare un piatto di verdura piace sempre.

verdûsc, *agg.* = verdiccio: un po' verde.

vêrga,* *s. f.* = verga: pezzo d'oro fuso, d'altro metallo, come stagno, piombo, argento e sim.

vêrgin, *s. f.* = vergine, ragazza, fanciulla: donna non maritata.

1) *oh! šânta Vêrgin!* = o Vergine santa!

2) *là Beâta Vêrgin* = la Beata Vergine: la Madonna.

3) *cêra, ôli, mêl vêrgin* = cera, olio, miele vergine: di prima fattura, fatto a freddo.

4) *i vêrgin* = le cosce: i due travi verticali su cui poggia la madrevite nel torchio o pressoio da vino.

verginitaa, *s. f.* = verginità: stato, condizione di chi è vergine.

verginôn, *s. m.* = scapolo: uomo un po' in là cogli anni e non ancora ammogliato.

verginôna, *s. f.* = zitellona. Vedi **popolâna,** 1).

vêrgna, *s. f.* = garbo, grazia: moineria ma un po' affettata. È qualche cosa più che piega. Vedi **piêga,** 3).

vèrgnàrîa, *s. f.* = moina, carezza, lezio; *cont i šò vèrgnàrîj l'otên tüšcòšš dàl šò pàpâ* = colle sue moine ottiene tutto dal suo babbo.

vèrgnôn, *s. m.* = moiniere, lezioso: chi fa molte moine, ha molta moineria; *l'è on vergnôn d'on fiœû* = è un ragazzo tutto moine, un ragazzo lezioso.

vergôgna, *s. f.* = vergogna: turbamento che si manifesta sul viso per cose che l'uomo reputa disoneste o di disonore; *el g'hà vergôgna de dì qüèll che l'hà faa* = ha vergogna di dire ciò che ha fatto.

1) *šênša vergôgna* = impudente, impudico: che offende le convenienze e si fa gioco dei riguardi dovuti alle persone e alle cose.

2) Cosa che fa vergogna; *qüêla cà lì inscì špôrca e dirocâda l'è ôna vergôgna* = quella casa lì così sporca e diroccata è una vergogna; *l'è ôna vergôgna per l'Itâlia el vègh tânta gent ch'è mînga bôn de šcrîv* = è una vergogna per l'Italia l'avere tanta gente che non sa scrivere.

3) Le vergogne, le parti pudende; *el g'àvêva àpêna quàtaa là vergôgna* = aveva coperte appena le vergogne.

4) *vergôgna! vergôgna mârscia!* = vergogna! vergognaccia! Esclamazione di disapprovazione di cose brutte.

5) *vègh vergôgna* = essere timido, scontroso; *el và in nišûn šît perchê el g'hà vergôgna* = non va in nessun luogo perchè è timido, è scontroso.

6) *el boconîn dêla vergôgna* = il bocconcino del complimento; quello che di una pietanza resta nel vassoio e che nessuno vuol prendere per lasciarlo agli altri.

7) *l'ôr de Bolôgna el divênta rošš per là vergôgna* = l'oro di Bologna diventa rosso per la vergogna: si dice dell'oro basso di Bologna che arrossa presto.

vergognàšš, *v. rifl.* = vergognarsi, aver vergogna; *el še vergôgna nânca de àvê mînga pàšaa i esàmm* = non si ver-

gogna nemmeno di non aver superati gli esami.

vergognôs, *agg.* = vergognoso: che ha o fa vergogna; *là tôa condôta in śt'ànn l'è vergognôsa* = la tua condotta quest'anno è vergognosa.

1) Timido, scontroso; *l'è on fiœû tròpp vergognôs* = è un ragazzo troppo timido, troppo scontroso.

2) *l'è vergognôs el śfàciàdèll* = è timido lo sfrontatello: diciamo scherzos. di ragazzo che non è timido affatto, ma è anzi un po' sfacciato.

verîfica, * *s. f.* = accertamento, verificazione: l'accertarsi verificando; *hàn faa là verîfica de câśa* = hanno fatto l'accertamento di cassa.

verificâ, *v. att.* = verificare: accertare il vero, l'autenticità di una cosa; *vègnàroo à ścôla mì à verificâ śe te ghe vee* = verrò a scuola io a verificare se ci vai.

verificàśś, *v. rifl.* = avverarsi, effettuarsi: di cose che si speravano o si prevedevano.

veritaa, *s. f.* = verità: il vero, il reale; *dì là veritaa* = dire la verità: non mentire.

1) *à dì là veritaa.* Vedi **dì, 1).**

2) *vèśś là bôca dêla veritaa* = essere la bocca della verità: di uomo sincero.

3) *me rincrèśś in veritaa, l'è pecaa in veritaa* = mi rincresce in verità, è peccato in verità, davvero, proprio.

4) *à dì là veritaa no śe fâla mâi* = a dire la verità non si sbaglia mai.

5) *tûti i veritaa śe pôden mînga dì*, opp. *mînga tûti i veritaa śe pôden dì* = non tutte le verità si possono dire: qualche volta è conveniente, non mentire, ma tacere la verità.

6) *là veritaa là vên śêmper à gâla* = la verità vien sempre a galla, le bugie hanno le gambe corte: il vero prima o poi si scopre.

vêrmen e **vêrmin,** *s. m.* = verme: animale invertebrato il cui tipo è il lombrico; *quànd el còrp l'è mòrt el và tütt à vêrmin* = quando il corpo è morto si dissolve in vermi.

1) *el vêrmin śolitâri* = il verme solitario, la tenia.

2) *i vêrmin* = i bachi, i vermi: i vermi che si formano negli intestini e la malattia che ne è l'effetto. Questa dicesi anche: verminazione; *bisôgna medegâgh i vêrmin à qüèll fiœû* = bisogna medicare i bachi a quel ragazzo.

3) *œucc de vêrmin* = occhi abbacinati: si dice d'occhi che dimostrano patimenti per la malattia de' bachi nei fanciulli.

4) *vêrmen* = chiocciola: la parte inferiore dell'asticciuola di ferro nel cavatappi, appuntata e spiralmente contorta.

5) *biòtt côme on vêrmen.* Vedi **biòtt,** 5).

6) *àndâ tütt à vêrmen* = marcire, infracidire, putrefarsi.

vermicêli, *s. m. pl.* = vermicelli: sorta di pasta in fili per minestra. Vedi **fidelitt.**

vermisœû, *s. m.* = vermicciolo, bacherozzolo: specialm. l'esca per i pesci: *mângen el vermisœû śti pèśś, mà no śe lâśen ciàpâ* = mangiano il bacherozzolo questi pesci, ma non si lascian pigliare.

vêrmut e **vêrmüt,** *s. m.* = vermouth, vermutte: sorta di vino bianco aromatizzato; *te vêgnet à bêv el vêrmut?* = vieni a bere il vermut? Dal ted. *wermuth.*

vernâcol, * *s. m.* = vernacolo: dialetto proprio di una città; *ścrîv in vernâcol* = scrivere in vernacolo.

vernerdî, *s. m.* = venerdì. Idiotismo volgare per **venerdî.**

vernîglia, *s. f.* = saltaleone: oro e argento riccio.

vernîs, *s. f.* = vernice: sostanza liquida vischiosa che si stende a una o più mani sopra vari corpi per salvarli dall'aria e dall'umido.

1) *vègh ôna vernîs de chîmica, de fràncês, de màtemâtica, de tüśćòśś* = avere un'infarinatura di chimica, di francese, di matematica, di tutto: saperne un po', ma molto superficialmente.

2) *el g'hà là vernîs, mà in fôndo l'è càtîv e vilân* = ha la verniciatura, l'apparenza, ma in realtà è cattivo e villano.

vernisâ, vernisàdûra, verniseœûr. Vedi **invernisâ,** ecc.

veronês, *agg.* = veronese: di Verona, città del Veneto.

1) *veronêsi câldi* = castagne cotte nel forno: si chiamano così perchè son quasi tutti veneti e specialm. veronesi quelli che le vendono per le vie di Mi-

lano, e proprio col grido « veronesi caldi. »

verośîmil, *agg.* = verosimile, verisimile: simile al vero, che ha i caratteri della verità; *l'è mînga verośîmil che on fiœû el ràgiôna côme te dîset tì* = non è verisimile che un ragazzo ragioni come tu dici.

vêrś, *s. m.* = cavolo: pianta erbacea a foglie grandi con cesto, coltivata in orti; si mangia cotta.

1) *vègh à che fà côme i vèrś à màrênda* = entrarci come il prezzemolo nelle polpette. Vedi anche **màrênda,** 1).

2) *vèśś consideraa côme on füśtôn de vêrś* = esser tenuto come un torsolo di cavolo: meno che niente.

3) *śàlvâ là câvra e i vêrś* = salvar la capra e i cavoli: prendere un partito che salvi dalle contrarietà di due opposti pericoli.

4) *vêśegh mînga de śfoiâ vêrś* = non esserci abbondanza, non esserci da scialarla.

5) *śorâ i vêrś* = asolare, pigliar aria: darsi un po' di sollievo dopo molto lavoro.

6) *fà mâgher i vêrś* = tirarla: stentare la vita, campare magramente, con disagio.

7) Scherz. *à ris e vêrś* = a rivederci.

vêrś, *s. m.* = verso: riunione armonica di sillabe e di cadenze; *el fà di bèj vêrś mà che 'l śia poêta śe pò prôpi mînga dill* = fa dei versi belli, ma che sia poeta proprio non si può dirlo.

1) Modo, maniera: *no gh'è śtaa vêrś de fàgh dì de śì* = non c'è stato verso di fargli dir sì.

2) *ciàpâ vûn per el śò vêrś* = prendere uno per il suo verso: con garbo.

3) Emissione di voce lamentosa o sgarbata: suono inarticolato; *che vêrś che han faa i càntânt iêr śìra* = che versi hanno fatto i cantanti ieri sera; *i śelvâgi quànd pârlen fan domâ di vêrś* = i selvaggi quando parlano non fanno che versi.

4) La voce degli animali: *el vêrś de l'âsen, del cân, del càvàll, ecc.,* = il verso dell'asino, del cane, del cavallo, ecc., ecc.

5) *vêrś* = verso, prepos.; *vêgni vêrś cà tôa* = vengo verso casa tua; *vêrś de mì de tôrt ghe n'hà mînga* = verso di me torti non ne ha: nelle relazioni con me non ha torti; *vêrś Pâśqua, vêrś Natâl e sim.* = vicino a Pasqua, presso a Natale e sim.

6) *àndâ in vêrś à vûn* = andar fra i piedi d'alcuno.

verśâ, *v. att.* = versare, pagare: fare un versamento di danaro.

verșâda, *s. f.* = cavolata: minestra o zuppa di verze cotte per lo più insieme a piccoli salamini.

verśârî, *s. m.* = versaccio: pegg. accr. di **vêrś,** 3).

verșee, *s. m.* = mercato della verdura.

1) *là piâśa del verșee* = la piazza del verziere: la piazza olitoria.

verșerâta e **verșeràtt,** *s. m.* = mercatina e mercatino: venditore o rivendugliolo di mercato.

1) Per simil. Uomo e donna di parole e modi triviali: becero, ciana.

vêrśo = verso: lo diciamo qualche volta per **vêrś,** nel senso del N. 1).

vêrt, *p. pass.* = aperto: dal verbo **dervî** = aprire: diciamo però anche **àvêrt;** *l'è vêrta là pôrta?* = è aperta la porta? Vedi **àvêrt.**

vertênśa, *s. f.* = lite vertente: *l'è mâi rieśii à comodâ là vertênśa côi erêd* = non è mai riuscito ad accomodar la lite vertente cogli eredi.

vertî, *v. att.* = avvertire, avvisare. Vedi **àvertî.**

vèrticâl, *agg.* = verticale, perpendicolare: di linea che scende a piombo e forma col piano su cui cade due angoli retti.

1) *piâno verticâl* = pianoforte verticale: quello in cui le corde e la tavola armonica sono disposte verticalmente per economia di spazio.

vertîgin, * *s. f.* = vertigine, capogiro: specialm. quello che viene guardando dall'alto.

veśàśiôn, *s. f.* = vessazione: molestia, persecuzione.

veś'c e **vèśch,** *s. m.* = vischio, visco, pania: materia tenace contenuta nelle coccole del vischio per l'uso dell'uccellagione.

vêścov, *s. m.* = vescovo: prelato, capo di una diocesi.

1) *ôgni mòrt de vêścov* = per le Pasque: di cosa che accade di rado; *śe vêdem ôgni mòrt de vêścov* = ci vediamo per le Pasque.

2) *el dì de ŝan Viorîn vêŝcov* = il giorno di san Bellino.

vèŝcovîl, *agg.* = vescovile: che appartiene a vescovo, alla sua dignità.

vêŝegh, *v. att.* = esserci, esistere: *ghe ŝ'êra mînga mì in del quàràntòtt* = non c'era io nel quarantotto.

1) Assistere: star presente a un atto anche senza prendervi parte, per vedere, sentire, invigilare, fare da testimonio; *ghe ŝ'êra mînga mì âla ŝedûta del Conŝîli* = non c'era io alla seduta del Consiglio.

2) Cadere: *incœû gh'è là leŝiôn, là pàŝegiâda* = oggi cade la lezione, la passeggiata; *qüèŝt' ànn gh'è l'esàmm* = quest'anno cade l'esame.

veŝîga, *s. f.* = vescica: cavità contenente l'orina.

1) La vescica area o natatoria dei pesci per la respirazione o per galleggiare.

2) Afta, bolla: gonfiamento di pelle per scottature o sim.

3) Fig. vescicante, noioso, fastidioso, importuno: *l'è ôna grân veŝîga d'on òmm* = è un gran noioso. Vedi **piâga, 2**).

veŝigâ e **vesigâ,** *v. att.* = dolicchiare: di un male che senza proprio dolere forte, ci fa accorti di lui.

1) Lavoracchiare: quel lavorare un po' qua un po' là, guadagnucchiando; *gh'è mînga ŝto grân làorâ, mà tànt ŝe veŝîga* = non c'è un gran lavoro, ma là, si lavoracchia.

veŝighêta, *s. f.* = vescichetta, afta, bolla: vescichetta che viene alla pelle, ulceretta biancastra.

vesîn, *agg.* = vicino: che è a poca distanza, attiguo, adiacente; *i pâês vesîn à Lügân* = i paesi vicini a Lugano; *i vill vesinn hin tûti bèj* = le ville adiacenti son tutte belle.

1) *s. m.; el vesîn* = il vicino, l'abitante vicino o confinante; *el tâca ŝêmper lît col vesîn per i têrmin* = litiga sempre col vicino per i termini.

2) *i vesîn dêla pôrta*, e assol. *i vesîn* = i vicini, i casigliani: quelli che abitano nella stessa casa.

3) Avv. vicino, allato, accosto, accanto; *mêtes vesîn* = mettersi accanto; *l'è là câsa vesîn âla nôŝtra* = è la casa accosto alla nostra.

4) *mètt vesîn* = avvicinare, accostare.

5) *tirâ vesîn* = avvicinare: diminuire la distanza tra una cosa e un'altra, movendo la prima.

6) *vèŝŝ vesîn* = avvicinarsi: di tempo; *gh'è vesîn l'invêrno* = s'avvicina l'inverno.

7) *chi vœûr nœûs àl vesîn piênta nôs grânda e figh piscinìn* = chi vuol ingannare il suo vicino ponga l'ulivo grosso e il fico picciolino.

vesinâia, *s. f.* = viciname: il complesso dei vicini, specie dei casigliani, in senso spregiativo.

vesinânŝa, *s. f.* = vicinanza: l'essere vicino; *l'hâ doviüü tœu cà lì, per là vesinânŝa à l'ufîŝi* = ha dovuto prender la casa lì, per la vicinanza all'ufficio.

1) Vicinato: il complesso dei vicini, dei casigliani.

vêŝpa, *s. f.* = ape, pecchia: insetto che produce il miele e la cera; vespa, insetto simile all'ape. Noi non distinguiamo col nome le pecchie dalle vespe.

1) Fig. Frugolo, serpentello: di ragazzo molto vivace.

vèŝpee, *s. m.* = vespaio: covo di vespe.

1) *trà in âria on vèŝpee* = stuzzicare un vespaio: promuovere una vasta irritazione, un gran putiferio.

2) Ginepraio: complesso di difficoltà, di fastidi, di noie; *el ŝ'è miŝŝ in d'on bèll vèŝpee* = s'è messo in un bel ginepraio.

3) Vespaio: malattia grave, formata da vari furoncoli raccolti in un punto. Noi lo chiamiamo anche **fâvo.**

4) Fig. Serpentello, nabisso; *l'è on veŝpee d'on bàgâj che ŝtà mâi qüiètt* = è un vespaio d'un ragazzo che non sta mai fermo.

vêŝper, *s. m.* = vespro: la penultima delle ore canoniche, l'uffizio e la preghiera di quell'ora, il segno datone colla campana; *ŝonâ vêŝper* = sonare il vespro; *l'è à vêŝper* = è andata al vespro.

vèŝŝ, *v. att.* = essere, esistere; *àl mond gh'è tânti ròbb bèj e tânti brütt* = al mondo sono molte cose belle e molte brutte; *bisôgna penŝâ che ghe ŝèmm mînga domâ nûn* = bisogna pensare che non esistiamo solamente noi.

1) Come ausiliare si unisce al part. pass. dei verbi transit. in significato passivo; *ŝont ŝtimaa* = sono stimato; *l'è àmiraa de tûti* = è ammirato da

tutti; *èren vedüü de lontân* = eran visti da lontano; *l'è coltivaa* = è coltivato. Al part. pass. degli intransit. per formare i tempi composti; *l'êra mòrt* = era morto; *el śàriśś rivaa* = sarebbe arrivato; *hin pàrtii* = sono partiti.

2) Nei composti dei pronominali, riflessivi e reciproci; *śe ś'hin indormentaa* = si sono addormentati; *me śont faa mâl* = mi son fatto male; *śe ś'hin picaa di bòtt* = si son dati delle busse.

3) *el pò vèśś, el śàrâ śi* = può essere, sarà: di cosa che ammettiamo sulla fede di chi la dice, non avendo noi da negare e piuttosto d'asserire.

4) *śàrâ!* = sarà: nello stesso significato, ma più dubitativo, anzi per noi quasi negativo.

5) *chi l'è?* = chi è? Sentendo picchiare all'uscio, o sonare il campanello. Nella risposta *śont mì, śèmm nûn* = sono io, siamo noi.

6) Nei contrapposti: *śîa che 'l vêgna lü, śia che 'l mânda, ôna riśpôśta ghe l'àvàrèmm* = sia che venga lui, sia che mandi, una risposta l'avremo.

7) *côme śàrânt à dì?* = come sarebbe a dire? sarebbe a dire? Invitando uno a spiegarsi.

8) Accompagnato sempre dal pron. nelle voci del singolare unisce il soggetto col predicato; *là rôsa l'è on fiôr* = la rosa è un fiore; *i fiœû êren màlaa* = i ragazzi erano ammalati.

9) Riuscire: *là m'è mînga nœûva* = non la mi è nuova; non mi riesce nuova.

10) *l'è tûta cà, tütt teâter, tûta polìtica,* ecc. = è tutto casa, tutto teatro, tutto politica, ecc. ha passione solamente per la casa, per il teatro, per la politica, ecc.

11) *śont pü mì*; *l'è pü lü* = non son più io; non è più lui: di persona mutata nella fisonomia, nell'aspetto per sofferenze sia morali che fisiche.

12) *l'è śtaa lü, śont śtaa mì, śii śtaa viâlter, e sim.* = è stato lui, sono stato io, siete stati voi e sim.; sottintendendo il nome « la causa, la cagione » quando si afferma che uno, o noi siamo stati gli autori di un fatto.

13) Di età; *śont del cinquàntàquâter* = sono del cinquantaquattro; *l'è ôna botêlia del śettantàśês* = è una bottiglia del settantasei.

14) Indicando lo stato, la condizione del soggetto: *l'êra in del bàgn* = era nel bagno; *śont à ścôla* = sono a scuola; *êren in lètt* = erano a letto.

15) *vèśś à, in...* = essere a...; arrivare, essere arrivato; *śe Dìo vœûr śont quâsi âla fìn de śto diśionâri* = finalmente son quasi alla fine di questo dizionario; *ś'êra àpêna in princîpi dêla contrâda* = ero appena al principio della via.

16) Esser ridotto; *śont in misêria* = sono alla miseria; *l'è ài ûltim* = è agli estremi.

17) Nei tempi passati: andare; *l'è mâi śtaa à Rôma* = non fu mai a Roma.

18) Col pron. person. o col *de* = di, esprime la appartenenza, la proprietà, la derivazione: *śto càrimaa l'è mè* = questo calamaio è mio; *quêla cà lì l'êra śôa* = quella casa era sua; *l'è 'l fiœû del Gioànn* = è il figlio di Giovanni; *mì śont de Milân* = io son di Milano.

19) Oppure col *de* indica la materia: *vèśś de lègn, d'ôr, d'àrgênt, de mârmo, de śàśś, de pâśta, ecc.*, essere di legno, d'oro, d'argento, di marmo, di sasso, di pasta, ecc. In ital. anche « in »; *ôna śtâtua de bronś* = una statua in bronzo.

20) Del modo di vestire; *vèśś in müdând, in càmîsa, in pàltô de mêsa śtàgiôn* = essere in mutande, in camicia, in soprabito.

21) *vèśś à pee biòtt, à coo biòtt* = essere scalzo, essere in capelli, in zucca; senza scarpe, a capo scoperto.

22) *vorê vèśś püśee de qüèll che ś'è* = voler essere più di quello che uno è; farsi più grande.

23) Vivere; *qüîj che gh'è incœû han mînga viśt del cêrt là fìn del Prîna* = quelli che ci sono oggi non hanno veduto certamente la fine del Prina.

24) *ghe śèmm* = ci siamo: arrivando alla meta, o essendoci vicini. E anche quand' è vicino qualche pericolo solito o preveduto; *ghe dœûr on poo là têśta - ghe śèmm, l'è là śôlita gâśtrica* = gli duole un po' la testa - ci siamo, è la solita gastrica.

25) *śèmm o no śèmm* = sono o non

sono un uomo io? Nello stesso significato di **aan,** 1). Vedi.

26) *vèšegh pü* = non esserci più; esser morti; *quànd ghe šàrônt pü ve regordàree àncàmô de mì?* = quando non ci sarò più, vi ricorderete ancora di me?

27) *gh' êra ôna vôlta* = c' era una volta; nelle novelle.

28) *še še pò vèšš* = quanto ce n' entra, in sommo grado; *l' è bàlòšš še še pò vèšš* = è birbo quanto ce n'entra.

29) *no vèšš ne tì ne mì* = non essere nè carne, nè pesce; non aver caratteri precisi, determinati.

30) *vèšš de cà* = essere di casa, famigliare.

31) *vèšš de pàrêr* = essere di opinione, pensare, giudicare.

32) *vèšš püšee de là che de chì* = essere in grave pericolo; di salute; oppure; non aver la testa a segno; specialm. di chi è alticcio e più ubriaco che no.

33) *g'hoo bên de vèšegh ûnca mì* = ho ben da esserci anch' io; i conti bisognerà ben farli anche con me.

34) *gh' è* = c' è, ci sono; *gh' è on profešôr šoll* = c' è un professore solo; *gh' è cinquûnta šcolûr* = ci sono cinquanta scolari.

35) *vèšegh* = esserci; essere, trovarsi in casa; *el gh' è 'l dotôr?* = c' è il dottore?

36) *l' è chì* = eccolo; *l' è chì lü côi šô fredûr* = eccolo, colle sue freddure; *l' è chì l' invêrno* = ecco l' inverno.

37) *dôe ghen' è ghen' và* = chi ha danari ne fa.

38) *pàrî e no vèšš l' è côme filû e no tèšš* = parere e non essere è come filare e non tessere.

39) *quûnd non ghen' è* = quando non ce n' è, non se ne ha.

40) *še füšš in lü* = se fossi in lui, ne' suoi panni, e sim.

41) *côme niênt en füšš* = come se non spettasse a lui, come se non fosse affar suo.

42) *vèšegh šü* = esserci: dei fenomeni del tempo.

43) *vèšegh giô* = esserci: noi aggiungiamo il *giô* molto usato da noi anche come pleonasmo.

44) *vèšš àdòšš* = essere vicinissimo, e fig. essere imminente.

vêšta, *s. f.* = veste, vesta: abito femminile specialm. intero.

1) *vêšta de cûmera* = veste da camera; quella da uomo e da donna che si tiene in casa, specialm. al mattino, per maggior libertà.

2) *là vêšta de prêt* = l'abito da prete, la veste talare, sottana, tonaca.

3) *chi imprêšta pêrd là vêšta* = chi impresta perde il danaro e l'amico; chi presta tempesta e chi accetta fa festa.

4) *dimûn l' è fêšta, tûti i dònn cûmbien là vêšta, e mì che šont on pôer fiœû cûmbi nûnca 'l càmisœû.* Vedi **càmisœû.**

vešteo, *s. m.* = armadio: mobile di legno, per lo più con due battenti e con vari palchetti, per riporvi biancheria, vestiti e simili.

1) *veštee à mür* = armadio a muro; vuoto fatto nella grossezza del muro e chiuso con uno sportello finto o parato come le pareti della stanza.

2) Guardavivande; arnese da custodire le vivande.

vešterâsc, *s. m.* armadiaccio: spreg. di *veštee* = armadio.

vešterôn, *s. m.* = armadione: grande armadio, molto capace.

veštî, *v. att.* = vestire: mettere una veste ad altri; *digh ûla mûma che là te veštìša* = di alla mamma che ti vesta; *à dês ànn el še fà veštî àncàmô de càpp e pè* = a dieci anni si fa vestire ancora da capo a piedi.

1) Provvedere gli abiti occorrenti; *mè fràdèll el màntêgni e 'l veštìši mì* = mio fratello lo mantengo e lo vesto io.

2) Del sarto che fa i vestiti; *chi l'è che te veštišš? el Màrtinêngh?* = chi ti veste? il Martinenghi?

3) *vèšš veštii de biòtt* = esser nudo, esser vestito da S. Giovanni.

veštiâri, *s. m.* = vestimento, vesti, vestiario: il complesso delle vesti che uno ha; tutto quello che serve a coprire la persona per difesa, decenza, ornamento.

1) Costume; *in l'ôpera gh'êra di veštiûri che štûven bên comê* = nell' opera c' erano dei costumi che stavano benissimo, erano bellissimi.

veštiàrîšta,* *s. m.* = vestiarista: il sarto che fa i costumi da teatro; *el veštiàrîšta dêla Scûla, del Filodràmûtich* =

il vestiarista della Scala, del Filodrammatico.

veštîbol, *s. m.* = vestibolo: atrio esterno in forma di portico, di corte, o sim.; *el veštîbol de San Cârlo* = il vestibolo di San Carlo.

veštidîn, *s. m.* = vestitino: vestito grazioso, leggiadro; vezzegg. di **veštii.**

veštii, *s. m.* = vestito: abito qualunque da uomo o da donna; *el g'hà šü on bèll veštii* = ha un bell'abito.

1) *veštii ricch* = vestito agiato; quello che è dovizioso, cioè largo e abbondante intorno alla persona.

2) *veštii dêla fèšta o de pàrâda* = vestito da festa o dal dì delle feste; il migliore che, specialm. gli operai e i contadini, usano mettere nei dì festivi.

3) *veštii de bôn comând o de štràpàšš* = vestito ordinario, giornaliero: quello che si porta tutti i giorni e non è di gala.

4) *veštii ràngiaa* = vestito rassettato, raccomodato.

5) *veštii pešaa* = vestito rattoppato, rappezzato: quello a cui furon rimessi i pezzi o toppe.

6) *veštii àndaa* = vestito rifinito: quello che è logoro, consunto, consumato e non si può più portare.

7) *veštii tàiaa in di piégh* = vestito riciso; che si rompe nelle pieghe.

8) *veštii cômod, pôver, làrgh, štrètt, nœûv, vècc, smuntaa* = vestito, abito comodo, misero, largo, stretto, nuovo, vecchio, scolorito.

9) *veštii üsaa o früšt* = abito usato; che è stato portato; quantunque non sempre vecchio, e talvolta in buon stato.

10) *veštii de lûto, de condišiôn* = bruno: vestimento nero che si porta alcun tempo per onoranza di prossimo parente, morto da poco.

11) In senso generico, maniera di vestire propria di una data professione, condizione, ecc., e in questo senso comprende tutte le parti esterne del vestiario, come cappello, calzatura, ecc. e non si adopera senza l'aggiunto o complemento che indica la maniera di cui si parla; *veštii de prét, de šoldaa, de mâšcher, de špôs, de câcia* = abito da prete, da soldato, da maschera, da sposo, da caccia.

12) *tàj de veštii* = taglio d'abito; quantità di roba necessaria per fare un abito.

13) *comprâ on veštii* = staccare un abito; comprare la roba per farlo.

14) *veštii che cîpa* = vestito sgargiante.

15) *inveršâ on veštii* = rivoltare un abito.

16) *veštii de quâter àltèšš* = la cassa da morto: lo diciamo per celia, ma è di cattivo genere.

veštîna, *s. f.* = gonnellino, vestitino: quello che si mette ai bambini sopra il camiciolino e i giubbetti, senza distinzione di sesso.

veštirœû, *s. m.* = armadietto, armadino: dim. vezzegg. di **veštee.**

veštišiôn, *s. f.* = vestizione, monacazione: cerimonia di quando una monaca lascia gli abiti mondani per vestire l'abito religioso.

veštišš, *s. m.* = vestitura, il vestirsi: la foggia di vestirsi; *là g'hà on veštišš tütt šò* = ha una certa vestitura tutta particolare.

veštišš, *v. rifl.* = vestirsi: mettersi indosso le vesti per ripararsi dal freddo, per coprire le nudità, per ornamento.

1) Anche il mutarsi la veste o l'abito che uno indossa quando si leva, per ricevere altrui o uscire di casa; *âla màtîna là fà i meštee de cà e per colešiôn là še veštišš* = alla mattina sbriga le faccende di casa e per colazione si veste; *in càmpâgna el g'hà 'l bôn têmp de veštišš màgâra quâter vòlt àl dì* = in campagna ha il buon tempo di vestirsi magari quattro volte al giorno.

2) *giügâ à veštišš e disveštišš.* Vedi **desveštišš.**

Vetâbia, *s. f.* = Vettabbia: canale interno sotterraneo.

1) Vettucce d'alberi: è voce che in questo senso disusa.

veterân e **veterâno,*** *s. m.* = veterano: vecchio che ha prestato servizio militare e per lo più ha combattuto nelle guerre per l'indipendenza.

veterinâri, *s. m.* = veterinario: chi esercita la medecina degli animali.

veterinâria, *s. f.* = veterinaria: il palazzo fuori di Porta Venezia dove risiede la scuola di veterinaria, coll'annesso ospedale per le bestie ammalate.

vetûra,* *s. f.* = vettura: carrozza che si

noleggia perchè ci trasporti dove vogliamo andare, specialm. in campagna.

vetürîn,* *s. m.* = vetturino, calessante. barrocciaio: chi fa il mestiere di trasportare persone col calesse, col barroccio di vettura.

vi, *partic. pron.* = ve li, ve le; *cêrti ròbb me tôca dîvi perchê l'è l' mè doêr* = certe cose mi tocca dirvele perchè è mio dovere; *i lìber vi dân perchê âbiev de štüdiâ, mînga de giügâ* = i libri ve li danno perchè abbiate a studiare non a giocare.

vîa, *s. f.* = via. Nel senso di strada, contrada lo diciamo soltanto quando ne denominiamo qualcuna; *vîa Lentâs, vîa Dânte, vîa del Roèll, e sim.* = via Lentasio, via Dante, via Rovello, ecc. Altrimenti mai.

1) Mezzo; *hoo nàncàmô de troâ là vîa giüšta* = non ho ancora trovato il mezzo opportuno, conveniente.

2) *per vîa dêla vîa* = con mezzi occulti, per intrigo: oppure con quei tali mezzi che son noti.

3) Indica allontanamento, separazione; *lontân vîa* = da lontano, alla lontana.

4) *vèšš vîa* = essere assente, non esserci; *l'è giâ šês mês che l'è vîa de Milân* = già da sei mesi è assente da Milano.

5) *l'è vûn de vîa* = è uno straniero: uno non dei nostri paesi.

6) *àndâ vîa* = andar via, partire, allontanarsi; *l'è àndaa vîa ridênd e càntând* = andò via, s' allontanò ridendo e cantando.

7) S'aggiunge ad altri verbi per indicare azione sollecita, rapida, distruggitrice, ecc.; *portâ vîa, trà vîa, cor vîa, e sim.* = portar via, gettar via, correr via e sim.

8) *dà vîa* = alienare, cedere, spesso per vendita, beni immobili o rendite.

9) *morî vîa* = morire lentamente: sensa spasimi, quasi addormentandosi. Fig. di tagli in scancio quando degradano a poco a poco, o di suoni che si allontanano.

10) *vèšš âla vîa* = esser pronto; *mètt âla vîa* = disporre, mettere all'ordine; *l'àvêva mišš âla vîa tûti i šò ròbb* = aveva ben disposto ogni cosa.

11) *vîa vûn l'âlter* = uno dopo l'altro, di seguito.

12) *vîa, vîa* = via, via: continuatamente, di volta in volta.

13) Moltiplicando: *šês via dôdes šetàntàdüü* = sei per dodici settantadue.

14) *và vîa!* = va via! esclamazione di repugnanza e di meraviglia incredula.

15) *vîa de* = tranne, fuorchè.

viàgg, *s. m.* = viaggio: gita relativamente lontana.

1) *bôn viàgg!* = buon viaggio! a buon viaggio! felice viaggio! Augurio a chi si mette in viaggio.

2) *fà on viàgg e düü šervîši* = fare un viaggio e due servizi: due affari o benefizi in una volta.

3) *l'è on viàgg* = è un viaggio: quando si parla dell'andare in qualche posto anche vicino, ma con fatica, con sacrificio.

4) *on viàgg, düü, trii, quâter viàgg, ecc.* = una volta, una carrata: due, tre, quattro volte, carrate, ecc.; quando il trasporto di roba si fa in una volta sola o in più.

5) *bôn viàgg!* = felice notte! pazienza!: esclamazione di rassegnazione quando una cosa succede diversamente da quel che si voleva.

viàgiâ, *v. att.* = viaggiare: far viaggio; *me piâs pürânca tànt viàgiâ per mâr* = mi piace pur tanto viaggiar per mare.

viàgiàdôr e **viàgiàtôr,** *s. m.* = viaggiatore: colui che è in viaggio.

1) Chi viaggia per case di commercio, per ispacciarne la merce.

viâl, *s. m.* = viale: stradone fiancheggiato da alberi.

1) Andana: sentiero largo e diritto compreso fra due file di alberi.

2) Rodola: quel viale che, traversando il podere conduce alla villa, alla casa.

viàmòll, *s. m.* = negozio, affare, faccenda; *l'hà pientaa on bèll viàmòll* = ha impiantato un bell'affare.

1) *l'è 'l šôlit viàmòll* = è la solita canzone: di fatti e discorsi ripetuti, segnatam. con ripetizione noiosa e inutile.

Viàrêna, *s. f.* = Viarena: uno dei quartieri più popolaneschi di Milano, dove si parla il dialetto più squarciato.

viâtich,* *s. m.* = viatico: la comunione somministrata agli infermi in pericolo di vita.

viàvâi, *s. m.* = andirivieni: andare e venire di gente per la medesima via.

vicâri, *s. m.* = vicario: chi tien luogo di vescovo o prelato; *incœû hà ditt mêŝa el vicâri* = oggi ha celebrato la messa il vicario.

vîce, *s. f.* = vice: prefisso a nome indicando vece; *vicerê, vicecônŝol, viceretôr, ecc.* = vicerè, viceconsole, vicerettore, ecc.

vicefrâiter, *s. m.* = vicescambio: parola lasciataci dagli austriaci ma che è ormai quasi morta.

vicênda, (à) *avv.* = a vicenda, l'un l'altro.

Vicênŝ, *s. m.* = Vincenzo: nome proprio di persona. Vedi **càldûra.**

vicevêrsa, *avv.* = viceversa, al contrario; *credêva de podê vegnî e vicevêrŝa hoo mînga podüü* = credeva di poter venire e viceversa non ho potuto.

vîcol, *s. m.* = vicolo: via stretta; *el ŝtà in d'on vîcol brütt comê* = abita in un vicolo brutto assai; *el g'hà i finêŝter che guârda in del vîcol* = ha le finestre che danno sul vicolo.

vîd, *s. f.* = vite: pianta che fa l'uva; *vitis vinifera; fà i vìd* = tagliare, potare le viti; *firâgn de vîd* = filare di viti; *pè de vîd* = pedale di vite.

1) Cilindro scanalato a spira ripiena, detto « maschio » che si muove in un altro vuoto a spire uguali vuote, detto « femmina ».

2) *mètt ŝü à vîd* = invitare, fermare colle viti.

vidimâ, *v. att.* = vidimare, autenticare, firmare, legalizzare: mettere il visto che dia valore a un atto pubblico.

vidimàŝiôn, *s. f.* = autenticazione, legalizzazione: l'autenticare colla firma un documento, un atto.

vîdol, *s. f. pl.* = vivole: le parotidi dei cavalli.

vidôr, *s. m.* = vitame: quantità di viti, luogo piantato a viti.

viènêsa, *s. f.* = viennese: specie di purgante efficacissimo il cui principale ingrediente è la sèna.

vigîlia, *s. f.* = vigilia: obbligo di digiuno il giorno prima d'alcune feste e il giorno stesso; *là vigîlia de Nàtâl* = la vigilia di Natale.

1) Per estens. il giorno prima di qualche importante avvenimento o di qualche festa famigliare; *là vigîlia dêla bàtâlia de Cüŝtôsa* = la vigilia della battaglia di Custoza; *là vigîlia del compleâmüs dêla nôna* = la vigilia del compleanno della nonna.

vigliàcch, * *agg.* = vigliacco, abbietto, vile: degno del massimo disprezzo; *l'è on vigliàcch ŝênŝa dignitaa, ŝênŝa punt d'onôr* = è un vigliacco senza dignità, senza punto d'onore.

vigliàcherîa, * *s. f.* = vigliaccheria: azione da vigliacco, azione abbietta; *el bàtt ôna dôna l'è ôna grân vigliàcherîa* = il percuotere una donna è una gran vigliaccheria.

vîgna, *s. f.* = vigna: campo o un certo numero di campi coltivati a vite.

1) *ôna vîgna e ôna câsa de càmpâgna no ŝe ŝà quèll che là mâgna* = casa fatta e vigna posta, non si sa quel che la costa.

2) *àvê troaa là vîgna* = aver piantato la vigna, aver trovato fortuna.

3) *che vîgna !* = bazza a chi tocca!

4) *Gioànîn dêla vîgna* = bighellone, ciondolone.

vignêta, *s. f.* = vignetta: figura illustrativa nei libri a stampa; *ài fiœû ghe piâs i lîber côi vignètt* = ai ragazzi piacciono i libri colle vignette.

vigôgn, *s. f.* = vigogna: la stoffa fatta colla lana della vigogna, sorta di ruminante americano.

vigôr, *s. m.* = vigore, vitalità, forza, vigoria: *là lêg l'è àndâda in vigôr col primm de l'ànn* = la legge è andata in vigore col primo dell'anno; *l'è on àmàlaa che ŝtenta à ciàpâ vigôr* = è un ammalato che stenta a prendere vigore.

vigorôs, *agg.* = vigoroso: che ha vigore; *l'è on giôin vigorôs* = è un giovane vigoroso.

vîl, *agg.* = vile. Nella sola frase *vîl d'ânim* = pusillanime. Negli altri significati diciamo **vîle.** *

vîla, * *s. f.* = villa: casa civile di campagna, per lo più con podere e tenuta dove il cittadino va a passare qualche tempo dell'anno; *g'han ôna bêla vîla à Moltrâs, ŝül lâgh de Còmm* = hanno una bella villa a Moltrasio sul lago di Como.

vilân, *agg.* = villano: di persona rozza, zotica.

1) *vilân refaa* = villan rifatto, villan

rivestito: detto per ingiuria anche ai cittadini - Ciuco, pidocchio riunto: povero arricchito e insuperbito.

2) *ne cân ne vilân šâra mâi l'üšš côi mân.* Vedi **šarâ,** 3).

3) *câ̂rta cânta e vilân dôrma.* Vedi **càntâ,** 9).

4) *giœ̂ügh de mân giœ̂ügh de vilân.* Vedi **mân,** 60.

5) *vilân quâder.* Vedi **quâder,** agg. 3).

vilànâda, *s. f.* = villania, increanza: azione, insulto da villani; *el fà de qüîj vilànâd che hin prôpi tròpp gròšš* = commette certe villanie che proprio son troppo grosse.

vîle,* *agg.* = vile, pusillanime: chi non ha coraggio ed anche chi si abbassa ad azioni indegne.

vilegiâ, *v. att.* = villeggiare: passar del tempo in villa.

vilegiânt, *s. m.* = villeggiante: chi è in villa a villeggiare; *à Mendrîs in št'ànn gh'èra tânti vilegiânt* = a Mendrisio quest'anno c'erano molti villeggianti.

vilegiàtûra, *s. f.* = villeggiatura: il villeggiare, il luogo e il tempo; *el colêg Câlchi el fà là šôa vilegiàtûra šül lâgh Màgiôr* = il collegio Calchi passa la villeggiatura sul lago Maggiore.

vilîn,* *s. m.* = villino: piccola villa signorile; ed anche palazzina con giardino remota dal centro della città.

vilôta, *agg.* = villano, contadino.

viltaa, *s. f.* = viltà: qualità dell'essere vile e azione da vile; *el tribülâ chi še pò mînga difênd l'è ôna viltaa* = il tormentare chi non si può difendere è una viltà; *nèšûna viltaa l'è pêsg del šcrîv ôna lêtera ànônima* = nessuna viltà è peggiore dello scrivere una lettera anonima.

vîmin,* *s. m.* = vimine, vetrice: vermèna di vinco; *l'è on cèšt de vîmin* = è un cesto di vimini.

vîn, *s. m.* = vino: sugo dell'uva schiacciata e fermentata; *vîn biânch, rošš o négher, ciâr, fòrt, ecc.* = vino bianco, rosso o nero, chiaro, forte, ecc.

1) *vîn àmâbil mà che pišîga* = vino che bacia e morde; *vîn rišênt* = vino frizzante, austero; *vîn biânch mâgher* = vino bianco asciutto; *vîn bàtesaa* = vino battezzato, annacquato; *vîn che bûscia* = vino spumante; *vîn fàtt* = vino scipito, fiacco; *vîn de šigilâ* = vino per sigillare, per chiudere. Vedi **šigilâ,** 1); *vin d'ûga sgrànâda* = vino raspato; *vîn torciâdegh* = vino stretto; *vîn che fîla* = vino che fa le fila, che diventa viscoso; *vîn crodêll* = vino crovello, presmone; *vîn de còrp* = vino spiritoso, che ha buon corpo; *vîn gnücch o müt* = vino duro, stitico: sostanzioso, ma pesante.

2) *vîn pàrticolâr* = vino di prima mano: quello che non si compera dal negoziante, ma direttamente dal produttore.

3) *vîn brülê* = vino cotto, ipocrasso: vino in cui sia stato in fusione o abbia bollito cannella, zucchero, ecc.

4) *àvê bevüü 'l vîn ciocch* = essere alticcio: un po' ebbro.

5) *càvâ 'l vîn* = spillare il vino.

6) *tegnî pü ne vîn, ne âcqua.* Vedi **âcqua,** I, 17).

7) *l'è come domandâgh à on òšt se 'l g'hà el vîn bôn* = è come domandare a un oste se ha il vino buono.

8) *giô vîn e šü pàròll* = buon vino e favola lunga: più si beve e più si ciarla.

9) *in vîno vêritas* = in vino veritas: chi ha un po' bevuto è sincero.

10) *müdâ 'l vîn* = travasare: tramutare il vino.

11) *fà 'l vîn* = svinare: quando lo si leva dal tino, perchè al punto giusto.

12) *el vîn l'è là têta di vècc* = Vedi **têta,** 3).

13) *el pân el ghe vœur, el vîn el ghe voràrîa* = il vino non è necessario quanto il pane.

14) *mercânt de vîn* = vinattiere. Vedi **mercânt,** 1).

15) *špîrit de vîn* = alcool, spirito da ardere, da bruciare.

16) *vîn dà quàtôrdes (d'àcquàtôrdes)* = vin di nuvoli: vino troppo annacquato, ed anche l'acqua pura; è un gioco di parole.

17) *di vòlt el vîn dolš el devênta àsee ràbiaa* = del vin dolce si fa l'aceto forte; talvolta il grande amore si muta in grande sdegno.

18) *el vîn bonmercaa el mêna l'òmm à l'ošpedaa* = il vino a buon mercato è più di danno che di vantaggio.

19) *no gh'è mâgher càmpànîn che nol dâga pân e vîn* = non c'è terra così misera dove non ci si possa vivere.

vinâia, *s. f.* = vino. È modo volgare e spregiativo; *bevèmm štà vinâia* = beviamo questo vino.

vinâsc, *s. f. pl.* = vinacce: i raspi dell'uva pigiata.

1) *s. m.* vinaccio: vino di cattiva qualità.

vinàsciœû, *s. m. pl.* = vinacciòlo, acino: il seme che è nel chicco d'uva.

vincolâa, *part. pass.* = vincolato, legato, obbligato: d'obbligo morale.

vincolàšš, *v. rifl.* = vincolarsi, impegnarsi: assumere un obbligo, un impegno.

vinèll,* *s. m.* = vinello, acquerello: vino piccolo, leggero molto, anche annacquato.

vînt, *agg.* = venti; num. due diecine.

vintêna, *s. f.* = ventina: un venti circa.

vintûn, *agg.* = ventuno: num. venti più uno.

1) *s. m.*, una specie di gioco colle carte.

viœûla, *s. f.* = viola: genere di fiori che comprende moltissime specie.

1) *viœûla del penšêr* = viola del pensiero: iacea, suocera e nuora.

2) *viœûla del côrno* = spron da cavaliere, fior cappuccio.

3) *viœûl dôpi* = viole acciocche.

4) *viœûl šopinn* = viole mammole.

5) *šan Bàštiân el pôrta là viœûla in mân* = san Bastiano porta la viola in mano: porta la primavera.

6) *càsciàšš per el Viœûla?* = per chi mi debbo dar pensiero? Perchè debbo affannarmi.

viœûla, *s. f.* = viola: strumento musicale, simile al violino ma più grosso.

violàšiôn, * *s. f.* = violazione: il violare, il non rispettare il diritto altrui.

violênša, *s. f.* = violenza: azione commessa colla forza a danno altrui.

violênt, *agg.* = violento: che agisce con forza impetuosa e non sempre giusta.

violentâ, *v. att.* = violentare: far violenza, costringere con violenza.

violètt, *s. m.* = violetto, violaceo: color viola mammola.

violîn, * *s. m.* = violino: noto strumento musicale con cassa, manico e quattro corde: *šonâ 'l violîn* = sonare il violino; *on concêrt de violîn* = un concerto di violino.

1) *l'è on bèll violîn ò viorîn* = è una bella seccatura.

2) *ciàpâ on violîn per ôna càrôcia* = confondere gli Ebrei coi Samaritani, equivocare: confondere una cosa con una ben diversa. Vedi **càrôcia.**

3) Anche il maestro che suona il violino, specialmente nelle orchestre.

violinîšta, * *s. m.* = violinista: sonatore di violino; *el Sîvori l'è ànmô vün di mèj violinîšta* = Sivori è ancora uno dei migliori violinisti.

violoncèll, *s. m.* = violoncello: strumento più grosso del violino e di voce più bassa.

violoncèlîšta, * *s. m.* = violoncellista: suonatore di violoncello.

viorîn, *s. m.* = violino. Vedi **violîn.**

1) Scarafaggio, peraiuolo.

viorôn, *s. m.* = contrabbasso: strumento a corda il più grande nella famiglia delle viole; *el Botesîni l'è on grân brâo concertîšta de viorôn* = Bottesini è un valentissimo concertista di contrabbasso. Vedi **contràbàšš.**

1) *l'è on viorôn* = è seccante, fastidioso: di persona che annoia.

2) *viorôn de šâres* = tanghero: qualche volta anche tempellone, tentennone.

3) *mètt in viorôn* = mettere in arresto, in prigione.

vîpera, *s. f.* = vipera: serpentello velenoso europeo; *l'è mòrt per ôna mordûda de vîpera* = morì per una morsicatura di vipera.

1) Fig. di pers. e specialm. di donna bisbetica o maldicente; *še pò mînga viv cont qüêla dôna lì; l'è ôna vîpera* = non si può vivere con quella donna: è una vipera.

virâ, *v. att.* = fissare: T. di fotogr. fissare con un preparato chimico la stampa della fotografia sulla carta appositamente preparata.

viràbàchîn, *s. m.* Vedi **giràbàghîn.**

viràgg, *s. m.* = viraggio: neologismo per indicare il fissare sulla carta preparata la stampa della fotografia.

Virgînia, *s. f.* = Virginia: nome di donna.

1) *i šîgher de Virgînia* = i sigari di Virginia; e anche assolut.: *on virgînia* = un virginia: sigari di foglia di tabacco lunghi, sottili che prendon nome dalla Virginia, regione dell'America Settentrionale.

vîrgola, *s. f.* = virgola: segno di breve posa nella scrittura.

1) *pàrlâ in punt e vîrgola* = parlare

sulla punta della forchetta: con esattezza sì, ma anche con qualche affettazione.

virgolètt, *s. f. pl.* = virgolette: quelle che si mettono in principio e in fine di riga a indicare il discorso diretto di una persona.

virgüll, (**scàpàmênt à**) *s. m.* = scappamento a virgola. T. degli orol. Dal franc. *virgule.*

virisèll, *s. m.* = serpentello, nabisso, diavoletto: di ragazzi che, troppo vivaci, non sanno mai star fermi, ma che tuttavia non corrono pericoli e non son dispettosi.

virtû, *s. f.* = virtù: la scienza e la pratica del bene.

1) *fà de necèšitaa virtû.* Vedi **necèšitaa, 1**).

2) Qualità atta a produrre certi effetti: *el chinîn el g'hà là virtû de fà cesû là fêver* = il chinino ha la virtù di far cessare la febbre; *mè nevôd el g'hà in di mân ôna virtû che 'l perišš pü* = mio nipote ha tale abilità che non ha più nulla a temere.

3) *in virtû de...* = in virtù di...; in forza, in causa di...; *in virtû dèla šûnta bolêta* = in causa della miseria.

virtüôs, *agg.* = virtuoso: che pratica la virtù.

1) *òmm pelôs ò màtt o virtüôs* = omo peloso, o matto, o virtuoso.

vîs, *s. m.* = viso: soltanto in alcune frasi volgari, come *vîs de tôrta, vîs de fôrca, ecc.* = viso di marmotta, faccia da galera, ecc.

visâ, *v. att.* = avvisare, annunciare. Vedi **àvisâ.**

visàvî, *s. m.* = poltrone gemelle, dirimpetto: due poltrone attaccate insieme e par si guardino in faccia. Dal franc. *vis-à-vis.*

1) Una specie di carrozza elegante.

2) Le persone che ci stanno in faccia: *à tûola g'àvêva on bèll visàvî* = a tavola mi stava di faccia una bella persona.

3) *visàvî,* avv. = a viso a viso: di due persone che si trovan di fronte. Anche: dirimpetto, di faccia.

viš'c, *s. m.* = vischio. Vedi **vèš'c.**

viscàrda, e **viscàrdîna,** *s. f.* = tordo maggiore: una specie d'uccello.

vîscer, *s m.* = viscere: organo posto nella cavità del capo, del torace e specialm. dell'addome: *quànd še àmûla on vîscer esenšiûl še guàrišš pü* = quando s'ammala un viscere essenziale, non si guarisce più. Si usa per lo più al plur.: *de vîscer l'è šànîšim* = quanto a visceri è sanissimo.

1) *vêgh vûn in di vîscer* = avere uno carissimo.

2) *šentišš à rügû in di vîscer* = sentirsi a rimescolare il sangue.

viscêribüs, (in) *avv.* = con tutte le forze, istantemente, fervidamente: del pregare uno: *el m'hà pregaa in viscêribüs che 'l ràcomàndàšš àl šîndech* = m'ha pregato istantemente che lo raccomandassi al sindaco.

viscônta, (**ârma**) *s. f.* = Vedi **ârma, 1**).

vîscor, *agg.* = vispo, vivace: pieno di vita: *vîscor côme on pèšš* = vispo come un pesce.

1) *stà šü vîscor!* = stammi su allegro! Ironicamente. Vedi **àlêgher, 11**).

vîši, *s. m.* = vizio: abitudine difettosa, cattiva; *el g'hà 'l vîši de màngiû tròpp* = ha il vizio di mangiar troppo; *el g'hà 'l vîši de sbàdigliû šênša mètt là mân ûla bôca* = ha il vizio di sbadigliare senza mettere la mano alla bocca.

1) Vizio: abitudine cattiva contro l'onestà e la moralità; *el vîši del giœûgh* = il vizio del gioco; *on òmm piên de vîši* = un uomo pieno di vizi.

2) *l'ôši l'è 'l pûder di vîši* = l'ozio è il padre dei vizi.

3) *là volp là pèrd el pêl mà mînga 'l vîši* = la volpe perde il pelo, ma non il vizio; il gatto muor sempre gatto; è impossibile mutar natura e i tristi son sempre tristi.

višiâ, *v. att.* = viziare: lasciare per troppa indulgenza che altri prenda cattive abitudini, vizi; *cêrti màmm vîšien tròpp i fiœû e fan el šò dànn* = certe mamme viziano troppo i figlioli e fanno il loro danno.

višiaa, *agg.* = viziato; troppo accarezzato: di figliolo che cresce male per troppa indulgenza dei genitori.

visîbil, * *agg.* = visibile: chiaro che si può vedere; *l'è visîbil là sciôra?* = la signora è visibile?

visibîli, *s. m.* = frugolo, saetta, nabisso: di fanciullo che non sa star fermo. Vedi **virisèll.**

1) *àndû in visibîli* = andare in vi-

sibilio: strabiliare, andare in estasi; specialm. per cosa che faccia molto piacere.

visiêra, *s. f.* = visiera: parte dell'elmo che copriva il viso.

visigâ, *v. att.* = dolicchiare, doliccicare, tormentare, seccare. Vedi **vesigâ.**

visigânt, *s. m.* = vescicante, vescicatorio: medicamento che, applicato, produce come una vescica sulla pelle.

1) Per estens. lo diciamo di seccatore grande: *te śee on grân visigânt de vân!* = sei un gran seccatore!

visighîn, *s. m.* = doliccicamento; il dolicchiare, il doliccicare: di un male che, senza dar gran tormento, però annoia e fastidia.

visîn, *agg.* e *s. m.* = vicino. Vedi **vesîn.**

visionâri, *agg.* e *s. m.* = visionario, sognatore: chi dà corpo alle ombre.

viśiôs, *agg.* = vizioso: che è pieno di vizi; *el g'hà ôna fâcia de viśiôs che me piâs nânca on poo* = ha una faccia da vizioso che non mi piace affatto.

vîsita, *s. f.* = visita: il visitare, l'andare a trovare una persona.

1) *fà vîsit* = far visite: aver parecchie persone da andare a trovare e andarvi.

2) *là vîsita del dotôr* = la visita del medico: quella che il medico fa all'ammalato per fare la diagnosi della malattia e in seguito per seguirne l'andamento e provvedere al rimedio. Noi lo diciamo anche di visita qualunque che sia molto breve.

3) *bigliètt de vîsita* = carta da visita.

4) *reśtitüî là vîsita* = rendere la visita.

5) *vîsita de digeśtiôn* = visita di digestione, di ringraziamento: quella che si suol fare negli otto giorni susseguenti l'essere stati a pranzo in casa di chi ci ha invitato.

6) *àndâ âla vîsita* = andare alla visita: dei coscritti che si presentano alla visita militare.

visitâ, *v. att.* = visitare: andare a vedere una persona o cosa per ufficio, devozione, cura; *visitâ i gêś* = visitare le chiese; *visitâ on àmàlaa* = visitare un ammalato; *visitâ i ścôl* = visitare le scuole.

1) *visitâ i bâûj àla dogâna, àl dâśi* = esaminare i bauli alla dogana, alla barriera.

visorâ, *v. att.* = sonnecchiare, dormigliare, pisolare: dormire un sonno leggero, essere tra la veglia e il sonno.

visorîn, *s. m.* = dormiveglia, pisolino: lo stare sonnecchiando, l'aver chiusi per un tempo breve gli occhi al sonno, senza dormire del tutto.

viśt, *part. pass.* = visto, veduto: dal verbo vedere.

1) *chi l'à viśt l'hà viśt*, opp.: *chi ś'è viśt ś'è viśt* = chi l'ha visto l'ha visto, opp.: chi s'è visto s'è visto; oppure anche: *bôn dì che t'hoo viśt* felice notte: frasi che si dicono quando si sperava da uno che l'aveva promessa una cosa e invece quello mancò non tenne la parola, o quando si sperava in un avvenimento che poi non accadde.

vîśta, *s. f.* = vista: uno dei cinque sensi, la facoltà di veder la luce e le cose; *pêrd là vîśta* = perder la vista, diventar cieco.

1) *pêrd de vîśta* = perdere di vista, perder d'occhio; non veder più, non sorvegliar più uno.

2) *quàtâ là vîśta* = accecare: offuscare la mente, togliere il senno; *là tôa ośtinàśiôn là me quâta là vîśta* = la tua ostinazione m'acceca. Anche intransit. per forte passione: *quàtàśś là vîśta*: *quànd el śe lâśa ciàpâ dêla gelosîa ghe śe quâta là vîśta* = quando lo piglia la gelosia acceca.

3) *là vîśta là fà bàtîśta* = aver la vista annebbiata: cominciare a vederci poco per età o per malattia o per altro.

4) *inàśpaśś, bàlâ là vîśta* = aver la vista torbida, restare abbagliato.

5) *vèśś in vîśta* = essere in vista; in luogo da poter essere veduto.

6) *pàgâ à vîśta* = pagare a vista; alla presentazione di un effetto.

7) *à vîśta* = subito, immediatamente; *quànd pârli vœûri vèśś übedii à vîśta* = quando parlo voglio essere obbedito subito.

8) *à prîma vîśta* = a prima vista; al primo guardare una cosa, guardandola superficialmente.

9) *à prîma vîśta* = all'improvviso; *càntâ, śonâ, à prîma vîśta* = cantare, sonare all' improvviso; leggendo la parte senza averla studiata prima.

10) *à vìšta de nâs* = a occhio e croce, alla grossa: di cosa fatta o giudicata senza troppa cura.

11) *conošš de vìšta* = conoscere di vista, per veduta.

12) *che šânta Lüšìa te consèrva là vìšta.* Vedi **Lüsìa,** 1).

13) *punt de vìšta* = punto di vista, modo di vedere una cosa. Anche luogo donde si può godere una bella veduta.

14) *vèšš cürt, bàšš de vìšta* = aver vista corta, vederci poco.

15) Scopo, fine; *še el fà inscî el g'àvàrâ là šôa vìšta* = se agisce così avrà il suo fine.

16) Apparenza, finzione: *fà vìšta de niênt* = fingere di non accorgersi di nulla. Meglio **môštra.** Vedi **môštra,** 3).

17) *vìšta* = veduta, occhiata, prospetto, visuale: tanto spazio di luogo quanto si può abbracciare cogli occhi: *bêla vìšta* = bella occhiata. Vedi **bèlvedê.**

vištâda, *s. f.* = guardata, occhiata. Vedi **guàrdâda.**

vìšto,* *s. m.* = visto, il visto: la firma che si pone per mostrare che s'è veduta una carta, una nota e sim.

vištôs, *agg.* = vistoso: che dà nell'occhio: *on càpèll, on veštii tròpp vištôs* = un cappello, un abito troppo vistoso.

1) Considerevole, rilevante, importante; *el fà di àfâri vištôs* = fa degli affari considerevoli, importanti; *el g'hà daa ôna dôta vištôsa* = le ha dato una dote rilevante.

višüâl, *s. f.* = visuale, veduta: *el m'hà tòlt là višüâl* = mi tolse la visuale, la veduta.

vît, *s. f.* = vite. Vedi **vîd.**

vîta, *s. f.* = vita: stato d'attività della sotanza organica; *là vîta di fiôr* = la vita dei fiori; *là vîta di üsêj* = la vita degli uccelli.

1) *là vîta etêrna* = la vita eterna; *l'âltra vîta* = l'altra vita: quella immaginata dopo la morte.

2) Parte considerevole della vita; *el pâsa là vîta šûi lìber* = passa la vita sui libri.

3) Campamento, sussistenza; il necessario per campare; *guàdàgnàšš là vîta* = guadagnarsi la vita, il campamento.

4) *fà bôna vîta* = far buona vita: viver bene, allegramente, agiatamente.

5) *dà vîta* = dar vita, animare: dare, infondere l'anima. Anche infondere il brio, la vivacità.

6) *vîta cômoda* = agiatezza: stato di chi vive agiatamente: *hoo prôpi mâi de vègh ôn'ôra de vîta cômoda?* = non ho proprio mai da avere un'ora di agiatezza?

7) *vîta qüiêta* = vita tranquilla, benestare: il vivere riposato e tranquillo.

8) Di pers. che s'amano: *l'è là mîa, là šôa vîta* = è la mia, la sua vita.

9) *fìn che gh'è vîta, gh'è šperânša.* Vedi **šperânša,** 2).

10) La storia di persone notevoli: *là vîta de Nàpoleôn* = la vita di Napoleone. Vedi **biogràfìa.**

11) Il tempo per cui dura la vita: *per fà cêrti ròbb l'è mînga àšee là vîta d'on òmm* = per certe imprese non basta la vita d'un uomo.

12) *à vîta* = a vita: tutto il tempo che uno vive; *condànâ à vîta* = condannare a vita.

13) La parte del corpo sopra i fianchi e specialm. la cintola; *là g'hà ôna bêla vîta* = ha una bella vita; *bisôgna mînga štrênges in vîta* = bisogna non stringersi in vita.

14) *šentîšela à côr per là vîta* = sentirsela sdrucciolare giù per le reni: immaginarsi vicina una cosa spiacevole.

15) *ò câra vîta!* = oh! buon Dio! Esclamaz. di meraviglia.

16) *fà ôna grân vîta* = fare una grama vita, una vita sacrificata o angosciata per qualunque ragione.

17) *fà vîta* = vivere, passar la vita.

18) *gh'è püšee temp che vîta* = c'è più tempo che vita: diciamo a chi si affanna per qualche cosa.

19) *là vîta l'è on boff* = la vita è breve.

20) *lêg là vîta* = sparlare di uno, censurarne gli atti, la vita.

21) *là vîta!* = badati! bada! Gridano i conduttori di carrozze o carri perchè altri si scansi.

vitâl, *agg.* = vitale: che dà o che ha vita; *l'è mînga nàšüii vitâl* = non è nato vitale.

vitàlîši, *s. m.* = vitalizio: assegnamento di beni che vien fatto a titolo di mantenimento a vita del cedente.

vitàlišiâ, *v. att.* = vitaliziare: sottoporre a vitalizio.

vitelìn, *s. m.* = redo: il nato da una bestia vaccina fino a che è di latte.

vitèll, *s. m.* = vitello: il nato della vacca, d'un anno, e specialm. la carne macellata di questo; *el vitèll el côsta düü frànch àl chîlo* = il vitello costa due franchi al chilogrammo; *me piâs el vitèll in ûmid côi fung* = mi piace il vitello in umido coi funghi.

1) La pelle del vitello conciata: *i śtrivàlitt de vitèll* = i tronchetti di vitello.

vitèlôn, *s. m.* = biracchio: vitello dal primo al secondo anno; diciamo anche: **ścotôn.**

vîtima, *s. f.* = vittima: *l'è là vîtima de sò màrî* = è la vittima del marito, o meglio assai: è maltrattata da suo marito.

1) *fà là vîtima* = fare la vittima: atteggiarsi a sacrificato.

2) *pôera vîtima!* = povera vittima! ironic. di chi al contrario si gode la vita.

vitôria, *s. f.* = vittoria: il vincere nel senso proprio e nel figurato.

1) Sorta di carrozza signorile e da noi ora anche molte carrozze pubbliche che ne hanno la forma.

vitoriôs, *agg.* = vittorioso: che ha riportato vittoria.

vitûra, *s. f.* = vettura: parola ormai disusata. Vedi il più vivo **vetûra** anche pei derivati.

vitüpêri, *s. m.* = vituperio: gran disonore, scorno e specialm. parole di grave insulto, di offesa grande.

vîv, *agg.* = vivo: che vive, in vita.

1) *fàśś vîv* = farsi vivo; presentarsi, muoversi, agire, rispondere: *hoo ciàmaa per mès'ôra e niśûn ś'è faa vîv* = ho chiamato per mezz'ora e nessuno si fece vivo.

2) *cârne vìva* = carne viva: contrapposta a quella incallita o persa.

3) *no gh'èra ânima vîva* = non c'era anima viva, nata; non c'era nessuno.

4) *tocâ in śül vîv* = toccare nel, sul vivo: di offesa molto sensibile.

5) *fiœû vîv* = ragazzo vivo, vivace: pieno di vita, vispo.

6) *fiâma vîva* = fiamma viva, brillante.

7) *fœûgh vîv* = fuoco vivo, ardente.

8) *colôr vîv* = colori vivi: accesi, intensi.

9) *piètra vîva, śàśś vîv* = pietra, sasso vivo: da battere, da taglio; che non si rompe facilmente.

10) *àrgênt vîv* = argento vivo: il mercurio.

11) *l'è l'àrgênt vîv* = è un nabisso, l'argento vivo; lo diciamo di pers. e specialm. di ragazzo che non stia mai fermo.

vîv, *v. att.* = vivere: essere in vita: *i pèśś vîven in l'âcqua* = i pesci vivono nell'acqua; *śe pò' mînga vîv śênś'ûria* = non si può vivere senz'aria.

1) Campare, mantenersi in vita: *per vîv bisôgna làorâ* = per vivere bisogna lavorare.

2) *śe vîv mâl* = si campa male: non tanto del vitto quanto delle traversie che si incontrano nella vita.

3) *viv à...* = campare a..., vivere di...: *l'è on mês che 'l vîv à broditt* è un mese che campa a brodi, che vive di brodo.

4) *vîv d'ûria, de niênt* = campare d'aria, vivere di niente: di chi mangia pochissimo. Anche: *vîv cont nàgòtt* = campare come le starne di Montemorello; e talvolta s'aggiunge: che si pascevan di rugiada; campare con uno stecco unto; cioè con nulla, senza spesa.

5) *vîv de...* = campare, vivere di...; *śe śà nò de côsa 'l vîva* = non si sa di che viva, di che campi.

6) *vîv de diśprêsi* = vivere di dispetti.

7) *vîv àdree àl mûr* = vivere a stecchetto: con grande parsimonia e quasi a cibo strettamente misurato.

8) *vîv de màlàdètt* = vivere stentatamente, non accozzare il desinare colla cena.

9) *vîv del śò, d'entrâda* = vivere del proprio, di rendita.

vîv, *s. m.* = vita: il vivere; *à Rôma el vîv el côsta püśee câr che à Milân* = a Roma la vita costa più caro che a Milano.

vîva! *esclam.* = viva! evviva! esclam. d'applauso, di riconoscenza a persone e a cose.

1) *vîva là śôa fâcia!* = benedetto lui!

vîva, (âli) = cominciate!: è segnale nei giuochi che il giuoco si può cominciare.

vivàcitaa, *s. f.* = vivacità: qualità di

ciò che è vivace, spècialm. nel senso di irrequietezza di bambini.

vivàmênt, *avv.* = vivamente, vivacemente: con vivacità.

vivàndêr, *s. m.* e **vivàndêra,** *s. f.* = vivandiere e vivandiera: chi vende le vivande ai soldati.

vivàtâ, *v. att.* = vivacchiare, campicchiare: vivere stentatamente, campare alla meglio; *śe vivâta cont qüèll pòcch che śe guàdâgna* = si vivacchia con quel poco che si guadagna.

vivee, *s. m.* = vivaio, peschiera: ricetto murato con acqua per conservar pesci.

1) Piantonaio: spazio di terreno destinato all'allevamento dei piantoni, ossia rami d'alberi che si trapiantano per riproduzione.

2) Per estens. significa abbondanza, copia: *de tosànn ghe n'êra on vivee* = di ragazze ce n'era abbondanza.

vîver, *s. m.* = vivere, vita, vitto: il vivere e ciò che serve a nutrire per mantenere la vita.

1) *conośś el vîver del mond* = conoscere il vivere del mondo.

vocâbol, *s. m.* = vocabolo: parola di una lingua: *in śto diśionâri de vocâboi ghe n'è prôpi tânti* = in questo dizionario di vocaboli ce n'è proprio molti.

vocàbolâri, *s. m.* = vocabolario, dizionario: libro dove son per alfabeto i vocaboli d'una lingua con relative spiegazioni, ecc.; *el criticâ on vocàbolâri l'è fâcil, mà 'l fàll l'è difîcil comê* = il criticare un vocabolario è facile, ma il farlo è difficile assai.

vocâl, *s. f.* = vocale: quella lettera che si forma colla semplice apertura della bocca: a, e, i, o, u.

1) Agg. Vocale; da voce: *concêrt vocâl e iśtrümentâl* = concerto vocale e istrumentale: eseguito cogli istrumenti e da cantanti.

vocàśiôn, *s. f.* = vocazione: il sentirsi chiamato, inclinato a una cosa: *per fà 'l màêśter ghe vœûr ôna grân vocàśiôn* = per fare il maestro ci vuole una gran vocazione.

1) *ghe vœûr ôna bêla vocàśiôn!* = ci vuole una bella vocazione! Ironic. quando vediamo qualcuno far cosa che noi non faremmo a nessun patto e che costa non lieve fatica, non poco sacrificio.

vocàtîv, *s. m.* = vocativo. T. gramm. Nome del quinto caso.

vociferâ, *v. att.* = vociferare: sparger fama; *śe vociferâva che dovêsen diminüî i tàśś* = si vociferava che dovessero diminuire i balzelli.

vociferàśiôn, *s. f.* = vociferazione: il vociferare, il parlar forte e a lungo.

vòdvill, *s. m.* = burletta: quei pasticci teatrali misti di prosa e poesia, nei quali non c'è neppur l'ombra del senso comune, della decenza e della lingua e dove la recitazione prosastica si avvicenda col canto. Vedi **operêta.** Dal franc. *vaudeville.*

vœuj, *agg.* = vuoto, vòto: che non c'è niente; contrario di pieno; *bicêr vœuj* = bicchiere vuoto.

1) *vênter vœuj* = ventre vuoto: senza cibo.

2) *tornâ à mân vœuj* = tornare a mani vuote: senza nulla, senza regali.

3) *pânscia piêna cred mînga à qüêla vœûia* = corpo satollo non crede al digiuno: di chi, essendo ben provvisto, non crede all'altrui bisogno.

4) *śàcch vœuj el śtà mînga in pee* = sacco vuoto non sta ritto.

5) *te śee vœuj?* = sei libero? sei scarico? È la domanda che facciamo ai fiaccherai, per sapere se ci possono prestar servizio o se sono già con altri impegnati.

6) *s. m.* vuoto, lacuna: *el vèśś àndaa vîa tì, l'hà làśaa in cà on vœuj tremêndo* = l'esser partito tu ha lasciato in casa un vuoto enorme.

vœûia, *s. f.* = voglia: il volere, per capriccio o bisogno naturale.

1) *tœuśś là vœûia* = levarsi, cavarsi la voglia, il gusto.

2) *morî dêla vœûia* = morir di voglia: avere una gran voglia di qualche cosa.

3) *màndâ giô là vœûia* = sputar la voglia: attaccar la voglia al chiodo, o alla campanella dell'uscio; non potendosela levare, se ne fa a meno.

4) *bôna vœûia* = buona voglia, buona volontà, alacrità, l'essere alacre.

5) *de bôna vœûia* = di buona voglia, volonterosamente.

6) *vègh pôca vœûia* = essere di cattiva voglia: sentirsi poco bene.

7) *vœûia de làorâ śâltem àdòśś* = o voglia saltami indosso: di chi non ha volontà di lavorare.

vôga, *s. f.* = voga: uso grande, successo; *vèŝŝ in vôga* = essere in voga; *ciàpâ vôga* = venire in voga.

vogâ, *v. att.* = vogare: remare con forza e per conseguenza l'andar della barca sull'onda celeremente.

voiâ, *v. att.* = vuotare. Vedi **svoiâ.**

1) *voiâ giô* = versare, mescere: far uscir fuori da vaso che si rovescia e che trabocca; *voiâ giô 'l càfê* = mescere, versare il caffè; *el vîn de botêlia el và voiaa giô àdâsi* = il vino di bottiglia bisogna mescerlo adagio. Nello stesso significato diciamo anche: *voiâ fœûra,* specialm. se il vaso è di bocca larga.

voiàmm. Nella frase: *piên de voiàmm* = vuoto affatto, del tutto vano.

vôl, *s. m.* = volo: il volare; *cêrti üsêj g'hàn el vôl bàŝŝ comê* = certi uccelli hanno il volo assai basso.

1) *ciàpâ 'l vôl* = pigliare il volo. Anche nel senso fig. di pers. o di cosa, andarsene via, fuggire, non trovarla più.

2) *àl vôl* = a volo: mentre un uccello sta volando.

3) *càpî àl vôl* = capire in aria, intender per aria: presto, prontamente.

4) *fà on vôl* = fare un volo: di tutto ciò che cade dall'alto.

5) Stormo; *on vôl de dord* = uno stormo di tordi.

volâ, *v. att.* = volare: sostenersi o trascorrer per aria colle ali: *i fàrfàll, i üsêj, i moŝch vôlen* = le farfalle, gli uccelli, le mosche volano.

1) Correre rapidamente; *l'è on càvâll che 'l vôla* = è un cavallo che vola; *l'è volaa in là ŝôa mâma* = volò dalla sua mamma.

2) Di cose mosse, portate dal vento: *volâva tûti i tend che l'êra on àfâri ŝêri* = volavan tutte le tende ed era un affar serio.

3) Di cose che cadano dall'alto: *l'hà faa volâ giô tûti i piàtt dêla finêŝtra* = fece volare tutti i piatti dalla finestra.

volâda, *s. f.* = volata: nota alta del cantante.

1) Della palla che va alta al gioco del pallone.

2) Del cavallo o del corridore in bicicletta quando nelle gare, poco lungi dalla meta, si spingono a più veloce corsa per arrivar prima.

volânt, *s. m.* = volante: T. meccan.: una ruota pesante aggiunta ad un meccanismo girevole per aumentarne la velocità.

1) Balza, balzana, falpalà: guarnizione o ornamento increspato, quasi in fondo alla veste.

2) Agg. *fœuj volânt, ŝquâdra volânt* = foglio volante, squadra volante.

volâtil, *s. m.* = volatile: atto a volare, uccello.

volàtiliŝâ, * *v. att.* = volatilizzare: di quei corpi che si riducono facilmente in gas o in vapore. Preferiamo però dire: **svàporâ.**

volentaa, *s. f.* = volontà, voglia: facoltà potenza di volere. Nel nostro dialetto fra *volentaa* e *vœûia* non c'è la differenza chiara e spiccata che passa fra volontà e voglia in italiano: perciò s'usano promiscuamente.

1) *fà pàrt e volentaa* = essere parziale, mostrare parzialità.

volentêra, *avv.* = volentieri: di buon animo, di buon grado; *àcetâ volentêra* = accettar di buon animo; *làorâ volentêra* = lavorar volentieri.

1) *vedê volentêra* = approvare, fare una cosa di buon grado, volentieri.

volgâr, *agg.* = volgare, triviale: d'animo, di mente bassa, vile. Vedi **triviâl.**

volgàrmênt, *avv.* = volgarmente, solitamente: di solito, per lo più.

volîn, *s. m.* = volano: palla di sughero fasciata di pelle con tanti buchi all'intorno dove si metton delle penne; da mandarsi in aria colle racchette. Oppure con minor lusso, un pezzo di piombo, o un sassolino avvolto in uno sciavero di pelle, pure ornato di penne, da mandarsi in aria col tamburello.

vôlo, * *s. m.* = usato qualche volta per **vôl** specialm. nelle frasi: *ciàpâ àl vôlo, àndâ de vôlo* = pigliare al volo, andar di volo.

volontaa, *s. f.* = volontà. Vedi **volentaa.**

volontâri,* *agg.* = volontario: chi va spontaneamente soldato; *l'è volontâri de càvàlerîa* = è volontario di cavalleria.

volontàriaa,* *s. m.* = volontariato: il periodo di tempo per cui dura il servizio militare prestato volontariamente e specialmente il volontariato d'un anno.

volontê, (à) *avv.* = a suo beneplacito, a volontà: di cose di cui si abbonda e si può disporre liberamente; *el g'hà rôba e dànee à volontê* = ha roba e danaro a suo beneplacito. Dal franc.: *à volonté.*

volontêra, *avv.* = volentieri. Vedi **volentêra.**

volovân, *s. m.* = pasticcino: sorta di pasta sfogliata da mettervi carne per servire come piatto di intermezzo.

volp, *s. f.* = volpe: genere di mammiferi carnivori della famiglia dei cani: *là vòlp là màngiaa dò gàlinn* = la volpe mangiò due galline.

1) *là volp là pèrd el pêl mà mînga 'l vîŝi.* Vedi **vîŝi,** 3).

2) Persona astuta, garga; *l'è ôna volp vêgia qüèll lì: ghe le fà à l'àntecrîŝt* = è una vecchia volpe quello lì; gliela fà all'antecristo.

volpîn, *agg.* = volpino: che trae della volpe: *cân volpîn* = cane volpino.

volpôn, *s. m.* = volpone, sornione, furbaccio: di pers. astutissima.

volŝâ, *v. att.* = ardire, osare: avere il coraggio di fare, avere un ardire che può parer temerario; *el volŝâva nûnca guàrdànm in fâcia* = non ardiva nemmeno guardarmi in faccia.

vôlt, *s. m.* = volta: muro arcuato per copertura.

vôlta, *s. f.* = volta, fiata.

1) *ôna vôlta* = una volta, un tempo; nel tempo passato.

2) *ôna vôlta* = una volta, una buona volta: di cosa che si faccia o succeda dopo avere anche troppo indugiato: *finîŝela ôna vôlta!* = smettila una volta, una buona volta!

3) *l'è pü qüèll d'ôna vôlta* = non è più quello d'una volta, di prima.

4) *di vôlt* = alle volte, a volte, delle volte; in certi casi, momenti; *el dis cêrti pàròll di vôlt che pêlen là fâcia* = dice alle volte certe parole che tagliano il viso.

5) *dill mînga dò vòlt* = non dirlo due volte: quando si vuol esprimere la propria gran propensione a fare una cosa che ci vien proposta.

6) *per ŝta vôlta, per ôna vôlta tànt* = per questa volta, per una volta sola: in significato concessivo.

7) *in d'ôna vôlta, in d'ôna vôlta ŝôla* = in una volta sola, a una volta; a un tratto insieme.

8) *vûn âla vôlta* = uno alla volta, ad uno ad uno: uno dopo l'altro.

9) *ôna vôlta per ûn* = a ciascuno il suo turno.

10) *vôlta per vôlta* = volta per volta: ogni volta che occorre.

11) *àndâ in vôlta* = andare, camminare, passeggiare.

vôlta, *s. f.* = volta. T. dei murat.: muro arcuato per copertura.

1) T. di stampat. la contropagina di un foglio di stampa.

voltâ, *v. att.* = voltare: muovere da un'altra parte, per lo più con un giro; *voltâ 'l coo* = girare, voltare il capo, la testa.

1) *voltâ i ŝpàll.* Vedi **ŝpâla,** 5).

2) Piegare, volgersi: *voltâ à dêŝtra, à ŝinîŝtra* = voltare a destra, a sinistra.

3) Divergere: delle linee o raggi che partendo da un punto comune si vanno prolungando scostandosi sempre più; *à on cêrto punt là ŝtrâda là vôlta à dêŝtra* = a un dato punto la strada volta a destra, diverge.

4) *voltâ indree i mânich* = smanicarsi, tirarsi su al gomito le maniche della camicia. Noi usiamo la frase anche per dir di chi si accinge volonteroso a qualche lavoro manuale.

5) *voltâ coi gàmb à l'âri, col cüü in ŝü* = capovolgere, capovoltare. Vedi **gàmb, 11).**

6) *voltâ là* = battere la capata: morire. Anche semplicemente cadere.

7) *voltàŝŝ indree* = rivolgersi, rivoltarsi, volgersi indietro. Noi lo diciamo anche di chi non è contento di quanto ha avuto e quasi si rivolge a cercarne dell'altro.

8) *voltâ fœûra* = scantonare: di pers.: scansare, di veicoli; *el brümm l'hà vôltaa fœûra àpêna à temp* = la cittadina scansò appena in tempo.

9) *voltâ giô* = rinnovare, confermare: *voltâ giô 'l contràtt* = rinnovare il contratto.

10) *voltâ vîa* = andarsene, scomparire. Quindi fig. morire, specialm. di morire tranquillamente, senza spasimi, quasi senza che i presenti se ne avvedano. Noi lo diciamo anche del far scomparire, mangiando; *el vôlta vîa de quîj cotelètt!* = fa scomparire certe costolette!

11) *voltâ vün* = voltare, mutare uno: fargli cambiar carattere, opinione, modo di trattare, di vivere, ecc.

12) *voltâ i dànee* = cambiare i danari: di contratto dove non ci si guadagna nulla.

13) *voltâ bàndêra* = mutar casacca: cambiare opinione.

14) *voltâ dent* = dare una capatina, entrare.

15) *voltâla* = mutarla, cambiarla.

voltâda, *s. f.* = voltata, mutazione, cangiamento: il voltare.

1) Svolto, canto: di via, di strada; *quànd sèmm rivaa âla voltâda lü l'è tornaa indree* = quando arrivammo allo svolto, egli ritornò; *àdâsî in di voltâd* = va largo ai campi.

voltêr, *s. m.* = capezziere, capezziera, capiera: pezzo di tela ricamata o lavoro all'uncinetto che si pone alla spalliera di poltrone e canapè, per non conciarli col capo, appoggiandovisi. Dal franc.: *voltair.*

vôlter e **vôltra,** *prep.* Nelle frasi: *vegnî vôlter, ò vôltra* = saltar fuori.

voltîn, *s. m.* = volticella, volticina, volterrana. Dim. di **vôlta.** T. murat.

voltûra, *s. f.* = voltura: il voltare al catasto i possessi da uno in altro padrone. Si dice anche di debiti e crediti.

volûbil,* *agg.* = volubile, mobile, instabile: del carattere di persona.

volümètt, *s. m.* = volumetto: libro piccolo.

volüminôs, *agg.* = voluminoso: di molto volume, di grandi dimensione; *l'è on pàcch volüminôs, mà 'l pêsa pòcch* = è un pacco voluminoso, ma pesa poco.

volümm, *s. m.* = volume: l'estensione e grossezza di un corpo; *el bombâś el fà püśee volümm che 'l fèr* = il cotone fa maggior volume che il ferro.

1) Tomo, libro, quanto alla legatura: *l'è on'ôpera in trii volümm* = è un opera in tre volumi, in tre tomi.

vômica, (**nôs**) *s. f.* = noce vomica.

vômit, *s. m.* = vomito: il vomitare e la cosa vomitata.

1) *împet o âmpit de vômit* = arcata di stomaco: sforzi di stomaco per eccitamento al vomito.

2) *fà vegnî vômit, mètt vômit* = rivoltare lo stomaco, stomacare. Fig. di cose che fanno uggia, schifo per la loro indecenza. Vedi **śtomegâ.**

3) *vegnî vômit* = venir la voglia di vomitare.

vomitâ, *v. att.* = vomitare: rimandar per bocca quel che era nello stomaco; *l'hà vomitaa tütt el disnâ* = vomitò tutto il desinare.

1) *fà vomitâ* = far vomitare; *el târter emètich el fà vomitâ* = il tartaro emetico fa vomitare. Fig. di cose indecenti, repugnanti, far schifo.

vomitâda, *s. f.* = vomito: la cosa vomitata, e l'azione compiuta del vomitare.

vomitôri, *s. m.* = vomitorio, vomitatorio: medicina o altro che fa vomitare.

1) Per celia, di tutto ciò che secca, infastidisce, aduggia: *che vomitôri vüij quèll predicàtôr* = che uggia, che seccatura, quel predicatore.

vôra, *s. f.* = ora, tempo: *l'è vôra de disnâ, l'è vôra de àndâ in lètt, ecc.* = è ora di pranzo, è ora d'andare a letto; *l'è vôra de śeminâ 'l formênt* = è tempo di seminare il frumento.

1) *l'è vôra! el śàriśś vôra!* = è ora! sarebbe ora! Vedi **ôra,** 6).

vôrdin, (dà) *v. att.* = ordinare: mettere in ordine la casa.

vorê, *v. att.* = volere: aver ferma intenzione di fare una cosa, e anche semplicem. desiderare; *el vœûr là mâma* = vuole la mamma.

1) Di comando imperioso; *el pàpâ 'l vœûr che te vâghet śûbit à cà* = il babbo vuole che tu vada subito a casa.

2) Avere, dovere, senza che c'entri la volontà; *el vœûr morî* = vuol morire: di chi è in fin di vita.

3) Del tempo: *el vœûr piœûv, el vœûr fiocâ, el vœûr mînga fà bèll* = vuol piovere, vuol nevicare, non vuol fare bel tempo.

4) Di cose che agiscono, imperano; *l'è là lêg che vœûr inscî* = è la legge che vuole così; *bisôgna vîv côme vœûren i temp* = bisogna vivere come vogliono i tempi.

5) *vorê bên, vorê mâl* = voler bene, voler male, amare, odiare; *el m'hà ciàpaa à vorê bên* = m'ha preso a voler bene, a ben volere.

6) Pretendere: *mi vœûri mînga l'impośśibil, śe cêrchi ôna promośiôn* = io non pretendo, non voglio l'impossibile se chiedo una promozione.

7) *śe Dio vœûr!* = finalmente! Di-

ciamo quando alla fine accade ciò che da tempo era desiderato.

8) *śe śe vœûr* = se si vuole: l'usiamo come forma concessiva.

9) *quànd el vœûr* = quando gli piace; quando crede di poterlo fare.

10) *vorê e no podê, o non pòśś* = esser signori colla paglia nelle scarpe: di chi vuol parere signore e ne ha pochi.

11) *vorêva bên dì mì!* = mi voleva meravigliare!: quando accade contro l'aspettazione degli altri cosa che noi prevedevamo.

12) *chi inscî vœûr niênt ghe dœûr* = chi fa a suo modo non gli duole il capo; uno s'accontenta anche del male quando l'ha voluto lui.

13) *l'è chì che te vüj* = qui ti aspettava: a chi parlando e operando intoppa in qualche difficoltà che avevamo preveduta.

14) Esigere, aver bisogno: *cêrti piânt vœûren là têra grâśa* = alcune piante vogliono la terra grassa.

15) *côme Dio vœûr* = come Dio vuole: di cosa fatta troppo alla buona e con poca cura.

16) *chi vœûr vâga e chi no vœûr mânda* = chi vuole vada e chi non vuole mandi: chi fa da sè o per sè fa per tre.

17) *ghe vœûr âlter!* = vuol essere altro! ci vuol altro che questo!

18) *vourènn pü* = non ne voler più; non poter più stare in sè.

vorêgh, *v. att.* = volerci, abbisognare, occorrere: *per riüśì quèicòśś ghe vœûr śtüdiâ* = per riuscire, per diventare qualche cosa bisogna studiare; *ghe vœûr mînga tànt à fàśś vorê bên* = non ci vuol molto a farsi voler bene; *l'è qüèll che ghe vœûr* = è quello che ci vuole, che occorre.

1) *qüèll che ghe vœûr, ghe vœûr* = del necessario non si può far senza, necessità non ha legge.

2) *vorêgh tûta* = volerci tutta: volerci moltissima abilità. E' detto che esprime la meraviglia per cosa che non si pensava potesse avvenire; *là ghe vœûr tûta! nol vœûr śtüdiâ nânca à màśàll* = la ci vuol tutta! non vuol studiare, neanche ad accopparlo.

3) *ghe vœûr pàśiênśa!* = ci vuol pazienza! bisogna aver pazienza.

vorśüü e **vorüü,** *part. pass.* = voluto: *l'hà mînga vorśüü dîmel* = non ha voluto dirmelo.

1) *côme Dìo l'hà vorśüü* = come a Dio piacque, per grazia di Dio.

vôrtich,* *s. m.* = rèmolo, vortice, molinello.

vôs, *s. f.* = voce: il suono che esce dalla bocca dell'uomo; *vôs fôrta, grôśa, dêbola, ecc.* = voce forte, grossa, debole, ecc.

1) *dà śü là vôs* = dar su la voce: sgridare, rimproverare.

2) *dì à vôs* = dire a bocca, parlare a voce: non scrivendo o mandando a dire.

3) *i esàmm à vôs* = gli esami orali: quelli che si fanno rispondendo a bocca alle domande direttamente fatte dall'esaminatore.

4) *côr vôs* = correr voce: spargersi notizia, la diceria di un fatto; *trà àtôrna là vôs, fà pàśâ là vôs* = far correre la voce, passar parola, sparger voce.

5) *vègh vôs in càpîtol* = aver voce in capitolo: avere influenza, contare per qualche cosa in una società, circostanza.

6) *àndâ giô là vôs, vègh là vôs in càntîna* = affiocare, perder la voce: quando la voce si abbassa per infreddatura o altro.

7) *śòtt vôs* = sottovoce, a bassa voce.

8) La voce modificata per il canto; *el Tàmâgno el g'hà ôna grân bêla vôs* = Tamagno ha una gran bella voce; *el Gàyâre el g'avêva ôna vôs dôlśa, dôlśa* = Gayarre aveva una voce dolcissima; *el Màîni el g'àvêva ôna bêla vôs fôrta* = Maini aveva una bella voce gagliarda; *là vôs de tenôr, de śoprân, de bàrîton, ecc.* = la voce di tenore, di soprano, di baritono, ecc.; *càntâ à mêsa vôs* = cantare a mezza voce, a voce non spiegata; *vèśś in vôs* = essere in voce; aver voce gagliarda, poter cantare.

9) Suono: quello degli istrumenti musicali; *el violoncèll el g'hà ôna grân bêla vôs* = il violoncello ha un gran bel suono; *l'è on cêmbol che g'hà pôca vôs* = è un pianoforte che risuona poco.

10) *i vôs dêla tàrîfa dàśiâria* = le voci della tariffa daziaria, doganale: i

nomi delle merci soggette a dazio, elencati nella rispettiva tariffa.

11) *vègh i vôs e mînga i nòs* = aver la voce e non le noci: essere in fama di qualche vantaggio e non averlo, come ad esempio, passar per ricco e non esserlo.

12) *l'è domâ lü e vôs* = è tutta voce, non ha che voce; specialm. di bambini che non fanno che strillare ed empir l'aria dei loro gridi.

13) *àlŝâ là vôs* = alzare la voce, gridare. Fig. sgridare, rimproverare.

14) *vègh ŝêmper là vôs per âri* = aver sempre la voce alzata: esser costretto a sgridare sempre qualcuno.

vosâ, *v. att.* = gridare: alzare la voce per essere sentito da lontano, o per concitazione d'animo; *là gent là vosâva àl lâder* = la gente gridava al ladro.

1) Prov.: *in verŝee chi vôsa püŝee là càvâgna l'è ŝôa* = tra il volgo chi grida più forte si fa dar ragione.

2) Vociare, bociare: esprimere risentimento alzando molto la voce; *ŝe te fett nò 'l doêr el pàpâ 'l vôsa* = se non fai il compito, babbo grida.

3) *vosâ àdree à qüèidûn* = gridare, sgridare, riprendere una persona; farle dei rimproveri con vivacità: detto di superiore a inferiore.

4) *vosâ côme on ŝtràscee, on àriân, còme ôn'ânima diŝperâda* = gridare a squarciagola, disperatamente.

vosâda, *s. f.* = gridata, ramanzina: acerba riprensione; *el g'ha daa ôna vosâda che l'à levaa de pês* = gli ha fatto una gridata che lo levò di peso.

1) Grido: suono alto e forte di voce; *l'hà daa fœûra in d'ôna vosâda* = diede in un grido.

vosàmênt, *s. m.* = gridio: rumore di più persone che gridano e il gridar prolungato.

vosàtâ, *v. att.* = bociare, vociare: alzar la voce spesso. E' frequentativo di **vosâ.**

vosàtàmênt, *s. m.* = bocio: il frequente e prolungato bociare.

vosàtôn, *s. m.* = vocionaccio: chi non fa che vociare; *tâs ôna bôna vôlta, ò vosàtôn!* = taci, una volta, o vocionaccio!

vôster, *pron.* = vostro: pron. possessivo di voi.

1) *i vôŝter* = i vostri: sottint. parenti, amici, e sim.

vôt, *s. m.* = voto: promessa fatta liberamente a Dio o ai santi di sè, o delle cose sue; *l'hà faa vôt de ŝposàŝŝ nò* = fece voto di non sposarsi.

1) Per estens.: proposito assoluto; *hoo faa vôt de pondâgh pü pè in qüêla cà* = ho fatto voto di non metter più i piedi in quella casa.

2) Oggetto che i fedeli attaccano a qualche immagine in segno del voto fatto, di grazie avute o sperate.

3) Dichiarazione libera, segreta o palese, della nostra opinione; *el miniŝtêri el g'hà àvüü ŝetânta vôt de magiorânŝa* = il ministero ebbe settanta voti di maggioranza.

votâ,* *v. att.* = votare: dare il voto; *votâ in fàvôr, côntra* = votare in favore, contro.

votânta, *agg.* = ottanta: otto diecine.

votàŝiôn, *s. f.* = votazione: il votare, il risultato dei voti singoli, e il momento del votare; *quànd ôna propôŝta l'è in votàŝiôn ŝe pò pü diŝcütt* = quando una proposta è in votazione, non si può più discutere; *el dì dêla votàŝiôn* = il giorno della votazione.

vòtt, *agg.* = otto: numero card.: due volte quattro.

1) *de chì vòtt dì* = tra otto giorni.

2) *incœû vòtt* = oggi a otto.

3) *s. m. el vòtt* = specie di compasso usato per misurare la grossezza di corpi rotondi.

vü, *pron.* = voi: pron. pers. singol. usato parlando con qualche sprezzo, e con altezzosità a persone soggette, e specialm. ai servi. Sarebbe bene scomparisse l'uso di questo modo superbo.

vüj, *s. m.* = l'erba voglio. Nella frase: *el vüj l'è àpôs à l'üŝŝ* = l'erba voglio non nasce nemmeno in Boboli. Vedi **êrba,** 12).

vüîj, *escl.* = ohe! eh! ehi!: *vüîj, riŝpônd!* = ohe, rispondi.

vülcâno, *s. m.* = vulcano: monte da cui escono gas o materie infiammabili, pietre, lave incandescenti, fango, ecc.

11) Fig.: di mente molto eccitata, d'animo appassionato, focoso, anche facile all'ira.

vülnerâria, *s. f.* = vulneraria: *anthyllis vulneraria* = sorta di pianta comune buona per le ferite.

vûn, *agg.* = uno: il primo dei numeri.
1) Pron. indeterminato: uno; *vûn el dîs biânch, l'âlter el dîs nêgher* = uno dice bianco, l'altro dice nero.
2) Un uomo qualunque: *è ŝtaa chì vûn à cercàtt* = fu qui uno a cercarti.
3) *ciàpâ vûn per l'âlter* = prendere uno per l'altro: equivocare fra due o più persone o cose.
4) *à vûn à vûn* = a uno a uno: il distributivo di uno.
5) *vèŝŝ nûmer vûn* = esser l'asso: si dice di cosa che sia la migliore nel suo genere.
6) *vûn per ûn fà maa à niŝûn* = uno per uno non fa male a nessuno: è giustizia.
7) *tûti i dì en pâŝa vûn* = tutti i giorni ne va uno.
8) *s. m.* = un tale; *è ŝtaa chi vûn* = fu qui un tale.

vûna, *agg.* = una: è il femminile di **vûn,** in tutti i suoi significati.
1) *vêghen ŝêmper vûna* = aver sempre qualche malanno, qualche briga, e sim.
2) *vegninn à vûna* = venire alla conclusione, concludere.
3) *s. f. vûna* = un tale; *l'êra vûna che ghe piàsêva à àndâ à ŝpàŝŝ* = era una tale a cui piaceva andare a spasso.

vunc, *agg.* = unto. Vedi **unc,** anche pei derivati.
1) *dâghela vûncia* = fare i ponti d'oro, dar grande vantaggio.

vûncia, (à dâghela) *m. d. d.* = a darla alta, al più, a dir molto; *à dâghela vûncia podàrân resîŝt àncàmò trii mês* = a dargliela alta potranno resistere altri tre mesi.

vûndes, *agg.* = undici: num. card.: dieci più uno.

vung, *v. att.* = ungere. Vedi **ung.**
1) *vung i mân* = ungere le carrucole: far dei regali per ottenere la protezione, il favore di qualcheduno.

vütâ, *v. att.* = aiutare. Vedi **iütâ.**

vüü, *part. pass.* = avuto: dal verbo avere. Vedi **àvüü.**

APPENDICE

A

àbàtimênt, *s. m.* = abbattimento, spossatezza, languore. Anche in senso morale.
àbominêvol, *agg.* = abominevole: degno di abominazione.
àbordâ, *v. att.* = affrontare: recarsi davanti a una persona all'improvviso, risolutamente, quasi aggredendola.
àbüsivàmênt, *avv.* = abusivamente: in modo abusivo, per abuso.
àcentâ, *v. att.* = accentare: mettere l'accento sulle parole.
àcolâ, *v. att.* = accollare: addossare un peso, una spesa a qualcuno.
àcquirênt, s. *m.* = acquirente: chi acquista comprando, e per noi anche chi aspira a comprare.
àcüsàtîv, *s. m.* = accusativo. T. gramm. il caso del complemento oggetto nella proposizione.
àderênsa, *s. f.* = aderenza: relazioni, amicizie altolocate, delle quali potersi valere per avere favori o protezione o difesa.
àdülteraa, *agg.* = adulterato, falsificato: di cibi, bevande e sim.
àfrônt, *s. m.* = affronto: azione o parola che offende.
àgevolâ, *v. att.* = facilitare, render facile.
àgiûnt, *s. m.* = aggiunto: impiegato che si dà ad un altro o ad un ufficio per aiuto.
àlâri, *avv.* = all'aria: *màndâ àlâri tüscòss* = mandar tutto all'aria.
1) In disordine: *vègh là cà àlâri* = aver la casa sottosopra, in disordine.
àmàss, *s. m.* = mucchio: cose ammassate.
àmîst, *s. m.* = marmotta: specie di pelliccia.
àmm. Vedi **gnàmm** nel vocabolario.
àmortisâ, *v. att.* = mortificare, anestizzare: rendere insensibile una parte del corpo per poterla operare senza dolore.
anbên. Vedi **àncàbên** nel vocabolario.
àndaa, *agg.* = andato, disfatto, finito, logoro: di cosa e dello stato di salute delle persone: *l'è on òmm àndaa* = è un omo finito, disfatto.
àngerotèll, *s. m.* = angiolino. Vedi **àngiolîn,** 1) nel vocabolario.
àngonîa, *s. f.* = agonia. Vedi nel vocabolario **àgonîa** che ora usa di più.
ânsa, *s. f.* = ansa, presa, e sim.: di quelle sporgenze nei vasi di terra che servono a poterli prendere.
àntecesôr, * *s. m.* = antecessore: chi ha preceduto uno in un ufficio, in una carica, e sim.
àpèrtàmênt, *avv.* = apertamente, francamente: con franchezza del parlare.
àplicàss, *v. rifl.* = applicarsi: occuparsi darsi a un lavoro.
àprètt, *s. m.* = pappa: la salda che si dà alle tele di lino, specialm. se nuove.
àràss, *s. m.* = arazzo: drappo per ornamento tessuto con lane e oro filato e istoriato.
àrborêla, *s. f.* = alborella: pesciolino argenteo dei laghi lombardi.
àrivâ, * *v. att.* = arrivare. Vedi **rivâ.**
àrlïàtt, *s. m.* = superstizioso: che ha molte ubbie e pregiudizi per il capo.

àrmàmênt, *s. m.* = armamento: preparativo di guerra.

àrmôniun, *s. m.* = armonium: strumento simile al pianoforte che suona come un organo a cui si dà l'aria movendo i pedali.

àŝediâ, *v. att.* = assediare: cingere di assedio. T. milit.

1) Fig.: star sempre intorno ad uno importunandolo, per otteneme qualche cosa.

àŝtûŝia, *s. f.* = astuzia: astutezza, furberia: ma quasi sempre in senso buono.

àtenüânt, * *s. f.* = attenuante: cosa che attenua la gravità e la responsabilità di una colpa.

àütêntich, * *agg.* = autentico: provato autorevolmente che è realmente come si dice.

àvàlâ, * *v. att.* = avvallare: di cambiale: firmarla sotto l'accettante per garanzia.

àvàll, * *s. m.* = avvallo: l'avvallare una cambiale.

âvid, *agg.* = avido, bramoso: desideroso eccessivamente di qualche cosa.

B

bàchêta, *s. f.* = posatoio: *i bàchètt dêla gâbia* = i posatoi: quelle cannuccie che si mettono nelle gabbie, perchè vi saltino su gli uccelli.

bàgiànâda, *s. f.* = baggianata: azione da baggiano. Vedi **bàgiân** nel vocabolario.

bàgnâda, *s. f.* = bagnata, bagno: l'azione e l'effetto del bagnare.

bâr, *s. m.* = bottega da caffè, bar: dove si bevono liquori o caffè in piedi. Dall'inglese *bar.*

bàrilètt del tôn = caratello: quelli che ci arrivano col tonno sott'olio.

Bàrtolàmee, *s. m.* = Bortolomeo: nome proprio di maschio. Entra nelle frasi: *inânŝ indree, Bàrlolàmee* = un via vai, un andirivieni; ed anche: un dire e disdire; *l'âcqua dopo ŝàn Bàrtolàmee l'è bôna de làvâ i pee* = il piovere dopo S. Bortolemeo non giova ai campi.

Bàtîŝta, *s. m.* = Battista: nome proprio di maschio.

1) *vègh là vîŝta che fà bàtîŝta* = aver le traveggole, non ci veder chiaro.

beghîna, *s. f.* = beghina, bacchettona, bigotta.

bêni, (i) *s. m. pl.* = i beni, i poderi, i possedimenti: in generale i beni immobili di una persona.

bêrla, *s. f.* = figuraccia, cattiva figura, non senza ridicolo: *qüêla l'è ŝtâda ôna bêrla!* = quella fu una figuraccia.

biligôrnia, *s. f.* = mattana: lo stato d'animo di chi ha dei pensieri uggiosi e si sente disposto a montare in collera per il più leggero motivo.

blâga, *s. f.* = vanteria, millanteria; *de blâga ghe n'hà tânta, mà à l'âto prâtich el vàr nàgòtt* = di vanteria n'ha molta, ma all'atto pratico non val nulla. Dal franc. *blague.*

bociâ, *v. att.* = bocciare. Vedi **bociâ,** 3).

bronŝôn, *s. m.* = broncio: cruccio che uno tiene a un'altra persona per essersi avuto a male di qualche cosa.

bügàrœû, *s. m.* = ceneracciolo: grosso panno di canapa con che si copre la conca ripiena e su cui si versa il ranno bollente.

C

câcola, *s. f.* = minuzia: roba di poco momento. Usa per lo più al plurale; *l'è on òmm che guârda tûti i câcol* = è un uomo che bada a tutte le minuzie.

càlembôr, *s. m.* = freddura: gioco di parole. Dal franc. *calembour.*

càlicüt, *s. f.* = Calcutta: nome proprio di città. Noi l'usiamo per significare un paese molto lontano; *el ŝtà fîna in Càlicüt* = sta fino a casa del diavolo.

cànàlètt, *s. m.* = zanella: canaletto o rigagnolo nella stalla per lo scolo delle urine.

càràvâna, *s. f.* = Vedi **càrovâna,** nel vocabolario.

càrpôgn, *s. m.* = raffrigno: ricucitura mal fatta.

1) Le margini, raffrigno: brutta cicatrice di una ferita, di un' apertura alla pelle.

càrtîna, *s. f.* = perondo, perondino: tutto per l'appunto lisciato e azzimato.

càselânt, *s. m.* = casellante, cantoniere: chi sta nel casotto a guardia lungo la strada di ferro.

càŝtigâ, *v. att.* = castigare, gastigare, punire: dare il castigo, la pena per correggere, educare.

càstigh, *s. m.* = castigo, gastigo: la pena inflitta per correggere, educare.

1) *mètt in càstigh* = gastigare, punire.

2) *vèss on càstigh de Dìo* = essere un castigo, un flagello di Dio: essere una disperazione, un tormento.

càstôr, *s. m.* = castoro: mammifero anfibio.

1) *càpèll, guànt de càstôr* = cappello guanti di castoro: fatti col pelo o colla pelle del castoro.

càtalètt e **càtelètt,** *s. m.* = cataletto, bara: lettuccio che serve a portare i morti a spalla dalla casa alla sepoltura.

càtàplâsma, *s. m.* = impiastro, cataplasma. Nel senso proprio e nel fig. di persona molesta, indiscreta.

Càterîna, *s. f.* = Caterina: nome proprio di donna.

1) *šânta Càterîna là pòrta 'l šàcch dèla fàrina* = per santa Caterina la neve alla collina.

2) *šânta Càterîna dèla rozida: vèšš devòtt de S. Càterîna* = essere scroccone: di chi facilmente e volentieri gode pranzi, trattenimenti, ecc., a spese altrui.

càtràmonâcia, *s. f.* = paturnia, malumore: il sentirsi non bene così fisicamente, come moralmente.

càvàgnee, *s. m.* = panieraio: chi intesse di vimini panieri, cesti, corbelli, e sim.

1) Vagliaio: chi fa i vagli intessuti come i panieri.

càvàlânt, *s. m.* = vetturale: chi piglia a trasportar con carri e cavalli checchessia da un luogo all'altro.

càvêrna, *s. f.* = caverna: gran buca sotto terra, ma per estens. di buca profonda e scura dovunque.

Cêca, *s. f.* = Francesca: nome proprio di donna.

1) *fà là cêca, vèšš òna cêca* = fare la, essere ambiziosa, smaniosa di fare comparita.

2) *là Cêca di birlinghitt* = la sora Rosa de' burattini.

cenšôr,* *s. m.* = censore: colui che nei collegi è specialm. incaricato di badare alla disciplina.

1) Chi trova da dire sui costumi degli altri e li corregge.

centrâl,* *agg.* = centrale: che è nel centro o vicino al centro.

ceràlâca, *s. f.* = ceralacca o cera di Spagna: sorta di resina orientale, naturalmente rossa, che talora si ritinge dello stesso o d'altro colore e riducesi in bacchettine ad uso di sigillare.

1) *cànèta de ceràlàca* = bacchettina, cannello di ceralacca.

ciàpâ, *v. att.* = Al n. 36 di questa voce nel vocabolario, aggiungasi: le zucche marine! Si dice per negar cosa che ci paia impossibile, sebbene fortemente sostenuta da altri.

cicàtrîce,* e **cicàtrìs,** *s. f.* = cicatrice: il segno che lasciano le ferite richiuse.

cicàtrišàšš, *v. rifl.* = cicatrizzare, risarcire: rinchiudersi e ritornare della carne sulle piaghe o ferite.

citàšiôn,* *s. f.* = citazione: l'atto di citare e l'atto legale col quale si cita.

1) Il citare, allegare; d'autori: *l'è on lìber tròpp piên de citàšiòn* = è un libro troppo pieno di citazioni.

cocârda, *s. f.* = pasticcino: la coccarda che i servitori di nobili case portano al cappello.

còcch, *s. m.* = il carbone coke, si dice in italiano anche: arso.

cognošš, *v. att.* = conoscere. Vedi nel vocabolario **conošš.**

completâ,* *v. att.* = completare: aggiungere a una cosa quello che manca di determinato: *hoo mài podüü troà de completâ là tòa ràcôlta de bolitt* = non ho mai potuto trovare da completare la tua collezione di francobolli.

comportâ, *v. att.* = importare, richiedere: valer la spesa.

comprâ, *v. att.* = comprare. Vedi nel vocabolario **crompâ.**

compràdôr,* *s. m.* = compratore: chi compera.

conchîn, *s. m.* = zangola: grosso catino di legno per ammollarvi il baccalà, dar da mangiare alle bestie, ecc.

cônša, *s. f.* = pinzimiglio: olio, aceto, sale, pepe per sparagi e carciofi. Vedi anche **cônscia,** nel vocabolario.

conšûnt, *agg.* = consunto: ammalato di consunzione.

copertîna, *s. f.* = copertina: quella dei libri, dei giornali in fascicoli, ecc.

coronîn, *s. m.* = ciambellina: specie di pasta dolce in forma di anello.

coršîv, *agg.* = corsivo: specie di carattere adoprato comunem. nello scrivere e adottato anche a somiglianza nella stampa: contrario di: tondo.

cosî, *avv.* = così, in questo modo. Vedi nel vocabolario **inscî.**
coštrütt, *s. m.* = costrutto, vantaggio; *g'hoo àvüü on bèll coštrütt de tûti i mè šàgrifìši* = ho ricavato un bel costrutto da tutti i miei sacrifici.
crêa, (têra) *s. f.* = creta. Vedi **crêda,** nel vocabolario.
crèmm, *s. f.* = il fiore, il fior fiore: la parte più eletta di una cittadinanza, di una società.
crèpàcœûr, *s. m.* = crepacuore, afflizione.
crîco. Vedi **crâco** nel vocabolario.
crôchet, *s. m.* = cròchet: specie di gioco che si fa con mazze, palle ed archetti di ferro. Dall' inglese *kricket.*
cûna, *s. f.* = nella frase *giügâ âla cûna* = giocare a ripiglino. Vedi nel vocabolario **didîna.**
cüràšô *s. m.* = curassò: liquore fatto colle bucce delle arance.

D

dàvânti, *avv.* = davanti, innanzi. Vedi nel vocabolario **denânš.**
dên, *avv.* = dentro. Voce idiotica che s'ode ancora per **dent, dênter.**
dentaa, *s. m.* = addentellato: ordine, serie di morse in un muro: cioè quei mattoni che alternatamente si lasciano sporgenti dal muro, per attaccarvi una eventuale continuazione di fabbricato.
dešôra, *avv.* = di sopra: contrario a **debàšš** = abbasso e a **dešòtt** = di sotto.
diâcon, *s. m.* = diacono: prete che canta il vangelo.
difàmâ, *v. att.* = diffamare: sparlare contro la fama altrui.
difàmàšiôn, * *s. f.* = diffamazione: il diffamare e quanto si ripete a questo scopo.
diferî, *v. att.* = differire: rimettere a un altro tempo.
dificilòtt, *agg.* = difficiletto: piuttosto difficile, quantunque non molto.
difidàšiôn, *s. f.* = diffida: l'atto del diffidare nel senso legale. Vedi nel vocabolario **difidâ, 1).**
dilàšiôn, * *s. f.* = dilazione: il differire e specialm. il tempo che corre fra quello fissato e quello a cui si rimanda.
dimenticâ,* *v. att.* = dimenticare. Vedi nel vocabolario **desmentegâ.**
dimêtes, *v. rifl.* = dimettersi: rinunziare a un impiego, specialm. per pressioni, per volontà, per forza di cose.
dînci, (per) *esclam.* = per Dio, per bacco.
dirètt, *agg.* = diretto: specialmente di treni ferroviari.
dirocaa, *agg.* = diroccato: di opera murata, buttata giù, in rovina.
disâšter, *s. m.* = disastro, rovina: gravissimo danno.
dišponibilitaa, *s. f.* = disponibilità: stato d'un impiegato civile o militare che è dispensato dal servizio a tempo indeterminato.
dištêsa, *s. f.* = distesa: estensione grande di terreno.
1) *âla dištèsa* = a distesa; *šonâ, càntâ âla dištèsa* = sonare, cantare a distesa, cantare alla diramata.
dišüâd, *v. att.* = dissuadere, distogliere: persuadere uno a non fare una cosa.
dô, *s. m.* = do: nota musicale.
doblê, (ôr) *s. m.* = similoro: lega di zinco e di rame simile all'oro. Dal franc. *doublet.*
dondâ, *v. att.* = fare la ninna nanna: muoversi barcollando, specialm. dei mobili a cui manchi qualche piede o sostegno.
dormî, *v. att.* = dormire: *dormî dêla prîma* = dormir la pelosina: dei bachi.
1) *dormî dèla šegônda* = dormir la cinerina: dei bachi.
2) *dormî dêla quârta* = dormir la grossa: dei bachi.
dormîda, *s. f.* = dormitura: dei bachi.
dotrinêta, *s. f.* = la scuola di dottrina nelle chiese, specialm. come preparazione ai sacramenti.
dürâ, *v. att.* = bastar bene; *l'è on ûga che dûra on ànn* = è un uva che basta bene un anno.

E

erîges, *v. rifl.* = costituirsi, farsi; *vœûren erîges à mâêšter de tücc* = vogliono costituirsi maestri di tutti.
ešclüsîv, *agg.* = esclusivo: che esclude: di persona o di cosa che non riconosce che sè stessa o il proprio modo di pensare, o che non ammette se non il proprio modo di essere, escludendo ogni altro.
êštim, *s. m.* = estimo: registro delle imposte sui terreni e relativa stima.

eveniênsa, *s. f.* = evento: la cosa avvenire.

F

fàj, *s. m.* = nome di una stoffa di seta per vestiti da donna. Dal franc. *faille.*
fâlc,* *s. f.* = falce. Vedi **fòlc** nel vocabolario.
fàlcètt, * *s. m.* = falcetto: piccola falce.
fàràôna, (gàlîna) *s. f.* = gallina faraona: una sorta di galline colle penne nere picchiettate di bianco, colla carne rossastra, ottima a mangiarsi.
fàsorâda, *s. f.* = fagiolata: una bella mangiata di fagioli e anche un bel piatto di fagioli.
fàšàdûra, *s. f.* = fasciatura: il fasciare o cosa fasciata.
fâvo, *s. m.* = vespaio. Vedi **vešpee,** 3) nel vocabolario.
felicitaa, *s. f.* = felicità: l'essere felice, contento.
fermàpê, *s. m.* = cordone: sorta di pietre che si mettono attraverso a una strada troppo ripida per poterci puntare il piede e per sostener bene il ciottolato.
fèstivàll, *s. m.* = palco da ballarci, ballo pubblico: padiglione eretto in occasione di feste per danzarvi a pago, pubblicamente. Anche: festa popolare.
fiàšcheterîa, * *s. f.* = fiaschetteria: bottega dove si vende vino al minuto e si dà da mangiare e da bere.
filôn, *s. m.* = furbacchione e spilorcio, štêntino.
filôsof, *s. m.* = filosofo: chi studia, professa la filosofia, e volgarm. chi piglia le cose del mondo con una certa indifferenza.
fîlša, *s. f.* = sfilata. Vedi **infilâda** nell'Appendice.
fognàtâ, *v. att.* = rimpiattare, appiattare. Frequentativo di **fognâ.** Vedi nel vocabolario **fognâ,** 1).
foj, (che fitt che) = Vedi nel vocabolario **fitt,** 6).
foràgiâ, *v. att.* = fumarsela, battersela: andar via in fretta.
1) Rubare; quando chi ruba lo fa con una certa astuzia.
formiliôn, *s. m.* = formiglione: arnese per prendere la misura dei cappelli e per addattarli alle varie misure.
fornidôr, *s. m.* = fornitore: chi fornisce prende a fornire, e per noi specialm. i bottegai dove si va a far le spese.
fôter, *s. m.* = coso, arnese: *hoo troaa on fôter che šoo nò côša 'l šia* = ho trovato un coso che non so che sia.
frânșa, (tàcâ là) *v. att.* = ricamare: di persona che mormora dei fatti altrui; far la frangia raccontando i fatti a carico degli altri.
frâšca. Aggiungi nel vocabolario il proverbio *še no hin fràšch hîn fœuj* = tant'è zuppa che pan lavato. Vedi **pân,** 22).
frêga de bòtt, de legnâd, *s. f.* = una serqua di botte, di legnate; *dâghen ôna frêga* = darne una serqua.
fung, *s. m.* = subbiello: pernio del calesse per allungare e accorciare i cignoni.
fürb, *agg.* = furbo. Vedi nel vocabolario **fürb.**

G

gàlàtêo, * *s. m.* = galateo: le buone creanze.
gàrbœûsc, *agg.* = rauco: chi si sente raspo in gola.
gigolâ, *v. att.* = stridere: del suono che danno i cardini girando se non sono unti.
1) Anche: gridare; se il grido è acuto.
gir, *s. m.* = ripesco: intrigo amoroso, amorazzo.
girâbil, * *agg.* = girabile: che si può girare.
Giûda, *s. m.* = Giuda: nome dell'apostolo che tradì Cristo e, per antonomasia traditore.
1) *fà là mòrt de Giûda* = far la morte di Giuda: impiccarsi.
Giûli, *s. m.* = Giulio: nome proprio di uomo.
1) Scherz.: l'orinale, il pitale. Vedi nel vocabolario **orinâri.**
giüsênt, *agg,* = succoso: pieno di succo.
gœubb, *s. m.* = sgobbo: studio faticoso e materiale in cui poco lavora la mente; *à šcôla 'l fà polîd, mà l'è tütt gœubb* = a scuola fa bene, ma è tutto sgobbo.
1) *làorâ de gœubb* = lavoro di sgobbo di fatica, di studio: in cui non c'è ispirazione, ne ingegno.
gofrê, *v. att.* = stampare fiori finti.

gratoâr, *s. m.* = grattino: strumento da orefici.

I

Iâcom, Giacomo. Vedi nel vocabolario **Giâcom.**

imbàchetâ, *v. att.* = far le filze degli zoccoli. T. degli zoccol.

imbârch, *s. m.* = imbarco. È, come l'**imbàrcàdêro,** luogo dove si imbarcano persone o cose, ma è più generale, perchè vi possono andare anche le barche e le barchette.

imbosàràsen, *v. rifl.* = infischiarsene, imbuscherarsi: non importarne nulla di nulla.

imbroiôn, *s. m.* = trappolone: colui che trappola questo e quello. Aggiungi a **imbroiôn** nel vocabolario.

imposesàss, *v. rifl.* = impossessarsi: prender possesso, impadronirsi.

1) Acquistare pieno possesso d'una cognizione.

imprendüü, *part. pass.* = appreso, imparato. Dal verbo **imprênd** = apprendere, imparare.

imprêsa, *avv.* = in fretta, lestamente.

imprônt, *s. m.* = impronto: foglio di carta disteso sul timpano e tagliato o taccheggiato onde adattarne la superficie al piano della forma, perchè non resti troppo forte, nè troppo debole qua e là l'impressione.

impütaa, *s. m.* = imputato, accusato: la persona imputata e chiamata in giudizio.

inàlberàss, *v. rifl.* = inalberarsi: di chi è spinto a movimento risoluto di offesa, di cruccio.

inâns e indree: *fà àndâ inâns e indree el scàldàlètt* = strusciare lo scaldaletto sulle lenzuola.

inàpelâbil,* *agg.* = inappellabile: contro cui non è permesso appellarsi: di sentenze giudizi, e sim.

inàvertênsa, * *s. f.* = inavvertenza: mancanza d'avvedutezza, distrazione.

incàpâce, * *agg.* = incapace: non capace, che non sa fare, che non ha le qualità necessarie a un dato oggetto.

incôgnit, * *agg.* = incognito: che non si conosce.

1) *viàgiâ incôgnit* = viaggiare incognito: dei principi che viaggiano senza gli onori del proprio grado, come privati.

incomoriss, *v. rifl.* = imbarcare, piegarsi: di tavole, assi, che si piegano specialmente in senso convesso.

incomplètt, *agg.* = incompleto: a cui manca qualche cosa. Contrario di **complètt.**

incoregîbil, * *agg.* = incorreggibile: che non può essere corretto, che non vuole correggersi.

incrèspâ, *v. att.* = increspare: formare le crespe.

increspàdüra, *s. f.* = increspatura: l'increspare o l'insieme delle crespe nei cuciti.

1) Increspamento: l'incresparsi.

incricâla, *v. att.* = indovinarla, azzeccarla: trovar la strada buona per avere qualche vantaggio.

incüdin, * *s. f.* = incudine. Vedi nel vocabolario: **incüsgen.**

indecîs, *agg.* = indeciso, incerto: di persona che non si decide.

indecisiôn, *s. f.* = indecisione: stato dell'animo per cui l'uomo non si decide.

indipendênsa, *s. f.* = indipendenza: lo stato di chi è indipendente.

indipendênt, *agg.* = indipendente: che non dipende da altri, non è soggetto ad altri.

indoê? *avv.* = dove? Sempre interrogativo.

îndol, *s. f.* = indole: naturale inclinazione o disposizione dell'animo.

indüsiôn, * *s. f.* = induzione: giudizio che consiste nell'indurre una cosa da un'altra.

infesiôn, * *s. f.* = infezione: l'azione di un dato virus sull'organismo, che sviluppa la malattia d'infezione.

inflâda, *s. f.* = sfilata: lungo ordine di nomi, di parole, di pensieri e sim. posti l'uno dopo l'altro di seguito. Vedi anche nel vocabolario **inflêra.**

insinüàsiôn, *s. f.* = insinuazione: discorsi maligni fatti per indurre il sospetto nell'animo altrui.

insipriâ, *v. att.* = incipriare: dare la cipria.

intàponii, *agg.* = intontito, instupidito.

inteligênsa, * *s. f.* = intelligenza: facoltà di intendere, abilità: l'usare nelle operazioni il criterio per gli opportuni miglioramenti.

1) Di buona relazione, d'intesa fra persone.

inteligênt, *agg.* = intelligente: che intende molto: che dimostra intelligenza.

1) *inteligênt de...* = intelligente di...: che si intende di quella cosa, che è competente a giudicarne.

intenšionaa, *agg.* = intenzionato: che ha intenzione.

1) *bèn, mâl intenšionaa* = bene, male intenzionato: con buone o cattive intenzioni.

invâd, *v. att.* = invadere: di folla che entra precipitosa in un luogo.

intòpp, *s. m.* = intoppo, ostacolo, difficoltà.

intopàšs, *v. rifl.* = otturarsi: quando una canna si riempie di materie solide in modo che ne resta impedita la via ai liquidi, al suono, alla luce e sim.

invâlš, *agg.* = invalso: di ciò che ha preso a valere, ad aver forza di estensione.

inveršâda, *s. f.* rinterzo: al biliardo il colpire la palla avversaria dopo aver toccato colla propria due mattonelle.

inventâ. Aggiungi ad **inventà** nel vocabolario.

1) *ne incènta vûna tûti i dì* = una ne fa e un'altra ne pensa: di chi va sempre mulinando qualche cosa di nuovo per lo più in senso non buono.

L

laa, *s. m.* = la: nome della sesta nota musicale.

1) *dà el laa* = dare l' intonazione; nel senso proprio e nel figurato.

laciòtt, *s. m.* = bamberottolo, bamboccio: di bambino paffuto, ma poco energico: qualche volta anche d'uomo.

làmentânša *s. f.* = lagnanza, lagno: il lagnarsi.

lànternîn *s. m.* aggiungi a **lànternîn,** 1) nel vocabolario; *cercâ i fàštìdi col lànternîn* = cercare i malanni col fuscellino.

làtt, *s. m.* = latte: *comprâ, vend per ôna ciòca de làtt* = comprare, vendere per un tozzo di pane: a prezzo bassissimo.

lâüdano, *s. m.* = laudano. Vedi **lâüden,** nel vocabolario.

le, *pron.* = lo, la: oggetto della preposiz.; *le trœûva mînga* = non lo, non la trova; *le ved de lontân* = lo, la vede da lontano.

lêna, *s. f.* = lena: forza di spirito e di volontà per sostenere fatiche; *làorâ de lêna* = lavorar di lena, di bona volontà.

librâri, *agg.* = librario: da libro; *el comêrcio librâri* = il commercio librario.

lineàmênt, *s. m. pl.* = lineamenti. Vedi **liniàmênt** nel vocabolario.

liscioâr *s. m.* = liscioar, lisciatoio: strumento di legno per dare il lucido ai cappelli. Dal franc. *lissoir.*

lord, (**pês**) *s. m.* = peso lordo: non tarato, non defalcato.

lôrda, (**rêndita**) *s. f.* = rendita lorda: senza calcolare i pesi, le spese.

M

màgêta, *s. f.* = mugherino: di giovanetto galante che veste agghindato.

mâi, *avv.* = mai: *l'ànn del düü el mês del mâi* = il prim'anno che non è nebbia: per dire mai.

màngiâ. Al verbo nel vocabolario aggiungi la canzonetta infantile che noi diciamo; *mi g'hoo fàmm: mângia 'l šcàgn - el šcàgn l'è dûr: mângia 'l mûr - el mûr l'è fàtt: mângia 'l ràtt - el ràtt el côr: mângia l'àmôr - l'àmôr el šcâpa: mângia là câca - là câca là špûša: mângela tûta - tûta l'è mînga àšee: màngen on štee - on štec l'è tròpp: in bôca on sciòtt.* È tiritera volgare che in toscano non ha l'esatta corrispondenza. Tutt'al più si può citare come una approsimazione la canzonetta citata nel vocabolario a **màrôn,** 7).

mânica, *voltâ indree i mânich* = smanicarsi: tirarsi su al gomito le maniche della camicia.

mò, *inter.* = mò, un po', ora: noi l'usiamo spesso senza un vero e proprio significato e piuttosto come rinforzativo; *guârda mo'* = guarda un po'; *l'è mo' chi, l'è mò là...* = è poi qui: è poi là....; *e mò? côme-la fèmm* = ed ora? come la mettiamo? E simili.

molêta, *s. f.* = fermaglio: oggetto in due pezzi fatto a borchia o altra forma artistica che serve a fermare due capi separati.

mongolfiê, *s. m.* = acqua acconcia con

parecchi sciroppi, marene, ribes, lamponi e sim.

mûfola, *s. f.* = mufola: specie di forno per cuocervi porcellana e terraglie.

Müsòcch, *s. m. àndà à Müsòcch* = andare a Trespiano: dicono i fiorentini per morire, perchè a Trespiano è il loro cimitero, come il nostro è a Musocco.

1) *vèšš de Müsòcch* = essere sempre imbronciato, col muso lungo.

N

nas, *s. m.* = naso: *fà on gropp šül nas* = farsi una tacca sul naso: si dice per scherzo ad uno, perchè si ricordi di una data cosa.

nâta, (fà 'l) = fare il bravaccio, il gradasso: è modo piuttosto volgare.

Nàtâl, *s. m.* = il Natale. Prov.: *à Nàtàl el šbàcc d'on gàll* = al dì di san Tomè cresce il dì quanto il gallo alza il piè.

1) *sciòcch de Nàtâl* = ceppo: il tronco che si usa bruciare sul camino la festa del Natale.

nercîn, *s. m.* = stentino: di bambino che vien su male, a stento, patito.

nìvol, *vègh là têšta in di nìvol.* Vedi **têšta,** 7) nel vocabolario.

Noè, *s. m.* = Noè: nome proprio di uomo.

1) *pàrì l'ârca de Noè* = parer l'arca di Noè: di casa ove si allevino molti animali, come gatti, cani, uccelli e sim.

nòtt, *s. f.* = notte: *pàšâ là nòtt* = pernottare: passar la notte dove non siamo soliti, fuori della propria casa; specialm. di chi viaggia.

nuovàmênte, * *avv.* = nuovamente, di nuovo: modo di saluto, per indicare il desiderio di rivedere presto una persona.

O

oâl, *agg.* = ovale. Vedi **ovâl** nel vocabolario.

oberaa, *agg.* = oberato, fallito: carico di debiti insolubili.

odorüsc, *s. m.* = odoraccio: odore cattivo, e per noi non ben definibile.

oficiôs, *agg.* = officioso: di notizia che pur non venendo dalla fonte ufficiale, si ha ragione di crederla ispirata, suggerita da chi le cose può saperle e vuol che si sappiano.

oleogràfîa,* *s. f.* = oleografia: riproduzione di un quadro a colori colla pietra.

oltràgiâ, *v. att.* = oltraggiare: fare oltraggio, ingiuria grave, ingiusta.

P

pâia, *s. f.* = opacità: è difetto di splendore nei diamanti. T. di gioiellieri.

pânscia, *s. f.* = pancia. Prov.: *pânscia piêna cred mînga à qüêla vœüia.* Vedi nel vocabolario: **vœuj,** 3).

pànšê, *agg.* = violetto, violaceo: color viola mammola. Dal franc.: *penser.*

pâpera, *s. f.* = papera, sbaglio: errore commesso specialm. parlando e recitando.

pee. Aggiungi a **pee,** 18) nel vocabolario: *borlâ giô in pee* = cascar ritto, o ritto come i gatti: di chi esce con poco danno da grave pericolo. E in fine: *vèšš ne à pee ne à càvàll* = essere a mezz'aria: di chi ha perduto il certo, per l'incerto che non ha conseguito.

pešcâ, *v. att.* Aggiungi a **pešcâ** nel vocabolario: *šoo mînga dòe àndâ à pešcàll* = non so dove andarlo a pescare, non mi posso rammentare chi sia: di persona che ci par di conoscere e non sappiamo rammentarla bene.

pešenterîa, *s. f.* = pitoccheria, pezzenteria: azione da pitocco, da spilorcio.

piàtt, *s. m.* Aggiungi a **piàtt,** 4) nel vocabolario: *làvàdûra de piàtt* = rilavatura, rigovernatura: l'acqua che ha servito per rigovernare i piatti.

plàštrôn, *s. m.* = piastrone. T. di scherma: arnese di tela d'olona imbottita che serve negli assalti per insegnamento ad attutire, riparando, le botte schermendo.

1) Sparato della camicia: la parte insaldata che copre quasi piastra il petto.

2) Noi chiamiamo così anche una specie di cravatta larga e piatta che copre buona parte del petto sotto alla sottoveste (*gilê*). Dal franc.: *plastron.*

plüsc, *s. m.* = felpa, peluzzo: drappo di seta o di lana col pelo più lungo del velluto, serve per guarnizione d'abiti, specialm. femminili. Vedi nel vocabolario **fêlpa.**

pompàrdîna, (**in**) = in gala, sgargiante: di chi è vestito dei migliori abiti e con galanteria vistosa.

porcelâna, * *s. f.* Aggiungi nel vocabolario: *gh' è intòrno là porcelâna.* Vedi **màiôlega,** 3).

previdênsa, * *s. f.* = previdenza: il prevedere, l'essere provvido.

probàbilmênt, * *avv.* = probabilmente, con probabilità.

profêsa, *s. f.* = professa: suora che ha fatto professione di voti religiosi.

propàlâ, *v. att.* = propalare: spargere notizie nel pubblico.

prosperâ, * *v. att.* = prosperare: crescere, divenir prospero.

prosperitaa, *s. f.* = prosperità, floridezza: di condizioni di salute, o economiche che prosperano, fioriscono.

prosimàtîv, *agg.* = approssimativo. Vedi **aprosimàtîv** nel vocabolario.

putpurî, *s. m.* = pupurrì, centone: una miscela di cose varie e buone. Dal franc. *pot-pourri.*

1) T. music. Vari pezzi di musica tolti da un'opera o da varie opere, e uniti a formare un pezzo solo.

R

ràbêsch, *s. m.* = arabesco, rabesco. Vedi **àràbêsch** nel vocabolario.

repentâli,* *s. m.* = repentaglio: rischio per cimento; *mètt à repentâli* = mettere, porre a repentaglio: cimentare, arrischiare.

residênsa, * *s. f.* = residenza: il risiedere, l'aver domicilio temporaneo e di fatto in un luogo.

residênt, * *s. m.* = residente: chi ha la residenza, il domicilio temporaneo e di fatto in un luogo.

rêt, *s. f.* o *m.* = rete. Vedi **rêd** nel vocabolario.

ridondâ, *v. att.* = ridondare, ricadere: tornare a danno, di rado a vantaggio, di uno.

rilevaa, *agg.* = rilevato: sporgente, con rilievo o ricamo; *òna stòfa à fiòr rilevaa* = un drappo a fiori rilevati.

rilevânt, *agg.* = rilevante, importante: di cosa di qualche gravità, di qualche valore.

rilevàtâri, *s. m.* = rilevatario: chi rileva, compera la roba già comprata da altri che se ne vuol disfare.

romp, *v. att.* = *romp là lêgna* = tribbiare le legna: rompere le legna da ardere colle mani; *romp on poo de lêgna per là stûa* = tribbiare due legna per la stufa.

rûscà *s. f.* = *là rûsca di càstêgn* = tiglio: la buccia della castagna che è dentro il guscio e avvolge immediatamente il frutto.

S

sàbàdîlia, *s. f.* = sabadiglia: pianta messicana di cui il seme e frutto sono usati in medicina contro i parassiti della pelle.

sàbô. Aggiungi: che deriva dal franc. *sabot.*

sâca, *s. f.* = sacca. Noi l'usiamo nelle sole frasi *là sâca de viàgg* = la sacca da viaggio, o *fà sâca* = far saccaia. Vedi nel vocabolario **sàcch,** 14) e 15).

sâgher, *s. m.* = tanghero, villanaccio. Noi l'usiamo però specialm. nella frase; *làorâ côme on sâgher* = lavorare come una bestia, come un somaro: cioè lavorar molto e faticosamente.

sâgo, *s. m.* = saggina bianca: una specie di cereale a granelli piccoli, per minestra.

sâles, *s. m.* = salice. Vedi nel vocabolario **sâres.**

sàlivâ, *v. att.* = salivare: fare abbondante saliva, per qualsivoglia eccitazione delle glandule salivali.

sàltàfîsi, *s. m.* = accidente, nabisso: di uomo o ragazzo troppo vivo, non buono.

sàlveregîna, * *s. f.* = salveregina: orazione a Maria.

sànàtôria, * *s. f.* = sanatoria: sentenza deliberazione e sim. colla quale si legittima e corregge un atto fatto contro la legge o le regole legali.

sàntàgüstîn, *s. m.* = silvio: nome d'un carattere tipografico, che equivale al corpo 14.

sàvoiârd, *s. m.* = savoiardo: specie di un biscotto che si inzuppa nelle acque acconce o nel vino.

sbàndàss, *v. rifl.* = sbandarsi, disperdersi.

sbrofôn, *s. m.* = abbondone, millanta-

tore: chi fa grandezzate per ostentazione.

ṡcàldàlètt, *s. m.* = *fà àndà inâns e indree 'l ṡcàldàlètt* = strusciare lo scaldaletto sulle lenzuola.

ṡcàmôfia, *s. f.* = una smorfiosa, una scamonea: spregiativo, di persona di poca salute e uggiosa.

ṡcàndàliâ, *v. att.* = scandagliare: esaminare collo scandaglio e fig. esaminar con cura, tentare, assaggiare, specialm. l'opinione altrui.

ṡcàngèll, *s. m.* = piccolo banco sopra il quale i tipografi depongono le forme destinate alla scomposizione.

ṡcanṡìa, *s. f.* = scansia: banco ove i tipografi tengono le casse dei caratteri.

ṡcàrtegìn, *s. m.* = scardassatore, scardassiere: chi fa il mestiere di scardassare la lana, cioè raffinarla cogli scardassi.

scenâri, *s. m.* = scenario: la scena dipinta che forma il fondo del palcoscenico.

Scêves, *s. m.* = Seveso: il fiume che passa sotto Milano. Dal raccogliere che esso fa tutte le immondizie è passato a denotare fig. cloaca, fogna; *el pàr on scêves* = pare una fogna, una cloaca.

ṡchìscia, *s. f.* = morosa: l'amorosa, l'amante.

sciàmoâ, *s. m.* = color camoscio. Dal franc. *chamois*.

sciàmpirolìn, *s. m.* = zampettina: lo diciamo per vezzo alle manine dei bambini.

sciàncrâ, *v. att.* = scavare: far l'incavo della vita, negli abiti.

sciàncràdûra, *s. f.* = scavo: incavo della vita, negli abiti.

sciàrlòtt. Aggiungi nel vocabolario che deriva dal franc. *charlotte*.

scigorê, *s. m.* = una parte del cappello da donna e precisamente quella specie di tesa che dalla testa scendeva un po' intorno al collo. Ora non usa più e la parola va disusando anch'essa.

scimâda, *s. f.* = cimata: l'atto e l'effetto del cimare le piante.

scisciàbobô, *escl.* = dicatti! Vedi **cinàfôse,** nel vocabolario.

ṡcœûla, *s. f.* = scuola: voce ancor viva, quantunque quasi interamente sostituita da **ṡcôla.*** Vedi nel vocabolario.

ṡegnàdûra, *s. f.* = segnatura: numero o lettera che si segna in calce a ogni foglio di stampa.

1) Il segno che distingue un oggetto dagli altri e lo fa riconoscere fra molti.

ṡeminêri, *s. m.* = seminatura: il seminare e il tempo del seminare.

ṡêneca, *s. f.* = vipera, serpente: di donna stizzosa, bisbetica.

ṡfèrlâda, *s. f.* = stracciata, strappata: l'atto e l'effetto dello stracciare, dello strappare.

sghiribiṡṡ, *s. m.* = svolazzo. Vedi nel vocabolario **ghiribiṡṡ.**

sgriṡṡ, *s. m.* = pocolino, minima quantità. Vedi nel vocabolario **cicìn, fregûia.**

ṡignêli, (**oh**) *escl.* = o Dio! o Signore! Signoriddio!

ṡiṡṡ, *s. m. pl.* = i soldi, le monete: è voce usata parlando ai bambini.

1) Nel gioco della morra: sei.

ṡociàlìsta, *s. m.* = socialista: chi è affigliato a idee di socialismo.

ṡpàrgiâda, *s. f.* = una buona mangiata di asparagi.

ṡpilâ, *v. att.* = mungere: cavar danari di sotto a uno.

ṡpûda, *s. f.* e **ṡpüdâ,** *v. att.* = Vedi nel vocabolario **ṡpûa,** e **ṡpüâ.**

ṡtrüṡìn, *s. m.* = garzone: quel garzone di fornaio che va per le case a portare il pane. Oggi la parola disusa.

T

tàchegiâ, *v. att.* = taccheggiare. T. tipogr.: far l'impronto: aggiungere della carta dove l'impressione riesce debole e si vuole più marcata.

tàcch, *s. m.* = tacco: la parte della scarpa rialzata che corrisponde al calcagno.

1) *àlŝâ i tàcch* = battere il tacco: andar via, scappare.

tàpp, (ti tipp e ti) = tippete tappete: voci colle quali indichiamo il gran chiacchierare che fanno alle volte più persone insieme e specialmente le donne.

tàponâda, *s. f.* = scioccheria, corbelleria: azione da baggeo, da scempio.

tàponàrìa, *s. f.* = buaggine, zucconeria.

tàràbûs, *s. m.* = tarabuso: uccello degli aironi.

tempàdèll, *s. m.* = attempatello, attempatetto: non ancora vecchio, ma un pochino in là cogli anni.

tên a mênt, (on) *s. m.* = una lezione coi fiocchi.

testâda, *s. f.* = capata: colpo dato col capo.
testâtich, *s. m.* = testatico: imposta ad un tanto per testa.
timonâ, *v. att.* = timoneggiare: guidare il timone.
tinivêla, *s. f.* = trivella: specie di grosso succhiello per forar corpi duri.
tinòli, *inter.* = signore! o signore! È del linguaggio che s'usa coi bambini, vezzeggiandoli.
toîst, *s. m.* = scavia, porcellino d'India: animale simile al coniglio, rosicchiante, originario del Brasile.
tosôn, *s. m.* = tosone: ordine cavalleresco istituito da Filippo il Buono duca di Borgogna nel 1450.

1) Ragazzona; accres. di ragazza.

tràmœûgia, *s. f.* = tramoggia. Vedi **tremœûgia** nel vocabolario.
tràsbôrd, *s. m.* = trasbordo; il trasbordare: noi l'usiamo non solo per il far passare da una nave ad un'altra, ma anche da un treno ad un altro.
tràsvèrsâl, *agg.* = trasversale, obliquo: di linee, strade che attraversano altre linee o strade.
tràtîn, (**on**) *avv.* = nientemeno, nientedimeno; *l'hà faa on tràtîn desnœûv mìa à pè* = fece nientemeno che diecianove miglia a piedi.
triquàtrîn, *s. m.* = cosino, frugolino: di persona e specialm. di ragazzo o ragazza piccoli, smilzi.
tûnel. Aggiungi nel vocabolario che deriva dall'inglese *tunnel*.

REPERTORIO

Italiano - Milanese

A

a - *à*
aah! *aan!*
abachino - *àbàchìn*
abate - *àbaa*
abatino - *àbàdìn*
abatonzolo - *ghicc, àbaa ghicc, àbaa d'on ghicc, cereghètt, pišàmochètt*
abatucciaccio - *ghicc, àbaa ghicc, àbaa d'on ghicc, cereghètt, pišàmochètt*
abatuccio e **abatucolo** - *ghicc, àbaa ghicc, àbaa d'on ghicc, cereghètt, pišàmochètt*
abbacare - *màchinâ, àl-* [*mànàcâ*
abbaco - *âbàco*
abbacchiare - *pertegâ, dišfesciâ, dešfesciàšš*
abbacchiata - *pertegâda*
abbacchiato - *càmüff*
abbagliare - *inorbî*
abbagliato - *incàntaa*
abbaiare - *bàjâ, boiâ*
abbaiatura - *bàiâda*
abbaino - *àbàîn *, càpücìna*
abballinare - *dešfâ*
abballottare - *bàlotâ*
abbambagiare - *ovàtâ*
abbambagiato - *lovàtaa*
abbandonare - *pientâ, bàndonâ, àbàndonâ*
abbandonarsi - *làšàšš, bàndonàšš*
abbandonato - *derelitt*
abbandono - *bàndòn, àbàndôn **
abbarbagliare - *imbàrbàiâ là rišta*
abbaruffarsi - *bàrüfàšš, bàrûfa (fà), bàrüfàmènt*
abbaruffio - *bàrüfàmênt*
abbassamento - *šbàšâda, àbàšàmènt,* sbàšàmènt*
abbassare - *šbàšâ, bàšâ, càlâ*
abbassarsi - *šbàšàšš, bàšàšš, àbàšàss **
abbasso - *debàšš*
abbastare - *bàštâ **
abbattere - *àbàtt **
abbattersi - *incontrâ, imbâtes*
abbattimento - *šobàtimènt*
abbattuto - *šobàtüii, àbà-* [*tiiii **
abbazia - *àbàšìa*
abbecedario - *àbecedâri, àbezedâri*
abbellimento - *àbèlimènt **
abbeveratoio - *nàvèll, beviroeü, âlbi*
abbici - *àbecce*
abbiettezza - *bàšêša*
abbietto - *bàšš*
abbisognare - *bisognâ **
abbigliarsi - *mêtes*
abboccamento - *àbocàmênt **
abboccare - *ràsâ, combàciâ, bocâ*
abboccato - *àbocaa, àbocâto*
abboccatura - *bàsìn*
abbonamento - *àbonàmênt*
abbonare - *àbonâ, bonificâ*
abbonarsi - *àbonàšš*
abbonato - *àbonaa*
abbondante - *bondânt, bondànšiòs*
abbondanza - *mâca, bondànša*
abbondone - *bàgolòn, ciciàrôn*
abbonire - *plàcâ, imbonì*
abbordare - *bordâ*
abborracciamento - *boisâda*

abborraccione - *bois*
abbottonare - *botonâ*
abbottonarsi - *botonàšš*
abbottonato - *botonaa*
abbottonatura - *botonàdûra, botonêra*
abbozzolarsi - *làvorâ, làorâ*
abbozzaticcio - *šcàràbòcc*
abbozzo *sbòšš*
abbracciare - *bràsciâ šü, circondâ*
abbracciatutto - *brobrò, regiràdòr*
abbracciucchiare - *bràsciotâ, bràsciâ šü*
abbragiare - *bràsâ*
abbrancare - *ciàpâ, broncâ, bràncâ*
abbrancarsi - *bràncàšš*
abbronzare - *brüsàtâ, bronsâ, gremâ, toštâ* [*gher*
abbronzato - *grèmaa, nê-*
abbronzatura - *grèmm, bronsàdûra*
abbrostire - *toštâ*
abbrostito - *tòšt*
abbruciacchiare - *brüsàtâ*
abbruciacoda - *brüsàcòa*
abbruciare - *brüsâ*
abbrustolimento - *brüštolidûra*
abbrustolire - *brüštolì, brüsàtâ, gremâ*
abbrustolita - *brüštolìda*
abbrutimento - *àbrütimènt* *
abbrutire - *àbrütì* *
abbujare - *šcürî, confònd, infošchî*
abburattare - *büràtâ*
abburattata - *büràtâda*
abburattatore - *crüšchee*
abburattatura - *büràtàdûra*
abbattufolarsi - *bàrüfàšš*
abdicare - *àbdicâ*
aberrazione - *àberàšiòn*
abete - *àbièšš, pêscia*
abete bianco - *pêscia*
abile - *âbil* *, *bôn, brâo*
abilità - *màèštrîa, àbilitaa, belitaa, àbilitaa*
abilitazione - *pàtênta, pà-*
abisso - *àbišš* * [*tênte*
abitabile - *àbitâbil*
abitante - *àbitânt*
abitare - *àbitâ, štâ*
abitato - *àbitaa*
abitazione - *àbitàšiòn* *
abiti - *pàgn* [*dèi*
abitino - *tirinciàpp, àgnüs-*
abito - *šortô, veštii, âbit,*
abituale - *šôlit* [*âbet*
abitualmente - *per àbitûdin*
abituare - *šüèfâ, àbitüâ* *
abituarsi - *àbitüàšš**, *àsüèfàšš, šüèfàšš*
abituato - *šôlit, àšüèfaa*
abitudinario - *šchiâv di àbitûdin* [*tûdin* *
abitudine - *üsânša, àbi-*
aborrire - *àborî* *
abortire - *àbortî*
aborto - *àbôrt* *
abrotano - *prôten*
abusare - *prevàricâ, àbüsâ*
abuso - *àbûs, àbûso*
a caso - *dešedešš, dešàdèšš*
acaciù - *àcàsgiô, môghen*
acca - *âca*
accademia - *àcàdêmia*
accademico - *àcàdêmich*
accadere - *dàšš, càpitâ, imbâtes, šüced*
accagliare - *càgiâ, càgiàšš*
accagliarsi - *càgiàšš*
accalappiare - *ingàtiâ, ciàpâ*
accaldarsi - *šforàgiàšš*
accalorarsi - *àrdènsa (mêtes in)* [*mènt*
accampamento - *àcàmpà-*
accamparsi - *àcàmpàšš*
accannellare - *incànâ*
accanto - *vesìn, àprèšš, àrênt*
accapacciato - *locch*
accaparrare - *àcàpàrâ* *, *fišâ, incàpàrâ*
accapezzare - *deštrigàšš, dištrigàšš* [*i càvèj*
accapigliarsi - *ciàpàšš per*
accappare - *ràsâ*
accappatoio - *rochètt*
accapponare - *càponâ*
accarezzare - *càrešâ, brovâ*
accarpionare - *càrpionâ*
accasare - *cologâ, colocâ*
accasciamento - *àvilimênt*
accasciarsi - *àvilišš, càsciàšš*
accasciato - *àvilii*
accattabrighe - *litigàtt, ràtelàtt*
accattamori - *cišqüitt*
accattare - *cercâ šü, bâtèla*
accatto - *cêrca, elemôsina*
accattolica - *càtôlega (bàtt là)* [*šü (el)*
accattonaggio (l') - *cercâ*
accattone - *pôver, porerètt, poerètt, cercòtt*
accavalcare - *šcàvàlcâ*
accecare - *inorbî*
acceggia - *gàlinâša*
accelerando - *àccelerândo*
accelerato - *àcceleraa*
accendersi - *šcàlmànàšš*
accendigliolo - *büšcâj*
accennare - *invidâ, motivâ*
accennato - *àcènaa*
accento - *àcênt*
accentramento - *àcentràmènt* *
accentrare - *centràlisâ* *
accentuare - *àcentüâ*
accerchiare - *šercìâ šü, circondâ*
accerito - *àcês*
accertare - *sicürâ, àsicürâ, àcertâ* *, *àsentâ*
accertarsi - *àcertàss, vèšš cèrt*
acceso - *invèrnighènt, àcês*
accesit - *àcèšit*
accesso - *àcèšš*
accessorio - *àcèšôri*
accestire - *scèpâ, fiorî*
accetta - *šegürîn*
accettabile - *àcètâbil* *
accettante - *àcètânt* *
accettare - *àcètâ, bocâ*
accettazione - *àcètàšiôn*
acchiappacani - *ciàpàcàn*
acchiappare - *ciàpâ, càtâ, ingàtiâ, blocâ*
acchitarsi - *mêtes*
accia - *âscia* [*sciàda*
acciabattamento - *füštü-*
acciabattare - *pàciügâ, fàràbütâ, füštûsciâ*
acciabattata - *pàciügâda*
acciarpatore - *pàciügh*
accidia - *ôsi*
acciabattatore - *pàciügh, pàštišôn* [*màcâ*
acciaccare - *gibolâ, peštâ,*

acciaccatura - *màcàdûra*
acciacinare - *bodèsgiâ*
acciacinato - *bodèsgiòn*
acciacco - *àciàcch*
acciaiare - *àšàlâ*
acciaini - *àšàlitt*
acciaio - *àšâl*
acciannio - *bodèsgiàmènt*
acciarino - *àšàlìn, šüèll*
acciarpare - *pàciügâ, fàràbüttâ, füštüsciâ*
accidentalmente - *àcidentàlmènt* [*litaa* *
accidentalità - *àcidentà-*
accidentato - *àcidentaa*
accidente - *àcidènt*
accidenti - *àcidênti* *
accidia - *fèsciàrìa, fenciscìàrîa, àcîdia* *
accidioso - *fèsciòn, fèscia, fenciso, pàntàlòn*
accileccare - *ciàpâ*
accipigliato - *motriènt, ingrintaa*
accipreti - *àcidènti*
acciuffare - *broncâ, bràncâ*
acciuga (erba...) - *šegrigiœùra*
acciuga - *inciôda*
accoccare - *refilâ*
accoccarla - *cücâ*
accoccolarsi - *niciàšš, šcrüsciàšš giô*
accoccolato - *crüsciòn (in)*
accoglienza - *riceimênt, àcogliènša* *
accogliere - *ricêv, àcètâ*
accolito - *àcôlit*
accollarsi - *àšûmes*
accollatario - *àpàltàdòr* *
accollo - *àpâlt* *
accoltellare - *cortelâ, cortelà šü*
accolto - *àcôlt* *
accomoda - *comodìn*
accomodamento - *güštàmènt, àcomodàmênt* *, *àgiüštàmènt*
accomodare - *quàdrâ, ràngià, ridû, dàtâ, comodâ, consciâ*
accomodarsi - *güištàšš, àdàtàss, dàtàšš*
accomodato - *ràngiaa*
accompagnamento - *àcompàgnàmènt* *
accompagnare - *àcompàgnâ, compàgnâ* *
accompagnarsi - *àcompàgnàss* *
accompagnato - *àcompà-* [*gnaa* *
accompagnatore - *àcompàgnàdôr* *
acconcialaveggi - *consciàlàvêsg*
acconciare - *güištâ*
acconciarsi - *àdàtàss, dàtàšš*
acconciascodelle - *consciàlàvêgs*
acconciatore - *consciàòšš*
acconcio - *àdàtaa*
accondiscendere - *àcondiscênd, concêd*
acconfarsi - *confàšš*
acconsentire - *làšàšš, àcondiscênd*
acconto - *àcûnt*
accoppare - *copâ*
accoppiare - *binâ, cobiâ*
accoramento - *màgòn*
accorarsi - *màgonàšš, càsciàšš*
accorciare - *šcürtâ*
accorciatoia - *šcürtàtôj*
accordare - *incordâ, àcordâ* *, *cordâ, cordàšš*
accordarsi - *corelàtir (àndâ), complotâ*
accordatore - *incordàdòr*
accordatura - *incordàdûra*
accordellato - *complòtt*
accordo - *güštàmènt, àcôrd dàcôrd*
accorgersi - *incôrges, inàcôrges, intàiàšš, nàcôrges àcôrges*
accorrere - *cor*
accortezza - *šcèltìsia, fürberìa, finêša*
accorto - *màlàdètt, màledètt, polìtich, politigòn, šcròcch, švèlt, güšš, fürb, àcorgiüü, àcôrt, inàcòrgiüü, inàcôrt, àvedüü, bolgirâdo, desgàrbiaa, dešcàntaa*
accostare - *bàdirœùla (mètt in), àmbâ, bàdâ, tirâ in chì*
accostati (essere) - *bâda (rèšš in)*
accosto - *pâri, tàcaa, àrênt*
accostumato - *coštümaa*
accotonare - *cotonâ, ràtinâ*
accovacciarsi - *cuciàšš*
accozzaglia - *ciürmàia*
accreditare - *àcreditâ*
accreditato - *àcreditaa* *
accrescere, accrescersi - *crèšš, àümentâ* *
accrescimento - *àümênt* *
accudire - *tênd*
accuratezza - *cûra*
accurato - *àcüraa* *
accusare (T. di gioco) - *cüsâ, àcüšâ* *, *incolpâ*
accusarsi - *àcüšàss*
accusata (T. di gioco) - *cûsa, àcüsâda* *, *cüsâda*
accusato - *àcüsaa*
acerbo - *àsêrb, brüsch*
acero - *âcer*
acertello - *fàlchètt*
acetaio, acetaro - *àsèrce*
acetini - *giàrdinièra*
aceto - *àsee*
acetone - *àserôn*
acetosa - *àcetôsa, àsedâda, àsetâda*
achetare - *càlmâ*
acido - *âcid*
acidore - *pûj*
acino - *pinciræù, gàndolìn*
aconito - *àcônit*
acqua - *âcqua*
acqua (pioggia) - *âcqua*
acqua battesimale - *àcquàšânta*
acqua ragia - *àcquàrâsa, râsa (âcqua...)*
acqua tiepida - *poligâna*
acquaccia - *àcquâscia*
acquaforte - *àcquàfôrta*
acquaio - *làvàndìn*
acquapendente - *côsta*
acquapendente (l') - *piovênt*
acqua piovana - *piovâna (âcqua...)*
acquarella - *àcquêta*
acquarellare - *àcquàrèlâ*
acquata - *dàcquâda*
acquavitaio -aia - *àcquàvitee - êra*
acquavite - *grâpa, brânda, àcquàvîta*

acquazzone - *šlûscia, àcquèri*
acquedotto - *àcquedott*
acquerello - *àcquàrèll, àcquàrêla* [*àcquêta*
acqueruggiola - *bràmina.*
acquetta - *àcquêta*
acquietare - *càlmâ*
acquistare - *qüištâ*
acquisto - *àcquîšt* *
acquito - *metûda*
acquolina - *àcquêta, acquolina* *
acquoso - *àcquòs* *
acre - *dešgàrbaa*
acrimonia - *àcrimônia* *
acrostico - *àcrôštich* *
acuto - *güšš, àcütt, dešgàgiaa, dešcàntaa*
adacquabile - *irigàtòri*
adacquare - *dàcquâ, dàcquâ giô* [*trîs*
adacquatrice - *àdàcquà-*
adagino - *àdàsìn*
adagio - *piàn, àdàsi, àpiàn*
adamitico - *àdàmitich* *
Adamo - *Adàmm*
adattabile - *àdàtàbil* *
adattare - *àdàtâ, dàtâ*
adattarsi - *üniformàšš, àdàtàšš, dàtàšš*
adattato - *àdàtaa*
addarsi - *intàiàšš, nàcòrges, prosmâ*
addaziare - *dàšiâ*
addebitare - *àdèbitâ, àcreditâ* [*denciâ*
addentare - *mòrd, šgàgnâ.*
addentellato - *môrša*
addentrarsi - *intèrnàšš, penetrâ*
addentro - *indènt, indènter, dent, dènter, den*
addietro - *indree, àdree, dedree*
addio - *àdìo, ciào*
addirittura - *àdritûra*
addirizzare - *drišâ*
addizionale - *àdišionâl* *
addizionare - *šomâ*
addizione - *šôma*
addobbare - *àdobâ* *
addogato - *àdoraa*
addolcire - *indolšì, domâ*
addolorare - *àdolorâ* *, *crüšiâ*
addolorarsi - *crüšiàšš*
addolorata - *àdolorâta*
addomandare - *domàndâ, dimàndâ*
addomandarsi - *ciàmàšš*
addomesticabile - *domèšticâbil*
addomesticare - *àmàèštrâ, domèšticâ* [*dòr*
addomesticatore - *domà-*
addoppiare - *binâ, cobiâ, dobiâ*
addoppiarsi - *dobiàšš*
addoppiatoio - *binàdòra*
addoppiatore - *binàdòr*
addoppiatura - *binàdûra, dobiàdûra* [*mentàšš*
addormentarsi - *indor-*
addormentato - *indormènt*
addossarsi - *impegnàšš*
addosso - *àdòšš*
addottorare - *dotorâ*
adempimento - *àdempimènt* *
adempire - *àdempì*
aderente - *àtilaa*
aderire - *àcondiscênd, combàciâ* [*àdàšš*
adesso - *instòra, à št'òra,*
adiacenze - *dintôrni*
adiposo - *gràšš* [*bišš*
adirarsi - *infüriàšš, inrà-*
adirato - *indišpètii, infüriaa, ràbiaa*
adito - *ingrèšš*
adocchiare - *dogiâ*
adocchiata - *dogiàda*
adocchione - *dogiòn*
adone - *àdòn*
adoperabile - *drovâbil*
adoperare - *mànegiâ, üšâ, doprâ, doperâ, droâ*
adoperarsi - *mànegiàšš, germœüi* (*trà fœüra el...*)
adoperato - *üsaa, drovaa, droaa*
adoprabile - *drovâbil*
adoprare - *drovâ, droâ*
adoprarsi - *cercâ* [*üsaa*
adoprato - *drovaa, droaa,*
adorabile - *àdorâbil* *
adorare - *àdorâ*
adoratore - *indoràdòr, àdoràtôr*
adorazione - *àdoràšiòn*
adornare - *guàrnì, decorâ*
adottare - *àdotâ*
adottato - *àdotaa*
adottivo - *àdotìv*
adozione - *àdošiòn*
aduggire - *noiâ*
adulare - *inšàonâ, incenšâ, àdülâ* *
adulatore - *šàonàtt, štrisciànt, àdülàtôr* *
adulazione - *šàonàda, àdülàšiòn* *
adulterare - *mànipolâ, fàlšificâ, fütürâ*
adulterino - *bàštàrd* *
adulterio - *àdültèri*
adultero - *àdûlter*
adunanza - *àdünànš*
adunque - *dònca*
aereo - *àêreo* *
aereostato - *bàlòn*
afa - *šôfegh, šôfoch, àfa*...*àmpi*
afato - *nibiaa, niorîn*
affabile - *àfâbil* *
affabilità - *àfàbilitaa*
affacendamento - *defâ, trüsciâ*
affaccendarsi - *trüsciâ*
affacendato - *infàcendaa*
affaccettare - *fàcetâ*
affacciare - *frontâ*
affacciarsi - *compàrì*
affagottamento - *fàgotèri*
affamato - *loraa de la fàmm, àfàmaa*
affannare - *crüšiâ*
affannarsi - *šcàlmànàšš, crüšiàšš* [*crüši*
affanno - *oprèšiòn, àfànn,*
affannone - *trüsciôn*
affaraccio - *gâbola, àfàràsc*
affare - *interèšš, ocüpàšiòn, trüech, àfàri, fàcènda*
affaretto - *àfàrètt*
affarone - *àfàròn*
affarsi - *confâ, conferì*
affastellare - *infàgotâ*
affaticarsi - *fàdigâ*
affatto - *àfàtt, àfàcc* (volgare) [*bìì*
affermare - *gàrànti, àtri-*
afferrare - *ciàpâ*
affettato - *àfètaa* *
affettazione *àfetàšiòn* *

affettuoso - *àfètüòs*
affezionarsi - *àfešionàšš* *
affezionato - *àfèšionaa*
affezione - *àfešiôn* *
affiatare - *concèrtâ*
affibbiatura - *àgràff*
affidare - *fidâ* *
affidarglisi - *rimêtes*
affidarsi - *bàndonàšš*
affilare - *molâ, refilà, codâ*
affilata - *codâda*
affilato - *molaa*
affilatura - *molàdûra, codàdûra, fìl*
affinamento - *pàrtišiòn, finàšiòn*
affinare - *finâ*
affinatore - *pàrtidòr*
affinità - *àfinitaa*
affissi (gli) - *àfiss*
affisso - *àvìs*
affittabile - *àfitâbil* *
affittaiuolo - *fitâol, fitâvol*
affittanza - *fitânša*
affittare - *fitâ, àfitâ* *
affittare (d') - *àfitârši* * *(d')*
affitto - *àfitt, àfitânša, fitt*
affittuario - *àfitüâri* *
affliggersi - *màgonàšš, crüšiàšš*
afflitto - *àdoloraa*
afflizione - *màgôn, dišpiàšê, dešpiàšê*
affluente - *àflüênt* *
affluenza - *àflüênša* *
affogamento - *ingošâda, ingošàmênt*
affogare - *ingošâ, negâ*
affogati - *crêpa!*
affollarsi - *folàšš*
affoltarsi - *fàrfoiâ*
affoltata - *fàrfoiâda*
affoltatore - *fàrfoiôn*
affondare - *fondâ*
affortunato - *càvigiaa*
affossatore - *šoterô*
affrancare - *liberâ, frâncâ, àfrâncâ* *
affranto - *eštenüaa*
affresco - *àfrêšch* *
affrettarsi - *pešegâ*
affrittellare (le ova) - *fà i œùv in cereghìn*
affrontare, assalire, aggredire - *frontâ, àšàltâ, bordâ, invešti*
affrontarsi - *bâtes*
affronto - *figûra*
affumicare - *àfümicâ*
affusolato - *füšèlaa*
affusato - *füšèlaa*
affusto - *àfûšt* *
africana - *àfricâna*
africano - *àfricân*
afta - *fonsgîn, vešîga, vešighêta, âfta* *, *fiâca*
Agata - *Agàta*
agenda - *nôtes*
agente - *mànegiôn, àgênt, fàtòr*
agenzia - *àgenšia*
agevolare - *àgevolâ, fàcilitâ* [*fâcil*
agevole - *làdin, cômod*
agevolezza - *àgevolêša, fàcilitàšiòn, fàcilitaa*
agevolmente - *fàcilmênt*
aggavignare - *brâncâ*
aggettivo - *àgètiv*
agghiacciare - *giàšâ, gelâ*
aggirare - *girivoltâ*
aggio - *âgio*
aggiudicare - *deliberâ*
aggiudicazione - *delibera*
aggiungere - *giuntâ*
aggiuntatura - *giûnta*
aggiunto - *tìtol*
aggiustamento - *àgiüštàmênt, giüšiàmènt* [*štâ*
aggiustare - *àdàtâ, giüštâ*
aggiüstatura - *giüštàdûra*
aggradire - *àgràdì, piàšê*
aggranchiare - *inrànghì*
aggrancire - *brâncâ*
aggravamento - *àgràvàmênt,* * *pegioràmènt*
aggravante - *àgràvânt* *
aggravare - *càregâ, àgràvâ*
aggravarsi - *àgràvàšš,* * *pegiorâ*
aggravato - *àgràvaa* *
aggravio - *àgrâvi, pendìsi livèll, pœûsg*
aggregare - *ünì*
aggressione - *àgrèšiôn* *, *àšàltàmênt*
aggressore - *àgrèšôr* *
aggrinzare, aggrinzire - *resciâ, refignâ*
aggrottato - *ingrintaa* -
aggrovigliare - *ingàrbiâ, cotonâ*
aggrumare - *gropì*
aggruppare - *gropì*
agguagliare - *confrontâ, ügualâ, ügualiâ*
agguaglio - *confrônt*
agguantare - *ciàpâ, broncâ brâncâ*
agguantarsi - *brâncàšš*
agguzzacoltelli - *molêta*
aghetto - *štrînga*
agiatamente - *comodàmênt*
agiatezza - *benêšer* *
agiato - *ricch, cômod*
agile - *slànciaa*
agilità - *àgilitaa*
agio - *richêša, cômod*
agire - *funšionâ, àgì, dipòrtàšš, fà*
agitare - *àgitâ*
agitarsi - *àgitàss*
agitato - *àgitaa*
agitazione - *àgitàšiôn*
agli - *âi*
agliaio - *àjee*
agliata - *àjâda*
aglietto - *àjœù*
aglio matto - *âj màtt*
aglio - *âj*
aglio maschio - *ajôn*
agnella - *pêgora*
agnellino - *bèrîn, àgnèlîn*
agnello - *càvrètt, bêe, àgnèll*
Agnus Deo - *Agnüsdêi*
ago - *pòlis, špìna, gûgia.*
agocchia - *gûgia* [*bešêi*
agone - *špuntòn, àgôn*
agonia - *àgonìa*
agonizzare - *vèss in àgonìa*
agoraio - *gügee, gügirœù*
Agostiniano - *Agoštiniân*
Agostino - *Aoštân*
agosto - *àgôšt*
ago torto - *croscê*
agrario - *àgrâri*
agricoltore - *àgricoltòr* *
agricoltura - *àgricoltûra*
agrifoglio - *lâor*
agrimensore - *àgrimenšôr* *
agrimensura - *àgrimenšûra* *
agro - *âgher, brüšch*
agronomia - *àgronomîa* *
agronomo *àgrônom* *
agrume - *limôn*
agucchiare - *puncignâ, šgügiâ*

aguglia - *gûglia*
agugliata - *gügiâda*
aguglione - *quàdrèlìn*
aguzzare - *güšâ*
aguzzino - *àgosìn*
aguzzo - *güšš*
ah! a! - *à, àh, àh!*
ahi! - *âja!, âi!*
aho! - *ehœû!*
ai - *âi*
aia - *êra, bònn*
aiata - *pàiœù, àjâda*
aiuola - *àjœùla*, pàrtêr, prœùsa*
aiuolo - *šoràêrba*
ajutante - *àjütânt*
aiutantessa - *àjütânta*
aiutare - *vütâ, jütâ, giovâ, špàlegiâ, šocôr*
aiutarsi - *jütàšš*
aiuto - *àiütt *, šüšîdi, špònda, šoštêgn*
aizzare - *inšigâ*
al, allo - *àl*
ala - *âla*
alabardiere - *lombàrdee*
alabastraiò - *àlàbàštrec*
alabastro - *àlàbâšter*
alamari, alemari - *àlemâr*
alari - *cünìn, bràndinaa*
alba - *âlba ** [*bàgîa**
albagia - *prošopopêa, àl-*
albagio - *büràtòn, fànêla pošèšš, rüšš*
albanella - *fàlchetòn*
albatra - *màgiôštra*
albeggiare - *àlbègiâ **
alberare - *àlberâ*
alberato - *àrboraa*
alberatura - *àlberàdûra*
alberese - *šàšš*
albergare - *logiâ, àlogiâ*
albergatore - *àlbergàdôr*
albergo - *àlbêrgo*
alberguccio - *àlbèrghètt*
albero - *âlber*
albicocco - *àlbicòcch, àr-bicòcch, àrbicôca*
albino - *àlbìn*
albore - *ciâr*
alborella - *âlbora, ogitt*
album - *âlbum*
albumina - *àlbümîna **
alburno - *biûmm*
alcalino - *àlcâlin **
alchechengi - *chichînger*
alchermes - *àlchêrmes*
alcione - *gàbiân*
alcool - *âlcol **
alcoolico - *àlcoôlich*
alcoolizzare - *àlcolišâ **
alcova - *àlcòva*
al di là - *ôlter, inšû*
ale - *pàlètt*
aleatico - *àleâtich, àleâtech*
alfabetico - *àlfàbêtich*
alfabeto - *àbecee, àlfàbètt, rûbrica*
alfiere - *àlfiêr, bànderâl*
algebra - *âlgèbra,* âràbo**
alia - *pàrpâi*
alibi - *âlibi*
alice - *inciôda*
alienare - *àlontànâ**
alinearsi - *àlineàšš**
alienazione (mentale) - *àlienàšiôn**
aligusta - *àràgôšta*
alimentare, alimentario - *àlimentâr*
alimentare - *nütrî*
alimentato - *špesaa*
alimento - *àlimênt**
alitare - *fiàdâ*
alito - *boff, fiaa*
allacciare - *làšâ, gropî*
allacciatura - *ligàdûra*
allagamento - *àlàgàmênt**
allagare - *àlàgâ,* làgâ, inondâ*
alla larga - *âla lârga*
allampanato - *lügüšènt*
allargare - *šlàrgâ*
allargatoio - *màndrîn, brocâi*
allarmante - *àlàrmânt **
allarmare - *àlàrmâ **
allarme - *àlârme **
allattamento - *àlàtàmênt, bàjlidûra*
alattare - *àlàtâ, làtâ, bàjlî*
allattatura - *bàjlidûra*
allato - *pâri*
alleanza - *üniôn, àleânša**
alleato - *àleaa **
allegare - *tàcâ, ligâ*
allegato - *àlegaa*
alleggerire - *šlingerî, de-šlingerî*
allegramente - *àlegràmênt*
allegrezza - *legrîa, àlegrîa**
allegria, *bàldôria, legrîa*
allegro - *àlègher, còcc*
allegrone - *màtòn*
allegruccio - *àlègher*
alleluia - *àlelûia*
allentare - *šmolâ, molâ*
allentarsi - *šlàdinàšš, dèr-višš*
allentatura - *àpertûra*
all'erta - *êrta (à l')*
allettare - *lüsingâ, ingološî*
allettativa - *àtràtìva **
allevamento - *àlevàmênt*
allevare - *levâ, àlevâ **
allevatura - *àlevàmênt*
alleviare - *pàliâ, dešlingerî*
allievo - *bàjlotèll, àliêv **
allignare - *tàcâ, ràšâ*
allineare - *àlineâ **
alliterazione - *ànàgrâma**
allivellare - *livèlâ*
alloccarello - *lochìn*
allocco - *bàlàbiòtt, lorocch*
allodola - *šàrtâgna, lôdola*
allogare - *piàšâ, logâ*
alloggiare - *logiâ, àlogiâ*
allôggio - *àlògg **
allontanare - *divîd*
allontanarsi - *girâ, šlon-tànàšš*
alloppio - *dôrmia*
allora - *àlôra*
alloro - *lâor, àlôro **
allucciare - *šberlogiâ, lü-* [*mâ*
allucignolare - *štràfoiâ*
allucinazione - *àlücinà-šiôn **
allumare - *lümâ*
allume di rocca - *lümm de rôca*
alluminio - *àlümîni*
allungare - *šlongâ*
allungarsi - *tiràšš*
allupato - *loraa de là fàmm* [*šiôn*
allusione - *šàšâda, àlü-*
almanacco - *àlmànàch, * tàcuîn*
almanco - *àlmên*
almucia - *pelîša*
alnaia - *oniscee, oniscêra*
alno - *onîsc*
alò - *àlôn, àlee*
aloe - *âloe*
alone - *scighêra, šêrc*
alpe - *àlp*

alpeggiare - *àlpâ, àlpegiâ*
alpicello - *àlpètt*
alpigiano - *àlpee*
alpinismo - *àlpinîsmo* *
alpinista - *àlpiništa* *
alpino - *àlpîn*
alpini - *àlpitt* *
alquanto - *poo*
altalena - *àltàlêna, šcòca*
altamente - *fràncàmènt*
altana - *glorièta, bàltrêšca*
altare - *àltâr*
altarino - *àltàrìn* |*còn*
altea - *àltèa, àltèia, màl-*
alterare - *àlterâ* * |*tàšš*
alterarsi - *àlteràšš, esàl-*
alterato - *àlteraa, esàltaa*
alternare - *àlternâ*
altero - *šüpêrb*
altetto - *brill, àlègher*
altezza - *àltêša*
alticcio - *àlègher*
altipiano - *àltipiân* *
altissimo - *àltišim* *
alto - *âlt, fònd, àrôlt*
altolocato - *màgnâto*
altrettanto - *àltertànt, - àltretànt*
altrimenti - *divèršàmènt*
altro - *âlter, ôlter*
altura - *àltûra* *
alunno - *àlièr*
alveare - *àlveâr, bisœü*
alveolo - *gengîva*
alvo materno - *ûter*
alzaia - *ànšâna*
alzamantici - *àlšàmàntes*
alzare - *àlšâ, levâ*
alzata - *àltêša, àlšâda,*
alzo - *àlš* |*mònta*
amabile - *àmâbil*
amabilità - *àmàbilitaa*
amalgamare - *àmàlgàmâ,* * *màntecâ, incorporâ*
amante - *morôs, morôsa, šchisc, têmola, àmânte* *
amaraco - *màgiorâna*
amaranto - *àmàrànt*
amarantoidi - *àmàrânt*
amarasca - *màrêna*
amaraschino - *màràšchìn*
amare - *àmâ*
amareggiare - *àmàregiâ, tošegâ*
amareggiarsi - *àmàregiàšš*
amareggiola - *crêšpola*

amaretto - *àmàrètt*
amarezza - *àmàrêša*
amarezzare - *màrmorâ, màrmorišâ*
amarino - *àmàrètt, àmàrìn*
amaro - *àmàr*
amatista - *àmàtišta* *
amatore - *àmàdòr*
amazzone - *àmâson* *
ambasceria - *àmbàsciâda, imbàsciàda*
ambascia - *šàràmènt*
ambasciata - *àmbàsciàda, imbàšâda*
ambasciatore - *màndàtâri*
ambasciatore - *àmbàscià-dôr* *
ambasciatrice - *àmbàscià-trîce,* * *àmbàsciàtrìs*
ambiente - *àmbiênt* *
ambio - *contràpàšš*
ambire - *àmbî, desiderâ*
ambizione - *àmbišiòn* *
ambizioncella, ambizioncina - *àmbišionêta* *
ambiziosaccio - *àmbi-šiosâsc* *
ambiziosetto, ambiziosino - *àmbišiosîn**
ambizioso - *àmbišiòs*
ambo - *âmbo*
ambra - *âmbra* *
ambrogetta - *tàvêla*
Ambrogio - *Ambrœûs*
ambrosiano - *àmbrosiàn*
ambulante - *àmbülànt*
ambulanza - *àmbülânša*
amenità (luogo) - *delìšia*
ameno - *legriôs, delìšiòs, cüriòs*
America - *Amèrica*
amianto - *àmiànt*
amichevole (all') - *àmi-chêvol* (*âla*)
amicissimo - *àmicišim, àmisìšim* [*cišia*
amicizia - *relàšiòn, àmi-*
amico - *àmîs, fido*
amicone - *àmisòn*
amido - *âmed, âmid*
ammaccare - *màcâ, gibolà*
ammaccatura - *màcàdûra, giboládûra, giboll, pâca*
ammaestrare - *àmàèštrâ*
ammalare, ammalarsi - *àmàlàšš*

ammalato - *àmàlaa*
ammaliare - *inštriâ*
ammaliato - *màlifišiaa*
ammalvata - *pàlpâda*
ammammolarsi - *cocâ*
ammanco - *dèficit*
ammanierato - *àfètaa*
ammansarsi - *ämànišàšš*
ammantellarsi - *intàbà-ràšš* |*šperâ*
ammattire (far) - *fà di-*
ammazzamento - *màšà-mènt*
ammazzare - *màšâ*
ammazzasette - *màšàšett, štrûpia šitt màša quà-tòrdes*
ammazzerato - *indürii, motaa*
ammen, amen - *âmen!*
ammencire - *pàlpà*
ammenicolone - *ciciüròn*
ammettere - *ricèr, àmitt*
ammezzire - *màrscì*
ammezzito - *mârsc*
amministrare - *àminištrâ*
amministrativo - *àmini-štrâtiv* *
amministratore - *àmini-štràdòr* *
amministrazione - *àmi-ništràšiòn* *
ammirabile - *mirâbil, àmi-râbil* *
ammiraglio - *àmirâli* *
ammirare - *rimirâ, àmirâ* *
ammirazione - *àmiràšiòn**
ammissibile - *àmišibil* *
ammissione - *àmišiòn* *
ammobigliare - *mobiliâ*
ammobigliato - *mobiliaa*
ammodo - *comifò, comilfò*
ammogliato - *màridaa*
ammollare - *moiâ, bolognâ*
ammollarsi - *reregnì*
ammolliente - *àmolìènt.*
ammollire - *molificâ, mò-risnâ.*
ammoniaca - *àmonìàca*
ammonito - *àrisaa*
ammonticchiare - *montonâ*
ammorbidire - *morisnâ*
ammorsellati - *mondeghili*
ammorsellato - *polpêta*
ammortizzare - *àmortišâ*
ammorzare - *negâ.*

ammosciato *màsotaa*
ammostare - *folâ*
ammozzarsi - *motàšš*
ammozzolarsi - *motàšš*
ammucchiare - *montonâ*
ammuffire - *müfì*
amnistia - *àmništìa*
amo - *àmisciœù, àmm*
amore - *àmòr, corìn*
amoreggiamento - *morosàmènt*
amoreggiare - *morosâ*
amoretto - *brüseghìn*
amorino - *àmorìn*
amorosa - *morôsa, têmola, bèla*
amoroso - *šchisc, àmorôs, bàciòcch*
ampiezza - *vàštitaa*
ampio - *lârgh, vâšt*
ampolla - *impòla, šonâi, àmolìn, àmolitt*
ampolloso - *àmpolôs*
amputare - *tàiâ vìa*
amputazione-*àmpütàšiôn*
anaci in camicia - *ànesitt*
anacio - *ânes*
anagramma - *ànàgrâma*
analda (erba) *àrâlda*
analisi - *ànâlis*
analitico - *ànàlîtich*
analizzare - *ànàlisâ*
analogia - *ànàlogîa*
analogo - *ànâlogh*
ananasso - *ânànàs*
anarchia - *ànàrchìa*
anarchico - *ànârchich*
anasetto - *ànesìn*
anatomia - *ütomìa, ànàtomìa*
anatra selvatica - *càšürôn*
anatra - *âneda, corošš*
anatrino - *ànedìn*
anatrotto - *ànedòtt*
anca, ancone - *cülâta*
anca - *ànchêta, âncu*
anche (non) - *nàncàmô*
anche - *ânca, ànch*
anch'io - *ànmî*
anchina - *ànchên, nànchên*
ancia - *ância*
anco - *ânca, ànch*
ancora - *àncàmô, ànmô*
àncora - *âncora*
ancorare - *àncorâ*
ancorchè - *àncàbèn*
andamento - *àndàmênt*
andante - *àndânt*
andantemente - *fàcilmênt*
andare - *àndâ*
andarsene - *girâ*
andatura - *àndàdûra, àndâna*
andazzo - *vôga*
andiamo - *àndèmm*
andito - *pàšàdôra, àndàdôra, coridôra*
Andrea - *Andrêia*
anella - *cànelôn*
anellino - *ànèlìn*
anello - *ogiœü, âsa, ànèll, didaa*
anello nuziale - *vêra*
anellone - *ànèlôn*
anesone - *ànesôn*
aneurisma - *èürisma, àneürìsma*
anfanare - *bàjàfâ*
anfiteatro, arena - *rêna, àrêna*
angelino - *àngiolìn*
angelico - *àngêlich*
Angelo - *Angiol* [(l')
angelus domini - *ângèlüs*
angheria - *àngarîa*
angina - *àngîna*
angiolini - *ângioi cüštôd*
angiolino - *špîa, àngiolòtt, àngiolìn*
angiolo - *ângiol*
angolare - *àngolâr*
angolo - *ângol*
angoscia - *àngôšia, crûši*
angosciare - *crüšiâ*
anguilla - *ingüìla*
anguillare - *firâgn*
anguinaia - *vârch*
anguria - *ingûria*
ani ani - *quân quân*
anice - *ânes*
anici in camicia - *benisitt d'ânes*
anicio - *ânes*
anima - *ošàdûra, fodrîna, ânema, ânima*
animale - *lœûgia, ànimâl*
animalesco - *de ànimâl*
animare - *ànimâ*
animarsi - *ànimàšš*
animato - *ànimaa*
animella - *làcètt, lenguêta, cràpêta*
animellata - *lenguaa*
animetta - *ànimêta*
animo - *ânim*
anisetta - *mištrâ*
anisetto - *ànisètt*
annacquare - *dàcquâ*
annacquata - *dàcquâda*
annaffiare - *dàcquâ, dàcquâ giô*
annaffiatoio - *dàcquàdôr*
annasare - *nàsâ, üsmâ*
annasata - *nàsâda*
annaspino, aspino - *àšpêta*
annaspo, aspo - *âšpa*
annata - *ànn, ànâda*
annatona - *ànôn*
annebbiato - *nebiaa, nibiaa*
annegare - *negâ*
annerito - *tênc*
annessi e connessi - *ànèšš e conèšš*
annestare - *inšàrsî, inšedì*
annetti - *ànitt*
annetto - *ànètt*
annientamento - *dištrüšiôn*
annientare - *dištrûg*
annientato - *dištrütt*
anniversario - *ànivèršàri compleâmüs*
anno - *ànn*
annodare - *gropì*
annoiare - *rügâ, noiâ.*
annoiato - *noiaa*
annoso - *vècc*
annotare - *comentâ*
annotatore - *comentàdôr*
annotazione - *notàšiôn*
annottare - *inšcürî*
annoverare - *cüntâ*
annualmente - *ànüàlmênt*
annuario - *ànüâri*
annullamento - *ànülàmènt*
annullare - *ànülâ*
annunciazione - *ànunciàšiôn*
annuncio - *àvìš*
annunziare - *visâ, àvisâ*
annunziata (l') - *l'ànunciâda, nunšiâda*
annusata - *üsmâda*
annusarsi - *üsmàšš*
annuvolarsi - *inivolàšš*
ano - *cüü*
anodino - *ànôdin*
anolino - *ànolìn*
anonimo - *ànônim*
ansa - *ânša*

ansamento - *bànfâda*
ansare - *ràntegâ, śbànfâ, bànfâ*
ànseri - *cûni*
ansia - *àngôśia, ânśia*
ansimare - *śbànfâ*
antecedente - *àntecedênt*
antenna - *àntêna, pâl*
antenne - *bàrbìs, côrni*
antenitorio - *covère, coêrc*
anteporre - *àntepònn*
antesito - *àntesîn*
anticaglia - *vegiâda*
anticamente - *ànticàmênt àntigàmênt*
anticamera - *ànticâmera*
antichità - *àntighitaa*
anticipare - *ànticipâ*
anticipato - *ànticipaa*
anticipazione - *ànticipàśiôn*
antico - *àntîgh, vècc*
anticume - *vegiâda*
anticristo - *àntecrîśt*
antidiluviano - *àntidilüviàn*
antifona - *àntîfona*
antimeridiana - *àntimeridiâna*
antimoniale - *àntimoniâl*
antimonio - *àntimôni*
antipapa - *àntipâpa*
antipasto - *àntipâśt*
antipatia - *àntipàtîa*
antipatico - *àntipâtich, odiôs*
antiquario - *àntiquâri, làpidâri*
antiquato - *àntigh*
antisettico - *àntiśêtich*
antisito - *àntesîn*
antivigilia - *àntivigîlia*
antologia - *àntologîa*
Antonio - *Tògn*
antracite - *àntràcîte*
anulare - *ànülâr*
anzi - *ânśi*
anzianità - *ànśiànitaa*
anziano - *ànśiân*
anzitutto - *śoràtütt*
aocchiare - *dogiâ*
ape, pecchia - *âva, âri*
aperta, (all') - *à l'àvêrta*
apertamente - *àmplàmênt*
apertamente - *fràncàmênt*
aperto - *intendêver, àvêrt, deśgàgiaa, deścàntaa, pàlès*
apertura - *àpertûra, àvertûra*
apice - *scîma*
Apollo - *Apòll*
apologo - *àpôlogh*
apoplessia - *àpopleśîa*
apoplettico, apopletico - *àpoplêtich*
apostolico - *àpośtôlich*
apostolo - *àpôśtol*
apostrofare - *àpośtrofâ*
apostrofo - *àpôśtrof*
apostata - *renegaa, rinegaa*
appaiare - *compàgnâ, àcompàgnâ*
appaiato - *compàgnaa*
appaiatoio - *càpiœû*
appaltare *àpàltâ*
appaltatore - *cotimîśta, àpàltàdôr, impresâri*
appalto - *àpâlt, imprêsa*
appaltone, *bàjôn, bàjofôn bàjàfee, bàjàfôn*
appannare - *àfümicâ, pànâ*
appannatura - *pànadûra*
apparamento - *pàràmênt*
apparare - *pàrâ*
apparata - *pàrâda*
apparato - *àpàrècc*
apparecchiare - *pàregiâ, prontâ, prepàrâ*
apparecchio - *àpàrècc*
apparente - *àpàrênt*
apparentemente - *àpàrentemênt*
apparenza - *àpàrênśa, rîśta*
apparire - *compàrì*
apparizione - *àpàriśiôn*
appartamento - *àpàrtàmênt, pàrtàmênt*
appartatamente - *àśpârt*
appartenere - *compètt, àpàrtegnî, pàrtegnî*
appassionarsi - *càsciàśś*
appassionato - *àpàśionaa*
appassire - *impàśî, pâlpâ*
appassito - *pàśś*
appastare - *impàśtâ*
appellarsi - *àpèlàśś*
appello - *àpèll*
appena - *àpêna, domâ*
appendere - *impicâ*
appendice - *àpendìce*
appendicista - *àpendicîśta*
appennacchiare - *inrocâ*
appennino - *àpenîn*
appetito - *fàmm, àpetitt*
appianare - *àpiànâ*
appiattarsi - *ścôndes*
appicagnolo - *ràmpîn*
appiccare - *impicâ*
appiccarsi - *tàcâśś, tàcâ*
appiccicare - *petâ*
appicco - *ânśa, ràmpîn*
appigionamento - *àfitt, àfitânśa*
appigionare - *àfitâ, fitâ*
appigionasi - *càrtèll, d'àfitârśi*
appigliarsi - *tàcàśś*
appinzante - *besiênt*
appinzare - *besiâ*
appinzatura - *besiâda, bèsiàdûra*
appioppare - *bolognâ, refilâ, petâ, pondâ*
appiopparla - *cücâ*
applaudire - *àplàüdî*
applauso - *àplâüso*
applicarsi - *mêtes*
applicazione - *àplicàśiôn*
appoggiare - *àpogiâ, pondâ, pogiâ, petâ*
appoggiatoio - *pondàbrâsc, àpògg*
appoggio - *àpògg, śpônda*
appositamente - *àpòsitàmênt*
apposta - *àpôśta, àpòsitàmênt*
appostare - *cürâ*
apprendista - *àprendiśta, pràticânt*
apprensione - *àprenśiôn*
apprensivo - *àprenśîv*
appresso - *dôpo, àrênt, àdree*
apprezzamento - *àprèśàmênt*
approdare - *giovâ*
approfittare - *àprofitâ profitâ*
approfittarsi - *àprofitàśś*
approfondire - *intèrnàśś*
appropriare, - *àdàtâ*
approssimativo - *àpròśimàtîv, prośimàtîv*
approvare - *àprovâ, pàśâ*
approvazione - *àprovàśiôn*
approvecciarsi - *ścortàśś*

appuntamento - *ràndevô, puntàmênt, àpuntàmênt*
appuntare - *puntâ, notâ*
appuntire - *güśâ*
appunto - *àpûnt*
aprile - *àprîl*
aprire - *dervî*
aprirsi - *dèrviśś*
aquila - *âqüila*
aquilina - *fireśêśa*
àquilino - *àqüilìn*
aquilone - *comêta*
arabesco - *àràbêsch, ràbêsch*
arabo - *âràb*
arancia - *nàrânś*
aranciata - *àquàrâncio*
aranciato - *orânsc (colôr...)*
arancino - *nàpolîn*
arancio - *nàrânś*
arare - *àrâ*
arativo - *àràtôri*
aratolaio - *qüèll che fà i àraa*
aratro - *ghiaa, àraa*
arbitrario - *àrbitrâri*
arca - *ârca*
arcali - *bràsciœû*
arcangiolo - *àrcângiol*
arcano - *miśtêri, miśteriôs*
arcare - *inàrcâ*
arcata - *àrcâda*
archeggio - *àrpêg*
archeologia - *àrcheòlogîa*
archeologico - *àrcheolôgich*
archeologo - *àrcheôlogh*
archi - *i ârch*
archipenzolare - *livèlâ*
archipenzolo - *legnœûra, lignœûra, livèll*
architetto - *àrchitètt*
architettonico - *àrchitètônich*
architettura - *àrchitètûra*
architrave - *àrchitrâv*
archivio - *àrchîvi*
arci - *ârci*
arcione - *ârch del bàśt, ârch de là śêla, contràbâśta*
arcivescovo - *àrcivêścov*
arcivescovado - *àrcivèścovaa*
arco - *ârch, àrśôn*
arco, arcata di stomaco - *âmpi de vômit*
arcobaleno - *àrcobàlêno*

arcolaio - *bicôca*
arcuato *àrcüaa*
ardente - *àrdênt*
ardenti - *lüsirœû*
ardere - *brüsâ*
ardesia - *làvâgna, śàponâria*
ardiglione - *àrdiôn*
ardire - *olśâ, volśâ, àrdì, coràgg, fìdegh*
ardito - *sgàlìs, vîv, àrdii*
arduo - *difîcil*
area - *ârea, âria*
arena - *rêna, śâbia*
arenaria - *molêra*
areometro - *provîn, proîn*
areonauta - *bàlonîśta*
areostatico - *àreośtâtich*
argano - *ârghen, ârgin*
argenteria - *àrgentêri*
argentiere - *àrgentee*
argento - *àrgênt*
argento (denari) - *àrsgiân*
argentone - *pàcfônd*
argilla - *crêda, crêja*
arginare - *àrginâ*
arginatura - *àrginàdûra*
argine - *ârgen, ârgin*
arginello - *àrgenîn*
argnone - *rognôn*
argomento - *prœûva, têma àrgomênt*
arguire - *àrgüî*
arguto - *fìn, güśś*
arguzia - *śpîrit*
ária - *incolàdûra, âria,*
ariaccia, - *àriâscia*
ariano - *àriàn*
arido - *sècch*
arietta - *àriêta*
ariettina - *àriètîna*
aringa - *rêngh*
arioso - *àriôs*
aristocratico - *àriśtocrâtich*
aristocrazia - *àriśtocràśìa*
aritmetica - *àrimêtica*
arlecchinata - *àrlèchinâda*
arlecchino - *àrlèchîn - bàtôcio - giàrdiniêra*
armadio - *guàrdàrôba, guàrnêri, veśtee, càrdênśa*
armadio a specchio - *àrmoâr*
armaiuolo - *àrmirœû*
armare - *àrmâ - scentènâ*
armata - *àrmâda*

armato - *montaa, àrmaa*
armatore - *àrmàdôr*
armatura - *telâr, àrmàdûra*
arme - *ârma*
armeggiare - *fognâ*
armellino, a - *àrmèlîn, èrmèlin*
armento - *ròsc, bèrgàmîna*
armeria - *àrmerìa, àrmàrìa*
armistizio - *àrmiśtîśi, àrmeśtîśi, mèśtîśi*
armonia - *àrmonîa*
armonica - *cembolîn*
armonico - *àrmônich*
armonioso - *àrmoniôs*
armorari - *I àrmoree*
arnese - *àrnês*
arnia - *bisœüv, àlveâr*
arnica - *ârnica*
arnione - *rognôn, ròsc*
aro - *giâr*
aroma - *drôga, àrôma*
aromatico - *àromâtich*
arpa - *ârpa*
arpeggio - *àrpêg*
arpese - *ciàvêla*
arpia - *àrpîa*
arpioncello - *càncànîn*
arpioncino - *cànchenîn*
arpione - *cârdin, cânchen*
arpista - *àrpîśta*
arrabatarsi - *rebütàśś*
arrabbiare - *incàgniśś*
arrabbiarsi - *inràbiśś, biścâ, dànâ*
arrabbiatissimo - *ràbiàdôn*
arrabbiato - *ràbiaa, cüccb*
arraffare - *ráfâ*
arraffato - *śperlüiscênt*
arrancare - *śquànquànâ*
arrangolare - *ràngognâ*
arrapinarsi - *śtàgh àdrec*
arrapinato - *ràbîn*
arredato - *montaa*
arredo - *fornitû*
arrenare - *sgürâ*
arrendersi - *àrêndes*
arrendevole - *dôcil*
arrendevolezza - *dòcilitaa*
arresa - *rêsa*
arrestare - *àrèśtâ, blocâ, ciàpâ, fermâ*
arrestarsi - *tràtegniśś*
arresto - *àrêśt*
arretrato - *àretraa*

arricchire - *fà dànee*
arricchirsi - *pientàšš*
arricciare - *rebocâ, bisciâ*
arricciolare - *bisciâ*
arricciolato - *bisc*
arringa - *dišcôrš*
arrischiare - *riš'ciâ, àsàr-* [*dâ*
arrischievole - *riš'ciôs*
arrivare - *rivâ, vegnî, ciàpâ*
arroccare - *inrocâ*
arrocchiare - *fàràbütâ*
arrocchione - *fàràbütt*
arrogante - *petülânt, prepotênt, rüfàld, sbìr, impèrtinènt, àrogânt*
arroganza - *petülânša, impèrtinènša, àrogânša*
arrolamento - *àrolàmênt*
arrolare - *àrolâ*
arrostire - *roštî, broštolì*
arrosto - *ròšt*
arrotamento - *molâda*
arrotare - *inrodâ, molâ*
arrotarsi - *trüsciâ, štâ àdree*
arrotato - *molaa, šôli*
arrotino - *molêta*
arrovellare - *crenâ, šàgrinâ, cicâ*
arrovellarsi - *infüriàšš, deš'cervelàšš*
arroventare - *roventâ*
arrovesciare - *inveršâ*
arruffare - *dešpetenâ*
arruffato - *šcàviaa*
arruffio - *bisàbôsa*
arruffone - *confüsionâri*
arrugginire - *inrüginišš*
arsenale - *màgàsîn, àršenâl*
arsenico *àršênich*
arsiccio - *grèmaa*
arsione - *àršûra*
arso - *šücc, àrš*
arte - *meštee, giœùgh*
artefatto - *àrtefaa*
arteria - *àrtêria*
artesiano (pozzo) - *àrtesiàn pošš* [*šiòn*
articolazione - *àrticolà-*
articolista - *àrticolìšta*
articolo - *àrtîcol*
artificiale - *àrtificiâl*
artificio - *àrtifìši*
artifizio - *giœûgh*
artigiano, artefice, artiere - *àrtesàn*

artigliere - *àrtigliêr*
artiglieria - *àrtiglierîa*
artiglio - *šgriff*
artista - *àrtîšta*
artisticamente - *àrtišticàmênt*
artistico - *àrtištich*
artrite, artritide - *àrtrîtida*
artritico - *àrtrîtich*
arzigogolo - *šchiribišš*
arzigogolone - *dritôn*
asce - *còrlâša*
ascella - *šêla*
ascendente, autorità - *àscendènt*
ascensione - *šàlìda*
Ascensione (l') - *Ascenšiòn, l'Ašènša*
ascesso - *àscèšš*
ascia - *corlâša, folciôn, folciòtt*
ascialone - *bràghee*
asciugamano - *šügàmân*
asciugare - *šügâ*
asciutto - *àrš, šücc*
ascoltare - *dà àtrâ*
asfalto - *àšfâlt*
asfisiarsi - *àšfisiàšš*
asfisiato, asfittico - *àsfisiaa*
asfissia - *àšfìsia* [*siaa*
aserellinuccio - *àšètinœù*
asilo - *àsilo*
asina - *âsna*
asinaggine - *àsinàrîa àsinerîa*
asinella, asinina - *àsnîna*
asinello - *pàràdòšš*
asinità, asinata - *àsnâda, àsninâda*
asino - *šomâr, âsen, àsnonôn, brücc*
asinona - *àsnôna*
asinone, asinaccio - *àsnôn*
asinuolo - *àsnonscèll*
asma - *rântegh, âsma*
asola - *šplànghêta*
asolare - *šorâ, esàlâ*
asolo - *ogiœû, šoràdôr*
asparago - *špârg*
asperges - *àšpêrges*
aspersione - *sbroff*
aspettare - *špeciâ, cürâ*
aspettativa - *àšpètàtîva*
aspetto - *morinèll, idêa, àšpètt, rèšpìr*

aspiera - *mênera, menàdôra, àšpêra*
aspirare - *àspirâ*
aspretto - *brüschîn*
asprino - *brüšchìn*
aspro - *âgher*
assaettarsi - *biscâ*
assafetida - *àšàfètida*
assaggiare - *tàštâ, šàgiâ*
assaggio - *tocch, šàgg*
assai, abbastanza - *àšee*
assalire - *ciàpâ, invèštî*
assalto - *àšâlt*
assame - *àšàmm*
assassinio - *šàltàmênt*
assassino - *àšàšin*
asse - *âša*
assecondare - *šegondâ*
assediare - *àšediâ*
assedio - *àšèdi*
assegnamento - *àšêgn, dotàšiòn*
assegnare - *fišâ, deštinâ*
assegno - *dotàšiôn*
assemblea - *àšemblêa*
assembramento - *dimoštràšiòn*
assennatezza - *critèri*
assenso - *consêns*
assentarsi - *àšentàšš*
assenza - *màncânša*
assenzio - *àbšênš, àbšènši, medeghètt verd*
asserella, assicella, assicina - *àšèta*
asserellina, asserellino - *àšètîna, âšètin*
asserello - *bànchètina*
asserire, assicurare - *àšicürâ*
assessore - *àšèšòr*
assestato - *ràngiaa*
assetato - *àrš*
assicurare - *šicürâ, àšicürâ, gàràntì, frâncâ*
assicurarsi - *premüništ, àšicüràšš* [*šiôn*
assicurazione - *àšicürà-*
assile - *šaa*
assimilare - *digerì*
assiolo chiù - *scisciœû*
assisa - *ünifòrma, ünifôrme*
Assise (corte) - *Ašîsi*
assistente - *àšištênt*
assistenza - *àšištênša*

assistere - *àśîśt*
assito - *àśâda, àmprâda*
asso - *àśś*
associarsi - *àśociàśś, àbonàśś*
associato - *śôci*
associazione - *àśociàśiòn, àbonàmènt*
assodare - *frànçâ*
assoggettarsi - *śogetàśś*
assoldare - *reclüţâ*
assolto - *àśôlt*
assolutamente - *àśolütàmènt*
assoluto - *śpôtich, àśolûto*
assoluzione - *àśolüśiòn*
assolvere - *àśôlv*
assopimento - *àśopimênt*
assopire - *àśopî*
assopirsi - *àśopiśś*
assopito - *àśopii*
assorbire - *bêv*
assordare - *inlochî, inśordî*
assortimento - *śôrt, àśortimênt*
assortito - *càvigiôn, àśortii*
assortitore di seta - *àśortidòr de śèda*
assotigliare - *śütigliâ*
assuefare - *śüèfâ, àbitüâ*
assuefarsi - *àbitüàss*
assuefatto - *cośtümaa*
assuefazione - *àbitûdin*
Assunta (l') - *l'Aśûnta*
assurdo - *àśûrd*
asta - *incânt, gâmba, bàśtòn, âśta*
asta curvata - *àrśòn*
asteggiare (l') - *àśtèg*
asteggio - *àśtêg*
astenersi - *tègniśś, àśtègniśś*
astina - *àśtîna*
astinenza - *àśtinênśa*
astio - *âśti*
astore - *fàlchètt*
astorino - *gàvinèll*
astragolo - *tondîn*
astrakan (pelle) - *àśtràcân*
astratto - *diśtràtt*
astrazione - *diśtràśiôn*
astringente - *àśtringènt*
astrologo - *śtrôlegh*
astronomia - *àśtronomîa*
astronomo - *àśtrônom*
astruso - *àśtrûs, difîcil*
astuccio - *śtüċc, bàràchîn*
astuto - *màlàdètt, màledètt, màtricolaa, tàliân, fürb, drìto, fîn*
astuzia - *fürberîa, drolàrìa*
ateo - *âteo*
atlante - *àtlânte*
atleta - *êrcol*
atrabibiare - *biliòs, bilòs*
attaccapanni - *omètt*
attaccare - *tàcâ*
attaccarsi - *tàcàśś*
attaccaticcio - *tàchênt*
attaccato, aderente, - *àtàcaa*
attecchire - *ligâ, tàcâ*
attendente - *ordinânśa*
attendere - *śpeciâ, tênd*
attento - *ràcôlt, intènt, àtènt*
attenzione - *àtenśiôn*
atteggiare - *geśtì*
attempatotto - *àntigòtt*
attergare - *àtèrgâ*
attesa, aspettazione - *àtêsa*
attestare - *intèśtâ*
attestato - *àteśtaa, fedìna*
attillato - *inchicheraa, càrtîna*
attimo - *âtim, boff*
attingere - *càvâ*
attingersi - *inciàpàśś*
attirare - *tirâ*
attitudine - *àtitûdin*
attività - *àtivitaa*
attivo - *àtîv*
attizzatoio - *tiràbrâśca*
atto - *àtt*
attonito - *eśtâtich*
attorcigliare - *intortiâ, deśtortiâ*
attore - *àtôr*
attorniare - *circondâ*
attorno - *intôrnā, intôrno, âtôrna, âtôrno*
attortigliare - *intortiâ*
attossicare - *velenâ*
attrarre - *tirâ*
attrattiva - *càlàmìta*
attraversare - *tràverśâ*
attrezzario - *àtrèśiśta*
attrezzo - *àtrèśś*
attribuire - *àtribüî*
attrice - *àtrîce*
attualità - *àtüàlitaa*
attuare - *àtivâ*
augurare - *àügürâ*
augurarsi - *àügüràśś*
augurio - *àügûri*
aumentare - *crèśś*
aumento - *àümênt*
aureola - *àürèola*
aurora - *àürôra*
autenticare - *vidimâ*
autografo - *originâl*
autore - *àütôr*
autorevole - *imponênt*
autorità - *àütoritaa*
autorizzare - *àütoriśâ*
autorizzazione - *àütoriśàśiôn*
autunnino - *àütünîn*
autunno - *àütûn*
avannotti - *peścàrìa, giànchètt, centinbôca*
avanti, avanti! - *àvânti àvânti!*
avanti - *denânś*
avanzamento - *progrèśś, àvànśàmênt*
avanzare - *reśtâ, vànśâ*
avanzo - *śçôrta*
avanzugli - *ràtàtôia*
avanzuglio - *rànśâi*
avaraccio - *śtemêgna, tegnôn, àvàrâse*
avarizia - *àvàrîśia*
avaro - *lèśna, àvàr*
avarone - *àvàrôn*
avaruccio - *àvàrûsc*
avellana - *nisciœûla*
avellano - *nisciœûla*
avello - *nàvèll, śepôlcher, tômba*
Avemmaria, Ave Maria - *Avemàrîa*
avena - *biâda*
avere, possedere, contenere - *àvêre, ciàpâ, desiderâ, àvê, àvêgh*
avidità - *ingordîsia*
avido - *ingôrd, intereśaa, loff, luff*
avo *nôno, pàpà-grând*
avola - *màmàgrânda, màmàn, nôna*
avolo - *nôno, meśee*
avorio - *àvôri*
avuto - *vüü, àvüü*
avvantaggiare - *àcquiśtâ, qüiśtâ*
avvedersi - *àcôrges*
avvedutezza - *drolàrîa, dritûra*

avveduto, accorto - *drîto, àvedüü*
avvelenare - *velenâ, àvelènâ*
avvelenire - *tośegâ*
avvenimento - *fàtt, àvenimênt*
avvenire (per l') - *per l'àvegnî*
avvenire (l') - *l'âvenîre*
avventatezza - *imprüdênśa*
avventato - *àsàrdôs, śtrâfàlâri, ris'ciôs, imprüdênt*
avventizio - *âventîśi*
avvento - *âdvênt*
avventore - *àventôr, pôśta*
avverarsi - *reâlisàśś*
avverbio - *àvêrbi*
avversario - *àverśâri*
avversione - *àvèrśiôn*
avverso - *contrâri*
avvertenza - *àvertênśa*
avvertire, avvisare - *âvèrtî, güügâ, notâ*
avvertito - *àvisaa*
avvezzare - *àbitüâ*
avvezzarsi - *àbitüàss*
avvezzato, avvezzo - *àbitüaa*
avviamento - *inviàmênt, àviàmênt*
avviare - *inviâ, dà el rügh, boścâ, imboścâ*
avviatura - *comincîn*
avvicendare - *àlternâ*
avvicinare - *bordâ*
avvilimento, accasciamento - *àvilimênt*
avvilire - *âvilî*
avvilirsi, accasciarsi - *bàśàśś, àbàśàśś, àviliśś*
avviluppatore - *gàrbüjôn*
avvinazzare - *inciochî*
avvisare - *visâ*
avvisato - *àvisaa*
avvisatore - *àvisàdôr*
avviso - *mânifêśt, tocch*
avviticchiarsi - *ràmpegâ*
avvizzire - *impàśî*
avvocatino - *àvocàtîn, àocàtîn*
avvocato - *legâl, àvocàtt, àocàtt*
avvocatone, avvocato di grido - *àvocàtôn, àocàtôn*
avvocatuccio - *àvocâtèll, àocàtèll, àvocàtûsc, âocàtûsc*
avvoltolare - *revoltiâ*
azione - *fàtt, àśiôn*
azionista - *àśionîśta*
azzardo - *âśârd*
azzeruola *làsàrîn*
azzimato - *rângiaa*
azzuffarsi - *ciàpàśś per i càvèj* [*türchîn*
azzurro - *àsûr, celêśt,*

B

b - *b*
babau - *bàbâo*
babbeo - *bâmba, lâpàgg, bàdee, gàdân, tàròcch*
babbione - *titôla, türlürû, tàpôn* [*rîn*
babbo - *bâbi, pàpâ, pàpà*
babbuaccio - *màrtüff*
babbuccia - *pàpôcia, śibrêta*
babbuino - *bàbüîn, màcâco*
babilonia - *bàbilônia*
babuasso - *bàbüàśś*
bacaccio - *bordòcch*
bacaio - *bigàtee*
bacare - *càmolàśś*
bacca - *borlìn, borlœû*
baccalà - *merlüśś, bàcâlâ*
baccalare - *bàrbèlâto*
baccanella (far) - *bàrâcâ*
baccanerio - *bâcànêri*
baccano - *śüśür, râbàdân, güübilee, ciòcch, bàcân, bàcànêri*
baccano (far) - *bàcànâ*
baccellina - *ghiringhêśa*
baccello - *bàsgiâna, śgàûsc tâcola*
bacchetta - *bàchêta, cànêta*
bacchettata - *bàchètâda*
bacchettina - *bàchètîna, giànêta*
bacchettino - *bàchetîn*
bacchetto - *bàchètt, bâchêta*
bacchettone - *bigòtt, bàsàpîl bàchètee, bàchètôn, colàrôn, fregàbàlàûśter, biàśàpàtêr*
bacchettoneria - *bigotismo*
bacchillone - *biciolân, màtrigiân*
baccioccolo - *pirôta*
baccicucca - *ciàlâda, ciàlàrii*
bacherozzolo - *àmbrôtola*
baciamano - *bàsàmân*
baciapile - *fregàbàlàûśter, bàsàpîl*
baciapolvere - *fregàbàlàûśter, bàsàpîl*
baciare - *bàsâ*
baciarsi - *bàsàśś*
bacile - *bàcîl, bàśîla*
bacinella *bràsciorîn*
bâcino - *fôrma, bîn, bigîn, bàsîn*
bacio - *bàsîn*
baciocco - *bàcîcia*
baciucchiare - *bàsotâ*
baciucchiarsi - *bàsotàśś*
baco da seta - *bigàtt, càvàlee*
baco - *càgnôn, cân*
bacocco *bâcol, bâcol de Serêgn*
badalone - *el śür dondâsi*
badanai - *bàdàlücch, bàdàlüchêri*
badanaio - *ràbàdân*
badananai - *bàdàlücch, bàdàlüchêri*
badanio - *bàdàlûcch, bàdàlüchêri*
badare - *têndi, incàntàśś, guàrdâ, bàdâ*
badarsi - *cüràśś*
badatore - *càscîn*
badessa - *bàdêśa*
badia - *àbàśia*
badilante - *bàdilânt*
badile - *bàdì, bàî*
baffaccio - *bàrbisâsc*
baffettino - *bàrbisîn*
baffetto - *bàrbisîn*
baffi - *bâfi, bàrbìs, mośtàcc*
baffino - *bàrbisìn*
baffo - *bàrbìs, i bàrbìs*
baffone - *bàrbîsa, bàrbisôn, bârbisòtt*
bagagliaio - *câr di bàgâli*
bagaglio - *bàgâli, bàgàgg*
bagagliume - *bâgàgèri*
bagatella - *bàgàtêla, ciàlâda, inêśia, minûśia*
bagatelle! - *àcqua de belegòtt!*
bagatto - *bàgàtt*

baggeo - *bàlàndràn, libidòcch, ciòla, bàdee, firùgnòcch, làpàgg, bàmba, ṡifolàri, tàròcch, titòla, türlürù, tràmm*
baghero - *bàgher*
baggianata - *giàvànàda*
baggiano - *bàgiàn, tàbàlòri, tàrlüòcch*
baggio - *bàgg*
bagliore - *ciàsma, gibigiàna*
bagnaiuolo - *bàgnàrœù, bàgnìn*
bagnante - *bàgnànt*
bagnare - *bàgnà*
bagnarsi - *màsàràṡṡ*
bagnato - *làvaa*
bagno - *bàgn*
bagnomaria - *bàgnmàrìa*
bagnucchiare - *bàgnüscià*
bagole - *cànàṡtrèi, loriòn*
baia - *fànfer, fròtola, mi-*
baietta - *bàjèta* [*nee*
baiettone - *bàjètòn*
baio - *bài*
baiocco - *bàjòcch*
baione - *giiügàtòn* - *ṡmòrbi*
baionetta - *bàjonèta*
baionettata - *bàjonètàda*
baita - *bàita*
baiuca - *bàgàtèla*
balaustrata - *bàlàùṡtra*
balaustro - *colonèta*
balbettamento - *betegàda*
balbettare - *betegà, tàrtàià, fàrfoià*
balbo - *betegòi, tàrtàia*
baldacchino - *bàldüchìn*
baldanza - *bàldànsa*
baldoria - *bàldòria, fàlò*
baldracca - *donàscia, filàpera*
balena - *bàlèna*
balenare - *vèss in cà bàlèna, bicocà, biṡà*
baleno - *ṡtràlùsc, ṡàèta, lüsnàda* - *àtim*
balestra - *bàlèṡtra*
balestrare - *càscià*
balestriera - *bàlèṡtrèra*
balestruccio - *dàrdàn, dàrdànèll, dàrden*
balia - *bàila*
baliatico - *bàilidùra*
balio - *bàilòtt*
baliona - *bàilòta*
balla - *ciòca, bàla, biònda*
ballabile - *bàlàbil*
ballare - *ṡàltà, bàlà, bà-*
ballata - *bàlàda* [*làscià*
ballatina - *bàlàdìna*
ballatoi - *bàṡtonitt*
ballatoio - *lòbia*
ballerina - *trèmàcòa, bàlàrìna*
ballerino - *gràtàcüii, bàlàrìn, bàlerìn*
balletto - *bàlètt*
ballo - *bàll*
ballonchiare - *bàlàscià*
ballone - *bàlòn*
ballonzare - *bàlàscià*
ballonzolare - *bàlàscià*
ballottaggio - *bàlotàgg*
ballotte - *fàrù, bàlœùs, belegòtt, càṡtègn à lèṡṡ*
baloccaio - *beleràtt*
baloccare - *incàntàṡṡ, cinquàntà*
baloccarsi - *giügà*
balocchino - *belerìn*
balocco - *bebèll, belèe*
balogio - *gnècch*
balordaggine - *locàda, bàlordìsia* [*lòrd*
balordo - *locch, cücch, bà-*
balsamo - *bàlṡem*
balza - *màntoàna, fràbàlà, bòrd, bordùra, bàlṡàna*
balzana - *pedàna*
balzano - *bàlṡàn*
balzare - *sbàlṡà*
balze - *còv* - *bricch*
balzo - *sbàlṡ*
bambagia - *bombàs, bombàsìna*
bambagia - *ovàta, loàta, ṡtopìn*
bambara (giuocare a) - *giügà à bàmbra*
bamberottolo - *bàmbinòtt, bàgàiòtt*
bambinaia - *bònn, govèrnànte, goèrnànte*
bambinata - *bàmbinàda, bàrdàṡàda, bàgàiàda, fiolàda*
bambinello - *bàgàìn*
bambino - *bàmbìn, fiœù, ṡtràfòj* [*bàmbinòn*
bambinone - *bàrdàṡòn*,
bambocci - *ṡpegàsc*
bambocciata - *bàmbinàda*
bamboccio - *bàmbòcc*
bamboccione - *fàsoròn, pàciàròtt*
bambola - *pigòta, ṡpèco*
bambolino - *bàciòcch*
bambù - *bàmbù*
banca - *bànca*
bancarotta - *bàncàròta, fàlimènt*
banchettare - *tràtà*
banchetto - *bànchètt, tràtàmènt*
banchiere - *bànchèr*
banchina - *ṡcàrpa*
banco della bambagia *bàtàra*
banco - *bànch, bàncaa, bàncàl del tòrno, cüntèra, negòṡi*
banda - *bànda, ànta*
bandella - *ràmpòn, ogiœù*
bandellone - *àsòn*
banderuola - *bàndirœùla,* ✱ *gànivèll* - *vèla*
banderuolina - *bànderìna*
bandiera - *bàndèra*
bandinella - *bàndìna, màntoàna, ṡervièta, teṡtàna*
bandire - *bàndì*
bandista - *bàndìṡta*
bando - *grìda, notìfica*
bandolo - *bànder, coo*
bara - *càrlee, càtàlètt*
baracane - *bàràcàn*
baracca - *bàràca*
baracchina - *bàṡtàrdèla*
baraccone - *bàràcòn*
baragozzo - *blòcch*
baraonda - *bàràònda*
barare - *bàrà*
barattare - *bàràtà, càmbià*
baratteria - *làdràrìa*
barattiere - *bàṡtroṡòn*
barattina - *bàṡtròṡṡ*
barattina (far) - *bàṡtroṡà*
baratto - *càmbiàmènt, bàṡtròṡṡ, càmbi, bàràtt*
barattolo - *olìn*
barba - *ràdìs, càvèj del formentòn, bàbi, bàrba, bàrbèta*
barba di becco - *bàrbàbicch, bàsàbicch, erbàbicch*

barba della saggina - *bârba dè la mêlega*
barbabietola - *biedrâva*
barbacane - *bàrbàcân*
barbaccia - *bàrbâscia*
barbagianni - *lorocch, dûgo, grân dûgo*
barbagliata - *bàrbàiâda*
barbara - *bârbàra*
barbarie - *bàrbàritaa*
barbaro - *tirâno*
barbatella - *râsol, màgnœü* [*bośàl*
barbazzale - *bàrbośaa, bàr-*
barbero - *bârber*
barberottolo - *tàpàscêll*
barbetta - *fiôcch, bàrbêta*
barbicare - *ràśâ*
barbiere - *perüchee, bàrbee*
barbina - *brochètt*
barbino - *bârba*
barbio - *bâlb, vàirôn*
barbogio - *bàlôta*
barbone - *bàrbôn, bàrbîn, bàrbîna*
barbozza - *bàslêta*
barbugliare - *fàrfoiâ*
barbugliata - *fàrfoiâda*
barbuglione - *fàrfoiôn*
barca - *bârca*
barcaccia - *bàrcâscia*
barcaiolo - *bàrchirœü*
barcamenare - *bàrcàmènâ*
barcata - *bàrcâda*
barchetta - *bàrchêta*
barchettina - *bàrchètîna*
barchetto - *bàrchètt*
barcile - *omètt*
barcollamento - *bicocâda*
barcollare - *ścànchignâ, dondâ, bàrcolâ, bicocâ*
barcollata - *dondâda*
barcone - *combâll, bàrcôn*
barcullare - *bàrcolâ*
bardare - *inśèlâ, bàrdâ*
bardassa - *bàrdâśa*
bardatura - *fornimênt, bàrdàdûra*
bardotto - *nàvirœü*
bardotto di cucina - *àiütànt de cüśîna*
barège - *bàrêsg* [*tîna*
barella - *bàrêla, portàn-*
barellare - *fà genogîna, dondâ, bicocâ*
barellata - *bàrèlâda*

barellone - *dondâda*
bargiglio - *corâj, bàrbèll*
bargigliuto - *bàrbèlàtt*
barile - *bàrî* [*rilètt*
bariletta, bariletto - *bà-*
barilotto - *bàrilòtt*
barilozzo - *bàrilètt, bàrilòtt*
baritono - *bàrîton*
barleta - *bàrilètt*
barlotta - *piâna*
barlume - *bàrlümm*
barocco - *bàròcch*
barocco (lavoro, azione) - *bàrocâda*
barometro - *bàrômetro*
baronata - *bàronâda*
baroncello - *bàronscèll*
baroncino - *bàronśîn*
barone - *bàrôn*
baronessa - *bàrônêśa*
barrettina - *bàrètîna*
barrettino - *bàrètîn*
barrettone - *bàrètôn*
barricare - *bàricâ*
barricata - *bàricâda*
barriera - *dâśi, bàriêra*
barrocciaio - *càvàlânt, bàrośîn*
barrocciata - *bàrośâda*
barroccino - *bàrośîn, birocîn*
barroccio - *gàbriolê, càretêla, bàrôśa*
baruffa - *bârûfa*
barullo - *cücch*
barzelletta - *bàrșelêta*
basamento - *bàsàmênt, śôcol*
base - *fondàmênt, śôcol*
basettaccia - *bàrbisâsc*
basette - *bàrbîs*
basilico - *bàsîlich, bàsîlech*
basilisco - *bàśilîśch*
basino *bàśîn*
basito - *sbàsii*
basoffione - *meneśtree, mineśtree, polpetôn*
bassa (la) - *là bâśa*
bassa voce - *àpiân*
bassezza - *bàśêśa, viltaa*
bassino - *bàśîn* [*volgâr*
basso - *bàśś, ordinâri,*
bass'ora - *bàś'ôra*
bassorilievo - *bàśrilêv*
basta - *àlśêta, śàmbrûca, imbàśtidûra, infilêta*

bastaio - *bàśtee*
bastante - *bàśtêvol*
bastardella - *bàśtàrdêla*
bastardo - *bàśtârd*
bastardone - *bàśtàrdôn*
bastare - *dürâ, bàśtâ*
bastevole - *bàśtêvol*
bastimento - *bàśtimênt*
bastina - *bàśtîna*
bastione - *bàśtiôn*
basto - *bàśt*
basto rovescio - *cünêta*
bastonare - *legnâ śü*
bastonata - *legnâda, bàśtonâda*
bastonatura - *bàncàrâus*
bastoncello - *bàśtonscèll*
bastoncino - *bàśtonîn, giànêta*
bastone (di carro) - *cànśôn*
bastone - *bàśtôn, màngànèll, mêner, regondìn, rolètt* [*màtt*
batalmatt (cacio) - *bàtèl-*
batista - *bàtîśa*
batistato - *bàtiśaa*
batosta - *brüśtiâda, bàtôśta,*
battaglia - *bàtâlia bàtâia*
battaglio - *bàtòcc, bàtàgg, bàtàcc*
battaglione - *bàtàliôn, bàtàjôn*
battella - *bàtêla*
battello - *bàtèll, combàll*
battente - *bàtènt, bàtàrèll, bàtàgg, bàtàcc, bàtûda, àntipôrt*
battere col coreggiato - *bàtâda*
battere il pelo coll'arco - *àrśonâ*
battere - *bàtt, bàlâ, càpitâ, peśtâ*
batteria - *bàtàrîa, bàterîa*
battersela - *bâteśela, càvâśela, fibiâśela, girâ*
battersi - *bâteś*
battesimo - *bàtèsim*
battezzare - *bàtesâ*
battibecco - *ciâcer*
batticoda - *bovàrôta*
batticore - *bàticœûr, ścàgg*
battilano - *màtàràśee*
battiloro - *bàtilôr*
battimano - *bàtimân*
battino - *bàtîn*

battirame - *consciàlàvèsg*
battistero - *bàtištêr*
battistrada - *bàtištrâda*
battitoio - *bàtûda*
battitore - *bàtidôr*
battitura - *bàtênda*
battocchio - *bàtòcc, bàtàcc*
battuta - *bàtûda*
battuto - *bàtüü, càldâna*
batufolo - *fàgòtt*
baturiare - *bügâ*
bau, bau - *bopp bopp, bordœü šètt*
baule - *bàüll*
bauletto - *bàülètt*
baulino - *bàülètt*
bautta - *dômino*
bava - *bàûscia, bâva, flòšš, fil bôn*
bavaglino - *onèštîna, bàüscìna*
bavaglio - *bàüscina, bàvâli*
bavagliolino - *bàüscinêta*
bavarese - *bàvàrêsa*
baverina - *šcimišêta*
bavero - *bâver, pelegrîna*
bavoso - *bàüscênt, bàüsciôn*
bazza - *bàslêta, bâsa, gêpa*
bazzar - *bàsâr* [*làrîa*
bazzecola - *ciàlâda, ciàbazzeccole* - *bàràvâj, tàràbâcol*
bazzica - *bâsiga*
bazzicare - *bàsigâ*
bazzina - *bàslètina*
bazzoffia - *bàslôfia*
bazzona - *bàslètôna*
bazzone - *bàslètòn*
bazzotto - *bàsgiòtt*
bea - *bêh! bêh, câca!*
bearsi - *beàšš, compiâses, compiàsèšš*
beatitudine - *beàtitûdin*
beato - *beât, beâto, felìce*
beatone - *beât, beàtôn*
becca - *càntôn*
beccabunga - *fàvàcîn*
beccaccia - *gàlinâša, bècâša*
beccaccia marina - *àrcâša*
beccaccino - *šgnêpa*
beccafico - *bècâfìgh, cànevàrœüla*
beccaio - *màcèlâr, bechee*
beccamorti - *šoterô, bechîn*
beccämoschino - *bècàmošchìn*
beccare - *bècâ*
beccarsi - *büšcàšš*
beccastrino - *màrtelîna, šàpôn*
beccata - *bècâda*
beccatello - *càvicc*
beccatina - *bècàdîna*
beccatoio - *àlbiœü*
beccheria - *becàrîa, màcèlàrîa*
becchetto - *bidànîn, bechètt*
becchino - *šoterô, bechîn*
becco - *bèch, càvrôn*
becco in croce - *bèchincrôs, bècštôrt*
beccuccio - *cànàlîn, bechètt*
becero - *topiàtt*
beduina - *bedüinn*
beffare - *mincionâ*
beffeggiare - *šchèršâ*
begliuomini - *bèiômen*
bel bello - *àdâsi àdâsi*
belare - *càràgnâ, frignâ*
belatore - *lirôn*
belio - *càràgnâda*
bell'umore - *ümorîn*
bella - *bêla*
belladonna, belledonne - *bèidònn, bèlàdòna*
belletta - *litôn*
belletto - *biàca, bèlètt*
bellezza - *bèlêša*
bellezzina - *bèlèšîna*
bellica (erba) - *peverâscia*
bellico - *bàmborîn, bomborîn*
belliconcio - *imbràšâl*
bellide - *màrgàritìn*
bellimbusto - *gànimêde*
bellino - *bèlìn*
belluria - *bèlêša*
bello - *bèll, bêj*
belmobile - *tomètt*
belone - *frignôn*
belva - *bêlva*
belvedere - *bèlvedê bèlvedêre, gloriêta*
ben alzato - *benlevâto*
benandata - *bònàmàn*
benda - *bìnda*
bendare - *imbindâ*
bendatura - *imbindàdûra*
bendina - *bîndìn, bindîna, bînda* [*lètìn*
benduccio - *fàšolètt, fàšo-*
bene - *polìt, polìto, bèn, bêne*
benedetto - *benedètt, benedêto, benedii, brütûra*
benedire - *benedì*
benedizione - *benedišiôn*
benefattore - *benefàtôr*
beneficare *beneficâ*
beneficiata - *beneficiâda*
beneficienza - *beneficênša*
beneficio - *benefìši*
benefico - *benêfich*
benefizio - *benefìši, šervîši*
benemerito - *compênš, benemêrit*
beneplacito - *beneplâcit*
benessere - *benêser*
benestante - *beneštànt*
benfatto - *benfaa*
bengala - *bengâla* [*mìn*
beniamino - *càrœû, beniàbenignamente* - *ümànàmênt*
benigno - *ümân, begnîgn*
benino - *benîn*
beninteso - *benintês*
benone - *benône*
benservito - *benšervii*
benta - *àcquelàtt*
bentenuto - *in bôn êser*
benveduto - *benvedüii, benvìšt*
benvisto - *benvîšt*
benzina - *bensîna*
benzolina - *bensîna*
beone - *gàinàtt, ciochee, ciocàtee, bàgàsciôn*
bere - *bêv, šcüfiâ*
bergamasco - *bàrtolî*
bergamina - *bregàmîna, bèrgàmîna*
bergamino - *bèrgâmîn*
bergamotto - *bèrgàmòtt*
berlicche - *bèrlicch, bàrlicch, ciàpîn*
berlina - *bèrlîna*
bernoccolo - *bergnôcola bernôcol, bôta*
berretta - *bàrètîn, bàndô*
berrettaccia - *bàrètâscia*
berrettaio - *bàrètee*
berrettata - *bàretâda*

berretto - *bàrètt, bàrêta*
bersagliere - *berŝàliêr, breŝàliêr*
bersaglio - *berŝâli*
bersi - *logiâ*
bersò - *berŝô*
bertavellino - *corêta*
berteggiare - *ŝchèrŝâ*
bertelle - *bràtêj*
bertone - *mêla*
bertovello - *covètôn*
bertuccia - *scîmbia*
bertuccione - *màcâco*
bertuello - *bèrtàvèll, bàrtàvèll, bàrtàbèll*
bestemmia - *bèŝtêma, bèŝtêmia*
bestemmiare - *bèŝtèmâ*
bestia - *bêŝtia*
bestiaccia - *beŝtiâscia*
bestiale - *beŝtiâl, de ànimâl*
bestialità - *beŝtiàlitaa*
bestialmente - *beŝtiàlmênt*
bestiame - *beŝtiàmm*
bestiola - *bèŝtiœûla, bèŝtiolîna*
bettola - *bêtola, oŝtàrîa, oŝterîa, gàrgôta*
bettolante - *betolinàtt*
bettoliere - *òŝt, betolinàtt*
bettoluccia - *bètolîn*
bettonica - *betônega*
betulla - *dûvia, bêola, ônisc*
betula pelosa - *àlbàròtt*
bevanda - *bîbita*
beveratoio - *bevirœû*
bevere - *bêv*
beverello, beverino - *bevirœû* [biânch
beverone - *beverôn, bêv in*
bevibile - *bevîbil*
bevirolo - *bevirœû*
bevitore - *bevidôr*
bevola - *bêola*
bevuto - *bevûda*
bevuta - *ciàrîda*
bezzi - *bêŝi*
bezzicare - *piâ*
biacca - *biâca*
biacco - *ŝmirôld, bilô*
biada - *biâda, biâva, pitânŝa*
biadaiolo - *biàdàrœû*
Biagio - *Biâs*
bianca - *càrtàbiânca* - *bàrbàjâda*
biancheria - *pàgn, biàncàrîa, biànchèrîa*
bianchezza - *biànchêŝa*
bianchimento - *ŝbiânca, büimênt*
bianco - *biânch*
biancomangiare - *blàmànsgiê*
biasciare - *sciscià, biàŝâ*
biascicare - *biàŝâ, dormî*
biascicotto, biasciotto - *biàŝaa*
biasciarosari - *biàŝapàtêr*
biasimare - *desàprovâ, disàprovâ*
biasimare - *biàsimâ*
bibbia - *bîbia*
bibbio, bibbo - *coroŝŝ*
bibliografia - *bibliogràfia*
bibliografico - *bibliogrâfich*
biblioteca - *bibiòtêca, libràrîa, librerîa* [câri
bibliotecario - *bibiote-*
bibliotechetta - *bibiote-*
bica - *boâŝcia* [chêta
bicchierata - *bicerâda*
bicchiere - *bicêr, bicc, bàrchêta*
bicchieretto - *bicerîn*
bicchierino - *cichètt, gràpîn, bicerîn* [ceròtt
bicchierone - *bicerôn, bi-*
biccio - *bigiogîn*
biccicucca - *càŝîna*
bicornia - *bicôrnia*
bidè - *bidê*
bidello - *bidèll, inŝerviênt, portêr*
bieco - *besiôs, càtîv*
biennale - *biènâl*
bietola - *biêda*
bietole - *còŝt*
bietolone - *lifròcch, ciôla, gàbiân, fàtôn, bàdee, cilàpp, gnòcch, lümàgôn, quàiô, gorgorân* [pèll
bietta - *chignœû, gêpa, ciàbiette* - *cûni* [linn
biffa - *bîfa, pàlina, pa-*
bifolco - *bifôlch*
biforco - *forcêla, forchètt*
biga - *bîga*
bigattiera - *bigàtêra*
bighellonare - *bàlàndrâ*
bighellone - *ŝtrüŝôn*
bigio - *grîs*
bigiù - *bisgiô*
bigliettino - *bigliètîn*
bigliettinaio - *biglietâri, portêr* [bigliètt
biglietto - *belièt, biliètt*
bigoncia - *brênta, nàvâscia*
bigoncione - *nàvàsciœû*
bignonia - *bignônia*
bigotteria - *bigotîsmo*
bigotto - *bigòtt*
bilancetta - *bàlànŝina*
bilancia - *bilànciêr, bâsgier, bàsgierâda, bàlànŝiê, bilànciêr, bàlânŝa*
bilanciare - *eqüilibrâ*
bilanciere - *bilànciêr*
bilancina - *bàlànŝina*
bilancino - *bàlànŝîn*
bilancio - *büdgètt, conŝüntìr, bilânc*
bile - *bîla, bîle, fêl*
bilenco - *sciàbàlênt*
bilia - *bûsa, bîlia, bâla*
biliardo - *biliârd*
bilico - *pôliŝ*
bilie - *sciâbol*
bilioso - *biliôs, biliôsa*
billia - *cànŝôn*
billo - *pipî*
bilurchio, *tiôrba*
bimbo - *bàmbìn, bàciòcch, brighèlîn, popô*
bimestre - *bimêster*
bimolle - *bemòll*
binario - *binâri*
bindellino - *bindèlîn*
bindolata - *birichinâda, berichinâda*
bindolo - *bicôca, bàlotîn*
binoccolo - *cànociâl*
binoculo - *binôcol* [lòtt
bioccolo - *fiòcch, càndi-*
biografia - *biogrâfia, vîta*
biografico - *biogrâfich*
biondezza - *biondêŝa*
biondino - *biondîn, bion-*
biondo - *biônd* [dîna
biondone - *biondôn, biondôna* [boiâca
bioscia - *brodâia, brœûda,*
biquadro - *bequâder*
biracchio - *cŏrno, màn-*
birba - *bîrba* [sètt
birbaccione - *birbôn*

birbante - *bàlòśś, birbànt, blìcter, bricòn, gàleòtt, màlvirènt*
birbanteria - *birbàrîa, bàlośâda*
birbantello - *bàlośètt*
birbata - *birbàrîa*
birbonata - *birbonâda*
birboncello - *birbònscèll*
birbone - *ràbotôn, blîcter, birbôn*
birboneria - *birbonâda*
bircio - *bis, tiôrba*
biribissaio - *biribiśânt*
biribissi - *biribiśś*
biribisso - *càvàgnœûla (giü-gà à là)*
biricchino (l'essere) - *bàlośètt, bàràbîsmo, bàràbîn*
birichinata - *berichinâda, birichinâda*
birichino - *berichîn, birichîn*
birilli - *omètt [chitt*
biroldi - *büsèchîn, büsè-*
birra - *bîra*
birraio - *biree*
birreria - *biràrîa, birerîa*
birro - *sbîr*
birrone *birôn*
bis - *biś*
bisaccia - *biśâca*
bisantini - *lüśtritt*
bisavo, bisavolo - *bisnôno, bisnôna [tigh*
bisbetico - *bisbêtegh, bisbê-*
bisbigliare - *mormorâ, ciciorâ*
bisbiglio - *bisbilêri, bisbîli, cicioritt, trebülêri, mormoràśiôn*
bisbocciare - *bàràcâ*
bisboccione - *bàràchee*
biscanto - *càntôn*
biscazziere - *biliàrdee*
bischeraccio, bischerello - *bàciâcol*
bischero - *birœû*
bischetto - *bànchètt*
biscia - *bîśa*
bisciole - *lümàghitt, pàrpâj*
bisciolina - *biśêta*
bisciolo - *betegôi, tàrtâia*
biscione - *biśôn*
biscione inglese - *śerpân*

biscotteria - *bèścòtàrîa, biścòterîa, ofèlerîa*
biscottino - *bèścotîn, biścotîn*
biscotto - *bèścòtt, biścòtt, biścôti, gàlêta*
biscroma - *biścrôma*
bisestile, bisesto - *biseśtîl*
bislaccheria - *bislàcâda*
bislacco - *bislàcch*
bislungo - *bislùngh*
bismalva - *màlvôn*
bisnonno - *bisnôno, bisnôna*
bisognare - *bisognâ*
bisogno - *ocôr, esigênśa, bisôgn*
bisognoso - *riśtrètt*
bissaccia - *śàchêta*
bisteca - *biftèech*
bisturi - *bîśtüri*
bisunto - *bisûnc, bisûnt, besûnc,*
bitorzoletto - *brośiœû, brośàiœû*
bitorzolo - *brôśol*
bitume - *bitümm*
bivaccare - *bivàcâ*
bivacco - *bivàcch*
bizzarro - *bàlśân, bisâr, eśtrôs, cüriôs, śtràvàgânt*
bizeffe (a) - *à bisèff*
blando - *dolś*
bloccare - *blocâ*
blocco - *blòcch*
blu - *bleu*
blusa - *bluse*
boa - *bôa*
bobbia - *gêpa*
bocca - *bôca [dâma*
bocca di dama - *bôca de*
bocca (di leone) - *bocch de leôn*
boccaccia - *bocâscia*
boccaiuola - *bochêta*
boccale - *bocaa, bocâl*
boccalone - *càràgnôn*
boccame - *bocàmm*
boccascena - *proscêni*
boccata - *bocâda*
boccetta - *flàcòn, gêpa, bogêta, bogetîn*
boccettina - *bogètîna*
boccettino - *bogetîn*
bocchetta - *bochêta, bochîn*
bocchina - *bochêta, bochîna*

bocchino - *bochèll, bochîn, cànîn*
boccia - *botôn, botîglia, botêglia, botêlia, bôcia, bâla*
boccina - *bogêta*
boccino - *bògîn, bàlîn,*
boccino - *büscîn*
boccio - *botôn*
boccione - *balìśta, botègliôn, botègliôna*
bocciuolo - *boriôn, bochèll, büsciôn, büśeròtt*
bocco - *bàll*
bocconcello - *morśèll*
bocconcino - *boconîn*
boccone - *bocâscia, bocôn*
boddacchino - *bàgàgèll*
bodino - *flàn*
bodola - *bôtola*
boga - *bôga*
boia - *bôia*
bolgetta - *borśêta*
bolla - *bôsa, gêma, śonâi, veśiga*
bollare - *bolâ, têng*
bollato - *bolaa*
bollente - *büiênt*
bollero - *śâpa*
bolli-bolli - *śâra-śâra, càtàbrêga, fermênt*
bolliciattola - *càlcinàrœû, càlcinirœû*
bollimento - *büida*
bollire - *büì, bûj*
bollito - *lèśś*
bollitura - *büida, büidûra, decòtt, perbüidûra*
bollizione - *büida*
bollo - *boll, büśerîn*
bollore - *bûj*
bolo - *bôli*
bolso - *bolś*
bomba - *bàndèra, bâla, bòmba, śègn*
bomba (giuocare a) - *bâra (giügâ à), quâter càntôn*
bombare - *ciàrî*
bombarda - *trômba*
bombardamento - *bombàrdàmênt*
bombardare - *bombàrdâ*
bombardino - *bombàrdìn*
bombardone - *bombàrdôn*
bòmbero - *bâmba*

bombo - *bonbòn, bobô*
bomboccione, bombocciotto - *màš' ciòtt*
bombacciottolo - *fàsoròtt*
bon'ora - *bonòra* [*nâsc*
bonaccio - *bombàsôn, bo-*
bonamano - *bònàmân, mância*
bonariamente - *bònàmênt*
bonarietà - *bonomîa*
boncinello - *bolšôn, ogiœû*
bondiola - *bondiœûra, bondàiœûla*
bonetto - *bonèlt, tortêra*
bono - *bôn, šcontrîn, fin*
bonomo - *bôn òmm*
bontà - *bontaa, tîtol*
borbottamente - *bàrbotàmênt, bàrbotàda*
borbottare - *bàrbotâ, mocolâ, rognâ, tontognâ*
borbottio - *bàrbotàmênt,*
borbottone - *bàrbotàfàsœû, bàrbotòn, bàrbotôna*
borchia - *bochêta, mâpa, molêta*
borchie - *guàrnišiôn*
borchio - *bôlgia*
bordello - *bordèll, trebüilèri*
bordo - *bôrdo,*
bordone - *šcolciôn, sciciòn*
bordoni - *šcolciôn*
boreale - *boreâl* [*sgioâ*
borghese - *borghès, bor-*
borghesia - *borghesîâ*
borghetto - *borghètt*
borgo - *borgh*
boria - *bôria*
borioso - *boriôs* [*gia*
borraccia - *botigia, borâ-*
borace - *borâs*
boraciere - *boràsîn*
borracina - *têpa, mûfa*
borraggine - *borâgen*
borrana - *borâgen, brügolòsa*
borsa - *bôrsa, boršêta*
borsaccia - *boršâscia*
borsaiolo - *borširœû*
borse - *šàcòcc*
borsellino - *boršîn*
borsettina - *boršètîna*
borsiglio - *boršîn*
borsineri (i) - *boršinee*

borsone - *bolgiòtt, boršôn*
boscaccio - *bošcâsc*
boscaglia - *bošcâia*
boscaiolo - *boschirœû*
boschetto - *bošchètt*
boschino - *bošchîna*
bosco (uccello acq.) - *bošch, côll roš*
bosinata - *bosinâda*
bosino - *bosîn*
bosso - *màrtèll*
bossoletto - *büšerîn*
bossolo - *bàlotêra, büšolòtt, büšeròtt, büšerîn, bôšor, špin biânch, codee, màrtèll*
boto - *màrmôta, mortee*
botola - *büšeròtt*
botta - *bôta, colp, pâca, šàšâda*
bottaccio - *gôrga*
bottaio - *šegionee*
bottale - *botâl*
botanica - *botânica*
bottarga - *botârga*
bottatrice - *botrîsa*
botte - *bâita bônşa, vàšèll*
bottega - *negôsi, botêga*
bottega (a vento) - *bânca, bànchîn*
bottegaccia - *botegâscia*
bottegaia - *botegâra*
bottegaino - *botegàrîn*
bottegaio - *botegâr*
bottegaiuccio - *botegàrûsc*
botteghetta - *boteghêta*
botteghino - *lotirœû, boteghîn, càšêta*
bottegona - *botegôna*
bottegone - *botegòn*
botteguccia - *botegûscia*
bottellino - *etichêta*
bottello - *bàgàtêla, càrtelîn etichêta*
botticella - *botesêla, fiâšca*
bottiglia - *botîglia, botêglia, - botêlia*
bottiglieria - *botiglierîa, botègliàrîa, botèglierîa, càntîna*
bottiglietta - *botègliêta*
bottinaio - *nàvàscee*
bottino - *càsèll, màgàsîn*
botto - *bàgàgèll, bòtt*
bottonaio - *botonàtt, botonee*

bottoncino - *bogetîn, botonîn*
bottone - *bogetîn, botôn, mâpa, gropètt*
bottoni (botanica) - *câper càpüscîn*
bottoniera - *botonêra*
bottoniere - *botonàtt, botonəe*
bottume - *vàšelàmm*
bove - *bò, bœû*
bovina - *bovîna*
bozza - *boràdôr, prœûva de štâmpa, bôša, bòšš, bûgna*
bozzetto *bošètt*
bozzima - *bœûsma*
bozzolano - *biciolân*
bozzolaro - *bombonàtt, bombonee*
bozzoliera - *gàletêra*
bozzolo - *gàlêta*
braca - *brâga, fàlšêta*
bracalone - *bràgàsciòn*
braccetto - *bràšètt*
bracchiere - *càscîn*
bracciale - *bràšâl*
braccialetto - *bràšàlètt, mànîli; bràciàlètt*
bracciata - *bràsciâda*
bracciatella - *bràsciœû*
bracciatura - *bràšàdûra*
bracciere - *bràšêr, càvàliêr šervênt*
braccino - *bràscîn*
braccio - *bràsc, bràšš, diêta, bàštòn* [*dila*
bracciolo - *bràsciœû, càn-*
bracco - *bràcch*
brace - *càrbonîna, brâsa, brâšca*
braghe - *brâgh, müdând*
brachetta - *brâga, pâta, švàsàdûra* [*deghee*
brachiere - *bràghee, àn-*
brachieraio - *bràgherîšta*
braciare - *bràsâ*
braciere - *bràsêra* [*štree*
bracino - *càrbonee, sció-*
braciola - *fricàndô*
braciuola - *cotelêta*
bradiglio - *bràdili*
braghetta - *brâga*
brama - *brâma*
bramare - *desiderâ*
branca - *šgriff*
brancale - *bràncâl*

brancata - *brânca, brància, pügn*
branchie - *bàrbèll*
brancicare - *màstinâ*
brancicatura - *màstinàdûra*
branco - *rôsc*
brancolare - *pàspâ*
branda - *brânda*
brandelli (a) - *à bindolêra*
brandello - *pàtüèll, pàtüêla, štrigòšš, bocôn*
brani (a) - *à bindolêra*
brano - *štrigòšš, tòcch*
brasca - *bràsii*
Brasile - *Bràsîl*
bravacciata - *büläda*
bravaccio - *bûlo*
bravare - *špàrâ, bràvâ*
bravazzata - *bràvâda, bülâda*
bravazzone - *bülâšo*
bravo - *brâo*
bravone - *bülâšo*
bravura - *bràvûra*
breccia - *brêcia, scèpp, gerôn*
brendoli (a) - *à bindolêra*
brenna - *râgia, bròcch*
brenta - *brênta*
brentina - *brentîna*
bressanella - *brešànêla, brešâna*
brevaggio - *brèvàgg*
breve - *cûrt*
brevetto - *brevètt*
breviario - *breviâri*
brevità - *cürtêsa*
brezza - *brîsa*
brezzolone - *infrègiô*
briaco - *ciocch*
bricche - *brîcol, bricch*
bricciche - *bàràvâj*
bricciolo - *minûšia*
bricco - *càfetèra, côgoma*
bricconaccio - *bàlošôn*
bricconata - *bàlošâda, briconâda, ràbotâda*
bricconatella - *bàlošàdêla, bàlošàdîna*
briccone - *birbôn, bàlòšš, bàlošòn, bricôn*
briconeggiare - *ràbotâ*
bricconeria - *briconâda*
bricia, briciola, briciolo - *fregûia*
briga - *crûši, fàstîdi, crîca, meštee, qüištiòn, šervîši*
brigadiere - *brigàdêr*
brigante - *brigânt*
brigantino - *brigàntîn*
brigata - *bregâda, brigâda, compàgnîa, cotàrîa*
brighella - *brighêla*
brigidini - *ciâcer*
briglia - *brîa, rêdena*
brigliaio - *briee*
brillantare - *fàcetâ*
brillante - *brilânt*
brillantore - *brilàntâ*
brillare - *bremâ, pilâ, brilâ, büsciâ, cipâ, mošâ*
brillo - *àlêgher, brill*
brina - *brîna, prîna*
brinare - *brinâ, prinâ*
brinata - *prinâda*
brindisi - *brîndes, brîndisi*
brio - *vivàcitaa, brîo*
brioso - *àlêgher*
brissa - *brîšca*
briscola - *brîšcola*
briscole - *càfê, brišcolîn*
briscolone - *brišcolôn*
briscoluccia *brišcolêta*
brividi - *sgrîsol*
brividio - *bàrbèlàmênt*
brivido - *brîvid, bàrbèlàmênt*
brizzolato - *picolaa*
brocca - *brôca, càtàfìgh*
broccatella, broccatino - *brocàdèll*
broccato - *brocaa*
brocchetta - *brochêta*
brocchetto - *brochètt*
brocco - *brôca, bròcch, gropp, šperôn*
broccolo (di uomo stupido) - *bâcol, bâcol de Serêgn, mâpa*
broda - *borlânda, brœûda, corôbia*
brodetto - *rošümâda*
brodiglia - *brœûda*
brodo - *brœûd, consümê, corboliôn*
brodone - *brodôn*
brodoso - *brodôs*
broduccio - *brodîn*
brogiotto - *fiorôn*
broletto - *brovètt, broètt*
bronchi - *brônchi*
bronchiale - *bronchiâl*
bronchite - *bronchîte, bronchîtide, bronchìtica*
broncio - *müsôn, môtria*
broncone - *codeghêta, pâl, mànêgia*
brontolamento - *bròntolàmênt, ràngôgn*
brontolare - *brontolâ, ràngognâ, rognâ, tontognâ, tàcognâ*
brontolone - *bàrbotàfàsœû, bàrbotôn, brontolôn, ràngognôn*
bronzina - *fôrma*
bronzino - *bronš*
bronzista - *bronsirœû, bronšîšta,*
bronzo - *bronš*
broscia - *brodàrìa, brœûda*
brossa - *gràtàfânga*
brougham - *brümm*
brozzola - *brôca*
brucare - *sbrocâ*
bruciacchiare - *brüsàtâ*
bruciacoda - *brüsàcôa*
bruciaculo - *brüsôr*
bruciaglia - *bàchetîn de brüsâ*
bruciare - *bigiâ, brüsâ*
bruciasiepi - *brüsàscês*
bruciata - *bigiâda, bigiàdìna*
bruciate - *birœûl, brüsàdèll*
bruciataio - *birolàtt, màronee*
bruciatelle - *brüsàdèll*
bruciatura - *brüsàdûra*
brucio - *brûš, gàtîna*
brucioli - *büšcâj*
bruciore - *besêi, brüsôr*
bruco (della vite) - *bàlàbiòtt*
bruco - *àlemâr, šègn, šègnâcol, câmola, gàtìna, olivêta*
brughiera - *brüghêra*
brulicame - *nîvola*
brullo - *biòtt, sblüse*
brunellino - *brünèll*
brunetto - *morètt*
brunire - *imbornî*
brunitoio - *bornidôr, imbornidòr*
brunitore - *imbornidôr*

bruno - *condiśiòn, lûto, tenc*
brusca - *brûśtia*
bruscaglia - *büśċâj*
bruscaio - *brüśtiàtt*
bruscatura - *brovàdûra*
bruschette (far alle) - *büśchêta*
bruscolo - *pelücch, filâper, büśchìn, bûśca*
brusco - *brüśch*
brusio - *bordelêri, gàsàghee*
brusone - *brüśòn*
brutale - *bèśtiâl*
bruto - *bêśtia*
bruttaccio - *brütâsc*
bruttaccione - *brütonôn*
bruttacchiolo - *brütòtt*
bruttezza - *brütêśa*
bruttino - *brütîn*
brutto - *brütt*
bruttomale - *brütûra*
bruttone - *brütôn*
bruttura - *imondìśi*
bruzzaglia - *veśpee*
bu, bu - *bop, bop, bòb, bòb*
bua - *bobaa*
buaccio - *boàsciôn, màmàlücòn, mànsòtt*
buacciolo - *bàbüàśś*
buaccione - *màmàlücôn*
bubbola - *bûba, ciàlâda*
bubbolare - *bügâ*
bubboliera - *ciochêra*
bubbolini - *cornàgitt*
bubbolo - *càmpànîn, ciochìn, śonâi*
bubboncino - *bügnonscèll*
bubbone - *bübôn, bügnôn*
buca - *fôpa, dêficit, büs, bûsa, bœucc, bochêta*
bucacori - *ciśqüitt*
bucaneve - *càmpànitt*
bucapere - *cornàbô*
bucare - *sbüsâ, sbogiâ*
bucatino - *bügàdîna, bügàdìn*
bucato - *büs, bügâda*
bucatura - *sbogiàdûra*
bucherattolo - *büsirœûla*
bucherellino - *büsîn*
buchettino - *büsîn*
buchino - *büsîn, bogîn, bœucc in bàrba*
buccia - *pelesîna, pèll, śċôrśa, rûsca*
buccinarsi - *tronâ*
buccio - *grâna*
buccola - *bôcola, i pendênt*
buccoletta - *bocolêta*
buci! - *cîto!*
bucinio - *cicioritt*
buco - *büs, bœucc*
buco tò! - *ciâpa ch'el gh'è!*
bucobia - *bücôlega, bücôlica*
bucolino - *büsîn, bogîn*
budella - *büdèll*
budelle - *büdèll*
budello - *büèll, büsêca, büsècch*
budiniera - *bonètt*
budino - *bodîn*
budriere - *bodriee*
bue - *mànś, bò, bœû*
bufalo - *bûfal, bûfol*
bufare - *fiocâ*
bufera - *borinêri, üragân*
buffare - *bofà*
buffetto - *gôga, pàpîn*
buffo - *bofâda, buff, śtràvênt*
buffonaccio - *büfonôn*
buffonata - *büfonâda*
buffoncello - *büfonèll*
buffone - *büfôn, gott*
buffoneggiare - *büfonâ*
buffoneria - *pàiàsciâda*
bugliolo - *màśtelètt*
buglione - *miscmâsc*
bugia - *bosîa, fàndônia, càrôtola*
bugiardaccio - *bosàrdâsc*
bugiarderia - *bosàrdàrîa*
bugiardo - *bosârd*
bugiaza - *bügiâs*
bugietta - *bosiêta*
bugigattolo - *bœucc, büs*
bugione - *bośtôn*
bugna - *bûgna*
bugnato - *à bügn*
bugnola - *gàbiòtt*
buio - *fośch, śċür*
bulbo - *scigôla*
bulgaro - *bûlgher*
bulino - *bolîn*
bulletta - *bolêta, śtàchêta*
bullettame - *brocàmm, śtàchètàmm*
bullettario - *boletâri*
bullettina - *brochêta*
bullettinaio - *bigliètâri*
bullettino - *bolètîn*
bulletto - *dolêta*
bullettone - *brocôn, ciodôn*
buon uomo - *bôn omâsc*
buonalana - *tomètt*
buon gusto - *bontôn*
buonissimo - *bonênt, bôn bonênt*
buono - *śâvi, bôn*
buontempone - *bàlàbontêmp, bontempôn, śomènàbontêmp*
burattare - *büràtâ*
burattinata - *büràtinâda, ciribirâda*
burattino - *büràtìn, màgàtèll, blîcter*
buratto - *büràtôn, büràtt*
burbera - *bûlbera, bûlbora, bûrba, tornèll*
burbero - *bûrber, rûśtich*
burchiello - *combàll*
bure - *bürètt*
burgravio - *càfû*
burla - *bûrla, śchèrś*
burlare - *śàvàiâ, śchèrśâ*
burletta - *bürlêta*
burlone - *giügàtôn*
burocrazia - *bürocràśîa*
burraio - *büteree*
burrasca - *borâśca*
burraschetta - *boràśchêta*
burraschina - *boràśchêta*
burro - *bütêr*
burroso - *büterôs*
buscare - *cercâ, büścâ*
buscate - *büścaa*
buscherata - *àsnâda*
buscherio - *bàcân*
buscherone - *bolgirôn*
bussare - *bàtt, picâ*
bussata - *bâtôśta*
busse - *bòtt, bôta*
bussetto - *dàndàlâ*
bussola - *bûśera, bûśola, brûśtia, portàntîna*
bussolare - *brüśtiâ*
bussoletta - *àntiportîn*
bussolotto - *büśolòtt, büśeròtt*
busta - *ànvelòpp, bûśta, śtüicc*
Busto Arsizio - *Büśt*
busto - *büśt, fàśêta*
bustina - *ànvelopîn*
bustino - *büśtîna*
butirro - *bütêr*
butirroso - *büterôs*

buttafuori - *bütàfœüra*
buttagra - *ovêra, oêra*
buttare - *bütâ, trà*
buttarsi - *bütàšš*
buttata - *bütâda, bütt*
butterare - *sbogiâ*
butterato - *càrpôgn*
buttero - *bœucc, sbogiàdûra*
butteroso - *càrpôgn*
buzzo - *boricch, consolaa, cošinètt, güğirœü, molâsc*
buzzonaccio - *bongê*

C

cabala - *gâbola, menâda*
cabalare - *gàbolâ*
cabaletta - *càbàlêta*
cabina - *càbîna*
cabriolè - *càbriolê*
caca - *cîšpa*
cacadubbi - *càgàdûbi, càchêtich, pìtima*
cacaiola - *càgàrêla, càghêta*
cacare - *càgâ*
cacarella - *càghêta*
cacata - *càgâda*
cacatura - *câgher*
cacazecchino - *càgàšechîn*
cacca - *câca*
caccao - *càcâo*
caccaos - *càcâo*
cacchione - *càgnôn*
cacchioni - *cân*
caccia - *câcia* [*štòrt*
cacciabotte - *bütàvân, fèr*
cacciadiavoli - *êrba bàlšàmîna*
cacciagione - *ciàpâda*
cacciamosche - *moschirœüla*
caccianfuori - *scigôla, inciisgnenêla, incüginêla, inciidinêla* [*càsciâ*
cacciare (mandar via) -
cacciarsi - *càsciàšš*
cacciatoia - *càsciàciôd*
cacciatoio - *càsciàcûni*
cacciatora - *càciàdôra*
cacciatore - *càciàdôr*
cacciatoruzzo - *fàlopee, brüsàscês*
cacciavite - *càsciàvît*
caccola - *câper*
cacherella - *borlôi*
cacherello - *câgher*
cacheroso - *frignaa*
caciaia - *càsêra*
cacciaio - *formàgee, câsee*
cacciaiolo - *càsee*
caciciolo - *formàgêla*
cacio - *formâi, formàgg*
caciola - *càršênša*
cacioso - *càgiaa*
caciuolo - *formàgîn*
cacone - *càgôn*
cadavere - *càdâver*
cadaverico - *càdàvêrich*
cadenza - *càdênša*
cadere - *càpitâ, borlâ, crodâ*
cadetto - *minôr, càdètt*
caduta - *crodâda*
caffè - *càfê*
caffeaus - *càfêâus*
caffeino - *càferîn*
caffeista - *càferàtt*
caffettiera - *càfètêra*
caffettiere - *càfètee*
caffeuccio - *càferûsc*
caffo - *dîšper*
cagione - *motîv, câüsa*
cagionevole - *màlinghêr*
caglio - *càgg, âgra*
cagna - *câgna*
cagnaccio - *càgnâsc*
cagnaia - *boiâda*
cagnoletto - *càgnœû*
cagnolina - *càgnêta*
cagnolini - *fiœû del cân*
cagnolino - *càgnœû, càgnolîn*
Caino - *Càîn*
calabrache (fare a) - *giügâ à càlàbrâgh*
calabrino - *màgnân*
calabrone - *gàlàvrôn*
calamaietto - *càrimàrîn*
calamaino - *càrimàrîn*
calamaio - *càrimaa, càrimàrêra*
calamina - *càlàmîna*
calamita - *càlàmîta*
calamità - *brüštiâda, disgrâšia*
calamitare - *càlàmitâ*
calappio - *trâpola*
calare - *càlâ, vegnî*
calata - *càlâda*
calca - *câlca, fôla, flôta*
calcafogli - *fermàcârt*
calcagniuolo - *dent de cân*
calcagno - *càlcâgn, tàcch, tàlôn*
calcalettere - *fermàcârt*
calcare - *càlcâ, folâ*
calcato - *càlcaa*
calcatoio - *crivèll*
calce - *càlcîna*
calcedonia - *càlcidônia*
calcese - *màšàprêj*
calcestruzzo - *càlcêšter, càlceštrüšš*
calcetto - *nas, 5)*
calchino - *càlchin*
calcina - *càlcîna, môlta*
calcinaccio - *càlcinàšš*
calcinaio - *càlcinee, bàgnô*
calcinello - *càlcinàrœû, calcinirœû* [*sciâda*
calcio - *pee-in-del-cüü, pe-*
calcolabile - *calcolâbil*
calcolatore - *càlcolàdôr, càlcolàdòra*
calcolare - *càlcolâ*
calcole - *câlcol*
calcolini - *bàsgeritt*
calcolo - *câlcol*
caldaccio - *càldôn*
caldaia - *càldâr, càldêra*
caldaiata - *càldàrâda*
caldaione - *càldârôn*
caldaiuola - *bràsciorîn*
caldamente - *càldàmênt*
caldanino - *màrî, šcàldîn*
caldano - *bràsêra*
caldarrostaio - *birolàtt, màronee*
calderaio - *màgnân*
calderottina - *càldàrîna*
calderottino - *càldàrîn*
calderotto - *càldâr, càl-*
caldina - *letôrîn* [*dàròtt*
caldino - *letôrîn, càldin*
caldissimamente - *càldišimàmênt*
caldissimo - *càldišim*
caldo - *càld*
calduccio - *càldûsc*
caldura - *càldûra*
calendario - *tàcüin, càlendâri*
calende - *càlênd, càlênde*
calenzuolo - *àmoròtt*
calere - *importâ, infâ*
calessabile - *càrošâbil*
calessata - *càrošâda*

calesse - *càlèśś, càlêsc*
calessino - *càlèśîn*
calesso - *càlèśîn, càlêsc, śèdia*
calìa - *brüsaa*
calibratoio - *càlîber, càlìbro*
calice - *câles. câlis*
calicetto - *càlesîn*
caligine - *nêbia*
caliginoso - *nèbiaa*
calla - *màś'chêrpa*
callettino - *càlîn*
calligrafia - *càligràfia*
calligrafico - *càligrâfich*
calligrafo - *càlîgràfo*
callista - *càlîśta*
callo - *fiòcch, càll*
callotta - *càlôta*
calma - *câlma*
calmante - *càlmânt*
calmare - *càlmâ, pàdimâ, qüietâ, qüietâ giô, imbonì*
calmarsi - *càlmàśś*
calmo - *câlmo*
calmucco - *càlmücch*
calo - *càll*
calomelano - *càlomelân*
calore - *càlôr*
calorifero - *càlorîfer*
calorino - *càlorîn*
caloroso - *càlorôs*
calosce - *clàcch*
calterire - *intàcâ*
calugine - *śco̱lciôn*
calunnia - *càlûnia*
calunniare - *càlünià*
calvario - *càlvâri*
calvello - *mondèll*
calvezza - *piâśa*
calvo - *pelaa*
calza - *bàlsêta, càlsêta, pànn, puntâl*
calzaccia - *càlśètâscia*
calzare - *càlśâ*
calzatoia - *tàpèll, tôrno*
calzatoio - *côrno*
calzatura - *càlśàdûra, scârpa*
calzettaio - *càlśètee*
calzolaia - *càlśolâra*
calzolaino - *càlśolàrîn*
calzolaio - *càlśolâr, càśolâr*
calzolaiuccio - *càlśolànûsc*
calzoleria - *càlśolàrîa*
calzonacci - *càlśonâsc*
calzoncini - *càlśonitt*
calzone - *càlśôn, pàntàlôn*
calzoni - *càlśôn, bràgh*
camaleonte - *bàndirœûla*
camarra - *màrtingâla*
cambellotto - *càmelòtt*
cambia-monete - *càmbiàvàlût*
cambiale - *càmbiâl*
cambialetta - *càmbiàlêta*
cambialina - *càmbiàlêta*
cambialuccîa - *càmbiàlêta*
cambiamento - *càmbiàmênt, vàriàśiòn*
cambiare - *càmbiâ, voltâ, vàriâ, müdâ*
cambiarsi - *càmbiàśś*
cambiavalute - *câmbiàvàlût*
cambio - *câmbi, scâmbi*
cambista - *càmbiàvàlût*
cambri - *càmbrì, cambricch*
camelia - *càmêlia*
camello - *càmèll*
camera - *câmera, śtânśa*
cameraccia - *càmüsciôn*
camerata - *càmerâda, càmàrâda, compâgn*
camerella - *mośchètt*
cameriera - *donsêla, càmerêra, càmeriêra*
cameriere - *càmerêr*
camerino - *càmàrîn, càmerîn, câmer, cêla*
camice - *câmes*
camicetta - *càmiśêta*
camicia - *càmîsa*
camiciaio - *càmisàtt, camisee*
camicina - *càmisœû, càmisorîn*
camiciona - *càmisôna*
camiciotto - *càmisòtt, blüsc*
camiciuola - *biànchêta*
camisaccia - *càmisâscia*
cammellotto - *càmelòtt, molètôn*
cammeo - *càmeo*
cammiccio - *graa*
camminare - *càminâ*
camminata - *càminâda*
camminatina - *càminàdìna* [dòr
camminatore - *càminà-*
camminatura - *àndàdûra*
camminetto - *càminètt*
camminiera - *càśêta di lègn, càminêra*
cammino - *càmîn*
camomilla - *crêśpola, càmàmêla*
camorra - *càmôra*
camorrista - *càmorîśta*
camoscio - *càmośś*
campagna - *càmpâgna*
campagnaccia - *càmpàgnâscia*
campagnata - *śċàmpàgnâda*
campagnuolo - *forênś, càmpàgnœû*
campale - *càmpâl*
campana - *càmpâna*
campanaccio - *bàgolôn, càmpànèll*
campanaio - *càmpànàtt*
campanella - *càmpànêla*
campanelle - *gott, ànelitt*
campanelletto - *càmpànelìn*
campanello - *ogiœû, càmpànìn*
campanina - *càmpànîna*
campano - *càmpànèll*
campanone - *càmpànôn*
campanuccia - *ciochêta*
campanula - *càmpànìn*
campare - *śċàmpâ*
camparo - *càmpee*
camparsela - *càmpâśela*
campata - *càmpâda*
campeggiare - *campegiâ, risàltâ*
campeggio - *càmpêg, càmpüec, càmpûsc*
campi - *fôndi*
campione - *mòśtra, mośtrîn, càmpiòn*
campo - *lœugh, śît, têra, càmp, càmpâda, càmpâgna, fônd, fôndi*
camposanto - *càpśânt, fopôn, cimitêri.*
camuso - *śchisciòn*
canaccio - *càgnâsc*
canaglia - *cànâia, bàlośâia, ràśàpâia*

canagliata - *cànàiâda*
canaglione - *cànàiôn*
canaiuoli - *lüitt*
canala (la) - *cànâla*
canale - *cànâl, cànaa, gàlee*
canaletto canalino - *cànàlètt, cànàlîn*
cànapa - *cànàvôsa, cànevôsa, cânef, cânov*
cànapa maschia - *câneva mâŝ'cia* [*fêmina*
cànapa femmina - *câneva*
canaparola - *cànevàrœûla, tüinòtt*
canapaia - *cànevee*
canapaio - *cànevôn*
canapè - *cànàpê*
canapeino - *cànàpèrîn*
canapiglia - *àlbêra*
canapino - *cànevàrœûla, cànevîn*
canapule - *cànevûsc*
canapuli - *bàrbâj* [*lîn*
canarino - *cànerîn, cànecanavaccio* - *cànevàŝŝ*
cancellare - *càncelâ, ŝcàŝâ*
cancellata - *rèŝtelâda, càponèra*
cancellatura - *càncelàdûra*
cancelleresco - *bürocrâtich*
cancelleria - *càncelerîa*
cancelliere - *càncelêr*
cancherino - *crûŝi, fàŝtîdi*
canchero - *bàrâca, càtànâj, impiâŝter, ciânfer, càlàncâ*
cancrena - *càncrêna*
cancrenoso - *càncrenôs*
cancro - *câncro, càgnôn*
candela - *càndêla, càndîla*
candelabro - *càndelâbro*
candeletta - *càndilêta*
candelina - *cerîn, càndilîna*
candelona - *càndilôna*
Candelora - *Seriœûla*
candelotto - *càndilòtt*
candelliere - *càndilee*
candellierino - *càndilerîn*
candidato - *càndidaa*
candidatura - *càndidàtûra*
candidezza - *biànchêŝa*
càndido - *biânch cândid*
candiero - *ŝàbàiôn*
candire - *càràmelâ, càndî, càndidâ*
candito - *cândid, càndii*
candore - *biànchêŝa*
cane - *cân, ciâv*
canestraio - *càvàgnàtt, càvàgnee*
canestrata - *càvàgnâda*
canestrino - *càvàgnœû, càvàgnîn, càvàgnorîn*
canestro - *càvâgn*
canestrone - *bànâŝtra, bànâŝta, càvàgnòtt*
canestruccio - *càvàgnêta*
canetteria - *càgnetêra*
canevaccio - *fregòn*
canfino - *cànfîn*
cànfora - *cânfora*
canforato - *cànforaa*
cangiamento - *voltâda*
cangiante - *càngiânt*
cangiare - *càmbiâ, müdâ*
canicola - *cànîcola*
canile - *cûcia, càgnetêra, bàlîn, niâsc*
canina - *càgnêta*
canino - *càgnîn, càgnœû*
canizza - *bàiâda*
canna - *câna, bàŝtôn, tûbo*
cannaio - *ordirœûla, ordisœûla, trombee*
cannella - *cànîn, bochîn, cànêla, cànêta, ŝpîna*
cannellino - *cànêta*
cannello - *cànîn, bochîn, cànèll, cànêta, ŝpœûla, àtàŝŝ*
cannellone - *borlôn*
cannetto - *beròtt*
cannevarola - *cànevàrœûla*
cannonata - *cànonâda, bâla*
cannoncini - *cànonitt*
cannoncino - *cànonŝîn, màcàrôn*
cannone - *cànôn, câna*
cannoneggiamento - *cànonàmênt*
cannoneggiare - *cànonâ*
cannoniere - *cànonêr, cànoniêr* [*ciàlâsc*
canocchialaccio - *càno-*
canocchiale - *cànociâl*
canone - *càgnôn*
canonica - *cànônica, cànônega*
canonicato - *cànonegaa, cànonicaa*
canonico - *cànônich, cànônegh*
canonizzare - *cànoniŝâ*
canotto - *cànòtt* [*gôn*
canovaccio - *cànevàŝŝ, fre-*
cantabile - *càntâbil*
cantacchiare - *càntàsciâ*
cantafavola - *bàmbâna*
cantafera - *lungàlunghêra*
cantaiuolo - *càntàdôr*
cantante - *càntânt, càntôr*
cantare - *càntâ*
cantare, *s. m.* - *cânto*
cantarellare - *càntàrelâ*
cantaride - *càntàrèll*
cantastorie - *bàrbàpedâna*
cantata - *càntâda*
cantazzare - *càntàsciâ*
canterano - *càntàrâ*
cantere - *càŝètt*
canterale - *cümô*
canterella - *càntàrèll*
canterina - *càntàrîna, càntàrâna*
cantero - *ŝegêta, cânter*
cantilena - *càntilêna*
cantimplora - *cànevêta*
cantina - *càntîna, cròtt*
cantinaccia - *càntinâscia*
cantiniere - *càntinee*
cantinella - *càntinêla*
cantinetta - *càntinêta*
cantinina - *càntinîn*
cantino - *càntîn*
cantinone - *càntinôn*
canto - *cânto, càntôn, cànt, càntâ*
cantonata - *gàmbàrâda, gâmber, càntonâda, càntôn*
cantone - *càntôn, cânto*
cantoniera - *càntonâl*
cantoniere - *càntoniêr, càntonêr, bàgolôn*
cantonierina - *càntonàlîn, etàsgê*
cantore - *càntôr*
cantorino - *corâl*
cantuccino - *càntonîn, càntonscèll*
cantuccio - *croŝtîn, cornîn, càntòn*
canutiglia - *cànütîlia*
canuto - *grîs*
canzonaccia - *cànŝonâscia*

canzonare - *cànşonâ, coionâ, şchèrşâ, tàvànâ, şàvàiâ, mincionâ*
canzonatore - *mincionàdôr*
canzoncina - *cànşonēta*
canzone - *cànşôn*
caos - *bisàbôsa*
capaccio - *cràpôn* [*âbil*
capace - *càpâce, brâo, bôn,*
capacino - *bràvîn*
capacissimo - *càpàcîşim*
capacità - *càpàcitaa*
capacitare - *càpàcitâ*
capannotto - *càşinòtt*
capanella - *gàslîn, gàslètt*
capanelle - *càştēj*
capanna - *càpâna, càşîna, gàbànîn*
capannetto - *gàbànîn*
capanno - *càsòtt* [*àlp*
capannone - *fenîl, bàrch,*
capannuccia - *càsotèll*
caparbieria - *oştinàşiôn, cràponerîa, fiśàşiôn*
caparbietà - *gnücàrîa, tèştàrdâgin*
caparbio - *gnücch, teştârd*
caparra - *càpâra*
caparrare - *àcàpàrâ, fişâ*
capassone - *màşücch*
capata - *màşücâda, coşâda*
capazza - *càpâsa*
capelliera - *lendenêra*
capelliera della saggina - *bârba dêla mêlega*
capellini - *fidelitt*
capello - *càvèll*
capelluto - *càviôn*
capelvenere - *càpilvêner*
capestro - *càpēşter*
capettaccio - *càpètîn*
capetto - *càpètt* [*şîn*
capezzale - *tràvèrşîn, co-*
capezzolo - *càpēşol, borîn, botonîn*
capifuoco - *cünîn, cünēta*
capinerino - *càponerîn*
capinero - *càpnêgher*
capino - *càpètt, coşîn*
capiottare - *càşotâ şü*
capiotto - *càşòtt*
capire - *càpî*
capirosso - *coo roşş*
capitagna - *càvedâgna*
capitale - *càpitâl*
capitaletto - *càpitàlètt*
capitalista - *càpitàlîşta*
capitalizzare - *càpitàlişâ*
capitaluccio - *càpitàlûsc*
capitanare - *comàndâ*
capitaneria - *càpitânerîa*
capitano - *càpitâni*
capitare - *càpitâ, borlâ, tocâ, imbâtes*
capitello - *càpitèll*
capitolare - *càpitolâ*
capitolato - *càpitolaa*
capitolazione - *càpitolàşiôn*
capitoletto, capitolino - *càpitolîn*
capitolo - *càpîtol*
capitombolo - *càpitômbol, tôma, şàltmortâl*
capitozza - *gâba* [*ner*
capo - *coo, càpp, têşta, gê-*
capobanda - *càpbânda*
capocaccia - *càpcâcia*
capocascinaio - *càpcàsôn*
capocchia - *têşta, pomèll, màşôchera*
capocchio - *màşücch*
capoccia - *resgiô*
capocomico - *càpcômich*
capo d'opera - *càpdôpera*
capoè - *càcâo*
capofila - *càpfîla*
capofabbrica - *càpfâbrica*
capogiro - *bàlordôn*
capoinfermiere - *càpinfermee*
capolista - *càplîşta*
capoluogo - *càplœûgh*
capomastro - *càpmâşter*
capomorto - *mâder*
capone - *cràpôn, cràpòtt, teştôn, coşòtt*
caponeria - *oştinàşiôn, cràponerîa*
capoperante - *càmpàgnôn*
capopezza - *teştâna*
capoposto - *càpp pòşt*
caporalaccio - *càporàlâsc*
caporale - *càporâl*
caporalino - *càporàlîn*
caporaluccio - *càporàlûsc*
caporione - *càporiôn*
caporosso - *âneda d'India, coo roşş*
caposcuola - *càpşcœûla*
caposezione - *càpşeşiôn*
caposoldo - *càpşôld*
caposquadra - *càpşquâdra*
capostanza - *càpştânşa*
capostazione - *càpştàşiôn*
capostrada - *càntôn*
capotasto - *càptâşt*
capotorto - *becàformâj*
cappa - *câpa*
cappamagna - *càpàmâgna*
cappella - *càpêla*
cappellaccia - *càlândra*
cappellaccio - *càpelâsc*
cappellaia - *càpelêra*
cappellaio - *càpelee*
cappellano - *càpelân, càpelîşta*
cappellata - *càpelâda*
cappelletta - *càpelēta*
cappelletto - *càpelètt, scimîn de şolètt, guârden*
cappelliera - *càpelêra, cüştôdîa del càpèll*
cappellina - *càpelēta, brâga, pidriòtt* [*omètt*
cappellinaio - *càpelêra,*
cappellino - *càpelîn*
cappello - *càpèll, càpelîna*
cappello chinese - *càmpànitt*
cappello a staio - *cilînder*
cappellone - *càpelôn, şorvèliânt* [*şüla*
cappellotto - *càpşüll, câp-*
cappe - *càştēi*
capperi - *ânima büşerîna!, minciôni!, ciôşca!*
cappero - *câper*
cappiettino - *àsēta*
cappio - *câbi, âsa, câpi, gâla*
cappita, cappiterina, cappiteretta - *câspita! ciôşca!*
capponaccio - *càponâsc*
capponaia - *càponêra*
capponare - *càponâ*
capponcello - *càponîn, càponscèll*
capponcino - *càponîn*
cappone - *càpôn*
cappotina - *càpotîna*
cappotto - *càpòtt*
cappuccino - *càpücîn*
cappuccio - *càpücc, càpûsc, feltrîn*
capra - *câvra*

capra de' fiori - *fiorêra*
capraggine - *làvàmân*
capraio - *càvree*
capretta - *càvrêta*
capretto - *càvrètt, càvàlètt*
capriata - *àrmàdûra*
capriccetto - *càpriśiètt*
capricciaccio - *càpriśiâsc*
capriccio - *càprîśi, crîca, tintîlo, śchiribiśś, beśchîśi, grì* [*śiosâsc*
capricciosaccio - *càpri-*
capricciosino - *càpriśiosîn*
capriccioso - *càpriśiôs, cervelôtich*
caprino - *de câvra*
capriolo - *càvriœû*
capro - *càvrôn*
capruggine - *gîna*
capuccio - *càpîn* [*làfûs*
carabattole - *bàràvâj, bàr-*
carabina - *càràbîna*
carabinata - *càràbinâda*
carabiniere - *càràbinêr, càràbiniêr*
caracollare - *càràcolâ*
caradà - *càràdâ*
caraffa - *càrâfa*
carambolo - *càrâmbola, càrolîna* [*nimêl*
caramella - *càràmêla, cà-*
caramelle - *śgiosgiô*
caratello - *bàrilètt del tôn*
carati - *càraa*
caratteraccio - *càràterâsc, nàtüràlâsc*
carattere - *càrâter, ścritûra, nàtürâl*
caratterino - *càràterîn*
caratterista - *càràterîśta*
caratteristico - *càràterîśtich*
caratterizzare - *càràteriśâ*
caratura - *càràdûra, àśiôn*
carbonaia - *càponêra, càrbonêra* [*śtree*
carbonaio - *càrbonee, scio-*
carbonato - *càrbonaa*
carboncello - *càrbonîna*
carbonchiello - *càrbonscèll*
carboncino - *càrbonîn, càrbonśin*
carbone - *càrbôn, negrôn*
carbonella - *càrbonîna*
carbònico - *càrbônich*
carbònio - *càrbôni*

carbonizzare - *càrboniśâ*
carcame - *śchêlter*
carcassa - *càrcàśś, ośàdûra*
carcere - *presôn*
carceri - *i cârcer*
carceriere - *càrcerêr*
carciofaccio - *àrticiocâsc*
carciofaio, carciofeto - *àrticiochêra*
carciofotto, carciofino - *àrticiochîn* [*slàcch*
carciofo - *àrticiòcch, bi-*
carciofone - *àrticiocôn*
cardamomo - *màniguêta*
cardare - *càrdâ, ścàrtegiâ*
cardatore - *càrdàdôr, ścàrtegîn*
cardellino, cardello - *ràvàrîn, cànerîn, làvàrîn*
cardinale - *càrdinâl, gàrdinâl*
cardinalizio - *càrdinàlîśi*
cardine - *cârdin, cânchen*
cardo - *càrdôn*
cardo làtteo o santo - *làciàròtt*
cardone - *càrdôn*
cardo Santa Marîa - *brüśôn*
carello - *tàiee* [*ścôn*
carestia - *càreśtîa. ścàrśitaa*
caretto - *liśca, liśchêta*
carezza - *càrêśa*
carezzare - *càreśâ, cocorâ, totorâ*
carezze - *moinn*
carezzina - *câra*
cariare - *càriâ* [*nôni*
cariàtidi - *omenôn, ome-*
càrica - *cârica, cârega*
caricare - *càregâ*
caricatura - *càricàtûra*
càrice - *liśchêta*
cariceto - *liśchee*
carico - *cârich, pes*
cariello - *tàiee*
cariglione - *càriliôn, càdenàśś. càdenàśœû à càriliôn*
carino - *càrîn* [*càirolaa*
carioso - *càriôs, càriolaa,*
carissimo - *càrîśim*
carità - *càritaa* [*lôna*
carlona (alla) - *à là car-*
Carmine - *Cârmin*
carminio - *càrmîn*

carnaccia - *càrnâscia, derânsc, dàrênsc*
carnagione - *càrnàgiôn*
carne - *cârna, cârne, pôlpa, cîcia, cîci*
carnefice - *bôia*
carnevale - *càrnevâl, càrnevaa, càrnoaa*
carnevaletto - *càrnoàlîn*
carnevalone - *càrnoàlôn*
carniccio - *càrnûsc*
carniera - *càrnê, ś'giàchê, càrniê*
carnoso - *càrnôs*
caro - *câr*
carogna - *càrôgna*
carognina - *càrognêta, càrognôn*
Carolina - *Càrolîna*
carolo - *brüśôn*
carota - *càrôtola, pàtànflâna, pàrpôtera, bâla, bàmbâna*
carovana - *càrovâna, gàràvâna*
carpine - *cârpen*
carpinella - *càrpànèll, càrpànêśa, nisciolîn*
carradore, carraio - *cà-*
carrata - *câr* [*ràdôr*
carratello - *nàvâscia*
carreggiabile - *càrośâbil*
carreggiata - *càrêgia, càregiâda, binâri*
carretta - *càrètt*
carrettaio - *càretee, càretô*
carrettata - *càretâda*
carrettella - *càretêla*
carrettiere - *càretee*
carrettino - *càretîn, càrêta*
carrettone - *càretôn, bâra, càriàgîna*
carrettoniere - *bàree, bàriśôn*
carriaggio - *càriàgg*
carriera - *càriêra*
carriola - *càrêta*
carro - *câr*
carro di Boote - *câr màtt*
carroleva, carromatto - *càrmàtt*
carrozza - *càrôśa, càrôcia*
carrozzabile - *càrośâbil*
carrozzata - *càròśâda, càrociâda*

carrozzella - *càbriolê, citàdîna, brümm*
carrozzetta, carrozzina - *càroŝêta*
carrozzone - *càrociôn, bàrchètôn*
carruba, carrubbio - *càrôbi*
carrubo - *gàrâtola*
carrucola - *rüsêla, câr de prèj, câr de trâv*
carrucole - *gâmber*
carruccio - *ŝtrencirœû, càretîn*
carta - *cârta, pàlpee*
cartabianca - *càrtàbiânca*
cartaccia - *càrtâscia, ŝcàrtôfia, bêrtola.*
cartagloria - *càrtêla, tàolêta*
cartaia - *càrtêra*
cartaio - *càrtee, folàdôr*
cartapecora - *càrtàpêgora*
cartapesta - *càrtàpîŝta, pàpiemàscê*
cartavolta - *càrtàvôlta*
carte - *càrt*
carteggiare - *càrtegiâ*
carteggio - *coriŝpondênŝa, càrtêg*
cartella - *càrtêla*
cartellino - *càrtelîn*
cartello - *càrtèll*
cartellone - *càrtèlôn, àvisôn*
cartiera - *fôla, cà-del-màj, càrtêra*
cartiglia - *pâli*
cartilagine - *càrtilàgin, càrtelàmm*
cartilaginoso - *càrtilàginôs*
cartina - *càrtîna*
cartocci - *fœuj*
cartoccino - *pàlpirœû*
cartoccio - *pàlpee, ŝcàrtòŝŝ*
cartolaia - *càrtêra*
cartolaio - *càrtee*
cartolare - *nümeriŝâ*
cartoleria - *càrtolerîa*
cartolina - *càrtolîna*
cartoncino - *càrtonîn, càrtonŝîn*
cartone - *càrtôn, ŝcàtolôn àprètt*
cartuccia - *càrtàtûcia*
cartucce - *pàpiliòtt*
casa - *câsa, cà*
casacca - *càsâca, giàchêta*
casacchino - *càsàchîn*
casale - *càŝîna*
casalingo - *càsàlîngh*
casamatta - *càmâta*
casamento - *càsegiaa*
casata - *càsâna*
casato - *cognòmm, pàrentêla*
cascaggine - *fiâca*
cascaimpetto - *brelòcch*
cascami - *càŝcàmm*
cascamorto - *càŝcàmôrt, bàlotîn, ciŝqüitt*
cascare - *crodâ, borlâ giô*
cascata - *càscâda, crodâda, pànegiàmênt*
cascaticcio, cascatoio - *crodirœû, cròdèll, croèll*
caschetto - *bàrêta*
cascimirra - *càscmîr*
cascina - *fàŝêra, càŝîna*
cascinaia - *càsêra*
cascinaio - *càŝinàtt*
cascinello - *càŝinèll*
cascino - *fàŝêra, quàcîn, quàcirœû, quàcirœûla, fôrma*
cascione - *càscîn*
casco - *chepî*
casella - *càsêla*
casellante - *càselânt*
caseliino - *fînca*
casello - *gàrêta*
caserma - *càsêrma, quàrtêr*
casetta - *càsêta*
casetto - *càsètt*
casigliano - *vesîn*
casimirra - *càscmîr*
casino - *càsîn, pàlch*
casipola - *càsûpola*
casista - *càgàdûbi*
caspita - *âcqua de belegòtt! ânima büŝerîna!*
caso - *fàtt, câs, àcidênt, vicênda, incônter*
casona, casone - *càsôna, càsôn*
casotto - *cûcia, càsèll, càsòtt, bâita, gàrêta*
cassa - *câŝa, còfen, meŝtee*
cassamadia - *mârna*
cassapanca - *àrtibânch, àrchibânch, bàncâl*
cassare - *ŝcàŝâ, càncelâ*
casserola - *càŝirœûla*
cassetta - *càŝêta, càŝetôn, càŝètt, bûŝera, brêla, brèlîn, càpelètt, ŝcâtola*
cassetta delle spazzature - *pòrtàrûd, pòrtàrüff*
cassettiera - *trümô*
cassettina - *càŝetîna*
cassetto - *càŝètt*
cassettone - *cümô*
cassettoni (a) - *quàdretaa*
cassiera - *càŝêra*
cassiere - *càŝêr*
cassone - *càŝôn, büràtôn*
castagna - *càŝtêgna*
castagnaio - *càŝtègnàtt*
castagne secche - *càŝtêgn pèŝt*
castagneto - *càŝtànîl, ŝêlva*
castagnetta - *càŝtegnœûla*
castagno - *càŝtân*
castagnola - *càŝtegnœûla*
castelletto - *càŝtelètt*
castellino - *gàslîn, gàslètt*
castello - *càŝtèll, moimênt, fortêŝa*
castigamatti, castigapazzi - *càŝtigàmàtt*
castigare - *càŝtigâ*
castigo - *càŝtìgh, penŝ*
castone - *càŝtôn*
castoro - *càŝtôr*
castrino - *cànîn*
casualmente - *àcidentàlmênt*
catafalco - *tômba, càtàfâlch*
catafascio (a) - *à bàrilòtt, ŝòtŝòra*
cataletto - *càtàlètt*
catalogare - *mètt à càtâlogh*
catalogo - *càtâlogh*
cataletto - *càtàlètt, càrlee*
cataplasma, cataplasmo - *càtàplâsma, polentîna, màsàròn*
catarro - *gàtâr*
catasta - *mêda*
catastino - *càtàŝtrîn*
catasto - *càtâŝter*
catechismo - *càtechîsmo, dotrîna*
catelli, catellini - *fiœû*
catena - *càdêna, ciâv*
catenaccio - *càdenàŝŝ*
catenella - *càdenêla*
caterata - *ciûsa, incâŝter càtàrâta*
caterattaio - *conchee*

cateratttina - *àngiolîn*
catinaio - *bàslotee*
catinella - *làvâbo, càdìn, bàcil*
catino - *bàslòtt, botàsciœû, meŝô, inŝàlàtêra*
catinotto - *bâŝlotèll*
catrame - *càtràmm*
cattedra - *câtedra*
cattedrale - *metròpolitâna*
cattiveria, cattivezza - *càtivêria*
cattivo - *càtîv, gràmm, sceleraa*
cattolico - *càtôlich*
catube - *piàtt*
causa - *lìt, motîv, câûsa*
cauterio - *fontìcol*
cauto - *riguàrdaa*
cautare - *càütâ*
cauzione - *càüŝiôn*
cava - *câva*
cavabullette - *càvàŝtàchètt*
cavadenti - *càvàdênt*
cavagnola (fare a) - *giüga à là càvàgnœûla*
cavaino - *càvàdìn*
cavalcavia - *bàlàvô*
cavaliere - *càvàliêr*
cavallaro - *càvàlânt*
cavalletta - *càvàlêta, ŝàltàmàrtîn*
cavalletto - *càvriâda, càvàlètt,*
cavallina - *polîna, càvàlîna*
cavallino - *càvàlîn*
cavallo - *càvàll*
cavallotto - *càvàll de bâra, càvàlôn*
cavolocchio - *gügêla*
cavare - *tirâ, càrâ*
cavastivali - *càvàŝtrivâi*
cavastopacciolo - *càvàbüsciôn*
cavastoppa - *càvàŝtôpa*
cavastracci - *càvàŝtrâsc*
cavata - *càvâda*
cavatappi - *càvàbüsciôn*
cavatore - *càvàdôr*
cavaturaccioli - *càvàbüsciôn, tiràbüsciôn*
cavedano - *càvêden, càveŝâl*
cavedino - *càvêden, càveŝâl*
caverna - *càvêrna*
cavezza - *càvêŝa* [*veŝâl*
cavezzino - *càvêden, cà-*
cavezzo - *càvèŝŝ*
caviale - *càviâl*
cavicchio - *càvigiôn*
cavicchiotto - *càvicc*
caviglia - *càvîgia*
cavigliatoio - *càvigee, mênera, menàdôra*
cavigliuolo - *càvicc*
cavillare - *boŝâ, ŝofiŝticâ, ràtelâ, ràmpinâ*
cavillatore - *ràmpinàtt*
cavillo - *ràmpîn*
cavilloso - *ŝofîŝtich, ràmpinàtt*
cavità - *incâv*
cavo - *câv*
cavolata - *verŝâda*
cavolfiore - *càvolfiôr*
cavolo - *brôcol, verŝ, gàmbûs*
cavolo salato - *crâuti*
cavourino - *càorîn*
cazzarola - *càŝirœûla*
cazzola - *càŝœûla*
cazzottare - *pügnàtâ ŝü*
cazzotto - *pügn*
cazzuola - *botàrâna*
ce - *ghe*
cecca (far) - *fà cîflis*
cece - *scîsger*
cecilia - *orbisœûla*
cecino - *donîn, gognîn, ninîn, ràvànèll*
cecolina - *biŝêta*
cedere - *ced, concêd, rêndes*
cedro candito - *cedraa*
cedevole - *moresîn*
cedola - *cêdola, copôn, pôliŝa*
cedolone - *pàtâfia*
cedroncella - *limonŝîna*
cedronella - *melîsa*
ceduo - *cêdov*
ceffatella - *pàpîn*
ceffo - *ghîgna, gniff, grînta, moŝtàcc, müsôn*
celare - *ŝcond* [*dôn*
celatamente - *de nàŝcon-*
celato - *nàŝcôŝt* [*lebrâ*
celebrare - *fonŝionâ, ce-*
celebre - *fàmôs*
celebrità - *celebritaa*
celeste - *celêŝt*
celiare - *giügâ*
celiatore - *giügàtôn*
celibe - *giôin*
celletta - *càsêla*
cembalo - *cêmbol*
cementare - *cementâ*
cemento - *cemênt*
cemmanelle - *piàtt*
cena - *ŝêna*
cenceria - *ŝtràsciàrîa*
cenciaia - *ŝtràsciàrîa*
cenciata - *besàsciâda, netâda*
cenciaiuolo - *ŝtràscee*
cencio - *besâsc, ŝtràsc, ŝtrigòŝŝ* [*sciôn*
cencioso - *filàprênt, ŝtrà-*
ceneraccio - *côr*
ceneracciolo - *bügàrœû, ŝtràsc di piàtt*
cenere - *scêndera, ŝêner*
cenerentola - *scindirœû*
cenerino - *ŝenerîn*
cenno - *tocch*
censimento - *cenŝ*
censo - *cenŝ*
censore - *cenŝôr*
censuare - *cenŝî*
censuario - *livèlâri*
censura - *crîtica*
centaurea - *moneghêta*
centesimo - *ghèll, quàtrîn*
centinaio - *centenee, centêna*
cento - *cent*
centogambe - *centpee*
centrale - *centrâl*
centro - *mèŝŝ, cêntro*
ceppatello - *cordovân*
ceppicone - *cocôcia, ciribicôcola*
ceppo - *deſêŝta, scèpp, sciòcch*
cera - *ŝîla, idêa, ghîgna, vêra, bàlêta*
cera allegra - *cerîn*
ceraiuolo - *ŝilee*
ceralacca - *ceràlâca*
cerambice moscato - *moŝcàrdìna* [*iôlica*
ceramica - *màiôlega, mà-*
cerchio - *ŝerc, cîrcol*
cerchi da barca - *ârscionaa*
cercine - *pàràboll, fœûsgia*
cerca - *cêrca*
cercante - *cercòtt*
cercare - *cercâ*
cercatore - *cercòtt*

ceretta - *bàlêta, cosmêtich, lûster*
cerimonia - *śerimônia*
cerimonie - *complimênt, càtâfâlch*
cerino - *cerîn*
cerniera - *cerniêra*
cernitoio - *crosîn, fràśchêra*
cernitore - *crüśchee*
cero - *torciôn*
cerona - *cerôta*
cerotto - *scirótt, ceròtt*
cerozza - *cerîn*
cerretano - *ciàrlàtân*
cerro - *scèr*
certamente - *śigûra*
certificato - *certificaa*
certo - *śicûr, śâcro, cèrt*
Certosa - *Certôsa*
cerusicastro - *bechee*
cervellato, a - *cervelaa*
cervelletto - *cervelètt*
cervellino - *cervelîn*
cervello, cervella - *scinivêla, cervèll*
cervelloticamente - *cervelòticàmênt*
cervellotico - *cervelôtich*
cervo - *cèrv*
cerzia - *ràmpeghîn*
cesellare - *ceselâ*
cesellatore - *ceselàdôr*
cesellino - *ongêla*
cesello - *cesèll,*
cespo - *scèpp*
cessare - *ceśâ, finî, fenî, desmètt, dismètt, fermàśś,*
cessato - *finii* [*fornî*
cessino - *gânga*
cesso - *cèśś, càgàdôr, câmer, cômod, làtrîna*
cesta - *cêśta, śêśta*
cestino - *ceśtîn, côregh, côrigh*
cestire - *scepâ*
cesto - *càvâgn, scèpp*
ceto - *cêto*
cetriolo - *cocûmer*
ch'i ti - *e che te*
charlotte - *sciàrlòtt*
cherica, chierica - *cêrega,ceregâda*
cherico - *cêregh*
cherichetto - *cereghètt*
chericotto - *ceregòtt*
chermisino - *crêmes*

cheto - *qüièètt, quàcc*
cheto (star) - *no dì ne biff ne bàff*
chetone - *morgnôn, quàcc, pàpàtâs*
che che sia - *chiśeśîa*
chiacchierare - *ciciàrâ, bàgolâ, tàpèlâ, sàbètâ, cinquàntâ, plàtâ*
chiacchierata - *ciciàrâda, bàgolâda*
chiacchiere - *ciâcer*
chiacchierino - *ciciàrêta, bàràbîn*
chiacchierio - *ciciàràmênt*
chiacchierone - *càsciàbàll, ciciàrôn*
chiamare - *ciàmâ*
chiamarsi - *ciàmàśś*
chiamate - *ciàmâd*
chiappa - *cülâta, ciâpa*
chiappamosche - *ciàpàmôsch*
chiappoleria - *bàgàtêla*
Chiaravalle - *Ciàràvàll*
chiarelle - *lüsirϾû*
chiaretto - *ciàrètt*
chiaro - *visîbil, lâmped, lîmpid, ciâr*
chiarore - *ciârôr, lûs*
chiaroscuro - *ciàreścûr*
chiassaiuola - *cêrca*
chiassata - *bordèlàmênt, ràbàdân, piàśâda*
chiasso - *ciàśś, bodêsg, bordèlêri, bàcân, trebülêri, mànêg, śpüèll, śtrêcia, smergèśś, smàrgèśś*
chiasso (far) - *bàcànâ*
chiassone - *ciciàrôn, bàiàfee, bàiàfôn, bàjôn*
chiavarda - *mênera, menàdôra*
chiavare - *ciàvâ, ciàvà śü*
chiave - *ciâv, rübinètt*
chiavetta - *ciàvêta, ciàvèll*
chiavica - *sciśtêrna*
chiavistello - *càdenàśϾû, càdenàśś*
chicca - *cicolàtîn, bombôn*
chicchera - *chîchera*
chiccherona - *chicherôn, chicheròtt*
chicchiriare - *fà cücürücììì*
chicchirichi - *cücürücììì*
chicco - *pincirϾû, grâna*

chiedere - *cercâ, domàndâ, dimàndâ*
chieder l'elemosina - *bâtela, cercâ śü*
chiedone - *bàtidôr*
chiericheria - *ceregâia*
chiesa - *gêsa*
chiesolastico, chiesolastro - *geśiàtt*
chifel - *chîfer*
chifello - *chîfer*
chilo, chilogramma - *chîlo*
chìna - *discêsa, chîna*
chinarsi - *sbàśàśś*
chincagliere - *chincàliêr*
chincaglieria - *chincàlierîa*
chinino - *chinîn*
chino - *tϾuśś*
chioccare - *ciocâ*
chioccia - *pîta, pôla*
chiocciola - *lümâga, màdervît, màdrevît*
chioccolo - *ciòcch*
chiodaia - *ciodêra*
chiodaiuolo - *ciodirϾü*
chiodame, chioderia - *ciodàrîa*
chiodo - *ciôd*
chioma - *ciôma*
chioma (della scopa) - *bàrbîs de là ścôa o del śeoîn*
chiosco - *edîcola, pàdiliôn*
chiostro - *moneśtee, ritîr, convênt*
chiovaia - *ciodêra*
chirurgia - *cerüśîa*
chirurgo - *cerûsegh*
chitarra - *ghitâra*
chiudere - *śàrâ, śigilâ, ciàvâ, ciàvâ śü*
chiurlo - *fàlcinèll*
chiusa - *cônca, incâśter, mûda*
chiusino - *ciüsôn, śegrètt, śècrètt, śigill*
chiuso - *ciûs, śàraa*
ci - *ghe*
ciaba - *bàgàtt*
ciabattiere - *sciàvàtîn*
ciabattino - *sciàvàtîn, bàgàtt, ś'cèpîn*
ciacche! - *ciâcheta!*
ciacchero - *bàràbòtt*
ciaccino - *bodêsg*
ciaccione - *bodêsg, ciciàrôn*
ciacco - *porsèll*

ciaccolare - *ciciàrâ*
cialda - *obiaa*
cialdone - *cànôn*
cialtrone - *bôgher*
ciambella - *giàmbêla*
ciambellaio - *ofelee*
ciambellina - *coronîn*
ciambellotto - *càmèlòtt*
ciammengola - *cinciàpêta*
ciana - *dôna, bàltrôca, śà-bêta*
cianata - *śàbetàmênt, bàl-*
ciance - *ciâcer* [*trocâda*
ciancia - *lôfi*
cianciafruscole - *bàrlàfûs*
cianciare - *ciciàrâ*
ciancione - *càsciâbàll*
ciangottare - *fàrfoiâ*
cianume - *bàltrocàrîa*
ciappola - *ongêla*
ciaramella - *ciciàrôn*
ciarlare - *tàpelâ, ciciàrâ*
ciarlatanata - *ciàrlàtànâda*
ciarlatano - *ciàrlàtân*
ciarliero - *gâsgia, ciciàrôn*
ciarlivendolo - *bàgolôn*
ciarpa - *śtràfôj, sciârpa, füśtûsc*
ciarpame, ciarpe - *pàtâ-rîa, baràvâj, bàrlàfûs*
ciarpiere - *füśtûsc, fàrà-büit* [*ràbüit*
ciarpone - *sciàvàtîn, fà-*
ciascuno - *ôgni, ògnidûn*
ciborio - *tàbernâcol*
cibreo - *minûta, minütt*
cicala - *śigâla*
cicalare - *ciciàrâ*
cicalino - *ciciàrêta*
cicalone - *àlbêra, bàgolôn*
cicatrice - *cicàtrîce, cicà-trîs*
cicatrizzare - *cicàtriśâ, śàrâ*
cicca - *cîca*
ciccare - *cicâ*
ciccia - *cîci, cîcia*
cicciola - *cârnêla, càrni-sêla*
ciccioli - *gràtôn del śêv*
cicciolo - *oregîna*
ciccione - *fonsgètt*
cicerbita - *śonsgîn, scions-gîn, làciàrèll, gàrśôn*
cicero - *cîcero*
cicerone - *cicerôn*
cichino - *cicc, bris, brisîn*
cicigna - *orbisœûla*
cicisbeare - *ginginâ*
cicisbeo - *dràgôna, cici-sbêo*
ciclamino - *pàmporśîn*
cicuta - *erborîna śàlvâdega*
ciechino - *orbètt*
cieco - *ôrb, śtòpp*
cielo - *ciêl*
cifra - *nûmer, cîfra*
ciglia (le) - *i śij*
ciglionare - *àrginâ*
ciglione - *rîva*
cigna - *dàndîna, i dàndînn*
cigne - *bràtêj*
cigolare - *criâ, piâng*
ciliegia - *scirêsa, sgàlfiôn*
ciliegio - *àrbàrœûla, scî-rêsa* [*lindrâ*
cilindrare - *borlonâ. ci-*
cilindro - *cilînder, borlôn,*
cima - *scîma* [*âlber*
cimare - *scimâ*
cimasa - *scimâsa* [*boll*
cimbotto - *giboládûra, gi-*
cimbraccola - *bàltrôca*
cimentare - *cimentâ*
cimento - *cimênt*
cimice - *scîmes*
cimitero - *bâbil, fopôn, cimitêri*
cimossa - *scimôśa*
cimurlo, cimurro - *ciü-môr*
cincia - *pàràsciœûla*
cincia codona - *cicê, pênta*
cincinnarsi - *cincinàśś*
cingallegra - *pàràsciœûla*
cinghia - *śênta* [*tâda*
cinghiata - *tàfiâda, śen-*
cingolo - *cordôn*
cinguettare - *tàpelâ, ci-ciorâ*
cinigia - *bornîs*
cinismo - *cinîsmo*
cinquadea - *mêla*
cinquanta - *cinquânta*
cinquantino - *quàràntîn*
cinque - *cînqu*
cinquina - *quintîna*
cinta - *śênta, cînta*
cintare - *cintâ*
cintino - *śotànîn*
cintura - *śênta, scighêra*
cinturino - *śentürîn*
ciocco - *bàderôn, sciòcch*
cioccolata - *cicolàtt, cio-colàtt*
cioccolatiera - *cicolàtêra*
cioccolatiere - *cicolàtee*
cioccolatino - *cicolàtîn*
ciondolare - *bicocâ, lisonâ*
ciondoli - *bàciâcoi, ciôndoi*
ciondolina - *bàrlochîna*
ciondolo - *ciôndol*
ciondolona - *bàrlocôna*
ciondolone - *bislungôn, lisôn, lunghignân, àn-deghee*
ciondoloni - *bàndolêra*
cioncare - *bocàlâ, trincâ*
ciotola - *tàśîna, bâla de ràmm, bàslòtt, càrâfa*
ciotolina - *bàslœû*
ciotolona - *bâsla*
ciottolo - *śàśś, cœûden*
ciperoide - *lîśca*
cipiglio - *grînta, grondôn, müsôn*
cipolla - *ścigôla, bochèll*
cipollaccio - *àj de luff, àiœû śàlvâdegh*
cipresso - *ciprèśś*
circolare - *circolâr*
circolazione - *circolàśiôn*
circolo - *cîrcol, gîr, śerc, clübb*
circondare - *circondâ, contornâ, śerciâ śü*
circondario - *râia, cir-condâri*
circonferenza - *gîr, cir-conferênśa*
circonflesso - *circonflèśś*
circonvenire - *circüî*
circoscrivere - *limitâ*
circostanza - *condiśiôn, circośtànśa* [*śiaa*
circostanziato - *circośtàn-*
circonvallazione - *circon-vàlàśiôn*
ciricì - *cicioritt*
cisale - *rîva*
cispa - *cîśpa, màśchêrpa*
cisposo - *màścàrpênt*
cisterna - *ciśtêrna, sci-śtêrna*
citare - *citâ*
citazione - *citàśiôn*
cittadina - *citàdîna, ci-tàdêla*

cittadino - *citàdîn, borsgioâ*
citazione - *citàšiôn, compârša*
citracca - *fìres*
citraggine - *limonšîna, melìša*
citrullagine - *cocümerâda*
città - *citaa*
cittadina - *brümm*
cittadinanza - *citàdinânša*
cittadino - *citàdîn*
citrullo - *ciôla, cocûmer, gàbiân, bàdee, merlòtt, pàmpàlûga, šifolâri*
citto - *pivèll*
ciuco - *boricch, âsen, brücc, àsnîn, ciûcio*
ciuffolotto - *šifolòtt*
ciuino - *donisœû*
ciurlotto - *àrcâša*
ciurmaglia - *ciürmâia, ràbotâia, ràšàpâia*
civea - *lesiòtt, râgia*
civetta - *sciguêta*
civetteria - *sciguètàrîa*
civettino - *cišqüitt*
civile - *civîl*
civilizzare - *civilisâ*
civilmente - *civilmênt*
civiltà - *civiltaa, creânša*
clarinetto - *clàrinètt*
classe - *clàšš*
classico - *clâšich*
classificare - *clàšificâ*
classificazione - *clàšificàšiôn*
clausola - *clâüsola*
clausura - *clàüsûra*
clavicola - *clàvîcola*
clemenza - *clemênša*
clericale - *clericâl*
clero - *clêro*
cliente - *cliênt, pôsta*
clientela - *clientêla*
clima - *clîma*
climaterico - *climàtêrich*
climatico - *climâtich*
clinica - *clînica*
clistere - *levàtìv, làvàtîv, clištêr*
clizia - *giràšô*
cloaca - *cištêrna, scištêrna*
cloro - *clôro*
cloroformio - *clòrofôrmi*
club - *clübb*
coadiutore - *cogitôr*
coagulare - *gropî*
coca - *côca*
cocca - *càntôn*
coccarda - *cocârda*
coccare - *fà là môca*
cocchetta - *cochêta*
cocchiere - *càrošee, côcer*
cocchio - *eqüipàgg*
cocchione - *càrošôn, càrociôn*
cocchiumatoio - *bondonêra*
cocchiume - *bondôn, büs, bœucc*
coccia - *gnûca*
cocci - *botümn*
coccio - *bòtt, ciâpa, cocôcia*
cocciutaggine - *gnücàrîa*
cocciuto - *gnücch*
cocciuola - *bàgôtera, bàgôtola, bešêj*
cocciuolo - *bòtt, fiâca*
cocco - *còcch, cocô*
coccola *borlîn, borlœû*
coccolarsi - *godêšela à bàdilôn*
coccolone - *in šcrusciôn,*
coccoloni - *šcrüsciôn*
coccuzza - *cocôcia*
cocere - *cœûs*
cociore - *brüseghîn*
cocitura - *perbüidûra*
cocoia - *cipelimêrli*
cocolino - *cicc, cicîn*
cocomeraio - *ingüriàtt*
cocomerino - *brôca*
cocomero - *ingûria*
cocorita - *cocorîta*
coda - *côa*
coda (gran) - *coinôn*
codesti - *šti*
codetta - *coêta, cordêra*
codibianco - *cübiânch*
codice - *côdes*
codilugliolo, codilungo - *cicê, pênta*
codino - *coîn*
codione - *ôšo šâcro*
codirosso, codirossone - *corošolôn*
coditremola - *trèmàcôa*
codone - *ce-ò-cò, còll lûngh, šòtcôa*
coerente - *coerênt*
coerenza - *coerênša*
coetaneo - *coetâni*
cofano - *côfen*
cogitabondo - *pensserôs*
cogliere - *ciàpâ, ingànâ, ingàtiâ*
cogliersela - *càvâšela*
coglitore - *càtàdôr*
cognato - *cügnaa*
cognisione - *cognišiôn*
cognome - *cognòmm*
cola - *bàgnœû*
colabrodo - *colàbrœûd, pàšàbrœûd*
colare - *colâ, sbrodolâ, fônd*
colascione - *càlišôn*
colatoia - *feltrôn*
colatoio - *šcolàdôr, šœuj, coràvô*
colatura - *càndilòtt*
colazione - *colešiôn, desgiünê*
colèra - *colêra*
colica - *côlica*
colino - *coràvô, colîn*
colla - *côla*
collaboratore - *colàboràtôr*
collana - *colâna*
collare - *colàrîn, cànâvra, rüsc*
collarino - *colàrîn*
collaudare - *colàüdâ*
collaudo - *colâüd*
collazione - *rišcônter*
colle - *dòšš, mont*
collega - *colêga*
collegiale - *colegiâl*
collegio - *colêg*
collera - *bîla, bìle, côlera fôta*
collerino - *biliôs*
colletta - *šotošcrišiôn, colêta*
colletto - *colàrîn, colètt*
collezione - *ràcôlta*
collina - *àltûra, colîna*
collirio - *colîri*
collo - *còll, copîn, bricôla*
collocare - *colocâ, cologâ, piàšâ, logâ*
collostorto - *bècàformîgh*
collottola - *croàtîn*
colmo - *râs, fognaa, cômor*
colo - *crîbi*
colofònia - *pêsa grêga*
colomba - *colombîna*
colombaia - *colombêra*
colombario - *colombâri*

colombo - *colômb, püvïôn*
colonia - *colônia*
colonizzare - *colonișâ*
colonna - *cotôna*
colonnata - *càmpîs*
colonnello - *colonèll*
colonnetta - *colonêta, pà-ràcâr*
colonnino - *fînca*
colore - *colôr*
colorire - *colorî*
coloruccio - *colorûsc*
colossale - *colosâl*
colosso - *màchina, colòșș*
colpa - *côlpa*
colpetto - *colpètt*
colpevole - *colpêvol*
colpire - *colpî, ferî*
colpo - *colp, bôtt, bôta*
colta - *ingorgâda*
coltella - *cortêla*
coltellata - *cortelâda*
coltellaccio - *cortelâsc, cortêla*
coltelliera - *cortelêra*
coltellinaio - *molêta, cor-*
coltello - *cortèll* [*telee*
coltellone - *cortelôn, trin-ciânt*
coltivabile - *coltivâbil*
coltivare - *coltivâ*
coltivazione - *coltivàșiôn*
coltre - *coêrta, dràpp*
coltricella - *coèrtirœû*
coltroncino d'Inghilterra - *pichê*
coltrone - *prepônta*
coltura - *coltûra, coltîv*
comandare - *comàndâ, impònn* [*dàmênt*
comandamento - *comàn-*
comandante - *comàndânt*
comandata - *corvê*
comando - *imposișiôn, ôrdin, comând*
comare - *comaa, màdrîna*
combaciare - *combàciâ*
combattente - *combàtênt*
combattere - *combàtt*
combattimento - *combàti-mênt*
combinare - *combinâ*
combinazione - *incônter, combinàșiôn*
combricola - *complòtt, com-brîcola*
combustibile - *combüștîbil*
come - *côme, comê*
cometa - *comêta, ștêla co-mêta, frontâl biânch*
comici - *teàtrânt*
comico - *cômich*
comignolo - *côlma, col-mêgna*
cominciare - *cominciâ, comenciâ*
comino - *chimm*
comitato - *comitaa, co-mitâto*
comitiva - *comitîva*
comizio - *comîși*
commedia - *comêdia*
commediante - *comediânt, comediàtt*
commediografo - *comme-diôgràfo*
commemorazione - *come-moràșiôn* [*dàtôr*
commendatore - *comen-*
commerciabile - *comèrciâ-bil*
commerciale - *comèrciâl*
commerciante - *comer-ciânt* [*mêrcio*
commercio - *comêrc, co-*
commesso - *giôin, comèșș*
commessura - *giuntûra*
commettere - *comètt, giuntâ*
commissario - *comișâri*
commissionario - *comi-șionâri*
commissione - *incombên-șa, comișiôn, ordinàșiôn*
commodo - *șervîși*
commozione - *comoșiôn*
commuovere - *intenerî, àgitâ* [*mênt*
comodamente - *comodà-*
comodino - *ștòpàbœucc*
comodità - *comoditaa*
comodo - *cômod, làrgh, disimpègnaa*
compaesano - *pàtriòtt*
compagine - *compâgin*
compagnia - *compàgnîa, cotàrîa*
compagno - *compâgn*
compagnone - *bàràchee*
companatico - *compànâ-tich*
compare - *pàdrîn, compaa*
comparire - *compàrì, ve-gnî vôlter, vegnî àôltra, vegnî*
comparsa - *compârșa*
compartimento - *șcompàr-timênt, compàrtimênt*
compartire - *diștribüî, șpàrtî*
compassato - *compàșaa*
compassionare - *compà-șionâ*
compassione - *compàșiôn, pietaa, misericôrdia*
compassionevole - *pietôs, compàșionêvol*
compasso - *compàșș*
compatibile - *compâtîbil*
compatimento - *compàti-mênt*
compatire - *compàtî*
compatriotta - *compàtriôta*
compatto - *ș'ciâșer, com-pàtt*
compendio - *àbresgê, com-pèndi*
compenso - *compênș, re-drișș, ràdrișș*
compera - *cômpera*
comperare - *crompâ, com-prâ*
competente - *competênt*
competenza - *competênșa*
competere - *compètt*
compiacente - *compiàcênt*
compiacenza - *compiàcênșa*
compiacersi - *beàșș, gôd*
compiangere - *compiâng*
compieta - *compiêta*
compimento - *compimênt*
compire - *compî, ültimâ, finî*
compitare - *compitâ*
compitezza - *compitêșa*
còmpito - *doêr de școla, fâta, cômpit*
compiuto - *compii*
compleanno - *compleâmüs*
complemento - *complemênt*
complessione - *compleșiôn*
complesso - *complèșș*
completare - *completâ*
completo - *complètt*
complicare - *complicâ*
complicazione - *complicà-șiôn*
complimenti - *càtàfâlch*

complimento - *compliment,*
šerimônia [*mentôs*
complimentoso - *compli-*
complotto - *complòtt, gà-*
mîna [*nimênt*
componimento - *compo-*
comporre - *compònn*
comportabile - *pàšâbil*
comportare - *portâ, rêg*
compositore - *compositôr*
compositore di musica -
màêšter
composizione - *composišiôn*
compostezza - *šodêša*
compostiera - *compoštêra*
composto - *compôst, šôdo*
comprare - *comprâ*
compratore - *compràdôr*
comprendere - *càpî, tegnî,*
comprènd [*mâri*
comprimario - *compri-*
comprimere - *comprimm*
compromettere - *compro-*
mètt
compunto - *compûnt*
compunzione - *compunšiôn*
computista - *ràgionàtt*
computisteria - *ràgionà-*
terîa
comunale - *comünâl*
comune - *comün, generâl,*
üsüâl, plàteâl
comunemente - *üsüàlmênt*
comunicare - *comünicâ*
comunicativa - *comüni-*
càtîva
comunicazione - *comüni-*
càšiôn
comunichino - *pàrtîcola*
comunione - *comüniôn*
comunità - *corporàšiôn,*
comünitaa
con - *cont, con*
conca - *cônca, nàvèll, cav*
còncavo - *incàvaa* [*cêd*
concedere - *permètt, con-*
concentramento - *concen-*
tràmênt
concentrare - *concentrâ*
concentrico - *concêntrich*
concepire - *concepî*
conceria - *concerîa*
concertare - *concèrtâ*
concertatore - *concèrtàdôr*
concertista - *concèrtîšta*
concerto - *concêrt*

concessionario - *concešio-*
nâri
concessione - *concešiôn*
concetto - *concètt, penšêr*
conchiglia - *conchîlia*
concia - *cônscia, conficiàrîa*
conciabrocche - *conscià-*
làvêsg
conciare - *conficiâ, con-*
sciâ, ràngiâ
conciateste - *consciàcoo,*
càštigàmàtt
conciatetti - *consciàtècc*
conciatore - *conficiô, pe-*
làtee
conciatura - *guàštàdûra*
conciliabolo - *conciliâbol*
conciliatore - *conciliàdôr*
concimare - *ingràšâ*
concime - *ingràšš, letàmm,*
cônscia [*cônscia*
concio - *ingràšš, rüff, vîv,*
concisione - *concisiôn*
conciso - *concîs*
concludere - *conclûd*
conclusione - *conclüsiôn,*
morâl
concola - *conchîn*
concordato - *concordaa,*
concordâto
concorde - *ünii*
concorrente - *concorênt*
concorrenza - *concorênša*
concorrere - *concôr*
concorso - *concôrš*
concretare - *concretâ*
concreto - *concrètt*
conculcare - *šcàlcàgnâ*
condanna - *condâna*
condannabile - *condànâbil*
condannare - *condànâ*
condannato - *condànaa*
condensare - *condenšâ,*
inšpešî
condiment - *cônscia, bâ-*
gna, condimênt
condire - *condî* [*šiôn*
condiscendenza - *conce-*
condiscendere - *àcondi-*
scênd, concêd
condiscepolo - *compâgn*
condito - *condii*
condizione - *condišiôn,*
rângo, pàrtii, pàtt, štât
condoglianza - *condoliânša*
condonare - *condonâ*

condotta - *condôta, dipor-*
tàmênt [*dott*
condotto - *cànàrêla, con-*
condurre - *menâ*
condursi - *diportàšš*
conduttore - *condütœûr,*
cànàlètt
confabulare - *confàbüìâ*
confarsi - *confâ, conferî*
confederarsi - *confederàšš*
confederazione - *confede-*
ràšiôn
conferenza - *conferênša*
conferenziere - *conferen-*
šiêr [*fêrma*
conferma - *prœûva, con-*
confermare - *confermâ,*
rifermâ
confessare - *confešâ*
confessionario - *confešio-*
nâri [*confêšš*
confessione - *confešiôn,*
confessore - *confešôr*
confettiera - *bombonêra*
confetto - *benîs*
confettucci - *benisitt*
confettura - *confetûra*
confidare - *confidâ, fidàšš*
confidente - *confidênt*
confidenza - *confidênša*
confidenziale - *confiden-*
šiâl
confinare - *confinâ*
confine - *confìn, lîmit*
confiteur - *confîteor*
confondere - *confônd, mè-*
šedâ, šconfônd
conforme - *confôrma*
confortare - *confortâ*
confortevole - *confortâbil*
confortino - *bombôn*
conforto - *confôrt, rištôr*
confratello - *fràdèll, con-*
fràtèll
confraternita - *confràtêr-*
nita
confrontare - *confrontâ*
confronto (in) - *impâri,*
in confrônt, pàràngôn,
pàràgôn
confusamente - *confüsà-*
mênt
confusione - *confüsiôn,*
guàsàbûj, diàvolêri, dià-
volàmênt, pàštišš, misc-
mâsc, šcompîli

confuso - *confûs*
confutare - *confüta*
congedare - *congedâ, licensiâ*
congedo - *congêd, congee*
congegno - *giœûgh, congêgn, ordêgn*
congelarsi - *giàŝâ*
congestione - *congeŝtiôn*
congiungere - *congiûng, giuntâ, ünî*
congiuntivo - *congiuntîv*
congiunto - *pàrênt*
congiunzione-*congiunŝiôn*
congiura - *congiûra*
congiurare - *congiürâ, complotâ*
conglutinare - *incolâ*
congratularsi - *congràtülàŝŝ, ràlegràŝŝ*
congratulazione - *congràtülàŝiôn*
[*gàŝiôn*
congregazione - *congre-*
congresso - *congrèŝŝ*
congruo - *eqüitàtîv*
coniglio - *conîli, donèll*
conio - *chignœü, ŝtàmp, ŝtâmpa*
coniugare - *coniügâ*
coniugazione - *coniügàŝiôn*
coniuge - *miee, màrî*
connesso - *conèŝŝ*
connotati - *conotaa*
conoscente - *côgnit*
conoscenza - *relàŝiôn, conoscènŝa*
conoscere - *conoŝŝ, cognoŝŝ, intêndeŝen*
conosciuto - *conoŝüü*
conocchia - *rôca*
conquasso - *ŝconquàŝŝ*
conquibus - *conqüîbüs*
conquista - *conqüîŝta*
conquistare - *conqüiŝtâ*
consacrare - *conŝàcrâ*
consanguineità - *pàrentêla*
consanguineo - *pàrênt*
consapevole - *conŝàpêvol*
consegna - *conŝêgna*
consegnare - *conŝegnâ*
conseguenza - *conŝeguênŝa*
conseguire - *otegnî*
conserva - *conŝêrva*
conservare - *guàrnâ, conŝervâ, màntegnî*
conservarsi - *dürâ*
conservatore - *conŝèrvàtôr*
conservatorio - *conŝervàtôri*
conservazione - *conŝèrvàŝiôn*
considerare - *conŝiderâ, penŝâ, rimàrcâ*
considerato - *riguàrdaa*
considerazione - *consideràŝiôn, riguârd*
considerevole - *viŝtôs*
consigliare - *conŝiliâ*
consigliere - *conŝilîêr*
consiglio - *conŝîli, ŝügerimênt, pàrêr*
consimile - *conŝîmil*
consistente - *conŝiŝtênt, ŝtàgn*
consistenza - *conŝiŝtênŝa*
consistere - *conŝîŝt*
consolare - *conŝolâ*
consolato - *conŝolaa*
consolatore - *conŝolàtôr*
consolazione - *giôia, conŝolàŝiôn*
console - *cônŝol*
consolidarsi - *ŝàldàŝŝ*
consolle - *consòll*
consonante - *conŝonânt*
consorte - *miee, màrî*
consorzio - *conŝôrŝi*
constare - *conŝtâ*
consuetudine - *lèchètt*
consulente - *conŝülènt*
consultare - *conŝültâ*
consultivo - *conŝültîv*
consulto - *conŝûlt*
consumare - *conŝümâ, mêtegh, esàürî, deŝtrügâ*
consumarsi - *delimâ*
consumatore - *conŝümàdôr*
consumazione - *conŝümàŝiôn*
consumo - *conŝümm*
consunzione - *conŝunŝiôn*
contabitità - *contàbilitaa*
contadino - *crosîn, bàdîn, contàdîn, pàisân*
contagioso - *contàgiôs*
contaminare - *contàminâ*
contanti - *contânti*
contapassi - *cüntàpàŝŝ*
contatore - *contœür*
contatto - *contàtt*
conte - *cont*
contegno - *contêgn, ŝoŝtenütêŝa, ŝerietaa*
contegnoso - *ŝêri, ŝoŝtegnüü*
[*conŝiderâ*
contemplare - *contemplâ,*
contemplazione - *contemplàŝiôn*
[*porâni*
contemporaneo - *contem-*
contendere - *ràcolâ, ràngognâ, ràtelâ*
contenere - *àvêgh, tegnî, limitâ*
contenersi - *portàŝŝ, ŝüperàŝŝ, tràtegniŝŝ, contègniŝŝ*
contentare - *contentâ*
contentezza - *giôia*
contentino - *contentîn*
contento - *còcc, felîce, contènt*
conterie - *màrgàrititt*
contesa - *rângol, lît, lôta*
contessa - *contêŝa*
contessina - *contèŝîna*
contestare - *contèŝtâ*
conticino - *cüntàrèll*
continente - *continênt*
continentale - *continentâl*
contino - *contîn*
continuo - *filaa, contînov*
continuare - *persîŝt, ŝegüitâ*
continuazione - *continûàŝiôn, ŝêgüit*
conto - *cünt, pàrtîda, ŝpecîfica, lîŝta*
contornare - *contornâ*
contorno - *contôrno*
contrabandiere - *contràbàndêr, ŝpàlôn, ŝfrosàdôr*
contrabando - *ŝfrôs, contràbând*
contrabasso - *contràbàŝŝ*
contracambiare - *contràcàmbiâ, coriŝpônd*
contracambio - *contràcâmbi*
contraccolpo - *contràcôlp*
contrada - *contrâda, ŝtrâda, vîa*
contradire, contraddire - *ürtâ, contràdî*
[*ŝiôn*
contradizione - *contràdi-*
contraente - *contràênt*
contraffare - *ŝchèrŝâ*
contraffatto - *contràfaa*

contraffazione - *contràfàšiôn*
contrafforte - *contràfôrt, contràmûr, ràmpîn*
contragenio - *contràgêni*
contraltare - *contràltâr*
contralto - *contrâlt*
contrammantice - *contràbofètt*
contrappelo - *contràpêl*
contrappeso - *contràpês*
contrapporre - *contràpònn*
contrapposto - *contràpôšt*
contrapunto - *contràpûnt, pàndànt*
contrappunzonare - *contràponšonâ [ponšôn*
contrappunzone - *contrà-*
contrariare - *contràriâ, rosegâ*
contrarietà - *contràrietaa*
contrario - *contrâri*
contrario (al) - *àl'incontrâri [mârca*
contrassegno - *contràšêgn,*
contrastare - *contràštâ, conteštâ, bošâ*
contrasto - *contrâšt, crîca*
contrattare - *contràtâ*
contrattempo - *contràtêmp*
contratto - *contràtt*
contrauscio - *contràntipôrt*
contravoglia - *contràvœûia*
contravveleno-*contràvelên*
contravvenzione - *contràvenšiôn*
contrazione - *contràšiôn*
contribuire - *contribüi*
contribuzione - *contribüšiôn [vêder*
contrimpannata - *contrà-*
contrizione - *contrišiôn*
contro - *côntra*
controcolonna - *lesêna*
controdote - *contràdôta*
controllare - *ricêv, rišcontrâ, rivedê*
controlume - *contràlûs*
contromolla - *contràmôla*
contropagina - *contràpâgina, càrtàvôlta*
controprova - *contràprœûca*
contrordine - *contrôrdin*
controscarpe - *clàcch*
controscena - *controscêna*
controsenso - *controšênš*
controserratura - *contràmoštàcc [màcàdûra*
contusione - *contüsiôn,*
contuttoche - *contütt che*
convalescente - *convàlescênt [scênša*
convalescenza - *convàle-*
convalidare - *convàlidâ*
convegno - *ràndevô, puntàmênt*
conveniente - *conveniênt, vàntàgiôs, šodišfacênt, eqüitàtîv*
convenienza - *conveniênša*
convenire - *convegnî, re-*
convento - *convênt [štâ*
convenzionale - *convenšionâl*
convenzione - *convenšiôn*
convenuto - *convegnüü, dàcôrd [šiôn*
conversazione - *converšà-*
conversione - *convèršiôn*
convertire - *convertî*
convertito - *convertii*
convesso - *bombê, botorüü*
convincente - *convincênt*
convincere - *peršüâd, convînc*
convincimento - *üpiniôn, opiniôn*
convinto - *peršüâs*
convinzione - *convinšiôn*
convitare - *tràtâ*
convito - *tràtàmênt*
convittore - *colegiâl, convitôr*
convivere - *convîv*
convocare - *convocâ*
convocazione - *convocàšiôn*
convoglio - *trêno, convôj*
convulso - *convûlš*
convulsione - *convülšiôn*
cooperativa - *coperàtîva*
coperchiello -*vâda, crêmes*
coperchio - *covêrc, coêrc*
coperta - *tècc, quàtàdûra, coêrta*
copertina - *àlêta*
copertone - *coertôn*
copertoio - *šoràêrba, covèrtòn, coèrtòn*
copertura - *tècc, quàtàdûra*
copia - *côpia, šcritüràšiôn*
copia lettere - *còpialêter*
copiare - *copiâ, ricàvâ*
copiatura - *copiàdûra*
copista - *copîšta*
copisteria - *copištàrîa*
coppa - *côpa*
coppaibe - *copâi*
coppale - *copâl*
coppe - *copp, cœur*
coppella - *copêla*
coppetta - *ventôsa, copêta*
coppettino - *cülètt*
coppia - *pâra, pàrîglia*
coppiola - *dopiètt*
coppo - *copp*
coppone - *tâpa, šcamôn*
copramiserie - *quàtàštrâsc*
copribusto - *copribûšt*
copricenci - *quàtàštrâsc*
coprimento - *quàtâda*
copripiatti - *copràpiàtt*
coprire - *coprî, quàtâ*
coprirsi - *quàtàšš,*
coraggio - *coràgg, vàlôr, špîrit, fîdegh*
corale - *corâl*
coralessa - *coràlâsc*
corata - *ròsc*
coratella - *coràdêla, corâda, ròsc, fideghîn*
corazza - *corâša*
corrazzare - *coràšâ*
corazziere - *coràšiêr*
corba - *šcôrba*
corbellare - *mincionâ, tàvànâ, cücâ, rošti*
corbellatore - *mincionàdôr*
corbellatura - *mincionâda*
corbelleria - *gàbiànâda, gibiànâda, mincionàrîa*
corbelli! - *minciôni!*
corbellino - *càtàrœû*
corbello - *côfen, cèšt*
corbellone - *binòtt*
corbezzole - *màgiôštra*
corbezzoli! - *âcqua de belegòtt! bolgirâda*
corculo - *germêj*
corda - *côrda*
cordaggio - *cordàrîa*
cordaio, cordaiolo - *cordee*
cordame - *cordàrîa*
cordella - *štrînga, cordôn*
cordellina - *špighêta*
corderia - *cordàrîa*

cordiale - *cordiâl, rośümâda*
cordialità - *cordiàlitaa, eśpànśiòn*
cordicella - *cordêta, lignæûra, legnœûra, śtràforśîn*
cordiera - *cordèra*
cordiglio - *cordôn*
cordino - *cordonîn*
cordonare - *cordonâ*
cordone - *cordôn, lignœû contôrno, fermàpê*
cordoni - *mànetôn*
cordovano - *cordovân*
core - *ròsc, cœur*
coreggiato - *bâta*
coreggiato (colpo di) - *bàtâda*
coreggiuole (da gerla) - *pàlènn*
coreografia - *coreogràfia*
coreografo - *coreôgràfo*
coriandoli - *benîs*
coriandolo - *coriândol*
corista - *corîśta*
corna - *bàrbîs*
cornabecco - *ginêśtra*
cornacchia - *cornâgia, tâcola, bêrta*
cornamusa - *pîva*
Cornaredo - *Cornàrê*
cornata - *cornâda*
cornella - *côrni*
cornetta - *cornêta*
cornetto - *gibolàdûra, giboll, cornìn, grignœû*
cornettone - *cornetôn*
corni - *côrna, côrni*
cornice - *cornîs*
corniciaio - *cornisee*
cornicino - *cornîn*
cornicione - *cornisôn*
corniola - *cornaa, cornàiœûla*
corniolo - *cornaa*
corno - *côrno, codee, brügnôcola, bôta* [*tôrum*
coro - *côr, côro, śàntàśàn-*
corollario - *corolâri*
corona - *corôna, frontàlîn, diàdèma*
coronaio - *coronàtt*
corpacciuto - *corpàsciüü*
corpetto - *copribûśt, corpètt*
corpisanti - *còrpśânt*
corpo - *còrp, tîtol*
corporale - *corporâl*
corporatura - *corporàdûra*
corporazione - *corporàśiôn* [*Dômin*
Corpus Domini - *Côrpüś*
corredo - *corêdo, śchîrpa*
correggere - *corêg, limâ rivedê* [*rênsgia,*
correggia - *corênsgia, śco·*
correggiuolo - *ligàsciœû*
corrente - *corênt, tràvètt, plàteâl, cântir*
correntina - *corentêla*
correntino - *cośtôn de plàfôn, codeghêta*
correre - *còr*
correspettivo - *coriśpetîv*
corretto - *coregiüü, corètt*
correttore - *corètôr*
correzionale - *coreśionâl*
correzione - *coreśiôn*
corridore - *coridôr*
corriere - *corêr, càvàlânt, eśprèśś* [*dênt*
corrispondente - *coriśpon-*
corrispondenza - *coriśpondênśa* [*pàśâ*
corrispondere - *coriśpônd,*
corritoio - *coridôra, coridôr, àndàdôra*
corrivo - *corîv, credenśôn*
corrodere - *corôd*
corrompere - *corômp*
corrosivo - *corosîv*
corrucciarsi - *beśchiśiàśś*
corrugare - *incrèśpâ*
corrugazione - *incrèśpàdûra*
corsa - *côrśa, ścôrśa*
corsé - *petürìna*
corsetto - *corpètt*
corsia - *crosèra*
corsivo - *corśîv*
corso - *côrś*
corte - *côrt* [*ścôrśa*
corteccia - *crôśta, rûśca,*
corteggiare - *cortègiâ*
corteggiatore - *gàlânt*
cortese - *gràśiôś, obligânt, compii*
cortesia - *àgremân, finêśa, grâśia, corteśìa, compitêśa*
cortezza - *cürtêśa*
cortina - *tênda, vàlêta*
corto - *cûrt, riśtrètt*
corvo - *ścorbàtt*
cosa - *côśa, rôba*
coscia - *gàlôn, gàrôn*
cosciali - *cośôn*
coscienza - *conśćênśa, cosciênśa*
coscienzioso - *coscenśiôś*
coscritto - *coścritt*
coscrizione - *coścriśiôn, lèva*
coserelle - *bàràvâi, bàrlà-*
cosettino - *robètîn* [*fûs*
cosetto - *bôlgir*
così - *inscî* [*frîn*
cosino - *robetîn, cinchetin-*
cosmetico - *cośmêtich*
coso - *fôter*
cosone - *boiòcch*
cospiratore - *cośpiràdôr*
cospirazione - *cośpiràśiôn*
costa - *côśta*
costante - *cośtânt*
costanza - *cośtânśa, fermêśa, perśeverânśa*
costare - *cośtâ, vàrê, vàrî, vegnî*
costeggiare - *cośtègiâ*
costellazione - *cośtelàśiôn*
costerecci - *cośtàiœûl, cośtàiœûr*
costipato - *cośtipaa*
costipazione - *cośtipàśiôn, śàràmênt*
costituirsi - *erîges, cośtitüiśś*
costituzionale - *cośtitüśionâl*
costituzione - *cośtitüśiôn*
costo - *cośt, prêśi*
costola - *côśta*
costole - *cornàcc*
costolina - *cotelêta*
costoso - *cośtôs*
costretto - *obligaa*
costringere - *condànâ, obligâ, cośtrîng*
costrutto - *cośtrütt*
costruzione - *cośtrüśiôn*
costui - *cośtû*
costume - *cośtümm*
costura - *giünta, giuntûra, rebàtidûra*
costurino - *cànêta*
cosuccio - *bôlgir*

cotale - *tâl*
cote - *côd, côt*
cotenna - *càgiòśś, côdega, cotêna*
cotica - *côdega*
cotichino - *codeghìn*
cotognato - *codognâda*
cotogno - *codôgn*
cotona - *cotôna*
cotone - *bombâś, cotôn*
cotonina - *cotonîna*
coturnice - *cotürnîs*
coturno - *cotûrno*
cotta - *biônda, ciôca, côta*
cottimo - *bòtt, côtim*
cotto - *còtt*
cottura - *cotûra*
covare - *coâ, covâ*
covata - *covâda, pitâda*
cova - *nìn*
covo di ladri - *el bośch dêla merlâda*
cozzare - *bośâ, trücâ*
cozzo - *giboll, gibolàdûra, màcàdûra*
cozzone - *màrośee*
cranio - *crâpa*
crapula - *bàgàściâda, bàgôrdi, bàrâca*
crapulone - *ośtàriàtt*
crauti - *śàlcrâut*
cravatta - *cràvâta*
cravattaio - *cràvàtee*
creanza - *creânśa*
creare - *creâ*
creatura - *creàtûra*
creazione - *creàśiôn*
credente - *credênt*
credenza - *büfê, crêta, fed, fîdo, càrdênśa, credênśa, guàrnêri, pànàdôra*
credenziale - *credenśiâl*
credenziere - *càrdenśêr*
credere - *crêd*
credibile - *credîbil*
credito - *crêdit, crêta, fîdo*
creditore - *creditôr*
credo - *crêdo*
credulo - *credenśôn*
crema - *càolàtt, pânera*
cremare - *cremâ*
crematoio - *cremàtôri*
cremazione - *cremàśiôn*
cremisino - *crêmes*
cremor di tartaro - *cremortârter*

cren, crenno - *crên*
crepa - *crêna*
crepacce - *crepâsc*
crepacci - *màlândra, śêdol*
crepaccio - *crepâsc*
crepacuore - *crèpàcœûr*
crepapancia - *crèpàpânscia*
crepapelle (a) - *à crepàpânścia*
crepare - *crepâ, dàgh ôna crepàdîna, derviśś*
crepatura - *crèpp*
crepitacolo - *tricch e tràcch*
crepitare - *ś'ciopâ*
crepone - *crepôn* [*śênt*
crescente - *crescênt, crecrescere* - *crèśś, vegnî*
crescione - *gràśôn*
cresciuti (i) - *i crèśüü*
cresima - *crêsima, crêsma*
cresimare - *cresimâ, creśmâ*
crespa - *crêśpa* [*śmâ*
crespo - *crèśp, crèśpaa, fiorâda*
crespone - *creśpôn*
cresta - *crêśta, scêśta*
cresta di gallo - *pèrśeghîna* [*dîśta*
crestaia - *màdàmm, mocreta* - *crêia, crêta*
cretino - *cretîn*
cretto - *crèpp*
cria - *bisêta*
cribro - *crîbi*
cric-crac - *cricch cràcch*
cricche - *cricch cràcch, cricch*
cricchio - *crîca, mâta*
crico, cricri - *cricch*
criminale - *criminâl*
crine - *grînga*
criniera - *criniêra, ciôma*
crinolina, crinolino - *bàlôn, côregh, crinolinn*
crisalide - *gàtòśś*
crisi - *crîsi*
cristallaio - *criśtàlee*
cristallame - *criśtàlerîa*
cristallizzare, cristallizzarsi - *criśtàlisàśś*
cristallo - *criśtàll*
cristiano - *criśtiân*
Cristo - *Criśt*
cristoforia - *criśtofòrîa*
criterio - *critêri, diścèrnimênt*

critica - *crîtica*
criticare - *criticâ*
criticastro, critico - *crîtich*
criticone - *criticôn*
crivellare - *cribiâ*
crivello - *crîbi*
croccante - *crocânt*
croccare - *ciocâ*
crocchiare - *càrociâ, crocâ*
crocchio - *crôsc, crœûsc, cròtt, gàślètt, gàślîn, ròsc*
croce - *crôs, croséra*
crocè - *croscê*
crocesanta - *esüśś*
crocetta - *crosîn*
crocchette - *mondeghîli*
crocicchio - *incrośegiàdûra*
crocidare - *fà cràcrâ*
crociere - *bèchincrôs, bèchśtôrt*
crocifero - *crocîfer*
crocifisso - *crocifiśś*
crocione - *crosôn*
crocrò - *cràcrâ*
crogiolare - *confinâ*
crogiuolo - *crosœû*
croio - *crôj*
croma - *crôma*
cronaca - *crônica*
cronico - *crônich, infêrma, infêrmo*
cronista - *croniśta*
cronologia - *cronologîa*
cronologico - *cronolôgich*
cronometro - *cronômetro*
crosciare - *ś'ciopâ*
crosta - *crôśta*
crostino - *cròśtîn*
crostone - *crośtôn*
crotto - *cròtt*
crucciare - *crüśiâ*
crucciarsi - *crüśiàśś*
cruccio - *crûśi*
cruccioso - *ràbîn*
crudele - *tirâno*
crudeltà - *bàrbàritaa, crüdeltaa, tirànîa*
crudo - *crûd*
cruna - *fenêśtra, finêśtra*
crusca - *crûśca*
cruscaio - *crüścàtt*
cruscata - *crüścâda*
cruschello - *rosgiœû*
cruscherello (giocare a...) - *giügâ à cruśchèll*

cruschino - *büràtô*
cubatura - *quàdretàdûra*
cuccagna - *cücâgna*
cucchiaia - *bàirôn, ciâpa*
cucchiaiata - *cügiàrâda*
cucchiaiera - *cügiàrêra*
cucchiaio - *cügiaa*
cucchiaione - *cügiàrôn*
cucchiara - *pâla*
cucchino - *càrœû*
cuccia - *cûcia, càgnêta, côcia*
cucciare - *cociàšš*
cucciolo - *ràspûsc*
cucco - *beniàmîn, càrœû, ciciòn, cocò, côco, cücch*
cuccurucù - *cücürücüü*
cucina - *cüsîna*
cucinare - *cüšinâ*
cucire - *cüsî*
cucito - *cüsii*
cucitura - *cüsidûra*
cucolo - *cocô*
cuffia - *càmîsa, šcûfia*
cuffiaia - *màdàmm*
cugina - *cüsîna*
cugino - *cüsîn*
culaccino - *cülètt*
culaccio - *cülâta*
culatto - *bofètt*
culbianco - *cübiânch*
culla - *cûna, nàvâscia*
cullare - *cünâ, dà là dânda, ninâ*
culetto - *cülètt* [*šêdes*
culo - *cüü, fàbriân, ghicc,*
cumolo - *mêda*
cumulativo - *cümülàtîv*
cuna - *cûna, cünîn*
cunei - *cûni*
cunetta - *cünîn*
cuocere - *cœûs*
cuoco *cœûgh*
cuoiaio - *pelàtee*
cuoio - *coràmm, pèll*
cuore - *cœûr*
cuore (di) - *cordiàlmênt*
cuoricino - *corîn*
cupo - *têtro*
cupola - *bèršô, càpelètt, cûpola*
cuppè - *copê*
cura - *cüštôdia, cûra, làvàndàrîa, làvànderîa, sbiânca*
curare - *cürâ*
curarsi - *cüràšš*
curassò - *cüràšô*
curataio - *làvàndee*
curatela - *cüràtêla*
curato - *cüraa, cürât, pâroch*
curatore - *cüràtôr*
curcuma - *cürcûma*
curcussù - *modenêsa*
curia (la) - *là cûra,*
curiale - *legâl* [*cûria*
curiosità - *cüriositaa*
curioso - *cüriôs*
curra curra - *côra côra*
currare - *cürlâ*
curro - *cûrlo*
cursore - *üsciêr*
curva - *cûrva*
curvare - *inàrcâ*
curvato - *cürvaa*
curvo - *tœušš*
cuscinetti - *cošinètt*
cuscino - *cošîn*
cuscuta - *grînga*
custode (di caserma) - *càsèrmêr* [*guàrdiân*
custode - *cüštôd, guârdia,*
custodia - *büšta, cüštôdia guârdia, štücc*
custodire - *cürâ, cüštodî*
cutreccola - *bòvàrôta, bòvàrîna*

D

d - *de*
d'avvantaggio, davvantaggio - *depû, d'àvânš*
d'avanzo - *d'àvânš*
da basso, dabbasso - *de-*
da senno - *debôn* [*bàšš*
da sè - *deperlee, deperlû, deperlôr*
dabenaggine - *bonomîa*
daccapo - *decàpp*
daddoli - *frignàrîj, fiàšcàrîj*
dado - *pilêta, bàlêta, büšeròtt, daa*
daga - *dâga*
dagli - *di*
dahlia - *dâlia*
dai, dalle - *di*
dalli dalli - *dâi dâi*
dalmatica - *dâlmâtica*
dama - *dâma, bàciôca*
damare - *dàmâ*
damascato - *dàmàšcaa*
damascatura - *ràmâsg*
damasco - *dàmâšch*
damerino - *mošcôn, gàlânt, sgàrşorîn*
damigella - *dàmîna*
damigiana - *dàmigiâna*
damina - *dàmîna*
damo - *morôs, bàciòcch*
damuzzaccia - *dàmâša*
danaro - *nümerâri, dànee*
dando - *dàndîna, i dàndinn*
dannazione - *dànàšiôn*
danneggiare - *disertâ, dànegiâ, bosàrâ*
danno - *pregiüdîši, redrišš, ràdrišš, dišcâpit, descâpit, disgrâšia, guàšt, svàntàgg, dàgn, dànn*
dante - *dànt*
danzare - *šàltâ* [*lètt*
dappiede (il) - *el depee del*
dappocaggine - *dàpochîsia*
dappoco - *intrigaa, lendenôn, bislàcch, fesciôn, dòrmimpee, firàgnòcch, tripee*
dare - *làšâ, pàšâ, dà*
darsela - *dâghela*
darsena - *dâršena*
darsi - *dàšš*
data - *dâta*
datare - *dàtâ*
dativo - *dàtîv*
dattero - *dâter, dâtol*
davanti - *dàvânti, denânš*
davanzale - *šcòšš*
davvantaggio - *d'avânš*
davvero - *devêra, dàvêra, debôn*
debito - *dêbit*
debitore - *debitôr*
debituzzo - *pendîši*
debole - *dêbol, mòll*
debolezza - *fiâca, debolêša*
decadenza - *decàdênša*
decalogo - *decâlogh*
decano - *decân, decâno*
decantare - *decàntâ*
decennio - *desêni*
decente - *decênt* [*mênt*
decentemente - *decente-*
decenza - *decênša*
decidere - *decîd, deliberâ*
decidersi - *rišôlves, rešôlves*

decisione - *àtergaa, decisiôn*
declamare - *declàmâ*
declamazione - *declàmàsiôn*
declinare-*declinâ, decàmpâ*
declinazione - *declinàsiôn*
decollazione - *decolàsiôn*
decorazione - *decoràsiôn*
decoroso - *decorôs*
decotto - *decòtt*
decrepito - *decrêpit*
decretare - *decretâ*
decreto - *ordinânsa, decrètt*
dedica - *dêdica*
dedicare - *dedicâ*
dedicarsi - *mêtes, invodàss*
dedotto - *dedòtt*
dedurre - *dedû*
deferenza - *deferênsa*
definire - *definî*
degenerare - *imbàstàrdâ*
degnare - *degnàss*
degnarsi - *bàsàss*
degli - *di*
degnazione - *degnàsiôn*
degno - *dègn*
dei - *di*
delatore - *trombêta*
delegare - *delegâ, incàricâ*
delegato - *delegaa*
deliberare - *deliberâ, decîd*
deliberazione - *delîbera*
delicatezza - *delicàtêsa*
delicato - *delicaa, scàrôs, grâcil, frâgil*
delineare - *disegnâ*
deliquio - *svànimênt, svenimênt*
delirare - *tràspàrlâ, delirâ, vànegiâ*
delirio - *delîri, fernesîa, frenesîa*
delitto - *delitt*
delizia - *delîsia*
delizioso - *delisiôs*
delle - *di*
delusione - *delüsiôn*
demanio - *demâni*
democratico - *democrâtich*
demerito - *demêrit*
demonietto - *pêsta, ciàpîn*
demonio - *demôni, diâol*
denari - *bêsi*
densità - *còrp*
denso - *spèss*
dentarolo - *dentirœû*
dentata - *denciâda*
dentatura - *dentàdûra*
dente - *dent, pênera*
dentello - *dent, dentèll, scàntôn*
dentice - *àdâl*
dentiera - *dentêra, rèstelêra*
dentino - *dencîn*
dentiruolo - *tetirœû*
dentista - *dentîsta, càvàdênt*
dentro - *dedênt, dent, dênter, indênt, indênter, dên*
denudare - *sbiotâ*
denunciare - *denunsiâ*
denunzia - *denûnsia*
denunziare - *dichiàrâ. referî, riferî*
deperire - *deperî*
deporre - *depònn*
depositare - *depositâ, depònn*
deposito - *depôsit*
deposizione - *deposisiôn*
depuratore - *depüràdôr*
deputato - *depütaa*
deputazione - *depütàsiôn*
derelitto - *derelitt*
deretano - *quàrtee, fàbriân, ghicc*
derivare - *provegnî, derivâ, vegnî*
derivazione - *derivàsiôn*
derrata - *àntepârt, gêner*
deschetto - *bànchètt, scagnèll*
descrivere - *descrîv*
descrizione - *descrisiôn*
deserto - *spopolaa, desêrt*
desiderare - *desiderâ, vorê*
desiderio - *desidèri*
desinare - *disnâ, prâns*
desistere - *molâ*
desolato - *desolaa*
desolazione - *desolàsiôn*
destarsi - *desedàss*
destinare - *destinâ*
destinato - *destinaa*
destinazione - *destîn*
destino - *destîn, stêla, piànêta*
destituire - *destitüî*
destituzione - *destitüsiôn*
desto - *descàntaa, discàntaa*
destra - *drîta, drîsa*
destreggiarsi - *bàrcàmènâ*
destrezza - *àgilitaa, svèltîsia, finêsa*
destro - *svèlt, desgàrbiaa, descàntaa, polîtich, politigôn, màtricolaa*
detenuto - *detenüü*
determinare - *precisâ, determinâ, fisâ*
determinato - *fiss*
determinazione - *detèrminàsiôn*
detrarre - *rebàtt*
detta - *dîta*
dettagliatamente - *detàgliàtàmênt*
dettare - *detâ*
dettatura - *detàtûra*
detto - *confidaa, ditt*
deviare - *decàmpâ*
devoto - *fedêl*
devozione - *devosiôn, divosiôn, fedeltaa*
di - *di, de*
di mano in mano - *demànimân, demenemân*
di mezzo - *demèss*
di per sè - *deperlee, deperlû, deperlôr*
diaccio - *giàsâ*
diaccio marmato - *l'è gelâda*
diacciuolo - *cornâgia*
diacono - *diâcon*
diadema - *diàdêma*
diagonale - *diàgonâl*
dialetto - *diàlètt, pàtoâ*
dialogo - *diâlogh*
diamantare - *diàmàntâ*
diamante - *diàmânt*
diamine! - *diâmin! diânsen! diâol*
diana - *diâna*
diancine! - *diânsen!*
diario - *diâri, nôtes, diûtil*
diarrea - *càghêta, diàrêa, càgàrêla*
diaspro - *diâsper*
diavolaccio - *cornàbô, diàolâsc*
diavoleto - *diàolàmênt*
diavoletti, diavolini - *bigolitt*
diavoletto - *diàolètt*
diavolino - *diàolòtt*

diavolìo - *diàolàmênt, diàolèri*
diavolo - *diâol, bàrlicch*
diavolone - *diàolòtt*
dibattere - *sbàtt, rebàtt*
dibattimento - *dibàtimênt, procèšš*
dibrucare - *desbroncâ*
dicatti - *cĩnàfôše, sciscià-bobò*
dicembre - *desêmber*
dicervellarsi - *š'cervelàšš, smàšücàšš, deš'cervelàšš*
dichiarare - *dichiàrâ, confèšâ, špiàtelâ, denunšiâ*
dichiarazione - *dichiàràšiôn, notìfica*
diciannove - *desnœûv*
diciotto - *desdòtt*
didietro - *dedrec, depòs, àpòs*
dieci - *dès*
dieciasette - *deršètt*
diecina - *desêna*
diesire - *dïešîra*
dieta - *dïêta*
dietro - *dedree, àpòs, depòs, àdree*
difalco - *âra, tâša*
difendersi - *difèndes*
difesa - *difèsa*
difetto - *màncàmênt, màncânša, màngâgna, difètt, târa, vìši*
diffamare - *difàmâ, infàmâ*
diffamazione - *difàmàšiòn*
differire - *diferî, prolungâ, tràsportâ* [rènt
differente - *divêrš, difc-*
differenza - *diferènša, desvâri*
differenziare - *dešferenšiâ*
difficile - *difîcil, büsîlis*
difficiletto - *dificilòtt*
difficoltà - *dificoltaa*
diffida - *difidàšiòn*
diffidare - *difidâ*
diffidente - *difidênt, màlfidaa*
diffidenza - *difidènša*
diffusione - *difüšiòn*
difterite - *difterîte*
digeribile - *digerîbil, digeštiv, pàšânt*
digerire - *digerì*
digestione - *digeštiòn*
digestivo - *digeštîv*
dighiacciare - *desgelâ, disgelâ, remolâ.*
digitale - *digitâl*
digiunare - *digiünâ*
digiuno - *digiûn*
dignità - *dignitaa, onôr*
digranellarsi - *dešpigàšš*
digrassare - *desgràšâ, sgràšâ*
digrossare - *desgrošâ*
diguazzare - *sguàšâ, resentâ*
dilaniare - *sbrànâ*
dilatare - *deštènd, slàrgâ*
dilatazione - *dilàtàšiôn*
dilavato - *sbiàvaa, slàvaa*
dilazione - *dilàšiôn, rešpîr*
dileggiare - *mincionâ*
dileggioso - *giàvàniišš*
dileguarsi - *špàrî*
dilètico - *gàlitt*
dilettante - *diletânt*
dilicatino - *delicàdîn, nòbilìn*
diligenza - *diligènša*
dilimare - *delimâ*
diliscare - *desrešcâ*
dilungare - *slongâ*
dilungatore - *pirlôn*
diluvio - *dilûvi*
diluvione - *lûdria*
dimagrire - *smàgrî, diventâ màgher*
dimanda - *domânda*
dimandare - *domàndâ*
dimani - *dimân, domân*
dimenticare - *desmentegâ, dimenticâ*
dimenticanza - *ocâda, locàda, omišiòn*
dimergolare - *gügiâ*
dimesso - *desmetüü, dismišš*
dimesticare - *domèšticâ*
dimesticarsi - *fàmiliàrišàšš*
dimettere - *desmètt, dismitt*
dimettersi - *dimêtes*
dimezzare - *smezâ*
diminuire - *diminüî, molâ, càlâ, bàtcâ*
diminuito - *càlaa, ròtt*
dimissione - *dimišiòn*
dimissoria - *dimišôria*
dimoiamento - *remòll*
dimoiare - *remolâ*
dimostrare - *dimoštrâ*
dimostrazione - *dimoštràšiôn*
dinastia - *dinàštìa*
dintorni - *dintôrni*
Dio - *Dîo, Signôr*
Dio guardi! - *dininguârda!*
dipendere - *dipênd*
dipeso - *dipendüü*
dipingere - *pitürâ*
dipinto - *quâder, pitûra*
dipintura - *pitûra*
dipiù - *depü, püšee*
diploma - *diplôma, pàtênta, pàtênte*
diplomatico - *diplomâtich*
diplomazia - *diplomàšîa*
dipoi - *pœu*
diportamento - *diportàmênt, deportàmênt*
diportarsi - *portàšš*
dippiù - *âšca*
diradare - *sràrî, špàrî*
diramare - *diràmâ*
diramazione - *diràmàšiôn*
dire - *dì, pàrlà*
direnare - *desrenâ*
direnarsi - *dešfironàšš*
diretto - *dirètt, dirigiüü*
direttore - *diretôr*
direzione - *direšiôn*
dirigere - *dirîg*
dirigersi - *contegnišš*
dirimpetto - *dirimpètt, percòntra, à visàrì, in mira*
diritto - *dritt, drišš*
dirittone - *bàrgnifôn, màrgnifôn, sveltôn, tàliân, màrmòlo*
dirizzatura - *šchêia*
diroccato - *dirocaa, derôcaa*
dirotta - *slûscia*
dirozzare - *desgrošâ, ingentilì*
dirugginire - *desrügini*
dirupo - *derüpèri*
disabitato - *desàbitaa, disàbitaa*
disaccordo - *disàcôrd*
disagiare - *dešcomodâ, incòmodâ* [còmod
disagiato - *dišcômod, in-*
disagio - *dišcômod, incômod*

disaminare - *desàminâ, disàminâ*
disastro - *disâšter*
disapprovare - *condànâ, disàproâ*
disapprovazione - *disàproàšiôn*
disappunto - *disàpûnt, šconcêrt*
disarmare - *disàrmâ*
disarmato - *disàrmaa, desàrmaa*
disattento - *disàtênt*
disavanzo - *disàvânš, dêficit, disàpûnt*
disavvezzare - *dišüefâ*
disborso - *sborš, disimbôrš, desimbôrš*
disboscare - *desbošcâ, disbošcâ*
disbrucare - *desbroncâ*
discapito - *dešcâpit, dišcâpit* [*giô*
discendere - *smontâ, vegnî*
discernimento - *discernimênt*
discesa - *discêsa*
discinto - *in šoriœûla*
disciplina - *disciplîna, rêgola*
disciplinare - *regolâ*
discoli - *i bàràbitt*
discolo - *dîscol, šcàpûsc, deboscê*
discordia - *desüniôn, disüniòn* [*dešcòr*
discorrere - *dišcôr, pàrlâ,*
discorso - *dišcòrš, dešcôrš*
discreto - *dišcrètt, pàšâbil, mingàmâl*
discrezione - *dišcrešiôn*
discrezione (a) - *à štimm*
discussione - *dišcüšiôn*
discutere - *dišcütt, ràgionâ*
disdetta - *dešcàricc, desdîta, ghignôn, disdêta, dešfortûna, deslìpa*
disdire, disdirsi - *desdì, disdî, ritiràšš*
disegnare - *dišegnâ*
disegno - *dišêgn, tîpo, piàno*
diseredare - *diseredâ*
disertare - *disertâ*
disertore - *disertôr*
disfare - *dešfâ*
disfarsi - *dešfàšš* [*daa*
disfatto - *dèšf, dešfaa, àn-*
disformare - *dešformâ*
disgorgare - *desgorgâ*
disgrazia - *desgrâsia, digrâšia, legnâda, deslìpa, dešfortûna, eqüinôši*
disgraziatissimo - *deslípaa*
disgraziato - *disgrâšiaa, dešfortünaa, dešcàvigiaa, infelice*
disgustare - *desgüštâ, di sgüštâ, revoltâ, rivoltâ*
disgusto - *desgûšt, disgûšt*
disgustoso - *dešgüštôs, disgüštôs*
disimbrogliare, disimpacciare - *desbroiâ, disbroiâ*
disimparare - *disimpàrâ, desimpàrâ*
disimpegnare - *disimpegnâ, desimpegnâ*
disimpegno - *disimpêgn*
disimpiegato - *desimpiegaa, disimpiegaa*
disinfettare - *disinfètâ*
disingannare *disingànâ*
disingannarsi - *desàbüsàšš, deslüsingàšš*
disinganno - *disingànn*
disinteressato - *disinterešaa*
disinvolto - *disinvôlt, sciôlt*
disinvoltura - *disinvoltûra*
dislacciare - *deslàšâ*
dislogato - *slogaa*
dismontare - *desmontâ, smontâ*
disobbedire - *disübedì, desübedì*
disoccupato - *disocüpaa, desocüpaa* [*sonêšt*
disonesto - *dezonêšt, di-*
disonnare - *dešcàntâ, dišcàntâ* [*tàminâ*
disonorare - *disonorâ, con*
disonore - *disonôr, desonôr*
disorbitante - *csorbitànt*
disordine - *disôrdin, desôrden, rebeliôn, piên*
disossare - *disošâ, desošâ*
disotterrare - *dišoterâ, dešoterâ*
disotto - *desòtt, dešôta*
dispaccio *dišpàcc*
disparere - *disàcôrd*
dispari - *dîšper*
disparire - *špàrî*
disparte (in) - *dešpârt*
dispensa - *dispênša*
disperarsi - *dišperàšš*
disperatamente - *âla dišperâda* [*šperaa*
disperato - *dešperaa, di-*
disperazione - *dišperàšiôn dešperàšiôn*
disperso - *dišpêrš, dešpêrš*
dispetto - *dišpètt, repetôn, dešprêsi*
dispettoso - *dešpresiôs*
dispiacere - *dišpiàsê, dešpiàsê*
dispiaciuto - *dešpiàsüü*
dispiegare - *deštênd*
disponibilità - *dišponibílitaa*
disporre - *dišpònn, dešpònn, prepàrâ*
disposizione - *dišposišiôn, àtitûdin*
disposto - *dišpôšt, prepàraa*
disprezzare - *šprešâ*
disprezzo - *dišprèšš*
disputa - *dišcüšiôn, boiâda, crica, rògn* [*šcütt*
disputare - *šcombàtt, di*
dissaldare - *dišàldâ, dešàldâ, deštücâ*
dissenteria - *flüšš, càghêta diàrèa, corentêla*
dissesto - *dèficit*
disseminare - *šomenâ, šeminâ, špàrpàiâ, špàntegâ*
disseppellire - *dešepelî*
dissestare - *dišeštà*
dissimigliare - *šfàlšâ*
dissimile - *divêrš, dešcompâgn* [*daa*
dissipato - *šcorlàcoo, sbàn-*
dissipatore - *štràlitòn*
dissodare - *deš'yerbâ*
dissolare - *dešolâ*
dissolutezza - *debôsc*
dissoluto - *deboscê*
dissuadere - *dišuâd, dešuei, dištoi* [*štàcch*
distacco - *dištàcch, de-*
distanza - *dištànša*

distare - *diśtâ, rèśś lontân*
distendere - *diśtênd, deśtènd, compònn*
distesa (alla) - *âla diśtêsa e deśtêsa*
disteso - *deśtendüü, diśtês*
distillare - *diśtilâ*
distinguere - *diśtînguu, divîd, deśferenśiâ*
distogliere - *diśtœû, deśtœû, diśüâd*
distrarre - *diśtrâ, diśtœû*
distrazione - *diśtràśiôn*
distretto - *diśtrètt, râia*
distribuire - *diśtribüî, deśtribüî*
distribuzione - *diśtribüśiôn*
districare, distrigare - *sbàràśâ, desbroiâ, desgàrbiâ*
districarsi, distrigarsi - *desvêrges, trâ fœûra el germœûj, sbrigàśś*
distruggere - *diśtrûg*
distrutto - *diśtrütt*
distruzione - *diśtrüśiôn*
disturbare - *diśtürbâ, deśtürbâ, śconcèrtâ*
disturbo - *diśtûrb, deśtûrb, śconcêrt*
disubbidiente - *desübediênt*
disubbidienza - *disübediènśa, desübediênśa*
disubbidire - *disübedî, desübedî*
disuggellare - *diśigilâ, deśigilâ*
disuguale - *desüguâl*
disumare - *deśoterâ*
disunione - *disüniòn, desüniòn rôta.*
disunire - *disünî, desünî*
disusare - *desüsâ*
disutilaccio - *màngiàpân, disûtil*
disutile - *bòs*
disviarsi - *stràviâ*
ditale - *didaa*
ditali - *did*
ditino - *didìn*
dito - *did, dida*
ditola - *didêla, didelîna, didaila*
ditta - *ditta, môśtra, inśegna*
dittamo - *peliscieù*
dittatore - *ditàtôr*
dittongo - *ditônghi*
diurno - *diûrno*
divagare - *divàgâ*
divagarsi - *svàgàśś, diśtràśś*
divano - *divân, śofâ*
divano turco - *divân, düscèśś*
divario - *desvâri, diferênśa*
divelto - *ścàvèśś*
divenire, diventare - *diventâ, deventâ, regnî*
diverbio - *ciâccr*
diversamente - *divèrśàmênt*
diversi - *vâri*
diversificare - *deśferenśiâ*
diversità - *divèrśitaa, diferènśa*
diverso - *divêrś*
divezzare - *deslàtâ, diśüefâ*
divertimento - *divertimênt, bàldôria, tràtenimênt, śpàśś, divèrśiv*
divertire - *divertî*
divertisi - *divertiśś, giügâ*
diviatamente, diviato - *à l'inviâda*
dividere - *śpàrtî, divîd, diśtribüî, diśtînguu*
dividersi - *śpàrtiśś, divîdes*
divinamente - *divinàmènt*
divino - *divîno*
divisa - *montûra, ünifôrme, ünifôrma*
divisione - *divisiôn*
divorare - *divorâ, cœus*
divorziare - *śpàrtiśś, fà divôrśi*
divorzio - *divôrśi*
divoto - *devòtt, divòtt*
divulgare - *propàlâ, śpàmpànâ*
divulgato - *generâl*
dizionario - *diśionâri, vocàbolâri*
dizione - *têrmin*
do - *dò*
doblettto - *doblètt*
doccia - *dôcia, cànaa, cânola*
docciaio - *trombee*
doccione - *câna, cànòn*
docile - *dòcil, mànśüètt, ràgionèvol, bòn*
docilità - *dòcilitaa*
documentare - *docümentâ*
documento - *docümênt, dücümênt*
dodici - *dôdes*
doga - *dôa*
dogana - *dogâna, finânśa*
doganiere - *dogànièr, finànśiêr*
doglioso - *doiôs*
dogma - *dôgma*
dogmatico - *dogmâtich*
dolce - *dolś, nilś, bombôn*
dolcezza - *dolcêśa*
dolci (i) - *i dôlci, i bombôn*
dolciastro - *dolśüsc*
dolcigno - *dolśîn*
dolcione - *bombàsôn, bonâsc*
dolere - *dorî*
dolorare - *dolorâ, penâ*
dolore - *dolôr, màrtîri, crûśi*
doloretto - *dolorîn*
domanda - *domânda, dimânda, ricôrś*
domandare - *domàndâ, dimàndâ, interogâ*
domani - *dimân, domân*
domare - *domâ*
domatore - *domàdôr*
domenica - *domênica, domênega*
domestica - *śêrva*
domestico - *fàmiliâr, śèrvitôr, domêśtich*
domicilio - *domicîli*
dominare - *dominâ*
dominazione - *dominàśiôn*
dominò - *dôminọ*
domo - *dòmm*
don - *dôn*
donare - *regàlâ, donâ*
donazione - *donàśiôn*
dondò - *dîn, dân*
dondolare - *lirelâ, dondâ, dondignâ, dondonâ, nas 8)*
dondolo - *pêndol, dônda, dondàdel, dânda*
dondolone - *el śür dondâśi, fànàgolòn*
donna - *dôna, fêmina*
donnaccia - *donâscia*
donnaiuolo - *donàtt*
donnetta - *donêta*
donnicciuola - *sàbêta*
donnina - *śtrafòi, donîn*
donnola - *bêlora*

dono - *presênt, regàll, càdô,* [*dôn*
donora - *śchîrpa*
donzella - *popôla* [*perù*
dopo - *dôpo, dàpôs, depôs,*
dopodomani - *posdomân*
dopopranzo - *podisnaa, dopodisnaa, depodisnaa*
doppia - *dôbla, dobiètt, dobiòn, śàmbrûca*
doppieggiatura - *dôpi*
doppieri - *càntâri*
doppiezza - *fintàrîa, càvàlêta*
doppio - *fint, dopiôn, dôpi*
doppiomento - *pàpàgôrgia*
doppione - *dopiòn*
dorare - *indorâ*
dorato - *dòr, dorê, doraa*
doratore - *indoràdôr*
doratura - *doràdûra, indoràdûra*
dorè - *dorê*
dorico - *dôrich*
dormalfuoco - *dormimpee*
dormicchiare - *bicocâ*
dormigliare - *visorâ*
dormiglione - *môra, càmolôn, càmolòtt, dormiôn, dormiòtt, dormiàtt*
dormire - *dormî*
dormita - *dormîda, dormiâda*
dormitona - *dormîda, dormiâda*
dormitorio - *dormitôri*
dormitura - *dormîda*
dormiveglia - *visorîn*
dorsale - *dorsâl*
dorso - *dòśś, grôpa, crôpa, ś'cêna, śpàlêta*
dose - *dôsa*
dossale - *śchenâl*
dossiera - *dośèra*
dosso - *dòśś*
dota - *dôta, dôte*
dotare - *dotâ*
dotazione - *dotàśiôn*
dote - *dôta, dôte, dotâśiôn*
dottrina - *dotrîna*
dotto - *erüdii*
dottora - *dotorêśa*
dottore - *dotôr*
dottoressa - *dotorêśa*
dottorino - *dotorîn*
dottorone - *dotorôn*
dove - *dòve, dòe, doê*

dovere - *dovê, doê, dovêr, doèr*
dovuto - *dovüü*
dozzina - *donsêna*
dozzinale - *ordinâri*
dozzinante - *donselànt*
dragante - *dràgânt*
draghinassa - *mêla*
drago - *dràgh*
dragona - *dràgôna*
dragone - *dràgôn*
dramma - *drâma*
drammatico - *dràmâtich*
drammaturgo - *comediôgrâfo*
drappellone - *pànegiàmênt*
drappo - *dràpp*
drastico - *drâstich*
drittone - *dritòn*
drizzare - *indriśâ*
droga - *dròga*
drogheria - *drogherîa*
droghetto - *droghètt*
droghiere - *fondeghee, droghee*
dromedario - *dromedâri*
druda - *morôsa*
drudo - *morôs*
dubbiezza - *incèrtêśa*
dubbio - *dûbi, incêrt, incèrtêśa*
dubitare - *dübitâ, esitâ*
duca - *dûca*
duchessa - *düchêśa*
due - *düü, dò*
duecento - *düsènt*
duellare - *bâtes*
duello - *düèll*
duetto - *düètt*
dugento - *düsênt*
dulcamara - *dülcàmâra*
duletta - *ongèta*
dunque - *dônca*
duomo - *dòmm* [*ber*
duplicato - *düplicaa, gâmber*
duplicatura - *gâmber*
dura - *cròj*
duracine - *dürâs*
durare - *dürâ, resîśt*
durarla - *rêg*
durastro - *düròtt*
durata - *dürâda*
duraturo - *vèśś de dürâda*
durezza - *dürêśa, dürôn*
duro - *dür*
durotto - *düròlt*

E

ebanista - *ebàniśta*
ebano - *êben*
ebbene - *ebèn, bèn*
ebete - *cretîn*
ebollizione - *büj*
ebbro - *imbriâgh*
ebraico - *ebrâich*
ebreino - *ebreûsc*
ebreo - *ebrêi*
eccedente - *esorbitànt*
eccedere - *ecêd*
eccellente - *śüpêrbo, ecelênte, divîno*
eccellenza - *ecelênśa*
eccellere - *emêrg*
eccessivo - *eceśîv, del diâol*
eccesso - *ecèśś*
eccetera - *etcêtera, ecêtera*
eccettuare - *ecetüâ*
eccezionale - *eceśionâl*
eccezione - *eceśiôn*
ecci - *eciümm*
eccitabile - *ecitâbil*
eccitamento - *ecitàmênt*
eccitante - *ecitânt, picânt*
eccitare - *ecitâ, eletriśâ*
eccitarsi - *esàltàśś*
eccitato - *esâltaa*
eccitazione - *ecitàśiôn*
ecclesiastico - *eclesiâśtich*
ecco - *êco*
echimosi - *morèll*
eclissare - *ecliśâ*
eclisse - *ecliśś*
eco - *èco*
economato - *economaa*
economia - *economìa*
economico - *econômich*
economizzare - *economiśâ*
economo - *ecônom*
eden - *èden*
edera - *èdera, èrgna*
ederaceo - *èrgnôs*
edicola - *edicola*
edificare - *fàbricâ*
edificio - *edifîśi*
edifizio - *edifîśi*
edilizio - *edilìśi*
editore - *editôr*
editto - *editt*
edizione - *ediśiôn*
educanda - *edücânde, pensionâria*

educando - *pensionâri*
educare - *edücâ, levâ*
educativo - *edücàtîv*
educatore - *edücàtôr*
educazione - *edücàśiôn*
effe - *f, êfa*
effemeridi - *efemêrid*
effervescente - *efèrvescênt*
effervescenza-*efervescênśa*
effettivo - *efetîv, reâl*
effetto - *efètt*
effettone - *efètôn*
effettuare - *efètüâ*
effigie - *efìgie*
effimera - *efìmera*
efflorescenza - *eśpülśiôn*
effluvio - *tàfiâda*
egli - *el, lü*
egiziano - *egiśiân*
egoismo - *egoìsmo*
egoista - *egoìśta, esôs*
eguaglianza - *eguàgliânśa*
eguale - *eguâl*
eh! - *eh!*
ehi! - *êhi*
ei - *lü*
elasticità - *elàśticitaa*
elastico - *elâśtich*
eldorado - *êden*
elefante - *elefânt*
elegante - *elegânt*
eleganza - *elegânśa*
eleggere - *ciàpâ, elêg, nominâ*
eleggibile - *elegîbil*
elementare - *elementâr*
elemento - *elemênt*
elemosina - *elemôsina, limôsina, limôsna*
elemosiniere - *càritàtêvol*
elenco - *diśtînta, elènch, liśta, nôta, piânta*
eletto - *nominaa, elegiüüi, elètt, scèlt*
elettorale - *elètorâl*
elettore - *elètôr*
elettricità - *eletricitâ*
elettrico - *elêtrich*
elettrizzare - *elètriśâ*
elettuario - *lètüâri*
elevare - *elevâ*
elevazione - *elevàśiôn*
elezione - *elèśiôn*
elica, elice - *êlice*
eliminare - *eliminâ*
eliotropo - *giràśô*
elisire - *elisîr*
elittico - *ovâl*
ella - *là, lee*
elle - *l, êla*
ellera - *êdera, êrgna*
elmo - *êlmo*
elogio - *elôgio* [*làdôr*
eloquente - *eloquênt, pàr-*
eloquenza - *eloquênśa, fàcôndia*
elsa - *pàràmân*
emancipare - *emàncipâ, màncipâ* [*pàśiôn*
emancipazione - *emànci-*
emblema - *emblêma*
embrice - *copp* [*mênt*
emendamento - *emendà-*
emendarsi - *emendâśś*
emergere - *emêrg*
emetico - *emêtich, vomitôri*
emettere - *rilàśâ*
emicrania - *emicrânia, micrânia*
emigrare - *emigrâ*
emigrato - *emigraa*
emigrazione - *emigràśiôn*
eminenza - *eminênśa*
emme - *m, êma*
emolliente -*emoliênt, àmoliênt, morisnênt, màsàrôn*
emorragia - *emorogîa*
emorroidi - *morôid*
emozione - *emośiôn*
empetiggini - *eśpülśiôn*
empiastro - *màsàrôn, inguênt, impiâśter*
empimento - *impienîda*
empio - *erêtich*
empire - *impienî*
emporio - *empôri*
emulazione - *emülàśiôn*
emulsione - *emülśiôn*
encefalite - *encefàlîto, encefàlîtica* [*pêdich*
enciclopedico - *enciclo-*
endice - *êndes*
endivia - *indîvia*
energia - *energîa, fermêśa*
energico - *enêrgich*
energumeno - *deśperaa*
enfiare - *sgonfiâ*
enfiato - *sgônfi, besînfi, bisînfi*
enfiteuta - *livelâri*
enigma - *indüvinèll, indüinèll*
enigmatico - *enigmâtich*
enimma - *enîgma*
enne - *n, êna*
enorme - *enôrme*
enormità - *enormitaa*
entità - *entitaa*
entrante - *càsciànâs*
entrare - *entrâ, càsciâśś*
entrata - *entrâda, ingrèśś, intrôit* [*ter*
entro - *dedênt, dent, dên-*
entusiasmare - *entüsiàsmâ, eletriśâ*
entusiasmo - *entüsiâsmo, tràśpôrt*
entusiasta - *entüsiâśta, entüsiàsmaa*
epa - *tripòtt*
epidemia - *epidemîa*
epidemico - *epidêmich*
epifania - *pifànîa, pàśquêta, epifânîa*
epigrafe - *legênda*
epilessia - *brütûra*
epilettico - *epilêtich*
episodio - *episôdi*
epistola - *epîśtola*
epitaffio - *pàtâfia, inścri-*
epiteto - *tîtol* [*śiôn*
epoca - *êpoca*
eppure - *epûr*
equamente - *oneśtàmênt*
equatore - *equàtôr*
equazione - *equàśiôn*
equilibrare - *eqüilibrâ*
equilibrio - *eqüilìbri*
equinozio - *eqüinôśi*
equipaggiare - *eqüipàgiâ*
equipaggiato - *montaa*
equipaggio - *eqüipàgg*
equità - *onèśtaa*
equivalente - *eqüivàlênt*
equivoco - *eqüivoch, eqüi-*
equo - *eqüitàtîv* [*nôśi*
erario - *erâri*
erba - *êrba*
erbacce - *erbètt*
erbaccia - *èrbâscia*
erbaggio - *verdûra, erbàgg*
erbaio - *èrbâdegh*
erba pepe - *brüsàbôca*
erba ruta - *êrba rûga*
erbato - *ścàrpâśa*
erbicine - *erbètt*
erbivendolo - *ortolân*
erbolato - *ścàrpâśa*

erbolina, erbicciola - *erbètîna*

erborista - *erborâri*

erborizzare - *erborâ*

erboso - *erbôs, erbâdegh*

erbucce - *i èrb, erbètt*

erede - *erêd*

eredità - *ereditaa*

ereditare - *ereditâ*

ereditari - *ereditâri*

eremita - *eremîta, remîta*

eresia - *eresîa*

eretico - *erêtich*

ergastolo - *ergâštol, gàlêra*

erica - *brügh*

ermellino - *ermelîn*

ermeticamente - *ermeticàmênt*

ernioso - *ergnôs*

eroe - *erôe*

eroicamente - *eròicàmênt*

eroico - *erôich*

eroismo - *eroîsmo*

erpete - *dêrbita*

erpicare - *erpegâ, erpesâ, ràmpegâ* [*sa*

erpicatoio - *šoràêrba, štrû-*

erpicatura - *erpegàdûra*

erpice - *êrpes*

erpicinare - *èrpegâ, èrpesâ*

errare - *fàlâ, pecâ, sbàliâ*

errata-corrige - *eràtàcô*

erre - *r, êra* [*rige*

errore - *sbâli, pecaa, qüi prò quò, màncânša, màcàrôn, gâmber, fàll, erôr*

erta (star all') - *štà in šül chi viv* [*tâda*

erta - *šàlìda, râmpa, mon-*

eruca - *càrûga, càrûgola, gàinêta, gàtîna*

erudito - *erüdii*

erudizione - *erüdišiôn*

eruzione - *erüšiôn*

ervo - *vedriœû*

esacerbare - *invelenî*

esagerare - *esàgerâ*

esageratore - *esàgeraa*

esagerazione - *esàgeràšiôn*

esagono - *esâgon*

esalazione - *esàlàšiôn*

esaltare - *esàltâ*

esaltarsi - *esàltàšš*

esaltato - *esàltaa, fànâtich*

esaltazione - *fànàtîsmo, esàltàšiôn*

esame - *esàmm*

esaminare - *esàminâ*

esaminatore - *esàminàdôr*

esamino - *esàmîn*

esamone - *esàmòn*

esantema - *ešpülšiôn*

esasperare - *invelenî*

esattamente - *esàtàmênt*

esattezza - *esàtêša, precišiòn*

esatto - *esàtt, güšt, precîs*

esattore - *esàtôr*

esattoria - *esàtorîa*

esaudire - *esàüdî*

esaurire - *esàürî*

esausto - *esàürii*

esazione - *incàšš*

esca - *lîšca* [*scênša*

escandescenza - *ešcànde-*

escara - *êšcara*

esclamazione - *ešclàmà-*

escludere - *ešclûd* [*šiòn*

esclusione - *ešclüsiòn*

esclusivo - *ešclüsîv*

escursione - *gîta, ešcüršiôn*

esecutore - *esecütôr*

esecuzione - *esecüšiôn*

eseguire - *esegüî*

esempio - *esêmpi*

esemplare - *esemplâr, modèll, côpia*

esentare - *esentüâ, esonerâ*

esenzione - *esenšiôn, esônero*

esequie - *esêqüi, mortôri*

esercente - *esercênt*

esercitare - *esercî, esercitâ*

esercito - *àrmâda, esêrcit*

esercizio - *esercîsi*

esibire - *esebî, insebî*

esibizione - *esibišiôn*

esigente - *esigênt*

esigenza - *esigênša*

esigere - *esîg, incàšâ*

esiglio - *esîli*

esiguo - *pîcol*

esile - *robêta, êsil, grâcil,*

esilararsi - *šorâ* [*šûtil*

esiliare - *esiliâ*

esiliarsi - *àndâ in esîli*

esiliato - *esiliaa*

esilio - *esîli*

esimersi - *esîmes*

esistenza - *esištênša*

esistere - *esišt*

esitare - *titübâ, esitâ*

esitazione - *esitàšiôn*

esito - *evàšiôn, êsit*

esonerare - *esonerâ*

esorbitante - *esorbitânt*

esordiente - *debütânt*

esordio - *esôrdi*

esordire - *esordî, debütâ, comincîâ* [*incitâ*

esortare - *esortâ, ecitâ,*

esortazione - *esortàšiôn, incitàmênt*

esoso - *esôs*

esotico - *esôtich, foreštee*

espansione - *ešpànšiôn*

espansivo - *ešpànšîv*

espediente - *ešpediênt*

esperienza - *prâtica, ešperiênša*

esperimento - *ešperimênt, prœûva*

esperto - *côgnit, prâtich*

espettorare - *ešpetorâ, smàrgàiâ, šcàrcâ*

espiazione - *ešpiàšiôn*

esplorare - *ešplorâ*

esplorazione - *ešploràšiòn*

esplosione - *ešplosiôn*

esporre - *ešpònn*

esportare - *ešportâ*

esportazione - *ešportàšiòn*

espositore - *ešpositôr*

esposizione - *ešposišiòn, mòštra* [*mênt*

espressamente - *ešprèša-*

espressione - *ešprèšiôn*

espresso - *ešprèšš*

esprimere - *ešprimm, dì*

espropriare - *ešpropriâ*

espurgare - *disinfètâ*

essa - *lee; là*

esse - *s, êša*

essenza - *ešênša*

essenziale - *esenšiâl*

essere - *vèšš*

esso - *lü, el*

est - *màtîna, levânt*

estasi - *êštàsi*

estate - *eštaa*

estatico *eštâtich*

estendere - *eštênd, càsciâ* (dello piante)

estensione - *eštenšiôn, trâta*

estenuato - *eštenüaa*

esteriore - *ešteriôr*

esternamente - *eštèrnàmênt*

esterno - *eštêrno*

estero - *êster*
esteso - *estês*
estetico - *eṡtètich*
èstimo - *êṡtim*
estinzione - *eṡtinṡiôn*
estirpare - *ṡtrepâ, ṡtràpâ, desràṡâ, disràṡâ*
estraneo - *eṡtrâni, ṡtrâni*
estrarre - *eṡtrâ*
estratto - *elisìr, lenguêta, giûs, eṡtràtt*
estrazione - *eṡtràṡiôn*
estremità - *eṡtremitaa, pè, pee, màn*
estremo - *ûltim, eṡtrèmm*
estro - *êṡtro*
esuberante - *ṡüpêrfluo. ṡüpêrfol*
esulare - *àndâ in esîli*
esumare - *diṡotèrâ, deṡe-*
età - *temp, etaa* [*pelì*
eternità - *etèrnitaa*
eterno - *etêrno*
etichetta - *etichêta, bontôn*
etico - *tìsich, êtich*
etimologia - *etimologìa*
etisia - *etisìa*
ette - *ête, ètt*
ettogramma - *êto*
ettolitro - *ètôlitro*
eucaristia - *comüniôn, eücàriṡtìa*
euritmia - *ṡimitrìa*
evangelico - *evàngêlich*
evangelio - *vàngêli*
evaporare - *svàporâ*
evasivo - *evàsìv*
evento - *eveniênṡa, fàtt*
evidente - *evidênt*
evidenza - *evidênṡa*
evitabile - *evitâbil*
evitare - *evitâ, ṡcànṡâ, ṡchivâ*
evviva - *vîva, evîva, evivâṡa*
ezema - *eṡpülṡiôn*

F

fa - *nota mus., fà*
fabbrica - *fâbrica*
fabbricare - *fàbricâ*
fabbricatore - *fàbricàtôr*
fabricere - *fàbricêr*
faccenda - *fàcc, fàcênda, meṡtee*
faccendiere - *imbroiòn*
faccendone - *mènàpôlt, mènàtorôn, mânegiàtt, mànegiôn*
faccenduole - *fàcitt*
faccenduzze - *fàcitt*
facchinaggio - *fàchinàgg*
facchinata - *fàchinâda*
facchineria - *fàchinâda*
facchino - *fàchîn*
faccia - *fâcia, idêa*
faccia tosta - *brônṡa.*
faccia (di) - *percôntra*
facciaccia - *fâcia de be-leràtt* [*nânṡ*
facciata - *fàciâda, el de-*
faccino - *mofìn, fàcîn*
facciola - *bàrbêla*
faccione - *fàciôn*
faceto - *cômich*
facile - *fâcil, làdîn*
facilità - *fàcilitaa*
facilmente - *fàcilmênt*
facoltà - *fàcoltaa*
facondia - *fàcôndia*
fac-simile - *fàc-ṡîmil*
factotum - *fàctôtum*
faeton - *fâeton*
faggio - *fô*
fagiana - *fàsânôla*
fagiano - *fàsân*
fagiano alpestre - *àṡtôrg, ṡtòrg*
fagiolata - *fàsorâda*
fagioletti verdi - *cornitt*
fagiolo - *fàsœû*
fagioli dell'occhio, turchi - *fàsoritt*
fagiolone - *fàsorôn*
fagotto - *fàgòtt*
fagottone - *fàgotêri, fà-*
faina - *foìn* [*gotôn*
falaride - *pàietôn*
falbo - *fàlp*
falce - *fâlc, fôlc, ṡeghèṡṡ*
falce fienaia o frullana - *rânsa*
falcetto - *folcîn*
falciare - *rànsâ*
falciatore - *rànsàdôr*
falciatura - *rànsàdûra*
falco - *fâlcôn* [*chètt*
falco fringuellaio - *fàl-*
falcone - *fàlcôn*
falda - *fâlda, fôlda, màr-ṡina, dàndina*
faldella - *filâper*
faldistoro - *fàldiṡtôri*
falegname - *legnàmee*
fallace - *ilüsôri*
fallace (spiga) - *gosèll*
fallare - *fàlâ*
fallimento - *fàlimênt*
fallire - *fàlî*
fallito - *fàlii*
fallo - *fàll*
falò - *fàlô* [*ṡchiscêta*
faloppa - *fàlôpa, güṡêta,*
faloppo - *fàlôpa*
falsariga - *fàlṡàrîga*
falsario - *fàlṡâri*
falsatura - *àntredœû*
falsetto - *fàlṡètt*
falsificare - *fàlṡificâ*
falsificato - *àdülteraa*
falsificazione - *fàlṡificà-*
falsità - *fàlṡitaa* [*ṡiôn*
falso - *fàlṡ*
fama - *fâma, nômina*
fame - *fàmm* [*ṡiôn*
fame assaettata - *borlà-*
famiglia - *fâmîlia, nâscita*
famigliare - *fàmiliâr, con-fidenṡiâl*
familiarità - *confidênṡa*
familiarizzarsi - *fâmilià-riṡàṡṡ*
famiglio - *fàmêj*
famina - *fàmîna*
famoso - *fàmôs, fàmôso, nominaa, rinomaa*
fanale - *fànâl*
fanatico - *fànâtich*
fanatismo - *fànàtîsmo*
fanatizzare - *fànàtiṡâ*
fanciulla - *bàgâia, popôla*
fanciulletto - *bàrdâṡa*
fanciullo - *bàgâj, fiœû*
fanciullone - *màtrigiân*
fandonia - *fàndônia, bâ-gola, càrôtola*
fanello - *fànèll, fànètt*
fanfano - *fànfàrôn*
fanfara - *fânfâra*
fanfaronata - *fànfàronâda*
fanfarone - *fànfàrôn*
fanfera (a) - *à on tant àl bràṡṡ*
fango - *fângo, pâlta*
fangoso - *pàtüscênt*
fantasia - *fàntàsîa, grì, idêa, imàginàṡiôn*

fantasma - *fàntàsma*
fantasmagoria - *fàntàsmàgorìa*
fantasticare - *fàntàsticâ*
fantastico - *fàntàstich*
fante - *fànt*
fanteria - *fàntàrìa, fànterìa, infànterìa, lìnea*
fantino - *fàntîn*
fantoccino - *màgàtèll*
fantoccio - *màgàtèll, mànichên* [*sàrôn*
fanullone - *fànàgotôn, là-*
farabutto - *fàràbütt*
faraggine - *fârâgin*
faraona - *gàlìna fàràôna*
faraone - *fàràôn*
fardello - *fàgòtt*
fare - *fà, comètt*
farfalla - *fàrfâla, pàrpâj*
farfallino - *fàrfàlîn*
farfallone - *pàrpàiôn*
fàrfara - *bàrdêna*
farfugliare - *fàrlocâ, forlocâ*
farfuglione - *fàrlocôn*
farina - *fàrîna*
farina (fior di) - *ŝêmola*
farinaccio - *fàrinee*
farinaio - *màrnôn*
farinoso *fârinôs*
farinaccia - *bülîn*
farneticare - *ŝtràpàrlâ*
farsa - *fàrŝa*
farsetto - *gilè, giponîn*
fascetta - *fàŝêta, bochêta, büŝt, bindìn*
fascettàia - *fàŝêtêra*
fascia - *fâŝa, bìnda, ŝênta*
fasciare - *imbindâ*
fasciatura - *fàŝàdûra, imbindàdûra*
fascina - *fàŝîna*
fascinetta - *fàŝinêta*
fascinetto - *fàŝinîn*
fascinone - *fàŝinôn*
fascinotto - *fàŝinìn*
fascio - *fàŝŝ*
fastidio - *fàŝtìdi, brêga, crûŝi, incômod, nôia, pendîŝi, ŝûcia*
fastidioso - *fàŝtidiôs, noiôs*
fasto - *sciorària*
fatica - *fàdìga, ŝtrûŝi*
faticare - *fàdigâ*
faticatore - *ŝtrübiôn*
faticoso - *fàdigôs*
fatta (è) - *l'è dâda*
fattezze - *fàtèŝŝ*
fatticcio - *inquàrtaa*
fatto - *faa, p.p., fàtt s. m.*
fattora - *màŝêra*
fattore - *fàtôr, màŝee*
fattoressa - *fàtôra*
fattoria - *fàtorîa*
fattorina - *àŝpêra*
fattorino - *fàtorîn, pòrtàŝpêd, càvàlètt*
factotum - *fàctôtum*
fattura - *fàtûra*
fatturare - *fàtürâ*
fatucchiera - *ŝtrîa*
fatuo - *fâtov, fàtt*
fatuone - *fàtôn*
fava - *bàsgiâna*
fava grassa - *êrba bàsgiâna*
favagello - *êrba màêŝtra*
favella - *fàvêla*
favellare - *pàrlâ*
faverella - *fâva*
faveto - *fàvee*
favilla - *lüghèra de fœûgh*
favo - *bàrêta*
favola - *fâvola*
favore - *fàvôr, piàsê*
favorevole - *fàvorêvol, pro-* [*pîŝi*
favorito - *fàvorii*
fazzoletto - *fàŝolètt, pànètt, pàtèll*
febbraio - *febrâr*
febbre - *fêver*
febbricciattola - *gnâgnera*
feccia - *fèscia*
fede - *fèd, certificaa*
fedele - *fedêl, fido*
fedeltà - *fedeltaa*
federa - *fodrêta*
fedina - *fedîna*
fegato - *fîdegh, fîdigh*
fegatello - *figàtèll*
fegatini - *menûŝ*
felce - *fìres*
felce maggiore - *fireŝêŝa*
felice - *felîce*
felicità - *felicitaa*
felpa - *fêlpa* [*bàŝtî*
feltrare - *fèltrâ, folâ, im-*
feltratura - *feltràdûra, fo-*
feltro - *fêlter* [*làdûra*
femmina - *fêmina*
fendersi - *crepâ, derviŝŝ, s'cepàŝŝ*
fenditura - *filidûra, ŝ'cepàdûra*
fenomeno - *fenômen, fenônem*
feriale - *feriâl*
feriale (giorno) - *dì de làô*
ferimento - *ferimênt*
ferire - *ferî, tàiâ*
ferita - *ferîda, piâga*
ferma - *fèrma*
ferma molla - *fèrma càdènn*
fermaglio - *fermâli, àgràff*
fermare - *sbiànchì, fà trà on büj, ŝcotâ, tàcâ*
fermarsi - *fermàŝŝ*
fermata - *fermâda, fêrma, àlt*
fermatina - *fermâdîna*
fermentare - *fermentâ, ŝcàldàŝŝ, ŝürbüî*
fermentazione - *fermentàŝiôn*
fermento - *fermênt, levaa, ŝürbûj*
fermezza - *fermêŝa*
fermo, agg. - *fèrmo, coŝtânt, fiŝŝ*
fermo, s. m. - *càgnêta, 2)*
ferraccio - *ferâŝa*
ferragosto - *fàràôŝt*
ferraio - *feree*
ferraiuolo - *mântèll, tàbâr, tàbàrèll*
ferramenti - *fèràmênt*
ferrana - *miŝtûra*
ferrare - *ferâ*
ferrare le stringhe - *ingügelâ*
ferrareccia - *feràrêŝa*
ferrato - *feraa*
ferratura - *fèràdûra*
ferravecchi - *pàtee*
ferretto - *ferètt*
ferro - *fêr* [*râda*
ferrovia - *ferovîa, là fe-*
ferroviario - *ferroviâri*
ferruzzo - *fèrètt*
fesso - *ŝ'cèpp*
fessura - *filidûra, crêna*
festa - *fêŝta*
festa! - *bòtt lì!*
festa popolare - *feŝtivàll*
festeggiare - *fèŝtegiâ, fà legrîa*
festicciola - *fèŝtàiœûla*
festino - *fèŝtîn*

festone - *šendàlîna, šàndalina*
fetore - *fetôr*
fetta - *fêta*
fettone - *fetòn*
fettuccia - *frîsa*
fiaba - *pànšànega*
fiaccheraio - *brümîšta*
fiaccherre - *càlêsc, càlèšš*
fiacchezza - *fiàca, debo lêša*
fiacco - *fiàcch, mòll*
fiacco (essere) - *vègh pôca pàia in bàšt*
fiaccona - *fiâca*
fiacre - *càlêsc o càlèšš*
fiamma - *fiâma*
fiammante - *fiàmânt*
fiammata - *fiàmâda*
fiamminga - *fiàmenghina*
fiancata - *fiànconâda, šàšâda*
fianchetta - *fàlšêta*
fianchetto - *fiànchètt*
fianco - *fiânch*
fianco (a) - *impâri*
fianco (di) - *àprèšš*
fiancuto - *fiàncüü*
fiasca - *fiâšca*
fiaschetta - *fiàšchêta, šchiscêta*
fiaschetteria - *fiàšcheterîa*
fiasco - *fiâšch, peštôn*
fiatare - *fiàdâ, rešpirâ*
fiatata - *fiàdâda*
fiato *fiaa*
fibbia - *fibia*
fibbiaio - *fibiàtt*
ficaio - *figàtt* [*nâs*
ficcanaso - *ficànâs, càsciàficcarsi* - *càsciàšš*
ficato - *fighee*
fico - *figh*
fidato - *fidaa, fido*
fiducia - *fêd*
fiele - *fel*
fienaiuolo - *fenàgiôn*
fienaruola - *êrba màgênga*
fienile - *fenîl*
fienirolo - *feniræû*
fieno - *fên* [*nàgiâ*
fieno (rivoltare il) - *fe-* [*nâda*
fieno (raccolta di) - *fe-*
fiera - *fêra*
figliastro - *fiâšter*

figlio - *fiœû*
filioccio - *fiòšš*
filiuolo - *fiœû* [*sgètt*
fignoletto - *fonsgètt, fun-*
fignolo - *fürôncol*
figura - *figûra, àšpètt*
figuraccia - *figûra gôtica, mêca, bêrla*
figurare - *figürâ*
figurina - *figürîna*
figurino - *figürîn*
figurista - *figürîšta*
figuro - *figürôtt*
fila - *fîla, filêra, firâgn, infilèra*
filaccia - *filàper, lešîgn*
filaccione - *molàgnôn*
filaloro - *filàôr*
filanda - *filânda*
filandaia - *filàndêra*
filandaio - *filàndee*
filare - *filâ*
filare *s. m.* - *firâgn*
filarata - *infilêra*
filarmonico - *filàrmônich*
filastrocca - *filàštrôca*
filata - *infilêra*
filaticcio - *firisèll, firisêla*
filato - *filaa*
filatoio - *filàtôj, firèll*
filatora - *filêra, firêra*
filatore - *filàdôr*
filatrice - *filêra*
filettare - *filètâ*
filetto - *filètt, štricch*
filo - *fîl*
filodrammatico - *filodràmâtich*
filograna - *filigrâna*
filone - *filôn*
filosofia - *filosofîa*
filosofo - *filôsof, štôich*
filtrare - *làmbicâ, colâ*
filugello - *bigàtt*
filza - *filša*
fimo - *ingràšš*
finale - *finâl*
finali - *rosôn*
finalmente - *finàlmênt, à là fenitiva*
finanza - *finânša*
finanziere - *finànšiêr*
fine - *fin*
finestra - *fenêštra, finêštra*
finestrella - *bochêta*
finezza - *finêša*

fingere - *fing*
finimento - *finimênt, finitîva, pàrûr*
finire - *fenî, finî*
finito - *finii, compii, àndaa, štincaa*
finnosterno - *fümâria*
fino agg. - *güšš, fin*
fino avv. e p. - *fîna*
finocchio - *fenòcc*
finora - *finàdèšš*
finto - *fînta*
fintino - *fintàrèll, perüchîn, scignôn*
finto - *fint, rimišš*
finto (essere uomo) - *vèšš de còcch e de bîgna*
finzione - *finšiôn, fînta, fintàrîa*
fio (pagare il) - *pàgâ 'l fio*
fioccare - *fiocâ*
fiocco - *fiòcch, gâla*
fiòcina - *fiôsna*
fioraia - *fiorâia*
fioraio - *fioree*
fiorame - *fioràmm*
fiorato - *fioraa*
fiordaliso - *lîri*
fiore - *fiôr, fiorètt, fiòcch, limôn, crèmm*
fioretto - *pàšètt, pàsmân*
fiori (i) - *i pàlm, i pâlma*
fiorino - *fiorîn, fiorii*
fiorire - *fiorî, svilüpàšš*
fiorista - *fiorîšta*
fiorito - *fiorii, fioraa*
fioritura - *fiorîda*
fiorrancino - *bibîn, œucc de bò*
fiorrancio - *œucc de bò*
fiorume - *bûla*
firma - *fìrma*
firmare - *firmâ*
fisarmonica - *fisàrmônica*
fisarsi - *fišàšš*
fischiare - *fis'ciâ, düronâ*
fischio - *fišchio* [*biòtt*
fischione - *sbiòcch, bàlà-*
fischione turco - *âneda*
fiscia - *mârca* [*d'India*
fisciù - *fisciû*
fisco - *fišch*
fisico - *fîsich*
fisonomia - *fisonomîa*
fisonomista - *fisonomîšta*
fissare - *fišâ*

fissazione - *fiśàśiòn*
fisso - *fiśś*
fistierella - *càntàrèll*
fistione - *càśürôn*
fistola - *fiśtola*
fitta - *gibolàdûra, giboll, fliśś, màrsciòn*
fitto s. m. - *fitt, ficc, fitàrêśa*
fitto agg. *ś' ciàśegh, ś' ciâśer*
fiume - *fiümm*
fiutare - *nàsâ*
fiutata - *nàsâda*
fiuto - *nâśta*
fiutone - *repôrter*
flagellare - *svàrgelâ*
flanella - *fànêla*
flato - *flâto*
flauto - *flâüt*
flemma - *flêma*
flemmatico - *flèmâtich*
flemmone - *flemôn*
floscio - *flòsc, mòll, màgôlc, rilàśaa*
flussione - *flüśiôn*
flusso - *flüśś*
focaccia - *fügâscia, càrśènsa*
focaccina - *càrśenśìn*
foce - *imbocàdûra*
fochista - *foghìśta*
focolare - *fogoraa*
focone - *fogôn*
focoso - *focôs, fogôs*
fodera - *fœùdra, contràfôrt*
foderare - *fodrâ*
fodero - *fœùder*
foglia - *fœùia*
fogliame, fogliatura - *foiàmm*
foglio - *fœuj, certificaa*
fogliolina - *foiètîna*
fogna - *sciśtêrna*
folaga - *fôlega*
folasse - *florânsg*
folgore - *śàêta, śtràlûsc*
folla - *fôla, flôta*
follare - *folâ*
follatore - *folàdîn*
folletto - *folètt*
follia - *màtêria*
folto - *folt*
fomento - *brüseghîn*
fondaco - *fôndegh*
fondamento - *fondàmênt*
fondamento (far) - *bàsàśś*
fondare - *fondâ*
fondarsi - *bàsàśś*
fondato - *ràgionêvol*
fondelli - *fonśô*
fondere - *fond*
fonderia - *fonderîa*
fondigliolo - *peciôca, peciôchera, càmpee*
fonditore - *fonditôr, fondœùr*
fondo - *fond, fondo, fondüü*
fondo di botte - *cûbi*
fonduta - *fûsa*
fontana - *fontâna*
fontaniere - *fontànee, lotonee*
fontanina - *fontànîn*
fonte - *fontâna*
foraggio - *foràgg*
forare - *sbogiâ, sbüsâ*
forasacco - *biâda, 2)*
forasiepe - *riotîn*
foraterra - *ficôn*
foratoio - *sbüsirœû*
foratura - *sbogiàdûra*
forbici - *forbes, forbesêta, foresêta*
forbiciaio - *foresàtt*
forbiciata - *forbesetâda, foresetâda*
forbicione - *foresetôn*
forbire - *netâ*
forca - *fôrca*
forcata - *forcâda*
forcella - *pendolîn*
forchetta - *forcelîna, pendolîn*
forchettata - *forcelinâda*
forchetto - *forchètt, forcêla*
forchettone - *forchetôn, forcêla*
forcina - *forcêla, 1)*
forcone - *forcôn*
forestiero - *foreśtee*
fossa - *fôpa*
fossetta - *câv*
fossicino - *rongêta*
fosso - *câv, 2)*
forfecchia - *fôrbes*
forfora - *fôrfora, rûśca, crûśca, rüff*
forfore - *crûśca*
forma - *fôrma, idêa*
forma di cacio - *formâgia*
formaggiaio - *formàgee*
formaggio - *formàgg, formâj*
formaio - *formêta*
formare - *formâ*
formato - *formaa*
formella - *robiœûla*
formentone - *formentôn, melgôn*
formetta - *càrotolîn*
formica, formicola - *formîga*
fornaio - *preśtinee*
fornaiolo - *morètt*
fornello - *foghee*
fornire - *śeortâ*
fornirsi - *riforniśś*
fornito - *śeortaa*
fornitore - *fornidôr*
forno - *preśtîn, śtûa*
fornuolo - *crosœû, 1)*
forra - *ôva*
forte - *gàiârd*
forza - *fôrśa, potênśa, morènt, robüśtêśa*
forzierino da posata - *bàràchîn*
fra - *intrâ*
fracassio - *frecàśêri*
fracasso - *frecàśś, mànêg, sciüsc*
fracidare - *màrscî*
fracido - *màrscètt*
fracidume - *bàgnüscêri*
fradicio - *màsàraa, màsàròtt, làvaa*
fradicio (bianco) - *impiombaa*
fragaria - *màgiôśtra*
fragile - *frâgil*
fragilità - *fràgilitaa*
fragola - *màgiôśtra*
fragolaio - *magiośtrêra*
fragole - *màgiośtrîna*
fragranza - *fràgrânśa*
frammesso - *el piàtt de mèśś*
frana - *frâna*
franare - *frànâ*
francamente - *fràncàmênt, àpèrtàmênt*
francare - *fràncâ*
francatura - *fràncàdûra*
francese (alla) - *âla fràncêsa*
franchezza - *frànchèśa, presênśa de śpîrit*
franchino - *frânclin, frànclîn*
franco - *frânch, sciôlt*

francobollo - *fràncoboll*, *bolîn* [*clin*
francolino - *frànclîn*, *frân-*
frangia - *frânsa*
frangia arricciata - *mà ràbô*
frangiare - *bordâ*
frantoio - *frângia*
frasario - *fràsâri*
frasca - *frâsca*, *bosch*, *piûma*
frascata - *fràscâda*, *gàbiœû*
fraschetta - *fràschêta*
frasconaia - *boscôn*, *girœû*
frase - *frâs*
frasi - *resonètt*
frassinella - *giàvôn*
frassino - *frâsin*
frastagliare - *stràtàiâ*
fratata - *fràtâda*
fratellanza - *frâtelânsa*
frateria - *fràtàrîa*
fraternizzare - *fràtèrnisâ*
frattaglie - *fresàmm*
frattanto - *intràtânta*
frazione - *fràsiôn*
frecciare - *bâtela*
frecciata - *sonâda*
frecciatore, freccione - *bàtidòr*, *stocàdòr*
freddo - *frèdd*, *frècc*, *frègg*
freddoloso - *fregee*, *mènàfrècc*
freddone - *frègiòn*
freddura - *frèdûra*, *frègiûra*, *càlembòr*
freddurista - *fredüriśta*, *fregiüriśta*
fregagione - *fregàgiôn*, *fregâda*, *frisiôn*
fregare - *fregâ*
fregata - *fregâda*
frègola - *frègola*
fregone, a - *brüsàpignàtt*
frenaio - *morsee*
frenare - *frenâ*
frenarsi - *süperàss*
frenesia - *frenesîa*, *fernesìa*
frenetico - *frenêtich*
freno - *frên*, *môrs*, *sbàgg*
frequentare - *freqüentâ*
freschezza - *freschêsa*
fresco - *frèsch*
frescolino - *frèscolîn*, *frèscolîno*
friabile - *cròj*

fricassea - *fricàsê*
friggere - *frig*, *frignâ*
friggibuchi - *frignàdûra*
fringuello - *fràngüèll*
frinzello - *càrpôgn*, *tàcôn*
frisone - *frisôn*
frittata - *fertâda*, *fritâda*
frittella - *frîtola*, *làciâda*, *lâmpeda*
frittura - *fritûra*
fritto - *fritûra*, *fritt*
frivolezza - *picolêsa*
frizione - *frisiôn*
frizzante - *risênt*
frizzare - *brüsâ*, *piâ*, *pi-*
frizzio - *besêj* [*sigâ*
frizzo - *sàsâda*, *spungiûda*
frode - *bosàrâda*
frollo - *fròll*
frontale - *frontaa*
fronte - *front*, *frontîn*
frontispizio - *fronteśpîsi*
frontista - *frontîśta*
frontone - *frontôn*
fronzoli - *berlinghitt*, *birlinghitt*
frotta - *flôta*, *frôta*
frottola - *frâtola*
frottole - *bàll romànn*, *ciâcer*
fruciandolo - *scoàss*
frugare - *ràvànâ*, *rügâ*
frugata - *rügâda*
frugatoio - *giàvàròtt*
frugatone - *fognàtôn*
frugnolo - *crosœû*,
frugolo (è un) - *l'è on ccèss*, *l'è ôna tempêśta*
frugone - *forgôn*
frullana - *forlâna*
frullare - *frolà*, *rànsâ*
frullare (far) - *borî*
frullatura - *rànsàdûra*
frullino - *gilàrdîna*, *frolîn*
frullonaio - *büràtô*
frullone - *càsôn*, *büràtôn*
frumento - *formênt*
frusone - *frisôn*
frusta - *frûśta*
frustagno - *füśtâgn*
frustare - *früśtâ*
frustata - *früśtâda*, *scüriâda*
frustatura - *früśtàdûra*
frustino - *foètt*, *früśtîn*
frusto - *früśt*

frutta - *frûta*
fruttaiolo - *frütirœû*
fruttare - *frütâ*, *frütî*
fruttiera - *frütêra*
fruttificare - *frütî*
fruttivendolo - *frütirœû*
frutto - *ànn*, *frût*
fucilare - *füsilâ*, *s'ciopetâ*
fucilata - *füsilâda*, *s'ciopetâda*
fucilazione - *füsilàsiôn*
fucile - *füsill*, *s'ciòpp*
fucina - *füsîna*
fuga - *fûga*
fuligine - *bìster*, *càrîsna*
fulminante - *fülminânt*
fulminare - *fülminâ*
fulmine - *fûlmen*, *fûlmin*
fumare - *fümâ*
fumària - *fümâria*
fumarsela - *dâghen ôna fêta*
fumata - *fümâda*
fumatore - *fümàdôr*
fumo - *fümm*
funaio - *cordee*
funambolo - *bàlerîn de côrda*, *sàltàdôr*
funame - *cordàrîa*
funata - *ligâda*
fune - *côrda*
funerale - *fünerâl*
fungaccio annebbiato - *robioràtt*
funghetti - *funsgitt*
funghetto - *funsgîn*
funghino annebbiato - *robiorîn*
fungo - *fung*, *fong*, *mocûsc*
fungosità - *màtôn*
funicella - *cordêta*
funzionare - *funsionâ*
funzione - *funsiôn*
fuoco - *fœûgh*
fuoco (di) - *fochi!*
fuori - *fœûra*
fuori via (di) *fœuràvîa* -
furacchiata - *scâmotâ*
furbaccio - *gàinôn*
furbacchione - *bolgirâdo*
furberia - *fürberîa*, *polîtica*
furbo - *bàrgniff*, *màlârbètt*, *màriôlo*, *màtricolaa*, *scròcch* [*bôn*
furbone - *fürbàsciôn*, *für-*

furente - *fürênte*
furfante - *bàlòšš, crištôn*
furfanteggiare - *ràbotâ*
furfantello - *birbonscèll*
furgone - *forgôn*
furia - *fûria*
furibondo - *füribônd*
furiere - *forêr*
furioso - *füriôs*
furlana - *forlâna*
furore - *fürôr*
fusa (far le) - *fà frôn frôn*
fusaggine - *roncâsgen.*
fusaio - *füserocch*
fusaiola - *füsàrœû*
fusaiolo - *bîrlo*
fuscellini - *i àšt*
fuscellini (giocare ai) - *giügâ àî bâger, ài legnètt*
fuscello pungente - *bròcch*
fusciacca - *sciârpa*
fusiera - *füsêra*
fusione - *fûsa, füsiôn*
fuso, *agg.* - *fondüü, gitaa*
fuso, *s. m.* - *fûs, füsèla*
fustagnaio - *füštàgnee*
fustagno - *füštâgn*
fusto - *füšt, pignôn*

G

g - *gi*
gabbacompagno - *màngià-càpâra*
gabbaloste - *brüsàpàiôn*
gabbamondo - *gàbàmônd, gàbàdôr* [*bân*
gabbano - *bàlàndrân, gà-*
gabbare - *gàbâ, gàbolâ, infenociâ, roštî*
gabbato - *gàbaa*
gabbatore - *gàbàdôr*
gabbia - *gâbia, câpia*
gabbiaio - *càpiee*
gabbiano - *gàbiân*
gabbiola - *càpiêta*
gabbione - *càpiòtt*
gabella - *gàbêla, impôšta*
gabellino - *finànšiêr, borlàndòtt*
gabellotto - *borlàndòtt*
gabinetto - *gàbinètt*
gaggia - *gàșîa, robîna*
gagliardia - *fortêša, fôrša*
gagliardo - *gàiârd*
gagliolo - *sgàûsc*
gagliuola - *tâcola*
gagna - *pêtola*
gagnolare - *sguàgnî*
gaio - *smôrbi*
gala - *gâla, pàciûga*
galandri - *gàlânder*
galanga - *gàlânga*
galano - *gâla, nœud*
galante - *gàlânt*
galanteria - *gàlànterîa*
galantina - *gàlàntîna*
galantomismo - *gàlànto-mîsmo*
galantomone - *gàlàntomôn*
galantuomo - *onêšt, gà-làntòmm*
galateo - *gàlàtêo*
galattometro - *provîn, proîn*
galeotto - *gàleòtt*
galera - *gàlêra*
galiopsi - *làciôn*
galla (a) - *dešoràvîa*
gallare - *gàlâ (i œuv)*
gallastrone - *gàlâsc, gà-lœûs*
galle - *i bogitt, fàdîgh, gàletôn*
galleggiare - *gàlegiâ*
galleria - *gàlàrîa, gàlerîa*
gallerone - *gàlâsc, gâlœûs*
galletta - *gàlêta*
gallettino - *gàletîn*
galletto - *gàlètt, càštelètt*
gallina d'India - *pôla*
gallina - *gàîna*
gallinaccio - *picòšš gàinee*
gallinaio - *polee*
gallinella - *gilàrdîna*
Gallinella (la) - *i Gàli-nœûr*
gallinetta - *gàinêta*
gallo - *gàll*
gallo d'India - *polîn*
gallo o fagiano - *àštôrg*
gallonare - *gàlonâ*
gallone - *gàlôn*
gallozza - *šonâi*
gallozzole - *i bogitt*
galoppare - *gàlopâ*
galoppino - *gàlopîn*
galoppo - *gàlòpp*
galtone - *pànisèll*
galtuccio - *filêta*
galuppo - *gàlüpp*
galvanico - *gàlvânich*
galvanizzare - *gàlvànișâ*
gamba - *gâmba*
gambale - *câna*
gambali - *gàmbâi*
gambero - *gâmber*
gambetta, gambina - *gàm-bêta*
gambetto - *gàmbirœûla, tàcch*
gambieri - *gàmbâi*
gambo - *picoll, gàmbêta di lotôn*
gambone - *gàmbòtt*
gambuto - *sgànșêrla*
gammautte - *gàmàütt*
gammella - *gàmêla*
ganascione - *gànàšôn*
gancio - *ràmpîn*
gangheri - *bàjonètt*
gangherino - *càncànîn*
ganghero - *ogiœû, ràmpîn*
gangola - *nâta*
ganimede - *gànimêde*
ganozze - *àsôn*
ganza - *bêla*
gara - *gâra, fà là fîca, crîca, pîca*
garagolo - *càvàštrâsc*
garamoncino - *gàràmonšîn*
garamone - *gàràmôn*
garante - *gàrânt*
garantire - *gàràntî*
garanzia - *gàrànšia, ši-*
garba - *crîbi* [*gürtaa*
garbaccio - *desprêsi*
garbare - *àndâ*
garbatezza - *finêša, fàvòr*
garbato - *gràšiòs*
garbo - *gârb, grâšia, mêder*
garbuglio - *ingàrbiâda, gàrbûj*
garganella (bere a) - *bev à cànêta*
garganello - *gàrgànèll*
gargantua - *loff*
gargarismo - *gàrgàrîsmo*
gargarizzare - *gàrgàrișâ, sgàrgàrișâ*
gargie - *bàrbèll*
gargotta - *gàrgôta*
garofonata - *gàrofolâda*
garofano - *gàlôfer, gàrôfol*
garrese - *crosèra*
garretto - *gàretôn, girètt, gerètt*

garrire - *criâ*
garroso - *resiòs, ràbìn, permàlòs*
garza - *gârsa*
garzare - *gàrsâ*
garzatore - *gàrsàdòr*
garzella - *gàrsèra*
garzeria - *gàrserîa*
garzone - *gàrsôn, gàlüpp, làvoràut, làoràut*
garzoneggiare - *crèśś*
garzuolo - *gàrsœù, scirœù*
gas - *gàśś*
gasometro - *gàsômetro*
gasosa - *gàsòsa*
gassaiuolo - *gàsiśta*
gasse - *gàśś*
gastigare - *càśtigâ*
gastigo - *càśtigh*
gastrite - *gâśtrica*
gastronomico - *gàśtronômich*
gattabuia - *gàtàbûia, fìbia, càtòi*
gattaiola - *büsirœûla*
gatti gatti! - *màràmâo!*
Gattinara - *Gàtinâra*
gattino - *minîn* [gàtt
gatto - *miscio, misciòn,*
gattone - *minôn, poligâna, gàtòn*
gattuccio - *scupèll*
gaudente - *gàüdênt, bonviràn*
gaudio - *giôia*
gavazzare - *bàràcâ*
gavetta - *gàmêla*
gavina - *màgòśś*
gavo - *gàvèll* [scèll
gavocchiolino - *bügnon-*
gavocciolo - *bügnôn, codesêla*
gavotta - *gàrôta*
gavozza - *gàòsa*
gaz - *gàśś*
gazza - *gâscia*
gazzella - *gàsêla*
gazzerotto - *gàsgiòtt*
gazzetta - *gàsêta, fœuj*
gea - *bàciôca*
geggè - *sgiosgiô*
gelare - *giàśâ, gelâ*
gelatina - *gelàdîna*
gelato - *śorbètt*
gelo - *gel*
geloni - *gel*

gelosia - *gelosîa*
geloso - *gelòs, ścàròs*
gelsato - *moronaa*
gelso - *morôn* [śümîn
gelsomino - *gelśümîn, giü-*
gemello - *gemèll*
gemere - *piàng, tràpànâ, gèmm*
gemma - *gêma, pêrla*
genuinità - *originàlitaa*
gendarme - *giàndârma, gendârma*
generale - *generâl*
generare - *generâ, ràśâ, mètt, ingenerâ*
genere - *gêner, râśa*
generoso - *generôs*
gengiva - *gengîva*
gengiovo - *gingiüâri*
genio - *gêni*
genitrice - *mâder*
gennaio - *genâr*
gentaglia - *gentâia, ràbotâia, gàlüpâia*
gente - *gent*
gentile - *gràśiôs*
gentilezza - *ürbànitaa, regàlìa, gràśiêta*
genuflessione - *ingenügiâda*
genuflettersi - *ingenügiàśś*
geo - *bàciòcch*
geografia - *geogràfîa*
geografico - *geogrâfich*
geometria - *geometrîa*
geranio - *girâni, gerâni*
gerarchia - *geràrchîa*
gergo - *gèrgh, gêrgo*
gerla - *gêrlo, gêrla*
gerlata - *gerlâda, gêrlo*
german marino - *côll longh*
germe - *germêj, bütt*
germinare - *vegnî*
germogliamento - *càsciâda*
germogliare - *germeiâ*
germoglio - *germêj*
geroglifico - *geroglîfich*
gerundio - *gerôndi*
gessaiuolo - *geśec*
gesso - *gèśś*
gessoso - *geśiv* [geśli
gesticolare, gestire -
gesto - *gèśt*
Gesù - *Gesû, Esûśś*
gettare - *fond, bütâ, trâ, s'giàcâ, làśâ, gitâ*

gettata - *càsciâda*
gettato - *gitaa*
gettatore - *gitô, fondœûr*
getto - *gerôn, môlta, gitt*
gettone - *mârca*
gheppio - *fàlchètt, gàvinèll*
gheriglio - *fèsa, cücürücüü*
gheriglio di noce - *griœû de là nôs*
ghermire - *bràncâ*
gherone - *lâmp, ghêda*
ghetta - *ghêta* [penc
ghezza (uva) - *ûga che*
ghiacciaia - *giàśêra*
ghiacciaio - *giàśee*
ghiaccio - *giàśś*
ghiacciuolo - *cornâgia*
ghiado - *càlîgo*
ghiaggiuola - *lîri*
ghiaia - *gêra*
ghiaioso - *gerîv*
ghiaiuzza - *gerêta*
ghianda - *giânda*
ghiarone - *gerôn*
ghiera - *rêra, pomèll, rànêla*
ghigliottina - *ghigliotîna*
ghiotta - *lècârda*
ghiotto - *lecârd, gormân*
ghiottone - *lûdria*
ghiottoneria, ghiottornia - *lecàrdàrîa*
ghiozzo - *botîna, peścàrîa*
ghiribizzare - *màsnâ*
ghiribizzo - *ghiribiśś, êstro, mâta, śchiribiśś, beśchìśi*
ghiribizzoso - *beśchiśiôs, èśtrôs*
ghirigolo, ghirigoro - *firifiśś*
ghirlanda - *śerc*
ghiro - *gîra*
ghisa - - *ghîsa*
già, di già - *giâ, giàmô*
giacca - *giàchê*
giacchè - *degiâ che*
giacchetta - *giàchêta, s'giàchê*
giaciglio - *bâita*
giacinto - *càmpànîn, giàśînt, giàcînt*
giaconetta - *giàconètt*
giaggiuolo - *lîri*
giallamina - *càlàmîna*

gialliccio - *giàldûsc*
giallo - *giâld*
giallore - *giàldûsc*
giallorino - *giàldorîn*
giammai - *mâi*
giannetta - *giànêta, bàchêta*
gianettina - *bàchetîna*
giarda - *giàvârd*
giarde - *crošt*
giardinetto - *giàrdinètt, dešêrt*
giardiniera - *giàrdiniêra, àrlechîn*
giardiniere - *giàrdinee*
giardino - *ôrt, giàrdîn*
giardone - *giàvârd*
giargone - *giàrgôn*
giavazzo - *giàvàšš*
gibus - *šchiscêta, gîbüs*
giga - *gigotâša*
gigante - *gigânt*
Gigia - *Bìgia, bigîn*
giglio - *lîri*
gilè - *gilè*
ginepro - *šànêver*
ginestra - *ginêštra*
ginestraggine - *gineštrœû*
ginestrella - *ginèštrœû, ghiringhêša*
ginestrina - *gineštrœû*
gingillare, gingillarsi - *cilàpâ*
gingillo - *ciàlâda, ciàlàrii, belee, bebèll*
ginocchielli - *genogiâi*
ginocchiello - *genogèra, màtàràšin*
ginnasio - *ginâsi*
ginocchio - *genœucc*
ginocchioni - *genogiôn*
giocare - *giügâ*
giocattolo - *belee*
gioco - *giœûgh, šchèrš*
giocolare - *giügàtâ*
giogaia - *šòtgôla, pàrâtola*
gioielliere - *gioelêr*
gioiellino - *belerîn*
gioiello - *belee, bisgiô, gàlànterîa, giôia*
gioia - *mâpa, gêma*
gioire - *gioî*
giornale - *fœuj, giornâl*
giornaliero - *giornàliêr, màndôpera, diürnîsta, giornàdee*
giornalista - *giornàlìšta*
giornada - *giornâda*
giornello - *gàbàšš*
giostra - *giôštra*
giovamento - *prò*
giovane, giovine - *giôin*
Giovanni - *Giovànn, Gioànn*
Giovanni (erba S.) - *êrba bàlšàmina, êrba bàsgiâna*
giovare - *giovâ*
giovarsi - *àprofitâ*
giovedì - *giovedì, gioedî*
giovenca : *mànșêta, vâca*
giovenco - *mànșètt, boàtèll*
gioventù - *gioventû*
giovevole - *ûtil*
gioviale - *cerôs*
giovialone - *màtôn*
giovine - *giôin*
giovinezza - *gioventû*
giovinotello - *pelàdèll*
giovinotto - *giovinòtt, gioinòtt*
girabile - *girâbil*
giracapo - *giràmênt*
giraffa - *girâfa*
girandola - *giràšô*
girandola (far) - *fà bindèll*
girandolare - *bàlàndrâ*
girare - *birlâ, girâ*
girarrosto - *mènàrôšt, špêd*
girasole - *bècâformîgh, giràšô*
girata - *mân*
giratario - *giràtâri*
giratora - *mênera, menàdôra*
giravolta - *girivôlta*
giravoltare - *girivoltâ*
girella - *tornèll, bàlèta, pedìna*
girellare - *bàlàndrâ, gironsâ*
girino - *botàrâna, màšàcô*
giro - *gìr*
girondа - *tiôrba*
gironzare - *gironsâ*
girovago - *štrüsôn*
git - *giotòn*
gita - *escürsiòn, scàpâda*
giterella - *girètt, giretìn*
gittaione - *giotòn*
gitto - *gitt*
gittone - *giotôn*
giù - *giô*
giubettino - *giponîn*
giubbetto - *gîpa, giàchetîn, bânda*
giubboncino - *giponîn, corpètt*
giubbone - *gipôn, gîpa, bânda*
giubilamento - *gibilêri*
giubilare - *giübilâ*
giubileo - *giübilee*
giubilo - *gibilêri*
giucco - *cicolàtee*
giudeo - *ebrêi*
giudicare - *giüdicâ*
giudice - *giûdes*
giudizio - *giüdìsi*
giudizio (a) - *à štimm*
giuggiolone - *gongorân, gorgorân*
giuggiulena - *giorgiolêna*
giugno - *giûgn*
giulè - *gilè*
giulebbare - *giülèpâ*
giulebbe - *giülèpp*
giuleone - *gilerôn*
giuncaia - *càrècc*
giuncata - *càgiâda*
giuncheto - *càrècc, lišchee*
giungere - *rivâ*
giunta - *dešoràpû*
giuntare - *bolgirâ, ingànâ, giuntâ*
giuntatore - *ingànàdôr, gàbàdôr*
giunteria - *ingànn, bosàràda*
giuntura - *giuntûra*
giuocare all'imperiale - *ârbor imperiâl*
giuoco - *giœûgh*
giuramento - *giüràmênt*
giurare - *giürâ*
giurato - *giüràto*
giureconsulto - *legâl*
giuridico - *giüridich*
giurisdizione - *giürisdisiôn*
giustezza - *giüstêsa*
giustificare - *giüstificâ*
giustificazione - *giüstificàsiôn*
giustizia - *giüstìsia*
giusto - *giušt*
giusto, *avv.* - *giûšta*
glandula - *gândola*

glastro - *guaa*
gleba - *lôta*
gli - *ghe*
gliegli - *ghi*
glifo - *cànàlìn*
glo glo - *glo glô*
globo - *bâla, bôgia*
gloria - *glôria*
gloriarsi - *vàntàšš*
glorioso - *gloriôs*
gnaffe! - *òff!*
gnaulare - *mognâ*
gnaulio - *mognâda*
gnocchi (bocca da) - *bocàgnòcch*
gnocco - *gnòcch*
gobba - *gœùba, gœubb*
gobbetto - *gobìn*
gobbo - *gœubb, gœuba, bèe*
goccia - *gôta*
goccio - *gott*
gocciola - *gòta*
gocciolare - *gotinâ, gotâ, gèmm*
gocciolatoio - *frontàlìn*
gocciole - *gott*
gocciolino - *gotîn*
gocciolotto - *cornâgia*
godere - *gôd*
godersela - *càmpâšela, fà cüeâgna, fà goghêta*
godimento - *godûda, piàsê*
godimondo - *bàràchee*
goffaggine, gofferia - *gofâda*
goffo - *gòff, šêmpi*
gognolino - *gognîn*
gola - *gòla*
golata - *slêpa*
goleria - *gormànderìa, gormàndìs*
goloso - *lecârd*
golpe - *fànm, màrsc, màrsètt*
gomitolo - *remišèll*
gomme-*bràmèra, bràmerôn*
gonfiare (del cacio) - *dàšš*
gonfiare - *šgonfià*
gonfiarsi - *ingàlüšišš, montàšš*
gonfiatura - *gòff*
gonfio - *besinfi, bisinfi, šgònfi*
gonfione - *bofiòtt*
gonfiore - *lü nôr*
gonga - *màghêla*
gongola - *bîša šcüdelèra, màgòšš*
gongoso - *màghelênt*
gonna - *pedâgn*
gonnella - *pedâgn, šôca*
gonnelletta, gonnellino - *šochìn*
gonzo - *picch, vilân*
gora - *cànàrêla, câv, rônšgia*
gorata - *ingorgâda*
gorbia - *indeùia*
gorello - *càrtâda*
gorgoglione - *fràtîn*
gorgozzulo - *cànàrüšš*
gota - *gànâša*
gotazza - *pàlòtt*
gotta - *gôta*
gottoso - *gotôs*
governale - *guàrnàcc*
governante - *bònn, governânte, goernânte*
governare - *goèrnâ, govèrnâ*
governarsi - *contègnišš*
governatore - *goèrnàdôr, govèrnàdòr*
governatrice - *goèrnânte, govèrnânte*
governime - *ingràšš*
governo - *goêrno, govêrno, mànêg*
gozzo - *gòšš*
gozzoviglia - *bàrâca, godûda*
gozzovigliare - *bàràcâ, fà goghêta*
gracchiare - *fà cràcrâ*
gracchiellaccia - *càlândra*
gracchiola - *bêrta*
gracchione - *gâsgia*
gracile - *delicaa, grâcil, màlìngher, màštrânsc*
graciletto - *miserìn, pochìn*
gracilità - *gràcititaa*
gradasso - *màšàšètt, mênàfrèce, brüsàcàntôn*
gradinata - *šcàlinâda*
gradinetto - *bàsèlìn*
gradino - *bàsèll, gràdìn*
gradire - *àcètâ, àgràdî*
grado - *bàsèll, grâd, rângo*
graduato - *gràdüaa*
graffi - *gàmber, ràmpinêra*
graffiamento - *ungiâda*
graffiare - *sgàrbèlâ, gàtâ*
graffiatura - *ungiâda, šgàrbèlâda, šgràfign*
graffietto - *righirœû*
graffio - *šgràfign*
gragnuola - *tempêšta*
gramaglia - *condišiôn*
gramigna - *gràmêgna, gremêgna, cornàiœûla*
gramma - *gràmm*
grammatica - *gràmâtica*
gramola - *grâmola, grêmola, mâša*
gramolata - *crepê, grànîda*
gramo - *gràmm*
gran dama - *dàmâša*
gran mercè - *màncomaa*
grana - *grâna*
granaglia - *šàldûra, trèsîa*
granaio - *gràne*e
granare - *grànî*
granata - *grànâda, šcôa, šcòva, šcoìn, šcovìn*
granatiere - *grànàtêr*
granatiglia - *grànàdîn*
granatina - *grànàdinn*
granato - *grànaa*
granchiaio - *gàmbàree*
granchio - *gâmber, giôva, rânf*
grancia - *fonšgîn*
granciporro - *gâmber*
grande - *gràn, grànd, màiûšcol*
grandeggiare-*špàcâ, špàrâ*
grandezza - *gràndêša*
grandezzata - *gràndœûr*
grandiglione - *gràndôn*
grandinare - *tempèštâ*
grandine - *tempêšta*
grandioso - *gràndiôs, màèštôs*
granire - *grànî, šcgrinâ*
granita - *crepê, grànîda*
granito - *grànaa, grànii, miàrœû biànch, rošš*
granitoio - *grànidôr*
granitone - *giàndôn*
grano - *cicìn, formênt, grân, mondèll*
grano saracenico - *frâina*
grano turco - *formentôn, melgôn, càrlòn*
grano di tartaria - *frâina*
granturcale - *mèlgâsc*
grappolare - *gràpèlâ*
grappolino - *gràpèll*

grappolo - *grâpa*
grascia - *grâša*
grassazione - *šàltàmênt*
grasso - *àgôrd, gràšš, onc, petàrd, vonc*
grassume - *bàciâcia, bàciàša, gràšûse*
grata - *ferâda*
gratella - *gràticola*
graticcio - *ferâda, graa*
graticola - *gràtîcola*
graticolato - *telâr*
gratis - *grâtiš, à mâca, à off*
grattaculo - *gràtàcüü*
grattapugia - *gràtàbrûštia*
grattare - *gràtâ*
grattino - *gràtoâr*
grattugia - *gràtirœûla*
gratuitamente - *àmoredêi, à mâca, grâtis*
grave - *grêv, imponênt, šòdo*
gravezza - *pês*
gravoso - *šensîbil*
grazia - *grâšia, gârb*
graziaccia - *màlàgrâšia*
graziare - *gràšiâ*
grazie - *obligâto, grâšie*
grazietta, graziola - *gràšièta*
grazioso - *gràšiôs*
greca - *grèca*
gregge - *ròsc*
greggio - *sgrèsg*
grembialata - *šcošàrâda*
grembiale - *šcošaa, sguàndàlìn*
grembialino - *šcošaa*
grembo - *šcòšš*
grembo (in) - *in šcošîna*
greppia - *màngiàdôra*
greppo (far) - *fà el càšüü*
gretole - *fêrol*
gretto - *sbiòcch, sbris*
greve - *grêv*
griccia - *grînta*
gricciolo - *ghiribišš*
grida - *grìda*
gridare - *sbràgàlâ, sgàrâ, sgàrì, ciocâ, criâ, rosâ*
gridata - *sgàrâda, reciòcch, vosâda, criâda*
gridatore - *sbràgiôn, bàgolôn*
gridellino - *lilâ*
grido - *gìgol, sbràgiâda, sgàr, ûrlo*
grifo - *müsôn*
grigio - *grîs*
grigiastra - *bràmîna*
grillare - *fà pott pott, rüsgî*
grillettare - *fà pott pott*
grilletto - *pàšàrîn*
grillo - *mâta, šàltàmàrtìn, bàlìn, grì*
grimaldello - *gàriboldìn*
grinza - *crêšpa*
grinzo, grinzoso - *crèšp, crešpaa*
grinzume - *crešpàdûra*
grippe - *gripp*
grispignuolo - *šongsgîn, sciongîn, làciàrèll*
grispignone - *gàrsòn*
grogiolare - *confinâ*
gromma - *crôpa*
gronda - *grônda*
grondaia - *cànaa, grônda, grondâna*
grondare - *grondonâ*
groppa - *crôpa, grôpa, gropôn*
groppiera - *gropêra*
groppone - *cülâta, mitriòtt*
gropposo, gropputo - *gropolènt*
gros - *grò*
grossa - *grôša*
grossezza - *grošêša*
grossiere - *orèves de gròšš*
grosso - *êrtegh*
grossolano - *màteriâl, grošolàn*
grotta - *cròtt, grôia*
grottesca - *ròcòcô*
groviglinolo - *grimèll*
gru - *grü*
grua - *grüa*
grucce - *èšš* [*šcânscia*
gruccia - *pàlètt, crìca,*
grugnire - *rognâ*
grugno - *grügn, müsôn, moštàcc*
grugnolo - *gniff*
grulleria - *giàvànâda, gofâda, ciàlâda*
grullo - *giàvân, inšognênt, ciàll, bàrbàbicch*
grumato - *pàstîna*
grumo - *grûmm, càgiòšš, gnòcch*
grumolo - *sciræû*
grumulo - *gnòcch*
gruppetto - *grüpètt*
gruppiere - *gropèr*
gruppo - *grüpp, gropp*
guadagnare - *àcquištâ, qüištâ, guàdàgnâ*
guadagno - *ciàpâda, guàdâgn*
guade - *guâda, guàdinn*
guado - *guaa*
guaime - *bàrbêta*
guaina - *fœùder, guàdîna*
guainella - *guàdinêta*
guaio - *guâj, guâia, infêsc, rângol, râcola, quàrêla,*
guaire - *sguàgnî* [*piên*
guaito - *càin*
gualchiera - *fôla*
gualchieraio - *folàdôr*
gualcire - *màstinâ*
gualcito - *pàtüsciaa*
gualdrappa - *guàldrâpa*
guancia - *gànâša, gànàšîn*
guanciale - *cošîn*
guancialetto - *cošîn, cošinètt*
guancialino, i - *cošinètt, piümàšîn, cošinitt*
guancialino d'oro - *sgüràlàtâša*
guanciata - *slêpa, sbêrla*
guantaio - *guàntee*
guantiera - *gàbàrè, càbàrè*
guanto - *guânt*
guardaboschi - *guàrdàbòsch* [*dinn*
guardacatene - *fermàcà-*
guard'alpe - *àlpàtèr*
guardamacchia - *guàrdàmàn*
guardamano - *mànêta*
guardaportone - *guàrdàportòn* [*vàrdâ*
guardare - *cürâ, guàrdâ,*
guardar losco - *guàrdâ in berlûšch*
guardaroba - *guàrdàrôba*
guardasigilli - *guàrdàšigill*
guardastinco - *cošinètt*
guardata - *vištâda*
guardatura - *guàrdàdûra*
guardia - *cüštôdia, càselànt, guârdia, càntonêr, càntonièr, bà, šorvegliânt, rônda, pàràmân*

guardiano - *guàrdiàn*
guardinfante - *côrcgh*
guardiolo - *guàrdîna, śegondìn*
guardione - *guârden*
guardo - *guàrdâda, riśtâda*
guarentigia - *gàrànśia*
guarentire - *gàrànti*
guarire - *guàrì*
guarnello - *śotànîn*
guarnire - *guàrnî*
guarnitura - *guàrniśiòn, fornitû*
guarnizione - *śpediśiòn, guàrniśiòn*
guascherino - *niàrœù*
guascotto - *màlcòtt*
guastafeste - *rompàtôrta*
guastamestieri - *imbroiàmeśtee, guàśtàmeśtee, rompàtôrta*
guastare - *guàśtâ, śàśinâ*
guastarsi - *pàtì*
guastato - *guâśt*
guastatore - *guàśtàdôr, śàpœùr*
guasto - *guàśt, pàtii, redriśś, ràdriśś, niśś*
guattarello - *fògn*
guattero - *sguâter, làvàpiàtt*
guattire - *sguàgnî*
guazzabugliare - *impàśtiśâ*
guazzabuglio - *gàsàbûj, guàsàbûj, miscclânia*
guazzare - *sguàśâ*
guazzatoio - *guaa*
guazzetto - *sguàśètt, ràgô*
guazziera - *compośtêra*
guazzo - *sguàśś, làvêsg*
guercio - *lośch, guêrc*
guernire - *guàrnì*
guerra - *guêra*
guerriero - *gueriêr*
gufare - *fà là mòca*
gufo - *dûgo, gràn dûgo, bàlàbiòtt, lorocch*
guglia - *gûglia, fàlchètt*
gugliata - *gügiâda*
guida - *reseghêta, contràcâna, güìda*
guidaiolo - *güìda*
guidalesco - *màrîśch, guàrìśch*
guidana - *ghindâna*
guiggia - *pâta*
guindolo - *ghìndes, bicôca*
guisa - *mœud*
guizzare - *tripilâ, ciocâ*
guscetto - *śchiscêta, gitt*
guscia - *rêśca*
guscio - *gitt, gûśa, güśś*
guscioni - *càśüü*
gusto - *güśt*
gustoso - *güśtôs*

I

i - *i*
Iddio - *Dìo, Signôr*
idea - *idèa, concètt, idêia*
ideale - *ideâl*
idealismo, idealità - *idcàlìsmo*
ideare - *ideâ, imàginâ*
idearsi - *ideàśś, imàginàśś*
idem - *îdem*
identico - *idêntich*
idillio - *idìli*
idiota - *ignorânt, cretîn*
idolatrare, idoleggiare - *idolàtrâ*
idolo - *îdol*
idoneo - *âbil, bôn*
idraulico - *trombee*
idrofobia - *idrofobìa, râbia*
idrofobo - *idrôfob, ràbiaa, ràbiòs*
idrogeno - *idrôgen*
idropico - *idrôpich*
idropisia - *idropisîa*
idroterapico - *idroterâpich*
iena - *iêna*
ieri - *iêr*
igiene - *igêne*
igienico - *igênich*
ignominia - *ignomìnia, obrôbri*
ignominioso - *ignominiòs, obrobriòs* [sia
ignorantaggine *ignoràntìsia*
ignorante - *ignorânt, bôgher, bœu*
ignoranza - *ignorânśa, ignoràntìsia*
ignorare - *ignorâ, śàrê nò*
ignoto - *mînga conośüü*
igrometro - *igromèter*
il - *el* [cerôs
ilare - *legriòs, àlègher, legriòs*
ilarità - *legrìa*
illegale - *ilegâl*
illegiadrirsi - *imbeliśś*
illegittimo - *ilegîtim*
illimitato - *ilimitaa*
illudere - *ilûd*
illuminare - *inlüminâ*
illuminazione - *inlüminàśiòn, lüminàśiòn*
illuminello - *gibigiâna*
illusione - *ilüsiôn*
illuso - *ilûs*
illusorio - *ilüsôri*
illustrare - *ilüśtrâ*
illustrazione - *ilüśtrâśiôn*
illustre - *fàmôs*
illustrissimo - *lüśtrîśim*
illuvione - *inondàśiôn*
imbaccuccato - *imbàcücaa*
imbagagliare - *imbàgàgiâ*
imballaggio - *imbàlàgg*
imballare - *imbàlâ*
imballatore - *imbàlàdôr*
imballatura - *imbàlàdûra*
imbalordire - *śtornî, imbàlordì*
imbalsamare - *imbàlśàmâ*
imbalsamatore - *imbàlśàmàdòr*
imbalsamazione - *imbàlśàmàśiòn*
imbalzarsi - *incàvàlàśś*
imbambolato - *incàntaa*
imbandizione - *portâda*
imbarazzare - *imbroiâ, infesciâ, imbàràśâ*
imbarazzo - *imbàràśś, infesciàdûra, infêsc, imbrôj*
imbarcare - *imbàrcâ*
imbarcarsi - *gitàśś*
imbarcatoio - *imbàrcàdèro*
imbarco - *imbârch*
imbastardire - *imbàśtàrdâ*
imbastire - *imbàśtî, infiletâ*
imbattersi - *imbâtes*
imbeccata - *ràfredôr, infregiò* [lâgin
imbecillaggine - *imbeci-*
imbecille - *imbecill, śtrâmbo, cretîn*
imbellettarsi - *imbèlètàśś*
imbellirsi - *imbeliśś*
imbendare - *imbindâ*
imberciare - *imbrocâ*
imbercio - *dìsco* [gnâ
imbevere - *imbibî, impre-*

imbeversi - *imbêves*
imbiaccare - *imbiàcâ*
imbiancare - *sbiàncâ*
imbiancatura - *sbiàncâda*
imbianchino - *sbiànchîn*
imbiondire - *imbiondî*
imbiutare - *impiàštrâ*
imboccare - *imbocâ, ingrànâ*
imboccatura - *imbocàdûra*
imbonire - *imbonî*
imboscata - *imbošcâda*
imbottare - *invàšelâ, imbotâ*
imbottatoio - *pîdria*
imbottigliare - *imbotelîâ*
imbottire - *imbotî, prepontâ*
imbottitore - *imbotidôr*
imbovinare - *imboàsciâ*
imbozzacchire - *cücàšš, àndâ in erbiôn*
imbozzimare - *imbœusmâ*
imbraca (buttarsi sull') - *impuntàšš* [*bràgâ*
imbracare - *fàlšetâ, im-*
imbrachettare, imbragare - *imbràghetâ*
imbrattare - *impiàštrâ, infèsciâ, bordegâ, pàštrügnâ*
imbrattascene - *fregàscènn*
imbratto - *pàciügâda, corôbia, impiâšter*
imbrattone - *pàštrügnôn*
imbrentine - *boff*
imbriacare - *inciochî, imbriàgâ*
imbriacatura - *ciôca, sbôrnia, biônda*
imbrigliare - *imbriâ*
imbroccare - *imbrocâ, inštàchetâ*
imbroccarsi - *imbrocàšš*
imbrodarsi - *imbrodàšš*
imbrodolarsi - *bodesgiàšš, sbrodolàšš*
imbrodolatura - *pàciügâda*
imbrogliacasa - *càlàncâ*
imbrogliare - *imbroiâ, bolognâ, ingàrbiâ*
imbroglio - *infêsc, trücch, imbròj, impicc*
imbroglione - *imbroiôn, füštûsc, sgonfiôn, pàštrügnôn, pàštišôn*

imbronciato - *müsonênt, motriênt, inmüsonaa*
imbruttire - *imbrütišš*
imbudellare - *inšàcâ*
imbullettare - *inštàchetâ*
imburrare - *inšàonâ*
imbuscherarsi - *impipâšen*
imbuto - *pedriœû*
imitare - *imitâ*
imitazione - *imitàšiôn*
immaginabile - *imàginâbil*
immaginare - *imàginâ, inventâ, imàginàšš*
immaginario - *ideâl, imàginâri* [*ideàšš*
immaginarsi - *imàginàšš,*
immaginazione - *imàginàšiôn, invenšiôn*
immagine - *imâgin, màištaa*
immelensire - *inscemî*
immergere - *bàgnâ, pociâ, moiâ*
immergersi - *ingolfàšš*
immezzire - *pàtî*
immezzito - *pàtii, pàšaa*
immischiarsi - *intrigàšš*
immiserire - *intiseghišš*
immobilità - *imobilitaa*
immodico - *indišcrètt*
immollare - *pociâ, moiâ, màsàrâ*
immollarsi - *màsàràšš*
immorale - *imorâl*
immorbidire - *imorbidî*
immoto - *imôbil*
impaccare - *impàcâ*
impacchettare - *impàchetâ*
impacchiucare - *pàciügâ*
impacciare - *imbroiâ*
impacciato - *intrêgh, tàràmòtt, imbogaa*
impaccio - *fàštìdi, impicc, gàrbûj, infêsc*
impaciuccare - *impetolâ*
impadronirsi - *impàdronišš*
impagabile - *impàgâbil*
impaginare - *impàginâ*
impaginatore - *impàginàdôr*
impagliare - *impàiâ*
impagliatino - *càdrêga*
impagliatore - *càdregàtt*
impagliatura - *inlišcàdûra, lišcàdûra, impàiàdûra*

impalare - *pàlâ, impàlâ*
impalato - *impàlaa*
impalcare - *šolâ, šofitâ*
impalcato - *šœul*
impalmare - *promètt*
impalmo - *màsàrôn*
impanare - *impànâ*
impaniare - *invèšcâ*
impanico - *gàrbûj*
impanzanare - *gàbolâ*
impappinarsi - *impàperàšš*
imparare - *impàrâ, imprênd* [*tàšš*
imparentarsi - *impàren-*
imparziale - *impàršiâl*
imparzialità - *impàršiàlitaa, giüštîšia*
impassibile - *impàšîbil*
impassibilità - *impàšibilitaa*
impastamento - *impâšt*
impastapane - *mènàlevaa*
impastare - *impàštâ*
impastato - *impàštaa*
impastatore - *mènàlevaa, màrnô*
impasticciare - *pàštišâ*
impasto - *impâšt*
impastocchiare - *impàštociâ* [*imbogaa*
impastoiato - *infesciaa,*
impatta - *fâta*
impattare - *impàtâ*
impatto - *pàtûsc*
impaurire - *šcàgiâ, fà štremî*
impaurirsi - *štremišš*
impazientarsi, impazientirsi - *impàšientàšš*
impazienza - *impàšiênša*
impeciare - *impesâ*
impedimento - *impedimênt*
impedire - *impedî, proibî, ocüpâ, intràlciâ, imbroiâ*
impedito - *impedii*
impegnare - *impegnâ*
impegnarsi - *impegnàšš*
impegnato - *impegnaa*
impegno - *impêgn*
impegolare - *impesâ*
impelagarsi - *impetolàšš*
impenetrabile - *impenetrâbil*
impennarsi - *impenàšš*
impennata - *impenâda*

impensatamente - *impensàtàmênt*
impensierire - *impenŝeri*
impepare - *impeverâ*
impepata - *impeverâda*
imperativo - *imperàtîv*
imperatore - *imperàtôr, imperàdôr*
imperatrice - *imperàtrîce, imperàtrîs* [*cètîbil*
impercettibile - *imper-*
imperdonabile - *imperdonâbil*
imperfetto - *imperfètt*
imperfezione - *imperfeŝiòn*
imperiale - *imperiâl*
imperioso - *imponênt*
impermeabile - *impermeâbil* [*inàsâ*
impernare - *imperniâ,*
impero - *impêro*
impersonale - *imperŝonâl*
imperterrito - *impertêrit*
impertinente - *impertinênt, ŝfàciaa, inŝolênt*
impertinenza - *impertinênŝa, ŝfàciàtâgin*
impetigine - *dêrbita*
impettarsi - *incolàŝŝ*
impeto, impetuosità - *împet* [*gôs*
impetuoso - *impetüôs, fo-*
impiaccirottare - *impiàŝtrâ*
impiallacciare - *impeliŝâ*
impiallacciatura - *impeliŝàdûra* [*impientâ*
impiantare - *impiàntâ,*
impianto - *impiânt*
impiastrare - *impiàŝtrâ, pàŝtrügnâ, impoltiâ*
impiastricciare - *impoltiâ, impoltisciâ, impiàŝtrâ* [*impiâŝter*
impiastro - *càtàplâsma,*
impiccare - *impicâ*
impiccato - *impicaa*
impicciare - *infèsciâ, imbroiâ*
impiccio - *crûŝi, rângol, impicc, fàŝtidi*
impicciolire - *ŝpiscinî*
impiccione - *gàrbüiôn, infèsc* [*piegâ, ocüpâ*
impiegare - *mêtegh, im-*
impiegato - *impiegaa*
impiegatuccio - *impiegàdèll*
impiego - *pôŝt, impiêgh*
impietosire - *comœûv*
impilaccherare - *impètolâ*
impilaccherarsi - *impètolàŝŝ, petegàsciàŝŝ*
impigliare - *tirâ dent*
impigliarsi - *ciàpâ dent*
impigrire - *impoltroniŝŝ*
impinguare - *inquàrtàŝŝ*
impinguire - *ingràŝâ*
impinzare - *impirotâ*
impiombare - *impiombâ*
impiombato - *impiombaa*
impiombatura - *impiombàdûra*
impiparsi - *împipâŝen*
impippiare - *imbocâ*
implicito - *comprês*
implorare - *implorâ*
impoltronire - *impoltroniŝŝ*
impolverare - *ŝàbiâ*
impolverato - *impolveraa*
impomiciare - *impomesâ*
impomiciatore - *impomesô*
imponente - *imponênt, màeŝtôs*
imponenza - *imponênŝa*
imponibile - *imponîbil*
impopolare - *impopolâr*
imporrare, imporrire - *incàrboniŝŝ, ŝcàrbontî, pàniŝŝ*
imporrato - *incotii*
imporre - *impònn*
imporrito - *incotii*
importante - *importânt*
importanza - *importânŝa, entitaa*
importare - *importâ, conŝîŝt, prèmm, cüntâ, infâ, comportâ* [*ŝiôn*
importazione - *importà-*
importo - *impôrt*
importunare - *importünâ, toŝegâ, ŝècâ*
importuno - *ròdàbüsècch, piâtola, reŝîga, ŝecâda*
imposizione - *imposiŝiôn*
impossibile - *impoŝîbil*
impossibilità - *impoŝibilitaa*
imposta - *impôŝta, tâŝa, ŝàràmênt, ânta*
impostame - *i ŝà·àmênt*
impostare - *impoŝtâ*
impostatura - *pàrtîda, imponênŝa* [*süüta*
impostore - *impoŝtôr, ge-*
impostura - *ingànn, impoŝtoràrîa*
impotente - *impotênt*
impotenza - *impotênŝa*
impratichire - *impràtichî*
impregnare - *imprègnâ*
imprenditore - *impresâri*
impresa - *imprêsa*
impresario - *impresâri*
impressionare - *imprèŝionâ*
impressione - *imprèŝiôn, imprônt*
impresso - *imprèŝŝ*
imprestare - *impreŝtâ*
imprestanza }
imprestito } *imprêŝtit*
impresto }
imprevedibile - *imprevedîbil* [*dênt*
imprevidente - *imprevi-*
imprevidenza - *imprevidênŝa*
impreveduto, imprevisto - *imprevîŝt*
imprimere - *imprimm*
improbabile - *improbâbil*
impronto - *imprônt, ŝtâm-*
improperio - *têrmin* [*po*
improvvisamente - *improviŝàmênt, ŝênŝa dì ne biff ne bàff*
improvvisare - *improvisâ*
improvvisata - *improviŝâda* [*visàdôr*
improvvisatore - *impro-*
improvviso - *improvîs*
imprudente - *imprüdênt*
imprudenza - *imprüdênŝa*
impudente - *ŝfàciaa*
impudenza - *impüdênŝa, tôla, coràgg*
impugnare - *contràŝtâ, impügnâ* [*nàŝŝ*
impuntarsi - *puntàŝŝ, oŝti-*
impuntire - *gipâ, cüsî à gipàdûra*
impuntura - *gipàdûra*
in - *in*

in un tratto - *âŝa brûta, tütt à 'n tràtt*
inabile - *inâbil, minga*
inabissare - *biŝâ [bôn*
inacciaiare - *aŝàlâ*
inacerbare, inacerbire - *imbrüŝchî*
inacutire - *güŝâ*
inalveare - *incàŝâ*
inamidare - *inàmedâ*
inamidato - *inàmedaa, inàrcaa*
inanimire - *incoràgiâ*
inarcare - *inàrcâ*
inarcato - *inàrcaa*
inargentare - *inàrgentâ*
inarsicciato - *brüsaa, gremaa*
inasinire - *incretinî*
inaspettatamente - *improiŝàmènt*
inaspettato - *improîs, imprevîŝt [lenî*
inasprire - *inàŝprî, inve-*
inavvertenza - *orbâda, ocâda*
incagliare - *incepâ, incàliâ, impedî*
incalappiare - *bolgirâ*
incalzare - *incàlŝâ, ŝping*
incamminare - *inviâ*
incanire - *incàgniŝŝ*
incannare - *incànâ*
incannatoio - *incànàdôra*
incannatore - *incànàdôr*
incantare - *incàntâ*
incantesimo - *ŝtriòŝŝ*
incanto - *incânt, âŝta*
incantonarsi, incantucciarsi - *incàntonàŝŝ, insciròtàŝŝ*
incaparrare - *incàpàrâ*
incaponire - *oŝtinàŝŝ*
incaponirsi - *ingnüchiŝŝ, incràponiŝŝ*
incappare - *borlâ, càpitâ*
incappucciarsi - *incàpelàŝŝ*
incaricare - *incàricâ, incombenŝâ*
incaricarsi - *incàricàŝŝ*
incarico - *incârich, incâregh, incombênŝa, mànŝiôn*
incarnatino - *colôr incàrnàdin*
incartare - *incàrtâ*
incartato - *càrtonênt, incàrtaa*
incartocciare - *inŝcàrtoŝâ*
incassare - *incàŝâ, introitâ*
incassatura - *incàŝàdûra*
incasso - *incàŝŝ, intrôit*
incastellato - *incàŝtelaa*
incastellatura - *incàŝtèlàdûra*
incastonare - *incàŝâ*
incastonatura - *ligàdûra*
incastrare - *incàŝtrâ*
incastro - *incâŝter*
incatramare - *incàtràmâ*
incatramato - *incàtràmaa*
incatenare - *incàdènâ*
incavallare - *inciàpàŝŝ, interŝâ*
incavallarsi - *intàiàŝŝ*
incavicchiare - *imbirolâ*
incavicchiato - *incàvigiaa càvigiaa*
incavigliare - *imbirolâ*
incavo - *incâv*
incendio - *fœugh, incêndi*
incensamento - *incenŝàmênt, incenŝâda*
incensare - *incenŝâ*
incensata - *incenŝâda*
incenso - *incênŝ*
inceppare - *intràlciâ, incerare* - *inŝilâ [cèpâ*
incerata - *inŝilâda, incerâda*
incertezza - *incèrtêŝa*
incerto - *incêrt, proècc*
inceso - *fontîcol*
incettare - *incètâ*
inchiedere - *interquerî*
inchino - *inchîn, riverênŝa*
inchiodare - *inciodâ*
inchiodato - *inciodaa*
inchiostrare - *incioŝtrâ*
inchiostro - *inciôŝter, incôŝter*
inchiovatura - *inciodâda*
inchiudere - *inclûd*
inciampare - *inciàpàŝŝ, ŝcàpüsciâ, topicâ*
inciampata - *ŝcàpûsc, topicch [dimênt*
inciampo - *tôpica, impe-*
incidere - *tàiâ, incîd*
incignare - *ninŝâ, ininŝâ*
incignato - *ininŝ*
incipriare - *inŝipriâ*
inciprignire - *beŝchiŝiàŝŝ*
incisione - *incisiôn, ràmm tàiètt, ŝtâmpa*
inciso - *incîs*
incisore - *incisôr*
incitamento - *incitàmènt*
incitare - *incitâ*
incivile - *incivîl, vilân*
inciviltà - *inciviltaa*
inclinare - *pend, inclinâ*
inclinato - *pendênt, portaa, àmbaa*
inclinazione - *inclinàŝiôn, gêni, tendênŝa*
incline - *fàvorêvol, pro-*
includere - *inclûd [pênŝ*
incocciarsi - *incociŝŝ*
incoerente - *incoerènt, incoŝtànt*
incoerenza - *incoŝtânŝa*
incollamento - *incolâda*
incollare - *incolâ*
incolpare - *incolpâ*
incombenza - *incombènŝa, incârich, mànŝiôn*
incominciato - *inînŝ*
incomodare - *incomodâ, deŝcomodâ, indiŝpònn*
incomodità, incomodo - *deŝcômed, diŝcômod incômod*
inconcusso - *ŝâcro*
inconsiderato - *àsàrdôs*
inconsolabile - *inconŝolâbil*
incontentabile - *incontentâbil*
incontramento - *incònter*
incontrare - *incontrâ*
incontrarsi - *incontràŝŝ*
incoraggiamento - *incoràgiàmênt*
incoraggiare - *incoràgiâ*
incorniciare - *incorniŝâ*
incoronare - *incoronâ*
incoronazione - *incoronàŝiôn*
incorporare - *incorporâ*
incorsatoio - *incàŝtrìn de fodrinn*
incostante - *incoŝtânt, màtt, vàriâbil*
incostanza - *incoŝtânŝa*
incotto - *scirês*

increanza - *vilànâda, màlàcreânsa*
incredibile - *incredibil*
increspamento - *incrèspàdûra* [*crèspâ*
increspare - *refignâ, in-*
increspatura - *crêspa*
incretinire - *incretinî*
incrinarsi - *càvèlàss*
incrinato - *càvèlaa, crèpp*
incrociamento - *incrosegiàdûra*
incrociare - *incrosegiâ*
incrociatura - *incrosegiàdûra*
incrostare - *incàtràmâ*
incrostato - *incàtràmaa, incroštaa*
incudine - *incûdin, incûgin, incûsgen*
incumbenza - *incombênsa*
incumbenzare - *incombensâ*
incuocersi - *imbrügàss*
incupire - *insciürî*
incurabile - *inciürâbil*
incurvare - *gitàss, piegâ*
incurvarsi - *dobiàss, pie-*
indaco - *èndegh* [*gàss*
indagare - *intreqüerî, indàgâ*
indagine - *indâgin*
indebitarsi - *indèbitàss*
indebolirsi - *indeboliss*
indebolito - *estenüaa*
indecente - *indecênt*
indecenza - *indecênsa*
indeciso - *incêrt*
indegnamente - *indègnàmênt*
indegnità - *indègnitaa*
indegno - *indègn*
indemoniato - *desperaa*
indennizzare - *indenisâ*
indennizzo - *indeniss*
indentro - *indênt, indênter*
indevoto - *màldevòtt*
indi - *pœu*
indiana - *indiâna, fiômba*
indiano - *indiân*
indiavolato - *indiàolaa*
indice - *îndes, îndice*
indietro - *indree*
indifferente - *indiferênt, sànsosì*
indifferenza - *indiferênsa*
indigeno - *noštrân*
indigente - *miserâbil, pôer*
indigenza - *misêria, miseràbilitaa*
indigeribile - *indigêst*
indigestione - *indigèstiôn*
indigesto - *indigèst, pesânt*
indipendente - *spôtich*
indirettamente - *fœuràvìa*
indirizzo - *indiriss, àdrèss soràserîta*
indisciplinato - *indisciplinaa*
indiscreto - *indiscrètt*
indiscrezione - *indiscresiòn*
indisiare - *ingolosî*
indispensabile - *indispensâbil*
indispettire - *indispetî*
indispettirsi - *indispetiss, beschisiàss*
indispettito - *indispetii*
indisporre - *indispònn, inversâ*
indisposizione - *indisposisiôn, gnèchîsia*
indisposto - *indispôst, regnàcaa, gnèech*
indivia - *indîvia*
individuo - *indüìdov*
indizio - *indìsi*
indoghito - *ingàmbii*
indole - *càrâter, îndol, temperàmênt, nàtûra, nàtürâl* [*indolentaa*
indolenzito - *indolensii,*
indorare - *indorâ, imboràgiâ*
indoratura - *indoràdûra*
indormito - *indormênt*
indovina - *sonâmbola*
indovinalo grillo - *vâtel à câta*
indovinare - *indüinâ*
indovinatore - *indüìn*
indovinello - *indüinèll*
indovino - *indüîn, strôlegh*
indubitato - *sâcro, cèrt*
indugiare - *fermàss, dondâ, intàrdiâ, lisonâ, tàrdâ*
indugiarsi - *incàntàss*
indulgente - *indülgênt*
indulgenza - *indülgênsa*
indulto - *indûlt*
indurimento - *indürimênt*
indurire - *indürî*
indurre - *indû, tirâ*
industria - *indûstria*
industriale - *indüstriâl*
industriarsi - *indüstriàss, ingegnàss, iütàss*
industrioso - *indüstriôs, ingegnôs*
inedia - *inêdia* [*nâri*
ineducato - *gàlüpp, ordi-*
inerpicarsi - *ràmpâ, ràm-*
inerte - *tripee* [*pegâ*
inesperto - *màlprâtich*
inestimabile - *impàgâbil*
inetto - *inâbil, spêd*
inezia - *inêsia*
infallantemente - *infàlàntemênt* [*temênt*
infallibilmente - *infàlàn-*
infamare - *infàmâ*
infamia - *infâmia, infàmitaa* [*fàngâ*
infangare - *impàltâ, in-*
infangarsi - *petegàsciàss*
infarinare - *infàrinâ*
infarinatura - *infàrinàdûra*
infastidire - *sècâ, stüfî*
infastidito - *stüff*
infatti - *insôma*
infedele - *infedêl*
infedeltà - *infedeltaa*
infelice - *infelîce*
infermeria - *infermàrîa, infermerîa*
infermiere - *infermee*
infermità - *màlàtîa*
infermo - *infêrma, infêrmo*
inferno - *infêrna, infêrno*
inferraiolarsi - *intàbàràss*
inferriata - *ferâda*
infervorarsi - *infolàrmàss*
infervorato - *infolàrmaa*
infiammare - *infiàmâ*
infiammatorio - *infiàmàtòri* [*màsiôn*
infiammazione - *infiàmà-*
infiascare - *infiàscâ*
infievolire - *indeboliss*
infilacappi - *spàdîna*
infilacappio - *gügêla*
infilzare - *infilsâ*
infilzatura - *infilsàdûra*
infingardaggine - *fencisciàrîa, fèsciàrîa*
infingardo - *fencîsc, fêscia*

infinità - *òn' infinitaa, śfràgèll*
infinocchiare - *infenòciâ, imbàgolâ, gàbolâ*
infinto - *fint*
infischiarsene - *incàgâśen*
infischiarsi - *impipâśen*
infocare - *infogâ*
informare - *informâ, ràguàgliâ*
informazione - *informàśiòn, ràguâli* [*fornâda*
infornata - *fornâda, in-*
infracidire - *càmpànâ*
inframmettersi - *ingeriśś*
infrascare - *bośćâ, fràśchetâ, imbośćâ, imbośćâ i càvàlêr*
infreddare - *infregiàśś*
infreddato - *inśücaa, ràfrèdaa*
infreddatura - *infregiô*
inframettente - *intrigânt*
infrantoio - *frânsa*
infrascare - *imbośćâ*
infruscare - *confònd*
infuocato - *invèrnighênt*
infuriarsi - *infüriàśś*
infuriatamente - *à l' infüriâda*
infuriato - *infüriaa*
infusione - *infüsiôn, füsiôn*
ingabbiare - *ingàbiâ*
ingaggiare - *ingàgiâ, impegnâ*
ingagliardire - *ingàgliàrdiśś, ingàiàrdiśś*
ingalluzzarsi - *ingàlüśiśś*
ingambarsi - *pientàśś*
ingangherare - *inàsâ*
ingannare - *ingànâ, bolgirâ, gàbâ, imbroiâ*
ingannato - *gàbaa*
ingannatore - *ingànàdôr, fàlś, impoŝtôr*
ingannevole - *fàlàdisc*
inganno - *càvàlêta, giœûgh, imbroiâda, ingànn, intôrt, bosàrâda*
ingarbugliare - *ingàrbiâ*
ingegnarsi - *mànegiàśś, indüŝtriàśś, ingegnàśś, iütàśś*
ingegnere - *ingegnee*
ingegno - *contràcc, giœûgh, ingêgn, mênt, tàlênt*
ingegnoso - *ingegnòs*
ingelosirsi - *ingelosiśś*
ingenerare - *ingenerâ, mètt, generâ*
ingentilire - *ingentilî*
ingenuo - *inocènt*
ingerirsi - *ingeriśś*
ingessare - *ingeśâ*
ingessatura - *ingèśàdûra*
inghiaiare - *ingerâ*
inghiottire - *inghiotî*
inghiottonire - *inlècàrdî*
inghirlandato - *inghirlàndaa*
ingiallire - *ingiàldiśś*
inginocchiarsi - *ingenugiàśś*
inginocchiata - *trombâda*
inginocchiatoio - *ingenogiàtôri, genogiàtôri*
in ginocchio - *genogiôn*
ingioiellare - *gioiâ ôna* [*dôna*
in giù - *ingiô*
in giù (all'...) - *ingiô*
ingiuria - *ingiûria, figûra*
ingiuriare - *ingiüriâ*
ingiurioso - *ingiüriôs*
ingiustizia - *ingiüŝtìśia*
ingiusto - *ingiûŝt*
ingoiatore - *lüdrìa*
ingolfarsi - *ingolfàśś*
ingoffo - *ŝtopàgòśś*
ingollare - *càsciâ giô, inghiotì* [*gosàmênt*
ingollata - *ingosâda, in-*
ingombrare - *imbroiâ, infèsciâ*
ingordigia - *ingordìsia*
ingordo - *ingôrd*
ingorgarsi - *ingorgàśś*
ingrandire - *sgràndî*
ingrassabue - *vedriœû*
ingrassare - *ingràśâ*
ingrasso - *letàmm*
ingratitudine - *ingràtitûdin*
ingrato - *ingrât, odiôs*
ingrediente - *ingrediênt*
ingresso - *entrâda, ingrèśś*
ingrossare - *ingrośìśś*
ingrosso (all'...) - *à l'ingròśś*
inguinaia - *codesêla*
inguine - *vàrch*
inibire - *inebì, inibî*
inibizione - *proibiśiôn*
inimicare - *àlontànâ*
iniquo - *ingiûŝt*
innaffiatoio - *dàcquàdôr*
innalzare - *inàlśâ, elevâ*
innamorarsi - *inàmoràśś*
innanzi - *denànś, inànś, dàrânti*
innaspare - *inàŝpâ*
innestare - *inèśtâ, inśedî*
innesto - *inèŝt, inśèd*
innocente - *inocênt*
innocenza - *inocênśa*
innondazione - *inondàśiòn*
inoliare - *oliâ*
inoltre - *àncàśî*
inondare - *inondâ, làgâ*
inorgoglirsi - *inśüpèrbiśś*
inquerire - *inqüerî*
inquietare - *inqüietâ*
inquietarsi - *inràbiśś, àgitàśś*
inquietudine - *inqüietûdin, diàolàmênt*
inquilino - *inqüilìn, vesìn*
inquisire - *inqüirî*
inrugginire - *inrüginiśś*
insaccare - *inśàcâ*
insalare - *śàlâ*
insalata - *inśàlâta*
insalataio - *ortolàn*
insalatiera - *inśàlàtêra*
insaldare - *dà l'àmid, inàmedâ*
insanguinare - *inśànguànâ*
insaponare - *inśàonâ, inśàvonâ*
insegna - *ârma, dîta, inśêgna, môŝtra*
insegnamento - *iŝtrüśiôn*
insegnare - *inśegnâ, iŝtrüî*
insenatura - *śôca*
inserire - *inśârsî, inśedì, incàŝtrâ*
insidia - *tràbüchèll*
insidiare - *giügâ*
insieme - *inśêma*
in sogno - *in śògn*
insolente - *impertinènt, petülânt, rüfâld*
insolente (l'essere...) - *bàràbismo*
insolenza - *impertinênśa, ingiûria, petülânśa*
insomma - *in śôma*
insospettirsi - *ingelosiśś*
instabile - *vàriâbil, volûbil*

institore - *ištitüitôr*
instupidirsi - *inštüpidišš*
insudiciare - *bordegâ, impiàštrâ, šporcâ*
insulto - *têrmin*
insuperbire - *ingàlüšišš*
insuperbirsi - *inšüperbišš, montàšš*
intabaccarsi - *intàbàcàšš*
intaccare - *intàcâ, ininšâ, ninšâ*
intaccatura - *šfrìs*
intagliare - *incìd*
intagliato - *incîs*
intagliatore - *incisôr*
intaglio - *incisiôn, intâi, ràmm*
intanarsi - *intànàšš*
intanto - *intràtânta*
intanto che - *intânta che*
intarlare - *càmolàšš*
intarsiare - *intàršiâ, incàšâ*
intasamento - *šàràmênt, ingôrg*
intasarsi - *ingorgàšš*
intasato - *inšücaa*
intascare - *šàcociâ, gàiofâ*
intasatura - *šàràmènt*
intelaiatura - *telâr, ošàdüra*
intelligente - *intendêver*
intemerata - *intemerâda*
intemperanza - *desôrden, dišôrdin*
intemperie - *intempêri*
intendersi - *intêndešen*
intendere - *intênd, càpì*
intenerire - *intenerî*
intento - *fìn, intênt, mîra*
intenzione - *intenšiôn*
intercedere - *intercèd*
intercessione - *intercešiôn*
intercettare - *intercetâ*
interame - *ròsc* [*portâ*
interessare - *interèšâ, im-*
interessante - *interèšânt*
interessato - *interèšaa*
interesse - *interèšš*
interessenza - *interešênša*
interdire - *intèrdì*
interinale - *intèrinâl*
interiora - *interiôr, menüdrâi*
interiore - *intêrno*
interlinea - *lînca, lînia*
intermezzo - *intermèšš*
internamente - *dènt, dènter*
internarsi - *intèrnàšš*
interno (l'...) - *el dedênt*
interno - *intêrno*
intero - *šàn, giûšt*
interpellare - *interpèlâ*
interpolato - *šàltüâri*
interprete - *intêrpeter, intêrprete*
interrogare - *intèrogâ*
interrogazione - *domânda*
interrompere - *intèrômp, šošpênd*
interruzione - *pâüsa*
intervallo - *intèrvâl*
inteso - *intês*
intestare - *intèštâ*
intestazione - *intèštàšiôn*
intestino - *büèll*
intiero - *intrêgh*
intignare - *càmolàšš, sbüšâ*
intignato - *càmolaa*
intimare - *intimâ*
intimatore - *üsciêr*
intimorire - *scàgiâ*
intingere - *moiâ, pociâ*
intingolo - *bâgna, bàgnêta, bàgnîfa, cònscia, ràgô*
intinto - *bâgna, bàgnêta, bàgnîfa, pôcia*
intisichire - *intiseghišš*
intitolare - *intitolâ, intèštâ*
intitolatura - *intèštàšiôn*
intonare - *intonâ*
intonchiare - *càmolàšš, šbüšâ*
intormentito - *intormentii*
intorno - *intôrna, intôrno, šòtt*
intorpidimento - *rànf*
intorpidire - *inrànghî*
intorsato - *inàrcaa*
intossicare - *tošegâ*
intirizzire - *inrànghî*
intralciare - *intràlciâ*
intramezzare - *intràmèšâ*
intrecciare - *intrešâ*
intrecciatoio - *špàdîna*
intreccio - *intrècc*
intricare - *incèpâ, imbroiâ*
intricarsi - *intrigàšš*
intricato - *tràmm*
intridere - *impoltisciâ, špàrg*
intrigante - *intrigânt, imbroiôn* [*trigâ*
intrigare - *complicâ, in-*
intrigato - *intrigaa, imbogaa*
intrigo - *gàrbûi, giœûgh, imbroiâda, intrîgh; mànêg, pàštišš, pêtola, piên, polt, pôlta*
intrinsichezza - *confidênša*
intriso - *pàštôn*
intristire - *cücàšš*
intristito - *nebiaa*
introdurre - *introdû*
introduzione - *prelûdi*
intromissione - *intercešiôn*
intronamento - *lochîsia*
intrugliare - *bodèsgiâ*
intruglio - *bodêsg, pàštôn, pàštrûgn* [*midì*
inumidire - *inümedì, inü-*
inutile - *inûtil*
invaiare - *penc, penciorâ*
invacchimento - *giàldòn*
invalido - *invâlid*
invece - *inšcâmbi, invêce, šcâmbi*
invecchiare - *invegî*
invecchiuzzire - *cücàšš*
invetriata - *invedriâda*
inventare - *inventâ*
inventariare - *inventàriâ*
inventario - *inventâri*
inventore - *inventôr*
invenzione - *invenšiôn*
invernata - *invèrnâda*
inverniciare - *invernišâ*
inverno - *invêrna, invêrno*
investire - *invèštì*
investitura - *inveštitûra*
inviare - *inviâ, màndâ, špedì*
inviato - *màndaa*
invicidito - *slàvàgiaa*
invidia - *invîdia*
invidioso - *invidiôs*
invietire - *pàtì*
invietito - *štàntii*
invigilare - *šorvèliâ*
invigilatore - *šorvèliânt*
invischiare - *invèšcâ*
invitare - *invidâ*
invito - *invîd*
involgere - *involtiâ*

involtare - *împàcâ, impàchètâ, involtiâ*
involtura - *involtiâda*
inzaccherare - *impàltâ, infàngâ*
inzavardare - *impètolâ*
inzavardato - *incropaa*
inzuccherare - *inšücherâ*
inzuppare - *moiâ, pociâ*
inzupparsi - *imbères*
io - *mi*
ipecacuana - *ipecàcüâna*
ipocrisia - *šàntociàrîa*
ipocrita - *impoštôr*
ipoteca - *ipotêca, impotêca, potecâ*
ipotecare - *ipotècâ, impotecâ*
ippocastano - *càštân d'India*
ira - *fung, funsg, râbia*
iride - *liri, àrcobàlêno*
irradiazione - *ràgg*
irreflessivo - *sàrâj*
irreligioso - *erêtich*
irretimento - *rocolâda*
irretire - *inredâ, rocolâ*
iscrivere - *inšcrîv*
iscrizione - *inšcrišiôn*
isola - *îsola*
isolamento - *isolàmênt*
isolare - *isolâ*
ispettore - *išpètôr*
ispezionare - *išpèšionâ*
ispida - *màrtinpèscô*
ispirazione - *êštro*
istante - *âtim, momênt*
istigare *insigâ*
istituto - *ištitütt*
istitutore - *ištitütôr*
istorie - *štôri*
istrioni - *teàtrânt*
istromento - *ištrümênt, šcritûra*
istruire - *inšègnâ, ištrüî*
istrumento - *ištrümênt*
istruzione - *ištrüšiôn*
italiano - *tàliân*
itinerario - *itinerâri*

L

là! - *nà!*
là - *là*
la - *la*
labbro - *lâver, lâor*
labbrone - *müsêla, müsèlòcch*
labirinto - *làmbirînt*
làcchè - *lechee*
lacciuolo - *trâpola*
lacerare - *štràsciâ*
laccetti - *làšitt*
lacrima - *lâcrima, lâgrima*
lacuna - *vœuj*
ladreria - *làdràrîa*
ladro - *màlvivênt, lâder, infedèl*
ladrocinio - *robàlìši*
ladroneria - *màngiàrîa*
lagnanza - *ràngôgn, rògn*
lagnarsi - *làmentàšš, rognâ*
lago - *lâgh*
lagrima - *lâcrima, lâgrima*
lagrimare - *lüciâ, piâng, gèmm*
lagrimata - *màcàrâda*
lagrimetta - *màdonîna*
lagume - *làvêsg*
laico - *šecolâr, lâich*
lama - *lâma, pàrtida*
lambiccare - *làmbicâ*
lambiccarsi - *š' cervelàšš*
lambicco - *làmbicch*
lambire - *làpâ*
lamentarsi - *berciâ, lamentàšš*
lamento - *ràngôgn*
lamentone - *frîgna*
lamiera - *làmêra*
lamina - *lâma*
laminatoio - *cilînder*
lampada - *lücêrna, lâmpeda*
lampadario - *làmpedâri*
lampadina - *lümîn*
lampanino - *làmpedîn*
lampante - *làmpânt, fiàmânt*
lampasso - *làmpàšš*
lampionaio - *làmpedee*
lampioncino - *bàlôn, bàlonîn*
lampione - *fànâl, làmpiôn*
lampo - *štràlûsc, šàêta, lüsnâda*
lampone - *fàmbrôsa*
lana - *lâna*
lanaggio - *boromee*
lancetta - *lànšêta, šfêra*
lanciabue - *cicê*
lanciuola - *cortelâna*
languidezza - *làngüidêša*
languido - *lângüid*
languire - *àrenâ*
languore - *làngüidêša*
lanterna - *làntêrna*
lanternone - *bàlôn*
lanugine - *pêl*
lanzichenecco - *lombàrdee*
lapidare - *làpidâ*
lapide - *šigill, lâpida*
lapis - *âpis*
lappola - *piâtola*
lappoleggiare - *pàlpignâ*
lardellare - *inlàrdâ*
lardo - *lârd*
larghezza - *làrghêša*
largo - *lârgh, lârgo*
larice - *lâres, âres*
lasagnaio *pàštee*
lasagne - *làsâgn*
lasagnone - *làsàgnôn*
lascarsi - *slàdinàšš*
lascato - *slàvàgiaa*
lasciare - *làšâ, bàndonâ*
lascito - *legaa, lâscit*
lasco - *mòll*
lassù - *làšû*
lastra *lâštra*
lastra di pietra - *piôda*
lastricatore - *štràdìn*
lastrone - *crištàll*
latinetti - *làtinitt*
latino - *làtîn, làdìn*
latinucci - *làtinitt*
lato - *fiânch*
lato (a) - *de fiânch, impâri*
latrare - *boiâ, bàiâ*
latrina - *làtrìna, câmer*
latta - *tôla*
lattata - *šemâda, làtâda*
lattaio - *làtee, làcee*
lattaiuola - *làciàrèll*
latte - *làtt, làcc*
lattemiele - *làtimêl*
latterini - *centimbôca, giànchètt*
lattiera - *càldàrîna*
lattiginoso - *làtôs*
lattime - *perscimm*
lattivendolo - *làtee, làcee*
lattoniere - *tolee*
lattovario - *letüâri*
lattuga - *làtûga, pàciûga*
laudemio - *làüdèmi*

laureare - *dotorâ*
lavaceci - *màrmitòn*
lavagna - *làvâgna*
lavanda - *levânda, làvânda*
lavandaio - *làvàndee*
lavanderia - *làvàndarîa, làvànderìa*
lavanese - *làvàmân*
lavare - *làvâ*
lavascodelle - *làvàpiàtt, màrmitòn, sguâter*
lavativo - *levàtîv, làvàtiv*
lavato - *làvaa*
lavatoio - *làvàndîn, depüràdòr*
lavatore - *làvàndee*
lavatura - *corôbia, làvâda, làvàdûra di piàtt*
laveggio - *làvêsg, màrî*
lavoracchiare - *vesigâ*
lavorante - *làorânt*
lavorare - *làorâ*
lavoratore - *làoràdôr*
lavorìo - *làorêri, làorâ*
lavoro - *làorêri, ôpera, làô, làorâ, fàtûra*
lazzarone - *làsàrôn*
lazzeruola - *làsàrîn*
leale - *giüst*
lealtà - *gàlàntomîsmo*
leccapiatti - *lecàpiàtt*
leccarda - *lècârda*
leccardo - *lècârd*
leccare - *lecâ*
leccata - *lecâda*
lecco - *bàlìn*
leccornia - *lecàrdàrîa*
lega - *àleânsa*
legacciolo - *elâstich*
legale - *legâl*
legalizzare - *vidimâ, legàlisâ*
legalmente - *legàlmènt*
legame - *ligàmm*
legare - *üniss, ligâ, làsâ*
legatario - *legàtâri*
legato - *ligaa, legaa, làscit, inciodaa*
legatore - *imbàlàdôr*
legatore di libri - *ligàdòr de lìber*
legatura - *ligàdûra*
legge - *lêg*
leggenda - *legênda*
leggendario - *legendâri*
leggere - *lèg*

leggerezza - *legerêsa*
leggermente - *legermênt*
leggero - *legêr, lingèr*
leggiadria - *elegânsa*
leggio - *letürîn*
leggìo (da pittori) - *càvàlètt*
legittima - *legîtima*
legittimo - *giûst, legîtim*
legna - *lêgna*
legnaia - *legnêra*
legnaiuolo - *legnàmee*
legname - *legnàmm*
legnata - *legnâda*
legne - *lêgna*
legno - *lègn*
legnoso - *legnôs*
legnuolo - *lignœû*
legume - *fâra*
lellare - *lisonâ, lirelâ*
lendine - *lèndena*
lendinoso - *lendenôn*
lentamente - *àpiân, àdâsi*
lente - *càrâmêla, lentîgia lünêta*
lenticchia, lentiggine - *lentîgia*
lento - *mòll, pîgher, pàntàlòn, pêdegh*
lenza - *legnœûra, sedâgn, sedâgna*
lenzuolo - *lensœû*
leone - *leôn*
leonessa - *leonêsa*
lepre - *lêgor*
lepretta, leprotto - *legoràtt*
lernia - *fiâsca*
lesina - *lèsna*
lesso - *lèss*
lesto - *svèlt, rüff*
letame - *ingràss, letàmm,*
letamaio - *rüêra*
letamaiuolo - *rüee*
letamare - *ingràsâ*
lettera - *lêtera*
lettiera - *cocêta, lecêra, letêra, füst del lètt*
lettighiero - *portœûr*
lettino - *letìn*
letto - *côbi, lètt, lècc, ninìn, legiüü*
lettore - *letôr*
lettuccio - *sofâ*
lettura - *legiûda*
leva - *lêva, crespîn*
levante - *levânt, màtîna*
levantina - *levàntîna*

levare - *levâ, mocâ, strepâ, stràpâ, tœu, càvâ*
levarsi - *nàss, levâ sü*
levatoio (ponte) - *pont levàdôr*
levatore - *levàdìn*
levatosi - *nàsüü*
levatrice - *comaa, levàtrîce*
levigare - *soliâ*
levigato - *sôli, glàsê*
levitare - *levâ*
levriero - *livree*
lezi - *fiàscâda*
lezio - *smôrfia*
lezione - *lesiôn*
lezioso - *potelaa*
lezzo - *spûsa*
lì - *lì*
libbra - *lîra*
libella - *gügêla*
liberale - *generôs*
liberalità - *liberàlitaa*
liberament - *liberàmênt*
liberare - *liberâ, deliberâ*
libercolo - *libêrcol*
libero - *vàcânt, desimpegnaa, lîber*
libertà - *libertaa*
libraino - *bànchinàtt*
libraio - *libree*
libreria - *librerîa, libràrîa*
libretto - *lîber, librètt*
libro - *volümm, lîber*
licciata - *lisc*
licciaiuola - *morsêta*
liccio - *lisc*
licenza - *congêd, congee, licênsa*
licenziare - *licensiâ*
liceo - *licêo*
lichene - *lîchen*
licnide dioica - *oregêta*
lieve - *legêr, lingêr*
lievitare - *fermentâ, levâ, sfiorî*
lievitato - *sôr*
lievito - *levaa*
ligustro - *olivêta, càbrosèll*
lima - *lîma*
lima (far) - *fà ghìgna ghîgna, îgna îgna*
limaccio - *pàltümm, pàltûsc*
limaccioso - *litôs, pàltüscènt*

limare - *limâ*
limatura - *limàdûra, limâia*
limitare - *limitâ, scòss*
limitarsi - *restrênges*
limite - *lîmit*
limo - *fânga*
limonaio - *limonàtt*
limonata - *spremûda*
limone - *limôn*
limonea - *limonâda*
limosina - *limôsina*
limpido - *lâmped, lìmpid, tèrs*
lin seme - *linôsa*
linaiuolo - *linàrœû*
lindo - *in chîchera, càrtîna, nètt*
linea - *rîga, lînia, lînea*
lineamento - *liniàmènt, lineamênt*
lineamenti - *fàtèss*
linee - *conotaa*
lingua - *lêngua, pôlis*
linguacciuto - *lenguàsciôn*
linguetta - *lenguêta*
lino - *lîn*
linone - *linôn*
lippo - *màscàrpènt*
liquefarsi - *desfàss, deslenguâ*
liquefatto - *fondüü*
liquerizia - *regolìsi*
liquidare - *liqüidâ*
liquidazione - *liqüidàsiôn*
liquore - *liquôr*
lira - *lîra*
lirata - *lirâscia*
lisca - *rêsca*
lisciapiante - *dàndàlô*
lisciare - *desresciâ, sòliâ*
lisciarsi - *imbeletàss*
lisciatoio - *funsg, fung*
liscio - *lisc, môrbid, moresîn, sôli*
lisciva - *lesîva*
liscivio - *àsmœüi*
liso - *lìs*
lista - *lìsta*
listare - *bordâ, gàlonâ*
listello - *listèll*
litanie - *litànîj*
lite - *guâj, lìt, pièn, qüistiôn, râcola*
litigare - *litigâ, qüistionâ, ràtelâ, resiâ, rüsâ*
litigioso - *litigàtt, ràcolàtt, resiôs*
litografia - *litogràfìa*
litografo - *litôgrafo*
liuto - *liütt*
livella - *livèll*
livellare - *livèlâ*
livellario - *livelâri*
livellazione - *livelàsiôn*
livello - *livèll*
livido - *morèll, sègn*
lividore - *morèll*
livrea - *livrêia, livrêa*
lobo, lobulo - *gràsèll*
località - *locàlitaa*
locanda - *locânda*
locandiere - *locàndee*
locusta - *sàltàmàrtìn*
locuzione - *têrmin, frâs*
lodare - *incensâ, lodâ*
lode - *elôgio*
lodola - *càlândra, lôdola*
lodolaio - *fàlchètt*
loggia - *bàltrêsca, lôbia, terâsa*
logica - *lôgica*
loglierella - *înga*
loglio - *lœuj*
logoramento - *consümm*
logorare - *früstâ, slisâ*
logoro - *lîs, früst, àndaa*
loguccio - *loghètt*
loia - *crôpa*
lombaggine - *derenêra*
lombata - *lônsa*
londrino - *londrîna*
lontananza - *lontànânsa*
lontano - *lontân*
lontra - *lûdria*
lonzo - *làsàgnênt*
loppa - *rêsca*
loppe - *el lòpp*
loquacità - *ciâcera*
lord - *milôrd*
lordare - *pàciügâ, sporcâ, impoltisciâ*
lordura - *sporchîsia, crôpa*
losco - *tobìs, tiôrba*
loto - *bodêsg*
lotta - *lôta*
lottare - *lotâ, scombàtt*
lotteria - *lotàrîa, loterîa*
lottino - *lôto*
lotto - *lòtt, rîfa*
lubrico - *scàrlighênt*
lucarino - *legorîn*
luccicante - *lûcid, lenc*
luccicare - *lüsî* [*nîna*
luccicone - *gotôn, màdo-*
luccio - *lüsc, lüss*
lucciola - *lüsirœûla*
luccioli - *lüsirœû*
lucciolone - *gotôn*
lucchetto - *lüchètt*
luce - *lûs*
lucelina - *lücilîna, iicèlina*
lucente - *làmpânt*
lucentezza - *lûster*
lucerna - *lücêrna, lümm, tricàntòn*
lucernario - *làntêrna*
lucerta, lucertola - *lüsêrta*
lucherino - *legorîn*
lucidare - *lücidâ*
lucidezza - *lûster*
lucido - *lûcid, lûster, glàsê*
lucietta - *càmpee*
lucignola - *giàsœû*
lucignolo - *stopîn, êlsa*
lucrare - *guàdàgnâ, gànàsâ*
lucro - *guàdâgn*
luglio - *lüj*
lumaca - *lümâga*
lumacone - *lümàgôn*
lumacoso - *lümàgaa*
lumacotto - *lümàgòtt*
lume - *ciàr*
lumeggiare - *lümâ*
lumia - *lîma*
lumiera - *làmpedâri*
luminaria - *inlüminàsiôn, lüminàsiôn*
luminello - *lümîn de nòtt, bochèll, legnàss, pàrpâj, stopîn, giüsümîn*
luna - *lûna*
lunario - *tàcüin*
lunatico - *lünâtigh, stòrbàlûna*
lunedì - *lünedì*
lunetta - *spàiàss*
lungagnola - *pirlonâda*
lungagnole - *stôri*
lunghezza - *longhêsa*
lunghiera - *lungàlunghêra*
lungi - *lontân*
lungo - *longh*
luogo - *lœügh, sìt*
luogotenente - *lœughtenênt*
lupa - *lòa*

lupaccio - *lûdria*
lupanare - *càsòtt*
lupinaio - *lüinàtt*
lupino - *lüìn, šànfoìn*
lupino (canna di) - *lüinüsc*
lupo - *loff, luff*
luppolo - *lovertìs, loertìs*
lusingare - *lüsingâ, šimonâ*
lusso - *lûšo*
lustraiuolo - *picàprêi*
lustrare - *lüsì, lüštrâ*
lustrascarpe, lustrastivali - *decroteür*
lustratore - *lüštrô, decrotœür*
lustratura - *lûšter, lüštràdûra*
lustrino - *lüštrìn, màgêta, decrotœür*
lustrini - *lüštritt*
lustro - *lûcid, lûšter*
lutto - *lûto, condišiôn*

M

ma - *mà*
macca - *mâca*
macca (a...) - *à off*
maccherone - *màcàrôn*
macchia - *bošchîna, lâmpèda, màgêta, mâgia, pàdêla, scès, šègn, smâgia, târa*
macchiabile - *smàgèvol*
macchiare - *contàminâ, màciâ, smàgiâ* [giaa
macchiato - *màgètaa, smà-*
macchiatura - *mâgia*
macchietta - *màgêta*
macchiettato - *mošcaa*
macchina - *mâchina*
macchinare - *màchinâ*
macchinetta - *màchinêta*
macchinista - *màchinîšta*
macco - *màsigòtt*
mace - *mâcis*
macellaio - *màcelâr*
macellare - *màšâ*
macelleria - *màcèlàrîa*
macello - *màcèll, màšâcher*
macerare - *màsàrâ*
maceratoio - *mâser, mâsera*
macereto - *càràvee*
machia - *màciàvèlega*
macigno - *scèpp*
macina - *mœûla, prêia de molìn*
macinare - *màsnâ*
macinatoio - *molâta, mâsna*
macinatore - *màsnô*
macinatura - *mâsna*
macinello - *màsnìn*
maciola - *cübiânch*
macis - *mâcis*
maciulla - *mâša*
madia - *àrcôn, mârna*
madonna - *màdôna*
madonnina - *màdonîna*
madre - *mâder, mâma, màtrîs*
madreperla - *màderpêrla, màdrepêrla*
madrevite - *màdervît, màdrevìt* [dâša
madrina - *màdrîna, güi-*
maestoso - *màèštôs*
maestra - *màêštra, lešîva*
maestria - *màèštrîa*
maestro - *màêšter, mâšter*
maestrone - *màèštrôn*
maga - *mâga* [guâšt
magagna - *màngâgna,*
magagnare - *guàštâ*
magagnato - *màgàgnaa, tocch*
magazzinaggio - *màgàsinàgg*
magazziniere - *màgàsinêr*
magazzino - *cà de lègn, màgàsîn*
maggengo, maggese - *mà-*
maggio - *màg* [gèngh
maggiorana - *màgiorâna*
maggiordomo - *màgiordòmm*
maggiore, maggiorenne - *màgiôr*
maggioringo - *màgnâto*
magia - *màgìa*
maglia - *mâia*
maglia scappata - *šcorlêra*
maglie - *pûnt*
maglietta - *ogiœû*
maglietto - *màšœù*
maglio - *bàtirœû, bàtirœûla, mâj, mâša, màšœûla*
magliuolo - *màiœû*
magnano - *màgnân, ràmee*
magnesia - *màgnêsia*
magnetizzata - *šonânbola*
magnificare - *esàltâ*
magnolia - *màgnôlia*
magola - *piâna*
magrina - *robêta*
magro - *mâgher*
mai - *mâi*
maiale - *pòrch, porscèll*
maiolica - *màiôlega, màiôlica.*
maiorana - *màgiorâna*
maiuscolo - *màiûšcol*
mala indole - *nàtüràlâsc*
malacreanza - *màlàcreânša, pàisànâda*
malagiato - *dešcômod, dišcômod*
malalingua - *màlàlêngua*
malamente - *màlàmênt, maa*
malandato - *màlàndaa*
malandare - *màlàndâ*
malandra - *màlândra*
malanno - *brüštiâda, màlànn*
malassetto - *màlàndaa, màlmišš*
malattia - *màlànn, màlàtìa, maa*
malaticcio - *cròtt, màlàdìsc, màlîngher, màštrânsc*
malaugurio - *màlingûri*
malavoglia - *màlàvœûia, gnâgnera, lâna. làsâgna*
malazzato - *cròtt*
malcaduco - *brütûra*
malconcio - *màlàndaa, màlconsciaa*
malcontento - *màlcontênt*
malcreanza - *inciviltaa*
malcreato - *incivîl, šcreànšaa*
maldicente - *linguàsciôn*
maldicenza - *mormoràšiôn*
maldisposto - *indišpètii*
male - *maa* [ledètt
maledetto - *màlàdètt, mà-*
maledizione - *diàvolàmênt, màledišiôn*
maleficio - *màlàfìši, màlefìši, štriòšš*
malescia (noce) - *büsàròtt, nôs štrencêra*

malescio - *gàmbîn*
malessere - *indiśposiśiôn, gnâgnera* [*làdìsc*
malezzato - *invâlid, mà-*
malezzito - *màlìngher, màśtrânsc, regnàcaa*
malfatto - *màlfaa*
malfine - *màlàfìn*
malfondato - *màlfondaa*
malìa - *śtriòśś*
maliardo - *śtriôn*
maleficiato - *màlifiśiaa*
malignare - *màlignâ*
malignità - *màlìśia*
maligno - *màlìgn, màliśiôs*
malinconia - *màlinconîa*
malinconico - *màlincônegh, màlincônich, śotûrno, śütûrno*
malinteso - *màlintês*
malizia - *màlìśia*
malizioso - *màliśiôs*
malleolo - *noeûd*
mallevadore - *gàrânt*
malleveria - *gàrànśîa, śigürtaa*
mallo - *dêrla, derlôn*
malmaritata - *màlmàridâda*
malmenare - *màltràtâ*
malmenato - *màltràtaa*
malmenio - *màśtinàdûra*
malmesso - *màlmiśś*
malnotiziato - *màlinfor-*
malora - *màlôra* [*maa*
malordinato - *màlconsciaa*
malpagatore - *màlpâga*
malpratico - *màlprâtich*
malsano - *gràmm, màlśân*
malsavischio - *màlvôn*
maltempo - *intempêri*
maltenuto - *màltegnüü*
maltessuto - *màlteśüü*
maltinto - *màltengiüü*
maltrattamento - *màltràtt*
maltrattare - *màltràtâ, rüśtegâ, śtràpàśâ*
maltrattato - *màltràtaa*
malumore - *càtràmonâcia*
malva - *mâlba*
malvagìa - *vàlmàsîa*
malvagio - *ścelerâto*
malvasia - *vàlmàsîa, màlvàsìa*
malvato - *màlbîn*
malvedere - *màlvèdê*
malvestito - *làśàrôn*
malvezzo - *lechètt*
malvivente - *màlvivênt*
malvolontieri - *màlvolentêra, màlvolontêra*
malvolere - *màlvorê*
mamalucco - *màmàlücch*
mamma - *mâder, mâma*
mammamia - *morgnîn*
mammana - *comaa, plâca*
mammetta, mammina - *màmîn*
mammolo - *popò*
mananna - *àśpêra*
manata - *bâsgia, brânca, bràncâda, mànâda, sciàmpâda*
mancamento - *màncàmênt*
mancanza - *màncânśa*
mancare - *càlâ, màncâ*
mancatore - *màncàdôr*
mancatore di parola - *bàlândra*
manchevole - *imperfètt*
mancia - *mância, regàlìa*
manciata - *mànâda, pügn*
mancino - *mànśîn*
mancipare - *màncipâ*
manco - *mànch, mên*
mandare - *màndâ*
mandata - *bàtûda*
mandatario - *màndàtâri*
mandato - *màndaa*
mandola - *àrmàndolêta*
mandolino - *àrmàndolìn*
mandorla (fiore) - *àrmàndolêta*
mandorlato - *àrmàndolaa*
mandorlo - *àrmândola*
mandragora - *màndrâgora*
mandria - *boàrêscia*
mandriano - *àlpàdôr, güida, pàśtôr, vàchee*
maneggevole - *mànègêvol*
maneggiare - *mànègiâ*
maneggio - *mànêg*
manellino - *càsêla*
manesco - *mànàsciôn, mènàsciôn*
manganare - *màngànâ*
manganatore - *màngànàdôr*
manganella - *bànchêta*
mangano - *mànghên*
mangeria - *màngiàrîa, śerocâda*
mangia - *gnàmm*
mangiapane - *màngiàpân*
mangiare - *màiocâ, màngiâ, rodâ, sgànàśâ, sgàndolâ, sgàgnâ, trà in càśtèll* [*sciâda*
mangiata - *pàciâda, śpàn-*
mangiatoia - *màngiàdôra*
mangime - *pàśtûra, màngiâ*
mangione - *pàciôn*
maniaco - *delirâto*
manica - *mânega, mânica, mânich*
manicaretto - *ràgô*
manichetto - *bràscioeû*
manichino - *mànîśa, màniśìn* [*nîśa*
manicotto - *guàntìn, mà-*
manico - *mânegh, mânich*
maniera - *mànêra, mœûd, tràtâ, tràtt, vèrgna*
manifattura - *mànifàtûra*
manifestare - *eśprimm, pàlèsâ*
manifesto - *mànifèśt, progrâma, pàlês*
maniglia - *bràciàlètt, mànêgia, mànêta, mànîli, coràmân*
manipolare - *mànipolâ*
manipolo - *mànìpol, pügn*
maniscalco - *bechee, màniśĉâlch*
manna - *mâna* [*sgia*
mannella, mannello *bâ-*
mano - *elêta, lêta, mân*
mano d'opera - *màndôpera*
manomesso - *inînś*
manomettere - *ininśâ, ninśâ*
manopola - *mànêta*
manoscritto - *mànüścritt*
manoso - *moresîn*
manovale - *màgütt*
manovella - *mànüêla*
manovra - *mànôvra*
manrovescio - *c o p ô n, sbêrla*
mansionario - *mânśionâri*
mansueto - *bôn, fàmiliâr, mànśüètt, ümân*
manteca - *màntêca*
mantellare - *quàtâ*
mantellino - *coèrtirœû, corèrtirœû*

mantello - *màntèll, tàbâr, râda* [*šoštègnì*
mantenere - *màntegnî*,
mantenuto - *màntegnüii*
mantice - *bofètt, mântes*
manticello - *bofètt, bofètìn*
mantiglia - *màntiglia*
manto - *forcêla, mânt*
mantrugiare - *štràfoiâ*
manuale - *màniiâl*
manuscristo-*màniišcrìštis*
manutengola - *chi tên à bordòn*
manzetta - *vàchêta*
manzo - *mânš*
manzotta - *mànšêta*
mappa - *mâpa*
mappamondo - *màpàmònd*
maragnuola - *màràgnœù*
marasca - *màrêna*
maraschino - *màràšchìn*
marame - *bòra, fôfa, màrôca, ràtàtôia, târa*
marca - *mârca*
marca da bollo - *bolîn*
marcare - *màrcâ*
marcassita - *màrchesêta*
marcatore - *màrcàdôr*
marchesita - *màrchesêta*
marchio - *boll, mârca*
marcia - *mârcia, mârscia, màrsciûra, màtèria*
marciapiede - *màrciàpê*
marciata - *màrciâda*
marcio, marcioso - *mârsc*
marcire - *màrscì*
marcitoio - *cà di fòll*
marciume - *mârscia, màrsciûra*
marco - *màrch*
mare - *màr*
marezzare - *màciâ, màrmorâ, màrmorišâ*
marezzo - *mâgia*
margheritina-*màrgàritìn*
margheritine - *màrgàritìtt* [*dûra*
marginatura - *màrginà-*
margine - *mârgin*
margolato - *müllêta*
margone - *ingorgâda*
Maria - *Màrìa*
marina - *màrìna*
marinaio - *màrinâr*
marinare - *bigiâ, màrinâ, rogâ*
marinata - *bigiâda, bigiàdìna*
mariolare - *folcètâ*
marionetta - *màgàtèll, màrionêta* [*cologâ*
maritare - *màridâ, colocâ,*
maritato - *màridaa*
marito - *màrî* [*nàtt*
mariuolo - *bàlošètt, folci-*
marmaglia - *màrmâia, ràšàpâia*
marmellata - *màrmèlâda*
marmino - *fermàntipôrt*
marmista - *màrmorîn*
marmo - *mârmo, mârmor*
marmolino - *dênt giàšœû*
marmotta - *àmîšt, màrmôta, šàšš*
maro - *mâro*
marocchino - *mârochîn*
marra - *šâpa, vânga*
marreggiare - *šàpâ*
marrobbio - *màrûbi*
marrone - *màcàrôn, màrôn*
marsina - *màršîna*
martellare - *màrtèlâ, picâ*
martelletto - *màrtelètt*
martellina - *màrtèlìna*
martellino - *coêrc, covêrc, màrtelètt*
martello - *bàtàcc, bàtàgg, bàtirœû, mâj, màrtèll*
martinetto - *cricch*
Martino - *Màrtìn*
martire - *mârtir*
martirio - *màrtîri*
martirizzare - *màrtirišâ*
martora - *mârter, mârtor*
martore - *màrtüff, picch*
martoriare - *màrtirišâ*
martoro - *mârter, tibilôri*
marza - *mêrša*
marzaiuolo *màrširœû*
marzapane - *màršàpân*
marzenino - *bàlšàmìna*
marzolino - *màrširœû*
marzomino - *ûga bàlšàmìna*
mascalcia - *màrìšch*
mascalzone - *šcàlšàcân*
mascarpone - *màšcàrpôn*
mascellare - *gànàšâl*
maschera - *mâšcher, mâšchera*
mascheraio - *màšcàree*
mascherata - *màšcherâda*
mascherone - *màšcàròn, brûtomàcàbee*
mascherotto - *màšcàròtt*
mascherpone - *màšcàrpòn*
maschio - *màš'c*
maschiotto - *màš'ciòtt*
massa - *pàiœû*
massacro - *màšâcher*
massaia - *màšêra, resgiôra*
massaiola - *cübiânch*
masserizia - *mobîlia*
masserizziuola - *bàràvâi, bàrlàfûs*
massiccio - *màšiš*
massima - *mâšima*
massimamente - *mâšim*
mastellaio - *šegionee*
mastello - *màštèll*
masticamento - *màštegâda*
masticare - *màštegâ*
masticaticcio - *màštegàdûra*
masticazione - *màštegâda*
mastice - *côla*
mastiettatura - *cernèra*
mastino - *màštìn*
mastio - *birœû, mortee*
mastiolo - *birœû*
mastiolo tondo - *càrigiœùla*
mastra - *mâštra*
mastro - *mâšter*
matassa - *âscia*
matassetta, matassina - *àscêta*
matassine - *filšœû*
materassaio - *màtàràšee*
materasso - *màtàràšš*
materia - *màtêria*
materiale - *màteriâl*
matita - *âpiš*
matraccio - *màtràšš*
matricaria - *crêšpola*
matrice - *màtrîs*
matricina - *šchisciàlimòn*
matricola - *màtrîcola*
matricolare - *màtricolâ*
matrigna - *màdrêgna*
matrimoniale - *màtrimoniâl*
matrimonio - *màtrimôni*
matrona - *màtrôna*
matta - *cômod*
mattana - *biligòrnia, lûna, peligôrnia*

matterella - *màtàrêla*
matterello - *bàtirœû, cànêla, cànêla de la polènta*
mattero - *tàrèll*
matterone - *màtòcch*
mattezza - *màtâda*
mattina - *màtîna*
mattiniero - *bonorîv, temporii*
mattino *màtîna*
matto - *màtt*
mattonaio - *quàdrèlàtt*
mattone - *màtôn, medôn, quàdrèll*
mattoni - *quâder*
mattoniero - *fornàsîn*
maturanza - *màdürânśa*
maturare - *màdürâ*
maturità - *màdürânśa*
maturo - *màdûr*
mazza - *bàśtôn, mâśa*
mazza sorda - *bâtàcc, bàtigg*
mazzapicchiare - *trücâ*
mazzapicchio - *màśàbêca, màśœû, trücch*
mazzaranga - *bàtirœû, bàtô śtonâda*
mazzata - *màśorâda, bà-*
mazzeranga - *trücch*
mazzerengare - *trücâ*
mazzero - *màśôchera, mo-*
mazzetto - *màśètt taa*
mazziere - *màśàcrônegh*
mazzocchi - *müśôn*
mazzolino - *màśètt*
mazzuola - *bàtirœû, bàtirœùla*
mazzuole - *màrâśch*
mazzuolo - *màiœû, màśœû, pàlètt*
me - *mi*
meccanica - *mecânica*
meccanico - *mecânich*
meccanismo - *mecànîsmo, bàtàrìa, giœùgh*
medaglia - *medâia*
medaglione - *mèdàiôn, àndeghee*
medaglista - *làpidâri*
medesimo - *iśtèśś*
mediatore - *mediàtôr, śensâl*
medicamento - *medegàmênt*
medicare - *cürâ, medegâ*
medicina - *medesîna medegàmènt*
medico - *dotôr*
mediocrità - *mediocritaa, demèśś*
meditare - *meditâ, penśâ*
meditazione - *meditàśiôn*
mediterraneo - *meditèrâni*
medola - *mêla*
meglio - *mêj*
mela - *bochèll, pòmm*
melanzana - *meresgiân*
melarancia - *nàrânś*
melassa - *melâśa*
melata - *biànchètt, mâna*
melato - *melaa, ściàrlòtt*
melazzo - *melâśa*
mele - *mêl*
meleghetta - *màniguêta*
meliaca, meliaco - *mognâga*
melica - *mêlga*
melicone - *melgôn*
melissa - *limonśîna, melìśa*
melma - *fânga, litôn, mêlma, pâlta, pàciûgh*
melmoso - *litôs*
melo - *pòmm*
meluggine - *mâna*
meluzze - *pomitt*
membrana - *pelegâta, pelesîna*
memorabile - *memorâbil*
memoria - *memôria, ricôrdo, ritentîva, śovenîr*
memoriale - *memoriâl, ricôrś*
mena - *mènâda*
menadito (a...) - *à mènàdît*
menare - *mènâ*
menarola - *giràbàchîn*
menarrosto - *mènàròśt*
menatoio - *mânich de la trômba, mènàdôra, mêner*
mendicare - *pitocâ*
meno - *mànch, mên*
meno (a...) - *condemânch, condemên*
menomale - *màncomaa*
mensa - *tâola, târola*
mensola - *mèsola*
menta - *mênta*
mentale - *mentâl*
mentalmente - *mentàlmênt*
mente - *ment*
menzionare - *motivâ*
Meravigli - *Màràrèj*
meraviglia - *màràviglia, màràvîglia*
meravigliare - *śorprênd, śtüpî*
meravigliato - *edificaa*
meraviglioso - *śtrèpitôs*
meramente - *püràmênt*
mercantare - *mèrcàntâ*
mercante - *mèrcânt*
mercantessa - *mèrcânta*
mercantile - *mèrcàntîl*
mercantuzzo - *mèrcàntèll*
mercanzia - *mèrcànśìa*
mercatino - *verśeràtt*
mercato - *fêra, mercaa, miśôlta, verśee*
merce - *mèrcànśìa*
mercede - *pâga*
merciadro, merciaiuolo - *bigolòtt, boromêta*
mercoledì - *mèrcoldî*
mercorella - *giàvôn*
mercurio - *mèrcûri*
merenda - *màrênda*
merendone - *giàcân, lifròcch*
meretrice - *pelânda*
mergominore, mergo oca - *pèścàròtt*
mergone - *gàrgànèll*
meridiana - *meridiâna*
merino - *merînos*
meritare - *meritâ, guàdàgnâ*
meritevole - *dègn*
merito - *mêrit, onôr*
merlo - *mêrla, mêrlo*
merlottino - *ràmpôn*
merlotto - *merlòtt*
merluzzo - *merlüśś*
mesata - *mesâda*
meschino - *meśchîn, pôer, pôver, sbiòcch*
meschio - *mèś'c*
mescolamento - *meśtürâda*
mescolanza - *miśtûra*
mescolanzina - *àrlèchîn, giàrdiniêra*
mescolare - *mèś'ciâ, meśtürâ, miś'ciâ, miśtürâ, ścàrtâ*
mescolata - *mèś'ciâda*
mescolato - *miśt*
mescolo - *coròbia*
mese - *mês*
messa - *mêśa*
messaggero - *mèśś*
messale - *mèśâl*

messo - *màndaa, mèšš, mišš*
mestare - *bolgiràtâ, mešedâ*
mestica - *imprimidûra*
mesticatore - *imprimidôr*
mestiere - *meštee*
mestizia - *màlinconîa*
mesto - *màlincônegh, màlincônigh*
mestola - *bàterèll, càšœûla, càšürêra, mêštola, pàlêta*
mestolata - *càšürâda*
mestoliera - *lècàrdêra*
mestolo - *bàrbàgiân, cànêta, càšüü*
mestolone - *càšürôn*
metà - *mètaa, mèšš, mitaa*
metacarpo - *màn [mitaa*
metadella - *mêsa mètaa,*
metafisica - *metàfìsica*
metafora - *metâfora*
metallo - *metàll*
meteora - *lâmpo*
meticoloso - *pedânt*
metodico - *metôdich*
metodo - *mêtod*
metrico - *mêtrich*
metro - *mêter, bràšètt*
mettere - *mètt, büttâ*
mettersi - *mêtes*
mettiloro - *indoràdôr*
mezzadro - *màšec*
mezzaiuola - *màšèra*
mezzaiuolo - *màšee*
mezzamela - *scigôla*
mezzana - *tàvêla*
mezzanino - *àntrešòll*
mezzanità - *demèšš*
mezzeria - *mesàrîa*
mezzetta - *mèšš*
mezzi - *bolgètt*
mezzo - *mèšš, nišš*
mezzomatto - *štrâmbo*
mezzosoldo - *šesîn*
mezzule - *üš' ciœü*
miagolamento - *mâo-mâo, gnâo gnâo*
miagolare - *mognâ*
miagolata - *mognâda*
miagro - *êrba šomenšîna, giàldîna*
miao-miao - *mâo-mâo*
miaro - *êrba šomenšîna, giàldîna*
mica - *mînga*
micca - *fregûia*
miccia - *mîcia*
micciarella - *àsninêla*
miccino (mangiare a...) - *compesâ*
miccino - *grišš, minûšia*
micino - *cicc, minîn, gàtîn*
micio - *minîn, miscio, misciôn*
michelaccio - *michelàšš*
Michele - *Michee*
microscopio - *microšcôpi*
midolla - *nidôla*
midollo - *moll*
midollone - *molâsc*
miei - *mee, mè*
miele - *mêl*
miglia - *mîa*
migliaccio - *torbîn*
migliacciuola - *làciàdîn*
migliaio - *miâra*
miglialsole - *pèrlîna*
migliarola - *trešîa*
miglio - *mêj [corêg*
migliorare - *miliorâ, miorâ,*
mignatta - *šànguêta*
mignattaio - *fàlcinèll*
mignolo - *didìn*
mignone - *mignôna, fàvorii*
milanese *milànês, büsècôn*
Milano - *Milân*
miliare - *miliâra*
milione - *miliôn*
milionario - *milionâri*
militare - *militâr, šoldaa*
milizia - *milîšia [vàntâ*
millantare - *blàgâ, špàrâ,*
millanteria - *blâga*
millantarsi - *milàntàšš*
millantatore - *àrcisbrofôn, bàiàfee, bàiàfôn*
mille - *mîla*
millefoglie - *centfœûj*
millepiedi - *centpee*
millesimo - *milêsim*
milza - *nîlša*
mimmo - *brighèlîn, ciàpotîn*
mimmoso - *frignaa*
mina - *mîna*
minaccia - *minâcia*
minacciare - *minàciâ*
minare - *minâ [tàvànâ*
minchionare - *mincionâ,*
minchione - *ce-o-cò, minciôn, quàiô, gàbiân*
minchioneria - *mincionàrîa, gàbiànâda, gibiànâda*
minchionatura - *minciònâda*
minerale - *minerâl*
minestra - *gâlba, minêštra, menêštra, pâpa*
minestraio - *bàsolôn, minèštree, menêštree*
minestrare - *mineštrâ, meneštrâ*
mingherlina - *robêta*
mingherlino - *menûder, nobilîn, pochîn, smîngol*
miniare - *miniâ*
miniatura - *miniàtûra*
miniera - *câva, minièra*
minima - *mînima*
minio - *mîni*
ministeriale - *miništeriâl*
ministero - *miništêri*
ministro - *minîšter*
minore - *minôr*
minorità - *minoritaa*
minuetto - *minüètt*
minuscolo - *minûšcol*
minuta - *minûta, brûta, brütàcôpîa*
minutaglia - *màrmâia*
minutaglie - *frèsàmm, menüdrâi [mênt*
minutament - *detàgliàtà-*
minutare - *minütâ*
minutiere - *orêves de fìn*
minuto - *menûder, minütt*
minuzia - *câcola, minûšia*
mio - *mè*
miope - *mîope*
mira - *bàlîn, mîra*
mirabile - *mirâbil, šorprendènt*
miracolo - *mirâcol*
miracolosamente - *miràcolosàmênt*
miracoloso - *miràcolôs*
mirare - *mirâ, puntâ*
mirtillo - *loriôn*
mirto - *màrtelêta*
misaltare - *mišoltâ*
misantropo - *misântrop*
miscellanea *miscèlânia*
mischiare - *miš' ciâ, mèš' ciâ, mèštürâ, mištürâ*
mischiata - *mèš' ciâda*
mischiato, mischio - *mèš' c*
miscuglio - *mèš' ciòšš, mištûra*
miserabile - *miserâbil*

miserabilità - *miseràbilitaa, misèria* [*rìa*
miseria - *inêsia, śtràscià-*
misericordia - *misericôr-*
misfatto - *ecèśś* [*dia*
missione - *miśiôn*
misterioso - *miśteriôs*
mistero - *miśtêri*
misto - *miśt*
mistura - *miśtûra*
misura - *misûra, lîmit*
misura d'anelli - *ànelèra*
misurare - *misürâ*
misuratore - *misüràdôr*
misurino - *miśürìn d'ôli*
mite - *begnîgn, ümân*
mitigare - *pàdimâ*
mitra - *mîtria*
mitraglia - *mitrâlia*
mitrato - *mitraa*
mitria - *mîtria*
mobiglia - *mobìlia*
mobile - *môbil, movìbil, volûbil*
mobile vecchio - *àndeghee, càlàncâ*
mobiliare - *mobiliâ*
mobigliato - *mobiliaa*
moccicaglia, moccicaia - *nàrigiâda*
moccichino - *fàśolètt*
moccio - *màcàròn, nàricc*
moccione, moccioso - *nàrigiàtt*
moccolaia - *fong, fonsg, mocûsc*
moccoletto - *mochètt*
moccolo - *môcol, càndîla, mochètt*
moccolone - *nàrigiàtt*
moda (la...) - *bontôn*
moda - *môda*
modanature - *śâgom*
modano - *mêder, modèll*
modello - *modèll, esêmpi, emblêma, mêder, mànichên, śâgoma*
moderno - *modêrno*
moderatezza - *diścrèśiôn*
moderato - *diścrètt*
modestamente - *modèśtàmênt* [*dêśa*
modestia - *modêśtia, śo-*
modestina - *bêrta*
modesto - *modêśt, śôdo*
modiglione - *modigliôn*.
modista - *modìśta, màdàmm*
modo - *mœùd, pàrtii, vêrgna*
modulo - *môdüla*
mogano - *môghen*
moggio - *mœùg*
mogio - *inśognênt*
moglie - *miee, dôna*
moina - *smôrfia*
moine - *moinn, lôfi*
mola - *mœûla, prêia de molin* [*śtürbâ, tośegâ*
molestare - *deśtürbâ, di-*
molinello - *giràfümm*
molino - *molìn*
molla - *môla*
mollare - *molâ, smolâ*
molle - *mœûia, moresîn, pàśtòs*
molle (in) - *à mœûj*
molletta - *borśêla, molêta*
mollette - *moiêta, pînśa*
mollica - *moll* [*risnâ*
mollificare - *molificâ, mo-*
mollificativo, mollificante - *morisnênt*
mollone - *molòn*
mollume - *pàciûgh*
molo - *mœûl, môlo*
molta - *môlta*
molti - *pàrècc*
moltiplica - *moltîplica*
moltiplicando - *moltiplicàndo*
moltiplicare - *moltiplicâ*
moltiplicatore - *moltiplicàdôr*
moltiplicazione - *moltiplicàśiôn*
moltitudine - *moltitûdin*
molto - *śośènn, tànt, cordiàlmènt* [*chitobêla*
molto tempo - *oj bêla,*
momentaneo - *momentâni*
momento - *momênt, entitaa*
mommo - *bonbôn*
monaca - *mônega*
monacazione - *veśtiśiôn*
monachetto - *câgna, śàêta*
monachina - *màrôn*
monachino - *śifolòtt*
monaco - *omètt*
monarca - *monârca*
monastero - *monàśtee*
monatto - *monàtt*
mondare - *mondâ, nètâ, brovâ*
mondatura - *mondàdûra, porcherîa*
mondezzaio - *rüêra*
mondine - *pelàdêj*
mondo - *mond*
monellaccio - *bàràbòtt*
monelleria - *birbàrîa, rà botâda*
monello - *bàrâba, bàrdâśa, berichìn, birichìn, ràbòtt, ścàpûsc* [*vàlûta*
moneta - *dànee, frànch,*
monferrina - *monfrîna*
monocolo - *guèrc*
monopola - *lenguêta*
monsignore - *monsciôr*
montagna - *montâgna*
montagnetta - *montàgnêta*
montanaro - *montàgnee*
montare - *importâ, montâ*
montata - *montâda, śàlìda*
monte - *mont, montâgna, montôn, pîgna*
monti - *bricch*
montone - *motôn*
mora - - *môra, mocôj*
moraiola - *mocôj*
morale - *morâl*
morbetto - *gognîn*
morbidezza - *pàśtositaa*
morbido - *môrbid, moresîn pàśtôs*
morbiglione, morbillo - *fèlś, fèrś*
morbo - *maa, màlànn*
morchia - *fêscia, môrcia*
morcia - *môrcia*
mordente - *mordênt*
mordere - *mòrd, bècâ, càgnâ, piâ, sgàgnâ*
mordigallina - *peverâscia*
morello - *morèll*
moretta - *morètt*
morfina *morfîna*
morìa - *mortàlitaa*
moribondo - *moribônd*
morigiana - *âlbera, corośś*
moriglione - *còll rośś*
morire - *morì, àndâ à pàtràśś, àndâ in mân al poiân, crèpâ, dàgh ôna crèpâda, dàgh ôna crèpàdîna*
mormorare - *mormorâ*
mormorazione - *mormoràśiôn*

mormorìo - *šüšôr*
moro - *nègher, morôn*
morogelso - *morôn*
moroso - *morôs*
moroidi - *morôid*
morra - *môra*
morsa - *môrša*
morsaio - *moršee*
morse - *môrša*
morsecchiare - *mordignâ*
morsello - *moršèll*
morsetta - *moršètt*
morsicare - *mordignâ*
morsicatura - *càgnâda, mordûda*
morso - *mòrš, mordûda*
mortadella - *mortàdêla*
mortaio - *mortee, bronşîn, [gàlê*
mortale - *mortâl*
mortaletto - *mortàrètt, mortee*
mortalità - *mortàlitaa*
morte - *mòrt*
mortella - *màrtelêta*
morticino - *mortîn*
mortificare - *mortificâ, àmortişâ*
mortificato - *mòrt, càmüff, mortificaa*
mortificazione - *mortificàšiôn, moštàciâda*
morto - *mòrt*
morto (il) - *el màršûpi*
mortorio - *mortôri, esêqüi*
morvidezza - *delicàtêša*
mosaico - *mošâich*
mosca - *môsca*
moscaio - *moschêri*
moscaiuola - *moschirœûla*
moscardino - *nisciolìn*
moscatello - *moscàtèll, moscàdèll*
moscerino - *moschîn*
moschetto - *moschètt*
moschino - *moschîn*
moscone - *moscôn*
mossa - *menâda, môša*
mosso - *mošt, moviüü*
mostaccio - *moštàcc, ghîgna*
mostacciuolo - *moštàšîn*
mostarda - *moštârda*
mosto - *most*
mostra - *moštra, moštrîn, càmpiôn, vedrîna*
mostrare - *moštrâ, dimoštrâ*
mostrarsi - *compàrî*
mostreggiature - *bàvàrês, môšter, moštrinn*
mostrice (le...) - *ârcoi*
mostrino - *rosêta*
mostro - *môšter*
mostruoso - *moštrüôs*
mota - *pâlta*
motetto - *motètt*
motivare - *motivâ*
motivo - *motîv*
moto - *môto*
motore - *motôr [nàdôr*
motteggiatore - *mincionàdôr*
motto - *tàfiâda*
movibile - *movîbil, môbil*
movimento - *movimênt, môto*
mozzare, mozzicare - *mociâ*
mozzicoda - *mocc*
mozzicone - *scimoštôn*, [mocc
mozzo - *mocc*
mozzorecchi - *bro-brô, màngiàpàlpee*
mucca - *vâca*
mucchiettino, mucchietto - *montonscèll*
mucchio - *müec, mûcia, montôn, môta, àmàšš, pîgna*
mucido - *màgôlc*
mucilaggine - *mücilâgin*
muda, mudagione - *mûda*
muffa - *mûfa, ghignôn*
muffare - *müfî*
muffato, muffito, muffo - *müff*
mufola - *mûfola*
mugghiare, muggire - *mügî [mêla*
mugherino - *màgêta, gemêla*
mughetta - *liritt, moneghinn, monichèll*
mugliare - *mügî*
mugnaia - *mœùla, prêia de molin*
mugnaio - *mornee*
mula - *mûla [gia*
mulacchia - *bêrta, cornâgia*
mulaggine - *mülâria*
mulattiere - *mülàtee*
mulinaio - *mornee*
mulinello - *giràšô*
mulinetto - *molinèll, molinètt*
mulino - *molìn*
muletta - *mülêta*
mulo - *müll*
multa - *mûlta, penâl*
multare - *mültâ*
mummia - *mûmia*
mungere - *mung, pelâ*
municipale - *münicipâl*
municipalità - *münicipàlitaa*
municipio - *münicîpi, münicipàlitaa, comûn*
munirsi - *šcortàšš*
munizione - *müniŝiôn*
munto - *mongiüü*
muovere - *mœûv*
muoversi - *derômpes, mœûves*
mura - *mûra*
muraglia - *mürâglia*
muraglie - *mûra*
muraglione - *müràiôn*
muraiuolo - *becàrâgn, ràmpeghîn de mûr*
muratore - *müràdôr, màgütt, màîšter [rèll*
murello, muriccio - *mürèll*
muricciolaio - *bànchinàtt*
muricciuolo - *mürèll*
muro - *mür*
musaico - *mošâich*
muschio - *mûš'c, têpa*
musco - *têpa, mûfa*
muscolo - *mûšcol, pôlpa*
muscoloso - *müšcolôs*
museo - *müsêo*
museragnolo - *müserâgn*
museruola - *müsirœûla*
musica - *müsica*
musicabile - *müsicâbil*
musicale - *müsicâl*
musicante - *müsicânt*
musicare - *müsicâ*
musichetta - *müsichêta*
musino - *mofîn*
muso - *bâbi, grondôn, moštàcc, môtria, mûs, müsôn, mûso*
musoliera - *mûsirœûla*
musone - *brügnôn*
musorno - *màrmôta, motriênt*
mussare - *mošâ*
mussola, mussolina, mussolino - *mûšola, müšolîna*
mustacchi - *moštàcc*
muta - *mûda*

mutamento - *càmbiàmênt*
mutande - *müdând*
mutandine - *müdàndinn*
mutare - *levâ, müdâ*
mutarsi - *müdàšš*
mutatura - *müdâda*
mutazione - *voltâda*
mutilare - *mociâ*
muto, mutolo - *mütt*
mutria - *môtria*

N

nabisso - *diàvolètt, foîn, pêšta, vèšpee, virisèll*
nacchera - *nâchera, càštegnœûla*
nacchere - *àšètt*
naccherino - *màgàtèll, ràvànèll*
nachero - *nàvàsciôn*
naffe! - *òff!*
naftalina - *nàftàlîna*
nalda (erba) - *àrâlda*
nanking - *nànchên*
nanna - *nâna, ninîn*
nano - *nân, sciàbàlênt*
Napoleone - *Nàpoleôn*
napoletana - *nâpola*
nappa - *nâpi, cànîpa, cocârda, fiòcch, pompôn*
nappina - *olivêta*
nappone - *nàpiôn*
narciso - *nàrcîs*
narcotico - *nàrcôtich, dormentîna, dôrmia*
narici - *nàrîs*
narrare - *cüntâ šü*
nascere - *nàšš*
nascita, nascimento - *nâscita, orîgin*
nascondere - *šcônd*
nascondersi - *šcôndes*
nascostamente, nascosto (di...) - *denàšcondôn, denošcondôn*
nascosto - *nàšcôšt, šcondüü*
nasello - *brànsîn, màgêta*
naso - *nâs*
nasone - *cànîpa, nàpiôn, nâpola*
naspare - *inàšpâ*
nastri - *birlinghitt*
nastro - *nâšter, bàlšànêta, bindèll*
nasturzio - *nàštûrši*
natale - *nàtâl*
natalizio - *nàtàlîši*
natica - *ciâpa, cülâta*
natività - *nàtivitaa*
nativo - *nàtîv*
nato - *nàšüü*
natta - *nâta* [*tâia*
natura - *nàtûra, nàtürâl,*
naturaccia - *nàtüràlâsc*
naturale - *nàtürâl, genüîn*
naturalezza - *nàtüràlêša*
naturalista - *nàtüràlîšta*
naturalmente - *nàtüràlmênt*
naufragare - *nàüfràgâ*
nausea - *nâüsea, ingôša*
nauseare - *nàüseâ, letigâ, litigâ*
navata - *nàvâda*
nave - *nâv, nàvâda*
navetta - *nàvêta*
navicello - *bàrcôn, nâv*
navigabile - *nàvigâbil*
navigare - *nàvigâ*
navigato - *nàvigaa*
navigazione - *nàvigàšiôn*
naviglio - *nàvîli*
navone - *bàrlânda, ràvisciœû, boiòcch, ràvetôn*
ne - *èn*
neanche - *nânca*
nebbia - *nêbia, bôrda, ghêba, ghibêra, scighêra*
neccia (farina) - *fàrîna de càštêgn*
necessario - *necèšâri*
necessità - *necèšitaa, esigênša*
necroforo - *bechîn*
nefandità - *infâmia, infàmitaa*
negare - *negâ, contràštâ, šconfônd*
neghittoso - *infêsc*
negligente - *negligênt*
negligenza - *negligênša*
negoziante - *negošiânt*
negoziare - *negošiâ*
negoziato - *tràtaa, tràtàtîva*
negozio - *negôši, fàcênda, fàtt, interèšš, šèrvîši, trücch*
negrezza - *negrêša*
negro - *nêgher*
negromante - *štriôn*
negromanzia - *màgîa*
nembo - *nîvola, sbrofâda*
nemico - *nemîs*
neo - *nêo* [*dîna*
nepita, nepitella - *neve-*
nerbata - *gnèrvâda*
nerbo - *nèrv, vîta*
nerboruto - *gnèrvênt*
nero - *nêgher*
nervo - *nèrv, gnèrv*
nervoso - *nervôs, gnèrvênt*
nespola, nespolo - *nêšpola*
nessuno - *nišûn*
nestaiuola di gelsi - *moronêra*
nettacessi - *nàvàscee*
nettamento - *netâda*
nettapenne - *nètàpènn*
nettare - *netâ, mondâ*
nettarsi - *netàšš*
nettatoio - *fràtàšš*
nettatura - *porcherîa*
nettezza - *netêša, netîsia, polišîa*
netto - *nètt*
neutrale - *neütrâl*
neutro - *nêüter*
nevaio - *fiocâda, levaa*
nevata - *fiocâda*
neve - *nêv, fiôca, là šüra biânca*
nevicare - *fiocâ*
nevischio - *nevêta*
nibbio - *nîbi, poiâna*
nicchia - *nîcia*
nicchiare - *frignâ*
nicchio - *àršêla, càpelètt, tricàntôn*
nidiace - *niàrœû*
nidiata - *niâda*
nidificare - *niàsciâ*
nidio - *nîd*
nido - *niâsc, nîd*
niente - *niênt, nàgôta, nàgòtt*
niffolo, nifo - *gniff*
nigella - *giotôn*
ninfeggiare - *ginginâ*
ninnare - *ninâ, ciünâ, dà là dânda*
niuno - *nišûn*
ninnolino - *belerîn*
ninnolo - *bàrlàfûs, bebèll, belee*
nipa cinericcia - *foresètôn*

nipote - *nevôd, nevôda, biâdegh, biâdega*
nipotino-na - *biâdegh, biâdega*
nitrato - *nitraa*
nitro - *nîter*
no - *nò, ò dèšš*
nobile - *nôbil, pàtrîši*
nobiltà - *nobiltaa*
nocca - *giuntûra, nœûd*
nocciolo - *gàndôla, gàndolîn*
nocciuola, nocciuolo - *nisciœûla*
noce - *nôs*
noce vomica - *nôs vômica*
nocione - *nôs*
nodetto - *gropîn*
nodo - *nœûd, àsa, gropp, gringhinèll*
nodoso - *gropolênt*
noi - *nûn*
noia - *nôia, brêga, fàštîdi, incômod, inêdia, šûcia*
noiare - *noiâ, rosegâ, šècâ, štorâ*
noioso - *noiôs, dešpresiôs, fàštidiôs, šüpàdôr, piüda, rodâbüsècch, vešîga*
noleggiare - *cordâ, cordàšš*
nolo - *nòll*
nome - *nòmm, nômina, pàrentêla, pàrôla*
nominare - *nominâ*
nominativo - *nominàtîv*
nominato - *nominaa*
non - *mînga, nò*
nondimeno - *pûr*
nomina - *nômina*
nonna - *nôna, màmàgrânda, màmân* [*grând*
nonno - *nôno, mèšee, pàpà-*
nonostante - *epûr*
norcino - *bechee*
norma - *nôrma, rêgola*
normale - *normâl, regolâr*
nostrale, nostrano - *noštrân*
nostro - *nòšt, nôšter*
nota - *nôta, contràšêgn, dištînta, notàšiôn, tàbêla*
notaio - *nodâr*
notabile - *notâbil, vištôs*
notare - *notâ, màrcâ, mètt, rimàrcâ*

notevole - *notâbil, màrcaa, šenšîbil*
notifica - *notîfica*
notificare - *notificâ*
notizia - *notîšia, informàšiôn, nœûva* [*pàlês*
noto - *notôri, notôrio,*
notte - *nòtt, nòcc*
nottola - *bàtirœû, tegnœûla*
nottolino - *morigœû*
novanta - *norânta*
novantina - *novàntêna*
novella - *nœûva, esêmpi*
novellatore - *novelîšta*
novelletta - *nevelêta*
novelliere - *novelišta*
novello - *novèll, noèll, nœûv*
novembre - *noêmber, novêmber*
novena - *noêna, novêna*
novennio - *noêni, novêni*
novissimo - *fiàmânt*
novità - *noitaa, novitaa, originàlitaa*
novizia - *noîšia, novîšia*
noviziato - *novišiaa*
novizio - *novîsi*
novo - *nœuv*
nube - *nîvol*
nuca - *gnûca*
nudare - *sbiotâ* [*tich*
nudità - *coštümm àdàmî-*
núdo - *biòtt, sbiotaa*
nugolo - *nîvol*
nulla - *niênt, nàgòtt*
nulla (dir...) - *dì ne biff ne bàff*
nullità - *nülitaa*
numerario - *nümerâri*
numeratore - *nümeràtôr*
numerizzare - *nümerišâ*
numero - *nûmer*
nuocere - *dànegiâ, nœûs*
nuora - *nœûra*
nuotare - *nodâ*
nuotatore - *nodàdôr*
nuova - *nœûva, notîsia*
nuovi - *làmpânt*
nuovissimo - *noênt, novênt, noîšim, novîšim*
nuovo - *nœûv, noèll, novèll*
nutrimento - *nütrimênt, pàšt*
nutrire - *màntegnî, nütrî*
nutrizione - *nütrišiôn*

nuvolaglia - *bràmîna, nivolêri*
nuvolato - *nîvol*
nuvoletto - *nivolîn*
nuvolo - *nîvol, nîvola, mišôlta, šfràgèll*
nuvoloso - *nîvol*

O

o - *o*
obbedienza - *übidiênša*
obbedire - *übedì*
obbiezione - *obiešiôn*
obbligante - *obligânt*
obbligare - *obligâ*
obbligato - *obligaa, obligâto*
obbligazione - *obligàšiôn*
obbligo - *ôbligh, pendîši*
obbrobrio - *obrôbi*
obelisco - *obèlîšch*
oberato - *fàlii*
obesità - *obesitaa*
obeso - *obês*
obice - *ôbiš*
oblato - *oblàtt*
oblatore - *oblàtôr*
oblazione - *oblàšiôn, ofêrta*
obliquo - *sbièšš, àmbaa*
oboe - *ôboe*
oca - *ôca*
occasione - *ocàsiôn*
occhiacci - *ogiâter*
occhialaio - *ogiàlàtt*
occhiali - *ociâi, ogiaa, ogiâi, quàtrœucc*
occhialino - *càràmêla, orgnètt*
occhiare - *lümâ, sbèrlogiâ*
occhiata - *dogiâda, guàrdâda, ogiâda, vištâda*
occhiatina - *ogiàdîna*
occhieggiare - *ogiàtâ*
occhiellaia - *ogiolêra*
occhietto - *ogîn, ogiœû*
occhio - *œucc, finêštra, fenêštra, gêma, sguârdo*
occhio di bove - *càmèlòtt*
occhio e croce (a...) - *a štimm*
occhiolino - *ogîn*
occipite - *gnûca*
occorrente - *ocorênt*
occorrenza - *ocorênša*
occorrere - *ocôr*

occupare - *ocüpâ*
occuparsi - *ocüpàśś*
occupato - *ocüpaa*
occupazione - *ocüpàśiôn*
ocra, - *ôcria*
oculista - *ocülista*
odiare - *odiâ*
odio - *ôdi*
odioso - *odiôs*
odorare - *üsmâ*
odorato - *nâśta*
odore - *odôr*
odoroso - *odorôs*
offella - *ofèla*
offellaio - *ofelee*
offendere - *ofênd, ferî*
offensivo - *ofenśîv*
offerta - *ofèrta, esibiśiôn, oblàśiôn*
offerto - *ofêrta*
offertorio - *ofèrtôri*
offesa - *impertinênśa, ingiûria*
offeso - *ofês, indiśpètii*
officiare - *ufiśiâ*
officina - *fâbrica*
officio - *ufîśi, ofîsi*
offrire - *esibî, insèbî, ofrî*
oggi, oggidì - *incœü*
ogni - *ôgni*
ognuno - *ognidûn*
oh! catta! - *càtt!*
ohe lì - *vêi*
ohi! - *âi!*
ohibò - *odèśś*
oibò! - *oibô!*
oimè - *oimê*
oleandro - *leânder*
oleoso - *oleôs*
olezzante - *odorôs*
olezzo - *fràgrânśa*
olfatto - *nâśta*
oliandolo - *oliee*
oliato - *oleôs, oliaa*
olio - *ôli*
oliosanto - *ôli śant*
olivastro - *olivâster*
olivo - *olîva*
olla - *ôla*
olmeto - *olmêra*
olmo - *ôlmo*
oltracciò - *àncàśi*
oltraggio - *ofêsa*
oltre - *âsca, inśû, pâśa*
oltre (in) - *deśoràpâ, ôlter*

ombelico - *bàmborîn, bomborîn*
ombra - *ômbra, ombrîa*
ombrare, ombreggiare - *ombregiâ*
ombrellaio - *ombrelee*
ombrello - *ombrêla, àntocâ*
ombrosità - *ombrositâ*
ombroso - *ombriôs*
omelia - *omelîa*
omero - *śpâla*
omettere - *tràlàśâ*
ometto, omiciattolo - *omètîn*
omicidio - *omicîdi*
ominacci - *omenâri*
omino - *omètîn, omètt, omîn*
omissione - *omiśiôn*
oncia - *ônśa*
onda - *ônda*
ondata - *ondâda, ônda*
ondato - *ondaa*
ondatura - *ônda*
ondeggiamento - *ondegiàmênt*
ondeggiare - *ondègiâ, bicocâ, dondâ*
onestà - *onèstaa, gàlàntomîsmo*
onestament - *onèstàmênt*
onesto - *onêśt, giûśt*
onice - *ônice*
onnipotente - *onipotênt*
onnipotenza - *onipotênśa*
onorare - *onorâ*
onorario - *onorâri*
onoratamente - *onoràtàmênt*
onoratezza - *onoràtêśa, onôr*
onore - *onôr*
onorevole - *onorêvol*
ontaneta - *oniscee, oniscêra*
ontano - *ônisc*
opaco - *opàcch*
opala - *opâla*
opera - *ôpera, fàtûra, làvorâ, tràtua*
operaio - *operâri, màndôpera*
operante - *giornàdee*
operare - *operâ, àgî*
operato - *operaa*
operazione - *operàśiôn*
operetta, operuccia - *operêta*
operista - *operîsta*
opinione - *opiniôn, üpiniôn, àrlìa*

oppio - *ôpi, dormentîna*
opporre - *opònn, ecepî*
opporsi - *opônes, contèśtâ, contràśtâ*
opportunista - *oportünista*
opportunità - *oportünitaa, ocàsiôn*
opportuno - *opurtûn*
opposizione - *oposiśiôn*
opposto - *opôśt, oponüü*
oppressione - *oprèśiôn*
oppresso - *oprèśś*
opprimente - *oprimênt*
opprimere - *oprimm*
opuscolo - *opûścol*
or ora - *à śt'ôra, inśtôra, deśàdèśś, deśedèśś*
ora - *ôra, àdèśś*
oracolo - *orâcol*
orafo - *orêves*
orale - *orâl*
oralmente - *verbàlmênt*
oramai - *oràmâi*
orata - *orâda*
oratorio - *oràtôri*
orazione - *oràśiôn*
orbo - *òrb*
orchestra - *orchêstra*
orchestrale - *orchèstrâl*
orcio - *ôla*
orco - *ôrco*
ordegno, ordigno - *ordêgn*
ordinanza - *ordinânśa*
ordinare - *ordinâ, càvèśâ, dà vôrdin, impònn*
ordinariamente - *ordinàriàmênt*
ordinario - *ordinâri, ścàdênt, üsüâl*
ordinarione - *ordinàriôti*
ordinato - *ordinaa, càvèśś, metôdich, precîs*
ordinazione - *ordinàśiôn*
ordine - *ôrdin, ordinânśa, ordinàśiôn, imposiśiôn*
ordini - *ôrdin*
ordire - *ordî, màchinâ*
ordito - *ordidûra*
orditoio - *ordidôra, ordi[illegible]*
orditora - *ordidôra*
orditura - *ordidûra*
orditrice - *ordidôra*
orecchia - *orêgia*
orecchiante - *orègiàtt*
orecchiata - *orègiâda*

orecchino - *orègîn, bôcola, pendènt*
orecchio - *orêgia*
orecchioli - *àlètt*
orecchioni - *orègiôn, gàndiôn*
orecchiuto - *orègiàtt*
orefice - *orèves*
orfano - *ôrfen*
orfanotrofio - *orfànotrôfi*
organetto - *orghenîn, gàrdinàlètt*
organino - *orghenîn, fisàrmônica*
organista - *orghenîšta*
organizzare - *orgànișâ*
organo - *ôrghen*
orgasmo - *orgâsmo*
orgia - *bàgôrdi, debôsc*
orgoglio - *orgôli*
orientarsi - *orientàšš, orisontàšš*
oriente - *oriènt, levânt, màtîna*
origano - *màgiorâna*
originale - *originâl, cüriôs, ecêntrich*
originare - *creâ*
origine - *orîgin, nâscita*
orina - *orîna, pîša*
orinale - *orinâri*
orinaliera - *cifôn, scifôn*
orinare - *orinâ, pišâ*
oriolaio - *orologee*
oriuolo - *orològg, šàonêta, šàvonêta*
orizzontarsi - *orisontàšš*
orlare - *orlâ*
orlatora - *orlèra*
orlatura - *orlàdûra, oràdèll*
orliccio - *grignœû, moršèll*
orlo - *ôrlo, oràdèll*
orluccio - *orlètt*
orma - *pedâna, trâcia*
ornamento - *guàrnišiòn*
ornare - *pàrâ*
ornato - *ornaa*
oro - *ôro, òr*
orologiaio - *orologee, orlogee*
orologio - *orològg*
oroscopo - *piànêta*
orrendo, orribile - *orîbil*
orrido - *ôrid*
orrore - *orôr*
orsa maggiore - *càrmàtt*
orso - *orš*
orsoio - *orgànšîn*
ortaggio - *verdûra*
ortaglia - *ortâia*
ortensia - *ortênšia*
ortica - *ortîga*
orticaio - *ortighee*
orticaria - *ortighêra*
orticheto - *ortighee*
orto - *ôrt*
ortografia - *ortogràfìa*
ortolano - *ortolân, filàfûs*
orzaiuolo - *orsœû*
orzata - *orșâda, làtâda, šèmâda*
orzo - *ôrš* [*volšâ*
osare - *osâ, àsàrdâ, olšâ,*
oscurare - *šcürî*
oscurarsi - *inšcürî, infošchî*
oscuro - *šcûr*
ospedale - *ošpedaa, ošpitâl*
ospitare - *àlogiâ, logiâ*
ospizio - *ošpîši*
ossario - *ošâri*
ossatura - *ošàdûra*
osserelli - *bàlošitt*
osservabile - *notâbil*
osservanza - *ošèrvânša*
osservare - *ošèrvâ, màrcâ, pàšâ, rimàrcâ*
osservazione - *ošervàšiôn*
ossetti, ossicini - *bàlošitt*
ossigeno - *ošîgen*
osso - *òšš, gàndòla*
osso sacro - *ôšo šâcro*
ostacolo - *oštâcol*
oste - *òšt, betolinàtt*
ostensorio - *oštenšôri*
osteria - *oštàrîa, ošterîa*
ostessa - *oštêša, ôšta*
ostetrico - *oštêtrich*
ostia - *ôštia, obiaa*
ostiaio - *obiàdee*
ostiario - *oštiâri*
ostile - *oštîl*
ostinarsi - *oštinàšš, incociàšš, ingnüchišš, puntàšš; incocišš*
ostinatello - *mülètt*
ostinatezza - *gnücàrîa*
ostinato - *oštinaa, gnücch, teštârd*
ostinazione - *oštinàšiôn, cràponerîa, fišàšiôn*
ostrica - *ôštrega* [*câro*
ostricaio - *oštregàtt, oštri-*
ostruzione - *oštrüšiôn*
otre - *ôla, pèll*
ottagono - *otâgon*
ottanta - *votânta*
ottava - *otâva*
ottavino - *otàvîn*
ottenere - *otègnî*
ottenuto - *otegnüü*
ottimato - *màgnâto*
ottimo - *ôtim*
otto - *vòlt*
ottobre - *otôber*
ottomana - *otomâna*
ottonaio - *lotonee*
ottone - *lotôn*
ottundere - *smocâ*
ottuso - *otûs, cürt, mocc, mocch*
ourangoutang - *oràngotân*
ovaccini - *ovêr*
ovaia - *ovêra, oêra*
ovale, ovato - *ovâl*
ovatta - *oâta, loâta*
ovattato - *loàtaa*
ove - *dôe, dôve, doê*
ovicino - *ovîn*
ovo sodo - *ciâpa*
ozio - *ôši*
ozioso - *ošiôs, feneân*

P

p - *pi*
pacca - *pâca*
pacchiare - *pàciâ, màiocâ*
pacchiarina - *giûs*
pacchiatoria, pacchio - *pàciàtôria*
pacchierone - *pàciàròtt*
pacchione - *pàciôn*
pacchiuco - *pàciûgh, pàciügâda, pàciüghêri*
pacciume - *pàltümm, pàl-*
pacco - *pàcch* [*tûsc*
pace - *pâs*
paciere - *mènàpâs, pàcêr*
pacifico - *pàcîfich, qüiètt, bonvivân* [*rœûla*
padella - *pàdêla, brüsà-*
padellata - *pàdelâda*
padellina - *frâsca*
padellotto - *pàdelòtt*
padiglione - *pàdigliôn, càmpànitt, càmpâna*

padre - *pâder*
padreggiare - *pàtrişâ*
padrenostro - *pâter*
padrino - *pàdrîn, compaa, güidàšš*
padrona - *resgiôra*
padronanza - *pàdronânša*
padrone - *pàdrôn, pàtrôn, principâl, mêter*
padronella - *pàdrôn del lêla*
padule - *pàdümm*
paesaggio - *pàesàgg*
paesano - *pàisân*
paese - *pàês* [*têrên*
paese (scoprir) - *šcàvâ*
paesista - *pàesîšta*
paffuto - *pàciàròtt, petârd*
paga - *pâga*
pagamento - *pàgàmênt*
pagare - *pàgâ*
pagatore - *pàgàdôr*
paggio - *pâgio*
pagherò - *pàgherô*
pagina - *pâgina*
paglia - *pâia*
pagliacciata - *pàiàsciâda*
pagliaccio - *pàiâsc*
pagliaio - *pàiee, càšîna*
paglianculo - *cicê*
pagliericcio - *pàiàrišš, pàiôn, triûsc de pâia*
paglierino - *pàiàrîn*
paglietta - *pàiêta*
pagliolaia - *šòtgôla*
pagliuca, pagliucola - *pàiôca, pàiêta*
pagliuolaia - *pàrâtola*
pagliuolo - *pàiêta*
pagliuzza - *pàiôca*
pagnotta - *pàgnôta, mi-*
paio - *pâra* [*côta*
paiolata - *pàirolâda*
paiuola - *bàštàrdêla, pàiêta*
paiuolo - *pàirœü*
pala - *pâla, pàlòtt*
pala (di ferro) - *bàdîla, bàîra*
palafitta - *pàlâda*
palafittare - *pàšonâ*
palafittata - *pàšonâda*
palanca - *codeghêta, ficôn*
palancola - *bàncaa*
palandra - *bàlàndrân, pelânda*
palandrana - *bàlàndrân*
palandrano - *bàlàndrôn, gàbân, grêca*
palare - *impàlâ, pàlâ*
palata - *pàlâda, bàdilâda, bàirâda*
palatina - *pàlàtîna*
palato - *pàlâto*
palazzo - *pàlàšš* [*sgê*
palchettino - *etàsgêr, età-*
palchetto - *pàlch, genêfa, peltrêra*
palco - *pàlch*
paléo - *bîrlo*
palesare - *pàlesâ*
palese - *pàlês*
palestina - *pàleštîna*
paletò - *pàltô*
paletta - *pàlêta, àlêta, bàrnàšš, bernàšš, bàjrêta*
palettata - *bàrnàšâda, bernàšâda*
paletto - *pàlètt*
palettone - *bàrnàšôn, bernàšôn, càšüròn*
palificare - *pàšonâ*
paliotto - *pâli, pàràcàmîn*
palla - *bâla, glôbo, ànimêta, corporâl*
palla (di sapone) - *šàonêta*
pallaio - *biliàrdee*
pallamaglio - *pàràmâi*
palliare - *pàliâ, quàtâ*
palliativo - *pàliàtîv*
pallido - *smôrt, pâlid*
pallina - *bàlêta*
pallino - *bàlîn, bàlêta, borlîn, borlœû*
pallio - *pâli, mant*
pallonaio - *bàlonàtt*
palloncini - *chichînger, fiàcch, bàlonitt*
palloncino - *bàlonîn*
pallone - *bàlôn, bofânt*
pallottola - *borèla, bâla de piômb*
pallottoliera - *bàlotêra*
pallottolina - *bogêta*
palma - *pâlmo, olîva*
palmizio - *pâlma*
palmo - *špâna*
palo - *pàl, pâli, pàšôn*
palona - *bàjrêsn*
palpabile - *pàlpâbil*
palpare - *pàlpâ*
palpebra - *pàlpêbra*
palpeggiare - *pàlpâ, pàlpignâ*
palpeggiata - *pàlpâda*
palpitare - *pàlpitâ*
palpitazione - *pàlpitàšiôn*
pampanata - *bügâda, büîda*
panare - *imboràgiâ*
panata - *pàntrîd, pàncòtt, polt, pôlta*
panbollito - *pàncòtt*
panca - *bânca, càvàlètt, ordirœüla, ordisœûla*
pancaccia - *bàncâscia*
pancacciere - *šcàldàbânch*
pancale - *bânca*
pancata - *bàncâda*
pancetta - *botàscèll*
panchetta - *bànchêta*
panchettina - *bànchetîna*
panchina - *šcârpa*
pancia - *pânscia, botâsc*
panciata - *špànsciâda*
pancione - *pànsciôn, tri-*
panciotto - *gilê* [*pòtt*
panciuto - *gràšš*
pancone - *bàncôn, àšôn*
pancotto - *pàncòtt*
pane - *pàn, mîca*
panegirico - *pànegîrich*
panellino - *michîn*
panello di miglio - *pàndemèîn* [*nàrîsa*
panericcio - *pànàrîs, pà-*
panetto - *pânàtèll, michêta*
panettone - *pànàtôn*
pangrattato - *pàntrîd*
pania - *vèšch*
panicastrella - *pàbiôn, mèiâna*
panicato - *gremegnôs*
panìco - *pànîgh, gràmêgna*
panieraio - *càvàgnàtt, càvàgnee*
paniere - *càvâgn, cèšt, šèšt*
panierino - *càvàgnœü, ce-*
panorama - *vîšta* [*štîn*
panna - *pânera*
pannaiuolo - *mercânt*
pannalbagio - *flànêla*
pannarola - *pànàrœûla*
panni - *pàgn*
pannicolo - *gràdišêla*
pannilini - *pàgn*
panno - *pànn, càrtelàmm*
pannocchia - *màšôchera*
pannocchio - *lœûva*

pannocchiuto - *lovaa*
pannolano - *pànn*
pannolino - *düülîn*
pantalone - *pàntàlôn*
pantano - *pàltân*
panteon - *pânteon*
pantera - *pàntêra*
pantofola - *pàntôfola, ŝcàlfàròtt*
pantomima - *pàntomîma*
pantrito - *pàntrîd*
panzana - *pànŝânega*
paonazzo - *pàonàŝŝ, pàvonàŝŝ*
papa - *pâpa*
papà, padre - *pà, pàpâ, pàpàrîn, pâder*
papalina - *pàpàlîna, bàrêta*
papavero - *pàpâver*
paperino - *pàverîn*
papero - *bàdee, bàlàndrân*
papilio - *fàrfâla*
papista - *pàpîŝta*
pappa - *pâpa, àprètt*
pappa e latte - *pàncociôn*
pappafico - *pàŝàmontâgn*
pappagallo - *pàpàgàll, êrba àrlechîna*
pappardelle - *pàpàrèll*
pappare - *pàciâ*
pappataci - *pàpàtâs*
pappatoia - *pàpàgôrgia, petèra*
pappi - *càterinètt*
pappina - *pàpîna*
pappone - *bàsolôn, pàciôn*
paracenere - *pàràscintill*
paracqua - *ombrêla*
paradiso - *pàràdîs, lobiôn*
paradosso - *pàràdòŝŝ*
parafango - *pàràfânga, àletôn, ŝcoŝaa*
parafulmine - *pàràfûlmin*
parafuoco - *pàràfœûgh, ecrân, ecrèn*
paragonare - *mètt, pàràgonâ*
paragone - *pàràgôn, pàràngôn, pàritaa, tôca*
paragone (al) - *impâri*
paragrafo - *pàrâgraf*
paraguai - *quàtàŝtrâsc*
paralitico - *pàràlîtich*
paralume - *àbàsgiôr*
paramano - *môŝtra, moŝtrîn, moŝtrîna*
paramento - *pàràmênt, pàrâda*
paramosche - *moŝchirœûla, i moŝchêr*
parangone - *pàràngôn*
paraocchi - *ociâi, ogiâi, ogiaa*
parapetto - *pàràpètt, ŝcòŝŝ ŝpônda, morêna*
parapiglia - *càtàbrêga, fôra-fôra, fürügâda*
parapioggia - *ombrêla*
parare - *pàrâ*
parasole - *àntocâ, ombrelîn*
parassita - *rodôn*
parata - *pàrâda, gâla*
parate (le) - *i màcc*
parato - *pàrâda, pàràmènt*
paratore - *pàràdôr, bàtîn, càscîn*
paravento - *fiômba, pàràcàmîn*
parco - *pàrch*
parecchi - *pàrècc, vâri*
pareggiare - *pàriâ*
parentado - *pàrentôri*
parente - *pàrênt*
parentela - *pàrentêla*
parentesi e claudite - *pàrêntesi e clâudite*
parere - *pàrêr, pàrî, vèŝŝ, o ŝàvê düvîs*
parete - *mûr*
pari - *pâri, eguâl, ŝôli, iiguâl*
pariglia - *pàrîglia, côbia*
parità - *pàritaa*
parlantina - *ciâcera, tàpêla, eloquênŝa*
parlare - *pàrlâ, dì, deŝcôr, diŝcôr*
parlata - *gôrga*
parlatore - *pàrlàdôr*
parlatorio - *pàrlàtôri*
paro - *pâra*
paro (a) - *in pâri*
parocchia (la) - *cûra*
parola - *pàrôla, vocâbol*
parole - *eŝprèŝiôn*
parotide - *orègiôn*
parotidi - *gàndiôn*
parpagliola - *pàrpœûla*
parpignano - *pàlpignâna*
parocchiano - *pàrochiân*
parroco - *pâroch, prevôŝt, cüraa, cürât*
parrucca - *perûca*
parrucchiere - *perüchee, consciàcoo*
parruccone - *bàrbelâto*
parte - *pàrt, trâ, intrâ, pàrtii, tàngênt*
parte (a) - *à ŝpàrt*
partenza - *pàrtênŝa*
particola - *pàrtîcola*
particolare - *pàrticolâr, ŝpeciâl*
particolareggiare - *detàgliâ*
particolareggiatamente - *detàgliàtàmênt*
particolarità - *pàrticolàritaa, detâli*
partire - *pàrtî*
partita - *pàrtîda*
partito - *pàrtii*
parto - *pàrt, fiœû*
partorire - *pàrtorî*
pascere - *pàŝcolâ, pàŝtürâ*
pascolare - *pàŝcolâ*
pascolo - *pâŝcol, càmpàmênt*
Pasqua di Risurrezione *Pâŝqua*
Pasqua d'uovo - *Pâŝqua*
Pasqua rosa, Pasqua rugiada - *Pentecôŝt*
pasquale - *pàŝquâl*
passabile - *pàŝâbil*
passabrodo - *colàbrœûd*
passacordone - *bàloâr*
passaggio - *pàŝàgg, pàŝâda, trânsit*
passamani - *mànetôn*
passamano - *pàŝàmân, làorîn, làvorîn*
passante - *pàŝânt*
passaperla - *ràmètt*
passaporto - *pàŝàpôrt*
passare - *pàŝâ, trànsitâ, filtrâ*
passata - *pàŝâda*
passatempo - *giœûgh, diverŝîv*
passato - *pàŝaa*
passatoio - *pàŝàdôra*
passeggiare - *pàsegiâ, ŝpaŝegiâ*
passeggiata - *girâda, eŝcürŝiôn*
passeggiatina - *girètt, girètîn*
passeggio - *pàŝêg, ŝpâŝŝ*
passera - *pâŝera*

passeraio - *pàśàrêra, gàsàghee*
passerino - *pàśàrîn*
passero - *pâśera*
passerotto - *pàśàrîn*
passettino - *pàśîn*
passetto - *pàśîn, bràśètt*
passiccio - *pàśîn*
passina - *càmpâda, śègn*
passione - *pàśiôn*
passività - *pàśivitaa*
passivo - *pàśîv*
passo - *pàśś*
passone - *pàśôn, ficôn*
passula - *üghèta*
pasta - *pâśta*
pastaio - *pàśtee*
paste - *pàśt*
pasteggiare - *pàśtegiâ*
pasticca - *pàśtîglia*
pasticceria - *pàśtiśerîa, ofèlerîa*
pasticcetto - *pâśtiśîn*
pasticciere - *ofelee, pàśtiśee*
pasticcino - *pàśtiśîn, cocârda*
pasticcio - *pàśtiśś, sciàrlòtt, fèsc*
pastiglia - *pàśtîglia*
pastina - *pàśtîna*
pastinaca - *gniff*
pasto - *pàśt*
pastoia - *pàśtûra, bâlśa*
pastone - *pàśtôn, corôbia*
pastorale - *pàśtorâl*
pastore - *pàśtôr, pegoree, bèrgàmîn, güîda, màndriân*
pastorizia - *pàśtorîśia*
pastosità - *pàśtośitaa*
pastoso - *pàśtôs*
pastrano - *tàbâr, pàltô*
pastura - *pàśtûra, pâbi, màngiâ*
pasturale - *pàśtûra*
pasturare - *pàśtürâ*
patacca - *pàtâca, petâca*
patassio - *bordèlêri*
patena - *pàtêna*
patente - *pàtênte, pàtênta*
pateracchio - *gâbola*
patereccio - *pànàrîs, pànàrîsa*
paternostro - *pàtêr*
patetico - *pàtêtich*
patina - *pâtina*
patire - *pàtî, śofrî, penâ, śoportâ, śübî*
patito - *pàtii*
patria - *pâtria*
patriarca - *pàtriârca*
patriarcato - *pàtriàrcaa*
patrigno - *pàdrêgn*
patrimonio - *pàtrimôni, śośtânśa*
patrino - *compaa*
patriota - *pàtriôta*
patrizio - *pàtrîśi*
patrizzare - *pàtriśâ*
pattinare - *sbriśigâ, pàtinâ*
pattini - *pâtin*
patto - *pàtt, pendîśi, ścritûra, pàrtii*
pattuglia - *pàtùlia, gâfa*
pattume - *pàtûsc, pàltümm*
paturnia - *càtràmonâcia*
paturnioso - *invêrś*
paura - *pàûra, fîfa, fiofiśś, ścàgg, śtremîśi, têma*
pauriccia - *śpàghètt*
pauroso - *pàürôs, fifôn*
pausa - *pâüsa*
pavimentare - *śolâ*
pavimento - *śœûl*
pavonazzo - *pàvonàśś, pàonàśś*
pavone - *pàvôn, pàôn*
pavoneggiarsi - *śtimàśś*
pavonessa - *pàvôna, pàôna*
pazienza - *pàśiênśa, pàsciênśa, pâs, pâcem àbête!*
pazzacchione - *màtòcch*
pazzarella, pazzerella - *màtàrêla, màterêla*
pazzerellone - *pàiâsc*
pazzia - *àlienàśiôn, màtêria*
pazzo - *màtt, delirâto*
peccare - *pecâ*
peccato - *pecaa*
peccatore - *pecàdôr*
pecchia - *âva, âvi*
pecchione - *àvôn*
peccione - *petàsciôn*
pece - *pêsa, cêra*
pecora - *pêgora, bêra, bèè*
pecoraio - *pegoree*
pecorelle - *ochètt*
pecorina - *pegorîn*
pecorino - *bèrîn, bâgola*
pecorone - *pegorôn*
pedaggio - *pedàgg*
pedagnolo - *regondîn*
pedale - *pedâl, pedâla, pè, pee, ścàlfîn, tiràpee, bôra, càpêśter*
pedana - *pedâna, bàlśâna*
pedanino - *fond*
pedano - *bidân*
pedante - *pedânt, càchêtich*
pedanteria - *pedànterîa*
pedantesco - *pedàntêśch*
pedata - *pesciâda, pedâna, pee in del cüü*
pedignone - *mûla*
pedina - *pedîna*
pedone - *pedôn*
pedonare - *pedonâ*
peduccio - *pesciœû, pescîn*
pedule - *śolêta*
peggio - *pêsg*
peggiorare - *pegiorâ*
peggiore - *pêsg, pêg*
pegno - *pègn, bèè*
pelaccio - *pelûsc*
pelame - *pêl, màntèll*
pelare - *pelâ, śpelâ*
pelate - *pelàdêi*
pelato - *pelaa*
pelatura - *pelâda*
pellaccia - *pelegâta*
pellagra - *pelâgra*
pellame - *pelàmm*
pelle - *pèll*
pelle (cento) - *foiœû*
pellegrina - *pelegrîna*
pellegrinaggio - *pelegrinàgg*
pellegrino - *pelegrîn*
pelliccia - *pelîśa, pàlàtîna, côdega*
pellicciaio, pelliciere - *peliśee* [*telàmm*
pellicina - *pelesîna, càr-*
pellicini - *pedesîn*
pelliccione - *minôn*
pellicola - *pelesîna*
pelo - *pêl, śêdola*
peloso - *pelôs*
peltraio - *peltree*
peltro - *pêlter*
peluia - *pelüech, gêa, gêia*
peluria - *ścolciôn*
peluzzo - *pelüech, pànàdôra, pàlpignâna*
pena - *pêna, penâl, mûlta, śtrûśi*

penale - *penâl*
penare - *penâ*
pendagli - *côv*
pendaglio - *pendôn, pàtüêla, pàtüèll*
pendente, pendenti - *pendênt, pendolênt*
pendere - *pênd*
pendolo - *pêndol, pêndola*
pendoloni - *à bàndolêra*
pendone - *pànegiàmênt*
pendoni - *i âri*
penerato, penero - *gropidûra*
penetrare - *penetrâ*
penitenza - *penitênśa*
penna - *pêna, pênera, orêgia*
pennacchio - *penâcc*
pennaio - *penàgee*
penne - *bàdinn*
pennecchio - *pànisèll*
pennellare, pennelleggiare - *penelâ*
pennello - *penèll, càrtee*
pennino - *eśprî*
pennoncello - *bànderîna*
penoso - *penôs*
pensamento - *piâno*
pensare - *penśâ, imàginâ, güdicâ*
pensiero - *penśêr, concètt*
pensieroso - *penśerôs, ràcôlt*
pensionare - *penśionâ*
pensionaria - *penśionâria*
pensionario - *penśionâri*
pensione - *penśiôn*
penso - *penś*
Pentecoste - *Pentecôśt*
pentimento - *pentimênt, rimôrś*
pentirsi - *pentiśś, ràvedèśś*
pentola - *pignâta, màrmîta*
pentolone - *polentôn, lümàgôn, tripee*
penuria - *penûria*
penzolante - *pendênt*
penzolare - *pênd*
penzolo - *bàcc, bâsgia*
penzoloni - *à bàndolêra*
peonia - *peônia*
pepaiuola - *sàlìn del pêver*
pepe - *pêver*
peperina - *peverâscia*
peperone - *peverôn*
per - *pèr*
per sorte - *deśedèśś, dèśàdèśś*
pera - *pêr, perîn, śchiscià-limôn*
peraiuolo - *viorîn*
peranche (non) - *nancàmô*
percale, percallo - *percàll*
perchè - *perchê*
percosse - *bòtt, bôta*
percuotere (col bastone) *bàśtonâ*
perderci - *giuntâgh, deścàpitâ, diścàpitâ*
perdere - *pêrd, giuntâ, bolgirâ*
perdersi - *pêrdes*
perdigiorni - *ścàldàbânch*
perdimento, perdita - *pêrdita, deścàpit, diścâpit, giûnta*
perditempo - *perditêmp*
perdonare - *perdonâ*
perdono - *perdôn, remiśiôn, perdonânśa*
perduto - *perdüü, pèrś*
peretta - *câśtognœûla*
perfetto - *perfètt, fîn, divîno*
perfezionare - *finî*
perfezione - *perfeśiôn*
perfino - *fîna*
perforata - *êrba bàlśàmîna*
pergamena - *covercèll, coercèll* [*tôpia*
pergola - *pêrgola, pêlgora,*
pergolato - *tôpia*
pericolare - *pericolâ*
pericolo - *perîcol*
pericoloso - *pericolôs, àsàrdôs*
periodico - *periôdich*
periodo - *perîod*
peritanza - *śüdiśiôn*
perito - *perîto*
perizia - *perîśia*
perla - *pêrla, gügêla*
perlessare - *perbüi*
perlustrare - *perlüśtrâ*
permaloso - *mośchîn, ombriôs, beśchiśiôs, ściümêta*
permesso - *permèśś*
permettere - *permètt*
permissione - *permèśś*
permuta - *bàràtt*
pernio - *pêrno, pàśètt, brôca, pôlis*
pernice - *pernîs, càntàrèll*
pernice rossa - *cotürnîs*
perno - *śpina*
pernottare - *śtrànociâ*
pero - *pêr*
perondo - *càrtîna, pelaa*
perondino - *pelaa, pelàdèll*
perorare - *perorâ*
perpendicolare - *perpendicolâr, driśś, dritt*
perpendicolo - *piômb*
perpetuo - *perpêtov*
perpetuini - *àmàrânt*
perpignano - *pàlpignâna*
perquisire - *fà i śfœuj*
perseguitare - *perśegüitâ, perfidiâ*
perseveranza - *perśeverânśa*
persiana - *gelosîa*
persiano - *śoriân*
persicata - *pèrśegâda*
persico (pesciolino) - *bàndirœû*
persico (pesce) - *bèrtonscèll, pèśpêrśich*
persino - *fîna*
persistere - *perśiśt*
perso - *pêrś, perdüü*
persona - *têśta* [*pàrt*
personaggio - *pèrśonàgg,*
personale - *perśonâl*
persuadere - *perśüâd, imbonî*
persuaso - *perśüâs*
pertica - *pêrtega, śtânga, bolśôn*
perticata - *pertegâda*
pertugiare - *sbüśâ, sbogiâ*
peruzze - *peritt*
pesamento - *pesâda*
pesante - *grêv*
pesantezza - *pês*
pesca - *peścâda, pêrśich, pêrśech, boll, brügnôcola*
pescaia - *gàrôv, vivee*
pescare - *peścâ*
pescata - *peścâda, ciàpâda*
pescatore - *peścàdôr*
pesce - *pèśś*
pesce persico - *pèśpêrśech*
pescheria - *peścàrîa*
peschiera - *peśchêra*
pesciatello - *peśîn*

pesciolini - *mišoltitt*
pesciolino - *pešìn*
pescivendolo - *pešee*
pesco - *pêršich, pêršech*
pesi - *pês*
peso - *pês, livèll*
peso, *agg.* - *màsiàcch*
pessimo - *pêšim*
pestamento - *peštâda*
pestapepe - *pèštàpêver*
pestare - *peštâ*
pestata - *peštâda*
pesta - *pîšta*
pestatoio - *pèštôn, peštèll*
pestatore - *š' cèpîn*
peste - *pêšta*
pestello - *peštèll, peštôn*
pestilenza - *pêšta*
pesto - *pâšta*
pestone - *bàtirœû*
petacciuola - *pàiochîn*
petecchiale - *pètechiâl*
peto - *šcorênsgia, pètt*
petrelle - *štâmp*
petronciana - *meresgiân*
petrosemolo - *i èrborinn*
pettata - *ràmpâda*
pettegola - *petêgola, sàbêta, màndrâgora* [*bètâ*
pettegolare - *petegolâ, sà-*
pettegolezzo - *sàbètàmênt*
pettiera - *petorâl*
pettiere - *picètt*
pettinagnolo - *pètenee*
pettinare - *pètenâ*
pettinatrice - *pètenêra*
pettinatura - *petenàdûra, coàfûr*
pettine - *pêten, petenîn, petenîna*
pettinella - *frôsna*
pettiniera - *tàvolêta*
pettirosso - *pètirošš, gò-šrošš, bàrbàrošš, picètt*
petto - *petorâl, pècc, pàr-tîda, štômegh*
pettorale - *petorâl*
petulante - *pètülânt, sbîr*
petulanza - *petülânša*
pevera - *pîdria*
peverone - *brâšca*
pezza - *pêša, pàtèll*
pezzame - *rotàmm*
pezzo - *pèšš, bocôn, tòcch*
pezzuola - *fàšolètt, pànètt*
pezzuolata - *fàšolètâda*
pezzuoluccia - *fàšolètìn*
piaccicotto - *pàštrûgn*
piacere - *piàsê, güšt, fà-vôr, àgremân*
piacevole - *güštôs, cerôs*
piacevolezza - *blàndûra*
piaga - *piâga*
piaggiare - *brovâ*
piaggiatore - *šàvonàtt, šàonàtt, štrisciânt*
piagnisteo - *piàngištêri, màcàrâda, càràgnâda*
piagnitore - *lirôn*
piagnoloso - *màcàrôn, mà-càrênt, càràgnênt*
piagnone - *berciôn, berciòtt*
piagnuculamento - *lîra*
piagnucolare - *màcàrâ, lüciâ, càràgnâ, berciâ, fà l'ôli*
piagnulone - *màcàrôn*
pialla - *piànûša, piànîn*
piallaccio - *codeghêta, mâ-*
piallare - *piànâ* [*cia*
piallature - *büšcâj*
piallettare - *fràtàšâ*
piallettatoio - *fràtàšš*
pialletto - *piànüšîn*
piallone - *piâna*
piana - *cântir*
pianatoio - *piànàdôr*
pianella - *šibrêta, pàntô-*
pianelle - *šôcor* [*fola*
pianerottolo - *repiân*
pianeta - *piànêda*
piangere - *piâng, càràgnâ, lüciâ, màcàrâ*
piangimento - *piàngištêri*
piangolare - *càràgnâ*
piangoloso - *càràgnênt*
piano - *piân, àpiân, àdâsi, lisc, šôli, piânta*
pianoforte - *piâno, cêmbol*
pianta - *piânta, mâpa, pè, pedeštàll, tîpo*
piantaggine - *pàiochîn*
piantare - *pientâ, mètt giô*
piantato - *pientaa*
pianura - *piànûra, piâna, piân*
piastra - *piâštra*
piastrello - *boletîn, ovaa, scirôša* [*nîsc*
piastriccio - *pàštrûgn, me-*
piastrino - *tondìn*
piatellino - *bobêsg*
piatire - *tontognâ, ràtelâ, litigâ*
piatitore - *ràtelàtt, litigàtt*
piattaio - *piàtee*
piattaforma - *piàtàfôrma*
piattellino - *bàšilîn*
piattello - *tàšîn, piàtt*
piatteria - *piàtàrîa*
piattino - *tondîn, tàšîn*
piatto - *piàtt, tônd, fôrma*
piattola - *bordòcch*
piattonata - *piàtonâda*
piattone - *piâtola*
piazza - *piâša, pàšquee, pòšt*
piazzaiolo - *ràbòtt*
piazzale - *piàšâl*
piazzata - *piàšâda*
piazzuolo - *bàrâba*
piazzuolo (l'essere) - *bà-ràbîsmo*
picca - *pîca*
piccante - *picânt*
piccatigli - *mondeghìli*
picche - *picch*
picchetto - *pichètt*
picchiapadelle - *consciàlàvêsg*
picchiappetto - *càšcàin-pètt, brelòcch*
picchiare - *picâ, bàtt*
picchierello - *màrtelîna*
picchiettare - *picošâ*
picchiettato - *mošcaa*
picchio verde - *bècàsciòcch*
picchiotto - *bàtirœû, bà-tàgg*
piccinaco - *tànàscîn*
piccino - *piscinîn, pîcol*
piccionaia - *lobiôn*
piccione - *püviôn*
picciuolo - *picoll, gàm-bêta di botôn*
picco - *pij*
piccolo - *pîcol, piscinîn*
piccolezza - *minûšia*
piccoso - *permàlôs*
picea - *pêscia*
pidocchieria - *pedociàrîa*
pidocchio - *piœucc, pe-dòcc, bišš*
pidocchio riunto - *vilân rifaa*
pidocchioso - *pedociôs, lendenôn*
piè, piede - *pè, pee*

piedestallo - *pedeŝtàll, pè*
piedi (a) - *à pèsciàn*
piega - *piêga, crêŝpa*
piegare - *piegâ, ŝtortâ, recülâ, bàlâ*
piegarsi - *sbàŝàŝŝ*
piegatello - *àŝêta*
pieghettare - *cànètâ*
pieghettatrice-*cànètàdôra*
pieghevolezza - *elâŝticitaa*
piella - *pêscia*
piemontese - *bogiànên*
pienezza - *còrp*
pieno - *piên, râs*
pietà - *pietaa*
pietanza - *pitânŝa*
pietica - *càvàlètôn*
pietoso - *pietôs* [*vîv*
pietra - *piêtra, prêia, ŝàŝŝ,*
pietraio - *màrmorîn*
pietrino - *fermàntipôrt*
pifferello - *quâder*
piffero - *pîfer, ŝîfol*
pigiare - *ŝchisciâ*
pigione - *fitt, ficc*
pigliare *ciàpâ, tœû*
pigmeo - *pigmêo*
pignatta - *pignâta, màr-*
pignatto - *ŝtüìn* [*mîta*
pignolo - *pignœû*
pignone - *penèll*
pignoratario - *pègnàtâri*
pigolare - *ciciorâ*
pigolone - *frîgna*
pigraccio - *fànàgotôn*
pigrizia - *pigrîŝia, fescià-rîa. fencisciàrîa, àcîdia, inêdia*
pigro - *pîgher, poltrôn, pàntàlôn, pêdegh, fêscia, fencîsc, tàrtàrûga, àscà-dìsc* [*dàrênsc*
pigrone - *fèsciôs, derânsc,*
pila - *pîgna, pilôn, tîna, nàvèll, fôrma*
pila, piletta dell'acqua santa - *àcquàŝàntîn*
pilastrino - *pàràcâr*
pilastro - *pilâŝter*
pilachera - *ŝtròll*
pillola - *pînola*
pillola di gallina - *borlôj*
pillonare - *trücâ*
pillone - *bàtirœû, bàtô, trücch*
pillottare - *pergotâ*
piloro - *pilôro*
piluccare - *pelücâ*
pilucco - *filâper*
pimpinella - *pimpinêla, pàmpinêla*
pina - *gàrôla*
pince - *pinc*
pingue - *gràŝŝ*
pinguedine - *grâŝa*
pino bianco - *pêscia*
pinocchio - *pignœû*
pinsette - *moiêta*
pinza - *besêi*
pinzacchio - *bârbel, fràtîn*
pinzare - *besiâ*
pinzetta - *borŝêla*
pinzette - *pînŝa*
pinzimiglio - *cônŝa*
pinzochero - *bigòtt, beà-tôn, biàŝâpàtêr*
pioggia - *dàcquâda, piœûva*
piombaiola - *bâla de piômb*
piombino - *piômb, bronşîn*
piombo - *piômb*
piombo (a) - *driŝŝ, dritt*
pioppo - *pôbia*
piovvigginare - *piovisnâ*
piotare - *codegâ*
piovere - *piœûv*
pipa - *pîpa*
pipare - *pipâ*
pipino - *càncànîn*
pipistrello - *tegnœûla*
pipita - *piiîda*
pippoli, perline - *àŝàlitt*
piramide - *pirâmida*
pirite - *màrcheŝêta*
pirone - *ciàvêta*
piroscafo - *bàtèll*
pirotecnico - *foghîŝta*
piscia - *pîŝa, orîna*
pisciacane - *boff*
pisciare - *piŝâ, orinâ*
pisellata - *àrbijâda*
pisello - *erbiôn, erbêj, tâ-cola*
pispoletta - *güŝêta*
pispoletto - *dordinètt*
pispolone - *dordîn, dordîna*
pissi pissi (fare) - *ciciorâ, cipp cipp, cicioritt*
pista - *pîŝta*
pistacchio - *piŝtàcch*
pistagna - *golêra*
pistagnino - *contràpâta*
pistilli - *bàrbîs*
pistola - *piŝtôla*
pitale - *orinâri*
pitoccare - *pitocâ*
pittima - *pîtima*
pittore - *pitôr*
pittoresco - *pitorêŝch*
pittura - *pitûra*
più - *pü, püsee*
piuma - *piûma, pêna*
piumacciuolo - *piümàŝîn*
piumino - *piümîn, eŝprî, bofètt*
piuolo - *bàsèll*
piuttosto - *pütôŝt, màgâra*
piva - *pîva*
piviale - *piviâl, püviaa*
piviere dorato - *coo d'ôr*
pizzicagnolo - *cervelee*
pizzicante - *besiênt*
pizzicare - *besiâ*
pizzicheria - *cervelàrîa, cervelerîa* [*ŝiènn*
pizzo - *moŝchêta, vàlàn-*
placare - *plàcâ*
placido - *plâcid*
plasticatore, plastico - *figürîŝta*
platano - *plâten*
platea - *plàtêa*
plateale - *plàteâl*
platino - *plâtin*
plico - *plicch*
plurale - *plürâl*
pneumatico - *pneümâtich*
pocciare - *scisciâ*
pochino - *cicc, miserîn*
poco - *pòcch, poo, àpêna, domâ*
pocolino - *brîs, brisîn*
pocolino (un) - *on griŝŝ*
poderaio - *màŝee*
podere - *lœûgh, màŝàrîa, ŝît, têra* [*ghètt*
poderetto, poderino - *lo-*
poema - *poêma*
poesia - *poesîa*
poeta - *poêta*
poetico - *poêtich*
poggio - *dòŝŝ*
poi - *pœu*
poiana - *poiâna*
poichè - *degiâ che*
polenda, polenta - *polênta*
polentina - *pàpîna*
polire - *lüŝtrâ*

politica - *politica*
politura - *lüštràdûra*
polizza - *pôliša, bolêta*
pollaio - *polee*
pollaiuolo - *poliræû*
pollanca - *polânca*
pollastro - *polâšter*
pollice - *didôn, pôlis, šômes*
pollivendolo - *poliræû*
pollo - *polâšter, pûi*
pollo d'India - *polîn*
pollone - *sgàrsœû, bròcch*
polmone - *polmôn, ròsc, corâda, coràdêla*
polpa - *pôlpa*
polpastrello - *gràšèll*
polpetta - *polpêta*
polsini - *lištîn*
polsino - *mànišîn*
polso - *polš*
polta - *polt, pôlta*
poltiglia - *polentîna*
poltiglioso - *pàtüscênt*
poltiniccio - *menîsc*
poltrona - *poltrôna, dormæûs*
poltrone - *poltrôn, fèscia, àšcàdìsc*
poltroneria - *fèsciàrîa*
polvere - *pôlver, šâbia*
polveriera - *polverêra*
polverino - *šâbiin, bràsii*
polverio - *polverêri*
polviglio - *cošinètt*
pomata - *pomâda, màntêca, inguênt*
pomato, pomellato - *doblaa*
pomice - *pômes* [*dûra*
pomiciatura - *impòmesà-*
pomidoro - *tomâtesa*
pomo - *pomèll*
pompa - *pômpa*
pompiere - *pompiêr*
ponch, poncio - *ponc*
ponte - *pont, imbàrcàdêro*
pontefice - *pâpa*
ponticello - *pontesèll, càpücîna*
pontificale - *pontificaa*
pontile - *imbàrcàdêro*
popolare - *popolâ*
popolo - *pôpol* [*lonêra*
poponaia, poponaio - *me-*
popone - *melôn*
poppaione - *bàštàrdôn*
poppare - *tètâ, sciesciâ*
poppatoio - *sciesciôn*
porcellana - *porcelâna*
porcheria - *porcâda, porscèlâda, rüff*
porco - *pòrch, porscèll, lœûgia*
porcospino - *rišporscèll*
poroso - *porôs*
porre - *mètt*
porsi - *mêtes*
porta - *pôrta* [*triòtt*
porta coda - *mîtria, mi-*
portabandiera - *bànderâl*
portabicchiere - *portàbicêr* [*dîn*
portacatinella - *portàcà-*
portacroce - *crocîfer*
portafoglio - *portàfœûj*
portalettere - *portàlêter*
portamento - *dipôrt, portàmênt* [*letîn*
portantina - *portàntîna,*
portantino - *portœûr*
portapunzoni - *bûšola*
portarsi - *portàšš, diportàšš*
portare - *portâ*
portata - *portâda*
portatura - *portûra*
portavento - *cànaa*
portello - *portèll*
portento - *mirâcol*
portico - *pôrtich*
portiera - *portêra*
portiere - *portêr, inšèrviênt*
portinaio - *portinâr*
porto - *pòrt, portûra*
portone - *àntôn, àntôna*
porzione - *poršiôn, pàrt, tàngênt*
posamolle - *bràšètt*
posapiano - *posàpiân, tàrtàrûga* [*dâni*
posapiedi - *sgàbèll, šope-*
posare - *depònn, pondâ, bofâ*
posarsi - *imbrocàšš*
posata - *pošâda*
posatezza - *šàviêša*
posato - *posaa*
posatoio - *bàchêta*
posatura dei liquidi - *depôsit, dà giô*
poscia - *pœu*
posdomani - *posdomân*
positivo - *positîv*
posizione - *posišiôn, šitüàšiôn*
posolino - *gropêra*
pospasto - *dešêr*
posporre - *pošpònn*
possedere - *pošèd, àrê, àvêgh*
possente - *potênt, gàiârd*
possesso - *pošèšš, proprietaa*
possibile - *pošibil*
possibilità - *pošibilitaa*
possibilmente - *ümànàmênt* [*ticolâr*
possidente - *pošidênt, pàr-*
possidentuccio - *eroštinàtt*
posta - *pôšta, mêša*
postema - *püštêma*
posticcio - *poštišš*
posticino - *poštàiœû*
posticipare - *pošticipâ*
postiglione - *poštiôn*
posto - *pòšt, šit, lœûgh*
potassa - *potâša*
potente - *potênt*
potere - *podê*
potinicchiare - *poncignâ*
potticinare - *sponcignâ*
pottiniccio - *pàštrûgn, càrpôgn, menîsc*
poveraglia - *poerâia*
poveretto - *poerètt, pover, meschîn*
povero - *pôer, pôver, miserâbil*
povertà - *miseràbilitaa, misêria*
pozzanghera - *fôpa*
pozzetta - *bogîn, nàvèll*
pozzo - *pošš*
pozzo nero - *cištêrna*
pranzare - *disnâ*
pranzo - *disnâ, prânš*
pratica - *prâtica*
praticante - *pràticânt*
praticare - *pràticâ*
pratico - *prâtich, côgnit*
prato - *praa*
pratolina - *primàvêra, màrgàritîn, càrdinàlitt*
preambolo - *preâmbol*
precario - *precâri*
precauzione - *precàüšiôn*
precedere - *precêd*

precetto - *precètt*
precettore - *màêŝter*
precipitare - *precipitâ*
precipitazione - *precipitàŝiòn*
precipizio - *precipîŝi*
precisare - *precisâ, determinâ* [*têŝa*
precisione - *precisiôn, esà-*
preciso - *precìs, giûŝt, puntüâl*
preconcetto - *prevenŝiôn*
preda - *ciàpâda*
predella - *ŝcàgnèll, cômoda*
predellina - *càdreghîn*
predelline (portare a) - *fà là màdonîna*
predellino - *càdregôn, bàselìn, cànàperîn, sgàbelîn*
prediale - *prediâl*
predicare - *predicâ*
predicatore - *predicàtôr*
prediletto - *predilètt*
predilezione - *preferênŝa*
prefazione - *prefàŝiôn*
preferenza - *preferênŝa*
preferire - *preferî*
preferito - *predilètt*
prefetto - *prefètt*
prefisso - *prefiŝŝ*
pregare - *pregâ*
preghiera - *oràŝiôn*
pregiare - *ŝtimâ*
pregio - *onôr*
pregiudicare - *pregiüdicâ*
pregiudizio - *pregiüdîŝi*
prelibato - *prelibaa, pàrticolâr*
preliminare - *preliminâr*
preludio - *prelüdi, ovèrtûr*
premere - *prèmm, càlcâ, ŝchisciâ, infâ*
premettere - *premètt*
premiare - *premiâ*
premio - *prêmi* [*ŝiôn*
premonizione - *premoni-*
premunirsi - *premüniŝŝ*
premura - *premûra, interèŝàmênt, ürgênŝa*
prendere - *ciàpâ, màngiâ, tœu*
prenotare - *prenotâ*
preparamento - *prepàràtîv*
preparare - *prepàrâ, pàregiâ*
preparativo - *prepàràtîv*
prepotente - *prepotênt*
prerogativa - *prerogàtîva*
presa - *piâna, ciàpâda, pàtîna, ânŝa*
presagio - *ŝègn*
presagire - *diŝègnâ*
presbiterio - *presbitêri*
prescindere - *prescînd*
presciutto - *giàmbôn*
prescrivere - *preŝcrîv*
presentare - *presentâ*
presentarsi - *càpitâ*
presente - *presênt*
presentimento - *presentimênt*
presenza - *incolàdûra, presênŝa*
presepio - *presêpi, màngiàdôra*
preservativo - *preŝervàtîv*
presidente - *preŝidênt*
presidenza - *preŝidênŝa*
presmone - *moŝt*
pressa - *càlchêra, flôta*
pressa da cacio - *àŝôn, tondèll*
pressapoco - *prèŝàpòcch, ŝòtŝôra*
presso - *àprèŝŝ, àtàcch, tàcaa, àtàcaa, ŝòtt*
pressochè - *menemân*
prestanza - *imprêŝtit*
prestare - *imprèŝtâ*
prestidigitazione - *màgîa*
prestino - *preŝtîn*
prestito - *prêŝtit, imprê-*
presto - *prèŝt* [*ŝtit*
presumere - *presümm, prosmâ, intàiàŝŝ, fidàŝŝ*
presuntuoso - *presontüôs, bôgher*
presupporre - *preŝüpònn*
prete - *pret*
pretendere - *pretênd*
pretesto - *pretêŝt, ŝcûsa, ràmpîn, tîtol, ânŝa*
pretonzolo - *pretàsciœû*
pretore - *pretôr*
pretto - *sbotàsciaa*
pretura - *pretûra*
prevalere - *dominâ*
prevalersi - *prevàriŝŝ*
prevaricare - *prevàricâ*
prevedere - *prevedê*
prevenire - *prevegnî*
prevenzione - *prevenŝiôn*
previdenza - *previdênŝa*
prevosto - *prevôŝt*
prezioso - *preŝiôs*
prezzemolo - *i èrborinn*
prezzo - *prêŝi*
prigione - *presôn, gâbia, gàtàbûia, fìbia, càmüsciòn*
prigioniero - *presonee*
prima - *prîma*
prima che..., prima di - *àvânti de* [*mâri*
primario - *primm, pri-*
primavera - *primàvêra, màrgàritîn*
primiero - *primm*
primizia - *primîŝia*
primo - *primm*
primofiore - *primàvêra*
principale - *principâl, mêter*
principalmente - *princi-pàlmênt*
principe - *prîncip*
principio - *princîpi*
priore - *priôr*
privare - *privâ* [*mênt*
privatamente - *privàtà-*
privilegiare - *privilegiâ*
privilegiato - *elêta, pri-*
privo - *priv* [*vilegiaa*
pro - *prò*
pro (a che) - *àd qüid*
probabile - *probâbil*
probabilità - *probàbilitaa*
probità - *oneŝtaa, gàlàntomîsmo*
problema - *problêma*
probo - *onêŝt*
procaccino - *pedôn, portàlêter*
procedere - *procêd, tràtâ, tràtt, diportàmênt, deportàmênt, vegnî*
procedura - *procedûra*
procella - *borinêri, legnâda*
processare - *procèŝâ*
processione - *funŝiôn*
processo - *procèŝŝ*
proclama - *proclâma*
proclamare - *proclàmâ*
procura - *procûra*
procurare - *procürâ*
procuratore - *procüràdôr,* [*legâl*
proda - *rîva*
prodezza - *prodêŝa*

prodigio - *miràcol*
prodigiosamente - *miràcolosàmênt*
prodigioso - *miràcolôs*
prodigo - *prôdigh, śpendàsciôn, śpenśieraa*
prodotto - *ricâv* [*creâ*
produrre - *prodû, fà, mètt,*
profenda - *pitânśa*
professione - *profeśiôn*
professore - *profeśôr*
profeta - *profêta*
profferire - *proferî, esebî*
profilare - *filetâ*
profilatoio - *filàdôr*
profilo - *profîl*
profitto - *profitt*
profluvio - *proflûvi*
profondamente - *dênter, dent*
profondarsi - *ingolfàśś*
profondo - *profônd, fondüii, fônd* [*füimâ*
profumare - *profüimâ, per-*
profumino - *gingîn*
profumo - *àrôma*
progettare - *progètâ*
progetto - *progètt*
programma - *progrâma*
progressivo - *progrèśîv*
progresso - *progrèśś*
proibire - *proibî, interdî, inibî, inebî*
proibizione - *proibiśiôn*
prole - *fiœû*
prolisso - *pirlôn*
prolungare - *prolongâ, slongâ*
promessa - *promêśa, pàrôla*
promettere - *promètt*
promosso - *promòśś*
promozione - *promośiôn*
promuovere - *promœûv, pàśâ*
pronipote - *pronevôd*
pronosticare - *pronośticâ, mètt* [*śègn*
pronostico - *pronôśtich,*
prontamente - *prontàmênt, à l'inviâda*
prontezza - *prontêśa*
pronto - *pront, efetîv*
pronuncia - *pronûnśia*
pronunzia - *gôrga*
propalare - *propàlâ, śpàmpànâ, śquàiâ*
propendere - *inclinâ*
propensione - *inclinàśiôn, tendênśa*
propenso - *propênś, portaa*
propina - *propîna*
proponimento - *proponimênt*
proporzione - *proporśiôn*
proposito - *propôsit*
proposito (a che) - *àd qüîd*
proposizione - *proposiśiôn*
proposta - *esibiśiôn*
proposto - *prevôśt*
propriamente - *prôpi*
proprietà - *proprietaa, fôndi, fôndo*
proprio - *prôpi*
proroga - *prôroga*
prosa - *prôsa*
proscenio - *proscêni*
prosciutto - *giàmbôn*
proscritto - *proścritt*
prosopopea - *prosopopêa*
prosperare - *prosperâ, fiorî*
prosperità - *prośperitaa*
prosperoso - *prośperôs, prośporôs*
prospettiva - *prośpètîva, lontànânśa* [*der*
prospetto - *prośpètt, quâ-*
prossimo - *prôśim*
prostendersi - *tiràśś*
proteggere - *protêg*
protendersi - *deśtiràśś*
protestante - *protèśtânt*
protestare - *protèśtâ, ràmpinâ*
protesto - *protêśt*
protettore - *protetôr*
protettrice - *mâma*
protino - *prôten*
protocollo - *protocòll*
prototipo - *originâl*
prova - *prœûva, eśperimênt, śàgg*
prova di stampa - *prœûva de śtâmpa, boràdôr, bôsa*
provare - *proâ, provâ, śà-*
provarsi - *bogiâ* [*giâ*
provenienza - *proveniênśa orîgin, emànàśiôn*
provenire - *provegnî*
provento - *provênt, provècc* [*proêrbi*
proverbio - *provêrbi,*
provincia - *provîncia, proîncia*
provino - *provîn, proîn*
provvedere - *proêd, münî*
provvedimento - *misûra*
provvidenza - *providênśa, proidênśa*
provvisione - *provisiôn, provigiôn*
provvisorio - *provisôri, proisôri, interinâl*
provvista - *provîśta, proîśta*
prudente - *prüdênt*
prudenza - *prüdênśa*
prugno - *brûgna*
prugnolo - *pàśtîna*
pruname - *bàrbâj*
pruneto, prunaia - *àrvêda*
pruno - *brügnœû, brügnœûla, śpîn*
prurito - *pürîsna*
pubblicare - *püblicâ*
pubblicazione - *püblicàśiôn*
pubblicità - *püblicitaa*
pubblico - *pûblich*
puerpera - *püêrpera*
pugnale - *śtill*
pugnello - *bâsgia*
pugnetta - *pàtîna*
pugno - *pügn, rigorôn*
pula - *bûla, bûśca, rêśca*
pulce - *pûres*
pulcinella - *porcinêla*
pulcino - *poresîn, bilœû*
puledro - *polêder*
pulica - *gêma*
pulire - *nêtâ, brovâ, mondâ*
pulirsi - *nètàśś*
pulitamente - *polît, polîto*
pulito - *nètt*
pulitore - *polidôr*
pulizia - *poliśîa, netêśa, netîsia*
pullulare - *nàśś, gèrmeiâ*
pullulato - *nàśüii*
pulpito - *pûlpit*
pulvino - *cośîn*
pulzellona - *popolâna*
punch - *ponc*
pungente - *picânt, besiôs*
pungere - *śpung, becâ, besiâ*
pungetto, pungolo - *ghiaa*
punta - *pûnta, gûsa*
puntale - *gügêla, puntâl*

puntare - *puntâ, fermâ*
puntello - *puntèll, tàpèll*
punteruolo - *puntirœû, ficàrœû, bàrbèll*
puntiglio - *puntîli*
puntiglioso - *puntiliôs*
puntiscritto - *mârca*
punto - *pûnto, punt, êpoca*
punto avanti - *infilêta*
punto e virgola - *punt e vîrgola*
puntoni - *bràsciœû*
puntuale - *puntüâl*
puntura - *puntûra, śpungiûda*
pupilla - *püpîla, popœû de l'œucc*
pupillo - *püpill*
puramente - *püràmênt*
pure - *pûr*
purga, purgante - *pürgânt*
purgare - *pürgâ, netâ*
purgarsi - *pürgàśś*
purgatura - *porcherîa*
puro - *pûr, ś'cètt, śôli*
pusignare - *pelücâ de chì e de là*
pusillanime - *vîle*
pustula - *pûśtola*
putiferio - *giübilee*
putrefare - *màrscî*
puzza, puzzo - *śpûśa*
puzzola - *güśêta*

Q

q - *qu*
quà - *ciâ*
qua qua - *quàquâ*
qua qua riqua - *quàj quàiòtt*
quaderletto - *chignœû*
quadernaccio - *primànôta*
quaderno - *quàdêrno*
quadraccio - *quàdrâsc*
quadraio - *quàdree, quàdràtt*
quadrante - *quàdrânt*
quadrare - *quàdrâ, śquàdrâ, quàdrètâ*
quadraro - *quàdree*
quadratino - *quàdràtîn, quàdràtôn* [der
quadrato - *quàdraa, quâ-*
quadratura - *quàdràdûra, quàdrètàdûra*
quadrello - *quàdrètt*
quadreria - *quàdràrîa*
quadrettino - *gropètt, quàdretìn, quàdrètôn*
quadretto - *quàdrètt*
quadrigliati, quadriglie - *quàdrîli*
quadro - *quâder*
quadrone - *piànelôna*
quadruccio - *quàdrèll*
quaglia - *quâia*
quagliatura - *càgiâda*
quagliere - *quàirœû*
quaglieraio - *quàiotêra*
qualche - *quèj*
qualchecosa, qualcosa - *quàicôśa, qüèicôśa, quàicòśś, qüèicòśś*
qualcosina - *quàicośorîna*
qualcuno - *quàidûn, quàighèdûn*
quale, quali - *quaa*
qualificare - *quàlificâ*
qualità - *prerogàtîva, quàlitaa, śôrt* [mênte
qualmentechè - *conquàl-*
qualora - *quàlôra*
qualunque - *ôgni*
quando - *quând*
quantità - *quàntitaa*
quantitativo - *quàntitàtîv*
quanto - *quânt*
quanto mai - *finàmâi*
quanto più - *compû*
quantunque - *àncàbên, contüìtt che*
quaranta - *quàrânta*
quarantena, quarantina - *quàràntêna*
quarantino - *quàràntîn*
quarant' ore - *quàrànt' ôr*
quarantottata - *quàràntotâda*
quaresima - *quàrêsima*
quaresimale - *quàresimâl*
quartabuono - *càrtàbôn*
quartana - *quàrtâna*
quarteruolo - *mârca*
quartetto - *quàrtètt*
quarti - *quârt, fôld*
quartiere - *quàrtêr, àpàrtàmênt* [tîn
quartierino - *àpàrtàmen-*
quartina - *quàrtîna*
quarto - *quârt, quàrtee, gàvèll*
quarto d' oncia - *quàrdônśa*
quarto d' ora - *quàrdôra*
quartuccio - *quàrtîn, śâina*
quasi - *quâsi, àśquâs, menemân, śquâs, śquâsi*
quasi punto - *àpêna, domâ*
quatto - *quàcc*
quattordici - *quàtôrdes*
quattrinaio - *borśôn*
quattrino - *ghèll, quàtrîn*
quattro - *quâter*
quattrocento - *quàtèrcênt*
quattropiedi - *quâter pee*
quella - *quêla*
quelli - *qüèj*
quello - *quèll*
quercia - *rôgor, rôgora*
querciolo - *règondîn*
quesito - *quesitt*
questi - *qüîśt, śtî*
questionare - *qüiśtionâ, compètt, cinquàntâ*
questione - *qüiśtiôn*
questo - *quêśt*
questore - *quèśtôr*
questua - *quêśtüa*
questura - *quèśtûra*
qui - *chì*
quiescenza - *qüièscênśa*
quietare - *quiètâ, quiètâ giô, imbonî, rèqüiâ*
quiete - *quiête, pâs, rêqüi*
quietezza - *quietêśa, sàviêśa*
quietino - *morgnîn*
quieto - *fêrmo, qüiètt, ràcôlt, trànqüill*
quindici - *quîndes*
quinta - *qüînta*
quintale - *qüintâl, fàśś*
quinterno - *qüintèrnètt*
quintessenza - *qüinteśènśa*
quintina - *qüintîna*
quinto - *qüint, qüintîn*
qui pro quo - *qüipròquô*
quissimile - *qüidsîmil*
quistionare - *litigâ, ścom-*
quistione - *lît* [bàtt
quistioni - *ciâcer*
quitanza - *qüitânśa, confèśś, ricèvûda*
quota - *quôta, tàngênt*
quoto, quoziente - *quòśiènt*

R

r - *êra*
rabbacchiotto - *bàrdâśa*
rabarbaro - *ràbârbor*
rabbattere - *àmbâ*
rabberciare - *pèśâ*
rabbia - *dâna, râbia. verlên*
rabbiata - *forcâda*
rabbino - *ràbîn*
rabbioso - *ràbiôs*
rabboccare - *ràsâ*
rabbrividire - *bàrbèlâ*
rabbuffato - *rebüfaa. štràbûfaa*
rabbuffo - *felipp, filîpica, moštàciâda, reciòcch*
rabesco - *àràbêsch*
raccattare castagne - *àntegiâ*
racchetta - *pàlêta*
raccogliere - *regœûj*
raccolta - *ràcôlta*
raccolto - *ràcôlt*
raccomandabile - *ràcomàndâbil*
raccomandare - *ràcomàndâ*
raccomandatario - *ràcomàndàtâri*
raccomandazione - *ràcomàndàśiòn*
raccontare - *cüntâ śü*
raccorciarsi - *reštrênges*
rachitico - *ràchîtich*
racimolare - *gràpelâ, spigorâ*
raddolcire - *indolśî*
raddoppiare - *ràdopiâ, redobiâ*
radere - *bertonâ, ràsâ, sbàrbâ*
radica, radice - *râdica, ràdîs*
radicchino, radicchio - *bàrbêta, biobiô*
radimadia - *râśpa*
rado - *râr*
radunare - *concentrâ*
radura - *trâcia*
raffardellare - *infàgotâ*
raffazzonare - *ràngiâ*
raffazzonato - *ràngiaa*
raffermo - *pòśś*
raffilare - *refilâ*
raffilatura - *refilâda*
raffilature - *remondûr*
raffineria - *ràfinàrîa, ràfinerîa*
rafforzarsi - *rinforśàśś*
raffreddare - *refrègî, śfregî*
raffreddarsi - *śfregiśś, śorâ*
raffrigno - *càrpôgn*
raganella - *tricch e tràcch*
ragazza - *bàgâia, popôla, tôsa*
ragazzaglia, ragazzame - *bàrdàśerîa menûdra*
ragazzata - *bàgàiâda, bàrdàśâda, fiolâda*
ragazzetto - *màś'cètt*
ragazzo - *bàgâj, bàrdâśa, fiœû, pivèll*
ragazzone - *bàrdàśôn, bàrâba*
raggio - *ràgg, râia*
raggiratore - *imbroiôn, regiràdôr*
raggiro - *crêmes, gâbola, gîr, imbroiâda, involtiâda mànêg, menâda, pàštiśś, pôlt, pôlta, ràgîr, regîr*
raggiustare - *regiüštâ*
raggiustatura - *regiüštàdûra*
ragguagliare - *ràguàliâ*
ragguaglio - *ràguâli*
ragia - *rêsina*
ragionare - *ràgionâ, resonâ, dèścôr, diścôr, diścütt*
ragione - *motîv, resôn, tîtol*
ragioneria - *ràgionàrîa, ràgionerîa, contàbilitaa*
ragionevole - *ràgionêvol*
ragionevolezza - *onèštaa*
ragioniere - *ràgionàtt, contâbil*
ragna - *àntâna, àntànêla*
ragnaia - *rôcol*
ragnare - *rîd, slisâ*
ragnatela - *ràgnêra*
ragno - *ràgn*
ragliare - *ràgiâ*
ragliata - *ràgiâda*
raglio - *ràgg, ràgiâda*
raggrinzare - *incrèśpâ, crèśpâ*
raggrinzatura - *incrèśpâda*
ragù - *ràgô*
ralla - *pàlêta, pilêta*
rallegrarsi - *ràlegràśś*
rallevare - *levâ*
rama - *râma, brôca*
ramaglia - *brocaa*
ramanzina - *merêmur*
ramarro - *bàchètee, ghèśś*
ramata - *bàtàrèll, boridôr de rôcol*
ramato - *ràmaa*
rame - *ràmm*
ramerino - *üsmârîn, rosmarìn*
ramicino - *bròchêta*
ramiere - *ràmee*
ramino - *ràmîna*
rammaricchìo - *frignàdûra*
rammendare - *mendâ*
rammendatore - *mendee*
rammendatrice - *mendèra*
rammendatura - *càrpôgn, mendâda, mendàdûra*
rammentare - *śügerî*
rammontare il fieno - *berinâ*
rammorbidire - *molificâ*
ramo - *ràmm*
ramolaccio - *remolàśś*
ramoscello - *frâśca*
ramoso - *rìmaa*
rampicare - *ràmpâ, ràmpegâ*
rampichino - *ràmpeghîn*
rampicone - *ràmpôn*
rampini - *ràmpinêra*
rampino - *ràmpîn*
rampognare - *brüścâ śü, càsciâ śü*
rampollo - *sgàrśœû*
rampone - *ràmpôn*
rana - *râna*
rana bombina - *bàgàgèll*
ranciato - *orânsc, colôr dîn*
rancido - *rânsg*
ranco - *sciàbàlôn*
randagio - *śàvâi, štrüśôn*
randello - *bàtàcc, cànśôn, màngànèll, mêner, regon-*
rango - *rângo*
rangolo - *rângol*
rannicchiarsi - *inscirotàśś, niciàśś*
ranniere - *śoîn*
ranno - *leśîva, smœuj*
ranocchio - *râna*
rantolo - *rântegh*
ranuncolo - *norôncol*
rapa - *râva, bàcîcia, boiòcch, ce-ò-cô*
rapaccione - *ràvètôn*

rapanello - *ràvànèll, remolàŝîn*
rapare - *bertonâ, melonâ*
raperella - *pomèll, rànêla, ràvêta*
raperina (erba) - *càsèll*
raperonzo, raperonzolo - *ràmpœûsgen*
rapicella - *ràvisciœû*
rapidità - *sveltêŝa*
rapignone, rapone - *bo-iòcch*
rappacificarsi - *giüŝtàŝŝ, reconciliàŝŝ, riconciliàŝŝ*
rappe - *crèpâsc, màlândra*
rappezzare - *rèpèŝâ*
rappezzatura, rappezzo - *rèpèŝŝ*
rappiccinire - *ŝpiscinî*
rapportarsi - *rimêtes*
rapporto - *ràpôrt, relàŝiôn, ripôrt*
rapprendersi - *gropì*
rappresentare - *ràpresentâ*
rappresentativo - *ràpresentàtîv*
rappresentazione - *ràpresentàŝiôn*
rappreso - *ràgrümaa*
raramente - *ràràmênt*
rarità - *ràritaa*
raro - *râr, prodigiôs*
rasare - *cànelâ*
raschia - *râŝpa*
raschiare - *ràŝ'ciâ, ràŝpâ, làmâ*
raschiatoio - *rànşeta, rèŝcadòr*
raschiatura - *ràŝpàdûra*
rascia - *perpetüèll*
rasente - *àdree-àdree*
rasiera - *râŝpa, ŝâpa*
rasiere - *rêgol*
raso - *àrâs, râs*
rasoio - *rèsô*
raspa - *râŝpa*
raspare - *ràŝpâ, ŝàpâ*
raspaticcio - *àsètt e ràmpîn*
raspo - *grâpa*
raspollare - *gràpelâ, ŝpigorâ, pinciorâ*
rassegna - *defilê, môŝtra, reviŝta, riviŝta*
rassegnare - *notificâ*
rassegnarsi - *ràŝegnàŝŝ*
rassegnazione - *ràŝegnàŝiôn, pâs*
rasserenarsi - *indriŝàŝŝ, inŝerènàŝŝ*
rassettamento - *càvèŝâda*
rassettare - *càvèŝâ*
rassettatura - *giüŝtàdûra*
rassodare - *indürî, inŝpèŝî*
rassomigliare - *ŝomèiâ, ŝomiliâ*
rasticone - *tiràbrâŝca*
rastrellare - *reŝtèlâ*
rastrellata - *reŝtèlâda*
rastrellatore - *reŝtèlîn*
rastrelliera - *reŝtelêra, bêna, dentèra, mesolîna, âŝa di piàtt*
rastrellino - *resèghêta*
rata - *râta*
ratificare - *ràtificâ*
ratrappire - *resciàŝŝ*
rattenere - *fermâ*
rattenersi - *tegniŝŝ*
rattinare - *ràtinâ*
ratto - *ràtt*
rattoppare - *pèŝâ, regiüŝtâ, ŝpuncignâ, tàconâ*
rauco - *râuch, gàrbœûsc*
ravacciuolo, ravice - *rà-vîsc*
ravaglione - *ŝ'ciopirœûl*
ravanello - *ràvànèll, remo-làŝîn*
raviggiuolo - *càrŝênŝa, robiœûla, ànolîn*
ravioli - *màlfàtt*
ravizzone - *ràvetôn*
ravvedersi - *ràvèdèŝŝ*
ravviamento - *càvèŝâda*
ravviare - *càvèŝâ, deŝtri-gàŝŝ, diŝtrigàŝŝ*
ravviato - *càvèŝŝ*
razione - *ràŝiôn*
raziocinio - *ràŝiocîni*
razza - *râŝa, ŝâêta, râsgia*
razzaio - *foghîŝta*
razzamaglia - *ràŝàpâia*
razzo - *àrşirœû, ŝâresêta*
razzolare - *rüŝpâ*
re - *rè*
reale - *reâl, efètîv*
realizzare - *reàliŝâ*
realtà - *reàltaa*
rebbia - *ràmpôn*
rebbio - *pûnta*
recente - *modêrno*
recere - *rigetâ*
recidersi - *tàiàŝŝ*
recidiva - *ricàdûda*
recidivo - *recidîv*
recipiente - *recipiênt*
reciprocanza - *recîproca*
reciproco - *recîproch*
recitare - *rècitâ*
recitativo - *rècitàtîv*
reciticcio - *porscèlitt*
reclamare - *reclàmâ*
reclamo - *rèclàmm*
reclutare - *reclütâ*
redigere - *redîg*
reddito - *rêdit, intrôit*
redina, redine - *rêdena*
redola - *viâl*
redrizzare - *indriŝâ*
refe - *rèff*
referendario - *repôrter*
refettorio - *refètôri*
refrattario - *refràtâri*
regalare - *donâ, regàlâ*
regalo - *regàll, càdô, dôn*
reganno - *màgiorâna*
regata - *regâta, règâda*
reggere - *goèrnâ, portâ, rêg, ŝoŝtegnî, resîŝt*
reggifiasco - *portàfiâsch*
reggimento - *regimênt, go-êrno*
reggipetto - *ŝoràcòll*
reggitirelle - *pòrtàtirânt*
regina - *regîna*
registrare - *regiŝtrâ*
registro - *regîŝter, copoâr*
regio - *reâl*
regnare - *regnâ*
regola - *rêgola*
regolamento - *regolàmênt*
regolare - *regolâ, règolâr*
regolarità - *regolàritaa*
regolarsi - *contègniŝŝ*
regolatore - *regolàdôr*
regoletto - *liŝtèll*
regolizia - *regolîŝi*
regolo - *rîga, pientêna*
relativo - *relàtîv*
relazione - *relàŝiôn, ràpôrt*
religione - *rèligiôn*
religioso - *religiôs*
reliquia - *relîqüia, vàn-sàûsc*
remare - *rèmâ*
remata - *rèmâda*
remissione - *rèmiŝiôn*
remo - *rèmm*
remontoir, remontorio - *rèmontoâr*

renaiuolo - *bàirôn, śàbionee*
rendere - *rênd, fà àrêd, càsciâ (di fuoco ardente), làśâ. redâ*
rendersi - *rêndes*
rendita - *rêndita, rêdit*
renella - *śàbiêta*
reni - *rènn*
renitente - *refràtâri*
rensa - *renś*
renuncia - *renûnśia, rinûncia*
repertorio - *repertôri, îndes, îndice, rûbrica*
replica - *rêplica*
replicare - *rèplicâ*
reprimere - *contègniśś*
repubblica - *repûblica*
repubblicano - *repüblicân*
repulisti, ripulisti (fa) - *fà nètt*
requiare - *bofâ, reqüiâ*
requie - *rêqüi, rêqüiem*
resa - *rêsa*
rescritto - *àtèrgaa*
residenza - *àśtànterîa*
residuo - *rèśt*
resina - *rêsina, làrêsina*
resistenza - *resiśtênśa*
resistere - *resîśt*
respirare - *rèśpirâ, fiàdâ*
respiro - *rèśpîr*
responsabile - *rèsponśâbil*
responsabilità - *rèśponśàbilitaa*
ressa - *fürügâda*
resta - *rèśtôn*
restare - *rèśtâ*
reste - *bàrbîs*
restiatoio - *sgàrśîn*
restituire - *rèstitüî*
restituzione - *rèśtitüśiôn*
resto - *rèśt*
restringere - *rèśtrêng, ri- [śtrêng*
restringersi - *rèśtrênges*
retaiuolo - *rediræû*
retare - *gràticolâ, quàdretâ*
retata - *ciàpâda, redâda*
rete - *bàrbâia, bàrtàvêla, bôtera, nètàfônd, ràmâda, rêd, rêt, pigàræû*
rete (da beccacce) - *àltànèll*
reticella - *gràdiśêla, redîn*
reticolare - *gràticolâ*
reticolato - *ràmâda*
retino - *ràmàdîn*
retta - *penśiôn*
retto - *giüśt*
rettore - *retôr, goèrnàtôr*
rettorica - *rètôrica*
rettorico - *retôrich*
retro - *rêtro*
reuma - *rêuma*
reverendo - *reverêndo*
revisione - *rèvisiôn, incônter*
revisore - *rèvisôr*
rezzo - *ômbra*
rhumm - *rümm*
riavere - *recüperâ*
riaversi - *rebèlàśś, rimêtès*
ribadire - *rebàtt, rebècâ*
ribalderia - *cànàiâda*
ribaltare - *rebàltâ, ribàltâ*
ribassare - *ribàśâ*
ribasso - *ribàśś*
ribattere - *rèbàtt*
ribattitore - *bàtîn*
ribellarsi - *revoltàśś, rivoltàśś*
ribellione - *rebèliôn*
ribes - *rîbes*
riboccare - *śormontâ*
ribollire - *rèbüî, śürbüî*
ribrezzo - *ribrèśś*
ributtare - *repügnâ, ribütâ*
ricaduta - *ricàdûda*
ricalcare - *lücidâ*
ricamare - *ricàmâ, tàcâ là frânśa*
ricamatura - *ricàmàdûra*
ricambiare - *rênd*
ricambio - *recîproca*
ricamo - *ricàmm*
ricapito - *ricâpit, recâpit, àdrèśś*
ricascata - *pànègiàmênt*
ricattarsi - *impàtâsen, re- [fàśś*
ricavare - *ricàvâ [ràrîa*
ricavo - *ricâv*
ricchezza - *richêśa, sciorîa*
ricchissimo - *milionâri*
riccio - *bisc, risc, risporsèll*
ricciottone - *bisciôn*
ricciutello, ricciutino - *bisciæû*
ricco - *sciôr*
riccone - *milionâri*
ricerca - *indâgin*
ricercare - *indàgâ*
ricevere - *ricêv*
ricevimento - *ricèvimênt*
ricevitore - *ricevidôr, ricetôr*
ricevuta - *ricevûda, confèśś qüitânśa*
richiamare - *notâ*
richiamo - *riciàmm, reciàmm, càlàmita*
richiedere - *comportâ*
ricincinnarsi - *cincinàśś*
ricino - *màntêca, rîcin*
ricognizione - *corèsponśiôn*
ricompensa - *compênś, corèśponśiôn*
riconcigliarsi - *riconciliàśś, reconciliàśś*
riconoscere - *riconośś, reconośś, àprovâ*
riconoscersi - *orisontàśś*
ricoprire - *quàtâ*
ricordare - *śovègnî*
ricordarsi - *regordàśś*
ricordino - *śovenîr*
ricordo - *ricôrdo, memôria, śovenîr*
ricoricare - *śotèrâ*
ricorrenza - *ricorênśa*
ricorrere - *ricôr*
ricorso - *ricôrś*
ricotta - *màścàrpôn, màśchêrpa*
ricoverare - *ricoerâ*
ricrearsi - *divèrtiśś, svàriàśś, reśpirâ*
ricreazione - *ricreàśiôn, divèrtimênt, legrîa*
ricucitura - *càrpôgn*
ricuperare - *recüperâ*
ricuperarsi - *rimêtes*
ridancione - *sgàràsgiôn*
ridere - *rîd*
ridicolo - *ridîcol*
ridoli - *rîdoi*
ridotto - *ridott*
ridurre - *ridû, portâ*
ridursi - *rèśtrênges*
riempimento - *impièniâda*
riempire - *impiènî*
riempito - *piên*
rientrare - *retiràśś, ritiràśś*

rifare - *rèfâ, rifâ, sbròiâ*
rifarsi - *càütàšš, ràngiàšš ingegnàšš, rebelàšš, impàtâšen*
riferire - *riferî*
rifermare - *rifèrmâ*
riffa - *rîfa*
rifiatare - *bofâ, fiàdâ, rešpirâ*
rifiatare (non) - *no dì nc biff ne bàff*
rifilare - *refilâ*
rifiorire - *fiorètâ*
rifiutare - *refüdâ, negâ, šcàrtâ*
rifiuto - *rèfûd, rifûd, šcârt*
riflessivo - *ràcôlt*
riflesso - *riflèšš*
riflettere - *riflètt*
riflettore - *rivêrber*
riflusso - *riflüšš*
rifondere - *rifônd*
riforma - *rifôrma*
riformare - *riformâ*
rifreddi - *relîqüi, rànšâj*
rifugiarsi - *refügiàšš, rifügiàšš*
riga - *rîga*
rigaglie - *càšcàmm, menûs, regâi*
rigare - *rigâ*
rigatino - *rigàdìn*
rigatore - *reštelôn de rîga*
rigattiere - *pàtee*
rigettare - *rigetâ*
rigidezza - *rigôr*
rigogolo - *gàlbee*
rigore - *rigôr*
rigoroso - *rigorôs, ševêr*
rigovernatura - *corôbia*
riguardato - *riguàrdaa*
riguardo - *riguârd*
rilasciare - *làšâ*
rilascio - *rilàšš*
rilegato - *ligaa*
rilegatura - *ligàdûra*
rileggere - *rilêg*
rilevante - *vištôs*
rilevare - *rilevâ*
rilievo - *rilêv*
rilucente - *bàrlüsênt, sbèrlüsênt*
rilucere - *bàrlüsî, sbèrlüsî*
rima - *rîma*
rimanere - *rèštâ*
rimarginare - *šàrâ*
rimarginarsi - *šàldàšš*
rimario - *rimâri*
rimasuglio - *vànšàûsc, ràtàtòia*
rimbalzo - *sbàlš*
rimbalzare - *imbràgàšš, sbàlšâ*
rimbambire - *rebàmbî*
rimbambito - *bàlôta, cücch*
rimbeccare - *rebècâ. repiâ*
rimboccare - *rèbàtt*
rimboccatura - *dôbia*
rimbombare - *rèbombâ*
rimborsare - *rifônd*
rimborso - *rimbôrš*
rimbrencio - *firibüs*
rimbrenciolo - *štràfôj*
rimbrividire - *bàrbèlâ*
rimbrottare - *càsciâšii, moštàciâ*
rimbusta - *pètürîna*
rimediabile - *remèdiâbil, rimèdiâbil*
rimediare - *rimediâ, remediâ, ripàrâ*
rimedio - *rimêdi, remêdi, medegàmênt*
rimenarla - *mènâla*
rimendare - *mendâ, tàconâ, repüdorâ*
rimendatore - *mèndee*
rimendatrice - *mendêra*
rimendatura, rimendo - *mendâda, mendàdûra*
rimessa - *rimêša*
rimessione - *rilàšš*
rimessiticcio - *rebütt*
rimestarla - *mènâla*
rimetterci - *giuntâgh*
rimettersi - *bàndonàšš*
rimirare - *rimirâ*
rimodernare - *rimodernâ*
rimondare - *mondâ*
rimondatura - *retâj*
rimondature - *rèmondàdûr*
rimonta - *remontàdûra*
rimontare - *remontâ*
rimordere - *rimôrd*
rimorso - *rimôrš*
rimpallo - *repicch*
rimpannarsi - *quàtàšš*
rimpannucciarsi - *rebelàšš*
rimpettito - *bòfânt*
rimpiattare - *fognàtâ*
rimpiazzare - *rimpiàšâ*
rimpinzare - *impirotâ*
rimpinzarsi *imbàsofiàšš*
rimpinzato - *fognaa*
rimprovero - *bevûda, criâda, filipp, filîpica, ošèrvàšiôn, rimprôver*
rincalcagnare - *šcàlcàgnâ*
rincalzare - *regòlšâ*
rincalzo - *rišôrša*
rincappellare - *incàpelâ*
rincarare - *crèšš*
rincartare - *àprètâ*
rincontro - *incônter*
rincrescere - *rincrèšš*
rincrescimento - *rincrèscimênt*
rinculare - *recülâ*
rinfacciare - *rinfàciâ, moštàciâ*
rinfagottarsi - *impàgnotàšš*
rinfrescante - *rinfrèšcânt*
rinfrescare - *rinfrešcâ, refrèšcâ*
rinfresco - *šporgimênt*
rinfrinzellare - *càrpognâ*
ringhiare - *rognâ*
ringhiera - *fèrâda*
ringranare - *rèštobiâ*
ringrano - *reštôbi*
ringraziamento - *ringràšiàmênt*
ringraziare - *ringràšiâ*
rinnegato - *rinegaa, rènegaa*
rinnovare - *rinovâ, renovâ*
rinnovazione - *rinovàšiôn, rènovàšiôn*
rintegolare - *retèciâ*
rinterzo - *càntôn*
rintoccare - *bòtinâ*
rintonacare - *rèštàbilî*
rinuncia - *rinûnšia*
rinunciare - *rèfüdâ*
rinvangare - *revàngâ*
rinvenire - *revègnî*
rinvestigare - *revàngâ*
rinvigorirsi - *ingàgliàrdišš, ingàiàrdišš*
rinvilire - *càlâ*
rinzaffare - *imbrocâ, štàbilî, rebocâ*
rinzaffatura, rinzaffo - *imboiàcàdûra*
riottoso - *ràtelàtt*
riparare - *ripàrâ*

ripassare - *ricôr*
ripesco - *gir*
ripetere - *ripètt, bišâ*
ripetitore - *ripètidôr*
ripezzare - *repèšâ*
ripiano - *rèpiân*
ripicco - *rèpicch*
ripido - *in pee*
ripiegare - *ripiegâ*
ripiegarsi - *dobiàšš*
ripiego - *ripiêgh*
ripieno - *piên, fodrîna*
riporre - *guarnâ, mètt vîa*
riporto - *ripôrt*
riposare - *riposâ, fèrmàšš, rèqüiâ, pošâ*
riposo - *ripôs, pâüsa, qüiète, rêqüi, pâs*
ripostiglio - *ripoštîli, repoštîli, šecrètt, šegrètt*
riposto - *büfê*
riprendere - *brüšcâ šii*
riprese - *côv*
ripugnanza - *ribrèšš*
ripugnare - *repügnâ, ribütâ, ürtâ*
ripulire - *dèsmorbâ*
ripulita - *netâda*
riputare - *giüdicâ*
riputazione - *ripütàšiôn, crêdit*
riquadrare - *quàdrâ*
risaia - *risêra*
risaltare - *rišàltâ, cipâ*
risarchiare - *remondâ*
risarcire - *cicàtrisàšš*
risata - *ridâda, ridûda*
riscaldamento - *fogàšiôn*
riscaldare - *šcàldâ*
riscaldato - *fogaa, infolàrmaa*
riscappinare - *rèmontâ*
riscattarsi - *càütàšš*
rischiararsi - *indrišàšš*
rischio - *riš'c, perîcol*
rischioso - *àsàrdôs*
risciacquare - *resentâ, šàcquàgiâ, šàquàgiâ*
risciacquatoio - *fûga*
risciacquatura - *ciorlîna, resentàdûra*
risciacquo - *cünêtâ*
riscontrare - *rišcontrâ, controlâ*
riscontratore - *controlœûr*
riscontro - *controlàrîa, controlerîa, contròll, pàndân*
riscossione - *incàšš*
riscuotere - *incàšâ, šcœûd*
riserbo - *šcôrta*
riserva - *rišêrva*
riservatezza - *rišervàtêša*
risipola - *rosìpola, màisàsc*
risma - *rîsma*
riso - *rîs*
risolare - *rešolâ*
risoluto - *rišolûto*
risolvere - *decîd*
risolversi - *rišôlves, decîdes*
risone - *risôn*
risorsa - *rišôrša*
risotto - *risòtt*
risparmiare - *rišpàrmiâ, èconomiṣâ, špàrmî*
risparmio - *rišpârmi, economîa*
rispettabile - *rišpètâbil*
rispettare - *rišpètâ*
rispetto - *rišpètt, religiôn*
rispettoso - *rišpètôs*
risplendere - *lüsî*
rispondere - *rišpônd, rèšpônd, repiâ, rebècâ*
risposta - *rišpôšta*
risprangare - *cüsî*
rissa - *lît, bêga*
ristabilire - *rèštàbilî*
ristabilirsi - *rištàbilišš*
ristagno - *rištâgn, àrènàmênt*
ristampare - *rištàmpâ*
ristauro - *reštâür*
ristoppiare - *reštobiâ*
ristorarsi - *rèšpirâ, rištorâ*
ristoro - *rištôr* [*ràšš*
ristrettezza - *rištrètêša*
ristretto - *àbresgê, rištrètt, cüsii*
ristucco - *šàgg, štüff*
risultare - *risültâ*
risuscitare - *rešüscitâ*
ritagli - *štretâj*
ritaglio - *retâj, rànṣâj, detâli*
ritardare - *ritàrdâ*
ritardo - *ritârd*
ritegno - *ritêgn*
ritenere - *contegnišš, ritegnî, tràtègnî*
ritentiva - *ritentîva*
ritirare - *ritirâ* [*ràšš*
ritirarsi - *ritiràšš, retiràšš*
ritirata - *ritirâda, retirâda, câmer*
ritiro - *retîr, ritîr*
ritmo - *têmp*
rito - *rîto*
ritoccare - *ritocâ*
ritocco - *mâder*
ritornare - *tornâ, revègnî, rimêtes*
ritornello - *ritornèll*
ritorno - *ritôrno*
ritrarre - *ricàvâ*
ritrattarsi - *ritràtàšš*
ritratto - *ritràtt*
ritrecine - *rodôn*
ritreppio - *šàmbrûca*
ritto - *dritt, drišš, indritt, indrišš*
riunione - *cròsc, crœûsc*
riuscire - *reüšî, vègnî*
riuscita - *êsit*
riva - *rîva, špônda*
rivalersi - *impàtâšen*
rivangare - *rivàngâ*
rivedere - *pàšâ, rivèdê*
rivedersi - *rivedèšš*
rivellino - *meneghîna*
rivendugliolo - *poštee*
rivenire - *tornâ*
riverbero - *rivêrber*
riverenza - *riverênša*
riverire - *riverî, reverî*
riverisco - *reverîsi*
rivincita - *pâs*
rivista - *rivîšta, revîšta, defilê, môštra*
rivocare - *rèvocâ*
rivolgimento - *gir*
rivolta - *pàtelêta, rebèliôn*
rivoltare - *rivoltâ, revoltâ, àrâ, fenàgiâ*
rivoltella, rivoltina - *revôlver*
roba - *rôba*
robinetto - *rübinètt*
robinia - *rübîna*
robustezza - *fôrša, vîta*
robusto - *robûšt*
rocca - *rôca, lümîn*
roccata - *pànisèll*
roccetto - *rochètt*
rocchetto - *càpiœû, rochètt, pignôn*
roccia - *gêma*

roccie - *bricch*
rocco - *ròcch, bòtt*
rodere - *rodâ, rosegâ, smàngiâ*
rodersi - *biścâ*
rodomonte - *śpàrôn*
rogazioni - *litànîj*
rogito - *rôgit*
rogna - *rôgna*
rolletta - *rolêta*
rolletto - *rolètt*
romaiola, romaiuolo - *mêścola, tâśa*
romano - *bronşîn*
romanzina - *romànşîna, bevûda, càfê, criâda, fèlipp, filâda, filîpa, intemerâda, mośtàciâda, ràgâ, rèfilâda, rèfilê, vosâda*
romanzo - *ròmânś*
rombazzo - *bàcànèri*
rombo - *tàśèll*
romice acquatica - *êrba àmâra*
romito - *remîta, eremîta*
romore - *śpüèll*
rompere - *rômp, àrâ, ścàrpâ, ś' cèpâ*
rompicapo - *rompàcoo*
rompicollo - *bàlòśś, lifròcch, śeorlàcoo*
rompimento - *ròtûra*
ronca - *rensciòtt*
roncola - *ràmpinètt*
roncolo - *pigàśîn*
ronchetto - *folcinètt*
ronda - *rônda*
rondine - *rôndena*
rondine (riparia) - *dàrdân, dàrdànèll, dârden*
rondò - *rondô*
ronzino - *brücc*
ronzone - *mośeôn*
rosa - *rœùsa, sciseiôn*
rosaio - *rœûsa*
rosario - *rosâri*
rosellina - *gràtàciüü*
roseo - *colôr incàrnàdîn*
rosetta - *incâster*
rosicare - *rosegâ*
rosicchiare - *resignâ, rodâ, rosignâ*
rosmarino - *üsmàrîn*
rosolaccio - *popolâna*
rosolare - *confinâ*
rosolato - *tòśt*
rosolia - *fèlś, fèrś*
rosolio - *rosôli*
rospo - *sciàtt*
rosso - *rośś, śègn*
rossoretti - *pomitt*
rosta - *crèśpîn* [*rôgna*
rosticci - *màrôgna, mo-*
rosticciere - *boîs*
rosume - *rànşâj*
rossumata - *rośümâda, reśümâda*
rota - *mœûla*
rotabile - *càrośâbil*
rotaia - *trotàdôr*
rotare - *birlâ, inrodâ, pirlâ*
rotazione - *gîr*
rotella - *bîrlo, borêla, câmpànèll*
rotellina - *bâsgia*
rotolare - *rotolâ, borlâ, borlonâ, cürlâ*
rotolata - *tôma* [*lôn*
rotolo - *rôtol, càvèśś, bor-*
rotondo - *rotônd, tônd,*
rotta - *càlâda* [*redônd*
rottami - *botümm*
rotti, rotto - *ròtt*
rottorio - *fontîcol*
rottura - *rotûra, rôta, guâśt*
rotula - *borêla*
roventare - *roentâ*
rovere - *rogôr, rôgora*
rovescina - *dôbia*
rovescino - *cànêta, rebàtidûra*
rovescio (a) - *à l' incontrâri*
rovescio - *rovêrś, invêrś, ràtina*
rovina - *rüîna, disâśter*
rovinare - *rüinâ, śàśinâ, bolgirâ, pêrd, bosàrâ, màśàcrâ*
rovinarsi - *pêrdes*
rovinato - *pèrdüü, rüinaa*
rovistare - *fognâ*
rovo - *śpîn*
rozza - *śprêla*
rozzo - *dèsgàrbaa, grośolân, grübiân, ordinâri, rûśtich, śàlvâdegh, sgrêsg*
rubacchiare - *ràśpâ, robàtâ* [*ràbîna*
rubacuori - *robàcœûr, bà-*
rubare - *robâ, gràtâ, bàrâ, foràgiâ, menâ dent, ràngiâ*
ruberia - *robàlîśi, làdrârîa*
rubino - *rübîn*
rubrica - *rûbrica*
ruderi - *botümm*
ruffa, raffa - *ciâpa ciâpa*
ruga - *crêśpa, grînśa*
ruggine - *mâna, negrôn, rûgin*
ruggire - *rüsgî*
rugiada - *rosâda*
rugoso - *crèśp, crêśpaa*
rugumare - *màśtegâ, śegrinâ*
rullare - *borlonâ*
rullo - *borlôn, morinèll*
rumenta - *rûff*
rumentaio - *rüee*
ruminare - *màsnâ*
rumine - *bàrêta*
rumore - *frècàśś, fürügâda, śmârgèśś*
ruolo - *piânta, śtât*
ruota - *rœûda, tôrno*
ruotone - *rodôn*
ruspa - *râgia*
ruspare - *ràśpâ*
russare - *ronfâ, rântegâ*
rustichezza, rusticità - *rüśteghêśa*
rustico - *rûśtich, ghîrla, pêrśegh, picch*
ruttare - *rodâ*
rutto - *rœûd*
ruvida - *śprêla*
ruvidezza - *rüśteghêśa, màlàgrâśia*
ruvido - *dèsgàrbaa, rüśpân, rûśtich, sgrêsg, montrücòtt, tânghen*
ruzzante - *smôrbi*
ruzzo - *rüśś*
ruzzolare - *borlâ, borlonâ*

s - *êśa*
sabato, sabbato - *śâbet*
sabbia - *śâbia*
sabbioso - *śàbiôs*
saccente - *dotôr*
saccenteria - *dotorâda*
saccentone - *śàpientôn*

saccheggiare - *ṡàchègiâ, botinâ*
saccheggio - *ṡàchêg*
sacco - *ṡàcch, gòṡṡ*
saccoccia - *ṡàcôcia, gàiôfa*
saccone - *bàlôn, pàiàriṡṡ, pàiôn*
sacerdote - *prèt*
sacramentare - *ṡàcràmentâ*
sacramento - *ṡàcràmènt*
sacrestia - *ṡàgreṡtìa*
sacrificare - *ṡàcrificâ*
sacrificio - *ṡàcrifîsi*
sacrilegio - *ṡàcrilêg*
sacro - *ṡâcro*
saeppolo - *ṡperôn*
saetta - *ṡàêta, mêcia, diàvolètt*
saettone - *smirôld*
saettuzza - *pûnta*
sagace - *fìn*
sagacia - *finêṡa*
sagacità - *drolàrìa*
saggiare - *tàṡtâ*
saggiatore - *àṡàgiàdôr*
saggina - *melga, melghêta*
sagginale - *melgâsc dêla mèlga*
sagginella - *melghêta*
sagoma - *ṡâgoma*
saggio - *ṡàgg, càmpiôn, eṡperimênt, môṡtra, tocch*
sagratina - *sgàiôsa*
sagrato - *ṡegraa*
sagrestano - *ṡècrîṡta, ṡegrîṡta*
sagrestia - *ṡàgreṡtìa*
saina - *mêlga*
sala - *ṡâla, lìṡca, ṡaa*
salacca - *ṡàràcch*
salamandra terrestre - *cercâria*
salame - *ṡàlàmm*
salamistra - *dotôr del lêla*
salamistrare - *plàtâ*
salamoia - *ṡàlîna*
salare - *bigiâ, ṡàlâ*
salario - *onorâri, ṡàlâri*
salata - *inṡàlâta*
salato - *ṡàlaa*
salcio - *ṡâres*
saleraut - *ṡàlcrâut*
saldare - *ṡàldâ*
saldarsi - *ṡàldàṡṡ*
saldatoio - *ṡàldàdôr*
saldatura - *ṡàldàdûra, perûca*
saldo - *ṡâldo, ṡàld, frànch, ṡtàgn*
sale - *ṡaa*
salgemma - *ṡàlgêma*
salice - *ṡâres*
saliera - *ṡàlîn*
salire - *montâ, ràmpâ, ràmpegâ*
saliscendi - *àlṡàpê, àlṡàpee, ṡàltàrèll, ṡpàgnolêta*
salita - *ṡàlîda, montâda, râmpa*
saliva - *ṡàlîva, bàûscia, ṡpûa*
salivazione - *ṡàlìvàṡiôn*
salma - *mòrt*
salmo - *ṡâlmo, ṡâlma*
salnitro - *ṡàlnîter*
salone - *lîṡca*
salsa - *ṡâlṡa, pôcia*
salsamentario - *ṡàlṡàmentâri*
salsiccia - *lügânega*
salsicciaio - *lügàneghee*
salsiccione - *ṡàlṡiṡôn*
salsicciotto - *lügànegòtt*
salsicciuolo - *lügàneghîn*
saltabecca - *cornàbô*
saltaleone - *àrgentîn*
saltamindosso - *tirinciüü*
saltare - *ṡàltâ*
saltarello - *ṡàreṡêta*
saltatore - *ṡàltàdôr*
saltellare - *ṡàltâ*
salterello - *màrtelètt*
salto - *ṡàlt*
salubre - *ṡân*
salumiere - *ṡâlṡàmentâri, cervèlee, màṡàgàtt, triàgàtt*
salutare - *ṡàlüdâ, rèverî, ṡân*
salute - *ṡàlût*
salvacondotto - *ṡàlvàcondott*
salvadanaio - *ṡàlvàdànee*
salvaguardia - *ṡàlvàguârdia*
salvamento - *ṡàlvàmênt*
salvare - *ṡàlvâ*
salvastrella - *pimpinêla*
Salvatore - *Sàlvàdôr*
salve - *ṡàlûte*
salvia - *èrbàṡâvia*
salvia selvatica - *morèlôna*
salvietta - *ṡerviêta, màntîn*
salvo - *ṡàlv*
samare - *àngiolitt*
sambuco - *ṡàmbûch*
sambuco (fior di) - *pànigâda*
sanare - *guàrî*
sancire - *ṡànṡiônâ*
sandalo - *ṡândol*
sandalo rosso - *àngârôn*
sandracca - *ṡàndrâca*
sanfelino - *felîn*
sangue - *ṡângu*
sanguinaccio - *ṡàngüinàṡṡ, büṡèchitt, büṡèchîn*
sanguinare - *ṡànguànâ*
sanguinario - *ṡàngüinâri*
sanguine, sanguinella - *ṡàngüinêla*
sanguinolento - *ṡànguànênt*
sanguisorba - *perṡeghètt*
sanguisuga - *ṡànguêta*
sanità - *ṡàlût*
sanitario - *ṡànitâri*
sanitario (ufficiale) - *lànṡiân*
sanmartino - *ṡànmàrtîn*
sano - *ṡân, robûṡt*
sansa - *pànèll*
sansuco - *màgiorâna*
santagio - *comodîn, polentôn, tàrtàrûga*
santamaria - *màrtinpèṡcê*
santino - *màiṡtaa*
santità - *ṡàntitaa*
santo - *ṡânt*
santochieria - *ṡàntociàrîa*
santola - *màdrîna*
santolina - *prôten*
santolo - *pàdrîn, güidàṡṡ*
santone - *beàtôn*
santoreggia - *ṡegrigiœûra*
santuario - *ṡàntiüâri*
sanuto - *denciâter, denciôn*
sanzionare - *ṡànṡionâ*
sapere - *ṡàvê*
sapientone - *ṡàpientôn*
sapienza - *ṡàpiênṡa*
saponaio - *ṡàonàtt*
saponaria - *ṡàponâria*
saponata - *ṡàonâda, ṡàvonâda*
sapone - *ṡàôn*
sapore - *ṡàôr*
saporito - *güṡtôs*
saputello - *dotôr, ciciàrêta*
saputo - *ṡàvüü*

saracinare - *penciòrâ, penc*
sarcastico - *besïòs*
sarchiello - *šàpîn, ràšpîn*
sarchio - *ràšpin, šâpa*
sarda, sardella - *šàrdêla*
sarrocchino - *pelegrìna*
sartiame - *cordària*
sarto - *šàrt*
sassata - *šàšâda*
sasseto - *càràvec*
sasso - *šàšš, piètra*
satira - *šâtira*
satollare - *šàgolâ*
satollarsi - *šodišfàšš*
satollo - *šàgoll*
sauro - *šâür*
savio - *šâvi*
savoroso - *picânt*
saziare - *šàgolâ*
saziarsi - *šodišfàšš*
saziato, sazio - *šàši, šàgg, šàgoll, pièn* [*câda*
sbadataggine - *locâda, o-*
sbadato - *locch*
sbadigliare - *sbàdiliâ*
sbaffiare - *pàciâ* [*pècâ*
sbagliare - *bolètâ, fàlâ,*
sbaglio - *sbâli, equîvoch, fàll, gâmber, màcàròn, qüipròquô, svîšta*
sballare - *desbàlâ, disbàlâ, pàšâ, bàgolâ* [*golâda*
sballata, sballatura - *bà-*
sballo - *pàšš*
sballone - *bàgolôn*
sbalordimento - *sbàlordimênt, imbàlordimênt, lochîsia inciochimênt*
sbalordire - *sbàlordî, imbàlordî, inlochî, inciochî*
sbalordito - *locch*
sbalzare - *sbàlšâ*
sbalzo - *sbàlš*
sbancare - *sbàncâ*
sbaraglino - *tricch e tràcch*
sbarazzare - *sbàràšâ, dèsbàràšâ, disbàràšâ, desimpegnâ, disimpegnâ, dèšfèsciâ*
sbarra - *sbâra*
sbarrare - *sbàrâ, sbàràtâ*
sbarrarsi - *deštiràšš*
sbarbare - *sbàrbâ*
sbarbatello - *sbàrbàtèll*
sbarcare - *sbàrcâ*
sbarco - *sbârch*

sbastire - *desbàštî, disbàštî*
sbattacchiare - *sbàtàgiâ*
sbattagliare - *šcàmpànâ*
sbattere - *sbàtt*
sbattezzarsi - *desbàtesàšš, disbàtesàšš*
sbattimento - *sbàtûda*
sbattitoia - *bàtirœû*
sbattuta - *sbàtûda*
sbattuto - *šobàtüü, pàtii*
sbavare - *fà là bâva*
sbendare - *desbindâ, disbindâ*
sbercia - *pescirœû*
sberleffe - *sberlèff*
sberrettata - *šcàpèlâda*
sbertucciato - *pilàtênt*
sbevacchiare - *bevàsciâ, bàgàsciâ* [*da*
sbevazzamento - *bàgàsciâ-*
sbevazzare - *bevàsciâ, sbàgàsciâ, bàgàsciâ, càràfâ*
sbevazzatore - *bevàsciôn, bàgàsciôn*
sbiasciare, sbiascicare - *biàšâ*
sbieco - *sbièšš*
sbietolare - *càràgnâ*
sbiettare - *svignâšela*
sbigottimento - *štremîši*
sbigottire - *fà štremî*
sbigottirsi - *sgomentàšš*
sbilenco - *tiôrba, tobîs*
sbilurciare - *sbèrlogiâ*
sbirciare - *šping*
sbirro - *sbîr*
sbizzarrire - *cipâ*
sboccare - *sbocâ, imbocâ, mètt* [*sciôn*
sboccato - *sbocaa, lenguà-*
sbocco - *sbocch, imbocàdûra*
sbocconcellare - *boconâ, crostinâ, pišigâ*
sbornietta - *gàinêta*
sborrare - *desimbotî*
sborsare - *sboršâ*
sborso - *sborš* [*sbotonâ*
sbottonare - *desbotonâ, di-*
sbozzino - *pûnta*
sbozzo - *sbòšš*
sbozzolare - *tœu fœüra là màsnàdûra*
sbranare - *sbrànâ*
sbrancare - *sbrocâ*
sbrattone - *desâsi*

sbravazzata - *bülâda*
sbrendolo - *fîribüs*
sbricciolare - *šfregüiâ*
sbricio - *sbiòcch*
sbrigare - *dešpèdî, evâd, špàciâ*
sbrigarsi - *sbrigàšš, dešt igàšš, dištrigàšš*
sbrigativo - *evàsîv*
sbrigliato - *sbriaa, desbriaa*
sbrigo - *evàsiòn*
sbrinzo - *sbrinš*
sbroccare - *brovâ*
sbroccatura - *brovàdûra*
sbrodolone - *sbrodolôn, boîs, pilàtt*
sbroscia - *bîsa*
sbrucare - *pelâ*
sbruffo - *sbrofâ, sbròff*
sbucciare - *pelâ* [*trâ*
sbudellare - *sbüsècâ, sven-*
sbullettatura - *càlcinàrœû, càlcinirœû* [*trâ*
sbuzzare - *nedrügâ, sven-*
scabbia - *rôgna*
scacazzare - *bàgolâ*
scaccato - *quàdrètaa*
scacchi - *šcàcch*
scacchiare - *mognâ*
scacchiera - *dâma*
scacciamosche - *moschirœûla* [*gna*
scacciapensieri - *šànfôr-*
scacciare - *borî, càsciâ vîa*
scacciata - *checîn*
scaccino - *büšeree*
scacco - *šcàcch*
scadente - *šcàdênt*
scadere - *šcâd*
scaffale - *šcàfâl, peltrêra*
scaffaletto, scaffalino da sala - *etàsgêr, etàsgê*
scagionare - *güištificâ*
scaglia - *mitrâlia, šchêia*
scagliare - *š' giàcâ, tirâ, trâ*
scagliarsi - *šcheiàšš*
scagnarda - *càràmpâna*
scala - *šcâla, tràfîla*
scalcare - *trinciâ*
scalciare - *šcàlšâ*
scaldare - *šcàldâ*
scaldatoio - *šcàldîn*
scaleo - *fiorêra*

scaletta - *ṡcàlêta*
scalfire - *derüṡcâ*
scalfitura - *ṡfrîs*
scalinata - *ṡcàlinâda*
scalinetto - *bàsèlìn*
scalino - *bàsèll, gràdîn*
scalmana - *fogàṡiôn*
scalmanarsi - *ṡforàgiàṡṡ*
scalmanato - *fogaa*
scalmo - *mènàdôra, rèmàrœûla*
scalo - *càlâda*
scalogno - *âj sciàlô*
scalpellino - *picàprêj*
scalpello - *ṡcopèll, intàiàdôr*
scaltrire - *deṡcàntâ, diṡcàntâ, smàliṡiâ*
scaltritaccio - *gàinôn*
scaltrito - *màgnân*
scaltrone - *màrgniff, màrgnifôn*
scaltro - *polîtich, politigôn*
scalzacane - *ṡcàlṡàcân*
scalzare - *ṡcàvâ, gügiâ*
scamatino - *màtàrâṡee*
scambio - *ṡcâmbi*
scamerita - *lombrètt*
scamosciatore - *conficiô*
scampanare - *ṡcàmpànâ, bàtàgiâ*
scampanellata - *càmpàninâda*
scampolo - *càveṡœû*
scanalare - *ṡcànèlâ*
scanalatura (a) - *à coliṡṡ*
scanceria - *peltrêra, piàtêra*
scandalizzare - *ṡcàndàlisâ*
scandalo - *ṡcândol, piên*
scandaloso - *ṡcàndàlôs*
scanicare - *ṡcrostàṡṡ, crodâ*
scannare - *ṡcànâ, màṡâ*
scannato - *ṡcànaa, sbiòcch*
scannellare - *ṡcànelâ*
scannello - *càṡetêra*
scansare - *ṡcànṡâ, ṡchivâ*
scansia - *ṡcàfâl, peltrêra*
scapaccionare - *pelocâ ṡü*
scapaccione - *ṡcopàṡôn, pelòcch*
scaparsi - *smàṡücàṡṡ*
scapestrato - *ṡcàpûsc, ṡcorlàcoo*
scapigliato - *dèṡcàviaa, ṡcàviaa, ṡperlüscênt*
scapigliatura - *boèmm, de bôsc*
scapitarci - *giuntâgh, pêrdegh, smenâgh*
scapitare - *deṡcàpitâ, diṡcàpitâ, giuntâ*
scapito - *diṡcâpit, giûnta*
scapitozzare - *gàbâ*
scapitozzato - *gàbaa*
scapola - *pàlêta*
scapolo - *giôin, verginôn*
scappamento - *ṡcàpàmênt*
scappare - *ṡcàpâ*
scappata - *ṡcàpâda*
scappatella - *càvàdìna*
scappatoia - *ṡcàpàtôia, càvâda, càràdîna*
scappavia - *càvàdîna*
scappellata - *ṡcàpèlâda*
scappellottare - *pelocâ ṡü*
scappellottino - *pàpîn*
scappellotto - *ṡcopelòtt, copôn, pelòcch, ṡcôpola, càṡòtt*
scappinare - *remontâ*
scappino - *ṡcàlfîn*
scappucciare - *topicâ*
scappuccio - *ṡcàpûsc, topicch*
scapricciarsi - *deṡcàpriṡiàṡṡ, ṡodiṡfàṡṡ*
scapriccire - *cipâ*
scarabattola - *etàsgêr*
scarabattolo - *ànconêta*
scarabeo - *gàrsêla*
scarabocchio - *ṡcàràbòcc, ṡcàràbociâda, ṡpegâsc*
scaracchio - *smàrgâj, màrgâj, gàfîn*
scarafaggio - *bordòcch, riorîn*
scardassare - *ṡcàrtegiâ*
scaricare - *deṡcàregâ*
scarico - *ṡcârigh, vœüi*
scarlattino, scarlatto - *ṡcàrlàtt*
scarmigliare - *deṡpètenâ*
scarmigliato - *dèscàviaa, ṡcàviaa*
scarmo - *rèmàrœûla*
scarnare - *ṡcàrnâ, ràṡpâ, deṡcàrnâ*
scarnificare, scarnire - *deṡcàrnâ*
scarnitura - *ràsûra*
scarno - *grâcil*
scarpa - *ṡcàlfàròtt, ṡcârpa*
scarpelletto - *ongêta*
scarpello - *ṡcopèll, foinêra*
scarperotto - *pàpoṡṡ*
scarpettare - *tàpàsciâ*
scarpina - *ṡcàrpêta, pepê*
scarpinare - *sgàmbètâ, pedonâ*
scarponcello - *polàcch*
scarrozzata - *trotâda*
scarseggiare - *ṡcàrṡegiâ*
scarsella - *gàiôfa*
scarsità - *ṡcàrṡitaa, cürtêṡa*
scarso - *ṡcârṡ, mâgher, impicaa*
scartabellare - *ṡcàrtàbèlâ*
scartafaccio - *primànôta*
scartare - *ṡcàrtâ, eliminâ*
scarto - *ṡcàrt*
scassa - *cipèll*
scassata - *rotûra*
scatarrare - *smàrgàiâ*
scatarrata - *smàrgâj*
scatenato - *dèscàdènaa*
scatola - *ṡcâtola*
scattare - *ṡcàtâ*
scatto - *mônta*
scaturire - *nàṡṡ, ṡorg*
scaturito - *nàṡüü*
scavalcare - *ṡcàvàlcâ, desmontâ, smontâ*
scavallare - *fà el gàlâsc*
scavare - *ṡcàvâ*
scavato - *incàvaa*
scavezzare - *ṡ' cincâ*
scavo - *ṡcâv*
scazzottare - *càṡotâ ṡü*
scede - *modàcc*
scegliere - *scèrnî, ciàpâ*
scegliticci - *ràtàtôia*
scegliticcio - *fôfa*
scelleratamente - *sceleràtàmênt*
scellerato - *sceleraa*
scelto - *elêta, scêlt*
sceltume - *màrôca, ṡcàrt*
scemare - *bàlcâ, càlâ, molâ, reṡtrêng, riṡtrêng*
scemo - *scèmm, bàlôta, sòmm, svànii*
scempiaggine - *màrtorâda, ignoràntîsia, màrṡocâda, bràgherâda, mèrlâda, ignorânṡa*
scempiare - *dèsdobiâ*
scempiata - *màrṡocâda*
scempiatello - *giàrànèll*

scempio - *màṡâcher, scêmpi*
scempione - *bàderôn, tàpòn*
scena - *scènâri, fiômba, qüînta*
scenario - *scènâri*
scendere - *bàṡàṡṡ*
scerpellone - *mincionàrîa*
scerpone - *ṡ'cèpîn*
scesa - *discêṡa*
scheggia - *ṡchêia, tâpa*
scheggiarsi - *ṡchèiàṡṡ*
scheletro - *oṡàdûra, ṡchêlter*
scherma - *ṡchèrma*
scherzare - *ṡchèrṡâ, dà là bàia, giügâ*
scherzetto - *giüghètt*
scherzo - *ṡchèrṡ*
schiaccia - *büṡeròtt*
schiacciare - *ṡchisciâ, ṡpètàsciâ*
schiacciata - *ṡchisciâda, càrṡènṡa*
schiacciato - *ṡchisc*
schiacciatura - *ṡchisciâda*
schiacciola - *cànonîn*
schiaffeggiare - *pelocâ ṡü*
schiaffo - *s'giàff, ṡcôpola, slêpa*
schiamanio - *sbràgiâda*
schiamazzare - *sbràgiâ, fà cotcodêsc*
schiamazzatore - *sbràgiôn*
schiamazzo - *bodêsg*
schiantare - *ṡ'cincâ, ṡcàrpâ, ṡ'cèpâ*
schianto - *ṡcàrp, ṡfêrla*
schianza - *crôṡta*
schiarea - *morèlôna*
schiarire - *ṡ'ciàrî*
schiatta - *râṡa*
schiccheratura - *ṡcàràbociâda*
schidione - *ṡped*
schiena - *ṡchêna, ṡ'cêna, crôpa, dòṡṡ*
schienale - *filètt, firôn*
schietto - *ṡ'cètt, ṡincêr, pür*
schifanoia - *ṡchivàfàdìgh*
schifiltoso - *ṡchiviôs*
schifo - *ṡchîvi, ingôṡa*
schiocchino - *giàvànèll*
schiodare - *dèṡ'ciodâ*
schiodarla - *dèṡ'ciodâla*
schioppettata - *ṡ'ciopètâda*
schioppettare - *ṡpàrâ*
schioppo - *ṡ'ciòpp, füṡîl*
schiudersi - *dèrviṡṡ*
schiuma - *ṡcûma, fiôr*
schiumare - *ṡcümâ*
schivare - *ṡchivâ*
schizzare - *ṡchiṡâ, moṡâ, ṡtrolâ*
schizzinoso - *ṡcümêta, püida*
schizzo - *ṡtròll, gotîn, gòta*
sciabola - *sciâbola, sciâbol*
sciabolone - *ṡquàdrôn*
sciabordare, sciacquare - *ṡàcquàgiâ, ṡàquàciâ, resentâ*
sciacquattare - *bàciocâ*
sciacquatura - *resentàdûra, ciorlìna*
sciacquino - *pàciûgh, pàciügôn*
sciaguattare - *resentâ*
sciaguattone - *ciàpotôn*
sciaguratello - *miserîn*
scialacquare - *tràṡâ*
scialacquatore - *prôdigh, ṡpenṡieraa, tràsôn*
scialappa - *sciàlâpa*
scialle, sciallo - *sciàll*
scialo - *godûda*
sciamare - *butâ*
sciame - *bisœû*
sciammanare - *bordegàsciâ*
sciammanarsi - *pilàtàṡṡ*
sciammanato - *ṡtràpelaa, pilàtt*
sciammito - *gelosîa*
sciatica - *ṡeâtica*
sciattare - *bordegàsciâ*
sciatteria - *pilàtâda*
sciatto - *pilàtt*
sciavero - *côdega, pèṡa, peṡceî, rànṣâj*
scilinguagnolo - *filètt*
scimmia - *ṡcîmbia*
scimunito - *ṡêmpi, gòff*
scintilla - *sbîr*
scioccheggiare - *giàvànâ, gibiànâ*
scioccheria - *giàvànâda*
sciocchezza - *sciochêṡa, àsnâda, gofâda, màrtorâda*
sciocco - *fâtov, fàtt, giàvân, gòff, imbecill, mârter, màrtüff, mêrlo, ṡêmpi, ṡtrâmbo*
sciogliere - *desligâ, liberâ*
sciogliersi - *deslenguâ*
sciolo - *ciciàrêta*
sciolto - *sciôlt, slànṡaa*
scioperare - *desàviâ, disàviâ, sàvàiâ*
scioperato - *fànàgotôn, früṡtaṡcâgn, ṣàvâi*
scjoperio - *pèrditêmp*
scioperone - *dòrminpee, feneân, lifròcch*
sciorinare - *deṡtênt*
sciorinarsi - *deslàṡàṡṡ, sberlâṡṡ fœûra*
scipito - *fâtov, fàtt, ṡêmpi, tàrlücch*
scirocco - *sciròcch*
sciroppo - *càpilêr, ṡiròpp*
scirro - *scîro*
sciupare - *conṡümâ, deṡtrügâ, ṡàchegiâ, sbregâ, tràṡâ*
sciupatore - *desâsi, tràsôn*
sciupio - *ṡàchêg, ṡtràlàtàmènt*
sciupone - *desâsi, deṡtrügôn, tràsôn, deṡtrügàdôr*
scivolare - *sbriṡigâ*
scocchiumare - *sbondonâ*
scodato - *tàiaa, âla normâna*
scodella - *ṡcüdêla, fiàmenghîna, menèṡtrîna, mineṡtrîna, fondîna, tàṡîna*
scodellare - *mineṡtrâ, meneṡtrâ*
scodellino - *büṡerîn, fogôn, quàdròtt, bogîn*
scoglio - *ṡcœûi*
scoiattolo - *cürêta, gîra*
scolare - *ṡcolâ*
scolaro - *ṡcolâr*
scolatoio - *ṡcolàdôr, ṡcol*
scollare - *deṡcolâ, diṡcolâ*
scollo - *ṡcàlf*
scolo - *ṡcôl*
scolorire - *smontâ*
scolorito - *smônt*
scolpare - *giüṡtificâ*
scolparsi - *dèscolpàṡṡ, diṡcolpàṡṡ*
scolpire - *ṡcolpî*
scoltellare - *cortèlâ, cortèlâ ṡü, mondâ*
scombavare - *bàüsciâ*
scommessa - *ṡcomêṡa*

scommettere - *ścomètt, giügâ*
scomodo - *incômod*
scomodare - *incomodâ*
scompagnare - *dèścompàgnâ*
scompagnato- *dèścompâgn*
scomparire - *ścompàrî*
scompigliato - *rebüfaa, śtràbüfaa*
scompiglio - *ścompîli*
scomporre - *ścompònn*
scomporsi - *deśfàśś*
scomposto - *deśfaa*
scomunica - *ścomûnica*
sconcertare - *śconcèrtâ*
sconcerto - *śconcêrt*
sconciare - *deśconsciâ, śtràmbâ* [*diśpêrśa*
sconciatura - *deśpêrśa,*
scongiurare - *ścongiürâ*
sconnesso - *desbirolaa, deśfaa*
sconnettere - *dèśfâ*
sconnettersi - *dèśfàśś*
sconquassare - *ściconquàśâ, śqüintèrnâ*
sconquasso - *tràcòll*
sconsigliare - *dèśtœû, diśtœû*
scontare - *ścüntâ, pàgâ*
scontentare - *dèścontentâ*
scontento - *màlcontênt*
sconto - *ścûnt, tâśa*
scontrare - *incontrâ*
scontro - *incônter*
scontroso - *beśchiśiôs, càpelee, śàlrâdeg, màlmośtôs*
sconvenevolone - *desgàrbàdôn*
sconvenire - *desdî, diśdî*
scopa - *ścôa, ścoîn, ścôva, brûgh*
scopa-mestieri - *bàràtàmeśtee, càtîva làvàndêra*
scoperto-*ścopêrt, brüghêra, à là sbàrâglia*
scopiccio - *brüghêra*
scopo - *fìn, mîra*
scoppia! - *crêpa!*
scoppio - *ś' ciopôn, ś'ciopâda*
scoppiare, scoppiettare - *ś' ciopâ*
scoprire - *deśquàtâ, pàlesâ, ścoprî, śquàiâ*
scopritore - *inventôr*
scoraggiare - *desànimâ, disànimâ*
scorciatoia - *ścürtàtôi*
scordare - *desmentegâ, dimenticâ*
scorgere - *vedê*
scoria - *el lòpp*
scorno - *fîca*
scoronciare - *pàtèrâ*
scorpacciata - *pàciâda, śpànsciâda*
scorpione - *ścorpiôn*
scorrere - *côr*
scorretto - *debòscê*
scorrevole - *làdîn*
scorta - *ścôrta*
scorticare - *pelâ, ścortegâ*
scorticatara - *ścortegâda*
scorza - *ścôrśa, còdega, crôśta, gûśa, pèll, rûśca*
scorzare - *bremâ, pilâ*
scorzonera - *ścolcionêra*
scosciare - *desgàlonâ*
scossa - *ścôśa, piovûda*
scossone - *àcquèri*
scossone d'acqua - *bàtiròn d'âcqua*
scotennare - *deścodegâ, ś' codegâ*
scotitoio - *càpiêta*
scotola - *màśœûla*
scottante - *ścotênt*
scottare - *ścotâ*
scottatura - *decòtt, ścotàdûra*
scotto - *pàrt, quôta*
scovare - *borî, borîda*
scoverchiare - *deśquàtâ*
scoviglia - *rüff*
scranna - *ścàgn*
screanzato - *ścreànśaa, rüśpân*
screditare - *deścreditâ, diścreditâ, ścreditâ*
screditarsi - *ścompàrî*
screpacciare, screpolare - *crèpâ*
screpolato - *ś' cèpp*
screpolatura - *crèpp*
screpolo - *crèpp, crêna*
screziato - *picolaa*
scria - *niàsciœû*
scriatello - *crotîn, nèrcîn, miserîn*
scriato - *crotîn, niœû, nêbia, nère, niorîn, pochîn*
scricchiolare - *ścriśâ*
scricciolo - *càrûśpi, riotîn, reàtîn, nibiœû*
scrigno - *śecretêr*
scriminatura - *śchêia, redescêr*
scrinata - *pelaa*
scritto - *ścritûra*
scrittoio - *ścrivànîa,*
scrittore - *ścritôr*
scrittura - *ścritûra, ścritüràśiôn. càrâter*
scritturazione - *ścritüràśiôn*
scrivano - *ścrivàn, ścritôr*
scrivere - *ścrîv*
scroccare - *ścrocâ, rodâ*
scroccone - *rodòn*
scrofa - *lœûgia*
scrofola - *ścrôfola, màgòśś*
scrollare - *ścorlî*
scrollata - *büràtâda*
scrosciare - *crocâ*
scrostamento - *deścrośtâda*
scrostare - *ścrośtâ, deścrośtâ*
scrotule - *àngiolitt*
scrudito - *imbrügaa*
scrupolo - *ścrûpol*
scrupoloso - *ścrüpolôs, ścàrôs*
scrutinio - *ścrütîni*
scucire - *dèścüsî, diścüsî*
scuderia - *ścüderîa, śtâla*
scudetto - *bochêta*
scudicciolo - *bôlgia*
scudisciare - *bàchètâ*
scudiscio - *foètt*
scudo - *ścûd*
scuffia - *fèltrîn*
sculacciata - *ścülàtâda, ścüràtâda*
scultore - *ścültôr*
scultura - *ścültûra*
scuola - *ścôla, ścœûla*
scuotere - *deścàntâ, diścàntâ, ścorlî*
scuotersi - *derômpes, śtremiśś*
scuotitoio - *ścolàdôr*
scuro - *ścür*
scusa - *ścûsa, câda*
scusabile - *ścüśâbil*
scusare - *ścüśâ, quàtâ*

scusso - *pelaa, sbiotaa, sblüsc*
sdebitamento - *ṡcârigh*
sdegnare - *ṡdègnâ*
sdoganare - *dàṡiâ*
sdoppiare - *deṡdobiâ*
sdottoreggiare - *dotorâ*
sdrucciolare - *ṡcârligâ*
sdrucciolevole - *ṡcàrlighênt*
sdrucciolone - *ṡcàrligâda*
se - *ṡe*
sè - *ṡè*
sebbene - *àncàbèn, contütt che, quàntùnque*
seccafistole - *piâga*
seccaggine - *ṡècâda, piâga, liènd, ṡûcia*
seccante - *noiôs*
seccare - *ṡècâ, incomodâ, inqüiètâ, rügâ*
seccatore - *pirlôn*
seccatura - *ṡecàdûra, incômod, levàtîv, nôia*
secchia - *ṡêgia*
secchie (ripescar le) - *medeyâla, mêtegh ôna pêṡa*
secchio - *ṡêgia, ṡidèll*
secchione - *ṡègiôn*
secco - *ṡècch, ṡücc*
seccumi - *vegitt*
seco (aver) - *vêgh àdree*
secolare - *ṡecolâr*
secolo - *ṡêcol, têmp*
secondare - *ṡegondâ*
secondario - *ṡegondâri*
sedano - *ṡêler*
sedere - *fàbriân, ghicc, cuü, ṡètàṡṡ*
sedersi - *ṡètàṡṡ*
sedia - *càdrêga, càrdêga, ṡcàgn*
sediario - *càdreghee*
sedici - *ṡêdes*
sedili - *càlâṡter*
sedurre - *ṡedû*
seduta - *ṡedûta*
seduto - *ṡetaa*
sega - *rêsega*
segantino - *resegòtt*
segare - *resegâ*
segatore - *resegòtt*
segatore di prati - *pràdirœû*
segatura - *resegûsc*
segavene - *ṡànguêta*
seggetta - *cômoda, ṡegêta*
seggettina - *càdreghîn*
seggio reale - *trôno*
seggiola - *ṡcàgn, càdrêga, grondaa*
seggiolaio - *càdreghee*
seggiolina - *càdreghîn, càdregôn*
seggiolino - *pàdoànèll*
seggiolo - *tàborê*
seggiolone - *càdregòtt*
seghetta - *râṡpa*
segnacolo - *lenguêta*
segnalato - *màrcaa*
segnale - *contràṡêgn, ṡègn*
segnare - *ṡegnâ, màrcâ, mètt*
segnatore - *màrcàdôr*
segno - *ṡègn, indîṡi*
sego - *ṡèv*
segolo - *ṡeghèṡṡ*
segregare - *desàgregâ, disàgregâ*
segreta - *càmüsciôn*
segretario - *ṡecretâri, ṡegrètâri*
segreteria - *ṡecretêr, ṡegreterîa*
segreto - *ṡegrètt, nàscôṡt, ṡecrètt; fògn*
segugio - *ṡàûs, ṡàüṡṡ*
seguito - *ṡêgüit, trêno*
sei - *ṡês*
selciatore - *ṡtràdìn*
sella - *ṡêla, cômoda*
sellaio - *ṡelee*
sellare - *inṡèlâ*
selva - *ṡêlva*
selvatiche - *orègêta*
selvatico - *ṡàlvâdegh*
semata - *ṡemâda*
sembrare - *pàrî, vèṡṡ o ṡàvè düvîs*
seme - *ṡemênṡa, ṡomênṡa, gàndolîn, pâli*
sementa - *ṡomenëri*
semente, semenza - *ṡemênṡa, ṡomênṡa*
semestre - *ṡemêṡter*
seminare - *ṡeminâ, ṡomenâ*
seminario - *ṡeminâri*
seminatura - *ṡomenêri*
semini - *àrmàndolêta*
semoletto - *ṡemolîna*
semolino (giocare a...) - *giügâ à crüṡchèll, màsnàfàcc, ṡemolîna*
sempiterno - *perpêtov*
semplice - *ṡêmplic, ṡêmpi, ṡàvâi, màteriâl*
semplicemente - *ṡemplicemênt*
semplicione - *bàdee, gàbiân, gàdân, gnòcch*
sempliciotto - *màrtorèll, merlòtt*
semplicità - *ṡemplicitaa*
sempre - *ṡêmper*
semprevivo - *àmàrânt*
senapata - *moṡtârda*
senape - *ṡênàpe, ṡenâvra*
senapismo - *ṡenàpismo*
senato - *ṡenâto*
senatore - *ṡenàtôr*
sennino - *omètt*
senno - *discernimênt*
seno - *ṡên, ṡtômegh*
sensale - *ṡenṡâl, màroṡee, mediàtôr*
senseria - *ṡenṡàrîa, màròṡṡ*
sensibile - *ṡenṡîbil*
sentenza - *ṡentênṡa, giüdîṡi*
sentenziare - *ṡentenṡiâ*
sentiero - *ṡentee*
sentimento - *ṡentimênt*
sentinella - *ṡentinêla*
sentire - *ṡentî*
sentore - *ṡentôr*
senza - *ṡênṡa*
separare - *ṡepàrâ, desünî, disünî, divîd*
separarsi - *divîdes, ṡpàrtiṡṡ*
separatamente - *à ṡpârt*
separazione - *ṡepàràṡiôn*
sepolcro - *ṡepôlcher, ṡcürœû, tômba*
sepoltura - *ṡepoltûra, fôpa*
seppellire - *ṡepèlî, ṡotèrâ, mètt via*
seppia - *ṡêpia*
sequestrare - *ṡequèṡtrâ*
sequestro - *ṡequêṡter*
sera - *ṡîra*
serbare - *ṡàlvâ*
serenata - *ṡerenâda*
sereno - *ṡerên, à là sbàrâlia*
sergente - *ṡàrgênt, giuntô*
seriamente - *debôn*
serietà - *ṡerietaa*
serio - *ṡêri, ṡôdo, posaa*

serotino - *tàrdii*
serpame - *brocàmm*
serpe - *šerpênt, šerpentìn, biša, šcêrpa*
serpente - *šerpênt, šerpân, bišš, biša*
serpentello - *foìn, pêšta, vèšpee, virisèll*
serpentina - *šêrpa*
serpiggine - *dêrbita*
serra - *šêra, fàlšêta*
serraglio - *šèrâli*
serrame - *šàràdûra*
serrare - *šàrâ, ciàvâ, ciàvâ šü*
serra-serra - *šâra-šâra, fòra-fòra*
serrato - *š'ciâšer*
serratura - *šàràdûra*
serto - *diàdêma*
serva, servente - *šêrva*
servetta - *šèrvêta*
servibile - *šèrvîbil*
servire - - *šèrvî, ràngiâ*
servito - *portâda*
servitore - *birœû, šervitôr, domêštich*
servitoruzzo - *gàlopîn*
servitù - *šèrvitû*
serviziale - *levàtîv*
servizievole - *šèrvišièrol*
servizio - *šervîši, fàvôr*
servo - *šervitôr, inšerviênt*
sessitura - *àlšèta, šàmbrûca*
sestina - *šeštîna*
sesto - *formaa*
seta - *šèda*
sete - *šêt*
setola - *šèdola, brûštia*
setole - *šêdol*
setta - *pàrtii*
settanta - *šètânta*
sette - *šètt*
settembre - *šetèmber*
settentrione - *tràmontâna*
settimana - *šètimâna*
severo - *rigorôs, ševêr*
sevizia - *tirànîa*
sevo - *šèv* [*témp*
sfaccendato - *šomènàbontémp*
sfaccetare - *fàcètâ*
sfacchinare - *màšàšš*
sfacciataggine - *coràgg, desinvoltûra, disinvoltûra*
sfacciato - *šfàciaa*
sfangare - *àndâ dênt à ciff e ciàff*
sfarinato - *fàrinôs*
sfarzo - *lûšo, špicch*
sfasciare - *dèšfàšâ*
sfatto - *dêšf, dešfaa*
sfecciare - *nètâ*
sfera - *bâla*
sferza - *frûšta, šcüriâda*
sferzare - *svàrgelâ, früštâ*
sfiancata - *fiànconâda*
sfiatare - *šorâ*
sfiatarsi - *šfiàdàšš*
sfiatatoio *šoràdôr*
sfibbiare - *dešfibiâ*
sfidare - *šfidâ*
sfiduciato - *màlfidaa, šfidüciaa*
sfigurare - *šcompàrî*
sfilacciare - *šfilàprâ*
sfilare - *dèšfilâ*
sfilata - *fîlša*
sfoderare - *dešfodrâ*
sfoggiare - *šfogiâ*
sfogarsi - *šfogàšš*
sfogatoio - *bochêta, fiàdô, šoràdôr*
sfoglia - *šfôglia*
sfogliare - *šfoiâ, šfœuiâ*
sfogliarsi - *šfoiàšš*
sfogliata - *šfoiâda*
sfogliato - *šfoiaa*
sfoglie - *fœûj*
sfogo - *špûrgo*
sfondare - *šfondâ*
sfondo - *šfond*
sformato - *màsigòtt*
sfornaciare - *dèšfornàšâ*
sforo - *šfôr*
sfortuna - *dešfortûna, dešcàvicc, dešdîta, deslìpa, dišdêta, ghignôn, màledišiôn*
sfortunato - *dešfortünaa, dešcàvigiaa*
sforzare - *càlcâ, šforšâ*
sforzarsi - *mànegiàšš*
sforzo - *šfôrš*
sfrascare - *gàtinâ*
sfratarsi - *dešfràtàšš*
sfrenato - *desbriaa, dešcàdenaa*
sfrinzellare - *mendošâ*
sfrizzolare - *rüsgî*
sfrondare - *pelâ*
sfrottolare - *bàgolâ*
sfruconata - *bàchètâda*
sfumare - *šfümâ*
sfumino - *šfümîn*
sfuriata (a) - *à rebàtôn*
sgabellare - *dàšiâ*
sgabellarsela - *càvâšela*
sgabello - *sgàbèll, šcàgnèll*
sgambare - *tàpàšciâ*
sgambettare - *sgàmbètâ, rànâ, ràrànâ*
sganasciare - *pàciâ*
sganasciarsi - *sgàvàšgiâ*
sgangherato - *sgàngàraa, desbirolaa*
sgarbatàccia - *šprèla*
sgarbatezza - *màlàgrâšia, dešprêsi, repètôn*
sgarbato - *desgàrbaa, incivîl*
sgarbo - *màltràtt*
sgargiante - *bràndinèll*
sgarra cenerina - *sgàršêta, sgârš, àirôn, sgolgêta*
sgelare - *des'gelâ, dis'gelâ*
sghembo - *sbièšš*
sghignapappole - *sgàràsgiôn*
sghignazzare - *sghignàšâ, ghignâ*
sghignazzata - *ghignâda*
sgobbare - *šgobâ*
sgobbo - *gœubb*
sgocciolamento-*grondâna*
sgocciolare - *gotâ, grondâ, grondànâ*
sgombrare - *sbàràšâ, špàšâ*
sgomentarsi - *sgomentàšš*
sgorbia - *câmola*
sgonfio - *gòff*
sgorbiare - *incioštrâ*
sgorbio - *màcàrôn, šcàràbociâda, špegâsc*
sgorgare - *sbilšâ*
sgozzare - *šcànâ*
sgraffa - *sgràff*
sgranare - *desgrànâ, fà giô*
sgranchiare, sgranchire - *dešranghišš, desgàmbišš*
sgranicchiare - *rotâ*
sgranocchiare - *croštinâ*
sgraziatone - *dèsgàrbàdôn*
sgridare - *criâ, càsciâ šü, moštàciâ, štràpàšâ*
sgridata - *boiâda, càfê, criâda, filâda, inteme-*

ràda, moštàciàda, refilê, romànšina, št àpàšâda
sgrigiolare - *šcrišâ*
sgrinzare - *dešrescrâ*
sgruppare - *desgropî*
sguainare - *dešfodrâ*
sgualcire - *màštinâ*
sgualcito - *peštaa, màštinènt*
sguancia - *gànàšin*
sguardo - *sguârdo, ogiâda*
sguarnire - *desguàrnî*
sguazzare - *fà cücâgna*
sguinzagliare - *dešcobiâ*
sguizzare - *tripilâ*
sguizzasole - *gibigiâna*
sgusciare - *sgüšâ, desgüšâ, pelâ*
sì - *inscì, še, šì*
siccome - *šicòme, comê*
siciliano, agostano - *melgotîn, melgonîn*
sicioli - *gràtôn del sêv*
sicuramente - *šigûra*
sicurezza - *sicûrêša, frànchêša, pàdronânša*
sicuro - *šicûr*
sicurtà - *šigürtaa*
siepe - *šês*
siero - *šàrôn*
sifone - *câna, giôrgia*
sigaro - *šigâla*
sigillare - *šigilâ*
sigillo - *šigill, boll, brügnôcola*
significante - *šignificânt*
significare - *šignificâ, dì*
signore - *šignôr, sciôr, gentilòmm, prîncip, šûr*
silenzio - *šilênši*
sillabare - *šilàbâ*
simbolo - *šîmbol*
simile - *šîmil*
similoro - *òr doblê*
simmetria - *šimitrîa*
simpatia - *šimpàtîa, gêni*
simpatico - *šimpâtich*
simulare - *šimülâ, fîng*
simulato - *fînt*
simulatore - *impoštôr*
simulazione - *fînta, finšiòn*
sincero - *šincêr, cordiâl, pûr, š'cètt, genüîn*
sincope - *delîqüi, svànimènt, svenimènt*

sindaco - *šîndech*
sinfonia - *overtûr*
singhiozzo - *šàûter*
singolare - *pàrticolâr*
singolarità - *pàrticolàritaa*
singulto - *šàûter*
sinighella - *š c h i s c ê t a, štrûsa* [šîn
sinistro - *dišgrâšia, mànšin*
sino a - *infîna*
sipario - *scepâri, scipâri, tilôn*
sire - *rè*
sistema - *mêtod*
sito - *tânf, tüff*
situazione - *šitüàšiôn*
siza - *brîsa*
sizerino - *càrdinàlîn, cè cè*
sizzolina - *brisètîna*
slacciare - *dislàšâ, dèslàšâ molâ*
slanciato - *slànšau*
slattare - *dešlàtâ*
sleale - *infedêl*
slealtà - *infedèltaa*
slegare - *desligâ*
slegnoso - *slêgned*
slogarsi - *deslogàšš*
slogato - *slogaa*
slogatura - *deslogàdûra*
smacchiatore - *càvàmàcc*
smagliatura - *c o r l ê r a, šcorlêra*
smagrire - *smàgrì*
smallare - *dèrlâ*
smaltitoio *pišàtôj*
smalto - *smâlt, càldâna*
smangiare - *šmàngiâ*
smania - *šmânia*
smaniarsi - *smàniàšš*
smaniglio - *mànîli*
smargiassare - *špàcâ*
smargiassone - *bülâšo*
smarrire - *pèrd*
smarrirsi - *pêrdes*
smarrito - *perdüii*
smascellarsi - *sgàvàsgiâ*
smembrare - *trinciâ*
smemoratino - *lochîn*
smentire - *smentî*
smeraldo - *smerâld*
smercio - *smêrcio*
smerciare - *esitâ*
smerigliato - *smèrigliaa*
smeriglio - *fàlchètt*
smerlature - *šcàntôn*
smerlo - *fàlchètt*

smesso - *desmišš, desmètüü*
smettere - *desmètt, dismètt, tàiâ*
smetterla - *pientâla*
smidollare - *smidolâ*
sminuzzare - *šfregüiâ*
sminuzzolare - *triâ, triâ giô*
smisurato - *inmênšo*
smobigliare - *dèsmobigliâ*
smoccolare - *mocâ*
smoccolatore - *mochêta*
smoccolatura - *mocûsc*
smontare - *smontâ, dešfâ, dešpientâ, dešteciâ, smàrî*
smontato - *smont*
smontire - *smàrî*
smorbare - *desmorbâ*
smorfia - *smôrfia*
smorfie - *fiàšcâda, lôfi, modàcc*
smorticcio - *pàtii*
smorto - *smôrt, giàldôn, pâlid, sbiàvaa*
smorzare - *nègâ, smoršâ*
smottamento *rilàšš*
smottare - *smolàšš*
smuovere - *smœûv*
smusso - *smüšš*
snellezza - *elàšticitaa*
snervare - *snèrvâ*
snervato - *sbàsii*
snidabile - *dešcüimiôs*
snidare - *dešcümiâ*
snighittirsi - *desgàmbišš*
sninfia - *brûta màrfîsa, fiâšca, màrfisa*
snocciolare - *piciâ, sgàndolâ*
snodare - *desgropî*
snodato - *snodaa, desnodaa*
soave - *môrbid*
sobbollire - *perbüi*
sobborgo - *borgh*
socchiudere - *mètt in bàdirœûla, àmbâ, bàdâ*
soccorrenza - *môša*
soccorrere - *šocôr*
soccorso - *càritaa*
socio - *šôcio, šôci, compâgn*
sodaglia - *gèrb*
sodare - *folâ*
soddisfacente - *šodišfàcênt*

soddisfare - *quàdrâ, śodiśfâ*
soddisfatto - *còcc, felîce, śâśi, gloriôs*
soddisfazione - *śodiśfàśiôn, giôia*
sodo - *dûr, êrtegh, śêri, màśiśś, śtâgn*
soffermare - *dimorâ*
soffiare - *bofâ*
soffiata - *bofâda*
soffice - *śôfice, bœûgia, śôr, môrbid*
soffiettino - *bofètîn*
soffietto - *bofètt*
soffio - *bôff*
soffione - *mântes*
soffitta - *śofitt, śoree, càpücîna*
soffittare - *śofitâ*
soffitto - *śofitt, plàfôn*
soffocare - *śofogâ, śofegâ*
soffoggiata - *fògn*
soffribile - *śofrîbil*
soffriggere - *pàlpâ*
soffrirci - *pàtîgh* [*rêg*
soffrire - *śofrî, pâtî, pènâ,*
sofà - *śofâ*
sofisticare - *śofiśticâ, bośâ, mànipolâ*
sofistico - *śofîśtich, levàtîv*
soggetto - *śogètt*
soggezione - *śüdiśiôn*
soggiogaia - *pàpàgôrgia, petêra* [*sgîn*
soggolo - *śòtt gôla, coren-*
soglia - *ścòśś*
sogliola - *śfôglia*
sognare, sognarsi - *inśognàśś*
sogno - *in sôgn, śôgn*
sola - *śôla, deperlee*
solaio *śoree, śœûl*
solamente - *śolàmênt, domâ, püràmênt, ünicà-*
solco - *śolch* [*mênt*
soldato - *śoldaa, militâr*
soldi (i) - *i pîleri*
soldo - *śôldo, śôld, bôro, bôr*
sole - *śol, śo*
solecchio (far) - *ripàrâ el śo*
solenne - *śolêne, fàmôs*
solennità - *śolènitaa*
solettare - *śolâ*

solfeggiare - *śolfegiâ*
solfeggio - *śolfêg*
solfo - *śôlfo*
soli - *śôi, deperlôr*
solido - *śôlid, màśiśś*
solifuga - *orbisœûla*
solini - *liśtîn*
solino - *colètt*
solitamente - *śolitàmênt, ordinàriàmênt, üsüàlmênt*
solitario - *śolitâri, remîta*
solito - *śôlit*
solitudine - *śolitûdin*
sollazzo - *divèrśîr*
sollecitare - *peśegâ*
sollecitudine - *intèrèśàmênt, premûra, prontêśa, prêśa*
solletico - *gàlitt*
sollievo - *riśtôr*
sollo - *śôr*
solo - *śoll, ûnich, deperlû*
soltanto - *domâ*
somaro - *śomâr*
somiere - *śomee*
somiglianza - *àfinitaa*
somigliare - *śomiglîâ, śomèiâ*
somma - *śôma*
sommare - *śomâ, portâ śü*
sommergersi - *àndâ à fond*
sommesso - *śomèśś*
sommità - *scîma*
sommo (al ...) - *finemâi*
sonagliera - *brànch, ciochêra*
sonaglio - *śonâj, gêma*
sonetto - *śonètt*
sondare - *èsplorâ*
sonnambula - *śonâmbula*
sonnambulo - *śonâmbul*
sonnacchioso - *insognênt*
sonnecchiare - *pisocâ, pisorâ, visorâ*
sonno - *śògn*
sonnolento - *insognênt*
sonnolenza - *lœûj*
sontuosità - *lûśo*
sontuoso - *śontüôs*
soperchieria - *prepotênśa*
soppannare - *fodrâ*
soppanno - *contràfôrt, fœûdra*
soppiantare - *ścàvàlcâ*
soppiatto (di ...) - *śotvîa*

soppiattone - *fàminciòn, fognàtôn, mâgàtôn, morgnôn, poligâna, lümàgôn*
sopportabile - *śoportâbil*
sopportare - *śoportâ, tolerâ*
soppraggiungere - *vegnî*
soppressato - *gàlàntîna*
sopra - *inśû, śôra, śü*
sopra (di ...) - *deśoràvîa*
sopracciełο - *moschètt*
sopracinghia - *śòtpânscia*
sopracciò - *bàrbèlâto*
sopradote - *contràdôte*
sopraffare - *śofegâ, śofogâ, màśâ*
sopraggittare - *gipâ*
sopraggitto - *gipàdûra*
sopraintendere - *śorintênd*
sopramattone - *tàolaa*
soprano - *śoprân*
soprannome - *śorànòmm*
soprappiù - *śoràpû, deśoràpû*
sopraschiena - *śoràśchêna*
soprascritta - *śoràścrîta, àdrèśś, indiriśś*
sopraspalla - *śoràcòll*
soprastante - *śoràśtànt*
soprastare - *dominâ, śorvegliâ* [*śim*
sopratutto - *śoràtûtt, mâ-*
sopravanzare - *śorpàśâ*
sopraveste - *śoràvêśta*
sopressa - *śoprêśa*
sopromini - *śoràśtânt*
sopromo - *càmpec*
soprosso - *śoràòśś, infêsc*
sopruso - *càvàlêta, intòrt*
sorbettiera - *śorbètêra*
sorbetto - *śorbètt*
sorbone - *fàminciôn, màgàtôn, poligâna*
sorciaio - *ràtêra*
sorcio - *ràtt*
sordidezza - *esositaa*
sordina - *śordîna*
sordità - *śorditaa*
sordo - *śord, śtôrno*
sorella - *śorêla*
sorellastra - *śorèlâśtra*
sorgente - *śorgênt, fontànîn*
sorgere - *śorg*
sorgiva - *âvès*

sorgnone - *morgnôn*
sorgozzone - *fàsœù, puntèll*
soriana - *śoriâna*
soriano - *śoriân*
sormontare - *śormontâ*
sornacchiare - *ścarcâ, màrgàiâ, smàrgàiâ*
sornacchio - *màrgâj, làciàdîn, ciàrêla*
sornione - *ràtôn*
sorpassare - *śorpàśâ*
sorprendente - *śorprendênt*
sorprendere - *śorprênd, ciàpâ*
sorpresa - *śorprêsa, improiśâda*
sorra - *pànscêta*
sorsata, sorso - *śorś, gott*
sorte - *śòrt, bònœûr, fortûna*
sortire - *śortî*
sorvegliare - *śorvegliâ, controlâ, pedonâ*
sospendere - *śośpênd*
sospettare - *śośpètâ*
sospetto - *śośpètt*
sospettoso - *śośpètôs, ombrôs*
sospirare - *śośpirâ*
sospiro - *śośpîr*
sossopra - *śòtśôra*
sostantivo - *śòśtàntîv*
sostanza - *śośtânśa, morâl, pàtrimôni*
sostanzioso - *śośtànśiôs*
sostegno - *śośtêgn, cônca, pêrno*
sostenere - *śośtègnî, śośtentâ*
sostenutezza - *śośtenüitêśa*
sostenuto - *śośtegnüii*
sostituire - *śośtitüî*
sostituto - *śośtitüitt*
sostituzione - *śośtitüśiôn*
sottaffittare - *śübàfitâ*
sottana - *śôca*
sottanino - *śotànîn*
sotterfugio - *ścàpàtôia*
sotterraneo - *śotèrâni*
sotterrare - *śotèrâ*
sottigliezza - *finêśa*
sottile - *śütîl, menûder, minütt*
sottintendere - *śotintênd*

sotto - *śòtt, àbàśś*
sottobanco - *śòtvîa*
sottobraccino - *śchiscêta*
sottograndale - *śòtgrônda*
sottolineare - *śotolineâ*
sottomano - *śòtmân, śòtvîa*
sottomettere - *śotomètt*
sottoporre - *śotopònn*
sottoscala - *śòtścâla*
sottoscatto - *càpücîna, pàśàrîn*
sottoscrivere - *śotòścrîv*
sottoscrizione - *śotòścriśiòn*
sottosopra - *śòtśôra*
sottoveste - *gilê*
sottovoce - *àdâsi*
sottrarre - *dedâ, śotrâ*
sottratto - *dedôtt*
sottrazione - *śotràśiôn*
sovente - *deśpèśś*
soverchiare - *śofegâ, śofogâ*
soverchiatore - *prepotênt*
soverchio - *tròpp*
sovra - *śôra, śû*
sovrabbondante - *àgòrd*
sovrastante - *śorvègliânt*
sovvenire - *śovegnî*
sovvenzione - *śovenśiôn*
spaccalegna - *ś'cèpàlêgna*
spaccare - *śpàcâ*
spaccarsi - *dèrviśś*
spaccato - *śpàcaa, śbotàściaa*
spaccatura - *śpàcàdûra*
spacciare - *śpàciâ*
spacciarsi - *deśtrigàśś, diśtrigàśś*
spacciato - *sbàlaa*
spaccio - *êsit*
spacconata - *fànfàronâda*
spaccone - *fânfàrôn*
spada - *śpâda, morêna*
spadaio, spadaro - *śpàdee*
spade - *càrênsg*
spadone - *śquàdrôn*
spaghetti - *fidelòtt*
spagliare - *pàlâ*
spagliarsi - *desliścàśś*
spagnoletta - *śpàgnolêta*
spago - *śpâgh*
spaiare - *deścompàgnâ*
spalancare - *sbàràtâ*
spalare - *deśpàlâ, pàlâ*

spalata - *càlâda*
spalettare - *pieśâ*
spalla - *śpâla, śtîpit*
spallarsi - *deśpàlàśś, śpàlàśś*
spallato - *sbàlaa*
spalleggiare - *śpàlegiâ*
spalletta - *morêna*
spalliera - *śchenâl, śpàlêra*
spalline (le...) - *śpàlîn*
spanditoio - *deśtêsa*
spanna - *śpàna*
spannatoia - *pànàrœûla*
sparagio - *śpârg*
sparare - *śpàrâ, cànonâ, deśpàrâ, deścàrgâ*
sparato - *fêsa*
sparecchiare - *deśprepàrâ diśprepàrâ*
spareggiato - *deścompâgn*
spargere - *śpàrg, śpàntegâ, śeminâ, śomènâ*
spargiaia - *śpàrgêra*
spargini - *śpàrgitt, càndilètt*
sparigliare - *deścobiâ*
sparire - *śpàrî*
sparnazzare - *śtàrnî*
sparpagliare - *śpàrpàiâ*
sparso - *deśpêrś, diśpêrś*
spartire - *śpàrtî*
spartito - *śpàrtii*
spartitore - *pàrtidôr*
spartizione - *pàrtiśiôn*
sparviere - *fàlchètt, fràtàśś, fràlorâ*
spasimare - *śpàsimâ, dolorâ*
spasmodico - *śpàsmôdich*
spassarsela - *divertiśś*
spassarsi - *desàviâ, disàviâ*
spasso - *śpàśś, divèrśîv, tràtenimênt*
spaternostrare - *pàterâ*
spatola - *śpâtola, pàlêta*
spavaldo - *sgàlîs*
spaventacchio - *śpàrentàpâser*
spaventarsi - *śtremiśś*
spavento - *śpàvênt, orôr, pàûra, terôr*
spazio - *śpâśi, câmp, śît, lœûgh, mîn*
spazzacamino - *śpàśàcàmîn*
spazzaforno, spazzatoio - *ścoàśś, ścoàśś del fôrno*
spazzare - *śpàśâ*
spazzatura - *śpàśûra, rüff*

spazzaturaio - *rüee, polinàtt*
spazzola - *brôša, brûštia, špàšêta*
spazzolare - *špàšètâ*
specchiera - *trümô*
specchietto - *prošpètt*
specchio - *špècc. lûs, quâ-*
speciale - *špeciâl [der*
specialità - *pàrticolàritaa*
specie - *sòrt*
specifica - *špecîfica*
specillo - *gûgia*
speculare - *špecülâ*
speculazione - *špecülàšiòn*
spedale - *ošpedaa, ošpitâl*
spediente - *rišorša, pàrtii*
spedire - *špedî, dešpedî, evâd*
spedirsi - *deštrigàšš, dištrigàšš*
spedizionere - *špedišionee*
spegnare - *desimpegnâ, disimpegnâ*
spegnere - *smoršâ*
spegnersi - *morî*
spegnitoio - *mochirœûla*
spelare - *špelâ, pelâ*
spellicciare - *špèrlüsciâ*
spellicciatura - *štràmûsc*
spendere - *špênd*
spendereccio - *špendàsciôn*
spennacchiare - *špèrlusciâ*
spennacchiato - *rèschignôn*
spennato - *pelaa*
spensierato - *špenšieraa, šànšošî*
spento - *mòrt*
spenzolante - *pendolênt*
spera - *lûs*
speranza - *šperânša, fêd*
sperare - *šperâ*
spergiurare - *špergiürâ*
spericolone - *càgôn, fifôn*
sperlare - *špèrlâ*
sperniato - *desbirolaa*
sperone - *šperôn*
sperpetua - *deslîpa*
sperso - *dešpèrš, dišpèrš*
spesa - *špêsa*
spesato - *špesaa*
spessare - *inšpešî*
spessezza - *còrp*
spesso - *špèšš, folt, dešpèšš*
spessore - *grošêša*
spetezzare - *pètâ*
spettacolo - *špètâcol*
spettare - *compètt, pàrtegnî*
spettegolare - *petegolâ*
spettinare - *dešpetenâ*
spettorarsi - *sberlàšš fœûra*
spettro - *ômbra*
speziale - *špešiee*
spezieria - *špešierîa*
spezzato - *šcàvèšš*
spia - *špîa, trombêta*
spiaccicare - *špetàsciâ*
spiaggia - *rîva*
spianare - *fràtàšâ, guàlivâ*
spianata - *špiànâda*
spianatoia - *piâna*
spianatoio - *cànêla, fràtàšš*
spianatore - *guàštàdôr*
spiantare - *dešpiàntâ*
spiantato - *špientaa*
spianuccio - *cerüsišca*
spiare - *cüriosâ*
spiatellare - *špiàtelâ*
spiatellato - *sbotàsciaa*
spiccare - *deštàcâ, dištàcâ, risàltâ*
spicchio - *fêsa*
spicciare - *špàciâ, càsciâ*
spicciarsi - *desvêrges*
spiccio - *špicc*
spicciolame - *menüdrâia*
spicco - *špicch*
spiedo - *špêd*
spiegare - *špiègâ, dešpiegâ*
spiegazzare - *resciâ*
spiffero - *bofètt*
spiga - *špîga, lœûva*
spigare - *lovâ*
spigato - *lovaa*
spighetta bianca - *cüsidürêta [sàfitaa*
spigionato - *desàfitaa. di-*
spigo - *levânda [štelô*
spigolatore di fieno - *re-*
spigolo - *špîgol, riaa, tripee*
spilla - *špîla, fermâli, brôsc*
spillettaio - *gügee, mèrcàntèll*
spilletto - *gügîn*
spillettone - *gügiôn*
spillo - *àbüšîn (della botte) càvicc. gügîn, puntirœû*
spillo doppio - *mošcôn*
spillone - *špîla, brôsc, fermâli [giâda*
spilorceria - *esositaa. pio-*
spilorcio - *ešôs, lêsna, filôn*
spilungona - *càgàbicêr*
spiluzzicare - *pèlücâ*
spina - *špîna, màndrîn, pùnta*
spina dorsale - *firôn, firôn de la š'cêna*
spina (uva) - *ûga šperôn de gàll*
spinaccio - *špinàšš*
spinaia, spineto - *àrvêda*
spinetta - *špinêta*
spingere - *špìng, ecitâ, incàlšâ, incitâ. rebütonâ*
spino - *špin, bròcch*
spinta - *bütôn, sbütôn*
spintone - *bütôn, bütonâda*
spiombarsi - *dešpiombàšš*
spione - *špîa*
spiotare - *dešcodegâ*
spiraglio - *fiàdô. rešpîr*
spiritato - *indiàolaa*
spirito - *špîrit*
spirito bello - *màtòcch*
spiritoso - *viv*
spinnare - *pelâ*
spodestare - *dešpropriâ*
spogliare - *desveštî*
spogliato - *sbiotaa. biòtt*
spogliatoio - *piedàlêr*
spola, spoletta - *nàvêta, nàvisêla*
spolpare - *dešpolpâ*
spolverezzo - *špôlver, šfümîn*
spolvere - *štàmp*
spolverina - *polverîna*
sponda - *špônda, pàràpètt, rîva. morêna*
spopolato - *špopolaa*
spoppare - *deslàtâ*
sporcare - *šporcâ*
sporcizia - *šporcîšia, porcâda [pilàtt*
sporco - *boisênt, brütt,*
sporgere - *špòrg*
sporta - *bôlgia, šcôrba*
sportellino - *àntîn*
sportello - *portèll, portêra, üš'cieû*
sportcella, sportola - *špòrtîna*
sposalizio - *màtrimôni*

sposo - *špôs, màrî*
spossato - *làsàgnênt, mòll, màšaa*
spracche (far le) - *fà cioc@ là bòca [nâl*
spranga - *šprânga, càde-*
sprangare - *sbàr@*
spranghetta - *bàlordôn*
sprazzato - *picolaa*
sprazzo - *sbròff, lüghêra de fœügh*
sprecare - *deštrüg@, tràš@*
sprecatore - *desâsi*
sprecone - *deštrügàdôr, deštrügôn*
spregiare - *šcàlcàgn@*
spremere - *šprèmm, šchi-sci@ [mon@da*
spremuta - *špremûda, li-*
spreparare - *dešpàr@, di-šprepar@*
sprezzare - *šprèš@*
sprofondare - *šprofond@, fond@*
spronaio - *šperonee*
sprone - *šperôn, càrê, bròcch*
spronella - *rodêla*
sproporzione - *šproporšiòn*
sproposito - *špropôsit, fôta*
spropriare - *dešpropri@*
sprovvisto - *prîv*
spruzzare - *sbrof@*
spruzzatura - *infàrinà-dûra*
spruzzo - *sbròff, štròll*
spruzzolare - *piovisn@, sbrof@*
spruzzolata - *sbrof@da*
spudoratezza - *indecênša*
spudorato - *indecênt*
spugna - *špûnga*
spuma - *šcûma*
spumeggiare - *moš@*
spuntare - *špunt@, de-špunt@, dišpunt@, moc@, smoc@*
spuntarla - *špunt@la*
spuntato - *mocc, mocch*
spunterba - *màšcàrîna*
spunto - *pûnta*
spuntone - *špungignôn*
spurgo - *špûrgo*
sputacchiera - *špüin*
sputacchio - *làciàdîn, cià-*
sputare - *špü@ [rêla*
sputato - *sbotàsciaa*
sputo - *špûd, màrg@j*
squacchero - *càgàrêla*
squadrino - *šolîn*
squaglio - *remòll*
squaquerella - *càgàrêla*
squarcio - *šfèrla*
squattrinare - *šquàtrin@*
squinternare - *šqüintèrn@*
squisitezza - *finêša*
squisito - *šqüisîto, delicaa divîno, ecelênt, fìn, pàr-ticol@r, prelibaa, šüpêrbo*
sradicare - *dešràš@, di-*
stà! - *cîto! [ràš@*
stabbiolo - *štàbièll*
stabile - *fiš*
stabilire - *štàbilî, deliber@, deštin@, fiš@, mètt*
stabilito - *fiš*
staccare - *dištàc@, deštàc@, deštàpèš@*
staccarsi - *deštàcàš, bor-l@ vìa*
stacciare - *büràt@, šedàš@*
staccio - *šedàš, pàšàbræûd*
stacco - *copôn*
stadera - *pêsa*
stadera a bilico - *bàšà-cûla, bàšcüll*
staderaio - *bàlànšinee*
staffa - *br@ga, ped@da, rê-sgia*
staffile - *štàfî, portàšt@fa*
staggio - *bolšôn, pientêna*
staglio - *bòtt*
stagnaio - *pèltree, tolee*
stagnata - *boêta, büšolòtt, tôla*
stagnuola - *büšolòtt*
staio - *štee*
stalla - *št@la*
stallatico - *ingràš*
stalliere - *štàlee, birœû*
stalloggi - *bàciòcch, bàcio-chìn de fraa*
stamane - *štàmàtîna*
stamberga - *ràtêra*
stami - *bàrbìs*
stampa - *št@mpa*
stampare - *štàmp@, tir@*
stampatore - *štàmpàdòr*
stampella - *šc@nscia*
stampini - *bòš de št@mpa*
stampita - *liênda, pirlon@-da, tiritêra*
stampo - *št@mp, càlišoàr*
stampone - *boràdôr*
stamponi - *bôša, bòš de št@mpa, molitt de for-mentôn*
stanare - *deštàn@*
stancare - *štüfì*
stanchezza - *štànchêša, štràchêša*
stanco - *štràcch, štüff*
stanga - *št@nga*
stangare - *šbàr@*
stanghetta - *càdenàšœû*
stanza - *št@nša*
stanzino - *càpiœû*
stappare - *desbüscion@, di-sbüscion@*
starna - *cotûrno*
staroccare - *deštàroc@*
staroccare (fare a) - *giüg@ à veštiš e desveštiš*
starsene - *incàntàš*
stassera - *štàsêra, štašira*
stato - *št@t, pošišiôn, r@ngo*
statua - *št@tua [rîna*
statuetta - *štàtüêta, figü-*
statura - *štàtûra*
stazzonare - *màštin@, pà-štrügn@, rescü@*
stazzonato - *pàtüsciaa*
steariche (candele) - *càn-dèl de cerôgin*
stecca - *štêca, bègia, gâmber, òš, pàlišôn, pighirœûla, š'cêna*
steccare - *imbàlen@*
steccato - *pàliš@da*
stecchito - *štincaa*
stecco - *štècch, bròcch*
steccone - *ficôn*
stella - *štêla, bàtirœû, bo-lîn, füštêla*
stelo - *melg@sc*
stemma - *@rma*
stemperare - *deštemper@, dàgh ôna deštemper@da*
stendere - *deštênd, dištênd*
stentare - *štent@*
sterco di pecora - *b@gola*
sterno - *ošètt*
sternutire - *štrànüd@*
sternuto - *štrànûd*
sterpacchi - *šcolciòn*
sterpame - *ràdisàmm*
sterpicino - *brocàiœû*

sterpo - *brocâj*
sterzare - *tàiâ*
stesso - *istèss*
stiaccia - *büseròtt*
stiaccialimoni - *schiscià-limòn*
stiacciata - *brüsâda*
stiacciatina - *ofêla, cànonîn*
stiacciatino - *càrsensîn*
stiacciate - *chisœûj*
stiancia - *liscôn*
stiantettino - *cricch*
stiare - *pürgâ*
stile - *àntêna, stîl*
stilla - *lâgrima*
stillettata - *stilètâda*
stillicidio - *riaa*
stillino - *ràmpinàtt*
stilo - *still, bàstôn*
stima - *onôr, prêgio, perìsia*
stimare - *stimâ, peritâ. considerâ, güdicâ, pensâ*
stimarsi - *stimàss*
stimatore - *perîto*
stimolare - *ecitâ*
stinchetti (dolci) - *òss de mòrt*
stipa - *bàrbâj*
stipendio - *stipêndi, onorâri, sàlâri, sôldo*
stipettaio - *ebànîsta*
stipite - *stîpit*
stipo - *bürô*
stirare - *destirâ, sopresâ*
stiratora, stiratrice - *soprèsadòra*
stirpe - *sângu*
stitico - *crîtich, stîtich*
stivalarsi - *instrivàlàss*
stivalato - *instrivàlaa*
stivale - *strivàll*
stivaleria - *besàsciâda, fèsciâda*
stivaletto - *strivàlîn*
stizza - *stîsa, bîla, bîle, dâna, fung, funsg, ghignôn, râbia, velên*
stizzirsi - *dànâ, inràbiss*
stizzito - *ràbiaa*
stizzosaccio - *dànàdôn*
stizzoso - *biliôs, bilôs, càprisiôs, ràbiôs*
stoccata - *stocâda*
stocco - *stòcch*
stoffa - *stôfa*
storiare - *plâfonâ*
stoietta, stoino - *sèrbîn*
stoino di cannucce - *persiâna*
stomacare - *stomegâ, dèstomegâ* [ròss
stomachini (gli) - *àcquà-*
stomachini - *nâüsea*
stomachino - *pàtonîna, brîsa, màgôn*
stomaco - *boricch*
stonare - *stonâ, destonâ*
stoppa - *stôpa*
stoppare - *stopâ*
stoppabuchi - *stòpàbœucc*
stoppiniera, vasetto - *lümîn*
stoppione - *brüsàlâsen, gàrsòn*
storcere - *destortiâ*
stordimento - *imbàlordiment* [storni
stordire - *imbàlordî, in-*
storiella - *bàmbâna*
storione - *stüriôn*
stormo - *ròsc* [nèll
storno, stornello - *stor-*
storpio - *nàn, strûpi*
storta da donna - *bocàrêsa*
storta - *bàlôn, pàpàgàll*
storto - *stôrt*
stovigliaio - *piàtee*
stoviglie - *tèrâglia*
stoviglieria - *màiôlega, màiôlica*
stozzare - *imbotî*
stozzo - *imbotidôr*
strabalzamento - *stràbâls*
strabico - *losch*
strabigliare - *stràsecolâ*
stracche - *bràtêj*
stracchino - *stràchîn*
stracciaiuolo - *firiselîn*
stracciare - *stràsciâ, scàrpâ*
straccio - *stràsc, ciânfer*
straccione - *stràsciôn*
stracco - *stràcch*
stracollarsi - *slogàss*
stracotto - *pàsaa, cârne in ûmid, stüaa*
strada - *strâda, trâcia, vîa*
strada ferrata - *strâda de fèr, ferovîa*
stradaiuolo - *stràdîn*
stradiere - *borlàndòtt*
strafatti - *bolgètt*
strafelarsi - *scàlmànàss*
strafisagra - *stràfüsâria*
strafizeca - *stràfüsâri*
strage - *màsâcher, màsà-*
stralcio - *bòtt* [mênt
stralloggi - *bàciòcch, bàciochîn de fraa*
stralmare - *loscâ*
stramaglia - *stràmm, fà lètt*
stramaturo - *pàsaa*
stramberia - *originàlitaa*
strambotto - *bosinâda*
stramonio - *tôsich*
strangolare - *stràngolâ, strosâ*
straniero - *forèstee*
strano - *stràmbo, ecèntrich*
straordinario - *stràsordinâri, miràcolôs, prodigiôs, esprèss*
strapazzare - *stràpàsâ*
strapazzata - *ràgô, vosâda*
strapazzo - *stràpàss*
strappare - *stràpâ, strèpâ, scàrpâ*
strappi (a) - *à bàndolêra*
strappo - *bocôn, scàrp, stràsc*
strapuntino - *piümîn*
strapunto - *màtàràss*
straripamento - *inondàsiôn*
straripare - *inondâ, sormontâ*
strascico - *còa*
strascinamento - *rüsâda*
strascinare - *rüsâ, tirâ*
strascino - *soràêrba, strûsa*
stratagemma - *trücch*
strato - *sœül*
stravagante - *stràvàgànt, bàlsân, originâl*
stravaganza - *originàlitaa*
stravasamento - *stràvâs*
stravecchio - *stràvècc*
stravizzo - *desòrden, disôrdin*
stravoltare - *invèrsâ*
stravolto - *stràvôlt*
strega - *mâga, strîa*
stregare - *fà bàrilòtt, instriâ*
stregghia - *càvàsüdôr*
stregghiare - *strigiâ*

stregheria - *ŝtriàmênt. ŝtriòŝŝ*
stregone - *ŝtriôn*
stregoneria - *ŝtriàmênt*
strepitare - *ciocâ*
strepitoso - *ŝtrepitôs*
stretta - *ŝtrêcia, füriügâda, ŝtrengiûda*
stretta, stretto - *câŝpi*
strettezza - *piscinêŝa*
stretti - *càlaa*
stretto - *ŝtrètt, ŝtrècc, ŝtrènc, impicaa*
strettoio - *ŝoprêŝa, tòrc*
stria - *ònda*
stricare - *desgàrbiâ*
stridere - *ŝcriŝâ, gigolâ*
strido - *ŝgâr*
strigare - *desgàrbiâ, desimbroiâ, disimbroiâ*
strigliare - *ŝtrigiâ*
strillare - *ŝtrilâ, sgàrâ, sgàrì*
strillata - *sgàrâda*
strimpellare - *gràtâ, fà grîn grîn*
strimpellatore - *ŝ'cèpîn*
strimpellatura - *gràtàformâj*
stringere - *ŝtrêng, torciâ*
stringimento - *ŝtréngiûda*
strino - *càlîgo*
strippata - *ŝpànsciâda*
striscia - *coràmêla, lìŝta*
strisciare - *ŝtrüsâ*
stritolare - *ŝtritolâ*
strivalino - *ŝtrivàlîn*
strizzare - *ŝprèmm*
strizzone - *càlîgo*
strofa - *ŝtrôfa*
stroffolo - *ŝtrigòŝŝ*
strofinare - *fregâ, sgürâ*
strologo - *ŝtrôlegh*
strombazzare - *trombètâ*
stronflone - *bofiòtt, bongê*
stronzo, stronzolo - *ŝtrônŝ*
stroppio - *ŝtòrt, ŝtrûpi*
stroscia - *àriâna, riâna*
stroscione - *bràncosîn*
strozzare - *ŝtroŝâ*
strozzato - *ciàpaa, impicaa, ŝtroŝaa*
strozzino - *ebrêi, üsüràri*
strucio - *pilàtênt*
struggersi - *ŝtrüŝiàŝŝ, delimâ, deŝfàŝŝ, deslenguâ*
strumento - *iŝtrümênt*
struscio - *consümm*
strutto - *fondüü, grâŝa, gràŝŝ biânch*
stuccare - *inŝtücâ, letigâ, litigâ, ŝtorâ, regnâla*
stucchevole - *letighênt, litighênt, slitighênt*
stucchevolino - *crîtich*
stucco - *ŝtücch, cêra, ŝàgg*
studente - *ŝtüdênt*
studiare - *ŝtüdiâ*
studiato - *ricercaa*
studi - *ŝtûdi*
stuello - *tàmpôn*
stufa - *büüda, ŝtûa*
stufatoio - *ŝtüîn*
stufato - *ŝtüaa*
stufo - *ŝtüff*
stuoia - *ŝtœûra, ŝtœûria*
stuoiaio - *ŝtoree*
stupidaccio - *màrmôta*
stupido - *ŝtûpid, imbecill, incàntaa, mârter, màmàlüech, tràmm*
stupire - *ŝtüpî, rèŝtâ*
stupito - *eŝtâtich, edificaa*
sturare - *desbüscionâ, disbüscionâ, deŝtopâ, diŝtopâ*
stuzzicadenti - *ŝtècch*
stuzzicaorecchi - *ŝpàŝorècc*
stuzzicare - *inŝigâ*
su - *ŝü, ŝòra*
sua - *ŝôa*
subbia - *pûnta*
subbiello - *fung*
subbio - *ŝîbi, cilînder*
subbisso, subisso - *nîvola, proflûvi, fûlmin, miŝôlta, ŝfràgèll, qüinteŝênŝa, rebèll, ŝcèmpi*
subbuglio - *fermênt*
subentrare - *ŝûbentrâ*
subire - *ŝübî*
subito - *ŝûbit* [*fitô*
sublocatore - *reficiô, re-*
succedere - *ŝücèd, dàŝŝ*
successo - *ŝücèŝŝ*
succhiare - *sciscià*
succhiellare - *ŝping*
succhiello - *tinivelîn*
succhione - *bàŝtàrdôn*
succiamele - *màŝàlegümm*
succianespole - *ciciànêŝpol*
succiare - *sciscià*
succintamente - *in ŝücînt*
succio - *scisciôn*
succione - *bàŝtàrdôn*
succo - *ŝûgh, giûs*
succoso - *ŝoŝtànŝiôŝ, giüŝênt*
sucidare - *bordegàsciâ*
sucideria - *pilàtâda*
sudare - *ŝüdâ*
sudiceria - *pilàtâda, porcherìa, porcàrìa*
sudicetto - *pilàtèll*
sudicio - *boiŝênt, brütt, êndegh, incàtràmaa, incropaa, làsàrôn, pilàtt, pilàtênt*
sudicione - *porscèlôn*
sudiciume - *imondìŝi, unc, rüff, runc* [*ŝiôn*
sudore - *ŝüdôr, tràŝpirà-*
sufolare - *ŝifolâ*
sufolo - *ŝonèll, ŝîfol*
sugare - *pàŝâ*
sugatto - *pèll*
suggellare - *ŝigilâ*
suggello - *ŝigill*
suggerimento - *ŝügerimênt*
suggerire - *ŝügerì*
sughero - *legnàŝŝ*
sugna - *ŝünsgia, grâŝa, gràŝŝ biânch, sciûngia*
sugo - *ŝûgh, giûs*
sugoso - *giüŝôs, moŝtôs*
suicidio - *ŝüicîdi*
sul - *ŝül*
sultana - *otomâna*
sultanina - *poff*
suo - *ŝò*
suolo - *ŝœûl, ŝœûla, têra*
suonare - *ŝonâ*
suonarla - *cücâ*
suonata - *ŝonâda*
suonatore - *ŝonàdôr*
suono - *ŝòn*
suora - *mônega*
suocero - *meŝee*
superare - *ŝüperâ*
superbia - *orgôli*
superbo - *ŝüpêrbo, ŝüpêrb*
superficie - *ŝüperfîce*
superfluo - *ŝüpêrfol*
superfluo (il) - *el de pü*
superiora - *priôra*

superiorità - *šüperioritaa*
superlativo - *šüpèrlàtiv*
superstizione - *šüpèršti-šiôn, pregiüdîši*
superstizioso - *àrlïàtt*
suppedaneo - *šopedâni, tàpee*
supplemento - *šüplemênt*
supplica - *memoriâl*
supplicare - *šüplicâ*
supplire - *šüplî*
supplizio - *šüplîši*
supporre - *šüpònn, mètt*
suppurare - *pürgâ, mènâ*
suppurazione - *šüperàšiôn*
supremo - *šüprèmm*
susino - *brûgna*
sussidio - *šüšîdi*
sussistere - *šüšîšt*
sussurrarsi - *tronâ*
sussurro - *šüšòr*
suvero - *legnàšš*
suzzachera - *àcetôsa*
svagarsi - *švàgàšš*
svanire - *svànî*
svanito - *svànii*
svantaggio - *svàntàgg*
svaporare - *svàporâ, šorâ*
svariarsi - *svàriàšš*
sviare - *desàviâ, disàviâ*
sviarsi - *dištràšš*
sveglia - *svêglia, bàrlôca, levâda*
svegliare - *ciàmâ, dèscàntâ, dišcàntâ, dešedâ, dišedâ*
svegliarsi - *dešedàšš*
svegliato - *dešcàntaa, dišcàntaa, desgàgiaa, güšš*
sveglio - *svèlt, dešedaa*
sveltezza - *sveltêša, prontêša*
svelto - *svèlt, dešcàntaa, desgàrbiaa, špicc*
svenare - *svenâ*
svenevolaggine - *fiàšcâda*
svenimento - *svenimênt, svànimênt, delîqüi*
svenire - *svegnî*
sventare - *sventâ*
sventrare - *sventrâ*
sventura - *dešfortûna, legnâda*
sventurato - *dešcàvigiaa, infelîce*
svergognare - *svergognâ*
svestire - *desveštî*
svestito - *biòtt*
svezzare - *deslàtâ*
sviare - *desviâ, dištœû, deštœû*
sviato - *sbàndaa*
sviatore - *gûgia*
svievole - *dešcümiôs*
svignare - *svignâ*
svignarsela - *fibiâšela, toàiâ*
svilire - *šcreditâ*
sviluppare - *svilüpâ, desgàrbiâ*
svisato - *tràvèštii*
sviscerarsi - *svisceràšš*
svista - *švîšta, orbâda*
svitare - *desvidâ, disvidâ*
svogliataggine - *gnèchîsia*
svogliatezza - *fiâca, lâna, lisâgna* [*gnênt*
svogliato - *gnècch, làsà-*
svolazzamento - *švolàšâda*
svolazzare - *švolàšâ, sgoràtâ*
svolazzio - *svolàšâda*
svolgere - *dešpiegâ, dešpàchetâ*

T

tabaccaio - *tàbàchee*
tabaccaccio - *fôfa*
tabacchino - *tàbàchee*
tabacco - *tàbàcch*
tabarro - *tàbâr, màntèll*
tabella - *tàbêla, tricch e tràcch*
tabernacolo - *tàbèrnâcol*
taboretto - *tàborê*
tacca - *dênt, ongêta*
taccagneria - *esositaa, pedociàrîa*
taccagno - *esôs, štemêgna*
taccagnone - *lêsna*
tacchina - *pôla*
tacchino - *polìn*
tacchio - *büšcâj*
taccola - *bêrta, râcola*
taccolare - *ràcolâ*
taccolino - *tâcola*
taccola - *râcola, rògn*
taccone - *tàcôn, pêša, šcàmòn*
taccuino - *tàcuìn, nôtes*
tacere - *tàsê*
tafano - *tàvàn*
tafferia - *bàslêta*
tafferiata - *bàsletâda*
taffetà - *tàftâ*
taffiare - *màiocâ*
taglia - *tâia*
taglialegna - *bošchirœü*
tagliando - *copôn*
tagliare - *tàiâ*
tagliarsi - *tàiàšš*
tagliatelli - *tàiàdìn*
tagliatoio - *güštificàdôr*
tagliere - *tàiee* [*tâj*
taglio - *chignœû, šcàlf*
tagliolini - *tàiàdîn*
tagliolo - *bidân*
tagliuola - *foinêra*
tale - *tâl*
talento - *tàlênt, ingêgn*
tallire - *nàšš*
tallito - *nàšüü*
tallone - *tàlôn*
talonio - *negôši, štûdi*
tamarindo - *tàmàrîn, tàmàrînd*
tamburello - *tàmborèll*
tamborino - *tàmburîn*
tamburro - *tàmbûr, bàriglîê, càrûgol*
tamigiare - *šedàšâ*
tandem - *tândem*
tanè - *màrôn*
tanfo - *tànf, tüff*
tangente - *tàngênt, pàrt*
tanghero - *tânghen, picch, vilân*
tangoccio - *tànâsciòtt, tràcàgnòtt*
tangoncino - *tànàscîn*
tantinino - *cicinìn*
tantino - *idêa*
tanto - *tànt*
tanto più - *tânto pü, compû*
tapino - *pôver, poerètt*
tappa - *tâpa* [*scionâ*
tappare - *bondonâ, imbüi-*
tappeto - *tàpee*
tappezzare - *tàpešâ*
tappezziere - *tàpešee, pàvionee, štoree*
tappo - *bondòn, büsciòn, štoporôn*
tappo di botte - *borlòtt, piscinòtt, tràcàgnòtt*
tara - *târa* [*nina*
tarantella - *pànscêta, to-*

tarantola - *tàràntêla*
tarcagnotto - *borlòtt*
tarchiatone - *polpètòn*
tardare - *tàrdâ, intàrdiâ*
tardetto - *tàrdètt*
tardi - *tàrd*
tardivo - *tàrdii*
tardo - *tàrdii, ṡpêd, tràmm*
targone - *dràgôn*
tariffa - *tàrîfa, càlmêri, fàtûra, mêta*
tarlato - *càirolaa, càriolaa, càriôs*
tarlo - *târlo, càirœû*
tarma - *câmola*
tarmare - *sbogiâ*
tarpare - *scimâ*
tartagliare - *tàrtàiâ*
tartaro - *càlcinàṡṡ*
tartaruga - *tàrtàrûga*
tartassare - *tàrtàṡâ*
tartuffolare - *trifolâ*
tartufo - *trîfola*
tasca - *ṡàcôcia, bôlgia, gàiôfa, ṡàchêta*
tassa - *tâṡa, impôṡta*
tassare - *tàṡâ, cotiṡâ*
tassellare - *intàṡèlâ*
tassello - *tàṡèll*
tasso - - *tàṡṡ, nàṡṡ*
tasta - *lesîgn*
tastare - *pàṡpâ*
tasteggiare - *pàlpâ*
tasto - *tàṡt*
tastone (a) - *à tàṡtôn*
tattica - *tâtica*
tavella - *piànêla*
taverna - *gàrgôta*
tavernaio, taverniere - *brügnòn, òṡt, oṡtàriàtt*
tavola - *tâola, tâol, ìndes, ìndice, piâna, tàbêla*
tavola da bachi - *àrêla*
tavolaccino - *portêr*
tavola nera - *làvâgna*
tavola santa - *esüṡṡ*
tavolato - *tàolaa, àmprâda*
tavoleggiante - *càmerêr*
tavoletta - *tàolêta, tàvolêta, quàdrètt*
tavoliere - *dâma*
tavolino - *tâol, tàolîn*
tavolone - *àṡôn, cüntêra*
tavolozza - *tàolôṡa*
tazza - *chîchera, chicherôn, tâṡa*
te - *ti*

te (a) - *à ti*
teatro - *teâter*
teccola - *màgîn*
tediare - *tediâ*
tedio - *lœûj, nôia*
tegamaio - *bièlee*
tegamata - *bièlâda*
tegame - *biêla*
tegamino - *bièlîn*
tegghia - *tèṡt, pàdêla*
tegola, tegolo - *copp*
tegolaio - *fornàsîn*
tela - *têla, tîla, scepâri, scipâri, cüsî*
telaio - *telâr, càṡtelètt de*
telegrafo - *telêgràfo*
telegramma - *diṡpàcc*
telescopio - *teleṡcôpi*
telo - *àltêṡa*
telone - *tilôn*
telonio - *telôni, tâlôni*
tema - *têma, tèma, fîfa, fiofiṡṡ*
tempellare - *dondâ, lirèlâ, lisonâ, ṡcàmpànâ*
tempellone - *lisôn, longhignân, tàrtàrûga*
tempera - *têmpera, têmpra*
temperamento - *temperàmênt*
temperante - *diṡcrètt*
temperato - *modêṡt*
temperatura - *temperàdûra*
temperie - *têmp*
temperino - *temperîn*
tempesta - *tempêṡta*
tempiali (i) - *le tempie, têmpia*
tempiale - *àṡtîna*
tempio - *gêsa*
tempo - *câmp*
tempo (per) - *àbonôra, levâ ṡü bonôra*
tempora (le) - *i têmpor*
temporalaccio - *borinêri*
temporale - *temporâl, tempèri*
temporaneo - *interinâl*
tenace - *tàchênt*
tenda - *tênda, tendôn, tilôn*
tendale - *tênda*
tendenza - *tendênṡa, inclinàṡiôn*
tèndine - *têndin*
tenebroso - *têtro*

tenente - *tenênt*
tenere - *tegnì*
tenero - *têner, têndеr, mòll, ṡcàrôs*
tenerume - *càrtelàmm*
tenore - *tenôr*
tentare - *tentâ, bogiâ*
tentativo - *tîr, tentàtîv*
tentazione - *tentàṡiôn*
tentennare - *dondâ, ṡcànchignâ*
tentennone - *el ṡür dondâṡi, lisôn, longhignân*
tentoni (a) - *à tàṡtôn*
tenuità - *finêṡa*
tenuto - *tegnüü*
teologia - *teologîa*
teologo - *teôlogh*
teoria - *teorîa*
tepidario - *càldâna*
tergiversazione - *menâda*
tergo - *ṡ'cêna, ṡchènâl*
teriaca - *triâca*
terme - *fânghi*
terminare - *fenì, finì, fornì*
terminato - *finii*
termine - *têrmin, fîn*
termometro - *termômetro*
terno - *têrno*
terra - *têra, fônd*
terraglia - *tèrâglia*
terrazza - *tèrâṡa, glorîêta*
terrazzino, terrazzo - *pogiœü*
terremoto - *tèrèmòtt, tàràmòtt*
terreno - *terên, têra*
terribile - *terîbil*
terrore - *terôr*
terso - *têrṡ, lûcid, lûṡter*
terza - *têrṡa*
terzana - *tèrṡâna*
terzare - *intèrṡâ*
terzeruolo - *ṡâina*
terzetto - *terṡètt*
terzina - *tèrṡîna*
tesa - *âla*
teschio - *crâpa*
tesoro - *tesôr, corîn*
tessere - *tèṡṡ, compònn*
tessitrice, tessitora - *teṡtôra*
tessitore - *tèṡidôr*
tessitura - *àntredœû*
testa - *têṡta, coo*
testamento - *teṡtàmênt*

testardo - *tèštârd, màmàlüech*
testata - *tèštâna*
teste - *tèšt*
testiera - *popê*
testimoniare - *depònn*
testimonio *tèštimôni*
testino - *teštîn, cošîn*
testone - *teštòn, cošòn*
testuggine - *tàrtàrûga*
tetro - *têtro*
tettino - *tecètt*
tetto - *tècc*
tettoia - *gàbànòtt*
tettola - *pendelîn*
tettuccio - *tecètt*
thè - *tè*
ti - *te, ti*
tibet - *tibê*
ticchio - *tintìlo, bešchîši, càprìši, crîca*
ticchio (saltare il) - *šàltâ là mâta*
ticino - *tešîn*
tieni - *tè, tœu*
tieniamente - *merêmur*
tiepido - *têved*
tifo - *tîfo*
tigliate - *pelàdêj*
tiglioso - *slêgned*
tigna - *têgna* [*mol*
tignato - *màngiaa di câ-*
tignolato - *càriôs, càriolaa*
tignosa bianca - *màšcàrpòn*
tignuola - *câmola*
tigre, tigro - *tîgher*
timballo - *tîmpen*
timido - *tîmid*
timo - *timm* [*pâla*
timone - *timôn, guàrnàcc,*
timore - *timôr, pàûra, tèrôr, pòmm pòmm, šcàgg*
timpano - *tîmpen, tàmbôr*
tinaia - *tinêra*
tinca - *tênca*
tinella - *nàvàsciœû*
tinello - *tinèll*
tingere - *teng*
tino - *tinôn, tìna*
tinone - *tinôn*
tinozza - *bàgn*
tinta - *tînta, bàgn*
tintin - *dîn-dîn, dlîn-dlîn, delîn-delîn, tintîn*
tintura - *tintûra*

tipo - *tîpo, mâpa*
tipografo - *štàmpàdòr*
tiralatte - *scisciòn*
tiralinee - *tiràlìni*
tiramantici - *tiràmântes*
tiramento - *tiràmênt*
tiranno - *tirâno*
tirante codato - *pàšàrêla*
tirare - *tirâ, trâ*
tirarla giù - *dîghela àdree*
tirastivali - *tirânt*
tirata - *tirâda, šûcia*
tirato - *tegnôn*
tiratura - *tiràdûra*
tirella - *tirânt*
tiretto - *càšètt*
tiritera - *filàštrôca, pirlonâda, liènda*
tiro - *tir*
tirocinio - *noviŝiaa, prâtica, gàràvâna*
tisi - *etisîa*
tisico - *tîsich, êtich*
titimalo - *làciàrèll*
titolare - *titolâr*
titolo - *tîtol, têšta*
titubare - *titübâ*
tizzonaio - *foghee*
toccalapis - *portâlâpis*
toccare - *tocâ* [*tàšû*
toccarne - *dà vîa di cà-*
tocco - *tocch, bòtt, šègn*
togliere - *tœu*
toglia il cielo! - *dininguârda!*
tollerabile - *šoportâbil*
tollerare - *tolerâ, šoportâ, portâ*
tomaia - *tomêra*
tomba - *tômba, nàvèll, šepôlcher* [*lòtt*
tombola - *tômbola, lôto,*
tombolare - *tombolâ, fà là bombâra, fà là tôma*
tomboletto - *bonsêta*
tombolo - *borlôn, borlôn de ricàmm, cošîn*
tombolotto - *bombolòtt*
tometto - *tomètt*
tomo - *tòmm*
ton-ton - *dôn-dôn, dân-dân*
tonaca - *tônega*
tonamento - *tronâda*
tonchio - *cüšêta, giànîn*
tondello - *tàšîn, pàiœû*
tondere - *tosâ, melonâ*

tondino - *tondîn, portàbicèr* [*tônd*
tondo - *tond, redônd, ro-*
tonfacchiotto - *borlòtt*
tonfo - *ploff*
tonnina - *pànscêta*
tonno - *tôn*
tono - *tôn*
topaia - *ràtêra*
topetto - *morigiœû*
topica - *tôpica*
topico - *tôpich*
topinaia - *bœucc di ràtt*
topino - *ficànâs* [*šin*
topo - *ràtt, rànšâdôr, ràn-*
topolino - *ràtîn, morigiœû*
toppa - *pâta, šàràdûra, tàcôn, tâpa, tàšèll, pêša*
toppino - *pàtonîn*
toppo - *bôia, bôra, sciòcch*
toppone - *pàtôna*
torbido - *tôrbid, invêrš*
torcere - *tòrg, štortâ, štòrg, deštortiâ, girivoltâ, pirlâ*
torchiare - *torciâ*
torchio - *tòrc, tôrcia*
torcia - *tôrcia*
torcicollo - *štortàcòll, bècàformîgh*
torcitoio - *câgna*
torcolo - *tòrc*
tordella - *drèšš* [*šòn*
tordescaia, tordiere - *drè-*
tordinetto - *dordinètt*
tordino - *dordîn, dordîna*
tordo - *dort, drèšš*
tordo sassello - *drèšîn*
tormentare - *peršipitâ, vešigâ, višigâ*
tormento - *tormênt, šüplìši*
tornaconto - *tornàcûnt*
tornare - *tornâ, fà là bombâra, fà là tôma*
tornata - *ricorênša*
tornio - *tôrno*
tornire - *intornî, fà fronfrôn, fronfronâ*
tornitore - *intornidòr*
toro - *tôr*
torre - *tôr, tœu*
torrente - *torênt*
torrione - *toriôn*
torrone - *torôn, àrmàndolaa*

torsello - *coŝinètt*
torsi - *molitt de formentòn*
torso, torsolo - *càrûŝpi, fiŝtôn, füŝtôn, molîn, molòn*
torta - *tòrta, càrŝênŝa*
tortello - *tortèll*
torto - *tôrt, ŝtòrt, intôrt*
tortora, tortorella - *tortorêla*
tortoro - *pàriœûla*
torvo - *besiôs*
tosare - *tosâ, bertonâ, melonâ*
tossico - *tôŝich, velèn*
tosse - *toŝŝ*
tossire - *toŝî*
tostare - *toŝtâ*
tostato - *tòŝt*
tosto - *ŝûbit*
totale, totalità - *totâl*
totalmente - *totàlmênt*
tovaglia - *tovâia, toâia*
tovagliolino - *bolêta*
tovagliolo - *màntîn, ŝerviêta*
tozzo - *tòcch, sciàtt, tràcàgnòtt, tànàsciòtt, màròcch, piscinòtt*
tra - *trâ, intrâ*
traballare - *tràbàlâ, bicocâ, dondâ, ŝcànchignâ*
traballata - *dondâda*
trabalzo - *ŝcàlòŝŝ*
trabiccolino - *omètt*
trabiccolo - *côregh, prêt*
traboccare - *ŝormontâ*
trabocchetto - *tràbüchèll*
trachea (la) - *i cànêi*
traccia - *trâcia, mènàbô*
tracolla - *tràcôla*
tracollo - *tràcòll*
tradire - *tràdî*
traditrice - *tràditôra*
tradurre - *tràdû*
traduzione - *tràdüŝiôn*
trafelare - *bànfâ*
trafiggere - *infilŝâ*
trafila - *tràfîla*
trafitta - *pliŝŝ, picch*
traforare - *ŝforâ*
traforo - *ŝfôr*
trafugare - *ŝcàmotâ*
trafurellino - *bàràbîn*
trafurello - *bàràbòtt*

trafusolina - *filŝœù*
tragedia - *tràgêdia*
tragittare - *trànsitâ*
traguardo - *livèll*
tralasciare - *tràlàŝâ*
tralciaia - *bocàdûra*
tralignare - *imbàŝtàrdâ, ŝfàlŝâ*
trama - *trâma, pàŝtiŝŝ*
tramaglio - *tremàgg*
tramesse - *mondeghîli*
tramestare - *bolgiràtâ, meŝedâ, rügâ* [den
tramezza - *ŝtràmêsa, guârden*
tramezzato, tramezzo - *ŝòtpê*
tramoggia - *bûŝera*
tramontana - *tràmontâna*
tramonto - *tràmônt, càlâda*
tramortito - *inŝormentii*
trampellino - *tràmpelîn, tràpolîn*
tramuta - *müdâda*
tramutare - *tràvàsâ*
trangugiare - *càsciàgiô, inghiotî, ŝtràngoiâ*
tranquillare - *qüiètâ, qüiètâ giô*
tranquillità - *pâs*
tranquillo - *trànqüill, pàcîfich, câlmo, mànŝüètt, qüiètt*
tranquillone - *pàpàtâs*
transazione - *trànsàŝiôn*
transigere - *trànsìg*
transitare - *trànsitâ*
transito - *trânsit*
transitorio - *trànsitôri*
trapanare - *tràpânâ*
trapano - *trâpen, firlàfôrla*
trapelare - *penètrâ*
trapelo - *perteghîn*
trapiantare - *ŝtràpiàntâ, ŝtrepiàntâ*
trappola - *trâpola*
trappolare - *tràpolâ, ingàtiâ*
trappolino - *tràmpelîn*
trapunta - *prepônta*
trapuntare - *prepontâ, imbotî*
trarre - *trâ, tirâ, tœu*
trasandare - *tràsàndâ*
trascinare - *ŝtrüsâ*
trascurare - *tràscürâ*
trascuratezza - *negligênŝa*

trascurato - *tràscüraa, negligènt, ŝpenŝieraa*
trasecolare - *ŝtràŝècolâ*
trasferire - *tràslocâ*
trasformazione - *tràveŝtimènt, tràŝformàŝiòn*
traslocare - *tràslocâ, ŝpàŝâ*
trasparente - *tràŝpàrênt*
trasparire - *tràŝpàrî*
trasparlare - *ŝtràpàrlâ*
traspirare - *ŝüdâ*
traspirazione - *tràŝpiràŝiôn*
trasporto - *tràŝpôrt, portûra*
trasportare - *tràŝportâ, ŝtràportâ* [belee
trastullo - *bebèll, divèrŝìv, belee*
trasudare - *tràpànâ*
tratta - *trâta*
trattabile - *tràtâbil*
trattamento - *tràtàmênt, ŝporgimênt*
trattare - *tràtâ*
trattativa - *tràtàtîva*
trattato - *tràtaa* [mâ
trattenere - *tràtègnî, fèrmâ*
trattenersi - *tràtègniŝŝ, fèrmàŝŝ, dimorâ*
trattenimento - *tràtenimènt*
tratto - *tràtt, trâta, tirètt, tòcch, divisiôn*
trattore - *tràtœûr*
trattoria - *tràtorîa, boîs*
trattuzzo - *divisiôn, tirètt*
travaglio - *âra, ŝtrûŝi*
travago - *contràpàŝŝ*
travasamento - *tràvâs*
travasare - *tràvàsâ*
travaso - *tràvâs, ŝtràvâs*
travata, travatura - *tràvàdûra, pàsonâda*
trave - *trâv, càndîla, somee*
traversa - *tràvêrs, dormiôn*
traversaglio - *trèmàgg*
traversare - *tràvèrŝâ*
traverse - *bànchinn*
traversìa - *crôs*
traversine - *coŝinitt*
traverso - *tràvêrŝ*
travestimento - *tràvèŝtimênt*
travestirsi - *ŝtràvèŝtiŝŝ*
travestito - *tràvèŝtii*
traviare - *ŝtràvàcâ*

traviati - *bàràbitt*
travicella - *tràvètt*
travolgere - *štràmbâ*
tre - *trii*
trebbia - *càirœù, càriœù*
trebbiare - *cribiâ*
trecce - *coàšš*
treccia - *trêša, àšòn*
trecciuole - *ligàdûra*
treccolamento - *sàbètàmènt*
treccolare - *sàbètâ*
treccone-*bàštrošôn, ortolân*
tredici - *trêdes*
trefolo - *legnœù*
treggia - *râgia*
treggione - *lesiòtt*
tremare - *tremâ, bàrbèlâ*
tremarella - *pòmm pòmm*
tremendo - *tremêndo*
trementina - *trementîna*
tremito - *trêmit*
treno - *trêno, côrša*
trenta - *trênta*
trentina - *trentêna*
trentuno - *trentûn*
treppiede - *tripee*
trescare - *bolgiràtâ*
tresette - *trišètt*
trespolo - *càvàlètt, fiorêra, tàràbâcola*
triaca - *triâca*
triangolo - *triângol*
tribolare - *tribiülâ, trebüìlâ, peršegüitâ*
tribolare (far) - *fà dišperâ*
tribolato - *mârtir*
tribolazione - *trebüìlàšiôn, crôs, màrtìri*
tribunale - *tribünâl*
triduo - *trìdov*
triennale, trienne - *trièn-nâl*
trifoglio - *bûla, trifœùj*
trillare - *trilâ*
trillo - *trill*
trimestre - *trimêštcr*
trina - *blònda, rüsc, vàlànšièmn, piss*
trincare - *trincâ, bocàlâ, sbàgàsciâ, ciciâ, sciscìâ*
trincarello - *cànàrêla*
trincata - *ciàrîda, ciciâda*
trincea, trincera -*trincêra*
trincerarsi - *trinceràšš*
trincetto - *trincètt*
trinciante - *trinciânt*
trinciare - *trinciâ*
trincone - *ciocôn de grâpa*
trinità - *trinitaa*
triocco - *bàrâca*
trionfare - *trionfâ*
trionfo - *triônfo, pàrtêr*
triplicare - *triplicâ*
tripode - *tripee*
tripolo - *trîpol*
trippa - *büsêca*
trippaio - *büsèchee*
trippetta - *botàscèll*
trippone-*tripòtt, petàsciôn*
triste - *màlincônegh, màlincônigh*
tristezza - *màlinconîa, pàtûrgna*
tristizia - *maa, càtivêria*
tristo - *bàlòšš*
tritare - *triâ, triâ giô*
tritato - *triâda*
tritello - *rosgiœû*
trito - *trîd*
tritone - *sbiòcch*
triturare - *triâ, triâ giô, màsnâ*
trivelletto - *tinivelîn*
triviale - *triviâl, volgâr*
trofeo - *troféo*
trogolo - *âlbi, màrnètt*
troia - *lœûgia*
tromba - *trômba, trombêta, pômpa, câna*
trombaio - *trombee*
trombare - *trombêta*
trombettare - *trombètâ*
trombettiere - *trombètee*
trombetta, trombetto - *trombêta*
trombone - *trombôn*
troncare - *dèsmètt, dismètt, tàiâ*
tronchetti - *brochên*
tronco - *trônch, bàderôn, mocc, šcàvèšš, scimoštôn*
troncone - *mocc*
trono - *trôno*
troppo - *tròpp*
troscia - *àriâna, riâna, gàlè*
trota - *trûta*
trottare - *trotâ*
trottata - *trotâda*
trottatoia - *trotàdôr*
trotto - *tròtt*
trottola - *bîrlo*
trottolare - *birlâ*
trottolino - *birlîn*
trovare - *troâ, trovâ*
trovata - *invenšiôn, penšêr*
truccarsi - *trücàšš*
trucco - *trüech*
trucidare - *màšàcrâ*
trucioli - *intornidûra*
truffa - *trûfa*
truffare - *gàbolâ*
truffatore - *imbroiôn*
trumò - *trümô*
truogoletto - *àrbíèll*
truogolo - *mârna*
truppa - *trûpa*
trutilare - *dordâ*
trutina - *forcêla*
tu - *te, ti*
tua - *tôa*
tuba - *cilînder, trômba*
tubercolo - *tübêrcol*
tuberosa - *tüberôsa*
tubo - *tûbo, àrgân, câna*
tuffare - *moiâ*
tuffarsi - *ingolfàšš*
tugurio - *tügûri*
tulipano - *tulipân*
tulle, tullo - *tüll*
tumore - *tümôr, fürûncol*
tumolare - *šotèrâ*
tumulo - *šepôlcher*
tumulto - *tümûlt, bordèll*
tuo - *tò*
tuoi - *tò, tœu*
tuonare - *tronâ*
tuono - *tron*
tupè - *topê*
turabuchi - *štòpàbœucc*
turacciolo - *bošciôn, büsciôn, štoporôn*
turare - *štopâ*
turato - *štòpp*
turba - *tûrba, trôpa*
turbante - *türbânt*
turbare - *inqüiètâ*
turbarsi - *àgitàšš*
turbine - *tûrbin, borinêri, štràvênt*
turchesa - *türchêsa*
turchina (carta) - *cârta morêla*
turchino - *türchîn*
turco - *türch*
turibolo - *türîbol*

turlurù - *türlürâ*
turno - *târno*
tutela - *tütèla*
tutolo - *molìn, molôn*
tutore - *tütôr*
tuttavia - *pür, epûr*
tutti - *tücc, tûti*
tutto - *tütt*
tuttoche - *àncàbên*
tuttora - *tütôra*
tutt'uno - *tütûna*

U

u - *ü, u*
ubbia - *àrlìa*
ubbidire - *übedî*
ubriacare - *inciochî*
ubriacarsi - *àndâ in cîmbàlis, imbriàgàşş*
ubriacatura - *ciôca, gàîna, biônda*
ubriaco - *ciocch, imbriâgh*
ubriacone , *gàinàtt*
uccellagione - *üsèlânda, ciàpâda, rocòlâda*
uccellame - *üsèlàmm*
uccellare - *üsèlâ, rocòlâ*
uccellatoio - *üsèlânda*
uccellatore - *üsèlàdôr*
uccelliera - *üsèlânda*
uccellino - *üselîn, cîcio*
uccello - *üsèll*
ucchiello - *ogiœû*
uccidere - *màşâ, copâ*
uccisione - *màşàmènt*
udienza - *üdiênşa*
udire - *şentì*
uditore - *üditôr*
ufficiale - *uficiâl*
ufficialità - *uficiàlitaa*
ufficio - *ufîşi*
ufo (a) - *à öff*
uggia - *fìca*
uggiolare - *piâng*
uggioso - *ròdàbüsècch, tô-*
uggire - *noiâ* [*şich*
ugna - *ôngia*
ugnata - *ongêta*
ugnatura - *àngàlètt*
ugnella - *ongêla*
ugnetto - *ongètt*
ugola - *ügola*
uguaglianza - *eguàgliânşa*
uguagliare - *guàlirâ*
uguale - *eguâl, üguâl*
uguannotti - *centinbôca*
ulcera - *ûlcèra*
ulceretta - *veşighêta*
ulivo - *olìva, bolgêna*
ultimamente - *ültimàmênt*
ultimare - *ültimâ*
ultimo - *ûltim*
umanamente - *ümànàmênt*
umanizzarsi - *ümànişàşş*
umano - *ümân*
umerale - *continênşa*
umettare - *inümedî*
umidaccio - *màsàròtt*
umidità - *ümiditaa*
umido - *ûmid*
umile - *ûmil* [*tificâ*
umiliare - *ümiliâ, mor-*
umiliarsi - *àbàşàşş, sbàşàşş, inchinàşş*
umiliazione - *ümiliàşiôn*
umilmente - *ümilmênt*
umiltà - *ümiltaa*
umore - *ümôr*
umore (bell') - *màtòcch*
umorista - *ümorîn*
un - *on, vûn*
una - *ôna, vûna, vœûna*
uncinato - *ràmpinaa*
uncinetto - *croscê*
uncino - *càmbrètt, ràmpìn, ràmpinèra*
undici - *vûndes*
ungere - *ung, unciscià, vung*
unghia - *ûngia*
unghiata - *ungiâda*
unghiuto - *ungiàtt*
unguentiere - *màntèchee*
unguento - *ingüênt*
ungula - *ungêta*
unicamente - *ünicàmênt*
uniformarsi - *üniformàşş*
uniforme - *ünifôrme, ünifôrma, montûra*
uniformità - *üniformitaa*
unione - *üniôn*
unire - *ünî, giuntâ*
unità - *ünitaa*
unito - *ünii*
università - *ünivèrşitaa*
universo - *ünivêrş, mond*
uno - *vün*
untare - *unciscià, unc, vung*
unticcio - *onciscênt*
unto - *unc, vunc, gràşş*
untume - *uncisciâna, gràşş*
unzione - *unşiôn*
uomo - *òmm*
uomini - *ômen*
uosa - *ghêta*
uovarolo - *portàœûv*
uovicino - *ovîn*
uova - *borlòi, œûr*
upopa - *bûba*
uragano - *üràgân, borivêrî, temporâl*
urbanità - *ürbànitaa*
urgenza - *ürgênşa*
urinatoio - *pişàtôi*
urlare - *ürlâ*
urlo - *ûrlo*
urlone - *bàjàfee, bàjàfôn, bàjôn*
urna - *ûrna*
uropigio - *mîtria, mitriòtt, ôşo şâcro*
urtare - *ürtâ, bütonâ, invèştî, rüsâ, sbütonâ, rebütonâ, trücâ*
urtarsi - *rebütàşş*
urto - *bütôn, rüsâda*
urtone - *bütonâda*
usanza - *üsânşa, môda*
usare - *üsâ*
usato - *üsaa, früşt, şôlit*
usciere - *üsciêr, portêr*
uscio, uscione - *àntipôrt, üşş*
uscire - *şortî, vegnî*
uscirne - *càvâşela*
uscita - *üşcida, şortida*
usignuolo - *roşignœû*
uso - *üsânşa, lechètt*
ustolare - *conşümâ, şüşî*
usuale - *üsüâl*
usualmente - *üsüàlmênt*
usufruire - *üsüfrüî*
usufrutto - *üsüfrût*
usufruttuario - *üsüfrütüâri* [
usura - *üsûra*
usuraio - *üsürâri , ebrêi, pegnàtâri*
usurpare - *üsürpâ*
usurpatore - *üsürpàdôr*
usurpazione - *üsürpàşiôn*
utero - *ûter*
utile - *ûtil, prô, şerrîşi, vàntàgiôs, vàntàgg*
utilmente - *ütilmênt*
utilità - *ütilitaa, vàntàgg, guàdâgn*

utilizzare - *ütilişâ*
uva - *ûga*
uva galletta - *biciolâna*
uva orsina - *loriôn*
uva passerina, uva turca - *üghêta*

V

v - *ve*
vacante - *vàcànt, vœûi*
vacca - *vâca*
vaccaio, vaccaro - *vàchee*
vacche - *scirês*
vacchetta - *vàchêta*
vaccina - *şoriâna*
vaccinare - *vàcinâ*
vaccinazione - *vàcinàşiôn*
vaccuccia - *càterinêta*
vacillante - *màlfondaa*
vacillare - *dondâ, şcànchignâ*
vado - *guaa*
vagabondo - *vàgàbònd*
vagheggiatore - *moşcôn*
vagheggino - *gàlânt, gingìn*
vagina - *guàdìna*
vagito - *oèè, ovèè*
vaglia - *vâglia*
vagliaio - *cribiee, càvàgnee*
vagliare - *cribiâ* - *dìn*
vagliatore - *cribiee, mon-*
vagliatura - *cribiàdûra, cribiûsc, rèşchee*
vaglio - *crìbi*
vaiolare - *penciorâ*
vaiuola - *vàrœûl*
valanga - *vàlânga*
valente - *vàlorôs, eqüitàtiv*
valentia - *vàlôr*
valere - *vàrê, cüntâ, vàrî, vegnî*
valeriana - *vàleriâna*
valevole - *vâlid*
valico - *morinèll*
valido - *vâlid, àtendìbil*
valigia - *vàlìs*
valigiaio - *bàülàtt, bàülee*
vallata, valle - *vàll*
valere - *impôrt, vàlôr*
valore - *prêgio*
valoroso - *vàlorôs*
valsente - *vàlşênt, impôrt*
valuta - *vàlûta*
valutare - *vàlütâ, mètt*
valvola - *vâlvola, lenguêta*
vampa - *vâmpa*
vampiro - *şànguêta*
vanagloria - *vànàglôria*
vaneggiare - *vànegiâ, tràşpàrlâ*
vanga - *vânga*
vangaiola - *guâda*
vangare - *vàngâ*
vangata - *vàngâda*
vangelo - *vàngêli*
vangile - *gâmber*
vaniglia - *vànîglia*
vano - *cücch, lûs, vœûj*
vantaggiare - *vàntàgiâ*
vantaggiarsi - *vègh dent là mica* [*pêşa*
vantaggino - *contentîn*,
vantaggio - *vàntàgg, àvàntàcc, richêşa, proècc, profitt, tornàcûnt, guàdâgn, ütilitaa, coştrütt, reciòcch*
vantaggiosamente - *ütilmênt*
vantaggioso - *vàntàgiôs, ricch, ûtil*
vantare - *vàntâ, şpàrâ*
vantarsi - *vàntàşş, milàntàşş*
vanteria - *vânto, blâga*
vanto - *vânto, orgôli*
vapore - *vàpôr*
variabile - *vàriâbil, incêrt, màtt*
variare - *vàriâ*
variazione - *vàriàşiôn*
varietà - *vàrietaa*
vario - *vâri*
vasaio - *piàtee*
vasca - *vâşca, bàgn*
vaso - *vàs, olìn, orinâri*
vassoiata - *bàsletâda*
vassoio - *càbàrê, gàbàrê, gàbàşş, bàşila*
vastità - *vàştitaa*
vasto - *vàşt*
vattene - *và, mârsc*
ve - *ve*
vecchia - *vêgia, càràmpâna*
vecchiaia - *vegedaa*
vecchierelle - *càştêgn pèşt*
vecchino - *càgàşechîn*
vecchio - *vècc, früşt*
vecchio decrepito - *bàcûca, bàcüch, vègg, vêgia*
vecchioni - *cûni*
vecchiume - *vègiâda, pàtàrîa*
veccia pisella - *œuv de trûta*
veccioni - *quàdrètôn*
vece - *vêce*
vederci - *vedêgh*
vedere - *vedê*
vedovella - *vedovîn, vedoìn*
vedovo - *vêdov*
veduta - *vedûda, vìşta, lontànânşa*
veduto - *vişt*
veemenza - *fürôr*
vegetare - *vegetâ*
veglia - *feştìn*
vela - *vêla*
velame - *velàrìa*
velare - *pànâ*
velarsi - *càrpiâ*
velatura - *velàdûra*
vele - *pàlètt*
veleno - *velên*
velenoso - *velenôs*
ve lì - *vêi*
veli - *vêi*
velina - *cârta velìna*
velo - *vèll, velêta, càrpiàdûra, pànàrêta*
vello - *pêl*
velluto - *velû*
vena - *vêna, minièra*
venale - *venâl*
venalità - *venàlitaa*
venato - *venaa*
vendarrosti - *boîs*
vendemmia - *vendèmbia*
vendere - *vênd, esitâ*
vendetta - *vendêta*
vendicare - *vendicâ*
vendicativo - *vendicàtîv*
vendita - *vêndita, êsit*
venerare - *venerâ*
venerdì - *venerdî*
veniale - *veniâl*
venimento - *vegnûda*
venire - *vegnî*
venoso - *venaa*
ventaggine - *brevàgg*
ventagliaio - *creşpinee*
ventaglio - *crèşpîn*
ventarola - *bàndirœûla, ecrân, ecrên*
ventaruola - *ventâla, vêla, pàràfœügh, ecrân*
venti - *vint*
venticello - *àriêta*
ventilato - *ventilaa*

ventilatore - *ventilàdòr*
ventina - *vintêna*
ventipiovolo - *šträvênt*
vento - *vent, šcorênsgia*
ventola - *àbàsgiôr, pàrà-lüimm, plâca*
ventosa - *ventôsa, copêta*
ventre - *vènter, pânscia, boricch, botâsc, consolaa*
ventresca - *pànscêta*
ventricolo - *ventrîcol*
ventriglio - *perdee*
ventrone - *pànsciôn*
ventura - *ventûra, bonœûr*
venuta - *vegnûda*
veramente - *veràmênt*
verbalmente - *verbàlmênt*
verbale - *vèrbâl*
verbena - *verbêna*
verbo - *vèrb*
verde - *verd*
verderame - *verderàmm*
verderognolo - *èrborinaa*
verdone - *àmoròtt, colom-bìna*
verdura - *verdûra*
vergine - *vêrgin*
Vergine Maria - *màdôna*
vergogna-*vergôgna, obrôbri*
vergognarsi - *vergognàšš*
vergognoso - *vergognôs*
vergola - *cànetê, tortîglia*
verifica - *contròll*
verificare - *verificâ, con-trolâ*
verificatore - *controlœûr*
verità - *veritaa*
verme - *vêrmin*
vermicellaio - *pàštee*
vermicelli - *fidelitt*
vermicello, vermiciat-tolo - *vermisœû* [*tòšš*
vermocchio - *bordòcch, gà-*
vermouth - *vêrmut*
vernereccio - *invernênghı*
vernice - *vernîs, infàri-nàdûra, pâtina*
verniciare - *invernişâ*
verniciatore-*invernişàdòr*
vernino - *invernênghı...*
vero - *vêra, cfètiv, fin, reâl*
verone - *terâša*
verosimile - *verošimil*
verricello - *cürlètt, peršèll del câr*
verro - *pôrch, porscèll*

versetto - *pùnt*
verso - *vêrš, vêrgna*
vertebre - *firôn, firôn de là š' cêna*
vertenza - *vertênša*
vertice - *scîma*
verticella - *becàformîgh, štortàcòll*
verticello - *bîrlo*
vertigine - *vertîgin, bàlor-dôn, giràmênt*
verza - *vêrš*
verzicola, verzogola - *nâ-*
verziere - *verşee* [*pola*
verzino - *fernàmbüech*
vescia - *lôfa*
vescica - *vešîga*
vescicante - *visigânt*
vescicaria - *fiàcch*
vescicatoio - *visigânt*
vescovo - *vêšcov*
vespa - *màrtinètt*
vespaio - *vèšpee, fâro*
vespero - *vêšper*
vesta, veste - *vêšta, vèštii*
veste da camera - *doliètt*
vestibolo - *porteghètt*
vestigio - *pedâna*
vestimenti - *pàgn*
vestiario - *veštiâri*
vestire - *veštî, mètt*
vestirsi - *mêtes*
vestiti (i) - *i pàgn*
vestitino - *pàgnîn*
vestito - *vèštii, âbet, âbit*
vestizione - *veštišiôn*
veterano - *veterâno*
veterinario - *veterinâri*
vetraio - *invedriee* [*tîn*
vetriata - *invedriâda, àn-*
vetrice - *šâres, gorîn*
vetrina - *vedrîna*
vetrino - *âgher, dênt già-šœû*
vetriolo - *vedriœû*
vetro - *vêder,*
vetta - *côlma*
vettovaglia - *vîver*
vettucce - *vetâbia*
vetturale - *càvàlànt*
vetturino - *vetürîn, vi-türîn*
vezzeggiare - *cocorâ, po-porâ, šimonâ*
vezzo - *gràšiêta, smôrfia*
vi - *vi, ve, ghe*

via - *via, contrâda, štrâda*
via! - *nâ! màrsc! pàrtii*
viaggetto - *girètt, gîta, šcàpâda*
viaggiare - *viàgiâ*
viaggiatore - *viàgiàdôr*
viaggio - *viàgg*
viale - *viâl*
viatico - *viâtich*
viavai - *îbis e redibis*
vicario - *vicâri*
vicenda - *vicênda*
vicerè - *vicerê*
vicerettore - *viceretôr*
viceversa - *vicevêrša*
vicinato, vicinanza - *vi-cinânša, vesinânša*
vicinanze - *dintôrni*
vicino - *vesîn, àprèšš, àtà-caa, àtàcch, šòtt, tàcaa*
vicolo - *vîcol, štrêcia*
vidimare - *vidimâ*
viera - *rànêla, vêra*
vietare - *inebî, inibî, proibî*
vieto - *pòšš*
vigile urbano - *šorvegliânt*
vigilia - *vigîlia*
viglietto - *bigliètt*
vigna - *vîgna, vît*
vignetta - *vignêta*
vigore, vigoria - *vigôr, fôrša*
vile - *vîle, ordinâri*
villaggio - *pàês*
villania - *vilànâda, grü-biànâda, màlàcreânša, pàisànâda*
villano - *vilàn, pàisàn, crosîn, gàlüpp, grübiàn, incivìl, picch, rüšpàn, šcreànšaa* [*iòcch*
villanzone - *vilanšôn, pà-*
villeggiante - *vilegiânt*
villeggiare - *vilegiâ*
villeggiatura - *vilegiàtûra*
villico - *pàiòcch, pàisân,*
viltà - *viltaa* [*picch*
viluppo - *ingàrbiâda, in-voltiâda, menâda, pàštišš, pêtola, gàrbûj*
vinacce - *tegâsc*
vinaccio - *vinâsc*
vinacciuolo - *vinàsciœû*
vinaio - *brügnôn*
vincere - *vêng, guàdàgnâ, màngiâ*

vincido - *mòll* [*riôs*
vincitore - *vincitôr, vito-*
vincitossico - *tôśich*
vinco - *śâres. gorîn*
vincolare - *ligâ*
vincolato - *ligaa*
vincolo - *ligàmm*
vinello - *lûscia, vinèll*
vinetto - *vinètt*
vino - *vìn*
viola - *viœùla*
violaceo - *violètt, morèll*
violaciocca - *càmpànîn*
violentare - *violentâ*
violenza - *violênśa*
violetto - *violètt*
violino - *violîn, viorîn*
violoncello - *violoncèll, vioronśèll*
violone - *viorôn*
vipera - *vìpera*
virgola - *vìrgola*
virtù - *virtû, mêrit*
visacci - *modàcc*
visaccio - *grînta*
viscere - *vìscer, interiôr*
vischio - *vèśch*
viscido - *letighênt, litighênt, slitighènt*
visciolina - *màrenœûra*
visciolona - *màrènôn*
visco - *vèśch*
viscoso - *tàchênt*
visibile - *visîbil*
visiera - *visiêra*
visino - *fàcîn*
visionario - *visionâri*
visita - *vìsita*
visitare - *visitâ*
viso - *fâcia, idêa, mûso*
vispo - *vìśc̀or, vìr*
vista - *viśta*
vistata - *viśtâda*
visto - *viśt*
vistoso - *viśtôs*
visuale - *visüâl*
vita - *vìta*
vitalba - *càvriœûla*
vitame - *vidòr*
vite - *vìt*
vitello - *büscîn*
viticci - *brâsc, bràsciœû*
viticcio - *càvriœû, girandô, bràsciœû*
vitigni - *vidôr*
vitriolo - *vedriœû*
vitto - *vìver*
vittoria - *vitôria*
vittorioso - *vitoriôs*
vituperare - *infàmâ*
vituperio - *vitüpêri*
viva - *vìva*
vivacchiare - *vivàtâ*
vivace - *vîr, vîśc̀or*
vivacità - *vivàcitaa, vîta, movimênt*
vivagno - *pedâgn, scimòśa*
vivaio - *vivee, gàrôv*
vivaio di gelsi - *moronêra*
vivanda - *pitânśa*
vivanda rifatta - *càrna frûśta*
vivandiera - *vivàndêra*
vivere - *śc̀àmpâ, vîv, vîver*
vivo - *vìr*
vivole - *gàtôn, îdol*
vizio - *viśi, târa*
vizioso - *viśiôs*
vizzo - *pàśś*
vocabolo - *vocâbol*
vocabolario - *vocàbolâri*
vocale - *vocâl*
vocazione - *vocàśiôn*
voce - *vôs*
vociare - *vosâ, sbràgàlâ*
vociferare - *vociferâ*
voga - *vôga*
voglia - *vœûia, volentaa, volontaa, tintîlo*
voglio - *vûi*
voi - *vü*
voi (a) - *vè, à vü*
volano - *volìn*
volante - *volânt, volîn*
volatile - *volâtil*
volere - *vorê*
volgare - *volgâr, triviâl*
volgere - *voltâ*
volgersi - *voltàśś, bàlâ*
volgitoio - *trâpen*
volgolo - *śc̀àrtośèll de fà śü l rèff*
volo - *vôl* [*taa*
volontà - *volontaa, volen-*
volontario - *volontâri, volentâri*
volontieri - *volontêra, volentêra* [*scètt*
volpe - *vôlp, mârsc, màr-*
volpone - *volpôn, ǵàinôn*
volta - *vôlt, vôlta, tràtt*
volta (a) - *càntinaa*
voltafaccia - *bàlàndra*
voltar carta - *càmbiâ diśc̀ôrś*
voltare - *voltâ*
voltata - *voltâda*
voltatrice - *àśpêra*
volteggiare - *bàrbelâ*
volto - *fâcia*
voltoio - *bolśôn*
voltolare - *revoltiâ*
voltolarsi - *tomborlâ*
volubile - *volûbil*
volume - *volümm, tòmm*
vomere - *mâśa*
vomitare - *vomitâ, rigètâ*
vomito - *vômit, gômit*
vomitorio - *vomitôri*
vortice - *girirôlta*
votarsi - *invodàśś*
votazza - *pàlòtt*
voto - *vœûi, vôt*
vulcano - *vülcân*
vuotacessi - *nàvàscee*
vuotare - *voiâ, svoiâ, śpàśâ*
vuoto - *vœûi, cücch*

z - *śêta*
zabaione - *śàbàiôn*
zacchera - *stròll*
zaffare - *bondonâ*
zaffata - *tàfiâda*
zafferano - *śàfrân, borśòtt*
zaffo - *bondôn, bosciôn, śtoporôn*
zambaione - *śàbàiôn*
zampa - *śâmpa, sciâmpa*
zampata - *sciàmpâda*
zampillare - *sbilśâ*
zampillo - *sbilś*
zampino - *sciàmpîn*
zampogna - *śîfol*
zampone - *śàmpètt*
zanca - *pètürîna*
zanella - *cànàlètt*
zangola - *penâgia, borli-rœù, conchìn* [*ciòn*
zannuto - *denciâter, den-*
zanzara - *śànśâra*
zappa - *śâpa*
zappare - *śàpâ, vàngâ*
zappatore - *śàpàdôr, śà-pœûr*
zappone - *śàpôn*
zatta - *melôn*

zavalì - *tàbàlôri, tàbàlœûri*
zazzera - *lendenèra*
zazzerone - *màrŝinôn, càviòn, meŝec*
zecca - *ŝêca*
zecchino - *ŝèchìn*
zelante - *ṣelânt*
zeppa - *âlŝ, chignœù, tàcòn*
zeppo - *râs, piên côme on œuv*
zerbino - *ŝgàrṣorìn*
zerbinotto - *pelàdèll*
zero - *ṣêro, nàgòtt*
zia - *ṣìa*
zibellino - *gibelìn, mârter*
zibibbo - *ṣibètt*
zimarra - *ṣimâra*
zimbello - *levàgiœûgh*
zina - *gìna*
zinale - *ŝcoŝaa*
zinatoio - *ginàdôr*
zinghinaia - *gnèchìsia, gnâgnera*
zingone - *scimoŝtòn*
zingoncello - *càvicc ingèŝaa in del mür*
zinnatoio - *lègoràtt*
zinzinino - *cicinìn*
zio - *ṣìo, bârba*
zirlare - *cricâ, dordâ*
zirlo - *cricàdôr*
zitellona - *popolâna*
zitti! - *cîto!*
zizerino - *cecê*
zizzania - *ṣiṣânia*
zoccolaio - *ŝocoràtt*
zoccoli - *ŝôcor*
zoccolo - *ŝôcol, bàsàmênt*
zolfanello - *ŝolfànèll, ŝofrànèll, ŝôfrich*
zolfino - *àmàrânt, fîribüs*
zolfo - *ŝòlfo, ŝôfrich*
zolla - *lôta*
zombamento, zombata - *meneghîna*
zonzo (a) - *à ŝtrüsa*
zoppicare - *ŝopignâ*
zoppo - *ŝòpp*
zoticheria - *pèrŝègâda*
zotico - *grübiân, màsigòtt, montrüeòtt, ghìrla, tànghen, pàiòcch*
zucca - *ŝûca*
zucca monda - *crâpa pelâda*
zuccherare - *inŝücherâ*
zuccheriera - *ŝücherêra*
zucchero - *ŝûcher, bombòn*
zucchetto - *càlotîn*
zucchino - *coŝîn*
zucconare - *bèrtonâ, melònâ*
zuffa - *lìt*
zufolare - *ŝifolâ*
zufoletto - *ŝifolîn*
zufolo - *ŝìfol, ŝonèll*
zugo - *pàmpàlûga*
zuppa - *ŝûpa, pâpa*
zuppiera - *màrmîta*

FINE DEL VOCABOLARIO.